



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

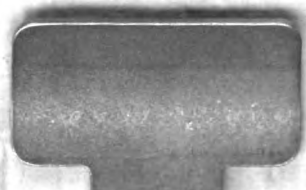
### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



11a - 954

F2L  
3836



...an,  
vedal.  
rtinagi  
n Min  
Gumeni  
ionGE

# SVMMADIANA

In qua

3856

**A. R. P. D. ANTONINI DIANA**  
**PANORMITANI CLERICI REGVL.**

Coram S. D. N. **Vrbano VIII.** Episcoporum Examinatoris, & Sancti Officij  
Regni Siciliae Consultoris, Opera omnia Septem Partibus comprehensa,  
**DIANA** ipso committente, & approbante,

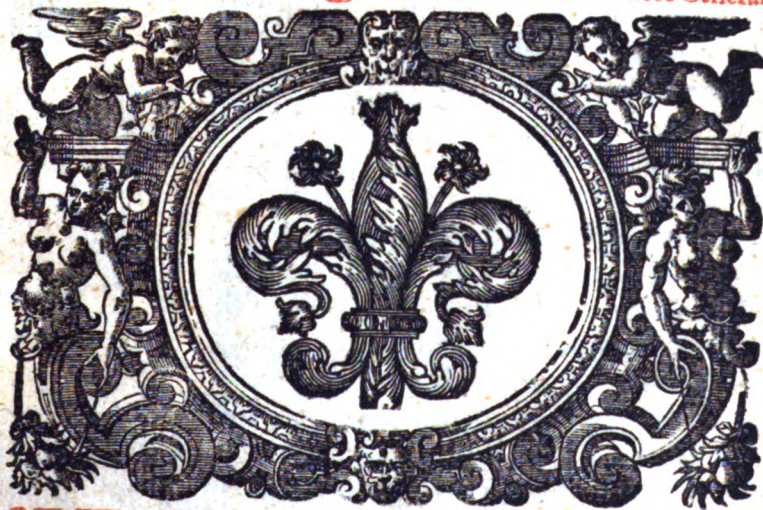
**ANTONIO** verò **COTONIO,**  
Aliàs **A VSONIO NOCTINOT** Siculo  
Tertij Ordinis S. Francisci operam dante,

*In unicum Volumen arctantur, alphabetico simul & doctrinali ordine  
digestum, & bipartitum.*

**Com** additionibus Cruce notatis eorum, quae vel ad Summae integritatem necessaria, vel  
ad explicationem, aut ad confirmationem doctrinae, vel aliter, vtilia vtilia sunt.

*Accessu in marginibus Breuiarium, quod pro rerum qua indice, qua summario abunde  
supplet, & index verborum locupletissimus.*

**In hac vltima impressione correcta, & emendata, & addita octava, & nona parte à R. D.**  
**ANDREA GVADAGNO** Quintiano S. T. D. & Praedicatori Generali.



**VENETIIS,** Apud Iuntas. **M. DC. LII.**

**SVPERIORVM PERMISSV, ET PRIVILEGIO.**

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
DEPARTMENT OF CHEMISTRY  
RESEARCH REPORT NO. 100  
BY  
J. H. GOLDSTEIN AND  
R. A. FRYER  
PUBLISHED BY THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS  
CHICAGO, ILLINOIS, U.S.A.  
1954





Reuer.<sup>mo</sup> Patri D.

PAVLO CARRARA  
CONGREGATIONIS  
DE SOMASCHA CONSILIARIO,

&

Rectori Seminarij Patriarchalis Venetiarum.



*Vnimam Diana editurus in lucem, tui facem no-  
minis illi praefero, Reu.<sup>m</sup> Pater, qui ut ex dome-  
stico prodijt Oraculo, inter Caeli Somaschensis la-  
mina*

— Altra

Sac.  
lib. 6.

Non fecus, ac inter magnus Apollo micas.

*ita scilicet hęc Theologicę eruditionis Diana ab om-  
nigenę eruditionis Appolline splendorem accipiet.*

*Recto autem Summa. Quaestionum Moralium religiosissimi auctoris opus  
proprie tibi nomine destinatur, quę sanctioris ethica facis epitomem, &  
religiosioris vitę rationem inculpat a innocentie moribus effingis: nimirum  
is es, Reu.<sup>m</sup> Pater, qui magna ad omnem doctrinam ingenij, felicitate,  
amantissimis primis eloquentia, literaturam professus; grauioribus deinde  
disciplinis Philosophia, ac Theologia multos annos tradidisti, & demum  
plures Italia Civitates Sacris Concionibus illustrasti. Ah quoties illud om-  
nium scientiarum emporium, Ticinum, tibi facundissime peroranti ac-  
clamavit! Quoties Insubria illa Athena nexus maiorum scientiarum ex-  
plicanti grande spectus applauserunt! Quoties Periclea eloquio personam  
tua scemla, & conciones attonitatus ore suavissimo pependerit!*

† 2 Ha

*Has in te dotes, cum agnoscerent Patres Illustriss. matua Congregationis, cumque te ex eorum numero censerent, qui ipsam Mundo redderent venerandam, inter Vocales sui Generalis Capituli te singularibus studijs adscripsere, mox ad agendi, gubernandique munera evocatum Propositum Collegij Fossanensis, & utriusque Seminarij Venetiaram Praesidem designarunt, quibus regendis inuitos humeros iussus admittere, expectationem iamdiu omnium animis impraestam uacuum esse noluisse, sed inuentis, qua inibi ad pietatem, ad literas informatur, legum censura, morum reprobatione exactissimam formam instituisse, ut a ipse integritate venerabilis, diuini honoris studio praefuerit, & disciplina-vigore spectatissimus. Vigebit aeternum ad immortalem tui nominis gloriam, nunquam intermoritur a laus dexteritatis illius, qua hac duo-Musarum domicilia, & eruditaram animarum Pristanae hodieque regis; & qua Reipublicae Ecclesiasticae, ac Laicae, literarum honestamentis addidisti, quantum tibi literae debeant predicabunt.*

*Hinc factum dixerim ut vix quadragesimum aetatis annum praetergressum te Patres religioso senio conspicui, in Propositum Generalem totius Congregationis renuntiarint; qua in provincia obeunda immensi operis esset retexere caritatem tuam erga ipsam Congregationem, qua erectis fabricis, qua templorum ornamentis instructis, qua studentium, & Novitiorum institutis tyrocinijs, magnis augmentis promouerem, inuictam animi constantiam, qua recurrentes in Orbem curas assidue exausisti; pietatis studium, quo post enigilatas noctes hortis antelucanis in caelestium laudum cantu, & psalmodia faciem superni Numinis occupabas, longiori hac enim uero indigent panegiri, & mihi summam euulgaturo ipse formam attigisse summam sat erit.*

*Hac igitur religiosi animi tui decora, Pater Reuerendissime, quibus omnium peccata in tui amorem concilias, me quoque potentius adegerunt, ut in tui authoramentum obsequij hoc tibi recensum opus inscriberem: quod si in Museo tuo omnium doctrinarum cymeljs instructissimum locum inuenieris, dameritum me tuam uoluntatem arbitror. Vale, & Congregationis tuae commodis diuissime uiue.*

*Reuerendissime Paternitatis Tuae*

*Additissimus seruus*

*Franciscus Rube.*



# AD LECTORES.



Irabere Lector, Auctorem hunc non indo-  
ctum, non ineruditum, attamen studijs par-  
tium adeò abreptum, vt in tot controuersijs  
de Fori competentia Ecclesiastici cum sæ-  
culari, seu de Immunitate Ecclesiastica nul-  
lam resolutionem nisi contra Principum temporalium  
potestatem in toto hoc Volumine sis reperiturus. Adde  
hoc, quod mirere magis, transcribi ab eodem controuer-  
sias illas, quæ de eadem materia præteritis annis agitatae  
fuerunt, & afferri eosdem scriptores, qui contra Princi-  
pum potestatem conati sunt proprias opiniones tutari,  
eisdemque siue auctoritates, siue rationes, ad quorum  
placitum hic omnia resoluit, transcribi. At de auctori-  
bus doctissimis, & grauiissimis, qui contra scripserunt, &  
iustissimæ causæ, contrarijs deuictis, & confutatis, ac de  
falsitate conuictis, veritatem demonstrarunt, ne verbum  
quidem, aut mentionem inuenies. Idcirco ne putes per  
concessionem imprimendi operis, in eo contenta, aut  
pro veris admitti, aut ad praxim approbari, sed tantum-  
modò rationibus impressorum, seu mercaturæ consul-  
tum. Sit itaque in promptu D. Apostoli consilium, *Om-  
nia probate, quod bonum est tenete.*

LE



# LECTORI BENEVOLO.



**Q**UAM suis libris Auctores in praefationibus captare student, tuam meo huic operi, benigne lector, conciliare potius benevolentiam debeo, non iniuste querentis, quod longissimo puerperio traduxerim tua vota. Ea siquidem, in celeberrima *DIANA* nomen sponte propensa, ad mei instituti rationem allicere, tam facile mihi fuit, quam me illis satisfacere maturioribus typis; ob multa & varia impedimenta difficile. Extensum, dum has lucubraciones, octimestri labore absolutas, typis subijcio, dum pergo, tam multa, tam varia in deest, ut pedientia emergeret; tot casuum, tot rerum male succedentium series partui lucem invidit, ut ex integro prodire non, nisi post quadriennium, quiverit: deficientibus mihi penè verbis & fronte, quibus studiosorum postulationibus satisfacerem, exemplarum in cominus & amicus, verbis & litteris flagitantium, etiam mercatoribus ex Gallia & Hispaniis, ad copiosiores subinde messes novo prelo multiplicandam. Piget prolixam & pariter altitudinem praefationem auferere. Scias tamen praecipuam eius partem typographos facere, quibus lubricam ipsorum fidem, multis simul appignoratam auctoribus, supra operatorum numerum, & pretorum sufficientiam. Et vero, quam ingrata tibi suis expectatæ dignissima, gratior ut spero succedat consecratio; non solum quia, quæ desiderantur, succursoria probantur obtenta: sed eo præcipue, quod in tanto molestissimo opere *SEXTAE PARTIS* adfectione augeri contigit, suis doctis inserta.

Meorum autem laborum causam & institutum, (quamvis in tanta expectatione paucis ignotum) aperituro, initium sumentum foret ab elogio *P. DIANA*, de cuius floribus hanc corollam intaxui. Sed hoc ipsum, quod ingenium & operam in eius operibus compilandis intaxui, maximum elogium eius est, quod tantillo ingenio prestare potuit. Quod si didicisset, vel sciret, semper manere foret & suo merito, & meae eius doctrina sententia. Vir præterea modestissimus, quamvis omni elogio maior, necessary & suspecti hominis elogium non admitteret. Si is denique glorie suo accedit nomini ex communi doctorum virorum plausu, verbis & scriptis honorificam de eo mentionem habentium, quorum aliquos, quos casu inter legendum notavi, in fine subiiciam. Satis porro ex quartadecima suorum operum luce, quæ in multas exemplariorum myriades solo decennio multiplicata, studiosorum aviditati nondum sufficiunt. Satissum ex acerrimo Romana aula iudicio, in qua examini Episcoporum præfectum, maiora in dies onera & honores manent. Id solum clamore permittam, quod mihi *DIANA* nomen in familiaribus colloquiis non semel subministravit. Equidem, siue ipsum consideres, selectiora quæque *D.D.* placita, in magis voluminum sylvis, velut inter salvas & nemora, delitescunt, curiosa indagazione prædantem, ac de loco in lucem eruentem; siue in obscura moralium perplicitatum caligine suam admoventem plausibilis sententia faciens, ac veluti in concubia mentis nocte facile, ac tutum iter monstrantem; *DIANAM*

*NAM* utique dices, nunc sylvestrem, nemorosam, & venatricem; nunc caelestem, luminosam, & nocturnarum caliginum propulsatricem, à superstitione vetustate cultam, & poetarum fabulis decantatam. Neque verò eius gloria quicquam detraho, quod inter altioris, & primae magnitudinis stellas non recenseam. Ego enim, vel toto caelo errare mathematicos puto, dum erroris sensum accusant, Lunam maiorem reliquis à Sole sideribus iudicantem; vel, si recte eos philosophari concedam, certe istorum magnitudinem illius splendor imminuit, dum viciniori obitu, clariorique, res oculis obiectas distinctè demonstrans, inter primarias mundi lampades, non hominibus solum, sed Deo ipso nomenclatore, meruit recenseri. Laudo itaque sapientum virorum conatus, qui regulari, integre doctrina cursu, nec unquam ab orbita declinante, lumen velut altiores stella promicant in fastigio. Sed his preferendum *DIANAM* existimo qui ad peculiare casus descendens, commodiore conscientis doctrina, vel presentiori radio mentis noctem illuminat, cordisque nebulas longè lateque propellit. Quamquam verò unus, vel aliter Erastrotus non defuerit, qui obscurum aliàs nomen illustrare studuerit incendio Templi, quod *DIANAE* nostrae meritum, & fama construxit: hi tamen sycophantae mordaculi, cornices Dauidae, Rinocerontes nasidieni, silenti, quam paranesis, fuisse dignius vapulant; Dum (literatorum precipuis genu de elephantum more floccentibus, ipsis quoque suis latratibus triumphis speciem implentibus, gloriosos in immortalitatis curru)

Peragit cursus turba *DIANA* suos.

Sed reuertamur ad scopum.

Tanti ergò viri monumentum, ut primum vulgari, & per studiosorum manus tam felicè exitu circumferri cæpere; desiderium omnes subijt, ut, celebriorum auctorum more, in compendium redigerentur; quo sub mole parviori facilius teri, & praemanibus frequentius haberi possent. Multiplicato quoque tomorum numero, multi sumptus formidare: multi etiam Tractatus Miscellaneos sub proprijs materiarum titulis dispositos velle: nonnulli Resolutiones ipsas connexas inter sese. Plerisque incommodum erat, eandem questionem pluries repeti: quod tamen Auctori necessarium fuerat, ut si qua opinio in priori parte excussa oppugnata fuisset, in posteriore confirmaret; aliquas novis augeter inuentis: in alijs iudicium, prius suspensum, determinaret: in alijs demum modificaret, vel superuenientibus Sacrae Congregationis oraculis reuocaret. Commune hoc est omnibus harum doctrinarum Scriptoris, suas lucubrationes non simul & eodem tempore in lucem edentibus non solum ob ea, quae à Veritatis Interpretibus manant in dies responsa, quibus ceruicem flectere necesse est: sed ob temporum etiam, aliorumque accidentium vicissitudinem, nostrique flexibilitatem ingenij, quae nos pro diuerso temporum statu rapiunt in diuersa. Quamuis autem Ioannes primum de la Val, dein Mathaeus Defendi, aliique pauci, suam huic lapidi manum admouerint, ac multa compendia struxerint; illa tamen tenuia, mutila, & parum fida: nec congruenti methodo concinnata, & omnino non talia, ut tam varijs lectorum placitis satisfacerent. Ex his ergo ipsemet *DIANA* consilium inijt, summam suorum operum Marte proprio colligendi, ut una omnes sui nominis studiosos voti compotes faceret. Sed obstiterunt grauia & quotidiana negotia & studia, quae illum pro ingenij aptitudine & sufficientia occupare non desinunt, suum quoque scribendi genus successiuis lucubrationibus prosequentem. Etsi porro non defuissent, quibus id negotium committere potuisset, sui Ordinis viri, peritiores & aptiores; in me tamen respicere ideo fortè sibi complacuit, quia inter paucos agnouit, sui nominis studiosos & amatores.

Cæpi igitur opus, & absolui. Eo quidem labore, ut herculeum facile iudicaturus sis, ubi structura compagem & nexum perpendes: considerabisque me, ut una omnibus morem gererem, sex magna Volumina in unum coegisse, & in tanta breuitate, nec styli facilitatem oblitum, nec aliquid prorsus doctrina omisisse, quod huc non retulerim. Neque enim singulas opiniones referre, aut quibus singula inmituntur rationibus, quae ab Au-

ctores

*Etore nomine censentur. Quod, ut fidelius præstarem, ipsam ipsius verbis sæpè locutus sum, & semper æquivalentibus. Quod si qua in re varias pro temporum diuersitate sententias docuit, postremam opposui, cum mentione loci in quo oppositum senserat. Et sic, quotquot loca eandem continent doctrinam, refero, citando Partem, Tractatum & Resolutionem, ut ad cuiusvis editionis exemplaria recursus haberi possit. Ne verò quos Magnis illis Voluminibus post hæc opus habeat, etiam ex Doctoribus aliquos prius recognitis citavi; utriusque operantis Patronos, qui iustarum omnium essent, & apud quos alij haberi possent. Adieci aliquando iudicium proprium, aliquas sententias limitavi, & in nonnullis locis novos Doctores adhibui: in iis præsertim, in quibus aliquem habemus calumniatorem. Ne autem inuicunda tibi lectio casuum foret, casuali serie digestorum, materias omnes, sub proprio verbo locatas, doctrinali ordine disposui, & promotis quantitate in varia membra & articulos dissecaui: additis etiam definitionibus, explicationibus terminorum, regulis generalibus, & doctrina alicubi præmissenda ad intelligentiam dicendorum. Et ne quid exactius optare posses, addidi in marginibus Breuiarium sua ordinatum, ut paucis tota doctrina comprehenderetur, cum sua etiam continuatione & vnitate. Demique absolutum tanto studio opus ad DIANAM transfusi, ut probaret, num genuinus partus esset magnis suis voluminibus, & publica sui nominis luce dignus. Approbavit ipse humaniter litteris ad me rescriptis in hunc tenorem.*

**R**emitto M. S. SYMME DIANA, quam non sine multa delectatione percurri. Inuentamq; fidem & integram: non mutilam, non redundante, concinna methodo, breui ac diluio stylo compositam, & omnino qualem desiderabam. Quapropter meorum operum studiosis non mediocriter auguror placituram. Ego verò me tibi multum debere confiteor, qui multigenæ eruditionis referentem ingenium, & maioribus aptum studijs, meis illustrandis operibus impendere non recusaris, &c.

D. Antoninus Diana.

*De tuo iam suffragio post Dianæ augurium amice Lector non dubitabam, etiam si post vulgatum intentum eam sissim, qua mihi sæpè ruberi fuit, non ostendisses. Sed nec multum fuisset de eo sollicitus, ubi semel apud illa placuerat, cuius obtemperarem has labores insumpsi. Hæc habui quæ te hoc loco mouerem. Reliquum est, ut tua Diana commodius fruaris, & me tua commoditati studentem amare pergas. Vale.*

SVM

# S V M M Æ D I A N A

## P A R S P R I O R.

A B B A S.

†



Hoc nomen Abbas est nomen iurisdictionis cum dignitate. De eius origine, vide Tamburinum *de iure Abb. c. 1. disp. 1. initio*, in qua per totam multa congerit de Abbatum appellatione. Et signanter q. 6. obseruat, Abbates, Sacerdotes, & benedictos in fauorabilibus venire nomine Pontificum, quia participant Episcoporum insignia, baculum, mitram, &c. habentque aliqualem Episcopalis ordinis potestatem.

ABBAS Sacerdos, & benedictus potest.

2 In primis ergo Abbas Sacerdos, & benedictus consecrare potest Altaria, & calices, benedicere campanas, pyxides, & alia vasa sacra suae Ecclesiae. Aliarum Ecclesiarum de iure communi non potest, Suarez *de relig. 10. 4. lib. 2. cap. 20. num. 8.* cum alijs. Potest tamen ratione consuetudinis fundatae in priuilegijs Innocent. VIII. Urbani II. & Pauli III. de quibus Barbosa *de potest. Episcop. p. 2. alleg. 26. nu. 36.* Sic declarauit Sacra Congregatio anno 1614. apud Naldum *v. Abbas num. 4.* Etiam quoad eas benedictiones, quae vnctionem requirunt, si alijs ad id priuilegium habeat, vt habent Abbates Regulares, &c. *par. 3. tract. 2. resol. 15.*

Consecrare Altaria, & Calices.  
Benedicere vasa, & vestes sacras.  
Etiam aliarum Ecclesiarum.

3 Hoc autem priuilegio († sicut & alijs nonnullis †) non gaudent alij Religionum Praelati, etiam communicantes: quia Abbates benedicuntur, & habent in suis domibus iurisdictionem quasi Episcopalem, quam alij Praelati non habent. Miranda *10. 2. quae. 40. art. 4. Ibid. §. Notandum.* † Hoc autem procedit de benedictionibus, requirentibus vnctionem, nam alias Praelati quicunque praestare possunt, etiam corporalium, & vasorum sacrorum, etiam aliarum ecclesiarum, vt Suarez *loc. cit.*

In quo, quantum ad ea, quae vnctionem requirunt, non communicant alij Religionum Praelati.

4 Deinde, Abbates concedere possunt suis subditis Regularibus dimissionarias, vt ordinentur. † Subditis autem laicis, vel clericis, secundum Tamburinum *tom. 2. disp. 2. q. 26. nu. 1.* non possunt, nisi sint ordinarij priuatiue quoad Episcopum, & habeant ius visitandi, & synodum congregandi. Secundum Villalobos *tom. 1. tract. 11. differ. 9. numero 4.* & alios, possunt, etiam si tale ius non habeant, nam his dimissionarias non potest concedere Episcopus, cum non sint eius subditi, *part. 3. tom. 2. resol. 95. & par. 4. tom. 4. resol. 147. in fine.*

Potest etiam concedere dimissionarias ad ordines suis subditis. Etiam laicis.

5 Tertio potest Abbas conferre minores Ordines suis subditis Regularibus, *p. 5. tr. 13. ref. 93. & p. 7. tr. 11. ref. 42.*

Et conferre tonsuram, & minores ordines suis subditis.

Nondum autem alijs siue Regularibus, siue saecularibus, non sibi subditis, etiam habentibus dimissionarias a suis Ordinarijs, ex nouissimo Decreto *S. Congreg. Card. Concil. Trid. Interp. tit. 23. Nouemb. 1641.* In quo tam concedentes praedictas dimissionarias, quam ordinantes, suspenduntur a collatione Ordinum, praeter alias poenas arbitrio eiusdem Congregat. reseruatas, *p. 7. t. 11. ref. 42.*

Non autem alijs, etiam cum Dimissionarijs sui Ordinarij.

Vnde corrumpit, quae alijs probabiliter docuit Enriquez *lib. 14. c. 18. nu. 2. in gloss. lit. P. & ego ipse p. 5. tr. 10. ref. 42. & t. 13. ref. 93. & nouissime P. Leone de cens. ref. 6. nu. 18. & seqq.*

An vero aliqui Abbates possint conferre maiores ordines, controuertitur inter DD.

Summa Diana.

A 6 Petes;

6 Petes; An aliqui Abbates possint conferre suis subditis ordines Maiores?

Abbatēs, & similes Prælati an gaudeant Privilegio Episcoporum.

Resp. Magnam esse inter Doctores altercationem. Affirmat Caramuel in *Regulam D. Benedicti cap. 62. nu. 16 & 26.* & plurimi alij. Negat Candidus cum pluribus à se citatis, *tom. 4. disquis. 4. art. 3. dub. 20.* Resolutio petenda, & expectanda à Sacra Congregatione p. 7. r. 11 ref. 32. §. Sed an.

7 Petes iterum. An Abbates, & Prælati similes gaudeant facultate data Episcopis à Tridentino *sess. 24. de refor. c. 6.* circa censuras, & casus Papales occultos? Respondeo id inter DD. vtrinque probabiliter controuerti, p. 4. r. 4. ref. 211. & p. 7. r. 2. ref. 4.

## A B B A T I S S A.

ABBATISSA non habet iurisdictionem spiritualement in Moniales, vnde non potest eis præcipere sub excommunicatione.

Neque in virtute obedientie.

Abbatissa an possit esse vidua?

An illegitima?

An quæ attingat tantum 40. annum.

**A**BBATISSA non habet potestatem spiritualem in Moniales, sed solum domesticam, quam habet materfamilias in filias, & idem non potest præcipere aliquid sub pena excommunicationis: sunt enim mulieres incapaces iurisdictionis ecclesiasticæ, ex c. noua de pen. & remiss. ita vt ex D. Thom. in 4. q. 1. art. 1. dub. 19. quest. 3. ad 4. nec Summus Pontifex posset illis committere hanc potestatem, quod etiam docet Coninch de sac. dis. 13. dub. 3. num. 75. quicquid contra sentiat Cornejo in 3. p. tr. 5. dis. 2. dub. 3. Probabilius item est, nec posse præcipere in virtute obedientiæ, sicut possunt Prælati regulares: sed tantum imponere præcepta instar matrisfamilias, quæ ad Monasterij pacem, & domesticam gubernationem conducunt, quæ præcepta obligant iuxta leuitatem, aut grauitatem materiæ, sicut etiam præcepta parentum. Ita Sanchez *sum. tom. 2. l. 6. cap. 1. nu. 21.* & alij contra Rodriquez *sum. tom. 1. cap. 3. nu. 9.* cuius etiam sententia est probabilis, p. 5. r. 9 ref. 16.

2 In Abbatissam, & Priorissam eligi potest vidua secundum Portellium *dub. Reg. v. Abbatissam num. 10.* Et hoc ratione consuetudinis antiquæ, quæ, si aliquod statutum in contrarium est, iam aboleuit. Hanc opinionem probabilem putat esse Suarez de Relig. t. 4. l. 2. c. 6. n. 16. maxime, vbi talis consuetudo viget. Ita etiam Sanchez *sum. t. 2. l. 5. c. 5. nu. 22.*

Sed negat cum alijs Castellinus, adducitque pro se Sacræ Congregationis declarationem, p. 7. r. 2. ref. 99.

3 Idemque docet de illegitima. In quo eum sequitur Barbosa de potest. Epi. p. 3. alleg. 100. nu. 13. & alij. Probantq. ex c. indemnitati. §. sanè ver. ver. nisi que. de elect. in 6.

Sed contrarium tenent multi cum Rodriquez comp. qy. Reg. ref. 2 n. 21. qui ad citati capitis auctoritatem responderet. Et Lauorius rit. 4. c. 24. n. 38. testatur, Sacram Congregationem pro hac sententia declarasse, quod constitutio Sixti V. contra Regulares illegitimos non comprehendat feminas: quia eas non exprimit, sicut neque exprimit cap. 1. de filijs Presbyter. feminæ verò in odiosis non veniant sub nomine masculorum, ex regula, C. Generalis, de elect. in 6.

Aduerte etiam, quod stando in prima sententia, possunt Prælati Monialium ad dignitates cum illegitimis dispensare. Ita Portellius *dub. Reg. v. Abbatissa, num. 6.* & apud illum Rodriquez p. 3. tr. 2. ref. 101.

4 Quod si quæras, quæ ætate Monialis possit eligi in Abbatissam? Responderet idem Portell. in *Consil. Reg. part. 1. cas. 13. nu. 1.* posse eligi eam, quæ tantum annum 40. attingat. Tum quia vbi lex vultur ablatiuo in constituenda ætate ad aliquod officium, non petit annos completos, sed sufficit quod sint inchoati: Concil. autem Trid. *sess. 25. de reg. c. 7.* loquens de Abbatissa, inquit, *Non minor 40. annis, &c.* Tum quia, ex Syluestro verbo *Tempus* in dubio iuris an loquatur de annis completis, vel inchoatis, in fauorabilibus annus inceptus habe-

habetur pro completo. Verum opinioni Portel, videtur ob stare Responsum Sac. Congreg. ad Episcopum Abulensem, quæ declarauit Decretum Concil. Trid. sess. 24. de Ref. cap. 12. §. Ad ceteras autem dignitates, &c. intelligendum esse de anno completo, & non incepto; ergo à pari, cum dicit, quod Monialis eligenda in Abbatissam non sit minor 40. annis, non sufficiet annus inceptus. Ideo tu cogita, p. 7. tr. 12. resol. 9.

5 Officium autem Abbatissæ finito triennio expirat, nec potest episcopus illud prorogare ex Dec. Sac. Congreg. episc. 20. Feb. 1615. seste Gauanto in Manual. episc. v. monialium officiales n. 20. Potest quidem Abbatissa post expletum triennium, per eos dies, in quibus noua electio efficitur, regere monasterium sub aliquo titulo, seu nomine, ex Miranda in Manual. Pralat. Tract. de sacris monialibus quest. 7. art. 9. concl. 2. Hoc enim pertinet ad bonum regimen, & administrationem monasteriorum Monialium, p. 7. tr. 12. resol. 19. §. Ad Primum.

Non durat ultra triennium.

6 † Ex Tridentino sess. 26. cap. 16. non potest Abbatissa à parentibus nouitiæ aliquid recipere præter illius victum, & vestitum; † In quo decreto dubium est, an comprehendat mutuum vel accommodatum? Negat Miranda, tom. 2. q. 8. art. 9. Quia Tridentinum vitare ibi voluit, ne Monasterium aliquid debeat parentibus nouitiæ, vnde opus aliquando sit, nouitiam inuitè manere, ad hoc vt debitum computetur in dotem. Sed hic finis cessat adhibita cautione. Ergo.

ABBATISSA nõ potest accipere à parentibus nouitiæ, nisi victum, & vestitum. Sed an possit mutuum, vel accommodatum?

At Suarez de Relig. tom. 3. tr. 7. lib. 5. c. 9. num. 16. & Villalobos. tom. 2. tr. 35. diff. 19. num. 4. contrarium sustinent. p. 3. tr. 2. ref. 100.

7 Abbatissa non potest aliquid ultra dotem nouitiæ recipere ad compensandam vilitatem conditionis, infamiam, vel defectus corporis. Nam hæc esset Simonia, & teneretur hunc excessum restituere. Ita Miranda, de Monial. q. 3. art. 6. & alij. Ibid. in fine. §. Notandum.

Certum est, non posse ad compensandam vilitatem conditionis, infamiam, &c.

Potest tamen pacisci de certa summa pecuniæ; donec dos Monialis soluat, ratione damni emergentis, etiam si Monasterium sit opulentum. Ita cum alijs vterque Rodriquez Eman. sum. tr. 3. c. 144. n. 8. Hieron. comp. ref. 98. n. 20. Et probat Hieronymus ex paritate; quia, dum dos nuptæ non soluitur, summi possunt fructus possessionis pignori obligatæ pro illa, nec computandi sunt in fortem principalem, ex c. salubr. de vsuris. Cum enim dos Monialis pro eius alimentis deur, est eadem ratio, p. 3. tr. 2. ref. 97. & 100. §. Notandum.

Potest tamen pacisci de certa summa annuali donec soluat, dos, ratione damni emergentis.

8 Abbatissa potest concedere Monialibus licentiam circa munus largitiones, quam dare potest Prælati Religionis suis Religiosis. Quia habet liberam bonorum Monasterij distributionem, sicut Abbas. Vnde secundum aliquos dare potest licentiam expendendi decem aureos: quia hanc licentiam dare potest Prælati secundum eos. Potest etiam concedere licentiam habendi peculium, & conuertendi in proprios vsus, quæ proprijs operibus acquirunt. Aduertit Sanchez Sum. 10. 2. lib. 7. c. 19. n. 44. nisi ex consuetudine, constitutione illius Religionis, aut præcepto Prælati talis facultas illi limitata esset, p. 1. tr. 6. ref. 22.

ABBATISSA potest concedere licentiam Monialibus, quoad largitiones munus, quam possunt Prælati Regularium suis subditis.

Nisi talis facultas sit ipsi limitata constitutione, consuetudine, &c.

9 Et cum eadem limitatione, potest Abbatissa concedere licentiam Moniali, aliquid Confessario præbendi ultra iustum stipendium assignatum si seruiat cum magna charitate, patientia, assiduitate, &c. Ita Scortia In Bull. Pontif. epist. 158. theor. 395. & alij p. 1. tr. 6. ref. 17.

Cum qua limitatione potest concedere licentiam præbendi aliquid confessario ultra iustum stipendium.

10 Loquens cum Abbatissa, non incurrit excommunicationem Gregorij XIII. quia Abbatissa non venit nomine Monialium, sicut nomine Monachorum non venit Abbas. Sed Grassius de cas. res. l. 2. c. 5. n. 34. contrarium tenet, p. 3. tr. 2. ref. 48. §. Nota tertio.

LOQUENS cum Abbatissa, non incurrit excommunicationem.

Abiurationis descriptio, Finis.

† **A**BIVBARE est, detestari cum iuramento. Abiurant autem hæretici, vel de hæresi suspecti; ad excludendam suspicionem, vel infamiam hæresis, detestando hæresim, de qua conuicti, vel indiciati sunt; promittentes se nunquam in illam lapsuros sub pœna, quæ in sacris Canonibus contra hæreticos decernitur. Et hoc cum iuramento super Euangelia, vel, si iudæus sit, supra vetus testamentum.

Species.

2 Quoniam verò triplex est suspicio, leuis, vehemens, & violenta, triplex ab Inquisitoribus indicitur abiuratio, quæ aut de leui dicitur, aut de vehementi, aut de violenta. Præter quartam, quæ est de formali.

Forma pro Christianis,

3 Abiurationis cuiuscunque formam ponit Eymericius. p. 3. rubr. de 4. modo termin. num. 126. 167. & 175.

Pro Iudæis.

4 Quando abiurat Iudæus, hæc est eius forma, *Ego N. Sacrosancta Dei lege posita coram me, & meis manibus tacta, iuro me credere corde, & ore profiteor illam veritatem, ac fidem, quam lex Dei sacrosancta docet, ac in primis Deum esse inuocandum, solumque adorandum, & per consequens detestor eum errorem, qui dicit, Demones inuocandos, & que diuinos honores tribuendos; aut similia, iuxta qualitatem erroris commissi. Ita Pegna, p. 2. comm. non enim abiurare debet hæresim, quæ in ipsum non cadit, p. 4. tr. 7. ref. 2. §. Ego.*

Et fautoribus.

5 Abiuratio fautoris secundum Zanardum p. 3. cap. 134. dupliciter fieri potest. Primò in genere, abiurando omnes hæreses, quando fautor omnibus hæresibus indiscriminatim fauorem tulit. Secundò in singulari, quando Caluinistis, v. g. vel Lutheranis. At Pegna p. 2. comm. 79. ait, tunc abiurationem fautoris indicendam in generali, quando auxilium exhibitum esset personæ potius, quam errori; nam si adesset suspicio de profitendis erroribus illius, cui fauet, indicendam esse illius erroris in particulari, p. 4. tr. 7. ref. 21. §. Hoc suppositio, post initium.

† An abiuratio hæresis de leui possit indici quo ad omnes hæreses; quæ sint abiurationis requisita, & quando post abiurationem quis dicatur relapsus, dicemus infra. †

Abiuratio quolibet requirit delictum plenè probatum.

6 Nunquam verò indici potest abiuratio, etiam de leui, nisi iudicium. vel delictum, ex quo nascitur indicium, sit plenè probatum. Ita Menochius lib. 1. conf. 82. n. 155. p. 4. t. 8. ref. 39. §. Notandum. Quamuis Pegna p. 2. comm. 92. doceat, solam infamiam cunctis adminiculis suffultam ad abiurationem sufficere, p. 4. t. 8. ref. 82. §. Respondeo.

Abiurant de vehemēti vehementer, de leui leuiter de fide suspecti.

7 Abiurant ergo de leui leuiter de fide suspecti; de vehementi, qui vehementer. Qui nam dicantur leuiter, qui verò vehementer suspecti, vide Farinacium de her. q. 187. a num. 23.

Sed suspicio alteratur pro circumstantiarum diuersitate præsertim ætatis.

8 Aduertant verò Inquisitores personarum, & causarum circumstantias. Nam interdum suspensiones leues conuertuntur in graues, & vehementes in leues. Ita Zanardus p. 2. pr. 1. c. 1. §. 25. Vnde aduertit Sousa lib. 2. c. 40. n. 15. processus minorum in causa fidei, quando de hæresi formali non constat, regulariter terminari per abiurationem de leui, quia circumstantia ætatis, quamcumque suspensionem facit leuem. p. 4. tr. 7. ref. 1. §. Queritur secundo.

Nec quoties datur, aut dari potest tortura; iudici potest generaliter abiuratio de vehemēti.

9 Neque valet generaliter, & in omni casu, quod abiuratio de vehemēti indici possit, quoties sunt sufficientia indicia ad torturam, vt videtur colligi ex instruct. Madrilliana an. 1561. c. 46. 47. 48. Nam aliquando dantur sufficientia indicia ad torturam, & non potest indici abiuratio de vehemēti, vt aduertit Pegna p. 3. comm. 39. Quia abiuratio, ob periculum relabendi, est pœna grauissima. Instructio verò loquitur de eo, quod communiter accidere solet. Adde quod, licet reus fuerit tortus, potest ei imponi abiu.



abiuratio tantum de leui, vt videre est apud Canteram *qq. crim. c. 1. de her. n. 95. p. 4. t. 8. ref. 110.*

10 Igitur descendendo ad particularia regulariter abiurant de vehemēti apostataz à fide, vulgò *renegati* ad quamlibet sectam transeuntes & fidem abnegantes, si sponte redeant, & negent intentionem. Nisi sint paruuli, qui abiurant de leui. Ita Pegna *p. 2. comm. 59. p. 4. tr. 7. resol. 3. §. Ad pœnas*, et ita practicatur in tribunali huius Regni cum Mauris factis Christianis, ad terras Turcarum fugientibus, etiam si torti negent intentionem. Nec excusantur metu, nisi metu cessante, statim ad fidem reuersi sint, *Ibid. §. Et tandem*. Imò si metus non sit mortis, vel tormentorum: sed famæ, exilij, fustigationis, famis, &c. non cadens in virum constantem, aut metus reuerentialis, & persona sit granis, vt Prælati, Monachus, Theologus, abiurare debet de vehemēti. Secus si talis timor incussus fuit personis non benè instructis in fide, & delicti grauitatem ignorantibus. Ita Ricciullus *lib. 6. c. 5. num. 7. p. 4. t. 7. ref. 3. §. sed quia*.

Regulariter ergò abiurant de vehemēti apostataz à fide, vulgò (renegati.)

11 Abiurat item de vehemēti sortilegus, quando sortilegium sapit hæresim manifestè, vt si admisceantur sacramenta, sacramentalia, res, orationes, aut verba sacra. Nam significat, se credere, quod res illæ sacræ habeant efficaciam ad maleficia peragenda. Et hoc, etiam si tortus, id non fateatur se credere. Ita Raphael de la Torre *in 2. 2. q. 96. ar. 4. disp. 2. p. 4. t. 7. ref. 11. §. Ideò*. Si verò Sortilegus inuocaret Dæmonem ad flectendum animum meretricis, vel ad alium effectum, qui eius vires non excedit, nullum habens errorem in intellectu, adhuc esset aliquiliter de fide suspectus, propter commercium, quod habet cum hoste Dei sui. Et quamuis in Inquisitione Romana, in quæleuiter suspecti torquentur, talis suspicio purgari possit per torturam, vt ait Zanardus *p. 3. c. 64. in nostra tamen Hispanica, vbi tales non torquentur, debet abiurare saltem de leui, p. 4. t. 7. ref. 10. §. Huic*.

Sortilegi, quorum sortilegia sapiunt hæresim manifestè.

12 Abiurat rursus de vehemēti, tanquam hæreticorum credentes, qui illorum concionibus, & conuentibus assistunt in terris Catholicorum, etiam semel, nisi ignorantia, vel alia circumstantia excusentur. Ita Pegna *p. 2. q. 50. V. Si & plurimum*. At Assistentes concionibus hæreticorum in terris Infidelium per duas vices, sunt suspecti leuiter, & abiurare debent tantum de leui. Ita Soufa *in Bul. Can. c. 2. disp. 8. num. 10. contra Zanchium de her. c. 3. n. 5. p. 4. t. 18. ref. 93.*

Et assistentes concionibus hæreticorum in terris Catholicorum.

13 Abiurant autem regulariter de leui Religiosi, & sacris initiati, Matrimonium contrahentes, (sicut è contra, coniugati sine licentia vxoris manentis in sæculo sacros Ordines suscipientes, aut Religionem intrantes, *p. 4. t. 7. ref. 4. in fine*.) Nisi qualitas personæ, & aliæ circumstantiæ, abiurationem de vehemēti requirerent præcedente tortura, vt si quis esset de Prouincia infecta hæresis Lutheranz: nam in tali casu seruanda esset opinio contraria Canteræ *qq. crim. c. 1. de her. num. 71. p. 4. t. 7. ref. 5. §. Verum hodie*.

Abiurant de leui Religiosi & sacris initiati matrimonium contrahentes, et coniugati sine consensu vxoris Religionem intrantes.

14 Abiurant item de leui laici, vel ecclesiastici non Sacerdotes, audientes Confessionem. Et ita practicari in Hispania, docet Soufa *lib. 1. c. 33.* Nisi tamen essent de Prouincia infecta hæresis Lutheri, quod omnis homo sit minister huius Sacramenti. Nam tunc abiurare deberent de vehemēti, *p. 4. t. 7. ref. 11. §. Verum in fine*.

Laici & Clerici non Sacerdot: audientes confessionem.

15 Item de leui abiurant laici, & Ecclesiastici non Sacerdotes, celebrantes. Acugna *de conf. sollicit. q. 13. n. 10. p. 4. t. 7. ref. 12. §. Verum quando, ante medium*.

Aut celebrantes.

16 Item de leui abiurant secundum Soufam *lib. 1. c. 48. num. 15.* Astrologiam iudicariam frequenter exercentes; maximè cum aliorum detrimento. Quod si tales affirmet, astra inclinare non posse, non cogere, Zanardus *p. 1. pr. 1. c. 5. q. 16.* ait, non debere abiurare. Sed aduertant Inqui-

Astrologiam iudicariam frequenter exercentes.

fitores, nam, cum tales non torqueantur, facile ita respondebunt ad penas vitandas, p. 4. t. 7. ref. 17. §. *Quibus, usque in fin.*

Et retinentes ac legentes libros hæreticorum, Nectromanticorum pentacula, &c.

17 Item de leui abiurant retinentes, & legentes libros hæreticorum, Nectromanticorum pentacula, &c. Et sic testatur practitari Suarez de fide disputat. 24. sect. 2. nu. 4. In aliquo tamen casu raro sequi poterit opinio Farinacii de her. qu. 180. num. 9. & illis indici abinratio de vehementi, quando suspicio ex circumstantiis redderetur vehemens, p. 4. t. 7. ref. 6. §. *Verum, & infra.*

Pro qualitate autem suspicionis de leui, aut de vehementi abiurant conspirantes & percutientes sacras Imagines.

18 Pro qualitate autem circumstantiarum, de leui, aut de vehementi abiurant secundum Zanardum, p. 3. c. 64. conspirantes, & percutientes sacras Imagines; quia malè videntur sentire de iustitia Dei. Non tamen de formalibus si sunt Catholici, p. 4. t. 7. ref. 9. §. *Verum.*

Impedientes S. Inquisitionis officium.

19 Eodem pacto, pro qualitate suspicionis abiurant impedimentum, & fautoriam impedientes officium S. Inquisitionis, modo quo cum Pegna supra diximus, num. 5. Quamuis Palaus, 10. t. 1. r. 4. disp. 8. punct. 5. §. 7. nu. 1. putet tales abiurare debere tantum de leui, p. 4. t. 7. ref. 13. §. *Verum his omnibus.*

Testes falsi, negantes hæresim, quam reum commisisse sciunt.

20 Similiter pro qualitate suspicionis abiurare fautoriam debet testis, qui in fauorem inquisiti falsum deposuit, negando hæresim, quam eum commisisse cognouit. Ita Palaus sum. tom. 1. tr. 4. disp. 8. punct. 15. §. 6. num. 9. 10. In alijs casibus falsi testes numquam abiurant, p. 4. tr. 7. ref. 16. §. *sed audiamus, circa modicum.*

Transferentes arma, equos &c. in terras infidelium.

21 Idem dic de transferentibus arma, equos, &c. in terras infidelium, animo illis adiuuandi in bello contra Christianos: nam contra tales Inquisitores possunt, tanquam fautores hæreticorum, inquirere, & pro gradu suspicionis torquere, & abiurationem imponere. Secus, si animo negotiandi hoc faciant, p. 4. t. 7. ref. 19. §. *non desinam.*

Fautores, defensores, & receptatores hæreticorum.

22 Fautores verò, defensores, & receptatores hæreticorum, cum pro qualitate circumstantiarum, & indiciorum leuem, vel vehementem suspicionem incurrant, de leui, aut vehementi abiurabunt Inquisitorum arbitrio. Ita Pegna p. 2. comm. 76. lit. C. p. 4. t. 7. ref. 21. §. *Hoc supposito.*

Et Schismatici.

23 Schismatici similiter, pro temporis diuturnitate, personarum qualitate, & alijs circumstantiis, de leui, aut de vehementi abiurabunt, & si errorem habuerint in intellectu, abiurabunt vt hæretici de formali. Ita Duardus in Bull. Gen. lib. 3. Cap. 1. q. 156. num. 12. Abiurabunt autem non solum hæresis suspicionem, sed etiam schisma, p. 4. t. 7. ref. 29. §. *Hoc supposito, & infra.*

In diuerso item Tribunali, Romano-schismatico, aut Hispani de leui, aut de vehementi abiurant Confessarij sollicitantes.

24 Porro in abiuratione indicenda Inquisitio Hispanica in aliquibus casibus, propter opinionum varietatem discrepat à Romana. Arque ita, vbi Inquisitio Romana, putans cum Piafecio pr. p. 2. c. 4. ar. 6. num. 10. & alijs, Confessarios sollicitantes, esse vehementer de fide suspectos, eos torquet, & cogit abiurare de vehementi, Inquisitio Hispanica, sequens contrariam sententiam Acagnæ, tr. de Conf. solic. q. 2. num. 20. & aliorum, illos non torquet, & cogit abiurare tantum de leui, p. 4. t. 7. ref. 7. §. *Difficultas.* Verum Confessarij abiurare debent in omnibus casibus sollicitationis expressis in Bulla Greg. XV. quidquid afferat Soufa Aph. lib. 1. c. 34. nu. 68. p. 4. tr. 5. ref. 50. §. *Quoad alios.*

Consuetudinarij in blasphemando.

25 Similiter consuetudinarij in blasphemando in Inquisitione Hispanica, vt testatur San Vincente manuscrip. c. 1. §. 3. abiurant tantum de leui, in Romana verò de vehementi. Idèd Inquisitores in hoc crimine sequantur praxim suæ Inquisitionis. Aliquando tamen ex qualitate blasphemantis, & blasphemiarum, etiam in Tribunali Hispanico imponenda erit abiuratio de vehementi, p. 4. t. 7. ref. 8. §. *Notatamen.*

Et infordecentes in excommunicatione per annum non ex causa fidei.

26 Deinde, in Inquisitione Hispanica infordecentes per annum, in excommunicatione non ex causa fidei, Inquisitores non cognoscunt. At in Romana Genuens, pr. Archiep. c. 68. num. 8. Afferit tales abiurare de leui, quamuis Soufa Aph. l. 1. c. 27. num. 6. & alij negent, par. 4. t. 7. ref. 18. §. *Verum.*

27 Sodomizæ in Regno Portugalliz (vbi ab Inquisitoribus cognoscuntur) non abiurant, neque de leui, vt testatur Moura de incant. opus. 1. sec. 3. cap. 1. num. 16. p. 4. t. 7. ref. 20. §. Notandum.

Non abiurant Sodomizæ.

28 Abiurantes de leui cogi possunt ad abiurandum generaliter omnem hæresim. Et ita obseruari in Inquisitione Romana, testatur Pegna, p. 3. comm. 4. quod etiam de Tribunali Inquisitionis Hispanica, testatur, Acugna de Conf. sollicit. q. 24. num. 22. p. 4. t. 8. ref. 68.

Abiurantes de leui cogi possunt abiurare omnem hæresim.

29 Abiuratio ex textu in cap. ad abolenda, §. præterea, de hæret. debet fieri publicè. Et ita habetur in Instruktionem Hispanicam anno 1484. nu. 5. & docent Barbosa collect. to. 2. l. 5. tit. 7. cap. 9. n. 11. & alij. Quando abiuratio dicatur publicè facta, vide Decianum tract. crimin. l. 5. c. 47. n. 5. Sed his non obstantibus ex causa Inquisitoribus bene visa, abiuratio fieri potest secretò. Ita Zechius sum. tom. 1. tit. de fide. c. 11. num. 17. Vnde Simanca tit. 1. n. 24. ait, non debere abiurare publicè, qui hæresim occultam spontè confessi sunt, & eos, qui leuiter de hæresi suspecti sunt, sed priuatim in adiutorio Inquisitorum, p. 4. t. 8. ref. 81. §. Verum, vsque ad finem.

Abiuratio, quæ publicæ, quæ secretæ?

Et quandonam publicè indicenda, quando secretò?

Verùm hoc in leuibus criminibus non seruatur. Nam contrahentes binas nuptias, sunt leuiter suspecti de hæresi, & de leui abiurant, & tamen dicta abiuratio efficitur publicè. Et idem faciunt quandoque blasphemus, legentes libros hæreticorum, & Astrologi iudicarij. Ideo libenter adhæreo sententiæ Emericij par. 3. num. 161. quod si reus est suspectus publicè de leui, abiurare debet de leui publicè: si autem non, abiurabit secretò in audientia Inquisitorum secundùm quod apud plures, vel pauciores suspectus fuerit, Inquisitorum arbitrio.

Publicè, quando suspicio est publicæ; Secretò, cum secretæ.

Standum igitur Inquisitorum arbitrio. Etiam in abiuratione de vehementi.

Aduerte etiam, quod abiuratio de vehementi, rationabili causa id suadente, fieri potest secretò. Pegna, p. 3. comm. 40. nu. 161. par. quarta tr. 7. ref. 33.

30 Requiritur in quavis abiuratione ætas, quæ in masculis est annorum 14. in fœminis 12. vt patet ex Concilio Toletano cap. 11. & Bituricensi cap. 31. Ante hanc ætatem, etiam si soli capaces sint, non abiurant, nisi rarò. Soufa Aph. l. 2. cap. 4. p. 4. t. 7. ref. 33. §. Nota etiam.

Abiuratio requirit ætatem.

31 Requiritur item præsentia Episcopi, vel eius vices gerentis. Vnde si Inquisitores sine Episcopo abiurare reum cogerent, non remaneret subiectus poenæ relapsi, secundum Castrum, to. 1. tr. 4. disp. 8. punct. 13. n. 18. Quamuis cum Farinacio de her. q. 186. n. 79. contrarium tenendum sit, p. 4. t. 8. ref. 49.

Præsentiam Episcopi.

32 Pegna vbi sup. docet, requiri etiam in abiuratione subscriptionem, quando reus poenitens scit scribere: si verò nesciat, debere Inquisitores & Notarium subscribere: quod esse tutissimum, ait Decianus tr. crim. lib. 5. cap. 41. num. 6. 9. p. 4. t. 8. ref. 77. §. Sed ad ornatum.

Et subscriptionem.

33 Potrò abiurans, siue de leui, siue de vehementi, non incurrit irregularitatem: quia in iure nulla imponitur, nisi hæretico. Villalobos in sum. to. 2. tr. 21. diff. 15. num. 2. & alij contra Azorium to. 1. l. 6. c. 21. q. 8. p. 4. t. 8. ref. 64. & 85. §. vtrouique Notandum.

Abiurans non incurrit irregularitatem.

34 Sed regulares per quamcumque poenitentiam redduntur inhabiles ad officia & dignitates, ex decreto Sacræ Congr. S. Officij, annuente S. D. N. Urbano VIII. nisi poenitentia fuerit salutaris, quod obseruat Leone de off. & pot. Conf. p. 2. recall. 1. num. 211. p. 4. t. 5. ref. 48. & t. 8. ref. 64. Sed an.

Sed, si est Regularis fit inhabilis ad officia, & dignitates.

35 Ad Confessiones audiendas, si quis abiurauit de vehementi, admitti non potest, ex declaratione eiusdem Congregationis apud Locatum pr. Inquis. in fine. Idemque testatur Genuens, pr. archiep. cap. 45. nu. 2. practicari in Curia Archiepiscopali Neapolis. Abiurans autem de leui, admittitur, ex eadem Sacra Congregatione apud Genuesem ibid. p. 4. t. 8. ref. 64.

Et Confessiones audiendas.

36 Qui post abiurationem de vehementi iterum abiurat, non est relapsus: quia redditur de nouo suspectus de hæresi. Ita declarauit Pius V. apud Locatum

Bis abiurans, non est relapsus.

tum *pr. inq. v. vehemens suspicio num. 1.* Vnde hæresim abiurans, si iterum illis fauet, non est relapsus. Decianus *tr. crim. lib. 5. cap. 56. num. 16. p. 4. t. 8. ref. 30. §. Notandum est.*

Sicut nec, qui post abiurationem de leui, conuincitur de hæresi.

37 Rursus non est relapsus, qui post abiurationem de leui, de hæresi conuincitur. Secus si post abiurationem de vehementi. Ita habetur *in cap. si accusans, de heret. in 6. & docent multi DD. apud Barbosam in collect. tom. 3. lib. 5. tit. 2. cap. 8. num. 2. ibid. initio.*

Nisi primum crimen plene probetur.

38 Est etiam relapsus, qui in secundo lapsu plene conuincitur, & præterea plene probatur, quod verè commiserit illud crimen, de quo leuiter indiciatus abiurauerat tantum de leui. Ita Squillacensis *de fide cathol. cap. 31. numer. 2. Ibid. §. Nota verò.*

Nec etiam, qui post abiuratum hæresim redditur vehementer suspectus, de secundo lapsu, quando plena probatio deficit in quaestione iuris.

39 Non est tamen relapsus, qui post abiuratum hæresim realem, redditur de secundo lapsu vehementer suspectus, quando de hæresi non plene conuincitur, idque defectu qualitatis delicti, non defectu probationis. Ita Roias *de heret. par. 2. num. 333.* Quamuis Palauus *tract. 4. disp. 6. punct. 2. num. 9.* etiam in primo casu putet esse relapsum, & Consilium *supr. Inquisitionis apud Canteram qq. crim. cap. 1. de heret. num. 58.* in vnico casu tanquam relapsum punierit, *p. 4. t. 7. ref. 26. §. Solnm.*

Conuictus de hæresi abiurata recusans, tradendus Curie seculari.

40 Abiurare recusans, habetur pro conuicto, & Curie seculari tradendus est, ex Const. Martini V. quæ procedit, quando quis confessus, conuictus, aut in hæresi manifestè deprehensus fuerit. Nam, si solum sit suspectus, siue leuiter, siue vehementer, & abiurare nolit, excommunicari prius debet, & si in excommunicatione per annum steterit, tanquam hæreticus condemnari. Ita Locatus *pr. Inq. V. Suspicio, num. 8. p. 4. tract. 7. ref. 14. §. Nota etiam,* post initium.

At solum suspectus, prius excommunicandus.

41 In abiuratione Christianorum fingentium se infideles, & petentium se baptizari propter certam summam pecuniæ, adhærendum est declarationi sacre Congregationis, & stylo, & praxi Tribunalis Inquisitionis, *p. 9. tract. 8. ref. 45. in fine.*

Sacre congregationis adhærendum est.

A B O R T V S.

Abortus quid & quotuplex.

**A** Bortus est eiectio fœtus immaturi. Hoc autem fieri potest vel ante fœtus animationem, vel post. Qui eiicit immaturè fœtum animatum, punitur tam à iure Ciuili, quam Canonico pœnis homicidarum. Qui verò eiicit fœtum nondum animatum, licet non committat homicidium, graui tamen se scelere obstringit, & à iure Ciuili, is qui id egit, punitur exilio, cum amissione partis bonorum, si sit honeste conditionis; si verò sit humilioris, & inferioris conditionis, damnatur ad metallum, *l. si quis aliquid, §. qui abortiuus, ff. de pœnis, p. 7. r. 5. r. 1. & 3.*

Et quid Procurare Abortum.

2 Procurare autem Abortum nihil est aliud, nisi studiosè quærere, siue per se, siue per alium, vt fœtus immaturè ex vtero matris eiiciatur.

Et quotupliciter id fit.

Tripliciter porro hæc procuratio contingere potest. Primò impediendo ne fœmina concipiat, v. gr. si vir ante concubitum potionem aliquam fœminæ præbeat, per quam sterilis euadat. Secundò procurando vt fœtus conceptus quidem, sed necdum animatus eiiciatur. Tertiò procurando, vt fœtus animatus abigatur, quibus autem modis Abortus fiat, vel procuretur, tanguntur obiter à Six. V. *in cons. que incipit, Effrenatam editam anno 1588. p. 7. tit. 1. §. r. 2.*

Pœna Procurantium Abortum iuxta Bullam Six V.

3 In qua quidem Bulla Sixtus V. Constituit varias pœnas contra Procurantes Abortum fœtus animati. Nam §. 1. statuit eos teneri pœnis omnibus iure diuino, Canonico, & Ciuili statutis contra veros homicidas, §. 2. 3. 4. discernit eos incurrere irregularitatem, vnde nec promoueri possint, nec si iam promoti sint, ministrare, sed eo ipso omni Priuilegio clericali, officio, & beneficio

- 1. Pœna capitis.
- 2. Irregularitas.

neficio esse prinitos, quæ sic vocatura referentur dispositioni Papæ, atque inhabiles in futurum, etiam si delictum fuerit occultum. Et qui foro Ecclesiastico sunt subiecti, degradati tradantur foro sæculari capitali pœna puniendi.

Et Degradatio.

§. 5. Similibus pœnis vult teneri eos, qui sterilitati potiones, ac venena propinauerint mulieribus, aut quo minus fœtus concipiant, impedimentum præstiterint, consulerint, ac auxiliati fuerint: necnon & mulieres, quæ ea scienter fumpserint, §. 6. Ut detur in hoc crimine puniendo inter Iudices præuentio contra quoscunque, & testes iure inhabiles suo arbitrato recipiant, & pœnis afficiant reos, P. 7. T. 5. R. 41. §. 7. & 8. eos omnes tam principales, quam socios, confociosve talis criminis, nec non opem, consiliùm, aut fauorem dantes, subijcit excommunicationi, quam ipso facto incurrant, & à qua nequeant absolui (nisi in mortis articulo) nec etiam in Iubilæis, aut vigore Concil. Trid. nisi à Romano Pontifice, & similiter ab irregularitate, hac de causa contracta, ab eo tantum vrgentissimis de causis dispensari possit, *Ibid.* R. 4.

Quæ extenduntur ad præbentes potiones sterilitatis: & ad mulieres eas scienter sumentes.

Etiam cum præuentione Iudicam.

3. excommunicatio; à qua nisi à Romano Pont. absolui possunt.

Quam Bullam Greg. XIV. moderauit.

Tam circa excommunicationem, à qua quilibet confessarius ad id specialiter deputatus potest absolvere quoscunque.

Quam quoad alias pœnas, quas reducit ad terminos iuris communis, si fœtus non sit animatus.

Fœtus si sit mas, animatur die 40. si femina die 80.

In dubio quid iudicandum.

Incurrunt in Bullam Six. V. omnes, & quicunque procurantes abortum quocunque modo.

Etiam ipsa mater, sumens potionem ad id.

Nisi cogatur hoc facere per meram cadentem in constantem viram.

Et procurantes per alio.

4. At Greg. XIV. in *Constit. 8. edita anno 1591.* quæ incipit, *Sedes Apost.* moderauit prædictam Bullam Sixti V. Vnde §. 2. statuit, si fœtus animatus fuerit, tam ad eos, qui hactenus deliquerunt, quam qui in futuro delinquent, vt à peccato, & excommunicationem possit quilibet Presbyter tam sæcularis, quam Regularis ad confessiones audiendas, & ad hos casus specialiter per ordinariùm loci deputatus, in foro ramen conscientie absolueret, *Par. 7. Tr. 5. Resolut. 15.* Si verò fœtus animatus non fuerit, pœnas abortum procurantium, & exhibentium mulieribus, & fuscipientium venena sterilitatis, aut quoscunque modo dantium auxilium, & consilium, reducit, §. 3. ad terminos iuris communis, sacrorum Canonum, & Concil. Tridentini, tam quoad præterita, quam quoad futura, §. 4. Cætera verò omnia, quæ in Bulla Sixti continentur, vult in suo robore manere. P. 7. T. 5. R. 5.

5. Quod si quæras, quando proles animeatur anima rationali, ita vt, qui de illa abortiuum facit incurrat excommunicationem, & irregularitatem? Resp. Couaruntias, mares animari die 40. à conceptu, fœminas 80. & ita communiter sentire DD. A qua quidem opinione, vt communi (licet nonnulli contrarium sentiant, vt Lessius *lib. 2. capit. 9. dub. 10. numer. 65.* & alij,) non est recedendum. Ita vt, qui ante 40. dies procurauit abortum, non sit censendus irregularis, neque in pœnas Bullæ Sixti V. incurrisse dicendum sit, iuxta constit. Greg. XIV. Si verò dubitetur, an masculus sit, vel femina, præsumendum est fœtum esse animatum post quadraginta dies, *ibid.* *Resol. 6.*

6. Hinc inferas primo, omnes procurantes abortum per se, vel per alios aut cooperantes ope, consilio, vel alia ratione in Bulla Sixti V. explicatas excommunicationem ipsius Bullæ contrahere, cuiuscunque status, gradus, ordinis, vel conditionis, existant, tam laici, quam clerici sæculares, aut Regulares, cuiuscunque ordinis, imò etiam mulieres sæculares, vel professæ, & ipsæmet fœminæ, seu matres prægnantes, siue sociæ, siue consciæ abortus. Textus enim loquitur non solum de cooperantibus, verum etiam de ipsismet fœminis, quæ velut principales, vel vt sociæ consciæ sunt talis criminis per opem, consilium, fauorem, potionem, &c. quamuis Naldus in *summa v. Abortus numer. 1.* videatur contrarium tenere, P. 7. T. 5. *Resol.* Excipe nisi mater cogatur, per metum cadentem in constantem virum, sumere potionem, ex qua abortus sequatur, tunc enim in nullas incurretur censuras; quia quoties coacta sumit potionem, ex qua sit secuturus abortus, non dicitur studiosè quærere, vt fœtus abigatur, ergo non dicitur procurare abortum, *ibid.* §. *Not.*

7. Inferas 2. in eisdem censuras incurrere eum, qui procurat abortum per alios, quia Sixtus V. in Bulla asserit, *qui de cætero per se, aut per interpositas personas, &c.* Itemque in eisdem incurrere scienter cooperantes ad abortum

Vel quouis modo iuuant, vel consilium dantes .

Et Monialis, quæ sumit potionem, vel pugnis se percutit ad abortum efficiendū . Non tamen incurrit in excommunic. cap. si quis suadente, &c.

Non licet procurare abortum foetus inanimis ad tuendum honorem matris, aut vitandum vitæ periculum remotum .

Nec villo pacto, vel causa procuranda sterilitas in vxoratis .

Censendus Procurator Abortus, qui suis dictis ad id inducit mulierem .

In dubio an foetus sit animatus, censendus est Irregularis, qui procurauit abortum . Et quid intelligatur hic nomine Irregularitatis .

An Consulens, qui conatur retractare, consilium non videtur esse irregularis .

Pregnans infirma potest vti medicamentis directè curatiuis, etiam si indirectè sequatur abortus .

ortum ope, consilio, fauore, potionem, vel alio cuiusuis generis medicamento, aut iuuare. scribendo litteras priuatas, vel apochas, aut alia ratione verbis, aut signis; sic enim expressè dicitur in Constitut. Sixt. V. *ibidem Resolut.* 10.

8 Inferas 3. Monialem, quæ sumit potionem mortiferam foetui, vel pugnis se percutit ad abortum efficiendum, si sequatur effectus, incidere in pœnas Constitut. Sixt. V. non autem in Censuram. *cap. Si quis suadente Diabolo.* Vt tenet Bellochius in *Praxi* p. 2. q. 8. nu. 108. & alij, quia licet talis percussio sit violenta naturæ, non est tamen iniuriosa statui ecclesiastico, nec violenta religiosæ personæ, cum non intendat sibi iniuriam inferre, sed tantum foetui. P. 7. T. 5. R. 4.

9 Inferas 4. non licere procurare abortum foetus etiam nondum animati (ergo multo minus iam animati) ad tuendam vitam, vel honorem alicuius puellæ prægnantis, cuiuscunque conditionis sit, vel nobilis, vel Monialis, & Deo sacra, aut etiam si scandalum timeatur. Non enim sunt facienda mala, vt eueniant bona. P. 3. T. 5. R. 11. P. 6. T. 8. R. 37. & P. 7. T. 5. Ref. 32.

10 Et eodem modo illicitum omnino est, quacumque ex causa procurare in vxoratis sterilitatem. Nam impedire generationem, quæ nata est sequi ex copula carnali, est contra naturam, & idèd intrinsecè malum. Ita Turrianus. *tom. 2. disp. 26. dub. 2. nu. 45.* & alij contra Torreblancam *Libr. 12. c. 13. n. 21. & 36.* existimantem id licere, si mulier cum vitæ discrimine pariat. P. 5. T. 13. R. 90. & P. 7. T. 5. R. 33.

11 Inferas 5. non liberari à pœnis impositis contra procurantes abortum, illum, qui in præsentia mulieris, cum qua rem habuisset, diceret, nollem te esse grauidam, quia inde graue aliquod malum tibi, & mihi suspicor euenturum: vnde ipsa, & malocitura obuiam, & amatori gratificatura, abortum procuraret. Intellige tamen hoc verum esse, quous desiderium hoc exprimendo aduerteret futurum, vt perdita foemina abortum procuraret: in hoc enim casu diceretur per alium procurare abortum. P. 7. T. 5. Refol. 30.

12 Quæres 1. Vtrum quis sit censendus irregularis in dubio, an foetus sit animatus? Negant Moura, Præpositus, & alij citati P. 4. T. 2. R. 16. At non est recedendum ab affirmatiua sententia, quæ est communis: Vnde talis se debet tenere tanquam homicidam, tanquam obnoxium reservationi, tanquam excommunicatum, & irregularem. Probatur ex celebri illa Regula iuris, *In dubijs tutior pars est eligenda.* p. 7. t. 5. r. 24. Quæ quidem irregularitas intelligenda est solum de priuatione quoad suscipiendos ordines, & in illis iam susceptis administrandi; has enim priuationes intrinsecè includit Irregularitas: secus verò quoad alias pœnas, quæ à Iudice imponi solent pro contracta irregularitate, qualis est priuatio beneficiorum, & aliæ similes. Ita Fagundez in *Decal. tom. 1. Lib. 2. cap. 10. n. 15.* qui citat Valquez, Suarez, Salas, Sayrum, & alios, *ibid. Ref. 25.*

13 Idem iudicat dicendum Corneio. in 3. p. tr. 5. dis. 1. dub. 2. q. 2. num. 3. & alij, de eo, qui dedit consilium de abortu faciendò, si non potuit dimouere foemina à consilio dato, ita vt remanet irregularis. Quorum quidem sententia est tutior, & probabilior. Sed probabilis quoque est sententia negatiua Villalobos *10. 1. tr. 21. diff. 20 nu. 8.* & aliorum. Nam is fecit, quod potuit neque verò consilium influit Physicè, sicut venenum, vnde debeat impediri Physicè, sed fatis est, vt impediatur suasionibus, precibus, &c. quæ si non iuuant, non imputabitur consiliario. p. 4. tr. 2. ref. 15. & p. 7. t. 5. ref. 29.

14 Quæres 2. quid sentiendum de muliere prægnante infirma? Respond. si prægnans post foetus animationem in periculosum morbum incideret, nec aliud remedium esset, possent illi præberi medicamenta directè tendentia in curatione illius, vt sectio venæ, pharmaca purgatiua, balnea, &c. licet per accidens sequatur abortus, quia mater habet ius ad seruandam vitam talibus reme-

remedijs. Ita DD. communiter contra Pontium *de matr. lib. 10. cap. 13. n. 6. p. 3. tr. 5. ref. 11. & p. 7. tr. 5. ref. 35.* Si vero foetus nondum sit animatus, eiusque expulsiō vnicum est remedium ad vitam matris, licet etiam ex intentione sumere medicamentum ad illud expellendum, iuxta probabilem, & tutam in praxi sententiam Trullench. Decal. 10. 2. lib. 5. c. 1. dub. 4. n. 1. contra Lessium, Bonaciam, & alios. *p. 7. tr. 5. ref. 34.*

15 Item si de vita matris, & foetus omninō desperatum sit, licitum erit medico, imō & debitum, secundum Sanchez *de matr. 2. 3. lib. 9. disp. 20. n. 19. & 20.* applicare medicinas matri, æque primo directas ad ipsius salutem, ac ad foetus abortum. Si tamen remedium, quod applicatur matri sit ex sua natura mortiferum foetui, & solum hac ratione sanatiuum, quatenus est foetui mortiferum, non potest licite adhiberi. *p. 3. t. 5. ref. 11. & p. 7. tr. 5. ref. 36.* Idque etiam procedit in dubio, an medicamenta vitam, an verò mortem sint allatura: quia melius est, dubium auxilium experiri, quam omni remedio destitutam sinere perire. *ibid.*

16 Quod si certum sit, aut valde probabile prolem sine tali medicamento viuam edendam, illicitum erit illud adhibere cum notabili prolis periculo, & mortaliter peccat contra charitatem medicus talia medicamenta applicando, & mulier assumendo. Ita Lessius cum alijs *lib. 2. cap. 9. dub. 10. nu. 63.* qui etiam notat, quod si tali remedio non adhibito, valdè probabile sit vtrinque moriturum; eo verò adhibito probabile sit, matrem saltem posse conseruari, in tali casu licitè posset illud adhiberi. *p. 3. tr. 5. ref. 11. & p. 7. tr. 5. ref. 37.*

17 Vtrum verò mater, quæ probabiliter timet se esse in statu peccati mortalis, teneatur abstinere à supradictis medicamentis, si speretur factum in lucem edendum, & baptizandum; Affirmat Card. de Lugo *de Inst. 10. 1. disp. 10. sect. 5.* Negat Ludouicus Caspensis *in cursu Theologico 10. 2. tra. 18. sect. 5. n. 139. & seq.* Vnde vtraque sententia videtur probabilis, & tuta. *p. 7. tr. 5. ref. 38.*

18 Non incurrunt in censuras Bullæ Sixti V. Primo qui procurat abortum ante animationem foetus; Licet enim abortus foetus inanimati sub excommunicatione, & Irregularitate esset interdictus in illa, nihilominus hac in parte abrogata est, & ad terminos iuris communis, sacrorum Canonum, & Concilij Tridentini dispositionem redacta fuit per subsequenter Gregor. XIV. Constitutionem. Et idem dicendum de præsentibus opus, consilium, &c. *p. 7. tr. 5. ref. 8.*

19 Non incurrunt 2. procurantes abortum foetus animati si non sequatur effectus. Quamuis enim Belloch. *de cas. reservat. part. 2. q. 8. n. 69.* & alij, doceant incurrere non sequuto effectu; quia in reservatione Episcoporum casus contra procurantes abortum, includuntur etiam illi, qui abortum procurarunt, non sequuto effectu. Attamen non est recedendum à negatiua sententia, quam docet Bonac. *rom. 3. disp. 2. quest. 2. punct. 20. n. 6.* quia Sixtus V. in sua Bulla, vt lata excommunicatione incurratur, requirit effectum, vt patet ex illis verbis; *vt re ipsa abortus secutus fuerit.* Immo cum Mazichello, *tract. de cas. Reserv. disp. 2. cap. 3. quest. 2. nu. 27.* contra Bellochium, & alios probabiliter tenet, non incidere in casum episcopalem procurantes abortum, si non sequatur effectus, quia reservatio comprehendit tantum actum externum cum effectu. *p. 7. tr. 5. ref. 9.*

20 Non incurrunt 3. qui abortum procurant cum ignorantia iuris, vel facti, etiam si hæc ignorantia non sit probabilis, sed vincibilis, crassa, supina, vel etiam affectata, modo coniuncta non sit cum ingenti temeritate. Ita Bonac. *rom. 3. disp. 2. qu. 2. pun. 10. nu. 10.* Et ratio, quia Summus Pontif. adiecit particulam, *scienter*, quæ quamlibet ignorantiam excludit, modo cum ingenti temeritate coniuncta non sit. *Ibid. ref. 11.*

Etiam directè expulsius foetus nondum animati.

Et si matris, & foetus desperata sit potest adhiberi remedia æque directæ ad matris salutem, & foetus abortum.

Nisi valdè probabile sit foetum è matre mortua vitam extrahendum.

Procurantes abortum ante animationem non incurrunt in censuras Bullæ Sixti V. Nec consulente, &c.

Nec qui procurant abortum foetus animati, non sequuto effectu.

Qui nec etiam incurrunt in casum reservatum Episcopo.

Nec qui operatur ex ignorantia iuris, vel facti, etiam si sit crassa, supina, & affectata.

**Nec qui conatur steriles efficere mulieres.**  
**Vel viros.**  
**Nec qui in actu carnali retrahunt se a feminis effusione, vel receptione in vase debito.**

21 Non incidunt 4. qui propinant remedia sterilitatis mulieri, vt impotens fiat ad generandum. Ita Machadus, *de perfect. Confess. tom. 1. lib. 2. par. 2. tract. 17. nu. 2.* quia Gregorius in hoc correxit Bullam Sixti V. Sed petes an in terminis Bullæ Sixti V. ante correctionem Gregorianam incideret in censuram, qui porrigebat remedium sterilitatis alicui viro? Affirmat Petrus Gregorius in *Syntag. iuris, part. 3. lib. 36. cap. 15. nu. 20.* Sed prorsus negatiua sententia tenenda est; quia Sixtus V. in Bulla expressè dicit, *Prægnantes mulieres.* Sed pænæ non sunt extendendæ extra casum, ergo, *Ibid. Resolut. 12.*

22 Non incidunt 5. Vir, vel femina, qui in actu carnali retrahunt se à feminis emissione, vel receptione in vase debito, causa generationem impediendi. docet Scortia in *Bull. Pont. Theore. 377.* quia mens Pontificis est agere de abortu fœtus siue animati, siue inanimati, vbi autem feminis receptio non est, non fit fœtus, & consequenter nec abortus. Hinc colligas, ex casu abortus Episcopali excipi illum, qui ne liberos suscipiat, vel alia de causa, puta ex odio, præbet potionem mulieri, quo minus concipiat, quia iste non dicitur propriè abortum procurare, sed tantum impedire conceptionem, siue agere, vt semen non sit prolificum, quæ duo distincta sunt, vt patet *p. 7. tr. 5. ref. 13.*

**Nec qui ratum habet abortum factum nomine suo.**  
**Vel non impedit eum possit.**  
**Nec ex abortu casuali.**

23 Non incidunt 6. qui approbant abortum iam factum etiam nomine suo. (Secus dicendum si ante executionem approbavit, incideret enim in pœnas Sixtianas.) Vnde in casum reseruatam non incidit mulier, cui inficiæ, & ignorantiam amarus in medicamentum, & portiones præbuerit, vt abortus sequeretur, etiam si post sumptionem potionis rem illi amarus aperiret, & ipsa factò gauderet, & illud ratum haberet, ea enim necdum esset dicenda procurasse; proindeque tantum mortaliter peccasse. Ita Floronus, *part. 2. casu de Procur. Abor. n. 14. vers. 13.* Adde hoc idem dicendum, etiam si postquam fuisset monita de procuratione Abortus, illam nollet impedire cum tamen posset; adhuc enim non diceretur incidere in casum, vt quæ non diceretur abortum procurare, sed illum tantum permittere, *ibid. ref. 14.*

24 Non incidunt 7. qui casu abortum causant. Ille autem dicitur abortus casualis, quem quis fecit non ex intentione, & animo abortiendi, sed alio fine, siue malo, vt ex odio, vel ex morte succederet in hæreditate, siue bono, ne sequeretur infamia, &c. Idque patet ex Constitut. Sixti V. vbi facit mentionem de abortu voluntario, non casuali. Hinc multos casus in facti contingentia poteris resolvere, quorum plurimos habes, *p. 7. trac. 5. ref. 20.*

**Nec qui procuravit Abortum, sed dubitavit de effectu subsecuto.**

25 Non incidunt 8. nec censendi sunt irregulares, qui procurarunt abortum, sed dubitant de effectu subsecuto. Et si quis dederit consilium, puto posse stari dicto personæ fide dignæ, cui datum est consilium, si dicat, non fuisse ab eo motum, *ibid. ref. 26.* Sed circa præsentem quæstionem vide Fagund. in *Decal. to. 1. lib. 2. c. 10. nu. 16. 17. & 18.*

**Nec pater, qui non impedit abortum adulteræ.**

26 Non incidunt 9. Pater, qui non impedit abortum adulteræ. Quamuis enim Naldus in *Sum. ver. Abortus n. 6.* teneat esse irregularem, quia putat patrem teneri ex iustitia custodire vitam filij; Tamen negatiua sententia, quam tenet Baunius in *Theolog. moral. tom. 2. trac. 11. q. 32.* est etiam probabilis, quia probabile etiam est patrem ad id teneri solum ex pietate, *p. 4. t. 2. ref. 8. & p. 7. tr. 5. ref. 27.*

**Nec maritus habens copulam cum vxore, si ex magna corporis agitatione sequatur Abortus, dummodo id fiat solum ad explendam libidinem, & non intendat abortum, quamuis illum aliquo modo præuideat.**  
**Secus autem dicendum, si vir, & vxor vtantur nimia libidine ea intentione, vt abortus sequatur, tunc enim inciderent in casum. Hinc licet aliqui afferant incurrere in pœnas abortus, qui vxorem suam grauiter verberasset, vnde illa furore percita abortum passa fuisset: tamen magis placet non incidisse, nisi quoties vxorem suam verberasset eam intentione, vt abortus sequeretur;**  
**Verbum**



Verbum enim ipsum *Procurare*, significat studiosè, & ex industria querere,

p.7. tr. 5. ref. 30.

28 Non incidit 11. Mulier, quæ post coitum mingit, vel digitis eijcit semen, non enim dicitur procurare abortum, cum semen nondum sit conceptum. Quæ quidem foemina nec etiam peccat mortaliter de se, id faciendo, nisi fortè ex conscientia erronea, quatenus putat hoc conducere ad non concipiendum. Licet contrarium videatur docere Marchantius *in ref. 1. part. 1. cap. 6. quest. 21.* Vbi tamen admittit non peccare mulierem vi oppressam, si post coitum statim semen eijcit, quia hoc est defendere se contra inuaforem, quæ inuasio censetur adhuc moraliter perdurare, in semine illius, qui oppressus. Neque hic casus erit his temporibus extraordinarius, cum passim milites opprimant feminas, p. 3. tr. 5. ref. 11. & p. 7. tr. 5. ref. 31.

Nec mulier mingendo, vel eijciendo semen statim post coitum, quæ nec peccat id faciendo, nisi forte ex conscientia erronea.

Sicut nec peccat eijciendo statim semen oppressoris.

29 Quæres an licitum sit suadere abortum, quando mulier grauida parata est se occidere ad infamiam vitandam? Negat Candidus *in disq. 10. 1. Disq. 1. art. 2. dub. 2. nu. 5.* Vbi videtur in hac materia non admitti consilium ad minus malum. Sed tenenda affirmatiua sententia cum Mazuchello *tract. 2. de cas. Reserv. disp. 2. cap. 3. q. 3. diff. 1. num. 63.* quia communiter Doct. admittunt, licere consilium minus malum, ad euitandum maius, quando ille, cui id suadetur, firmum animum habebat vtrumque, vel certè grauius malum faciendi, nec aliter potes illum a uertere à grauiori malo, p. 7. tr. 5. ref. 39.

Licet suadere abortum mulieri, qua parata est se occidere.

30 Absoluere ab excommunicatione incurra propter abortum, poterat solus Papa in terminis Bullæ Sixti V. quam tamen postea moderauit Gregorius XIV. Et ideo nunc in foro interno quilibet Confessarius approbatus ab Ordinario, & ad id specialiter deputatus à dicta excommunicatione potest absoluerè. Pro absolutione verò in foro exteriori obtinenda, recurrendum est ad Summum Pontificem, cui ea est referuata. Ita Mazuchellus *tract. de cas. reserv. disp. 2. cap. 3. q. 1. num. 2.*

Excommunicatio incurra propter abortum, tollitur per confessarium approbatum ab Episcopo ad id deputatum in foro interno.

31 Petes, quisnam dicatur confessarius specialiter ad id deputatus? Respondet Bonacina *tom. 3. disp. 2. q. 2. punct. 10. num. 16.* eum dicendum, qui habet priuilegium absoluedi ab omnibus censuris Episcopo referuatis. At Mazuchellus citatus tenet in terminis Bullæ Greg. XIV. hanc facultatem absoluedi in foro conscientie ab hoc casu, penes eum confessarium tantum esse, qui specialiter sit per Episcopum ad id deputatus, p. 7. tr. 5. ref. 15. & 19.

Et quisnam dicatur Confessarius ad id specialiter deputatus.

32 Prælati item habentes Episcopalem iurisdictionem poterunt absoluerè ab eadem censura, ex Thesaurò *in praxi p. 2. cap. 1. num. 1.* Nisi fortè ordinarij locorum hunc casum abortus sibi referuarent, tunc enim nec priuilegiati possent absoluerè, sed solum ad id specialiter deputati, p. 2. tr. 2. resol. 13. §. Not. 4. & p. 7. t. 5. ref. 16.

Item tollitur à Prælati habentibus episcopalem iurisdictionem, nisi casus referuetur ab ordinarijs.

33 Præterea in facultate Iubilæi absoluedi à casibus, & censuris referuatis, includitur absolutio abortus. Vt contra Laurorium *de Iub. p. 2. cap. 28. numer. 23.* tenet Angelus Bossius *de Iub. sectio 1. casu 6. num. 1. & 2.* quia cum iam ex Constitut. Greg. XIV. Abortus sit casus Episcopalis: casus Papales in Iubilæo censentur omnes concessi. Sententia autem Laurorij procedet tantum, quando Episcopus, seu ordinarius generaliter concedit alicui Confessario facultatem absoluedi à casibus, & censuris sibi referuatis, tunc enim non censetur concessus abortus fetus animati per dictam Greg. Constit. nisi specificetur, p. 7. t. 5. ref. 19.

Et includit in facultate Iubilæi absoluedi à casibus, & censuris referuatis.

34 Ab irregularitate verò contracta ex abortu licet crimen sit occultum, dispensare non possunt Episcopi; quia cum irregularitas abortus oriatur ex homicidio voluntario, ad illum non se extendit auctoritas Episcopi. Non igitur audiendus Nouarius *in summa Bullar. tom. 2. tr. de abortu. numer. 21.* qui contrarium asserit. Imò obseruat Thesaurus *in praxi, par. 2. c. 1.* quod supplicans in Sacra Pœnitentiaria, in casu videlicet occulto, pro dispensatione super

Ab Irregularitate ex abortu, non dispensant Episcopi.

super Irregularitate ex abortu, debet exprimere, si fœtus erat à se genitus: alias gratia esset subreptitia, p. 7. tr. 5. ref. 21.

Dispensant quidem Prelati Regulares cū suis subditis, etiam habilitando ad officia:

35 Possunt quidem superiores Regulares ex vi suorum Priuilegiorum dispensare suos subditos tam in irregularitate contracta ex abortu fœtus animati, quam habilitando ad officia suos religiosos, etiam pro foro externo. Vt probat latè Bordonus in *conf. Reg. resol.* 13. q. 5. nu. 19. Idemque possunt hanc potestatem delegare & committere vni Confessori subdito, vt dispenset in foro conscientie cum delincente, p. 7. t. 5. ref. 22. & 23.

Priuatio Priuilegiorum Clericalium imposita in pœnam abortus animati, non obligat ante sententiam Iudicis, cum casus est occultus. Secus si sit manifestus.

36 Quæres Primo, quomodo obliget priuatio Priuilegij Clericalis, & omnium dignitatum, & officiorum, & beneficiorum imposita in Bulla Sixti V. contra procurantes abortum? Aliqui respondent habere pœnas obligare ante Iudicis declarationem: Alij negant. At Thesaurus in *praxi*, p. 1. cap. 20. sequitur mediam sententiam tutiorem, & in praxi receptam, præsertim ex stylo Curie; quod dicta priuationis officiorum Ecclesiasticorum pœna obliget in conscientia iuxta priorum sententiam, quando casus est manifestus, & ratio est, quia tunc superioris acta incipiunt esse nulla, cessante titulo colorato ob priuationis notorietatem. Quamdiu autem priuatio est occulta, non videtur obligari in conscientia, quia eius acta ratione publici officij sunt valida, manente titulo colorato, p. 7. t. 5. ref. 17.

Idem dic de inhabilitate ad beneficia.

37 Idem dicendum de inhabilitate ad beneficia, quæ continetur in eadem Bulla, non obligare scilicet ante declaratoriam; nisi fortè inhabilitatis pœna sit lata solum quoad illud numero beneficium, tunc enim obligaret in conscientia ante omnem declaratoriam, *ibid.* ref. 18.

Nomine priuationis officij intelligitur munus habens administrationem cum superioritate.

38 Quæres 1. quidnam intelligatur in Bulla Sixti V. sub priuatione officiorum contra procurantes abortum? Resp. nomine officij intelligi munus habens administrationem rerum, vel personarum Ecclesiasticarum cum superioritate. Quænam autem sint, necne huiusmodi officia, vide apud Thesaurum in *praxi par. 1. cap. 28. q. 1. ibid.* ref. 27.

Abortum procurans gaudet immunitate.

39 Quæres 2. An qui procurauit abortum fœtus animati, sequuto effectu, gaudeat immunitate? Resp. affirmatiuè contra Peregrinum, & Farinacium, p. 3. t. 1. ref. 72. & p. 7. t. 5. ref. 42.

## A B S O L V T I O .

Abolutio consistit in illis verbis (Absoluo te) Vel alijs æquiualentibus. Modi indicatiui, vel imperatiui.

**A**bsolutio est forma Sacramenti Pœnitentiæ. Consistit essentialiter in illis verbis, *Absoluo te*, vel in alijs æquiualentibus, † quæ tamen abolutionem significant modo indicatiui, non autem deprecatiuo: nam si quis v. gr. dicat, *Absoluat te Deus*, Sacramentum erit inualidum. Si verò significant modo imperatiui, vt si dicatur, *Absoluaris*, vel, *Absoluarur Petrus*, abolutio erit valida: quia hoc modo conuenienter adhibetur sententia decisua. Imò docet Scotus in 4. *diff.* 14. q. 4. quotiescunque verba abolutionis significant actum iudicialis & sententiam decisuam abolutionis à peccatis, Sacramentum esse validum, vt si dicatur, *volo absolueris*, *licet te absolui*, &c. quidquid contra dicat Caietanus.

Variare autem formam consuetam est peccatum.

Quod si hoc modo proferatur abolutio, & relinquatur modus indicatiuus Ecclesiæ consuetus, Hurtadus de *pœn. disp.* 5. *diff.* 3. putat, esse solum veniale, p. 5. t. 1. 3. ref. 34.

Nec debent omitti reliqua verba; quia fructuosa.

† Reliqua verba, à *peccatis tuis*, &c. non sunt de essentia abolutionis, & multo minus deprecatio, quæ additur, *Passio Domini nostri*, &c. † Addi tamen debent: quia illa clauis *quidquid boni feceris, aut mali sustinueris, excuset Confessarium*, si pro magnis peccatis leuem fortè pœnitentiam imposuisset. Vide V. *Pœnitentiam*, num. 2. p. 3. t. 4. ref. 97.

3 Absolutio peccatorum faciendâ est in Confessione. Quod si Confessarius

rius pœnitentem ritè dispositum sine absolutione dimisisset per inadvertentiam, docet Ochagauia *de sacr. tr. 2. q. 41. nu. 2.* quod si posset, sine graui incommodo, deberet illum reuocare & admouere. Si verò non posset sine scandalo, & pœnitens expectaret Communionem, deberet absoluerè etiam aliquantum remotum, aliàs expectare commoditatem & admonere, *p. 5. t. 13. ref. 56.*

Absolutio dari debet in Confessione. Vide an in aliquo casu dari possit extra eam.

4 Potest Pontifex auferre facultatem absoluendi à venialibus à simplicibus sacerdotibus, & etiam à peccatis nondum directè absolutis, cum habeat iurisdictionem ordinariam in foro Pœnitentiæ, quoad totam Ecclesiam, & hoc de iure diuino, cum primum est electus, & potest delegare pro tota Ecclesia, etiam repugnantibus Episcopis, & Parochis, *p. 8. tr. 1. ref. 55. vide, & Pontifex.*

Potest facultatem auferre absoluendi & pro tota Ecclesia delegare.

## ABSOLVERE A RESERVATIS.

Quæ sint referuata, vide V. *Casus referuati.*

1 **A**bsoluerè à casibus referuatis Papæ potest in primis ipse, † vel eius vices gerens, vel habens potestatem in vigore Cruciatæ, aut Iubilæi, suo loco dicitur. †

A casibus papalibus absoluit Papa, vel eius delegatus. An etiam Prælati Regulares?

2 Potest item à casibus papalibus Bullæ Cœnæ secundum Suarez *de Relig. 10. 4. t. 8. l. 2. c. 21.* & Peyrinum *privil. minim. 10. 1. constit. 4. Sixti V. §. 5. num. 6.* absoluerè Prælati Regularis suos subditos, non obstante eorum reservatione, quæ fit singulis annis. Sed Bononia *de elect. dub. 69. num. 13.* & alij id negant, *p. 3. to. 2. ref. 72. & p. 7. t. 1. r. 5.*

3 Si vero casus Papales sint occulti, omnes (excepta hæresi, de qua vide *infra. num. 83. 84.*) possunt absolui ab Episcopo, id decernente Concil. Trident. *sess. 14. capit. 6.* Et hoc etiam si Episcopus sit tantum electus, & confirmatus, quantumvis non consecratus, cum Episcopus non consecratus dicatur verus Episcopus quoad omnia, quæ pertinent ad potestatem iurisdictionis, *p. 7. t. 2. r. 1.*

Si sint occulti potest Episcopus, etiam si non sit consecratus.

At ubi non est receptum Concil. Tridentinum, non possunt uti Episcopi ea facultate, quia ubi non est acceptatum quoad leges onerosas, neque videtur acceptatum, quoad fauorabiles, *Ibid ref. 1.*

(Excipe nisi ubi non est receptum Conc. Trid.)

4 Eadem facultas, quæ competit Episcopis circa casus Papales occultos competit etiam Capitulo Sede vacante, quia huiusmodi Capitulum succedit Episcopo non solum in his, quæ competunt Episcopo iure communi generali, *cap. cum olim, de maior. & obediens.* Sed etiam in his, quæ iure competunt Episcopo tanquam ordinario, & Episcopo, & ex iurisdictione ordinaria; cuiusmodi est prædicta facultas, *Ibid ref. 3.*

Et Capitulum Sede vacante.

5 Archiepiscopus etiam non solum dum actu visitat Diocesis suffraganeorum, potest uti prædicta potestate, ut docet Trullench. *in Decal. tom. 1. lib. 1. cap. 3. dub. 4. numer. 4.* Sed etiam extra tempus visitationis circa suos Episcopos suffraganeos, sicut potest circa subditos propriæ Diocesis, *p. 7. tract. 2. resol. 7.* Itemque cum subditis suffraganeorum, si malitiosè suffraganeus differat absolutionem, vel si subditus appellauit ad Metropolitanum, *Ibidem §. Nota.*

Et Archiepiscopus tam in actu visitationis, quam extra circas suos Episcopos suffraganeos.

6 In quo casu Papali Episcopus potest absoluerè alios, potest delegare alteri facultatem, ut absoluat alios, vel etiam absoluat ipse Episcopus, si in eodem peccatum incidit, *p. 3. t. 4. ref. 14. §. His tamen.* Excipe tamen hæresim, à qua licet possit absoluerè Episcopus, non potest tamen dare facultatem generalem alicui, ut ab hæresi absoluat, ut si occurrat, ut quis incidat in hæresim, potest nunc Episcopus deputare certum confessorium, ut ab eo peccato illam personam absoluat. *p. 7. t. 2. ref. 13. & 14.*

Quando potest absoluerè alios, potest etiam dare alteri facultatem, ut absoluat ipse; excepta hæresi.

Si casus Papales sint publici, potest etiam Episcopus virgente necessitate.

A reseruatibus Episcopo absoluti Episcopus, eiusque delegatus.

Quis si non habet potestatem subdelegandi, non potest alteri facultatem in generali concedere.

Si verò habet, potest, & potest delegare ut absolatur ipse.

Item absolueri potest Confessarius per Bullam, aut Iubilæum. In casu necessitatis, absolueri potest quilibet Confessarius.

Quid de peregrinis?

A reseruatibus regularium absolunt Prælati maiores, eorumque delegati Priores, Guardiani, Pœnitentiarum.

Confessarius Regularis potest absolueri regularem à reseruatibus, facultate petita, & non obtenta.

Sed pro illa tantum vice.

Tamen à commissis etiam post petitam

7 Si verò casus Papales sint publici potest Episcopus, vel etiam Sacerdos inferior absolueri, cum vrget necessitas, vel adest legitimum impedimentum adeundi Pontificem. *Vide infra nu. 42. 43. & sequentibus.*

8 † A reseruatibus Episcopo, præter Episcopum, cui id competit iure ordinatio, potest absolueri eius delegatus †, qui si non habet facultatem subdelegandi, non potest alteri eandem facultatem concedere, nisi pro vna vice, si illi à Confessario petatur in casu particulari. Ita Riccius, *p. 1. ref. 479. num. 1. p. 2. tr. 17. ref. 53.*

9 Si verò habet potestatem subdelegandi, potest illam concedere alteri, ut absolatur ipse, sicut supra dictum est de Episcopo circa casus papales. Neque dicas, in tali casu delegatum absolueri seipsum. Nam hoc verum esset, si ipse haberet potestatem ordinariam; subdelegatus enim fungitur vice primi delegantis habentis iurisdictionem ordinariam, & se habet, ac si à primo delegante facultatem accepisset. Ita Vgolinus *de potest. Episc. cap. 39. numer. 2. & alij contra Grassium append. l. 3. cap. 8. num. 32. par. 3. t. 4. ref. 142. p. 8. tr. 7. ref. 91. §. Notandum est.*

10 Ab Episcopalis potest item absolueri Confessarius virtute Cruciatæ, & Iubilæi. Vide sub suis nominibus. An item absolueri possint Confessarii Regulares, dicemus infra *num. 20.*

11 Si non pateat aditus ad Episcopum pro absolutione alicuius casus sibi reseruati, nisi cum magna difficultate, aut mora, potest illum absolueri quilibet Confessarius, sicut supra dictum est de papalibus: fieri enim potest, ut non minus difficilis sit aditus ad Episcopum, quam ad Papam, & nihilominus aditus necessitas communicandi, aut celebrandi. Ita Granado *in 3. p. contr. 7. tr. 10. disp. 7. num. 12. contra Suarez in 3. p. tom. 4. disp. 30. sect. 3. num. 13. p. 5. t. 14. ref. 58.*

12 A reseruatibus Episcopo domicilij absoluti potest peregrinus à Confessario diœcesis, in qua reperitur: si ibi non sint etiam reseruata, & ipse non accedat in fraudem reseruationis: quia potest ibi se gerere more incolarum. Et in hoc sensu intelligenda est consuetudo approbata ab Eugenio IV. Ita Suarez *in 3. p. tom. 4. disp. 30. sect. 1. num. 4. contra Sotum in 4. dist. 18. q. 2. ar. 4. p. 2. t. 17. ref. 56. & p. 4. t. 4. ref. 109. in fine.*

13 A reseruatibus Regularium, de iure ordinario absolueri possunt Prælati Generalis, & Prouincialis; ex delegatione verò Priores, Guardiani, aut quouis alio nomine nuncupati, & alij vulgò dicti Pœnitentiarum.

Et quidem Prior vel pœnitentiarius † si habet potestatem subdelegandi, subdelegare potest, ut absolatur ipse, si opus erit, sicut supradictum est de Vicario Episcopi, *num. 6. p. 3. tr. 4. resol. 142. §. Nec valet in fine.*

† Alij verò Religionis Confessarii absolueri non possunt, nisi de licentia Prælati. † Qua in re

14 Aduerte primò, quod Confessarius Regularis, habens pœnitentem cum reseruatibus, & petens à superiore facultatem illum absoluenti, si iniuste sibi negetur, potest nihilominus illum absolueri: & hoc ex declaratione Clementis VIII. & Pauli V. apud Naldum *sum. v. Religiosus, nu. 44.* Sed quoniam Pontifex ait, *pro illa tantum vice.*

15 Aduerte secundò, quod Tamburinus, *tom. 2. disp. 13. q. 8. num. 3.* putat, talem Confessarium absolueri posse pœnitentem à reseruatibus licentia petita, & non obtenta, vna tantum vice. Sed P. Leone *tom. 2. recoll. 6. num. 178.* De hoc dubitat, quia probabilis opinio docet, Iubilæum extraordinarium cum limitatione *pro hac vice concessum*, bis acquiri posse; tamen particula *hac est magis limitatiua*, quam *illa part. 3. tract. 2. resol. 126.*

16 Aduerte tertio, quod talis Confessarius licentiam petens pro absoluenti à reseruatibus pœnitentem, potest illum absolueri à reseruatibus commissis post obtenta

obtentam licentiam. Si verò licentiam petierit pœnitens, non item. Ita mul-  
ticum Florono *de cas. refer. c. 3. §. 1. n. 1. p. 3. t. 2. ref. 126. §. Notandum, & p. 4.*  
*t. 4. ref. 109.*

17 Aduerte quartò, quòd, absente superiori locali per diem naturalem,  
potest aduerte facultatem concedere eius Vicarius secundum Peyrinum *in*  
*priu. minim. to. 1. const. 4. Sixti IV. §. 6. num. 16.* quia ipse tunc est absolutus  
superior domus, & subditus liberari debet à malo statu, quàm primùm potest.  
Quæ sententia limitanda est primò, nisi superior eadem die sit reuerfusus.  
Secundò nisi subditus malitiosè distulisset Confessionem ad illum diem, vt  
facultatem à Vicario impetraret. Tertio, nisi aliter in aliqua Religione cau-  
tum esset. *p. 3. tr. 2. ref. 28.*

18 Aduerte quintò, quod Confessarius petens à Prælato facultatem absol-  
uendi à referuatis pro vna vice in hac forma, *Est pœnitens qui indiget vestra*  
*aut oritate, placet ne vobis illam mihi dare?* potest secundum Floronum *de*  
*cas. refer. par. 1. cap. 3. §. 1. num. 3.* illa vti pro se ipso: secus verò, si dicat, *Rog-*  
*o te, vt des mihi facultatem tuam pro vna persona.* Et Villalobos *to. 1. tr. 9.*  
*diff. 64. num. 4.* asserit, quod, cum superior facultatem non limitat, intelligi-  
tur illam concedere tum actiuam, tum passiuam. *p. 3. tr. 4. resol. 142. §. Sed*  
*pœnam.*

19 Religiosi, ex quodam priuilegio Minorum apud Suarez *de Relig. to. 4.*  
*l. 2. cap. 19. nu. 7.* possunt eligere Confessarium sui Ordinis, qui eos absoluat ab  
omnibus referuatis, & censuris, & cum illis dispenset in omni irregularitate  
(excepta ea, quæ oritur ex homicidio, aut mutilatione) pro vna tantum vice.  
Quæ concessio est multum ampla, & compræhendit referuata etiam in Re-  
ligione. Et quamuis probabile sit, Confessarium debere esse approbatum, &  
expositum à Prælato; probabile etiam est, sufficere simplicem Sacerdotem.  
*part. 3. tr. 2. resol. 126. §. Nota etiam.*

20 Religiosus iter agens cum licentia Prælati eligendi sibi Confessarium,  
quem voluerit, non potest virtute talis facultatis absolui à referuatis. Vide *V.*  
*Prælati num. 45.*

21 Confessarius quicumque dubitans, an aliquis casus sit referuatus, potest  
illum absoluere: quia in dubio præsumitur non referuatus; referuatio enim est  
odiosa, & idèd strictè interpretanda. Et quamuis Sanch. *sum. to. 1. lib. 1. c. 10.*  
*nu. 74.* hanc sententiam limitet, nisi esset præsumptio contraria in forò exter-  
no: tamen contra illum insurgit Merolla *rom. 1. disp. 3. c. 3. dub. 2. coroll. 23. nu.*  
*370.* existimans, casum nunquam censi referuatum ex sola præsumptione,  
sed tantum ex certitudine, quod sit referuatus. *p. 4. tr. 3. ref. 4.*

22 Porro in mortis articulo, seu etiam periculo, simplex Sacerdos absol-  
uere potest à quibuscunque casibus, & censuris referuatis. Vide infra *V. Con-*  
*fessarius à nu. 15.* vbi multa inuenies huc spectantia.

23 In periculo mortis dicuntur esse in primis infirmi grauiter. Quos doc-  
cet Sanchius *Select. disp. 12. n. 5.* & Cœlestinus *tr. 1. c. 13. qu. 1.* posse simpli-  
cem Sacerdotem à referuatis absoluere à prima die infirmitatis periculosæ, vt  
doloris lateris, pleuriticidis, &c. & siue periculum mortis quis adeat spontè, siue  
necessitate coactus. *p. 3. tr. 4. resol. 57. §. 1. in fine, & p. 5. tr. 3. resol. 69.* Nec  
expectanda est tanta mortis certitudo, quantam voluit Sotus. *p. 5. tr. 9. ref. 67.*  
*§. Notandum.*

24 Item damnati ad mortem, & qui vulgò dicuntur in *cappella*: vnde sit  
quemcumque casum inueniatur habere, per quemlibet sacerdotem absolui  
possunt, etiam si in eadem cappella esset superior habens facultatem; quia hi  
dicuntur in mortis articulo non minus, ac qui ex morbo; & idèd non minus,  
quàm illi, debent Ecclesiæ priuilegio gaudere. Ita Mendoza *vol. 1. de fide,*  
*disp. 84. sect. 8. §. 125. p. 5. tr. 3. ref. 61. & tr. 13. resol. 12.*

Summa Diana.

B

25 Item

facultatem. Secus, si  
licentiam petierit  
pœnitens.

Absente superiore  
domus per diem po-  
test concedere refer-  
uata Vicarius.

Sed cum tribus limi-  
tationibus.

Confessarius petens  
à superiore referua-  
ta an vti possit pro  
se ipso?

Regulares ex quodã  
priuilegio possunt  
semel sibi eligere  
Confessarium, à quo  
absoluantur ab om-  
nibus referuatis, &  
censuris.

At in itinere nõ pos-  
sunt per Prælati licen-  
tiam de constituendo  
extra ordinem.

In dubio, an casus  
sit referuatus, non est  
censendus referuatus.

In articulo mortis  
quilibet Confessarius  
absoluere potest re-  
feruata. Sicut etiam  
in periculo.

In quo censentur esse  
infirmi à prima die in  
firmitatis periculo-  
sa.

Item damnati ad  
mortem.

Remigante aggre-  
dentes navigatio-  
nem periculofam.

25 Item remigantes, quando aggredienda est longa, ac biremibus pericu-  
lofa navigatio, dicuntur in mortis articulo: nam homines frequenter pereunt  
ex illa occasione, nec fcitur, quis fit euafurus: & ided ait Mendöza *ibid.* §. 126.  
quod tales tenentur in ipsa aggreffione lege charitatis se Deo reconciliare,  
nec expectare procellam; nam, ea suboriente, Confessarij, qui pauci sunt, alijs  
audiendis incumbunt, non ipsis, qui sunt sex. tremitium. Idem dicit, si imminet  
pugna naualis. Igitur isti secundum Mendozam absolui possunt à referuatis  
per quemlibet Sacerdotem, sicut etiam milites, qui praelio sunt vicini, non ta-  
men longinqui. Vide Bellochium *de cas. res. p. 1. quest. 2. nu. 130.* & Einellium  
*de cas. res. cap. 8. numen. 8. p. 5. tr. 3. ref. 62.*

Et pręgnantes in. pri-  
mo puerperio,

Vel aliz. patientes  
periculofos.

Et banniti.

Qui omnes, si pericu-  
lum euadant, non te-  
nentur se presentare  
superiori.

26 Item pręgnantes partui vicinę secundum Mendozam *ubi supra*, &  
Bellochium *ubi supra numero 128.* absolui possunt à quocumque Sacerdote,  
tamquam in mortis periculo constitutę; siue expertę sint, siue inexpertę.

Sed hoc videtur limitandum cum Sanchez *sum. 10. l. 2. c. 13. numer. 4.* & alijs  
quoad primò parturientes, vel eas, quę aliàs difficiles, & periculofos partus ex-  
pertę sunt. Nam de cętero parturientes rarò moriuntur, ac proindē non om-  
nes dicuntur in mortis periculo. *p. 3. tr. 4. ref. 72. & p. 5. tr. 3. ref. 63.*

27 Item absolutio à referuatis secundum Bellochium. *part. 1. quest. 2. num.*  
*133;* & alios dari potest per simplicem Sacerdotem bannito, qui impunē vbi-  
que potest occidi; quia semper & vbique versatur in periculo mortis. Secus  
verò, si haberet saluum conductum. *part. 5. trac. 3. ref. 64.*

28 Absolutus in articulo, aut periculo mortis à referuatis, quibus non sit  
adnexa excommunicatio, non tenetur postea periculum euadens, recurrere  
ad superiorem, vt iterum absoluat: quia iam fuit absolutus; tunc enim  
nulla fuit referuatio per Tridentinum. Ita Marcerus *in p. 3. q. 9. ar. 6.* & Gra-  
nado *in 2. p. contro. 7. tra. 10. disp. 4. sect. 2. num. 13.* contra Hurtadum *de sacr.*  
*Pœnit. disput. 11. diff. 13. p. 4. tr. 4. ref. 199.* & *p. 5. tr. 3. ref. 66. §. Notandum.* & *tr.*  
*14. ref. 59.*

Extra mortis articu-  
lum, aut periculum,  
non debet simplex  
Confessarius absol-  
uere habentem refer-  
uata cum onere ite-  
rum cōfitendi supe-  
riori referuata. Nam  
absolutio non debet  
abque necessitate di-  
midari.

29 † Extra mortis articulum non potest quis à referuatis absolui, nisi  
abeo, qui habet facultatem. † An verò licitè absolui possit cum onere,  
vt ea sola postea superiori confiteatur? Negatiuè respondet Coninch *de*  
*sacr. disput. 8. dub. 13. concl. 3. numer. 103.* seclusa necessitate; quia non de-  
bet absolutio sine graui necessitate dimidiari. Affirmatiuè Pharaonis *de*  
*sacram. Pœnitent. sect. 18. cas. 4.* Et hanc sententiam approbat Layman *lib.*  
*5. tract. 7. cap. 12. num. 11.* si pœnitens accessit ad Confessarium inferio-  
rem bona fide, existimans absolui posse, & modo aliud peccatum abso-  
lutionis subijciat: Nam ex vna parte est aliqua necessitas, ne pœnitens æ-  
gro discedat animo, & ex alia DD: absolute docent, posse Confessarium  
absoluere pœnitentem cum referuatis, & illum mittere ad superiorem pro  
illis. Omnes istę tres sententię sunt probabiles, sed prima magis placet. *p. 3.*  
*tr. 4. ref. 58.*

Vnde, si superior ab-  
solueret sola referua-  
ta, Pœnitens deberet  
illa cum non refer-  
uatis manifestare in-  
feriori.

Cessat referuatio, vbi  
quis confitetur ha-  
benti facultatem,  
quamuis inualidè;

30 Si superior nolit absoluere, nisi referuata, tenetur pœnitens cum alio-  
tam referuata, quam alia confiteri, quia vni Confessario pandenda sunt omnia  
peccata. Ita Homobonus *p. 1. tr. 5. c. 4. q. 25.* contra Ioannem de la Cruz. *p. 2. q.*  
*3. dub. 5. concl. 3. p. 2. t. 4. ref. 74.*

31 Pœnitens faciens scienter confessionem referuatorum inualidam, sed  
cum superiore legitimo, quamuis absolutionem non consequatur, cessat ni-  
hilominus referuatio, & potest illa cuiunque Confessario confiteri. Nam re-  
feruatio ad id ordinatur, vt pœnitens legitimo superiori se sistat, & ab eo sen-  
tentiam audiat, quod iam impletum est in Confessione inualida. Ita Ochaga-  
uia *de sacr. tr. 12. q. 22. num. 8.* Quod etiam dicendum, si Confessio referuato-  
rum facta sit virtute Cruciatę, aut Iubilę, vt suo loco dicemus. *p. 1. tr. 1. ref.*  
*18. & p. 4. t. 4. ref. 124.*

32. Confitens superiori habenti facultatem super referuata, sed obliuiscens confiteri referuata, potest illa deinde confiteri simplici Confessario, quia desinunt esse referuata. Nam licet talis explicitè non petat absolutionem referuatorum; censetur tamen illam petere interpretatiuè, quia venit ad Confessarium, ut ab illo absoluator quantum potest, & indiget, & Confessarius censetur hic & nunc velle illum absoluerè, quantum licet potest, ac proinde reservationem auferre. Quod procedere etiam suis locis dicemus de confessione facta virtute Bullæ, aut Iubilæi. Ita Henriquez l. 6. c. 16. num. 5. & alij. Quidam contra docent Vaquez in 3. p. tom. 4. q. 91. ar. 3. dub. 5. & ex parte Megala in 1. p. l. 1. cap. 14. num. 7. p. 1. t. 11. ref. 19.

Et quamuis obliuiscatur confiteri referuata.

33. Confessarius, qui non habens iurisdictionem, à referuatis absoluit, tenetur facultatem petere à superiore, & si scandalum absit, admonere poenitentem ad iterum. confitendum, vel, si ille inscius veniat iterum ad confitendum, petere an doleat de peccatis præteritis, & si dicat, quod sic, illum absoluerè. Ita Coninch de sacr. disp. 8. dub. 17. num. 141. & alij communiter. Sed Faber in 4. dist. 19. quæst. vn. disp. 33. c. 3. nu. 18. difficile putat, in tali casu non adesse scandalum. Et Vaierus v. Pœnitentia. diff. 9. n. 2. absolutè docet, quod, si poenitens est ignarus, Confessarius nil facere debet, quia ille remanet absolutus; à non referuatis quidem directè, à referuatis verò indirectè per infusionem gratiæ arg. c. quia circa, de consang. & affin. p. 2. t. 15. ref. 60.

Confessarius, qui malè absoluit poenitentem à referuatis, quid facere debeat? Multi multa.

† Ipse verò Confessarius, si id scierit fecit, & ex malitia, peccauit mortaliter, & incurrit ipso facto excommunicationem papalem Clementis VIII. ut patet ex decreto Sacræ Congregationis Episcoporum, & Regularium editum die 9. Januarij 1601. † quod quidem decretum derogat priuilegia Regularium absoluedi à casibus Episcopalibus, Regularium quidem commorantium in Italia. Vnde quia probabilis est opinio Gambaruptæ de cas. ref. cap. 3. num. 8. & contra Megalam in 1. p. l. 1. cap. 13. num. 21. quod Insulæ Siciliæ, Corsicæ & Sardinie non sint partes Italiæ, probabile est, non derogare priuilegia Regularium in dictis Insulis commorantium. Sicuti probabiliter docet Peyrinus de Bulla Sanctissimi Domini Nostri Urbani VIII. contra monetarios 10. 3. cap. 12. const. 12. alias 22. Urbani VIII. p. 5. t. 14. ref. 88. Verùm his non obstantibus priuilegia Regularium absoluedi à casibus Episcopalibus derogata sunt à Sacra Congregatione ex mandato Domini Nostri Urbani VIII. die 18. Nouemb. 1628. etiam si extarent extra Italiàm. p. 2. t. 17. ref. 30. p. 3. t. 2. ref. 13. in fin. Ad ornatum autem prædicti decreti, aduerte, quod excommunicationem prædictam, & alias poenas dicti decreti non incurrit primo Confessarius Regularis absoluedi à casibus referuatis in Religione. Ita Floronus de refer. p. 1. cap. 5. §. 4. Secundò nec incurrit absoluedi ab Episcopalibus, vel papalibus sine prætextu priuilegij, quia in decreto dicitur, prætextu priuilegiorum &c. Ita Gambarupta de refer. cap. 3. num. 12. contra Floronum vbi sup. num. 27. Tertio non incurrit Confessarius absoluedi sine facultate, sed sub spe rati habitationis, vel ex consideratione, aut ignorantia non trahit; quia dictæ pœnæ late sunt contra præsumentè. Quarto non incurrit Confessarius absoluedi episcopales à iure, quales sunt etiam post Tridentinum papales occulti, ut tradit Sanchez 10. 1. l. 4. cap. 54. num. 27. p. 3. t. 2. ref. 13. §. Nota quarto. Quintò secundum Megalam in 1. p. l. 1. c. 3. nu. 10. non incurrit absoluedi censuras episcopales: quia decretum loquitur tantum de casibus, & in pœnalibus non fit extensio. Sed secundum Marullum 10. 1. disp. 1. c. 2. dist. 4. num. 575. incurrit, propter paritatem rationis. Vtraque sententia est probabilis. Ibid. initio. Aduerte etiam, quod excommunicatio huius decreti secundum Floronum §. 2. num. 4. non potest absolui ab Episcopo vigore Tridentini sess. 24. quia lata est post Tridentinum, & sic ipse asserit de declar. sacræ Congregationem. Verùm Beia p. 4. cap. 37. &

Certè tamen peccauit mortaliter, & incurrit excommunicationem papalem. Si id fecit ex malitia.

Etiam in Sicilia, Corsica & Sardinia.

Excusari tamen potuit.

Si fuit regularis, & absoluit referuata religionis, vel si quis absoluit quoscuque sine prætextu priuilegij. Vel sub spe rati habitationis. Inconsideratè, aut ignoranter. Si quis absoluit Episcopales à iure. Et secundum aliquos, si absoluit censuram referuata.

Qui verò incurrit, vide an absolui possit ab Episcopo vigore Tridentini.

alij dicunt, absolui posse: quia Tridentinum concessit Episcopis facultatem in casus, & censuras papales occultas, siue ante ipsum latas, siue post ipsum ferendas, cum sit eadem ratio, *p. 3. r. 4. ref. 77.* Comitulus *ref. mor. l. 6. q. 9.* etiam docet, hanc censuram non posse absolui à Regularibus virtute suorum privilegiorum. Sed secundum aliquos potest: nam à iurisdictione Regularium videtur solum excepti casus Bullæ Cœnæ, & sex alij casus secundi decreti, inter quos non videtur comprehensa præsens excommunicatio. *p. 3. tr. 2. ref. 13. §. Notandum.* Et tandem aduerte, quod Paulus V. confirmavit decreta prædicta Clem. VIII. & aliqua illis addidit: Vnde aliqui opinati sunt, per hoc decretum Pauli V. abrogatam fuisse facultatem absoluendi ab omnibus casibus papalibus; præsertim per illa verba, *Ac insuper, quæ designant nouam legislatoris voluntatem ab antiquis distinctam, c. statumus, §. insuper, vbi glos. de refer. in 6. sed Duardus in Bull. Cœn. l. 3. §. 2. quest. 1. nu. 31.* contrarium docet. *p. 3. r. 2. ref. 13. §. Nota etiam.*

Referuatis Episcopo à casibus non possunt absolueri, à iure vero possunt.

Petens facultatem absoluendi pro vna persona potest intelligere de se ipso.

De hæresi occulta non possunt absolueri confessarij tempore Iubilæi.

Confitens bona fide etiam de referuatis remanet absolutus.

Qui vis Sacerdos potest absolueri impedire aditum Papam.

Non potest a casibus referuatis absolueri. Debent confessarijs licentiam absoluendi concedere ab omnibus casibus.

34 Regulares possunt absolueri à Casibus à iure referuatis, non autem ab Episcopo *p. 8. tra. 7. ref. 71.* Existentes vero extra monasteria de licentia sui superioris, possunt absolui à casibus referuatis Episcopo à quocumque confessario tam seculari, quàm Regulari, non autem à referuatis suis superioribus, sicut in Bulla Pape Urbani VIII. videtur *ibid. ref. 8.*

35 Regularis petens facultatem absoluendi vnam personam intelligendo de se ipso, potest absolui si vsus est hoc modo loquendi; est vna persona indigens vestra auctoritate, placet ne vobis illam dare, aliter non potest absolui *ibid. ref. 91.*

36 Confessarij tempore Iubilæi non possunt absolueri ab hæresi occulta, quia quando Pontifices in Iubilæis excipiunt absolutè hæresim, intelligunt etiam de occulta, & contrarium asserere est tenebras ante lucem meridianam apponere velle *ibid. ref. 67.*

37 Pœnitens, qui bona fide etiam cum attritione cognita, confitetur cum simplici sacerdote, remanet absolutus etiam de referuatis, non cognitis, quia post cognitionem, tenetur superiori se presentare, & si moreratur ante aliam confessionem falsus fieret, cum talis absolutio valida fuit, & gratiam sacramentalem contulit. *p. 9. tr. 8. ref. 29.*

38 Impeditus adire Papam, vel Episcopum propter casus Papales, vel excommunicationem referuatam (legitimo impedimento) Parochus, vel eo deficiente, potest quiuis confessarius approbatus illum absolueri *p. 9. tr. 7. ref. 10.* hoc etiam, & Regulares possunt facere vi suorum privilegiorum *ibid. ref. 61.* & eadem ratio est de casibus Episcopo referuatis, cum hac conditione, de se presentando ad superiorem vel ad delegatum, nè denuo absoluator, sed, vt superiori debitus honor exhibeatur, *ibid. ref. 11.* vel si præstanda sit satisfactio parti *p. 9. tr. 6. ref. 36.*

39 Pœnitentius Archiepiscopi non potest absolueri absque licentia pœnitentem à casibus sibi referuatis *ibid. tr. 8. ref. 11.* & tempore pestis debent Episcopi suos casus referuatos concedere omnibus suis confessarijs à se approbatis, & præsertim habentibus curam animarum, & pro se, & ipsidem obtinere licentiam à Papa pro censuris, & casibus Papalibus *ibid. tra. 7. ref. 12.*

## ABSOLVERE A CENSURIS.

40 **A**B excommunicatione minori secundum Tannerum *10. 4. disp. 6. q. 8. n. 6.* non potest absolueri simplex Sacerdos: quia est pœna à iudice inflicta, vnde sequitur iurisdictionem contentiosam in absolvente. Sed ego teneo cum Hurtado *de excom. disp. 16. diff. 2. nu. 10.* quod possit, si excommunicatio minor lata sit ob culpam venialem, quamuis excommunicatus habeat



habeat peccata mortalia, quia satis est, quod Sacerdos possit absolvere culpam, ob quam excommunicatio lata fuit. Et hoc intellige de iure ordinario: nam ex delegatione etiam Diaconus, & quilibet alius Clericus potest minorem excommunicationem absolvere. Ita Cornejo in 3. p. tr. 1. disp. 11. dub. vlt. p. 5. t. 9. resp. 3. §. secundo.

41 Ab excommunicatione maiori lata à iure, & nemini est referuata, iure ordinario absolvere potest Episcopus, ex cap. nuper. §. in 1. casu. de sent. excomm. & DD. communiter cum D. Thoma add. ad 3. p. q. 21. & 24. & rationem assignat in dicto cap. Innocentius III. quia cum nemini referuatus, committi videtur iurisdictionem habentibus: quæ ratio quamvis assignetur pro excommunicatione minori, procedit tamen etiam de maiori non referuata, ut docet Suarez de cens. disp. 7. sect. 3. Idem dic de Capitulo sede vacante, de Abbatibus, & alijs Prælati Religiosorum, habentibus iurisdictionem, quasi episcopalem; p. 3. tr. 5. resol. 23. §. Notandum verò, & p. 5. tr. 9. resol. 5.

42 Potest item à tali excommunicatione absolvere Parochus; non quidem iure ordinario, sed ex commissione Summi Pontificis in cit. cap. nuper. Quod etiam dic de omni Sacerdote habente potestatem absolvendi à mortalibus. Ita Cornejo in 3. p. tr. 5. disp. 11. dub. 1. & alij contra Paludanum in 4. dist. 8. qu. 5. art. 1. p. 5. tr. 9. ref. 5. §. Sed ego, circa medium.

43 Omnis autem, qui potest absolvere excommunicationem non referuatam latam à iure, absolvere etiam potest excommunicationem non referuatam latam ab homine generaliter & per modum præcepti; quia hæc excommunicatio æquiparatur censuræ latæ à iure: unde, pro illa, facit argumentum cap. nuper, quod supra attulimus. Quod autem in dicto ca. dicatur, excommunicationem ab homine non relaxari, nisi à iudice eam ferente, vel eius superiore, intelligendum est de lata ab homine specialiter. Ita Cornejo in 3. p. tr. 5. disp. 11. dub. 3. Præpositus in 3. p. q. 1. dub. 13. nu. 90. & alij contra Suarez de cens. disp. 7. sect. 2. nu. 22. & Valquez de excomm. dub. 19. num. 10. p. 5. tr. 9. ref. 4.

44 Si verò excommunicatio maior à iure lata sit referuata, ab eo absolvi potest, cui referuatur, vel, cui is commiserit. Unde, si est referuata Papæ, Papa, vel eius delegatus, potest illam absolvere. Aduerte autem quod Episcopus ex Tridentino potest absolvere excommunicationem referuatam Papæ, quando delictum est occultum.

45 Quod si quæras, quinam dicuntur casus occulti, in quibus Episcopus vigore Decreti Concilij valet dispensare? Respondent nonnulli, occultum in præsentia materia intelligendum esse secundum terminos iuris, videlicet, quod non potest probari. Sed omnino dicendum est, occultum in præsentia esse id, quod non est publicum, etiam si ab aliquibus sciatur. Ita Bossius de Subil. sect. 1. cas. 10 §. 3. nu. 26. & alij.

46 Unde infertur primo, posse Episcopum virtute Concil. Trident. dispensare, quando delictum non est publicum, vel notorium quamvis sit notum, tribus, vel quatuor, nec de illo sit fama in maiori parte viciniae, vel collegij. Unde in magna ciuitate, quatuor, quinque, aut sex vidisse testes, non satis videtur ad notorium. p. 7. tr. 2. ref. 15.

47 Infertur 2. quod si contingat delictum in vna ciuitate esse publicum, vel per facti notitiam vel quia in iudicio confessum, vel quia per Iudicis sententiam probatum; in alia verò ciuitate in qua petitur absolutio, vel dispensatio in irregularitate esse occultum, tunc licebit Episcopo absolvere vel dispensare, modo notitia talis delicti non sit illuc facillime peruentura.

48 Si verò delictum sit publicum, tunc si excommunicatus non potest ex aliquo legitimo impedimento Papam adire, poterit etiam Episcopus ex cap. de cætero, de sent. excommunicat. poterit eundem absolue-

Summa Diana.

B 3 re.

Maior lata à iure, sed non referuata, absolvi potest ab Episcopo.

A Capitulo, Sede vacante, Abbatibus, & alijs Regularium Prælati.

Idem dic de excommunicatione ab homine lata generaliter non referuata.

Lata à iure referuata absolvi potest ab eo, cui referuatur.

Si enim referuatur Papæ, à Papa. Sed etiam ab Episcopo, si delictum est occultum.

Et quid nomine occultum intelligatur. sc. quod non est publicum.

Licet sciatur à tribus, vel quatuor.

Vel sit publicum in vno loco, occultum autem ubi petitur Absolutio, vel dispensatio.

In delictis etiã publicis referuatis Papæ potest absolvere Episcopus ex legitimo impedimento.

re. Cum hac tamen distinctione; quod si impedimentum non sit futurum, perpetuum, Episcopus absoluat ad reincidentiam, id est cum cautione iuratoria, ut cum primum potuerit compareat coram Summ. Pontif. mandatum Apostolicum recepturus, aliàs reincidentat eo ipso; si autem impedimentum est perpetuum, absolute, & simpliciter absoluat. *p. 7. tr. 10. res. fol. 25.*

Periculi mortis,  
Infirmittatis longæ.

49 Impedimenta autem, quæ excusare possunt excommunicatum à recursum ad Papam, hæc sunt. Primò, periculum mortis in itinere cap. *si quis suadente*, & alijs *de sent. excomm. n. 1.* Secundò infirmitas longa, etiam non periculosa ex c. *quod de his de sent. excomm. n. 1.* Tertio, paupertas, nam nisi mendicare soleat, non tenetur Romam ire mendicando, & ita intelligendum est cap. *ea noscitur eod. titul.* Quarto, ætas, siue senilis ex dict. cap. *ea noscitur*, siue in puberibus, cap. *quammis eod. titul.* Quintò, sexus foemini-  
lis, cap. *mulieres eod. titul.* Sextò, subiectio filij familias, & serui ad patrem, & dominum, quando sine illorum præiudicio Papam adire non possunt, cap. *relatum eod. titul.* Septimò, cura animarum, vel temporale dominium, quando subiectorum detrimentum timetur, capit. *ne pro dilatore, de pœnitent. remiss.* Octauò, debilitas in viris delicatis, qui labores itineris sustinere non possunt, cap. *quammis*, ut etiam debilitas in membris in cœco, & claudo, cap. *ea noscitur*. Vltimò, quodlibet aliud, quod arbitrio prudentis censetur impedimentum legitimum. Ita Cornejo *in 3 par. tract. 5. disp. 11. dub. 2. p. 5. tr. 9. res. fol. 6. part. 7. citata.*

Paupertatis,  
Ætatis imbecillis,  
Sexus foeminei,

Subiectionis,  
Gubernationis,  
Debilitatis,  
Vel rei similis.

In quo calu non tenetur quis mittere Procuratorẽ ad Papam vel epistolam;

50 Aduerte primò, quod, si in tali calu potest excommunicatus impetrare absolutionem à Papa per Procuratorem, vel epistolam, docet Bonac. *de cens. disp. 1. quest. 3. punct. 2. nu. 4.* teneri hoc facere, & non posse absolui ab Episcopo. Sed contrarium tenendum est cum Hurtado *de excomm. disp. 15. diff. 3. num. 10.* quia ad id non obligatur à iure. *p. 4. tr. 4. res. fol. 58. & p. 7. tr. 10. res. fol. 23.*

Nec adire Nunciũ, vel alium habentem ad id priuilegium.

51 Aduerte secundò, quod si non valens Papam adire, possit adire Nuncium Summi Pontificis, vel alium habentem priuilegium absoluedi, non tenetur illum adire, sed potest nihilominus absolui ab Episcopo; quia existente impedimento recurrendi ad Papam, restituitur Episcopo ordinaria potestas, quam per reservationem amiserat, ergo non est, cur sit recurrendum ad Nuncium. Adde, quod reservatio est odiosa, & strictè interpretanda, vnde explicari debet de recursum ad solum Papam. Ita Hurtad. *loc. citat.* contra Bonacinam *loc. citat.* Qui tamen obseruat, excommunicationem sic absolutum ab Episcopo, teneri post impedimentum se præsentare Pontifici, saltem per Procuratorem, sub pœna reincidentiæ. Quam obligationem tenetur illi iniungere Episcopus, si non sit impuber. *Ibid. §. sed magis, & par. 5. t. 9. res. fol. 6. §. Notandum. & p. 7. tr. 10. res. fol. 23. §. Nota.*

Sed potest absolui ab Episcopo.

Sed cũ onere se presentandi Papæ, sub pœna reincidentiæ.

Et si non potest adire Episcopum, secundum aliquos absolui potest à Parocho. Et in eius defectu à quolibet Confessario.

52 Aduerte tertio, quod Tannerus *tom. 4. disp. 6. quest. 10. dub. 6. nu. 122.* docet, Excommunicationem Papæ reservatam, instante impedimento eundi ad Papam, absolui posse à Legato, vel alio facultatem habente, & si hic adiri non potest, ab Episcopo. Quod si nec Episcopus adiri potest, à Parocho: eoque deficiente, à quolibet confessario. *p. 5. tr. 9. res. fol. 6. §. Non desinat.*

Episcopus potest absolvere à casibus reservatis Papæ etiam post Concil. Trident. modo sint occultis.

53 Potest Episcopus vigore Concil. Trident. absolvere à quibuscumque casibus occultis reservatis Papæ post dictum Concilium per nouas Constitutiones; quia decretis Tridentini non derogatur, nisi de eo fiat expressa mentio. Ita Sanchez *sum. 10. 2. l. 6. c. 15. num. 76.* & alij contra Zecchium *de cas. res. fol. 10. nu. 1. p. 7. tr. 2. res. fol. 20.*

Vt eum, qui violauit clausuram monasterij.

54 Hinc inferas posse Episcopum absolvere excommunicationem latam à Greg. XIII. contra ingredientem septa alicuius Monasterij dummodo sit occulta. *p. 2. tr. 16. res. fol. 33. & p. 7. tr. 2. res. fol. 22.*

Et intromittentem foeminas in monasteria virorum.

55 Item posse absolvere excommunicationem latam in Bulla Pij V. contra intromittentem foeminas in Monasteria virorum, si item sit occulta. Ita

Ita Merolla *tom. 1. disp. 1. cap. 2. diff. 10. num. 527. contra Riccium tom. 1. ref. 544. num. 5. p. 3. tr. 2. ref. 66. 9. Notandum est etiam. & p. 7. trac. 2. ref. 22. §. Nota.*

56 Item posse Episcopum non obstante Constitur. Clem. VIII. vigore dicti Concil. Triden. absolueri ab excommunicatione occulta Duelli. Ita Bonacina *de cens. disp. 1. qu. 3. punct. 2. num. 1. contra Marchinum de Sacram. ord. tract. 1. part. 9. cap. 3. nu. 8. p. 7. tr. 2. ref. 21.*

57 In casibus autem publicis, & deductis ad forum contentiosum non potest Episcopus uti auctoritate prædicti decreti, nisi prout *num. 41. supra.* Tunc verò delictum dicitur deductum ad forum contentiosum plene, & perfecte, cum lis est contestata. Ita Trullench *in Decal. tom. primo lib. 1. cap. 3. dub. 4. num. 9.* cum alijs. Nota tamen (quod aduertit Palauus *tom. 1. tract. 4. disp. 4. punct. 3. §. 1. num. 15.* cum Trullench citato) quod à delicto sic deducto ad forum contentiosum, non potest Episcopus absolueri, neque dispensare, etiam alibi, ubi omninò ignoratur, quia ubicunque est deductum, simpliciter est deductum. *p. 7. tr. 2. ref. 17.*

58 Poterit quidem Episcopus uti prædicta facultate Concilij cum Reo, qui à delicto deducto ad forum contentiosum fuerit liberatus, vel quia delictum probatum non fuerit, vel quia fuerit tantum semiplenè probatum; quia adhuc manet occultum finito iudicio, & lata sententia absolutoria. Et hoc verum puto, etiam si reus medijs deprauatis obtinuerit absolutionem ab iniuncto crimine. Ita Caspenis *in curs. Theol. to. 2. tract. 25. disp. 5. sect. 17. num. 178.* & Bonacin. *de cens. disputat. 7. quest. 5. punct. 1. num. 5.* Quod si post obtentam ab Episcopo absolutionem (ut optime obseruat Bossius) existente crimine occulto, idem crimen deinde detegatur, & ad forum contentiosum iterum deducatur, dispensatio facta non solum proderit in foro conscientiarum, sed à pio, & benigno Episcopo, aut altero Iudice etiam pro foro exteriori admittenda est. *p. 7. tr. 2. ref. 18.*

59 Si verò delictum fuerit deductum ad forum contentiosum, & probatum, post iudicium finitum, & delictum punitum, non videtur posse Episcopus uti hac facultate concilij, quia iam delictum est notorium, & publicum, siquidem est in iudicio probatum. Ita Suarez, & Bonacin. *de cens. disp. 7. quest. 5. punct. 1. nu. 6.* & alij. Sed licet hæc opinio sit probabilis, contrariam tamen etiam probabilem existimo, quam tenet Caspenis *in curs. Theol. tom. 2. tract. 25. disputat. 5. sect. 17. num. 116.* & alij.

Verum illud quidem est, quod si reus non fuit absolutus definitiue, defectu probationum, sed eductus è carcere cum onere se præsentandi toties, quoties, tunc Episcopus non potest uti facultate huius decreti. Ita Barbosa *de potestat. Episcop. part. 2. Alleg. 39. num. 25. part. 7. tract. 2. ref. solut. 19.*

60 † Ab excommunicatione reseruata Episcopo, siue sit ab homine siue à iure, absolueri potest Episcopus, is, cui ille commiserit facultatem, vel eius superior.

61 Item Confessarius Regularis virtute suorum priuilegiorum, non obstante decreto Clementis VIII. & declaratione Cardinalium limitantibus dicta priuilegia ad casus reseruatos Episcopo à iure: Nam limitatur tantum quoad casus, non autem quoad censuras; & in diuersis non fit illatio. Ita Megala *in 1. p. lib. 1. c. 3. nu. 10.* quidquid contra sentiat Marullus *to. 1. disp. 1. c. 2. dist. 4. nu. 575.* etiam probabiliter *p. 3. tr. 2. ref. 13.*

62 Episcopus non potest absolueri excommunicationem incursum propter enormem Clerici percussione. Quznam sit enormis percussio in tali casu, Vide V. *Excommunicationes, num. 12.*

63 Episcopus reseruare potest aliquam excommunicationem Summo

E. in excommunicatione occulta Duelli.

Non potest autem in casibus deductis ad forum contentiosum. Quod tunc est, cum lis est contestata,

Nisi postquam reus fuerit absolutus; vel quia delictum non sit probatum, vel quia tantum semiplenè probatum. Et si iterum deducatur ad forum contentiosum proderit illi absolutio, vel dispensatio facta.

Potest etiam quamuis delictum sit probatum, & punitum.

Secus si nondum reus sit definitiue absolutus.

Excommunicatio reseruata Episcopo absolui potest ab ipso, cuiusque de legato.

Et à Confessario Regulari.

Episcopus non potest absolueri percutiente enormiter Clericum.

Potest reseruare aliquam excommunicationem Papæ.

Sed hoc non obtinere, absolueri poterit Archiepiscopus.

Excommunicatus ab alieno Episcopo, non potest absolui à proprio.

Excommunicatio referuata Prælati Regularium absolui potest ab ipsis, Eorumq; delegatis, vel superioribus. Qui potest absolueri Excommunicatione absolute, absolueri potest ad reincidentiam.

Qui nam absolueri possit à suspensione?

Et à cuiuscunque generis interdicto. Quando tollitur censura papalis, tollitur etiam episcopalis eisdem delicto imposita.

In articulo, & periculo mortis quilibet Sacerdos absolueri potest à censuris. Etiam præsentè Prælati.

Sed an etiam ab irregularitate ex delicto?

Duplex opinio.

Simplex Sacerdos non debet absolueri moribundum à censura; nisi satisfacta parte. Sed si absoluat, absolutio erit valida. Debet item imponere onus comparandi, si superviuat.

Pontifici, in quo casu ipse non potest illam absolueri. Potest tamen Archiepiscopus. Nam Episcopus, & alius quivis, potest renunciare favori suo, sed non in præiudicium alterius. Ità Nouarius *qq. forens. p. 1. qu. 66. contra Campanil. di. vers. iur. can. rub. 11. c. 15. nu. 132. p. 3. tr. 4. ref. 158.*

64 Qui ab alieno Episcopo excommunicatus est, factus illius subditus ratione delicti patrati in sua diœcesi, cui adnexa erat excommunicatio, vel ob quod iussus ab illo satisfacere sub pœna excommunicationis intra certum tempus, non satisfacit, vel citatus in aliqua causam coram ipso, contingat excommunicationis rediens in propriam diœcesim, non potest absolui à proprio Episcopo; quia in his casibus factus est subditus alterius Episcopi, qui in illum ratione delicti, vel litis, ius acquisiuit, cap. *propofuisti de foro comp.* Ità Faber *de cens. in 4. dist. 25. q. 1. disp. 4. c. 8 nu. 243. p. 5. tr. 9. ref. 9.*

65 † Excommunicationem referuatam Prælati Regularium in casu, quo ipsis illam sibi referuare licet, absolueri possunt ipsi, & alijs de illorum licentia, vel ipsorum superiores. Quænam excommunicationis absolui possint virtute Cruciatæ, aut Iubilæi, vide in proprijs locis. †

66 Omnis autem, quicumque potest absolueri excommunicationem absolute, potest illam; absolueri ad reincidentiam, quamvis excommunicare non possit. Nam excommunicatio, in quam absolutus reincident, non censetur lata ab absoluto, sed à primo ferente illam. Ità Hurtado *de excomm. disp. 14. diff. 3. num. 14. p. 5. tr. 9. ref. 15. in fine.*

67 † Suspendio, si indiget absolute (aliqua enim cessat absque absolute) & est ab homine, absolui potest ab eo, qui tulit sententiam, ab eius successore, vel superiore. Si verò est à iure, & pro tempore determinato, etiam si non sit referuata, absolui non potest, nisi à conditore iuris, vel eius successore, aut superiore. Si autem est perpetua, referuata pertinet ad eum, cui referuatur, non referuata, & lata propter contumaciam, ab Episcopo, lata verò propter delictum, etiam ab Episcopo, si is potest dispensare super delictum.

68 Interdictum à quonâ absolui possit, aut suspendi, vide V. *Inter ablatio.* †

69 Concurrente quacunque censura Episcopali cum Papali in eodem peccato, si papalis tollitur, vsus communis recepit, vt etiam Episcopalis sublata censetur. Ità Naldus *sum. v. Episcopus n. 8. contra Graffium, p. 1. lib. 1. cap. 3. nu. 62. p. 5. tr. 9. ref. 70.*

70 In articulo, ac etiam periculo mortis necessario (vt excludam periculum ex ludo hastarum, taurorum &c.) in quo supra à nu. 19. dictum est quemlibet Sacerdotem posse absolueri à quibusvis referuatis, potest etiam quilibet Sacerdos absolueri ab omni excommunicatione, & censura, ex *cap. fin. de censuris, & c. eos, de excomm. in 6. & ex Tridentino.* Et hoc etiam probabile est facere posse, præsentè Prælati. Vide infra V. *Confessarius à num. 15. p. 5. t. 9. ref. 67.*

71 Potest item simplex Sacerdos secundum Henriquez *lib. 3. c. 9. nu. 5.* absolueri moribundum ab irregularitate, quæ contrahitur ex peccato, quia hæc est censura, & privilegium Tridentini, cum sit fauorabile, latè interpretari debet. Sed Trullench *in Bull. Cruc. lib. 1. §. 7. cap. 2. dub. 5. nu. 7.* verius censet, non posse. *p. 5. t. 3. ref. 67.*

72 Simplex Sacerdos non debet absolueri moribundum à censura, nisi satisfacta parte, si opus est, & potest, ex *Clement. 1. de heret.* quæ clausula quomodo practicanda sit, vide infra V. *Bulla Cruciatæ quoad censuras, à num. 52.* Si autem ommissa satisfactione absoluat, valebit absolutio. Vide Bellochium *p. 1. q. 2. n. 36. p. 5. t. 3. ref. 67.*

73 Sacerdos absolvens ligatum excommunicatione, vel alia censura in articulo mortis, debet illum absolueri cum onere comparandi coram habente ad id facultatem, cessante periculo, vt percipitur ex *cap. eos, qui de sent. excomm.*

*comm. in 6.* non quidem, vt ab eo absoluetur, quia iam est absolutus: sed, vt se præbeat obedientem Ecclesiæ, & paratum ad aliquam pœnitentiam, si illam superior velit iniungere. Et hoc sub pœna reincidendi in eandem censuram. Ita Granado in 3. p. contr. 7. tract. 10. disput. 5. sect. 2. num. 12. Et quidem Sanchez *ipm. 1. lib. 2. cap. 13. num. 26.* putat, Confessarium debere imponere pœniteni hoc onus sub iuramento *ex cap. quamuis, & c. ea noscitur de sent. excomm.* Sed quia hæc capita loquuntur tantum de percussore Clerici, existimo, non esse ad alios extendenda. Et ita docet Trull. in *Cruc. lib. 1. §. 7. c. 2. dub. 5. n. 9.* Aduerte autem cum Cælestino *comp. tr. 1. c. 7. nu. 3.* absolutum à censura in articulo mortis, satisfacere postea comparando superiori per litteras, vel comparando coram habente facultatem ex priuilegio absoluendi extra mortis articulum. Adde quod Millardus *sum. Paroch. de pœn. c. 97. nu. 10.* notat, probabilissimum videri, quod tale onus post Tridentinum *sess. 14. cap. 17.* cessauerit, quam doctrina Cælestinus approbat, quando excommunicatio non est notoria, vel deducta ad forum externum. Sed in contrarium videtur *cap. de cetero, & cap. eos, qui cit. de sent. excomm. p. 4. t. 4. ref. 199. ver. Notandum, & p. 5. t. 3. ref. 66. §. Notandum & 67. ver. Insuper, & t. 14. ref. 59.*

Et hoc sub pœna reincidentis.

Comparendi inquit, saltem per litteras superiori.

Vel alteri habente priuilegium.

74 Deficiente Sacerdote, nemo absoluere potest moribundum à censuris secundum Fabrum in 4. *dist. 25. q. 1. disp. 4. c. 8. nu. 257.* quia talis potestas nemini præter Sacerdotes, inuenitur concessa: nam quia absolutio censurarum non est ad salutem necessaria, vt est absolutio à peccatis, non est vnde Ecclesia moueatur ad concedendam alijs hanc facultatem. *p. 5. t. 9. ref. 7.*

In defectu Sacerdotis non potest moribundus absolui à censuris per alium secundum Fabrum.

Sed Præpositus in 3. p. q. 1. *dub. 14. n. 97.* probabile putat in mortis articulo omnes Clericos absoluere posse, saltem ab excommunicatione, & interdicto personali. Nam id de excommunicatione iudicatur in §. *præterea*, vbi habetur, excommunicationem in mortis articulo absolui ab alio, quam ab eo, qui excommunicauit, vel superiore, vbi per alium videtur intelligi is, cui iurisdictio Ecclesiastica committi potest. *Ibidem §. Nota etiam.*

Sed alij putant, ab excommunicatione, & interdicto absolui posse per Clericum.

75 Et ego probabile cenfeo cum Layman l. 1. *tr. 5. p. 2. cap. 6. numer. 2.* Philipppo de la Cruz *Norte de Confessores, tr. 1. §. 1.* & alijs, posse etiam laicum absoluere à censura in articulo mortis, quamuis sit hæreticus; quia, si id potest Clericus primæ tonsuræ, poterit etiam laicus baptizatus, quia parens cum illo habet facultatem. Deinde laicus est capax talis iurisdictionis, si Papa illi concedit; censetur autem concedere in illo articulo cuiuslibet capacitatem habenti. Adde, quod Marchinus *de peste, p. 3. c. 12. nu. 3.* putat, in tali casu hanc sententiam non solum practicari posse, sed etiam debere, quia cum sit probabilis, & ex illa nullum inconueniens sequatur, imò bonum morituro, nimirum suffragiorum participatio, beneficium Ecclesiasticæ sepulturæ, & si est amens, sacræ Communionis, Charitas Christiana postulat, vt tale remedium adhibeatur. *p. 3. tr. 4. ref. 133. & in add. ref. 12. & p. 5. tr. 3. ref. 77. & tr. 9. ref. 7.*

Et ego, puto absolui posse etiam à laico quamuis hæretico.

Vt non priuaretur sepultura Ecclesiastica, & suffragiis.

Sed aduerte cum Trullench in *Cruc. lib. 1. §. 7. cap. 2. dub. 5. nu. 7.* quod licet hæc opinio sit probabilis; si tamen non est vera, Ecclesiæ suffragia, absolutio non proderunt: vnde expedit, post mortem nouam absolutionem à Sacerdote facultatem habente, si commodè fieri potest, impetrare. *p. 5. tr. 3. ref. 77. in fine.*

Quibus tamen priuabitur, si hæc opinio non sit vera, & praticetur.

76 Excommunicatus, qui in articulo mortis non potuit absolui ab excommunicatione, si dedit signa contritionis, potest secundum Villalobos *10. 1. tr. 16. diff. 20. nu. 20.* absolui defunctus, vt sepeliatur in loco sacro, & participet de suffragijs Ecclesiæ; non quidem à quocunque, quia non est in articulo mortis; sed ab habente facultatem. Signa autem contritionis sufficienter probari per vnicum testem.

Sed nihilominus potest ab habente facultatem absolui defunctus.

Sed

An si contritionis signa non dederit?

Potest excommunicatus absolui inuitus ab habente facultatem ex se;

Non tamen per priuilegiū ipsi poenitentia concessum.

An verò licitum sit, inuitum absolueret? Sic dicunt aliqui iustis de causis.

In absolutione excommunicationis requiruntur certæ ceremoniæ, vt iuramentum de non reincidendo, & cetera.

Sed iuramentū omisissum nō facit absolutionem inuolidam. Nec peccat mortaliter non exigens.

Et mendicantes impunitè, possunt vna cū alijs solemnitatibus omittere.

Censuræ absolui possunt extra Confessionem.

Et secundum aliquos etiam ab absente. Quod dicendum foret de irregularitate ex delicto.

Sed an hæc probabilia, tu iudica.

Sed secundum Fernandez p. 1. docum. 6. nu. 5. absolui potest, etiam si signa contritionis non dederit, dummodò non constet, obiisse in peccato mortali. Et Henriquez l. 7 c. 20. nu. 2. putat talem absolutionem dari posse virtute Bullæ. Sed hoc improbat Fernandez; quia Bulla defunctorum continet hoc priuilegium, Bulla autem vitiorum non prodest defunctis. p. 5. r. 9. ref. 24.

77 Excommunicatus per iurisdictionem ordinariam, sicut etiam virtute priuilegij Regularium, vel alterius, concessi in gratiam Confessionis, &c. absolui potest inuitus; minimè verò virtute priuilegij concessi in fauorem poenitentis, quale est Iubilæum, & Bulla Cruciatæ; nam vsus priuilegij pendet ex voluntate habentis illud. Ita Faber in 4. disp. 25. qu. 1. disp. 4. c. 8. num. 216. p. 5. tr. 9. ref. 10. §. Nota.

78 Sed an inuitus absoluat etiam licitè; Si censura sit lata ab homine, Suarez apud Turrianum de cens. lib. 2. disp. 24. num. 7. affirmat, iustis interuenientibus causis, si verò sit à iure, obseruandam formam assignatam, si iure assignata sit: secus, rem prudenter considerandam, vt fiat sine peccato. Et Faber, *vbi sup* ait, licere excommunicatum absolui inuitum, licet non velit desistere à contumacia, quando iudex videt excommunicationem non prodesse, & esse potius venenum, quam medicinam. Et hoc etiam procedere, si excommunicatio sit à iure, dummodò cesset scandalum, contemptus censuræ, & præiudicium tertij, & sint sufficientia signa, quod talis censura potius detrimentum afferat, quàm vtilitatem, & quod melius obediet suauioribus medijs. *resolnt. 10. citati.*

79 Ordinariè etiam ad absolutionem excommunicationis requiruntur quædam cæremoniæ, inter quas est iuramentum, non quidem seruandi omnia præcepta Ecclesiæ, secundum Suarez apud Turrianum *vbi infra*; sed tantum de non violando legem, ob cuius transgressionem imposita fuit excommunicatio. Sed neque hoc videtur vsu receptum, & saltem ob ignorantiam excusantur homines à nouo peccato, ob violationem talis iuramenti. Imò Caietanus in *summ. v. Absolutio* putat, hoc iuramentum præstandum esse solum de satisfactione exhibenda, & in magnis criminibus, puta hæresis, perussionis Clericorum, &c. Sed cap. *cum desideres, de sent. excomm.* nullum ponit discrimen inter peccata. *Vbi infra.*

80 Omissio autem iuramenti, cum requiritur, non facit absolutionem inuolidam, cap. *super eo, 2. de senten. excomm.* Ita Gordonus, *tom. 2. lib. 7. q. 12. c. 9. §. 3. num. 75.* Imò iuramentum non exigere, sicut etiam alias cæremonias in absolutione requisitas omittere, non est peccatum mortale, secluso contemptu, & scandalo. Mendicantes verò, vt obseruat Turrianus de cens. lib. 2. disp. 24. *dub. 3.* habent priuilegium absoluedi sine solemnitatibus. p. 5. tr. 9. ref. 23. & 68.

81 Absolutio à censuris secundum Hurtadum de *excommu. disput. 15. diff. 2. num. 6.* impendi potest extra Confessionem Sacramentalem, tam ab Episcopo, quàm à Parocho, aut Confessario ordinario, vt etiam virtute Bullæ, aut alterius priuilegij, vt dicemus V. *Bull. Cruciatæ. num. 48.* etiam, si concedatur in ordine ad absolutionem peccatorum; quia potest quis vti potestate sibi concessa quoad aliquid, & nolle vti in toto, p. 5. tr. 9. ref. 5. prope finem. Et (quia censura non est culpa) absolutio à censura non habet connexionem cum Sacramento Poenitentia. Vnde etiam docuit Tullench in *Crus. lib. 1. §. 7. cap. 2. dub. 18. num. 12.* absolutionem censurarum impendi posse absenti; id tamen propter reuerentiam censuræ, & propter scandalum, non expedire, nisi in aliquo casu raro. Et, quoniam irregularitas, quæ est pura pœna, venit sub nomine censuræ, idem etiam dici potest de irregularitate. Sed an hæc sint probabilia, alij iudicent. p. 1. tr. 2. ref. 103.

82 Ad absolutionem censuræ Vgolinus de *cens. tab. 1. cap. 23.* putat sufficere,

ceret, si dicatur, *Absolvo te*. Syluester, v. *Absolutio* 2. negat: Ego cum Cornejo in 3. par. disput. 11. num. 2. quest. 2. distinguendum puto: & si penitens peccat absolutionem censuræ determinatæ, sufficere, quia ratione petitionis verbum *Absolvo* habet suam determinatam significationem: sicut quando absolutio est à peccatis, illud verbum determinatur à peccatis expressis: si verò quis absoluitur inuitus, vel absens; non sufficere, sed explicari debere nomen censuræ. p. 5. tr. 9. ref. 31.

83. Valet autem absolutio censuræ, siue fiat verbis, siue scripto. Et quidem Pontifex alia quacunque actione potest absolvere, alij verò minimè ex *Clem. vlt. de sent. excomm. ibid. §. Notandum*.

84. Solet autem excommunicatio sic absolui: *Absolvo te à vinculo excommunicationis, ob talem causam, & restituo te Sacramentis Ecclesie, & communioni fidelium in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti*. Sed, vt patet, non omnia hæc verba sunt de essentia formæ, nec etiam explicatio causæ, nisi absoluitur haberet plures censuras, ad significandum à quam absoluitur. *Ibid.*

85. Potest etiam absolutio excommunicationis validè fieri sub conditione in futurum, v.g. *absolvo te, si infra quindecim dies restitues*. Imò talis absolutio est etiam licita, & impleta conditione, habebit effectum; nullo enim iure irritatur, aut fieri prohibetur. Ita Turrianus de cens. lib. 2. disput. 24. dub. 1. contra Syluestrum, v. *Absolutio* 3. num. 1. p. 5. tr. 9. ref. 14.

86. Absolutus ab excommunicatione sub conditione ad reincidentiam (sub hac scilicet forma, *re absolvo ab excommunicatione ad tres dies, vt si infra eos non soluas, reincidas*, in qua nullus significatur respectus ad nouam culpam) si non implet conditionem, etiam absque culpa, secundum Hurtadum de excommunic. disput. 14. diff. 3. num. 11. reincidit, ratione culpæ antiquæ: quia, pro tempore ultra determinatum non absoluitur, nisi sub conditione operis absolutæ, quod si non ponitur, absolutio non perseverat, sed redit excommunicatio ex vi prioris sententiæ. Sed Auila de cens. par. 2. cap. 7. disput. 3. d. v. b. 14. & alij dicunt, non reincidere absque noua culpa; nam illa absolutio absolute sustulit excommunicationem, vnde non potest redire, nisi de nouo producat, quod esse non potest, nisi ob nouam culpam: quia propter eandem bis puniri nequit, vtraque opinio est probabilis, vt ait Præpositus in 3. p. quest. 1. dub. 15. nu. 113. p. 5. tr. 9. ref. 15.

87. Absolutus ad reincidentiam ad instantiam partis (verbi gratia *absolvo te, si intra triduum soluas*) si creditor proroget terminum, non reincidit elapso termino iudicis. Nam terminus iudicis datus fuit in fauorem partis, quæ proinde prorogare illum potest. Elapso autem termino prorogato, si absolutus non soluerit, reincidit absque nouo consensu iudicis, ex vi præcepti à principio facti. Nam iudex non posuit terminum ad finem: iam obligationem, & lationem excommunicationis, sed tantum ad finiendam permissio-nem, aut licentiam differendi solutionem: igitur post terminum prorogatum perseverat præceptum iudicis, & incurritur excommunicatio: non quia pars protestatiuè id faciat, sed indirectè, suspendendo scilicet obligationem naturalem in actu secundo. Ita Hurtado de excommunic. disp. 13. diff. 5. nu. 15. & Cornejo in 3. p. tr. 5. disput. 4. dub. 2. quest. 3. contra Vgolinum de cens. tab. 1. cap. 20. §. 6. num. 5. p. 5. tr. 9. ref. 22. & 65.

88. Episcopus, & alij habentes iurisdictionem quasi Episcopalem possunt absolvere ab excommunicatione *si quis suadente*, dummodo sit leuis percussio, & non enormis. p. 9. tr. ref. 47. & si percussio sit regulariter enormis pertinet ad Papam. De Regularibus vide Prælatum, & Episcopum.

89. Absolutio à Censuris potest dari ab habente facultatè absenti, & absque confessione, siue absolvens, & absoluitus sint extra diocesium vel absolvens sit in

Forma Absolutionis censuræ sufficiens est (Absolvo te) si penitens significauerit à quam censura determinatè veli absolui Secus, si secus.

Potest etià absolui verbo, & scripto. Et à Pontifice quocunque alio signo. Forma Absolutionis excommunicat. solita.

Absolutio excommunicationis ferri potest ad reincidentiam validè, & licitè.

Et sic absolutus non adimplens conditionem, etiam inculpate, secundum aliquos reincidit.

Sed secundum alios non ita.

Pars, ad cuius instantiam imposita fuit excommunicatio, nisi infra certum terminum soluat, potest terminis prorogare. Et termino prorogationis elapso debitor excommunicationem incurrit: vel si absolutus fuit sub conditione, in eam reincidit.

A leui percussione clerici etiam habentes iurisdictionem quasi episcopalem possunt absolvere.

Potest absolvere a censuris vtriusque absentibus à diocesi.

fit in vna & absoluendus in alia. p.9.tr.7.ref.9. nec tenetur per Epistolam petere absolutionem à Pœnitentiaria sacra *ibidem* §. Nota.

90 Moribundus in articulo mortis & si signum contritionis non ostendit, absoluendus est ab excommunicatione, vel alia censura propter multa bona euentia, & non peccat nec venialiter, sed aliter patiens confessarius peccaret mortaliter, etiam si absolutio fieret à Clerico, vel laico; nec hæredes tenentur adire Papam, vel alium superiorem, & potest defunctus in loco sacro sepeliri, & Missas pro eo celebrare facere p.9.tr.7.ref.13. & ref.20.tr.6.

### Absoluere ab hæresi, & alijs criminibus S. Officij.

Hæresim absoluit Pontifex. † 91

Crimina ad S. Officium pertinentia sunt hæresis, & alia primi Canonis Bullæ Cœnæ, aliaque nonnulla in suis editis contenta. Hæresis formalis quoad reservationem, & excommunicationem incurrendam multa requirit, quæ inuenies sub v. *Hæresis*. †

Et Inquisitores.

92 Igitur, præter Papam, possunt absoluere ab Hæresi DD. Inquisitores, præsertim Hispaniæ, & per consequens Siciliæ: non solum in foro externo, sed etiam in foro conscientiæ. Ita Philippus de la Cruz tr.1. §. 16. num. 1. & alij multi contra Castrum to.1.tr.4.disp.4.punct.3. §.3. nu.3. part.1. tr.5. resol.3. & part.4.tr.8. ref.35.

Securum;

Nota verò, hanc facultatem competere cuilibet Inquisitori, & non toti Consistorio. Ita Villalobos. to.2.tr.1. diff. 12. num. 7. contra Henriquez *apud ipsum*. Vnde quilibet Inquisitor potest eandem facultatem cuilibet Confessario subdelegare. Addit Homobonus. tr.12. cap. 2. q. 4. Inquisitorem hæc posse, etiam si non sit Sacerdos; quia talis facultas non illis conceditur in ordine ad Confessionem Sacramentalem, nec tamquam quid annexum Ordini, sed officio. p.1.t.5.ref.3. §. *Notandum*.

Et secundum aliquos etiam non Sacerdotes.

Olim occultum absoluebat etiam Episcopus.

Modò non ita.

Sed multi tenent, posse etiam nunc.

93 † Præter Inquisitores, Tridentinum *sess. 24. c. 16.* hanc facultatem concessit Episcopis in foro conscientiæ tantum, si hæresis sit occulta: non tamen eius Vicario ad id specialiter deputato. † Sed hæc facultas reuocatur quotannis per clausulam Bullæ Cœnæ, vt patet ex disertissimis verbis ipsius Bullæ nouissimè editæ à Gregorio XV. & alijs declarationibus Pontificum, & Cardinalium. Et ita docent Faber in 4. *dist. 25. q. 1. disput. 3. cap. 4. num. 126.* Hurtado de *excomm. disp. 15. diff. 3. num. 11.* & alij. p.1.t.5. *resol. 2.* in fine. p.3.t.6. *ref. 92.* initio p.4.t.4. *ref. 239.* & p.5.t.13. *resol. 43.* in fine. Sed Granada in 2.2. *contr. 1. tr. 15. dis. 14. sect. 2. num. 8.* Rodriguez *qq. Reg. to. 1. q. 20. ar. 10.* & alij putant non reuocari, nisi quod hæresim publicam (qualis secundum Granadam est, quæ scitur à maiori parte communitatis, quæ saltem constat decem personis; secundum Rodriquez, etiam illa, quæ committitur cum complice. p.4.t.4. *ref. 239. §. 1.* in fine.) Declarationes verò Pontificum, & Cardinalium non esse authenticas. Ratio autem illorum est, quia correctio iuris communis, maxime Tridentini, quod summi Pontifices semper magni fecerunt, vitari debet, quoties absque incommodo vitari potest. Et alioqui, cum res sit tam grauis, & scientibus Pontificibus litigetur, si ipsi hanc sententiam non admitterent, deberent speciali decreto id declarare. p.1.t.5. *ref. 2.* initio. p.4.t.4. *ref. 239.* & p.5.t.13. *ref. 43.* in fine. In qua sententia, Granada *l.c. nu. 7.* contra Molinam de *inst. tr. 5. disp. 18. num. 1.* tenet. Episcopum concedere posse hanc facultatem alicui in casu particulari pro illa vice: quia Concilium solum exclusit Vicarium specialiter deputatum ad omnes casus hæresis contingentes. p.1.t.5. *ref. 2. §. Notandum est etiam secundum par. 3. t. 6. ref. 92.* & p.4.tr.4. *ref. 239. §. Notariò,* & p.6.t.2. *ref. 13.* Et Ioannes Henriquez *comp. cas. mor. cap. 20. num. 64.* quod, si quis non potest adire Episcopum pro absolutione hæresis occultæ possit illum absoluere absente, ab ex-

Et talem facultatem delegare pro vna vice.

Et posse absoluere hæreticum subditum extra Diocesim, & extra Confessionem.



ab excommunicatione: quia excommunicationis absolutio non est Sacramentalis: sublata autem excommunicatione, hæresim non remanere referuatam, sed à quocunque Confessario absolui posse. *p. 1. t. 5. ref. 2. in §. vlt. & p. 5. t. 13. ref. 43.*

Addit etiam Sanchez *to. 1. lib. 2. c. 11. n. 13. 17.* Episcopum posse suum subditum hæreticum extra diœcesim existentem absoluerè, sicut etiam si vterque reperiatür extra diœcesim. *p. 1. t. 5. ref. 2. in fine.* Et ex Granado, quomodo- cumque ad diœcesim suam pertineat. *p. 4. t. 4. ref. 239. §. Nota secundò.*

94 Verum his omnibus non obstantibus, puto sententiam contrariam esse prorsus tenendam, quam mecitato, tenet etiam Trullench *in Decal. to. 1. lib. 1. cap. 3. dub. 4. n. 11.* & alij, quod scilicet per Bullam Cœnæ sit Episcopis reuocata facultas absoluedi ab hæresi occulta, & alijs casibus in ipsa contentis. Et ratio est, quia in Bulla Cœnæ adest clausula derogatoria non obstantibus, &c. quæ licet sit generalis, sufficitur tamen ad derogandum Concilium. *p. 7. t. 2. ref. 23.*

At contraria sententia prorsus tenenda.

95 Quoad Regulares, multi docent, eorum Prælatos posse suos subditos hæreticos occultos absoluerè. Et ita docet Suarez *de relig. to. 4. li. 2. c. 21. n. 10.* in supra allata sententia, quod Episcopus possit suos. Et hoc ex priuilegio Pij V. apud Bullarium Rodriquez, *fol. 920.* tribuente Prioribus Dominicis (ac proinde omnium Religiosorum Prælati) erga suos subditos in foro conscientiæ tantum & per seipso, omnem facultatem absoluedi, & dispensandi, quam habent Episcopi vigore Tridentini. Quod quidem priuilegium non derogatur per Bullam Cœnæ: tum quia singuli Pontifices illud & cætera Regularium priuilegia confirmant, quod frustra facerent, si mox in Bulla Cœnæ essent reuocaturi: tum etiam, quia Bullæ Cœnæ non prohibentur Religiosi absoluerè ratione priuilegiorum, sed prætextu, hoc est, velamine falsi cuiusdam priuilegij. Et ita intelligenda sunt verba eiusdem Bullæ Pij V. *concedendorum, & innouandorum*, vt docent Sousa & alij. Adde quod Gregorius XIII. concessit Societati (& per communicationem omnibus Religionibus) vt concessiones, & priuilegia ipsi concessa non censeantur reuocata per Bullam Cœnæ. Quid si dicas cum Sanchez *sum. to. 1. lib. 2. c. 11. nu. 7.* in dicto priuilegio Pij V. non exprimi hæresim, ac proinde non censi concessam. Respondeo cum Suarez *vbi sup. nu. 10.* satis exprimi, cum non excipitur. Nam quando cum Pontifices in generalibus indultis nolunt hæresim comprehendere, expressè illam excipiunt. Adde, quod in dicto priuilegio expressè conceduntur casus concessi Episcopis in Tridentino, in quo hæresis exprimitur. Sed præter priuilegium Pij V. asserunt Patres Societatis, eorum Generalem, & Prouinciales habere priuilegium Gregorij XIII. absoluedi suos ab hæresi occulta. Et hanc facultatem, ait Suarez *vbi sup. lib. 9. c. 2. nu. 27.* posse à Prouinciali specialiter delegari, quamuis non generaliter, si ampliorem à Generali non habeat facultatem. Eamdem facultatem concessam reperies ab Alexandro VI. Prælati Minorum apud Portellium *dub. Reg. V. Hæresis, num. 2.*

Idemque de Prælati Regularibus quoad suos subditos. Ex Priuilegij Pij V.

Gregorij XIII.

Et Alexandri VI.

Verum, his non obstantibus negatiua sententia tenenda est, & de hoc amplius non est dubitandum, stante decreto S. D. N. Urbani VIII. an. 1628. reuocante in ampla forma omnia Regularium priuilegia absoluedi à casibus Bullæ Cœnæ, vt est hæresis. Vnde omnia supradicta corruunt. Adde quod priuilegium Gregorij XIII. habet difficultatem per aliud priuilegium eiusdem Gregorij, vt aduersus Peregrinum apud ipsum obseruat Leone *to. 2. recoll. 11. nu. 209. p. 1. t. 5. ref. 6. & p. 3. t. 2. ref. 122.*

Sed hæc opinio non est tenenda. Nam Urbanus VIII. omnia hæc priuilegia reuocauit.

96 Sed, an absolui possit hæresis occulta virtute Iubilæi plenarij, cedentis facultatem absoluedi à casibus Bullæ Cœnæ, absolutè, & absque vlla limitatione? Affirmatiuè respondent Peyrinus *de prin. Minim.*

An verò hæresis occulta absolui possit per Iubilæum plenarium?

tom. I.

tom. 1. *const. IV. Sixti IV. §. 5. nu. 20.* & alij. Et ita decisum in sacra Pœnitentiaria, & seruari in praxi, testatur Filliucius *to. 1. lr. 8. c. 10. n. 265.* Ratio est, quia, ex quo hæc quæstio agitari cæpit inter Doctores, Pontifices in nonnullis Iubilæis hæresim expressè excipiunt, ad tollendam difficultatem, vnde, quando non excipiunt, signum est, velle illam concedere. *p. 1. t. 5. ref. 1. §. respondent.* Imò Bolsius *de Iubil. sect. 1. cas. 9. nu. 3.* probabile putat, absolui posse, etiam quando excipitur: nam intelligenda est excipi notoria; occultam enim absoluit Episcopus; & alioqui id videtur necessarium acquirendæ ab omnibus Indulgentiæ. Sed non est admittendus. Nam, si hodie stylus Romanæ Curia non admittit absolutionem hæresis occultæ virtute Iubilæi, quando non excipitur, quanto minus absolui poterit, quando excipitur *p. 5. t. 12. ref. 33.* Imò existimo cum Suarez *de fide disp. 21. sect. 4. nu. 21.* non posse absolui, etiam si non excipiatur. Nam ita habet stylus Romanæ Curia, & declarauit Greg. XIII. apud Ricciullum *de iur. persil. 5. c. 14. num. 7.* Sed prima opinio est etiam probabilis. Et ad stylum Curia responderi potest, quod fundatur in probabilitate nostræ opinionis, quæ tamen non tollit probabilitatem oppositæ. Adde etiam, quod stylus Curia variatur pro varietate Pontificum. Ad declarationem autem Gregorij, responderi potest, non esse authenticam. *p. 1. t. 5. ref. 1. & p. 5. t. 12. ref. 35.*

Negatiuè respõdeo.

Sed contraria sententia est probabilis,

Vnde Confessarius hanc facultatè exercens secundum Sancii puniri non potest.

In articulo, & periculo mortis potest quilibet Sacerdos, Etiam superior, præsentè.

Sed cum onere comparandi coram Pontifice,

Vel Inquisitore, si superuiuat.

An verò absolutio danda sit hæretico negatiuo, iam iam comburendo?

Res in ambiguo.

Mendoza resoluit cum distinctione.

97 Ex his displicet Sancio *select. dis. 44. n. 23. & disp. 48. nu. 52.* quod Valquez *in 3. p. lr. 4. dub. 19. n. 15. & 16.* obseruat, nimirum, Inquisitores punire solitos Confessarios absolutentes hæresim occultam virtute Iubilæi plenarij: Nam, cum tales, vtantur opinione probabilis, nec culpam committunt, nec pœna dignisunt, *ex l. si putatur ff. ad leg. Aquiliam, c. satis peruersum, dist. 56. c. inuentum.* Sed ego id remitto DD. Inquisitorum arbitrio. *p. 4. t. 8. ref. 109.*

98 In articulo, aut periculo mortis, hæresim absolvere potest quilibet Confessarius. Id omnes DD. concedunt. Imò ipse puto cum Sanchez *sum. to. 1. l. 2. c. 13. n. 14.* id procedere etiam, si Episcopus vel Inquisitor adefset. Vnde, si reus damnatus ad mortem, vulgo *in capella* inueniretur hæreticus, non esset petenda facultas ab Inquisitoribus, sed à quocunque Sacerdote absolui posset: nam esset in mortis articulo constitutus, non secus, ac qui ex morbo, & in mortis articulo, sicut etiam in periculo cessat omnis referuatio, & omnes Sacerdotes habent æqualem potestatem, vt diximus supra de referuatis in genere. Verum est quod Suarez *to. 4. disp. 30. sect. 3. n. 6.* vult hæreticum ita absolutum, si superuiuat; teneri adire Summum Pontificem, non vt iterum absoluat, sed vt eius mandatis obtemperet, & hoc sub pœna reincidentiæ. Sed, si aliquod onus restat, dico cum Herinquez *li. 6. c. 10. n. 3. glos. lit. G.* sufficere, quod talis iterum ab Episcopo, vel Inquisitore absoluat. Nam prior absolutio conditionata non obstat, quin iterum absolui possit absolute. *p. 5. t. 5. & ref. 5. & p. 13. ref. 12.*

99 Sed quid, si hæreticus sit damnatus ad comburendum, quia moritur negatiuus, velit tamen in foro conscientia Deo conciliari? Sanchez *sum. to. 1. l. 3. c. 7. n. 10.* docet, talem non esse absoluendum, propter scandalum, quia morti præsumitur hæreticus. Sed Portellius *add. ad dub. Reg. v. sollicitare famipar. n. 24.* contrarium docet, & hæreticum à publica Confessione excusari, sicut cæteri rei, qui negatiui moriuntur. Imò magis, quanto maiorem infamiam affert hæresis, quàm cætera crimina. Scandalū verò cessare, quia omnes sciunt, solere reos, negare, & nihilominus verum sacramentaliter confiteri. Et hanc opinionem testatur in praxi seruari à viris doctis, hæreticos ad patibulum committantibus. Hanc etiam sententiam docet nouissimè Mendoza *de fid. vol. 1. disp. 86. sect. 2. §. 29.* & Suarez *disp. 23. sect. 2. n. 5.* contrariam docentem interpretatur in hoc sensu, quatenus negat absoluendum hæreticum negatiuum auctoritate iudicis accersentis Confessarium &c. quia, cum non sit Ecclesia recon-

reconciliatus, non debet iuridicè tolerari. At verò, bene absolui posse à Sacerdote auctoritate priuata, quia leges conscientiaè aduersantur legibus fori. p. 1. t. 5. ref. 8. § Pro coronide, & p. 5. t. 4. ref. 78.

100. † Extra periculum mortis nõ potest hæreticus absolui, nisi à Papa, vel Inquisitore. † Vix autem contingere potest, ait Granado in 2. 2. contr. 1. tr. 1. § 16. sect. 4. n. 18: in quo nec Papa adiri possit, nec Inquisitor, vel Episcopus, qui ex probabili sententia potest hæreticum absoluere. Quod si casus contingat, & Episcopus, ac Inquisitores nolent absoluere, existimantes, se facultatem non habere, nec etiam ab aliquo alio absolui posse. p. 4. t. 4. ref. 242. Posset nihilominus hæreticus occultus, ad vitandam infamiam &c. communicare, vel celebrare post actum contritionis elicitedum: Si verò existimat, se non esse contritum, debere confiteri inferiori Sacerdoti, iuxta doctrinam Regimaldi t. 1. li. 8. c. 7. n. 87: nam probabile est, absolui posse, quidquid alij contradicant. Plus addit Fagundez p. 1. l. 3. c. 12. n. 12: nimirum talem, postquam absolutionem impetrare non potuit, nec Romam ire potest, aut mittere, communicare, & celebrare posse contritum, etiam secluso scandalo, & periculo infamiae. Quod an sit probabile, alij videant: Mibi enim non placet. p. 1. t. 5. ref. 4. & p. 7. t. 2. ref. 23. §. Not.

Hæreticus occultus, si non potest absolutionem obtinere.

Poterit ad vitandam infamiam celebrare contritus.

Vel Sacerdoti inferiori confessus.

101. Sortilegium, magia, lectio librorum prohibitorum, & alia crimina contenta in primo Canone Bullæ Cœnæ, & in Edicto DD. Inquisitorum, absoluere potest Confessarius virtute Cruciatæ, quæ concedit absolutionem omnium casuum papalium, excepta hæresi. Ita Henriquez li. 6. c. 16. nu. 2. & alij. Et Fillucius 10. 1. tr. 16. c. 3. nu. 49: notat per Cruciatam casus primi Canonis Bullæ Cœnæ absolui posse semel tantum in vita, & semel in morte: alios verò contentos in Edicto Inquisitorum, toties, quoties:

Casus sapientes hæresim secundum aliquos absolui possunt per Bullam.

102. Igitur, secundum hanc sententiam, quamuis Episcopi non possent absoluere hæresim, absoluere tamen possent sortilegium, maleficium, &c. Et ita docet in terminis Homobonus p. 1. t. 5. c. 6. q. 31. ( Et ego existimo cum Granado hæreticum purè externum non incurrere excommunicationem, & à quocunque Confessario absolui posse. p. 4. t. 4. ref. 240. in fine. ) Quamuis Fernandez p. 3. c. § 16. sec. 1. n. 1. & alij dicant eos, qui non possunt absoluere ab hæresi, neq; absoluere posse à sortilegio, maleficio. p. 1. t. 5. ref. 7.

Et ab Episcopo.

103. Sed quid dicendum de eo, qui vi, aut dolo fidem apud infideles exterius negauit, sed tamen corde retinuit? Valerus u. Hæresis, diff. 2. n. 1. & alij dicunt, talem non incurrisse excommunicationem, & si hunc casum non sibi reseruauit Episcopus, à simplici Confessario absolui posse, Quod etiam asserunt, alij non vulgares. Sed multi existimant, hunc casum esse reseruatum DD. Inquisitoribus in eorum Edicto, ac proinde absque illorum auctoritate, & absque Bulla absolui non posse. p. 3. t. 4. ref. 143. Certum tamen est, non esse reseruatum in Bulla Cœnæ, & † seclusa reseruatione Inquisitorum † à quolibet Confessario absolui posse. p. 4. t. 4. ref. 240. in fine.

Et negatio fidei exterius, solummodò facta à quocunque Confessario.

104. Affirmat tamen Portellius add. ad dub. Reg. v. sollicitare faminas, n. 24. cum alijs, regulares, virtutesuorum Priuilegiorum posse absoluere à casibus contentis in Edicto Inquisitorum cum suis excommunicationibus, seclusis illis, qui continentur in Bulla Cœnæ. Nam in comp. Teatinorum habetur, quod omnes Confessarij approbati iuxta formam Tridentini, absoluere possint quoscunque fideles ab omnibus peccatis & censuris reseruatis, exceptis contentis in Bulla Cœnæ: Deinde, si Confessarij Regularium absoluunt casus papales, multo magis absoluere poterunt reseruata Inquisitoribus. Et tandem, qui excommunicatio absolui potest à delegato Superioris eius, qui eam tulit: Regulares verò sunt delegati Pontificis, qui est Inquisitorum superior. p. 1. t. 5. ref. 8.

Idem multi affirmant de Confessarijs Regularium.

Quod probant ex priuilegio.

## ACCESSVS AD MONIALES.

Accessus ad Moniales omnibus prohibitus.

A Summo Pontif. & Sacra Congreg.

Et alienibi, etiam ab Episcopis.

Sed an prohibitio Episcopi comprehendat monasteria subdita Regularibus?

Discors opinio.

Adulterium quid, Et quale peccatum, Ex adulterio cum promissione coniugij oritur impedimentum criminis.

Et, si sit post coniugium, impedimentum petendi debitum.

An maritus possit interficere uxorem comprehensam in adulterio?

Minimè.

Potest tamen dimittere cessante scandalo.

**A**ccessus ad monasteria Monialium est omnibus, tam laicis, quam Ecclesiasticis, vetitus in cap. *periculoso de statu Regul. in 6. cap. Monasteria, de vita, & honest. cler.* Et peculiariter Religiosis ex decreto Sacrae Congregationis, iussu D. N. Sixti V. edito, an. 1590. Accedere autem dicitur ad monasterium, qui ad eum locum se transfert, vt Monialem alloquatur, inspiciat, vel ab illa inspiciatur. Ita Bonacina de *claus. 4. 3. punct. 1.* in fine. † Aduerte, quod in cap. *monasteria*, prohibetur frequentatio monasterij Monialium. Sed quamuis Llamas in *meth. Curat. App. § 4.* teneat, frequentantes sine causa legitima peccare mortaliter: ego tamen cum Sanchez in *sum. 10. 2. lib. 6. c. 16. nu. 120.* id non probo, si absint scandala, prauus finis, &c. Quamuis scandalum fere semper adfit. p. 3. t. 2. ref. 48. §. Et tandem.

2 Præter leges Papales prædictas, extat alicubi constitutio episcopalis prohibens sub excommunicatione, nè quis ad Monasteria Monialium, accedat & alloquatur. Quæ excommunicatio secundum Riccium apud Bariolam *Aph. v. Episcopus. §. ult.* incurritur etiam ab eo, qui accedit ad monasteria subiecta Regularibus; quia Episcopi per Trident. facti sunt Sedis Apost. delegati pro conferuanda Monialium clausura. Genuensis apud eundem *ibid.* id negat: Bonacina de *cenf. disp. 1. q. 1. punct. 11. n. 9.* distinguit, & incurrere inquit accedentes, quia accessus fit in territorio Episcopi, non incurrere verò alloquentes, quia allocutio fit in loco exempto p. 5. t. 9. ref. 71.

Vide V. *Alloqui Moniales.*

## A D V L T E R I V M.

**A**dulterium est illicitus cum persona coniugata concubitus. Triplex autem est. Primum, coniugati cum soluta. Secundum, soluti cum coniugata. Tertium coniugati cum coniugata. Est grauius peccatum fornicatione: Nam continet totam illius malitiam, & præterea iniusticiam contra ius alterius coniugis. † Sed hanc malitiam non habet delectatio morosa circa coniugatam. Vide V. *Delectatio morosa, nu. 5.*

2 Ex adulterio cum promissione contrahendi post obitum viri, oritur impedimentum criminis matrimonium dirimens, de quo vide V. *Impedimenta matrimony, num. 25. & 26.*

3 † Ex adulterio oritur in adultero coniugato impedimentum petendi debitum ab altero coniuge. Non enim potest debitum petere de iure, vt poterat; quia hoc ius amittit in pœnam adulterij. † Nisi coniux nescia sit adulterij. Ita Coninch de *sacr. disp. 23. d. 12. n. 87. p. 3. tr. 4. ref. 287.* in fine.

4 Castillo in l. 82. *Tauri, n. 6.* & alij, quorum opinionem probabilem iudicat Lessius l. 2. c. 9. *dub. 5. num. 16.* docent, maritum posse tuta conscientia interficere uxorem comprehensam in adulterio. Quia in l. *merito, ff. de adulteris*, & in l. *Græchius, eod. tit.* maritus instituitur minister iustitiæ, eique datur facultas eam occidendi non secus, ac post causæ cognitionem & sententiam latam datur carnifici. Sed hæc opinio prorsus non est tenenda. Et Pontius de *matr. l. 9. c. 15. n. 20.* illam improbabilem, & fallam existimat. Nam cap. *inter hæc.* Nicolaus Pontifex dicit, non licere secundum leges Ecclesiasticas, uxorem adulteram interficere. Alia argumenta, & solutionem contrariorum, vide apud Pontium. Et de hoc non est amplius dubitandum, p. 3. tr. 4. ref. 223.

5 Potest tamen maritus uxorem dimittere propter adulterium occutum, quod probare non potest, sublato scandalo. Et ratio est, quia, quamuis in cap. *significasti*, & cap. *porro de diuortij*, prohibeatur diuortium ante iudicium Eccle-

Ecclesia, etiam in casu adulterij; tamen hæc lex fundatur in præsumptione fraudis qua cessante, etiam in particulari, cessat lex, ut dicemus v. *Lex n. 19.* Et, cum defectus probationis non ex culpa sua, potest sibi ius dicere, & fugere in partes longinquas. Ita Rebell. p. 2. li. 2. q. 17. n. 2. & alij contra Pontium de mat. li. 9. c. 8. n. 6. par. 3. tr. 4. res. 257. Quod si uterq; coniux sit reus adulterij, neuter potest ab alio diuertere quia diuortium soli innocenti conceditur. Nec refert, uter prius crimen comiserit, aut uter sæpius, aut si quis publice, alter verò occultè. Nam, uterq; veram fidem matrimonij fregit. *Ibid. §. Notanda.* Ut autem diuortium fiat iudicio Ecclesiæ, ultra prædicta, requiritur, quod adulterium sit notorium ex d. c. significasti. Facto autè diuortio per sententiam iudicis coniux innocens, quamdiu non mutat statum adhuc habet ius reuocandi ad se coniugem nocentem, & quodcunque votum, etiam solemne, castitatis illius irritare. Ita Pontius *ibid. c. 19. n. 3. & 4.* Sed Coninch de Sac. disp. 35. dub. 5. concl. 4. n. 16. putat, quòd si coniux adulter iam emendatus, sæpius & instanter petijset admitti, & innocens absolute negasset; posset ille Religionem ingredi, aut ordines suscipere. Quia non potest alter illum cogere, ut de suo statu incertus perpetuò maneat, nec animæ suæ, aliquem statum eligendo, consulat. par. 3. tr. 4. res. 257 §. *Secundo.*

6 Vxor adultera secundum Molin. de iust. 10. 1. tr. 2. disp. 94. & alios tenetur lacrum ex adulterio acquisitum restituere marito. Quia is est dominus actuum coniugalium ipsius. Nisi tamen accepisset ab eo, qui alienare non poterat, ut est Religiosus, filiusfamilias, &c. Et hoc quidem secreto, ut suæ famæ non derogeret. Sed contraria sententia Megalij *imp. 2. li. 2. c. 32. quest. n. 24.* est probabilior. Nam iniuria adulterij non est pecunia compensabilis. Et ex alia parte mulier quamuis ex fornicatione illicitè acquirat: tamen, acquisita licitè retinet. Ita Lessius *li. 2. c. 10. dub. 5. p. 2. tr. 17. res. 7.*

7 Adulter, qui filium suscepit ex adulterio, & illud reliquit cum filijs legitimis mariti adulteræ, tenetur secundum Less. de iust. li. 2. c. 10. dub. 6. n. 46. & DD. communiter, non solum restituere alimenta, sed etiam damnū hæreditatis, quæ legitimis hæredib. adimitur: & si est fæmina, damnū dotis, quam illi tradidit pater putatiuos, existimans esse propriam filiæ. Nā ad hæc omnia tenetur adultera, & ipse non minus quā ipsa, est causa talis dāni. Sed Dominicus Sorus de iust. li. 4. q. 7. art. 2. putat, solum adulterā teneri ad hæc damnā refarcienda, quæ prolè adulterinam supposuit pro legitima. Et ratio est: quia adulter non est causa proxima istorū damnorū, sed tantum remota. Ipse n. non intendit generare, sed tantū explere libidinē. Vnde sicut si adultera procurasset abortū, ipse nō esset propriè causa abortus, quia prolè subministravit, ita nec causa dānorū, quæ orta sunt ex suppositione filij spurij pro legitimo: quia æquè concurrisset ad utrūque. Hæc opinio est probabilis. At docet Confessarij, quod adulter in iusto casu tenetur saltè ad alimenta, quæ impenduntur proli à tertio ætatis anno & deinceps, quousque parentes tenentur filios alere, etiam si non fuerit causa suppositionis. p. 2. tr. 7. res. 55.

8 Si adulter in adulterio deprehensus, à marito adulteræ inuaditur & illum cum moderamine inculpatae tutelæ occidit, secundum Rebellium p. 1. lib. 3. qu. 12. num. 6. tenetur refarcire damnā ex illius morte secuta, quia ipse illum prouocauit per iniuriam adulterij. Secundum Lessium libro 2. cap. 9. dub. num. 37. non tenetur. Quia habet ius illum occidendi, ut se defendat, & ille non habet ius illum inuadendi. Strouersdorff in 2. 2. qu. 68. disp. vn. num. 2. concl. 6. conatur has opiniones conciliare: docetque primam procedere, quando post datam tam grauem causam inuasionis, ipse non querit alia media euadendi, scilicet fugiendo, petendo veniam, &c. Nam in hoc casu excedit modum iustæ defensionis, & committit culpam latam. Secundam verò procedere, quando tentatis omnibus medijs, adhuc inuasor persistit,

Et si ipse non est adulter.

Ut Ecclesia cōcedat diuortium, adulterium debet esse notorium.

Post diuortium coniux innocens retinet ius ad te reuocandi nocentem. Sed, si is emendatus post multas instantias non esset admissus, aliqui dicunt, posse votis solemnibus se astringere.

An adultera teneatur turpe lucrum restituere marito?

Non tenetur.

An adulter teneatur ad alimentā damnā hæreditatis &c. quæ oriuntur ex suppositione sui filij spurij inter legitimos adulteræ?

Aliqui affirmant. Alij negant, & probabiliter docent, ad hæc solum teneri ipsam adulteram.

Sed certum est adulterum teneri saltem ad alimenta.

An adulter occidens maritum adulteræ se inuadentem cum moderamine, teneatur ad damnā &c.

Prima opinio affirmat.

Secunda negat.

Tertia distinguit.

Sed secunda magis placet.

An verò fiat irregularis, vide suo loco.

Adulterium quoad poenam sanguinis spectat ad forum laicale.

Quoad alias est missi fori.

In causa verò diuortij, & alijs accessorij, est fori Ecclesiastici.

& vult illum occidere. Quia tunc videtur iure suo. Sed mihi sententia Lessij magis placet. Nam talis occisio non est culpabilis in se, quia, vt supponimus, est iusta defensio. Neque in causa, quia adulterium est causa remota occisionis mariti, nam frequentius ex eo procedit mors adulteri, quàm mariti. Ita etiam Megala in p. 2. lib. 3. c. 1. num. 10. p. 5. t. 4. ref. 47. An verò in tali casu adulter fiat irregularis, sicut etiam in casu, quo maritus occidit uxorem adulteram, vide v. Irregularitas, n. 42.

9 Adulterium quoad poenam sanguinis imponendam pertinet ad iudicem laicum. Quoad alias est missi fori, & datur locus præuentioni. Ratio est, quia in adulterio peccatur contra Sacramentum Matrimonij, & sic aliquo modo contra Ecclesiam, & continet in se sacrilegium, vt ait Imperator in l. quamuis, c. de adultr. Ita Layman lib. 4. tract. 9. ca. 2. num. 5. & Canonistæ communiter contra Pereiram p. 2. c. 56. n. 11. In causa diuortij tam perpetui, quàm ad tempus, solus Iudex Ecclesiasticus est competens, qui dum hanc causam discutit, potest etiam cognoscere de causa alimentorum, & dotis amittendæ, tamquam accessoria. Si verò causa principalis verteretur de dote, pertineret solum ad Iudicem laicum. Vide Barbosa de pot. Episc. p. 3. alleg. 84. p. 1. t. 2. ref. 87. & p. 4. t. 1. ref. 16.

A D V O C A T V S.

Aduocatus potest patrocinari secundum opinionem minus probabilem.

Etiã in causa sanguinis, & amissionis omnium bonorum.

Nec abhorre debet ab opinionibus Donelli, & similia, secundum Sancium.

Aduocatus patrocinari potest in causa dubia.

Etiã criminali, & contra reum.

An aduocatus teneatur deculpa leui. Vtrumque probabile.

1 Aduocatus potest patrocinari alicui causæ habenti opinionem probabilem, probabiliori relicta. Ita DD. communiter. Qui tamen aduertunt, in tali casu debere manifestare clienti minorem probabilitatem suæ causæ, alijs teneri restituere illi damna, & expensas. Puto autem patrocinari posse causæ minus probabilem, etiam sanguinis, & amissionis omnium bonorum. Nam in his causis cliens potest litigare. Ita Villalobos tom. 1. tr. 1. diff. 14. num. 5. & alij contra Malderum in p. 2. qu. 19. art. 5. disp. 86. aff. 8. p. 2. to. 13. ref. 4. p. 9. tr. 8. ref. 62.

2 Reprehenduntur autem Aduocati à Sancio dis. 4. sel. num. 63. quod timeant sequi opiniones Donelli, Cujacij, & similiarum Iuristarum, dicentes, opin. istorum esse solum speculatiuè probabiles, minime verò sequendas in praxi. Reprehendit autem, quia omnis opinio speculatiuè probabilis, est etiam probabilis practicè: probabilitas enim practica oritur à speculatiua, tamquam effectus à causa p. 2. r. 13. ref. 5.

3 Potest verò Aduocatus patrocinari, non solum in causa probabili, sed etiam in dubio. Nam ipse nec sententiam profert, nec iudicem cogit proferre, sed solum proponit clientis iura: quod in causa dubia non est iniustum, sed iuuat, vt causa à iudice melius expendatur. Ita Lorca in p. 2. disputat. 39. memb. 2. & alij. Et hoc procedit etiam in causa criminali, & si ipse patrocinetur actori. Nam est eadem ratio. Quamuis enim iudex in dubio facti non possit reum condemnare, ipse tamen ab illo non hoc petit, sed solummodo factum proponit, vt causa expendatur. Ita Merolla tom. 1. disp. 3. ca. 4. coroll. 6. num. 56. contra Salas in 1. 2. r. 8. disp. vnic. sect. 11. num. 108. p. 2. r. 13. ref. 6. & p. 4. r. 3. ref. 47.

4 Probabile est, Aduocatum teneri de culpa leui, vt docent Villalobos tom. 2. tr. 10. diff. 4. num. 10. Valerus diff. vtriusque fori, v. damnu n. diff. 1. n. 7. & alij. Sed probabile etiam, non teneri, vt docet Lessius lib. 2. c. 7. dub. 7. n. 31. & 32. Azorius p. 3. lib. 13. c. 29. dub. 5. & alij. Quia nemo tenetur in officio esse prudentior, & diligentior, quàm passim homines eiusdem officij esse solent. Itaque, si Aduocatus causam amittat, eo quod non præstitit diligentiam, quam diligentissimus & doctissimus præstitisset, non tenetur ad restitutionem:

mem: si bona fide præstitit diligentiam, quam diligentes & docti Aduocati præstare solent. p. 2. l. 1. §. ref. 39.

5. Aduocatus secundum Flores de Mena lib. 1. quæst. 8. num. 54. non potest recipere à cliente salarium annuum, si in aliquo anno nullas causas aduocauit. Quia salarium ei debetur pro labore. Secundum Gutierrez lib. 1. quæst. 32. num. 1. & 2. potest recipere. Primò, quia non stetit per eum, quin aduocaret. Deinde, quia in isto anno habuit obligationem ad aduocandum in habitu, quæ obligatio est pretio æstimabilis: maximè, quia non potest contra suum clientem aduocare, & sic amittit salarium, quod recipere posset ex parte contraria. Et tertio, quia, si in illo anno cliens plures causas habuisset, respectu quarum salarium esset exiguum, non posset Aduocatus petere maius. Sed ego puto cum Rebelho p. 2. libro 22. num. 7. & 8. salarium talis anni non integrum soluendum esse, sed diminuendum arbitrio boni viri. Nam, si cliens in illo anno habuisset causas, ipse multos labores sustinisset, quos de factò non sustinuit. Nisi talis esset ingenij, vt mallet laborare, quam rotari: in quo casu ex hoc capite non esset ei salarium diminuendum, p. 2. tracl. 1. §. resolut. 42. Aduocatus etiam, quod, quamuis non possit cliens, & Aduocatus pacifici de sumenda quarta ver. grat. vel tertia lucri parte, († ex l. sumptus, ff. de pactis) † DD. communitur: id tamen procedit in foro fori, eo quia Aduocatus, in tali causa præsumitur modum legitimum patrocinandi perurtere, tamquam agens rem propriam: non autem in foro conscientie, si præsumptio deficiat, quia nimirum causa est iusta, & ipse benè gerit, &c. Ita Viçtorellus in Man. Nat. l. 2. §. num. 3. p. 2. l. 16. resolut. 47. Cum qua etiam limitatione.

An aduocatus possit recipere salarium annuum à cliente, cuius nullæ causam in illo anno patrocinatus est  
Alii qui negant.  
Aliqui affirmant.

Ego existimo sumere posse diminutum. Et pacifici posse cum cliente de quota litte.

6. Aduocatus potest esse iudex in causa, in qua fuit patronus. Nat. præ. ff. de iuris. omnium iud. fundatur in præsumptione affectionis erga rem causam: vnde procedit tantum pro foro exteriori. Igitur in conscientia potest iudicare, etiam altera parte incia, dummodo inordinatas exuat passionem. Ita Corduba sum. q. 259. p. 3. l. 5. resol. 56.

Aduocatus esse potest iudex in causa, in qua fuit patronus.  
In foro conscientie.

7. Quando Clericus, vel laicus, in causa criminali potest cum protestatione accusare sine metu irregularitatis, per dictam protestationem non excusatur ab irregularitate Aduocatus. Quia in iure facultas protestationis solum conceditur accusatori. Ita Villalob. 1. l. 21. diff. 27. num. 1. Sed præpositus in 4. p. q. 5. dub. 13. num. 104. & ante illud Coninch de Sacram. disput. 18. dub. 10. num. 95. docent, in tali casu excusari etiam Aduocatum, & testes. Nam alioqui ius accusatorum non suffragaretur, quia accusatio non valet sine testibus, & indiget etiam Aduocato. p. 4. tr. 4. res. 32.

Aduocatus non excusatur ab irregularitate per protestationem, sicut aliquando accusator.

8. Aduocare an possit mutus omnino. Vide V. Mutus nu. 2. excommunicatus, vide V. Excommunicationis, num. 59. An Aduocatus teneatur ieiunare. Vide V. Ieiunium, num. 27.

Sed aliqui dicunt excusari.  
An possit aduocare mutus?

E G R O T V S.

¶ **E** Grotus in mortis articulo, aut periculo constitutus, potest absolui ab omnibus casibus, & censuris referatis per quemlibet Sacerdotem, vide supra V. Absolvere, à num. 28. Potest etiam communicare post cibum, vel medicinam. Vide V. Communicationis, à num. 39. Quoad extremam Vocationem, vide V. Extreme Vocationis.

2. Aegrotus excusatur à ieiunio, & si Horis Canonicis est affectus, excusatur etiam ab illis. Vide suis in locis.

Ætas sufficiens ad  
discurrendum,  
Peccandum.

Recipiendam Ton-  
suram,  
Ad iacurrendas cen-  
suras.  
Et nubendum.  
Ætas requisita ad  
obligat. ieiunij,  
Ad Ordines,  
Episcopatum, &  
Cardinalatum.

† **Æ**tas sufficiens ad discurrendū, in iure determinata est à septennio. Septennium igitur sufficit ad peccandum, ad contrahenda sponsalia ad obligandum confiteri semel in anno, & sacrum audire; ad recipiendam extremam Vnctionem, primam Tonsuram, & tres priores Ordines minores. At verò, ad contrahendas censuras, ad contrahendam obligationem communicandi, & ad nubendum per verba de presenti, requiritur annus pubertatis, qui in mari est decimusquartus, in femina duodecimus. A ieiunio excusat ætas minor annis 21. & maior 60. Ad Acholytum requiruntur duodecim anni. Ad Subdiaconatum 23. ad Diaconatum 25. ad Presbyteratum 25. omnes incepti. Ad Episcopatum & Cardinalatum 30. Vide hæc omnia suis locis. †

A F F A B I L I T A S.

Quid sit affabilitas.

Quæ eius obligatio.

Et quanta.

Non salutare inimi-  
cum est peccatum  
per se.  
Sed secundum ali-  
quos non in Præla-  
tis.

Nec, quando time-  
tur infamia?  
Vel, vtget iustus  
dolor grauis iniuria?  
Et in multis alijs  
casibus.

In quibus proinde  
tales absolui possunt.

† **A**ffabilitas est virtus, quæ conuersationem hominibus iuxta re-  
ctam rationem præscribit. †

1. Ratione affabilitatis ait Lorca in 2.2. q. 25. art. 6. sect. 3. disp. 25. memb. 3. num. 18. teneri nos omnibus hominibus non salutantibus respondere. Salutationem verò anticipatam non deberi, nisi quibusdam personis magnæ dignitatis, honoris causa. Allocutionem & conuersationem deberi tantum coniuñctoribus. Quoniam verò affabilitas non est tantæ obligationis, salutationem, & resalutationem omittere, etiam quando debentur, ait non esse peccatum mortale, nisi fortè ex circumstantia personæ & alijs cederet in magnam iniuriam, vel scandalum gigneret. p. 2. ar. 5. ref. 62.

3. Non salutare inimicum, per se peccatum est. Sed Mendoza vol. 2. disp. 153. sect. 4. §. 64. soluit ab hac obligatione primò parentem, aut Prælatum, qui inimicum non salutaret in pœnam iustam. Secundò inimicum, qui in aliquo casu raro non posset hostem salutare, absque infamia. Tertio eum, qui in famem iniuria accepit, vt qui appellatus esset sodomita, fur, Iudæus, aut simile: nam iudicari debet salutatione omittere, non ex odio, sed ex dolore iusto, qui iuste tollit vrbauitatis indicia, & alioqui iudicaretur parui restimasse tam acerbam iniuriam. Quarto eos, qui oculos habentes aut mētem distractam ita habent, vel simulant, vt prudenter æstimentur, salutationem ex inaduertentia omisisse: Et eandem eum, qui videns inimicum inter tres, aut quatuor amicos, istos in salutatos familiariter alloqueretur capite tectro inam illa allocutio, quamuis vni directæ, censetur salutare omnium sociorum. Ita ille. Et Lorca ubi sup. n. 30. ait, non esse certum peccare mortaliter eum, qui occurrente inimico inter multos, salutatur omnes, præter ipsum. Quia ommissio salutationis etiã debita, non est peccatum mortale. Et deinde, quia potest id facere, non in odiū, sed in significationē proprij grauaminis & iniuriæ. Id tamen non approbat Fill. 10. 2. s. 28. c. 1. n. 19. præsertim si inimicus prius salutauit. Item Valer. diff. viri usq; foris, v. remissio dif. 2. n. 4. excusat ab obligationis allocutionis & salutationis propter aliquam inimicitiam, Religiosos, qui quotidie celebrant, & sunt exemplares: nam cum his cessat scandalum. Sed hoc aliquibus displicet. Vide Zanard. p. 2. pr. c. 17. l. bid. & p. 5. s. 13. ref. 89.

4. Ex his sequitur, absolui posse patrem, qui non vult admittere ad colloquium filium, quid contra eius voluntatem indigno, vel valde inæquali matrimonio se copulauit. Dummodo id faciat ad tempus & in castigationem absque iracundia, etiã si idem familiæ præcipiat. Ita Layman. lib. 1. s. 3. c. 4.

n. 2. p. 4. s. 4. ref. 182.

A F



## A F F I N I T A S.

1 † **A**ffinitas est plurimum inter se coniunctio orta ex copula carnali inter marem & fœminam. †

Affinitas quid.

2 Ad contrahendam affinitatem Villalobos *tom. 1. tr. 14. diff. 1. num. 88.*

An oriatur ex effusione feminis solius viri?

DD. communiter dicunt sufficere effusionem feminis virilis, quia hoc solum perficit generationem, vt tradit Aristoteles *2. de gen. c. 2.* & D. Thomas *3. p. q. 81. art. 5. ad 5.* cum omnibus ferè Theologis. Sed contraria sententia

Sententia negativa est probabilis.

Hurtadi *de matr. disp. 2. diff. 1. num. 4.* & aliorum est probabilis & tuta in praxi; eamque clarè docet D. Thomas *in 4. disp. 41. q. 1. art. 1. q. 4. ad 2.* & Diu.

Ex qua nonnulla corollaria deducuntur.

Bonaventura, *in 4. dist. 41. q. 1.* Nam probabilis etiam est sententia medicorum duce Hypocrate *l. de genitura,* & Galeno *lib. 6. de locis affectis, c. 5.* quod semen muliebri sit necessarium ad generationem. Igitur in hac sententia,

qui habuit copulam cum sorore vxoris, si illa non seminauit, potest nihilominus petere debitum. Item si hoc modo quis cognouit vxorem, eaq; mortua, aliam duxit, & cum ea matrimonium consummauit, non contraxit irregularitatem bigamiæ. Item matrimonium hoc pacto consummatum dissoluitur per professionem religiosam, & altero coniuge manente in seculo,

alter Religionem ingredi potest. Et hæc omnia dicta sunt in hac sententia probabili; quæ rursus confirmatur quia Benedictus Pontifex *can. lex diuina constitutioni*;

dicit, idè osculum non parere affinitatem, quia nullam facit sanguinis commisionem; ergo ad affinitatem requiritur sanguinum commisitio, *p. 3. tr. 5. resol. 16. §. difficultas,* & *in Add. secund. resol. 21. nec non p. 4. tr. 2. resol. 43.*

3 Si vir in fine copulæ extrahat membrum, & foras semen emittat, quâuis postea illud casu in vas naturale incidat non contrahit affinitatem. Itè, si semen virile ope demônis in vterum fœmineum deferatur, non contrahitur affinitas; quia illi non sunt facti vna caro. Ita Pontius *lib. 7. c. 33. n. 6.* contra Sanchez *lib. 2. disp. 21. nu. 2. p. 3. tr. 5. ref. 19.*

Non contrahitur affinitas, si vir foras semen emittat. Vel si ope demônis semen virile in vterum fœmineum deferatur.

4 Ex copula fornicaria, iure naturali, secundum Hurtadum *de matrim. disp. 20. diff. 2. n. 7.* contrahitur affinitas. Nam per illum vir, & fœmina fiunt vna caro, dicente Apostolo *1. Corinib. 6. Quis adheret meretrici, unum corpus efficiunt, & erunt duo in carne vna.* Vnde in hac sententia infideles fornicantes inter se contrahunt affinitatem cum consanguineis vtriusque. Sed contrariam sententiam tenet Sanchez *tom. 2. disp. 65. n. 9.* quia nulla sunt nomina, quibus huiusmodi affines nominentur. Et præterea in *l. non facile, §. affines,* & *§. sciendum est, ff. de grad. affin.* dicitur, neque cognationem, neque affinitatem esse posse, vbi nuptiæ non sint prohibitæ. Vtraque sententia est probabilis. Et in hac secunda infidelis cognoscens mulierem, baptizatus deinde, potest eius sororem in matrimonium ducere. Et fidelis cognoscens infidelem, posset eius sororem fidelem sibi in matrimonium iungere. Ita Villalobos *tom. 1. tr. 14. dif. 17. p. 3. tr. 4. ref. 262. & Add. 2. ref. 21. §. & pro Coronide.*

An verò contrahatur ex copula fornicaria iure naturali? Contrariæ sententia.

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

Ambe probabiles.

Agnus Dei non possunt pingi, & vendi.

Sed an vendi possint albi, ratione laboris &c.

## A G N V S D E I.

1 † **E**xstat Bulla Gregorij XIII. quæ incipit. *Omni arte*, prohibens sub pœna excommunicationis, ne circuli cerei benedicti, vulgò Agnus Dei, à quoquam pingantur, inficiantur, minio, vel auro notentur, aut venales proponantur. † Circa quam.

2 Aduerte primò, quod secundum Sanchez *sum. tom. 1. lib. 2. c. 43. num. 27.* contra Azorium *tom. 1. lib. 9. ca. 9. post qu. 5.* non prohibentur vendi Agnus Dei albi ratione materiæ, laboris, & impensarum in eis asportandis. Et Sa-

Summa Diana.

C 3 ne

## ALIENARE.

Et picti retineantur

nè, qui illos pigendo, excommunicationem incurrit, non peccat postea retinendo domini non venales quia id non prohibetur. Ita idem Sanchez p. 3. tr. 6. ref. 12.

Præsertim extra  
Vrbem

3 Aduerte secundò, docere Filiucium 10. 1. tr. 14. c. 6. n. 93. hanc Bullam extra Vrbem non esse vsu receptam; quia Agnus depicti passim venduntur. At Fagundes p. 1. lib. 1. c. 4. n. 25. docet, esse in vigore. Certum est tamen, hæc excommunicationem nemini referuari. Ita Barbosa de potest. Episc. p. 3. alleg. 50. n. 150. *Ibid.* §. Et tandem.

Agnus Dei tangi  
polsunt à laicis.

4 Agnus Dei tangens, etiam laicus, seculo contemptu, non peccat, quia iustificatur ab vsu. Ita Sanch. *vbi sup.* *Ibid.* §. Nota etiam. An gestare Agnos benedictos in actu venereo, vel illos amatiz dare, sit sacrilegium, vide V. *Circumstantia* n. 104.

## ALIENARE.

Alienare bona eccle-  
siaz, sine certis solem-  
nitatibus, & causa  
prohibetur.

1 † **P**rohibitum est in extrau. *Ambitiosa* edita à Paulo II. alienare bona immobilia, vel mobilia pretiosa Ecclesiarum vitra triënum sine licentia Papæ, & extra casum euidentis utilitatis Ecclesiæ, sub pena excommunicationis, nullitatis contractus, & alijs. † Vbi etiam prohibetur oppignoratiõnam prohibita alienatione à iure, prohibita etiam est oppignoratio *l. fin. C. de reb. alien. non alien. p. 5. tr. 13. ref. 16.* Et prohibentur alienari bona hospitalium. Ita Riccius, p. 1. ref. 57. n. 1. p. 1. tr. 8. ref. 77. initio.

2 De alienatione bonorum Regularium. Vide V. *Prelatis Regularis iurisdictio in alienando.*

Sed an solemnitas,  
& causa requirantur  
copulatiue?  
Certant Doctores.

3 Vnum hic quæro. An alienatio stabilium alicuius hospitalis facta in euidentem ipsius utilitatem, sine tamen consensu Sedis Apostolicæ, sit valida, & non incurrat excommunicationem? Respondeo. Bonacina de contr. disp. 3. q. 8. punct. 4. n. 1. dicit, alienantes incurrere excommunicationem, & alienationem esse nullam; quia in Bulla præscribitur tanquam forma, vt interueniat solemnitas, & causa; absque forma autem actus non subsistit. Quaranta V. *alienat. n. 34.* & Rota Romana p. 3. lib. 2. decis. 225. n. 3. 4. dicunt esse validam. Et ego puto cum Reginaldo *rom. 2. lib. 30. tr. 3. c. 6. sect. 2. num. 69. & 70.* tales alienantes non incurrere excommunicationem. Quamuis ad tollendos scrupulos, deberent absolui per Bullam, & petere consensum Summi Pontificis, p. 1. tr. 8. ref. 77.

Clericus potest alie-  
nare patrimonium  
absque licentia Epi-  
scopi, & bona talia  
non dicuntur Eccle-  
siastica.

4 Qua ad Alphonsum Portugalliz Regem in alienatione. Vide p. 8. tr. 1. ref. 73. §. *Notandum* 1. Clericus potest alienare absque licentia Episcopi patrimonium quando habet vnde viuat, p. 9. tr. 8. ref. 23. Vnde si alienauit, vel permutauit, aut vendidit tenent hæc omnia *ibid.* §. *Verum*, bona vero patrimonialia ad quorum titulum ordinatur non fiunt bona Ecclesiastica tametsi bonæ personæ Ecclesiasticæ sint. *ibid.* §. *Et tandem.*

## ALLOQUI MONIALES.

Alloqui Moniales,  
prohibitum sub cen-  
tura.

Etiam de propria  
domo sititima.

1 † **A**lloqui Moniales interdictum est omnibus, præter casus exceptos, & cum certis solemnitatibus. Prohibitum verò est iuribus, quæ citauimus V. *Accessus*, prohibentibus accessum ad colloquendum cum Monialibus; † Et quidem allocutio primario, & per se prohibetur, accessus verò secundario, & quatenus ad allocutionem requiritur. Ex quo contra Grassium *rom. 1. consil. 2. 2. num. 23.* cum Henriquez *lib. 13. cap. 26. num. 2.* dicendum est, alloquentem Moniales de domo sua Monasterio vicina, in ex-

com-

communicationem incurrere. p. 3. tr. 2. ref. 48. §. Nota septimò.

2 Prohibitum verò est, Monialem alloqui, quamvis ipsa non respondeat. Ita Graffius vbi supra num. 30. Monialem verò audiens, & non respondens, non incurrit excommunicationem: quia audire non est loqui. Quidquid in contrarium ipse dicat. Non tamen admitto, quod aliqui docuerunt, nimirum, quòd, si quis Monialem alloquatur non respondentem, non incurrit excommunicationem, quia nimirum prohibita est collocutio, id est simul locutio. p. 3. tr. 2. ref. 48. §. Nota primò. Idem dic, si quis alloqueretur Monialem per nutus, & signa. Minimè verò, si quis alloqueretur per interpositam personam, vel mitteret illi nuntium, vel epistolam. *Ibidem* §. Nota secundò. Vel illam alloqueretur lingua ab ipsa non intellecta, per interpretem. *Ibidem* §. Nota quartò.

Etiam si Monialis non respondeat. Minimè verò, ipsam audire.

Alloqui per alium, per epistolam, vel interpretem.

Si loquitur Regularis, puniri potest ab Episcopo.

Sed non incurrit excommunicationem ipse.

Quamvis incurrat poenas decreti Sacri. Congregat. & peccet mortaliter.

Ad loquendum cum Moniali requiritur licentia Episcopi, vel eius Vicarij in scriptis.

Non est prohibitum loqui cum Abbatissa, vel Nouitijs.

Et cum alijs loqui possunt pueri, Peregrini, Et Episcopi.

Reliqui verò excusari possunt ex parvitate matris.

Metu.

Et qualitate sermonis.

Potest regularis cum licentia Episcopi.

3. Nota hic primò. Regulares, etiam exemptos, alloquentes Moniales absque licentia puniri posse ab Episcopo, ex constit. Greg. XV. & declaratione Cardinalium. Etiam si loquatur in Monasterio exempto, vt notat Bonac. de claus. q. 3. punct. 4. num. 8. Ex qua declaratione non colligitur, quod Episcopi tanquam delegati Sedis Apostolicæ possunt peculiari statuto prohibere Regularibus exemptis colloquium cum Monialibus sub pœna excommunicationis. Vnde cum Sanchez de matrim. tom. 2. d. 7. disp. 33. num. 33. tenendū, quòd Religiosi exempti non incurrunt excommunicationem Episcopalem contra colloquentes cum Monialibus absque licentia. *Ibid.* §. Nota octauò. Et ita declarauit Sacra Congregat. sub die 9. April. 1587. apud Suarez de Relig. tom. 4. tr. 1. lib. 1. c. 10. nu. 17. p. 3. tr. 2. ref. 103. Quæ præterea declarauit, Regulares loquentes cum Monialibus contra formam decreti ipsius Sacri. Congr. præter poenas priuationis officiorum, vocisq; actiue, & passiuæ, peccare etiam mort. p. 1. t. 10. ref. 22. & p. 3. tr. 2. ref. 104.

4. Nota secundò, quòd licentiam loquendi cum Monialibus dare potest non solum Episcopus, sed etiam eius Vicarius, & si detur indefinire, expirat per primam allocationem. Debet verò esse scripta. Sed in foro conscientie sufficit verbalis. Vi de Ricc. p. 3. coll. 584. p. 3. tr. 1. ref. 48. Nota decimò.

5. Nota tertio, nomine Monialium in dicto decreto non venire Abbatissam. Vide v. Abbatissam. n. 10. Neque nouitias: quia in penalibus stricta interpretatio adhibenda est. Ita Graffius tom. 1. conf. 22. num. 26. *Ibid.* §. Nota nonò. Prohibitio verò de non loquendo cum Monialibus, non comprehendit pueros, & puellas ante annum 14. per ea, quæ docet Bonac. de cens. disp. 1. qu. 1. punct. 4. num. 7. Nec peregrinos, qui ibi domicilium non habent. Nec Episcopos extraneos. Ita Graff. de cas. ref. lib. 2. c. 5. num. 27. & 54. licet contrarium teneat Gratian. tom. 2. cap. 393. num. 20. & hic Panormi seruetur. *Ibid.* §. Nota quinto.

6. Nota quarto, à dicta excommunicatione incurrenda excusare paruitatem materiæ. Vt, si Monialem paucis alloquaris, si transiens illam salutes, vel salutanti respondeas. Ita Finellius de cas. ref. cap. 5. num. 8. p. 5. tr. 9. ref. 46. in fine. Est autem parua locutio, quæ durat solum per vnum Miserere. p. 3. tr. 2. ref. 48. §. Nota sextò, & ref. 104. & tr. 5. ref. 69. Excusat etiam metus. Vnde, si feruus, impellente ad id efficacibus minis domino, ad Moniales accederet, & turpiter loqueretur, peccaret quidem, † quia actio est intrinsecè mala, † sed non incurreret excommunicationem; nam leges Ecclesiasticæ non obligant cum tanto incommodo. p. 3. tr. 2. vbi supra. Excusaretur præterea, tum à censura prædicta, tum etiam à peccato, si aliquis y. gr. Religiosus declararet Moniali casum conscientie; quia hæc locutio est quædam species sermonis, & exhortationis. p. 3. tr. 2. ref. 104.

7. Regularis potest alloqui Moniales cum licentia Episcopi absque absolutione confessarij illarum, vel auscultatricium. p. 9. tr. 7. ref. 34. Non potest

alloqui

## 40 ALTARE PRIVILEGIATVM.

loqui Moniales idq. potest cum femina seculari existente in Monasterio.

alloqui in diebus Vigiliarum, aut quatuor temporam. *ibid. ref. 35.* Potest vero cum femina seculari in Monasterio existente etiam de negotio profano cum licentia Episcopi, *ibid. §. Nota tamen.* Quando ad hoc non obstat stylus Curie, vel consuetudo aliter necesse est licentia Sacre Congregationis, *ibid. p. 9. tr. 7. ref. 64.* Alloquentes cum Abbatisa non incidunt in excommunicationem.

Non extenditur socio potest alloqui die, est peccata subscriptio Superioris monasterii.

8 Licentia concessa Regulari alloquendi non extenditur ad socium, *ibid. ref. 33.* Et si non potest alloqui die præscripta in licentia potest alia die, si parum intercedat temporis, *ibid.* & requiritur subscriptio superioris Regularis illius Monasterii, post subscriptionem Episcopalem, vel eius Vicarij, *ibid. §. Notandum.* Possunt etiam alloqui exercendo aliquid opus pietatis, vel exponendo aliquem casum conscientie, non incidendo in penam Sacre Congregationis, tamen in foro externo possunt puniri ab Episcopis tamquam delegatis à Sede Apostolica, *ibid. ref. 14.* Vide etiam *num. 3. §. Nota.*

In foro externo possunt puniri ab Episcopo.

## ALTARE PRIVILEGIATVM.

Non potest Pontifex applicare Indulgentiam defunctis per modum satisfactionis.

**A**ltare privilegiatum est illud in quo à Papa concessa est indulgentia plenaria pro mortuis. *p. 9. tr. 2. ref. 1.* Nec talem Indulgentiam pro mortuis potest Pontifex applicare per modum absolutionis, sed per modum suffragij, *ibid. ref. 2.* Aduerte, quod quando Laicis conceditur applicare Indulgentiam per modum suffragij, intelligitur, te designare defunctum, cui Pontifex immediate, & directe Indulgentiam applicat, *ibid. §. Nota tamen.* Quoad excommunicationis absolutionem defunctorum, *ibid.*

Est designare defunctum vi applicetur Indulgentia Altaris privilegiati infallibiliter habet effectum ita secularis cum Medalijs.

2 Indulgentia, quæ conceditur Altari privilegiato, ut applicetur defunctis, infallibiliter habet effectum, maxime si sacerdos celebrat in dicto Altari pro defunctis infallibiliter liberatur anima à Purgatorio, sic etiam secularis dum se communicat cum Medalia in qua est appensa indulgentia. *ibid. ref. 3.*

3 Nec requiritur, ut sacerdos sit in statu gratiæ, quando celebrat pro defuncto in Altari privilegiato, secus autem si pro se applicat Indulgentiam. *ibidem resolutio. 4.*

Indulgentia, & sacrificium applicare tenetur Sacerdos defuncto.

3 Sacerdos celebrans in Altari privilegiato tenetur non solum Indulgentiam, verum etiam, & sacrificium applicare defuncto: quado Indulgentia dicit (quoties Sacerdos in tali Altari celebrauerit liberabis animam à Purgatorio) tunc satis est applicare Indulgentiam, & non sacrificium. *ibid. ref. 5. & 25.*

Substantia operis est necessaria pro liberatione animæ.

5. Sed quando conceditur liberatio animæ; pro qua dicatur Missa, vel reciteret Corona, vel quid simile, tunc necesse est substantia operis aliter non. *ibid. §. Nota etiam;* Missa celebrata in Altari privilegiato applicata pluribus, singulis æque profunt, sed si terminato defuncto tantummodo animæ illius proficit. *ibid. §. Et tandem 4.*

Missa pluribus applicata singulis pro fit.

4 Non requiritur ex parte defuncti aliquid, ut Indulgentias Altaris privilegiati habeat suum effectum, cum non apponit obicem, & cum sit in statu gratiæ. *ibid. ref. 6.*

Quando non apponit obicem defuncto Indulgentia habet suum effectum.

4 Missa celebrata in Altari privilegiato pro anima specialis defuncti, si hæc non indiget tali beneficio, si in Celis est à beatis plus indigentibus applicatur, si in inferno voluntate interpretatiua applicatur magis indigentibus, & de relictis, & quando à celebrante tacite, vel expresse intenditur suffragari sibi coniunctis, cum anima non indigeat intelligatur pro magis indigentibus; & si nemini applicetur per diuinam misericordiam alijs indigentibus. *ibid. ref. 7.*

Missa celebrata pro anima non indiget, magis indigentibus dispensatur à Deo.

Missa privilegiata debet esse de Requie.

5 Missa in Altari privilegiato necesse est diu de Requie, sic declaratum fuit à Sacra Rituum Congregatione. *ibid. ref. 8. & 29.*

Numerus Sacerdotum

6 Numerus Sacerdotum descriptus in Breue Apostolico pro Altari privile-

privilegiato non est conditio essentialis necessaria ad valorem privilegij, sed est tantum narratio petentium privilegium, & vt satisfieret occurrentibus obligationibus. *ibid. ref. 9.*

non est essentialis conditio pro validitate privilegij.

7 Quoad clausulam negativam solitam apponi in privilegio similis Altaris intelligitur de materia favorabili, vnde late interpretanda est. *ibid. ref. 10.* Clausula verò de septennis intenditur à die publicationis in loco, & desinit eodem die septennij, sed in prorogatione incipit finito primo septennio. *ibid. ref. 11.*

Septennialis verò intelligitur a die publicationis, in prorogatione die vltimo septennij.

8 Sacerdos habens onus celebrandi in Altari, vel Capella, aut Ecclesia privilegiata, si hoc fiat pro maiori Ecclesie commodo, vel deuotione tenetur ibi celebrare, aliter potest in alio Altari, vel Ecclesia cum Medalia Indulgentias habente, & obligationi satisfacit. *ibid. ref. 12.* Item dicendum est, si pro aliquo iusto impedimento, vel causa in illo Altari, Ecclesia, vel Capella celebrare non possit. *ibid. ref. 13.*

Sacerdos obligatus celebrandi privilegiato si pro maiori commo Ecclesie tenetur ibi celebrare non aliter.

9 Sacerdos Capellanus obligatus celebrare in Altari privilegiato, quando obligatur pro celebratione tantum, potest per alium Sacerdotem satisfacere, secus autem si fundatum est Altare, vt personaliter celebret quotidie, vel coadiuet cantando, vel Curæ. *ibid. ref. 14.* Item Capellanus celebrans alibi cum sit obligatus in Altari privilegiato non tenetur aliquid restituere sed peccat mortaliter frangendo fidem fundatori. *ibid. ref. 15.*

Sacerdos obligatus pro celebratione non potest per alium satisfacere inaximè si hoc titulo fundatum est Altare. Obligatus non tenetur aliquid restituere peccat tamen mortaliter.

10 Si in testamento relinquatur certa summa pecunie, vt Missæ celebrentur in omnibus Altaribus privilegiatis Ecclesie, intelligitur etiam de erigendis. *ibid. ref. 16.* Et valida esset impetratio Altaris privilegiati à Regularibus in eorū Ecclesiis, si non fuerit facta mentio in concessione de alio Altari privilegiato impetrato in scilicet ipsis Regularibus. *ibi in medio resol. ver. Addo.*

Intelligitur de erigendis Ecclesia, vel Altare dictio desinit indulgentia non autem sit parum, & paulatim reedificatur.

11 Si Altare privilegiatum, vel Ecclesia diruitur, & reedificatum Indulgentia acquiritur, sed si Altare conuertatur in Ecclesia visitando illam lucratur indulgentia. *ibid. ref. 17.*

Missæ privilegiata viuis non prodest. Est contra vsum Ecclesia Missas de Requiem dicere potest viuis.

12 Missam celebratam in Altari privilegiato, quatenus privilegiatum est. (Non quatenus Missa est sacrificium, & opus satisfactorium) videtur viuicibus prodesse non posse. *ibid. ref. 18.* Possunt dici Missæ de Requiem pro viuicis, tamen est contra vsum Ecclesie, melius est Missa Sanctorum, vel pro peccatis. *ibid. § Sed hic obiter.*

Non est peccatū non promittere celebrare in Altari privilegiato.

13 Regulares, quibus dantur elemosynæ pro defunctis, vt celebrentur in Altari privilegiato, non peccant mortaliter, si non promittant illas celebrare. *ibid. ref. 19.* Vnum Altare vnus Religionis non communicatur aliæ Religioni. *ibid. ref. 20.* Altaria privilegiata Regularibus concessa, non fuerunt reuocata per Bullam Pauli V. 1606. *ref. 21.*

Altaria privilegiata non comunicantur nec reuocata sunt Regularibus. Per Bull. Cruciatæ, & annum sanctū viuis pro defunctis Indulgentia non suspenduntur.

14 Altare privilegiatum non suspenditur per Bullam Cruciatæ. *ibid. ref. 22.* nec per Annum Sanctum *ref. 23.* neque Indulgentiæ concessæ viuis, vt applicentur defunctis. *ibid. § Sed hic obiter.* Et Sacerdos tenetur applicare etiam sacrificium pro anima pro qua celebretur in Altari privilegiato, & eo die, cui designatum est, quia in alio die pro sit, vt Missa ordinaria, non vt privilegiata. *ib. ref. 24.* Item dicendum est, si propter mutationem domicilij, vel aliam iustā causam non potest celebrare in illo Altari debet in alio privilegiato celebrare. *ibid. § Nota etiam.*

Missæ celebrata non in die designato pro fit vt ordinaria. Ceteris paribus vtilius est missa privilegiata, quam Bulla Cruciatæ. Cathumenis prodest per modum suffragij.

15 Vtilius est (cæteris paribus) celebrare Missam in Altari privilegiato, quam accipere Bullam Cruciatæ pro defunctis. *ibid. ref. 26.* Indulgentiæ Altaris privilegiati profunt Catechumenis per modum suffragij quatenus sūt sub potestate Christi, non autem applicatio sacrificij missæ privilegiatæ: unde consulerem Christianos celebrare facere Missas dum viuunt pro eorum satisfactione. *ibid. ref. 27.*

Parua donatio ratio  
ne liberalitatis non  
firmitat valorē breuis.

Licet dicere Missam  
die Dominico de  
Requiem infra Oct.  
comm. Sanctorum  
& in festo duplici.

16 Clausula de presentatione priuilegij, vel breuis (ne quid minimum detur pro illis) non irritat valorem breuium, si aliquid detur ratione liberalitatis, affirmat de hoc aliqui, alij negant tu cogita. *ibid. ref. 28.*

17 Licet dicere Missam priuatam de Requiem in die Dominico infra Octauam omnium Sanctorum in Altari priuilegiato, quia videtur quod Pontifex vult illam concedere, & ita de festo duplici non autem de alijs Missis defunctorum. *ibid. ref. 29. & 8.*

## A P P E L L A T I O .

Appellatio quid, &  
quod duplex.

1 † **A**ppellatio est à minore Iudice ad maiorem prouocatio pro iniuria irrogata, vel irroganda. Vnde duplex est. Altera ab illato grauiamine, & dicitur appellatio via grauiaminis. Altera à grauiamine inferendo, & dicitur appellatio via deuolutionis. Prima fit post latam sententiam, secunda, ante illam, & dicitur etiam recusatio. Qui appellare possit, à quo, quomodo, quoties, quando, &c. Vide 2. q. 6. per totum. Appellatio esse potest illicita. Primò ratione sententiæ de qua fit appellatio. Secundò ratione iudicis, à quo fit. Tertio ratione Iudicis, ad quem fit. Et tandem quarto ratione modi, quo fit. Ex primo capite.

Appellari nõ potest  
iudex laicus à sen-  
tentiã Episcopi, quod  
zeus gaudeat immu-  
nitate.  
An neque reus, si de-  
claret, non gaudere?

2 Quando Episcopus iudicat, reum gaudere immunitate Ecclesiæ, ad quam confugit, non potest iudex laicus de tali sententiã appellare. Ita Peregrinus de immunit. c. 16. num. 33. contra Farinacium *Append. c. 27. num. 372.* Quod Bonacina de leg. disp. 3. qu. 7. punc. 7. num. 11. dicendum etiam putat, quando Episcopus declararet contra reum. p. 3. tr. 1. ref. 38. & p. 4. tr. 1. ref. 97. vtrobiq; in fine.

Appellare non po-  
test hæreticus à sen-  
tentiã definitiua. Sed  
potest ab interlocu-  
toria.

3. Hæreticus à sententiã definitiua contra eum lata appellare non potest, sicut nec eius hæredes. Ita habetur in cap. vi Inquisitionis, de heret. in 6. Potest tamen appellare ab interlocutoriã, & à decreto torturæ. ex l. 2. Cod. de appellat. recip. & l. penultim. Cod. quorum appellat. non recipiuntur. Ita Simanca *Enchir. tit. 52. num. 1. Calh. in tit. 6. num. 2. & tit. 65. num. 2. p. 4. tr. 6. ref. 20. & tr. 8. ref. 20. & 32.*

Illicita est appellatio  
à sententiã lata ex  
opinione probabili.

4 Item secundum Ledesnam tom. 2. trac. 8. c. 24. concl. 8. diff. 2. appellatio de sententiã lata secundum opinionem probabilem est illicita. Nam iudex rationabiliter talem sententiam tulit. Et alioqui, si liceret ab huiusmodi sententiis appellare, nunquam finirentur litigia. Sed contrarium dicendum est, non solum, si sententiã lata sit secundum opinionem probabilem: probabiliori relicta, sed etiam, si secundum probabiliorem, & communiozem. Nam iudex appellationis ferre potest sententiam, & quidem iustè, secundum opinionem minus probabilem. Ita tenet Ioannes à Cruce. p. 1. pr. 8. art. 3. dub. 11. concl. 2. in causa sanguinis. Quod etiam dicendum est in alijs causis non solum criminalibus, sed etiam ciuilibus, contra Maderum in 2. 2. l. 6. c. 2. dub. 4. p. 3. tr. 5. ref. 104.

Vel etiam probabi-  
liori.

Illicita appellatio à  
sententiã Regis, Præ-  
fecti.

5 † Ex secundo capite † illicita est appellatio à sententiã Regis, à Rege enim non appellatur. Ita Corsetus de prat. Regis. p. 3. q. 22. n. 18. Item neque à sententiã Præfecti ex l. 1. ff. de offic. Prætoris. p. 5. tr. 2. ref. 36.

Et Congregationis  
Cardinalium;  
Non tamen vnus.  
Quatinus de vno vi-  
deatur etiam con-  
gruum.

6 Item non appellatur à sententiã totius cætus Cardinalium. Ita Albanus de Card. qu. 42. prin. 3. & DD. communiter. Qui tamen omnes asserunt, licitam esse appellationem à sententiã vnus Cardinalis. Sed in fauorem Cardinalium posset quis dicere, quod Cardinales æquiparantur Præfecto, vt docet Glossa in l. 1. ff. de offic. Prætoris, quod videtur dicere ad insinuandum, quod à sententiã Cardinalium non datur appellatio, quia in eo textu id dicitur, natus de Præfecto. Item Cardinales æquiparantur Regibus, & ideo

illis inferentes iniuriam puniuntur ut rei læsæ maiestatis. Igitur videri possit, quod nec à sententia vnius Cardinalis appellare licet. Sed prima opinio est communis. *Ibid.*

7 At verò, quando aliqua causa Cardinali committitur cum clausula, *appellatione remota*, tunc illicita est omnis appellatio non solum friuola, & frustratoria, quàm huiusmodi clausula tollere solet, secundum Cenedum *qq. can. c. 45. n. 43.* & alios. Sed etiam legitima. Ita Farinac. *fragm. cr. p. 2. v. l. u. dex. n. 963.* Albanus *de Card. q. 42. priuileg. 4. C. alii. p. 3. tr. 2. ref. 37.*

Quod certum est, si illi committatur aliqua causa (appellatione remota.)

8 Sed quæres, An Cardinales, si sint Iudices reculari possint? Respondeo affirmatiuè, ex causa iusta, etiam si sint Iudices delegati. Ita Rolandus à Valle *lib. 3. cons. 19. nu. 17.* qui idem docet de Cardinali legato à latere. Attamen iusta causa debet esse multum reuolans: Nam Cardin. recusatio non est ita facilis, sicut aliorum. Ita *Alb. de Card. q. 42.* & alij. Sed, his non obstantibus, Guazzinus *defens. 1. cap. 19. num. 102.* docent, Cardin. iudices reculari non posse, nisi essent iudices alterius Cardin. Ita etiam Præpos. *in cap. Postremo. num. 9. p. 5. tr. 2. ref. 30.*

Potest tamen Cardinalis iudex reculari. Etiam si sit delegatus. Sed causa debet esse multum reuolans. Et alij absolute id negant.

9 Aliquæ Religiones habent priuilegium interdicens Religiosis appellationem. Sed hoc priuilegium intelligendum est secundum ius commune, de appellatione scilicet friuola, & quando Prælati non grauatur. Non autem, quando grauamen est manifestum. Ita Sanchez *sum. tom. 2. li. 6. cap. 8. num. 10. p. 3. tr. 2. ref. 54. §. Notandum.*

Licita appellatio Religiosis ex causa iusta. Etiam in Religionibus, habentibus priuilegium in contrarium. Illicita est appellatio à iudice Ecclesiastico ad laicum.

10 † Tertio appellatio debet fieri ad iudicem competentem, & suo ordine. † Vnde omnis appellatio à iudice Ecclesiastico ad iudicem laicum est illicita, quia is non est competens. Quod intelligendum etiam est de rescripto, seu Apostolis, testificantibus de appellatione facta coram iudice Ecclesiastico ad Papam, & impediens ne interim reus molestetur, quæ appellatur appellatio tuitiua, in Regno Portugalliæ concedi solita. Nam huiusmodi appellatio offendit libertatem Ecclesiasticam & illam reprobare videtur Tridentinum *sess. 25. cap. 3.* & praxis Curie Romane, quæ Candelabrum Viuakti, quod cum alijs hanc appellationem defenderet, suspendit. Ratio autem est, quia hoc pertinet ad iudicem Eccl. ad quem quis in tali casu potest recurrere, ut iura concedit, non verò ad sæcularem, quod ius Canonicum prohibet. *p. 1. tr. 2. ref. 103.*

11 Item, quando causa decisa fuit per duos iudices, vnum Ecclesiasticum, & alium sæcularem, appellatio debet fieri ad Ecclesiasticum, quia iudex appellationis debet esse iudex competens vtriusque arbitri, qualis esse non potest iudex laicus. Er præterea quia dignus trahit ad se minus dignum. Ita Felin. *in cap. 1. de præscr. num. 6. contra Couarr. lib. 2. variar. cap. 22. p. 4. tract. 1. resolutio. 54.*

Etiam, si cum primo Ecclesiastico decideret laicus.

12 Quando reo hæretico conceditur appellatio, appellare debet ad Papam, si grauamen illatum sit ab Inquisitoribus Tribunalis Romani. Si verò ab Inquisitoribus Tribunalis Hispaniæ, appellare debet ad supremum Inquisitorem, ex priuilegio Apostolico. Quod si grauamen illatum est ab Episcopo personæ non exemptæ, hæc appellare potest ad Metropolitanum. Non autem exempti sed debet appellare ad Papam. Quia Episcopus contra hæreticos exemptos non procedit ut iudex ordinarius, sed ut delegatus. Vide text. *in cap. ad abolendam, & Simancam cath. instr. tit. 26. num. 6.* cum alijs, *p. 4. tr. 7. ref. 32. §. Quando.*

Reus hereticus, quando potest, appellare debet ad Papam. Sed in Hispania, ad supremum Inquisitorem. Si autem grauamen tulit Episcopus, non exemptus, appellare potest ad Archiepiscopum. Excep. ius ad Papam.

13 † Ordo appellationis requirit, ut appellatio prius deferatur ad iudicem, qui sit proximè superior, & sic gradatim. Ita habetur in iure cõmuni. † Vnde ait Decius *in c. consuluit, num. 4. §. de appell.* quod, quando quis appellaret generaliter à sententiâ censuræ, non exprimendo ad quem, præsumendum esset, appellationem ad proximum superiorem factam fuisse: nam, quamuis

Appellatio debet fieri proximiori Superiori & sic gradatim. Ita ius cõmune.

cx

ex privilegio, omisso medio, appellare potuisset ad Papam, vel eius legatum; tamen in dubio præsumitur uti iure communi potius, quam privilegio. *L. eius §. militia. ff. de milit. testam. l. in testamento. C. de testam. malitis.* Ita ille valde probabiliter. *v. §. tr. 10. ref. 18.*

Et pro Regularibus decretum præterea. Clem. VIII. & declaratio Cardinalium. Sed aliqui docent posse Regulare hunc ordinem violare.

14 In Regularibus præter ius commune extat Decretum Clem. VIII. & declaratio Cardinalium, quod debeant appellare cum ordine à Guardiano ad Prouincialem, ab hoc ad Generalem, à Generali ad Cardinalem Protectorem, ab hoc ad Papam. Et ita tenent Duardus in *Bulla Cæn. lib. 2. can. 9. q. 37. num. 8* & alij. Sed Portellius *dub. Reg. §. Appellare. num. 3.* stantopraxi, ait, omiſſis illis medijs, posse Religiosum statim appellare ad Papam, vel Nuncium. *p. 3. tr. 2. ref. 54.*

Appellatio debet fieri in scriptis.

Sed iusta causa ab hoc exeat.

Vnde Religiosus timens maius grauamen, appellare potest arrepto itinere. Etiam sine habitu.

15 Quod attinet ad modum appellationis à grauamine, illa debet fieri in scriptis, & continere debet duo, id est grauamen, à quo appellatur, & causam grauaminis in specie. Ita Pena *p. 3. tom. 3. p. 4. tr. 6. ref. 20 §. Nota tamen.* Nisi iusta causa hæc impediatur, ut, si Regularis à superiore, grauatus, timeret Apostolos petere, & litteras appellationis præsentare. Nam non est petendus consensus ab eo, qui vexat iniquè, vel de cuius culpa corrigenda, & emendanda curatur. Igitur potest se ad superiorè transferre, quæ appellatio dicitur, arrepto itinere, & sine scripto, Neque hoc intendit prohibere Concilium Tridentinum *sess. 25. ca. 4.* Imò in tali casu, si Religiosus ferendo habitum Religionis, timeret detegi, & comprehendi à Prælato iniuste grauante, posset habitum dimittere, quia illum portare teneret præcepto humano, quod non obligat cum tanto periculo. Ita Portellus V. *Habitus, num. 3. p. 3. tr. 2. ref. 56. §. 115. §. Non desinam.*

Appellatio alternatiua (ad hunc, vel illum) secundum aliquos inualida.

Secundum alios non ita.

Et si vterque iudex sit, æquè competens, puto esse validam.

Et indifferentiam tolli per electionem appellantis intra terminum.

16 Appellatio alternatiuè facta ad plures iudices competentes, (ver. gr. *Appello ad Archiepiscopum, vel ad Papam, aut: Appello ad quem iure possum, & debeo, aut coniunctiua: Appello ad hunc, & ad illum*) secundum aliquos est inualida, & incerta. Sed Panormitanus *num. 1. 1. ait,* quod si iudici competenti alius incompetens per alternationem adijcitur, appellatio non est vitiosa. Sed quid, si vterque iudex appellatus æquè competens sit? Aliqui dicunt appellationem esse inuilem, ex certitudine orta inter iudices. Sed ego puto, non esse adeo inuilem, ut habeatur pro non scripta. Nam incertitudinem tollere potest appellans, eligendo alterutrum ex iudicibus nominatis, sed intra terminum appellationis. Hæc omnia Magrouiejo *tom. 1. in c. cum consulerit, num. 9. §. 10. de appell. p. 5. tr. 10. vers. 18. §. Sed quid.*

Qui in omnib. causis est decem dierum. An etiam in sententia excommunicationis?

17 † Terminus ad appellandum de grauamine in omnibus causis est decem dierum à die læ sententiæ ex cap. *quod ad consultationem de re iud. †* At in sententia excommunicationis Auila *p. 2. ca. 5. disp. 5. dub. 1. 1. concl. 3.* & alij contra Abbatem in cap. *præterea de appella.* docent, esse totum illud tempus, quo condicio ad incurrendam excommunicationem non impletur, *p. 5. tr. 9. ref. 64. §. Sed difficultas.*

Per appellationem appellans tollitur de potestate iudicis.

Vnde appellans ab excommunicatione ferenda, excommunicari non potest, suspendit itè appellatio omnem suspensionem præter duas. Item excommunicationem.

Et sententiam de coincidentia.

18 Effectus appellationis legitime facta est, eximere appellantem à potestate iudicis, à quo fit, hucusque quoad illum articulum iurisdictionem suspendere, ex cap. *pastoralis 53 de appell.* Itaque appellans à sententia excommunicationis ferendæ, illam non incurrit. *p. 5. tr. 9. ref. 10* in fine.

19 Per appellationem subsequentem suspensio omnis suspenditur præter suspensionem ab officio, & ab ingressu Ecclesiæ, ut colligitur eo cap. *is, cui de sentent. excommunic. in 6.* Ita Hurtado de *cess. diff. 25. num. 110.* contra Turrianum *lib. 4. disput. 42. dub. 2.* Appellatio item post latam sententiam excommunicationis non suspendit illius incurſionem, ut definitur in cap. *Pastoralis.* Ita etiam Hurtado *disp. 13. diff. 4. p. 5. traet 10. ref. 16.* Quod si Episcopus tollat suspensionem, vel interdictum ad reincidentiam, probabile est: appellationem interpositam non suspendere sententiam de reincidentia.



# AQUA BENEDICTA, &c. 45

da. Sed ego adhæreo sententiæ Alterij de cens. tom. 2. disp. 3. c. 2. quod suspendat. Quia Episcopus numquam potest suspendere suam censuram, nisi penitus tollat. p. 9. rr. 10. ref. 17.

10 Clausula (Appellatione remota) non de friuola, sed de legitima appellatione fit intelligenda. p. 8. rr. 7. ref. 28.

Legitimè intelligenda est clausula appellatione remota.

# AQUA BENEDICTA.

1 Aqua benedicta deler in nobis peccata venialia ex opere operato, sicut Sacramenta. Nec refert, quod semper requiratur in nobis aliquis actus, nam etiam in perceptione Sacramentorum requiritur, & non propterea remissio peccatorum tribuenda est operi operantis; nam actus, qui requiritur, vel non est sufficiens ad remittenda venialia, vel non est sufficiens ad omnia, quæ de facto remittuntur. Ita Nugnus in 3. p. tom. 2. quæst. 87. art. 3. diff. 2. contra Suarez in 3. p. tom. 4. disp. 12. sect. 5. num. 5. p. 1. 2. 4. 1. c. solut. 61. P' ide Pontifex.

Aqua benedicta deler peccata venialia ex opere operato.

# ARCHIEPISCOPVS.

1 Archiepiscopus potest dispensare, & reuocare leges latas in Concilio Prouinciali, maxime si Concilium non sibi reseruat dispensationem. p. 9. rr. 6. ref. 40. Nec potest puniri à Concilio Prouinciali de transgressionibus, sicut possunt Episcopi. *ibid.* §. P' ude hoc.

Leges editas in Concilio Prouinciali pos sunt ab Archiep. reuocari, nec puniri potest per transgressionem.

# ARGUMENTVM.

1 Dispensatio strictè interpretanda est neque extendenda à paritate, vel maturate rationis ita, vt habeat locum argumentum ab identitate rationis à maiori ad minus. p. 8. rr. 3. ref. 41.

Strictè interpretanda est dispensatio à maiori ad minus.

# ATTRITIO, ET CONTRITIO.

† Attritio, & Contritio sunt affines, & ideo de vtraque simul agimus. Igitur.

1 Contritio est dolor de peccato præterito, quatenus est Dei offensus, cum proposito non peccandi de cætero, & iam commissa consistendi. Attritio est item dolor de peccatis, sed imperfectus, vel, quia non respicit peccatum, vt offensam Dei, sed vt afferens malum, & quidem vel æternum, vel temporale in vita, aut bonis: vel, quia caret proposito vitandi deinceps peccata: vel, quia est dolor de non habita contritione. Est autem diuersus valor contritionis, & attritionis; nam illa per se iustificat: hæc non item, sed requirit Sacramentum Confessionis in se, imò nec cum illo omnis attritio sufficit, vt dicemus. †

Quid contritio?

Quid attritio?

Et quis vtriusque valor?

2 Non tenetur quis contritionem elicere eo ipso, quod peccauit mortaliter, vt putant Syhuelter v. *Contritio. num. 4.* Neque in diebus festis, vt putauit Soto *Lect. 13. de Penitent.* Neque, quando imminet populo aliqua magna calamitas, vt docuit Adrianus in 4. q. 3. de Confessione. Item neque, quando peccator est in probabili periculo obliuionis omnium peccatorum, vt existimauit Dominicus Soto in 4. dist. 17. quæst. 1. art. 6. Ita Hurtadus disp. 3.

Non tenetur homo conteri statim post peccatum. Nec in die festo. Neque tam populo imminet calamitas.

diff. 4.

Neque in periculo obliuiscendi omnia peccata.

Sed tantum in articulo, vel periculo mortis, quando non potest confiteri.

(Nam si confessus sit cum attritione cognita, non tenetur conteri.)

Et in aliquo alio casu per accidens.

Nunquam tamen de peccatis omissis.

Qui tenetur conteri extra Sacramentum, non tenetur praeterire peccatorum examina. Sed satis est, quod doleat in confuso.

Attritio an debeat mentaliter extra Sacramentum?

Diuisio auctoris. Sed in Sacramento omnes conueniunt sufficere.

Est non sit existimata contritio.

Quomodo sit de omnibus mortalibus non aliis confessis.

Debet autem procedere a peccatis factis.

diff. 4. p. 5. s. 1. 3. ref. 33. Qui etiam refellit Suarez in 3. p. 10. 4. disp. 15. sect. 6. docentem, peccatorem teneri ante articulum mortis ad non mutum differendam contritionem, sed sine aliqua temporis determinatione: docetque cum Vasquez in 3. p. 10. 4. q. 86. art. 2. dub. 6. peccatorem teneri elicere actum contritionis in articulo tantum, vel periculo mortis, quando iustificari non potest per Sacramentum. Et ita ego tenentiam praecipuum contritionis obligat, quando est necessitas iustificationis. p. 5. 1. 13. ref. 3. a §. Quinta.

3. Ex quo patet, post Confessionem factam in articulo mortis cum attritione cognita, neminem teneri actum contritionis elicere, ut maneat securus de sua salute. Quod uicarius probatur primo: quia nullibi reperitur tale praecipuum. Et Ecclesia in Tridentino docet, ad salutem sufficere attritionem cognitam cum Sacramento, quod incertum esset, si quis ita confessus in mortis articulo non esset securus de sua salute. Deinde quia ex hac opinione sequitur, neminem posse ad Confessionem accedere cum attritione cognita, quia exponeret se periculo peccandi mortaliter, vel saltem non recipiendi gratiam: Et tandem quia hoc praecipuum obligaret solum doctos, qui scirent dubitare, an attritio cum Sacramento sufficiat: unde esset periculis conditionis, quam ignari quod est absurdum. Ita Fagundez p. 2. disp. 2. ca. 4. num. 13. Faber in 4. dist. 14. q. 2. disput. 28. cap. 3. num. 71. & alij contra Suarez in 3. p. 10. 4. disp. 5. sect. 4. num. 17. & nouissime Granadum in 3. p. com. 7. tr. 3. disput. 3. sect. 4. num. 17. Qui tamen aduertunt, melius facturum, qui conaretur in tali periodo dolere perfecte de peccatis, & propter Deum. p. 3. 1. 4. ref. 98. & p. 5. 1. 7. ref. 76. & 1. 13. ref. 33.

4. Potest interdum quis ad contritionem teneri per accidens, & ex vi alterius praecipui, quam charitatis, vti Sacerdos peccator ministrare debet Sacramentum, & non ad sit Confessarius, tunc enim tenetur conteri in reuerentiam Sacramenti ex virtute Religionis. Ita Villalobos tom. 1. tr. 9. diff. 21. n. 4. & p. 5. 1. 13. ref. 33. §. Sed omnes, in fine.

5. Collige ex dictis contra Richardum, & alios ex antiquis, neminem teneri habere contritionem de peccatis remissis, quando memoriae occurrunt: Nam, ut supra dictum est, hoc praecipuum contritionis obligat, ut reconciliemus nos Deo: ergo non obligat quando sumus reconciliati. Ita Caiet. in 3. p. 7. 8. q. 1. 8. & p. 5. 1. 13. ref. 33. §. Vnde. Vide etiam v. celebrare. Missam. num. 54.

6. Quando autem quis tenetur conteri extra Sacramentum, v. gr. in articulo mortis, vel quando urget necessitas communicandi, &c. non est opus recordari omnia peccata, ut quis de illis singulatim doleat, sed sufficit contritio generalis, & confusa de omnibus peccatis: Nam praecipuum examinis conscientiae in particulari solum obligat in ordine ad Confessionem, ut fiat integrè. Ita Villalobos tom. 1. tr. 9. diff. 19. nu. 4. contra Sotum in 4. dist. 17. q. 2. p. 3. 1. 4. ref. 118.

7. Ad delenda peccata venialia in homine iusto extra Sacramentum, ait Vasquez in 3. p. 10. 4. disp. 87. art. 16. dub. 1. num. 6. non sufficere attritionem, sed requiri contritionem. Quia, cum sit suo modo recessus a Deo, non debet remitti, nisi per dolorem conceptum propter Deum. Sed Conitich de Sac. disp. 2. dub. 14. nu. 124. sufficere attritionem docet, & multis rationibus probat. p. 3. 1. 4. ref. 117.

8. Certum autem est, attritionem ad Sacramentum Confessionis sufficere. Et quidem non oportet, quod sit existimata contritio. Ita Vasquez in 3. p. 10. 4. q. 92. art. 1. dub. 3. contra Sotum in 4. dist. 18. q. 3. art. 2. Neque debet esse omnium venialium, quamuis ipse non tantum fiat confessio, quia vnum veniale remittitur sine alio. Ita Hurtadus de Sac. disp. 6. diff. 10. Debet autem esse omnium mortalium, quae nunquam confessa sunt, Et quidem debet

debet esse dolor de illis ob malum æternum. Nam ob malum temporale...  
pata nocentum salutis, amissionem bonorum, & c. secundum Suar. disp.  
20. sect. 2. non sufficit: alioqui sequeretur, peccatorem posse se disponere ad  
Sacramentum, & illius effectum solis naturæ vitibus. Sed contraria senten-  
tia cum distinctione Hurtadi de Sacram. disput. 6. probabilis etiam videtur.  
Nimirum, si quis doleat de peccato propterea, quod Deus in pœnam illius  
malum temporale inamiserit, sufficere. Si verò doleat absque illo respectu  
ad Deum, non sufficere. Prima pars probatur: quia talis dolor non solum est  
honestus, sed præterea procedit ex motivo, quod mouere solum potest ad  
detestationem peccati, & sic excludit affectum peccati. Secunda verò pars  
probatur primo, ratione primæ sententiæ: (procedit enim de hoc secundo,  
nam ille primus dolor est supernaturalis,) & præterea, quia talis dolor sine  
respectu ad Deum non excludit affectum peccati: nam enim opus bonum  
potest esse occasio talis mali, & sic dolor non est de peccatis, vt peccata  
sunt, qualem Tridentinum requirit. p. 4. t. 4. ref. 193.

Nam h. post tempo-  
rali, non videtur suf-  
ficere.

Sed probabile est  
sufficere si præman-  
et in immissa à Deo  
ia pœnam peccati.

9. Debet autem tam contritio, quam attritio includere propositum de  
cetero non peccandi. Et quidem Bellarmius lib. 2. de penit. c. 6. §. 7. ait, non  
sufficere propositum implicitum in ipsa detestatione, sed requiri explicitum  
quia Tridentinum requirit propositum distinctum ab amore Dei. Sed pro-  
babiliter sufficere, vt docet Villalobos tom. 2. tract. 9. diff. 19. num. 8. quia  
simplex detestatio peccatorum ex motivo supernaturali sufficit ad iustifica-  
tionem, & tamen potest contingere, vt quis de peccatis vitandis non cogi-  
tet: si verò cogitaret, ait Villalobos, teneri tunc elicere propositum illa vitan-  
di. Et ita etiam docet Syluius in addit. ad 3. p. q. 1. p. 3. r. 4. ref. 119. Granado in  
3. p. cont. 7. tr. 10. disput. 3. sect. 1. num. 6. distinguit, & in contritione existimat  
requiri propositum formale, in attritione verò sufficere virtuale: Sed ali-  
quod probabiliter, alij iudicant. p. 5. t. 14. ref. 66. Porro propositum requiritur etiam  
in Confessione venialium. Sed non ad omnia vitanda: sicut nec dolor om-  
nium requiritur, quia vnus remitti potest sine alio. p. 3. t. 2. ref. 117. in fine.  
Aduerte tandem, quod cum sufficiente proposito non peccandi stare potest  
iudicium probabile reincidentiæ. Ita Præpositus in 3. p. quest. 86. art. 1. dub. 6.  
num. 45. Ibid. §. Notandum, §. p. 5. t. 14. ref. 66. in fine. Quo autem modo pro-  
positum adesse vel non adesse noscatur ex consuetudine, aut proxima oc-  
casionem peccandi, vide v. Confessorius quoad examen, à num. 35.

Debet attritio, con-  
tritio includere pro-  
positum melioris vi-  
tæ.

Sufficit implicitum.

10. Attritio, vel contritio requiritur in quacumque Confessione etiam  
peccatorum aliam confessorum. Quia materia proxima Sacramenti Pœni-  
tentiæ non est sola Confessio, sed etiam contritio. Ergo vtraque est repe-  
tenda. Ita Henriquez lib. 4. cap. 26. num. 7. Sed Ledesma folio 217. & Ioannes  
de la Cruz. p. 2. de Pœnit. q. 1. dub. 6. concl. 2. probabilior existimant sen-  
tentiam negatiuam, sufficere nimirum repetere Confessionem, quæ est  
materia proxima partialis, sed principalior, Sacramenti Pœnitentiæ. Mini-  
mè verò dolorem, qui est materia minus principalis, & non est sensibilis,  
nisi mediante Confessione. Hanc sententiam sequi possunt illi præsertim,  
qui ordinariè confitentur de venialibus, & cum illis de aliquo mortali con-  
fesso & absoluto. Sed ego teneo primam sententiam. p. 3. tract. 4. resolut. 116.  
cum hac tamen limitatione, quod repetens plura mortalia, satis est, quod  
doleat de vno, si omnia fuerint legitime confessa. Ita Hurtado de Sacram.  
disp. 6. diff. 7. p. 4. t. 4. ref. 193. §. Nec tercio.

Dolor de peccatis  
requiritur etiam in  
Confessione pecca-  
torum remissorum.

Sed contraria sen-  
tentia probabilis.

Et stando in prima,  
dolor non debet esse  
de omnibus.

11. Sed quantum nam temporis coniunctio debet esse inter contritionem,  
sen attritionem & Confessionem? & quemnam ordinem debent habere?  
Quoad primum respondet Hurtado de Sacram. disput. 1. diff. 11. intercedere  
posse multum temporis, & absolutionem pœnitenti dari posse toto tempo-  
re, quo illius actus ritualiter perseverant, id est quamdiu non retractantur,  
neque

Qui confitetur ma-  
ne, satis est doluisse  
vespere, & non re-  
tractasse dolorem.

Aliqui id negant.

neque expresse, neque implicite. Et ratio est, quia in forensi iudicio, cuius instar hoc Sacramentum est institutum, absolutio, vel condemnatio fieri solet multo post, quam causa discussa fuerit. Sed contra hanc sententiam insurgit Granado in 3. par. controu. 7. tract. 3. disput. 3. lect. 1. num. 7. existimans virtualem quidem doloris permanentiam sufficere ad absolutionem, sed illam explicari debere sicut in cæteris edentibus, ut tamdiu perseverare dicatur, quamdiu si poenitens interrogaretur cur doluerit, possit sine noua deliberatione respondere, se doluisse ut confiteatur, & non retractasse dolorem, quia vult confiteri, quemadmodum intentio conficiendi Sacramentum tamdiu virtualiter permanet in ministro, quamdiu interrogatus de fine illius ritus externi sine noua deliberatione responderet, quia vult conficere Sacramentum. Tantam verò distantiam, quantam ponit Hurtadus, sibi non probari, quia inter materiam & formam cuiuslibet Sacramenti debet esse moralis coniunctio, quæ non conseruatur quacumque temporis longitudine. Sed ego sententiam Hurtadi probabilem censeo cum Præposito in 3. p. q. 2. dub. 1. nu. 30. Vnde si quis serò actum doloris eliceret, & manè accederet ad Confessionem sine alio dolore, confessio ex hoc capite esset valida, p. 5. t. 1. 4. ref. 67.

An dolor debeat elici ante Confessionem?

12 Quoad secundum Coninch de Sacram. disp. 4. dub. 6. num. 4. conclus. 2. patet, dolorem debere tempore præcedere Confessionem, & si quis Confessionem faceret sine dolore, quamuis postea ante absolutionem doleret, non consequi absolutionem. Sed Hurtado de Sacram. disput. 6. dif. 10. & Bonacina de Sacram. disp. 5. q. 3. punct. 2. num. 18. hanc opinionem refellunt, docentque sufficere, si dolor ante absolutionem eliciatur, p. 3. tr. 4. ref. 134. p. 4. tr. 4. ref. 193. §. Notandum secundò.

Ut sine dolore sufficienti detur Confessio valida?

13 Probabilissima est sententia Henriquez lib. 5. c. 11. num. 1. & aliorum contra Layman lib. 5. tr. 6. c. 9. num. 2. & alios, quod dari possit Confessio valida, sed in formis, ex defectu doloris, sicut dicemus infra dari posse defectu examinis v. Confessionis, num. 52. & erit, quando quis ex mortali negligentia, vel ignorantia quadam culpabili, dolorem insufficientem adhibeat. p. 3. t. 4. ref. 65.

BAPTISMUS.

Baptismus quid?

1 † Baptismus est vnum ex septem Ecclesiæ Sacramentis, omnium primum, & ianua Sacramentorum. Definitur à Magistro, Ablutio corporis exterioris facta, sub præscripta verborum forma. Septem in Baptismo consideranda sunt. Obligatio illum suscipiendi, aut conferendi, materia, forma, minister, patrini, suscipiens, & effectus. De quibus mox suo ordinem, præterquam de patrinis, de quibus sub V. Patrinus. † Vide etiam Pontifex.

BAPTISMI NECESSITAS.

Et quale Sacramentum?

1 † Baptismus est Sacramentum necessitatis, ita quod, de lege ordinaria, qui non est baptizatus, non possit introire in Regnum Dei. Est autem necessarium simpliciter: vel in re, vel in voto, quando in re haberi non potest. Ex hac igitur necessitate oritur in homine adulto obligatio Baptismi suscipiendi, & in alijs illum ministrandi. †

Adultus cum commode potest, debet baptismum recipere.

2 Adultus tenetur præcepto diuino recipere Baptismum, cum commode potest, hoc idem dicendum est de infantibus Christianorum, & parètes non

non debent dilatare vltra menſem ad baptizandum pueros, vel paulo poſt propter ſolemmitatem Baptiſmi ſupra hoc vide ſuperius *num. 5. par. 9. rac. 6. reſol. 2. & 1.* Conſtantinum Imperatorem conſtat initio ſuæ conuerſionis fuiſſe baptizatum, & non in fine ſuæ vitæ contra Caetanum, *ibid. §. Sed me- rito*: Adultus cæcus, ſurdus, & mutus à natura non poteſt baptizari in ætate adulta ſed debet expectari eorum voluntas, cum ſint capaces aſſenſus, & diſſenſus etſi in curia parentum infantes baptizati non ſunt poſſunt compelli in ætate adulta etiam morie, ſi actiones chriſtianorum geſſerunt aliter minime, *ibid. §. Sed pro Coronide*. Pueros expoſitos in foro Eccleſiæ cum ſchedula in collo alligata atteſtante eſſe baptizatos, ſi non eſt cum Sigillo, vel maru Cognita ſubſcripta, vel ſine ſcriptura baptizandos eſſe dico ſub conditione, & hoc etiam de baptizatis ab hæreticis dicendum eſt. *p. 9. r. 6. reſol. 35.* At ſi Monſtrum cum duobus Capibus, & duobus dorſis eſſet baptizandum, & aperte conſtaret duas habere animas ſeparatim baptizari debet, ſi verò dubitatur de duabus ſub conditione baptizandum eſt, vnde peccaret mortaliter, ſi vnus plures ſine neceſſitate baptizarent baptizando contra vſum, & modum Conſuetum, & ſi ſit in peccato mortali ſolemmiter baptizans ſine neceſſitate peccat mortaliter, *ibid. reſ. 30* ſic etiam ſi quis à plurib. baptizatus eſt cum hac forma. (Nos te baptizamus) debet denuò ſub conditione iterum baptizari, *ibid. reſ. 31.* Vnde peccaret mortaliter Sacerdos baptizando ſine neceſſitate cum aqua non benedicta, *ibid. reſ. 34.* Nec poteſt hoc Sacramentum miniſtrari in domibus exceptis Principibus aliis non ſubiectis; aliis vero DD. volunt quod Principes titulo eminentes poſſint hoc facere, *ibid. reſ. 38.*

3 Itaque adultus, cauſa fidei id exigente, tenetur baptizari cum vitæ diſcrimine. Quia bonum fidei eſt maius, quàm vitæ vnus, vel plurium hominum. Quod etiam dic in ſimilibus caſibus. in quibus præceptum Baptiſmi obligat per accidens, *p. 5. tr. 3. reſ. 9.* circa medium. Nam, per ſe loquendo, nemo tenetur cum vitæ periculo Baptiſmum recipere, vnde, ſi quis adulto minaretur mortem, ſi baptizetur, poſſet Baptiſmum omittere, ſine credatur poſtea futura commoditas baptizandi, ſine de futura certò ſciatur. Et ita omnes ferè DD. tenent apud Suarez *diſput. 31. ſect. 3.* Probatum autem, quia ad ſalutem ſufficit votum Baptiſmi, cum contritione peccatorum actualium, & ex alia parte amor vitæ eſt maximus, maximaque illam conſeruandi obligatio, *p. 3. tr. 6. reſ. 48. §. Quinto, & p. 5. tr. 3. reſ. 9* initio.

4 Porro, quamuis non teneatur cum vitæ diſcrimine quis baptizari, poteſt tamen, & non tenetur Baptiſmum, nè vitam amittat, omittere, ſi certò ſciat de futura Baptiſmi copia. Nam permittere occidi, non eſt ſibi mortem inferre, ac proinde non eſt intrinſecè malum, vt aliquando honeſtari non poſſit ex graui cauſa occurrente. Eſt autem grauis cauſa Baptiſmi ſuſceptio; quia, quamuis eius defectum ſupplere poſſit contritio; tamen iuſtificatio per Baptiſmum eſt facilior, & contritio, præſertim in nouiter credentibus, incerta. Ita Granado de Sacram. *contr. 4. tr. 4. diſp. 2. num. 8. p. 5. tr. 3. reſ. 6. verſ. 8. etiam tamen.*

5 Parentes tenentur ſuos filios infantes quamprimùm baptizare. Ita omnes DD. Sed illud quamprimùm Henriquez *lib. 2. cap. 4. num. 1.* & alii explicant arbitrio boni viri, attentis circumſtantiis, & Eccleſiarum conſuetudine. Sotus verò in *4. diſt. 5. qu. vn. art. 3.* intra duodecim dies poſt partum, quando illos poſſunt in Eccleſiam ferre, & mergere. Sed in Synodo Panormitana *p. 2. cap. 1. num. 2.* impoſita eſt excommunicatio baptizare negligentibus ante nonum diem, *p. 3. tr. 3. reſ. 8.*

6 Si puer eſſet ita delicatus, vt crederetur, Baptiſmum fore cauſam mortis illius, & alioqui Baptiſmum differri poſſet ſine periculo, tunc non ſolum

Summa Diana.

D poſſet

Chriſtiani non debet vltra menſem dilatare pueros baptizare.

Conſtantinum conſtat initio ſuæ conuerſionis eſſe baptizatum.

Adulti Chriſtiani ſi actiones chriſtianas generunt ſunt cogedi ad baptiſmum. Expoſiti cum ſchedula, & ſine ea debet baptizari cum conditione.

Baptizans ne plures ſine neceſſitate peccat mortaliter.

Baptizatus à pluribus cum conditione iterum debet baptizari.

Sacerdos baptizans ſine aqua benedicta abſque neceſſitate peccat mortaliter.

Baptizari tenetur adultus cum vitæ diſcrimine, ſi cauſa fidei exigat.

Per ſe verò non tenetur, etiam ſi Baptiſmi commoditas ſit deſutuã.

Sed neque tenetur quis in tali caſu ob periculum vitæ Baptiſmum deſerere.

Parentes curare tenentur, vt eorum infantes baptizentur quamprimùm.

Et hic Panormi intra nouem dies.

Niſi pueri vita in Baptiſmo periclitaretur.

Nam tunc debet differri, si absq; illo puer non sit decessurus.

Si verò periculum sit in mora, debet baptizari adhibita magna cautela.

Sed non per projectionem in flumen.

Quid dicendum de puero in ventre matris iam morituræ?

Expositi baptizari debent sub conditione.

Quia præsumuntur non baptizari.

Minimè verò, si habent schedulam collo appensam.

Nisi dubium sit de fide parentum.

posset sed deberet differri. Si verò periculum sit in mora, quia infans est moribundus; tunc quidem nec baptizari debet aqua venenata, per projectionem in puteum vel flumen, & modos similes: quia directè occidere in nocentem est intrinsecè malum, quod nunquam faciendum est ob aliquod bonum. Debet autem modo ordinario baptizari, magna adhibita diligentia, tam in aquæ qualitate, quàm in modo abluendi, ut vitæ infantis omnimodè prospiciatur: esto deinde magna mortis acceleratio futura sit. Ratio est, quia infans ex Baptismo nanciscitur summum bonum vitæ æternæ, cui postponi potest vita temporalis, seu aliqua eius pars indirectè; & si infans esset sui compos, ita fieri postulare, vnde nulla ipsi irrogatur iniuria. Ita Granadus in 3. par. contr. 4. tract. 4. d. disput. 4. num. 6. Moscosius tract. 2. c. 1. nu. 5. & alij contra Sotum in 4. dist. 3. quæst. 1. r. 8. Ex quo sequitur, sic baptizantem non fieri irregularem, si mors acceleretur. Ita Zambranus de Bapt. c. 1. dub. 2. n. 76 p. 5. tr. 3. ref. 8.

7 Adde, quod Ochagauia de Sac. tr. un. q. 7 n. 2. putat, etiam primo modo baptizari posse puerum moribundum, nimirum per immersionem in puteum vel flumen, quod ad valorem Baptismi sufficere dicemus, cum de materia Baptismi. Quia parum pro nihilo reputatur: vnde illa parua, & præne insensibilis acceleratio mortis nihili pendenda est. Idemque docet de catechumeno adulto: quia Baptismus redderet illum de salute securum, cum alioqui contritio sit difficilis. Ita ille, qui illud de infante dicit esse commune apud Doctores Sed aduersus illum insurgit Præpositus in 3. p. qu. 66. art. 3. dub. 1. n. 83. cum aliis. Quia nemini licet priuata auctoritate aliquem occidere citrà sui defensionem, etiam si indè alteri aliquod bonum proueniat: nõ enim sunt facienda mala ut eueniant bona, p. 5. tr. 3. ref. 14. §. Sed difficultas.

8 Sed, an liceat secare mulierem prægnantem mox morituram, ut filius mox etiam moriturus baptizetur? Respondeo primò, secundum communem apud Coninch *ubi infra*: non debere illam consentire, se adhuc viam secari, ut baptizetur puer; quia hæc esset directà ipsius occisio. Respondeo secundò: in casu, quo mulier prægnans damnatur ad mortem, ex iure ciuili expectari solet partus. Ita Moscosius tr. 2. c. 2. n. 2. In periculo ergo mortis ex morbo, quando Medici dicunt, matrem non posse amplius viuere, respondeo tertio, Comit. l. 1. q. 14. n. 2. & Ochagauia de Sac. tr. un. q. 4. n. 6. non permittere, quod secetur; Coninch tom. 1. q. 68. art. 1. num. 92. & Moscosium *ubi sup* permittere, si est spes, quod puer extrahatur viuus p. 2. tr. 5. ref. 44. p. 5. tr. 3. resol. 13.

9 Expositi infantes, qui reperiuntur ad portas Ecclesiæ, vel Hospitalis sine scripto, & sunt ita tenelli, ut indicentur paucorum dierum, baptizari debent sub conditione. Est enim magna præsumptio, quod non sint baptizati quia impudicæ mulieres totæ sunt tegendo iceleri, & de salute spiritali infantis nihil curant. Ita Tannerus in 3. p. disp. 4. q. 2. dub. 4. n. 113. contra Henriquez l. 2. c. 31. n. 1. Quod etiam faciendum existimo cum Villalobos tom. 1. tr. 5. diff. 7. n. 4. si puer ex colore, & magnitudine videretur infans vnus mensis. Nam hæc indicia iallunt, quia quandoque infantes adeo magni nascuntur, ut ante mensem nati videantur.

Sed quid dicendum, si infans schedulâ Baptismi collo appensam habeat? Adhuc sub conditione Baptizandum esse, docet Marchantius tr. 2. de Bapt. c. 2. q. 4. Quia testimonium schedulæ non est certum, & in dubio inclinandum est in fauorem infantis nec sit iniuria Sacramento; cum apponatur conditio. Adde, quod schedula significat Baptismum collatum a muliercula, quæ præcipuè in tenebris & sollicitatione, prudenter creditur aliquem errorem in essentialibus commisisse. Sed contrarium tenendum est cum Ochagauia de Sac. Bapt. q. 11. n. 8. & Hurtado de Sac. Bapt. disp. 1. diff. 12. nam, cum adit sche-

**S**chedula, est moraliter certū, quod infans sit baptizatus. Nisi inueniatur in nemose, & dubitetur, vtrum parentib. fidelib. an infidelib. natus sit; Nā tunc schedula esset suspectæ fidei, p. 3. *Addit. 2. resol. 6. & p. 5. tract. 1. 3. resol. 85.*

10 Filij infidelium in articulo mortis baptizari possunt, & debent inuitis parentibus. Nam tunc censentur extra potestatem parentum; quod. n. parum distat, nihil distare videtur. Er præterea abest periculū apostasiæ, & deceptionis. Ita *Hurt de Sac. Bapt. disp. 3. disp. 3. & alii, p. 5. tr. 3. ref. 10. p. 7. tract. 7. ref. 67. §. excipe.* Addit Vasq. in 3. p. tr. 3. disp. 155. c. 7. hanc obligationem charitatis incumbere fidelibus astantibus sub pena peccati mortalis. Sed *Lorcæ in 2. 2. q. 10. art. 12. disp. 37. n. 22. id negat;* quia, dum infans potest à parentib. subueniri, non est in extrema necessitate, ac proindè non tenentur alij de illius salute solliciti esse, præsertim diligentia extraordinaria, qualis est in baptizando puero occultè & inuitis parentibus. Sed hæc sententia *Lorcæ à multis viris doctis falsa existimatur, p. 3. tr. 4. resol. 1.*

Filij infidelium in articulo mortis baptizari debent. Inuitis parentibus.

Sub pena peccati mortalis.

11 Filij verò infidelium, qui sunt mancipia Christianorum, an possint extra mortis periculum baptizari inuitis parentibus? Negat *Calet. in 3. p. q. 68. art. 10. & parui alij.* Sed affirmatiuè respondendum est cum *Caspenii in curs. Theol. 10. 2. tr. 27. disp. 1. sect. 5. n. 47.* Potest itaque Dominus huiusmodi filios suorum mancipiorum baptizare, eosque ab educatione, & consortio parentum abstrahere, ob manifestum periculum Apostasiæ quando ad adultam ætatem peruenerint, p. 7. tr. 7. ref. 67.

Filij infidelium, qui sunt mancipia Christianorum, possunt baptizari à Dominis etiam inuitis parentibus.

12 Neque dicendum cum *Suarez in 3. p. disp. 25. sect. 5.* hoc esse illicitum, & contra religionem. Nam, vt docet *Vasq. disp. 155.* hoc non est contra iustitiam, cum enim Dominus habeat potestatem suum mancipium gubernandi nullam parenti infert iniuriā baptismum illo inuito procurando. Nec etiā peccat contra reuerentiam baptismi debitam, quia potest diligenter curare, ne proles seducatur à parente cum accesserit usus rationis, vel prolem, vel parentē vendendo, vel aliter occurrendo malo impendenti. Quod si aliquis in particulari non possit sufficienter periculis occurrere, nullo modo debet prolem baptizare, inuito parente infideli, p. 7. tr. 7. ref. 68.

Neque hoc est. Vel contra iustitiā; Vel contra Religionem.

13 Petes an Domini, qui possunt filios suorum mancipiorum illis inuitis baptizare, ad id obligentur? Negat *Suar. cit. sect. 6.* Affirmat *Vasq. item cit. c. 7.* quæ sententia per se loquendo est probabilior. Er argumenta *Suar.* non tam videntur probare Dominum non teneri procurare Baptismum, quādo potest licitè, quam non posse procurare sine peccato, in circumstantiis ab eo positis, vt faciliè patebit ea consideranti. *Ibid. ref. 69.*

Imò etiam probabilius ad id obligantur.

14 Puerum moribundum, cui non potest per aliū subueniri, & vitæ æternæ aditus aperiri, secundum *Ochaguiam tr. vii. de Bapt. qu. 7. nu. 3.* Tenetur Sacerdos baptizare cum periculo, vel etiam certitudine mortis. Et quidem, si est Parochus ex iustitia: si alius, ex charitate. Quia salus spiritualis illius pueri præferenda est vitæ corporali ipsius. Imò id etiam, si puer non certò, sed probabiliter sit sine Baptismate moriturus. Non ita de adulto, qui potest iustificari per contritionem Nisi esset in rebus fidei rudis, nam tunc deberet eum instruere, vt ad contritionem se disponat, si Baptismum suscipere non posset, & hoc cum periculo propriæ vitæ.

Et si parentes non sunt inuiti, etiam cū periculo propriæ vitæ secundū aliquos.

Sed contra hanc sententiam insurgit *Sancius select. disput. 10. nam. 9.* docens, eam quidem procedere de Parocho, qui pactus est non omittere curam animæ proximi, etiam cum periculo propriæ vitæ, & hoc ratione decematum aliorumve emolumentorum, quæ percipit. Alios verò teneri non concurrere positivè ad necem spiritualem proximi pro conseruanda vitæ propria, minime verò illam impedire cum tanto dispendio. At sententiam *Ochaguiæ tenet Bannez in 2. 2. q. 26. art. & tenet etiam Ledesma tomo 2. tr. 4. cap. 4. concl. 15. par. 5. tr. 3. ref. 16.*

Sed Sancius id concedit solum in Parocho.

# BAPTISMI MATERIA.

Baptismi materia duplex.

Æmota, & proxima.

Remota est aqua elementaris.

Non aqua, aut succus herbarum, & florum.

Sufficit aqua ex sale resoluta.

Et, quæ colligitur ex vaporibus densatis.

Quæque fluit ex parietibus, & lapidibus.

Minimè verò quæ fluit ex vitibus, vel arboribus.

Sufficit itam aqua ex glacie, niue, & rore.

Ipsa verò glacie, &c. nondum resoluta non est sufficiens, quia non potest abluere. Sed quid si in ipsa applicatione resoluitur.

Varie opiniones probabiles.

In casu necessitatis Baptismus confecti potest in aqua dubia, sub conditione, postea repetendus.

Maximè si habet opinionem probabilè. Quare aliqui docent, in tali casu baptizandum esse cum aqua rosacea.

Item cum niue, glacie, & rore nondum resolutis. Sed ego hoc verumque nego. Concedo tamen adhiberi posse liquorem dubium, si in tenebris v. g. iudicari non potest, sit ne aqua, vel aliud.

Proxima Baptismi materia est ablutio.

**M**ateria Baptismi est duplex. Remota, & proxima. Illa est aqua, hæc ablutio. †

15. Aqua, ut sit materia Baptismi, debet esse elementaris. Vnde nulla aqua aut succus ex herbis, floribus, radicibus, frondibus, alijsque mistis perfectis, & distillatus potest esse materia Baptismi, quia substantialiter differt ab aqua elementari; ut in specie de aqua rosacea docet D. Thom. 3. p. qu. 66. art. 4. ad 5. eiusque expositores; dicuntur enim aquæ æquiocè, non vniocè. Et ita docet Coninch de Sacram. qu. 66. art. 4. dub. 1. num. 2. 3. cum vniuersa Doctorum turba, par. 5. tom. 3. ref. 2.

16. Est tamen sufficiens materia Baptismi aqua ex sale resoluta, quia sal efficitur ex aqua falsa. Ita Fernandez par. 3. c. 2. §. 4. n. 5. & Tab. v. Baptism. 4. num. 8. Quamuis Coninch ubi sup. n. 22. existimet, aquam ex sale esse diuersæ speciei ab elementari. p. 3. 1. 4. ref. 5. §. Queritur secundo. Est item sufficiens aqua, quæ colligitur ex vaporibus densatis, cum ex olla emergentes, in testaceo tegumento reperitur. Nam vapores sunt essentialiter aqua. Item, quæ hyeme fluit ex parietibus & lapidibus; est enim aqua genita ex aere humido. Ita Fernand. p. 3. c. 10. §. 2. n. 3. ibid. in fine. Non autem, quæ fluit, ex vitæ, vel arboribus, quia id non est aqua, sed succus. Ibid. §. Queritur tertio.

17. † Item aqua ex glacie, niue, aut rore resoluta. † Quamdiu autem resoluta non sunt, non sunt materia sufficiens, quia non sunt apta proximè ad abluendum. Sed quid si in ipsa applicatione nix resoluatur? Responder Tannerus tom. 4. disp. 4. q. 1. dub. 2. n. 14. quod, si resoluatur in manibus baptizantis ante abluendum, est sufficiens; Si verò in corpore baptizati, non esse sufficientem, quia tunc baptizans non propriè abluit; sed potius ille se ipso abluit et: ablutio verò tam ut actiua, quam ut passiuæ est materia Baptismi, quod etiam docet Vasquez in 3. par. tom. 2. disp. 141. cap. 2. & alij. Sed Suarez in 3. par. tom. 3. disp. 2. c. 2. docuit, materiam proximam Baptismi sitam esse in ablutione ut passiuæ, non ut actiuæ; in qua sententia nix liquefacta in corpore baptizandi esset materia sufficiens. Vtraque hæc opinio est probabilis, p. 5. 3. ref. 3.

18. Quando autem est dubium, num aqua sit naturalis, ut contingit de lixiuio, iure carniuræ &c. potest cum illa conferri Baptismus. in casu necessitatis, sub conditione, si est sufficiens; repetendus postea, si cesset necessitas, in materia certa, sub conditione, si non est baptizans. Ita Granado in 3. par. contr. 4. tr. 1. disp. 3. dub. 2. quod à fortiori procedit, quando circa materiam Baptismi sunt opiniones probabiles. p. 5. 1. 3. ref. 1.

19. Vnde Puteanus in 3. par. quest. 66. art. 4. dub. 1. nu. 5. docuit, in casu necessitatis baptizari posse sub conditione in aqua rosacea, quia hæc videtur habere cum aqua naturali maiorem affinitatem, quam aqua aliquorum fontium. Quod etiam docet Chamberota 1. 2. de Baptismo. 2. dub. 2. quia est quorundam opinio; quod ex herbis, & floribus elici possit per alembicum aqua vera elementaris, quamuis admista. Idemque docet Puteanus l. c. de niue, rore & glacie nondum resolutis, quia Maior non requirit in Baptismo abluendum, sed solum, quod aqua attingat baptizatum. Sed ego in viroque hoc casu contrariam sententiam teneo, quæ est communis.

20. Existimo tamen cum Ioanne de Lugo de Sacram. disp. 8. sect. 8. num. 140. in extrema necessitate baptizari posse cum liquore dubio, si non potest examinari num sit aqua, vel aliud: Quia præceptum de non baptizando absque tali materia oritur ex reuerentia Sacramenti, cui præponderat summa indigentia proximi. p. 5. 1. 3. ref. 2.



Materia proxima Baptismi est ablutio. Quidquid dicit Maior, suscitatum aquæ cum baptizando: est enim opus, ut aqua diffusetur per baptizandum. Sufficit autem immersio absque emersione; unde, si puer retur in pureum, esset verus Baptismus: nam sola immersio est vera, quia per eam aqua ita movetur supra superficiem corporis, ut, si foris esset, verè illud emundaret. Ita Vasq. in 3. p. 1. 2. disp. 145. cap. 3. & alij, autem talis Baptismus illicitus, ut supra diximus, p. 5. vac. 5. resol. 14. sit item aspersio, & infusio; nam utraq; hæc est ablutio, quæ verbis foris significatur. Et quidem in infusione videntur ut plurimum Ecclesiæ, aspersione autem creduntur Apostoli baptizasse, quando vna die quinque millia hominum baptizaverunt: Ita Hurtado de Bapt. disp. 1. dif. 4. p. 3. 1. 3. ref. 19.

22 Ablutio autem secundum Paludanum in 4. distinct. 3. qu. 3. debet esse determinata, & finita: unde, si finita forma, adhuc continuetur ablutio non habetur Sacramentum. Nam, cum ministro incumbat determinare materiam, non censetur illam determinasse, nisi cum cessat abluere. Sed ego teneo cum Ochagavia tract. vn. de Bapt. q. 4. n. 9. quod Baptismus habeatur per quantumcumque partem abluionis, etiam si adhuc non sit finita, si finita sit forma, quia quæcumque pars abluionis est ablutio, cum sit homogenea. Nec stat in potestate ministri sacramentalem significationem, quæ posita sufficienti materia constat, differre, p. 5. t. 3. ref. 17.

23 Constat etiam sufficiens ablutio ad Baptismum necessaria, si baptizandus iniungatur digito in aquammerso; Nam pars minima aquæ sufficit, etiam vna gutta idem modo per aliquam corporis partem diffusetur: Quia hoc sufficit, ut homo absolute dicatur abluus, vel unctus aqua. Ita Comitatus lib. 1. quest. 12. Maratus tom. 3. de Baptismo disput. 2. sect. 4. & alij. Et quamvis contrarium doceant Granadus in 3. p. contr. 4. tr. 1. disp. 4. num. 12. & alij concedunt tamen, in casu necessitatis ita administrandum esse; quia, cum nostra opinio sit probabilis, nulla irrogatur iniuria Sacramento, p. 3. t. 4. ref. 5. & p. 5. t. 3. ref. 5.

24 Validus est Baptismus, quæcumque pars corporis abluatur; imò, etiam si sit excrementum, ut capilli, & unguis: non quia hæc vivunt, sed quia reputantur ut partes hominis, & abluens capillos, vel unguis, dicitur abluere corpus, & corpus absolute dicitur unctum. Ita Sotus in 4. distinct. 3. q. vn. art. 7. §. 3. & Vasquez tom. 2. in 3. p. disp. 146. Quod quamvis Villalobos tom. 1. tr. 5. diff. 4. num. 2. & alij negent: concedendum est nihilominus, in extrema necessitate Baptismum sic conferendum cum conditione; quia melius est, puero moribundo adhibere medium salutis incertum, quod fortasse proderit, quam nullam. Ita Præpositus in 3. p. quest. 66. artic. 8. dub. 3. tom. 90. p. 54. 3. ref. 4.

25 Quod etiam notat Marchantius tr. 2. de Bapt. c. 1. q. 1. cas. 2. cum aliqua probabilitate dici posse de umbilico, per quem infans fugit à matre alimentum & illi coniungitur, quia non minus dici potest infans abluus per umbilicum ceu per aliquod sui, quam per capillos; nam etiam per illum aqua ad corpus infantis censei potest pertingere, quamvis, quia excrementum, præscindatur à corpore. Id quod ipse dicendum puto cum Præposito ubi supra de pelle, quam Medici secundinam appellant; quia pellis illa reputatur veluti pars pueri & veluti eius cutis, quæ lota, puer dicitur lotus. Quod etiam docet Ochagavia tr. vn. de Bapt. q. 4. n. 3. p. 5. t. 1. ref. 4. & 112.

26 Et hæc omnia dicta sunt pro casu necessitatis, & de collatione Baptismi valida, aut licita in necessitate, qui tamen postea iterari debet sub conditione. Nam, cum quis tenetur Sacramentum suscipere, & suscipit dubium, grauius peccat. Quod etiam procedit de eo, qui manet in dubio; quia, dum non est moraliter certus de Baptismo, alia sacramenta sacrilegè

Ad quam sufficit immersio absque emersione.

Sufficit item aspersio, & infusio.

Imò etiam infusio pars proportionatis, & indeterminata.

Quia pars abluionis est ablutio.

Sufficit etiam vngere baptizandum digito merso in aqua.

In quocumque corporis parte, etiam in capillo, aut ungue.

Imò etiam in umbilico.

Aut secundina.

Sed in his omnibus casibus Baptismus iterari debet sub conditione.

recipit. Et quantum probabile sit, talem Baptismum esse validum: non est tamen probabile, recipi posse in materia aut forma dubia, saltem extra necessitatem. Ita Præpositus in 30. q. 66. art. 2. dub. 2. num. 101. contra Hurtadum de Bapt. disp. 1. diff. 1. 2. p. 5. l. 3. ref. 11.

Cum verò potest, servandus est modus ablutionis in singulis Ecclesiis vsitatus. Etiam per immersionem.

27 Extrà verò necessitatem servandus est modus ablutionis in vnaqueque Ecclesia præscriptus & vsitatus. Ita Ochagavia de Baptism. q. 5. num. 8. quæ non approbat sententiam Possenii de offic. Cur. cap. 16. num. 6. quod abluere quocumque modo, scilicet per immersionem, in fusionem, seu asperersionem, secluso contemptu, non sit mortale. Servanda etiã est consuetudo certarum Ecclesiarum, baptizandi per immersionem. Ita Layman lib. 5. tit. 2. cap. 4. num. 4. p. 3. ref. 19. vers. In primis.

## BAPTISMI FORMA.

Baptismi forma, (Ego te baptiz. &c.) Et quidem (te,) & (baptizo) sunt de essentia.

Non autem (ego) sæpius iterare illud (in nomine.)

Non facit Baptismum inualidum.

Neg. omisso (in)

Vel (&).

Sicut nec addere formæ nomen Beatæ Virginis vel alicuius Sancti in intercessionem.

Forma Baptismi proferenda simul cum ablutione.

25 † **B**aptismi forma in Ecclesia Latina hæc est, *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti.* Sed ex his particulis vox *Ego* non est de essentia, quia includitur in voce *baptizo*. *Te* est de essentia, quia forma explicare debet subiectum. Item particula *baptizo*, vel æquivalens, ad determinandum actum applicationis, aq̄e ad corpus baptizati, quæ possit etiã fieri ad refrigerationem, medicinam, &c. † Si particula *in nomine* replicetur ad vnamquamque Personam diuinam, dicens, *in nomine Patris, in nomine Filij, &c.* Bonacina de Sacram. disp. 2. q. 2. punct. 4. num. 5. docuit, inualidum fore Baptismum. Quia non exprimitur vnitas essentiæ diuinæ, sicut, eadem ratione, inualidum fore Baptismum collatum *in nominibus Patris, & Filij, &c.* vel *Col. Patres, col. Figiuolo, &c.* Sed contrarium teneo cum Suarez 10. 2. disp. 21. sect. 3. Quia replicatio illa *in nomine*, non ponit plura nomina, sicut ly *in nominibus*: quemadmodum nomen *Deus* potest sæpius iterari sine pluralitate, non autem *Disi* quia hoc significat Naturarum pluralitatem non autem illud. 9. 2. t. 17. ref. 15. Particula *in* non est de essentia. Vnde Baptismus collatus *nomine Patris, &c.* est validus quia sepius non violatur, sed tollitur Hæbraismus, vt fieret dicendo, *cano cithara pro cano in cithara.* Ita Henriquez lib. 2. cap. 8. num. 6. contra Comitolum lib. 1. q. 9. num. 3. Contra quem dicens etiam cum Bonacina de Sacram. disp. 2. q. 2. punct. 4. num. 16. omittentem particulam *in* secluso contemptu, non peccare mortaliter. Idem dic de particula *&*; quia absque illa significatur tota Trinitas. Quod etiam procedit si omitatur vna cum particula *in*. Ita Pitigianus 4. par. dict. 3. q. 2. art. 2. contra Regim. 10. 2. tit. 24. c. 1. n. 30. p. 2. l. 15. ref. 47.

29 Addens formæ Baptismi nomen B. Virginis, vel omnium Sanctorum, secundum Graffium part. 2. lib. 1. cap. 3. num. 24. non baptizaret. Sed distinguendum puto cum Bonacina de Sacram. disp. 2. quest. 2. punct. 4. num. 16. &c. si tale nomen addens, intendat in nomine Beatæ Virginis, &c. baptizare, non baptizaret; quia talis sensus est contrarius fidei; si verò solum intendat intercessionem illius ad conuersationem gratiæ baptismalis, &c. baptizaret. Nam, quamvis illud *in nomine* significet auctoritatem, & consequenter verba illa simul sumpta contineant errorem contrarium forinæ; vt tamen ex intentione ministri hic & nunc proferuntur, verba præcedentia tale nomen habent suam perfectam significationem, & effectum, quem nomen subsequens non potest tollere. 2. l. 15. ref. 48.

30 † Forma proferri debet simul, cum adhibetur ablutio, vt verum sit dicere: *Ego te abluo* † Adeo vt Scotus in 4. dist. 6. q. 2. art. 2. existimauerit, quod si proferatur paulò post, Baptismus fit inualidus. Sed contrarium cum Henriquez lib. 1. cap. 9. num. 10. legendum est sufficere nimirum, quod paulò an.

Bante, vel post abluionem proferatur, dummodo accedat intentio signifi-  
candi eo modo, quem moralis, & humana loquendi, & agendi consuetudo  
requirit. Nam eodem pacto, qui poculum manibus accipit, ori statim appli-  
catur, ut bibat, dicere moraliter potest & solet, *ego bibo*. Quae doctrina ap-  
plicanda quoque Sacramentis: Ordinis, Confirmationis, & extremae Un-  
ctionis. Nec enim venisimile est, Christum qui sensitiuis hominibus sensi-  
bilia instituit Sacramenta, eorum administrationem metaphysico rigori ad-  
stringere voluisse: Imò Heredia *de Sacrament. in gen. p. 6. dub. 2. num. 8.* do-  
cuit, inter abluionem, & prolationem formae intercedere posse vnum  
*Pater noster*. Sed hæc sententia non videtur admittenda: quia nimis laxa  
*par. 3. r. 4. resolut. 6.*

31 Cum puer est in periculo mortis, & nemo est, qui sciat formam Ba-  
ptismi certam, baptizari potest cum forma dubia. Ita Ochagauia *de Sacram.*  
*qu. 5. num. 17. p. 5. r. 3. resol. 4. in fine*. Nec refert, quod vsurpetur forma Lati-  
na: Nam etiam Sacerdos baptizare potest in lingua vernacula, sine morta-  
li. Ita Nugnus *in 3. p. tom. 1. q. 60. ar. 8. dist. 3. p. 2. r. 15. resol. 46. in fine.*

si vobis parit esse,  
vel post proferatur  
Baptismus. non est  
invalidus.

Quod generaliter  
procedit in omnib.  
Sacramentis.

Baptismus in neces-  
sitate conferri potest  
in forma dubia.  
Et in quacunque  
lingua.

BAPTISMI SUBIECTVM.

32. † Subiectum capax Baptismi est homo nondum baptizatus. Homo  
inquam, vel homines. † Nam in casu necessitatis, & urgente  
mortis periculo, possunt baptizari plures simul vnica formae prolatione in  
numero plurali, dicens, *Ego vobis Baptizo*: quia sic nihil deest ad valorem  
Sacramenti, & cum fiat in necessitate, non fit illi iniuria. Ita D. Thomas 3. p.  
q. 66. art. 5. ad 4. Sed aduertit Hurtadus *de Bapt. dist. 2. dist. 7. ex communi*, in  
talibus casibus non fore vnum, sed plures Baptismos: quia illa forma: *Ego vobis ba-*  
*puzo* adiuuet his, *ego te baptizo*, & *ego te baptizo*, &c. & sic est virtualiter  
plures. p. 5. r. 9. res. 27.

33. Diximus nondum baptizatus. Nam, si semel baptizatus scienter iterum ba-  
ptizaretur, fieret irregularis ex delicto can. eos, quos *de consecr. d. 4.* Fieret etia  
irregularis, qui scienter aliquem rebaptizaret, ex c. 2. *de Apost.* & incurreret  
penam mortis, ex l. 2. *c. ne sanctum Baptisma iteretur*. Sed penam irregula-  
ritatis existimo non incurrit à rebaptizante scienter sub conditione. Nam  
hic absolute non rebaptizat. Ita Nugnus *in 3. p. q. 66. art. 9. concl. 6. & alij. p. 3.*  
*l. 4. r. 9.* Sed Prepositus *in 3. p. q. 66. art. 9. dub. 3. num. 103. tenet*, sic rebapti-  
zantem, si sciat priorem Baptismum fuisse validum, & rebaptismum illicitum,  
& conditionem apponat in fraudem legis, non solum fieri irregula-  
rem, sed etiam pena mortis affici posse, quia ex vna parte conditio, cum ap-  
ponatur solum ad vitandam penam, ceteri potest tamquam non opposita:  
& ex alia exterior actio videtur fieri in animo hæretico, & ex iudicio, quod  
Baptismus validus, repeti possit. p. 5. *Ad. secund. res. 10.*

34. Baptizare autem sub conditione non baptizatum, est peccatum: quia  
contra vltim Ecclesie, ponentis solum conditionem in dubio. Sed veniale,  
quia materia iniuriæ est leuis: Ita Villalobos *tom. 1. r. 3. dist. 7. m. 20. 3. Ad.*  
*secund. res. 6. 5. Non reticem.*

35. † Itaque, si dubium sit, an quis sit baptizatus, vel an baptizatus sit va-  
lide, & hoc probabile, baptizari debet sub conditione. Ita de primo decerni-  
tur in cap. *de quibus, de Bap.* & docet D. Thomas 3. p. q. 66. art. 9. ad 4. *Bi-*  
*zozerus de Sacram. p. 6. 7. num. 18. & alij.* † Vnde, si casus contingat, quod  
in fans captus sit ab infidelibus, & dubitatur, nam fuerit baptizatus, redem-  
ptus postea, baptizari debet sub conditione: quamuis infideles ipsi testentur,  
se illum rapuisse in ea civitate, in qua contrahebatur, posse baptizatum, ex cap.

Baptismi subiectum  
homo, vel homines.

Nondum baptizati  
nam semel Baptiza-  
tus, si iterum bapti-  
zaretur, fieret irre-  
gularis.

Sicut rebaptizans,  
qui iterum incurreret  
penam mortis.  
Si rebaptizaret, ab-  
solute:

Non autem, si sub  
conditione.

Sed contrarium  
tenet Prepositus.

Baptizare autem  
sub conditione non  
dum baptizatum est  
peccatum veniale.

Conditio: n. adhibe-  
ri debet in dubio de  
validitate prioris  
Baptismi. Veli de  
illius collatione.

Vt, si infans captus  
sit ab infidelibus, &  
dubitatur, an sit ba-  
ptizatus.

Quamvis infideles  
firmi, illi rapuisse  
in veritate in qua præ-  
sumi debere bapti-  
zatus.

Baptizari potest in-  
fans in utero matris.

Si potest abluī ali-  
quo modo.

Et si vergeat necessi-  
tas baptizandum  
esse docet Præposi-  
tus, etiam cum peri-  
culo matris.

Tres conditiones in  
baptizando requi-  
runtur.

Intentio,  
Fides, & dolor pec-  
catorum actualium,  
si est adultus.

Qui proinde instrui  
debet, & probari per  
aliquot menses. Si  
mors nō imminet.

Intentio autem satis  
est virtualis; Vnde  
baptizari potest a-  
mens, & dormiens,  
qui Baptismum pe-  
ticit.

Et in periculo mor-  
tis etiam debet

parulos, de consec. dist. 4. Nam testimonium in fidelium est suspectum, ut potest qui credi possunt id dicere in iniuriam Baptismi, siue baptizandi. Ita Nagnus in 3. p. tom. 1. q. 66. art. 9. concl. 2. Vnde ad tollendam dubitationem, quod aliquis sit baptizatus, opus est testificatione testis fide digni affirmantis de visu. Ita Ledesma tom. 1. de Bapt. c. 5. diff. 2. & alij, p. 3. Add. secunda. resol. 10. Eadem ratione dictum est supra num. 8. infantem expositum cum scheda Baptismi in loco, ubi dubium est, an parentibus infidelibus natus sit, baptizandum esse sub conditione. Vide ibi.

36 Baptizandus non est infans in utero matris secundum Ochagariam tract. vn. de Bapt. q. 4. num. 5. quia in cap. qui in matris, de consecr. distinct. 4. dicitur, non posse renasci secundum Deum, qui non est natus secundum Adam. Sed ego dicendum puto cum Præposito in 3. p. q. 66. art. 8. dub. 3. num. 91. quod, si aliquo pacto minister possit in puerum existentem in utero aqua immittere, potest sic baptizari. Nam infans in eo statu est homo distinctus à matre, sufficienter natus ex nihilo, contraxitque peccatum originale. Vnde in casu necessitatis, posset hoc modo baptizari. Ad argumentum supra factum respondetur, ut quis dicatur per Baptismum renasci, sufficere, si ita natus sit, ut ex non homine factus sit homo. Nam de cetero, neque, qui excidit ex utero matris mortuæ, proprie nascitur, & nihilominus baptizari potest. p. 2. r. 15. rel. 43. & p. 5. r. 3. ref. 12.

37 Nota hic, quod Præpositus ibid. quamvis doceat, non licere, matrem viuam excindere, ut proles baptizetur; quia non licet directè aliquem occidere, ut bono spiritali eiusdem, vel alterius consulatur; posse tamen putat, existentem in utero modo supradicto baptizari, si non est spes probabilis, quod viuus nasci possit, & possit nihilominus aqua ad illum abluendum, pertingere: estu ex hoc præuideatur securura mors matris, quæ in hoc tenetur consentire, quia tenemur cum nostræ vitæ discrimine succurrere salutè proximi; quando moraliter certum est, nos posse, & cum aliis periturum. Sed hunc casum rarè euenire posse, p. 5. r. 3. ref. 12. §. Non desinam.

38 ¶ Adultus, ut baptizetur, tres conditiones habere debet: intentionem suscipiendi Baptismum, fidem, & dolorem de peccatis actualibus. Et quidem intentio est adeo necessaria, ut si nec actualiter, nec virtualiter adsit, Baptismus sit nullus. Fides verò & dolor non requiruntur ad characterem, sed ad gratiam baptismalem. ¶ Vnde infideles accedentes ad fidem, instrui debent, & probari per aliquot menses ante Baptismum, ut dicitur, de cons. d. 4. c. ante Baptismum. Si tamen vergeat necessitas naufragij, &c. ex qua tales sint in periculo mortis, tunc exposita utcumque fide, si rebus illis assentiantur, baptizari debent. Ita Sancius elect. disp. 44. num. 41. p. 5. r. 3. ref. 20.

39 Sufficit autem ad Baptismum intentio suscipientis virtualis. Vnde, qui baptismum petijt, baptizari potest dormiens, vel amens, si constet, ante somnum vel amentiam voluntatem non mutasse. Ita determinauit Innocent. III. in cap. maiores de Baptism. & sumitur ex Concilio Carthagin. III. can. 34. & Amus, can. 12. Et ratio est, quia præcedens voluntas non retrahenda sufficit, ut Baptismus dicatur voluntarius. Ita Barbosa collect. tom. 1. lib. 3. tit. 4. cap. 3. num. 16. Quod si dicas, Baptismum collatum à dormiente, vel amente, qui ante somnum vel amentiam habuit intentionem baptizandi, esse inualidum, ergo etiam collatum dormienti vel amenti, &c. Responderet Cabrera in 3. par. quest. 68. art. 7. aliquos Theologos negare antecedens, quia sufficit intentio virtualis ministri, præsertim si ex illa actio baptizandi sequatur. Quam responsionem ipse probabilem iudicat, & falsitatis non facile conuinci posse. Sed, ad argumentum negari potest consequentia, quia maior intentio requiritur in ministro, quam in suscipiente Baptismum. Igitur furiosus, & amens, vel alio pacto usu rationis priuatus, in-

articulo mortis baptizandi sunt, si antea Baptismum petijſſe conſtet, credēdo, eam voluntatem perſeuerāſſe. Ita Henriquez *lib. 2. cap. 24. nu. 4.* & Sanc. *ſelect. diſp. 44. num. 42.* Qui addit, turioſum, reſiſtente[m] Baptiſmo, ligari poſſe, vt baptizetur, *p. 3. 1. 4. reſ. 12. & p. 5. 1. 3. reſ. 23.*

40 Quomodo autem conſtabit, quod infidelis moribundus Baptiſmum petierit, vt ei conferri poſſit? Reſpondeo cum Sancio *ſelect. diſp. 44. num. 39.* ſufficienter conſtare ex dicto vnius teſtis, etiam ſi ſit Paganus. Quod priori ratione tenentur fateri DD. cum quibus infra dicemus, moribundum abſolui poſſe, ſi vnicus teſtis affirmet, ſigna doloris manifeſtaſſe. Nam in Baptiſmo actus doloris non ſunt materia Sacramenti, ſicut in Confeſſione. *par. 5. 1. 4. reſol. 21.* Addit Sancio *ibidem num. 40.* baptizandum eſſe ſub conditione infidelem, de quo audientes dubitant, num teſtis verum dicat, vel, an reuera aſſeruerit, moribundum poſtulāſſe Baptiſmum. Cui adde Henriquez *lib. 2. cap. 24. num. 4.* docente[m], quod, ſi in dubio ſit coniectura, quod moribundus petierit Baptiſmum, baptizari debet ſub conditione, *p. 5. 1. 3. reſol. 22.*

Petijſſe autem conſtabit ex dicto vnius teſtis etiam Pagani.

Et ſecundum Sancio, etiam ſi de facto eius reſtitutio non ſit ſatis certa.

41 ↑ Intentionem infantis ſupplet parentes, quibus filiorum cura, & custodia ante vſum rationis commiſſa eſt. ↑ Vnde infantes infidelium, etiam vaſſallorum, aut etiam mancipiorum, non poſſunt iſtis inuitis extra mortis periculum baptizari. Ita D. Thomas *3. p. q. 68. art. 10.* Azorius *tom. 1. lib. 8. c. 25. q. 10* & alij. Sed Suarez *in 3. p. tom. 3. diſp. 25. ſect. 4.* docet, filios infidelium ſeruorum vendi poſſe, & ſic ſeparatos à parentibus baptizari, etiam ſi in hunc finem alienentur. Et probat primum, quia dominus alicuius rei poteſt illam ad libitum vendere & alienare. Secundum verò, quia ſic alienati non ſunt amplius ſub cura parentum, ſed dominorum. Imò Turrianus *in 2. 2. tom. 1. diſp. 54. dub. 2. ait,* baptizari poſſe etiam ſub cura parentum, ſi res ſecundum ſe conſideretur, *p. 2. 1. 5. reſol. 45.* & Layman *lib. 5. 1. 5. cap. 6. num. 12.* etiam ſi peruerſionis periculum timeatur. Nam, quod attinet ad ius paternum, illud amittitur propter prauum vſum; neque enim ius naturale paternum concedere poteſt, vt nemo emendare curet in filio id, in quo pater errat, neque ius diuinum id conſeſſiſſe conſtat, vt ait Vaſquez *in 3. p. 1. tract. 3. diſp. 15. cap. 4. num. 50. p. 2. 1. 5. reſol. 45. §. Ad argumentum.* Quod verò attinet ad periculum, illud non eſt adeò propinquum, quum proueniri poſſit per mortem infantis ante vſum rationis, aut catholicis inſtructionibus ſubleuari, vel tandem ignorantia difficulter vincibili retardari, *p. 1. tract. 4. reſol. 7.* Sed rectè docet Coninch, ſecluſo mortis periculo, non licere, baptizare filios infidelium ſub eorum cura, iſtis inuitis, *par. 5. 1. 3. reſol. 10.* ↑ Quamuis *p. 3. tract. 4. reſol. 7.* ſententia Layman viſa ſibi fuerit ſatis probabilis, & *p. 2. tract. 5. reſol. 7.* ſententia Vaſq. amplexus ſit ↑. Certum autem eſt, in articulo mortis baptizari poſſe, & debere, vt ſupra diximus *nu. 9.* Quid ſi huiusmodi infantes poſt ſeptennium petant Baptiſmum, & dubitent, ſunt necne rationis compotes, poterunt ne inuitis parentibus baptizari? Affirmat Azorius *par. 1. lib. 8. cap. 25. quaſt. 11.* Negat Tabiena *v. Baptiſm. q. 10.* & Ioannes Antonius Nouarius *in Summa Bullar. p. 2. 12. de Baptiſm. 6. & 7. qui putat in dubio faciendam eſſe interpretationem in fauorem fidei, p. 7. 1. 11. reſ. 40.*

In infantibus intentionem ſupplet parentes.

Quibus proinde inuitis, baptizari non poſſunt.

Sed vide, qui doceant Suarez.

Et Turrianus.

42 Quod verò attinet ad dolorem: ſufficit in adultis ad Baptiſmum attritio cognita, quæ ſufficit in Sacramento Pœnitentiæ. Ita Cabrera *de Sacram. q. 69. 1. 1. 8. diſp. 2. §. 5. & 10.* & alij contra Victoriam *ſum. num. 258.* cuius ſententiam Magnus *in 3. p. 1. 1. q. 69. ar. 9. dub. 2.* improbabilem vocat. Sed non eſt audiendus Pirigianus *in 4. diſtinct. 4. quaſt. 4. artic. 3. concluſ. 3.* dicens, hanc attritionem non debere eſſe ſupernaturalem, ſed ſufficere naturalem ex quocumque nomine. Nam attritio naturalis non habet prop-

Dolor in adultis ſufficit, quod ſit attritio.

Quomodo ſi ſupernaturalis.

portionem cum gratia, quæ est ordinis supernaturalis, p. 3. l. 4. ref. 13.  
 43. † Et hæc dicta sunt de conditionibus requisitis in suscipiente Baptismum. † Quæ si dubium sit an in aliquo adulto reperiantur, vt contingeret in muto & surdo à natiuitate, qui in terris infidelium se miseret cura alijs ad suscipiendum Baptismum; talem ait Lopez p. 1. c. 12. non esse baptizandum, nisi exterioribus signis se intelligere significaret, talia remedia esse ad salutem animæ ab vno Deo cæli & terræ instituta, ac etiam fidem de Deo habere & dolorem de peccatis, Episcopo hæc cum alijs viris doctis inuestigant. Nam, ex vna parte fides, & dolor de peccatis sunt dispositiones necessariz ad Baptismum, & ex alia talis videtur has dispositiones habere non posse, cum non possit doceri. Sed ego existimo, cum Moscoso v. l. c. 5. num. 7. quod, si Episcopus longè distaret, posset Parochus cum alijs viris doctis talem examinare, & baptizare. Certum autem est, quod, si abiq; examine baptizaretur, Baptismus esset validus, p. 1. l. 6. ref. 1.

BAPTISMI MINISTER.

44. † **M**inister ad Baptismi valorem sufficiens est homo rationis compositus, distinctus supposito à Baptizando. Vnde tempore necessitatis quæcunque persona, etiam Paganus, baptizare potest dummodo habeat intentionem faciendi, quod facit Ecclesia. Quoniam, verò, obstruunt multos infantes in ipso partu periclitantes baptizat. †

45. Valdè pia est sententia D. Antonini p. 2. c. 15. §. 4. & aliorum, quod obstruunt teneatur scire formam Baptismi, saltem in lingua vernacula; estque vt ait Suarez in 3. p. 10. 3. disp. 21. sect. 5; consulenda. At contra, ipsius Suarez est etiam probabilis nam, quamuis lex charitatis iubeat, vt posita necessitate pueri, quilibet illum baptizare teneatur, si potest, non tamen iubet, vt vnusquisque sit paratus, & instructus ad dandum Baptismum, si forte se inueniat proximum in tali necessitate. Possit igitur obstruunt nescire formam Baptismi: quia rarissime eueniet, vt, urgente necessitate, nemo adsit, vel expectari possit præter obstruunt, qui infantem baptizare possit, p. 2. l. 15. ref. 46.

46. Aduertit autem Syluius in 3; p. qu. 66. art. 9; dub. 2. cum contingit infantem baptizari ab obstruunt, posse iterum baptizari, sunt conditione. Quia dubium est, ne, vel subito necessitatis casu turbata aliter fecerit, vel dixerit, quàm refert, aut semel & iterum deprehensa, quod bene baptizaret, deinceps malitiosè etret, & nihilominus asserat, se more solito baptizasse. Ita ille, qui adducit auctoritatem Synodi Iprensis, & Passoralis Mechlinensis. Sed, quidquid sit de partibus Germaniæ, vbi sæpius obstruunt sunt sortilege, hæc Syluij doctrina in nostris regionibus non admittitur. Sed obstruunt diligenter examinantur à viris doctis, interrogando de verbis formæ, de quantitate aquæ, & qualitate, & de parte corporis, in qua baptizauit infantem, & nullo comperto errore, suppletur in Ecclesia solemnitates omittæ, p. 5. tr. 13. ref. 86.

47. Debere autem solemnitates omittas in priuato Baptismo, suppletis postea in Ecclesia, constat ex vso Ecclesiæ, & colligitur ex cap. 1. de Sacram. non iter. Quod etiam de exorcismis intelligendum esse docet Richardus in 4. dist. 6. art. 6. q. 11. & habetur in Pastoralis Romano, cum ea tamen cautela, vt exorcizans intendat maiorem repulsam diaboli, & cum gratiam peccatorum non primam gratiam, sed augmentum gratiæ impetrate intendat. Vnde non est audiens Comitulus lib. 1. q. 10. dicens, esse sacrilegium, puerum priuatum baptizatum postea exorcizare. Quando verò ceremoniæ baptizati

Baptismi Minister in necessitate est qui liber homo, etiam Paganus.

Nemo, tamen, teneatur esse paratus, & scire formam Baptismi pro casibus, qui possunt occurrere. Idque probabile est, etiam de obstruuntibus.

Quia cum in nostris partibus baptizantur earum Baptismus regulariter iterari non debeat.

Debet autem suppletum debent solemnitate omittæ.

Etiam exorcismus, nisi contra consuetudinem.

mi omittantur occasione pestis, suppleri postea debent post pestilentiam. Ita Layman *lib. 5. tr. 2. cap. 8. num. 9.* Sed Possseuius *de off. cur. c. 6. num. 23.* docet, non esse peccatum mortale, omittas ceremonias in Ecclesia non sup-  
plere, secluseo contempnu. *p. 5. tr. 3. ref. 6.*

48 Quamuis autem omnis sit sufficiens minister huius Sacramenti, & in necessitate possit licite baptizare est tamen seruandus ordo inter adstantes, vt maior præferatur minori: vnde, præsentem viro, non debet baptizare scemina, præsentem Ecclesiastico; non debet laicus, &c. Et quidem Valquez *in 3. p. 1. 3. disp. 147. cap. 5.* & alij putant, hunc ordinem intertere, esse peccatum mortale: quia est de iure diuino, & est materia grauis quòd magis aptus præferatur minus apto; nam ob id in extrema necessitate conceditur omnibus huius Sacramenti licitum ministerium. Hurtadus verò *de Bapt. disp. 2. diff. 3.* docet, non esse mortale, inuertere hunc ordinem inter inferiores Diacono, vt baptizare laicum præsentem Subdiacono, esse verò mortale, quòd Subdiacono, vel inferior baptizet, præsentem Diacono: quia hic iure diuino alijs sibi inferioribus præferatur, & ex vi sui Ordinis est aptior. Sed ipse libenter adhæreo opinioni Granadi *in 3. part. controu. 4. tract. 2. disput. 2. num. 6.* & aliorum, quòd non sit mortale, si inferior præsentem superiore, etiam Diacono, baptizet; quia, cum nemo istorum sit minister ex officio, quòd unus potius, quam alteri baptizet, non est grauis inordinatio, *p. 3. tr. 4. ref. 4. & p. 5. tr. 3. ref. 18.*

49 Sacerdos verò, etiam excommunicatus, præferri debet cuilibet non Sacerdoti: quando enim pluribus conceditur facultas, seruandum est inter ipsos ius commune, *l. assiduis, C. qui potiores qui pignore habeantur*: ergò in extrema necessitate, quando omnibus facultas baptizandi conceditur, siue excommunicati sint, siue non, præf.endus est Sacerdos, cui soli de iure communi competit munus baptizandi, ratione suæ consecrationis. Ita Corneio *in 3. p. 1. r. 5. §. 1. dub. 2. q. 4.* contra Suarez *de cens. disput. 1. sect. 1. num. 11. p. 5. tr. 9. ref. 87.*

50 Peccaret item grauius pater, qui in casu necessitatis baptizaret filiù, præsentibus alijs, qui id facere possent. Sed non priuaretur iure petendi debitum: quia hæc pena in nullo textu inuenitur imposta. Ita Coninch *de Sacram. disp. 34. dub. 8. num. 69.* contra Villalobos, *tom. 1. tr. 13. diff. 51. num. 1.* Qui tamen aduertit, cum tali dispensare posse Episcopum, Commissarium Cruciarum, & Confessarios Regularium deputatos *p. 3. tr. 4. ref. 3.*

51 Is verò, à quo in illo casu petitur Baptismus, non sit multum scrupulosus in expectando magis idoneo: sed, si dubitet, an opportunè veniet, baptizet ipse, sicut etiam, si dubitet, an sit periculum mortis, vel non: si verò pro rei qualitate & tempore non possit rem examinare, mittat alium ad vocandum ministrum idoneum, ipse verò non recedat, vt, si necessitas urgeat baptizet. Ita Zambranus *de Bapt. ism. cap. 1. dub. 1. §. num. 5. p. 5. t. 3. ref. 8. §. Ca. uendum.* Adde, quòd docuit Valentia *tom. 4. disp. 4. q. 2. punct. 1.* laicum, qui, præsentem & non renuentem Sacerdote, baptizaret, secluseo contemptu, non peccaret mortaliter, *p. 3. t. 4. ref. 4. §. Non desinam.* Baptizet verò idiora vulgari potius, quàm Latino sermone, ne erret, nisi sibi constet, se Latine bene proferre. Ita sup. cit. Zambranus *ubi sup. p. 5. t. 3. ref. 18.*

52 In quocumque autem casu Baptismi minister debet esse vnus. Vnde si Sacerdos, vel alius, non possit domum intrare ad abluendum, vel non habet manus, non conferret Baptismum validè, proferendo formam, alio abluente. Ita docet D. Thomas *3. p. q. 67. art. 6.* & DD. communiter. Probat autem, quia, vt formam verum significet, qui illam profert, debet etiam abluere: alioqui enim, si vnus abluat, & alius verba proferat, falsum erit dicere, *ego te abluo*, falsum etiam erit dicere, *te abluimus*: quia non vterque ablueret,

In casu necessitatis seruandus est ordo inter ministros Baptismi non ex officio, vt præsentem viro non baptizet mulier, &c. Sed, si inferiori baptizaret præsentem superiore, etiam Diacono, non peccaret mortaliter.

Sacerdos verò præferri alijs debet, etiam si sit excommunicatus.

PATER, qui præsentibus alijs baptizaret filiù, non amitteret ius ad debitum.

VOCATVS in necessitate ad Baptizandum non sit multum scrupulosus in expectando magis idoneo cum periculo baptizandi.

MINISTER Baptismi non potest esse, nisi vnus.

Sed aliqui in necessitate docent, conferendum esse à duobus, vno nudo abluente, & alio manibus orbato profertur ea verba sub conditione, si ita conferri potest.

Et respondent ad quoddam argumentum.

**BAPTISMI** minister extra necessitatem est Parochus; vel de eius commissione simplex Sacerdos, vel Diaconus.

Qui in necessitate potest secundum Suarez baptizare solemniter sine commissione.

Sed contra tenet Coninch,

**MONACHO** vetitum est baptizare. Cuius rei vide aliquas expositiones.

VT minister licite baptizet, debet esse in gratia. Quod non est necessarium in ministro necessitatis, etiam Sacerdote.

Et Sacerdos baptizans cum excommu-

hieret, neque vterque verba proferret, si alter esset mutus. Confirmatur, quia communi omnium calculo inualidus iudicatur Baptismus collatus à tribus, quorum vnus ablueret, & alij duo verba alternatim proferrent, v. gr. vnus, ego te baptizo, alter, in nomine Patris, &c. quia ille, qui proficitur aliquè baptizare, proficitur illum baptizare in nomine S. Trinitatis. Ergo, eodem modo censendus est inualidus collatus à duobus, vno abluente, altero verba proferente, quia, qui dicit se abluere, debet ipse abluere, &c. Sed his non obstantibus, Caietanus in 3. par. loc. cit. Hurtadus de Sacram. disp. 2. diff. 6. Chapeauilla de modo ministr. Sacram. temp. pestis q. 20. & alij dicunt, in casu necessitatis licere, hoc modo Baptismum conferre sub conditione, si ita conferri potest, & iterum, elapso periculo, baptizare sub alia conditione, si non est baptizatus. Quia in tali necessitate melius est suscipere Baptismum dubium, & aliquo modo probabilem, quam omnino nullum. Quod si dicas, in iure Canonico declarari irritum Ordinem collatum ab Episcopo simul & Presbytero, illo imponente manus, hoc benedicente: Respondent, esse disparem rationem; quia Presbyter in nullo casu est sufficiens minister Ordinis, Baptismi verò in necessitate quilibet potest esse minister, & ideo ille non potest cum Episcopo componere vnum ministrum, mutus verò, & orbatus manibus possunt, p. 3. t. 4. ref. 11. & p. 5. t. 3. ref. 26. & t. 6. ref. 2.

§ 3. Et hæc dicta sunt de ministro necessitatis ad valorem Baptismi. Nam extra necessitatem minister Baptismi ex officio est solus Parochus, vel alius Sacerdos, & etiam Diaconus ex commissione Parochi vel Episcopi. Et quidem Diaconus ex commissione Parochi potest baptizare solemniter. Imò Suarez in 3. p. tom. 3. disp. 23. sect. 3. putat, Diaconum posse solemniter baptizare in casu necessitatis absque commissione. Sed hanc opinionem refellit Coninch de Sacram. q. 67. art. 56. dub. 3. num. 27. ex cap. diaconus, vbi clarè innuitur, Diaconum sine commissione Sacerdotis non aliter baptizare posse, quam laicos. Et ratio videtur esse, quia Diacono propriè conuenit inseruire Sacerdoti, atque ita quæcunque facit vt Diaconus, debet facere vt inseruiens Sacerdoti, non autem suo iure; igitur non potest solemniter baptizare sine commissione; quia id faceret suo iure. Ita Coninch, qui suam sententiam vocat tantum probabiliorem, vnde videtur, sententiam Suarez probabilem existimare. Sed contra illum nominatim insurgit Hurtadus de Sacram. Bapt. disp. 2. diff. 4. p. 5. t. 3. ref. 28.

§ 4. Monacho in can. placuit 216. quest. 1. præcipitur ne baptizet. Et quidem Rodriguez qq. Reg. tom. 1. quest. 31. art. 2. ait, prohiberi, ne baptizet sine licentia Ordinarij. Glossa autem in can. peruenit. 18. quest. 2. existimat, id licere Granadus vero in 3. par. cont. 4. tract. 2. disput. 1. num. 4. putat, id non præcipi sub mortali, & Monachum aliquando baptizare posse sine veniali, p. 5. tr. 13. resolut. 18.

§ 5. Requiritur autem in Ministro Baptismi, quòd sit in gratia. Sed hoc intelligendum solum est de ministro Ecclesiæ. Nam in casu necessitatis laicus, vel clericus non peccat mortaliter, baptizans in peccato mortali; quia non tenetur se conformare sanctitati Christi & Ecclesiæ, cum non se gerat vt eius minister. Imò hoc non solum est verum de laico, qui nullam gratiam accepit, vt Sacramenta conferret: sed etiam de Sacerdote; quia, quamuis sit minister ex officio; in casu tamen necessitatis non baptizat vt minister ex officio, sed vt minister necessitatis, sicut laicus, absque solemnitate: vnde character sacerdotalis concurrat ad illud ministerium per accidens. Ita Granadus in 3. par. contr. 3. tr. 5. disp. 5. num. 6. & alij contra Vasquez. in 3. part. disp. 136. c. 3. n. 10. p. 3. tr. 4. ref. 10. & p. 5. tr. 3. ref. 24. † Sed de Sacerdote in p. 3. cit. hanc sententiam putauit solum probabilem. †

§ 6. At extra casum necessitatis peccat mortaliter Sacerdos, non solum si bapti-



baptizet in peccato mortali, sed etiam secundum Vasquez *in 3. d. r. tom. 4. de excommunic. dub. 4. n. 4.* si cum excommunicatione, quam is minoris ex cap. si celebret, de cler. excommunic. & ex irreuerentia, quæ irrogatur Sacramento, conferendo illud cum tali indignitate. Sed Faber *in 4. sit 25. q. 1. disp 4. cap 2. num. 22.* putat, Sacerdotem baptizantem cum excommunicatione minori extra necessitatem peccare solum venialiter. Et ego probabilius iudico cum Suarez *disp. 2. sect. 2. num. 12.* & Præposito *in 3. par. q. 2. dub. 3. num. 16.* nullo modo peccare. Quia excommunicatio minor non prohibet administrationem, sed tantum susceptionem Sacramentorum ad cap. si celebret respondet Suarez, ibi loqui de ministrante, & si ul suscipiente Sacramenta p. 5. tract. 9. resol. 3. & 45. † licet in p. 3. ar. 4. resol. 56. docuerit ali- quod peccatum adesse. †

nicatione minori, nullo modo peccat.

57 † Præter rectam dispositionem, quæ requiritur ad baptizandum licite, requiritur in ministro Baptismi intentio faciendi, quod Christus instituit & præcepit, quodque intendit Ecclesia. Et hoc non solum ad baptizandum licite, sed ad baptizandum valide: nam Baptismus collatus absque intentione ministri, est nullus quoad characterem & quoad gratiam. † Sed Bartholomæus ab Angelis *de Sacram. in com. dial. 1. §. 31.* putat cum multis alijs peruerfam intentionem ministri, intentionis occultè homine irridere, suppleri à Deo, non quidem quoad characterem, sed quoad gratiam quia Deus facienti, quod in se est, non deficit in necessarijs, nec suam virtutem alligavit sacramentis. Et citat D. Thomam *in 4. dist. 24. q. 1. art. 2. quest. 3.* & alios. Hanc etiam opinionem sequitur Valentia *tom. 4. disp. 3. quest. 5. punc. 3.* docens, defectum intentionis ministri in paruulis suppleri à Deo per priuilegium, in adultis verò per fidem & deuotionem suscipientis, Deo etiam peculiariter concurrente. Sed contraria sententia cum Syluio in 3. p. quest. 68. ar. 2. ad 4 & alijs tenenda est. Quia, quod Deus hunc defectum suppleat, non fundatur in aliqua promissione, aut ratione: & alioqui de fide est, intentionem ministri esse necessariam. Hanc sententiam ita veram existimat Cabrera *de Sacram. q. 64. art. 8. disp. 1. §. 6. n. 65.* vt contrariam refellat, tanquam erroneam, & temerariam p. 3. ar. 4. resol. 17.

AD Baptizandum valide requiritur in ministro intentio faciendi, quod intendit Ecclesia.

Quam intentionem in ministro iniquo dicunt aliqui, suppleri à Deo quoad gratiam.

Sed gratia

58 Hinc probabilissimum esse ait Layman *lib. 2. tract. 3. cap. 3. num. 3.* obsecratorem vel Parochum, qui ex defectu intentionis inualidè baptizauit nec aliter potest huic malo occurrere, quam prodendo se Magistratui, vltimum supplicium subiturus, speculatiuè loquendo, teneri se prodere; quia sua susceptoris ex lege charitatis postponenda est saluti plurius animarum. Imò hanc obligationem videri ex iustitia, quia ille illos innocentes in salutem suam discrimen per summam iniuriam coniecit: Sed hunc discutium fortasse non adeo certum esse, vt in dubium reuocari non possit, cum illi homines per contritionem saluari possint. At, quidquid sit de hoc, si mulier, vel Sacerdos, nescit se ad hoc obligatum, & Confessarius putat, & nociturum potius, quam profuturum, non debere illum in re non omnino euidente monere. Imò, si edoctum ab hoc heroico facto plenè abhorrentem conspiciat, non debere illum multum vrgere, & in desperationem abigere. p. 3. ar. 5. resol. 50 § Sed ponam. Vide etiam Ochaguiam *de Sacram. tract. 2. q. 41. num. 6. p. 5. ar. 3. resol. 55.*

Vnde qui ex peruerfa intentione multos baptizauerit inualidè teneatur secundum Laym. prodere se magistratui, etià morte prestatendus. Sed hanc doctrinam aliquando mitigat.

BAPTISMI FORMA.

59 † Efectus Baptismi sunt multi. Præcipui, gratia, quæ in infantibus expellit peccatum originale, & in adultis etiam actuale; Remissio peccati pro peccatis debita: Character conferens potestatem suscipiendi

Baptismi effectus sunt gratia, remissio peccati, Character, & ablatio irregularitatis præter duas.

solis

reliqua Sacramenta. Ablatio irregularitatis omnis ante Baptismum contractæ, præter bigamiæ.

Sed ad gratiam requiritur dispositio. Unde, qui baptizatur fides; non recipit gratiam, nisi recedente fictione.

60 Si autem quis fictè, seu absque debita dispositione, Baptismum suscipit, non recipit gratiam, nisi postea recedente fictione. † Porro fictio est duplex. Prior est, qua quis sine dolore Baptismum suscipit, cum peccato mortali, volens, & sciens, aut vincibiliter ignorans, ita suscipere, & hæc est propria fictio, cum qua Baptismum suscipiens committit nouum peccatum sacrilegij. Secunda est, qua quis ad Baptismum accedit cum complacentia peccati mortalis: sed excusatur a nouo sacrilegio ex ignorantia inuincibili, aut quia putat, non esse necessariam aliam dispositionem præter fidem, & intentionem, aut, quia putat, se esse attritum, cum reuera non sit. Quæcumque autem sit fictio, illa recedente, remittuntur per Baptismum non solum omnia peccata ante Baptismum, sed etiam in ipsa Baptismi susceptione commissa: siue sint sacrilega contra Baptismum, siue non. Minimè verò commissa post susceptum Baptismum; nam hæc remittuntur per penitentiam in ordine ad claus: unde, quamdiu non explicantur in Confessione, ad illa delenda, & baptismalem gratiam consequendam, requiritur contritio. Ita Cabrera de Sacrament. quest. 69, artic. 10. disputat. 2. §. 2. † sequent. Ipsa verò fictio, si est secundi generis, deletur etiam per Baptismum cum sola attritione, quæ est sufficiens dispositio ad illius effectum; si verò ex primi generis, † ex mente Cabrera † exigit contritionem, aut Sacramentum Confessionis in re. par. 3, tract. 3, resolut. 14.

Postquam virtute Baptismi tolluntur omnia peccata ante Baptismum, vel in ipso Baptismo commissa. Non autem post illum. Quid de ipsa fictione?

## B E L L U M.

Regnum non potest armis præoccupari absque sententia iudicum.

Miles subditus non debet in dubio inquirere de iustitia belli.

Sic de amicis à quibus petitur auxilium in dubio debet deponere illud.

Parta victoria non possunt occidi Clerici, nisi sint contra Regnum Ecclesie.

† **P** Rincipes habentes vtrique ius probabile ad successionem alicuius regni, non possunt illud armis occupare, nisi habeant sententiam Iudicum assignatorum ab vtriusque, vel ab alio supremo Rege, vel à Iuris peritis, aut Theologis, & si tales suspecti sint eligantur alij alterius Regni: sed de hoc lege totam resolutionem, p. 9. tr. 8. res. 69.

2. Si miles subditus sit, quoties ipsi non constat de iniustitia belli potest obedire Principi, quia tunc præsumere debet de iustitia belli, nec de illa tenetur inquirere; dum est dubia negatiuè si habeat dubium positiuum, & probabilem putat opinionem vtriusque partis, quam veller potest amplecti; si rationes ita suadeant in iustitiam, ne appareat contraria pars probabilis tenetur amplius veritatem desquittere, ne periculum subeat iniustè pugnandi. *ibid. res. 63*, de amicis verò à quibus Rex petit auxilium pro bello eadem est ratio, vt deponant dubium si illis constat de bonitate Regis, & Ministrorum aliter non tenentur illum adiuuare, *ibid. §. Verum obiter.*

3. Occidere, & spoliare Clericos in conflictu belli, potest contraria pars, non autem parta victoria, cum Princeps non est Iudex Clericorum, extra conflictum actualem dummodò bellum non sit contra Prælatum Ecclesie, quia tunc possunt Clerici parâ victoria exoliari, in pœnam Præsidis Ecclesiastici; de confessarijs, & Prædicatoribus non est eadem ratio. *ibid. tract. 9. res. 9.*

Beneficiarius. Vide horæ Canonice.

## B E N E F I C I U M.

Beneficium quid sit quo duplex.

† **B**eneficium est ius percipiendi fructus ex bonis Deo dicatis Clerico propter diuinum officium competens. Quot sint beneficij species,

des, qui possit illud conferre. an, & quando liceat habere plura, vide apud Toletum *instr. lib. 5. c. 76.* & alios ↑.

2 Solùm aduerte circa species beneficii, quod in dubio, an aliquod beneficium sit simplex, an verò curatum, censeretur simplex; quia multæ conditiones requiruntur, vt beneficium sit curatum, quæ proinde non præsumuntur, nisi probentur. Ita Gattierez *alleg. 8. num. 5. p. 4. tr. 3. ref. 74.* Quoad collationem autem beneficii.

In dubio censendum est simplex.

3 ↑ Statuit Tridentinum *sess. 24. cap. 18.* Et Episcopus in Synodo sex examinatores eligat, qui Synodo satisfaciant, & ab ea probentur. Cùm verò contigerit, Ecclesiam parochialem vacare, cum tribus ex dictis examinatores vnus eligat ex concurrentibus, vel presentatis, &c. ↑ Declarauit autem Sacra Congregatio Interpretum, huiusmodi examinatores necessario eligendos esse Magistros, seu Doctores, aut Licentiatos in Theologia, aut iure Canonico, si extent, alioquin alios Clericos, qui videantur magis idonei, p. 3. r. 5. ref. 64. §. *Notandum.*

Ad beneficia parochialia Episcopus adhibere debet examinatores. Qui debent esse Doctores Theologi, aut Iuriconsulci si ad sint.

4 Debet autem Synodus quotannis celebrari, & in ea examinatores deputari: si verò non celebretur, semel deputati munus suum exercere debent, donec noua Synodus celebretur. Ita Leo *par. 2. cap. 3. num. 25.* Si autem elapso anno, aliquis examinatorum intereat, officium omnium expirat. Vide Barbosam *de potestat. Episcop. part. 3. allegat. 60. num. 48. ibidem §. Nota etiam.*

Et singulis annis in synodo deputari. Eorum autem officium durat ad nouam synodum.

5 Quòd si tempore, quo fieri debet prouisio, examinatores synodales non adsint, ait Homobonus *part. 1. tract. 2. cap. 3. quest. 30. in fine.* Posse Episcopum alios examinatores deputare absque Synodi celebratione: Nam dispositio Tridentini, cum in hoc casu præcisè adimpleri non possit, cessare debet. Et adducit duas decisiones Rotæ Romanæ. Sed, si examinatores mortui, vel absentes reperiantur elapsi anno à synodi celebratione; probabilius est contraria sententia Loetherij *de re beneficiaria, tom. 1. lib. 2. questio. 31. num. 71.* Nam, cum singulis annis teneatur Episcopus synodum celebrare, succedente vacatione, debet statim synodum indicere, & in prima sessione examinatores deputare, aliàs ei imputabitur, quòd non adimplerit formam Tridentini. Et ideo ait Venerus *lib. 4. cap. 25. num. 12.* beneficium sic collatum posse ab alio impetrari, quia ex decreto Tridentini, & ex Bulla Pij V. in Bullario 32. prouisio ad Sedem Apostolicam deuoluitur. Ad decisiones Rotæ respondet Loetherius, eas procedere, quando hic casus contingeret infra annum à celebratione synodi; nam Episcopus nullò iure tenetur congregare Concilium sæpius, quam singulis annis. Obseruet autem in tali casu formam Decreti Clement. VIII. quam affert Massobrius *prax. hab. concur. requir. 12. dub. 3. num. 2. ibid. post initium.*

Nisi post annum synodo non celebrata aliquis illorum intereat. Quo casu, si contingat cõcurus, nõ possit Episcopus alios examinatores deputare sine noua synodo.

Sicut facere posset, si illorum mors, vel absentia contingeret infra annum.

6 Si Episcopus in concursu beneficii adhiberet, vnà cum tribus examinatores synodales alios non synodales ad maiorem cautelam, collatio esset nulla, & sic declaratum fuit à Sacra Congregatione, & à Sacra Rotâ Romana decisum apud Massobrium *prax. hab. concur. requir. 13. dub. num. 2.* quem vide. Contrarium tamen docet Homobonus *part. 1. tract. 2. c. 3. q. 30. part. 3. tr. 5. ref. 65.*

Beneficii collatio inualida, si vnà cum examinatores synodales adhibeatur superuacua ratio.

7 Examinatores verò tenentur, non solum indicare dignos, sed inter illos etiam digniorem, secundum Medinam *summ. cap. 14. §. 32. reg. 4.* & alios: non obstante, quòd Episcopus id non inquirat, vel etiam scire nolit. Sed contrariam sententiam docent Massobrius *prax. de concur. requir. 4. dub. 3. num. 2.* & alij, nisi id Episcopus scire vellet, vt suam conscientiam instrueret, & eligeret digniorem, p. 3. r. 5. ref. 111.

Examinatores tenentur Episcopo significare digniorem.

8 An ad beneficia possit eligi dignus prætermissio dignior? Negat Vasq. *de benef. ca. 2. §. 2. dub. 8. n. 78.* Nam ex D. Thoma 2. 2. *quest. 63.* hæc est petsona-

Nam hic eligendus ad beneficia.

sonarum acceptio. Rebellius *de oblig. iustit. par. 1. l. b. 3. qu. 4. num. 12.* distinguit & mortale esse, eligere minus dignum ad Cardinalatum, Decanatum, vel Canonicatum, & alia curata vel simplicia magni momenti, ad alia simplicia parui momenti, esse totum veniale, ex paruitate materiae. Aliter distinguit Reginaldus *tom. 2. lib. 30. tract. 3. c. p. 1 §. nu. 179.* & in beneficijs simplicibus minoris momenti, esse veniale, omittere digniorem semel, aut iterum, secus verò si sapè. Itaque secundum Reginaldum paruitas materiae defumens ea est ex iniuria, quæ fit Ecclesijs, quæ in vno, vel alio actus huiusmodi parua est. Valentia apud Turrianum infra, paruum materiam putat esse paruum excessum dignitatis vnius ad alterum, qui, illo prætermissio dicitur. Sed hoc falsum putat Turrianus in *2. 2. tom. 2. disput. 22. dub. 1. num. 6.* nam materia præcepti non est excessus dignitatis, sed electio dignioris ad beneficium, quod est materia grauis. Ego verò distinguendum puto cum Nauarro *de vesti. ut. lib. 2. cap. 2. num. 172.* de beneficijs simplicibus, curatis, & in his peccatum mortale esse relinquere digniorem, in illis verò minimè. Prima pars est communis, & expressa Innocent. III. *cap. unico de beneficijs,* ac D. Thomæ *2. 2. quest. 63. artic. 2. ad 3.* Quidquid dicat Filliucius *10. 3. tract. 41. cap. 4. num. 181.* hoc procedere tantum in Episcopatibus & Pedrozza, esse solum veniale, *p. 2. tract. 1 §. resolut. 30. §. Sed licet.* Excusabit tamen paruitas materiae, quam probabile est pensandam esse, non solum ex paruitate beneficij, quæ secundum Turrianum vbi supra rarè continget, sed etiam contra ipsum, ex paruo excessu dignitatis in digniore, qui omittitur, *par. 5. tract. §. resolut. 13.* Secunda verò pars probatur, tum, quia Tridentinum id videtur tacite innuere, dum beneficia curata semper dicit conferenda esse dignioribus, & de simplicibus nihil dicit. Tum, quia Summus Pontifex talia beneficia confert dignis absque concursu. Tum, quia hæc non videntur ex natura rei esse bona communia, & decertantibus debita, sed Prælati commissa, vt conferantur dignis, qui licet non sint meliores, non tamen otiosè, & cum scandalo viuunt. Et tandem, si hæc opinio non esset vera, ait Gutierrez *qq. can. lib. 2. cap. 11. num. 12.* omnes Prælatos fore in statu damnationis, *par. 2. r. 1 §. res. 38.*

Non quidem simplicia, sed curata.

(Nisi simplicia conferantur per concursum.)  
Et hoc sub onere restitutionis.

9 Quodcumque verò beneficium, si conferatur per concursum digno, prætermissio digniore, non solum est peccatum mortale, sed etiam adest onus restitutionis: nam, non solum est peccatum contra iustitiam distributiuam, sed etiam contra commutatiuam, ortam ex illo quasi contractu, proueniente expositione edicti. Ita Molina *de primogenit. lib. 2. cap. 25. nu. 59.* contra Gasiam *de benefic. part. 7. cap. 16.* oppositum probabiliter docentem. Et Azeuedus *conf. 9. num. 30.* ait, talem electionem in foro externo esse nullam, & subreptiuam, *p. 4. tract. 4. resolut. 210. & antea in part. 3. tract. 5. resolut. 110. §. Notandum.*

Vnde examinatores non possunt aliquem ex concurrentibus præmonere de punctis.

10 Vnde examinatores non possunt aliquem ex concurrentibus præmonere de punctis, de quibus eos interrogabunt, nam hæc præmonitio cedere in damnum aliorum. Ita Rodriguez *summ. tom. 1. cap. 54. num. 1.* Non tamen in alijs examinibus v.g. ad Episcopatum, ad Confessionem, &c. si alioqui examinandi sint idonei, sed verecundi v.g. &c. Ita Peyrinus *prim. minim. tom. 3. c. 2. in const. Sixti IV. num. 25. p. 5. t. 14. res. 86.*

Probabile est, Papam & Reges in collationibus liberis non teneri præferre digniorem.

11 Lessius *lib. 2. cap. 34. dub. 14. num. 64.* putat, in collatione libera facta à Papa vel Regis, præterendum etiam digniorem. Quia hi non sunt domini beneficiorum, sed æconomi. Quæ opinio, si esset vera, magnum pondus haberent Papa, & Reges. Igitur probabilis est sententia Reginaldi *tom. 2. lib. 30. tract. 3. cap. 14. num. 197.* quò tales satisfaciant suo muneri, si eligant dignos, quamuis digniores prætermittant, *part. 2. tract. 1 §. resolut. 40. §. Tamen p. 9. t. 7. res. 7.*

12 Item

12 Item probabile est, laicum patronum beneficij, qui non sit primus fundator, non teneri præsentare digniorem, etiam quoad beneficia curata. Nam Tridentinum *sess. 24. ca. 28.* mandat præsentatos à Patrono laico examinandos, & approbandos esse ab examinadoribus synodalibus. Vnde cum non ardeat Patronum, ad præsentandum digniorem, neque nos ardeat debemus. Ita Riccius *part. 3. dec. 306. num. 4.* contra Vasquez *de benef. cap. 2. §. 2. dub. 5. num. 78.* Igitur, quod dicunt communiter DD. eligentem indignum priuari potestate eligendi pro illa vice, ex cap. cum in cunctis, §. fin. de elect. ego puto cum Sanchez *opusc. tom. 1. li. 2. cap. 1. dub. 6. num. 6.* contra Padillam *in l. cum quidam ff. de elegat. 2. num. 17.* non habere locum in Patrono laico; sed tantum in Ecclesiastico, *par. 2. trac. 15. ref. 37. & par. 4. tr. 4. ref. 170.* Quoniam igitur Tridentinum non irritat præsentationem digni factam à Patrono laico, & illa sit valida etiam in conscientia, tenetur Episcopus illam confirmare, si noller, posset cogi à superiore. Itaque Archiepiscopus Panormitanus tenetur confirmare præsentationem digni, omisso digniore, factam ab Illusterrimo Senatu huius V. bis in aliquam Parochiam. Imò, si maior pars Senatorum eligeret dignum, & minor pars digniorem, teneretur confirmare dignum, quia dignior se haberet, ac si non esset præsentatus. Ita Sanchez *opusc. tom. 1. li. 2. cap. 1. dub. 6. num. 6. p. 4. tr. 4. ref. 170.*

Et laicum patronum præsentare possit minus dignum.

Qui proinde debet ab Episcopo confirmari. Sic confirmare tenetur Archiepiscopus Panormit. præsentatum à Senatu ad beneficium parochiale.

13 Obligatio eligendi digniorem ad beneficium non se extendit ad resignantem beneficium. Nam hic non est locus concursui, sed pars parti ius suum transfert. Vnde collator non peccabit, acquiescendo re signati. Ita & minus digno, relicto digniore. Ita contra Vasquez *de benef. c. 2. §. 4. dub. 7. num. 110.* Aragonius *in 2. 2. q. 63. art. 2* qui testatur de praxi, etiam Summi Pontificis, *par. 2. tr. 15. ref. 41.*

Resignans beneficium non tenetur resignare digniori.

14 Resignans beneficium ea intentione, ut resignatarius maneat obligatus iterum in sui fauorem resignet, vel fructus soluat committit Simoniam; modo tamen intentio illa, recipienti beneficium manifestetur, aliter esset Simonia mentalis, quæ pœnis Ecclesiasticis non subiacet hoc autem in permutatione non accidit; te accessu, & regressu. Vide §. sed quia, *par. 9. tractat. 9. resolu. 8.*

Resignans animo, quo resignatarius soluat fructus, vel iterum resignat committit Simoniam si illis constat de intentione aliter esset mentalis.

15 Resignans beneficium reseruans sibi pensionem sine licentia Papæ, non committit Simoniam confidentialem sed prohibitam de iure Ecclesiastico, & non subiacet restitutioni, nec pœnis Simonie, nec est excommunicatus, nec priuatus beneficio, nec fructus tenetur restituere. *Ibidem. trac. 9. resolu. 17.*

Resignans beneficium cum te eruatione pensionis absque licentia Papæ mortaliter peccat non subiacet excommunicationi.

16 Regula triennis circa possessionem beneficiorum debet esse completus moraliter, ita ut ultimus dies satis est si sit incaptus; non ita de anno Nouiciatus, qui integrus physicè debet esse modo, vna hora deficienter professio est nulla pro curiositate amice Lector lege totam resolutionem *ibid. trac. 8. ref. 67.* Reliqua de beneficijs, vide Donatio, & Capitulum Sede vacante.

Triennis regula moraliter intelligitur physicè in nouiciatu.

17 Vniuersaliter ergò, potest ad beneficium admitti dignus omisso digniore. Primò, quando excessus dignitatis non est notabilis. Secundò, quando dignus est indigena, dignior verò alienigena. Tertiò, quando maior pars electorum inclinatur in minus dignum, tunc alij omittere possunt digniorem. Quartò, si alias, omisso digno, & digniore eligendus foret tertius indignus. Quintò, quando dignus præfesset alteri Ecclesie, & oporteret illum postulare. Sextò, quando dignior esset implicatus negotijs externis, quæ illum à residentia retardarent. Septimò, si dignior non esset expertus, sicut minus dignus. Octauò, quando collator tenetur confirmare electum à Patrono. Nondò, si beneficium, ex prima sui institutione per Ecclesiam acceptatum, conferendum sit alicui ex certa familia, vel oppido. Decimò, si fundator

Vide hic multos casus, in quibus liceat ad beneficium admitti minus dignum.

Summa Diana.

E bene.

beneficij parochialis præsentet minus dignum. Undecimò, quando quis resignat beneficium. Et tandem, Patronus laicus potest præsentare minus dignum. Ita Valerus *diff. utriusque fori v. Elect. diff. 1. n. 1. p. 5. l. 5. ref. 1. 0.*

Potest dignus beneficium acceptare, si præferatur digniori. An etiam petere?

18 Potest dignus acceptare beneficium, etiam si sibi certo constet, prætermissum esse digniorem. Ita Turrianus in 2. *tom. 2. disp. 22. dub. 3. num. 3.* Qui notat, hoc procedere post electionem: nam antea non potest beneficium petere; peteret enim rem iniustam cum peccato electorum, & damno tertij. Sed Lessius *li. 2. c. 34. dub. 41. num. 70.* docet, minus dignum posse se offerre ad beneficium, non quidem petens illud sibi conferri, sed relinquendo totum iudicio collatorum *ibid. §. Nota secundo.*

Et suasionibus, ac precibus iam iam digniori conferentibus sibi præoccure?

19 Sed quid dicendum de eo, qui non vi, & fraude, sed tantum suasionibus, & precibus, remouet collatorè a collatione beneficij in digniorem, cui iam determinauerat conferre, vt sibi vel alteri minus digno conferatur? Tenei ad restitutionem, respondent Vasquez *de benef. c. 2. §. 3. dub. 19. num. 140.* & Villalobos *to. 2. tr. 1. d. ff. 44. n. 9.* cum aliis multis, quia lædit iustitiã commutatiuam. Sed probabilissimè etiam docet Guttier. *qq. can. 1. 2. c. 11. n. 47.* non teneri. Quia beneficium non erat verè, & propriè debitum digniori, & sic nullam ipsi procurauit iniuriam, *p. 3. tr. 6. ref. 34.* An verò dignior possit hanc vexationem pretio redimere, quære sub *v. Scandalum, nu. 9.*

An ad Capellaniam eligi possit Clericus? Potest, si non est Sacerdotalis actus, quod ex testatoris verbis colliges.

20 † Qui ad beneficium eligitur, aliquot conditiones pro qualitate beneficij habere debet, quas vide apud Toletum, & alios. †

21 Fundans Capellaniam in testamento, si dicat. *Instituatur Capellanus, qui Missas celebret*, institui potest Clericus 14. annorum. Nam, cum non dicat, *vt Missas celebret per se ipsum*, potest institui aliàs capax beneficij simplex, qui missas celebret per alium. Ita Palaus *tom. 2. tr. 13. d. sp. 1. pun. 6. nu. 18.* contra Guttierèz *conf. 1. n. 11.* Si verò dicat: *nullus alius eligatur, nisi qui actu sacerdos sit*, tunc institui non potest, nisi, qui sit Sacerdos. Sed quid, si solum dicat per verba affirmatiua; *Instituatur Capellanus Sacerdos, qui Missas celebret?* Respondet Paulus *vbi supra, num. 12.* tunc non posse conferri, nisi actu Sacerdoti. Sed contraria sententia Gratiani, *discept. for. c. 3. n. 1.* est probabilis, & in praxi tuta, posse nimirum conferri Clerico, qui habilis sit esse Sacerdos intra annum. Nam huic conferri possunt Canonici, & similia beneficia habentia adnexum Ordinem Sacerdotalem. Imò Piascius addit, talem Clericum cogi non posse ad Presbyteratum, quia potest satisfacere per alium, *p. 2. tr. 14. ref. 18. & p. 4. tr. 4. ref. 227.*

Imò Lara putat, etiã Sacerdotalem actu posse temel aut iterum ab Episcopo conferri Clerico minori.

Sed cum consensu hæredis.

22 Nota hic, quod si aliqua Capellania sit Sacerdotalis actu, vel aptitudine, hoc non obstante, ait Lara *de Capell. lib. 2. cap. 5. à num. 28.* posse Episcopum de consensu hæredis temel, vel iterum in tali qualitate dispensare, vt conferatur Clerico 14. annorum. Sed hoc negat Palaus *vbi supra num. 21.* quia Tridentinum *sess. 25. c. 5.* prohibet Episcopis, etiam de consensu hæredis, tollere conditiones in fundatione beneficiorum appositas, *p. 4. tr. 4. ref. 227. §. Et tandem.*

Beneficium inualidè confertur excommunicato.

23 Beneficium non potest conferri excommunicato, suspenso, vel interdito, Et quidem, si conferatur excommunicato, collatio est inualida, ex cap. *pistoralis, de cler. excommunic.* Quod secundum Auilam *p. 2. cap. 6. disp. 5. dub. 2. concl. 1.* & DD. communiter verum est etiam in tolerato, imò etiam, si suam excommunicationem ignoret, aut quia oblitus est, se eam incurrisse, aut quia falsò putat, se validè absolutum esse. Quia ignorantia excusat quidem à culpa, non tamen habilitat inhabiles. Sed quoad secundum dicendum est cum Fabro *in 4. dist. 25. quest. 1. disp. 4. c. 4. nu. 191.* contra Suarez *apud ipsum ibidem, quòd, si quis ignoret ignorantia probabilis se esse excommunicatum, collatio beneficij non est irrita.* Quoad primum, etiam contrarium sentit Hurtado *de excommunic. disp. 6. diff. 2. num. 6.* Quia ex Exrau.

Ad

*Ad evitanda scandala* licitum est collatori, conferre beneficium excommunicato tolerato; ergo collatio illi facta non erit nulla. Quod verò in dicta Extravag. dicitur, quod nullus intenditur ei fieri favor, non obstat, quia in hoc favor non fit illi, sed fidelibus, vt absque scrupulo possint cum illo communicare, p. 5. rr. 9. ref. 99.

24 Collatio etiam beneficij facta suspensio, vel interdicto, secundum communioem & probabiliorem est inualida. Sed contraria Lessij *lib. 2. ca. 34. dub. 22. num. 116.* est etiam probabilis & tuta. Nam Canones solùm dicunt, talem collationem esse irritandam, & ipsum priuandum, quæ forma loquendi videtur requirere sententiam iudicis: vnde in re dura, & difficili non debet extendi, & dici quod ipso iure sit irrita, p. 5. rr. 9. ref. 100.

25 Inhabilis ex pœna, vel censura, vel irregularitate ad beneficium obtinendum, & non ex conditione personæ, vt sunt merè laici, si bona fide obtineat a legitimo collatore beneficium triennali pacifica possessione, & titulus reualidatur excepta inhabilitate ex Simonia scienter contracta, vel ex violenta intrusione, vel quando beneficium esset reseruatum, reseruatiõne clausa in iure communi, quia hos solos casus Regula excipit. Ita Thefaurus in *praxi de pœnis part. 1. cap. 3. quest. 3.* quæ quidem intelligenda sunt, vbicumque non adsit clausula derogatoria huius Regule, par. 7. rr. 10. ref. 26.

26 Aduerte tamen, quod pensio non reualidatur per Regulam de triennali, quia Regula loquitur de beneficijs propriæ dictis, quæ collatione, præsentatione, vel institutione obtinentur, vt Gomez *sup. Reg. de triennali quest. 4. Ibid. §. Not. 1.*

27 Aduerte secundò, quod obligatio restituendi fructus, verbi gratia, beneficiorum, non tollitur vigore Regule de triennali; quæ solum reualidat titulum beneficij, non autem iuuat ad fructus acquirendos, quando à lege impeditur acquisitio, vel infertur priuatio: sed bene tollitur dicta obligatio vsucapione triennali, si interuenerit continua bona fides eo triennio, scilicet ob ignorantiam inuincibilem dictæ pœnæ priuationem inferentis (nisi vbilex derogat possessioni.) Imò tunc, secundum multorum probabilem sententiam, neque eam pœnam priuationis incurrit, qui inuincibiliter eam ignorauit. Hęc omnia Sanchez in *Decal. lib. 2. c. 5. num. 11. §. 12. Ibid. §. Not. 2.*

28 Posito autem, quòd collatio beneficij facta excommunicato sit inualida, & ipse teneatur illud relinquere, docet Suar. *disp. 13. sect. 1. n. 3.* quòd, si illi bona fide suscepto, seruiuit, re postea cognita, detinere potest fructus perceptos congruæ sustentationi respondentes, qui ei pro seruitio debentur: alios verum teneri restituere, nisi bona fide consumpsisset, aut, vt ait Henriquez *lib. 13. cap. 3. num. 3.* illud beneficium legitime postea obtinisset, quia eo vsque vacauit, & fructus beneficij vacantis debentur successori. Sed, vt hoc sit probabile, necesse est, vt ipse interim per se, vel per alium inseruiuerit, aliàs esset melioris conditionis, qui inualidè, quam qui validè, beneficiũ obtinisset, par. 5. rr. 9. ref. 99. §. Notandum est tamen.

29 Quòd dictum est de beneficijs, quòd eorum collatio facta excommunicato sit inualida, dicendum quoque est cum Villalobos *tom. 1. trac. 15. d. ff. 9. num. 3.* de pensionibus, quæ dantur titulo spirituali, & sunt beneficia Ecclesiastica. Minime verò de alijs, quæ dantur titulo sæculari, quia hæc non sunt beneficia, & iura loquuntur solùm de beneficijs. Ita Turrianus *lib. 2. d. p. 1. 16. dub. 1.* aduersus Villalobos *vbi supr.* Imò Præpositus in 3. par. *qu. 2. sub. 22. num. 64.* probabiliter putat, etiam pensionem spiritualem excommunicato validè conferri, quia incapacitas excommunicati ad beneficia, vel pensiones, non competit excommunicato ex natura rei, sed

Non autem suspensio, & interdicto.

Titulus beneficij reualidatur per regulam de triennali, & aliam præscriptiõnem.

Pensio verò non ita.

Nec obligatio restituendi fructus, quæ tollitur solum vsucapione triennali, si interuenerit continua bona fides.

Excommunicatus autem, qui beneficium bona fide accepit, & ei seruiuit, potest sibi retinere fructus perceptos sustentationi congruæ respondentes.

Pensio cum titulo spirituali inualidè conferretur excommunicato.

Sed contrarium probabile.

Secluso tamen stylo  
Romanæ Curie, &  
Praxi Dataria.

ex iure canonico: ius autem solum loquitur de beneficiis: ergo non debet  
extendi ad pensiones, maximè in odiosis, pensiones enim Ecclesiasticæ non  
sunt simpliciter beneficia, licet cum illis conueniant in multis. Ita Præposi-  
tus. Sed contra illum insurgit nouissimè Raynaudus de *monit. part. 2. cap. 2. num. 29. p. 5. tr. 9. ref. 103. & olim in par. 4. tr. 4. ref. 55. †* ubi sententiam Præ-  
positi probabilem iudicauerat. † Sed ut verum fateor omnia supradicta  
video esse contra styliam Curie practicatam in Dataria, & Cancellaria, in  
quibus incapax beneficii, est etiam incapax pensionis, ideo tu cogita. Ego  
enim, quæ hucusq; scripta, volo intelligenda secluso stylo Romanæ Curie,  
& Praxi Dataria, *par. 7. tr. 10. ref. 7.*

Electio ligati mino-  
ri excommunicatio-  
ne ad beneficium  
non est irrita, sed  
irritanda.

30 Electio ad beneficium excommunicati excommunicatione minori  
secundum Coninch de *Sacr. disp. 14. dub. 17. nu. 263.* & Canonistas commu-  
niter, irritari debet, etiam si electores illam ignorauerint, quia talis irritatio  
est pœna electi, non eligentium. Secundum Auilam *par. 2. c. 6. d. sp. 12. dub. 4. concl. 4.* non est irritanda. Quia *in c. ult. de Cler. excom.* dicitur irritanda esse,  
*si sciens electus sit.* Lex verò penalîs non debet extendi. Sed Laym. *lib. 2. tract. 5. par. 2. cap. 5. nu. 5.* putat illud verbum sciens referri ad ipsum excom-  
municatum, ut, si ille sciens, se esse excommunicatum, & inhabilem, electio-  
nem acceptet, electio sit irritanda, siue id electores nouerint, siue non. Om-  
nes hæc opiniones sunt probabiles. *p. 5. tr. 9. re. 132.*

Excommunicatus  
beneficium antea  
collatum validè  
acceptat.

31 Si quis post collationem beneficii incidat in excommunicationem,  
ait Raynaudus de *monit. par. 2. cap. 2. num. 29.* hunc inualidè postea tale benefi-  
cium acceptare. Quia acceptatio concurret cum collatione ad causan-  
dum dominium, ut concausa. Nam ut res aliqua fiat mea, non minus,  
dependet à voluntate mei acceptantis, quam alterius dantis. Ergo, sicuti  
collatio facta excommunicato est inualida: ita etiam acceptatio excom-  
municati erit inualida. Inò potiori iure, quia per acceptationem benefi-  
cium magis proximè acquiritur. Sed dicendum est cum Toletio *lib. 1. cap. 13.*  
Talem acceptationem validam esse. Quia *cap. postulasus,* annullat collatio-  
nem beneficii factam excommunicato: non autem acceptationem, nec  
extendi debet. Deinde, quia acceptatione non acquiritur ius, nullus enim  
sibi confert ius. Et tandem, quia acceptatio potius pertinet ad factum,  
quàm ad ius: estque solum declaratio propriæ voluntatis. *lex facta, §. si  
quis rogatus 2. ff. ad S. C. Trebellianum,* quia excommunicatio non priuat  
*par. 4. tr. 4. ref. 56. & par. 5. tr. 9. ref. 101.*

Non tamen ius ac-  
quirit, nisi absolu-  
tione.

32 Hæc autem doctrina procedit quoad consensus declarationem, non  
quoad acquisitionem iuris. Nam, ut ius acquirat, debet absolui à censu-  
ra: sed post absolutionem non requiritur noua collatio, vel acceptatio: Vnde,  
si is moriatur ante absolutionem, beneficium non valet de nouo, sed  
si post absolutionem, vacat de nouo. *par. 5. cit. §. Nec ualeo.* Inferitur ex di-  
ctis, quod Canonicus excommunicatus potest validè acceptare benefi-  
cium pinguius. Ita Alterius de *consuetom. 1. di. 2. disp. 6. cap. 5.* contra Filliacium  
*tom. 1. r. 12. cap. 5. n. 121. par. 4. tr. 4. ref. 56. §. Hinc.*

Collatio beneficii  
facta excommunica-  
to inualida est ex  
Lefsi, etiam si post  
absolutionem acce-  
petur.

33 Maior difficultas est, an excommunicatus, cui facta est collatio be-  
nificii, possit illud post absolutionem acceptare, & retinere absque noua  
collatione, si electores in eadem voluntate permanent? Et negativè re-  
spondet Lefsius, *lib. 2. cap. 34. dub. 22. num. 119.* & DD. communiter. Quia  
prima collatio cum fuerit inualida, se habet, ac si non esset: ac proindè  
nunquam conualescere potest. Igitur tale beneficium retineretur sine  
titulo. Confirmatur primò quia matrimonium inualidum ob impedimen-  
tum dirimens, non potest revalidari absque nouo consensu. Confirmatur  
secundò: quia effectus istius excommunicationis frustra esset inpositus.  
Nam in tali casu quilibet excommunicatus differet acceptationem, donec  
absol-



absoluatur . Ex quibus inferitur , posse collatorem tali post absolutionem beneficium secundò conferre , & hoc etiam si prima vice nouerit excommunicationem , quia nullo iure ostenditur , collatorem in eo casu priuari potestate conferendi . Adde , quòd si ex iusta causa collatio ad alium pertineat , qui sine infamia adiri non possit , potest Episcopus titulum reualidare . Sed probabile quoque est ipsi Lessio , talem excommunicatum validè tale beneficium post absolutionem acceptare , si concurrant tria . Primum , quòd impediuentum sit occultum . Secundum , vt in nullius præiudicium cedat . Nam , si duò essent electi , esset præferendus ille , qui caret impedimento . Tertium , vt acceptans collationem cum cognitione sui impedimenti , impetret dispensationem , non solum illius priotis impedimenti , sed etiã illius , quòd incurrit per talem acceptationem , fit enim intrusus , & inhabilis ad idem beneficium . Probatum autem hæc opinio , quia electio ex parte eligentium fuit valida (idem dic de præsentatione , & collatione , ) & solum deest capacitas in subiecto . Ergo si nullo sit capax per absolutionem , ex vi prioris actus ius acquirit . Deinde , quia supponimus , electores permanere in eadem voluntate , ergo vis electionis durat , & , sublato impedimento , acceptari potest . Hæc Lessius . Quæ confirmari possunt ex simili de collatione facta irregulari *par. 4. tract. 4. resol. 56 §. Sed maior , & par. 5. tr. 9. resol. 101.* Aduerte hic , quòd , si adsit periculum infamiae , excommunicatus non tenetur in collatione beneficij suam excommunicationem manifestare : quia Ecclesia non obligat cum tanto incommodo : & ideo potest acceptare beneficium & postea quamprimum occultè petere dispensationem . Ita Suarez *de cens. d. sp. 13. sect. 1. num. 11. p. 4. t. 4. ref. 56. in fine.*

Sed contrarium ipsi quoque probabile concurrentibus tribus.

Non tenetur tamen excommunicatus occultus se diffamare , nè acceptet beneficium .

34 Conferentes beneficium excommunicato excommunicatione maiori , incurrunt excommunicationem minorem , & suspensionem à collatione eiusdem beneficij ipso iure ex cap. *cum in cunctis §. Clerici , de elect.* Panormitanus in cap. *postulasti , num. 3.* vult , incurrere etiam suspensionem à collatione aliorum beneficiorum , ex cit. cap. *postulasti de Clerico. excommunicat. ministri* . Sed verius est , hanc suspensionem non incurri , nisi post binam monitionem . Ita Sayrus *lib. 2. cap. 5. num. 3. par. 5. tract. 9. resol. 107.* Conferentes verò excommunicato excommunicatione minori scienter , secundum Alterium *de cens. tom. 1. disput. 4. cap. 2* sunt priuati voce . Sed magis placet opinio negatiua Bononiæ *de elect. par. 2. cap. 2. dub. 61. num. 12. par. 5. tr. 9. resol. 132. in fine.*

Conferentes beneficium excommunicato quas pœnas incurrant ?

35 Excommunicatus non statim priuatur fructibus beneficij ante excommunicationem legitimè obtenti , sed potest illos retinere , dummodo per se , vel per alium oneribus beneficij satisfaciatur . Nam id non exprimitur in aliquo iure . Quamuis enim in cap. *pastoratis* , dicatur ; *illi prouentus Ecclesiastici merito subtrahuntur , cui Ecclesia communitio denegatur* . Sensus tamen est , id faciendum per sententiam iudicis , vt apparet ex petitione illius cap. Et alioqui , percipere fructus non est communicare cum fidelibus , quòd excommunicato interdicitur . Ita Hurtado *de excommunicat. disput. 6. diff. 1. num. 2. & alij contra Filliucium tom. 1. tr. 12. cap. 5. num. 1. 9.* Additque , quod , quamuis cit. cap. priuaret ipso iure : consuetudo tamen illud derogasset . *par. 4. r. 4. ref. 54. & par. 5. tr. 9. ref. 104.* Sed , stando in contraria sententia , si excommunicatus esset pauper , citrà extremam necessitatem (quæ non potest ei contingere , cum semper possit discedere à contumacia , & fructus percipere . &c.) ait Cornejo in *3. par. 5. tract. 5. disp. 10 §. 6. dub. vn. num. 4.* non posse fructus sibi retinere , quia , cum sit bona Ecclesiæ , non potest de illis contra eius voluntatem disponere . Sed Auila *par. 2. disp. 6. dub. 5. concl. 3.* ait , posse . Quia potest dare alteri pauperi , nec ipse est peioris conditionis , quam ceteri , *par. 5. tr. 5. resol. 104. §. sed stando .*

Excommunicatus non priuatur ipso iure fructibus beneficij .

Si autem priuaretur , posset nè titulo pauperatis sibi retinere Vtrinque Doctores , & rationes .

Excommunicatus toleratus validè confert beneficium . Denunciatus verò inualidè eligit .

Et, si est Clericus, inualidè præsentat. Secus, si laicus. Nam eius præsentatio erit valida.

36 Si vero collator beneficij sit excommunicatus toleratus, collatio est valida. Ita Turrianus *lib. 2. disp. 15. dub. 2. p. 5. tr. 9. ref. 99.* in fine.

37 Excommunicatus autem non toleratus, non solum inualidè eligit, sed etiam inualidè præsentat, si est Clericus; quia electio, & præsentatio æquiparantur, & sunt ambæ actus iurisdictionis, quam excommunicatus exercere non potest. Si vero est laicus, teneo cum Villalobos *tom. 1. tr. actus. 17. difficult. 12. num. 3. contra Hurtadum de excommunic. disp. 7. diff. 2. num. 9.* Validè præsentare. Differt enim præsentatio laici à præsentatione Clerici, vnde ex quodam iure colligit Abbas, vbi ait Pontifex, præsentationem laici mutari posse ante institutionem; Clerici vero minimè. Ergo Clericus patronus dat ius præsentato, laicus non ita. Et iure, quia laicus non potest tribuere ius spirituale, quale est ius ad beneficium Ecclesiasticum. Ita distinxit Rota, & obseruatum fuit in quadam causa Zamorensi; apud Villalobos, *p. 5. tr. 9. ref. 105.*

An verò Episcopus teneatur illam admittere?

38 Sed an teneatur Episcopus præsentationem laici excommunicati admittere? Negat Cornejo *in 3. parti. tract. 5. d. spu. 10. §. 5. dub. 1.* quia, cum ille præsentando peccet, Episcopus teneatur illam non admittere, ne cum illo communicet. Et sic Episcopus nolens acceptare, potest alteri ipse conferri, quia ius præsentandi ad ipsum deuoluitur. Vnde ait Suarez, præsentationem laici esse validam, quando admittitur, non ratione sui, sed ratione acceptationis Episcopi, in quem ius præsentandi est virtualiter deuolutum; Et hoc procedit etiam in excommunicato tolerato; nam, quamuis cum hoc Episcopus communicare possit, & præsentationem illius acceptare, non tamen tenetur. Quod si ex iusta causa talis præsentatio ab ipso præsentato postulata fuerit, erit licita. Hæc Cornejo, qui sequitur in contrarium asserat Vasquez *de excomm. dub. 5. Ibidem §. sed dubiatur.*

Et an resignatio beneficij facta ab excommunicato sit valida?

Vtrumque probabile.

Sed, si est toleratus, certum est, esse validum.

39 Resignatio beneficij facta ab excommunicato secundum Fillicium, *tom. 2. tract. 12. cap. 6. num. 163.* est inualida, si fiat in fauorem tertij; quia æquiualeat præsentationi, estque actus iurisdictionis. Sed contraria sententia Turriani, *lib. 2. disp. 15. dub. 3.* non est minus probabilis. Nam resignatio nõ est electio, non præsentatio, neque institutio beneficij. Nec requirit iurisdictionem, sicut eam non requirit resignatio absoluta. Nec est aliquod ius in contrarium. Aduerte, hæc procedere de excommunicato vitando, nam de tolerato certum est, id posse; quia hic est fauor resignatarij, nõ resignantis. Imò etiam sibi licet, si petatur ab alijs. Ita Fil. iuc. *part. 5. tr. 9. ref. 106.*

Beneficia resignata non possunt conferri consanguineis resignantium, aut eorum familiaribus, ex Bulla Pij V.

Quæ vbi recepta est, potest nihilominus patronus.

Et resignans nominare successorem absque pacto, quod ipsi detur. Ita Sanchez.

In subreptione beneficij datur paruitas materiæ.

40 Pius V. in Extrauag. *Quanta Ecclesia Dei*, præcipit beneficiorum collatoribus, ne illa conferant consanguineis, aut familiaribus resignantium; aliàs talis collatio nulla sit. Sed asserit Moscosum *summ. tract. 15. ca. 10. num. 2.* Philippum II. ab ea supplicasse, ac proinde in Regnis Hispaniæ non esse vsu receptam. In alijs autem Regnis, vbi est vsu recepta, occurrunt duo dubia. Primum est, an Patronus possit præsentare ad beneficium resignatum consanguineum resignantis? Et Sanchez *opusc. tom. 1. lib. 2. cap. 3. dub. 36. num. 24.* affirmat; quia ibi prohibetur collatoribus, ne talibus conferant, non autem Patronis, ne præsentent. Secundum, an resignans possit nominare successorem, non cum pacto, quod detur ipsi, sed significando collatori, vt det ipsi, si velit; Et idem Sanchez *ibid. num. 23.* etiam affirmat, dummodo relinquat prouisionem omnino in collatoris voluntate. Et verba Extrauag. *caueant, ne nũu. aut verbo,* &c. significare pactum tacitum, vel expressum, nam alioqui Bulla puniret actum internum, *p. 5. tr. 14. ref. 26.*

41 In subreptione beneficij datur paruitas materiæ, vt si, non exprimat totus beneficij valor, sed pauld diminutus. Nam modicus defectus non vitiat actum, nec obest leuis solemnitatis omisso. Ita Riccius, *part. 2. decis. 208. num. 5. p. 5. tr. 5. ref. 33.*

# BIGAMIA DE ASPHEMIA. 73

41. Quæ beneficia conferre possint Cardinales in suis Titulis, quære v. *Cardinales in suis Titulis.*

De obligatione Horarum Canonicarum pro beneficio, quære v. *Horæ Canonicarum num 6.*

Habens beneficium gaudet immunitate, de quo vide v. *Clericus quoad forum.*

Beneficium principis latissimè interpretandum, par. 9. *tract. 1. resol. 1. & tract. 2. resolutio. 10.*

## B I G A M I A.

1. † **B**igamia dicitur multiplicatio nuptiarum qualiscunque. Nam qui plures, quam vnam, duxerit, dicitur bigamus. Diuiditur primò in veram, interpretatiuam, & similitudinariam. Interpretatiua item alia est simpliciter talis, alia ex iuris fictione. Quæ omnia fusius inuenies apud auctores. Ex bigamia oritur irregularitas, de quo, vide v. *Irregularitas, à n. 8. †*

Bigamia quid est

Et quotuplex est

## B L A S P H E M I A.

1. † **B**laspheemia est maledicentia contra Deum ex malo voluntatis affectu. Vnde blasphemus est, qui aufert à Deo bonum, quod habet, negando, vel illi imponit malum, quod non habet, affirmando, dicens, *Deus non est iustus, aut, est impius.*

Blaspheemia quid est

2. Et quidem blasphemie modò dictæ sunt per modum enunciationis. Sunt autem aliæ per modum derestantis, vt si quis dicat, *Perent Deus.* Et per modum irridentis, vt, *Vah, qui destruis templum Dei.* Sunt item ex blasphemis aliqæ hæreticales, aliæ non ita. Vide v. *Inquisitorum n. 66.* Consiungunt etiam blasphemie in sanctos, & alias creaturas. †

Quotuplex est

3. An verò omnes blasphemie sint eiusdem speciei? Negatiuè respondent aliqui, cum quibus sentit nouissimè Mendoza in 2. 2. *disp. 91. sectio. 12. §. 54.* Probans, blasphemias hæreticales differre specie ab imprecatoriis, & in Confessione distinctè explicandas, tum quia illæ habent oppositionem cum fidei confessione, tum etiam quia diuersum conuicium est assertio rei turpis, ac imprecatio. Differre item specie blasphemias in Deum, & in sanctos; nam per blasphemias in Deum violatur Religio, per blasphemias in Sanctos, Dulia: à qua quia Hyperdulia, aut specie differt, aut ea est valdè maior intra eandem speciem, blasphemias in B. Virginem seorsum explicandas in Confessione à blasphemis in sanctos, vt potè quæ vel specie differunt, vel sunt peccata notabiliter grauiora. Ita ille, probabiliter quidem. Sed non minus probabile est, omnes blasphemias, siue sint in Deum, siue in sanctos, esse eiusdem speciei, nisi hæresim contineant, vel à formali odio Dei procedant. Vide Faustum de *Sacram. Pœnitent. lib. 4. quest. 137.* Cælestinum *Compt. art. 1. cap. 9. d. ff. 4. & Duallium in 2. 2. tr. de fide qu. 9. art. 2. p. 1. tr. 7. ref. 50. & p. 5. r. 13. ref. 21.*

Quomodo differant inter se?

4. Cæterum non est blasphemia, vocare amatiam Deam, aut Idolum suum nam hæc verba non dicuntur, aut capiuntur in sensu proprio, sed hyperbolico. Ita Mendoza in 2. 2. *disp. 91. sect. 4. §. 16. p. 5. r. 13. ref. 20.*

Et, an sit blasphemia vocare amatiam Deam?

5. † Blasphemia est ex suo genere peccatum mortale. † Et in blasphemis in Deum non datur paritas materiæ: quia quæuis aduersatur virtuti Religionis notabiliter: de honoratur enim Deus non immodicè, cum ab infinitæ vilitatis homunculo iniuria afficitur, quantumuis minima. Ita Syluius

Blaspheemia est peccatum mortale ex genere suo.

Sed, an admittere paritatem in ijs, quæ dicuntur in sanctos?

nus in 2.2. quæst. 13. art. 2. & alij. Cæterum admittimus paruitatem materiæ in blasphemijs in sanctos, non vt sancti sunt, sed ex alio respectu, vt, si quis per locum diceret, Sanctos Ioannem, & Paulum fuisse eunuchos. Ita, Duualius in 2.2. quæst. 9. art. 2. Et quamuis Lorca in 2.2. quæst. 13. art. 2. num. 9. id non admittat, cum in rebus tanti momenti locus ipse sit illicitus, & iniuriosus, puto tamen vtramque sententiam esse probabilem. Imò Villalobos, tom. 2. tract. 1. diff. 15. num. 5. docet vniuersaliter, dari posse paruitatem materiæ in blasphemijs, vnde fiant peccata solum venialia: quia non est maior ratio, cur in alijs peccatis, quæ etiam sunt offensa Dei, detur, & in hoc non; atque esse solum veniale, rebus ridiculis adhibere verba Sacræ scripturæ absque debita reuerentia, p. 5. tr. 5. ref. 3.

Et certum est, fieri venialis, ex de festu deliberationis. Etiam in consuetudinarijs.

6. † Omnes autem admittunt, blasphemiam esse posse peccatum veniale ex defectu deliberationis, seu ex inaduerentia. † Quod etiam procedere dicendum est cum Layman lib. 1. tract. 2. cap. 3. num. 6. contra Tannerum in 2.2. de p. 1. q. 8. dub. 7. num. 141. si inaduerentia contingat ex praua consuetudine blasphemandi: Nam, vbi poenitens prauam consuetudinem per poenitentiam retractauit, si deinde inaduerentem in blasphemiam incidat, non ei imputabitur ad peccatum, quia non est voluntarium in se, vt supponimus, nec in causa, nimirum in consuetudine: nam hæc, cum sit retractata, non est amplius voluntaria, p. 3. tr. 5. ref. 62.

BULLA COENAE.

Bulla Coenæ continet viginti excommunicationes Papales latas contra.

1. † Bulla Coenæ dicuntur processus generalès, & sententiæ excommunicationis, quas singulis annis Feria V. in Cena Domini Summus Pontifex fulminat contra quascunq; personas delinquentes, & committentes crimina in eadem Bulla contenta: Sunt autem huiusmodi excommunicationes 20. totidem Canonibus distinctæ.

Hæreticos, eorum fautores, libros legentes, &c. & schismaticos.

2. Prima excommunicatio fulminatur contra hæreticos cuiuscunq; sectæ, eorumque credentes, receptatores, & fautores; Libros hæreticorum legentes, imprimentes, retinentes, schismaticos, eosque, qui a Romani Pontificis obedientia pertinaciter recedunt. Circa hæreticos, quid requiratur, vt hanc excommunicationem incurrant, vide v. Hæresis: Circa hæreticorum fautores, receptatores, &c. aduerte eos excommunicationem non incurtere, nisi fautoria sit formalis, id est, nisi faueat præcisè, quia sunt Hæretici, seu si ratione consanguinitatis, &c. Incurrere verò, etiam si effectus fautorie non sequatur. Vide v. Inquisitorum à num. 154. vbi etiam Inueneris, amittit aliquibus casibus quis hæreticorum fautor dicatur. Circa legentes libros hæreticorum. Vide v. Hæreticorum libri.

Appellantes à Papa ad futurum concilium. Piratas.

3. Secunda excommunicatio fulminatur contra appellantes ab ordinationibus Summi Pontificis ad futurum Concilium; & dantes ad hoc auxilium, consilium, vel fauorem. Tertia contra omnes piratas, cursarios, & latrunculos maritimos discurrantes Mare Ecclesiæ eorumque fautores, & receptatores; Pro hoc aduerte non comprehendendi decurrentes per alia Maria: Papæ feudalia, nec decurrentes, & non depredantes. par. 9. tr. 7. ref. 73: Quarta contra surripientes bona naufragantium, siue in nauibus, siue ex illis eicta, siue in littore; quæcumque illa sint quocunq; privilegio non obstante. Sed nota per bona naufragantium ab alio accepta per donationem, vel furtum non incurritur in excommunicationem; par. 9. tr. 8. ref. 36. nec, qui consilium auxilium, & fauorem præstat, ibid. §. mihi verò. Item dicendum est de Christianis auferentibus bona piratarum naufragantium, nec sacrificiis bona Christianorum, quæ in manibus infidelium cum affiruatione illa,

Suscipientes bona Christianorum naufragantium.

Decurrentes per alia Maria, feudalia Papæ non incidit in excommunicatione.

Bona naufragantium ab alio accepta per donationem, vel furtum non inducunt excommunicationem nec furti.

**I**ta reddendi in certo loco, vel quomodolibet pereant, vel transportantur; sed si bona infidelium in manibus Christianorum cum simili assicuratione, sint surripientes talia bona incidunt in excommunicationem. *ibid.* §. Nota etiam. Quod si imminente tempestate, & periculo naufragij bona in mare eiecta, vel in naui posita surripientis est immunis ab hac excommunicatione: Non valet tamen si auferatur aliquid positum in Cymba posita in flumine, sed si bona per flumen à mare ingrediuntur incidunt, talia bona surripientes si verò accipitur cum animo Domino reddendi, etiam si illis utantur non incurritur, sed si animo mutato non reddendi incurritur; quando verò surripiantur bona fidelium ab Infidelibus capta, licet iuste non incurritur in excommunicationem, (capta ex naufragio loquitur.) *Ibidem infra.* *Notandum 4.*

Nec quæ reperiuntur in flumine cum cymba, sed quæ à mare ingrediuntur flumen.

Nec quæ cum animo Domino reddenda, nec bona capta fidelium ab infidelibus etiam iuste.

**4** Quinta, contra imponentes pedagia, siue gabelas novas in terris suis, præter casus à iure concessos, siue licentia Summi Pontificis, aut impostas exigentes †. Quam excommunicationem Gambrupta de cas. referri. cap. §. num. 7. & alii dicunt incurri à Barone, vel Vniuersitate prohibente, nec panis, vinum alia comestibilia vendantur in alia taberna, quam in ea, quam ipsi constituant, vulgò *Zagato*, si absque auctoritate id faciunt, quia hæc est quedam species veltigalis. Sed Filiucius tom. 1. tract. 16. cap. 5. num. 110. negat, atque hoc non reuocari ad veltigal, sed potius ad monopoliolum. Sed, quidquid sit, de hoc certè dictæ tabernæ, seu *Zagato* non præiudicant Clericis, par. 5. tr. 1. ref. 20.

Imponentes noua pedagia & gabelas, vel augentes antiquas.

**5** † Sexta fertur contra falsarios litterarum Apostolicarum, Septima contra deferentes arma infidelibus, aut hereticis per Sedem Apostolicam denunciatis. Vide partem nonam, tract. 7. resol. 15. ubi curiosa inuenies pro hac materia. Nec non etiam armorum materiam, ferrum, stannum, instrumenta bellica, equos, &cæ. Item contra talibus narrantes res ad statum Christianæ Reipublicæ pertinentes in damnum Christianorum. Item contra consilium eisdem dantes in damnum Christianorum. †. *Ibidem* resol. 16. per totam.

Falsificantes litteras Apostolicas.

**6** Circa hanc censuram, putat Reginaldus, tom. 1. lib. 9. cap. 18. num. 501. probabile esse, non incurri à deferentibus arma infidelibus cum maiori utilitate, & minori damno Christianæ Reipublicæ. Sed contrarium docet Médoza in 2. 2. disput. 76. sect. 3. num. 130. Nam alioqui omnes censerent, suam redere ueram, utiliore esse Christianis; sic talis lex in perpetuam obliuionem duceretur, cum nemo facile ob violationem puniri posset. Vnde, si qua Reipublica id de suis mercatoribus censeret, consulere deberet Summum Pontificem, ut de rebus publicis Genuensium, & Venetorum plè credendum est, par. 5. tract. 19. ref. 15. Et qui vendunt in terris Christianorum arma, par. 9. tr. 7. ref. 16. §. Quæro 2.

Deferentes ad infideles arma, aliaue bella inferentia, vel consilia.

**7** Narrantes consilia ver. gn. nostri Regis, referenti illa infidelibus, secundum Suarez in 3. par. tract. 5. disputat. 21. sect. 2. num. 58. non incurritur hanc excommunicationem. Nam putat, pronomen *illis*, quando dicit Pontifex: *Illasque ad id consilium, aut auxilium præstant*, referri ad Turcas, non ad facientes certiores de rebus Christianorum Turcæ, sed secundum Mendozam in 2. 2. disputat. 76. sect. 3. §. 68. incurritur, quia putat pronomen *illis* ad virosque referri quia utramque iuuat intentionem Pontificis. Et præterea ipsum consilium datur proditori Turcæ est fauor Turcæ, quem carere meret. Vtraque sententia est probabilis, par. 5. tract. 13. resol. 13. Aduerte etiam, non prohiberi in hoc canone deferre arma hereticis non denunciatis; quia solum fit mentio de denunciatis. Nec verò comprehenduntur sub nomine hostium Christiani nominis, ut ait Lorca in 2. 2. disp. 52. nu. 7. quia gloriantur nomine Christiano, & Turcis nobilitatum bellum induunt.

Ita.

Ita Mendoza in 2.2. disputat. 76. sect. 3. § 83. † Hic est verus sensus, par. 5.

Excommunicantur  
item impediētes  
eos, qui Romam  
transferunt victualia  
&c. seclusa vigente  
necessitate.

tract. 13. resolut. 14. †

8. † Octava excommunicatio lata est contra impediētes, ne victualia, aliaque necessaria, ad usum Romanæ Curie deferantur †. Circa hanc excommunicationem est vnum dubium: an si v.g. in Sicilia adesset maxima frumenti penuria, & navis frumentaria Romam pergeret, ventorum impetum ad nostrum litus accederet, Prorex, & ministri eius, tale frumentum detinentes, incidere in excommunicationem? Negat Duard. in Bull. Cœn. lib. 2. can. 8. quæst. 4. num. 2. quia fames in tali casu excusat à culpa mortali, & ubi lethalis culpa non contrahitur, ibi excommunicatio locum non vendicat, can. nullus 11. quæst. 3. Sed Sousa ibi. cap. 9. disput. 53. concl. 1. num. 3. id verum putat, si Romæ non esset eadem indigentia; secus verò, si esset. Sed, si casus contingeret, cogitarem. Nam, ut ait Glossa in cap. discipulos, distim. 5. tempore necessitatis omnia sunt communia, maxime cibaria, par. 3. tract. 6. ref. 32. §. Non reticeam, & p. 9. tr. 11. ref. 17.

Item vexantes eos,  
qui commorantur  
in Curia, vel ad illā  
veniunt, aut ab ea  
recedunt.

Idem lædentes Ro-  
mipetas, &c.

9. † Non excommunicatio fertur contra eos, qui venientes ad Sedem Apostolicam, aut ab ea recedentes, interficiunt, mutilant, spoliant, capiunt, detinent: vel id faciunt, usurpata temerè iurisdictione, quando in Curia commorantur, Decima, contra interficientes, mutilantes, vulnerantes, deprædantes Romipetas, id est eos, qui devotionis causa Romam petunt, vel in ea commorantur, aut ab ea recedunt.

Item offendentes S.  
R. E. Cardinales, &  
alios Prelatos.

10. Vndecima, contra interficientes, mutilantes, vulnerantes, percutientes, capientes, careerantes, detinentes, vel hostiliter persequentes Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, Patriarchas, Archiepiscopos, Seditque Apostolicæ Legatos, vel Nuncios. Circa hunc Canonem multa dicenda sunt in gratiam Cardinalium †.

Sed hanc excommu-  
nicationem non in-  
currit Cardinalis se-  
ipsum percutiens.

11. Primò, ergo, hanc excommunicationem non incurrit Cardinalis seipsum percutiens, sicuti nec Clericus, percutiens seipsum incurrit excommunicationem, cap. si quis suadente. Ita Bonacina disput. 1. quæst. 12. punct. 3. num. 3. contra Duardum hic qu. 8. num. 8. & qu. 22. num. 2. par. 3. tract. 5. ref. 81. in fine, & par. 5. tr. 2. ref. 84.

Incurrit verò alius,  
& si percussus, non-  
dum galeri habeat.

12. Secundò, incurrit percutiens Cardinalem, etiã si nondum capellum habuerit: quia, quando quis in Cardinalem nominatur, & assentitur, verè Cardinalis efficitur; capellum verò accidentarium est. Ita Bonacina in hunc locum disputat. 1. quæst. 12. punct. 2. num. 3. & alij, par. 5. tract. 2. resolut. 74. §. Unde ex his.

Et incurrit insultu m-  
faciens ad eius do-  
mum cū dedecore.

13. Tertio, incurrit excommunicationem, in insultum faciens ad domum Cardinalis, & sic ei verecundiam inferens. Nam finis huius Canonis est, providere dignitati Cardinalium, ut ab omnibus debito afficiantur honore, cui fini huiusmodi verecundia multum contrariatur. Ita Alterius de consuetudine lib. 5. disputat. 12. cap. 4. contra Filiucium tom. 1. tract. 16. cap. 9. numero 245. par. 5. tract. 2. resolut. 81.

Offendens eius fa-  
miliarem.

14. Quarto, offendentes Clericos familiares Cardinalium incurrunt sine dubio excommunicationem referuatam Summo Pontif. in cap. felicis, de penis in 6. de quo infra. Excommunicationem verò huius canonis Accosta in Bull. Cœn. quæst. 65. ait, non incurere, etiã si illos offendant in ipsorum Cardinalium præsentia, & ipsorum intuitu, quia in canone non exprimuntur. Sed Sayrus lib. 3. cap. 15. num. 3. putat, hanc etiã incurere, par. 5. tract. 2. resolut. 83.

Offensionem Cardi-  
nalis suo nomine fa-  
ctam ratam habens.  
Mandans Cardinali  
offendi, etiã effe-  
ctu non sequuto.

15. Quintò, hanc excommunicationem incurrunt, ratam habentes offensionem Cardinalium suo nomine factam. Item, satis probabile est, incurere mandantes offendi Cardinales, etiã si effectus non sequatur. Nam in hoc Canone æquè principaliter excommunicantur mandantes offen-

offendi, & offendentes. Ita Duardus hic lib. 2. con. 11. q. 12. num. 3. § 4. contra Ugolinum hic p. 2. c. 11. Et alioqui tales incurrunt excommunicationem cap. felicis, vt docet Peregrinus, par. 5. tr. 2. re. 87.

16 Sexto, hanc excommunicationem incurrit, qui offensionem Cardinalis, cum potest, non impedit. Nam talis fauere dicitur ex cap. quante, de sentent. excommunic. Idque verum est, non solum in Magistratibus, qui ad id tenentur ex officio, sed etiam in personis priuatis, ex cod. cap. vt ait. Ugolin. par. 2. cap. 11. qui idem dicendum esse ait, si quis sine vitæ periculo poterat Cardinali opem ferre clamando, & non clamauit, pecunia redimendo, & non redemit. Ita ille contra Bonac. hic disput. 1. q. 11. punct. 3. num. 14. par. 5. tract. 2. resolut. 88.

Cardinalis offensionem non impediens.

17 Septimo, dubium est, an sciens, aliquos contra Cardinalem conspirasse, si non denunciaret, incurrat in excommunicationem huius Canonis; Sed, quid quid sit de hoc, certum est, vt notat Peregrinus de immunit. cap. 11. num. 4. talem incurere excommunicationem, & omnes penas cap. felicis ex Bulla Pij V. lata occasione mortis attentatæ contra S. Carolum Borromæum, in qua præcipitur, vt quicuis qualicumque talis delicti notitiam habeat, tentatur reuelare, p. 5. tract. 9. resolut. 89. An verò reus in tali casu sit reuelandus, si per fratrem non correctionem speretur emendatio, & periculum non sit in mora: Respondo, id petendum ex ijs, quæ dicimus de hæretico, & Confessario sollicitante. V. Denunciatio. num. 30.

Et conspirantes contra Cardinalem non releuans.

18 Octauo, hæc excommunicatio extenditur etiam ad eiicientes Cardinales, & alios Prælatos à suis diocesis, terris, vel dominijs. Et quidem Duardus in hunc Canon. quest. 6. num. 6. putat incurri, si aliquis ex his eiiciatur ex aliqua terra, in qua habet iurisdictionem spirituales, temporales, vel mixtam. Sed ego teneo cum Naldo in sam. P. Bull. Can. num. 46. incurri, etiam si eiiciatur à ciuitate, in qua natus est, vel domicilium habet, etiam si ibi nullam habeat iurisdictionem. Quia in hoc casu verificantur simpliciter verba Canonis: ordinario enim loquendi modo terra originalis domicilij, &c dicitur sua. Incurrunt verò non solum Iudices, & Magistratus, sed etiam iusta executiones; nam idem est vtrorumque delictum, ex Soufa in Bull. Cæna ante disput. 60. num. 3. Item incurrunt eiicientes non solum vii sed etiam verbis comminatorijs, dummodo sequatur effectus, & Card. recedat. Ita Filliuc. tom. 2. tr. 16. c. 19. n. 247. p. 5. n. 2. re. 82.

Et etiam eiicientes Cardinalem de suis terris, dominijs, &c.

19 Nono nota, quod in cap. fel. c. de penis in 6. offendentes Cardinales, declarantur rei læsæ maiestatis, & incurrunt omnes penas quæ à iure læsæ sunt contra reos læsæ maiestatis, vt sunt perpetua infamia, confiscatio bonorum, destructio ædificiorum, ineptitudo ad quemlibet actum iudicij, &c. Vide Farinacium prax. crim. q. 112. à num. 75. Has autem penas ait Albanus de Card. qu. 41. prinil. 7. non incurere eum, qui in Cardinalem iniuriam solum verbalem proferret. Sed Manfredus de Card. decis. 205. & alij tenent, incurrere etiam percussio, quæ hic nominatur, verificari potest tam de percussione reali, quàm de verbali. Vnde, cum hæc constitutio, vt potè in fauorem Cardinalium lata, sit favorabilis, ad percussioem etiam verbalem extendi debet. Nota hic cum Gambacurta de immunit. lib. 5. c. 40. n. 5. etiam Imperatorem offendendo Cardinalem, esse reum læsæ maiestatis ex hoc capite, quia in eo nullus excipitur, p. 5. tr. 2. resolut. 80.

Etiam in quibus nullam habet iurisdictionem.

Qui omnes præterea sunt læsæ maiestatis rei.

Etiam, si iniuria sit tantum verbalis, secundum aliquos.

Et etiam si offensa huiusmodi sit Imperatori.

20 Decima excommunicatio fertur contra occidentes, percipientes, aut spoliantes eos, qui recurrunt ad Rom. Curiam ob sua negotia, vel causas, aut eorum procuratores, aduocatos, iudices, &c. Decimertia contra appellantes à litteris Apostolicis ad Curiam sæcularem, & subterfugiū querentes vel dantes ab illarum executione, persequentes eos, qui Romam recurrunt, gratias impetraturi, eosque impediētes, ne obtentis vtantur, &c.

Fertur propterea in hac Bulla excommunicatio contra lapides recurrentes ad Rom. Curiam.

Contra appellantes ad laicam potestatem à Papa.

Et auocantes ad laica tribunalia causas spirituales.

A quocunque iudice Ecclesiastico.

Etiam pretextu negligentiæ.

Contra Principes, & iudices laicos offendentes Ecclesiasticam libertatem.

Vbi vido, quid dicendum de Monarchia Siciliae, & similibus priuilegijs Galliarum.

Item contra impediendes iurisdictionem Ecclesiasticam.

Eamque, vel Ecclesiam fructus, & redditus sibi usurpantes.

Item contra imponentes, & exigentes gabellas à personis Ecclesiasticis.

Contra officiales laicos se intromittentes in causis capitalibus Ecclesiasticorum.

Etiam processum capiente occultè, mittendum ad iudicem Ecclesiasticum.

Et tandem contra usurpantes, & inuadentes bona, aut terras Romanæ Ecclesie.

Hæ autem excommunicationes sunt reseruatæ Pontifici.

21 Decimaquarta, contra eos, qui per se vel alios auctoritate propria, cuiuscumque priuilegij prætextu, auocant causas decimarum, vel alias spirituales, aut spiritualibus adnexas, ab Auditoribus, & Commissariis Papæ aliiisque iudicibus Ecclesiasticis ad laica tribunalia. †

22 Hanc excommunicationem, ait Bonacina, in *Bull. Coen. tom. 3. disput. 1. quest. 15. punct. 1. num. 7.* incurrit ab ipsanturum, qui ad laica tribunalia auocant causas spirituales a iudicibus Sedis Apostolicæ. Nam illud aliisque est particola repetitiua, & relatiua similitum. Sed dicendum cum Filiucio, *om. 1. trac. 16. cap. 10. num. 150.* incurrit ab auocantibus à quocunque iudice Ecclesiastico. Et falsum esse, quòd particula *alijs*, semper sit repetitiua similitum, vt patet in *1. sandum sub conditione, §. liberius. ff. de legatis*. Aduerte etiam, incurrit ad auocantibus prædictas causas, eo quod iudices Ecclesiastici sint negligentes in ijs cognoscendis. Ita Reginaldus *tom. 1. lib. 9. cap. 22. num. 38. cap. verò filijs*, & alia similia, abrogari in hoc Canone *p. 1. l. 1. ref. 55.* Vide *v. Index laicus, & v. Princeps secularis*.

23 † Decimaquinta excommunicatio fertur contra Principes, & iudices laicos, qui quouis pretextu trahunt ad suum forum personas Ecclesiasticas, præter iuris canonici dispositionem, aut pragmaticas, & leges condunt, quibus in totum, vel in partem, directè, vel indirectè, Ecclesiastica immunitas læditur. Vide etiam loca citata. †

24 Quætes, an per hos Canones reuocentur priuilegia Regni Galliarum circa casus priuilegiatos, quos ponit Chassaneus, in quibus laici Magistratus se intromittunt contra Clericos? Et priuilegium Monarchie Regni Siciliae? Resp. Circa priuilegium Galliarum, Binsfeldius *com. de iniur. & damno dato. cap. 7. concl. 13.* ait. reuocari: Bouius, *p. 4. adag. 10.* negat. Monarchiam Siciliae impugnant acriter Baronius, *tom. 11. anno 1097.* & Catena in *vita. Pij Quinti*, defendunt verò Xibeca, *alleg. manuscrip. ad Marc. Anton. Colum. Gueuara de origine, & vsu Monarchie, Siciliae, & alij, par. 3. l. 1. resolut. 74.* Vide loca citata.

25 † Decimasexta excommunicatio est lata contra impediendes iurisdictionem iudicum Ecclesiasticorum. Decimasextima, contra usurpantes iurisdictiones, seu fructus, redditus, & prouentus Ecclesiasticos sine licentia Papæ.

26 Decimasexta, contra imponentes, & exigentes gabellas, & onera quæcumque à personis Ecclesiasticis, eorumque bonis, sine expressa licentia Summi Pontificis. Vide circa hunc canonem *v. Gabellas imponere*. † Verùm hic nota, quòd, si possunt Barones & vniuersitates statuere, vt comestibilia in vna tantum taberna vendantur, vulgo *Zagato*, de quo supra dictum est, *num. 4.* hoc tamen statutum non potest ligare Clericos, sed hi possunt aperire tabernas, & vendere vinum, niuem & alia recollecta in eorum prædijs, *par. 6. l. 1. ref. 20.*

27 † Decimanona fertur contra iudices, & alios officiales laicos quomodolibet se interponentes in causis capitalibus personarum Ecclesiasticarum, illas processando, banniendo, capiendo &c. sine speciali licentia Summi Pontificis. Circa hanc excommunicationem dicemus *v. Index laicus, num. 21.* quòd Iudex laicus occultè processans Clericum; etiam animo mittendi in formationes ad Iudicem Ecclesiasticum, illam incurrit. Vide ibi.

28 Vigesima excommunicatio lata est contra quoscumque usurpantes, inuadentes, destruentes, detinentes Urbem, Regnum Siciliae, Sardiniam, Corsicam, & omnes ciuitates, terras, & loca, vel iura, ad Romanam Ecclesiam pertinentia.

29 Post hæc Pontifex hoc casus, & excommunicationes, extra mortis articulum sibi reseruat, & reuocat quæcumque priuilegia Principum, vt no-



# BVLLA COMPOSITIONIS. 77

queant excommunicari, & fulminat excommunicationem latæ sententiæ contra eos, qui præsumerent absoluere aliquem ex prædictis aliter, quam per Bullam decretum est. †

30 Hac autem clausula derogatoria docet Garfias *tom. 2. part. 11. cap. 10. num. 130.* derogari facultatem Bullæ Cruciatæ, absoluendi ab huiusmodi casibus Bullæ Cœnæ. Et testatur, sic dixisse Clem. VIII. in quodam examine Episcoporum Et Bleda *opusc. defens. fidei in causa Moriscorum, cap. 31.* observat, duos viros Hispanos repulso ab Episcopatu, cum examinarentur coram dicto Pontifice, quod dixerint, in Hispania casus Bullæ Cœnæ absolui posse per Cruciatam. Sed hoc non obstante, praxis Hispaniarum est, ut per Cruciatam absoluantur casus huiusmodi præter hæresim, & fieri posse docent Rodriquez, Sanchez, & alij multi, quos citat, & sequitur Ludovicus à Cruce *in Cruc. disp. 1. cap. 10. dub. 4. num. 8.* Ratio est primò; quia in Bulla Cruciatæ hoc expressè conceditur; ergo si per Bullam Cœnæ singulis annis reuocaretur, Pontifex singulis annis sibi contradiceret. Deinde iquius Sixtus V. post generalem derogationem supra factam apposuit exceptionem: nisi eiusmodi casus Bullæ Cœnæ in eius patentibus litteris expressè comprehendantur. Sed in Bulla Cruciatæ comprehenduntur, excepta hæresi; ergo. Vide dictum de la Cruz *p. 18. 11. resol. 96. & p. 41. 4. ref. 18.*

An autem absolui possint per Cruciatam? Aliqui negant.

Aliqui affirmant, pro quib. est praxis.

# BVLLA COMPOSITIONIS.

1 † Bulla Compositionis est peculiare diploma Pontificis, in qua conceditur cuilibet habenti debita incerta, aut bona malè acquisita, ignoto domino, infra summam 300. aureorum, & viginti vnus cum tarenis octo, & granis 6. ut acciando tot Bullas, quot requiruntur, computando per singulas Bullas vnici duas tarenos septedecim, & granos quatuor, illa sibi retineant. Ità tamen, ut talia debita, aut furta incerta facta non sint ex confidentia talis Bullæ. Si verò summa debitorum &c. excedat summam præfatam, non potest debitor uti beneficio Bullæ, saltem quoad excessum, sed potest facere peculiarem compositionem cum Commisario Cruciatæ. Circa hanc Bullam sunt aliqua dubia. †

Bulla compositionis quid sit; & ad quam summam inferuiat?

2 Primum est. An debitum contractum cum multis de ciuitate, ut est illorum, qui falsis mensuris, aut ponderibus vinum, frumentum, oleum, & similia vendunt, dicatur incertum, ut per Bullam compositionis possit retineri? Affirmat Trullench *in Cruc. lib. 2. dub. 4. num. 4.* Sed Becanus *in 2. 2. om. 2. quest. 4. num. 2.* & alij communiter negant. Nam in his casibus, quamuis ignorentur omnes euentes in particulari, & summa, in qua vnusquisque fraudatus sit, est tamen coniectura plus, minus perseverare eosdem ementes, vel illorum hæredes: quibus proinde fieri per restitutionem, modo, quæm ponit Filliucius, *om. 3. tract. 3. cap. 4. num. 97.* & Molina *de iust. tom. 3. tract. 2. disp. 745. num. 4.* Ut scilicet, quantum in mensura, & pondere carius vendebat, tanto maioribus vtens, vilius vendat, vsquequò totam summam restituat, saltem pluribus eorum, qui damnum passi sunt. Igitur, cum huiusmodi debitum non sit incertum, non potest restitui pauperibus, nec consequenter componi per Bullam. Ità Petrus de Navarra *de restit. lib. 4. cap. 2. num. 69. part. 4. tr. 4. ref. 46. §. Sed Resolutio. & ref. 113.* Quod etiam dicendum de Senatore, qui frumentum, quod ipse emebat tarenis 30. vendebat Ciuitati 36. Nam hoc debitum toti populo restitui potest, augendo panem in pondere; & sic non potest per Bullam componi. Sed contraria sententia Vasquez *de restit. cap. 5. §. 4. num. 47.* videtur probabilis propter auctoritatem D. Thomæ *in 5. dist. in 1. §. quest. 1. artic. 5. docentis, quod prædator ciuitatis possit damnari*

Bulla compositionis non possunt uti fraudantes in pondere; & mensura; quia hoc debitum non est incertum.

Idè die de Senatore qui vendebat ciuitati frumentum carius, quam emebat. Sed contraria opinio est probabilis.

Facta compositione per Bullam, non tenetur quis restituere domino comparenti.

Bullam compositionis concedere potest Episcopus pro sua diocesi.

expendere in usus ciuitatis, secundum arbitrium Episcopi *ib. 4. tr. 4. ref. 46.*  
 3 Secundum dubium est. An, si post factam compositionem per Bullam dominus compareat, debeat illi restitui? Et, si debitum existat, aut ex eo debitor factus sit locupletior, affirmat Villalobos *tom. 1. tract. 19. num. 9.* quia non est credendus Pontifex velle priuare dominum iure suo. Sed magis placet negatiua sententia Trullench *in Bull. lib. 3. dub. 4. num. 8.* Quia hæc compositio æquiualeat præscriptioni. Sicut etiam Respublica transfert dominia media præscriptione, ita Pontifex media compositione; quia ipse est administrator omnium bonorum temporalium, quatenus concernunt spirituale, *par. 4. tr. 4. ref. 112.*

4 Tertium est. An Bullam Compositionis possit concedere Episcopus pro sua diocesi? Et affirmatiuè respondendum est cum Villalobos, *tom. 1. tr. 19. num. 11.* contra Syluestrum. Quia nullo iure constat, id esse referuatum Papæ. Et credi potest, voluntatem creditorum esse, quod indebitis incertis Episcopus consulat conscientijs suarum ouium. Fortasse verò illam non concedunt quia concedit Papa. *ibid. § Notandum.*

## BULLA CRUCIATÆ,

### Quoad Indulgentias.

Bulla Cruciatæ quid sit

† **B**ulla Cruciatæ est diploma Pontificium, per quod certæ Indulgentiæ, & priuilegia conceduntur solventibus certam elemosynam in subsidium belli contra infideles †. Vnde priuilegia Bullæ, & Iubilæi citæ dispensationem latè interpretanda sunt, *p. 8. tr. 3. ref. 45.*

Bulla concedit Indulgentiam plenariam semel in vita, & semel in morte.

1 Pleraque, quæ hic disserimus de Bulla transfer ad Iubilæum: Nam quoad Indulgentias, onera, &c. in multis conueniunt †

Quando applicanda est cum conditione, (si morietis.)

3 Per Bullam Cruciatæ conceditur † confessis, aut contritis Indulgentia plenaria semel in vita, & semel in morte. Ita Leone de Iubil. *p. 1. qu. 27. 6. num. 229.* Illi verò, qui pergit ad bellum, conceditur, toties, quoties peccauerit & confessus fuerit. Ita Villalobos *107. 1. tr. 27. n. 3. p. 1. tr. 11. ref. 109.*

4 Aduerte primò, quòd Indulgentias conceditur tantum pro articulo, non pro periculo mortis.

5 Forma eam applicandi hæc est: *Si verè mortem obieri, & impertior tibi Indulgentiam Bulla: alioquin seruet tibi Deus illum ad instar mortis.* Ita Vegha *summe. tom. 2. cap. 7. cas. 23.* Ratio est; quia cum hac conditione applicatam, si æger conualecat lucrabitur postea, in sequenti mortis articulo. *par. 1. tract. 11. refol. 106.*

Applicanda autem est etiam sensibus defuncto.

6 Aduerte secundò, quòd Indulgentia Bullæ non debet negari moribundo sensibus destituto, qui antea petijt Confessionem, etiam si postea nullum habeat signum. Idque etiam stando in opinione, quòd tali non sit imperitenda absolutio, neque sub conditione. Quia non stet per illum, quin confiteretur. Et ita habetur in Bulla, vt obseruat Villalobos *tom. 1. tract. 27. claus. 1. num. 1. p. 1. tr. 11. refol. 109. § p. 5. tr. 3. refol. 133.*

Et si non adsit Sacerdos, per Clericū, vel laicum.

7 Aduerte tertio, quòd Indulgentia Bullæ applicari potest moribundo per Laicum, si Sacerdos, & Clericus deficiant. Quia remissio pœnæ, quæ sit per Indulgentiam, non est absolutio à peccatis, nec ab ea dependet. Vnde nec est necessarium quod concedens Indulgentias sit Sacerdos, vt docent DD. communitè. Ita Nauarrus, & Trullench *in Bull. lib. 2. 1. par. 7. cap. 2. dub. 9. num. 6.* contra Ludouicum à Cruce *in Bulla. disp. 1. 1. cap. 8. dub. 14. num. 2. par. 1. tract. 11. refol. 106. in fine, par. 3. Add. secund. 1. ca. fol. 2.*

# QVOD INDVLGENTIAS. 79

*fol. 12. in fine, & par. 5. tract. 3. resolut. 134. & tract. 12. resolut. 46.*

8 Aduerte quarto, quod Indulgentia Bullæ potest in aliquo casu applicari moribundo absenti. Nimirum, si Parochus postquam contulit extremam Vnctionem egroto, obliuiscit illi hanc Indulgentiam applicare, & infirmus iam moritur, nec potest illum adire, tunc potest applicare absenti. Quia hæc Indulgentia applicari potest extra Confessionem, cum non dependeat ab illa; & ex alio capite, hic est capax Indulgentiæ, nec aliud requiritur ex parte ipsius. Id quod dicunt communiter de abolitione censurarum. Ita Trullench *in Bull. lib. 1. § 7. art. 2. dub. 19. num. 7. par. 5. tr. 3. resolut. 134. in fine, & tr. 12. ref. 46. in fine.*

*Etiã ab absentem.*

9 Aduerte quinto, quod forma tradita à Commissario non est necessaria, sed postea applicari Indulgentia per verba abolitionis sacramentalis, *Absoluit te.* Dummodo Confessarius intendat absolueri non solum à culpa, sed etiã à pœna. Ita Trullench *ibid. num. 13.* Qui addit, Confessarium, his verbis ea intentione Prælati, concedere Indulgentiam, etiã si nesciat indultum pœnitentis, nec pœnitens illam petat. Quia adest vtriusque intentio interpretatiua petendi, & conferendi quantam remissionem possunt, *par. 1. tract. 11. ref. 10 §. Notandum, & p. 5. tr. 3. ref. 133.*

*Et conferri potest verbis abolitionis, si adstet intentio.*

*Saltem interpretatiua.*

10 ¶ Viuis verò conceduntur etiã Indulgentiæ Stationum, dummodo visitentur quinque Altaria. Non solum non plenariæ (ait Trullench *in Bull. Cruc. lib. 1. § 6. dub. 1. num. 5. contra Cordubam de Indulgent. lib. 5. q. 41.*) sed etiã plenariæ. Nam in Bulla plumbea habetur, quod in Bulla conceduntur Indulgentiæ Stationum, in quibus cum expressè contineantur Indulgentiæ Plenariæ, illa locutio æquiualeat specificæ. Deinde Commissarius post titulum in Bulla Hispana *Sumario de las estacione, y Indulgentias de Romanas quales se Santidad concede a todas las personas, que tomaren esta Bulla, &c.* Sequitur: *El primero de 2 de Quaresima en S. Sabina Indulgentia plenaria, &c.* Nefas autem est, credere, Commissarium in re tam graui velle fideles decipere, vel hanc formam à Pontifice ignorari, imò præsumendum est sciri, *par. 5. tract. 12. ref. 102.*

*Bulla concedi etiã Indulgentias Stationum.*

*Etiã plenarias.*

11 Hæc verò Indulgentiæ obtineri possunt multoties in eodem die, replicando visitationem Altarium. Et possunt etiã applicari animabus defunctorum, vt habetur in Bulla Latina. Idem dic de Indulgentia concessa visitantibus talem Ecclesiam in tali die. Ita Rodriquez *in Bulla. §. 8. num. 15. Villalobos tom. 1. tract. 27. claus. 8. num. 8 par. 1. tract. 11. resolut. 104. & par. 5. tract. 12. resolut. 45.*

*Que multoties obtineri possunt eodem die, multoties quinque altaria visitando. Et applicari possunt defunctis.*

12 Visitatio autem quinque Altarium fieri potest secundum Vegham *tr. 2. cap. 7. cas. 16. ab eodem loco, absque vilo motu corporali, & cum sola variatione intentionis.* Trullench vero *in Bull. Cruc. lib. 1. §. 6. dub. 2. num. 4.* vltra requirit, vt, qualibet visitatione finita, saltem inclinatur caput profundè, *1. tr. 1. ref. 102. & p. 3. Add. ref. 15. & p. 5. tr. 12. ref. 16.*

*Altaria quomodo visitanda?*

13 Sed, quando quis visitat Ecclesiam de foris, non valens intrare præ multitudine, dicitur quidem visitare Ecclesiam, & in ea vnum Altare; non autem plura. Nam ex eo, quod verè visitat Ecclesiam, visitabit saltem vnum Altare, plura verò minimè ob eandem rationem, quia id moraliter loquendo dici non potest. Ita Nugnus *in 3. par. tom. 2. de Bull. §. 10. contra Glossam in Clem. de relict. & vener. Sanct. negantem, & Villalobos tom. 1. tr. 27. claus. 8. num. 7. docentem generaliter, id sufficere ad lucranda Indulgentiam, par. 1. tr. 11. ref. 103. & par. 5. tr. 12. ref. 19.*

*Et an sufficiat orare præ foribus Ecclesie?*

14 Sufficit verò visitare quinque Altaria eiusdem Ecclesie, etiã si in oppido sint quinque Ecclesie. Quando verò est vna tantum Ecclesia cum tribus, vel quatuor Altaribus, sufficit visitare semel omnia, & iterum vnum, vel duo; vel vnum solum quinquies, quod secundum est magis secundum litte.

*Certè sufficit visitare quinque Altaria, vnus, vel plurimum Ecclesiarum.*

litteram. Ita Nugnus in 3. par. com. 2. de Bull. §. 10. p. 1. tr. 11. ref. 102. Nomine autem Ecclesiæ intellige etiam cæmeterium Ecclesiæ adiunctum & Oratorium priuatum. Ita Trullench l. 1. §. 6. dub. n. 2. p. 5. tr. 12. ref. 43.

**Lucraturus Indulgentiam debet confiteri, si habet mortalia.**

**Minimè verò, si tantum venialia.**

**Imò probabile est satis esse, quod habens mortalia conteratur.**

**Si autem confiteatur, lucrabitur, etiam si Confessarius iniquus non absoluat.**

15 Confessionem, quæ ad lucrandam Indulgentiam Bulla requirit, probabile est, non requiri, si adsint tantum venialia. Quia Ecclesia non solet præcipere confessionem, nisi de mortalibus. Neque verò à Bulla exigitur vt opus iniunctum, vt docet Acoſta in Bull. qu. 14. dub. 2 quia non dicit: *Præmissa, aut facta Confessione*. Imò (ait Coninch de Sacram. disp. 12. dub. 7. num. 38.) etiam si hoc diceret, intelligendum esset de mortalibus. Ita Suarez in 3. par. om. 4. disp. §. 2. sec. 3. p. 1. tr. 11. ref. 107.

16 Imò est probabilis sententia Filliucij tom. 1. trac. 8. cap. 6. qu. 8. num. 148. contra Acoſtam in Bull. q. 14. quòd, etiam si adsint peccata mortalia, satis sit confessio præteritæ Quadragesimæ cum contritione præſenti, & proposito confitendi in futura Quadragesima; nam sic contritus dicitur confessus secundum ius, p. 1. tr. 11. ref. 105.

17 Sed, stando in prima opinione, ait Fernandez p. 3. cap. 9 §. 10. num. 3. quòd si quis confiteretur animo lucrandi Indulgentias Bullæ, & illum confessarius ex malitia non absolueret, lucraretur nihilominus Indulgentias, p. 1. tr. 11. ref. 106. prope finem.

## BULLA CRUCIATÆ,

### Quoad Confessarium.

**Primum priuilegium Bullæ est de eligendo Confessario.**

**Non quidem approbato à Prælo Regularium tantum.**

**Vcl ab Episcopo titulari.**

**Potest verò eligi Regularis approbatus ab Episcopo.**

**Cuiuscunque Diocesis.**

**Et, si est approbatus tantum ad viros, eligi potest à mulieribus.**

18 † **P**ER Bullam conceditur priuilegium eligendi confessarium approbatum ab Ordinario, qui habentem Bullam absoluat à reſeruat, & censuris. Sed quoad absolutionem dicemus infra. Nunc dicendum de qualitate confessarij. † Igitur

19 Per Bullam non potest eligi Regularis approbatus à suo Prælo tantum; quia per Ordinarium non intelliguntur Abbates, & Prælati Regularium. Ita Nugnus in 3. p. tom. 2. q. 8. art. 5. disp. 3. concl. 4. p. 1. tr. 11. ref. 7. in fine. Item non potest eligi approbatus ab Episcopo titulari. Quia hic non dicitur Ordinarius. Ita Nugnus *ibid.* Posito autem, quòd Regulares possint secularium confessiones audire cum sola licentia Ordinarij, sine licentia sui Prælati, huiusmodi Regulares sic approbati eligi possent per Bullam. Quia Bulla solum requirit, quòd Confessarius sit approbatus ab ordinario, par. 1. tract. 11. resolut. 13. in addit. part. 3. resolut. 7. §. Sed incidemer, & par. 5. tract. 12. resolut. 49.

20 Approbatus ab Ordinario in vna Diocesi, eligi potest virtute Bullæ in alia Diocesi. Nam, cum Bulla solum requirat approbationem ordinarij, nec faciat mentionem cuius, nomine Ordinarij intelligi potest Episcopus originis, beneficij, domicilij siue Confessarij, siue pœnitentis. Ita Coninch de Sacram. disput. 8. dub. 7. num. 53. & alii contra Layman li. 5. trac. 6. cap. 11. num. 8. Declarationes Cardinalium pro contraria sententia non apparent authenticæ. Imò Valerus diff. vtriusque fori v. Absoluti, d. ff. 1. num. 7. affert pro nostra alias Declarationes, part. 1. tract. 11. resolut. 7. & par. 5. tract. 12. resolut. 52.

21 Potest item eligi à mulieribus per Bullam approbatus tantum pro viris, ex defectu etatis. Ita probabiliter Fay. addit. ad 3. par. quæst. 8. art. 5. disp. 3. concl. 5. contra Homobonum de cas. reseru. part. 1. cap. 5. & alios, probabiliter item negantes. Ratio est; quia talis absolutè est approbatus ab Ordinario, nec

nec illa limitatio ad viros tantum, fuit appofita ex defectu scientiæ. Et fit approbatus non peccaret mortaliter contra obedientiam, vt putat Nugnus *addit. ad 3. par. quæst. 8. artic. 5. dub. 9.* quia Epifcopus interpretandus est rationabiliter, vt illa restrictio habeat locum quoad iurisdictionem, à se commiffam, non quoad delegatam à Papa. Ita Fagundez *tract. 2. lib. 7. cap. 2. num. 45. par. 1. tractat. 11. refolutio. 9. par. 3. tractat. 2. refolutio. 93. & in Addit. refolutio. 7.*

22 Vnde regularis expositus ad Confessiones virorum tantum, non poterit a suo superiore puniri, si per Bullam aut Iubilæum Confessiones excipiat fœminarum: quia operatur iuxta opinionem probabilem, qui verò operatur ex opinione probabili, non potest puniri, vt docet Sancius *disput. 44. num. 27.* quia pœna (supponit culpam. *p. 3. tr. 2. ref. 93.*

23 Similiter approbatus pro vno tantum oppido, non potest eligi per Bullam in alio oppido, si illa limitatio appofita fuit defectu scientiæ: quia talis non est absolute & simpliciter approbatus, nec in forma iuris censetur idoneus, nisi pro illo oppido. Secus si limitatio non fuit appofita defectu scientiæ. Ità Valerus *diffic. vtriusque fori P. Absolut. d. ffic. 1. num. 15.* Quamuis Fernand. *par. 3. cap. 9. §. 8. num. 6.* absolute affirmet. Nugn. *in add. ad 3. par. rom. 2. qu. 8. art. 5. dub. 9.* absolute neget, vterque etiam probabiliter. *p. 1. tr. 11. refol. 10. & p. 5. tr. 12. refol. 48.* Ex quibus infert, quòd approbatus ab Epifcopo cum limitatione, vt non audiat Confessiones habentium negotia difficilia non potest eligi ab habente negotia difficilia: quia hæc limitatio apponitur ex defectu scientiæ. Ità Ledefma *tom. 1. de Sacrament. Pœnit. cap. 13. dub. 9. ibid. in fine, & p. 5. tr. 12. ref. 48.*

24 Confessarius approbatus ab Ordinario pro certo tempore, transacto tali tempore non potest secundum Ledefma *tom. 1. de Confess. cap. 13. aub. 10* eligi virtute Bullæ, quia talis fuit, sed non est approbatus. Sed admitti potest contraria sententia Acoftæ *expl. Bull. qu. 39.* cum limitatione Fay *in add. ad 3. par. qu. 8. art. 5. disp. 3.* nimirum, si limitatio fit voluntariè impofita, & sine causa. *p. 1. tr. 11. ref. 11.*

25 Confessarius Regularis, semel ab Ordinario approbatus, semper est eligibilis per Bullam. Ità habetur in Bulla plumbea. *par. 1. tract. 11. refol. 12. & in addit. par. 3. ref. 7. §. Nota.* Confessarius item fœcularis semel approbatus, sed postea illegitimè, ac sine iusta causa, reprobus ab Ordinario, secundum Acoftam *expl. Bull. qu. 40.* eligi potest. Quam sententiam probabilem putat de la Cruz *par. 2. de Pœnitent. qu. 5. dub. 8. conclus. 4.* Sed ipse contrarium tenet, ex exceptione Bullæ plumbeæ dicentis, & de Regularibus semel tantum approbatus: nam ex hoc infertur, quòd fœcularis debet esse actu approbatus. *par. 1. tr. 11. refol. 12.*

26 Per Bullam eligi potest Parochus, vbiicumque reperitur, absque approbatione Epifcopi. Quia Parochus per Tridentinum absolute approbatur; nec exprimitur, quòd ab hoc, vel illo Epifcopo reputetur idoneus: vnde, vbiicumque reperitur, est proxime capax iurisdictionis, si aliunde illi conferatur ab habente Bullam, vel simile priuilegium. Ità DD. communiter cum Reginaldo *tom. 1. lib. 1. cap. 15. quæst. 3. num. 189.* contra Nugnum *in addit. ad 3. par. rom. 2. qu. 8. art. 5. dub. 9.* Neque obstat, quòd in Bulla fiat mentio solum de approbato ab Ordinario; nam Parochus æquiparatur approbato ab Ordinario, & ex regulis iuris, & qua per Gloss. in *l. si quis ferricum, C. de furtis, & alibi*, quod dicitur de vno æquiparatorum, debet dici de alio. Nomine Parochi venit etiam Abbas, Archipresbyter, & habentes beneficia superiora cum cura animarum. Debet autem beneficium actu retineri, ex illis verbis Concilij. *Nisi aut parochiale beneficium habeat.* Ità Leone *de Iubil. par. 2. qu. 9. n. 21.* Licet Rodriguez *in add. Bull. § 9.*

Et illas impune au-  
dire.

Approbatus pro vno  
oppido ex defectu  
scientiæ non potest  
eligi in alio.

Sicut approbatus ad  
non habentes nego-  
tia difficilia, non  
potest eligi ab ha-  
bentibus illa.

Et approbatus pro  
certo tempore non  
potest eligi post il-  
lud tempus.

Nisi sit Regularis.

Aut fœcularis repro-  
batus sine iusta cau-  
sa.

Eligi potest vbiicum-  
que reperitur sine  
approbatione Epifco-  
pi. Parochus.

Archipresbyter, Ab-  
bas, &c. beneficia  
curata actu habentes.

numero 4. docet, sufficere, quod quis beneficium parochiale habuerit, licet illi renuaciatuerit. Quam opinionem non imperitio probabilem vocat Cruz in Bull. disput. 2. cap. 2. dub. 7. numero 4. part. 1. tract. 1. 1. resolut. 8. & part. 5. tract. 1. 2. resolut. 47. † Et illud de Parocho docuit etiam part. 2. tract. 4. resolut. 146. in fine. †

An etiam Prælati Regularis.

27 Secundum Suarez in 3. part. 2. 4. disput. 28. sect. 8. num. 2, eligi non potest per Bullam Prælati Regularis, non approbatus ab Ordinario, quia non habet beneficium parochiale, quod requirit Tridentinum. Quod dum ait Religiosos non posse secularium Confessiones audire, non excipit Prælatos. Et, si hoc esset verum, tales Prælati eligi possent absque Bulla, & Iubilæo. Sed affirmatiuam sententiam docuerunt Mantius, Gallus, Bannez, & alij apud Henriquez lib. 5. cap. 6. numero 2. in gloss. lit. E. & nouissime Bossius de Iubil. sect. 3. cas. 2. §. 2. numero 33. Quia nomine beneficii parochialis videtur comprehendendi omnes, quibus, ratione dignitatis, vel officij, demandata est cura animarum, quales sunt Generales, Prouinciales, & Priores, seu Guardiani. Ideo enim Concilium admittit Parochos, quia illis commissa est animarum cura. Adde, quod Prælati Regulares vt plurimum sunt litteris, & moribus probatiores plerisque secularibus habentibus beneficia curata. Et tandem, Canonicus pœnitentiarius, qui plerumque in Cathedralibus eligitur contra Episcopi voluntatem, est eligibilis per Bullam sine licentia Episcopi, quia eo ipso, quod eligitur in pœnitentiarium, ipso iure datur ipsi animarum cura, & tamen is non est propriè Parochus, nec Ordinarius, Prælati verò sic. par. 2. tract. 16. resolut. 34. & par. 5. tract. 12. resolut. 51.

Hoc privilegio eligendi Confessarium probabile est frui posse Regulares pro non reseruatis.

28 Probabilis est opinio Rodriquez summ. tom. 3. cap. 7. num. 2; & DD. Salmanticensium, quod hoc privilegio Bullæ eligendi sibi Confessarium frui possint etiam Regulares. Nam ex proemio Bullæ Clem. VIII. constat, eius mentem esse, quod Regulares virtute Bullæ non eligant sibi Confessarium pro absolutione reseruatum, non autem quod non eligant pro non reseruatis. Sed nihilominus opinio negatiua Llamas summ. par. 1. cap. 5. §. 8. & aliorum est communior, & probabilior. par. 1. tract. 11. resolut. 14. An verò virtute Bullæ absolui possint à reseruatis cum Confessario ex approbatis in Ordine, vide infra num. 37.

Quid de nouitijs ?

29 Certum est autem, hoc privilegio frui posse nouitios, etiam pro reseruatis. Ita Ludelma tom. 1. de vot. cap. 13. dub. 14. contra Vechium pr. Nouiti. disputat. 9. dub. 5. num. 7. Qui addit, quod si Prælati aliquod Breue obtineant, ne eorum Religiosi virtute Iubilæi, vel alterius indulti, eligant Confessarium extraneum, hoc non obstante, possent nouitij Confessarium eligere virtute Cruciatæ. p. 1. tr. 11. resolut. 5.

Posito autem, quod possint, an eligere debeant approbati ab Ordinario ?

30 † Posita autem sententia Rodriquez, vel etiam dato, quod Superior Regularis concedat ex suis subditis, vt virtute Bullæ eligat Confessarium †; tunc secundum Naldum summ. V. Indulgent. num. 9. eligere debet approbatum ab Ordinario, vel habentem beneficium parochiale, vt dictum est de secularibus. Sed contrariam sententiam tenet Valerus diff. vtriusque scri. V. Absolutio, diff. 1. num. 33. ex eo, quod habetur in declaratione Clement. V. III in omnibus spectantibus ad Confessionem Regularium standum esse dispositioni suorum Prælatorum, & alijs rationibus Fernandez par. 3. cap. 9. §. 8. num. 7. tam si eligatur Confessarius eiusdem, quam alterius Religionis. p. 3. tract. 2. resolut. 21.

Res in ambiguo.

# BULLA CRUCIATÆ.

## Quæ Reservata.

31 † Virtute Cruciatæ potest quis per Confessarium vt supra eligendū absolui à casibus reservatis. Et quidem à reservatis Papæ semel in vita, & semel in morte, à reservatis autem Episcopo, toties, quoties. † Sed, quoniam casus papales cum sunt occulti, per Tridentinum facti sunt Episcopales, docet Sanchez *summ. tom. 1. lib. 4. cap. 54. num. 2.* & nouissimè Trullench *in Bull. lib. 1. §. 7. cap. 7. dub. 6. num. 3.* contra Henriquez *li. 6. cap. 4. num. 7.* & alios casus papales occultos absolui posse per Bullam toties, quoties. *p. 1. tr. 11. ref. 28. & in Add. p. 3. ref. 17.*

Secundum priuilegium Bullæ est absolui posse per Confessarium electum vt supr. reservatis.

Episcopalis quidem, vel papalis, occultis toties quoties: à papalibus publicis semel in vita, & semel in morte.

32 Possunt etiam virtute Bullæ absolui casus Bullæ Cœnæ, excepta hæresi. Vide *V. Bullæ Cœnæ num. 30.* Nomine autem hæresis secundum Ledesnam veniunt omnes casus positi in primo canone diætæ Bullæ. At secundum Sanchez, solum hæresis formalis: In qua sententiâ omnes alij casus per Bullam absolui possunt. Vtraque opinio est probabilis. *p. 1. ar. 5. ref. 7. & tr. 11. ref. 29.* Vide *V. Absoluere, num. 79.*

Absolui autem possunt etiam casus Bullæ Cœnæ, excepta hæresi.

33 Per Bullam Cruciatæ absolui possunt casus reservati, non solum ante, sed etiam post Bullæ susceptionem commissi. Quia verba Bullæ sunt generalia, & non debent restringi. Ita Sanchez *summ. 1. lib. 4. c. 53. nu. 26.* & alij contra Sotum *de iust. lib. 8. q. 4. ar. 3. p. 1. tr. 11. ref. 17.*

Etiâ post Bullæ susceptionem commissi.

34 Propter eandem rationem, absolui possunt reservata commissa ob spem absolutionis Bullæ. Quia, vbi lex non distinguit, neque nos debemus distinguere; præsertim in gratiosis. Ita Filhuc *tom. 1. ar. 8. c. 10. n. 262.* contra Cottrui *li. 2. c. 2. num. 26. p. 1. tr. 11. ref. 16.*

Vel commissi ex fiducia Bullæ.

35 Qui facit scienter Confessionem inualidam cum Confessario electo per Bullam, obtinendo absolutionem à reservatis, secundum Viskalobos *tom. 1. tr. 27. claus. 9. §. 3. num. 16.* non extrahet liber ab onere reservationis, ita vt postea possit ab illis per quemcumque Confessarium absolui. Quia, Papa concedit absolutionem reservatorum pro lucranda Indulgentia, sed talis non lucratur Indulgentiam, ergo nec valet ipsi absolutio à reservatis. Vnde non est paritas cum eo, qui inualidè confessus est superiori, vt dictum est *V. Absoluere, num. 28.* Sed est etiam probabilis opinio contraria Comitoli *lib. 1. q. 3. num. 2.* quia talis, præsentando se Confessario habenti ad id facultatem per Bullam, satisfecit legi Ecclesiasticæ reservationis, quamuis, quia non satisfecit legi diuinæ Confessionis, teneatur iterum eadem peccata confiteri. Hanc opinionem tenent nouissimè Trullench *in Cruciat. lib. 1. §. 7. cap. 2. dub. 3. num. 9.* & Ochagavia *de Sacram. 2. q. 12. concl. 2. num. 8. p. 1. tr. 11. ref. 18. & in Add. p. 3. ref. 16.*

Qui inualidè absoluitur reservatis per Bullam, probabiliter est solui ab onere reservationis.

36 Vt per Bullam absoluantur reservata, requirit Vasqu. *in 3. p. 10. 4. q. 91. ar. 3. dub. 5.* quod Confessarius habeat cognitionem illorum, vel saltem intentionem referendi quancumque reservationem: vnde, si quis obliuiscatur peccata reservata in Confessione, quamuis remaneat ab illis absoluta, indirectè, tamen si non habet amplius Bullam, quando meminerit, legitimo superiori confiteri. Sed dicendum cum Coninch *de Sacram. sp. 8. dub. 12. num. 98.* quod talis remanet liber ab onere reservationis, sicut diximus *V. Absoluere, n. 9.* de eo, qui sit confiteatur superiori. *p. 1. ar. 11. ref. 19.*

Sicut si in Confessione valida omisa sint ex obliuione.

37 Hac facultate Bullæ absoluendi à reservatis non possunt vt Regulæ cum Confessarijs extra Religionem. Apparet clarè ex mente S. D. N. Vrbani VIII in confirmatione Decreti Cleme. VIII. Vnde opinio Trullench

Hoc priuilegio vti non possunt Regulæ cum Confessarijs extra ordinem.

Neq; etiam proprii Ordinis.

lench in expl. Bull. lib. 1. §. 7. cap. 1. dub. 9. & aliorum affirmatiua, non est amplius probabilis. par. 2. tr. 14. resol. 14. & par. 3. in Adiu. resol. 9. An verò Regulares absoluti possint à reseruatissimæ Confessarii sui Ordinis approbato? Affirmatiuè respondet Villalobos *tom. 1. tr. 1. 2. 3. claus. 9. §. 2. num. 12.* in terminis Constitut. Clement. VIII. citatque DD. Salmaticensis Academiæ. In terminis verò Constitut. Urbani negatiuè respondet Ludouicus de la Cruz in expl. Bull. disput. 1. cap. 1. dub. 12. num. 2. & ita tenendum est. Nam in dicta Constitut. Summus Pontifex declarat, suæ mentis intentionem esse, quòd Regulares, quoad abolitionem reseruatorum, ordinariæ suorum Prelatorum dispositioni subiecti sint: Sed, quia dictus de la Cruz hanc sententiam veriore appellat, videtur contrariam, quam ipse asserit aliquos docere putare probabilem, par. 1. tr. 11. resol. 14. & par. 4. tr. 4. ref. 43. par. 2. tr. 6. ref. 10. §. Notandum.

BULLA CRUCIATÆ.

Quoad Censuras.

Absolutus item per Bullam omnis censura.

Et in articulo mortis sine onere comparandi.

38 † PER Bullam conceditur etiam absolutio censurarum, partis satisfactione præmissa. †

39 Quæ quidem absolutio, si præbeatur in articulo mortis, non relinquit onus comparandi, si æger conualescat. Nam absolutio cum tali onere præberi potest sine Bulla: & alioqui certum est, Bullam concedere aliquod priuilegium pro illo articulo. Ita Mendoza *vol. 1. de fide disp. 84. sess. §. 13. par. 5. tr. 3. ref. 66.*

Et in specie excommunicatio canonis (si quis inuadente.)

40 Absoluti autem potest per Bullam excommunicatus nominatim, & publicus Clerici percussor, vel alius, cuius excommunicatio deducta est ad forum contentiosum, etiam lite non finita. Ita Sanchez *summ. tom. 2. lib. 6. cap. 7. num. 49. contra Auilam de capl. par. 2. cap. 7. disp. 3. dub. 10. concl. 1. p. 5. tr. 11. ref. 26. & par. 2. 1. 4. ref. 17.*

Item excommunicatio incurta ob intromissionem fornicin in monasteria virorum.

Suspensio à diuinis incurta ob causam prædictam.

41 Item absolui potest excommunicatio Pij V. lata contra introducentes fornicin in monasteria virorum. Ita Meroll. *tom. 1. disp. 1. c. 2. diff. 10. n. 527.* item excommunicatio lata in Tridentino contra ingredientiæ monasteria Monialium. Item absolui potest suspensio à diuinis, quam incurruunt intromittentes fornicin intra septa Regularium: non solum semel, sed toties, quoties, & etiam si causa fuerit deducta ad forum contentiosum. Ita Sanchez *summ. tom. 2. li. 6. c. 17. n. 41. p. 2. 16. ref. 33. & p. 3. tr. 2. ref. 66.*

Vel ob falsceptione Ordinis ante ætatem legitimam.

42 Absolui etiam potest suspensio incurta per ordinationem ante legitimam ætatem, aut sine titulo, quia hæc est simpliciter censura, & Bulla generaliter, & absque vlla exceptione, concedit omnes censuras absolui posse. Ita Cornejo in 3. p. tr. 1. §. disp. 4. cas. 3. contra Rodriguez *addit. ad Bull. §. 9. num. 59.* Verum non potest dispensari per Bullam, vt ordinatus ante ætatem legitimam in susceptis Ordinibus minister, sed expectari debet ætas, p. 4. tr. 4. ref. 135. & p. 5. tr. 10. ref. 53.

Item excommunicatio in duello.

43 Potest item secundum Mendozam absolui per Bullam excommunicatio Clem. VIII. contra duellum perpetrantes, &c. quia Bulla Cruciatæ nõ reuocatur, nisi per expressam derogationem, quæ derogatio non habetur in motu proprio dicti Clementis. p. 5. tr. 14. ref. 104.

Vel abortu.

44 Excommunicatio Sixti V. lata contra causantes, vel procurantes abortum, videtur absolui non posse per Bullam. Quia ita expressè cauetur in motu proprio ipsius Sixti, & ita tenet Rodriguez *expl. Bull. §. 9. n. 90.*

Sed



Sed tenendum est cum Henriquez *lib. 6. cap. 10. gloss. lit. E.* absolui posse. Quia in Cruciatâ conceditur facultas absoluendi omnes censuras Papales præter hæresim. Neque obstat, quod id prohibuerit Sixtus V. Nam ille non potuit coarctare potestatem successorum Pontificum, à quibus Bulla cum tali facultate emanat. Et præterea Commissarius ex facultate Apostolica suspendere potest, & de facto suspendit omnia contraria Cruciatæ, etiam si habeant clausulam contrariam tali suspensioni, vt ipsemet Commissarius quibusdam Doctõribus professus est. *par. 5. tr. 2. ref. 100.*

45. Potest item Confessarius per Bullam absolvere aliquem ad cautelam, si probabiliter dubitet in aliquam censuram publicè latam incurrisse. Ita Coninch *de Sacr. disp. 14. dub. 16. num. 209.* contra Nauarrum *cap. 27. nu. 273. ibid. in fine.*

Et dabitur, an aliquam censuram incurrit, potest absolui ad cautelam.

46. Nominè censuræ per Bullam absoluibilis secundum Henriquez *lib. 1. 4. c. 17. n. 4. in gloss. lit. L.* non comprehenditur irregularitas; quia non est censura. Sed est etiam probabilis licentia Cornejo *tr. 5. disp. 2. diff. 2.* quod absolui possit per Bullam omnis irregularitas proueniens ex delicto, quia hæ sunt veræ pœnæ, & censuræ. Vide *V. Censura, num. 1.*

Per Bullam an absolui possit aliqua irregularitas?

Probabile, absolui posse prouenientem ex delicto.

47. Igitur in hac opinione Clericus, qui Missam celebravit, vel Confessionem audiuit sine Presbyteratu, ab irregularitate ex tali delicto contracta iuxta *cap. 1. de Cler. in ord. minist.* absolui potest per Bullam, quando tamen delictum est occultum, & pro foro conscientie tantum. Item, si ante ætatem ordinatus, & sic suspensus, vel alio pacto censuratus, celebravit. Nam talis irregularitas est pura pœna ac censura. Absolui inquam potest tam quoad suscepti Ordinis ministerium, quam ad veteriorum receptionem. Ita Cornejo in *3. p. tr. 5. disp. 1. dub. 2. diff. 2. p. 4. tr. 2. ref. 77. & 81.* utrobique in fine. In quibus irregularitatibus dispensare possit Commissarius Cruciatæ, inquire *v. Commissarius Cruciatæ, num. 1.*

Vt que incurritur celebrando, aut Confessione excipiendo sine Presbyteratu, vel celebrando cum suspensione.

48. Absolutio à censuris virtute Bullæ dari potest extra Confessionem. Quia nulla est connectio inter confessionem, & absolutionem censurarum. Et sæpè expedit dari extra confessionem, vt si reus deberet statim absolui, & non esse paratus ad confitendum. Ita de la Cruz *p. 20. r. de excom. dub. 5.* contra Vasqu. in *3. par. tom. 4. trac. de excom. dub. 20. num. 9.* & alios, Auila *de cens. part. 2. cap. 7. disp. 13. dub. 13.* æstatutur ita, declarasse Commissarium Cruciatæ. Quod verò dicat Bulla, eligi posse Confessarium, qui absoluat à peccatis & censuris, non concludit, ytramque absolutionem simul tradi debere. Ad declarationem, quam afferunt Pij V. in Bulla Iubilæi an. 1598. respondetur, habuisse locum pro Iubilæo tantum. Et tandem illud *in ista Confessione*, quod appositum est in Bulla, refertur ad absolutionem peccatorum, non censurarum. *part. 1. tractat. 11. resolutio. 25. et part. 5. tractat. 9. resolutio. 13. in fine.*

Absolutio à censuris per Bullam dari potest extra Confessionem.

49. Si censura est à iure, absolutio per Bullam valet etiam pro foro exteriori. Si verò ab homine, non ita. Ita Acoſta *qu. 50. contra Medinam lib. 1. c. 12.* qui putat, etiam censuras ab homine absolui per Bullam quoad forum externum. Ratio est, quia Bulla aſſerit absolutionem prædictam non cadere super censuras latas ab homine in foro exteriori: ex quo colligitur, cadere in hoc foro super latas à iure. Et ideo Presbyter Clericum percussens, per Bullam absolutus, potest publicè celebrare, nec potest à Fiscali accusari, vt excommunicationis pœnas soluat, dummodo schedulam absolutionis ostendat, quia talis excommunicatio est à iure.

Censura à iure absoluitur per Bullam pro utroque foro.

50. Absolutus verò à censuris laicis ab homine, debet se gerere in publico tamquam excommunicatus ad euitandum scandalum. Potest tamen in secreto Missam audire, Sacramenta recipere, & cum alijs colloqui, ostendens, se esse absolutum per Bullam. Ita Auila *ubi supra dub. 12. & DD.*

Censura ab homine non ita.

Summa Diana.

F 3 com.

Sed Suarez idem de hac dicendum putat.

Ad absolutionem censuræ per Bullam præmitti debet satisfactio partis, si censura illam exigit.

Sine qua, si confessarius absolueret, absolutio esset valida.

Nomine satisfactionis intelligitur restitutio famæ, bonorum temporalium, &c.

Nomine partis personam offensam, non autem iudicem, cui applicanda foret pena pecuniaria.

Si verò persona offensa sit publica, ut Religiosus, satisfaciendum communitati seu Conuentui. Sed probabilior est, sufficere satisfactionem factam ipsi Religioso.

Si excommunicatus non potest satisfacere, potest nihilominus per Bullam absolui.

Satisfaciendo, si potest, in partem.

Et, si non potest, dando pignus, Fideiussionem, Vel saltem iuramentum satisfaciendi, cum poterit.

communiter. Sed Suarez *disp. 7. sect. 5. num. 20.* & de la Cruz *p. 2. dub. 3. cons. 3. existimat*, quamuis censuram absolui posse per Cruciatam pro foro exteriori, quia Bulla generaliter loquitur. Henriquez verò *lib. 8. c. 60. num. 1. gloss. 1. 1.* posse iudicem talem absolutionem pro foro exteriori acceptare. *p. 1. tr. 11. ref. 26. §. p. 5. tr. 9. ref. 13.*

51. Ad hoc, ut quis per Bullam absolvatur ab aliqua censura, quæ exigit satisfactionem partis, hæc præmitti debet. Unde, qui virtute Bullæ confessus, talem censuram contrariè oblitus esset, non remaneret absolutus per illam generalem absolutionem, quæ datur ad cautelam. Quia non est presumendum, Confessarium velle absolvi hanc excommunicationem contra venorem Bullam. Secus, si excommunicatio non requirit satisfactionem, ut supra diximus de peccatis reservatis. *num. 36. p. 1. tr. 11. ref. 19. §. Notandum.*

52. Quod si Confessarius omiſſa satisfactione partis, quempiam excommunicatum absolueret, hic remaneret à tali censura absolutus, cum onere tamen satisfactionis. Ratio autem est; quia Pontifex in illis verbis, *prout satisfacta parte* non intendit limitare potestatem Confessarii; sed illam ad monere de sua obligatione iuxta ius commune. Ita Sanchez de matrimonio *tom. 2. lib. 3. disp. 33. num. 1.* contra Henriquez *lib. 7. cap. 13. num. 2.* & alios. Confessarius autem peccaret mortaliter, & teneretur ipse restituere. Excommunicatus verò sic absolutus posset cum alio Confessario absolvi à peccatis, & circa satisfactionem partis observare regulas generales circa debitores. *p. 1. tr. 11. ref. 22. §. p. 5. tr. 9. ref. 12.*

53. Nomine satisfactionis in illa clausula *satisfacta parte* intelligitur restitutio, honoris, famæ, vel aliorum bonorum. Ita Suarez in *3. par. 10. §. disp. 7. sect. 5. num. 47.* Nonne verò partis intelligitur persona, cui iniuria facta est in delicto, ex quo prodijt excommunicatio. Non autem Iudex, cui ipso iure applicanda esset pena pecuniaria. Ita Henriquez *lib. 13. cap. 28. n. 1. p. 1. tr. 1. ref. 22. §. Notandum, §. par. 5. tr. 9. ref. 1. in fine.*

54. Sed quid, si persona offensa sit publica, ut Religiosus? Tunc satisfaciendum Reipublicæ, seu Conuentui, docet Riccius *decis. Cur. Archiep. Neapol. par. 1. dec. 86. num. 4. §. par. 5. dec. 34. num. 3.* Quia iniuria facta Monacho, censetur facta Monasterio, & Abbati ex *l. in personam. ff. de pact.* Idem asserit de Clerico. Bonacina *de cens. disp. 2. quaest. 4. punct. 5. num. 5.* & dat modum satisfaciendi. Sed contraria opinio Avilæ *cap. 7. disputat. 3. dub. 11. conclus. 2.* est etiã probabilis; quia damnum infamiae Monachi tangit principaliter Monachum, & minus principaliter bonum publicum, unde sufficit satisfactio, vel satisfactio eius, qui fuit principaliter offensus ex *cap. quamvis pactum. par. 1. tr. 11. ref. 23.*

55. Quando excommunicatus non potest parti satisfacere, ait Sotus in *4. disp. 22. qu. 2. post 2. conclus.* absolui non posse per Bullam, & si absolvatur, absolutionem fore nullam. Sed probabilior est sententia affirmativa Coniach de Sacram. *disp. 1. 4. dub. 17. num. 206.* Quia non est verisimile, Papam voluisse requirere conditionem impossibilem. Imò Sanchez *supra tom. 1. lib. 2. cap. 20. n. 19.* docuit, quod si in quopiam privilegio caueretur, ne quis extra mortis articulum absolvi possit non satisfacta parte, posita nihilominus impotentia, etiã extra mortis articulum, absolutionem impendit posse. Ideo, qui non potest satisfacere in totum, restituit partem; & si non potest restituere gravem iacturam, det cautionem pignoratitiam. Sufficeret tamen fideiussoria, etiã nisi dari posset pignoratitia. Et, si nullam ex his dare possidet iuratoriam satisfaciendi, quando poterit. Ita Henriquez *lib. 1. §. cap. 28. num. 1.* contra Caietanum *ver. Absolutio. num. 4.* Imò aliqui probabiliter putant, sufficere iuratoriam, etiã si dare posset fideiussoriam, vel pignoratitiam. Et hoc procedit etiã in causis decimarum, non obstante Trid. *sess. 25. cap.*

25. cap. 11. dicente, non esse absolendum, nisi plena decimarum restitutione secuta. *par. 1. tr. 11. ref. 24. & par. 3. tr. 9. ref. 1. & passim 11. 25. & 39.* Nota etiam cum Turriano de *confess. lib. 2. disputat. 24.* quod, si poenitens habet probabilem opinionem quod non teneatur soluere, ad nihil tenetur, & si habet purum dubium, potest restitutionem suspendere, donec liberetur à dubio. Quia in dubijs in materia iustitiæ melior est conditio possidentis. Et in his casibus absolui potest sine satisfactione, &c. *par. 3. tract. 9. ref. solut. 11. §. Notandum.*

56 Adde quod Valerus *diff. utriusque fori. ver. Absolutio, diff. 5. num. 3.* & alij putant, has cautiones dandas esse pro foro exteriori tantum: nam pro foro conscientie deficiente possibilitate satisfaciendi propositum firmum tantum valere, quantum cautio iuratoria, pignoratitia, &c. in foro iudiciali. Quæ opinio est probabilis. *p. 2. tr. 16. ref. 42.*

Imò aliqui dicunt pro foro conscientie sufficere propositum firmum.

BULLA CRUCIATÆ,

Quoad vota.

57 † PER Bullam conceditur privilegium commutandi omnia Vota præter Vota castitatis, Religionis, & peregrinationis ultramarinæ. Per peregrinationem ultramarinam intellige eam, quæ fit ad Ierusalém, quæ posita est ultra nostrum mare. Vnde vota peregrinationis Romam, & Compostellam, † quæ alioqui sunt referata † commutari possunt per Bullam. Ita Fernandez *par. 3. c. 9. sect. 2. §. 17. n. 7. p. 1. tr. 11. ref. 68.*

Per Bullam commutari possunt omnia, vota non referata. Ac etiam peregrinationis Romam, & Compostellam.

58 † Commutari ergo possunt per Bullam omnia vota, quæ constituta re, & dispensare potest Episcopus. Id quod etiam dicitur de iuramento. † Quæ inquam dispensare potest Episcopus, ut Episcopus † & potestate ordinaria, non quæ dispensare potest ex consuetudine, vel † ut delegatus Sedis Apostolicæ. Ita Leone de *lib. 4. cap. 13. sect. 2. num. 97. par. 1. tr. 11. ref. solut. 56.* Vnde quia Episcopus cum eo qui post votum castitatis contraxit, dispensat ad petendum debitum ex consuetudine, non de potestate ordinaria, ait Sanchez in *summa tom. 1. lib. 4. cap. 34. num. 20.* non posse cum hoc dispensari per Bullam. Quamvis Vivaudus, *par. 3. cap. 14. num. 41.* dicat, posse. *par. 1. tract. 11. ref. sol. 66.* Quæ autem sint vota, quæ dispensari possunt ab Episcopo iure ordinario, & consequenter commutari per Bullam, vide *V. Episcopi iurisditionis vota, & iuramenta.*

Et omnia, quæ dispensat Episcopus ut Episcopus.

59 Aduerte autem, quod per Bullam non possunt vota dispensari, sed tantum commutari: nam hoc solum in illa conceditur, & potestas dispensandi est maior potestate commutandi, vnde in illa non comprehenditur. Ita Fernandez *p. 3. c. 9. sect. 2. §. 17. n. 6. p. 1. tr. 11. ref. 42.*

Non tamen dispensari.

60 In specie verò præter vota, quæ dispensari posse dicimus ab Episcopo, commutari potest per Bullam votum poenale quoad poenam pecuniariam ex eius fractione incursum, quia talis poena debetur tantum ex vi voti, quod per Bullam est commutabile. Ita Villalobos *p. 1. tr. 27. claus. 9. §. 3. n. 32.* Quamuis dissentiat Azorius *p. 1. lib. 11. c. 18. q. 11.* Et hæc doctrina habet locum, etiam si Pontifex commutando votum, iusserit solui partem poenæ. Nam hæc pars commutari potest per Bullam. *p. 1. tr. 11. ref. 46.*

Item commutari potest votum poenale quoad poenam pecuniariam.

61 Potest etiam commutari votum emissum in fauorem tertij, ut votum de danda elemosyna alicui Ecclesiæ. Nisi tale votum acceptatum sit à Preposito illius Ecclesiæ. Nam, præcisa acceptatione, Ecclesia nullum ius acquirit ex illo voto. Aliqui præterea limitant, nisi votum dirigatur in

Et emissum in fauorem tertij.

Sanctum. Sed hanc limitationem impugnat, & rectè. Sanchez *in sum. tom. 1. lib. 4. cap. 41. num. 9. par. 1. tract. 11. resolutio. 47. & par. 5. tract. 12. resolutio. 56. §. Notandum.*

Et commutatio fieri debet in elemosynam.  
Non tamen in totum.

62. Porro vota per Bullam commutari debent in temporale belli subsidium per elemosynam. Non tamen in totum, ut vult Ledesma *tom. 2. tract. 10. cap. 8.* Sed satis est, si partim commutentur in elemosynam, partim in opera aliarum virtutum. Ita Sanchez *vbi sup. cap. 54. nu. 58.* Qui putat, etiam vota pauperum commutari debere in exiguam elemosynam sive paupertati conformem. Sed probabilem docuit Suarez *de Relig. tom. 2. lib. 6. cap. 19. num. 18.* vota pauperum commutari posse totaliter in pia opera aliarum virtutum. Nam, quamvis intentio Bullæ sit de subsidio temporalis potest tamen in fauorem pauperum pati Epicheiam. *par. 1. tr. 11. resol. 21.* Probabilius item puto, quod docuit Lessius *lib. 4. cap. 40. dub. 16. num. 19.* vota per Bullam commutari posse in minus bonum. Nam in bonum æquale commutari possunt auctoritate simplicis Confessarii, vel etiam propria ipsius penitentis, ut dicemus *V. Notiz. num. 37.* & sic Bulla nihil operaretur. Idem dic de Lubilzo, *par. 1. tr. 11. res. 40. & par. 2. tr. 16. res. 8. in fine.* Nec requiritur iusta causa, quia Pontifex hoc indultum concedit in subsidium belli, tamquam propter causam finalem unicam. Ita Suarez *tom. 2. lib. 6. cap. 19. num. 10. p. 1. tr. 11. res. 39. & par. 2. tr. 16. res. 8. §. Nota.* Confessarius verò, qui sine iusta causa nolle commutare vota per Bullam, peccaret; quia est iudex delegatus per Bullam ad concedendum penitenti fauorem virtute illius, ad quem penitens habet ius per Bullam susceptionem. Ita Sanchez *vbi sup. n. 12. p. 1. tr. 11. res. 44.*

Et fieri potest in minus bonum.

Absque iusta causa.

Et sacerdos nollens commutare, peccat.

Deffunt etiam commutari vota emissa post Bullam susceptionem.

Et transferri commutanda post Bullam.

63. Vota prædicta commutari possunt per Bullam, etiam si post eius susceptionem emissa sint; quia gratiæ sunt ampliandæ, & ubi lex non distinguit, neque nos debemus distinguere. Ita Villalobos *tom. 1. tract. 27. claus. 9. §. 3. num. 40.*

64. Confessarius commutans vota per Bullam, potest suspendere assignationem nouæ materiæ, assignaturus post a nnuum illius Bullæ, ut dicemus de Lubilzo, *V. Lubileum, num. 41.* Interim verò vouens ad nihil tenetur: quia obligatio prioris voti suspensa est per illam commutationem. Ita Lessius *lib. 2. cap. 40. dub. 16. num. 109. par. 1. tract. 11. res. 52.* Potest etiam Confessarius concedere aliquod tempus ad reuocandam votum commutandum in mentem. *ibid. res. 94. in fine.*

Et commutare extra Confessionem.

65. Ad commutationem votorum per Bullam non requiritur, quod fiat in Confessione. Et qui semel aut pluries votum sibi commutauit, redire potest ad prius votum, & eligere quod maluerit. Vide *V. Notiz. 40. & n. 43.*

**BULLA CRUCIATAE,**

**Quoad Carnes, & Lactinia.**

Posunt edi per Bullam in Quadragesima de licetia vtriusque medicæ carnes.  
Etiam si causa non sufficiat secundum Sancium.

66. **C**ONCEDITUR etiam per Bullam facultas comedendi lactinia in Quadragesima, & de licetia vtriusque Medici, carnes. †

67. Quoad privilegium edendi carnes, aliquæ ex doctrina Lessii *lib. 4. cap. 2. dub. 6. num. 45.* putat, illud valere, quando causa est dubia. Sed Sancius *in select. disp. 5. num. 9.* docet, valere etiam, si causa non sit sufficiens ad edendas carnes, sed tantum ad petendam dispensationem, ut si tinte: erat aliqua detrimentum ex abstinentia carnum promanaturum, quod tamen, si existeret, non tolleretur obligationem de non edendis carnibus, cum leges po-

Senae obligent cum aliquali labore. Ratio verò est; quia, quando causa est dubia, potest carnes quis comedere sine Bulla. Vide infra V. Ieiunium, num. 46. par. 3. tr. 5. res. 70.

68 Dispensatus ad carnes per Bullam, intelligitur dispensatus etiam ad ieiunium, quia abstinentia carniùm est de essentia ieiunij. Quamvis probabilis sit sententia negatiua. Vide etiam V. Ieiunium, num. 18.

Dispensatus ad Carnes, quatenus cibi Quadragesimales sint illi nocui, non tenetur sumere secundam Comestionem, cum dispensatio solum respicit, vt adæquatam obiectum bonum nutrimentum ex qualitate ciborum, & non corroborationem virium. *part. 9. tr. 2. l. 6. res. 11.* Vnde si dispensatus ad edendas carnes non potest concedere piscas, nisi in leuissima quantitate, vt in considerationem non veniat: *Ibidem §. sed mihi;* & si quis in die Ieiunij frangit illud comedendo pluries carnes vnum tantum peccatum facit. *Ibidem §. Nota hic obiter, &c.* Sed si inaduertenter ex obliuione carnem comedit in magna quantitate non frangit ieiunium, & tenetur seruare formam ieiunij reliquo tempore, eodem modo, ac si carnem non comedisset, sicque etiam si quis mane comedit carnem ignorans ea die ieiunari tenetur reliquo tempore seruare ieiunium, ac si nihil comedisset. *par. 9. tr. 6. res. 38.*

69 Quoad oua, & lacticia. Aduerte, in Quadragesima cum Bulla edi posse oua inuenta intra gallinas, quia sunt eiusdem speciei cum alijs. *par. 3. tr. 6. res. 80. §. Notandum est.*

70 † Conceditur autem hæc facultas Laicis, & Clericis, ac Religiosis sexagenarijs commorantibus in Regnis Hispaniarum. Clericis autem, & Regularibus iuuenibus & laicis, ac etiam Religiosis senibus extra Regna commorantibus, non suffragatur.

71 Sed quid, si laicus, extra Hispaniarum Regna proficiscatur, breui reuerfurus? (breue tempus quoad hoc aliqui iudicant remittendum arbitrio boni viri: Nam in iure aliquando est trium dierum *l. fin. §. illico, Cod. de indic. vel decent, leg. quod dicimus, ff. de solut. interdum vnus mensis. Alexand. in leg. duorum, numer. 10. ff. de solut. matrimon. & duorum mensium, l. aufertur, §. 1. ff. de iure fisci.* At Piccinus *lect. manuscript. in Cruciat. à numer. 63* putat esse semestre: quam opinionem aliqui nimis latam appellant.) Respondeo, P. Piccinum in suis manuscriptis in Collegio Panormitano dictatis, docuisse, quòd talis possit oua, & lacticia edere virtute Bullæ. Et quidem probabiliter, ac (si absit scandalum) tute? Hanc enim sententiam docerent Sanchez, & Palatius, si de hac re interrogarentur: Nam ille *de matrimon. tom. 1. lib. 3. disputat. 18. numero 7.* docet, Mediolanensem transeuntem per oppidum, vbi viget ius commune, breui reuerfurus in patriam, posse vesci carnibus quatuor primis diebus Quadragesimæ, quod est privilegium locale Mediolani. Hic autem *in 4. distinctione 15. disputacione 8. post 6. conclusionem* docet, Castellanum per Lusitaniam transeuntem cibari posse animalium intestinis ex more patriæ, quamvis id Lusitanis non permittatur. Et ratio horum omnium est; quia breui reuerfurus non dicitur abesse, sed adesse. *postliminij, §. capitius, & alibi, & ex Tridentino sess. 23. cap. 4.* Sicut è contra, qui breui residet in loco, non dicitur moraliter in eo esse. *l. questum, §. fin. ff. de legat. 3. part. 5. trac. 14. res. 20.* † Quamvis *par. 4. trac. 4. res. 190.* de probabilitate huius opinionis dubitauerit †.

72 Probabilius est, lacticia in ieiunij Iubilæi, voti, &c. extra Quadragesimam edi posse sine Bulla, vt inuenies infra V. Ieiunium à num. 54. Sed posita contraria sententia Nauarri *lib. 3. cons. 4. vel 5.* certum est, talia ieiunia impleri posse edendo lacticia per Bullam, quia sic impleri possunt ieiun.

Dispensatus ad carnes tenetur ieiunare.  
Non qui propter infirmitatem.

Non potest commodi piscer nisi in leuissima quantitate.

Comedens carnes pluries in die ieiunij vnum tantum peccatum committit.

Sanis concedit Bulla oua, & lacticia in Quadragesima.

Dummodo maneat in Regnis Hispan.

Imò probabilitas etiam, si incola Hispaniarum, &c. a libi maneat, breui in patriam reuerfuri.

Si lacticia prohibita sunt in ieiunij Iubilæi, Vigiliarum, &c. comedi possunt cum Bulla.

De Regularibus ac  
Presbyteria sacula-  
ribus in Dominicis  
Quadragesimis.

ieiunia Quadragesimæ. Ita Sanchez *summ. tom. 1. lib. 4. cap. 11. num. 49. par. 1. r. 11. r. 3.* Probabile item est, Regulares, & saculares Presbyteros non posse cum Bulla comedere laetitia in Dominicis Quadragesimæ, vt tenet Vega *tom. 1. c. 14. caf. 29.* & declarauit Summus Pontifex apud Rodriguez. Sed etiam probabile est, posse, vt tenet Llamas *par. 3. c. 5. §. 26.* Quia in iure communi dies Domini non appellantur dies quadragesimalis. *par. 1. r. 11. r. 5. & magis absolute. p. 5. r. 14. r. 13. §. Et tandem.*

**BULLA CRUCIATAE,**

*Quoad Reliqua Præuilegia.*

Per Bullam eligi potest Sacerdos, qui communionem, in Paschate, & Extremam vnctionem ministret.

73. **C**oncedit item Bulla Cruciatæ, vt illam suscipiens eligere possit Sacerdotem, non solum cum quo confiteatur, sed etiam a quo Sacram Communionem extra Pascha, & Extremam Vnctionem recipiat. Nam id expressè habetur in ea. Ita contra Suarez in 3. *par. tom. 3. disputatio 72. sect. 4.* & Nugnum in 3. *par. tom. 1. quæst. 2. artic. 3.* Vasquez in 3. *par. tom. 3. disput. 2. §. 9. cap. 5. num. 47.* qui verba Bullæ circa hæc præuilegium adducit. *par. 1. tract. 1. l. r. 10.*

Et quidem Communionem etiam priuato Oratorio.

74. Imò in die Paschatis potest, qui habet Bullam communicare in priuato Oratorio. Nam Summus Pontifex in illa clausula, *exceptio die Paschatis* excipit Communionem Paschalem formaliter, id est illam, quæ fit ad implendum præceptum: unde, qui præceptum impleuit, aut implere vult post Pascha, potest in die Paschæ in priuato Oratorio communicare. Ita Suarez in 3. *quæst. 2. artic. 3. disput. 72.* contra Trullench. in *expl. Bull. lib. 1. §. 3. dub. 7. num. 9. par. 4. r. 4. r. 8 r.*

Habens Bullam potest uia cum familia audire Sacrum, vel celebrare tempore interdicti in Ecclesia, vel Oratorio priuato.

75. **C**onceditur etiam, vt tempore interdicti habens Bullam uia cum familia audire possit Sacrum in Ecclesia aut Oratorio priuato, & si est Sacerdos, celebrare. Nisi interdictum per ipsum inceperit, aut perueueret. **P**ortò, quia hoc est præuilegium, non tenetur habens Bullam tempore interdicti audire Sacrum: quia nemo tenetur vt præuilegio sibi concessio, aliis non esset præuilegium sed onus. Ita Auila de *cons. par. 5. disput. 4. sect. 2. dub. 6.* contra Bonacina de *cons. disp. 5. punct. 4. num. 2. par. 1. trac. 1. r. 1. r. 2. & par. 4. trac. 4. r. 10.* Sed, stando in prima opinione, quod teneatur audiens Sacrum tempore interdicti teneat aliquas preces Deo fundere pro uisione Principum Christianorum contra infideles, & impetratione uictoria contra eosdem. Et hoc sub ueniali. Ita Villalobos *tom. 1. r. 27. claus. 4. num. 13. par. 1. r. 1. r. 2. §. Hoc unum.*

Sed non propterea tenetur in festo Sacrum audire.

Et præuilegium Oratorij ualeat multo magis extra interdictum.

76. Licentia prædicta audiendi, aut celebrandi Missam in Oratorij priuatis per Bullam concessa est pro toto tempore. Apposita autem est clausula *tempore interdicti*, quia pro hoc tempore erat maior difficultas. Igitur per Bullam in Oratorij celebrari potest etiam in diebus Paschæ Resurrectionis, Pentecostes, & in alijs solemnitatibus, quæ in concessione Oratorij excipiuntur. Quia Bulla Cruciatæ ampliatur talem concessionem, cum nullam exceptionem contineat. Ita Rodriguez in *Addit. ad Bull. §. 5. num. 1. par. 4. trac. 4. r. 76.*

Domine uero familia, ueniat consanguinei utriusque lineæ, fratres, & domestici.

77. Nomine familia, cum qua habens Bullam audire potest Sacrum tempore interdicti, intelliguntur consanguinei usque ad quartum gradum in linea recta, quam transuersali, uxor, famuli, & famulæ, ac domestici omnes quos omnes absente domino sacrum audire posse probabile est. **U**t dicitur contra Rodriguez in *Bull. §. 5. num. 5.* Oratorium autem debet esse

Quos aliquis uocare posse sacrum inter esse absente domino.

Episcopo approbatur, quicumque ille sit; & si sit idoneum, ac dectus, & Episcopus approbare nolle, possit nihilominus in eo celebrari, quia talem licentiam iuste petitam, & iniuste negatam censetur concedere Papa, & Episcopus ad idoneum Oratorium approbandum compelli possit. Ita Cruz in Bull. disp. 1. c. 5. dub. 1. num. 4. p. 5. tr. 20. re. 75.

Oratorium Verò approbandum ab Episcopo, sed sufficit licentia iuste petita, & non licentia.

BULLA CRUCIATA.

Quoad Susceptionem.

78 Quando quis suscipit Bullam, non oportet esse in gratia, etiam quoad consequendas indulgentias: quia illud verbum *congruis*, quod in Bulla Latina ponitur, refertur ad instans consequenda Indulgentia non ad tempus susceptionis. Ita Villalobos tom. 1. tr. 27. in tit. num. 3. contra Caietanum de Indulg. tr. 1. q. 2. p. 1. tr. 11. ref. 6.

Qui suscipit Bullam non tenetur esse in gratia, dum suscipit.

79 Si aliquis accipiat Bullam pro amico, & faciat inscribi illius nomen, potest amicus non acceptare pro se, & nomen suum tollere, ac alteri applicare. Ita Villalobos tom. 1. tr. 27. claus. 4. num. 23. pars 1. tr. 11. ref. 95. & in Ad. di. par. 3. ref. 22. Non tamen potest illam alteri applicare, qui semel applicavit vni. Ita Vega tom. 2. c. 7. cas. 26. Non oportet autem, quod suscipientis Bullam sit nomen inscriptum in illa. Ita Henriquez lib. 7. c. 20. n. 5. p. 1. tr. 11. ref. 95. a 5. Notandum.

Bullam suo nomine acceptam ab amico potest, quibus alteri applicare.

Sed, qui applicavit vni non potest alteri.

80 Accipiens Bullam tenetur adhibere diligentiam medioctrem, ut integra per totum annum seruetur. Si verò sine culpa perdat, aut comburatur, hoc non obstante, potest quis illa frui. Quia non debet esse maior obligatio in hac parte, quam in alijs rebus. Ita Acosta in Bull. q. 12. & alij. Sed ex verbis Bullae contrarium dicendum apparet. *ib. d. in fine.*

Bulla absque negligentia amissa, & c. hac valet.

81 Qui scit, patrem vel amicum singulis annis sibi Bullam sumere, ait Rodriquez in Bull. §. 12. non posse ea vti, antequam pater, vel amicus eum de Bullae susceptione certum faciat, quia in rem tam ardua non sufficit presumptio. Sed contra arguitur Henrriquez, *quod Villalobos, ubi infra est probabilis, & tuta in praxi.* Quia sufficit hac certitudo moralis. Imò Villalobos tom. 1. trac. 7. claus. 12. num. 25. idem dicendum asserit, si qui amicus fidelis, dum à loco Bullae recedit, promittat, se illi accepturum statim, ac publicare. p. 1. tr. 11. ref. 95.

Probabile est, val posse Bulla, qui prudenter iudicat sibi ab amico susceptam.

82. Vitor Rodriguez in Bull. §. 1. in Ad. di. dub. 7. docere, quoad valet Bulla suscepta ex pecunijs ablatis, furtivis, &c. Sed dicendum, quod valet, si illam sumat meretricis de qua est scriptum; quia haec turpiter peccat, & at trahere non sumit turpiter scriptis. Minime verò de pecunijs ablati, &c. Quia Pontifex vult, hanc elemosinam soluendam esse ex proprijs facultatibus. Ita Acosta in Bull. Can. q. 12. p. 1. tr. 11. ref. 101.

Bullam accipere potest meretrix ex quaestua turpi. Non autem fur factus.

83. Elemosina pro Bulla danda est, quae vnicuique praescribitur. Praescribitur autem Principibus, & Dominis vassallorum Consiliarijs regijs, & maioribus Commendatarijs, ut solvant octo drachmas, seu decem tarenos. Quam etiam summam solvere debent eorum uxores, etiam si non habeant bonorum administrationem. Viventibus tamen maritis, nam illis defunctis, si non marientur, nec usufructuarie talium bonorum, licet vicercentur Comitibus, & Marchionibus non tenentur ad hanc taxam. Sicut nec filij familias, qui licet sine proprietate, non sunt tamen vassalli, & filij dicuntur bonorum. Item nec titulares suorum cognoscunt sine vassallij. Ita Trullench in Bull. h. 1. §. 3. dub. 1. n. num. 12. Princeps verò, & c. tenentur hanc

Principes, & similes in taxa commissarii nominari debent. Solvere pro qualibet Bulla decem tarenos. Si uxores maritis viventibus. Non autem usufructuarie, sicut nec eorum filij, dum usufructu non gaudent.

hanc summam maiorem soluere, non solum in prima, sed etiam in secunda Bulla, si illam accipiant. Ita etiam Trullench *ibidem contra Henriquez lib. 7. cap. 20. num. 3. par. 5. tr. 13. ref. 53.*

BULLA CRUCIATAE,

Quoad Durationem.

Bulla durat ab vna publicatione in aliam.

Et, secundum Henriquez. In magna Ciuitate aliquid plus.

Si noua Bulla infra annum publicetur probabile est, priorem non extingui.

Confessio cepta tempore Bullae absolui potest post illam.

84 Satis probabiliter docet Henriquez *lib. 7. cap. 20. num. 2.* contra Rodriguez *in Bull. §. 1. num. 2.* annum Cruciatæ computandum esse more Ecclesiastico ab vna publicatione in aliam, ita vt si transacto anno a prima publicatione ad huc secunda non publicetur, prima interim valeat. *par. 2. tr. 11. ref. 91.* Addit Henriquez *lib. 2. cap. 19. num. 2. in Gloss. lit. Q.* quod in magna ciuitate non tenetur quis suscipere nouam Bullam primo die publicationis, sed potest eius priuilegijs vii virtute precedentis, & nouam intra tres dies, aut Hebdomadam recipere. Vide Sancium *in select. disp. 35. num. 5. par. 1. trac. 11. ref. 92.*

85 Si ante annum elapsus noua Bulla publicetur, ait Gomez *expl. Bull. claus. 5. num. 1.* priorem extingui. Sed Rodriguez *in Bull. §. 5. num. 2.* probabiliter contrarium docet, addens talem publicationem fore contra mentem Papæ, & Regis, vnde, si fieret, aduertendum esse è suggestis, quod Bulla præterita non antiquatur vsque ad talem diem. *par. 1. tr. 11. ref. 93.*

86 Si confessio incipiat tempore durationis Bullæ, prosequi potest transacta illa, etiam quoad absolutionem reseruatorum, & censurarum. Ita Rodriguez *§. 5. num. 2. par. 1. trac. 11. ref. 94.* Idem dictum est supra de commutatione votorum, *num. 64.*

BULLA CRUCIATAE.

Quae Priuilegia suspendit.

Bulla Cruciatæ suspendit omnia priuilegia, præter priuilegia Mendicantium quoad eos fratres. Ac etiam Indulgentias eorum.

Vbi nomine Mendicantium Henriquez ait, non venire alios Regulares communicantes. Villalobos ait, venire.

87 BULLA Cruciatæ suspendit omnia priuilegia, & Indulgentias, præter priuilegia Regularium Mendicantium quoad ipsos Regulares tantum. Nomine vero facultatem, & priuilegium Regularium quæ excipiuntur per Bullam, Acofia *in expl. Bull. quest. 108.* ait non venire eorum Indulgentias, & consequenter Indulgentias Regularium etiam quoad ipsos per Bullam suspendi. Sed contrarium tenendum cum Nugno *in 3. par. tom. 2. de Bull. §. 14. & exceptionem extendi ad omnia concessa in Bulla. par. 1. tr. 11. ref. 88.*

88 Nomine Mendicantium, quorum priuilegia, vt dictum est, non suspenduntur in Bulla, docet Henriquez *lib. 7. cap. 22. num. 4. in gl. lit. T.* non includi alios Religiosos non Mendicantes, ideoque eos non posse hæc clausula gaudere, etiam per communicationem priuilegiorum. In qua opinione talium Religionum Prælati non possunt absolere suos subditos, a casibus reseruatjs Sedi Apostolicæ, & eorum subditi eligere possent, virtute Bullæ Confessarium extra Religionem pro reseruatjs, quia priuilegium quod Regulares non eligant Confessarium extra Ordinem concessum est Prælati Mendicantium. Sed Villalobos, *tom. 1. trac. 27. claus. 12. num. 11.* clausulam prædictam extendit etiam ad Ordines non Mendicantium, qui cum Men-



Mendicantibus in priuilegijs communicant. Nam si in alijs communicant, cur non etiam in hoc? p. 1. r. 11. ref. 89. Aduerte etiam sub nomine fratrum in illa clausula Bullæ, quoad eorum fratres tantum, intelligi etiam Nouitios, & Moniales. Ita Nugn. in 3. p. 1. 2. de Bul. §. 14. Ibid. in fine. Tr. ref. 8. in fine.

Nomine verò fratrum veniunt etiam Nouitij, & Moniales.

89 Priuilegia verò Regularium commutandi vota, absoluedi à referuatis, &c. purat Trullench in Bull. lib. 1. qu. 9. cap. 3. dub. 3. num. 8. suspendi per Bullam. Quia per illam suspenduntur omnia priuilegia concessa tam singularibus personis, quam monasterijs, & locis pijs, exceptis priuilegijs concessis Mendicantibus quoad eorum fratres tantum, quæ clausula frustratoria esset, si Regulares vti illis possent etiam quoad laicos. Sed tenendum est contrarium cum Rodriq. apud ipsum ibid. & Villalobos. tom. 1. trac. 27. claus. 9. num. 6. 7. 21. Quia cum Regularium priuilegia sint fauorabilia, & concessa toti Religioni, non autem peculiaribus personis, aut monasterijs, non suspenduntur per clausulas generales, sed debent expressè suspendi. par. 1. r. 11. ref. 100. & in Add. par. 3. ref. 23.

Nomine item (priuilegij) intelliguntur etiam excepta priuilegia dispensandi ad debitum, & commutandi vota.

90 Altaria priuilegiata sita in Ecclesijs Regularium probabile est suspendi per Bullam, etiam quoad Missam celebrandam pro Regulari defuncto, vt docet Villalobos, tom. 2. r. 27. claus. 12. num. 3. p. 1. r. 11. ref. 86. Sed probabile etiam est, non suspendi, neque pro defunctis secularibus, vt docet Trullench in Bull. lib. 1. q. 9. cap. 3. dub. 4. num. 3. Quia Pontifex censetur solum suspendere Indulgentias concessas pro viujs, ne tam pium opus disturbetur, nam Indulgentia pro defunctis concessa parum impedit Bullæ acceptationem, cum ipsis non proffit, nisi per Bullam. Adde, quod in suspensione generali Indulgentiarum non suspenduntur Indulgentiæ pro defunctis concessæ, nisi de eis fiat expressa mentio, quæ in Bulla non efficitur. Et ita docet Carillo in exp. Bull. defunct. par. 2. c. 9. in Addit. p. 3. ref. 21.

Altaria priuilegiata Regularium probabile est non suspendi pro defunctis secularibus.

91 Bulla non suspendit priuilegia concessa in iure communi, neque approbata vsu toleratæ consuetudinis. Quia hæc non exprimit, Et ideo possunt Regulares vti priuilegio celebrandi tempore interdicti in aliquibus festiuitatibus, & ad officia diuina ac recipienda Sacramenta omnes admittente. Ita Villalobos tom. 1. r. 27. claus. 12. n. 7. p. 1. r. 11. ref. 87.

Bulla non suspendit priuilegia concessa in iure communi, vel approbata per antiquam consuetudinem.

92 † Indulgentiæ, quas Commissarius Cruciatæ suspendit, publicari possunt de eius licentia, acquirendæ, tamen ab habentibus Cruciatam. Sed in hæc licentiæ nec ipse, nec eius Notarius, possunt aliquid accipere vel iure laboris. Vide V. Commissarius Cruciatæ, num. 5. †

Et indulgentiæ, quæ suspendit, publicari possunt cum licentia Commissarij, & accipi cum Bulla.

**BULLA CRUCIATÆ,**

*Quoad alia.*

93 **BULLA** Cruciatæ, quoad facultatem absolui à referuatis in ipsa non suspenditur per Bullam Cœnæ. Vide V. Bulla Cœnæ, num. 37. Item non suspenditur per Iubilæum anni sancti. Ita Rodriquez in Bull. §. 12. dub. 6. num. 8. afferens pro hac sententia declarationem Clem. VIII. in Iubilæo anni 1600. sicut etiam declarauit S. D. N. Urbanus VIII. pro Iubilæo anni 1625. vt testatus est vir fide dignus. Ratio autem est, quia Bulla est concessa per modum contractus, per Iubilæum verò non reuocantur priuilegia concessa in formam contractus. Sed Nauart. not. 33. num. 3. & alij contrarium docent. p. 1. r. 11. ref. 97.

Bulla Cruciatæ non suspenditur per Bullam Cœnæ. Nec per Iubilæum anni sancti.

4 Priuilegijs Bullæ potest quis vti extra Regna Hispaniæ, vbi Bulla non publicatur: & sic sumens Bullam in Sicilia, si postea Romam petat, potest

Bullæ priuilegia vti quis potest extra Regna Hispaniarum.

Excipe esum ouorum. vt sup.n.70.

potest sibi Confessarium eligere, & cum illo à referuatis absolui. Excipe ta-  
men priuilegium edendi carnes & lacticia: nam hoc conceditur tantum  
commorantibus in Regnis Hispaniarum. Ita Villalobos. tom. 1. tractu. 27. in  
tit. num. 3. par. 1. tr. 11. resol. 1. & par. 9. trac. 6. ref. 10.

Bullæ priuilegia fa-  
uorabilia. & idem  
amplianda.

95 Bullæ priuilegia sunt fauorabilia, ac proindē amplianda. Quia sunt  
beneficium Principis, sine alicuius præiudicio. Sunt opus liberalitatis, cle-  
mentia:, &c. Et tandem ordinantur ad publicam Ecclesiæ necessitatem  
subleuandam. Ita Suarez: de relig. tom. 2. lib. 6. cap. 16. num. 3. contra Sanchez  
de matrim. tom. 3. lib. 8. disp. 2. num. 7. par. 1. tr. 11. ref. 98.

CALIX.

Calix debet esse  
consecratus, sed quo  
modo?

† CALIX debet esse consecratus. † Et quidem consecratus rema-  
net, si in illo non consecrato aliquis ignoranter celebret. Nec  
iterum consecrari debet, si, vsu aurum amittens, iterum deauratur. Vi-  
de v. Vasa sacra.

CAMBIVM.

Cambium quid est &  
quotuplex?

† C A M B I V M est permutatio negotiaria: numifinatis pro  
mismate. Eius quatuor sunt species. Cambium per minutum,  
cambium siccum, cambium per litteras, & cambium reale. Circa cam-  
bium per litteras. †

Cambium (con la-  
coris) an licitum?

2. Frequens est hodie cambium, vulgo dictum *colla ricorsa*, in quo procu-  
rator campforis respondet pro campfario cum pecunijs ipsius campforis.  
Illius praxim inuenies apud Salonium *de iustit. to. 2. q. 4. art. 2. contr. 12*. Põ-  
rò hoc cambium Sorus *de iustit. lib. 6. q. 10. art. 1. & q. 13. art. 1*, & alij vocant  
vsurarium: Quia in vero cambio, sicut interueniunt diuersi dominij: ita in-  
teruenire debet diuersa pecunia: nam pecunia vnius personæ non sufficit  
propriè commutari cum pecunia eiusdem, sed alterius: in hoc autem cam-  
bio tota pecunia quæ datur & accipitur, est pecunia ipsius campforis. De-  
inde, procurator campforis, censetur eadem persona cum campfore, & sic  
non potest inter ipsos intercedere solutio, nisi fictitia. Hæc opinio est pro-  
babilior. Sed contraria Saloni *vbi supra*, & aliorum est etiam probabilis. Fa-  
uet enim illi declaratio Cardinalium apud ipsos, & fauere videtur. Bulla  
Pij V. ad Boutonienses, in qua cambia absolute conceduntur absque vlla di-  
stinctione personarum, & pecuniarum. Probatur etiam rationibus. Tum quia solu-  
tio pecuniarum fit quidem in loco, vbi recepta est, sed non virtute primi cam-  
bij, (Hoc enim finitum est in loco nundinarum per solutionem factam à  
procuratore campforis pro campfario.) Sed virtute secundij cambij celebrati  
in loco nundinarum per missionem aliarum litterarum. Tum, quia procu-  
rator campforis ex sua, vel aliena pecunia licite potest respondere: pro cam-  
pfario de mandato ipsius campforis, vnde, & poterit cum pecunia ipsius ca-  
mpforis, quia in contractibus ciuilibus quidquid possumus per alios, possumus  
etiam per nosmetipsos. Et tandem, quia in hoc cambio campfarius nullum  
interesse patitur, imò acquirit facilitatem in habenda pecunia, & liberatur  
ab onere querendi alium, qui soluat. Ad argumenta contraria respondet  
probabiliter auctor *consil. 3. r. inter consilia. Nauar. 1. 2. lib. 5. tit. de vsuris*. Nam  
non est inconueniens, quòd procurator campforis sit etiam procurator cam-  
pfarij, & gerat vicem duorum, vt passim habent in iure, & late probat Mol-  
telius *tom. 2. tract. 12. cap. 7. num. 51*. Itaque idem procurator, vt campfarius  
soluit,

Part negativæ pro-  
babilior.

Sed affirmatiua etiam  
probabilis.

solvit, & vt campfor solutionem acceptat. Pecunia verò ratione secundi cambij fit pecunia campfarij, ac proindè licitè solui potest campfori pro primo cambio. par. 1. tr. 8. ref. 1. Estque hoc cambium iustum etiam in foro fori, & talis campfor non debet puniri tamquam vsurarius. Ita contra Lessium lib. 2. cap. 23. dub. 7. num. 72. Salvatore contin. camb. par. 2. num. 8. qui citat Rotam Romanam, & aliàs. p. 1. tr. 8. ref. 13.

Etiam pro foro exteriori.

3 Cambium *colla ricorsa* non differt substantialiter à cambio *colle continuationi*, sed tantum accidentaliter, eo quòd cambium continuationum reducitur ad duas personas, cambium verò recursæ ad tres. In reliquis conveniunt. Nam cambia continuationum sunt cambia reiterata, seu novæ emptiones, & venditiones, sub iisdem iustitiæ regulis, quas cambium recursæ requirit. Ita Filiuc. tom. 2. tr. 3. p. 2. c. 11. n. 489. p. 1. tr. 8. ref. 2.

Nec differt essentialiter à cambio (colle continuationi.)

4 Hoc vtrumque cambium, continuationum, & recursæ licitè exercetur etiam à personis privatis, mulieribus, &c. Ita Naldus sum. v. cambium, num. 6. Ratio est, quia recambia seu continuationes non sunt licitæ ratione tantum lucri cessantis, vel damni emergentis, vt docet Filiuc. tom. 2. tractat. 5. p. 2. c. 10. num. 471. sed etiam ratione emptionis, & venditionis, vt docet Scortia in Bull. Pont. epist. 107 theor. 289. Est enim cambium semper emptio & venditio scutorum de marca tamquam mercis: & in recambijs augetur fors ex lucro præcedenti. par. 1. tr. 8. ref. 2. & 5. Neque respondens seu procurator debet esse mercator, dummodo præstet omnia essentia cambij, litteras, &c. Ita Salvatore de contin. camb. p. 5. num. 23. *ibid.* ref. 3.

Et vtrumq; exerceri potest à mulieribus, & personis privatis.

5 Pro cambiorum provisione debetur tertia pars scuti pro singulis centenarijs secundum pecuniam, de qua cambium solvitur. Et hoc ex immemorabili mercatorum consuetudine. Ita Boninsignius de camb. cap. 7 par. 1. tractat. 8. resolut. 6.

Qualis etiam pars debet respondens.

6 Sed an tertia pars pro centenario iuste accipiatur etiam in recambijs, & continuationibus? Respondent aliqui affirmatiue, innixi consuetudini mercatorum. Nam, vt aduertit Boninsignius de camb. cap. 7. num. 23. de iustitia vel iniustitia provisionum huiusmodi, communi mercatorum arbitrio standum est.

Pro cambiorum provisione debetur tertia pars scuti pro singulis centenarijs.

Alij negatiue respondent cum Maldero in 2. 2. tractat. 5. cap. 4. dub. 7. quia putant, provisiones deberi pro labore, qui non est æqualis in cambijs realibus, & in recambijs. Sed posset quis respondere, consuetudinem habentem vim legis determinasse provisiones cambiorum, considerato labore in genere. Deinde, quia licet campiores in recambijs non laborent, vt in cambijs realibus, tamen ipsi vellent laborare, & lucrari, & ex culpa campfariorum non laborant in cambijs realibus, & sumunt provisiones, ac proindè possunt ab illis integras provisiones accipere. Et sic Filiucius tom. 2. tract. 3. p. 2. c. 10. num. 471. ait, posse in recambijs integras provisiones recipi, non ratione laboris, sed lucri cessantis. (Scortia verò in Bull. Pont. epist. 107. theor. 289. eas iustificat ex eo, quòd recambia sunt novæ emptiones, & venditiones. p. 1. tr. 8. ref. 8.)

Sed an etiam in recambijs? Quidam affirmant.

Alij dicunt, integras provisiones deberi ratione periculi amittendi forem principalem. Nam, vt ait Salvatore de contin. camb. p. 5. num. 45. campfarius, qui pro solutione cambij videtur bonus solutos, in recambijs post aliquot annos deficere potest, dum interim alieno ære grauatur. Sed contra hanc responsum adest validissimum argumentum, Quia scilicet, cum pericula non sint æqualia, æquales provisiones ab omnibus non iuste sumuntur. At huic quoque argumento respondet Scaccia de commerc. §. 3. Gloss. 3. num. 12. qualitatem periculi esse incertam, cum quandoque plus periculi lateat, quam timeatur, cum igitur lex conscientiæ debeat esse de re possibili, & impossibile sit, qualitates, & quantitates periculi minutatim cogno-

Alij negant.

Sed qui affirmant diuersimodè sequuntur. Illi quidam ratione laboris.

Hi ratione lucri cessantis.

Alij ratione periculi.

gno-

Etiam, cum adfunt pignora, & fideiuffores.

gnoscere: æquale pretium, quod in ueterata consuetudo (considerato periculo in uniuersum) statuit, iustum esse. Atque hoc etiam procedere, quando campfores recipiunt fideiuffores & pignora. Nam & fideiuffor potest esse ære alieno grauatius, & pignus obligatum anterioribus creditoribus: atque adeo in hoc casu non euacuatur periculum. Sed adhuc restat aliud argumentum: Nam, cum periculum sit agentium, prouisiones deberentur agentibus, non campforibus. Sed responderi etiam potest, agentes omnia efficere cum periculo campforum, vulgò *sepra di loro*: & sic campfores ratione periculi prouisiones integras sumere.

Sed ipse consulerem ne integrum interesse sumatur.

Quæ omnia disputationis causa dicta sint. Nam ipse consulerem, ut campfores in recambijs non sumant integrum interesse, sed pactum efficiant, ut interesse non excedat certam summam sibi benè visam. Quam summam quando interesse cambij non excederet (quod raro contingit) consulant peritos Confessarios, & viros expertos. *p. 1. tr. 8. ref. 7.*

Sed an recipi possint duplicata, quando campfor agit negotia, quæ competetis dampnatio?

7 In casu, quo campfor soluit sibi ipsi pro campfario de illius mandato, ipseque rationes accipit, librum tenet, & alia negotia peragit campfario incompetencia, aliqui putant, sumi posse duas prouisiones vnam in loco cambij, aliam in nundinis. Nam, sicut, si debitor mandaret alicui tertio, cambiam sumere, pro se soluere, &c. deberetur huic vna prouisio ratione laboris, & obligationis quam in cambio contraheret, ita hæc secunda prouisio debetur campfario, cui campfarius hoc mandat, & per quem à laboribus eximitur. Ita Scaccia *de commerc. §. 3. gl. 3. n. 15. p. 1. tr. 8. ref. 9.*

Maior prouisio debetur in cambio maiori.

8 Maior prouisio debetur pro cambio magno, quam pro paruo. Et sic Scaccia *ibidem numero 475.* & alij absolute dicunt, deberi mercatoribus pro singulis centenis tertiam partem: Tum quia secundum aliquos prouisio debetur ratione periculi, quod in cambio maiori est maius. Tum etiam, quia, si deberetur ratione laboris, qui est æqualis: adhuc Notarij recipiunt diuersum stipendium in scripturis æqualis laboris, eo quod continent diuersam pecuniarum summam. Et Sartores maius stipendium sumunt in conficienda veste aurea, ac in serica, & tamen labor est æqualis. *p. 1. tr. 8. ref. 10.*

Cum campfarius differt soluere, probabile est campfore posse adijcere prouisiones sorti principali.

9 Quando campfarius differt solutionem prouisionis, probabilis est sententia Lessij *lib. 2. cap. 23. dub. 6. numero 85.* contra Narbonam *in 3. par. Recopil. lib. 5. t. 1. 18. l. 13. gloss. 2. numero 32.* quod possit campfor illas adijcere sorti principali, & cambium augere. Quia campfores moraliter certi sunt, se illud lucrum potuisse statim ad cambium dare, & per illud lucrari, quod lucrum iam cessat. Sed Scortia *in Bull. Pontif. epit. 107. theorem. 289.* id concedit, quia recambium est nouus contractus emptionis, & venditionis. *par. 1. trac. 8. resol. 11.*

Quam non tenetur campfor acceptare sine prouisionibus.

10 Potest licite campfor non acceptare solutionem fortis, nisi simul solvantur interesse. Et sic, si cui debentur decem pro sorte, & tria pro interesse, si tria soluantur, non tenetur illa minuere de sorte, sed potest accipere pro interesse. Rationes huius sententiæ inuenies apud Malderum *in 2.2. trac. 5. cap. 4. dub. 10. p. 1. tr. 8. ref. 12.*

Campfor, qui bona fide dat pecuniam Panormi soluendam Messanzæ, putans, campfarium.

11 Probabile est, campforem, qui bona fide dedit pecuniam ad cambium Petro soluendam Messanzæ, existimans, ipsum habere in tali loco pecuniam, si comperiat postea non habere, non posse ordinarium lucrum ab illo exigere, sed tantum damnum emergens, aut lucrum cessans. Quia Petrus fidei, & sine animo obligandi promittit, & sic non tenetur ad aliud. Ita Salas *de camb. dub. 15. num. 2.* Sed contraria sententiæ Molinæ *de iustit. tom. 2. trac. 2. disp. 404. num. 7.* est probabilior. Quia, cum campfor bona fide contractum ex parte sua impleuerit, tenetur quoque Petrus ex parte sua implere, quantum potest, vel soluere, quantum campfori interest, cum impleri, alioqui contractus semper paterent fraudibus. *p. 1. tr. 8. ref. 14.*

Se illam Messanzæ habere, potest nihilominus certior factus ordinarium lucrum accipere.

12 Pius V. in Bulla prohibet pactum de certo ac determinato interesse in cambijs à principio. Sed, quia hæc prohibitio fundatur in præsumptione fraudis vsurariæ, si tale pactum fiat, tenet in conscientia, dummodo moraliter constet, iustum esse. Ita Lessius *lib. 2. cap. 23. dub. 11. num. 90* contra Fillium *tom. 2. tr. 35. par. 2. c. 7. n. 424*. Neque in hoc casu campfor peccat. Quia, cessante fraude, quam dicta Bulla præsumit, etiam in particulari, cessat prohibitio. Ita Granado *in p. 2. contr. 7. par. 2. tr. 3. disp. 15. sect. 2.* contra Rebellium *p. 2. li. 1. q. 3. num. 5. p. 1. tr. 8. ref. 15.*

Pactum de certo interesse in cambijs solvendo, si iustum fuerit tenet in conscientia.

13 Probabile est cambium esse licitum, quod dirigitur ad locum ubi campforius nec ullam pecuniam, nec fidem, nec respondentem aut procuratorem habet, sed campfor suum factorem, qui pro illo respondeat, & soluat ex pecunijs ipsiusmet campforis; & postea eandem pecuniam per aliud cambiū remittat, ut ita fiat solutio utriusq; cambi; & interesse in loco, ubi primo fuit acceptus, sed si curiosus sis amice Lector lege totam resolutionem. *par. 9. tr. 8. ref. 67.*

C A P E L L A N V S.

1 AN Clericus in minoribus possit esse Capellanus, vide V. *Beneficium*, *num. 18. 19.* An possit disponere de bonis Capellaniæ ad libitum, vide V. *Elemosyna*, *num. 18.* An possit aliquo die infra annum non celebrare pro fundatore, sed pro se ipso, & quid si ægrotet: Et an celebrare possit per alium, vide V. *Missarum*, *a num. 13.*

2 Capellanus celebrare quotidie obligatus, & de cuius fundacione nullo modo constat, sed solum de celebratione quotidiana in tali Ecclesia, vel Altari cum stipendio conuenienti, supradictum Capellanum teneri applicare valorem Missæ pro anima fundatoris Capellaniæ. *p. 9. tr. 8. ref. 58. §. V. inde ex his, in fine.*

Capellanus tenetur applicare sacrificiū pro anima fundatoris.

3 Capellanus habens capellaniam cuius fructus, dempta elemosyna promissis ad quas tenetur, quando non suppeditant tertiam partem medicis sustentationis cuiuscumque vulgaris non tenetur ad horas Canonicas, sed supplere debet oratione, vel quid simile. *p. 9. tr. 6. ref. 8.*

Oratione vel alia opera tenetur supplere.

C A P I T V L V M

Sede Vacante.

1 Capitulum Sede Vacante succedit in omnibus pertinentibus ad iurisdictionem Episcopi, tam in spiritualibus, quam in temporalibus, nõ autem in collatione beneficiorum *par. 8. tr. 4. ref. 1.*

Capitulum Sede vacante succedit in omnibus, quæ Episcopi sunt.

2 Capitulum non succedit in iurisdictionem delegatā Episcopo cõmunis DD. & ex stylo Curia Rom. quæ nõquam dirigit dispensationes matrimoniales Cap. Sed. Vac. quamuis petatur, sed Episcopis viciniorib. *ibid. ref. 2.*

3 Capit. succedit in iurisdictione ordinaria, & etiam voluntaria Episcopi *ib. ref. 3.* non solum in eius morte sed in depositione succedit, in translatione ad aliam Ecclesiam, in captiuitate Infidelium, quia seruitus dicitur Mors. Si Episcopus esset in remotis partibus & moriatur eius Vicarius, cū absentia æquiparatur morti, vel eius presentia in breui haberi non poterit. *ib. ref. 4.* potest etiã dispensare super interstitijs quocumq; tempore infra annum, & idem potest eius Vicarius. Machad. & alij. *ibid. ref. 5.* potest dispensare cum illegitimis ad ordines Minores, & beneficium simplex, non autem eius Vicarius, nisi de speciali licentia capituli. *ibid. ref. 6.*

Succedit in iurisdictione etiam voluntaria.

In absentia captiuitate, &c.

Dispensat cum illegitimis.

Summa Diana.

G 4 Po-

Dispensat in omnibus in quibus potest Episcopus.

Aboluere nō potest ab hæresi occulta, potest in necessitate dispensare in casibus Pontificijs.

Attendendus est successor.

Potest interdicere.

Potest corrigere, & alia facere.

Visitare Diœcesim.

Non autem Monasteria exempta.

Potest visitati ab Episcopo futuro punire vicarium, & alios officiales à se factos, & alia facere.

Potest cognoscere causas seculares Episcopo debitas.

Et ferre cœsuras propter perperditas.

Aggrariare potest

Cognoscit in prima instantia causas.

4 Potest dispensare in omnibus, in quibus potest Episcopus, nō solum de iurisdictione ordinaria, & de iure communi generali, verum etiam de iure speciali gratiofo, vel privilegio, & hoc non de illo, quod est perpetuum, cum dat iurisdictionem ordinariam, nec concesso per decretum commune, quia per hoc potest dispensare, vel de cōmissione Pontificis corā DD. *ibid. ref. 7.*

5 Capitulum non potest absoluere ab Hæresi occulta, cum ad empta fuit talis facultas Episcopis per Bullam Cene, & quamquā illis non sit derogata, non tamen competit Capitulo. *ibid. resol. 8.* casu necessitatis potest dispensare in casibus Pontificijs, quando facillè Pontificem adire non potest, vel nuntium Apostolicum. *ibid. resol. 9.* Non potest tamen iudicare in causis pertinentibus ad Episcopum, tametſi succedat in exercitio iurisdictionis Episcopalis, nec etiam de rebus attinentibus ad iurisdictionem Episcopalem, sed attendendus est successor. *ref. 10.*

6 Vicarius seu Prouisor Episcopi, & Capit. S. Vacante possunt ferre cœsuras cum sit idem Tribunal Vicarij, & Episcopi, potest etiam ponere interdictionem tam locale, quam personale, & cum hoc potest Papa possunt Episcopi, & alij habentes potestatem Episcopalem sic etiam Cap. S. V. *ref. 11.*

7 Potest Capitulum S. V. absoluere ab excommunicatione tam à iure, quam ab homine, & pro percussione Clerici de qua potest Episcopus; Potest punire, deponere suspendere, & priuare beneficijs, & alia facere pertinentia ad correctionem, & etiam spectantia ad iurisdictionem Episcopi; similiter deputare Pœnitentiarios ad has cœsuras absoluendas, & alios casus, & Cœsuras Episcopo reseruatas. *Azor. ibid. ref. 12.*

7 Potest Capitulum S. V. visitare Diœcesim non solum quoad generalia verum etiam particularia crimina sub orta præcedenti diffamatione, saluo quod habeatur pro certo breuiter futurum esse nonū Episcopum, hoc limitatur à Rod. & alijs, similiter potest syndicare Vicarium defuncti Episcopi, sed in hoc seruanda est Prouinciæ consuetudo. *Solerz. ibid. ref. 13.*

8 Non potest Capitulum visitare Monasteria Monialium exempta nisi in casibus necessitatis, quando prouisor non potest dilari nec prolongari, in quibus potest Episcopus, & etiam egrediendi è Monasterio sub recto immediatè Apostolicæ Sedis, Moniales in casib. permissis à Pio V. Sanch. *ref. 14.*

9 Episcopi superueniens potest visitare Capitulum Sed. vac. eiusq; Vicarium syndicare, & compellere, & si delinquens reperiatur illum punire. Idem Cap. potest eius Vicarium punire post remotionem ab officio, & alios officiales à se factos, absq; tamen præiudicio futuri Episcopi, quia eos potest punire, & syndicare, quamuis à Capitulo fuerint absoluti. *ref. 15.*

10 Capit. Sed. Vac. potest exercere suam iurisdictionem tam in personas Ecclesiasticas, quam seculares quando Episcopus habet hanc potestatem in seculares, vt possit cognoscere causas motas inter seculares suæ Diœcesis. Merolla in criminalibus vero &c. in regularitatem per alios exercere faciat *Capit. final. ne Cler. ref. 16.* & Potest concedere monitoria ad reuelandum deperdita; vel scripturas sub pœna excommunicationis, cum hæc potestas competit Episcopo de iure ordinario *ref. 17.* quod competit Episcopo non solum de iure, sed de consuetudine competit & Capitulo Sed. vac. *ref. 18.*

11 Capitulum potest facere gratiam, cum sit de iurisdictionis ordinariæ facultate Episcopi siue iurdictio sit contentiosa, vel voluntaria, potest etiā dispensare, & remittere pœnas posita per Episcopum mortuum. *Vulpe. ref. 19.*

12 Potest Capitulum concedere licentiam clerico transeundi ad dignitatem Ecclesiasticam extra Diœcesim cum hæc non sit alienatio bonoru Episcopi sed personæ Molina. *ref. 20.* Potest cognoscere causas in prima instantia ita, vt nō possit alius iudex Rom. Curie cognoscere eas in prima instantia nec monitoria cōcedere ad extrahendas partes à suis domiciliis, quia Cap. *ref. 19.*

succedit in iurisdictione ordinaria in omnibus decretis, & dispositionibus loquentibus de ordinarijs. Thom. Sanch. *ref.* 21.

12 Cap. S. V. potest cognoscere causas matrimoniales in quib. potest Episcopus, cum non sit illi inferior, sed par potest, & statuta obligantia totam Diocesim, & habeant vim obligandi in perpetuum, etiam tempore Episcoporum successorum in Episcopatu, sicut potest facere Episcopus, sed successor potest ea reuocare sicut potest facta ab antecessore, sic etiam statutum factum à prædecessore in præiudicium successoris, est nullum. Molina *ref.* 22.

Causas matrimoniales.

Facta à Cap. possunt reuocari ab Episcopo.

14 Potest Cap. S. V. absoluerè à iuramento, cum sit de iure ordinario Episcopi. *ref.* 23. Potest compellere executores testamentorum, etiam contra negligentes procedere ad executionem illorum infra annum. Merol. potest eligere pauperes in quorum vñibus sunt relicta legata, vt distribuantur, quando non sunt dati executores vltimæ voluntatis, vel non curantes exequi, potest diem executionis prorogare; compellere Religiosos executores piam causam ad reddendas rationes, valet etiam Capit. Sed. Vac. hereditatem legatum adire quam tamen si Episcopus damnosam Ecclesiæ inuenerit beneficio restitutionis in integrum repudiabit, & eadem ratione potest transigere, & compromissum tacere. Azor. *ref.* 24.

Absoluti à iuramento, & compellit executores testamento m. & alia facere.

15 Non potest Cap. S. V. collationem facere præbendarum, aut beneficiorum eo tempore vacantia, cū sit ius ex consuetudine, vel ex privilegio solis Episcopi concessum, vel eorum Vicarijs, quib. Episcopi id simpliciter concesserint, & eadem ratione, non succedit capitulum in præsentatione sub electione spectante ad Episcopum, sed hoc intelligendum est de collationibus liberis, & merè voluntarijs, non de necessarijs, & debitis, quæ magis confirmationes, vel institutiones dicuntur, quales sunt omnes, quæ in Indiarum Ecclesijs fiunt, ad Regis nostri tamquam earum patroni, præsentationem; eas. n. Cap. S. V. vel per se ipsum, vel per Vicarium ad hoc nominatum beneficium potest, & æconomum illis præfigere, & quando collatio pertinet ad Episcopum, & Capitulum tunc Sed. Vac. potest illud conferre, & illius resignationem recipere, sic etiam succedit in potestate præsentandi, vel eligendi ad aliquod beneficium quodlibet ad vtrumque spectaret electio, vel præsentatio: potest similiter electos confirmare, & instituere præsentatos à patronis, sic etiam quando electio spectaret ad capitulum, & confirmatio ad Episcopum, Cap. Sed. Vac. duplici iure fungetur, quia eligit iure capitulari, & confirmabit iure Episcopali. *ibid.* *ref.* 25.

Prohibetur collatio præbendarum à præsentatio ad beneficia.

Multa circa beneficia spectantia.

16 Capitulum Sed. Vac. eas solas collationes necessarias facere possit in quibus nulla exercetur liberalitas, vt quando beneficia ex eorum institutione sunt debita certis personis, vt primogenito seniori familiæ fundatoris, vel quando ratione optionis debetur beneficium antiquiori optanti. *ibid.* *resolut.* 26.

Potest circa optionem

17 Certans inter se DD. posse, & non posse Cap. S. V. conferre beneficia, quæ alias de iure deuolutionis spectarent ad Episcopum, sed Diana adheret sententiæ negatiuæ, quam probat multis rationibus, quod spectant ad successorem Episcopum, & non ad Capitulum S. V. *ibid.* 27.

Iure deuolutionis spectans ad successorem.

18 Potest Cap. S. V. admittere resignationes beneficiorum, id vero Vicario Episcopi prohibuit abque speciale mandato. *ref.* 28. resignationes autem causa permutationis factas non potest recipere, nec etiam potest præsentare ad beneficium iuris patronatus Episcopo competens. *ibi.* *ref.* 29. Potest tamen conferre beneficia sibi, & Episcopo pertinentia, vt si vnus nollet alter possit conferre, & etiam electionem facere. *ib.* *ref.* 30. Potest vnire beneficia, quæ vnire potest Episcopus exceptis in casibus à iure expressis. *ibid.* *ref.* 31. commendare beneficia simplicia, & non curata ad tempus vsquequo prouideatur, etiam potest de idoneo beneficiato Sac. Congr. *ibid.* *ref.* 32.

Admittunt resignationes beneficiorum pro ibit Vicarijs Episcopi non actum causa permutationis.

Vnire beneficia.

Jurisdictione Vicarij cessat facta electione noui Episcopi.

19 Non obstante, quod non sint expeditæ litteræ secundæ Ecclesiæ ex noua collatione facta Episcopo in concistorio potest Cap. Sed. Vac. exercere iurisdictionem; sic etiam iurisdictione Vicarij cessat quamquam ignari de secunda prouisione. *ibidem res. 33.* Vnde potest etiam commutare vltimas voluntates in omnibus casibus in quibus iure ordinario potest Episcopus. *ibidem res. 34.*

Circa Indulgentias melius est committere alicui Episcopo.

20 Probabiliorem sententiam tenet Rodriq. quam sequitur Molina, & alij per multi, posse Cap. S. V. concedere Indulgentias cum sit actus iurisdictionis, sed Azor. tenet tutius esse, vt Cap. S. V. committat alicui Episcopo, vt tales Indulgentias concedat nomine ipsius capituli. *ibid. res. 35.*

Vicarius potest procedere contra hæreticos.

21 In tempore assignato octo dierum in quo à Capitulo prouideatur de Vicario totum Capitulum debet administrare. *ibid. res. 36.* Et in casibus contra hæreticos potest procedere Vicarius Cap. Sed. Vac. in quibus Episcopus de iure ordinario (non autem vt delegatus) potest vna cum inquisitoribus maximè in causis fidei. Farin. *ibid. res. 37.*

Notanda circa mobilia Episcopatus.

22 Capit. S. V. non potest absque auctoritate Papæ bona pertinentia Episcopatus tam mobilia, quàm non aliquo modo alienare, Episcopus electus, & confirmatus potest scindere, vel confirmare contractum de rebus alienatis, vel bene Ecclesiæ adeptis. *ibid. res. 38.*

Non potest concedere licentiam Monialibus exeundi è monasterio.

23 Stante declaratione S. Congreg. non potest Cap. S. V. concedere licentiam Monialibus exemptis, & immediatè Papæ subiectis exeundi è Monasterio, quamquam Episcopus possit in causis necessarijs. *ibid. res. 39.*

Clericum delinquentem potest punire.

24 Clericum delinquentem, & incorrigibilem malæ vitæ Cap. S. V. potest castigare, punire, & beneficio priuare, etiam si collatio pertinebat ad Episcopum. *ibid. res. 40.* Non potest Cap. S. V. concedere litteras dimissorias ad ordines suscipiendos nisi in casu alicuius beneficij Curati coarctati ad celebrandum, vel alicuius Capellaniq. institutæ cum tempore determinato ad ordinandum, aliter eam perdat, in alio tempore non nisi transacto anno, tamen infra annum potest facere celebrare ordinationem per alium Episcopum Sac. Congreg. notæ, quod litteræ concessæ post annum si Episcopus aduenit non expirant, &c. Vicarius Papæ potest eas concedere post Sedè Vacantem, cum de hoc non loquitur Concilium. *ibid. res. 41.*

Sed non potest concedere licentiam ad ordines.

25 Potest Cap. S. V. infra annum concedere testimoniales de vita, & moribus ordinando per breue Apostolicum ab alieno Episcopo extra Diæcesim in stylus modernus Curia Romanæ solet concedere, vt hæc litteræ dantur ab Episcopo viciniore simul cum Vicario. *ibid. res. 42.*

Varia circa litteras dimissorias.

Potest de vita, & moribus concedere testimoniales.

26 Cap. Sed. Vac. non potest concedere litteras dimissorias p̄o prima tonsura accipienda infra annum contra aliquos contrarium tenentes. *ibid. res. 43.* ordinatus autem infra annum per Cap. Sed. Vac. non amittit ipso iure priuilegium, nisi prius priuatur per Iudicem, vnde potest recipere beneficium Ecclesiasticum cum Concilium dicit Gaudeat *ib. 44.* Potest dispensare in omnibus votis, & iuramentis, in quibus potest Episcopus iure ordinatio *ibid. res. 45.*

Dispensat in votis, & iuramentis, in quibus potest Episcopus.

27 Cap. Sed. Vac. potest approbare confessarios per suum Vicarium cum fir vsus ordinarius receptus. *ibid. res. 46.* Potest etiam dispensare in petitione debiti, sicut etiam potest dispensare super illegitimis ad minores suscipiendos, & pro casibus referuatis absoluendis licentiam concedere. *ibidem res. 47.* Non potest reuocare licentias audiendi confessiones Regularibus concessas ab Episcopo mortuo, quamquam dicat non obstantibus priuilegijs, possunt vero ab Episcopo successore vocari ad nouum examen ita Bossius. *ibid. res. 48.*

Potest approbare confessarios.

28 Potest Cap. Sed. Vac. concedere licentiam assistendi Matrimonio, & etiam ingrediendi Monasteria Monialium. *ibidem res. 49.* Sed supprimere

Assistendi ad matrimonium.



metr canonicatum, etiam in casib. Episcopi concessis quod possit in sua  
Dicesi. Potest tamen creare Clericos saluaticos. *ibid. ref. 11.*

29 Non potest Cap. S. V. prouidere Penitentiarium Vacantem tunc tem-  
poris, quia pertinet ad successorem Episcopum, vel ad Papam. *ibid. ref. 12.*  
Potest tamen dare licentiam Nonitijs, dispensandi de bonis temporalib. per  
duos menses ante probationem: Et potest syndicare, & de delictis ingerere  
inquirere, & in specie simul. *ibid. ref. 13.*

De Nouitijs autem.

30 Potest Cap. Sed. Vac. concedere alicui volenti ædificare Ecclesiam  
ad acquirendum ius patronatus; non potest tamen præstare assensum do-  
nationi iuris patronatus, sed potest exigere charitativum subsidium, quoad  
collegium Canonicorum non potest statutum condere Sed. Vac. quo ta-  
le subsidium in futurum ex parte minuatur cum sit ius Episcopi. Bellarm.  
*ibidem resolut. 14.*

Concedit licentiam  
ædificandi Ecclesiã,  
& alia.

31 Ne creatione Vicarij. Cap. Sed. Vac. iuxta Concil. Trident. *sess. 24. cap.*  
*16. potest infra octo dies illos taxatos cap. per se administrare, & c. terminus*  
*dierum octo currit pro cap. à die scientiæ translationis Episcopi ad aliam*  
*Ecclesiam. ibid. ref. 15.*

Potest per se admi-  
nistrare illis octo  
diebus pro creatio-  
ne Vicarij.

32 Vicarium capitularem, quamquam non sit Doctor, vel Theologus,  
vel licentiatum, posse eligi affirmant multi DD. tutius autem est illi assesso-  
rem Doctorem assignare, tamen electio Theologi prætermissio Canonista  
est valida. *ibidem ref. 16.* Attamen si adest idoneus de gremio capituli debet  
eligi in Vicarium sibi minus non est de necessitate S. Cong. Conc. & c. si ele-  
ctio deuoluitur ad Metropolitanum, debet præferri idoneus de gremio capi-  
tuli alijs, ita obseruatum est in Metropolitana Neapol. sicut debet præfer-  
ri Doctor, & idoneus de capitulo extraneo; sic etiam si in cap. non esset  
Doctor, vel licentiatum in iure Canonico, & adest aliquis peritus, & ido-  
neus in iure debet hic eligi aliter electio esset nulla. *ibid. ref. 17.* Parochum in  
propria Ecclesia, vel ciuitate (non autem Buralem) potest eligi in Vicarium  
à Cap. Sed. Vac. sic terminasse S. Cong. docet Barb. *ibid. ref. 18.* Et si potest ha-  
beri constitutus in sacris bene, sibi minus, potest eligi in Vicarium. *ib. ref. 19.*

Quoad personam  
Vicarij varia consi-  
deranda.

33 Non tenetur Cap. Sed. Vac. in creatione Vicarij seruare formam cap.  
*quia propter de Electione, nec Concil. Trident. sess. 25. de reg. cap. 6. nec est ne-*  
*cessarium, vt electio Vicarij fiat per vota secreta. ibid. resolut. 60.* Vt vnus tan-  
tum possit constitui Vicarius à Cap. Sed. Vac. terminauit Sac. Congreg. nisi  
aliud esset de consuetudine. *ibid. ref. 61.*

34 Potest Cap. S. V. in creatione sui Vicarij aliqua sibi reseruare, nec Vica-  
rius potest aliquem instituere, nisi in modico tempore, & ex magna urgen-  
te causa, nec hoc frequenter, & cum speciale mandato capituli, & eodẽ mo-  
do impedito, vel ex infirmitate, causas pendentes alteri delegare, ac si cap. vel-  
let alium Vicarium tempore infirmitatis primi creare potest. *ibid. ref. 62.*

Aliqua sibi reserua-  
re potest.

35 Cap. S. V. non potest amouere Vicarium absque licentia S. Cong. quæ  
cum assensu Pontificis ita terminauit 1603, & sic Cap. S. Vac. non potest  
ad libitum Vicarium amouere. *ibid. ref. 63.* quod tota auctoritas Cap. S. Vac.  
transiret in Vicarium displicuit Rotæ 1626. *ibid. ref. 64.*

Non potest Vicariũ  
ad libitum amoue-  
re.

36 Potest Cap. S. Vac. restringere tempus octo dierum in breuiori tem-  
pore pro electione Vicarij. Quaranta. *ibid. ref. 65.*

Potest tempus re-  
stringere pro electio-  
ne Vicarij.

37 Licet dispensationum directæ Episcopo, vel eius Vicario, & interim  
Sedes vacans Vicarijs capituli, nec idem cap. ex quo potest, & hæc Sen. est  
probabilior. *ibid. ref. 66.*

Dispensationes Epi-  
scopo directæ non  
potest Capitulum  
exequi.

38 Vicarius Cap. Sed. Vac. lucratur distributiones quotidianas etiam ab-  
sens à choro, quoad locum, si in choro interuenit cum Canonicali apparatu  
debet sedere in loco sui Canonicatus, in processionib. debet habere primũ,  
& honorabiliorẽ locũ, non tamen si nõ est Canonicus tunc ei præferendus

Circa præcedẽtiam  
obseruã.

est Archidiaconus, vel alia prima dignitas post Episcopum. Quar. *ib. ref. 67.*

39 Cap. Sed. Vac. non potest dare licentiam erigendi noua Monasteria ex Sac. Congr. 1633. *ibid. ref. 68.*

40 Iurisdicatio Cap. Sed. Vac. & eius Vicarij in ostensione litterarum Apostolicarum à nouo Episcopo, & actuali possessu. Rota 1783. *ibid. ref. 69.* debet stare syndicatui, & nouo Episcopo rationem ad administrationis reddere, & ab ipso puniri potest de mala administratione. *ibid. ref. 70.*

Purgare moram pertinere ad Metropolitanum.

41 Cap. Sed. Vac. non potest purgare moram, si negligens fuit infra octo dies constituere Vicarium, vt Metropolitanus non possit eligere Vicarium sed debere eligi à Metropolitanano. *ibid. ref. 71.*

42 Cap. Sed. Vac. potest reuocare licentiam datam ab Ordinario mortuo alicui Episcopo etiam titulari commoranti in eius Episcopatu, ne amplius Pontificalia exercent, vel ordinationes faciat, secus autem, si consentiat, vel taceat. *ibid. ref. 72.* Potest tamen dare licentiam alieno Episcopo ad conferendos ordines in sua Diocesi infra annum, quamque non potest concedere litteras dimissorias ad ordines suscipiendos. *ibid. ref. 73.*

43 Cap. Sed. Vac. potest, ac debet soluere debita Episcopi mortui, vt decisum fuit per Illustrissimum Collectorem Apostolicum 1640. *ibid. ref. 74.* Cardinalatus Vide horæ Canonicae.

## C A R C E R.

Possunt custodes carceris occidi.

**S**peculatinè loquendo, & non practicè, qui sine causa iniuste in Carcerem est coniectus (non autem fingens,) & euidentem periculum vitæ euadere non possit, custodes licitè occidere potest, maxime si sciunt illum iniuste detineri, & mortem illi parari; idem dicendum est de satellitibus qui sciunt innocentem capere, vt iniuste occidatur, cum moderamine, &c. Potest praueuendo occidere parantem, vel per se, vel per sicarium aliquem occidere. Barthes, qui ait etiam potest occidere paratum aliquem occidere facere per Iudices falsis testibus, vel falsa accusatione quando vero per aliam viam illam mortem euitare non potest. p. 8. r. 7. ref. 43.

Etiam alios parantes sibi mortem.

## C A R D I N A L A T V S.

**C**ardinalatus est prima dignitas post Pontificatum, maior Episcopatu: non quidem Ordine (nam hoc est inferior) sed potestate, sicut Archidiaconus respectus Presbyteri. Ita Vasq. in 3. par. 10. 3. T. *disput. 262. ca. 5.* Bellarm. *rom. 1. lib. 1. cap. 16.* & alij communiter contra Alzedo *prax. part. 1. cap. 8. an. 3.* tenentem, quòd Episcopatus sit dignior Cardinalatu, & contra Depoianum *de prob. lib. 2. cap. 26. nu. 141.* dicentem, Cardinales praeferrunt ceteris Patriarchis, non tamen Constantinopolitano, Alexandrino, Antiocheno, & Ierosolymitano. Probat autem nostra conclusio; quia Cardinales sunt speciali modo membra Summi Pontificis, & speciales filij Ecclesiae Catholicae ex cap. *Felicis 5. de pœnit. in 6.* Vnde Papa, ob specialem rationem capitis, quam habet ad illos, eo quòd sunt sibi inuiscerati, non exigit ab eis iuramentum obedientiae, & fidelitatis: sed solum iurant, se honorem S. R. E. & Papae conseruatos, aucturos, & promoturos, vt latè Paleotus *part. 1. quest. 5.* Idque aded, verum est, quòd vt notat Ioannes Andreas in *cap. requisit. nu. 12.* inter Papam, & Cardinales non solum vnio, sed etiam vnitas, & quaedam identitas intercedat: & propterea; quicquid fauet, aut nocet Card. continuo fauere, vel nocere S. Apost. intelligatur, & c. *cod. 4.*

Cardinalatus est prima post Pontificatum dignitas, maior Episcopatu.

Sunt enim Cardinales specialia Pontificis membra.

Neque

Neque obstat, quod in Concilio Carthaginensi IV. & alijs Episcopi præcedebat Cardinales in Sede Concilij; Nam id erat, inquit Bellarminus *ubi supra*, quia Episcopi concurrebant ad electionem Summi Pontificis, & primis octingentis annis Episcopi Italiae erant etiam Summi Pontificis Consiliarij, unde nulla erat ratio, cur Cardinales Episcopos antecederet. Ex quo autem electio Summi Pontificis ad solos Cardinales est devoluta, & Cardinales ceperunt esse soli Confessarij Papæ, ordo ille mutatus est, & sic in Concilijs Nicæno, Ephesino, Cædemonensi VI. VII. & VIII. Generalibus Cardinales sedebant ante Episcopos. Iura autem Episcopos Cardinalibus præferunt quoad Ordinem, non autem quoad dignitatem, potestatem, iurisdictionem, ac regimen Ecclesiæ vniuersalis: Sicut *in Epist. 19. D. Augustini* dicitur Episcopatus Augustini Presbyterio Hieronymi maior esse, vt Presbyterium est, non autem vt adnexum Cardinalitiae dignitati, cuius amplitudinam, & excellentiam supra Episcopatum mirifice commendat  *Eugen. IV. in Epistola ad Archiepiscopum Cantuariensem, Non mediocri p. 5. tr. 2. ref. 1. & ex parte ref. 3. in fine, & ref. 95.*

Ijsque solis incumbit, Papam eligere. Suntq. Papæ consiliarij octingentis haecenus annis.

In quibus Episcopos (mutato ordine) in Concil. præiuerunt. Iura verò si quæ Episcopis fauent postponunt illis Cardinales quoad Ordinem tantum.

2. Cardinalatus non est Ordo, nec Sacramentum: quia nullo modo ordinatur ad Eucharistiam, nec confert gratiam. Ita Palatius *in 4. distinctione 24. quest. 2.* Et Baldellus *tom. 1. lib. 5. disp. 7. num. 11.* ait, Cardinalatum non esse de iure diuino, quia non habetur in sacris Litteris, neque est traditio de hoc. Ex quo infert Palatius, Pontificem posse Cardinales extinguere, sicut extinguere potest Patriarchas, & Episcopos, quia in iure humano potest dispensare. Verum Vgonius *de Consilijs folio 59. colum. 3. §. 4. Alban. de Cardin. quest. 5.* & alij tenent, Cardinalatum esse de iure diuino *ex cap. per venerabilem, qui filijs suis legitimi, §. rationibus*, vbi Summus Pontifex ait, eos adumbratos iuisse in Sacerdotibus generis Leuitici: Et *ex capis. fundamenta, de elect. in 6. §. decet.* Deinde, quia Cardinales videntur successisse 72. discipulis Domini, Apostolorum coadiutoribus, sicut Cardinales sunt Papæ Consiliarij. Et tandem, quia 1. Regum 2. dicitur: *Domini enim sunt cardines terra, & posuit super eos orbem.* Ex quibus Cucchus *lib. 2. tit. 4. num. 52.* & alij docuerunt, Summam Pontificem non posse Cardinales extinguere. Sed prima sententia est communis, & tenenda. *par. 5. tr. 2. ref. 2.*

Cardinalatus enim non est ordo. Nec de iure diuino.

Quidquid aliqui dicunt.

3. Cardinalatus expirat per matrimonium contractum per verba de presenti, tamquam dignitas Clericatus annexa. Ita Ricciullus *de iure pers. lib. 7. cap. 1. num. 16.* qui obseruat id nostris temporibus contigisse. *par. 5. tr. 2. resolut. 39. in fine.*

Cardinalatus expirat per matrimonium contractum.

4. Ad Cardinalatum electus non amittit Patriarchatum, Episcopatum, Abbatiam, Prioratum, & alia beneficia, quæ dignitati Cardinalatus continentur, videntur amittere tamen Archipresbyteratum, Archidiaconatum, Canoniatum, & similia beneficia, quæ præterquam quoddam residentiam in choro requirunt, non conueniunt dignitati Cardinalatus, cum illa habentes habeant locum post Episcopum. Ita Azor. Extatq; de hac re decretum Sixti *sub die 16. Martij 1588.* quod incipit, *Sanctissimus. par. 5. tr. 2. ref. 21.*

Cardinalis creatus non amittit dignitates maiores, quæ à Cardinalatu non abhærent, vt Episcopatum, &c.

Amittit tamen Canoniatum, & similia.

5. Vt coniugatus ad Cardinalatum promoueatur, satis est, quod vxor maneat in sæculo voto castitatis adstricta, siue senis sit, siue iuuenis, id quod sufficiens est ad Ordines sacros suscipiendos, vt tradit Pontius *de matr. li. 7. ca. 2. §. 7.* textus verò *cap. sanè de conuers. coniug.* loquitur tantum de ijs; qui promouendi erant ad Episcopatum, & cum sit pœnalis, non debet extendi. Ità Sanch. *de matr. tom. 2. li. 7. dub. 1. no. 4.* contra Manfredum *de Card. dec. 2. r. 3.* & alios. *par. 5. tr. 2. ref. 39. & olim p. 4. tr. 4. ref. 129. in fine.*

Promoueri autem potest etiam coniugatus, vxore manente in sæculo, cum vxor castitatis etiam, si sit iuuenis.

Cardinales an. & quibus constitutio- nibus pœnalibus tenentur?   
 Triplex opinio.

**1** **CARDINALES** ex *Laudensi de Cardin. quest. 62.* & alijs non includuntur in generalibus constitutionibus Pontificijs, imponen- tibus censuras & pœnas, nisi exprimantur. Nam Summus Pontifex, volens Cardinales comprehendere in constitut. *cap. 1. de Schism. in 6.* illos expres- sit. At secundum *Castro in l. fin. in princ. ff. de verbor. signif. & alios*, inclu- duntur. *Sanctarellus tom. 1. qu. 2. num. 28.* distinguit. Si in constitutione prohibetur aliquid de natura sua malum, includi, si secus, non includi, & constitutionem latam in fauorem animarum, cum sit fauorabilis, debere extendi etiam ad Cardinales.

Si prima opinio est probabilis, benè docet *Germonius de sacr. immunit. lib. 3. cap. 6. num. 56.* & alijs, Cardinales non comprehendi sub censuris latis contra transgressores legum pontificiarum, nisi de illis fiat expressa mentio: & sic non comprehenderentur in censura contra legentes libros hæretico- rum ex *1. Can. Bull. Cœn. quod etiam procedit in tertia sententia; quia legere libros hæreticorum non est naturaliter malum. Sed communis opinio est contraria. Et Filliuc. tom. 3. tr. 44. c. 3. n. 79. ait, comprehendi in Paulina *Ambitiosa*, quamuis non exprimantur. Vide *Azorium tom. 1. lib. 5. cap. 11. q. 5.* & *Baldellum tom. 1. lib. 5. disp. 42. num. 4. par. 5. tr. 2. ref. 16.* & *Bonac. tom. 3. disp. 2. qu. 3. punct. 31. num. 16.* & *Dicassillus de iustit. lib. 2. tract. 1. disputat. 5. dub. 7. num. 236.* asserunt comprehendi in *Bulla Greg. XII. de datus, & promissis*. Sed licet horum sententia sit turior, & probabilior, non audeo tamen dam- nare contrariam, quam tenent *Molina, & Nauarrus*, tamquam improbabi- lem. *Par. 7. Trac. 4. resol. 7.**

Et anteneantur re- gulis Cancellariæ?

**2** *Azorius. 1. lib. 5. cap. 11. quest. 5.* & alij tenent cum prima sententia supra allata, quod Cardinales non comprehenduntur in regulis Cancellariæ, quæ sunt odiosæ; cum in illis non exprimantur. Sed *Gonzalez in reg. 8. Can. gloss. 24. num. 15.* tradit, in aliquibus ex dictis regulis includi, & *Filliucius tom. 3. trac. 44. cap. 3. num. 79.* includi in regulis Cancellariæ de vitanda fraude. *par. 5. trac. 2. resol. 17.*

Certè non tenentur festentis suspensio- nis, & interdicti.

**3** Cardinales non includuntur in sententia suspensionis, & interdicti lata à Summo Pontifice: Et hoc ex *cap. quia periculofum, de sentent. ex communitat. in 6.* qui textus, quamuis loquatur tantum de Episcopis, à DD. tam extenditur etiam ad Cardinales; quia in suis Titulis habent iurisdictionem Episcopalem. *par. 5. trac. 2. resol. 46.* Vnde, & propter eorum dignitatem, priuilegia Episcoporum ferè semper ad ipsos extendi debent. Ita *Laymat. lib. 1. tract. 5. par. 3. cap. 2. num. 1.* & *Manfredus de Cardin. dec. 214.* ait nomi- natim, Cardinales gaudere sex priuilegijs Episcoporum expressis in *cap. fin. de priuileg. in 6. par. 5. tr. 2. ref. 48.*

Nec soluere deci- mas, quando exiguntur pro bello in- fideles.

**4** Cardinales, ait *Bellonius de subsid. Charit. quest. 66.* teneri ad decimas, quando Papa illas exigit in subsidium contra infideles. Quia hæc dispositio, cum sit de bono fidei, est fauorabilis, ex *cap. 2. de conuers. in fid. ac* proindè debet ad Cardinales se extendere. Sed contrarium teneo cum *Romano conf. 493.* Quia Cardinales ex mente multorum relata *n. 1.* non comprehenduntur in generali constitutione papali, nisi exprimantur. Ad argumentum *Bellonij* respondet *Moneta de dec. c. 9. q. 3. n. 110. p. 5. tr. 2. ref. 68.*

Item non tenentur legi can. (de multa) de non habentis plu- ribus beneficijs.

**5** Cardinales non tenentur legibus *cap. de multa, & extrauagant. de praebend. prohibentibus*, duo, aut plura beneficia simul habere, secundum *Barbati- am de Cardin. q. 12. num. 6.* contra *Abbatem in c. bone mem. de postul. & ali- bi.* Quia, cum inuigilent regimini Ecclesiæ vniuersalis, cuiusque Ecclesiæ seruire dicuntur, ac proindè plura beneficia percipere possunt. Et alioqui

constituciones pontificiæ non comprehendunt Cardinales, quando non nominant. Sed, stando etiam in contraria opinione, adfunt multæ causæ, quæ Cardinales excusant à retentione plurimum beneficiorum de Summi Pontificis Indulgentia. Nam id ipsis conceditur in *Extravag. Execrabilis, de præb.* Et præterea in cap. *multa, de præb.* dicitur, quòd, si quis sit doctrinæ, fama, industria, & prudentia clarus, cuius diligentia maximè utilis esse credatur, possunt ei conferri plura beneficia, quia Ecclesia talibus viris indigere videtur: sicut, quia Princeps egregijs, & strenuis militibus indiget, solet eis maiora præbere stipendia. Sanè, ob splendorem, & excellentiam personarum, à rigore legum recedi potest, *l. ad bestias, ff. de pœnis.* Ità Azorius *to. 2. li. 4. c. 3. qu. 4. p. 5. tr. 2. ref. 41.*

Et, si tenerentur multis de causis dispensari possent.

Cardinales an possint succedere in feudis?

6 Cardinales, secundum Barbatiam *de Card. q. 5. n. 13.* non possunt succedere in feudis. Quia in iure circa hoc non inuenitur priuilegium. Sed Germonius *de sacr. imm. lib. 3. c. 6. n. 66.* ait, posse. Quia alioqui Cardinalatus auferret eis detrimentum, Et ideo Cardinales in tali casu admittuntur ad feruendum per substitutum, vt docet Iason *li. 4. conf. 119 par. 5. tr. 2. ref. 70.* Liberantur tamen eo ipso à patria potestate, sicut liberantur consiliarij Regi, & Imperatorum. Ità Cucchus *inst. can. li. 2. tit. 4. n. 87. p. 5. tr. 2. ref. 32.*

Et sint parentibus subditi?

7 Cardinales secundum Viuiam *prax. iurispatr. l. 6. c. 10. n. 38.* presentari possunt ad beneficia iuris patronatus licet ex Abbate in *c. Ecclesia vestra, de elect. num. 3.* non possint Episcopi. *p. 5. tr. 2. ref. 15.*

An presentari possint ad beneficia iuris patronatus?

8 Cardinales videntur Barbatix *de Cardin. quest. 4. num. 7.* non posse de licentia Papæ testari de bonis perceptis ex Cardinalatu ad libitum: quia, quod extranei non præferantur Ecclesiæ, videtur esse de iure diuino, in quo Papa dispensare non potest. Positò autem, quòd possint, hanc potestatem limitanda esse ad bene meritos, vel ad pias causas, seu eleemosynas. Sed Azorius *tom. 2. lib. 4. tr. 3. q. 6.* absolurè affirmatiuam sententiam tenet: quia hæc bona non dantur Cardinalibus ratione Ecclesiæ, vel beneficij Ecclesiastici, sed ratione muneris, & officij, quo funguntur apud Papam. Sed in hoc attendenda est consuetudo Romanæ Curix. *p. 5. tr. 2. ref. 50.* Et quidem Azor. *qu. 12.* refert, Papam solere concedere hanc facultatem, etiam in vsu non pios. *ibid. ref. 54.* in fine.

Et testari de bonis Cardinalatus ad libitum?

9 Cardinales secundum Iason, non possunt testari more militari, quia hoc priuilegium militibus conceditur, tamquam simplicibus & ignaris in iure, quod in Cardinalibus non procedit. Sed Albanus, & alij docent, Cardinales testari posse instar militum. Quodnam sit priuilegium militis in testando, requirit in *fra V. Testamentum, n. 1. p. 5. tr. 2. ref. 15.*

Et more militari?

10 Cardinales habentes à Papa facultatem testandi, censentur dispensari in forma iuri ciuili, & teneri solum ad formam iuris canonici. Ità Germonius *de Indulg. Card. §. quod in Romanum, num. 22.* Vnde possunt adhibere duos, aut tres testes iuxta cap. *cum esset relatum, de testam.* quamuis ius ciuile requirat septem. *p. 5. tr. 2. ref. 52.* Quod si, condito testamento, non moriuntur, posse iterum testari, ità Azorius *tom. 2. lib. 4. cap. 3. q. 10.* quia factas ultas non expirat per primum testamentum, donec testator moriatur: nondum enim est vltima voluntas. Ità ille contra Cucchum, *inst. in Canon. lib. 2. tit. 4. num. 90. p. 5. tr. 2. ref. 53.* contra quem ait Megalius *V. Cardinalis, num. 10.* Cardinales prædictos testari posse post mortem Pontificis, à quo licentiam habuerunt. Nam talis facultas conceditur pro tempore mortis ipsius testantis, quando potissimum seruit. *p. 5. tr. 2. ref. 54.*

Cardinales habentes facultatem testandi, adhibere possunt duos tantum testes.

Et, si condito testamento non moriuntur, iterum testari possunt.

Etiam defuncto Papa, qui dederat facultatem.

11 Cardinales in patrimonialibus diuites, possunt nihilominus viuere de redditibus Ecclesiasticis. Ità Barbatia *de Card. qu. 6.* Qui addit, posse, & debere familiam suam honorabilius vestire, quàm Prælati inferiores. Et bene etiam ait Germonius *de sacr. imm. l. lib. 3. cap. 6. num. 71.* mirum

Cardinales diuites de bonis paternis, potuunt nihilominus viuere de redditibus Ecclesiasticis.

non

non esse, quod ad tantam dignitatis amplitudinem, grauitatem, & auctoritatem retinendam, vario, & sumptuoso ornatu in vestibus, familia, ædibus, vti eos oporteat. p. 5. tr. 2. ref. 38.

Cardinales habere possunt priuatum carcerem pro familiaribus.

12 Cardinales possunt habere priuatum carcerem ad familiares coercentes, quia habent facultatem illos iudicandi priuatim quoad alios. Et hoc ex consuetudine, vt aiunt Clarus *prax. lib. 5. §. fin. tit. 6. num. 32.* Pereira *de manu Reg. tom. 1. c. 10. n. 13.* & alij, contra Bonac. *tom. 3. disp. 1. q. 16. punct. 3. n. 7.* Nam alioqui priuatum carcerem tenens punitur pœna capitis. Item Cardinales possunt habere familiam armatam. Ita Iacobatus *de Concil. lib. 1. fol. 38. colum. 1. litt. B. p. 5. tr. 2. ref. 25.*

Et familiam armatam

Itera possunt sibi eligere confessariū pro se, & familia. Etiam post Tridentinum.

13 Cardinales possunt sibi eligere confessarium pro se, & familia; vel ex *cap. fin. de pœn. & remiss.* vel ex consuetudine. Ita Ochagauia *de Sacr. tr. 2. qu. 36. n. 15.* Neque talis facultas expirauit per Tridentinum, vt tenet Azorius *tom. 2. li. 4. c. 3. q. 16.* Nam Naldus *summ. V. Cardinalis, n. 8.* & alij, eam ipsi tribuunt post illud. Et declaratio Cardinalium quam citat Azorius, non est authentica. Idem posse eorum familiares de eorum licentia, dicemus infra *V. Cardinalium familiares, num. 1 p. 5. tr. 2. ref. 10.*

Et celebrare in itinere vel celebrare facere cū altari portatili. Et concedere indulgentiam 100. dierū.

14 Cardinales possunt in itinere celebrare, & celebrari facere cum altari portatili & ante auroram vel post meridiem. Ita Sotus *in 4. dist. 13. q. 2. art. 2.* & Alzedo *de prest. Episc. p. 2. c. 13. n. 13. p. 5. tr. 2. ref. 77.* Item concedere possunt Indulgentiam 100 dierum. Ita Præpositus *in 3. p. q. 14. dub. 4. nu. 38.* Puto autem, id habere ex consuetudine, vt ait Nauarr. *notab. 2. quæ secundum Villalobos tom. 1. tr. 26. diff. 9. n. 10.* confert potestatem etiam ad Indulgentias vel ex tacita licentia Summi Pontificis, vt tenet Duallius *in par. de Indulg. quæ unica art. 9. concl. 4. p. 5. tr. 2. ref. 6.*

Cardinales non possunt ingredi monasteria monialium vltra casus necessarios.

15 Cardinales atre Bullam Greg. XIII. ingredi poterant Monasteria Monialium, secundum Campanili *diu. sur. can. rubr. 12. cap. 17. num. 39.* Sed hodie hæc opinio non subsistit, quia in Bulla expressè prohibentur vltra casus necessarios. *par. 5. tr. 2. ref. 10.*

Cardinales non tenentur impedire promotionem minus digni ad Episcopatum.

16 Cardinales secundum Paleottum *de sacro Consiſt. par. 4. quæst. 1.* non tenentur impedire nominatum à Pontifice pro Episcopo, si alium dignitatem arbitrentur, quia ad eorum officium non pertinet, aliquem ad Episcopatum propriè admittere, sed tantum, cū à Papa requirantur, & consultantur, fidele responsum præstare, tamquam Consiliarij, per *cas. fundamenti. §. de elec. de elec. in 6. p. 5. tr. 2. ref. 21.*

Cardinales non tenentur impedire promotionem minus digni ad Episcopatum.

Nec tenentur semper in Consistorio veritatem profiteri.

17 Cardinalem ait Albanus *de Cardin. q. 10.* semper, & in quocumque casu veritatem in Consistorio profiteri debere; quia collegiales in his, quæ ad vniuersale commodum pertinent, ex vi officij sui tacere non possunt, *ex cap. de his, quæ fiunt à maior. par. cap.* quod si in Collegijs simplicibus veritas est, multo magis procedit in hoc Senatu, qui longè maioris est ponderis, quia minus peccatum, & minor pœna; maior est in maiore ex *glos. in c. 2. ver. Sacerdotes de off. deleg. n. 6.* Neque obstat, quod si maior Collegij pars contrarium approbat, vana foret Oratio. Nam confidere debet, quod, inuitæ veritatem proferens, alios quodque in suam sententiam trahet. Veritas enim omnia vincit, *cap. consuetudo 8. dist. fin. Et.* Sed placet in hac re distinguere cum Azorio *tom. 2. lib. 4. c. 3. q. 17.* Vel id quod in Consistorio proponitur, & cetero, & euidenter contra commune bonum Ecclesiæ, & tunc tenetur veritatem dicere, quamuis odium pariat. Aut res est dubia, & tunc, si contrariam sententiam consuluisset maior pars, & ipse aut cetero, aut saltem bona fide, intelligat, suam sententiam nil profuturam, potest tacere: quia in dubijs aliorum consilium prudenter sequitur. *par. 5. tr. 2. ref. 10. ubi dicitur*

Nisi determinatum esset contra commune bonum Ecclesiæ. Vel in dubio de hoc maior pars non conſultasset oppositum.

Cardinales non tenentur impedire promotionem minus digni ad Episcopatum.

Cardinales non tenentur impedire promotionem minus digni ad Episcopatum.

18 Cardinales habent ius presentia, & iudicij in Concilijs, quamuis non sint Episcopi. Ita Alaua *de Concil. par. 1. c. 6. num. 2.* ex DD. continui. Primo, quia

quia habentur tamquam Senatores, Consules, & Patritij Urbis. Secundò, quia in suis Titulis habent iurisdictionem Episcopalem. Tertiò, quia sicut Episcopi, Apostolorum loco succedunt, assistentes Pontifici, vt illi Christo. Vide Turrecrematam apud Perez in *Pentateuch. r. 3. aub. 3. cap. 8.* Quatiò, quia sunt peculiare Papæ Consiliarij, assessores, & cooperatores, ex Bonifac. VIII. Quinto, quia sunt Papæ specialia membra, ipsique inuiserati. Et tandem, quia, vt ait Hostiensis, maior vnio, & identitas est inter Cardinales, & Papam, quàm inter Papam, & Episcopos.

Neque obstat, quod eorum iurisdictione non excedas limites Ecclesiæ titularis. Nam suis consilijs toti Ecclesiæ consulunt, & prospiciunt; vnde Ecclesiæ Cardinales dicti sunt. Vide Lotharium *de benef. tom. 1. lib. 1. qu. 8. num. 49.* & Turrecrematam *par. 5. r. 2. ref. 3.*

19 Cardinales in aliquo casu possunt secundum Albanum *de Cardin. qu. 42. priuileg. 14* conuocare Concilium. Sed hoc procedit in extrema necessitate, maxime totius communitalis, quæ esset potior omni iure positiuo, Et tunc tale Concilium esset quidem venerabile, & magnæ auctoritatis, vt potè iure congregatum ad subueniendum extremæ necessitati Ecclesiæ: non tamen legitimum, & perfectum; Nam legitimitio Concilij generalis est propria Summi Pontificis, etiam in casu, quo in Concilio agendum esset de ipsius Papæ incapacitate, ex *cap. Concilia, distinet. 17.* Ita Perez *Pentateuch. fid. tract. de Concil. c. 8. par. 5. r. 2. ref. 62.*

20 Cardinales secundum Henriquez *lib. 15. cap. 18. num. 2* mortuo Papa, possunt leges condere, & alia iurisdictionalia facere. Nam Sedes Apostolica numquam moritur, *can. liberti 12. qu. 2. cas. si gratuita de rescrip. in 6.* cum semper retineat proprium Ecclesiæ caput, qui est Christus. Vnde mortuo eius Vicario, vniuersa iurisdictione manebit apud Cardinales, sicut mortuo Prælato, iurisdictione manet penes collegium, *ca. his, qui de maior. & ob. d.* Sed contrarium dicendum est cum Abbate *in c. cum te, num. 12.* alijs ex *Clem. ne Romani, de elect.* Nam vbi permittantur solum Cardinalibus, in tali casu que conceduntur, in *cap. vbi periculum de elect. in 6.* quæ scilicet, pertinent ad electionem Pontificis, ad defensionem Ecclesiæ, & imminentibus periculis obuiandum, & quod in reliquis non se intromittant. Item ex *Constit. Pij V. quæ incipit. In eligendis.* Sed ex prædicta Clementina apparet, quod Cardinales, mortuo Papa, possunt primò facere prouisiones, & ordinationes necessarias pro conseruatione alicuius loci, aut iurisdictionis Ecclesiæ periclitantis, aut omnes, aut duæ partes ex tribus. Secundò, excommunicare, & alias pœnas quascunque imponere ad coercenda flagitia, & seditiones, ac seruanda quæcunque. Et ad eundem finem confirmare, mutare, & de nouo eligere, & creare quoscunque officiales, etiam Gubernatorem Urbis. Tertiò, administratores deputare, vt electio facilius expediat. Quartò, declarare Papam intrusum, illumque iudicare, dum vacant electioni legitime, & similia, quæ ad electionis negotium pertinent. Ita Lauorius *variar. elucidat. tit. 3. cap. 3. num. 27.* Item non videtur eis prohibendum dare Reuerendas Sede vacante, quia Tridentinum in iurisdictionem Sedis vacantis non videtur limitare. Ita Sanchez *opuscul. tom. 2. lib. 7. cap. 1. dub. 20. num. 39. par. 5. r. 2. ref. 9.*

21 Cardinali aliquid testanti in præiudicium tertij non esse adhibendam fidem, ait Glorius *respon. 12. num. 84.* Sed quidquid sit de iure, Decius *in c. constitutus, num. 9. de appell.* & alij testantur de consuetudine Romanæ Curie, credendum esse. Vnde Farinacium, *qu. 63. à num. 58. & Decisionem Rotæ coram Reuer. Patre Domino Damasceno die 5. Mart. 1618. aut posthumas Farin. tom. 1. decis. 133. part. 1. num. 1. decis. 142. & decis. 293. part. 2. numero 1. & tom. 2. decis. 630. & alias apud eundem. Lauden. de Cardin. q. 56.*

Possuntque in extrema necessitate Concilium congregare. Quod foret quidem magnæ auctoritatis, & venerabile; Non tamen legitimum, & perfectum.

Mortuo autem Papa non possunt leges condere & alia iurisdictionalia facere.

Nisi quædam expressa in Clem. (Ne Romani de elect.)

Et dare Reuerendas.

Cardinali an credendum sit testanti in præiudicium tertij? Et an requiritur sacramentum?

ait,

ait, quòd testimonio Cardinalium creditur sine iuramento. Et Manfrèdus de *Cardin. decis.* 158. quod ei credendum sit de facto à Papa viuz vocis oraculo. *par. 5. tr. 2. ref. 31.*

**Credendum esse Cardinali confirmanti statutum de speciali Papæ mandato.**

22 Cardinali confirmanti statutum de speciali mandato Sedis Apostolicæ creditur. Ità Sacra Rota apud Farinac. *par. 2. dec. 339. num. 1.* Et Cardinali àfferenti, se esse Legatum, creditur circa ordinariam potestatem, etiam si literas non exhibeat. Ità Barbosa *collect. in C. tom. 1. lib. 1. tit. 15. num. 5. p. 5. tr. 2. ref. 31.* in fine. Cardinales de facto proprio deponentes faciunt plusquam semiplenam probationem. Ità Sacra Rota coram Coccino, *dec. 19. num. 1.* Et testantes ad fauorem familiarem, faciunt magnum adminiculum. Ità etiam Sacra Rota apud Farinacium, *tom. 4. dec. 556. num. 9.* Et multa fides tribuitur fidei simplici, & extrà iudicali Cardinalium sine iuramento, quamuis non plenè concludat. Ità etiam Rota coram eodem Coccino *dec. 4. num. 3. par. 5. tr. 2. ref. 93.*

**Et si deponit in facto proprio facit plusquam semiplenam probationem.**

**An Declarationes Cardinalium habeant vim legis? Variæ opiniones.**

23 Declarationes Cardinalium secundum Salaz. de *legib. tract. 14. disput. 21. sectio. 12.* & alios, habent vim legis, & faciunt probationem necessariam, ac si essent Pontificis responsa; quia Cardinales habent auctoritatem à Papa declarandi, interpretandi, & respondendi, vt habetur in Bulla Sixti V. *Septima in p. 2. Bullar. ij.* Et super dictas declarationes Papa statim dat breue, & Auditor Cameræ monitorium in executionem ipsarum, & easque Rota sine vlla controuersia recipit, & amplectitur. Et tandem ipsa Sacra Congregatio declarauit cuidam Abbatissæ Messanenfi apud Garziam de *benefic. tom. 1. in presu. Villalobos in tom. 1. tract. 2. dub. 7. num. 5.* Layman *lib. 1. tract. 4. ca. 7. § 7. num. 28.* & alij id negant. Quia de ratione legis est, vt promulgetur, dictæ verò declarationes numquam promulgatæ fuerunt de mandato Pontificis. Neque dicas, declarationes non conde nouum ius, sed antiquum declarare, ac proindè non egere promulgatione. Nam in dubijs sunt veluti nouæ leges. Ochagauia de *Sacram. tract. 2. quest. 40. num. 12.* & Torreblanca *pract. iur. Eccl. lib. 14. cap. 3. num. 19.* aiunt; habere vim legis, si habeant has conditiones. Prima, vt pronuncientur, consulto Romano Pontifice. Secunda, vt sint solæ declarationes, & interpretationes, minimè autem dispensationes, restrictiones, &c. Tertia, vt exhibeantur in forma authentica solito sigillo, & subscriptione Cardinalis Præfecti, ac Congregationis Secretarij. *par. 5. tract. 2. resolut. 96.* Quod vltimum requiritur ex declaratione ipsius Sac. Congregat. vt faciant fidem. *par. 5. tr. 2. resolut. 12.* † Sed in *par. 1. tr. 10. ref. 29.* adhæserat opinioni Villalobos †. Ex his, ait Metolla *tom. 2. disput. 4. cap. 4. dub. 12. num. 175.* quòd si ad sint duæ declarationes contrariæ de eodem articulo, si vtraque facta est consulto Papa, standum est secundæ; quia se habent, ac si ab eodem Papa emanassent, in quo casu secunda abrogaret primam: si verò tantùm altera facta est de consensu Pontificis, illi standum est: si tandem neutra, libitum erit cuique, sequi, quam maluerit, sicut si essent duæ opiniones probabiles. *to. 96. c. iur. in fine.*

**Corollarium.**

**Causæ Cardinalium decidendæ per Papam.**

**Et in dubijs ståndum pro Cardinali.**

24 Lites, & causæ vertentes inter Cardinales, decidendæ sunt per Papam, priuatiuè quoad alios, appellatione remota, ex Bulla Pij Quarti *sub die 9. Ianuarij 1556.* Ità Barbosa de *iur. Eccl. lib. 1. numer. 79. par. 5. tract. 2. resolut. 23.* Si verò causa vertatur inter Cardinalem, & alium, & iura sint ambigua, sententia ferenda est in fauorem Cardinalis. Ità Cuchus *tit. 4. lib. 2. num. 104. par. 5. tr. 2. ref. 78.*

**Quot testes requirantur ad damnandum Cardinalem?**

25 In causis Cardinalium eorum familiares sunt testes idonei. Vnde infra *V. Cardinalium familiares, num. 4.* Et Cardinales quidem Episcopi non possunt damnari, nisi conuicti fuerint per 72. testes, Presbyteri non nisi per 74. & Diaconi per 27. ex cap. *Presul. 2. questio. 4.* Ità Lorichius *lib. 1. theol. Car-*



**Cardin.** §. 10. & alij licet obseruent, id non esse in praxi, quando Papa contra eos procedit. Non posse autem damnari de delictis ante Cardinalatum commissis, asserit Barbosa *de Cardin. q. 11. n. 2. 10.* quamuis contrarium videatur tenere Laurentius *de Cardin. q. 72.* An Papa in puniendo Cardinales, teneatur adhibere collegium, vt simul cognoscat, & iudicet? Negat Clarus *prax. crimin. q. 3. n. 12. p. 5. tr. 2. ref. 24.*

26 Offendentes Cardinales an incurrant in excommunicationem Bullæ Cœnæ, an committant crimen læsæ maiestatis, & aliqua huiusmodi, vide sub V. Bullæ Cœnæ, à num. 10.

27 Cardinales, si sint iudices delegati an possint recusari vt suspecti, & an à sententia Cardinalium liceat appellare, vide V. Appellatio, à num. 6.

28 Cardinales infirmi non possunt sanguinis missionem pati, sine expressa licentia Summi Pontificis, vbi commodè haberi potest. Ità Perez *Pentateuch. si. tr. 3. dub. 3. c. 3. num. 81.* & alij. Idque propterea, vt puto, quia sunt ipsi Papæ iniuiscerati, p. 5. tr. 2. ref. 33 in fine.

29 Cardinales tempore Pontiani Pontificis fuerunt 236. vt testatur Laurentius *de Card. q. 2.* Sed Sixtus V. stabiliuit, eorum numerum esse septuagenarium. Imò hunc numerum, non solum non esse transiliendum, sed neque æquandum, vbi pauciores sufficiunt, obseruat ex verbis Pontificis Paleottus *de Sacro. Consi. par. 4. q. 1.* Rationem huius numeri inuenies apud Illephonium de Lara *com. vii. hom. c. 29. n. 20. p. 5. tr. 2. ref. 2.*

30 Cardinales ex omni natione sunt eligendi, vt tradit Sixtus V. in Constit. *Postquam.* Ratio est, vt ait Cucchus *in tit. can. l. b. tit. 4. num. 112.* quia vnaquæque natio suum debet habere patrem tutelarem, qui linguæ, morum, & negotiorum peritus, in rebus contingentibus imploratus, subsidium ferat. Notat autem Garzias *de nobil. Hispan. gloss. 48. §. 3. numer. 54. ex D. Anton.* Cardinales conuenientius assumi de terris Ecclesiæ, quia sunt libertiores in ferendo suffragio, p. 5. tr. 2. ref. 18.

31 Cardinales Presbyteri de iure ordinario secundum Mantredum *de Cardin. decis. 24.* debent esse illius ætatis, quæ requiritur in Episcopis. Hæc autem ex cap. *cum in cunctis, de elect.* est triginta annorum Diaconi verò ex constit. Sixti V. debent esse ætatis 22. annorum, ità vt infra annum Ordinem Diaconatus sumere possint. Cæterum Summus Pontifex potest creare Cardinales minores ætate, vt experimur, & probat Paleottus *de Sacro Consi. par. 3. q. 4.* Nam ex Platina apud Mosconium *de mat. et. m. tit. Etcl. l. 5. p. 1. cap. 6.* Greg. XI. minor 10. annis fuit ad Cardinalatum assumptus. Et ex Henrici *lib. 10. cap. 27. num. 4.* Papa nouiter electus creat in Cardinalem cognatum, quamuis minorem, & alios, quorum insignem nobilitatem, & adolem iudicat Ecclesiæ profuturam, p. 5. tr. 2. ref. 19.

An puniri possint pro delicto ante Cardinalatum commissis? Et cõcurrere debeat Collegium?  
Quas cœnas Inat Cardinalem offendens?  
Cardinales Index an recusari possit

Cardinales non possunt sanguinem mittere sine licentia Papæ.

Cardinales debent esse septuaginta.

Ex omni natione.

Et presbyteris quidè annorum triginta. Diaconi verò viginti duorum.

Potest tamen in reate Pontifex dispensare.

CARDINALES.

In eligendo Pontificem.

32 Electio Pontificis secundum aliquos tunc spectat ad Cardinales, quando Sedes vacaret per obitum, vel renunciationem: si verò vacaret; quia in Concilio Papa deprehensus in hæresi deponeretur, aut eius electio irrita declararetur, tunc spectaret ad Concilium. Quia cui data est potestas auferendi, videtur data facultas etiam conferendi ex lege nemo, qui cõ. cõ. m. n. a. ff. de regulis iuris in 6. Et præterea quia ideo electio Papæ deuoluta fuit ad Cardinales, quia difficile erat singulis vicibus conuocare

Electio Papæ semper spectat ad Cardinales.

Con-

Et nunquam ad Concilium.  
Nec Concilium potest hanc facultatem à Cardinalibus auferre.  
Sed tantum ad tempus differre ex iusta causa.

Habent autē suffragium, etiam si insignia non habuerint.

Cardinales non debent adire conclauem ante decem dies à morte Pontificis.

Sed si interim duæ partes Papam eligerent, valida foret electio.

Cardinalis iuste impeditus an possit alteri suum suffragium delegare?

Ad electionem Pontificis duo Cardinales sufficiunt, si alij absent, vel mortui sint. Sed quid, si in cœclauem remaneret tantum vnus?

Cardinalis potest suffragium ferre pro minus digno, si in illum maior pars inclinet.

Et tunc Cardinalis dignus acceptare potest gradum sine scrupulo.

Concilium, quæ ratio cessat conuocato Concilio. Vide Cucchum *instit. can. lib. 2. tit. 4. num. 30.* Sed magis placet opinio Albani *de Cardin. quest. 35.* quod electio Pontificis in nullo casu pertineat ad Concilium: Nam ubi iura non distinguunt, neque nos debemus distinguere. Neque potest Concilium hanc facultatem à Cardinalibus auferre sine consensu Summi Pontificis, quia à Summo Pontifice illam habuerunt consentiente Concilio, vt patet in cap. licet, & in cap. ubi periculum, de elect. in 6. Posset tamen ex iusta causa ad tempus auferre, si nimirum Pontifex ob hæresim esset depositus, & Cardinales essent criminis participes, vel aliter suspecti, aut crederet oriturum schisma, aut magnam Ecclesiasticæ pacis perturbationem. *par. 5. tr. 2. resol. 73.*

33. Dubitabatur olim, an Cardinales, quibus galerus, & Cardinalatus in signia tradita non sint, aut non clausum sit os, vel clausum quidem fuerit, sed non apertum, in electione Pontificis suffragium habeant. Sed hodie opinionem affirmatiuam declarauit Pius V. suo peculiari decreto die 26. Ianua. ij 1571. vt obseruat Laurorius. *tit. 3. ca. 3. num. 16.* & Greg. XV. in Bulla de ceremoniali, Idus Martij 1622. *p. 5. tr. 2. resol. 74.*

34. † Mortuo Papa, Cardinales præsentés, priusquam conclauem adeant, expectare debent decem dies, vt interim veniant Cardinales absentes à Curia ex cap. ubi periculum, de elect. in 6. † Non tamen vterius, quamuis distantia eorum ab Vrbe decem dierum itinere mensurari non posset. Ita Albanus *de Card. qu. 13.* contra Manfredum *de Card. decis. 266. par. 5. tract. 2. resol. 76.* Quod si Cardinales præsentés infra decem dies à morte Pontificis nouum eligerent, ipsique essent duæ omnium partes, electio esset valida; quia in cap. ubi periculum, dicitur, nihil opponi posse, si Pontifex eligatur suffragijs duarum partium. Et si illi præsentés fuissent, nihil eorum contradictio valuisset. Ita Laurorius. *tit. 4. cap. 7. num. 4.* contra Albanum *de Cardin. q. 14. p. 5. tr. 2. resol. 75.*

35. Cardinalis iuste impeditus, secundum Manfredum *de Cardin. decis. 280.* potest delegare alteri vices suas pro electione Pontificis ex cap. si quis iusto, de elect. in 6. Et ex Paleotto *de Sac. consil. p. 5. qu. 7.* potest constituere procuratorem ad ferendum suffragium in scrutinio. Sed Azorius. *t. 2. lib. 4. cap. 2. q. 9.* & Megalius V. *Cardin. num. 19.* id negant: quia in iure id sibi non conceditur. *p. 4. tr. 2. resol. 40.*

36. Si duo tantum Cardinales remanerent in Conclauem, reliquis mortuis, vel absentibus, posset nihilominus vnus alium eligere, ex cap. Adrianus, & cap. non licet, & lns distinc. 63. & cap. Abbatem, & infra 18. quest. 3. Ita Bonacin. *de leg. disput. 1. qu. 1. punct. 3. num. 28.* contra Palaum *tom. 1. par. 3. disput. 1. punct. 23. num. 20.* Sed quid, si vnus tantum remaneat? Ille solus tunc posset Papam eligere ex glossa in Clem. ne Roman. de elect. quia in vniuersitatis seruatur, in vno ex h. sicut. Ita Laudensis *de Cardin. q. 14.* An verò is possit seipsum eligere? Negat Abbas *in cap. gratum de postul. Prel. & in c. licet, in fine, de elect. in 6.* nisi nomine totius sacri Collegij alteri potestatem tribuat, qui veluti compromissarius ipsum eligat. Sed hanc opinionem ait Albanus *de Card. qu. 24.* procedere, si vnus solus remaneret, reliquis exeuntibus, vel absentibus, non autem mortuis. *p. 5. tr. 2. resol. 72.*

37. Cardinales possunt, prætermisso digniori, eligere minus dignum si maior illorum pars in illum inclinet. Nam expedit, electionem pacificè, & sine contentione fieri: alioqui dignus, factus per vim, eraderet peiorem inus digno. Ita Villalobos, *tom. 2. tract. 8. diffic. 3. num. 8.* contra Castellinum *de elect. cap. 10. par. 5. tract. 2. resol. 85.* Et Cardinalis minus dignus acceptans Pontificatum, prætermisso digniori, non peccat. Quia ratione electionis comparat ius ad Papatum acceptandum, & sic acceptans vtitur iure suo. Ita loquendo de beneficijs, tenet Sotus *de instit. lib. 3. quest. 6. artic. 2. post*

# IN ELIGENDO PONTIFICE M. III

post 9. concl. contra Tannerum in 2. 2. disput. 2. dub. 3. num. 8. *ibid.*

38 Si in Ecclesia Romana non inueniatur ad Pontificatum idoneus ex alia sumi debet. *cap. in nomine Domini.* Sed, quoniam in tantorum PP. Senatu impossibile est, neminem fore dignum, ait nihilominus Sotus *de iustit. lib. 3. qu. 6. art. 1. ad 4.* si aliquis præter illos dignissimus sit, illum debere eligi; nec verum esse, quod ex cætu Cardinalium eligi debeat; neque conuenire, quod passiva electio Pontificis intra tot paucos coarceatur. Sed contrarium tenendum est cum Salonio *in 2. 2. qu. 63. art. 2. contr. 2. coroll. 1.* Villalobos *tom. 2. tract. 8. diff. 3. num. 18.* & alijs. Quia dignus ex Collegio est utilior Ecclesiæ, quam dignissimus externus. Primum, quia ex ijs, quæ vidit, & expertus est in Romana Curia, nouit Ecclesiæ negotia, & gubernationem meliùs, quàm ille. Et deinde: quia statim admouet manum operi, cum externus à longè vocandus esset, illiusque expectandus consensus, multa inter im detrimenta tota Ecclesia patiente. Quod si Cardinales Pontificem extrà eorum gremium eligerent, electio esset valida, quia nullum ius illam irritat. Ità Suarez *de fide disp. 10. sect. 3. num. 19.* & Bonacina *de elect. Summi Pont. disp. 1. qu. 1. §. unic. num. 19.* contra Lancelot. *Templ. Iud. lib. 2. cap. 1. §. 2. qu. 4. num. 4. ibid. in fine, & ref. 63.*

Si autem in Ecclesia Romana non adit dignus, eligendus ex alia.

Si verò adit dignus non est postponendus dignissimo externo.

Quamquam vtilis foret electio non Cardinalis in Papâ.

## C A R D I N A L E S

### In eligendo Pontificem.

39 Si censura posita à Leone contra Cardinales reuelantes, quæ in Concistorio tractantur, & sint in præiudicium Tertij, sic vsu recepta incidunt in eam, minimè verò, si non est vsu recepta, super hoc alij negant, alij affirmant sed tu cogita cum sit res grauis momenti. *par. 9. tract. 4. ref. 41.* Non autem extenditur contra audientes, quæ in Concistorio tractantur, & alijs dicerent. §. *Nota etiam.*

Si censura est vsu recepta incidunt in eâ Card. reuelantes res gestas in Concistorio.

## C A R D I N A L E S

### In suis Titulis.

40 Cardinales in suis Titulis ante Tridentinum poterant secundum Viætoriam de Sac. Ord. n. num. 234. & alios contra Germanium de *indult. Cardin. §. amratione, num. 20.* conferre primam Tonsuram, & minores Ordines. Et hoc ex consuetudine, quæ cum non possit in hoc dare iurisdictionem, signum est, eam habuisse a Papa. At post Tridentinum docet Sanchez *opuscul. tom. 2. lib. 7. cap. 1. dub. 19. num. 21.* id amplius non posse: quia illud *sess. 23. cap. 10.* reuocat expressè consuetudinem, etiam immemorabilem. Cæterum autem Azorius, *tr. 2. lib. 4. cap. 3. quæst. 2* & alij affirmant, hanc auctoritatem Cardinales habere etiam post Tridentinum, quoad suos familiares. Et Barbosa *in Tr. dent. sess. 23. cap. 9. num. 3.* & de *potest. Episcop. par. 2. alleg. 5. nu. 19.* testatur, ità sensisse Rotam Romanam in vna *Crem. 3. Decembr. 1582. par. 5. tr. 2. resol. 5.*

Cardinales olim in suis Titulis poterant conferre primam Tonsuram, & minores Ordines.

Am etiam hodie?

41 Cardinales in suis Titulis secundum Mandosium *in reg. 7. Cancell. qu. 2. num. 7.* non possunt casus ciuiles, aut criminales cognoscere, ac iudicare nisi Pontificis priuilegium accedat. Sed Lotherius *de benef. tom. 1. lib. 1. qu. 8.*

Et an possint causas ciuiles, & criminales cognoscere, & iudicare?

n. 50.

num. 50. cum Rota p. 1. *decis.* 233 num. 19. Tenet, Cardinales in suis Titulis, habere iurisdictionem Ecclesiasticam, quam habent Episcopi, & Germonius *de indul. Cardin. §. tam ratione, nu.* 34. tenet, Cardinalem non Episcopum posse de causa criminali cognoscere, & si reos sit Clericus de positione dignus, sententiam ferre; ipsam tamen degradationem debere Episcopo committere, quia requirit potestatem Ordinis. p. 5. *tr.* 2. *ref.* 7.

Cardinales in suis titulis possunt vii potestaticibus. Excommunicare, suspendere, & interdicere.

Item commutare ultimas voluntates in ijs, in quibus potest Episcopus.

Et dispensare in votis.

Ac etiam in irregularitatibus.

Moneta ait, affirmari posse.

Cardinales, dum sunt in Vrbe, possunt conferre beneficia Titulorum.

Et resignationes eorum recipere.

Item providere suis Ecclesijs iudicatis.

42 Cardinales in sui Titulis possint uti insignibus Pontificijs, excommunicare, suspendere, intercedere, ex *his qua de maior. & obed.* Vbi Felinus, & alij dicunt, Cardinales habere iurisdictionem episcopalem. Ita Germonius *de indul. Cardin. §. tam ratione, n.* 18. Barbosa *collect. in Coto. 1. lib. 1. tit. 33. ca. 11. n. 3.* & alij. Et quoad censuras idem possunt etiam Cardinalium Vicarij. Ita Romanus *conf.* 498. *n.* 11. p. 5. *tr.* 2. *ref.* 12. Ex qua etiam ratione Cardinales in suis Titulis possunt commutare ultimas voluntates in his, in quibus possunt Episcopi cum suis subditis nam id non est ex ijs, quæ sunt de lege diocesana, neque ex ijs, quæ à iure diocesano tantum, vel sub commemoratione diocesis, Episcopo conceduntur. Adde quod si hoc esset, adhuc Cardinales in suis titulis Presbyteralibus, vel diaconalibus possunt dici habere modicam diocesim intra fines Romanæ diocesis, propriæ Papæ tamquam Episcopo Lateranensi. Ita Moneta *de com. ult. velum. c. 5. q. 13. concl. 1. n.* 452. p. 3. *tr.* 2. *ref.* 57. Item possunt dispensare in voto. Quia hoc pertinet ad spirituales iurisdictionem Episcopalem, ut docet Sanchez *sum. 10. 1. lib. 4. c. 38. n. 2.* quam supra diximus Cardinales in suis titulis posse exercere. Ita Moneta *ib.* contra Suar. *de Rel. 10. 2. l. 6. c. 10. n. 10. p. 5. t. 2. ref.* 58. An verò Cardinales possint in suis Titulis abluere à iuramento, vide Camillum Billo-  
ta *de Absol. iur. lib. 2. c. 2. p. 5. tr. 2. ref.* 13.

43 Sed an Cardinales in suis Titulis gaudeant privilegio Episcoporum ex Concilio Trid. *sess.* 24. c. 8. absolventi ab hæresi occulta, & ab omnibus casibus papalibus occultis, dispensandi in irregularibus, &c. Videtur respondendum negatiuè, quia hæc conceduntur Episcopis respectu subditorum in propria diocesi tantum: diocesi inquam veræ, & propriæ, per ea, quæ adducit Sanchez *sum. 10. 1. lib. 2. c. 11. n. 3.* de Episcopo titulari. Sed in fauorem Cardinalium dici posset, quod hanc facultatem habent Prælati inferiores Episcopi, habentes tamen iurisdictionem quasi Episcopalem, ut sunt Abbates, &c. Ita Sanchez *ibid. lib. 4. c. 38. n. 19.* & ided non videtur deneganda Cardinalibus, quos supra diximus eandem potestatem habere. Et hanc sententiam ex dicta ratione defendi posse, ait Moneta *de commut. ult. vol. c. 5. q. 13. concl. 1. n.* 453. Sed de hoc alij iudicent. p. 5. *tr.* 2. *ref.* 59.

44 Item in suis Titulis possunt conferre beneficia, quando sunt in Vrbe. Si verò sint extra Vrbeni, solus Papa confert. Ratio verò est; quia licet talia beneficia conferre debeat Papa, velut proprius Episcopus talium Ecclesiarum, nihilominus Pontifices, ut ostenderent, Cardinales verè fratres sibi esse, & eos ad residentiam in suis titulis magis allicerent, plenioris potestatem eis dederunt; cap. *his, qua de maior. & obed.* Ita Germonius *de indul. Cardin. §. tam ratione, num.* 14. *Ibid. ref.* 13. Item ex Parisio *de resig. benef. li. 7. q. 12.* possunt in suis Titulis resignationes beneficiorum recipere; quia ex dictis possunt illa conferre, & beneficiatos destituere ratione Titulorum. Et hanc sententiam extendit ad Cardinales habentes Archiepiscopatum, Abbatis, vel Prioratus in commendam ex dispensatione Papæ, quò nimium possint recipere beneficiorum resignationes ratione Archiepiscopatus, &c. quia beneficia vacantia in tali Archiepiscopatu conferre possunt. *part. 5. tr. 2. ref.* 14.

45 Item Cardinales possunt providere suis Ecclesijs titularibus iurisdictionis, quando patroni discordant in præsentando. Ita Grilenz *conf.* 639

num. 9. contra Lessium li. 2. c. 34. dub. 6. num. 27. p. 5. tr. 2. resolut. 94. Possunt derogare fideicommissis, ad eas Ecclesias pertinentibus. Ità Moneta de comm. ult. vol. ca. 9. concl. 22. n. 634 p. 5. tr. 2. ref. 61. Possunt ferre leges obligantes in conscientia. Ità Palaut tom. 1. tr. 3. disp. 1. punc. 23 nu. 12. p. 5. tract. 2. ref. 71. Possunt subsidium charitativum exigere, secundum Remigium de Gonny de charit. subs. q. 21. quia id possunt Episcopi. p. 5. tr. 2. ref. 55. Item possunt assistere, & dare licentiam assistendi matrimonio. Quia hæc omnia facere possunt Episcopi. Ità Sanch. de matr. tom. 1. lib. 3. disp. 28. p. 5. tr. 2. ref. 35. Reliqua circa beneficiorum collationem, &c. Vide V. Cardinales Episcopi.

46 Cardinales in Titulis, quæ sunt Monasteria Regularium, vt est Cardinalis Tituli S. Crucis in Ierusalem, S. Eusebij, &c. secundum Mandosium ad reg. 7. Cancell. q. 2. num. 10. non habent iurisdictionem super Religiosos. Nam alioqui essent plura capita, quorum vterque haberet iurisdictionem principaliter, nimirum Generalis, & Cardinalis titularis, quod non est dicendum. Sed obseruat Moneta de commut. ult. vltim. ca. 1. quest. 13 num. 441. Quod istæ Ecclesiæ Regulares fortè in constitutione Titulorum fuerunt sæculares, cum autem Cardinales hanc iurisdictionem habeant fundatam in iure, erit fauorabilis, & latè interpretanda. par. 5. tr. 2. ref. 60.

natus, si patroni in præsentando discordant. Et derogare fideicommissis ad eos pertinentibus.

Ferre leges obligantes in conscientia. Exigere charitativum subsidium.

Assistere matrimonio & dare licentiam assistendi.

Si autem Titulus sit Ecclesiæ Regulari, Cardinalis non habet in eos potestatem.

CARDINALES EPISCOPI

47 Cardinales Episcopi secundum Barbosam de Card. qu. vlt. & alios excusantur à residentia, si Romæ Summo Pontifici assistant, quia, cum Romanæ Ecclesiæ seruiant, quæ cæterarum est mater, videntur esse in suis Ecclesiis virtualiter presentes: vnde ait Oldrad. conf. 46. quod ius commune habet illos pro residentibus. Quod verò Tridentinum sess. 23. cap. 1. præcipiat residere in sua diœcesi Episcopos, etiam Cardinales, non obstat. Nam, si agunt in Romana Curia, & à Summo Pontifice discedere non iubentur, tacita illa Papæ approbatio videtur dispensatio, ait Germonius de Cardin. §. tibi quoad vixeri, num. 10. Sed hæc sententia hodie post Tridentinum, & Bullam S. D. N. Urbani VIII. sustineri non potest. Ità cum alijs Sanctærellus tomo 1. q. 2. Qui bene excipit illos, sed Cardinales à residentia, qui habent Episcopatus Vrbi proximos. p. 5. tr. 2. ref. 8.

Cardinales Episcopi non excusantur à residentia.

Nisi qui habent Episcopatus Vrbi proximos.

48 Cardinales ad Episcopatum assumpti conferre possunt beneficia, etiam ante adeptam Episcopatus possessionem: quia Episcopus electus, & confirmatus potest exercere ea, quæ sunt iurisdictionis, vt est beneficiorum collatio, etiam extra diœcesim, & si nondum in eam se contulerit. Et Ecclesia dicitur vacare vsque ad confirmationem. gl. ad Clement. 1. ver. collatio, vt lite pendet. Ergo non opus erit possessione, vt Episcopus Cardinalis virtute indulti beneficia conferat. Ità Germonius de Indulg. §. nec non. num. 8. & alij contra Dynum ad reg. 1. n. 17. de reg. iur. in 6. p. 5. tr. 2. ref. 45. & 47.

Possunt autem conferre beneficia etiam ante possessionem Episcopatus.

49 Cardinales Episcopi solent habere indultum à Summo Pontifice providendi beneficia suæ diœcesis, etiam in mensibus Papæ reseruat. Quod indultum si quis Cardinalis habeat, etiam pro beneficiis antea vacantibus, poterit conferre beneficia vacantia tempore sui antecessoris non Cardinalis. Ità Palaut tom. 2. tr. 3. disp. 2. punc. 2. §. 3. num. 7. Qui addit, è conuerso contra Gonzales in reg. 8. Cancell. gloss. 24. à num. 108. quod Episcopus non Cardinalis potest providere beneficia vacantia tempore antecessoris Cardinalis in mense aliàs reseruat, si illa tempore Cardinalis non fuerunt prouisa, non obstante reg. 2. Cancell. p. 5. trac. 2. ref. 27. Aduerte etiam, quod tale indultum suffragatur etiam lex Cardinalibus titularibus de Vrbe, qui proinde excipiuntur in reg. 8. Cancellaria, quamuis beneficia

Etiam in mensibus Papæ.

Summa Diana.

H in

in ipsorum absentia sint referuata, ex *reg. 4. Stat enim optime, quodd nullus Cardinalis comprehendatur in referuatione mensium, & quod aliqui comprehendantur in referuatione beneficiorum vacantium in absentia. Ita Palaus tom. 2. tr. 13. disp. 2. punct. 22. §. 4. num. 9. contra Gonzalez in reg. 8. Canc. gl. 23. num. 21. p. 5. tr. 2. ref. 28.*

Sine concursu.

50 Cardinales Episcopi existentes in Curia, possunt conferre Ecclesiam Parochialem suae diœcesis sine concursu, dummodo ille, cui confertur, sit examinatus ab examinadoribus deputatis à Papa, vel eius Vicario. Et huic indulto non derogat Tridentinum *sess. 24. c. 18.* quia loquitur tantum de indultis extraordinarijs, vel de alijs quoad ea beneficia, quorum collationes spectant ad Cardinales, rationes alicuius Abbatiae, &c in aliena diœcesi, non autem de indultis ordinarijs. Ita Germon. *de Indulg. Car. §. quibusvis, num. 9. p. 5. r. 2. refol. 42.*

Et extra diœcesim.

Sed an etiam eorum Vicarijs?

51 Cardinalis Episcopus potest conferre beneficia extra diœcesim, quia Ordinarius potest extra territorium exercere iurisdictionalia, quae alteri non preiudicant. Et, si dedisset facultatem Vicario generali suo conferendi beneficia, secundum Germon. *de Indulg. §. sibi, num. 85.* posset etiam talis Vicarius beneficia conferre extra diœcesim. At Massobr. *prax. habent. concurs. prel. 26. dub. 5. num. 6.* distinguit. Aut Cardinalis, qui habet indultum, reperitur in Curia, aut simul abest à diœcesi, & Curia. Et tunc, si habet licentiam Pontificis potest Vicarius beneficia conferre extra diœcesim, si verò abest sine licentia Pontificis, tunc Vicarius non poterit; quia nec Cardinalis potuisset. *par. 5. tr. 2. ref. 43.*

Cardinalis Episcopus resignans, potest nihilominus de illius beneficijs providere, donec resignatarius possessionem accipiat. Et retinet facultatē conferendi beneficia vacata in mensibus Papae.

52 Cardinalis Episcopatum resignans, potest nihilominus secundum Germon. *de Indulg. Card. §. necnon quarumcumque, num. 22.* illius beneficia conferre, si resignatarius nondum possessionem acceperit, quamvis fuerit praeconizatus. Nam, cum resignauerit in gratiam tertij, adhuc est eius dominus possessione naturali, donec sciat praefatam resignationem habuisse effectum, & captam esse possessionem: vnde & beneficia, tum ratione indulti, tum etiam potestate ordinaria, conferre potest. *par. 5. r. 2. refol. 44.* Adde, quod retinet facultatem conferendi beneficia etiam in mensib. Papae. Et Cardinales, qui habent indulta conferendi beneficia in Episcopatib., renuntiatius, possunt conferre beneficia resignata in manib. Episcopi in mensibus Papae. Quia illa non potest conferre Episcopus; ergo Cardinalis, qui per indultum loco Papae successit. Ita Paril. *de resignat. benef. lib. 7. qu. 12. num. 23. par. 5. r. 2. ref. 14. §. Nota.*

Cardinales Episcopi debent conferre beneficia cum Capis, si Episcopus non Cardinalis ea conferret cum Capitulo.

53 Verum beneficia, quae alioqui Episcopus non Cardinalis simul cum Capitulo conferre deberet, si vacent in mense Papae, Cardinales Episcopi conferre debent vna cum Capitulo. Quod etiam docet Gonzalez *ad reg. 8. Cancell. gloss. 24. num. 61.* de beneficijs alias referuatis. Quia indultum Episcopi Cardinalis non ampliat facultatem conferendi, sed solum remouet obstaculum referuationis, qua remota, Cardinalis prouidet iure ordinario, in prouisione autem ordinaria concurret Capitulo. Sed in hoc magis placet contraria sententia Garfiae *de benef. part. 5. cap. 1. n. 628.* Quia per indultum non cessat referuatio, sed dispensatur, cessante tamen referuatione quoad indultum non habentes. Ergo Cardinales talia beneficia non conferunt iure ordinario, sed vt delegati Sedis Apostolicae virtute indulti. *par. 5. r. 2. ref. 26.*

Sed hoc non procedit in beneficijs referuatis.

An Substitutus Cardinalis conferre possit ipse substituent?

54 Substitutus Cardinalis, habentis facultatem conferendi beneficia referuata, & alium substituendi, potest conferre dicta beneficia, sicut potest Cardinalis. Ita Rota Romana coram Vbaldo *in una Pliss. par. 2. Iunij 1613.* apud postumas Farin. *tom. 1. decis. 595. num. 1. ibid. in fine.*

## CARDINALES

## Religiosi.

55 Cardinalis Religiosus secundum Suarez *de relig. tom. 4. lib. 3. cap. 19.* Cardinales Religiosos probabile est non Manfredum *de Cardin. dec. 154.* & alios non soluitur à voto paupertatis. Sed ego probabile puto quod soluitur, ut de religioso Episcopo dicam infra V. *Episcopus num. 12.* & quoad utrumque probabile putant ipsi met aduet sarij, ut Sanchez *sum. tom. 2. lib. 6. c. 6. num. 34.* Et stando etiam in prima sententia Cardinalis Religiosus potest de bonis Ecclesiasticis facere quidquid alij possunt, nec alia obligatione tenetur: quia licet non sit dominus, est tamen liber & absolutus administrator illorum. Et dominium, quod remanet penes Ecclesiam, est ita subditum suæ voluntati, ut quidquid disposuerit, ratum habeatur. Dummodo in promotione aliqua limitatio quoad hoc non accesserit. Ita Lorca in 2. 2. qu. 32. art. 9. sect. 4. disput. 4. m. 1. num. 31. p. 5. tr. 2. resol. 64. Potest item Cardinalis Religiosus, secundum Laurentium *de Card. qu. 22.* testari, & disponere de rebus suis, recuperans facultatem, quam per professionem amiserat. *Ibid.* in fine. Posse quoque testari ac dispensare bona sua.

56 Cardinalis Religiosus secundum Vasquez in 1. 2. disp. 165. ca. 8. nu. 89. tenetur ad quartum votum, quod in Religione Minimorum emittitur vitæ quadragesimalis, & in Societate de audiendo consilio Generalis, etiam post promotionem coactam ad Episcopatum. Sed negatiua sententia Sanchez *sum. tom. 2. lib. 6. c. 6. num. 34.* est probabilis. Quia ad quartum votum non tenetur Episcopus Religiosus. p. 5. tr. 2. ref. 65. Probabile item non teneri ad quartum votum Ordinis Minimorum, & Societatis.

57 Cardinalis Religiosus tenetur portare habitum suæ Religionis. Ita Suarez *de Relig. tom. 2. lib. 3. cap. 19. num. 4.* Si autem illum dimittit, non incurrit in excommunicationem latam in cap. ne Clerici, vel Monachi in 6. Vide V. *Episcopus, num. 16. par. 5. tr. 2. ref. 66.* Tenentur tamen portare habitum suæ Religionis.

58 Cardinalis Religiosus potest esse compater in Baptismo, tenendo infantem. Patet exemplo Gregorij, qui ex monacho Cardinalis effectus, factus est compater Mauritij Imperatoris. Ita Barbosa *in tur. Eccl. l. 1. ca. 3. nu. 6.* Ratio autem est, quia id Religiosis prohibetur, ne ratione familiaritatis adsit periculum incontinentiæ, quod in Religiosis Cardinalibus non est formidandum. Idem dicendum de Confirmatione. p. 5. tr. 2. ref. 67. Et de utroque quoad Religiosum Episcopum. *ibid.* in fine, & p. 3. l. 4. ref. 21. Cardinalis Religiosus potest tenere infantem in Baptismo.

## CARDINALIUM FAMILIARES.

1 Cardinalium familiares possunt sibi Confessarium eligere de illorum licentia: quoniam, ubicumque reperiuntur sunt subditi suis Cardinalibus, tamquam ordinarijs suæ familiæ curam habentis. Et sic præceptum Paschæ de communicando, ab ipsis completur in Oratorijs domesticis, cæteris ad proprias parochias confluentibus. Non ita familiares Episcoporum extra illorum diocesim. Ita Ludov. à Cruce *in Bull. Cruc. disput. 1. cap. 2. dub. 22. nu. 17. p. 6. tr. 5. ref. 10. §. Notandum est etiam.* Cardinalium familiares possunt sibi de illorum licentia Confessarium eligere.

2 Cardinalium familiares in absentia gaudent fructibus suorum beneficiorum, sicut Cardinales ipsi percipiunt, ut dictum est supra. Nam eadem ratione eodem privilegio & ipsi perfrui debent. Ita Cucchus *instit. can. lib. 2. tit. 4. num. 69. p. 5. tr. 2. ref. 79.* Gaudent fructibus suorum beneficiorum etiam in absentia.

3 Beneficia familiarum Cardinalium non possunt conferri per Papam

Que si vacent confertur non possunt sine consensu Cardinalium Patroni.

Cardinalium familiares sunt idonei testes in causis suorum dominorum.

Et è conuerso.

Quid si offendatur?

sine consensu Cardinalis Patroni, & multo minus per Cardinalem legatum cuiusvis amplissimæ potestatis. Ita Bellen. *conf. 19. num. 2. ver. 5. par. 5. trac. 2. resol. 41. §. Notandum.*

4 Cardinalium familiares sunt idonei testes in causis suorum Dominorum. Nam ex illis iuribus, quæ repellunt à testimonio ferendo domesticos producentis, Cardinales, ob illorum dignitatem, ac præsumptam integritatem, eximuntur. Ita Albanus *de Cardin. quest. 42. prim. leg. 11. part. 5. tractat. 2. resol. 56.* Sicut è contra Cardinales testificantes in causis suorum familiarium, faciunt magnum adripticulum, ut decidit sacra Rota apud Farinacium *par. 2. dec. 339. par. 5. i. 2. ref. 93.*

5 Offendentes Cardinalium familiares, incurrunt in excommunicationem papalem. *Vide V. Bulla Cæne, num. 14.*

## CARNES.

Violans ieiunium commendo carnes vnum tantum peccatum committit.

1 Obligatus ieiunare ex voto, si votum violauit Comedendo Carnes vnum tantum peccatum committit, si amplius in illo die Carnes comedit, quia cum semel violato ieiunio, cesset obligatio circa principale, videtur cessare circa accessorium abstinentiam à Carnibus, secus si vouit vnica commestionem in die Ieiunij, hic autem, toties quoties comedit, toties peccat: aliter enim. In ieiunio Ecclesiastico obseruandum est. *part. 9. tractat. 8. resolutio. 5.*

2 Qui in die ieiunij comederet Carnes crudas animalium secluso damno notabili salutis, & cum necessitate non peccat mortaliter. *p. 8. r. 7. ref. 84.* Carnifex vide, irregularitas ex homicidio.

## CARTHUSIANI.

Carthusiani qua obligatione teneantur à carnibus abstinere?

1 Carthusiani prohibentur edere carnes in sanitate sub mortali, etiam cessante scandalo. Non quidem ex voto, sed ex statuto, & consuetudine sic obligante. Ita Vasquez *in par. 2. tom. 1. disput. 162. cap. 4. numero 16.* & alij. Quidquid aliqui apud S. V. religio, num. 58. contra sentiant. *par. 3. trac. 2. resol. 39.* Imò Vasquez *ibi supra* contendit, hanc obligationem vrgere in articulo mortis: nam spectat ad commune Religionis bonum, quod illa obseruantia, vigeat, & potest lex humana, quando opusest ad commune bonum, obligare, etiam cum dispendio vitæ. Fatetur tamen, non peccate medicum, si Carthusiano infirmo, & inscio aliquid ex carnis ministraret. At Sanchez *opusc. tom. 2. lib. 5. cap. 1. dub. 34. num. 7.* Lorca *in par. 2. dub. 23.* & alij dicunt, in tali casu, secluso contemptu, & scandalo, vel sci posse carnibus, si velint non tamen teneri. *par. 5. trac. 3. resol. 136. & tr. 4. ref. 32. §. Sed hic.* Et cum his ego sentio. *ibid. §. Verum.*

## CASVS RESERVATI.

Casus reservati alij Papales, & qui nam sunt.

1 Casus reservati alij sunt Papales, alij Episcopales, alij reservati Prælati Regularium pro suis subditis. Papales alij sunt reservati in Bulla Cæne Domini, quos vide *V. Bulla Cæne*, alij in alijs Bullis, & Decretis, inter quos in Italia hæc sunt. 1. Violatio clausuræ Monialium ad malum finem. 2. Clericorum percussio. 3. Simonia realis scienter contracta. 4. Confidentia beneficalis. 5. Monomachia, seu duellum. 6. Extractio reorum ab Ecclesijs absque licentia Episcopi. 7. Absolutio à casibus Papæ, vel Episcopi reservatis à Confessario etiam Regulari exhibita sine licentia.



3 Casus Episcopales sunt triplicis generis. Quidam de iure, & communiter ponuntur tres. Primus est votorum dispensatio præter Papales, iuramentorum relaxatio, excommunicationis maioris Episcopo reservata absolutio. Sed hic non est casus reservatus, quia non est peccatum, ut modo loquimur de reservatis sed computatur inter reservata, quia ad Episcopum pertinet. Ita Toletus *lib. 3. cap. 14.* Secundus est incensio agrorum, vicorum, domorum, &c. ante excommunicationem. Nam post excommunicationem fit Papalis. Tertius, peccatum graue, & scandalum, ob quod olim publica pœnitentia iniungebatur, ut concubinatus notorius, &c. Sed, cum hodie publica pœnitentia non sit amplius in vsu, aliqui dicunt, hunc casum non esse amplius reservatum. Secundi generis sunt, qui communiter in omnibus Episcopatibus reservantur, videlicet. 1. Homicidium, seu actualis mutilatio. 2. Crimen falsariorum. 3. Sacrilegia furti de re Ecclesiastica, & homicidij ac vulnerationis in loco sacro. 4. Diuinationes, & incantationes, ac Dæmonum inuocationes. Tertij generis sunt, qui reservantur de consuetudine particulari in singulis Episcopatibus, de quibus dari non potest certa regula: quia quilibet Episcopus sibi reservat peccata, quæ suo Episcopatu conuenire videntur †.

Alij Episcopales, & qui!

3 Quoniam verò hic Panormi, & in aliquibus alijs diœcesibus, reservata est sodomia, dicendum est primò non esse casum reservatum, si quis habeat rem cum muliere in vase præpostero. Quia casuum reservatio, cum sit pœnalis, strictè interpretari debet; sodomia autem est peccatum contra debitum sexum, & vas: vnde, qui seruat debitum sexum, non dicitur propriè sodomita. Ita Syluius *in 2. 2. cap. 154. art. 12 & alij. par. 2. tr. 17. resol. 62.* Dicendum secundò, ad incurrendum casum reservatum sodomia, necessarium esse, ut semen intra vas effundatur. Nam aliàs non erit propriè sodomia. Ita Bonacina *de matrim. qu. 4. punct. 11. num. 2. par. 2. tract. 17. resol. 63.* Addit Graffius *pract. casu. reserv. lib. 1. c. 11. num. 7.* patientem actum sodomiticum non incurere in casum reservatum sodomia. Quæ opinio probari potest ex eo, quòd talis non dicitur sodomita, sed mollis, & ita Glossa, quam sequitur D. Thomas *1. 2. quaest. 138. art. 1. ad 1.* exponit Apostolum *1. Corint. 6. ibi Neque adulteri, neque molles.* &c. Tum etiam, quia maius scelus est agentis, quam patientis, & in foro contentioso maior pœna imponitur illi, quam isti, sed, an hæc opinio sit probabilis, alij iudicent. *par. 2. tr. 17. ref. 64.*

Hic Panormi reservata est Sodomia. Quæ non est intelligenda de coitu cum muliere in vase præpostero.

Nec cum vito, seminando extrà vas. Sed an comprehendat patientem?

4 † Casus reservari superioribus Regularium sunt varij iuxta varium morem cuiusque Religionis. Interdicit autem eis Clemens VIII. ne alios casus sibi referuent præter infra scriptos, vel omnes, vel eorum aliquos. 1. Veneficia, incantationes, sortilegia. 2. Apostasia à Religione, siue habitu dimisso, siue detento, quando eò peruenerit, ut extrà septa monasterij, vel conuentus fiat egressio. 3. Nocturna ac furtiua e monasterio, seu conuentu egressio, etiam non animo apostatandi facta. 4. Proprietas contra votum paupertatis, quæ sit peccatum mortale. 5. Iuramentum falsum in iudicio regulari, seu legitimo. 6. Procuratio, auxilium, seu consilium ad abortum faciendum post animatum fetum, etiam effectù non secuto. 7. Falsificatio manus, aut sigilli officialium monasterij, aut conuentus. 8. Furtum de rebus monasterij, seu conuentus in ea quantitate, quæ sit peccatum mortale. 9. Lapsus carnis voluntarius opere consummatus. 10. Occisio, vulneratio, seu grauis percussio cuiuscunque personæ. 11. Malitiosum impedimentum, aut retardatio, aut aperitio litterarum à superioribus ad inferiores, & ab inferioribus ad superiores. Quòd si aliud peccatum graue ad Religionis conservationem reservandum videbitur, id non aliter fieri permittit, nisi de consensu generalis Capituli in toto Ordine, aut Prouincialis in Prouincia. †.

Casus reservabiles à Prælati Regulariũ.

Summa Diana.

H 3 5 Sed

Extra quos non possunt referuare sibi excommunicationem adiectam alijs criminibus.

§ Sed his non obstantibus, Villalobos *com. 1. tract. 9. diffus. 8. num. 5.* & alij docent, superiores Regulares posse reliqua peccata prohibere sub pœna excommunicationis sibi referuatæ, quia hoc non est referuare peccatum, sed censuram. Mihi autem contraria sententia Peyriti *in prauis. Minis. tom. 2. cõss. 10. Urbani VIII. §. 61. num. 10.* & aliorum placet, quàm determinauit Sacra Congregatio apud Leonem *recolle. tom. 2. recollet. 11. num. 5. die 7. Julij 1617.* Nam Clemens VIII. prohibet omnem referuationem, & tale peccatum ratione censure referuatam manet, vnde patet referuationem excommunicationis adiuentam esse in fraudem supradicti decreti, & ideo prima sententia non est admittenda. *par. 3. tr. 2. ref. 13. §. Duplicet & 49.*

Nomine furti de rebus monasterij aueniat furtum de rebus particularis Religiosi?

6 Circa octauum casum furti de rebus monasterij. Coriolanus *de casibus referu. par. 2. cas. 8. dub. 5. num. 13* putat, incurri à furante res peculiare concessas vsui particulari alicuius Religiosi: & ita testatur ex Sorbo declarasse ipsummet Clemens VIII. Sed secundum Ledesnam *Additio. ad summam tom. 2. cap. 4. dub. 12* non incurrit, & Prælati Regularis non potest sibi referuare furtum de rebus peculiaribus Religiosorum. Quia Pontifex solum illis concessit furtum de rebus monasterij, res autem peculiarium fratrum non dicuntur directè res monasterij. Ad declarationem Clementis dici potest de ea non constare authenticè. *9. §. tr. 6. ref. 44.*

Non possunt sibi Prælati Regulares referuare tactus, & oscula.

7 Circa nonum *Lapsus carnis*, &c. ait Tamburinus *tom. 2. disp. 13. quest. 2. num. 3.* posse superiores Regulares Regulares referuare sibi tactus impudicos, osculas, litterulas, munuscula, &c. Quod Sorbo *annot. ad Compend. priu. P. Absolutos* affirmat sibi declaratum fuisse à Clemen. VII. Sed illa verba. *Lapsus carnis voluntarius opere consummatus*, sonant consummationem actus in specie verbi gratia fornicationis, mollitiei, &c. vnde non possunt comprehendere tactus, &c. vt bene docuit P. Leone *tom. 2. recollet. 11. num. 132. par. 3. trac. 2. ref. 118.*

Nec actum libidinosum externum, qui per se, & absque respectu ad intentionem non sit mortalis.

8 Turrianus *select. disput. p. 31. dub. 61* † supponens, referuari posse omnine peccatum externum contra castitatem † docet, in tali casu referuari visum, & ornatum procedentes ex affectu libidinoso. Sed negat Henriq. *lib. 6. cap. 14. num. 6. in gl. lusi. I.* docetque in tali casu non referuari peccatum, nisi ex quantitate operis externi certò constet esse mortale, & non sola relatione ad consensum. *par. 4. trac. 4. ref. 165.* addit Kiene *de casibus referu. par. 2. cap. 6. num. 5.* probabiliter esse opinionem Coriolani *de casibus referu. par. 2. cap. 9. §. 10. num. 15* contra Suarez apud Kienem *loc. cit.* quòd ad referuationem *Lapsus carnis*, &c. non solum requiratur externa actio in sua specie consummata, sed etiam externa mediorum applicatio: vnde, si quis ex turpibus delectationibus voluntariè prolaberetur in pollutionem, absque tamen contactu libidinoso, aut alio externo motu instrumentali, non incurrere peccatum referuatam. Idem quoque docet de pollutione orta ex aspectu libidinoso directo in foeminam pulchram, aut superbè vestitam. Quia oculus impudicus per se censi non potest propinquè lapsus carnis opere consummatus. Secus, si pollutio oriatur ex aspectu foemine denudate, vel eius potioris partium in qua impudicitia locum habet. *9. 4. tr. 4. ref. 61.*

Et licetne probabile putat, requiri etiam medium externè applicatum ad lapsum carnis consummatum.

In casibus referuatis datur paruitas materiae.

9 In casibus referuatis datur paruitas materiae, vnde modicum furtum factum in Ecclesia, sicut non est mortale sacrilegium, ita neque referuatum. Imò, si modicum furans habuisset intentionem plura surripiendi, peccasset quidem mortaliter ex *ca. finalis 14. quest. 6.* sed illud sacrilegium non esset referuatum; quia peccatum referuatam debet esse mortale ex quantitate operis externi, non ex relatione ad intentionem tantum; quia in modico non præsumitur dolus, & ideo pro eo non statuitur pœna, arg. *ca. & sequentes. Extrau. de simonia. Ita Henriq. li. 3. c. 13. §. 6. p. 3. tr. 5. ref. 46.*

10 Cœterum peccata referuata Episcoporum, secundum Homobonum

de

*Sic et referunt p. 1. cap. 3.* comprehendunt etiam impuberem ante annum decimum quatum, si aliud in statuto non declaretur. At secundum Paludanum in 4. dist. 34. quest. 2. art. 1. non comprehendunt: quia, sicut minor ætas in foro exteriori excusat à pœna ordinaria, ita & in animæ iudicio. *part. 2. p. ac. 15. ref. 1.* certum est autem, non comprehendere Diœcesanos absentes. Vide V. *Absolvere. num. 9.* † cuius doctrinam præter loca ibi citata docet etiam in *p. 3. tr. 4. ref. 103.* †

An reservatis Episcoporum teneantur impuberes?

11 Reservatio Regularium secundum Villalobos *tom. 1. tr. 9. diff. 56. nu. 6.* & DD. communiter contra Layman non comprehendunt novitios. Quia novitij ad religionis onera non tenentur. Attamen Peyrinus *priu. Minim. tom. 2. confitio 10. Urban. VIII. §. 61. num. 9.* aduertit, superiores Regulares per Viuz vocis oraculum Pauli V. *die 7. Augusti 1609.* posse sibi reservare casus, etiam quoad novitios. Sed S. D. N. Urbanus VIII. novissimè tollit omnià viuz vocis, oracula. *p. 3. tr. 2. ref. 119.*

Reservata Regularium non ligant novitios.

12 Mortuo Episcopo, reservata eius non expirant secundum Prepositum *in addit. ad par. 3. qu. 9. dub. 1. num. 6.* siue sint reservata à iure, siue ab homine. Sed Pialecius *par. 2. cap. 1. art. 2. num. 21.* id admittit, quoad reservata à iure, vel consuetudine, aut per proprium statutum, quia statutum durat post mortem. *cap. fund. offic. leg. vnde in tali casu ait, absolutionem petendam esse à successore, seu Capitulo Sede Vacante.* Vide etiam Trullench *in Bull. Cruciat. lib. 1. §. 7. cap. 2. dub. 2. num. 6. var. 4. tr. 4. ref. 108.* Casus reservati Superiori Regularium expirant, decedente ipso superiore, vel à munere manus submonente. Quia cessat excommunicatio ab homine, si moritur qui eam fulminavit. Ita in simili Grandio *in par. 2. contr. 7. trac. 1. disp. 7. numer. 6. par. 3. trac. 2. ref. 23.*

Casus Episcopales an expirant defuncto Episcopo?

Casus reservati Regularium, expirant mortuo, vel officio omittente, Prælato.

CASVS RESERVATI.

Et fortuiti.

13 Renuntians, vel in se recipiens casus fortuitos in locatione prædij, vel alicuius rei subiectæ damno, intelligitur etiam de insolitis, & de novo aduenientibus *par. 8. tr. 7. ref. 31.*

Casus fortuiti.

14 Recipiens in se aliquod periculum alicuius rei etiam casus fortuitus intelligitur in se recepisse, varij DD. *ibid. ref. 32.*

15 Quando Prælati aliquot casus sibi reservat censetur comprehendere non solum, postea committendos, sed etiam ante commissos, dummodo non explicet contrarium, loquendo solum de committendis, vel censuræ imponat, & cum eum ea reservationem. Ita Bordon *par. 8. tr. 7. ref. 20.*

Casus reservati intelliguntur præterito, & futuro.

16 Non incidit in casum reservatum, vel Censuram, qui instrumenta, syngraphas, aut apochas falsificaret, aliquid addendo, vel minuendo, quod vgeret in certij præiudicium. *par. 8. tr. 7. ref. 82.* Causa, vide Pontifex.

Falsificantes instrumenta, vel scripturas non incident in censuram.

CELEBRARE MISSAM.

1 Ponuntur hic casus circa obligationem celebrandi ab intrinseco, circa ritum, circa ministrum, circa tempus, & locum, & circa dispositionem celebrantis. Nam pertinentes ad elemosynas, inuenies infra V. *Missarum*, & pertinentes ad vestes, & Vasa sacra, inuenies V. *Vasa sacra*, & *V. Vestes sacras donatis.*

Missam nullus sacerdos celebrare tenetur.

Sed satis est, in Pascha communicare.

Quid de Parocho?

An in Ecclesijs collegiatis somitti possit Missa solemnis in feria priuilegiata? Et an in Ecclesijs Regularium?

1 Circa obligationem celebrandis simplex Sacerdos non tenetur sepe celebrare Missam, sed cessante contemptu & scandalo, satis est, si celebretur, aut quater in anno, & precipue in die Natalis Domini, Resurrectionis, & Pentecostes. Imò probabile puto, satis esse, quod in Paschate communiceat. 3. Etiam cessante impedimento. Ita D. Bohaentura in 4. dist. 12. artic. 2. qn. 2. contra Villalobos in sum. 9. 1. tr. 7. dub. 49. num. 1. p. 2. tr. ac. 17. resol. 19. Ac quid de Parocho? Vide V. Parochus, num. 1.

2 Missam solemnem de Feria priuilegiata in Ecclesijs Collegiatis omitti non posse docet Gauantus comment. ad Rubr. Miss. tom. 1. part. 3. tit. 10. m. 8. sed enandam esse post Nonam inuolabiter, & sic declarasse Sacram Congregationem. Sed Castaldus in praxi ceterm. lib. 2. sect. 6. ca. 3. nu. 20. contrarium docet. Posita autem prima sententia, & constituto authenticè de declaratione Cardinalium non propterea ad id tenerentur Regulares, quia eorum Ecclesie secundum Rodriquez qq. Regul. 1. quasi. 43. art. 1. & Villalobos in sum. tom. 1. r. 8. diff. 10. num. 4. contra Portellum dub. Regul. V. Missa, num. 7. non sunt Collegiate. Teneri tamen Prælatos Regulares, docet Filhicius tom. 1. tr. 5. c. 4. nu. 104. c. 4. ut in eorum Ecclesijs vna saltem Missa quotidie celebretur: (Imò, vbi adest consuetudo legitime præscripta, teneri etiam ad Missam solemnem ea tamen obligatione, qua vnaquæque Religio ad suas constitutiones obligatur, ex Clem. 1. de celebr. miss. par. 3. tr. 2. ref. 8. & par. 4. tr. 4. ref. 6.) Sed Victoria in sum. num. 94. ait, non peccate mortaliter, si aliquo die nulla Missa celebraretur. p. tr. 2. tr. 1. 4. ref. 76.

3 Nullus Sacerdos, etiam si sit Parochus, tenetur in die Natalis Domini tres Missas celebrare. Quia Parochiani non tenentur, nisi vnam Missam, aut de. par. 4. trac. 4. resol. 236. Quod si celebrare tres vellet, ex Villalobos in sum. par. 1. trac. 8. diff. 22. num. 3. & alij non posset omnes celebrare ante auroram. Tum, quia est contra Rubricam Missalis. Tum etiam, quia in Canone pro prima Missa ponitur Noctem sacratissimam, pro alijs, duas Diem sacratissimum venerantes. Sed contraria sententia Suarez in 3. par. tom. 3. disput. 80. sect. 4. Mercei in 3. par. quasi. 8. 3. art. 2. prop. 3. num. 1. & aliorum est probabilior. nam in cap. nocte sancta, de consec. dist. 1. conceditur in nocte Natiuitatis Missas sine distinctione celebrari. Ad argumentum de Rubrica dicendum cum Vasquez in 3. par. tom. 3. disput. 23. cap. 3. num. 3. Rubricam loqui pro Missis solemnibus. Ad secundum cum Suarez vbi supra, quod aliquando verba diuini Officii referuntur ad tempus, pro cuius commemoratione dicuntur: vnde, non obstante, quod in prima Missa dicatur Noctem sacratissimam, omnes tres Missæ possunt prope meridies celebrari: part. 2. tr. 1. 4. ref. 35. & part. 3. trac. 4. resolut. 236. §. Notandum. Qui verò vnam tantum velit celebrare, siue in nocte, siue in die, potest dicere quæcumque tribus. Ita Ledesma in sum. tom. 1. de Sacram. Euchari. cap. 19. post 9. concl. contra Gauantum in comment. ad rubr. Miss. tom. 1. p. 4. r. 2. tit. 3. n. 6. qui putat dicere debere primam, vel tertiam, & potius tertiam, cuius Oratio concordat cum officio. p. 2. tr. 1. 4. ref. 39.

4 Sacerdos, dummodo sit ieiunus, secundum Valentianum tom. 4. disput. 6. quasi. 11. punct. 3. ad 7. & alios celebrare potest aliquando plures Missas in eadem die. Primum, in die Natalis Domini. Secundò, quando sub finem vnius Missæ superuenit Episcopus, vel habens quasi Episcopalem iurisdictionem ordinarius Prælati, Rex, vel alius Princeps secularis, vel etiam aliqui itinerantes in die festo. Tertio, quando sub finem Missæ intraret corpus defuncti sepeliendum cum Missa. Quarto, si non esset reseruata Eucharistia; & dandum esset viaticum moribundo. Quintò, ad benedicendas nuptias, aliqua necessitate, aut magna congruentia virginis. Sextò, ob rationabilem causam, vel congruentiam à viro prudenti, & probò iudic-

Tres Missæ in die Natalis Domini nempe tenentur celebrare.

Sed qui vult, potest omnes celebrare ante auroram.

Et si vult celebrare vnam, dicere potest quamlibet.

Sunt verò aliquæ casus, in quibus Sacerdos ieiunus celebrare potest pluries in eadem die.

can.

condam, vt habetur *causatus* *de celebr. Missar.* Septimò tandem, si vnus Sacerdos præfectus esset duabus Ecclesijs Parochialibus ob ipsarum paupertatem. Sed hi casus præter primum, & vltimum ob multitudinem Sacerdotum abierunt in disuetudinem, vt obseruat Llamas. *par. 3. meib. cap. 5. §. 17. in fine.* Vnde si aliquis contingat, Sacerdotes attendant locorum consuetudinem, & querant licentiam ab Episcopo, vt obseruat Possuetinus. *cap. 2. num. 7. par. 2. tr. 14. ref. 56.*

Quorum multi non sunt amplius in vsu.

6 Si Sacerdos post sumptionem corporis videt, se consecrasse calicem cum sola aqua, docet D. Thomas. *3. par. quest. 83. art. 6. ad 4.* & præcipit in Missali Pius Quintus, vt iterum aliam Hostiam, cum vino consecret, incipiendo ab illis verbis, *Qui prædicat, quam pateretur.* Sed probabile est sufficere, quod consecret solum vinum, incipiendo ab illis verbis, *Simili modo:* quia hic modus sufficiens est ad supplendum defectum, & aptior ad vitandum scandalum. Quamuis enim Hostia consumpta fuerit, quamdiu tamen non consumitur calix, durat eadem actio sacrificandi; & ita non censetur vna species nasci sine altera. Modus autem D. Thomæ potius esset nouum, & integrum sacrificium cum scandalo facere, quam illud imperfectum perficere. Secundum opinionem docuit Scotus *in 4. distinc. 8. quest. 3.* Et approbat Clemens VIII. in Missali. Nota hic cum Nauarro, & Syluio, quòd si Sacerdos in tali casu perturbatus finiret Missam, neque Hostiam, neq; Calicem consecrans, non peccaret mortaliter. *p. 2. trac. 14. ref. 70.*

Sacerdos, qui post sumptionem corporis aduerteret se consecrasse solum aquam, posset aliam Hostiam consecrare cum vino.

Vel solum vinum?

Et si perturbatus, & finiret Missam, non peccaret mortaliter.

7 Licitum esse, ait Fagundez *pr. 1. lib. 3. ca. 4. num. 26.* quòd Parochus dum renouat Eucharistiam, consumat Hostiam præconsecratam, & quam ipse consecrat, reponat in sacrario: quod maxime procederet, si Sacerdos oblitus esset consecrare Hostiam proponendam orationi quadraginta horarum. Sed Præpositus *in 3. par. qu. 83. art. 1. dub. 7. num. 50.* hanc sententiam improbabilem putat: quia de ratione sacrificij est, vt sumatur ea Hostia, quæ ab ipso sacrificante est consecrata. *par. 5. tr. ref. 16. ref. 96.* Eodem pacto docet Marchantius *ref. Pastor. ad Cand. de Sac. tom. 4. cap. 5. q. 3.* non licere, quòd Sacerdos ostendat aliam Hostiam populo ab ea, quam consecrauit: vnde, si quis non habens maiorem Hostiam, consecraret Particulam, non debet ostendere populo aliam Hostiam præconsecratam, nisi addita Particula consecrata in eadem Missa. *Ibid. in fine.*

Debet autem eandem Hostiam quam consecrauit sumere.

8 Quoad RITVM, Bulla Pij V. præfixam Missali Romano præcipientis Missam iuxta ritum, & formam in eo præscriptam legendam esse, secundum Bonac. *de Sac. disp. 4. qu. vlt. punct. 7. §. 3. n. 3.* & alios, inducit obligationem sub mortali: quia vitur præcepto sanctæ obedientiæ. Sed ex Fagundez *trac. 1. lib. 3. cap. 21. §. seq.* & alijs, non ita. Et ex Fillincio, *tom. 1. tr. 5. c. 5. num. 340.* non obligat cum tanto rigore ad obseruantiam singularum rerum, quæ in eo præscribuntur, sed pro grauitate earum: generaliter autem obligat ad obseruandum ritum Missalis, & non introducendum alium; quod, vt obseruat Præpositus *in 3. p. q. 83. art. 4. dub. 3. num. 86.* accideret si vnusquisq; pro suo arbitrio Sacrum faceret secundum aliud Missale. In particulari ergo non erit peccatum mortale, quamuis alioqui illicitum, vnam Missam in aliam eiusdem Missalis commutare, & Missam v.g. Assumptionis, Natiuit. &c. B. V. extra diem talius Festiuitatis dicere. Sic Tanner. *1. 4. disp. §. 9. 10. dub. 1. n. 6. p. 2. tr. 14. ref. 55. §. p. 4. tr. 4. ref. 39.*

Non est mortale, commutare vnam Missam Missalis in aliam.

Nam Bulla Pij V. illi præfixa non obligat ad mortale, nisi in rebus grauibus.

Itaque non est mortale dicere extra proprium diem Missam Assumptionis.

Eodem modo Philosophandum, si quis peteret Missam de Passione, quæ legitur in Dominica Palmarum, vel vna ex sequentibus Ferijs; non enim deberet recitari, sed deberet dici Missa de Passione votiuam, in Missali assignata; non esset tamen peccatum mortale illam dicere. Ita Castaldus *in praxi Cerem. lib. 2. tit. 6. c. 4. num. c. p. 3. c. 6. ref. 101.* Qui id generaliter docet de quacunque Missa votiuam de sancto, aut quacunque Festiuitate, de qua

Passionis, quæ legitur in Dominica Palmarum.

Aut alicuius Sancti sine gloria, & credo.

**Etiam in festis Apo-  
stolorum.**

qua iuxta Rubricas Missalis per anni circulum celebratur; posse nimirum dici extra illum diem sine Gloria, & Credo mutato etiam nomine *Festivitas in commemoratione*, &c. *Ibid.*...ref. 102. Et tandem, sicut Sacerdos in Domini- ca, aut festo Apostolorum, &c. potest non dicere Missam; Ita potest sine mortali dicere aliam Missam à curren- te, quia præceptum de Missa curren- te, secluso scandalo, non videtur latum sub mortali. Ita Villalobos, *par. 1. tr. 8. diff. 3. num. 5. p. 2. tr. 14. ref. 30.* An Missa defunctorum licite applicetur pro vivis, vide infra V. *Suffragia.*

**Regulares peccant mortaliter, ponendo in Canone nomen Generalis loco Episcopi.**

Non peccat mortali- ter, qui Missæ mo- dicum adderet, vel extra omitteret, vt Gloria, vel Credo, aut nomen alicuius Sancti de Canone.

**Aut in consecratio-  
ne partic. (enim)**

**Aut in impositione  
sacrarum vestium,  
orationes solitas.**

**Vel in Missa solenni  
non legeret Episto-  
lam, & Evangelium  
submissè.**

**Ad id Præpositus  
addictum vni Missa-  
li, dum est in loco  
addicto alteri.  
Missali posse illi cõ-  
formari.**

**Sacerdos extendens  
manus super Calicè  
debet tenere pollices  
super manus, dextrũ  
super sinistrum in  
modum Crucis.**

**Missæ Regularibus  
concessæ, non pos-  
sunt ab alijs dici, etiã  
in eorum Ecclesijs.**

9 Declaravit Sacra Congregatio peccare mortaliter Regulares, qui lo- co Episcopi in Canone ponent nomen sui Generals. Aut tamen Rodri- quez in *summ. tom. 4. cap. 5. num. 13.* non peccat mortaliter, qui aliquid ad- deret Canonis, ignarus huius declarationis, vel eius authenticæ. *p. 2. trac. 14. resol. 40.* Et Filiucius *tom. 1. trac. 5. cap. 5. num. 155.* docet, non peccare morta- liter Sacerdotem, omissentem aduertenter in Missa Credo, vel Gloria; (& contra Nugnum. 1 in 3. *par. quest. 83. art. 4. dub. 2. concl. 2.* omissentem no- men alicuius Sancti ex his, qui ponuntur in Canone. *par. 2. trac. 14. ref. 49.* Quod etiam dic de eo, qui adderet aliquam commemorationem submissa voce. *par. 5. trac. 5. resol. 63.*) Et hoc ex leuitate materiæ: *par. 2. tr. 14. ref. 59. & omnia simul. par. 5. trac. 5. ref. 45. & 63.* Ob quam etiam rationem, qui omitteret in verbis consecrationis particulam *enim*, & diceret *calis* pro *ca- lis*, non peccaret mortaliter. Vide V. *Eucharistie, num. 12.*

10 Rursus non peccat mortaliter Sacerdos, si, dum se sacris vestibus in- duit, relinquit Orationes solitas. Ita Fagundez *trac. 1. lib. 3. cap. 21. num. 9.* contra Sy uium in 3. *par. qu. 83. art. 6.* Quia ex supradictis, non omnes regu- lare Missalis obligant ad mortale, sed illæ tantum, quæ sacrificij essentiam, vel quasi essentiam continent. Reliquæ verò sunt consilia, & instructiones. *par. 2. trac. 14. ref. 41.*

11 Neque peccaret mortaliter, qui in Missa maiori non legeret submissa voce Epistolam, & Evangelium à Ministris canendum. Nam id non poni- tur in Missali, aut in aliquo Canone tanquam præceptum. Neque obstat, quod aliqui id faciant: nam multa sunt consuetudines, quæ non sunt præcepta. Ita Vega in *sum. tom. 2. c. 41. cas. 7.* & alij contra Sã V. *Missæ, num. 51. part. 2. tr. 14. ref. 42. & p. 5. tr. 5. ref. 45. & tr. 13. ref. 95.*

12 Docet Præpositus in 3. *par. qu. 83. art. 4. dub. 5. num. 190.* quod Sacer- dos vtens Missali Romano, si reperiat in loco, vbi Missa celebratur alio ritu videlicet in aliquo Monasterio DD. Benedicti, Dominici, &c. celebra- re potest secundum ritum illius loci. Idemque dicendum esse, si non vtatur Missali Romano, & in eo loco alium ritum inueniret discrepantem à pro- prio. Ita Præpositus. Sed aliqui contradicunt. Et nescio an circa id Sacra Congregatio aliquid decla-auerit. *par. 4. tr. 4. ref. 95.*

13 Quando Sacerdos in Missa dicit: *Hanc igitur oblationem*; & exten- dit manus super Calicem tenere debet pollices super manus, dextrum su- per sinistrum in modum Crucis. Ita tenet, & decisum fuisse testatur in Rota Petrus de Reyna in *cerem. de la Mesa rezada, §. 8. num. 4. lit. Q. parte 3. trac. 6. resol. 104.*

14 Missæ Regularibus concessæ non possunt dici ab alijs, etiam in co- rum Ecclesijs. Sic declarauit Sacra Congregatio Cardinalium apud Ga- uantum, *tom. 1. par. 3. tit. 10. num. 16.* Qui etiam notat, quod Missæ, quæ no- mine Rosarij circumferuntur, concessæ solùm sunt Predicatoribus, quare alij dicere non possunt: sed in eo festo dicant de S. Maria ad Niues, vt Na- tuitate, mutato nomine *Natiuitatis in Festivitate*. Sed ipsi magis placet, quod dicant de S. Maria ad Niues. *par. 2. trac. 14. resol. 74.*

15 Quando conceditur facultas Sacerdotibus eorũ Religionis, vt Missa cele-

celebrant hoc consec. Beatificato v. tali facultate frui non possunt alij Sacerdotes. Ita Gratiano in 2. *congr. 1. tract. 7. disp. 4. sect. 2. num. 2.* contra Palatum *tract. 4. disp. 1. punct. 5. §. 5. num. 4.* Et ita expresse determinavit Sacra Congregatio Cardinalium apud Granatum in *Euchar. Episcop. V. Missa ritus, num. 1.* Probatur autem conclusio primo, quia Alexand. III. in cap. de reliqu. *et vener. Sancti. prohibuit* aliquem videri publico cultu sine facultate Papae: ergo illi soli poterant, quibus facultas Papae concediatur. Secundò: quia sicut in Bullis talis concessio designantur certae personae; ita etiam designatur certus dies, sed Missa non potest celebrari extra illum diem, ut respondit Sacra Congregatio teste Turriano in 2. *tom. 1. cap. 13. dub. 8.* ergo neque ab alijs personis. Tertio, quia privilegia censentur solum concessa illis personis, quae in ijs exprimuntur: quia ad eos solum dirigitur intentio concedendus, ut probat Bonacina *trac. de leg. disp. 1. quest. 3. punct. 7. §. 2. num. 1.* voluntas enim, in qua vis privilegij fundatur, non operatur, nisi ut significata. Quarto ergo inuita variis rationibus ad extendenda privilegia de persona ad personam, ut ait Salas *de leg. disp. 1. 4. sect. 9. num. 48.* Tandem, quia gratia censetur concessa iuxta verba supplicationis, ut docet Menochius *lib. 1. consil. 33. num. 1. 4. et lib. 2. consil. 170. num. 1.* in his autem supplicationibus petitur gratia pro certis personis. Et illas Bullas explicitè nominant. Cumque verba sint clara, non est adhibenda interpretatio, vel extensio, ut ait Salas. Neque dicas, quòd privilegia sunt amplianda: Nam hoc verum est, quando recta ratio id suadet, servata proprietate verborum, quod non accidit in casu nostro. *part. 2. trac. 15. resol. 55. par. 3. in Addit. 2. ref. 1. et par. 4. trat. 4. ref. 235. §. Nonandum.*

Et Missa de rectoribus Beatificato concessa alicui Religioni, non potest dici ab alijs.

Sed quid si in tali diplomate, nominatis certis personis, non addatur particula taxativa *tantum*? Granado putat in tali casu posse etiam alios Sacerdotes Missam concessam celebrare, petentibus tamen illis, quibus facultas celebrandi conceditur: nam tunc isti celebrare censentur per illos; quod licere videtur ex 27. *regula, de regulis iuris in 6.* Quemadmodum licet Capellano, Missas Capellaniae per alios celebrare, ut cum alijs Doctoribus, & decisione Rotae docet Gonzales *super reg. 8. Cuncte l. gloss. 5. a num. 71.* Sed aliqui viri docti hanc sententiam Granado non approbant, & assignant dispartitè. *par. 4. tom. 2. ref. 235. l. §. Nonandum.*

Sed quid si in diploma non sit apposita particula (tantum?)

16 Insuper inuimus supra, non posse celebrari Missam pro huiusmodi recenter canonizatis, praeter diem in diplomate designatum. Et Granado, *vbi supra, num. 18.* addit, nec licere praeter illum diem commemorationem fieri. (Et Portellius. *Additio ad dub. Regul. v. Reliquia Sanctorum, num. 11.* Nec inuocari posse in publicis Litanijs. Adde & tu ex Turriano in 2. *tom. 1. disp. 17. dub. 18.* nec fieri posse Octauam, *sec. par. 3. trac. 5. resol. 9. §.* & facientes, seclusa ignorantia, & bona fide, peccare mortaliter. Licetè tamen, ait, cum primum facultas conceditur, Missam celebrare in honorem Beatificati, etiam ante diem praefixum, pro initio, & inchoatione Festiuitatis, si dies praefixa multum distet: Sed hoc secundum nec videtur admittendum. Et praxis, quam ipse ait sui interpretatam esse voluntatem Pontificis, non adest in hoc Regno Siciliae: vbi, cum primum Pontificium diploma innotescit, pulsantur in aliquo die campanae, & cum praesentia Episcopi canitur *Te Deum Laudamus*; a nec imaginem Glorificati, cuius Otium in fine dicitur *ibidem §. sed quoniam*

Eadem verò Religio non potest ultra diem praescriptum dicere Missam de tali Beato, vel de illo commemorationem facere. Auf in publicis Litanijs inuocare.

17 Et tandem, ait de Granado, *ibidem num. 17.* personis, quibus concessum est, ut in Eucharistia non Ordinum per totum Orbem Missam nouiter Beatificati celebrare, non licere in alieno siue saecularium, siue Regularium celebrare, si quibus non sit culpa moralis id facere semel, aut bis, quia sola mutatio loci semel, aut bis videtur fore; fore tamen mortale, si id

Aut Missam celebrare in alia Ecclesia, praeter de signatam.

si id fieret toties, vt prudenter iudicari possit valde contrarium decreto Summi Pontificis. Ita ille. Sed in his materijs cautè procedendum puto. *Ibid.* §. Et tandem.

Sacerdos probata memoria an possit in aliquo casu celebrare sine Missali ?

18 Sacerdos bene instructus, & de sua memoria confidens, in casu necessitatis celebrare potest sine Missali. Ita Ledesma in *summ.* tom. 1. de *Eucharist.* cap. 20. post 8. conclus. & alij contra Fagundes tom. 1. lib. 2. cap. 21. num. 23. Deberet tamen adhibere similem librum, ne aliquam notam incurret apud alios. Idem putauit Valquez in 3. par. tom. 4. disp. 233. cap. 3. num. 26. de Sacerdote, qui parum videt, & Missam memoriter tenet. par. 2. tit. 14. resolut. 46.

Sine Cruce super Altare ?  
Vel cum vna candela cerea ?  
Olei.  
Aut adipis ?

19 Sacerdos celebrans in Altari sine imagine Crucis, non peccat mortaliter, secundum Homobonum de *Exam. Eccl.* par. 1. tract. 4. cap. 15. quest. 143. Neque peccat mortaliter secundum Nugnum in 3. part. quest. 83. artic. 3. dub. 5. celebrans cum vnica candela cerea extra casum necessitatis. Celebrare verò cum lumine olei, vel adipis in casu necessitatis illicitum esse, ait Henricus lib. 9. de *Miss.* cap. 26. num. 4. quia vsus celebrandi cum cereo accenso introductus est à tempore Apostolorum. Et Riccius, *pnr.* 3. decis. 213. num. 1. ait, hoc esse peccatum mortale. Sed contrarium dicendum est cum Suarez in 3. par. tom. 3. disput. 81. sect. 6. secluso contemptu, & scandalo. Quia ex D. Thoma, 1. 2. qu. 101. art. 1. ad 2. olim in sanctuario lampades in Deiculatum ardeant. Et quamuis hi auctores dicant, hoc ante factum non esse consulendum, ego cum Layman lib. 5. tit. 5. c. 6. num. 17. & alijs in necessitate consulerem. p. 2. tit. 14. res. 45. & 67.

Excipite cooperto,

20 Non potest Sacerdos ex causa quantumuis iusta celebrare Missam cooperto capite sine licentia Episcopi, aut (si est Regularis) sui Prelati. Ita Homobonus de *Exam. Eccl.* part. 1. tract. 4. cap. 15. quest. 145. Imò Gauantius *comm.* ad Rubr. *Missal.* tom. 1. par. 2. tit. 2. littera F. docet hanc facultatem pertinere ad Summum Pontificem. Et ita declarasse Sacram Congregationem Episcoporum negotijs prepositam anno 1590. & Sacram Congregationem Rituum anno 1626. Et Scortia de *Sacram. Miss.* lib. 1. cap. 4. numer. 2. notat Gregorium XIII. vix dispensasse cum Episcopo Nicææ pro infirmitate, vt (Canone excepto) operto capite celebraret. Quod si grauis infirmitas id exigeret, & licentia facile postulari non posset, putat Suarez in 3. part. tom. 3. disput. 83. sect. 3. posse id fieri sine graui culpa. Et Ledesma in *summ.* tom. 1. de *Sacram. Eucharist.* cap. 21. concl. 7. id absolutè probabiliter docet secluso scandalo, & contemptu: quia secluso Canone, non videtur materia peccati mortalis. par. 2. tit. 14. res. 58.

Sacerdos in necessitate potest celebrare sine ministro.

21 Quoad MINISTRVM, Villalobos in *summ.* part. 1. tract. 5. diff. 34. *num.* 2. putat, in casu necessitatis omitti posse, vt si in die festo, aut cum consecrandum esset viaticum pro moribundo, haberi non posset. Et ita ego teneo contra Bonatinam de *Sacram. Miss.* 4. quest. vltim. punct. 9. nu. 33. part. 2. tit. 14. res. 43. An venè in tali casu admitti possit femina? Negat Suarez in 3. part. tom. 3. disp. 88. sect. 1. & alij ex cap. 1. de *cohabit. cleric.* c. *mul.* vbi dicitur, vt nulla femina ad Altare præsumat accedere, aut Presbytero ministrare. Et ita etiam ipse teneo. Sed Nugnus in 3. part. tom. 1. quest. 83. art. 6. dub. 1. affirmat. Quia ex hoc nullum sequitur incoueniens, & ex alia parte sacrificium fit debito modo, & cum debitis responsionibus, absque confusione. Textum autem prædictum loqui extra casum necessitatis, vt patet ex ver-

Sed an cum femina?

Missæ celebrari potest ab aurora, & quanto ante.

22 Quoad TEMPS, celebrationis, Doctores communiter docent, in casu necessitatis ab initio Auroræ. Quod tamen non debet intelligi indiuisibiliter. Nat. Reginaldus tom. 1. lib. 29. cap. 9. num. 173. concedit quadrantem ante auroram. Homobonus in *exam.* par. 1. tract. 4. cap. 24. quest. 136. semihoram ante



ante solis ortum, Azorius, *part. 1. lib. 10. cap. 25. quest. 5. horam, & quadrante* ante solares radios manifestos. Sed probabilis Ioannes de la Cruz *in direct. part. 2. de Sacram. Missae quest. 2. dub. 1. conclus. 3. in fine*, horam cum dimidia ante solis ortum. Imò Fernandez *in exam. part. 3. cap. 5. §. 14. numero 3.* Addit aliam semiboram. Ex quibus infert Suarez *in 3. part. tom. 3. disp. 80. sect. 4.* Religiosos, qui habent priuilegium celebrandi: vna hora ante diem, posse celebrare tribus horis ante diem. Et ipse addo cum dicto de la Cruz, *vbi supra*, posse celebrare statim post Matutinum, vel duas horas ultra mediam noctem. *part. 2. tr. 14. ref. 33.*

Et à Religiosis statim post Matutinam,

23 Verùm pro infirmo communicando licet celebrare, etiam media nocte. Ita Victoria *de Euch. rist. numero 95.* contra Henriquez, *lib. 5. cap. 24. num. 5.* Qui putat, licere ob itinerandum, vel aliam honestam causam, celebrare ante auroram. Sed hoc Layman *lib. 4. tractat. 5. cap. 3. numero 3.* non admittit quia est contra Canonem, & vniuersalis Ecclesie consuetudinem. *Ibidem §. Non reticeam.*

Pro communicando autem infirmo etiam media nocte.

24 Sacerdos celebrans antequam recitet Matutinum, secundum Cenedum *in 99. can. quest. 3. num. 7.* & triginta Doctores apud ipsum peccat mortaliter, quia violat Rubricam Missalis percipientem, & consuetudinem obseruantem, vt Missa post recitatum Matutinum celebretur. Sed contraria sententia Barbosa *de potestate Episcopi. part. .... alleg. 24. num. 15.* & aliorum triginta est probabilior. Quia, vt ait Syluius, Matutinum, & Missa non habent inter se connexionem, & ordinem. Nam illud inuentum est ad exhibendum Deo cultum pro populo: hæc verò ad instaurandam memoriam passionis. Cur ergo vnum debet aliam præcedere? Ad argumentum de Rubrica responderetur, illam non esse præceptiuam, neque ius nouum statueres, sed declarare modum, quo solet, & expedit fieri. Vnde & admonet Sacerdos, vt prius aliquantulum orent. Ad illud de consuetudine, responderetur, non obligare sub mortali. *p. 2. tr. 14. ref. 36.*

Non est mortale celebrare ante recitatum Matutinum.

25 Terminus verò, ad quem vsque Missa celebrari potest, est meridies inclusiuè, qui nec mathematicè accipiendus est: Nam Præpositus *in 3. par. quest. 83. art. 2. dub. 4. num. 143.* concedit parum ultra; quia parum pro nihilo reputatur. *par. 2. tr. 14. ref. 34 par. 4. tr. 4. resol. 105. & par. 5. tr. 5. ref. 58.* Et Azorius *par. 1. lib. 19. cap. 25. quest. 6. ait.* Sacerdotem peccare mortaliter, si differat Missam ad tertiam partem horæ post meridiem, Layman *lib. 4. tr. 5. c. 4. n. 4.* si ad mediam horam, Bonacina *de Sacram. disput. 4. quæst. vltima, par. 1. g. num. 6.* si ad tres quadrantes. Tandem Syluius *in 3. par. quest. 83. artic. 2.* si ad horam. *par. 2. tr. 14. ref. 34. Verum, & par. 5. tr. 5. resolut. 105.* Et Philippus de la Cruz *trac. 10. §. 3. coroll. 2.* docet, non esse peccatum mortale, nisi Missa differatur per horam integram à meridie. Sed communis opinio est in contrarium. *par. 5. tr. 5. ref. 7.* Religiosi verò ex priuilegio celebrare possunt vsque ad Nonam inclusiuè, id est tribus horis post meridiem. Ita de la Cruz *in direct. par. 2. de Sacram. Missæ. 2. dub. 1. concl. 4.* Et Sacerdos in die festo ratione itineris impeditus, ex Layman *vbi supra* potest Missam incipere vna hora post meridiem. *p. 2. tr. 14. ref. 34. in fine.*

Missæ celebrari potest vsque ad meridiem, & paulo ultra.

Et à Religiosis tribus horis post meridiem.

26 Omnes Sacerdotes in Sabbato Sancto celebrare possunt priuatim. Ita Hurtado *de Sacram. disp. 4. de sacris. Missæ. diff. 3.* Qui aduertit, quod, si quis celebrare velit ante solemnem, poterit dicere Missam de Sancto in ea die contingente, vel votiuam ad libitum *par. 4. tr. 4. ref. 237. in fine.* Quod etiam docet Ledesma *in sum. p. 1. tr. 8. dub. 20. n. 4. †* & ad fortiori præcedit † si in eo die Festum Annunciationis occurrat. *p. 2. tr. 14. ref. 21.*

An in Sabbato Sancto liceat celebrare priuatim?

Et quid, si ea die contingat Festum Annunciationis?

27 Quoad L. O. C. V. M., Sonus in *4. dist. inc. 13. questio. 2. artic. 3. & S3. v. Missa, numero 20.* docent, seculo contempto, & scandalo, licere sine iusta causa celebrare extra Ecclesiam. Sed DD. communiter cum Villalobos

An liceat celebrare extra Ecclesiam?

bos in summ. part. 1. tractat. 5. difficult. 23. numero 1. Sacerdotem, id sine ista causa facientem, dicunt peccare mortaliter. Quod colligitur ex C. *scilicet* cum. Sic ergo, C. nullus, de consecrat. distinct. 1. ubi id expresse prohibetur nam cum materia sit grauis, sine dubio obligat sub mortali. part. 2. tractat. 24. resolutio. 38.

Et in mari

28 Sed, an liceat pro communicando infirmo, vel audiendo Sacro in diebus festiuis celebrare in mari? Negant DD. communiter cum Nauarro, cap. 25. numero 82. tum ob consuetudine, tum etiam ob indecentiam. Sed Granado in 3. part. controu. 6. tractat. 14. disputatio. 13. numero 2. & alij tenent, non fore illicitum, si mare sit tranquillum, & sit alius Sacerdos, qui Calicem post Consecrationem firmiter teneat: nam quandoque in triremi potest decentius Altare erigi, & ornari, quam in litore, & fætor picis abigi potest fumis odoriferis. Hoc autem ait Coninch de Sacrament. quest. 83. artic. 3. dub. 5. num. 226. in nullo casu fieri posse sine licentia Papæ. Sed Granado ubi supra, num. 6. putat, in necessitate sufficere licentiam Episcopi. par. 5. trac. 2. res. 50.

An Episcopus celebrare possit in altari à se erecto extra diocesim?

29 Episcopus secundum Beiam. part. 4. cap. 33. non potest extra diocesim Altare erigere, & celebrare, aut in sua presentia celebrari facere. Maximè si sit prohibitum vniuersaliter ab Episcopo illius Diæcesis. Sed Portellius in resp. reg. part. 5. cap. 20. num. 7. docet absolute sententiam affirmatiuam ex cap. final. de priuileg. in sexto. Et præterea: quia celebrare Missam huiusmodi non est exercere iurisdictionem contentiosam, sed voluntariam. Possè etiam erigere Oratorium in suis Palatijs, & in Villa rurensi, & ibi celebrare, vel audire Missam. Et portare posse Altare viaticum, & in itinere vbiunque extra Romam celebrare, aut celebrari facere, docet Gauantus in Enchirid. Episc. V. Episcopus. num. 8. & part. 4. tractat. 4. resolut. 15. & par. 5. tract. 2. resolut. 77. Et hanc facultatem vbiq; in Altari postatili celebrandi habent ex Portellio. V. Altare, num. 1. contra Mirandam. r. quest. 40. art. 9. Religiosi non contradicente Episcopo. par. 3. trac. 2. resol. 80.

Et erigere Oratorium in suo palatio?

Et celebrare in itinere cum altari portatili?

In oratorio Episcopi non potest celebrare alius absente Episcopo.

Prohibitum verò celebrare in loco delicti, celebrare potest in Ecclesia prope muros Ciuitatis, in qua deliquit.

30 Prohibitum celebrare in loco delicti (quod solet contingere, quando Papa dispensat cum aliquo in irregularitate ex homicidio, excipiens pro celebratione locum delicti) videtur quòd celebrare non possit prope locum delicti, vt in aliquo Monasterio, quòd sit extra muros. Nam in leg. qui in criminibus, ff. de verbor. significat. natus in suburbij dicitur natus in Ciuitate, & ex l. cui qua Roma, ff. de legat. 3. legans bona, quæ habet Rome; censetur legare, quæ habet in suburbij. Et tandem Summi Pontifices Basilicas Sanctorum Petri, & Pauli, quæ sunt in suburbij appellan de Vrbe. Sed ex istis in ijs Ecclesijs celebrare posse: Nam Pontifex in cap. Si ciuitas de senent. excommunicat. in 6. ait ciuitates murorum ambitu terminari, præter casum interdicti, in quo iustus de causis interpretatio fieri debet largior. Et nomine Ciuitatis proptiè venire solum, quod muris clauditur, docet Barbosa in collect. tom. 4. lib. 15. cap. 16. num. 4. Præterea Menochius de arbit. lib. 2. cont. 2. cap. 155. num. 10. & alij probant, in materijs odiosis nomine Vrbe non venire suburbia. Et certè in pœnis benignior interpretatio est adhibenda. Tertius verò in contrariam adducti omnes loquuntur in fauorabilitatis par. 4. tract. 4. resol. 13.

In celebrante requiritur intentio.

31 ¶ Circa DISPOSITIONEM vide multa V. Communionis dispensatio. Hic solum libandum aliquid de intentione, & statu celebrantis. Pro conficiendo igitur Sacramento requiritur intentio formalis, aut virtualis, quia voluntas debet esse operatiua. Vide V. Euchamistia, numero 6. Sed

Sed pro applicanda Missa, non ita. Vide V. *Missam*, num. 5.

32 Celebrare Missam in peccato mortali, est sacrilegium. † Non tamen triplex, vnum indignæ oblationis, alterum iadignæ consecrationis, & tertium indignæ communionis. Quia oblatio, & cōsecratio sunt propter communionem; & vbi nullum est propter aliud, ibi est tantum vnum. Ita Azor. *par. 1. lib. 10. c. 3. qu. 11. par. 1. tr. 14. ref. 24.*

Et celebrare in mortali est sacrilegium. Sed non triplex.

33 † Qui ergo conscius sibi est peccati mortalis, confiteatur, & se probet per pœnitentiam, vt admonet Tridentinum, *sess. 13. cap. 7.* & postea celebret. † Quod si, postquam confessus est, & Missam incepit, recordatus alicuius peccati mortalis obliti, sequi potest Missam: nec enim tenetur conteri, vel alteri: nam contritio solum requiritur ad remissionem culpæ, illa verò culpa iam remissa fuit indirectè per pœnitentiam virtualem. Neq; est aliquod præceptum de elicienda contritione, vel attritione extra Sacramentum: nam non est diuinum, quia in lege noua non est aliquod præceptum merè positiuum nisi circa susceptionem Sacramentorum: nec naturale; nam de iure naturæ solum tenemur pœnitere formaliter, vt reconciliemus nos Deo: hic autem supponitur reconciliatus denique nec Ecclesiasticum, quia Ecclesia non potest præcipere actus internos, qualis est contritio, & attritio. Neque dicas, quod talis teneretur confiteri, si posset: ergo dum non potest, teneri ad contritionem. Nam in Paschate omnes fideles tenentur confiteri, & tamen, qui non habet copiam Confessarij, ex Filiucio *tom. 1. tract. 6. cap. 8. num. 209.* & alijs communiter, non tenetur conteri. *par. 2. tract. 14. resolut. 48. & par. 5. trac. 4. resol. 5.* Tenetur tamen is confiteri, si interponciana, vel cancionem potest. Ita Syluester V. *Eucharist. quest. 7.* & alij. Ee vniuersaliter probabilior est sententia Coninch *de Sacramenti. qu. 8. art. 4. dub. 1. contra Henriquez lib. 8. cap. 46.* quòd, si commodè, & sine scandalo potest, teneatur ante consecrationem quandocumque conteri; *par. 3. tr. 4. ref. 44. & 8. & ref. 77.* Vnde reprobanda est opinio Cornejo in *3. par. tom. 2. tract. 4. disp. vni. cas. dub. 3. num. 3.* qui (vir alioqui doctissimus) probabile putauit, oblitum in confessione alicuius mortalis, posse sic celebrare, abique eo, quod confiteatur, donec in Paschate vrgeat positiuum præceptum confessionis. Quæ opinio delata fuit in Inquisitione Hispanica per particulare decretum. *par. 5. tr. 14. ref. 5. in fine.* An teneatur confiteri quamprimum post sacrificium, dicemus infra num. 42.

Sacerdos confessus Missam incipiens, si recordatur alicuius mortalis obliti, non tenetur conteri.

Sed, si potest abique scandalo, tenetur confiteri.

34 Si verò Sacerdos bona fide Missam inciperet nulla præmissa confessione, quia scilicet existimaret se non habere peccatum mortale, & postea in Altari recordaretur se illud habere, teneretur elicere actum contritionis, & postea Missam profequi. Sed quid, si ad contritionem excitari non posset? Casus est metaphysicus; nam, cum Deus semper paratus sit auxilium præbere, in quacumque angustia potest conteri. Sic Ochagauius *de Sacram. tract. 2. de Euchar. effect. quest. 8. num. 4.* Posito tamen quòd non posset, saltenu sine magna difficultate. Vasquez in *3. par. tom. 3. disp. 207. cap. 1.* & Hurtado *de Sacramenti. disp. 8. de Euchar. dispo. 1. acnent.* non peccaturum mortaliter, si cum huiusmodi conscientia peccati mortalis Sacramentum recipiat: quia præceptum dignè communicandi non videtur ita strictè obligare, vt cogat in eo casu ad dimittendum sacrificium inchoatum cum populi scandalo, & sui honoris dedecore. Quod intelligunt, si non adesset solus minister, quem facillè posset in alium locum mittere, & mentem interm ad contritionem componere. Idemque docent de laico, qui iam iam recepturus Eucharistiam de manu Sacerdotis, nec aliqua occasione diuertere potens, recordatur peccati mortalis, & conteri non potest. Quæ sententia est probabilis. *par. 4. tr. 4. ref. 98. p. 5. tr. 13. ref. 74. §. Non desinam.*

Si autem Missam incepit sine Confessione existimans non habere mortale, & postea recordatur habere, tenetur conteri.

Sed quid, si ad contritionem excitari non possit.

35 Potest verò Sacerdos in peccato mortali existens, sine præuia Confessione

Potest verò sacerdos celebrare cum sola contritione, ad satisfaciendum præcepto in die festo, si alio modo non potest.

Ad implendum ipse vel alij præceptum Communionis in Paschate.

Ut alij in die festo Missam audiant.

Et in casu necessitatis si habeat referuata, & solum adit Confessarius inferior.

Ued quid, si vna cum referuatis habeat nõ referuata.

Aliqui dicunt, debent omnia illi Confessario confiteri.

Alij verò, debent mittere Confessionem, & celebrare vel immutare cū sola contritione.

Yessione cum sola contritione celebrare; primò, ad satisfaciendum præcepto in die festo, si nimirum, dum iter facit, non habet copiam Confessarij, nec Missam audire potest. Ita Vega in *sum. tom. 2. cap. 41. cas. 4.* contra Suarez in *3. par. tom. 3. disp. 67. sect. 4.* Non tamen tenetur id facere: quia sequi potest contrariam sententiam: Neque dicas, quòd præceptum de confitendo ante Communionem sit diuinum, & præceptum de audiendo Sacro in die festo, Ecclesiasticum; ac proindè hoc debere illi cedere. Nam in aliquibus casibus, quando concurrunt duo iura imparia, licet Sacerdoti ob probabiles rationes sequi quam maluerit. Inter quos casus vnus est præsens; quia Concilium Tridentinum *sess. 13. cap. 7.* & DD dicunt, id licitum esse, si urgeat necessitas, & copia Confessarij desit. Adde quod probabile est iuxta Concilium, præceptum de confitendo ante Communionem esse iuris humani. *par. 2. trac. 14. resol. 63.*

36 Secundò, potest sine Confessione celebrare, vt ipse, vel alij impleant præceptum Paschale Communionis. Quia hoc præceptum non est pure Ecclesiasticum, sed diuinum, determinatum tamen ab Ecclesia quoad tempus. Ita Lugo de *Eucharist. disput. 14. sect. 5. num. 116.* contra Suarez in *3. par. quest. 80. art. 4. dub. 2.* Aliter tamen dicendum est de Communione debita ex voto, aut etiam ex alio præcepto. *par. 5. tr. 13. res. 63.* † licet in *par. 4. tr. 4. res. 66* iudicium suum ferre noluerit. †

37 Tertiò potest sine Confessione, & cum contritione celebrare Sacerdos, etiam non Parochus, in die festo, vt alij Missam audiant, si non adsit Confessarius, nec alius sacerdos ad celebrandum. Nam in hoc casu vrget necessitas proximi, quæ reputari debet, vt propria Respondet Suarez *tom. 3. in 3. part. disputat. 67. sect. quarta*, quòd illi non peccabunt non audiendo sacrum, si ipse non celebret: Sed contra est: Nam (in casu, quo non esset viaticum dandum moribundo, posset sacerdos celebrare absque Confessione. Ita Lugo *part. 5. trac. 3. resol. 36. §. Notandum est.*) Et tamen non peccaret moribundus decedens sine viatico, Sacerdote non celebrante, & Sacramento deficiente. Est ergo nostra opinio satis probabilis; licet contraria sit etiam probabilis. *par. 2. tr. 14. resol. 64.*

38 Quartò probabile est, quòd sacerdos in casu necessitatis possit sine præsentia Confessione celebrare, si habeat peccata referuata, & solum adsit sacerdos inferior carens auctoritate in referuata. Etiam, si vitra referuata haberet quoque non referuata. Quia tunc iudicare posset, non adesse copiam Confessarij, dum non adest à quo integrè absolui possit. Adde, quòd eadem peccata bis confiteri, graue onus videtur. Ita Sancius in *delect. disp. 32. m. 10.* Præpositus in *3. par. quest. 80. art. 5. dub. 3. num. 17.* & alij. Imò Hurtadus de *penitent. disput. 11. diff. 14* sic fieri debere, existimat. Aliqui docent, quòd si vna cum referuatis haberet etiam non referuata, teneretur omnia confiteri cum illo sacerdote, vt ab omnibus saltem indirectè absolueretur. Ita Suarez *ubi supra.* Et Coninch de *Sacram. quest. 80. art. 4. dub. 2. num. 21.* id faciendum putat, etiam si talis præter referuata haberet solum venialia. *part. 2. trac. 4. resol. 65. par. 4. tr. 4. resol. 96. & par. 5. tr. 1. res. 9. & 10.*

39 At potest ne sacerdos celebraturus ad vitandum scandalum, vel aliquem communicaturus, absente superiore, confiteri cum sacerdote inferiori peccata non referuata, & referuata relinquere, & sic confessionem dimidiare? Negat Valentia *tom. 4. disp. 7. q. 11. punct. 1.* quia Confessio debet esse integra quantum potest, vt omnia peccata directè, vel indirectè absoluantur. Contra verò Hurtadus *ubi supra*, tenet, vt supra diximus, in tali casu sacerdotem vel alium communicaturum omittere debere Confessionem, & se gerere, ac si non haberet copiam Confessarij: quia sacerdos simplex non potest vilo pacto absoluerè referuata extra mortis articulum, vt ait Tridentinum,

*vin. fess. 14. c. 7.* & alias Sacerdos non approbatus, auditis venialibus, & mortalibus, posset absolutionem impendere: quia nimirum habet potestatem in venialia. Sed nihilominus probabilis est supradicta opinio Valentia, quod penitens in tali casu teneatur reservata, & non reservata confiteri cum Sacerdote inferiori. Sicut etiam posse celebrare contritum sine Confessione. Et probabilis præterea est opinio Mendoza in 2. 2. *disput. 84. sect. 7. §. 18.* quod possit Confessionem dimidiare, & reservata relinquere; quia ad absolutionem indirectam non est necesse, quo peccata exprimentur, ut patet in peccatis oblitis. Neque verò Confessio debet esse integra quoad ea, quæ excedunt Confessarij potestatem.

Et utrumque est probabile, sicut etiam Confessionem dimidiare, confitendo non reservata tantum.

Idque procedit etiam in excommunicatione, etiam contracta propter hæresim, si urgeat præceptum Paschatis, vel faciendum sit Sacrum ratione scandali, & adsit Inquisitor, vel Episcopus, &c. Vel enim talis tenetur Confessionem dimidiare cum Confessario inferiori, & hæresim subticere, sicut ab illa indirectè absolui, vel etiam hæresim exprimere. Ipsi tamen imponendum est onus comparandi ante aliam Confessionem, & si pertinax sit in comparando, neganda est absolutio. Si autem onus acceptet, & postea non compareat ex culpa sua, iterum peccabit, & urgente nouo præcepto, aut necessitate communicandi, maior cautio est exigenda. Si autem hic posset sine graui nota vitate communionem, aut Sacrum, id teneretur præstare. Ita Mendoza *ibidem num. 185.* Dices: nemo absolui potest à peccatis, nisi prius absoluaatur ab excommunicatione. Respondeo, regulariter loquendo, verum esse; quia excommunicatio facit, nequis licitè Sacramenta suscipiat. In casu tamen necessitatis, posse, quia ex vna parte lex Ecclesiastica non obligat cum tanto dispendio, & ex alia, excommunicatione ligatus validè Sacramenta recipere. Ita Villalobos *tom. 1. tract. 9. diff. 40. num. 7.* contra Valquez in 3. *part. tom. 4. tract. de excommun. dub. 4. num. 8.* Qui affert casum, in quo excommunicatus sine peccato Eucharistiam sumeret: si nimirum Confessarius oblitus absoluerit excommunicationem absoluisset peccata. *p. 3. r. 4. ref. 104. & 1. 5. ref. 68. & p. 5. r. 13. ref. 10.*

Etiam si talis sit ligatus excommunicatio, ne reservata, puta hæresis &c.

40 Petes primò: Seclusa necessitate, potest ne Sacerdos, vel alius non habens copiam superioris, confiteri cum inferiore, exprimendo reservata, vel subticendo, ob id solum, ne multum differat Confessionem, vel Communionem? Respondeo cum Suarez *tom. 4. disputat. 23. sect. 2. nu. 7.* & Granada in 3. *part. contr. 7. tract. 9. disp. 5. sect. 3. nu. 22.* posse. Longa enim mora in Confessione est grauissimum damnum: nam penitens priuatur gratia sacramentali remissionis peccatorum, & auxilijs gratiæ vitandi peccata de cætero, & præsertim gratia Eucharistiæ, quæ est maxima. Tum præterea, quia diu versari in peccato mortali est maximum damnum, contritum autem est multum difficilis. Sed an id possit, si superior habens facultatem in reservata adiri potest in crastinum? Videtur Mendoza in 2. *disputat. 84. sect. 7. §. 190.* posse, nec debere hominem noctu ad sonum accedere in peccato mortali, sine Confessione; quia est periculum quo ex illo somno, ut multoties contingit, rapiatur ad inferos. Sed nihilominus noluit id decernere. Ipse verò existimo, non posse: nam periculum moriendi non solum est in spatio vnus noctis, sed etiam vnus horæ, & momenti: vnde quis posset confiteri cum primò Confessario, qui occurrit, & nunquam quærere superiorem, quod est absurdum. *p. 5. r. 13. ref. 8.*

Nā absolutio à peccatis in excommunicatum non cadit inualidè, sed illicite quando non urgeat necessitas.

Et quidem necessitas in supradictis casibus est etiam longa mora, quæ requiritur in aduendo superioriorem.

Et Mendoza putat vnam noctem esse moram sufficientem.

Sed perperam.

41 Petes iterum: An possit Confessio dimidiari, si statim celebrandum, vel communicandum sit propter scandalum, & Confessio esset multum longa, & finiti non posset? Respondeo, Vide infra. V. *Confessionis, nu. 48.*

Sed an dimidiari possit Confessio longa, si urgeat tempus communicandi? Sacerdos qui in necessitate sine confessio-

42 Porro Sacerdos, qui in casu necessitatis carens Confessario sine Confessione celebravit, tenetur confiteri quamprimum. Quia, ut docet

Summa Diana.

I Sua-

fione celebravit ex defectu confessorij, renetur cōfiteri quā primum.

Id est (ait Fagundez) cum primum celebraverit.

Sed non placet.

Porro hoc præceptū non ligat Sacerdotē, qui bona fide Missā incipiens recordatur peccati mortalis.

Nec si confessionem omittat ex malitia.

Vel in ipsa Missa peccet mortaliter.

Sed quid si confessus fuit, sed alicuius mortalis oblitus est.

Et certis alijs casib.

Certum est autem, præceptum nō comprehendere laicos.

Aut Sacerdotes cōmunicantes more laicorum.

Suarez *tom. 3. questio. 66. sectio. 7.* & alij communiter, ita præcipit Tridentinum *sess. 13. cap. septimo.* Quamvis non desint, qui dicant, Concilium id non præcipere, sed consulere, inter quos est Villalobos, *in sum. parte 1. tractat. 7. dub. 37. num. 7.* Sed posito, quod Concilium id præcipiat, habet multa dubia. Primum est, quomodo intelligi debeat illud, *quam primum*? Sancius *in Selectis disputatio. 32. num. 14.* & alij explicant, *statim finita Missa.* Ego olim exponebam *intra triduum*; quia quod intra triduum fit, dicitur statim fieri, *l. fin. Codic. de iudic. ibi, illico autem, id est intra triduum.* Sed Fagundez *tractat. 3. lib. 3. cap. 8. num. 9.* & alij explicant, *cum primum celebraverit.* Et quamvis dici possit, quod Sacerdos id facere teneretur secluso præcepto Concilij, vnde Concilium nihil novi præciperet. Et quod alioqui posset Sacerdos cōfiteri post sex menses, si per sex menses non celebraret, quod est absurdum; nihilominus talis opinio est probabilis, saltem per locum extrinsecum, *par. 2. tr. 14. res. 60.* Sed ex rationibus à priori non placet. *par. 5. tr. 13. res. 6. §. Non desinam in fine.*

43. Secundum est, an hoc præceptum obliget in casu, quo Sacerdos bona fide Missam incipiens, postea recordatus peccati mortalis, non cōfiteatur, ne notam infamiae contrahat, habens nihilominus copiam Confessorij? Et respondendum negativè cum Sayro *de Sacrament. lib. 2. cap. 7. art. 2.* contra Reginaldum *tom. 1. lib. 29. cap. 7. num. 10.* quia Concilium exprimit casum, in quo quis celebraret sine confessione obcarentiam confessarii. *par. 2. tr. 14. res. 61.*

44. Tertium est, si Sacerdos confessionem omitteret ex malitia? Quartum, si in ipso sacrificio ante Communionem peccaret mortaliter? Et ad utrumque Sylvius *in 3. art. quest. 80. art. 4. dub. 2.* Respondet obligare. Sed Nugnus *in 3. part. tom. 1. quest. 88. art. 4. diffie. 4.* probabilius docet, non obligare. *ibidem in fine.*

45. Quintum dubium est, si Sacerdos ante celebrationem confessus, alicuius peccatum omisisset ex oblivione? Ad quod Præpositus *in 3. par. quest. 80. artic. 5. dubio 4. numero 21.* respondet, in tali casu debere cōfiteri quam primum. Quia, inquit, hoc peccatum per se loquendo, debebat ante Communionem subijci clamibus, & dici potest, quod conscius illius celebraverit sine illius confessione. *par. 4. tractat. 4. resolutio. 97.* Idem docet Lugo *de Sacrament. disp. 14. sect. 7. num. 152.* in casu, quo Sacerdos habens reservata, deficiente superiore, & urgente necessitate, confessus esset inferiori non reservata, & celebrasset. Vel antea quidem confessus, & absolutus recordatus postea mortalis oblitus, nec valens illud cōfiteri, sine nova confessione celebrasset. *par. 5. tr. 13. res. 64.*

46. Sextum dubium est, an hoc præceptum extendatur ad laicos. Et responderet negativè cum Sylvio *in 3. par. quest. 80. art. 2. dub. 2.* & alijs communiter contra Navarrum *apud ipsum ibidem.* Quando enim laicus aliquid peccatum in confessione omittit, quod ex iusta causa explicare non potest, satis est, quod illud postea cōfiteatur urgente confessionis præcepto. *par. 2. tr. 14. res. 50. §. p. 5. tr. 14. res. 54.*

47. Septimum denique, si extendatur ad Sacerdotes more laicorum, & communicantes. Et respondendum negativè cum Villalobos *in sum. part. 1. tractat. 3. dub. 37. numero 8.* quia tunc non se habent vt Sacerdotes. Secus si Sacerdos communicaret in semisacrificio Parascyces. Vel assumeretur ad complendum sacrificium ab alio inchoatum. *par. 1. tractat. 14. resolutio. 60. in fine.*

**C**ensura est poena Ecclesiastica, his, vel illis Ecclesiae bonis hominibus, & Interdictum ¶ Irregularitas non est censura *ex cap. querens de verbo signifi. Ita Faber de Sacr. ordin. dist. 25. quest. 1. disp. 3. nu. 35. & alij. Sed Cornejo in 3. part. tract. 5. disp. 1. dub. 2. diff. 2. & alij. probabiliter etiam docent, Irregularitatem prouenientem ex mero delicto, & quae est poena poena peccati, esse censuram; quau opinionem ait *Lituz par. 2. tract. de irreg. dub. 15. conel. 2.* esse communem inter Thomistas. Probatu autem, quia in multis Bullis, postquam concessa est facultas absoluendi ab excommunicatione, suspensione, & interdicto, subiungitur, *Et ab omnibus censuris, & poenis Ecclesiasticis*, quibus uerbis non potest aliud significari, quam huiusmodi irregularitas; nam tres censuræ communes iam praemissæ sunt. Vide Bullam *Pis. V. ann. 1561.* dicitur secundum hanc opinionem potest Confessarius uicinate Cruciatæ ab his irregularitatibus absoluer. *p. 1. tr. 1. ref. 27. & part. 4. tr. 2. ref. 81.**

**12** ¶ Omnis uero censura aut est à iure, aut ab homine. A iure dicitur, quando fertur à iudice habente potestatem condendi legem, ea intentione, ut condat generale statutum, obligans sub censura. Ab homine uero, cum fertur intentione non condendi legem perpetuam, sed statutum temporale, & transitorium obligans sub censura. Item, utraque hæc censura alia est lætæ sententiæ, quæ incurritur ipso iure, alia est sententiæ ferendæ, seu comminatoria, quæ non incurritur, nisi post sententiam iudicis ¶ In dubio uero, an censura sit lætæ, an uero ferendæ sententiæ, censi debet ferendæ: quia odia sunt restringenda. Ita *Avila de cens. par. 2. cap. 2. dub. 2. p. 4. l. 3. ref. 16.*

**3** ¶ Causæ censuræ sunt quatuor. Efficiens, materialis, formalis, & finalis.

**4** **E**FFICIENTIS est ille, qui potest ferre censuram: nimirum Papa, Concilium generale, Prouinciale, Cardinales, Episcopi, Inquisitores, Abates, Generales: Prouinciales, & Priores Religiosorum, & omnes habentes iurisdictionem spirituale in foro exteriori ¶ Potest ad hanc iurisdictionem ferendi censuram acquiri consuetudine *cap. de iuris. de electione. 2.* Et praescriptione, *cap. auditis, & cap. cum alimode praescriptio.* Ex ratio est, quia his modis mutantur iura, & dominia, & in his casibus concedi à Summo Pontifice, ut iurisdictiones Ecclesiasticæ certæ sint. Ita *Mercerus in 3. part. quest. 21. dub. 3.* & Doctor. communiter. Qui aduertant, hanc potestatem hoc modo acquiri posse, quoad unam censuram, & non quoad aliam: quia inter censuras non est connexio necessaria. Et *consecutio, vel praescriptio circa actus unius generis, noq. dat facultatem ad actus alterius generis. par. 5. tract. 9. ref. 142.*

**5** Potest, ut consuetudine, vel praescriptione acquiratur iurisdictione ferendi censuram, subiectum debet esse capax. Incapax autem huius iurisdictionis est foemina, ut diximus *V. Abbatiss. nu. 1.* Sicut etiam uir laicus. Qui non solum non potest ferre censuram, sed nec, vel incidenter, de censuræ nullitate cognoscere, ut ordinare, ut non seruent, & quod tollatur cedulae de poenis Ecclesiarum. Et Princeps laicus non potest Episcopos, vel Monachos prohibere, ne aliquem excommunicent nisi sibi prius certæ causæ ostendant. Quia hæc omnia sunt actus iurisdictionis Ecclesiasticæ, quæ laico cadere non potest. Ita *Petocauer quæ allegari. d. 3. Officij nu. 97.* & alij communiter contra *Petocauer de manu regis. q. 1. nu. 7. p. 4. l. 2. ref. 180.*

Censura quid?

Et quæ illius species?

Irregularitas non est censura.

Sed oppositum est probabile de irregularitate ex delicto.

Censura aut est à iure, aut ab homine.

Aut lætæ sententiæ, aut ferendæ.

Censuræ quatuor causæ.

Efficiens est omnis, qui habet iurisdictionem spirituale in foro exteriori.

Quæ acquiri potest consuetudine, & praescriptione.

Sed non à foemina.

Vel laico.

Qui potest ferre censuram non potest ferre in propria causa.

6 Habens potestatem ferendi causam, non potest ea uti in propria causa: Nam in causa propria nemo iudex esse permittitur. *cap. inter querelas, cap. 23. quest. 4.* Verum Innocent IV. *cap. dilecto filio, de sent. excomm. in 6.* id intelligendum inquit de censura per modum iudicii, non per modum iustitiae defensionis in inuasione: quia licet vim vi repellere. Et Abbas ad *c. cum venissen, de ind.* ait licere uti potestate censuræ in propria causa, etiam per modum iudicii, ubi causa est adeo manifesta, vt nec negari valeat, nec examinari oporteat. *par. 5. tr. 9. ref. 52.*

Vel extra territorium.

7 Item, habens potestatem ferendi censuras, non potest illas ferre, dum est extra territorium: quia iurisdicção contentiosa clauditur territorio, *cap. nouit, de sent. excomm.* Vbi Pontifex non aliter saluat censuram latam à Legato contra Regem Galliarum, quam ex eo, quod nondum fuerat terminus iuræ legationis egressus. Vnde Præpositus in *3. par. quest. 1. dub. 5. numero 34.* probabiliter docet, Episcopum non posse ferre censuram extra diæcesim, etiam in delicto publico, & quando causæ cognitio non prærequiritur. Sed ego in hoc casu contrarium teneo cum Cornejo in *3. par. trac. 5. disp. 6. dub. 6. qu. 1.* Et fauet *cap. cum su, §. fin. de appell. cap. euidentia, de accus. & cap. manifesta 1. qu. 1. par. 5. tr. 9. ref. 35.*

An pro eodẽ delicto incurrì possit duplex censura?

8 Si plures diuersæ potestatis ferant eandem censuram, Papa, verbi gratia, & Episcopus, intendens vterque nouam censuram imponere contrauenientes plures excommunicationes incurrunt. Secus, si eadem lex ab eodem superiore sæpius renouetur.

Materialis causa censuræ remota.

6 † MATERIALIS causa censuræ est duplex. Remota, & proxima. Illa est subiectum capax censuræ, hæc causa propter quam incurritur.

Est homo baptizatus.

10. Subiectum capax censuræ est, homo viator, baptizatus, adultus, subditus. †

Adultus.

Est enim proprium omnis censuræ, non ligare pueros ante annos pubertatis, excepta ea, quæ fertur in canon. *si quis suadente.* Ita de censuris ab homine docet Sancius *disp. at. 26. num. 18. ex cap. 1. & cap. referente, de delict. puer.* Et de censuris à iure Palauus *tom. 1. tract. 3. disput. 1. punct. 24. §. 2. num. 3.* contra Vgolinum *de cens. cap. 17. §. 3. num. 5.* Et ratio est, quia odia sunt restringenda. *par. 3. trac. 6. ref. 88.* Idem docet Sancius de irregularitate. Vide *V. Irregularitas, num. 2.*

Et subditus.

11 Item, nulla censura ligare potest non subditum eius, à quo fertur, vt dicemus generaliter de legibus. *V. Lex, num. 6.* Vnde in primis nemo potest censura ligare seipsum. Quamuis occasione censuræ à se latæ, possit censuram ab alio latam incurrere, vt in casu, quo quis conuersaretur cum excommunicato à se, vel celebraret in Ecclesia à se interdicta: nam in primo incurreret excommunicationem minorem, in secundo fieret irregularis. Ita Mercerus in *3. par. qu. 20. dub. 4. par. 5. tr. 9. ref. 52.*

Vnde nõ potest quis censura ligare seipsum.

Vel peregrinos.

12 Deinde censuræ locorum non comprehendunt peregrinos, siue per modum sententiæ latæ sint, siue per modum statuti. *c. à nobis, 1. de sent. excomm.* Ita Layman *lib. 1. r. 5. part. 1. cap. 4. num. 5.* Quidquid Pontius *li. 5. cap. 7. §. 2. num. 19. par. 3. tr. 9. ref. 73.* Item, si latæ sint per modum statuti, non comprehendunt subditos delinquentes extra diæcesim, vel in loco exempto intra diæcesim, vt est Ecclesia S. Cataldi hic Panormi. Ita Couarruias in *cap. Alma par. 1. §. 10. num. 12.* (Inimò nec sufficit, quod delictum inchoatum sit intra diæcesim, sed debet esse consummatum. Vnde si quis raperet virginem in diæcesi, & extra diæcesim violaret, non incurreret censuram ex statuto diæcesi contra stupratores. Ita Suarez *disput. 5. sect. 4. nu. 7. par. 5. trac. 9. ref. 33.*) Idem docet Auila *part. 2. cap. 3. disput. 2. dub. 5. de censuris laicis per modum sententiæ*; quia iurisdicção Episcopi non extenditur extra diæcesim. Id quod procedit secundum ipsum, si delictum patratum sit extra diæcesim: & secun-



**Secundam Pontium** *ubi sup. num. 20.* etiam si patratum sit in dioecesi, si delinquens extra dioecesim reperitur. Verum Suarez *dispneat. 5. sect. 5. num. 9.* putat, censuras latas per modum sententiæ ligare subditos extra dioecesim existentes, & delinquentes; quia præceptum in hoc differt à statuto, quod hoc dirigitur ad territorium, illud verò ad personas immediatè. Sed sententia Auilæ est probabilis. *p. 3. t. 5. ref. 74.*

13 Denique, quoad excommunicationem, subiectum debet esse homo determinans: nam collegium siue communitas. Quamuis suspendi possint, & interdici, † non tamen possunt per vnicam sententiam excommunicari & interdici, † **An possit collegium**  
*cap. Romana, de senten. excom. in 6.* Possunt tamen seorsum. Ita Turrianus. *de cens. lib. 2. disp. 23. dub. 2.* Vide etiam Coninch *de Sacram. disp. 13. dub. 6. nu. 48. p. 5. t. 9. ref. 38.*

14 † Causa MATERIALIS proxima censuræ, est peccatum. Quod in primis debet esse consummatum, regulariter loquendo. Vnde quando iure fertur censura contra aliquod peccatum, nisi aliud exprimat, intelligi debet de peccato completo in suo genere, *cap. perpetua sanctionis, de elect. in 6.* Nam odia sunt restringenda. Hinc censura lata propter hæresim non incurritur, nisi ab eo, qui est perfectè hæreticus, & lata propter homicidium, non incurritur à percussente lethaliter, si mors, vel per miraculum, non sequatur. Ita Præpositus *in 3. p. 9. t. 1. dub. 6. num. 45. p. 5. t. 9. ref. 56.* **Censura non fertur, nisi propter peccatū consummatum.**

15 † Deinde pro excommunicatione maiori, debet esse peccatum mortale †. Vnde quoties in iure imponitur excommunicatio comminatoria, signum est obligationis sub mortali. Nisi imposita sit ad terrorem, vt passim fieri solet. Non ita de alijs pœnis Ecclesiasticis. Ita Sanchez *in summ. tom. 2. libr. 6. capit. 4. num. 51. part. 3. tr. 6. ref. 66.* Imò quamuis Faber *in 4. dist. 25. quest. 1. disp. 5. cap. 2. num. 51.* doceat, excommunicationem minorem ferri posse pro peccato veniali graui: id tamen Hurtado *de cens. diff. 10. num. 42.* docet verum esse tantum de excommunicatione minori à iure, vel ab homine generaliter lata, quæ nimirum vtraque absolui potest à Confessario peccati venialis, minimè verò de ea, quæ fertur ab homine specialiter; nam cum hæc nisi à Iudice absolui non posset in foro exteriori esset grauis pœna pro veniali. Potest tamen contingere, vt præceptum superioris de re leui, ex aliqua circumstantia, obliget sub mortali, & tunc imponi potest excommunicatio. Sed ab his præceptis cum excommunicatione in leuibus causis abstinendum est. Ità Faber *ubi sup. numer. 5. p. 5. t. 9. ref. 47.* in fine. Potest etiam imponi excommunicatio contra multos, qui singuli furati essent plura modica, notabile damnum constituenta. Ità Moscatius *trakt. 6. cap. 5. num. 8. p. 5. tr. 9. ref. 54.* **Mortale. Quod secundum aliquos pro cedit etiam in re comm. minori.**

16 De suspensione, quamuis Caietanus V. *Suspensio*, absolutè doceat ferri posse pro venialis id tamen alioqui non admittunt, docentque propter veniale suspendi quem posse leuiter tantum, vt ab vno actu eligendi, à distributionibus vnus horæ, &c. Ità Cornejo *in 3. p. tr. 5. disp. 3. dub. 2. p. 5. tr. 10. resol. 19.* Idem dic de interdicto: Nam leue v. gr. ab ingressu Ecclesiæ per mensem, imponi potest pro veniali, graue verò, non potest. Probabile tamen vtrunque est, & quod pro veniali ferri possit interdictum personale specialè, vt docet Henriquez *lib. 13. cap. 50. n. 2.* & quod non possit, vt docet Suarez *disp. 36. sect. 3. nu. 3. p. 5. tr. 10. ref. 78.* An ferri possit pro debito pecuniario. Vide *V. Interdictum num. 5.* **Suspensione.**

17 Et generaliter probabilis est opinio Suarez *disp. 4. sect. 10. numer. 8.* & aliorum, quod nulla censura, vel etiam irregularitas incurrat propter culpam venialem: quia de pietate S. Matris Ecclesiæ non est credendum, quod velit culpæ leui grauem pœnam iniungere. Vnde, quoties ignorantia iuris, vel facti, impotentia, &c. excusant transgressionem canonis à **Et interdicto.**  
*Summa Diana.* **I 3 pecca-**

**Nec improbabilitas.**

peccato mortali, excusant etiam ab incurfione cenfurae. *par. 3. tr. 6. refol. 5. 10.*  
 Id quod de fufpentione, & interdico docet etiam *Coninch difp. 13. dub. 8.*  
*num. 68. par. 5. tr. 9. refol. 47. § Sed an.* Et de fufpentione *Cornejo ubi fup. par.*  
*5. tr. 10. ref. 19.* Vide *V. Ignorantia.*

Item peccati debet  
 effe externum.

18 Tertio, peccatum pro incurrenda cenfura debet effe externum: quia  
 Ecclefia non iudicat de occultis, *c. tua nos, & c. ficut tuus, de fimon. &* ratio eft;  
 quia, cum Ecclefiae regimen fit vifibile, non potefi de inuifibilibus iudicium  
 ferre. Ita *Faber in 3. dift. inc. 25. quaef. 1. difput. 4. cap. 2. num. 53.* contra *Adria-*  
*num, &* alios. *Clem. verò 1. de haeret. &* aliorum iurium, quae adduntur, cen-  
 fura non incurritur, nifi actus internus aliquo verbo aut figno exterius in-  
 dicetur, vt bene docet *Hurtado diff. 11. &* nos infra *V. Hærefis, n. 7. par. 5. 1. 9.*  
*refol. 48.* Docet autem *Suarez difp. 4. fect. 2. num. 2. 2. &* deinceps, Ecclefiam  
 ferre poffe cenfuram in actionem externam ex fe malam: & illam prohi-  
 bere, vt procedentem à peculiari affectu, & non ab alio: quemadmodum  
 imponit pœnas hærefis factò hæreticali, prout procedit ex errore intelle-  
 ctus. Et, poffe punire actum externum propter defectum interni, quando  
 eft de fubfiantia externi: Et, incurri cenfuram ob defectum actus interni,  
 etiam fi exterius nullum fignum talis defectus appareat. Verùm *Turrianus*  
*de cenfur. lib. 1. difput. 4. dub. 2. &* merito, negat hoc vltimum. Nam, fi Eccle-  
 fia vellet talem defectum punire pœna aliqua diftincta à cenfura: non pof-  
 fet, quia non poffet ipfi conftare. Poffe tamen Ecclefiam punire actionem  
 malam, vt procedentem à peculiari affectu, dummodo de tali affectu con-  
 ftert exterius, nam alias fub ea ratione, fub qua eft prohibita, talis actio eft  
 ipfi Ecclefiae omnino incognita. Vnde nec poffe puniri actum externum  
 ex fe bonum, etiam fi procedat ex mala intentione, quod ipfe *Suarez num.*  
*18. admittit part. 5. trac. 9. refolut. 49.* Imò fi actus internus fit mortalis, ex-  
 ternus verò venialis, fe: undum *Sanchez apud Portellium V. Excommunicati-*  
*o, in addit. num. 11.* ad excommunicationem non fufficit: quia Ecclefia  
 excommunicat actum externum, qui proindè debet effe mortalis. *par. 5. tr. 9.*  
*ref. 41.* Vide *V. Hærefis, num. 10.*

Quod in fe fpectatum  
 eft mortale.

Item proprium.

Et quando fertur cõ-  
 tra facientes, non ligat  
 mandantes aut  
 confulentes.

Et fi illos exprimit,  
 non ligat, nifi man-  
 datum aut cõfiliium  
 habeat effectum pœ-  
 dantem ab ipfo.

Non legitime retra-  
 ctio.

Non autem fi aliun-  
 dè.

19 Quarto, excommunicari quis non potefi pro peccato alieno. An verò  
 fufpendi poffit † & interdici †. Vide *V. fufpenfio, num. 12.*

20 Quinto, cenfura lata contra facientes, non ligat mandantes, aut con-  
 fulentes: quia hi in rigore non faciunt, & quando Pontifices volunt fuis  
 cenfuris illos comprehendere, claris verbis explicant, vt videre eft in cap.  
*vl. im. de pœnis in 6. & Clement. 1. eodem tit. Ità Auila part. 2. cap. 5. difp. 3. dub.*  
*2. conclus. 1. contra Sylueftrum v. Excommunicat. num. 10. quaef. 4.* Imò fi cen-  
 fura extendatur ad confulentes, non incurritur à confulente ita leuiter, vt  
 confilium non habeat effectum, fiue quia reuera non fequitur, fiue quia  
 alioqui eodem conamine fequeretur. Et cenfuram latam contra percutien-  
 tem Clericum non incurrit confulens percuiffionem Clerici parato illum  
 occidere, quia confulit minus malum, quod non eft peccatum, nec prohibi-  
 tum fub cenfura. *part. 5. trac. 9. refol. 56. &* 57. Item quando cenfura extendi-  
 tur ad mandantes & confulentes, non ligat illos, fi ante effectum, manda-  
 tum, & confilium reuocent. Quia Ecclefia aut non poteft, aut non intendit  
 ligare cenfura eum, qui ante incurfionem eft pœnitens actualis, & non in-  
 obediens, neque habitualiter. Id quod diximus *V. Abortus, num. 6* de eo, qui  
 confilium abortus reuocauit. Et cum *Cæleflino 10m. 3. ca. 9. diff. 6.* extenden-  
 dum eft ad mandantem, fi reuocatio mandari peruenit ad notitiam manda-  
 tarij: fecus verò, fi non peruenit, nifi interim moriatur, quia cenfura non  
 ligat defunctos *par. 3. tr. 5. ref. 83. par. 5. tr. 9. ref. 58.* Adde, quod fi confulens  
 confilium non reuocet, effectus tamen fequitur abfque influxu talis confi-  
 lij, (quod tum ex recipiente confilium fciri potefi, & bene colligitur, fi mul-  
 tò poft

ad post consilium delictum perpetravit, & ex alijs coniecturi) tunc censura non incurritur, sed quid, si penfatis circumstantijs maneat dubius? *Vide infra num. 30. par. 5. tr. 9. ref. 57.*

21 Sexto, censura ferri non potest pro peccato præterito, sed solum ob contumaciam. Vnde

Item requiritur contumacia.

22 Ad FORMAM censuræ pertinet in primis, vt reus admoneatur. Non enim potest quis censura ligari, nisi Ecclesiam non audierit, & sit contumax. Ita Sotus in 4. dist. in 2. 2. quæst. 1. art. 2. & alij ex cap. Romana de sentent. excommunic. in 6. († Hæc est opinio auctoris in part. 5. trac. 9. resol. 18. quam postea supponit, vt certam in eodem tract. resol. 55. & patet ex contextu eiusdem resol. & ex resol. 19. Quod ergo videatur contrarium docere, puto contigisse ex errore Typographi intermittentis ex textu aliquot lineas, vt colligi potest ex connexione verborum, †) Contumax autem est quis, quia aut vocatus à Iudice, non comparet, aut, si comparet, discedit ante sententiam; aut si expectat, non vult postea illi parere can. certum est 1. qu. 3. par. 5. tr. 9. resol. 55. §. Notandum. Admonitio autem debet fieri cum comminatione censuræ, vt censura ipsa contemnatur, priuquam incurratur. Ita Coninch, disp. 13. dub. 9. num. 82. Ibidem in fine. Quæ doctrina est aded verò, vt censura non possit ferri sine monitione, etiam si absque illa constet de contumacia rei, vt si cum iuramento asseuerasset, se monitionibus non pariturum Ità Cornejo in 3. par. tract. 5. disput. 5. dub. 2. contra Sayrum. lib. 1. cap. 2. num. 23. Imò nec posse reum huic iuri monitionis cedere, putat Cornejo. Et quidem, quamuis vnica monitio ad valorem censuræ sufficiat, vt tamen feratur licite, præmitti debet triplex, aliquo dierum interuallo distincta. Nisi periculum sit in mora: in quo casu posset Iudex vnica monitionem præmittere, modo tantum temporis concedat, quantum saltem deliberationi sufficiat. Debent etiam monitiones fieri in personam ipsius rei, regulariter loquendo: & coram idoneis testibus, ad testificandum, si opus fuerit. Vide Fabrum in 5. dist. in 2. 5. quæst. 1. disputat. 4. cap. 2. par. 5. trac. 9. resolutio. 19. Quæ omnia procedunt tam de excommunicatione, quam etiam de suspensione, & interdicto. par. 5. trac. 9. resolutio. 55. post initium. Quamuis Villalobos, tom 1. tract. 16. diff. 8. num. 6. doceat, suspensionem, & interdictum, quando non infliguntur per modum censuræ, sed per modum pænæ pro delicto commissio, non prærequirere monitionem. Ibidem resolut. 18. §. Notandum.

Vnde ad censuram præmitti debet monitio.

Sub censura.

23 Procedit verò hæc doctrina etiam in censuris à iure comminatorijs propriè dictis. Nam non potest Iudex reum conuictum censura irretire absque monitione, ex cap. reprehensibilis de appella. Si enim reus citatus, & crimen confessus, velit respicere, & Ecclesiæ satisfacere, non posset excommunicari, imò potius deberet absolui, si esset excommunicatus ex cap. qua fronte, de appella. Ita Cornejo in 3. part. tractat. 5. disput. 11. §. dub. 2. contra Bonacinam de censur. disputat. 10. 1. quæstio. 1. punct. 9. numero 3. In tali autem casu requiritur etiam citatio rei, cum termino ad alligandum profect. Ità Soto dist. in 2. 2. quæst. 2. articulo 2. Quod etiam procedit in contraria sententia. Estque aded verum, vt etiam excommunicatio ipso facto lata iure declarari non possit à Iudice incurfa absque citatione. Ita Decius cap. peruenit, de appella. Nisi tamen crimen esset notorium. Ita Nauarr. lib. 5. conf. 20. Et si absque citatione declaratio fiat, erit nulla. Ita Bonac. ubi supra par. 5. tr. 9. ref. 18. §. Non desinam.

Triplex.

In personam rei.

Coram testibus idoneis.

Quando Iudex non vt Iudex sed vt homo priuatus ad defensionem iuris proprii fert censuram, secundum Vgolinum tab. 1. de cens. 2. lib. 2. c. 8. potest excommunicare absque monitione præmissa; sed contrarium docet Turrianus de cens. lib. 2. disp. 18. dub. 5. §. 5. tr. 9. ref. 18. §. Sed hic.

Etiam si index vestis censuram à iure comminatoria alicui infligere in delicto notio.

Vel declarare incursum excommunicationem à iure lata sententia.

Quid si feratur à iudice vt persona priuata?

Censura debet ferri in scriptis cum expressione causæ. Sed non à Regulari- bus.

Censura lata sub dis- iunctione quando liget à

Censura ferri potest sub conditione. Et tunc non incurritur, nisi impleatur condi- tio. Et cerò constat im- pletam esse.

Et si emanat ad in- stantiam partis hæc potest terminari pro- rogare.

Cùm verò conditio est de futuro: ab eius sententia appellari potest.

Censuræ finis, corre- ctio.

Dubius an censuram incurrit, bene faciet, si procurator ab- soluit, ad cautelam. Sed non tenetur, est- sante scandalo, se ha- bere pro excommu- nicato, &c. Quamquam opposi- tum sit probabile.

24 Deinde pertinet ad formam censuræ, vt feratur in scriptis cum ex- pressionem causæ. Et aliter facientes peccant mortaliter, & incurrun- t suspensionem à diuinis, & ab ingressu Ecclesiæ per mensem. Sed Prælati Mendicantium habent priuilegium ferendi excommunicationem solo verbo. Vide V. Prælatis, n. 49. p. 5. tr. 9. ref. 79.

25 Censura lata sub dis- iunctione (ver. grat. *Præcipio hoc sub pœna excom- municationis, vel suspensionis*, ita vt arbitrio rei relinquatur alterutrius ele- ctio) si reus eligat alterutram, ligabitur ex intentione ferentis, quæ in tali casu est, vt illa liget, quam velit reus. Ita Turrinus *de cen. lib. 1. disp. 4. dub. 1. contra Gordonum tomo 2. lib. 7. q. 5. c. 1. n. 5.* Quod si ferens hoc modo censuram nollet eam obligare, nisi reus expressè eligat, nulla ligaret: quia non est ma- ior ratio vnius, quam alterius. Quod etiam procedit, si neq; superior deter- minaret censuram neq; id relinqueret arbitrio rei. Hæc ferè omnia docet etiam Cornejo in 3. p. 1. 5. disp. 5. dub. 4. qui addit, superiorem hoc pacto cen- suram ferentem, grauiter peccare: quia est contra rationem pœnæ, quod re- linquatur arbitrio rei. Else tamen validam, sicut valet penitentia Sacra- mentalis imposita sub dis- iunctione. p. 5. tr. 9. ref. 63. De suspensione lata dis- iunctiuè, vide V. *Suspensio, num. 30.*

26 Censura ferri potest sub conditione, ex cap. *præterea, de appellat.* Et tunc non incurritur, nisi post impletam conditionem. Et si dubium sit, num- conditio sit impleta, non incurritur. Ita Moura. *par. 4. tr. 3. ref. 35. Et Nota:* Probabile autem est, esse validam, etiam si conditio de futuro sit ad censu- ram impertinens: quia Index potest facere suum consensum pendere à qua- libet conditione. Sed Suar. *disp. 3. sect. 6.* probabilius etiam contrarium do- cet. *par. 5. tr. 9. ref. 64.*

27 Quando autem censura fertur sub conditione ad instantiam partis, potest creditor terminum prorogare, ita ut, adueniente conditione, censura lata non incurrat. Quod etiam procedit, quando absoluitur sub conditio- ne ad instantiam partis. Vide V. *Absoluerè, n. 69.*

28 Quando censura fertur sub conditione de futuro, habet locum appel- latio, etiam si iudex dicat: *Ex nunc sis excommunicatus, nisi, &c.* Nam illud *ex nunc*, designat in præsentem effectum futurum. Ita Hurtado. Et licet ab alijs sententijs appellandum sit intra decem dies, a censura tamen licet appellare infra totum tempus propositæ conditionis: quia ad eam requiritur contumacia. Et sententia censuræ sub conditione non est propriè sententia prius- quam impleatur conditio. Et tandem fauet, cap. *præterea*, illis verbis, *medio tempore*, id est toto tempore, quo licet conditionem implere. Ita Auila, *par. 2. c. 5. disp. 5. dub. 11. concl. 3.* contra Abbatem in *ca. præterea*, p. 5. tr. 9. ref. 64. Si au- tem pendere conditione, reus mutet forum, impleta conditione adhuc liga- bitur censura. Si verò conditione pendente Index moriatur, non ligabitur. Ita Cornejo in *par. 3. 1. tr. disp. 4. dub. 3. q. 3. & 5. ibid. in fine.*

29 † Causa finalis omnis Censuræ est lucrum animæ illius, in quem fer- tur; sua. n. arma Sancta Mater Ecclesia, non in excidium, & vindictam, sed in remedium, & correctionem exercet. †

30 Dubius an censuram incurrit, consultissime faciet, procurando ab- solutionem sub conditione, & si est excommunicatus, interim à commu- nione abstinendo, ad vitandum scandalum. Secluso autem scandalo, non tenetur quis in dubio se habere excommunicatum, & c. siue dubium sit iuris, siue facti: quia melior est conditio possidentis. Ita Tannerus, *tom. 4. disput. 6. qu. 10. dub. 4. n. 60.* & alij. Quamquam probabilis etiam sit sententiæ Molinæ de *inst. tom. 4. tr. 3. disp. 67. n. 7.* & aliorum, quod in dubio facti censeri quis debeat censura irretitus. p. 4. 3. ref. 35. & 66. & p. 5. tr. 9. ref. 44.

C E N S U R A

Ob Clerici percussorem;

1 Pater non potest filium in sacris constitutum correctiones causa absque ligatione Censuræ. Si quis suadente, &c. verberare nec etiam suo hoc permittitur. par.9.tract.4. resol.1. Maritus, qui dolo, vel fraude adducit Clericum adulterum, & inuentum cum vxore illum occidat incurrit in hanc Censuram; sed si data opera se abscondit, vt illum veniat, & illum occidit, vel percussit non incurrit, nec adiuuantes, vel associantes dictum maritum. *ibidem resolut.2.*

Pater non potest verberare filium in sacris.

Clericum adulterum occidere licet.

2 Qui tantum ex charitate teneretur impedire percussorem Clerici, & non impediret, etiam ex odio (dummodo non sit socius, vel adiuuans) non incurrit in hanc Censuram; incurrit verò qui ex iustitia teneretur, vt Rex, Iudex, ministri iustitiæ, Patres, Tutores, Pædagogii, Parochi, Custodes, & contra eorum pupilli, famuli, Parochiani, & Custoditi, quomodo isti tenentur vide. *ibidem resolut.3.*

Qui ex iustitia tenetur, & non impedit, incurrit in censuram.

3 Clerici se inuicem gladijs destrixis gladiantes, & neuter illorum est tactus ab ense non incurrit in excommunicationem; immò si quis astam vel lapidem, aut aliquid in Clericum iniiciat cum animo offendendi, sed nec offendit, nec tangit non incurrit in censuram. *ibidem resolut.4.* Et qui cum habitu Clericali Ecclesiæ alicui inseruiat cum animo ascendendi ad statum clericalem non gaudet priuilegio Canonis, *ibidem § Nota bic obiter.*

Non se armis tangentes, vel aliquo infra mento non incurrit.

4 Percutientem Clericum in minoribus constitutum, absque habitu, & censura sine tamen trina Episcopi monitione (quamquam non gaudet beneficio, & priuilegio fori) gaudet aiunt DD priuilegio Canonis incidere in censuram dicit fragofus, & alij sed si hoc bona fide fecit, ratione ignorantia non incurrit. *ibid. res. 5.* excluduntur Clerici assassini, seditionis, & alijs factoribus intenti à fruitione Canonis, non autem excommunicati, suspensi, vel ordinati per saltum. *ibid. §. Notandum est etiam.*

Percutientes Clericum sine habitu non incurrit si bona fide percussit.

Assassini non gaudet priuilegio Canonis.

5 Incurrit in hanc censuram percussens Clericum conjugatum habitum non deferentem, vel Ecclesiæ non seruientem, dummodo aliàs gerere solebat; immò, & eius vxor dummodo compareat coram Iudice Ecclesiastico, & si Clericus dimiserit habitum, & postea reassumpsit gaudet priuilegio Canonis; Bigamus autem in minoribus tali priuilegio priuatur, non autem Bigami dispensati in ordinibus sacris, Religiosi verò sine habitu gaudent hoc priuilegio Canonis. *ibid. res. 6.*

Clericus conjugatus gaudet Canone. Bigami. Dispensatis.

Religiosi.

6 Equites etiam Nouitij S. Iacobi, Alcantaræ, Calatrauæ gaudent hoc priuilegio Canonis, sic etiam Clericus non Canonicè ordinatus, ita ut pro pena sit à gradu deiciendus gaudet eodem priuilegio. *ibidem resolut.7.* Id hoc non militat de seruo sine licentia Domini ordinato, & degradato, quia talis omni priuilegio priuatur Megala. *ibidem § Sed non deserum*, hinc sequitur, quod Clericus se ipsum percussens non est excommunicatus. cum verba Canonis dirigantur in tertiam personam. *ibidem resolutio.8.* & idem dicendum est de percussente Clericum consentientem; potest tamen excommunicari. *ibidem resolut.9.*

Aequites S. Iacobi, & etiam Nouitij.

Serui sine licentia.

Clericus se percussens non incedit.

Etiam monialis non incurrit.

7 Monialis potum accipiens, vel pugnis se percussens pro abortu non incidit in censuram, vt satis probatum est. *7. part. tractat. 5. resolut. 40.* & *ibidem resolut. 10.*

8 Heremita, qui cum habitu heremitico, & alicui Ecclesiæ seruiens, Heremita; & sub

& sub obedientia alicuius Episcopi, vel Prælati Ecclesiastici in communi viuentes, vel separatim gaudent hoc priuilegio Canonis; non autem vagi non habentes firmum viuendi modum. *ibid.ref.11.*

**Apostataz, Laici oblati.**

**Percutiens Clericum hæreticum non.**

**Incorrigibilis.**

**Clericus committens enormia.**

**Buffones. Iaculatores. Goliardæ. Carnifices. Macellarij. Tabernari non gaudent.**

**Excommunicati, suspensi, interdicti, denunciati, in regulares gaudent.**

**Mandantes, consulentes, auxilium dantes non gaudent.**

**Mandatarius.**

**Reuocans mandatũ.**

**Condemnati ad triremes.**

**Notorius. Ignarus status Clericis.**

**Lanitores & ex casu percutiunt Clericum non mandant.**

9 Apostataz, Nouitij extra monasterium cum licentia superioris, conuersi, laici, oblati, seu donati, qui veram professionem emittunt, & ij qui se, & bona sua Religioni donauerunt, & in ipsa viuunt cum aliqua mutatione habitus hi omnes gaudent priuilegio Canonis, qui verò percusserit Clericum manifestè hæreticum quamquam non sit datus foro seculari non incidit in hanc censuram. *ibid.ref.12.*

10 Clericus in sacris constitutus incorrigibilis donec degradetur per declarationem Iudicis Ecclesiastici, & Iudici seculari tradatur gaudet hoc priuilegio; imò squillante dicit, quod post prædictam declarationem non est omnino tali priuilegio priuandus, quoad seculares illum percutientes, fragosus vero ait, Clericum dimisso habitu, & Tonsura Clericali, & in enormitatibus se intromittentem amittere talem priuilegium, non autem fortis, cum hoc sit de iure Domino, Canonis de iure Ecclesiastico, & ex hoc excluduntur Iaculatores, Goliardæ, aut buffones si per annum hoc ignominioso officio vacauerint, Carnifices, Macellarij, Tabernarij, modo coniugati sint, vel habitum demiserint, & ter ab Episcopo admoniti non destiterint, vel si destiterint idem officium assumunt, si verò non sint coniugati, & habitum retineant, quoad personam priuilegium Canonis non admittunt, sed bona, & officium, excommunicati, suspensi, interdicti, denunciati, & euitandi, In regulares, & depositi verbaliter gaudent priuilegio Canonis. *ibid.ref.13.*

11 Mandantes, consulentes, auxilium dantes, &c. huiusmodi incidunt in censuram, sic etiam qui tacitè consentit, vt si quis offensus à Clerico coram amicis dixerit, se desiderare vindictam à tali Clerico, præuidens illos esse, & excitandos ad percutiendum; non incurrit mandans, si mandatarius excessit mandatum, vt si mandauit Clericum verberare, & ille vulnere affecit, vel si verbis offenderet, ille autem factis ostendit, hoc modo mandatarius, & non mandans incidit in censuram, &c. qui ratificauit percussorem factam in Clericum absque suo mandato, sed suo nomine incurrit, non autem si percussio facta fuit nomine alieno, & ille ratam habuerit peccat mortaliter, sed non incurrit in censuram. *ibid.ref.14.*

12 Reuocans mandatũ, vel consilium de non percutiundo Clericum, si mandatarius noluit à facto desistere, & delictum commiserit, incidit in censuram, quia eius mandatũ, vel consilium fuit causa delicti. *ibidem resolut. 15.* Vnde mandans, vel consilium perhibens, vt Clericus percutiatur, & ante percussorem peniteant; sed per distantiam loci prohibere non posuerunt mandatario talem percussorem incidunt in censuram. *ibidem resolutio. 16.*

13 Verberantes Clericos tantum verbaliter condemnatos ad Triremes incidunt in censuram, non autem (si Comiso de galera) nisi excedat modum in verberando. *ibidem resolut. 17.*

14 Notorius percussor Clerici non est euitandus, quando delictum non est ita publicum, & notorium, itaut percussio nulla tergiversatione calari aut iuris remedio nisi potest, tamen si percussio facta fuit ab ebreo, vel nesciente, & ignaro esse Clericum, vel ad sui defensionem, vel tali actioni censuram non esse annexam, sicuti non est euitandus notoriè consulens, mandans, & ratam habens percussorem, vel non impediens. *ibid.ref.18.*

15 Percutiens Clericum in platea calcibus potest ab Episcopo absolui. *ibid.ref.19.* Alueticj, & lanitores arcentes turbam, dum Pontifex, vel aliquis Princeps egreditur, si ex casu Clericum percutiunt non incidunt in censuram, sed si animo maligno ex proposito intendens Clericum verberare **incur-**

incurrunt, & possunt ab Episcopo absolui dummodo non sit grauius vulne-  
ratio. *ibidem. ref. 20.*

16 Prælati Ecclesiasticus, Magister, Pedagogus, & Magister Chori pos-  
sunt ratione correctionis Clericos verberare, non autem in sacris constitu-  
tissimum tamen si exceditur modus in verberando, itaut excessus dicatur pecca-  
tum mortale incidunt, sicut qui sub titulo correctionis tamen, odio hoc fa-  
ciunt. *ibidem resolut. 21.*

Prælati Magister, &  
alij non incidunt  
causa correctionis  
secus si excedant.

17 Prælati Regularis potest per conuersum vti Religiosum verberare  
facere Clericum, si ipse vt tenetur propria manu non verberet non incurrit  
in censuram. Episcopus verò non debet per se sed per alios hanc actionem  
facere in Clericum, sed alij Prælati Episcopi inferiores per se tamen hodie  
vni receptum est Episcopi per laicum hoc facere videtur. *ibidem resolut. 22.*  
Magister verò potest Clericum per laicum verberare, & si ipse secularis  
est, potest per se, sicut Pater filium, & propinquus sibi aliquo modo subditum,  
& hoc se per intelligitur cum moderamine inculpatae tutelæ. *ibidem re-  
solutio. 22.*

Prælati possunt per  
laicum verberare  
facere Clericos.

18 Percutere Clericum aggressorem ob sui defensionem, vel alterius  
personæ bonæ famæ non incidit in censuram, sic expellens Clericum à do-  
mo iniuste illam occupantem, quando alia via suum ius non potest recupe-  
rare, vel si violenter expellatur præoccupans tibi honorificam Sedem ab il-  
la, vel si violenter eripiantur è manibus furentium tibi aliqua bona, quando  
aliter recuperare non possunt, secus verò si à domo illa eripiantur, quia  
tunc auxilio Iudicis debetur hoc facere; si debitor Clericus fugiens detine-  
tur, & Iudici præsentetur non incurritur, & si dubitetur de fuga, potest Iu-  
dex secularis eum in vinculis detinere, donec Ecclesiastico remitteretur; *imò offensus à Clerico in euentu, quo Clericus ob offensam mittendus es-  
set in carceres, & puniendus, potest absque excommunicatione in carcere  
illum alligare, vt suo Iudici intra 24. horas illum præsentaret. ibid. ref. 23.*

Percutere Clericum  
aggressore, & simi-  
lia.

Pulchra de fugiente  
elucidantur.

19 Si quis percussit Clericum fugientem percussore seculari pro recu-  
peratione suæ famæ, vel honoris non incurrit in censuram quamquam  
Bannes teneant in contrarium. *ibidem resolut. 24.* Et si Clericus percussit  
aliquem fuste, vel alapa, & postea fugit, possit a percussore percuti, etiam  
stricto gladio ait Victoria sed eius opinio speculatiue non practicè est am-  
mittenda, cum sapit vindictæ, ait Bannes, vnde supposita probabilitate  
opinionis Victoriz percipientem Clericum non incidere in censuram  
docet Leone. *ibidem resolut. 25.*

Idem.

Non incidit.

20 In vasus nobilis potest occidere aggressorem cum moderamine in-  
culpatae tutelæ, etiam si possit aliter se defendere, non incidit in censuram  
dummodo non esset causa primaria ad excitandum aggressorem; secus au-  
tem si esset infirma conditionis de hoc. *par. 8. tractat. 7. resolutio. 45* sed consu-  
lentes occidere Clericum iniuste inuaforem aliquem non incurrit; sic etiã  
extraneus consulens Patri, Fratri, vel marito actionem Clerici in fraganti  
reperiendi non incurrit in censuram hæc omnia. *ibid. ref. 26.*

Nobilis potest occi-  
dere inuaforem.

21 Aliqua curiosa ad intelligentiam de incurrentib. in hanc censuram,  
sed primo notandum est, quod necessarium est, vt percussio sit realiter vio-  
lenta, facta manibus, vel instrumentis personæ Ecclesiasticæ, vel rebus ad-  
hærentibus illi, quia non ligatur ille, qui verba contumeliosa in fert Clerico,  
vel aliquid projiciat in Clericum, & non tangit illum, nec vestes, & percus-  
sio debet esse talis, vt vi sua ascendat ad peccatum mortale, quia si percussio  
non sit respectu sui, quamuis respectu intentionis sit mortalis. Violenta  
dicitur non solum quando illum percutimus, sed etiam quando violenter  
ab eo aliquid auferimus, quod si fiat ablutio sine violentia, vt si nummi fu-  
santur à oculo, etiam cum abscissione loculi dicitur furtum, & non violentia

Aliqua curiosa no-  
tando.

Res ablata sine vio-  
lencia.

tia non incurritur. Violentia dicitur ablatio rei Clerico adhaerentis, p<sup>er</sup> vestis, cum personæ censetur iniuria facta, auulsio dentis, percussio brachiorum, pedum, & alia, etiam percussio facta baculo, ense, lapide, asperione pulueris, aquæ, saluæ, vel alterius rei non solum manibus, sed alio quouis modo, vt detrudendo Clericum in carcere, vel in aliquo alio loco, ex quo non poterit egredi absque pudore, aut amotio freni ab aquo, abscissio cinguli, vel si ita furiosè persequatur, vt cogatur se præcipitare, vel aliquod malum ad se liberandum subiret, secus si fugiendo casu caderet, vel per omne id, quod nocere poterit per omnia illa si fiat violenta percussio incurritur in censuram; sic etiam tribuendo Clerico venenum, vel molestiam illi inferendo, quamuis furtiuè, & absque violentia exteriori hoc fieret, si comprimatur vestis, vel palium etiam Religiosum asserendo, si non esses Clericus, vel Religiosus te percuterem. Vide *resol. 35.* si compelleret personam laicam in Clericum, quæ Clericum comprimeret, laicus verò non incipit sed compellens, secus qui deturpat portas, vel fenestras Clerici.

Excusantur ab hac censura pueri Clerici rixantes inter se pugnis, etiam in templo cum effusione sanguinis, quæ iniuria etsi sit grauis, respectu illorum est leuis, qui ex subita passione non plenè aduertente, vel causa ioci, & ludi Clericum percutiunt, ignorantes esse Clericum, qui premunt comam Clerici existimantes non esse Clericum, percutiens Clericum in habitu seculari, quem habitum Ioannes laicus solebat gestare non incidit in censuram. *ibid. ref. 27.*

Clericus superior. Realiter degradatù percutiens, non incidit, sicut de verbali degradato.

Peccant torquere facere Clericum.

Pulcherrima circa errorem.

21. Percussio Clerici superioris, vel Prælati Religionis inducit præter malitiam contra Religionem, inducit malitiam impietatis respectu dignitatis. *ibidem resolut. 28.* percutiens Clericum degradatum realiter non incidit in censuram, sicut degradati verbaliter. *ibidem resolut. 29.* & stante consuetudine torquentes Clericum per laicum non incidunt, sed peccant permittentes, & ordiunt. *ibid. ref. 30.*

23. Facta diligentia, vt percutiatur Petrus, tamen percutitur Caius non incidit in censuram percutiens, sic mandans occidere Caium, & occiditur Petrus ista dicitur causalis occisio, ideo non incurritur irregularitatem, ita decisum fuit per Sac. Concilium Congregat. Concilij 1589. *ibidem resolut. 1.* Nec incidit in censuram percutiens Clericum habentem rem cum sponsa de futuro, & percussio debet esse incontinenti, & non cum interuallo. *ibidem resolut. 32.* Potest etiam consulere Patri, fratri, marito mutilationem, vel percussionem Clerici potius, quam mortem, & consulentes non incidunt in censuram, & percussio debet esse per se, & non per alios, aliter ambo incidunt in censuram, etiam si inueniat, osculando, &c. *ibidem. §. Nota.*

24. Pater inueniens Clericum agentem rem cum eius filia illegitima, vel adoptiua non incurrit in censuram. *ibid. ref. 33.*

Controuersia circa Religiosum inualidè professum, & Nonnitum.

25. Adest controuersia, si quis percusserit Religiosum inualidè professum affirmantes, incidere in censuram ratione habitus. Bordonus. Negantes, nõ debere gaudere priuilegio Canonis, quia non gaudet priuilegijs Religionis, sicut gaudet Nouitius: & ratio est quia Nouitius est in via ad professionem, iste non est professus, nec vult profiteri. *ibidem resolutio. 34.* Porrigens venenum Clerico incidit, quia porrigit ad occidendum, & non est par ratio de Moniali accipiente venenum pro abortu. *ibidem resolut. 36.* nec etiam sicut dixi, *ref. 27.* incidit furans vestem à Clerico, vel aufert nummos à crumena absque violentia. *ibidem ref. 37.*

Mulier nobilis sollicitata à Clerico, non incidit percutiendo Clericum.

26. Mulier nobilis turpiter à Clerico sollicitata, si verbis, vel alio modo non potest se liberare, si illum percudit fuste, vel alapa non incidit in censuram. *ibid. ref. 38.* percutiens mortuum incidit in censuram. *ibid. ref. 39.*

27. Cle-



27 Clericus ordinibus sacris initiatus, si obtinuit dispensationem à Papa, & matrimonium contrahat, si percutitur ante matrimonium contractum percuttor incidit in censuram, non autem post contractum. *ibid.ref.40.*

Incidit percutiens mortuum.

28 Magister, vel sub Magister Nouitiorum, si percussit Nouitium, vel religiosum causa correctionis, & si adest statutum in Religione ne Monaci verberentur, non incurrit in censuram. *ibidem ref.41.* Vnde aduertendum est, quod Clerici Sodomitæ, post declarationem criminis priuati sunt priuilegijs Clericalib. per Bullam Pij V. sed non patientes, qui molles vocantur, & non Sodomitæ. *ibidem. §. Nota.*

Magistri Nouitiorum.

Sodomitæ priuantur priuilegio.

29 Percutiens Clericum cum ignorantia concomitante, siue iuris, siue facti excusatur à censura, & maximè si vult percutere Titium laicum iudicatum, cum sit absque habitu, & censura, sed verberans Caium putans cum Ioannem incidit in censuram. *ibidem resolut. 42.*

Ignorantia excusat.

30 Si duo Clerici, vel Religiosi in loco se ad inuicem verberant, & percussio excedat leuitatem, & ascendat in actum tertium prauæ voluntatis, & scientiæ circa verberationem, & verberatio incæpit in loco possunt ad cautelam petere absolutionem. *ibid.ref.43.* & percutiens Religiosum laicum, seu conuersum nullo ordine sacro insignitum expulsum è Religione, & si sit sine habitu incidit in excommunicationem, quia non ammissit priuilegium Canonis, quamquam ammissit illud fori, & quando Trid. loquitur intelligendum est de Clericis coniugatis, qui non obseruant conditiones in Concilio præscriptas. *ibidem resolut. 44.*

Percussio in loco incæpta est consideranda.

Percutiens conuersum expulsum incidit.

31 Leuis percussio Clericorum iudicanda est iudicio Iudicis, & boni viri, & ex circumstantijs personarum, locorum, temporum, & ex modo percutiendi, ac lædendi, vnde percussio Clerici sacrificantis in Altari si leuiter percutiatur, non dicitur leuis, sed atrox, sic etiam si percussio in Clericum facta est in platea, vel Ecclesiâ, ex quo fiat notoria.

Leuis percussio iudicio iudicis iudicanda est.

Gravis percussio est illa, quæ non est leuis, neq; enormis, quæ ab Episcopo, vel Abbate iudicanda est. Enormis dicitur, quæ peruenit ad mutilationem membrorum, expulsionem oculorum, vt Clericus fiat inutilis ad munus suum vel si vultus eget rimedio Chirurgiæ, vel ad occisionem; Magna effusio sanguinis non dicitur enormis, tamen si laicus officialis auctoritati percutiat Clericum in iunctio manuum in Episcopo, Abbate, vel priorè Monasterij, & suum Superiorem si Monachus percutit Clericum secularè dato scandalo, si in conspectu Prælati, aut Iudicis, & ex facti notorietate, si in magno concursu, in magna festiuitate, aut in Nudinis, vel celebri mercatu. Molina & hæ omnes quando non excedunt mediocritatem, non est dicendum quod sint enormis. *ibid.refol.45.* In dubijs verò tenendum est percussorem esse gratum communiter DD. *ibidem resolutio. 46.*

Gravis percussio à Superiore iudicanda est.

C E N S U R A E

Huiusmodi Absolutio.

32 Ob leuem percussorem potest Episcopus suos subditos absoluere in utroq; foro DD. & omnes habentes iurisdictionem quasi Episcopalem: ab excommunicatione verbis, ob grauem, & enormem percussorem Clerici à Pontifice, vel ab eius delegatis obtinenda est absolutio, exceptis casibus, in iure expressis, vt propter impedimentum temporale, & Can. ex iur. beneficio. *ib.ref.47.*

Episcopus, & habens iurisdictionem quasi Episcopalem.

33 Impeditus ob legitimum impedimentum, qui per procuratorem, vel per Epistolam non potest adire Papam propter absolutionem pro enormi percussione Clerici, potest ab Episcopo absolui. *ibid.ref.48.*

Impediti possunt absolui ab Episcopo.

- Superiores Regulares possunt ab enormi per privilegium.
34. Superior Regularis potest absolvere, ab excommunicatione, leti, & mediocri suos subditos ad inuicem se percutiētes intra, vel extra claustrum, etiam si sit Sedi Apostolicæ reservata per speciale privilegium. §. *Notandum est tamen resol.* 50. sic etiam ipse superior, potest se absolvere facere ab alio Sacerdote à se electo, si incidit in hanc excommunicationem: tamen per privilegium possunt etiam absolvere ab enormi. *ibid. ref.* 49.
- Episcopus percussus debet absolvere Clericum percussentem.
35. Percutiens Clericum alterius Diocesis debet absolui ab Episcopo Clerici percussus, & si Religiosus percussit ipsum Episcopum nisi fuerit legitime impeditus non potest absolui ab ipso Episcopo, sed debet adire Papam. *Ibid.* §. *Notandum.*
- Regularis potest absolui à suo superiore cum assistentia superioris Religiosi percussus.
36. Regularis percutiens alium Regularem alterius Religionis potest à suo proprio Prælato absolui, cum præsentia, & assistentia Prælati illius offensus. & à Prælato suo debet percuti in satisfactionem iniuriæ acceptæ, & non tenetur ad damnum reparandum Monasterium offendētis, sed si in hoc Prælati erunt discordes, debet eligi tertius arbiter, qui cum ipsis iudicium ferat Palam. *ibid. ref.* 50. Si vero percuteret alium Religiosum eiusdem Religionis, sed an Monasterij debet absolui à proprio Prælato, cum consensu Prælati offensus non autem si absolutio daretur à Provinciali, vel Generali, dummodo non sint diuersarum Provinciarum. §. *Sed quid.*
- Egrediens à Religione, & absolutus à censura contracta ante ingressum, reincident.
37. Superior Regularis potest absolvere Novitium, qui Clericum percussit ante ingressum Religionis, sed si ante annum professionis egredietur è monasterio, re incidit in excommunicationem, & debet se presentare Episcopo ordinario, ferè omnes D.D. *ibid. ref.* 51. sed si duo tantum ad sunt Religiosi in Monasterio, & se ad inuicem percussit, potest Superior dare facultatem subdito, ut illum à censura absoluat, non autem à peccatis, & superior sic absolutus absoluat subditum. *ibid. ref.* 52.
- Possunt regulares absolui à censura ista.
38. Possunt Regulares absolvere seculares percussores. Clericosque vi suorum privilegiorum, exceptis casibus in decreto Clementis Octavi contentis, attamen consulendam esse quandam declarationem Sacræ Congregationis die 18. Julij 1642. *ibid. refol.* 53.
- Episcopus potest absolvere regulares in absentia sui Superioris.
39. Episcopi potest absolvere regulares ad inuicem se percussentes (etiam exceptis) de licentia suorum Prælatorum, etiam si iniuste negaretur à Prælato licentia, & si Prælati absens erit non potest haberi talis licentia, rationis æquitatis potest eos absolvere talem est de Monialibus. *ibid. ref.* 54.
- Janitores, & Hostiarij Principum, qui prætextu sui officij Clericum percussunt animo iniuriandi possunt ab Episcopo absolui absque prætextu se præsentandi Sedi Apostolicæ, si percussio atrox non fuerit; non autem quando sibi artogat iurisdictionem, quasi id licitè facere possit, & non in defensionem ostij sibi commissi, & ut sic absolutio pertinet ad Papam quæquam sit levis, quia talis percussio existimatur gravis, & enormis respectu status Ecclesiastici, & onus probandi pertinet ad officialem, & non ad Clericum si fortuito hoc fecit sed quando non aderat turba, quæ arcenda erat pertinet ad Clericum. *ibid. ref.* 55.
- Janitores possunt absolui ab Episcopo non in omnibus casibus.
40. Janitores, & Hostiarij Principum, qui prætextu sui officij Clericum percussunt animo iniuriandi possunt ab Episcopo absolui absque prætextu se præsentandi Sedi Apostolicæ, si percussio atrox non fuerit; non autem quando sibi artogat iurisdictionem, quasi id licitè facere possit, & non in defensionem ostij sibi commissi, & ut sic absolutio pertinet ad Papam quæquam sit levis, quia talis percussio existimatur gravis, & enormis respectu status Ecclesiastici, & onus probandi pertinet ad officialem, & non ad Clericum si fortuito hoc fecit sed quando non aderat turba, quæ arcenda erat pertinet ad Clericum. *ibid. ref.* 55.
41. Clerici viuentes in Seminarijs, vel cathedralibus inseruientes in communi, vel in particulari percussentes se ad inuicem, percussione etiam graui, & non atroci possunt absolui ab Episcopo sine onere se præsentandi Sedi Apostolicæ. *ibid. ref.* 56. & possunt etiam absolui percussentes Clericos in virtute Bullæ Cruciatæ, etiam ab enormi percussione. *ibid. ref.* 57.
42. Episcopi possunt absolvere impuberes, & puberes doli capaces ab hac censura propter percussione Clerici, nec tenentur se presentare Sedi Apostolicæ. *ibid. ref.* 58. Item feminae possunt absolui ab Episcopo pro quacumque percussione. *ibid. ref.* 59. Item personæ delicatæ, quæ Papæ adire non possunt, possunt ab Episcopo absolui, monito prius Papæ de eorum statu. *ibid.*

*Ibid.* *Notandum*. Senes sexagenarij, & etiam quinquagenarij non tenentur Papa adire, sed ab Episcopo possunt absolui. *ibid.* *ref.* 60.

43 Serui delinquentes in præiudicium Dominorum, vel patris familias, ut caet Romani Clericos percutiunt, sic etiam vir in damnum vxoris, impubes, & pubes in præiudicium patris tales sunt absoluedi ab Episcopo, cum adiunctione, orationum Ieiuniorum, & similibus, pro recompensatione teneris. *ibid.* *refol.* 61. tamen quamquam serui, vt dictum est possunt absolui ex duobus capitibus si percussio sit tam grauis, & excessus enormis, & ad scandalum, & prauum aliorum exemplum, mittendi sunt ad Sedem Apostolicam & eadem est ratio de Religiosis. *ibid.* § *Nota etiam*.

Serui possunt absolui ab Episcopo.

44 Pauperes, & infirmi, & valetudinarij, tales à timoratis viris indicati non tenentur adire Romani ob abolutionem huius censure hi omnes possunt ab Episcopo absolui. *ibid.* *ref.* 62. Adde tamen, quod excommunicatus impeditus recurrere ad Papam, potest absolui ab Episcopo iure communi etiam si percussio sit publica, & enormis. Pro maiori declaratione ponam impedimenta. Primum, periculum mortis. Secundum, infirmitas longa. Tertium, inimicitia capitalis. Quarto, paupertas. Quintum, senes, & impubes. Sextum, qui est sub cura parentum. Septimum, obligatio alendi vxorem, filios, & familiam. Octauum, cura animarum. Nonum, seruitus, vt supra. Decimum, fragilitas sexus, & quodlibet impedimentum legitimum iudicatum arbitrio boni viri, & talis impeditus non tenetur mittere Epistolam, nec procuratorem pro abolutione attamen sit absolutus cessante impedimento tenetur se præsentare Papæ, ita Auila, sed hoc semper intelligitur satisfacta parte. *ibidem.* §. *Aduerte etiam*.

Pauperes, infirmi possunt ab Episcopo absolui.

45 Episcopi possunt absolueri ab omni excommunicatione occultata, nec deducta ad forum contentiosum. *ibidem* *refol.* 63. Ab impeditis legitimo impedimento, & ex decem capitibus supradictis, non tenetur Episcopus exigere iuramentum ad eundem Pontificem. *ibidem* *refol.* 64. Et non desunt viri docti asserentes, Regulares priuilegiatos posse absolueri sæculares à casibus occultis Bullæ Cœne (tamquam Pellizzarius ait non esse recedendum à casibus negatiua sententia) à fortiori possunt absolueri à percussione enormi occulto. *ibidem* *refol.* 65.

Ab omni excommunicatione occultata, & non deducta in foro contentioso.

Ab impeditis non potest exigere iuramentum.

## CESSIO BONORVM.

**C**ESSIO bonorum est actus, quo creditor, qui non est absoluedum sufficiens, omnia sua bona creditoribus dimittit, vt carceris situm, & squalorem aliasque molestias euitet. Nam priscis temporibus constitutum erat, vt qui æri alieno satisfacere non possent, priuata auctoritate in vincula conicerentur, atque alijs pœnis afficerentur. Sed lege Iulia (à Caio Iulio Cæsare, vel certe successore eius Augusto, lata) tandem hæc asperitas mitigata est, & sancitum, vt inopes debitores bonis suis cedendo ab iniuria carceris, & quacumque animaduersione alia liberarentur. Nihil autem interest in iure, siue in iudicio, an extra iudicium, præsens, an absens, per nuncium, aut per Epistolam debitor bonis cedat, hoc est, bona omnia sua, si qua sint, creditoribus se relinquere, ac concedere profiteatur. Nullus siquidem in bonorum cessione exigitur titus, aut solemnitas, sed sufficit sola voluntatis expressio. *l. vii. ff. de cessione bonor. l. in omni. C. qui bon. ced. poss. par. 7. tr. 8. ref. 1.*

Cessio bonorum quid sit.

Et cur inuenta.

Ad quam sufficit sola voluntatis expressio.

2 Vt vero huiusmodi cessione bonorum efficax sit, & cedentem liberet, requiritur vt is prius caueat de soluendo residuum, si ad pinguiorem fortunam peruenerit. §. *final. instit. de action.* Hæc autem cautio fieri debet fideiussoria.

Cum cautione fideiussoria.

Vel saltem iuratio-  
ria.

Cessio bonorum cõ-  
petit solum in debi-  
tis ciuilibus.  
Non autem in debi-  
tis ex delicto.

Et quænam sint de-  
bita ex delicto secun-  
dum aliquos.

Nec in iis, qui fastu,  
vel dolo malo sua  
bona perdidierunt.

Contrarium tenet  
Hunnius.

Cessurus bonis non  
potest occultare  
quidquam, nec obo-  
lum quidem, sed om-  
nia bona sua indica-  
re, mediante iura-  
mento.

Potest, qui cedit bo-  
nis, retinere sibi ne-  
cessaria ad sustenta-  
tionem, & vti in con-  
sciëntia beneficio ces-  
sionis.

Idque etiam si de-  
beat ex delicto.

Non potest autem  
quidquam alienare  
in fraudem credito-  
rum, aliàs non com-  
petere beneficium  
cessionis.  
Idemque dicendum  
est de Clericis.

iussoribus idoneis. Quod si debitor ob paupertatem fideiussores habet  
non possit, ad iuratoriam cautionem admitti debet. *Couarrua. lib. 2. capit. 1.  
num. 6. & alij. ibidem resol. 16.*

3 Huiusmodi cessio bonorum non habet locum nisi in debitis ciuili-  
bus, scilicet ex contractus vel quasi contractu. *M. Alderis de iustit. tractat. 4.  
cap. 7. dub. 3.* Vnde inferitur non gaudere beneficio cessionis eum, qui debet  
ex delicto, siue delictum sit commissum in contractu, siue extra contra-  
ctum, siue debeat tanquam pœna, siue pro reparatione damni, & inter-  
esse: non iure beneficium cessionis illis solis conceditur, qui merè ciuilitèr  
debent: & quando agitur de publica vtilitate, excluditur bonorum cessio,  
*l. propter honorem Cod. qui bon. ced. poss.* Interest autem publicæ vtilitatis, ne  
delicta maneant impunita *cap. vi fama, de sent. excommun.*

Aduerte primò Syluestrum *ver. Resiuito 7. quest. 6. dicto 5.* cum alijs ad-  
mittere beneficium cessionis in delicto, quando via accusationis procedi-  
tur, secus verò quando petitur debitum, etiam si fuerit ex furto.

Aduerte secundò, quod secundum aliquos nomine debiti ex delicto in-  
telliguntur illa etiam, quæ licet ex contractu descenderint, postea verò  
vel propter moram culpabilem, vel propter aliud delictum admixtum fa-  
cta fuerunt iam debita ex delicto, de quibus aliqui dicunt posse etiam pro  
illis fieri cessionem bonorum, sicut pro alijs. Ita *Couarrua. lib. 2. variar.  
cap. 1. numero 8. & alij.* Lugo tamen de *iustit. tomo 2. disputatio. 21. sectio. 3.  
numero 43.* tenet de iure communi non esse id concessum, nisi debitoribus  
de quibus solis leges loquuntur, quando cessiones bonorum concedunt.

*par. 7. tit. 8. resol. 2.*

4 Inferitur secundò beneficium cessionis bonorum non competere il-  
lis, qui partim ex suo dolo, fastu, vel luxuria, partim fortunæ vitio, insuffi-  
cientes ad soluendum effecti sunt. *l. fin. §. fin. ff. que in fraud. cred.* Ita commu-  
niter Doctores, quamvis Vlricus Hunn. *volum. poster. dispne. Treulter. 2. 1. the-  
si. 4. pag. 544.* contrarium teneat, putetq; hodie de iure communi, illi soli, qui  
sua culpa eo redactus est, vt soluere non possit, beneficium cessionis bono-  
rum competere. *ibid. ref. 3. & ref. 11.*

5 Tertiò, is, qui bonis cedit, si aliquid de suis bonis occultauerit, non  
gaudet Priuilegio cessionis, sed detrudendus est in carcerem, quousque  
integrè soluat, est communis Doctorum. Vnde sequitur, quod debitor  
bonis cessurus, omnia sua bona indicare debeat creditoribus; ita vt si vel  
obolom dolosè retinuerit, aut referuarit, cessio prorsus nulla fit, & in-  
ualida. Hæc autem indicatio debet fieri mediante iuramento. *Part. 7. tra-  
ctat. 8. resolutio. 5.*

6 An autem qui cedit bonis, possit in consciëntia occultare aliquid ad  
sui sustentationem, & vti Priuilegio cessionis? Negat Lugo de *iustit. tomo  
2. disputatio. 21. sectio. 3. numero 42.* At Hurtadus de *iustit. & iure disputat. 9.  
diff. 3.* & alij admittunt in consciëntia, quod non obstantè iure positiuo id  
prohibente; possit ille qui cedit bonis occultare necessaria ad sui sustentationem,  
*ibidem resol. 6.* & hoc etiam si debeat ex delicto; idque iuxta proba-  
biliorem sententiam, quam tenet Trullench in *Decal. tom. 2. lib. 7. ca. 15. dub.  
5. numero 1.* quamvis contrarium etiam sit satis probabile, vt putat Lugo ci-  
tatus. *ibidem resol. 7.*

7 Quarto, cessurus bonis, non potest aliquid in fraudem creditorum a-  
lienare, alias non gaudebit Priuilegio cessionis s Lugo de *iustit. tom. 21. dispu-  
tat. 21. & sect. 3. num. 39. par. 7. tract. 8. resolut. 11.* Idem dic de Clericis, qui si  
in fraudem creditorum consumperint bona, illa alienando, vel ludendo,  
&c. non gaudent beneficio, *cap. Odoardus de solut.* Ita *Genuenus, in praxi  
cap. 3. num. 6. l. ibid. §. Nota.*

8 Quintò, Debitor fisci, si nempe agitur de solutione collectarũ, quę im-  
ponuntur subditis pro quantitate bonorum, quę possident, tunc si non est ad  
soluendum sufficiens, non admittitur ad cessionem bonorum: Si verò fisco  
ex contractu obligatus est non prohibetur bonis cedere. Floridus Mausoni-  
us *de causis execut. lib. 1. l. 1. §. de action. par. 7. r. 8. ref. 19. §. Diximus.*

Debitor fisci nõ gau-  
det Priuilegio cessionis.

9 Sextò, quando debitor posteriores creditores præponendo, ad solu-  
endum sufficiens esse desijt, à cessionis beneficio repellitur *ibid. §. secundo. Se-*  
*ptimò, Decoctores, qui dicuntur vulgo, Fallis, & semel bonis cesserunt,*  
*non possunt bonis cedere. ibid. §. quarto.*

Nec qui præposuit  
creditores postero-  
res.

Nec qui semel cecit  
bonis.

Nec qui se obligauit  
ad carcerem.

10 Octauò, qui in instrumento contractus sese ad carcerem, in euentum  
non factę solutionis, expressè obligauit, non posse cedere bonis statuit Aris-  
minus Teparus *in epitom. decis. tit. 281. de cession. bon. cap. 5. circa finem.* quamuis  
hanc sententiam improbet Matth. Colerus *de process. executiuo part. 1. ca. 6.*  
*num. 121. ibidem §. Et tandem.*

11 Si quis negauit debitum, & postmodum conuincitur putant aliqui  
hunc non posse gaudere beneficio cessionis bonorum. Arisminus Teparus  
*in epitom. decision. titul. 281. de cession. cap. 3.* Cum his tamen limitationibus;  
Primò quando habuit iustam causam negando, & ante sententiam pœni-  
tuit, & confessus fuit debitum, tunc enim non prohibetur bonis cedere? Sec-  
undò, quando debitum originem sumeret ab ipsa sententia, vt quia es-  
set actum actione in factum. Tertiò, Si fuisset appellatum à sententia con-  
demnatoria, quia pendente appellatione, debitor potest cedere bonis. At  
his minimè obstantibus contraria sententia est tenenda, *ex l. 2. qui bonis ce-*  
*dere possunt: vbi habetur, iudicatum idest damnatum bonis cedere posse, ne*  
*in carcerem detrudatur. part. 7. Tract. 8. ref. 10.*

Negans debitum, nõ  
potest post sententiam  
vri beneficio cessionis.

At contrarium ve-  
rius, & probabilius.

12 Debitor qui contraxit spe cessionis, non gaudet hoc beneficio, est  
communis. Item Clericus, qui contraxit debita sub spe gaudendi beneficio,  
*cap. 1. dandis, illo non gaudet. Ita Squillante de Priuileg. Cleric. cap. 10. nu. 15.*  
*p. 7. tr. 8. ref. 13.*

Cessione bonorum,  
non gaudet, qui sub  
spe huius beneficii  
contraxit.

13 Qui non dolore, sed culpabiliter ad inopiam peruenit, secundum ali-  
quos gaudet beneficio cessionis: Et asserunt idem dicendum de eo, qui non  
quidem dolo malo, & de industria se inopem reddidit, sed tamen culpa sua  
ad inopiam redactus est. Ita Antonius Hering, *de fidei iusso. cap. 5. num. 107.*  
*¶ sequ.* Alij verò id negant. *ibid. ref. 12.*

Qui vero non dolo-  
re, sed culpabiliter  
ad inopiam redactus  
est dubium est, an  
hoc priuilegio gau-  
deat.

14 Item hæres qui non confecit inuentarium, non videtur posse vti be-  
neficio cessionis, quia præsumitur hæreditatem opulentam, & ad soluendum  
sufficentem, inuenisse. *Nouell. 1. cap. 2. §. Si verò non confecerit. l. vltim.*  
*Codic. de iure delib.* Ita Matthæus Brunus *in tract. de cession. bon. qu. 4. prin-*  
*quisito 6.* At Hieronym. Treult. & Hunnius *volunt. post. disp. 24. the. 4. volunt,*  
hæredem non conficientem inuentarium bonis cedere posse, quia huiusmo-  
di hæres tenetur creditoribus in solidum quemadmodum ipse defunctus,  
teneretur, si viueret, atque defunctus posset bonis cedere, ergo & hæres.  
Aduertit autem Squillante *de Priuileg. Cler. cap. 10. nu. 43. ex Triuifano, &*  
*Riccio, Clericum hæredem non confecto inuentario non esse admittend-*  
*um ad beneficium cap. Odoardus de solut. part. 7. tr. 8. ref. 14.*

Idem dic de hærede  
non conficiente in-  
uentario: alijs negan-  
tibus.

Alijs vero asserman-  
tibus.

Et quid de Clerico?

15 Si quis renunciauit Priuilegio cessionis, non potest eo vti, & valet  
pactum, præcipue si sit iuramento firmatum. Et ratio est, quia vnicuique in-  
tegrum est his, quę ipsi à lege concessa sunt renunciare: Et non est indulgen-  
dum beneficium illi, qui ei renunciauit. Ita Harprechtus *in comm. ad inst. tom.*  
*4. titul. de Act. §. vlt. nu. 11. ¶ seq.* Quod si debitores velint eo beneficio vti,  
petant ab Episcopo absolutionem à iuramento, vt obseruat Molina *de iust.*  
*10. 2. tract. 2. disp. 572. in fine.* Si verò prædicta renunciatio facta sit sine iura-  
mento, tunc poterit admitti sententia eorum, qui asserunt, huiusmodi pactũ

Qui renunciat Pri-  
uilegio cessionis, nõ  
potest eo vti, si id iu-  
ramento firmet.

A quo petenda abso-  
lutio, si quis stare ne-  
queat huic pacto.  
Secus dicendum, si  
non iurauerit.

Summa Diana.

K non

non tenere, & posse nihilominus gaudere cessionis beneficio. Ita Couarru. *lib. 2. var. res. 1. & quamplurimi alij. ibid. res. 13.*

Debitor cui offertur quinquennalis dilatio quando possit, necne vti cessionem bonorum.

16. Si creditores offerant debitori quinquennalem dilationem, aliqui existimant illum excludi à beneficio cessionis, Glossa in *l. fin. verb. Inducias. Cod. qui bonis ced. poss.* Verum contrarium tenuit ipsa Glossa in *d. l. fin. verb. dicitur.* vbi dicit, quod sit in electione debitoris, an velit bonis cedere, an verò acceptare dilationem quinquennalem. Has Glossas concordant Albertus in *d. l. fin.* & Vincent. de Franch. *decis. 251.* Quod si debitor nolit dilationem, sed velit statim cedere, possit, & tunc electio sit debitoris: Sin verò nolit cedere, sed gaudere inducijs, tunc electio sit creditoris. *ibidem res. 17.*

Cedenti bona non sunt neganda alimentis.

16. Creditor qui bonis cessit non est fraudandus quotidianis alimentis. Ita Lessius *lib. 2. cap. 16. dub. 3. num. 6.* & huic sententiæ tanquam æquiori, & humaniori est adhaerendum, quidquid in contrarium asserant. Dicastillus de *inst. lib. 2. tr. 2. disp. 10. dub. 4. num. 78* & Lugo *tom. 2. disp. 2. sect. 3. num. 37. p. 7. n. 8. res. 4.*

Saltè ex bonis, quæ acquisierit post cessionem.

17. Quod si is, qui cessit bonis, postea bona aliqua acquisierit, non potest conveniri in iudicio, nisi in quantum commodè possit, hoc est, non potest spoliari per iudicem omnibus bonis illis acquisitis, sed iudicis prudentis est suo arbitrio illi relinquere quod satis ei sit, ad illius parcam sustentationem congruam. *ib. d. res. 8.*

Et idem in foro conscientie.

Et hoc habet locum etiam in foro conscientie, ita vt, quæ debitor lucrativè post cessionem, si necessaria sint ad decentiam status non teneatur illa restituere, idque siue debita priora fuissent per iniustitiam, siue per iniustitiam contracta. Ita Petrus à Navarra. *Lib. 4. cap. 4. dub. 10. num. 59. ibidem res. 9.*

Cessio bonorum liberat solum creditores, non autem fideiussores.

18. Licet debitor principalis bonis cessit, non idè tamen fideiussores liberantur ab onere solvendi integrè pro illo, quia cessio solum prodest ipsi debitori, imò ideo dantur fideiussores, vt solvant, quando debitor principalis solvere non potest. Lugo de *inst. tom. 1. d. sp. 21. sect. 3. nu. 9.* cum alijs. Quæres: An Laicus fideiussor Clerici gaudet beneficio cessionis? Respon. negando, cum tale privilegium sit personale, & propterea personam clerici non excedit. Secus si Clericus esset fideiussor laici gauderet enim tali privilegio. *v. 7. n. 8. res. 18.*

Nisi is esset Clericus: qui gaudet Privilegio cap. Odoard.

Cedens bonis non est liber à restitutione. Etiam si cessio esset ignominiosa.

19. Nec qui cedit bonis, liber est à restitutione, sed manet obligatus ad solvendum residuum, si postea ad pinguiorè fortunam pervenerit, aut aliquid acquisierit est communis. *ibi. res. 10.* Etiam si hæc cessio fiat cum ignominia, iuxta communiorem, & magis receptam sententiam, quia ignominia illa non extinguit obligationem naturalem solvendi debita, sed est pœna propter culpam præsumptam contrahentis debita supra vires, & ad deterrendos alios, ne prodigalitate, & negligentia ad similem statum deveniant. *ibi. d. res. 21.*

Quam posse statuto introduci, affirmant communiter DD.

20. Quæres, An statuto hæc ignominiosa cessio introduci possit? Negant Cyn. in *l. 1. quest. 5. Cod. de cess. bon.* Baldus in *l. fin. ff. eod.* & alij plerique interpretes. Verum similia statuta, & talem cessionem bonorum ignominiosam communiter Doctores admittunt, nec illam reprobant, est enim introducta propter bonum publicum ad deterrendos homines, vt dictum est *p. 7. tr. 8. res. 21. §. Sed hic.*

Cessio simplex bonorum non inducit irregularitatem. At ignominiosa videtur inducere. Licet contrarium sit etiam probabile.

21. Quæres præterea. Num qui cedit bonis, fiat Irregularis? Respond. primò cedentem simpliciter bonis non esse irregularem, quia non est infamis, nec talis cessio infamiam irrogat. Est communis. Respond. secundò. Infamiam ignominiosam inducere infamiam facti, si non iuris. Ita Cardinalis Tufchus *tom. 1. conclus. 227. num. 7.* & Maiolus de *Irregul. lib. 2. cap. 11. num. 16.* Tamen contraria etiam sententia sua probabilitate non caret.

ret, quia certum est ex *cap. 11, qui de fevent. excommunicat. in 6.* quod nulla irregularitas incurritur, nisi sit in iure expressa; at nullus invenitur textus imponens irregularitatem cedens bonis cessione ignominiosa, ergo. Ideo tu cogita. *par. 7. tr. 8. ref. 22.*

22. Potest Princeps per rescriptum suum alicui concedere dilationes seu inducias moratorias, temporales tamen, ad hoc ut intra tempus indultum debitores à creditoribus nequeant molestari: non potest verò concedere dilationem peremptoriam, quæ ius alterius partis omnino tollit, & infringit. Aduertant tamen Principes, ne eas concedant absque iusta, & gravi causa. Aduertant 2. non posse concedi ab inferiore, qui non habet iura tenitorialia, nisi concedantur consentiente maiori parte creditorum, in quo casu talis dilatio potest per quemcumque Iudicem dari, & concedi, *l. final. C. qui bonis ced. poss. par. 7. tr. 8. ref. 13.*

Dilationes, seu inducias moratoriæ concedi possunt à Principe.

Ex iusta, & gravi causa, & habete iura tenitorialia.

23. Quæ quidem dilatio ad soluendum non potest concedi à Principe, nisi pro modico temporis spatio, quod spatium quidam extendunt ad quinquennium, alij ad decennium. Sed Lancellot. *in templ. iudic. Lib. 1. cap. 1. §. 4. de Imper. ver. dilationes indulgent. num. 3.* determinat hoc totum relinquendum Iudicis arbitrio. Et *num. 4.* dicit, si excedatur modicum tempus dilationis concessionem non valere. *ibid. ref. 24.*

Non nisi pro modico temporis spatio.

24. Hæ verò induciæ moratoriæ à Principe concessæ incipiunt currere à die, quo fuerunt datæ, non a die quo fuerunt insinuatæ creditoribus: nisi Princeps in rescripto aliud tempus expresserit; vel nisi inter debitorem, & creditorem de certo die soluendi conuenerit, & is dies tempore dati rescripti nondum venerit, tunc enim incipit dilatio concessa à die, quo fuit concessa. *Guid. Pap. dec. 109 & alij. ibid. ref. 25.*

Et incipiunt currere à die, quo sunt datæ, nisi aliud fuerit in rescripto, vel inter partes conuentum.

25. Nec possunt, vel debent concedi quibusuis debitoribus, sed illis solum, qui aduersa fortuna, absque suo dolo, & culpa ad inopiam redacti sunt. Non autem decoctoribus, qui culpa sua eiusmodi calamitatem, & inopiam procurarunt: Hi enim furibus comparandi, eorundemque loco habendi *d. ordinat. polinc. tit. 23. par. 7. tr. 8. ref. 26 § & ideo.*

Non sunt autem concedende omnibus debitoribus. Nec Decoctoribus.

26. Vnde inferitur primo eas concedendas non esse, quando debitum prouenit ex delicto, si quidem tunc non habentes in ære luere debent in corpore, & tales nulla sunt commiseratione digni. *Mench. de arbit. quest. cas. 203. num. 16 & seq. ibid. ref. 26.*

Nec debitoribus ex delicto.

27. Secundò quamuis concedi possint debitoribus ex contractu, non tamen sunt concedendæ omnibus: Contra debitum enim ex contractu depositi descendens dilatio quinquennalis à Principe concedi non debet, quoniam hoc natura depositi non patitur, siquidem res deposita sine vlla mora, & dilatione, remotis, & exclusis omnibus exceptionibus restitui debet deponenti. *l. 1. §. od. depositi.* Hinc sequitur Clericum debitorem ratione depositi non gaudere beneficio, *cap. Odoardus de solut. Squillante de Privilegi. Cleric. c. 10. dub. 3. n. 4. ibid. ref. 27.*

Nec debitoribus ex contractu depositi.

28. Tertio non possunt concedi pro debito ex contractu locationis, seu conductionis descendente. *Mench. dict. casu 203. numero 18. par. 7. trac. 8. re. solut. 27. §. 1. dem.*

Vel ex contractu locationis, seu conductionis.

29. Quarto non possunt concedi contra debitum pupillare.

Nec in sequentibus.

30. Quintò contra debitorum alimentorum.

31. Sextò contra debitum opificum, mercenariorum, & famulorum, quo scilicet debitor ipsis pro labore obligatus est.

32. Septimò Nec contra debitum Ecclesiasticum.

33. Octauò Nec contra debitum fiscale.

34. Nonò. Nec contra debitum, quod cum extero, & transeunte contractum est.

35 Decimò. Nec contra debitum dotis, si videlicet ea à Principe concedenda forent. Creditor tamen dotis debitori sui inducias istas indulgere nõ prohibetur. Atque hæc omnia certissima sunt ex I. C. & præcipuè ex Thoma Maulio. *tr. de cess. bonor. tit. 6. n. 24. & sequ. ibid. ref. 28.*

Dilationes generales  
quomodo intelligen-  
dæ.  
Et petendæ.

36 Dilationes moratoriæ generaliter loquentes, nisi aliud sit in rescripto non extenduntur ad debita prædicta à n. 27. Neq; ad debitum iuratum. Ideoq; necesse est, vt debitor supplicans in sua supplicatione exprimat qualitatẽ debiti, itemque significet an lis pendeat, an sententia sit prolata, an pro eodem debito habuerit alias inducias, an debitum sit verum, an recens denique, vt narret ea omnia, quæ possunt operari, vt Princeps non concederet, vel difficilius concederet. Carolus de Grassis, *d. except. 32. nu. 31.* Aliàs præfereretur in dolo tacendo veritatem, vel exprimẽdo falsam causam, & induciæ videretur obreptitiæ, & consequenter essent nullæ ipso iure. *p. 7. tr. 8. ref. 28. §. & idem, & ref. 29.*

Pro debitis iuratis  
non posse Principem  
sæcularem cõcedere  
inducias aliqui di-  
cunt.

37 Quæres an pro debitis iuratis concedi possint à Principe dilationes moratoriæ, vt induciæ valeant? Negatiuè respondet Carolus de Grassis. *d. except. 32. numero 8. & seq.* Cum alijs: qui etiam appellat hanc sententiam animæ tutiorem: & hanc potestatem concedit tantum Pontifici Maximo. At Thomas Maulius *tractat. de cess. bon. titul. 7. numero 30.* obseruat, vbiuis locorum contrarium seruari, & Principes sæculares concedere inducias moratorias tam pro debitis iuratis, quam pro non iuratis. Quia iuramentum semper intelligitur præstitum salua auctoritate superioris. Et licet Princeps sæcularis non possit tollere vires iuramenti, potest tamen differre ad tempus, vt scribunt Alexand. 3. consilio 38. *Surd. d. d. consil. 299. numero 17.* & ita hanc sententiam tenent etiam Daniel Mollerus, & Thesaurus, & Maximilianus Faustus de Aerario *Class. 4. consil. 365.* Sed quidquid sit de hoc, certum est quod si prius impetrauit debitor absolutionem à iuramento, quod possit moratoria dilatione vti sine metu periurij, vt obseruat Maulius citatus *num. 33.* Itaque debitor prius petat omnino ab Episcopo absolutionem à iuramento. *ibid. ref. 30.*

Alij contrarium  
tenent.

Tutius ager debitor  
si prius petat absolu-  
tionem à iuramento,  
& postea inducias.

38 Quæres secundo, an dilationes moratoriæ, quæ à Principe conceduntur, possint concedi à maiori parte creditorum, ita vt à reliquis creditoribus, qui non consenserunt, debitor molestari non possit? Negat Cucchus *in tractat. de morat. præscript. num. 31. 32.* & idem placet Rebuffo. In contraria sententia sunt Alexand. Angel. Cardinal. Paris. & Aflic. quos allegat, & sequitur Straccha *in tractat. morat. & decoct. pass. 6. numero 20.* & alij quamplures quæ autem seruanda in praxi diætæ dilationis quinquennalis, quæ à creditoribus concedi solent traduntur fusè à Petrus Molina *de iustit. tom. 2. tractat. 2. disputatione 572. numero 16.* quem vide. Aduerte tamen, quod si vnus cum iuramento debitorum obligatum habet, non tenetur cæteris creditoribus ad dilationem quinquennalem. Ita Thomas Maulius *tractat. de cess. bon. titul. 7. numero 18. & alij. par. 7. tractat. 8. resolutio. 31.*

Dilationes morato-  
riæ concedi etiam  
possunt à maiori  
parte creditorum.

Induciarum profunt fi-  
deiussores, si de eo  
sit facta mentio, &  
Induciarum datæ sint à  
Principe.

Si verò non, & fidei-  
ussor renunciauit  
Authentic. &c. non  
profunt.

39 Quod si in concessione huiusmodi dilationum facta sit expressa mentio fideiussores, quod nimirum is etiam intra tempus concessum non debeat conueniri, nulla est dubitatio, quia istæ induciæ etiam fideiussores profunt. Carolus de Grassis *dict. exception. 32. numero 37.* Sed si nulla facta est mentio fideiussores, & res est dubia, oportet videre an induciæ istæ sint concessæ ab Imperatore, vel Principe, an verò à creditoribus ipsis. Si enim sunt concessæ ab Imperatore, vel Principe, & fideiussores renunciauit Authentic. *præsente Cod. de fideiuss.* eaque renunciatio valet, hæc induciæ fideiussores non profunt in tantum vt etiam fideiussores conuentus non possit debitorẽ licet denunciare ad suscipiendũ iudicium, & opponendã moratoriæ dila.



dilationis exceptionem. Franc. de fideiuss. cap. 3. numero 153.

Si verò fideiussor non renunciauerit prædictæ Authenticæ & cætera tunc induciæ profunt etiam fideiussori. Cucus de morat. præscript. numero 139. Quod si induciæ sunt concessæ non ab Imperatore, vel Principe sed à creditoribus ipsi, tunc indistinctè profunt fideiussori, etiam si renunciauerit dictæ Authenticæ & cætera, quia inter creditores, & debitores, datis inducijs, actum intelligitur, vt fideiussori interim parcat, & nõ contra fideiussorem interea procedatur. Thomas Maulius, tractat. de cess. bon. tit. 7. num. 41. par. 7. rac. 8. resol. 32.

Secus si non renunciauit.  
Induciæ verò datæ creditoribus, proscindistinctè fideiussori.

40 Sunt etiam alij casus, quos ponit Hunnius in Encyclopadia Iuris parte secunda tit. 28. capit. quinto numero 10. In quibus dilatio concessa principali prodest, & fideiussori. Primò, quando fideiussor obligatus est, vt principalis; tunc enim dilatio principali concessa, prodest quoque fideiussori. Secundò, quando dilatio quinquennalis à Principe non ad preces debitoris sed motu proprio ipsi concessa est. Tertio, quando in rescripto moratorio ipsorum quoque fideiussorum mentio facta est. Quarto, quando fideiussor Conuentus est, debitor verò principalis pro suo interesse, interueniens exceptionem opponit moratoriz dilationis, tunc fideiussori moratoria dilatio prodest, ne ipse debitor conuentus à fideiussoribus, per indirectum soluere cogatur, ipsique dilatio inutilis existat. Quintò, quando fideiussores à creditoribus, tempore induciarum, principali debitori concessarum, conuenti, opponunt exceptionem excussionis, vel cedendarum actionum, tunc quia, durantibus dilationibus, nec principalis excuti, nec actio cum effectu credi potest, idem in hoc casu creditores repelluntur. Ibid. resol. 22. §. Non deseram.

Alij casus, in quibus induciæ concessæ principali possunt etiam fideiussoribus.

41 An verò pendentes dilationibus vsuræ, & interesse currant? Salicetus in leg. 2. Codic. de precibus Imperat. offer. affirmat, eumque plures sequuntur. At Daniel Mollet. libro 4. semestrium cap. 7. numero 2. cum alijs itidem, id negat. Hunnius verò in Encyclopadia Iur. par. 2. tit. 28. cap. 5. numero 2. distinguit: Si vsuræ debentur ex mora, tunc in inducijs non currunt, cum enim durantibus inducijs fors peti non possit, nec etiam vlla mora imputari valet. At quæ vsuræ ex conuentione debentur, & conuentionales appellantur, per dilationem moratoriz non sistuntur, sed currunt, & elapso quinquennio, vna cum sorte, creditori præstari debent. p. 7. tit. 8. resol. 33.

Dubium an in inducijs currunt vsuræ, & interesse.

42 Qui dilationem à creditoribus, vel à Principe obtinuit, tenetur creditoribus suis idoneos fideiussores dare de solutione post elapsum tempus. Quæ quidem cautio ab ipso Principe remitti non potest, præsertim si petatur à creditoribus, alioquin valent induciæ à Principe concessæ. Quod si propter inopiam, nec fideiussoribus, nec pignoribus cauere potest, adiutoriam cautionem admitti debet. Thomas Maulius. tractat. de cess. bon. tit. 7. num. 4. & seq. ibid. resol. 34.

Impetrans dilationem tenetur ad cautionem fideiussoriam.

Vel saltem iuramentum.

43 Pendente lite circa executionem debiti possunt debitores impetrare dilationes moratorias: non tamen si esset decisum & sententia lata, vel in calculo ferenda sententiz. Theaur. decif. 186. num. 7. Carolus tamen de Grassis except. 32. numero 44. scribit hæc non seruari in Regno Siciliæ. par. 7. tract. 8. resol. 35.

Induciæ possunt impetrari lite pendente.

44 Induciæ moratoriz, & quinquennales concedi possunt etiam Iudicis. Vvimerus in controuerf. Iur. Libr. 1. tit. 9. controuer. 2. numer. 27. Ibidem §. Notandum.

Et concedi etiam Iudicis.

# CIRCUMSTANTIE

## Peccatorum.

† Circumstantiæ peccatorum, & generaliter actuum humanorum continentur in illa versu,

Circumstantiæ peccatorum quot, & quæ.

*Quis, Vbi, Per quæ, Quoties, Cur, Quomodo, Quando.*

*Quis*, significat circumstantiam personæ, quæ peccat, vel cum qua peccat. *Quid*, circumstantiam rei, circa quam peccat, vt ministrare Sacramenta in peccato mortali, est peccatum, & quidem eo maius, quo Sacramentum est excellentius. Hæc circumstantia pertinet ad *quid*. *Vbi*, significat locum peccati. *Per quæ*, significat media, causas, vel occasiones peccandi, quæ quandoque sunt distinctum peccatum, vt fornicari nômms furtiuus. Huic circumstantiæ respondet circumstantia, *Cur*, & significat finem peccati, qui addit quandoque nouam malitiam, vt quando quis furatur ob fornicandum. *Quoties*, significat numerum peccatorum, *Quomodo*, significat, modum peccandi, publicè ne, an occultè, scienter, an ignorantè, &c. *Quando*, significat circumstantiam temporis.

Aliquando mutant speciem, & quare.

2 Ex his circumstantijs ferè omnes, præter *Quoties*, pertinent ad speciem peccati, seu sunt accidentia speciei, ita tamen vt quandoque speciem mutant. Nam voluntas, cum non sit ad vnum determinata, sicut natura, posita deformitate actus ex malo, ver. gr. motiuo, potest vterius procedere, & aliam malitiam præstare ratione alicuius circumstantiæ. & sic idem actus erit in duplici specie morali, & duplex peccatum, sed probabiliorè opinionem.

Et quando

3 Vtrum verò circumstantia speciem mutat, hac regula dignoscitur: si transfert peccatum ex materia vnius virtutis, in materiam alterius, facitque vt actus non solum opponatur vni, sed & alteri virtuti, tunc mutat speciem; si verò relinquit actum intra materiam eiusdem virtutis, non mutat quamuis peccatum in eadem specie aggrauet.

Circumstantiæ mutant speciem sunt necessariò conuenientes.

4 Et quidem certum est, circumstantias mutantè speciem necessariò exprimendas esse in Confessione, cum ex supradictis addant nouam malitiam mortalem. †

Quæ verò tantum aggrauant.

5 Porro Suarez in 3. part. tom. 4. disputat. 22. sectio. 3. & alij, idem dicendum putant de circumstantijs notabiliter aggrauantibus, aut minuantibus; & contrariam sententiam, quod hæc in Confessione taceri possint, improbabilem esse, nec villo pacto ad praxim deduci posse. Sed falluntur. Nam hanc sententiam docuit D. Thomas in 4. dist. 16. q. 3. art. 2. q. 5. quem secutus est Durand. *ibid.* q. 4. & alij non pauci. (Vnde D. Thomas pro prima sententia perperam adducitur. n. 5. tr. 14. resol. 5. §. 6. *Quæres nonò.*) Estque non minus probabilis quam prædicta. Probatur autem primò; quia non habemus præceptum de his circumstantijs explicandis. Nam de iure diuino solum tenemur confiteri omnia peccata mortalia, quæ omnia sufficienter confiteri possumus absque his circumstantijs, dicendo, ver. gr. *Commisifurtum mortale toties*, non explicando furti quantitatem; vt docent in specie Bonac. de *Sacram. disput.* 5. q. 5. *sect.* 2. p. 2. §. 3. *diff.* 3. n. 22. & Vasqu. in 3. par. tom. 4. q. 9. art. 1. *dub.* 3. n. 3. contra Nugnum in *Addit. ad 3. par. tom. 2. q. 9. art. 2. dub.* 3. & alios, p. 1. tr. 7. *resol.* 14. Probatur secundò, quia Trident. *ses.* 14. c. 5. Assignans necessaria ad Confessionem per illa verba, *Nihil aliud ab Ecclesia à penitentibus exigitur, quam vt, &c.* de circumstantijs aggrauantibus nihil dicit: sed solum ait explicandas esse circumstantias mutantè speciem, quod proinde de

Non ite m.

# CIRCUMSTANTIA QVIS. 138

de illis virtualiter negat. Probatur tandem quia aliàs peccator deberet scire omnes circumstantias aggravantes, sicut scite tenetur omnia peccata mortalia, quod esset valdè durum. p. 1. tr. 7. ref. 1. & p. 3. tr. 4. ref. 67.

6. Et hæc omnia procedunt etiam de circumstantiis notabiliter minuendis peccatum. Unde puella, quæ meru mortis consentit alterius libidini, non tenetur explicare circumstantiam metus. par. 5. tr. 1. 4. ref. 85. † Sed videamus in particulari quænam circumstantiæ explicari debeant. †

Sicut neque nobis licet minuentur.

## CIRCUMSTANTIA

### Quis.

1. Posito hoc principio, quoad circumstantiam *Quis*, Non damnarem Sacerdotem, vel Sacris in initium, percutientem aliquem ad mortem, vel sanguinis effusionem, sic circumstantiam Ordinis Sacri taceret; quia est tantum aggravans. Quamvis teneri, doceat Nugnus in *Addis. ad 3. par. 10. 2. quæst. 9. art. 2. dub. 3. conclus. 5.* ex eo, quod hoc peccatum maximè repugnet casu statui propter irregularitatem annexam. p. 1. tr. 7. ref. 8.

Igitur sacerdos occidens, vel mutilans non tenetur explicare circumstantiam Sacerdotij.

8. Deinde, sponsus, & sponsa de futuro fornicantes, non tenentur explicare circumstantiam fractorum sponsaliorum, quia hæc circumstantia non facit adulterium. Ita Henriquez *lib. 11. cap. 13. num. 4.* quidquid contra sentiat Homobonus. par. 1. tr. 7. c. 36. qu. 140. par. 1. tr. 7. ref. 5. & par. 3. tract. 4. ref. 67. §. in ref. 5.

Nec sponsi de futuro circumstantiam in fornicatione.

9. Tertio, qui primò fornicatur, secundum aliquos apud Nugnum in *Addis. ad 3. par. 10. 2. quæst. 9. art. 2. dub. 3. concl. 5.* tenetur explicare circumstantiam virginitatis amissæ, etiam ex maribus; quia hi verè amittunt quamdam integritatem, & laureolam irreparabiliter. Sed, quoad mares iudico cum Suarez in *3. parti. disputat. 22. sect. 4. in circumstantiis. Quid.* Et alijs communiter, non teneri. Sicut non tenetur primò post Baptismum peccans exprimeret circumstantiam innocentiae baptismalis amissæ, quod est malus damnus. par. 1. tr. 7. ref. 10.

Item, nec qui primò fornicatur, circumstantiam virginitatis amissæ.

Sive sit masculus.

10. Quoad freminam verò, quamvis D. Thomas 2. 2. qu. 64. art. 6. & alij doceant, teneri explicare circumstantiam virginitatis amissæ: quia hæc addit speciem stupri, maximè si sit sub cura parentum. Probabilior tamen est negatiua sententia Vasqu. *opuscul. de restit. ca. 3. §. 1. dub. 1. n. 6.* & in *par. 2. disput. 112. c. 1. n. 1.* & aliorum. Quia, dum virgo spontè consentit, eius fornicatio non est stuprum, sed eiusdem speciei, cum simplici fornicatione, quod etiam dic de raptu ipsa consentiente, vt probabile putat Fagund. *par. 2. lib. 4. cap. 3. num. 17.* Ratio est, quia virgo spontè fornicans, &c. non facit sibi iniuriam, nec facit iniuriam parentibus, quia est domina suæ integritatis virginalis, tum ergo cesset circumstantia iniuriæ contra iustitiam, quæ requiritur ad stuprum, vel raptum, non dicitur stuprata, vel rapta. par. 1. tr. 7. ref. 11. & 37. p. 2. tr. 17. ref. 12. & p. 3. tom. 4. ref. 67. §. in ref. 37.

Sive femina.

11. Ex quibus inferitur primò, quòd virgo, quæ morosè circa aliquem delectatur, etiam si se polluat, non tenetur explicare circumstantiam virginitatis. Quod procedit etiam in prima sententia: nam, licet per pollutionem amittatur virginitas prout virtus, non tamen amittitur quoad integritatem signaculi. par. 1. tr. 7. ref. 11. §. Unde, & §. Et tandem.

Quod à fornicatione procedit in pollutione cum delectatione de alio.

12. Inferitur secundò à fortiori, non esse explicandam circumstantiam virginitatis in Sodomia, cum per eam claustrum virginalis non violetur. *Abss. §. Secundò in fine.*

Et in Sodomia.



Sed ego puto cum Florono, *part. 2. casu 6. numero 31.* satis esse, dicere : *Coi- jus cum consanguineo*, vel, *cum affini*. Quia, cum in Sodomia non misceatur caro, nec contrabatur affinitas, nec gradus, nec linea variat speciem. An verò explicanda sit circumstantia agentis, vel patientis, quare infra, *Circumstantia quomodo, numero 97. par. 3. tr. 4. ref. 101. & 159. §. Ad secundum, & par. 7. tr. 12. resolut. 18.*

19 In copula verò naturali inter cognatos, aliqui putant, non solum explicandam esse lineam, sed etiam gradum. Et aliqui probabiliter addunt, incestum cum matre differre specie ab incestu cum sorore, filia, & cætera propter incomparabilem violationem pietatis; In qua sententia non satis esset dicere. *Coiui cum consanguinea in primo gradu*, sed explicandum esset *cum matre sorore, &c.* Sed Hurtado, *disputatio. 9. de Sacrament. pœnit. diffic. 4.* probabiliter putat, esse eiusdem speciei incestum in eodem gradu, & linea, quamvis eo grauiorem, quo gradus est vicinior stipiti. Vnde in hac sententia satis est dicere : *Rem habui eum consanguinea in linea recta, &c.* Addit Caietanus in 2. 2. *questio. 154. artic. 9.* etiam in diuersa linea non differre specie, quare satis est dicere : *Commisi incestum toties*, quod etiam si probabile, illudque nouissimè docet Faustus *tom. 1. lib. 4. quest. 95. par. 1. tr. 7. resol. 31. par. 3. tr. 4. ref. 67. §. in resol. 31. par. 4. tr. 4. resol. 134. & par. 5. l. 14. resolut. 16. §. Quæro sexto.*

Quod etiã procedit in incestu naturali.

20 Mulier peccans cum Sacerdote Religioso, committit sacrilegium, & tenetur explicare circumstantiam personæ, non quidem vtramque, nimirum Sacerdotij, & Religionis, sed illarum alteram, dicendo : *Peccavi cum Religioso*, vel, *cum Sacerdote*. Quod etiam procedit de ipso Sacerdote, qui satis est, quod explicet alterutrum. Et ratio est, quia vota solemnia castitatis, quæ emittuntur in professione Religiosa, & in susceptione Sacrorum Ordinum, sunt eiusdem speciei. Ita Sanchez *de matrimo. to. 2. libro 7. disputat. 27. numero 27.* contra Sotum in 4. *distinc. 18. questio. 2. articulo 4.* Imò puto, votum solenne castitatis à voto simplici non differre specie & consequenter prædictam mulierem, & Religiosum satisfacere, illam dicendo : *Concubui toties cum habente votum castitatis*; hæc verò, *Fregi votum castitatis*. Ita Villalobos *tom. 1. tractat. 9. difficult. 37. num. 16.* contra Palaum in 4. *distinc. 16. dub. 3. num. 31. par. 1. tr. 7. resol. 3. & 4. & part. 3. trac. 4. ref. 67. §. in resol. 4.*

Mulier peccans cum Sacerdote Religioso satis est quod explicet circumstantiam Sacri Ordinis, aut professionis.

Quod etiam satis est in ipso agente.

Qui vterque satisfaceret explicando circumstantiam voti castitatis tantum.

21 Addit Llamas *part. 3. cap. 8. §. 16.* quòd, qui pollueretur tactibus impudicis personæ Sacræ, aut Religiosæ, non teneretur explicare circumstantiam talis personæ. neque ipsa persona Sacra ad id teneretur, si non pollueretur ipsa. Quia persona sacra non violatur, nisi per propriam pollutionem. Sed ipse contrarium verum existimo, *par. 1. trac. 7. resol. 53.* Quamvis placet opinio cuiusdam viri docti apud ipsum, *ibidem §. 1.* quod polluens se cubando super hominem, sicut super mulierem satisfaciat dicendo : *Pollutus sum tangendo alterum impudicè.* *Ibid. ref. 52.*

Teneretur autem ad huc mulier, etiam si ipse Sacerdos non pollueretur.

22 Mulier rem habens cum Clerico in minoribus, non tenetur hanc circumstantiam explicare, quia circumstantia Ordinis minoris, nec variat speciem, nec aggrauat notabiliter peccatum fornicationis. Ita Llamas, *par. 3. cap. 8. §. 14.* Contra quem dicendum cum Megala in *prima par. l. 5. c. 11. n. 7. feminam*, quæ concubuit cum Nouitio, aut virum Nouitiam cognoscentem, non teneri hanc circumstantiam explicare, *p. 1. 7. ref. 7.*

Circumstantia verò Ordinis minorum, nunquam venit explicanda.

Sicut & nouitatus.

23 Copula cum coniugata, quæ occidit virum, vt nuberet cum tali amato, secundum Henriquez *lib. 5. cap. 6. numero 3. in gloss. liter. M.* explicari debet cum huiusmodi circumstantia : quia eo pacto, quo tale crimen est impedimentum matrimonij, est etiam constitutum speciale talis fornicationis in gradu peiori. Sed contrarium tenendum cum Lessio, *libro 4.*

In copula cum coniugata, quæ occidit virum non oportet id explicare.

cap. 3. dub. 6. num. 45. impedimenta nuptiarum matrimonij, quæ impossibilia sunt in penam delicti, & non habent speciale motuum virtutis, quare est de quo agimus, non addere novam malitiam fornicationis, in Confessione exprimendam p. 3. l. 4. ref. 1. C.

Sicut explicanda est disparitas cultus.

Quamvis etiam hoc multi probabiliter negent.

24 Contra verò, quia impedimentum disparitatis cultus, quod impossibile est in honorem Christianissimi, habet speciale motuum Religionis, qui peccaret cum Judæa, Turca, aut hæretica, teneretur hoc explicare in Confessione: nam talis concubitus secundum Lessium, libr. 4. capit. 3. dub. 6. num. 45. reducitur ad sacrilegium. Sed nihilominus non damnarem contrariam facientes: quia multi cum Azorio, part. 3. libro 3. cap. 29. quest. 3. docent, hæc circumstantiam non mutare speciem, sed tantum aggravare speciem fornicationis; unde, secluso scandalo, subversionis periculo, Christianæ Religionis contemptum, & reservatione Episcopali, facta est dicere: *Fornicatus sum toties*, part. 3. tr. 4. resol. 138.

Virginem volentem dehoram, non tenetur explicare circumstantiam virginitatis. Quod etiam procedit in raptu. Vide magis amplam opinionem.

25 Defforans virginem spontè consentientem non tenetur explicare circumstantiam virginitatis, quia hæc consentiente virgine non facit stuprum, quod etiam dic de raptu ipsa consentiente. Vide supra num. 9. Item aliqui viri docti apud Sancium, *Select. disp. 29. num. 8.* docent, sufficere, quod defforans Virginem per vim, dicat, se cognovisse solutam per violentiam. Sed hanc sententiam ipse Sancius non admittit, par. 1. l. 7. resol. 1. §. *Notandum.*

Et certè talis circumstantia non venit explicanda in delectatione morosa.

26 Ex dictis sequitur à fortiori, juvenem, qui morosè delectaretur de virgine, abque tamen intentione faciendi illi violentiam, non teneri explicare circumstantiam virginitatis. Ita docet in specie Lessius, lib. 2. c. 10. dub. 1. num. 8. *ibid.* §. *Secundo.*

Confessarius rem habens cum penitente non tenetur explicare circumstantiam filiationis spiritualis.

27 Confessarium, qui rem habuit cum filia spirituali, ait Homobonus, part. 1. tract. 5. cap. 1. q. 75. debere explicare in Confessione circumstantiam filiationis, quia ratione vinculi cõstituit speciale sacrilegium. (Id. quod etiam docet Sancius, *select. disp. 1. r. n. 12.* si Confessarius cubuerat cum filio Confessionis. p. 1. tr. 7. resol. 56.) Filiiusius 10. r. 10. cap. 5. num. 187. hoc verum putat de Confessario præsentis, qui actu illius Confessiones reciperet, non de eo, qui alias recepit. p. 1. tract. 7. ref. 12. Sed Ochaguiá n. 2. de *Confess. q. 14. num. 24.* docet, tunc teneri id exprimere, quando rem haberet cum penitente post Confessionem immediatè, quæ circumstantia ratione inicitur, quæ infertur Sacramento, mutat speciem: non teneri verò, si post diem, vel aliud longum tempus, part. 4. tr. 5. ref. 34. Et hanc sententiam ego teneo, quia Sacramentum Pœnitentiæ non inducit propriè cognationem spiritualem. Et Confessarius dicitur Pater spiritualis metaphorice, non propriè: sicut etiam capit. *omnes* 30 q. 11. de incestu metaphorico intelligitur. p. 1. tr. 7. resol. 1. l. 2. §. p. 7. r. 12. ref. 17. Et stando in prima sententia, probabile esset, eam non procedere in penitente viro. p. 1. tr. 7. ref. 56.

Nisi id fecisset statim post confessionem.

In delectatione morosa non est explicanda circumstantia obiecti.

28 In delectatione morali, ait Lorca in 1. 2. 10. 2. disp. 28. memb. 3. explicanda esse obiecta, circa quæ versantur actus, quibus quis delectatur. Sed de hoc vide V. *Delectatio morosa*, num. 4.

Denique complexus in individuo, nõ est necessarius explicandus etiam si peccatum absque illo bene nõ explicetur.

29 Et hæc de circumstantia, *Quis*, *Quibus*. Adde, Bonacinam de *contravenis. disputat. 2. quest. 4. punct. 4. num. 2.* & alios docere, quod, si peccatum commode explicari non possit absque manifestatione complexus in individuo, manifestari debet, si nullum aliud malum imminet, quàm diffamatio apud Confessarium. Sed contraria sententia Villalobos, 10m. tract. 5. dub. 38. num. 3. est probabilior. Nam, quod Confessarius sciat peccatum alterius, quale de illo nesciebat, non reputatur levis infamia. Vide putavii *Sotus* in 4. dist. in 1. 28. quest. 2. art. 5. ad 4. complexum non posse licitè manifestari, etiam in articulo mortis. Sed in hoc non habeo scrupulum. *Quis* *quos*.

puto, delictum alterius occultum manifestari posse vni, vel duobus amicis tacitis, vnde multo magis confessario. *par. 1. tr. 7. resol. 49.*

30 Qui habet votum castitatis, & sit causa, vt aliquis idem votum habes peccaret, non tenetur hanc circumstantiam aperire, nec Religiosus inducens alium Religiosum ad violandum votum castitatis, violat castitatem, quando tamen in hoc casu non contrahitur malitia scandali, quia tunc teneretur confiteri; Tenetur qui habuit tactus, vel oscula cum muliere sine intentione accedendi ad illam, sed postea mutata intentione statutum illa copulatur, confiteri de tactibus, & osculis Si vero committitur Sodomia cum masculo vel foemina, explicanda est circumstantia, cum talis specie distinguitur. Nec etiam tenentur Clerici, aut Religiosi ludentes etiam cum prohibitione taxillis, vel aleis, & cum ipsis in magna quantitate fraudauerunt, nec peccant mortaliter blasphemandi, mentiendi, fallendi, & sic in similibus, cum talis circumstantia tantum prohibitionis non addat speciem sed satis est dicere, se in ludo proximum fraudatum fuisse, sed Diana hanc sententiam non audet approbare, sed cogitandum est, sic etiam confessarius in peccato mortali in confessione audiens diuersas personas vnum peccatum committit; nec poenitens tenetur consuetudinem peccandi in confessione manifestare, tamen si a confessario interrogetur tenetur illi respondere haec omnia. *par. 9. tr. 8. res. 66.*

Lege infra circa hanc materiam.

Vnum tantum peccatum committitur si plures in peccato in confessione audiuit.

31 Si quis verè, vel falsè se laudauit de peccato verè commisso, vel non admissio, quamuis non adfuerit de tali peccato, de quo se laudat, gaudium, complacentia, vel delectatio morosa, sed sola vana iactantia, etiam fatenda sunt circumstantia, quibus illud peccatum est effectum, & si iactantia est de solis peccatis mortalibus in genere, satis est dicere toties peccauit, laudem quaerendo de peccatis mortalibus; vnde si quis cum duobus fratribus, sufficit dicere, duo peccata nefaria se commisisse, sic etiam si Sodomia commissa est cum persona Cognata cognatione spiritali, vel legali non est explicanda circumstantia Cognationis. *p. 9. tr. 9. res. 20.* Quando est commissa fornicatio cum Matre, vel cum filia satis est dicere commissa fornicationes cum consanguinea in primo gradu in linea recta. *ibid. res. 21.*

Iactantia de peccatis commissis est fatienda.

Circumstantia legalitatis, vel cognationis non est explicanda.

32 Qui copulatur habuit cum muliere mortua satis est dicere, se poluisse. *ibidem resol. 1.* sic etiam qui cum Muliere Infideli satis est dicere fornicationem se commisisse; nec in Sodomia licet exprimere, se agentem, vel patientem fuisse, sed solum Sodomiam commisisse. *ib. dem resol. 3.* Peccata multiplicantur ratione multiplicatis obiectorum, quae multiplicitas est in confessione aperienda. *ibidem resol. 11.* sic Episcopus plures confirmans in peccato mortali vnum tantum peccatum successiue committit, sicque administrans Eucharistiam in peccato vnum tantum peccatum committit. *ibid. resol. 18.* Similiter Diaconus, & Subdiaconus cantando Epistolam, vel Euangelium in peccato venialiter tantum peccat. *ibid. e. idem res.*

Multiplicitas obiectorum est aperienda.

Administrans sacramenta in peccato vnum tantum peccatum committit.

CIRCUMSTANTIA

Quid.

30 † Sacerdos ministrans Sacramentum in mortali (excepta Eucharistia, de qua Vide V. Communionis, num. 75.) peccat mortaliter, & eo grauius, quo Sacramentum est excellentius †. Non tenetur tamen in Confessione Sacramentum exprimere, nec grauitatem, & numerum peccatorum, cum quibus ministrat, quidquid contra sentiat Cruz *pari. 2. quest. 4. dub. 3.*

Sacerdos ministrans Sacramentum in mortali non tenetur explicare Sacramentum, nec speciem vel numerum peccatorum.

*concl. 3. par. 1. tr. 7. resol. 59. & p. 5. sr. 14. ref. 56. §. Quæro quinto.*

Item Ignorans mysterium fidei non tenetur explicare, quod nam illud sit.

31 Ignorans mysterium aliquod fidei, quod scire tenetur, non tenetur secundum Merollam, *disp. 1. cap. 2. diff. 3. num. 700.* explicare in Confessione mysterium, quod ignorauit: quia, cum ignorantia huiusmodi sit peccaminosa, ratione periculi non asserendi tale mysterium, vel contra illud asserendi &c. & hoc in quocunque mysterio sit peccatum eiusdem speciei, ignorantia diuersorum mysteriorum non est diuersæ speciei. At verò ignorantem præceptum Decalogi, quia ignorantia vincibilis diuersorum præceptorum, est diuersæ speciei peccatum, propter periculum committendi diuersa peccata contra diuersa præcepta, teneri explicare præceptum, quod ignorauit. *par. 3. tr. 4. ref. 165. §. Notandum.*

Ignorans verò præceptum Decalogi, tenetur illud explicare.

In iactantia de mortali non oportet explicare peccatum.

32 In iactantia de peccato mortali, si non fit cum complacentia, & approbatione efficaci, ac ratificante, non est explicanda species peccatorum; de quibus quis iactatur. Quia omnis iactantia de peccato mortali, est eiusdem speciei, quatenus peccata mortalia assumuntur, vt instrumenta ad gloriam comparanda. Vnde qui iactatus esset se percussisse Clericum, satis esset dicere: *laetatus sum de mortali.* Ita Nauarrus. Sed contra sentit Sanchez *summa tom. 1. lib. 1. cap. 3. nu. 13. p. 3. tr. 1. ref. 161. & p. 4. tr. 4. ref. 44.*

Nec in iniurijs.

33 In iniurijs non est explicanda species illarum, sed satis est dicere: *Toties proximum iniurijs affecti.* Et hoc etiam si iniuria esset præ alijs notabiliter grauior. Quia omnes iniuriæ sunt eiusdem speciei. Ita Fagundez *par. 2. lib. 3. cap. 5. num. 3.* Quæ doctrina applicanda quoque est detractionibus, & iudicijs temerarijs. Nam, quamuis diffamare aliquem dicendo falsum, differret specie à diffamatione dicendo verum occultum, vt docet Grando in *3. part. controuers. 7. tracta. 9. disputatio. 9. section. 3. numero 20.* quia illud opponitur iustitiæ, hoc Charitati: conueniunt tamen in ratione formali, quæ est intentio auferendi alteri famam. Similiter in iudicijs temerarijs, quamuis alioqui diuersum physticè sit iudicium, quo quis temerè iudicat Ioannem Clericum esse furem ab eo, quo eum, vel laicum iudicat Sodomitam, hæreticum, &c. ætæra tamen hæc omnia iudicia sunt eiusdem speciei atomæ in genere moris contra eandem iustitiam commutatiuam, prohibentem lædi alterius famam extrinsecè per iniurias aut detractiones, intrinsecè per iudicia temeraria. Ita Sancius *disputat. 5. num. 10. par. 1. tract. 7. resolut. 28. & 51. in fine, par. 3. trac. 4. resolut. 67. §. In res. 28. & par. 5. tract. 14. ref. 56. §. Quæro tertio.*

Detractionibus, aut iudicijs temerarijs, speciem iniuriæ, vel infamæ.

Aut in conuicijs in Deum vel sanctos: qualitatem illarum.

34 Eadem quoque est ratio de conuicijs in Deum, vel Sanctos. Nam omnes sunt eiusdem speciei contra virtutem Religionis. Si verò blasphemix essent hæreticæ, vel imprecatiuæ cum odio Dei, differrent specie ab alijs, & explicandæ forent in Confessione. Vide V. *Blasphemia, numero 30. part. 1. trac. 7. resolut. 51.*

Aut in odio, speciem mali proximo volenti.

35 Idem probabiliter docet Bonacina *de leg. disputat. 3. questio. 4. punct. vltim. §. 1. numero 10.* contra Suarez *de charitat. disputatio. 6. sectio. 2. numero 2.* de peccatis odij, esse nimirum eiusdem speciei, quamuis mala proximo volita sint diuersa, puta circa vitam, famam, diuitias, &c. quatenus hæc omnia sunt volita sub vna ratione formali nocendi proximo, quæ odium constituit, non solum in specie, sed etiam in indiuiduo. Vnde in Confessione satis est dicere: *Toties proximum odio habui. par. 1. trac. 7. resol. 30. & part. 3. tr. 4. ref. 67. §. In resol. 30.*

Non tenetur Hæreticus explicare, an sit apostata, aut si Iudeus, Paganus, &c.

36 Hæreticus Apostata, qui nimirum in totum recedit à fide, non tenetur confiteri circumstantiam apostatiæ; quia non differt specie ab hæretici, sed secundum magis, & minus, quatenus illa recedit à fide in totum, hæc in partem. Ita Sanchez *summa. lib. 1. cap. 7. num. 17.* & recentiores Thomistæ contra Suar. *de fide disp. 16. sec. 5. in fine. p. 1. tr. 7. ref. 54.*



37 Ex quibus patet à fortiori, non esse explicandam speciem hæresis : quia omnes materialiter se habent ad speciem peccati. Ita Reginaldus *tom. 1. lib. 6. ca. 4. num. 114. p. 1. tr. 7. ref. 46.*

38 Nota hic cum Turriano de *pœnit. quæst. 9. artic. 2. disput. 29. dub. 2. ad argument. 5.* aliquos recentiores probabile existimare, quod qui fornicationem commisit, satisfaciat dicendo: *Commisi grave peccatum contra castitatem cum soluta*, non explicando fornicationem, quem explicandi modum ipse Turrianus non improbat. Sed usus fidelium est in contrarium. *par. 3. tract. 4. resol. 88.* Satisfaceret tamen, qui confiteretur oscula non explicando partem: nam omnia oscula etiam in pudendis sunt eiusdem speciei. *par. 3. tract. 4. resol. 225. in fine.*

Et multo minus hæc resis qualitate.

An autem sufficere fornicanti dicere se deliquisse contra castitatem.

## CIRCUMSTANTIA VBI.

39 Furari in loco sacro est sacrilegium secundum Suarez de *Relig. tom. 1. lib. 3. cap. 4. num. 7.* etiam si res furtiva sit prophana. Et probatur verbis Ioannis Papæ (*Cod. quisus 7. quæst. 9.*) *Sacrilegium committitur auferendo sacrum de sacro, vel non sacrum de sacro, aut sacrum de non sacro.* Sed quamquam id verum sit; si res non sacra sit in Ecclesia, velut sub illius potestate, ratione custodiæ, mutui, pignoris, vel depositi, existimo tamen, quòd, si adesset solum per accidens, ut esse crumena ad latus diuitis orantis in Ecclesia, non esset sacrilegium: quia talis fur non facit Ecclesiæ specialem iniuriam; unde hæc circumstantia non est necessario consistenda. Ita Zerola *pr. pœnit. cap. 12. quæst. 17. & alij par. 1. trac. 7. ref. 27.* Et quando furatur à Sacerdote, vel ab alio rem sacram à loco sacro tenetur eam differentiam, & utraque circumstantiam aperire quando simul fuerint. *p. 8. ar. 7. ref. 76.*

In furto explicandæ est an sit rei sacre.

Item, si cum sit rei prophane, committitur sit in Ecclesia, habente illam in custodia.

Secus, si casu spei- retur in illa.

40 Nota hic primò, non esse sacrilegium furari aliquid à Clerico, iure Ecclesiastico possessum. Ita Pitigianus in *4. tom. 2. dist. 17. quæst. unic. art. 5. in circumst. vbi. ibid. in fine.*

Scito, hic furari rem Clerici nõ esse sacrilegium.

41 Nota secundò, furantem rem sacram de loco sacro satisfacere dicendo alterutrum, nimirum: *furatus sum rem sacram, vel: furatus sum de loco sacro.* Quia utrunque est eiusdem speciei contra virtutem Religionis. Ita Fagund. *pr. 2. li. 4. c. 5. n. 21. p. 1. tr. 7. ref. 22. § Unde ex his.*

Et furantem rem sacram de loco sacro satis esse, quod dicat se furatum esse rem factam.

42 Copula illicita in Oratorio alicuius domus, in sacristia, in cubiculis, refectorio, bibliotheca, & dormitorijs Regularium, vel in campanilibus Ecclesiæ adherentibus, aut etiam in porta Ecclesiæ forinsecus, non est sacrilegium, unde circumstantia talis loci non est necessario explicanda in confessione: quia per locum sacram, qui per copulam, aut furtum (loquendo in sententia Suarez) violatur, intelligitur solum corpus ipsum Ecclesiæ consecratæ, vel benedictæ. Ita Azorius *par. 3. lib. 3. cap. 27. quæst. 13. part. 3. tr. 7. ref. 20. ¶ par. 3. tr. 4. ref. 166.*

Non est Sacrilegium copula commissa in Oratorio priuato. In sacristia.

In somibus Regularium. In campanilibus.

In porta Ecclesiæ forinsecus.

43 Cæterum, in Ecclesia, ait Suarez de *Relig. tom. 1. lib. 3. cap. 7. numero 11.* non solum pollutionem, sed etiam tactus impudicos habere specialem militiam in Confessione aperiendam. Non quidem ex aliquo præcepto Ecclesiastico: hoc enim non extat, nisi de seminis emissione: sed ex vigis naturalis prohibentis, in Ecclesia fieri actus turpes, ob reuerentiam loci sacri. Fortasse autem non esse eandem rationem de turpi aspectu, vel leui verbo, si dicatur in transitu, & absque notabili mora, aut scandalo; ad arbitrium viri prudentis. Ego autem cum Homobono *par. 1. tr. 5. cap. 12. qu. 77.* idem dicendum puta de tactibus impudicis absque periculo pollutionis. Quia ex Vasquez *in par. 2. so. 1. q. 72. ar. 6. disp. 98. nu. 4. & alijs*, malitia sacrilegij, non confurgit ex iure naturali, sed solum ex lege Ecclesiastica, quæ tunc solum

Sed tantum in ipso corpore Ecclesiæ consecratæ, vel benedictæ.

Nec si in ea habeantur tactus impudici, explicanda est circumstantia loci.

solum sacra in Ecclesia prohibet fieri, & diuina officia recitari, quando in ea sanguis, vel semen effusus est p. 1. tr. 7. ref. 25. & p. 2. tr. 17. ref. 23.

Quod etiam probabile est de pollutione occulta.

44 Imò probabilem puto sententiam Vasquez *ibidem* art. 7. disput. 98. cap. 3. num. 6. nec pollutionem occultam in Ecclesia esse sacrilegium, quia effusio seminis in Ecclesia ideo est sacrilegium, quia Ecclesiam polluit, quod non facit occulta: Sed contrariam Suarez *de Relig. tom. 1. lib. 3. cap. 7. num. 4.* probabiliorem existimo: nam actus ille ex genere suo repugnat Ecclesie sanctitati, & hinc habet, quod Ecclesiam polluat. Et alioqui species peccati penderet ex futuro euentu. Si enim pollutio nesciatur, non erit sacrilegium: si fiat publica, erit, quod est absurdum. *par. 1. trac. 7. resol. 26. & par. 7. trac. 1. resol. 31. & par. 9. trac. 1. resol. 5.*

Quamvis contrariū sit probabilius.

CIRCUMSTANTIA

Per Quæ.

Diuinator nō tenetur explicare, num exercuerit chiromantiam, pyromantiam, hydromantiam, &c. Vel, an diuinaueris cum pacto dæmonis vel sine.

45 IN diuinationibus non est necesse exprimere aerem, terram, &c. per quæ quis diuinauit. Nec explicandum est, an cum pacto dæmonis, vt putat Sylu. *in 2. 2. quæst. 95. art. 3.* Quia hæ circumstantiæ non mutat speciem. Ita Reginald. *tom. 1. lib. 6. c. 4. n. 1. 4. p. 1. r. 7. ref. 46. & 66.*

Nec frangens ieiunium, an fregerit comedendo bis, aut comedendo carnes.

46 Similiter in fractione ieiunij satis est dicere: *Totius ieiunium fregi:* non enim oportet explicare, num fractum sit per esum carniū, aut per duplicem comestionem. Nam vtraque fractio opponitur eidem virtuti temperantiæ secundum Granadum *in 3. par. contro. ver. 7. trac. 9. disput. 9. num. 22.* Sed quia Marchantius *trac. 5. cap. 2. dub. 2. id negat, tu cogita. part. 5. tract. 14. ref. 56. §. Quæro quarto.*

An verò Clericus fraudans aliquem in ludo prohibito, tenetur explicare, quod fraudauerit in ludo?

47 Doctores, qui tenent Religiosos, & Clericos constitutos in Sacris ludos alearum vel taxillorum frequentantes, peccare mortaliter, consequenter docent, quod si aliquem in talibus ludis fraudauerit notabiliter, teneantur explicare circumstantiam ludi. At Megala, qui *in 1. part. lib. 5. ca. 14. num. 8.* contrarium tenet, tenet quoque, satis esse, quod dicant: *Fraudans proximum in quantitate notabili.* Quæ opinio an sit probabilis, alij iudicent. *par. 1. tractat. 7. resol. 21.*

Variè respondent DD. ex varijs principijs.

48 Qui alioqui non esset peccaturus, & ex confidentia Bullæ, aut Iubilæi peccat non tenetur hanc circumstantiam exprimere: quia non mutat speciem. Ita Fagundez *pr. 2. lib. 3. c. 5. n. 8. p. 1. r. 7. ref. 33.*

Certe non est explicandum, an peccatum commissum sit ex confidentia Bullæ vel Iubilæi. Quanno confitenda sit pollutio in sonis præuulsa?

49 † Hæc reducti potest circumstantia effectus peccati, qui si ipse peccatum est, & per se sequitur ad causam peccaminosam, vtrumque explicandum est, vt si ex carnali desiderio patreretur quis pollutionem nocturnam præuisam, aut (& multo magis) intentam. †

50 Sed in hæc te Sancius *selel. disput. 21. numero 17.* docuit, nullam dari intra genus iniuriæ, quæ efficax sit ad pollutionem in somnis. De quo vide V. *Pollutio.*

Quando commissio, vel omissio per se sequitur ex aliqua causa probabile est satis esse, explicare ipsâ causâ voluntatis. Sicut sufficit confiteri solam omissionem, vel commissionem.

51 Quando datur causa voluntaria commissioni, vel omissioni peccaminosæ, probabile est, omissionem ipsam, & commissionem, si non sunt amplius in potestate hominis, non esse distincta peccata in Confessione aperienda, sed effectus peccati præcedentis, vt tenet Vasquez *in part. 2. tom. 1. disputat. 94. cap. 3. num. 6.* Itaque Clericus, qui proiecit Brethiarium, & qui venenum alicui propinasset, sufficeret se accusare de proiectione Brethiarij, & propinatione veneni. *par. 1. tr. 7. resol. 64. & par. 3. trac. 6. ref. 52. §. Notandum.* Satis etiam esset explicare effectum secutum, vt homicidium, &c.

omissionem Officij, nam proiectio Breviarj, &c. non est distinctum peccatum. *par. 1. tr. 7. ref. 6.*

52 Qui se supponit periculo peccandi, & mox peccat non committit duo peccata, sed vnum. Nec tenetur explicare, quod se exposuerit, periculo. Secus, si interdiceret notabilis mora. Ita Sanchez *summ. tom. 1. libro 1. cap. 8. num. 4. par. 1. tr. 7. resol. 44.*

53 Ignorantia vincibilis mysteriorum fidei, & aliorum, quorum cognitio per se præcipitur, est peccatum distinctum ab eo, cuius periculo ignorans se exponit ver. grat. sentiendi aliquid contra fidem, &c. vnde seorsim explicanda in Confessione. Idem dic de ignorantia alicuius præcepti ex Decalogo. Nam quamuis, aliqui apud Sanchez *summ. tom. 1. libro 1. cap. 17. numero 9.* doceant ignorantem præceptum non fornicandi, si propterea fornicaretur, non committere duo peccata, vnum ignorantie, aliud fornicationis, sed vnum: aliqui tamen magis probant contrariam sententiam Curiel in *par. 2. quest. 76. artic. 2. dub. 2. §. 4.* Quod etiam procedit in ijs, quæ quilibet ex officio scire tenetur, quia ver. grat. est Confessarius, Iudex, &c. *par. 3. tr. 4. ref. 141. §. Quares. & resol. 165. initio, & infra §. Et tandem, & par. 4. tr. 4. resol. 17.*

† Cæterum, omnes affirmant, ignorantiam vincibilem, occasione cuius committi potest aliquod peccatum, explicandam esse in Confessione, si peccatum non sequatur: ratione nimirum periculi, cui ignorans se exponit; & multo magis, si ignorantia sit affectata ad liberius viuendum, vt dicemus infra numero 102. Idem enim supradicti auctores dicunt, sufficere quod explicetur peccatum ignoranter commissum, quia in hoc explicatur ignorantia, quod non contingit, quando peccatum non sequitur: & idem explicandum est peccatum in causa, seu ignorantia, per quam quis exponitur periculo peccandi †.

54 Quod necessario etiam faciendum est, si pluribus peccatis committendis quis per ignorantiam se exponit, quam de facto committat. Nam tunc ignorantia mutat speciem, ver. gr. Cognoscit quis mulierem vincibiliter, vel affectatè ignorans qualis illa sit, exponit se periculo adulterij, incestus, sacrilegij, &c. quia nimirum illa esse potest coniugata, consanguinea, religiosa; &c. quæ proinde omnia committit. Si autem scit non esse consanguineam, nec religiosam, sed dubitat an sit coniugata, idque scire nolit, committit tantum adulterium &c. Ita Sanchez *summ. tom. 1. lib. 1. cap. 17. numero 23.* Vnde, si talis femina inueniatur soluta, non satis erit, dicere: *Fornicatus sum*, sed explicanda est ignorantia affectata, quæ talem periculo tot peccatorum exposuit, *par. 3. tr. 4. ref. 141.*

Quando explicanda sit occasio peccandi, & consuetudo, vide Ver. Confessarius, à num. 35.

Qui obijcit se periculo peccandi, & mox peccat, satis est committere peccatum.

Explicanda tamè est ignorantia vincibilis mysteriorum si dei.

Et præceptorum Decalogi seorsim à transgressione orta, ex tali ignorantia.

Idque multo magis, si transgressio, cuius periculo ignorans se exponit, non contingat.

Aut contingat pauca vel minora peccata, quam stantè ignorantia sequi possint.

## C I R C V M S T A N T I A

### Quoties.

55 † Hæc circumstantia pertinet ad numerum peccatorum, quæ, quia quandoque multiplicantur ex multiplicatione actuum, quandoque verò ex multiplicatione præceptorum eundem actum prohibentium, vel etiam ex multitudine obiectorum eundem actum terminantium, sub tribus capitibus hanc circumstantiam digeremus.

Ad numerum peccatorum pertinet distinguere actus, obiectas & præcepta.

Actus enim adæquati peccaminosi, distinctè quoad numerum explicandi sunt.

Nisi quod aliquando cum id non possit sufficit explicare tēpusia malo exercitio consumptum.

Vt contingit in meretricè inueterata in postribulo. Et similibus.

Cæterum cubās per noctem cum amafia, tenetur explicare numerum copularū.

Sed non oportet explicare, quod per noctem cubauerit.

Nam tactus, & oscula etiam post copulam non sunt noua peccata.

Si fiant in gaudium copulæ præcedentis.

Etiam si sint exorbitantes.

Et secundum Sancti etiam si sint paulisper interrupti.

Sunt verò distincta peccata, quando fiunt absque intentione copulæ mox sequenti.

Plurics peccans, blasphemans, iniurians vnum sermone, vnum peccatum committit.

56 **A**ctus peccaminosi distincti, distinctè quoad numerum explicandi sunt, adhibita prius diligentia sufficiente †. Sed meretrix in postribulo inueterata non tenetur numerum peccatorum exprimere, sed satis est exprimere tempus, per quod in malo perseueravit. Ita Canus de poenit. par. 5. §. Colligo, & alij. Et probabile etiam putat Fagundez pr. 2. lib. 3. cap. 4. numero 11. quamuis benè aduertat, teneri saltem species peccatorum exprimere quantum potest, si nimirum rem habuit cum Clericis, cum coniugatis vel propinquis, si Sodomiam commisit, &cæt. Idem dicendum est cum Fay in addit. ad 3. part. quæst. 9. artic. 2. disputat. 2. conclus. 2. in alijs malis statibus satis est tempus malè consumptum aperire. par. 3. tract. 4. resolut. 89. Unde homines rustici, qui cum indoctis Parochis indoctè confessi sunt, non sunt cogendi ad Confessiones reiterandas ex eo, quod numerum peccatorum non expresserint. Vide infra v. Confessarius quoad examen. Ibid. in fine, & par. 5. tr. 1. 3. res. 84. item in fine.

57 Putat Zanard. par. 1. c. 18. eum, qui per noctem cum amafia dormiuit, satisfacere dicendo: Dormiui per noctem cum amafia, & feci quod potui; nec teneri numerum fornicationum exprimere, dummodo interruptione mentis vel operis non habuerit. Sed fallitur; quia fornicationes sunt actus distincti, nec vna refertur ad aliam. p. 3. tr. 4. res. 67. §. in res. 39.

58 Sed, an sufficiat numerum copularum explicare, an verò necesse etiam sit explicare, quod per noctem dormierit? Id explicandum esse, ait Vega tom. 1. cap. 11. §. 26. num. 168. Nam, si quis semel per totam noctem cum femina coiunxisset, & reliquum tempus in alijs turpitudinibus consumpsisset, non satis id explicaret dicendo, se habuisse copulam semet. Sed probabilis est contraria sententia Zerolæ ca. 12. quæst. 15. & aliorum quia hæc circumstantia est tantum aggrauans. par. 1. tr. 4. res. 39. & par. 2. tr. 4. res. 67. §. in res. 39. & par. 5. tr. 4. res. 10. Imò Sanchez neque esse aggrauantem putat. par. 5. res. cit. in fine. Et quamuis Suarez in 3. par. tom. 4. disp. 22. sect. 2. n. 8 & 9. existimet, actus, & oscula post actum venereum esse nouum peccatum, quia ordinantur ad nouam copulam: tamen contraria sententia prædicatur, si talis tactus non fiant ad iterandam copulam, sed ad complementum copulæ præcedentes, etiam si sint exorbitantes. Ita tenet Henriquez lib. 5. cap. 5. num. 5. & in glos. littera P. & Sanctius disputat. 6. numero 2. addit, id verum esse, etiam si dum homo detinet mulierem ad colloquendum, deosculandum, & congaudendum de copula præcedente, mulier ex conuentione discederet, & breui reuertetur. par. 1. tr. 7. res. 42. & par. 3. tr. 4. res. 67. §. in res. 42. & p. 4. tr. 4. res. 205. in fine.

59 Cæterum, si quis tactus impudicos, & oscula haberet, sed non in finem copulæ, & postea sequeretur copula; vtrumque teneretur in Confessione explicare: quia sunt distincta peccata. Ita Hurtado de Sacramenti. disput. 9. diffic. 6. p. 4. tr. 4. res. 205.

60 Qui continuato sermone ter peieraret, vel eandem personam pluries iniuriaret, aut Deum blasphemaret, &cætera satis est, quod dicat: Peieravi, aut: Iniuriaui proximum, Blasphemavi Deum semel, &cætera nam illa repetitio, si fiat vnico actu absque interruptione, non est nisi vnum peccatum. Ita Zanardus part. 2. præcep. 1. cap. 10. par. 1. tract. 7. res. 51. & parte 3. tractat. 4. res. 163. Qui in die ieiunij pluries comedit, vnum peccatum committit. Contra si comedat carnes. Nisi in ieiunio ex voto. Vide Verleium, num. 5.

61 Posito, quod ministrans Eucharistiam in mortali, peccet mortaliter (cu-

(cuius tamen contrarium tenco) si quis vna vice multus communicat, vnum tantum peccatum committit; quia est vnus actus in genere moris; & satis est dicere: *Misistrami semel Eucharistia in mortali*. Ita Tannerus in 2. 2. disp. 4. q. 2. dub. 4. nu. 56. p. 1. tr. 7. ref. 41.

Sicut Sacerdos, qui in mortali multos communicat.

62. Imò probabilis est sententia Rodriguez *summ. tr. 2. cap. 4. nu. 3.* quod Sacerdos excipiens successiue Confessiones multorum, sine notabili interruptione, non committat, nisi vnum peccatum: quia omnes illæ Confessiones audiuntur per vnum actum moraliter. Nec proinde teneri numerum Confessionum exprimere. p. 1. tr. 7. ref. 43. & p. 5. tr. 7. ref. 7. §. *Dixerunt*.

Aut multorum Confessione, excipit successiue.

63. Ob eandem rationem, prohibetur ludere aleis, vel taxillis, si per noctem successiue ludat cum pluribus, vnum peccatum facit, nec tenetur confiteri numerum personarum. Ita Sancius *select. disp. 6. nu. 1.* contra Pa'uum 10. 1. tr. 2. disp. 3. punc. 3. nu. 7. p. 3. tr. 4. ref. 45.

Et tandem prohibetur ludere, ludens successiue cum pluribus

64. Actus malus internus interruptus est multiplex peccatum, siue interrumpatur per actum contrarium, siue per obliuionem, somnum, &c. Quia tales actus nullam habent continuationem, cum vnus ab alio non dependeat. Ita Vasquez in 3. p. tom. 4. q. 91. art. 1. dub. 5. nu. 10. Qui contrariam opinionem Cani *select. de pæn. p. 5.* quod tunc sint multa peccata, cum interrumpuntur per actum contrarium, improbabilem censet. Sed non damnarem, qui illam sequi vellet: nam illam docet Salas in p. 2. tom. 2. tr. 13. disp. 5. sec. 8. nu. 85. Homobonus p. 1. tr. 5. cap. 13. q. 83. & alij p. 3. tr. 4. ref. 95.

Actus malus internus, non solum interrumpitur per actum contrarium; sed etiã per somnum, &c. Sed contrarium est probabile.

65. Igitur, quamuis ego sentiam cum Lessio *lib. 2. cap. 22. dub. 3. num. 11.* voluntariam retentionem rei alienæ discontinuari & interrumpi primò, si obligatus restituere fiat impotens, secundò per actum contrarium, tertio per somnum & inconsiderationem, vel obliuionem, quartò si creditor exigit, & ipse non restituit, vel videt illum egere, & non soluit. Probabiliter tamen docuit Aragon. in 2. 2. quest. 62. art. 8. retinentem rem alienam per annum, vel plus, vnum tantum peccatum committere, etiam si pluries occasio restituendi oblata fuerit, aut pluries propositum de non restituendi renouatum sit, dummodo nunquam propositum de nouo confirmauerit & efficaciter reuocauerit, aut determinans restituere, postea data opportunitate non restituat. par. 2. tr. 6. resol. 25. & par. 1. tr. 7. resol. 58. initio. Et quamuis non longior sit retentio, eo grauius sit peccatum, in nostra tamen sententia non oportebit explicare moram voluntariæ retentionis. p. 1. tr. 7. ref. 58. §. *Hoc supposita*.

Vnde probabile est, retinentem rem alienam per annum vni peccatum committere

66. Adde, quod etiam in casu, quo quis per actus contrarios interrupisset voluntatem prauam, v. gr. non restituendi, & posset explicare numerum cogitationum & peccatorum, non teneretur explicare moram. Ita Vasquez in 3. p. tom. 4. q. 91. art. 1. dub. 3. nu. 36. Si verò non posset aliter numerum interruptionum cogitationum & voluntatem exprimere, tunc necessarid explicare deberet moram. Imò nec ad aliud quis teneretur etiam in peccatis externis, vt dictum est nu. 56. Nam quamuis in rigore metaphysico actus interrupti & retractati sint plura peccata in explicando tamen numero peccatorum non est seruandus rigor metaphysicus, sed sufficit, quod constet Confessio de statu poenitentis, qui sufficienter illi aperitur, si dicat, se retinuisse rem alienam, vel diuinum Officium omisisse per annum, etiam si voluntas non restituendi & non recitandi pluries mutata fuerit. Alioqui molestum esset, maiorem obligationem imponere. Ita Granado in 3. p. tom. 7. tr. 9. disp. 10. num. 8. p. 1. tr. 7. resol. 39. & p. 5. tr. 14. resol. 55.

Et non teneri explicare durationem.

Quod etiam procedit in interruptione per octas contrarios si ad est memoria actuum interruptorum; Si verò non ad est, explicanda est morosa. Quod sufficit etiã, si adhibita diligentia, posset numerum exactè declarare.

67. Quando numerus peccatorum non venit in mentem exactè, solet poenitens exprimere numerum verisimilem, addendo, *plus vel minus*; quibus verbis satisfacit pro aliquibus, quæ vltra numerum confessum postea veniant in mentem. Et quidem Sancius *select. disp. 2. num. 13.* putat per illud

Quando explicatur in confessione numerus dubius, addi debet (plus vel minus)

Summa Diana.

L plus

plus minusue significari duo, vel tria citra, vel ultra numerum explicatum: unde, qui confessus decem plus minusque, recordaretur, se de liquisse terdecies, non teneretur hæc tria consisteri. Secus verò, si plura. Sed placet opinio Fagundez p. 2. lib. 3. cap. 5. nu. 9. quòd verba illa, plus minusue extendantur pro numeri, cui adduntur, magnitudine, quod est arbitrio prudentis relinquendum. Vnde Nauarrus in cap. Consideret, de penitentia distinet. 5. num. 42. docuit in numero centum peccatorum, plus, vel minus, extendi ad decem. (Et Hurtadus de Sacram. disp. 9. diff. 5. in numero decenario, ad quatuor. p. 4. tr. 4. ref. 204.) Extat tamen opinio singularis Vinaldi tit. 7. §. Sed dixi, num. 3. quòd, qui confiteretur decies se peccasse verbi gratia in fornicatione, & diceret suam culpam omnium aliorum, quæ Deus scit illum commississe, posito quòd debitum examen præmiserit, non teneretur postea iterum confiteri, etiam si recordaretur, se idem peccatum vigesies commississe. Sed hæc opinio non placet. p. 3. tr. 4. ref. 94.

Quæ verba satisfaciunt in casu, quo plura, vel pauca re peccata commissa iuxta proportionem ad numerum confessum. Secus, si duplo pauca.

Sed non fit subueniant duplo plura.

68 Contra verò, si confessus vigesies, inueniat postea se decies, illud peccatum commississe, placet opinio Bonacinae de Sacram. disp. 5. q. 5. sect. 2. punct. 3. nu. 3. contra Yribarnem in 4. dist. 17. disp. 57. sec. 8. 10. 5. quod non teneatur talem numerum retractare. Nam & id penitens fecerat bona fide, & Confessio est integra, cum in numero maiori contineatur minor. Quod verò Confessarius deceptus sit, id fuit in præiudicium ipsius penitentis, quo propterea maiorem, quam meruisset, penitentiam reportauit. p. 2. tr. 17. resol. 25.

De numero obiectorum.

Vnus actus malures respiciens plura obiecta totalia est multiplex peccatum, cum numero obiectorum apicendum.

69 Ratione plurium obiectorum possunt esse in eodem actu plures malitiae numero distinctae. Vnde in Confessione explicari debent. Ita Vasquez in 3. p. tom. 4. qu. 91. art. 10. dub. 4. num. 8. & Bonacina de Sacram. disp. 5. q. 5. sect. 2. punct. 2. §. 2. diff. 3. nu. 16. Qui probat primò: nam numerus obiectorum pertinet substantialiter ad individuationem actus, qui explicari debet in individuo. Probant alij secundò, quia, cum obiecta adequatè distincta, sint obiecta totalia, quodlibet ex se aptum est vnum peccatum constituere, & cum plura sint, plura proinde constituunt. Et hæc sententia hodie practicatur. Sed Suárez in 3. p. tom. 4. disp. 22. sec. 5. nu. 35. & alij tenent, plura numero obiecta concurrere vt vnum moraliter, & vnum numero peccatum constituere. Esse tamen distinctæ explicanda, quia peccatum magis aggrauant. Sed rectè notat Vasquez, quòd, posita doctrina Suarez numerus obiectorum non sit necessariò constitendus p. 1. tr. 7. ref. 17. C. 29. C. p. 3. l. 4. ref. 163. part. 9. tract. 9. resol. 55.

Quidquid aliqui contra dicant.

Vnde determinans non ieiunare totam Quadragesimam, committit 40. peccata. Sicut, qui per totidem dies voluisset omittere Officium, & qui haberet voluntatem mandandi plures homines. Et malediceret simul Deum, B. Virginem, & D. Petrum.

70 Itaque in nostra sententia, si quis vnico voluntatis actu statuisset non ieiunare totam Quadragesimam, tot peccata committeret, quot sunt ieiunia Quadragesimæ. Idem dic de eo, qui statueret Missam, aut diuinum Officium per annum omittere, aut haberet voluntatem occidendi multos homines, aut cubandi cum multis mulieribus, &c. part. 3. trac. 4. ref. 164. §. Secundo inferitur.

At si maledicat Deum, & Apostolos,

71 Item maledicens, vno sermone Deum, B. Virginem, & D. Petrum, tria peccata committit. Sed quid, si malediceret Deum, & duodecim Apostolos, vel imprecaretur mortem Paulo: & toti eius familiæ? Respondet Henricus lib. 5. c. 8. n. 4. vnum tantum peccatum committere, Fagundez p. 2. li. 1. c. 5. n. 10. autem, duo: quia familia in iure pro vna persona reputatur, sicut grex ouium, & bibliotheca, quòd etiam dici potest de Apostolatu. At verò Vasquez, in 3. p. tr. 4. q. 91. ar. 1. dub. 4. n. 10. & alij auctores nostræ sententiæ dicunt, in primo casu committi tredecim peccata, in alijs, quot personas continet familia, & in-

insuper vnum. Vbi nota cum Vasq. quod furati plures oues vnus domini, est vnum peccatum, plurium dominorum pro indiuiso, etiam vnum; plurium vero pro diuiso diuersa p. 3. s. 4. ref. 164. §. *Secundo inferitur, & §. Tertio inferitur.*

Committit tredecim peccata.

72 Præterea, lædens vno verbo famam plurium personarum, plura peccata committit, sicut qui vno ictu multos occidit, multa homicidia facit, &c. si sunt Clerici, multas excommunicationes & irregularitates incurrit. Secus si pluries eundem Clericum percuteret. Ita Nauarrus cap. 6. num. 18. & alij. *Ibidem §. Quarto inferitur, & §. Notandum est.* Sed Suarez de censur. disp. 3. sect. 3. num. 8. probabilius putat, percutientem vno ictu tres Clericos, tres excommunicationes incurere, propter tres iniurias, quæ consurgunt Ecclesie. par. 5. tr. 9. ref. 59.

Rursum, lædens vno verbo famam multorum, aut multos vno ictu occidens, committit multa peccata.

Sicut qui delictatur de multis peccatis.

73 Rursum, si quis sibi complaceat, seu morosè delectetur de triplici actu nefando commisso, tria peccata distincta committit in Conessione aperienda. Ita Mossef. Sum. tom. 1. tr. 8. c. 7. n. 19. p. 3. cit. §. *Primo, quod quæ*

Aur in pollutione recogitatur plures personas.

Vel vno verbo multos prouocaret ad malum.

74 Insuper recogitans in pollutione tres coniugatas simul, tria peccata committit. Ita Henricus. li. 5. c. 8. n. 8. *ibid. §. Quinto inferitur.*

75 Inducens item vno verbo tres ad peccandum, tria peccata committit. Ita Sanchez Sum. tom. 1. li. 1. cap. 6. num. 8. *ibid. §. Sexto inferitur, & resol. 114. §. Sed difficultas.*

In quib. omnib. casibus Suar. ait committi vnum peccatum.

76 † In quibus omnibus casibus Suarez tenet vnum peccatum committi. Vnde in hac sententia, & posita etiam nostra, quod circumstantia tantum aggrauans non sit necessariò confitenda, numerus obiectorum non esset necessariò explicandus.

Quod si esset verum, non esset necessariò confitendus numerus obiectorum.

Qui plures simul baptizat, semel peccat.

Sicut qui mentitur circa plura interrogata sub vno iuramento.

Probabile autem est ignorantes plures articulos fidei, committere vnum peccatum.

Sicut omittens plures Horas canonicas eiusdem dici.

77 Sic etiam, qui existens in peccato, vnica verborum prolatione, aut ablutione plures baptizat, aut vna absolutione plures absoluit, vnum tantum committit peccatum; quia licet sint plura Sacramenta, ministrantur tamen per modum vnus. Ita Tannerus in 1. 2. disp. 4. qu. 2. dub. 4. num. 56 par. 1. t. 7. resol. 41. & par. 5 tr. 3. ref. 27.

78 Similiter, qui simul rogatus de pluribus rebus, & articulis sub iuramento, in omnibus mentiretur, vnum tantum committeret periurium, nec teneretur numerum explicare. Ita Henriquez lib. 5. cap. 5. num. 6. in gloss. last. F. par. 1 tr. 7. ref. 40.

79 Qui plures articulos fidei vincibiliter ignorat, secundum Marullum, disp. 1. c. 2. diff. 3. n. 700. plura peccata committit. Sed probabilis est sententia Suar. de fide disp. 1 §. sect. 1. n. 7. quod committat vnicum, sicut vnum tantum peccatum committit, qui plures Horas recitare omittit eodem die. Vnde, sicut quis non tenetur numerum Horarum omittarum confiteri, ita nec numerum articulorum ignoratorum. p. 3. tr. 4. ref. 165. §. *Sed difficultas.*

De numero præceptorum.

80 Præcepta plura, tunc constituunt actum multipliciter peccaminosum, quando respiciunt diuersam virtutem. Vnde ratione diuersorū præceptorum actus non contrahit malitias eiusdem speciei, sed ditterse. Nisi eadem virtus pluries per eundem actum violaretur respectu diuersorū. †

Peccatū contra plura præcepta quandoque est multiplex, quandoque vnum.

81 Quo pacto coniugatus rem habens cum coniugata, committit duplex adulterium, vnum contra propriam uxorem, aliud contra virum adalteræ. Et similiter Religiosus rem habens cum Moniali, committit duplex sacrilegium. par. 3. tr. 4. ref. 164. §. *Et tandem septimo.*

Et sic duo peccata committit coniugata rem habens cum coniugato.

Et religiosus rem habens cum Moniali. Vnū verò, qui omittet sacrum in die.

82 Ob contrariam verò rationem, qui omitteret Sacrum in die Dominico, in quo incidisset aliud festum de præcepto; Et qui ieiunare omitteret in Vigilia incidente in Quadragesima, vnum peccatum committeret: quia

duplicis Testuitatis concurrentis.

Vel ieiunium in die quo obhæretur ratione vigiliæ, & quatuor temporum.

Item qui furaretur rem sacram de loco sacro.

Sed quid, si Medicus daret licentiam sine causa edendi carnes in die Veneris concurrente Vigilia?

Omittens officium, ad quod teneretur titulo beneficii, & ordinis, vnum peccatum committeret.

Sicut etiam Religiosus non obediens Prælo iubenti sub merito obedientiæ.

Vel alius quicumque non obseruans aliquid ad quod pluribus iuramentis, scripturis, &c. est obligatus.

Vnum item peccatum committit, qui in Quadragesima facit Confessionem inuvalidam.

An communicat in peccato absque Confessione.

Item Sacerdos, qui indignè offert, Consecrat, Et communicat.

Vel celebrat eum peccato mortali, & excommunicatione.

hæc præcepta respiciunt eandem virtutem, illa Religionis, hæc Temperantiæ. Ita Vasquez in 3. p. tom. 3. q. 91. art. 1. dub. 4. num. 9. contra Nauarrum *Mém. c. 11. n. 4. p. 1. 1. 7. ref. 21.* † Et hoc secundum etiam i. 9. ref. 16. Secus, quis etiam teneretur ex voto, *ibid.* Vide V. *Ieiunium num. 11.*

83 Similiter, qui furaretur rem sacram de loco sacro, vnum sacrilegium committeret, nec teneretur vtrumque explicare in Confessione, sed tantum alterutrum. Ita Fagundez *pr. 2. lib. 4. cap. 5. num. 21. p. 2. 1. 7. ref. 22. in fine.*

84 Rursus Medicus, qui absque causa legitima concederet licentiam edendi carnes in vigilia contingente in die Veneris, secundum Sancium *select. disp. 41. num. 16.* committeret duo peccata in Confessione explicanda: quoniam & comeduntur carnes in die Veneris, & frangitur ieiunium. Sed Montefius in *par. 2. tom. 2. quest. 73. art. 2. quest. 4. num. 47.* docuit, vnum esse peccatum, & circumstantiam ieiunij solum aggravare. Quæ sententia si vera est, secundum nostram doctrinam satisfaciat dicendo: *Dedi licentiam edendi carne in dies prohibito sine causa, p. 1. tract. 7. resol. 60.*

85 Qui tenetur ad Officium ratione beneficii, & Ordinis Sacri, non tenetur explicare in Confessione hunc duplicem titulum obligationis, si illud onūtit: quia vterque respicit virtutem Religionis. Homobonus *p. 1. tr. 4. §. 5. quest. 43.* contra Fagundez *p. 1. lib. 4. cap. 5. num. 35. p. 1. tract. 12. ref. 22.*

86 Quando Religiosus non obedit Prælo præcipienti aliquid (sub obedientia, non peccat dupliciter, contra Religionem, & Obedientiam, vt docet Villalobos, *tom. 1. tract. 9. dub. 36. num. 14.* Nam ideo peccatum mortale committitur contra obedientiam, quia per obedientiam præcipitur aliquid, quod ratione voti sit materia Religionis. Et sic est vnum tantum peccatum. Ita Perez in *Reg. D. Bened. c. 5. n. 23.* & alij *p. 1. t. 7. ref. 16. §. p. 3. 1. 4. ref. 67. §. in ref. 16.*

87 Qui rogatus de re aliqua, pluries iurat, & postea mentitur, vel ad aliquid faciendum pluribus iuramentis, & scripturis publicis obligatus, non obseruat, vnum committit peccatum, & satisfacit, si dicat: *Violau iuramentum &c. & non compleui quandam obligationem.* Idem etiam dic, si pluries quis vouisset aliquid facere, & non fecisset. Ita Henriquez *lib. 2. c. 5. num. 6. p. 1. 1. 7. ref. 40. §. p. 3. 1. 4. ref. 99.*

88 Qui in Quadragesima facit Confessionem inuvalidam, peccat contra præceptum diuinum de integritate Confessionis, & contra præceptum Ecclesiasticum annualis Confessionis: non tamen committit duo peccata, sed vnum, quia præceptum Ecclesiæ subordinatur diuino. Ita Fagundez *pr. 2. lib. 3. cap. 5. num. 8. p. 3. 1. 4. ref. 35. §. Ex his.*

89 Item, qui sumit Eucharistiam in peccato mortali sine præuia Confessione, quamuis probabiliter videatur committere duo peccata, vnum impoenitentia, contra præceptum confitendi ante Communionem, & aliud sacrilegij, contra dignam susceptionem Eucharistiæ; probabilius tamen est committere tantum vnum contra dignam susceptionem Sacramenti: Nam præceptum Confessionis præuia ordinatur in hunc finem: & vbi vnum est propter aliud, ibi est tantum vnum. Ita Fay in *Addit. ad 3. p. 9. 4. art. 3. disp. vn. concl. 2. Ibid. initio. §. p. 2. 1. 14. ref. 24. §. Nota etiam.* Ob eandem rationem, Sacerdos indignè celebrans non committit tria peccata, indignè consecrando, offerendo, & communicando: quia oblatio, & consecratio sunt propter Communionem. Ita Azorius *p. 1. lib. 10. c. 31. q. 11. p. 2. 1. 14. ref. 24.*

90 Item Sacerdos, celebrans cum excommunicatione maiori, non committit duo peccata, scilicet ratione peccati mortalis, & censuræ: quia vtramque prohibet Communionem intuitu eiusdem virtutis, nimirum Religionis. Religionem enim respicit lex diuina, dum prohibet communicare in peccato, & Religionem Ecclesiasticam, dum prohibet communicare



manicari cum excommunicatione. Itaque non oportet vtrumque in Confessione aperire. Ita Vasq. in 3. par. tom. 2. disp. 106. c. 1. n. 6. contra Molfesum tom. 1. tr. 3. c. 8. n. 88. p. 2. l. 14. ref. 22. & p. 5. n. 3. ref. 62.

91 Qui vexatur magna, & notabili tentatione carnis, tenetur orare, & Dei auxilium petere. At si succumbit, non peccat dupliciter, nec tenetur explicare circumstantiam orationis omittæ. Vide v. Orare, n. 3.

Et tentationi cuius non obstat cum actus orationis.

CIRCUMSTANTIA

CVR.

92 † Circumstantia finis mali, habentis diuersam malitiam ab obiecto actus, explicari debet in confessione, quia addit actui nouam malitiam †. Itaque, qui furatur propter fornicandum; non solum tenetur confiteri furtum, sed etiam circumstantiam prauis finis. Ceterum non oportet, quod circumstantia finis explicetur vt finis, sed explicari potest vt distinctum peccatum: vnde in casu proposito sufficit dicere: *Furatus sum, & mox: Habui intentionem fornicandi*, absq; eo, quod explicetur ordo vnius ad aliud. Quia in tali ordine non est maior malitia, quam sit in furto, & fornicatione seorsim. Ita Angelus v. *Interrogatio*, §. 6. contra Syluestrum 2. *Confessio*, r. qu. 10. p. 1. tr. 7. ref. 23. Adde cum Coninch de *Sacr. disp.* 7. dub. 4. n. 24. quod si finis continet malitiam solum venialem, nec est necessario aperienda, vt si quis confiteretur propter inanem gloriam, &c. *Ibid.* §. *Notandum est*.

Qui furatur ob fornicandum, est fur, & fornicarius. Et ideo vtrumque confiteri tenetur.

Sed non cum ordine inter se.

Circumstantia finis venialiter mali non est necessario aperienda.

Et multo minus, si nulla habet malitiã.

93 Quod si finis nullam habet malitiam, præter malitiam obiecti, nullo pacto est explicandus. Et sic qui omitteret Sacrum propter studium, satisfaceret dicendo: *Omissi Sacrum*: Quia studium non habet aliam malitiam ab ipsa omissione. Ita Vasq. in par. 2. d. sp. 93. c. 3. contra Zumel in par. 2. *questio.* 71. art. 5. disp. 4. *ibidem* §. *Nota secundo*, & ref. 62.

CIRCUMSTANTIA

Quomodo.

94 † Modus explicandus est in Confessione, quando continet peccatiariam malitiam, & deformitatem. †

95 Vnde non est explicandus modus in copula, puta, si stando, sedendo, &c. quis fornicasset, quia hic modus est accidentalis, & non addit nouam malitiam, dum seruat vas legitimum, & abest periculum seminis effundendi. Quod etiam dicemus de coniugatis. v. *Copula*.

Modus item peccati non est explicandus si non addit malitiã. Et sic in copula non oportet explicare, an sedendo, stando, &c.

Neque si adhibeatur modi nimis turpes, & extraordinarij.

96 Rursus non tenetur fornicarius explicare, si in fornicando vtatur modis nimis, & extraordinariè impudicis, nisi specimen mutet, vt si ver. gr. inciperet actum sodomiticum, & postea consummaret in vase naturali. Sed Faber de *pœnitent.* in 4. dist. 17. *questio.* vn. disp. 24. ca. 2. num. 34. tenet explicandum esse, etiam si specimen non mutent. par. 5. tom. 14. *resol.* 56. §. *Quæro octauo*. Item qui se pollut cubans super hominem, vel mulierem, satis est, quod dicat: *Tactu alterius me pollui*. Ita quidam apud Llamas, par. 3. cap. 8. §. 1. contra ipsum. par. 1. tr. 7. ref. 52.

97 In sodomia, ait Leone. p. 1. *recollect.* 9. num. 216. & 218. non esse necessarium explicare, an quis agens fuerit, vel patiens: quia hæc peccata sunt eiusdem speciei, quauis illud agentis sit grauius, & maiori supplicio dignum.

At in sodomia explicandumne est, quod quis agens fuerit, vel patiens?

Summa Diana.

L 3 Quam

Multi negant.

Quam opinionem non audet reprobare Baucius, *prax. Confess. fol. 334. m. 45.* eamque viris doctis placuisse testatur. Itaque, qui haberet verecundiam confitendi se fuisse patientem, dicere posset. *Exercui toties actum Sodomiticum, p. 3. tr. 4. ref. 159. & p. 5. 14. ref. 56 §. Quero secundus & p. 7. 10. ref. 8.*

Explicari etiam debet circumstantia, scandali distinguendo intentionem, numerum personarum, & speciem peccatorum. Quod quidem peccatum non committunt omnes peccantes coram alijs.

Nam quandoque excusantur.

Vir autem cum foemina peccans à inuitata fatis est, quod confiteatur fornicationem. At foemina id explicare teneretur. Sicut, & vit, qui quasi violenter alliceret.

Notabilis doctrina.

Ignorantia non est necessariò explicanda.

Nisi in ordine ad censuras, à quibus licuerat.

Sed quid, si est affectata?

Discordis sententia.

Certè si imminet ex illa plura peccata quam de facto committantur, explicari necessariò debet.

Quid de dubio, & conscientia erronea?

Non est explicandū, an in fornicatione quis gestauerit Reli-

98 Explicandum item est, an quis peccauerit coram alijs; vnde illi scandalum passi sint; & tunc aperiendus est numerus personarum, & species peccatorum, ad quæ alij inducti sunt. Explicandum item est, an alterius ruina sit formaliter volita: an verò solum interpretatiuè, & in causa. Ita Mendoza in 2. 2. disp. 173. sect. 8. §. 61. p. 3. 1. 4. res. fol. 114. §. Sed difficultas, & p. 5. tr. 7. ref. 2. & 3. §. Nosandum.

99 Excusantur autem aliqui à distincto peccando scandali, coram alijs peccando; vel, quia videntes ita sunt in bono stabiles, vt nullo modo censentur scandalum pati, vel, quia ita sunt deperditi, vt aliorum peccatum nihil illos immutet. Ita Salas in par. 2. tom. 1. tractat. 7. disput. 3. sect. 4. numero 84. Addit Sarcus *select. disput. 46. num. 11.* excusari vterius, vel quia ipsi peccantes tam praui sunt, vt ab illis de prestando exemplo nihil curetur; vel, quia videntes ita sunt ad peccandum faciles, vt non dicantur moraliter inducti à malo aliorum exemplo. *par. 5. tom. 3. res. fol. 3.*

100 Cæterum, qui peccauit cum foemina illam inuitans, quamvis peccatum scandali committat; non tamen tenetur explicare se illam inuitasse: quia dicendo; *Fornicatus sum*, satis intelligitur foeminam sollicitasse: quia communiter ita contingit. Secus verò, si foemina sollicitasset virum, teneretur id explicare: quia communiter non contingit. Teneretur etiam explicare vir, si extraordinarijs precibus æquivalentibus violentiæ morali foeminam induxisset. Ita Salas in par. 2. tom. 2. tract. 13. disput. 5. sect. 10. 15. num. 133. contra Lozcam in 2. 2. quest. 43. art. 8. sect. 3. disput. 56 num. 6. par. 3. tract. 4. ref. 114. & par. 5. tr. 13. ref. 5.

101 Nota hic celeberrimam doctrinam Vasquez apud Mæratium tom. 3. in *D. Thom. d. spu. ar. 27. sect. 0. 4. num. 8.* quod suadere alteri, vt committat seculum peccatum, quod ex sua natura non nisi à duobus, committi potest, non est peccatum distinctum ab eo, ad quod inuitat, ac proindè seorsim explicandum. Quam sententiam ipse Mæratius putat probabilem. *par. 5. citat. §. Non desinam.*

102 Explicanda item est circumstantia ignorantiae inuincibilis in ordine ad censuras; quia ab illis excusati; sicut etiam excusati à transgressione præcepti humani, vt videre est *V. Ignorantia*. In ordine tamen ad culpam non est necessarium. Ita Suarez tom. 4. disputat. 22. sect. 4. num. 14. contra Adrianum in 4. tracta. de confess. ma. 4. in 2. par. tom. 4. res. fol. 141. Ignorantia autem affectata, si non affectatur ad liberius viuendum, aliquando etiam minuit culpam: si verò affectetur ad liberius viuendum, secundum Palaum, tom. 1. tractat. 2. d. sput. 1. puncti. 16. num. 3. constituit specialem malitiam aduersus voluntatem seruiendi Deo. Sed secundum Sanchez *summ. 10. 1. lib. 1. cap. 17.* in fine, aggrauat solum notabiliter in eadem specie: vnde in nostra sententia non esset necessario explicanda. *par. 4. tr. 4. ref. 35. §. Notandum etiam.* Hoc autem non procedit, quando ex tali ignorantia imminet periculum committendi plura peccata, quam de facto committit: nam tunc est necessariò explicanda, in quemcumque finem affectetur, iuxta dicta superius, num. 54. Vide etiam *v. Ignorantia num. 2.*

103 An verò explicandum sit, si quis peccatum commisit, dubius, an fuerit mortale, vel veniale, vel cum conscientia erronea, existitans illud esse mortale, cum fuerit veniale. Vide *v. Conscientia n. 4. & 8.*

104 Non est explicandum in Confessione, an in actu venereo quis gestauerit Reliquias, vel Agnum benedictum, quia non committit sacrilegiū.

Quod

Quod etiam procedit, si dicat Reliquiæ, &c. dentur Amasiz ex benevolentia, & gratitudine: nam id solum esset quedam irreuerentia. Secus, si darentur in solutionem: nam esset sacrilegium. Ita Filliucius, *tom. 2. tr. 30. cap. 7. nu. 229. p. 1. tr. 7. ref. 18. & p. 3. l. 4. ref. 67. §. in ref. 18.*

105 Qui furatur coram Iudice, vel cum manifesto periculo vitæ, secundum Vasquez *in par. 2. to 2. q. 73. art. 9. dub. 3.* tenetur hanc circumstantiam confiteri, quia committit duo peccata, vnum furti, aliud temeritatis. Sed placet contraria opinio Tanneri *in p. 2. disp. 4. q. 3. dub. 3. num. 72.* Quia is non vult directè pœnam, sed indirectè, & ex suppositione peccati, quod per se non est peccatum. *par. 1. tr. 7. ref. 61.*

quias, vel an illas dederit Amasiz ex benevolentia. Secus si in solutionem.

Tenentne fur explicare, an furatus sit cum periculo vitæ. Affirmat Vasq. Sed magis placet opinio negans.

C I R C U M S T A N T I A

Quando.

106 Docuit Alentis *3. par. quest. 3. 2. num. 5. art. 3.* aperiendum esse in confessione, nam peccatum commissum sit in die festo. Medina *lib. 1. cap. 9. §. 1.* & alij, num peccatum carnale commissum sit in die Iouis Sancti, vel eo die, quo quis ad Confessionem accedit. Sed illud de die festo refellit Ledesma, *tom. 1. de pœnitent. cap. 19.* & omnes communiter Neoterici: quia in die festo prohibetur opus seruire propriè corporale, non spirituale, quale dicitur peccatum metaphoricè. Circumstantia etiam Iouis Sancti, & diei Confessionis est tantum aggrauans, & ideo non necessariò explicanda. Ita Henriquez *li. 5. c. 5. n. 6. p. 1. tr. 7. ref. 32.*

Non est necesse explicare, an peccatum sit commissum in die festo, in Hebdomada sancta. In die Confessionis, vel Communionis.

107 Non tenetur pœnitens explicare, an crimen sit aliàs confessus, vel nò, nisi ob aliquam circumstantiam mutantem speciem, aut constituentem hominem in proxima occasione peccandi. Itaque, qui apud Confessarium verecundaretur de aliquo peccato, posset cum illo generalem Confessionè efficere, & sic illud confiteri non explicando, an aliàs confessum sit. Interim parum variat iudicium Confessarij, & ipse poterit maiorem pœnitentiam efficere. Ita Bonac. *de Sacram. disp. 5. q. 5. sect. 2. pun. 2. § 7. d. f. 4. num. 5.* Sanch. *apud ipsum, ibid. & alij.* Vnde immeritò Turrian. *in cens. Theol.* hanc opinionem improbabilem iudicauit. *p. 3. tr. 4. ref. 62. & p. 4. l. 3. ref. 65.*

Nec an sit commissum peccatum vltimam Confessionem.

108 Duratio, & mora, per quam quis in peccato perseuerauit, explicanda est in Confessione, si non venit in mentem numerus peccatorum. Vide *supra à num. 56. & 66.*

Explicanda autè est mora iuxta superius dicta.

C L A V S V R A.

DE Clausura quoad ingressum in claustra Religiosa, vide Verbo. *Ingressus Monasteria.*

1 Moniales non possunt de Monasterio in Monasterium quacumque ex causa transire sine speciali licentia Sedis Apostolicæ: toties quoties obtinenda. Et hoc ex decreto Pauli Quinti à Sacra Congregatione Episcoporum, & Regularium, anno 1617. publicato, ac Procuratoribus Ordinum intimato. Quæ omnia notat Castellinus *de elec. cap. 17. num. 5. par. 3. tract. 2. resolut. 99. §. Notandum.*

Monialis non potest è monasterio eire: nisi absq; licentia Papæ

2 Et non posse transire causa foundationis, reformationis, &c. expressè declarauit Sacra Congregatio Cardinalium apud eundem *ibidem.* Vnde docet Rodriquez *Summ. tom. 3. cap. 3. num. 2. ad talem transitum licentiam*

Etis in causa foundationis, reformationis, &c.

Papæ requiri. A qua sententia non est recedendum. Quamquam Portellius *Addit. ad dubia Reg. v. Monialibus, num. 1.* & alij doceant, fieri posse sola suæ superioris licentia, & ita in praxi, seruari. Et Villalobos *tom. 2. tr. 3. diff. 45. num. 9* sufficere licentiam Nunciij Apostolici ex Cardinalium declaratione, de qua dubitat. *p. 3. tr. 2. ref. 127.*

Sed solum causa incendij, lepræ, vel epidemix ex cōcessione Fij V.

Quæ extendi debet ad casus similes.

3 Porro, quia Pius V. in decreto, quod incipit, *Decoris, & honestati* edito anno 1569. concedit Monialibus facultatem exeundi à Monasterio causa incendij, lepræ, vel epidemix, dubium est, an tale decretum extendi debeat ad alios morbos soli Moniali periculosos: Negant Barb. *de pot. Episc. p. 3. alleg. 102. n. 20.* & alij pro quibus extat declaratio Cardinalium apud Rodriguez *in sum. Hisp.* docentium nomine epidemix non venire alias infirmitates, quæ etiam epidemia largo modo dicuntur, sed tantum eam, quæ est vera, & realis pestis: ratio est, quia in tali decreto dicitur: *Nulla alia occasione, & preterea.* Hæc sententia est probabilior. Sed affirmatiua Azor. *p. 1. lib. 13. c. 8. q. 1.* & aliorum est probabilis nimirum, Monialem laborantem morbo periculoso præter prædictos, & ex quo illi mors, si manet in monasterio, imminet, exire posse ad illum curandum: quia leges Ecclesiasticæ non obligant cum tanto incommodo, & ita interpretanda est benigna mens summi Pontificis. Maxime, quòd inuentum pro charitate, contra illam torqueri non debet. Et nemini deneganda est defensio naturalis. Ad argumenta contraria respondeo. Ad primum, de declaratione illa Cardinalium non constare authentice. Ad secundum, dictionem taxatiuam non excludere casus similes, in quibus eadem, vel vrgentior ratio militat: maxime in fauorabilibus, quæ extendi debet. Ita Gomez *tom. 1. c. 11. n. 12. p. 3. tr. 2. ref. 105.* Quamuis prima sententia sit probabilior. *p. 2. tr. 1. §. ref. 23. p. 5. tr. 3. ref. 137.*

Clausuram non frangit Monialis se ponens in rota, & se extrinsecus voluens ad parlatorium.

Nec si se ponat in porta.

Vel supra regulas monasterij.

Sed quid, si exiret à claustris per duos pedes?

Regularis ad subueniendum parentibus potest de licentia Prælati manere extra claustra.

4 Non frangit clausuram Monialis se ponens in rota, eamque volui faciens versus partem externam, ad quam seculares accedunt. Et hoc ratione paruitatis materiæ. Se. n. habet, ac si esset in ostio, quod, vt docet Glossa in c. *Cum sanctam de pœn. sess. 7.* est partim intra, partim extra clausuram. Ita Bonacina *q. 1. pœn. 8. n. 7.* contra Portellium *dub. Regul. v. Claus. mon. n. 24. par. 3. tr. 2. ref. 52.* Item, nec si ascendat supra tectum monasterij perpendiculariter monasterio superpositum. Ita Texeda, *tom. 1. lib. 2. contr. 14. dub. 8. n. 9.* Quod probatur à simili. Nam DD. dicunt, reum inuentum super regulas Ecclesiæ gaudere immunitate, quia dicitur esse intra Ecclesiam. *par. 5. tractat. 13. resolutio. 88.*

5 Sed quid dicendum, si Monialis exiret à claustris per duos pedes? Sanchez *Summ. tomo 2. lib. 6. cap. 16. num. 70.* & Homobonus *tom. 1. par. 4. resp. 61.* dicunt incurrere in peccatum, & censuras: quia perfecte violaret clausuram cum tota egressa esset extra illam. Sed Naldus *Summ. ver. Clausura, num. 1.* putat excusari ex paruitate materiæ; sicut furans rem minimam, quamuis verè furtum committat, excusatur à mortali, propter materię paruitatem. Quam sententiam approbat Merolla. *tom. 1. disp. 1. cap. 2. diff. 7. nu. 502.* dummodo, talis egressio sit ad modicum tempus. *par. 3. trac. 2. ref. 52. §. Difficultas, & par. 5. tr. 3. ref. 22.*

6 Prælati Regularis potest dare licentiam suæ subdito manendi extra claustra ad subueniendum parentibus, non solum in extrema, sed etiam in graui necessitate constitutis. Ita Portellius *dub. Regul. v. Parentes fratrum, num. 2.* Qui aduertit, quòd, si in tali casu Superior licentiam negaret, non posse Religiosus de bonis suo vsui concessis parentibus subuenire. *par. 3. tr. 2. ref. 97.*

## CLERICVS

## Quoad Forum.

**D**E Clerico quoad exemptionem gabellarum, vide in verbo *Gabellas soluere*.

1 † Quoad priuilegium fori, dicemus V. *Immunitas Ecclesiastica*, n. 13. Clericos etiam primæ tonsuræ, etiam coniugatos, gaudere priuilegio fori, tam in criminalibus, quam in ciuilibus. Dummodo habeant aliquas conditiones quas Tridentinum, *eff. 23. c. 6.* requirit. Requirit autem, vt

Clericus vt gaudet priuilegio fori.  
Ex decreto Concilii Tridentini.

2 Clericus gauisurus priuilegio fori, aut beneficium Ecclesiasticum habeat, aut habitum, & tonsuram deferens alicui Ecclesiæ de mandato Episcopi deseruiat, aut in Seminario Clericorum, schola, vniuersitate de licentia item Episcopi versetur, quasi in via ad maiores Ordines. Et hæc omnia procedunt etiam in coniugatis, qui præterea debent vnicam tantum, & virginem suscepisse. Ita Trident. Quæ Torreblanca *de mag. lib. 3. c. 9. nu. 40.* interpretatur de Clericis minoribus 14. annis, & de facinorosis, de quibus antea fecerat mentionem: quia hi dispositioni causam dederunt. Sed communis expositio est, Concilium loqui de omnib. Cler. *p. 1. r. 2. ref. 19.*

Debet aut beneficium habere, aut habitum & tonsuram deferre.

Quicumque illa sit.

3 Porro, quoad beneficium satis est titulus, & collatio, absque possessione: nam per solum titulum beneficij, dicitur quis habere beneficium, quod Tridentinum requirit. Ita Bonacina *de leg. disp. 10. quest. 2. punct. 1. §. 4. nu. 12.* contra Lopez *p. 1. c. 286.* Et declarauit Sacra Congregatio, teste Parisio *de resign. benef. lib. 7. q. 1. nu. 47.* Quod etiam procedit de habente titulum, & possessionem absque redditibus, nam is habet titulum beneficij. Et Episcopi titulares, cum nullos suorum Episcopatum redditus habeant, nihilominus habent iurisdictionem aliorum Episcoporum. Ita Grassus *de eff. Cler. eff. 1. num. 12 24. p. 1. r. 2. resol. 30.* Sufficit etiam Cappellania, seu Capella in perpetuum, vel in titulum a Papa, vel Episcopo concessa: nam talis Capellania iudicatur beneficium. Ita Azor. *p. 2. lib. 10. cap. 3. q. 5.* Non autem Capellania vulgò dicta *Seruitium missarum*: quia hæc non datur in titulum, nec in perpetuum, & idè non venit nomine beneficij. Ita Azeuedus. *tom. 1. lib. 1. leg. 1. tit. 4. nu. 7. p. 1. r. 2. resol. 32.* Sufficit item præstimonium, seu fratrantia, si sit perpetua, & aliquod spirituale adnexum habeat: nam sic beneficium dicitur. Ita Menochius *conf. 201. n. §6. Ibidem*, Item adiutoria à Papa concessa: nam habens coadiutoriam beneficiarius dicitur. Ita Barbosa *de pot. Episp. 2. alleg. 12. nu. 4. p. 3. r. 1. ref. 62.* Item sufficit possessio beneficij fraudulenter obtenta, vt si quis illegitimus, vel irregularis beneficium impetraret, quod obtinere non potest. Et sic testatur Francus, *decis. 189.* decisum esse in Vn. C. Vicariæ Neapolitanæ. *Ibid.*

Sufficit autem titulus beneficij.

Vel Capellania perpetua.

Aut præstimonium perpetuum habens adnexum aliquod spirituale.

Sufficit etiã coadiutoria Papp. Aut possessio beneficij fraudulenter obtenta.

4 Habere solum pensionem super aliquo beneficio, non sufficit ad priuilegium fori secundum Gonzales *ad reg. 8. Cancell. gloss. 5. §. 5. num. 6.* qui asserit ita declarasse Sacram Congregationem. Secundum Suarez *contra reg. Angl. lib. 4. c. 26. num. 9.* sufficit. Et Diez *cap. 64. num. 10.* testatur ita, se consulente, decisum fuisse in supremo Concilio Regis. Et Armendariz *Addit. ad recopil. legum N auar. lib. 2. tr. 19. num. 5. 7.* ita declarasse Sacram Congregationem. Et idè Beletus, & Cucchus, *lib. 5. tit. 8. num. 17.* has opiniones concordant. Ille docens, sufficere, si pensio excedit summam sexaginta ducatorum auri de camera, non sufficere, si non excedit: hic verò sufficere, si pensio sit loco tituli beneficij, nam tunc quis dicitur beneficiarius, secus, non sufficere. *p. 1. r. 2. ref. 31.*

An etiam pensio?

Aliqui negant.

Aliqui affirmant.

Alij distinguunt.

§ Habens

Qui autem habet beneficium, non oportet, quod incedat in habitu, & tonsura.

3 Habens beneficium gaudet priuilegio fori, absque eo, quod incedat in habitu, & tonsura. Nam Tridentinum disunctiue loquitur: *Aut beneficium habeas aut ferens habitum, & tonsuram, &c.* Sed in disunctiuis sufficit alterutrum. Ergo. Ita Rodriguez *summ. tom. 1. cap. 155. conclus. 2.* & alij. Suarez *de cens. disp. 22. sect. 1. nu. 11.* videtur docere, quod beneficiarius debeat Ecclesie deseruire *p. 1. t. 2. resol. 29. §. Queritur, & p. 4. t. 1. res. 89.*

Clericus carens beneficio, vt gaudet foro, debet ferre habitum, & tonsuram. Sed an sufficiat habitus?

6 † Clericus non habens beneficium, vt gaudet priuilegio fori debet tonsuram, & habitum ferre, &c. † Vbi illud *Tonsuram, & habitum*, videtur sumendum copulatiue, vt si quis ferat tonsuram absque habitu, vel habitum absque tonsura, non gaudet priuilegio fori. Et ita docet Bellertus *disq. Cler. p. 1. tit. 3. §. 8. nu. 7.* notatque Sacram Congregationem declarasse. Sed Marius Antoninus, *lib. 3. resol. 38. num. 5.* docet, alterutrum sufficere. Et Capiblanco *de off. Bay. prag. 8. cap. 3. nu. 28.* putat tonsuram non esse tantæ solemnitatis, vt si quis eam negligat, amittat priuilegium fori. Ad verba Tridentini respondent, esse intelligenda, sicut intelliguntur eadem in verba *in cap. si iudex de sen. excomm. in 6.* Nam Tridentinum in hoc non inducit nouum ius. Illa autem intelliguntur disunctiue. Nam de iure communi sufficit delatio alterutrius. Vnde hoc dubium Sacre Congregationis remitto, *part. 1. t. 2. resol. 13. & p. 4. tra. 1. resol. 43.* Habitum autem Clericalis secundum Venerum, *lib. 7. cap. 5. num. 2.* est tunica talaris nigra simul cum pallio talari nigro. Sed dicendum cum Nauaro *de iur. Pan. concl. 117. nu. 6.* sufficere pallium talare, & tunicam vsque ad genu. Quod etiam docet Garsias *de ben. tom. 2. p. 7. cap. 1. num. 23.* dum ait, non requiri duplicem vestem longam, sed sufficere alterutram, vel tunicam, vel pallium. Imò arbitror absolute, quod vt Clericus gaudet priuilegio fori, sufficit ferre illud vestium genus, cum quo a populo Clericus iudicetur. Vide *Farinacium quest. & num. 69.* & Bonacinam *de leg. disp. 10. quest. 2. punct. 1. §. 4. num. 17 p. 3. tr. 1. resol. 63. & part. 4. tr. 1. resol. 91.* Quando autem dubium est de habitu, & Clericatu Iudex Ecclesiasticus cognoscere debet. Vide *V. Iudex laicus, num. 17.* Quod si Clericus longo tempore sine habitu incedat, ita vt publicè æstimetur, vt laicus, amittit forum. Secus verò, si aliquando habitum & tonsuram dimiserit, vt si in captura sine habitu inueniatur, cum alias illum deferre sit solitus: & tulerit tempore delicti, quia tempus delicti inspicitur *ex l. p. ff. de penis, p. 1. t. 2. resol. 33. vers. Notandum.* Imò etiam si tempore delicti illum deseruisse: quia præsumitur illum reliquisse, vt delictum facilius & commodius perpetraret. non autem animo illum deserendi. Ita Bonacina *de leg. disp. 10. qu. 2. punct. 1. §. 4. nu. 14.* asserens, sic declarasse Sacram Congregationem. *p. 1. t. 2. resol. 34. & p. 4. t. 1. resol. 18.* In quo casu ad amittendum priuilegium fori requiritur trina monitio ex cap. *fin. de vita & honest. cler. p. 1. t. 2. resol. 24. §. sed hec.* Sed post Tridentinum non requiritur, quia ipsum loquitur cum dictione *nisi*, quæ excipit iuxta *leg. ult. one C. de alt.* Ita Riccius *p. 4. decis. 154. nu. 4.* asserens sic declarasse Sacram Congregationem. *p. 1. t. 2. resol. 34. §. An verò.* Requiritur vere alię conditiones, quas inuenies *V. Iudex laicus, n. 7.* Item si Clericus habitum clericalem dimissum reassumeret, etiam sine licentia Episcopi, gauderet priuilegio fori, quamuis hoc Clericis prohibitum esset in Synodo. Ita Riccius *p. 2. decis. 177. p. 4. t. 1. res. 18 §. Notandum.*

Est autem habitus tunica talaris nigra, & pallium nigrum, quamuis breue. Vel contra. Imò sufficit, illam vestem ferre, quæ Clericum a laico distinguit.

Quod Iudex Ecclesiasticus debet cognoscere.

Sed quando amittit priuilegium fori propter habitus dimissionem?

Contè si dimissum reassumat, gaudet priuilegio. Etiam si sine licentia.

Etiam si reassumat post delictum in fraudem Curie secularis.

7 Clericus gaudet priuilegio fori, etiam si habitum clericalem assumat post delictum. ob hoc ipsum, vt iudicari non possit a iudice laico. Vide infra *V. Iudex laicus, nu. 13.* Neque in tali casu peccat mortaliter. Ita Villalobos *tract. 1. d. ff. 14. num. 2.* contra Barbofam *de pot. Episc. p. 2. alleg. 1. num. 12.* Nam Tridentinum *res. 23. cap. 4.* non vtitur verbis præceptiu's obligationem mortalem inducentibus, sed solum ostendit, decet tam status clericalis requi-



ram, peccare verò mortaliter contra factos in Sacris. Sed hos quoque excu-  
sari paritate materiæ, si scilicet per vnum, aut paucos dies non portant.  
Ita Granado *in 3. par. controu. 9. trac. 4. disput. 3. num. 8. par. 5. tract. 5. resol. 60. &c.*  
*olim. par. 3. tr. 4. resol. 183.*

**C**um alterutra ex con-  
ditionibus Trident.  
gaudet priuilegio fo-  
ri etiam Clericus con-  
iugatus.

11 Cum alterutra ex dictis conditionibus Tridentini gaudent quoque  
priuilegio fori Clerici coniugati, si nimirum beneficium habeant, aut habi-  
bitum, & tonsuram ferentes alicui Ecclesiæ inseruiant. Et hoc tam in crimi-  
nalibus, quam in ciuilibus. Ita Franch. *cap. vn. de coniug. in 6. & alij contra.*  
*Pereiram par. 2. cap. 26. num. 10.* Quod etiam docet nouissimè Squillante  
*ca. 7. dub. 2. num. 17. ex Tridentino, & alijs iuribus.* Et procedit præsertim in  
Regno Neapolitano, vt ex declaratione S. Congregationis testatur Gauan-  
tus *Euch. Episc. v. Clericus. n. 84. par. 4. tr. 1. ref. 78.*

**D**ummodo vnicam,  
& virginem v uxorem  
ducent.

12 Debet tamen coniugatus vnicam, & virginem vxorem duxisse: nam  
si est bigamus, non gaudet priuilegio fori. Non est autem bigamus, si virgi-  
nem à se defloratam vxorem ducat; quia eius caro non est diuisa, cum vxor  
non fuerit alteri permista. Canones verò *curandum, & præcipimus, dist. 24.*  
explicari possunt, vt nomine virginis intelligant eam, quæ non fuit corru-  
pta ab alio. Ita Præpositus *in 3. par. q. 5. dub. 17. n. 134. vnde si tales assūmat*  
*Ordines minores, gaudebit priuilegio fori. par. 4. tr. 1. ref. 27.*

**E**t quidem Græcus  
etiam si contraxerit  
ante minores Ordines.

13 Clerici Græci regulariter prius recipiunt minores Ordines, deinde  
vxorem virginem ducunt, & tandem Sacris initiantur. Ita Venerus *lib. 3.*  
*ca. 3. 2. num. 3. ex ca. cum olim, de Cler. coniug.* Sed si quis minores Ordines su-  
meret post matrimonium contractum, adhuc gauderet priuilegio fori. Nā  
si Græci possunt Sacris initiari post matrimonium contractum, vt dixi-  
mus, & probat Vasquez *in 3. par. tom. 3. disputa. 248. num. 2.* cur post contra-  
ctum matrimonium non poterunt minores Ordines suscipere, cum Sacris  
sit annexum votum castitatis, & minoribus non? Et ideo Squillante *de Pri-  
uileg. Cleric. cap. 8. num. 11. & cap. 6. num. 20.* & alij docent. Græcos licitè vi  
matrimonio in habitu laicali (& sic ante omnes Ordines) contracto: il-  
losque gaudere priuilegio Canonis, si post matrimonium minores Ordines  
assumant; vnde secundum Suarez *contra Reg. Angl. lib. 4. cap. 29. num. 7.*  
gaudebunt quoque priuilegio fori. Ratio autem est, quia ex quo Imperium  
Græcorum translatum est ad Germanos auctoritate Leonis III. &  
Ecclesia Orientalis diuisa est ab Occidentali, Clerici Græci non tenentur  
ad leges Papales de nouo emanantes pro Ecclesiasticis: non quia non  
sint subditi Pontificis Romani, sed quia intentio Papæ est, non compre-  
hendere illos: vnde non punit contrarium facientes, etiam inter Latinos.  
Igitur non tenentur legi cælibatus, sicut tenentur Latini, quia hæc lex ma-  
nauit post diuisionem. Contra verò, Latinus, qui post matrimonium  
etiam cum vnicâ, & virgine, contractum minores Ordines sumeret, se-  
cundum doctrinam Macelli Vulpi *cap. 40. num. 10.* non gauderet priuilegio  
fori, quia præsumeretur ordinari in fraudem iurisdictionis laicalis, cum  
post coniugium ad maiores Ordines non possit ascendere, quod ex contra-  
ria ratione non præsumitur in Græco. Adde, quod Clericus Græcus se-  
cundum Squillante *cap. 7. num. 16.* gaudet priuilegio fori, etiam si non habeat  
requisita Tridentini. Quia scilicet Tridentinum illos non obligat, cum  
conditum sit post separationem. *p. 5. tr. 1. ref. 26.*

**M**inimè verò Lati-  
nus.

**I**mò Græcus nec te-  
netur habere requi-  
sita Tridentini.

**C**lericus coniugatus  
habitum, & tonsurâ  
mittens, & postea  
reassumens gaudet.

14 Clericus coniugatus, qui dimittit habitum, & tonsuram, & postea illas  
reassumit, gaudet priuilegio fori. Ita Cucchus *lib. 3. tit. 9. num. 67.* contra  
Auendandum *lib. 1. ca. 3. 2. num. 15.* Et sic declarauit Sacra Congregatio, quod  
si Clericus coniugatus dimissis habitu, & tonsura in sæculari Curia pro de-  
bito citetur, & ob contumaciam condemnetur, ipse verò seclusa fraude ha-  
bitum reassumat, & Ecclesiæ inseruiat, gaudebit foro quoad personam, ita  
vt non

**S**ed quid, si captus  
sue habitu in deli-



vt non possit pro ea causa à Iudice laico in carcerem conijci, aut person-  
liter adstringi. Pro quibus facit *cap. si Iudex laicus, de senten. excommuni. in*  
*6. p. 1. tr. 2. ref. 80. & par. 4. tr. 1. ref. 78. §. Notandum.* Et si captus in crimine sine  
habitu & tonsura, è carceribus deinde fugiens habitum reassumat, non  
gaudere priuilegium fori, docet Cabedo *par. 1. dec. 58. nu. 8.* Sed hæc opinio  
dupliciter Barbosæ *de potest. Episc. par. 2. alleg. 1. 2. n. 29. ibid. in fine.* Clericus  
solutus delictum committens, & postea viduam ducens, non amittit priui-  
legium fori tanquam bigamus, quia attendi debet tempus delicti, in quo  
erat solutus. Ita Pereira *par. 2. c. 26. num. 17. p. 4. tr. 1. ref. 27.*

inde fugiens habitum  
reassumat?  
Variè respondent.

Et, quid, si solutus  
delictum committens  
postea viduam ducat?

15 Clericus ordinatus per simoniam, vel ab Episcopo, qui erat inpeditus  
Ordines conferre aliquo impedimento iuris, scilicet interdicti, &c. gaudet  
priuilegio fori. Ita Grassus *eff. 1. num. 666.* Idem dic si Clericus sit ordinatus  
ante legitimam ætatem, aut extra tempora, &c. quia est verè ordinatus, &  
characterem recepit. Ita Squillante *c. 7. dub. 3. n. 29. contra Vasquez alleg. 45.*  
*n. 20.* At verò ordinatus sine litteris dimissorijs sui Episcopi, vel cum litteris  
falsis, non gaudet priuilegio fori, ex Constitut. Urbani VIII. die 11. Decem-  
bris 1624. *p. 1. tr. 2. ref. 62. in fine, & p. 4. tr. 1. ref. 26.*

Clericus gaudet foro  
etiã male ordinatus.

16 Probabilissima est, &c. vt ait Maschardus *de probat. vol. 1. concl. 302. nu.*  
*14.* obseruatur in praxi, illa sententia Belletti *disq. Cleric. p. 4. tit. de san. pers.*  
*cler. §. 14. num. 13.* & aliorum contra Salzedum *in præf. Diaz. ca. 62. num. 18.*  
quod ad declinandum forum sæculare sufficiat possessio Clericatus. Sed  
stante contraria sententia, cum adest Clericatus possessio, Indici laico in-  
cumbit probare non Clericatum. Ita Grassus *de eff. cler. in præfud. n. 226.* Vbi  
etiã notã, quod prima tonsura probatur testimonio vnius, secundum Re-  
buffum *tit. de form. lit. tonsur. nu. 24.* licet contrarium, sentiat Couarruu. *præf.*  
*99. c. 33. num. 3. par. 3. tr. 1. ref. 48.*

Nisi ordinatus sit  
sine litteris dimisso-  
rijs.  
Ad gaudendum foro  
sufficit possessio Cle-  
ricatus.

Et tonsura probatur  
testimonio vnius.

17 Clericus, qui deficit in aliqua conditione Tridentini, & ob id à Iudi-  
ce laico cognosci potest, potest etiã iudicari, & puniri ab Ecclesiastico. Ita  
Bonacina *de leg. d. spur. 10. qu. 2. puni. §. 4. num. 19.* ex declaratione S. Con-  
gregationis Cardinalium. *Ibidem §. Notandum.*

Quando Clericus co-  
gnò sci potest à Iudi-  
ce laico, potest etiã  
ab Ecclesiastico.

## CLERICVS SODOMITA.

18 † Emanauit Bulla à Pio V. contra Clericos Sodomiam exercentes,  
afficiens eos pœnis grauissimis, vt suspensione ab exercitio Or-  
dinum priuatione omnium beneficiorum & dignitatũ ipso iure &c. † Cir-  
ca hanc Bullam dubitatur primò, an obliget in conscientia. Et quidem obli-  
gare putauit Nauarrus *man. cap. 27. nu. 249.* Sed Grassus *par. 1. lib. 2. c. 90. nu.*  
*4. §.* docuit, ad forum tantum exterius pertinere. Quod confirmatur ex Bel-  
lochio *de cas. referu. par. 2. q. 1. num. 221.* & alijs asserentibus, hanc Bullam nõ  
esse vñ receptam, quod etiã testatur quidam Iesuita apud Filiucium *de*  
*cas. referu. par. 2. c. 7. §. 1. num. 8.* declarasse Cardinalem Sabellinum Vicarium  
Summi Pontificis. *p. 2. tr. 17. ref. 21. Quoad, §. & 61.*

Clericus sodomiz  
inuitis pœnis adstrin-  
gitur per Extrauag.  
Sij V.

Sed eã multi dicunt,  
non obligare in con-  
scientia.

Et alijs, non esse vñ  
receptam.

19 Sed quoniam talis Bulla potest alicubi esse vñ recepta, & sic obligare  
in conscientia, ideo primò; Clericus non incurrit pœnas huius Bullæ,  
si rem habeat cum muliere in vase præpostero, vel cum puero, sed nõ emit-  
tens semen intra vas. Quia hæc non est verè, & propriè sodomia consum-  
mata. Incurrit verò si sit in sodomia patiens. Vide *V. Casus, n. 63.*

Sed quidquid sit de  
hoc, illa non compre-  
hẽdit Clericum abu-  
tentem semina.

Aut puero, sed non  
consumato.

20 Item Clericus, propriam sodomiam bis, aut ter committens, non in-  
cidit in pœnas huius Bullæ. Ita DD. communiter contra Velam *de peniten-*  
*delict. ca. 33.* Ratio est, quia Bulla punit exercentes sodomiam, quod verbum  
requirit actum coniuuatum, & frequentiam. Nam non dicitur *v. g. mer-*  
*cator,*

Aut bis tantum aut  
ter.

ator, qui bis aut ter artem mercatoriam probat. *par. 2. tr. 17. res. 65.*  
 Aut bestialitatem  
 exercentem. 21 Rursus Clericus vitium bestialitatis exercens, non incurrit pœnas huius Bullæ. Nam bestialitas non est propriè sodomia lex verò pœnalis, qualis est ista, non debet extendi ad alios casus vltra nominatos ex paritate, aut etiam maioritate rationis. Vide *V. Lex.* Ita Barbosa *collect. tom. 2. lib. 5. tit. 3. c. 4. n. 11.* contra Riccium *tom. 9. res. 59.* & alios *p. 2. tr. 17. res. 66.*

Ad incurrendas pœnas huius Bullæ requiritur sententia declaratoria. 22 Tandem Clericus sodomiticus non incurrit pœnas huius Bullæ ante iudicis sententiam declaratoriam. Ita Sayrus *de cens. lib. 7. ca. 12. num. 24.* & DD. communiter contra Nauarrum *man. cap. 27. num. 250.* Nam, quantum in ea ponatur verbum *primum*, præsentis temporis, quod videtur significare sententiam latam: nihilominus in legibus pœnalibus vsus præscripti oppositum. *par. 2. tr. 17. res. 67.* Vide *V. Lex, num. 43.* & 44. Igitur Clericus Sodomita absolui potest, etiam si nolit dignitatem, & beneficia deponere, nec opus est, quod alia per virum secretum prouisio beneficij procuretur, vt aliqui volunt. *p. 2. tr. 17. res. 68.*

Vnde ante illam potest quis tales pœnas non subire. 23 Clericus sodomita occultus non est suspensus ratione enormitatis, & grauitatis criminis, vt putauit cum alijs Couarr. *in Clem. si furiosus, part. 1. §. 1. nu. 6.* Nam suspensio sicut irregularitas, non incurritur ex delicto, quantumuis enormi, præter homicidium, nisi sit publicum, & producat in famam, ex cap. *ex tenore. de temp. ordi.* & ex cap. *fin. eod. tit.* Ita Henriquez *lib. 3. c. 36. num. 1. par. 2. tr. 17. res. 21. & res. 69.*

Clericus Sodomita occultus non est suspensus ob enormitatem criminis.

C L E R I C V S

Quoad alia.

Clericus non est vasallus Principis secularis. 24 Clericus secundum Valascum *tom. 1. concl. 100. nu. 2* est vasallus Principis, quia vasallus est nomen genericum, & comprehendit sub se etiam species qualificatas: vnde sicut Clerici sunt ciues. *assumptio, ff. ad municip. ita etiam sunt vasalli.* At Marra *de iuris. par. 4. cent. 2. cas. 188.* id negat; nam licet sint ciues, sunt tamen à Principum potestate exempti. Quod etiã procedit si recognoscant feuda à Regibus, & Principibus; nam absurdum esset, quod Papa vel Imperator essent vasalli Principis, à quo feuda recognoscerent, & idem dic de alijs Ecclesiasticis, quia quatenus tales sunt superiores Principibus. *par. 1. tr. 1. res. 19.*

Et si sit reus læsæ maiestatis, degradari non debet. 25 Docuit Heuia *p. 3. p. 2. num. 23.* Clericum reum læsæ maiestatis, vel atrocis criminis, degradandum esse, & Curie seculari tradendum. *ex cap. si quis laicus, & cap. si quis sacerdotum 11. q. 1.* Sed contrarium tenendum est cum Barbosa *collect. tom. 4. p. 2. causa 22. q. 5. c. si quis laicus, n. 2. 4. 5.* qui bene probat, iura citata non facere contra nos. *p. 3. tr. 1. res. 16.*

Imò gaudet immunitate loci sacri. 26 Clericus confugiens ad Ecclesiam pro delicto, gaudet eius immunitate, vnde non potest extrahi per Episcopum. Vide *V. Immoan. Ecclesiarij, n. 14.*

An possit venari. 27 Clericus secundum Ioan. Franciscum Suar. *Euch. li. 2. §. Cler. non potest licitè venari ex c. 1. de Cler. venat. & a. 2. eod. tit.* Sed existimò cum Abbate *in c. 1. de cler. vend. ibi non prohiberi Clericis venationem modestam recreationis causa, qualis est, quæ retibus, laqueis, atque etiam cum paucis canibus exercetur.* Imò si sit clamorosa, sed raro fiat, nec esse mortale: secus si frequenter. Ita Rebel *li. 1. q. 14. n. 10. p. 3. 1. 6. res. 19.* An possint ludere, vide *v. Ladus, a num. 1.*

Et ludere? 28 † An & quomodo Clericus filius familias testari possit, vide *in f. V. Testamentum.* Circa beneficia, & Hor. Canc. n. vide etiam sub suis nominibus †

## CLERICVS.

29 **C**Lerici, & Religiosi, vbi est de consuetudine possunt vendere in eorum domibus, & Monasterijs vinum collectum à suis prædijs. *par. 8. tr. 7. ref. 26.* Non possunt per alios negotiari vt principales *p. 9. tr. 9. ref. 69.*

Clerici, collecta ex eorum prodij, possunt vendere in demo.

30 Clericus nobilis non comprehenditur inter Ecclesiasticos simplices, vnde si aggressus, & absque magno dedecore, vel infamia fugere nequeat non tenetur ad fugam: imò licet occidere inuaforem minanteur a lapam, vel factis ictum, quando ex ijs timetur vulnus, vel aliud damnum corporale aliter non absque peccato iniustitiæ, & in religionis. Vasquez. *Ibidem. tractat. 7. resolut. 46.*

Clericus nobilis potest occidere inuaforem.

31 Clericus, qui emit aliquot boues pro cultura suorum prædiorum potest post illorum culturam alijs locare pro eodem labore: non autem locandi lucri gratia, quia tunc esset negotiator. *par. 8. tr. 7. ref. 67.*

Clericus potest locare boues post culturam suorum prædiorum.

32 Clericus constitutus in minoribus, alicui Ecclesiæ deseruiens non tamen ex mandato Episcopi, sed eius Vicarij deferens habitum, & tonsuram gaudet priuilegio fori. S. Congreg. 29. Iun. 1628. *par. 9. tr. 6. ref. 6.*

Gaudet priuilegio fori si ex mandato Vicarij Ecclesiæ inseruit.

## CLIENS.

1 **C**liens in foro conscientie seclusa fraude potest pacisci cum aduocato de quota lite, vt liberetur ab onere illum sæpius adeundi, &c. Et si habeat aduocatum, cui solet soluere salarium annuum, non tenetur soluere integrum in eo anno, in quo nulla ei lis contigit agitata. Vide Ver. *Aduocatus num. 5.*

Cliens an possit conuenire, cū aduocato de quota lite? Et teneatur soluere salarium annuum, quando nullā habuit litem?

## COECVS.

1 **C**OECus secundum Gizzarellum *decif. 26.* non potest torqueri, & puniri pœna ordinaria, id quod multis rationibus probat. Addens: cæcum repelli ab accusando: quod tamen distinguit Decianus *tr. crim. tom. 1. lib. 3. cap. 11. par. 5. tr. 6. ref. 37.*

Cæcus non potest torqueri, non puniri pœna ordinaria. Non accusare.

2 Cæcus secundum Richter *de contrac. disput. 8. thes. 1.* potest esse fideiusor: nam non deficit in intelligentia, imò vt plurimum excelsit. Idem docet De mari *addit. ad Gizzarellum decif. 16.* Addens, cæcum inire posse societatem, *par. 5. tract. 6. resolut. 29.*

Potest esse fideiusor. Et inire contractum societatis.

3 Cæcus potest donare causa mortis sine solemnitatibus, dummodo sit præsens donatarius, vel alius, qui pro eo stipuletur. Ita Seraph. *sa. 1. dec. 966. n. 5. contra Alciat. in d. l. 2. n. 15. & alios. p. 5. tr. 6. resolut. 25.*

Potest donare causa mortis sine solemnitatibus.

4 An possit condere testamentum. Vide *V. Testam. mem. 10.*

5 Cæcus potest forum declinare tamquam persona miserabilis, quia inter tales numeratur. Ita Nouarius *de elect. fori sec. 2. q. d. num. 6. 9.* Qui id putat procedere de eo, qui vtroque lumine est orbatus. *par. 5. tr. 6. ref. 30.*

Declinare forum vt miserabilis.

6 Excusatur etiam à muneribus publicis, & personalibus, ex *l. 2. Cod. qui morbo se excusat. libro 10.* Ita Gizzarellus *dec. 26. num. 4. c. 29. p. 5. t. 6. ref. 33.*

Et munera publica, & personalia.

7 Sacerdos cæcus videtur celebrare non posse: quia, qui non cognoscit, reputatur vt absens, & sic numquam habere potest materia presentem, sicut ad consecrationem requiritur. Sed dicendum nihilominus posse de licentia Summi Pontificis consecrari. Sine qua tamen celebrans graue r peccaret. Ratio autem est, quia materia fieri potest illi præsens quando ita appro-

Sacerdos cæcus potest celebrare.

approximatur, vt facile tangi possit, id quod cæcus ex aliorum testimonio, vel tactu percipere potest. Vnde Sotus apud Ochlaguiam *de sacram. tr. 1. q. 6. num. 11.* testatur, se vidisse Tridentini quemdam Episcopum cæcum ex dispensatione Papæ Sacrum conficere. *p. 5. tr. 6. resol. 17.* affirmatiuè dicunt aliqui *p. 9. tr. 9. ref. 30.*

Cæcus non potest esse teste in testamento.

Nec Visitator.

Aut Prælatus.

8 Cæcus non potest esse testis in testamento; quia is debet videre testatorem. Ita Medices *de fori. cas. quest. 6. num. 55.* Vnde nec potest esse Visitator, qui de actibus, qui visu in visitatione percipiuntur, testimonium Superiori mittenti ferre debet. Vnde si visitator in decursu visitationis obcæcetur, officium Visitatoris omitteret, nec illam visitationem prosequi posset. Ita Megala *ver. tom. 2. ref. 183.* Quodd verò cæcus eligi non possit ad prælaturas, habetur in cap. *hinc etenim §. cæcus, dist. 49. p. 5. tr. 6. resol. 20.* sed potest eligere *p. 9. tr. 9. ref. 30. §. notandum.*

## COMMISSARIIS.

Commissarij agentes simul negotia multorum, non possunt integram à singulis mercedem accipere.

Præsertim in Regno Siciliae.

1 Commissarij, eodem tempore & loco multorum negotia efficientes, ex doctrina Lessij *lib. 2. cap. 24. dub. 5. num. 28.* possunt integram à singulis salarium exigere: nam æquè vtiliter negotia multorum simul agunt, ac si agerent seorsum: sed tenendum cum Heuia *in labyrintho lib. 2. cap. 2. num. 10.* sumere solum posse à singulis ratam: quia, vbi quis operam suam vendidit vni, tunc ex iustitia debetur illi, & non potest alteri vendi. Coeterum, quidquid sit in alijs Regnis, in Regno Siciliae opinio Lessij, non potest praticari ex legibus municipalibus. *p. 3. tr. 5. resol. 76.*

## COMMISSARIVS CRUCIATÆ.

*Vide etiam oratorium.*

Commissarius Cruciatæ potest dispensare in omnibus irregularitatibus, paucis exceptis.

Itaque potest in irregularitate proueniente ex delicto, quamuis publico.

Ex homicidio casuali,

Aut mutilatione.

Minimè verò ex simonia,

Aut hæresi.

Nec ex mala Ordinum susceptione.

Potest tamen secundum aliquos in bigamia similitudinaria, & ex delicto. Commissarius Cruciatæ potest dispensare in matrimonio contracto cum impedimento affinitatis.

1 Commissarius Cruciatæ dispensare potest super quacunque irregularitate, excepta illa, quæ oritur ex homicidio voluntario: simonia, apostasia à fide, hæresi, aut mala Ordinum susceptione. *p. 1. tr. 11. ref. 110. & 115. §. Igitur.*

2 Itaque potest dispensare super irregularitate proueniente ex delicto etiam publico, quia hoc non excipitur. Ita Villalobos *tom. 1. tract. 27. claus. 13. num. 6. p. 1. tr. 11. resol. 111.* Item in irregularitate homicidij casualis & iniuste mutilationis. Ita Rodriguez *ad §. 13. num. 2. p. 1. tr. 11. resol. 112.*

3 Irregularitas ex hæresi non est dispensabilis per Commissarium Cruciatæ *p. 1. tr. 11. ref. 114.* Nec irregularitas simoniæ. *Ibidem resol. 113.* nec irregularitas ex mala Ordinum susceptione proueniens. *p. 1. tr. 11. ref. 115.* quæ quando incurritur. Vide V. *Irregularitas, à n. 29.* Potest tamen secundum Villal. *to. 1. tr. 27. claus. 13. n. 8.* dispensare in irregularitate bigamiæ similitudinariæ, & eius quæ oritur ex delicto; non autè interpretatiuè. *Ibid. §. 112.*

4 Commissarius Cruciatæ potest in foro conscientiæ dispensare in affinitate consurgente ex copula fornicaria in primo, & secundo grado, (tam in linea transuersali, quam recta. *p. 1. tr. 11. ref. 117.*) Dummodo matrimonio cum illo impedimento occulto iam sit contractum bona fide saltè alterius (cui nullitas postea declaretur saltem in genere, non autem causa, vt videntur scandala. *Ibid. resol. 116. in fine, & 119.*) Et hæc omnia habentur in concessione Pontificis facta dicto Commissario. Ita Sanchez *de matr. to. 3. lib. 8.*

lib. 8. disp. 6. num. 23. & disp. 3. num. 2. *Ibidem* resol. 116. Occultum verò dicitur impedimentum in casu nostro, non quòd non potest probari, vt sentit Grassius 10. 2. conf. 2. n. o. sed eo modo, quo occultum accipitur in Tridentino sess. 24. cap. 6. quando concedit facultatem episcopis dispensandi in irregularitatibus prouenientibus, ex delicto occulto, quòd scilicet non est publicum, quamuis notum aliquibus. Ita Sanchez tom. 3. lib. 7. disp. 3. num. 26. p. 1. tr. 11. ref. 118. Aduerte autem, quòd si denuntiationes culpabiliter essent ommissæ, etiamsi matrimonium contractum esset coram Parocho & testibus, non posset Commissarius dispensare. Ita Villalobos tom. 1. tr. 27. clau. 13. num. 14. *ibid.* ref. 117. §. *Notandum.*

5 Commissarius Cruciatæ, stantibus verbis positis in Bulla Latina non potest aliquid recipere pro reualidatione, seu publicatione Indulgentiarum, quæ absque eius licentia publicari non possunt: neque pro iure laboris. Et in quodam consilio Doctorum hic Panormi de mandato Eminentissimi Cardinalis ab Auria congregato determinatum fuit, neque Notarium Cruciatæ pro iure laboris potuisse accipere aliquid pro dicta licentia, quia in omnibus episcopatibus saltem Italiæ dictæ licentiæ, licet præbeantur in scriptis præbentur gratis. Et ratio est quia in Bulla SS. D. N. Urbani annullantur Indulgentiæ, si pro earum publicatione aliquid etiam à sponte dantibus sumatur, & pro expeditione dictarum Bullarum Pontifex non vult vt aliquid accipiantur, nec iure laboris: & ideo in fine apponuntur hæc verba, *Gratis pro Deo etiam scriptura*, & Tridentinum sess. 21. cap. 9. prohibet Canonicis eleemosynam, quærentibus pro certis Indulgentiis, aliquid accipere iure laboris. Ita Duualius in p. 2. de ind. q. vii. art. 8. quem vide Neque dicas, quòd mandatum de non accipiendo stipendio laboris sit directum tantum Commissario. Nam Tridentinum sess. 21. cap. 1. solis Episcopis loquitur, dum mandatum concedere approbationes Confessariis gratis: & tamen Eminentissimi eius interpretes declarauerunt, in dicto decreto includi etiam Cancellarios accipientes aliquid pro iure laboris. Vide V. *Simonia*, num. 9. p. 5. s. 13. ref. 71. §. *Vnde ex supradicta.*

Commissarius Cruciatæ potest dispensare in matrimonio contracto cù impedimento affinitatis. Concurrentibus cetera circumstantiis.

Nisi denuntiationes essent culpabiliter ommissæ.

At pro publicatione Indulgentiarum, nihil potest accipere

## COMMUNIONIS.

### *Necessitas.*

3 Sacra Communio non est homini necessaria necessitate mediij; non enim est medium necessarium salutis, nec in re, nec in voto. Et ratio est, quia ad acquirendam gloriam satis est decedere in gratia, quæ conferatur per penitentiam, & alia Sacramenta: persuerantia autem in illa est donum Dei specialissimum distinctum à gratia Sacramentali huius Sacramenti, quamuis hæc illi valde conferat. Vnde Tridentinum sess. 7. can. 4. & sess. 14. cap. 3. dicens, Baptismum pro omnibus, & Penitentiam pro adultis: post peccatum mortale esse necessaria ad salutem, de Eucharistia id non docet. Ita Villalobos. 10. 1. tr. 7. diff. 34. num. 2. & 3. & alij contra Becanum de sacr. cap. 15. qu. 7 ex quibus inferitur, quòd si non adesset præceptum sumendi Eucharistiam, posset homo saluari absque illa, & illius voto. p. 5. tr. 13. ref. 28. † & p. 2. t. 6. ref. 95. hanc opinionem vocauit probabilem.

2 Est autem primo necessaria necessitate præcepti Ecclesiastici lati in cap. *omnis utriusque sexus, de pœn. & remiss.* quòd obligat omnes adultos, saltem post pubertatem singulis annis in Paschate sub pœna peccati mortalis. Nominè Paschæ intellige totum tempus, intra Dominicam Palmarum, &

Eucharistia non est homini necessaria necessitate mediij.

Sed necessaria primo necessitate præcepti Ecclesiastici quotannis in Paschate.

*Summa Diana.*

M

Domi-

Dominicam in Albis inclusum, & in certis locis paulò amplius. †

**Quòd probabile est obligare impuberes.**

3 Circa quòd præceptum aduerte primò, quòd Sancius *select. disp. 16.* docuit, illo ligari pueros eo ipso, quòd ad Confessionem tenentur, nam in cit. cap. omni, vtrumque præceptum imponitur absque vlla distinctione, nec minor discursus ad Confessionem, quam ad Communionem requiritur; imò maior, cum distinguere oporteat culpas, præcepta, &c. Ex quibus infert, quòd parentes puerorum, & Confessarij non sinentes tales pueros communicare statim, ac eos peccare cognoscunt, per se loquendo peccare; excusari tamen; quia sequuntur opinionem contrariam. Aduertit autem pueros non communicantes non subiacere excommunicationi, alijsve pœnis canonicis. Hæc opinio est probabilis, eamque docet Palaus *tom. 1. tract. 3. disp. 1. punct. 24. §. 2. nu. 7.* Sed ipse contrariam teneo cum Valquez *in 3. p. 10. 3. disp. 214. cap. 4. nu. 38.* & alijs: quia plus discretionis requirit Communio, quam Confessio. Vnde ait Conradus *p. 1. q. 54. in fine,* puerum non teneri communicare ante duodecim annos, *p. 3. q. 6. ref. 70. & Add. 2. ref. 19. & p. 5. t. 14. ref. 50. vers. Qui postea.*

**Sed contrarium probabilius.**

**Obligat verò semifatuos.**

4 At quid dicendum de semifatuis ( fatuis enim neque Doctores, neque vsus Ecclesiæ extra mortis articulum Communionem permittunt. ) *p. 2. t. 14. ref. 79. & p. 5. t. 3. ref. 46. in fine. §. 1. ac mutis simul, & surdis: Respondeo. Semifatuus, vt sunt quidam Aethyopes imperfecto rationis vsu pollentes, Henriquez lib. 8. cap. 42. nu. 3, & alij Communionem Paschatis permittunt, secluso periculo irreuerentiæ. p. 2. t. 14. ref. 79. & p. 5. t. 7. ref. 7. §. Probatur.*

**Et nutum surdum que à natiuitate. Etiam si nesciat legere, & scribere.**

5 Vnde à fortiori dicendum est, mutum, & surdum à natiuitate posse & teneri communicare. Et quidem, si legere, & scribere sciat, non est dubium, quia mysterium Eucharistiæ potest discere per scripturam. Idem verò dicendum est, etiam si nesciat, quia tales, vt notat Sanchez *de matr. tom. 1. libr. 4. c. 8. nu. 12.* vt plurimum perspicacis ingenij sunt, & facile quæcunque difficultia per nutus, & signa percipiunt, quibus & ipsi suos conceptus facile manifestant. Confirmatur, quia talis tenetur confiteri per nutus, & signa. Nec minus difficultia cognoscenda sunt ad consequendum fructum Confessionis, quam Communionis; nam ad Confessionem ferre debet, quòd peccatum mortale occidit animam, & pro eius liberatione recurrendum esse ad Confessionem, & hanc faciendam esse integram quoad speciem, & numerum peccatorum, item cum dolore, & proposito non amplius peccandi. Ad Communionem verò sufficit scire, quòd ad illam requiritur Confessio mortalium, ieiunium, & deuotio, quæ multò facilius sciri possunt, quam prædicta. Solum esset difficultas de transubstantiatione; sed hæc etiam per fidem æquè cognoscibilis est, ac prædicta, cum æquè reuelata sit à prima veritate, quamuis alioqui difficultius naturaliter cognoscatur, quam quòd per absolutionem gratia conceditur. Neque dicas, quòd non eo ipso, quòd quis tenetur confiteri, possit, & debeat communicare, cum supradictum sit, pueros teneri ad Confessionem, & non ad Communionem. Nam surdus, & mutus à natura, si perfectè secundum eius intellectum percipiat, quæ geruntur, æquiparatur maiori, vt docet Spino *spec. testam. gloss. 9. rubr. num. 1. ex l. mutum, de acquir. heredit.* vnde non est cum pueris comparandus. Igitur arbitrio Confessarij remitto, quòd non est cum pueris comparandus. Igitur habeant ad communicandum. *p. 5. t. 6. ref. 7.*

**Si per nutus, & signa possint necessaria discere.**

**Quòd Confessarij videant.**

**Excommunicatus tenetur absolutionem querere, vt in Pascha communicet.**

6 Aduerte secundò, quòd præceptum Ecclesiæ obligat excommunicatum ad quærendam absolutionem, & sic ad communicandum; vnde si is absolutionem negligeret, peccaret mortaliter contra hoc præceptum. Ita Layman *lib. 2. tit. 5. p. 2. c. 2. nu. 3. p. 5. t. 9. ref. 88.*

**Et qui præuidet se impeditum fore in-**

7 Aduerte tertio, quòd si quis præuidet, se in Paschate non communicaturum propter impedimentum, tenetur Communionem præuenire, & implere

implere præceptum ante Pascha. Nam Ecclesia principaliter solum intendit præcipere communionem singulis annis; circumstantiam verò temporis solum accidentaliter, & secundo. Unde si postea impedimentum cessaret, non teneretur iterum communicare in Paschate, nam iam satisfecit præcepto, quod sicut ex consilio confessori differri potest, iuxta cap. omnis, ita etiam præueniri. Ita Heredia *tr. de Euchar. par. 8. dub. 1. n. 10.* Sed Pitigian. *in 4. tom. 1. diff. 9. qu. 3. art. 9. ait,* talem non teneri communionem præmittere, quia nec talis est usus Ecclesie, nec tenetur anticipare ieiunium, qui tempore præcepti præuidet se non ieiunaturum. *p. 3. l. 4. ref. 42.*

futuro Paschate, debet Communionem anticipare.

8 Aduerte quartò, quod si quis in Paschate non communicat, ait Nugnir *3. par. tom. 1. quest. 80. artic. 12. diff. 2. concl. 3.* talem, præterquam quod peccatum committit, non eximi ab obligatione communicandi, sed adhuc teneri communicare quamprimum; quia terminus annuus non assignatur ad finiendam obligationem, sed ut non liceat illam differre post annum; & in contractibus non cessat obligari ad soluendum, qui statuto tempore non soluit. Itaque talem non communicando, semper peccare: & eo grauius, quo diutius non communicat. Sed contraria sententia Tabienæ *v. communicare, quest. 7.* est etiam probabilis. Eamque nouissimè docuit Granada *in 3. par. controu. 6. tract. 10. disput. 4. num. 4.* Et Lugo *de Sacrament. Eucharist. disput. 16. sect. 4. num. 66.* quamuis teneat, talem adhuc esse obligatum ad communionem, negat tamen nouam in dies culpam semper contrahere. *par. 3. tr. 4. ref. 41. & par. 5. tr. 13. ref. 3.* An verò huic præcepto satisfiat communicando indignè, vide infra *num. 66.*

Qui verò non comunicat in Paschate, tenetur comunicare quamprimum.

Sed probabile etiam est, non teneri ante aliud Pascha.

9 Deinde Sacra Communio est necessaria necessitate præcepti diuini, quod obligat infirmum tempore mortis, etiam si in Paschate communicauerit. Nam in Nicæno *can. 12.* determinatur, Eucharistiam esse moribundo necessarium viaticum. Et vterius clarè præcipitur in Concil. Carthag. IV. confirm. à Leone IV. *can. 77.* & in Ecclesia communiter obseruatur. Itaque præcepto communicandi in articulo mortis non satisficit per communionem Paschalem. *p. 5. l. 6. ref. 42.* Nec per aliam, quæ ante talem articulum præmissa sit, non per modum viatici. Ita Granada *in 3. par. contr. 6. tr. 10. disp. 3. num. 4.* contra Caietan. *v. Communio.* Imò probabile puto, quòd, si quis manè sanus communicasset, & post meridie in periculum incideret, ac timeretur eodè die moriturus, teneretur iterum eodè die communicare per modum viatici: nam præceptum diuinum præponderat Ecclesiastico de non communicando, nisi semel in die, & ieiunè. Ita Hurtado *de Euch. disp. 10. diff. 2. parte 4. tr. 4. ref. 197. & p. 5. tr. 3. ref. 33.* Sed contraria opinio est etiam probabilis. *par. 3. tr. 4. ref. 40. & p. 5. tr. 3. ref. 41.*

Secundo Eucharistia, est necessaria, in articulo mortis ex præcepto diuino.

Cui non satisficit per Communionem factam ante periculum, & non per modum viatici.

Et probabile est, eum qui manè communicauit ex deuotione, si post meridiè in periculum incidat eodè die decedendi, teneri iterum Viaticum sumere.

10 Qui in mortis articulo constitutus, semel per modum viatici communicauit, si postea peccet mortaliter, quamuis teneatur iterum confiteri, non tamen teneretur iterum communicare; nam confessio est necessaria necessitate medijs, quotiescunque quis est in peccato mortali, & imminet mortis periculum; Eucharistia verò est solum necessario ex præcepto, quod in vno mortis articulo non obligat, nisi semel. Ita Ochagauia *tr. 2. de Euchar. qu. 14. n. 8. contra Sotum in 4. dist. 1. eq. 1. art. 11. p. 5. tr. 3. ref. 43.*

Qui tamen semel comunicauit per Viaticum, non teneretur amplius in eadem infirmitate communicare, etiamsi incidat in mortale.

11 Porrò in mortis articulo tenentur communicare pueri statim post usum rationis. Quia hoc præceptum diuinum ab Ecclesia non limitatur, sicut limitatur præceptum Ecclesie de communicando in Paschate. Ita Arbleda *pract. Eucharist. not. 13.* Imò addit Lugo *de Euchar. d. sp. 13. sect. 5. nu. 44.* puerum moribundum communicari posse etiam in dubio, an sit doli capax. Sed Ochagauia *de Sacram. tract. 2. de Eucharist. qu. 14. num. 11.* & alij negant, puerum teneri ad Communionem tempore mortis. *par. 5. tr. 3. ref. 44. & tr. 14. ref. 50.*

Hoc præceptum obligat pueros statim post usum rationis.

Item mutos, & surdos à natiuitate, secluso periculo iure uerentia.

12 Tenetur etiam in articulo mortis communicare surdus, & mutus à natiuitate, si potest, unde illi non est deneganda Sacra Communio, si constet necessaria huius mysterij aliquantulum percepisse. Ita Marchantius *de Euchar. sr. 4. c. 3. q. 1. ca. 4.* Patet à fortiori, quia *sup. nu. 5.* diximus communicandos esse quotannis ex præcepto Ecclesiæ *p. 5. tr. 6. ref. 6.*

Item nouiter ad fidem conuersos, & baptizatos.

13 Tenetur etiam cōmunicare in mortis articulo naturali, vel uiolento Neophytus, unde is instruat eum modo, quo fieri potest, & comunicetur. Ita ex pluribus rationibus Sancius *sele. disp. 40. num. 3. p. 5. tr. 3. ref. 45.*

Et siue periculū, seu articulus sit mortis naturalis, siue uiolentis, ut si quis dānatus esset ad mortem.

14 † Dixi (naturali, vel uiolento) nam † damnatus ad mortem non eximitur ab obligatione huius præcepti, eo quod mors sibi uiolenter imminet. Ita Hurtadus *de Euchar. disp. 9. diff. 16. & alij.* An uero hic debeat comunicari eodem die, quo ad patibulum ducitur, & non ieiunus, uide in *frat. num. 46. par. 5. tr. 3. ref. 38.* immò si post die ante mortem sumpsit Eucharistiam pro deuotione, potest eadem die mortis iterum sumere, etiam non ieiunus *par. 9. trac. 6. ref. 42.*

Eadem die potest communicare.

C O M M V N I O N I S

Necessitas.

Communio obligatur aliquoties in uita.

15 Merito dicendum est præter articulum mortis, præceptum diuinū de sumenda Eucharistia, obligare aliquoties in uita *par. 9. l. 8. ref. 41.* Verum cum de iure certum sit infirmum extra periculum mortis non esse comunicandum nisi ieiunium, & hoc non est intelligendum de infirmo existente in articulo mortis, qui post uaticum uult iterum cōmunicari, nam in tali casu contra Valquez, & paucos alios communiter posse hoc facere non ieiunium asserunt DD. qui solum discrepant de tempore interponendo inter utramque communionem sufficere duos dies *ibid. ref. 42.*

Potest infirmus iterum comunicari.

C O M M V N I O N I S

Utilitas.

Sacra Communio confert augmentum gratiæ. Quando perfectè sumitur, & deglutitur.

16 † Plures sunt Sacræ Communionis utilitates. Sed præcipua est gratia sanctificans, seu illius augmentum, ut patet ex D. Th. *3. par. 3. qu. 79. art. 1. ad 1.* † Et confertur, quando Eucharistia perfectè sumitur, id est deglutitur, & transit per guttur. Ita Henricus *lib. 8. cap. 43.* Quamuis Becanus *de Sacram. c. 22. q. 6. n. 2.* putet, conferri, cum Hostia sumpta est, quamuis non sit transmissa; alioquin ægrotos Hostiam præ infirmitate transmittere non ualentes, non accepturos gratiam. Confert autem gratiam, etiam si semel transmissa euomat, aut si quis sumpta parte Hostiæ decedat non sumpta alia parte. Ita Henricus *ubi sup. n. 1. par. 3. tr. 6. ref. 96.*

Etiam si postea euomat.

At non confert successiue toto tempore, quo manet in stomacho.

17 Cæterum Eucharistia non causat gratiam toto tempore, quo est in stomacho, nec toto tempore manducationis, alioquin esset melioris conditionis comunicans sub multis Hostijs, quam sub vna, quod est falsum. Ita Cruz *par. 2. quæst. 4. dub. 1. concl. 2.* Et quamuis Coninch *de Sacram. quæst. 79. artic. 1. dub. 2. num. 42. concl. 5.* doceat, gratiam Sacramentalem augeri per accidens, si dum species integre manent in stomacho, melioretur dispositio comunicantis, ut si eliciat interim plures, & perfectiores actus charitatis.



ritationem non est tamen dicendum, quod aliquis percipiat maiorem gratiam, quia sumit maiores, aut plures Hostias, aut quia diutius hæret in illis digerendis. Vnde non est cur aliqui occasionem sumant, ut inter communicandum plures Hostias suscipiant: nam id quoque cõtinget, si diutius se ad Communionem disponant. Vide *Fag p. 3. li. 4. c. 1 n. 11. p. 3. l. 6. ref. 96. §. Notandum est.*

Vnde vitanda superfluitio sumendi plures, aut maiores hostias.

18 Sed an consequatur maiorem gratiam communicans sub duplici specie, quam sub vna? *Cæter. in 3. p. 9. 80. art. 1. 2. & alij negant; quia vtræque Christi Corpus, & Sanguinem æqualiter sumit. Sed Hurtad. de Euch. disp. 10. dif. 6. & alij affirmant, quod etiam sentit Clemens VI. in Bulla ad Regem Angliæ, anno 1541. dum Angliæ Regi concessit, ut sub vtraque specie communicaret. Probatur autem hæc opinio: quia quælibet species ratione sui diuersimodè gratiam significat, & confert; ergo vnaquæque; specialem gratiæ gradum producit; Antecedens probatur, quia species panis significat & confert gratiam ut satiantem, quia per modum cibi, vinum verò significat, & confert ut refrigerantem per modum potus. Vtraque sententia est probabilis. Certum autem est, neminem excepto Sacerdote celebrante, teneri ex iure diuino communicare sub vtraque specie † ut garrunt Hæretici †. Et Ecclesiã iustissimis rationibus talè Communionem laicis interdixisse. *p. 3. tr. 4. ref. 97. §. p. 5. l. 13. ref. 29.**

An verò conferat maiorem gratiam sub vtraque specie quam sub vna tantum? Alij negant. Alij affirmant.

Vtrique probabiliter. Ceterum laici non tenentur ex iure diuino communicare sub vtraque specie. Et Ecclesiã iustè illa laicis prohibuit.

19 Petes hic primò. An Eucharistia remittat peccatum mortale, & conferat primam gratiam? Respondeo negatiuè, per se loquendo. Nam hoc Sacramentum institutum est per modum cibi, qui non confert vitam sed conseruat. Ita *Trid. sess. 6. c. 2 & can. 5* Potest tamen contingere casus, in quo peccatum mortale remittat, & primam gratiam conferat. Et erit primò si quis post diligentem discussionem non recordatus peccati mortalis, quod reuera habet, ad hoc Sacramentum saltem contritus accedat. Secundò, si quis conscius peccati mortalis, vrgente necessitati communicandi, & deficiente confessario, communicat cum attritione putata contritione *p. 3. tr. 6. ref. 93. §. Ex his.*

Sæcra Communio per se non remittit peccatum, nec confert primam gratiam. Nisi in duobus casibus per accidens.

20 Petes secundò an possit dari casus, in quo quis communicans nec gratiam consequatur, nec peccatum committat? Et *Ricardus in 4 disputat. 9. quest. 2. art. 2* negatiuè respondet Nam vel is accedit post examen conscientie, vel sine illo. Si primum, nullum posuit obicem, & ideo gratiam consequetur. Si secundum, indignè communicat, & ideo peccat. Sed *Suarez tomo 3. disput. 63. sess. 2. & Fagundez pr. 3. lib. 4. cap. 2. num. 14.* dicunt, posse contingere. Et casum fore, si quis post diligens conscientie examen non recordatus peccati, quod reuera habet, sine vilo dolore ad Sacramentum accederet. Is enim non peccabit, quia non tenetur elicere dolorem de peccato, quod non venit in mentem; nec acquirat gratiam, quia habet obicem peccati, si nullum Sacramentum habet vim delendi peccatum mortale absque dolore. *par. 3. tract. 6. ref. 98.*

An verò possit aliquando communicans non consequi gratiam, nec peccatum committere?

Ambiguum.

21 Aduerte hic ex *Villalobos tom. 1. tr. 7. diff. 31. n. 3.* quod si Sacerdos post sumptionem Hostiæ cum obice, ante sumptionem Calicis cõteret, gratiam reciperet; nam talis sumptio esset moraliter distincta. Quod etiam ait contingere, si quis recipiendo duas formulas, ante sumptionem secundæ actum contritionis eliceret. *p. 17. §. tr. 13. ref. 29. §. Notandum est.*

Ceterè Sacerdos, qui sumeret Hostiam in peccato, & statim conteteretur, acquireret gratiam per sumptionem Calicis.

C O M M U N I O N I S

Dispositio.

22 † **I**ntegra ad Communionem dispositio confurgit ex nouem requisitis in his duobus versibus contentis.

*Sutrina Diana.*

M 3 LOINS,

*Lotus, discretus, sanus, iuuenis, & aptus,*

*Contritus, fessus, mundus, recteque paratus.*

Communicans debet esse in primis baptizatus.

Non autem confirmatus.

Item discretus. Vnde non sunt communicandi pueri.

Aut perpetuò fatui.

Nisi aliquando sui compotes fuerint, & per illud tempus pie vixerint.

Et his quidem solum in articulo mortis.

Semi fatuis verò permitti potest quotannis.

Sicut etiam ei, qui mutus, & surdus natus est, si aliquo modo instructus sit.

Item communicans debet esse sanus.

Ut ablit periculum vomitus.

De quo vide notabilem doctrinam Sanchezij.

23 Primò ergo communicans debet esse *LOTUS*, id est baptizatus. † Soto in 4. dist. 7. q. v. n. art. 7. prop. 3. putauit, debere esse quoque confirmatum, ita vt si non confirmatus communicaret, peccaret saltem venialiter. Sed tale peccatum ex nulla ratione deducitur. Nam vsus Ecclesie, quod post Baptismum succederet confirmatio, mox verò Eucharistia, iam exoleuit. Ita Præpositus in 3. par. q. 72. art. 8. n. 3. p. 4. r. 4. ref. 50. §. Nota secundo.

24 Secundo, debet esse *DISCRETUS*, id est habere debet vsum rationis. Ex quo a Communione arcendi sunt in primis pueri ante septennium. Imò etiam post, ante pubertatem; nam vt supra num. 3. diximus non statim, ac puer tenetur confiteri, tenetur & potest communicare: nam maior discretio requiritur ad hoc, quam ad illud Sacramentum. Sed quia contraria opinio Sancij *select. dispur. 26.* est probabilis, confessarij non sint multum seculosi in danda communionem pueris, vbi certum erit, eos vsum rationis habere. par. 3. n. 6. ref. 70. §. Ex quibus.

25 Deinde arcendi sunt à communionem fatui, quibus, si fatui sint à natiuitate; nunquam prorsus impertienda est Sacra Communionem, si verò sui compotes aliquando fuerint, impertienda est in articulo mortis: tum quia id præcipitur in Concilio Carthagenensi IV. & Arausicano I. tum quia in eiusmodi hominibus est saltem deuotio virtualis erga Eucharistiam, quam Ecclesie pietas in illis iudicat, quotiescumque constat, illos post Baptismum Christianè vixisse, nec in mortali culpa amentes euasisse: ergo illis saltem in mortis articulo præbenda est, in quo ex præcepto diuino eam accipere tenebantur. Ita Granadus in 3. par. contr. 6. r. 10. disp. 5. n. 3. & alij contra Sà v. *Euchar. n. 3. p. 2. r. 14. ref. 78. & p. 5. r. 3. ref. 46.*

26 Imò Angles in 4. sent. docuit, tales amentes debere quotannis communicari. Et Sancius *select. disp. 26. num. 6.* toties, quoties petierint. Sed hic loquitur nimis laxè. Angles etiam opinio in verè fatuis non est admittenda, quia Ecclesia illos communicare permittit tantum in mortis articulo. Admitti igitur potest in semifatuis, qui aliquem, sed imperfectum rationis vsu nacti sunt. Et ita etiam docet Henriquez *lib. 8. c. 42. num. 3. par. 2. r. 14. ref. 79. & par. 5. r. 3. ref. 46. §. 1. in fine.*

27 † Et tandem arcendi sunt surdi; & simul muti à natiuitate: qui post diligentem instructionem per nutus, & signa non potuerunt huius Sacramenti naturam, & valorem percipere. Sin autem perceperint, præberi illis debet, non solum in mortis articulo, vt dictum est *nu. 14.* sed etiam quotannis in Paschate, vt dictum est *num. 5.*

28 Tertio communicans debet esse *SANUS*. Ex quo capite arcendi sunt à communionem illitantium infirmi, in quibus ob frequenter vomitus, & tum sim timetur aliqua irreuerentia Sacramenti. †

29 In quo casu ait Sancius *select. disputat. 38. num. 2.* quòd si vomitus contingat post cibum, vel potum, quem quantumuis exiguum stomachus non patitur, sed statim in propria specie iursum, aut deorsum expellat, Eucharistia non debet administrari. Si autem modicum cibum retineat ministrari posse in exigua quantitate, facta prius experientia cum particula non consecrata. Sin verò vomitus contingat ex sola corporis ægritudine absque alia sumptione, ministrari non debere, nisi per sex horas cessauerit. Nam tunc iudicari potest omnino cessasse, de quo consulendum esse Medicum: si verò hic absit, communicandum fore tunc, quando iudicatur, vomitum saltem cessaturum esse per horam. Et si tunc per accidens contingat, euomi sacram buccellam, accipiendam, & in loco aliquo sacro reponendam, & corruptas postea species in Sacramenti proiciendas, *par. 2. r. 14.*

tr. 14. resol. 78. §. Tales, vers. sed hæc omnia, & part. 5. tr. 3. resol. 55.

30 † Quartò, communicans debet esse IEIUNVS. Quod intellige extracalum necessitatis, vt dicemus infrà: extra quem si quis communicaret non ieiunus, committeret sacrilegium mortale, † & si accedit praua animæ dispositione, alij dicunt fore duo sacrilegia: quia virtus Religionis bis violaretur, & diuersi modè nimirum accedendo absque puritate animæ ex iure naturali diuino requisita, & absq; puritate corporali ex iure Ecclesiastico. Sed ego existimo cum Hurtado de Sacra. disp. 5. diff. 1. esse vnum tantum peccatum, licet grauius: quia duo illi tituli malitiæ opponuntur eidem virtuti Religionis eodem modo, idest contra reuerentiam debitam Sacramento: quod enim procedat ex diuersis præceptis, parum refert, quia peccata non multiplicantur propter multitudinem præceptorum. p. 4. tr. 4. res. 195.

Item debet esse ieiunus, circa necessitatè.

Sed si quis cum mortali, & post cibum communicaret, non duo, sed vnum committeret sacrilegiù.

31 Porro ieiunium ad Communionem prærequisitum Gotfredus, & Præpositus apud Hurtad. de Sacrament. Eucharist. disput. 9. difficult. 15. dicunt esse Ecclesiasticum, quia præcipitur ab Ecclesia, & ideo intelligi eo modo, quo ipsa in Quadragesima, & Quatuor temporibus ieiunium præcipit Alij apud eundem dicunt, in hoc ieiunium dari puritatem materiæ, & sic communicantem post modicum cibum, vel potum, peccare tantùm venialiter. Sed vtraque hæc opinio est improbabilis. Nam Ecclesia non prohibet sumptionem cibi, aut potus ante Communionem, sed Communionem post cibum, vel potum, quòd præceptum simpliciter violatur per Communionem post cibum, vel potum modicissimum. Vnde Concilium Toletanum. 7. cau. 2. relatum in cap. nihil. questio. 1. dicit; nullus post cibum potumque quemlibet minimum sumptum Missis facere presumat. Ita ipse Hurtado, & alij communiter. par. 5. tr. 5. resol. 12.

Ieiunus inquam, esse debet ieiunio naturali, quod non admittit puritatem materiæ.

32 Cæterum non violatur hoc ieiunium, si salua, vel aliquid per modum saluæ traiciatur. Per modum saluæ, ait Granado in 3. par. contr. 6. disput. 8. num. 8. traicit, minimum, quod inaduertenter traicitur, & ex Henric. apud ipsu. n. si musca in os apertum casu intrauerit. Rodriq; verò apud eundem, aquam ad captum putaminis auellane inaduertenter deglutitam censeri traiectam per modum saluæ Ipse verò rem restringendam potius esse ait, quam dilatandam. ibid. §. Non desinim.

Nisi aliquid sumatur per modum saluæ. Quid si musca casu in os apertum intraret? Aut abluens, aquæ guttam traicere? Negant aliqui frangè ieiunium.

33 Sed quid dicendum est de sumptione tabachi, & traiectione reliquiarum cibi præcedentis diei dentibus adherentium? Quoad tabachum respondet Antonius de Leone par. 2. §. 4. num. 10. naturalem ieiunium frangere siue in puluere, siue in folio, aut fumo sumatur; quia de folio, & puluere semper aliquid in stomachum traicitur, & parum refert, quòd sit nutritium, vel necessitatum enim, monetam, lapillos, ceram, &c. frangere ieiunium, si aduertenter, & voluntariè deglutiantur. Fumum verò nutrire: quia aliqui errantur solo fumo vitam ad aliquos dies distulisse. Et quamuis ex natura sua non sit potabilis, sumi tamen ab eius familiarib. per modum potus, & nutrimenti. Adducit etiam duo Concilia Prouincialia, scilicet Limense III. act. 3. cap. 20 & Mexicanum III. lib. 4. tit. 15. cap. 13. sumptionem tabachi Sacerdotib. celebraturis, alijsq; communionem suscepturis prohibentia. Sed ipse cum Alphonso de Leone de off. Capell. quest. 8. sectio. 17. cas. 2. num. 134. nego, tabachum in folio, & puluere ieiunium frangere: quia ex Concilio Toletano VII. superius cit. solum prohibetur cibus, & potus, & ex Fagundez pr. 3. lib. 3. cap. 5. num. 14. & alij non frangitur ieiunium, nisi cibus, & potus sumantur per os, & transmittantur ad stomachu per vitali actione coactiua, & potatiua. At verò tabachus in puluere, & folio sumitur per nares, per quas, ait Suarez in 3. par. om. 3. disput. 68. sect. 4. §. Quares rursus: qui aliquantulum aq. uiz reciperet, non frangeret ieiunium. Quod si aliquando tabachus in folio sumatur per os, tunc neque frangit, nisi deglutiat.

Quod dicendum de ieiunio, qui tabachum insumunt.

Siue in folio, aut puluere.

Ita Prepositus in 3. p. qu. 80. art. 8. dub. 1. num. 39. Nam Bonacina de Sac. disp. 4. qu. 6. punc. 2. n. 9. & alij dicunt, licere ante communionem aromata ori imponere, & dentibus conterere, dummodo nihil deglutatur. Imò Tannerus tom. 4. disp. 5. q. 8. art. 8. noi. 1. putat, nec frangi ieiunium, si medicum quid ex illis saluū incorporatum in stomachum decidat. Idem dicendum puto de tabachi fumo, quod vniuersaliter de omni fumo docet Granadus in 3. parte contr. 6. tr. 10. disput. 8. num. 4. etiam si sit tantæ quantitatis, vt ad aliqualem nutritionem sufficiat, quia fumus non sumitur per modum cibi; cum non sumatur per commestionem, sed per respirationem. Adde: falsum esse, quod fumus nutriat, & historias, quas Leo adducit, non esse facile credendas, vt notat Dandinus de anim lib. 2. comm. 53. d. gress. 25. Et tandem, fumum tabachi non transmitti in stomachum, sed statim per nares exire. Ad argumenta supra facta patet ex dictis. Ad auctoritates Conciliorum responderetur, tabachi sumptionem prohibuisse, ratione vomitus, quem in illis partib. pro-uocat. par. 5. tr. 13. ref. 1.

Sive in fumo.

Esti quis comederet terram, monetam, fragmentum metalli, plumbi, auri, &c. ossa fructuum, cerā, &c.

Etiam si illa ederet per modum cibi.

34 Igitur tabachus non frangit ieiunium quia non est nutritium. Quod vniuersaliter etiam dic de omni eo, quod nutritium non est, etiam si per modum cibi sumatur: quia applicatio agentis non potest facere de non cibo cibum, & Ecclesia solum cibum prohibuit. Ita S. Iuan par. 1. de Euchar. qu. 7. art. 10. quamuis Granad. de Sacram. contr. 6. tr. 10. disp. 8. nu. 6. contra sentiat. Sic non frangit ieiunium terra, charta, moneta, plumbum, aurū, &c. Quod vltcrius confirmatur, quia ieiunium naturale, & Ecclesiasticum solum differunt in hoc, quod in illo non datur paruitas materię, in hoc datur; ergo quidquid in magna quantitate non frangit Ecclesiasticum, non potest frangere naturale; italia sunt cera, plumbum, & omnia recensita cum alijs similibus (nec enim plumbum, & ceram in quauis quantitate comedens in Vigilia, frangit ieiunium, vt ait Lugo de Euchar. disp. 15. sect. 2. num. 29.) ergo, &c. neq; dicas, aurum nutrire, quia interdum adhibetur in medicamentis, quia id nō fecit, nisi contusum, & in puluerem redactum, quo pacto alterari potest à stomacho, minime verò integrum, vt de illo loquimur. *ibid.* §. Verum, *vers* dico igitur, & olim in p. 2. tr. 14. ref. 52. & p. 3. tr. 4. ref. 38.

At quid dicendum de reliquijs cibi extemi dentib. affixis? Valsqu. ait frangere, si voluntariè traiciamur.

Sed probabile est nō frangere.

35 Quod autem attinet ad reliquias cibi diei præcedentis dentib. adherentes, Valsqu. in 3. par. tom. 3. disp. 11. c. 4. n. 30. & alij dicunt, ieiunium frangere, si mane deglutiantur ex industria, secus si casu. Nugn. verò in 3. par. tome 1. qu. 8. art. 8. putat, reliquiam magnā frangere etiam si casu traiciatur: quia reliquie non deglutiantur per modum saluæ, sed per modum cibi. Sed ego non dannarem de mortali communicantem post voluntariam reliquiarū traiectionem: quia contraria opinio Ochagauia de Sacram. tract. 2. de Euchar. eff. qu. 12. num. 7. est probabilis, & talis visa est Suarez in 3. par. tom. 3. disputat. 68. sect. 4. & alijs Eamq; Coninch de Sacram. qu. 80. art. 8. num. 47. duab. rationibus confirmat, & quia talis traiectio pertinet ad comestionem præcedentis potius, quàm præsentis diei. Et quia sumuntur per modum saluæ, cum non veniant ab extrinseco. p. 3. tr. 4. ref. 37. & p. 4. tr. 4. ref. 104.

Frangeret verò saccharum sero in os immisissum paulatim liquandum, si dureret post mediā noctem.

Quamuis aliqui etiā in hoc casu negent frangi.

36 Contra verò, si Sacerdos, vel alius, saccharum in os sero immittat, paulatim deglutendum, & duret post mediā noctem, naturale ieiunium frangit: quia, dum paulatim traicit, illud comedit vsque ad vltimam consumptionem: & illud, quod post mediā noctem traicit, non tamen est reliquo præcedentis, quàm postremum præsentis comestionis. Aliàs posset quis sero in os cibum immittere, & mane mandere, ac deglutire sine præiudicio ieiunij naturalis, quod est absurdum. Ita Suarez in 3. par. tom. 3. disp. 16. sect. 4. Sed Tabiena v. Communicare, §. 49. putat, neq; hoc pacto ieiunium solui, & ad solutionem ieiunij requirit immisionem cibi in os ipsa ieiunij die. par. 2. tr. 14. ref. sol. 51.

36 † Ieiunium autem hoc naturale, sicut & Ecclesiasticum incipit à media nocte, postquam parum refert, si comedens dormiat, & cibum digerat, non enim prohibetur stomachi qualiscumque præoccupatio, sed sola præoccupatio per comestionem ipsa die. † vnde, si quis paulò ante mediam noctem in dominica concurrente Vigilia Natiuitatis comedisset, statim post mediam noctem celebrare posset, quamuis stomachus plenus sit. p. 3. tr. 4. ref. 44. §. Notandum.

Hoc Ieiunium incipit à media nocte.

38 Porro media nox significatur per primum horologii pulsus ex duodecim Hispanorum (†. Nam horologia Itala non significant ex statuto mediam noctem †). Quod enim duodecim signa dentur, id fit: quia non possunt plures horæ vnico pulsu signari. Igitur post primum pulsus non potest aliquid deglutiri, & vt ait Sancius *select. 42. num. 20.* qui buccellam masticat, si vult communicare, post primum pulsus eiciat, & si infra primum & vltimum pulsus bibat, communicare non posse. p. 3. tr. 4. ref. 36. §. Notandum. Quæ omnia procedunt, vbi vnicum est horologium. Nam vbi plura sunt, qui comederet post datam mediam noctem ab vno, si post comestionem daretur ab alio, posset mane communicare, quia plura & diuersa horologia se habent vt plures opiniones probabiles, quarum quantilibet sequi possumus, & nullam determinatè sequi tenemur: nisi tamen primum valdè iustum sit, & affabrè mensuratum: ita Sanchez *de matr. tom. 1. lib. 2. disp. 4. 1. num. 4.* contra Rodriquez *sum. nou. edit. 10. 1. cap. 105. num. 6.* p. 3. tr. 4. ref. 36. & p. 4. tr. 3. ref. 19.

Post primum horologii pulsus. Vbi non est, nisi vnū.

39 Sed an possit communicare dubius, an aliquid cibi, vel potus post mediam noctem sumperit: Negatiuè respondet Fagundez *pr. 3. lib. 3. cap. 5. num. 18.* quia possessio stat pro præcepto, non pro communicante. Sed probabilis & tuta est opinio Sancij *select. disput. 42.* quod si talis deponat dubium practicum, iudicans quod hic & nunc communicare sibi liceat, communicare possit, etiam si maneat in dubio speculatiuo. Quod etiam docet Layman *lib. 1. tract. 1. cap. 5. §. 4. nu. 36.* addens, non teneri à comunione abstinere, qui aliquid ruminans, dubitat, an aliquid deglutierit, si in vtramque partem inclinare possit. p. 3. tr. 4. ref. 29.

Vbi verò sunt plura equè dubiè veritatis, potest, communicaturus comedere post vnum, & ante aliud.

Et probabile est, communicare posse eū, qui dubitat, an aliquid traiecerit.

Dummodo deponat dubium practicum.

40 Porro ab hoc præcepto ieiunij eximitur infirmus, hic enim communicare potest non ieiunus ad implendum præceptum diuinum pro tempore mortis: non solum autem potest, sed si illo die periculum timeatur etiam debet, quamuis periculum vrgere ceperit, post meridiem, & ipse mane vt sanus communicauerit, & multo magis si in Paschate vel ante multum tempus, vt supra diximus *nu. 9* † Toletus *lib. 2. c. 28. n. 4.* putat, infirmum communicare etiam posse post potionem, ad implendum præceptum Ecclesiasticum, si potio absque graui nocumento differri non posset. Sed hoc Præpositus *in 3. p. q. 80. art. 8. dub. 2. nu. 41.* non admittit, cum in tali casu Communio differri possit; Ecclesia nanque non intendit obligare ad Communione eum, qui non potest communicare ieiunus. p. 4. tr. 4. ref. 104. §. Notandum est.

Porro infirmus communicare potest post cibum ad implendum præceptū diuini.

Non autem Ecclesiasticum.

41 Cæterum Vasquez *in 3. p. 10. 3. disput. 211. cap. 4. nu. 3.* putat infirmum non ieiunum per modum viatici semel tantum communicare posse in vna, & eadem infirmitate; quia per vnam Communione satisfaciunt præcepto Communione. Sed communis DD. sententia, & fidelium vsus stat in contrarium: & ratio est; quia hoc Sacramentum non solum datur infirmo, vt satisfaciatur præcepto, vt ipse supponit, sed etiam in præsidium contra tentationes; quæ cum morituro sæpe occurrant, sæpe etiam subueniri debet. Vnde Concilium Constantiense *sess. 13.* permittit Communione ægroti non ieiuno absque limitatione, vide Granadum *in 3. part. contr. 6. tractat. 10. disput. 8. num. 9. part. 2. tract. 14. ref. 74.* & *part. 5. 1. 3. ref. 37.* Verum est, quod inter vnam, & aliam ægroti Communione aliquod tempus debet intercedere:

Et communicare per modum viatici potest multoties.

Dum modo intercedant sex dies.

cedere; quod Nauarrus *p. 1. lib. 5. conc. 41.* ait debere esse multum arbitrio boni viri: Alij, sed nimis rigidè, triginta dierum. Nugnus *in 3. p. tom. 1. q. 80. art. 8.* decem, vel octo. Syluius *in 3. p. q. 80. art. 9.* septem. Ego cum Posselino *de off. Cur. cap. 8. num. 21. sex.* Addit Layman *lib. 5. tract. 4. cap. 6. num. 20.* ex iusta causa, vt si quis difficile à Communione abstineat, quia assuetus ob deuotionem sæpius communicare posse statim altero die communicare non ieiunium, dummodo mortis periculum instare videatur. In quam sententiam inclinasse postea Vasquez, notat S. Luan *tom. 1. qu. 7. art. 10. diff. 4. p. 2. tr. 14. resol. 77. p. 3. tr. 4. resol. 44.*

Nomine autem infirmi intelligendus est etiam damnatus ad mortem.

Cui non est deneganda Communio post cibum.

Etiam ipso die suspensionis.

Vna hora ante patibulum, si mori distet, si non possit.

Tenetur tamè iudex concedere illi tempus confitendi, & communicandi.

Etiam si de carcere timeat abiturum.

Sacerdos celebrare potest non ieiunus. Si post sumptionem calicis videt conserasse solam aquam. Potest sumere fragmentum inuentum in patena, vel corporali post purificationem.

Sed quid, si inueniat in sacristia?

Probabilius est, debere dare alteri Sacerdoti ieiuno, si ad est.

Sed probabile etiam sumere posse eundè.

42 Dari etiam potest sacra Synaxis post cibum ei, qui eadem die suspendendus esset de mandato Principis: nam hic tenetur ex præcepto diuino communicare tamquam existens in articulo mortis, vt diximus *num. 14.* Ita Hurtadus *de Euchar. disp. 9. diff. 16.* & alij. Addit Sancius *select. disp. 4. nu. 4.* quod si is die præcedenti communicasset, & illo die communicare iterum vellet ex deuotione, minus pium foret illi denegare, quam concedere. Imò id sibi strandum esse, vt tolerabilius mortem subeat, & tentationes Dæmonis superet. Imò S. V. *Eucharistia, num. 2.* & alij dicunt, dari posse viaticum damnato huiusmodi vna hora ante patibulum. Et quamuis hic Panormi, & in Regno Castellæ tales non communicent in die mortis, sed pridie; id tamen Sacramenti reuerentia non exigit: nam cum institutum sit in nostram vtilitatem, satis reuerenter illud sumit, qui debite dispositus sumit.

Vnde Romæ ipso mortis die communicant, vt testatur Corsetus *singul. 63. art. 3. tr. 4. resol. 69. p. 5. trac. 3. resolut. 38.* Nota hic, quod iudex tenetur reo damnato ad mortem dare tempus ad Confessionem, & Communionem sufficiens: nam in *Clem. cum secundum de pœn. & remiss.* præcipitur Episcopis, vt illos suadeant, & si opus est, cogant ad concedendum tempus confessionis: eadem autem est ratio de Communione: nam hæc non denegatur, quoties illa conceditur: vt patet ex cap. *quod in te de Pen. & remiss. ubi per quod pœnitentiam morientibus non denegamus, viaticum, etiam, quod verè pœnitentibus exhibetur, intelligi volumus.* Imò tale tempus concedere debent, etiam si timeatur fore eripiendum de carcere: nam dicit *Clem.* hanc conditionem non requirit, & minus inconueniens est, quod eripiatur è carcere, quam quod rapiatur in carcerem sempiternum. Ita Ochagauia *tract. de Euchar. qu. 14. nu. 10.* qui explicat, teneri differre suspendium ad tres, vel quatuor dies: & limitat, nisi fuga, quæ timeatur, foret nociua Reipublicæ. *p. 5. cit. §. Nec valet. vers. Notandum.*

43 Et verò Sacerdos in multis casibus potest non ieiunus Eucharistiam consecrare & sumere. Primus est, si in calice posuit aquam pro vino; idque post eius sumptionem cognouit. Vide V. *Celebrare Missam, nu. 6. p. 2. tr. 14. ref. 66. §. Notandum est.*

44 Secundus casus est, quando post sumptionem calicis, & eius abluitionem videt in patena, vel corporali fragmenta: tunc enim licet Sacerdoti illa sumere: quia pertinent ad idem conuiuium, quod, dum Sacerdos manet in altari nondum est absolutum. Ita Syluester *v. Eucharist. 3. §. 8. contra Paludanum in 4. dist. 9. q. 1. ibid. §. Secundus casus.*

45 Sed quid, si fragmentum inueniatur post reditum Sacerdotis in Sacristiam? Respondeo, probabilius esse, quod sumere non possit; quia conuiuium absolutum est, & Sacerdos expleuit ministerium suum. Excipe casum, in quo tale fragmentum non posset decentiùs seruari, quam sumi, & idè pro præxi, vbi plures Missæ celebrantur, talis reliquia detur Sacerdoti ieiuno exeunti ad celebrandum, vtumat. Vbi verò vna tantum Missa celebratur, nec seruatür Sacramentum, sumat illas idem Sacerdos non ieiunus, quia maior irreuerentia seruetur. Ita Fagundez *p. 3. r. 3. c. 5. n. 3.* Vide etiã Lugo *de Eucharistia*

*disp. 15. sect. 4. num. 82.* Sed neque damnarem Sacerdotem, qui antequam vestes sacras deponeret, reliquiam sumeret in Sacrificia, etiam extra hunc casum: quia hanc opinionem docet Granado *disp. 8. num. 11.* existimans, hanc non fore nouam Communionem, sed perfectionem præcedentis *part. 3. tr. 4. resol. 25. & par. 5. tr. 14. ref. 43.* Et hæc omnia contra Sotum *in 4. dist. 12. q. 1. art. 8.* procedunt, siue reliquæ parue sint, siue magnæ, *p. 2. ubi sup. in fine.*

46 Tertius casus est, quando celebrans post consecrationem aduerteret se comedisse. Nam finire deberet sacrificium, & communicare ex *cap. nihil. 7. q. 1.* Ita Coninch. *de Sacram. q. 8. art. 8. num. 6; p. 1. tr. 14. resol. 66 §. Tertius casus.* At ante consecrationem aduertens, deberet à sacrificio cessare, nisi non posset absque nota infamiae, aut scandali, in quo casu idem dicendum est de eo, qui ieiunio communicantium innititur expectans Communionem. Ita Præpositus *in 3. p. q. 80. q. 9. dub. 2. num. 4. p. 4. tr. 1. ref. 101 §. Tandem.*

47 Quartus casus esset articulus mortis naturalis, vel violentæ ipsius Sacerdotis: nam, si debet communicare, potest & debet etiam celebrare ut communicet, si aliunde Communionem habere non potest. Ita Zambrianus *de Euch. c. 3. dub. 6. num. 2.* quidquid contra dicat Faustus *de Euch. lib. 1. q. 393. p. 3. tr. 3. resol. 36.*

48 Sed an liceat Sacerdoti celebrare non ieiuno ad dandum viaticum alteri moribundo? Communis opinio apud Suarez *in 3. part. 10. 3. disp. 68. sect. 5.* Hurtadum *de Euch. disp. 9. diff. 17.* & alios, negat: quia maior ratio habenda est reuerentiæ huic Sacramento habitæ, quam necessitatis proximi: & præceptum obligat infirmum, quando Sacramentum decenter confici, & sumi potest. Vnde est dispar ratio in hoc casu, & proximè superiori: nam ibi duo præcepta concurrunt in eadem persona Sacerdotis, in qua maius, scilicet diuinum, præferri debet; hic verò concurrunt in diuersis. Sed Granado *in 3. p. contr. 6. 10. 10. disp. 8. n. 12.* & alij dicunt, posse etiam in hoc casu, & Sacerdotem teneri succurrere morituro ex lege charitatis diuinæ, quæ præferri debet præcepto Ecclesiastico communicandi ieiunè, sicut, ob eandem rationem, pro communicando moribundo celebrare potest bis in eodem die. Hanc sententiam docuerat etiam Maior. *in 4. dist. 9. q. 3. ad 5.* addens, Sacerdotem in hoc casu non debere celebrare, aut vestes sacras induere, sed statim consecrare, ut reperitur, quod Granado nimia licentia videtur. Docuerunt etiam Faustus *de Euch. lib. 1. q. 393* & Layman *lib. 5. tr. 4. c. p. 6. n. 21.* in casu necessitatis, si videlicet moriturus aliud Sacramentum, Pœnitentiæ, aut Extremæ Vnctionis suscipere non potuisset, & scandalum cessaret. *p. 2. tr. 4. resol. 65. p. 3. tr. 4. ref. 33. & p. 5. tr. 3. ref. 35.*

49 Quintus casus esset, si Sacerdoti iniiceretur metus mortis, nisi sic celebraret: & id quidem non in contemptum Ecclesiæ, eiusque præcepti; (nam tunc esset intrinsecè malum, & ipse teneretur mortem subire potius, quam sic celebrare) sed in alium finem, puta ut audiant sacrum; &c. Et ratio est, quia lex Ecclesiastica non obligat cum tanto rigore. Ita Ochagavia *de Sacram. trati. 2. q. 12. num. 15.* quod etiam dicemus de Sacerdote excommunicato, V. *Excommunicationis, num. 18. par. 5. 1. 3. ref. 35.*

50 † Quintò, communicans debet esse *APTIVS*. Fit autem ineptus per excommunicationem, & interdictum personale; excommunicatus enim aut personaliter interdictus ad communionem accedens peccat mortaliter. Vide V. *Excommunicationis, & Interdicti personalis effectus.*

51 † Sexta excommunicantis conditio est, ut sit *CONTITVS*, hoc est, ut non accedat ad Communionem cum conscientia peccati mortalis; nam si sic accedit, quamuis reuera sit in gratia, committit sacrilegium, & gratiam amittit †. Excipit Lugo casum extremæ necessitatis, ut si v. gr. itruente hæreticorum, vel Paganorum multitudine in Ecclesiam, timeretur

Siue fragmentum magnum sit, siue paruum.

Item si aduerteret se comedisse in altari post consecrationem.

Non autem si ante, nisi imminet scandalum.

Potest item celebrare post cibum in articulo mortis propria, si non potest aliter communicare.

Sed an etiam, ut communicet alium moriturum. Communiter negat.

Granado affirmat.

Quam sententiam docuerat cum ampliatione Maior.

Et cum restrictione Layman.

Celebrare tandem posset non ieiunus, ex metu mortis illata non in contemptum Religiosis.

Item communicans debet esse solutus ab excommunicatione & interdicto personali. Sine conscientia peccati mortalis.

SS. Eu-

SS. Eucharistiae vilipendium: tunc enim Catholicus existens in peccato, qui in re tam subita non posset ad contritionem excitari, posset sacram Eucharistiam sumere, ad vitandam eius irreuerentiam, sicut etiam posset non ieiunus. Vide etiam V. *Celebrare Missam* num. 55. p. 5. tr. 13. ref. 74. in fine.

Et quantum potest, etiam venialis.

52 Layman lib. 5. tr. 4. cap. 6. num. 3. & alij dicunt, quod accedere ad Communionem cum conscientia peccati venialis est sacrilegium veniale. Sã autem V. *Eucharistia*, num. 2. id limitat, quando ipsa Communio ordinaretur ad veniale, vt si quis communicaret ob vanam gloriam, &c. aut quando peccatum veniale consisteret in exteriori irreuerentia in ipsa Communionem, vt si quis inter communicandum otiosè loqueretur, rideret, &c. Sed quid, si quis communicaret cum distractione voluntaria? Respondet Sancius *select. disp.* 23. n. 32. non peccaturum venialiter: quia nullibi præcipitur attentio in Communionem; nec ipsa Communionis natura postulat attentionem; quia est manducatio; secus verò de oratione, quæ est locutio cum Deo nam qui distractè loquitur, facit iniuriam ei, cui loquitur, nõ tamen cibo, quem distractè comedit. Consulendam tamen esse attentionem; sed si quis tale consilium sequi nolit, non ob id retrahendum ab altari. At Filiucius ait, attentionem esse vnã ex circumstantijs ad dignam Communionem requisitis, quã volutariè distrahere esse peccatũ veniale. p. 3. t. 4. ref. 31.

Et sine distractione.

53 Est autem peccatum mortale ad Communionem accedere non solum cum conscientia, sed etiam cum dubio peccati mortalis, quidquid nouissimi me contra sentiat Granado in 3. p. contr. 6. tract. 10 disput. 7. num. 13. Nam, sicut tenemur confiteri peccata certa vt certa, ita tenemur confiteri dubia vt dubia; vt dicemus infra V. *Confessionis*, num. 38. Si ergo peccata dubia confiteri tenemur, non possumus cum illis absque præua Confessione communicare. p. 5. t. 14. ref. 44.

Aur dubio peccati mortalis.

Sed si in peccato est, aut esse dubitat confiteatur.

54 † Est ergo septima communicantis conditio, vt sit *FASSVS*, seu confessus. Non enim satis est, peccatorem accedere contritum, sed oportet sacramentaliter confiteri, si habet copiam Confessarij. Itã statuit Tridentinum *sess.* 13. c. 7. can. 11. Et in hoc errauit Caietanus, v. *Communio*. Vnum casum excipit Concilium, quando scilicet est necessitas communicandi ob periculum mortis, aut ad vitandam infamiam, &c. & deest copia Confessarij. In quo casus permittit communicare cum sola contritione, & postea confiteri. Sed quando nam censetur adesse necessitas celebrandi, & communicandi absque Confessione ex defectu Confessarij, & an liceat Confessionem dimidiatam præmittere, nec non quomodo obliget præceptum Concilij consistendi postea quamprimum, &c. vide supra V. *Celebrare Missam*, a num. 33. †

Aliter communicare non potest.

Nisi desit Confessarius, & adsit communicandi necessitas.

Quo casu sufficit contritio cum proposito confitendi.

Vide quid faciendũ à Parocho accedente ad communicandum infirmum, sic hic petens reconciliari, inueniatur fecisse multas Confessiones inuvalidas, & repetendas.

55 Vnũ hic dicendum superest, & est casus positus à Zambrano de *Sacram. c. 4. dub. 6. num. 6. & 7.* quid nimirum faciendum sit, si accedenti Parocho ad communicandum infirmum, hic dicat se velle reconciliari, & inueniatur fecisse multas Confessiones inuvalidas, nec Confessionem absolueri posse, nisi post longum tempus? Respondet ille, quod si infirmitas sit periculosa, & timeatur mors, præmittenda est Confessio per mediam horam crassa minerua, cum accusatione generali, & communicandus infirmus præmisso, pacto, quod sumpta aliqua occasione Parochum accersitũ mittat, & Confessionem absoluat. Sin autem infirmitas non sit periculosa, & Confessio per dimidiam horam absolui nequeat, præmittatur contritio cũ proposito consistendi eo, vel sequenti die, & communicetur. Ratio primi est, quia sic vitantur omnia incõmoda; subueniunt enim moribundo præmissa Confessione possibili, & absolutione, ministrando illi Eucharistiam, & cessat scandalum. Ratio secundi, quia sic vitatur etiam scandalum, & eligitur minus inconueniens, quod est communicare illum cum sola contritione,



tionem, & non cum confessione dimidiata & præpropera. Vide similem opinionem Granadi de eo, qui stat ad linteum communionis, infra *V. Confessionis*, num. 48. par. 5. tr. 3. ref. 75.

56 † Igitur septima conditio in peccatore ad confessionem prærequisita est confessio †. At non est audiendus Nauarrus *de pœnit. et dist. in 6. cap. 1.* docens, esse peccatum mortale, Eucharistia sumere ante diem integrum post peccatum mortale commissum, quamvis homo contritus est, & confessus, par. 3. tr. 4. ref. 30. in fine. Consulendum tamen est coniugatis, abstinere à Communionem, si præcedenti nocte copulam habuerunt. Ita Salazar *de frequ. Comm. c. 9. §. 1. Nam.*

57 Octava communicantis conditio est, ut sit *MUNDVS*, id est non pollutus; unde, qui post pollutionem licitam, vel illicitam, confessam tamen, præcedenti noctem habitam communicaret, peccaret venialiter secundum Nugnum *in 3. par. tomo 1. quest. 30. artic. 8. conclus. 10. & 11.* ratione corporalis immunditiæ. Sed Sancius *select. disput. 23.* contrarium docet. Et primò quidem, quamvis iudandum sit coniugatis, à copula abstinere, ut Eucharistiam fumant; dato tamen, quod non abstinuerint consulendum potius ijs esse, ut communicent, quia ex communiōe multa bona sortiuntur. Secundò consulendam esse etiam communionem habentem pollutionem nocturnam non solum inuoluntariam, sed etiam voluntariam, dummodo confessi sit. Quia ex vna parte communiō multum illi prodest, & ex alia dignus est illam accipere. Tridentinum enim *sess. 23. cap. 7.* eum qui nullius criminis mortalis est sibi conscius, aut si sit conscius, per confessionem se probauit, dignum censuit Sacrae communionis; unde dicere, quòd talis peccat venialiter communicando, est aduersari Concilio. Ex quibus infert, votum coniugati de non communicando in die habitæ copulæ, non tenere, quia est de minori bono. Sed contra Sancium insurgit nouissimè nominatum Ioannes de Lugo *de Euchar. disp. 15. sect. 1. num. 4.* quem vide *par. 2. tract. 14. resol. 79* propè fine. *n. par. 3. tr. 4. ref. 30. & tr. 6. ref. 71.* & illud de voluntariè polluto, etiam in *par. 5. tr. 13. ref. 65.*

58 Nona tandem conditio communicantis est, ut sit *RECTE PARATVS*, id est deuotus, attentus, &c. Sed circa attentionem, vide supra *num. 51.* Huc etiam pertinet *cap. Ecclesiastica dist. 23.* præcipiens Sacerdoti more laicorum communicanti, ut adhibeat stromam. Quod decretum Naldus *in sum. ver. Missa, num. 6.* ait, in Italiae partibus obligare. Sed nouissimè Garrantus *comm. ad rub. miss. tom. 1. par. 4. tr. 8. num. 7.* ait, vbiq; vsu arrogatum esse. *par. 2. tr. 14. ref. 20.*

59 Et hæc dicta sint de dispositione requisita ad dignè communicandum: vbi aduerte, quòd ait Syluius in *3. par. quest. 80. artic. 11. quest. 2.* eum, vbi in Paschate indignè communicaret, non satisfacere præcepto: unde præter sacrilegium indignitatis nouum peccatum committere, contra præceptum, & contrahere excommunicationem latam ab Ordinario contra transgressores præcepti Communionis. Rationem verò assignat; quia præceptum Ecclesiæ non est, nisi explicatio, & determinatio præcepti diuini, unde intendit Communionem piam, & religiosam, qualem Christus præcepit. Sed ipse contrarium teneo cum Villalobos *tomo 1. tractat. 7. diff. 42. num. 6.* & Ochagaui *de Sacram. tract. 2. quest. 15. num. 6.* Nam Ecclesia solum præcipit, ut sumatur Corpus Domini; ergo illi satisfacit, siue dignè, siue indignè sumatur. Deinde, quia alia præcepta impleri possunt per actum quamuis mortiferum, sicut impletur præceptum Baptismi per receptionem illius in peccato mortali. Et tandem, quia ex *D. Thoma 1. 2. qu. 100. art. 9. lex,* quæ præcipit aliquem actum, præcipit substantiam actus, non modum, nisi modus sit de substantia illius. At Ecclesia præcipit Communi-

Post Confessionem potest quis statim communicare, & non tenetur expectare diem commissio peccato.

Nec fuerit peccatum carnale.

Vel etiam copula licita.

Nam consulendum est abstinere à Communiōe ei, qui pollutus est.

Sed Sanc. id negat;

Et multa dicit.

Ex auctoritate Concilij.

Affirmatum in uelut Lugo.

Sacerdos communicans more laicorum tenetur adhibere stromam.

Qui in Paschate communicaret indignus.

Satisfacere præcepto Ecclesiæ.

unionem, non autem rectam dispositionem, neque hæc est de substantia illius, quia stat vera communio cum sacrilegio in ipsa commisso. Ergo p. 3. tr. 4. ref. 43. & Addit. secund. ref. 14.

C O M M V N I O N I S

Tempus, & Locus.

**60.** **T**empus, quo quis tenetur communicare, dictum est supra V. *Communio- nis necessitas*. Præter illud potest quis communicare quocum-

*Communisio semper est licita.*  
Etiam in die Veneris sancti.

que die, etiam in die Veneris Sancti, quia in hoc Ecclesia nullam limitationem apposuit. Innocentius enim I. *Epist. 2. ad Decentium ca. 4.* solùm habet, ea die ex traditione Ecclesiæ non celebrari. Et Missale Romanum ordinans feria V. referuandas esse aliquot Particulas consecratas pro infirmis, non prohibet ministrari fanis: unde videtur illis concedere. Quod autem expressè non concedat, id est, quia sani eo die in signum mæroris à sacra- refectione abstinere solent: quæ tamen consuetudo non inducit necessitatem, sed congruitatem. Ita Hurtado de *sacris. disp. 4. diff. 3.* & apud illum Valquez, & Suarez, & alij contra Francolinum de *Horis Canon. cap. 30. num. 1. 2. par. 4. trac. 4. resol. 237.*

*Causam infirmitatis potest communicare in die Veneris Sancti, & Sabbati Sancti.*

Sac. Congregat. sub Urbano VIII. decreuit tantum causâ infirmitatis licere in die Veneris Sancti communicare. *par. 9. tr. 7. ref. 24.* & Sabbato Sancto celebrare post incæptam Missam maiorem (scelus scandalo), sed si in illo die incidit festum Annunciationis Beatæ Mariæ, potest Episcopus dispensare ad celebrandum in alijs Ecclesijs. *§. Notandum*, & in Missa mediæ noctis Natalis Domini potest communicari. *p. 9. tr. 7. ref. 43.*

*Et quacumque hora die post meridiem.*

**61.** Potest etiam quis quacumque diei hora communicare, dummodo sit ieiunus, & absit scandalum. Nam, licet prohibitum sit post meridiem celebrare, non est tamen prohibitum post meridiem communicare. Ita Azorius *par. 1. lib. 10. cap. 25. quæst. 7.* & alij. Quamvis Coninch de *Sacram. quæst. 8. art. 10. num. 85.* ex reuerentia tanto debita Sacramento, non esse permittendum dicat, vt aliquis sine necessitate sub vespere, & qualibet hora diei communicet. *par. 2. tom. 14. resol. 54.*

*Locus communio- nis pro fanis.*

**62.** † Quoad locum, potest quis communicare in omni Ecclesia seculari, aut regulari: & si habet Bullam. communicare potest in Oratorio propriæ domus †. Excipe tamen diem Paschæ, in quo quilibet communicare tenetur in sua Parochia. Sed de hoc quoad priuilegia Regularium, vide v. *Regularium. a. num. 4.*

*In infirmis.*

**63.** Infirmi communicare possunt in proprijs domibus. Imò etiam in nauibus. Vide infra V. *Eucharistia custodia.*

C O M M V N I O N I S

Minister.

*Communio- nis mini- ster debet esse Sacer- dos Curatus. Sed ex necessitate Diaconus.*

**64.** † **M**inister Communio- nis ex can. *peruenit. de consecrat. d. 2.* debet esse Sacerdos, quamuis ex necessitate possit ministrare Diaconus cum licentia Parochi, si adsit, & si non adsit, sine illa, ex can. *diaconus. dist. 93.* Non solum autem Sacerdos, sed etiam Curatus esse debet, nisi habeat

beat quis privilegium Bullæ, vel alia, vt habent Regulares, iuxta proximè dicta, aut nisi quis habere ipsius Curati licentiam ¶. In articulo mortis absente Parocho si periculum sit in mora, viaticum ministrare possunt Religiosi. Ita Ochagaula de Sacram. tract. 3. qu. 4. num. 14. & alij contra Toletum lib. 1. cap. 36. num. 2. p. 5. tr. 3. ref. 51. Et suis familiaribus, etiam presente Parocho. *Ibid. ref. 31. Vide V. Regularium, num. 6.*

Et Regulares et privilegio in suis vel alienis Ecclesijs extra Pascha. Et absente Parocho communione inferre possunt moribundo.

64 Laicus regulariter non potest Eucharistiam distribuere. Potest tamen in necessitate communicare seipsum, si esset in articulo mortis, & non adesset minister idoneus; & ita fecit Regina Scotiarum martyrium subitura. Layman lib. 5. tract. 4. cap. 7. num. 4. contra Bonacinam de Sacram. disputat. 4. punct. 1. num. 6. Imò aliqui putant, in casu necessitatis communicare posse etiam alios. Quæ opinio, quamvis Soro in 4. distinct. 23. quest. 1. art. 3. videatur intolerabilis mihi & Valentie tom. 4. disput. 6. quest. 10 punct. 1. probabilis videtur. Eamque docent Layman *ubi supra*, & Coninch de Sacrament. q. 82. art. 3. nu. 23. Et probant, quia id nec naturali, nec diuino iuri repugnat. Canon autem *peruenit*, loquitur extra necessitatem. Nec obstat, quod aliàs id factum non situm. & id non constat; & esse potest, vt casus tantæ necessitatis nunquam contingerit. Cæterum olim per laicos Eucharistia ferebatur ad infirmos, teste Eusebio lib. 6. cap. 34. Et nunc propter periculum irreuerentiæ potest laicus Eucharistiam tangere, imò, & seipsum communicare, ne Eucharistia veniat in manus infidelium, à quibus indignè tractetur. Vnde, &c. & ita docet nouissimè Granado in 3. par. controu. 6. trac. 12. disp. 1. num. 4. quamuis contra sentiat Lugo de Euchar. disput. 19. sect. 1. num. 22. par. 3. trac. 47. p. 5. tr. 3. ref. 47.

Laicus in extrema necessitate potest communicare seipsum.

An etiam alios.

Aliqui affirmant.

Et probabiliter.

65 Sacerdos verò potest sibi ipsi Eucharistiam ministrare, si magnum festum adsit, & sacrificare non possit, vel etiam alio die extra necessitatem, solius deuotionis causa, vt facit in Parasceue. Quia in hoc Sacramento non requiritur minister personaliter distinctus à suscipiente. Ita Homobonus p. 1. tract. 4. cap. 11. num. 106. contra Filiucium tom. 1. tractat. 4. cap. 9. numero 285. Dummodo tamen absit scandalum, & non adsit alius Sacerdos. Sed quid si adsit Diaconus? Sumere debere per manus Diaconi, ait Fagundes pr. 3. lib. 3. cap. 3. num. 7. quod docet Præpositus in 3. part. quest. 82. artic. 3. dub. 1. num. 11. in casu necessitatis, vt si Diaconus Sacerdoti moribundo Sacramentum deferret. Sed in tali casu Durand. in 4. distinct. 13. quest. 4. docuit, debere Eucharistiam proprijs manib. sumere. par. 2. tr. 14. ref. 53. & hoc vltimum etiam in p. 5. tr. 3. ref. 48.

Sacerdos potest seipsum communicare etiam ex deuotione quando celebrare non potest, nec alius Sacerdos.

Sed quid si adsit Diaconus?

66 Porrò Sacerdos in casu necessitatis secundum Gratianum *tomo 1. cap. 4. numero 6.* ministrare potest Eucharistiam, etiam si sit mutus. par. 5. tractat. 6. resolutio. 18.

Varia responsa.

An Sacerdos mutus possit Eucharistiam ministrare?

M I N I S T E R.

67 Diaconus ex commissione Sacerdotis non solum in necessitate iudicata arbitrio boni viri potest ministrare Eucharistiam, sed etiam in die obligationis annuæ Communionis, vel ad Iubilæum consequendum, dum non adsit alius Sacerdos cui huic munus committatur. p. 9. tr. 6. resol. 39. Immo si Parochus, Episcopus, & etiam Papa iniquitate, nolent talem licentiam Diacono concedere, ne viaticum moribundo deferret, potest sine tali licentia illud moribundo deferre. *ibidem* §. Nota hic, sed aduertendum est, quod non solum Diaconus, sed Subdiaconus absente Sacerdote potest Eucharistiam, moribundo deferre, etiam si in peccato mortali existeret, nec hoc faciens peccaret mortaliter, & si moribundus se cognosceret

Diaconus ex licentia sacerdotis potest in Paschaté ministrare Eucharistiam.

Etiam sine licentia moribundo deferre.

In necessitate potest sumi de manu laici.

Episcopum potest prohibere Regularibus administratione Eucharistia.

Nec potest in Ecclesia cathedrali.

Sacerdos ministrans Eucharistia in mortali, non peccat mortaliter.

Quod Ochagauia docet etiam de laico tangente Eucharistia in mortali, & sine causa.

Quid de Sacerdote excommunicato?

Et an liceat petere Eucharistiam ab excommunicato haeretico, & c. si non adest alius.

Peccatori publico non potest Eucharistia ministrari.

Occulto etiã debet, si petat.

Et multò magis si cognoscant per sigillum Confessionis. Etiam si occultè peteret, & negari posset absque scandalo.

sceret conscientiam peccati mortalis nec haberet copiam Sacerdotis ad confitendum, licetè posset illam sumere de manu laici, cum hoc Sacramentum interdum facit de attrito contritum. *ib. d. §. Sed his non obstantibus. ref. 49.*

68 Episcopus potest prohibere iuxta Bullas Pontificias Regularibus ne in die Paschatis Resurrectionis, administrent Eucharistiam sæcularibus, ita definitum est per S. C. Card. supra Cong. sed Iesuitis concessum est per speciale priuilegium. *par. 9. tr. 9. ref. 27.*

69 Regularis in casu necessitatis absente Parocho possunt communicare Moribundum. *par. 9. tr. 8. ref. 63* Non satisfacit annuæ communionis precepto si in die Resurrectionis quis sumat Eucharistiam à Parocho Cathedralis Ecclesiæ absque licentia proprii Parochi. *par. 9. tr. 8. ref. 64.*

70 Quod si quis ministrat in peccato mortali, ait D. Thomas in 4. dist. 5. *quest. 2. art. 2. qu. 4. ad 2.* peccare mortaliter, quia talis actus per se pertinet ad Sacramentum Ordinis, & versatur circa Sacramentum omnium Sanctissimum, quodque maiorem reuerentiam, quam alia, in ministro requirit. Sed ego contrarium teneo cum Vasquez in 3. *par. trac. 2. disp. 136. cap. 3. num. 38.* & alijs; quia ministrans Eucharistiam non efficit Sacramentum, & sic non est proximus Dei minister ad iustificationem causandam, sed tantum applicat velut actiua passiuus. Nec tangit nisi species materiales, quæ non sunt, nisi signa quod olim fecerunt laici; & Sacerdos huiusmodi posset digitum, panniculo contegere, & vitare immediatum contactum; Et tandem, qui Christum in terris agentem cum peccato tetigisset, non peccauisset mortaliter. *par. 2. tr. 14. resol. 23. & tr. 17. resol. 13. par. 3. in Addit. secund. resolut. 5. & par. 5. trac. 14. resol. 56. §. Nota tamen.* Et hoc potiori iure procedit in laico Eucharistiam ex necessitate ministrare. *par. 5. tr. 3. resol. 47. §. Nota etiam.* Vide Ochagauiam de *Sacram. trac. 3. qu. ultim. num. 2.* docentem, quod Sacerdos, vel laicus Eucharistiam in mortali tangens, etiam sine causa, non peccat mortaliter. *par. 5. trac. 14. resolut. 56. §. Nota tamen.* An ministrare possit Eucharistiam Sacerdos excommunicatus. Vide infra Ver. *Excommunicationis*, numero 16.

71 Sed an liceat in articulo mortis, absente alio, Eucharistiam petere à Sacerdote excommunicato, denunciato, haeretico, & ab omni eo, à quo peti potest absolutio in eodem articulo? Videtur negandum ex Kellifonio in 3. *par. quest. 82. artic. 3.* quia Eucharistia non est simpliciter necessaria, sicut Confessio. At Zambranus de *Euch. rist. cap. 3. dub. 7. numero 2.* respondet affirmatiuè, si infirmus aliud Sacramentum recipere non valeret. Nam esset summa necessitas, quæ non habet legem, ex *cap. sicut de consecrat. dist. 1.* Nec esse improbabilem sententiam Suarez in 3. *part. tom. 3. quest. 82. art. 3. disput. 72. sect. 3.* id admittentis, etiam si infirmus alia Sacramenta recipere posset. Sed tu hæc omnia limita, nisi ad sit scandalum, & Religionis infamia. *par. 5. tr. 3. ref. 49.*

72 Quæres primò. An possit Sacerdos ministrare Eucharistiam peccatori petenti absque Confessione? Respondeo, si peccatum est publicum, non potest, si autem occultum, potest, imò debet. Vnde si Confessarius in Confessione cognouisset pœnitentem immundum, eique absolutionem denegasset, non posset postea negare Communionem, si se cum alijs ingereret. Sed quid si petat occultè? Respondet Vasquez in 3. *par. tom. 3. disput. 209. cap. 5. num. 51.* denegare posse, nam sigillum non frangitur, & Sacramentum non confertur indigno. Sed ego contrarium teneo cum Fagunde, *par. 3. li. 3. cap. 10. num. 23.* quia illa negatio est fractio sigilli: quia, cum dirigatur ad externam Sacramenti administrationem, est publica. Sigillum. n. est adeo strictum, vt nec cum ipso pœnitente liceat loqui de Confessione absque eius licentia, nec factis, aut vultu illis peccata exprobare: nihil enim minus

sci.

scimus, quam quæscimus in Confessione. Et tandem, qui peccata audiuit vt Deus, non potest tali noticia vti ad Sacramentorum administrationem, vt homo. *part. 3. trac. 4. ref. 46.* Si verò dubium sit, an aliquis peccator sit publicus, vel occultus, & Sacerdos illud cognoscat extra Confessionem, ait Ochagania de Euchar. *eff. tract. 2. quest. 10. num. 4.* nec illi Communionem denegare debere: quia in pari causa melior est conditio possidentis, & in hoc casu peccator stat in possessione libertatis communicandi. *p. 4. tr. 3. ref. 54.* Quòd si peccatori publico Eucharistiam ministrat, non committit duo peccata, vnum contra proprium officium, & aliud scandali cooperando illius peccato, sed vnum tantum, consistens in conferendo Sacramento indigno. Ità aliqui apud Hræpositum in *3. part. quest. 80. ar. 5. dub. 6. num. 23. p. 4. t. 4. resol. 103.*

Quod Ochagania etiam docet in dubio an peccator sit publicus.

Ministrans autem peccatori publico non committit duo peccata, sed vnum.

Sed an liceat huic ministrare particulam non consecratam?

73 Quæres secundò, an liceat peccatori occulto ad vitandum scandalum ministrare particulam non consecratam? Respondeo, non licere. Tum quia simulatio in Sacramentis est detestabilis. Tum etiam, quia in tali casu Sacerdos exponit adstantes periculo idololatriæ, proponens adorandam Hostiam non consecratam, quamuis illi consecratam præponat. Ità D. Thomas *3. p. 4. 70. ar. 6. ad 2.* Sed affirmatiua Bonauenturæ in *4. diff. 9. ar. 2. q. ult.* & aliorum opinio suaderi potest; quia talis simulatio non est detestanda, cum urgeat necessitas; nam etiam Confessarius simulat penitentem aboluere, cum est indignus, ad vitandum scandalum. Idololatriæ autem periculo occurrit, ita illum hostiam occultando, vt nec videatur, nec adoretur. Et hanc sententiam docet ex recentioribus Villalobos *tom. 1. tract. 7. diff. 38. num. 7. p. 3. t. 6. ref. 83. §. Non desunt, & p. 4. tr. 4. resol. 47.* Nota etiam, quod in hoc casu Sacerdos potest simulare se particulam in os peccatoris immittere. Ita Henriquez, *lib. 6. cap. 22. nu. 4. p. 4. cit. in fine.*

Negat Thomas. Affirmat Bonauentura.

Et certè licet simulare immissionem particulæ in os illius.

74 Quæres tertio, an expediat Confessarijs, & Prælati Religionum impedire penitentes, & subditos à Communionem? Respondeo cum communi DD. opinione affirmatiuè, si id faciant ad emendationem quorundam peccatorum venialium, vel ad mortificationem. At Sancius *select. disp. 26. nu. 5. & disp. 38. nu. 9.* negat: contra eum tamen insurgit Salazar in *pract. de freq. Commun. p. 2. t. 14. ref. 79.*

Licet aliquando denegare Communionem subdito, penitenti ob bonum finem.

75 Quæres quarto, an deficientibus particulis, possit Sacerdos ministrare alicui partem Hostiæ consecratæ? Respondeo in casu necessitatis, posse. Ita Paludanus in *4. diff. 12. quest. 1. ar. 5. concl. 2.* Imò etiam extra necessitatem, dummodò rationabilis causa subsit, vt si quis magna deuotione accederet, & Particula non adesset. Nam non pertinet ad integritatem Sacrificij, quòd sumatur tota Hostia, sed quòd sumatur vtraque species, & quia aliqui Sacerdotes abstinébant à sumptione Sacri sanguinis, ideo illos reprehendit Gelasius c. *Comperimus de consecr. d. 2.* In cap. autem *relatum eodem titulo* reprehenditur quorundam abusus, qui multas Missas eodem die celebrantes, in omnibus præter victimam à Communionem abstinébant. Cæterum, sicut adstantes Sacrificio, fructuum illius spiritualium participes fiunt, ita meritò, ait Sancius *select. disp. 22. c. 22.* participes fieri possunt fructus realis: in ipso Sacramento realiter communicando, *part. 2. t. 14. ref. 37. p. 3. trac. 4. ref. 34. & p. 5. t. 13. ref. 54.* Qui auctor tenet, id non esse peccatum, etiam cum aliæ particulæ facile dari possunt. Sed ipse contra sentit cum Granado. *p. 5. cit. in fine.*

Et deficientibus Particulis, dare partem Hostiæ ex rationabili causa.

Parochus non tenetur communicare pestilentes.

76 Quæres quinto, An Parochus tempore pestis teneatur cum vitæ periculo ouibus infectis Eucharistiam ministrare? Et an possit adhibere aliquem modum, quo à contagionis periculo liberetur? Respondeo, quoad primum affirmatiuè respondet Syluius in *3. p. q. 32. ar. 3.* Sed Molsæus *10. l. 1. c. 3. n. 52.* negat: quia viaticum non est necessarium necessitate mediij: & præceptum

Si confessi sint.

non obligat cum tanto aliorum dispendio. Igitur satisfacere Parochos, si à longe infectos admoneant ad patienter ferendam infirmitatem, & habendum propositum sumendi Eucharistiam, si possent. Ita ille, quod antea docuerat Maior in 4. d. 7. q. ultim. & decreuerat Gregorius XIII. in quadam Epistola ad S. Carolum Borromaeum. Hec tamen opinio intelligenda est, postquam Parochus pestilentum Confessiones audiuit, & absoluit. Nam si quis non possit confiteri, quia a misit loquelam, vel est surdus, tenetur illi Communionem præbere. p. 3. l. 4. ref. 174. & p. 5. 3. ref. 53.

At si teneretur, deberet præbere manus immediate.

77 Quoad secundum, D. Petrus de Marchis Archiepiscopus Smyrn. in sua præfati, quæ hoc morbo assidue laborat, hunc modum exhibuit suis Sacerdotibus, ut scilicet ponerent Particulam super folium paginæ albæ extense super scabellum ad id paratum, & infirmus accedens lingua Particulam reuerenter sumeret, Clericus verò paginam combureret. Et hunc modum probabilem putat Mancicus, tract. v. infir. p. 8. dub. 18. (Venerus l. 4. c. 46. n. 47. ait, exhiberi posse in cochleari argenteo. p. 4. l. 4. ref. 114.) Alij alios ponunt. Sed omnes reprobandi sunt: Et in primis Chapeauilla de Euch. q. 33. damnat supradictum de mensa cum pagina superposita: deinde eos, qui proponunt ægris, sumendam ex scutellis. Tertio eos, qui pani vsuali inuolutum. Quarto, qui forcipe oblonga, vel spatula è longo propinant. Quia omnes isti modi sunt irreuerentes Sacramento, & aduersantur communi Ecclesiæ vsui, qui est exhibendi manu immediate. Vnus prætere Archiep. Smyrnenus, habet peculiarem difficultatem: nam si aliquod fragmentum super paginam remaneret, ad quid deseruiret combustio? Merito igitur Concilium Quinatum Mediolanense à Summo Pontifice approbatum, modum similem reprobauit. p. 5. tr. 3. ref. 30.

Nec enim posset ponere super paginam.

Vel sumendum proponere ex scutellis. Aut forcipe, vel spatula ministrare.

An moribundo non valenti sumere Hostiâ liceat ministrare sub specie vini?

78 Quæres tandem. An laico moribundo, qui particulam deglutire non potest, sit ministranda species sanguinis? Affirmatiue respondet Ochagauia de Euchar. Ess. tract. 2. quæst. 18. num. 9. contra Suarez in 3. par. 10. 3. disp. 80. sect. 3. nam præceptum diuinum de communicando in articulo mortis, præponderat Ecclesiastico de non ministrando laicis sub specie sanguinis. Sed Nugnus in 3. p. 10. l. qu. 80. art. 12. concl. 3. monet, in tali casu adhibendum consensum Episcopi. Sed, quidquid sit de hoc, certum est laicum sumere posse Sacratissimum Sanguinem, si conseruari non posset absque periculo, ut si species accrescerent, aut, deuenturus esset in manus iniuriorum, &c. Ita Vasquez in 3. p. 10. 3. disp. 216. cap. 4. num. 47. contra Sotum in 4. dist. 13. q. 2. art. 6. p. 5. 13. ref. 34.

Res in ambiguo.

Posset autem laicus sumere Sacrum Sanguinem, si seruati non posset absque periculo.

C O M O E D I A.

Comœdijs interesse ob vanam curiositatem secluso periculo non est mortale.

1 Comœdijs interesse ob solam curiositatem vanam, etiam si repræsententur res turpes, & turpiter, dummodo absit probabile periculum lapsus, & delectatio non transeat ad rem repræsentatam, non est peccatum mortale. Ita Azoris, part. 3. lib. 5. cap. 27. quæst. 7. contra Comitolium lib. 5. quæst. 21. Id quod procedit etiam in Clericis, cessante scandalo, quod hodie ratione consuetudinis communiter cessat, & reuocatum censetur cap. Clerici 2. de vita, & honestate Clericorum, quod tamen nec obligabat secluso contemptu, & scandalo. Ita Bonacina de matr. q. 4. punct. 9. num. 22. p. 2. l. 17. resol. 35.

Etiam in Clericis.

Sed an peccaret mortaliter aliter histriones suis stipendijs.

2 Sed an peccent comœdias audientes ex alio capite, quia nimirum eorum stipendijs histriones aluntur, & in peccato, ut supponimus, detinentur? Affirmat Mendoza vol. 2. dispensat. 173. sect. 28. §. 367. quia hoc est pecca-

peccatum scandalum: nam sine tali pecunia histriones tam turpe munus. & Reipublice perniciosum non exercerent. Quod si dicas, histriones non ali ex pecunia singulorum distribuunt: quia si vnus non adesset, non desissent alij. Respondet hoc procedere de eo, qui comœdijs semel, vel iterum interest, minimè verò de eo, qui illas frequenter: nam hic multum soluit, & concurrat notabiliter ad pericuerantiam histrionum in tali officio. Deinde contra primum etiam est, quia etiam si vnâ comœdiam audiat, vel ad illam confluit ex primis, & sic est motuum, vt hic, & nunc fabula agatur, vel confluit in vltimis, & tunc etiam concurrat per se ad representationem tanquam causa partialis: quia, quamuis histriones cupit sufficiente auditorio, quod iam præstat, parati essent comœdiam agere: & tamen hic, & nunc volunt illam agere pro omnibus, qui pecuniam soluerunt. Sed Baldellus *tom. 1. lib. 3. disp. 18. num. 11.* licet hoc verum putet de ijs, qui primò ad comœdias confluant, putat tamen non peccare mortaliter eos, qui confluant post auditorium sufficiens. *par. 5. ar. 13. ref. 81.*

3. Docet etiam Mendoza *ubi supr. sect. 29. §. 377.* peccare mortaliter Magistratus comœdias permittere: Nam hoc est permitttere commune malum, ex quo non vitatur aliquod aliud, sed potius omnia vitia fouentur. Sed Baldellus *ubi supr. num. 13.* licet peccare eos putet, si comœdias fieri mandent, vel approbent, aut aliter histriones in peccato foueant: negat tamen peccare mortaliter, si pro aliquo tempore ad vitandam maiorem licentiam, histriones non puniant: quia hæc permissio in huac finem licitam, quamuis alioqui de re illicita, est solum tolerantia, quemadmodum tolerata oratio meretricum. Nec enim dici potest, quod hoc modo tolerata approbentur, & meretrices, *34. q. 4. p. 5. ar. 13. ref. 82.*

Et Principes non puniuntur

COMPENSATIO

Compensare.

1. Compensare est, debitum credito, vel creditum debito coequare. Res, quæ non sunt pretio assumabiles, non admittunt compensationem in pecunia. Vnde pro vita extincta hominis liberi nulla est pecunia compensatio faciendâ, vt dicemus *V. Restituere, num. 12.* Et qui non potest famam alterius restituere, non tenetur compensare pecunia. Vide *V. detractio, num. 12.* Quando quis teneatur compensare famam ablatam, vide *ibid. a num. 9.* & quando damnum datum ex furto, homicidio, &c. Vide *V. Restituere quis teneatur.*

Compensare quid?

Et quando oporteat?

Potest quis sibi compensare se verò quod sibi debetur, & etiam certis conditionibus.

Etiam si illud obtinere possit per iudicem.

2. Potest sibi creditor occultè surripiendo, vel aliter rem alterius retinendo, debitum compensare, si sit ira certum, vt alius sibi retinere non possit sine peccato. Secundo, si non plus capiat, quam sibi debetur. Tertio, si debitum sit actu, non potentia, & dummodo admoneat debitorem, vel heredes, iam debitum esse solum, ne bis soluant. Alij requirunt, quod res sublata non possit commodè recuperari per iudicem, alia si quis viam iudicalem omittens, vitatur occultâ compensatione, grauitè peccaturum, quia usurpat officium iudicis, & lædit iustitiam legalem. Ita Villalobos *tom. 2. tractat. 11. dub. 23. num. 7.* Qui tamen aduertit, hodie regulariter rem ablatam non posse commodè, & sine magnis sumptibus per iudicem repeti, & ideo sic compensantes excusat à mortali scum præsertim, si secretò fiat, parua iniuriatur iniuria. Erego cum Maldaro in *2. 2. tract. 4. cap. 1. dub. 6.* absolute existimo, occultam compensationem licitam esse, ex eo, quod sic non turbatur

Respublica, & in hoc casu non agitur de acquitendo de nouo, sed tantum de retinendo. Syluius præterea in 2. 2. quæst. 6. l. i. c. quæst. 1. conel. 7. caus. 4. requirit, quod res, quæ aufertur, sit eiusdem rationis cum ea, quæ deberetur.

Etiam ex deposito.

Sed hoc procedit tantum in foro externo: nam in interno si debes mihi pecuniam, possum accipere pallium, &c. Ita Valerius. *Verbo. Compensatio, diff. 3. num. 2. par. 2. tract. 16. resol. 46.* & hoc vltimum recitat in *resol. 39. eiusdem. T. C. par. 7. tract. 10. resol. 16. 17. & 18.* Addit etiam Syluius, compensatio nem non posse fieri de deposito, sed ego probabile puto, fieri posse etiam in deposito, vt dicemus V. *Depositum, num. 4.* Item in gabella, si debitor sit Princeps, etiam si terræ personæ locata sit: quia conducitur cum hoc onere, & ideo minoris, quam valere. Ita Lessius, *lib. 2. cap. 33. dub. 10. num. 75. part. 3. tr. 16. resol. 14.* Item non refert, quod adsint creditores anteriores, † nisi habeant hypothecam realem. † Ita Lublinus *Ver. pecunia, num. 17. p. 3. tract. 6. resol. 10. C. in addit. resol. 8. C. par. 7. tract. 10. resol. 18.* Et in hoc casu nõ ligatur creditor censura lata contra non restituentes; quia hæc fertur contra eos, qui non possunt retinere sine peccato. Ita Raynaudus *de monit. par. 1. cap. 2. quæst. 6. par. 5. tract. 1. 3. resol. 79.* Aduerte posse etiam compensatione vti ex re, quam debitor mittit dono ad alium. Et licet Vasqu. *opusc. de restituti cap. 5. §. 1. dub. 8. num. 47.* neget id licere, si debitor mittat illam non dono, sed in solutionem debiti, refellitur tamen à Lugo *de iust. tom. 1. disput. 16. sect. 6. num. 112. par. 7. tract. 10. ref. 17. §. Noi. 1.* Aduerte etiam, quod qui non habet spem recuperandi rem suam tempore præfixo, potest compensatione anticipare, quamuis supra dictum sit, debitum debere esse actu, non potentia. Ita Tannerus in 2. 2. *diss. 4. qu. 6. dub. 14. num. 406. par. 2. tr. 16. ref. 46.* in fine, *C. p. 7. tr. 10. ref. 13. §. Noi. 3.* Sed de hoc V. *par. 9. tr. 8. ref. 44.*

Et anticipatè.

3 Legatarius testamenti minus solemnis, si hæres non vult legatum soluere, potest occultè sibi compensare; quia probabile est, hæredem ab intestato teneri in conscientia soluere legata in testamto minus solemnii relicta, vt dicemus V. *legatum, n. 10.* Et similiter, quia probabilior est Soti sententia

Et ex re quæ debitor mittit dono alieni.

li. 4. q. 6. art. 3. ad 4. quod qui non potest famam restituere, teneatur pecunia compensare, potest in famatus sibi satisfacere de pecunia in famantis occultè, si is aut nolit, aut nequeat compensare. *par. 3. tr. 5. ref. 30. §. Notandum est tamen.* † Sed hæc doctrina supponit in compensatione non requiri, vt debitum sit certum, vt diximus in *intro. numeri præcedentis.* †

An possit vti compensatione legatarius testamenti minus solemnis?

Et diffamatus?

4 In debitis ex iustitia, dari potest compensatio etiam donis, vel obsequijs gratuitis, quando illis volo satisfacere. Idque procedit tam in debitis, quæ sciebam, quam in illis, quæ ignorabam: Ex Tullench. in *Decal. 10. 2. lib. 7. cap. 4. dub. 5. n. 10. par. 7. tr. 10. ref. 19.*

Donis, & obsequijs præstari potest compensatio.

Quando nõ sit licita.

5 Licitum non est vti compensatione, cum aliquis promisit debitum soluere sub iuramento. *p. 7. tr. 10. ref. 17. §. Negandum.* Nec si aliquis tibi debeat ex sola charitate, vel titulo gratitudinis, licet Nauarro *de restit. lib. 3. tract. 1. num. 376. & 393.* contrarium asserat. *ibid. ref. 19. §. Notandum.*

Quid si crimè alleui obijciatur, an respondere possit. Mentiri?

6 Numquam verò licitum erit reddere maledictum pro maledicto. *p. 3. tr. 5. ref. 30. Notandum est secundo* propè finem. Nisi, quod falsum aut verum, sed obicitur crimen obijcienti responderi potest, *Mentiri, &c.* si hoc non sufficit, vt adstantes credant, illum esse mentium, obijci possunt alia vera crimina. Ita Mendoza in 2. 2. *diss. 70. sect. 14. d. §. 117. p. 5. 1. 13. ref. 26.*

Concionatores qui excusentur à ieiunio?

## CONCIONATOR.

† Concionatores non omnes excusantur à ieiunio, sed tantum illi qui concionantur per integram Quadragesimam etiam ex mercede.



cedo, vel sunt valde debiles. Vide *V. Ieiunium, numero 25.*

2 Concionatoribus eleemosyna quorum sumptibus danda sit, vide *Ver. Eleemosyna, num. 34.*

3 Concionatores Regularium possunt certis diebus certas Indulgentias suis auditoribus concedere, quas vide, *V. Regul. Indulgentie.*

4 Concionatores non veniunt in Bullis Pontificum nomine privationis officiorum, graduum, dignitatum, &c. Ita Bonacina *de claus. punct. 4. n. 6.* contra *Lezanam c. 30. n. 32 p. 4. t. 4. ref. 224.*

Et quorum sumptibus alendi sint?

Concionatores Regularium possunt concedere certas Indulgentias.

Et non veniunt in Bull. Pontif. nomine officiorum, graduum, &c.

C O N F E S S A R I V S

Quoad ordinem.

1 † Circa confessarij sollicitantis denunciationem, vide *V. Denunciare Confessarium.* Circa penas eiusdem, vide *V. Inquisitorum, num. 168.* Confessarius ad valide absolvendum quatuor condiciones habere debet. Potestatem Ordinis Sacerdotalis, potestatem iurisdictionis, proprietatem, & scientiam.

In Confessario quatuor desiderantur.

2 In primis ergo confessarius debet esse Sacerdos. Unde confessio facta laico, vel Clerico, etiam Diacono, nulla est ex defectu Ordinis. † Sed quid dicendum de confessione illa, quam quidam nautæ in tempestatib., & magnis periculis efficiunt, alij alijs peccata sua manifestantes? Respondeo huc abusum omnino euellendum esse; quia illa confessio neq; est valida, neque aliquid prodest: tales verò consulendos esse, ut in similibus periculis, deficiente sacerdote, curent de salute per veram contritionem. Ita *Fagund. pr. 2. l. 7. c. 3. n. 8.* Verum tamen est, quod *Garnach. tom. 3. de Pœnit. ca. 16.* talem Confessionem admittit ad maiorem humilitatem, & contritionem, ad placandam iram Dei, & redimendam aliquam partem pœnæ peccatis debitæ. Additq; in aliquo casu Confessionem non solum posse, sed etiam debere fieri laico, ut si quis in articulo mortis constitutus, nullum habere possit Sacerdotem, & alioqui consilio ad salutem indigeat: vel si quæstio sit de rebus ad lites, ad restitutionem, de admonenda tertia persona, ut respiciat, sibi caueat, veniam concedat, & similibus. Sed ego hanc Confessionem reprobo cum Marchino de peste. p. 3. c. 11. num. 7 par. 5. tr. 3. ref. 73. An possit laicus absolvere moribundum à censuris, vide *V. Absolvere, n. 57.*

In primis Ordo sacerdotalis.

Vide Confessio, quæ faciunt nautæ inter se ipsos imminente naufragio, reprobari debet.

Quidquid alij dicant.

3 Quod si Ordo sacerdotalis sit impeditus ob suspensionem, illicitè absolvet Sacerdos, sed validè. Ita *Victoria sum. de claus. n. 227.* & alij contra *Sot. in 4. dist. 22. q. 1. art. 5. concl. 2.* & patet in *Extravag. ad euitanda, par. 5. tr. 10. ref. 52.* Idem dic de irregularitate, cum *Cornejo in 3. p. r. 5. disp. 5. dub. 3. q. 3.* contra *Hurtad. disp. 1. de irregul. diff. 11. n. 19.* quia irregularitas non irritat actus ordinis, & iurisdictionis. Et irregularis validè consecrat, leges fert, &c. Et haec sententiam docet *Præpositus in 3. p. r. 5. d. b. 3. n. 13.* etiam si irregularis sit denunciatus, & publicus. p. 4. tr. 2. ref. 68. Quod etiam procedit de interdicto, ut dicemus *Ver. Interdicti n. 12.* Non tamen de excommunicatione maiori. Vide Verbo *Excommunicationis, num. 16.* Aduertendum autem est cum *Turriano de cens. lib. 8. disput. 58. dub. 2.* Confessionem cum suspensio, vel irregulari, reddi posse inuvalidam ex parte pœnitentis, si sciat illam illicitè tali munere fungi, & nihilominus accedat: quia ponit obicem, iuxta ea, quæ dicemus *V. Scandalum, à num. 13.* si verò accederet bona fides, esset valida. p. 4. tr. 2. ref. 68. in fine.

Ordo autem non impeditur ab exercitio valido per suspensionem.

Vel interdictum per locale.

## Quoad Iurisdictionem.

Secundo in Confessario requiritur iurisdictione.

Que triplex est.  
Ordinaria.  
Delegata.

Et iure concessa.  
Et quidem delegata sufficit si concedatur ore tenus.

Imò sufficit rati habitio de presentia.

Non autem de futuro.

Confessarius approbatus Panormi absolueret potest Panormitanos Romæ, & vbi cumque illos inveniat.

Et semel approbatus non potest validè suspendi sine causa.

4 † Secundum Confessarij requisitum est iurisdictione in foro saltem inferiori: siue talis iurisdictione sit ordinaria, qualis est in Episcopo, Parocho, &c. siue delegata expressè, vel tacitè; siue sit iure concessa virtute Bullæ, Jubilæi, &c. † Sed

5 Aduerte primò, quòd ad hoc, vt Sacerdos validè, ac etiam licitè Confessiones audire possit, non est necesse, vt licentia, & delegata iurisdictione scripta sit, sed sufficit, quod detur in voce. Ita Reginaldus libro 1. cap. 16. quæst. 6. num. 198. Et quamuis hoc in Synodo Panormitana prohibeatur, nò videtur prohiberi sub mortali, quamuis à Confessario fieri non debeat. par. 1. tract. 14. resolu. 41.

6 Imò, vt supra diximus, Sacerdos validè Confessiones excipit, si Superior, ver. gr. Episcopus videt, & tacet; Nam sufficit rati habitio de presentia, seu delegatio tacita, quæ in hoc casu interuenit. Ita Villalobos tom. 1. tract. 9. diff. 51. num. 2. & alij contra Nugnum in addit. ad 3 par. 1. 2. qu. 8. art. 5. dub. 2. Grauius tamen peccaret secundum Coninch sic incipiens Confessiones audire, de Sacram. disp. 8. dub. 3. mem. 36. quia priores Confessiones inualidè audiret. p. 3. tr. 2. ref. 11. & tr. 4. ref. 68. Addit Peteg. com. ad const. Cler. Reg. p. 1. cap. 9. liti. C. §. 3. ad audiendam Confessiones sufficere rati habitio de futuro, seu præsumptam voluntatem Superioris, quæ non fundetur in aliquibus signis sufficienter indicantibus præsentem voluntatem ipsius de concedenda facultate. Quam opinionem Filiucius, tom. 1. tr. 7. c. 9. num. 242. putat esse probabilem. Sed an ita sit, alij iudicant: est enim contra communem opinionem DD. cum Henriquez lib. 6. cap. 13. num. 13. & ideo mihi non placet. p. 3. tr. 4. ref. 68 §. Sciendum.

7 Aduerte secundò, quòd Parochus, & Religiosus approbatus ab Episcopo hic Panormi, potest absolueret Panormitanum Romæ, Neapoli, &c. Ita DD. communiter. De alijs Sacerdotibus approbatis negat Gutier. qq. canon. 1. cap. 27. quia iurisdictione delegatorum terminatur territorio. Sed affirmandum est cum Sanchez de matrim. tom. 1. lib. 3. disp. 34. num. 2. & communiori opinione: quia hæc iurisdictione delegata est Confessarijs in personas penitentium, non in loca; ergo est personalis, & exerceri potest vbi cumque reperitur persona subiecta. Adde quòd iurisdictione voluntaria exerceri potest extra territorium. Ad declarationes Cardinalium, & DD. quòd affert Garfias de benef. tom. 1. p. 1. c. 8. v. 132. dic procedere, si v.g. approbatus Panormi audiret Confessiones Neapolitanorum, vel Messanensium, non autem in casu nostro Ad illud, quòd iurisdictione clauditorum territorio, dic verum esse in foro contentiouso, non in foro conscientie. p. 3. tr. 4. ref. 144.

8 Aduerte tertio, quòd Confessarius semel approbatus ab Episcopo, si absque iusta causa suspendatur, suspensio erit nulla. Et hoc de Confessarijs Regularium est certius ex privilegio, vt dicemus suo loco, num. 3. De secularibus Turrianus de penitent. quæst. 8. art. 1. disputat. 26. dub. 3. negat esse nullam. Sed ego teneo cum Suarez tom. 4. in 3. par. disp. 28. sect. 8. dub. 7. & nominissimè Bossio de iubil. sect. 3. cap. 2. §. 4. num. 164. esse etiam nullam: quandoquidem talis suspensio, seu reuocatio facultatis est quedam ablatio iuris acquisiti, vel quasi reuocatio iustæ sententiæ: sententia autem sine noua causa non potest validè reuocari. Confirmatur, quia talis Confessarius approbatus, & reputatus idoneus, si nulla superueniat causa ex parte ipsius quoad scien-

scientiam, & mores; iam habet omnia requisita Concilij, vt idoneus reputetur, si aliunde habeat iurisdictionem. *par. 3. sr. 2. r. ef. 22. & par. 5. tr. 14. resol. 21.* Excipe nisi admissus sit ad Confessiones audiendas sine examine. Sicut enim potest Episcopus concedere sacerdotibus idoneis licentiam audiendi confessiones quamuis examini non exponantur; quidquid dicat Nouarius in *Summa Bullar. tom. 2. tit. de Regul. aud. conf. secul. num. 9.* ita potest sine causa reuocare licentiam confitendi, quia illud fuit priuilegium penitus gratuito; ergo, & gratis reuocari potest. *ex Bordonio in consil. Reg. resol. 36. quest. 2. num. 9. par. 7. tr. 11. res. 33.*

Nisi admissus sit sine examine:

9 Aduerte quartò, quod si confessarius cum falsa licentia Ordinarij excipiat confessiones, non erunt inualidæ: nam communis error tribuit iurisdictionem, etiam sine titulo colorato, collato à legitimo possessore, vt probat Pont. *li. 5. c. 10. n. 2.* Ita docet Molfes. *to. 1. sr. 7. c. 13. n. 21.* contra Sanchez. *de matrim. tom. 1. li. 3. disp. 2. qu. 2.* Ex quo inferitur à fortiori, quod, si quis seiat confessarium esse priuatum iurisdictione, ipso confessario, & communi populo id ignorante, poterit ab illo absolutionem petere, & validè obtinere. *p. 3. sr. 4. resol. 122. † Sed in p. 2. tr. 16. res. 43.* inclinauerat in sententiam Sanchez, quod communis error non tribuat iurisdictionem, sine titulo saltem inualido. *ex cap. infam. 3. q. 7. †*

Sufficit etiam ad Confessiones validè excipiendas, communis error.

10 Aduerte quintò, quod, si confessarius dubitat de sua iurisdictione, puta, quia mortuus sit delegatus, vel priuilegium dubium, &c. & hoc negatiuè, in neutram partem inclinans, tunc non potest absolurè confessiones excipere, nisi in graui necessitate, & sub conditione, *si possum, & cum onere* iterum confitendi habenti iurisdictionem certam. Ita Naldus *v. Confessio, num. 32.* Villalobos *tom. 1. sr. 9. diff. 51. n. 3.* & alij. Sed Salas *in 1. 2. tr. 8. disp. v. sect. 27. n. 283.* putat, talem non remanere obligatum iterum confitendi: quia ita est in dubio improprio, & positiuo; & si in tali casu Sacerdos oblitus esset, vel noluisse tale onus imponere, probabile est, absolutionem validam fuisse; ergo absolutio sine tali onere est valida. Adde, quod intolerabile onus esset, obligare pœnitentem ad confitenda bis eadem peccata. Sed tu ne recedas à prima sententia *p. 4. tr. 3. res. 38.*

Non autem iurisdictione dubio dubio negatiuè.

11 Aduerte sextò, quod iurisdictione audiendi Confessiones, per excommunicationem maiorem non toleratam suspenditur, vt diximus de vsu Ordinibus, *num. 3.*

Iurisdictione confessarij suspenditur per excommunicationem denunciatam. Iurisdictione concessa ad Confessiones non censetur concessa ad referuata, & censuras.

12 Aduerte septimò, non statim, ac alicui sacerdoti delegatur iurisdictione audiendi confessiones, delegari facultatem absoluedi à referuatis, vel censuris. Nam in his requiritur specialis potestas. Vide Ver. *Absoluerè.*

Sed an ad venialia requiratur approbatio Episcopi? Assumat Faber.

13 Aduerte octauò, quod nouissimè docuit Faber in *4. distinct. 17. quest. vnic. disputat. 25. cap. 3. num. 71.* licentiam Ordinarij requiri, etiam ad absolueda peccata venialia, & sine ea inualidè absolui, & cum sacrilegio veniali, quia ex vna parte, absolutio venialium est actus iurisdictionis, contra Sorum in *4. distinct. 18. quest. 4. art. 2. ad 3.* quia venialia dimittuntur per modum iudicij. Nec refert, quod sint culpæ leues: nam Iudex non potest condemnare subditos alterius Iudicis de re etiam leuissima. Ex alia verò parte, ex nullo textu colligitur, quod Sacerdos habeat iurisdictionem absoluedi à venialibus sine licentia Ordinarij. Quod enim asserit Suarez *disp. 26. sect. 5. ex Scoto in 4. distinct. 17. quest. 1. art. 3.* & DD. communiter, præceptum Ecclesiæ de annua Confessione non cadere in venialia, non inferit, venialia absolui posse à quolibet Sacerdote. Consuetudo autem, quam ipse Suarez adducit, est valdè dubia, cum quia his temporibus neminem videmus Confessiones audire sine præuia approbatione Ordinarij. Tum etiam, quia Tridentinum, *sess. 14. c. 7.* asserit, verissimum esse, & in Ecclesiâ Dei semper persuasum, quod nullus momenti sit absolutio à Sacerdote col-

lata sine iurisdictione ordinaria, aut delegata: unde colligitur, morem Ecclesie semper fuisse, dare Sacerdotibus iurisdictionem ordinariam, vel delegatam explicite. Hæc Faber. Sed non est deserenda communis opinio D. Thomæ in 4. distinc. 18. quæst. 2. art. 3. quæst. 1. ad 3. & aliorum apud Suarez tom. 4. disput. 26. sect. 2. num. 7. & 8. quod quilibet Sacerdos, eo ipso quod est ordinatus, possit absolvere à peccatis venialibus. Non, quia ad hoc non sit necessaria iurisdictione: sed quia Summus Pontifex, & Ecclesia creduntur hanc iurisdictionem omni sacerdoti delegasse: tum ut illa verba, *Accipe Spiritum Sanctum*, pleniorum sensum haberent; tum etiam, quia culpa venialis non est necessaria materia confessionis, nec indiget peculiari scientia in confessario, & ideo non est ratio, cur requiratur minister specialiter deputatus. Et hanc sententiam Doctores supradicti contra Sotum extendunt ad peccata mortalia iam legitime confessæ. Ex quibus infert Granado in 3. part. contrav. 7. tract. 10. disputat. 4. sect. 1. num. 6. quod nullus Prelatus inferior Papa, qui illam concedit, potest hanc facultatem à sacerdotibus auferre; Et quod confitens simplici sacerdoti venialia, remanet indirectè absolutus à reatu mortalis oblitiscum onere tamen, ut si recorderetur, legitimo illud confessario confiteatur. par. 5. tr. 14. resol. 86. Infert etiam Valerus v. *Nullitas*, diff. 5. num. 3. simplicem sacerdotem absolvere posse mortale oblitum. par. 2. tract. 16. resol. 44. propè finem. An venialia absolui possint à sacerdote excommunicato, non tolerato, vide V. *Excommunicationis*, num. 16.

Sed communis, & verior opinio negat.

Nam potestas in venialia creditur concedi ab Ecclesia ipsa Ordinum iurisdictione.

Vnde nullus inferior Papa potest hanc potestatem tollere.

Sicut tollit excommunicatio maior denunciata.

In articulo mortis omni sacerdos habet iurisdictionem. Etiam non approbatus.

Etiam excommunicatus, denunciatus, hæreticus, & schismaticus.

14 † Aduerte nõndò, in articulo (vel etiam periculo. par. 5. tract. 3. resol. 59.) mortis omnem sacerdotem habere iurisdictionem absoluendi, etiam si non sit approbatus, ex ea pastoralis, de offic. ordinarij, & ex Tridentino sess. 14. cap. 7. Quisnam sit in articulo, vel periculo mortis constitutus quoad hoc, vide V. *Absoluerè à num.* 20. † Et quamvis Medina *Cod. de Conf. quæst.* 32. id neget de sacerdote excommunicato denunciato, quia per excommunicationem auferatur omnis iurisdictione: Et idem doceat Coriolanus de *castr. esernat.* par. 1. sect. 2. art. 6. num. 10. cum alijs de sacerdote hæretico, vel schismatico, dicendum tamen puto cum Mendoza *volum. 1. de fide disputat.* 84. sectio. 8 §. 139. & 140. & alijs multis, etiam excommunicatum denunciatum, & hæreticum, vel schismaticum, in articulo mortis iurisdictionem habere. Patet ex Tridentino *loc. citat.* docente, quod in articulo mortis omnes Sacerdotes quoslibet penitentes à quibusvis peccatis, & censuris absoluerè possunt, ubi quemadmodum particula quoslibet comprehendit omnes profusus penitentes, & particula, quibusvis, omnia peccata, & censuras, ita etiam particula, omnis, omnem sacerdotem comprehendere debet, nemine excepto: quia hanc amplitudinem patitur. Adde, quod motuum Concilij id postulat, quod fuit præstare summum fauorem fidelibus in illo articulo, quem pro animarum salute præstare potuit, quod neutriquam præstitisset, si iurisdictionem absoluendi non dedisset cuiusque sacerdoti, etiam excommunicato, & hæretico. Imò, ait Mendoza, grauissimè peccaturum Papam, qui hanc iurisdictionem pro illo articulo conaretur ab hæretico tollere, quia vteretur sua iurisdictione in perniciem animarum, non in ædificationem.

Et quidem non approbatus in tali casu probabile est posse absoluerè, etiam præsentè approbato. Quamuis approbatus præferti debeat.

15 Sed circa prædicta occurrunt multa dubia. Primum est, an sacerdos simplex possit absoluerè moribundum, præsentè confessario iurisdictionem habente? Prima opinio Mendozæ *volum. 1. de fide disputat.* 82. sectio. 6. §. 163. & aliorum negat. Secunda Ledesmae *tom. 1. tract. de penitenti. c. 14. diff. 2.* & aliorum affirmat. Quia Tridentinum sess. 14. cap. 7. omnes Sacerdotes facit æqualis potestatis in articulo mortis, & cum lex non distinguit, neque nõs distinguere debemus. Vtraque hæc sententia est probabilis. par. 1. tr. 5. resol. 5. p. 4. tr. 4. resol. 161. & p. 5. tr. 3. resol. 60.

16 Sed quid, si concurrat simplex Sacerdos cum approbato in aliena die-  
cesi? Mendoza *ubi sup.* ait præferendum secundum. Sed contrarium teneo  
cum Trullench in *Cruc. lib. 1. §. 7. cap. 2. dub. 5. n. 4.* quia approbatus in aliena  
diœcesi est simplex in propria, & sic non habet maiorem iurisdictionem,  
quam alius; quod si in secundo est argumentum scientiæ, id superari potest  
per notitiam æqualis, vel maioris sufficientiæ in alio. *p. 5. l. c. §. Notan.*

Si approbatus sit in  
diœcesi.

17 Secundum dubium est: an in mortis articulo, concurrente simplici  
Sacerdote cum Sacerdote approbato, sed excommunicato, ille, an iste præ-  
ferri debeat; Et respondet Mendoza *volum. 1. de fide disput. 82. sect. 6. §. 145.*  
præferendum esse simplicem Sacerdotem: quia excommunicatus, dum est  
denunciatus, est simplex Sacerdos, & præterea vitari debet, dum commodè  
potest. Item excommunicatus tenetur neminem absoluerè, nisi in necessita-  
te extremam tali autem casu non occurrit extrema necessitas. Item excom-  
municatus caret iurisdictione contraria, quia est ei positivè interdicta, sim-  
plex autem Sacerdos caret tantum privatiivè, quia non est ei concessa. Et  
tandem excommunicato interdicta est etiam absolutio venialium, quæ non  
est interdicta simplici Sacerdoti. Ergo excommunicatus est deterioris con-  
ditionis, quam simplex Sacerdos. *p. 5. tr. 3. ref. 60. vers. Liber.*

Sed quid si is sit ex-  
communicatus;

18 Tertium dubium est, in concursu plurium Sacerdotum diversis cen-  
suris ligatorum quinam sit præferendus, si v. gr. concurrant suspensus, inter-  
dictus, irregularis, excommunicatus, &c. Et respondet idem Hurtadus de  
Mendoza *ibid. §. 146* suspensum, & interdictum præferendum esse irregula-  
ri, irregularem excommunicato denunciato, excommunicatum degrada-  
to, degradatum catholicum hæretico. *ibid.*

Et quid si concurrat  
plures diversis irre-  
cti censuris.

19 Quartum dubium est, an existens in articulo mortis possit à Sacer-  
dote excommunicato, hæretico, &c. absolutionem petere; si sciat supradic-  
tos cum peccato daturus, & non adsit alius Sacerdos? de quo vide infra  
*V. Scandalum, nu. 10.*

Et an penitens in ta-  
li periculo ab his Sa-  
cerdotibus absolu-  
tionem petere possit?

20 Quintum dubium est, stando in opinione Mendozae *volum. 1. de fide  
disput. 82. sectio. 6. §. 163.* quod simplex Sacerdos non possit moribundi Con-  
fessionem audire præsentè Confessario approbato, an si deficiente Confes-  
sario, Sacerdos simplex cœpit Confessionem audire, teneatur desistere, si  
superueniat approbatus? Et negativè respondendum est cum Granada *in 3.  
p. controu. 7. tract. 10. disput. 4. sect. 2. nu. 12.* quia iura fauent rei inceptæ, vo-  
luntque ab eo perfici, à quo incepta est alioqui enim graue onus esset mori-  
bundo, debere peccata iam confessa superuenienti repetere. Ita etiam dicen-  
dum de licentia Confessarij ad tempus concessa, nam, si v. grat. hodie expi-  
raret, & Confessarius Confessionem longam alicuius audire cœpisset, vel  
absolutionem hodie non potuisset impendere posset die crastina, vel peren-  
die Confessionem perficere, vel absoluerè. Similiter, si simplex Sacerdos iu-  
dicans infirmum laborare in extremis, eius Confessionem cœpit audire, &  
inter consistendum indicaret illum ita conualescere, vt sit extra periculum,  
potest nihilominus, imò tenetur illum absoluerè: quia satis est, incepisse  
cum illo periculo præsumpto *p. 5. tr. 3. resol. 66.*

Quod si simplex Sa-  
cerdos nō potest so-  
luere moribundum  
præsentè approbato  
potest nihilominus  
Confessionem absen-  
te illo inceptam præ-  
sentè illo perficere.

21 Sed quid si talis infirmus fecisset Confessionem inualidam, & volen-  
te illam repetere, superueniat approbatus? Respondeo, posse repetere cum  
primo, & ab illo iterum absolui, quia is habuit iurisdictionem ad primam  
Confessionem, quæ non censetur finita, dum absolutio non fuit validè præ-  
stita. Si verò æger validè confessus, confiteri vellet aliqua peccata oblita, tunc  
non posset confiteri, nisi legitimo superuenienti Confessario. Ita Ludouic-  
cus de la Cruz in *Bull. Cruc. disputat. 1. c. 3. dub. 15. nu. 13. ibid. §. Sed quid.*

Et si inualidè absol-  
uit ex defectu peni-  
tentis, potest super-  
ueniente approbato  
repetentem audire.

Non autem ab obli-  
tis absoluerè.

## CONFESSARIUS

## Quoad proprietatem.

Tertio Confessarius debet esse proprius pœnitentis.

Qualis est Episcopus suæ diœcesis. Vel Parochus suæ Parochiz.

Sed Prælati non habent Confessarium proprium.

Possunt enim sibi eligere ad libitum.

Alij verò confiteri possunt Sacerdoti non proprio de licentia proprij.

Aut virtute Bullar. Subilaz. &c.

Aut si reperiantur extra diœcesim.

Aut si proprius recuset Confessiones, vel aliud grave periculum immineret.

Vt si proprius Sacerdos esset valde igno- rans.

22 † **T**ertia Confessarij conditio est proprietas: debet enim Confessio fieri proprio Sacerdoti, qui scilicet habeat iurisdictionem ordinariam in ordine ad pœnitentem, qualis est Parochus in Parochia, Episcopus in Episcopatu, &c. Quod intellige, si non est Confessarius habens iurisdictionem delegatam, vel à iure concessam, qui etiam dicitur proprius largo modo. † Quicumque tamen Confessarius habens iurisdictionem Panormi, siue ordinariam, siue delegatam, &c. non potest illam exercere Messanæ, nisi quoad Panormitanos, vt diximus supra nu. 7.

23 Aduerte autem primò, Prælatos non habere Confessarium proprium, quia habent facultatem à iure eligendi sibi Confessarium cap. pro dilatione, de pœnit. & remiss. Per Prælatum intelligi habentes iurisdictionem Ecclesiasticam etiam in foro exteriori, vt sunt Episcopi, Abbates, Prouinciales, Priores, & Guardiani Religiosorum, & ante omnes Papa. Item & Cardinales, sicut etiam eorum familiares de eorum licentia, vt dictum est supra V. Cardinales, num. 23.

24 Aduerte secundò, posse aliquem confiteri non proprio Sacerdoti primò, si habeat licentiam proprij, vt modo dictum est de familiaribus Cardinalium, & dicendum est de Episcopis, & Prælatis Regularium. Parochus autem non potest dare licentiam confitendi simpliciter Sacerdoti non approbato, an autem possit dare licentiam confitendi Sacerdoti approbato pro alia Parochia, vel diœcesi, quære sub V. Parochus num. 25. Secundò potest quis confiteri Sacerdoti non proprio, virtute alicuius diplomatis Apostolici, vt per bullam Cruciatæ, aut Subilazum, vt dicitur in suis locis, & hoc sine licentia proprij. Tertio peregrinus, dum versatur per alienam diœcesim, potest confiteri proprio Sacerdoti illius loci, in quo versatur, & hoc ex consuetudine approbata ab Eugenio IV. Imò potest ab illo absolui à referuatis Episcopo domicilij, nisi etiam ibi sint referuata, vt diximus P. absolute, nu. 9.

Quartò potest quis confiteri alteri Sacerdoti, quando proprius Parochus aperiret Confessiones, vel immineret aliquod graue periculum fame, &c. & ipse dare non vellet licentiam alteri confitendi. Ita probabiliter Henriquez lib. 6. c. 13. nu. 4. & alij contra Villalobos tom. 1. tr. 9. dif. 49. nu. 14. Quia in tali casu defectum Parochi in iustè licentiam denegantis supplet Episcopus ipso iure, sicut defectum Prælati Regularis supplet Generalis Ordinis, aut vtrumque ipso iure, vel ex præsumpta voluntate, Summus Pontifex: qui dat etiam licentiam Confessarij Regularium, quando ipsis dignè presentatis denegat Episcopus. p. 3. trac. 4. ref. 79. Quintò potest quis relinquere proprium Parochum & alieno Sacerdoti absque eius licentia confiteri, si ille sit ignorans adeo, vt Confessio ex hoc capite foret inualida, vel illicita, ex cap. placuit 9. q. 2. de pœnit. dist. 6. Ita Vasquez in 3. p. tom. 4. q. 93. ar. 2. dub. 3. contra Sotum in 4. dist. 18. q. 41. ar. 2. p. 4. r. 4. ref. 201. §. Non desinam.

## CONFESSARIUS

## Quoad Scientiam.

Quartum Confessarij requisitum est scientia.

25 † **Q**uarta conditio Confessarij est Scientia: est enim iudex fosi interioris, & ideo scire debet ea, quæ sub foro accidunt. Tenetur autem

autem scire, quodnam sit peccatum mortale, quod veniale: circumstantias necessarid conſtitendas, casus & cenſuras referuatas, contractus licitos, impedimenta abſolutionis, obligationem reſtituendi, & ſimilia, aut ſaltem de his dubitare, vt poſſit viros peritos conſultores & plura ſcire tenetur confeſſarius pagi, quam Ciuitatis; mercatorum, quam ſimplicium &c. † Quod ſi hæc, quæ communiter ſcire tenetur, ignoret, probabilis eſt opinio Richardi Caietani, & aliorum apud Boſſium *de Iubil. ſæcl.* 3. *caſ.* 2. §. 5. *num.* 168. cum Vaſquez *in 3. par. tom. 4. qu. 93. art. 3. dub. 2.* quod confeſſio cum ipſo facta ſit nulla. Qui ad actum iudicalem, qualis eſt confeſſio, requiritur cognitio cauſæ, vt dictum eſt, & Sacerdos ita ignarus ſe habet, ac ſi peccata non perciperet ob ſurditatem, ſomnum, &c. Sed eſt etiam probabilis ſententia contraria Henriquez *lib. 2. ca. 1. §. 5.* Præpoſitus *in 3. par. queſt. 7. dub. 6. num. 66.* & aliorum: nam ad veritatem Sacramenti ſufficit materia, forma, & intentio miniſtri, & actus pœnitentis cogniti vt peccata, ſunt materia ſufficiens abſolutionis. Peccaret tamen Confeſſarius abſoluendo, ſicut & pœnitens ad illum accedendo (niſi vterque excuſaretur bona fide) & ex mala fide pœnitentis confeſſio fieret inualida. *par. 3. tract. 4. reſol. 121. part. 4. trac. 4. reſ. 201. & par. 5. tr. 4. reſ. 22.*

Si enim ea, quæ communiter ſcire tenetur, ignoret, probabilis eſt, inualidè abſoluere.

Sed probabile etiam abſoluere valide.

Ipſe tamen grauiter peccabit.

26 Ad hoc caput pertinet requiſitum attentionis †. Et quidem Sylueſter *vet. Confeſſio, queſt. 3.* & alij docent, quod ſi confeſſarius inter audiendum Confeſſiones dormiat, vel aliud agens, non intelligat omnia peccata, inualidè abſoluit: quia iudex priuſquam abſoluat, debet integrè accuſationem percipere. Sed ego teneo cum Layman *lib. 4. tract. 6. cap. 9. num. 5.* & nouiſſimè etiam Mercero *in 3. par. 9. queſt. 9. artic. 1.* in tali caſu validè abſoluere: quia abſolutio poteſt eſſentialiter conſiſtere abſque ſpecifica, & integra explicatione peccatorum. Debent autem pœnitentes peccata non audita in alia Confeſſione repetere, vt, quæ indirectè fuerunt abſoluta, directè iterù abſoluantur. *par. 3. tr. 4. reſ. 109. & p. 4. tr. 4. reſ. 198.*

Quid, ſi inter audiendum dormiat, & non integram confeſſionem excipiat?

27 An confeſſarius antequam pœnitentem abſoluat, recordari debeat ſtatum pœnitentis. Vide *V. Confeſſionis, num. 58.*

28 † Huc etiam pertinet defectus corporalis Sacerdotis in Confeſſione miniſtranda, vt ſi ſurdus, vel mutus, &c. † Poteſt autem ſacerdos ſurdus, ſed non mutus, aliquando confeſſionem audire, quando nimirum pœnitentem vrgeret præceptum conſitendi, & non ad eſſet alius ſacerdos; tunc enim teneretur illi conſiteri per ſigna. Ita Hurrado *de pœnitent. diſput. 8. diſſ. 4. par. 5. trac. 6. reſolut. 29.*

Poteſt in aliquo caſu Sacerdos ſurdus ſed non mutus, confeſſiones audire.

## CONFESSARIUS

### Quoad Examen.

29 † Præter conditiones confeſſarij numeratas, debet confeſſarius præſtare duo vnum ante abſolutionem, quod eſt examen: aliud poſt illum, & eſt ſigillum, de quo vide infra *V. Sigillum Sacramentale.*

Debet præterea confeſſarius pœnitentem examinare circa multa.

30 Debet igitur confeſſarius interrogare pœnitentem ante confeſſionem, habeat ne aliquam excommunicationem, vel aliquod referuatum, à quo ipſe non poſſit abſoluere, ſi impleuit pœnitentiam præcedentis confeſſionis, ſi adhibuit diligentiam in examine conſcientiæ, & an doleat de peccatis commiſſis, proponatque, ſe in poſterum non peccaturum. In confeſſione verò, peccatorum circumſtantias, numerum, intentionem, conſcientiæ dictamen, conſuetudinem peccandi, & occaſiones peccatorum †.

An etiam de conſuetudine peccandi?

Negat Sancius :

Et penitentem de ea interrogatum non teneri respondere .

Sed dicendum est posse :

Et penitentem teneri ad confitendum veritatem .

Negat etiam Sanc., Confessarium habere ius de occasione peccandi proxima, interrogandi si non est vitabilis sine graui incommodo .

Et debere absoluere concubinarium penitentem, si concubinā ē domo nō expellat, vt recuperet centum aureos mutuatos .

Aut, vt epulas bene paratas comedat, &c .

Dummodo adsit propositum non peccandi .

Sed contrarium tenendum est, & talem absolui nō debere ante eiectionem de domo concubina .

Nisi cessasset pecculum relabendi .

Quamuis enim aliquando possit bis aut ter absolui, antequam concubinā expellat promittens statim

31 Porro Ioannes Sancius *pract. disp. 9. num. 6.* docuit, confessarium non habere ius interrogandi penitentem de consuetudine peccandi, illumque rubore afficiendi propter peccata iam confessa: quia, quantumuis consuetudinem habeat, si tamen contritus sit, & propositum habeat non peccandi, est dignus absolui, & confessarius tenetur illi absolutionem impendere. Ex quo deducit, quod penitens non tenetur confessario interroganti de consuetudine, respondere: quia peccata semel confessa non tenetur cum suo dedecore, & rubore repetere. Imò posse illam negare non æquiuocatione. Sed an hæc opinio sic probabilis, alij videant. Dicendum igitur est, quod quamuis penitens non teneatur explicare consuetudinem peccandi, nisi oriatur ex occasione proxima, quam vitare tenetur, vt docet Bonagina de *Sacrament. disp. 5. quest. 5. sect. 2. punct. 2. §. 3. diff. 3. num. 22.* contra Henricum, *lib. 5. cap. 8. num. 1.* potest nihilominus confessarius, ad cognoscendum propositum penitentis, illum de consuetudine interrogare: nam consuetudo peccandi arguit infirmum propositum. Et in tali casu penitens tenetur illam confiteri, quia Confessarius iure interrogat, potestque, si opus sit, consuetudinario absolutionem differre, plus vel minus, vt eius prudentia dicabit. Ita Vasquez *in 3. par. tom. 4. quest. 91. artic. 1. dub. 3.* & alii. *parte 1. tr. 7. resolut. 15. §. 55.*

32 De occasione item proxima, ait Sancius *disput. 9. num. 6. & disput. 10. num. 20.* quando sine magno incommodo vitari non potest, non teneri penitentem illam explicare, nec confessarium habere ius de illa interrogandi, & si contritus est penitens, & proponat non amplius peccare, debere illum absoluere (toties quoties, etsi nullus profectus appareat. *part. 1. tract. 16. resolut. 45.*) quia hoc non est velle occasionem sed permittere ad detrimentum vitandum. *par. 1. tr. 7. resolut. 55 §. Vnde ex his, ver. Idem dicendum.* Ex quibus infert, non esse negandam absolutionem rei, qui non expellit ē domo concubinam, vt recuperet centum aureos, quos illi mutuo dedit, aut nē amittat lacrum temporale in negotio, cui illa est necessaria, vel etiam ne amittat oblectamentum, vulgo *regalo*, eo quod illa epulas benè ministrat, sine quibus nimis regre vitam transigeret, & similis famula difficilè inueniretur. Nam in his casibus non tenetur concubinarium concubinam ē domo eiecere, imò potest eiectionem iterum ad famulatum admittere, quantumcumque metuat labendi periculum, idum adest propositum amplius non labendi. (In hac sententia est etiam Ioseph ab Ortu *in spec. cap. 10. num. 33.* & nonnullos casus similes ponit. *part. 4. tract. 4. resolut. 165.*) Sed an hæc sint probabilia, alij iudicent: nam primum casum de mutuo impugnat nominatim, Palaus *tom. 1. tract. 2. disput. 2. punct. 9. §. 3. num. 14.* docens, in tali casu amittendum debitum, si eiectione concubina recuperari non potest, & ob id magnum damnum concubinario non proueniat. Et sanè vnusquisque tenetur suæ salutis consulere, etiam cum aliquo temporali, & corporali detrimento. *par. 5. trac. 14. resolut. 108.* † Et illud de 100. aureis improbabile esse, docuerat in *Addit. par. 3. resolut. 27. §. Sed ego †.* Possit tamen impendi absolutio concubinario, non eiectione concubina, cum cessat reincidenti periculum, vel quia deformis, aut infirma facta est, vel quia cognatio eos coniunxit, vel aliud obstaculum non contemnibile superuenit. Ita Palaus *ubi supra numero 16. par. 5. cit. in fine.* Vel si occasio sine valdè magno detrimento vitari non potest. *par. 2. trac. 16. res. 45.*

33 Quando verò penitens tenetur deserere occasionem peccandi quamuis possit confessarius semel, aut bis illum absoluere, antequam de facto deserat, eo quod speret statim pullurum: rarò tamen id facere debet, quia experientia docet, penitentem semel absolutum rarò occasionem expellere, imò potius nouit se laqueis implicare: debet igitur confessarius regulariter

con-



concubinarium cogere, vt ante abfolutionem, abijciat concubinam. Quod autem ait Sancius *fele. difputat. 10. num. 4.* penitentem habere ius ad abfolutionem, etiam fi milles concubinam expellere promiferit, dum extra ordinaria figna contritionis, & propofiti oftendit, ac proinde Confefarium non poffe illi abfolutionem negare: Id quidem bene procedit de Confefario, vt Iudex eft: quia tamen eft etiam medicus, debet medicamentum adhibere ad precauenda peccata futura, qualis eft dilatio abfolutionis: quantumuis enim contritionis, & propofiti figna in penitente cognofcat, femper poteft iufte timere, non fore remouendam occafionem, fi abfolutionem concedat. Ita Palaus *tom. 1. tract. 2. difputat. 2. punct. 9. §. 3. numero 18.* Addit Megala *promp. ver. concubina. numero 6.* abfolutionem non effe imperiendam concubinario, antequam concubinam expellat, etiam fi abfit recidui periculum, fi adest scandalum vnius, vel duorum. nōdque etiam in articulo mortis, fi tempus fuppetat. Imò id etiam procedere, fi illa, cum non fit, iudicatur tamen à populis concubina; nam etiam à fpecie tali cauendum *est. par. 3. tr. 1. 4. ref. 107.*

expellere. Tamen fi non nifi raro faciendum.

Et multò minus cogit, quoties ve nlat contritus vt ait Sancius.

Imò Megala vult expellendam effe ante abfolutionem etiam cefante periculo recidui, ad vitandum scandalum.

34 Vbi verò concubinaris expulit concubinam, non debet illam inuifere fine alendi filios, &c. quamuis cum illa non peccet: & hoc ad vitandum scandalum, & periculum recidui, quod in male affuetis facile potest accidere. Ita Beia *parte prima cap. 14.* vnde infert, Confefarium huiusmodi concubinario non debere abfolutionem concedere, fi id faciat. At Sancius *fele. difput. 10. num. 9.* contra illum infurgit, & tale scandalum fieri paffiuum, fi concubinaris ex iufta caufa id faciat. Et Palaus *tom. 1. tract. 2. difputat. 2. punct. 9. §. 3. num. 1.* docet, ad id teneri, fi alia via filijs subueniri non poteft, quamuis periculum inde fequatur. Sed ego non video, cur non poffit per alios filij alimenta præftare, vel in domum concubine cum focijs intrare, vt scandalum celfet. *par. 3. tr. 4. ref. 109.*

Nec danda eft abfolutio, fi poftquam eiecit, illius domum frequentat etiam in finem alendi filios.

Quia nutrit periculum, & scandalum. Quod vtrumq. facile vitabit, miniftrando alimenta per alios, vel ipfe ad eundo cum focijs.

35 Sed an Confefarius concubinaris poffit fux concubine Confefionem audire? Refpondeo affirmatiue in rigore loquendo, imò vt Sancius *difputat. 11. num. 16.* obferuat, aliquando id expedit, vt ne apud alium diffametur, vt citius à peccato liberetur, vel vt confcientiam illius melius cognitam commodiùs conciliet. Idque, etiam fi publicum fit, Sacerdotem, & feminam in concubinato vixiffe: quia ex aétione de fe licita nullum oritur scandalum aétiuum. In capit. verò fin. 30. *queft. 1.* folū in decernitur, ne Confefarius mifceatur cum femina, cuius Confefionem audierat, non autem contra, vt putauit Fagundez *pr. 1. lib. 4. cap. 3. num. 35.* Si autem efferet periculum lapfus, vel doloris defectus, non liceret. Ita Sancius *par. 3. tract. 14. ref. 110.*

Confefarius concubinaris poteft audire Confefiones fux concubine.

36 Valdè autem cautè gerere fe debet Confefarius in examine mulierum circa aliqua peccata carnalia, & ideo docuit Fagundez *ibidem capit. 2. num. 8.* quòd, fi mulier, aut vir confiteatur, habuiffe copulam extra vas debitum, non debet inquire in quam parte corporis: quia fufficit habere cognitionem, quòd tale peccatum fit contra naturam. Et prætat aliquando Confefarium peccatum penitentis minus perfecte intelligere (ait Homobonus *par. 1. tract. 4. cap. 12. queft. 11.*) quam illi, vel fibi aliquod scandalum parere. *par. 3. tr. 4. ref. 99.*

Confefarius in examine mulierum vt exutus circa quædam peccata carnalia, ne nimis ferpuloſe perquirat.

37 † Caneat item Confefarius, ne penitentem interroget circa illa, in quibus ſola eum excuſare poteſt bona fides, & interrogatio poteſt illi ruinam parere, † vt ſi cum impedimento aliquo diſimite ignoranter contraxit. In hoc enim caſu ſolam interrogare debet generaliter, num. angatur aliquo ſcrupulo, & diſimulare, iuxta illud Aug. homil. 41. *in ser 30. ſi ſeruem ſibi non prodeſſe, non te monerem, non te terrorem.* Nam cum pro diſpenſatione adijci debeat Papa, interim regulariter non ſperatur, niſi in-

Nec penitentem moneat in aliquo, quo bona fide excuſatur, nec admonitio fructum faciat.

linguicudo, rixæ, scandala, & incontinentia, cuius periculum ratio abesse potest; ait Villalobos *tom. 1. tr. 9. diff. 70. num. 4.* Si verò sporarotur fructus, potest, & debet admoneri. Ita Sanch. *matrim. tom. 1. lib. 2. disp. 38. num. 9.* & alij communiter. *p. 3. tr. 4. ref. 80. & p. 7. tr. 3. ref. 19.*

Nec item illos perturbet circa præteritas Confessiones.

Si non cognoscit de se sic esse inessentialibus.

Nec unquam interroget de complicis individuo.

Et si illum penitens sponte reuelerit, illi verò eidem confitens illud peccatū taceat Confessarius, eum absoluat.

Nisi euidenter sciret tale peccatum commississe, & non esse confessum.

Imò etiã in tali casu Megala ait, debet absolui.

Quomodo se gerere debeat Confessarius cū penitente surdo?

Confessarius non aduerrens interrogare de circumstantia necessaria, non peccat mortaliter.

An verò teneatur penitentem admonere de defectu commissi? Discordes sententiæ.

Certe tenetur admonere, vt restituat; si ad hoc obligare obligatus est in confessione.

Sed impetrata eius licentia.

38. Caveat præterea, ne penitentes perturbet circa validitatem præteritarum Confessionum. Nam, si interrogando illos de numero, respondeant, se nunquam numerum expressisse, cum id bona fide fecerint, relinquendos in bona fide, ait Marchantius *tract. 5. de penit. cap. 3. q. 3.* nisi aliquid essentialiter omisissæ constet. Nam de reliquo Confessiones, alioqui non integras materialiter, esse posse integras formaliter ratione bonæ fidei, & sic sufficientes. Adde, quod Confessarios ex Confessione vnius anni potest, velut ex vngue leonem, metiri species, & numerum peccatorum alias commissorum, cum eandem ferè viuendi, & consistendi methodum seruent; *p. 2. tr. 4. resol. 89. §. Hinc, & p. 5. tr. 1. 3. ref. 84. post medium.*

39. Numquam verò licet Confessarios, interrogare penitentem de complicis, etiã eo fine, vt fraternè illum corrigat, nisi id esset necessarium ad cognoscendum proprium peccatum. *par. 7. tr. 3. ref. 34.* Vide *V. Sigillum, num. 49.* Quod si incidenter penitens manifestauit complicem, hic verò eidem Confessario confitens illud peccatum taceat, Confessarius, postquam eum interrogauit in communi, & nihil aliud habere, tenetur illi absolutionem impedire: quia penitenti pro se, & contra se credendum est, & non est maior ratio, cur alteri maior fides habeatur, quàm sibi. Ita Tolet. *lib. 3. cap. 16. n. 4.* contra Henriquez *lib. 3. cap. 20. n. 6. p. 5. tr. 11. ref. 21.* Contra verò: si Confessarius certo sciat, quod penitens fecerit tale peccatum, & non sit confessus, habeatque de hoc euentiam, non debet illum absolui, quia non est pronuntianda forma Sacramenti, vbi certo constat subiectum esse indispositum: & Confessarius non solum est Iudex, sed etiã Medicus. Ita Sancius *select. disp. 8. num. 6.* Sed, his non obstantibus, putat Megala *in 1. parte lib. 1. cap. 28. n. 12.* talem Confessarium debere absolutionem impedire: quia tenetur sibi persuadere, quod penitens excusetur ab illo peccato explicando, vt sæpè contingit et si alias ritè dispositum non absoluat, grauem se illi iniuriam irrogare. *par. 3. tr. 4. ref. 105.*

40. Si penitens sit surdus, debet Confessarius secundum Posselinum *de off. Curat. 7. num. 15.* peccata audire in loco remotiori, & illum non interrogare, nisi de putis necessarijs in mortalibus, vt sic sui, & surdi fatigationem euitet. *par. 5. tr. 6. ref. 5.*

41. Confessarius omissens aliquam interrogationem necessariam ex inaduerrentia, aut obliuione, non peccat mortaliter. Ita Valerus. An verò teneatur penitentes admonere de defectu commissi? Affirmatiuè responderet Fernandez, seculo scandalo, vel aliquo detrimento. Sed Filiucius putat, quod tunc Confessarius tenetur admonere penitentem: quando Confessio ex tali defectu fuit inualida, vel ille defectus coniunctus est cum dano tertij, vel ipsius penitentis: si verò fuit valida, quamuis absolutionem cum peccato concesserit, non tenetur, sed sufficere, quod ipsum peniteat. *par. 2. tract. 15. resol. 7.* Tenetur autem admonere penitentem, vt restituat, si culpabiliter in Confessione non obligauit (sed non absque eius expressâ licentia. Vide infra *V. Sigillum, num. 41.*) Imò si postuè dixit: *ne restituat, quia non teneris,* & postea penitens sit factus imposens, tenetur ipse restituere, & Nugnus *in addit. ad 3. par. tom. 2. quaest. 8. artic. 4. dub. 6.* docet etiã teneri, si in tali casu omisit culpabiliter penitentem obligare: quia siue sit Parochus, siue Parochi vicem gerat, tenetur docere penitentem necessaria, alioqui erit causa moralis, quod penitens non restituat, & peccabit contra iustitiam. Sed contrarium docendum cum Bonacina *de restit.*

restit. disput. 1. qu. 2. punct. 1. 1. num. 12. quia confessarius non tenetur ex officio temporalibus bonis creditorum prospicere, cum ab illis mercedem non accipiat, sed solum tenetur ex virtute religionis monere poenitentem, ut restituat, in ordine ad illius salutem: unde si id omittat, peccabit contra religionem, non contra iustitiam, nec ad restitutionem tenebitur. par. 1. tr. 16. ref. 1. Debet verò confessarius sequi opinionem poenitentis, si sit probabilis, etiam si sua sit probabilior. Vide V. *Opinio*, n. 9.

Et si positivè dixit non teneri, & poenitens factus sit pauper, tenetur ipse ad restitutionem.

Minimè verò, si solè privativè non obligat.

Et tenetur sequi opinionem probabilem poenitentis.

CONFESSARIUS

Quoad alia.

42 Confessarius in peccato mortali Confessionem excipiens, peccat mortaliter. Sed si post audita peccata, ante absolutionem, actum contritionis eliciat probabilis est opinio Henriquez lib. 6. cap. 18. numer. 6. in glos. lit. R. contra Possuinum de off. Curati, cap. 45. num. 45, quod non peccet: quia Sacramentum in absolutione perficitur par. 1. tr. 7. resol. 47. An verò Confessiones auctororum successivè excipiens in mortali, absque notabili interruptione, plura peccata committit, vide Ver. *Circumstantia*, num. 62. Et quid agendum, quando urgente necessitate audiendi confessionem, Sacerdos sit in mortali &c. Vide V. *Sacramentum*, num. 10.

Confessarius audiendo Confessionem in mortali, peccat mortaliter.

Si, antequam absoluat, non conteritur.

Et probabiles est absolvens plures in peccato sine interruptione, unum peccatum committere.

43 Confessarius secundum Valentiam tom. 3. disputatio. 3. quæst. 4. punct. 4. tenetur audire Confessionem existentis in periculo mortis, etiam cum vitæ discrimine, si ab ipso petatur, quia timet se non esse contritum & esse in extrema necessitate confessionis. Sed hoc aliqui apud Coninch de fide disputat. 25. dub. 7. num. 89. limitant in eo, qui ignorat sibi extra Confessionem sibi opus esse contritione, & quid sit contritio, &c. & proinde non cogit se ad illam habendam. Nam alioqui non diceretur esse in extrema necessitate. par. 3. tr. 5. resol. 50.

An teneatur audire Confessionem moribundi cum periculo mortis?

44 Confessarius pro audienda Confessione infirmi in periculo mortis, secundum Zambranum de Sacram. Poenit. cap. 4. dub. 6. num. 5. potest Missam inchoatam relinquere, etiam post consecrationem (servante interim aliquo Eucharistiam) post confessionem ad perficiendum sacrum revertere. Si verò confessio sit adeo longa, ut in fra semiboram perfici nequeat, illum absolvat, monens, ut peracto sacro, nova occasione de novo ipsum accersat, & iterum auditum absolvat. par. 5. tr. 3. res. 70.

Et pro eadem necessitate Missam interrompere?

CONFESSARIUS

Regularis.

1 CONFESSARIUS Regularis audire potest Confessiones Professorum recentium, qui stant sub cura Magistri. Nam Clem. VIII. in decreto anni 1593. præcipit Superioribus Regularium, ut deputent confessarios, pro subditorum numero. Quod non est intelligendum, ut debeat apponi numerus confessariorum sufficientium, qui tamen habeant divisa opera confessiones recipiendi, ut interpretatur Suarez de Relig. tom. 4. lib. 2. cap. 15. num. 7. Sed quod sint multi confessarii, ut quilibet confiteri possit cui voluerit. Nam mens Pontificis in illo decreto fuit, Religiosorum in confitendo

Confessarius Regularis potest audire peccata professorum recentium.

tendo libertati consulere, vt patet ex illis verbis: *Nonnullos infirmiores interdum superiori suo conscientia macula detegere formidantes, abducere posset in eterna damnationis periculum, &cet.* Et in hoc decreto nomine subditorum veniunt etiam recenter professi: nam ratio Pontificis militat particulatim pro ipsis. Adde, quod Clemens predictus approbavit constitutiones Theatinorum, in quibus habetur, vt vnusquisque confiteatur, cui voluerit ex Confessarijs deputatis, absque vlla distinctione. Peregrinus contrarium tenet, quia dictus Clemens mandat iuvenes manere in nouitiatu sub cura magistri, cui soli confiteantur, &cet. Sed ibi Pontifex non tradit preceptum, sed consilium. Ita Molfesius *tomo 1. tractat. 7. cap. 14. nu. 83. par. 3. tract. 2. resol. 5.*

**Et secularium mox in Ordinem transiturorum, absq. approbatione Episcopi. Et si est approbatus ab Episcopo absolue potest casus Papales occultos, & censuras Episcopales.**

2 † Confessarius Regularis potest audire confessionem mox in suam Religionem ingressuri, absque approbatione Ordinarij † eumque absolue a casibus Episcopalibus secundum Vecchium, *disputat. 9. dub. 7. num. 5.* qui sic suum Procuratorem de mente Clement. VIII. respondisse testatur. Nec obstat contrarium decretum iussu eiusdem Clementis editum: quia in eo sermo est de secularibus, at proximè Religionem ingressurus non venit nomine secularium. *par. 3. tr. 2. resol. 46.* Aduerte etiam, quod si est approbatus ab Ordinario, virtute priuilegiorum absolue potest seculares à censuris Episcopalibus, à casibus Papalibus occultis, & alijs Episcopalibus à iure. Vide V. *Absolue, num. 30.*

**Non autem excommunicationem duelli.**

3 Non tamen potest absolue excommunicationem per duellum incursum quia eam Clemens VIII. sibi reseruauit, decreuitque à nemine absolui posse virtute cuiuscumque priuilegij. Et quamuis Hurtado in *2. 2. disp. 170. sect. 21. §. 201.* doceat, per hanc clausulam non derogari priuilegij Societatis, quia non exprimuntur: non est tamen admittendus, quia Societas expressè nominatur in decreto Sacre Congregationis super casibus reseruatim die 9. Ianuarij 1602. & eius declaratione die 26. Nouembris 1602. Ceterum, quia insule Siciliæ, Corsicæ, & Sardinia secundum probabilem opinionem Gambaturæ *de cas. reseru. c. 3. num. 8* contra Megalam in *1. par. lib. 1. cap. 13. num. 20.* non comprehenduntur sub nomine Italiae, posset quis dicere, Patres Societatis in Insulis supradictis posse predictam excommunicationem absolue. *par. 5. tr. 14. resol. 103.*

**Sed quid in hac Insula?**

4 Potest nihilominus Confessarius Regularis dispensare in omnibus votis, in quibus potest Episcopus, excepto voto peregrinationis ultra duas dietas, cuiuscumque diæcesis sint vouentes. Ita ex communi Tannerus in *2. 2. disputat. 5. quest. 4. num. 92.* Potestque vota commutare in minus bonum. Ita Medina *lib. 1. cap. 14 §. 7. reg. 3. par. 3. trac. 5. resol. 25. §. Quarto.* Item dispensare potest cum coniugatis incestuosis ad petendum debitum. Vide Ver. *Incesu, num. 3.*

**Potest etiam dispensare in votis Episcopalibus.**

**Et cū incestuosis, ad petendum debitum. Sed pro his omnibus debet esse approbatus ab Ordinario.**

5 Ceterum Confessarius Regularis non potest secularium confessiones excipere, nisi sit approbatus ab Ordinario, vt decreuit Tridentin. *session. 23. cap. 15.* † Circa quod aliqua sunt aduertenda. Et primò quidem si Episcopus Regularem idoneum sine iusta causa approbare tenuerit. Secundum Fagundez *pr. 2. lib. 7. cap. 2. num. 15.* & multos alios, potest nihilominus confessiones, ac si probatus esset, excipere, ex *Clement. dudum, de sepult. quam* per supradictum Tridentini decretum non reuocari, solidè probat Fagundez *ubi supra.* Rodriguez *qq. Reg. tom. 1. quest. 59. art. 2.* & alij. Quamuis alij cum Suarez *tom. 4. in 3. par. disp. 28. sect. 1. num. 5.* contrarium doceant *part. 3. tr. 2. ref. 24. & par. 5. tr. 13. resol. 45.*

**Vel saltem idoneus, & Episcopo presentatus.**

**Qui secundum aliquos non potest talē**

6 Imò Villalobos *tom. 1. tract. 9. diff. 53. num. 2.* vt probabile admittit, & admissum à viris doctissimis Societatis testatur, quod Episcopus non possit Regularibus limitare licentia confessionum ad viros tantum, ex defectu

etatis, si aliud non accedat: nam Clericis annorum 25. conceditur ab Episcopis beneficium curatum, absque vlla distinctione, quod magis procedere debet cum Religiosis, in quibus maior bonitas præsumitur. Et hanc sententiam multi sequuntur. Verum Episcopi solent limitare Regularibus licentiam ad tempus, locum, & personas. Et si quidem iusta causa concurrat, legitime id faciunt, vt docet Fagundez *vbi sup. n. 1. p. 3. tr. 2. ref. 25.* Si verò vlla interueniat iusta causa ex probabilissima sententia Lezanæ *in summ. ca. 19. n. 8. & aliorum*, talis restrictio non tenet. *p. 4. tr. 4. ref. 200. §. Ex his.*

licentia eis limitare, quod viros tantum;

Ad tempus loci, &c.;

Saltem sine iusta causa.

7 Petes an Episcopos, vbi concessit Regulari confessionem ad certum tempus, vel simpliciter, possit illam reuocare ante tempus, sine rationabili causa: Hurtado respondet affirmatiue, vt videre est *de Sacrament. disput. 10. diff. 19.* Quia ex natura sua est reuocabilis, & nullo iure reuocari prohibetur. Quare etiam licebit Episcopo confessionem ad libitum à Regulari auferre, quemadmodum poterat à principio non concedere. At contrarium tenendum est cum Mercero *in 3. part. questio. 8. articulo 4. dub. 2. numero 8.* quod apud Gauantum Verbo *Approbare*, declarauit Sacra Congregatio Episcopi, & Reg. in vna Giennens. & Oriol. anno 1630. Et ratio est: quia iurisdictionem Regulari non dat Episcopus, sed Papa per priuilegia; Episcopus verò solum examinat, & idoneum appellat veluti per sententiam, quæ semel data, secundum Regularis iustitiam non potest amplius reuocari. Vnde, non obstante tali reuocatione iniusta poterit Confessarius Regularis Confessiones excipere. *part. 3. tract. 1. resolut. 22. & part. 4. tract. 4. resolutio. 200.* Secus dicendum est de facultate illis concessa ad beneplacitum. Nam hæc potest quandocumque reuocari, vt declarauit eadem Sacra Congregatio. *In vna Papiensi 12. Martij 1619.* apud Barbolam, *ver. Regularium Confessor. & v. approbare, par. 4. lib. 1. §. Non desinam.* Quamquam Cælestinus, in *Compend. tract. 1. ca. 16. num. 1.* dicat, etiam si sit concessa ad beneplacitum reuocari non posse. *par. 5. tr. 13. ref. 45. in fine.* Vide etiam Peyrinum. *prin. tom. 1. con. tit. 2. Sixti IV. §. 2. num. 44. p. 3. tr. 2. ref. 26.*

Nec concessam simpliciter, vel ad certum tempus, ante elapsu tempus reuocare.

Secus si concessit ad beneplacitum.

8 Petes iterum; An nouus Episcopus possit Confessarios Regulares à Confessione suspendere, & ad examen vocare? Affirmatiue respondeo cum Mirandam *tom. 1. quest. 45. artic. 7.* & Sacra Congregatione, *in vna Alban. 1619.* apud Barbolam, *in Collect. v. appellare.* Quod etiam decreuit Pius V. & declarauit Sacra Congregatio apud Villalobos, *in summ. tom. 2. tractat. 9. diff. 53. num. 5.* Quamuis ipse limitet hoc decretum ad aliquem Regularem suspectum de sufficientia. Aduerte autem, quod si Episcopus suspenderet generaliter Confessarios, non includerentur Regulares, sed debent nominatim exprimi, id quod procedit in omnibus odiosis. Ità Fagundez *pr. 2. lib. 7. cap. 2. num. 28.* Vbi etiam notat, confessarios Regulares non posse suspendi à Capitulo Sede Vacante, ex Priuil. Clem. IV. *par. 3. tr. 2. ref. 27. & par. 4. tr. 4. resol. 200. in fine.*

Et nouus Episcopus potest reuocare omnes licentias confisendi ad nouiter approbandum.

9 Aduerte hic, quod Confessarius Regularis approbatus ab Episcopo vnius diœcesis, & audire potest confessionem in aliena diœcesi, non solum diœcesani illius diœcesis, in qua approbatus fuit, quod habet ex dispositione iuris communis, sicut etiam confessarij sæculares: sed etiam diœcesanorum illius diœcesis, vbi in itinere reperitur, si ibi se Episcopo commodè præsentare non potest, & Parochi non repugnant. Idque ex priuilegijs Eugen. IV. & Gregorij XIII. concessis Minoribus, & Iesuitis. Sed dubium est, an hæc priuilegia reuocata fuerint per consuetudinem Urbani VIII. edita anno 1628. *incisp. Cum sicut accepimus.* Sicut reuocatum est priuilegium concessum Congreg. S. Mariæ de Vallicella, quod Regularis approbatus in Vrbe, censendus sit approbatus pro toto Orbe, si solum se præsentet Episcopis, & Romanam licentiam ostendat. *par. 3. tr. 2. ref. 123.*

Regularis approbatus in vna Diœcesi, potest audire peccata in alia diœcesi, si in ea peregrinatur, & non potest comodè se Episcopo præsentare.

Non tamen sufficit approbatio vrbis pro toto Orbe.

Summa Diana

O

10 Pa.

Approbatus ab Episcopo sine licentia sui Prælati vult de audit peccata.

Sed non licitè.

Confitendi facultas in Regularibus non clauditur in priuatione generali graduu officiorum, &c.

Bonfratelli, & alij non possunt excipere confessionis infirmorum absq. licentia ordinarij.

10 Petestande. n. An Regularis pro audiendis validè confessionibus secularium, non solum Episcopi, sed sui etiam superioris licentiam habere debeat? Negatiuè respondeo cum Miranda *tom. 2. questio. 45. art. 11. 12.* contra Angelum apud Adrianum *quest. 1. de confess. deb. 1.* nam si est Sacerdos & approbatus ab Episcopo, habet potestatem ordinis, & iurisdictionis. Neque dicas Episcopum facultatem concedere dependenter à suo Prælato: dum Episcopus nihil de hoc significat: nam potest absque vlla dependentia illam conferre. Verum est quod Peregrinus *in comment. confit. sui Ord. part. 1. cap. 5 § 9.* tenet, talem Regularem peccare mortaliter. Sed rectius ait Megala *par. 1. lib. 1. cap. 1. §. num. 8.* determinandum id esse ex statutis vniuscuiusque Religionis; vt si ille obligent sub mortali, peccet mortaliter, si sub veniali, venialiter. *par. 1. tr. 1. 1. ref. 13.*

11 In Bullis Pontificijs, & Sacre Congregationis decretis, vbi imponuntur pœnæ priuationum graduum, dignitatum, officiorum, &c. non comprehenduntur Confessarij. Ità Filiaci *tom. 2. tr. 3. 4. cap. 3. num. 77.* contra Lezana *c. 10. n. 3. 2. par. 4. tr. 4. ref. 224.*

12 Regularis absque licentia ordinarij non potest excipere confessiones secularium existentium, & dormientium in Monasterio, potest illis Communionem, & extremam Vnctionem præbere, etiam si sint coniugati, & extra Conuentum dormiant. *par. 9. tr. 9. ref. 36.* Et si licentia concessa fuit ad beneplacitum, non expirat mortuo Episcopo Pasqualigus. *par. 8. tr. 7. ref. 74.* Idem dicendum est de Religiosis (dicitur Bonfratelli) quod non possunt excipere confessionem infirmorum, in eorum hospitalibus commorantium, absque licentia ordinarij. *p. 8. tr. 7. ref. 95.* Sic etiam equites S. Iacobi Alcantaræ, & Calatravæ debent confessarijs ab ordinarijs confiteri. *ib. ref. 96.*

## CONFESSIO NIS

### Necessitas.

Confessionis præceptum obligat singulis.

Sed non pueros ante septennium. Etiam si discurrant.

Imò excommunicatio Episcopalis huic præcepto adnexa nec ligat impuberes.

**N**ecessitas Confessionis urget semel in anno, & præterea in articulo mortis, & quotiescumque peccator vult Eucharistię Sacramentum suscipere.

1. Quilibet ergo fidelis tenetur semel saltem in anno ex præcepto sanctę Matris Ecclesię confiteri †. Quo præcepto ligari incipiunt pueri post septennium, quando nimirum rationis vsus in eis elucet non autem antea, etiam si sint doli capaces; nam hoc est per accidens, ad quod Ecclesia non respexit. Ità Sancius *disputat. 51. num. 3. 1. par. 4. tract. 3. resolutio. 5.* Tenentur autem in articulo mortis, in quo si dubium sit de vsu rationis, & aliquod peccatum confiteantur, absolui debent sub conditione: nam sic eligitur pars tutior pro salute illorum, & iniuria Sacramenti cessat per conditionem. Ità Chapeauilla *de Sacrament. quest. 1. 4. part. 5. tractat. 3. resolut. 68.* Imò probabile puto id fieri posse in vita. *part. 4. tractat. 3. resolut. 53.* An verò ante annos pubertatis exsistentes incurrant excommunicationem synodalem aliquorum Episcoporum contra omittentes Confessionem annuam? Affirmat Hurtado *de Sacrament. disputat. 7. de Pœnient. diff. 9.* Sed: probabilis est negatiua sententia Merceri in *3. par. quest. 6. artic. 5. num. 7.* & aliorum: quia, (vt dicitur in *cap. 4. de delictis puerorum*) in pueris relinqui solet in alium, quod in alijs progressionibus etatis humana leges ducunt seuerius puniendum. *par. 3. tr. 4. ref. 120.*

2. Annus, intra quem Ecclesia præcipit semel confiteri, computandus

est à Ianuario in Ianuarium: quia annus absolute dictus dominum, & ordinariè sic computatur. Quamuis Suarez *disp. 36. sect. 6.* doceat computandum esse à Quadragesima in Quadragesimam, aut à Paschate in Pascha. Vnde qui confitetur in Ianuario præsentis anni, satisfacet pro anno præsentis, & si confitetur in Decembri sequentis anni satisfacet etiam pro illo anno. Ita Vasquez *in 3. p. tom. 4. q. 9. art. 2. dub. 1.* Et Layman addit *lib. 5. tract. 6. cap. 5. nu. 10.* quod, qui infra annum confessi sunt, & in sequenti Paschate reperiuntur infirmi in lecto, ac proinde communicare non possunt, non sunt ad confessionem impellendi. Et ratio est, quia Concilium Lateranense *in cap. omnis viri usque sexus*, non assignauit pro Confessione tempus Paschale, sicuti assignauit pro commnitione; igitur quocunque anni tempore impleri potest. Imò addit etiam Layman haud grauius peccaturum, qui annum Confessionem ad modicum tempus ultra annum differret ex iusta causa, vt à Paschate ad Pentecosten, putans se tunc eam commodius peracturum. *p. 3. l. 4. ref. 81. & p. 4. l. 4. ref. 204. & olim in p. 2. l. 17. ref. 54.*

Annus autem præcepti computandus est à Ianuario in Ianuarium.

Et ex iusta causa paulò vitiosus.

3 Tenetur autem fidelis hoc præcepto confiteri omnia peccata mortalia, non quidem omnia, quæ committit in eo anno, vt probabile putat ex citato Concilij capite Mercerus *in 3. p. q. 6. art. 5. num. 3.* Sed omnia, quæ recordatur, quando confitetur. Ita Hurtado *de penit. diff. 11.* Vnde qui in Ianuario v. g. confessus est, non tenebitur iterum confiteri in Paschate, si noua mortalia committat, vel oblita recordatur, nisi communionis gratia, aut mortis occasione. *p. 2. l. 17. ref. 54. nec non p. 3. l. 4. resol. 124. & p. 4. cit.*

Hoc præceptum obligat ad confitenda, omnia mortalia, quæ memorantur.

4 Non tenetur ad hoc præceptum, qui non habet, nisi peccata venialia: quia hæc de iure diuino non tenemur confiteri; Ecclesia verò vt notat Becanus *de Sac. cap. 36. q. 6. num. 3.* non fecit nouum præceptum Confessionis, sed solum determinauit præceptum diuinum ad certum tempus. *part. 3. l. 4. ref. 75. & 125.* Imò aliqui apud Paladanum *in 4. dist. 17. q. 2. art. 4. concl. 2.* tenent, Ecclesiam non posse præceptum Confessionis de solis venialibus indicere. Et quamuis contrarium doceat Benzoni *lib. 5. cap. 15. dub. 6.* & alij: nihilominus Mofesius, *17. 2. c. 10. nu. 21.* & alij docent, Clementinam vnicam *de statu monachorum*, vbi præcipitur Religiosis Sancti Benedicti, vt semel in mense confiteantur, non obligare sub mortali, quando non adfunt mortalia. Quod simile dici potest de vniuersali præcepto Ecclesiæ, & peculiari alicuius Religionis, *part. 3. resol. 125. cit. à §. Quæ omnia*, & quoad vltimum *in part. 5. l. 13. resol. 35.* Ex quibus inferitur cum Layman *lib. 5. tract. 6. cap. 5. num. 18.* & alijs, non teneri ad Confessionem annuam, qui habet peccata mortalia, quæ iusta de causa confiteri non potest. Quidquid dicat Nugnus *in Add. ad 3. part. q. 6. art. 6. diff. 1.* teneri talem confiteri saltem venialia *p. 3. l. 4. resol. 125.*

Vnde non obligat eos qui non habent nisi venialia.

Vel etiam mortalia quæ iustis de causis explicari non possunt

5 Per confessionem tantum venialium secundum Hurtado *de Sac. disp. 7. de penit. diff. 11.* non satisfit præcepto Ecclesiæ secundum Ochaguiam *de Sac. tract. 2. q. 9.* satisfit: vnde, qui in principio anni confessus est sola venialia, & postea committat mortale, secundum illum tenetur intra eundem annum iterum confiteri. Secundum istum non ita, & hanc opinionem certiozem putat Mercerus *in 3. p. q. 6. art. 5. nu. 3.* quia Ecclesia præcipit tantum Confessionem mortaliu. *p. 4. l. 4. ref. 206. in fine.*

Sed an satisfacta huic præcepto, qui confitetur sola venialia, quæ habet, si postea committat mortalia, vt non teneatur hæc in eodem anno confiteri.

6 Tenet Nugnus *in 3. part. tom. 2. quest. 6. art. 5. diff. 1. concl. 4.* quòd, si adest periculum obliuiscendi multa peccata, tenetur quis iure diuino confiteri, etiam ante annum: quia iure naturæ tenemur ad integram Confessionem, & consequenter ad præueniendum periculum illam dimidiandi. Sed hæc opinio non est tenenda: quia si hoc esset, homo sæpè teneretur confiteri infra annum, cum reguar iter homo non possit recordari peccatorum vnus annis & nihilominus Ecclesia obligationem iuris diuini

Nemo tenetur Confessionem annuam præuenire ob periculum obliuiscendi multa peccata.

determinavit ad singulos annos. Ad argumentum Nugni responderetur, nos non teneri ad integram confessionem peccatorum, quæ fecimus, sed eorum, quæ recordamur, adhibito prius sufficienti examine, Ità Turrianus *de pœnit. q. 6. art. 2. disp. 19. dub. 4. Viillalobos in sum. tom. 1. tr. 9. diff. 27. nu. 7. & alij p. 3. t. 4. ref. 155.*

Tenetur verò, si in fine anni timeat de futuram copiam Confessam;

7 Tenetur tamen fidelis præceptum annuæ Confessionis præuenire, si timet, quòd in fine anni, quando vrgebit præceptum, non erit copia Confessarij. Sicuti in die festo, qui præuidet se non posse hora nona Sacrum audire, tenetur anticipare. Quod etiam dicendum est de præcepto Communionis in Paschate. Ità Layman *Th. mor. lib. 5. tr. 6. cap. 5. nu. 9. & alij.* Sed quoad Confessionem Ioannes de la Cruz, *p. 2. de Sacram. Pœn. q. 3. dub. 3. conclus. 3.* contrariam opinionem probabilem putat. Et quoad Communionem Azorius *10. 1. lib. 17. cap. 41. q. 13.* contrarium asseruit. *p. 3. t. 4. ref. 69.*

Qui in anno Confessionem præceptam prætermisit, tenetur confiteri quamprimum.

8 Quòd si anno transacto, præceptum confessionis quis non impleuerit, ex communi, & probabiliori opinione Doctorum, quos citat & sequitur Villalobos *diff. 28. num. 8.* tenetur primo quoque tempore confiteri. Quia annus assignatur vt non prætereatur, non verò, vt, eo præterito, cesset obligatio præcepti. Sed Filliucius, *tom. 1. tract. 7. capit. 3. num. 54.* probabilem putat contrariam sententiam Diui Antonini, Syluestri, & aliorum. Primò, ob auctoritatem Doctorum. Secundò: quia præceptum affirmatiuum obligat determinatè pro certo tempore, vt præceptum ieiunij. Horarum Canoniarum, &c. *p. 3. t. 4. ref. 130.* Posita verò prima opinione, qui Confessionem omitteret non committeret tot peccata, quoties oblata oportunitate confitendi non confiteretur, vt docuit Bonacina *de Sacram. disp. 5. q. 5. sent. 2. punct. 4. num. 30.* Sed vnum solum eo quidem grauius, quòd diutius Confessionem sine causa differret. Ità Nugnus *in add. 3. p. 10. 2. q. 6. ar. 5. diff. 5. & alij p. 3. t. 4. ref. 135.*

Sed aliqui id negat.

Et in prima sententia, si in Confessione multo differret vnù peccatum committeret.

9 Obligantur etiam hoc præcepto excommunicati ad tollendum vinculum excommunicationis, vnde si eius absolutionem negligunt impetrare, peccant mortaliter contra hoc præceptum. Ità Layman *lib. 2. tr. 5. c. 2. nu. 38. part. 5. t. 9. ref. 88.*

Peccat verò mortaliter còtra hoc præceptum, excòicatus negligens absolui, vt valeat confiteri.

An huic præcepto satisfaciatur quis inualidè confitendo?

10 Sotus, *in 4. dist. 18. art. 3.* Suarez, *in 3. tom. 4. disp. 36. sect. 7. num. 3.* & alij docent, hunc præcepto non satisfieri per Confessionem inualidam voluntariè, ex defectu nimirum doloris propositi, &c. Ratio est, quia ex supradictis Ecclesia non præcipit aliam Confessionem, ab ea quam Deus fieri mandat. Sed Deus præcipit veram, & validam Confessionem: ergo etiam Ecclesia. Hæc opinio est probabilior, quam tenet etiam Henriquez, *lib. 4. c. 4. § 1.* qui tamen aduertit, quod licet faciens Confessionem voluntariè nullam, non satisfaciatur Ecclesiæ præcepto, liberatur tamen ab excommunicatione imposita in quibusdam còstitutionibus Synodalibus contra tale præceptum transgredientes: Sed probabilis quoque est absoluta sententia Paludani *in 4. dist. 17. qu. 7.* & aliorum, quod talis satisfaciatur præcepta. Tum quia Ecclesia non potest præcipere actus internos, sed solum externum actum Confessionis. Tum etiam: quia remissio peccatorum est finis huius præcepti, & ideo non potest cadere sub præcepto. *p. 3. t. 4. ref. 120.*

Probabilius est, non satisfacere, quamuis liberetur ab excommunicatione synodali;

Sed probabile etiam satisfacere,

Tenetur infra annù confiteri, qui est in mortali, & vult communicare, aut celebrare,

11 † Tenetur præterea quis ad Confessionem quoties habet peccatum mortale, & vult, aut debet communicare, aut celebrare Missam. An autem in casu necessitatis possit quis communicare, aut celebrare cum conscientia peccati mortalis sine præuia Confessione, & ad quid teneatur in tali casu, vide *V. Celebrare Missam, a num. 33.*

Non autem ante extremam Vnctionem. Rursum confiteri te-

12 Ad Extremam Vnctionem non est necessario præmittenda Confessio, vt dicemus *V. Extrema Vnctionis, num. 19.*

13 † Est autem necessaria Confessio in articulo mortis necessitate præcepti



cepti diuini, quando adest copia Sacerdotis (nam in nullo casu debet quis confiteri Laico, vt diximus V. *Confessarius*, num. 2. quamuis possit per illum absolui à censuris, vt dictum est V. *Absoluere*, num. 57.)

notur fidelis in periculo mortis.  
Non Laico.

14 Potest autem licite moribundus petere absolutionem peccatorum à Sacerdote, etiam excommunicato, hæretico, irregulari, &c. si non est alius. Vide V. *Scandalum*, num. 10.

Sed Sacerdoti, quicquid ille sit.

15 Quoniam verò Pius V. in Bulla *super gregem*, edita anno 1566. præcipit, nè medici ultra tertium diem ægrotum visitent, nisi de illius Confessione per Confessarij chirographum certificant, additque in Doctoratu exigendum à medicis iuramentum seruandi hanc constitutionem, quæ renouatur in cap. *cum infirmias*, de *pœnitent. & remissi*. Aduerte cum Nugno in *Addit. ad 3. par. tom. 2. quest. 6. artic. 5. difficult. 2.* contra Cherubinum, *compen. Bull. tom. 2. constitut. 3. Pij V. schol. 2.* dictas leges non obligare, nisi in morbo graui, vel qui in principio prudenter iudicatur periculosus, vt grauis efficiatur. Item, supradictam monitionem fieri posse à medico per alios: nam sic dictas leges interpretata est consuetudo. Ita Homobonus *de statibus parte 2. cap. 5.* Tertiò si æger admonitus nollet confiteri, non debere à medicis in probabili mortis periculo deferri. Imò, si medicus prudenter iudicaret monitionem nil profuturam, nec illum monere teneretur, neque deserere, quia Pontifex nihil frustratorium præcipit Ita Sanch. *summ. tom. 1. lib. 3. ca. 16. nu. 10. 11.* Quartò, sufficere medicis, quod de Confessione ægroti testetur eius domestici fide digni, vel etiam ipse, si est magnæ auctoritatis. Et sic interpretata est consuetudo constit. prædictam secundum Nugnum, *ubi supra*. Et tandem iuramentum à medicis præstitum exequendæ dictæ constit. intelligi in quantum vsu recepta est. Ita Sanch. *ubi supra par. 3. tract. 4. resol. 93.* Quæres an quis propter periculum incurrendi in noua peccata teneatur frequentius confiteri, quam semel in anno? Affirmat cum plurimis alijs Caietan. in *summ. verb. confes. §. 5.* At rectè contrarium tenet, & docet Lugo *de Sacrament. Pœnitent. disput. 15. sect. 4. num. 45. & seqq.* qui tamen affirmat teneri sub mortali sæpius intra annum elicere actum contritionis ad vitandum periculum illud incidendi noua peccata mortalia; quamuis non sit necessarium interrogare de hoc pœnitentem, nec cum admonere in particulari de tali obligatione. *par. 7. tr. 1. 2. ref. 31.*

Medici autem non tenentur ægrotum de Confessione monere, nisi in morbo graui.

Et tunc nec potest ipsos. Nec tenentur impœnitentem deserere. Aut non profuturam monitionem adhibere.

Sufficit autem eis testis onium domesticorum, quod sit confessus. Et sic vsu recepta est constit. Pij V. & hoc modo medici iurant se seruatuos.

Non tenetur infra annum quis confiteri ob periculum incurrendi in noua peccata. Licet teneatur confiteri.

## C O N F E S S I O N I S

### Modus.

16 † Confessio, primo extra necessitatem facienda semper est ore proprio. Sic enim habet Ecclesiæ consuetudo †. An verò hæc consuetudo obliget sub mortali, ita vt non sit absoluendus, qui præsentis Confessario sine causa præberet peccata scripta, & de illis se accusaret? Affirmat Fagundez *pr. 3. lib. 3. cap. 1. num. 8.* quia talis mutatio est grauis, & in re graui. Sed Villalobos *tom. 1. tractat. 9. difficult. 31. num. 1.* putat, talem non committere, nisi veniale; & si id faceret ex causa rationabili, nullo modo peccare. Quod, & Layman, *lib. 5. trac. 6. cap. 6. num. 3.* cum alijs admittit, & assignat duos casus, quorum vnus est, si quis magnum pudorem sentiret in proferendis peccatis; alter, si ægrotus gutturis angorem pateretur, ita vt vix, aut ægrè posset ore tenus confiteri. Ratio verò est, quia consuetudo prædicta videtur non obligare in his casibus. *p. 3. tr. 4. ref. 127.*

Confessio debet fieri ore proprio.

Quamquam in aliquibus casibus, quidam admittant fieri posse dando peccata scripta Confessario præsentis.

17 An verò ad implendum præceptum in Paschate, vel in articulo mortis

An ad implendum præceptum annuum.

Summa Diana.

O 3 tis

vel articuli anentis,  
qui aliter non potest  
teneatur confiteri per  
scriptum?

Aliqui affirmant.

Alij probabiliter ne  
gant.

Quod etiam in pri-  
mo casu dicendum  
est de Confessione  
per scriptum.

Et in secundo, si mo-  
ribundus probabili-  
ter putat se contritu-  
m. Si autem putat con-  
trarium, tenetur in-  
terpretem adhibere.  
Sed non ad confes-  
sionem integram mate-  
rialiter.

Quandocumq; verò  
præceptum urgeat,  
qui non potest con-  
fiteri verbis tenetur  
confiteri nutibus, &  
signis.

Quib; qui in articulo  
mortis petit absolu-  
tionem.

Et absolvendus.

tis non solum quis possit, sed etiam teneatur confiteri per scriptum, si alio modo non potest. Affirmatiuè respondent Turrianus *de pœnit. qu. 9. artic. 2. disput. 32. dub. 2.* Becan. *de Sacram. cap. 37. quæst. 7. num. 2.* & alij. Quia præceptum Ecclesiasticum ordinatum adimplendum diuinum, obligat ad adhibendam diligentiam, & apponenda media, quæ non sunt magnæ difficultatis, qualis est Confessio scripta; nam in hoc est modicus labor, & periculo publicacionis occurrere potest adhibendo cautelam, vt post lecturam confessarij combatur, &c. Sed negatiuum sententiam Ioannis de la Cruz *in direct. conf. 2. de Sacram. Pœnit. qu. 3. dub. 7. concl. 1.* & aliorum probabilem puto. Quia peccata scribere, & confessario scripta præbere, est modus confitendi in solitus, & de se publicus. Quod satis est, vt lex Ecclesiastica ad id non cogat. *par. 3. tr. 4. ref. 128. & par. 5. tr. 6. ref. 4. §. 19.*

18 Et ob eandem rationem non tenetur quis confiteri per interpretem, si alio modo non potest. Et idè dicitur in Concilio Lateranen. *Omnia sua solus peccata confiteatur proprio Sacerdoti.* Ità Sancius *in selectis disput. 33. numer. 8.* & alij. Et hoc Vasquez *in 3. par. tom 4. quæst. 99. artic. 4. dub. 3.* & alij, procedere etiam dicunt in articulo mortis. Granadus *in 3. par. controu. 7. tractat. 1. disputat. 9. sect. 6. numer. 28.* contrarium docet: nam alioqui moribundus exponeretur graui periculo damnationis, quia contritionem in illo articulo habere, difficile est; & sine contritione peccatum mortale non remittitur, saltem si non recipitur aliud Sacramentum. Fauet huic sententiæ D. Thomas *addit. ad 3. par. quæst. 9. artic. 3. ad 2.* affirmans, præceptum confessionis obligare ad adhibendum interpretem, si aliter non potest, quod saltem procedit in articulo mortis. Sed ego dicendum puto cum Fagundez, *pr. 2. lib. 1. cap. 6. num. 8.* quòd si pœnitens moribundus in peccato mortali existens, habet probabilem exitimationem quòd sit contritus, non tenetur confiteri per interpretem, quia tunc confesso non est adeo necessaria ad salutem, nec Deus videtur obligare cum tanto onere. Si autem probabiliter dubitat, se non esse contritum, tunc tenetur, tum ex præcepto diuino, tum ex naturali propriæ charitatis ne damnationis periculo se exponat. Nò tenetur a utem in tali casu facere confessionem integram materialiter, sed tacere potest illa peccata, ex quibus notabilis infamia sibi, vel alteri sequi potest. *par. 3. tr. 4. ref. 129. & p. 5. tr. 3. ref. 72.*

19 Tenetur autem, qui non potest verbis confiteri signis, & nutibus, vt est mutus, vel qui non habet nisi confessarium surdum quando præceptum confessionis urget, & pœnitens possit peccata confessario manifestare per signa; nam ex hoc nullum sequitur inconueniens. Ità omnes DD apud Hurtadum *de pœnitent. d. 9. §. 8. diff. 4.* Et Megala *par. 1. lib. 5. cap. 8. num. 11.* asserit mutum in tali casu sufficere explicare ea peccata; quæ potest iudicio prudentis. Imò Fernandez *p. 1. docum. 4. num. 33.* putat, confessarium, cum urget præceptum confessionis, posse absoluere mutum, si signa doloris ostenderit, etiam si nullum potuerit ex eius signis peccatum percipere, dum non est alius confessarius, qui melius intelligat. *par. 5. tr. 6. ref. 3. & 19.*

20 Sed hunc casum vltimum paulò altius discutiamus. Nam Sotus *in 4. dist. 18. quæst. 2. art. 6. ad 1.* & omnes ferè Thomistæ tenent, moribundum, qui loqui non valens, absolutionem à confessario nutibus quærit, non posse absolui. Primò, quia confessarius non habet per hos nutus sufficientem noticiam. Secundò, quia nihil proponitur absolouendum, cum non explicentur peccata in particulari. Tertiò, quia peccata talis moribundi non possunt remitti directè, cum non explicentur; nec indirectè, quia peccatum in communi, vt ab eo explicatur, non est remissibile. Et tandem, quia hic non verè confitetur, sed solum habet voluntatem confitendi. Sed affirmatiua sententia tenenda est cum Regio *in res. cal. 39. n. 4.* & alijs multis. Nam, sicut

ne-

necessitas excusatur aliquando Confessionem dimidiatam, ita excusare potest Confessionem in genere, quia non magis est necessaria ad Confessionem explicatam peccatorum in particulari, quam integritas. Confirmatur primò; quia qui recordatur se commississe mortale, & non recordatur speciem, sufficienter confitetur illud in genere. Confirmatur secundò; quia talis dat veram materiam, scilicet accusationem sui, cum ostensione doloris, ex quibus Confessarius cognoscit statum illius, quantum hic, & nunc potest cognosci. Nec Deus requirit à nobis aliquid supra vires. Et hanc sententiam determinant Canones, & Rituale Romanum Pauli Quinti ad primum argumentum dicimus, dari notitiam, quæ potest, & in tali casu sufficientem. Ad secundum, proponi absolvendam offensionem diuinam personæ particularis, quæ est materia sufficiens. Ad tertiam, offensionem diuinam in genere absolui directè peccata verò singula indirectè, vt contingit in peccato obliuio. Ad quartum, non dari solùm voluntatem confitendi, sed etiam Confessionem peccatorum in genere significatam per nuntius. *par. 3. trac. 3. ref. 1.*

21 Sed hic insurgunt alio duo dubia. Primum est, an Confessarius possit absoluere moribundum, qui non audit, nec loqui potest, sed pugno pectus sibi pulsatur, & oculos in cælum tollit, vel ad imaginem vergit cum sit spiritus? Et Megala in prima parte lib. 1. cap. 11. num. 5. negatiuè respondet; quia signa contritionis adhibenda sunt in ordine ad clauas, vocando Sacerdotem, &c. Sed Chapeauilla de Sacram. ministr. tempor. peccis cap. 3. quæst. 11. affirmat. Quia in tali casu adest tacita Sacerdotis petitio. Illa enim signa in articulo mortis non sunt nisi dolori manifestando, & medicinæ querendæ. Et sanè, si is posset, peteret Confessarium, quod quilibet peccator facere potest. Et tandem ex D. Augustino serm. 44. transitio pectoris est signum manifestatum peccati, & sic tacita peccati Confessio. Hæc opinio est pia, & Confessarius suaderi debet vt talem absoluat sub conditione. Nequid dicas, in tali casu adesse aliquam Confessionem, sed non sacramentalem, quæ faciendæ est Sacerdoti. Nam, dum is tacitè confitetur, petit absolutionem ab eo, qui habet potestatem. Vbi nota, quod aliter dicendum est de Confessione sacramentali, ordinata ad absolutionem; aliter de Confessione generali facta Deo & Ecclesie sine hoc ordine qualis sit per Confessor. Et quidem prima sufficit ad dandam absolutionem, secunda non item. Vnde qui ad pedes confessarij prostratus vt confiteatur, apoplexia corripetur, absolui posset. Non tamen Sacerdos, cui post inchoatam Missam dictumque Confessor tale symptoma contingeret. Ita Layman lib. 5. tr. 6. ca. 8 num. 4. par. 3. tr. 3. ref. 2. Sed nouissimè docet Marchinus, etiam Sacerdotem in tali casu absoluum esse. *par. 4. tr. 4. ref. 92. §. Notandum est, in fine.*

22 Secundum dubium est, an talis sit absoluumus, si dubium sit, an prædicta signa orta sint ex contritione, an verò ex mortis angustia? Et respondeo cum Sancio, *Selæ. disputatio. 44. num. 35.* absolui posse sub conditione, quia talis absolutio prodesse potest infirmo, & non obest Sacramento. *par. 3. trac. 3. refolut. 3.*

23 SECVNDO, Confessio sacramentalis non potest fieri Confessario absenti, & ab illo absente recipi absolutio. Nam Clemens VIII. per suum decretum anno 1602. damnat vt falsam, temerariam, & scandalosam istam propositionem. *Non licet per litteras, seu inter nuncium, confessorio absenti peccata sacramentaliter confiteri, & ab eodem absente absolui neminem obtinere.* Sed Villalobos *omo 1. trac. 9. difficult. 37. num. 6.* & alij, inter quos nouissimè Gamachus in *3. part. cap. 29. §. 4. de Sacram. Pœnitent.* & Kellisonius, in *3. par. somo 2. quæst. 9. ar. 3. dub. 3.* putant Clementem VIII. damnasse supradictam propositionem in sensu copulatiuo, quatenus tam Confessionem, quàm

Immo absolui debet si nec audit, nec loqui potest, pulsatur autem sibi pectus, & oculos in cælum tollit.

Etiam si dubium sit, num talia signa procedant ex contritione, an ex dolore mortis?

Confessio debet fieri Confessario præsentem, & ab eo præsentem absolui.

absolutionem in absentia factam includit. Quæ opinio probari potest, p̄m̄d̄ quia Pontifex adhibet particulam, & quæ copulat, non, vel, quæ disjunct. Secundò, quia damnat illam propositionem in singulari, ac proinde per modum vnius hypotheticæ. Tertio, quia quæstio, quam dirimere intendit, non erat de sensu diuisiuo, sed de copulariuo inter DD. Igitur in hac sententia Confessio facta absenti esset valida, dummodo absolutio confertur præfenti. Aduertit tamen Gamachæus, talem confessionem à Pontifice declarari illicitam; excusari tamen posse bona fide, quia decretum loquitur de ijs tantum, qui prouiderent, & scienter contra prohibitionem ausi fuerint confiteri. Verum ipse puto cum Freyta *addit. ad tr. de conf. sollicit. q. 13. n. 31.* & alijs multis, esse de necessitate confessionis, vt fiat in præfentia Sacerdotis quia est actus personalis, quemadmodum absolutio, & Clement. VIII. in prædicto decreto non solum damnasse absolutionem absente pœnitente, sed etiam confessionem absente confessario, quòd Syluius in *3. p. q. 9. art. 3. post concl. 4.* testatur declarasse ipsum Clementem Cardinale Bellarmino, & declarauit postea S. Congregatio apud Coquetium *differt. de conf. per l. i. ca. 5. n. 19.* Igitur confessio facta Sacerdoti absenti, non solum est illicita, sed etiam inualida. *p. 3. r. 3. ref. 7. & p. 5. tr. 17. ref. 60.*

Ita vt non possit quis confiteri absenti, & ab eo postea pœnitente absolui.

Potesit nihilominus absolui moribundus qui dedit signa absente Confessario, si huic præfenti testentur auditores illa vidisse.

*post concl. 4.* testatur declarasse ipsum Clementem Cardinale Bellarmino, & declarauit postea S. Congregatio apud Coquetium *differt. de conf. per l. i. ca. 5. n. 19.* Igitur confessio facta Sacerdoti absenti, non solum est illicita, sed etiam inualida. *p. 3. r. 3. ref. 7. & p. 5. tr. 17. ref. 60.*

24 Cæterum ex hac sententia sequi videtur, non posse absolui moribundum, qui absente confessario confessionem petijt, vel signa pœnitentiæ dedit, aliquibus id testantibus. Et ita tenet Turrianus. *quæst. 9. artic. 2. disput. 3. 2. dub. 4.* cum alijs quamplurimis. Sed nihilominus tenendum est cum Vaquez in *3. par. tom. 4. quæst. 91. art. 2. dub. 3. num. 4.* & 5. & alijs multis, absolui posse. Hanc sententiam clarè docuit D. Thomas *opuscul. 65. §. de extr. Vnctione*, & Clemens VIII. apud Coninch *de Sacrament. disputat. 7. dub. 10. post num. 6.* respondit, se in decreto de quo supra, hunc casum non comprehendisse. Quæ responsio, quamquam ab ipso manauerit, vt Doctore priuato, satis probat, prædictum decretum huic opinioni non derogare. Accedit auctoritas Conciliorum Arausiaci l. cap. 12. Carthaginensis III. cit. in cap. *agrotantes de conf. diu. 4. & l. cap. 76. cit. in ca. 8. eadem causa*, S. Leonis Papæ Epist. 89. Et tandem Ritualis Romani editi anno 1615. Ad argumentum supra positum de absentia Sacerdotis, respondetur, talem confessionem non fieri omninò absenti, si adstantes talem confessionem coram in firmo repeterent tanquam interpretes. Ita Syluius in *3. part. quæst. 9. art. 3. concl. 4. par. 2. tr. 13. resolui. 13. & par. 3. r. 3. ref. 4.* Vnde ob contrariam rationem, si testes, non in præfentia moribundi, sed in eius absentia testentur Sacerdoti de signis contritionis moribundi, non potest confessarius illi absolutionem impendere. Sed quia Bonacina *10mo 4. disputat. 2. quæst. 3. punct. 33. num. 4.* & alij multi tenent, etiam in hoc casu moribundum absolui posse: hanc opinionem probabilem censeo. *par. 3. tr. 3. ref. 7. † & recitauer. in par. 4. tr. 4. ref. 92. §. Notandum est. †*

Nam talis Confessio est quodammodo præfentia.

Secus si testes testentur in absentia delicti.

Et tamen etiam in hoc casu probabile est absolui posse.

25 Sed ad hoc supersunt aliqua dubia circa prædicta. Primum est, quot testes requirantur ad testandum in tali casu coram Sacerdote, & moribundo de signis pœnitentiæ ab illo editis? Et videntur requiri plures. Quia S. Leo, & Concilia citata loquuntur de testibus in plurali. Sed Sancius *disputat. 44. num. 35.* docet, sufficere vnum. Nam Felinus in cap. *veniens, eius 1. num. 8. de testibus*, ait, standum esse dicto vnius, vbi non agitur de præiudicio alterius. Nec oportere, quòd sit Christianus, sed quemcumque sufficere: nam præsumptio in hæretico, &c. est quòd debet negare, ne fiat Sacramentum, & sic in fauorem. Debere remanere absolui sub conditione, *si signa dedisti p. 3. tr. 3. resol. 5.* Et ita tenendum est *par. 2. tr. 13. resol. 13. in fine.*

At quot testes in tali casu requirantur?

Vnus, ait Sancius.

Etiam si Paganus.

Confessarius potest absolue moribundum.

26 Secundum dubium; An Confessarius possit absolue moribundum sensibus destitutum, quem paulò ante confitentem audierat, & postea

si recesserat antequam absolvisset? Et respondeo affirmatiuè cum Chapeauilla de modo ministr. Sacram. temp. mortis, cap. 4. dub. 2. sectio. 7. questio. 13. dum modo non consistet de mutato proposito. Nam non debet præsumi mutari. Nec est in hoc maius dubium, quam in contrahente per procuratorem. par. 3. tr. 3. ref. 6.

dum sine sensibus, si illum confiteri antea audiuit.

27 Tertium dubium: An dari possit sub conditione absolutio moribundo, qui nec confessarium petijt, nec vlla signa pœnitentiæ dedit? Et negatiuè respondeo cum Henriquez lib. 3. cap. 10. num. 9. Quia non potest dari absolutio, vbi nulla est accusatio. Nec dicas cum Homobono par. 4. tractat. 7. cap. 18. qu. 84. talem fortasse habere actum contritionis internym cum voluntate confitendi. Nam talis voluntas debet exterius manifestari per signa Sacramentum enim, quia sensibile, requirit materiam sensibilem. Ceterum sententiam affirmatiuam præter Homobonum docuit Gregorius XV. dum erat Archiepiscopus Bononiensis, in memor. Confess. cap. 1. num. 16. Et testatur practicatam esse à Clemente VII. cum quodam, quem caedere vidit è fabrica D. Petri. Docuit etiam Faustus tomo 1. lib. 4. quest. 204. Qui omnes loquuntur de moribundo aliàs bonæ famæ, & probatæ vitæ: quia is præsumi potest habere aliquem dolorem, factum sufficienter sensibilem per testificationem bonæ famæ. Et tandem Baua: in scribitur. Relig. Christi. lib. 2. ca. 91. docuit, talem absolui posse per modum suffragij, cum conditione tacita, vel expressa, in quantum possum, & tu es capax par. 3. tract. 4. ref. 8. & part. 4. tract. 4. resol. 92. Vnde hæc opinio est probabilis saltem per locum extrinsecum. Non est tamen recedendum à prima sententia. p. 3. cit. Cui addit Sancius in edit. Lugd. disp. 44. nu. 35. quod, si moribundus absente confessario dedit quidem signa, sed nullus id testatur, non potest confessarius sub conditione absoluer. Et, si aliquis mentitur, se signa doloris vidisse, quæ ille reuera elicit, non illi profuturam absolutionem, quia interpretes est formaliter falsus. parte 5. tr. 3. ref. 56. §. Obseruat.

Non autem si nunquam signa dedit, vel Confessionem petijt.

Sed, si erat bonus vir affirmatiua sententia nõ est improbabilis.

Prima tamen est vterior.

Addit Sancius, nec posse absolui si dedit signa, sed nemo id testetur.



28 Quartum dubium: An, quando adest probabilis opinio, confessarius possit, & debeat absolutionem impendere, & sub conditione? Respondeo. Vide V. Opinio num. 6.

29 † TERTIO Confessio debet esse secreta †. Nam regulariter ad Confessionem publicam nemo tenetur, sicut supra dictum est de Confessione per interpretem, nisi quis in articulo mortis dubitans se esse contritum, non posset nisi publicè confiteri, vt tempore pestis, naufragij, &c. Nam tunc plus timenda est mors æterna, quam aliqua fama iacturæ: sed hic non tenetur explicare omnia peccata, sed potest omittere grauiora. parte 2. tract. 16. resol. 41. & par. 5. trac. 11. resol. 23. Imò sufficit dicere vnum peccatum, vel vt docet Hurtadus de Sacrament. Pœnitentiæ disputat. 9. diff. 10. aliquo signo declarare, se esse pœnitentem, vt si in naufragio, bello, &c. dicat confessarius, vt omnes, qui volunt confiteri genuslectant; nam tunc satis est genuslectare. par. 5. tr. 3. resol. 71. & confessarius potest omnes in communi absoluer. Ego vos absoluo à peccatis vestris. Ibidem, & tr. 11. resol. 23. & in par. 1. sup. cit. in fine.

Quando est opinio probabilis, quod moribundus absolui possit, Sacros ad id tenetur. Nemo tenetur confiteri publicè.

Nisi in aliquo casu per accidens.

30 Idem dic, si quis in platea vulnus lethale reciperet, & non posset simul animæ, & corporis medicamentum admittere, nec medici vellent per modicum à medendo desistere. Quod enim ait Mancinus. prac. 4. dub. 10 in tali casu debere peccata signis & nutibus, vt potest, coram necessarijs tantum personis manifestare, monendo eas, vt oculos, & aures auertant, & si quid audierint, seruandum sub sigillo; hoc inquam viris doctis non satis placet. Ego verò, si possem, vnum peccatum audirem, & absoluerem, confessionem integram absolutorum post medelam. ibid. ref. 56.

In quo nec tenetur confiteri integrè.

31 Confessio facta inualida de reſeruat. Delegato, tollit reſeruationem.

Confessio facta in domib. non est innoxiosa sed puniendus confessarius est.

Si confessio est peccatum reservatum a peccato est eius circumstantia.

Taciturnitas peccati non impedit satisfactionem annuæ confessionis.

Defectus qui non sunt peccata, non sunt confitendi.

Secus de Religiosis.

tionem. *par. 8. tr. 7. ref. 65.* Reservatio non includit peccata dubia. *ibidem refolutio. 72.* Sic etiam confessiones audiui domibus prohibita à Synodo Diocesana, non sunt nullae, quamquam puniendus est confessarius. *ibidem ref. 73.* Non confessus elapso anno, unica confessione satisfacit annuæ confessionis, elapsi, & presentis anni. *ibidem ref. 80.*

32 In confessione non est aperienda circumstantia Sodomiae (nisi propter reservatum) si cum femina, vel cum masculino illam commisit, sed satis est dicere peccavi contra Naturam. *ibidem ref. 86. p. 9. tr. 8. ref. 66.*

33 Vicarius electus à Capitulo mortuo Archiepiscopo non potest revocare licentiam confessionis datam Regularibus. *ibidem ref. 94.*

34 Adimplet præceptum annuæ confessionis, qui aliquot peccatum ex iusta causa tacet in confessione, & non tenetur amplius eo anno confiteri, & eadem est ratio de obliis, sicut qui in articulo mortis ex causa commisit non tenetur statim eo cessante confiteri, sed potest expectare tempus annuæ confessionis. *par. 9. tr. act. 8. ref. 56.* Tenetur peenitens manifestare reservata confessario non habente facultatem ab illis absolvendi cum non reservatis sed si sine periculo vitæ infamiae, vel honoris, tenetur manifestare, quæ absolutioni obstat possunt. *ibidem.* Sed obiter non tenetur secularis se accusare in confessione de defectibus, qui peccata non sunt, sed Pellizzarius affirmat de Religiosis, cum aliquando possint esse cum culpa. *parte 9. tractat. 9. refolutio. 19.*

## CONFESSIO NIS

### Requisita.

Confessio multa requirit.

35 † **R**EQVISITA Confessionis continentur in his sequentibus. carminibus,

*Sit simplex, humilis Confessio, pura, fidelis.*

*Atque frequens, nuda, discreta, liberi, verecunda.*

*Integra, secreta, lacrymabilis, accelerata.*

*Fortis, & accusans, & sit parere parata.*

Præcipue verò fidelitatem, dolorem, integritatem.

Non sunt tamen omnes hæ conditiones necessarie, maxime autem sunt, fidelitas qua peccata certa explicentur vt certa, & dubia vt dubia, dolor de quo vide supra V. *Attritio, & Contritio, & integritas.*

36 Ad fidelitatem pertinet in Confessione verum dicere, & in ea mentiri est peccatum ex suo genere grave †. Excusat tamen primo parvitas materia: nam mendacium de peccato veniali non est peccatum mortale. *par. 5. tr. 5. ref. 27.* nisi illud veniale esset totalis materia Confessionis: nam tunc daretur absolutio sine materia, & Sacramentum foret nullum. Ita Suarez, *tom. 4. disp. 22. sect. 10. num. 6. & DD. communiter.* Sed Faber *in 14. dist. 17. qu. unica. disp. 14. ca. 3. nu. 51.* ait, mendacium de veniali, etiam si sit totalis materia Confessionis, esse veniale: quia, inquit, omne mendacium de veniali est veniale, & parum lædit iudicium Confessarii. Ad argumentum supra factum respondet, Sacramentum ex parte etiam irritari, quando mendacium est de materia partiali, vnde debere vtrumque esse mortale, si lævitas materiae non excusaret: sicut idem peccatum mortale esset, consecrare panem hordeaceum solum, & hordeaceum simul cum triticeo. Ita ille sed an probabiliter, alij iudicent. *p. 3. r. 4. ref. 96.*

In Confessione n. mentiri est grave peccatum.

Non parvitas materiae excusat.

Vt si mendacium sit de veniali, quod non sit tota materia.

Et secundum Fabrum etiam si sit tota materia.

Vel si mendacium sit de re ad Confess.

37 Excusat etiam Sancius à mortali, mentientem in re impertinente ad iudicium Confessarii, vt si interrogetur de consuetudine, vel de occasione

De:

ne peccandi etiam proxima, quam penitens vitare non possit. Sed de hac opinione dictum est supra V. *Confessarius*, nu. 31.

38 † Quoad INTEGRITATEM sciendum, Confessionem esse debere de omnibus peccatis mortalibus quoad speciem, & numerum, ac proinde de omnibus circumstantijs mutantibus speciem †: non autem de aggravantibus in eadem specie, de quo dictum supra V. *Circumstantia*, n. 5.

39 Neque confitenda sunt aliqua, quæ minus peritè explicari solent absque eo, quod sint peccata. Itaque non tenetur pœnitens confiteri, quod divinis inspirationibus, non responderit: quia aut inspiratio est ad implendum præceptum, & tunc illi non correspondere, non est peccatum distinctum à transgressione præcepti, ac proinde satis est, quod explicetur ipsa præcepti transgressio. Si verò est ad consiliùm, vt ad ingrediendam Religionem, ad dignitates posthabendas, ad curas humanas oblivioni tradendas, macerandum corpus, & similia, non est peccatum illi non responderi, cum nemo teneatur operari secundum consiliùm, quamvis Toletus lib. 3. c. 2. n. 6. dicat esse peccatum veniale. Ita Sancius. *disp. 7. nu. 4. p. 3. et 4. ref. 52.*

40 Præterea, si pœnitens sufficiens examen adhibuisse bona fide arbitratur, & dolorem, quem potest, adducit, non tenetur se accusare, quod non præmiserit magnum examen & non afferat magnum dolorem, quia non obligatur, nisi ad moralem diligentiam. Sanch. *disput. 1. nu. 8. ibid. §. Primò.*

41 Tertio, non oportet, se accusare de omnibus commissis ore, verbo, opere, & cognitione; quia hæc generalis confessio est imbibita in confessione specialium peccatorum. Idem Sancius. *Ibid. num. 17. ibid. §. Secundo.* Qui infra docet præterea non esse necessarium post finem Confessionis dicere: *Dico meam culpam de illis, quæ obliviscor*: Nam propositum illa confitendi, si in memoriam venissent, includitur in prævia confessione. Nec opus esse pœnitentibus, se accusare, quod Deum non amauerint tota intentione, qua potuissent; quia præceptum amoris Dei impletur per actum quantumvis remissum. Nec teneri dicere; *Me accuso eo modo, quo scit Deus me deliquisse*: quia confessio facienda est iuxta conscientiam pœnitentis. Item non teneri coniugatos se accusare, quod extra copulam verba amatoriam, & impudica cum vxore habuerint: quia hæc verba honestantur a matrimonio. Nec si nimiam delectationem senserint in copula carnali experti sint: quia hoc est naturale copulæ carnali. Sed horum aliqua aliquibus non placent. *Ibid. à §. Tertio.* Docet tandem in *disp. 6. num. 9.* dominos teneri se accusare, quod non corrigant mancipia, minime verò quod non corrigant seruos ob salarium seruientes. *p. 5. r. 14. ref. 56. §. Quæro septimo †.* Quam opinionem approbauerat auctor, in *p. 1. r. 7. ref. 57.* in fine. †

43 † Rursus, ad integritatem Confessionis pertinet, vt explicentur peccata etiam dubia. Poterò dubius, an aliquod peccatum commiserit, vel an illud confessus sit, vel ita dubitat, vt iudicium pro neutra parte ferre possit, & maneat suspensus ac negatiuus, vel habet assensum probabilem in vtraque partem †. Et quidem, qui dubitat primo modo, tenetur tale dubium confiteri. Ita Sanchez in *summ. tom. 1. lib. 1. cap. 10. nu. 66.* & Doct. communiter, ac etiam iudicat Tridentinum *sess. 14. ca. 5.* Sed Coninch de *Sacram. tractat. 2. disputat. 7. dub. 8. concl. 7.* putat, neminem teneri ad explicandum aliquod peccatum, nisi saltem probabiliter iudicet, se peccasse. Nam delictum præsumi non debet. Quod etiam late probat Præpositus in 3. parte *questio. 5. dub. 3. mm. 117.* & speculatinè probabile iudicat, sicut etiam Layman, *lib. 1. tract. 1. cap. 5. §. 4. num. 37.* saltem extra mortis articulum. Quia nullum adest præceptum confitendi peccata dubia. At tu tene primam sententiam. *p. 3. t. 4. resolut. 60.* Nam secunda est improbabilis. *part. 4. tr. 3. resolut. 5.* Si verò quis, se peccasse dubitet secundo modo, scilicet cum assensu probabili

non tenetur peccata. Rursus explicari debent omnia mortalia in specie, & numero.

Non autem quoad circumstantias aggravantes. Nec explicanda sunt aliqua, quæ non sunt peccata.

Vt quod pœnitens non responderit divinis inspirationibus

Et quod non afferat perfectum dolorem.

Nec se accusare debet in generalis.

Et secundum Sancti nec de peccatis oblitis.

Nec quod Deum non amauerit quantum potuit.

Aut se accusare eo modo quo a Deo cognoscitur deliquisse. Item non teneri coniugatos se accusare de verbis impudicis. Aut de nimia delectatione.

Et denique dominos non teneri se accusare, quod seruos non correxerint.

Sed aliqua horum non placent aliquibus.

Qui dubitat negatiue an peccatum mortale commiserit, vel an commissum confessus sit tenetur tale dubium confiteri.

Quamuis neget Coninch.

Si verò probabile vtrumque putat, non tenetur.

babili in vtramque partem, & assensus sit æquè probabilis, satis probabile est, non teneri se accusare de illo; quia cum probabile sit, se non peccasse, vel illud confessum esse, potest hanc opinionem sequi, & ita tenere. Ita Suarez, in 3. p. 10. 4. disput. 2. 1. sec. 9. nu. 6. quamvis contra sentiat Nugnus, in add. ad 3. p. q. 9. art. 2. dub. 4. p. 3. cit. resol. 107. & p. 4. r. 3. resol. 5. §. nota.

**Etiam si probabilius iudicet, commississe, vel non esse confessum.**

44 Sed quid, si probabilius iudicet, se peccasse, vel non esse confessum? Respondet Coninch, de Sacram. disput. 7. dub. 8. nu. 68. confiteri illud debere cum dubio, & gradu probabilitatis, nè se exponat periculo errandi circa integritatem Confessionis. Et ita nouissimè docet Duuallius: in tr. de hum. act. q. 4. art. 12. Sed ego etiam in hoc casu puto non teneri, cum Syluio, in add. ad 3. p. q. 6. art. 4. q. 3. & Merano: 10. 3. in 4. p. tr. de Sacram. Pœn. disput. 26. sec. 3. nu. 4. quia potest quis sequi opinionem probabilem relicta probabiliori, nec villo periculo se exponit, cum omnis opinio probabilis tutè, & absque formidine sequi possit. p. 3. 1. 4. ref. 107. §. Sed difficultas. & p. 5. 1. 14. ref. 13.

**Quod si peccatū dubium an confessum sit, cōfiteatur quis tacendo dubium confessio non est inuvalida.**

45 Non faceret Confessionem inuvalidam, qui in dubio an peccatum confessus sit, confiteretur peccatum, vt certum, & sine dubio, quia non mentiretur circa materiam, quam exponeret, cum certum sit peccatum esse commissum, & ipse non negaret, se illud aliàs confessum fuisse. Ita Homobonus, vol. 1. p. 5. resp. 132. & alij: p. 4. 1. 3. ref. 65.

**Certus, se commississe peccatū mortale, & dubius de specie peccati, tenetur cum tali dubio confiteri.**

46 Qui meminit se peccasse mortaliter, ignorat verò speciem peccati, tenetur illud in genere confiteri. Quia peccatum mortale in genere est materia sufficiens, immò necessaria Confessionis. Ita Layman: lib. 5. tract. 6. cap. 1. 2. nu. septimo. contra Sotum apud Villalobos in sum. tom. 1. tract. 9. diff. 34. nu. 3. citans pro se D. Thomam. Aduertit tamen Villalobos loc. citat. in negotio tanti momenti ad maiorem cautelam, cum peccato huiusmodi, alia peccata venialia explicanda esse, vt absolutio, quæ est actus iudicij, feratur quo minus potest in materiam genericam, & indeterminatam. Nota hic, quòd aliqui DD. apud Homobonum, p. 1. tract. 5. cap. 1. 3. q. 8. docent, quòd qui non habet nisi venialia, validè confitetur dicens, se venialiter peccasse; numerum, & speciem peccatorum tacens. Quam opinionem ipse Homobonus probabilem iudicare videtur, dum contrariam, quam ipse tenet, veniorem appellat. part. 3. 1. 4. resol. 66.

**An autem habens sola venialia, satisfaciatur, se accusando de illis in genere?**

47 Cæterum qui confitetur peccatum in genere, aut cum dubio, num illud commiserit, vel num fuerit mortale, aut etiam num aliàs illud confessus fuerit, si postea recordatur peccati speciem, aut certus euadit, se peccatum commississe, illudque esse mortale, nec aliàs confessum, tenetur illud confiteri, explicando speciem, & certitudinem secundum Turrianum, de pœn. quæst. 9. art. 2. disput. 29. dub. 6. Quia peccata explicanda sunt, vt sunt in conscientia pœnitentis; hoc autem peccatum ita determinatum, & certum, vt nunc est in conscientia pœnitentis, nunquam subiectum fuit clauibus. Ita etiam tenet Sanchez, Sum. tom. primo lib. 1. cap. 10. nu. 69. Qui tamen excipit dubium de peccato mortali aut veniali; Nam, ait ipse, si quis confessus est integrè factum, dubius, an fuerit mortale, iam plenè suum peccatum manifestauit, nec aliqua circumstantia de nouo occurrit. part. 3. 1. 4. resol. 91. & p. 4. 1. 3. ref. 5. §. Nota etiam.

**Et quid si peccatum commissit, dubitans an sit mortale, vel veniale, postea verò sciat esse veniale? Secus si illud existimauit mortale.**

48 Qui peccatum veniale committit, sciens illud esse peccatum, sed non distinguens, vtrum sit veniale, aut mortale, probabile est, quòd re postea cognita, satisfaciatur dicens se commississe veniale. Vide Verbo Conscientia, n. 2.

49 Si quis verò operaretur cum conscientia erronea, existimans illud esse peccatum mortale, aut veniale, quod postea comperit, non esse tale, tenetur in Confessione id explicare. Satisfacit autem confitendo peccatum iuxta dictamen conscientia, vt si quis putans, hodie esse vigiliam, comederet carnes, dicat, se comedisse carnes in die prohibito. Sed contra sentit Valentia,



lencia, tom. 4. disput. 7. q. 11. punct. 1. p. 3. t. 4. resol. 162. §. Notandum.

50 Sciendum item, confessionem posse esse integram dupliciter, vno modo materialiter, & formaliter, alio modo formaliter tantum. Primum modo dicitur integra, quando est de omnibus peccatis commissis: secundo verò, quando quis post sufficiens examen confitetur omnia peccata, quæ illi occurrunt, quamuis aliqua omittat ex obliuione, aut inaduertentia, aut alia causa iusta † vt p̄mò, si homo mutus, surdus, balbutientis linguæ, aut ignoti idiomatis, omnia peccata explicare non possit. Ita Henriquez lib. 5. ca. 12. num. 3. Secundò, si inter confitendum periculum sit ne pœnitens moriatur; nam tunc statim absolui debet. Ita Sà, V. Absolutio, num. 9. Tertio, cum imminet multis periculum mortis ex naufragio, bello, &c. vt dictum est num. 30. par. 3. tract. 4. resol. 131. Quarto si pœnitens laboraret morbo contagioso, ex quo timeretur infectio confessarij; nam in tali casu Ioannes de la Cruz, par. 2. de Pœnitent. quest. 3. dub. 5. conclus. 3. putat posse Confessionem dimidiari. At Marchinus de peste, parte 3. ca. 4. num. 5. contrarium docet, & septem rationibus probat. part. 5. tract. 3. resol. 74. Quintò, si necessitas urgeat confitendi cum aliquo confessario, cui aliquod peccatum sine graui periculo explicari non posset. Ita Sotus in 4. distinct. 18. quest. 1. artic. 5. part. 3. vbi supra. Sextò, si pœnitens habet aliquem casum referuatum, quem Confessarius non possit absoluerè, vel superior nolit absoluerè nisi referuata; nam tunc secundum Ioannem de la Cruz, par. 2. de Pœnit. quest. 3. dub. 3. conclus. 3. satis est, quod confessarij inferiori manifestet non referuata. Vide V. celebrare, num. 59. Vbi etiam inuenies, quò in his, & similibus casibus, pœnitens directè tantum absoluitur à peccatis confessis, ab alijs autem indirectè, & cum onere vt ea postea confiteatur. Non debere tamen peccata omiſsa confessario statim deferre, sed differri posse explicanda in prima confessione annuali Quadragesimæ, &c.

51 Addit etiam Granado in 3. par. controu. 7. disput. 5. sect. 3. nu. 20. confessionem dimidiari posse, quando non posset omitti Communio sine graui scandalo, & aliundè occurrat necessitas confessionis adeò longæ, vt tunc perfici non possit, in tali enim casu posset pœnitens communicare præmissa contritione, si verò contritio non eliceretur, & timeretur prudenter non elicienda, probabile putat, posse confessionem dimidiatam præmittere, ne alioqui nonum peccatum committat. Sed cum onere, quod supra diximus. par. 5. tr. 14. resol. 53. vide etiam V. Communio num. 54.

52 Insuper, potest esse integra formaliter, & valida confessio, quamuis omittantur aliqua peccata, quæ inuincibiliter ignorentur esse peccata, quæ quidem ignorantia inuincibilis contingere etiam potest in fornicatione, & pollutione voluntaria, vt dicam V. Ignorantia num. 10. Et ita docet Layman lib. 4. tract. 6. cap. 8. num. 3. Addit Reginaldus tom. 1. lib. 6. c. 5. sect. 3. num. 153. quòd si hæc, aut similis ignorantia esset vincibilis, & mortifera, nec irritaret confessiones, sed sufficeret, peccatum ignoratum adueniente mala fide, manifestare. par. 3. tr. 4. ref. 108.

53 Possè etiam, ait Marchantius, Cand. 99. Pastor. trac. 5. cap. 3. qu. 3. talem ignorantiam contingere circa expressionem numeri peccatorum, vt dictum est V. Confessarius, num. 38.

54 Vt Confessio fiat integrè debet adhiberi examen. Sed nemo cuiusuis memoriæ tenetur peccata scribere, vt ait Bonacina de Sacrament. disputat. 5. qu. 5. sect. 2. punct. vlt. num. 6. quia non adest præceptum conseruandi memoriæ peccatorum. Ita Vasquez in 3. par. tract. 4. quest. 90. art. 1. nu. 24. Suadendum tamen est, vt docet Coninch, in 3. part. disputat. 7. dub. 9. num. 72. contra Sotum in 4. distinct. 18. qu. 2. art. 4. ad vlt. quia in hac re laudanda est diligentia: modò vitentur scrupuli; nam nimia diligentia in perferutando numero

Potest confessio esse integral formaliter, & non materialiter. Primum, si homo surdus, &c. non possit explicare omnia peccata.

Secundò, si dum confitetur, urgeat periculum mortis.

Tertio, si mors imminet multis, vt in naufragio.

Quartò, si pœnitens habere morbum contagiosum.

Quintò, si quis debet confiteri alicui, cui non potest explicare aliquod peccatum.

Sextò, si pœnitens habet referuata, & Confessarius non potest absoluerè.

Vel septimò, si superior absoluat tantum referuata.

In quibus omnibus casibus pœnitens absoluitur cum onere faciendi confessionem integram cessante necessitate.

Non autem statim. Cum quo onere.

Granado putat probabile dimidiari posse confessionem nimis longam urgente tempore.

Communio nis publicæ.

Valida est Confessio, in qua omittuntur peccata quæ non estimantur peccata.

Quod contingere potest in fornicatione, & pollutione voluntaria.

Et secundum Marchant. circa numeri declarandi necessitatem.

Ante Confessionem præmitti debet examen conscientie.

Non tamen scribi peccata, etiam si adfit periculum obliuionis.

Quamuis id bonum esset.

peccata

peccatorum, est peccatum veniale : quia in omni virtute morali peccatæ per defectum, & per excessum, vt tradit D. Thomas, *part. 2. quæst. 64. artic. 1. par. 2. r. 17. resolut. 46.*

55 Qui non præmittens examen sufficiens, aliqua peccata omittit, existimans tamen sufficiens adhibuisse, si id putet inuincibiliter. Confessio non est inualida; si verò vincibiliter, Vasquez, *in 3. parte tomo 4. quæstio. 92. artic. 2. & 3.* & alij probabiliter docent fore inualidam, quia pœnitens accedens absque sufficenti examine, peccat mortaliter in ipsa Confessione, & sic non accedit cum dispositione, quæ est pars essentialis huius Sacramenti. Sed Sotus, *in 4. distinctio. 18. quæstio. 3. artic. 2. Mutinus de Sacrament. Pœnitent. quæstio. 30.* & communiter D. Thomæ discipuli probabiliter etiam docent, non fore inualidam, quamuis in formem, & sine fructu, propter prauam dispositionem suscipientis: nam dari possunt alia Sacramenta valida, sine fructu gratiæ. Ad argumentum supra factum respondere pœnitentem accedere dispositum, si avertit dolorem; quia confitetur omnia peccata, quæ memoriæ occurrunt, adhibita prius aliqua diligentia; quamuis, quia non fuit sufficiens, confessio sit sacrilegia. Ignorantia enim vincibilis opponitur quidem gratiæ; non tamen validitati Sacramenti cui solum opponitur peccatum ex certa scientia. An autem examen præmissum ad validitatem Sacramenti sufficiens fuerit, hac regula dignosci potest: Si post Confessionem plura peccata memoriæ occurrunt, quam confessa fuerunt, examen non fuit sufficiens, & Confessio est iteranda. Si autem occurrant multo pauciora examen fuit sufficiens, & Confessio non est iteranda. Sed satis est confiteri peccata non confessa, & negligentiam, saltem ad cautelam. Ita Nugnus *in 3. parte tomo 2. quæstio. 9. artic. 2. par. 2. r. 17. resolut. 31.*

Tunc verò fore inualidam, quando post confessionem memorantur peccata multo plura, quam confessa sunt.

Ceterum, post diligens conscientię examen, & memoratorium confessionem nemo tenetur de antea vita, vltius cogitare. Potest etiam dimidiari confessio, vt vobis confiteantur mortalia, & alteri postea venialia.

56 Nota huic celebrem doctrinam Sancij *disputat. 4. num. 18.* quod postquam quis diligentem conscientiam examinauit, & confessus est omnia peccata, quæ in mentem venerunt, non tenetur de antea vita vltius cogitare. Et, si aliquid occurrat, quod non sit explicatum credere potest confessum fuisse *par. 3. l. 4. ref. 107. in fine.*

57 Qui duos Confessarios habens, vni confitetur mortalia; & alteri postea venialia, non peccat. Nam vtraque Confessio est integra. Neque est vera hypocrisis, velle conseruare bonam famam apud confessarium ordinarium; quia hoc aut leuem, aut nullam deordinationem continet. Neque est species mendacij, quia pœnitens nihil falsum confitetur, quamuis facto ipso permittat alium decipi. Ita Villalobos, *tom. 1. tractat. 9. diff. 31. num. 1* & alij contra Victoriam, *num. 196.* Esse tamen potest peccatum mortale per accidens, quando pœnitens ex hoc maneret in occasione peccandi. *par. 3. r. 4. ref. 132.*

Confessio generalis non exigit integritatem.

58 Confessio generalis non requirit integritatem quoad peccata aliàs confessa. Neque ad hoc obligare potest Papa. Vnde, qui dixit Confessario, se velle facere cum ipso confessionem generalem, non ob id tenetur exprimere omnia mortalia: nam quamuis mentiatur, id tamen parum refert ad iudicium confessarij, cum non pertineat ad eius forum. Id quod etiam procedit, si pœnitens, dum hoc dixit, habeat intentionem confitendi omnia; nam potest mutare voluntatem. Ita Henriquez *lib. 2. cap. 12. num. 2. gloss. litt. D.* & alij communiter contra Victoriam, *sum. nu. 253.* & Ledesinam, *ca. 22. par. 4. quæst. 2. dub. 15. par. 3. r. 4. ref. 86.*

# CONFESSIO

## Repetitio.

59 † CONFESSIO repetenda est, quando fuit inualida. Inualida autem potest esse tum ex parte confessarij, tum etiam ex parte pœnitentis: quoniam sit inualida ex parte confessarij inuenies supra. V. Confessarius: quoniam ex parte pœnitentis, mox dictum est v. Confessionis modus, & Confessionis requisita. †

60 Vnum hic addo, confessionem non fore inualidam ex eo, quod fiat alio sine principaliter, quam ob remissionem peccatorum; dummodo in eo non peccetur mortaliter, & peccatorum remissio intendatur, saltem vt finis minus principalis. Nam in tali casu est intentio suscipiendi Sacramentum, & omnia requisita ad illius valorem. Ita Vasquez in 3. tom. 4. quest. 22. art. 3. dub. 2. contra Syluest. V. Confessio 1. num. 7. par. 4. r. 4. ref. 212.

61 Quando Confessio valida est iteranda eum eodem Confessario, & hic neque in confuso recordatur statum pœnitentis, neque pœnitentiam iniunctam, nec ipsi nota sit à pœnitente, docet Hurtadus, de Sacrament. disp. ar. 8. difficult. 8. non sufficere, quod pœnitens se vno verbo accuset de omnibus peccatis confessis, & sacrilegio in illa Confessione commissio, sed requiri aliquam saltem confusam Confessionem, & explicationem illorum peccatorum, quantum sufficit Confessario ad taxandam prudenter pœnitentiam. par. 4. r. 4. resol. 203. & initio, resol. 51. infra citande. Sed ego probabilem puto sententiam Granada in 3. par. controu. 7. tracl. h. disp. 12. num. 5. quod satis sit, pœnitentem in tali casu se accusare omnium peccatorum, alia confessorum, & sacrilegij commissi in Confessione inualida, & tunc Confessarius validè, ac etiam licitè illum absoluerè potest, quamuis nec confusam peccatorum notitiam habeat, nec pœnitentiam recordetur. Ratio est, quia nulla ratio nos cogit ad imponendum tam graue onus pœnitenti in materia adeò difficili, qualis est ad confessionem accessus, qui, quantum fieri potest, facilis reddi debet. Assumptum probatur; quia illa repetitio in speciali non requiritur ad hoc, vt verum sit, pœnitentem omnia peccata confessum esse; nam iam supponitur confessus in praterita confessione, ex qua, quamuis inualida, confessarius habuit illorum notitiam. Neque requiritur, vt confessarius pœnitentiam proportionatam iniungat. Nam supponitur iniunxisse, & pœnitens illam impleuisse: & præterea pœnitentia non est cum tanto rigore proportionanda peccatis, vt non possit aliquando rationabiliter minui; & idèd in hoc casu potest confessarius (uo arbitrio imponere etiam minorem, maxime quia impleuit aliam, quæ quamuis nullum fructum contulerit ex opere operato, quia non fuit pars veri Sacramenti; fuit tamen utilis ad præseruandum pœnitentem à culpis, qui est vnus ex finibus, quos in iniungenda pœnitentia confessarius sibi proponit. Confirmatur hæc sententia inam si pœnitens faceret confessionem generalem per multos dies, & confessarius singulis diebus pœnitentiam partialem imponeret, non esset necessarium in fine confessionis omnium peccatorum recordari, aut de pœnitentis iniunctis interrogare. Quæ omnia non procedunt, quando confessio reiteratur cum alio Confessio, quia hic nunquam habuit peccatorum notitiam. Ita Granada. par. 5. r. 1. 4. ref. 51. † Quamuis in par. 3. traclat. 4. resolutio. 123. docuerit, Confessarium in tali casu peccare †.

62 Pœnitens, Confessionem inualidam iterare omittens, ex naturali obliuio.

Confessio repet debet, quando fuit inualida.

Nō fuit autem inualida, si facta non est principaliter in remissionem peccatorum.

Quādo verò confessio accipi debet cum eodem confessario, sufficit, quod repetatur vno verbo.

Etiam si cōfessarius non habeat notitiam peccatorum confessorum, neque confusam.

Et si iterare obliu-  
multas confessiones  
interposuisset, illa  
non essent inualida.

huione, non facit aliàs Confessiones inualidas, si cum vero dolore, & suf-  
ficienti dispositione confiteatur, neque tenetur illas repetere, cum nullitatē  
cognoscit, sed tantum illam inualidam cum defectu nullitatis. Ita Sancius  
*select. disp. 41. num. 10. p. 3. tr. 4. res. 108.*

C O N F E S S I O

Ante Eucharistiam.

Est de præcepto præ-  
mittere confessionem  
ante Eucharistiam.

63 DE præcepto diuino asserimus, præmittendum esse confessionem  
ante sumptionem Eucharistię, *par. 9. tract. 3. resol. 1. & 2.* Et si quis  
sciret, se iustificatum esse tenetur adhuc confessionem præmittere ante  
Eucharistiam. *ibid. res. 3.*

De peccato obliu-  
si  
absque scandalo po-  
test fieri debet de il-  
lo ante Eucharistiã  
confiteri.  
Est necessaria dimis-  
sio dubij.

64 De peccato obliu-  
tionem, vel communionem, si non adest scandalum, vel in reuerentia Sa-  
ceramenti, necesse est de eo confiteri. *ibid. res. 4.*

65 Confitens decem peccata, & vnus illorum obliuiscitur, & de decem  
contritus, non est necesse de obliu-  
to denuo conterere, sed sufficit prima con-  
tritio, quando ipsam non retractauit. *ibid. res. 5. & 12.*

Tenetur absque  
scandalo.

66 Si practice dubium non dimittitur, non potest Eucharistia sumi ante  
confessionem de peccatis dubijs. *ibid. res. 6.* Et si quis præmisit confessionem  
de dubio, & postea cognouit se certo peccasse tenetur iterum ante commu-  
nionem illud tanquam certum confiteri. *ibid. res. 6. §. Vnde ex his.*

67 Si quis in celebratione Missæ, recorderetur alicuius peccati, mortalis se-  
cundum Ledesma non tenetur de eo confiteri, etiam, si hoc absque scanda-  
lo fieri potest, sed contrarium tenendum est, quod quando potest fieri sine  
scandalo tenetur. *ibid. res. 7.* Nec tenetur Sacerdos de peccato commis-  
so in celebratione Missæ confiteri scilicet quando cantatur Gloria, vel  
Credo cum hæ partes non sunt partes Missæ. *ibid. §. hic obiter circa finem.*

Non tenetur surgere  
à linteo, vel scamno  
communione.

68 Non tenetur accessus ad linteum, seu scamnum ad accipiendam  
Eucharistiam, si recorderetur alicuius peccati mortalis, surgere, & con-  
fessarium adire, vt de illo confiteatur, sed sufficit conterere propter scan-  
dalo. *ibidem resol. 8.*

Sacerdos tenetur co-  
lebrare.

69 Sacerdos tenetur celebrare, si non adsit Sacerdos, ita, vt ipse, & alij  
præcepto audiendi Missam. *ibidem resol. 9.* Nec tenetur per interpres  
præmittere confessionem, nesciens vulgari sermone, vel latine sua peccata  
confiteri, nec absque nota sua famæ, nec qui est in articulo mortis, & non  
adest Sacerdos pro Viatico, potest conterere, & sufficit. *ibidem resol. 10.* Vide  
*num. 18.* de modo confessionis: nec etiam quando non est Sacerdos potens  
absolvere de reservatis, vel excommunicatione, & adest necessitas cele-  
brandi potest alius Sacerdos celebrare, & sumere Eucharistiam absq; præ-  
uia confessione, solum cum contritione. *ibid. resol. 11. & 16.*

Non tenetur in casu  
necessitatis.

70 Nisi in casu necessitatis, quod aliter, fieri non potest sine infamia,  
tenetur semper sacerdos ad præuiam confessionem ante communionem,  
contra aliquos contrarium tenentes. *ibid. res. 13.*

Alius potest perso-  
re.

71 Si sacerdos post consecrationem hostiæ inoreretur, potest alius sacer-  
dos sine præuia confessione illud sacrificium infericere: secus si posset sine  
scandalo hoc euitare, vel si poterit conterere. *ibid. res. 14.*

Potest Regularis ce-  
lebrare nisi habeat  
licentiam de refer-  
uato.

72 Quando aliquis Regularis habens aliquod reservatum, & per priam  
confessarium non poterit haberi licentia à superiore absoluedi, potest ce-  
lebrare, maxime quando adest periculum infamię, immo potest absolui pro  
vna

# CONFIRMATIO. 225

una vice tantum ex tacita concessione Prælati, præsertim cum adest necessitas celebrandi. *ibid. ref. 15.*

73 Sacerdos si infirmitate hauserit venenum, & adest necessitas dandi viaticum infirmo moribundo, vel si accersit vires suas deficere, potest absque confessione celebrare, etiam non ieiunus. *ibid. ref. 17.* Non ieiunus potest celebrare.

74 In necessitate ad implendum præceptum Ecclesiæ, si non adest copia confessarii, potest quemquam accedere ad Communionem saltem contritum, cum voto postea confitendi habita prima copia confessoris, ait Toletus. *ib. ref. 18.* & in casibus in quibus licitum est sumere Eucharistiam ante confessionem necesse est elicere actum contritionis. *ibid. ref. 19.* Sine copia confessoris contritus potest communicare antea præcepti.

75 Ut dicatur scandalum, debet esse propriè, & de facto, & non admiratione simplicis tantum, sed totius populi, ut Sacerdos non possit desistere a celebratione, vel susceptione Eucharistiæ absque confessione. *ibid. ref. 20.* Scandalum debet esse de facto totius populi, & non aliquorum.

76 Præceptum de confitendo (quam primum) post Communionem in casibus, in quibus potest communicari absque præuia confessione est in merè humanum, unde potest fieri, data prima opportunitate, & non statim facta Communione. *ibid. ref. 21.* Præceptum confitendi quam primum, obligat sub mortali illud adimplendi. *ibid. ref. 22.* & verba ista (quam primum) intelliguntur saltem per tres dies. *ibid. ref. 23.* Potest fieri data prima opportunitate.

77 Cardinalis de Lugo tenet, quod si sacerdos in ipso sacrificio recordaretur alicuius peccati mortalis tenetur, quam primum confiteri, sic etiam si in ipso sacrificio peccaret. *ibidem resolut. 24.* Si recordaretur post summptionem Eucharistiæ non tenetur, quam primum confiteri. *ibidem resolut. 25.* tenetur tamen si ex malitia celebravit absque præuia confessione, & ita intelligitur de peccatis referuatis, de quibus non potuit habere absolutionem ante Communionem. *ibidem ref. 26.* & ad hoc præceptum (quam primum) non tenentur laici sicut dictum est superius, si communicantur absque præuia confessione. *ibidem ref. 27.* nec etiam Sacerdos tenetur si in die Veneris Sancti officium fecit absque confessione, confiteri. *ibidem resolut. 28.* Tenetur si ex malitia celebravit absque confessione.

Sic etiam, qui complevit sacrificium urgente necessitate ab alio inchoato, & mortuo. *ibidem resolut. 30.* Et hoc intelligitur de urgente necessitate si adhuc etiam Sacerdos ea sola voluntate celebravit tenetur quam primum confiteri. *ibidem resolut. 31.* Et si eadem necessitate celebravit indignè tenetur. *ibidem §. Hic etiam.* Vnum tantum peccatum mortale committit, qui tenebatur præmittere Confessionem, & celebravit, vel Communicavit ea non præmissa. *ibidem resolut. 32.* Quam primum.

Laici non tenentur.

Legè infra.

## CONFIRMATIO.

1 CONFIRMATIO est secundum in ordine inter Sacramenta nouæ legis post Baptismum, conferens characterem in signum militiæ Christi, & gratiam fortitudinis, qua inimicis pro Christo resistatur. In hoc Sacramento consideranda sunt eadem, quæ in Baptismo. Unde de Patris confirmationis, quæ etiam sub V. Patris. Confirmatio quale Sacramentum sit

## CONFIRMATIONIS

### Necessitas.

2 CONFIRMATIO non est Sacramentum necessitatis. Unde, qui illam sine contemptu, & scandalo omittet, non peccat. Confirmationem omittit, nõ est mortale.  
*Summa Diana.* P caret

caret mortaliter. Ita D. Thomas 3. par. quæst. 72. art. 8. ad 4. & ex recentioribus Vasq. apud Hurradum de Sacram. Confirma. diff. 11. contra Sotum lect. 2. de Confirmat. Pontifices verò, & Concilia, quæ contrarij auctores adducunt, loquuntur de necessitate non præcepti, sed utilitatis. Patet nam Ecclesia non determinavit tempus susceptionis huius Sacramenti, quod signum est, non obligare ad illam suscipiendam. p. 3. tr. 4. ref. 20 in fine, & 25. & p. 5. tr. 1. ref. 30. Sed dices: Qui data copia huius Sacramenti, quam postea non faciliè est habiturus negligit illud suscipere, nonne illud contemnit, & consequenter peccat mortaliter? Negativè respondeo cum Fernand. p. 3. §. 5. nu. 2. contra Richard. apud ipsum, ibid. Multa enim animæ salutaria negligimus, quia cogitamus non esse necessaria, & tamen non illa contemnimus. Vnde idem accidere potest in casu nostro. p. 3. cit. §. Sed difficilis.

Seculso contemp.

Qui non presumitur ex eo præcisè, quod habet opportunitatem, illud omittit.

Sed non est omittenda, quia cõfert maiorem gratiam, quam cõtera Sacramentalia Ordinem.

Et in aliquo casu omitti non potest absque peccato, ait Ochagavia.

3 Cõterum, quamvis Confirmationis Sacramentum non sit necessarium, non debet tamen à fidelibus negligi. Nam cõteris paribus, maior gratia per illam confertur, quam per Baptismum, & quous aliud Sacramentum, excepto ordine. Ita Prepositus in 3. par. q. 72. art. 7. dub. 1. n. 35. contra Scotum in 4. dist. 7. q. 1. p. 4. tr. 4. ref. 50. §. Et tandem. Aduerte etiam, docete Ochagavia. de Sacram. confirmat. q. 12. n. 4 quod quamvis per se loquendo, non sit peccatum, Confirmationem omittere, tamen aliquando per accidens est peccatum veniale temeritatis, in aggrediendis sine illa periculis mortis. Immo si quis eam relinqueret tempore mortis, habens conscientiam peccati mortalis, & non potest aliud Sacramentum recipere, peccare mortaliter: est enim maxima temeritas, remedium ita facile relinquere, cum quo & sola attritione, & exstirpata contritione, saluari posset, & expectare contritionem, quæ est multum difficilis. Ita ille. p. 5. ar. 3. ref. 32.

CONFIRMATIONIS

Materia.

Confirmationis materia est Chreisma ex oleo, & balsamo.

Consecratum ab Episcopo.

Cum quo vngenda, est frons confirmandi in modum Crucis, cū pollice ministri.

4 M Ateria Confirmationis est Chreisma, seu vnguentum ex oleo oliuarum, & balsamo, sed Estius, in 4. distinc. 7. § 8. putat, balsamum non esse necessarium. Nam Innocentius III. cap. Pastoralis, de Sacrament. non iter. ait, non esse iterandam Confirmationem illius, qui per errorem, solo oleo delibutum fuerat. Verùm la Cerda qq. pro laurea Salmanti. quæst. 9. schol. art. 3. num. 6. & alij dicunt, esse materiam necessariam; quia Concilium Florentinum explicans materias Sacramentorum, quas dixerat esse de necessitate Sacramenti, ait, materiam Confirmationis esse Chreisma ex oleo, & balsamo, quod vtrumque videtur esse equè primo necessarium, alias Concilium aliquo discrimine distinxisset, sicut distinxit vinum, & aquam in materia Calicis dicens, esse vinum, cui admiscenda est modicissima aqua. Sed, quia prima opinio est probabilis, rectè ait Cruz par. 1. 2. quæst. 72. dub. 2. conc. 1. confirmatum oleo simplici, non debere iterum absolute, sed sub conditione confirmari cum materia certa. p. 3. tr. 4. ref. 23. Debet autem Chreisma esse consecratum ab Episcopo, & hoc de necessitate Sacramenti. Sed Valentia tom. 4. disp. 5. q. 1. punct. 2. ait, ex commissione Pontificis consecrari posse à simplici Sacerdote. Verum id negat Coninch de Sacram. disputat. 72. ar. 3. dub. 1. concl. 4. ibid. §. Notandum est hic.

5 † Et hæc est materia remota Confirmationis. Proxima verò est vinctio, quæ facienda est in fronte confirmandi per modum Crucis, cum pollice ministri. † Et quidem probabilior opinio Layman lib. 3. 1. 3. cap. 2.

... & aliorum contra Herediam de *Sacr. Confirm. diff. 5. p. 5. dub. v. m. 2.* tenet. Confirmationem aliter quam modo dicto, ministratam esse nullam. Vnde tempore pestis v. gr. non potest ministrari per pennam, vel a iud instrumentum a longe, vt potest Extrema Vnctio, quia in hoc Sacramento est necessaria manuum impositio, que non est vera, si adhibetur instrumentum. (Contra verò, quod vnctio non fiat pollice, sed indice v. gr. non irreat Sacramentum, & probabile est, non esse peccatum mortale; videtur enim parua mutatio. Ita Nugn. in 2. par. tom. 1. q. 62. art. 4. diff. 3. concl. 4. Quamuis oppositum videatur docere Zambrani. de *casib. mortis. c. 2. dub. 1. m. 1. par. 3. in 4. ref. 22.*) Immo Heresia conatur probare, parum referre, quod conferatur etiam penna, vel alio instrumento, quia hæc etiam est manuum impositio, sicut est violenta manus impositio in Clericum, si quis eum non manibus, sed baculo percunt. p. 3. in 4. ref. 28.

Que omnia sunt necessaria ad validitatem Sacramenti.

Nisi quod vnctio potest fieri alio digito quam pollice. Etiam sine mortali.

## CONFIRMATIONIS

### Forma.

**F**ORMA Confirmationis essentialis hæc est: *Signo te signo Crucis, & confirmo te Chrismate salutis in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti.* Est enim essentialis Inuocatio Trinitatis, sicut diximus in Baptismo, & indicat Concilium Florentinum: quia Confirmatio ordinatur ad perficiendam fidem in Baptismo acceptam, eamque constantem profitendam, quod quæ alia Sacramenta non habent, expressam SS. Trinitatis inuocationem minimè requirunt. Sunt etiam essentialia illa verba, *Signo, & confirmo*, quia actio ministri debet necessariò exprimi. Et quidem vtrumque: quia nõ sunt æquipollentia: aliud n. est signare, aliud confirmare. Probabilis etiam est, esse necessariam particulam, *signo Crucis*, quia signare habet generaliore significationem. Necessarium item est addere, *Chrismate salutis*, vel *sanctificationis*: quia hæc nõ veniunt per verbum *confirmo*, sicut per verbum *baptizo*, veniunt materia. & effectus Baptismi. Et tandem exprimi debent subiectum, & minister: vnde non potest omitti particula, *te*. p. 3. in 4. ref. 27.

Confirmationis forma (Signo te, &c.)

Que tota est de essentia.

7 Cæterum peccaret mortaliter, qui confirmaret sub hæc forma, *Consignetur servus Christi*; nam est contra communem usum Ecclesiæ, tam Latine, quam Græcæ, cui quamvis concessum sit baptizare sub simili forma, *Baptizetur servus Christi*: non tamen concessum est sub tali forma confirmare. Ita Nugn. in 3. par. tom. 1. q. 72. art. 4. diff. 1. Et omnia supradicta docet Cominch. de *Sacr. q. 72. art. 4. n. 65.* cum alijs. *Ibid. §. Notandum.*

Nec proficere potest modo imperaturo sine mortali.

## CONFIRMATIONIS

### Subiectum.

**S**UBIECTVM Confirmationis est homo baptizatus. Et quidem Pontificale Romanum præcipit, vt confirmandus fiat doctrinam Christianam. Vnde videtur non posse confirmari infans, non habens usum rationis. Quod confirmatur, quia in eodem Pontificali habetur, vt hoc Sacramentum conferatur ieiunio, & impingatur ei alapa in recordationem, quæ omnia in infantes non benè cadunt. Accedit consuetudo: nam pueri non

Confirmationis subiectum, est homo baptizatus.

Sed non infans.

confirmatur ante usum rationis & auctoritas Concilij Mediolani. I. prohibentis confirmari pueros ante septennium. Et hanc sententiam docuerunt Valentia, *quest. 2. de Confirmat. punct. 2. & alij.* Sed Hurtad. *de Sacram. confir. diff. 10. ait.* non esse prohibitum confirmare infantes, etiam sine causa. Et D. Thomas, *2. 2. quest. 72. art. 8. ad 4. docet* infantes, in articulo mortis, si commode fieri potest, confirmari debere: nam, quamvis non sint professuri fidem coram Tyranno, recipient tamen maiorem gratiam, & consequenter maiorem gloriam. nec est, cur tanto beneficio priuentur. *p. 5. tr. 3. ref. 51.* Sūt etiam alij casus, in quibus licet confirmare infantes, vt si manifeste discurrat. Si post illam opportunitatem non facile possit postea confirmari: Si sit filius Principis: Si talis in diocesi vigeat consuetudo. Ita Layman. *lib. 5. tr. 3. c. 5. n. 2.* Præter quos casus, indecens quidem erit, infantes confirmare, non tamen peccatum mortale, quia ad hoc Sacramentum non requiritur dispositio. Et consuetudo Ecclesiæ non obligat sub mortali. Ita Nugn. in *3. par. q. 72. art. 8. concl. 4. ibid. q. p. 3. tr. 4. ref. 19. & tr. 6. ref. 93.*

Nisi in articulo mortis.

Aut certis, alijs casibus.

Prius quos indecens erit infantes confirmare, sed non mortale.

Potest etiam hoc Sacramentum in articulo mortis conferri adultis.

Et perpetuo amentibus.

Possunt vngi alie partes corporis per pinnellum.

9 Optimum quoque; esset in articulo mortis confirmare adultos: nam hoc Sacramentum, si obeant, prodesse eis potest ad maiorem gratiam, & gloriam, & ad tentationes illius angustiae superandas, ad quod quamvis instituta sit extrema Unctio, tamen virtus vnita, fortior. Ita Sanc. *sele. disp. 40. nu. 4.* Ex quib. Adrian. in *4. de Confirm. art. 1. ait,* in hoc adesse obligationem sub mortali, vbi esset consuetudo obligatoria, sed hanc ait Zambrian. *de confir. c. 2. dub. 5. n. 4.* nullibi extare. *p. 5. tr. 3. ref. 30.*

10 Debet etiam Confirmatio ministrari perpetuo amentibus. Quia sunt capaces gratiæ sacramentalis, & augmenti gratiæ sanctificantis, quibus priuari non debent. Ita Coninch, *de Sacram. q. 72. art. 8. n. 8.* Quod autem spiritualis militiæ non sint capaces, hoc est per accidens. Quod à fortiori procedit, si ante amentiam usum rationis habuerint, quia præsumtuor suscipere voluisse Sacramenta suo tempore, dum non constat eos, cum mortali in amentiam incidisse. Et hoc, etiam si nunquam illud petierint. *p. 3. tr. 4. ref. 20. & tr. 6. ref. 93. §. Nota etiam.* Confirmatio debet dari in fronte, vnde peccaret mortaliter Episcopus, si non vngeret confirmandos in fronte: tamen secundum usum aliquarum Ecclesiarum, possunt vngi alie partes corporis, sed frons est pars essentialis. *p. 9. tr. 3. ref. 30.* & potest fieri per pinnellum, vel Calamum, sed necessarium est fieri per manum Episcopi. *Ibid. §. Cum inique.*

CONFIRMATIONIS

Minister.

Confirmationis minister Episcopus. Qui potest confirmare subditum alterius

Extra Ecclesiam. Et post prandium.

Non tamen sine facis vestibus.

Episcopus non confirmatus peccat

11 † **M**inister huius Sacramenti est Episcopus. † An possit esse simplex Sacerdos: alij affirmant, alij negant apud Fernandez, *par. 3. c. 1. §. 3. n. 3. p. 3. tr. 4. ref. 23.* in fine. Episcopus verò non peccat confirmando in sua diocesi subditum alterius. Ita Ochagavia, *trac. vn. de confir. qu. 11. n. 1. ibid. ref. 24. p. 2. tr. 17. ref. 17.* & *p. 4. tr. 4. ref. 50.* Nec peccat mortaliter confirmando extra Ecclesiam. Ita Præpositus, in *3. par. q. 72. ar. 12. nu. 54. p. 2. cu. §. Nec etiam, tr. p. 4. cit. §. Notandum,* si addens confirmare etiam post prandium. *p. 4. loc. cit.* Peccaret tamen mortaliter, si id faceret non indutus sacris vestibus, nempe Stola, Pluuiiali, Mitra, & Baculo pastorali. *p. 7. tr. 10. ref. 31.* Et si Episcopus non sit confirmatus, peccat venialiter confirmando. *p. 9. tr. 6. ref. 47.*



# CONFIRMATIONIS

## Effectus.

12 † **T**Res sunt effectus huius Sacramenti . Character, quo insignitur miles Christi. Gratia fortitudinis, qua validè militet . Et affinitas inter ipsum, & patrinum, de quo sub V. *Patrinus* . †

Confirmationis effectus character, gratia, affinitas .

## CONSANGVINEI.

1 **C**onsanguinei vsque ad quartum gradum non tenentur denunciare, si veritas aliunde haberi non potest, possunt tamen in casu hæresis, & in Tribunali Sancti Officii, p. 8. tr. 7. ref. 10.

Consanguinei tenentur in casu hæresis tantum denunciare .

## CONSCIENTIA

### Dubia.

1 **Q**uamuis ad rectè operandum requiritur iudicium practicum moraliter certum, hoc tamen non oportet vt sit ita certum, quod omnem oppositi formidinem excludat . Vnde sufficit assensus rationis probabiliter dictans, hoc, vel illud, honestè agi . Ita Vasquez, in 1. 2. d. sp. 62. cap. 5. contra Laymans lib. 1. trac. 1. cap. 5. §. 1. num. 3. p. 4. tom. 3. ref. 1. §. *Notandum* . Operari autem cum conscientia dubia speculatiuè, & non practicè, non est illicitum quando adhibita est diligentia ad vincendum dubium speculatiuum, & subest rationabilis causa variandi iudicium speculatiuum, & subest practicè, seu hic, & nunc, v. gr. possunt quis rem bona fide: mox incipit dubitare, an res sit sua, quod est dubium speculatiuum. Adhibet diligentiam, vt certior fiat, & dubium non vincitur: potest is rem retinere, & practicè non dubitare, quia melior est conditio possidentis *ex reg. 61. de reg. iur. in 6.* Hæc distinctionem dubij practici, & speculatiui admittunt contra Lorcam in 1. 2. disp. 37. memb. 1. omnes DD. *ibid.* initio .

Ad rectè operandum sufficit assensus practicus rationis ita dictans, etiam cum formidine .

Et potest quis operari cum dubio speculatiuo .

Non tamen practico .

2 Citata regulam iuris, quod *melior est conditio possidentis*, ait Vasquez in 1. 2. disputat. 65. ca. 3. veram esse solum in materia iustitiæ . Et probabiliter quidem . Sed æquè probabiliter docuit Suarez *de relig. tom. 2. lib. 4. cap. 5. num. 7.* veram esse in omnibus virtutibus . Est enim regula iustitiæ generalis, quæ in omnibus virtutibus, in quibus legi vniuersali obedire tenemur, imbibitur. *par. 4. trac. 3. resol. 2.*

Illam regulam iuris (melior est conditio possidentis) non solum est vera in materia iustitiæ, sed etiam in omni virtute .

3 Operari cum conscientia dubia, an actus sit peccatum mortale, vel veniale, & proponente illum vt malum in confuso, secundum Vasqu. in *par. 2. disp. 59. cap. 3. num. 10.* est peccatum mortale, etiam si postea comperiatu sui se veniale. Quia voluntas, dum non examinat, vult illud committere, qualecunque sit. Et siue dubie se exponit periculo peccandi mortaliter . Sed contraria sententia Valentis *tom. 2. disp. 2. q. 14. punct. 4.* est probabilis, quia velle malitiam in genere, est velle malitiam, quæ non excedit veniale: si n. excederet, non esset veniale, & mortali communis. p. 1. tr. 7. ref. 24. par. 3. tr. 4. ref. 262. & par. 5. tr. 5. ref. 31. §. *Sed difficultas.*

Probabile est, esse solum veniale, operari cum conscientia dubia, an actus sit mortalis, vel venialis

4 Regula illa, quæ habetur in *cap. iuuenis, de sponsal. & in cap. si quis Summa Diana.*

An in dubijs iustior pars sit eligenda?

autem *disp. 7. de penis. nimirum. Tunc conuenit* dimittit incertum, sicut secundum Palaum *rom. 1. disp. 3. punc. 6. n. 2. &* alios, non continet preceptum sed consilium. Secundum Naldum *v. dubium, n. 39.* procedit, quando exprimitur in iure circa aliquem casum peculiarem. *As Bacanus in 1. 2. r. 1. c. 4. q. 9. n. 4. &* alij procedere putant in dubio practico, non in speculatio. Nam non obstante dubio speculatio de iustitia, v. g. cambij *colla ricorsa*, possum ipse formare iudicium practicum moraliter certum, me posse illud efficere; et quod licet, & tunc licitum mihi est, operari secundum probabilem opinionem speculatiuum. *par. 4. r. 3. ref. 3.*

In dubio vter duorum sit pater illegitimi, vterque tenetur illum alere.

5 In dubio, quisnam ex duobus sit pater alicuius illegitimi, vterque tenetur illum alere. Attamen, si alter nolit, *aut nequeat*, non tenetur alter in integrum, vt ait Azo. *10. 2. li. 2. c. 19. q. 8.* quia illegitimus non habet ius integrum contra vtrumque. Ita Vasqu. in *1. 2. disp. 66. cap. 8. n. 48.* Quamuis probabiliter doceat Salas in *1. 2. r. 8. disp. vn. sect. 2. q. nu. 248.* matrem aliquid plus exigere posse à nobiliori, & ditioni, qui scilicet meliora alimenta prestare deberet, si certus esset esse suum. *par. 4. r. 3. ref. 31.*

Quamuis mater possit aliquid, plus exigere à nobiliori, & ditioni.

6 In dubio, an cognitio causæ competat iudici Ecclesiastico, an Laico, Ecclesiasticus cognoscit. Et generaliter in omnibus dubijs eligenda est opinio, quæ fauet Ecclesie. Vide *v. opinio probabilis, n. 11.*

In dubio de potestate Prælati, &c. an subditus tenetur obedire. Vide *v. subditus.*

CONSCIENTIA

Erronea.

Agere cum conscientia erronea, dicente actum esse mortificum est peccatum mortale.

Illius speciei cuius existimatur.

7 Conscientia erronea dicitur iudicium practicum particulare, quod quis imprudenter iudicat bonum, quod malum, vel malum, quod bonum est. Et quidem si conscientia etiam erronea dicat aliquid esse peccatum, quod alioqui non esset peccatum est illud efficere. Hoc autem peccatum non habet specialem utilitatem contra preceptum, vel virtutem, sed generalem quamdam rationem peccati, determinandum ex tali, vel tali materia, circa quam versatur. Vnde qui falsò putaret hodie esse Vigiliam, & non ieiunatum, eiusdem speciei peccatum committeret, ac si verè Vigilia esset, & sic non oporteret in Confessione explicare circumstantiam conscientie errantis, sed sufficere diceret: *Non ieiunavi in Vigilia.* Vide Salas in *p. 2. r. 8. disp. 1. sect. 33. num. 28.* Sed contrarium docet Valentia *rom. 4. disp. 7. q. 1. punc. 7. p. 3. r. 4. ref. 162. §. Notandum.*

Quandoque etiam solum veniale.

8 Agere contra conscientiam errantem, non semper est mortale: sed quandoque veniale si a quoque grauitatem, & leuitatem sumit à grauitate, & leuitate materie, in qua conscientia errat, & à diuersitate iudicij, falsò suadentis, vel momentis. Nam conscientia dicitare potest, vt peccatum mortale, etiam si sit leuis, sicut etiam dicitare, vt veniale, cum materia sit grauius. Ita Az. *rius rom. 1. lib. 2. c. 8. q. 5. p. 5. r. 5. ref. 31.*

Errans in vitamque parte non committit peccatum.

9 Nullum peccatum committit, quis sequeretur conscientiam errantem, si dicat vtramque partem contrariam esse malam; quia non est libertas sufficiens ad peccatum. *par. 9. r. 8. ref. 47.* Et sic non peccat actu, nisi actu sic conscientia dicitans esse peccatum, vel dubitet actum de eius obligatione. *ibid. ref. 48.* ad deponendam conscientiam erroneam, debent esse rationes probabiles in contrarium, quia pro libito talem conscientiam deponere nequeat. *ibid. ref. 49.*

Debet actu dicitare, vt sit peccatum.

# CONSERVATIO.

**R**egulares non possunt eligere alium Regularem Prælatum in consecratorem, de hoc lege Breue Innocentij Decimi 14. Maij 16. 48. par. 9. trac. 9. ref. 26.

Regularis nõ potest eligi in Consecratorem.

# CONSVETUDO.

**C**ONSVETUDO abrogat ius positivum. Sed ad hoc duo sunt necessaria, ex cap. *fin. de consuetud.* Primum, quod sit rationalis. Est autem rationalis secundum Palatium in *3. senten. distinet. 37. disputa. 7.* si neque dissonat à iure divino, neque à iure naturali. Secundum, quod sit præscripta sufficienter. Sufficientis autem præscriptio est, si legi bis, aut ter contraueniatur, Principe sciente, & non contradicente, cum facile posset. (Simpliciter autem tollerantia non excusat à legis contrauentione, quia multa per patientiam tollerantur, quæ non approbantur, ex cap. *cum iam dudum, de prebend. part. 1. tractat. 2. resolut. 5. & par. 4. tractat. 1. resolutio. 1. §. Verum.*) Si autem consuetudo introducatur, ignorante legislatore, Sotus *de iustit. libro 3. quæst. 7. art. 2. & alij*, asserunt, nullum tempus determinatè sufficere, sed arbitrio prætoris determinandum, ex qualitate negotij, & ætionum pluralitate. Azorius *tom. 1. lib. 5. cap. 4. quæst. 4. distinguit*, atque pro lege ciuili sufficere decem annos, pro Canonica quadraginta. Sed dicendum cum Palao *tom. 2. tractat. 10. disputa. unic. pñnc. 4. num. 2.* probabile esse, quod etiam ad abrogandam legem Canonicam consuetudo decem annorum sufficiat; quia, cum de illa nihil peculiare quoad hoc designetur, censendum viuetur ex iure ciuili: Nec est paritas, quod ad præscriptionem contra bona Ecclesiastica requiratur quadraginta anni. Nam in hoc, vt ait Granado in *1. 2. controu. 7. tractat. 3. par. 2. disputa. 16. sectio. 1. num. 9.* præscriptio tollit ius Ecclesiæ in illa bona, etiam ipsa nolente; consuetudo verò tollit obligationem legis ex tacito legislatoris consensu, qui sufficienter dignoscitur in decennio. Cæterum Palatius, vbi supra tenet, huiusmodi spatium, & præscriptionem esse necessariam pro foro exteriori, vt Iudex iudicet pro consuetudine contra legem: pro foro autem conscientie sufficere, quod consuetudo sit rationalis. Quæ opinio an sit probabilis, ipse considera. Nam contra illam stant Suarez, *de leg. lib. 7. cap. 18.* & alij communiter docentes, quod qui introducunt consuetudinem contra legem, toto tempore, quo consuetudo nõ est legitimè præscripta, peccant; quia nulla ratione excusantur. Lex enim obligat, dum contra ius consuetudo non est intròducta. *par. 5. tr. 14. resol. 62. ¶ ex parte etiam docuerat. p. 1. tr. 9. ref. 21. & tr. 10. ref. 7. ¶*

Consuetudo tollit ius positivum. Si est rationalis.

Et sufficienter præscripta.

Idest, si lex bis, aut ter sciente, & non contradicente Principe conseruetur. Vel si ipso ignorate, violeatur per decennium. Etiam si sit Canonica.

Immo Palatius, in foro conscientie putat non requiri præscriptionem.

Sed hoc videtur laxum.

Nulla consuetudo præualet in libertate Ecclesiasticam.

Et iam in aliquo casu particulati.

2 Porro nulla consuetudo præualet contra libertatem Ecclesiasticam. Tum, quia libertas Ecclesiastica, si non procedit à iure diuino, est saltem iuri diuino conformis, & consequenter eius violatio est irrationabilis. Tam etiam, quia omnis talis consuetudo reprobatur in cap. *nouerunt, de sentent. excommunic. in Authentica. cassat. de Sacrosanct. Eccles. in cap. cum terra, de elec. cap. ad nostram, & cap. cum in re, de consuetud.* & singulis anhis in Bulla Cænz. Qui textus non solum loquuntur de consuetudine abrogante totam immunitatem Ecclesiasticam, contra Contrarietatem; *pr. 99. cap. 35. num. 5.* qui in hac legendus est: sed etiam contra Pereitiam; *de manu Reg. par. 2. cap. 50. num. 4.* de consuetudine particulari, vt patet ex cap. *Clerici de iud.* Ita Binsfeldius, *de iniur. & damno dato, cap. 7. conclus. 12. dub. 3.* & alij parte *1. tract. 2. resol. 4. & par. 4. trac. 2. ref. 10. & 101.* Idemque putat Suarez contra.

*Reg. Angl. lib. 4. cap. 32. nu. 19. contra Surdum, conf. 2. volum. 1. de consuetudine mixta laicorum, & Clericorum, si iuri canonico præiudicat, & in illam Pontifex, saltem tacite, non consentiat. p. 4. cit. resol. 69. nec vlla consuetudo tribuere potest laico iurisdictionem ecclesiasticam, quia non est illius capax. Ita communiter cum Tusco, 10. 4. concl. 442. nu. 28. p. 3. t. 6. ref. 1. & par. 7. tr. 1. ref. 18. Vide V. Censura, n. 5.*

Vnde consuetudo non excusat iudicem laicum ad cognoscendum, vel Principem ad collectandam Clericos in minoribus.

3 Ex quibus inferit primò, Principem non posse vlla præscriptione iuuari in acquirenda iurisdictione conferendi Episcopatus, & alia beneficia, etiam si sit immemoralis. Nec iuuat tolerantia Papæ, nam hæc non est tolerantia, sed simplex conuientia, & patientia, vt infra dicemus. Ita etiam Tuschus, *ibidem*. Rursus non posse iudicem laicum cognoscere Clericos, etiam in minoribus. p. 4. t. 1. ref. 10. Nec Principem eos collectare vigore consuetudinis. p. 1. t. 2. ref. 97. & p. 4. t. 1. ref. 101. Nam violant libertatem ecclesiasticam, & incurrant excommunicationem, cap. nouerit, de sent. excomm. & secundum Sayrum, de cons. lib. 3. c. 19. nu. 10. etiam in censuram Bullæ Cœnæ. Et Nauarrus, c. 27. nu. 119. putat iudicem laicum hanc censuram incurtere, si sciens seruari statutum contra immunitatem, non impediat. p. 3. t. 1. ref. 58.

Quod de consuetudine quorundam Regnorum contra immunitatem?

4 Sed quid dicendum de consuetudinibus quorundam Regnorum, contra immunitatem Ecclesiasticam, quæ absque vllò scrupulo a laicis magistratibus obseruantur? Respondeo, si tales consuetudines non sunt approbatæ per consensum Summi Pontificis, certum est eas non posse inducere priuilegium, quantumuis immemorabile: si verò talis consensus adsit, aditque constans fama, & traditio antiqua seu immemoralis, quod præcesserit priuilegium, videtur sufficiens, vt talis consuetudo pro priuilegio reputetur. Ita

Probatu possunt, si adsit fama priuilegij

Suarez *contra Reg. Ang. lib. 4. cap. 34. n. 17. contra Valascum prax. cau. 35. nu. 11. p. 3. t. 1. ref. 62. Quod verò artinet ad collationem Episcopatum, &c. Principes qui eos conferunt, conferre ex speciali priuilegio Papæ dicendum videtur, & sic non conferre ipsos, sed Papam ministerio ipsorum, vt determinauit Rota omninò videnda apud Riccium, tom. 4. ref. 137. p. 3. t. 1. ref. 65. §. vt igitur. Nam de reliquo non est semper verum, quod si Papa tollerit aliquam consuetudinem, consentit in illam. Nam vt docet Suarez, non omnis tolerantia indicat consensum. Multa enim per patientiam tolerantur, quæ non approbantur, iuxta c. cum iam dudum, de preb. & D. Thomam apud Macraium tom. 1. tr. de leg. disp. 15. sec. 11. Debet ergo huiusmodi consensus esse approbatiuus, animò inducendi, vel confirmandi consuetudinem. p. 1. t. 2. ref. 5. & p. 4. t. 1. ref. 1. §. Verum, & ref. 20. in fine. An verò talis consensus in aliquibus casibus adsit. Affirmant Salgado to. 1. p. 1. c. 1. pral. 3. nu. 1. 9 & alij. Negant Suarez *contra Reg. Ang. ubi sup. num. 14. Peregrinus de immunit. c. 2. nu. 34. & alij. Dicuntque omnes tales consuetudines renocari, & irritas declarari quotannis per Bullam Cœnæ: Pontificem verò illis non resistere; quia non potest sine maiori damno, & scandalo. Est igitur res multum dubia, & periculosa. p. 1. tr. 2. ref. 5. & p. 7. t. 1. ref. 18.**

Et consensus summi Pontificis.

Non solum tollentius, sed approbatiuus.

Qui an de facto adfit, communiter negant.

Cæterum consuetudo iudicis ecclesiastici in laicos, præualet.

Etiam si ignorante Principe sit introducta.

Consuetudo etiã fa-

5 Consuetudo autem iudicis Ecclesiastici in laicos est valida, iuxta ea, quæ docet DD. in c. cum contingat, de foro comp. c. licet ex susceptio eod. tit. & l. 3. c. de emancip. liber. Acquiriturque iurisdictionem priuatiuè, quia præscriptio æquiparatur pacto, seu contractui. Ita Cochier p. 1. c. 30. nu. 7. & 6. 26. num. 1. 2. Quod verò ait Cadaldus, de imper. q. 54. num. 20. non sufficere, scientiam officialium, sed requiri etiam scientiam Principis laici, verum est tantum respectu subditorum, qui aduersus superiorem præscribere non possunt; vnde non procedit cum iudice Ecclesiastico. Idem Cochier *ubi sup. c. 3. nu. 3. p. 4. tr. 5. ref. 53.*

6 † Consuetudo non solum destruit legem, sed etiam facit, & obligationem

tionem inducit, & si est de maiori bono, etiam in conscientia †. Debet autem esse inducta à maiore parte populi, cum intentione obligandi, & quidem sub mortali, ut obliget ad mortale. Quòd si dubium sit, utrum inducta fuerit animo se obligandi, an verò ex deuotione præsumendum est, non fuisse inductam tanquam obligatoriam. Ita Suarez *de leg. lib. 7. c. 15. num. 13.* contra Reginaldum *rom. 1. lib. 13. c. 13. sect. 1. num. 244. p. 1. tr. 9. resol. 4. §. Notandum est, & tr. 10. ref. 30. p. 4. tr. 3. ref. 58.* Consuetudo autem generalis obligat omnes generaliter: particularis alicuius populi, illum populum. Potrò consuetudines particulares laicorum nõ obligant Clericos, nec Religiosos, & consuetudines Clericorum non obligant laicos, & Religiosos. Neque similiter Religiosorum obligant laicos, vel Clericos. *p. 5. tr. 14. ref. 13.*

7 Consuetudo peccandi, an explicanda sit in Confessione. Vide V. *Confessarius, num. 31.* Consuetudo absque bona fide præscribi dicitur contra *Lesium, par. 5. tr. 7. ref. 37.*

8 Consuetudo monialium dicendi officium extra Chorum recitandi officium defunctorum 2. Nouembris, ieiunandi in Vigilia Assumptionis B. Mariæ non comedendi oua in Quadragesima obligat ad mortale. *par. 9. tr. 7. resol. 29. nec credendum est Doctoribus circa consuetudinem. Ibidem tractat. 8. resol. 12. §. Nec obstat.*

cit legem si de maiori bono.

Introducta à maiori parte populicum in tentione se obligandi.

Certa.

Et quidem eos obligat inter quos inducitur.

Vnde consuetudo laicorũ non obligat Clericos, &c.

Consuetudo obligat ad mortale.

CONTRACTVS.

† DE Contractibus, Cambij, Censibus, Conductionis, Locationis, Depositi, Emptionis, Venditionis, Matrimonij, & Mutui, quære sub proprijs nominibus. De contractibus metu celebratis. Vide V. *Meius irritans contractum.*

1 Contractus massarij ad mercatorem, Siculis frequens, vulgo dictus, à *la meta*, licitus est, etiam, si, qui frumentum promittit, non sit agricola, nec dominus prædiorum: vnde speret frumenta iure terragiorum, neque in solidum cum aliquo se obliget, qui talis sit. Quia potest nihilominus habere frumenta quæ promittit emendo illa. Vnde hic contractus reducitur ad contractum emptionis, & venditionis rei, quam quis habet in potentia morali, eo modo, quo agricola habet frumenta, quæ colliget ex suo agro. Addo, quòd quis licite vendere potest rem alienam, & frumentum alienum, quod nec habet, nec habere potest, & talis vendens solum tenetur emptori ad cutionem, ad pretium rei venditæ, & ad damnum ex tali emptione secutum. Si verò contrahens, nec habet frumenta, nec facultatem illa emendis, mentitur, & contractus, seclusa necessitate, & bona fide, est illicitus. Et mercator iniquè sic contrahit cum filijs familias, & talibus, quos scit, non posse præfixo tempore frumenta habere, & consignare. *p. 1. tr. 8. ref. 13.*

Contractus (à la meta) licitus est.

Etiam in eo qui non habet frumentum, nec ius ad illa.

Dummodo emere possit suo tempore.

2 Quoniam verò in contractu *à la meta* apponitur pactum de petendo in defectu consignationis summo valore frumenti illius anni, vulgò *le m. majori valore*, dico, tunc summum pretium sumi posse, quando mercator determinasset vendere talia frumenta, eo tempore, quo currebat pretium summum. Si verò tunc nil cogitauit, non posse accipere, nisi medium inter pretia currentia illius anni. Ita in casu simili Villalobos. *par. 2. tract. 2. 1. dub. 7. num. 10. & alij.* Sed in contrarium aliqui adducunt doctrinam Vasquez *opusc. de rei sit. cap. 5. §. 1. dub. 1. 2. num. 77.* & aliorum, quòd si incertum sit, quò pretio dominus rem futuram erat venditurus, restitutum est ei summum pretium quod interea habuit res illa, quia reuera illo pretio vendi poterat, & in dubijs melior est conditio innocētis. Neque dicas, hoc procedere tantum in sure. Nam, ut bene docet Tanner. *in 2. 2. disp. 4. qu. 6. dub. 2. nu. 40.*

Creditor autem non potest sibi in defectu consignationis summe re maximum valore illius anni, sed illum qui currebat, cum vendere parabat.

Quamquam aliqui tenent sumere posse summum valorem.

mora

mens debitoris equiuale in iustis acceptioni etiam dicitur voluntaria. Unde est par ratio. p. 1. r. 8. ref. 17. An vero emptor possit accipere omne interesse in iustis, & extrinsecum, si nullum sit pactum appositum in venditione. Vide V. Vendere. num. 19.

Hic vero contractus dum venditor non consignari potest sepius renouari.

3 Contractus a la moin sepius renouari potest, si debitor tempore mensis Augusti nec potest soluere frumentum, nec pretium. Secunda tamen fraude, & affectu auaritie, & dummodo talis habeat spera habendi statuto tempore frumenta, vel pretium. p. 1. r. 8. resolut. 18. An vero in renouatione predicti contractus adici possit interesse forti principali? Negat Molfesius summ. p. 62. tr. 12. cap. 7. num. 113. & Decisiones nouissimæ Rotæ Romanæ vol. 1. decis. 315. num. 8. Nam in primis hæc essent vlturæ usurarum prohibite in l. vlt. C. de usuris. Ex deinde si daretur interesse alterius interesse, res abiret in infinitum contra textum, l. un. V. in alijs autem casibus. C. de sent. que pro eo, quod interest, profertur. Sed probabilius est sententia Ripæ obseru. 224. num. 8. & aliorum affirmatiua. Nam cum primum interesse non soluitur, sit capitale; quo non restituito, causatur nouum interesse. Nec potest assignari ratio, cur interesse fortis accipi possit, & non interesse alterius interesse, cum tam fors debeat, quam interesse. Vide Lessium lib. 2. cap. 23. dub. 9. num. 85. par. 1. r. 8. ref. 19.

Adiuciendo interesse forti principali.

Contractus (à pagare, e consegnare) est licitus.

4 Frequens est in hoc Regno contractus vulgò dictus a pagare, e consegnare. Celebratur autem huiusmodi Ioannes habet mense Ianuarij centum modios tritici; vendit eos Petro, sed non tradit tunc, cum celebratur contractus, nec Petrus tunc soluit pretium, sed vtrumque sit mense Iulij: pretium verò taxatur mense Ianuarij, modicum supra pretium tunc temporis currens. Et Ioannes tenetur consignare frumenta Petro, quandocumque iste perierit intra Ianuarium, & Iulium, quo tempore frumentum stat periculo, & expensis Ioannis. Quod si, transacto Iulio, Petrus frumenta non accipiat, debet illum Ioannes cogere, vt accipiat, protestando se deinteresse, & expensis; & periculum deinceps erit penes Petrum. Hic autem contractus si fiat inter eos, qui vorè habent, & vendunt frumenta, licitus est. Quia est contractus veræ emptionis, & venditionis. Et illud modicum, quod accipitur vltra pretium currens, accipitur pro expensis laboribus, & periculis, quibus subest Ioannes in seruando trumentum. Denique in hoc contractu est equale, & probabile periculum vtriusque: nam post Ianuarium pretium frumentorum potest eundem maius, & minus, & sic vterque potest lucrari, & perdere p. 1. r. 8. ref. 65.

Inter eos qui habent, & vendunt frumenta.

Sicut contractus dictus Italicè, stocco.

5 Contractus Hispanè dictus, mohitra; Italicè, stocco (quando scilicet, quis pecunia egens, emit pecunia credita merces à mercatore pretio summo, & statim ei pecunia numerata reuendit pretio infimo) à D. Antonino p. 311. 8. cap. 4. §. 4. iudicatur usurarius, & in legibus Gattellæ, vt notat Rebellius, p. 2. lib. 9. q. 7. num. 7. grauissimis penis prohibetur. Sed probabilis est, esse iustum, vt docet Nauarrus cap. 25. nu. 91. & alij dummodo mercator ad hoc emptorem non cogat, nec vllum pactum implicitum vel explicitum adhibeat, vt docet Grassius p. 1. lib. 2. cap. 109. num. 4. Item dummodo pretium, quo venduntur merces, non sit maius summo, & pretium quo reemuntur, minus infimo. Ratio verò est, quia cum ferunt iustum pretium, nam in venditione, quam in reuenditione, non videtur esse iniustitia: immò sit beneficium emptori; dum liberatur ab onere querendi aliorum, cui vendat merces, & à sumptibus ad hoc requisitis. p. 1. r. 8. ref. 20. 33. 58. Molina tom. 2. disp. 310. vltra requirit, quod merces non vendantur ex intentione principali reemendi in infimo pretio. Sed rectius ait Salas tr. de empt. & vend. dub. 37. n. 4. hoc non obstat, quia vbi nihil vltra sortem deducitur in pactum, nec speratur vt pretium aut debitum de iniustitia, pro mutuo, nulla est vsura etiam

Concurrentibus certis circumstantijs.

etiam si auctoritatem principaliter intendatur, *ref. 48. cit. 5. Ad illud.*

6 Licetum est tradere alteri pecuniam tradenti v. gr. domum, vt interim vnus utatur realiter pecunia, qui contractus vulgò dicitur, à *godere*. Dum modo in traditione pecunie cesset aliquod lucrum, & apponatur pactum retrovendi in fauorem vtriusque contrahentis. Nam tunc vfus rei accipitur ratione lucri, cessantis, quod etiam in mutuo fieri potest. Et sic iste contractus reducitur ad contractum in nominatum: *Ido v. de.* Ita *Hobonus, par. 2. tract. 9. cap. 15. quest. 42. par. 1. tract. 8. ref. 28. Mollesius tom. 2. tr. 11. a. 12. cap. 8. num. 47.* ad vitandam suspensionem vfuræ, tradit hanc praxim istius contractus, vt domus prædij illud vendat pecunia numerata, cum pacto retrovendi post certos annos, intra quos à prædio emptor expelli non possit. Requirit autem præterea, quòd fructus prædij æquales sint cum lucro cessante, alias ad æqualitatem reducatur. Alium modum præbet *Contractus de sum. inq. b. q. 1. ar. 8. ref. 32.*

Et cum alijs circumstantijs contractus à *godere.*

7 Licetum item est contractus vulgò dicitur *lento*, seu *beneficium*, seclusis fraudibus. Ita *Filiucius tom. 2. tract. 7. ca. 3. num. 43.* Res autem ibi vendi debent iusto pretio, adiectis expensis, & labore ministrorum. Ita *Sa V. vend. num. 15. par. 1. r. 8. ref. 31.*

Et beneficium?

8 Potest quis dare mercatori magnam summam pecuniarum cum pacto, vt in fine anni accipiat quinque ver. gr. pro centenatio. Dummodo intendat saltem implicite celebrare res contractus vnum societatis, alterum assurancementis capitalis, & tertium venditionis lucri incerti pro certo, aut assurancementis lucri certi pro maiori incerto; Ratio est, quia in tali casu seruetur æqualitas, nam onera imposita compensantur iusto pretio. Deinde, si supradicti contractus seorsum, & cum diuersis personis celebrentur, sunt liciti, ergo etiam si simul, & cum eadem persona. Ita *Bonacina de contract. disp. 3. q. 3. punc. 11. num. 2. p. 1. r. 8. ref. 30.*

Nec non contractus dicitur certam summam pecuniarum mercatoris, vt accipiat v. gr. quinque pro centenatio.

9 In contractibus celebratis in gratiam vtriusque contrahentis si aliquod damnum contingat sine culpa possidentis, hic in foro externo ad nihil tenetur, sed in conscientia tenetur ad dimidium damni, quia, sicut vterque contrahens à contractu non potest percipere, ita equum est, quod vterque damnum participet. Et sic *Valens V. Damnum. disp. 4.* obligauit in conscientia scolare, apud quem nullus conductus sine eius culpa perierat ad restituendum dimidium pretij. *par. 3. trac. 6. ref. 10.*

In contractibus celebratis in gratiam vtriusque contrahentis, si damnum contingat sine culpa possidentis, dicitur debet.

10 Contractus innominati actionem non pariunt per ius Civile secus per ius Naturale, & coram Deo, & in foro conscientie. *par. 9. r. 9. ref. 12.*

Contractus innominati per ius naturale actio non pariunt.

# C O N T R A C T U S

## Census.

10 **CENSUS** describi potest, ius exigendi pensionem de re vtili alterius. Alius est resignatiuus, alius consignatiuus. Et hic vel est perpetuus, vel temporalis. Item perpetuus, vel est redimibilis, vel irredimibilis, quamuis post Bullam Pij V. omnis sit redimibilis. Temporalis verò aut est ad tempus certum, vel ad tempus incertum. Rursum omnis census, aut est fructuarius, aut pecuniarius, quis est magis in vsu. Emptio, & venditio census cum debitis circumstantijs est licita. Circumstantiæ verò aliæ requiruntur de iure naturæ, aliæ ex Bullis Pontificum †.

Census natura.

Et species.

Census licitus sic formatur inter naturalem.

11 De iure naturæ in contractu censuali requiritur æqualitas inter censum, & pretium. Et quod si aliqua grauamina hinc inde per pacta accessoria

Videlicet, iustitiam pretij.

Et gravamina compen-  
sationem. soria imponantur, ea prudentis arbitrio debite compensentur. Ita Lessius  
lib. 2. cap. 22. dub. 12. num. 74. parte 1. tractat. 8. resolutio. 44. §. idem etiam. Verf.  
Quod vero.

13 Addunt Sotus, de iustit. lib. 6. quest. 5. art. 3. & alij requirunt in contra-  
ctu census de iure naturæ, ut non apponatur pactum de redimendo in  
Eriam si ponatur pa-  
ctum de redimendo in  
favorem emptoris. favorem emptoris: alioqui fore usurarium. Vbi cumque enim datur pecu-  
nia cum pacto eam recipiendi, & aliquid ultra sortem, ibi adest usura. Sed,  
seclusa lege positiva, probabile existimo cum Valentia tom. 4. disput. 5. quest.  
22. punct. 6. talem circumstantiam non requiri, & pactum redimendi ap-  
poni posse, dummodo hoc gravamen debite ab emptore compensetur. Et  
ita, hanc sententiam Romæ à doctis viris existimaram probabilem, testa-  
tur ipse Valentia, quamvis ob periculum usuræ talia pacta non sint suaden-  
da. par. 3. tr. 5. ref. 75.

14 † Præter has conditiones aliæ exiguntur in extrauagantibus Marti-  
ni, Callisti, & tandem Pij V. Et quidem conditiones duorum priorum  
non videntur necessario requisitæ ad valorem contractus, & Pontifices  
Sunt, & alia requisi-  
ta iure positivo sum-  
morum Pontificum. approbasse contractus censuales cum talibus conditionibus, minimè verò  
reprobasse eos, qui aliter fierent †. Bullam verò Pij V. notat Lessius, lib. 2.  
cap. 2. dub. 13. num. 99. non esse in Regno Siciliae usu receptam. Vnde illa  
non obstante, si venditor census non soluat fructus, potest ex his antiquis  
census augeri, vel nouus constitui. Ita Salas, de censib. dub. 8. num. 13. Immo  
Sotus, de iustit. lib. 6. quest. 5. art. 1. probabiliter docet, censum constitui posse  
ex pecunia credita, quamvis Faustus, disp. 18. quest. 32. num. 3. probabiliorẽ  
putet contrariam opinionem Lopez. Probabiliter inquam, vbi Bulla non  
est recepta, nam id in ea expressè prohibetur. vbi supra. Adde, quod, cum  
dicta Bulla multa requirat solum ad vitandas fraudes, quæ interuenire  
possunt contractus censuales absque talibus requisitis valet pro foro con-  
scientiæ, etiam vbi Bulla recepta est, dummodo fraudes absint. Ita Mega-  
la, in 2. 2. lib. 2. cap. 7. quest. 2. numer. 57. & alij. Vnde, seclusis fraudibus, po-  
test constitui census ex pecunia antea debita, vel mercibus assignatis in  
pretium, non obstante, quò Bulla damnet census celebratos non numerata  
pecunia tempore celebrationis. Adde, quod illud de mercibus non videtur  
contrarium Bullæ, quia venire possunt nomine pecuniæ: nam ex l. pecunie  
ff. de verbor. significat. pecuniæ nomine comprehenduntur æquivalentia.  
Ita Malderus in 2. 2. tractat. 5. cap. 5. dub. 6. & alij contra Filliucium, tom. 2.  
tract. 35. part. 2. cap. 3. num. 306 par. 1. tractat. 8. resolut. 44. Et quamvis multi  
negent quod census constitui possit supra valorem fructuum rei, super  
quam imponitur, id tamen Sotus de iustit. lib. 6. quest. 5. art. 3. concedit fieri  
posse: ibidem in fine.

Præsertim Pij V.

Cuius Bullæ in hoc  
Regno dicitur non esse  
receptam. †

Vnde, ea non obsta-  
te, census nõ solutus  
adijci potest fori  
principali.

Et in foro conscien-  
tiæ constitui potest  
ex mercibus, vel pec-  
unia antea debita,  
etiam vbi Bulla rece-  
pta est.

Et ex Soto, etiam si  
res minus reddat,  
quam sit census debi-  
tus.

Census emi potest  
pretio taxato, vel  
consueto.

Et si est vitroneus,  
minoris.

Census vitalitatis est  
licitus.

15 Quod attinet ad pretium census, illud est iustum, quod vel taxa con-  
stituit, vel consuetudo præscripsit †. Cæterum, si à venditore census vitro  
offeratur vendendus, vilescit, sicut dicunt DD. communiter de mercibus  
vitroneis. Et quidem secundum aliquos vilescit pro tertia parte, secun-  
dum alios, quo dimidio. Itaque non damnarem eum, qui censum quin-  
que vnciarum vitro oblatum emeret vncijs octoginta: istantè taxa vel con-  
suetudine quinque pro centenario. Ita Cruz, par. 1. pr. 3. quest. 6. dub. 2. concl.  
3. & alij, par. 1. tr. 8. resol. 36.

16 Censuum vitalitatis videtur licitus esse ex Filliuc. tom. 2. tract. 37. capit. 2.  
num. 34. quia exitus vitæ est incertus, & æquum estimatur esse periculum  
amittendi, & spes lucrandi. par. 7. tr. 9. ref. 70.



CONTUMELIA.

1 † **C**ontumelia proprie est inhonoratio alicuius per verba, aut signa, denotantia malum culpæ, vt si cui dicatur, *fur, mendax, &c.* Latè idem est, quod conuicius, & significat etiam obiectionem mali pœnæ, vt cæcitas, & alia, naturalium illegitimarum, &c. Est peccatum ex suo genere mortale, si non excusat ineliberatio, paruitas materia, aut modus obijciendi, vt per ludum, aut correptionem. Sunt autem omnes contumeliæ eiusdem speciei, & in Confessione non necessariò distinguendæ, vt dictum est V. *Circumstantia num. 32.*

Contumelia quod?  
Quale peccatum?

2 Contumeliosum non licet occidere. Vide V. *Occidere, num. 26.* quamuis falsum, vel occultum crimen obijcanti, liceat respondere, *Aduersus*, vt dictum est V. *Compensare, num. 4.* †

Et an iustificet homicidium?

COPULA

Coniugalis.

1 **C**OPULA coniugalis fieri debet in vase naturali; nam in preposito etiam incipere, peccatum est. Ita Bonacina *de matrim. q. 4. punct. 11. numero 12.* contra Nauarrum *de peccatis. conf. 7. par. 2. r. 17. ref. 37. §. Ad secundum.* Immo nec licitum est perfricatio verenda in vase prohibito. Pontius *lib. 10. cap. 11. num. 5.* contra Sanchez *10. lib. 9. de matrim. disput. 17. num. 5. par. 3. r. 4. ref. 204.*

Copula complenda, & initianda in vase naturali.

2 Sed variare situm in copula, ex suo genere est solum veniale, etiam si propterea aliqua feminis pars elabatur, quia medici docent, non totum semen conservari à matrice. Immo etiam si eo concumbendi modo non ita certa speretur generatio, quia coniuges non tenentur ad generationem certiores, sed solum conuenientem modum adhibere. Ita Pontius, *vbi supra num. 3. par. 2. trac. 1. §. ref. 64.* † & recitanter *in par. 3. r. 4. ref. 204. §. Notandum,* & quoad primum etiam, *in par. 1. trac. 7. ref. 35.* Si autem coniuges voluntariè foras semen emittant, peccant mortaliter. Dixi, voluntariè, nam † notat Pontius *vbi supra* id aliquando contingere posse absq; culpa, vt si vir calidus, dum congregi conatur, semen extrà emittit, illi enim festinatio naturæ est, non voluntatis. *p. 3. cit. §. Addit.*

Sed parum curandum de situ.

Quamuis non totum semen retinetur. Sed si foras illud voluntariè emittant, mortale est.

3 Cæterum probabile est, coniugem non teneri expectare femininationem alterius, etiam si possit, nam aliqui docent, semen mulieris nec actiue, nec necessariò ad generationem concurrere. Ita Sanchez *vbi supra num. 9.* (Ex quo etiam principio docuit Prepositus, *in 3. parti. quest. 6. disputatione 4. numero 35.* Vxorem parum venercam, in reddendo debito posse mentem alio diuertere, & remanere frigidam; nam hoc sufficit ad generationem; alioqui sterilis non posset petere; & reddere debitum viro suo. *par. 10. tractat. 14. resolutio. 37.*) Potest verò coniux post emissionem feminis coitum continuare, vt alter semen emittat, secundum Pontium *num. 5. par. 3. trac. 4. ref. 104. §. Notandum, in fine.* At vbi vir membrum extrahit, non licet amplius vxori se ad semen emittendum manibus adiuuare. Vide V. *Ad us num. 4.*

At coniux non tenetur expectare femininationem alterius.

Et aliqui putant, vxorem posse manere frigidam, & veneri non cooperari.

4 Accedere ad vxorem gravidam, nullum peccatum est. Ita Coniuch *disputat. 34. dub. 9. concl. 4.* contra Pontium *cap. 14. num. 7.* qui, secluso periculo incontinentiæ, putat esse veniale, *ref. 203. cit. in fine.* Ad menstruatam

Accedere ad vxorem gravidam, non est peccatum.

Ad menstruatam non est mortale.

tam accedere, non est mortale. Imo Sanchez, *disp. 19, m. 2*, probabile putat, nullum esse peccatum, *Ibid. §. Nota.*

Copula fieri potest ob voluptatem. Ob conferuandam valetudinem.

† Finis primarius copulae est propagatio speciei †. Sunt autem alij fines secundarij, vt conferuatio individui, & sedatio concupiscentiae: vnde probabile est coniuges coeuntes captanda voluptate, nec venialiter peccare, vt docuit Sanchez, *disp. 19, q. 3*. Ita Pontius, *lib. 1, cap. 21, m. 6*. *p. 3, tr. 4, ref. 216*. Idem dic, si id faciunt ad conferuandam valetudinem. Ita Sa V. *debitum, m. 5*. Etiam, quando non desint alia remedia, contra Hensricquez, *lib. 1, cap. 15, num. 9*. *p. 3, tr. 4, ref. 218*. Idemque, si id faciunt vitanda fornicationis causa, vt docet Durandus *in 4. dist. 31, q. 4* contra D. Thomam *ibid. ar. 2, ad 4*. Idque contra Sanchez, *disp. 9, n. 4*, etiam si alijs remedijs concupiscentia sedari posset. Nam oppositum nimis grane onus esset statui maritali. Ita Layman, *lib. 5, m. 90, p. 2, c. 4, m. 2, p. 3, tr. 4, ref. 19*.

Et vitandam fornicationem.

6 Coniuges de communi consensu copulam inchoantes & abrumpones, ne noceat saluti, non peccant mortaliter. Ita Paludanus *in 4. dist. 31, q. 3, art. 2, cas. 5, p. 3, tr. 4, ref. 204, §. Nota*, & *ref. 227*. Immo nec venialiter, si neuter seminet, & absit periculum seminationis extra vas. Ita Sanchez, *tom. 3, lib. 9, disp. 19, nu. 3, ref. 227, cit. §. Difficultas*. † Quamuis postea *tr. 6, ref. 95*, probabilius putet, id esse mortale †.

Et ne saluti noceat, abrumpi potest.

7 Vxor statim mingens post copulam, vt semen eiciat, vt non concipiat, per se non peccat mortaliter, secundum Bellochium *de cas. reser. p. 2, q. 4, m. 365*, quia matrix habet vim attractiuam, & retentiuam seminis, vnde ipsa frustra laborat. At ex conscientia erronea si existimat, sic impeditam generationem, proculdubio peccat mortaliter. *p. 3, m. 1, §. ref. 15*.

Et ab vxori semen emitti absque peccato, si conscientia erronea non laborat.

8 Coniuges in loco sacro conclusi († per locum sacrum intellige solum corpus Ecclesiae, vt dictum est V. *Circumstantia, num. 42*, †) si ibi maneat per longum tempus (quod Sanchez *disput. 15, num. 2*, existimat esse mensuram: Lessius *lib. 4, cap. 3, dub. 12, num. 26*, semimensem. Fagundes *pr. 2, lib. 4, c. 4, num. 21*, decem dies: ego vero cum Suarez, *m. 3, p. 9, 83, ar. 3, disp. 8, c. 4*, quatuor, vel quinque) copulam habentes, non peccant. Immo probabile est, quod docuit Pontius *lib. 10, cap. 10, num. 15*: copulam conjugalem occultam in Ecclesia, non esse sacrilegium, etiam si in ea coniuges non sint conclusi *p. 1, tr. 7, ref. 19*.

Et coniuges in loco sacro conclusi per 4 dies, possunt coire sine peccato.

C O R R E C T I O.

Correctio quoniam duplex. Iudicialis quid. Fraternalis quid.

Correctio duplex est: iudicialis, & fraternalis. Illa est, quae prouenit a potestate publica in ordine ad bonum commune; & est proprie actus iustitiae vindicativae. Fraternalis vero fieri potest a priuata auctoritate, & ordinatur vel bonum eius, qui corripitur, & proprie, & per se respicit bonum ipsius delinquentis, cuius spiritali necessitati per hanc correctionem subuenitur, & de hac hic sermo, quia quoque esse actum virtutis nemo Catholicorum dubitat. *p. 7, tr. 3, ref. 2*.

Est actus virtutis.

2 Dubium quidem est, ad quam virtutem spectet haec correctio, de quo fuit Caspensis *in cursu Theologiae, tom. 2, m. 1, 7, disp. 6, scilicet, num. 1*. Illud vero certum, & omnino indubitatum, ad satisfactionem huius praeccepti non requiri necessario correctionem fieri ex hoc, vel illo modo charitatis, vel misericordiae. Imo etiam si ex malo motu id facias, satis facere potes praeccepto correctionis. *Ibid. ref. 2*.

Et ad quam virtutem spectet.

3 Correctio fraternalis nobis praecipitur a Domino Matth. 18. illis verbis. Si peccauerit in te fratrem tuum, &c. quae quidem verba secundum Mendon-

Correctio praecipitur a Matr. 18. obligat sub praeccepto.

nam in 2.2. disp. 163. q. 3. § 207. ubi dicit aliquos Commentatores, & Doctores non continent preceptum, sed consilium, & Suarez lib. 10. ca. 7. num. 13. quavis teneat correctionem esse de iure nature, fatetur tamen ex his verbis non facile colligi. Sed continere preceptum tenet D. Thomas 2. 2. quest. 33. artic. 7 & DD. communiter, quibus subscribimus; & videtur quoque communis SS. PP. Augustini serm. 16. de verbis Domini. Chrysostr. homil. 62. Greg. lib. 2. registrat. epistol. 56. & aliorum. par. 5. tractat. 13. resol. 42. & par. 7. trac. 3. ref. 3.

4 Et perse loquendo obligat sub mortali: ex Valentia rom. 3. disp. 3. quest. 10. par. 1. a. Sicut enim preceptum elemosynae obligat sub mortali, quatenus proximus est in extrema, vel grati necessitate; ita similiter sub mortali tenentur ei per correctionem subuenire, si est in grati necessitate spiritali. par. 7. tr. 3. ref. 2.

Et sub mortali.

5 Ceterum hoc preceptum correctionis cum sit affirmativum, non obligat pro tempore sed ad inducendam obligationem sub mortali, requirit multas circumstantias, quae raro concurrunt, de quibus infra n. 19.

Cum quibusdam tamen conditionibus.

A D C O R R E C T I O N E M

Quinam teneantur, & quinam non.

6 PRIMO inquit peccatum mortale proximi, vel graue illius periculum debet esse moraliter certum. In dubio enim persona priuata non tenetur corrigere, nec indagare, & inquirere aliorum peccata, ad eum sine in vt corrigitur si nisi in casu heresis, aut alterius criminis valde perniciosis Reipubl. aut si immineret proximi mors, vel etiam probabilis spes foret, proximum peccati subijectionem non agere iudicatum. Ita Filliac. tom. 2. tractat. 28. cap. 6. num. 133. par. 4. trac. 3. resol. 72. & in no. 4. resol. 228. & par. 7. tract. 3. resol. 66.

Si peccatum sit certum.

7 Secundo Prae lat. religionum tenentur aliquando sub mortali corrigere etiam peccata venialia subditorum, quae regularis disciplinam notabiliter minuant. Ita Villabos tom. 2. tract. 4. d. 1. § 2. num. 5 contra Rodriguez de ordinis ind. cap. 9. num. 7. quam Sotos . . . . concl. 3. extendit etiam ad Gubernatores Reipublicae: & Coninch de ar. supern. disputat. 28. dub. 3. num. 24. ad particulares Religiosos, & quemlibet priuatum. Sed Bannes in 2. 2. quest. 33. artic. 2. dub. 2. auctoritatem esse nimis durum, si non agatur de peccatis Reipublice iustis; praeter iudicantibus. Secundum etiam non est mentem Doctorum, qui loquantur solum de Prae lat. par. 3. tr. 2. ref. 39. q. 4. tr. 4. resol. 228. § 1. tr. 3. ref. 66. & par. 7. tr. 3. ref. 8.

Prae lat. ad quid tenentur

2 Verum verò hic teneantur peccata subditorum inquirere ad corrigendū, idq. ex iustitia. Vide Pralium n. 5. & 6.

8 Tertio Confessari non tenentur, nec debent mores penitentium inquirere, quia totum auctoritas in foro exteriori minime viget, sed tantum in interiori. Ita Duual. in 2. 2. tract. de charitate quest. 9. art. 4. Debent quidem in confessione suos penitentes inuicere, & corrigere, non tam fraternè, quam iudicialiter, sed occasionem suarum monitionum non tam ex ijs, quae in confessione sibi declarantur, debent arripere, non autem aliunde inuestigare. par. 7. tr. 3. ref. 12.

Confessores.

9 Quarto Concionatores tenentur publica peccata, aut quae sciuntur in ijs locis crebro fieri, publice reprehendere, etiam ea committentes credantur non emendandi nisi forte grauiora mala teneantur, vt ferè accidit, quando

Concionatores;

Sup.

Superiorem peccata publicè reprehenduntur. Ita Coninch *disp.* 28. *dub.* 6. *nu.* 113. Sed cautè Concionatores in hoc procedant. & cum suis Superioribus omnia communicent. *p. 7. tr. 3. ref.* 13. Quamvis autem ad id teneantur vt dictum est, non tamen dicendum Concionatores corrigentes in peccato, peccare mortaliter, vt putat Caietanus 2.2. *q.* 187. *ar.* 1. quia supradictæ actiones nec sunt annexæ ordinibus sacris ex institutione Christi; nec sunt in sacræ, quin à peccatore effici possint. Villalobos *in summa* 19.2. *tract.* 4. *difficul.* 8. *nu.* 3. *Ibid.* *ref.* 14.

Qui tamen non peccant, si corrigant in peccato.

Subditi tenentur corrigere Superiores.

10 Quintò subditi tenentur corrigere suos Superiores. *ex cap. sicur.* 2. *q.* 7. Tria tamen in ea seruanda. Primò, vt cum magna prudentia, & humilitate fiat, & potius obsecrando, quam increpando. Secundò, vt fiat secretò, & non publicè; ex decreto Innocentij III. *ex cap. cum ex iniuncto, de Hæreticis.* Quod tamen intellige, nisi peccata sint scandalosa, & publica: tunc enim publicè argui debent, etiamsi nulla speretur emendatio. Tertio captari debent tempora, quibus creduntur esse magis dispositi. Caspensis *in cursu Theol.* 10.2.1.17. *disp.* 6. *sect.* 1. *nu.* 6. & alij *p. 7. tr. 3. ar.* 15.

Parentes Filios.  
Domini Seruos.  
Maritus Vxorem.  
Tutor sibi commissos.

11 Sextò Parentes, Domini, Maritus, & Tutor tenentur & ipsi speciali quidem titulo corrigere filios, & cæteros è sua familia. Ita Hurtadus de Mendoza *vol.* 2. *disp.* 152. *sect.* 2. §. 10. Immo ex Trullenchi *in Decal.* 10.1. *lib.* 1. *cap.* 5. *dub.* 15. *n.* 1. non satisfaciunt dicendo in confessione, se omisisse correctionem, sed tenentur dicere, se esse Patres, Dominos, Maritos, vel Tutores. Quod autem dicit Villalobos, debere dominum à suo seruitio famulum expellere, si videat domi occasionem habere peccandi, laudo si faciat obligationem tamen non agnosco, præcipuè si domino utilis sit famulus. Ita Trullenchi citat. *Ibid.* *ref.* 9. & *ref.* 31.

Non tamen tenetur Dominus expellere seruum.

Priuatus an teneatur se emendare, vt corrigat  
Affirmantes.

12 Quæres primò, An priuatus (de Prælati enim, & Superioribus dubium non est) teneatur vitam suam emendare, vt possit peccantem corrigere, quando ob peccatum ineptus efficitur ad correctionem? Affirmat Turrianus *in 2.2. tom.* 1. *disp.* 8. *dub.* 1. cum alijs, teneri in casu necessitatis extremæ. At Cæstrus Palaus *tom.* 2. *tract.* 6. *disp.* 3. *punct.* 7. *nu.* 6. ait non teneri ratione præcepti correctionis: ratione verò scandali obligationem esse posse, cum suo peccato, & malo exemplo facit, vt alios peccatis inhaeret. Franciscus verò del Castillo *in 3. sentent.* *tom.* 2. *disp.* 6. *de correct.* *q.* 6. *ref.* ... distinguit, teneri ad emendationem exteriorem, quæ est quedam proprii peccati recognitio; non autem ad interiorem, quæ est contritio, & penitentia de commissò peccato. Et sic putat posse reuocari in concordiam sententias oppositas. Tu cogita. *p. 7. tr. 3. ref.* 16.

Negantes.

Distinguentes.

Iudices etiam Ecclesiastici non peccant corrigendo iudicialiter in peccato.

13 Quæres 2. Num iudices, presertim Ecclesiastici (de secularibus enim non est difficultas) existentes in peccato mortali, possint sine nouo peccato actum iudiciale in alium peccatorem exercere? Affirmat D. Tho. *in 4. dist.* 19. *qu.* 2. *art.* 2. quia exercerent actum sacrum dignitari ecclesiasticæ annexum. Sed contraria profus sententia est tenenda, quam docet Duallius *in 2.2. tract.* *de charitate quest.* 9. *art.* 4. quia non omnes actus sacri requirunt gratiam sanctificantem in operante, seu ministro: sed soli actus ordinis, non autem actus iurisdictionis. Et sic patet responsio ad rationem oppositam. *Ibid.* *ref.* 17.

### De quibus peccatis fieri debeat.

Correctio facienda de peccatis mortalibus certis.  
Non autem de venialibus.

13 P Rimo debet fieri correctio de ijs peccatis mortalibus, quæ certa sunt, & quæ quis certò nouit: vt supra nu. 6.

14 De peccatis verò venialibus, quamvis Gaspar Hurtadus, *disp.* 6. *d. correct.* *difficult.* 6. cum plurimis alijs teneat, adesse præceptum sub venialibus cor-

ea corrigendi: tamen cum Trullench in *Decal. tomo 1. lib. 1. cap. 5. dub. 14. nu. 4.* & alij puto correctionem fraternam pro venialibus non esse in præcepto, excluso aliquo casu, de quo supra *num. 7.* Et ratio esse potest, quia *Matth. 18.* vbi potissimum istud præceptum à Christo declaratur, & iniungitur, supponit proximum, cui adhibenda est correctio, esse perditum, & æternæ damnationi obnoxium; aliter enim non dixisset: *Si te audieris, lucratus eris fratrem tuum.* Cum ergo peccata venialia tantam ruinam in nobis non causent, probabile est ordinariè nos non teneri pro peccatis venialibus, fraternam correctionem adhibere. *p. 7. ar. 3. ref. 7.*

15 Peccatum item habituale, licet non adsit periculum labendi, corrigendum esse affirmant non contemnendi Doctores, inter quos Hurtadus de *Mendoza volum. 2. disp. 161. sect. 7. §. 68.* Hac ducti ratione; quia peccatum commissum, & non emendatum secluso periculo in aliud relabendi, est secundum se materia grauis huius virtutis: sed ad grauem eius materiam obligamur, quoties sine graui incommodo cum ipse fructus eam possumus exercere, ergo peccatum commissum, & non emendatum secundum se nos grauius obligat. Contrariè tamen sententiæ adhæreo cum Trullench in *Decal. tom. 1. lib. 1. cap. 5. dub. 14. num. 3.* Quia non censetur proximus in graui necessitate esse constitutus, nisi ex occasione peccati commissi sumat occasionem illud peccatum committendi, aut probabiliter existimetur ita permanens in illo peccato, vt suo tempore de illo non doleat: quod iam nouit esse peccatum. Extra hoc periculum perseuerantia in peccato, etiam si grauis miseria sit, non tamen ex misericordia videris obligatus procurare illam tollere. *Ibidem resol. 11.*

Peccatum habituale sine periculo relabendi an corrigendum, affirmant aliqui.

Alij negant.

## QUINAM CORRIGENDI,

Vel non.

16 PRIMO tenemur corrigere peccantes ex ignorantia vincibili, & culpabilis; quia hæc ignorantia non existat proximum à peccato. At si ex ignorantia inuincibili quis legem transgrediat, plures Doctores, docent me non esse obligatum ad correctionem. Qua ratione dicunt nullam esse obligationem monendi comedentes carnes die Veneris, vel non audientem Missam die festo, si ignorantia inuincibili præcepti laborant. Ita Bonacina *disp. 3. de Charitate, quasi. 4. par. 7. nu. 10.* At ego puto adhibendam esse correctionem quando quis peccat ex ignorantia inuincibili iuris tam naturalis, quàm positui, si speretur fructus; secus si non speretur fructus. *Par. 7. tractat. 3. resol. 18.* Hinc si sciam, vt docet Coninch *disputat. 28. de charitate dub. 4. num. 45.* alios propter cognationem, aut inualidè contraxisse, idque eos inuincibiliter ignorare, si sperem eos faciliè inducendos, vt impetrent dispensationem, & sine turbis rursus contrahant, teneor ipsius veritatem aperire. Idem dicendum in quibusdam peccatis commissis, ex ignorantia iuris, non ita passim noti, & quod non potest nosci pertinere ad hunc in particulari, verbi gratia, confitetur aliquis se cognouisse consanguineam vxoris suæ; hic secundum communem sententiam non potest petere debitum. Confessarius tamen (nisi possit fortè cum eo dispensare, vt licitè debitum petat) communiter melius faciet relinquendo illam in sua bona fide, quæ putat sibi licere petere debitum: quia si aperiat illi veritatem, postea formaliter peccabit petendo debitum: & communiter non est verosimile futuram, vt idè abstinèat à petendo debito: quam-

Corrigendi peccates ex ignorantia vincibili.

Et ex inuincibili, si speretur fructus.

Casus aliqui, in quibus non corrigendi ex ignorantia inuincibili.

In eo, qui inualidè contraxit.

In eo qui cognouit consanguineam vxoris suæ.

Summa Diana.

Q. diu

du autem manet in bona fide solum peccat mortaliter sine vilo periculo scandalii, quod si confessarius possit dispensare, aut certo credat alterum cognita veritate ante obentam dispensationem non petiturum debitorum, deberet illi aperte veritatem. Vt verò confessarius possit cognoscere poenitentem laborare ignorantia inuincibili, ita non teneatur illum admonere, curet bono modo intelligere, an poenitens credat se in bono statu constitutum esse, vel an dubium habeat conscientiam. Sit tamen cautus Confessarius, ne dubium malte fidei ingerat poenitenti, dum non sperat fructum correptionis. Ita Trullench in *Dec. il. 10. l. 1. c. 5. dub. 14. n. 6. par. 7. tr. 3. ref. 19.*

Cautio pro Confessarijs.

Corrigendi infideles

17. Secundò tenemur corrigere etiam infideles, quando est spes fructus, ac reliquæ conditiones adsunt, vt hoc præceptum obliget. Ita Coninch *dis. 23. de charitate dub. 4. num. 49. cum alijs.* Et quamuis Layman in *Theol. mor. lib. 2. tract. 3. cap. 7. num. 2.* contrarium teneat, quia Christus, Matth. 18. solum iubet nos corrigere fratrem peccantem; infidelis autem non est frater noster quia non est filius Dei, nec Ecclesiæ; tamen dicendum est hoc non ob stare, quia etiam infidelis dici potest frater aliquo modo, ratione. scilicet communis naturæ, & originis ex Adamo. *par. 7. tr. 3. ref. 20.* Imò, vt docet Duuall in *2. 2. tract. de charitate qu. 9. art. 4.* ipsi infideles tenentur ad corrigendos alios. Cum enim hoc præceptum fundamentum habeat in natura, & recta ratione, quæ ad vniuersos homines, etiam infideles, se extendit, quatenus scilicet tenentur proximis suis in necessitate, quæcumque illa sit, siue spiritualis, siue corporea, subuenire non est dubium, quin infideles correctionem hanc fraternam seruare debeant. *Ibid. §. Not.*

Et ipsimet tenentur ad correctionem.

Publici peccatores corrigendi.

18. Tertio publici peccatores, vt meretrices, vsurarij, &c. sunt corrigendi, si speretur emendatio, quia & Deus offenditur, & proximus sibi malum inferit. Ita Lorca in *2. 2. D. Thomæ disputat. 41. num. 4.* qui tamen optimè obseruat plures excusari à correctione istorum, vel quia cum sint in notitia omnium, sunt alij qui facilius, & melius eos corrigere possint: vel quia in his raro speratur fructus, & utilitas correptionis, & propterea frequenter negligitur. *par. 7. tr. 3. ref. 33.*

## QUANDO OBLIGET,

*Vel non.*

Conditiones ad correctionem requisitæ. Si peccatum sit certum. Si speretur correctio profutura.

Nō autem in dubio.

Nec si primum sit ob futura, deinde profutura.

19. **C**orrectio fraterna obligat, quando sequentes conditiones occurrunt: Prima, quando videt proximum in actu peccare, aut moraliter se ipsum peccasse. Vt patet ex dictis *num. 6. & seqq.*

20. Secunda, quando probabiliter speras correctionem profutura, & proximum ex ea emendandum. Et quando spes emendationis esset valde modica, non esset peccatum mortale correctionem omittere: & multò minus, quando per correptionem crederetur proximus excitandus, vt gratius peccaret, ver. gr. blasphemando, aut nos graui odio persequendo; &c. *par. 7. tract. 3. ref. 1. 2. 1.* Si autem esset dubium an correctio esset delinquenti profutura esset autem certitudo quod non esset obfutura, deberet adhiberi, minime verò si simul esset dubium, an esset nocumentum allatura. *ibidem resolut. 22.* Quod si correctio primum sit obfutura, deinde profutura, etiam tunc puto raro contingere, vt quis sub peccato mortali obligetur corrigere eum quem probabiliter putat in præfenti fore deteriorem, & per impatentiam, atque contumelias contra corripientem, aut alios, de nono peccaturum, licet postea conijciat eum iri ex illa correctione emendatum. *ibid. ref. 23.* Ita arti-

articulo tamen mortis, & quando peccatum est publicum vel scandalosum, correctio est adhibenda, etiam si proximus timeatur deterior euasurus. P. 4. tr. 3. ref. 72. & tr. 4. ref. 228. §. Tercio. & P. 3. tr. 5. ref. 93. † ubi absolute negatiuam sententiam docuerat. † Ad auertendum tamen damnium alienum, puta vt Dei iniuria, pusillorum scandalum, aliorum peruersio, aut graue innocentis damnum impediatur, tenetur quis corrigere aliquem, etiam si credat peiorem futurum quia hæc correctio proprie assumitur, non ad emendationem, aut pœnitentiam delinquentis, prout assumuntur fraterna & iudicialis) sed ad defensionem innocentis, & ad dicta mala impedienda P. 7. tr. 3. ref. 21.

Excepto articulo mortis-

Et impeditone damni alieni

Vel si aliter non spectetur correctio.

21 Tertia ad correctionem necessaria conditio est, vt ad illius emendationem necesse sit, vt illum corripiam. Si enim delinquens sit timorata conscientie, vnde speretur facile surrecturus, vel ab alio corrigendus, præceptum correctionis non obligat sub mortaliquia correctio est quædam spiritualis elemosyna non nisi indigenti facienda. Non tamen sufficit, quod ad sint alij, qui possint, aut etiam magis quam ego teneantur talem ex corporali, aut spirituali necessitate eripere, nisi omnino probabiliter credam eos hoc facturos. Ita Valentia tom. 3. disp. 3. q. 10. punct. 2. P. 4. tr. 4. ref. 228. vers. Deinde. & P. 7. tr. 3. ref. 25.

Vel ea sit obfutura corrigenti.

Nisi sit Prælatus, aut superior.

22 Quarta, quod ex correctione illa non proueniat damnium notabile corripientis: tunc enim nulla erit obligatio nisi in necessitate extrema, aut quasi extrema damnationis proximi: In qua quidem valde dubium est, an priuatus teneatur vitæ periculum subire, vt proximum corrigat: Affirmante Bannez in 2. 2. q. 33. artic. 3. dub. 4. concl. 3. cum alijs; Negante verò Lorca in 2. 2. Diuis Thom. disputat. 45. nu. 7. & alijs pariter. Prælati quidem, & alij superiores in extrema necessitate proximi cum periculo vitæ correctionem adhibere, & hoc ex communi Doctorem consensu. P. 4. tract. 4. ref. 228. vers. quanto. & P. 7. tr. 3. ref. 26. 27. 28.

Interdum est adhibenda statim, interdum potest differri correctio.

23 Quæres primò, an si adsint prædictæ conditiones, sit statim adhibenda correctio? Respond. ad decernendum, quando licitum sit correptionem fratris differre, aut etiam omittere; quando verò illicitum, aut peccatum mortale, aut veniale, notanda sunt sequentia. Primum, quando ex dilatione correptionis timeretur in intermedio tempore lapsus fratris in peccatum mortale, aut ipsius mors corporalis in peccato mortali, aut eiusdem, vel Reipublicæ, vel etiam tertie personæ detrimetum notabile, quod vitari posset per correctionem fratrem: peccatum de se mortale esset eam differre; cum id fiat contra charitatem in materia graui. Secundum, quando nihil prædictorum timetur, si correctio in aliud tempus differretur sine causa, talem dilationem de se non esse peccatum plusquam veniale; quia non fit cum graui Dei, vel proximi iniuria. Tertium, si & nihil iam dictorum timeretur, & aliqua iusta de causa iudicetur aliud tempus opportunius expectandum esse: dilationem non modo licitam, sed etiam debitam esse posse; vt quando multum refert expectare aliud tempus. Id quod relinquatur prudentis arbitrio. Et hæc omnia docet Reginald. tom. 1. lib. 4. cap. 25. nu. 345. p. 4. tr. 4. ref. 228. vers. quarto. & P. 7. tr. 3. ref. 30.

Omittens corr. Ationem ex timiditate, &c. non peccat mortaliter.

Nisi sit Prælatus.

24 Quod si quis omittere, vel differret correctionem, non ex proposito, sed ex tepiditate, aut simili affectu, non esset mortale, nisi alioquin damnium proximi tantum esset, vt grauitur imputaretur nolenti eum corrigere. Prælatus autem correctionem omittens ex timiditate, &c. peccat mortaliter. Ita Granado. Ex quibus omnibus patet, raro contingere, vt priuatus correctionem omittens, peccet mortaliter. Et ratio est, quia præcepta charitatis non multum rigorosam obligationem inducunt, & præsertim istud elemosynæ spiritualis: nam cum eius finis sit, subleuare proximum à miseria culpa, in qua ipsa liberè est, & à qua liberè potest exire, non ita strictè obligabit:

Q. 2. ligabit:

ligabit: nam corrigendus non censetur ita propriè pati spirituales necessitates. Quæ omnia docet Granado *in 2.2. contr. 3. tr. 12. disp. 1. num. 6. part. 4. tr. 4. ref. 228.*

Permittere alicuius peccatum, ut melius corrigatur, videtur aliquibus licitum.

Cum quadam limitatione.

Alijs secus.

Quoties adhibenda correctio.

25 Quæres secundò: An sit licitum permittere alicuius peccatum, ut melius corrigatur? Affirmat Trullench *in Decal. tom. 1. lib. 1. cap. 5. dub. 14. nu. 8.* quia sic tantum permittimus peccatum, ut proximus non resurgat, ut postea resurgere possit feruentiusimò non tam permittimus peccatum, quam ut proximus non resurgat, quod facere possumus sine peccato. Limita tamen, nisi timeatur casurum in grauissimum peccatum, verbi gratia communicaturum in peccato mortali. Verum Franciscus del Castillo *in 3. sent. tom. 2. disput. 6. de correct. qu. 4. nu. 10.* contrarium asserit: quia licet Deus sic aliquando permittat, ut postea ipsa auxiliando à peccatis eruat, tamen hoc nobis non licet, quia neque scimus certò futura contingentia, sicut Deus, neque probare possumus auxilia efficaciam, sicut ipse, & misericordia non patitur fratrem relinquere inuolui in peccatis, etiam si sit suspicio, quod resurget de futuro. *p. 7. l. 3. ref. 29.*

26 Quæres terciò an teneamur sæpius adhibere correctionem? Respondeo cum Trullench *in Decal. tomo primo libr. 1. cap. 5. dub. 14. num. 4.* toties corrigendum esse proximum, quoties spectatur utilitas arbitrio prudentis. *p. 7. l. 3. ref. 32.*

### Quo ordine faciendæ correctio.

Ordo præscriptus à Christo est seruandus in correctione sub præcepto.

Ut scilicet corrigatur prius secretò.

Etiã in Religiosis.

Nisi ad sit constitutio contraria.

27 Ordo porrò in correctione seruandus est, quam Christus Dominus in Euangelio præscripsit, Matthæi 18. qui quidem ordo non est tantum congruitatis, ut tenet D. Bonauentura *in cap. 17. Luca 3.* sed necessitatis, & cadit sub præcepto, ut docent quamphurimi cum Valentia *tom. 3. disput. 3. q. 10. punct. 5.* Quorum opinio nititur illis fundamentis, seu principijs, quod tibi non vis, alteri non feceris. Item; omnia quacunq; uultis uobis fieri ab alijs, hæc illis facite. Item; Diliges proximum sicut teipsum. *p. 5. tr. 16. ref. 42. & p. 7. tr. 3. ref. 36.*

28 Primò itaque delinquens, est secretò monendus; iuxta illud; *Corripe eum inter te, & ipsum solum.* Quod tamen intellige, modò delictum sit occultum. Vnde si quis prudenter iudicaret se posse prodesse fratri hæc secreta monitione, & ea omnia uellet incipere à correctione coram testibus, qui est secundus correctionis gradus, peccaret mortaliter; quia ita corrigens infamat fratrem apud akerum absque necessitate. Quod tamen ita intelligendum, quantum est ex parte ipsius actus. Cæterum talis circumstantia esse potest in tertia illa persona, vel personis, quibus reuelatur, quod ipse peccator parum, aut nihil detrimenti patiatur: & tunc erit vel veniale, vel nullum peccatum. Idem cum eadem intelligentia statuendum est de illo, qui incipit à tertio correctionis gradu, de quo infra, relictis prioribus, quando prioribus adhibitis poterat prodesse fratri eum minori dispendio. *P. 7. tr. 3. ref. 37.* Quæ omnia procedunt etiam in Religiosis, qui non possunt occulta fratrum crimina superiori, quantum nis prudenti, deferre tamquam patri; sed tenentur occultam correctionem præmittere. Nisi in aliqua Religione contrarium cautum sit, ut est in Societate Iesu. Ita Tannerus *in 2.2. disput. 2. q. 5. dub. 5. num. 106.* & alij contra Turrianum, *ibid. disput. 89. num. 4. P. 3. tr. 2. ref. 37. & P. 7. l. 3. ref. 44. & 45.* ubi pluribus confirmat licitam esse prædictam constitutionem Societatis Iesu. Quomodo verò debeat se gerere Prælati, cui tanquam Patri delictum sit aliquod delictum absque præuia correctione, in opinione eorum qui



qui dicunt id licitum esse, cum subito sic delato, habes apud Caspensem in *curfu. Theol. 10. 2. tr. 17. disp. 6. sec. 3. n. 35. & p. 7. tr. 3. ref. 46. 47.*

29 Rector, vel Prior alicuius collegij, seu Domus, qui manifestat Pro-  
vincialis, vel Generali delictum occultum fratris, quem ipse potest emen-  
dare absque tali manifestatione, peccat mortaliter, quia absque illa pote-  
rat lucrari proximum. Ita Trullench in *Decalog. tom. 1. lib. 1. cap. 5. dub. 16.*  
*num. 1. quamvis Gasterus Palays tom. 1. tract. 6. disp. 3. par. 1. num. 6. con-*  
*trariam etiam sententiam probabilem existimet, at hanc probabiliorē .*  
*par. 7. trac. 3. resolut. 48.*

Et in ipso Rectore  
& Priore.

30 In aliquibus verò casibus potest quis correctionem omittere, & pec-  
catum fratris ad superiorem deferre. Et primus est, quando peccatum pro-  
ximi occultum vergit in detrimentum aliorum, nec videtur occurri suffi-  
cienter posse per pertinaciam monitionem. Vt si quis clam, prodicionem mo-  
latur, vel incendium civitatis, aut alios in faciat hæresis: Ita D. Thomas, quia  
in talifacis pluris æstimanda est salus aliorum, quam fama vnius maligni.  
*par. 7. trac. 3. ref. 4. 51. & 52. Secundus, quando quis prudenter iudicat, se ni-*  
*hil corrigendo facturum; sed melius fore, si relicta secreta monitione, vel*  
*inductione testium, superiori deferat, & remedium postulet. Quia ordo*  
*Euangelicus institutus est ad emendationem proximi; unde si illum iudica-*  
*mus non profecturum, eligere possumus, quod in illum finem est vtilius.*  
*Aduerte tamen, quod si speras delinquentem emendandum per te, licet non*  
*tam bene quam per superiorem sed tamen abso'ute emendabitur, non te-*  
*nebis adire superiorem. par. 7. trac. 3. ref. 43. & ref. 39. §. Not. Tertius, quando*  
*proximus propter maiorem profectum spirituales paratus est, ut ipse*  
*peccata, quantumvis occulta, nulla præmissa correctione, superiori deferat.*  
*Tales sunt Religiosi Societatis Iesu, qui in hoc suo iuri renunciant. Et*  
*hæc omnia docet Becanus, de fide, Tr. 6. 21. dub. 4. num. 30. par. 5. tr. 4. ref. 42. §.*  
*Sed hic. & p. 7. tr. 3. ref. 39. 44. 45. & 61.*

Potest autem omitti  
correctio, & peccatū  
proximi superiori  
deferri, si vergat in  
dammum aliorum.

Si correctio non spe-  
retur profutura.

Aut proximus in hæc  
suo iuri renuncians.

31 Quando peccatum fratris est publicum, potest publicè corrigi. Nam  
correctio occulta præcipitur, ut consularis illius famæ, qui finis in peccato  
publico haberi non potest; & alioqui peccata publica non debent manere  
impunita, ne alij liberi peccent. Si tamen priuatim monendo possim cor-  
rigere eum, qui publicè peccauit, non est necessario denunciandus, neque  
arguendus coram pluribus, nisi scandalum, quod passi sunt, aliter reparari  
non possit, aut nisi eo publico reprehensio etiam illi sint corrigendi, qui ip-  
sius exemplo deliquerunt. Rectè tamen talis denunciabitur Prælato inqui-  
renti: habet enim ius inquirendi, & iudicandi de publicis. Et ita docet Mal-  
derus in 2. 2. D. Th. 4. 33. art. 7. par. 7. tr. 3. ref. 41. Si tamen peccatum sit noto-  
rium notorietate facti, ita ut non possit vlla tergiversatione celari, tunc non  
debet præcedere secreta monitio, sed immediatè superiori est deferendum;  
nec existimandum est hoc modo fratrem infamari, cum iam sit infamis ob  
publicum peccatum. *ibid. ref. 42.*

Peccatum publicum  
potest publicè corri-  
gi.

Et aliquando etiam  
debet.

32 Secundus correctionis gradus est, ut coram testibus corrigatur; si pri-  
uata, & secreta monitio non profuit: *Matth. 18. Si se non audierit, adhibe te-*  
*cum alibet unum, vel duos, ut in ore duorum, vel trium testium stet omne verbum.*  
*Et quamvis Franciscus del Castillo in 3. sent. tom. 2. disp. 6. de correctione, qu. 8.*  
*2. 9. existimet non posse adhiberi testes in peccato vni tantū notoriamen' cō-*  
*gratum est tenendum cum Turr. in 2. 2. tom. 1. disp. 89. dub. 4. Ut seruetur hic*  
*ordo Euangelicus. Neq; hoc est diffamare fratrem, sed cum aliquo detrimen-*  
*to in minori bono famæ, maius eius bonū in conscientia curare: quomodo*  
*medicus pro conseruatione totius corporis abscindit mēbrū minus neces-*  
*sariū. Imò vix vllū erit istud detrimentum; si vel testes delicti cōscij possint*  
*adhiberi, vel in horum defectum, adhibeantur etiam inscij, sed prudentes,*  
*Summa Diana.*

Si correctio non pro-  
dest, adhibēdi testes.

Etiam in peccato  
occulto, & tibi soli  
noto.

Summa Diana.

Q 3 qua.

quales adhibendi erunt. *part. 5. tract. 13. resolut. 42. & part. 7. tract. 3. res. 57. & 39. §. Igitur.*

In quem finem addu-  
catur testis.

33 Qui quidem testes, ut docet D. Thomas in 2. 2. *quæst. 37. artic. 8. tribus* porri (simum de causis, inducendi sunt. Prima ut corrigens ostendat se-  
prestitisse, quod debebat erga correctionem fratris, & munus suum imple-  
visse. Secunda, ut per testes delinquens possit postea ab Ecclesia conveniri,  
& probetur delictum. Tertia, ut melius emendetur peccator, & qui vnum  
admonitum contempsit, duos vel tres reuocetur, & audiat. *parte 5. tra-*  
*ctat. 3. resolutio. 38.*

Non semper plures  
adhibendi.

34 Non tamen ordinariè est necessarium, ut quis in testium numero  
gradatim ascendat, antequam Prælo denuncietur; ut aduertit Malderus  
in 2. 2. D. Thom. *quæst. 33. artic. 7.* Si enim grauius sit fratri, malè audire  
apud Prælato, quam apud decem testes; considerandum est, grauius  
etiam esse, tot adhibere testes corrigenti, quam semel indicare Prælo  
in præxi videtur tutius efficere quod docet Trullench in *Decalog. tomo 1. lib.*  
*1. cap. 5. dub. 16. num. 1.* Nimirum, si frater non emendatus fuerit secreta  
monitione, adhibeantur vnus, aut duo testes, etiam delicta ignari, ut cor-  
ram eis corripiam toties, quoties moraliter speratur emenda. At si scitur  
ab alijs quibus, & coram illis posse sufficienter corrigi, illi sunt adhibendi. *part.*  
*7. ac. 3. res. 40. & 53.*

Et possunt adhiberi  
vel successiuè, vel  
ambo simul.

34 Quæres an sit necessarium adhibere prius vnum testem deinde  
duos. Resp. Malderus citans; Si speres vno teste adhibito corrigendum  
fratrem, tenens adhibere tantum vnum, vult enim Dominus vnus, aut  
duos adhiberi, prout videbitur necessarium; nõ enim videtur otiosum, quod  
sub disunctione Dominus dicat. *Adhibe tecum adhuc vnum, vel duos.* At-  
tamen contraria sententia probabilior est, ut scilicet possit adhiberi duo  
simul, ut efficacior sit correctio. Ita Trullench citatus. *p. 7. tr. 3. res. 40. & 53.*

Si neque testes profi-  
ciant deferatur Præ-  
lato.

35 Tertius correctionis gradus est, ut Prælo, vel superiori denunci-  
tur, quoties correctio obseruatis primis duobus modis non proficit. *Quod*  
*si eos non audiverit, dic Ecclesie,* inquit Christus. Postremo, *si neque Ecclesie*  
*audiverit, sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus.* *p. 7. tr. 3. res. 55.*

In denunciatione iu-  
diciali quid seruan-  
dum.

36 Quæres an quando proceditur via denunciationis iudicialis in deli-  
ctis tendentibus in damnum communitatis, sit præmittenda fraternalis cor-  
rectio? Resp. quod si per monitionem secretam delinquenti vel alteri tertio  
factam sufficienter intelligitur damnum imminens reparari, clarum est nõ  
habere locum iudicalem denunciationem. At si præsumitur delinquens  
non corrigendus per secretam monitionem illi, vel tertio, cui damnum pa-  
rat, factam, plures Doctores videntur affirmare, non posse ad denuncia-  
tionem iudicalem devenire, sed debere dicere Prælo, ut Patri, vel alijs, ut  
illum obseruent, & possint esse testes in iudicio sicut Durandus in 4. *sentent.*  
*dist. in 1. 9. quæst. 4.* Sed contrarium profus est dicendum cum Bonacina  
*disput. 10. quæst. 3. punct. 1.* & alijs: quod scilicet possit fieri delatio iudicialis in  
his peccatis, quamvis non præcedat monitio. Aduertendam tamen ma-  
gnam esse discrimen inter hæc crimina; quando sunt omnino occulta, &  
improbabilia; & quando sunt occulta, probabilia tamen; nam in hoc casu  
possunt denunciari Iudici, ut Iudici, ut puniat: at in priori solent possunt de-  
nunciari ei, qui posset prodesse, & non obesse, id est Iudici tamquam Patri, ut  
remedium adhibeat: non autem tamquam Iudici, ut puniat. Si tamen hoc  
sufficit ad remedium, quando verò id non sufficeret, posset denunciari Iu-  
dici, ut Iudici, dicendo me id probare non posse, sed ut Iudex ex suo officio  
provideat, & inquirat. Imò quando crimen occultum est in damnum pri-  
uatæ personæ, ad quod cavendum nec sufficit monitio, nec denuntiatio fa-  
cta Iudici, ut Patri; potest manifestari illi priuatæ personæ, cui damnum  
immi-

Et quando crimina  
occulta possint vel  
non denunciari.

seminet, & illa potest dicere Iudici, vt Iudici, vt se protegat, & hæc omnia docet Sanchez in opus. tom. 2. lib. 6. c. 2. dub. 4. n. 8. p. 7. tr. 3. ref. 55. Aduertendū insuper Delicta pertinentia ad S. Officiū esse denuncianda, etiam si sint occultā, & probari nōt possint, & contrarium asserere est censura dignum. Ibid. §. Nota etiam, & V. Denunciare, n. 8.

37 Quærens secundū: An testium inductione debeat precedere denunciationem publicam? Durandus in 4. diff. 19. q. 2. existimat in peccatis, quæ sunt occulta testium inductionem esse prorsus illicitam; & tunc solum esse licitam, quando peccatum aliquod occultum in duorum, vel trium notitiam deuenit: ideoque si corripienti solum innotescat, post priuatam adhibitionem bis, tunc repetitam, non debere ulterius progredi. Verum hanc Durandi opinionem refellit S. Thomas in 2. 2. q. 33. ad 1. vbi docet, post priuatam monitionem, antequam ad publicam denunciationem deueniatur, adhibendos esse testes, vt patet Matthæi 18. Adhibete tecum vnum, aut duos testes. Non nego tamen ratione circumstantiarum sæpius testes non esse adhibendos ante publicam denunciationem, vt docet Hurtad. volum. 2. dispus. 163, sectio. 7. §. 115. par. 7. tr. 3. refol. 56.

Publicam denunciationem debet precedere testium inductionem.

38 Quod si procedatur via accusationis, in tali casu videtur posse fieri accusatio sine præuia correctione, saltem in rigore iuris, vt docet Duuallius in 2. 2. tractat. de Correll. quæst. 9. artic. 5. & Doctores communiter: ex charitate tamen, & lenitate, quæ inter homines debet intercedere, præsertim quando est aliqualis coniectura, quod ipsa poterit prodesse: non est dubium, quin ipsa debeat præmitti, vt tenet Lorca in 2. 2. D. Thom. disp. 47. num. 27. Ibidem refol. 57.

Non autem accusationem.

Nisi ex charitate.

39 Prælati, vel Iudex, cui constaret inturiam fieri reo, eo quod denunciatur, vel accusatur, non præmissa admonitione, quando debita est, tenetur, quantum potest commode denunciationem, & accusationem impedire, & conari, vt Evangelicus ordo seruetur; siquidem iudex alia via, quàm per sententiam suam Iuridicam, posset reque benè impediri peccatum, & visari illius incommoda, seruetur ex vi charitatis, quantum fieri potest istam denunciationem, & accusationem impedire: quamuis, si nolit accusator, aut delator desistere, nec possit providere Iudex, vt Evangelicæ correctionis ordo seruetur, non peccet admittendo denunciationem, & accusationem: eius quippe est, se vt Iudicem gerere, nec ad id esse sollicitum, an secreta admonitio, quæ est ex lege Charitatis, præmissa fuerit, & hæc omnia docet Duuallius in 2. 2. tract. de correll. quæst. 9. artic. 5. par. 7. tract. 3. refol. 58.

Licet aliquando Iudex, si possit, teneatur denunciationem & accusationem impedire, nisi precedat correctio.

40 Quærens tertio: Quando liceat Prælato procedere via iudiciali aduersus denunciatum? Respondet Valentia tom. 3. disp. 3. quæst. 10. punct. 5. §. 2. con. 4. duobus dictis. Primum est, quando liceret procedere via iudiciali non interueniente corruptione propter exemplum aliorum, vel bonum communitatis: licet etiam ea interueniente; quia virtus charitatis, cuius actus est correctio, non præiudicat virtuti Iustitiæ ad quam pertinet ille processus iudicialis. Secundum est, si in duobus casibus non modo esse licitum, quod dictum est in precedenti dicto, verum etiam esse debitum. Primum est, quando oporteret denunciare iuridicè crimen, aut de illo inquirere, vt si esset perniciosum Reipublicæ, secundum, quando esset spes fore, vt per processum iudicalem corrigatur quoque delinquens: tunc enim charitas, per quam institutus est processus correctionis, imperat iustitiæ, vt inchoet processum iudicalem, quod obinetur finis charitatis, qui est emendatio proximi. par. 7. tr. 3. ref. 59.

Quando idem possit procedere via iudiciali contra denunciatum.

Creditor in compen-  
sando.  
In recipiendo solu-  
tionem.

**C**reditor cum certis circumstantiis, potest sibi in conscientia com-  
pensationem facere. Vide *V. Compensare, num. 2.*

2 Creditor posteriori, cui debitor inuerso ordine solueret, omisso mini-  
mum creditore anteriori, non tenetur restituere. Ità probabiliter Molina  
*de iustu. tom. 2. tract. 2. disput. 5. 36. num. 46.* Quamuis Faber *in 4. diss. 1. §. qu. 2.*  
*disp. 50. cap. 7. num. 222.* etiam probabiliter contrarium doceat. *part. 3. tr. 5. ref.*  
*10. §. Notandum est etiam.*

Et impetrando cen-  
suram contra debitorem.

3 Creditor impetrans censuram contra debitorem, nisi infra certum ter-  
minum soluat, potest, ignorante iudice, terminum prorogare. Vide Verbo  
*absoluere num. 69.*

## C R I M I N A

## Misti fori.

De crimine misti  
fori punitus in vno  
foro, non potest ite-  
rum puniri in alio.

**C**RIMEN mihi fori dicitur, quod tam ad Ecclesiasticum, quam  
ad laicum forum pertinet, & in eius cognitione datur locus præ-  
uentioni. Falsum tamen est, quod cum Cenedo, *q. 36. n. 25.* docent multi  
Iuristæ, accusatum, & insufficienter punitum in vno foro cognosci posse in  
alio foro pro excessu, & residuo pœnæ. Nam est contra cap. *ult. de except. in*  
*6. & regulam cap. de his, & l. Senatus, ff. de accus. vbi decernitur, accusatum in*  
*foro delicti non posse de eodem delicto accusari iterum in foro domicilij,*  
*quæuis diuersa sit pœna.* Ità Freytag *in Addit. ad tr. de confes. sollic. quæst. 3.*  
*num. 48. & alij p. 1. tr. 2. ref. 108. & p. 4. tr. 1. ref. 61.*

Et Ecclesiasticus po-  
test illud punire pœ-  
nis temporalibus.

2 Iudex Ecclesiasticus in delictis mihi fori procedere potest contra laicum  
non solum censuris, sed etiam pœnis temporalibus, carceris, &c. absque auxilio  
brachij secularis. Et quidem tunc ad carcerem Ecclesiasticum, non ad laicalem  
deferri debet. Ità contra Bobadillam *tom. 1. lib. 2. cap. 17. numer. 167.* primum  
*Azor. p. 2. li. 3. c. 53. q. 3.* Secundum Seguram *p. 2. c. 1. 3. n. 44. p. 1. tr. 2. ref. 89.*

Sunt verò misti fori  
delicta Clericorum  
deficientium in re-  
quisitis Tridentini.

3 Delicta misti fori sunt in primis ea, quæ committit Clericus carens a-  
liquo ex requisitis Tridentini, de quibus *V. Clericus quoad forum.* Ità ex Sacra  
Congregatione Bonacina, *de leg. disput. 10. qu. 2. punct. 1. §. 4. num. 19. parte 3.*  
*tr. 1. ref. 48. §. Notandum est.*

Sacrilegium.

4 Deinde misti fori est sacrilegium, & de illo cognoscere potest Eccle-  
siasticus. Ità Barbosa *in Collect. tom. 2. lib. 5. tit. 23. cap. 2. num. 9.* Vnde potest  
Ecclesiasticus procedere contra laicum inuolentem rerum Ecclesiasticarum,  
quando per vim illas occupatis & contra eos, qui in negotijs cum Ecclesia  
gestis per fraudem, vel alia via illi præiudicant. Quod etiam si Clerici, vel  
eorum bona iniuriosè inuadantur. *p. 1. tr. 2. ref. 82.*

Delictum commis-  
sum in Ecclesia.

5 Delictum secularis seculare factum in Ecclesia euadit misti fori, vt  
sacrilegium. Ità Farinac. *append. de immuni. p. 3. nu. 37.* contra Ripol. *de iurisd.*  
*omni. iud. cap. 1. n. 170. p. 4. tr. 1. ref. 67.*

Et concubinitus.

6 Concubinitus, Valboa *in cap. cum sit generale, de foro compen. num. 18.*  
& alij tenent esse misti fori: quia prohibetur in vtroque iure. Sed Abbas  
*ibidem* tenet, pertinere ad solum Ecclesiasticum: quia, vt docet Clarus, *lib. 4.*  
*§. fornicatio, num. 6.* prohibetur solum à iure Canonico, & Iudices laici il-  
lum non puniunt. *par. 5. trac. 1. resolut. 10.* Sed quidquid sit de hoc, certum  
est, Iudicem Ecclesiasticum posse concubinitum punire: nec adhibere teneri  
trinam

trinam monitionem, vt vult Pereira, *tom. 2. c. 34. num. 11.* nisi procedere velit per census iuxta formam Tridentini, *sess. 24. cap. 8.* nam de reliquo procedere potest alijs vijs, & pœnis, pecunia, exilio, carcere, & alijs siue in iure Canonico, siue in statutis synodalibus inflictis, absque monitione. Ita Rubens V. concubinarijs, *num. 4.* afferens, sic declarasse Sacram Congregationem Concilij. Ex quibus patet, ministros Ecclesiasticos posse meretricum domos inuisere. *par. 1. tr. 2. ref. 86.*

**D A T V M,**

**Et promissum:**

**1** Cvm Bonifacius VIII. in constitutione edita anno 1295. quæ incipit, *excommunicamus*, excommunicationis sententiam tulisset in dantes aliquid, vel recipientes, siue promittentes etiam sub verbis generalibus, & non planè expressis, & promissionem, recipientes etiam rei parue pro obtinenda iustitia, aut gratia, siue pro se siue pro alio, à Sede Apostolica: Vel qui sciret aliquem esse in tali culpa, & intra triduum non notificaret; à qua excommunicatione nemo posset absoluerè abiq; speciali mandato Papæ, aut mortis articulo, & hunc si tantum pauperibus daret, quantum recepisset, aut dedisset: Et expeditiones sic obtentas declarasset nullas, adeo vt, qui scienter litteris illis vteretur, in eandem censuram incidere: Gregorius Decimus Tertius easdem sordes abhorrens sua extrauagante edita anno 1574. quæ incipit, *Ab ipso. §. 2.* Constitutionem prædictam confirmat, & extendit ad prædictorum consiliarios, fautores, & auxiliares: & §. 3. priuat ipso iure omnes prædictos quocumque beneficio, & officio Ecclesiastico, & sæculari, reddit infames, & inhabiles, ad illa, & ad alia beneficia, & officia, & §. 4. concedit impunitatem socios, complices, & fautores, manifestantibus.

Bulle Bon. VIII. de datis, & promissis Epitoma.

Item Bulla Gregor. XIII.

**2** In aliquibus tamen casibus, ex mente aliquorum Doctorum, possunt dantes munera in Curia Romana excusari ab incurfione pœnarum dictæ Bullæ; Primò quando quis aliquid donat non pro gratia, & iustitia obtinenda, sed ob liberalitatem, & gratitudinem. Secundò quando quis dat ratione laboris, & hoc procedit, etiam si detur maius stipendium, quam sit debitum, modo id non referatur ad obtinendam gratiam, vel iustitiam, etiam si detur ante collatam gratiam, vel iustitiam. Tertio, qui dant, vel accipiunt, ad compensandum damnum, quod resultat intercedenti, modò excessus non sit notabilis. Ita nouissimè Dicastillus *de iustit. & iure lib. secundæ, tractat. 1. disputat. 5. dub. 7. à num. 208. vsque ad 200.* Quarto Io. Antonius Nouarius *in summ. Bullæ. par. 2. tit. de dato, & promiss. pro iustit. & c. num. 7* docet, huius Bullæ pœnas non habere locum, si daretur aliquid simpliciter nullo pacto præcedente, & ad effectum specificè obtinendi aliquam gratiam, vel iustitiam. *p. 7. tr. 4. ref. 1.*

In quib. casibus non incurritur pœna Bullæ.

Si detur ob liberalitatem, & gratitudinè ratione laboris.

Ratione damni compensandi.

Vel si daretur sine nullo pacto præcedente.

**3** Quamuis autem in prædicta Bulla prohibeantur omnes promissiones, etiam sub verbis generalibus, & non omninò expressis, ita vt Azor. *par. 3. lib. 12. cap. 23.* Molina, & alij asserant incurri pœnas, si promissio talis sit, vt moueat ad iustitiam, vel gratiam conferendam, siue fiat per pacta, vel promissiones occultas, vel manifestas, verbis generalibus, vel expressis conceptas: tamen Bonac. *tom. 3. disp. 2. q. 3. par. 3. num. 10.* distinguit, & ait: Vel verba solum proferuntur vrbauitatis gratia, absque animo illius obligationis sibi imponendæ, vel proferuntur animo re ipsa promittendi, seu

De obligationibus cum verbis generalibus opinio Azorij.

Bonacina.

se obligandi. Si profertur solum verbanitatis gratia, consilio profertem non incurtere penas à prefatis Pontificibus constitutas. Si vero profertur animo promittendi, & hoc pacto infligendi iudicem, aut gratiæ collatorem, ad gratiam, vel iustitiam concedendam, arbitror promittentem ligari his penis. Sed Dicaſtillus de insti. lib. 2. tract. 8. disp. 5. dub. 7. num. 189 existimat eas tantum promissiones generales prohiberi, quæ sunt propriæ, & strictæ promissiones, quæ alijs ex gratitudine quodammodo sint debitæ, aut de materia, quæ quodammodo erit debita ex gratitudine. Verum absolute, & sine vlla distinctione Nauarrus, quem sequitur Filliucius tomo 1. tractat. 15. cap. 6. numero 129 asserit promissionem factam verbis generalibus ex gratitudine non prohiberi in hac Bulla, nisi inducat super se ciuilem obligationem: hæc enim grati animi significatio & exhibitio iure naturæ debentur benefactoribus. Et hæc sunt placita Doctorum circa præsentem, & præteritam quæstionem, quæ viris doctis maturanda relinquo. p. 7. r. 4. ref. 2.

Dicaſtillus.

Nauarrus.

Incurrit penas Bullæ impetrantes à Papa, vt est Dominus Temporalis.

4. Dictas penas Bullæ non videtur incurtere, is qui promittit, & donat aliquid vrbis Gubernatori, vel Burgi, aut iudicibus Capitoli, vel eorum delegatis: Ita Nauarrus, quem sequitur, & cuiusque opinionem probabiliter putat Bonacina tom. 3. disp. 2. quæst. 3. p. 1. num. 5. At contrarium eidem Bonacina videtur probabiliter Immo P. Leo de cons. Recol. 4. litter. 8. verbo Danes docet à Clem. VIII. dictam excommunicationem fuisse ampliatam pro quocumque Tribuni in vrbe, vel extra, & pro gratijs quæ obtinentur à Papa, vt est Dominus temporalis. ibid. ref. 3.

Pro fide promittens, alij negant.

5. Item an fide promittens incurrat in dictas penas discrepant Doctores. Nam Bonacina cit. num. 8. existimat non subiacere his penis si tam quia facta promissio, non est promissio, nisi oratenus, tum quia versatur in materia personalis, & idè odiosa, nec extendenda. Hic tamen in foro externo præsumitur excommunicationem, aliasque penas contraxisse, quia forum externum iudicat de externis Dicaſtillus tamen citatus num. 179. contrariam docet sententiam: quia licet facta promissio in ratione promissionis non sit propriè promissio (quod habet suam quæstionem) tamen reuera mouet, & iurat abiam, vt rem efficiat, aut intenet, & includit virtuale conſilium, & exhortationem. Danes autem conſilium, auxilium, aut fauorem subiacent penis Bullæ, ergo. Idè tu cogita par. 7. r. 4. ref. 4. Idemque Dicaſtillus num. 182. contra eundem Bonacinam tenet incurri in penas Bullæ, etiam si non acceptetur promissio; quia huiusmodi promissio non acceptata est saltem pollicitatio; Bulla autem etiam pollicitationes prohibet, illis verbis; donis, pollicitatiombusque ambiunt. ibid. ref. 5.

Alij affirmant.

Licet non sit acceptata promissio.

6. Vt autem huiusmodi pœnæ incurrantur, non satis est, vt donum attingat quantitatem sufficientem ad constituendum peccatum mortale facti, quemadmodum docet Bonacina tom. 3. disp. 2. q. 3. p. 1. n. 3. Sed attendendum est, an res eius momenti sit, quæ allicere possit, & periclitari accipientem. Si enim talis non sit, non censendum esse danes, aut accipientes penas incurtere. Vnde secundum Sanctarellum non incurteret quis penas censuræ propter largitionem duorum, vel trium aureorum. Ita P. Leo de censur. resolut. 4. litter. B. ver. danes, vbi Bonacinam impugnat. par. 7. tract. 4. resolut. 6.

Quæ non satis est, vt attingat quantitatem sufficientem peccatum mortale facti.

Non videtur incurtere dans, vel promittens pro auferenda, vel differenda iustitia.

7. Præterea non videtur incidere in penas dictæ Bullæ dans, vel accipiens aliquid pro iustitia auferenda, vel differenda, secundum Farinacium in part. 3. quæst. 1. n. numero 351. Contrarium tamen docet Filiucius tomo 1. tract. 15. cap. 6. num. 133. quia qui dat aliquid pro iustitia auferenda, vel differenda, obtinet gratiam; ergo ligatur pœnis Bullæ. Item qui dat, vel promittit aliquid, vt causam expediat probabiliter secundum eundem Farinacium cit.

num. 350. Licet contrarium, quod docet Bonacina item *cit. nu. 14* sit probabilius. Item qui donat, vel recipit aliquid, etiam si non sit moderatum, sed excessivum, post impetratam gratiam, & iustitiam; quia Bulla imponit solum pœnas danti, vel promittenti ad obtinendam iustitiam, & gratiam ergo non sunt extendendæ contra dantes, vel accipientes post gratiam. Ita Bau-nius in *Theolog. moral. p. 2. disp. 5. tract. 2. q. 12*. qui etiam observat pœnas la-tas in Bulla Greg. XIII. non spectare ad Iudices delegatos citramontanos. P. 7. tr. 4. ref. 8. 9. 10. Aduertendum cum Ioanne Antonio Nouario in Bull. Pontif. p. 1. tit. de dato, & promisso. nu. 12. pœnas huius consistit. non habere locum extra Curiam Romanam: unde si aliquid daretur Neapoli pro obtinenda gratia à Sancta Sede Apostolica, euitarentur hæ pœnæ, vt in terminis fuisse iudicatum per Rotam Romanam, testatur Seraphin. *decis. 825*. Unde ego olim respondi, quod si quis daret aliquid alicui extra Romam, pro Cardinalitia obrinenda dignitate, non incurreret in pœnas Bullæ Greg. XIII. de qua loquimur; licet si hoc faceret Romæ, pœnas non euaderet, si Summus Pontifex hoc nesciret, nam ipso sciente, cessant pœnæ huius Bullæ. Ita Nouarius, *ibid. ref. 10. §. Notandum*.

Nec, vt causa expe-diatur.

Nec dans, vel reci-piens post gratiam, obrentam.

Vel Iudici delegato citramontano.

Vel extra Curiam Romanam.

8. Qui nouerit delictum contra hanc Constitutionem, nisi intra triduum deferat Summo Pontifici, aut alteri, qui eidem Papæ fideliter denunciât, ipso facto incurrit excommunicationem. Ita Dicastillus de Iustitia. *Lib. 2. trac. 1. disp. 6. dub. 9. nu. 250*. Quod limitat Molina solum in ijs, qui existunt in Curia Romana. Bonacina tamen *tom. 3. disp. 2. q. 3. punct. 18. §. 19*. obseruat viros grauissimos sibi asseruisse, Bullam quo ad hoc vfu non esse recep-tam. Aduertendum illud quidem, quod qui aliquid ex prohibitis in hac Bulla faceret cum Summo Pontifice, vel cum eius ministris, aut familiaribus de illius consensu expresso, vel tacito in pœnas Bullæ non incideret, neque in ijs æticionibus, quæ alioquin non essent prohibita iure diuino, sed tantum humano positio, esset simoniacus. Ita Dicastillus, & Bonacina. Sed quid- quid sit de hac denunciatione, illud est certum, nõ esse faciendam sine præuia correctione fraterna; vt docet Bonacina *cit. nu. 20*. quia Prælato non est obediendum contra Domini præceptum, qui eum ordinem seruari præcipit. Quæ quidem doctrina vera est, exceptis tamen delictis pertinentibus ad Sa-crum Tribunal Inquisitionis, de quibus V. *Denunciare. p. 7. tr. 4. ref. 11. & 12*.

Non denunciatis in-tra triduum vfu in-currat Bullæ pœnas

Præmittenda semper fraterna correctio.

Consulentes, & cet- quando non incen- rant.

Et nescientes ex igno- rantia, & c.

9. Dans auxilium, consilium, vel fauorem, non incidit in pœnas, effectu non sequuto. Ita communiter. *ibid. ref. 13*. Nec si quis ex ignorantia inuincibili nesciret pœnas huius constitutionis; quia ea habet vim legis, ignoran-tia autem legis sicut excusat à transgressione, excusat etiam à pœna. Ita Ma-zuchellus *tract. de cas. reser. disp. 2. q. 2. diff. 5. nu. 16. P. 7. tr. 4. ref. 14*.

Vtrum autem Cardinales comprehendantur in hac Constitutione, Vide V. Cardinalis.

DEBITOR.

DEBITOR statuto tempore non soluens, tenetur ad restitutionem damni emergentis, & lucri cessantes. Ita Fillucius *nom. 2. tract. 35. cap. 9. nu. 151*. Etiam si elapso termino creditor non petat; nam petere ipse ter-minus. Ita Bonacina *de contr. disp. 3. q. 3. punct. 4. n. 4*. Et si solutio differa-tur per multos annos soluenda sunt interesse omnium annorum, & interese ipsius interesse. Fillucius, *tr. 34. c. 2. nu. 72*. Etiam si creditor id non indi-cant, vt forte intellecto tanto incommodo, soluisset. Malderus in *2. 2. tra- ctat. 5. cap. 3. dub. 11. col. 4. q. 2*. Etiam si mora non fuerit culpabilis & pæsum de soluendo interesse non fuerit in contractu expressum. Ita probabiliter Molina

Debitor motus ten-etur ad damnum, emergens, & lucrum cessans.

Molina *to. 2. tr. 2. disp. 315. nu. 2. p. 5. s. 13. ref. 78. †* & doctrinam Malderi docuerat etiam *p. 1. t. 8. ref. 87.* & hoc vltimum recitauerit, *ibid. ref. 43.* Quamuis *in p. 2. tr. 15. ref. 49.* contrarium ex professo docuerit †. Quae omnia procedunt de venditore non tradente rem venditam tempore statuto. Vide *V. Vendere, nu. 19.* An debeat verò soluere poenam conventionalem ante iudicis sententiam, Vide *V. Lex, nu. 43.* Si verò ex dilatione solutionis nullum damnum resultat creditori, adhuc debitorem peccare mortaliter, docent DD. communiter cum Bañez, *in 2. 2. q. 62. ar. 8.* quia praecipuum relictum est, quatenus in cludit preceptum non retinendi rem alienam, est negatiuum, & sic statim implendum. Sed ego existimo cum Molina, *tom. 3. tr. 2. disp. 753. nu. 1.* quod, licet Confessarius debeat urgere pro solutione; si tamen creditor nullum damnum patitur, & debitor habet animum solvendi, potest illum absolueretoties quoties: quia talis dilatio, cum non sit mutuum iniuriosa, non videtur mortifera *p. 2. t. 17. ref. 3.*

Sed an peccet mortaliter, si nullum damnum resultat creditori?

Non est vsurarius si soluat dimidium anticipatè cum pacto soluendi reliquum postpositè.

2 Debitor solvens dimidium debiti anticipatè cum pacto, vt reliquum soluere possit postpositè, secundum Bonacinam, *de contr. disput. 3. q. 3. p. 3. nu. 9.* est vsurarius, quia hoc nihil aliud est, quam dare mutuo, cum pacto vt sibi remutuandum sit tali tempore. Sed contraria sententia Malderi, *in 2. 2. tr. 5. cap. 3. dub. 4.* est probabilior †, & illam tenet nouissimè Trullench, *tom. 2. lib. 7. c. 18. dub. 6. nu. 8.* †. nam mutuum, & remutuum fiunt simul: creditor enim ex tunc prorogat tempus solutionis residuae. Arragonius *in 2. 2. q. 78. ar. 2. dub. 1.* in hoc contractu dat remedium rescissionis, & renouationis. Sed vt aduertit Salas, *de vsuris, dub. 9. nu. 10.* hoc remedium non caret difficultate, *p. 1. t. 8. ref. 63.*

An verò sit vsurarius, si soluens anticipatè, aliquod sibi lucrum retineat, & soluat minus?

Vtrumque probabilè.

3 Sed quid dicendum, si debitor soluens anticipatè retineat sibi tria, vel quatuor pro centenario? Respondet Reginaldus, *tom. 2. lib. 25. c. 18. nu. 3 12.* & DD. comuniter, secluso damno emergente, & lucro cessante, talem solutionem esse vsurariam. Quia tanti valent centum hodie, quanti hinc ad annum: alioqui enim sola temporis expectatio daret valorem rei, quod est absurdum. Sed contraria sententia videtur quoque probabilis, vt etiam visa est Layman, *lib. 3. sect. 5. tr. 4. c. 17. §. 5. nu. 33.* & alijs. Quia pecunia praesens magis aestimatur, quam furura, & minus est habere actionem ad rem, quam rem ipsam habere, *l. minus, ff. de reg. iuris.* Neque verò contractus huiusmodi est mutuum, sed emptio, & venditio: ius enim ad rem vendi potest, sicut ius transeundi per aliquem agrum. Ita Caietanus. *V. Vsurarius sub fin.* Vnde qui hanc opinionem sequeretur cum Azorio, *p. 3. lib. 8. c. 10. q. 5.* non illum condemnarem. Vide Fernandez, *p. 6. l. 15. §. 1. n. 10. p. 1. t. 8. ref. 49.*

Sicut an satisfaciatur debitum soluat alio titulo, quam soluendi illud debitum v. g. in elemosynam.

4 Debitor secundum Sanchez *sum. tom. 1. lib. 5. c. 13. n. 11.* non satisfacit creditori, si debiti immemor tantundem praestitit illi alio titulo, v. gr. elemosynae, &c. Nam hoc est peculiare iustitiae, vt debito non satisfiat, dando alio titulo, quam solutionis legalis *p. 5. t. 13. ref. 94.* Et ita tenendum est *p. 3. t. 6. ref. 57. §. Norandum, & 77. §. Verum.* Sed Baldellus, *to. 1. l. 5. disp. 25. nu. 18.* probabiliter putat, satisfacere, ex intentione illa generali, qua vnusquisque praesumitur suis actionibus velle potiori obligationi satisfacere, aucta *l. cum pluribus, ff. de solut.* haec enim intentio sufficit etiam in materia iustitiae: nec obstat obliuio, & incogitantia huius, vel illius obligationis specialis. Sed satis est voluntas generalis qua si interrogaretur; verisimile est, ita se explicaturum. Idque ait procedere, non solum quando in actu soluendi nullus titulus exprimitur, sed etiam quando exprimitur, & determinatur titulus minus principalis, ex aliorum obliuione, vel ignorantia. Nam talis traditio resoluitur in conditionalem: *Trado tibi gratis, vel ex elemosyna, nisi potiori titulo tibi debeam, p. 5. t. 13. ref. 94. §. Sed negatiuam.* An aliud pro alio inuito creditore solui possit, dictum est *V. compensare, n. 2. Ceterum,*



rum, qui plura debita cum eodem creditore contraxit, habet optionem satisfaciendi vna solutione partiali pro debito, quod maluerit. Ita Lopez, *parte 5. tit. 14. l. in gloss. 5. & alij ex l. 1. 2. 3. & 4. ff. de solut.* nam debitor potest legem dicere rei suæ. Unde, nisi contrarium exprimat, semper censetur soluere pro debito, quod magis grauat, vt si vnum debeat cum fideiussore, aliud sine, præsumitur soluere primum, sicut etiam, si alterum magis vrget, &c. Ita Molina, *tom. 2. tr. 2. disp. 565. n. 5. p. 2. tr. 16. ref. 49.*

Habens cum eodem plura debita, potest soluere quod maluerit.

5 Certus de debito, & dubius an soluerit, tenetur soluere. Sed hanc sententiam limitat primò Tannerus, *in 1. 2. disputat. 2. quæst. 6. dub. 4. num. 49* nisi etiam creditor dubius sit; nam in hoc casu, existimat, debitorem non teneri; quia possessio stat penes ipsum, & melior est conditio possidentis. Sed ego existimo cum Layman, *lib. 1. tract. 1. cap. 5. §. 4. num. 42.* in tali casu soluendam esse debiti partem, iuxta dubij proportionem. Nam non videtur debitor exponendus periculo duplicis solutionis, & creditor, qui & ipse dubitat, nullum periculum pati debere. Ita Layman, quamuis Merolla, *tom. 1. disp. 3. dub. 2. num. 65.* probabiliter etiam putet, teneri ad integram debitum. *par. 3. tr. 6. ref. 49. & p. 3. tr. 3. ref. 32.*

Certus de debito, & dubius an soluerit, tenetur soluere.

Si verò etiam creditor dubitet, tenetur ad dimidium.

6 Debitor non tenetur soluere, quando ipse est in extrema necessitate constitutus, si creditor eandem necessitatem non patitur. Si verò vterque est in extrema necessitate. Scotus *in 4. dist. 15. q. 2. art. 4.* putat teneri, quia plus iuris habet ad debitum creditor, qui est eius dominus, & rem illam præoccupauit: quare, cum necessitas sit æqualis, præferri debet. Paludanus, *ibid. quæst. 2. art. 4. const. 1.* & alij negare. Lorca *in 2. 2. sect. 3. disp. 38. num. 11.* distinguit, & si res restituenda reperitur eadem in specie, soluendam esse, ob fundamentum prioris sententiæ. Si verò confusa sit cum bonis debitoris, non ita, quia dominium stat penes ipsum, & ab obligatione soluendi excusatus propter necessitatem. Ego omnes has sententias existimo probabiles, sed, si quis in extrema necessitate aliquid acciperet è constituto in extrema item necessitate, tunc existimo tenendum cum Scoto. In alijs casibus, cum Paludano, quia in extrema necessitate omnia sunt communia, & potior est conditio possidentis *p. 5. tr. 8. ref. 11.* Sed quid si pater, vel mater debitoris sit in extrema necessitate vna cum creditore? Adhuc subuenire debere parenti, vel etiam vxori liberis, & fratri, existimo cum Syluio *in 2. 2. q. 31. ar. 3. contra Azor. tom. 2. lib. 12. c. 8. q. 6. p. 5. tr. 8. ref. 12.*

Debitor extremè indigens non tenetur soluere.

Sed quid si creditor sit in eadem necessitate? Multi tr ultra dicunt.

Et omnes probabiliter.

Sed ego censerem, non teneri, nisi à creditore indigente surripuisset.

Quod etiam procedit in necessitate suorum parentum, vxoris, filiorum, & fratris.

7 Debitor per Bullam Sixti V. non potest in Religionem recipi, sed in hac Bulla in primis non comprehenduntur debitores ex sola promissione liberali, vel debitis incertis. Vechius *disput. 2. dub. 13. num. 15.* Deinde secundum Sanch. *in summ. tom. 1. lib. 4. cap. 19. num. 26* non comprehenduntur damnati ad pœnas pecuniarias propter delicta, nec obligati ad satisfactionem aliuus damni, vel iniuriæ illatæ. Et secundum Vechium *vbi sup.* non comprehenditur debitor, qui absq; sua culpa ad impotentiam soluendi peruenit, iuxta verba Bullæ ibi. *Multi decoctores post dilapidatam rem familiarem, &c.* Et tandem non comprehenditur debitor, qui in sæculo manens, nullam habet spem melioris fortunæ, vt possit debita soluere. Ita Mauden. *in Decal. pr. 7. disc. 18. num. 17.* Imò secundum Lessium *lib. 2. cap. 41. dub. 3. numer. 32.* Potest debitor ingredi si non habet opem ditescendi intra paucos annos, quos Sanch. *num. 8.* dicit esse duos, & Suar. *de relig. tom. 3. lib. 5. cap. 7. num. 2.* vnus, *p. 4. tr. 4. ref. 82.* Quæ omnia multo potiori ratione procedunt de iure communi. Imò D. Th. *2. 2. q. vlt. art. 6. ad 3.* absolutè liberat debitorem in religionem ingressum ad onere restituendi; qaamuis Nauar. *comm. num. de regul. n. 8.* contrarium sentiat. *p. 3. tr. 2. ref. 41.*

Debitor an possit Religionem ingredi.

Si habet spem ditescendi, & soluendi debita.

Et sic ingressus liberatur ab onere solutionis.

8 Debitore defuncto, ex eorum bonis, priusquam debitoribus satisfiat, detrahi possunt moderatæ expensæ pro funere, *l. penultim. tit. de Relig.*

De hereditate debitoris detrahi possunt expensæ fune ris.

& sum-

Et sumpt. fun. & sic possit neceffitas, & tacite creditores permittunt. Vide Mosseum, *tom. 2. trac. 1.3. cap. 5. num. 43. par. 5. tr. 3. resol. 116.* Imò vxor, & filij post contractam quocumque casu paupertatem, possunt sibi ex relictis bonis retinere, & occultare, quantum bonestè eorum sustentationi requiritur, etiam si ad instantiam creditorum detur illis iuramentum, vel imponatur excommunicatio, quia sicut in necessitate possunt aliena surripi, ita, & retineri. Ita Cælestinus, *tract. 9. cap. 19. in fine.* Qui addit, filium, & nepotem sortitum hæreditatem à patre, vel avo per vitas acq. uisitam, non teneri restituere cum detrimento sui status, siue bona fide, siue mala hæreditatem susceperit. † Sed non probatur †. *par. 5. trac. 14. res. 57.* Tenetur verò hæres facere inuentarium sub pœna soluendi debita, etiam supra vires hæreditatis. Vide V. Hæres, *n. 1.*

Et victus necessarius vxoris, & filiorum.

Potest solui debitum ante diem præfissu.

Debitor potest soluere debitum creditori die præfisso, vel etiam eo contradicente ante prædictum diem. *q. 8. w. 7. res. 17.*

D E B I T V M  
Coniugale.

Debitum serio petenti ratio concedere peccatum graue.

1. † EX contractu matrimonij oritur in vtroque coniuge obligatio iustitiæ ad reddendum debitum coniugale alteri petenti. † Quod proinde serio petenti, ratiissime, & cum magna difficultate reddere, graue peccatum est, tum ratione iniuriæ negando illi, quod suum est, tum propter discordias, quæ inde procedunt, & ob. periculum incontinentiæ. *par. 5. tract. 5. res. solut. 14. & trac. 14. res. sol. 36. in fine.* Cæterum, quando coniux, precibus, & blanditijs debitum petit, non habens verecundiam efficacius petendi, nõ est graue peccatum illi negare: nam alij debitores non peccant grauius, negando debitum sic petenti, item tardò, vt ex quinque petitionib. vnus mensis, negare vni, vel aliquantò differre, vt si petatur manè, & reddatur vesperè, leue peccatum est. Et crebro petentis nullum peccatum est denegare. Quæ intelligenda sunt, modò ad sit periculum incontinentiæ, pollutionis, aut morbi. Ita Cornejo *in 3. par. trac. 6. disp. 5. dub. 1. quæst. 2. & Ochagauia trac. 5. qu. 1. num. 6. res. 36. c. 11.*

Secus si petat precibus, & blanditijs.

Vel negetur ratio crebro petentis.

2. Qui non redderet debitum, exterius multitudinè prolis, secundum Sotum *in 4. dist. inc. 32. qu. 2. n. art. 1.* contra Nauartum apud Layman, *lib. 5. trac. 10. par. 3. cap. 1. num. 16* non peccaret mortaliter: quia in alijs debitis magna soluendi incommoditas excusat. Imò secundum Ledesinam *de matrim. qu. 64. ar. 1.* neq. venialiter, si ablit periculum incontinentiæ. Cum qua limitatione omnes conueniunt cum Paludano *in 4. dist. 31. qu. 3. art. 2.* validum esse pactum inter coniuges abstinendi a coitu, ut proles multiplicetur. *par. 3. tract. 4. res. solut. 213.* tantum nobilibus, & non pauperibus conceditur. *parte 9. trac. 6. res. solut. 110. 2.*

Vel negetur, nè proles nimium multiplicet.

Vxor tenetur reddere viro petenti coire, cum culpa veniali sua tantum.

3. † Obligatio etiam reddendi debitum non vrgetur nisi ad illud reddendum, & complendum debito modo. † Quamquam, si vir petat coire cum culpa veniali, ratione situs, sec. teneatur vxor illi reddere: quia talis copula est solum mala ex vehementi appetitu voluptatis ipsius viri, cui vxor non cooperatur, Sanchez *de matrim. tom. 3. lib. 9. disputat. 16. num. 3.* contra Bonacinam *de matrim. quæst. 4. punct. 3. num. 9. par. 1. trac. 7. res. sol. 3. c. in fine.* & *par. 3. trac. 4. res. sol. 296.* † contra verò †; quia probabile est, copulam coniugalem ante benedictionem Ecclésiæ esse peccatum, saltem veniale † viri, quæ coniugis, † non tenetur coniuugale temporis debitum reddere. *secundum*

dem Villalobos. tom. 1. tractat. 5. cap. 2. 4. num. 12. par. 3. tr. 4. ref. 240.

4 Si vir, habens votum castritatis, debitum petit, vxor tenetur reddere. Quia vir per votum non amisit dominium corporis eius, sed solum peccat in petendo cui peccato vxor non cooperatur. Valde etiam probabile est, posse vxorem reddere debitum viro, qui consanguineam eius cognouit, ante dispensationem: nam ille peccat solum petendo, non cognoscendo. Ita ex Sanchez-Filliucius. 10. 1. trac. 10. p. 1. ca. 9. num. 309. 310. quidquid, probabiliter etiam, contra hoc secundum sentiat Villalobos, tom. 1. tr. 1. 3. diff. 47. num. 4. p. 3. tr. 4. ref. 196. §. Notandum.

Vel si solum peccet petendo, vt esset in casu, quo castritatem vouisset.

5 Item vxor potest licite petere, & reddere debitum marito, qui absque eius consensu solet in fine copulæ membrum extrahere, & semen foras effundere: nam ipsa cooperatur ad huius, qui ex se potest bene fieri. Ita Pontius lib. 10. c. 1. num. 4. apud quem quidam viri doctissimi contra sentiant. par. 2. tr. 15. ref. 64.

Vel si peccet coeundo tantum extra matritiam.

6 Coniux, qui post votum Religionis contraxit, potest per bimestre à matrimonij consummatione abstinere, & Religionem intrare. cap. 7. de conu. coniug. Sed si non habet animum intrandi, secundum Coninch de Sacram. disp. 26. dub. 4. concl. 2. num. 45. tenetur interim debitum reddere: nam ex vna parte, statim, at sit contractus, traditur dominium corporis, & ex alia, illud spatium conceditur cogitanti, & volenti Religionem intrare, ad deliberandum. Sed Præpositus in 2. par. qu. 5. dub. 6. num. 47. docet, non teneri, par. 4. tr. 4. resol. 13. Vota coniugis circa debitum coniugale, potest maritus irritare, & Episcopus dispensare. Vide V. Roti relaxatio, & D. Episcopi, mtr. 3. 2. Coniuges num. 32.

Coniux contrahens cum voto Religionis non tenetur reddere in primo bimestri.

Etiam si delibaret hõ intrare Religionem.

7 Coniuges non peccant si vnusquisque voueat Religionem dependenter ab alterius ingressu, consummando matrimonium, quia nemo obligatus fuit religionem ingredi nisi altero ingrediente. p. 9. tr. 6. ref. 1.

Non peccant vouendo ingressum Religionis.

8 Maritus tenetur reddere debitum vxori à menti, quando ista de illa negationem ad aliam accessura esset; quando vero ambo sunt amentes debent separari, & peccant mortaliterillos excitantes, sed si vxor, vel vir sint rationis compotes potest peti debitum vir à coniuge, & è contra; sic etiam de ebrio coniux non tenetur reddere tali debitum per se, sed per accidens periculo pollutionis. ibid. ref. 4.

Lege infra de amenibus coniugatis.

9 Vxoratus impeditus ad petendum debitum in nullo casu illicitum est debitum petere, sed tenetur vti inacerationibus Carnis; sed si videt periculum in altera coniuge incontinentie tunc licitum est petere, & illa petitio diceretur reddita, vnde infertur, quod coniux non tenetur reddere debitum viro morbo gallico, vel lepra infecto. p. 9. tr. 8. ref. 33.

Potest (videndo incontinentiam futuram vxoris) petere.

10 Delectatio morosa coniugis de copula cum coniuge absente non est peccatum mortale cum sit de obiecto, & copula licita, esset mortale quando delectaretur de illa foramina in actu coniugali, cum delectatio morosa est de obiecto mortaliter grani, & turpi. ibid. ref. 44. Vnde tactus sui ipsius ex voluptate carnali non referendo ad copulam non sunt peccata mortalia cum ordinantur ad copulam licitam sed contrarium tenet Diana; Non peccant si inter se tangant. ibid. §. Sed hic non obstantibus per 10. am. ref.

Copulæ delectatio coniugis absentis nõ est peccatũ, nisi sit de alia foramina.

11 Qui matrimonium bona fide contraxit, quod deinde cognouit ex impedimento dirimente irritum esse, non potest ante dispensationem debitum reddere, aut petere. Etiam cum periculo vitæ, quia ex nullo metu licet fornicari. Id quod determinatur in cap. Inquisitioni, de sentent. excommuni. car. & contrariam sententiam Molfesij. tom. 1. tractat. 4. cap. 14. numer. 90. & aliorum falsam, & erroneam appellat Sanchez tom. 1. lib. 2. disput. 39. num. 5. par. 4. trac. 4. resol. 48.

Contrahens cum impedimento dirimere bona fide, nõ potest petere, aut reddere etiam metu mortis.

12 Quod si de validitate matrimonij dubitat, tenetur diligenter veritatẽ inqui-

Et si de hoc dubitat, non potest petere.

ante diligentiam ad  
hibitam.  
Potest post illam.

(At coniux non tenetur credere alteri affirmati de nullitate)

¶ Si verò dubium sit de impedimento conditionis, tenetur in dubio reddere, & potest petere. Nec proinde matrimonium validatur.

¶ Quod si contraxit cum dubio, tenetur reddere alteri contrahenti bona fide. Sed non potest petere.

Si verò uterq. mala fide contraxit, non possunt petere, aut reddere.

Nisi habeant rationes probabiles validitatis.

Quod si corrahes cum dubio adhuc non consummauit, intra bimestre non reddat. Sed quid post bimestre.

Iniuria fit proli procreandæ.

inquirere (& interim non tenetur reddere: quia alter non habet ius. Sanch. disput. 47. num. 46. contra Henriquez, lib. 12. cap. 6. num. 5. *Gloss. lict. T. parte 4. trac. 3. resol. 15. §. Sed difficultas.*) Si autem post adhibitam diligentiam remanet dubius secundum Rebellium, par. 2. lib. 2. qu. 16. sect. 2. num. 11. non potest petere. Sed probabilius est, posse, ut tenet Sanchez, *ubi supra*, quia possessor bonæ fidei, qui post adhibitam diligentiam, remanet dubius, an res aliqua sit sua, non solum potest illam retinere: sed etiam ea uti. par. 3. tr. 4. ref. 295. & par. 4. trac. 3. resol. 15. Aduerte hic, quod coniux regulariter loquendo, non tenetur credere alteri coniugi affirmanti de impedimento dirimente, nisi accedant aliæ coniecturæ, vel asserentis probitas, &cet. Sanch. *ibidem* resol. 295. cit. in fine.

13 Petes hic primò. An dubitans, num coniux sit mancipium, & matrimonium cum illo bona fide contractum, sit validum, possit, ac teneatur reddere debitum? Respondeo cum Hurtado, de *matrimon. disputat.* 10. diff. 9. num. 42. affirmatiuè: nec propterea reualidari matrimonium; quia quamuis ad mancipium accedat affectu maritali, id facit pro soluendo debito, si fortè debeat, non cum animo reualidandi, si fuit nullum. Ità ille quidquid contra asserat Nauarrus apud Sanch. *disputat.* 33. num. 8. part. 4. tractat. 3. *resolutio.* 15. §. *Et tandem.*

14 Petes secundò, an coniux, qui contraxit cum dubio nullitatis, possit petere, & reddere? Respondeo, si alter contraxit bona fide, teneri reddere; sed non posse petere. Ità Henriquez lib. 12. cap. 6. num. 5. & 7. in *gloss. litter. S.* contra Sorum in 4. *dist. in c.* 27. *quest.* 1. *art.* 3. Si verò uterque contraxit mala fide, neuter petere potest, aut reddere; quia possessio mala fide capta nemini suffragatur. Ità Coninch *disput.* 34. *dub.* 10. num. 102. Si verò tales habeant rationes probabiles pro validitate, Sanch. *disp.* 42. num. 8. putat, posse petere, & reddere: Merolla. *tom.* 1. *disp.* 3. *cap.* 3. *corollar.* 12. *diff.* 12. *numer.* 168. negat. Uterq. probabiliter. p. 4. *tr.* 3. *ref.* 15. §. *Difficultas.*

15 Petes tertio. Quid facere debet coniux, qui dubius nullitatis contraxit, & adhuc non consummauit? Respondeo, in priori bimestri non teneri reddere: quia cum alter non habeat ius petendi, non est periculum iniustitiæ. Post bimestre, secundum Vasqu. in 1. 2. *disp.* 66. c. 6. num. 33. tenetur alteri coniugi dubium manifestare, ne perpetuo suspensum detineat, & interim non petere, donec sufficiens adhibeatur examen. Si verò putat, dubij reuelationem minimè profuturam, non teneri Religionem ingredi, ad hoc ut alterum liberum relinquat; nam hoc est valdè durum; sed teneri reddere debitum, ne alterum coniugem vltà terminum iuris suspensum detineat. par. 4. *trac.* 3. *ref.* 41.

16 Sponsa oppressa à sponso per vim ante bimestre non potest semen incontinenti expellere, quia iniuria fieret proli ex illo semine procreandæ, & non marito. par. 9. *trac.* 8. *resol.* 18. nec peccat maritus cognoscendo vxorē in vitam intra tempus bimestre, quando verò non ageretur de Religionis ingressu. *ibid.* §. *Sed hic oritur.*

17 A iure petendi debitum priuatur coniux per votum castitatis, ratione affinitatis, cognationis, vel adulterij.

Vnde, qui castitatem vouit (diuortio legitime facto) potest coniugi adulteræ reconciliari. par. 9. *tract.* 6. *ref.* 2. §. *Sed si aliquis.* Circa impedimentum voti, Vide V. *Poti relaxatio.* Circa impedimentum affinitatis incestuosæ, vide V. *Incestus.* num. 3.

D E C I M A E.

† DECIMAS omnium mobilium licitè quaesitorum, ex quinto Ecclēsiæ præcepto tenentur laici Ecclēsiæ soluere, in sustentationem ministrorum. †

1 Coloni Religiosorum non tenentur pro sua portione fructuum solvere decimas, sed gaudent priuilegio ipsorum Religiosorum, quod est reale, utpotè concessum communitati, quæ numquam moritur: priuilegium autem reale de iure communi transit ad colonos Ità Peyrinus. tom. 1. conf. 2. July 11. §. 31. num. 1 & alij contra Tamburinum, de iure Abbatum, tomo 1. disp. 15. qu. 18. num. 32. Vide priuilegium de exemptione decimarum concessum Societati à Gregorio XIII. apud Henriquez, li 7. cap. 27. num. 8. & in gloss. lit. H. Quod si coloni Religiosorum, vel ipsimet Religiosi in aliqua Prouincia soluunt decimas, id erit ex aliquo breui Pontificio ab Episcopis obtentis, dictorua priuilegiorum reuocatorio. Vide etiam Portellium. Ver. Decima, num. 3. p. 3. tr. 1. ref. 23.

Ad decimas non tenentur laici coloni Religiosorum. Sicut nec Religiosi.

2 Laici ex præscriptione immemoriali sine titulo sunt immunes à solutione decimarum, ex cap. audisi, de præscrip. & c. 3. de consuet. 11. 6. sicut etiam ex præscriptione quadraginta annorum cum titulo, & consuetudine quadraginta annorum sine titulo. Disparitas autem inter consuetudinem, & præscriptionem est, quia consuetudo respicit communitatem quæ per diuturnum usum legitimo tempore continuatum potest legem derogare: præscriptio uero respicit priuatam personam, cuius usus quantumuis cōtinuatus non potest legem introducere aut abrogare. Ità Layman lib. 4. tr. 6. ca. 7. n. 9. & alij contra Barbatium, vol. 2. conf. 35. & alios Iuriconsultos dicentes, per præscriptionem laicum non posse omninò eximi ob onere decimarum, sed tantum in partem, ut scilicet loco decimæ soluat vigesimam, aut trigessimam partem. Adde, quod Henriqu. lib. 7. cap. 27. num. 2. & Tannerus in 2. 2. disp. 5. q. 3. Aub. 2. num. 31. docent, ad præscriptionem sine titulo in causa decimarum sufficere tempus quadraginta annorum, & Palaus, tom. 2. tr. 10. disp. vn. punc. 4. nu. 6. probabile putat, ad consuetudinem contra decimas sufficere spatium decem annorum. Sed hæc opiniones ex dictis non videntur.

Laici uero eximuntur ab illarum onere ex præscriptione immemorabili sine titulo. Ex præscriptione 40. annorum cum titulo, aut ex totidem annorum consuetudine sine titulo.

3 Causa decimarum est Ecclesiastica, & in omni casu pertinet ad iudicē Ecclesiasticum: nisi auctoritate Summi Pontificis contractu permutationis translatae sint. Vide infra V. Iudex Ecclesiasticus, num. 4.

Causa decimarum ad Iudicem Ecclesiasticum pertinet.

D E L E C T A T I O

Morosa.

† Delectatio Morosa dicitur, consensus voluntatis in motus illicitos appetitus sensitiui. Hic autem consensus duplex esse potest, expressus, vel tacitus. Expressus est, quando voluntas acceptat delectationes huiusmodi posituè. Tacitè, quando post perfectam aduertentiam, & deliberationem adhuc motus illos relinquit, & non exercet, quantum moraliter potest. Et in hoc secundo consistit propriè delectatio morosa, sic dicta, non à mora temporis, qua durat, sed ex mora rationis in repellendo. Quæ si nō solum sibi complacet de motu illicito, sed præterea uult actum illicitum, & malum desiderium, de quo infra V. Desiderium. †

Delectatio morosa est consensus voluntatis in appetitus illicitos. Consensus inquam expressus, vel interpretatiuus.

Summa Diana.

R

2 Por-

Nam uterque est peccatum mortale.

Quamvis probabile sit, interpretatum non esse mortale.

Porro si talis consensus est efficax circa actum, de quo delectatur, sumit speciem ab illo.

Si verò constat in sola complacentia, probabile est omnem consensum tale esse eiusdem speciei.

Distinguntur tamè ex circumstantiis personarum, quæ delectantur.

Et si sic delectatur coniugatus, est adulterium. Si Religiosus, sacrilegium. At de coniugato negat Hurtado.

Et illud de Religioso non extendi ad habentem votum castitatis externæ. Delectatio morosa de actu intrinsecè malo, est mortale.

2 Porro non solum est peccatum mortale, quando voluntas positivè consentit, sed etiam quando permittit se habere, non impediendo tales motus. Nam consensus interpretativus æquivaleret formali. Ira Vasquez in par. 2. 10. 1. disput. 108. cap. 2. num. 2. & alij. Sed probabilis est opinio Caietani, sum. 1. Delectatio, quod consensus interpretativus, quando voluntas nec positivè consentit, nec positivè dissentit non sit peccatum mortale. Nam per hoc non violatur aliquod præceptum, si enim aliquod violaretur, maximè esset præceptum negativum. Non concupisces: Sed hoc præceptum non obligat ad repellendam concupiscentiam sensus, sed solum ad non consentiendum. Ergo si non adest consensus positivus, non violatur. Confirmatur, nam in communi sententia hi motus absque vlla culpa permitti possunt in aliquibus casibus ergo hæc permissio non est ex genere suo mala. Ad argumentum contrarium respondetur consensum interpretativum non semper æquivalere formali, nisi quando est æqualis obligatio non procurandi aliquid, & reiiciendi, & sic potest esse minor obligatio non procurandi aliquam dignitatem, quam illam reiiciendi, &c. & consequenter maius peccatum in consensu expresso, quam interpretativo. p. 2. tr. 17. ref. 33.

3 Delectatio morosa consistens in actu voluntatis efficaci, in ordine ad executionem actus, qui est delectationis obiectum, est eiusdem speciei cum ipso actu, & sic delectatio morosa efficax, seu maius desiderium fornicationis, vel adulterij est eiusdem speciei cum fornicatione, vel adulterio. Quod si delectatio non sit cum consensu efficaci, sed absque vilo affectu ad opus consistens in simplici complacentia, ad hoc Lorca in p. 2. 10. 2. disput. 128. num. 3. & alij dicunt sumere speciem malitiæ ab actu externo, tanquam ab obiecto. Sed contrariam sententiam Vasquez in p. 2. 10. 2. disput. 112. cap. 2. & aliorum probabilem censo cum Bonacina, de matrimo. q. 4. punct. 8. nu. 18. quod nimirum omnis delectatio morosa contra castitatem sit vnius speciei quia omnis versatur circa eandem turpitudinem: Probatur, nam simplex complacentia de coniugata non versatur circa adulterium, ut iniuriosum alteri, & sic non contrahit malitiam adulterij. Iniuria enim non irrogatur viro, nisi per actum externum adulterij in quod simplex complacentia non progreditur, sed quantumque mulierem respicit ut pulchram, & delectabilem secundum tactum. Idem dic de muliere religiosa, consanguinea, &c. par. 1. tr. 7. ref. 48. p. 1. tr. 17. ref. 34. & p. 3. tr. 4. ref. 67. 9. in ref. 48.

4 At non ita dicendum de circumstantia personæ, quæ morosè delectatur. Nam delectatio morosa coniugati, aut religiosi differt specie à delectatione soluti, prima enim est peccatum contra iustitiam, & secundum contra Religionem. Ita Reginaldus 10. 2. lib. 1. 2. c. 2. sec. 3. nu. 3. & Vasquez in p. 2. 10. 1. disput. 112. c. 2. n. 0. 2. tr. 17. ref. 4. propè finem. Quæ tamen advertit illud de coniugato non esse sibi admodum certum, & Hurtado de sabie et péc. disp. 4. diff. 10. contrarium tenet quia nullo argumento probatur in matrimonio prætari fidem coniugi, non collocandi mentam in alium, & bene etiam docet contra Montefinum, in p. 2. 10. 2. disp. 7. q. 4. nu. 91. quod si quis haberet votum castitatis exterioris, non peccaret contra votum, se delectando morosè. p. 3. tr. 5. ref. 73. & p. 5. tr. 13. ref. 99. Sed si coniugatus habuit delectationes morosas de copula sodomitica, vel de bestialitate, tenetur de his confiteri. par. 8. tr. 6. ref. 9. 3. & 4.

5 † Delectatio morosa est peccatum mortale, si est de actu ex se malo, ut est furtum, adulterium, & omnis materia luxuriæ. † Nec excusat parvitas materiæ; quia secundum Galenum, omnis cogitatio venerea est inchoata pollutio. Ita Lessius lib. 4. cap. 3. dub. 15. num. 10. p. 3. tr. 5. ref. 1. si verò actus sit malus, solum quia prohibitus aliqua lege positiva, delectatio illius non est mortale, quia lex positiva non prohibet actus internos, nec talis delectatio.

delectatio versatur circa actum, vt malum, nisi versetur circa illum vt prohibitum, quod raro contingit. Itaq; delectari de esu carniū in die veneris non est mortale. Ita Tann. in p. 2. disp. 4. qu. 8. dub. 7. num. 137. contra Mediā de restit. 4. 21. & Montesinum vbi supra p. 3. tr. 5. resolut. 5.

6 Coniugati morose delectantes de copula in absentia alterius coniugis, absq; periculo pollutionis, non peccant mortaliter, quia delectantur de actu licito, in ordine ad actum licitum, qui est copula coniugalis: absentia autem per accidens impedit, ne talis copula exerccatur. Ita Curies in p. 17. 2. qu. 74. art. 8. dub. 3. §. 2. diff. 3. & alij multi contra Nauarrum, ca. 16. nu. 10. p. 2. trac. 17. resolut. 36. p. 3. tr. 4. res. 200. & 17. 6. res. 73. §. Varum.

7 Probabilissima quoque est sententia Sanch. 10. 3. lib. 9. disp. 44. n. 21. non esse illicitam inter coniuges delectationem de copula cogitata, vt presentia, quando ipsa copula est ipsi illicita ob periculum salutis, vel abortus, aut ob aliquod impedimentum naturale post matrimonium superueniens, & vniuersaliter ex quacumque circumstantia extrinseca: nam in his omnibus casibus copula per se est licita, & illicita solum per accidens: vnde non est illicita eius delectatio. Idem etiam dic, si copula sit prohibita aliquo præcepto Ecclesiastico, vt si ratione concubitus cum consanguinea sponse, vir affinitatem contraxisset cum ipsa, ex quo priuatus esset iure petendi debitum: nam hoc impedimentum est extrinsecum, & arcens à copula in peccatum delicti: & cum res sit pœnalis, non debet extendi ad delectationem de copula. Hæc omnia Sanch. quidquid contra asserat Rodriq. sum. 10. 1. cap. 129. concl. 3. par. 3. trac. 4. res. 224. Secus autem dicendum, si adesset impedimentum voti absoluti, nam tunc, sicut illicitus esset actus, ita etiam illicita esset eius delectatio. Quod etiam verum est, si coniux votum castitatis emisisset absque consensu alterius coniugis, & sic teneretur debitum reddere. Ita Lessius lib. 4. cap. 3. dub. 14. num. 106. p. 3. tr. 6. res. 73. §. Nota.

8 Viduis non licet delectari de copula præterita, neque sponsis de futuro, de copula futura quia actus ex ter nus, de quo delectantur, viduis & sponsis de futuro non est licitus. Est autem dispar ratio de his, ac de coniugibus circa copulam præteritam, vel futuram, quia copula huiusmodi coniugibus licet, & nunc non est illicita, quemadmodum illis. Ita Bonacina de matrimon. quæst. 4. punct. 8. num. 3. & alij contra Valentiam 10. 4. sp. 6. q. 4. punct. 4. Qui tamen docet, talem delectationem in vidua esse plerumq; peccatum mortale, propter periculum consentiendi directè, vel indirectè. par. 3. trac. 5. res. 2. & olim in p. 2. tr. 17. res. 36. §. Ad argumentum.

Secus, si sit de re maxima ratione præcepti positiui. Vt est eius carniū in die veneris.

Coniugati delectantes de copula, in absentia alterius coniugis absque periculo pollutionis, non peccant mortaliter.

Etiam si copula esset interdita ob periculum salutis.

Vel aliquamlibet extrinsecam circumstantiam.

Sicut etiam ob affinitatem contractam per copulam cū consanguinea sponse.

Secus, si copula prohibita esset ratione voti.

Etiam absq; licentia alterius coniugis emissi.

Vidua non licet delectari de copula præterita, nec sponsis de futuro, de copula futura.

D E N V N C I A R E

*Hæreticum, & alios criminosos ad  
Officium S. Inquisitionis.*

† I N edicto DD. Inquisitorum præcipitur vt sciens aliquem esse hæreticum, vel aliquod delictum ad eorum forum pertinens commisit, qualia sunt omnia, quæ referentur, V. Inquisitor. iurisdictione in qua delicta, illum ad eorum Tribunal deferat, infra certum terminum, sub pœna excommunicationis; &c. † Quod si quis ignoret edictum, secundum aliquos tenetur denunciare statim, ac sibi innotescit. Sed Acugna de Conf. sol. luc. quæst. 21. num. 4. concedit huic terminum edicti à puncto notitiæ compu-

Hæreticus, & de hærese si suspectus denunciandus est infra terminum.

A puncto saltem notitiæ computandæ.

tari p. 4. r. 5. r. 26. Et affirmanter in p. 3. r. 5. r. 95. §. Notandum est etiam hic. Sed id non procedit in casu, quo quis sciret edictum; sed non denunciaret ob aliquod impedimentum. Nam habuit totum illud tempus ad liberandum, & consulendum. Ita Sancius *disput.* 1. 1. num. 59. Quamvis Acugna *ubi supra*, suam doctrinam etiam ad hunc casum extendat. *resol.* 26. cit. §. Notandum, & recitanter, in *resol.* 41 §. Secundo. Et quamvis Naldus *V. Revelare* num. 2. eos qui infra terminum edicti ignorant, aut revelare non possunt, deobliget pœnitentia à revelando post terminum: non est tamen recedendum à contraria sententia Filiucij, *tom. 1. tract. 1. cap. 2. num. 42. part. 3. tractat. 5. resolui.* 95. Immo si prœvideatur de futura commoditas denunciandi in fine terminis, incumbit obligatio denunciandi ante finem, quando vltimò adest commoditas, sicut diximus *V. Confessionis*, num. 7. prœmittendam esse confessionem annuam ab eo, qui prœvidet sibi in fine anni fore impossibile.

Et si prœvideatur de futura commoditas, etiam anticipatè.

Sub pœna excommunicationis.

Quæ post factam de nunciationem absolvi potest per Bullam absque onere comparandi.

Ita Suar. *tom. 4. disput.* 36. *sect.* 5. num. 5. Et quamvis Sancius *disput.* 1. 1. num. 60. contrarium probabile putat de iure positivo, de iure tamen naturali tenet nobisum, si præsertim timeretur publicum damnum, & c. p. 4. r. 5. r. 29. Si verò sciamina sciens, & potens, ver. gr. infra terminum non revelaret Confessarium, incurreret excommunicationem, quæ per Bullam non potest absolvi, nisi prius satisfiat parti nimirum tribunali denunciando, & c. par. 4. r. 5. r. 26. in fine. Postquam verò denunciauerit, absolvi potest tum virtute Bullæ, tum etiam privilegiorum Regularium absque vilo onere comparandi coram Inquisitoribus, par. 4. r. 5. r. 29. in fine.

Hæc obligatio semper durat: tum virtute edicti.

2 Durat autem valor & obligatio edicti per totum annum: non enim minorem habet vim, quàm leges Canonica: nam fertur auctoritate Apostolica, & Tribunal, à quo procedit, est perpetuum, vnde perpetuò durat, quemadmodum Bulla Cœnæ. Ita Suarez *de fide, disputat.* 20. *sectio.* 4. num. 11. contra Henricum. *lib. 1. cap. 18. num. 4. in gloss. l. 1. par. 4. tract. 5. r. 27.* Immo quamvis Inquisitores particulares ex negligentia, vel alio capite non publicarent edictum, adhuc esset obligatio denunciandi, non solum sub onere peccati mortalis, sed etiam censura, hanc præcepto Inquisit. Romanæ, edito 3. Ianuarii 1623. Quod non ideo non est perpetuum, quia non proponitur nomine decreti, sed præcepti, ut aliqui opinati sunt: nam illud, tuore decretorum obligat ubique locorum, & pœnam imponit indefinitè: fortasse verò prodixit sub nomine præcepti, quia hoc familiare est illi Tribunali, & præceptum, ac decretum sæpè confunduntur in iure, ut notat Tuschus *v. Præceptum, conclus.* 480. num. 4. §. 1. & observari potest in constit. Sixti V. circa agitationes taurorum apud Gutierrez *lib. 1. cap. 7. num. 36. par. 2. r. 5. resol.* 41. Circa terminum verò denunciandi, adverte cum Freyta num. 41. in eo non comprehendit diem ipsius publicationis, vsque ad sequentem eadem hora, qua fuit publicatus. *Ibid.* §. non desinam.

Tam etiam virtute præcepti Inquisitor. Rom.

Sed dies termini nõ computantur in termino.

Obligat autem etiam scientes sub sigillo naturali, & sub iuramento.

3 Nota hic primò, obligationem denunciandi hæreticum, vel de hæresi suspectum, virgere etiam eos, qui sciunt sub sigillo naturali, vel etiam sub iuramento: quia agitur de bono publico. Ita Palaus *tractat.* 4. *disputat.* 9. *punct.* 10. num. 5. contra Fagundez *præcept.* 2. *lib. 4. cap. 3. numer.* 31. *par. 1. tractat.* 4. *resolui.* 24. §. *par. 4. tractat.* 5. *resolui.* 31. Contra quem ibidem bene docet Moura *de esat.* *sectio.* 3. *cap. 3. numero* 11. Confessarium sollicitantem, sicut & ceteri suspecti de hæresi denunciari debere, etiam si de eodem delicto non sit diffamatus: nam in his delictis potest inquisi, etiam si in famia non præcedat. *part. 4. tractat.* 5. *resolui.* 1. Nec verò requiritur, quod denunciator probare possit delictum, ut contra eundem *ibid.* docet Barbosa *de potest. Episc.* p. 3. *alleg.* 96. num. 51. Quia, licet denunciator teneatur de iure suam denunciationem probare, l. *Dimis*, §. 1. *ab accusatore* ff. de

Ni am non potentes delictum probare.

ff. de



*ff. de Senatusconsult. Turpill.* peculiare tamen est huic Tribunali, posse inquirere ex simplici denunciatione, quæ licet non sit satis ad probandum, satis tamen est ad diligenter adhibendas, vt alias crimen innotescat fortasse etiam per alias denunciations. *p. 1. t. 4. ref. 1. & p. 7. tr. 12. resol. 21.* Quod quia in alijs Tribunalibus non contingit: in his nemo denunciare tenetur delictum, quod probare non potest, ait Bañez apud Cruz, *vbi infra* contra Sancium, & alios. Et probabile est, neque posse, vt docet Cruz *p. 1. tr. 8. art. 4. dub. 13.* Quamuis contraria sententia Lessij *lib. 2. cap. 30. dub. 6. nu. 49.* sit probabilior. *part. 3. t. 5. ref. 100.* Tenetur etiam in S. Officio denunciare, qui aliquid delictum proximi suspectum nouit ex auditu, non solum fide digni, sed etiam leuis; relinquendo talis dicti valorem penes Inquisitores: nam hæc delicta vergunt in damnum publicum, ob quod in hoc Tribunali admittuntur testes alias inhabiles, vt dicemus *v. Inquisitorum, n. vbi supra.* Ita Thomas à Iesu *de visit. tract. 1. cap. 15. n. 11.* contra Fagundez. *p. 4. t. 5. ref. 28.*

Quod in alijs Tribunalibus nõ procedit.

Immo etiam scientes ex auditu personæ leuis.

Etiam vxorem.

Fratrem.

Et filium, in casu Hæresis formalis.

Et videretur etiã dicendum in delictis suspectis.

Non tamẽ seipsum.

Nisi per accidens reuelando complicẽ,

Sed tũc potest suum delictum tacere.

Sed quid si denunciati imminet periculum vitæ, famæ, &c.

In suam personam, vel sui coniunctis

4 Nota secundò, in denunciatione hæreticorum non dari personas priuilegiatas, nam vxor, & frater tenentur denunciare maritum, & fratrem hæreticum. Ita de vxore, Pegna *par. 3. num. 111. comm. 160.* de fratre. Sanctarellus *de her. cap. 9. num. 15. par. 1. tr. 4. ref. 5.* Immo patrem hæreticum tenetur quoque filius denunciare. Ita DD. quos citat, & sequitur Farinacius *de her. q. 197. §. 2. num. 40.* contra Alens. *p. 3. q. 23. memb. 4. ar. 2. dub. vlt.* Verum est, quòd Genuensis *cap. 18. nu. 9.* limitat hanc sententiam in casu, quo patet dogmatizaret, & filium aliosque doceret; vel si vocaretur à iudice tanquam testis, quod fieri non debere, nisi in subsidium deficientibus alijs testibus *p. 1. tract. 4. resolut. 4.* Ex quo reprobandus est vniuersaliter Pereira *cap. 10. num. 36.* docens, personas priuilegiatas non teneri reuelare crimen occultum sui coniuncti, ex vi monitorij, etiamsi alij testes deficient. *p. 3. tr. 5. resol. 63.* Immo, stante praxi, videtur, quòd vxor, & frater teneantur denunciare virum, & fratrem, in blasphemias prorumpentes, vel aliud crimen suspectum de hæresi perpetrantes. Quamuis Homobonus *de cas. ref. p. 2. c. 1.* id neget ex eo, quod extra crimen hæresis ad hoc non coguntur à iure. *p. 1. tr. 4. ref. 6.*

5 Docent verò DD. communiter, non teneri hæreticum denunciare seipsum: quia *ex cap. aliquando de pœnis, distin. 1.* nemo tenetur se prodere. Sed hanc sententiam aliqui limitant, nisi perniciis publica imminet, in quo casu pro bono communi vita spernenda foret. Vnde doctissimi Theologi obligauerunt discipulos cuiusdam hæretici dogmatizantis ad illum denunciandum, quamuis ipsi fuerint complices delicti. *p. 1. tr. 4. ref. 8.* Et mulier sollicitationi in Confessione consentiens tenetur Confessarium denunciare, vt habetur ex declaratione S. D. N. Urbani VIII. & sacra Congreg. specialiter celebratæ coram D. N. die 25. Iulij 1624. relata in Epistola Cardinalis Mellini ad Card. Borrom. Archiepisc. Mediol. Vbi etiam habetur, talem scæminam non teneri suum consensum exprimere, & si vel ipsa, vel Confessarius expriment, in Actis Curia non scribi, tanquam rem impertinentem ad Tribunal. Ex quibus refellendæ duæ extremæ opinionis vna Sousa *tract. 2. cap. 7. nu. 7. nu. 4.* quod mulier consentiens non debeat reuelare, & alia Freytas *in edic. nouiss. q. 10. num. 40.* quod teneatur aperire copulam, & Inquisitores possint illam de hoc interrogare, *p. 4. t. 5. ref. 31.* & recitanter *p. 1. t. 4. ref. 9.*

6 Nota tertio, quòd quamuis Fagundez *pr. 2. lib. 4. cap. 3. num. 31.* excuset à denunciando hæreticum eum, cui periculum vitæ, famæ; aut bonorum externorum in propriam, vel patris, matris, vxoris, fratris, vel alterius coniunctissimi personam imminet, vnde docet Freyta *qu. 19. num. 15.* quòd hæreticos, qui ob timorem magni damni complices tacuit, non est

Summa Diana.

K 3 traden-

Aliqui excusant à denuntiando.

Sed non probantur pro omni casu.

Nam non excusatur periculum in bonis temporalibus amici

Vel etiam proprijs, citra status mutationem.

Et Confessarij non sint multum trepidi in his periculis, & mittant sollicitas etiam nobiles ad denuntiandum per se, si possunt, alias per alium.

An denuncianda sit mulier, quæ semel in maleficio fecit.

Et qui delictum committit, in quo cessat præsumptio, in qua fundatur suspitio.

Licet hæreticus, &c. sit fratrem corrigendus, si speratur fructus, debet tamen denunciari, non expectata emendatione.

Immo etiam si sit emendatus.

tradendus brachio sæculari, ut diminutus, sed mitius tractandus. His tamen non obstantibus, Bonacina *dispnt. 6. punct. 2. num. 6.* testatur. hanc doctrinam non omnibus probari. Et illam Genuensis *cap. 18. num. 8.* limitat, nisi hæreticus dogmatizaret, & seduceret animas, aut corpora læderet, &c. nam in his casibus teneretur homo exponere propriam vitam pro patria. Et ipse Freytas, stante praxi, contrariam sententiam amplectendam esse inquit, maximè in casu hæresis formalis. *par. 1. trac. 4. resolut. 7.* Et bene docet *qu. 1. 2. num. 19.* quod, stando etiam in prima sententia, periculum in bonis temporalibus amici non excuset: quia maior amicus est Deus, & amicus usque ad aras. Alioqui numquam denunciandus foret amicus, vel constanguineus hæreticus, quia incurreret pœnam confiscationis bonorum, *cap. cum secundum de her. in 6.* Amissionem verò bonorum temporalium priorum tunc solum excusare, quando coheret statum mutare. *par. 4. trac. 5. resol. 36.* Regulariter verò mulierem sollicitatam non excusari ob timorem à Confessario denunciando, ait Bonacina *dispnt. 6. punct. 1. §. 3. num. 6.* quia ferè nunquam huiusmodi damni periculum imminet, & incommoda, quæ sequuntur ex abusu huius Sacramenti prævalent incommodis priuatarum personarum. Sed hæc opinio admittenda est, quando bonum fidei periclitatur. Et ita tenet Soufa *lib. 1. cap. 34. numer. 58.* qui regulariter huiusmodi mulieres excuset in probabili periculo mortis, &c. suæ vel coniunctorum. Sed caueant Confessarij, ne trepidetur timore, ubi nullus est timor, & monent mulieres denunciare, & secundum Sancium *disputat. 11. num. 45.* etiam nobiles, & egregias, si clausura, infirmitates, vel alias non sint impeditæ, adire Inquisitores personaliter; nec enim id durum est ob bonum Religionis, *par. 4. trac. 5. resolut. 19.* Si verò sint legitime impeditæ, aut non possint Inquisitorem absq; infamia adire, secundum Portellium *V. sollicitate feminas num. 21.* satisfaciant, mittendo Epistolam, vel stando consilio Confessarij, *par. 1. tr. 4. ref. 7. §. Ideo.*

7 Nota quartò, secundum Genuensem in praxi *capit. 18. numer. 15.* non esse denunciandam mulierem, quæ semel maleficiam, aut superstitionem fecit, nisi saperet manifestè hæresim, & simplicitas, aut alia iusta causa non excusaret. *par. 2. tractat. 17. resolutio. 65.* in fine. Et quando delictum denunciandum præcipitur ex præsumptione, qui sciret præsumptionem deficere, secundum Valerum *V. hæresis diff. 1. num. 4.* non teneretur denunciare, ut qui ver. gr. sciret aliquem diuinare ex simplici manuum inspectione, &c. non autem ex pacto dæmonis, ut præsumit Sixtus Quintus in Bulla. Sed contrarium docet Freytas *qu. 21. num. 26.* & tale iudicium referuandum esse Inquisitoribus, *par. 1. tr. 4. ref. 10.* Vnde sententia Valeri non placet. *Ibid. tr. 10. ref. 27. §. Item prohibitio.*

8 Nota quintò, quòd, licet, priusquam hæreticus, vel de hæresi suspectus, denunciatur, procedere debeat frater na monitio, si speretur fructus: nihilominus non obstante correctione, deferri debet. Ita præcipit Inquisitorum edictum, & rationabiliter: quia, ut ait Suarez *de fide disputat. 20. sect. 3. num. 12.* his criminibus rarissimè occurri potest per priuatam correctionem & ad cognoscendam veram respicientiam magna prudentia requiritur, cum semper lateat fraus. Et propterea finis præcipuus denunciationis non est sola emendatio fratris, sed publica illius correctio ad aliorum securitatem, quæ ex fraterna correctione sperari non potest. Ita Palaus *tract. 4. disp. 9. punct. 10. nu. 2.* Idem docet Bonacina in Bull. Cœn. *disp. 1. quest. 12. punct. 3. nu. 15.* de machinantibus malum alicui Cardinali, qui ex Const. Pij V. denunciari præcipiuntur. *p. 5. tr. 2. ref. 89. à §. Sed difficultas.* † Vbi testatur, se hanc doctrinam quoad suspectos hæresis docuisse. *in p. 4. tr. 5. ref. 24.* Sed ibi reuera docuit correctionem omitti debere. † Ex quibus existimo cum Bonacin.

tr. var.

*tr. var. disp. 6. pun. 3. n. 9. & alijs hæreticum, vel suspectum de hæresi, denun-*  
*ciandum esse, etiam si moraliter constet iam esse emendatum. Contrarium*  
*tamen tenet Sotus li. 3. q. 5. art. 5. quem multi sequuntur. p. 1. tr. 4. ref. 3. & p. 4.*  
*1. 3. ref. 51. & p. 7. 1. 3. ref. 63. Quod si petas, quo pacto constare possit, reum esse*  
*emendatum? Respondet Felin. in c. restimomum, de test. si sacramentaliter sit*  
*confessus Homobon. p. 1. tr. 7. c. 7. q. 33. si Iubilæum sit consecutus. Si per tri-*  
*ennium benè vixerit, Freytas in add. ad q. 8. n. 32. Alij tandem id remittunt ar-*  
*bitrio boni viri. p. 1. c. i. Hoc ipsum in specie de Confessario sollicitante do-*  
*ct. Souta. tr. 2. c. 6. concl. 3. m. 16. declarans, sufficienter emendatum præsumi,*  
*si mulier sollicitata ter, vel quater ad ipsum accedens, libidinis expertè inne-*  
*niat. Sed Bonac. ubi sup. tenet Confessarium emendatum denunciari debe-*  
*re. p. 4. 1. 5. ref. 23. & p. 7. tr. 3. ref. 63. Et Genuensis c. 18. n. 6. limitat supradictâ*  
*doctrinam, quod non præcedat in hæresiarhis. Et Fagund. pr. 2. lib. 6. cap. 4.*  
*num. 17. quod non procedat in vilo hæretico formalitènam emendatio hære-*  
*tici difficile constare potest, & abstinere non potest quin hæresim, quam*  
*semel amplexus est, alios doceat. p. 1. tr. 3. ref. 4. 5. Limua, & infra Docet etiâ*  
*Bonacina ubi supra, Confessarium denunciandum esse, etiam si statim post*  
*sollicitationem pœniteat: nam quod factum est, nequit non fieri, *in bello**  
*§. F. alie. ipse capi. & problem. reuer. Et alioqui quilibet Confessarius ad effu-*  
*giendam denunciationem, diceret, se pœnituisse. par. 4. 1. 5. ref. 22. Quæ do-*  
*ctrina procedit, etiam si Confessarius ab alio denunciatus, delictum abiura-*  
*uit: non quidem de eadem sollicitatione, nam iudicium in idipsum bis exer-*  
*ceri non solet, sed de alia: nam duplex sollicitatio meretur maiorem penam,*  
*quàm vnica: & in causa hæresis accedente noua probatione, reus iterum*  
*punitur. Ita etiam Bonacina ubi sup. m. 10. p. 4. tr. 5. ref. 41. & recitantes olim*  
*in p. 1. tr. 4. ref. 26. Idque à fortiori procedit contra Samsium disp. 11. m. 53. Si*  
*Confessarius post abiurationem in sollicitando perseveraret. p. 4. tr. 5. ref. 21.*  
*Probabiliter tamen docuit Fagund. tr. 2. lib. 4. c. 3. n. 31. non esse denuncia-*  
*ndum confessarium de sollicitatione commissa ante Bullas, quia nulla lex ex-*  
*tenditur ad delicta præterita, si clarè non explicet, cap. cognoscetes, & ca. vlt.*  
*de const. Licet etiã probabiliter contrarium doceat Freytas q. 3. m. 15. p. 1.*  
*tr. 4. ref. 25. & p. 4. tr. 5. ref. 40. & p. 7. tr. 3. ref. 63.*

Quamvis aliqui id negent, & assignent emendationis argu-  
 menta.

Et Confessarius de-  
 nunciari debet, etiã  
 si statim post sollici-  
 tationem pœniteat.

Etiã abiurauit  
 suspicionem, denun-  
 ciatum de alia sollici-  
 tatione.

Præsertim si perse-  
 ret sollicitando.

Probabile tamen est  
 non esse denuncia-  
 ndum de sollicitatio-  
 ne facta ante Bullas.

D E N V N C I A R E

Confessarium sollicitantem ad turpia.

9 † D E N V N C I A N D I sunt Confessarij ex Bullis Summorum  
 Pontificum, præsertim Gregorij Decimi Quinti. *Qui personas,*  
*quacumque illæ sint ad inbonestâ, siue inter se, siue cum aliis quomodolibet per-*  
*petrandâ, in actu Sacramentalis Confessionis, siue ante, vel post immediatè,*  
*seu occasione, vel prætextu Confessionis huiusmodi, etiam ipsa Confessione non*  
*secuta, siue extra occasionem Confessionis in confessionario, aut in loco quocun-*  
*que, ubi Confessiones sacramentales audiantur, seu ad Confessionem audiend-*  
*am electo, simulantes ibidem Confessiones audire, sollicitare, vel prouocare*  
*temptauerint, aut cum eis illicito, & inbonestis sermones, sine tractatus habue-*  
*rint †. Et quidem sub mortali, vt patet ex illis verbis prædicti decreti; man-*  
*dantes omnibus Confessariss, vt suos pœnitentes, quos nouerint fuisse ab aliis*  
*sollicitatos, moneant de obligatione denunciandi & cœt. Quæ verba quamvis*  
*præcedentes Bullæ non habuerint, sub hoc tamen onere vsu receptæ Gregorij*  
*interunt.*

Confessarius verò  
 denunciandus est in  
 casibus explicitis.

Sub onere peccati  
 mortalis.

Saltem post Bullam

R 4 Vade,

(Quæ legi debet, & intimari sacerdotibus ad confessiones approbantur.) Non solum à penitente sollicitato: sed ab omnibus, qui id sciunt.

Et verò non est denunciandus penitens sollicitans in Confessarium.

Nec interpres Confessionis. Nec, qui sollicitaret per confessarium.

Licet in tali casu denunciandus foret Confessarius, tanquam leuo.

Etiam ante Bullam Gregorij.

Postquam, denunciari debet, si petat à penitente domum pro inducenda amantia.

Item non debet denunciari laicus fingens se Sacerdotem, & sollicitans. Nisi absoluat.

Secus de sacerdote non approbato.

Etiam si uterq; sciret Confessionem fore nullam.

Vnde, etiam si Edictum Inquisitorum non promulgaretur, ex vi tamen huius Bullæ incumberet obligatio denunciandi, vt notat Sancius *disput. 11. num. 20. par. 4. tr. 5. resol. 3.* Quam ideo ex mandato D. N. Urbani VIII. per litteras Cardinalis Mellini apud Peyrin. in *hanc Bullam §. 9. n. 34.* Archiepiscopi, & Vicarij Generales tenentur Sacerdotibus ad Confessiones approbandis in ipsa approbatione legere, & intimare, vt nimirum ex tunc sciant Confessarij pœnas propositas sollicitantibus, & obligationem monendi penitentes sollicitatos ad denunciandum: *Part. 4. tr. 5. ref. 31.* Et hæc obligatio non solum incumbit personæ sollicitatæ, vt docuit Homobonus *10. 1. part. 4. resp. 51.* Sed etiam alijs, qui id sciunt, saltem ex auditu personæ fide dignæ, vt ait Fagundez *pr. 2. lib. 4. cap. 3. num. 31.* & obseruat praxis S. Officij: *part. 4. tr. 5. ref. 28.* in fine †. Quomodo autem facienda sit talis denunciatio, an præmittenda sit correctio, quæ causa excuset à denunciando, & alia communia omnibus denunciationibus, dicta sunt supra. An Confessarius sollicitans pertineat ad Episcopum, vide *V. Episcopi iurisdictio in Confessarios sollicitantes*, nunc videndum, in quibus casibus confessarius comprehendatur in Bulla, & sic denunciandus †.

10 In primis ergo non est denuncianda mulier sollicitans confessarium, quia Bulla solum loquitur de Confessario, ex eo nimirum, quod in penitentibus id raro contingit. Ita Riccius *par. 3. resolut. 67. num. 1.* contra Paramum *lib. 3. quest. 10. par. 1. tr. 4. ref. 23.* Vnde nec est denunciandus interpres Confessionis, etiam Sacerdos; quia se tenet ex parte penitentis. *P. 4. tr. 5. ref. 9. & P. 9. tr. 9. ref. 32. §. Nota vero*, tamen subiacet iudicio Doctorum Inquisitorum.

Nec item tertius, qui alium sollicitaret per Confessarium in confessione; quia is non verè sollicitat in confessione, & leges latæ contra efficientes, non ligant mandantes, vt dictum est *V. Censuras num. 29. par. 1. tract. 4. resol. 22.* Denunciandus tamen foret confessarius sollicitans pro alio, & sic ad lenocinium, per illa verba, *ad inbonestã, siue inter se, siue cum alijs perpetranda.* Id quod etiam procedit in terminis aliarum Bullarum, eo quod in illis comprehendebatur omnis sollicitatio ad turpia, & non minor Sacramento confurgit iniuria ex sollicitatione ad turpia cum alio, quam cum seipso perpetranda. Ita Freytag *quest. 17. num. 14.* Quamuis Soufa in *annot. ad Bull. Greg. hanc sententiam*, etiam post Bullam Gregorij solum probabiliorem appellet. *par. 1. tr. 4. ref. 19. & part. 4. tr. 5. ref. 12.* Et in terminis Bullæ Gregorij denunciari debet confessarius petens à penitente domum, in quam concubinam adducat, quia supra dicta verba, *siue cum alijs*, hunc casum videntur includere. *Par. 4. tr. 5. ref. 45.* Item (sub censura) non videtur denunciandus laicus, vel Clericus non Sacerdos, qui fingens se confessarium, penitentem audiens, non tamen absolvens, sollicitaret; quia Bullæ latæ sunt contra Sacerdotes sollicitantes. Ita Sanctarellus *de her. c. 46. dub. unic. num. 9. par. 1. trac. 4. ref. 15.* † Quod si is absolueret denunciandus esset ex alio capite, quia scilicet præsumeretur sentire, ministrum huius Sacramenti esse posse non Sacerdotem. † Quam præsumptionem celsare, si non absoluat, ait Sancius *disput. 11. num. 36. par. 1. trac. 4. resol. 16.* Idem docet Fagundez *pr. 2. lib. 4. ca. 3. num. 79.* de Sacerdote non approbato ad Confessiones, quia iste sollicitando, non coniungeret sollicitationem cum Sacramento, vnde non præsumeretur de illo malè sentire. Sed in hoc contrarium teneo, non solum post Bullam Gregorij, quæ mandat denunciari Confessarius sollicitantes prætextu confessionis (*p. 3. trac. 4. ref. 17.*) sed etiam ante illam: quia simplex Sacerdos habet potestatem Ordinis, & iurisdictionem in venialia, & in articulo mortis etiam in mortalia. Ita Palaut *trac. 4. disp. 9. punct. 9. num. 1.* & in terminis Bullæ Greg. puto cum Sancio *disp. 10. num. 19.* denunciandum esse talem, etiam si uter-

si uter-

si uterque sciret Confessionem ex defectu iurisdictionis futuram inualidā. *p.9.tr.9.ref.32. §.obserua.* (Quod ipse à fortiori procedere putat, si Confessarius, deprehendens sœminam verum propositum non habere, non absoluat, sed audiendo peccata sollicitet: quia, licet in hoc casu non fiat Sacramentum, sit tamen accusatio in foro pœnitentię sufficiens ad obligationem sigilli, & patet ex verbis Bullę ibi. *etiam Confessione non secuta, &c.ref.8. §.Verum, & 30.p.4.tr.5.*) Ex quibus à fortiori sequitur denunciandum esse Confessarium, qui sollicitaret mulierem accedentem ad confitendum, vt non incurrat censuram contra omittentes Confessionem annuam. Ita Sousa *lib.1.c.34.n.18.p.4.tr.5.ref.8.* Item non esset denunciandus Sacerdos sollicitans in administratione Baptismi, vel aliorum Sacramentorum, vt ait Sancius *disp.11.nu.42.p.4.tr.5.ref.16.* Nec sollicitans in Confessione ad alia peccata præter luxuriam: quia Bulla loquitur de sollicitante in Confessione, in turpia, vnde addit *sermões illicitos, & inhonestos.* Ita obseruat praxi ad iurisdictionem, & docet Bonacina *disp.6.punct.3.num.7.* contra Freytam *q.8.nu.17.p.1.tr.4.ref.20. & p.4.tr.5.ref.17.*

11 Denunciandus verò est Confessarius post Bullam Gregorij, primò, si sollicitet masculum, quia dicit, personas, quęcunque illę sint. Ita Naldus V. *Confessio num.31.p.1. tract.4. resolut.12.* Immo id dicendum erat ante illam, vt declarauerat Paulus V. *ann.1619.* ratione eiusdem, immò maioris iniurię, quę in sollicitatione maris Sacramento irrogatur. Ita Sousa *tr.1.c.12.num.12.p.4.1.5.ref.33.* Secundò, denunciandum est, si non ipse sollicitat, sed pœnitenti sollicitanti consentiat, per illa verba *eum eis illicitos, & inhonestos sermones, seu tractatus habuerint.* Ita Fagundez *pr.2.lib.4.c.3.num.56.* Quamuis id multi negent, *p.1.tr.4.resol.11. & p.4.tr.5.ref.42.* Immo id procedere puto, etiam si statim, ac sollicitationi per turpia verba acquieuit, ab illis desistat, & complementum differat in aliud tempus, dilata etiam absolutione: nam iam habuit inhonestos sermones. *p.4.tr.5.ref.4.* Idem dic, si sollicitanti ad copulam, acquiesceret solum in basijs, & actibus impudicis. Ita Sancius *disputat.11.num.28.* contra Palaum *tract.4. disput.9.punct.5.num.54.* Et si sollicitantem ad fornicationem sollicitaret ad sodomiam, vel contra, vel iam de sollicitatione pœnitentem sollicitaret. *p.4.tr.5.ref.13.* Quod si consentiret ob metum, quia scilicet pœnitens minaretur, se velle illum denunciare, &c. secundum Sancium *ibid. num.30.* non esset denunciandus, & secundum Freytam *q.11.num.39.* non esset puniendus. Quamuis Sousa asserat, citrà abiurationem puniri posse, *p.4.tr.5.ref.15.* Sine dubio autem denunciandus esset Confessarius, qui cum pœnitente se simul sollicitaret adinuicem, vt ait Sousa, *lib.1.c.34.num.11.p.4.tr.5.ref.14.* vel conuenirent ad simulandam Confessionem, vt inhonestos sermones haberent, vt ait Sancius *disput.15.num.3.* post Bullam Gregorij, quidquid sit in terminis aliarum. *p.4.tr.5.ref.10.* Et secundum Bonacinam *punct.3.num.17.* si ex eo; quòd pœnitens se malum quimum cum eo habuisse confessa esset, occasionem arripere illam sollicitandi. *p.4.tr.5.ref.20.* Id quod etiam procedit, si pœnitens ad confessionarium accederet, de aliquibus negotijs bona fide tractaturus, vt ait Sousa, *lib.9.c.34.num.42.p.4.tr.5.ref.10. §.Nota.* Etiam absque vilo ordine ad Confessionem, per illa verba, *sive extra occasionem Confessionis, resol.18.tr.4.p.1.* Et multò magis, si prætextu Confessionis, vt habent edita DD. Inquisitorum, & Bulla Gregorij ibi, *qui prætextu Confessionis, &c. p.5.tr.4.ref.13.* Item denunciandus est Sacerdos, si pœnitentem accedentem ad ipsum, & dicentem, se velle in crastinum confiteri, sollicitaret: nam talis sollicitatio fieret in Confessionario, simulando Confessionem. Ita Fagundez *pr.2.lib.4.c.3.num.49.* contra Sancium *disput.11.num.49.p.4.tr.5.ref.6.*

Etiam si non absoluat.

Aut pœnitens accedat ad confitendum, nè incurrat censuram. Item non debet denunciari Sacerdos, sollicitans in administratione aliorum Sacramentorum.

Vel ad alia peccata extra venerem.

At denunciari debet, si in Confessione sollicitet masculum.

Etiam ante Bullam Gregorij.

Postquam denunciari debet, si pœnitenti, sollicitanti consentiat.

Quamuis post turpia verba statim desistat.

Vel consentiat in turpitudinis parte, &c. Nisi excusaret metum.

Et si cum pœnitente simul se sollicitaret. Vel conuenirent ad simulandam Confessionem turpiter locuturi.

Et generaliter si sollicitaret Confessionis occasione.

Prætextu.

Vel simulatione.

Immò abque ea, sicut modo sollicitet in confessionario.

ref. 6. Immò quamvis in Bulla Gregorij videatur non comprehendi Confessarius sollicitans feminam in confessionario non simulata Confessione, ut docet Sancius *disp. 11. nu. 66.* & alij multi: Attamen contrarium dicendum est ex decreto Pauli V. apud Peyrinum *in hanc conf. Gregorij, §. 5. nu. 15.* Et illa verba Gregorij *simulantes ibidem Confessiones audire*, non referri ad sollicitationem in confessionario, sed in sublellijs, quæ licet aliquando confessioni inseruiant, tamen non sunt, nec dicuntur confessionalia. Ita Lezana *c. 19. nu. 34. p. 41. §. ref. 38.*

Minimè verò, si sollicitaret in domo, vocatus prætextu Confessionis.

Vel obiurgat de peccatis carnalibus confessis, & ex zelotypia

12. Non est tamen denunciandus Confessarius, qui conueniens cum muliere ad turpia peragenda, vocatus postea in domum prætextu Confessionis ibi sollicitaret: quia in hoc casu prætextus Confessionis esset remotus. Ita Freytas *q. 1 §. nu. 4.* contra Sancium, *disp. 11. nu. 60. p. 41. §. ref. 37.* Qui etiam *q. 9. nu. 21* contra eundem *nu. 32* docet, non esse denunciandum Confessarium, qui peccata carnis in Confessione audita ex zelotypia reprehenderet: quia talis obiurgatio ex suo genere est licita, & quod procedat ex zelotypia constare non potest: nisi adipsiat minas, sicut rivali deinceps confabuletur, eius domum intret, &c. qui casus est moraliter impossibilis, quia supponit feminam sine proposito confitentem, & cum eodem Confessario in lasciuia conuersatione perseverantem, vnde non esset opus reprehendi in Confessione. *p. 41. §. ref. 43.*

Item denunciandus est si sollicitet paulò ante, vel post Confessionem.

Immediatè.

Nam aliquid id negant, si sollicitaret post Confessionem recedentem in itinere. Vel in Ecclesia extra locum Confessionis. Quot certum est si post Confessionem factam in Ecclesia, sollicitet domi.

13. Ante Bullam Gregorij XV. Fagundez *p. 2. lib. 4. c. 5. nu. 31.* tenebat, non esse denunciandum Confessarium sollicitantem pœnitentem paulò ante, vel post Confessionem immediatè. Sed Bulla Gregorij expressis verbis declarauit esse denunciandum. Non tamen est audiendus Nauarrus apud Paratum. *l. 3. §. 20. n. 44.* quod denunciari debeat, si sollicitet post multum temporis à Confessione. *p. 1. §. ref. 14.* Vnde, quamvis Peyrinus *in hanc conf. sebal. 2. n. 2.* doceat, reuelandum esse, si postaudita peccata carnalia in Confessione feminam ab Ecclesia discedentem insequitur, & in itinere sollicitat: tamen multi viri docti id negant, etiam si sollicitet in eadem Ecclesia, extra tamen multi viri docti id negant, etiam si sollicitet in eadem Ecclesia, extra prætextus Confessionis debet esse proximus; id quod etiam aliqui dicunt de occasione. Idem tu cogita *p. 41. §. ref. 7.* Sanè non est denunciandus, si post Confessionem accedat ad domum pœnitentis, & ibi eam sollicitet. Ita Scortia *in Bull. epist. 77. theor. 197. p. 1. r. 4. ref. 14.* in fine.

Denunciari tamen debet, si daret in Confessione chartam sollicitationis post Confessionem legendam.

14. Denunciandus tamen foret, si daret penitenti in Confessione chartam sollicitationis, etiam post Confessionem legendam: nam tradendo chartam, inciperet sollicitare, & iniuriam facere Sacramento. Ita Sancius *disp. 11. nu. 31.* Sed Palaus *10. r. 4. disp. 9. punct. 4. nu. 2.* oppositum probabile putat, si charta legenda sit post aliquod tempus à Confessione, quia, quando datur charta, tunc non incipit sollicitatio, sed causa sollicitationis, quæ incipit postea, cum charta legitur. Quod si quis dicat, ex hac sententia dari ansam Confessarius sollicitandi per chartas, responderi posset, Confessarios si id faciunt, non fraudare Bullas, sed cautè se gerere, ut fidem magis profiteantur *p. 4. §. ref. 2.* Et certè non est denunciandus Sacerdos, qui penitentem sollicitat per litteras amatorias in domum missas, vel per lenonem. Ita Acugna *q. 5. n. 15. p. 1. §. 1. f. 14.* in fine. Denunciandus tamen esset, si sollicitaret puerum in cellam ductum, titulo dandi chirographum Confessionis iam ductum peractæ, quia iste casus penderet à Confessione. Ita Soula *lib. 1. c. 34. nu. 39. p. 41. §. ref. 77.* Idem dic. si penitentiam formine imponat, ut ab ipso Confessario nuda verberetur: vel sibi verenda ostendat, quæ sibi in Confessione infirma esse dixit, dum hæc postea accidunt. Ita idem Soula *ibid. §. c. 18. nu. 14. ibid. §. max. ref. 47.*

Si sollicitet confessarium post signum.

15. † Porro Confessarius, qui pœnitentem se signo Crucis signantem

inter-

Interrumpens sollicitat. dilata in aliud tempus absolutione, vel etiam statim, ac ad genua confessura procumbit, proculdubio denunciari debet. † Et ita docet *Freitas, quaest. 14. num. 16. par. 4. tr. 5. resol. 30. à medio. Qui bene asserit num. 28. contra Sousa, tract. 1. cap. 18. num. 7. id verum esset, si ante Bullam Gregorij, vt erat in praxi: tum, quia DD. communiter assererant, denunciandum esse sollicitantem paulò ante, vel post Confessionem: tum etiam, quia hic casus est similis illi, quem ponit ipse Sousa, num. 6 scilicet, denunciandum esse Confessarium, si sciens poenitentem velle confiteri, ipsam sollicitaret, etiam Confessione non secuta, quia postea noluit confiteri, vel ipse Confessarius noluit audire. par. 4. tr. 5. ref. 39. Post Bull. verò Gregorij non est dubium, denunciari debere Confessarium sollicitantem poenitentem accedentem ad ipsum, vt confiteatur, illam præueniendo, & Confessionem differendo. par. 4. tr. 5. ref. 46.*

Crucis, vel saltem genuflectentem.

Saltem post Bullam Gregorij.

16 Petes hic, an Confessarius excusari possit ex paruitate materiae, itaut aliquando non sit denunciandus? Portellius in *Addit. P. sollicitare num. 4. & alij respondet affirmatiuè, quia excommunicatio non incurritur, nisi ob culpam lethalem. Sed negatiuè respondendum est cum Sancto, disp. 11. num. 22. & alijs. Tum quia in rebus Venereis non datur parua materia, vt dicemus V. *Luxuria, num. 3. Tum etiam, quia etsi parua materia in Venere daretur, talis materia esset quidem leuis in genere luxuriæ, sed in casu sollicitationis intra genus Religionis esset grauis, quemadmodum parua materia in die ieiunij, quæ excuset à mortali in genere temperantiæ, non excusat à mortali in genere religionis obligantis communicari ieiunè. Itaq; denunciandus foret, si leuiter manum tangeret, pedem premeret, vellicaret, &c. par. 1. tr. 4. ref. 22 par. 4. tr. 5. ref. 5. & par. 5. tr. 5. ref. 9. Immo Sousa lib. 1. cap. 34. num. 54. putat, id procedere etiam si verba, aut signa sint dubia, par. 4. tr. 5. ref. 25. Et sanè denunciari debet, et poenitentem laudaret de pulchritudine: præsertim post Bullam Gregorij. Ita Bonacina, tractat. *variar. disputat. 16. punct. 3. numero 3. Quæ bene limitat, nisi constet, aut rationabiliter præsumatur Confessarium non in finem sollicitationis illas laudes protulisse. parte 4. tractat. 5. resolut. 18.***

In sollicitatione nõ excusat paruitas materiae.

Vnde denunciari debet confessarius premeus pedem.

Tangens manum.

Et laudans de pulchritudine.

In dubio de intentione.

D E N U N C I A R E .

17 Sciens aliquis sub secreto naturali sollicitationem in confessione tenetur denunciare non obstante nullo secreto (excepto sacramentali) p. 9. tr. 8. ref. 46. Sic etiam est denunciandus confessarius si in confessione dixerit mulieri (*se io fosse secolare vs prenderei per moglie*) ib. tr. 9. ref. 32. Sedes in confessionario, & sollicitaret mulierem stantem, vel sedentem ante confessionarium non simulando confessionem, est denunciandus. ib. ref. 33. Sed si in confessionario donaret aliquid parui valoris. i. ramos florum, non esset denunciandus secus si esset magni valoris. ib. ref. 34.

Tenetur sciens sub secreto naturali denunciare. Curiosa inuenias.

18 Manifestanda est scriptura sub obligatione excommunicationis, quando eius suppressio, aut retentio erit mortalis, sed legenda est tota res. *ibidem tr. 9. ref. 48.*

Manifestanda est scriptura sub excommunicatione.

D E P O S I T V M .

1 † Depositedum est species contractus, qua aliquid alicuius fidei custodiendum traditur. Depositarius dicitur is, apud quem quid custodiendum deponitur.

Quid sit depositum? Quid depositarius?

2 Te.

Et de qua culpa tenetur.

In foro conscientie solum tenetur de culpa graui, & mortali.

Et si dubitatur an res sua culpa petierit ad nihil tenetur.

Deposito vtens sine licentia domini saltem præsumpta censetur furari.

Sed hoc mitiga.

Deposito non admittit compensationem in foro exteriori.

At in foro conscientie probabile est admittere.

2 Tenetur is diligentiam adhibere, ne depositum pereat †. Et quidem, si nihil recipiat in mercedem, secundum Molfesium, *summ. tom. 2. tract. 12. cap. 1 §. num. 44.* & DD. communiter, tenetur tantum de dolo, & lata culpa. *par. 1. tr. 8. ref. 74.* Immo id etiam existimo cum Rebellio, *par. 2. lib. 1. qu. 10. num. 11.* contra Molinam *tom. 2. tr. 2. disp. 527.* & alios communiter, procedere in foro conscientie, si mercedem accipiat, vt sunt nauæ, cauponarij, & stabularij. Sed in foro externo tenentur de culpa leuissima, ita Patuente, *l. 6. ita, §. at hoc, ff. nauæ. caupo. ne ostium fraudibus patere. l. bid. & par. 3. tr. 6. ref. 21. & par. 4. tr. 3. ref. 30. in fine.* Dubitans verò, an depositum culpa sua perierit, non tenetur ex supradictis ad restitutionem: quia in dubio peccatum non præsumitur. Et hoc maximè procederet, quando depositum factum esset in gratia deponentis. Ita Sanch. *de matrimo. lib. 2. disp. 41. num. 18.* & alij, *par. 3. trac. 6. ref. 49. in fine, par. 4. tr. 3. ref. 30.*

3 Depositarius re deposita vtens, & eam alienans, sine expressa, vel præsumpta domini licentia, censetur furtum committere, ex *l. 3. C. eod. & ex Inst. de oblig. que ex delicto nascunt. §. furtum.* Cæterum non condemnaremur grauis peccati depositarium, qui frumentum, oleum, vel aliud depositum vsu consumptibile alienaret, si aliàs certus esset, se tantumdem eiusdem generis, & bonitatis habiturum, cum dominus repetierit: quia ex hoc nulli præiudicatur. Vnde, non obstante, quod magistratus prohibeat, ne frumentum ex horreo publico absque eius iussu extrahatur, potest nihilominus industrius officialis extrahere, si certus est, se æquè bona frumenta constitutus temporibus in promptu habiturum. Ita Layman. *lib. 3. sect. 5. tr. at. 4. cap. 2 §. num. 3. par. 4. tr. 4. ref. 68.*

4 Depositarius, cui deponens aliquid debebat, non potest sibi ex deposito compensare nam hoc prohibitum est in cap. *bona fides, de depos. ob fidelitatem in deposito requisitam.* At, quamuis probabile sit, hunc texum obligare etiam in conscientia, vt docent Lublinus. *sum. V. pecunia, num. 17.* & alij, probabile tamen est etiam, obligare tantum in foro externo, quando depositarius alia via debitum sibi compensare non potest. Ita docent Lessius, *de iustit. lib. 2. cap. 27. dub. 4. num. 16.* Villalobos, *tom. 2. trac. 29. diff. 5. num. 2. & tr. 11. diff. 23. num. 5.* & alij, *par. 2. tr. 16. ref. 46. à §. non defunt, & par. 3. tr. 5. ref. 10. à §. Notandum, & in addit. ref. 1.*

5 Deponens pecuniam apud vsurarium, quem scit pecunia, illa fœneraturum, an peccet, vide V. *Scandalum, num. 12.*

## D E S I D E R I V M

### Prauum.

Desiderium prauum quid? Et cuius speciei.

Non est illicitum desiderare mortem propinqui ob bonum hereditatis.

Vel filiarum, nè inhonestè nubant.

† DESIDERIVM prauum dicitur tendentia efficax voluntatis in obiectum malum absens, sub ea ratione, sub qua malum est. Sumit suam speciem ab obiecto, vt dictum est V. *Delectatio, n. 3.* †

2 Itaque ait Palaeus *tractat. 6. disput. 4. punct. 1. num. 11.* contra Nauarrum *man. cap. 5. num. 10.* desiderare mortem naturalem propinqui, non vt malum ipsius, sed ob aliquod emolumentum temporale ex eius morte sibi secururum, non esse peccatum mortale: quia si mors non desideratur, vt proximo malesed vt bona desideranti. Ex quibus infert Azorius, *tom. 1. lib. 3. c. 12. qu. 2.* à fortiori, licitum esse matri desiderare mortem filiorum, eò quia ob deformitatem, vel inopiam non possunt conformiter suo statui nubere, & cetera. Et Sancius, *disputat. 2. num. 9.* licitum esse optare sibi, vel proximo mortem ad vitan-



vitandam molestam infirmitatem, mendicitatem, aut simile incommodum, dummodo desideretur infligenda à Deo, non ab homine iniuste, vel à dæmone, *par. 3. t. 6. resol. 84.* Quod vltimum docet etiam Granado *in 2. 2. contr. 3. tr. 6. disput. 2. sec. 4. num. 22.* contra Nauarrum *c. 15. num. 15.* bene addens, id extra casum magnæ afflictionis non posse fieri sine mortali; quia lædit charitatem sibi debitam cupiens priuari magno bono, cuius homo non est dominus, absque causa notabili. Et in hoc peccatum sapè incidunt mulierculæ, si non excusantur ex defectu deliberationis. *par. 5. tr. 14. ref. 92.*

Aut etiam nostram longam infirmitatē, mendicitatemq; non patiamus.

3 Notat insuper Mendoza *de spe, & char. vol. 2. disput. 153. sect. 4. §. 48.* posse nos aliquid mali optare inimico, quod sit aptum ad vitanda maiora sua, vel nostra. Et sic posse nos desiderare, vt Deus mortem illius acceleret, si meliorem viuendi normam non sit captaturus, vel si iniquè & quidem irreparabiliter, est nos vexaturus: quia id est desiderare bonum, ibi sibi hic nobis. Sed hæc non sunt consulenda, nè corruptæ irascibili laxentur habentæ. *p. 5. t. 13. ref. 89. §. Qui etiam.*

Et inimici ad maius malum sibi vel nobis vitandum.

Quamquam ab his desiderijs abstinentium sit.

4 Item desiderare pollutionem in somnis ab aliquem bonum finem, & de ea eueniente gaudere, non est peccatum mortale. Vide V. *Pollutio, num. 9.*

Non est mortale desiderare pollutionē in somnis ob sanitatem.

Sed an possit quis optare, ne eset malum, quod est malum intrinsecè.

5 Superfunt duo dubia. Primum: An optare, vt quod est intrinsecè malum, non sit malum, sit peccatum mortale? Et non semper esse mortale, ait Vasquez, *in 1. 2. disput. 116. c. 2.* sed attendendum esse morium: itaque non esse mortale, si quis, sapius in fornicationem ex fragilitate incidens, optaret illam esse licitam. Sed Sanchez *sum. tomo 1. libr. 1. cap. 2. num. 23.* contra sentit: nam hoc esset, velle mutare ordinem, & bonum totius naturæ ob suum bonum particulare, quod est dissentaneum rectæ rationi. *p. 3. t. 6. ref. 47.*

Aut desiderare malū intrinsecè, cum conditione, si non eset malum?

6 Secundum dubium. An voluntas, seu desiderium conditionatum, circa rem naturaliter interdictam sit mortale? v. g. si quis dicat: *Occiderem inimicum, nisi Deum offenderem.* Layman *libr. 1. tr. 3. cap. 6. num. 10.* & alij affirmatiuè respondent, quia actus similes non possunt præscindere à malitia: & conditio illa inuoluit contradictionem, sed Vasquez *in disp. 116. c. 2. nu. 4.* respondent negatiuè, quando conditio tollit omne malum, vt supradicta, secus si non auferat totum, vt esset hic actus. *Occiderem inimicum, nisi supplicium timerem. Ibid. §. Notandum.*

DETRACTIO.

1 **D**etractio est, cum quis proximi famam dehonestat cum intentione nocendi. Fit autem octo modis, quatuor circa malum, & quatuor circa bonum proximi, qui continentur his versibus.

Detractio quid? Et quot modis contingat?

*Imponens, augens, manifestans, in mala veriens. Qui negat, aut minuit, tacuit, laudatve remisit.*

2 Est detractio ex suo genere peccatum mortale; quia est contra iustitiam. Potest tamen esse veniale ex leuitate materiæ, vt si quis narraret leuem alterius imperfectionem. Ità Lessius, *lib. 2. c. 11. disp. 3. nu. 11.* Limita tamen, nisi leuis imperfectio narraretur de tali persona, vt reputaretur grauis. Item, ordinariè loquendo, non est mortale narrare defectus naturales animi, aut corporis, vt esse ignarum, parui ingenij; aut esse cæcum, gibbosum, &c. Et Petrus Nauarra, *lib. 2. c. 4. n. 307.* putat, nō esse mortale, aperire defectus naturalium, vt dicere aliquē esse natum de adulterio, sacrilegio, &c. nisi

Est ex suo genere peccatum mortale.

Sed aliquando fit leue ex leuitate materiæ, vt si narretur vitia proximi leuia & corporalia. Et familia.

ex hoc proximus in mente auditorum putetur valde contemnendus. Tandem non est mortale, dicere in genere, aliquem esse superbum atiarum, &c. quia hæc verba, per se loquendo, non sonant peccata mortalia, sed naturalem inclinationem, vel culpam venialem. p. 5. r. 5. ref. 69.

An narrans peccata proximi audita, referensque vtrata simpliciter, peccet mortaliter?

3. Narrans peccata alterius audita, quamuis expressè afferat, se nihil certo scire, sed tantum referere, quæ audiuit, secundum Sorum, de iust. lib. 4. q. 6. art. 1. ad 4. & alios, peccat mortaliter. Nam est causa, vt illi auditores peccata proximi sciant, & proximus apud plures famam amittat. Azorius, p. 3. lib. 13. c. 6. & alij hanc sententiam tenent, in casu, quo talis narrans sistantæ auctoritatis, vt ipsi credatur, etiam audita referenti, vel quando eo modo narrat, vt auditores putet ex leuitate credituros. Hæc duæ opiniones sunt probabiliores, & amplectendæ. Sed probabiliter etiam docuit Caietanus in 2. 2. q. 33. art. 2. dub. 2. & post ipsum Tannerus, ibid. disput. 4. q. 8. dub. 7. nu. 139 talem simpliciter, & sine additione, aut confirmatione narrantem peccata proximi, non peccare mortaliter. Nã si credatur, diffamatio proximi, non tã erit discentis quam audientium. p. 3. r. 5. ref. 28.

Affirmat Sotus.

Et ex parte Azorius.

Sed Caietanus probabiliter negat.

Ceterum non peccat mortaliter referens amico iniuriam sibi secreto illatam, ad leniendum dolorem.

4. Narrans amico iniuriam sibi ab alio secreto illatam, ad leniendum dolorem, non peccat mortaliter. Nam nimis durum esset, & repugnans humanæ consuetudini, obligare aliquem ad ferendas iniurias in se ipso, & prohibere illi communicationem cum amico, vt lenius ferat. Ita Syluius in 2. 2. qu. 62. art. 21. q. 5. & alij. Imò Cruz, p. 8. q. 2. art. 2. dub. 3. concl. 1. putat non esse mortale, si is, non valens iniuriam ferre, in quærimonias publicas præ dolore prærupat, ex quo iniurias infametur, hoc enim homini naturalissimum est. p. 3. r. 5. ref. 32.

Imò probabile peccat, nec peccare mortaliter aperientem secretum criminis proximi vni, vel duobus prudentibus non euulgaturis sine causa iusta.

5. Qui sine causa iusta manifestat occultum proximi crimen vni, vel duobus viris prudentibus, quos scit non euulgaturos, Turrianus in 2. 2. 10. 2. disp. 53. dub. 8. n. 2 & alij dicunt peccare mortaliter, & hanc esse communem opinionem recentiorum Thomistarum. Nam diffamare proximum apud vnum virum magni nominis, est maioris detrimenti, quam apud decem plebeos, quilibet enim plus facit, quod habeat rectam opinionem sui viri vni. grauis, quam decem plebei. Deinde, quia iudicium temerarium, quamuis extra non patet, est peccatum mortale, propterea quod frater amittit bonum nomen apud iudicantem, ergo ad detractiõnem mortalem satis est diffamare quem apud vnum. Tertio is, cui prudenter reuelas, poterit similes prudentes inuenire, & conficiis facere, & sic frater infamabitur apud multos. Quarto, alias non esset peccatum mortale, detrahentè audire, vt docent sancti, & DD. nã prudēs cui cõfidi potest, audire poterit. Sed ego cum Tannero in 2. 2. disp. 4. q. 8. dub. 7. nu. 138. probabilem puto sententiam contrariam Caietani in 2. 2. q. 62. art. 2. Nam, sicut quis non acquirit famam vno dicente, ita nec infamiam, si vni dicatur. p. 3. r. 5. ref. 33. p. 2. t. 17. ref. 22.

In quo casu vir prudens, cui narratur, non peccat mortaliter audiendo, dum est solus.

Vel etiam, cum alijs multis si tamen non tenetur ex officio narrantem corrigere &c.

Et Bonacina ait, regulariter, non tenetur corrigere, nec debe-

6. In casu autem supradictõ vir prudens cui soli, vel cum altero prudente narratur crimen occultum, non peccat mortaliter audiendo: quia talis infamia ex dictis non est notabilis. Sed quid si audiat cum alijs multis, & non corrigat? Respondeo si ex officio non tenetur famam alterius defendere, vel ipsum corrigere: nec animaduertit, ex tali detractiõne magnum aliquid damnum secutorum, non peccat mortaliter. Ita Tannerus, num. 151. Item si corrigere desinat ex timore, negligentia, aut verrecundia, non peccat mortaliter. Addit Bonacina de contr. disput. 2. qu. 4. punct. 17. num. 8. talem ordinariè loquendo, non debere detrahentem corrigere; quia dubius est, an peccatum, quod ille narrat, sit publicum, vel occultum, & an iustè, vel iniustè narret, vnde fieri posset, quod ille iustè narret, & ipse iniustè reprehendat. In dubio autem præsumendum potius est bonum, quam malum, nisi in contrarium adsint coniecturæ sufficentes. Vide

Vide alias causas, quæ excusant non obstantem detractiõni apud Molinam, *10.1. res. 4. disp. 3. p. 2. tr. 17. res. 24. p. 3. 5. res. 35. & p. 4. 1. 4. res. 228. S. Facti.*

7 Docent etiam communiter DD. cum Soto *lib. 5. q. 10. art. 2.* esse peccatum mortale, scilicet contra charitatem, detegere peccatum alterius notoriũ facti (scilicet per rumores, & famam publicam) vel iuris (idest per sententiam iudicis) in loco, vbi ignorabatur. Nam in tali casu læditur proximus in re graui, quod fieri meritò ægerrimè ferrem. Limitat hanc sententiam Lessius, *lib. 2. cap. 11. dub. 13. nu. 68.* nisi ille parum curaret se alibi infamari vel crimen, de quo punitus fuit sit ita enorme, vt expediat, ad ædificationem narrari. Sed ego probabilem existimo sententiam Fagundez, *p. 2. lib. 5. cap. 3. nu. 14.* quod sic detrahentes non peccent, neq; contra iustitiam, neque contra charitatem, siue crimen detegatur in loco, in quem eius fama facilè, siue difficilè, vel nunquam peruentura foret. Quod Fagundez solidè probat, & ad fundamentum contrariæ sententiæ respondet. Hanc etiam sententiam docet Lublinus. *V. Famam. 28. p. 3. 1. 5. res. 17. & p. 4. 1. 4. res. 128.*

8 Petes: An liceat interuenientibus sententiæ contra Confessarios sollicitantes in Aula Sancti Officij prolatas manifestare delinquentem. Respondet Sotus *de Conf. sollicit. tr. 2. ca. 16. nu. 8.* illicitum esse, & mortale: nam ideo ibi in secreto profertur, vel delinquens non diffametur, & res limites tribunalis non excedat. Sed hæc opinio loquitur de manifestatione coram secularibus: nam si manifestaret inter alios Ecclesiasticos, & Regulares, nulla crentur scandala, immò potius timor, & effectus bonus. Vt verò secularibus nõ manifestetur imponendam esse illis penam excommunicationis, & datum iuramentum ait Freycas. *add. q. 24. m. 49.* Nam seclusa excommunicatione, & iuramento, nec aderit obligatio sub mortali. *p. 4. 1. 5. res. 4.*

9 ¶ Ex detractiõne oritur obligatio iustitiæ ad restitutionem ¶. Et quidem si quis alicui falsum crimen imposuit, tenetur se retractare, & affirmare se falsum dixisse. Immo Syluius in *2. 2. q. 62. ar. 2. 7. 22. tr. 32. cap. 10. nu. 245.* & q. 10. Villalobos *tom. 2. tr. 11. diff. 37. nu. 3.* & multi aliud docent, quod, si detractor non est vir magnæ auctoritatis, tenetur retractationem iuramento confirmare, & Molina *tom. 3. disp. 41.* si opus est, etiam testes adhibere. Sed s.aber in *4. dist. 15. q. 3. disp. 5. 3. cap. 1. nu. 32.* ait: sufficere, quod simpliciter se retractet, nec aliud requirere D. Thomam. *2. 2. q. 82. art. 2. ad 2. Scotum in 4. dist. 15.* & alios Doctores antiquos. *p. 3. 1. 5. res. 39.*

10 Qui verum crimen, sed occultum alterius propalauit, sufficit, quod se retractet apud illos, quibus crimen manifestauit, etiam si hi alij notum fecerint: quia posterior hæc infamia per accidens sequitur ex priori, & ex malitia audientium, qui etiam ipsi tenentur apud suos auditores restituere. Ita Villalobos. *10. 2. tr. 11. diff. 37. nu. 11.* Vide etiam Tannerum in *2. 2. disp. 4. q. 6. dub. 6. nu. 146. p. 3. tr. 5. res. 34.* Immo in hoc casu restituendi sufficit, quod de tali delicto non amplius loquatur apud eosdem, & illum laudet, honorificè de eo, & cum eo loquendo. Ita Caietanus in *2. 2. q. 72. art. 2.* & alij. *p. 2. tr. 5. res. 30.*

11 Si infamator non potest famam restituere, nisi cum periculo vitæ, non tenetur: quia vita est res nobilioris ordinis, quam fama, & res inferioris ordinis non debet resarciri cum detrimento rei superioris ordinis. Quod procedit etiam si infamia esset maxima, puta hæresis, criminis læsæ maiestatis, &c. & etiam si infamator sit plebeius, & infamatus vir nobilis. Ita Malderus in *2. 2. tr. 7. c. 2. dub. 9.* contra Sotum *de iust. lib. 4. q. 6. art. 3. ad 4. p. 3. 1. 5. res. 30. §. Notandum est quinto.*

12 Si infamator non potest restituere famam, non tenetur illam compensare pecunia. Ita Layman *lib. 3. sec. 5. tr. 3. p. 2. c. 7. nu. 3.* & alij. Sed contraria sententia Soti *de iust. lib. 4. q. 6. art. 3. ad 4.* & aliorum est probabilis. *Ibidem §. No-*

Probabile est non peccare mortaliter narrante crimen alterius notorium, vbi nescitur.

Et si in gradum publicitatem testis punitum in Aula Sancti Officij apud Religiosos

Qui proximo falsum crimen imposuit tenetur se retractari.

Et, si non est magnæ auctoritatis, etiam cum iuramento.

Qui verò crimen occultum manifestauit, tenetur se retractare apud illo tantum, quibus ipse detexit.

Immo satis est, quo apud illos curet de eodem honorificè loqui, &c.

Non tenentur quis restituere famam cum periculo vitæ.

Nec illam compensare pecunia.

Qui somitudo infamaretur neuter teneatur restituere, nisi alter velit restituere ipse.

§. Notandum est tamen, & tract. 6. resolut. 53. §. Vnde hinc.

13 Qui se mutuo infamauerunt, possunt uti compensatione, ita ut neuter restituere teneatur, nisi alter restituere velit: non potest autem fieri compensatio reddendo maledictum pro maledicto. Ita Syluius in 2. 2. quæst. 6. 2. art. 2. q. 10. contra Turrianum in 2. 2. som. 1. disp. 53. dub. 5. nu. 7. ref. 30. cit. §. Notandum est secundò.

## DISPENSARE.

**D**ispensare in votis, & iuramentis quis possit, & in quibus, vide sub V. *Voti relaxatio*. Circa irregularitates, vide V. *Irregularitatis dispensatio*. Quis possit dispensare ad debitum, vide V. *Incessus*.

In impedimentis matrimonij non dirimentibus, dispensat Episcopus.

In dirimentibus ante celebrationem, Papa.

Post celebrationem bona fide factam, si aliquæ circumstantiæ concurrunt, Episcopus.

Et in aliquo casu urgente, etiam ante celebrationem.

Et secùdum aliquos etiam post celebrationem dolosam.

1 Circa impedimenta matrimonij, quæ tantum impediunt, dispensare potest Episcopus. In dirimentibus, ante celebrationem regulariter solus Papa: post celebrationem bona fide, saltè vnus, publicè factam, si impedimentum est occultum, & separatio coniugum nequit fieri absque magna famæ iactura, aut scandalo, aliove magno detrimento, & non est facilis ad Papam recursus, vel ad alium habentem ad id potestatem, vt si est periculum in mora, &c. dispensare potest Episcopus. Ita Pontius *libr. 8. ca. 13. uu. 4.* & alij communiter. An etiam possit Commissarius Cruciatæ, vide sub eius nomine. *num. 4. p. 5. t. 14. resol. 18. & olim. p. 2. t. 16. resol. 17.* Potest etiam dari casus, in quo Episcopus dispensare possit in impedimento dirimente ante contractum matrimonium. Vt si sponsa mane ad Confessionem accedens, quando omnia parata sunt ad nuptias eodem vespere celebrandas, quæ sine graui infamia omitti non possunt, aut differri, inueniatur dirimens impedimentum habere. In hoc enim casu dispensare potest Episcopus quia impedimenta sunt de iure humano, & eadem ratio, qua Episcopus dispensare possit post matrimonium, militat etiam antea. Ita Sanchez *de matr. lib. 2. c. 40. nu. 7. p. 2. t. 16. ref. 17. à §. tota.*

2 Si verò matrimonium cum impedimento mala fide contractum sit, quidquid inde sequatur, docent DD. communiter, Episcopus dispensare non posse: quia Trident. *sec. 23. c. 5.* de tali contrahente dicit: *separetur, & dispensationis obtinenda omnino careat.* At Moscosus *tract. 10. ca. 29. num. 22.* huiusmodi afflictorum miseratus probabilem conatur reddere affirmatiuam sententiam Henriquez *libro 12. c. 3. num. 2.* quia Episcopus in sua dicecesi de iure diuino potest quidquid potest Papa in toto orbe. Et eius quauis potestas possit à Papa limitari, & de facto in hoc limitata sit; non tamè censetur limitare in omnibus casibus, sed in ordinarijs, quando enim adest periculum animarum præsumitur Papa velle, quod Episcopus suam iurisdictionem exerceat, & remedium adhibeat. Sic enim decet patrem, pastorem, & bonum dispensatorem. Et cum hac limitatione interpretatur Tridentinum: nam etiam Deus (ait ipse) prohibet homicidium, quod tamen permittit in necessariam defensionem. Et quemadmodum Concilium, *loco cit.* prohibens dispensationem cum sic contrahentibus, non ligauit manus Pontificis, quin quando sibi videtur congruum, dispensare queat: ita nec ligauit Episcopo: nam vterque habet iurisdictionem de iure diuino: ille quidem per se, hic verò per accidens, quando sibi Pontifex vetuit, sua tamen dispensatio est necessaria ad animarum salutem, concurrentibus supradictis. Ita ille, qui tamen aduertit, talem dispensationem ab Episcopo non debere concedi, nisi clarum sit, adesse maximam necessitatem, & tunc cum maxima cautela, & diligentia. Sed an hæc sententia sit probabilis, alij iudicant. *p. 5. t. 14. ref. 18.*

3 Vide.

3 Videtur, quòd Papa non possit dispensare in primo gradu affinitatis lineæ rectæ, vt scilicet socer accipiat nurum, vitricum, priuignam, &c. Primò, quia priuignus habetur loco filij, sicut etiam nurus, quæ facta est vna caro cum filio. Secundò, quia Apostolus Corinthijs ait 1. *Corinth. cap. 5. Audite inter vos fornicatio, qualis nec inter gentes, ita vt vxorem patris sui aliquis habeat.* Vnde D. Thomas ibi *lec. 1. Vxor patris, inquit, repellitur à matrimonio, sicut persona patris, vel matris.* Tertio, quia Concilium Auer-nense sub *Vigilio P. P. cap. 51.* cum prohibuisset matrimonium cum priuigna, subdit, *eum qui secus, ausus, sacrilego, auctoritatem diuina legis, & iure naturæ prorumpere,* &c. ex quibus patet, tale matrimonium esse naturali lege prohibitum. Quartò, quia multi DD. apud Sanchez *de matr. tom. 2. lib. 7. disp. 66. num. 6.* docent matrimonium inter affines in primo gradu lineæ rectæ, esse iure naturæ nullum. Quod confirmari potest ex eo quòd nunquam legitur Pontifex in tali gradu dispensasse. Sed dicendum, quòd Papa possit in supradictis casibus dispensare, & quòd matrimonium inter affines primi gradus lineæ rectæ non sit iure naturali nullum. Ita Sanchez *ubi sup. num. 7.* & multi apud ipsum. Item Præpositus *in add. ad 3. p. q. 7. disp. 11. n. 69.* Villalobos *to. 1. t. 14. diff. 17. n. 11.* & alij. Et docere videtur D. Thomas *2. 2. qu. 154. art. 9. ad 3.* Probat autem Villalobos: nam Adonias filius Dauid *3. Regum 2.* petijt in vxorem Abisac Sunamitidem, quæ fuerat vxor Dauid patris sui. Et Seleucus dedit vxorem suam Strathonicam in vxore Antiocho filio suo. Ita refert Plutarchus in vita Demetrii. Deinde probatur primò: quia inter tales affines nulla requiritur superioritas, contra cuius reuerentiam sit vsus matrimonij quia vnus est non principium naturale alterius. Ita Hurtado *disp. 20. diff. 4. n. 13.* Secundò, quia Concilia Agatense *can. 61.* Eupapenense *can. 30.* & Aurelianense III. *can. 10.* prohibentia expresse matrimonium cum priuigna, cum nouerca, cum relicta fratris, vel auunculi, præcipiunt, vt matrimonia ante illam prohibitionem contracta non dissoluantur. Et Aurelianense decernit, nec esse dissoluendum matrimonium inter predictos contractum cum ignorantia legum ecclesiasticarum. Ita Pontius *de matr. lib. 7. c. 34. n. 5.* Tertio, quia Pontifices non raro dispensant in dicta affinitate orta ex copula fornicaria. Et Pius V. talem facultatem concessit Henrico Cardinali Lusitanæ: cum tamen talis affinitas sit eiusdem rationis cum ea, quæ contrahitur ex copula coniugali. San Iuan *in sum. q. 6. de Sac. matr. art. 7. diff. 5. dub. 1. concl. 1.* Ad primum argumentum respondetur, nurum, & priuignum improprie, & largo modo dici filios, quia reuera non dependent à focero, & nouerca. Ad secundum, Apostolum reprehendisse incestuosum, qui carnaliter cognouit nouercam viuente patre, vt constat ex eodem *2. Corinth. 7.* in illis verbis: *Igitur, & si scripsi vobis, non propter eum, qui fecit iniuriam, &c.* Nam aliqui tale coniugium patre mortuo vstitatum erat apud quasdam gentes, vt videre est apud Theodoretum *lib. de leg. versus finem.* Ad D. Thomam dicendum, mutasse sententiam in summa, loco quem citauimus. Ad tertium dico, Concilium ibi docere, quòd iure naturæ matrimonium illud contineat aliquam turpitudinem, ac proinde sit illicitum, nisi iusta causa excusetur. Id quòd secundum Sanchez *de matr. tom. 2. lib. 7. disp. 66. num. 9.* est aduersari secundo iuri naturali. Quo pacto D. Ambrosius, *epist. 66. ad patruum,* ait, illicitum esse iure naturæ, vt patruus ducat nepotem; cum tamen asserat Henriquez *lib. 12. cap. 13. nu. 9. in gloss. lit. D.* Gregorium XIII. dispensasse cum Comitissa de S. Hadea, vt contraheret cum patruo. Ad auctoritatem DD. respondentur, opponendo alios multos citatos. Ad Confirmationem, nego consequentiam: nam nunquam auditum fuit, quòd Pontifex dispensasset, vt quis duxerit duas sorores, & tamen ad hoc dispensauit in nostro seculo Clemens VIII. *p. 4. t. 4. ref. 93.*

An Papa dispensare possit in primo gradu lineæ rectæ inter affines.

Vt focer possit ducere nurum.

Vitricus priuignam, &c. Multi ne gatiuè respondet.

Sed ego affirmo eum Sanctio.

Hec enim matrimonia non sunt naturali iure prohibita. Cū aliquoties celebrata sint apud Hebræos, & Gentiles.

Nec inter tales adest ordo: su perioritatis vsui matrimonij repugnans.

Accedit testimonium Conciliorum. Et praxis Pontificum in simili.

Item item Papa dispensare inter fratrem & sororem.

4 Sed quid dicendum de matrimonio inter fratrem, & sororem? Potestne ad illud summus Pontifex dispensare? Negant Præpositus in *additi* *cap. 3. p. quest. 7. dub. 9. num. 73.* & alij, docentes, esse irritum iure naturæ: Nam Innocent. III. *cap. gaudeamus de divor.* ait, *Conuersos ad fidem qui ante in secundo gradu, & in ulterioribus gradibus contraxerunt, non esse separandos, unde videtur supponere, separandos esse, qui in primo gradu contraxerunt.* Hoc argumento conuictus Soto in *4. distinct. 40. quest. vii. art. 4.* damnauit contrarium sententiam tanquam erroneam. Sed immerito, nam illam vocant probabilem Præpositus, & alij auctores primæ sententiæ, & tenent absolutè Hurtado, *de matr. disp. 17. d. ff. 5. num. 12* qui citat Scotum, Caietanum, & alios, tenet etiam Pontius, *de matr. lib. 7. c. 32. n. 3.* & citat D. Thomam, Riccardum, & alios. Cum quibus (sed sub iudicio Sedis Apostolicæ) dicendum, tale matrimonium iure naturæ validum esse, & Pontificem posse in eo dispensare, concurrente iusta causa, quæ secundum Pontium esse potest, si v. gr. Princeps Hispaniarum non posset patri coniugio copulari extraneæ, nisi hæreticæ, aut suspectæ, unde probabile periculum immineret, vel peruertendi Regis, vel inficiendi Regni, tunc enim dispensare posset, vt sororem duceret, maximè si non esset vterina. Ratio est, quia nullum fundamentum sufficiens ostendit, ex natura rei debere reuerentiam consanguineis, qui non sunt ascendentes, & naturaliter superiores, ac proinde vsum matrimonij inter tales irreuerentiam continere, quæ reddas matrimonium iure naturæ nullum. Verum tamen est, quod propter tam arctam sanguinis coniunctionem, reperitur in copula inter sororem, & fratrem indecentia manifesta, ob quam ab omnibus ferè gentibus matrimonium inter illos prohibitum fuerit. Ad argumentum contrarium respondetur, ibi Innocentium, quia de consanguineis in primo gradu non fuit illi propositum, nihil circa eos determinasse. Dices. Pontifex in *cap. literas de testam. spoliar.* dicit, se non posse dispensare in gradibus prohibitis diuina lege, vbi glossa in *v. diuina lege* explicat de gradibus interdictis *Leuit. c. 18.* inter quos est gradus, de quo loquimur. Respondet, *lex non potest significare, non debere, sine magna causa.* Nam in dicto cap. prohibetur etiam matrimonium cum vxore fratris, & tamen iure hoc dispensauit ipsemet Innocentius cum Libionensibus: Alex. VI. cum Emanuele Rege Lusitaniæ. & Iulius II. cum Henrico III. *par. 4. r. 4. ref. 93.* *Verum pro coronide.*

Concurrente iusta causa.

Neque enim frater est sorori superior aut contra.

Quod si aliquando Pontifex respondit, se non posse, voluit significare, se non debere.

Episcopus nõ potest iure ordinario dispensare in lege Concilij, seu Papæ. Quamuis talis facultas nõ sit illi expressè adempta. Sed Pontius ait, potest.

5 Episcopus secundum DD. communiter apud Sanchez *de matr. tom. 1. lib. 2. disp. 49. n. 1. & to. 2. lib. 7. disp. 7. nu. 6.* non potest iure ordinario dispensare in lege Concilij, seu Summi Pontificis, etiamsi facultas dispensandi non illi adimatur expressè, ex illo generali principio, quod inferior non potest dispensare in lege superioris. Sed Pontius *lib. 6. cap. 8. nu. 1.* & alij contra ratio principio, tenent, posse, nisi illis facultas expressè denegetur. *p. 31. t. 5. ref. 23. & t. 6. ref. 82. §. Notandum.*

Quod probabile putat, in dubio an res eget dispensatione.

6 Probabile tamen censeo cum Palao *to. 1. r. 7. disp. 6. punct. 5. nu. 10.* contra Bonacinam, *de leg. disp. 1. q. 2. punct. 1. nu. 18.* Episcopum dispensare posse, quando dubium est, an res eget dispensatione: nam Papæ non videtur referuatur casus dubius, sed certus. Immo ego existimo, in tali casu dispensationem non esse necessariam. Vide infra V. *Dispensatio nu. 11. p. 3. t. 6. ref. 82. §. Sed Castris, & p. 41. 3. ref. 46.*

Potest tamen dispensare ex iusta causa.

7 Dispensare autem potest Episcopus in lege Pontificis, & generaliter inferior Prælati in lege Superioris ex iusta causa §. At, non esse iustam causam, ait Vasquez, *in p. 2. to. 2. disp. 178. c. 2. nu. 16.* paupertatem partium, si eam potest Episcopus suis redditibus subleuare, & certiorum facere summum Pontificem; nam ipse tenetur pauperum necessitati subuenire. Sed

Qualis esset partium paupertas, etiam tubleuabilis ab Episcopo.

ego

ego contrarium tenet: nam non tenetur Episcopus in hisce dispensationibus suos redditus consumi. Ita Salas, *de leg. dispus.* 20. *sect.* 3. *num.* 27. testatur de praxi, & auctoritate Doctorum. *par.* 1. *trac.* 10. *resol.* 37. At quid, si inferior in lege superioris dispense in causa non iusta, vel non præcognita? Vide V. *Dispensatio à num.* 2.

Dispensare an possit Episcopus, ut quis Sacros Ordines suscipiat absque patrimonio, & absque vilo alio titulo? vide V. *Ordinis, num.* 18. Dispensare in interdictis quis debeat, vide *ibid.* à *num.* 83.

D I S P E N S A T I O .

1 Dispensatio est iuris communis relaxatio facta cum causæ cognitione ab eo, qui ius habet dispensandi, vel est rigoris iuris per eum, ad quem spectat relaxatio Canonice facta, differt tamen dispensatio à potestate dispensandi, prima strictè est interpretanda, secunda largè est intelligenda. *par.* 8. *trac.* 3. *resol.* 1.

Dispensationis definitio.

2 Dispensatio fieri debet ex causa. Et quidem Vasquez *in par.* 2. *tom.* 2. *disp.* 178. *cap.* 4. putat, dispensationem factam in lege propria vel inferioris sine iusta causa, esse inuvalidam. Sed contraria opinio Villalobos *tom.* 1. *trac.* 2. *dub.* 41. *num.* 5. est communis: nam lex pendet ex voluntate ferentis, vel eius superioris, qui proinde possunt illam pro libito tollere, & relaxare. *par.* 1. *tr.* 10. *resol.* 32. An verò sit peccatum mortale, dispensationem concedere, vel impetrare, & ea vti sine iusta causa? Affirmat Granado *contr.* 7. *trac.* 3. *par.* 2. *disp.* 17. *sect.* 3. *nu.* 24. Negat Villalobos *ubi sup.* *num.* 6. Et ego cum Sanchez *de matr.* 1. 3. *disp.* 18. *num.* 10. probabile puto, nec esse peccatum veniale, vti dispensatione obdenta sine causa. Quia iam lex relaxata est, vnde nulla remanet obligatio ad veniale. *ibid.* §. *Nova, & res.* 35.

Dispensatio est relaxatio iuris. Non facienda sine causa.

3 Si verò Prælati dubitat de iustitia causæ, probabiliter docet Bonaerius *de leg. disp.* 1. *qu.* 2. *punct.* 3. *num.* 7. non posse licetè dispensare: quia se exponit periculo dispensandi sine iusta causa. Sed Sanchez *in sum.* 1. 1. *lib.* 4. *cap.* 45. *num.* 10. probabiliter docet, posse: quia in dubio in benigniorem partem inclinandum est. Et ita petit suave Ecclesiæ regimen, ne scrupulorum ambagimus implicemur. *par.* 1. *tr.* 10. *resol.* 31. *cap.* 4. *tr.* 3. *resol.* 44.

Si tamen fiat in lege propria, vel inferioris, est valida. Sed an sit peccatum mortale illam concedere? Aut concessa a vti? In dubio de iustitia causæ, probabile est dispensari posse.

4 Dispensatio in inferioris in lege superioris in causa non iusta, bona fide facta, secundum Salas *de leg. disp.* 20. *sect.* 4. *nu.* 35. est inuvalida, quia bona fides non potest acta, alioqui nulla, valida reddere. Sed Sanchez *de matr.* 1. 3. *lib.* 8. *disp.* 17. *nu.* 8. probabiliter etiam docuit, valere: nam talis præsumi debet intentione Papæ circa suas leges, & Dei etiam suas. *par.* 1. *tr.* 10. *resol.* 33. Si verò adest iusta causa, sed non præcognita, secundum Azorium *p.* 1. *lib.* 5. *cap.* 15. *q.* 9. & 10. est inuvalida: nam facultas dispensandi commissa censetur, præmissa causæ cognitione. Sed probabilior est contraria sententia Sanchez *ubi supra num.* 21. nam talis dispensatio in foro conscientie nullo iure irritatur. Et alioqui interuenit legis requisitum, quatenus non adhibeatur iuris solemnitas. Vnde ego puto contra Azorium, tali dispensatione contentem, neq; venialiter peccare. *par.* 1. *tr.* 10. *resol.* 34.

Sicut etiam, validè esse dispensationem in inferioris in lege superioris in causa non iusta, bona fide factam.

5 Cessante causa dispensationis cessat dispensatio, secundum Sanchez *disp.* 30. *num.* 24. nam ita cessat lex communis, quæ est maioris roboris. Sed contraria sententia Pontij *de matr.* 1. *lib.* 8. *ca.* 20. *num.* 4. est probabilior: quia per dispensationem lex omnino relaxata fuit, vnde non potest retinere. Dices: In dispensatione intelligitur conditio, si causa permanent, alias dispensans esset iniquus. Respondeo, illam conditionem non sibi intelligi, nec dispensatorem esse iniquam, quia probabiliter iudicauit, causam fore perpetuam.

Aut cum iusta, sed non præcognita.

Cessante causa dispensationis, non cessat dispensatio.

tuam. Quamquam, si competiat, causam cessasse, teneatur dispensationem reuocare. Itaque dispensatus † à Pontifice sine vlla limitatione † ad non ieiunandum per totam vitam, etiam si causa v. g. infirmitas cessaret, vti posset dispensatione, Quamuis contrarium teneat Salas *de leg. disp. 20. sec. 5. nu. 65. p. 1. r. 10. ref. 41. p. 8. tra. 3. resol. 24.*

Nulla est dispensatio inter consanguineos vel affines, non facta mentione de copula.

6 Dispensatio esse potest inualida, etiam ex parte exponentis †. nam si taceat aliquid, quod secundum styllum curiæ est necessario declarandum, dispensatio in vtroque foro est subreptitia: quia stylus Curie facit ius. Unde dispensatio inter affines, vel consanguineos, non facta mentione de copula, pro neutro foro, valet: quia ex stylo Curie exprimi debet. Ita DD. communiter, & nouissime Ochagavia *de Sacrament. tract. 4. q. 11. num. 4. p. 4. r. 4. ref. 135.* Sed Hurtado *de matrim. disput. 26. diff. 5. nu. 22.* & alij docent, hanc dispensationem in foro conscientie valere: quia incestus neque est impedimentum, quod ratione sui eget dispensatione, nec ex stylo Curie, & consilio virorum doctorum semper exprimitur, & quando exprimitur, non pertinet ad causam motiuam dispensationis negandæ, sed potius concedendæ. *Ibid.* Et Ceuallos *quest. 737. a. num. 20.* ait, styllum curiæ non obligare extra curiam, & præterea variatum Pontifice, nec obligare, nisi scriptum & approbatum à Papa. *p. 1. r. 10. resol. 42.* Sed non est recedendum à prima sententia *p. 4. r. 4. ref. 135.* † retractans opinionem, quam probabilissimam iudicauerat. *p. 1. r. 0. ref. 44.* † Aduerte autem, quod si in rescripto apponitur vnica causa, & illa est falsa, vitiatur rescriptum. Palauis *tomo 1. tract. 3. disput. 6. punct. 16. §. 3. num. 1.* Si verò apponantur plures partiales, & quarum singulari non sufficerent, existente vna falsa, etiam vitiabitur. Secus, si vera sit vna sufficiens, licet aliæ falsæ sint. Pontius *lib. 8. c. 17. §. vlt. nu. 41. p. 4. r. 4. ref. 53.*

Et quotiescunque causa vnica apponitur, est falsa.

Sed quid in impedimento publicæ honestatis.

7 Cæterum Ochagavia *tr. 4. q. 11. concl. 2. num. 14.* putat in decreto Trident. *sess. 24. c. 5.* non comprehendere impedimentum publicæ honestatis, sed tantum consanguinitatis, vel affinitatis: quia cum hoc impedimento matrimonium frequentius contrahuntur, vnde debuerunt strictius prohiberi, & adducit declarationem Cardinalium. Ex quibus inferi, dispensationem circa impedimentum publicæ honestatis, non facta mentione de copula, non esse inualidam. *p. 5. r. 14. ref. 28.*

Qui laborantes duplici impedimento explicat vnum petenti circa alium dispensationem seorsim, subripiunt dispensationem.

8 Dispensatio super vno impedimento matrimonij cum his, qui laborant duplici, sed tacerunt vnum, vt de illo seorsim dispensationem petant, est subreptitia: quia sic decipitur Pontifex, existimans tales vno tantum impedimento laborare. Ita Suarez *de leg. lib. 6. cap. 24. num. 6.* Contrarium docet Sà, *v. dispensatio. nu. 16.* quare si qui sunt simul affines, & consanguinei posse petere dispensationem sanguinitatis, & postea affinitatis, vel contra. Et hanc sententiam probabilem vocat Sanchez *de matr. 10. 3. lib. 8. d. sp. 23. num. 1.* Sed eius probabilitas infringitur ex eo, quod est contra praxim Romanæ Curie. *p. 1. r. 10. ref. 39.*

Dispensatio per vim & metum est inualida.

Dispensatio non vitiatur, si contingat in ea error in nomine personæ, vel diocesis.

9 Dispensatio metu extorta, quamdiu tacite, vel expresse non confirmatur, nulla est ipso iure. Ita Pontius *de matrimon. lib. 4. cap. 8. part. 3. tract. 5. ref. 118. §. de orandum. vers. Quinta non autem absolutio ab externo. par. 3. tract. 3. resolut. 76.*

10 Dispensatio cum errore in nomine diocesis, vt si Petrus sit diocesis Panormitanæ, & dicatur esse diocesis Melsanenensis secundum Sanchez *de matr. 10. 3. disput. 21. nu. 39.* est inualida: nam tunc committitur Archiepiscopo Melsanenensi, qui non potest dispensare cum non subdito. *p. 8. r. 3. ref. 63. & 64.* Sed ego, non solum puto cum Pontio *lib. 8. cap. 1. §. vlt. nu. 43.* esse validam si erretur in nomine personæ, vt si vocetur Petrus, & dicatur Paulus: sed etiam cum Salas *disp. 20. sec. 16. nu. 123.* si erretur in nomine diocesis: quia constat,



constat, intentionem Papæ esse, ut cum oratore dispenset proprius Episcopus. Aduerte etiam cum Layman *lib. 1. tract. 4. c. 32. num. 26.* dispensationem non vitari ex eo, quod aliquis error in curia scriptoris irrepat, ut si pro tertio gradu affinitatis scribat tertium consanguinitatis. *p. 1. tr. 20. ref. 36.* Si verò dispensat ex falso nomine in rescripto appposito, intelligat personam sibi notam, non videtur vitari dispensatio: quia Princeps in gratijs concedendis præsumitur, si aliunde non constet contrarium, attendere ad merita causæ, propter quæ gratia petitur, cuiuscumque tandem personæ sint merita propter quæ gratia petitur. Ita post Sanchez Pater Amicus *tom. 5. de iust. disp. 6. sect. 8. num. 143.* Contrarium tamen docet Petrus à S. Ioseph in *idea Theologiae moralis lib. 1. c. 11. ref. 5.* quia dispensans non intendit eam concedere personæ, pro qua postulatur, sed alteri ab ea distinctæ. Vnde vtramque sententiam probabilem puto. *p. 7. tr. 10. ref. 35.*

11 In dubio positivo, an aliquis casus egeat dispensatione, non est opus dispensatione. Ita Barbosa de pot. *Episc. p. 2. alleg. 35. nu. 18. p. 3. t. 6. resolut. 32.* Idem docet Palus *tom. 1. c. 3. disp. 6. punct. 5. nu. 10.* in dubio negativo, etiam si quis propensior sit in eam partem, quod casus egeat dispensatione: quia in tali casu possessio stat pro libertate. *Ibid. & affirmantur postea p. 4. t. 3. ref. 46. Sed potest Episcopus dispensare. p. 8. tr. 3. ref. 72.*

12 In dubio, an dispensatio sit valida, quia dubium est de veritate narratorum, vel an causa allegata sit finalis, præsumendum est esse validam: quia in re dubia præsumendum est in fauorem actus. Quod etiam procedit in dubio validitatis in dispensatione matrimonij. Ita Sanchez *de matr. libr. 8. disp. 21. num. 25.* Palus *punct. 16. § 5. num. 3.* & alij contra Coninch *de Sacram. disp. 33. dub. 6. num. 93.* Neque dicas: Melior est conditio possidentis; sed possessio stat pro impedimento certo, ergo præualeat dispensatio dubie. Nam respondeo, meliorem esse conditionem possidentis, si illi aliquid aliud non præualeat, in nostro autem casu præualere impedimento, quod in dubio præsumendum sit in fauorem actus, ut constat ex c. *Abbate, de verb. signif. & l. quosies ff. de reb. dub. p. 3. tr. 6. ref. 9. & p. 4. t. 3. ref. 45. & 64.* Et generaliter quando in narratiua dispensationis taceatur, vel falso exprimitur aliquid, de quo dubitatur, an fuerit causa finalis, id est sine qua Pontifex non concessisset dispensationem, an verò solum impulsua, ita ut etiam sine illa dispensatio concederetur, præsumendum est, esse tantum impulsuam, & consequenter dispensationem sic obtentam esse validam: quia semper præsumendum est in fauorem actus. Ità Palus *vbi supra.* Sed contraria sententia Villalobos *to. 1. tr. 2. diff. 43. nu. 7.* est probabilis. *p. 4. t. 2. ref. 45. §. Notandum & 64. & tr. 4. ref. 53. §. Dico 4. & p. 8. tr. 3. resolut. 62.*

13 Dispensatio, secundum Ochagauiam de Sacram. *tr. 4. q. 23. nu. 8. & 9.* prima vice, qua quis ea vitatur, extinguitur. v. g. emisit quis votum Relig. & impetrauit dispensationem, ut, eo non obstante, uxorem duceret: si prima vxor moritur, non potest iterum contrahere. Sed Sanchez *de matr. tom. 3. lib. 8. disp. 31. & Pontius de mar. lib. 8. c. 20. §. vn. nu. 13.* putat talem posse multa matrimonialia inire; quia per dispensationem tollitur votum, quod impediabat. Et Sanchez putat, id verum esse, etiam si Pontifex concedat matrimonium cum certa persona, si tamen ratio exposita valet pro quacumque. Omnes hæc sententiæ sunt probabiles. *p. 5. tr. 14. ref. 30.*

14 Qui impetrauit dispensationem contrahendi cum consanguinea, vel affini, cum qua postea non contraxi, si velit cum alia affini, vel consanguinea contrahere, ait Suarez *de leg. lib. 6. cap. 23. num. 20.* debere in petenda secunda dispensatione facere mentionem prioris, aliàs fore subreptitiam, est enim indulgentia nimis extraordinaria, quod duæ dispensationes simul validæ permaneant, vnde non præsumi id velle Pontificem:

Summa Diana.

S 3 explican-

Vel petatur pro vno & in rescripto alius nominetur.

In dubio positivo an casus egeat dispensatione, non est necessaria dispensatio.

Et in dubio, an dispensatio sit valida sine quia dubitatur de veritate narratorum: siue quia dubitatur, an causa allegata sit finalis, præsumendum est, esse validam.

Probabile est dispensationem extingui prima vice, qua prædicatur.

Probabile etiam non extingui.

Qui dispensatus ad contrahendum cum vna consanguinea, mutaret propositum, & vellet contrahere cum alia consanguinea, non teneretur

In petenda, secundum  
dispensatione facere  
mentionem prioris.

explicandum ergo illi, ut vel priorem irritam, vel eius renunciationem accipiat, vel utramque simul validam esse declarat. Sed probabilior est contraria sententia Sanch. *disp. 22. num. 13.* & Guttierrez *de matrimon. cap. 123. n. 20.* Ad argumentum Suar. respondetur, in usu illarum dispensationum dari optionem, ut impetrans uti possit, qua velit; vel, per impetrationem posterioris ceteri oratore renunciar priori in manu Pontificis, & sic non posse uti nisi posteriori. *p. 1. n. 10. ref. 40.* Valida est si postea cum alia non consanguinea contrahit. *p. 8. n. 3. ref. 72.*

Dispensationes expediendæ sunt gratis.

15 Dispensationes expediendæ sunt gratis. Et ita in litteris Sacræ Pontificiariæ semper apponuntur illa verba. *Gratis ubique.* Sed Sanch. apud Homobonum *par. 3. trac. 13. cap. 11. qu. 32.* putat, non prohiberi, quod aliquid accipiatur post expeditionem gratitudinis gratia. Et Guttier. *c. 128. n. 2.* putat in dictis verbis illam tantum dona prohiberi, quæ iudicis animum corrumpere possunt. Alij verò contrarium docent. *par. 4. tr. 4. ref. 84.* Praxim harum dispensationum inuenies *V. Voti. num. 41. 42.*

Centè in dispensationibus matrimonii ita.

16 De dispensationibus matrimonialibus in foro externo maior est dubitatio, nam in illis apponitur clausula, ut illarum occasione non possit Episcopus, aut eius Vicarius aliquid muneris aut præmij, sumere sub poena excommunicationis lætæ sententiæ. Attamen Sanch. *disput. 35. num. 10.* putat, posse aliquid recipi in stipendium laboris, quia clausula loquitur de munere aut præmio, non de mercede laboris. Sed hæc opinio non est tenenda, quia Sacra Congregatio anno 1588. declarauit, non licere Episcopo, vel eius Vicario, quidquam pro his dispensationibus accipere, nec ratione taxæ, nec ratione sigilli, nec ratione alterius rei. Vide Gasiam *de benefic. tom. 2. part. 8. cap. 1. num. 77.* & Barbosa *Collect. Trident. sess. 21. cap. 1. num. 15. par. 5. tr. 13. ref. 71.* Vide etiam Gauant. *in Enchir. V. m. matrimonij impedimenta, numero 34.* Vbi affert alia Cardinal. declarationem *sub die 22. Aprilis 1616. par. 4. trac. 4. ref. 71* in fine. An has litteras dispensationum exequi possit Vicarius Capituli, sede Vacante, Vide *V. Vicarius, num. 4.* Et an Vicarius Prælati habentis iurisdictionem Episcopalem, Vide *ibid. num. 1.*

Nec enim pro ea sumere quis aliqui potest, etiam ratione sigilli.

Dispensationem a Confessario circa materiam Confessionis factis est si confessatus internè.

17 Dispensatio commissa Confessario, circa aliquam materiam in Confessione Sacramentali faciendam, si ex ignorantia fiat tantum internè non erit nulla. Ita Turrian. *select. dispensatio. part. 2. disputatio. 31. dub. 65. parte 4. tractat. 4. resolut. 118.*

Potest relaxare vota diuina sed non in iure diuino.

18 Non potest Pontifex dispensare in iure diuino positio, sit potest dispensare, & relaxare vota diuina, & iura mensa, sed hoc non est propriè dispensare in lege Diuina, sed solum credere iuri Dei, quæ sita ex voto, vel iuramento per auctoritatem habitam dispensatoris. *ibid. ref. 2.*

Potest dispensare in legibus Concilij.

19 In his quæ iure Canonico positio statuta sunt, potest Pontifex dispensare, & quamquam aliqui dicunt, Concilium esse supra Papam tamen non negant, Papam posse in legis Concilij dispensare, & etiam in quacumque lege Apostolica humana. *ibid. ref. 3.*

Dispensare absque causa peccat.

20 Dispensatio facta à Papa absque causa tenet, sed peccat communis inter Theologos, tamen iure diuino prohibita, sed non irrita; nullatenus dispensatus peccat Diana. *ibid. ref. 4.*

Potest sibi dispensare in id quod potest cum alijs.

21 Probatur multis rationibus, Pontificem posse sibi dispensare, quod potest cum alijs. *ibid. ref. 5.*

Duplex causa dispensationis intrinseca, & extrinseca.

22 Causa dispensationis est duplex, intrinseca vna, extrinseca altera intrinseca est opposita ad obseruationem legis impossibilitè, ut est debilitas corporis ad leuandum, vel comedendam Carnem in die Veneris extrinseca oritur ex varijs circumstantijs circa personam dispensandam. Trident. *sess. 15. de Reform. ibid. ref. 6.*

Venialiter

23 Peccare Papam dispensantem sine causa, dicunt multi, factem venialiter,

hinc, secluso tantum scandalo, & damno aliorum, attenda qualitate materie dispensabilis, aliter peccabit mortaliter, Villalobos, & alij. *ibid. ref. 7.*

24 Non est mortale ex genere suo petere dispensationem sine causa, licet posse per accidens esse ratione scandalij, vel damni Principis, aut aliorum. *Navar. ibidem resolut. 8.* Utens tali dispensatione facta à Superiore sine causa venialiter peccat, sed grauius peccat legislator vtendo dispensatione seculi facta; sed contrarium tenendum est cum Diana, cum debeat se alijs conformare. *ibid. ref. 9. & 10.*

Petere dispensationem sine causa per accidens potest esse mortale.

Vt peccat venialiter

25 Episcopus non potest dispensare in sua Diocesi in id, super quod Papa potest in toto orbe terrarum, quia nullus inferior habet potestatem dispensandi in legibus superioris, nisi superior expressè, vel tacitè concedat. *ex cap. inferior distinct. 21. & num. 4.* Item dicendum est de Parocho in his, quæ sunt Episcopi, & si possit in ieiunijs ex iure consuetudinis, & in obseruatione festorum, vbi fuerit legitima consuetudo Diana *ibidem ref. 11.*

Episcopus non potest in id in quod potest Papa dispensare.

26 Aliquot casus in quibus potest Episcopus dispensare in lege superioris ex iure, vel ex eius potestate. Primò in ieiunijs, & recitatione horarum; itaque potest Prælati Regularis cum suis subditis. Secundò in re leuis mortis, non obligante ad mortale. Tertiò, quando lex est particularis suis subditis tam Episcopo, quam Regularibus. Quartò, quando non potest adiri Pontificem, & periculum est in mora urgente necessitate. Castrus Palaus addit hos alios, scilicet, quando leges non sunt communes alijs Prouincijs sed propriæ vnus, & si consuetudine præscribantur, tunc inferior potest dispensare in lege superioris cap. *Cum con'suet.*

Casus aliquot in quibus potest Episcopus dispensare.

27 Potest Episcopus dispensare pro sua diocesi in legibus Conc. Prouincialis, quod non potest Archiepiscopus.

Archiepiscopus non potest.

Item alij casus producti ab Amico. Primò potest Episcopus dispensare circa ea, quorum dispositionem, vel ius, vel recepta consuetudo illi concedat. Secundò in ieiunijs, & si potest recurri ad superiorem. Tertiò in ieiunio, & festis, & alijs huiusmodi. Quartò in ea, quæ ita sunt vnus Communitatatis, vt non conueniant alijs, modo tali quod dicitur ista potestas potius ordinaria quam delegata, sic etiam Regularium. *ibid. ref. 12.*

Postea appellacione potest Archiepiscopus cum suffraganeis dispensare.

28 Archiepiscopus potest dispensare cum suffraganeis in appellacione, secus sine illa, posita iusta causa appellacionis, & talis dispensatio mitericorditer concessa dicendum est, quam iudiciariè. *ibidem resolut. 11.* Vnde non habet hanc potestatem dispensandi cum suffraganeis, cum ex iure non constat, & non est necessarium Palaus. *ibid. ref. 13. & 14.*

Potest absolvere à peccatis sed non dispensare.

29 Archiepiscopus in visitacione suffraganeorum habet potestatem absoluedi à peccatis non autem dispensandi, cum non habeat aliud nisi quod à iure conceditur, nec concedere dimissionas, nec dispensare in denuntiacionibus matrimonij potest. Fran. *ibidem ref. 15.*

Possunt sibi dispensare, qui cum alijs possunt.

30 Habentes potestatem dispensandi cum alijs, possunt in eadem lege secum dispensare; imò, & habentes iurisdictionem delegatam dispensandi in vnuersum cum aliqua communitate, cuius ipsi sunt partes, secus quando haberent potestatem limitatam dispensandi cum certis personis, vel cum certo numero personarum, & hoc intelligendum est de Superioribus secularibus Sanchez. *ibid. ref. 16.*

Potentia prælati sufficit pro dispensatione.

31 Sola patientia Prælati sufficit pro dispensatione, quia quotiescumque inferior dispensat in lege superioris, dispensat ipso superiore vidente, & tacente. Sanchez. Item, si quis dederit Papæ pecuniam pro aliquo beneficio ipso quod contulerit censetur esse dispensatum in Simonia, & potest retinere beneficium tuta conscientia, quia scientia Principis purgat vitium, & sic de alijs inferioribus Salas. *ibid. ref. 17.*

Dans pecuniâ Papæ pro dispensatione beneficii, censetur dispensatus in Simonia.

32 Quotiescumque in Canone, vel in lege superioris additur (Nisi in ea

dispensatur) nec explicatur à quo facienda sit dispensatio: tacite censetur superiore facultatem dispensandi inferiori Prælato concedere coram Th. & Can. Sanchez tenet quod Episcopus potest dispensare in Canone quando Pontifex concedit, quod in eo dispensare possit, etiam si talis Canon originem ducat ex concilio; tamen non potest dispensare in pena lata per Principem superiorem. *ibid. ref. 18.*

Non solum personas sed causas debent exprimere.

33 Dispensator debet non solum exprimere personas dispensatas, verum etiam, & Causam dispensationis; quando verò est inferior non est necesse quia supponitur superiorem certiorum esse de causa commissionis dispensandi. *Diana ibid. ref. 19.*

Causa iudicata iusta dispensatio tenet.

34 Si Prælatus bona fide indicaverit causam dispensandi esse iustam cum re vera non sit, valida est dispensatio, & subditus debet adherere superioris iudicio. *ibid. ref. 20.*

Dispensans sine cognitione causa peccat, sed valida est dispensatio.

35 Potens dispensare in votis, & iuramento siue iure ordinario, siue delegato ( nisi inde legatione habeatur specialis forma. Petens præmitti causæ cognitionem ) dispensat in illis legitima causa existente, quamvis non cognita, peccaret quidem mortaliter, dispensatio est valida in foro conscientie, quia eadem est ratio, imò si dispensans est conscius causæ non peccat non examinando causam. *Diana ibid. ref. 21.* Vnde dispensans in lege superioris non potest imponere aliquam penam dispensato, *ibid. ref. 22.*

Cessante causa non cessat dispensatio, nisi sit temporanea.

36 Quando Pontifex dispensat, vt Novitius possit amittere professionem ante annum completum, debet Novitius renunciationem facere honorum per bimestrè, non autè die proximo professioni. *Merolla ibid. ref. 23.*

37 Cessante causa non cessat dispensatio, nec amplius revocanda est (& si dispensatus renuntiet,) nisi renuntiatio acceptetur à dispensante. Sic etiam dispensatio concessa ad tempus durat cessata causa; vnde dispensatus ad ieiunium pro infirmitate temporanea, cessante impedimento tenetur ieiunare; si vero arbitrio medicorum creditur semper duratura quamquam conualescat, tamen ego non liberarem dispensatum à peccato veniale non ieiunando. *Propositus ibid. ref. 24.*

Valet dispensatio facta in vno impedimento non facta mentione de alijs.

38 Valet dispensatio facta in vno impedimento non facta mentione de alijs contra Panor: multa impedimenta concurrentia, sat est in diuersis dispensationibus referri; & si duo impedimenta concurrunt, vnum occultissimum, cuius reuelatio esset detrimento personæ satis est publicum solum exprimere Papæ, deberet proponi secretum Pœnitentiariæ secretæ simul cum publico, & sic dispensatio erit valida. *Merolla ibid. ref. 25.*

Recurrendum est penitentiariæ secretæ.

39 Sicut se habet Pontifex in dispensatione suarum legum, ita Episcopus, vel inferior Prælatus in suis legibus. Non autem Archiepiscopus respectu legum Episcoporum; & nullus Episcopus potest dispensare in legibus Con. Provincialis nec in sua, maxime si contractus transiit in bonum tertij. Granad. nec legatus nisi expressè hoc à Papa in commissione manifestetur, vt sine causa possit dispensare, quo ad Archiepiscopum, & Episcopum, dico standum est constitutionibus Synodalibus, & Episcopus potest dispensare in legibus Synodis Diocesane, de rigore iuris sine consensu Capituli quo ad directiuam, non coactiuam; & sic Archiepiscopus non potest dispensare absq; causa in legibus Synodi Provincialis cū sit illo inferior, & idem dicendum est de alijs Prælati. *Nam ibid. ref. 26. & p. 9. tr. 6. ref. 40.*

Prælati inferiores se habent, vt Pontifex in suis legibus secus de Archiepiscopo.

Episcopus iusta causa, potest dispensare in de nunciationibus.

40 Potest Episcopus dispensare cum iusta causa, quæ non semper est debita sed aliquando est gratuita; & sic tenetur dispensare, vt Clericis studio ineumbat, & in denunciationibus cum causa Matrimonij; & interstitiorum ad utilitatem Ecclesiæ. *Diana ibid. ref. 27.*

Legatus est alia ratio.

41 De legato est alia ratio, quia priuilegium habens in sui favore,

non

non tenetur potenti concedere; si vero privilegium concessum est potenti tenetur delegatus concedere concedendo ius petentis, & sui. *ibid. ref. 28.*

In dubio debet fieri dispensatio ad tollendos scrupulos.

42 Videtur non peccare Prælatum dispensando in causam dubiam, cum præsumendum in dubio, Superiorem concedere facultatem inferiori dispensandi ad tollendos scrupulos Superiorum, & valida est dispensatio propter bonum, & suæ regimen Ecclesiæ. Merolla. *ibid. ref. 29.*

Credendum est dicti se habere potestatem dispensandi, si ad agatur de præiudicio tertij.

43 Credendum est dicenti se habere potestatem dispensandi, vel absolvendi à reservatis, maxime quando non agitur de præiudicio, vel gravi damno tertij, scilicet si agatur de præiudicio; sic de viro timorato circa concessionem Indulgentiæ Suarez, sic si Episcopus in collationis titulo ordinari non subditi dicat, illum ordinasse cum licentia sui ordinarij. Rebuff. Itæ etiam litteris Summi pœnitentiarij credendum est asserentis, sibi viuz vocis oraculo commissum esse à Papa, vt dispense in aliquo casu Pontifici reservato. *ibidem ref. 30.*

Pœnæ inflictæ ab inferiore non possunt relaxari à Superiore ipso nolente.

44 Prælati Superiores non possunt relaxare pœnam inflictam ab inferiore, subditis, ipso renitente; possunt vero mortuo inferiore. Palæus. *ibidem ref. 31.*

45 Dispensatio odiosa strictè intelligenda est, non autem de materia favorabili. 28. reg. iuris. *ibidem ref. 32.*

Ita in causa matrimoniali.

46 In causa Matrimoniali etiam dispensatio latè debet intelligi contra Sanchez, cum reducitur ad ius naturæ, quod est favorabile. *ibidem ref. 33.*

47 Dispensatio concessa sub Diacono, vt possit ducere vxorem, non liberat cum è recitatione Diuini Officij, cum non remanet priuatum priuilegio Clericorum, nec etiam onere Diuini Officij. Sanchez. *ibidem ref. 34.*

Subdiaconus vxoratus cum licentia Papæ tenetur ad officium diuinum.

48 Episcopus ordinans subditum alienum cum sua licentia, potest cum illo dispensare in defectu occurrenti, aut obliuio, cum, dispensato principali extenditur ad accessoria. Auila. *ibidem ref. 35.*

Dispensatio absoluta super illegitimitate continet omnia, excepto beneficio simplici.

49 Dispensatus à Papa super illegitimitate ad ordines suscipiendos intelligitur etiam ad Ordines Sacros, & si dispensatio sit absoluta sine aliqua clausula omnia continet. Coninch. *ibidem ref. 36.* Non tamen intelligitur ad obtinendum beneficium simplex. Thesau. *ibidem ref. 37.* Sed si dispenseur ad Ordines Sacros, etiam ad in regularitatem, & intenditur ad beneficium simplex, quo possint ordinibus insigniri; Sed quando illegitimus dispenseur in in regularitate absolute tunc extenditur etiam ad beneficia Curata. Palæus. *ibidem ref. 38. parte 9. tractat. 8. ref. 22.*

Dataria contrarium obseruat.

50 Illegitimus dispensatus ad ordinis, non est Capax pensionis, quamquam decisio Rotæ aliter decernit, tamen stylus Datarie, & Cancellariæ obseruat contrarium. Merolla. *ibidem ref. 39.*

Illegitimus dispensatus ad beneficium intelligitur de simplicis, & non de curato.

51 Dispensatio, vt illegitimus sit capax beneficij, non respicit personam, sed beneficium, vnde sit dispensatus est capax beneficij simplicis, & non Curati. *ibidem ref. 40.* Vnde dispensatus ad beneficium Curatum, eget non dispensatione ad Episcopatum. *ibidem.* Dispensatus ad ordines Sacros, & dignitates Ecclesiasticas non est ad Episcopatum, etsi ad istum non ad Archiepiscopum, & dispensatus ad minorem, non censetur ad maiores, etiam si Papa dispenseur, vt Clericus fiat, intelligitur de minoribus, nisi illegitimus in illis sit constitutus. Henr. *ibid. ref. 41.*

Semper indiget noua dispensatione ad alias dignitates.

52 Potestas dispensandi (quamquam dispensatio strictè interpretanda est) latè debet interpretari, cum sit gratia, & beneficium Principis, quando potestas dispensandi cum vno non cadit in damnum tertij tunc præsumitur concedi cum minori damno alterius. Amicus. *ibid. ref. 42.*

Latè interpretanda est dispensatio cum sit gratia.

Potens dispensare, licet plus, licebit, & minus, precipue quando, & hoc continetur in maiori, tamquam pars in toto. *Leffius. ibid. ref. 43.*

54. Habens potestatem delegatam dispensandi, vel commutandi vota (extenditur ad iuramentum) quia soli Deo fit. *ibid. ref. 44.*

55. Præiulia Bullæ Cruciatæ, vel Iubilæi late interpretanda sunt quatenus continet facultatem dispensandi. Diana in trac. de Bullæ Cruciatæ ref. 48. Ut facultas concessa alicui eligendi confessarium pro absolutione a reservationis, & Censuris late interpretanda est, quia fauet salutis animæ. *ibidem. resolutio. 45.*

56. Habens potestatem delegatam dispensandi, vel vota etiam iurata commutandi eiusdem rei pertinentia, & si sint vincula diuersa specie, cum in ordine ad dispensationem, & commutationem, reputantur quasi vnum, & eiusdem rationis, potest vtraque dispensare, vel commutare, absque vlla distinctione facultatem vero delegatam ad dispensanda vota, vel iuramenta virtute Cruciatæ, vel Iubilæi extendendam esse ad vota omnia post publicationem præiulij, sic etiam ad iuramenta, & vota futura Sanchez. *ibidem. resolutio. 46.*

57. Forenses, & peregrini (quamquam possint absolui à peccatis in foro penitentia: ab ordinario vbi habitant, vel si breui tempore commorantur, & idem dicendum est de Medicis, Doctoribus, & Prætoribus) non possunt tamen ab illo dispensari in votis, & iuramentis. *Decl. Card. ibid. ref. 47.*

58. Regularis habitans in aliquo Monasterio existente in Diocesi, & Prælati sui Religiosis non habet facultatem absolendi, vel dispensandi (aliter debet prius ad illum recurrere) potest ab Episcopo absolui, vel dispensari, dummodo vrgeat necessitas impetrandi dispensationem, vel superior longe absit, & facile adiri non potest. Sanchez. sic etiam Prælati non possit subditum absolueri, vel dispensare, probabilius existimo de licentia sui Prælati posse adire Episcopum pro absolutione, vel dispensatione obtinenda. *ibidem. resolutio. 48.*

59. Episcopus potest dispensare cum aliquo, cui Papa denegauit dispensationem iudicans causam non esse iustam, & Episcopus sciat hanc denegationem, quia non priuatur iure suo. Sicut. Item si quis impetrat à Papa facultatem dispensandi in voto pœnali Castitatis, vel Religionis, committam Episcopo, vel Confessario, potest adire habentem facultatem dispensandi ex priuilegio, vel per Bullam Cruciatæ non faciendo mentionem prioris dispensationis. *ibid. ref. 49.*

60. Dispensatio vitianur taciturnitate tam ex causa finali intrinseca, quæ extrinseca à iure requisita, vel consuetudine introducta, vel ex stylo Curie Romanæ, & dispensatio dicitur subreptitia. *Amicus. ibid. ref. 50.*

61. Non requiritur, vt explicetur qualitas personæ interfectæ, pro dispensatione in regularitatis, sed sat est dicere se hominem interfecisse. *ibidem. resolutio. 51.*

62. Quærens dispensationem in aliquo casu, nolens illum Superiori manifestare propter metum sibi negandam esse dispensationem, & obtinuit facultatem, vt alius se cum dispensaret, inualida est dispensatio maxime si antea habuit animum numquam in tali casu dispensandi, cum non sit intentio concedendi, sed si numquam habuit animum dispensandi in tali casu, & alias poterat dispensare, valida erit dispensatio, & concessio dispensandi. *Portell. ibid. ref. 52.*

63. Non videtur subreptitia dispensatio in voto de perseuerantia in Religione etsi non fiat mentio de ea in petitione dispensationis, cum perseuerantia nihil noui addit voto Religionis, cum implicite intelligitur profectio.

Potens dispensare, potest & commutare, & extenditur ad iuramenta.

Præiulia Bullæ, vel Iubilæi late interpretanda sunt.

Curiosa circa vota, & iuramenta eiusdem speciei.

Forenses, & peregrini non possunt dispensari in votis, & iuramentis.

Regularis in casu necessitatis, absente suo Prælato, post ab Episcopo dispensari.

Episcopus sciens negationem dispensationis adhuc potest dispensare.

Vitiat ur dispensatio taciturnitate causa finalis.

Non est necesse explicare personam occisam.

Taciturnitas casus propter metum vitiat dispensationem.

Non est necessarium manifestare perseuerantiam.

fessio, & approbatio. Texeda. *ibidem* resolutio. 53.

64 Impetratio per aliquem obtenta ab eodem Superiore, à quo negata fuit, tenet, & est valida, etsi tacetur prima negatio: & eadem doctrina currit, si negata ab vno Superiore obtinetur ab alio nulla facta mentione negationis alterius Superioris, etiam secundus sit inferior, & habeat potestatem delegatam, & negans ordinariam. Suar. *ibid.* ref. 54.

Valida est dispensatio facta ab vno Superiore denegata ab alio absq. mentione prioris negationis.

65 Taciturnitas prioris, non facit posteriorem dispensationem inuvalidam quando vtraque dispensatio versetur circa fines diuersos, & diuersos effectus secus si esset circa eundem finem, & effectum, tunc necesse est, vt explicetur prior ad validitatem posterioris. Sanch. quamquam alij contrarium teneant. *ibid.* ref. 55.

Simile.

Potest impetrari dispensatio de voto Religionis non facta mentione voti Castitatis, sed non è contra, vt quando causa honestans dispensatione voti Religionis iuraretur ad ordinem Matrimonij, sed aliquid tenent, posse impetrari dispensatio voti Castitatis, absque mentione Religionis, cum hoc non obligat ad perseuerandum. Basal. l'ont. *ibid.* ref. 55.

66 Potest impetrari dispensatio de voto Religionis non facta mentione voti Castitatis, sed non è contra, vt quando causa honestans dispensatione voti Religionis iuraretur ad ordinem Matrimonij, sed aliquid tenent, posse impetrari dispensatio voti Castitatis, absque mentione Religionis, cum hoc non obligat ad perseuerandum. Basal. l'ont. *ibid.* ref. 55.

Aliqui affirmant.

67 Possit quis impetrare dispensationem vsus in regularitatis nõ facta mentione de alijs, cum non sit conuinctio inter tales in regularitates. Perez. *ibid.* resol. 57. Vnde committens plura homicidia, non incurrit in plures in regularitates, numero distinctas, vnde potest impetrare dispensatione prima sine mentione aliarum. Palaus, & alij *ibid.* ref. 58.

Satis est dispensatio vnus in regularitate, non facta mentione de alijs.

68 Cum ex eodem gradu consanguinitatis, vel affinitatis duplicato vnũ tantum oritur impedimentum non est explicandus duplex gradus in dispensatione, sed tantum gradum propinquiorem, ex quo impedimentum oritur. *ibidem* resolutio. 60.

Gradus propinquior oritur ex consanguinitate explicandus est.

69 Tacere in dispensatione causam finalem facit illam subrepticam, & inuvalidam, non autem impulsiuam. Item non vitatur dispensatio ex falsa causa expressione, quando ea expressa, facilius esset dispensatio, vt eum impetrauit beneficium simplex, exponendo esse Curatum. Pan. *ibid.* ref. 66.

Taciturnitas cause finalis facit dispensationem non subrepticam, non cause impulsiuam.

Non est facienda mentio de dispensatione irrita.

70 De dispensatione obtenta Matrimonij, que fuit irrita, non habet mentionem in secunda dispensatione, nam ad hoc iuratum compellunt, nec prima suum effectum operata est. *ibid.* 79.

71 Dispensatio facta à Pontifice, cum consanguineis, alligando habuisse copulam, & iam non est habita, tamen propter hoc mulier passa est detrimentum fame non est subreptitia, sed valida, & quando causa est finalis, est valida, secus si non sit finalis. Amicus. Item. Dispensatio cum consanguinea, cum qua habuit Copulam ante dispensationem, & post illam antequam ab Episcopo executioni mandetur, iterum se copulauit, literæ dispensationis illi suffragantur, sed si postquam Episcopus executioni mandauit, & Copulam iterum habuit ante contractum Matrimonium Episcopus non potest amplius eum illis dispensare. Postel. *ibid.* ref. 65.

Valida est dispensatio obtenta de copula non habita propter insaniam.

Alia curiosa. Non potest amplius Episcopus dispensare.

72 Dispensatio facta in voto, falsè explicatio substantia voti, si vnum includatur in alterum, vt pars in toto valida est dispensatio, secus autem si neutrum includatur in aliud. Suar. *ibid.* ref. 66.

Si includatur pars in toto valida est dispensatio, secus si neutrum.

Valet dispensatio voti non facta mentione de altero.

73 In voto iurato si petatur dispensatio facta mentione de vno solo, negato altero valet dispensatio. Sanch. *ibid.* ref. 67.

Mutata substantia narrationis à curiale incurritur poenam falsarij.

74 Curialis, vel sollicitator, qui vt facilius impetret dispensationem mutata substantia narrationis, non incidit in excommunicationem, sed in poenam falsarij, Sanch. Es. rescriptum est validum. *ibid.* ref. 68.

Validum est rescriptum. Impetrata per ignorantiam non est valida.

75 Dispensatio impetrata per ignorantiam, & simplicitatem tacendo causam veram, non est valida. Palaus. *ibid.* ref. 69.

Curiosa circa habita verba (motu proprio)

76 Clausula (Motu proprio) non supplet, si vitium subreptionis sit in expressione Cause finalis falsæ, & motus sit contrarius tertij, nec tollit inhabi.

habilitatem personæ fitaceatur. Amicus: Sed si dicit Motus propria sua voluntate, & liberalitate, hoc modo tollit impedimentum etiam non narratum. *ibid. refol. 70.*

In gravi necessitate potest Episcopus dispensare.

77 In aliquo casu, urgente necessitate, in quo non potest adiri Pontifex propter magnam pauperiem, Episcopus potest in illo dispensare. Sanchez, & alij. *ibid. refol. 71.*

Constitutiones non roboratas à Papa, potest Episcopus abrogare.

78 Episcopus potest abrogare Constitutiones confirmatas pro sua Dicecesi per Papam, quando ipsas non fecit, & robor non addidit, secus autem si suas fecit. *ibid. refol. 73.*

Facienda est mentio prioris dispensationis, si non esset eiusdem generis.

79 Dispensatus in vno casu, si postea in alio eiusdem incidat, debet facere mentionem prioris dispensationis, aliter dispensatio erit nulla, secus autem si non esset eiusdem generis, sed diuersi. Cou. *ibid. refol. 75.*

Cessat dispensatio si cessat causa finalis, antequam habeatur.

80 Causa finalis verificatur in dispensatione eo tempore, quo Pontifex dicit in litteris (si Præses veritate nitantur). Item dispensatio delegata inferiori, si causa finalis cesset antequam habeatur, vel exequatur non valet, cum iam non erat perfecta dispensatio sed in fieri, & sufficit, ut eam subeat, quando dispensatur, sed non in initione Matrimonij. Præp. *ibid. ref. 77.*

Episcopus potest dispensare in impedimentis occultis cum detrimento, & infamia.

81 Episcopus potest in aliquibus dispensare validè, super impedimentis Matrimonij. Primum, quando impedimentum est occultum, ut non possit manifestari sine notabili detrimento famæ, vel alicuius grauioris mali. Secundò, quando Matrimonium est contractum in facie Ecclesiæ, & validum præsumatur. Tertio, quando separatio futura sit difficilis, & vel ex vna, vel vtraque parte non potest probari illam faciendam. Quarto, si sit difficilis recursus ad Pontificem etiam in diuitibus, & non sit facilis recursus ad Legatum Apostolicum. Sed per hoc vitium vitetur non posse. Diana. *ibid. refol. 78.* Sed isti casus non sunt concessi eius Vicario sed potest Episcopus committere ut dispensat. Præp. *ibid. refol. 79.*

Non potest eius Vicarius nisi ex speciali delegatione.

Simile.

82 Potest Episcopus, tentatis omnibus (ad evitandum scandalum, vel infamiam) ex causa urgente dispensare in impedimento dirimente, non solum in contrahendo, sed etiam contracto. Item potest dispensare propter dispensationem subreptitiæ obtentam, post contractum matrimonium confirmando dispensationem Pontificis. Basil. Pont. Et etiam super impedimentis superuenientibus matrimonio iam contracto, & impedimentis petendi debitum. Val. *ibid. ref. 80.*

Copula inter consanguineos non est manifestanda, quando incestus non est publicus.

83 Copula habita inter consanguineos, cum non sit impedimentum, non est manifestanda Pontifici, nec est subreptitiæ dispensatio, dummodo incestus non sit publicus, & cum in famia tertij. Sanchez. *ibid. ref. 81.*

Copula cum spe facilius impetrandi dispensationis, si vniusque pars est conscia, debet exponi.

84 Copula habita cum spe, & animo facilius dispensatur super impedimento quando vtrique sunt conscij, non autem vnus ex ipsis, debet exponi, tamen si adsunt aliæ causæ sufficientes solæ ad obtinendam dispensationem tunc necesse non est exponere Copulam, nec intentionem, qua habita fuit. Auersa. *ibid. ref. 82.*

Copula ex parte vnius non facit dispensationem subreptitiæ, etiam cum cognata spirituali.

85 Copula cum consanguinea ex parte vnius tantum Cognita, vel ex publica honestate, non facit dispensationem subreptitiæ, si in petitione dispensetur non manifestando Copulam cum cognata spirituali cum non sit incestus; & quando non seminatur intra vas non contrahitur incestus. Sancti. *ibid. ref. 83. & n. 7.*

Dispensatio quando litteræ non sunt specificæ valet in foro interno.

86 Dispensatio valet in foro conscientie, quando probabiliter necesse est Papa dispensare, etsi litteræ nondum sint expeditæ, non autem in foro externo; & etiam valet si Papa moriatur antequam litteræ expendantur. Molina. *ibid. ref. 84.*

Potest contrahi cum consanguinea, cum qua dispensatus fuit post mortem primæ uxoris.

87 Si quis obtinuit dispensationem contrahendi cum consanguinea, tamen cum alia nupsit, potest mortua prima contrahere cum consanguinea



guinea cum qua dispensatus fuit. *ibidem* *resolutio*. 85.

88 Potest superior dispensare in votis, etiam inuito vouente, cum sit Dominus eius voluntatis, quando vero sit in bonum commune, vel bonum spirituale vouentis, aliter non valet. *ibid.* *ref.* 86.

Superior inuito vouente potest in suis votis dispensare.

89 Dispensatio obtenta pro aliquo eam ignorante, valet si eam acceptat, sin minus, non est valida. Sà, etiam pro consanguineis pauperibus sine mercede. Item, valet dispensatio quando impedimentum officit vtrique satis est, si vnus sciat impedimentum, & ab eo obtineatur, & acceptatur, vt pro sit altero ignoranti. Nauar. quando impedimentum est vnus, vel vtriusque, vt est in voto castitatis potest acceptare absque mandato alterius. Sanc. *ibidem* *resolutio*. 87.

Dispensatio impetrata in scio vouente valet si eà acceptat. §

90 Dispensatio, nisi sit nota dispensati, non sortitur suum effectum, & si contrahat matrimonium, non est validum, debeat esse conscius dispensationis. Amicus. *ibid.* *ref.* 88.

Necesse est vt sit nota dispensatio.

91 Non potest Pontifex reuocare dispensationem ad suum libitum factam super aliquod impedimentum, absque legitima causa, quando est pro remuneratione meritorum impellentium voluntatem Pontificis, nec soluta pecunia in Dataria pro subleuandis sumptibus Pontificis, non autem si gratis, & non per modum contractus; nec à Sacra Pœnitentia possunt reuocari dispensationes à se factæ eodem modo, vel ad bonum spirituale tertij cum causa vero potest; licet non possint ordinarij, qui ex causa dispensant. Perez. *ibid.* *ref.* 89.

Non potest Pontifex reuocare dispensationem ad suum libitum absque legitima causa.

92 In dispensatione continente duas partes simul coniunctas, subreptio vnus inuadat validitatem alterius; non autem quando partes sunt distinctæ, & non habent connexionem inter se. *ibid.* *ref.* 90.

Quando partes sine distinctæ subreptio vnus, non inuadat validitatem alterius.

93 Taciturnitas veritatis, vel manifestatio falsitatis non vitiat rescriptum quando subreptio non est circa causam impulsuam; secus in causa finali. Diana *ibidem* *resolutio*. 91.

Taciturnitas veritatis, quando non est circa causam finalem non vitiat rescriptum.

94 Pontifex potest dispensare, (vt dicemus de potestate Pontificis) non solum cum magnatibus, & nobilibus personis, sed etiam cum priuatis, ob eorum priuatum bonum in secundo gradu. Ochogau. *ibid.* *refol.* 92.

Potest dispensare etiam cum priuatis personis.

95 Si vis scire causas propter quas Pontifex dispensare possit non te pigeat legere. *ibid.* *ref.* 93.

Fœmina pauper est ita diues si vult renuntiare potest.

96 Fœmina pauper, si ante, vel post missionem pro dispensatione, sed antequam dispenseretur fiat diues, vel per hæreditatem, vel per legatum, potest renuntiare ad effectum prædictæ dispensationis obtinende, non autem si nolit renuntiare, nec acceptare; si autem per longitudinem Regionum facta hærede, vel legataria, & non peruenerit ad eam notitia legati, & concessa fuit dispensatio potest acceptare, & contrahere matrimonium, & valida est dispensatio. Sanchez sic valet dispensatio fœminæ, quæ ob paupertatem, non potest extraneo nubere, si p̄stat nubere cum eadem paupertate cum consanguineo. *ibid.* *refol.* 94.

Valet ob paupertatem dispensatio cum consanguineo.

97 In dubio si habeat impedimentum potest licite contrahere matrimonium absque dispensatione. Cra. *ibid.* *refol.* 95.

In dubio potest contrahi absque dispensatione.

98 Potest dari casus in diuitibus, vt propter aliquam, vel aliquas causas adire non possunt Pontificem pro dispensatione super impedimento dirimente, in quo Episcopus potest dispensare. *ibid.* *ref.* 96.

Datur casus, vt diues non possit adire Papam.

99 Potest Pontifex dispensare, & soluere potestate supernaturali sibi à Deo concessa, matrimonium ratum, & non consumatum. Dia. *ibid.* *ref.* 97.

Potestate supernaturali potest soluere, matrimonium ratum & non consumatum.

100 Dispensatio cum Clausula (si præces veritate nitantur) est valida, & durat etiam morte concedentis; & hoc etiam procedit in in regularitate, & alijs, quæ in foro externo, vel interno committuntur cum hac clausula. *ibid.* *refol.* 98.

Durat dispensatio mortuo Papa cum clausula (si præces.)

Dispensatio testandi  
durat motuo. con-  
cedente, & aliqua cu-  
riosa inuenies.

101 Dispensatio, & facultas concessa Episcopis, & alijs non valentibus testandi non spirat morte concedentis. Riccius. Secundò, non validatur testamentum factum sine licentia, ex suprauentione facultate. Tertio, testamentum factum ab Episcopo ante facultatem habitam convalidatur cum licentia superueniente. Quàrto, si Princeps concedit facultatem edificandi Molendinum extenditur ad edificatum. Quintò, si Rex concedit habendi beneficium in Regno, habet locum de iam habito. Rebuffus. Sextò, si Pontifex dispensat habendis plura beneficia incompatibilia extenditur ad iam habita. Septimò, licentia Episcopi ad ordines suscipiendos non expirat eo mortuo, & sic de alijs beneficijs habitis, vt gratia. Octauò, licentia consecranda, aut concionandi non expirat etiamsi amoueat ab Episcopatu. D. Anton. Nonò, non expirat licentia eligendi Confessarium concessa à Pontifice, vel Episcopo per eorum mortem. *ibid. ref. 97.*

Potest dispensare in  
voto solenni paupertatis,  
& obedientiæ.

102 Pontifex potest dispensare in voto solenni paupertatis, & obedientiæ. Lessius. Sic etiam in recitatione Diuini Officij, cum qualibet persona obligata. *ibidem. resolutio. 100 & 101.*

Dispensatus ad vni-  
casum dispensatio  
non extenditur ad  
alium.

103 Dispensatus vnius casus, non censetur per extensionem ad alium, vt cum donatur alicui vnus nummus aureus ob amicitiam non tenetur ad alium, Censetur ad annexos, & connexos, & inclusos suo dispensatis. Glossa. *ibidem resolutio. 102.*

Doctores, & non licen-  
tati.

Valet etiam si pro-  
folijs sceminis sit de-  
putatus.

104 Dispensationes directæ Magistro Theologiæ intelliguntur Doctori Theologo, & non licentiato, solum possunt licentiatis Societatis Iesu dirigi debent tamen habere potestatem à Superiore antequam litteræ sint expeditæ, alias dispensatio erit nulla. Quando vero dirigitur Confessario ab Ordinario approbato, valet etiam si sit pro folijs sceminis, vel folijs masculis, non autem ratione scientiæ. Perez. *ibidem resolutio. 103.*

Confessarius electus  
virtute litterarum non  
potest variari.

105 Non potest variari confessarius electus virtute litterarum dispensationis, vigore eiusdem Bullæ inconsulto maiori pœnitentiario. Pater Leo, & alij tenent non amittere suum effectum, quamuis aperiantur à non habente dictas qualitates in illis, concessas executori, & apertori, peccabit tamen, illas aperiendo carens illis.

Denuò potest eligi.

Item potest adire alium Confessarium, casu quo primus aperit, & nolit dispensationem concedere, cum sit eiusdem naturæ confessionis Sacramentalis, quæ variari potest, imò etiam si melius consultus postea vult concedere, potest etiam eligi denuò. Naldus. *ibid. ref. 104.*

Debet fieri in con-  
fessione etiam si sit  
inualida, & sacrilega.

106 Dispensatio debet fieri in confessione Sacramentali iuxta verba Sacræ pœnitentiariæ (quatenus audita Sacramentali Confessione.) *ibidem resolutio. 105.*

Propter frequentem  
lappium complexio-  
nis.

107 Dispensatio facta in confessione inualida, & sacrilega, sortitur suum effectum cum agitur de materia fauorabili, dummodo Confessio non sit inualida ex defectu integritatis circa rem de qua petitur dispensatio. Suar. *ibid. ref. 106.*

Clausula examina-  
tionis.

108 Vi dispensatio cum clausula (propter incontinentiæ periculum) sortitur suum effectum, debeat fieri propter frequentem lapsum, & fragilitatem confessionis, vel ex prauo habitu acquisito, non ex aliquo timore. Portellus. Sic etiam in voto Castitatis in foro conscientiæ non sufficit, quævis tenentio, nec periculum, sed magnum, vel ex praua inclinatione oriatur, vel ex complexione naturali, vel prauo habitu. Filliuc. *ibid. ref. 107.*

Causa iusta est à parte rei, & confessor illam nescit, neque examinet, & di-

109 De clausula (examinationis faciendæ oratoris à confessorio) indigere iuramento volunt aliqui, sed si antea ex alia confessione Confessarius sciuit veritatem non indiget nouo iuramento, ac dispensare possit. Item, si causa iusta est à parte rei, & confessor illam nescit, neque examinet, & di-

illo

Mo ad faciendum: Confessarius debet monere oratorem antequam dispense-  
ret de veritate dicenda, aliter dispensatio non valebit, tamen si hæc omisit  
ret seruanda reliqua, dispensatio est valida. *ibid. ref. 108.*

110 Quoad clausulam de confessione facienda, & alijs poenitentijs de-  
bet confessor iniungere aliquas confessiones, potest eas iniungere, vel semel  
in mense, vel duobus, vel tribus mensibus suo arbitrio faciendis, & si vna  
fiat 1. Januar. & altera Februar. valet; & si in vno istorum mensium incidat  
confessio annualis Ecclesiæ non tenetur mensuram facere; secus de con-  
fessionibus per votum, de alijs poenitentijs potest suo arbitrio, vel imbecilli-  
tate poenitentis aliqua opera pia in die, vel hebdomada, aut mense iniun-  
gere sicuti est ieiunium, vel alias præces. In voto Religionis vero, quæ iu-  
bentur quotidie imponi, recordetur exceptionis voti, quo tenebatur. Portell.  
*ibid. resol. 109.*

De alijs clausulis  
vide infra.

111 De clausula (dummodo impedimentum sit occultum) adnotandum  
est publicum esse illud, quod est notorium, & fore contentioso deductum,  
itaque rectè, à simpliciter dicatur publicum. *ibi 1. resol. 110.*

De Clausula (gratis vbique) intelligitur prohibere solum monera à ma-  
riu, & non poculenta, & oculosenta, quæ animi gratia donantur. Perez.  
*ibidem resol. 111.*

112 Annuendum est à Summo Pontifice, oratoribus pro dispensatione  
in secundo gradu consanguinitatis etiam priuatis. Nau. *par. 8. ir. 7. ref. 8.*

113 Plura rescripta concessa à Summo Pontifice, semper preferendum  
est vltimum priori, facta mentione de priori, maxime pro diuersis benefi-  
cij, vel pluribus Ecclesijs, in secundo debet fieri mentio de primo, & de  
processu exequuto ex primo rescripto. Panorm. quando duo rescripta im-  
petrantur vnum à principali, & alterum à Procuratore, & ignorante datur  
optio, quo vti velle. *par. 8. ir. 7. ref. 4.*

Preferendum est re-  
scriptum vltimum  
priori.

Potest vti, quo vult.

## D I V O R T I V M.

1 Copula Sodomica imperfecta cum vxore non inducit causam di-  
uortij perpetui, sed debet esse completa cum seminis effusione intra  
vas contra naturam. Sanch. *par. 9. tr. 8. ref. 39.* nec per pollutionem intra-  
tura mulieris, contra Texeda. *ibid. §. Hinc datus.*

Sodomia debet esse  
cum seminis effusio-  
ne, vt sit causa diuor-  
tij.

2 Concedendum est diuortium marito, qui vxorem elicit è domo ne-  
gando ei alimenta, & ipsa per hoc fornicata est, non ideo adulterio consen-  
tit, nec à diuortio faciendum impediendus est, secus si ea intentione eiecisset,  
vt compulsa necessitate adulterium committeret. *ibid. resol. 38.* Et potest pe-  
tere diuortium etiam quod vxor adulterata est per vim grauem cadentem  
inconstantem. videntur *ibid. §. Sed si quæres.*

Diuortium concedè-  
dum est marito eij-  
cienti vxorem cui  
alimenta negauit,  
dummodo ea inten-  
tione non eiecisset.

3 Non tenetur vir vxorem dimittere adulterantem, & pertinaciter per-  
senerantem in adulterio, sub peccato mortali nisi in rarissimo casu, itaut  
dimissio sit apud ad emendationem absque inconuenienti, aut ad euitandam  
susceptionem, & non sit marito valde incommoda, & non sit aliud reme-  
dium sufficiens ad emendationem, tenetur eam dimittere. Sanchez *ibidem*  
*resol. 40.* Sic multo minus de vxore cum viro adulterante. *ibidem. §. Sed*  
*quid dicendum.*

Non tenetur dimitte-  
re vxorem pertinacè  
in adulterio.

4 Vir, qui post diuortium adulterium commisit, non solum ex Iudicis  
sententia, & ex officio, sed ad petitionem partis, cogendum esse innocen-  
tem, (postmodum nocentem) nocenti dimisso reconciliari) obligatusque ef-  
fet in conscientia, hanc præstare reconciliationem quolibet volente, & de  
hoc a libi dictum est. *ibid. ref. 39.*

Potest cogi vir post  
adulterium, vt vxor  
reconcilietur.

5 Mulier adultera ingressa in Monasterio, vel tacente viro offenso potest professionem emittere absque eo, quod vir tenetur ingredi Religionem, sed potest in saeculo manere absque vilo voto. Diana . *ibidem.ref.6a.*

D O L O R.

1 **A**ctus doloris in confessione faciendâ, potest præcedere tempus, v.gr. si manè dolet, & actu non reuocato post tres, vel quatuor horas confiteatur sine nouo doloris actu, satisfacit confessioni, & si nocte præcedente examinauit suam conscientiam eliciendo actum doloris, potest manè confiteri sic etiam transacto die actu tamen non reuocato. Diana . *par.9.tract.9.ref.51.*

Non est necesse vt dolor sit semper actualis quando actu non reuocauit antecedentem.

Contritionem ob metum pœnæ Purgatorij sufficere ad valorem Sacramenti docet Leandrus; sic etiam attritio de morte subeunda per sententiam Iudicis, ob infamiam, est sufficiens ad valorem cum aliquo respectu ad Deum vt sit dolor de peccato commisso. Lugo. *ibid. §. Nota hic.*

De venialib. etiam eliciendus est dolor.

2 Qui confitetur de venialibus tantum, tenetur elicere actum doloris efficaciæ sicut tenetur in confessione de mortalibus. Diana . *par.9.tr.9.refol.31.* Peccata venialia possunt remitti virtute. Sanchez. *ibidem §. Sed si.* Similiter dolor de peccatis validus est si habeatur ante, vel post confessionem. *ibidem tractat.9.refolutio.37.*

D O M I N V S.

Potestas Dominica quid.

Quid Dominus. Qui eius effectus.

1 **C**ertum est seruos esse in Dominorum potestate. Quæ potestas rectè definitur ius quod Dominus habet in seruum. Et omni suo effectu eadem est cum dominio, quod Dominus habet in rebus suis, id sit potestas Dominica, in seruis. Per Dominum autem intelligimus non solû eum qui verè Dominus est, id est, proprietatis; sed fructuarium etiam, & bonæ fidei possessorem. Huius autem potestatis effectus præcipuus est, quod Dominus in seruos vitæ, necisque potestatem habeat, quæ tamen potestas hodie ex constitutione Diui Pij Antonini valdè diminuta, & coarctata est. Licet enim illa olim fuerit summa, hoc est, licet Dominus potuerit seruum suum sine causa impunè occidere, verberare, violare; at tamen hodie sine causa legibus cognita, non potest. Et hæc omnia docet Iustin. *in institutis lib.1. tit. de his, qui sui, vel alieni iuris sunt.* Quæ quidem olim procedebant de iure ciuili; nam de iure naturæ contrarium dicendum, cum homicidium sit intrinsecè malum. *par.7.tr.7.ref.4.*

Non potest denegare alimenta seruis.

Licet possit ea minuire.

At ob seruitiam potest cogi vendere seruos.

2 Aliqui opinati sunt posse Dominum ob certâ quædam crimina, & scelera serui, denegare illi alimenta, vt si sit ingratus, vel contumeliosus in Dominum, vel si mali aliquid fecerit, ob quod mortis pœnam meretur. Sed verius est, quod alij tradiderunt; Si serui crimen est vltimo supplicio dignum ad Magistratus, ac Iudices iure defertur; si alterius pœnæ sit reus, priuatim à Domino iure punitur, numquam tamen alimenta, quæ sunt necessaria simpliciter vitæ subsidia, Dominus potest iure denegare; quamuis ea possit ex parte minuire: ita vt seruus non inedia absumatur, & pereat, sed attenuato, & diminuto victu castigetur, vt sic fortè ad saniorum mentem, meliorèque vitam redeat. Ita Filliucius *tom.3.tract.18.par.2.cap.4. num.75.* Vnde non sunt damnandi Domini, qui propter aliqua delicta licet leuiora detrahunt seruis *Parte della ragione*, vt vulgò dicitur. *par.7.tract.7.refol.46.* Quod si Dominus sit nimis sæuus in seruos, potest cogi, vt illos vendat, ex Menochio

clio de Arbitr. centur. 2. cas. 138. ex lib. 3. ff. de his qui sunt sui, vel alieni iuris, §. sed maior. Sicut cogitur Pater emancipare filium, quem acerbius quam pro paterna pietate tractarit. Et ob scuitiam socij licet ante tempus à societate recedere. Et Vassallus nimium scuitendo in subditos ius feudi amittit. Estimatio autem cuiusque scuitiæ arbitrio iudicis remittenda est. Ibi dem resolut. 46.

3 Dominus potest imitare ea vota serui, quæ ipsius obsequio, & seruitio obstitierint; non autem ea, quorum executionem serui remiserint in tempus solutæ seruitutis. De votis verò ante seruitutem emissis, suspendi eorum executio potest, si præiudicantia fuerint, & idem dicendum de votis obseruandi præcepta diuina, audiendi missam, ieiunandi, comunicandi, &c. quod à fortiori procedit, in votis rerum ad consilium pertinentium, vt recitari aliquas moderatas orationes, præstandiue aliquam moderatam abstinentiam. Vorum verò castitatis nullatenus imitari, neque suspendi potest. Et idem est de votis realibus, si fortè serui aliqua bona habeant propria. Secus verò si ex bonis dominorum sint, nam eo ipso sunt eorum dispositio subiecta. Ita Trullench in Decal. tom. 1. lib. 2. cap. 2. dub. 37. n. 1. & seq. qui optimè etiam obseruat vxorem non posse serui vota irritare, nisi spectent ad eius bona paraphernalia; & dub. 36. num. 7. notat, posse dominum serui impuberis parentibus orbati, omnia illius vota irritare. Quod est valde notandum. p. 7. l. 7. ref. 27.

Quæ vota seruorum possit irritare, & quæ non.

4 Possunt autem grauitè peccare Domini præcipuè in his. Primò si sint notabiliter negligentes in procurandis ijs, quæ sunt necessaria ad salutem seruorum; vt est susceptio sacramentorum suo tempore. Missæ auditiõ, & alia huiusmodi. Secundò si sint negligentes in corrigendis eorum peccatis. Tertio si iubeant aliqua, quæ serui facere non possint sine peccato mortali. Quarto, cum eos onerent laboribus intolerabilibus. Quintò, cum eos afficiunt contumelijs, vt vocando seruos Christianos canes. Sextò, si grauitè verberent ex leui culpa. Ita Trullench in Decal. tom. 1. lib. 4. cap. 1. dubio 6. num. 2. At ego puto, Dominos; vocando seruos Christianos canes excusari à peccato, quia ex ira, & ex indeliberatione talem solent proferte iniuriam. ibid. resol. 47. Nec peccant offerendo carnes seruis infidelibus in die ieiunij, vel imponendo illis opera feruilia in diebus festiuis; quia infideles sunt extra Ecclesiam, & non ligantur eis præceptis. pr. 1. l. 9. ref. 42. & pr. 7. l. 7. res. 58.

Peccata in vsu seruorum.

Non peccant vocandi seruos Christianos carnes. Nec in apponendis carnibus seruis infidelibus, &c.

5 Dominus peccans cum seruo, vel serua infideli, debet in confessione hanc circumstantiam explicare, iuxta probabiliorem sententiam, quam docet Auerfa de Sacram. Pœnit. quest. 9. sect. 9. Sed probabilis est etiam negatiua, cum plures Doctores asserant circumstantiam infidelitatis non copula illicita non mutare speciem, sed aggravare. p. 7. l. 7. ref. 72.

Nec peccando cum illis, tenetur hanc circumstantiam aperire.

6 Quæres an Dominus teneatur rescire danum a seruis illatum? Resp. n. quod competit actio aduersus Dominum mancipij ob danum à mancipio culpabiliter illatum absque Domini culpa, vt habetur in tit. l. i. ff. de Digest. de noxalibus actiomb. (Si enim culpa Domini illatū fuit, tenebitur Dominus aliunde ex iniusta læsione ad totum danum); & tunc Dominus debet, vel danum soluere, vel mancipij per noxa dare danum passo. Dixi ob danum à mancipio culpabiliter illatum; quia si absque vlla eius culpa fuit, sicut mancipium ad nihil tenetur, ita nec Dominus, nisi quantum ex danno illato factus est locupletior: si autem aduersus mancipium criminaliter agatur ad eum puniendum non potest Dominus illud liberare, soluendo danum. sed debet actio aduersus seruum intètari. An verò ista obligatio, quam Dominus ex dno illato à mancipio contraxit liget in Foro conscientie, an solū possit Iudicis cõdemnationem; affirmat Vasquez opus. de Restitut. Summa Diama.

Tenetur rescire danum culpabiliter à seruo illatum.

Non tamen ante Iudicis sententiam.

cap. 2. §. 2. deb. 3. cum alijs. Ita probabilior mihi videtur contraria sententia quam tueretur Trullench in *Decret. tom. 2. lib. 7. cap. 6. deb. 3. num. 9. par. 7. tract. 7. ref. 73.* Quando autem possit, vel non baptizare filios sacrorum servorum in vitis parentibus. Vide Verbo *Baptism. nu. 41.* Item an teneatur strictius ad correctionem. Vide *V. Correctio nu. 1.*

D O N A T I O.

**1** † Donatio est datio liberalis, quæ nullo iure cogente ex sola amici benignitate alteri fit, & conceditur, vel est actus, quo res propria ex liberalitate à volente proficitur, & in volente confertur. Arprechus *par. 8. nu. 6. ref. 1.*

**2** Duplex donatio inter vivos una causa mortis altera, donatio differt à legato substantia, & natura, in donatione requiritur donans, & donatarius, in legato sola voluntas testatoris; Inter vivos, est quæ sine suspitione vlla mortis sed mera voluntate donantis, & mente, & proposito, ut res donata statim fiat accipientis, nec vlllo casu ad donantem reuertatur ad distinctionem illius causa mortis, quæ faciliè reuocari potest. *Diana ubi d. ref. 2.*

**3** Infantis, furiosi, & mente capti, muti, & surdi nati donare non possunt; Muti, & surdi, qui quod volunt ostendunt possunt donare; qui casu est surdus, vel mutus, vel utrumque simul, literatum tamen non ignarus, talis scripto donare potest; senes deliri non possunt donare; senes vltimi iudicio non prohibentur, sed solum delictibus pupilli non possunt donare; impubes non expletis armis quatuordecim fœmina .ii. milia non possunt donare, tamen ad pias causas, & hoc de iure Civili, non in foro conscientiarum, donationes impuberum cum ratione factæ etunt validæ. *ibi d. resolut. 3.*

**4** Minores annorum 25. absque Curatoris auctoritate donare non possunt, si non habent Curatores possunt in reuocabiliter donare res mobiles. (non immobiles) dummodo ratificent elapsis 25. annis & infra illud tempus possunt retractari auxilio restitutionis. Prodigino possunt donare: minores 15. annorum habentes usum rationis sine licentia patris, & Curatoris, bona Castrensia, & quasi Castrensia, cum sint Domini istorum; filiusfamilias nō potest promittere bona immobilia, neq; mobilia pretiosa, tamen post annos 25. si ratificat valet. Item Mas. post decimum annum cum diuidio, fœmina post nonum cum dimidio, sicut possunt contrahi naturaliter, ita possunt in scio tutore tamen si probatur inertia, vel deceptio potest rescindi donatio; donatio facta à minore in foro conscientiarum, cum ratificabitur, vel donec à tutore irritetur valet, tamen venialiter peccat, mortaliter, vno quando in contemptu, vel iniuria tutoris id faciunt. *ibi d. ref. 4.*

**5** Miles non potest donare nisi ob usum corporis, vel alio obsequium si abiuratur, & libere donauit bona cuiuscumque generis potest repetere, non autem ratione usus corporis. Hurtadus. Post commissum crimen capitale non potest donari, si sequatur condemnatio; Donationes factæ post delictum, licet donator nondum sit postularus, per siscum reuocantur; crimen non capitale, non facit irritam donationem etiam post condemnationem; dummodo non sit donatio causa mortis: bona adicta sisco post condemnationem donata non tenent; antea facta tenent donationem; idem descendum est Ecclesiasticos non posse Concubinas donare. *Dicasilla ibi d. resolut. 5.*

**6** Bona Castrensia, & quasi Castrensia possunt donari à filijs familiaribus, secus de profectitijs, neque aduentitijs, etiam si transeat ad secundas nuptias,

Donationis diffinitio.

Duplex donatio causa mortis, vna, & inter vivos alio.

Non potest donare infantes, furiosi, mente capti, muti, & surdi, sed si signo aliquo ostendant, quæ volunt, possunt senes deliri, pupilli, impubes.

Minores 25. annorum non possunt donare.

Prodigi.

Et alii minores.

Miles non potest donare.

Nec post commissum crimen.

Bona Castrensia, & quasi Castrensia possunt donari à filijs familiaribus.

quatenus si filiofamilias donatus fuerit, vel relicto aliquid bonum, sub hac conditione, ne ususfructus sine patris, hoc potest donare: si filius aditus est in hereditatem simul cum patre, hic habet solam consortium proprietatis, & quando pater sit hæreticus, filius acquirit ius bonorum. *Fernand. ibid. ref. 6.*

Non tenetur accipere à minore ad restitutionem.

7. Non tenetur ad restitutionem donatarius, si accepit à minore 25. annum tacite, vel non consentiente Curatore, dummodo donat. quod possit sui patris, vel sui iuris, quando à Curatore, vel ab ipso non repetatur focus autem si repetatur, nec peccat infra illud tempus non restituendo. *ibidem resolut. 7.*

8. Servi possunt donare bona, sibi donata, vel relicta, aut acquisita sua industria tempore, quo Domino non inferunt, ne seruitium fraudant, etiam tacite, vel expresse, vel cum conditione, ne Domino acquirant. Sanc. contra Caram. *ibid. ref. 8.*

Servi possunt donare sibi relicta, vel donata.

9. Ancilla possunt donare bona donata ob turpem usum sui corporis, si aut possunt serui, ut supra, vel etiam ex Ludo lucrata in foro tamen conficitur. *Dian. ibid. resolut. 9.*

Simile.

10. Vires possunt donare de facultatibus, quod arbitrio, & prudenti viro videbitur, & istis duplum concedendum est, quam filiis. Secundò, si vir rogatus concederet. Tertio, si dat in extrema necessitate de superfluis naturæ. Quarto, de bonis in sua libertate positis, & de acquisitis sua industria. Quintò, ad impediendum damno marito, etiam spirituale, ut præcetur Deum pro illo. Sextò potest accipere de rebus familiaribus pro necessarijs domi, & personæ, quando maritus nolit providere. Septimò, quando maritus est dissipator cum meretricibus, vel ludo, & cætera huiusmodi. Octavò, potest facere elemosinas, & donationes remuneratorias secundum faciem suæ patris communiter DD. & non peccant uxores per istas res moderatas contradicente marito, nec si separentur tenentur de istis in partem recipere, nisi excedant limites prudentiæ. *Molina. ibid. ref. 10.*

Vires possunt donare iudicata à prudenti viro. Et ut infra.

Nec contradicente viro.

11. Maritus potest idem facere, sicut, & vxor de bonis communibus acquisitis, sed moderatè quamquam sit Dominus, sed non potest aliquid donare filiis alterius matrimonij, nec dotem constituere, vel alimenta præbere, nec etiam parentibus si indigeant, sed tenetur de suis bonis, nec si occiderit hominem potest pecuniam dare de bonis communibus. *ibidem resolut. 11.*

Simile.

Sed non filiis alterius matrimonij.

12. Superiores Regulares possunt donare moderatè, sed non splendide, & sit semper pro beneficio Monasterij, vel pro fugiendo damno, & oppressione Monasterij summa reliquitur arbitrio boni viri secundum qualitatem, & statum Monasteriorum, & Religiosorum, & quoad subditos. Vide *Dian. tr. de pauper. Reliq. nar. 1. & c. ibid. ref. 12.*

Superiores Regulares possunt moderatè donare intuitu monasterij.

13. Episcopi, & Clerici validè donare possunt de bonis patrimonialibus, & de quasi patrimonialibus, cum sint veri Domini: de Ecclesiasticis si quid parsimonie vitando affrancaverint, neq; in sustentatione passim, etiam de istis possunt donare. *Dicastillus. ibid. ref. 13.*

Episcopi, & Clerici possunt donare, sed non de bonis Ecclesiasticis.

14. Quamquam validè donare possunt Episcopi, & Clerici de rebus Ecclesiasticis, tamen illicitè, & cum peccato mortali donant, quia pauperibus, & Ecclesie superflua tenentur erogare, & non parentibus, & hoc de iure humano, & naturalis possunt tamen de prouentibus eos subuenire. *ibidem resolut. 14.*

15. Clerici validè donant, & si illicitè, superfluos usus tamen peccant donando, nam donatarius alienans ab Ecclesia, & locis pijs, non tenetur ad restitutionem, & dispensator fructuum Clericorum non dando pauperibus sed sibi retinendo, peccat mortaliter contra iustitiam, bona Ecclesiarum

Clerici peccant donando.

non spectant ad potestatem Episcopi, & erant dispensator fructuum communi possunt vendi ad sustentationem pauperum; similiter Meretrices vel ludentes cum Clericis beneficiarijs non tenentur ad restitutionem lucrata ex bonis Ecclesiasticis. Trullen. *ibid. ref. 15.*

Communitas potest donare pro meritis.

16 Communitates possunt donare personis benemeritis communitati etiam ultra salariū, circa necessariam ad bonum regimē, vnde donationes facta à decurionibus, & consilio communitatis circa benemerita spectata qualitate ciuitatis, & personæ donariæ sunt validæ, & assertioni ipsorum standum est donec probetur contrarium: & si tales non remunerauerunt possunt successores, sed de hoc est controuersia inter DD. *ibid. ref. 16.*

Tutores diuiti possunt donare donatione remuneratoria

17 Procuratores tutores, & administratores pupillorum diuitum spectata qualitate eorum, possunt aliquid donare remuneratoriè tantum sicut potest paterfamilias, Ecclesiastici, & Prælati, & etiam Regulares spectatis circumstantijs Sanchez *ibid. ref. 17.*

Reges, &c. possunt donare dummodo non sit in damnum Regni.

18 Reges, & Principes possunt donare dummodo non sit in damnum Regni, vel boni publici, quia hoc modo possunt successores reuocare donationes Lugo. *ibid. ref. 19.*

Confirmantur iuramento inter coniuges donationes.

20 Donationes factæ inter coniuges firmantur iuramento, & non sunt reuocandæ, & quamquam istæ donationes regulariter sint prohibita, tamē morte firmantur. *ibid. ref. 20.*

Patris facta filio, & contra valet in aliquibus casibus.

21 Donatio filiorum vtriusque sexus facta patri de bonis, quæ possunt donare valida est. Donatio patris facta filio, dummodo non sit enormis, vel ad fraudem filiorum, aut contra ius naturale, & quod non excedat quintam in foro conscientia tenet. Villalobos, & alij, facta filijs illegitimis tanquam extraneis *ibid. ref. 21.*

Causa studij non valet.

22 Donatio iurata patris facta filio, tenet, saltem propter obligationem naturalem, & cum accedit iuramentum, cessat effectus patriæ potestatis. Th. & Iuristr. *ibid. ref. 22.*

Firmatur morte naturali, & ciuile inter coniuges.

23 Donatio patris facta filio causa studij non valet, quia pater tenetur sustentare filios ad studium, vel ad gradum obtinendum, nec sumptus debet computari in legitimam, & potest cogi pater per Iudicem à filio non solum pro alimentis, sed pro libris, & alijs necessarijs, etiam si debita fecit pro studio, & hoc de iure diuino. Auct. *ibid. ref. 23.*

Non valet sine insinuatione.

24 Donatio inter coniuges firmatur morte naturali, & morte Ciuili, vel professione Religionis professoris paupertatem, non de possidentibus bona. Sanchez. Idem dicendum est de dicta donatione, quæ omnino est inualida iure communi, sed morte validatur, cum in vita non reuocauit, dummodo non excedat summam 500. aureorum absque insinuatione, quod si excedat non valet quoad excessum: idem valet per professionem in Religionem matrimonij ratum, & non consummati, quia huiusmodi requiritur mors. Io: Andreas. *ibid. ref. 24.*

Circa donationem artharum vide infra.

25 Donatio artharum, & sponsalitia largitatis, acquisite à sponsa per osculum, non tenetur sponsa restituere, cum non datur error in principali causa donationis, & propter hoc in penam recipit dimidium iocalium, etiam non facta insinuatione. Sacramenti per copulam integram, & arthar, & sponsalitia largitas sunt in matrimonio, & eo consummato vir moriatur non potest vtramque acquire, vnde datur terminus 20. dierum ad eligendum sponsam, vel illius hæredibus, elapso termino electio datur hæredibus mortui. Sanc. *ibidem ref. 25.*

Valet donatio vnus coniugis pro oleo, vel cera applicata Deo in Ecclesia.

26 Donatio vnus Coniugis annualis redditus pro dotanda Capella, vel illuminando lampadem oleo, vel cera est valida. Dia. Item valet si vxor donat viro ad consequendam aliquam dignitatem, vel honorem, &c. huiusmodi. Vuandig. *ibid. ref. 16.*



27 Donationes factæ inter virum, & coniugem non veræ, sed putatiuæ, si validæ sint tenent, sin minus non tenent; hæc est resolutio DD. Vnde si vir aliquid donet vxori, vel gemmas propter vsum corporis, quod refarcitio vocatur tenet. *ibid. resol. 27.*

Donatio causa refarcitionis valet.

28 Donatio mutua remuneratoria inter coniuges, valida, & licita est. *ibid. resol. 28.* Vnde si maritus senex, & ignobilis potest donare vxori nobili, & iuueni. Clar. vocat eam remuneratoriam. *ibid. ref. 29.*

Remuneratoria inter coniuges est valida.

29 Donatio inter coniuges causa mortis, valet, cum sit à lege recepta, contra Clarum; inter focerum, & nurum, non tenet, cum sint viui filius, & eius vxor; In dubia donatione, si expressè non constat præsumitur causa mortis, quia ista potest reuocari, & non illa inter viuos. Ripa. *ibidem resolut. 30.*

Non tenet inter focerum, & nurum viuentibus sponsibus. In dubia præsumitur causa mortis.

30 Donatio inter coniuges in die Natiuitatis Domini, est valida ratione piæ gratulationis Christi nati, & etiam parentes filijs possunt donare aliquid. Berloch. alias causas de validitate inter coniuges lege. Diana. *ibidem resolut. 31.*

Valet quæ sit causa gratulationis in die Natiuitatis Domini.

31 Donatio facta vxori à viro timentè nò ponatur in banno, & postea bannitur si bona confiscantur, talis donatio à fisco non potest reuocari. *lex. unic. in iure leg. Sed si mors;* vnde, vt donatio confirmetur requiritur necessario, vt viuentè donatore traditio sit vera, vel ficta, & res donatæ donatio sint traditæ, aliter morte non confirmantur. De gemmis donatis mulieribus mortuo marito, vt scrupulus tollatur, quando non potest haberi mens donantis, videndum est de alijs fœminis quomodo vtantur gemmis, & ita debet, & ipsa vti non autem ad pretium. *ibidem resolut. 32.*

Non potest reuocari à fisco donatio facta à viro ante bannum.

Vide infra alias conditiones donationis.

32 Donatio patris filio remuneratoria, valet dummodo benemerita approbentur à filio, etiam si specie exprimat, in foro conscientie sufficiunt merita, & seruitia extrinseca, & si probari non possint, & si filius patri inferuiuit, id non facientibus alijs filijs potest pater filio donare, quod extraneo donaretur pro tali seruitio, & hæredes tenentur illud dare tamquam pretium post mortem patris, dummodo tali intentione deseruissè aliter non potest recipere. Fagund. & valet donatio talis post eius mortem quamquam à filio merita non probentur. *ibidem resolut. 33.*

Donatio patris filio causa remuneracionis valet, etiam si seruitia non probentur.

33 Discordant Theologi, & Iuristæ circa donationem factam filio à Matre, conueniunt tamen, quando mater donat filio intuitu patris principaliter valere ratem donationem, sic etiam valet facta mancipato, naturali, & filio vxorato. Villalobos. *ibid. ref. 34.*

De donatione facta à matre filio ditcor. dant dolores.

34 Licet donatio patris facta filio non valeat, tamen si eam nò reuocauerit confirmatur eius morte, & confirmatur quado in eadem voluntate perseuerauit dummodo res non sit donata alio titulo; tamen si excedit 500 aureorum summam non videtur bona etiã post mortem, & alijs filijs præiudicat. Gail. Et talis donatio intelligitur causa mortis etsi facta sit inter viuos, & debet insinuari si excedit summam, vt sup. quæ de excessu nò valeret. *ib. ref. 35.*

Abque insinuatione non valet in excessum 500 aureorum.

35 Alij casus in quib. valet talis donatio. Primò, facta filie causa dotis. Secundo, propter nuptias factas filio. Tertio, Summus Princeps potest filio suo donare. Quarto, filio mancipato, nec indiget cõfirmatione, & debet subsequi mors patris ad eius confirmationem. Quintò, si detur in dotè, vel in Matrimonium. Sextò, mobilia proficiscenti ad bellum. Septimò, si libros donat pro aliqua disciplina adipiscenda. Octauò, si condonat filio vsum fructuum habitum à bonis aduentitijs filij. Nonò, in remunerationem obsequiorum. Decimò, omnes donationis validè inter coniuges valent inter filium, & patrem. Lessius, & alijs. *ibidem resolut. 36.*

Lege casus in quibus valet donatio.

Donatio omnium bonorum presentium, & futurorum non valet.

36 Donatio inter viuos omnium bonorum presentium, & futurorum est inualida quamquam sit insinuata. *ibid. resol. 36.*

Summa Diana.

T 3 37 Quan:

**Donatio facta filii cum obligatione in genere valet.** 37 Quando filius se obligat in genere, valet donatio, quoad obligationem naturalem. Secundò, si donat in specie aliquid debet aduenerere, qualis sit res, quam donat, vel sit peculiij Castrensis, vel quasi Castrensis, vel aduentitij, aut profectitij, si de aduentitij, an pater de his fuerit legitimus administrator, vel non Bartokus. *ibid. ref. 37.*

**Donatarius potest retinere acceptum per donationem, quando non exigitur à donante.**

38 Acceptum per donationem omnium bonorum, vt supra potest tutata conscientia à donatario retineri, quando non exigitur à donante, vel ab heredibus maxime cum talis donatio conformatur à Principe. *Dicassillus. ibidem refol. 9.*

**Aliqui casus, in quibus valet donatio omnium bonorum.**

39 Dantur aliqui casus, quibus donatio omnium bonorum sit valida, Primò, donatio etiam futurorum est valida, quando sit causa mortis. Secundò, quando sit titulo oneroso, vt est matrimonium, dos, vel alterius generis. Tertio, quando sit Ecclesie, aut cause pie. Quarto, quando reseruetur sibi vfusfructus, dummodo sint sufficientes ad sustentationem donantis aut arbitrio prudentis viri. *ibid. ref. 40.*

**Valet facta Ecclesie etiam calore iracundie.**

40 Donationem factam Ecclesie omnium bonorum, etiam futurorum validam esse docet Hurtad. Sic etiam donationem factam Ecclesie, vel loco pio facta calore iracundie, modo donans non sit à mente alienatus. *Felin. ibidem refol. 41.*

**Conditiones donationis facte loco pio cum onere, vel pensione.**

41 Donatio facta Ecclesie, vel loco pio cum onere, vel pensione, vel cum pacto habente clausulam (commissi) has habet conditiones. Primò, res donata, si pactus non seruetur, non potest repeti, sed cogatur ad impletionem. Secundò, si pacto non stetur, auferatur res donata Ecclesie, & alie Ecclesie, vel loco pio, vel cui donator nominauerit, applicetur, & eadem ratio militat de legatis, pijs locis relictis, vt de donatis. *ibid. ref. 42.*

**Non potest reuocari iuramento firmata.**

42 Donatio omnium bonorum, etiam futurorum iuramento firmata, reuocari non potest in vtroque foro, & quod non sit in damnum creditorum, vel vnus, vel plurium, quos alere tenetur, & non peccat nisi venialiter Villal. b. *ibid. refol. 43.*

**Potest partem Falcidiam sibi Donatarius retinere.**

43 Donatio omnium bonorum etiam futurorum in terminis iuris communis in presentibus, est nulla, & non valet sic donationem factam huiusmodi, causa mortis valere docent DD cum alium heredem possit institueri donator, & potest donatarius post mortem donantis sibi retinere partem Falcidiam. *D. Thom. ibid. ref. 44.*

**Potest testari de vsu fructibus reseruat.**

44 Donans omnia bona etiam futura, reseruando sibi vsufructum, potest de ipso testari, cum sit Dominus in tota vita fructuum, quibus vitari potest etiam testari in morte de rebus, vel pecunijs acquisitis, & sic donatio, est valida. *ibid. refol. 45.*

**Non valet donatio sine insinuatione, quoad excessum.**

45 Donationes excedentes summam 500. aureorum absque insinuatione iudicis non valent pro excessu, sed solum pro 500. Nec possunt fieri donationes, vt vnaquaque contineat 500. aureos, quia erit in fraudem iuris. *ibid. refol. 46.*

**Aliqui casus non indigentes insinuatione**

46 Dantur aliqui casus non indigentes insinuatione Donatio Principis. Secundò Ducis militie militibus. Tertio antedotalis, & remuneratorie, vel ob causam futuram, & omnes donationes non excedentes summam 500. aureorum dummodo non fiat causa remunerationis, & merita sint inferiora communis DD. Item renuntians quis legatum, quod sperabat sed nondum obtentum, valida est renuntiatio in quacumque quantitate absque insinuatione, cum non sit donatio, sed non acquisitio rei. *Gomez. ibid. ref. 47.*

**Pures donationes facte pluribus non excedentes 500. solidorum, non indigent insinuatione.**

47 Donatio facta pluribus absque insinuatione, si excedit 500. solidos sed si detrahatur aliquid pro singulis vsque ad veram quantitatem propriam non requirit insinuationem. *Azer.* Si fiant tales donationes diuersis actibus, & temporibus, & fiant eisdem, valent quia vna est donatio

natio: eadem ratio procedit quando donantur plures res, dummodo unaquaque non excedat quantitatem 500. solidorum. *ibid. resol. 48.*

48 Donationes factæ ad pias causas, vel Ecclesiæ, aut Hospitali, communitati, vel causâ studij, etiam si excedant quantitatem seu solidorum seu aureorum non indigent insinuatione cum sit contra Euangelium Communis DD. *ibid. resol. 49.*

49 Donatio non excedens 500. solidorum inter coniuges causa mortis, & morte validata non indiget insinuatione, quod emitur ultra dimidium excedentem valorem, à quo donare non potest absque insinuatione non potest emptor validè remittere, & condonare venditori absque insinuatione, & eadem ratio valet de infra dimidium, venditor non potest renuntiare legioni absque eadem insinuatione, neque emptor manet tutus in utroque foro. Clarus. *ibid. resol. 50.*

50 Donatio firmata iuramento valida est absque insinuatione Gailus *ibid. resol. 51.*

51 Donatio facta cum renūtia insinuationis si sit acceptata valet, vt modus, & pactus cum actionem, & obligationem pariat in foro exteriori, si vel, ne renūtiatū sit insinuationi cum adsit consensus utriusque patris etiam si adsit statutum de renuntiatione etiam cum iuramento *ibi. resol. 52.*

52 Donatarius potest in cōscientia retinere excessum ex donatione absque insinuatione vsque dum a donatore reputatur. Lessius. *ibid. resol. 53.*

53 Donatio in quinque casibus potest reuocari ad ingratitudinem 1. propter manus violentas positas in donatorem. 2. propter iniuriā atrocem verbalem 3. propter graue dānum rebus alienatum 4. per instructionem infidiatum ad vitam 5. non adimpletio conuentionum appositarum, & istis causis potest reuocari a donatore, quando solum sciuit causam ingratitudinis, & tacet, non autem ab heredibus, secus si ignorabit *ibid. resol. 54.*

54 Donatarius negans alimenta donatori pauperem effectu ob donationem, potest priuari, filia dotata propter ingratitudinem potest priuari donatione dotali mortuo viro, si non habet filios. *ibid. resol. 55.*

55 Donatio facta Ecclesiæ, quando modus appositus, tamquam finalis non est obseruatus potest reuocari, non autem propter ingratitudinem Clericorum. Clar. *ibid. resol. 56.*

56 Donatio iuramento firmata de non reuocando potest reuocari *ibid. resol. 57.* Donatarius non tenetur restituere rem donatam, ob ingratitudinem ante sententiam iudicis Lugo sit de habente rem cum vxore defuncti ingratus tenetur restituere fructus receptos a re donata ante reuocationē. Ripa. *ibid. resol. 58.*

57 Non potest reuocari donatio facta à precogitante de futuris filiis cum in hoc cessauit ratio legis si in dubio potest reuocari, item de constituto in matrimonio, item potest reuocari si apposita sit clausula, quod non possit reuocari quacumque ex causa etiam ingratitudinis communi DD. & etiam si iurauit non reuocandi suscepta prole. Cla. secus si conditi. nem excludit, filij possunt illa reuocare post mortem patris. *ibid. resol. 59.*

58 Pater potest renuntiare beneficio legis. Si unquam, quod sibi soli, & non filiis tribuitur hoc beneficiū. *ibid. ref. 60.* lege. tex. & pulchra inuenies.

59 Si donatio reuocatur propter filios susceptos, & his è vita decidant ante donatorem, donatio adhuc remanet reuocata, nec validatur, nisi noua superueniente donatione DD. vtriusque Classis. *ibid. ref. 61.*

60 Donatio facta ante procreationem filiorum reuocatur, si nascantur filij illegitimi, qui postea legitimantur per subsequens nuptiarum, vel descripto Principis Diana. *ibid. ref. 62.*

61 Donatio facta à patre disperatione non habendi filios, & postea ha-

Facta Ecclesia, vel locis pijs non indiget insinuatione.

De emptione & venditione est alia rō.

Valet iuramento firmata.

Valet cum renuntia insinuatione.

Potest retineri excessus.

Causa reuocationis.

Negans alimenta, filia propter ingratitudinem possunt priuari. Per modum appositum non obseruatum potest reuocari.

Etiam iurata de non reuocando potest reuocari.

Per futuros filios pro cogitatos potest reuocari.

Potest renunciari beneficio legis à patre.

Donatio reuocata etiam filijs mortuis datur.

Reuocatur Et per filios illegitimos legitimatos per subsequens matrimonium.

bet potest reuocari, cum prae-supponitur, hac donasse conditione, dummodo filij nascantur. *Dia. ibidem. ref. 63.*

Etiam si nascatur filii non expectati.  
Per subuenientem prolem facta Ecclesiae, vel causa pia non reuocatur.

63 Donatio facta Ecclesiae à non habente filios, non potest reuocari ob superuenientem prolem, eadem ratio de causa pia quoad totum, sed quoad id in quo est in officiosa filij id est ad legitimam eorum. *Dia. ibidem. ref. 64.*

Gratuū non potest reuocari, nisi in partem excedentem.

64 Donatio remuneratoria, ita ut non sit liberalis, sed habeat causam gratitudinis, non potest reuocari solum in partem excedentem æquivalentiā. *Baldus. ibidem. ref. 65.*

In officiosa potest reuocari in excessu.

65 Donatio in officiosa est quæ excludit legitimos hæredes à legitima, quæ duplex est re ipsa, & excessu solum, altera excessu, & consilio, cum donat in præiudicium filiorum. Vnde facta re, tantum extraneo, & nihil filio relictum fuit, potest reuocari vsque ad legitimam, & è contra re, & consilio in toto potest reuocari, sic etiam facta fuit Ecclesiae, vel causæ piæ, aut extraneo, etiam iurata reuocatur, quando legitimas filiorum. *ibid. ref. 66.*

Diffinitio donationis factæ causa mortis.

66 Donatio causa mortis Diana sic definit, quando, malo me habere rem donatam, quam cum cui dono, & magis ipsam, quam cum hæredem, quæ tripliciter euenit. Primo, sola cogitatione mortis. Secundo, cum quis impendente mortis periculo, ita donat, ut statim sem faciet accipientis. Tertiò, ut res non statim fiat accipientis, sed secusa eius morte, quæ donatio debet fieri in præsentem, vel per Epistolam, vel per Nuntium absentis præsentibus, s. Testibus per fideicommissum, & valet in præsentem, & talem. *ibid. ref. 67.*

Potentes testari possunt, & donare.

67 Omnes testari potentes possunt donare, exceptis pupillis, furiosis, letuis, ad mortem condemnatis, filijs familias, his tamen possunt consentiente patre. *Dia. ibid. ref. 68.*

Vfurarii non possunt donare nisi facta restitutione, vel cautio.

68 Filius familias donare potest causa mortis bona aduentitia. *ibid. ref. 69.* Et suo patri consentienti, & acceptanti. *ibid. ref. 70.*

Possunt ad causas pias.

69 De minoribus 25. annorum. Vide ref. 4. tamen causa mortis possunt donare absque licentia Curatoris. *Grassus. ibid. ref. 71.* Donationes filij familias cum clausulis ordinarijs, valet causa mortis. *ibid. ref. 72.*

Cæcus non potest donare.

70 Vfurarii non possunt donare nisi restituant, vel cautionem præbent, tamen possunt ad causas pias donare, & hæredes compellere ad satisfaciendum, DD. vtriusque Classis. *ibid. ref. 73.* Etiam Iudæi possunt sine cautione, exceptis iuribus, nominibus, & actionibus. *Iason. ibid. ref. 74.*

Signa causa mortis.

71 Cæcus non potest donare causa mortis sine solemnitatibus legis, et si possit contrahere inter viuos. Mulier, quæ est sub potestate viri potest donare causa mortis absque consensu viri. *ibid. ref. 75.*

Hæditus debentur donatario.

72 Signa demonstrantia donationem causa mortis. 1. cum in donatione sit mentio mortis. Secundo, si est vicinus morti. Tertiò, si in eodem periculo mortis donans dicat, Relinquit, est donatio causa mortis. *Cous. ibid. ref. 76.*

Pro ratione Falcidie.

73 Bona, vel redditus reseruari in donatione, causa mortis, & donans moritur ab intestatu, debentur donatario *Iason. ibid. ref. 76.*

Ex penitentia non potest reuocari.

74 Donatio causa mortis potest reuocari per superuenientiam filiorum; tamen si hæc donatio non fuerit reuocata per patrem, non poterit reuocari per filios susceptos, nisi pro ratione Falcidie, siue testatur pater, siue non, & quando tenetur restituere, intelligitur non solum res, sed fructus. *Gomez. ibid. ref. 78.*

75 Donatio causa mortis ex sola penitentia, etiam firmata iuramento, non potest reuocari. *Mich. ibid. ref. 79.*

76 Donatio causa mortis, quoad principium, & sui in esse productionem, est similis quoad modo contractui, cum à præsentem sit presentem, quoad effectum vero vltimæ voluntati omnino est similis. *Pictor. ibid. ref. 80.*

77 Donatio causa mortis non eget insinuatione, sed solum .i. testibus, duo, vel tres sufficiunt ad causas pias. Tuscus sic etiam facta filijs & causæ piæ valet per epistolam sine testibus, non autem extraneis; valet etiam per procuratorem, quando sibi mandatur presentibus quinque testibus. *Pisf. ibid. ref. 81.*

Causa mortis non eget insinuatione sed duo vel tres testes sunt necessarii.

78 Lex falcidia habet locum in donatione causa mortis, id est quarta pars bonorum donantis, etiam si facta fuit extra testamentum. *DD. ibid. ref. 82.*

Falcidia habet locum in donatione.

79 Potest quis donare suæ concubinæ, & soluere salarium pro seruitio corporali præstito, & facere etiam donationes remuneratorias ob seruitia præstita, quæ oportet probari sententia iudicis, nec standum est dicto donatoris nec eius confessioni, de salario vero tenetur in viroq; foro, & hæc doctrina militat pro Clericis & Doctoribus, vel licentiatis. Barb. Donatio Clerici, & militis est irrita, & non firmatur iuramento. Cou. Meretrix potest donationem promissam in iudicio petere. *ibid. ref. 83.*

Potest donari concubina.

Donatio Clerici, & militis est irrita, & non firmatur iuramento.

Valet prodiga legitima acceptata.

80 Donatio prodiga, non est ipso iure nulla, quamquam sit vitiosa, per excedentiâ morale facultatis donatoris; tamè cû sit legitime acceptata à donatario, qui non tenetur inquirere de excedentiâ valet. *Molina ibid. ref. 84.*

Legata fideicommissa valent etiam cum conditione impossibilibus.

81 Legata fideicommissa, institutiones hæredû & donationes factæ causa mortis conditione impossibili, siue ex natura rei, & in factò, siue de iure, valebunt, & talis conditio habetur pro non adiecta, *DD. Donatio facta de 100. ducatorum cum pacto quod in quolibet anno Donatarius soluat decem ducatos donanti valet, non in alijs contractibus. Saneh. ibid. ref. 85.*

Donatio Nuntij causa mortis sine Superioris licentia valet.

82 Nuntius causa mortis potest donare absq; licentia Superioris de ijs, quæ potest legare, *Sac. Cong. Card. cum non existat professio, nulla existit donatio in propinquos facta, potest etiam si licite recedit à Religione, bona Ecclesiastica collata contemplatione ingressus in Religionem recuperare, & si donavit cum pacto si non possit stare in Monasterio similiter recuperare potest. Nav. ibid. 86. Donatio facta ante ingressum animo illam ingrediendi valet. Ita declarauit decisio Roræ 1. Febr. 640. ibid. ref. 87.*

Facta ab Episcopo, 20. diebus ante mortem est nulla.

83 Donatio facta ab Episcopo infra 10. dies ante obitum est nulla in foro exteriori, cum iudicatur causa mortis in præiudicium Camere Apostolicæ, etiam si causa piæ facta fuit, valet in foro conscientie maxime si facta fuit extra insinuationem, & excommunicatio lata contra non reuelantes non ligat. *Ibid. ref. 88.*

Absque substantia causa non valet.

84 Donationes factæ absque substantia causæ præsentis, vel futuræ non sunt validè, sed si sint cum errore, eo cognito possunt irritari. Donatio cum onere, siue, vel vsu facta, erit irrita siue non præstito; sic donationes factæ cum errore circa substantialia, vt donationis iure naturæ, est irrita, secus si erit circa accidentalia, *ibid. ref. 89.*

Si non potest probari donatarius potest surripere & acquiescens.

85 Donatarius, qui sibi factam donationem, non potest probare in conscientia, tantum surripere potest ab hærede, quantum res donata valebat. *Laym. ibid. ref. 90.*

Pater tenetur dotare filium propter ordines sacros.

85 Pater tenetur dotare filium ad ordines sacros, sicut filium ad nubendum, & potest compelli patrem officio iudicis, ad id faciendum, & hæc donatio non potest reuocari, nec etiam propter ingratitudinem. *Homobon. ibid. ref. 91.* Et ista donatio computanda est inter legitimam cum alijs filijs in diuisione bonorum. *Diana ibidem, ref. 92.*

Comparanda est inter legitimam, ante acceptationem non potest reuocari.

86 Donatio, seu promissio facta absentis nuntio, Epistola, & procuratore, non potest reuocari ante eius acceptationem, differt verò Nuntius à Procuratore, quia si donans reuocaret, & Nuntius ignoret reuocationem, & nuntiat, donatio est nulla, non autem à Procuratore. *Molina ibid. ref. 93.*

Et Nuntius

- 87 Nuntius iniuste retinens rem donatam ante mortem donantis, tenetur restituere rem donatam heredibus tamquam suam, & donatarius tantum æquivalens, quantum res valebat, dummodo Ecclesiæ non sit donata. Amicus. *ibidem resolutio. 94.*
- 88 Donatio facta absenti, & secuta morte donatoris, sed missus est Nuntius cum litteris authenticis, potest acceptari post mortem donantis, etiam si mortuo Nuntio litteræ peruenissent ad manus donatarij, & talis donatio non potest ab heredibus reuocari mortuo donatore. Amicus. *ibidem resolutio. 95.*
- 89 Donationes factæ Ecclesiæ, vel piæ causæ, possunt à quouis absque mandato particulari, acceptari. Tusc. *ibidem resolutio. 96.*
- 90 Non potest alius acceptare donationem pro absente, nisi sit quis existens sub potestate Donatarij, ita permittentibus iuribus. Glossa. *ibidem resolutio. 97.*
- 91 Possit Notarium ex generali consuetudine recepta, vel alium publicum officialem pro absente stipulare, nec posse promissorem retrocedere ante absentis ratificationem, docet Alexander etiam si pro Ecclesiâ hoc fieret. Bart. *ibidem resolutio. 98.*
- 92 Donatio facta absenti, & nondum acceptata, iuramento firmatur, ratione ipsius & non donationis, cum nullum ius acquisiuit donatarius, potest eo inuito à Prelato commutari in alia opera piâ. *ibidem resolutio. 99.*
- 93 Donatio facta Ecclesiæ cum pacto, ut Ecclesiæ habeat aliquod onus soluendi aliquid, tenetur soluere, si aliquis donet cum pacto ne detur Ecclesiæ potest hoc facere, sed si donat, ut post mortem detur Ecclesiæ, potest hoc pactum tollere. Sâ. *ibidem resolutio. 100.*
- 94 Donatio non acceptata à donatario, ante mortem donatoris, nec ratificata suo nomine tenet, & ad illam obligantur heredes. Molina, & donatio facta infanti ante usum rationis, & acceptata à Notario, vel ab alio auctoritatem habente, ex postulanda est infantis ratificatio, & ante istam, est reuocabilis, tamen Iurista tenent, quod talis donatio sit acceptata à iure. *ibidem resolutio. 101.*
- 95 Donatio facta ad malum finem, est irrita iure naturæ, non autem post peccatum patratum; sic etiam est irrita donatio illius, qui in promissione non habuit animum donandi, etiam si verbis donauit. Seda. *ibidem resolutio. 102.*
- 96 Donatio equi, vel alicuius rei alicui donatæ, ut post annum alteri reddat, potest post lapsum annum reuocari, ne equus detur secundo. Ferrand. *ibidem resolutio. 103.*
- 97 Donatio facta Capuccinis, minoribus, & Societati Iesu simpliciter est irrita, non autem per modum legati quasi elemosina. *ibidem resolutio. 104.* ex hoc patet non obligari donationem, quous variatur status rerum, personarum, negotiationum, & aliorum huiusmodi, ut rationaliter à promissione faciendâ se retraheret, docet D. Thome secus de votis factis, vnde si duo sibi mutuo donauerunt, & vnus à promissione resisteret, alter non tenetur stare suæ donationi. Molina. *ibidem resolutio. 105.*
- 98 Donatio facta Ecclesiæ, valida est ante acceptationem, sic donatio viri, & mulieris vnanimiter facta Ecclesiæ post mortem vnus tenetur alter dare medietatem donationis Ecclesiæ. Naldus. *ibidem resolutio. 106.*
- 99 Donatio merè interna non obligat donatorem ad dandum promissum, nec confessorius debet agere pro penitentem ad manifestandam promissionem internam Baunnius. *ibidem resolutio. 107.*
- Interna vero non obligat ante acceptationem donatarij iure positivo nec naturali, & reuocari potest, etiam si in reuocabilitate obligauit, quod

non obferuatur in alijs contractibus sub conditione de futuro, sed debent expectare euentum conditionis. Rebel. *ibid. ref. 108.*

100 Donatio facta intuitu paupertatis, vel sanctitatis si falsa sit paupertas, vel sanctitas, & donatio fuit in magna quantitate, potest rescindi, si in minima restimanda est, pro clemensina. *ibid. ref. 107.*

101 Iudex acceptum pro iniusta sententia, non tenetur restituere. Molin. *ibidem resolutio. 110.*

102 Donatio facta ab Hæretico absolute & simpliciter, antequam in hæresim incideret, est valida, nec à fisco res donata confiscari potest: fœcus si fuerit donatam cum donatione, qua non impleta ante commissum crimen, etiam completa possunt confiscari. Suarez. *ibidem resolutio. 111.*

104 Donatarius non tenetur persolvere vota donantis, quando ad hoc non obligatur. Suarez. *ibid. ref. 112.*

103 Vir aliquis accepit in dote 15. milla ducatos in dote realiter, & confitetur se recepisse 20. milla non intelligit alios donare. Rodriquez. *ibidem resolutio. 113.*

105 Excessus in venditione, vel captione alicuius rei inter consanguineos, & amicos, non ad extraneos, dummodo non oriatur ex paupertate, vel ignorantia valoris rei intelligitur donatus. Iuris. vnde si aliquis tradidit rem aliquam alteri sine ulla expressione, creditur deposuisse, & non donauisse, sed non militat inter nobiles. *ibid. ref. 114.*

106 Donatio remuneratoria, non dicitur verè donatio, sed causa remunerationis, quæ de præteritis, non de futuris fieri debet. *ibid. resolutio. 105.* Et quando non exprimentur merita habetur pro simplici, & merè liberali, sed in donationibus Principis semper intelliguntur merita; in dubio vero semper existimatur remuneratoria. *resolutio. 116.* Talis donatio potest reuocari quoad excessum, non ad merita. *resolutio. 117.* in donatione remuneratoria etiam si incæperit à promissione, donatorem teneri ad euectionem, dicit Vlricus. *resolutio. 118.*

107 Donatio facta pro obsequijs dicitur, & remuneratoria in magnatibus maximè propter obsequia subditorum. *ibidem resolutio. 119.* Donatio, vt dicatur remuneratoria debet excedere merita arbitrio prudentis, & boni viri spectata qualitate donantis, vnde si excessus sit nimis dicitur liberalis. Sanchez. *ibid. ref. 120.*

108 Nouitius si facit donationem remuneratoriam, est valida; item donatio eadem facta à Tutore in beneficium pupilli, & procurator in virum beneficientem Domino de sua administratione, potest facere donationem remuneratoriam. *ibidem. resolutio. 121.* Sic etiam facta à Principe tamquam contractum onerosum liberè, reuocari non potest, nisi iusta causa expressa, respiciens publicam vtilitatem. Iurista. *ibid. ref. 122.* Regum, & Principum donationes factæ subditis excedentes merita, & publico hæzario damnosæ, possunt rescindi, etiam iuramento firmata, sicut aliæ cum causa, item priuilegia Regale patrimonium. I. edentia. DD. *ibidem resolutio. 123.*

109 Donatio facta Ecclesiæ amplius reuocari non potest, etiam si facta fuit cum pacto, vt post mortem donatarij, res donata vadat ad Ecclesiam, viuente donatario non potest reuocari in damnum tertij. *ibidem resolutio. 124.* Et donatio facta Ecclesiæ, vel Collegio construendo, & iam non crecto est valida, Molin. *ibid. ref. 125.*

110 Donatio ad nuptias, (seu vt dicitur Antiphatum) in conscientia, lucratur à Virgine corrupta, & pro Virgine peccata, & talis virgo frustratur legatis relictis pro maritandis puellis Virginibus. Lara. *ibidem. resolutio. 126.*

111 Donatio facta filio familias existimatur quasi Castrensis, vnde non

Donatio facta intuitu sanctitatis falsa non tenet in magna quantitate.  
Iudex non tenetur restituere.

Donatio heretico ante hæresim non.

Non potest à fisco confiscari.

Non intelliguntur donati.

Excessus venditionis inter cognatos intelligitur donatus.

Remuneratoria debet fieri de præteritis non de futuris.

Dicitur remuneratoria pro obsequijs.

Valet tutoris, & Nouitij.

Principe dånosæ hæzario possunt rescindi.

Facta Ecclesiæ reuocari non potest.

Antiphatus lucratur à virgine corrupta.

Et alia curiosa auentis.

tenetur peculio rem donatam ad scribere, neque creditores patris possunt filium super tali donatione molestare de alijs. Vide. *ibidem* ref. 127.

Facta filio ob merita patris non extenditur ad creditores.

112 Donationes factæ à Principe filio ob merita patris defuncti non obligantur ad creditores patris, etsi Princeps donauit Petro aliquid mortuo vno eius pars euenit alio, & idem procedit si donatio erit in solidum. *ibid.* ref. 128.

Ob metum potest rescindi secus de testamento.

113 Donatio facta per metum, reuerentiam, & importunitatem, potest rescindi, Testamentum vero factum per metum cadentem inconstantem virum, non est ipso iure nullum, sed quando Notarius, & testes sunt coacti. Vasqu. *ibidem* ref. 129.

Donatio in fraudem gabellarum.

114 Donationes, quæ sunt in fraudem gabellarum. Primò, quando pater donat filio Clerico bona obnoxia gabellis. Secundò, quando absorbet partem patrimonij donantis. Tertio, facta in præiudicium aliorum filiorum. Quarto, quando pater post donationem possidet eadem bona. Quintò, quando filius vendidit partem donatam in fauorem patris. Diana. *ibid.* ref. 130.

Facta nascituris non valet nisi Notarius pro illis acceptat.

115 Donatio facta infanti, vel pueris nascituris, non valet, nisi pater, vel Notarius nomine illorum stipuletur, & acceptauerit voluntatem donantis. Didac. *ibid.* ref. 131.

Episcopus Regularis de fructibus superstitis non potest donare.

116 Episcopus Regularis non potest donare, maximè ad vsus profanos de fructibus superstitis Episcopatus, cum sint Ecclesiæ cui præest. *ibidem* ref. 132. Regulares beneficiarij dum beneficium administrant, validè expendere possunt in quoscumque vsus. Vuandignus. *ibid.* ref. 133.

Accipiens ab Episcopo, vel beneficiario non peccat, nec tenetur ad restitutionem.

117 Non peccat mortaliter accipiens ab Episcopo seculari, vel beneficiario Religioso, nec tenetur ad restitutionem, quando non cooperatur ad donationem. Lugo. *ibid.* ref. 134.

Factum pro patrimonio non tenetur restituere.

118 Donatio facta pro patrimonio ad suscipiendos ordines Sacros non tenetur in vitroque foro ad illam restituendam, etiam cum pacto de retrodonando absque licentia Episcopi; nec retrodonando incurrit vllam pœnam nec suspensionem, cum non dicitur ordinans absque titulo. Dia. Etsi moriatur donatio transfertur hæredibus donatarij. *ibid.* ref. 135.

Vota est donatio facta à Constantino Imperatore Ecclesiæ.

119 Donatio facta à Constantino Imperatore Ecclesiæ vera est, & valida, & contrarium asserentes sunt denunciandi, vt hæretici. *ibid.* ref. 136.

## D V B I V M.

Dubius non est spoliandus de dubia po testate.

1 IN dubio Princeps impediens extrahere victualia à suo statu ad Romanam Curiam, non debetur spoliare potestate dubia, sicut non est æquum ad obligandum, qui dubius est an 21. annum expleuerit, vt ieiunio obligetur, cum in dubio stat pro libertate possidentis vnde si impedimentum est appositum à persona publica, in foro externo præsumitur iusto titulo appositum esse secus si à persona priuata. *parte 9. tract. 1. 7. resolut. 17.* Vide Bulla Cœnæ.

Certant Doctores.

2 In dubio ex multis occidentibus vnum hominem omnes esse in regulares tenet Lessius, alij tenent nullum esse in foro interno, in externo adhærent Lessio probabiliter; sed si vnus reperiatur occisor ipse est in regularis: Couarru. omnes esse in regulares tenent aliqui, vt auxiliantes consulentes, &c. Auila. *ibid.* tr. 6. ref. 18.

Aegrotus in dubio non indiget dispensatione.

Abstinentia certus in dubio cum sit illatura damnium vitæ non indiget aegrotus dispensatione. Diana. *par. 9. tr. 6. ref. 27.*



## D V E L L V M.

1 † **D**uellum est pugna ex condicto assumpta duorum, vel plurium, cum periculo mortis, aut vulnerationis grauis, absq; licito fine.

Duelli descriptio.  
Duellum est prohibitum sub excommunicatione fieri.

Est duellum regulariter prohibitum, præsertim iure Ecclesiastico, & maxime ex Trident. & Bullis Pij V. Greg. XIII. & Clem. VIII. sub pœna excommunicationis Papalis, quam an absoluerit possit Confessarius Regularis, quare sub eius nomine *num. 3.* Non solum autem duellum committentes hanc excommunicationem incurrunt, sed etiam patrini: consulentes, suadentes, spectatores ex consilio, & quocunq; modo ad duellum concurrentes tam publicum, quam occultum. Item Principes concedentes locum ad duellum in suis terris, aut scientes, & permittentes. Præter excommunicationem ipsi committentes duellum incurrunt omnium bonorum proscriptio, perpetuam infamiam, & pœnam homicidij, & si in conflictu decedant, priuationem Ecclesiasticæ sepulturæ. *Vide infr. V. sepultura Ecclesiastica.* Quoad excommunicationem hic multi casus determinandi sunt. †

Patrocinari  
Consuli,  
Suadeti,

Inspecti.

Permitti.

Sunt, & aliz pœna  
duellum committentibus impositæ.

2 Et primò potest quis sine periculo excommunicationis acceptare duellum, quando ex illius reculatione amissurus esset honores, & munera publica, quando v.g. quis obijcit viro nobili innocenti crimem dignum amissione nobilitatis, & munerum, quod, nisi ille duellum acceptet, censetur probatum. Et ratio est, quia in tali casu acceptatio duelli est medium vnicum ad tuendam nobilitatem, & munera. Ita Mendoza in 2.2. *disput. 170. sec. 8.* § 76 p. 5. *tr. 13. ref. 27.* §. *Nota etiam.*

Quæ tamen omnes  
non ligant virum  
nobilem acceptantem  
duellum in defensionem  
nobilitatis, &c.  
Immo ait Mendoza,  
nec ligare prouocantem  
accusatorem iniustum  
si non potest  
alia via tueri vitam.

3 Qui *ibid. sec. 9.* §. 82. addit primò, licitum esse, non solum acceptare, sed etiam prouocare ad certamen accusatorem iniustum, si non est alia via iniustæ mortis euadendæ, & talem prouocationem habere rationem inculpatae tutelæ. Nihil enim refert, quòd accusator non per se, sed per iudicem aggrediatur: ita ille. Immo Sanchez in *summ. tom. 1. lib. 2. qu. 39. nu. septimo.* in tali casu putat, licite talem occulte occidere. Neque dicas, quòd talis prouocator peccaret, eo quia esset causa, vt accusator duellum acceptaret. Nam hæc instantia communis est omni militi iuste prælianti quòd non possit licite prælium offerre, quòd nemo dicet. Respondetur igitur, talem prouocationem ex tali capite non esse malam, quia non censetur absoluta, sed conditionata. *Si adhuc in mala voluntate perseueras me occidendi, te prouoco: si vis ab illa desistere, desisto.* *Ibidem §. Sed maxima.* Addit secundo *sec. 8.* §. 77. duellum acceptari posse in defensionem bonorum temporalium, si non est alia via illa tuendi, siue duellum purgatiuum sit, siue non purgatiuum. Nam vnusquisque habet ius sua bona tuendi, etiam cum nece inimici, *ibid.* ab initio.

Aut bona temporalia.

4 Diffidans alterum, non animo pugnandi, sed honoris proprii defendendi, & cum inimico accedens ad locum condictum cum morali securitate, quòd nullum damnum secuturum sit, sed inde potius pax conciliandi, non incurrit excommunicationem. Ita Volfangus à Vorburg in *rudim. iur. canon. de exc. art. 5. fol. 156. p. 2. r. 16. ref. 53.* à medio, & p. 3. r. 6. ref. 1.

Diffidans cum certitudine, quòd pugna non fit secuturæ, non incurrit excommunicationem.

5 Si quis dicat alicui: *Tecum pugnabo prima vice, qua tibi per urbem obuiam ibo,* non incurrit excommunicationem, quia ad duellum proprium requiritur determinatio certi loci, & temporis. Ita Mancinus *pract. visit. infr. pract. 4. nu. 16. dub. 9.* contra Bonacinam *de cens. disp. 2. q. 6. punct. 1. n. 7. p. 3. r. 6. ref. 1.* §. *Disco tertio.* & p. 5. r. 13. ref. 59.

Sicut, si non determinat locum, & tempus.

6 Prouocans ad duellum, & in locum condictum se conferens, & altero non comparente discedens, vel alio pacto non secuta pugna, secundum Mendozam in 2.2. *disput. 170. sect. 21.* §. 190. contra Filiucium

Sed an prouocans ad duellum, & in locum

conscendens si non sequatur pugna, incurrat excommunicationem.  
Negatiuè responderet Mendoza.

Etiã interminis Bullæ Clem. VIII. Sed an probabiliter ipse iudicet.

Sane non incurrit inimicum ex abrupto aggrediens.

Secus si proponens illi locum, cum ibi diffidat.

Nisi id faciat, oriente inter eos, subitanea iura.

Non incurrit excommunicationem, rati habens duellum suo nomine indictum.

Incurrit ministrans arma, sine quibus pugna non sequeretur.

Vel cum quibus pugna sit inaequaliter, de eorum pacto. Non puenit si ministrat arma aequalia pugnat, securus.

Duellum consulens inefficaciter probabile est, quod non incurrat.

Sicut si consilium efficaciter nititur reuocare.

Nitens aliquod factum, ex quo puenit

to. 2. tr. 29. cap. 8. n. 170. non incurrit penas Gregorij XIII. quia huius Bulla non comprehendit duellatores, nisi pugna secuta. p. 2. t. 16. ref. 53. part. 3. 1. 6. ref. 1. §. Dico octauo, & p. 5. t. 14. ref. 102. Atque, idem dicendum esse in terminis Bullæ Clementis VIII. quia is de hac re nihil innovauit, & semper vitur illo termino, duellum ex composito inuenies, & spontanea de proponato ait, ex condicio ad certamen descendat, an illi non proceci, vbi prouocare accipitur pro prouocatione ad pugnam, & inchoatione certaminis. Et præterea generale est omni penæ, quando insignitur propter delictum, non incurri, delicto non consummato, nisi à legislatore exprimat, quod hic non contingit. Ita Mendoza. Qui etiam responderet ad argumenta Filiuicij, & sulum Curia, quem Filiuicij adducit, non facere legem, nisi habeat formale aut virtuale præceptum Pontificis. Sed an hæc sententia sit probabilis, alij iudicent. p. 5. cit. §. Histamen.

7 Si quis ad inimicum accedens, dicat: *Distringe enses, tecum eum pugnare volo si verum est, quod talia dixisti*, non incurrit excommunicationem: hoc enim non est duellum, sed potius iniusta aggressio. p. 2. t. 16. ref. 53. & p. 3. t. 6. ref. 2. §. Dico secundo.

8. At verò, si quis dicat: *Vade quere gladium, hic te expecto*, aut, *veni ad talem locum, te ibi expecto*, vel si existens in nauis vel albi, dicat: *Egre diamur in terram*: vel, *Exeamus foras*, & similia excommunicationem incurrit. p. 2. t. 16. ref. 53.

9. Si orta inter duos subitanea iura, alter eorum dicat: *Eamus ruitalem locum, & ibi pugnemus*, & de facto dimicent, ille non incurrit excommunicationem: Ita Cherubinus in Bull. Pont. tom. 3. consil. 11. Clem. VIII. schol. 1. & Graffius lib. 1. cap. 7. num. 22. idem ait, si statim in conditum locum accedat, & ibi pugnant, quia non adest assignatio temporis. Sed Bonacina, tom. 3. disp. 2. q. 3. punct. 48. nu. 7. contrariam sententiam approbat. p. 3. tr. 6. ref. 1. §. Dico undecimo.

10. Ratum habens prouocationem ad duellum suo nomine factam non incidit in excommunicationem, quia Pontifices quando rati habentes comprehendere volunt, solent hoc exprimere. Ita Floronus, c. 14. §. 3. nu. 1. quidquid asserat Peregrinus de duello. q. 3. m. 3. ibid. §. Dico septimo. Hæc de duellatoribus.

11. Cominodans arma amico duellanti, qui absq; illis armis à duello destitueret, incurrit in excommunicationem Gregorij. Item si ille non esset destitutus, sed amicus præberet illi arma contra pactum duelli, vt si commodaret pistoletum, quando pacti fuissent pugnare solis ensibus, & pugionibus, incurreret in excommunicationem, quia hæc est iniqua armorum subministratio, in Bulla Gregorij comprehensa. Si autem non habenti armis, amicus commodet, aut habenti inferiora commodet æqualia, vel meliora, intra eandem speciem cum armis aduersarij, secundum Mendoza m. 5. sec. 3. §. 185, non incurrit, quia hæc non est iniusta armorum subministratio: nec causa duelli, sed amici auxilium, vt securius pugnet, & cum minori periculo, quod non est malum. Illi enim, qui solutus est ieiunium cibo noxiu, possum ego præbere innoxium: ka ille. Vide etiam Floronum de duello c. 11. nu. 4. 5, & Peregrinum de duello q. 25. p. 5. t. 14. ref. 101.

12. Consulens duellum, secundum Peregrinum, ibid. quest. 43, incurrit in excommunicationem, etiam si consilium sit inefficax, sed contrarium sustineri probabiliter potest, vt notat Bonacina 10. 3. disp. 2. q. 3. punct. 48. n. 23. p. 3. t. 6. r. L. §. Dico nono. Si verò sit efficax, sed postea irritatus illud reuocare, quamuis de facto non reuocet, non incurrit excommunicationem, quidquid contra asserat Bonacina, ibid. nu. 36. ibid. §. Dico decimo.

13. Narrans aliquod factum, ex quo præiudet aliquos arrepturos duellandi

landi occasionem, non incurrit excommunicationem, quia hic casus in Bulla non exprimitur, & lex penalis extendi non debet. Ita Bonacina, ubi det secutum duellum non incurrit excommunicationem.

14. Princeps in aliquo casu extraordinario, potest ad maiora incommoda vitanda duellum praeferre. Ita Reginaldus tom. 2. lib. 21. c. 7. num. 75. contra Mogalam in 4. v. lib. 4. c. 4. q. 2. num. 13. ibid. §. Nota secundo. Famuli possunt chartas duelli scribere, si imminet periculum mortis, probabile autem est, non posse. Ita Merolla, tom. 1. disp. 2. cap. 4. dub. 10. coroll. §. num. 390. ibid. in fine. Audientes, vel legentes scripta prouocantia ad duellum, non incurrunt excommunicationem, quia id in Bulla non exprimitur. ibi. §. dico sexto.

15. Spectatores duelli incurrunt in excommunicationem, ait Mendoza, sectio. 21. §. 179. nisi quis interueniret ex iusta causa, vt essent officiales assistentes duello permissio, ne concitentur tumultus, aut sequatur aliqua iniuria; Sacerdos, vt moribandi confessionem audiat; famulus ferens arma heri, & equum, & accersiturus chirurgum, aut Confessarium. Item nec qui aspiciat ex occulto, aut eminus; aut qui casu praesens inueniretur; vel etiam qui duelli conficiens, an illud pergit causa merè curiositatis. Nam Bulla damnat spectatores, qui sponte se offerunt pugnae spectatores, & testes, cum inter duellantes nascitur iurgium. Ex quibus patet, non esse admittendam sententiam Peregr. q. 37. docentis, quod accedens ad locum duelli causa inspiciendi, incidit in excommunicationem, etiam si pugna non sequatur. Ita Bonacina de censur. disp. 2. q. 6. part. 1. nu. 30. part. 5. r. 14. resolut. 100. & ex parte olim. p. 3. l. 6. resol. 1. §. Dico quarto.

Itaque Regentes vel audientes.

Multi etiam excusantur ab excommunicatione, duellum spectantes.

E C C L E S I A.

1. DE Ecclesiae immunitate, Vide V. Immunita. Vnum hic nota, quod Ecclesiae, & loca sacra possunt vbique edificari de licentia tantum Episcopi, ex priuilegio Magni Constantini, quod confirmatum deinde est à Gelasio capon. de locor. in, Nicolao cam Ecclesia, de consecr. dist. 1, & alijs Pontificibus, nec non à Concilio Aurelianense cap. nemo. Vnde Principes id prohibentes, violant Ecclesiasticam libertatem. part. 1. l. 2. resolut. 62. Nec possunt prohibere adificationem monasteriorum praetextu, ne iam existentibus minuantur Eleemosynae: quia id inspicere est Praelati Ecclesiastici talem licentiam concessuri. Vaenzuela in defens. cons. Pauli P. p. 2. & alij p. 1. l. 2. ref. 129.

Ecclesiae vbique edificari possunt cum licentia Episcopi.

2. Ecclesiae Regularium non sunt collegiate. Ita Rodriquez qq. regul. tom. 1. q. 43. art. 2. contra Portellum V. Missa, nu. 7. vide in ferijs priuilegiatis, in quibus concurrat festum duplex, aut semiduplex, non tenentur regulares canere duas Missas. Sic Villalobos. tom. 1. tr. 3. diff. 19. num. 4. p. 2. l. 14. resolut. 76. à medio.

Ecclesiae Regularium non sunt collegiate.

3. Ecclesia benedicta, humano sanguine, vel femine violata, reconciliari potest per simplicem Sacerdotem secularem, vel regularem cum aqua benedicta ordinaria Consecrata, non nisi per Episcopum proprium, vel de licentia proprii, cum aqua ab ipso, vel alio Episcopo benedicta cum vino, & cinere. Ita Henriquez. lib. 9. c. 37. n. 6. & DD. communiter ex cap. aqua, de consecr. Eccles. vbi consuetudo committendi hoc munus simplici Sacerdoti, appellatur corruptela. Vnde, an Sà, V. Ecclesia, num. 20. illam approbans, sit probandus, ipse iudica, p. 2. l. 15. ref. 6. & p. 2. l. 4. ref. 91. Nouarius, tit. de poll. Ecclesia, n. 7. putat Ecclesias Regularium consecratas reconciliari posse per proprios Praelatos. Sed hoc etiam multi negant. p. 4. cit. in fine.

Ecclesia polluta quomodo reconcilianda, si est benedicta.

Aut consecrata

Et à quo

In quo

In quo casu Ecclesia polluarur, vide *V. Circumstantia ubi.*

3 Repræsentationes Sacræ secundum Sanchez *in opus. tom. 1. lib. 1. cap. 8. dub. 24. num. 23.* in Ecclesia licitè fierent. Sed in negat Gauantus *in Enchir. v. repræsentationes, num. 1.* obseruatque S. Carolum *in Conc. V. Prouinc. vetuisse,* ne Saluatoris passio alicubi repræsentetur, quod generaliter de omni Sacra historia optimè vetituros Episcopos, obseruat Zerola *par. 1. v. repræsentationes, par. 4. tr. 4. resol. 184.*

## E C C L E S I A.

Varia circa Ecclesiã pollutam.

4 **E**cclesia polluta, vel sanguine, vel exusta igne debetur ab Episcopo solemniter reconciliari; non autem si longo tempore detecta ab hæreticis, vel alijs spurcitijs fuerit polluta; satis est eam aspergere aqua benedicta, & visitare Altaria, & de necessarijs prouideres, & potest à Sacerdote auctoritate Episcopi reconciliari. Bañ. *p. 8. 7. ref. 93.* De collapsis vetustate, reparandæ sunt ex collectis à Parocho factis sed si redditus Ecclesiarum sint sufficientes ad reparationem, illis reparandæ sunt, si non sufficiunt Rector, Canonici, & beneficiati tenentur, dummodo non sit consuetudo, vt à populo reparentur DD. *per multi. par. 8. tr. 7. ref. 16.*

## E L E C T I O.

Electio officialium Ciuitatis spectat ad illius Senatores.

Qui tenentur bene eligere sub mortali.

Probabile tamen est non teneri eligere digniores.

Quod vnuerſim dictum intellige de magistratibus laicis, quoad officia secularia.

Sed vide distinctionem Sanchez.

Ceterum, eligentis indignos ultra peccatum, tenentur ad restitutionem damni emergentis.

Et si in acceptione sortis loquunt vnum

**D**E electione Summi Pontificis, vide *V. Cardinales quod electionem Pontificis.* De electione ad beneficia, quære *V. Beneficium.*

1 Electio officialium ciuitatis de iure communi spectat ad Senatores. Ita Villadiego *polit. cap. 1. §. 17. num. 32.* Senatores verò ante electionem præstare debent, & præstant iuramentum de bene eligendo: vnde si bene non eligerent, sunt periuri & quidem periurio mortali: nam, vt ait Sanchez, hæc materia est grauis, & concernit bonum Reipublicæ. Sed an Senatores, & vniversaliter Magistratus laici ad officia secularia teneantur eligere digniores: Affirmant communiter cum Villalobos, *om. 2. tract. 8. diff. 6. num. 8. & 9.* Tum, quia, quamuis officia primariò instituta sint ob publicam utilitatem, secundariò tamen instituta etiam sunt in honorem ipsorum ciuium, quapropter respicienda etiam est ipsorum dignitas, & seruanda iustitia distributiuæ: Tum etiam, quia ideò multi electores instituuntur, vt maiorem dignitatem multorum consilium probet. *par. 2. tr. 1. §. ref. 87.* Sanchez. *opus. v. om. 1. lib. 2. cap. 1. dub. 36. num. 15.* distinguit, aut electio fit ab vno electore, aut à pluribus per suffragia Si fit ab vno, & officiales non debent esse de partibus illius communitatis potest eligi dignus, omisso digniore; quia inter extraneos non cadit acceptio personarum. Si verò fiat à pluribus, &c. non posse. Igitur secundum Sanchez non peccat Rex, mittendo ver. gr. in Proregem Siciliæ Prætorem Panormi, & Stratico Messanæ, dignum. omisso digniore: quia, isti eliguntur exteri: peccat verò, si eligat Capitaneum Panormi, Iudices, Præsidentes Regni, minus dignos quia hostenentur eligere ex partibus istius communitatis. Sed absolute probabilis est sententia Vasquez apud Turrianum in *select. cent. 2. dub. 87.* quod ad hæc officia sufficiat eligere dignos, etiam omisso dignioribus, eamque Turrianus *ibidem* receptam ait esse in praxi. *par. 4. tract. 4. resol. 17. 2. † & recitatiue olim, par. 2. supr. cit. §. Dico tertio. †* Senatores verò eligentes indignos, non solum peccant mortaliter, sed etiam tenentur ad resarcienda damna ex tali electione secuta. Ita Naldus *V. eligere, num. 6. par. 1. tr. 1. §. ref. 67. §. Dico quarto.* Et si postquam vnus

vnus ad aliquod officium electus est, aliquis ex Senatoribus alium legat. Vel ante quam eligatur, chartulam aliquam grandioſiorem efficiat, vt illam in pileo facilius ſumat, peccat mortaliter propter injuriam tertij. Ita Suar. *de relig. 1. lib. 2. c. 38 n. 68. ibid. §. dico quinto.*

nom en pro alio: vel ponant in pileo chartulam grandioſiorem peccant mortaliter.

2 De electione ad beneficia, dictum est Verb. *Beneficium*, à numer. 8. Et quidem Villalobos *tom. 2. tract. 8. diff. 3. numer. 6.* & DD. communiter putant, praelaturas Regularium esse etiam beneficia Ecclesiastica, ac proinde Generales, & Definitorum teneri ad illas eligere digniores, aliis esse acceptatores personarum, & peccare mortaliter. Sed Valerus Verb. *Electio diff. 1. num. 1.* excusat electionem minus digni, quando in electione Praelatus non habet beneficium, sed tantum onus, vt sunt Prioratus Dominicanorum, & similes. Et Palau *tom. 2. tract. 1. §. 2. punct. 11. §. 2. num. 14.* absolute docet, eligi posse dignum, omisso digniore: quia secularibus specialibus cuiuscumque Religionis constitutionibus, & spectato iure communi, non apparet firmum argumentum talis obligationis: quod enim dicitur de beneficijs, id non debet extendi ad Praelaturas regulares, quia lex ob similitudinem rationis, non debet extendi ad casum in lege non comprehensum. Adde quod nec est paritas rationis, quia beneficia Ecclesiastica sunt perpetua, Praelaturæ verò regularium temporaneæ, & faciliè amovibiles. Et tandem Tridentinum, *sess. 7. c. 3.* docet ad curata inferiora sufficere, quod eligatur dignus. Sed hæc opinio non placet, quia est contra communem. Et praelaturæ regulares sunt magni momenti, habentque adnexam curam animarum. Tridentinum autem dicit sufficere dignum, vt electio sit valida in foro externo. Et in hoc sensu intelligendi sunt aliqui Canonistæ, dum dicunt sufficere, quod eligatur idoneus, *p. 2. r. 15. ref. 61. c. p. 5. r. 14 num. 11.* An possit, quis in electione negare suffragium ei, quem esse indignum ex confessione cognovit, quæ V. *Sigillum, num. 45.*

Valerus distinguit.

Et Palau absolute negat.

Sed non placet.

3 Cæcus non potest eligi ad Praelaturas, ex cap. *hinc etenim, §. cæcus, dist. 49.* Item neque surdus, ex cap. *constitutionem, de verbor. signif. Item neque mutus, vt ex dictis capit. tradit Peyrinus, de Relig. Prælat. 2. q. 2. c. 4. n. 18.* Immo, si cæcus quis fiat postquam electus fuit in visitatorem alicuius Religionis, non potest cum socio sano visitationem continuare, quia visitatores debent Generali & capitulo de actibus Religionis testimonium ferre, & cæcus non potest esse testis in actibus, qui visu percipiuntur, vt docet Medicus *de fort. cas. quæst. 6. nu. 55.* Ita Megala *tom. 2. ref. 183. p. 5. r. 6. ref. 20.* Verum secundum Bonacinam *de elect. p. 2. cap. 4. d. b. 89. num. 13.* Surdus, & cæcus non priuantur iure eligendi: quia possunt liberè consentire. Debeat tamen illi renunciare, vt tutiores maneat in conscientia, quia facillimè decipi possunt. *p. 5. r. 6. ref. 13.* Nouitius etiam PP. Capucinatorum, potest in suo testamento reseruare sibi ius eligendi puellas, quibus suus hæres debet quotannis certam pecuniarum summam ex sua renunciatione. Vide V. *Nouitius num. 4.*

Ad Prælaturas non potest eligi cæcus. Nec surdus.

Et si cæcus quis sit post electionem in visitatorem, non potest visitare.

Sed an surdus, & cæcus priuatur iure eligendi?

Et quid de Religioſo?

An approbandi sint tractatus ante electionem?

4 Pestis electionum est ambitio, quam Sacri Canones ita oderunt, vt in cap. *cum petiam de elect.* annullanda veniat electio illius, qui ante electionem requisitus, consentit electioni de se faciendæ, vt notauit Miranda *p. 2. qu. 23. artic. 30. concl. 1.* & in cap. *per inquisitionem eod. tit.* declaratur indigna electio Episcopi Tolosani, præsertim quia ipse, & eius amici ante electionem habuerant colloquium cum quibusdam Canonicis, eosque precibus ad electionem sollicitauerant. Hinc piè in aliquibus Religionibus prohibentur sub pœna excommunicationis tractatus ante electionem; tractatus inquam ambiciosi partiales, &c. vt notauit Basilius *in direct. p. 3. cap. 3.* nam consultorij permittuntur in cap. *si transitus dist. 79.*

Summa Diana.

V E T

Et Poteſtas Greg. *part. in. c. de lib. r. ſimil. a q. cap. p. electio*, quod Gloſſa in *cap. in nom. Domini r. al. m. d. i. k. 29. vult.*, quod electiones, ubi conſentiant pro electione tractatum habeant: & multos reſponſa, qui digni videntur, per modum conſultationis, ut fiat collatio perſonarum ad petitionem. Immo antea ita neceſſarius et abſolutus conſultoribus, ut ſine illis non valeret electio *cap. Geneſi de elect.* At quia hodie electiones ut plurimum ſunt per ſuffragia ſecreta, talis tractatio non premititur. Itaque Regalis in Religione, ubi ad talis prohibetur, poteſt, ſi eſt vocatus, proponere alterum eligendum non tamen ſcipſum: & in Religione Theſaurorum, ſi procurat ut eligatur ab alijs, electio eſt nulla. Ita Moſeſ. *10. 1. 16. cap. 16. n. 47. p. 2. 1. 16. ref. 35.*

Et electiones Sanctorum tutelarium per fortis

5 Electio Sanctorum Tutelarium per fortis videtur improbari in *Conſtit. Antiochoreniſi 26. q. 5. can. Aliquantis*, ubi damnantur fortis, quas Sanctorum vocant, & multo ante à Gelako Papa, *diſt. 19. can. 5. R. Eccl. ſ. electus eſt* quidam liber dictus, *Sortes Apoſtolorum*. Ideo Raphael della Torre in *2. 1. q. 95. m. 8. diſp. 3. dub. 3.* auctoriſimodum electionem eſſe illicitam, ſi fiat eo animo, ut unicuiq; ſanctus contingat eo anno colendus, qui ſibi vitioſe eſt in patrum, id mittente Deo per fortis Nam recurrere ad fortis ſine neceſſitate eſt peccatum tentationis diuinæ, ut ait D. Thomas, *art. de omnibus fortibus conſultorij.* Poſſe autem huiusmodi electionem fieri per media prudentialia, eligendo ſcilicet quiſq; illum ſanctum in tutelarentur qui ſuffragari eſſe acius ſolet in ſuis neceſſitatibus, & ærumnis. Poſſe tamen eſſe heſitam, ſi ſit diuina, nimirum, ſi congregatio ſumit ſibi colendum certum Sanctorum collegium, Apoſtolorum v. g. & ad vitanda iurgia mittunt fortis, ut unicuiq; ſuus contingat calu. & fortuna. *p. 3. 1. 1. 4. ref. 9.*

6 In electionibus ſi vota ferantur ſub conditione, vel indeterminatè, vel in perſonis incapacibus habeantur pro nullis, & qui maiorem partem excuſſerit habeatur pro electo, *Miranda p. 8. 1. 7. ref. 77.*

7 Pontifex, Rex, & alijs Principes habentes ius eligendi ad beneficia, tenentur eligere digniores, cum ſemper de his prompti habeantur. Lugo quando non habentur poſſunt eligere dignos inaley *p. 8. 1. 7. ref. 83.*

E L E E M O S Y N A

Quibus præbenda.

Vide V. Pauper.

Elemoſyna danda pauperibus, id eſt, qui viuunt ex labore.

Qui non poſſunt iuxta ſui ſtatus deconſuetudinem viuere. Et locis pijs.

Paupertas triplex.

1 † E L E E M O S Y N A præbenda eſt pauperibus †. Pauperes autem ſunt, quos inſpecta qualitate perſonarum, & alijs circumſtantijs, bonus vir tales eſſe exiſtimat, ut ait Maſcardus, nu. 1. 4. Ex, ut claris loquat, nomine pauperum veniunt, qui victum quaerunt, vel etiam poſſunt quaerere, ex ſuo labore. Sic Genuentis in *praed. Eccl. Tric. mar. 13. q. 387. nu. 2.* Et qui non poteſt commodè, & honeſtè viuere ſecundum ſuam conditionem. Sic Vaſquez *de reſt. c. 5. q. 4. dub. 1. n. 6.* Item Hoſpitalia, Eccleſia, Monafteria, & omnia loca pia. Ita Imola in *ſuſcipiatur in fine de leg. 1. p. 2. d. 15. ref. 8.*

2 Porro paupertas, ſeu pauperum indigentia, triplex eſt: extrema, grauis, & communis. Prima eſt, quando deſunt neceſſaria vitae, & ſine qua vita aut deficiat, aut abbreviabitur, aut graui, & diuturno morbo corripitur. Idque ſiue proueniat fortuito, ſiue ex alterius maſticia immo in hoc ſecundo caſu eſt magis calamitoſa, ut pote coniuncta cum iniuria. Secus, ſi oriatur ex propria nequitia, *p. 5. 1. 8. ref. 1. & 7. in fine.* Aduerte autem, quod

quod si quis mendicando, possit, sine necessitate consulere, essetque plebicus, non conficeretur constitutus in extremis. Si vero esset, vir, honestus, & mendicare esset ei ignominiosum, aliqui dicunt esse in extrema necessitate, sed Maldorot in 2. 2. quaest. 92. ar. 6. negat, & ruborem, in tali necessitate attribuit superbis, part. 5. ar. 2. c. 4. Grauis necessitas est, cum desunt necessaria ad legentiam, & conditionem proprii status. Sed in hac, sunt tres gradus: nam vel desunt ea, sine quibus omnino necesse est e statu decidere: aut sine quibus status conservatur, & gre, & cum labore, aut non conservatur aequè bene. Si desunt haec, vltima, nulla oritur necessitas in ordine ad eleemosynam nisi prima, oritur necessitas grauis: si secunda, subdistingendum est: nam si labor, & inopia sit vrgens, vt si quis ere alieno grauatus in carcere detineatur, aut inter hostes inueniatur captiuus, aut victu, & vestitu tenuissimo vitam transigat, necessitas erit grauis: si non sit adeo vrgens, si tamen alicuius momenti erit communis. Potest autem contingere, vt necessitas cogens statu cadere, sit extrema, vt si oporteat transire in statutum nimis miserabilem, vt mendicitatis, aut seruitutis quae quibusdam adeo ignominiosa est vt moti potius velint, quam cum tanto dispendio viuere. Communis tandem necessitas, est mendicantium, qui quamuis, multum indigeant; quia tamè à multis postulat, moraliter loquendo, non possunt suo statui necessaria non inuenire. Quod veru est de mendicis tam publicis, quam secretis. Item eorum, qui in conseruado proprio statu, aliquam inopiam patiuntur, vt supra diximus. Ita Lorca in 2. 2. sect. 4. disp. 39. n. 1. 8. 9. 10. p. 5. tr. 8. re. 1. His positis.

Extrema.

Communis.

3 In extrema necessitate certum est, diuites teneri proximo subuenire. Et quidem secundum D. Thom. 2. 2. q. 118. ar. 4. ad 4. ex legali praeepto iustitia, quo nimirum prohibemur proximum interficere; nam capit. pasci, dicitur: *Quisquis pascendo hominem seruare poterat, si non pauerit, occidit.* Unde infert Mendoza, disp. 159. sect. 3. §. 31. negantem eleemosynam extremè indigenti, teneri ad omnia damna secuta, vt si illo obeunte, remanserint orphani indigentes opera patris, &c. & sic indigentes cogere posse diuites ad eleemosynam in iudicio. Vide V. Rauper, nu. 6. Sed placet opinio Bellarmini, & aliorum, quod talis obligatio sit solum charitatis: quia obligatio iustitiae in nullo iure inuenitur. Et, quod dicitur, tempore necessitatis omnia esse communia, non est sensus, quod ipso iure transferatur dominium, sed quod homo lege charitatis teneatur ad vsum bonorum suorum indigentes admittere. Mendoza, sect. 4. §. 36. has opiniones conciliat, vt prima vera sit in extrema necessitate pecuniae, vel rei temporalis pertinentis ad diuisionem bonorum factam iure gentium: nam extremè indigens habet ius ad illam rem. Secundum verò, in necessitate industriae alienae, vt si quem ignis comburit, bestia deuorat, &c. nam homo non habet ius ad has meas industrias: unde teneor quidem si possum, cum bestia pugna re, ignem extinguere, &c. Sed ex charitate, non ex iustitia, p. 5. tr. 8. re. 2.

Et quidem in prima certum est, dandum eleemosynam.

Secundum D. Thomam exiustitia.

Secundum alios, ex charitate.

4 Qui dubitat, an proximus extremè indigeat, teneor diligentiam adhibere ad dubium deponendum, sicut is, qui dubitat, an aliquis dies sit festiuus, ieiunij, & similia: alioqui de eo verificabitur, quod ait Psalmista, Psal. 35. *molui intelligere, vt bene ageret.* Si autem post scrutinium dubius adhuc manet, non tenetur ad eleemosynam, quia possessio stat pro libertate. Sancius disp. sect. 43. nu. 20. p. 5. tr. 8. re. 39.

Et quidem hoc substat tenetur: neque iure.

5 Caecianus in 2. 2. q. 71. ar. 1. delinquit ad aliquos casus particulares, in quibus proximus dicitur extremè, vel quasi, indigere; aitque aduocatum teneti viduae, & pauperi gratis patrocinari: medicum, & chirurgum, redderi infirmo, non habenti ad soluendum; & huic pharmacopolam, medicinam suppeditare: diuites eleemosynam praebere, quosies vident proximum annonae penuria laborare, multos famam, mori, vicinos ob carentiam

Multos autem eius erumpant Caecianus, ubi

victus ad turpitudines cogi, quam apud Turcas detineri captivum. Sed de captivo, Mendoza *ibid. disp. 159. sect. 5. §. 21.* ait, neminem teneri illum redimere: nam captivi non sunt in extrema necessitate, alias non possent à dominis mancipia detineri. Excipit tamen casum, quo captivus timereque melancholia, aut infectione aeris interimendus. Et *Glanado ibid. contr. 31. n. 11. disp. 2. sect. 4. n. 21.* addit idem dicendum esse de virg nobili, aut magnæ sanctitatis, & utilitatis in Republica. *p. 5. l. 8. ref. 6.*

In pari autem necessitate, prius succurrendum parentibus.

De in vxori.

Filijs.

Fratribus, &c.

6 Petes hic primo: Quinam ordo servari debet, cum multi ex proximis extremè indigent, & omnibus subveniri non potest? Respondeo in parte indigentia Mendoza, *sect. 5. §. 77.* docet, prius succurrendum parentibus; idque sub gravi culpa: non autem prius patri, quàm matri, nec vxori, quam filijs alij volunt prius Angelus, *p. 9. tr. 9. ref. 40. §. sed difficultas est patri, quam creditori, & si est pater subptius, quam creditori, ibidem, §. secundo quero.* Prins tamen patris quàm avo, & filio, quàm nepoti, & fratri utpote coniunctioribus. Lorca verò in *2. 2. q. 26. art. 11. m. 4.* probabile existimat, ordinem, inter cognatos in primo gradu exceptis parentibus non obligare sub mortali: quia omnes illæ cognationes magnæ sunt, & excelsus vnus ad alteram, parvus, *p. 5. tr. 1. 1. resol. 93.* Sed contra stat Turrianus in *2. 2. tomo 2. disp. 22. dub. 3. num. 6.* quia (ait ipse) materia huius præcepti non est maior, vel minor coniunctio: sed largitio eleemosynæ faciendæ propinquiori, quæ magni momenti est utpote ex qua pendet vita illius, cui faciendæ est eleemosyna. *p. 5. tr. 5. re. 13.* ante finem. Aduertit præterea Lorca, hæc omnia procedere per se: nam pes accedens, posse vnumquemq; ius suum in gratitudine, & iniurijs amittere, vel beneficijs, & obsequijs augere, vt docet D. Thom. *2. 2. q. 26. art. 10.* quæ in casu particulari prudentis arbitrio remittit. *ref. 93. cit.*

Et probabile est, habituo subveniri posse per mutuum.

7 Petes secundo: An extremè indigentibus sufficiat subvenire per mutuum, &c. Respondeo: Aut proximus nec hic habet, nec alibi nec laboribus, officio, &c. potest acquirere; aut habet alibi, potestve aliquando habere. In primo casu subveniri debet per gratuitam Eleemosynam. In secundo probabile est, subveniri posse per mutuum, si apponatur conditio, vt restituit tempore lautioris fortunæ: nam cum egenus subleuatur, quorumque tandem modo, præceptum implerit: Ita Vasquez de *Eleemosyn. cap. 1. dub. 6. num. 54.* Ex quo etiam ait Suarez *disput. 7. sect. 5. num. 4.* quòd si proximus indiget tantum vsu, non teneris præstare dominium, sed solum mutuari. *p. 5. l. 8. ref. 5.*

Obligat verò præceptum, quamuis necessitas sit voluntaria propter Deum.

Qualis est Religiosorum.

8 Petes tertio: Quid si quis in voluntariam incidat indigentiam? Respondeo, aut is necessitatem, & paupertatem spontè elegit in diuini obsequium, vt faciunt Religiosi; hæc comparandi sunt pauperibus inuoluntarijs, vt ait Lorca *disp. 39. memb. 4. n. 57.* Vide improbabiler docuit Medina. *C. de Eleemosyna danda fanis, §. quæret forte.* Religiosos non esse subueniendos vt pauperes, sed solum quatenus ministrant spiritualia, *f. 5. tr. 8. resol. 18.* Aut necessitatem actu patitur ex mera malitia, vt esse auarus, qui nollet propriam pecuniam in suis necessitatibus insumere, & huic non tenemur Eleemosynas elargiri. Aut denique necessitatem patimur ex vehementi passione, qualis esset, qui suspendium sibi pararet, & esse etiam posset auarus, qui nollet vti sua pecunia, & tunc teneremur illi subvenire, ex sua pecunia. Ita Lorca, *disp. 37. n. 12. p. 5. l. 8. ref. 19.*

Velentiam si ex graui passione orium habeat.

In necessitate graui faciendæ etiam est eleemosyna. Non tamen in communibus nisi à beneficijs. Dist. oror eleemosynæ ex testamento,

9 In GRAVI quoque necessitate obligat præceptum Eleemosynæ. Minimè verò in COMMUNI, nisi Clericos beneficiatos, vt dicitur *nu. 18.* De quibus autem bonis in extrema, vel graui necessitate faciendæ sit Eleemosyna, vide infra à *nu. 12.*

10 Vnum hic nota, quod distributor Eleemosynæ ex testamento, ex quo



quo clarè non constat, nec coniectatur, quibus pauperibus largiri debeat, distribuere potest omnium pauperum generi, quos recensuimus, n. 1. p. 2. l. 5. ref. 8. Nec tenetur eligere pauperiores, est enim locus gratitudini, & si vnu pauperem alteri præfert, non peccat. Ità Mantica *de consec. li. 5. tit. 5. n. 6. p. 2. l. 16. ref. 19.* Item, si est pauper, potest sibi applicare: non solum si in pauperie incidisset post testamentum, vel cum antea pauper fuerit, eius paupertas testatori non patuit, vt docet Sanch. *in sum. l. 6. §. 11. n. 55.* Sed etiam, si testator sciens illum esse pauperem, nullam ipsius mentionem fecisset. Nam potuit id orittere per obliuionem, aut pudorem, & alioqui satis inter pauperes censendus est includi, dum non excluditur. Ità Sancius *in select. disp. 14. n. 18.* At non ita dicendum de eo, qui pœnitentiã habuit a Confessario Eleemosynæ faciendæ: quia Confessarius præscribere intendit Eleemosynam pœnalem, ac proindè alteri faciendam. Ità Palau, *to. 1. tr. 6. disp. 12. pun. 14. nu. 10. p. 5. tr. 8. ref. 3. 8.* An qui promisit Eleemosynam cuidam pauperi, possit illã sibi, vel pauperiori præbere, vide V. *Promissio, mim. 5.*

potest illam præbere omni pauperum generi.

Et si est pauper, etiam sibi.

Secus si illi debeat ex pœnitentiã.

E L E E M O S Y N A

De quibus, & de quibus bonis præbenda.

II. ELEEMOSYNAM facere tenentur diuites, & Clerici beneficiarij.

Et quidem diuites (seculares priuati secundum Mendoza in 2. 2. *disp. 159. sectio. 3. §. 13.* non tenentur pauperes cuiuscumque inopie ad illos subueniendos inquirere; sed sue obligationi satisfaciunt subueniendo patientibus sibi notis, cum proposito succurrendi alijs se offerentibus: tum, quia pauperes frequenter se produunt, & nemo perit occultè, nisi tempore pestis, quo magistratus prouidere solet: tum quia alijs hoc munus incumbit, in quorum conscientia quiescere possunt: præsertim, quod ignorantiam facti nemo tenetur depellere: nisi adit speciale præceptum sciendi aliquid, vt de articulis fidei, &c. Et denique hæc obligatio molestissima esset, & homines ab alijs occupationibus auocaret. *par. 5. tr. 7. ref. 3. † & affirmanter postea ref. 41. & olim p. 2. tr. 16. ref. 26. §. Tertio. †*

Diuites priuati non tenentur pauperes inquirere.

12. Et verò diuites in extrema proximi necessitate non solum de superfluis tenentur ad Eleemosynam, sed etiam de necessarijs statui, quamuis in dignitate & faustu externo detrimentum aliquod patiantur: minimè verò statum opprimere, aut absolutè deicere. Sic Mendoza, *sect. 6. §. 56. par. 5. tr. 3. ref. 7. † & liberius par. 2. tr. 16. ref. 26. §. Quinto. †* In necessitate graui, tenentur de superfluis status, hic Granadus in 2. 2. *contr. 3. tract. 11. disp. 2. sect. 4. mim. 18. contra Rosellam v. Eleemosyna 1. 8. cit. resol. 14. † & retractans opinionem, quam docuerat in p. 2. tr. 16. ref. 26. §. Secundo. †* De necessarijs verò ad statum consulendi etiam sunt diuites, cum Mendoza, *sect. 4. §. 92. Sed probabilior videtur sententia D. Thomæ in 4. dist. 15. quæst. 2. art. 4. quod non teneantur, vt probabimus mim. 4. par. 5. cit. resol. 15. †* Sed hanc sententiam olim in p. 4. to. 4. *resol. 215. appellauerat solum probabilem. †* In necessitatibus communibus certum est, illos non teneri, subuenire de necessarijs natura, vel statui. Sed D. Thomas 2. 2. *qu. 3. 2. art. 1. docet teneri de superfluis statum sub mortali: nam id pertinet ad rectam rerum diuisionem, & charitas saltem obligat ad largiendam superflua. Lorca in 2. 2. sect. 3. disp. 39. membr. 2. n. 40. putat, hanc opinionem procedere non quoad omnia superflua, sed quoad aliqua, quæ nimirum si totidem à singulis dimitibus, præberentur, omnes.*

Sed in extrema necessitate occurrentibus succurrere de necessarijs statui contra depressionem.

In graui item consulendi sunt de necessarijs statui succurrere.

Sed probabilius est, teneri solum, de superfluis.

In communibus vero.

pauperum necessitates subleuaretur: quia charitas obligat omnes. Et Suarez de char. disp. 7. sect. 3. num. 7. ait, hunc actum, nolo erogare elemosinam in communi-  
*mibus necessitatibus de superfluis statui*, esse mortiferum; Granadus; *vbi sup. num. 26.* hanc obligationem putat vrgere solum sub veniali. Ego verò cum Mendoza, §. 131. existimo nullam obligationem adesse. p. 2. tr. 15. ref. 32. & 1. 16. ref. 26. & p. 5. tr. 8. ref. 17.

Existimo nullam obligationem habere.

Vide hic, quæ sint superflua natura.

Et statui.

Et antiam ea, quæ inferuire possunt ad statum meliorandū:

13. Pro quorum intelligentia aduerte cum Granado *sect. 1. nu. 3.* bona temporalia ad tria genera reuocari, nam aliqua sunt necessaria ad vitæ propriæ, & eorum, qui sub nostra cura sunt, sustentationem; alia ad statum decenter conferuandum; alia denique, quæ nec vitæ, nec statui necessaria sunt, sed omninò superflua. *part. 5. tract. 8. resolut. 1. §. Suppono secundo.* Inter superflua etiam numerat Lorca, quæ præsentis statui redundant, licet inferuire possint ad illum meliorandum: nam alia nulla essent superflua, cum semper quis statum meliorare posset. Et si dicas, tunc non esse superflua, cum status melioratio proxime speratur: infert magnum absurdum, nimirum, quòd quo plura quis supra exigentiam status haberet, eo minus diceretur habere superflua; quæ proximior esset statui aperi. Sicus verò, si quia alia via statum meliorem prætentit, vt fieri Dux exercitus, Consiliarius Regis, &c. ad cuius conferuationem superflua præsentis status necessaria forent; nam tunc non dicerentur superflua. Ita ille *vbi supra, membrum 7.* Verum Granado, *sect. 1. nu. 3.* probabilissimè tenet, nec ea dicenda esse superflua, quæ conferuantur ad meliorandum statum cum nemo teneatur proprium statum, ne proximus amittat suum, amittere, vel ab alio acquirendo desistere. Nec ea, quæ inferuiunt sumptibus honorabilibus, filiorum, & similia: magnificentiæ, magnificentiæ futuris euentibus, & similibus: in qua sententia vix Reges inueniuntur, habentes superflua status. p. 5. tr. 8. ref. 20. f. & absoluit olim. p. 2. 1. 16. ref. 26. §. Quarto. f. hispositis.

Et quæ inferuiunt ad magnificentiã.

Vide quoque probationem dictorum.

14. Quod in extrema necessitate non teneatur diues subuenire, sum statum opprimendo, vel deiciendo, probatur; tum, quia Reipublicæ vtilior est opulentus ciuium status, quam vnius priuati vita: tum etiam quia, si non teneatur quis cum graui status detrimento exquisitas medicinas in suis infirmitatibus querere, multò minus teneatur id facere in infirmitatibus alienis. Et denique status defectio est grauissimum damnum, cum quo nemo teneatur proximo prouidre. Immo ait Coninch *disp. 17. dub. 8. nu. 134.* non teneri pro redimenda priuati vita, magnas diuitias expendere, v. g. tria vel quatuor aureorum millia. *ref. 7. 1. 8. & 26. 1. 16. vbi sup.* obseruat tamen Lorca *membr. 2. nu. 39.* vix vnquam contingere, quod extrema necessitas proximi subleuati non possit absque status incommodo. Nisi occurreret firmus in multis, vt tempore famis, pestis, &c. in qua casu teneretur omnes in solidum ita quo, nomine subueniente, omnes peccarent, & omittentibus alijs, quilibet ad integrum teneretur. Possent tamen conuenire, vt occurrant per partes, & tunc si quis certò speraret, alios pro rata parte satisfacturos, satisfaceret præbendo suam partem. Ita ille *membr. 3. num. 50. p. 5. tr. 8. resolut. 13.* Si verò oporteret, teneretur quilibet etiam cum emissione status, subuenire; quia talis necessitas esset publica. *part. 5. tr. 8. resolut. 7. §. Notandum est tamen hic.* Quod in necessitate graui consulendi sint diuites succurrere de necessarijs status, non tamen teneantur, probatur etiam, quia ex vna parte grauis necessitas est quasi extrema: & non est vera amicitia, quæ patitur insigni necessitate amicum opprimi, cum leui incommodo subueniri potest; præsertim, si de necessarijs status pauca inferuenda forent, vt si vir nobilis contentus esse deberet v. gr. tribus tantum famulis, & auleis sericis, cum ad eius statum pertineat habere quatuor famulos, & auleos ex serico auroque contextos. Ex alia verò parte, vnusquisque

que habet ius viuendi iuxta decentiam sui status, quo extra extremam proximi necessitatem non priuatur. Et quod vnus lautè, alius miserè viuatur, humana conditionis tribuendum. Cumque tot viri docti vsque ad hodiernum diem nullum ius diuinum, aut humanum, oppositum conuincens, asserere potuerint, signum est rem hanc esse saltem dubiam, ac proinde præceptum non obligare, quia præcepta dubia non obligant saltem sub mortali. p. 5. tr. 8. ref. 15. Quod verò teneantur subuenire de superfluis, patet; quia quilibet tenetur subleuare miseriam proximi sui, saltem quando nullum patitur detrimentum: charitas enim obligat ad diligendum proximum, non solum verbis, sed etiam opere, & veritate. Quod si ex hoc inferas, multos diuites damnari, quia multi in graui necessitate manum non præbent. Aragonius in 2. 2. q. 32. art. 5. concedit consequentiã. Et Bañez *ibid.* art. 6. dub. 2. non solum ipsos, sed & ipsorum Confessarios, damnari existimat. p. 5. tr. 8. ref. 14. sed dicendum cum Valentia 10. 3. disp. 3. q. 9. punct. 4. §. 2. vtroq; excusari posse, aut quia grauem proximi necessitatem non satis cognoscunt, aut quia probabiliter iudicant ab alijs subueniendum: aut deniq; quia vix inueniri superflua status, diximus supra, *ibid.* & ref. 41. in fine. & olim p. 2. tr. 16. ref. 16. & p. 4. 1. 4. resol. 215. §. Notandum. Petes: An excusari etiam possint auctoritate Rosellæ, docentis extra extremam necessitatem non vrgere præceptum eleemosynæ? Respondeo secundum Bonacinam disp. 7. 4. punct. 6. nu. 8. posse quia secundum ipsum est probabilis: secundum Mendozam sect. 4. §. 86. non posse, quia nec probabile, nec tutam existimat. ref. 14. c. 11. §. Quæres. Denique quod in necessitatibus communibus nullum sit præceptum eleemosynæ, probatur, quia aut necessitas est communis, quia leuis, vel quia ab alijs subleuatur. Si primum, certè non teneor hominem ab omni labore redimere, locupletare, & in magnam felicitatem deducere, vt nec caput leuiter doleat, hanc enim sollicitationem nec parentes habere solent cum filijs. Si secundum cum alius succurrat, nec periculum sit in mora, non est cur teneor mea bona erogare, etiam in graui, vel extrema necessitate. Sic Mendoza. Qui tamen addit, omittere eleemosynam in his casibus, frequenter esse peccatum veniale, ex sine inhonesto conseruandi magna cum auiditate pecunias. p. 5. tr. 8. ref. 17.

Et an diuites regulariter sint in malo statu, propter defectum eleemosynæ.

15 Petes primò. An qui periclitatur in statu, ob iniustam rei temporalis amissionem, subueniendus necessariò sit de superfluis status? Respondet Vasquez de eorum. c. 1. dub. 3. nu. 16. affirmatiuè, in qua sententia, si periculum status immineret alicui ob litem feudalem, teneretur diues dare illi tria, aut quatuor aureorum millia ad litem prosequendam. Sed ego teneo cum Mendoza §. 8. quod si is è statu cadens, non cogetur mendicare, seruire, aut vilem artem exercere, sed retineret alimenta, & vestes congruas, vt abque periculo infamiæ possit degere inter suos, nec vestes illi statum conseruare; quia non dicitur esse in vera necessitate: neque communi diuitiæ enim, & splendor, quem amittit, non inferuiunt ad depellendam miseriam, sed ad augendam dignitatem, quam illi ex nulla lege teneor conseruare. p. 1. tr. 8. ref. 16.

In statu periclitans non debet de superfluis necessariò subueniri.

Si post statum amissionem possit honestè viuere.

16 Petes secundò: An egeni per vias expositi, ostendentes famem, nuditatem, morbos subueniendi ex præcepto sint de superfluis vitæ? Respondet Malderus in 2. 2. q. 32. art. 5. dub. 2. qu. 4. raro præceptum cum his obligare; tum quia talis necessitas vt plurimum exaggerari, vel etiam simulari solet, ad mouendos spectatores; tunc quia tales expositi facillè ab alijs leuabuntur. p. 5. 1. 8. ref. 17. §. Notandum est. Et hæc circa diuites.

Quid de infirmis per viam expositis.

17 Porro Clericorum Beneficiorum maior est obligatio circa eleemosynas largiendas: nam Episcopi, & cæteri in necessitatibus grauib; teneor erogare totum superfluum, p. 5. tr. 8. resol. 27. Quæ quidem obli-

Clerici beneficiati strictius teneor ad eleemosynam.

Et in grauis necessitatibus, ad totum superfluum.  
Etiam Papa.

Præsertim cum Cardinalibus egenis.  
Etiam pensionarij.  
Nisi pensio sit laica.

Quales sunt commendæ Religionum militarium.

Etiam monasteria Regularium.

In communibus vero, si sint pastores, tenentur pauperes quærere.

Et, licet non sint, tenentur præbere ad minus quartam partem.

obligatio incumbit etiam Papæ, quia est de iure diuino, & naturali, contra Sotum *lib. 10. q. 4. art. 3.* in quo proinde dispensare non potest, contra Cordubam *lib. 1. q. 18.* Sic Sanch. *in opusc. 10. l. lib. 2. c. 2. dub. 40. num. 3. p. 5. tr. 8. ref. 28.* Peculiariter verò tenetur Papa subuenire Cardinalibus egenis, quorum est speciale caput, & cum eis facit quid vnum. Vnde multi apud Cuchum *lib. 2. tit. 4. n. 132.* docuerunt, Cardinales egenos de redditibus fisci Apostolici subleuandos: *Nemo enim carnem suam odio habet, sed magis nutrit, & fouet eam,* inquit Apostolus ad Ephes. *5. p. 5. 1. 2. ref. 33.* Incumbit etiam pensionarijs, si pensio est Ecclesiastica: nam cum hæc sit pars fructuum Ecclesiasticorum, est verè beneficium Ecclesiasticum. Licet Valquez *de elem. dub. ult. num. 22.* dicat, non dari titulo beneficij, ac proinde non inducere talem obligationem. Secus si pensio est laica. Sic Mendoza *in 2. 2. disp. 160. sect. 7. §. 117. p. 5. 1. 8. ref. 29.* & ex parte olim *p. 4. 1. 4. ref. 161.* in fine. Quare commendæ Religionum militarium, quæ commendarijs dantur titulo laico, vt scilicet prompti sint ad militiam, ad requisitionem m. Magistri, contra Nauarrum *de reddit. q. 2. mon. 38.* non inducunt talem obligationem. Sic Mendoza §. 119. Nec obstat, deuota ipsorum paupertas: nam non est adeo stricta, vt videre est *v. Religiosi milites. p. 5. 1. 8. ref. 30.* Secus dicendum de monasterijs Regularium: nam hæc in extremis, & grauibus necessitatibus tenentur dare totum superfluum, & quandoque etiam ex necessarijs. Immo Abulensis *ad c. 6. Math.* hanc obligationem illa habere inquit, etiam in necessitatibus ordinarijs, consideratis tamen necessitatibus eorum tan præsentibus, quam quæ probabiliter timentur: iuxta illud Christi Luc. 11. *Quod super est, date elemosynam:* nam bona, quæ ipsis tribuuntur, non tribuuntur ad ditescendum, sed, vt superflua alijs pauperibus distribuant. Sed placet opinio Suarez *de relig. tom. 4. tr. 1. lib. 2. c. 26. n. 13.* quòd regulariter loquendo, teneantur ad aliquam elemosynam, non tamen ad omne residuum. Immo melius esse, quod monasteria ipsa, si commodè potest, in vasis sacris, cellis & perpetuis redditibus amplificentur plures Religiosos sustentatura: nam hoc maius Dei obsequium est, quam ampla pauperibus ordinarij facta largitio. *p. 5. 1. 8. ref. 33.*

18 Porro in necessitatibus ordinarijs Clerici beneficiati, si sint pastores tenentur pauperes quærere, vt elemosynam præbeant. Secus, si non sint curati. Sanch. *in opusc. 10. l. lib. 2. c. 2. dub. 39. num. 4. & 5. p. 4. 1. 4. ref. 158.* Et vtriq; tenentur dare, vt nimirum, quartam partem, vel medietatem residui de redditibus ecclesiasticis, iuxta benigniorem opinionem Mendoza, *sect. 5. §. 105.* vbi Episcopis consultit, dare quartam partem, nam, quia vt plurimum sunt Principes, parum habere solent residui, nisi Episcopatus sit pinguis. Clericis verò alijs, qui parce viuunt, congruum prius sustentationem recipere, & dein superflui dimidium erogare, sed si hi omnes tertiam partem præbeant securiores fore, & de reliquis duabus posse ad libitum disponere, nec ad aliud teneri, quia reddituum Ecclesiasticorum sunt veri domini, etiam si sint Religiosi: vnde hæc obligatio erit solius misericordix, quæ in necessitatibus communibus non obligat ad erogandum totum superfluum: nec aliud statum, & curam pastorem exigere. *p. 5. tr. 8. ref. 17.* Sed Granado *in 2. 2. contr. 3. tr. 11. disp. 3. nu. 21.* vult cum communi, sufficere quidem, quòd in elemosynam Episcopi quartam, alij verò beneficiati quintam, vel etiam sextam partem largiantur: cæterum quod superest, in vltus pios expendendum esse. *p. 4. tr. 4. ref. 214.* Et Layman, *lib. 3. tract. 2. cap. 4. num. 3.* contendit, talem obligationem esse iustitiæ, non charitatis tantum: esto quod sint talium reddituum veri domini; nam tale dominium, non absolutum, sed cum tali onere recipiunt, vt contingit in fideicommissis, legato sub grauamine, & alijs plerumq; acquisitionibus.

Sed

Sed oppositum est probabilius, p. 5. tr. 8. ref. 31. in fine. Aduertit insuper Mendoza, nomine reddituum Ecclesiasticorum, hoc loco non venire distributiones quotidianas pro singulis Horis in choro, stipendia mortuorum, elemosynas miserarum, & concionum (adde ex Sanch. *dub. 45. num. 6.* nec stipendia capellaniae etiam collatiur, & stipendia accepta pro ministerio, quod beneficiati praestare alijs tenerentur, p. 4. l. 4. ref. 171.) Item non stipendia visitationis, & alia omnia quae ab Ecclesiasticis acquiruntur personali labore, & industria, donatione, haereditate, aut quocumque alio titulo, praeter titulum beneficij, (& multo minus stipendia officiorum a laicis principibus concessorum, p. 4. cit.) Sed tantum annuos redditus, qui appellantur *Grossum* p. 3. tr. 8. ref. 27. Et si Clericus aliquid de necessarijs sumptibus sibi subtraheret, nec cum eo computandum esse quoad elemosynas tenet Nauar. de reddit. q. 1. nu. 59. p. 4. tr. 4. ref. 131.

19 † Petes primò: An omnes possint elemosynas facere? Respon-  
deo, omnes qui dominium habent bonorum temporalium, de illis bonis,  
quorum dominium habent †. Vxores igitur dare possunt de parapherna-  
libus: filij familias de castrensis, vel quasi castrensis, & serui de rebus  
proprijs, in ijs casibus, in quib. V. *Seruis* dicemus, eos habere posse domi-  
nium. Item hi omnes, ac etiam Religiosi, de bonis mariti, patris, domini,  
monasterij, quando habent rerum administrationem, & separatur ratiha-  
bitio. Vel si de certa portione sibi assignata aliquid subtrahunt: quoties item  
de illorum, ad quos spectant, praesumitur voluntate (vnde, & pupilli pos-  
sunt elemosynas praebere suis paribus consuetas, & Tutores, Curatores,  
omnesque illi, qui aliena bona administrant, possunt de illis elemosynas  
moderatas praebere, & quas praebentur domini, nam, quia id exigit recta  
administratio, praesumitur consensus eorum, ad quos spectat. Lorca in 2. 2.  
sec. 3. disp. 36. n. 10. & alij communiter. p. 5. l. 8. ref. 35.) denique in extrema  
proximi necessitate. In specie verò, vxor, praeter casus praedictos, & absque  
consensu viri, moderatas elemosynas facere potest, ad eiusdem viri dam-  
num spirituale, vel temporale vitandum (exemplo Abigail 1. Reg. 15. quae  
Dauid munera pie misit, quae maritus impiè negauerat. p. 2. tr. 16. ref. 23.)  
Ita Lelsius lib. 2. c. 12. dub. 14. n. 84. Itè ad sustentandos filios egenos ex priori  
matrimonio, vel fratres: nam sic petit aetna sanguinis coniunctio, & ip-  
sius etiam viri decencia. Sic Palaus tom. 1. tr. 6. disp. 2. punct. 13. nu. 16. Soluto  
tamen matrimonio, quae sic dedit, in suam partem computare tenetur. Et  
tandem, inscio, vel etiam repugnante marito, distribuere potest in eleemo-  
synam pauperibus ordinarijs vigesimam annuorum proventuum partem:  
nam in hoc vir non potest esse inuitus rationabiliter, ipsa enim non est  
mancipium, sed socia bonorum, vnde spectat ad ipsius decenciam aliquas  
elemosynas elargiri Ita Granado disp. 5 nu. 3. contra Turrianum in 2. 2. disp.  
84. dub. 1. Si verò filios indigentes haberet, vel esset statum aliquod pecu-  
liare in natione, vt est in Hispania, teste Nauar. c. 17. num. 155. tunc nec  
bona acquisita ex donatione, &c. posset externis pauperibus elargiri. Filius  
item, secundum Mendozam *vbi sup. sec. 6. §. 139.* dispensare etiam potest in  
Elemosynam acquisita ex ludo, ex praesumpta patris voluntate. Item si pa-  
ter nullas Elemosynas faceret, facere posset ipse pro illo. Si verò immoder-  
atas praebere ex bonis patris, teneretur fratribus restituere pro rata. Re-  
ligiosus verò secundum Sanchez in sum. 10. 2. lib. 7. c. 19. nu. 96. potest facere  
Elemosynas moderatas, etiam interdicante superiore: nam is non praesu-  
mitur prohibere moderatas, & consuetas. † Quae dicta sunt de vxore, habentur  
p. 2. l. 15. ref. 33. tr. 16. ref. 23. p. 5. tr. 8. ref. 34. & ex parte recitatiuè in tr. 5.  
ref. 34. §. Non desinam: quae de filijs familias, habentur in p. 5. tr. 8. ref. 25. quae  
de seruis. *ibid.* ref. 26. quae de Religiosis *ibid.* ref. 32. †

Annuum reddi-  
tuum, qui appellat-  
tur (Grossum.)

Quid de vxoribus

Filijs familias

Seruis

Religiosis

Pupillis

Tutoribus, & admi-  
nistratoibus?

De proprijs bonis &  
quib. permittuntur  
possunt elemosy-  
nas facere.

De bonis viri, patris,  
monasterij, &c. in  
certis casibus, & cū  
moderamine possūt

Alijs non.

20 Petrus secundò; Quibus sumptibus facienda sit Eleemosyna. Concio-  
 natori? Respondet Paponius de iur. Franc. lib. 1. ar. 9. in gloss. lit. A. in  
 metropoli, sumptibus Archiepiscopi, vel Episcopi, quibus prædicandi ma-  
 nus incumbit; in oppido autem, recipiendum decimas; ipsum verò aten-  
 dum à Parochia. Sed in hoc attendenda est consuetudo; nam licet de iure  
 teneatur Episcopus, si ex consuetudine facere soleat populus, ipse ad nihil  
 tenetur. parte 3. tractat. 5. resolut. 71.

Eleemosyna Concio-  
 natori præbenda sum-  
 ptribus Prælati.  
 Si non adit consue-  
 tudo, vt præbeatut à  
 populo.

E L E E M O S Y N Æ

Effectus.

Eleemosyna an libe-  
 ret Canonicum à re-  
 stitutione ob Horas  
 omittas?

† P R A E T E R tot bona spiritualia & temporalia, quæ virtute Elec-  
 mosynæ ex diuina promissione sperantur, vt videre est in sacris  
 litteris, & SS. Patribus †. Canonici omittentes Horas Canonicas, & ob id  
 ad restitutionem astricti, si Eleemosynas æqualis valoris cum fructibus res-  
 tituendis fecisse inueniuntur, etiam absque hoc intuitu, secundum Layman  
 lib. 3. sect. 5. trac. 2. cap. 12. num. 9 liberantur ab onere restitutionis; nam talis  
 præsumitur si esse illorum intentio; & leges Ecclesiasticæ benignè sunt ex-  
 plicandæ. p. 3. tr. 6. resol. 57. & par. 7. tr. 10. res. 24. & an id dicendum sit de alijs  
 obligationibus, vide V. Debitur, num. 4.

E M E R E .

Emerere quisq; debet  
 iusto pretio.

† A D iustam emptionem requiritur in primis, quòd pretium sit iustū.  
 Iustum autem est pretium, quod taxa præscriptis, aut mercato-  
 rum consensus approbavit, quamuis hoc secundum habeat latitudinem, de  
 qua V. Pretium †. Aliquando verò res emi possunt minoris quàm aliquoin  
 venderentur, quibusdam concurrentibus circumstantijs, quæ pretium illa-  
 rum diminuunt. Ità Couarruias lib. 2. cap. 3. num. 5. Et sic in fine nundina-  
 rum merces minoris emuntur, quàm initio, &c. & quando merces offerun-  
 tur vltro, & sub hasta, vt dictum est ibid. num. 4. 5. Si quis autem sub hasta  
 rogaret astantes, ne plus offerat, vt ipse emat pretio infimo, sed iusto, non  
 peccaret. Secus, si cogeret vi, aut metu: quod procedit quoque in emptione  
 vectigalium officiorum, &c. Reginald. tom. 2. lib. 25. cap. 22. num. 379. contra  
 Megalam in 2. 2. lib. 2. cap. 6. qu. 5. num. 146. par. 1. tr. 8. resol. 76. Item minoris  
 emi res possunt anticipata solutione; tum propter periculum non habendi  
 merces, aut non sine litibus, & expensis: tum ob lucrum cessans, aut damnnum  
 emergens ex tali solutione; tum quia sic minuitur emptorum, & augetur  
 venditorum numerus. Et tandem, quia tempore traditionis propter multi-  
 tudinem, & necessitatem emptorum, merces ipsæ vilius emerentur. Ità Bo-  
 nacina de contr. disput. 3. qu. 2. punct. 4. num. 20. contra Valentiam tom. 3. disput.  
 5. quæst. 20. punct. 2. §. 8. part. 1. tractat. 8. resolut. 22. Ex quibus patet, licitam esse  
 emptionem saccharorum in hoc Regno, pretio minori sub infimo, & antici-  
 pata solutione. parte 1. tractat. 8. resolut. 78. Quid dicendum de adjudicatio-  
 nibus prædiorum vili pretio, in hoc Regno fieri solitis, vide V. Pretium, num. 5.  
 2. Rursus res, quæ ad vsum ordinariū vendi solent tanti, ab eo, qui in-  
 aliquem vtilissimum, sed ignotum finem procuratur, emi potest non plaris.  
 Et sic inueniens in fasce olerum, vel herbarum, quæ venduntur ad pabulum  
 animalium, vel ad comburendum, herbam magnæ virtutis ignotæ, emere  
 illam

Secus si certis casib.

Vt si merces sint vi-  
 tronæ.

Si vendantur sub ha-  
 sta.

Anticipata solutio-  
 ne.

Nec enim debent,  
 quanto valent ad ali-  
 quem finem ignotū,  
 & insolitum.

illam posset pretio currenti. Ita Molina *tom. 2. tract. 2. disp. 353.* & DD. communiter, quidquid contra asserat Turrianus *in 2. 2. tom. 2. disputat. 58. dub. 4. num. 6.* Similiter fundus, in quo latet thesaurus, emi potest pro simplici fundo, etiam ab eo, qui scit de thesauro: quia talis simpliciter æstimatur. Idemque docet Salas *de emp. dub. 26. num. 5.* † & post illum Trullench *in Decalog. tom. 2. lib. 7. cap. 20. dub. 12. num. 10.* † de re pretiosa, in ijs regionibus, in quibus non æstimatur: & de lapide pretioso, cuius qualitatem lapidarius ignoraret. *par. 1. tr. 8. ref. 79.*

Credita difficilis solutionis, emi possunt minoris.

3 Item credita difficilis solutionis, possunt minoris emi: & si difficultas, incertitudo, interesse, molestia, &c. in exigendo, æstimentur pertingere ad dimidium, possunt emi dimidio, etiam ab eo, qui sua industria, vel fortuna sit facile recuperaturus: nam id suæ fortunæ, vel specialis diligentiae foret effectus iustum pretium rei emptæ est, non quanti valet emptori, sed quanti valet in se, aut creditori, consideratis certis circumstantiis. Ita Bonacina *de contr. disp. 3. q. 3. punc. 10. num. 4.* contra Malderum *in 2. 2. tract. 5. cap. 7. dub. 5.* Vnde ait Lessius *lib. 2. cap. 21. dub. 9. num. 6. & 7.* quod, si cui Turcarum Princeps deberet mille aureos, quos vix esset recuperaturus, emi possent centum ab alio, qui facile exacturus foret. Ex quibus patet, librancias, quæ à Thesaurario huius Regni difficile exigi solent, posse à quocumque minoris emi, etiam dimidio. *par. 1. tr. 8. ref. 50.*

Sicut si sint immatura, emi possunt minoris.

4 Et verò credita immatura, si aliàs sunt facilis, & certæ solutionis, non possunt secundum Reginaldum *tom. 2. lib. 25. cap. 18. num. 3* & 12. minoris emi, secluso damno emergente, & lucro cessante, ob solam anticipationem in solutionis: nam ius ad centum certa, tanti valet, quanti centum ipsa: sola enim temporis expectatio non minuit rei valorem. Sed his non obstantibus, probabile est posse, & ipsum etiam debitorem solvere posse suum debitum anticipatè, aliquid sibi retento, quia pecunia præsens pluris æstimatur, quam absens: & minus est, habere ius ad rem, quam habere rem ipsam *l. minus ff. de reg. iuris.* Et denique hic contractus non esset usurarius, quia non esset mutuum, sed emptio, & venditio: ius namque ad rem emi potest, sicut ius transeundi per aliquem agrum. Hanc sententiam teste Lessio *lib. 2. ca. 21. dub. 8. num. 66.* docuit publicè Louanij Bellarminus, & Ledesma *tom. 2. ca. 33. tr. 8.* ait, post factum non esse damnandum. Sed, cum sit probabilis, approbari potest, etiam ante factum. *p. 1. tr. 8. ref. 49.*

An si venditor spontè dimittit, emi possunt minoris.

5 † Item, cum venditor residuum spontè dimittit, res emi potest quocumque pretio †. Sed hic nascitur dubium, an sartores, quibus cura emendi pannos, & serica pro conficiendis vestibus committi solet, & qui vnus mercatoris officinam frequentantes, inueniunt pretia mitiora, possunt illud plus pretij, quod ipsis remittitur, in conscientia retinere? Salas *dub. 45. nu. 6.* negat, aitque, mercatorem revera nihil dimittere, sed mercem se illis dimittere ad illos decipiendos. Filiucius verò *tom. 2. tr. 35. ca. 6. num. 149.* affirmat, & reuera illis aliquid dimitti, quia partem interest mercatoribus, quod suam officinam frequentent. *p. 1. tr. 9. ref. fol. 26.* An verò possit retinere fragmenta, vide *V. Salarium num. 5.*

An liceat, emi carnes selectiores supra taxam.

6 Petes hic primò: An è contrariò, si venditor de rebus taxatis vult aliquid supra taxam, possit emptor sic emere? Respondeo affirmatiuè: quia hoc est redimere vexationem iniquam. Quare, non est illicitum, solvere macellario carnes electiores supra pretium taxatum, nolenti eas dare pretio currente. Caveant verò emptores, ne specie maioris lucrì alliciant macellarium ad carnum electionem inam ipsi in hoc peccant, vt dicemus *V. Vendere, nu. 6.* Et ideo illos ad hoc inducere, est peccatum scandalì. Ita Megala *in 2. 2. lib. 2. cap. 6. qu. 3. num. 113.* Caveant etiam (ait Graffius *par. 1. lib. 2. cap. 93. nu. 21.*) ne cum illo conueniant, vt si ab officialibus interrogentur, periurijs, & mendacijs

dacijs illos decipiant: nam in hoc peccarent mortaliter ob dampnum Reipublice. *par. 1. tr. 8. ref. 35. §. Sed hic.* † Adde, & ob periculum. †

Et quidō Senatores  
tenentur prouisione  
frumentorum officio  
rei

7 Petes secundo: Quoniam tempore Senatores, & Gubernatores ciuitatum prouisionem frumentorum facere teneantur? Respondeo, tempore collectionis, vel alio, quo uilius venduntur: nam tenentur sub graui onere Reipublicæ res diligenter, & cum utilitate tractare; nec expectare tempus, quando iam extractiones factæ sunt. Sic monet Palaius *de contr. lib. 2. cap. 2. & alij par. 2. trac. 15. resol. 66.*

An liceat emere à  
Mauris, & cum illis  
permutare?

8 Hæc circa pretium. Nunc videndum, à quibus venditoribus emi liceat: nam *cap. quod olim* extrauag. Nicol. IV. *olim.* & Clem. V. *multa mentis, de ludeis* prohibent mercimonium cum Sarracenis. Sed non loquuntur pro casu necessitatis. Vnde, posito, quod in Sicilia sit magna penuria carniū, ut aliqui dicunt, non esset illicitum Siculis, emere boues, & iuuenos à Mauris Tunetanis, & cum illis alias merces permutare. Nam id cum maiori Christianorum utilitate, etiam in deferendis rebus illicitis, licere docet Reginaldus *tom. 1. lib. 9. cap. 18. num. 301.* Adde quod iura citata solum de prohibent ferri mercimonias ad Saracenos Aegypti; vide Corradum *de contr. trac. 3. qu. 51. concl. 1. p. 2. tr. 16. ref. 34.*

In dubio, an res sit  
furtiua, emi potest  
cum intentione re-  
stituendi domino.  
Etiam pretio iusto.

9 Deinde, res furtiua, & quæ talis esse dubitatur, emi non potest, nisi cum intentione illam vero Domino, deductis expensis, restituendi, in casu quo is numquam, vel non sine expensis esset recuperaturus: nam in hoc casu negotium Domini utiliter agitur. Ita Medina *Codic. de restitut. quest. 10. §. aliter tamen,* & DD. communiter, qui, quamuis Merolla *tom. 1. disp. 3. cap. 3. dub. 1. Corollar. §. num. 36.* dicat, talem rem non posse emi, nisi modicum, absolute dicunt, emi posse pretio iusto. Aduertunt tamen, quod si Dominus non compareat, res conuerti debet in usus pios, deducto pretio, & cetera. *par. 4. tractat. 3. resolui. 33.*

Quid, cum adest sus-  
picio, aut rumor,  
quod uenditor sit furi?

10 Quod si rumor sit, aut uehemens suspicio, quod quis vendat res furtiuas, euentem ab eo sine sufficienti examine, mala fide emere, ait Merolla *ubi supra num. 32.* quamuis ignoret, rem, quam emit, esse furtiuam, & credat, venditorem non uendere res furtiuas. Sed Palaius *romo. 1. disput. 3. punct. 3. numero 5.* ait, hoc procedere, quando de tali uenditore talis infamia rationibus efficacibus, & moraliter conuincenibus probaretur: quia nemo præsumitur malus, nisi probetur, *l. merito ff. pro socio, par. 4. tract. 3. resolui. 27. §. Notandum.*

Et quid, si in dubio  
quod res sit furtiua,  
quis illam emit?

11 Vbi uero quis rem emit dubius, an furtiuam, ait Palaius *num. 2.* teneri hoc diligenter inuestigare, & si dubius adhuc manet, rem cum eo cuius esse dubitat, diuidere. Si Dominus compareat, restituere totam, & pretium amittere, quia mala fide dedit: Si uero emit à possessore bonæ fidei, & post adhibitam diligentiam remanet dubius, ad nihil teneri, quia succedit iuri illius, pro quo fiat possessio. *par. 4. tr. 3. ref. 27.*

Emptor rei furtiua  
potest contractum  
rescindere, ad recu-  
perandum pretium,  
si emi bona fide.

12 Emptor autem bonæ fidei, si stante bona fide rem retendit, ad nihil tenetur, ut dicemus *V. Restitui, §. num. 4. §. 5.* Si uero ante restitutionem certior sit de furto, secundum Caietanum in *2. quest. 62. art. 6.* tenetur rem uero Domino restituere, nec potest cum latrone contractum rescindere, ad recuperandum pretium; quia cooperaretur iniustæ detentioni, & Iudex cognito domino rei, statim iubet ei restitui, quæ sententia cum iusta sit, supponit obligationem in conscientia. Sed contraria sententia Bonacina *de controu. disp. 1. qu. 4. punct. 2. nu. 1.* uidetur probabilius; quia talis emptor non tenetur potius alienis, quam proprijs consulere, & cum amissione sui pretij rem alterius in tuto ponere: nec cooperari dicendus est iniustæ latronis detentioni; nam huic liberum est restituere, & si non restituit suæ malitiæ tribuendum. Iudex uero sic iudicat, quia in exteriori iudicio sic expedit. *Se-*



cus, si quis rem alienam gratis accepit, nam tenetur restituere vero Domino, nisi certus moraliter sit, latronem restitutum. Ita Sayrus lib. 20. trac. 2. cap. 2. num. 21. par. 1. r. 8. r. 69.

13. Emptor, si malitiam fidei, tenetur restituere vero domino: nam quia mala fide emittit sibi imparet quod pretium amittat. Sic Turrianus in *sententia* par. 4. dub. 36. Quia tamen immerito improbabilem vocat contrariam sententiam Alensis par. 4. quaest. 86. num. 3. art. 5. quam probabilem vocat nostrum illius Martiantius par. 2. cap. 7. qu. 20. Primo, quia res apud talem emptorem non est in meliori statu, quam apud furem. Et si esset, nemo tenetur cum suo incommodo rem alienam in meliorem statum deducere. Secundo, quia fur rem iuste repetit, ut restituat: quare iuste emptor reddet, ut restituatur. Et tandem, fur furatus à fure secundum *Sa. v. furum num. 11*. potest imò secundum Navarra lib. 3. cap. 4. p. 3. dub. 4. debet reddere eidem furi. Ergo idem in casu nostro. p. 2. s. 17. ref. 4. p. 5. r. 14. ref. 87.

Et probabiliter etiam si mala.

14. Emptor fundi ad plura debita hypothecati, tenetur secundum aliquos in conscientia solvere aut *si comenit. s. fundus. ff. de pignor. &* aliorum iurium, quia nimirum res transit cum suo onere. At Valerius *V. debitum d. ff. 11*. docet, quod si venditor, qui est debitor principalis, est impotens ad solvendum, excusatur etiam emptor, qui est debitor accessorius, & nihil ad ipsum pervenit de debitis: nam venditor in eum non transmisit actionem personalem, ex qua oritur obligatio fori interni, sed tantum actionem realem passivam: propter quam obligari potest per Iudicem ad solvendum. Sed an hæc sententia sit probabilis, & an loquatur de censibus decursis, alij videant. par. 2. trac. 16. ref. 40. Et si in fundo emptor inveniit thesaurum debet inter se dividere, emptor, & venditor, de alijs casibus curiosis. Vide par. 9. r. 8. resolut. 10. per totam.

Emptor fundi ad tenetur ad debita, ad que fundus est hypothecatus

E M P H Y T E U T A.

1. Emphyteuta cessans à solutione Canonis non tenetur restituere, nec post triennium, si Dominus agat de preservatione Emphyteusis. Fa- chineus. par. 8. r. 7. ref. 9.

Non tenetur ad restitutionem cessante solutione Canonis. Non potest si constantibus dari.

2. Prælati rem Emphyteutam reuersam ad Ecclesiam, non potest con sanguineis in Emphyteusi dare *text. Nouel. 120. cap. 3. s. Acconomis, alijs affirmant. ibidem resolut. 24.*

Corruit ultra metam taxatam.

3. Si à Prælato conceditur Emphyteusis ultra legitimam metam solitam, taxatam ob largiorem concessionem, non omnino corrumpere volunt Baldus, & alij, tamen ultra metam taxatam nihil habet roboris, sed non tollitur nisi excessum. Nouel. par. 8. r. 7. ref. 37.

Per 30. vel 40. annorum spatium non facit præscriptionem, si fecus transactis.

4. Emphyteuta per 30. vel 40. annos non solvens pensionem, rem Emphyteutam, non facere præscriptionem speculator affirmant aliqui transactio quadragenario facere præscriptionem. Corn. p. 8. r. 7. ref. 36.

5. Scriptura in contractu Emphyteuto de re Ciuili, non est de substantia, sed solum de re Ecclesiastica. *ibid. ref. 25.*

Non est necessaria scriptura de re ciuili.

E N S A L M V S.

1. † ENSALMVS, seu incantatio, dicitur structura verborum metrolis edendos †. Cognitio ensalorum, & ensalatorum pertinet ad inquisitores. Vide *V. Inquisitionum num. 73.*

Quid sit ensalmus.

Et ania dubio, cuius virtute operetur, adhiberi possit.

2. De ensalmo docet Sanchez, *summa tomo 1. lib. 2. cap. 40. num. 44.* quod si dubium sit, an operetur diuina, vel diabolica, nisi maxima ensalms-toris sanctitas, vel alia vrgentissima ratio suadeat, a Deo prouenire censenda potius superstitiosum, & a demone quam a Deo, etiam si verba in eo contenta sint sacra: quia quotiescumque res adhibita non potest effectum naturaliter producere, est superstitio, & pertinet ad tacitum pactum cum demone. Secus verò, si dubium sit, an aliquis effectus pendeat a causa naturali, eo quia vires naturæ videatur excedere. Nam cum multa agentium naturalium vires nos lateant, non est, cur ad malos Angelos facile confugiamus. Sed Moura *opuscul. 1. de ensal. Tincam. sect. 2. cap. 16. 17. & 18.* in hac re tria docet. Primum, non licere vti ensalmo, de quo intellectus prudenter dubitat, an operetur virtute diuina, naturali, vel diabolica. Secundum, nec id licere, in graui necessitate. Tertium, nec iurare protestationem, si demonum non subest. Sed circa hoc tertium, Lessius *lib. 2. cap. 44. dub. 6. num. 46.* contrarium sentit. *par. 4. tr. 3. ref. 43.*

Ensalmus, compositus, qui incipit (Cruz Christi) est superstitiosus.

3. Nota hic cum Moura, *ubi supra cap. 13. num. 23.* si spectrum esse illum ensalmum, quem, vt presentissimum contra pestem, tradidisse dicunt magne sanctitatis Græcum Archiepiscopum, vnum ex Patribus Concilij Tridentini DD. Cardinalibus Concilij Præsidentibus anno 1546. incipientem, *Cruz Christi salua me, & c.* Eumque tamquam superstitiosum damnat Marchinus *de peste in problem. proble. mat. 33. fol. 44.* traditque sic declarasse Sacram Congregationem. Nam illa littera marginalis cur ponitur cum quiddam illa innuit, exprimit versus illi respondens? Deinde, cur exarandus in membrana? Cur ad brachium appendi debet potius, quam ad collum? Cur recitari debet finita Missa, & non alias? Vide citatum Marchinum. *par. 4. tr. 3. resol. 62.*

E P I S C O P I S

Vide V. Index Ecclesiasticus.

Episcopus Cardinali superior in ordine.

1. EPISCOPVS est superior Cardinali, quod ad ordinem, non tamen quoad dignitatem, vt diximus V. *Cardinalium num. 1.*

Non potest in sua Diocesi, quoad Bonifacium in iurisdictione ordo.

2. Quamuis à multis recentioribus, quos citat Sanchez *de matrim. tomo 1. lib. 1. disputat. 6. l. num. 3.* asseratur, Episcopum posse in sua Ecclesia, vel propria Diocesi, quiddam Pontifex in vniuersali Ecclesia, ubi aliquid non sit à Pontifice seruatum: tamen non videtur ita absolute admittenda hæc opinio: nam vt rectè obseruat, P. Annius *tom. 5. de sacris disputat. 6. sectio. 4. num. 36.* & alij, & patet experientia, multis sunt in quibus Episcopi non possunt ex vi ordinariæ potestatis dispensare, etiam si eorum dispensatio expressè eis prohibita non sit. Et ideo communis, & recepta sententia est Episcopos non posse ex vi suæ potestatis ordinariæ, vt potè inferior dispensare in legibus Pontifici, nisi expressè, vel tacite hoc eis fuerit concessum. In quibus verò casibus, possit inferior vi suæ ordinariæ potestatis dispensare in lege superioris, optime declarat Caietan. *l. 2. quest. 97. trac. 4.* Nam primò dispensare potest circa ea, quorum dispensationem, vel lvs, vel consuetudo recepta illi concedit. Secundo dispensare potest circa leuia. Tertio circa ea, que frequenter occurrere solent, cuiusmodi sunt dispensatio in ieiunio, in festis celebrandis, & similibus. Quarto circa ea, que ita propria sunt vniuersi Communitatibus, vt nullo modo conueniant alijs, nisi inquit Caietanus, casus adeo notabilis sit, vt missio sit superior consulendus. *par. 7. trac. 10. resol. 36.*

Licet aliquando dispenset in aliquibus, et tunc Pontifici.

3. Episcopus esse debet annorum triginta, *cap. cum in curiis. de elect. l. 1. quana-*

quibus gloſſa V. *comptaverim in cap. uno. de ann. & quatu. in 6. docerit ſuf-*  
*ſecere ingreſſum in annum trigeſimum, id tamen hodie non eſt admitton-*  
*dum ex conſtit. Gregorij XIV. publicata die 13. Maij 1591. ubi, an quum trigeſ-*  
*imum compleret. Ita Leſſius lib. 2. cap. 3. dub. 20. num. 163. & alij par. 3. tract. 2.*  
*reſol. 29. Quæres an ad Episcopatum ſit præferendus Theologus Canon-*  
*ista? Non deſunt Auctores utramque partem mentos. Affirmatiſſimam ſenten-*  
*tiam tenet Lego tom. 4. de iuſtis. diſputat. 33. ſect. 2. num. 4. Pro Canonista eſt*  
*Barbota de poteſt. Episcop. par. 2. allegat. 1. num. 30 Sed pro præxi, quia video ut*  
*plurimum Episcopos Theologos neque prædicare, neque docere, ideo ut*  
*plurimum erudito pro ſervitio, & bono regimine Eccleſiarum magis ad*  
*Episcopatum promouendos ille Canonista, quam Theologos in his præ-*  
*ſertim partibus, in quibus non vigent hæreſes. Non nego tamen ſæpius*  
*etiam Theologos Episcopali dignitate condecorandos eſſe. Optarem qui-*  
*dem ex Theologis, & Canonistaſ ſapientiores, & digniores eligi. part. 7.*  
*tract. 1. reſol. 1.*

Debet eſſe annorum  
 triginta completa-  
 rum.

Num Theologus ſit  
 præferendus Canon-  
 iſta ad Episcopatum.

4 *Episcopus Episcopatus tenetur fidei professionem emittere. Sed an pos-*  
*ſit per Procuratorem? Vide infra Ver. Fides num. 8. Et non poteſt amplius*  
*preſentari ad beneficia ſuſceptionis, niſi prius à Sede Apoſtolica di-*  
*ſpenſationem obtineat. Ita Abbas in cap. Eccleſia veſtra, de elect. numero 3.*  
*par. 5. tract. 2. reſol. 15.*

Et poſtquam eligi-  
 tur, debet emittere  
 profeſſionem fidei.  
 Et non poteſt præſe-  
 rari ad beneficia iu-  
 riſpirationis.

5 *Episcopus, qui propter ambitum, vel diuitias pinguiorem Episcopatu-*  
*rum procurat, peccat. Et quidem ex Nauarro *miſcellan. 42. de orat. num. 2.**  
*grauiter: & ex Medina lib. 2. cap. 16. §. 2. mortaliter. Ex Rodriguez vero*  
*apud Homobonum *par. 3. tract. 33. cap. 7. quæſt. 24. reſolutio. 1. venialiter.**  
*part. 4. tract. 4. reſol. 100.*

Si propter ambitum  
 vel diuitias pingui-  
 orem Episcopatum  
 procurat, peccat.  
 Et poteſt ratione no-  
 bilitatis vel doctri-  
 niſculum de reddi-  
 tibus Eccleſiæ acir-  
 ſibi ipſi auerſe.

6 *Docuit Lorca in 2. 2. quæſt. 32. artic. 5. diſputat. 20 ſect. 3 membr. 2. num.*  
*39. Episcopum non poſſe ratione nobilitatis, aut doctrinæ amplexes im-*  
*penſas ex Eccleſiaſticis redditibus in ſui ſuſtentionem ſumere: nam in*  
*ſtatu ſanctitatis nobilitas demitti debet potius, quàm ſuori: doctrina ve-*  
*ro in omnibus ingens exigatur. Sed probabilior ſententia Cotinch de*  
*act. ſupernatur. lib. 2. diſput. 27. dub. 11 num. 194. Episcopis nobilitatibus, & do-*  
*ctrinoribus aliquando ſanctiorum ſuſtentionem permittit moderatam ta-*  
*men; & intra Eccleſiaſticæ modeſtiæ limites: & dummodo elemoſyna-*  
*æ ſuauiter pauperum cura negligatur. Et reſpondet ad argumentum Lor-*  
*ca. par. 2. tract. 16. reſol. 24.*

7 *Episcopus in peccato mortali ſacramentalia, que non ſunt actus ordi-*  
*nis, faciens, ut ſit conſurare, iuriſdictionem fori exterioris exercere, Virgi-*  
*nes, velles, & Calices conſecrare, & ſimilia, non peccat mortaliter. Item*  
*non peccat mortaliter ſi Eccleſiam conſecrat in mortali. Ita Sylius in 3.*  
*part. quæſt. 64. art. 6. quæſt. 1. ſoncl. 6. contra Medina de poenit. tract. 1.*  
*quæſt. 6. par. 4. tract. 6. reſol. 67. De conſecratione Chriſtianiſter ſentit Lu-*  
*go de Sacrament. in gener. diſput. 8. ſect. 9. num. 156. & assignat diſparitatem:*  
*nam conſecratio Eccleſiæ, Calicis, &c. non ſunt actiones verè ſacramen-*  
*tales, quibus Sacramentum aliquo modo conſiciatur: at conſecratio Chriſ-*  
*tiæ, ſic benedictio olei Confirmationis, & eorum Vnctionis Sacra-*  
*menta ſuſcipiunt ſititendo illorum materiam. Sed non eſt, cur dñceda-*  
*mus à communione ſententia Vaſquez, Suarez, & aliorum, quos citat, &*  
*ſequitur Granada in 3. par. ſequen. tract. 5. num. 17. Nam Episcopus confe-*  
*crando Chriſma conſiſtit proxime ad gratiam producendam. Ibidem &*  
*par. 5. tract. 23. reſol. 173. Idem dic de collatione minorum Ordinum. Vide V.*  
*Ordinis, num. 48.*

Episcopus non peccat  
 mortaliter ſi in mor-  
 tali ſacramentalia  
 faciat; aut fori exte-  
 rioris iuriſdictionem  
 exerceat.  
 Aut Eccleſiam con-  
 ſecret.

Aut Chriſma.

8 *Circumſtantia Episcopatus non variat ſpeciem peccatorum; unde*  
*Episcopus non tenetur in Confessione explicare, ſe eſſe Episcopum, ſe in*  
*mate-*

Non tenetur in peccato  
 explicare ſe eſſe  
 ſtantia Episcopatus.

Nisi peccatum sit publicum.

materia castitatis sufficit, quod dicit, *fregi votum castitatis cum soluta*, & cetera tacendo etiam circumstantiam Ordinis Sacri. Ita Sanchez de *matrim. tomo 2. lib. 7. disputat. 27. numer. 33.* contra Nugnum in *addit. ad 3. par. tom. 1. quest. 9. artic. 2. dub. 3. conclus. 2. & 3.* Quod à fortiori procedit in Generalibus Ordinibus. Sed limita, nisi peccatum esset publicum, & scandalum pareret. *parte 1. tractat. 7. resol. 6.*

Episcopus tenetur solidere.

9 † Tenetur Episcopus in Diocesi residere, iuxta decretum Concilij Tridentini *sessio. 23. cap. 1.* nisi aliqua eum causa extra Diocesim impellat † in quo casu tres ad summum menses sine continuo sine interrupto in anno permittit, dummodo interim grex detrimentum non patiatur; quod an ita sit, & an causa abscissionis sit iusta, Episcopi conscientie remittit.

Potest autem abesse per trimestre ex iusta causa.

10 Et quidem ad hanc trimestrem absentiam honestandam ait Sotus de *iustit. lib. 10. quest. 3. art. 4.* & post illum Azorius *par. 2. lib. 7. cap. 4. quest. 1.* iustam causam esse an imi recreationem, & consanguineorum, ac amicorum inuisendorum affectio. Vasquez *opusc. de benef. cap. 4. §. 2. art. 1. dub. 3. nu. 147.* verò putat, huic nature necessitati, satisfieri regulariter per absentiam vnus mensis. *par. 5. tit. 13. resol. 6.*

Sed an sit iusta causa laxatio animi.

An Episcopus teneatur publicare leges Papales in sua Diocesi, Vide *Ver. lex, num. 24.*

E P I S C O P V S

Religiosus.

REGULARIS factus Episcopus liber est ab oneribus Religionis.

1 † EPISCOPVS è statu Regulari in Episcopatum assumptus liberatur ab oneribus Religionis, quæ statui Episcopali repugnant. Et hoc certum est apud omnes, nam Pontifex eo ipso illos indirectè liberat: qui enim dat esse, dat consequentia adesse. Circa alia, quæ cum statu Pontificali non repugnant, est maius dubium †.

Est dominus reddituum Ecclesiasticorum.

2. Et posita sententia probabiliori Vasquez de *redd. cap. 1. num. 27. & 46.* & aliorum ( quod Ecclesiastici sunt veri domini reddituum Ecclesiasticorum, unde eos in prophanos vsus insumentes, peccent quidem mortaliter, non tamen teneantur ad restitutionem ) probabile est, Episcopum Religiosum fieri etiam Dominum Ecclesiasticorum prouentuum, sicut Episcopi seculares, & eximi à voto paupertatis, vt diximus V. *Cardinales, num. 54. tit. 3. tractat. 2. resol. 50. & par. 5. trac. 2. resol. 64. & trac. 8. resol. 31.* Quod à fortiori procedit de PP. Societatis post vota biennij, quæ non sunt solemnia, sed simplicia, vt docet in specie Granado in *2. 2. contr. 3. tract. 11. disputat. 5. num. 2. resol. 31. citat. §. Nota etiam.* Quare contra Yanez *resolut. de Episcop. Reg. num. 36.* Religiosus Episcopus testari potest de bonis patrimonialibus, & acquisitis ex industria, vt rectè intulit Medina apud Rodriguez in *sum. tom. 2. cap. 67. num. 4. par. 3. trac. 2. resol. 50. in fine §. Attamen, & par. 5. tract. 2. resol. 64. in fine.* Item probabile est quod Episcopus Regularis possit reuocare renunciationem legitimæ ante professionem emissam, seruata forma Tridentini, vt docet Leone *par. 1. recoll. 11. num. 178.* quamuis etiam probabile sit, non posse, vt docet Cortellius de *domat. tom. 1. tract. 1. p. 3. ex num. 132. par. 5. tit. 8. resol. 31. §. Verum.*

Rursus si est ex Ordine Minimorum potest comedere cibos Paschales.

3. Secundò quod attinet ad quartum votum, quod in Religione Minimorum emittitur vitæ quadragesimalis perpetuæ, Peyrinus *pruuil. Minim. tomo 3. cap. 14. num. 3.* docet, Minimum Episcopum seruare teneri. Et prohibet ex auctoritate trium Summorum Pontificum, Pauli V. Gregorij XV. & Urbani

lani VIII. in varijs euentibus de hac re ſciſcitatorum. Et deinde, quia Religioſi talis ordinis promittunt, ſe hæc vota ſeruare toto tempore vitæ ſuæ, in quo ſcilicet promittunt in Religione perſeuerare. Sed licet hæc ſententia ſit probabilis, probabilis etiã eſt negatiua ſententia Sanchez, ſum. 10. 2. lib. 6. c. 6. n. 34. & aliorum ratione mutationis materiæ in qua. Ad auctoritatem Pontificum reſpondetur, de illis reſponſionib. non conſtare authenticè. Vel illos adhæſiſſe opinioni affirmatiuæ, quæ eſt probabilis: non negando ſententiæ negatiuæ probabilitatem. *part. 3. tr. 2. reſ. 50. §. Hinc inferitur. Q. p. 5. 1. 2. reſ. 63. Q. 17. 13. reſ. 39.*

4 Quoad alias obſeruantias Regulares, vt eſt oratio, abſtinentia, &c. Episcopus non tenetur, niſi ex debito morali honeſtatis. Ita Sanch. 2. bi ſu. pra. n. 19. quod etiã dicitur de obligatione perſoluendi diuinum officiũ iuxta ritũ ſuũ Regulæ, cum Faulto, lib. 6. q. 194. n. 3. p. 3. 1. 2. reſ. 50. §. Hinc inferitur.

Et ex quocumque ſit, non tenetur ad orationes, & ieiunia Regula.

5 Tenetur tamen Religioſus Episcopus ferre habitum ſuæ Religionis. At ſi illum dimittit, non incurrit excommunicationem capit. *ne Clerici, vel Monachi* quia hic textus loquitur de Religioſo manente ſub obedientia ſub Abbatis, ne poſſit vagari incognitus ſub ſæcularibus veſtibus. Unde non debet extendi ad Episcopos, qui nec Regulari obedientiæ ſunt adſtricti, nec habitum Episcopali ad-vagandum apti redduntur. Ita Rodriqu. *qq. Reg. 10. 2. q. 58. art. 3. Ibid. Q. P. 5. 1. 2. reſ. 66.*

Aur officiũ iuſtitum Religionis recitare. Tenetur tamen deſerre habitum. Sed non ſub cenſura.

6 Religioſus factus Episcopus ſoluatur à prohibitione, *c. monachi de conſecr. diſt. 4.* vbi Religioſi prohibentur eſſe patrini in Baptiſmo, vel Conſirmatione: vt dictum eſt de Cardinali, *V. Cardinales nu. 57.*

Poteſt item eſſe Patrinus.

7 Aduerte hic, Angles, in 4. qu. de voto, dub. 6. conclud. 1. & alios docere quod opinio nem probabilem vocat Villalobos, *tom. 2. tr. 35. diſt. 30. num. 5.* ponderans verba cap. *ſtatutum q. 1.* & reſpondet ad c. *de monachis 16. qu. 1.* quod loquatur de decentia, non de obligatione, & confirmat à ſimili de Religioſo, qui eligitur Papa, vel tranſit ad Religionem arctiorem, qui abſoluitur ab onerib. Religionis laxioris. Sed ego adhæreo contrariæ ſententiæ D. Thom. 2. 2. q. 185. art. 8. & communi. p. 3. 1. 2. reſ. 61.

Sed non ſoluatur ab omnibus votis Religioſis.

## EPISCOPI IVRISDICTIONE

### In Regulares.

QVID poſſit Episcopus in Conſeſſarios Regulares, vide *V. Conſeſſarius Regularis.*

1 Poteſt Episcopus in Eccleſijs Regularium diuina officia publicè, & priuatim audire, & ea etiã in Pontificalib. celebrare, ibique ſolemniter populo benedicere illis verbis, *ſit nomen Domini benedictum*, &c. facere etiã coram ſe celebrare, abſque tamen Pontificalibus. Poteſt etiã vti baldachino, & Fratres contradicentes cenſuris, & pœnis Eccleſiaſticis cogere, ex decreto ſacræ Congregationis an. 1603. Non poteſt autem actus iuriſdictionis exercere, vt confirmare, ordinare, degradare, &c. An poſſit Regularibus inuitis prædicare, dubium eſt: quia actus videtur honoris. Et Peyrinus *prim. Minim. 10. 1. conſ. 26. Leonis X. §. 24. nu. 47.* ex doctrina Cardinalis in Clement. *Archiepiscopo §. S. tamen nu. 2.* & 3. negat, quia exemptis, & priuilegiatis non præiudicatur in ſuo priuilegio, niſi exprimat. Ita ille apud quem inuenies omnia ſupradicta. p. 3. 1. 2. reſ. 109.

Episcopus in Eccleſijs Regularium poteſt diuina officia audire.

Eaque in Pontificalibus celebrare.

Solemniter populo benedicere. Vti baldachino.

Non autem ordinare, chriſmari, degradare.

Et ſecundum Peyrinum, nec prædicare.

2 Non poteſt Episcopus vigore Tridentini carcerare Regularem notoriè

*Summa Diana.*

X

torie

Episcopus non potest carcerare Regularem publicè delinquentem, aut contra illum processum formare, vt mittat ad superiorem.

Eriam si iter in possessione illos iudicandi.

Vnde nec potest illos excommunicare. Sed an possit excommunicatos denunciare, vt vitentur

Varia placita.

Certe Regulares non comprehenduntur in prohibitione Episcopali de non exorcizando.

Et quamvis iuberi possint, vt eant ad processiones quasdam publicas.

(Et sine eius licentia non possint ad libitum processiones facere.)

Non tamen possunt cogi per censuras.

torie delinquentem, & contra illum processum formare, vt ad suum superiorem puniendum remittat. Sed debet illi statim remittere, si non adfuerit periculum fugæ. Ita Rodriguez *comp. qq. Reg. ref. 62. nu. 8.* contra Pialecium *p. 2. c. 2. nu. 43. p. 3. l. 2. ref. 132.*

3 Immo existimo cum eodem Rodriguez, *vbi sup. ref. 63. nu. 1.* contra Triuisanum, *lib. 1. deci. 36. n. 2.* Episcopum non habere iurisdictionem in Religiosos, etiam si suo privilegio renuntiarent, & sic esset in possessione illos iudicandi, quia expressè nec expressè, nec tacitè, potest exemptioni renunciare absque licentia summi Pontificis: ita declarauit sacra Congregatio in una *Vlissiponensis monasterij ann. 1625.* apud Barbosam, *de potest. Episc. p. 3. alleg. 105. nu. 76. p. 3. l. 2. ref. 134.*

4 Episcopus non potest Regulares exemptos excommunicare. An vero possit denunciare, vt tales excommunicati vitentur, Affirmat Cenedus, *qq. can. q. 26. num. 30.* Imò Febinus *in cap. non potest. num. 2. de re iud.* ait citare posse illos ad videndum declarari, quia concesso principali, censetur etiam concessum accessorium. Sed Peyrinus *in prin. Minim. tom. 1. cons. 2. Sixti IV. §. 10. num. 13.* & alij id negant, præterquam in casibus expressis, vt si v. g. Sacramentum Eucharistiæ, vel Extreme Vntionis ministrarent, aut matrimonia solemnizarent. Et ratio est quia ad hanc denunciationum prærequiritur declaratio excommunicationis incurse, ad hæc cognitio causæ, & citatio partis, quæ ab Episcopo in Regulares præmitti non possunt, cum non sit iudex illorum competens. Ideò Vgolin. *c. 29. §. 10. n. 1.* & alij inter hos DD. intercedentes distinguunt, & id Episcopos posse in delicto excommunicationis notorio, quod à Regularib. nulla tergiversatione salari potest, non autem in alijs *p. 3. l. 2. ref. 35.*

5 Regulares exempti non comprehenduntur in prohibitionibus Episcoporum de non exorcizando absque illorum licentia, quia ex vna parte hoc illis non est prohibitum de iure communi, & ex ordine Ecclesiastico, exorcistæ, & Sacerdotes id facere possunt. Ita Portellius V. *exorcismus p. 3. l. 2. ref. 36.*

6 Declarauit Sacra Congreg. apud Peyrinum, *in cons. 7. Pij V. §. 29. n. 25.* posse Ordinarium præcipere Regularib. vt eant ad processiones publicas, quales sunt Corporis Christi Litaniarum, & Iubilæorum, dummodo processiones sint eius generis, quæ in Bulla Pij V. ann. 1567. Mendicantibus concessa comprehendantur: & dummodo Mendicantes non sint ex omnibus nuncupatis Collegia. Notat etiã ex eadè Congreg. Peyrin. per publicas processiones intelligi etiã de nono indictas pro bono publico, *p. 3. l. 2. ref. 106.*

7 Notat insuper, ex sacra Congregatione Peyrinus, *ibid. §. 10. num. 11.* non posse Regulares sine licentia Episcopi processiones facere extra conuentum, & ita Panormi seruatur. Processionem tamen Rosarij, Natiuitatis, Annunciationis, Purificationis, & Assumptionis B. Mariæ fieri posse per totam ciuitatem, vbi adfuit consuetudo decem annorum. Sed Grassius *conf. 20. de Regul.* absolute existimat, Regulares posse processiones facere per triginta passus extra conuentum, *p. 3. l. 2. ref. 77.*

8 Cæterum in processionibus, in quibus Regulares tenentur, & Episcopi illis præcipere possunt, non possunt illos compellere per censuras: quia Regulares habent privilegium, vt non possint ab Episcopis censuris arceri nisi in casibus à iure expressis, quorum aliquos numerat Tridentinum, casus autem processionum nullibi exprimitur. Ita Villalob. *l. 2. tra. 35. diff. 5. n. 17.* & alij contra Barbosam, *alleg. 78. n. 25.* qui adducit pro se declarationem Cardinalium, de qua tamen non constat authenticè, & alioqui Sacra Congreg. apud Rodriq. *comp. qq. reg. ref. 118. nu. 1.* pluries declarauit, Episcopum non posse Regulares per censuras compellere. *p. 3. l. 2. ref. 76. c. p. 7. l. 2. ref. 29.*

9 Quoad

9 Quoad Missas festorum, quæ Episcopus in sua diocesi seruari præcipit, declarauit Sacra Congregatio apud Peyrinum, *tomo 1. const. 27. Leonis Decimi, nu. 2.* non teneri Regulares Missas, & Diuina officia sui ritus, tam publicè, quam priuatim mutare; nec circa hæc Episcopo posse aliquid præcipere, aut Religiosos obedire teneri. Cæterum quoad Conciones, & lectiones populo habendas, debere se conformare Euangelijs, & Epistolis, quibus vitur Clerus. *p. 3. r. 3. refol. 108.* Denique hic generaliter nota, Regulares non teneri per se, seclulo scandalo seruare præcepta synodalia. Ita Merolla, *10. 2. d. 4. cap. 4. dub. 22. num. 306. p. 5. r. 12. ref. 36.* in fine. Vide V. *Regularium Præuilegia.*

Nec tenentur Missas & Officia de festis Episcopalis ecclesie celebrare?

## EPISCOPI IURISDICTIO

### In Confessariis sollicitantes.

10 POST Bullam Gregorij XV. Episcopus cognoscere potest de crimine Confessarij, sollicitantis penitentes in Confessione. Patet manifeste ex ipsa Bulla, & sic docet cum alijs Sanctarellus *de her. c. 44. nu. 11. c. 13. p. 1. l. 4. ref. 29. c. p. 4. r. 5. ref. 52.*

Episcopi hodie cognoscere possunt de crimine sollicitationis in Confessione.

11 Et quidem in Regnis, & statibus, in quibus adest inquisitio Romana, seorsim ab Inquisitoribus, vt patet ex verbis Bullæ, ibi. *Et præterea omnes Inquisitores, & locorum Ordinarj super his contra prædictos, simul, vel separatim, & in omnibus, &c.* & docent Palans, *10. 1. r. 4. disp. 9. punct. 1. n. 9.*

Et quidem seorsim ab Inquisitoribus.

12 Sed id non procedit in Regnis inquisitionis Hispaniæ, vbi causas hæreticæ soli Inquisitores cognoscunt ratione consuetudinis, & priuilegij Apostolici, vt dictum est V. *Inquisitorum, nu. 12. p. 4. l. 5. ref. 52.*

Præterquam in Regnis Hispaniarum.

13 Quod si causa sollicitationis præteritæ præiudicata fuerit ab Episcopo, non posse Inquisitores in illam animaduertere; ait Acugna *de conf. sollicit. q. 3. nu. 11.* nam si reus damnatus est per definitiuam sententiam, accusatio in ipsum progredi non potest; si absolutus similiter sistit, ex cap. *de his de accus.* Et quamuis Moura *opus. 1. de ensal. sect. 3. cap. 3. num. 16.* doceat, Inquisitores posse Confessarium ab Episcopo absolutum reassumere, & si culpa postulet, ad abiurationem cogere; tamen Acugnam Additionator eius Freytag acriter defendit, & ad argumenta Mouræ respondet *p. 4. l. 5. refol. 54.*

Notabile.

14 Et verò, Episcopi, & Inquisitores, non possunt separatim reum damnare, nè ad abiurationem quidem. Sed si abiurationem seorsim iniungerent, factum teneret, vt dictum est V. *Inquisitorum, nu. 17.* Et FagundeZ *p. 2. l. 4. c. 3. nu. 69.* docet, quod Episcopi sine Inquisitoribus possunt reum absoluerè: quia in Clem. 1. sibi solum prohibetur proferre sententiam contra reum. At Pegna, *p. 3. comm. 97.* negat, quia absoluerè, & condemnare eiusdem sunt potestatis, ex *l. qui condemnare, ff. de re iudicata, p. 4. r. 5. refol. 53.*

An Episcopus solus possit ferre sententiam definitiuam contra reum?

15 Aduerte hic, quod si Confessarius sollicitans, & scæmina sollicitata eodem tempore ab Episcopo, & Inquisitore in Hispania citentur, tenentur comparere coram Inquisitore. Vide V. *Inquisitorum, nu. 16.*

## EPISCOPI IURISDICTIO

### In irregularitatibus.

16 Episcopus ex decreto Tridentini *sess. 24. c. 6.* dispensare potest in omnibus irregularitatibus ex delicto occulto proueniens excepta ea,

Episcopus dispensare potest in omnibus irregularitatibus ex delicto

Ab occulto & duabus  
exceptis.

Quamvis nō sit con-  
secratus.

Secus si sit tantum  
electus.

Vel Titularis, vel ca-  
reat Diœcesi.  
Nec ubi nō est rece-  
ptum Tridentinum.

Qui veni aut nomi-  
ne Episcopi.

Potest Episcopus hac  
facultate uti, in ex-  
ceptis de licentia su-  
periorum.

Quamvis contrariū  
sit etiam probabile.

Archiepiscopus idē  
potest in subditos  
suffraganeorum in  
actu visitationis.  
Et in ipsos suffraganeos  
extra illam.

Et aliquando in sub-  
ditos eorundem.

Potest dispensare in  
irregularitate prone-  
dicente ab hæresi.

Et probabiliter etiā  
extra Diœcesim, &  
pro foro exteriori.

que oritur ex homicidio voluntario, & alijs deductis ad forū contentiosum. Vnde vigore huius decreti quilibet Episcopus, electus etiam, & confirmatus, potest uti hoc privilegio, quia etiam Episcopus non consecratus dicitur verus Episcopus quo ad omnia, quæ pertinent ad potestatem iurisdictionis. Ita Trullench in *Deoal. 10. 1. Lib. 1. c. 3. dub. 4. n. 2.* Hinc Episcopus electus, & confirmatus; quamvis non consecratos posse dispensare in votis, & iuramentis, tradiderunt, Lessius *lib. 2. c. 40. dub. 12. n. 100.* & Sanchez in *summa 10. 1. lib. 4. c. 38. n. 7.* vbi docet secus dicendum esse si Episcopi solum electi essent, quod etiam dicendum est in casu nostro. Item Episcopi carentes Diœcesi, vel Titulares nō gaudent hac facultate. Trullench citatus. *n. 1. p. 7. 1. 2. r. 6. 1.* Aduertendum tamen, non posse Episcopum uti facultate huius decreti, vbi non est receptum Concilium Tridentinum, quia vbi non est acceptata quoad leges onerosas, neque videtur acceptatum quoad fauorabiles. Ita communiter Doctores. Licet Sanchez in *summa 10. 1. lib. 2. cap. 1. n. 3.* Secus intelligat. *ibid. ref. 2.*

17 Nomine porrō episcopi in hoc decreto intelliguntur, Capitulum Sede vacante, vide *V. Vicarius capituli nu. 4.* Abbates, & alij Prælati habentes iurisdictionem quasi Episcopalem. *V. Abbas nu. 7.* Prælati Regularium erga suos subditos. *V. Prælatus Regularis, nu. 13.* An autem comprehendatur Vicarius Generalis, Vide *V. Vicarius episcopi n. 1.*

18 Facultate huius decreti uti potest Episcopus ex licentia superiorum cum Regularibus exemptis: quia exemptio Religiosorum est potissimum inducta in fauorem Religionis, ut eius Religiosi quietius Deo famulentur, & ne passim ab ijs perturbentur, vnde in ijs, quæ quietem & fauorem concernunt, non debent esse peioris conditionis, quam alij de eadem Diœcesi non exempti: Nec rationi consonat, ut exemptionis Privilegium in hoc casu contra eius finem operetur, impediens hanc subiectionem. Ita Auila de *cenf. p. 2. cap. 7. disp. 1. dub. 6.* Contraria tamen sententia, quam tuetur Rosella, *Verb. Absolutio 3. nu. 8.* est etiam satis probabilis, quia in exemptione non solius exempti fauor est, sed etiam superioris, id est, Pontificis eximentis, per quam exemptos sibi immediatè subiecit: quare sua interest conseruare hanc immediatam subiectionem. *p. 7. 1. 2. ref. 6.*

19 Archiepiscopus item, dum a se visitat Diœceses. Suffraganeorum habet facultatem dispensandi, & absoluendi eorum subditos vigore huius decreti. Ita Calpenlis in *curf. Theolog. 10. 2. tract. 25. disp. 3. sect. 17. nu. 12.* Et circa suos Episcopo suffraganeos potest uti hac facultate etiam extra tempus visitationis. Sanctarellus *tract. de hæresi cap. 5. dub. 1. n. 4.* Vnde non est audiendus. Suarez *10. 2. de Relig. lib. 6. cap. 15. nu. 3.* qui dubitat de dicta facultate Metropolitanis circa ipsos suffraganeos, vnde putat attendendam esse consuetudinem. Aduerte etiam cum Castro Palao *10. 1. tract. 4. punct. 3. §. 1. nu. 7.* posse Archiepiscopos extra tempus visitationis uti hac facultate cum subditis suffraganeorum, si malitiosè suffraganeus differat absolutionem, vel si subditus appellauit ad Metropolitanum. *p. 7. 1. 2. ref. 7.*

20 Quamuis autem Bulla Cenzæ reuocet Episcopis facultatem Tridentinè absoluendi ab hæresi, de quo supra *V. Absoluere ab Hæresi nu. 8, 84.* non tamen reuocat facultatem dispensandi in irregularitate ex hæresi occulta, quia de hac nihil dicit, & cum sint res diuersæ, non debet fieri illatio, præsertim cum absolutio sit quid maius, quam dispensatio. Et ita intelligi debet cap. *de illorum, de senten. excomm.* Ita Sanchez *sum. tom. 1. Lib. 2. cap. 25. nu. 18.* contra Suarez in *3 p. 10. §. disp. 1. sect. 43. num. 7. p. 2. tract. 15. ref. 24.* & *p. 7. 1. 2. ref. 25.* & licet Vgolinus de *pot. episc. cap. 57. §. 2. nu. 6.* putet Episcopo concedi pro foro tantum conscientie, & intra diœcesim probabiliter etiam docuit Fagund. *pr. 2. lib. 8. c. 8. num. 35.* concedi absolutè, & verba illa, *in foro conscientie,*



titib; intra diocesim, refertur ad absolutionem referuatorum, quæ illi conceditur proximè antecedenter. *par. 4. tract. 4. resol. 116. & par. 7. tract. 2. resol. 8.* Imò quomuis Castrus Palas, *tom. 1. tract. 4. disputat. 4. punct. 3. §. 1. num. 12.* putet Episcopos non posse vti hac facultate cum subditis existentibus extra Diocesim: existimò tamen contrariam sententiam, quam docet Sanchez in *summa tom. 2. lib. 2. cap. 11. num. 17.* etiam probabilem esse, & Concilij verba, in *Diocesi sua*, explicanda esse erga subditos suæ Diocesis, siue illi sint intra Diocesim siue extra. *par. 7. tr. 2. resol. 9.*

Et cum subditis existis Diocesim.

21 Nomine verò subditorum in hoc decreto intelliguntur. Primò, vagabundi, quia cum nullibi habeant domiciliùm subduntur Episcopo in cuius Diocesi reperiuntur. Secundò, qui ex æquo duplex domiciliùm in duplici Diocesi habent, quia æquè in vtraque habitant, vt in vna in hyems, in altera in estate. Tertiò, peregrini, vt sunt scholastici, & mercatores propriam Diocesim habentes, ij enim possunt absolui ab Episcopo eius Diocesis, in qua iuueniuntur, & si breui in suam redituri sint, nec exigitur, vt in ea Diocesi maiori parte anni sint moram tracturi. Et hæc omnia docet, ex Suarez, & Sanchez, Machadus de *perfecto Confess. tom. 2. lib. 4. par. 6. tract. 1. 2. docum. 3. num. 2.* Aliqui tamen putant distinguendum circa forenses, quod scilicet possint absolui in Sacramento pœnitentiæ à suis criminibus, non tamen dispensari. *par. 7. tr. 2. resol. 11.*

Quinam intelligantur nomine subditorum.

22 Nec solum ipse Episcopus potest vti hac facultate pro suis subditis, sed eam potest subdelegare alijs, vt tradit Sanchez in *summa tom. 1. lib. 2. cap. 11. nu. 25.* Imò Villalobos, in *summa tom. 1. tract. 21. diff. 9. num. 13.* docet Episcopum posse etiam subdelegare alium ad dispensandum etiam extra Diocesim. Hinc explodendus venit Ricciullus *tract. de iure personarum lib. 5. ca. 16. num. 3.* quod velit Episcopum solum per se ipsum, posse dispensare super Irregularitate occulta orta ex heresi, sicut per se ipsum solum potest ab eadem heresi absoluerè iuxta Tridentinum; hoc tamen non est verum, quia illa verba, *per se ipsum*, appòsita secundæ parti dicti decreti Tridentini, vbi agitur de absolutione, non reperiuntur in priori, vbi agitur de dispensatione. *par. 7. tract. 2. resol. 12.* Et si Episcopus ipse incidat in aliquod Delictorum, de quibus agitur in ipso decreto Concilij potest ab alio dispensari, vel absolui cum potestate ab ipso delegata, vt nouissimè confirmat Amicus *tom. 5. de iust. disp. 6. sect. 3. num. 50* quicquid in contrarium dicat Alterius, de *renf. tom. 2. disp. 8. cap. 3. conclus. 4. vers. Tertio*, quæri potest, *ibidem ref. 14.* Potest etiam suo Vicario, & cuilibet alio specialiter delegare potestatem dispensandi in impedimentis, ob vrgentem necessitatem. *Cou. p. 9. tr. 7. ref. 19.*

Quam facultatem potest Episcopus ius delegare.

Etiã pro se ipso ab solucndo, vel dispensando.

Potest Episcopus suo Vicario delegare.

23 Quæ res quinam casus occulti, in quib; Episcopus vigore huius Decreti valet dispensare? Aliqui censent occultum in præsentì materia intelligendum esse secundum terminos iuris, videlicet, quo tñ potest probari. Ita Rodriguez in *Bull. Cruc. §. 9. num. 69.* & alij. Sed omninò dicendum est, occultum in præsentì esse id, quod non est publicum, licet ab aliquibus sciatur. Et ideo Stephanus Daluin, de *potest. Episc. ca. 26. n. 3* tradit, occultum dici tripliciter. Primò illud, quod non est sua natura probabile; quia vt alè non cadit sub cognitionem hominis, cuiusmodi sunt cogitationes hominum, de quibus nec Ecclesia iudicat. Secundò id quod sua natura est quidè probabile, probari tamen non potest, quia nemo illius notitiam habeat, vt potè coram nemine factum. Tertiò illud, quod probari quidem potest, quia notum, sed tam paucis, quod neque est vulgare, neque in iudicium deductum: & n. 9. notat per casus occultos Sedi Apostolicæ referuatis vigore Concilij *d. c. 6.* Episcoporum iurisdictioni concessos, non intelligendos eos qui primo modo dicuntur occulti, sed tantum eos, qui secundo, & tertio modo. Vnde inferitur posse Episcopum virtute Concilij in *d. c. 6.* dispensare, *Summa Diana.*

Quinam dicantur casus occulti, in quibus potest Episcopus dispensare.

Occultum tripliciter dicitur.

Et in quo Episcopus dispense.

quando delictum non est publicum, quominus sit notum rebus, vel quation nec de illo sit facta in maiori parte viciniam, vel collegij: unde in magna C. uita & quatuor, quinque, aut sex vidisse testes, non satis videtur ad notandum. Ita Fullench in *Decalog. rom. 2. lib. 1. cap. 3. dub. 4. num. 8.* Nam si contingat in vna Civitate esse publicum, vel per facti notitiam: vel quia in iudicio confessum, vel quia per iudicis sententiam probatum: in alia vero Civitate, in qua peritur absolutio, vel dispensatio in irregularitate, esse occultum: tunc licebit Episcopo absolueri, vel dispensare, modo noticia his delicti non sit illud: facile peruentura. *par. 7. tr. 2. ref. 15. & 16.*

An dispense in eo, quod est occultum, in vno loco, p. b. i. in alio.

Dispensat etiam si delicta deducta fuerint ad forum contentiosum, & iudicium finitum.

24 Quod si delicta irregularitatem inducentia deducta fuerint ad forum contentiosum, & ibi reus fuerit liberatus, vel post finitum iudicium punitus; adhuc tamen potest Episcopus dispensare irregularitates: quia hanc limitationem apposuit Concilium in eum finem, ne turbaretur Tribunali fori extrinseci, quod finitio iudicio non potest contingere. Neque dicas irregularitatem iam factam esse in dispensabile, quia delictum est publicum: nam idem irregularitas ex delicto publico non est dispensabilis, quia dispensatio generat scandalum, at cum delictum publice punitur, scandalum cessat. Ita Hentiq. *lib. 14. c. 2. n. 5.* contra Sayrum *l. 4. c. 7. nu. 23* Aduerte verò, quod delictum dicitur ad forum contentiosum deductum, cum lis est contestata. *p. 4. tr. 2. ref. 97. & p. 7. tr. 2. ref. 17. 18. & 19.*

Dispensare potest in irregularitate contracta ex furtiua Ordinum susceptione, aut ministerio.

25 Potest insuper Episcopus dispensare in irregularitate contracta ex furtiua Ordinum susceptione: dummodo præmissa non fuerit denunciatio ab Episcopo, vel Archidiacono, vt nemo furtiuè se ingerat sub anathemate: nam si præmittatur, vt his temporibus communiter obseruatur, irregularitas est reseruata Summo Pontifici. Ita Turrianus *de cens. lib. 9. disp. 61. dub. 3. par. 4. 2. ref. 55.* Potest etiam dispensare in irregularitate contracta à Clerico non ordinato celebrante, aut sacramentaliter absolvente, vt in scriptis ordinibus ministrat, & si delictum est occultum, etiam vt vterque suscipiat. Ita Cornejo in *3. par. tract. 5. disput. 7. dub. 1. qu. 1. par. 4. tr. 2. ref. 77. §. 1. & 2. num. 1.* Non potest tamen dispensare in inhabilitate contracta propter simoniam occultam, tum quia hic casus non comprehenditur in privilegio concessio à Tridentino circa casus occultos. Tum quia hic non est casus occultus pertinens ad abolutionem sacramentalem. Tum quia non est censura, neque irregularitas, sed vindicatiua pœna. Tum denique quia illa pœna introducta est post Concilium; & consequenter facultas data à Concilio, non extenditur ad casus noua lege Pontificia reseruatos post Concilium, vt respondit Greg. XIII. audita relatione Congregationis. Et ita docet Campanili in *diuers. iur. Can. Rub. 1. c. 27. n. 66.* & alij Et ab ea non est recedendum, licet non delinq. qui oppositum tueantur. Quod si quæres an Episcopus, si fuerit complex in simonia, possit etiam secum dispensare? Respondet Machadus *de perfecto Confess. rom. 1. lib. 3. p. 3. tr. 6. docum. 2. num. 3.* magis probabilem opinionem esse, eum non posse dispensare, quamuis Thomas Sanchez contrarium teneat. *p. 7. tr. 2. ref. 36.*

Aut ministerio.

Non tamen in inhabilitate ob simoniã etiam occultam.

Neque cum se ipso.

Et probabiliter etiã in bigamia interpretatiua, quando interuenit delictum.

26 Docuit Præpositus in *3. p. q. 5. irreg. dub. 6. n. 138.* Episcopum dispensare posse in irregularitate bigamiæ interpretatiuæ occultæ, si interueniat delictum, sãktem alienum: nam tunc irregularitas verè oritur ex delicto. Et particulari ait, dispensare posse cum eo, qui cognouit uxorem post aduerterium occultum ab ipsa commissum: cum Sacerdotes, qui post mortem uxoris legitime, tentat aliam ducere, quamuis viduam, cum Subdiacono dactro viduam, & similibus. Sed vt hæc opinio sit probabilis, placet tamen negatiua, quæ est communis DD. apud Barbosam, *de potest. Episcop. part. 2. allegat. 19. num. 25. par. 4. 1. 2. ref. 61. & p. 7. tr. 2. ref. 35. & tract. 1. 1. ref. 43.* Quæ doctrina procedit in bigamia, siue interpretatiua, siue veram, nõ solu quoad ordines sacros,

sanctos, sed etiam quoad minores; & non solum facispiendos, sed etiam excrucendos. Nam Concilium Nicænum teste D. Ambrosio, *epist. 82. & cap. nuper*, nec non *cap. ult. de bigamis*, bigamos ab omnibus ordinibus arcent: nec in aliquo Canone conceditur Episcopo facultas dispensandi cum his exceptis. Ita Villalobos, *tom. 1. tract. 2. diff. 31. nu. 13. & alij*. Quod eternum aut Sacra Congregatio Cardinalium apud Plasenciam, *p. 1. c. 1. art. 10. nu. 12. & decisum Neapoli testatur Riccius, p. 4. decis. 331. nu. 8.* Quamquam Cornejo in *3. p. 11. 5. disp. 10. dub. 1. qu. 5. & alij* contrarium doceant. Potest tamen Episcopus dispensare in bigamia similitudinaria cum eo, qui contractam cum Virgine. Ita Turrianus *de cens. lib. 9. disp. 70. dub. 5.* contra Maiolam *lib. 1. cap. 33. n. 7.* Secus, si cum vidua, aut si duplex matrimonium iniit. Turrianus *ubi sup.* contra Henriquez *lib. 1. c. 6. n. 11. p. 4. 2. ref. 62.*

Potest verò dispensare in similitudinaria cum eo, qui contracta ut cum virgine.

27 Cum illegitimis non potest Episcopus ad sacros Ordines dispensare sine causa, etiam si sint occulti; quia hæc irregularitas oritur ex defectu, non ex delicto. Ità Suarez *in 3. p. 1. 5. disp. 50. sect. 5. nu. 5* (cum causa verò & eorum suffraganeis meritis, dispensare potest cum quibusvis illegitimis ad sacros Ordines, & beneficia simplicia, etiam Canonicatus Ecclesiarum Collegiarum, & in dimidijs portionibus, seu Ecclesiæ Cathedralis inferioribus beneficijs. Immo hanc dispensationem impertiri potest Capitulum Sede vacante. Ità Barbosa, *alleg. 45. nu. 19. p. 4. tra. 2. ref. 64. §. Notandum*) Sed Avila *de censur. p. 7. disp. 3. dub. 7* existimat, posse etiam sine causa, & irregularitatem illegitimarum provenire ex delicto parentum, quod Ecclesiæ per irregularitatem punire intendit, ac proinde habere rationem pœnæ. Confirmat, quia, quando non intervenit peccatum parentum, proles illegitima non est irregularis. Et hanc sententiam probabilem perat Præpositus *in 3. p. 9. 5. dub. 15. nu. 131. p. 4. tr. 2. ref. 64. & olim p. 2. tr. 15. resol. 21. & p. 7. tract. 2. resol. 24.* Adverte hic, quod si aliquis bona fide ordinatus fuerit, cognito dein natalium defectu, potest Episcopus secundum Layman *lib. 2. tractat. 10. p. 1. c. 5. num. 2.* dispensare. Immo fortasse, etiam si mala fide. Additque, quod si filius sciat, aut credat, se esse illegitimum, & ex vna parte sacros Ordines suscipere deberet, ex alia verò dispensationem petendo, graviter apud Papam infamaretur, posset sine dispensatione ordinari. *p. 4. tr. 2. ref. 64. §. Notandum est.*

An dispensare possit cum illegitimis ad sacros Ordines, & beneficia cum causa vel sine.

28 In irregularitate orta ex defectu lenitatis, non potest Episcopus dispensare: quia Tridentinum solum ei concedit facultatem dispensandi in irregularitatibus ex delicto. Ità Præpositus *in 3. p. 9. 5. dub. 13. nu. 112.* contra Barbosa *de potest. Episc. pari. 2. alleg. 39. nu. 47. p. 4. tr. 2. resol. 69.* Sed ego utramque sententiam probabilem puto. *pari. 7. tract. 2. resol. 16.* Propter quam etiam rationem dispensare non potest in irregularitate orta ex homicidio iniusto; quia scilicet hæc irregularitas oritur etiam ex defectu. Ita Gauantus *enchir. Episc. p. Irregularitas, num. 105. & DD.* communiter. Aliqui tamen contrarium docent, & Tridentinum per homicidium voluntarium, intelligere homicidium iniustum, quod in quinto præcepto Decalogi prohibetur. Ità Medina *p. 1. cap. 12. §. 12. p. 4. tr. 2. ref. 70.* Vnde utraque etiam mihi videtur probabilis. *P. 7. tr. 2. ref. 17.* Potest autem Episcopus dispensare in irregularitate ex mutilatione. Ità Tannerus *in 3. p. disp. 6. q. 10. dub. 11. num. 229. & DD.* & communiter contra Sanchez *tom. 1. lib. 8. cap. 10. nu. 49. p. 4. tr. 2. ref. 71. & olim p. 1. 1. 11. ref. 112. & p. 7. tract. 2. ref. 28.*

Episcopus non potest dispensare in irregularitate orta ex defectu lenitatis.

29 Potest etiam dispensare in irregularitate ex homicidio casuali occulto. *p. 1. 1. 11. ref. 123. §. Notandum, & p. 4. 1. 2. ref. 127. §. Notandum.* Item ex homicidio commisso sui tutelam inmoderatam, etiam occulto; nam ex vna parte hæc irregularitas procedit ex delicto, & ex alia non excipitur à Tridentino *sess. 24. cap. 6.* Quia idem Tridentinum *sess. 14. cap. 7.* distinguit

Et homicidij casualis & commisso sui tutelam inmoderatam.

Quis sit p. licit.

homicidium casuale, & factum ob tutelam immoderatam, in ordine ad irregularitatem, ab homicidio facto ex industria. Et certe homicidium in defensionem immoderatam apud iuriconsultos non punitur poena ordinaria. Ita Marcerus in 3. p. q. 24. dub. 7. prop. 1. p. 4. l. 2. ref. 3. §. *Notandum* p. 7. tr. 2. ref. 29. Sed difficultas est, an Episcopus vigore huius Decreti possit dispensare in Irregularitate contracta ex homicidio casuali, quando est publicum. Negat Garzias de benef. p. 7. c. 11. nu. 27. At ego probabiliter adhuc affirmatiue sententiam, quam docet, & probat Marchinus de Sacram. ordin. tr. 1. p. 9. c. 1. difficul. 3. nu. 9. & existimo posse Episcopum cum tali homicida dispensare ad maiores ordines, & simplex beneficium, & etiam ad beneficium curatum. p. 7. tr. 2. ref. 31.

Et homicidij voluntarij ex repentina ira.

30 Dicendum est etiam licere Episcopo dispensare in irregularitate contracta ex homicidio voluto, non ex consilio, aut matura deliberatione facta. Sed ex repentina ira, vel rixa. Tale enim homicidium censendum est Casuale. Ita Barbosa de pot. Episc. p. 2. alleg. 39. nu. 48. Licet Suar. de cens. disp. 44. sect. 1. num. 3. contrariam sententiam sustineat. P. 2. tract. 15. resol. 21. & p. 7. tr. 2. ref. 32.

Non tamen in irregularitate homicidij voluntarij.

31 In irregularitate autem ex homicidio perfecte voluntario, ait Henriquez, lib. 13. cap. 57. num. 13. & l. 14. c. 14. numer. 1. Episcopum dispensare posse ad usum minorum Ordinum, & ad beneficium simplex, quia id erat Episcopis concessum, c. 20. de Clericis pugnantibus in duello, nec à Tridentino abrogatum fuit. Sed reuera abrogasse videtur ibi, *Nec illis aliqua beneficia Ecclesiastica, etiam securam animarum non habeant, conferri liceat, sed omni Ordine, & beneficio perpetuo careant*: Ita Cornejo in 3. part. tr. 5. disp. 1. dub. 4. q. 2. p. 4. l. 2. ref. 100. §. *Notandum*.

Nisi delictum esset occultum, & magna vrgeret necessitas, difficilis ad Pontificem aditus existere, tunc ad ministerium susceptorum tarum.

32 Potest nihilominus Episcopus cum homicida voluntario occulto ad usum susceptorum Ordinum dispensare, si magna scandali v. g. necessitas vrgeat, & ad Papam difficilis ob distantiam, vel inopiam sit recursus. Siue id possit ordinaria potestate, siue ex tacita Pontificis concessione: quia non est credendum, Papam voluisse sibi hunc casum cum tanto periculo reseruare. Ita Cornejo *ibid.* q. 4. quod supra diximus de impedimento occulto matrimonium dirimente V. *dispensare*, num. 1. p. 4. l. 2. resol. 100. Guilielmus Mercerus in 3. p. q. 24. dub. 9. num. 1. ait dispensare posse cum Clericis constitutis in sacris, in irregularitate orta ex bello ad susceptorum Ordinum usum, & ad beneficia, ne mendicare cogantur. Sed hoc videtur contra mentem Concilij. *Ibid.* in fine. Sicut nec videtur posse dispensare, ut retineat simplex beneficium, nec curatum; cum satis aperta sint verba illa: *Sed omni Ordine, ac beneficio perpetuo careant*. Ita Barbosa de pot. episc. p. 2. alleg. 39. nu. 61. P. 7. tr. 2. ref. 33. & 34. p. 9. tr. 7. ref. 22. & ref. 15.

Quid de irregularitate orta in Clericis sacris ex bello?

Nec dispensat cum homicida voluntario ad retinendum vllum beneficium.

Dispensat in irregularitate occulta mandantis, si mandatarius excessit mandatum.

33 Quæres an Episcopus ex hoc Decreto possit dispensare in irregularitate occulta mandantis, si mandatarius excessit mandatum, ita ut mors sequuta sit? Respondeo affirmatiue: & ideo assero Episcopum posse dispensare cum eo, qui seruo mandauit, ut alterum percuteret, sed caueret ne occideret, nam homicidium inde sequens non est proprie voluntarium respectu mandantis, sed est casuale culpabile. Ita Marchinus de Sacram. ordin. tract. 1. p. 9. c. 1. d. ff. 3. num. 6. Et ideo ex hac ratione si quis percutiat prægnantem in utero sine intentione causandi abortum etiam si postea sequatur ex huiusmodi percussione, poterit ab Episcopo dispensari cum non sit homicida voluntarius. Marchinus *ubi supra*. Hinc etiam dicendum, quod mandans homicidium in persona cuius, si committeretur in persona alterius, non incurrit irregularitatem, quæ contrahitur ex homicidio voluntario, & ideo potest Episcopus dispensare, ut obseruat Barbosa de potest. Episc. p. 2. alleg. 39. nu. 52. p. 7. tr. 2. ref. 30.

Et ex abusu si fiat præter intentionem.

Et si à mandatario occidatur alior.

# EPISCOPI IVRISDICTION

## In Vota, & Iuramenta.

34 † EPISCOPVS commutare, ac dispensare potest cum suis subditis omnia vota, exceptis quinque reseruat, nimirum Religionis, castitatis perpetuæ, & triplicis peregrinationis, Romam, Compostellam, & Ierusalem †. Et his quidem absolutis: nam si sint pœnalia, possunt ab Episcopo dispensari. Ita Lessius *lib. 2. c. 40. dub. 18. nu. 130. & 131. p. 1. & 11. res. 53.* contra quem cum Sanch. *de matr. to. 3. lib. 8. disp. 10. nu. 3.* Idem dicendum est de conditionalibus. *Ibid. res. 54.*

35 Dispensare etiam potest vota disiunctiva, quorum altera pars sit reseruata: quia vouens eligere potest partem non reseruata, quæ est ab Episcopo dispensabilis. Ita Azorius *p. 1. lib. 11. c. 10. q. 10. p. 1. tr. 11. res. 63.* in fine. Idq; Malderus *in 2. 2. tr. 10. c. 15. dub. 10.* probabiliter putat procedere in casu, quo vouens partem reseruata adimplere determinasset. *Ibid. res. 65. §. Non reticebo.* Quod nouissimè tenet Bossius *de Iub. section. 2. cas. 11. nu. 7.* Et ratio est, quia illa determinatio, si non est noua promissio, non est inuiolabilis etiam facta homini. *p. 5. r. 12. res. 60.* Addit Sanchez, *in sum. lib. 4. c. 40. nu. 44.* tale votum disiunctiuum commutari posse per Cruciatam. († & consequenter ab Episcopo †.) etiam si pars non reseruata ex aliquo casu facta sit impossibilis; quia hoc est per accidens. *p. 1. r. 11. res. 74.*

36 † Quæ omnia procedunt etiam de iuramentis pijs pœnalibus, & conditionalibus in materia reseruata Religionis, &c. Nam Episcopus in eâ materia, in qua dispensare potest vota; potest etiam iuramenta pia †. Immo probabiliter docuit Ledesma *tom. 2. tract. 11. cap. 4.* (& post illum Leon. *p. 2. q. 13. sect. 1. num. 83. p. 5. r. 12. res. 59.* Episcopum dispensare posse iuramenta prædicta etiam absoluta: quia voti, & iuramenti diuersa est ratio, & inter diuersa non valet illatio, præsertim in odiosis. Sanè Pontifices, quando in aliquo indulto concedunt relaxationem iuramentorum, non solent excipere illa quinque, sicut solent in votis. Sed contraria sententia Caietani, *in 2. 2. qu. 89. artic. 9.* est probabilior: quia iuramentum Deo factum nihil aliud est, quàm votum iuramento firmiter. *p. 4. r. 4. res. 69.* Verum quamuis in *p. 1. tr. 11. res. 41. §. Notandum*, docuerint, iuramenta adiecta contractui turpi, v.g. de soluendis vsuris, ab Episcopo dispensari non posse; nunc probabilem puto contrariam opinionem Trullench *in Cruc. lib. 1. §. 7. c. 3. dub. 2. nu. 7.* quia per hæc iuramenta non acquiritur ius homini, sed soli Deo, qui vocatur in testem, ac proinde æquiparantur iuramentis pijs. Igitur qui metu coactus promississet latroni 100. aureos, posset per Episcopum dispensari. *p. 4. r. 4. res. 19.*

37 Sunt, & alij casus, in quibus Episcopus habet auctoritatem in vota reseruata Religionis, &c. ut si emissæ sint cum expressa protestatione non inducenda obligatione lethali, vt docuit Sanchez *in sum. tom. 1. lib. 4. cap. 40. nu. 47. p. 1. tr. 11. res. 72.* Si emissæ sint ex metu, quamuis leui, vt docuit Lessius, *lib. 2. cap. 40. dub. 18. nu. 127. ibid. res. 73. & p. 5. tr. 12. res. 61.* Item si talia vota commutata sint, Episcopus dispensare potest in subrogatum, vt docuit Pontius, *lib. 8. c. 8. §. 2. nu. 24. p. 5. r. 12. res. 60. §. Notandum.* † Et ratio horum omnium est: quia in his casibus talia vota carèt totali voti perfectione, & ideo nõ sunt reseruata †. Gutierrez *lib. 2. c. 22. n. 49.* putat, dispen-

Episcopus potest dispensare omnia vota præter quinque reseruata.

Aboluta. Nam pœnalia, & conditionalia potest.

Sicut disiunctiva quorum vna tantum pars est reseruata.

In quibus casibus dispensare potest in iuramentis pijs. Et probabiliter etiam in absolutis.

Et in adiectis contra tui turpi.

Item vota reseruata dispensare potest, si emissæ sint cum protestatione non inducenda obligationem lethalem.

Aut ex metu.

Et si in aliud commutata sint, dispensare in subrogato.

dispensare similiter posse, si vota huiusmodi emissa sint à filio, aut seruo; quin tunc irritari possunt à patre, vel domino. Sed Sanchez *de matr.* 10. 3. lib. 8. *disp. 9. m. 4.* et negat, quia diuersa est patris, & Episcopii iurisdictione. Adde, quod dum Papa vota huiusmodi sibi reseruat, derogat potestati dominatiuæ patris, domini, mariti, erga filios, seruos, &c. *p. l. r. r. ref. 84.*

Votum Religionis dispensare potest de superiori in iustiore.

38. In particulari vero, votum Religionis, si est de strictiori, commutari potest ab Episcopo in laxiorem. Ita Henriquez *lib. 7. cap. 22. m. 7. p. 1. l. 11. ref. 5.* Si emissum sit ad ingrediendum tali tempore, dispensari potest, ut

ut differatur ad certum tempus.

ut experta incommoda à nouitio dimittatur.

Et probabiliter fecerim aliquos si sit de Religione militari.

differatur, si adit iusta causa, & ablit periculum reddendi ingressum impossibilem. Ita Malderus *in 2. 2. trakt. 10. c. 5. dub. 10. m. 9. p. 5. r. 11. Ref. 80.* Item, si sit de perseverando in Religione, in casu, quo nouitius cum experitur incommoda, secundum Sanchez *10. 1. sum. lib. 4. r. 10. m. 75.* dispensari potest ab Episcopo Immo in hoc casu probabile est non obligare. *ibid. ref. 79.*

39. Et verò secundum substantiam Episcopus non potest dispensare votum Religionis absolutum, &c. etiam si Religio sit militaris, dummodo sit approbata, &c. ut S. Ioannis Melitenis, D. Iacobi, Alicantæ, & Calatravæ. Ita de prima Faustus *lib. 3. q. 97. m. 1.* de reliquis Lopez *instrucl. p. 2.* quia ut ait Vega *10. 1. c. 85. cap. 547.* & nos dicemus V. *Immunitas Ecclesiastica*, tales sunt veræ Religiones. Verum, quia probabilis est opinio Soti *lib. 7. q. 5. art. 3.* quod tres vitimæ non sint veræ Religiones, non damnamus Episcopum, qui in voto de illis ingrediendis dispensaret, & ita tenet Sanchez *de matr. 10. 3. lib. 8. disp. 9. m. 16.* Quod etiam decendum foret de Religione Meliteni, in sententia Mandali *in reg. 3. sum. q. 11. m. 3.* quod neque hæc sit vera Religio. *p. l. r. r. ref. 77. & 78.*

Votum castitatis dispensare potest, si sit ad tempus.

Solius virginitatis.

De non nubendo. De seruanda castitate coniugali.

De non petendo debitum.

40. Votum autem castitatis commutari ab Episcopo potest, si sit ad tempus. Ita Azorius *p. 1. lib. 11. c. 19. q. 6. p. 1. r. 11. ref. 57.* Item si sit solius virginitatis, ut docet idem *ibid. q. 14.* secus, si talis vouens dubitaret an vouere intendisset castitatem perpetuam. Ita Sanchez *10. 1. sum. lib. 4. c. 21. m. 22. Ibid. ref. 60.* Item, votum de non nubendo, nisi emissum sit in fauorem prioris coniugis id petentis in bonum filiorum, &c. Ita Barbosa *de potest. Episc. p. 2. alleg. 37. m. 17. ibid. ref. 59.* Item votum castitatis coniugalis. Ita Sanchez *ibid. c. 40. m. 59. Ibid. ref. 62.* Item, votum coniugis de non petendo debitum, etiam si de comuni consensu uterque coniux castitatem voluisset etiam per modum contractus, *facio, ut faciat*, si ipsi coniuges ante dispensationem remitterent sibi ad inuicem renunciationem illam iuris ad debitum, conferretque sibi iterum suorum corporum potestatem; nam in tali casu teneretur uterque debitum reddere; hæc tamen remissio esset sacrilega. Ita etiam Sanchez *de matrim. 10. 3. lib. 8. disp. 1. r. m. 7. p. 1. r. 11. ref. 82.* Adde, quod si post tale votum coniuges in seculo manere, & cohabitare vellent, tunc cum sit periculum moraliter certum incontinentiæ, & non possit ita breuiter Papa adiri, potest Episcopus, ut ait Pontius *lib. 0 octauo cap. 1. g. numero 2.* dispensare; non quidem ordinaria potestate, ut notauit Trullench in *Cruc. libro p. 1. r. 2. dub. 13. num. 15.* Sed ex quodam tacito Papæ consensu. Et ob eandem periculam rationem docet Pontius *num. 3.* contra Sanchez *num. 4.* Episcopum dispensare posset votum castitatis emissum à coniuge post contractum, & ante consummatum matrimonium: quia non tenetur, etiam intra biennium, Religionem ingredi, quamuis, dum voueret, ingredi cogitasset. *p. 4. r. 4. ref. 1. 25.*

Etiam in casu, quo uterque coniux ad id conuenisset per modum contractus.

Si adest periculum incontinentiæ.

Etiam si emissum ab altero si ante consummationem matrimonij, secundum Pontium.

Et si quis contraxit post votum castitatis, dispensari potest ab Episcopo ad petendum debitum.

Denique: si quis post votum castitatis matrimonium contraxit, potest ab Episcopo dispensari ad petendum debitum, viuentem coniuge (sed ad eius mortem dispensatio cessaret.) Ita Faustus *lib. 3. q. 91. num. 5.* Idque vigore consuetudinis, ut ait Sanchez *in sum. 10. 1. lib. 4. c. 54. num. 20. p. l. r. r. ref. 66.*

41. **R**eligio Episcopus dispensare potest in voto non fornicandi, non tenenda certae mulieris, non committendi peccatum molliet, aut abstinendi ab alio actu venereo quia non sunt vota integræ castitatis. Ita Barbosa *par. 2. allegat. 37. num. 15.* Immo in his omnibus, etiam collectivè, & in casu, quo hæc vota simul sumpta obligarent ad integram castitatem; nisi ultimum commissum fuisset hac intentione, ut servanda totius castitatis consurgeret obligatio. Nam, si talis intentio non intervenit, illa vota non integranur, quia unum ad aliud per accidens refertur. Sic sic Episcopus, sicut potest dispensare singula, potest etiam omnia. Ita Sanchez *vbi supra cap. 40. num. 68. par. 1. tract. 1.1. resolut. 67.* Et tandem dispensare potest in voto assumendi Ordines sacros; quia non est votum castitatis, sed assumendi status, cui castitatis obligatio est adnexa. Ita Porrellius, *V. voti dispensat. o. numero 78. ibidem resolut. 64.*

Item dispensare potest in voto non fornicandi.  
Non tenenda certae mulieris.  
Vt abstinendi, ab alio actu venereo.

Etiam si multa, vel partialia obligent ad integram castitatem.

42. **D**einde quoad votum peregrinationis reservata, Episcopus dispensare potest in circumstantiis ver. grat. cum di. modice, sicuti supra diximus de commutatione Religionis strictioris in laxiorem. Ita Lessius *lib. 2. c. 40. dub. 1. quæst. 109. par. 1. resolut. 84.*

Et in voto assumendi ordines sacros.

43. **N**ota quod Episcopus de quavis dispensationem voti, aut iuramenti subdito cum iusta causa petenti peccat, & in cap. quanto 2. quæst. 5. dicitur infidelis. *par. 1. tract. 1.1. resolut. 44.* Quæres an qui vovit non ludere, sub pena, ut non possit dispensari nisi à Summo Pontifice, possit adhuc ab Episcopo abolari? Respondeo Trullench *in Decal. tomo 1. lib. 2. cap. 11. dub. 5. nu. 2.* Affirmativè, quia huiusmodi votum non est de reservatis Pontifici, & sic non auferet iurisdictionem Episcopis, & sic videtur esse de re impossibili. Cui ego etiam adhareo *par. 7. tr. 9. resolut. 59.*

In voto peregrinationis reservate dispensare potest circumstantiam, mendicitatis, ver. gr. Et si Episcopus negat sine causa iustam voti dispensationem, peccat.

Dispensat in voto non ludendi cum reservatione ad Summum Pontificem.

## EPISCOPI IURISDICTIO

### In Reliquias.

44. **R**ELIQUIAS, & miracula statuit Tridentinum *sessio. 25. de reformat. cap. de Vener. Sanct.* admitti non posse, nisi Episcopus recognoscat, & approbet, qui simul ac aliquid de ijs compertum habuerit, adhibitis in consilium Theologis, & pijs viris, ea faciat, quæ plerumque veritati consentanea duxerit. Quod si aliquid dubium grave in his rebus occurrat, conuocet Concilium provinciale Episcoporum, & illicum sententiam expectet. *par. 2. tr. 15. resolut. 51.*

Cum Reliquiæ admitti non possint, nisi ab Episcopo approbentur.

45. **C**irca quod decretum adverte primò, ad approbationem Reliquiarum Episcopus non egere evidentia, sed sufficere certitudinem moralem ortam ex rationibus probabilibus: nam alius posito quocumque miraculo semper remanebit locus dubitationi. Ita Morales *hist. et ispan. lib. 17. cap. 5. in fine.* Et hic est sensus cap. placuit, de consecrat. dist. 1. vbi Pontifex eas Reliquias Venerandas asserit, quæ certæ sunt, quæ inquam certæ sunt moraliter non eidenter. Sanè, qui probabiliter, & non temerè credit, dicitur rectus. *venotat Naldus V. Certum, num. 1. ibidem §. Quartur primò.*

Sciat Episcopus, sufficere moralem certitudinem quod Reliquiæ sint talis facti, ut illas approbare possit.

46. **A**dverte secundò, Episcopum solum approbare posse, quod Reliquiæ nouiter inuentæ sint certi Sancti Canonizati: non autem Venerandas, & colendas proponere Reliquias Sancti nondum Canonizati; unde verba illa Concilii, *Reliquias novas exponere nouiter repertas.* Ita Barbosa *de potest. Episcop. part. 3. alleg. 97. num. 10.* contra Lorcan *in 2. par. 2. §. 1. de. disp. 9. num. 10. ibid. §. Quartur secundò.*

Et se non posse approbare Reliquias Sancti nondum canonizati, ut ven. ch. tur.

47 Porro vota Theologorum à Concilio requisita non sunt decisiva, sed tantum consultiua, unde Episcopus contra illa decernere potest; quia ubi consilium petitur, non oportet illud sequi *l. cum pater. §. Mando. ff. de legat. 2.* Ita Bonacina *de leg. disputat. 3. quæst. 1. punct. 4. numeri. §. ibidem. §. Quaritur tertio.*

Episcoporum vero prouincialium decisua.

Et tandem, se approbare posse Reliquias extra diocesim.

48 Vota autem Episcoporum prouincialium sunt decisua; quia Concilium non petit ab illis consilium, sed sententiam. Ita Sanchez *summa. tom. 1. lib. 2. cap. 43. num. 15.* Sufficit vero consensus maioris partis: nam quod maior Concilij pars deciderit, censetur totum Concilium decidisse *l. quod maior. ff. municip. & cap. Apostolorum, dist. 16.* Cæterum maior Concilij pars debet decidere in Concilio. Alias non sufficit. Ita Morales, *ubi supra cap. 12. Ibidem. §. Quaritur quarto.*

49 Episcopus vigore Tridentini approbare potest Reliquias extra Diocesim secundum Barbosa, *ubi supra num. 1. 4. quia hæc iurisdictio non est contentiosa, sed voluntaria. Ibidem. §. Quaritur quinto.*

## EPISCOPI IVRISDICTIONE

### In usum Pontificalium.

Quæ sint insignia Pontificalia.

Et an Episcopus possit cum illis celebrare extra diocesim?

Negatiuè respõdeo.

Quamuis id possit in locis exemptis intra diocesim.

50 **INSIGNIA** Pontificalia sunt Mitra, Baculus pastoralis, Anulus, Sandalia, Tunicella, Dalmatica, Chirothæcæ, & Crux petoralis. *par. 3. tract. 5. resol. 36.* † Præter hæc Archiepiscopus accipit à Pontifice Pallium in insigne dignitatis Archiepiscopalis, ex capit. *nisi de auctoritat. & usu pallij. †.*

51 Circa hæc primò dubium est, an Episcopus in Pontificalibus celebrare possit extra diocesim? Et Villalobos *tom. 1. tract. 18. diff. 9. numero 1.* Respondet affirmatiuè, quia nullus Canon id prohibet; nec obstat Tridentinum *sess. 6. cap. 5.* quia loquitur de usu Pontificalium cum aliquo exercitio Episcopalis, puta, christi mandandi, ordinandi, &c. vt ex contextu colligitur, & exponit Tamburinus *de iure Abbat. tom. 1. disput. 15. quæst. 14. num. 2.* Adde, quod Episcopus ex Tamburino *ibid. num. 1.* celebrare potest in Pontificalibus intra diocesim in locis exemptis; quæ vt notat Cochier *par. 2. quæst. 1. num. 6.* paria iudicantur in hac re locis extra diocesim. Vide Ioannem Vanshel in *Clement. de prior. fol. 35. column. 2.* & Alzedum *par. 1. cap. 13. numero 38.* Sed puto, negatiuam sententiam Gauant. *Enchirid. Episcop. V. functionis Episcopales, num. 11.* tenendam esse, quam confirmat consuetudo, sic Tridentinum interpretata. Episcopi enim non celebrant in Pontificalibus extra diocesim, nisi de licentia Ordinarij loci. Ratio autem est; quia baculus, & mitra sunt signa iurisdictionis, vt docet Tamburinus *ubi supra,* & patet ex forma consecrationis Episcopalis. Vnde in Cærimoniali Episcoporum *lib. 1. cap. 17.* habetur, Episcopum vti non posse baculo extra diocesim, nisi ibi ordinationes, aut consecrationes auctoritate Apostolica ei facere concedatur. Vide Fuluium Pacianum *de præcept. lib. 2. cap. 29. num. 54. & 56.* Nec obstat quod Episcopus vti potest Pontificalibus in loco exempto intra diocesim, nam est dispar ratio, loca enim exempta, cum adhuc sint intra diocesim, retinent reliquam prioris subiectionis. *ibidem part. 4. tract. 4. resol. 143. §. Notandum.* An verò possit ordinationes facere extra diocesim, vide *V. Ordinis minister.*

52 Secundum dubium est, an Archiepiscopus factus Episcopus possit vti pallio?



pallio? Et respondeo negatiuè; quia pallium est insignè dignitatis Archiepiscopalis, ante cuius susceptionem non potest quis vocari Archiepiscopus, capit. *nisi de auct. & usu pallij*. Et præterea, quia pallium est additum loco, & Ecclesiæ Archiepiscopali, vt patet ex cap. *bonæ memoriæ el 2. de postulat.* ex quo cærimoniale Romanum libro 1. cap. 16. Lancellortus libro 1. titul. 11. in *glass. litter. H.* & alij docent, Archiepiscopum transeuntem ad alium Archiepiscopatum non posse vti pallio priori, sed indigere nouo. Immo Barbosa *Collectan. tomo 1. lib. 1. titul. 8. cap. 6. num. 2.* tenet Archiepiscopum non posse vti pallio in aliena diocesi sine licentia illius Ordinarij, & alij putant, quod si Archiepiscopus à secundo Archiepiscopatum ad priorem redeat, indiget nouo pallio, quia primum non sufficit, in quam sententiam inclinat Acugna in *decret. Gratiani par. 1. dist. in c. 100. c. 10. nu. 3.* & 4. Quæ etiam probabiliter asserit, quod si Archiepiscopus pallium à Papa acceptam casu amitteret, posse nihilominus Pontificalia exercere; quamuis Venerus *lib. 4. c. 10. n. 19* docere videatur, quod aliud à summo Pontifice petere debeat. *p. 3. tr. 6. ref. 37.*

53 Tertium dubium est, an Episcopus suspensus à Pontificalibus, in Pontificalibus celebrans incurrat irregularitatem? Et respondeo negatiuè. Vide *V. Suspensionis num. 3.*

Archiepiscopus factus Episcopus, non potest vti pallio.

Vide hic multa de usu pallij.

## EPISCOPI IVRISDICTIO

### In Reliqui.

† Quando possit Episcopus dispensare ad matrimonium contrahendum, vel contractum dictum est *V. Dispensare*. Quod ad impedimentum non petendi debitum ex voto, dictum est hæctenus, de eius iurisdictione in vota. Potest autem dispensare etiam, quando ius ad debitum amittitur per affinitatem incestuosam. †

54 Episcopus in sententia Nauarti *consil. 8. lib. 5. de penitent. & remis.* non potest concedere Bullas cum facultate absoluendi à casibus sibi referuatis, & dispensandi, ac commutandi in ijs, in quibus ipse potest ordinario iure. Talis enim concessio est simoniaca, iure saltem humano, in qua solus Papa dispensare potest, vt de facto dispensat, quando concedit Cruciatam in subsidium belli contra infideles. Sed in sententia Henrici *lib. 7. cap. 31. num. 1. in gloss. litter. C.* potest, qui testatur id fecisse Episcopum Hispaniarum anno 1571. ad instantiam Regis. Idem docet Trullench in *Bull. pro am. dub. 2. num. 4.* sed cum tribus limitationibus. Prima est, quod Papa non concesserit Cruciatam. Secunda, quod magna necessitas vigeat. Tertia; quod pecunia, quæ pro tali concessione datur, non applicetur in vsum Episcopum, sed in opera pia ad communiter spectantia. Quibus positis, ait, talem Bullæ concessionem non fore simoniacam, sicut non est simonia quando Episcopus dispensando aliquod votum, imponit onus largiendi certam elemosynam pauperi, vel monasterio: nam Tridentinum *sess. 25. cap. 18.* solum prohibet in his recipi pecuniam in pretium *par. 4. tract. 4. resol. 60.* Possè verò concedere Bullas Compositionis, diximus sub *V. Bulla Compositionis, num. 4.*

An possit Episcopus concedere Bullas in sua Diocesi cum facultate absoluendi referuatis, dispensandi, &c.

Negat Nauarius.

Affirmat Henric.

Limitat Trullench.

55 Episcopus secundum Layman *lib. 4. tr. 8. cap. 3. num. 9.* transferre potest ieiunium Ecclesiæ de vno in alium diem, si ita Ciuitatis solemnitas, aut populi infirmitas exigit. Et in particulari, quando Vigilia S. Marthæ incidit feria secunda, vel tertia post Quinquagesimam, transferre potest in Sabbatū

An transferre possit ieiunium de die in die ex iusta causa?

Affirmat Layman;

præce-

præcedens, si populus teneatur in tali die carnes esurus. Quæ opinio probabilis alicui videbitur, etiam si fractio ieiunii sine esu carni umbræ tantum; nam hoc quoque peccatum præcauendum est, *par. 3. tr. 6. resol. 66.*

An possit erigere Collegiatam cum nouis Canonicis?  
Et præcedentibus adiungeret.

56 Episcopus in sententia Riccij *par. 3. decis. 66.* non potest erigere Collegiatam cum nouis Canonicis, vel Canonicis antiquis alios addere. At secundum Nouarium *qq. for. par. 1. qu. 24. num. 4.* utriusque potest, & potest concedere talibus signum, quod vulgo dicitur *Almutica*, vel *Cappuccio*, *zambarda* sine licentia Papæ, *p. 3. tr. 6. res. 38.*

Et delegare laicis causas Ecclesiasticas?

57 Si causæ spectantes ad iurisdictionem Ecclesiasticam sunt merè ciuiles, & pecuniariæ, potest Episcopus illas delegare Iudici Laico: si autem sunt spirituales, non potest. Et hæc opinio in praxi communiter seruatur, quamuis de iure communi Angianus de *leg. 10m. l. lib. 2. controu. 25. numer. 5.* solidè contrarium probet, *par. 1. tr. 2. res. 113.*

Item an possit confiteri simpliciter Sacerdotio.

58 Episcopus ex cap. *ne pro dilatione* potest sua peccata confiteri cuicumque Confessario idoneo. Et quidem secundum Valerum *V. Iurisdictione diff. 14. num. 2* & alius, etiam si non sit approbatus ab Ordinario, nam sicut non approbatus approbare potest pro ouibus suis, ita, & pro semetipso: nec obstare Concilium Tridentinum *sess. 23. cap. 15.* nam, cum supradictum priuilegium sit insertum in corpore iuris, non reuocatur per clausulas generales. Sed *Suar. in 3. par. 10 n. 4. disp. 28. sect. 4. num. 2* & alij tenent: non posse eligere nisi approbatum, & ita decreuit Gregor. XV. Concilium verò non derogat hoc priuilegium; sed solum exigit conditionem in confessario, vt idoneus sit, nimirum quod sit Curatus vel ab Episcopo approbatus, idque generaliter pro omnibus secularibus. Vnde cum Episcopus ex supradicto priuilegio cap. *ne pro dilatione* debeat eligere idoneum, post Trident. tenetur eligere curatum, vel approbatum, *p. 3. tr. 2. res. 3.*

Et citare subditum existentem extra diocesis?

59. Videtur quod Episcopus possit citare subditum existentem extra diocesis: primò, quia ait Bartol. *in lib. 1. §. 1. num. 3. ff. de req. reis*; quod quando duo territoria subsunt vni superiori, tunc vnus Iudex potest citare in territorio alterius omnes autem diœceses subsunt Romano Pontifici. Secundò, quia citatio non est actus iudicialis, ait enim Abbas in cap. *licet num. 41. de foro compet.* citationem prout à Nuncio fit extra territorium, esse solummodo executionem sententiæ iudicialis de citando reum, quæ decernitur à Iudice in proprio territorio. Tertio, quia id videtur significari in cap. *Romana §. Contrahentes, de foro compet. in 6. ibi, si eorum auctoritate citati.* Sed nihilo minus contrarium tenendum est cum Cornejo, in *3. pars. tract. 5. disp. 6. dub. 2.* Hurtado de *cen. in comm. diff. 8.* & alijs quia Episcopus non potest exercere iurisdictionem in aliena diœcesi cap. *si de constit. c. Episcopum 9. que 7. 2.* iurisdictione enim hæret territorio. *l. si.* Et Episcopus extra diocelum quoad iurisdictionem contentiosam habetur pro persona priuata. Citare autem actus iudicialis, etiam quatenus intimatur à Nuntio, vnde in *Clement. pastor. l. 1. de iur. et re iudic.* determinatur, Iudicem non posse aliquem citare in alieno territorio. Dices Episcopus potest excommunicare aliquem extra Diocelsum, vt diximus *V. Censura num. 5.* ergo, & citare, tum quia ad excommunicandum prærequiritur citatio tum etiam, quia plus est excommunicare, quam citare. Respondeo, Pontium *lib. 5. cap. 7. §. 1. num. 20.* negare antecedens. Ipse vero cum Cornejo, *vos supra* nego consequentiam. Et ad primam probationem ait idem Cornejo, fugientem extra territorium post delictum citari sufficienter in domo, vel in alio loco publico territorij: quia per fraudem fecit se indignum citatione personali. Ad secundam probationem negatur assumptum, nam executio excommunicationis extra territorium non exigit strepitum iudiciale, sicut exigitur citatio: quia secum trahit effectum suum.

Ad argumenta primo loco adducta. Ad primum, negatur maior Bartolfi. Nam quo tempore omnes Prouinciæ Romano Imperio subiectæ erant, statutum fuit in l. 1 §. *Præfidei*, ff. *de requir. reis*, vt Iudices loci delicti mitterent litteras ad magistratus locorum, vbi rei consistunt, ad eos citandos. Et ita practicari testantur multi cum Carnualio *de iudic. lib. 1. tit. 1. disputat. 2. quest. 1.* Ad secundum negatur, citationem non esse actum iudicalem; nam contrarium probatum est. Vnde quamuis Episcopus in alieno territorio possit iurisdictionem voluntariam exercere, vt docet Gratian. *10m. 2. ca. 127. num. 1.* id tamen non est verum, quando requiritur citatio, vt ait idem Gratianus. Ad tertium, ille textus non est contra nos: nam loquitur de citatione ratione contractus, quæ immediatè afficit rem, non de citatione personæ, quæ afficit immediatè personam. Ita Auila *part. 2. cap. 3. disp. 2. dub. 2. conclus. 4.* Vel melius, quod ille textus dum dicit, *propria auctoritate citati*, non excludit interuentum Iudicis territorij requisitum per litteras; nam quod hic facit, videtur facere iussu requirentis ex l. a *Diuo Pio §. 1. ff. de re iudic.* Ita Barbosa *in l. heres absens, § 1. ff. de iudic.* Aduerte tamen quod nostram sententiam DD. multipliciter limitant, & primo nisi ad sit privilegium. Vide Tassonum *in pragmat. de Anu. suo 23. obseruat. 4.* Secundò nisi ad sit præscriptio. Ita Surd. *conf. 465. num. 6.* Tertio non procedere in Prælati Reg. vt suo loco dicemus. *par. 5. tr. 9. ref. 34.*

**E P I S C O P I**

*Jurisdiction in Reliquis.*

60 **N**on potest Episcopus dispensare post matrimonium contractum obtenta dispensatione subreptitia, sed solum dissimulare; vt remaneant illi in matrimonio contracto cum tali dispensatione, maxime si ex separatione graue scandalum immineat. *par. 9. tr. 7. ref. 40.*

Potest Episcopus dissimulare propter scandalum.

61 Episcopus tenetur erogare eam partem communib. necessitatib., vel medicatam superfluatorum. Card. de Lugo. Non Episcopi Sæ, vel sextam partem pauperib. tenentur erogare. Mach. *par. 8. tr. 7. ref. 12.*

Ad quæ tenentur Episcopi.

62 Episcopus potest abesse a residentia sui Episcopatus per sex menses continuos, computatis scilicet trib. mensib. ultimis anni, incipiendo à prima die trimestris futuri anni continuatè, potest ab esse sine peccato mortali, contra Texed. *par. 9. tr. 6. ref. 22.*

Potest abesse per tres menses à residentia.

63 Episcopus & Cardinales Regulares posse munus Patrini in Sacramento Baptismi exercere, docent serè omnes DD. & contrahunt cognitionem spiritualem. *par. 9. tr. 6. ref. 32.*

Episcopi possunt esse Patrini.

64 Vota aliquarum Religionum, quæ annectuntur tribus votis substantialibus, non obligare durante Episcopatu, asserunt DD. secluso voto Patrum Societatis Iesu de præposito Generali sic dictum est. *par. 5. tract. 2. ref. sol. 65. & par. 9. tr. 8. ref. 70.*

Aliqua vota prædicto. um Religionum non obligant durante Episcopatu.

65 Episcopi non possunt conuocare processiones, nec ordinationes facere in Ecclesijs Regularium illis inuitis. *par. 9. tract. 6. ref. sol. 48.*

Conuocare processiones, &c. non possunt in Ecclesijs Regularium, illis inuitis.

66 Non potest Episcopus punire Regulare vnus Religionis delinquentem in Monasterio alterius Religionis, nec superior illius Monasterij potest illam punire, sed mittere delinquentem sua Superiori, nec tamen si delinquit extra claustrum. Bordon. *p. 9. r. 7. ref. 69.*

67 Episcopus non confirmatus, & ordinandus debet confirmari non enim

Episcopus ordinandus debet confirmari.

enim excusari potest à peccato veniali Episcopum administrantem Sacramentum confirmationis, sic etiam suscipiens, primam tonsuram non confirmatus. *bid. tr. 6. ref. 47.*

In Monasterio exempto non potest ordinare absque licentia Dioecesei.

68 Episcopus non potest in Monasterio exempto Regularium illos ordinare absque licentia Episcopi Dioecesei in cuius Dioecesi Monasterium existit *Dian. p. 9. tr. 8. ref. 29.*

Inceudiarij debent ab Episcopo excommunicari.

69 Quamquam Incendiarij non sint ipso facto excommunicati, tamen debent ab Episcopo excommunicari, sub pœna suspensionis per annum à Pontificalibus, quando hoc non faceret, & excommunicatio est Papæ reservata. *DD. p. 9. tr. 8. ref. 10.*

In casu necessitatis potest mutare poenitentiam datam à Papa. Contrarium practicitur.

70 Episcopus in causa urgente potest mutare poenitentiam datam à Papa, quando facile adiri ipse non potest, sed contrarium practicitur à Poenitentiarj, sed tu cogita. *ibid. tr. 9. ref. 11.*

Sine assignatione causa non potest Episcopus imponere pensionem super beneficia pinguia.

71 Episcopus non potest imponere pensiones super beneficia pinguia, nisi assignata iusta causa, & legitima, & quantum leges præscribunt, quare sine expressione est nulla. Secundò sapit simoniam. Tertiò causam expressam, sed non qualem leges permittunt, unde his non concurrentibus, potest in ferri lis de nullitate pensionis. *Garz. p. 9. tr. 9. ref. 49.*

Episcopus potest in aliquibus casibus dispensare in suis legibus. Sylvest. *par. 9. tract. 6. resol. 41.*

E P I S C O P I

Familiares.

Familiares Episcoporum nõ possunt à Principibus limitari.

EPISCOPVS potest habere tot satellites, vulgo *Atarij*, quot voluerit: nec illorum numerus præscribi potest à magistratibus laicis. Quod si ex magno illorum numero inconueniens aliquod oriaur, rogabunt ipsos Episcopos, qui remedium adhibebunt. Et ita declarauit Sacra Congregatio die 14. Aprilis 1615. apud Barbosam *de iur. pont. lib. 1. capu. 11. num. 75.* Idem docet Venerus *in exam. Episcop. lib. 4. ca. 12. num. 5.* ante ipsum Cardin. Bertrand. *resp. 2. ad art. laici num. 7.* in instantia huiusmodi facta tempore Philippi Regis Francorum. *par. 4. tr. 1. ref. 100.*

Et gaudent foro.

Episcopi familiares gaudent priuilegio fori. Vide Ver. *Immunitas Ecclesiastica, numero 19.*

E V C H A R I S T I A.

Eucharistię definitio.

Et constitutum in ratione Sacramenti.

Vnde desumatur vnitatis eius specificæ?

Et numerica?

† EVCHARISTIA est Sacramentum Corporis, & Sanguinis Christi sub speciebus panis, & vini ad spiritualem animæ refectionem diuinitus institutum. Ratio autem Sacramenti non consistit in Communionem, vt docuit Gabriel *in 4. disputat. 8. quæst. 1. art. 2. dub. 2.* nec in sola consecratione: nec in solis speciebus. Sed in Corpore Christi, aut Sanguine, quatenus ex vi verborum sub speciebus continetur. Est vnum Sacramentum vnitatis speciei infimæ, sed. motalis in ratione conuiuij spiritualis, ad quod materialiter integrandum requiruntur species panis, & vini. Vnitatis verò huius Sacramenti numerica desumitur ex vna numero refectione per vnicam Communionem; siue sub vna, siue sub vtraque specie: sine vnius Hostiæ, siue plurium: & siue ab vno, siue à pluribus Sacerdotibus con-

consecratarum. Sed de his omnibus vide Valentiam in 3. p. q. 73. art. 1. disp. 6. sect. 1. punc. 3. Vasq. disp. 167. cap. 5. & alios recentiores.

2 De Eucharistia necessitate, & effectibus, actum est sub V. *Communio- nis necessitas, & Utilitas*. De suscipiente item Eucharistiam, actum est Verbo *Communio- nis Dispositio*. Reliqua hic persequemur. †

3 Infideles non obligantur ad assumptionem Eucharistiam, cum non sint, neque existunt in Ecclesia. Sanch. p. 8. tr. 7. ref. 81.

4 Cui interest lampadem accensam ante Eucharistiam conseruare, peccat mortaliter non conseruando. Quinta. p. 9. l. 6. ref. 34.

Lampadem accen- sam tenetur ante Sacramentum conseruare.

## E U C H A R I S T I Æ

### Materia.

† **M**ateria Sacramenti Eucharistia est panis, & vinum Et panis qui- dem ex solo frumento. Et in Ecclesia Latina azymus, in Græca fermentatus. † Quem morem tenentur tam Latini, quam Græci in suis Ecclesijs seruare sub mortali: nec ab illo recedere possunt ex quauis magna causa: nam est vsus rationabilis, publicus, in re grauissima. Et Pius V. in suo motu incipiente, *Providentia Romani Pontificis anno 1566.* reuocat licentiam Græcorum celebrandi more Latino, & Latinorum celebrandi more græco. Ità Villalobos tom. 1. traet. 7. diff. 6. nu. 2. & alij contra Nugn. in 3. par. tomo 1. qu. 74. art. 4. conch. 6. At si Græcus peragraret inter Latinos, aut Latinus in- ter Græcos, vbi nullum est templum in quo seruetur ritus nationis, quâvis seruare possit proprium ritum, non tamen peccat se conformando Eccle- siae, in qua versatur. Vbi verò esset templum nationis, teneretur seruare proprium ritum. Ità Syluius in 3. par. qu. 74. art. 4. Item non potest Latinus in templo Græcorum apud suos consecrare in fermentato, aut Eucharistiâ ex fermentato Latinis distribuere, nam hoc priuilegium non est locale, sed personale solis Græcis concessum. Ità Suar. in 3. p. tom. 3. disp. 4. sect. 3. Ex quibus refellendus est Ledesma, dum ait, Græcum transeuntem per Ecclesiam Latinam, teneri in azymo consecrare. p. 3. r. 6. ref. 97.

Eucharistia materia panis, & vinum.

Græci in suis Eccle- sijs tenentur conse- crare in fermentato, sicut Latini in azy- mo.

Secus, si illi ve- saren- tur inter Latinos, vel inter Græcos, vbi nul- lum esset eorum te- plum.

2 † Vinum autem esse debet ex vitâ †. Et si sit congelatum, vt sæpius contingit in Germania, validè consecratur: non tamen licitè. Prima pars probatur, quia vinum per congelationem non corrumpitur quoad substan- tiam: & in potentia potabile remanet: quia liquefieri potest, & sumi. Neque hoc Sacramentum consistit in vsu, sicut Baptismus, sed conseruatur, ac pro- indè nõ est necesse, vt vinum sit formaliter potabile, dum consecratur, sicut debet esse fluxibilis aqua, dum quis baptizatur. Ità Sà V. *Missæ, num. 2.* con- tra Nugn. artic. 2. Secunda pars probatur, quia est materia aliquatenus du- bia, & saltem non ità apta. Ità Coninch *de Sacramenti. qua. 74. art. 5. num. 27.* contra Fagundez *pr. 3. lib. 2. cap. 3. num. 10.* Si tamen solueretur; puto proba- bile esse, quòd licitè consecraretur, quamuis deberet aliud consecrare, idque omninò suadendum esset, cum commodè posset, vt obseruat Suar. *disp. 4. 5. sect. 1.* Cæterum sicut vinum congelatum, validè consecratur, ità si conse- cratum congeletur, non desinit esse consecratum. Ideo monet Missale Ro- manum, debere liquefieri, & sumi, quod & docet Layman *lib. 5. trac. 4. cap. 2. num. 6.* contra Alanum *lib. 1. de Eucharist. cap. 11. part. 3. traet. 6. resol. 100.* Sed quid dicendum de vno misto Hispanorum, quod ipsi vocant *Hypocrasso*? Potestne consecrari? Respondet Ledesma *tom. 1. de Euch. tr. cap. 4. conclus. 15.* quod si admissio sit tanta, aut coctio talis, vt vinum corrumpat, consecrari

Vinum debet esse ex vite.

Et si sit congelatum est materia sufficiens.

Sed non conueniēs.

Quid de hypocrasso Hispanorum?

Et an liceat aliqua- do consecrare in ma- teria dubia?

Summa Diana.

Y non

non potest. An verò contrarietur, standum esse experientia sensu  
& prudentum iudicio. Ceterum facilegium esse consecrare in his ma-  
terijs dubi s. *ibid.* §. Sed quia. Quod vitium docent Villalobos *diff. 5. num. 5* &  
Fagundez *lib. 3. cap. 2. n. 17.* etiam in casu necessitatis: quia hoc Sacramentū  
vel non est necessarium necessitate iudij, vel non, nisi cum debite & reue-  
renter haberi potest *ibid. ref. 9. in fine.*

Vinum admisceri  
debet modicæ aquæ  
sub mortali.

Non tamen adeo  
modicum,

Quia non prius con-  
uertitur in vinum  
quā in sanguinem.

3 Vino admisceri debet modicum aquæ elementaris ex præcepto Ecclē-  
siæ. Quod præceptum, quamvis versetur circa parvam materiam, obligat  
sub mortali, quia materia illa modica est magna significatiue. Ita Lugo *de*  
*Euc. disp. 1. §. sect. 2. num. 22. par. 5. r. 5. ref. 56.*

4 Porro quāvis aqua adhibenda sit multo minor vino, non debet tamen  
Sacerdos esse multum scrupulosus, vt vnam guttulam effundat, sic  
enim, vt aduertit Layman *lib. 5. r. 1. 3. cap. 2. num. 9* euenire posset, vt sensu  
deluso nihil effundatur. Qui addit, addi posse decimam, vel octauam par-  
tem quantitatis vini. Et ratio est, quia aqua non prius conuertitur debet in  
vinum, vt conuertatur in sanguinem, sed conuertitur in sanguinem imme-  
diatē. Ita Arelius *disput. de aqua transformata in sacris. Misit* cum alijs, & nouis,  
simè Lugo *dis. 3. sect. 4. num. 48.* contra Suarez. ubi *supra* *sect. 4. & alios* *2. r. 4.*  
*refol. 49. & par. 5. r. 5. ref. 56. §. Notandum.*

Alij dicunt, prius con-  
uerti in vinum.  
A quibus, si petas, an  
consecrata maneat  
aqua, quæ in vinum  
conuertitur statim,  
post pronome (hic)

Suarez respondet  
negatiue.

Negans affirmatiue.

5 Sed posita istorum sententia, quod aqua non conuertatur in Sangui-  
nem, nisi prius in vinum conuersa fuerit, petet aliquis: An si aqua conuertatur  
in vinum in ipsa consecratione post prolationem pronominis *Hic*, &  
ante prolationem aliorum verborum, remaneat consecrata? Suarez ihj, ne-  
gat: quia illud conuertitur in sanguinem, quod significatur per pronomen  
*Hic*, at hoc pronomen non potest significare vinum, quod nondum est in  
rerum natura, immò nec illud, quod non est præsens, vnde si aliud vinum  
apponeretur in Calicem post prolatum pronomen *Hic*, non consecraretur.  
Sed Nugn. ubi *sup. art. 8.* in fine affirmat: quia intentio ministri refertur  
pronomen *Hic* ad significandum illud vinum, quod erit præsens in Instanti  
transubstantiationis (†, quod est vltimum intrinsecus totius formæ, vel  
primum extrinsecum post illa †). Adde, quod, dum profertur pronomen  
*Hic*, talis materia est præsens moraliter, quia mox erit præsens, & quod pa-  
rum distat nihil distare videtur. Quidquid autem sit, an vinum, de nouo ad-  
ditum consecraretur, est dispar ratio in casu nostro: nam illud foret præsens  
per accidens, hoc verò per se. *par. 3. r. 4. ref. 49. §. Sed hic.*

Porro illa materia  
consecratur, quam  
consecrare intendit  
Minister.

Vnde, si Sacrificia ferat  
ad Altare Particulas,  
& ponat in cornu E-  
pistolæ, nec eas vide-  
at Sacerdos non erit  
consecratur.

6 † Præterquam quod materia consecranda siue panis, siue vinum, de-  
bet esse præsens, debet etiam esse certa ex intentione consecrantis: nam illa  
materia consecratur, quam intendit minister. Et quidem quæplex sit in-  
tentio, & quæ requiratur ad validè consecrandum, dicemus, cum de omni-  
bus Sacramentis v. *Sacramentum num. 6.* Hic verò in particulari. † Quæres  
primò An Particulæ, vel Hostiæ, quæ quis, in scio Sacerdote consecranda  
apponeret in Corporali remaneret consecrata? Et respondeo negatiue:  
quia non potest præsumi, intentionem celebrantis esse, consecrandi mate-  
riam, quam nescit, sed solum consecrandi illam materiam, quam tempore  
consecrationis tenet manibus, vel quæ est in Calice, quæ nimirum intentio  
includitur in voluntate celebrandi. Si verò alia est consecranda, debet esse  
cognita Sacerdoti, quia voluntas non fertur in omnino incognitum. Ita  
Coninch *in 3. par. quest. 47. art. 2. dub. 3. num. 39.* & DD. communiter. *parte 9.*  
*tract. 8. refol. 68.* Et §. *Sed hoc.* Sed Nugn. *artic. 2. diff. vltima.* putat, fore conse-  
cratas quia intentio Sacerdotis exiit ad celebrandum præsumitur pia,  
autem sit pia, sic debet interpretari posse. *olo consecrare istam Hostiam quam*  
*credo istam solum futuram præsentem: si tamen alia præsentis, aut materia præsentis est*  
*illam consecrare.* Quæ omnia oportet non exprimeri, quia virtualiter inclu-  
duntur.

Quamvis Nugn. tri-  
dicat, fore consecra-  
tas.

Quare in religiosa intentione consecrandi, si non habuit determinatam intentionem consecrandi istam solam. Quæ opinio an sit tenenda, alibi videant. p. 2. r. 17. ref. 19.

7 Sed quid, si sacerdos habuit in sacrificia intentionem consecrandi Particulas: illas autem tempore consecrationis non videt, quia sacrificia posuit illas in cornu Epistolæ, & non super aram? Respondeo etiam cum Suarez *disput. 43. sect. 6.* non remanere consecratas, quia nec sacerdotis, nec Ecclesiæ intentio est consecrare Particulas in loco indecenti, & extra corporale, quod aduertenter sine peccato non fieret. Et ita nouissimè docet Mercerus *de Sacram. quæst. 74. art. 2. num. 3* Sed Gamachæus in *3. par. qu. 74. c. 4. fol. 143.* contrariam docet, quia sacerdos verè habuit intentionem consecrandi Particulas, neque hanc intentionem renouauit. Cum igitur materia sit apta, & sufficienter præsens, & ex alia parte verba sine restrictione prolata sint, nec intentio desit, ad illarum consecrationem nihil deest, & quamuis sacerdos aduertens, Particulas esse extra aram, nolisset illas consecrare: tamen reuera non habuit hanc intentionem, immò habuit contrariam; nimirum consecrandi Particulas ferendas. Qua ratione vote consecrat, qui putans, se esse in gratia, profert verba, & cæc. quamuis sit in peccato: cum certum sit, quod si ille habuisset peccati notitiam, nolisset consecrare. Igitur hic Doctor monet, tales Particulas reuerenter habendas esse, & quia res non caret difficultate, non sumendas, aut distribuendas seorsim, sed simul cum aliis certis. Sed absque vilo dubio hanc sententiam docet Præpositus in *3. par. qu. 74. artic. 2. dub. 3. num. 19.* quam ego non audeo damnare tamquam improbabilem. *par. 3. trac. 6. refol. 103. & par. 5. tra 5. 14. ref. 19.* Aduerte autem quod si pyxis cum Particulis posita super corporale tempore consecrationis non aperitur. Particulæ nihilominus remanent consecratæ secundum omnes. *p. 3. r. 6. refol. 103. in fine.*

8 Quæres secundò: An si Sacerdos habeat in manibus duas Hostias quas consecrat, putans esse vnam, nihil determinando, vtraque remaneat consecrata? Respondeo affirmatiuè. Ita Mercerus, *vbi supra*, & alij communiter. *par. 5. r. 14. ref. 19. §. Aduerendum.*

9 Quæres tertio: An guttæ vini, quæ sunt in Calice separatæ ab eo, quod est in fundo, remaneant consecratæ? Respondeo negatiuè: quia communis, & optima intentio Ecclesiæ est, consecrare omnem liquorem consecrabilem, qui continetur in Calice per modum vnius continui. Et hoc significare intendit per particulam, *Hic*. Ita Layman *lib. 5. r. 4. c. 2. num. 14.* & alij contra Bonac. *de Sacram. disp. 4. q. 2. punct. 6. n. 7.* Coninc. *dub. 3. num. 43.* distinguit, & remanere consecratas inquit illas guttulas, quæ reliquo liquori proximè adhærentes cum illo facillè commiscentur, non autem reliquas. Sed hoc difficultatem habet secundum Layman: quia determinari non potest, quanta debeat esse talium guttarum propinquitas: & consecratio licet reliqua Sacramenta, pendere non potest in sui veritate ex futuro casu contingente. *p. 2. r. 17. ref. 16. & p. 3. r. 4. ref. 32.*

10 † Materia tandem consecrari non potest, nisi iuxta ritum Ecclesiæ. Unde primo non potest consecrari, nisi sit oblata †. Sed quid si post oblationem offeratur Sacerdoti Particula consecranda? Respondet Bonacina *qu. vltim. punct. 2. n. 6.* consecrari non posse. Sed Gaunt. *commun. ad rubr. Miss. tom. 1. p. 3. tit. 10. num. 19.* probabiliter putat, mentaliter offerri posse & postea consecrari, dummodo allata fuerit ante præfationem. Magis amplè loquitur Possesinus *de offic. Curati c. 2. n. 7. p. 2. r. 14. p. 71.*

11 † Secundò consecrari non potest panis, nisi more cuiusque Ecclesiæ solito formatus. Et ad Missam in nostris partibus adhiberi debet Hostia magna non Particula. †. Quod si in aliquo campo non inueniretur Ho-

Sed ego contrariam teneo, etiam si Sacerdos in sacrificia habuisset intentionem consecrandi particulas.

Quamuis contrariam sententiam nõ damnam.

Certum est autem remanere consecratas Particulas in pyxide clausas.

Et ambas Hostias, si duas haberet Sacerdos in manibus vnâ existimans.

Guttæ vini separatæ, quæ adhærent continenti, non consecrantur.

Quamuis aliè aliter sentiant.

Si offeratur sacerdoti Particula consecranda post oblationem, potest illam mentaliter offerre, & consecrare.

Et secluso scandalo Sacerdos deficiente

Hostia, potest celebrari cū particula.

Hostia, adhiberi potest Particula in Missa priuata, & secreta, etiam in die profesto, cessante scandalo. Ita Marchantius *tom 4 cap. 5. quest. 3. cap. 6. parte 5. tractat. 13. resolut. 80.*

Nō potest consecrari in hostiis rubeis, quibus obsignantur litteræ.

12 Petes primò, an Hostiæ rubæ, quibus litteræ aliquando obsignantur, sint materia Sacramenti Eucharistiæ? Negat Lugo *de Sacram. Euchar. disp. 4. sect. 1. num. 4.* & reuera ab hac opinione non est recedendum, quia tales Hostiæ non videntur, nec sunt panis vsualis, & ad hanc rem moralem, vt optimè obseruat Raphael Auerfa *de Sacram. Euchar. q. 2. sect. 3.* potius attendi debet conditio materiæ vsualis ad cibum hominum, quam ratio Physica specificæ quidditatis. *par. 7. tr. 12. ref. 8 §. quæro secundò.*

Licet quidem in succo elicto ex viuis passis.

13 Petes secundò: An succus elicisus ex viuis passis, sit in Sacramento Eucharistia materia consecrabilis? Affirmatiuè respondet Amicus *in Cursu Theolog. 10. 7. disp. 16. sect. 3. n. 34.* quia talis succus est viuus, eoq; perfectius, quod ab aqueo humore per purgatus. *p. 7. tr. 12. ref. 8.*

Offa panis, & similia non sunt materia consecrationis.

14 Offa panis posita in vino non est materia vtriusque, consecrationis. Cardinal. de Lugo *par. 9. tract. 8. ref. 63.* Sic etiam panis effectus aqua maris, quæ naturalis est, materia est consecrationis; secus effectus ex aqua rosacea, quæ est artificialis, vel vt dicitur (Pan cotto) non sunt materia consecrationis. *p. 9. trac. 9. ref. 58.*

## EUCCHARISTIAE

## Forma .

Forma Consecrationis, quæ?

14 **F**ORMA consecrationis Hostiæ hæc est, *Hoc est enim Corpus meum* & Calicis vero, *Hic est enim Calix sanguinis mei*. Particula enim non est de essentia. At proinde, qui illam dimitteret, non peccaret mortaliter, nisi id faceret ex contemptu, aut cū scandalo: Immo Cabrera in 3. *par. quest. 60. art. 8. disp. 2. num. 2.* putat, quod, etiam si accedat contemptus, sistens intra limites leuitatis materiæ, adhuc est solum peccatum veniale: quia contemptus diuinæ legis in materia leui non est peccatum graue. *par. 2. trac. 17. resolut. 14. §. p. 5. tr. 14. ref. 78. §. Notandum est.* Idem dic, si Sacerdos diceret, *Hic est calix, & pro X.* vtendo nam conficeret Sacramentum: quia saluaretur significatio substantialis: quæ inuis enarra in rigore vox *Calix*, habet aliam

Particula enim non est de essentia.

significationem à voce *Calix* xamen ex ipso actu, & forma consecrationis significat Calicem. Eadem ratione docuit D. Thomas 3. *p. quest. 60. art. 3. ad 3.* validum esse Baptismum collatum in nomine *Patria, Eilia, &c.* Ita Pitigian. in 4. *dist. 3. q. 2. art. 14. ref. 14. cit. §. quoad secundum.*

Et omitti potest sine mortali.

At si accedat contempnus? Vide. Si sacerdos dicat Calis pro Calix, consecrat.

Quid, si quis in consecratione Hostiæ adhiberet hanc formam. (Hæc est caro mea)

15 Petes primò: An hæc forma, *Hæc est caro mea*, pro consecratione Hostiæ sit valida? Respondet negatiuè Mercerus de *Sacram. q. 78. art. 2.* quia *caro* minus significat quam *corpus*. Hoc enim significat conflatum ex carne, ossibus, neruis, &c. Et in hæc omnia conuertitur panis, non in solam carnem. Sed Granada in 3. *par. contr. 6. tract. 8. disp. 5. num. 5.* & alij affirmant: quia Christus Dominus ad significandum corpus sepe vsus est nomine carnis Ioan. 6. *Qui manducat meam carnem. Caro mea verè est cibus, &c.* Et Sanctus Cyprianus testatur, Christum in supradicta formâ consecrasse. Quamuis autem corpus significet aliquid præter carnem, tamen caro sumi sæpe solet pro corpore, & significat etiam osses, neruos, & totum hominem. *Omnis caro corruperat viam suam. Videbit omnis caro saluare Dei. Verbum caro factum est. Verbum caro pauem verum, verbo carnem efficit.* Vtraque sententia est probabilius, secunda probabilior. *p. 5. tr. 14. ref. 76.*

Respondeo, consecraret.

At quid si dicat (Hic est Corpus meum)?



16 Petes secundo: An hæc forma sit valida, *Hic est corpus meum*? Respondeo cum Granado *vbi supra num. 4.* quod si *ly hic* sit aduerbium locale, forma non est valida, quia mutatur significatio: si autem est pronomen masculinum, forma est valida, quia mutatio est accidentalis, & grammaticalis. *par. 5. tr. 14. ref. 77.*

Vel (Hoc corpus est meum?)

17 Petes tertio: Quid dicendum de hac forma, *Hoc corpus est meum*, vel *Meum est hoc corpus*? Fagundez *part. 3. lib. 2. cap. 6. n. 11.* & Gamachæus *in 3. part. quest. 78. cap. 2.* dicunt non esse validam: quia pronomen *meum*, utrobique sumeretur possessiue, sumeretur enim adiectiue non substantiue, & sensus esset, *Hoc corpus ad me pertinet*: Vnde non exprimeret mysterium conuersionis. *p. 5. tr. 14. ref. 78.*

Aut (Meum est hoc corpus?)

## E V C H A R I S T I Æ

### Minister.

16† SICVT in hoc Sacramento duo sunt, scilicet consecratio, & vsus: ita duo sunt ministri, vnus consecrationis, alter collationis. De hoc secundo dictum est *Ver. Communionis Minister*. De ministro consecrationis duo solum dicenda sunt. Primum, quod debet esse Sacerdos in omni casu, vnde nullus carens charactere sacerdotali consecrare potest. Secundum quod ad consecrandum adhibere debet intentionem. 7. Sed hanc suspendere posse, ait Sancius *select. disput. 3. 5. num. 6.* in casu, quo quis metum mortis inijceret, nisi totum panem, qui est in foro, consecraret. Scilicet, ad vitandam mortem, & sacrilegium, proferre posse verba absque intentione. Sed contra sentit Palauus *tom. 1. tract. 2. disput. 1. punct. 13. numer. 8. par. 3. tr. 6. resol. 8. 5. Notandum.*

Eucharistiæ minister aut consecrat, aut cõmunicat.

Si consecrat, debet omnino esse sacerdos.

Et debet adhibere intentionem.

Quid si cogitur consecrare sansâ panis.

## E V C H A R I S T I Æ

### Custodia.

19 E V C H A R I S T I A à consecratione vsque ad Communionem stare debet super aram. Vnde ait Lugo *de Eucharist. disputat. 10. sect. 2. num. 69.* non posse Sacerdotem Particulas consecratas statim ponere in Tabernaculo, vel extra aram, aut dare alteri Sacerdoti, vt populo distribuatur: nam hæc quoque pertinent, sicut Hostia, ad idem sacrificium: & Rubricæ Missalis ita præcipiunt seruari. *par. 5. tractat. 13. resol. 72.* Pyxis non debet esse necessariò benedicta, nec oportet in ea esse corporale, vel aliud. Vide Verbo *Vasa sacra, numer. 3.* Licet Sacram Eucharistiam deferre in nauigijs, si adsit capacitas, & illi locus decens, & separatus designetur. Ita Granado *tract. 14. disput. 13. num. 7. V. Celebrare, num. 28. par. 5. tract. 3. resolut. 40. 5. Nota etiam.*

An particule consecrate statim poni possint in Tabernaculo?

Aur dari alteri distribuendæ.

Pyxis non debet esse benedicta.

E: deferri potest cum Sanctissimo, in nauigijs bene aptis.

2 Si Sacerdos post purificationem, vel finita Missa inuenit aliquod fragmentum in Patena per se, vel per alium consecratum post illud sumere. Paludan. *par. 9. tract. 6. resol. 27.*

Fragmentum inuenit in Patena potest sumi post Missam.

# EXAMINARE.

Debet examinari à synodalibus examinadoribus.

1 **P**Ræsentatus à patrono laico in Ecclesiam parochialem debet examinari ab examinadoribus synodalibus; sed si esset partim Ecclesiæ, & partim laici debet fieri consensus, sed vide res vbi curiosa inuenies: *par. 9. tract. 8. resolut. 16.*

Potest examinare regulares prædicatores.

2 Episcopus, si vult examinare Prædicatores Regulares, prædicare volentes in alienis Ecclesijs.

Potest sic declarauit Sacra Congregatio. Concil. 22. Ianuarij 1622. *parte 9. tractat. 9. resolut. 42.*

# EXCOMMUNICATIO.

Excommunicatio quid?

1 **†** **D**E natura, & causis excommunicationis dictum est sub Verbo *Censura*. Est enim censura Ecclesiastica, qua homo Christianus communibus fidelium bonis priuatur, iuxta dicenda Ver. *Excommunicationis effectus*. Excommunicatio alia est maior, alia minor: illa priuat omnibus bonis ibi numerandis, hæc perceptione tantum Sacramentorum. Item, alia est à iure, alia ab homine, alia lætæ sententiæ, alia ferendæ. Vide *V. Censuram*.

Et quotuplex.

2 Excommunicatio est actus in retractabilis, & in reparabilis, vt docet Conc. Trid *sess. 13. cap. 1. de Reformatione. p. 9. tr. 8. ref. 21.*

# EXCOMMUNICATIONES

*Aliquot.*

De excommunicatione Ecclesiasticorum, studentium legibus, & medicis.

1 **I**N capit. *Super speculam, ne Clerici, vel Monachi*, excommunicantur Clerici, & Religiosi incumbentes studio legum, aut medicinæ in studijs publicis †. non autem habentes in suis domibus priuatim lectorem, qui eos priuatim has facultates edoceat. Ità Villalobos *tom. 1. tractat. 17. diff. 28. num. 4.* contra Suarez *de cens. disput. 23. sect. 3. num. 19.* Immo nec in studijs publicis, si legibus studeant, quatenus inseruiunt ad notitiam Canonum. Sic Sanctarellus *de apost. cap. 2. dub. 3. num. 21.* Sed hoc procedit in foro interiori tantum. Aduerte etiam, quod in dicto capite non comprehenduntur Diaconi, vel Subdiaconi, licet beneficiati, nisi habeant personatus. Sanctarellus *ibid. par. 3. tr. 5. ref. 27.*

Excommunicatione incurrit percutiens Religiosum, etiam militem.

2 Excommunicationem can. *Si quis suadente*, contra Clerici, vel Religiosi percussorem, incurrit percutiens Religiosum militem approbatæ Religionis, vt S. Ioannis, Alcantaræ, & Cala rauæ, etiam Nouitium, quia hi gaudent priuilegio Canonis. Sic Marchinus *in defens. histor. Ord. ar. 4. nu. 37. & art. 5. num. 90.* licet contra sentiat Texeda *contr. 11. dub. 1. num. 16. parte 5. t. 13. ref. 44.* Item, percutiens Clericum carentem requisitis Tridentini pro gaudentis priuilegio fori, nam ea non requiruntur ad priuilegium Canonis. Ita Nauarrus *lib. 5. conf. 24.* & declarauit Sacra Congregatio apud Comitolum *lib. 6. qu. 20.* Sed Suarez *disput. 22. sec. 1. num. 11.* probabilem putat opinionem contrariam, eo quia facilius amittitur priuilegium Canonis, quam fori: cum illud à iure humano, hoc à diuino procedat. *par. 3. t. 5. ref. 82.* † & liberius olim *p. 1. tr. 2. resolut. 35. §. Sed hæc, & 37.* † Non tamen incurrit

Et Clericus, etiam Tridentini, carentem requisitis.

Non tamen Clericus seipsum percutiens.

Cle.

Clericus seipsum percussit, secundum Turrianum de cens. lib. 3. disput. 29. dub. 2. quia canon manifestè loquitur de percussione personatè distincto, & in odiosis non fit extensio. Sed contra sentit Molina de iust. tom. 4. tr. 3. disp. 5. tum propter iniuriam, quæ statim clericali inferitur, tum etiam quia plus homicida est, qui seipsum, quam qui alium necat. can. Si non licet 23. q. 5. p. 3. resol. 81.

3 Qui eadem actione plures Clericos percuteret, vel vno sclopo occideret, probabile est, vnius tantum excommunicationis reum fore. Vide v. Cir. constantias, num. 72. Si vero plures percutiat successivè, DD. communiter cū Alterio lib. 3. disp. 10. c. 8. dicunt, plures incurreret, quia illæ percussiones licet vnico, & continuatò tempore mensurentur, sunt tamen plures ratione obiecti, & termini ad quem, p. 5. tr. 9. ref. 60. Similiter, qui percuteret Religiosum tonsuratum, duas excommunicationes incurreret, quia violaret reuerentiam duplici titulo illi debitam, Clericatus, & Monachatus. Mirrime verò, si percutiat Clericum ad plures Ordines promotum: nam omnes Ordines, vt spectantes ad vnum statum Clericalem, vnam reuerentiã exigunt. Ita Suar. de cens. disp. 5. sect. 3. num. 15. ibid. §. Secundo.

4 † Porro percussio triplex est leuis, grauis, & enormis. † Et leuis nõ habet adnexam excommunicationem, si Clerico inferatur, etiamsi procedat ab animo mortifero, nam etiam in hac materia datur leuitas materiæ. Vide V. Censura n. 18. p. 5. r. 5. ref. 65. † Si percussio est grauis, est reseruatã Episcopos, si enormis, Papæ †. Est autem enormis, si est publica notabilis, & gignit magnum scandalum. Ita Nauar. c. 27. n. 92. qui affert Bullam Innocent. IV. quod in dubijs percussiones potius graues, quam leues iudicari debeant, sed hæc Bulla est incerti auctoris, & non continetur in iurè. Ita Filius, tomo 1. tr. 15. c. 1. n. 45. p. 2. tr. 16. ref. 21. Notoria vero erit, quando patebit quinq; hominibus, aut Aragon, in 2. 2. q. 102. ar. 9. Mascard. de prob. 10. 2. conc. 1101. n. 18. requirit, vt pateat septem. Auila p. 2. c. 6. disp. 2. dub. 4. in oppido decem, aut duodecim, in magna ciuitate pluribus. Communis vero DD. id remittit iudicio viri prudentis, qui id ex circumstantijs actus, loco, & temporis discernat. p. 2. tr. 16. ref. 22. Huiusmodi autem percussor vitari non debet, nisi ad sit certitudo moralis notorietatis delicti, vt docet Hurtado disp. 11. diff. 3. nu. 10. p. 4. tr. 3. ref. 71. Immo requiritur, vt delictum nulla possit tergiversatione cõclari, quod non habetur, nisi post sententiam Iudicis, vt de omni excomunicato dicemus V. Excommunicationis n. 27. Nam aliàs semper is potest dicere, se fuisse ebrium, percussisse in defensionem, & alia. Sic Couarr. in cap. Alma mater p. 1. §. 2. n. 7. p. 3. tr. 5. ref. 14. & p. 5. tr. 9. ref. 61.

5 Excommunicatione quæ ferenda dõcernitur in ca. inhihemus de her. in 6. contra laicos disputantes cum hæreticis de rebus fidei, secundum Sanch. in sum. 10. 1. li. 2. c. 6. n. 6. comprehendit omnes illos, qui nec Clerici sunt, nec religiosi, secundum Hurtad. disp. 74. sect. 3. §. 2. etiam Religiosi præsertim eos, qui conuersi vel donati dicuntur, & secundum Lorcam in 2. 2. q. 10. ar. 7. etiam sanctimontales. p. 5. tr. 13. ref. 22. Quid si laicus sit doctus? Respondeo, non comprehendit, quia cum hoc cessat legis motiuum, quod est periculum peruerfionis. Vide V. Lex, n. 18. ibid. §. Sed obiter, & tr. 14. ref. 69. in fine, † non obstante, quod in p. 4. tr. 8. ref. 56. tenuerit comprehendit †.

6 De excommunicatione Cleri VII. contra confessarios absoluentes reseruatã, prætextu priuilegij, vide V. Absolueres, n. 36.

7 De excommunicatione Tridentini sect. 25 c. 18. circa cogentes puellas habentem Monasticum sumere, aut profiteri, vide V. Pater n. 3. De alijs vide in proprijs locis.

8 Non excommunicantur appellantes à Pontifice ad Concilium Generale præsens, nec consulentes. Dian. & alij, p. 9. tr. 7. ref. 66.

Quid si quis plures Clericos percutiat vno sclopo?

Vel pluribus inuocatur?

Aut Religiosum tonsuratum?

Aut in pluribus ordinibus constitutum?

Incurrit ne plures censuras?

Hæc censura est reseruatã Papæ, si est enormis. Nimirum notabilis, scandalosa.

Et notoria.

De excommunicatione (c. inhihemus) contra laicos disputantes de fide cum hæreticis.

## EXCOMMUNICATIONIS

## Effectus.

Excommunicatus  
priuatur suffragijs  
Ecclesie.  
Et secundum Lato-  
mum etiam priuatur  
de particularibus.

† PRIMVS communiter vocatus excommunicationis maioris effectus (cum tamen potius eius natura sit) est priuare excommunicatum suffragijs Ecclesie †. Et quidem Faber *in 4. dist. 25. disputat. 4. cap. 4. dub. 1 § 1.* probabilem putat opinionem Latomi *contra Lutherum art. 7.* quod non solum priuatur suffragijs publicis, & communibus Ecclesie, sed etiam priuatur & particularibus. Nam Canones hanc distinctionem non faciunt, sed solum dicunt, excommunicatum esse priuatum communionis fidelium, ad quam pertinent etiam suffragia priuata, quippe quæ comprehenduntur in simbolo ibi, *sanctorum communionem*. Deinde, quia Christus instituens & significans essentiam excommunicationis, dixit, *Su tibi tamquam Ethnicus, & publicanus*. Ethnicus autem, & infideles priuantur orationibus, & suffragijs, tam publicis, quam priuatis. Et tandem, orationes priuata non iuuant excommunicatum ad satisfactionem, pro pena, quia excommunicatus contumax non est capax satisfactionis, cum sit in peccato; neque impetrando ei aliquod bonum spirituale, vel temporale; quia Ecclesia directe intendit illum his bonis priuare, & sic frustra illi applicantur. Dices illum iuuare ad resipiscentiam. Sed talia bona aliter profunt peccatoribus non excommunicatis, & tamen Ecclesia intendit excommunicatos priuare omnibus bonis, quibus fruuntur ij, qui in sua existunt communis DD. opinio cum Durando *in 4. dist. 15. q. 3.* est, licere priuatis orationes fundere pro excommunicatis. Et Cornejo *in 3. p. tr. 5. disput. 10. § 3. dub. 3.* obseruat, hanc communicationem proprie loquendo esse actum misericordie, & elemosinæ spiritualis, quæ excommunicato licite exhibetur ex proprijs bonis. *p. 5. ar. 9. rel. 77.*

At secundum omnes  
sanctam publicis, &  
communibus.

Vnde celebrans potest pro eo immunitatis secretè orare. Et dum publicè orat priuata simul intentione illum Deo commendare. Et opus Sacrificij ex opere operantis pro illo offerre.

Totumque valorem operis operati sibi correspondentem.

Publica verò suffragia ante absolutionem.

Probabilis est non prodesse.

Etiam si sit cœctus.

2. Immo placet opinio Filliucij *tom. 1. tract. 1. cap. 2. num. 51.* contra Aulam *p. 2. cap. 6. disput. 9. dub. 5.* quod Sacerdos possit occultè, & secretè orare pro excommunicato, vt persona priuata, vel in *Memento*, vel in alijs partibus Missæ: quia quamuis Sacerdos in Missa exerceat ministerium publicum, non tamen desinit esse persona priuata. Verum non possit pro excommunicato Missam offerre, vel illum in Canone, aut alia oratione nominare. Item quod Sacerdos, dum publicè orat in persona Ecclesie, possit simul intentione priuata prece pro excommunicato, & facere pro eo eandem petitionem, dummodo exterius non nominet. Tertio, quod possit Sacerdos totum pium opus Missæ, & officij diuini, vt opus proprium est, priuata intentione pro excommunicato offerre, quia hoc est non prohibitum. Et tandem ex Hurtado *de excom. disp. 3. diff. 6. nu. 16.* offerre potest totam actionem celebrandi quoad valorem ipsi Sacerdoti correspondentem. *Ibid. §. Sed difficultas.*

3. Quod si excommunicatus non toleratus, per contritionem iustificatus sit, etiam ante obtentam absolutionem, docet Faber *nu. 142.* suffragia Ecclesie illi prodesse: quia cum tollitur contumacia, tollitur etiam in foro interiore excommunicatio, & sic apud Deum est absolutus: nec enim Ecclesia intendit suis suffragijs eum priuare, qui Deo reconciliatus est. At Suarez *de cens. disp. 9. sec. 3. n. 2.* & Mercerus *in 3. p. q. 21. dub. 3. nu. 2.* negatiuam sententiam amplexi sunt: quia excommunicatio non tollitur per solam penitentiam interiorem, alioqui postea non esset opus absolutione. Et Innocentius III.

cap.

cap. *sacr. de sent. excomm.* significat, ante absolutionem nec pro excommunicatis orandum, nec ab ijs oblationes recipiendas Et sanè pœna potest remanere post culpam, id quod maximè conuenit pœnis Ecclesiasticis, ad conciliandum illis timorem, & reuerentiam. Vtraque sententia est probabilis. Secunda probabilior. Certum tamen mihi est, licere applicare communia Ecclesiæ suffragia pro excommunicato occulto de functo in gratia, quia in eo casu absolutio regulariter negligi potest sine peccato ad vitandam infamiam, & Ecclesia non intendit priuare suffragijs eum, qui absque nota absolui non potest, dummodo iustificatus sit per contritionem. Capitula verò loquuntur de excommunicato publico. *par. 5. tr. 9. resol. 75.*

4 Placet etiam sententia Vasquez de excommunicat. *dub. 11. num. 73. & 10. 3. in 3. part. disput. 217. cap. 3. num. 26.* Sacrificium Missæ pro excommunicato contra offerri non posse, & si offeratur, non prodesse: quia excommunicatio iusta facit incapacem talis effectus, & non aufertur per solam internam iustificationem. Sed probabilis quoque est contraria sententia Fabri *numero 148.* siue Sacerdos offerat in persona Christi siue in persona Ecclesiæ: quia hoc non est prohibitum, nec est intentio Ecclesiæ excludere iam reconciliatum à suffragijs, sed tantum contumacem. Sacerdotem verò non peccare, neque venialiter, sed opus bonum, & rectum efficere. *par. 5. tract. 9. resol. 76.* Atque ita pro eo, qui percussus in duello, paulo post moritur cum signis contritionis, offerri potest sacrificium, vt docet Portellius, *resp. p. 3. cas. 10. num. 2. par. 4. tr. 4. ref. 192. §. Sed hic oritur.*

5 Quæ omnia procedunt de excommunicatis, non tolerantis: nam pro tolerantis possumus publicè orare, & sacrificia offerre: quia Concilium Constantiense absolutè concedit, vt cum talibus communicare, possimus in omnibus diuinis Officijs: & in hac communicatione comprehenditur applicatio suffragiorum, primò, quia Ecclesia pro eodem passim vsurpat, communicationem Sanctorum, & participationem suffragiorum, quare cum materia sit fauorabilis, & hic sensus verbis congruat, ita dicendum est. Secundo, quia ex *ca. Sacris 38. & cap. à nobis 28. de sentent. excommunicat.* hæc duo, *communicare cum aliquo, & publica suffragia illi applicare,* aut simul conceduntur, aut simul prohibentur. Ita Megala in *3. part. lib. 2. cap. 2. num. 20.* & alij contra Vasquez de *excommunicat. dub. 2. par. 5. tract. 9. resol. 74.* Debent tamen suffragia Ecclesiæ specialiter applicari ipsi excommunicato, aliàs non ei profunt: quia Ecclesia, cui se minister conformare intendit, eos excludit. Offer igitur excommunicatus tolerantis suffragia Ecclesiæ communia petere, si non peccaret venialiter, loquendo cum eo, à quo petit. Ita Hurtado de *excommunicat. disp. 3. diff. 4. num. 2. ibid. §. Notandum.*

6 Potest tamen excommunicatus etiam non tolerantis, ingredi Ecclesiam, & in ea orare, quamuis alij fideles adsint, separatim tamen, & in diuerso sacello: nam sic non censetur communicare. Immo quoad orationem priuatam, etiam in eodem sacello: quia cum oratio non sit communis, non communicant. Et tandem potest cum alijs audire concionem in Ecclesia. Ita contra glossam in *cap. 1. distinc. 21.* Raynaudus de *monit. part. 2. cap. 2. num. 21.* Quod autem ait Tertullianus de *puiscis. ca. 2. num. 14.* excommunicatos ab Ecclesiæ limine submoueri, accipiendum est pro tempore Sacri, aut diuinorum officiorum. Immo etiam tunc Ecclesiam ingredi potest, vt vergrat. transeat, ob commoditatem itineris: nam sic non communicat in diuinis. Ita Paludanus in *4. distinc. 18. q. 4. & 6.* Quod vniuersaliter cum eodem dicitur, dum est, si eo tempore Ecclesiam ingrediatur ad quodcumque negotium, dummodo non intret, vt intersit diuinis, aut orandi causa. Addit Caietanus *summ. cap. de particip. cum excomm. §. illicita autem,* etiam eo tempore orare posse oratione priuata. *par. 5. tr. 9. resol. 86.* Si verò excommunicatus

Licet tamen ea offerre pro excommunicato occulto defuncto in gratia, absque absolutione.

Quod etiam dic de sacrificio Missæ.

Sed hæc omnia procedunt de excommunicatis non tolerantis.

Nam pro tolerantis licet publicè orare, & sacrificia offerre.

Debent tamen specialiter illis applicari, alioqui non proderunt.

Si verò illa dictus excommunicatus petat, peccat solum loquendo.

Excommunicatus potest ingredi in Templum, & orare.

Sed separatim ab alijs.

Et citrà tempus Missarum, aut diuinorum Officiorum.

In quo tamen potest per Ecclesiam transire ob commoditatem.

Si vero ve adit diuinis, expelli debet.

Et si non potest, cef-  
fandam à Missa, si ad  
Consecrationem.

Vel Canonem non  
peruenierit.

Ille tamen si Sacro  
interfit, nullam pœ-  
nam incurrit.

Et in casu necessita-  
tis ministrare illi  
potest.

Etiam si non sit tol-  
leratus.  
Excommunicatus re-  
citans Officium B.  
Virg. cum alio, pec-  
cat venialiter.

Sicut, si recitans so-  
lus, dicat ( Domine  
vobiscum. )

Sed an vti possit  
qua benedicta.

Secundo excommu-  
nicatus, etiam occul-  
tus, non potest Sacra-  
mentum recipere licet  
tè extra necessitate.

Potest tamen valide

Etiam quoad obfo-  
lutionem sacramen-  
talium.

in Ecclesiam intret, dum Missa celebratur, ut Sacrificio interfit expellendus est per admonitionem, & si necesse fuerit, per coactionem. Et si hoc non sufficiat, & Missa ad consecrationem non est deuenta, Sacerdos debet omittere Missam. Secus si peracta est consecratio. Quod si consecratio non est perfecta, Canon tamen inceperit, & Sacerdos *disp. 12. scilicet. 11.* vtrumque probabile esse, & quod Sacrificium omitti possit, & quod possit peragi, & Sacerdotem posse vtrumque egerre, vtrum tamen esse Missam, omittere. Vide Turrianum *disp. 11. dub. 1. lib. 2. p. 5. c. 9. ref. 92.*

7 Excommunicatus autem Missæ assistens, aut diuinis officijs, nullam pœnam incurrit; nam nulla reperitur in iure. Ita Corneio *in 3. part. disp. 10. §. 4. dub. 2.* Qui ait, illum admittentes solum incurtere excommunicationem minorem, vt in *capit. 11. que. Ex cap. Episcoporum, de prim. in 6. imponens interdictum procedere solum de exceptis ab Episcopo. part. 3. tr. 9. ref. 93.*

8 In casu vero necessitatis, an Sacerdos *disp. 12. scilicet. 1.* posse Sacerdotem vel ministro excommunicato non denunciato ad Sacrificium, quia Ecclesia creditur in tali casu prohibitionem suspendere. Addit Turrianus *de excomm. lib. 2. disp. 11. dub. 1.* posse etiam vti denunciato, si gravis verget necessitas celebrandi, *p. 5. c. 9. ref. 91.*

9 Excommunicatus officium diuinum, B. Virginis, &c. cum alio recitans, peccat, venialiter tamen, si ut etiam recitans cum illo; quia talis communicatio est leuis. Ita Gordonius *10. 2. lib. 7. q. 8. c. 2. nu. 23.* & alij contra Nauarrum *c. 27. m. 36. §. ad §. qui contra communem sententiam putat, nullo modo peccat, p. 5. c. 9. ref. 89.*

10 Excommunicatus recitans Horas canonicas, non debet dicere *Domine vobiscum*, sed eius loco, *Domine exaudi orationem meam*. Nam illud verbum non est personæ priuati, sed totius Ecclesiæ; Quod si dicat, *Domine vobiscum*, & sic Sacerdos, vel Diaconus, ait Suarez *de conf. disp. 12. scilicet. 2. n. 13.* fesi irregularitatem. E contra, Hurtado *disp. 5. diff. 2. n. 3.* nullum, putat esse peccatum. Sed media via tenenda est: cura communis apud Coninch *de Sac. disp. 14. dub. 7. nu. 54.* quod sit peccatum veniale, & cuiuscumque sit Ordinis, irregularitas non incuratur, *p. 4. m. 2. re. 94. c. 1. p. 5. c. 9. ref. 93.*

11 Docet Bonacina, *de conf. disp. 25. q. 22. punct. 3. §. 2. num. 8.* vsum aquæ benedictæ ad excommunicatis esse prohibitum; quia illa ex oratione Ecclesiæ prodest fidelibus, quæ intendit excommunicatos omni oratione priuare. Id quod Suarez *scilicet. 1.* vtrum putat, si illius vniuersalis intentione faciendi orationem Ecclesiæ. Alij docent, vsum aquæ benedictæ non esse excommunicatis prohibitum, quia licet prohibitio in nulla lege exprimitur; Turrianus, *lib. 2. disp. 10. dub. 32.* primam sententiam putat esse magis probabilem, secundam magis piam, *p. 5. c. 9. ref. 90.*

12. † SECUNDOVS communiter dictus excommunicationis effectus est priuatio, tam actiua, quam passiuæ Sacramentorum. Nam quoad passiuam, non solum denunciat, & publicus, sed etiam tolleratur, & occultus non potest licet. Sacramenta suscipere: nisi excusaret ignorantia iuris, vel facti, iuxta dicenda V. Ignorantia, vel vrgens necessitas, ad vitandum scilicet scandalum, periculum mortis, infamiae, &c. Ita Praeceptorum *in 3. p. qua. dub. 7. nu. 39. p. 5. c. 9. ref. 81.*

13. In alijs autem casibus Sacramentorum perceptio illicita quidem est, licet excommunicato, sed valida: quia excommunicatio non reddit subiectum incapax, sed solum ineptum. Id quod procedit etiam de obfo- lutione sacramentali, quam, quamuis Vasquez *de excomm. d. 4. nu. 9.* dicat, excommunicatione interdicto, etiam minori, inualidè impendi: pro-  
babiliter

babilior tamen est contraria sententia. Suarez *disp.* 10. *sect.* 7. *num.* 9. quia excommunicatio non suspendit iurisdictionem Sacerdotis in excommunicatum: nec contrarium vilo iure probari potest. Quare, qui ex ignorantia, vel necessitate prædicta, absolutionem peteret peccatorum tantum, vel si Sacerdos oblitus confessam excommunicationem absolueret, absolueret peccata, &c. absolutio haberet suum effectum. Si vero, quis scienter subtriceret excommunicationem, & peteret absolutionem peccatorum, peccaret mortaliter, & absolutio esset nulla, non ratione excommunicationis, sed peccati in ipsa Confessione commissi & defectus dispositionis. *p. 5. r. 9. ref. 53. & 82.*

14. Qui autem excommunicatus Sacramenta scienter ministraret, ipso iure incurreret excommunicationem minorem, & interdictum ab ingressu Ecclesie, cap. *Episcoporum de priu. in 6.* que generaliter incurrunt communicantes cum excommunicatis in sacris. Addit Pontifex in c. *significavit de sent. excomm.* incurrere eandem excommunicationem. Sed hæc pena non incurritur, nisi primo, excommunicatio sit papalis; secundo, nisi excommunicatus recipiatur in officiis; tertio, nisi participans sit Clericus, quique scienter, & sponte id faciat, de quibus Caietanus in *sum. v. excommunicatio, cap. 18.* qui addit aliam limitationem, nisi excommunicatus sit denunciatus. Vide Mercerum in *3. p. q. 21. dub. 4. nu. 2. p. 51. 9. resolut. 82. S. Sed si quis.*

15. Poterit excommunicatus Eucharistiam sumens, vnum tantum committit peccatum, vt dictum est *V. Circumstantia, nu. 90.*

16. Priuatur quoque excommunicatus denunciatus communione actiua Sacramentorum, & sacrificij oblatione, cap. *latore, & c. si celebrat, de cler. excomm. ministr.* idque sub mortali, ratione grauitatis materiae. Et non solum illicitè, sed etiam inualidè absolueret à mortalibus *p. 5. r. 9. ref. 83.* Immo, quamuis probabiliter doceat Vasquez in *3. p. tom. 4. q. 93. art. 1. dub. 6. num. 8.* validè absolueret à venialibus: oppositum tamen est probabilius; quia probabilior sententia docet iurisdictionem in venialia Sacerdoti competere de iure Ecclesiastico, ac proinde ab Ecclesia suspendi posse, sicut suspendere intendit, excommunicatum declarans. Ita Præpositus in *3. p. q. 2. dub. 8. nu. 49. l. b. r. 84.* Validè tamen consecrat, & sacrificij fructuum applicat: quia Sacerdos id facit in persona Christi, & dependenter ab ipso immediate, non ab Ecclesia. Ita Coninch *disp. 14. dub. 5. in 35. ref. 83. cit. §. Nota etiam.*

17. Excusatur etiam excommunicatus denunciatus ministrando sacramenta ex ignorantia, vel obliuione, vel necessitate, siue intrinseca; siue extrinseca metus, scandali &c. vt supra diximus de perceptione, secundum Fabrum in *4. dist. 25. q. 1. disp. 4. c. 4. n. 165. p. 5. r. 9. ref. 83. & 96.*

18. Quare conferre potest sacramenta Baptismi, penitentiam, & Eucharistiam in articulo mortis. † Baptismum quidem, & Penitentiam quia sunt necessaria necessitate medijs; Eucharistiam vero propter eius vtilitatem, & obligationem præcepti diuini †. Ita Mercerus in *3. p. q. 21. dub. 5. p. 5. tr. 9. ref. 83. in fine.*

19. Item, si moribundus Penitentiam, vel Eucharistiam suscipere non posset, & quia nullum posset doloris signum exprimere, tunc Sacerdos excommunicatus extremam Vnctionem illi conferre posset, vt per ipsam fiat ex attrito contritus: quia in tali casu hoc Sacramentum necessarium censetur. Ita Corneio in *3. p. tr. 5. §. 1. dub. 4. contra Suarez ibidem tr. 8. disp. 44. sect. 2. nu. 6.* (quod etiam potest tempore interdicti, vt ait Trullench in *Cruc. lib. 1. §. 3. dub. 7. num. 2. p. 5. r. 3. ref. 89. & l. 10. ref. 77.*) Et Præpositus in *3. p. q. 21. dub. 6. nu. 144.* id procedere putat, etiam si moribundus fuerit

Qui excommunicatus Sacramenta ministrat, incurrit excomm. minorem, & interdictum ab ingressu Ecclesie. Etiam in certis casibus eandem excommunicationem. Ipse vero Eucharistiam percipiens, vñ peccatum committit

Item excommunicatus denunciatus potest Sacramenta ministrare, sub mortali. Et quidem inualidè absolueret. Etiam à venialibus.

Validè tamen consecrat, & applicat sacrificium.

Nec peccat si Sacramenta ministrat ex ignorantia, aut necessitate.

Vt si conferat Baptismum, penitentiam, & Eucharistiam in articulo mortis.

Et in aliquib. casibus extremam vñtionem.

con-

Ordinem.

confessus, & propterea hoc Sacramentum non sit necessarium simpliciter: nam est necessarium ad resistendum diabolo, & conducit ad remissionem venialium. *p. 5. tr. 3. ref. 81. & 1. 9. ref. 83. §. Igitur.* Rursus, si aliqua provincia remota esset penuria Sacerdotum, & non esset nisi vnus Episcopus excommunicatus denunciatus, tunc sine damno communi Ordines licite conferret. Ità Corneio *vbi sup.* Casus de matrimonio potest esse, quando Parochus denunciatus assisteret matrimonio moribundi ducentis in vxorem concubinam in salutem ipsius (spiritualem, vel in temporale commodum filiorum. Præsertim quia Parochus non est verus minister huius Sacramenti, sed sunt ipsi contrahentes. (Non tamen ad hoc specialiter deputati: quare si excommunicati contrahunt, Probabile est, vnum solum peccatum committere in recipiendo, non autem in ministrando: canones enim de hac re loquuntur de Clerico. Ità Præpositus *in 3. p. q. 2. dub. 8. n. 51. p. 5. t. 9. ref. 85.*) Ita etiam Corneio, *ibid. ref. 83. cit. §. cit. † Vide V. Parochus, m. 10.* vbi latiore de hac re opinionem inuenies †.

Quæ à fortiori procedunt in tolerato.

20 Toleratus autem licitè Sacramenta confert, & celebrat, quoties aut grauis ipsius necessitas aut notabilis proximi utilitas postulat. Et sic obseruat Præpositus, *q. 2. dub. 8. nu. 44.* quòd Parochus toleratus potest Sacrum facere in die festo, vt subditi satisfaciant præcepto, si id alio deficiente requirant auctoritate extrauag. *Ad euitanda. p. 5. tr. 9. ref. 83. §. Notandum.*

Item excommunicatus non potest communicare cum fidelibus in humanis.

21 † TERTIVS communiter dictus excommunicationis maioris effectus est priuare communione fidelium, non solum in diuinis, de qua dictum est, sed etiam in ciuilibus, & humanis contractibus, † ità vt contractus, qui cum excommunicatis denunciatis fiunt, sint illiciti, non tamen inualidi: nam in capit. *felicitis §. verum, de pœnis in 6.* excommunicato absoluto conceditur repetitio debitorum, quæ contracta fuerant de acquisitis in excommunicatione, quod supponit, contractus in excommunicatione factos validos esse. Deinde, non obstante excommunicatione, admittuntur contractus matrimonij, capit. *significasti, de eo, qui duxit, &c.* Professionis in Religione secundum Abbatem, cap. *cum illorum, de sentent. excomm.* Et donationis factæ ab excommunicato, capit. *inter dilectos, de donationibus.* Ratio verò est, quia, quamuis de hoc sit prohibitio; nulla tamen facta est irritatio, nisi in hæreticis, & schismaticis, cap. *excommunicamus, 1. de hæreticis, §. Credentes.* Possent nihilominus contractus excommunicati inualidari ex triplici capite. Primò, si ineantur virtute rescripti supplementis conditionem aliquam ad valorem eius requisitam: nam rescriptum impetratum ab excommunicato super alio, quàm excommunicatione, vel appellatione, est nullus, ex cap. 1. *de rescript. in 6.* Secundo, si ineantur ab eo, vt à persona publica ex vi potestatis, muneris, vel beneficij, quia iurisdictio ad contrahendum per excommunicationem suspenditur. Tertio, si in contractu fiat promissio de alio contractu faciendo tempore excommunicationis: quia hæc promissio est nulla, vt pote de re illicita. Ita *Filliucius 10. 1. 1. 2. c. 9. nu. 200. p. 5. t. 9. ref. 128.*

Igitur excommunicatus validè testatur

22 Ex his sequitur, excommunicatum validè testari, quamuis illicitè capit. *veritatis, de dolo, & contumacia.* Ita DD. communiter. Item, validè institui hæredem in testamento. Ita Suarez *de cens. disp. 15. sect. 9.* contra Hostiensem *num. 20.* Nam sicut excommunicatio, præter casum specialem hæresis, non priuat dominio rerum suarum, ita non priuat potestate acquirendi dominium aliorum. *Filliucius 10. 1. tractat. 12. cap. 8. nu. 207. ait,* excommunicatum non denunciatum, quamuis illicitè testetur, tamen alios ipsi testanti licitè adesse, vt Notario, testibus, &c. Licet etiam institui hæredem; quia cum ipso communicare non est illicitum. Ipsum verò



verò sic institutum non posse hæreditatem adire, quia non potest communicare: posse tamen tacite acceptare, & possessionem realem sumere per usurpationem, & cætera, quæ sine communicatione fieri possunt. Denunciatum verò nec ipsum licite cum alijs, neque cum ipso alios licite contrahere: hæredem tamen instituendum excusari propter utilitatem, ob quam fortè excusari etiã possunt tabellio, & testes ab hærede vocati. p. 5. t. 9. r. 129.

23 Sequitur etiam ex dictis, excommunicatum vitandum, petere posse à suo debitore creditum, & hunc ad illud teneri: nam debitor non liberatur à soluendo debitum excommunicato iure diuino, nullum enim tale ius reperitur, immo ad Rom. 13. debita etiam Ethnicis, & publicanis soluenda dicuntur: nec humano, nam si aliquod liberat à debito cum excommunicato, loquitur de debito fidelitatis, & obsequij, non de pecuniario: strictè enim interpretandum est, cum sit pœnale. Quamvis Medina probabiliter dicat, ea loqui etiam de pecuniario solis verbis constato. Ita Lessius lib. 2. cap. 16. dub. 9. in. 79. contra Sayram lib. 2. c. 9. num. 20. p. 5. t. 9. ref. 130.

24 Præter etiam excommunicato communione in eadem domo, & mensa. Sed quoad primum ait Hurtado, de excomm. disp. 9. diff. 1. num. 6. non prohiberi quando casu, & solum materialiter accidit, vt si excommunicatus, & non excommunicatus in eodem hospitio pernoctarent, etiam in eodem lecto. Quod etiam videtur dicendum contra Auilam p. 2. cap. 6. disp. 9. dub. 7. in casu, & absque societate comederent in eadem mensa, licet parua (nam de mensa mediocris longitudinis ipse concedit.) Secus verò quando est communicatio in cibo, & potu in vna, vel diuersis mensis ad idem conuiuium spectantibus. Quod Cornejo in 3. p. tr. 5. disp. 10. §. 10. q. vlt. verum putat, etiam si diuersæ mensæ sint in diuersis cubiculis, nam, cum spectent ad idem conuiuium, censentur vna mensa. Sed in hoc probabilem etiam puto contrariam opinionem Mercerij in 3. p. q. 21. dub. 10. p. 5. t. 9. ref. 121.

25 Prohibitum etiam est, excommunicatum salutare verbis. An etiam alio signo, vt aperiendo caput, &c. Negat Turrianus lib. 2. disp. 13. dub. 1. Affirmat Vasquez de excomm. dub. 8. num. 5. Vterque probabiliter. Hurtado vbi supr. num. 4. docet, Prohibitum etiam esse resalutare. At Henriquez comp. cas. mort. cap. 20. num. 20. ait id licitum esse, & si epistolam mittat, per epistolam respondere: quia hoc non est ipsum salutare, vel ad illum scribere: sed soluere debitum vrbauitatis, quod nullo iure prohibetur. Quæ sententia est probabilissima. p. 5. t. 9. ref. 116.

16 † Atque hi effectus excommunicationis ( sed minus propriè dicti, cum potius sint ipsius natura ) continentur in versu vulgari,

Os, Orare, Vale, Communio, Mensa negatur †

27 Aduertendum autem est communionem fidelibus prohibitam esse solum cum excommunicato non tollerato, & denunciato per sententiam, ex Extrauag. Aduertenda, cum ijs, verò, qui tollerantur, & non sunt per sententiam declarati, communicari licite posse absque vilo scrupulo, tam in humanis, quam in diuinis, etiam illum prouocando. Habet enim Bulla: Nemo prætèxi censure abstinere teneatur, & ceter. absolutè & absque vlla restrictione. Quod consultò factum est, vt scrupulis conscientiarum timoratarum adhiberetur remedium. Ita Hurtado de excomm. disp. 2. diff. 4. num. 13. contra Auilam part. 2. cap. 6. disput. 8. dub. 1. concl. 3. qui tenet nõ licere ipsos inuitare, & prouocare. p. 5. t. 9. ref. 117.

28 Ergo, vt teneamus excommunicatum vitare, requiritur sententia publica. Sed an sufficiat sententia declaratoria criminis, cui certum est adnexam esse excommunicationem? Sufficere patet Sotus in 4. distim. 1. q. 5. art. 6.

Et à suo debitore debitum exigat.

Item excommunicatus non potest cohabitare in eadem domo cum fidelibus.

Nec cum illis in eadem mensa ex iisdem cibis comedere.

Nisi id casu contingeret.

Denique excommunicatus salutari non potest. Sed probabile est posse resaluta.

Cœterum communicatio fidelium interdicitur est excommunicato denunciato.

Non tamen tollerato. Nam cum hoc communicare possimus, etiam in diuinis.

Vt ergo vitare teneamur, requiritur sententia declaratoria excommunicationis.

Et non sufficit quod sit declaratoria criminis cui adnexa est excommunicatio.

Vel criminis & omnium simul censurarum & poenarum adnexarum.

An denunciatum in vno loco teneamus vitare in alio?

Multi multi.

Probabile est non teneat.

At, si infra terminum appellauit, possumus cum illo communicare etiam in loco sententiae.

Sunt etiam alia capta commercium cum excommunicatis denunciatis cohonestantia.

Nisi vxor potest cohabitare & participare cum viro excommunicato in omnibus pertinentibus ad matrimonium.

Nisi in ceteris casibus.

art. 6. & dist. 12. quest. 1. art. 4. & probabiliter. Sed contra sententia Coninch: de sacram. disp. 14. dub. 2. num. 10. est probabilior. Nam in Extraug. dicitur, neminem teneri vitare excommunicatum, nisi censura contra personam denunciata fuerit expressa, quando autem quis damnatur tantum de crimine, non declaratur expressa censura, sed implicite solum, & per quamdam consequentiam. Quod etiam verum est, si quis declaratur reus criminis, & incurrisse omnes censuras & poenas illius: nam adhuc non est denunciata expressa excommunicatio. Exita docet Sanchez sum. tom. 1. lib. 2. cap. 9. num. 4. contra Henríquez lib. 13. cap. 5. num. 4. posse nos conuerti cum eo, in quem lata est sententia declarans esse hereticum, si expressa non declararet esse excommunicatum p. 5. m. 9. ref. 62. & m. 14. ref. 97.

29. Sed an excommunicatum denunciatum in vno loco teneamus vitare in alio, ubi delictum est occultum? Bonacina de cons. disput. 2. qu. 2. punct. 6. §. 2. num. 8. absolute affirmat: nam is per publicitatem delicti amisit ius ad suam famam. Et facilius respicitur, si ubique vitetur. Communis opinio cum Henríquez lib. 13. cap. 24. num. 3. habet, talem in alijs locis vitandum esse in occulto, non autem in publico: nam in cap. cum non ab homine, de sent. excom. dicitur excommunicatos publicos publicis, occultos occulte vitandos esse: quod caput in Concilio Constantensi circa hoc non est reformatum. Sed probabile est, ut iudicauit. Præpositus m. 3. p. 9. 2. dubi. 66. num. 114. talem ubi denunciatus non est, nec in publico: nec in occulto vitandum esse. p. 9. m. 9. ref. 134.

30. Declaratus per cedulas excommunicationem incurrisse, si intra terminum appellauit, potest liberè communicare cum omnibus, & omnes cum ipso: quia appellatio suspendit declarationem excommunicationis. Ita Vulpes. prax. iudic. for. Eccles. cap. 1. num. 5. & alij. Quod etiam dicendum est in reuocatione, quia est eadem ratio. Ex quibus patet à fortiori, quod si quis ante sententiam excommunicationis ipso facto ob peccatum commissum legitime appellaret, excommunicationem postea non incurreret. p. m. 5. m. 9. ref. 130.

31. † Neque verò communicatio cum excommunicato denunciato in omnibus casibus interdicitur: est enim multi casus excipiuntur, qui communiter explicantur illo versiculo.

*Vile, Lex Humile, Res ignorata, Necessè.*

Per *vile*, intelliguntur verba spiritusalia ad excommunicati salutem pertinentia, licet enim illum hortari, ut respiciat. Per *legem*, significatur matrimonium. †

32. Vxor enim potest cohabitare cum viro, & communicare, etiam reddendo, & petendo debitum, & in omnibus alijs ad matrimonium spectantibus, ac si ille excommunicatus non esset, c. *quomodo multos* l. 1. q. 3. (Idque procedit, etiam si matrimonium nondum consummauerint, quia nuptias non concubitus, sed consensus facit. l. *nuptias*, ff. de reg. iur. minime verò si solum sponsalia contracta sint, ut ait Sanchez lib. 9. disp. 14. num. 8. tom. 1. de matr. p. 5. m. 9. resolut. 126.) Nisi excommunicatio lata esset causa matrimonij illegitimè contracti, ac coniuges essent diuortio separati; nam tunc vxor libera esset ab obsequijs mariti; possent tamen, etiam manente excommunicatione reconciliari, & cohabitare. Non potest præterea cum marito communicare in his, propter quæ excommunicationem incurrit, quia communicare in crimine nulli licet, c. *inter alia de sent. excom.* Et tandem, si maritus esset cum alio excommunicato, ut si illum iniuraret, non posset vxor in eadem mensa comedere. Ita Cornejo m. 3. p. 11. 5. disp. 10. §. 10. m. 2. q. 2. §. 1. 9. ref. 122.

33. Sed quid si mulier scientes cum excommunicato denunciato ma-

trimonium contraxisset. Tunc ait D. Thomas *in 4. dist. 1. sup. 2. art. 4. cum* illo communicare non posse: quia contractus factus in iniuriam excommunicationis videtur non tribuere ius contra ipsam. Et præterea contractus de communicando cum excommunicato esset nullus, quia de re illicita: ergo, contractus matrimonij cum excommunicato non potest esse efficacax ad obligandum vxorem ad cohabitationem &c. Sed contrarium cum Turriano *de cens. lib. 2. d. sp. 13.* tenendum est, quia verba Gregorij in cit. cap. *quoniam multos* generalia sunt & nulla est causa cur illa debeantur strictè interpretari. *Ibid. §. Sed difficultas.*

Etiam si matrimonium post censuram scienter contraxisset.

34 Quamvis autem in dicto capite solum excipiatur vxor, quia nimirum frequentius viri, quam mulieres in excommunicationem incurunt; extendi etiam debet ad maritum, quia eadem esse debet vtriusque conditio, & in lege, præsertim gratiosa, includi censentur casus similes, ex glossa in *Clem. 1. verbo. Praesidentes, de rescript.* Verum tamen, si maritus vxorem de contumacia corripere negligat, grauius peccabit, quia est eius superior, non tamen propterea excommunicationem incurreret. Idem dicit, quando vxorque coniux esset excommunicatus. Ita Mercerus *in 3. p. q. 21. dub. 11.* & Layman *lib. 2. tr. 5. p. 2. c. 2. nu. 16.* contra Syluestrum *N. Excommunic. 5. nu. 4. p. 5. l. 9. ref. 123.*

Et eadem est ratio viri cum vxore excommunicata.

35 Aduerte etiam, quod contrahens cum excommunicato, qui non sit notorius, aut denunciatus, nullam culpam committit. Ita Sanchez *de matr. 10. 2. lib. 7. d. sp. 1. nu. 8.* Quidquid asserat Pontius *de matr. lib. 6. c. 10. nu. 3. p. 3. tr. 4. ref. 268.*

Qui vero cum excommunicato occulto contraheret, non peccaret.

36 † Per *humile* intelliguntur subiecti, vt filij, serui, & familiares. Nam ex cit. *c. quoniam †.*

37 Filius potest cum patre excommunicato communicare, etiam si sit emancipatus. Ita Mercerus *q. 2. dub. 17. nu. 6.* contra Fabrum *in 4. dist. 15. q. 1. d. sp. 4. c. 7. nu. 221.* Idq; Hurtado probabiliter extendit etiam ad illegitimos, & adoptiuos. Quidquid contradicat Turrianus *p. 5. tr. 9. ref. 118.*

Filius etiam illegitimus, vel emancipatus, communicare potest cum patre.

38 Item cum auo, abauo, &c. excommunicato communicare possunt nepotes, pronepotes, &c. quia hi veniunt nomine filiorum *ex l. filij appellatione*, & alibi. Item nurus, gener, priuignus, & priuigna, &c. qui ratione affinitatis loco filiorum sunt, *ex c. affinitatis Inst. de nupt.* Item pupillus cum tutore excommunicato. Quæ omnia intelligenda sunt, quando tales maneat in eadem domo, & sub cura suorum correlatiuorum. Ita Cornejo *in 3. p. r. 5. d. sp. 11. §. 10. dub. 3. q. 3.* Gordonus vero *10. 1. lib. 7. q. 10. c. 6. nu. 76.* etiam extra conuictum, & cohabitationem putat aliquam communicationem inter illos licitam esse, quam scilicet gradus affinitatis, & naturale vinculum morali modo requirit. *p. 5. tr. 9. ref. 119.*

Et nepos, ac pronepos cum auo, & abauo excommunicatis, Nurus item, & gener cum soceris.

39 Seruus etiam communicare potest cum domino excommunicato. Et quamvis id non videatur procedere, quando mala fide cum illo contraheret seruitutem, vt docet Gordonus *num. 79.* & alij, quia in hoc non militat ratio cap. *inter alia, de sentent. excomm.* quod scilicet inueniatur obligatus ad seruitutem antea contractam; dicendum tamen est cum Hurtado *de excomm. d. sp. 9. diff. 4. num. 24.* seruum communicare posse cum domino, etiam si scienter cum ipso post excommunicationem contraxit, quamuis talis contractus (seclusa vtilitate, aut necessitate) illicitè fiat. Neque admittenda est limitatio Fabri *ubi sup. num. 222.* de seruis interuenientibus in rebus honestis ac necessarijs, & de inferuentibus in criminibus, & sceleribus: nam DD. absolutè, & sine vlla limitatione loquuntur. *p. 5. tr. 9. ref. 17.*

Pupillus cum tutore, si hi omnes cohabitent.

Item seruus cura domino.

40 Religiosi vero communicare non possunt cum Prelato excommunicato non tolerato, nisi in his quæ habitationis iure vitari non possunt, perinde

Et Religiosi cum Prelato.

perinde ac si esset excommunicatus alius Religiosus de familia. Si verò esset toleratus, posse cum illo communicare certum est, sed Megala in 3. p. lib. 2. capit. 5. q. 4. num. 50. putat, debere illi obedire, donec excommunicatus per sententiam declaretur. At negat Villalobos tom. 1. tr. 17. diff. 13. num. 21. quia, quod communicare possint, habent ex privilegio Extrauag. quo non tenentur uti, aliàs esset onus. p. 5. tr. 9. ref. 127.

Etiam in diuinis.

41 Vxor, filius, seruus, & supradictæ personæ subiectæ possunt cum suis superioribus excommunicatis communicare etiam in diuinis; quia in talibus ex officio communicare tenebantur ante excommunicationem, & per hanc ea obligatio non tollitur, ex cap. inter alia de sem. excommunic. At proinde vxor, liber, famulus possunt maritum, patrem, dominum, excommunicatum euntem ad Sacrum comitari, &c. Ita Coninch de Sac. disp. 14. dub. 12. n. 130. p. 5. l. 9. ref. 124. propè finem.

Et è contr.  
Nam, & pater cohabitare potest cum filio excommunicato.

42 Pater, & dominus communicare possunt cum filiis, & seruis excommunicatis, quia est eadem ratio, vt supra diximus de marito respectu vxoris. Quamuis enim ad patrem, & dominum spectet curare, vt filij, & serui conuertantur id tamen non semper obtinere potest; quamuis procurent. Et si non procurent, peccabunt quidem contra præceptum naturale, sed non contra Ecclesiasticum de vitandis excommunicatis. Text. verò in cap. filia, dist. 27. loquitur de parentibus communicantibus cum filiis excommunicatis in crimine criminoso. Ita Cornejo in 3. p. l. 5. disp. 10. p. 5. l. 9. ref. 120.

Et dominus cum seruo, quem non potest absque aliquo damno licentiarè.

43 Aduerte autem, quod si dominus potest seruos excommunicatos absque aliquo eius damno licentiarè, non potest cum illis communicare. Ita Faber de cens. dist. 25. q. 1. disp. 4. c. 7. n. 22. p. 5. tr. 9. ref. 125. §. 10. dub. 3. in fine.

Et frater cum fratre ac seruus cum seruo excommunicatis  
In his tamen, quæ vitari non possunt.

44 Quando ex filij eiusdem patris, vel ex famulis eiusdem domini vnus est excommunicatus, possunt alij cum illo communicare, sicuti omnes possunt communicare vni tertio domino, vel patri; nam iure possunt cum illo communicare, quin communicent inter se. Hoc tamen intellige quoad ea, quæ vitari non possunt, supposita cohabitatione, & famulatu. Ita Villalobos to. 1. tr. 17. diff. 13. n. 17. ib. d.

Item excusat ignorantia.

45 † Per rem ignoratam, intelligitur ignorantia inuincibilis, & inaduertentia naturalis.

Et necessitas.  
Qui sine causa conuersatur cum excommunicato peccat.  
Et in diuinis ex suo genere mortaliter.

46 Per necessitate, tandem intelligitur necessitas, quæ, vt supra diximus excusat etiam à communionem Sacramentorum, tam actiua, quam passiuam †.

†

47 Præter hos casus communicare cum excommunicato denunciato peccatum est. Et quidem in diuinis, secundum Auilam de censur. part. 2. c. 6. disp. 8. dub. 3. mortale ex suo genere, quamuis esse possit veniale ex paruitate materiæ, vt si v. g. quis cum excommunicato tolerato audiret initium Missæ vsque ad Euangelium, vel finem à sacra Communionem exclusiue. Idem docet Coninch de sac. disp. 14. dub. 14. n. 146 & dat exemplum de excommunicato, qui transiens per templum ibi attentus hareret, donec vnus Psalmus breuis caneretur, & de eo qui cum excommunicato recitaret aliquoties Officium diuinum priuatim: quia in hoc non est tanta repugnantia, quanta est in Officio publico, p. 5. tr. 5. ref. 21.

Inhumanis venialiter.

48 E contra verò, communicare cum excommunicato denunciato in humanis, & ciuilibus, ex suo genere peccatum veniale est; cui adnexa est excommunicatio minor. ex c. a nobis 2. de exsept. Potest tamen fieri mortale ex aliqua circumstantia, nimirum scandalij, vel contemptus. p. 5. tra. 9. ref. 2. §. Notandum, & p. 7. tr. 11. ref. 47.

49 Addit Faber vbi supr. capit. 2. num. 51. esse regulariter mortale, quatenus

tenus est specialiter prohibitum, & citat textus e. in sacris, de his, quæ viis & cap. exceptionem, de exception. Aitque, id significare DD. dum dicunt, ex hoc incurri excommunicationem minorem: quia, cum excommunicatio minor priuet perceptione Sacramentorum, non incurritur ob veniale. Sed DD. absolutè dicunt, communicationem in humanis cum excommunicato, etiam stante prohibitione speciali, esse peccatum veniale: quia materia huius communicationis est leuis, & indirectè tantum, & secundario prohibetur. Ita Cornejo *vbi sup. dub. 1.* (Vnde ait Mendoza *de fide vol. 1. disp. 76. sect. 2. §. 45.* lauari interdum cum Iudæo in balneo, nonnumquam excipi, vel excipere conuiuio, & alia id genus rarius effecta, esse peccata venialia ob materiæ leuitatem, p. 5. tr. 5. ref. 21. in fine) Et ego puto contra Coninch. *vbi sup. nu. 149.* cum Alterio *lib. 1. disp. 12. c. 6.* esse peccatum veniale, conuersari cum excommunicato vitando, etiam frequentissimè. p. 5. tr. 9. ref. 2.

50 Ex proprijs effectibus excommunicationis primus est, reddere inhabilem ad beneficia obtinenda. Sed potest ea retinere cum dispensatione Episcopi, secus de officijs sæcularibus. Diana p. 9. tract. 9. ref. 34. Sed de hoc vide V. *Beneficium à nu. 20.* Vnde si accipit primam tonsuram non fit irregularis, secus de minoribus contra aliquos, p. 9. tr. 7. ref. 23.

51 Secundus est, quod excommunicatus non potest exercere actus iurisdictionis etiam si sit laicus; vide V. *Iudex laicus num. 37.* Et ideo si iudex Ecclesiasticus excommunicatus non toleratus alium excommunicet excommunicatio erit nulla: quia Ecclesia auferat ab eo iurisdictionem omnino. At tamen, si excommunicatio est occulta, communis sententia apud Bizozerum, p. 2. c. 1. numer. 5. contra Angelum *sum. V. excommunicatio*, tenet posse excommunicare, & hanc potestatem non tolli, nisi per manifestam sententiam. p. 5. tr. 9. ref. 50. Vnde si iudex sit excommunicatus etiam publicè, dummodo sit toleratus validè alium excommunicat. Et ita tenet probabiliter Guttierrez *can. 99 lib. 1. c. 1. nu. 82.* contra Suar. *disp. 14. sect. 2. nu. 15.* quia eodem modo se habet, quando est publicus sed toleratus, ac se habebat, dum erat occultus. *Ibid. §. ref. 135.*

52 Potest tamen quis talis iudicis iudicium declinare, opponendo excommunicationem, & tunc si ipse excommunicet, excommunicatio erit nulla; quia ille non erit contumax non obediendo. Ita Præpositus *in 3. p. q. 2. dub. 12. nu. 78. & 79.* Qui addit excommunicatum denunciatum electum in iudicem in loco, vbi ignoratur, validè actus iudiciales exercere in fauorem publicum. p. 5. tr. 9. ref. 100.

53 Sed an iudex excommunicatus toleratus iudicium exercens, peccet mortaliter? Affirmat Coninch *vbi sup. nu. 148.* quia hic actus est valde honorificus excommunicato, eumque facit superiorem alijs fidelibus, à quibus vt membrum putridum præcisus est. Sed Ledesma *de excomm. dub. 9.* putat, quod quando acta talis iudicis sunt valida, peccat tantum venialiter: quia, cum Concilium non priuet illum vsu talis potestatis, illum actum prohibere videtur solum, quatenus est humana quædam communicatio, non autem quatenus est actus iurisdictionis. p. 5. tr. 9. ref. 131.

54 † Tertius effectus est, quod excommunicatus priuatur actibus quibusdam iudicis, & publicis. Vnde in primis †.

55 Excommunicatus non potest esse tabellio, ex cap. 1. de excep. in 6. & si acta efficiat, ait Hurtado *de excomm. disp. 8. diff. 5. numero 8.* esse inualida; quia ex cap. nullus 3. q. 4. quæ ab excommunicatis dicuntur, vel conscribuntur, à nemine sunt credenda. Idq; etiam verum esse de tolerato, quia non est obligatio illi credendi, sicut nec eum illo comunicandi. p. 5. tr. 9. ref. 112.

56 Sed quid, si partes conueniant ad petendum instrumentum à

Summa Diana.

Z

tabel-

Rites excommunicatus est inhabilis ad beneficia.

Potest ea retinere cum dispensatione Episcopi.

Et ineptus ad exercendam iurisdictionem.

Si excommunicatio est publica.

Et si sit occulta, eius sententia de excommunicatione, declinari potest, opponendo excommunicationem.

Ipse verò iudex iudicium exercens, peccat venialiter.

Deinde excommunicatus non potest esse tabellio.

tabellione excommunicato? Faber *cap. 6. num. 201.* docet tunc etiam esse inualidum, quia hoc munus est illi ab Ecclesia prohibitum, qua prohibitione stante, non habent valorem. Ego vero sentio cum Suarez *disp. 16. sec. 5. nu. 5.* tabellionem toleratum, si ab alijs requiratur, valide ac etiam licite instrumenta efficere, quia alij possunt cum ipso agere, & consequenter ipse cum alijs. Si vero sit denunciatus: peccare, instrumentum autem, vt in foro exteriori irritum sit, vt tenent communiter Canonistæ, in foro interno validum esse, quando ex consensu partium cognoscitur, eius excommunicationem admittitur. Nam Canon. *nullus anathematizatorum 3. qu. 4.* & alij textus, qui in contrarium afferuntur, dicunt quidem, tabellionem excommunicatum non debere admitti, non tamen sufficienter declarant, quod si admittatur, instrumenta erunt inualida. Ita Præpositus *dub. 13. nu. 89. Ibid. §. Sed his.*

**Non testis.**

57 Deinde excommunicatus non potest esse testis, ex cap. *decernimus, de sent. excomm. in 6.* Et si admittatur, ait Faber *nu. 292.* eius testimonium fore inualidum, etiam in extraiudicialibus, vt in instrumentis; quia scripturæ extraiudiciales sunt publicæ, & aptæ natæ ad iudicium deduci. Sed ego puto cum Henriquez *lib. 13. cap. 7. nu. 5.* quod testimonium excommunicati etiam non tolerati sit validum, quia nullo iure irritatur. Tolerati verò etiam licitum. Ita etiam Præpositus *nu. 90.* & Filiucius *tom. 2. tr. 11. cap. 7. nu. 188.* ait excommunicatum, etiam vitandum, testimonium ferentem in iudicio, vel extra, peccare tantum venialiter: quia est tantum communicatio humana. *p. 5. tr. 9. Resol. 113.*

**Non Aduocatus.**

58 Sed stando in prima sententia, excipe cum Sanchez *de matr. lib. 3. disp. 41. nu. 5.* causam matrimonij, in qua testes excommunicati non repelluntur. Sicut etiam in causa hæresis ex cap. *in fidei de her. in 6. Ibid.* in fine.

59 Tertio, excommunicatus non toleratus, non potest esse Aduocatus, vt supponit in cap. *decernimus 8. de sent. excomm. in 6.* Si verò à iudice admittatur, parrocinia ab ipso facta valida sunt, quia nullibi irritantur. Ita Villalobos *tom. 1. tr. 13. diff. 14. nu. 8.* Toleratus verò si à fidelibus inducatur, non solum validè, sed etiam licitè admittitur. *p. 5. tr. 9. resol. 114.*

**Non Procurator.**

60 Quarto, excommunicatus non potest esse Procurator, tam ex generali prohibitione communicandi cum alijs, quam ex specialibus iuribus supra relatis. Si verò admittatur, eius acta valida erunt, quando à iudice non appellerit. Quod probabilius est, etiam si eligatur post excommunicationem incursum. Ita Præpositus *nu. 91.* Qui addit matrimonium contractum per Procuratorem excommunicatum, esse validum. *Ibid. §. Sed an.*

**Tutor, aut Curator.**

61 Quinto, excommunicatus ex dictis iuribus non potest esse Tutor, neque Curator. Si verò admittatur, probabile est quod eius contractus sint validi, vt docet Cornejo *§. 9. q. ult. contra Syluestrum V. Excomm. 3. nu. 2.* quia nullam ius eos irritat. *p. 5. tr. 9. resol. 115.*

**Nec actor in iudicio.**

62 Sexto, ex iisdem iuribus excommunicatus non potest esse actor in iudicio. Sed aduertit Turrianum *lib. 2. disp. 1. dub. 3.* docere, quod excommunicatus ius suum reuera debitum sine vi & fraude in iudicio petens, non peccat mortaliter ex obiecto, donec per exceptionem, aut per officium iudicis repellatur. Aduerte etiam cum Hurtado *de excomm. disp. 8. diff. 3. num. 6.* quod iudex potest quidem excommunicatum toleratum rejicere, non tamen tenetur, etiam si sit publicus ( nisi ad petitionem partis, sufficienter probantis excommunicationem ) quia non tenetur eum vitare. *p. 5. tr. 9. res. 116.*

**Potest tamen in iudicio respondere per se metipsum.**

63 Septimo, Auila *part. 2. cap. 6. disput. 2. dub. 2.* & alij tenent excommunicatum non posse respondere in iudicio per seipsum, sed cogi respondere per Procuratorem; quia id significatur in cap. *intelleximus, de iudic.* Sed

Sed ego verius puto cum Præposito in 3. p. q. 2. dub. 13. num. 87. respondere posse per seipsum: nam excommunicatio non videtur negandum, quod communi iure cuius reo conceditur. Et alioqui in cap. cum inter de excep. excommunicato conceditur facultas respondendi absque distinctione, per se, vel per alium. In cap. verò intelleximus, non excludi, sed solum significari, quod respondere debeat, saltem per alium. Aduerte tamen, quod si potest prius absolutionem obtinere, decentius est, vt ante illam per se non respondeat. p. 5. t. 9. ref. 111. Sunt etiam alij excommunicationis effectus, quos vide apud alios.

64 Sed quid dicendum, quando excommunicatio est nulla, aut iniusta? causat ne hos effectus? Respondeo, excommunicationem nullam, & nullum effectum habere, quod enim nulliter factum est, non censetur factam, Clem. Pastoralis, de re iud. & in cap. cui, & c. non debet 11. qu. 3. ait Gregorius, Non debet is penam sustinere canonicam, in cuius damnatione non est canonica pro lata sententia. Ita Turrianus de cens. lib. 2. disp. 20. dub. 1. Abstinentium tamen esse propter scandalum a communicatione Sacramentorum in publico, donec nullitas cognoscatur, ait Mexia in leg. Toledo, tit. de los propios y rentas, & c. p. 5. fund. 2. nu. 28. Nullitatem autem, ipsum sufficienter publicare debere. Quamuis contrarium doceat Valerus V. excomm. diff. 8. quem vide. Et Vasquez apud Turrianum l. c. ait, sufficere, quod nullitas cognoscatur à sapientibus; vt tamen contra excommunicationem quis operetur, hoc sapientum iudicium vulgo manifestandum esse. Quod si, antequam nullitas publicetur, quis se ingerat diuinis publicè, secundum Turrianum peccabit, nullam tamen penam iuris incurret, p. 5. t. 9. ref. 26. Quod si iudex in dubio iuris secundum opinionem probabilem ferat excommunicationem, vel declaret in eam aliquem incurrisse, subditus, licet habeat pro nullitate excommunicationis opinionem probabilem, debet obedire, & habere se pro excommunicato. Ita Villalobos ro. 1. tr. 16. diff. 11. nu. 7. p. 5. t. 1. ref. 23. §. Et tandem. & t. 9. ref. 72. Quid dicendum in dubio, vide supra V. Censura, nu. 30.

65 Quod excommunicationem iniustam, certum est primò, fideles orantes in publico non orare pro tali excommunicato, quamuis illis constet de innocentia: quia cum iudex procedit secundum allegata, & probata, eius sententia habet vim, saltem in actionibus externis. Non tamen priuatur orationibus Ecclesiæ generalibus, à quibus excommunicati excluduntur: quia non est credendum Ecclesiam hoc velle, p. 5. tr. 9. ref. 28.

66 Quoad penas externas & effectus excommunicationis exteriores: videlicet actiuam & passiuam beneficiorum actionem, &c. aliqui asserunt incurri, tam in publico, quam in priuato. Nam Ecclesia secundum allegata, & probata potest tales penas imponere: & excommunicatio iniusta absoluitur simpliciter, non, vt nulla, ad cautelam. Ita Turrianus de cens. lib. 2. disp. 20. dub. 2. Sed ego contrarium tenèo cum Suarez de cens. disp. 4. sect. 7. nu. 14. quia non est credibile, Ecclesiam velle hoc modo obligare.

Tenetur itaque talis in publico obedire iudici, in occulto autem probabile est, non teneri: quia est innocens, non est tamen improbabile, quod docuit D. Thom. in 4. dist. 18. q. 2. art. 1. debere obedire etiam in occulto, quia iudex iuste procedit, & habet potestatem præcipiendi modo humano, hoc est, secundum allegata, & probata. Ex quibus sequitur, quod iniuste excommunicatus celebrans, vel aliam actionem excommunicatis prohibitam exercens in occulto, non incurrit irregularitatem. Celebrans verò in publico secundum Vasquez de excomm. dub. 2. t. nu. 13. incurrit: quia violat præceptum, cui in publico tenetur obedire. At Suarez ubi sup. nu. 2. contrarium docet: primò, quia hic reuera non est excommunicatus. Secundò, quia

Excommunicatio nulla, nullum habet effectum.

Nisi quod nulliter excommunicatus debet abstinere à communicatione fidelium, propter scandalum, donec nullitas cognoscatur.

Iniuste excommunicatus non participat orationes fidelium publicas. Participat tamen orationes Ecclesiæ generales. Et quoad penas externas nihil patitur.

Nisi quantum necesse est ad tollendum scandalum.

Vnde si occulte celebrat, vel aliam actum excommunicatis prohibitum efficit, non incurrit irregularitatem.

Nec cum illo communicans incurrit excommunicationem minorem.

hic actus non est actus inobedientiæ perfectus in sua specie. Quæ rationes quamvis facile solui possint, eius tamen opinio est probabilis, eamque docet Hurtado *de cens. diff. 24. num. 104.* ex eo, quod ad non celebrandum, &c. non tenetur ratione censure præcisè, sed ratione obedientiæ, ne videatur præceptum Superioris contemnere. Bene tamen ait Turrianus *loc. cit.* quod is puniretur, ut violator censure, & haberetur ut irregularis. Infert etiam Præpositus *loc. cit.* communicantem cum tali excommunicato, non incurrere excommunicationem minorem, &c. Sed hoc limitat Vasqu. apud Turrianum *loc. cit.* quando communicatio fieret in occulto, secus autem in publico. Vide circa hæc omnia Gordonum *tom. 1. lib. 7. quest. 6. cap. 3. numero 11. p. 5. tr. 9. ref. 28. & 27. §. Non desinam.*

Hactenus de effectibus excommunicationis maioris.

Excommunicatio minor solum privatur perceptione Sacramentorum.

67 Excommunicationis verò minoris vnicus effectus est, privare perceptione Sacramentorum, ex cap. 2. de *except. & cap. vii. de Cler. excomm.* Collationem verò Sacramentorum actiuam non prohibet. Vide V. *Baptismi, num. 52. par. 5. tr. 9. ref. 3.*

Debet confiteri de retractione.

68 Tribuens venenum alicui in potione, & postea de ea voluntate se retractavit, & de eiusmodi peccato confessus fuerit, iterum confiteri tenetur, si post confessionem secuta est mors, quoad reservationem, non quoad excommunicationem, & in regularitatem. *Maz. p. & tr. 7. ref. 85.*

## E X E C U T O R

### Testamentorum.

Definitio executoris testamentorum.

1 Executor testamentorum est ille, qui legitime est nominatus, seu iure constitutus. Primò, & principaliter ad exequendam testatoris voluntatem, vel eius ordinationem, & dispositionem, Generalis fit, vel particularis, legitimus à iure, vel dativus à Iudice, Consule, vel Senatu. *Carp. par. 8. tr. 5. resol. 1.*

Qui non possunt esse excommunicati, qui possunt ferri mulieres.

2 Excommunicatus non potest eligi in executores Testamentorum, & si eligitur, & in tempore executionis absolutionem non est adeptus, executor deuoletur ad Episcopum in causis pijs, in alijs ad hæredes. *Marta, & alij. ibidem ref. 2.*

Minores 17. annorum.

3 Serui in his, quæ in factis, & nudo ministerio consistunt possunt esse executores testamentorum, & non aliter. *Carp. ibidem resol. 3.* Mulier potest esse executrix. *resol. 4.* Quando executio testamenti relinquatur proprijs fratrib. sine distinctione, intelliguntur, & sorores elegisse *Carp. ref. 5.* Minores 17. annorum expletorum possunt esse executores ad negotia, non autem ad iudicia ante 25. *Diana. ref. 6.*

Cardinales, Episcopi Clerici.

4 Episcopi, Cardinales, & omnes Clerici, possunt eligi executores non solum ad pias causas, verum etiam ad prophanas, soli, & vna cum laicis. *Sanchez. ref. 7.*

Fratres Minores de licentia suorum Praetorum, seu de existentibus extra claustra inveni ex in certis.

5 Fratri minori de licentia sui superioris, potest committi executoris nominatio, quæ debet esse incerti, & incertis. r. talem ex tali collegio nominare, quia nominatio generalis, & ipso non nominante talem de tali Regno, vel Ciuitate non valeret. *Dicast. ref. 8.* Et sic Religiosi de licentia suorum superiorum, possunt eligi in executores testamentorum ad causas pias speculator, alij addunt ad causas prophanas, & hoc intelligitur de claustralibus, non de existentibus extra Claustra, & de prohibitis statuto Religionis. *Vuading. resol. 9.* Inò superior Conuentualis potest concedere talem licentiam,



tiam,quam etiam sibi ipsi potest tribuere Syluest. & alij. *resol.* 10.

6 Religiosis Societatis Iesu, & Teatinis talis licentia concedi debeat à generali Præposito, tantum aliter non est valida. Diana, & alij. *resolut.* 11. Unde videtur fratres minores non posse esse executores, sed consiliarij ad executiones faciendas, attamen cum alijs secularibus potest eligi. Palaus, & alij. *ref.* 12.

Iesuicis, et Teatinis à generali præposito debet concedi licentia.

Electio vero pauperum, potest fratri minori committi absque licentia superioris ad distribuendam pecuniam relictam à testatore pauperibus Castus Palaus, & alij. *ref.* 13.

7 Potest testator præcipere executoribus, vt consilium fratrum minorum sequantur pro executione sui testamenti. Castus Palaus *ref.* 14.

8 Possunt fratres minores, & alij Religiosi, quibus speciali instituto Religionis non est prohibitum esse Commissarij ad condendum testamentum nomine committentis, & etiam si absque licentia superioris hoc faciant, tenentur testamentum. Dicastillus. *ref.* 15.

Fratres, quibus non est prohibitum ex speciali instituto possunt esse commissarii.

Et talis licentia debet esse expressa, & non tacita, sed non est necesse, vt sit in scriptis. Carpius. *ref.* 16.

9 Superior potest reuocare licentiam Monacho concessam, etiam re non integra, sed si hoc sine iusta causa faciat iniuste agit, sed talis reuocatio est Monacho intimanda. Clauar. *ref.* 17.

Potest reuocari licentia à suo superiori.

10 Quando testator non astrinxit executores ad sequendum, sed petendum tantum consilium Religiosi, talis non indiget licentia superioris. Azorius. *ref.* 18.

Pro petitione consilij non est necessaria licentia.

Tamen talis executor cum consilio Religiosi tenetur per aliquod tempus expectare, si erit absens, & si est periculum in mora, non tenetur expectare, si decesserit, executio debet exequi Molina, & alij. *ref.* 19.

11 Executor omittens petere consilium à fratre minore, facit executionem irritam, & sic etiam in dubio pro salute conscientiarum testatoris tenetur viros doctos consulere. Vuandign. *ref.* 20.

Si non petitur consilium à fratre minore executio est irrita

12 Quamquam Religiosus cogi non possit, vt licentiam petat, tamen si eam acceptauit, potest cogi ad eam exercendam. Castus Palaus *resolut.* 21. Unde executio facta à Religioso non habente licentiam à superiore, valida est nisi à superiore tali executioni contradicatur, vel in iudicio apponatur. Sanch. *refol.* 22.

Acceptans potest cogi.

13 Acta à Monacho ante certioritatem superioris, non sunt valida, valebunt si postea à superiore certioritas intimata sit. Sanch. valida etiam essent si à viris dignis fide testificatur Monacho de licentia superioris. Carpius. *resolut.* 24. Et ad condendum testamentum testatoris Religiosus non indiget speciali licentia superioris, si ita ordinauit testator. Palaus *resol.* 24. Nec etiam opus est licentia ad electionem executoris testamenti. *ibidem. resolut.* 25.

Actiones sunt inuualide ante certioritate superioris.

14 Potest committi executio alijs in certis casibus. Carpius. *resolut.* 26. Unde si executor acceptauit tacite, vel expresse, potest cogi ad acceptandum munus suum, scilicet si non acceptauit. Molina. Et si esset consanguineus presens, & tacens censetur acceptare, & non acceptans priuatur emolumentis, & legato sibi relicto. DD. *refol.* 27.

In certis casibus potest alijs committi executio.

15 Executor peccat mortaliter non acceptando manus executionis maxime si tenetur ex charitate, & absque maximo suo damno rebus proximè consulere. Card. de Lugo, si esset Religiosus potest à supere vinculo obedientiarum adstringi ad acceptandum. Vasquez. *ref.* 28.

Obligatus ex charitate tenetur sub mortali acceptare munus.

16 Quando plures executores eliguntur, & testator aliter non expresse, si vnus, vel alij impediti sint, vel noluerint concurrere ad executionem, vnus sufficit ad executionem. Molina. *ibid.* *ref.* 29.

Sufficit vnus.

- Indisparitate rerum prophanarum pertinet ad iudicem secularem & e contra de Ecclesiasticis. Obligatio executorum.
- 17 Si executores sunt æquales, & sunt dispares pro vtraque parte vnus pro vna, & alter pro alia, Episcopus potest præferre, quem voluerit, in rebus prophanis Iudex sæcularis, si sint dispares ratione personarum præferenda est dignior. Sanch. *ref. 30.*
- 18 Executores tenentur exequi omnia secundum mentem testatoris, & adire iudicem contra resistentes, procuratorem eligere, & facere inuentarium coram Tabellione, & testibus. Vvand. *ref. 31.*
- 19 Executor, vel commissarius vniuersalis absque hærede instituto omnia potest vendere pro perficienda testatoris voluntate. Non autem Particularis, nisi concedatur specialis facultas à testatore Dicastillus. *r. 32.*
- 20 Quando testator mandat executori aliquid de consilio, vel cum consilio alicuius Religiosi in testamento nominati, tenetur solum consilium petere si mandauit (secundum vel iuxta consilium) tenetur non solum petere, sed sequi. Facundez *ref. 33.*
- 21 Executor tenetur reddere rationem, non autem de minimis cum creditur suo iuramento, Mazientio *ref. 34.*
- 22 Quamuis à testatore remissa fuerit redditio rationis, astringitur ad huc eam reddendam de scrupulosa intelligitur, quoad culpam, non quoad dolum, vel reliquorum restitutionem. DD. *ref. 35.*
- 23 Religiosi non indigentes licentia Superioris, vt sunt exempti non tenentur ordinario locorum, rationem reddere, sicut Claustrales, qui puniti etiam possunt ab ordinario, si executor est Abbas non tenetur, qui licentiam ab Abbate habet, ipso tenetur reddere, & non ordinario. Vvandig. *ref. 36.*
- 24 Mendicantes plenam, & specialem exemptionem habentes ab ordinario locorum, non tenentur, si executores sint, rationem ordinario reddere. DD. *ref. 37.*
- 25 Executor tenetur solum in foro conscientie soluere legata, & debita testatoris, & si hæres resistit potest per officium iudicis obtinere mandatum contra hæredem, vt ipso tradat, quæ necessaria sunt ad soluendum. Valerius *ibid. ref. 38.* & non debetur aliquid pro salario executoribus, nisi damnum patiat in agendis rebus proprijs, vel aliquid à testatore sibi relictum fuerit. Guttier. *ref. 39.*
- 26 Episcopi succedit ad munus executionis, negligentibus hæredibus, tam ad causas pias, quam prophanas, quando infra annum non adimpletum est relictum à testatore. Barbosa. *ref. 40.*
- 27 Si nullus assignetur executor tenentur hæredes ad legata pia pro redemptione captiuorum, alimentis, elemosinisque pauperum, ad Episcopum deuoluitur executio. Layn. *ref. 41.*
- 28 Episcopus executor testamenti, tenetur solum Metropolitanano reddere rationem. Carpius, *ref. 42.* Clerici tenentur coram iudice Ecclesiastico. Marca. *ref. 43.* nec possunt citari coram iudice seculari pro confessione inuentarij, Duardus. *ref. 44.*
- 29 Si hæres testatoris distribuit bona incerta proprijs debitoribus, debet Episcopus approbare executionem legitime factam, & ibi sufficenter constitam, sin autem spectas ad Episcopum, qui si elus Ecclesia indiget reparatione, & facultates Ecclesie non sufficiunt, & sine damno pauperum id fiat, potest talis distributio suæ Ecclesie fieri. Dominicus. *ref. 45.*
- 30 Religiosi executores possunt sibi, & suo monasterio aliquid erogare maxime si aliquid legatum Monasterio non sit factum, sic etiam si executor alius pauper sit, potest sibi, maxime si consanguineus est aliquid erogare. Dicast. *46.*
- Absque institutione hæredis potest omnia vendere.
- Tenetur petere consilium. Ersequi.
- De ministris non tenetur reddere rationem. Tenetur quoad culpam.
- Exempti tenentur suo Prælati, & non ordinario.
- Sic etiam mendicantes suo Prælati.
- Tenetur soluere legata.
- Potest per iudicem cogere hæredes. Episcopus succedit ad munus, negligentibus hæredibus. Hæredes tenentur ad legata pia. Reddenda est ratio ab Episcopo, Metropolitanano. Clerici tenentur ad iudicem Ecclesiasticum. Potest fieri distributio propria Ecclesie.
- Sibi, & suo Monasterio potest aliquid distribuere.

31 Quamquam nota sit testatori paupertas executoris, potest sibi appli-  
 se elemosynam, vt pauper Dicastil.ref.47. Et potest aliquid filio spurio te-  
 statoris dare. Rodriq.ref.48. Et potest dare elemosynam pauperibus ex pro-  
 pria culpa effectibus. Menoch.ref.49.

Potest sibi applicare  
 elemosynam, etiam  
 nota a testatore pau-  
 pertate executoris.

32 Executor potest variare electionem locorum, vel pauperum alias fa-  
 ctam. Card. de Lugo ref. 50. Et anticipare diem, vel tempus distributionis faci-  
 endæ dummodo aliter non constet de mente testatoris. Rodriq.ref. 51.

Potest anticipare  
 diem distributionis.

33 Hæredes, & executores ob bonum animæ testatoris, legata, & debita  
 ante tempus soluere possunt. DD. Episcopi possunt constringere hæredes,  
 & executores, quando non sunt obstructi aliquo impedimento etiam per  
 Censuras, vt infra sex menses legata pia, & prophana solvantur. Molina.  
 ref. 52. & 53 quod si transierit annus non potest prorogari tempus, sed de-  
 uoluitur ad Episcopum. Micrel.ref. 54.

Simile, & hæredes  
 possunt facere.

34 Si executor, vel hæredes negligentes fuerint ad executionem faci-  
 endam, possunt compelli à iudice seculari ad illam faciendam præsertim ad  
 causas pias Joseph. Vela ref. 55. Et quando testator prouidit de alio executo-  
 re, vltima prioris negligentia, tunc non deuoluitur ad Episcopum, nisi hic etiã  
 esset negligens in exequenda voluntate defuncti, in eo casu deuoluitur ad  
 Episcopum. Dia.ref. 56.

Hæredes negligentes  
 possunt compelli à  
 iudice.

35 Tenetur Episcopus data negligentia executoris, exequi testamentum,  
 & ipso etiam negligente, spectat ad Metropolitanum executionem facere;  
 & eadem ratio est de electore pauperum, orphanorum puellarum nuptui  
 tradendarum. DD.ref. 57. & 61.

36 Quando in testamento non explicatur certum genus patrum, vel  
 locorum, tunc potest Episcopus, & hæredes ad Ecclesiam pauperem applica-  
 re. Vuand.ref. 58. Et executio spectat ad eum Episcopum in cuius Diœcesis  
 diu testator morabatur, eo animo, vt perpetuo se morari voluisse, & nõ vbi  
 bona reperiuntur, & si alibi sepeliri iusserit. Gabr. Pereira.ref. 59.

Executio spectat ad  
 Episcopum

37 Laicus non potest cogi ab Episcopo, vt executionem recipiat, sicut  
 potest Regularis à suo Prælato. Vasq.ref. 60.

Laicus non potest  
 cogi ab Episcopo.  
 Cap. S. V. potest cog-  
 gere executores.

38 Capitulum Sede Vacante potest compellere executores ad execu-  
 tionem testamentorum. Cou.ref. 62.

39 Non potest executor testamentarius, cum dispensatione Episcopi, quæ  
 neque Papæ conceditur sine iusta causa, mutare, nec recedere à voluntate  
 testatoris. Carpius.ref. 63.

Pontifex non potest  
 recedere à voluntate  
 testatoris.

40 Nullo modo Index laicus se intromittere potest ad executionem testa-  
 menti bonorũ Clericorum, vel Episcoporum, nec pro completionem inuen-  
 tarij; potest tamen in defectu Ecclesiasticorum legem totam.ref. 64.

Index laicus non po-  
 test se ingerere in  
 testamento Clerico-  
 rum.

Vide V. Testamenti Executor.

## EXPLORATOR.

1 Exploratores vti go dicte (spie) possunt simulare in terris infidelium  
 se esse Turcas, ac eorum vestibus uti, & eorum synagogis, seu  
 Moscheas adire, propter aliquod negotium per agendum ad vtilitatẽ Chri-  
 stianorũ, non autem tempore, quo Turcæ eunt orandi, vel adorandi Ma-  
 methum. Dian.p. 8, str. 7. ref. 13.

Licet exploratorib.  
 vti vestibus Turca-  
 rum in aliquo casu.

## EXTRAHERE.

2 Extrahens à statu Ecclesiastico mercimonij causa iuxta verba Bul-  
 læ Urbani VIII. frumentum, oleum, blada, & ligamina, in ea  
 Z 4 tamen

Incidit in exco-  
municationē Urb. VII.

tamen quantitate arbitrio prudentis viri iudicanda vt sit peccatum mortale, incidit in excommunicationem in Bulla apposta Papę reseruata Dianę sub hoc nomine frumenti, non intelligitur panis coctus, nec farina, & sub nomine olei non intelliguntur olearum, etiam si extrabantur, vt ex illis oleū conficiatur. Palau. p. 9. r. 8. ref. 43.

### EXTREMAE VNCTIONIS

#### Necessitas.

Extrema vnctio, ces-  
sante contemptu, &  
scandalo, omitti po-  
teſt.

1. ¶ EXTREMA VNCTIO non est homini necessaria, necessitate me-  
dij †: nec præcepti obligantis sub mortali. Ita contra Petrum à  
Soto *lect. 2. de Sacram. Extr. Vnct.* Villalobos *tom. 1. tract. 10. diff. 5. num. 1. vbi*  
*putat, cessante contemptu, & scandalo, omitti posse absque vilo peccato. par.*  
*3. tr. 4. ref. 170. & par. 5. r. 3. ref. 97.* Et quidem, qui in extremis positus, potest  
hoc Sacramentum recipere, & sciens ac prudens omittit, contemnere illud  
præsumitur, secundum S. Iuan: *q. vii. art. 7. de extr. Vnct. dub. 2. concl. 2.* Nō ita  
secundum Tanner. *tom. 4. disp. 7. q. 1. 3. n. 56. ref. 97. cit. §. Sed his.*

2. Ex dictis sequitur, Parochum non teneri regulariter sub mortali mini-  
strare hoc Sacramentum cum periculo mortis, vt dicemus V. *Parochus, n. 3.*  
Nec debere aut posse simplicem sacerdotem in defectu Parochi ministrare,  
nisi in certis casibus, vt dicemus infra n. 23. In casu tamen necessitatis posse  
etiam excommunicatum denunciatum, etiam tempore interdicti. Diximus  
Verbo *Excommunicationis, n. 19.*

### EXTREMAE VNCTIONIS

#### Utilitas.

Extrema vnctio de-  
let peccata, si adsint  
et illorum reliquias.

3. ¶ Utilitas & effectus extremæ VNCTIONIS explicantur à Trident. *sessio.*  
*14. c. 2.* his verbis: *Huius Sacramenti res est gratia Spiritus sancti, cui-*  
*us vnctio, delicta, si qua sint adhuc expianda, ac peccata reliquias abstergit, & a-*  
*gros animam alienat, & confirmat, magnam in eo diuine misericordię fiduciam*  
*excitando, qua infirmus subleuatus, & morbis incommodat ac labores lenius fert, &*  
*temptationibus dæmonis calcanso insidiarum, facilius resistit, & sanitatem corporis*  
*interdum, vbi salute animę expedierit, consequitur.* †

Roborat infirmum  
contra tentationes.

Et confert sanitatem  
si expedit salutis ani-  
mę.

Et non differtur vsq;  
ad finem vitę.

Sed neque debet ni-  
miam maturari.

4. Et, quod attinet ad sanitatem, cum Sacramenta non operentur virtute  
miraculosa, sed supernaturali ordinaria, non illam consequitur, qui VNCTIO-  
nem differt ad extremum vitę, quando corpus ita est viribus destitutum, vt  
ad sui restaurationem necessarium sit manifestum miraculum. Immo ait  
Pitigian. *in 4. d. 23. q. vn. ar. 5. qu. 4.* hoc Sacramentum in extremis suscipere,  
esse quomodo tentare Deum, & virtutem Sacramenti experiri velle. Adde,  
quod deuotio infirmi, & vsus rationis effectui huius Sacramenti plurimum  
confert, confertque vires contra tentationes, quę infirmum in vsu rationis  
fatigant. Non tamen multum festinandum est, quia idē dicitur VNCTIO ex-  
trema, quia non debet dari, nisi ijs, qui præsumuntur in discrimine vitę cō-  
stituti. Ita Kellifonius *to. 2. in 3. p. q. 31. ar. 3.* contra impudentissimum Calui-  
ni mendacium. *par. 3. tract. 4. resol. 173. & p. 5. r. 3. ref. 95.*

Gratia confertur post  
quantam vnctioē.

5. Gratia huius Sacramenti confertur, quando perficitur vltima vnctio  
cum sua forma essentiali, quę est quinta. Ita Suaręz *tom. 4. disputa. 4. sect. 2.*  
*numm. 13.* Alij putantes, singulas vnctioes esse integrum Sacramentum,  
dicunt, conferri post singulas. Sed de hoc infra, cum de materia. p. 3. r. 4. r. 179.  
E. X.

# EXTREMAE VNCTIONIS

Alij aliter sentiant.

## Materia.

6. **S**ICUT in Baptismo duplex est materia nimirum remota, quae est aqua, & proxima, quae est ablutio: ita & duplex datur in hoc Sacramento: remota, & est Oleum: proxima, & est Vnctio.

7. Oleum debet esse oliuarum †. & benedictum ab Episcopo in eodem anno, ex cap. *litteris; de consec. dist. 3.* Sed in necessitate potest Parochus infirmum vngere oleo veteri. Ita declarauit Sacra Congregatio Episcoporum die 20. Maij 1570. apud Gauantum in *encl. V. Extrema Vnctio nu. 10. p. 9. tr. 6. ref. 46.* Immo valde probabile putat Layman *lib. 5. tom. 8. c. 2. num. 4.* materiam huius Sacramenti esse posse Christum. Vnde si quis per errorem Chrismate infirmum vnxisset, nihil innouandum fore, sed rem Domino commendandam: maxime, quod vnctio plerumq; non sine scandalo iteraretur. *p. 3. t. 4. ref. 176. & p. 5. t. 3. ref. 90.* Putat autem Filiucius *to. 1. tr. 3. c. 4. n. 78.* non sufficere vnam guttam olei in singulis vnctionibus, quia non satis est ad vngendum. Sed quia ex *Regin. 10. 2. lib. 28. c. 9. n. 13.* ea quantitas olei sufficit in hoc Sacramento, quae aquae sufficiens est in Baptismo, & multi DD. dicunt, in Baptismo sufficere vnam guttam aquae, vsuq; loco diximus *nu. 20.* probabile videtur, vnam guttam olei in hoc Sacramento sufficere. Et ita docet Tannerus *10. 4. disp. 7. q. 1. dub. 3. nu. 16.* Ad Argumentum responderetur, guttam sufficere ad vngendam partem corporis aliquantam, nec plus Rituale exigere. Et alioqui si plus requireretur, ampulla olei breui deficeret. *p. 5. t. 3. ref. 88. §. Notandum est † & dubitanter olim. p. 3. t. 4. ref. 177. †.*

8. Vnctio vero secundum Bezanum *de Sacr. c. 25. q. 7. nu. 6.* ad effectum Sacramenti, & gratiam producendam vnica sufficit, quia non aliqd ex Scriptura, vel Ecclesiae traditione colligitur. Ex forma Ambrosiana, & Venetana non significat, nisi vnam vnctionem. In Baptismo quoque sufficit vna immersio, & in Eucharistia vna species. Et tandem in eo, qui non haberet oculos, non esset necessaria vnctio oculorum. Quod vero Concilium Florentinum ponat plures vnctiones, non obstat, quia ponit septem, quas certum est non omnes esse necessarias: debere nihilominus adhiberi plures, iuxta Ecclesiae consuetudinem, quae vnum Sacramentum dicuntur, sicut plures Ordines, & species panis, & vini in Eucharistia. Ita ille, ex qua opinione sequitur, vt *supra, nu. 5.* insinuauimus, gratiam huius Sacramenti conferri statim, ac prima vnctio perfecta est. Sed communior, & probabilior sententia Ledesma *tom. 1. de extr. Vnct. c. 1.* docet, ad hoc Sacramentum integrandum requiri quinque vnctiones, & gratiam conferri statim, ac quinta vnctio cum sua forma perfecta est, ac proinde si infirmus statim post primam vnctionem decedat, non consequi gratiam. *p. 3. t. 4. ref. 170.*

9. Quibus non obstantibus, ait Marchinus *de peste p. 3. c. 6. n. 26.* Parochum in tribus casibus necessitatis posse vnicam vnctionem adhibere, cum conditione saltem mentaliter percepta, *sic est validum*: Nimirum, si timet, infirmum ante quinque vnctiones decessurum, vel se peste inficiendum, vel alios aegrotos absque vlla prorsus vnctione decessuros. Nam non est improbabile, per vnam vnctionem acquiri aliquam gratiam habitualem, & actuaalem, immo & corporis sanitatem. Et alioqui, cum hoc Sacramentum non sit necessarium, non fit iniuria infirmo, & cum adhibeatur conditione, nec Sacramento. Et obuiatur periculo Sacerdotis, Ita etiam Granado *in 3. p. con. tr. 8. tr. vn. disp. 7. nu. 12. p. 5. tr. 3. ref. 89.* & olim *p. 3. tr. 4. ref. 168.* Ex quibus

Materia remota huius Sacramenti est oleum. Oliuarum.

Benedictum ab Episcopo in eodem anno.

Sed in necessitate admitti potest verus Essecundum aliquos Christum.

Sufficit autem in singulis vnctionibus vna gutta.

Materia proxima est Vnctio.

Non simplex.

Sed quintuplex.

At in necessitate dicunt, posse vnicam adhiberi.

Ex certum est, sufficere quod vngatur vnus oculus, vna autis, &c.

à for-

# 382 EXTREMAE VNCTIONIS.

à fortiori sequitur, quod docet Fillucius *tom. 1. tract. 3. cap. 5. num. 129.* in casu necessitatis sufficere Vnctionem vnius oculi, auris, natis, manus, &c. cum forma generali; *Indulgeat tibi Deus quidquid per visum audistum, &c. deliquisti.* Omittendo etiam signare signo Crucis; *p. 3. tr. 4. ref. 168. §. Sed ego, & par. 5. tr. 3. ref. 79. in fine, & 90. post medium: p. 9. tr. 9. ref. 56.*

Etiam absque signo Crucis.

Quod extra necessitatem omittere, secluso contemptu, & scandalo, non est mortale.

10 Et extra necessitatem signa Crucis omittere, ait Nugnus *in addit. ad 3. par. 9. art. 6. tit. 6.* esse peccatum mortale, & contrarium esse improbabile. Sed, secluso contemptu, & scandalo, probabilissimum est, quia nullum præceptum inuenitur de hac re expressim: nec constat, consuetudinem cum tali obligatione introductam esse. Male igitur facere, qui illas extra necessitatem omittit, sed non peccato mortaliter. Ita Becanus *de Sacram. 27. quest. 3. nu. 3. p. 3. tr. 4. ref. 178. & 168. in fine.*

Fieri etiam possunt vnctiones virgula argentea, etc. ad vitandam contagionem tempore pestis.

11 Petes: An tempore pestis, ad contagionem vitandam, liceat infirmum vngere virgula argentea, lignea, &c. Respondeo, licere, quia hic vsus non infortiterentiam Sacramento, & ius conferendi vitam se nobis innatum. Debet autem postea talis virgula purgari, & si argentea sit, in eodem vsu seruari, si verò lignea, cremari. Ita Marchinus *de peste par. 3. ca. 5. nu. 1. & alij. par. 3. tr. 4. ref. 167. & par. 5. tract. 3. Resolut. 79.* Sed si oleum deficit, potest miserum alium non benedictum in parua tamen quantitate. *par. 9. tract. 6. resolut. 44.*

## EXTREMAE VNCTIONIS

### Forma.

Forma huius sacramenti (per istam sanctam vnctionem, etc.)

12 **H**UIUS Sacramenti forma præcepta hæc est: *Per istam sanctam vnctionem, & suam pissimam misericordiam indulget tibi Deus quidquid per visum* (Sc. repetitur ad singulos sensus, istos nominatim exprimentes) *deliquisti, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti.* Sed hæc vltima verba, in nomine Patris, &c. ait Fillucius *tom. 1. tract. 3. cap. 4. num. 56.* non esse necessaria. Et idem docet Reginaldus *tom. 2. lib. 28. cap. 9. nu. 56.* de illis verbis *sanctam, & pissimam:* quia sine illis sensus manet integer. Idem dicendum cum Suarez *tom. 4. disp. 40. sect. 3. n. 13.* contra Nugnum *in addit. ad 3. par. tom. 2. quest. 29. art. 9. concl. 4.* de paralytico *per suam misericordiam,* quia causa principalis quæ huius Sacramenti sufficienter exprimitur illis verbis, *Indulget tibi Deus.* Idem dicendum videtur de illis particulis *per visum, audistum, &c.* Igitur de necessitate Sacramenti stat illa: *Per istam vnctionem indulget tibi Deus quidquid deliquisti.* Qui verò reliqua sine necessitate omittet, peccaret. *par. 3. tr. 4. ref. 175. §. Notandum, & 180.*

Quæ omnia non sūt necessaria.

Sed tantum hæc, (Indulgeat tibi Deus quidquid deliquisti)

Quid si adhibeatur forma indicatiua, (Vngo te oleo, etc.)

13. Hæc autem forma, vt patet, est deprecatia. Sed an indicatiua foret sufficiens? Affirmat Becanus *de Sacram. cap. 27. quest. 7. num. 3.* quia sicut Ecclesia ex illis verbis, *baptizantes eos colligit hanc formam, Ego te baptizo, et ex illis vngente illam, colligere potest hanc, Ego te vngo.* Deinde, quia forma Ambrosiana, & Veneta non est deprecatia. Tertio, quia in Confirmatione, sufficiens est hæc forma, *Conigno te Chrismate,* unde, & in hoc Sacramento, *vngo te oleo.* Nec obstat illud Iacobi, *Orant super eum.* Nam forma Sacramentalis à sanctis Patribus vocatur oratio, etiam si sit indicatiua. Sed negatiuam sententiam Nugnus *in addit. ad 3. par. quest. 3. art. 6.* & alij adeo certam existimant, vt dicant hoc Sacramentum collatum cum forma indicatiua iterandum esse sine conditione, quia non possunt esse instituta pro vno Sacramento duæ formæ non habentes eundem sensum.

Ergo



19 Si verò adsint peccata, & timeatur tempus defuturum, tunc debet præmitti Confessio: quia prius adhibenda sunt Sacramenta necessaria, deinde vitia. Sed casus potest accidere, vt extrema Vnctio exhiberi debeat absque eo, quod infirmus communicauerit, si v.g. adsit periculum vomitus. Immo etiam absque eo quod confessus fuerit, vt si ita morbus eum præuenierit, vt nec signa penitentiae dare possit. Immo quantum est ex ordine Sacramentorum, potest regulariter vngi peccator absque præuia Confessione. Nam ad hoc Sacramentum dignè suscipiendum ad summum satis est contritio, vel attritio putata contritio. Ita Filiucius *tom. 1. tr. 3. c. 5. n. 114.* & Barbosa *de off. Parochi c. 22. n. 36. p. 51. 3. ref. 92.*

Expedi tamen prius confiteri si potest.

Et potest sacra Vnctio iterari in eadem infirmitate longa, si periculum iterato occurrat.

Curiosa circa extremam vntionem.

20 In vna infirmitate, in qua infirmus non nisi semel appropinquat morti non debet Vnctio iterari. At si infirmitas est longa, & post vntionem in periculo mortis, à quo infirmus liberatus sit, elapso aliquo tempore arbitrio prudentis viri in aliud periculum incidat, etià si plenè non coualerit, potest iterum vngi. Vide Kellionium *10. 2. in 3. p. q. 33. art. 2. p. 5. tr. 3. ref. 96.*

Imò collata infirmo non grauiter, vel periculose laboranti est inualida, Suarez & alij, in dubbio vero quando Medici hæsitant de eius salute debet ministrari. Chapeauilla, si postea infirmitas de non periculosa sit periculosa, & prima vntio fuit inualida, potest iterum ministrari. Quintana *p. 9. tr. 6. ref. 45.*

## EXTREMAE VNCTIONIS

### Minister.

Minister huius Sacramenti est solus Sacerdos.

Non excommunicatus aut suspensus.

Non oportet, quod sit vnus.

Vnde si vnus moriatur post aliquam vntionem, ait Molfesius, alium reliquas supplere debere.

Mæratius putat debere de nouo incipere.

Possunt verò in periculo multi vngere, vnus oculum, alius autem, &c. At nemo vngere potest seipsum.

21 † **M**INISTER huius Sacramenti non potest esse, nisi Sacerdos: eius enim ministerium est actus Ordinis Sacerdotalis. Quo Sacerdos priuatur per excommunicationem denunciata, & suspensionem ab officio, vel exercitio Ordinum, seclusa tamen necessitate, vt dictum est V. *Excommunicationis na. 10.* Non debet esse necessarius vnus. Erised in casu necessitatis, quando v. gr. quis incidisset in amentiam post peccatum mortale, de quo solum habuisset attritionem, nec petijisset confiteri, ac proinde absolui non posset, in tali inquam casu, si Sacerdos linire incipiens, peractis duabus, vel tribus vntionibus cum suis formis, moriretur, alius non deberet, neque posset illas repetere, ait Molfesius *tom. 1. tr. 4. c. 3. nu. 54.* Sed alias supplere deberet. Sicuti, si Sacerdos post consecratam Hostiam satis cederet, alius deberet solum calicem consecrare. Et sic videtur docere D. Thomas *dist. 23. artic. 1.* Verumtamen, quia hoc, quamuis probabile, non est certum, benefaciet secundus Sacerdos in hoc casu (ait Mæratius *tom. 3. disp. 10. sect. 2. num. 8.*) si vntiones ab initio repetat, quia id infirmo esse potest vtilius, *p. 5. tr. 3. ref. 87.* Si verò infirmus statim decessurus timeretur, possent ei vntiones simul à pluribus Sacerdotibus adhiberi: quia, vt docet Mæratius *ibid. sect. 1. nu. 1.* hic vngendi modus est validus, cum inter vntiones partiales ordo non sit de essentia, ac proinde in necessitate licitus. Ita Præpositus *in 3. p. q. vn. dub. 5. n. 37. Ibid. ref. 88. p. 9. tr. 7. ref. 56.*

22 Deinde, minister huius Sacramenti debet esse distinctus à suscipiente: sicut omnia alia Sacramenta, quæ in vsu consistunt. Colligitur ex modo loquendi D. Iacobi 5. *ibi Orent super eum, vngentes eum.* Et sanè mutaretur substantialiter forma, si diceretur, *Indulgeat mihi*: sicut mutaretur forma Baptismi ex D. Thom. *quest. 66. artic. 5. ad 4.* dicendo, *Baptizo*



Baptizo me. Ita Mercerus in 2. p. 9. 3. artic. 5. p. 5. tr. 3. resolut. 94.

23 † Rursus extra necessitatem debet esse Parochus, quia vngere est actus iurisdictionis †. sufficit autem licentia Parochi. Et in necessitate sine licentia; immo cum resistencia Parochi ministrare potest simplex Sacerdos, etiam Religiosus contra Gauantum, v. extrema unctio, nu. 3. Ita Fernandez p. 3. c. 10. §. 1. nu. 8. vbi etiam notat, pœnam excommunicationis inflictam in Clement. Religiosis hoc Sacramentum extra necessitatem ministrantibus, incurri etiam à Sacerdote seculari. In quo cum ipso dissentit Victorellus in append. ad Possen. c. 9. quia pœnæ sunt restringendæ, p. 5. t. 3. ref. 82. † & ex parte etiam in p. 3. 4. ref. 170. §. Notandum †. Aduerte hic, quod in necessitate, absente Parocho, tenetur infirmum vngere ex charitate simplex Sacerdos; non tamen sub mortali. Nisi infirmus confiteri, & communicare non potuisset. Sic Layman lib. 5. tr. 8. c. 7. num. 3. ref. 170. cit. §. Ad secundam. & non debet mitti, vt laicus vngat infirmum, p. 9. tract. 7. ref. 43.

Debet etiam minister esse Parochus, vel eius licentiam habere.

Seculsa necessitate.

In qua simplex Sacerdos, deficiente Parocho non tenetur regulariter ministrare sub mortali. Mitti non debet.

24 † Et verò, quicumque ille sit, minister adhibere debet respondentem, & præmittere preces Ritualis †. Sed, si periculum vrget, potest vtrumque omittere. Tannerum tomo 4. disput. 7. q. 1. dub. 3. num. 85. p. 5. tr. 3. ref. 91. §. Notandum est. p. 9. tr. 6. ref. 46. Et omittere septem Psalmos pœnitentiales, non est peccatum mortale, dummodo non sit in aliqua Synodo præceptum sub tali peccato; imò in necessitate potest ministrari sine super pelliceo, sicut potest viaticum, ibid. ref. 46. Obseruat etiam Barbosa, de offic. Parochi. c. 22. num. 44. non debere Parochum deferre sacrum oleum absque lumine: nec illud deferre in domum, siue ante vñctionem, vt noctu vocatus promptior inueniatur, siue ab illa rediens, vt citius se expediat. Sed hoc vtrumque citra periculum irreuerentiæ, aut scandali, non esse peccatum mortale. Ibid. initio.

Debet tandem minister adhibere respondentem, & preces.

Et nõ deferre oleum sine lumine, aut in domum.

FALSARIUS.

† FALSARIUS dicitur, qui in scriptura publica falsitatem committit †. Sed an qui mutat scripturam in aliquo, nixus nihilominus veritati, dicatur falsarius? verb. g. facta est apocha alicuius solutionis cum subscriptione testis: amittitur; qui illam resciceret, & loco testis subscriberet, esset nẽ falsarius? Iterum: Petrus mutuat centum. Caio pecunia numerata. At Notarius in instrumento non apponit illud pecunia numerata, potest nẽ novum instrumentum cum illis verbis effingere? Rursus: Episcopus concedit Sacerdoti facultatem audiendi Confessiones, & absoluendi reservata; At Magister Notarius in litteris non apponit facultatem in reservata, potest ne ille apponere? Ad quæsum generaliter negatiuè responder Clarus libr. 4. §. falsum num. 34. Et in particulari duos primos casus concedit Gypsius de cas. reser. cap. 13. cas. 7. num. 7. vltimum Bellothius p. 2. qu. 9. numer. 113. quia ex l. cum filius, §. haeres meus ff. de legat. 2. non potest dici falsum, quod iuuatur primordio veritatis. Sed ipse par. 3. tract. 6. resolut. 56. cum Naldo sumum. V. Scriptura, numer. 7. & alijs doceri, mortale peccatum esse, amissa vera scriptura, similem confingere: quia est contra virtutem veracitatis, & cedit in Reipublicæ detrimentum. Cœterum probabile est, quod si quis corrigeret litteras iuxta mentem Pontificis, vt ( si supplicatio facta sit pro Petro Panormitano, & litteræ expeditæ sint pro Petro Messanense ) si quis litteras conformaret cum supplicatione, non peccaret, nec incurreret excommunicationem Bullæ Cœnæ. Ita Naldus ibi V. falsum nu. 4. p. 5. t. 14. ref. 40.

Falsarius qui falsificat scripturam publicam.

Etiam si nitatur primordio veritatis.

Non enim licet, amissa vera scriptura, consimilem fingere.

Aut similia facere.

Licet tamen corrigere litteras dispensationum ad mentem Pontificis.

2 Falsarius quoque est, qui dispensationem Apostolicam mentis causis impetrauit, in quo casu dispensatio non valet. Sed de hoc vide Ver. *Dispensatio a numero 7.*

Corrigere scripturas secundum mentem Pontificis non incurritur excommunicatione.

3 Illicitum est falsificare scripturas, quatinus verum dicant. *par. 9. trac. 8. ref. 61.* Sed corrigere aliquando secundum mentem Pontificis in suis litteris non incurritur in Censuram Bullae Coenae, sed fautores, & defensores falsificantium incurrit in poenam falsificationis non reservatum in Bulla. *par. 9. trac. 7. ref. 131.*

F E S T V M

Sequere.

Seruandum est festum, audiendo sacrum.

1 PRaeceptum de seruandis diebus festis duobus completur, auditione Missae, de qua V. *Missam audire*, & abstinentia ab operibus seruilibus, ut fodere terram fabricare, & similia. †

Et abstinentio ab operibus seruilibus.

2 Et quidem hoc prohibetur Christianis tantum. Vnde non damnare dominum, qui praedicta opera imponeret mancipio infideli: quia iste non peccat, cum non teneatur legibus Ecclesiasticis. Quia ratione docuit Layman *lib. 1. trac. 4. cap. 5. nu. 3.* licitum esse, imponere opera seruilia perpetuo amentibus, quamuis contrarium doceat Fernandez *par. 3. mandam. 3. num. 16. p. 5. tr. 4. ref. 7. p. 7. tr. 7. ref. 58.*

Ac iuramentis iudicialibus tantum.

3 Prohibentur etiam diebus festiuis iuramenta *cap. 1. de serijs.* Vbi Abbas putat prohiberi etiam extra iudicialia. Sed Caietanus *in 2. 2. quest. 122. art. 4.* cuius sententiam probabilem existimo cum Layman *lib. 4. trac. 7. c. 2. num. 8.* putat prohiberi solummodo iudicialia, quae solemniter praestantur coram Iudice: nam de tali materia agit textus, & alioquin omne iuramentum priuatum, ex eo solum quod in festo fiat, esset speciale peccatum.

Nam Notarij, celsa re scandalo, possunt celebrare contractus.

Igitur si absit scandalum, non peccant Notarij celebrantes contractus in diebus festiuis. Quod si in festis celebrant contractus rusticorum, qui in profectis absunt a Ciuitate, Rodriq. *tom. 1. cap. 122. numer. 3.* eos excusat etiam ratione necessitatis: ob quam in partibus oppidis ait Suarez *de Relig. tom. 2. lib. 3. cap. 30. num. 17.* permittit iudicia litigantium diebus festis quia in profectis rustici non adsunt *par. 2. trac. 15. ref. 34. †* & referendo iterum.

Maxime rusticorum.

4 Commissarij, Notarij, & alij officiales acta Curiae transcribentes, sicut etiam alij transcribentes sermones Praedicatorum, & DD. allegationes pro mercede in diebus festis, non peccant mortaliter: quia scribere non est opus seruuile, cum sit actio de se mentalis, & spiritalis, etiam si non fiat gratia addicendi, sed sine proprio profectu, & ex mercede: nam hoc est peccatissimum, & non est seruuile. Ita Suarez *de Relig. tom. 1. lib. 2. cap. 25. n. 4.* contra Caietanus *in 2. 2. q. 122. art. 4. p. 2. tr. 15. ref. 35.*

Quoniam vero scribere, & transcribere non est opus seruuile, non peccat Commissarij, & Notarij, vel alij, acta Curiae, sermones, & alia transcribente.

5 Similiter Typographi characteres in die festo ordinantes, non peccant mortaliter: quia hoc etiam est opus de se mentale, non seruuile. Ita Homobonus *volumen. 1. part. 2. resp. 34.* At vero praelo incumbere est inere seruuile, & ideo in diebus festis illicitum. Ita etiam Homobonus *vbi supra. par. 4. trac. 4. ref. solut. 62.* Quod etiam de Pictoribus docet Layman *lib. 4. trac. 7. cap. 2. num. 3.*

Etiam ex mercede. Quae ratio excusat etiam Typographos ordinantes characteres.

6 Digladiatores etiam, vulgo Schermidori artem in die festo exercentes, excusantur a Granado *in 2. 2. controu. 3. trac. 12. disput. 4. sect. 7. nu. 67.* existimante contra Suarez *de Relig. tom. 1. lib. 2. cap. 23. n. 8.* exercitium artem

Pictores.

Digladiatores.

nam non esset opus (qualis) sed liberale, sicut saltare, pulsare, cili-  
ta, cuius ego sumio. *par. 4. ref. 219.* Immo probabilis etiam est opinio Gra-  
nado ubi *num. 65.* contra Suarez, ubi supra, quod diebus festis licitum sit  
bellum, etiam secunda necessitate, si Missa audiat. Immo contra Rodriguez  
*summ. par. 1. cap. 126. num. 10.* patet, id nec esse peccatum veniale. Adde, quod  
stando in contraria sententia, ferè semper est licitum, quia semper adest ali-  
qua utilitas, vel necessitas, in non differendo bello in aliud tempus: unde ex-  
culantur etiam, qui vrbes, & oppida aggeribus, vallo, & fossa muniant, &c.

Et in bello aggeres,  
& alia fabricantes.

Quid de piscatione?

7 Piscatio, aucupatio, venatio secundum aliquos sunt opera de se serui-  
lia, ac proinde illicita. Ita Suarez *tom. 1. lib. 2. cap. 28. num. 3.* Sed Granado *in*  
*2. 2. contr. 3. tr. 12. disp. 4. sect. 7. num. 65.* docet venationem ferarum non esse  
seruilem, licet fiat propter lucrum, piscationem vero esse seruilem, si fiat fe-  
rendo retia, remigando, &c. Filiuc *tom. 2. trac. 27. cap. 9. num. 172. 173* docet  
non esse illicitam venationem piscationem, &c. in dicitur, quod ob retrac-  
tionem esse, vero illicitam, si sit laboriosa, & ex officio. Adverte quia, quod  
Suarez admittit ratione consuetudinis venationem in die festo. Non au-  
tem piscationem. *par. 4. tr. 4. ref. 222.*

Aucupatione?

Venatione?

Multum multa.

8 Computare diebus festiuis cum operarijs, & illis mercedem solvere,  
non est illicitum: quia vocatur cognitio scripturarum, & de le *cap. 11.*  
non sunt opus seruile, numeratio vero pecunie ex mercede præbende, est  
parua quantitas. Contrarium docet Marchantius *resol. part. ad Decal. parte 1.*  
*cap. 3. q. 5. p. 5. tr. 13. ref. 83.*

Item non est seruile  
computare cum ope-  
rarijs, & mercedem  
soluere.

9 Iter agere (& consequenter saltare, choreas ducere, &c.) non est opus  
seruile, quia est actio naturalis in quadam corporis situatione consistens;  
quia propter in die festo non est illicitum. Ita Suarez *de Relig. tom. 1. lib. 2.*  
*cap. 27. num. 2.* contra Sotum *de iust. lib. 2. q. 4. art. 4. p. 4. trac. 4. ref. 222. §. No-*  
*tandum.* Unde agalones, seu maliones inchoantes iter cum bestijs oneratis  
in die festo, raro peccant mortaliter. Nam si aliquando peccant, id est ratio-  
ne laboris in leuando, & imponendo onera, quod est opus seruile, sed hoc vt  
plurimum fit in paruo tempore Suarez *vt ubi sup. num. 3.* illos excusat so-  
lum in continuatione itineris in profesto inchoati, ratione publicæ utilita-  
tis, vel vitandi proprii nocumens. *2. tr. 15. ref. 36.*

Iter agere, saltare

Choreas ducere.

Unde muliones iter  
in festo incipientes  
cum bestijs oneratis  
raro peccant mortali-  
ter.

10 Opera seruilia in diebus festiuis exercentes excusari possunt: pri-  
mo, ratione necessitatis, secundo, ratione lucrj transitorij, tertio, ratione  
consuetudinis. Nam festum seruare debemus ex lege humana que consue-  
tudinè tolerata à Prælatjs reuocari potest, factem quoad aliquem actum:  
quarto, ratione pietatis, & quinto, ex paruitate materiz.

Qui vero opera seruilia  
exercent, excusari  
possunt.

11 Itaque ratione necessitatis excusantur sartores, conficientes in dieb.  
festis vestes, vel alia pro funere, & interdum etiam excusantur, si post mediū  
noctis præcedentis festum laborare coguntur, vt vestes promissas perficiāt.  
Ita Laym. *li. 4. tr. 7. cap. 7. num. 2. p. 4. tr. 4. ref. 62.*

Aut ex necessitate, vt  
sartores, labores, &c.  
pro funere, etc.

12 Ratione lucrj transitorij concessit Summus Pontifex in cap. licet, de  
ferijs piscationem halecum, quæ vno anni tempore transire solent, quod  
etiam intelligendum est de piscatione thymorum, & piscium similium. Id  
quod Fernand. *par. 1. cap. 7. §. 1. num. 6* & Caietanus *summ. V. Festis dies c. 1.*  
extendunt ad quodlibet lucrum transitorium repentinè occurrens: & ex  
hoc capite excusant tonsores in diebus festis tonsentes, propterea quod in  
alijs diebus propter occupationes tonsendi non accedunt. (Quod etiam  
docet Homobonus *vol. 1. par. 2. ref. 36. par. 4. tr. 4. ref. 92. §. Notandum.* Sed  
supradictam opinionem improbat Suarez *de Relig. tom. 1. lib. 2. cap. 33. num. 9.*  
quia in eo c. Summus Pontifex respexit ad utilitatem publicam, & ideo non  
debet fieri extensio ad priuatam singulorum. Ego, vero opinionem Fernan-

Aut ratione lucrj  
transitorij vt piscato-  
res halecum, et thym-  
norum.

Et secundū aliquos,  
barbitonsores.

dez tunc solum libenter admitterem, quando utilitas, & lucrum transito-  
rium cessans esset tanti momenti, vt eius amissio non mediocriter nocumen-  
tum à prudente iudicaretur. Tonsores verò si barbam vnus, vel alterius ra-  
dant, excuso ex paruitate materiæ; si verò radant omnes, vbi adest talis con-  
suetudo tolerata, ratione consuetudinis. p. 2. tr. 15. ref. 34.

13 Ratione pietatis, quamuis magis placeat sententia Caietani in 2. 2.  
qu. 122. art. 4. non excusantis laborantes in die festo; cum extra necessitatem  
opus præceptum Religionis non debeat prætermitti; tamen Palatius in  
summa excusat opera seruilia exercentes in die festo ratione pietatis, &  
propter eleemosynam. Idem docet Villalobos *man. cap. 22. numer. 80.* quoad  
opera seruilia quæ secreto fieri possunt. *par. 4. tract. 4. ref. 177.* Idemque docet  
Marchantius *resolut. Pastor. ad Decalog. par. 1. cap. 3. quæst. 2.* exemplificans de  
eo, qui laboraret in gratiam Templi, vel loci pii, præsertim si id faciat de  
licentia Parochi. p. 5. tr. 13. ref. 83. Excusantur quoque ratione pietatis puellæ  
in die festo suentes, vel aliud opus facientes ad vitandum otium, & ne ad  
fenestras se conspiciendas exhibeant. Ità Sà *V. festum, num. 6.* & Homobonus  
*volum. 1. par. 2. resp. 35.* contra Comitolum *lib. 4. q. 37. p. 4. r. 4. ref. 62.* in fine, &  
referend o olim p. 3. tr. 5. ref. 8. §. *Notandum est etiam hic.* Ornantes tapetibus,  
& aulæis Templorum parietes vulgo *paratori* possunt hanc artem in die  
festo exercere, quamuis in præcedentibus diebus id facere potuissent. Ita  
Bonacina *de leg. disput. 5. qu. vn. punct. 3. num. 3.* contra Conradum p. 2. quæst.  
233. par. 3. tr. 5. ref. 8. §. *An qui.*

Auratore pietatis,  
vt laborantes in ele-  
mosynam.

Puellæ suentes ad  
fugiendum otium.

Parietes Templorum  
ornantes.

Aut tandem ex par-  
uitate materiæ.  
Vt laborantes per  
duas horas.

Non tamen opus fo-  
rense magnæ confi-  
derationis exercen-  
tes, quantumuis bre-  
ui tempore.

Causa festorum ad  
Iudicem Ecclesiasti-  
cum spectat.

14 Ex paruitate materiæ excusantur opera seruilia exercentes in die fe-  
sto secundum Reginaldum *tom. 2. lib. 16. cap. 3. num. 53.* si laborent minus in-  
tegra hora. Secundum Marchantium *qq. pastor. cap. 3. quæst. 2.* si non laborent  
per tres horas. Sed ego puto cum Filliucio *tom. 2. tract. 27. cap. 11. numer. 205.*  
paucam materiam in hac re esse duas horas. Quod etiam docuerat Henricus  
*Compend. cas. moral. cap. 7. num. 5.* & docet nouissimè Granado in 2. 2. *contro-  
u. 6. tractat. 2. disputat. 2. sect. 6. num. 54. par. 2. tractat. 15. resolut. 36. §. Que nam-  
par. 3. tractat. 5. resol. 8.* in fine, & *par. 5. tractat. 5. resol. 6.* Aduerte autem, quod  
in operibus forensibus, & iudicialibus paruitas materiæ non debet sumi ex  
quantitate temporis insumpti, sed ex qualitate operis. Vnde venditio rei  
magni momenti, cum magna solemnitate celebrata, etiam per paruissimum  
tempus, esset peccatum mortale. Quod à fortiori procedit de actibus iudicij.  
Secus si res vendita esset parui momenti, vt vendere calceos, &c. Ita Palaus  
*tom. 1. tr. 9. disp. 2. pun. 3. n. 4. ref. 6. cit. §. Non desinam.*

15 Laborans in die festo non potest puniri à Iudice laico, sed tantum  
ab Ecclesiastico, ad quem spectat ad hoc licentiam concedere. Et sic de-  
clarauit Sacra Congregatio apud Megalium. *consil. 97. numer. 2. parte 4.  
tractat. 1. resolut. 94.*

**F E S T I V M**

*Statuere.*

Dies festi de iure sta-  
ui debent cum con-  
sensu populi.

16 **EPISCOPVS** non potest sine consensu populi dies festos insti-  
tuere, ex cap. *conquestus, de ferijs.* Vnde ait Palatius de *controuers.*  
*lib. 2. cap. 10.* quod si ipse solus instituit, non tenentur populi illos seruare,  
id si præcipit seruari sub excommunicatione, prouocandum esse ad Metro-  
politanum, vel si ipse est Metropolitanus, ad Papam. Alioquin enim Episcopi  
p*ro* institutis festis, quos volent, cum maximo eorum, qui suis laboribus  
victi-

vident, detrimentō. Sed hoc procedit de iure: nam Fagundus *præc. 2. lib. 1. c. 3. nu. 11.* & alij asserunt, de consuetudine dies festos sola Episcopi auctoritate iudici; adhibito Clericorum consilio, non suffragio. Et si populi consensus requiritur, sufficienter haberi, quoties non contradicit. Quod autem Episcopus in synodo dies festos statuere possit, tradit Gauantus in *enchir. p. 2. alleg. 105. n. 39.* Debet tamen Episcopus esse parcissimus in institutione festorum. Ita Sayrus *lib. 7. c. 3. n. 16. p. 4. t. 4. ref. 178.*

17 Et, quamvis Suarez *de Relig. tomo primo lib. 2. cap. 11. num. 4. § 3.* doceat, licere Episcopo instituere diem festum alicuius Beati nondum canonizati; quia beatificatio est quædam canonizatio minori apparatu celebrata; Ego tamen contrarium teneo cum, Villalobos & Carrellino *de canon. sanct. capit. 2. punct. 6. §. 2. § sequenti.* Vnde, vt Respublica Venetorum festum B. Salonij coleret, à Summo Pontifice Paulo V. impetrauit. *par. 3. tr. 5. ref. 9.*

At ex consuetudine statuit Solus Episcopus.

Qui in hoc sit parcissimus.

Et non statuat colē. dum diem Beati nō. dum canonizati.

F I D E S

1 FIDES definiiri potest, assensus eorum, quæ Spiritus sanctus Ecclesie reuelauit, quia Spiritus sanctus reuelauit. Fidei materia est omnis veritas reuelata, quæ in sacris scripturis, traditionibus Apostolicis, Concilij approbatis & declarationibus summi Pontificis, quatenus talis, continetur. Alia est implicita, qua quis credit quidquid tenet Ecclesia: alia explicita, qua quis credit fidei veritates in se ipsi distincte, vt Trinitatem diuinarum Personarum, Vnitatem Essentia, &c.

Fidei definitio.

Materia.

Diuisio.

2 Iam verò, nemo tenetur habere fidem explicitam omnium, quæ credenda sunt. Est enim ferè impossibile omnes articulos, & veritates scripturæ, Conciliorum, &c. ab aliquo sciri. Sed satis est, quod quisque aliquos credat in particulari, & explicitè, pro qualitate scientiæ, & personæ, reliquos verò implicitè, id quod est necessarium necessitate mediæ. Nam, *sine fide impossibile est placere Deo* †.

Necessitas.

3 Mysteria Circumcisionis, aduentus Magorum, & missionis Spiritus sancti non oportere explicitè credi, docet Tannerus *in 2. 2. disp. 1. q. 7. dub. 3. nu. 68.* Et ideo ait Coniuch *in 2. 2. disp. 1. dub. o. nu. 190.* dicta mysteria ignorantes non peccare mortaliter. Idem de Communionem Sanctorum ait Villalobos *to. 2. tr. 1. diff. 3. nu. 3.* contra Turrianum *in 2. 2. to. 1. disp. 28. dub. 1.* Idem de creatione mundi in tempore Suarez *de fide disp. 13. sect. 4. nu. 9. 6.* Et probabilem esse opinionem multorum idem dicentium de Virginitate B. Virginis post partum: quamvis oppositum sit probabilius. Substantiam, & rationem Baptismi, Eucharistiæ, & Pœnitentiæ omnes explicitè scire debent. Sicut etiam aliorum Sacramentorum, quando quis ea suscipere voluerit. Ita Villalobos *ubi sup. nu. 4.* & alij contra Lorcam *in 2. 2. q. 2. art. 8. disp. 2. 3. mem. 1. nu. 19. p. 3. tr. 5. ref. 48.*

Fides explicita circumcissionis aduentus Magorum, & descensus Spiritus sancti, non necessaria.

Sicut nec communionis Sanctorum. Quid de nde creationis in tempore. Et Virginitatis Mariæ post partum.

Fides explicita Baptismi, Euchar. Pœnit. quoad substantiam, necessaria. Sicut aliorum Sacramentorum, quando suscipiuntur.

Fides S. Trinitat. & Incarnationis debet esse explicita in adultis.

4 S. Trinitatis, & Incarnationis fidem Sanchez *sum. tomo 1. lib. 2. cap. 2. concl. 6.* & Doct. communiter tenent debere esse explicitam in adultis. Alioqui (inquiunt) posset Iudæus saluari, seruando legem Mosaicam, quæ implicitè continet fidem Christi. Sed contrariam sententiam Soti *in 4. disp. 5. qu. vnic. tract. 2.* puto etiam probabilem cum Marchantio. *Card. Sacram. 99. Pastor. tr. 5. c. 2. q. 7.* Nam Deus non plus requirit ab hominibus, quam illi possint. Sunt autem inter Christianos adeo rudes, vt huiusmodi mysteria non apprehendant, quod plerumque euenit in surdis, & mutis. Vnde ait Azorius *to. 1. lib. 8. c. 6, q. 6.* quod rudis, qui non potest percipere mysterium Trinitatis, satis est, quod credat explicitè alios clariore, scilicet, Christum filium Dei, natum ex Maria Virgine, passum, crucifixum, &c.

Quamvis probabile sit aliquos valde rudes excusari.

Et Tannerus *ubi sup. dub. 2. nu. 49.* quod, qui nullo pacto ea mysteria concipere potest, comparandus est in hac re cum fatuis, & infantibus, quos præceptum non obligat. Vide Sanch. *ubi sup. c. 3. nu. 28. & 23. docentem, quo modo rudes dicantur explicitè credere, etiam si substantiam articulo- rum non percipiant, p. 3. 5. ref. 46. & referendum iocum in p. 5. nu. 3. ref. 84.*

5 Nota etiam hic, quod quamvis fideles suadendi sint, ut Symbolum, Decalogum, Orationem dominicam, & Ave Maria explicitè sciant, & memoria retineant, sicut etiam signaculum Crucis: non tamen est peccatum mortale, sed veniale, illa nescire, dummodo illorum substantia sciantur, & intelligatur. Ita de primis quatuor Suarez de *fide disp. 13. sect. 5. nu. 8.* contra Palatium in *4. dist. 15. disp. 19.* & de signaculo Crucis Sanchez *c. 3. nu. 14* contra Villalobos in *sum. 10. 2. tr. 1. diff. 4. num. 12. p. 3. 5. ref. 48. §. Et laudem, & olim p. 2. 1. 16. ref. 12.*

6 † Fides necessaria est, tam interna, quam exterior illius confessio † Et quidem interna quoad habitum semper est necessaria: quoad actum ait Villalobos *diff. 2. num. 2.* per se obligare infidelem, quando sibi Fides sufficienter proponitur; pueros baptizatos nutritos inter fideles, cum ad usum rationis pertingunt, & Fidei mysteria audiunt necessario credenda. Item quando fidelis tentatur de Fide, ut tentationi resistat. Addit Mendoza in *2. 2. disp. 93. §. 5.* contra Sanchez *c. 1. num. 2.* obligare etiam fidelem in articulo mortis, unde tunc à circumstantibus ad actus fidei excitari solet. Item & intra singulos annos ad conservandum habitum. Per accidens autem ait Villalobos *ubi sup.* adesse obligationem eliciendi actum fidei, quando instaret præceptum illam exterius confitendi. Item quando recuperanda est gratia amissa: nam ad hanc requiritur spes, ad spem Fides. Et cum adesset periculum committendi aliquid peccatum in alia materia: si actus Fidei non eliceretur. *p. 5. 1. 13. ref. 19.*

7 Præceptum exterioris confessionis fidei non semper obligat ad respondendum infideli interroganti, an aliquis sit Christianus. Sed regulariter tunc solum, quando Fidei crederet in Religionis iniuriam, aut proximi nocumentum. Ita Bañez in *2. 2. q. 3. art. 2.* In alijs autem casibus potest quis interrogantem aliquo pacto eludere, non tamen negare, se esse Christianum. Ita Filiaci in *10m. 2. tr. 22. c. 3. nu. 65 p. 3. 5. ref. 49.* in fine.

8 Professio fidei emittenda est ex Trident. *sess. 24. c. 12.* ab omnib. privis de beneficio curato infra bimestre à die possessionis, sub pœna amissionis fructuum. Sed hæc pœna non incurritur ante sententiam. Et qui ex ignorantia, vel inadvertentia omisit, nec post sententiam solvere tenetur in conscientia. Ita Villalobos *10m. 1. tr. 1. diff. 6. nu. 6.* Qui addit, non solum ab his dictam professionem fieri posse per Procuratorem, sed etiam ab Episcopo. Sed Bonacina *de elect. dist. 90. nu. 3.* & alij dicunt, professionem fidei fieri debere per semetipsum, & sic declaravit sacra Congregatio ann. 1620 teste Barbosa in *summ. V. Professio fidei 1. §. 2. P. 5. tr. 14. ref. 23.*

9 † Quamvis autem non semper sit necessarium fidem exterius confiteri, est tamen semper necessarium, non ostendere per se aliquam sectam. Sed his non obstantib. † Existimo cum Sæ *V. fides nu. 5.* contra Caicetanum in *2. 2. q. 3. art. 2.* licitum esse ob periculum mortis, ob iustam ab hoste vicioriam reportandam, vel ob aliam causam gravem, & necessariam, ut in terris Turcarum pileo cum tobalea alba, & Romæ cum signo flavo more Iudeorum: nam huiusmodi signa non sunt de se protestativa falsæ Religionis, sed sunt res de se indifferentes. Unde nec continent mendacium, nec fidei negationem, sed occultationem tantum cum materiali simulatione. Confirmatur: nam, quemadmodum verbis, vel signis æquivocis possumus ad libitum uti vel pro principali significato, vel pro alio, etiam si ab audiente aliter intelli-

Qui etiam excusantur à mortali si igno- rant.

Credo. Pater noster, Ave Maria,

Decalogum, & signum Crucis: dummodo horum substantiam sciant.

Fides interna quoad habitum semper necessaria.

Quoad actum non item.

Sed aliquando per se.

Et aliquando per accidens.

Fides externa non obligat ad profitendum cuicumque, & semper.

Sed quando ira exigit Religionis honor aut proximi necessitas.

Episcopi, & beneficiarii curati in ingressu ad beneficia tenentur emittere fidei promissionem.

Licet ob magnam causam uti pileo cum tobalea alba in terris Turcarum.

Vel cum signo flavo more Iudeorum. Non tamen vestibus per se ordinatis ad cultum falsæ sectæ.

intelligatur, & hoc ad occultandum secretum: Ita in casu nostro, p. 3. t. 5. ref. 49. & iterum referendo in p. 5. t. 7. ref. 33. Plus addit Sanch. c. 4. n. 20. nimirum licere vti vestibus, per se primo deputatis ad superstitiosum cultum alicuius falsæ sectæ, nam semper retinent communem aptitudinem tegendi corpus, ad quem finem potest quicumque illa vsurpare, contempta quacumque alia hominum institutione, & deceptione, etiamsi inde sequatur scandalum. Hæc opinio est probabilis, sed contraria Suar. de fide disp. 1. 4. sect. 5. n. 12. probabilior. ref. 49. cit. §. Sed plus, & referendo postea in p. 5. t. 7. ref. 34.

10 Nota hic ex Lorca in 2. 2. q. 6. disp. 2. 4. n. 4. licere etiam falsam Religionem fingere vtendo cærimonijs, quibus illa vtitur in suo cultu, non quatenus talibus, sed ob alium finem, & iustam causam; etiam si fiant ad hoc, vt videntes credant, illa vsurpari, vt cærimoniarum illius Religionis. Dummodo tales sunt, vt ratio cultus ab ipsis separari possit: secundò, vt absit scandalum: & tertio netali vsu obscuretur confessio fidei debita. Ratio autem est; quia hæc non est, nisi simulatio, aut potius dissimulatio. Sed an hæc opinio sit probabilis, alij iudicent: nam illam nouissimè impugnat Coninch de fide disput. 15. dub. 3. n. 28. † Et damnauit Sacra Congregatio S. Officij. Et sanè scandalum in hoc casu cessare non potest †. Licitum tamen est in exercitu, vel classe consueta Turcarum vexilla erigere, etiam si esset signum Mahometis. Ita Tannerus in 2. 2. q. 3. art. 2. disp. 1. qu. 7. dub. 120. contra Azorium tom. 1. lib. 8. cap. 27. quæst. 6. par. 3. t. 5. ref. 49. §. Notandum est etiam. Licitum etiam est ex dictis, vt plurimum comedere cibos veritos in terris hæreticorum, & infidelium ad euitandum graue damnum dummodo absit scandalum, & præcepti Ecclesiastici contemptus. Nam signum ciborum, licet aliquo pacto fideles distinguat ab infidelibus, non est tamen institutum ad falsæ fidei professionem. Ita Sanch. c. 4. nu. 25 p. 5. t. 7. ref. 35. Immò Duuallius in 2. 2. de fide q. 3. art. 3. concl. 2. asserit, Catholicos Angliæ vescendo carnibus in Quadragesima, & in diebus Veneris, non peccare, quamuis talis esus fuerit introductus in protestationem Euangelistæ libertatis. Cuius rationes videbis apud ipsum parte 5. tract. 7. resolut. 33. in fine †. Sed in nullo pacto admittendum est †. An verò liceat ex graui metu idolum Ethnicis; & synagogam Iudeis construere, agnum vendere, &c. vide V. Peccato cooperari, à n. 7.

Sed an liceat fingere falsam sectam vtenda illius cærimonijs cum certis cautelis?

Lorca affirmat.

Sed Coninch negat.

Licet autem in bello erigere vexillum Turcarum cum signo Mahometis.

Et comedere cibos veritos apud hæreticos, & in fideles ad vitandum graue damnum.

Nisi alicubi vsus talium ciborum introductus sit in protestationem hæreticis, vt in Anglia.

F I L I V S.

1 Filius plebei adoptatus à viro nobili non gaudet nobilitate, sicut qui à patre nobili, & matre ignobili natus est. Diana parte 9. tractat. 7. resolut. 83.

2 Filius Ciuis natus antequam pater in numero Ciuium sit adscriptus, gaudet patris priuilegio. par. 8. t. 7. ref. 39.

3 Filius non obligatur in conscientia soluere pecuniam mutuo acceptam a Patre. Valerius etiam si mutuum sit versum in vtilitatem pupilli. Escobar. par. 8. t. 7. ref. 7. par. 9. t. 9. ref. 13.

Filius gaudet priuilegio patris. Secus de plebeio adoptatus.

Non tenetur soluere mutuum à patre acceptam.

F O R N I C A T I O.

1 † F O R N I C A T I O est species luxuriæ, & definiti potest, Concubitus hominis soluti cum muliere soluta. Est peccatum mortale. Ait enim Apostolus ad Ephes. 5. Omnis fornicator non habet hereditatem in Regno Christi. †. Dari tamen potest de ea ignorantia inuincibilis, quæ excuset à mortali: Ita Tannerus in 1. 2. disp. 4. quæst. 9. dub. 1. nu. 14.

Fornicatio quid?

An sit mortale?

La 2 par. 4.

Et an ignorantia à peccato mortali excusare possit

par. 4. tr. 2. resol. 36. An sit peccatum, optare, vt fornicatio esset licita, dicitur V. *Desiderium prauum*. Qui fornicationem cum eadem persona frequenter, dicitur concubiniarius, qui an abfolui debeat ante concubinam expulsum, vide V. *Confessarius à n. 36.*

An mulier ob timorem possit vim impudicitiam pati suscipiendo consensum.

2 Cæterum fornicationem vi pati, repugnando vi, conatu, clamoribus, & ceterum cum animo non consentiendi, non est mortale. Ita Tannerus *disp. 2. quest. 1. dub. 4. numero 56.* & alij. Et quamuis mulier fornicationi violentæ cooperari non possit ex quouis periculo, tamen ad vitam mortem, infamiam, & ceterum potest externam corruptionem pati, non consentiendo, & meret passiuè se habendo, quia dum non vult consentire, & facit quod potest, non tenetur mori, dehonoriari, & ceterum. Præceptum enim resistendi est posituum quod non obligat in omni euentu, sed iuxta mensuram rationis, & quando non adest tantum periculum. Ita Mollæsius *tom. 1. tractat. 3. cap. 2. num. 38.* Que doctrina procedit contra Salas *in par. 2. tom. 1. tractat. 3. disputat. 3. sect. 1. num. 11.* Quando non adest periculum consensus: nam cum tali periculo nullo pacto licet exponere enim se periculo consentiendi est intrinsicè malum, præcepto negatiuo prohibitum, quod obligat in omni euentu, & cum quouis incommodo, *par. 3. tractat. 6. resol. 31. & in Addit. secundo resol. 27.*

Et an fornicatio inter Religiosos sit contra bonum commune?

3 Peccatum fornicationis inter Regulares est contra bonum commune, si sæpius fiat, ita Miranda *tom. 1. q. 11. art. 2. concl. 1.* Idem docet de crimine nefando Pitigianus *cap. 11. Addit. litt. A. Valerus verò P. Inquisitio diff. 1. num. 6.* tunc hæc peccata esse contra bonum publicum, inquit, quando timeri potest publicatio, secus si fiant cum tali persona, & modo, vt verisimiliter credantur nunquam detegenda fore. Aduerte verò, quod quamuis hæc peccata sint contra bonum publicum, debent nihilominus fraternelle corrigi, si speratur fructus, quod etiam in casu heresis, & sollicitationis docent multi Doctores, *par. 3. tr. 2. ref. 69. & par. 7. tr. 1. ref. 62.*

4 Fornicatio est per se mala neque villo inquam casu posse esse licitam, sic etiam de pollutione dicendum est, & si licet desiderare ob sanitatem, non licet eam procurare Vafq *par. 9. tr. 9. ref. 59.* Nec de ea datur ignorantia inuincibilis apud Christianos §. *Nota tamen.*

F V R T I V M .

Furtum est prohibitum in septimo præcepto Decalogi.

1. † F V R T I V M est iniusta ablatio rei alienæ invito domino. Est ex suo genere peccatum mortale, & prohibetur in septimo legis præcepto, *Non furaberis.* Et quidem furtum propriè dicitur, quando res aliena sumitur, domino ignorante. Quando vero accedit violentia, dicitur rapina †.

Quod non prohibet surripere bona infidelium de consensu Principis. Nam Christiani Turcarum mancipia possunt futari, et compensare sibi omnia, damna etc. ab infidelibus quocunque.

2 Porro hoc præceptum de non furando, ait Albertinus *Rubric. de her. in 6. qu. 8. num. 9.* & cum eo multi viri docti, non habere locum in Christianis surripiuntibus res ab infidelibus cum consensu Principum. Itaque captiui, iniuste ab infidelibus detenti, possunt à dominis particularibus absque iniustitia furari, quantum sufficit ad congruam compensationem pro iniuria captiuitatis, mercede seruitutis, cessante damno emergente in suis negotiationibus, & bonis ob absentiam à patria, etiam pro sufficientia redemptionis, tam à dominis suis, quam ab alijs, eiusdem Reipublicæ sive Iudæis, sive Turcis. Ita aliqui Theologi in Congregatione de Propaganda Fide apud Peyrinum *priu. Minim. 10. 3. tr. 4. num. 29.* Immo probabilis est opinio Lublini quod Turcarum mancipia possint subripere quæcunque voluerint, ex tacito sui Principis consensu. Quod quamuis doceat de mancipijs, quia

Immo probabile est furari posse quæcunque voluerint.

Chri-



Christiani manentes in terris Turcarum, vt plurimum sunt mancipia, extendendum tamen est cum Molina *de iust. tomo 1. tr. 2. disp. 37. nu. 1.* & alijs ad quemlibet Christianum. Et idem dicendum cum Sanchez *opus. tomo 1. lib. 2. c. 1. dub. 5. n. 3. 8.* quoad vectigalia à Turcis imposita, quod nimirum fraudari possit à Christianis. Et ratio horum est, quia Turcæ sunt hostes publici, & bona Christianorum tyrannicè possident. Vnde Principes Christiani habent ius bellum ipsi gerendi, eosque iure belli rebus suis spoliandi. Præsumitur autem adesse consensus Principum, quod omnes illorum bona surripiant, eorumque vires debiliores reddant. Limita prædicta, nisi sequatur scandalum, vel damnum aliorum Christianorum. Item nisi interueniat mendacium, conscientia erronea, aut fractio fidelitatis, vt si quis Turca habere saluum conductum. In quibus casibus Christiani furantes bona Turcarum peccarent, & si cum Turcis inirent fœdus, vel aliquod saluum conductum, tenerentur ad restitutionem, quia in his furtis nullo pacto præsumi potest consensus Principis Christiani. In alijs casibus Mendoza *q. 8. post. 7. concl. 8. & concl. 8.* & alij illos excusant à restitutione: tum quia restituendo auerent vires hostib. Ecclesiæ: tum etiã, quia præsumitur consensus Principis quoad substantiam, si nõ quoad modum *p. 5. t. 13. ref. 98.*

Sed cum certis limitationibus.

3 Hoc etiã præceptum non habet locum in extrema necessitate, in qua omnia sunt communia. Vide *V. Pauper.*

4 † Regulariter autem, vt supra diximus, furtum est peccatum mortale, nisi excuset paruitas materiæ, vel alia circumstantia †. Et quidem paruitas materiæ excusat à mortali etiã in furto Reliquiarum, quæ secundum Palaum. *1. 2. tr. 8. disp. 1. punct. 6. n. 19.* non tam ex quantitate, quam ex dignitate, & æstimatione pensari debet. Et accipiens Reliquias ab Ecclesia etiã de licentia Episcopi, vel Præpositi, non excusatur à furto sacrilego: nam hi non habent illarum dominium. Ita Sanch. *in sum. to. 1. lib. 2. c. 43. nu. 23. p. 5. r. 5. ref. 35.*

Licet etiam furari in necessitate. In peccato furti datur parua materia.

Etiã quoad Reliquias.

5 Sed quam quantitas pecuniæ, vel alterius rei temporalis sufficit ad peccatum mortale? Respondeo in hac re quot capita, tot sententiæ. Nauar. *man. c. 17. nu. 4.* ait, esse dimidium regalem Salonijs *in 2. 2. to. 1. q. 66. art. 6. contr. 1.* vnum argenteum. Medina *in p. 2. q. 88. art. 8.* duos Valentia *to. 3. disp. 5. q. 10. punct. 16.* tres Vega *sum. to. 1. c. 129. c. 12.* quatuor, vel quinque. Molina *de iust. tom. 3. disp. 685.* quantum satis est ad conducendam operam fossoriterre vnus dici, circa ordinarios. Marchantius *ref. post. ad Decal. c. 7. q. 2.* victum vnus diei eius personæ, à qua quis furatur. Rodriquez *sum. to. 5. c. 118. nu. 27. 29.* duos aureos. Bañez *in 2. 2. qu. 66. artic. 6.* maiorem quantitatem: ex quibus opinionibus prima est nimis rigida, duæ vltimæ nimis laxæ. Probabilior est Bonacinae, qui *de contr. disp. 2. qu. 8. punct. 1. nu. 7.* distinguit quatuor genera personarum. Primum, illustrium, & splendide viuientium. Secundum communium, & viuientium ex redditibus. Tertium mechanicorum, & labore viuientium. Quartum, mendicantium. Respectu ergo personarum primi generis ait, quantitatem notabilem, vt minimum esse nummum aureum. Respectu secundi generis, quatuor regales plus minusve. Respectu tertij, duos. Et tandem respectu quatti, vnum. *p. 2. tr. 17. ref. 5. 7.* Et cum hac opinione videtur coincidere opinio Marchantij, *p. 5. tr. 5. ref. 34.*

Quantitas verò notabilis non eadem in omnibus.

6 Porrò doctrina supradicta procedit quoad exteros. Nam de furtis filiorum, & Religiosorum aliter philosophandum est, plus enim in is quam in illis requiritur ad furtum mortale. *Ibid.* in fine. Itaque, omiſsa opinione Rebellij *p. 1. lib. 3. q. 15. sect. 3. numer. 22.* & aliorum communiter quod in Religiosis sufficiat id, quod sufficit in sæcularibus: item opinio-  
ne Mirandæ *tomo 1. qu. 28. art. 17.* qui id non determinat, sed determi-

Et quando filius furatur à patre & Religiosus à monasterio, maior quantitas requiritur.

mandata relinquit in particulari pro respectu locorum, & necessitate  
varietate: Mendonze q. 8. par. de pauper. vel g. conel. 9. qui parit, sufficere  
duos argenteos: & Fausti lib. 8. quail. e. 9. m. 24. qui in monasterijs distri-  
ctis dicit esse tres argenteos, in mediocribus, duos in pauperibus, vnum  
nihil placet opinio Sanchez sum. 10. 2. lib. 7. cap. 2. m. 3. §. 6. requirit saltem  
quatuor argenteos: Sed Lessina addid. sum. 10. 2. cap. 4. ait non sufficere  
octo, vel nouem reales de rebus monasterij, vel particularis Religiosi,  
si tenet aut bis in anno sumantur. Et in comestilibus plus requirit. Et tan-  
dem Rodriguez tom. 4. cap. 18. m. 27. & 29. & ante illum Sorus, dicunt  
requiri quantitatem aureorum duorum: Sed hæc opinio videtur laxa p. 1.  
m. 6. ref. 36.

Sed multa furta  
modica faciant vnum  
mortale?

Varia sententia.

7. Cœterum multa furta parua ex DD. communi coalescunt ad facien-  
dum vnum graue mortale. Vnde, si qu's paulatim modica surripere, & in  
vltimo furtulo complente materiam peccati mortalis recordaretur præteri-  
torum, peccaret mortaliter, & teneretur ad restitutionem. Quia incipiet effe-  
ci iniquus defensor rei alienæ in notabili quantitate inuito domino. p. 5. straff.  
§. resol. 52. in fine, & olim. part. 1. tract. 6. resolui. 34. Teneretur autem sub  
mortali non ad totam quantitatem, sed tantum ad illam, qua ablata, fur-  
tum non remaneret notabile. Ita Aragonius in 2. 2. question. 66. art. 6. &  
Granadus in part. 2. contr. 6. tract. 2. disp. 2. sec. 3. num. 51. putat, quod si ter-  
rens vltimum obolum, haberet animum statim illum restituendi, non pec-  
caret mortaliter, quia illa modica retentio non esset notabilis iniuria.  
Et idem si obolos priores consumpserit, & haberet animum restituendi,  
quando fiet ditior. p. 3. str. 6. ref. 25. Immo S. V. furtum num. 84. & Benaducius  
p. 1. cap. 1. num. 28. absolutè docent modica furta, nunquam coalescere ad  
constituendum mortale, & inducendum onus restitutionis nisi procedant  
ab eadem voluntate continuata. Nam alioqui multa venialia non  
constituunt vnum mortale. Verum, stando in prima sententia, quam su-  
stinemus, limitanda videtur: primò, tunc furta modica coalescere in  
vnum, quando sunt in eodem genere negotij, & animo ditescendi, vt  
contingit in vendentibus oleum, & similia. Secundò, quando non sit ma-  
gnum intervallum inter ipsa, quod secundum Sanchez sum. 10. 2. lib. 7.  
cap. 21. num. 10. est spatium vnus anni secundum Filiucium tom. 2. tr. 3. 2.  
c. 10. nu. 144. probabilius, vnus mensis, vel dimidij. Tertio, maiorem quanti-  
tatem requirit ad mortale in furtis minimis, quam in alijs, & eo maiorem,  
quo plures sunt domini, quia tunc sunt minus inuiti. Ita Sanchez num. 17.  
Puto autem requiri quantitatem duplo maiorem. Et tandem id non pro-  
cedere in modicis furtis famulorum, & ancillarum de rebus comestilibus  
ordinarijs, quæ claudi non solent, non vt illa vendant, sed comedant. Ita  
Lessius lib. 2. cap. 1. 2. dub. 8. nu. 4. & Bonacina de larg. disp. 1. punct. 5. n. 7. ref.  
34. c. 1. Et quod dictum est de famulis, dicit etiam de Religiosis cum Bonacina  
ibid. p. 1. 6. ref. 35.

Verior est affirmati-  
ua, adhibitis certis  
circumstantijs.

Sed an, qui peccauit  
mortaliter in multis  
modicis, semper  
peccet mortaliter su-  
rando noua modi-  
ca?

Varia sententia,

Omnes probabiles.

Multi furantes ex  
condicti, multi mo-  
dica singula peccant  
mortaliter,

8. Qui post notabilem quantitatem per minima furta sublatam, addit  
furta alia parua secundum Sanchez nu. 7. committit noua peccata mortalia:  
quia renouat implicitè voluntatem retinendi rem alienam in quantitate  
notabili. Filiucius nu. 236. hoc negat, quia talia furta non consumant nota-  
bilem quantitatem, sed consummatam argenti, donec accedat alia summa  
notabilis, in qua erit nouum mortale, Megala in 2. 2. lib. 2. cap. 1. qu. 3. nu. 35.  
distinguit, & si is interrupta voluntate id faceret, non peccare mortaliter,  
peccare verò, si continuata voluntate non restituendi. Omnes hæc opiniones  
sunt probabiles, & tutæ. p. 2. 1. 17. ref. 43.

9. Si plures conueniant ad furanda multa modica constituentia no-  
tabilem quantitatem, vnusquisque peccabit mortaliter. Nam cum non sit  
maior

maior laborioso quam in alio, totam dampnū imputatur singulis. † Quod si unusquisque seorsim modicum acciperet ab eodem, quamvis alios faciat id facientes, non tamen illos iniuret, hortaretur, &c. probabilis est opinio Sanchez. 2.2.2. &c. admodum contra Vasq. 1. in p. 2. d. 2. d. 1. q. 6. c. 2. nu. 5. & DD. communiter, non peccare mortaliter. Nam non peccat mortaliter ratione sui furni est enim modicum; nec ratione alieni, quis ad illud non concurrat, & praeter ipsius intentionem est, quod si unum cum alijs iungatur. p. 2. tr. 17. nu. 42. Ob quam etiam rationem dicendum cum Vasq. ibid. q. 6. contra Bonaciam de con. disp. 2. q. 8. punc. 2. nu. 5. eum, qui modicum furaretur à Petro, à quo alij notabilem quantitatem surripissent, non peccare mortaliter. Nam is non esset causa notabilis damni, quia iam illatum erat, & furtum suum est paruum. p. 2. tr. 17. ref. 41.

Secus, si id seorsim, & privato animo faciant.

10. Aduerte quod Valerius. Peccatum d. ff. 23. ait licere, absque vlla culpa ingredi alienam vineam, & vnum, vel alterum racemum comedere, ex Deuteronomio. 23. ubi dicitur: Ingressus vineam proximi tui, comedo vnum quantum tibi placuerit, foras autem ne offeras racemum. Sed si haec opinio esset vera, ut vinearum dominis. Nec video cur non idem dicendum esset de pyris, ficis, pomis, &c. p. 3. tr. 6. ref. 20.

Non bene ait Valerius licere omnib. ingredi alienam vineam, & vvas comedere.

11. Furtum rei sacrae, aut de loco sacro, est sacrilegium. Quod, ad alias furti circumstantias in confessione explicandas, vide V. Circumstantia ubi.

Furtum rei sacrae est sacrilegium.

12. Volenti furari à paupere licitum est proponere maiorem iniuriam, quam infertet furando à diuite. An etiam consulere, ut à diuite positus quæ à paupere, nummos surripiat. Vide V. Scandalum, num. 5.

13. Quando promulgatur monitorium, ut reueletur furtum factum de bonis certæ personæ, non tenetur quis revelare filium talis personæ, si ille furatus esset, nisi constet mentem patris esse, ut etiam filius, si reus sit, manifestetur. Nam pater numquam praesumitur velle filios diffamare. Ita contra Naldum V. Excommunicat. n. 8. & V. Filius num. 3. Raynaud. de monit. part. 1. c. 3. q. 14. Qui tamen id non extendit ad complices. Sed hoc etiam est difficile, quia pro ipso quod reuelantur socij, & complices, certum moraliter est detegendos esse filios. p. 5. tr. 13. ref. 69.

Si promulgatur censura contra non reuelantes furti, & fur est filius eius, qui bona amisit, nemo tenetur illum, vel eius complices reuelare.

Ex furto oritur obligatio restitutionis tans in super quantum contausis, de qua re vide V. Restituere quis teneatur ex iniuria alieno.

## G A B E L L A S

### Imponere.

1. † Ad gabellarum iustam & licitam impositionem requiritur iustitia, tum ex parte causæ efficientis, ut qui illas imponit sit supremus populi dominus, alium superiorem in temporalibus non agnoscens, quales sunt Papa, Imperator, Reges, multique Duces, ac Respublicæ, vel alij inferiores de licentia Papæ, aut Principis supremi: tum ex parte causæ materialis, quæ duplex est, mediata, ut est persona, & immediata quæ sunt illius bona: tum etiam ex parte causæ formalis, & finalis. Si ex omnibus his capitibus adsit iustitia, quam explicabimus, gabellæ licite imponuntur. Secus imponentes excommunicantur in quinto Canone Bullæ Cœnæ †.

Gabellæ nō possunt imponi absque metu excommunicationis nisi iustæ sint.

2. Circa causam materialem remoram, illicita est omnis gabella imposta super rebus Ecclesiasticorum, & illam imponentes incurrunt excommunicationem cap. quāquam, & Bullæ Cœnæ can. 18. ut docet Duardus in Canon. 5. quæst. 6. n. 15. p. 1. tr. 2. ref. 48. Non solum si imponatur super bonis

Et numquam erunt iustæ, si tangant Ecclesiasticos.

Etiam quoad patri-  
monialia.

Data.  
Emptra.

Vel quemodocunq;  
acquisita.

Etiam si tangeant in-  
directe.

Vt est pragmatica  
dicta (Papel Sellado)

Ecclesiasticis, sed etiam super patrimonialibus: nam ubi canoni dicit *imp-  
nentes decimas, &c. personis Ecclesiasticis, ac eorum, & Ecclesiarum bonis*, di-  
stinguit dictionem eorum à dictione *Ecclesiarum*, unde cadere non potest,  
nisi in bona patrimonialia, quæ nullo modo ad Ecclesiam pertinent. Idem  
habetur in cit. cap. quamquam *de censur. in 6. & cap. 1. de immunit. Eccles. do-  
centque Theologi communiter cum Homobono p. 2. trac. 11. cap. 6. quest. 9.*  
contra Bobadillam *tom. 1. lib. 2. cap. 18. nu. 160.* aliosque Jurisconsultos apud  
ipsum, qui supradictam doctrinam restringunt ad bona patrimonialia, ad  
quorum titulum Clerici sunt ordinati. *par. 1. tractat. 2. resolut. 40. & tractat. 3.  
resolut. 22. in fine, & par. 5. tract. 1. resolut. 27. §. Restat.* Et eadem est ratio de  
bonis Clericorum acquisitis ex testamento, donatione, emptione, aut quo-  
vis alio titulo, ut dicemus *V. Immunitas Ecclesiastica, num. 4.* Quare impro-  
banda videtur consuetudo Neapolis, quod Ecclesiastici solvant gabellas su-  
per bonis donatis, teste Riccio *part. 4. Collect. 901.* ut eam improbat Duar-  
des in can. 18. Bullæ Cenzæ *quest. 6. num. 12.* & nos generaliter omnem ta-  
lem consuetudinem *V. Consuetudo, a num. 2. part. 1. tractat. 2. resolut. 43.* Nota  
solum autem directe, sed nec indirecte onerari possunt Ecclesiastici pon-  
dere gabellarum. Unde si imponatur ex quavis iusta causa gabella, etiam  
modicissima, communiter à laicis, & Ecclesiasticis solvenda, ut si augeatur  
modicum pretium comestibilium absque ipsorum consensu, & licentia Pa-  
pæ, ut infra, immunitas Ecclesiæ violatur. Ita Megala *par. 2. lib. 2. cap. 17. q. 6.  
num. 107.* & alij contra Maderum *in 2. tractat. §. cap. 6. dub. 11.* (Nec ad rem  
distinguit Sylvest *V. immunitas num. 22.* dum talem gabellam tunc non lice-  
re inquit, quando imponitur animo extorquendi à Clericis pecunias, cum  
aliter non possint. Nam exemptio Clericorum non dependet ex bono, vel  
malo animo imponentium gabellas *par. 1. trac. 2. res. 83.*) Quare Henriquez  
*lib. 5. ca. 15. num. 5. in gloss. liti. P.* admonet in tali casu aperiri tabernam pecu-  
liarem, in qua Ecclesiasticis vidualia absque gabellæ onere vendantur. Sed  
hoc etiam patitur difficultatem: quia arctat Ecclesiasticos ad emenda vi-  
dualia in una taberna, cum de iure liberi sint ad emenda vbi cumq; sibi pla-  
cuerit. *par. 1. tr. 2. res. 46. & 83.*

Ex quibus patet, pragmaticam super chartam, vulgo dictam *Papel sella-  
do*, si imponatur solvenda etiam ab Ecclesiasticis, violare immunitatem.  
Est enim gabella, quia eius taxatio est immoderata, & non potest mereri  
nomen pretij: quod autem dicunt, excessam valoris sumi à Principe, sicut  
augmentum monetæ in casibus necessitatis, aut computari inter regalias,  
quæ licite sumuntur ab Ecclesiasticis, non solvit difficultatem, nec tollit,  
quin hæc pragmatica sit gabella; nam augmentum monetæ sumitur in casu  
necessitatis publicæ, deficiente aërio; & tunc habet rationem gabellæ, ut  
ait Mariana *de inst. reg. lib. 3. cap. 8.* & etiam gabellæ veniunt nomine rega-  
liæ, sicut angaria, perangaria, portus &c. quibus Ecclesiastici non tenentur.  
Vipian. enim in *l. inter publica, §. vlt. ff. de verb. signific. num. 1.* migrat inter ve-  
tigalia redditus Fisco provenientes ex salinis, ut notat Pornius *de arar.  
lib. 5. cap. 4.* quæ tamen sunt de Regalibus; & vestigalia vocantur à Bucero  
*de Regal. cap. 3. numero 141.* proventus ex piscarijs, quæ etiam de regalibus  
sunt. Accedit contra prædictam pragmaticam, quod per eam interdicitur  
Ecclesiasticis, quod sibi de iure licitum est, nimirum ut in iudicio chartis  
papyraceis absque nota regij sigilli, quidquid astem restringit Clericorum  
libertatem, prohibendo, vel præcipiendo illis, quod nec divino, nec Cano-  
nico iure prohibetur, vel præceptum est, violat immunitatem, ut dicemus  
*Verbo Statutum.* Neque dicas, dictam pragmaticam latam esse propter bo-  
num publicum ad vitandas fraudes instrumentorum, &c. nam etiam stan-  
te pragmatica falsificari possunt instrumenta, cum charta signata omni  
ementi

ementi liberè sit exposita. Adde, quod publica utilitas non operatur validitatem statuti, si non concurrat potestas in statuente, ut Felinus in cap. *Ecclesia* nu. 89. Vnde publicum bonum, & utilitas non prohibet laicis iurisdictione aliquid statuendi circa Ecclesias & personas Ecclesiasticas, c. *benè* quidè *dist. 96. c. qua in Eccl. de consi.* & alibi passim. p. 6. l. 3. r. 7. §. *Sed ad rē.* Et ita hæc sciētiā tenet P. Arauyo. in 1. 2. 2. q. 97. *disp. 2. sec. 5.* quæ vide p. 6. l. 3. r. 1.

Ut si imponatur emporibus tam Ecclesiasticorum, quam laicorum, secundum aliquos.

Maius dubium est, an sit contra immunitatem gabella soluenda ab emporibus rerum tam laicorum, quam Ecclesiasticorum. Nam Molina de *inst. 10. 3. rr. 2. dist. 663. nu. 5.* & alij negant, quia emptores Ecclesiasticorum non prægrauantur emporibus laicorum, & Ecclesiastici semper habebunt suum pretium legale indiuisibile, & inalterabile, gabella verò quæ illi additur, est, ab illò distincta, & pertinet ad emptores. At Menoch. *lib. 2. consi. 136.* cum alijs affirmat: tum, quia Ecclesiastici habent ius ita liberè contrahendi ut ne laici cum eis contrahendo gabellam soluant: tum maxime, quia existente gabella, res minoris venduntur, nam pretium statuitur consideratis multis circumstantiis, præsertim gabella. Belletus p. 1. tit. de *exemp. Cler. §. 8. nu. 2.* distinguit: aut gabella est adnexa cōtractui venditionis, & tunc est iniusta, quia lædit venditorē immunē: aut est adnexa a cōtractui separato à cōtractu, v. g. a portationi, & tūc est iusta, quia non lædit Ecclesiā, p. 1. l. 2. r. 49.

3 Posiunt nihilominus Principes absque metu censuræ veltigal laicis, & Ecclesiasticis permittim imponere ob publicam necessitatem, v. g. tempore pestis, certis conditionib. concurrentib. Quarum prima est, ut facultates laicorum non sufficiant. Et quidem tunc non sufficere dicuntur, quando desunt facultates non solum communitatum, sed ipsorum etiam particularium relictis necessarijs secundum statum, etiam in necessarijs æquè Clericos, ac laicos respicientibus, & sic hanc facultatem concessit Dominus Noster Urban. VIII. pro Ducatu Mediolanensibus, quoniam, ait ipse, *Uniuersitatum, & hominum eiusdem status facultates non suppetunt*, expende illud *uniuersitatum, & hominum*. Et certè alias Clerici talibus gabellis ferè semper obnoxii essent, quia ciuitates in communi non sunt tam opulentes, ut pro communib. necessitatibus sufficiant: & sic pari passu laici, & Ecclesiastici incederent. Ita Megala ubi supr. *num. 123.* contra Palaum *tomo 2. tract. 13. disp. vn. punct. 9. n. 9. f. 5. rr. 5. res. 11. §. Quæro tertio.* † & recitanter olim p. 1. *tract. 2. resol. 134.* † Publica autem necessitas intelligitur illa, quæ æquè principaliter concernit laicos, & Clericos, non quæ istos secundario, & minus principaliter respicit, ut est in reparatione murorum, pontium, &cet. in custodia Regni, manutentione exercitus in partibus inimicorum, ne hi naturale Regnum inuadant, *part. 1. tractat. 2. resol. 79.* & faciendis expensis pro primo introitu Regis in ciuitatem, p. 3. *tractat. 1. resol. 11.* & similibus, vnde in his casibus gabellas ab Ecclesiasticis exigentes violarent legem cap. *non minus*, & cap. *aduersus*, de *immunitat.* & *canonem 18. Bulla Cæna*, nec non legem Ciuilem *auben. item nulla communitas*, *Cod. de Episcop. & Cleric.* in qua correctæ fuerunt *l. ad instructions*, & *lez. ptacet n. 1. C. de sacr. Eccles.* ut docet Azorius p. 3. *lib. 5. c. 19. q. 10.* Ita Theologi communiter cum Homobono, p. 3. *rr. 11. c. 6. q. 9.* contra aliquot Iuristas, p. 1. *rr. 2. res. 39.* & *tract. 3. resol. 22.* Secunda conditio est, ut concurret consensus populis & Clerici, & nomine Clerici non intelligitur solum capitulum Cathedralis, ut docuit Suarez de *immunit. lib. 4. c. 26. n. 16.* Sed Clerus totius diocesis, vel saltem alia Capitula eiusdem Urbis, & Vicariis foranei diocesis, iuxta Bartosam in *Collect. tomo 2. lib. 3. tit. 49. n. 7.* & alios. Rota autem Romana apud *posthum. Farinacij tomo 2. decision. 42.* requirit consensum totius Cleri, quia quod omnes tangit, debet ab omnibus peculiariter approbari cap. *cum omnes de consi. par. 5. rr. 1. res. 11. §. Quæro secundo.*

Nisi in casu necessitatis publicæ.

Deficientibus facultatibus laicorum tamen in communi, quam in particulari.

Concurrentem consensu Clerici.

Et Summi Pontific.

Tertia

Tertia conditio est, vt præcedat licentia Summi Pontificis, sine qua consensus Episcopi, & Clerici iuxta capit. *aduersus*, non sufficit etiam in casu quo necessitas publica concerneret æque principaliter Ecclesiasticos ac laicos, non obstantibus ijs, quæ docuit, p. 1. r. 2. ref. 31. quæ melius explicari postea ref. 133. (Nisi periculum esset in mora, in quo casu pro prima gabellæ impositione, modicæ duratione vsquequo Summus Pontifex adire possit, sufficeret consensus Episcopi, & Cleri.) Ita Palæus *ubi sup.*

Critus Bullæ recipientes Episcopi, & excurruri examinandum supplicata sint vera.

Et tunc exactio fiat per Ecclesiasticos deputatos ab ipsis.

num. 7. & Rora in *una Leodienf. gabell. die 19. Martij 1604.* Quapropter Vrbes Florentia, Panormus, & Mediolanum pro imponendis gabellis similibus in necessitatibus, impetrauerunt Bullas Summi Pontificis *pari. 5. t. 1. ref. 11. §. 15.* Admoneri autem debent Episcopi, vt cum tales Bullæ impetrantur, aduertant, num narrata in supplicationibus vera sint; nam id intendunt Pontifices, dum dicunt. *Sciamus vos præmissis, consilia tibi de negotiis, &c.* Immo videntur audire debere Clerum, & alios, de quorum interesse agitur: nam in Bullis dicitur, *vocato Claro, &c.* Ita Matchinos *de peste p. 4. c. 4. nu. 29. ref. 11. cir. §. Notandum.* Quando verò Ecclesiasticis stantibus prædictis, gabellas solvere tenentur, tantum abest, vt a iudice laico compelli possint, vt docuit Salgado, *v. 4. c. 1. nu. 100. p. 1. r. 2. ref. 42. §. p. 3. t. 1. ref. 44.* Quod exactio fieri debeat per personas Ecclesiasticas deputatas ab Episcopo, vt expressum est in Bulla Urbani VII L. concessa pro Ducatu Mediolani. *p. 1. r. 1. ref. 11. in fine.*

An Panormi licite soluantur in fine anni (to scasciato?)

Potè non est illicita gabella imposta super victualis, Pane, Vino, Carnibus, &c.

4. Petes hic: An liceat Republicæ ab Ecclesiasticis gabellas exigere, & animo eas restituendi postea in fine anni, vt facit Civitas Panormi soluendo *lo scasciato*. Duardus *q. 15. nu. 3.* negatiue respondet, quia magno incommodo est illis soluere, vt post tantum tempus recuperent nisi id ipsis compendetur soluendo aliquid plus. Sed quia hic Panormi id sit cum consensu Episcopi, & Cleri, non habeo scrupulum. *p. 1. r. 2. ref. 45.*

5. Circa causam materialem proximam, Toletus *lib. 5. cap. 74.* cum alijs. ut ultis damnat vsum imponendi gabellas super rebus ad proprios, & familiæ vsus necessarijs, puta frumento, vino oleo, carnibus, & ceteris. Tum quia prohibetur in l. *vnuerfi. Cod. de vectig. §. in l. omnium. eod. de terminatur, vt gabellæ imponantur solum in rebus mercimonijs, & negotiationis causa asportatis.* Tum etiam, quia tales gabellæ onerant æque pauperes ac diuites. Immo plus illos, quia panem, vinum, & reliqua comestibilia frequentius emunt, quam diuites quod tamen est contra iustitiam distributiua. Adde, quòd his gabellis onerantur etiam peregrini, qui non tenentur ad tributa. Ex quibus Lessius *lib. 2. c. 3. dub. 7. nu. 51.* tales gabellas in his casibus tantum imponi permittit; nimirum, quando adesset consensus populi, vel immemorialis consuetudo: nam cum hæ gabellæ, inquit Turrianus in *2. 2. tom. 2. disp. 14. dub. 3. num. 2.* non sint prohibitæ iure naturæ, sed ciuili tantum, legitime præscripta consuetudo potest illas iustificare. Item quando urgente necessitate publica, alia vectigalia exigere non possent, aut non sufficerent, aut quando securitati talium rerum aliunde deuectarum aliter consuli non posset. Hæc opinio est probabilis. Sed placet opinio Suarez *de Leg. libro. 5. cap. 16.* & aliorum absolutè docentium, tales gabellas esse iustas. Primò, quia in illis seruetur proportio, quantum potest, nam pauperes pro numero suæ familiæ in comparatione ad diuites de huiusmodi rebus minus emunt, & sic minus solunt. Secundò, quia, vt notat Malderus in *2. 2. tract. 5. cap. 6. dub. 6. id.* quod pauperes solunt æqualiter cum diuitibus, cum iidem sibi compensant eo carius vendendo operas suas, quo carius valent comestibilia. Tertio, quia oppressio pauperum, quæ in his opponitur, contingit etiam in gabellis mercium, & negotiationum, nam quòd mercaro-

res suas carius amunt mercēs, ad carius pauperibus vendunt. Et tandem, quia tales gabellae minutim, & veluti in sensibilibus solvantur, minoraque habent murmura, & minora incommoda, quam in censu capitis, aut patrimonij nam in æstimatione patrimonij interueniunt ostia, deprauidata iudicia, & cæc. multi etiam exactores sunt necessarij, quorum stipendijs crescit tributum: Leges in contrarium citatas Turrianus *ubi supra* ait mutari posse, præsertim quod gabellas imponunt Principes, & Magistratus habentes curiam, & mistum Imperium. Ad illud de oppressione pauperum, patet ex dictis. Ad illud de peregrinis respondetur, quod peregrini in nostris locis soluant, compensari cum eo, quod nostri soluant in suis. Ita Malderus in 2.1. tract. 5. cap. 6. dub. 6. par. 1. tract. 11. resolut. 38. & parte 2. tract. 17. resolut. 28.

6. Ex parte causæ formalis gabella iusta est, si imponatur cum proportionatione non solum vasallorum inter se, vt non numer. precedens. dictum est: sed etiam absolute ad vires Regni. par. 1. tract. 3. resolut. 2. nam posita etiam necessitate, & causa iusta in alijs generibus, si vires Regni non sufficiunt, gabella iniuste imponitur. *Ibidem resolut. 5.* Immo si vasalli sint multum onerati, Rex non solum non debet novum tributum exigere, nouasque gabellas imponere: sed etiam antiquas minuire, & suspendere gratias, & pensiones etiam in remunerationem concessas: nam hæc concedi solent, & debent cum conditione, quoadvis Regnum soluere poterit. Ita Aponte de potest. pror. tit. 5. numer. 21. & sequens. *Ibidem resolut. 14.* Dubitat præterea Cossetus in propugn. veltig. serici, an gabella excedens octauam partem valoris rei, propter hęc præsumptione, Cod. de veltig. sit iusta. Sed, si ad sine cetera requisita puro dictam legem non obstare: tum quia non obligat, nisi in Regnis nunc subiectis Imperatori, vt docet Suarez de leg. lib. 5. cap. 16. num. 5. tum etiam quia per contrarium vsum abrogata fuit. Vide Malderum *ubi sup. dub. 5. par. 1. & 2. resolut. 33. §. Quoad secundum.*

7. Denique iustitia ex parte causæ finalis est, quod gabella imponatur ob publicam utilitatem, & in necessitate communi. Ita Turrianus in 2. 2. somno 2. disputat. 44. dub. 1. & 2. & DD communiter. par. 1. tract. 3. resolut. 2. Publica necessitas dicitur etiam necessitas Regis, nam hæc quoque vergit in perniciem totius Regni, etiam si in illam sua culpa redactus sit, vt propter ludum, largitiones iammoderatas, bella iniusta, vel quid simile in quibus proinde casibus gabella pro subleuanda Regis miseria iuste imponitur, vt docent Neoterici communiter. Nisi quod Lessius, lib. 2. cap. 1. 33. dub. 6. num. 48. aduertit, in his casibus debere Reges à prodigalitatibus, & sumptibus parum necessarijs abstinere. *Ibidem resolut. 4.* Publica item necessitas dicitur bellum, quod Rex patitur in alijs Regnis: nam si hæc debellantur, periclitabitur quoque nostrum; quia inimici despecta, utpotè diminuta, Regis maiestate, ad auferenda omnia ab eo Regna animum applicabunt. Quare bonum est nobis, ait Vasquez de restitu. cap. 6. §. 3. dub. 1. num. 7. inimicos nostris sumptibus alibi profligari, aut saltem detineri, & nos interim pace gaudere, quam illos domi inferos habere. Indecorum autem esset regie maiestati, ac contra legitima regnandi iura quod Rex vnico contentus Regno, alia, quæ iusto possidet titulo, ab alijs vsurpanda relinquere. Sed hæc omnia procedunt de iure communi, & nisi obtineat leges municipales alicuius Regni, vt obtant in Regno Siciliae, vt dicimus infra Verbo Parliamentum, num. 5. *Ibidem resolut. 3.*

Si vires Regni suffi-  
ciant.

Etiam si octauam  
partem vel octis ipsa-  
rum rerum excedat.

Sed nulla gabella  
imponi debet, nisi  
ob necessitatem pu-  
blicam.  
Vel etiam ipsius Re-  
gis.  
Etiam culpabilis.

Et ob bellum passum  
in alijs Regnis;

Vbi non obtant iu-  
re municipalis.

## Soluere.

Gabellas non tenentur soluere Clerici. Etiam tonfurati. Etiam in standem gabellarum.

Etiam carentes requisitis Tridentini.

Etiam de bonis, quæ consumunt, absque dominio.

Et secundum aliquos etiam de bonis, quæ antequam ad illos peruenissent fuerunt onerata in perpetuum & inuariabiliter.

Tenetur verò Clericus negotiator post usinam mentionē.

Item non tenentur filij Clericorum.

Religiosi, siue Regulares, siue Milites. Etiam vxorati. Etiam nouitij.

8 † **G**abellæ soluere tenentur vasalli, & subditi imponentium, nisi sint priuilegiati †. Et verò non tenentur Clerici, etiam in minoribus, etiam tonfurati. Ita Molina *tom. 3. tract. 2. disput. 270. num. 5.* contra Angles *in 4. tom. 5. difficult. 5.* (& etiam si in fraudem collectarum habitum sumperint, animo non Clericandi, vt tenet Duardus in *Bull. Can. can. 18. qu. 7. num. 22. quest. 1. tract. 2. resolu. 44.*) Id quod procedit de iure communi, nam in aliquibus Regnis Clerici minores beneficium actu non possidentes, soluunt gabellas ex consuetudine: contra quam insurgit Garzias *de benefic. tom. 1. par. 3. cap. 3. a num. 1. & alij, par. 1. tract. 2. resolu. 36.* & *par. 4. tract. 1. resolu. 20.* Procedit etiam conclusio, quamuis Clerici non habeant requisita Tridentini, de quibus V. *Clericus a num. 2. vt dicemus V. Immunitas Ecclesiastica.* Et quidem tam de bonis Ecclesiasticis, quam de patrimonialibus, legatis, donatis, &c. quæ possident vt domini temporalis exceptis certis casibus, vt sup. n. 2. & 3. Imò etiam de rebus, quas ipsi consumunt, quamuis dominiū sit penes alios: Vnde emens victualia pro filio Clerico, vel Capellano familiaræ, non tenetur soluere gabellas: sic practicitur in nostra Sicilia, & docent multi DD. contra Sanch. in *opusc. 10. l. 1. c. 4. dub. 54. n. 2. p. 4. t. 4. ref. 175.*

9 Tenentur nihilominus Clerici, & in vniuersum Ecclesiastici soluere gabellas impositas in perpetuum, & inuariabiliter super illorū bonis priusquam ad illos peruenissent. *p. 1. r. 2. res. 43. in fine.* Non est tamen admittendus Driedo *de liber. christ. 1. 2. c. 3.* dicens, quod prædia omnia transeunt ad Ecclesiam cum onere tributorum. Imò probabiliter etiam docuerunt Gueuara *in prop. liber. eccl. asser. 1. §. 6. n. 27.* Alban. *de immun. & alij*, Ecclesiasticos nec ad onera perpetua, & inuariabilia teneri: nam collecta est onus nullum, *l. refer §. fin. de muner. & hon. &* quantum ad obligationem est personale, licet quo ad quantitatem sit reale. Et distinctionem de collectis certis & inuariabilibus, & incertis, ac variabilibus non procedere, quando onus soluendum imponitur in futurum per statutum, vnde Pefantius *de immun. disp. 7.* monet in impositione talium collectarū impetrari concessionem Summi Pontificis. Quæ etiam procedunt de bonis patrimonialibus Clericorum; nam si hæc descripta reperiuntur in extimo, non transeunt ad ipsos cum hoc onere. Ita Grassus *de eff. cler. eff. 3. a nu. 362 p. 3. t. 1. ref. 17.* Tenetur verò gabellas soluere Clericus negotiator, postquam ter admonitus à negotiatione non desistit, vt dicemus V. *Negotiari.* Nota autem hic, quòd si Clericus conducat agros alienos, vt perceptos ex eis fructus venundet, tenetur soluere gabellam, quia licet hæc nō sit propriè negotiatio, est tamen expressè Clericis interdicta. *caus. 21. q. 3. can. 1. & 3.* Et sic tenet Bonac. *tom. 1. de restit. disp. 2. q. 9. pun. 2. n. 4.* licet contrariam sententiam vt probabilem admittat Trullen. *in dec. 10. 2. l. 7. c. 12. dub. 5. n. 14. p. 6. t. 7. ref. 11.* Si autem Clericus fructus suos alio transportaret, vt carius venderet, non teneretur gabellas soluere. Macabrun. *conf. 18. n. 141 p. 6. t. 8. ref. 4. §. Et tandem.*

10 Deinde gabellas soluere non tenentur Clericorum filij, ait Squillante *de priu. cler. c. 8. dub. 1. n. 13.* legitimi tamen, & viuente patre. *p. 3. t. 1. ref. 7.*

11 † Tertio eximuntur ab hoc onere Religiosi tam regulares, quam milites S. Ioannis, † S. Iacobi, Alcantaræ, Calatrauæ, Montefæ. (Item S. Steph. & S. Lazari, *p. 3. t. 1. ref. 61. §. Notandum, & p. 4. r. 1. ref. 86. in fine.*) Ita Barbofa *de pot. Episc. p. 2. alleg. 13. n. 14. p. 1. r. 2. ref. 50.* Et quidem S. Ioannis, etiā ip-

qui



qui ferunt mediam crucem albam, & vxorem ducunt, secundum Riccium 10.4. ref. 177. nu. 3. p. 3. t. 1. ref. 51. Item omnium harum Religionum nouitij, vt declarauit sacra Congregatio apud eundem *ibid.* par. 3. t. 2. ref. 30. §. Quarto, p. 4. t. 1. ref. 36. & antea in p. 1. t. 2. ref. 38.

Etiā corū vxores.

Item hospites Clericorum Regularium habitum Religionis proximè suscepturi quia largo modo dicuntur nouitij, & gaudent priuilegijs fori, & canonis tanquā persone ecclesiasticæ. p. 6. t. 8. ref. 7. Et secundum Barboſam *ubi sup.* n. 15; gaudent etiā vxores viduę supradictorū Equitū. p. 3. t. 1. ref. 45. in fine.

Item mulieres tertia rię, vulgò, Bizocche.

12 Quarto eximuntur mulieres tertiarię D. Francisci vulgò *Bizocche* etiam in suis domibus viuentes, si castam & cœlibem vitam ducunt. Ita nouillimè Squillante c. 7. *dub.* 1. nu. 42. p. 4. t. 1. ref. 31. §. *Notandum.*

13 Quinto coloni partiarij Religioſorum, & Ecclesiasticorum. Ita Abbas *lib.* 1. *conf.* 9. nu. 2. & Peyrinus 10. 1. *comit.* 2. *lulij* 11. § 33. nu. 142. Et patet ex Bulla Pij V. eximente à datijs gabellis, &c. non solum personas Ecclesiasticas, & eorum bona, sed etiam laboratores, colonos, arrendatarios, affectuarios, suorumque negotiorum gestores. Quod præsertim procedit, quando colonus cum Ecclesia ab initio pactus esset, de gaudenda exemptione pro parte sibi competitura, vt docet Maccabrunus *conf.* 18. n. 39. Concedi tamen posset cum Filiucio 10. 1. r. 16. *cap.* 11. nu. 302. quod Ecclesiasticorum coloni teneantur soluere gabellas in asportatione fructuum de loco ad locum: gabellam verò vulgò dictam *del fiore* nullo pacto; quia cum hæc gabella taxatur, fructus sunt adhuc affixi solo Ecclesiastico p. 3. t. 1. ref. 19.

Item coloni partiarij Ecclesiasticorum.

14 Sexto, emphyteuta Ecclesiæ & Ecclesiasticorum nō tenetur soluere gabellas pro re emphyteutica, ita probabiliter Felicianus de Solis *de censitom.* 2. in *addit.* *lib.* 1. *præf.* n. 1. contra Rolandum *lib.* 4. *conf.* 61. n. 14. & 15. Idque ratione connexionis dominij vtilis cum directo, quod iuribus, & DD. auctoritate firmatur in decisione Rotę Romanę corā Cardinali Mellino die 28. *May* 1631. apud Marium *ref. quot.* c. 207. n. 4. p. 4. t. 1. ref. 56. §. Quinta. † quā opinionem in p. 3. t. 1. ref. 24. probabiliter iudicauerat. † Sed hoc non procedit cum censuario Ecclesiæ, & eo, qui aliquod prædium ab Ecclesia reciperet in censum emphyteuticum cum potestate redimendi, nam in hac forma contractus nullum dominium remanet pens Ecclesiam, aut personam priuilegiatam, sed solum ius recipiendi annuat pensionem. *Ref.* 24. *cit.* §. *Sed hoc.*

Et eorum emphyteutz.

Abſque potestate redimendi.

G A B E L L A S

Fraudare.

35. † G abellæ esse possunt aut euidenter iustæ, aut probabiliter, aut dubie, aut dubio negatiuæ, quia scilicet de illarum iustitia vel iniustitia nulla ratio probabilis redditur †. Et quidem in hoc ultimo, casu *Mol. de inst.* 10. 3. t. 2. *disp.* 174. n. 15. docet fraudari posse: quia in dubio melior est conditio possidentis, & gabellæ noue semper præsumuntur iniustæ donec contrarij constent: vnde in *c. quamquam, de cens.* in 6. tributa regulariter dicuntur contrarij iuri canonico & civili, & in *c. perueni, de cens.* auctoritate Pontificis, prius cognoscere debere census iustitia, quam solui. Neque verò præsumendum pro Rege, cum de illius interesse agitur. Sed Lessius *lib.* 2. c. 33. *dub.* 8. nu. 64. tenet fraudari non posse, p. 4. t. 3. ref. 39.

Gabellas aliqui docent fraudari posse, in dubio de illarum iustitia.

Tam negatiuæ.

16 Qui tamen *dub.* 6. n. 67. sine illo scrupulo fraudari posse inquit, si de illarū iustitia adsint rationes vtrinque probabiles, & tunc esse veluti bellum inter Regem & populum vtrinque iustum. Et in hoc sensu valet regulam iuris, *In dubio melior est conditio possidentis.* Contrarium docet Vasquez *de rest.* c. 6. §. 3. *dub.* 5. n. 78. ex dicto communis *In dubio præsumendum pro superiore.* Yra; sententia est probabilis, & iuribus rationes soluntur. Primum, dicendo quod

Quam possit.

quod nō sit par iustitia in tali bello, quā praeponderat iustitia Principis iustē exigentis. Et conditionem possidentis esse meliorem ante, non post interesse. Secunda verō, dictum procedere in casu, in quo nō agitur de interesse inferioris. Vide Azorium p. 3. l. 5. c. 2. q. 7. p. 11. 3. ref. 21. & p. 2. l. 17. ref. 59.

Imò etiam si sine evidenter iusta.

17. Porro gabellam evidenter iustam fraudare, videtur mortale; & fraudantes ad restitutionem teneri, si non accedat titulus compensationis, iuxta dicta V. *Compensare* n. 2. Nam, sicut Principes debent Respublicae custodiatae & vigilantiam, ita Respublica debet vicissim Principi congruum sustentationem subsidiam. Et praeterea huiusmodi fraudes cadunt in damnatum ementium gabellas. Ita Ortiz in *sum. c. 3. n. 4.* & DD. communiter. Sed Duardus in *can. 18. Bull. can. q. 12. n. 19.* contrariam sententiam tenet, & late probat. eamque probabiliorem vocat Lessius *dub. 8. n. 55.* & Bonacina *de contr. disp. 2. q. 9. punct. 1. n. 3.* quia probabile est, leges poenales nō obligare in conscientia. Ad primum argumentū respondet Duardus fraudantes gabellas non intendere violare legē naturalem mandantē solui Principibus tributā: sed, se exponere periculo luendae poenae magno cum Principis lucro, ut illud parum retineant, quod in lege durē poenali, & subditorum arbitrio relinquitur. Ad secundum respondetur, ementes vectigalia tales fraudes non ignorare, & ob id vilius emere: & quod cum multis amittunt, cum vno, quem in flagranti inveniunt, sacrificare. Ex quibus Sā V. *gabella* n. 6. inquit, fraudantes gabellas iustas, non esse ad restitutionem cogendos p. 1. r. 10. ref. 19.

G V L A

Gula quid sit?

† Gula est vnum ex septem vitijs capitalibus, consistens in appetitu cibi, potus immoderati, immoderati inquam aut quoad tempus, aut quoad pretium, quantitatem, vel qualitatem ciborum, aut denique quoad nimiam & extraordinariam complacentiam de illorum gustu. Et quidem si appetitus inordinatus versatur circa cibū, dicitur comessatio & crapula; si circa potum ebrietas. Est aliquando gula peccatū mortale, & regulariter quoties comeduntur cibi temporibus prohibitis, in reliquis vt plurimum veniale. †

Quotplex?

Et quale peccatum?

An & quare peccati sit, comedere, & bibere ob solam voluptatem? Et comedere vsque ad vomitum?

2. Quæres: An comedere, & bibere absque necessitate ob solam voluptatem, sit peccatum saltem veniale? Respondet Sancius in *select. disp. 2. nn. 1. 4.* negativē: dummodo esus & potus non nocent: nam si res odoriferas olfactus, & res pulchras ob meram delectationem inspicere, non est peccatum, cur peccatum erit in eundem finem comedere? nisi faciamus gustum peioris, quam sensus cæteri, conditionis. p. 2. r. 5. ref. 6.

3. Sed quid, inquires, si quis aduertenter comedat vsque ad vomitum? Respondet cum Ioanne Henric. c. 1. q. 9. hunc non peccare mortaliter, sed venialiter, si in hoc nō ponit vltimum finem, & salutem corporis notabiliter nō ledit: nam nō facit cōtra aliquod præceptum Dei, vel Ecclesiae p. 5. r. 13. ref. 40.

H E R E S I S.

Hæresis est error hominis Christiani circa fidem.

† Hæresis est error hominis Christiani in rebus fidei cum pertinaciā. †. Vt ergo quis sit hæreticus, requiritur primò error in intellectu: quamvis enim extrinsecus demonem colat, aut quotouoque actus hæreticales exercent, si bene credit, non est hæreticus, quamvis, quia hæc crimina indicant internum errorem in fide, possit ab Inquisitoribus puniri, vt dicemus V. *Inquisitorum iurisdictio in quæ delicta.* An verò à simplici Confessario absolui possit, dictum est V. *Absolvere ab hæresi & alijs criminibus S. Officij.* p. 1. r. 5. ref. 1. & p. 4. r. 4. ref. 240. in fine.

quæ assensu positivo.

2. Error autem intellectus debet esse cum assensu positivo: hæresis enim est erroris electio: vnde habius in fide non est hæreticus, potius sed solus priua-

præsumitur, quantum ad assensu fidei. Ecce intelligi debet auctoritas Stephani PP. in c. 1. de her. Ut satis probabiliter, & tunc explicant Putean. in 2.2. q. 11. ar. 2. dub. 2. & alij, contra Fabr. de Sac. Ord. dist. 25. 7. 5. disp. 3. c. 4. n. 112. & alios. Potest etiam excusari pro foro externo, vel quando dubitans, supra debuit reflectens, eliceret iudicium erroneum spectans res fidei esse solum probabiles, &c. p. 2. c. 19. r. 5. 1. Verum in assensu positivo contra fidem non datur paritas materiarum, quidquid enim intellectus contemnat credere de rebus fidei, quantumvis minorem peccat mortaliter, negando fidem Deo reuelanti. Ita Leone p. 1. recoll. 7. n. 45. & alij. Sed Sayr. b. 1. c. 2. n. 19. putat, in reb. fidei dari posse peccatum veniale, quod consistat in verbo leuissimo. p. 5. r. 5. ref. 28.

3. Secundò ad constituendum hæreticum requiritur pertinacia. p. 1. c. 5. ref. 1. Quamvis autem Alciat. in l. 2. C. de sum. Trin. & fide cath. n. 3. & alij ad pertinaciã requirant, quod hæreticus resistat monitioni Ecclesie: dicendum tamen cum Bec. in 2. 2. c. 1. q. 2. conc. 3. n. 10. & omnib. ferè Theologis, satis pertinacem esse, qui, sciens suam opinionem esse contra determinationem Ecclesie, spera trib. hominis illius auctoritate, in sua opinione persistit. Nam, ut ait Simanca tis. 48. n. 78. Scriptura, & Ecclesiastica definitio, quibus fides catholica nititur, plus operatur, & potest, quàm sexcentæ iudicis monitiones; & mille prohibitiones iuris humani. Quæ doctrina non solum procedit in foro interno, ut ait Arag. in 2. 2. q. 11. ar. 1. conc. 2. sed, ut docet Lorca ib. ar. 2. disp. 41. n. 8. etiam in externo: alioqui multi se excusarēt, quod non fuerint admoniti, & impuniti manerēt in Reipubl. excidii. Posset admitti sententia Alciati cum hæretico rudi vel quando hæreticus esset curiæ seculari tradendus, in quo tamē casu pro foro externo sufficeret præcessisse monitionem Inquisit. vel Episcopi, aut alterius iuri docti ab illis deputati: nec enim ad cuiuscunq; causam iudiciū congregari debet Concil. vel supremus Iudex adiri: sed debent esse peculiare iudices, quorum maturus, & prudenti iudicio causam finiatur. Ita Lorca ib. n. 20. p. 4. n. 7. n. 36.

Et cum pertinacia.

4. Iam verò, cum certum sit, non esse hæreticum pertinacem, qui ignorat se contra fidem determinationem sentire: dubium tamen est, quænam ignorantia pertinaciã excludat, & excuset hæreticum: nam Sotus in 4. dist. 2. 2. q. 2. ar. 3. post. 3. conc. cas. 1. & alij docent, ignorantiam crassam, & culpabilem, quæ in alijs criminibus non excusat, neq; hæreticum excusare: Ipse tamen cum Suarez. Azor. Coninch. & alijs, quos citat, & sequitur Palauus 10. 1. n. 4. disp. 3. punct. 2. num. 3. existimant, non solum ignorantiam crassam, & culpabilem excusare ab hæresi, sed etiam affectatam, si quidem affectetur ex radio solum discendi, non autem ex falsa opinione, quod, quæ Ecclesia proponit credenda, parvi momenti sint. Et ratio est, quia hoc modo ignorans non spernit auctoritatem Ecclesie, tamquam incredulus, quamvis Deum offendat, negligendo scire, quæ debet. Nec valet paritas Sotide alijs peccatis: nam in his nihil aliud requiritur, quàm quod quis avertat, aut possit, & debeat advertere, quod contra legem delinquat; in hæresi vero requiritur pertinacia, & quod quis adverteat, se contra Ecclesiam sentire, id quod nec cum ignorantia affectata constare potest. ibid. v. §. suppono ignitur. Quæ omnia procedunt pro foro tantum interno. Pro quo nec sufficit admonitio Inquisitoris, vel Episcopi, (ut diximus num. 2. pro foro externo) si nihilominus quis existimet se Ecclesie conformiter sentire, illos vero decipiendam debet scire, quod sentiat contra Ecclesiam. In foro autem externo frustra allegatur ignorantia in ijs articulis, quos quilibet ex officio scire tenetur, & sic Sacerdotes, & viri docti non excusantur ab errore in articulis fidei & præceptis Decalogi. Secus de rusticis, & simplicibus, qui tamen quo magis scioli sunt, eo minus excusantur. ibid. à §. sed quæ.

Idest, ut ignoret se contra fidem sentire

Ne affectatè quidem

Quoad forum conscientie.

Et ad incurrendam excommunicationem non sufficit error internus.

5. Et hæc sufficiunt ad constituendum hæreticum internū, & committendū grauissimū peccatū mortale. Adhuc tamen non sufficiunt ad incurrendam excommunicationem, & alias penas iuris, de quibus infra, sed requiritur præterea, quod

quod error internus aliquo verbo, aut signo extrinsecus patens in Ecclesiæ regimè esse visibile, eiusq; iurisdictione non setur in actus internus, ut dictum est V. Censura n. 18. Ita DD. communiter, contra Io: Andream in ca. ult. de hæreticis. Nec igitur hæreticus merè externus incurrit excômmunicationem, ut diximus nu. 1. nec merè internus: sed ille solum, qui internum errorem sensibili aliquo signo extrinsecus manifestat. p. 1. 1. 5. ref. 1. et p. 4. 1. 4. ref. 2. 40. §. Notandum est.

Vel ineptè manifestatus.

6. Imò Granad. in 2. 2. contr. 1. 1. 15. disp. 1. 3. n. 14. aliquos casus enumerat, in quibus interni erroris manifestatio ad excômmunicationem non sufficit. Primus est, quando quis errorem manifestaret ad petendum consilium, vel Confessorio: nam hoc esset querere medicinam. Secundus, si proferret inaduertèter, ex naturali obliuione, seu actuali inconsideratione inculpata: nam hic actus non esset humanus. (Quod Mendoza in 2. 2. disp. 83. sect. 5. §. 42. in fert dicendum etiam de inaduerterentia, & inconsideratione quod sit prohibita sub censura, si verum est, quod nos docebimus infra V. Ignorantia num. 5. & 6. nimirum ignorantia solius pœnæ excusare ab illa incurtenda, etiam si factum sit alias lege naturali prohibitum: nam, qui actu non aduertit, comparatur ei, qui nunquam agnouit. Sed tamen in hoc suam sententiam non solum explicare. p. 5. 1. 9. ref. 17. §. Non desinat. Imò postea disp. 89. sec. 2. §. 9. obseruat, in locis, ubi viget Inquisitio Hispanica tam ignorantiam, quam inaduerterentiam excômmunicationis esse moraliter impossibilem: illam quidem ob frequentem, & vniuersalem publicationem edicti, hanc ob timorem denunciationis. p. 5. 1. 13. ref. 18. §. Sed hæc doctrina.) Tertius casus si ad hæresim propalandam vteretur signo, quod nemo intelligeret. Quartus, quando quis iocosè, & non assertiuè proferret, & alioqui esset talis, ut de eo hæresis præsumi non posset. Et quintus, quando proferret recitatuè, dicens: *Habui in mente hunc errorem hereticalem*, si tamè inde neutiquam posset colligi, errorem pseuerare. Ita Gran. p. 4. 1. 4. ref. 2. 40.

Aut in modica quantitate.

7. Addo ipse 6. casum cum Mend. sec. 3. §. 2. 1. quando nimirum externum hæresis signum esset materia leuis, & (præciso ordine ad peccatum internum) veniale: Unde si eius carniū in die prohibito cenferi posset contra fidem, non esset hæreticus externus, qui eam carniū quantitatem ederet, quæ non sufficit ad mortalem inxta dicenda infra V. Leuyn. n. 49. nec proinde excômmunicationem incurreret: nam excômmunicatio, & reseruatio est de peccato mortali interno, ut conjunctio cum mortali externo demonstrante internum: comestio autem carniū in modica quantitate non demonstrat internam hæresim; nam fieri solet ob solam gulam, vel libitum gustandi carnes p. 5. 1. 5. ref. 32. † Et hoc intereret inter hæresim internam, & externam, quod illa non admittit paruitatem materiam, ut diximus nu. 2. hæc verò admittit. † Addit etiã Mend. §. 29. septimum casum, & est, si quis, somnum perfectè simulans hæresim mentalem proferret: tunc. n. hoc signum, quauis alloqui ad hæresim propalandam sufficiens, ex circumstantia opinionis somni videtur illam oculere: sicut qui personam heretici agit in scena, etiam si heretism, quam profert, verè teneat, ab auditoribus tamen non reputaretur hæreticus. Sed, ut verum fatear, hi videtur verè heretici, quia eorum locutus licet in sono simulato, coniungitur hæresi, & manifestatur, quod non accidit in verò dormiente. Et ipse Hurtad. non audeat asserere, hos non esse hæreticos externos p. 5. 1. 13. ref. 17. Aduerte èt hic, Croulers in reg. S. Franc. c. 7. lec. 4. confundere hæresim externam cum manifesta, & probabile existimare, quod hæreticus externus, qui non potest denunciari, non incurrat censuram, nam est occulta, sicut mentalis. Sed hæc opinio admitti non debet: nam Ecclesia imponit censure pro omni peccato hæresis, quod est per se visibile, & cadit sub eius iurisdictione: nec requiritur iudicium forense, sed satis est, quod ipse hæreticus sciat, se hæresim protulisse. Est autè manifestum discrimen cum hæresi mentali, quæ est per se occulta. Et alioqui nulla irregularitas vel censura incurreretur, nisi in delictis denunciabilibus. Az. 10. 1. 1. 2. c. 8. n. 6. & alij. p. 6. 1. 6. 2. 5. 1.

Secus si quis explicet in somno simulato.

8 Hæc

8 Hæc de natura hæresis. Tribunal, ad quod spectat hoc delictum, est Tribunal S. Inquisitionis, vt dicemus V. *Inquisitorum iurisdictio in qua delicta. Penas hæreticis infligendas mox referemus. Præxim illos puniendi inueniens V. Inquisitorum praxis. Quis possit hæreticū absolueret, vide V. Absolueret ab hæresi.*

## HÆRETICORVM POENAE.

1 **H**æreticorum poenæ hæc sunt. Prima, sententia excommunicationis maioris, c. ad abolendam, c. excommunicamus 1. & 2. tit. in Decret. & in 6. & can. 1. Bulla Cœna, p. 4. tr. 7. res. 1. §. Quarto tertio.

Hæreticus est ipse iure excommunicatus.

2 Secunda priuatio omnis Ecclesiasticæ dignitatis, officij, & beneficij, & inhabilitas ad ipsa, ex c. d. dicimus, c. pudenda 24. q. 1. c. præter, 2. dist. c. quo iure, dist. 6. c. ad abolendam, c. excommunicamus 1. de hæret. c. vt commissi, eod. tit. in 6. p. 4. tr. 8. res. 1. † Item irregularitas ex cit. cap. ad abolendam, & c. saluberrimum 1. q. 3. de qua vide V. Irregularitas nu. 25. †.

Priuatus omni dignitate, officio, & beneficio Ecclesiasticis, & ad hoc inhabilis remanet. Et irregularis.

Tertia diuortium, nam qui publicè damnatus fuit tamquam hæreticus formalis, si deinde reconciliatur, remanet priuatus iure cohabitandi cum coniuge, & debitum petendi. Vide V. *Ingradi Relig. num. 6. p. 6. tr. 7. res. 25.*

Et priuatus iure cohabitandi cum coniuge. Priuatur statim bonis.

3 Quarta, publicatio bonorum, quib. priuantur hæretici à d. e. commissi criminis, l. Manichæos, l. cognoscimus C. de her. & alibi p. 4. tr. 7. res. 1. §. Tertia. Circa banc poenā dubium est primò, an hæretici priuentur bonis maioratus? Et dicendum cum Sanctarello de her. c. 18. dub. 2. num. 8. & alijs contra Azorium, so. 1. lib. 8. c. 12. q. 1. quòd non, quando maioratus institutus est non solum ex proprijs bonis, sed etiam ex bonis à Rege donatis: nisi in facultate regia institutionis caueatur, quòd transeat in Fiscum. Sed quid si institutor ipse maioratus sit hæreticus. Consule Sanch. lib. 2. c. 18. p. 4. tr. 8. res. 60.

An maioratus?

4 Secundò, dubiū est, an hæreticus priuetur bonis fideicommissis vel alienari prohibitis: Et dicendum etiam, quod non, si alienatio à testatore prohibita sit in fauorem alterius à delinquente, & quando alienatio perpetua est, & non pro vita tantummodo delinquentis: nisi si testator etiam pro vita delinquentis alienationē prohibuerit. In quo etiam casu hæreticus potest fideicommissum retinere, quousque per sententiam declaretur. Ita Vasquez in 1. 2. disp. 169. cap. 4. Vide vtrumque Molinam Theologum de iust. 10. 3. disp. 657. num. 3. Iurisconsultum de primog. lib. 4. c. ult. nu. 31. Sayrus tenet, quod durante vita possessoris commoditates fructuum pertineant ad Fiscum, etiam quando est expressa prohibitio alienandi. Sed dicendum cum Menochio, vol. 1. can. 91. num. 6. quod quando testator vtitur verbis significantibus, vt eo ipso delinquens amittat bona cum suis commoditatibus, tunc fructus pertinent ad hæredes vocatos, non ad Fiscum. p. 4. tr. 8. res. 60. §. Dico secundò.

Fideicommissa.

5 Tertiò dubiū est, an filius hæreticus priuetur bonis castrensis. Affirmat Simanca tit. 9. n. 13. quia super talib. bonis habet liberā potestatem. Sed equè probabilis est negatiua sententia Sanctarelli de her. c. 18. dub. 1. n. 1. qui respondet ad argumentū contrariū, & concludit, peculium castrensē, siue quasi castrense tribuendum patri. Quod à fortiori procedit in bonis profectitijs, quæ sunt bona patris, tam quoad proprietatem, quam quoad vsum fructum, vt patet ex l. si plures, §. & in arrogato, ff. de vulg. & pupillar. Ita Couarr. lib. 2. c. 8. n. 7. Circa bona aduentitia, Simanca tit. 9. n. 18. vult publicandū etiā vsum fructum: quia vsum fructus in bonis aduentitijs filiorū pertinet ad patrē ratione potestatis in ipsos, l. si ex causa, §. Papinianus, ff. de minoribus, sed filius hæreticus non est amplius sub potestate patris. At Sanctarell. vbi sup. n. 3. & alij volunt, vsum fructū reseruandum esse patri, quia iuri patris acquisito factum filij præiudicare non potest. Notat tamen, vsum fructū ex bonis aduentitijs post hæresim acquisitis pertinere ad Fiscum, quia non sunt acquisita sub potestate patris p. 4. tr. 8. res. 61.

Castrensis?

Profectitijs?

Aduentitijs?

Summa Diana.

Bb

6 Quar.

Paraphernalibus vxoris?

6. Quartum dubium: An bona paraphernalia vxoris scienter cum heretico contrahentis sint publicanda? (Nam dote empta non est confiscatio. *decreuit de her. in 6.*) Et Castus affirmat *to. 1. tit. 4. disp. 1. 69. cap. 1. nu. 13.* Sed quia in cap. *decreuit* fit mentio solum dote, placet negatiuam sententiam Sancti archiepiscopi *debar. c. 19. dub. 3. nu. 14.* poenae enim restringi debent, vnde nec bona viri cum heretica contrahentis confiscari debent, quia in cetero loquitur tantum de legitimis, Zechius *to. 1. tit. de fide, cap. 1. nu. 16. p. 4. tr. 8. ref. 62.*

Etiam heresim commissam alienatis?

7. Confiscantur quoque bona ab hereticis alienata post diem commissionis criminis; quia ex tunc illoquum desit esse dominus, nisi alienauerit pro rebus necessariis, vt aduertit Quemada *qq. fisci. q. 7. nu. 6. p. 4. tr. 8. ref. 92.*

Bona autem heretici applicantur Fisco.

8. Porro bona hereticorum antiquitus eorum filijs tradebantur. *l. Manicheus. l. cog. nouimus. C. de her. Aul. dem. est. eod. c. Iudei. l. 9. q. 4.* Sed iure nouo applicantur Fisco. *Aul. Gazares. l. vlt. C. de bonis praef. c. argenti. C. secundum lege, de her. in 6. p. 4. tr. 7. resol. 1. §. Tertia.* Et (quidquid sit de consuetudinibus aliorum Regnorum) in Hispania non applicantur Fisco Inquisitorum, sed Regio, quia Rex noster Inquisitoribus omnia necessaria subministrat. Idque etiam in Clericis, quorum bona ex iure canonico. deferenda sunt Fisco Ecclesiae, vt probat Conarr. *lib. 2. c. 9. nu. 12.* Refert & approbat hanc consuetudinem Torreblanca *de mag. lib. 3. c. 11. nu. 41. p. 4. tr. 8. ref. 43.* An vero subtrahi debeant dotes & alimenta filiorum, dicemus *nu. 32.*

Regio in Hispania.

Qui, reuocans bona alienata, non tenetur ad pretium.

9. Item, si hereticus post commissum crimen bona per contractum onerosum alienauit, Fiscus in reuocatione non tenetur restituere pretium, etiam si talia bona per mille manus transierint: quia emptio rei alienae, etiam bona fide facta, non potest praesudicare vero domino, vel habenti hypothecam ad illam rem. Ita Scaccia *de iud. lib. 1. c. 98. nu. 13.* Aduerte tamen cum Garfia *de melior. cap. 6. nu. 20.* quod si quis bona fide fundum ab heretico emisset, danda ei forent omnia melioramenta ex *l. in fundum. ff. de rei vindic. C. l. diuortio. §. impendit. ff. de sol. matrim.* si vero sciebat hereticum, solum ei danda melioramenta necessaria (de quibus Ruinus *lib. 1. conf. 157. nu. 21.*) ait Bartolus *in l. in fundum. nu. 11.* Aduertit etiam Rojas *sing. 18. nu. 3.* quod si pretium; vel aliquid loco pretij inter bona hereticorum inueniatur, vel in eius utilitatem conuersum sit, emptori restituendum est. *p. 4. tr. 8. ref. 92.*

Nec heretici creditoribus de debitis contractis post heresim satisfacere.

10. Sed, an Fiscus teneatur heretici creditoribus satisfacere? Respondeo, si debita contracta sunt ante heresim patratam, teneri. Ita Simanca *ru. 9. nu. 35.* & patet ex *l. non possunt. ff. de iure fisco.* At, si in tali casu non omnia, sed aliqua heretici bona confiscantur, satisfactio fieri debet per rata illius partis *l. fin. C. de iur. ciuit.* Nec, si Fiscus non faciat impensarium, tenetur satisfacere ultra valorem bonorum confiscatorum. Ita Clarus *lib. 5. q. 78. n. 30.* Si vero debita contracta sunt post heresim, Fiscus ad nihil tenebitur. Ipsi vero incumbit probare, debita post commissam heresim contracta esse. Et statim, ac obligatio heretici erga creditores transit in Fiscum, hereticus illam omnino exiit, nec si ad pinguiorem fortunam perueniat, iterum induit. Ita Vasquez *in 1. 2. disp. 169. c. 2. nu. 20. p. 4. tr. 8. ref. 59.* An heretico poenitenti bona remittantur, dicemus *infra.*

Sequestrationis corpus & forma.

11. In ordine ad confiscationem bonorum faciendam est sequestratio in limine processus. Quae statuit Instructio Toletana an. 1561. n. 6. faciendam esse in casu heresis formalis tantum, in quo nimitur unico casu confiscantur bona. Et illorum bonorum, quae inueniuntur, penes ipsum hereticum tantum. Formam sequestrationis haec ponit Rojas *de her. p. 2. n. 46.* quod, si statim, ac quis comprehenditur, eius bona, ne surripiantur, vel abscondantur, penes personam idoneam coram Tabellione & executoribus ponantur, quae persona illorum curam habeat, quae vero seruari non possunt, per custodem Inquisitorum mandato venundantur. An sequestratio faciendam sit contra hereticum absentem, aut defunctum, dicemus *infra nu. 23.* & *25. p. 4. tr. 8. ref. 86.* Haec praeterquam hereticorum penes

100 Quinta poena hæreticorum est perpetua infamia, ex *Arch. Decretis. C. de heret. cap. infam. 1. 6. q. 1. cap. infam. 2. quest. 7. capit. infamibus. de regul. jur. cap. excommunicamus 1. de heret. C. cap. 2. §. heretici, eodem tit. in sexto.*  
 Hinc poena adnexa est inhabilitas ad omnem honorem, dignitatem, officium, & actionem civilem, quæ infamibus prohibita sunt in *cap. infamibus, de regul. in 6. C. in l. 2. C. de dignit. & nominatim hæreticis in l. quoniam. C. de her. l. si pupilli §. videamus, de negot. gest. c. excommunicamus 1. de heret. & alibi, pena infamiae extenditur ad filios, & nepotes hæreticorum usque ad secundam generationem, ex *liquisquis C. ad leg. Intiam maiestas. & alijs. Vide Cotarrutium. var. lib. 2. c. 8. & nos infra nu. 27. p. 4. t. 7. ref. 1. §. Quarta.**

Rursum hæreticus sit perpetuo infamis.

Et inhabilitas ad omnem dignitatem, & actionem civilem.

Et tandem traditur Curiae seculari morte plectendus.

13 Ultima tandè poena est traditio Curiae secularis, seu supplicium mortis, ex iure civili, *si. Manichaeos. l. Arrinni, l. Quicumque, C. de her. & ex Canon. c. ad abolendam. §. sicut ait c. excommunicamus 1. de her. & alibi, p. 4. t. 7. ref. 1. §. Et ult. †* Hac autè poena plectuntur solum impenitentes, & incorrigibiles †. Nā verè poenitentes, id est qui delictum cõfitentur, & dolèt, recõciliantur, præmissa abiuratione de formalis & poenas subeunt secundum gradum poenitentiae. Vnde ait *Rojas de her. p. 2. t. 7. ref. 24.* quod, qui cõfiteretur in limine iudicij ante accusationem, condèmandus est ad carcerem temporale cum habitu poenitentiali ad breve tempus: qui post accusationem, maior: qui verò cõfiteretur post testium publicationem, dammandus est ad perpetuum carcerem, quia præsumitur confessus metu probationum. In omnib. autem casib. supradictis bona publicari. *p. 4. tr. 7. ref. 24.* nisi quando hæreticus, nullo probationis metu ductus, ad tribunal accedens, suos cõfiteretur errores. Alias, ait *Simanca tit. 47. num. 1.* Inquisitores non posse illa poenitentibus in damnum Fisci remittere, qui in illa ius acquisiuit. Aliter tamen in Italia ex vetustissima consuetudine praticari. *p. 4. tract. 8. resol. 44.* Certè, si Inquisitores omittant damnare hæreticum, non propterea tenentur restituere Fiscò valorem bonorum, iuxta dicenda *V. Poena, num. 2.* Ita *Moura de ensal. sec. 3. c. 1. nu. 35. p. 4. tr. 8. ref. 108.*

Si est impenitens.

Nam si est poenitens recõciliatur.

Et minori plectitur poena Vt carceris perpetui.

Qua etiam mitigare potest.

14 Poena autem perpetui carceris reo poenitenti statuitur in *c. excommunicamus, 2. de her. & in instruct. Tolet. an. 1561. c. 41.* Sed Inquisitores ex iusta causa possunt illam mitigare. Sicut in Inquisit. Romana commutata fuit in poenam triennem triennale. quod etiã in Hispanica testatur *Servari Rojas ubi sup. n. 203.* Possuntque commutare in carcerem ad tempus, vel aliam extraordinariam poenam, *c. vi commissi, de her. in 6. & instruct. Hispat. an. 1484. §. 11.* quare cum nobilibus, qui nec possunt, nec debent ad triemes damnari, commutabunt in exilium, deportationem, detractionem in monasterium, vel aliam temporaneam poenam, pensata eorum qualitate, delicti atrocitate, &c. Vide *Decianum lib. 5. c. 54. nu. 45.* Quæ omnia locum habent ante sententiam: nam post illam in Hispania solus supremus Inquisitor talem poenam relaxare potest, vt dicemus *V. Inquisitorum, nu. 20. p. 4. tr. 7. ref. 24.*

15 Aduerte hic cum *Sanctarello de her. c. 42. dub. vn. nu. 5.* stante Bulla Clement. VIII. in aliquib. casib. vt in celebratione, aut confessione audita à non presbytero, in negatione Trinitatis, diuinitatis Christi, & conceptionis eiusdem à Spiritu sancto, aut eiusdem in nostram redemptionem interitus, aut Virginitatis Desparæ: item in schismate aut hæresi magistratum, seu dominorum temporalium, & spiritalium, etiam veros poenitentes non reconciliari. Sed primus casus, qui non est hæresis formalis, in Hispania non est in vsu, & secundum Soufam, nullus est vsu receptus in Lusitania. *p. 4. tr. 7. ref. 24. §. Notandum.*

Non tamen omnis reconciliatus.

16 Hæresis archæ, seu dogmatistarum signa poenitentiae exhibentem, *Cantera c. 1. n. 70. ex c. ad abolendam. & c. Berengarius,* inquit non debere relaxari. *Rojas de her. p. 2. nu. 339.* debere. Sed *Lorca in 2. q. 11. art. 4. disp. 47. mem. 5. nu. 7.* Inquisitorum arbitrio remittit. Qui in hoc sunt multum cauti, & si Regibus & Principibus, aut eorum filijs errores propinare tentauerint, aut poenitentiam

Præsertim hæresis, quæ Principibus hæresim propinantes.

in ipso tabulato ostendant, non admittant. Alios vero, si quādo admittant, grauiorib. poenis afficiant, præcipuè carcere irremissibili. Puto tamen cum Barbosa 10. 3. lib. 5. tit. 2. cap. 5. nu. 5. contra Canteram ubi supr. nu. 11. huiusmodi hæreticis poenitentibus non esse denegandam Eucharistiam. p. 4. tr. 7. ref. 23.

Quid, si delictum constetur in tortura, & postea ratificat?

17 Sed an, qui delictum in tortura cõfiteretur, & postea ratificat, recõciliari debeat? Negatiuè decreuerat Instru. Hispal. an. 1484. n. 15. Sed reuocata merito fuit per Toletanum an. 1561. nu. 13. Nam confessio sponte ratificata spontanea est. Ita Simanca tit. 58. nu. 14. contra Syluan. conf. 89. p. 4. tr. 7. ref. 24. §. Non desinam. Sed quid, si confessione renocet? Vide V. Inquisitorum, n. 179.

Quid, si poeniteat in ipso tabulato.

18 Quid, si hæreticū poeniteat in ipso tabulato? Instructio Toletana n. 64. raro, & cū magna cautela recõciliandum, inquit. & Pegna p. 3. com. 175. iustissimū esse, quòd postquā reus è carcerib. ductus est, attenta ipsius perfidia, & fera poenitentia, non detur locus misericordiæ, præsertim cum in eius cõuersione sit tandiu laboratū: tutius tamen esse, misericordiā in ipso quoq; tabulato exercere. Vide Decianum lib. 5. c. 39. num. 3. p. 4. tr. 7. ref. 24. §. Sed restat.

Præsertim post sententiam publicatā? Morti etiam traditur hæreticus conuictus negatiuus.

19 Verum, si in hoc casu hæreticus ad reconciliationem admittitur, perpetuò immutari debet, & si est in aliquo Ordine, degradari, de iure quidè reahiter, sed ex cõsuetudine satis est personalis. Diligencias ab Inquisitorib. adhibendas pro cõuersione reorū iuxta Instru. Tolet. n. 43. tradit Campegius in annotat. Zanch. de her. c. 16. p. 4. tr. 7. ref. 25. Si vero reus conuertatur post sententiam latam & publicatam; raro, præsertim si curiæ sæculari sit traditus, recõciliari debere notat Soufa aph. lib. 2. c. 34. num. 8. p. 4. tr. 7. ref. 24. §. Non desinam.

20 Porro morte plectendus est hæreticus impoenitens, etiam si talis sit fictione iuris, ut esset in casu, quo legitimis testib. conuictus de hæresi, illam negaret, quia, qui non agnoscit peccatum suum, non meretur remissionem, & potius testibus, qui in hoc tribunali diligentissimè examinantur deque eorum vita, qualitate, & moribus strictim inquiritur credendum est, quā ipsi reo in facto proprio. Ita contra Boerium, decis. 341. n. 4. docet Lorca in 2. 2. disp. 1. 7. nu. 20 & obseruat praxis omnium Inquisitorum. Limitandum est tamen in casu, quo præsumeretur obliuio, quam Pegna p. 2. com. 59. putat non præsumi in arduis, atrocibus & horrendis, etiam ante longum tempus commissis, nec in solitis & consuetis, quæ delinquentes semper comitantur: in reliquis regulariter præsumi post decennium. p. 4. tr. 7. ref. 25. à fine §. 1.

Aut diminutus. Nisi utrumque excusetur obliuio.

21 Et hæc omnia procedunt etiam in conistente diminuto, qui secundum Canteram n. 57. non debet relaxari, nisi diminutiones sint multum claræ & constet procedere ex malitia, & requiri etiam consultationem supremi Inquisitoris. Excusari enim potest ex obliuione, ut diximus de negatiuo, & torqueri. Præsumitur autè oblitus, quando tacet complices remotos, & cum quibus raro cõuersatus est: præsertim, si confiteatur de consanguineis, & propinquis. Item si confiteatur errorè, & circumstantias principales, & taceat minores. Sic Soufa lib. 4. c. 48. nu. 11. & secundum Rojas p. 2. n. 27. si taceat tempus Freytas verò q. 22. n. 58. relaxari non debere, inquit, nisi diminutio sit circa errores. Et Palau 10. 1. tr. 4. disp. 6. punct. 2. nu. 5. addit, secundum aliquos non debere relaxari ex eo, quòd tacerit complices quia ex hoc non conuincitur hæresis, sed fautoria, & ita se praticari audiuisse in Tribunali Castellæ ipse tamen relaxandū putat. p. 4. tr. 7. ref. 25. §. Sed affirmatiuam à vers. Diminutus.

Item relapsus.

22 Hæreticus relapsus, iuxta dicta v. Abiturare, à nu. 26. tradi debet curiæ sæculari, c. ad abolendam: §. illos quoque, de her. Nisi sponte redeat, nullo scilicet delationis metu ductus, ad Inquisitores se conferens: Debet tamen prius consuli supremus Senatus, ut docet Molina de iust. tr. 5. disp. 8. num. 14. ex Instru. Tolet. an. 1561. nu. 66. & ante duos, vel tres dies per duos, vel tres Ecclesiasticos in fidei veritate confirmari, Poenitentia, & Eucharistia Sacramentis muniri, & ad patienter obeundum hortari. p. 4. tr. 7. ref. 26.

23 Hære-



23. Hæreticus confessus, vel facti evidentiâ, aut legitima testium probatione convictus, si se absentet, & legitime citatus non compareat, tradi etiã debet curiæ sæculari tâquam impenitens. p. 4. l. 7. ref. 27. Et quamvis illius bona in alios translata, de rigore iuris sequestrari non debeant: ait tamen *Castellus disp. 8. punct. 16. §. 3. n. 3.* quod si fuga paulò ante citatione præcessit, & talia bona discerni possunt, sequestrari debent. Si verò fugit tunc, cum capi debebat, sequestrantur bona habita pro derelicto, & quæ in uxoris, & filiorum potestate reperiantur. Et si hæc discerni nõ possunt, sequestrantur omnia, quæ reperiuntur in eius domo, quia hæc omnia fugitivi esse præsumuntur. *Ibidem §. Nota etiam, c. 1. 8. ref. 86. §. Sed an.* Quamvis autè benignius sit, quod talis sequestratio fiat à die declaratæ contumaciæ, vt tenet *Quezada q. 8. probabilißimè* tamè nec fieri debere à die, in quo dicunt testes hæreticum commisisse. Sic tenet *Lessius lib. 1. c. 29. dub. 8. n. 64.* & servatũ fuisse in Inquisitione Gallesie, approbare supremo Senatu, testatur *S. Vincete in manu script. ref. 27. cit. §. Sed etiã.*

Item hæreticus confessus, aut convictus comparere recusat.

34. Illud verò peculiare est in hæresi, quod, cũ alia delicta morte extinguantur. *l. defuncto, ff. de public. iud.* hæreticus etiã post mortem puniri potest. Ita *Sanctarell. de her. c. 27. dub. 1. n. 12. p. 2. str. 7. ref. 28.* initio. Etiã post annos quadraginta. *Grassius decy. lib. 2. c. 11. n. 12.* contra *Palauum vbi sup. §. 7. n. 16. Ibid. §. Sed restat.* Minimè verò suspectus de hæresi, c. accusatus. §. si verè, de her. in 6. Et hæresis defuncti plenè, hoc est duobus testibus legitimis, constare debet. Ita *Simanca us. 18. n. 12.* quidquid contra sentiant *Decianus lib. 5. c. 57. n. 6. & 9. Ibid. §. Aduertant.* Si verò plenè non constat, nec breui probandum speretur, absoluti debet: nam superuenientib. postea probationibus concludentib. integrari potest processus, & condemnari. Ita *Pegna p. 3. commun. 92. ibid. in fine. §. 1.* Si autem quis moritur pendente processu, tunc eatenus pro hæretico damnari potest, quatenus, vel seipsum in carcere interemerit, quòd ex conscientia criminis, & impenitentia factum præsumitur, vt ait *Gundissaluis de her. q. 22. nu. 1.* aut probatum fuerit, ipsum in fordauisse in excommunicatione per annum, saltem ex causa fidei, vt notat *Clarus lib. 1. §. heresi, nu. 19. ibid. §. Sed nota.* In omnib. autem casibus sententiam præcedere debet citatio in personam filiorum, & hæredum, siue præsentium, siue absentium, siue certorum, siue incertorum, dando illis copiam iudiciorum & testium, sic mandat *Instruct. Tolet. nu. 61.* & docet *Pegna p. 3. comm. 29.* Illi autem comparere possunt per procuratorem. Ita *Simanca tit. 93. nu. 3.* Imò quilibet è populo defensionem hæretici defuncti suscipere potest absque nota favoriæ. Ita etiam *Simanca in ench. tit. 62. nu. 8. Ibid. §. Notandum est tamen hic, quòd.*

Hæreticus punitus etiam defunctus.

Si hæresis plenè probetur.

Quid, si moriatur pendente processu.

25. Poena verò hæretici defuncti duplex est statutz eius, & ossium, si ab alijs separari possunt, combustio, iuxta *Farinacium q. 197. nu. 92.* & confiscatio bonorum, p. 4. tr. 7. ref. 27. initio, vt si est hæreticus sine tergiuersione priuandus est Ecclesiastica sepultura. p. 9. tr. 8. ref. 1. Quæ etiam si sint Hæreticorum viuorum, & etiam si Fisco sæculari applicari debeant, non præscribuntur, nisi post annos 40 iuxta ius canonicum in c. fin. de prescript. in 6. Sic contra *Bartol. in l. 2. C. de Apost. Sanctarell. c. 22. dub. 2. nu. 8.* vbi condiciones ad talem præscriptionem requisitas recenset. *Ibid. §. Notandum est tamen hic obser.* Dum tamen causa hæretici defuncti agitur, bona non sequestrantur, quia possessores non debent illis priuari in causa dubia. Ita *Instruct. Tolet. ann. 1561. nu. 87. Ibid. in fine. §. 1. & t. 18. ref. 86. §. Notandum.*

Punitur verò status, & ossium combustione, & publicatione bonorum.

Quæ causa pendente, non sequestrantur.

26. Hæreticus an, & ad quem appellare possit, vide v. *Appellatio, num. 3. & 12.* Certè *Carrera de her. num. 130.* contra *Roias sing. 19. num. 5.* probat, hæreticum non solum appellare, sed nec conqueri posse coram superiore, vt sententia, quam iniustam esse præterdit, reuocetur quod non solet regulariter interdici, quoties interdicitur appellatio. p. 4. tr. 8. ref. 32. *§. Sed pro coronide.*

An hæretico concedatur appellatio? Aut querela coram superiore de sententia iniusta?

## HÆRETICORVM FILII.

Hæreticorum filij non possunt esse iudices, Iurati, &c. Nec Notarij, Medici, &c. Imo nec Mercatores Barbitonfores, &c.

27 **H**æreticorum filij ex c. quicumque, & c. Statutum, de her. in 6, efficiuntur inhabiles ad officia publica, qualia pro hac re Instru&. Vallisoler. ann. 1488 n. 6. esse inquit non solum officium Iudicis, Iurati, Prætoris, & similibus; sed etiam Notarij, Scribæ, Medici, Chirurgi, Patroni, Procuratoris, & similibus: imò etiam barbitonforis, æconomi, mercatoris, tabernarij, exactoris reddituum, &c. Et quando in hoc casu dubitatur, an aliquod officium dicatur publicum, Inquisitori, vel ipsi, & Episcopo simul incumbit declarare. Ita Pegna p. 3. com. 8. Ex quibus à fortiori sequitur, filios hæreticorum inhabiles esse ipso iure ad beneficia, vt docet Ricciullus de iur. pers. lib. 5. c. 29. n. 2. ex cap. 2. de her. in 6. & ad pensiones, vt docet Gasias 10. 2. p. 11 c. 10 §. 1. n. 74. p. 4. 3. ref. 73.

Privantur quoque beneficijs obtentis post parentum hæresim.

28 Imò privantur eo ipso beneficijs obtentis post parentum hæresim. Obtentis autem ante; non privantur, quia hæc pœna in nullo iure exprimitur, & sic determinavit Clem. VIII. consultis Cardinalibus S. Officij apud Ricciull. *vbi sup.* docentque DD. communiter cum Zecchio tom. 1. tit. de fide, c. 11. num. 16. Nec aliud Inquisitores determinant, dum in sententia efficiunt inhabiles ad tenendum & possidendum dignitates, &c. p. 4. tr. 2. ref. 76.

Etiam si sint spurij. Et nati ante parentum hæresim.

29 Porro dictis pœnis afficiuntur omnes hæreticorum filij naturales, etiam spurij. Ita Sardus *conf.*; 86. nu. 6. *Ibid.* §. Nota etiam. Etiam ante ipsorum hæresim nati: quia non ponuntur ob delictum proprium, sed parentum, iniquorum supplicium, *Inquisit.* ad leg. *hili. maiest.* c. 2. §. credentes, de her. in 6. qui multò acerbius ferunt suos filios ad ultos sæpe etiam bonis ditatos, & in dignitate constitutos, sua culpa ab eo gradu deiici, quam infantes, quos etiam possunt nullos habere, Ita Barboza tom. 3. lib. 5. tit. 2. c. 15. num. 3. contra Sanchez in sum. tomo 1. lib. 2. c. 27. nu. 14 p. 4. tr. 8. ref. 74. An etiam dictis pœnis subiaceant filij adoptiui; vide Ricciull. *vbi sup.* c. 30. *Ibid.* ref. 76. in fine.

Et quidem eo ipso, quod parentes de hæresi sunt conuicti.

30 Nec opus est, quod has pœnas afficere filios, explicetur in sententia: nam statim ac confessione legitima, vel facti evidentiâ parentes hæresim commississe conuincuntur illas incurrunt. Ita Sanctarellus de her. c. 34. *tit. 2.* nu. 13. *Ibid.* §. Notandum. Nec obstat, quod catholici & pœnitentes moriantur, nam in cap. Statutum tunc solum à prædictis pœnis excusantur, quando parentes emendati, Ecclesiæ vnitati incorporantur, quod contingit, cum per absolutionem iuridicam & solemnem ad pœnitentiam admittuntur, & non traduntur brachio sæculari. Ita Geminianus in hunc textum. cum enim brachio sæculari traditi conuertuntur, Ecclesia illis audientiam denegat iuxta cap. super eos, de her. & quamuis sacramentaliter absoluantur, illa absolutio non valet pro foris externo Ita Decianus lib. 5. c. 56. nu. 7. & alij contra Surdum *conf.* 346. nu. 24 p. 4. tr. 8. ref. 75.

Quamuis moriantur pœnitentes.

Aliqui tamen excipiuntur.

31 Verùm pœnas supra dictas non incurrunt filij aut nepotes testium falsorum, in aliquo casu atroci in pœnam talionis combustorum, vt docet Sanchez in sum. 10. 1. lib. 2. c. 27. nu. 25 p. 4. tr. 7. ref. 16. §. Notandum. Nec hæreticorum filij, quamuis post hæresim parentum nati qui parentum hæresim sponte reuelant. Ita Pegna. p. 2. com. 15. ex c. *vt Inquisitionis, de her.* Quod à fortiori procedit, si parentes, non tamquam hæretici, sed tamquam suspecti de hæresi damnari sint. Ita Zanchinus de her. c. 28 n. 3. p. 4. tr. 8. ref. 75. §. *Nota.*

Filij hæreticorum non tenentur Inquisitores dare dotes, & alimenta de bonis confiscatis.

32 Hæreticorum filijs non tenentur Inquisitores de bonis confiscatis præbere dotes, & alimenta nam si parentes bona omnia hypothecate, & creditores omnia quandoq; bona non deductis alimentis aut dotib. vltimè pœne possunt, quid ni id fieri poterit in delicto ob bonum commune, vt scilicet patres à tā noxio crimine ob filiorum saltè amorè abstineant? Ita Sanch. *vbi sup.* c. 16. nu. 26.

n. 16. cetera Sardi. *conf.* 186. n. 8. Præcipit tamen Instruct. Hispal. apud Quæd. *iq. Fife. q. 24. n. 11.* dictos orphanos minores honestis personis alendos simul, & instruendos cõmendari: & Pegna *comm. 9.* tenuem victũ de bonis cõfiscatis ministrari eis debere inquit, si aduersa valetudine, aut insufficiente ætate laborantes, laborare non possint. Sed hoc ex mera misericordia. p. 4. t. 8. *ref. 45.*

HÆRETICORVM LIBRI.

33 † **L**ibros hæreticorũ legentes, retinentes, imprimentes, videntes, & c. excommunicantur in primo canone Bullæ Cœnæ, & subditur iustiditioni Inquisitionis tãquã suspecti de hæresi, vt dicemus. V. *Inquisitionum. nu. 7. †.* Et quidẽ censurã incurretet, etiã qui legeret absq; periculo peruersionis: quia lectio huiusmodi ab Ecclesia non solũ prohibetur ad vitandum peruersionis periculum, sed etiã ad mortificandos hæreticos, priuando illos eo honore, vt eorum opera doctorũ virorũ manibus contrectentur. Sic Sancti Etæff. *de hæ. c. 14. dub. vn. nu. 4. p. 6. tr. 6. ref. 49.* Item qui legeret librũ hæretici tractantem ex professo de Religione, licet nullã hæresim cõtineat (aut vnã hæresim continentẽ, & de Religione non tractantem, vt Sancti. *in sum. 10. 1. lib. 1. c. 10. nu. 34.* quamuis contrarium probabiliter doceat Filliucius *10. 2. 1. 22. c. 7. nu. 204. p. 1. tr. 1. ref. 31.*) quia Bulla loquitur disionctiue, *de Religione tractantem, aut hæresim continentem.* Sancti. *n. 33. contra Croufers in reg. S. Franc. c. 7. lec. 5.* (& contra vtrumq; incurretet censuram, qui legeret epistolam hæreticalem. *Megala in 3. p. lib. 3. c. 1. n. 55. p. 1. tr. 1. ref. 34.*) Contra quem etiã aduertet quod non potest quis priuata auctoritate legere librum hæreticũ vnũ, vel alterum errore in illo contentũ expungens, sed error deleri debet auctoritate publica. *Fagundez in dec. tomo 1. lib. 1. c. 14. p. 6. tr. 6. ref. 55.*

In Bulla Cœnæ est communicantur legentes, & retinentes libros hæreticorum. Etiam absque periculo peruersionis.

Sive de Religione tractent, sive hæresim contineant.

Et idem dic de epistola.

34 Si liber sit auctoris catholici, cum scholiis tamen vel commentarijs magnis alicuius hæretici, secundum Suarez *de fide disp. 20. sect. 2. n. 13.* prohibetur secundum Sancti. *n. 25.* non prohibetur, quia semper dicitur liber Auctoris Catholici. Mendoza distinguit: aut scholia, siue magna, siue parua, sic textus explanationi addicta sunt, vt ab eo commode seiungi non possint, vt se habent in D Thom. commentaria Caietani; aut commode seiungi possunt, vt se habent in eundem Commentaria Suarez: & in primo casu non prohiberi inquit, in secundo probiberi; quia primus liber retinet nomen auctoris catholici, vt in exemplo Caietani; in secundo accipit nomen commentatoris hæretici, vt in exemplo Suarez. Sic ille *in 2. 2. disp. 76. sect. 8. §. 303. p. 5. tr. 13. ref. 16. †* & negando olim cum Sanchez *p. 1. tr. 1. ref. 32. †.*

Quid, si liber sit auctoris catholici, commentatus tamen ab hæretico? Multi multa.

35 Incurrit hanc censuram, legens librum hæreticalem per alium: censetur enim legere per seipsum, Alterius *tomo 1. disp. 2. lib. 5. c. 6.* sed Portelli *v. libri prohibiti in add. nu. 11.* negat: quia censura lata contra facientes, non ligat mandantes. *p. 1. t. 11. ref. 33.*

Quid, si quis leg per alium?

36 Famulus verò impulsus à domino ad legendum librum hæreticalem in contemptum fidei, peccaret mortaliter legendo, & secundum Bonacinam *de cens. disp. 2. q. 5. punct. 4 nu. 11.* incurretet censuram: at secundum Duard. *in can. 1. q. 38. nu. 15.* non ita. *Ibid.* in fine.

Vel ab alio impulsus?

37 Idiota leges librũ hæreticalem latinum, quem non intelligit, secundum Megalam *in 3. lib. 3. c. 1. n. 45.* incurrit, quia Bulla non spectat finem, sed factũ. At contraria sententia Sancti. *n. 51.* est probabilissima, quia nulla ratio suadeat potuit Ecclesiæ prohibitionem lectionis solũ materialis. *p. 1. t. 1. ref. 36.*

Aut legat, & non intelligat?

38 Quæres primò, An legentis libros hæreticorum in prouincijs, in quibus Bulla Cœnæ non est recepta, vt in Anglia, Gallia, Germania, incurrat excommunicationem? Respondeo: Megala *n. 60.* affirmat. Sanchez *n. 4.* negat. *p. 1. t. 1. ref. 35.*

Vel legat in Arianis & similibus locis?

An in lectione, & retentione libri hereticalis detur parva materia?

Et quoniam illa &.

Et an quis possit illum comburere.

Libros hereticorum legere, & dare licentiam alijs legendi potest Papa.

Et sacra Congregatio S. Officij tantum.

Minime verò Episcopi.

Inquisitores.

39 Quæres secundò: An in lectione & retentione librorum hereticorum detur paruitas materia? Quoad lectionem Toletus *lib. 1. c. 19. n. 9.* negat: quia potest quis in vna linea hæresim haurire, Sanchez *n. 31.* affirmat, & dicit esse integram paginam. (Et Croulers *in reg. S. Fr. incisi cap. 7. lec. 5.* tantam libri partem, quæ per se sumpta, verè censeri possit nomine libri. Sed hæc opinio rejici debet. *p. 8. tr. 6. ref. 55. §. Notandum.*) & sententia Sanchez est parum probabilis, & Sà idem docens, expurgatur fuit. Dico igitur cum Mendozâ *de fide disp. 76. sec. 5. §. 11.* dati, & esse duas, vel tres lineas. Etiam sit in illis continetur hæresis, ob quam libes prohibetur, (sicut aliqui apud Merollam *tom. 1. disp. 1. c. 2. coroll. 7. diff. 3. n. 344.* contra Duardum *q. 45. n. 4.*) quia non statim, ac quis propositionem hereticalem legit, exponit se periculo imbibendi hæresim, nisi etiam fundamenta, & rationes percurrat. *p. 5. t. 5. ref. 42. & ex parte olim. p. 1. t. 11. ref. 30.* Quoad retentionem etiam respondeo cum Sanchez *n. 55.* affirmatiuè, & moram leuem esse duorum dierum: quod procedit contra Suarez *n. 22.* etià si interior animus ex determinatione diutius retinendi fuisset mortalis, quia ad incurrendam censuram requiritur opus externum in se mortale, Ita Palaus *tom. 2. tr. 4. disp. 2. punct. 10. §. 2. nu. 11. q. 5. tr. 5. ref. 43. & olim obuer. p. 1. tr. 1. ref. 30. §. Notandum est.*

40 Quæres tertio: An habens librum hereticalem, possit illum comburere, an omnino teneatur Inquisitori deferre? Suarez *n. 23.* & DD. cõmuniter dicunt teneri omnino deferre Inquisitoribus, si deferri aliquid periculum non imminuat, & contra non deferentè procedi posse tamquam contra hereticum. Sed Fillius *to. 2. t. 22. c. 7. n. 208.* excusat librum prohibitu comburentem, vel dantem alteri, quæ habet facultatem legendi, quæ opinio non improbat Bonacina. Et quidquid sit de peccato, certum est, comburentem nõ incurtere censuram. Ita Portell. *n. 13. p. 1. t. 1. ref. 37. & recitatuè postea, p. 4. t. 8. ref. 59. §. Notandum est.*

41 † Quæres quarto: An aliqui præter Papam libros hereticorum legere, & dare alijs licentiam possint legendi? Respondeo, dubium procedere de Cardinalibus, Episcopis, Inquisitoribus, & Generalibus Ordinibus †. Et

42 Quoad Cardinales, Merolla *vbi sup. diff. 1. n. 147.* tenet, eos non posse legere, & hanc sententiam esse probabiliorè, vnde videtur contrariam iudicare probabilem. *p. 5. t. 2. ref. 16. §.* Nota tamen, circa medium. † Ex quo sequitur primo, Cardinales seorsim non posse facultatem legendi, & retinendi libros hereticorum concedere, nam hoc est plus †. Concedere tamen potest Sacra Congregatio S. Officij. *p. 4. t. 4. ref. 46. in fine.*

43 Sequitur secundò, Episcopos nec ipsos legere, nec alijs legendi licentiam concedere posse, & Cantera *qq. crim. c. 1. de her. num 64.* putat, Episcopum legentem ab Inquisitoribus anathematizari posse, & id practicum esse per Inquisitorem Conquensem. Sed ego in hoc casu consulerem in Italia Summum Pontificem, & in Hispania supremum Inquisitorem. *part. 4. tr. 8. ref. 46. §. Notandum est.*

44 Sequitur tertio, hanc facultatem non habere Inquisitores. D. namque Urban. VIII in decreto, quod incipit *Apostolatus*, hanc facultatem penes solam Congregationem S. Officij reseruat. Ante hoc decretum Farinacius *de her. q. 180 n. 43.* cum alijs tenebant. Inquisitores & legere posse, & dare alijs licentiam legendi, quæ opinio procedere solum poterat de Inquisitore generali, non de alijs, stante Bulla Pauli V. posita in initio indicis expurgatori. *p. 4. t. 8. ref. 46. & ex parte. in ref. 99.* † Possunt nihilominus Inquisitores concedere licentiam legendi libros ab ipsius prohibitos †. Quam licentiam qui haberet in Sicilia, non posset exercere in alio Regno, vt docet Portell. *v. Libri prohibiti. nu. 4.* Quamquam, quia talis licentia est gratiosa, & procedit ex facultate voluntaria, quæ exerceri potest extra territorium, contraria sententia Nauarri *to. 2. tit. de priu. conf. 6.* sit probabilis. *p. 4. t. 8. ref. 100.*

45 Tan.

45 Tandem, hanc facultatem nō habent Generales Ordinum ex priuilegio Societatis: tum quia Societas huic priuilegio in Congregatione Sancta renūciavit: tum etiam, quia D.N. in cit. decreto reuocat omnes tales facultates concessas per litteras Apostolicas: aut aliter quomodocumque. *par. 4. tr. 8. ref. 99.* Et hanc sententiam securiorem esse & consulendam ait Lezana in *Compend. cap. 18. n. 46.* Sed Peyrinus in *distam. constit. 9. Pauli P. num. 10* existimat non reuocari; quia Pontifex loquitur tantum de licentis concessis personis particularibus, non de priuilegijs Regularium. Quæ opinio si vera esset, hanc facultatē exercere etiam possent Inquisitores, qui ad hoc habebant priuilegium non personarum, sed dignitati concessum. *p. 5. tr. 13. ref. 49.*

Aut Ordinum Generales.

## H A E R E S.

Quinam hæres institui possit, vel debeat, vide *V. Testamentum*. Circa obligationem soluendi legata, vide *V. Legatum*.

Hæres:

1 Hæres in adeunda hereditate tenetur efficere inuentarium, sub pœna soluendi debita, & legata testatoris, etiam si vires hereditatis excedant, c. *Raynald. de rest. c. 1. fin. C. de lib. 1.* Sed hoc procedit in foro externo, in quo per hoc præsumitur, vel hereditatem fraudare, vel cum creditoribus, & legatarijs contrahere, iuxta *l. apud Iulian. §. fin. ff. ad Trebell.* non in interno, in quo creditur pœnitenti, si ab sit fraus, &c. Valerius *v. hereditas diff. 2. n. 3. p. 1. tr. 10. ref. 27. §. Cum igitur, c. p. 3. tr. 5. ref. 56. §. Et eadem.*

Tenetur efficere inuentarium. Alias tenetur ad debita, et legata etiam supra vires hereditatis. In foro externo.

2 Porro hæres antefertur omnib. creditorib. circa, expensas funeris defuncti. Vide *Mosell. 10. 2. 1. §. 8. n. 43.* & nos *V. Debitor, n. 9. p. 5. 1. 3. ref. 116.* In bonis autem maioratus vel aliter vincularis, secundum Fagundū *Fagundū in dec. 10. 2. lib. 4. c. 2. n. 36. c. 9. n. 10.* succedit cum onere soluendi debita patris contracta ad familiam sustentandam, siue maioratus per tertiam personā ad illum perueniat, siue à parentibus institutus sit ante, vel post debita contracta: nam ea debita conuersa fuerunt in vtilitatem filij primogeniti: si enim pater non inuenisset illa credita, oportuisset bona vincularia magis ac magis oppignorare in damnū ipsius primogeniti, qui cum illa bona accipiat ex causa lucratiua. in eum creditorib. cōp̄rit actio *l. his solis ff. de cond. indeb. ex gl. ibi p. proficit.* Accidit, quod filij diuites tenentur alere patrem pauperem cum tota familia: ergo primogeniti diuites ex bonis maioratus tenentur soluere debita contracta à patre, ad ipsos, & familiam sustentandam. Dicendum tamen, nec primogenitum de bonis maioratus, nec vxorem de suis bonis dotalibus teneri soluere debita patris, & viri, pro ipsorum sustentatione contractis. Nam nec ipsi acceperunt à creditoribus pecunias, nec alter nomine ipsorum accepit. Et statim ac pater, & vir mutuum accepit, factus est pecuniæ dominus, vnde familia accipit ab illo tamquā à vero domino, ac proinde non tenetur restituere. Præfertim, quod actio mutui est personalis, & non transit ad eos, ad quos mutui beneficium peruenit, *l. eum cui. 1. 3. C. de action. c. obligat.* vnde nec sunt obnoxia restitutioni localia, & vestes, quæ maritus mutuata pecuniā emit, & vxori tradidit, quamuis adhuc extant: quia nimirum actio mutuantis non est ad rem mutuo empram, sed tantum ad personam mutuatarij. Et ita hanc sententiam docet Sanch. *de matrim. lib. 9. disp. 4. num. 28. & 29.* & alii. Aliqui tamen dicunt, successorem in maioratu teneri soluere debita contracta ab illo, qui maioratum instituit, ante institutionem: quia illa bona erant debitis hypothecata, & alioquin possit quis maioratum instituere in fraudem creditorum. *par. 6. tr. 7. ref. 20.* Aduerte hic, quod in dubio, an fideicommissum expiret, an hereditas ad alios transmitti debeat, potest hæres vltimus vocatus de hereditate disponere, secundum *Mobon. vol. 2. p. 2. resp. 26:* quia in dubiis melior est conditio possidentis. *part. 4. tr. 3. ref. 73.* Hæredes occisores damnati ad mortem ad nullam restitutionem tenentur. Vide *V. Restituere, num. 47.*

Hæres pro expensis funeris præfertur omnibus creditorib. Et primogenitus, vel vxor non tenentur soluere debita patris et mariti de bonis maioratus, vel dotis. Etiam si in ipsorum beneficium conuersa fuerint.

In dubio, an fideicommissum expiret, hæres vltimus vocatus an possit de hereditate disponere.

HO:

HOMICIDIUM.

Vide etiam occidere inuaforem:

Licet occidere patrem cum moderamine &c.

1 Filius potest occidere patrem, quando ab ipso vitra mortem a legibus præscriptam, malè tractatus est cum moderamine inculpate turbae. Gasp. Hurtad. p. 8. tracl. 7. ref. 41.

Etiam bannitum.

2 Filius potest occidere patrem bannitum, quando ad eo nocius Reipublicæ, vt alio modo eam liberare non possit nisi manu propria eum occidat in alio casu non potest. Hurtad. ibid. ref. 42.

Speculatiuè loquendo.

3 Speculatiuè loquendo, nõ practice, qui sine causa, & iniuste in carcere est coiectus (non autè qui fingit) & euidentem periculum vitæ euadere nõ possit, custodes licitè occidere potest, maxime si scit illum iniuste detineri, & mortè illi parari. Obrectus. Idem dicendum est de satellitibus, scientibus se innocentè capere. vt iniuste occidatur. Dfcast. cum moderamine in culpata tutela. Potest præueniendo occidere parantem vel per se, vel per scyarium aliquam occidere. Bann. qui ait etiam potest occidi paratum aliquem occidere facere per Iudicem falsis testibus, vel falsa accusatione, quando verò per aliam viam illam mortem euitare non possit. Hurtad. ibid. ref. 43. & p. 9. tr. 9. ref. 43. §. Sed ff.

Littores non possunt occidere reum à Iudice ordinatum accipiendum.

4 Littores nõ possunt occidere reum ordinatum à Iudice, vt capiat, quãdo se defendit iisdè armis, nisi cum seqq. limitationib. aliter grauiser sint puniendi. 1. vt habeat certum, & specialè mandatũ capiendi à Iudice. 2. Si armata manu resistat, nõ autè si se defendit, & facitè arma deponiturus. 3. vt delictũ plectèdũ sit capitale. 4. vt alio modo reus capi non possit. 5. Si sint metuenda ab euadete grauiora mala. 6. Vt capiendus sufficienter sit de crimine diffamatus. Clar. ibid. ref. 141.

Exceptis infra dictis.

5 Quamquam alij (Christianè loquendo) affirmant, tamen exceptis Clericis, Religiosis, Aduocatis Medicis, Regijs consularibus, & literis incumbentibus, & non armis non autem milites, vassalli Dominum sequentes, & Nobiles, cum aliquo suo dedecore aggressorem fugere, sed cum moderamine inculpatae tutelæ tenentur eum, vim vi repellendo occidere. DD. ibid. ref. 45.

Possunt occidere vim vi repellendo.

Licet occidere furem non obediens in monitionibus.

6 Licet occidere furem, si fugiat cum tuo æquo, telo, vel alijs armis, si admonitus non desistat. Card. de Lugo immò licet occidere furem magni momenti rem furantem, quando eam nititur furari, & quando a actu furatur, sed quando etiam res accepta fugit, sed amplius, cum iam quiete habentem rem illam in domo sua, & Dominus alio iusto modo habere non potest. Vasqu. non autem quando res non est in potestate furis. Hurtado. ibid. ref. 47.

Et aliqua notanda.

Practice contrarium tenendum est.

7 Et si speculatiuè probabile est contumeliosum occidere licitũ esse in ipso congressu contumelioso docet Hurtad. tamen practice contrarium tenendum, & consulendum est. ibid. ref. 51.

Contrarium tenendum est.

8. De eo, qui falsis testib. conatur aliquem occidere. V. ref. 42. tamè si quis falsis calunijis vellèr apud consanguineũ te infamare, ne tibi hereditatè relinquat, cũ tuo magno, & domus dano, licet eum occidere, sed in praxi contrariũ potest hoc occidere. Card. de Lugo Licet occidere eum, qui paratus est iniuste euadere, etiam si esset via euadendi relinquendo patriam. Hurtad. ibid. tr. 7. ref. 52.

Maga potest verberari non autè occidi.

9 Nõ pot occidi maga, seu malefica, potè tamè verberari, & tormètis, extorquũ vt cesset à maleficijs faciendis, & hoc nõ solũ à Iudice, verũ à seipso. Lef. ib. r. 53.

HORAE CANONICAE

Quid, & à quibus recitanda.

Horæ canonicæ recitate tenentur.

1. Horæ canonicæ, seu diuina Officium, definitur à Toledo. Laus Dei voce expressa per Ecclesiæ institutionem determinata. Sunt autem Horæ Canonicæ septem, ad septem principaliora S. Passionis mysteria significanda, & continentur his versibus.

Ala

*Matutinaligat Christum, qui crimina purgat.*

*Prima replet spiritus, dat causam Tertiae mortis.*

*Sexta Crucis necit, laus eius Nona biperit.*

*Vespera deponit, tumulo Completa reponit.*

2 Horas Canon. recitare tenentur Clerici, Beneficiati, Regular. & Moniales.

Clerici in Sacris.

3 Clerici non omnes tenentur, sed in Sacris constituti. Et hi quamvis beneficium non habeant. c. dolentes. de celebr. M. J. †

Sed quo die promouentur non tenentur ad omnes.

4 Quo die quis Subdiaconus ordinatur, non tenetur ad totum officium illius diei, sed solum ad Horas, quae post promotionem recitandae supersunt. Ita Pal. s. 2. disp. 2. pun. 4. n. 3. Imò Bonart. li. 2. c. 39. nu. 1. putat, teneri solum ad Vesp. & Complet. quia Ecclesia non intendit obligare Clericos ad paruas Horas à primo die promotionis. Sed quid, si quis ante promotionem totum diei officium recitasset? Adhuc ad Vesp. &c. teneri, ait Bonac. to. 2. de hor. can. disp. 1. q. 2. p. 5. n. 11. quia quòd recitauit nò tenebatur, & ideo nò satisfacit. Praesertim, quòd non recitauit nomine Ecclesiae, à qua non dū deputatus erat tanquā minister. Sed contrariā sententiam tanquā probabilem admittit Trullen. in dec. to. 1. li. 1. c. 7. dub. 13. n. 3. quia potuit soluere anticipatè. Facit pro hac opinione illorum sententia, qui dicunt, quod qui mane communicauit, & in eadē die incidit in periculum mortis, non tenetur iterum cōmunicare. Quae doctrina procedit etiā pro die promotionis Religiosorum. par. 6. ir. 7. ref. 38. & olim. p. 4. ir. 4. ref. 218.

Quid si recitasset omnes anticipatè?

5 Episcopus non potest intingere Clericis à se ordinatis recitationē quotidianam perpetuam. Ira Villalob. to. 1. s. 24. dub. 7. n. 4. contra Bonac. de Hor. Can. disp. 1. q. 2. pun. 4. n. 2. p. 2. ir. 12. ref. 20. §. Vnde. Et probabile est, nolle illos obligare ad Psalmos, quos semel recitandos iniungit, sub graui culpa, sed tantū ex decencia & honestate, vt docet Palauus punc. 1. §. 1. nu. 5. Vnde omittentes peccate tantum venialiter, vt ex Azorio, & alijs docet Honobon. vol. 2. par. 1. ref. 210. contra Villalob. ubi sup. ref. 20. cit. & p. 4. ir. 4. ref. 118. §. Nota etiam.

Et quid de Psalmis iniunctis ab Episcopo in ordinatione?

6 † Beneficiati tenentur ad diuinum Officiū, etiā si in sacris non sint. d. 42. can. fin. † Non quidem statim post collationem, sed post possessionē pacificam beneficii, nam sicut ante illam exercere non possunt illius iura, ita nec teneri debent ad onera. Sic Lessius, lib. 2. c. 34. dub. 30. n. 167. contra Garfiam to. 1. p. 3. c. 1. n. 92. par. 2. ir. 11. ref. 21.

Trem beneficiati. Post pacificam beneficii possessionem.

7 Nota hic 1. quòd Ricc. p. 2. ref. 406. & Palauus ubi sup. §. 2. n. 9. cum cōmuniōri docent beneficiatum ad Officij onus teneri, siue beneficium sit pingue, siue tenue, quia sibi spontè praedicit qui se promoueri permittit ad tenue beneficium, sicut ob similem rationem, vxotem ducens cum parua dote, tenetur illā alere. Vnde in C. de orat. q. 7. c. Clericus uictum, dist. 91. praecipitur vt Clericus, qui uictum ex fructibus beneficii sufficientem non habet iuis se adiuet laboribus, & artificio, sine tamen officij detrimento, & Concil. Later. sess. 29. can. 9. imponit pœnam restitutionis fructuum omittentibus Horas, absque distinctione beneficii pinguis & tenuis. Adde, quod beneficiarius nō solum fructibus, sed etiam privilegijs gaudet beneficii Sed his non obstantibus, contrariam sententiam Soti li. 10. q. 5. ar. 3. aliorumque doctissimorum uirorum sequentē non damnarem: nimirum. n. auctoritati Apostoli 1. Corin. 4. Qui altari seruit, de altari uiuere debet: nam qui parum habet ab Ecclesia. non potest dici uiuere de Altari, quia parum pro nihilo reputatur. Et confirmatur primò, quia in iure beneficium tenue reputatur pro non beneficio, vt colligitur ex c. ss. cui. de prob. in 6. Confirmatur secundò, quia habens plura, eaque pinguia, & ampla beneficia, non nisi semel in die Officiū recitare tenetur: vnde non videtur rationabile, quod habens quatuor, vel sex aureos beneficijs, idem onus subiacent. p. 2. ir. 12. ref. 9. p. 4. ir. 4. ref. 146. in fine, & p. 5. ir. 5. ref. 25. Ex quibus Lessius li. 2. c. 34. dub. 31. n. 169. cum Molfesio to. 1. ir. 5. a. 3. n. 29. dicunt, habentem beneficium tenue, teneri ad Horas Canonicas solum in festis, & Dominicis. Quod ego cū

Etiā si beneficium sit tenue, secundo aliquos.

Sed contrarium probabile.

In eo casu, ubi dicitur, quod quilibet...

Mal-

Maldero *in 2. 2. tr. 10. c. 2. dub. 3.* procedere existimo non de iure Ecclesiastico, sed tantum naturali, & compensari posse alijs orationibus, vel Dei cultu: nec obligationem ad restituendum adnexam habere. *p. 2. tr. 12. ref. 9. in fine.*

Et aliqui probabiliter volunt, non tene-ri nisi beneficium sit ap. aureorum.

8 Porro non conveniunt DD. in determinanda quantitate beneficij tenuis, quod diximus ad Horas non obligare. Nam Sotus *vbi sup.* ait esse octo aureorum, Lessius *vbi sup.* quod non pertingit ad sexdecim. (imò Sotus postea apud Sanch. *in opus. 10. 1. li. 2. c. 2. dub. 57. n. 5.* respondit, beneficium sexdecim aureorū non obligare, & opinionē illam octo aureorū cum docuisse ait Sanch. pro ijs temporib, quādo valor monetæ maior erat, & rerum, minor, *p. 4. tr. 4. ref. 146. à medio*) Ledesma *p. 2. tr. 9. c. 4. conc. 5.* requirit viginti, & tandem Maldero. *vbi sup.* tertiam partem sustentationis Clerici ordinarij. *p. 2. tr. 12. ref. 9. §. Sed si querat.* Vide etiam Bonartium *li. 2. c. 6. n. 10. p. 5. tr. 5. ref. 25. in fine.*

Nec in dubio de tenuitate beneficij.

9 Quòd si quis dubitet, an ob tenuitatem beneficij teneatur ad Horas, secū- dum Valq. *in c. 2. disp. 65. c. 3. n. 11.* tenetur recitare: quia obligatio est certa, & excusatio dubia. Secundū Salas *in 1. 2. tr. 8. disp. unic. sect. 17. n. 154.* non tenetur: quia præceptum valde onerosum non obligat in dubio. Vtraque sententia est probabilis, *p. 4. tr. 3. ref. 24.*

Non tēetur ad Ho- ras recipiens benefi- cium per simoniam, aut eā legitimo im- pedimento.

10 Nota 2. cum Sanch. *vbi sup. dub. 73. n. 5.* quòd recipiens beneficiū per simo- niam, aut cum excommunicatione, vel irregularitate, sicut nō facit fructus suos, ita nec tenetur ad Horas Et addit, quòd si talis peteret reualidationem, & fructuum compositionem, tenetur explicare, si Officium non recitasset, aliās iterum se de fructib, ob illam causam componere teneretur. *p. 4. tr. 4. ref. 146.*

Nec Canonici co- adiutor cum futura successione, et con- grua portione præ- senti.

11 Nota 3. coadiutores Canonorum cum futura successione, secundū Acoltam *in cruc. q. 75.* teneri Horas persolvere, quia coadiutoria Papa conce- dit per modum beneficij, & litteræ expediuntur in forma dignam, vt Iudex Apostolicus, prouisum examinet, & ad possessionem admittat præmissa fidei- professione, & adhibitis solemnitatibus Canonorum, quorum nimirum pri- uilegijs ipsi fruuntur. Ast ego contrarium sentio cum Palao *10. 1. tr. 1. disp. 2. pun. 1. §. 4. n. 7.* quia talis coadiutoria non est beneficium, vt declarauit Paul. V. apud Suar. *de Hor. can. lib. 4. c. 22. n. 19.* Et sanè beneficium, quod confertur co- adiutori, est illud idem, quod possidet Canonicus proprietarius quod proinde ipse non adhuc possidet, cum vnū idemque beneficium nō possit esse vno eodemque tempore penes duos *par. 5. tr. 13. ref. 75.*

Denique tenentur Moniales, et Reli- giosi professi, etiam non promoti.

12 Denique Horas persolvere tenentur RELIGIOSI, & MO- NIALES addicti choro, post emissam professionem, ratione consuetudinis. Ita DD. communiter. Et quamuis Caiet. Med. & alii dubitent, an talis consue- tudo existat, & Villalobos, an introducta sit scienter, & cum animo inducendi obligationem, imò an à mulieribus & adolescentibus, potuerit sic introduci, & vim legis habere, ex quibus Alphonsus de Castro docet, Clericos nō promo- tos Ordinis Prædicatorum, ad Horas Canonicas non teneri. (*p. 2. tr. 12. ref. 17.*) & nouissimè P. Bordon. *in cons. reg. ref. 30. n. 3.* huiusmodi religiosos extra cho- rum ab onere Horarum faciat immunes, quia consuetudo, quæ affertur, refer- tur ad communitatem, seu ad chorum, non ad deputatos ad chorum, quando absunt: nam consuetudo habens vim legis non inducitur ex actib, priuatis, sed publicæ. Hæc tamen opinio improbari debet, & Sà eam docens, in editione Romana correctus fuit, vt notat Palao *10. 1. tr. 7. disp. 2. punct. 1. §. 1. num. 3.* Et idem dic de monialibus, quæ etiam ipsæ possunt consuetudinem obligatoriam introducere, approbante superiore, quia sunt legis capaces. *par. 6. tr. 1. §. 8. ref. 12. & par. 7. tr. 1. §. 11. ref. 4.*

Sed Prælati potest cum eis dispensare.

13 Quo tamen die profitentur, tenentur solū ad Horas, quæ super sunt, ve- dictum est *n. 4.* Et superior potest cum his in hoc ex iusta causa, studiorum vi- delicet, aut negotiorum, dispensare. Ita Lessius *lib. 2. cap. 37. dub. 9. n. 51.* Nec obstat, quòd dispensare non solet: quia facultas aliquid faciendi absque alio- rum



ram in eodem modo, non amittitur per non usum. p. 2. tr. 12. ref. 19.

14 Imò etiam cum promotis dispensare potest ex privilegio, & Horas canonicas incertis Psalmis, & precibus eis commutare, vt dicemus V. Regular. n. 13.

15 Quæres an tres, vel plures Nouitij non clam, sed publicè signo regulari conuocati possint in choro communi Diuino Officio satisfacere? Resp. pro vtraque parte adesse probabiles rationes: & idèd vtrumque probabiliter sustineri posse. p. 7. tr. 11. ref. 5.

Et ex privilegio etiã cum promotis.

Nouitij an satisfaciãt præcepto soluedi Horis Canonicas in choro.

## HORAE CANONICAE

Sub quo onere recitanda.

16 † Omnes nominati tenentur Horas persolvere sub mortali. Et beneficiati præterea sub onere restitutionis fructuum pro rata, ex Later. sub Leone X. s. s. 9. §. *stauimus*. Nauarr. P. beneficium num. 11. & DD. communiter. Et quidem quoad peccatum †.

Horæ à prædictis recitari debent sub mortali.

Et à beneficiatis etiam sub onere restitutionis. Sed non peccat dupliciter, qui officium omittit, ad quod duplici titulo obligatur.

17 Nota 1. quod obligatus ad Horas titulo Ordinis sacri, & beneficii, non peccat dupliciter, si Horas omittit, quia vterque titulus respicit eandem Religionis virtutem. Ita Palaus tom. 1. disp. 2. p. n. 1. §. 2. n. 29. contra Fagundez pr. 2. li. 4. c. 5. n. 23. p. 2. tr. 12. ref. 22. & par. 4. tr. 4. ref. 219. in fine. Quod à fortiori procedit contra Nauarrum apud Gasiam tom. 1. p. 3. c. 1. num. 142. si quis teneatur titulo duplici beneficii. p. 2. tr. 12. ref. 23. in fine.

Plures voluntates omittendi idem officium, sunt plura peccata.

18 Plures autem voluntates omittendi officium eiusdem diei, secundum communem apud Bonartium li. 2. c. 20. nu. 6. sunt plura peccata. Sed ipse probabile putat, continuari suo modo in externa omissione, sicut plures voluntates occidendi in externo homicidio, & sic esse vnum peccatum. p. 4. tr. 4. ref. 219.

Sed non plures omissiones Horarum eiusdem diei.

19 Putat verò Lessius ubi sup. n. 51. tot peccata committit, quot Horæ eiusdem diei omittuntur: quia singulæ Horæ sunt distincta officia diuersis temporibus persolueda; & volitio omittendi plures Horas, includit plures omissiones saltem virtualiter distinctas, singulæ autem omissiones sunt distincta peccata. Hæc opinio est probabilis, sed non sustinenda; quia præceptum de recitandis omnibus Horis vnus diei vnum est, & habet pro obiecto aggregatum septem Horarum per modum vnus. Ita Nau. c. 7. n. 6. Nec est necesse numerum Horarum omittarum in confessione explicare. p. 2. tr. 12. ref. 5.

Et datur paruitas materiæ.

20 † Nota 2. in omissione diuini officij dari paruitatem materiæ, quæ excusat à mortali, † & quantitatem notabilem pro committendo mortali in eius omissione, secundum Nau. c. 10. n. 44. esse totum principium vnus Horæ cum primo Psalmi secundum Mald. ubi sup. tertiam partem Horæ, quæ vtraque opinio est dura: quia licet quælibet Hora sit notabilis, non est tamen notabilis tertia eius pars. Igitur, in paruis Horis præter Matut. Laud. & Vesp. notabilis quantitas est dimidium. Sic Fern. p. 3. c. 13. §. 7. q. 3. p. 2. 1. 12. ref. 41. Imò Bonart. c. 19. nu. 12. putat esse integram Horam, quia respectu totius officij, supra quod cadit præceptum, quod est maius integra parua Hora, non est notabile, vnde secundum ipsum, qui ex Hora parua recitaret vnum Psalmum, excusaretur à mortali. † Sed hic aduertit, quòd iuxta principia posita, si quis ex pluribus Horis eiusdem diei modicum omitteret; & multa hæc modica simul sumpta essent in quantitate notabili, peccaret mortaliter; quia continuantur in respectu ad totum officium, quod præcipitur † p. 4. tr. 4. ref. 216. In Matut. Laudib. & Vesper. notabile putat Bonartius, quod est æquale vni parua Horæ ibid. & idem sentit Palaus tomo 2. disp. 2. p. n. 5. n. 1. p. 5. ref. 26. Raguccius de off. can. q. 13. n. 1. quartam partem. Sanch. in sum. tom. 1. lib. 1. cap. 18. num. 8. tres lectiones cum responforijs in officio Feriæ putat esse paruam materiæ, quæ omnes opiniones sunt probabiles. Et si petas, cur in his Horis non dicamus partem notabilem esse dimidium, sicut in paruis. Respondebimus, quo aliquod totum est maius, eo minorem

Quæ in Horis paruis est dimidium.

In Matutino, Vespertis, et Completorio, pars minor.

rem eius partem esse notabilem, & sic communis opinio tenet, tres horas esse partem notabilem diei, cuius tamen non sunt nisi octauum .p. 2. tr. 1. 2. ref. 41. Vide etiam Merollam. to. 1. disp. 2. c. 4. dub. 7. dif. 13. n. 27. p. 5. 1. 5. ref. 26. §. 1. in fine. † Sed considera hic, anposito principio de unitate præcepti pro omnibus Horis, hæc distinctio de Horis magnis, & paruis bene procedat. † Ex dictis refertur communiter Aragon. qui in 2. 2. q. 83. ar. 12. docet, omissionem integri Officij vnus, vel duorum dierum in anno esse paruum materiam. ref. 26. cit. §. Not. tertio, & March. de Sacr. Ord. r. 2. p. 6. diff. 3. nu. 5. quòd integra parua Hora non fit pars notabilis in comparatione ad totum officium, quod est integra præcepti materia p. 9. tr. 6. ref. 6. & Caramuel. in Regulam D. Benedicti, disp. 111. n. 140. existimantis octauam diuini officij partem esse materiam grauem, leuem autem quidquid est minus octaua parte. p. 7. tr. 11. ref. 2.

Sed in recitatione publica habendus etiam est respectus ad scandalum, &c.

21. Aduerte autem cum Suar. de relig. to. 2. li. 4. de orat. c. 13. n. 3. in recitatione publica, vna cum quantitate partis omittæ, qua vnus vnus Psalmus putat esse notabilem, considerandam etiam esse grauitatem eius, & dignitatem, & publicam deformitatem, quæ inde nascitur, & ideo grauius esse omittere verbum *Deus in adiutorium*, quam quatuor Psalmi versus, & Canticum *Magnificat*, quam quemuis Psalmum longissimum: quemadmodum grauius est in Missa omittere vnus verbum ex Canone, quam orationem integram extrahere illum, quæ omnia docet etiam Merolla *ubi sup. p. 5. tr. 5. ref. 26. §. Notandum est*. † Sed in p. 2. 1. 1. 2. ref. 41. in fine. docuerat cum Bonacina, eam partem, quæ excusat à mortali in recitatione Horarum priuata, excusare etiam in publica, quod signum est, vtramque opinionem ab ipso reputari probabilem †.

Onus restituendi in beneficiis præscribitur in Bulla Pij V.

22. CIRCA onus restitutionis in beneficiis extat Bulla particularis Pij V. edita ann. 1571. disponens, vt qui totum Officium vnus diei omiserit, omnes illius diei fructus restituat, qui totum Matutinum, vel reliquas Horas, dimidium, qui verò vnam paruam Horam sextam partem, sed Henric. c. 23. num. 2. in gloss. lit. Z. existimat, hanc Bullam sapientum consilio & praxi moderatam esse, vt in fra num. 29. dicimus. p. 4. ref. 111. Sed propterea.

Et non est ex iustitia sed ex Religione, vel obedientia.

23. Nota primò, quod quamuis probabiliter doceat Suar. *ubi sup. c. 29. n. 12.* obligationem Horarum in beneficiis esse ex iustitia, & ideo teneri recitare statim à possessione sub onere restitutionis: sententia tamen Fernand. *part. 3. c. 12. §. 8. n. 1* quod solum teneatur ad restitutionem si recitare omittat post sex menses, est probabilior inam est obligatio solum Religionis vel obedientiæ, ortum habens à lege Ecclesiastica, quæ obligare incipit post semestrem: si n. esset iustitia, quando beneficiarius omittens non posset restituere fructus, obligaretur ad restituendum in bonis spiritualibus, vt notat Filliuc. *to. 2. tr. 23. cap. 10. n. 108.* quòd tamen non est in consuetudine. p. 2. tr. 12. ref. 25.

Debetque fieri fabricæ beneficii, vel pauperibus.

24. Nota secundò, restitutionem pro Horarum omissionem ex Bulla citat. & DD communiter fabricæ beneficii, vel pauperibus faciendam: & nomine quidem beneficii veniunt Ecclesia, & domus beneficii, siue quæ beneficiarius habitat, siue alia item vtilitas in emendis agris, aut meliorandis possessis, vt augeantur fructus. Ita Suar. de Relig. lib. 4. tom. 2. c. 30. nu. 19. Nomine verò pauperum veniunt etiam pauperes extranei, & ipsemet beneficiarius, si pauper est, & ex hoc non sumat occasionem amittere Officium. Item eius mater, frater, soror non solum mendicis, sed etiam si careant necessariis ad statum, Ita Faustus. *li. 2. q. 289.* Denique etiam defuncti, vt ipsi Missæ, & alia suffragia applicentur. Ita Filliuc. *ubi sup. n. 325. p. 2. tr. 12. ref. 27.*

Nec facienda est.

25. Nota tertio, hanc restitutionem secundum aliquos suppleri posse per quascumque elemosynas antea factas, etiam absque hoc intuitu. Vide Verbo *Elemosynæ effectus num. 1.*

Pro omissionem paritælicius Horæ.

26. † Nota quarto, etiam in hoc dari paritatem materiæ, & restitutionem non esse necessario faciendam, nisi ex omissionem notabili, quæ maior assignati de-

bet ea, quam supra assignauimus pro committendo peccato mortali. †

27 Primò igitur, non est faciendâ restitutio pro rata distributionum ex omissione partis vnius Horæ, quæ leges in hac re loquuntur de Horis integris. Ita Bonartius *li. 2. c. 11. n. 10.* licet contrarium teneat Palaus *10m. 2. c. 1. p. 2. p. 4. tr. 4. ref. 220.* Aut plurium versu plurium Horarum.

28 Secundò, nec faciendâ est pro omissione paucorum versiculorum in singulis Horis, licet simul sumpti constituant quantitatem notabilem. Ita Palaus *ibid.* quem vide RR. *cit. 26. m. §. Notandum. 220. §.* Sed quid.

29 Tertiò, si rata fructuum correspondens vni Officio totius diei non sit notabilis, non est faciendâ restitutio sub mortali pro omissione totius Officij. *ref. 26 §. Nota.*

30 Quartò, Sacerdos habens beneficium curatum cum multis oneribus, v. g. Missæ, Confessionum, &c. quo die Officium omittit, secundum Henricum *li. 13. c. 1. n. 2.* non tenetur restituere omnes fructus illius diei, sed solummodo partem correspondentem oneri officij, quæ in Episcopo, & Parocho dicit esse quintam, in Canonico, quæ tertiam, in alijs beneficijs tertiam, & ita sapientum consilio interpretatam esse in praxi Bullam Pij V. de qua sup. n. 21. Hæc tamen interpretatio Lessio *li. 2. c. 34. n. 77.* nimis laxa videtur, in ijs præsertim, qui non habent alia onera, nisi precum: vnde restringendam putat ad habentes alia onera, & tunc cum proportione ad illa Tolet. *li. 2. c. 12. num. 9.* pro toto Officio omisso tertiam partem fructuum illius diei restituendam putat. Et Salas *d. sp. 15. sect. 2. n. 27.* contra Vasq. *vbi infra,* existimat, quòd si Canonicus grossum lucratus sit priusquam Officium omitteret, non tenetur restituere quia pena est, vt non faciat fructus suos, non, vt iam suos restituat. Verùm Vasq. in *1. 2. n. 2. disp. 168. n. 34 & 35.* & alij absolute volunt, ab omittente Officium totam illius diei partem fructuum restituendam esse, quia ita habetur expressè in Concil. Lateran. *sess. 9. §. Statutus,* & in Bulla cit. Pij V. Quibus non obstantibus, opinionem Henriquez Truscaeh *in Crac. lib. 3. c. 2. num. 3.* dicit esse probabilem. Ego vero de meo nihil dicam. *par. 4. tr. 4. ref. 111.* † licet *p. 2. tr. 12. ref. 8.* probabilem iudicauerit etiam ipse. †

31 Quintò, Canonicus assistens choro, sed officium non recitans, ne domi quidem, quamuis ad ratam fructuum teneretur, distributiones tamè licite recipere, quia hæc sunt stipendij solius assistentis, vt dicemus *n. 58.* nec veniunt nomine fructuum in Conc. cit. Sancti. *in opusc. 10. 2. l. 2. c. 2. dub. 10. n. 2.* contra Aragon. in *2. 2. q. 83. ar. 3. in fine,* *p. 4. tr. 4. ref. 149. §. Ex his.*

32 Imò nouissimè Ioan. Henricus *in comb. c. 29. n. 30.* excusat ab onere restitutionis beneficium, qui omittit Officium in anno per octo dies; quia (inquit) dominus non priuaret mercedem famulum, qui annuam seruitutem per octiduum intermitteret, quam opinionem quoad vnum vel alterum diem docuerat Sotus & approbat Filliucius. Sed insurgunt Bonartius *c. 11. nu. 15.* & Palaus *n. 4.* dicentes, has opiniones tante Bulla Pij V. nõ posse subsistere, quia illa pro qualibet die, & pro qualibet hora restitutionem fieri præcipit. Vnde exemplum de famulo non procedere, quia in eo non habemus expressam domini voluntatem, sicut in casu nostro, & ideo recurrenti est ad præsumptionem. *p. 2. tr. 12. ref. 34. p. 5. tr. 5. ref. 24.*

33 Nota tandem, quomodo libet obligatum ad Officium, excusari præterea tam à peccato, quam à restitutione causis, & capitibus; de quibus infra à *n. 62.* Qui plura beneficia obtinet non est obligatus tot commemorationes facere, quot sunt beneficia. Escobar. *par. 9. tr. 9. ref. 10.*

Vnde recitare eas vulgaris sermone satisfacit præcepto, sed grauiter peccaret, secus si lingua Græca, vel Hebraica recitaret. *p. 9. tr. 7. ref. 67.* Et in necessitate, potest vri quocumque Breuiario approbato. *ibid. tract. 9. ref. 25. §. Notandum est.*

Vel etiam totius Officij, si rata ei respondens non est notabilis. Et si præter officium habet alia onera, tunc si utro secundum aliquos fieri debet, pro rata oneris officij.

Et si Canonicus assistit choro, ex hoc precise distributiones acquirit.

Quid, si beneficium eius omittat officium per octo dies in anno?

Non tenetur tot officia recitare quot sunt beneficia.

## Qualiter recitanda.

Horæ.

34 **S**Ex circumstantiæ in recitando Officio requiruntur : numerus, ordo, qualitas, tempus, locus, & modus.

Septem persolui debent.

Semel tantum in die

Et multi docent non adesse obligationem recitandi Officium Defunctorum die 2. Novembris extra Charum.

35 Numerus est septenarius, quia singulis diebus septem Horæ sunt pro soluenda, quæ tamen omnes constituunt unum Officium, quod in vno die, unum tantum recitandum præcipitur : & qui recitat per Breuiarium Rom. extra chorum, non tenetur ad Officium B. Virg. aut ad Psalmos Graduales, & Pœnitentiales in feriis præscriptis, nec ad Officium Defunctorum in secundis feriis Adu. & Quadragesimæ, & in prima feria cuiuslibet mensis †.

36 Imò quidam DD. apud Mofes. 10. 1. 1. 5. c. 1. n. 57. idem dicunt de officio defunctorum diei 2. Nouembr. quo eorum commemoratio celebratur : quod probari potest primum ex Bulla Pij V. posita initio Breuiarij, in qua Papa ait, suam intentionem nõ esse obligandi ad recitationem Officij defunctorum in diebus præscriptis in Breuiario, non faciens exceptionem huius diei : & eodẽ modo loquuntur Zech. in sum. 10. 2. c. 83. n. 16. & alij Doctores. Deinde, quia in Rubrica illius diei non habentur verba præceptiua, & peculiaria, sed solum dicitur, quod post *Benedicamus dicuntur Vesperæ Defunctorum*, sicut etiam habetur in Rubrica feriæ 2. post primam Dominicam Quadrag. Et tandẽ ex probabili sententia Vasq. in opus. de benef. c. 4. §. 1. art. 2. dub. 1. n. 58. & aliorum, quod qui in diebus Rogationum, & D. Marci processionib. non interfunt, non tenentur ad priuatam recitationem Litaniarum, cum tamen in Rubrica talium dierum talis obligatio exarata sit verbis præceptiuis. & ratio istorum Doctorem est, quam nos attulimus : quia Litanie sunt pars Psalmorum pœnitentialium, ad quorum recitationem in diebus signatis, Papa inquit se nolle obligare.

Verum non est recedendum à contraria sententia, quæ est communis, quia proprium officij illius diei, est officium Defunctorum, vnde *Commemoratio Defunctorum* inscribitur, & Ecclesia dispensans cum Prædicatorib. ad vnum tantum officij, designauit recitandum officij Defunctorum, omisso officio de Octaua. Adde, quod si talis dies incidit in Dominica, transfertur in diem sequentem.

Sed contrarium dicendum est ex rationibus.

Et consuetudine.

Ad argumentum in contrarium. Ad 1. respõdetur, Bull. loqui de officio defunctorum singulis mensib. recitandum, non de hoc, quod semel tantum in anno recitandum est in eorum commemoratione : varia. n. humana vitæ negotia, nõ militat pro hac vnica, sed pro illis multis officij recitationib. Et si hæc Bulla ex consuetudine, & Ecclesiæ sensu interpretata fuit, vt patet ex Doctolib. post illam scribentibus, quæ consuetudo cum sit grauis, difficilis, generalis, & de violentibus illam viri timorati male sentiant, sola fortasse sufficeret ad obligationem inducendam, iuxta dicenda V. Vasq. num. 14. Ad secundum respondetur, ad hoc, vt ad sit obligatio recitandi aliquod Officium, non requiri verba præceptiua in eius assignatione, cum assignatur tanquam proprium alicuius diei, nam obligatio oritur ex præcepto generali Ecclesiæ de recitando quotidie officium, & Bulla Pij Quinti de recitando eo, quod in Breuiario præscribitur, par. 4. in fine, quæ est vnica.

In vtroque casu.

Seruari debet ordo, tam inter Horas, quàm inter partes ipsarum.

Ad tertium. Quamuis opinio illa Vasque sit probabilis ex ratione ibi assignata, (& præterea quia verba præceptiua, quæ in illis rubricis apponuntur, secundum Castrum lib. 1. de leg. pœn. cap. 5. docum. 4. inducunt obligationem solum venialem, p. 2. tr. 12. resol. 42. & p. 4. cit. §. Sed dicitur † Verior tamen, & tutior est contraria Gauanti in Rubr. M. ss. tom 2. sect. 6. cap. 16. num. 3. ex paritate nimirum rationis cum Officio defunctorum in die 2. Nouembris, de quo hæctenus. p. 4. tr. 4. ref. 226. & par. 9. tr. 7. ref. 29.

37 **ORDO** Horarum est, vt prius dicatur Matutinum cum Laudib., deinde

de Prima, Tertia, &c. Psalmorum verò, lectionum, antiphonarum, &c. quem præscribit Breuiarium †. Circa quæ Valquez *vbi sub dub. 4. n. 66.* duo dicit. Primum, quòd inuertens ordinem Horarum, dicendo prius Primam, deinde Matutinum, &c. peccat mortaliter, quia derogat communi Ecclesiæ consuetudini in re graui. Secundum, quòd peruertens ordinem Psalmorum nunquam excusatur à veniali; quia nunquam suppetere potest ratio, cur quis non possit aequè bene recitare priorem quando vult recitare posteriorem. Sed primum non approbat Bonacina; quia inuersio Horarum est defectus in accidente, non in substantia. Ita ille *de Flor. can. disp. 1. q. 3. punct. 4. nu. 5.* vbi addit cum Gauant. *vbi sup. sec. 1. cap. 5. tit. 8. nu. 3.* talem inuersionem seculo scandalo fieri posse etiam in choro. *p. 2. t. 12. ref. 16.* & ego existimo cum Villalobos *tom. 1. tr. 24. dub. 13. num. 1.* quòd si quis recitaret Matutinum diei sequentis priusquam diei præsentis compleuisset, peccaret solum venialiter. *ibid. ref. 15.* Et ita etiam tenet Sanch. *in opus. 10. 2. lib. 7. c. 2. dub. 37. nu. 4.* & quamuis Nauarrus & alij penes ipsum contrarium doceant, quia dies sequens non videtur incipere, nisi post solutum pensum Horarum præsentis diei: nostra tamen opinio probabilitate non caret. *p. 4. tr. 4. ref. 9.* ante finem §. 1.

Nontamen sub mortali.

Et si quis recitare Matutinum crastinū ante perfolutum officium hodiernum satisfaceret.

Seruati etiam debet rubricæ.

Et vnusquisque vti suo Breuiatio.

Quamuis probabile sit, Religiosos vti posse priuatim Breuiario Romano; relicto proprio.

Non autem alterius Religionis.

Et si quis pro Officio de feria recitaret de Sancto, non peccaret mortaliter.

38 † QUALITAS seruanda est, nam addicti Breuiario Romano debent recitare Officium iuxta illud, & vnusquisque similiter iuxta suam. Et cum præscribitur Officium de feria, non debet dici de Sancto, &c. † Sed

39 Nota primò, probabilem esse opinionem Portellij V. Horæ can. n. 6. contra Barbosam *in collect. to. 1. lib. 3. tit. 41. c. 1. n. 10.* quòd omnis Religiosus in recitatione priuata vti possit Breuiario Romano, relicta cōsuetudine suæ Ecclesiæ, ex antiqua consuetudine. Bulla enim Pij V. nō reuocat cōsuetudines circa recitationes priuatas, sed tantum circa publicas. *p. 2. t. 12. ref. 10. & p. 3. t. 2. ref. 135. & p. 7. t. 11. ref. 8.* & Innocent. IV. concessit, vt Religiosus extra conuentū recitare possit Officium cū Religioso alterius ordinis cum Breuiario illius Ita Rodr. *in comp. ref. 24. n. 34. ref. 145.* cit. Imò Clericus, qui omisso Breuiario Romano, vteretur semel, aut iterū Breuiario D. Dominici v.g. non peccaret mortaliter, ob paruitatem materie. Ita Cruz *p. 1. pr. 3. ar. 5. dub. 4. concl. 1. cōtra Gasiam to. 1. pr. 3. c. 1. n. 150. ref. 10. sup. cit.* post medium, & *p. 7. t. 11. ref. 9.* An verò Prelatus Regularis Religionis addicta Breuiario Romano dispensare possit in choro, vt semel aut iterum ab illo recedatur, vide V. *Prelati. n. 21.* Vtrum autem Regulares extra chorū satisfaciant præcepto, persoluendo Horas Canonicas secundum Breuiarium alterius Religionis; Affirmat Caramuel *in Regul. D. Benedicti, disp. 109. nu. 1394.* quia putat officio diuino satisfieri quoad essentiam, tam recitando secundum Breuiarium Romanum, quam alterius Religionis, & solum variari quoad modum, ideoque nullum esse peccatū, nisi veniale. Sed contrarium docuit nouissimè Lezzana, *in sum. qq. Reg. to. 1. c. 12. n. 18.* Quia quando Regularis dicit officium iuxta Breuiariū Romanum, licitè hoc facit, secundū probabilem opinionem, quia se conformat Ecclesiæ Romane, quæ est mater omnium ecclesiarum, hoc autè nō procedit, quando v.g. Carmelitanus relinquit suum officium, & recitat cum officio Dominicanorū. Præterea quilibet Religiosus tenetur sub mortali dicere Horas Canonicas iuxta Breuiariū pro sua religione approbatū. Vide *c. de bis, & c. placuit dist. 12. P. 7. t. 11. ref. 8.*

50 Nota secundò, quòd si quis ex accedia, & sine iusta causa, Officium præscriptum commutaret in aliud breuius, vt Officium de feria in Officium de Sancto, satisfaceret præcepto, quia illud implet quoad substantiam, quæ est, vt quotidie recitentur septem Horæ canonicæ: quāuis, quia nō implet quoad qualitatem præscriptam, peccaret venialiter. Ita Caietanus V. *hora, c. 2.* contra Valq. *de benef. c. 4. §. 1. n. 60.* Id quod contra Suarez *to. 2. lib. 4. c. 25. n. 11.* procedit, etiam si id frequenter fiat: nam si licet semel, licet etiam frequenter, cum singulis dieb. addit nonum præceptum, sicut in diebus Quadragesimæ ad

Summa Diana.

Cc ieiunan.

ieiunandum. *p. 2. l. 12. ref. 3. & p. 7. l. 11. ref. 10.* Nec faciendâ est compensatio, vt recitetur æqualis factorum verborum moles ei, quæ præscribitur contra eundem, nam si aliud Officiû recitans satisfacit, ad quid illa compensatio? Si vero non satisfacit, nec compensatio iuuabit: nam ideo non satisfacit, quia non recitat præscriptum, vnde non sufficit recitare quale vel maius, sicut pro assensu sacrificij nõ satisfacit, qui in die festo aliud opus rependit quantumvis maius. Ita Vega *p. 1. c. 18. cap. 17. Ibid.* † Sed limitatio de frequentia videtur conformis doctrine precedenti & sententiâ de compensatione Auctor approbare videtur in *p. 5. l. 5. ref. 16. §. Notandum*, dum inquit, non satisfactionem eû, qui pro Officio longo recitaret Officiû Resurrectionis †. & *p. 7. l. 11. ref. 7.*

Secus si recitaret de beatificato.

41 Nota tertio ex Granado in *2. 2. contr. 1. tr. 7. disp. 4. sec. 2. nu. 19.* certum esse, quod, qui loco Officij præscripti recitaret Officiû de aliquo beatificato extra eius diem, nõ satisfaceret præcepto. Additque, neque id ex deuotione liceret; quia est verus cultus ab Ecclesia illi concessus pro certo die & personis, ac prouide in alio die, vel ab alijs personis adhiberi non potest. Et eadem est ratio de Missa. *p. 4. l. 4. ref. 231.*

Quid si quis adderet aut demeret aliquid ex Officio canonicis?

42 Nota quarto, addentem vel detrahentem aliquid in Officio canonico tanquam perpetuo duraturum, quamuis minimum, secundum Suarez *c. 15. nu. 15.* peccaret mortaliter: cum ob introductionem noui ritus & cultus: tum ob vsurpationem iurisdictionem: Sed Palas *10m. 2. l. 7. disp. 2. punct. 2. nu. 15.* peccatum solum venialiter putat. Et quidquid sit de hoc, certum est, satisfactionem officio, quia recitat totum quod debet. Ita Palas *n. 16. p. 5. l. 5. ref. 64.*

Quid si quis recitaret Matutinum de Sancto, & oras de Feria?

43 Nota quinto, recitantem Matutinum de Sancto, & Horas Canonicas de Feria, in sententiâ eorum qui dicunt dari octo præcepta de officio diuino, & omissionem eiusdem non vnum, sed octo esse peccata mortalia, non peccare mortaliter, sed satisfacere singulis præceptis quoad substantiam: tot autem peccata venialia committere, quot Horas mutat, & legit contra Rubricas. In opposita vero sententiâ, peccat mortaliter, quia non legit officium Diuinum, sed duo semi officia, quæ non possunt ita connecti, vt vnum officium diuinum constituent; quia ex aliquot Horis de Dominica, & alijs de Feria, si coniungantur, non exoritur officium diuinum approbatum à Sede Apostolica. Et hec omnia docet Caramuel in *Regul. D. Benedicti disp. 110. c. n. 140; p. 7. l. 11. ref. 11.*

Tempus pro Matutino probabile est incipere à vespere præcedentis diei.

44 TEMPVVS pro recitandis Horis alicuius diei, secundum Filiucium *l. 2. c. 8. num. 275.* incipit ab hora quarta post meridiem diei præcedentis, quæ in æquinoctio est 21. horologijs Itali, in solstitio æstiuo 20. cum dimidio plus minus, in hyemali 21. item cum dimidio. Gauantus *sec. 1. cap. 5. tit. 6. nu. 6.* putat Matutinum crastinum recitari posse à tertia hora post meridiem hodiernum. Molæsius *10. 2. r. 5. cap. 2. nu. 59.* recitari posse hora vigesima. *p. 2. tr. 12. ref. 39.* Et ego probabilem puto opinionem Sanchez *10. 2. lib. 7. c. 2. dub. 57. n. 4.* quod recitari possit hora 2. post meridiem, seu statim post Vesperas nec peccat mortaliter reum iudicarem, si quis in Quadragesima, in qua Vespere dicuntur ante prandium Matutinum diceret statim post prandium, nam tunc dies sequens videtur iam incepisse († præsertim quod tunc nõ anticipantur Vesperæ, sed post ponitur comestio, quæ cœna sapientis, quam prandium vocitatur) Et si quis ab hora secunda post meridiem recitaret Matutinum, nondum recitatis Vesperis & Completorio nec peccaret mortaliter, vt dictum est *nu. 36. p. 1. tr. 4. ref. 9.*

Et Laudes dici possunt separatim.

45 Laudes verò dici possunt separatim à Matutino absque mortali, & secundum Bonartium *c. 17. n. 4.* absque vlla culpa. Debet tamen tunc Matutinum terminari Oratione, sicut Matutinum Natiuitatis. Ita Gauantus *vbi sup. sect. 4. c. 2.* Sed negat Sanchez *dub. 20. n. 2.* quia de hoc non habetur præceptum, nisi pro nocte Natiuitatis. *p. 1. l. 14. ref. 48.*

Sunt tamen horæ recitatae pro singulis ho-

46 † Vt verò absque omni culpa Horæ recitentur, Matutinum dici debet ab occasu Solis vsque ad auroram; Laudes vel vna cum Matutino, vel seorsim illuc.

Inter cetera iam dies Prima, oriente sole Tertia, aliquanto post Sexta, adiuo iam die. Nona, propè prandiū; Vesperæ, post prandiū, & Coplex, proprie nocte.

ris absque vlla culpa recitandis.

47 Aduertit autem Sanch. dub. 35. n. 5. pro tollendis scrupulis, non esse peccatum veniale, anticipare, aut postponere Horas per modicum tempus, quod putat esse semihoram, aut tres quadrantes, vel integram horam ad summum, p. 4. tr. 4. ref. 9. §. Notandum, & p. 7. tr. 11. ref. 15.

Quæ mutari possunt per breue tempus.

48 Qui verò notabiliter Horas anticiparet, vel postponeret, non peccaret mortaliter. & ex causa iusta, nec venialiter. Iusta causa esse potest maior deuotio, vel periculum occupationis superuenientis. Ita DD. communiter p. 2. tr. 12. ref. 14. & Sanch. dub. 36. nu. 3. iustam etiam causam esse inquit, quòd studiosus totum Officiū recitet tempore vespertino, eo quia studijs est ineptum. p. 4. tr. 4. ref. 9. in fine. Nota etiam cum Valentia tom. 3. disput. 6. quest. 2. pan. 10. contra Suar. tom. 2. lib. 4. cap. 1. §. num. 11. quod etiam recitantes in choro, non peccant mortaliter, & satisfaciunt, si recitent extra horas præscriptas p. 2. tr. 12. ref. 14. & p. 7. tr. 11. ref. 12.

Et ex iusta causa etiã notabiliter.

Etiã in choro.

49 Et tandem nota, quòd licet qui omittit Officiū hodie v. gr. non satisfacit recitando postea cras, Moltes. tamen tom. 1. tr. 5. c. 5. n. 17. existimat, quod si id faciat beneficiarius, satisfacit pro onere beneficii in ordine ad restitutionem, sicut Capellanus, qui Missam, quam hodie celebrare tenetur, celebrat cras. Sed contra ipsum stat Henricus li. 13. c. 13. n. 2. cum communi; eo quia Bulla Pij V. cogit non recitantes ad restituendum ipso facto, absque alia declaratione: vnde transacto die hodierno, beneficiarius iam contraxit pœnam restituendi, à qua non potest amplius semetipsum eximere. p. 1. tr. 2. ref. 24.

Sed qui omittit Officiū hodie, non potest pro illo satisfacere cras.

Quid de beneficiis in ordine ad restitutionem?

50 † LOCVS pro recitatione priuata nullas præscribitur, pro publica præscribitur chorus †.

51 Porro ad recitationem publicam tenentur Canonici, quib. proinde distribuitones præbentur. Et si à choro absint sine causa, secundum Suar. c. 10. n. 17. peccant mortaliter, etiamsi ratam distributionem restituat. id quod ter declarauit S. Congregatio apud Garliam 10. 1. p. 3. c. 2. nu. 319. Quia tamen multi id faciunt, probabilem existimo sententiam Reginaldi 10. 2. li. 18. c. 13. nu. 176. quod si domi recitent, & chorus an illi persoluatur, neque id faciant ex contemptu, aut cum scandalo peccent venialiter tantum. p. 2. tr. 12. ref. 21. & p. 4. tr. 4. ref. 149. §. Notandum est, & ref. 217. Persoluitur autem legitime Officiū in choro per quatuor: nam ex Macigni de Hor. Canon. c. 56. n. 24. quatuor Canonici constitunt chorū. ref. 31. cit. in fine. Stando autem in sententia Suarez, tres aut quatuor dies in anno ultra tempus in Concilio permissum Choro non interesse, non erit mortale, vt docet Bonac. disp. 2. quest. 1. punct. 2. n. 1. quamuis Suarez excuset solum absentiam vnius diei. ref. 217. vt §. Nota tamen, & p. 5. tr. 5. ref. 26. in fin.

Horæ dici debent in choro.

A Canonici.

52 Tenentur etiam ad psallendum in choro Regulares, sicut & ad celebrandam Missam solemnem. Non quidem de iure: nam nullus Canon id præcipit, sed ex longa (vt loquitur Cordonus 10. 2. li. 6. q. 2. c. 6. §. 3. n. 22.) sancta & recepta consuetudine regulam interpretante, & Regularium Ecclesias cū cathedralibus, & collegiatis connumerante. Et ita interpretanda est Clem. 1. de celebrat. Miss. c. adolentis, & c. creatura, quamuis hæc duo capita nō loquantur de Regularibus. Et quidem consuetudo circa Officiū apud omnes recepta est sub mortali: non ita de Missa solemni: nam Clerici regulares, qui Theatini dicuntur, non habent talem consuetudinem pro diebus ferialibus, & pro festis nō habent obligantem sub mortali, quod quid contra doceat Peregr. in 3. p. tr. 2. ref. 8. par. 4. tr. 4. ref. 6. Obligatio autem Officii in choro non obligat singulos, seorsim, sed communitatem: vnde recitans extra chorū etiam frequenter, nō peccat mortaliter. Ita Torres in 2. 2. contr. 10. tom. 1. disp. 1. n. 6. contra Peregrin. ubi sup. p. 3. tr. 2. ref. 18. Prælati verò tenentur curare, vt chorus frequentetur: ad suam verò

Et Regularibus. Sicut et Missa solemnis.

Quæ obligatio tãgit omnes simul, non singulos seorsim.

praesentiam ex vna parte tenentur magis, quam ceteri, ex alia magis, quam ceteri excusantur. Vide V. Pralati, n. 2. Aduerte hic, P. Bordonum in *con. reg. q. 4. n. 8.* docere, in paruis conuentibus non adesse obligationem ad chorum, nisi ad sint ad minus quatuor Religiosi choro addicti, imò vt plurimum quatuor vel quinq; residentes excusari, quia obligatio chori pro Religiosis non est ita stricta, sicut pro beneficiarijs collegiatis. Sed alij, quatuor residentes non excusat.

Et requirit in Conuentibus ad minus quatuor residentes.

par. 6. tr. 8. ref. 1. 2. in fine. Aduerte etiam, Horas Canonicas ex causa legitima, perfolui posse in Sacristia, vel Oratorio, etiam disto ab Ecclesia, & qui illi nõ coniungitur muro communi, quia officium in dictis locis dirigitur ad Ecclesiam, & Religiosi moraliter dicuntur in Ecclesia canere. Palaus *tom. 2. l. 7. disp. 3. pun. 4. n. 1.* saluo meliori iudicio. p. 6. tr. 8. ref. 13.

Et ex causa legitima satis est, recitare in Sacristia, vel oratorio.

Horæ recitandæ sunt studiosè & deuotè.

53 Modus etiã in Horarum recitatione seruari debet, vt studiosè, & deuotè iuxta cit. c. dolentes recitentur: debent enim verba debito modo proferi, non nimis celeriter, & si recitantur cum socio, expectari debet finis alterius verus. Verum

Satisfacit tamen qui syllabas voluntariè abscindit, sine notabili sensus interruptione.

54 Qui syllabas voluntariè abscindit, sensum tamen verborum notabiliter non corrumpit, satisfacit, quia non violat substantiam Officii. Ita Filliuc. c. 7. n. 242. Idem dic de eo, qui ita celeriter canit, vt semper aliquas abscindat syllabas, & audientes non possunt eius verba cum attentione percipere, cessante contemptu, scandalo, & notabili sensus interruptione. Et socius sic recitantis satisfacit etiam ipse p. 2. tr. 12. ref. 3.

Debet verò recitans seipsum audire.

55 Med. C. de or. q. 7. requirit, vt recitans Officiũ priuatim sic clarè & distinctè pronunciet, vt seclusus impedimētis, ab assistentib; audiri possit. Contra verò, Bonac. de *Hor. can. disp. 1. q. 3. pun. 1. §. 1. n. 23.* putat, sufficere motum labiorũ, quamuis nec ipse recitans seipsum audiat: nã hic verè vocaliter orat, vt patet ex cõmuni vsu fidelium; & præceptum est ad dicendum, non ad audiendum, & alioqui surdaster deberet voce altissima recitare. Sed opinio Medice est nimis stricta, opinio verò, Bonacinae admittenda solum est pro scrupulosis, vt benè ait Filliuc. c. 3. n. 117. nam de reliquo vox orantis debet esse audibilis, saltem ab ipso orante: vix enim formari potest vox, quæ ab ipso proferente audiri non possit: & verba, quæ seclusis impedimentis, non possunt audiri nõ videtur verba, sed quidam motus in gutture, seu inter dentes, quem detestatur Conc. Basiliense sess. 21. §. 2. Sic Bonartius de *Hor. can. l. 2. c. 28.* & alij, par. 6. tr. 7. ref. 10. & olim recitando. p. 2. tr. 12. ref. 11. & p. 7. tr. 11. ref. 16.

Et Canonici cum alijs canere.

Quod procedit de iure antiquo.

56 Quamuis autem de iure antiquo Concil. Aquilgran. c. 131. ibi, *Canonicis Religiosissime in Choro standum, & psallendum est*, & ex institutione Canoniceatus, Canonici non satisfaciunt existentes in choro, & submissè psallentes, nisi cum alijs canant; hodie tamen contrarium dicendum est cum Lessio *li. 2. c. 34. dub. 33. nu. 185.* quia legitime præscripta consuetudo citatum ius antiquauit: siquidem in eo præceptum imponebatur, nam Cenedo *q. 2. n. 16.* putat dari solum consilium: Tridentinum autem in hoc, ex negligentia Episcoporum nõ fuit receptum, & de declaratione Cardinalium, quam affert Comitulus *lib. 1. q. 62. n. 3.* non constat authenticè, p. 2. tr. 12. ref. 6.

Horæ interrupti possunt.

57 Nauarrus *cap. 16. numero 75.* putat, Officiũ necessariò dici debere continuatum, ita quòd interruptus vnũ nocturnum verbi gratia inter Psalmum, & Psalmum, non satisfaciãt, quia non dicit vnã Vesperarum, aut Completorii orationem, sicut præcipitur. Sed contraria sententia Fernandez *par. 3. cap. 13. §. 7. num. 5.* est probabilis, quia, vt notat Lessius *cap. 7. dub. 10. numero 57.* non solum quilibet Psalmus, sed etiam quilibet versiculus seorsim sumptus, est integra oratio, laudatio, vel sententia, non habens necessariam cum alijs connexionem. Potest ergo quis incipere Vesperas ver. grat. & interrompere, complendas post duas horas absque mortali, par. 2. tract. 12. resol. 4. Et ita tenet Sanchez in *opus. tom. 2. lib. 7. cap. 3. dub. 19. num. 5.* etiam si quis



si quis interrupisset animo incipendi de nouo: nam recitare potest, quod su-  
perest. p. 4. r. 4. ref. 17.

58 Qui recitat cum socio, non tenetur secundum Villalobos 10. 1. 1. r. 24. dub. 11. nu. 4. recitare cum illo antiphonas, sed sufficit, quod dicentem socium audiatur. Idemque docet de lectionibus, quod nimirum recitari omnes possint à iunioribus, qui melius legit &c. Sic etiam, qui solus dicit psalmos, & mouet lectiones audiatur legere ab alio. Peliz. p. 9. tr. 7. ref. 38. contra Azorium apud ipsum. p. 2. tr. 12. ref. 12. & p. 7. tr. 11. ref. 6. Aduerte etiam quod socius habentis priuilegium recitandi officium anticipatè, vel cum Breuiario breui, satisfacit etiam ipse: quia quod priuilegium disponit in vno correlatio, extendi etiam debet ad alterum. Ita Portellus v. Hora n. 8. p. 2. tr. 12. ref. 35. & obligatus recitare officium per se non potest per alium, debet tamen si hoc faceret pro restitutione celebrare facere aliquas Missas, p. 9. tr. 9. ref. 22. & habens plura beneficia, non tenetur plura officia recitare, *ibid.* §. Nota secundo, obtinens beneficiu, quod est nullu propter causas legitimas nec ex illo percipit fructus, non tenetur ad officiu quia sua culpa hoc sibi euenit, *ibid.* Nor. tertio. Si ablatio fructu sit temporanea iusta vel iniusta tenetur ad officium, *ibid.* Nota Quarto.

59 ¶ Deuote autem recitari officium est, recitari attendendo verbis, aut sensui, aut Deo presentibus, &c. Est autem attentio duplex, actualis, & virtualis. Illa est, cum mens actu occupatur circa obiectum; hæc, cum incipit occupari in principio actionis, sed postea inuoluntariè distrahitur. Illa secundum omnes non est necessaria ¶. Hanc omnes ferè recentiores volunt requiri, & recitantem tum voluntaria distractione, non satisfacere. tum quia: cap. *dolentes* præcipit recitationem deuotam, tum etiam, quia præcipit actum orationis, qui cum sit colloquium cum Deo in actu interiori præsertim consistit. Sed Coninch in 3. p. q. 83. art. 6. n. 291. & alij amplexi sunt contrariam opinionem Durandi in 4. dist. 15. q. 12. quia Ecclesia extra Confessionem non habet iurisdictionem in occultis. Caput ergo *dolentes* præcipit actum deuotum externum (ait Aegidius) qui satis sit ad externam Religionem, contra illos, qui inter recitandum confabulabantur cum secularibus. Actum autem externum orationis debite factum sine risu confabulatione, &c. esse verum actum orationis externum, sicut externa adoratio idoli sine intentione, est verus actus externus idololatriæ. p. 2. tr. 12. & ref. & p. 7. 1. 1. ref. 30.

60 Igitur Canonici, qui in choro alijscanentibus confabularentur, aut cultum externum aliter non seruarent, propter c. *dolentes*, peccarent mortaliter, & tenerentur ad restitutionem fructu iuxta Later. & secundum Ledes. 10. 2. 2. q. 4. concl. ult. diff. 1. etiam distributionum, quæ licet illis cõpetat pro sola assistentia c. *licet de præb.* & c. *unic. de Cler. non ressd.* tamè sic cõfabulantes non dicuntur verè presentes, *locorum Titio. ff. de verb. signif. p. 2. tr. 12. ref. 7.* Quod si debite assisteret, quauis non canerèt, possent medicatè distributionum recipere. Ita Beia p. 1. cas. 5. s. *ibid.* ref. 33. & p. 4. tr. 4. ref. 217. §. Nota etiam. Satis tamen probabile est, sumere posse integras, etiam si assisterent cõfabulando, vt ex supradicta ratione tenet Sanch. in *opusc.* 10. 2. lib. 2. c. 2. dub. 100. nu. 2. p. 4. tr. 4. ref. sol. 149. ¶ & dubitatè olim ref. 7. sup. cit. in fine ¶. Si verò Canonicus choro assideret, & officiu recitet voluntariè distractus, (etiam in sententia requirete virtualè attentionem,) esto non satisfaciat præcepto c. *dolentes* de attentione. satisfacit tamen præcepto recitandi lato in Bulla, & alibi, & sic non tenetur ad restitutionem. Ita probabiliter Lessius lib. 2. c. 37. dub. 11. nu. 68. p. 2. tr. 12. ref. 1.

61 Placet etiam opinio Portell. v. Hora in add. n. 5. contra Suar. in 3. p. 10. 3. disp. 88. sect. 3. quod non sit necessarium recitare Horas canonicas cum intentione satisfaciendi præcepto, imò satisfieri etiam ab eo, qui recitaret cum expressa intentione non satisfaciendi pro tunc. Quod generaliter dictu volumus de omni præcepto, quauis etiam contraria opinio sit probabilis. p. 2. tr. 12. ref. 37.

Summa Diana.

C c 3 62 Du-

Et recitans cum socio potest audire antiphonas non omnes & lectiones ab illo. Et si ille habet priuilegium recitandi cõ Breuiario breui, satisfacit etiam ipse.

Postea recitans psalmos audire lectiones ab alio.

Non debet per aliu recitare facere officium qui tenetur per se.

Beneficium nullum non obligat ad officium.

Ad recitationem horarum non requiritur attentio actus realis.

Et secundum aliquos nec virtualis.

An verò Canonici cõfabulantes in choro, lucentur distributiones?

Probabiliter aliqui affirmant. Et multo magis si assiderant.

Intentio autem satisfaciendi non requiritur.

Dubius an aliquem Psalmum omiserit, an iterare debeat?

Et qui detineret in pullandis organis, ferendis libris, &c. sup. f. lere quod non audiuit.

62. Dubius, quod aliquem Psalmum omiserit, non tenetur scire, dummodo probabiliter se illum dixisse coniectet; quia & propolium habuit recitandi, & se Horam incepisse, & librum tenuisse meminit. Sed timoratus non bene facit iterum recitando, & Confessarius debet ei id prohibere ad vitandos scriptulos. Ita Homobonus *vol. 2. p. 5. resp. 210. p. 4. n. 3. ref. 68.*

63. Qui detinetur in pullandis organis, transsecendis libris, dando thurib. vel simili alio munere, secundum Suarez *1. 2. lib. 2. c. 14. n. 13.* tenetur postea, priuatim recitare illas Officij partes, quas audire non potuit. Sed mihi probabilis est sententia negativa Mollesij *17. c. 1. n. 21.* quia chorus scilicet seruit, satisfacit etiam pro ipso. Et idem hic, si Clericus, dum alij cantant, studet lectorem, quam lecturus est. Torres *in 2. 2. 1. disp. 7. n. 1. 2. p. 2. 1. 12. resol. 13.*

64. Cardinalatus ut Cardinalatus non inducit obligationem recitandi horas canonicas Gonzales, teneri docet Melderus. Amice lector si affirmanti adhaereas tene, quod tunc obligatur quando accipit birettum, quia est verè Cardinalis Diana, *p. 3. tr. 7. ref. 1.*

65. Qui solus recitat officium ex regularibus potest illud mentaliter recitare etiam si non explicet vocaliter verba. S. Santorus à Melfi meus amantissimus praeceptorum quæ opinio ab alijs non est indicata, nec ego audeo tanto praeceptorum contradicere, sed tu cogita. *1. 1. ref. 58.*

66. Non peccat mortaliter ommittens vnam horam partem ex officio cum sit materia parua, & leuis Marchinus, *p. 3. tr. 7. ref. 1.*

## HORAE CANONICAE

### Quibus de causis omitti possunt.

Ab Horarum recitatione excusatur infirmus, cui recitatio noceret. Etiam si cum amicis confabulari possit.

Et etiam si Medicus dubitaret de nocimento.

Si verò recitare posset maiorem partem teneretur ad illam.

Quid si infirmitas accedat statutis horis, vt quartana.

Et an infirmus teneatur adhibere socium, si commodè potest cum eo recitare? Multi multa.

67. Prima causa à recitatione Horarum excusans est infirmitas: non omnis, sed grauis, & cui recitatio medici prudentis iudicio damnatum inferret. Quamuis non ob id obligandus foret ad officium, ait Sancius *disp. 1. 5. n. 2.* quòd cū amicis conuersari, & cōfabulari possit cōfabulatio enim diuertit animum, sed Officium applicat. *p. 2. tr. 12. ref. 43. §. 1. mo. post initium.*

68. Quod medicus dubitaret, an recitatio sit nocitura, probabiliter docuit Bonacina *disp. 1. 9. 6. p. 1. 2. n. 5.* excusari, quia non tenetur se exponere periculo grauis damni. Contra sentit Suarez *romo 2. lib. 4. c. 28. n. 21.* Et Melderus *in 2. 2. tr. 10. c. 2. dub. 5.* dicit in tali casu petendam esse dispensationem. *p. 2. tr. 12. ref. 28.* & recitanter postea in *p. 4. 1. 3. ref. 67.*

69. Si autè medicus iudicat, recitare posse maiorem partem id est Matutinū cū Lat. dibus, tenetur ad illū. Ita Rodriq. *in sum. p. 1. c. 145. p. 2. tr. 1. 2. ref. 29.* & *p. 7. 1. 1. 1. ref. 3.* Si verò iudicat, recitare posse maiorem, i. reliquis Horis, nō tenetur ad illas. Palaus *10. 2. p. 1. 6. disp. 2. n. 10.* contra Lezanā *c. 1. 2. n. 27. p. 4. 1. 4. ref. 225.*

70. Quando infirmitas accedit statutis horis, vt quartana, communior opinio cum Villalobos *10. 1. 2. 24. disp. 1. 6. n. 7.* tenet, eo die recitandum esse ab infirmo totum Officiū, si accedit vespere anticipatè ti mane, postpositè: quia obligatio currit per totū diē. Canus id negat, *p. 5. de p. 1. dub. 31.* & secundum Bonartium *lib. 2. c. 38. n. 8.* probabiliter: quia ius anticipandi, & postponendi Horas est priuilegium, quo nemo vti tenetur. *p. 1. 1. 1. 1. ref. 10. c. 7. 1. 1. 1. ref. 14.*

71. Ob quā etiā ratione, ait Sancius *disp. 5. n. 2.* quòd infirmus non tenetur quætere sociū, cū quo comodè recitaret. Sed Valent. *10. 2. disp. 6. q. 2. p. 1. 10. §. 7.* ait teneri, si comodè potest etiā cum stipendio, addit Palaus *10. 1. 1. 4. si opus sit: quia vnusquisq; tenetur adhibere mediū simpliciter necessariū ad implēdū præceptū. Quā opinione Suarez *10. 1. 1. 2. diuinitat ad beneficiis tantum.* Et sanè cōsulendū id foret in fisco laici beneficiū ad beneficiis probabile est, nec istū teneri sociū cōducere pro recitādo Officio, sicut nemo tenetur pro*

pro audienda Missa conducere sacerdotem. Ita Bonartius *ubi sup. n. 12*. Docet etiam Lessius *li. 2. c. 37. dub. 9. n. 54.* quod qui in sanitate non solet recitare cum socio, non tenetur illum adhibere in infirmitate, vel cecitate: & Garfias *par. 3. c. 1. n. 215.* quod solius adhibere gratis, non tenetur in infirmitate conducere, *p. 4. r. 4. ref. 221.* & ex parte olim *p. 2. r. 12. ref. 43 §. Imo.*

72 † Cæcus, qui nihil videt, vel gratie oculis damnatus, non tenetur officium recitare †. Et Canonicus utroque orbatus oculo, absque eo, quod choro assistat, lucratur distributiones. Moneta *p. 2. q. 6. num. 17. ex l. 1. Cod. qui morbo se excusat. l. 10. contra Sanchi. in opus. tom. 1. lib. 2. c. 2. dub. 90. nu. 7.* & declaravit Sacra Congregatio die 20. Julij 1629. apud Barbosa *de Can. cap. 24. num. 30. p. 5. r. 6. ref. 14. & par. 9. r. 9. ref. 28 §. Sed si incidenter.*

73 Aduerte autem, quod si cæcus tenet maiorem partem officij dubitat Sot. *de iust. li. 10. q. 5. ar. 3.* an teneatur illa recitare, quia ea tenacitas est accidentalis, & quidam innocens apud Sanc. *ubi sup.* docet, quod beneficiarius cæcus memor officij, & non recitans, non tenetur ad restitutionem. Ego verò existimo, quod memor maioris partis, teneatur illa recitare. *p. 4. r. 4. ref. 11.* quod nouissimè tenet Pal. *ubi sup. n. 11. p. 5. r. 6. ref. 16.* Sed contrarium tenet n. 69.

74 Si verò cæcus non meminit officij, non tenetur recitare aliquid loco illius, vt docuit Palud. *in 4. d. 15. q. 5.* aut adhibere socium, qui sibi illud legat. Bonart. *ubi sup. n. 22. ref. 11. c. 1. §. Notandum est, & infra, p. 7. r. 11. ref. 3.*

75 Surdus non excusatur ab officio, quia potest legete, & percipere. Si verò legitimè impeditus, non potest recitare solus, non tenetur adhibere socium, quem audire non potest, saltem non nisi clamantem. Et si simul cæcus est, ad nihil tenetur, nisi maioris partis memor sit, vt dictum est. Bonart. *n. 21. p. 5. r. 6. ref. 15.* Et si canit in choro satisfacit etiam si non audiat alterum eorum, & absens gaudet distributionibus. *p. 9. r. 9. ref. 28.*

76 † SECVNDO à recitatione Horarum excusat status impediens † ratione cuius mihi placet opinio Soti *ubi sup.* contra Laym. *li. 4. r. 1. ca. 4. num. 2.* quod damnati ad tritemes excusentur ab officio: satis enim habent afflictionis, nec, nisi raro, laborum intermissionem, & rarissimè animi promptitudinè habere possunt. Adde, quod in loco tam turpi situm statum detegere, cederet in Ecclesiastici Ordinis ignominiam: vnde non est paritas cum suspensis, & interdictis, vt vult Layman. *p. 2. r. 12. ref. 40.*

77 Petes an qui habet officium, cum quo consistere non potest Horarum canonicarum lectio, excusetur ab earum recitatione? Affirmat Caramuel *in Regulam D. Benedicti disp. 116. n. 1438.* Sed Trullench *in Decal. tom. 1. lib. 1. c. 7. dub. 28. n. 2.* existimat obligatum ad recitandum diuinum officium non posse voluntariè suscipere aliud munus, & officium, cuius executio incompossibilis sit cum recitatione Horarum, nam sic implicire vult omissionem Horarum. Vnde huiusmodi vel officium relinquendum, vel beneficium resignandù, vel dispensatio petenda; Cum autem voluntariè tale officium susceperit, à recitando non excusabitur. Secus est et dicendum, si adesset aliqua grauis necessitas illius officij suscipiendi, & occupationes officij suscepti recitationem horarum impediens rariùs, & ex improuiso occurrant quia tunc propter necessitatem iure liberari à recitando poterit. *par. 7. r. 11. ref. 11.*

78 Monachus fugitiuus, secundum Suar. apud Bonac. *de hor. can. disp. 1. q. 1. pun. 2. n. 6.* tenetur ad officium, aliàs ex suo delicto reportaret commodù. Sed hoc sequi per accidens, inquit Bonac. & quauis consulendus sit recitare, non tamen teneris quia non est in statu, in quo recitari soleat officium, quemadmodum non tenetur eiectus, siue ad tempus, siue in perpetuù. *par. 2. r. 12. ref. 18.*

79 † TERTIO excusat defectus Breuiarii, si quis illud non habeat, nec habere possit, nec maiorem partem memoria teneat. † Si verò sciat solos Psalmos, secundum Malderum. *ubi sup.* ad nihil tenetur: quia soli Psalmi non sunt

Cæcus ad nihil tenetur.  
Et Canonicus cæcus acquirit distributiones si ne assistentia.

Quod si maiorem partem officij memoria tenet, tenetur ad illam.

Non verò ad aliud loco officij.

Surdus verò non excusatur.  
Et quando excusatur non tenetur adhibere socium.

Excusantur etiam damnati ad tritemes

Et an, qui habet officium incompossibile cum recitatione Horarum?



Et secundum aliquos Monachi fugitiui.

Item carentes Breuiario.

Quid si hic sciat Psalmos?

p. 6. r. 6. ref. 34. & p. 7. r. 1. r. ref. 15. Aduerte etiam, nos ubi sup. nu. 35. docuisse, solui ieiunium naturale per deglutionem sacchari, vel alterius rei post media noctem, licet sero in os immixtura fuerit. Quodd tenet nouissime *Venerabilis* in 3. p. q. 80. ar. 2. n. 37. Quamuis Bauny p. 5. l. 10. q. 22. contrarium doceat, putans non solui ieiunium, nisi per comestionem, quae fiat per intromissionem cibi, aut potus in os in ipsa die ieiunij. p. 6. r. 7. ref. 15.

Ieiunium non frangitur per potum vini

3 Quod autem ad uicium comestionem, aduerte primò quod quauis probabile sit, potum vini sumptum in sustentationem, & ad eam sedandam extraprandium frangere ieiunium, ac proinde illicitum esse, ut docuit Richard. in 4. d. 15. ar. 3. q. 7. & post ipsum Azorius p. 1. lib. 7. cap. 20. q. 4. sine, & alii: oppositum tamen est probabilius: nam vinum non alit per se, sed per accidens. Ecclesia autem ea solum prohibuit, quae per se alunt. Fagundes. pr. 4. lib. 1. cap. 3. nu. 19. & alii innumeri. p. 11. q. 2. r. 23.

Frangitur tamen per (chocolate)

4 Secus verò dicendum est de portione Hispanica, quae dicitur *chocolate* nam haec componitur ex saccharo, & alijs cibis substantialibus, ac proinde ordinatur per se ad nutritionem: vade non solet sumi in interdium, sed mane & serò, quando corpus eget refectione. Sylius in 2. c. q. 47. ar. 6. contra Turrian. in sum. p. 1. cap. 256. dub. 24. concl. 4. & 7. p. 4. r. 4. ref. 19. & p. 5. r. 5. ref. 11.

Sed excusat in aduertentia

5 † Aduerte secundò, nec quamcumque cibi comestionem ieiunium frangere. nam in primis excusat in aduertentia †. qui enim pluries cibum in die ieiunij in aduertentia sumeret, non frangeret ieiunium, nec refectionem nocturnam relinquere teneretur nisi proximè post horam collationis comedisset. Sancius disp. 52. ex select. n. 3. p. 1. r. 9. ref. 1. §. Nota tamen. Item excusat vrbani-  
tas ad quam non ledendam potest ieiunium ab aliquo rogatus modicum comedere Medina apud Llamàs. p. 3. c. 2. §. 25. p. 1. r. 9. ref. 29. † Rursus excusat iusta causa †, ob quam ad nocendum vitandum licet ante frigidam potionem parum electuari, vel quatuor amygdalas saccharo conditas inter diu sumere. Etiam toties quoties biberet. Et quamuis Azorius, ubi sup. q. 7. aliquos cibos ab fine regulæ excipiat Doctores tamen in modica quantitate omnem cibum permittunt. p. 1. r. 9. ref. 24. Item si famuli ministrent in mensa, aut mensales doctores noxæ cœnari, tum vt melius seruiant, tum etiam vt famem subleuent, cum hora sit tarda, aliquid prælibent, vel etiam ex reliquijs gulosè comedant. Sanchez in opus. 10. 2. libr. 5. cap. 1. dub. 24. nu. 2. & 3. p. 4. r. 4. ref. 142. Et tandem excusat paritas materię, quam existimo esse vnciarum duarum, quae est quarta pars collationis, quam permittimus num. 59. Turrianus in sum. p. 1. cap. 256. dub. 27. num. 2. nam multi DDd permittunt in collationem quartam partem cœnæ ordinarię, quod non est malum fundamentum (ait Antonius de Leone q. de chocolate. p. 3. num. 21.) Leone ad id asserendum p. 5. r. 5. ref. 11. Aduerte tamen, multas materias parvas continuari ad constituendam quantitatem notabilem, & frangentem ieiunium († cõtinuantur enim in effectu refectionis. † Ita DDd communitur. Nec placet distinctio Salas in p. 2. r. 1. 3. disp. 16. sec. 26. tunc comestunculas continuari, cum per vnicũ voluntatis actum deliberantur: quia absq; eo, q. sint vnius volitionis obiectum, † sunt vnica vnius individui, vnius coctionis refectio †, & alioqui posset quis fraudare præceptum, plures refectiones ad modum plurimam, & per plures actus intendens. p. 3. r. 6. ref. 43. & ex parte iterũ p. 5. r. 5. ref. 52. post initium.

Vrbani-  
tatis causa.

Et paritas materię  
Quae est duarum vnciarum.

Sed plures materię  
parvas constituunt  
vnam notabilem

6 Aduerte tertio, paritatem materię non dari in ieiunio Eucharistico, vt Verbo *Communione* in 30. diximus, & contrariam sententiam improbauimus. Et nuic iterum improbamus primò: quia in Concil. Toletan. ubi citat dicitur, vt qui Missam post cibum, aut potum quamlibet minimum, facere presumpserit, excommunicetur. ergo post cibum aut potum quantumuis minimum suscepta communicatio est mortifera: quia excommunicatio non potest in ligi pro veniali. Item rub. c. 9. dicit, post minimum aquae sumptionem communicatio

Et paritas materię  
non potest admitti in  
ieiunio Eucharistico

casu

carum non posse: quæ verba satis indicant obligationem mortalem: quia veniale non impedit communionem. Et infra ait, quòd si lauando os stilla aqua, præter intentionem deglutatur, non impedit communionem, quia sumptus est per modum saluæ: quare si aquæ stilla deglutatur non per modum saluæ, impedit communionem. Secundo probamus ex D. Tho. in 3. par. q. 80. art. 8. vbi in corpore ait, dupliciter querit à communionem impediri, vno modo per se, id est per peccatū mortale: secundo ob prohibitionem Ecclesiæ, vt ob cibum & potum, & in resp. ad 5. ait, communionem illicitam esse post cibum, & potum, in quantacumque quantitate: ex quibus colligitur, S. Thom. æquiparare communionem post cibum cuiuslibet quantitate ei, quæ fit in mortali. Tertio, si contraria opinio esset probabilis, parua materia non posse assignari absque multis absurdis: nam posset quis dicere: Si parua materia est vna gutta, cur non etiam duæ & tres? & non deesset, qui ad praxim deduceret opinionem Ildephonsi Rodriqui, quòd quantitas in auellane putamine intercepta esse modica: sic Sacerdos, qui in Missa Natiuitatis ablutionem (quæ regulariter non excedit talem quantitatem) sumeret, ad missas vltiores progredi posset, contra textum in cap. ex parte de celebr. Miss. Et ideo ex his omnibus contrariam opinionem, quam Pater Pasqualis in dec. 333, multis probare nititur, Pericus de Sac. lib. 1. cap. 3. dub. 5. n. 4. falsam vocauit: & Suar. tom. 3. disp. 76. sect. 4. asseruit, practicè non esse probabilem, par. 6. tr. 8. ref. 8. † Vt Auctoris opinio sit verissima, & solidè probata illa tamen illatio: *Canone, & D. Thomas dicunt, communionem post cibum, & potum modicissimum esse illicitam: ergo communicatio post modicum cibum est mortalis. non videtur legitima: nam etiam communicatio post modicum cibum est mortalis. Communicatio non impeditur, nisi per mortale: responderi potest, aliud esse Communionem esse peccaminosam propter maculam conscientie communicantis, quæ debet esse mortifera: aliud propter transgressionem præcepti in ipsa Communionem, quæ etiam venialis, reddit communionem venialiter illicitam, & ita esse in calu nostro. & est exemplum in sententia eorum, qui dicunt, coniuges communicantes post copulam, peccare venialiter, in qua verè dici potest, & auctores passim dicunt, coniugatos in die sequente copulam, communicare non posse †.*

7. Aduerte quarto, frangentem ieiunium Ecclesiasticum, non toties peccare, quoties præter comestionem legitimam comedit in notabili quantitate: sed peccare solum in secunda comestione, quæ scilicet primo transgreditur limites vnius, quàm permittit Ecclesiæ: nam hæc ex communi fidelium vsu ab ea solum præcipit abstinere. fracto enim ieiunio, non potest amplius refarciri. Et procedit etiam in cò, qui ignoranter fregisset, contra Sanc. disp. 42. n. 2. p. 1. n. 9. ref. 4. Hinc non est audiendus Montelin. in 1. 2. tr. 2. q. 73. ar. 2. q. 4. n. 47. docès, tertio, & quarto comedente secundo, & tertio peccare contra illud semel tantum, quod permittit Ecclesiæ. Et qui dicunt, vltiores comestiones esse peccata venialia contra intrinsecum finem ieiunij, p. 1. tr. 9. ref. 53. Eadem est ratio, si quis vouisset ieiunare in pane & aqua: nam si is semel vinum biberet in notabili quantitate, non teneretur ab illo amplius abstinere. Secus, si vouisset nihil sumere, præter panem, & aquam, nam tunc peccaret toties quoties. Ita Sanchez in sum. tom. 1. lib. 4. c. 11. n. 45. Ibid. ref. 4.

8. Aduerte 4. Vnicam comestionem non debere esse continuam mathematicè, sed sufficere, quòd continuetur moraliter, vnde surgens ex medio prædio, absq; intentione finiendi, infra modicum tempus (quod Sancius disp. 52. n. 4. putat esse duarum horarum,) ad illud finiendum redire potest. Imò secundum Lessium li. 4. c. 2. dub. 2. n. 1. etiam si habuit animum finiendi, ad comedendum mutata intentione redire potest, si prandiam adhuc durat. Et secundum Fillic. to. 2. tr. 27. p. 2. c. 2. q. 10. n. 41. etiam si finitum sit, restaurare illud potest (si nondum sufficienter ederat ad ieiunium) infra quadrantem, & secundum Portel.

si quis... mod. 7  
si quis... mod. 7

si quis... mod. 7  
si quis... mod. 7

Ieiunium semel frangens, non peccat postea vltius comedendo.

Quia remanet irrefarcibile.

Et idem dic de ieiunio in pane, & aqua, post primum vini haustum, nisi à bibo. Potest vero, continuari comestio interuallata, infra tempus, rationabile.

Et horū comestio  
non est de essentia  
ieiunij.

tel. V. *Ieiun. n. 10. infra semihoram. part. 1. tract. 9. ref. solut. 32.*  
 9 Aduerte denique, horam comestiois († quæ olim erat nona diei, & ter-  
 tia post meridiem) † non esse de essentia ieiunij: quia multoties mutata fuit.  
 Vnde qui illā notabiliter anticiparet, peccaret solum venialiter: & cum iusta  
 causa, nec venialiter quidem. Lessius *vbi sup. n. 13. p. 1. r. 9. ref. 27.* Et quāvis San-  
 cius *disp. 53. n. 5.* teneat, horam esse de essentia ieiunij, & comedentē anticipa-  
 tē siue cum causa, siue sine, non teneri amplius ad ieiunium. Id tamen cū Lay-  
 man *li. 4. tr. 8. c. 1. n. 4.* non admittimus, sed impeditum ab itinere, eo quod ma-  
 ne comederat, teneri ieiunare reliquum diei. *p. 1. r. 9. ref. 48.* Stando autem in  
 sententia Sanctij, hora comestiois anticipari potest per semihoram sine mor-  
 tali, in nōstra verò, tantumdem sine veniali: & à Religiosis, qui habent priuile-  
 gium anticipandi per horam, potest anticipari per horam, & dimidiam absq̃  
 vlla culpa. *p. 1. tr. 9. ref. 27. §. Sed dices, & p. 5. tr. 5. ref. 10.*

10 Tabacum sumptum in folijs per os, & aliquid in stomacū descendit frā-  
 git ieiunium, non aut si ex casu, & præter intentionem. *p. 8. tr. 7. ref. 3.* Item po-  
 tio dicta chocolata, non frangit ieiunium si de illa sumatur per duas vncias.  
*ibid. ref. 54.*

## IEIUNIVM QUANDO OBLIGET.

Ieiunium quando  
obliget.

† P Ræceptum Ecclesiasticum omnib. commune iubet ieiunare in Quadra-  
 gesima, Quatuor anni temporib. & Vigilijs. Abstinerè etiam à carnibus  
 qualibet feria 6. & Sabbato. Sunt præterea in certis diecesib. ieiunia quædam  
 particularia. Et tandem ieiunia ex voto & penitentia, & quæ iniunguntur in  
 Iubilæo volentibus illud acquirere. Circa quæ: Aduerte 1. quod si dies Natiuit.  
 Dominicæ incidat in diem Veneris aut Saturni, possumus in ea carnib. vesci  
 ex *c. fin. de obser. iur. ieiun.* Nisi alias quis teneretur ex voto, vel obseruantia re-  
 gulari †. Ex voto inquam, quo se expressè obstrinxisset ad ieiunandum illa  
 die. nam si quis generaliter vouisset singulis v.g. Sabbatis ieiunare, nihil de eo  
 Sabbato determinans, in quem Domini Natiuitas incidit, non teneretur in  
 illo ieiunare. Id quod probat Molina *to. 2. disp. 272. n. 3.* quia non est verisimile,  
 hunc se ad illum solemnitatis, & communis lætitiæ diem obligare voluisse, &  
 si de hoc, rogatus fuisset, negatiuè responsurum. Probat Fagund. *pr. 4. li. 1. ca. 6.*  
*n. 6.* quia dum certò non constet de intentione vouentis, votum sumèdum est  
 iuxta receptum morem Ecclesiæ. Et eadem est ratio, si quis certo die in heb-  
 domada abstinerè vouisset à carnibus, Quidquid in contrarium asserant Suar.  
*de Relig. tom. 2. li. 4. cap. 20. n. 7.* & alij. *p. 1. tr. 9. ref. 22.*

In die Natiu. quan-  
do eum que cōingat,  
possumus edere car-  
nes.

Etiamsi contingat in  
die, in quo singulis  
hebdomadis quis iei-  
iunare vouisset.

11 † Aduerte 2. aliquando duplicari obligationē ieiunij in eodem die. † Et  
 tunc, si duplex obligatio, seu duplex præceptū respicit duas virtutes, vt obliga-  
 tio Fratris Minoris in die Veneris coincidente Vigil. qui tenetur ieiunare ex  
 præcepto Regulæ respiciente Religionē, & ex præcepto Ecclesiastico respicēte  
 Temperantiā ieiunare omittens, duo peccata committit. Ita Vasqu. in *p. 2. to.*  
*2. q. 72. ar. 6. disp. 98. n. 8. & 9.* & alij. *p. 1. r. 9. ref. 16. §. Quæres, post medium.* Secus  
 verò, si duplex præceptum respiciat eandem virtutem, vt si Vigilia contingat  
 in Quadragesima, &c nam peccata non multiplicantur à multiplicitate præ-  
 ceptorum: quando eandem Virtutem respiciunt, vt diximus V. *Circumstantia,*  
*n. 80.* Ita etiam Vasqu. *ibid.* & alij contra Nauar. *c. 11. n. 4.* cuius tamen senten-  
 tia est etiam probabilis. *p. 1. tr. 7. ref. 22. & tr. 9. ref. 16.*

Quando concurrunt  
in eodem die duos  
præcepta pertinentia  
ad duas virtutes, nō  
ieiunare, duplex pec-  
catum est.

Secus si Vig. contin-  
gat in Quadrag. v. g.

Quid si ieiunium ali-  
quod occurrat in ma-  
gna solemnitate?  
Tenetur præterea iei-  
iunare, qui patitur  
stimulos carnis.

12 Aduerte tertio, quod, si aliquod ieiunium Ecclesiasticum incidit in ma-  
 gna aliqua solemnitate, & timetur intemperantia populi, potest Episcopus il-  
 lud transferre in alium diem. Vide V. *Episcopi, n. 46.*

13 † Aduerte 4. præter ieiunia suprascripta, ad quæ obligamur per se, adesse  
 obligationē de iure diuino, qua per accidens ieiunare, vel à carnibus abstinerè  
 tenemur, quando, & quomodo necessarium id est salutis, spirituali præsertim;

vt quando vrget grauis tentatio carnis, & non suppetit aliud remedium. † In quo casu Fernandez p. 4. c. 12. §. 6. n. 1. ait, obligari etiam prægnantes cum periculo proles, quia salus spiritualis propria præferenda est saluti corporali aliorum. Sed id cum Homobono p. 2. tr. 8. cap. 7. q. 17. non admitto: nam, cum prægnans possit contra stimulos carnis se armare oratione, Sacramentorum frequentia, pijs consilijs, alijsque spiritualibus armis, non debet tantæ iacturæ prolem exponere. p. 1. tr. 9. ref. 30.

Non tamen prægnans cum periculo proles.

I E I V N I V M

Quos obliget.

14 † Loquimur de ieiunio Ecclesiastico: & hoc obligat omnes Christianos non legitime impeditos. Sunt autem multa impedimenta à ieiunio excusantia. In primis

A ieiunio excusar.

15 AETAS, qua excusantur pueri ante annos 21. & senes post 60. Et illi quidem absolute. † Senes verò sexagenarii, si adhuc possunt à multis non excusantur: quia non est ita præscriptum à natura tempus senibus ad defectum, sicut præscriptum est pueris ad augmentum, vnde Riccius. p. 3. dec. 233. n. 6. asserit, quod senes robusti damnari possunt ad remigandum. Sed Granad. in p. 2. contr. 7. tr. 3. p. 1. disp. 6. sect. 5. n. 39. & alij multi post sexagenarium excusant omnes senes, & probabiliter: nam robur senum est illustum, & indiget repetito alimento. vnde Pius V. alijque Pontifices negantes Clericis lacticia in Quadragesima per Cruciatam, excipiunt sexagenarios. Et Sanchez de matr. 2. li. 7. disp. 32. n. 17. excusat sexagenarios non solum à ieiunijs Ecclesiasticis, sed etiam à ieiunijs, quæ certis diebus vouissent in perpetuum. Quamuis in hoc dissentiat Layman lib. 4. tr. 8. c. 3. n. 2. p. 1. tr. 9. ref. 20. Sufficit etiam quod annus sexagenarius sit inceptus; nam in fauorabilibus annus inceptus habetur pro completo. Naldus de Ieiunio, n. 2. p. 5. tr. 14. ref. 83.

Aetas infra tertium septennium, & supra sexagenarium.

Etiã robustos.

Etiã si annus eo non sit completus.

16 Iuuenis verò complens ætatem in die ieiunii, etiam si compleat matrem, est exemptus per totum diem: quia præceptum respicit totum diem. Ita Sanchez disp. 54. num. 4. contra Portellium de Ieiunio, in addit. num. 4. par. 1. tr. 9. ref. 49. Qui ob eandem rationem docet contra Sanchez in sum. tom. 1. lib. 1. cap. 12. num. 33. quod qui post meridiem de loco exempto ad locum ieiunii perueniret, non teneretur ieiunare illud sero. Ibid. resol. 50. Si autem iuuenis post adhibitam diligentiam dubitat, an ætatem compleuerit, non tenetur ieiunare, quia possessio stat pro ipso, non pro ieiunio. Ita etiam Sancius disp. 43. num. 6. ref. 44. c. 1. & p. 4. tr. 3. ref. 21.

Etiã iuuenis non tenetur ieiunare in die, quo complet ætatem.

Aut in dubio, an ætatem impleueris.

17 Porro iuuenes volentes acquirere Iubileum, implere debent ieiunia præscripta. Ita Fagund. pr. 4. lib. 1. c. 8. n. 5. Et adolentes Ordinis Minorum tenentur ad ieiunia Regulæ, quæ promiserunt, vt docet Portel. de Ieiunio, n. 2. Quamuis excusentur ab Ecclesiasticis. p. 1. tr. 9. ref. 16. à §. Nota etiam.

Tenetur tamen ad ieiunia Iubilæi, si vult lucrari. Et Regulæ si est Religiosus.

18 † Secundò à ieiunio excusat INFIRMITAS †. Et quidem, quoties infirmus est dispensatus ad carnes reficiendas vires, vt in coualescentia, Lessius li. 4. c. 2. ubi. 6. n. 45. excusari docet à ieiunio: quia ad refectionem facit non solum qualitas cibi, sed etiam repetitio, si verò dispensatus est, eo quod alij cibi illi noceant, ob contrariam rationem ait non excusari. Vnde Grassius p. 1. li. 2. c. 37. num. 58. docet, infirmum sic dispensatum teneri ad ieiunium si potest, & probabiliter. Sed probabilior sententia Enriqui. li. 7. c. 13. n. 12. omnem dispensatum ad carnes liberum facit ab obseruatione ieiunii: quia abstinentia carniū est de essentia ieiunii. p. 1. tr. 9. ref. 25. & tr. 11. ref. 4.

Excusat etiam infirmitas dispensatos ad carnes.

19 In qua ieiunio, quo die sic dispensatus abstinet à carnibus, secundum Sanchez in opusc. tom. 2. lib. 5. cap. 1. dub. 30. num. 2. ieiunare tenetur, si quidem dispensatus est ob nocumentum aliorum ciborum, nam idem is excusabatur,

Etiã eo die, quo abstinere vellent.

quia

quia ieiunium cum est carniu non consistit in abstinere si a carnibus abstinetur cur in fell quod non ieiunabitur. 4. r. 4. r. fol. 189. Sed ut contrarium teneatur. Ferr. in sum. par. 1. c. 256. dub. 35. concl. 6. p. 5. r. 14. ref. 12. in fine.

Et si edant lardum & pisces, nō peccant contra ieiunium.

20 Porro ex quacumque causa iuste dispensatus ad carnes edere potest cum piscium leporem, hedum, lardum, & omne carniu genus. Ita Villalobus in 1. r. 23. dub. 8. num. 11. Item vna cum carnibus pisces, qui possunt non nocere, vel etiam appetitum excitare. Vega 10. l. 4. c. 17. p. 2. r. 9. ref. 26. & 31. l. 1. r. 4. §. Omnes. p. 3. r. 5. ref. 70. §. Nota. etia.) Quod si hi cibi illi nocent, peccabit quidem contra temperantia, non tamen contra preceptum ieiunij. p. 1. r. 9. ref. 47.

Item eos, qui dormire non possunt iucenati.

21 Cum infirmis connumerari possunt, qui caloris adeo edacis sunt, vt incenati dormire non possunt. Hi. n. excusantur a ieiunio. Nec tenentur comedere sero, & collationem mane sumere, quia habent ius conformandi se Eoimuni hominum consuetudini. Ita Sancius disp. 5. n. 137. r. 1. r. 2. ref. 51. Qui dicit, quod obligatus ieiunare in pane, & aqua, qui stare non potest quia bibat parum vini, aut edat parum obsonij, tenetur ieiunare, sumpto illo modico. Quod verum est, si illud modicum est parua materia, (vt quoad vinum vna portatio moderata bibentis, vt dictum est V. l. i. q. 1. r. 7. n. 7.) naturalis non esset ieiunium in pane, & aqua. p. 3. r. 5. ref. 67.

Et qui non possunt abstinere nisi vnum bibant aut obsonio vescantur, excusantur a ieiunio in pane.

22 Tertio ab observatione ieiunij excusat labor. f. Ratione cuius excusatur, singuli argentarij, ferrarij, lignarij, fullones, elementarij, Cocarij, tectorum, pistores iter facientes curribus, vel equibus, pistatores, repatores, scriptores, & similes laborantes. Ita Layman lib. 4. r. 8. c. 3. n. 3. par. 2. r. 9. ref. 8. Item, sutores, quorum ars est laboriosa. Ita Azor, item versantes praelium apud xperabos, & ipsi, & qui characteres componunt, no autem colligentes typos, Gordonas, Pictores, barbitonsores, & sartores. Layman, & alij non excusantur quia eorum ars non videtur magni laboris, sed Fagund. excusari putat omnes artifices ex priuilegio Eugen. IV. Magistri, Notarij, Secretarij, hi possunt laborare in diebus festiuis, laborantes in Republ. tam mares, quam femine. Trullipar. 8. r. 7. r. 67. 40. p. 9. r. 7. ref. 45. p. 46.

Non te pigeat legere non obligatos.

Etiā quo die non laborant.

23 Nota hic primo, artifices predictos non tenent ieiunare vno vel altero die, quo non laborant, nam indigent alimento pro labore diei sequentis. & cum non sint assueti ieiunio, nimium affigerentur. Ita Cruz par. 1. p. 3. r. 1. c. 4. dub. 9. concl. 2. l. bid. ref. 9.

Et conduci posse cu pacto de non ieiunando.

24 Nota secundo, quod stante predicta doctrina si inueniantur operarij ieiunantes, & non ieiunantes, liberu est quilibet, conducere ad sua opera que vestit ex his. Et sic habet praxis timoratorum, l. no. fagund. c. 6. r. 16. p. 1. r. 16. p. 1. r. 16. p. 1. r. 16.

Item Concionatores

25 Excusantur deinde Concionatores integrae Quadragesime (etiam pro mercede, vt ait Bonac. de leg. disp. vlt. q. vn. punct. vlt. num. 23. p. 1. r. 2. r. 2. r. 2. r. 2.) quia valde laborant. Secus de illis, qui concionantur tantum in Dominicis, nisi sint valde debiles ad arbitrium viri prudentis. p. 1. r. 9. ref. 10.

Leitores Confessarij.

26 Lectores etiam, quorum labor improbus, vt complexio, debilis, quia in qua suo muneri cum satisfactione obeundo iussu, excusantur. Et in etiam Confessarij debiles, & suo muneri assidui. Quos utroque ad arbitrium boni viri remittimus. Fagund. p. 4. l. 1. c. 8. n. 19. l. bid.

Aduocati. Et procuratores debiles, &c.

27 Idē quoque Aduocatis, & Procuratoribus dicimus. Pro illis laboribus. Omne in sum. c. 19. mand. 2. n. 1. j. & de Procuratoribus est eadem ratio. p. 1. r. 9. ref. 11.

Cantores similiter.

28 Cantores similiter, qui ex officio capiendi viuunt, & ieiunando reciderent inhabiles. Sanc. disp. 4. n. 18. excusari putat, & velci posse quia in Quadragesima si sint Presbyteri, ad seruandam vocem, quia nemo tenetur ab ieiunio diminuat munus suum obire. Et quod potiori iure procederet in cantoribus deputatis, solatio magnorum Principum. p. 1. r. 9. ref. 11. in fine.

Scripta.

29 Scriptura de scribentibus, & ex officio scribendi quatuor, & luan. non



excusat Sancius *disp. 54. n. 6.* illis consultit, ut consulant suas vites, an vigeant.

30. Itinerantes Ortiz *n. 12.* oēs excusat, quæcūq; sit itineris causa, & etiam non multū laboreat. *p. l. r. 9. ref. 45. §. Non reitcedo.* Ego verò id tunc approbo, cū in itinere nō inveniuntur ad māducandum, nisi panis, fractus, & olera, nā hæc non sunt sufficiens praadium. *Sanch. in opus. rom. 2. §. c. 1. dub. 15. num. 3.*

31. Defessus ex ludo pile, vel in quæreda cōcubina, aut et in illicitis mulieru cōmissionib. qui in tali labore prævidit se euastrū inhabilem ad ieiuniū, peccat non ieiunando. secundū Ortiz *n. 17.* At secundum Med. *ll. y. c. 14 §. 10.* peccat solum in illis actōnibus illicitis. *par. l. r. 9. ref. 40.* Et Sanc. id probat in *disp. 4. n. 20.* quia quo die obligat præceptū ieiunij, ieiunare non possunt: quādo verò laborabant, et illicitè, tunc ieiunij præceptū non obligabat. Et addit, quòd si qui se nimū defatigare in fraudè ieiunij, non peccaret, quia nō affectaret non ieiunare: cū deberet, sed fieri impotens ad ieiunandum, ac proinde deobligari. Quæ opinio mihi nō displicet, quāuis putè non recedendum a sententia cōtraria. *Azor. 1. o. l. 7. c. 17. q. 9. r. 1. r. 9. ref. 52.* Aduerte etiam hic, docere Ledesma *no. 2. tr. 27. conc. 6. 2. diff. 5.* quòd, quando labor est licitus, vt ludus ver. g. pilæ, non tenetur homo ab illò abstinere, ne fiat inhabilis ad ieiunium, quia talis abstinentia non est per se ordinata ad obseruationem ieiunij, neque Ecclesia illam præcipit pro seruando ieiunio. *p. l. r. 9. ref. 40 in fine.*

32. Excusantur præterea pregnantæ, & lactantes, quæ indigent nutrimento pro se & prole, unde illis nō sufficit vnicā cōmestio. Idque locum habet etiam in robustis, nam he pauca sunt, & leges aptantur ad communiora. Adde quòd pregnantæ quando appetunt aliqua, quæ si nō dentur, imminet proli periculum. Ita Moyses *19. 1. r. 10. c. 4. n. 40. r. 1. r. 9. ref. 14.* Nota tamen, quòd, licet supra dictæ excusentur à ieiunio, non tamen possunt edere carnes, & lactinia, cluso proli periculo, nam nutrimentum pro seipsis & prole capere possunt a cibus. Quadragesimalibus sepius repetitis. Ita S. Iuan. *de ieiun. ar. 7. diff. 6. app. 3.* contra Funes *p. 3. c. 2. num. 5. n. 4. r. 4. ref. 26 in fine.* Feminae Quinquægenariæ non tenentur *p. 9. r. 7. ref. 74.* Homines vero sexagenarij etiam si ex voto se obligauerunt. *ib. d. §. Sed his non obstantibus.*

33. Quartò excusat ab obligatione ieiunij PIETAS, quæ nimirum ali- quod pium opus exercetur impossibile cum ieiunio. Unde peregrinantes ad loca sacra, si peregrinationem commode differre non possunt, excusantur à ieiunio. Si verò possunt, Syllabus *n. 2. q. 147. art. 6 d. sp. 54. n. 2.* ait, teneri. Sed Sancius *disp. 54. n. 2.* negat, excusatque omnes quæcūque pia opera exercentes impossibilem cum ieiunio. Secundum Ortiz verò *c. 19. n. 12.* hi excusantur etiam ratione laboris, ex quo capite excusari putat omnes quauis de causa iter agentes, vt diximus *n. 30. p. l. r. 9. ref. 46.*

34. A ieiunij peculiaribus alicuius oppidi præter causas prædictas excusat etiam ABSENTIA. Nam absentes probabilis est non teneri seruare ieiunia particularia, quæ seruantur in oppido. Vide V. Lex *num. 10.* Imò possunt frui consuetudinibus fauorabilibus loci, in quo reperiuntur, etiam contra ius commune, & sic Lusitanus transiens per Castellam in Sabbato, vesci animalū intestinis, vt ait Villalobos *tom. 1. tr. 2. diff. 54. m. 1. (p. l. r. 9. ref. 18.)* & peregrini transientes Mediolanum, comedere carnes in primis quattuor dieb. Quæda gesimæ, vt ait Sanch. *de marr. 10. l. 3. c. 18. n. 7. & 18.* Ibid. circa medium ¶ & vtrumque postea recitat in *p. 3. l. 5. ref. 120. ¶*

35. An verò peregrinus teneatur ad ieiunia peculiaria Diuersorū, vide V. Peregrinus, num. 1.

36. A ieiunij Episcopalibus exempti sunt Regulares, quod tacite innuit Tridentinum, dum obligans Regulares ad festa Episcopalia, nullam efficit de ieiunio mentionem. Suarez *de leg. lib. 4. cap. 20. num. 8.* Tenentur tamen ad ieiunia.

Itinerantes quibus non adest sufficiens praedium.

Et defessus, cui quocūque labore etiam illicito.

Et Ledesma putat, neminem teneri cessare à ludo pile, vt possit ieiunare.

Excusantur præterea pregnantæ, & lactantes.

Quæ tamen regulari ter nō possunt edere carnes, et lactinia.

Excusantur itè exercentes aliquod opus pium, quod non cōpatitur ieiunium.

Vt peregrinantes ad loca sacra.

A ieiunij oppidi excusantur absentes.

Qui possunt vti privilegio loci, etiā contra ius commune.

Et à ieiunij Episcopali, excusantur Regulares.

In dubio de potentia ad ieiunandum peti debet dispensatio.

Quam Prælatus face re potest cum semetipso. Obligamur etiam in die ieiunij non offerre alijs occasionem frangendi ieiunium.

Secd an liceat inuitare ad cœnam, paratâ frangere ieiunium?

Familis cibos veteris heris ministrare.

Et quid de tabernarijs cauponibus?

ieiunia ciuitatum recepta ex generali consuetudine, p. 1. tr. 9. ref. 36. 37 Dubius an ad ieiunium teneatur, debet à Prælato dispensationem exoptere. Qui in ea concedenda non sit multum scrupulosus. nam si causa est dubia, ipse dispensando faciet iustam. Si autem videtur sibi insufficientis, commutare ieiunium potest in aliud opus pium, si sit ecclesiasticum. nam ieiunium ex voto commutari potest per Bullam, & ex pœnitentia, per confessarium sine illa. Prælatus verò dispensare etiam potest cum semetipso, quia non est peioris conditionis quàm subditi. quæ etiam ratio militat in referentis. Sanch. de matr. tom. 3. lib. 8. disp. 3. nu. 9 p. 1. tr. 9. ref. 15.

38 † Porro in diebus ieiunij non solum tenemur nos ieiunare, si possumus; sed etiam non dare causam alijs non ieiunandi, ex generali regula charitatis, qua prohibetur obicem ante fratris oculos ponere, iuxta dicenda V. Scandalum, & V. Peccato cooperari †.

39 Igitur primò, non licet aliquem inuitare ad cœnam in die ieiunij, etiâ si ieiunium frangere paratus sit, sicut non licet inuitare ad fornicandum, aut occidendum, paratum fornicari vel occidere. Et ratio est; quia voluntas determinata ad aliquem actum pro tali loco & tempore, si variatur postea ad aliû locum & tempus iam determinatur ad aliam & individualiter distincta actionem; ideoque qui est causa frangendi ieiunium hoc loco, & tempore, etiam cum eo, qui pro alio loco & tempore illud frangere decreuerat, est causa actus mali secundum substantiam. Nec inuat dicere: Ego non intendo fractionem præcepti, sed solum offerre cœnam parato illud frangere &c. nam violatio præcepti non ex eo solum imputatur, quòd quis intendat illius malitiam, sed quia concurrat ad actionem, cui malitia adnexa est. Turrianus in 2. 2. tom. 1. disp. 95. dub. 6. & contingere potest, vt te cœnam non exhibente, ille ieiunium non frangat, siue diuina aliqua inspiratione, siue alia occupatione præuentus. Suarez de char. disp. 10. sect. 3. nu. 2. Verum; his non obstantibus, si quis moraliter certus esset de futura violatione ieiunij, & illum inuitaret cum expressâ suppositione, quod aliàs velit frangere ieiunium, suppetatq; aliqua iusta causa, Mendoza in 2. 2. disp. 173. sect. 12. §. 154. illum à peccato excusaret. & iustam causam asserit esse vrbinitatem ne ille edat cibos noxios, aut alia similis. Probat autem, quia inuitans non cooperaretur internæ voluntati frangendi ieiunium, quæ iam supponitur, nec propinaret occasionem, sine qua ieiunium non violaretur; sed tantum ministraret illi materiam, cum suppositione sub conditione si velit cœnare, & liberè eligendam, id quòd satis iustificatur ex aliqua causa honesta. Ità ille: probabiliter quidem. p. 5. tr. 7. ref. 7. † & in hanc opinionem, p. 1. tr. 9. ref. 38. magis propensus fuerat, eamque absolute docuit in p. 3. tr. 5. ref. 36. §. Item contra Vasquez †.

40 Secundò, famuli ministrantes dominis cibos, quos & quando non nisi cum peccato sumere possunt, secundum Turrianum ubi sup. in fin. peccatum scandali. At Caietanus in 2. 2. q. 147. art. 4. in fin. & alij illos excusant, quia ad peccatum concurrunt materialiter exhibendo materiam indifferenter, quatenus inferuit nutritioni, idq; ex officio, quod dominis præstari solet. p. 5. tr. 7. ref. 13. Hurtado etiam in 2. 2. disp. 10. diff. 9. illos excusat ratione propriæ utilitatis, si heri non peccant ex ignorantia, p. 3. in add. ad tr. 7. §. Nota secundo, † absolute olim cum Caietano, p. 1. tr. 9. ref. 38. in fine.

41 Tertio, tabernarij & caupones ministrantes cœnam ijs, quos à ieiunio putant non excusari, secundum Toletum lib. 6. c. 5. peccant, secundum Ledesmam 10. 2. tr. 27. c. 2. concl. 6. diff. 4. non ita. Lessius lib. 4. c. 2. dub. 4. nu. 24. distinguit: Vel possunt cœnam negare absq; notabili incòmodo, vel non possunt. Si possunt, & illi nõ sunt aliò cœnaturi, teneri ex charitate illud peccatû vitare, secus, si secus. Omnes istæ sententiæ sunt probabiles, sed secûda ferè semper in praxi seruari potest: quia moraliter loquendo, vt aduertit Sanch. in sum.

tom. 1. lib. 1. c. 7. n. 35. confluentes ad illos, vt plurimum sunt pauperes, operarii, viatores, quos probabiliter credere possunt à ieiunio excusari. Et si accedūt viri nobiles, hi erunt deperditæ vitæ, & quib. non poterunt resistere sine minis, & cōtumelijs. Et nihilominus cœnā, quā ab ipsis habere nō poterūt, alibi paratā inueniūt. Quod si tabernarius dubitet, an cōsuentes ad eos teneātur ad ieiuniū, maiori ratione excusatur inā nō sua interese id discutere, & vniquisq; præsumitur bonus. Ira Reginald. tom. 1. lib. 4. c. 16. num. 200. Vnde non tenetur de hoc illos interrogare. quidquid dicit Lessius, vbi supra p. 1. tr. 9. ref. 39. † & magis absolute p. 3. tr. 5. ref. 36. §. Item licitum.

42. Vendētes similiter cibos prohibitos in die ieiunii nō peccāt, siue publicē vēdant, sine occulte si certō nō nolcūt ementē peccare. nam bona fide vēdūt: & multi sunt, qui illis cibis egēt, nec illis præceptū impositū est de exploratā emptorū inrētionē. Ita Fagund. pr. 4. lib. 1. c. 10. n. 10. p. 1. tr. 9. ref. 38. §. Ex his. & Hurtado in 2. 2. disp. 10. diff. 9. p. 5. in add. ad tr. 7. §. Nota secundo.

Et venditoribus ciborum prohibitorum

43. Quartō, patres familias, & domini tenetur ex charitate curare, vt filij, & serui eorum ieiuent, alias illos corrigere. Non tamen tenentur eos compellere, & si non ieiunant, de domo eiicere. nam hoc esset nimis durum. Ita Homobon. p. 2. tr. 8. c. 7. q. 21. p. 1. tr. 9. ref. 28. Nec tenetur quis ad sua opera conducere operarios ieiunantes, vt dictum est, n. 2. †.

Pater, & dominus tenentur curare, vt filij & serui ieiuent

44. Regulares sexagenarii non tenentur ad vota Religionis secus de iuvene non completis in anno, p. 9. tr. 6. ref. 26.

I E I V N I V M

Quibus cibis explendum.

† **A** Duerte primò, hæc tria præcepta abstinendi à carnibus, abstinendi ab ouis, & lacticiis, & ieiunandi, esse distincta & quamuis præceptum de abstinencia carniū includatur in præcepto ieiunii, vnde secundum probabiliorem sententiam dispensatus ad carnes, censetur dispensatus ad ieiuniū, vt dictum remanet num. 18. præceptum nihilominus de non edendis carnibus non includit præceptum ieiunii, nam pueri ante annum 21. non tenentur ad ieiuniū, tenentur tamen à carnibus abstinere. quod etiam de prægnantibus & nutricibus dictum est, num. 37.

In diebus ieiunij ventantur carnes.

45. Dari tamen possunt carnes infantibus ante septennium, etiam vbi adest contraria consuetudo: nam pueri nec legibus, nec consuetudinibus obligantur. Imò Sancius disp. 4. n. 3. id verum putat, etiam si infans doli capax sit. nam per accidens est, quod vsus rationis in aliquo acceleretur, & ius positiuum non intendit obligare nisi in illa ætate, in qua communiter lux rationis irradiat. Sed in hoc dissentit Villalobos 10. 1. tr. 2. 3. dub. 8. nu. 7. p. 1. tr. 9. ref. 42. Dari etiam possunt carnes paganis, qui non tenentur legibus Christianorum, & amentibus, propter rationes, quas adducit Sanchez in sum. 10. 1. lib. 1. c. 12. nu. 16. Ibid. c. p. 5. tr. 14. ref. 7. in fine.

Sed non infantibus.

Paganis. Et amentibus.

46. Si quis etiam ab antiquo cibos quadragesimales noxios expertus esset, non teneretur illis amplius vesci, & in reliquis Quadragesimis periculum facere: alioqui enim esus carniū in præseruationem nunquam liceret. Secus si causam noxietatis cessasse, maximè dubitaret. Sancius disp. 51. n. 9. p. 3. tr. 5. ref. 70. §. Notandum. Qui idem dicendum existimant in dubio, an tales cibi sint nocituri: quia æquale ius nobis inest ad fugiendum damnum certum, ac damnum rationabiliter formidabile, illudq; certō, & antiquius omni lege positiua. Et dubium in fauorem rei, & possidentis interpretandum est. Nec dispensationem requiri. Sed Doctores, qui eam requirunt, loqui in dubio damni leuis, quod etiam præsens non excu-

Et infamis, aut infirmitatem timeentibus ex cibis quadragesimalibus.

Summa Diana.

D d caret

Officium. Nec placet Villalobos *dub. 16. n. 11. dicens*, quod debeat illos recitare vna cum lectionibus B. Virginis, vel alijs, quarum meminit. nam nō tenetur, nisi ad Officium diei currentis. *p. 2. tr. 12. ref. 30.*

Aut habeat Diurnū  
& Officium fiat de  
feria

80 Sed quid, si habeat Diurnum, & Officium fiat de feria? Thom. Sanch. *to. 1. li. 1. c. 19. n. 8.* tenet, recitare debere Psalm quia Lection. de feria cum responsorijs sunt parua materia. Alter Sanch. *dis. 15. n. 2.* negat: quia dictæ lectiones, licet parua in quantitate, sunt pars essentialis Officij, sine qua non constat Matutinum Canonicum, quod præcipitur recitandum. *p. 2. tr. 12. ref. 43.*

## HOSPITALE.

Hospitale an visitari  
possit ab Episcopo?

1 ¶ **E**piscopi ex Trident. *sess. 22. c. 8. & 9.* habent ius visitandi hospitalia quæcumque, etiam tanquam delegati Sedis Apostolicæ, non obstante in contrarium privilegio, aut consuetudine, nisi sint sub immediata Regum protectione, aut in eorum fundatione contrarium expressè cautum sit. Ex qua vltima exceptione declarauit S. Congregatio apud Farin. in supradicta clausula, reuocari solum priuilegia extra fundationem, non in ipsa fundatione cōcella. Vnde etiam apud Armendariz *add. ad leg. Naur. lib. 3. tit. 6. leg. 5. §. 2. nu. 65.* declarauit, quod si Fundator in fundatione Episcopum ad visitatione excluderit, non potest illud visitare. stante qua declaratione idē decisum fuit in Rota in vna Abulensi apud Farin. *to. 1. p. 2. dec. 33. & sentiunt DD. communiter cum*

Si in eius fundatio-  
ne contrarium cautū  
sit?

Garcia *de ben. fo. 1. p. 1. c. 2. n. 98. & 104.* qui testatur ita declarasse S. D. N. Paulum V. an. 1616. Nec audiendus est Barbosa *de pot. Episc. p. 3. alleg. 75. nu. 9.* qui explicat dictas declarationes de hospitalibus merè laicalibus: nam DD. Cardinales absolute de omnib. hospitalibus loquuntur. Exploidunt etiam dicentes DD. Cardinales id declarasse de Episcopo quoad iurisdictionem ordinariam, non quoad delegatam à Tridentino: nam Cardinales interrogati fuerunt in ordine ad dictum decretum Concilij, sic quamuis admittēda esset opinio Garciae *ubi sup. n. 98* quod dictæ declarationes non habeant locum in casu negligentie, cum non possit Fundator prohibere, ne Episcopus se intromittat circa executionem legatorum piorum, vt probat Bobadilla *li. 2. c. 17. n. 102. ex casua nobis §. 1. de test.* Limitanda foret tamen, vt non procederet, quando Fundator in casu negligentie alios substituere, donec ipsi substituti fuerint negligentes. Ita Perez *de annu. lib. 2. c. 9. n. 36.* Quæ omnia procedunt in casu, quo in ipsa fundatione Episcopus non consenserit: nam si consentiat, nullam pariuntur dubitationem; tum quia Episcopus potest præiudicare iuri sibi quærepto, quamuis non possit iuri quæsitum etiam quia, vt aduertit Gonzal. *sup. 8. reg. Cancell. gloss. 5. num. 48.* Concilium præcipit seruari skusulam institutionis, quod Ordinarius non se ingerat institutionis inquam validæ, ad quam requiritur consensus Episcopi, vnde saltem seruari præcipit in casu, quo Episcopus consentit, & iuri sibi acquirendo præiudicat. *p. 1. tr. 2. ref. 84.*

Ipsio presentia Epi-  
scopo consentiente.

Et quid de hospita-  
libus Regum curæ  
subiectis?

2 Aduerte etiam, quod quamuis Barb. *de pot. Episc. p. 3. alleg. 75. n. 16. & DD. communiter dicant*, Episcopum non posse visitare contraternitates, & hospitalia existentes sub Regum protectione, etiam quoad decentiam diuini cultus, sine illorum licentia. Contrarium tamen tenet Pereira *de man. reg. v. 2. c. 17. nu. 12.* quia cultus diuinus, vt pote res spiritalis & Ecclesiastica, ad Episcopi priuatiuē & necessariō spectat. Concilium verò *sess. 22. c. 8.* loqui de operibus, quæ ibi exercentur, computis expensarum, &c. *p. 1. tr. 2. ref. 101.*

Hospitali relictum,  
est relictum ad pias  
causas.

3 Hospitalis bona non possunt alienari absque solemnitatibus in Extra-  
*Ambrosia* requisitis, de quibus vide V. *Alienare. p. 1. tr. 8. ref. 77.*

4 Relictum Hospitali dici relictum ad pias causas, quod plerique intelli-  
gunt procedere, modo Hospitale sit constructum autoritate Episcopi, aut  
certè illi constructo accedat ipsius autoritas, alias secus: ita voluit Baldus in

*Antib. hoc ius porrectum, C. de SS. Eccl. & Conf. 465. lib. 1. & alibi: Sed alij indistinctè tenent, siue Hospitale sit institutum auctoritate Episcopi, siue nò, esse tamen, & dici pium locum. Bart. consil. 1. lib. 4. p. 7. tr. 6. ref. 29. §. Secundo.*

I A C T A N T I A .

1 † Iactantia sic describitur: Manifestatio excellentiæ propriæ supra id, quod est in se, aut in aliorum æstimatione, verbis inordinate facta.

Iactantia quid?

2 Est de se peccatum veniale. Ex multis tamen capitibus fit mortale. Inter alia, cum quis se iactat de peccato, & offensa Dei, in quantum est Dei offensus. Nam si quis se iactet de agilitate & ingenio in committendo peccato, auditoribus id intelligentibus, non peccat mortaliter. Ita Lessius *li. 2. c. 47. dub. 6. n. 42.* Quando, verò quis iactatur de peccato formaliter, etiam sine gaudio & cõplacètia, est peccatum mortale, sed minus speciei infimè, quatenus omne peccatũ, quodcumque sit, assumitur vt medium ad inanem gloriam comparandam, unde nõ oportet in Confessione explicare de quanam peccati speciei iactatus sis, vt diximus *V. Circumstantia, n. 31.* Non solũ verò peccas mortaliter, si tu de peccato iacteris, sed etiam, si alio te de peccato coram alijs laudante, taceas: & Palas quidem *to. 1. tr. 2. disp. 2. pun. 11.* putat, in tali casu semper teneri sic laudatũ displicentiæ signa manifestare. Sanch. verò *sum. to. 1. li. 5. c. 3. n. 4.* excusat eum, qui taceret præ verecundia, dummodo interius illi displiceat. *p. 4. tr. 6. ref. 44.*

Et quale peccatum?

I E I V N I V M .

Quid, & quotuplex.

1 † Ieiunium latè sumptam describi potest, Abstinentia ab his, quæ gustu percipiuntur. Hęc autem tria sunt: cibus, potus, & medicina quæ distinctio desumitur in ordine ad finem in quem sumuntur.

Ieiunium quid?

2 Est autem ieiunium duplex: naturale, & Ecclesiasticum. Primum est perfectissima abstinentia ab omnibus prædictis, de quo dictum est *V. Communio nis à n. 29.* & mox etiam aliquid dicemus. Secundum, abstinentia tantũ à cibo secundum quantitatem & qualitatem: nam in die ieiunij semel tantũ vesci licet de iure, quamuis consuetudo introduxerit paruam cœnam, de qua infra à *n. 58.* nec omnes cibi sunt liciti, vt dicitur à *n. 44.* Dies autem ieiunij cõputatur à mediâ in mediam noctem †. Et quidem si cœnans in carnibus, pridie ieiunij, dubitet an mediâ nox transacta sit, adhuc cœnam prosequi potest, quia possessio stat pro ipso, qui cœnare cepit in die Paschali, unde non debet ei preualere ius dubium ieiunij. Contra verò, si idem dubium contingat cœnanti Sabbato in piscibus, is non potest edere carnes, quia possessio stat pro præcepto. Villalobos *tom. 1. tr. 1. diff. 21. num. 7. p. 4. tr. 3. ref. 18.* Porro mediâ nox secundum aliquos terminatur ad primum horologii ictum, & vbi horologia habent præludia, ad præludij initium. Ex quo sequitur, post primum ictum horologii median noctem pulsantis, vbi non adsunt præludia, & post initium præludij, vbi adest, non posse cœnam in carnibus dici Iouis continuari, & cœnantem in piscibus in sero Sabbati vesci posse carnibus. Cum verò qui post primum ictum horarum, vel præludij initium aliquid gustaret, non posse mane cõmunicare. Et ita ait Præpositus in *1. 2. q. 19. art. 6. dub. 5. nu. 8.* & nos *V. Communio nis, num. 37.* At Bresserus *de cons. lib. 4. ca. 11. num. 107.* probabile putat, horam moraliter durare vsque ad vltimum ictum horologii. Sed quid, si horologium ante pulsũ horarum præmittat quadrantes? Lugo *de Sacr. Euch. disp. 1. §. sec. 2. n. 37.* terminari horam dicit ad primum quadrantem. Trullench verò in *dec. 10. 1. lib. 3. c. 2. dub. 4. n. 8.* id verum putat, mathematicè loquendo, moraliter verò signa quadratum & primum horæ ictum cõputari posse pro vnico tẽpore.

Quotuplex?

Et quando incipit dies ieiunii?

Et terminetur?

Præsertim vbi ante horas præmittitur signum?

Vel quadrantes?

p. 6. l. 6. ref. 34. & p. 7. r. 1. r. ref. 15. Aduerte etiam, nos ubi sup. m. 3. s. docuiffe, fo. ui ieiunium naturale per deglutionem sacchari, vel alterius rei. post me-  
 dia noctem, licet sero in os immiffum fuerit. Quodd tenet non nisi sine *Vnigeni*  
 in 3. p. 9. 80. art. 8. n. 37. Quamuis Bauny p. 5. l. 10. q. 22. contrarium doceat, pu-  
 tans non solui ieiunium, nisi per comestionem, quæ fiat per intromissionem  
 cibi, aut potus in os in ipsa die ieiunij. p. 6. l. 7. ref. 15.

Ieiunium non fran-  
 gitur per potum vini

3 Quod autem ad ieiunium ad vnicam comestionem, aduerte primò quòd quã-  
 uis probabile sit, potum vini sumptum in festinationem, & ad famem se-  
 dandam extraprandium frangere ieiunium, ac proinde illicitum esse, vt docuit  
 Richard. in 4. d. 15. art. 3. q. 7. & post ipsum Azorius p. 1. l. 7. cap. 20. q. 4. in  
 fine, & alii: oppositum tamen est probabilius: nam vinum non alit per se  
 sed per accidens. Ecclesia autem ea solam prohibuit, quæ per se alunt. Fagun-  
 dez. pr. 4. lib. 1. cap. 3. m. 19. & alii innumeri. p. 1. r. 9. ref. 23.

Frangitur tamen per  
 (chocolate)

4 Secus verò dicendum est de potione Hispanica, quæ dicitur *chocolate* nam  
 hæc componitur ex saccharo, & alijs cibis substantialibus, ac proinde ordina-  
 tur per se ad nutritionem, vnde non solet sumi interdum, sed manè & serò,  
 quando corpus eget refectione. Syluius in 2. c. q. 47. art. 6. contra Turrian. in  
 sum. p. 1. cap. 256. dub. 24. concl. 4. & 7. p. 4. r. 4. ref. 194. & p. 5. l. 5. ref. 11.

Sed excusat inaduer-  
 tentia-

5 † Aduerte secundò, nec quamcumque cibi comestionem ieiunium fran-  
 gere. nam in primis excusat inaduerentia †, qui enim pluries cibum in die  
 ieiunij inaduerterenter sumeret, non frangeret ieiunium, nec refectionem  
 nocturnam relinquere teneretur nisi proximè ad horam collationis comedisset.  
 Sancius disp. 52. ex select. n. 3. p. 1. r. 9. ref. 1. §. Nota tamen: Item excusat vrbani-  
 tas ad quam non ledendam potest ieiunias ab amissio rogatus medicum comede-  
 re Medina apud Llamàs p. 3. c. 2. § 25. p. 1. i. 9. ref. 29. † Rursus excusat iusta  
 causa †, ob quam ad nocumentum vitandum, licet ante frigidæ potionem pa-  
 rum electuari, vel quatuor amygdalas saccharo conditas interdum sumere. E-  
 tiam toties quoties biberet. Et quamuis Azorius, ubi sup. q. 7. aliquos cibus ab-  
 stine regulæ excipiat, Doctores tamen in modica quantitate omnem cibum per-  
 mittunt. p. 1. r. 9. ref. 24. Item si famuli ministrantes in mensa, aut mensæ  
 lectores mox cœnaturi, tum vt melius seruiant, tum etiam vt famem suble-  
 uent, cum hora sit tarda, aliquid prælibent, vel etiam ex reliquijs gulosè co-  
 medant. Sanchez in opus. 10. 2. l. 5. cap. 1. dub. 24. nu. 2. & 3. p. 4. l. 4. ref. 142. Et  
 tandem excusat paruitas materiæ, quam existimo esse vnicarum duarum,  
 quæ est quarta pars collationis, quam permittimus num. 59. Turrianus in  
 sum. p. 1. cap. 256. dub. 27. num. 2. nam multi DDd permittunt in collationem  
 quartam partem cœnæ ordinariæ, quod non est malum fundamentum (sic  
 Antonius de Leone q. de chocolate. p. 3. num. 21.) Leone ad id afferendam p. 5. l. 5.  
 ref. 11. Aduerte tamen, multas materias paruas continuari ad constituen-  
 dam quantitatem notabilem, & frangentem ieiunium († cõtinuantur enim  
 in effectu refectionis. † Ita DDd committit. Nec placet distinctio Salas in  
 p. 2. r. 13. disp. 16. sec. 26. tunc comestumculas continuari, cum per vnicũ vo-  
 luntatis actum deliberantur: quia absq; eo, q. sint vnus volitionis obiectum,  
 † sunt vnica vnus individui, vnus coctionis refectionis †, & alioqui posset  
 quis fraudare præceptum plures refectiones ad modum præsumptum, & per plu-  
 res actus intendens. p. 3. r. 6. ref. 43. & ex parte iterũ p. 5. l. 5. ref. 5. post missum.

Vbaniitas.  
 Iusta causa-

Et paruitas materiæ:  
 Quæ est: duarum vni-  
 ciarum.

Sed plures materiæ  
 parue constituunt  
 vnam notabilem

6 Aduerte tertio, paruitatem materiæ non dari in ieiunio Eucharistico,  
 vt Verbo *Communionis*, n. 30. diximus, & contrariam sententiam improbau-  
 mus. Et nunc iterum improbamus primò: quia in Concil. Toletan. l. 1. citat di-  
 citur, vt qui Missam post cibum aut potum quamlibet minimum, facere præ-  
 sumperit, excommunicetur. ergo post cibum aut potum quantumuis minimũ  
 suscepta communicatio est mortifera: quia excommunicatio non potest infligi  
 pro veniali. Item xabr. c. 9. dicit, post minimum aquæ sumptionem consumi-

Et paruitas materiæ  
 non potest admitti in  
 ieiunio Eucharistico

casã

sententiam solum probabilem †) Vnde puto cum Fagundez, sumi posse sexdecim vnciarum plus minusve. p. 1. tr. 9. ref. 35. in fine. §. *Quid ego.* Imò Sanchez. in opusc. dub. 26. n. 1. putat sumi posse triplo maiorem solita, & testatur de vsu timoratorum etiam Religiosorum. († quod Auctori negandum videbatur in ref. 35. cit. §. *Sed antalis* †) Et extendit hoc etiam ad casum, quod Vigilia Natiuitatis occurreret in Sabbato Quatuor temporum, quia dignius trahit ad se minus dignum, & testatur de sensu viroorum doctorum in re late disputata. Ipsumque sequitur Sanchez n. 10. quamvis reprobet Bossius de tubil. sect. 4. cas. 18. n. 156 p. 5. t. 14. ref. 12. §. *Notandum.*

Et secundum Sanchez triplo.

Etiam si contingat, in Sabbato quatuor temporum.

Sed non permittitur fieri in piscibus.

Ovis, Lacticijs, Leguminibus. Et similibus. Sed tantum in bellarijs, & pane.

Quid de pane cocto cum amygdalis?

Hora collationis non est de essentia. Et potest variari sine mortali. Et cum causa sine veniali.

Duplex debet fieri in Vigilia Natiuitatis Domini.

62. Quoad qualitatem ciborum, falsa & improbabilis est opinio Bonacinae de leg. disp. ult. punct. 3. q. 1. n. 3. quòd in collatione non veniat consideranda. nam consuetudo, quæ collationem introduxit, non minus qualitatem, quam quantitatem eius præscripsit. p. 1. tr. 9. ref. 1. §. *Ex his.* Et Turrianus cent. 2. dub. 94. dicit esse doctrinam scandalosam, temerariam, & bonis moribus contrariam, asserere, quod pro collatione edere liceat duo ova. p. 4. t. 4. ref. 117. initio. Tenetur ergo ieiunans sub mortali abstinere in collatione ab ouis, piscibus, lacticijs, leguminibus coctis, & alijs cibis substantialibus, & refectiuunculam fumere in bellarijs (sic appellantur fructus, dulciaria, & alia, quæ ante cœnam ad excitandum appetitum, vel post ad sigillandum cibum apponuntur in mensa,) & pane, ref. 1. cu. §. *Sed cum.* Tenet quidem Turrianus in sum. p. 1. c. 156. dub. 37. concl. 2. edi posse vna cum pane aliquid casei, vel lactis (& Bossius ubi supr. n. 128. sumi posse iusculum ex aqua feu vino, pane, & herbis, aut leguminibus sale, & oleo conditum in debita quantitate; quia nimirum hæc seorsim, & cruda non prohibentur, & panis aqua coctus parum immutatur.) & idem de pane cocto cum amygdalis docuit Azorius p. 1. lib. 7. c. 9. q. 8. (Sed contra Bossium tenent Villalobos & alij communiter; quia legumina sunt opido nutritiua, & non computantur inter bellaria, nec sunt adhuc per consuetudinem introducta. p. 5. tr. 14. ref. 14.) & contra Turrianum, & Azorium tenet Sanchez in opusc. to. 1. lib. 5. c. 1. dub. 25. nu. 4. docens, collationem fieri non posse cum cafeo, lacte, vel cremore amygdalino. Et reuera, si Turrianus non admittit pisciculos, qua ratione admittit caseum? Nisi dictum caseum referri inter bellaria, ex quo cum Turriano videtur teneri Bossius nu. 132. quamuis subdat, tutius esse abstinere. p. 5. tr. 14. ref. 12. & p. 9. tr. 6. ref. 8.

63. Hora collationis communiter est sero: sed non pertinet ad substantiam: & qui mane illam sumeret, & serò cœnaret, peccaret solum venialiter & ex iusta causa, vt propter concionandum, legendum, &c. nullo modo. Ita Naldus v. ieiunium, n. 8 p. 1. t. 9. ref. 33. Idq; potiori iure procedit in eo, qui de loco non ieiunij ad locum ieiunij profecturus ientaculum sumeret, & vt docet Sanchez disp. 54. n. 28. Ibid. ref. 3. vel idem faceret. transiturus de loco ieiunij ad locum non ieiunij, quod licitum esset etiã ad vitandum ieiunium. Ibid. ref. 19. Hic tamen ante discessum non posset edere carnes. Ibid. ref. 8.

64. Collationem serosinam in vigilia Natiuitatis Domini posse fieri in mane secundum consuetudinem patriæ, & excedere medietatem collationis ieiunij ordinarii. s. vñctiarum 16. etiam si festum veniat in feria secunda & ieiunium in Sabbato. Diana & alij p. 9. tr. 6. ref. 17.

IGNORANTIA.

† D icenda aliqua sunt de ignorantia: quia minuit voluntarium, vt ignorentia. potest quod procedere dicitur à principio cognoscitiuo. Est ergo duplex in primis ignorantia, iuris, & facti. Exemplum illius si quis comedit carnes. Summa Diana. Dd 3

carues in die Venetis, nesciens id esse prohibitum ab Ecclesia. Exemplum huius, si quid id faciat, sciens quidem prohiberi, sed ignorans esse diem Venetis. Quia verò iura trahere solent secum penam adnexā, ignorantia iuris subdistingui potest in ignorantia præcepti, & pœne impostæ tali præcepto.

Et illa aut præcepti, aut pœne adnexæ.

Et a iurisdictionis aut humani: Generales, aut particularis.

2 Rursum, ignorantia iuris alia est iuris divini, alia humani, & hæc alia iuris communis lati in Concilijs generalibus, aut Bullis Pontificijs, aut particularis alicuius diœcesis. Ignorantia autem facti aut est de facto alia illicito, etiam præcisa lege positiva, aut de facto illicito solum quia prohibitum, v. gr. percussio Clerici est de se mala, etiam si præscindamus à can. *si quis suadente*, audire verò leges extrâ claustra monachis ideo motum est, quia ijs prohibetur in c. *non magnopere, ne Clerici vel monachi*.

Hæc aut facti mali intrinsicè, aut quæ prohibentur.

Vtraque verò aut vincibilis, aut non.

3 Vtraque autem ignorantia iuris & facti est iterum duplex: iniunctibilis & inculpabilis, & vincibilis ac culpabilis. Illa est, quando quis nescit, quæ nescire non debet, aut non potest †. hæc verò secundum Valentiam tom. 2. disp. 6. q. 6. punct. 1. quòd quis ignorat quæ scire debet & potest v. g. tenentur homines scire, delectationem motuosam esse peccatum, & quando occurrit, advertere. Qui ergò in illam consentit, quamvis ignorans, aut non advertens eius malitiam, peccare, & ignorare vincibiliter & culpabiliter. Quæ sententia est probabilis, quidquid dicat Salas in 1. 2. r. 13. disp. 8. sec. ult. nu. 87. Sed probabilior & communior sententia Sanchez in sum. tom. 1. lib. 1. c. 16. nu. 21. ad ignorantiam vincibilem & peccaminosam præter obligationem advertendi requirit ante consensum expressam aliquam cogitationem & considerationem actualiæ malitiæ, aut periculi, vel saltem expressam aliquam dubitationem, vel scrupulum: nam si de malitia operis suspicio vel scrupulus in mentem veniat, opus in quantum malum non erit voluntarium: cum nulla ratione fieri possit, ut voluntas velit malum, quod intellectus non præcognoverit. p. 4. r. 4. ref. 36.

Et vincibilis aut affectata.

Aut crassa & supina.

Aut neutra.

Et omnia aut absolute aut ex suppositione sciendorum.

4 Et hæc quidem ignorantia vincibilis iterum duplex est. vna affectata, quando quis cognoscit debere aliquid scire, & ex industria vult ignorare: altera crassa & supina, quando quis non ex proposito, sed ex quadam negligentia ignorat quæ scire potest & debet, p. 4. resol. cit. §. *Suppono igitur*. & Sanchez de matr. tom. 3. lib. 9. d. sp. 32. num. 31. requirit latam culpam, ita ut ignorans aut nullam, aut valde modicam diligentiam adhibuerit, p. 3. tr. 5. resol. 13. † Potest etiam assignari tertia species ignorantia vincibilis, quæ sit minus culpabilis quam prædicta sit tamen mortifera, ut tenet Barbosa in collect. tom. 3. lib. 1. tit. 2. cap. 2. num. 7. contra Suarez apud ipsum †. Denique omnis hæc ignorantia aut est de rebus, quæ per se sciri præcipiuntur, quales sunt articuli fidei, præcepta decalogi & Ecclesiæ, & alia pertinentia ad statum particularem uniuscuiusque; aut de rebus, quæ sciri debent solum ex suppositione, quod quis circa materiam alicuius virtutis operari velit aut debeat. His positis, quod attinet ad culpam.

Ignorantia per se sciendorum est peccatum mortale in specie determinata.

Sciendorum ex suppositione non item.

Et secundum aliquos excusata peccatum.

5 Ignorantia culpabilis mysteriorum fidei & aliorum, quæ per se sciri præcipiuntur, seu negligentia ea sciendi, est de se peccatum mortale distinctum ab eo, cuius est causa secundum Vasquez in 1. 2. disp. 26. cap. 3. & alios († & approbat Auctor p. 3. r. 4. ref. 165. †) contra specialem virtutem studiositatis quæ moderat appetitum sciendi iuxta peculiarem materiam & personam. † Alia verò ignorantia, eorum scilicet, quæ debent ex suppositione sine iuris sitæ facti excusari à peccato, cuius est causa, si est iniunctibilis. nam si est vincibilis est peccatum ipsamet †: non quidem distinctum & determinatæ speciei, sed illius speciei, in qua est peccatum causatum ad ipsa. p. 3. tr. 4. ref. 141. §. *Quares*, & p. 4. r. 4. ref. 37. Vide V. *Circumstantias*, n. 54. 79. † 101. Et quamvis Bonacina in desal. disp. 2. q. 8. punct. 7. n. 21. & Sanchez in sum. tom. 1. lib. 1. c. 17. nu. 10. dicant etiam vincibilem ignorantiam, si non sit affectata vel crassa,



crassa, excusare à transgressione legis humanæ: quia hæc non obligat cum tanto rigore. contra stat Palaus *tom. 1. tr. 2. disp. 1. punct. 16. nu. 3.* quia tota materia transgressionis in hoc casu consistit in negligentia culpabili sciendi præceptum: imò non est alia malitia v.g. omissionis ieiunii ab ea, quæ est in illa culpabili negligentia. quæ proinde si est mortifera, transgressio non potest esse venialis. Sed has opiniones conatur conciliare Merolla *tom. 1. disp. 1. c. 2. dub. 10. nu. 167.* Cernum est autem, non peccare mortaliter transgredientes præceptum Ecclesiasticum bona fide, ex causa insufficiente, existimata sufficiente, vt docet Caietanus *in sum. v. ieiunium c. 3. p. 4. n. 4. re. fol. 35.* Et à peccato hæresis excusat etiam ignorantia affectata, dummodo affectata non sit ex mala opinione contra Ecclesiam, quia ad illam requiritur pertinacia. Vide V. *Hæresis. n. 4.* Imò ignorantia vincibilis, dummodo non sit crassa probabiliter excusat ab incurfione in pœnam legis, & Pontificis, v.g. excommunicationis suspensionis, & inhabilitatis ad officia ratione simoniac. Pater de Lugo *p. 9. t. 6. ref. 13. §. Vnde ex his.*

cato e contra ius humanum, etiã si si vincibilis.

6 Ignorantia autè inuincibilis († quæ secundum communè excusat à culpa, sicut etiã inaduertentia, & obliuio actualis †) contingere potest non solù circa ius politiuũ humanũ, & particulares circũstãtias facti, sed etiam circa ius diuinũ, & mysteria fidei. imò etiã circa ius naturale. nõ quidè circa præcepta vniuersalissima, sed circa alia, & frequentius circa ea, quæ ex præceptis vniuersalissimis difficilius inferuntur, vt est bigamia, iniuriarum vltio, vsura, fornicatio, mendaciũ officiosum (pollutio voluntaria *p. 3. tr. 4. ref. 108.* & homicidiũ sui ipsius *p. 5. t. 4. ref. 30.* præsertim ad saluandam pudicitiam, vt insinuate videtur D. Hieron. *inc. 1. Iona vers. fin. quod alioqui illicitũ est, vt ait D. Th. 2. 2. q. 6. 3. art. 5. & August. 1. de ciuit. c. 18. nõ. n. amittitur pudicitia per inuoluntariã fornicationis passionẽ, vt admirabili fortitudine obiecit tyranno Lucia nostra: quia consistit in animo. p. 6. t. 7. ref. 47.) Difficilius verò & rariùs circa præcepta, quæ ex vniuersalibus facillè deducuntur, vt est culcus vnus Dei, & similia, quæ directè in præceptis Decalogi cõinentur Laym. *lib. 4. tr. 6. c. 8. n. 3.* Tanner. *in 1. 2. disp. 4. q. 9. dub. 1. n. 14. & DD. cõmunit. p. 4. tr. 3. ref. 36. excusat etiã à censure, & reuerfatione. Dia. p. 9. t. 6. n. 13.**

Et inuincibilis excusat sine dubio. Potestque contingere etiam circa ius diuinũ, Et mysteria fidei, Et ius naturale secundarum prohibet bigamiam. Vindictam. Vsuram. Fornicationem. Mendacium officiosum. Pollutionem. Homicidium sui ipsius, &c.

7 Ignorantia excusat ab incurfione censurarum, & aliarum pœnarum spiritualium, siue facti sit, siue iuris, etiam vincibilis Sanch. *de matr. 10. 3. db. 9. disp. 32. nu. 31.* contra Sorum *in 4. d. 28. q. 1. art. 2. p. 1. tr. 5. ref. 13. & p. 5. tr. 5. ref. 17. & 1. 14. ref. 24. in fine.* Et si pœna lata sit contra scienter violantes, aut præsumentes, excusat etiam crassa, & supina (imò probabiliter etiam affectata. *p. 3. t. 6. ref. 7. † & recitanter in p. 5. tr. 9. ref. 17. §. Notandum, & tenet nouissimè Ghilinus, v. excommunicatione num. 21. & Cælestinus in Comp. tr. 3. c. 5. n. 4. †*) quia temeritas, & scientia omnem ignorantiam excludunt. Bonac. *de cens. disp. 4. sèct. 10. n. 1.* Quæ omnia procedunt etiam de ignorantia solus pœnæ, stante scientia præcepti (*p. 3. t. 5. ref. 13. a §. Notandum p. 4. tr. 4. ref. 187. & p. 5. tr. 9. ref. 17.*) non enim latis est ad incurendam censuram, quòd sciam opus esse prohibitum, nisi etiam sciam prohiberi i sub censura. Portell. *in add. ad dub. reg. v. ignorantia nu. 29. (p. 3. tr. 5. ref. 12. & p. 4. tr. 2. ref. 36. & 85. §. Dico)* Vbi contra Pontium *lib. 10. cap. 6. num. 12.* docet, coniugem incestuosum cum ignorantia pœnæ impostæ priuationis iuris ad debitum, non egere dispensatione. *p. 3. tr. 5. ref. 12.* Quod generaliter procedit, etiam si actus, cui, pœna adnexa est, sit naturali iure damnatus, vt supradictus & siue pœna episcopalis sit, siue papalis, verbi g. imponat Papa excommunicationem furto: tunc qui talem pœnam ignorans, furaretur, peccaret quidem peccatum furti contra legem diuinam, & naturalem de non furando, excommunicationem tamen non incurreret. Portell. *nu. 27.* Et idem dic de suspensione, interdicto (*p. 3. tr. 6. ref. 41.*) &

A Censuris, & pœnis spiritualibus excusat etiam vincibilis.

Et probabiliter etiã affectata.

Etiã solius pœnæ.

Estatè impostæ actui intrinsecè malo. Etiam à Papa.

irregularitate. p. 4. tr. 2. ref. 85. Ex quibus à fortiori sequitur, omnem ignorantiam, quæ excusat à culpa, excusare etiam à censuris & pœnis illi impositis, vt Filliucius tom. 1. tr. 20. c. 3. nu. 58. p. 3. l. 6. ref. 51.

An idem in casu reservatione.

8 Petes: quid dicendum de casuum reservatione: incurritur ne ab ignorante casum esse reservatum? Respondeo, P. Lugo de sac. pœn. disp. 20. sec. 21. n. 11. distinguere; & aliquando in pœnam imponi, & tunc secundum probabilem opinionem non habere locum in ignorante. aliquando verò in medicinam, vt quando ad prudens Ecclesiæ regimen facultas Confessarij limitatur, & tunc incurri etiam ab ignaro, vt habet praxis Religionum. Et quamuis dici possit, omnem reservationem ad bonum Ecclesiæ regimen referri, & hoc non obstante, Bonacin. de sac. disp. 5. q. 7. punct. 5. §. 4. num. 1. & alios, reservationem inter pœnas, & odia connumerare: vnde inferri possit nullam reservationem habere locum in ignorante: quia tamen contraria sententia est cõmunis, non audeo ab illa recedere. p. 6. tr. 6. ref. 42.

Ignorantia comparatur obliuio, & inaduerentia.

9 Quæ autè dicta sunt de ignorantia, applica etiã obliuioni, & inaduerentia inculpata, quæ illi æquiparantur. Sanch. in sum. 1. lib. 4. c. 22. n. 18. vnde si quis v. g. vouisset nõ fornicari sub pœna peregrinationis, vel elemosy. & postea immemor voti fornicaretur: nõ teneretur ad pœnã voti. p. 3. l. 5. r. 41.

Et ignorantia excusat etiam in foro externo.

10 Porro ignorantia non solum excusat in foro anime, sed etiam in exteriori iudicio. Probatu autè per iuramentum attestantis, quia nemo presumitur suæ salutis oblitus. Caball. & alij apud ipsum, ref. crim. cent. 3. cas. 287. nu. 46. Præsertim si accedat aliqua præsumptio, vt si legem palam violauerit. Farinac. de delic. canon. q. 149. nu. 203. Ex quib. sequitur, quod si quis in hoc Regno Siciliae vitulam publicè tractasset, iuraretque se legem D. N. Urbani VIII. id prohibentem, ignorasse, non deberet declarari pœnas dictæ legis incurrisse. p. 4. t. 4. ref. 187. Limita tamèn, nisi ex parte iuris ad sit præsumptio scientiæ: nam hæc non ekiditur per ignorantia iuramentum Bart. de iur. protim. nu. 18. contra Afflict. ibid. §. 2. nu. 9. & Portell. in ref. 1. part. 2. cas. 27. nu. 3. p. 5. tr. 14. ref. 24.

Et probatur iuramento eam allegantis.

Si non ad sit præsumptio iuris de scientia

IMMUNITAS ECCLESiarVM

Quoad loca.

Immunitas tuendi mos concessa est.

† Immunitas Ecclesiarum est priuilegium Ecclesiis, & locis sacris concessum, vt rei ad ea confugientes, non possint extrahi per vim. Quod priuilegium vndenam ortum habuerit, dicemus nu. 15. Quatuor autem hoc loco occurrunt examinanda: primum, quænam loca gaudeant immunitate: secundum, quæ nã personæ ad ea confugientes, tutæ sint: tertium, in quibus delictis: quartum, quinam sit effectus Ecclesiasticæ immunitatis: quoad iudicium laicum, quàm quoad Ecclesiasticum: & primò quoad loca.

Ecclesijs.

2 Priuilegio immunitatis gaudet in primis Ecclesiæ, c. minor. c. de summi. c. nullus. 17. q. 4. c. Ecclesie, c. inter alia, de imm. Ecclesie, & const. Cum alias nonnulli Greg. XIV. †. Etiã si sanctissimũ Eucharistiæ Sacramentum nõ retineat: quia c. Ecclesia cu. id nõ requirit, & priuilegiũ Ecclesiæ nõ est cõcessum solũ ratione talis præsentia, sed ob destinatione ad Sacra in ea peragenda. Palauus 10. 2. tr. 11. punct. 6. n. 2. contra Couarr. lib. 2. c. 20. & Sarpum de m. a. l. c. 4. Etiã si de facto non peragatur. Peregrin. c. 4. n. 7. cõtra Ambrosinũ de imm. c. 10. n. 2. Itẽ etiã si sit polluta vel interdicta; nã nõ propterea desinit esse sacra, sicut Clericus interdictus nõ amittit sua priuilegia. Suar. de relig. 10. 1. lib. 3. c. 9. n. 6. Et non solũ quoad peregrinos, sed etiã quoad populum, ob cuius delictũ interdicta fuerit, Peregrin. n. 14. cõtra Decian. 10. 2. lib. 6. c. 25. n. 20. Itẽ quãuis nondũ sit perfecte cõstructa: nã eo ipso, quod Episcopi auctoritate cõstrui cepit, diuinis obsequijs dicata est. Farin. de imm. c. 17. n. 262.

Etiã si Eucharistiam non habeant.

Nec sacra in eis sũt. Etiam polluta. Interdictis.

No ndum perfecti s.

Et

Et quamvis constructio intermittatur, contra Italiam *lib. 1. c. 14. §. 3. n. 15.* Et dirutus. *seq.* Item quamvis Ecclesia diruta sit, non auctoritate superioris, si sit spes reedificationis. Gambacurta *lib. 4. c. 2. n. 11.* cōtra Correa *p. 2. r. 10.* quia similiter Ecclesia diruta, ratione loci, in quo ædificata erat, sacra esse nō desinit, *l. de sacra. ff. de contr. empt. & l. in tantū §. sacra, in fin. ff. de rer. diu. p. 6. t. 1. ref. 1.*

3. Secundō gaudent Oratoria Confraternitatum Ecclesiæ, aut monasterio affixa. Peregrinus *n. 26.* Vel auctoritate Episcopi erecta, quod præsumitur quotiescunque habent campanam super tectum & publicè pulsatur. contra Sayrum *vbi sup.* Vide *c. presentibus, de priu. & Sanchez de matr. lib. 9. disp. 15. nu. 39. Ibid. §. Sed non est.* Imò Nouar. *se. 2. q. 56. n. 8.* id extendit ad quascunque Confraternitates, in quibus pia opera exercentur, quamvis erectæ sint absque Episcopi facultate. *p. 1. r. 4. ref. 37.* Sed contrarium declarant sacra Congregatio Episcoporum 17. Decemb. 1617. & Immunit. 9. Decemb. 1631. *Ibid. ref. 108.* propè finem.

4. Tertio contra Sarpū *ibid.* gaudent Cœmeteria *cap. fin. de immun. Eccles. ibi, vel earum cœmeterijs:* etiam ab Ecclesia separata, quia ex quo Cœmeteriū fidelium spulaturæ destinatum est, Episcopi auctoritate sacrum præsumitur. Palauis *10. 2. r. 11. disp. vn. punct. 6. n. 16.* Imò etiam si non ab Episcopo, sed à simplici Sacerdote benedictum sit: addit Peregrinus *n. 57.* vel etiam si à nemine, dummodo Christianus aliquis cum Officijs consuetis de Episcopi licentia in eo sepultus sit. & etiam si pollutum sit, vel interdictum, vt de Ecclesia diximus: nam Ecclesia & cœmeterium ex eadem causa æquiparantur, vt ait Castrus *conf. 441. p. 6. t. 1. ref. 6.* & olim *p. 4. r. 1. ref. 103. §. Notandum.*

5. Quarto gaudent Hospitalia publica Episcopi auctoritate erecta Farin. *v. 17. num. 265.* ex cap. ad hæc. *d. relig. dom. cap. definiunt 17. q. 4. & l. omnia priuilegia, C. de Episc. & Cler. vbi omnia priuilegia Ecclesiarum extenduntur ad hospitalia:* nam sunt loca religiosa, quæ in prophanos vsus conuertitur non debent. Et bene ait Castrus *conf. 458. lib. 2.* hoc procedere, etiam si in hospitali sacra non celebrentur: & propterea non sit in eo altare, campanile, vel Ecclesia. Vide Ciarlinium *contr. for. c. 116.* (*Ibid. §. Sed transeamus.*) & Nouarium, qui *cap. 54.* idem dicendum putat de hospitali erecto absque Episcopi facultate *p. 4. r. 1. ref. 37.* in fine.

6. Quinto gaudent immunitate Monasteria Religiosorum quoad totam clausuram, id est claustrum, dormitorium, hortum, domus familiarium & animalium, & similia: quia adhærent Ecclesiæ. Vide cap. *si quis contumax,* cap. *frater,* cap. *si quis in atrio,* cap. *minor. 17. q. 4. cap. 2. de consuetud. & habetur expresse in l. pateant. C. de his qui ad Eccl. confug. & docent Sanchez *vbi sup. n. 42.* & alij multi. Et cōtra Trullench in decal. *10. 1. li. 1. c. 11. dub. 1. n. 6.* id procedit etiam in grancijs Religiosorum, quæ sunt veluti hospitia ipsorum, & monasterij membra, sub auctoritate Prælati Monasterij cuius sunt granciæ. Sic Peregrinus *nu. 58. Ibid. §. Et tandem.* Gaudent similiter Domus Clericorum in comuni videntium, vt Domus PP. Congregat. Oratorij. Item Domus Seminarij, Domus Puellarum, & Orphanorum, Episcopi auctoritate fundata. *p. 6. r. 1. ref. 1.* in fine.*

7. Sexto gaudent Palatia Episcoporum. Concil. Aurelian. *in cap. id constitutum 17. qu. 4.* Vbi contra Sarpum *fol. 40.* non distinguitur de palatijs sitis intra, vel extra quadraginta passus ad Ecclesia, vel de habentibus & non habentibus oratorum: quoniam immunitas eis concessa est ob reuerentiã dignitatis episcopalis, quæ vbique eadem est: & aliquid peculiare esse debet Domui Episcopali, quod non est alijs domibus Ecclesiæ & Canonicorum, quæ intra passus 40. gaudent immunitate. Correa *p. 2. quæst. 8. numer. 19.* & alij multi. *part. 1. r. 1. ref. 27. p. 4. r. 1. ref. 96.* & *p. 6. r. 1. ref. 4.* Nec obstat, quod ait Sarpus, a sacris Canonibus statutum esse, quod

Item Oratorij confraternitatum.

Cœmeterijs.

Hospitalibus.

Monasterijs Religiosorum.

Palatijs Episcoporum.

quod Episcopi domum Ecclesie proximam habeant. Nam, si habeant distantem solum dici possent iuri conuenire; non tamen amittere immunitatem quia non quidquid sit contra ius, tollit immunitatem. Bonac. 10. 2. disp. 3. q. 7. p. 4. n. 11. Reuera, tamen id pro illis temporibus statutum fuit, quando Clerici vna cum Episcopo habitabant: quod cum amplius in usu non sit, talis obligatio cessauit, vt supponitur in Ceremoniali Rom. edito à Clem. VIII. c. 2. Aduerte etiam, quod Palatium Episcopi gaudet immunitate, etiam eo absente, vel mortuo, vt docet Italia n. 4. dummodo alteri locatum non sit. Et n. 13. ampliatur ad domum Episcopi, quando per suam diocesim in visitatione transcurrit. res. 4. cit. in fine, et ex parte in res. etiam 96. cit. Ad eisdem videri dicendum de Palatiis Episcoporum Titularium (quorum necessitatem in Ecclesia Dei optimè explicat Bollandus in Oecon. can. class. 3. c. 2. §. 4. contra Canonem de loc. Theol. lib. 5. c. 7. & retinere dignitatem Episcopalem habetur in legimus v. ubicumque dist. 93.) aut extra diocesim existentium, contra Ciarlinium c. 10. n. 10. Et ratio est, quia iura indistinctè loquuntur, & lex generaliter lata, generaliter intelligi debet, in fraudem §. vlt. de test. mul. & ratio concessionis immunitatis, quæ desumpta est ex Episcopi dignitate, militat etiã in his. Adde, quod familia Episcopi Titularis, aut extra diocesim existentis, gaudet foro, vt dicemus. V. Immun. Ecclesiar. n. 19. Verum, cum supradicti Episcopi iurisdictionem non habeant, Episcopi Diocesani erit de delictis suorum familiarum, & de reis in eorum domos fugientibus iudicet, Sed de hac re Sacra Immunit. Congregatio suum ferat oraculum. Dices cum Peregrino, Episcopus residere debet in sua Ecclesia & extra diocesim nullam habet iurisdictionem: ergo nec eius domus immunitate gaudebit. Respondet, consequentiam gratis inferri & præterea non semper peccare Episcopos manendo extra Ecclesiam. p. 6. tr. 1. res. 5. et ex parte olim p. 4. tr. 2. res. 40. Adde aliquos apud Villadiegum extendere priuilegium immunitatis ad palatia aliquorum Oratorum Curie: p. 1. tr. 1. res. 61. 27. in fine.

Etiam Titularium.

& Septimò gaudent immunitate Palatia Eminentissimorum Cardinalium extra Urbem. Nam Greg. XII. & Sixtus. V. hoc priuilegium ab eis abstrulerunt tantum pro Urbe, nec ædem rationis militat extra illam. Marinus c. 180. nu. 1. 2. p. 1. tr. 1. res. 37. p. 4. tr. 1. res. 40. §. Sed his, et p. 5. tr. 2. res. 34. Idque ex similitudine quam habent cum Palatiis Episcoporum Palau. 10. 2. tr. 11. disp. 27. punct. 6. n. 22. p. 61. 1. res. 5. §. Secundo.

Et Cardinalium.

Rem. domibus Ecclesie.

Et Ecclesiasticorum sitis intra passus vt intra ab Ecclesia.

Etiam laicis concessa in locationem.

9. Octauò gaudent immunitate domus Ecclesie Parochorum, Canoniceorum, & aliorum Ecclesiasticorum in ambitu Ecclesie, de quo infra n. 11. Etiam si laicis locatæ sint. Chartarius decis. crim. 46. nu. 20. contra Oldradum conf. 55. Et practicum fuit Mediolani in causa cuiusdam rei confusgentis in ædem Ecclesie locatam laicis, teste eodem Carth. Et ratio est, quia iura non requirunt, quod domus huiusmodi non inhabitentur à laicis. Et cum sint fauorabilia, ampliari potius debent, quam restringi: præsertim cum dominium vile cum directo, quod in tali casu penes Ecclesiam residet, a deo connexus sit, vt talis domus dici debeat Ecclesia, vt decisum fuit in Rota in vna Veneta conf. ann. 1607. p. 7. tr. 1. res. 2. à §. Rota etiam, & olim parte 3. tr. 1. res. 71. Quæ quidem rationes militant etiam, si tales domus concessæ sint laicis in emphyteusim; nam prædicta decisio loquitur in hoc casu: & probari potest à simili, quia eadem Rota ann. 1631. consuit bona Ecclesie concessa laicis in emphyteusim, gaudere priuilegio fori, & collectari non posse. Sed in hoc casu contrariam sententiam docuit Nouarius in summ. sit. de immuni. nu. 25. Et ego nota huius opinionis primus auctor haberi, res. fol. 2. cit. à §. Sed ex his. Quod autem de domo Ecclesie dictum est, procedit quoque de eius campanili, siue illi coniunctum, siue ab ea disiectum: sit & dummodo similiter intra ambitum suum sit passum 30. Sic declarauit Sa-

Vel emphyteusim.

Et idem dic de campanili.

cia

tra Congregat. Cardin. 7. Decemb. 1632. Et Navarr. n. 26. extendit ad campanile quantumcumque distans ex paritate Palatii Episcopalis, & propter spiritualitatem, quæ in eo est. ratione campanarum oleo facto benedictarum, earumque vsum in Dei cultum, ob quæ *Turris factæ* vulgò appellatur. Sed fallitur: nam Episcopi Palatio priuilegium concessum est ratione personæ: & pia opera etiam in Oratorijs priuatarum domorum exercentur, quæ immunitate non gaudent. p. 4. r. 1. ref. 108.

10. Nonò, omnis locus, cui quomodolibet præsens sit Corpus Christi. At queira reus con fugiens ad Sacrodotem Corpus Christi ferentem, & illum tangens, secundum communem apud Bobadillam tom. 1. lib. 1. cap. 14. nu. 86. contra Bonac. de leg. disp. 3. q. 7. §. 2. n. 1. gaudet immunitate. Immo satis est, intrare cubiculum aegroti communicatis, vt ait Suzr. de relig. tom. 1. trac. 2. lib. 3. a. 9. n. 10. Aut personis, quæ per vicos & plateas hoc Sanctissimum Sacramentum affociant, se miscere, vt ait Peregrin. n. 19. quia hæc personæ vna cum Sacerdote representant vnam Ecclesiam. Et horum omnium ratio est quia hoc Sanctissimum Sacramentum est ratio præcipua, cur Ecclesijs immunitas concessa sit. p. 1. r. 1. ref. 28. Id ipsum docet Correa ad cap. inter alia, de immun. p. 2. n. 25. de loco, vbi sum, vel vnde processionaliter transeant, sacre Reliquiæ: nam etiam ob Reliquias Ecclesiæ immunes sunt: colitur enim Deus, & honoratur in Sanctis, tamquam in charis & amictis: Idem de Sacris Imaginibus. Idem de Sacerdotibus, qui non solum Dei obsequijs dicati sunt, vt Ecclesijs sed ipsam manibus suis tractant, & sunt ipsius sacrarii: † quod potiori iure dici posset de Sacerdote deferente Oleum sanctum †. Sed id negat Riccius p. 3. des. 38. num. 5. ibid. in fine. ) Sanè iura loquuntur solum de Ecclesijs, & DD. communiter tantum de Sacerdote Eucharistiam deferente. p. 4. r. 1. ref. 48. Extendi tamen debet cum Albano, & alijs ad Cardinales, si reus ad furcam ductus, vnum ex illis obuam habeat, quod in praxim deduxit Cardinalis Ximenius Archiepisc. Toletan. apud Gomezium de eius gestis lib. 3. & ex consuetudine id eis competere tradit Baldus in l. additior, C. de appel. & iure quidem nam id olim habebant apud Romanos Flamines Diales, & Vestales, apud Gell. lib. 10. cap. 15. p. 5. r. 2. ref. 19.

11. Porro ad Ecclesias reuertendo, non solum aula ipsa, & corpus Ecclesiæ quoad superficiem concuam gaudet immunitate: sed etiam muri eius extrinsecus, si quis illos tangat. Riccius tom. 3. ref. 560. num. 8. contra Archid. in cap. vnic. de reliqu. ven. SS. p. 3. tract. 3. ref. 73. & p. 6. tract. 1. resol. 3. §. 1. Ad argumentum, & resol. 6. in fine. Aut si ostio clauso adhæreat. nam appellatione Ecclesiæ venit etiam ostium, sicut appellatione domus ex l. si aqueductum C. de contr. empt. Gambacurta lib. 4. cap. 1. num. 9. contra Sarpum folio 41. Estque expressum in cap. si quis conuulax 17. q. 2. ref. 3. cit. Et potiori iure id procedit, si quis ascendat super tectum Ecclesiæ, & locorum recensitorum. Sperellus dec. 63. num. 9. resol. 73. cit. in fine, & resol. 3. etiam cit. §. Dicendum. Etiam si pars aliqua vestis in diebus locis foras pendeat: nam per eam reus capi non potest. Alalchos tom. 2. r. 39. diss. 5. num. 4. par. 6. r. 1. ref. 65. Sed pro complemento. Idem dicitur de porticu Ecclesiæ ex ca. si quis conuulax cit. ibi, vel de porticibus Ecclesiæ, & DD. communiter, qui hoc priuilegium extendunt ad scalas, vt idem Sperellus dec. 60. num. 14. Et, vt vno verbo me exprediam, nota Ecclesiæ fabrica, etiam quoad habitationem coniunctam, claustrum, hortos, & similia. † quod etiam procedit de alijs domib. supradictis. † Et ratio est, quia in favorabilibus lata interpretatio facienda est. Ob contrariam rationem, Ecclesia per seminis, aut sanguinis effusionem in diebus locis non polluitur, quia nimirum odia sunt restringenda. par. 6. tract. 1. resol. 1. §. Sed quero. Adde, Ecclesiam gaudere immunitate per externum amborum passuum quoad Matricem quadraginta, quoad alias triginta. cap. si quis

Et de omni loco, cui quomodolibet præsens sit Corpus Christi.

Et secundum aliquos etiam Reliquias.

Imagines sacre, Vel Sacerdotes.

Quod vltimum limitandum est ad Cardinales.

Porro loca recensita, gaudet etiam quoad muros extrinsecus.

Ostium.

Tectum.

Porticum.

Scalas. Claustrum. Hortum, etc.

Et Ecclesiæ prætere per circuitum 30. vel 40. passuum.

*antiquus, c. definit, c. quisquis 17. qu. 4.* (nomine passus ait Bonacina *tom. 3. disp. 2. q. 3. par. 16. §. 4. n. 7.* intelligi mensura quinque pedum, & nomine pedis mensuram quindecim digitorum. *par. 3. tr. 1. ref. 71.*) Quod contra Sarpū fol. 33. procedit tam de Ecclesijs extra, quam intra mēnia ciuitatis, aut pagi quia iura prædicta indistinctè loquuntur, præsertim quòd Ecclesia matrix semper est intra muros. Limitari tamen debet cum Peregr. *c. 4. nu. 33.* quoad Ecclesias intra ambitum murorum castelli, in quo priuilegiū passuum propter loci angustiam practitari non potest, vt habetur in *cap. quisquis, c. 1.* Neque hoc priuilegium passuum antiquatum est per contrariam vium, vt ait Sarpus. Et si esset, contraria consuetudo seruari non deberet, vt ait Tuschus *V. immunitas concl. 59. n. 18.* addit tria valde notanda: primum, quòd ambitus intelligi debet solum de spatijs liberis, vt sunt plateæ & viæ, & de domibus contigujs ipsi Ecclesie, etiam laicorum, non autem de domibus laicorum nō contigujsquæ tamen non tollunt priuilegium quoad reliquas ambitus partes. Secundum, non oportere quòd talia loca sint sacra. Tertium, locum habere etiam si reus non confugiat primò ad ipsum ambitum, contra Palaum, qui *par. 6. n. 14.* tunc gaudere inquit, si reus primò ad Ecclesiam confugiens, per ambitum postea se detineat. *p. 6. tr. 1. ref. 2.*

## IMMUNITAS ECCLESIARVM

### Quoad Personas.

12 **I**mmunitate Ecclesie & loci sacri de rigore iuris, & in terminis Constitut. Gregor. omnes personæ gaudere possunt in delictis non exceptis. Etiam si infideles sint aut Iudæi, quia nimirum iura has personas nō excipiunt, & ad Gentilium asyla cuiuscumque Religionis personæ tutò confugiabant. Ratio autem est, quia immunitas non est concessa personis, sed locis. Aliqui limitant hanc sententiam in casu, quo infidelis ad Ecclesiam confugiens, Baptismum absq; simulatione postulare. Sed communis opinio ex declaratione S. Congreg. immunitatis, etiam perfidum in Ecclesia protegendum affirmat; quam sequitur nouissimè Ricciullus *li. 2. c. 12.* nam hanc clausulam iura non adhibuerunt. Stando autem in sententia illorum, infidelis Baptismum petens, tueri deberet, donec sue intentionis candor examinaretur. Præsumptio enim, quod illa petito Baptismi sit coacta & fraudulenta, non est iuris, & de iure; & vnde Episcopus debet cōtra illam probationes admittere, & consisto de intentionis rectitudine, illum defendere, vt docet Suar. *de relig. tom. 1. lib. 3. c. 10. n. 12. p. 1. tr. 1. ref. 22. p. 4. tr. 1. ref. 50. p. 5. tr. 1. ref. salut. 2. §. Notandum, & p. 6. tr. 1. ref. 23.* Et eadem est ratio de hæretico schismatico, apostata, hæreticorum fauore, & c. in alijs delictis ab hæresi, fauoria, & c. nam iura negantia hæreticis immunitatem, intelligenda sunt in sensu formalis, nimirum quoad delictum hæresis, & c. non autem quoad homicidium, furtum, & c. nam quamuis hæreticus etiam in his criminibus indignus sit, qui ab Ecclesia, cuius proditor & hostis est, protegatur: Ecclesia tamē in suæ pietatis offensionem non illum excludit. Farinacius *c. 13. n. 170.* contra Sarpum *c. 5. fol. 60. p. 1. tr. 1. ref. 29. p. 6. tr. 1. ref. 24.* Et homicida extractus violenter ab Ecclesia ad parentibus occisi, & superueniente Curia sæculari, illū in carcerem intrudere debet restitui Ecclesie, cum gaudeat immunitate. Peregr. & alii. *p. 9. tr. 7. ref. 6.* Sic qui à parentibus è manibus satellitū creptus, & in Ecclesia confugiens gaudet illius immunitate. Diana *p. 9. tr. 8. ref. 45.* eodem modo Neapolitani in seditionibus. (secluso indulto generali) è carceribus extracti, & in Ecclesiam confugiens gaudebant immunitate, vt gaudent

Etiam si sint intra mōnia.

Immunitas suffragatur omni generi personarum.  
Etiam Iudæis.  
Infidelibus.

Hæreticis, Schismaticis, Apostatis, etc.  
Pro delictis non exceptis.

Sic etiam Neapolitani in seditione facta

dent Nouitijs, & Laici, & hospites in Conuertu. *ibid.* §. *Ex his inferitur.*

13 Petes primò: An Ecclesiæ immunitate gaudeant Clerici, ita ut ab Episcopo extrahi ab ea inuiti non possint? Affirmatiuè respondeo cum Romano *conf.* 226. & 234. & alijs communiter, contra Abbatem *in cap. inter alias, de immunit. n.* 13. Et sic declarauit Sacra Congregatio 29. Ianuar. 1677. & 17. Augusti 1618. præter casus degradatione dignos. Immo Roman. probat maiorem rationem vigere in Clericis, quàm in Laicis in ordine ad participandum hoc priuilegium. *p. 1. t. 1. ref. 24. p. 3. t. 1. ref. 35. & par. 6. trac. 1. ref. 25. §. Notandum, & 16. §. Quæro decimò.* Et reus Sacerdos cotta, & stola indutus extra Ecclesiam inuentus ad associandum ver. grat. defunctum, præcedente Cruce, non posset à satellitibus capi, vt ait Locatellus *de tort. in sp. 5. nu. 164.* quod à fortiori procederet in Sacerdote ferente extremam Vnctionem, vel Sacrum Viaticum infirmo nam eadem reuerentia, quæ debetur Ecclesiæ, quæ domus Dei est, maiori ratione debetur sacerdoti, dum in habitu sacerdotali ministrando diuina, & exequendo officia Ecclesiastica, repræsentat Christum Dominum. Vnde si in his casibus sacerdos caperetur, & de aliquo delicto ab Episcopo interrogaretur, non deberet ei respondere, sed opponere nullitatem capturæ. §. *Notandum cit.*

14 Petes secundò: Quid de Religiosis? Respondeo, si delicta extra Ecclesiam & Conuentuum commissa sint, gaudere immunitate, ex paritate Clericorum. Consuetudinem verò, quæ in contrarium assertur, nec certâ esse, nec obstare. nam si nullus laicus ad Ecclesiam hæcenus aufugisset, non propterea Ecclesiæ immunitatem, quæ sibi concessa fuit, amitteret. Gambacurta *lib. 4. c. 11. n. 10.* contra Riccium *p. 3. dec. 172. n. 6. p. 1. tr. 1. ref. 25.* Et ideo Religiosus in Ecclesia, & domo alterius Religionis ab ea, à qua apostatauit, gaudere debet immunitate, vt præcticarum testatur Italia *de immunit. li. 2. c. 3. §. 1. n. 17. p. 1. tr. 1. ref. 23. p. 4. tr. 1. ref. 83. in fine, & p. 6. tr. 1. ref. 26. §. Quæres decimò,* Immo Gambacurta idem dicendum putat de Ecclesijs & Monasterijs, in quibus Religiosus deliquit: quia hic casus in sacris Canonibus non excipitur. Procedere tamen, quando superior procedit ad pœnas Canonicas vt iudex: non quando ad pœnas salutares vt pater. Sed hæc opinio, licet in rigore iuris probabilis, habet contra se contrariam praxim à Sum. Pontificibus approbatam. Quotidie namque in S. Congreg. Regul. occurrunt Religiosorum appellationes, ex quibus Summus Pontifex compertum habere potest, hanc suis subditis locorum immunitatem Regulares Prælatos suffragari non velle, & tamen superiores non punit sed potius sententias eorum confirmat. Et si opinio Gambacurtæ admittenda esset, nullus Religiosus puniri posset, & disciplina regularis corrueret. Tullench *in decis. tom. 1. lib. 1. ca. 1. dub. 2. num. 2. & 3. ref. 25. & 26. cit.*

Et Religiosus, consentientibus ad alias Ecclesias ab iis, in quibus deliquerunt.

Secus de ijs, in quibus deliquerant.

## IMMUNITAS ECCLESiarVM

### Quoad delicta.

15 SUpponendum hic primo est contra Sarpum ( commentitulum nomen, quod in tota hac materia de immunitate maximè insensum ) & Ecclesiarum priuilegijs inuidum contradicentem habemus in libro, qui de iure Asylorum incipitur ) Ecclesiarum immunitatem esse de iure diuino. Sic Doctores communiter, quos citat, & sequitur Germon. *libro 3. cap. 56.* & ad contraria argumenta respondet. Et dato quod sit de iure humano, ea non à sæcularibus Principibus, sed à Summis Pontificibus originem habuit. sic declarante Tridentino *sessio. 25. cap. 20.* Et quamuis Gelasius huius nominis primus leges immunitatis primus statuerit, certū tamen est,

Immunitas Ecclesiarum est de iure diuino.

Canonico.

Pon.

Pontifices illam concessisse, ex quo Ecclesiae primum aedificari coeperunt, quia dictus Gelasius, ante quem, ut diximus, nullus de hac re habebatur can. in cap. Pater 17. q. 14. ait, nunquam licuisse Principibus reos ad Ecclesiam confugiunt inuitos extra ahere, & extraherem fuisse sacrilegium. Quemadmodum autem Clericorum exemptio quoad forum, quamuis in ipsis Ecclesiarum exordijs in praxim deducta, ut patet ex Apostolo 1. ad Timoth. 5. ibi, *Aduersus Presbyterum noli accusationem recipere, nisi sub duobus vel tribus testibus*, & docet Sinar. contra Regem Anglia. lib. 3. c. 13. n. 10. post multa tamen tempora Sacris Canonibus roborari coepit: ita de Ecclesiarum immunitate dicendum foret. Secus enim Pontifices per multa secula templa Christianorum Asylis Gentilium deteriora esse annuissent, & in concedenda illis immunitate à laicis Principibus fuisse praeventos, quod est absurdum. Dicendum igitur, Ecclesiarum immunitatem fundari in iure diuino, & Canonico, accessisse etiam ei Imperatorum & Regum decreta, quae Sarpus adducit, non tanquam institutoria, sed tanquam subsidiaria (ut de alijs legibus Imperial. circa Clericorum exemptionem docuit Sac. Rota in vna Albanen. Gabbellæ die 28. Ian. 1630.) eaque aliquando Sacra Concilia ex sua Ecclesiae prouidentia, & ad maiorem sacrae immunitatis obseruantiam postulasse. p. 4. r. 1. ref. 44. & p. 6. r. 1. ref. 34. à §. Sed superest, & ex parte in ref. 29. §. Quarto.

16 † Supponendum secundo, inter alias de Ecclesiarum immunitate canonicas sanctiones emanasse constitutionem Gregor. XIV. *Datus Romae in Quirinali Calend. Jul. 1591.* quae incipit *Cum alijs annullis*, in qua omnia priuilegia quibusuis personis concessa extrahendi reos ab Ecclesia in casibus permittis reuocantur, & omnia in hac formam cum antiquis iuribus reducuntur, quatenus in posterum nemo ex magistratibus laicis reum de Ecclesia aut loco sacro absque Episcopi licentia extrahere praesumat, sub pena excommunicationis latae in Bulla Coenae contra violatores Ecclesiasticae immunitatis. Reos verò omnes hac immunitate gaudere, praeter latrones publicos, grassatores viarum, aut depopulatores agrorum, proditores, item homicidas, quive homicidia, aut membrorum mutilationes in ipsis Ecclesijs, aut coemeterijs commiserint, nec non assassinijs, haereticis, aut lese maiestatis in personam ipsiusmet Principis, reos. † Quae quidem constitutio cum lata sit per modum legis vniuersalis & reducat omnia ad vnam formam cum particula taxatiua *tantum*, sublata facultate aliter interpretandi, reuocat non solum consuetudines, ut ait Maceratenus lib. 2. resol. 15. num. 5. & iuris ampliationes per DD. factas contra Gambacurtam cap. 8. & 9. sed ipsum etiam contrarium ius commune, ut docet Filliacius tom. 1. tract. 15. cap. 6. num. 153. & determinat in litteris arbitrij Praelatis Siciliae à Sede Apostolica 1605. concessis, & in quodam Breui Clem. VIII. ad Archiepiscop. Panormitan. 6. Febr. ann. 1597. vbi declaratur, homicidium per invidias committentes gaudere immunitate, non obstante, cap. 1. de homicidijs p. 1. tract. 1. resol. 1. Dices primo, contrariam consuetudinem non derogari per hanc Bullam, quia haec derogatio in ea non exprimitur, ut exprimi alias deberet ex cap. 1. de constit. in 6. Respondeo, omnes consuetudines contra Ecclesiarum immunitatem esse inualidas & corruptelas, ut probauimus V. *Conferendo*, & num. 2. Et praeterea, dictum caput non procedit in legibus, per quas ad ius primaeum reducimur (Castro in l. de quibus num. 54. §. de l. g. & Cast. in dec. crimin. 46. num. 45.) qualis est constitutio de qua loquimur. Quae etiam satis exprimit contrariam reuocat consuetudinem, dum prohibet iudicibus secularibus reum ab Ecclesia extrahere, etiam in delictis exceptis.

Dices secundo cum Sarpo, dictam constitutionem fuisse vni receptam, aut contrariam consuetudinem fuisse abrogatam. Respondeo, in dicta constit. adiecta esse clausulam decreti irritantis, cuius virtus est, quod probari non

Et civilis.

Et inpositum, correctum est per Bullam Greg. XIV.

Quam suis ampliationibus. Et contrariis consuetudinibus.



possit, legem tali clausula firmatam non fuisse vsu receptam, vt nouissimè Sacra Rota in *Maior. Indult. die 11. April. 1699* coram D. Merlino, & 16. *Nonembr. 1640.* coram D. Peutingero. Contrariam verò consuetudinem non potuistis eam antiquare, quia præter supradicta contra omnem similem consuetudinem requisitum, quod esse annorum 40. dicemus *V. V. s. n. 12* & non est introducta sciente Summo Pontifice, qui reclamationem in Bulla Cœnæ, & nouissimè in Bulla *Romanus Pontifex, data Romæ 5. Ian. 1641. p. 6. nr. 1. ref. 29.* Nec obest consensus Clericorum, & Episcoporum, nam hi non possunt renuatiare priuilegio, quod principaliter in Dei honorem concessum est, aut consentire consuetudini contra Canones. Ex quibus ait Valboa in *cap. 1. de foro comp. consensum Clericorum in ijs, quæ Ecclesiasticæ libertati præiudicant, nil operari. Sicut etiam Sperell de iur. 37. de nu. 63. ibid. ref. 9. a §. Sed non desinam.*

Etiā introductis de consensu Cleri. & Episcopi.

17 Supponendum tertio contra Gambacurtam *lib. 3. cap. 13.* Constitutionem prædictam violari non solum per consummatam, sed etiam per attentatam rei ab Ecclesia extractionem, per illa verba, *quidquid præter, aut contra tenorem huius constitutionis attentare præsumperit*, quæ sicut rationabiliter interpretantur à Farin. *c. 20 n. 322.* de attentatione in externum opus delapsa, ita gratis interpretantur à Gambacurta de attentatione cum effectu subsequuto. *p. 1. nr. 1. ref. 15.* Item violari per reicidium de mandato Iudicis laici in ipsa Ecclesia commissum, vt post Nouarium, & Naldum docuit nouissimè Squillante de *oblig. Cler. p. 5. aub. 14. num. 90.* vbi testatur de praxi. Nam legis mens magis est attendenda, quàm verba, *scire ff. de legib. l. non aliter ff. de legat. 3. l. nominis, §. rei §. verbum ex legibus, ff. de verb. significatio. n. est anima legis à qua regulari debet.* Guttier. *l. b. 3. qu. 17. nu. 83.* Mens autem Pontificis fuit, hunc casum comprehendere, quia reuerentia Ecclesiæ debita (ratio principalis & vnica dictæ constit.) magis violatur per occisionem in ipsa Ecclesia, quàm per extractionem rei ab ea. Et alioqui dicta const. facile eundi posset inam Iudices ad vitandam excommunicationem reos non extrahi, sed occidi mandarent in ipsa Ecclesia, quod esset legi fraudem facere contra regulam *l. contra legem c. 3. ff. de legib.* quapropter Nau. *c. 27. n. 51.* & alij, ad elusionem vitandam ultra verborum proprietatem tam naturalem, quàm civilem legem extendi posse permittunt. Dices, Lex pœnalis extendi non debet ad casus non expressos, etiam vbi maior ratio militat, vt dicemus *v. Lex quomodo interpretanda.* ergo. Respondet, multo magis negare antecedens. Nos verò dicimus primò, illud non procedere quando lex pœnalis fauet Ecclesiæ, vt Glos. in *cap. sciant curati v. alios.* & i. i. Dominicus & Francus *n. 6.* Et præterea negamus consequentiam: nam dicta constitutio licet pœnas infligat, &c. Ex primaria tamen intentione fauorem Ecclesiæ intendit, & personarum ad eam confugientium, & ideo fauorabilis censeri debet, vt in simili de can. *si quis fraudem* ait Moditijs in *§. lex est, instit. de iure gent. dub. 21. n. 4.* & omnibus concernentibus Ecclesiasticam immunitatem, Merolla *tom. 3. d. 7. c. 6. cap. 6. dub. 1. num. 14. p. 6. nr. 1. ref. 35.*

Et Bulla violatur etiam per attentatam rei ab Ecclesiam extractionem.

18 Et ideo generaliter contra Sarpum dicendum est, d. Constit. in fauorẽ Ecclesiæ, & redundanter etiã reorum, extendendam esse, siue in dubijs circa loca sacra, siue circa delicta, &c. Nec valet dicere, quòd interest bono publico, ne crimina, præsertim atrociora, impunita remaneant: Ecclesiã non debere facinorosis delinquendi occasione præbere: Deum & Ecclesiam abhorere delicta, &c. quæ acriter ac insolenter nimium vrget Sarpus. Nã maxime inter reipublicæ, quòd Ecclesia tueatur ad se confugientes, propter reuerentiã Deo debitam. Vnde apud omnes nationes vsus inualuit, quòd domus diuino dicatur cultui reos ad se confugientes protegerint. (quamuis Sarpus de templo Iudæorũ id neget, & hunc vsum solis Græcis attribuat, apud

Est enim lex fauorabilis, & ideo in rei, & Ecclesiæ fauorem amplianda.

Bit.

Biturifutium *de iure assl. c. 12. vbi illum impugnat. p. 6. tr. 1. ref. 35. §. Et hæc dicta.*) quæ quamuis, vt ipse obiicit, fuerint pauciores, cum Christianiorum Tempia innumera penè sint, multitudo tamen aliunde compensatur: tum quia nostra Tempia non fauent in omnib. delictis vt illa fauebant, nã rei in multis extrahuntur, & brachio sæculari traduntur, & in alijs puniuntur à iudice Ecclesiastico, licet remissius tum quia maior debetur honor vero Deo, quam Ioui, Herculi, &c. Quod si inde mali occasione arripiunt scelera committendi, id commune est omni rei quantumvis bonæ. nulla. n. est tam optima, qua aliqui ex sua malitia non abutantur. Abutantur. n. Dei misericordia, licet ipse alioqui delicta, & abhorreat, & puniat. *p. 6. tr. 1. ref. 34.* Quod autem Sarpus opponit: Ecclesiam si grauiora delicta protegeret, euasuram speluncam latronum, retunditur à Guttier. *li. 3. q. 3. nu. 9. auctoritate Chryostomi*, defendentis Eutropium tyrannum, & Christianorum persecutorem qui ob manifestas rapinas ab Honorio, & Arcadio Imperatoribus ad supplicium damnatus ad Ecclesiam confugerat, & ad similem instantiam sic respondetis: *Maximè propter hoc tuendus est Eutropius, quod scelerum princeps fuit: in his. n. oportet glorificari Deum, qui permisit in id necessitatis eum adduci, vt per ipsum virtus, que inest Ecclesia nosceretur. Ista enim vera sunt ornamenta altaris, Ecclesia ista sunt vera Christianæ pietatis insignia, &c.* Denique quod addit ex Nauarro, & Farinacio, reos Romæ in delictis grauioribus Ecclesiarum immunitate non frui, falsum est, & spurcum mendacium, quod Farinacius ex sola Nauarri auctoritate docuerat, & postea in ijs, quæ Romæ obiuit inuneribus, in praxi compertus, in *Appen. de immun. cap. 2. numer. 17.* retractauit, Nauarrum excusans. Et dato, quod verum esset, nihil Sarpo faueret, ad idem iustificandum in alijs locis Nam Papa qui Romæ præfens est potest immunitatem iuxta contingentiam, & casuum diuersitatem concedere, & denegare, quod ex defectu potestatis Principi laico non licet. *p. 6. tr. 1. resol. 2. §. 5. Nec obstat.*

Et imponit excommunicationem late sententiam.

19 Supponendum quartò, excommunicationem Bullæ Gregor. non esse ferendam, sed late sententiæ, vt declarauit Clem. VIII. & Paulus V. contra Zambellum *V. Ecclesia quoad eius immun. num. 23.* Vide Palaum *tom. 2. tr. 11. disp. vnica. pun. 12. num. 3. p. 6. tr. 1. ref. 34. in fine.* Item ille reseruatam Summo Pontifici, nec ab Episcopo absolui posse. *Ciarlin. cap. 10. num. 38. & Maranta p. 2. resp. 36. num. 14.* Et declarauit Sacra Congregat. apud ipsum in vna Neapolit. de sancti ann. 1626. & olim in vna Liparen. die 16. Ianuar. 1611. vt constat ex litteris Card. Galli ad Episc. Liparen. Imò Scortia. *epist. 152. theor. 387.* docet, violantes Ecclesiarum immunitatem incurrere in censuras Bullæ Cænen. licet neget Fontanella *tom. 1. decis. 201. nu. 38. ibidem à §. Et tandem, & recitanter olim. p. 1. 1. ref. 41.*

In dubijs an reus gaudeat immunitate, Episcopus debet decidere.

20 Suppono tandem, in dubijs, an reus gaudeat immunitate vel nẽ, Ecclesiastico Iudici definitionem incumbere, remota appellacione respectu rei, quàm fisci (quamuis Zypus *lib. 3. tit. de immun. Eccles. consil. 3.* dicat, reũ, quem Episcopus, inauditum immunitate non gaudere declarauit, appellare posse. Vide illum.) *p. 6. tr. 1. ref. 30.* Nec teneri stare processui Iudicis laici, præsertim post dubium de hac re ortum erecto. Sed debere nouas probationes, easque concludentes recipere. *p. 6. tr. 1. resol. 31.* Quæ omnia late probabimus *V. Iudex Ecclesiasticus à num. 11.* Et nunc pro loci exigentia minutius explicantes, addimus primò, si delictum commissum sit in diocesis Sedis vacantis iudicem legitimum talis controuersie esse Vicarium Capituli, quia in *ca. vn. de maior. & obed. in 6.* Vicarius Capituli dicitur eam iurisdictionem habere, quam haberet Episcopus, si viueret. *Peregr. c. 5. à n. 33. contra Italiam de immun. li. 1. c. 6. §. 1. n. 42. p. 6. tr. 1. ref. 30. §. Quærò primò.* Item Episcopum electum, & confirmatum, licet nondum consecratum; quia hic actus spectat

Aut Vicarius Capituli sede vacante. Modo, qui scribitur.

ad

ad iurisdictionem, quam Episcopus per confirmationem acquirit c. *transmissa de elect.* Idem contra eundem. *Ibid.* §. *Quero secundo.* Deinde testes examinatos in processu informatiuo dictæ causæ, repeti debere, citatis fisco Ecclesiastico & reo, ut tenent Palas & Peregrin: quos loco cit. nu. 15. referentius; ipsiq; assignandas esse dilationes necessarias ad sua iura defendenda: nam hoc igitur ad omnem sententiam de iure naturæ. Palas 10. 2. tr. 11. disp. vn. punct. 13. nu. 14. contra Giurbam *conf.* 30. n. 5. *Ibid.* §. *Quero tertio.* & *Quero quarto.* Tertio, dum causa discutitur, non debere reum in Ecclesia compedibus alligari. & consuetudinem contrariam, quam conatur defendere Fontanella *decis.* 100. & 201. damnandam esse, tanquam contrariam sacris canonibus, præsertim cap. *definiuit* 17. q. 4. vbi cauetur, ne reis aliqua vis, aut nocibilitas, damnumve inferatur quum per 30. passus ab Ecclesia possint exire. Fagandez p. 2. lib. 4. c. 4. nu. 55. & alij, p. 6. tr. 1. ref. 29. §. *Hinc obiter.* Posse adhiberi vigilias à ministris laicis circa Ecclesiam, permittit Palas *punct.* 11. nu. 6. Sanè non potest iudex laicus reum extrahere, in suis interim carceribus detinendum. nam *const.* Greg. dicit, custodiendum esse in carceribus Episcopi, adhibita etiam si opus fuerit, custodia iudicis laici. Vnde non placet quorundam opinio, qui dicunt licere iudici laico, reum in suis carceribus nomine Episcopi detinere ad maiorem securitatem. Et multo minus, si dicant, retinere posse nomine proprio, dando cautionem de immunitate. Bonac. 10. 2. disp. 3. q. 7. *punct.* 4. n. 11. p. 6. tr. 1. ref. 32. Quarto, iudicem Ecclesiasticum non solum non posse reum laico concedere, aut hunc contra illum sic concessum procedere, in casib. non exceptis, contra Corream p. 4. n. 10. & alios, quia dum Bulla prædicta concedit Episcopi reum consignare, in aliquibus casibus irritum quicquid contra actum fuerit, decernens, censetur in alijs casibus hanc potestatem non permittere, ut docet Bonac. *punct.* 7. nu. 3. (*Ibid.* §. *Quero secundo.*) Sed etiam, quando inter Doctores dubium est, num reus gaudeat immunitate, vel ne, ut cum alij Sperellus *decis.* 60. n. 13. Nam in dubiis ea opinio amplectenda est, quæ fauet Ecclesiæ, ut dicimus V. *Opinio* n. 11. Vnde aduertant Episcopi, quòd si tradant reos Curie seculari in casu, quo gaudere debent immunitate, præter peccatum & obligationem damnorum, si reus damnatur ad mortem, incurrunt irregularitatem. Nouat. n. 31 p. 6. t. 1. ref. 30. in *fin.* Adde denique in delictis exceptis non posse reum extrahi à iudice laico absq; licentia Episcopi, non solum post *Const.* Greg. ut dicimus V. *Index laicus*, n. 3. sed etiam antea ex iure can. in c. *frater*, & in c. *definiuit* 17. q. 4. & ciuili in l. *patenam in fin.* C. de his, qui ad Eccl. *conf.* & *authent.* si quis C. ad l. *Iul. de adult. in §. fin.* Et ratio est, quia Princeps laicus non potest exercere iurisdictionem in Ecclesia, cum sit extra territorium eius, ut *infr.* n. 36. Nec obstat, quòd Episcopus in his casib. non possit licentiam denegare. Nam nec denegare potest Regularibus licentiam prædicandi in suis Ecclesiis, quam tamen petere tenentur, Caballus c. 194. nu. 12. & alij p. 6. tr. 1. ref. 28. Si quæ verò alicubi contraria extat consuetudo, ea reprobanda venit per ea, quæ diximus V. *Consuetudo.* à nu. 2. & dicimus iterum V. *Vfus.* *Ibid.* ref. 29.

21 His positis, ad delicta deueniendo, generaliter dicimus, quæcumque delicta, quantumuis enormia sint, præter ea, quæ in Bulla excipiuntur, & referemus infra, gaudere Ecclesiæ immunitate. Nam Bulla corrigit ius commune, & excipit aliquos casus cum particula *tantum*, quæ firmat regulam in non exceptis, l. *nam quòd liquide §. fin.* & impedit extensionem ad non expressa, l. *properandum*, §. 1. C. de iud. l. *si cum exceptio*, §. *quòd si homo ff. quòd met. causa.* & adiecta orationi affirmatiuæ, excludit, & negat omne id, quod est extrà modum & formam eius, quod ponitur, l. *Iulian.* & l. *non tantum ff. de pet. hered.* & quãdo ponitur per modum formæ,

Gaudent vero immunitate rei in omnib. & quibusuis delictis præter excepta.

nec additionem nec diminutionem admittit. l. 1. §. opus nouum. ff. de noui oper. nunciari. Bald. in l. quoties. C. de iuris & legit. & DD. communiter. Adde, quod in dicta Bulla apponitur clausula *sublata eis, & eorum cuiilibet* &c. quæ omnem prorsus extensionem, & interpretationem extraneam repellit. Decius *conf. 61. nu. 2. lib. 1.* Aymon *conf. 201. nu. 43.* Et sic docent in terminis Maranta *p. 2. resp. 36. nu. 29.* Giurba *conf. 110. n. 15.* Farinac. *c. 2. n. 355.* & alij quamplures, contra Curell. in *l. Martini c. 17. nu. 5* (Sancium *disp. 44. n. 52.* qui salem loquitur in terminis iuris communis. *p. 1. tr. 1. ref. 39.* in quibus etiam refellendus est per ea, quæ docet Palus *10. 2. tr. 11. disp. vn. punct. 10. nu. 4.* & alij) & Gambacurtam, cuius commentaria de immunit. in hanc Bullam, quia contrarium docebat, à sacra Congregat. fuerunt prohibita per decretum *sub die 17. Jul. 1633. p. 5. tr. 1. ref. 2.* & *p. 6. tr. 1. ref. 25.* Nec obstant epistolæ Clem. VII. adductæ à Farinac. *c. 2. n. 250.* directæ ad Archiepiscopos Neapolitan. & Bononien. contra debitores fugitios, banitos, fures, &c. nam illis Pontifex non declarat, huiusmodi delinquentes non gaudere immunitate, sed solum prohibet Prælati, ne tales personas in suis Ecclesijs & domib. diu detineant. Nec obligat in alijs locis, cū Romę publicatæ nõ fuerint. *Peregrin. c. 11. n. 14 p. 3. tr. 1. ref. 40.* & *p. 7. tr. 2. ref. 9.*

Fures.

22 Gaudent ergo in primis immunitate Ecclesiæ fures, non obstante consuetudine à Sarpo *fol. 51.* allegata, vt sæpius dictum est, etiam si ab Episcopis & Clericis approbata fuerit. *p. 6. tr. 1. ref. 9.* à *§. Sed an saltem.* Item sacrilegus & periurus, præterquam si occiderit, vel mutilauerit in Ecclesia, vt dicemus *n. 25.* Chartar. *decis. crim. 7. n. 60.* contra Boerium *decis. 109. n. 3.* & Igneum in *l. 1. nu. 20. ff. ad Sillan. p. 6. tr. 1. ref. 26.* §. *Quæro sexto.* Item suspensus, vel interdictus ab ingressu Ecclesiæ, quamuis priuatur ecclesiastica sepultura, quia hæc illis prohibetur, immunitas verò non item interdictum enim non refertur ad ingressum materialem Ecclesiæ, sed formalem, in ordine ad audienda diuina officia. Farinac. *c. 2. n. 44.* cum Suar. & alijs, contra Felinum in *c. 2. de excepti. nu. 6.* Item excommunicatus declaratus: nam clericus excommunicatus non amittit forum nec Ecclesia interdicta præuilegium protegendi reos. Couarr. *lib. 2. c. 20. nu. 11.* contra eundem.

Sacrilegi.  
Periuri.  
Suspensi.  
Interdicti.

Et excommunicati.

Ut occisores Clericorum.

Monomachi.

Monialium defloratores.

Raptores.

Ministri extrahentes reum ab Ecclesia, quando debet gaudere.

Blasphemi.  
Simoniaci.

Et Religiosi apostatae.

*ibid. ibid. §. Quæro secundo, & §. Quæro tertio.* Vnde gaudet percussus, vel occidens Clericum, etiam si sic lædat Ecclesiam: nam Ecclesia diligit inimicos, & benefacit persequentib. illam. Sperellus & alij multi apud ipsum, *decis. 22. nu. 10. ibid. in fin. §. Quæro sexto, & olim par. 1. tr. 1. ref. 34.* & *p. 4. tr. 1. ref. 68.* Item occidens aliquem in duello. Ambrosinus & alij apud ipsum, *de immunit. c. 8. nu. 12.* contra Barbosam *de iur. Eccles. libr. 2. c. 3. nu. 101. ibidem.* §. *Quæro decimo tertio, & olim p. 4. tr. 1. ref. 46.* Item deflorans moniale. Etiã de iure cõmuni, vt cõmuniter Canonistę cū Abbate apud Peregr. *c. 12. n. 1.* contra Correã *p. 3. n. 16. p. 4. tr. 1. ref. 43.* & *p. 6. tr. 1. ref. 14. in fin.* Itẽ raptor virginis, etiã de iure cõmuni, ex *c. de raptorib. 30. q. 1.* Fagund. *p. 2. lib. 4. c. 4. nu. 42.* & alij penes ipsum, cõtra Sarpũ *c. 5. fol. 49. ref. 14. cit.* Etiã si virginẽ, aut moniale in Ecclesia deflorasset *ref. 43. cit.* Itẽ ministri extrahetes reũ ab Ecclesia in casibus, in quib. gaudere deberet, quamuis indigni sint, qui immunitate gaudeat, quã alios gaudere non sinunt. Palus *punct. 10. n. 10.* cõtra Decian. *lib. 6. c. 25. n. 9.* *p. 6. tr. 1. ref. 32.* §. *Sed hic obijer.* Item blasphemus, in Deum, B. Virginem, &c. & simoniacus, nisi blasphemia hæreticalis sit, aut simoniacus errorẽ haberet in intellectu contra fidẽ. Ita de primo Nauarr. *c. 25. n. 20.* contra Oldrad. *conf. 154.* De secundo Farinac. *c. 13. n. 177.* contra Decian. *c. 26. n. 5.* *p. 6. tr. 1. ref. 26.* §. *Quæro octauo, & Quæro nono, & de blasph. olim p. 1. tr. 1. ref. 31. prope finem, & p. 4. tr. 1. ref. 51.* Item Religiosus apostata, si confugiat ad Ecclesiã alterius Religionis iuxta dicta *num. 14.* Item adulter, non obstat Auth. *de mandatis. Princ. ipũ. §. deinde competens est v. homicid. d. au. em.*

*autem*, & alijs iuribus civilibus, quæ in hac materia nihil valent, cum standum sit iuri canonico. Ita Carthar. *decis. crimin.* 46. n. 84. contra Anch. *in c. inter alia de immuni. ref. 26. cit. §. Quæro septimo.* Item sodomita. etiam si crimen nefandum commiserit in Ecclesia. Maranta p. 2. *resp. 36. a. n. 22.* contra Cutel. *in l. Ad artini c. 17. nu. 5. ref. cit. §. Quæro quarto,* & olim p. 1. t. 1. *ref. 2. p. 4. t. 1. ref. 45.* & p. 5. t. 2. §. *Vnde ex dictis.* Etiam stando in terminis iuris communis, ex *c. inter alia de immuni.* & ibi Hostien. *nu. 1. ref. 45. cit.* & etiam si sodomita sit Clericus, ait Nouarius n. 4. §. *Vnde ex dictis, mox cit.* Item patris occisor, seu clusa proditorum, vel affassinio. Barbosa *lib. 2. c. 4. n. 95. p. 6. t. 1. ref. 26.* & quiuis alius facinorosus, præter delicta sequentia. *ibid. ref. 25.* & alibi *sepius sum.*

Item Sodomita

Et patricidæ

23 Casus autem excepti in Bulla Gregorij, in quibus reus immunitate non gaudet, propriè sumi debent, nec ampliari ex paritate aut maiori ratione: quia talis exceptio est odiosa, & ideo strictè interpretanda. Ex quamvis Decianus *lib. 2. cap. 28. nu. 20.* & alijs doceant, legem pœnalem ex necessitate rationis extendi posse, id tamen non procedit, ubi agitur de præiudicio causæ fauorabilis, ut est immunitas Ecclesiarum. Farinacius *c. ult. nu. 355.* & alij. Vide supra. *nu. 17. & 18.*

Casus excepti debet expressè sumi.

24 PRIMVM ergo delictum exceptum est HÆRESIS. Hæreticus enim non gaudet immunitate. formaliter tamen sumptus, seu pro delicto hæresis tantum, nam pro alijs gaudet, ut dictum est *nu. 12.* Nomine autem hæresis veniunt etiam delicta hæresim sapientia, quæ ab Inquisitoribus cognoscuntur: nam hæresis interna occulta est, & per externa delicta dignosci & inquiri debet. Farinacius *in appen. cap. 13. n. 175. p. 1. t. 1. ref. 38. p. 4. t. 1. ref. 51.* & p. 6. t. 1. *ref. 24.* Si verò constaret, fautoriam hæresis, schisma, apostasiam, &c. cum hæresi, aut hæresis fauore coniuncta non esse, tales non essent ab immunitate excludendi. *ref. 24. cit. §. Sed hoc in fine.*

Et sunt hæresis.

25 SECVNDVM delictum exceptum in Constit. Greg. est HOMICIDIVM & MVTLATIO IN ECCLESIA vel COEMETERIO: quod cum etiam strictè interpretandum sit, non sunt excludendi ab immunitate furantes in Ecclesia etiam res sacras, vel in eam cum furto, aut armati se recipientes, monetam in ea cudentes, sodomiam, vel aliud quantumvis enorme delictum committentes præter iam dicta: ut patet ex ¶ Bulla, & ex ¶ *cap. inter cætera de immuni.* Nec valet dicere, eandem rationem vrgere in his delictis atrocibus, ac in illis. Nam hoc solum probat, hæc quoque excipi rationabiliter potuisse, aut in casu occurrere impetrari posse à Summo Pontifice, ut propter delicti enormitatem rei curiæ seculari tradantur. minime verò, de facto excepta esse, Farinac. *c. 16. nu. 208.* & alijs contra Sarpum *c. 5. fol. 43. p. 1. t. 1. ref. 2.* & p. 6. t. 1. *ref. 7.* Et quod furantes in Ecclesia gaudeant immunitate, declarauit sacra Congreg. *in vna Squillac. 18. Marty 1632. p. 6. t. 1. ref. 9. ¶* & de tali furto etiam olim. *p. 1. t. 1. ref. 17. de fugientibus ad Ecclesiam cum furto. in specie ref. 9. cit. §. Verum,* & cum armis *ref. 17. cit. & p. 6. t. 1. ref. 8. ¶* Et idem dicit de violentibus Ecclesias; eas comburendo, &c. cum Peregrino, *c. 12. nu. 15. p. 1. t. 1. ref. 21.* & p. 6. t. 1. *ref. 16. in fine.*

Homicidium, aut mutilatio in Ecclesia, vel Coemeterio.

26 Nomine autem homicidij in dicta exceptione intelligendum est homicidium in ipsa Ecclesia physice commissum. Vnde si in Ecclesia existens mandet quem extra Ecclesiam occidi, non priuatur immunitate. Palau. *punct. 9. nu. 18.* & alij contra Suarez *de relig. om. 1. lib. 3. cap. 11. nu. 7.* & alios. Et idem dici debet de eo, qui extra Ecclesiam existens, homicidium in Ecclesia fieri mandat, quia mandans homicidium non est propriè homicida. Idem Palau. *punct. 4. nu. 17.* & alij, contra Peregrinum *c. 6. nu. 36. p. 1. t. 1. ref. 10. de par. 6. tr. 1. ref. 7. a. §. Vnum etiam.* Intelligi etiam debet de homicidio consummato, & non solum incepto in Ecclesia. Vnde, qui ab Ecclesia tormentaria iam pilam exploderet, & sic hominem interiret, non esset priuandus

Et 2. immu-

immunitate. Bonacina *de leg. disput. 3. qu. 7. §. 4. nu. 8.* contra Farinac. *cap. 16. num. 2. 13.* Ob contrariam rationem, qui extra Ecclesiam existens, hominem in Ecclesia existentem occideret, non gauderet immunitate. Riccius *p. 5. collect. 1792. p. 1. 1. 1. resol. 9.* & obiter *p. 4. 1. 1. resol. 107.* post medium. Secus si ab Ecclesia violenter extraheret, & postea occideret. nam in hoc casu nec causa necessaria mortis daretur in Ecclesia. Palaeus *punct. 9. num. 18.* contra Peregrin. *cap. 6. num. 16. resol. 107. cit. in fine.* & *p. 6. 1. 1. resol. 7. §. Et tandem.* Item intelligi debet de homicidio planè voluntario & deliberato. Vnde si quis in Ecclesia aliquam occideret in subita rixa, & ex calore iracundiæ, adhuc gauderet immunitate, vt decisum fuit Romæ ann. 1639. occasione cuiusdam homicidij facti in Ecclesia sancti Ioannis Lateræ. & tenet Farinacius, & post illum Nouarius *n. 58.* & alij, quia talis non videretur habere animum violandi Ecclesiam. *p. 6. 1. 1. resol. 7. §. Sed quid dicendum si quis, & recitantor. atim p. 1. 1. 1. resol. 11.* Maximè si homicidium fieret in defensionem, *ibid. & p. 4. 1. 1. resol. 107.* Nominè verò unitionis venit abscissionem veri membri, ¶ iuxta dicenda V. Irregularitas ex mutilatione ¶; Vnde quæcunque vulneratio in Ecclesia commissâ; citra mortem vel membri abscissionem, gaudet immunitate, & iuxta hanc doctrinam S. Congr. Episc. die 16. Nouemb. 1618. declarauit, inferentes sfraginam in faciem alicuius intra Ecclesiam, gaudere ipsius immunitate, teste Barbosa *de iure Eccl. lib. 1. cap. 3. nu. 13. resol. 1. 1. cit. in fine.* & *p. 6. 1. 1. resol. 7. §. Vnde ex his.*

27. Nominè autem Ecclesiæ non veniunt scalæ, atrium, porticus, tectum, &c. vt venire diximus nominè loci sacri in ordine ad suffragandum reo confugiendi: nam ibi oramus in fauorabilibus, hic sumus in odiosis. Idem dic de palatio Episcopi, domibus canonicorum, Monasterijs, Religioforum, &c. occidens ergo aliquem in scala, vel super tectum Ecclesiæ, non a mittit immunitatem. Megala *in 3. p. cap. 2. q. 1. num. 17. part. 3. 1. 1. resol. 39.* & *p. 6. 1. 1. resol. 7. §. Oritur etiam.* Etiam si in tali loco deliquerit sub spe confugiendi ad Ecclesiam, non obstante decreto Cleu. V III. ad Archiepiscopum Panorm. de quo bene Ciarlinius *cap. 10. a num. 55.* quia nimirum editum fuit pro casu paticulari. Et ratio est, quia talis casus non excipitur in Const. & alioqui qui committit reseruatam sub spe Iubiæi, adhuc absolui potest virtute illius. Palaeus *tom. 2. 1. 1. disput. 1. punct. 9. nu. 21.* & alij, contra Danzani *tom. 1. 1. de imman. cap. 2. num. 6.* Idemque procedere in terminis iuris communis, tradit Suarez *lib. 2. cap. 11. num. 9.* contra Couartuiam. *p. 6. 1. 1. resol. 10.* Qui etiam citra mutilationem & mortem, vulneraret actu consententem in Ecclesia absque hæresi, gauderet adhuc immunitate. Sicut etiam, si occideret consententem extra Ecclesiam, aut infirmum, dum sacro oleo vngitur, & ceter. quia similiter hæc delicta non excipiuntur. Solum ergo propter atrocitatem delicti, consuli posset Summus Pontifex, contra Trullench. *in decal. 10. 1. lib. 1. cap. 11. dub. 3. nu. 21. p. 6. 1. 1. resol. 26. §. Quæro duodecim.*

Homicidium proditorium.

28. TERTIUM delictum exceptum, est HOMICIDIUM PRODITORIVM, quod intelligendum est etiam de consummato per effectum mortis secuti: nam verba Bullæ sunt præteriti temporis perfecti, quæ demonstrant actum consummatum, l. 1. §. hæc verba, ff. quod quisque iur. Idque etiam in terminis iuris communis, ex cap. 1. de homicid. tenent DD. quos citat, & sequitur Farinacius *cap. 9. nu. 55.* contra Sarpum *fol. 47. p. 1. 1. 1. resol. 4. & 18. p. 4. 1. 1. resol. 83.* & *p. 6. 1. 1. resol. 12.* Vnde ineptè extenditur à Bobadilla *to. 1. lib. 2. c. 34. nu. 44.* ad alapas, aut fugitationes viro nobili proditorie infictas. *p. 1. 1. 1. resol. 31.* Item intelligi debet de homicidio consummato physice per ipsummet proditorem: vnde si quis per insidias aliquem eò ducit, vbi ab alio occidetur, non priuabitur immunitate. contra Peregrin. *c. 7. nu. 9. resol. 1. 1. citat. §. Notandum est tamen.* Sicut etiam si testis per falsam depositionem esset causa, quod

quod aliquis suspenderetur. Palaus *punct.* 10. n. 8. p. 6. t. 1. ref. 26. §. Quero *undecimo*. † & remissus olim p. 1. t. 1. ref. 19. & p. 4. t. 1. ref. 104. §. Sed quid †. Porro non est homicidium proditorium, si quis inimicum occidat ex animo praemeditato, & ut vulgo dicitur, *apostate*, quod proinde gaudet immunitate. Caball. *de hom. nu.* 388. contra Sarpum *fol.* 48. Etiam in terminis iuris communis. Suarez *de relig.* 10. 1. lib. 3. cap. 11. nu. 15. & practicum Castellæ ex determinatione supremi Concilij, testatur Villalobos *tom.* 2. 1. 39. *diff.* 7. nu. 12. p. 6. t. 1. ref. 13. Nec homicidium per sclopum à tergo, ut ex sacra Congregat. *die* 2. *Augusti* 1619. obseruat Barbosa *lib.* 2. cap. 3. nu. 62. Nec homicidium per insidias tantum (p. 1. t. 1. *refol.* 33.) ut per venenum; sed debet accedere simulata amicitia cum eo, cum quo nullus præcesserat rancor, & qui proinde non debuit præcauere. Et sic intelligenda Sacra Congregat. *die* 3. *Decemb.* *ann.* 1632. declarauit, occidentem veneno, non gaudere immunitate: nam si occidatur inimicus veneno, aut dum dormit &c. non verè proditoriè occiditur, cum præcauere debuerit. Et sic declarauit Clem. VIII. Archiepiscopo Panorini 6. *Februarij* 1597. docentq. Peregrinus, Bonacina, Farinacius & alij quibus adde Palaum *punct.* 9. n. 26. contra Felinum c. 1. *de hom. nu.* 1. & alios communiter. p. 1. t. 1. *refol.* 5. §. 36. & p. 6. t. 1. ref. 12. §. *Nota etiam.* Et procedit etiam, si filius insidiosè occideret patrem inimicum, contra Barbosam c. 3. nu. 65. p. 6. t. 1. ref. 26. Aut amicum reconciliatum, cum quo non sit reasumpta stricta amicitia per cohabitationem, aut commestationes: nam alias inimicus reconciliatus habendus pro inimico. sic Curia Archiepisc. Neap. apud Riccium p. 1. *dec.* 168. n. 2. contra Gambacurt. l. 5. cap. 28. n. 3. p. 1. t. 1. ref. 35. & p. 4. t. 1. ref. 34. Et procedit etiam, si occisor dederat fideiussionem de non offendendo; nam adhuc se tueri debebat, & præsumere perseuerantiam odij. Martinus c. 174. n. 3. contra Peregrin. c. 7. n. 10. ref. 34. cit. Denique, non est homicidium proditorium, si veneno occidatur in utero matris, quia in infantem, qui non est capax doli, non cadit proditio. Bonacina 10. 3. *disput.* 2. q. 3. *punct.* 16. §. 8. nu. 8. contra Peregrinum c. 3. nu. 8. p. 3. t. 1. ref. 72. Et si proditoriè occidatur à Christiano infidelis, non est censendum delictum exceptum, quia non videtur noster proximus, qui non communicat nobiscum in fide, Ecclesia, & Sacramentis. Constitutio autem excipit homicidium proditorium proximi. Bonacina *in decal. disput.* 7. q. 3. contra Palaum *punct.* 9. nu. 31. p. 4. t. 1. *refol.* 105.

29 QVARTVM delictum, quod in Gregor. Constit. excipitur, est ASSASSINI VN. Assassinium dicitur, cum quis aliquem conducit ad occidendum, aut mercede conductus, aliquem occidit. Et absente mandante, ut ait Farinac. c. 8. n. 132. & 133. p. 1. t. 1. ref. 18. §. *Non reticebo*, & p. 6. t. 1. ref. 11. §. *Secundò.* Et presè etiam sumi debet pro eo, qui per assassinum occidit physicè, nò moraliter, ut esset testis pecunia corruptus in causa mortisquem licèt *in p. 1. t. 1. ref.* 19. docuerim non gaudere immunitate, nunc existimo, saltè consulendum esse summum Pontificem: nam Bonacina *vbi sup. punct.* 6. §. 3. n. 8. ait gaudere. p. 4. t. 1. ref. 104. Item non debet intelligi de mediatore assassini, aut complice. DD. *in c. pro humani de hom. in* 6. & decidit sacrum Concilium *an.* 1615. apud Rouitum *in prag. 1. de assassin.* 49. p. 4. t. 1. ref. 33. & p. 6. t. 1. ref. 11. *in fine.* Rursus, assassinium debet esse consummatum secuta morte, ut de homicidio proditorio diximus: aliàs assassinus gaudebit immunitate. etiam si ad actum proximum, nempe ad vulnerationem, deuenierit: quamuis oppositum docuerim p. 1. t. 1. ref. 18. cum Peregrino c. 7. n. 37. nam si assassinus quem vulneret citra mortem, non punitur pœna ordinaria assassini, ut non contemendi DD. apud Farinac. q. 123. *in sp.* 4. nu. 155. vnde cum hæc opinio sit mitior & fauorabilis, in fauorem Ecclesiarum amplecti debet. Sic Layman *lib.* 4. t. 9. cap. 3. num. 9. & Palaus *punct.* 9. num. 38.

Assassinium.

Summa Diana.

Ee 3 vbi

vbi mandantem assassinum, etiam morte non secuta, non gaudere, inquit, inata cap. 1. de hom. in 6. nam ibi assassinus dicitur (& sine mors sequatur, sine non, assassinij poenit puniendus) mandans assassinum, non mandarius. Item Bocerus non sufficit de hom. lib. 1. cap. 3. nu. 4. ita explicat c. 1. in, vt velle, conductum ad occidendum non debere dici assassinum. Sed DD. communiter contrarium docent. Verum, non dicitur assassinus, per pecuniam occidens, aut occidere mandans commotionem inimicum. Farinac. c. 8. nu. 23. l. c. 133. *Ibidem*. Non reuocabo, c. p. 6. r. 1. ref. 11. §. Vnde primo. Aut per pecuniam occidens infidelis, qui non est nolite proximus, vt supra dictum est p. 4. r. 1. ref. 105. §. Notandum. Et etiam si sit, textus in c. 1. de homic. exprimit proximum Christianum. Conarum lib. 2. c. 10. nu. 10. & post Bullam Greg. Nouarius in concl. nauar. pont. concl. 43. nu. 21. vbi ait, occisum non cesari Christianum, nisi a fisco vel accusatore probetur. Osefob vero in c. 1. de crim. 2. cons. 10. nu. 7. putat, onus huius probationis incumbere reo p. 6. n. 1. ref. 11. §. Sed quoad. Nota etiam, non dici assassinum, qui homicidium committit, solum vt complaceret alicui. Hondedeus cons. 9. in. c. 1. lib. 2. ref. 22. c. 10. in fine. Aut per alietius precepta, contra Villadegio p. 2. r. 3. nu. 21. §. p. 1. r. 1. ref. 18. §. Non reuocabo. Aut per promissionem pretij vel mercedis generalitatem & incertam, vt si quis promittat sicario, se nunquam ei defecturum in necessitatibus. Baldus cons. 38. §. & in terminis Bullae Greg. Palauus p. 1. c. 9. nu. 34. Aut rei non existentis in sua potestate; vt si quis promittet aliquanti in vxorem, aut filius Principis officium a parte impetrandum. Bossius de mand. ad hom. nu. 35. Aut si promissionem vel oblationem sicarius non acceptauit. Rinual. lun. consil. 68. §. num. 1. 2. vol. 6. qui. mm. 1. 4. dicit, non sufficere illam p. æsumptionem, quod sicarius homicidium perpetraverit, acceptata intrinsecus promissione. Aut denique, si sicarius, parua pecunie quantitate accepit, quæ ad tale facinus animum inclinare non potuit. Vulpellus cons. 1. 43. nu. 9. contra Palauum vbi sup. p. 6. r. 1. ref. 11. §. Notandum est.

Crimen læsæ maiestatis in personam Principis.

30 QUINTO à priuilegio immunitatis excipitur CRIMEN LÆSÆ MAIESTATIS in personam Principis, quod intelligitur de Principe supremo, vt sunt Reges, & alij, qui superiorem in temporalibus non recognoscunt (item de Cardinalibus, qui cum Summo Pontifice faciunt vnum corpus, & sunt Principes Ecclesiæ, habentque simul cum Regibus Maiestatem) Peregrin. c. 11. nu. 1. p. 5. r. 2. ref. 86. Vnde ratam habens Cardinalis occisionem suo nomine factam, secundum ipsum non gaudet immunitate. *Ibidem* ref. 57. in fine. (sicut secundum Italiam de immuni. lib. 1. c. 5. §. 7. nu. 52. non reuelantes coniurationem & machinationem contra Cardinales & Reges *Ibidem* ref. 90.) quos sicut & defensores, receptatoresque interfectum Cardinales, custodiendos puto, & interim consulendum Summum Pontificem *Ibidem* c. ref. 91. eiusdem Tractat. in fine, non reuelantes verò gaudere immunitate, cum Bonacina 10. 2. d. h. 39. c. 7. p. 1. nu. 11. p. 6. r. 1. ref. 13. in fine, & referentior olim p. 1. r. 1. ref. 7. in fine. Item Farinac. n. 185. etiam occisores ipsos Cardinalium & Episcoporum gaudere putat, aut saltem de ijs consulendum esse Summum Pontificem. *Ibidem* ref. 20. in fine (& sic faciendum puto, ref. 27. in fine.) Minime tamen de Comitibus, Marchionibus, Ducibus, & Principibus vassallis Regis. Farinac. c. 13. nu. 187. contra Gambacurra lib. 5. cap. 44. p. 1. r. 1. ref. 6. Nec de Fisco regio, aut Iustitiæ Præsidente. Idem Farinac. n. 192. *Ibidem* ref. 26. Nec etiam de Consiliariis, Oratoribus, Proregibus, fratribus vel vxore ipsius Regis, quia Bulla solum excipit coniurationem in personam ipsius Principis. Ita in terminis Bullae Bonacina p. 1. c. 6. §. 6. nu. 3. & in terminis iuris communis Gutierrez lib. 4. q. 4. nu. 3. p. 6. r. 1. ref. 18. Et qui Regem offenderet circa personam, gauderet immunitate. Vnde non sunt immu-



immunitate priuandi monetarij: siue qui monetam falsam faciunt, siue qui veram tondent, vt ait Peregrin. c. 10. n. 10 & c. 6. nu. 11. p. 1. tr. 1. ref. 7. & p. 6. tr. 1. ref. 19. Et multo minus fraudantes veſtigalia, vt ait Villalobos diff. 7. n. 17. non obstantib; legibus contrarijs Imperatorum, quæ omnes corriguntur per cap. inter alia de immunit. & per Bullam p. 6. tr. 1. ref. 20. Item non debet priuari immunitate offendens statutam, vel imaginem Principis; faciens se Regem, cum non sit; offendens eum, qui habet à Rege saluum conductum; coniurans de tradendo Regno, vel Ciuitate, quia in his offenditur dignitas Regis, non persona; & Bulla excipit offendentem personam Principis, cuius ipse vassallus sit ratione originis, vel domicilij. Quidquid contra hæc insurgat Sarpus fol. 51. qui si in Historijs versatus fuisset, intenuisset Pausaniam, accusatum apud Lacedemonios maiestatis, & ad Chalcidicæ Palladis refugium confugientem, euasisse impunitum. p. 6. tr. 1. ref. 18. §. Sed cessat. & olim ex parte in p. 1. tr. 1. ref. 7. & p. 4. tr. 1. ref. 103.

31. SEXTO excipiunt LATRONES PVBLICI, & GRASSATORES VIARVM. Intellige publicorum; nam nomen via denotat viam publicam. Ambrosin. c. 3. n. 5. & alij. Et latrocinium, seu grassationem multoties iteratam: nam non est publicus latro, qui semel aut iterum deprædatus est; sicut nec publica meretrix, quæ semel aut bis fornicata; aut publicus vsuarius, qui semel tantum commisit vsuram. quis sit fugitiuus, & errorem, & f. scien. dum. §. illud, f. de edilit. & Panorm. in c. 1. de ind. n. 4. Et ita hanc sententiam tenent communiter Canonice apud Igneum in l. 3. §. subreptiuus nu. 107. ff. ad l. q. quibus adde Nouar. n. 45. qui ex Suar. & alij docet nu. 26. notrefse priuandum immunitate grassatorem viarum, si sæpius delicta tentauerit, sed non perfecerit quia exceptio intelligi debet de delicto consummato. Nec obstat in Sicilia pragmat. l. 111. 47. sub tit. de furt. & rap. ex qua morte plebuntur etiam, qui semel viatores in via publica spoliassent. nam hæc lex laicalis nihil operari potest in ordine ad priuilegium immunitatis, vs contra Italiam lib. 1. c. 5. §. 1. n. 20 Peguera decis. 410. & Matrilli de indultis c. 33. m. 7. p. 6. tr. 1. ref. 15. Ex quibus sequitur, non esse immunitate priuandum eamquam publicos latrones in primis decoctores, vulgè falliti, contra Sarpum c. 5. fol. 50. quamuis propter aliquam similitudinem latronibus publicis à Pio V. æquiparentur. Sic Farinac. tom. 1. cons. 76. nu. 13. & alij p. 1. tr. 1. ref. 32. p. 4. tr. 1. ref. 47. §. Noiaudum, & 83. §. Noiaudum est etiam hic. & par. 6. n. 1. ref. 17. Nec fraudantes regia tributa (p. 6. cit. ref. 20.) obligatos ad eorumque debita, etiam publica, vt exactor tributorum, aut ex administratione aliqua v. g. tutela, & obligatos ad publica ratiocinia. Ibid. §. Vnde; & p. 1. tr. 1. ref. 32. in fine. Nec raptores virginum, aut monialium, p. 6. tract. 1. ref. 14. Aut denique captiuantes personas, ob pretium redemptionis, nisi; id sæpius fecerint in vijs publicis, campis, aut Vrblum vijs. Nam, si qui secretò per nuntios, aut literas, personas aliquas sub comminatione composuerint, non sunt dicendi publici latrones, aut grassatores. vt contra Nouarium nu. 44. Maranta p. 2. ref. 46. m. 10. ibid. ref. 15. à §. Sed hic obiter.

32. VLTIMVM denique delictum, quod in Gregorij Constitutione excipitur, est AGRORVM DEPOPVLATIO quæ cum Barbosa capit. 3. tit. 87. intelligi debet tam de nocturna, quam de diurna. nam licet iniuste communi excepta solùm fuisset nocturna; Bulla tamen Greg. ly notetur, non appositur, nec se refert ad ius commute; vt ait Palanus p. 1. c. 9. n. 5. nam illud corrigit, vt dictum est. num. 16. p. 6. t. 1. ref. 15. à §. Verum. Incendiarij tamen licet depopulatoribus similes, non sunt ab immunitate excludend; quia odia extendi non debent. Palanus p. 1. c. 10. num. 9. & alij contra Sarpum fol. 50. Vnde; si quis Ecclesiam deprædaturus, ius fores eorum ureret, gaudere adhuc immunitate Peregrin. c. 12. nu. 15. Ibid. ref. 16.

Publicum latrocinium, & grassatio viarum.

Agroꝝve populatio.

## IMMUNITAS ECCLESIARVM

## Quoad effectus.

Immunitatis effectus sunt, quod reus non possit extrahi ab Ecclesia per ministros laicos, nisi in casibus exceptis. Et tunc cum consensu Episcopi.

Quomocumq; in locum sacrum petue rit.

Et si extrahatur extra casus exceptos restitui debeat.

Et restitui omnino casu emergentia.

Et si in Ecclesia confugiat post captum.

33 IN ordine ad Iudicem laicum primus effectus immunitatis est, vt reus in loco sacro existens, non possit inuitus à laicis ministris abstrahi. Etiam si non gaudeat immunitate; nam tunc requiritur licentia Episcopi, vt dictum est, n. 20. & interim non potest brachio apprehensus detineri ne fugiat, aut ad Episcopum duci, si Ecclesiastici querant illum dimittere. nam in his omnibus fit irreuerentia loco sacro. Peregrin. cap. 13. nu. 10. p. 1. tr. 1. ref. 8. Etiam si detentus à satellitibus in Ecclesiam intret, secum illos trahens. Palauus *punct.* 7. n. 11. & determinatum fuit in Curia Episcopali Agrigent. contra Pegueram *decis.* 251. p. 3. tr. 1. ref. 36. p. 4. l. 1. ref. 108. & p. 6. tr. 1. ref. 27. §. Ad alium. Etiam si vt intret, vim faciat, & satellites vulneret cum magna sanguinis effusione in ipsa Ecclesia. Farinac. c. 6. nu. 227. p. 1. tr. 1. ref. 13. Et multò magis procedit, si in Ecclesiam confugiat, de satellitum manibus ereptus per seipsum, vt ait Nouar. n. 14. vel etiam ab aliis, contra ipsum *ibid.* quia est par ratio, & reus in vtroq; casu liber in Ecclesiam confugit. Gaudentq; qui eum de manu satellitum eripuerunt, quamuis alioqui maxima pœna digni. nam licet hoc delictum sit læsæ maiestatis, non est tamen in personam Principis. Dices cum Nouario: quando reus de manibus satellitum ab aliis eripitur, satellites sua possessione per vim spoliantur, ergo in illam remitti debent, sicut si reus ab Ecclesia per vim extrahitur restitui ei debet. Respondeo, in tali casu non Ecclesiam sed alios spoliasse satellites, & reum in ipsam liberè introisse: in alio verò iudicè seculari reum ab Ecclesia per vim extrahere, & idèò paritate nō currere. p. 6. n. 1. r. 27. §. Verū.

34 † Adde, quòd Ecclesia habet ius suum à Deo, aut à Papa, & idèò, cum nulli alii subiecta sit, non potest illo spoliari vllò modo absque Papæ consensu †. siue reus subdolis verbis, & fallacijs; extrahatur; vt Bobadilla *to. 1. lib. 2. c. 1. q. 80.* (p. 1. tr. 1. ref. 26) siue vi, aut dolo, vt Megala *in 3. part. lib. 4. c. 2. q. 1. n. 32.* (p. 1. tr. 1. ref. 16.) siue per Episcopi concessionem, vt supra dictum est, n. 20. etiam si ipsemet reus per vim, aut dolum extractus, & c. renunciet priuilegio immunitatis (nam debet id facere. restitutus Ecclesie, cui primariò fauet priuilegium, & tunc non permittendo se ligare in Ecclesia, sed liber ab Ecclesia exeundo, vt Farinac. c. 19. nu. 304. p. 6. tr. 1. ref. 32. qu. 5.) Aut si sic extractus commisisset delictum pertinens ad forum laicale: nam qui prior est tempore, potior est iure; & non debet Ecclesia sua immunitate priuari ob iniustam extractionem. Peregrin. c. 15. n. 25. contra Gamam *decis.* 57. *ibid.* qu. 4. Adde quòd Bulla loquitur disunctiuè, *captiunt, vel incarcerant*, &c. & idèò intelligenda est comprehendere etiam iudicem, qui quomocumq; captum, vel extractum, incarcerat, &c. Bonacina *in dec. disp. 3. q. 7. punct. 9. nu. 10. p. 4. tr. 1. ref. 102.* Qui etiam tenetur ad restitutionem reo omnium damnorum, quæ inde passus est: quia peccat contra iustitiam, priuando iure suo, primò, Ecclesiam reum tuendi, deinde ipsum, vt ab Ecclesia tueretur. Suarez c. 13. n. 15. & alii. Nec obstat D. Thom. dum *in 2. 2. q. 59. art. 2.* dicit, extrahentem reum ab Ecclesia committere solum sacrilegium, nam intelligit primariò, non etiam consecutiue, quatenus supposita immunitate competat reo tuitionis ius: & si expositio non placet, dic ab eo transeunter dictum, & gratia exempli, in quo non requiritur veritas. p. 6. tr. 1. ref. 32. §. Quarto tertio.

35 † Iurisdictio verò iudicis laici est à populo, & Ecclesie potestati subiecta, qua proinde Summus Pontifex in aliquo casu spoliare eum potest in sine supernaturali, vt in hoc casu ad maiore Dei, & sacrorum locorum pre-

pter ipsum, reuerentiã. Censetur autẽ cum spoliasse in omnib. casib. qui nõ excipiuntur, dum in omnib. casib. reu. gaudere mandat immunitate præter exceptos †. Et cũ non distinguat de reo ante, vel post capturã, vel sententiã, dicendũ est gaudere etiã si in Ecclesia cõfugiat, per seipsum, vel alios à birruartus elapsus, vel etiã cum ipsismet birruartus eò tractis per vim, vt supra dictum est: aut à carceribus, extractis foribus, fugiens, vt Nouar. c. 10. nu. 11. & alij contra Petrũ de Gregorio in *synag. lib. 33. c. 22. n. 21.* siue ab eis dimissus sub iuramento redeundi, nã fides data, & iuramentum non tollit priuilegium immunitatis. nec in hoc casu ab Episcopo dari potest licentia extrahendi sub cautione de impunitate pœnæ corporalis, vt Palauis *punct. 7. n. 13. p. 1. tr. 1. ref. 15. p. 3. tr. 1. ref. 37. & p. 6. tr. 1. ref. 22. in fine, & 26. q. 5.* Siue deniq; ad triremes, verbera, vel vltimum etiam supplicium damnatus, ad Ecclesiam confugerit contra Sarpum *fol. 54. Trullench in decul. tom. 1. lib. 1. c. 11. dub. 3. nu. 29.* & alij multi. Dices: damnatus ad triremes efficitur seruus pœnæ. Ergo nõ est ab Ecclesia protegẽdus; quia Ecclesia nõ protegit seruos à dominis fugientes, c. *inter alia, §. si verò seruus de immun. & alibi.* Respõdeo pri. nõ: nego antecedens: nã hodie nullus per condemnationem ad aliquod opus publicũ, etiã perpetuum, efficitur seruus pœnæ, vt ex auth. *sed hodie, C. de donat. Correa p. 2. nu. 9.* Respõdeo secũdò: Etiã si tales seruis æquiparentur, adhuc verè reos esse, quales nõ sunt serui à dominis fugientes, priusquã in Ecclesia se receperint, & ideo nõ esse paritatẽ. p. 1. tr. 1. ref. 40. p. 3. tr. 1. ref. 37. p. 4. tr. 1. ref. 47. & p. 6. tr. 1. ref. 22. Cũm vero reus ad furcam ducitur per Ecclesiam, Peregrin. c. 5. nu. 8. gaudere inquit immunitate, si sit alius locus, vnde duci possit, si verò nõ sit alius locus, nõ gaudere. Megala absolute gaudere, inquit *conf. 46.* Bobabilla absolute nõ gaudere, *10. 1. lib. 2. c. 14. n. 61.* & hic quidẽ, in rigore iuris verius, ille verò magis piẽ, & ideo amplectẽdus, p. 1. tr. 1. ref. 30.

36 Secundus effectus immunitatis est, vt reus, dũ est in Ecclesia, vel loco sacro, nõ dicatur esse in territorio Principis: nã Ecclesia secundũ Aymò *conf. 908. nu. 6. lib. 5.* & alios non est propriẽ de territorio Principis. Vel dic, quòd licet ratione situs verè sit in territorio Principis tamẽ quoad effectus iuris, & præcipuẽ ad ligandũ hominẽ statuto, nõ ita: vnde legitur *in l. fin. ff. de iuris d. omn. iud.* dicũt, æquiparari inter se, esse in loco territorii exẽpto, & nõ esse in territorio. Et quibus infertur, bannitũ dũ manet in Ecclesia patriæ, nõ frãgere exiliũ, nec ab ea extrahi posse, si non est bannitus ob delictũ exceptũ, vt Sanch. *in opusc. 2. lib. 6. c. 1. dub. 8 n. 24.* & alij præsertim, quòd bannitus in alieno territorio capi nõ potest, vt Azued. *lib. 1. tit. 2. c. 3. nu. 7. p. 4. tr. 1. ref. 92. & p. 6. tr. 1. ref. 21.* Et multò minus in Ecclesia occidi, quauis statutũ sit, vt impunẽ occidi possit. Peregr. c. 5. n. 11. nã occidẽs incurret excõmunic. papalẽ tãquã violator immunitatis, iuxta dicta *n. 17 ibid. ref. 21. in fi.* Nõ pot. et per laicos ministros armis spoliari, aut reb. furtiuis Ciarlin *c. 10 num. 16. Marãta, & alij, cõtra Nald. V. eccles. n. 5 p. 1. tr. 8. & p. 6. tr. 8. & 9. Verũ.*

37 Tertius effectus est, vt reus, dum est in Ecclesia, non possit à Iudice laico ad aliquam pœnam damnari. & si semel à Iudice Ecclesiastico multabitur vt infra, non poterit de cætero pro eodem delicto criminaliter accusari, inquiri, aut iudicari, vt tradit Gloss. *in c. reum 17. q. 4. v. vel ad mortem, Archid. ibid. r. n. 3.* & alij. alias enim nec priuilegium immunitatis aliquid iuuaret, & reus bis puniri posset pro eodem delicto. p. 6. tr. 1. ref. 33. §. *Sed hic obiter.* Adde, Oldradum *consil. 154. in fine.* Azorium *p. 2. lib. 9. c. 9. q. 12.* & alios non ignobiles, docuisse, quòd reus, qui ad Ecclesiam in delictis non exceptis confugiens, ab ea postea liber egreditur, non possit à Iudice laico corporali pœna puniri, quam opinionem Perficus *lib. 1. cap. 9. dub. 12. nu. 121.* ait de iure veriorẽ esse, quia statim ac reus Ecclesiam ingreditur, gaudere debet immunitate. Et quidquid sit de huius opinionis veritate,

Condemnationem  
&c. adhuc gaudet.

Et si per Ecclesiam  
transit reus, dum tra  
ducitur ad supplicium,  
liberari debet.

Secundo reus dum  
est in Ecclesia, non  
dicitur esse propriẽ  
in territorio Principis.

Vnde nec ab eo dam  
nari potest.

Etiã post egressum  
si ab Ecclesiastico  
damnatus fuit.

ex saltem praticari omnino debet in quatuor casib. nimirum quando reus a Iudice Ecclesiastico condemnatus fuit, vt diximus; quando extrahitur in casibus non exceptis, aut in exceptis, absque licentia Episcopi, & quando in casibus non exceptis ab Episcopo curiæ laicæ remittitur, præmissa cautione de delinquentis impunitate quoad omnem pœnam corporalem, iuxta cap. *ad constituimus*, & c. *roum* 17. q. 4. sed hic vltimus post Const. Greg. non videtur locum habere, vt obseruat Ambrosinus c. 11. n. 6. quia in ea permittitur reus concedi solum in casibus exceptis, pro quibus etiam corporaliter puniri poterit. Sunt autem pœnæ corporales, mors, irremed. exilium, carcer perpetuus, seruitus perpetua, & verbera, vt Suar *de relig. tom. 1. tr. 2. lib. 3. c. 12. nu. 6. p. 6. tr. 1. ref. 33. & ex parte etiam in p. tr. 1. ref. 12.*

Reus gaudens immunitate, non debet ea priuari ob delictum exceptum, postea committum.

38. Petes hic primò: An reus confugiens ad Ecclesiam ob delictum non exceptum, committens postea delictum exceptum, extrahi possit tam pro delicto excepto, quàm pro non excepto? Affirmatiuè respondet Peregr. c. 6. n. 10. de eo qui in Ecclesia mutilationem vel homicidium perpetrasset, quia ob iniuriam semel illatam dignus foret, qui immunitatis privilegio generatim priuaretur. Sed licet talis reus id mereatur, quia tamen talis pœna in Constitut. ei non infligitur, & omnia delicta præter excepta immunita esse declarantur, contrarium tenendum est cum Palao *punct. 10. num. 12.* & aliis *par. 6. tract. 1. ref. 26. qu. 14.*

Et cum extrahitur in casu non excepto, restitui debet eidem Ecclesiæ, à qua fuit extractus.

39. Petes secundò: Cuiam restituendus est reus ab Ecclesia extractus, in casu, quo gaudere debet immunitate? Palao *punct. 11. num. 13.* non oportere inquit, quòd eidem Ecclesiæ restituatur, sed satis esse, quòd restituatur alicui Ecclesiæ equè tutæ commoda: quia hoc privilegium pro omnibus Ecclesiis vniuersum est, & sicut per extractionem ab vna omnibus violatur, sic per restitutionem factam vni, omnibus satisficit. Item sufficere, quòd restituatur Episcopo, vel eius Vicario, quia Episcopus repræsentat Ecclesiam. *Facinac. tom. 2. conf. 168. in. 49. in fine.* distinguit: & si reus petat restitui eidem Ecclesiæ, restituendum esse, si verò non petat, restitui posse alteri Ecclesiæ, vel Episcopo. Ego verò absolute terreo cum Barbosa *ca. 3. nu. 54.* restituendum esse eidem Ecclesiæ, qua extractus fuit, quòd declarauit S. Congreg. *Immun. an. 1632. apud ipsum p. 6. tr. 1. ref. 27.*

Episcopus verò non potest reum concedere, præter casus exceptos. Et debet eum alimentare, si oportet.

40. In ordine autem ad Episcopum, & Iudicem Ecclesiasticum, Ecclesiæ immunitas operatur primò, quòd reus in Ecclesiam confugiens, non possit ab eo Curia laicali concedi, nisi per probationes in sua Curia euidenter constiterit, reum non gaudere immunitate, iuxta dicta n. 20. Et dum est in Ecclesiâ, si aliunde viuere non potest, ab eo alimentari debeat, præter n. 5. *sanct. C. de his, qui ad Eccl. confug.* & DD. quos ad satietatem ad iucit. *Farinac. c. 1. q. 1. num. 256. p. 6. tr. 1. ref. 33. §. Et tandem.*

Expunire. Non tamen corporaliter.

41. Secundò, reus in Ecclesia existens, non potest pro delicto non excepto puniri ab Episcopo corporaliter, vt. tritremibus, exilio, &c. supra enumeratis. *inter alia de immuni. ibi: neque damnari debet ad mortem, vel ad pœnam, & cap. id constituimus 17. quaest. 4. ibi: de morte, debilitate, & omni pœnarum genere sint securi.* *Farinac. cap. 21. num. 335.* & alij multi. Suar. *cap. 12. num. 6.* cum alijs neotericis. Sed solum pœna pecuniaria, & ad damna, & inter esse secuta eius quem deliquit, vel si pecuniam non habet, pœna aliqua corporali non multum afflictiua, nam hoc erit per accidens. Vide *Farinac. ibi d. Palao punct. 11. num. 10.* & alios penes ipsos. Quas quidem pœnas non solum possunt, sed etiam debent Episcopi reis imponere, iuxta cap. *inter alia, cit. ibi: qui ad Ecclesiam confugit, legitime puniendus fit de eo, quod inique fecit, &c.* aliter in iustitiam facere, & delinquere, tradunt communiter Canonistæ *in d. cap. inter alia. Hostiensis n. 1. Ioannes Andr. n. 5. Anchar. r. 2. Abbas o. 13. par. 6. tract. 1. ref. 33. à §. Sed hinc obser.*



sect. 2. n. 16. p. 5. tr. 1. ref. 21. & olim p. i. tr. 2. ref. 1. & p. 7. tr. 1. ref. 2. & 7. Quæ omnia procedunt quoad exemptionem Clericorum etiam in ciuilibus, vt habetur expresse in cap. nullus Clericus 11. q. 1. & in Trident. sess. 24. cap. 20. præter aliquos casus expressos in cap. transmissa, & cap. virum de foro comp. p. 4. tr. 1. ref. 66.

Etiam in ciuilibus.

5 Et procedunt etiam quoad omnia Ecclesiasticorum bona, quomodo-cumque ad eos pertineant, vt latè Rota Romana vbi sup. nam eo ipso quòd bona Ecclesiæ, & Ecclesiasticos transeunt, à laicali iurisdictione eximuntur, & sub dominio Christi speciali iure constituuntur, qui sicut à tributis omnino immunis fuit Math. 17. ita etiam Ecclesia eius sponsa, & Ecclesiastici eius familiares immunes esse debent. Et sanè non esset plenè exempta persona, nisi etiam eius bona essent exempta, vt tradit Abbas, & Canonistæ communiter in c. Ecclesia S. Mariæ, & in cap. que Ecclesiarum, de const. p. 2. tr. 2. ref. 26. & 43. p. 5. tr. 1. ref. 17. & p. 6. tr. 3. ref. 7. Vnde ex his.

Et quoad omnia bona.

6 Huic autè immunitati in primis non possunt derogare Reges, & Principes; non solum quia est de iure diuino, aut saltem canonico, sed etiam dato, quòd à iure ciuili ortum habuisset. Nam in primis quòd semel cõcessum, & acceptatum est, non potest amplius repeti. Felin. in c. Ecclesia S. Maria n. 124. Deinde in hoc priuilegium consenserunt populi, à quibus Principes ipsi potestatem adepti sunt. Tertio, quia Pontifices, & Concilia, quæ sunt supra ipsos, illud confirmarunt. Et hæc doctrina vera est non solum de immunitate totius Ecclesiæ, sed etiam vnius Ecclesiæ tantum, vt Genuesin. pract. trienn. 17. q. 480. nu. 2. quia per statutum contra immunitatem Ecclesiæ particularis semper præiudicatur cõteris indistinctè, & illud ferentes excõmunicari videntur in Bulla Cœnæ ibi quæcumque Ecclesiarum quomodo-libet præiudicatur. Azor. p. 1. l. 5. c. 13. q. 5. & alij, cõtra Soufam in eum locum c. 16. disp. 84. concl. 5. nu. 6. p. 5. tr. 1. ref. 14. & antea in p. 1. r. 2. ref. 2. & 61. & in p. 4. tr. 1. ref. 82. 9. Deinde. Ex quibus sequitur, quòd si Princeps priuilegiũ aliquod alicui Ecclesiæ, aut Ecclesiasticorum domui concederet, nõ posset postea reuocare, ref. 61. cii. Vnde multò minus reuocari potest priuilegiũ Constantinũ, vt Ecclesiæ ædificari possint per totum orbẽ, c. futuram 12. q. 1. quòd toti Ecclesiæ concessum est, vt diximus V. Ecclesia, n. 1. & p. 7. tr. 1. ref. 8.

Vnde non possunt derogare Principes.

Consuetudo.

7 Deinde contra priuilegium immunitatis non potest præualere consuetudo etiam immemorabilis, etiam mista laicorum, & Clericorum, etiã contra immunitatem partialem alicuius Ecclesiæ. Vide V. Consuetudo, à n. 2.

Clerici ipsi.

8 Rursus, priuilegio immunitatis non possunt renunciare ipsimet Clerici, nec quoad patrimonialia: quia id ipsis interdictum est tam in ciuilibus, quàm in criminalibus, 11. q. 1. can. insoluta, & can. placuit, extra de foro comp. & ibi Abbas n. 7. & DD communiter. Ratio est, quia hoc priuilegium concessum est statui Clericorum generaliter, priuilegio autem communitatis nemo cedere potest, cap. si diligenti, de foro compet. Et procedit etiam de Episcopo, Farinac. de inquis. q. 8. n. 13. p. 1. tr. 2. ref. 3. p. 3. tr. 1. ref. 29.

Cum Episcopo.

9 Deniq; nec Summus Pontifex potest Ecclesiasticæ immunitati in vniuersum renunciare, etiam si sit de iure humano, & ciuili. quia Papa non est absolutus dominus bonorum, & iurium suæ sedis, eorumque sedis, quæ sibi à Principibus collata sunt (cum sint donata principaliter Christo, & proinde Sedi, non personæ); sed solum dispensator fidelis, & prudens. Suar. apud Ceuallos de cognit. per viam viol. in procem. c. 6. p. 1. tr. 2. ref. 2. Potest tamen renunciare in aliquo casu ex causa iusta, delegando sibi Principes in iurisdictione Ecclesiastica contra Clericos, &c. Circa quòd.

Aut Summo Pontifice.

Nisi quòd Papa potest ex iusta causa cõcedere laicis aliquã actionem Ecclesiasticam.

10 Dubium primò est, an Papa reuera in aliquibus Regnis immunitati præiudicauerit, suam iurisdictionem laicis Principibus delegando? Et Pefantius de immun. disp. 3. affirmat circa Tribunal de la fuerca, Guenara de orig. & usu

Quam aliqui dicunt concessam Regi Hispaniarum.

*offu mon. &c.* circa Monarchiam Siciliæ. Grassalius *Reg. Franc. lib. 2. iur. 1.*  
 2. circa priuilegia Regia Francorum pro conferendis beneficijs Regni sui,  
 & Zanardus *tom. 2. c. 50.* circa priuilegium Reip. Venetæ procedendi in ali-  
 quibus casibus contra Clericos, *1. tr. 2. ref. 2.* Sed Ceuallos *vbi supra gloss. 9.*  
 negat, Regem Hispaniarum circa tribunal *de la fuerza* priuilegium habere;  
 sed ex alio capite iustificari, *par. 3. tract. 1. ref. 64.* Et quidquid sit de his.

Regi Galliarum.  
 Et Reipublicæ Ve-  
 netæ.

11 Maius dubium secundò est an talia priuilegia, postò quod ad sint, re-  
 nocentur quotannis in Bulla Cænæ? Nam certum est, vt ex multis probat  
 Soufa *cap. 26. disp. 1. o. n. 2.* Papam derogare posse cuiuscumque priuilegio, etiã  
 in remunerationem, aut ex contractu, & pacto oneroso, qualia sunt con-  
 cõdata cum Regibus concessa; etiam si per immemorialem consuetudinem  
 obseruata sint. Siquidem priuilegium concessum subdito, ex DD communi  
 reuocari potest; & iurisdictioni delegata reuocari potest ad libitum. Vide Sua-  
 rez *de immuni. lib. 3. cap. 34. num. 27.* (& quauis Papa promiserit, se ea non  
 reuocaturum, semper tamen reuocandi potestatem sibi reservat, quia etiam  
 à se abdicare non potest. & ideo Sixus V. in Bulla Cænæ ann. 1586. reuoca-  
 tur priuilegia concessa etiam Imperatori, & Regibus, etiam per vim con-  
 tractus, *2. 5. tr. 2. resol. 14.* Disparitas autem à Principe laico est, quia priuile-  
 gium concessum à Principe Ecclesiæ, eximitur de potestate laicali, & ideo  
 non potest amplius reuocari. vt dictum *num. 6.* at priuilegium concessum  
 Principi, non fit liberum à iurisdictione Ecclesiæ, & Summi Pontificis. *p. 3.*  
*tr. 1. ref. 57. & p. 5. tr. 1. ref. 14.*

Quas omnes reuoca-  
 re potest ad libitum,  
 quomodo cum que  
 concessa sint.

12 Hoc ergo supposito vt certo, Filius. *1. tr. 16. c. 10. n. 258* & alij docēt,  
 talia priuilegia in Bulla Cænæ non reuocari, quod in specie de concordatis  
 tradit Pereira, *p. 1. c. 6. n. 13.* quia ait ipse, non sunt priuilegia, sed contractus  
 vitro citroque obligatorij. Sayrus verò *li. 3. c. 25. n. 10.* Maynardus *p. 2. tr. 18.*  
*n. 10.* & alij dicunt, reuocari: nam Papã id clarè explicat per illam clausulam  
 reuocatoriam generalem, *non obstantibus, &c.* & procedere etiam in cõcor-  
 datis, ait Azor. *10. 1. li. 5. c. 12.* quia conceduntur per modum priuilegij, vt do-  
 cet Suarez. *1. tr. 2. ref. 61. & p. 3. tr. 1. ref. 74.* His præmissis.

Et de facto renocat  
 quotannis in Bulla  
 Cænæ secundum ait  
 Quos.

13 Gaudent immunitate Ecclesiastica in ciuilibus, & criminalibus, in  
 persona, & bonis, in primis Clerici, etiam in minoribus, etiam primæ ton-  
 suræ, & coniugati. Immòsaluo Sacræ Congregationis Immunitatis Ora-  
 calo) etiam non tonsurati, si habitum ferant, & alicui Ecclesiæ inseruiant in  
 ordine ad Ordines suscipiendos, aliaque habeant requisita Tridentini, de  
 quibus Verbo *Clericus quo ad forum* (quæ tamen non requiruntur pro priuile-  
 gio canonis, vt dictum *V. Excommunicationes, num. 2.* nec pro exemptione  
 gabellarum, vt *V. Gabellas soluere*.) Probatur autem ex cap. *2. de foro comp* ibi:  
*Nullus iudicium neque Presbyterum, neque Diaconum, aut Clericum ullum,  
 aut minores Ecclesiæ sine permissa Pontificis per se detinere, aut condemnare  
 presumat.* vbi Glossa per minores Ecclesiæ, intelligit seruientes deputatos  
 ad eius obsequium. Vnde hanc sententiam firmare videtur noster Barbat.  
*in eius locum num. 29. & 33.* Quod autem ait Reginaldus *10. 1. libro 9. capit.*  
*23. num. 354. text. cit.* loqui de deputato ad Ecclesiæ ministerium perpetuum,  
 optimè refellitur à Narbona *part. 3. lib. 4. titul. 1. leg. 23. gloss. 1. num. 27.* si qui-  
 dem non perpetuitatis, sed seruitij qualitas respicitur à iure, quæ æquè in  
 temporale cadit, ac in perpetuum: & cum hoc priuilegium concessum sit in  
 gratiam Ecclesiæ, vt ministros habeat priuilegiatos *ex l. sup. & capit. Eccle-  
 siarum seruo. 12. questio. 1.* temporaliter seruientes debent exempti esse pro  
 tempore, sicut seruientes in perpetuum, exempti sunt in perpetuum. Etiam  
 si priuilegio canonis non fruantur, quia hæc priuilegia non conuertuntur.  
*p. 6. tr. 1. ref. 36.*

Gaudent autem seruo  
 Clerici.

14 Item Clericorum vxores; nam vxor sequitur forum mariti *l. fin. C. de incol.*

**Etiamque uxores.** *incol. Sanchez in opusc. tom. 2. lib. 6. c. 1. dub. 3. no. 2. contra Marinum, & Bonacinam, etiam post Clericorum mortem, si in viduitate permaneant addit ipse; nam quamdiu ad secunda vota non transeunt, in primo matrimonio perseverare censentur. p. 3. tr. 1. ref. 45. & p. 4. tr. 1. ref. 41.*

15 Item Clericorum filij legitimi ante clericatum suscepti, durante patris vita. *Barbosa de iure Ponti. lib. 1. c. 39. § 2. nu. 62. & S. Congregatio Card. apud ipsum die 18. Martij 1631. p. 1. tr. 1. ref. 7. & p. 4. tr. 1. ref. 11.*

**Filij.**

16 Item Clericorum patres, & fratres in eadem domo cohabitantes pro indiufo; ab onere hospitandi milites, aut in hunc finem soluenda pecunia, exempti sunt: etiam si Clerici sint minores, quia priuilegium personarum communicant socij, *glof. in l. fin. C. de imm. Sic Riccius p. 3. ref. 28. nu. 1. & 2 & alij multi contra Marinum, p. 4. tr. 1. ref. 32.*

**Patres, & fratres cohabitantes.**

17 Imò hoc priuilegio gaudent laici habitantes in domibus Clericorum conductitijs: nam hospitium militum redundat in eundem in damnum domorum. *Sacra Congregatio die 9. Iun 1617. p. 4. tr. 1. ref. 32.*

**Et serui.**

18 Et mancipia, & serui Clericorum in perpetuum gaudent priuilegio fori; quia computantur in censu dominorum. *Bellestus iur. de ser. Cler. real. §. 1. n. 12. Idque etiam si sint infideles, nam immunitas non suffragatur ipsis, sed ipsorum dominis. Paramus in defens. iuris d. S. Off. c. 14. n. 47. Et Narbona ubi sup. idem docet de seruis ad tempus, quia pro tempore seruitutis sunt quid accessorium ipsis Clericis. Id quòd à fortiori procederet, si his priuilegio non gaudentibus, graue aliquod incommòdum in dominos redundaret, vtrai Menoch. de arbitr. cas. 562. n. 7. p. 3. tr. 1. ref. 47.*

**Item familiae Episcoporum.**

19 Deinde à fortiori gaudent priuilegio fori laici familiares Episcoporum, quibus multa conceduntur, quæ alijs Clericis non sunt permissa, vt *Guazzinus tomo primo defens. 20. cap. 9. nu. 23. Sic Abbas Hostiensis, Ioannes Andreas. Buttius, Lambellus v. Ecclesia quoad eius liberos. nu. 10. & DD. communiter apud Acugnam in decret. p. 1. d. 32. c. 10. n. 11. contra Suar. de immen. lib. 4. cap. 29. n. 9. & Moscosum in allegat. Hisp. idiom. p. 1. tr. 2. ref. 98. p. 3. tr. 1. ref. 12. p. 4. tr. 1. ref. 30. & p. 6. tract. 2. ref. 2. & 3. & 10. in fine. Etiam in delictis*

**Etiam in delictis extra officium.**

communibus, & extra officium commissis; contra *Cuttellum in patr. reg. iur. cap. 1. num. 21. & declarauit Sacra Congregatio factò verbum cura Sanctissimo die 2. Martij 1611. apud Rauni de immen. p. 5. tract. 1. ref. 124. & nouissimè an. 1632. ad omnes Episcopos Siciliae; vbi etiam extat decretum Vicerogij anni 160. directum ad Officiales Castri Ioannis id præcipiens, ad instantiam Episcopi Catan. & obseruatur in Cancell. Regia Steph. Macri ffol. 144. p. 6. 2. ref. 6. Procedit etiam si Episcopi sint Titulares quia nimirum hi habent Episcopi dignitatem, intuitu cuius et immunitas Episcopi famuli conceditur: eorum tamen famuli non ab ipsis, sed ab Ordinario loci, in quo degunt, puniri debent. Sacra Congregatio die 17. Ianuar. 1618. apud Ciariin. c. 20. n. 19. p. 5. tr. 1. ref. 25. & ordinauit Eminentissimus Rago, olim Auditor, de mente SS. D. N. Urbani VIII. in causa familiarum colonorum, partialium, & bonorum Archiepiscopi Rhodien. 14. Maij 1639. p. 6. 1. 2. ref. 4. Et in specie de barifello Sacra Congreg. in vna Sorana die 25. Aprilis 1614. de Fiscali die 15. April. 1615 & de Notario die 6. Aug. 1602. apud Sellium in select. can. c. 18. n. 25. p. 4. tr. 1. ref. 30. §. Notandum, & p. 5. 1. 1. ref. 4.*

**Etiam Titularium.**

Probatur autem ex cap. fin. de off. Arch. d. & cap. Ecclesiarum seruos, nam in primo omnes Episcopi familiares absque personarum aut causarum distinctione à seculari iurisdictione declarantur immunes; & in secundo licet eundem dicatur de seruis perpetuis; DD. tamen ex connexione materiae eo ad fauorem familiae Episcopalis vtuntur. Deinde accedunt rationes, quia priuilegium capitis extendi debet ad accessoria; & appendices, *g. q. 1. 1. 1. ac. priu. l. colicet eod. & Amb. habita C. ne filius pro patre, & priuilegium domi-*

**Quod probatur iuris.**

**Ex rationibus.**



domini extendi debet ad seruos. Albericus in l. 1. C. de Episc. & Cler. num. 4. quia exempta ab aliquo foro persona, censetur etiam exempta eius familia, c. 1. de priuileg. in 6. l. non aliter. ff. de iud. & l. 2. C. de Episc. & Cler. maximè, vt docet Oldrad. cons. 293. num. 5. quando aliter vltus familiarium dominis incommodior redderetur, var. 6. tract. 1. ref. 3. Adde, quod scriinia, scilicet secretarij, libellarij, archiuarij, &c. Imperatoris, gaudent indistinctè priuilegio fori Imperialis cum ipsorum domo, & familia, l. in sacris. C. de pr. occis. fact. scrin. par. 5. tr. 1. ref. 1. §. Sed omnia, circa medium.

At obijcit Moscosus, Episcopos familiam armatam habere non posse, glof. in cap. dilecto, de sent. excomm. Deinde, nullum canonem extare, qui Episcopi familiam in causis communiibus exemptam declaret. Tertio, Papam non posse laicos de potestate iudicis laici Principibus inuitis eximere. Quarto, post Tridentinum solos Clericos cum suis requisitis gaudere posse immunitate secundum Suarez. Quinto, absurdum esse, Episcopum in delictis suorum familiarium esse iudicem competentem contra l. qui iurisdictioni, ff. de iud. Sexto, affert litteras Regis Ferdinandi, & Isabellæ, statuentes, familiares Prælatorum subiectos esse potestati laicali. Septimo, nam aliàs potestas Regis nimium minueretur, & respublica propter huiusmodi familiarium delicta perturbaretur. p. 6. l. 2. ref. 1. Affert quoque exemplum Urbis, in qua Episcoporum familiares non gaudent foro: & Siciliæ, in qua ait ipse, dicti familiares, vt gaudeant clericali caractere insigniti esse. Ibid. ref. 10. à §. Verum. Et denique Cardia. declarationes, quas attulimus, nec certas esse, inquit, nec necessariò sequendas. ibid. ref. 6. §. Dicendum.

Et argumenta Moscosi in contrarium.

Quibus sic respondemus. Ad primum, falsum esse assumptum: nam Episcopi ex vi solius iurisdictionis Ecclesiasticæ habere possunt familiam armatam ad carcerandum, & pœnas corporis instrictius citra sanguinem imponendum: & terminare iudicium sine recurſu ad brachium seculare: vt de Inquisitoribus (cum quibus Episcopi contra hæreticos procedunt, ex Clem. 1. §. prior quod.) diximus V. Inquisitorum. nu. n. 25. Habent enim Imperium in sua diœcesi. c. contra idolorum. cap. propè vi. 35. 26. q. 5. vnde concluditur habere posse familiam armatam ex text. in Lulicuas. ff. de off. pres. §. qui vniuersas. Nā concessio sine, media etiam concessa censentur. c. cum infirmitas. de pœn. & c. quoniam de sent. excomm. & concessa iurisdictione, censentur concessa omnia necessariam ad eam exercendam, l. 2. ff. de iuris. omn. iud. præsertim quòd in c. perniciosum de off. iud. ord. conceditur Episcopo facultas ad completum iudicium, per illa verba inquirendi, ulciscendi, iudicandi: & ex c. 3. §. 25. Trid. habet ordinariam iurisdictionem etiam contra laicos, per honorum apprehensionem, & personarum distractionem, ad quam familia armata multum conducit: accedit quòd ipsum Trident. id. ibi supponit, dum ait: per suos proprios, aut alienos executores, &c. quæ verba satis violentè interpretantur à Berreta. cons. 4. & 6. vera enim interpretatio (ex eodem Trid. in rubr. de recip. & obseru. Deer. & Constit. Pij V. ad calcem vsus) à solo Papa, aut Sacra Congregatione petenda est, quæ ad instantiam S. Caroli Bôrrom. coram Sanè. P. Pio V. die 5. Iun. 1567. declarauit, Episcopum tenere posse familiam armatam. Et ideo hanc sententiam tenet DD. quos citat & sequitur Ciardin. ca. 58. n. 25. & 34. Barbosa de pot. Episc. p. 3. alleg. 107. Mohinus de brachio regia p. 4. n. 258. & esse communem, tradit Martha de iuris. par. 1. cap. 50. num. 12. p. 6. tr. 2. ref. 5. Confirmantur prædicta: nam Episcopus habet territorium ad exercendam iurisdictionem contentiosam, c. omnes. basil. sca. 16. q. 7. & ca. vt auarum. de cons. in 6. Glof. a Ioana. Andreas, Felinus, & alij apud Leonem ubi supra diœcesis namque, & territorium idem sunt Panorm. cons. 82. num. 7. lib. 1. Alexand. cons. 248. Item habere possunt carcerem, ca. Episcopos de off. ord. in 6. Ergo, & carcerum custodes, Clem. 1. §. Sanè de hæ. et. & ministros

Disciuntur. Et contra ipsum ostenditur Episcopum habere posse familiam armatam.

Sicut habet territorium.

Carcerem.

Et custodes.

Atros, qui reos capiant, ad carceres ducant, c. *contra idolorum*, & ibi Gloss. 26 q. 5. & c. *attendendum*. 16. q. 4. Denique multa crimina sunt misti fori gloss. in cap. cum sit generale, de foro compet. in quibus datur locus præuenienti, *l. si quis postea*, & ibi DD. ff. de iud. & inter præuentiones realis, quæ sit per capturam præcedit verbalem: ergo Iudex Ecclesiasticus debet habere familiam armatam, per quam in his delictis reos realiter præuenire possit: alioqui si implorare debet brachium laicum, numquam illud præueniet, vt bene probat Franciscus de Leone p. 1. c. 9. n. 9. p. 4. tr. 1. ref. 17.

Ad secundum respondemus, canones loqui etiam pro delictis communibus, quod constat ex interpretatione Sacræ Congreg. facto verbo cum Sanctissimo, vt dictum est initio, p. 6. tr. 2. ref. 6.

Et Papam eximere posse aliquos laicos de iurisdictione laicali.

Ad tertium, falsum esse quod Papa non possit eximere laicos de iurisdictione laicali nam licet non habeat dominium directum in totum orbem; (quod tamen affirmat inter alios Solozarnus de Ind. iur. lib. 2. cap. 2. n. 17.) habet saltem indirectum, & habitum ex iusta causa exercendum, & ideo ex iusta causa eximere potest laicos de potestate laicali. Portocarrero in alleg. pro iurisd. S. Off. num. 33. Merolla, Mancinus, & Valboa in ca. 1. de foro compet. iusta autem causa est honor & reuerentia dignitati Episcopali debita, rectæque causarum fori Ecclesiastici administrationi, eximedi ministris Episcopi; nam in multis iuribus aliqui ob dictam rationem eximebantur à iurisdictione ordinaria, & subdebantur superiori sui officij, vt in l. fin. Cod. de iurisd. omni. iud. l. in officiales, C. de off. Rect. prou. l. ex eo, Cod. de agent. in reb. & alibi. Imò hæc exemptio concedebatur etiam vxoribus officialium, l. ne ad diuersa, C. de silentiar. lib. 12. filijs, l. eos, C. de fabricar. lib. 10. matribus, l. fin. C. de castrenf. & min. eod. ac etiam seruis, & colonis, l. in sacris, C. de sac. scrip. l. b. 11. non solum si essent rei, (sed etiam si actores), l. in viros, C. de com. consist. l. 12. Et denique, si aliunde non constaret, Papam id facere posse, satis constat eo, quia fecit, & declarauit: nam factum Papæ in dubium reuocari non debet, cap. in memoriam 19. dist. Anton. de Butrio in cap. 2. de transl. num. 6. & alij. Adde, quod etiam laici possunt se submittere iurisdictioni Ecclesiasticæ, vt dicemus V. Statutum laicale, num. 17. p. 6. tr. 2. ref. 7.

Et non omnes, qui gaudent immunitate ferre debere habitum, & tonsuram.

Ad quartum, Tridentinum ibi solum disponere de Clericis, vt patet ex illo exordio: *Nullus prima tonsura initiatus*, & c. non autem de alijs personis, quæ non titulo Clericatus, sed alio quocumque, immunitate de iure communi gaudebant, vt DD. communiter post Concilium scribentes, inter quos Ghilinus V. Episcopus, num. 5. Megal. tom. 2. ref. 122. num. 7. Gambacorta lib. 4. cap. 3. num. 7. Vnde nihil facit contra familiam Episcopi, quæ non intuitu Clericatus, sed honoris Episcopalis immunitate fruitur, par. 1. t. 2. ref. 98. p. 5. tr. 1. ref. 1. in fine, & p. 6. tr. 2. ref. 8.

Ad quintum non esse absurdum, quod Episcopus sit iudex in delictis suorum familiarium; sicut non est absurdum, quod id faciant Inquisitores Hispani, Martiani fecerit in suos cubicularios, l. 3. C. de præpos. sac. cubic. l. 1. 2. & Zeno in silentarios, l. 4. C. de silent. eod. nec de his casibus loqui Vlpian. in lege adducta, l. bid. ref. 9.

Ad Sextum, litteris Regis Catholici opponimus Oraculum Summi Pontificis, qui est caput Ecclesiæ Catholice, & ad quem spectat declarare Canones, & Concilia præsertim, quod in dubio de iurisdictione inter laicum, & Ecclesiasticum huius est definire; vt dicemus V. Opinio, num. 1. t. par. 6. tr. 2. ref. 9. §. Ad sextum. Ad septimum, nimis procaciter asserere Moscosum, quod Episcopi in delicta suorum familiarium conniueant, cum perturbatione reipublicæ: ac proinde videri dignum, qui comprehendatur in illa regula Tridentini *Indici* lib. prohib. tit. de correct. libr. Quod autem addit de diminutione regie potestatis, ironice etiam in simili asseritur à Portocarrero num. 6.

nam

nam (ait ipse) nimium considerabilis subtractio sit, cum inter millia millium laicorum, quadraginta vel quinquaginta in censum Ecclesiasticorum referantur ut proinde ministri laici, alios obliti, toti istis inuidere debeant, tamquam res publicæ perturbatoribus, & sine quorum cognitione regia potestas multum decreseat. *Ibid. ref. 10.*

Exemplum Romæ, quod adducit Moscosus *nu. 79.* dicimus non esse trahendum in alia loca. nam ibi esse potest aliqua iusta causa benè visa Summo Pontifici, & forsitan erit reverentia suæ sanctitati debita, ob quod familia etiam Cardinalium, quæ etiam secundum Perteiram *tom. 1. cap. 10. num. 13.* gaudet ubique privilegio fori, Romæ eò non gaudet, ut Bonacina *tom. 3. disp. 1. q. 16. punct. 3. num. 7.* Quod verò ait de Regno Siciliae, mendacium est. nam ex litteris viceregij anni 1567. & 1608. ad instantiam Episcopi Agrigentini, & an. 1621. ab Excellentiss. de Lemos ad instantiam Archidiaconi Messanen. mandatur servari privilegium fori, *nam quoad Clericos habentes requisita Triad. quam quoad familiares & officiales Episcoporum, & sic hodie servatur in praxi. Ibid. a 5. 7. erum.* Denique, circa declarationes, & oracula Sac. Congreg. de hac re, non potest allegari ignorantia; siquidem ex lite habita inter S. Carolum Borrom. & ministros regios Mediolani coram Pontifice, & responsionibus, quæ quotidie ab Episcopos à S. Congreg. mittuntur authenticæ. id adeo clarum est, ut probatione non indigeat, ex gloss. *in c. appellanti de appell. & DD. communiter.* Nec dici potest, non esse dictis declarationibus necessariò standum, aut eas facere pro statu Ecclesiæ tantum. Nam primum damnauit S. D. N. in decreto diei 2. Augusti 1631. maxime quòd dictæ declarationes feruntur ex ordine S. P. & factò verbo cum ipso, ut docet Merolla *tom. 2. disp. 4. c. 4. dub. 12. n. 173.* & contra secundum est, quòd litteræ supra citatæ missæ sunt extra statum Ecclesiæ, & Congregationes Cardinalium erectæ sunt à Summo Pontifice pro resoluendis difficultatibus totius Ecclesiæ. *p. 6. t. 2. resol. 6. §. Dicendum.*

Et dictos familiares in Sicilia gaudere foro sine habitu & tonsura.

20 Quod autem dictum est de familia Episcopi, procedit etiam in Inquisitoribus, ut dicemus V. *Inquisitorum num. 25.* item in familia habitus Territorium, & iura Episcopalia cum potestate iurisdictionis, ut est in Sicilia Archimandrita Messanen. nam hi habent iurisdictionem, ratione cuius Episcopis hoc privilegium concessum est. Ciardinius *c. 28. a num. 26. p. 5. t. 1. ref. 25.* Item in familia Vicarij Episcopi, ut ait Nouarius *de elect. fori q. 36. sect. 2. p. 3. t. 1. ref. 6.* Et denique potiori iure procedit in familia Legati, seu Nuntij Apostolici, qui non solum habet iurisdictionem ordinariam Episcopi, ut probat Fagundez *in decal. tom. 1. lib. 2. c. 41. nu. 22.* & alii communiter, unde docet Sakerin *conf. 11.* quòd quidquid potest Episcopus in diocesi respectu iurisdictionis: potest Legatus in sua provincia sed præterea est supra omnes Ordinarios, tamquam Summi Pontificis vices gerens *c. 2. de legat. in 6. & ibi DD. communiter. p. 6. t. 2. ref. 2. & t. 8. r. 2 in fin.*

Item gaudent familiares Inquisitorum Archimandrite.

Et Legatorum, Nuntiorumve Apostolicorum.

21 Petes hic: Si offendatur laicus familiaris Episcopi, quinam iudex cognoscere debet? Ecclesiasticus ne, an laicus? Respondeo, si offendatur ut talis, intuitu officij, seu in officij executione, ad Ecclesiasticum pertinet: nam in hoc casu offenditur ipsius iurdictio, & dignitas, & intrat argumentum, quòd turbans iurisdictionem iudicis, puniatur ab illo iudice, cuius iurdictio turbata est, ut Menochius *consil. 230. num. 82. libr. 2.* Eugenius *consil. 31.* & alij. Si verò offendatur ut privatus, ex inimicitia &c. est delictum missi fori, & pertinet ad præuenientem; nam in hoc casu lædatur sola persona ipsius passi. Et disparitas utriusque casus patet in multis, offendens enim consiliarium Principis, si id faciat intuitu officij est, reus læsæ maiestatis: si ex inimicitia, non item, ut obseruat Fabius *de Anna.*

Verum est, quòd offendens quem ex laicis familiaribus in officio, puniatur a iudice familiaris.

Offendens vero extra officium, puniatur a iudice præueniente.

Summa Diana.

Et

consil. 67.

confil. 67. num. 2. vol. 1. Odeus confil. 88. & alij. Ruffus, offendens ministros S. Officij ex odio particulari extra officium, non includitur in penis bullæ. *Si de prolegendis*, vt docet Catena *de modo proc. in S. Offic. tit. 10. §. 6. num. 23.* Et denique offendentes Romipotas, non vt conuenit ad Rom. Curiam, non incurrunt in excommunicationem Bullæ Cœnes, vt DD. communiter cum Duardo *lib. 2. cœm. 9. q. 32.* Confratres etiam propofiti à maioribus quia offendens Clericum, puniri potest à iudice laico prout tenent, vt ex generali text. in cap. 1. *de furo comp.* obseruat Valboa *cap. 4. nu. 74. & 75* alijs, quos citat & sequitur Chartar. *decif. 6. prim. num. 2.* contra Barcol. *in l. 1. na. 144. C. de Summ. Trim.* Et ideo nostram sententiam tenent Farnianus, & Merlinus Rotæ Decanus. *p. 61. §. ref. 3.*

Item gaudent foro Religiosi.  
Etiam Nouitij.

22. Gaudent præterea immunitate ibi Regulares, etiam nouitij. Vide V. *Iudex laicus num. 14. §. 15.* Etiam impuberes, & proinde nondum annua formalis probationis ingressi: nam ex quo habitum assumunt, subiacent Religioni, & reputantur vt Ecclesiastici. *Marchin. ref. pro Ord. milit. art. 6. nu. 53.* Quod potiori iure procedit in Relig. Clericorum Regal. circa hospites: nam hi statim ac in Religionem recipiuntur, more solito habitum & obseruantiam aliorum profitentur, & contra alienos puniuntur, gaudentque omnibus Religionis priuilegijs; & superiores eorum ipsorum iuris facultatibus vtuntur, quibus & cum nouitijs, præsertim circa sacramenta Pœnitentiæ & Ordinis, vnde non solum fori, sed etiam canonis, & gabeliarum immunitate gaudere debent. contra Pasqualignum *decif. 454. nu. 2. p. 6. §. ref. 7.*

Etiam Equites S. Ioannis.

23. Item gaudent Religiosi milites ex Religionibus erecis auctoritate Papæ, quæ nimirum sunt veræ Religiones, vt dicemus V. *Religiosi milites, in primò.* Vnde gaudent foro Equites S. Iohannis (Barbosa *de potest. episc. cap. p. 2. alleg. 12. nu. 45. p. 4. r. ref. 86.*) etiam illi, qui serunt mediam cruce; locum dicit Riccium *to. 4. ref. 177. nu. 3.* contra Bobadillam *to. 1. lib. 2. c. 18. nu. 233.* quia militant sub eadem Religione. *p. 3. r. ref. 51.* Item S. Iacobi, Alcantaræ, Calatravæ, Montefæ, S. Stephani, & S. Lazari. Sancius in *elect. disp. 19. nu. 13.* etiam extra loca commendarum; quia eorum priuilegium non est locale, sed personale, sicut aliorum Religiosorum. *p. 4. r. ref. 36. & 86. §. alibi passim.* Secus de Equitibus Aurei Velleris, S. Michaelis Annunciationis, Delabandæ, & aliarum Religionum non approbatarum à Papa. *ref. 36. in fine.* Illi autem gaudent etiam nouitij, vt dicemus V. *In ouis num. 2.* Et gaudent etiam ipsorum vxores, sicut de vxoribus Clericorum diximus *nu. 14.* nec refert, quod ipsæ habitus incapaces sint; nam ex l. *ad diuersa, C. de sit. lib. 12.* silentiariorum vxores, licet ad virorum officia inhabiles, gaudere tamen dicuntur eorum foro. Et idem dic de exemptione gabeliarum. Etiam post obitum viri, quandiu vidua & honestè vixerint. *Amaya in C. lib. 10. tit. 9. à num. 6. p. 6. r. ref. 6.*

S. Iacobi.  
Alcantaræ.  
Calatravæ.  
Montefæ.  
S. Stephani.  
& S. Lazari.

Etiam nouitij.  
Et eorum vxores.

Item Tertiatij.

14. Item gaudent Oblati Religionum, si in monasterio viuunt, & absque fraude se & sua ei obtulerint: etiam quoad delicta ante oblationem commissa. Sic Sacra Congregatio apud Aldan. *in comp. tit. 10. numer. 15.* quæ addit, in casu fraudis, tales à laico iudice puniri posse, non tamen pena corporæ, sed pœnæaliæ. Porro Marin. *cap. 114. nu. 6.* præter conditiones prædictas requirit in his mancipationem perpetuam monasterio, & habitum debitum, per quem à secularibus distinguantur. *p. 4. r. r. ref. 31.* Gaudent etiam filiores tertiarie S. Franc. etiam in domibus viuentes, si vitam cœlibentem ex voto traducant. Sic Sacra Congregat. & tenet Pontius *de imped. cœm. 27. cap. 19. §. 5.* contraria autem declaratio Leonis X. ab eodem reuocata fuit; *edita constit. 1.*

Et tertiarie Religiosorum cum cœnis claufulis.

Inferuentes Monialibus cum habitu, Etiam approbat. i.

25. Item gaudent foro ex Bonacina *in Bull. cœn. dist. 1. §. 16. §. 1. §. 1. in fin.*

num. 18. illi homines, qui habitum Religiosum induiti, inseruiunt monialibus, petendo pro illis elemosynas. *ref. 31. cit. in fine §. 1.*

26 Item Eremitæ, Ordini vel Ecclesiæ speciatim addicti, paupertatis, vel alterius obligationis voto apud Episcopum, vel alium Prælatum. edito. *Marinus c. 14. nu. 8. & alij p. 4. l. 1. ref. 35.*

27 Hospitalarij laici coniugati, & habentes de proprio, Abbas censet non gaudere foro. *in c. 2. n. 11. de foro comp.* Barbosa verò num. 30. gaudere inquit, dummodo inseruiant Hospitali, Episcopi auctoritate constructo. *Vide Decian. to 1. lib. 4. c. 9. n. 39 p. 3. l. 1. ref. 66.*

## IMPEDIMENTA

### Matrimonij.

1 **I**mpedimenta matrimonij sunt duplicis generis: aliqua enim tantum impediunt, ne licite contrahi possit; alia verò etiam contrahitum dirimunt, tamquam invalidum. Priora sunt quinque: votum, interdictum, sponsalia, catechismus, & crimen.

Impedimenta matrimonij, alia tantum illud impediunt.

2 Et nomine voti intellige votum simplex Religionis aut castitatis. quod remanet etiam in Religiosis nulliter per metum professis, nam votum castitatis ob connexionem essentialem cum statu religioso, semper valet ut potest. & sic saltem ut simplex. *Sanch. de matr. lib. 7. disp. 27. nu. 13. p. 6. r. 7. ref. 51.* An qui post votum simplex castitatis virginem violaret sub promissione coniugij, teneretur ad votum, an ad matrimonium, & an peccet mortaliter uxorem ducens cum voto Religionis, animo in eam intrandi ante consummationem. vide V. *Ingradi Religionem, num. 2. & 3.* Votum autem solemne etiam dirimit, ut infr. nu. 14.

Ut votum simplex castitatis, vel Religionis.

3 De impedimento interdicti, vide V. *Matrimonium num. 41.* Impedimentum sponsalium est, quod contrahens sponsalia cum vna, non potest ducere aliam sine peccato, nisi interueniat iusta causa, quæ ad sponsaliorum solutionem iufficiat, iuxta dicenda V. *Sponsalia a nu. 8.*

Interdictum. Sponsalia.

4 Impedimentum Catechismi contrahitur ab eo, qui tenet infantem baptizandum, respondetque eius nomine ministro interroganti, an credat, an renunciet diabolo &c. Et quidem si idem sit pater Catechismi, & Baptismi, contrahit impedimentum dirimens: si solius Catechismi, contrahit tantum impediens ex c. 2. *de regen. spir. in 6* nunc autem per Tridentinum, puto probabiliter cum Pontio *lib. 6. c. 11. n. 3.* contra Palatium *in 4. d. 42. disp. un.* nullam contrahere; quia in illo dicitur spiritualis cognatio non contrahi nisi in Baptismo, & Confirmatione. Pro qua sententia Pontius citat declarationem Sacræ Congr. Interpretum. *p. 3. l. 4. ref. 360.*

Catechismus.

5 Crimina impediuntia sunt uxoricidium, presbytericidium, matrimonium cum moniali scienter contractum, propriæ prolis de fonte fraudulenta susceptio, publica penitentia, raptus alienæ sponse, & incestus cum consanguineis coniugis aut sponse adhuc viuentis, saltem intra secundum gradum post Tridentinum. Sed hoc impedimentum criminis per diuturnam consuetudinem sublatur existimo cum Coninch *de sacrament. disp. 30. dub. 3. nu. 25.* contra Rebellium *p. 2. lib. 3. q. 18. n. 23.* Si quis verò scrupulosus dispensationem de eo petere velit, adeat Episcopum, secundum Nauarr. & DD. communiter apud ipsum *lib. 4. const. 9. n. 5. p. 3. l. 4. ref. 259.*

Et crimen.

6 Impedimenta DIRIMENTIA antiquitus plura, per Tridentinum redacta sunt ad duodecim, quibus duo alia de nouo adiecit, & continentur omnia in his versibus.

alia etiam dirimant.

# IMPEDIMENTA MATRIM.

*Error, conditio, votum, cognatio, crimen.  
Cultus disparitas, vis, Ordo, legamen, honestas;  
Si sis affinis, si forte coire nequibus,  
Si sponsam rapias, si clandestinus inibis.*

**Vetor.**  
**Conditio.**  
**Votum solemne.**

**ERROR** debet esse in substantia, vt si quis existimet ducere Bertam, & ducat Anglicam. nam error in qualitate non obstat. nisi qualitas attingat statum libertatis vel seruitutis, vt si quis putans ducere liberam, vel liberum, inueniat seruam, vel seruum quo casu matrimonium nullum esset ex impedimento Conditionis. Votum debet esse solemne religiosæ professionis, etiam Equitum S. Ioannis, non autem aliorum. Vide V. *Religiōsi Militēs, nu. 4.* & monachus, qui post votum emissum matrimonium iniret, incurreret ipso facto excommunicationem, *clēm. i. de consanguin. & affin. & puniri posset ab Inquisitoribus, vt dicemus V. Inquisitorum n. 83.*

**Cognatio naturalis.**

**7 COGNATIO** triplex est; naturalis, spiritualis & legalis. Prima dicitur consanguinitas, estque coniunctio multorum per dependentiam; aut ad se inuicem, (& dicitur in linea recta, in qua impedimentum confurgit ex omni gradu in infinitum) aut à communi capite (& dicitur linea transfuersalis, & impedit ad quartum gradum inclusiuè) secundum sanguinem.

**Spiritualis.**  
**Et legalis.**

Cognatio spiritualis contrahitur in sacramentis Baptismi & Confirmationis. Vide V. *Patrinus*. Legalis contrahitur per adoptionem alicuius in filium †. Est autem duplex: perfecta, quæ dicitur arrogatio, qua scilicet adoptatus transit in potestatem adoptantis, sitque eius necessarius heres, de potestate supremi Principis tantum: & imperfecta, quæ retinet nomen generis, qua nimirum adoptatus remanet sub potestate patris carnalis, nec fit heres necessarius adoptantis testantis, sed tantum intestati, atque eam sufficit auctoritas Magistratus. Et quidem in sententia Præpositi *in 3. p. q. 7. dub. 13. num. 109.* & aliorum, vtriusque adoptionis cognatio irritat matrimonium: quia iura indistincte loquuntur. Sed Sanchez *de matr. t. 2. lib. 7. disp. 63. num. 8.* probabilius tenet, solam cognationem adoptionis perfectæ dirimere, & ita interpretanda esse iura, quia in re pœnali restringi debent: præsertim, quòd periculum incontinentiæ ex cohabitatione, ait D. Thom. fuisse motiuum huius impedimenti statuendi, non procedit in adoptione imperfecta in qua adoptatus non habitat in domo adoptantis. Et in hac sententia est ipse D. Th. *in 3. p. q. 57. art. 2.* vt colligitur ex ratione citata, quam assignat. Ex quib. Ludouic. de san Juan. *de matr. q. 6. ar. 11. dub. 2. concl. 4.* docuit, ex adoptione imperfecta oriri solum impedimentum impediens, quod tamen etiam negat Ochagauia *de sac. tr. 3. q. 58. nu. 5. p. 4. l. 4. ref. 120. & p. 9. tr. 6. ref. 54.*

**Que oritur ex adoptione perfecta.**

**8 †** Porro hoc impedimentum nascitur inter ipsum adoptantem, & adoptatum, & filios nepotesque adoptati vsq; ad quartum gradum; inter filios adoptantis & adoptatum, & inter vxorem adoptantis & adoptatum, vxoremq; adoptati & adoptantem, *c. vnic. de cogn. leg. †.* Inter ipsos autem adoptatos nullum est impedimentum; quia cum raro plures adoptati soleant ad hoc iura non respexere, nec extendi debent, vt contra Ledesm. *de matr. q. 57. art. 3.* Rebellius *p. 2. lib. 3. qu. 7. concl. 3. nu. 12.* Addens, inter adoptatum & filiam illegitimam adoptantis non esse impedimentum. *p. 4. tr. 4. ref. 121.*

**Crimen homicidij vel adulterij, vel vitijque.**

**9 † CRIMINA** matrimonium dirimentia quatuor sunt. Primum, si adulter promittat adulteræ se illam ducturum mortuo viro. Secundum, cum vit, & scemina conueniunt ad occidendum Coniugem, vt inter se contrahant, & de facto occidunt. Tertius, cum vnus coniugum occidit alterum animo contrahendi cum adultero, etiam ignorante. Quartum, cum quis post matrimonium ratum cum vna, contrahit, & consummat cū alia sciente. De primo habetur *c. significasti. de eo, qui duxit vxorē, &c. de secundo, c. lauda-*

*c. laudabilem. de conuers. con iug. de tertio in c. super hoc. de eo, qui polluit per adult. & de quarto, c. veniens, & c. propositum, de eo qui duxit &c.* † porro primum Sanch. *disp. 79. n. 10.* tenet contrahi ab adultero, etiam si promissio coniugij sit ficta. Henriq. verò *lib. 12. c. 14. n. 3.* probabiliter etiam docet, debere esse feriam. Item mutuum & reciprocum, & Laym. *lib. 5. tr. 10. p. 4. c. 10. nu. 4.* debere esse puram, aut purificatam ante coniugis mortem, suspensa enim, & quæ pendet ex futuro euentu, non dicitur simpliciter promissio. *p. 3. t. 4. ref. 198.* Sed si habuerunt intentionem occultam, non contrahitur impedimentum, sed si occidat cum animo contrahendi cum vna ex filiis. Titij contrahitur impedimentum cum omnib. Sanch. *p. 9. tr. 7. ref. 25.* Secus si fide promissit eam ducere. Hurtad. *ibid. ref. 26.* de taciturnitate dissentiunt. DD. *ibid. §. Sed sit obiter.*

10 Impedimentum DISPARITATIS CVLTVS est inter duos, vnum baptizatum, alium non item. Si vterque coniux sit baptizatus, sed vnus Catholicus, alter hæreticus, matrimonium non est inualidum, sed illicitum. Si coniuges infideles conuertantur, debent in suo matrimonio, non contra ius naturæ contracto, permanere. Si verò alter conuertatur requirere debet alterum, an conuerti etiam velit, aut cohabitare absque Creatoris offensa, & si renuat, contrahere potest pro libito; quia primum matrimonium solum est. Si autem adeo distet, vt commodè requiri non possit, Sanch. *lib. 7. disp. 74. nu. 12.* nihil vltra requiri inquit, nam moraliter certum est, quòd nolit couerti & lares relinquere. Pontius verò *lib. 7. c. 48. nu. 12.* requirit dispensationem Põrificis. vterq; probabiliter. *p. 3. t. 4. ref. 264.*

11 Coniux verò infidelis, qui coniugem conuersum sequi non vult, potest secundùm Sanch. *disp. 77. n. 6.* ad aliud matrimonium transire: quia nullo iure id sibi prohibetur non enim sæculari, quia nullum est: nec Ecclesiastico, quia ad illud non tenetur. Peccare igitur contra ius naturale, & diuinũ, violando leges prioris matrimonij, quia coniugè conuersum sequi tenebatur, at matrimonio dissoluto, nil superesse, quo ab alio contrahendo prohibeatur. Sed aduersus Sanch. insurgit Pontius *n. 25. ex c. si infaelis 18. q. 2. & ex D. Thom. in 4. d. 37. q. 2. art. 5. ad 3. aitq; in iure citato Ecclesiã non id decernere, sed solum promulgare pœnã violati matrimonij, & veræ fidei inflicitam de iure diuino. Vtraq; etiã sententiã est probabilis. p. 3. tr. 4. ref. 263.*

12 Tam verò matrimonium catholici cum hæretica, vel infideli non esse ità malum intrinsecè, docuerunt Sanch. *disp. 72. nu. 5.* Filliuc. & alij, vt nulla circumstantia licitum reddi possit. Et Pontius *in append. c. 6.* id procedere inquit, etiam si in aliquo casu adesset periculum peruersionis, si magna aliqua & eximia id postulet causa, augmenti nimirum & propagationis Ecclesiæ, tranquillitatis status, aut liberationis cathoicorum, qui (sub aliquo hæretico Principe detinentur oppressi. Nam exponere se periculo peccandi ex magna & vrgenti causa non est peccatum. non enim amatur periculum, sed illud ingens bonum, quod absque tali periculo acquiri non potest. Ità ille ex D. Thoma, Caetano, & alijs. *p. 3. tr. 4. ref. 269.*

13 † Impedimētũ VIS est, quãdo alter cõiugũ cõtrahit ex metunã tunc etiam si interius consentiat, matrimonium est nullũ. Vide V. *Metus, à n. 7.*

14 Impedimentum ORDINIS consurgit ex Ordine sacro ante matrimonium suscepto, eo quia habet votum castitatis adnexum †. Sed aduertere, quòd si facer Ordo per vim, & metum susceptus sit, omnes DD. cum Sanc. *de matr. 1. 2. lib. 7. disp. 29.* dicunt matrimonium non dirimere, quia votum adnexum non est validum *cap. per latam de h. que vi &c.* Solus Pontius contrarium docet ex multis *lib. 7. c. 29. nu. 3.* fatetur tamen, sic ordinatum dignum esse dispensatione. *p. 3. tr. 4. ref. 193.*

15 † Impedimentum LIGAMINIS consurgit ex matrimonio rato, Ligamen.

Summa Diana.

Ff 3 & multo

Intentio occulta non inducit impedimentum, si occidat cum animo contrahendi cum vna sorore non potest contrahere cum nemine. Cultus disparitas inter Christianum, & non Christianum.

Non tamen Catholici cum hæretica.

Nam horum matrimonium non est omnino illicitum ex quacunque causa.

Item Vis.

Ordo Sacce.

& multo magis consummato: qui enim viuente coniuge cum alio contraheret, non contraheret validè †. Et idem iuris esse ait Coninch *de sacram. disp. 24. dub. 6. num. 53.* cum quis secundò contrahat mortuo primo coniuge, quem tamen putat esse viuum; quia is non habet veram intentionem contrahendi, cum non possit seriò intendere id, quod existimat impossibile. Quod tamen negat Sanchez *tom. 1. lib. 2. disp. 33. num. 2.* quia talis persona est legitima & reuera habilis ad contrahendum, & intendit contrahere quatenus potest. Et affert paritatem de Baptismo hæretici, qui si habet intentionem Ecclesiæ, verè baptizat, quamuis Baptismum rem irrisoriam putet. Pontius has opiniones conciliat *lib. 4. c. 23. n. 1.* & primam procedere inquit, quando coniux impeditenti & impotentia concius contrahere velit contra fas & ius. nam hic non est similis hæretico baptizanti, qui scit se posse facere quod intendit, idest facere quod intendit Ecclesia, ille non item. Secundam verò, quando impedimentum ignoraret, vel conditionatum consensum eliceret, v.g. *quamuis de iure non possim, si tamen forte contrahere possim, consensio.* nam cum hæc conditio sit de presenti, & reuera purificata, matrimonium debet consistere. *p. 3. 17. 4. ref. 293.*

**Honestas.**

16 † Impedimentum iustitiæ publicæ HONESTATIS oritur ex sponsalibus, aut matrimonio rato cum consanguineo coniugis. de sponsalibus id habetur in cap. *unic. de spons. in 6.* de matrimonio rato colligit Abbas *in c. sponsam extra de spons.* argumento à minori ad maius. Igitur qui spondit cum aliqua non potest, ea viuente, vel mortua, contrahere cum consanguinea in primo gradu post Tridentinum *sess. 24. c. 3.* qui verò contraxit, prohibetur vsque ad quartum gradum inclusiue †. *p. 9. 17. 6. ref. 53.*

**Quæ non obstat, sponsalibus solutis.**

17 Non solui hoc impedimentum ait Sanch. *tom. 2. lib. 7. disp. 65. nu. 21.* si sponsalia communi consensu soluantur: quia remanet post mortem, quæ est maior sponsalium dissolutio. Sed hoc argumentum non est firmum: nam ideo mortuo sponso, sponsalia non dissoluuntur; quia ille præsumitur decessisse, vel saltem debuisse decedere cum ea voluntate, cum qua contraxit sponsalia: in nostro autem casu adest voluntas expressa dissolutionis sponsaliorum. Ideo contrarium dicendum puto cum Rebellio *p. 20. lib. 3. q. 14. nu. 3.* vbi adducit pro hac sententia declarationem Cardinalium. *p. 3. 1. 4. ref. 222.* Et etiam oritur hoc impedimentum ex matrimonio nullo, dummodo non sit ex defectu consensus. Valentia. *p. 9. 17. 6. ref. 50.*

**Ex matrimonio nullo non ex defectu consensus.**

**Affinitas.**

18 † AFFINITAS, si oriatur ex matrimonio consummato, seu ex copula licita, dirimit matrimonium vsque ad quartum gradum inclusiue: vnde, mortuo coniuge, non potest quis contrahere cum consanguineo illius intra quartum gradum: si verò oriatur ex copula fornicaria, non excedit secundum gradum: vt qui fornicariè cognouit mulierem, non possit eius consanguineam in primo, vel secundo gradu in matrimonium ducere †. Quæ verò requirantur ad contrahendam affinitatem, consule nos supra V. *Affinitas*, vbi diximus, requiri copulam carnalem. Ex quo nunc inferimus cum Gutierrez *c. 54. num. 23.* & alijs contra Præpositum *in 3. p. 7. dub. 11. num. 88.* ex matrimonio rato, & non consummato non oriri impedimentum affinitatis, sed solius honestatis: ac proinde pro eius dispensatione non esse soluendum Dataria duplex, nec cognoscentem consanguineam vxoris nondum cognita, incurrere excommunicat. *clerm. en. de consanguin.* Ratio autem est, quia propinquitas sanguinis verbis dicitur, non efficitur, vt declarauit Pius V. in Bulla *Ad Romanum*, & sacra Congregatio apud Rebell. *nu. 109.* & Fatinae. *in sess. 44. c. 3. p. 6. 17. 8. ref. 505.*

**Quæ non oritur ex matrimonio rato.**

**Et impotentia perpetua.**

19 SI FORTE COIRE NEQVIBIS est duodecimum impedimentum, si nimirum coniux aut inepta habeat instrumenta generationis, aut omnino non habeat. Debet autem ineptitudo esse perpetua †. Sed



20 Nota primo, quod impotentes impotentia perpetua non possunt nubere, ne in ordine ad castè viuendum quidem, nam de intrinsicò: matrimo-  
nij ratione est traditio potestatis ad vsu[m] & copulam coniugalem, quam  
impotentes tradere non possunt, cum non habeant nec possunt matrimonij,  
vel alterius Sacramenti, aut contractus rationem essentialè ad suum ipso-  
rum arbitrium immutare. Accedit Bulla Sixti V. edita an. 1587. declarans,  
matrimonia spadonum, vel eunuchorum profuscenitatorum cum quibusuis  
mulieribus siue scientibus, siue ignorantibus, esse, & semper fuisse irrita. Et  
ita docet Henricus lib. 12. cap. 8. num. 1. & ex recentioribus Sylius in add.  
ad 3. p. q. 58. art. 1. q. 2. & alij conueniunt. (Ex quibus rectè ait Lugo de sac.  
pen. disp. 16. sect. 6. num. 338. in Confessione eunuchi explicandam esse cir-  
cumstantiam impotentia, non solum in peccato fornicationis, sed etiam  
in peccatis internis contra castitatem, si non prescindunt à malitia contra-  
naturam, quam talis circumstantia superaddit, iuxta dicta V. *Delectatio*,  
nu. 3. Licet debitet Filiccius, art. talis circumstantia mutet speciem, p. 6. str.  
6. ref. 33.) Non est tamen improbabili[s] contraria sententia, quam ex cap.  
consultationis, & cap. requisiti, de frig. & malef. & ex D. Thoma, Paludano,  
& alij docet Pontius lib. 7. à cap. 55. Et eius fundamentum est, quia, cum  
superueniens impotentia perpetua matrimonium iam contractum non di-  
rimat, signum est aptitudinem ad generandum non esse materiam necessa-  
riam matrimonij: deficiente enim materia necessaria, omnia sacramenta defi-  
ciunt. De essentia ergo matrimonij solum esse naturam animorum con-  
iunctionem in naturalem vitæ societatem cum diuersitate sexus: quod to-  
tum reperitur in matrimonio spadonum, & in hoc matrimonio præberi  
dominium corporis, esto non ad hanc aptitudo ad generandum, quæ est pro-  
pter vsu[m], nec esse nouum in his, quorum vsus distinguitur à dominio, tra-  
ditionem solius domini posse esse integram materiam contractus independen-  
ter ab vsu. Et respondet ad argumenta contraria. p. 4. l. 4. ref. 75.

Cum qua non valet  
matrimoniu[m], etiam  
ad castè viuendum.

Licet valere dicat  
Pontius.

21 Nota secundò, quòd mulier nubens cum impedimento extraordina-  
riae arctitudinis, ob quòd vsus maritali inepta redditur, tenetur, si absque pe-  
riculo mortis, aut grauis & periculosæ infirmitatis, potest pati incisionem  
& apta fieri. Sibi enim imputet, quòd sibi ante nuptias non prospexerit. p. 3.  
in addit. ref. 3. §. Hoc supposito. Si verò ipsa ex se apta sit ad copulam, vir au-  
tem eius inueniatur ineptus propter extraordinariam genitalium magnitudi-  
nem vel debilitatem, non tenetur pati incisionem, etiam si commodè  
possit, quia cum defectus sit ex parte viri, ipsi incumbit remedium adhibere  
& se aptum reddere, præsertim quòd talem incisionem virginalis horret  
natura, ne facile patitur honestas. Sic Ochaguaia de sac. tr. 3. q. 69. nu. 16. &  
cum eo Pontius, Hurtadus, & alij, contra Megalium in prompt. 10. l. v. corrup-  
tio virginis, num. 5. caput autem ex litteris, & cap. fraternitatis, de frigid. &  
malef. loquuntur in primo casu. Quid ergo agendum, si id contingat? Re-  
spondeo, si nulla est spes claustra rumpendi, matrimonium solui debere, quia  
nullum est nec in contractu ius vlli acquisitum est. celebratus est enim sub  
conditione tacita, quòd coniuges apti sint, non simpliciter in ordine ad to-  
tum sexum, sed ad hunc coniugem in particulari, vnde si vir, alioqui aptus in  
ordine ad aliquam aliam mulierem, ineptus sit in ordine ad hanc uxorem,  
aliàs ex se aptam, quantum hæc possit per leuem incisionem apta fieri etiam  
in ordine ad improportionatum virum, non acquirit in corpus eius domi-  
nium, nec ipsa incisionem pati tenetur: sed matrimonium dissolui debet si  
autem infra triennium sit spes claustra rumpendis tempus expectari debe-  
re de iure. Pontius lib. 7. c. 62. nu. 2. p. 2. 4. ref. 201. & in addit. secunda. ref. 3.

Et mulier inepta pro-  
pter arctitudinè te-  
netur leuem incisionem pati.

Secus, si defectus  
oriatur ex superflua-  
tate viri.

22 † Et supradicta duodecim impedimenta sunt de iure antiquo, duo  
quæ sequuntur, addidit Tridentinum sess. 24. cap. 6. Vnum est RAPTUS.

Item Raptus

Et 4 nam

In ordine ad matrimonium.

nam inter raptorem, & raptam, quædam est sub potestate raptoris, non potest intercedere matrimonium validum. † Quod intelligendū est, si raptus fiat causa contrahendi matrimonium, non si fiat causa libidinis. Ita Sanchez 10. 2. li. 7. disp. 13. n. 4. & declaravit S. Congreg. apud Mazillam. Quamvis contrarium doceat, & aliam declarationē adducat S. v. *matrim. nu. 9.* Item nisi rapta consentiat, nā secus non surgit impedimentum, esto quod iniuria parentib. inferatur. Sanch. 7. 3. contra S. ubi sup. quia Concil. solum respexit libertati nuptiarum, hæc scilicet virgines nubere cogereatur. p. 3. r. 4. ref. 265.

Et defectus Parochi & testium. Sed an hoc impedimentum, ubi Tridentinum non est receptum, habeat locum in peregrinita locorum subiectorum.

23 Alterum Concilij impedimentum est, si matrimonium sit clandestinum. Debet. n. celebrari coram Parocho, & duobus testibus, vt dicemus V. *Matrimonium quoad Parochum, & testes.* Hic solum addo duo. Primum est, Pont. li. 5. c. 9. & alios docere, quod ubi Concil. non est receptum, ibi matrimonium absque Parocho, & testibus contrahi possit, non solum ab incolis, sed etiam ab aduenis, licet eò accedant animo sic contrahendi, mox in domicilium reuersuri, quia lex generalis non obligat personas, nisi dependentes à loco, in quo recipiatur: vnde Itali v. g. in Gallia non tenentur legibus Concilij, & eò procedentes etiam hoc animo, vt erentur iure suo, quia talis transitus ob talem finem non est prohibitus, ac proinde nec dolū, aut fraudem adhiberent. l. nullus videtur § 5. de regul. iur. & licum creditor, ff. de furtis. Sed contrarium docet Sylu. v. *matrimonium* 8. & declaravit Sac. Congregat. an. 1628. apud Zypdum lib. 4. tit. de spons. & matrim. conf. 6. p. 6. r. 7. ref. 19.

Et an illorum incolæ adhuc detineantur impedimentis, iuris antiqui per Tridentinum sublatus.

24 Alterum est, impedimenta iuris antiqui, quæ per Trident. sublata sunt, censi à Zypdo iii. de congreg. spir. conf. 1. sublata, etiam ubi Concil. non est receptum, & promulgatum. nam promulgatio Romana, quæ sola ad onera non fuit sufficiens, sufficiens fuit ad iuuamina, & ad tollenda onera, quia ad hoc ob ius libertatis multo pauciora sufficiunt, quam requirantur ad onera imponenda. Et credendū est, Concilij intentionē fuisse, ubi seruari per omnia temporū, & locorum iniuria non permittit ibi obseruari debere & p. q. se saltē possibilis, nam extrā Italiam raræ sunt provincie, in quibus quoad omnia sit receptū. Quam sententiam licet non esse improbabilem existimē cum Præposito in 2. 2. q. 95. disp. 1. dub. 7. num. 27. eius tamen iudiciū ad Sac. Sedem, sacramque Interpretum Congregat. remitto. p. 6. r. 8. ref. 26.

Et hæc sunt matrimonij impedimenta, quibus Principis laicus non potest aliud superaddere, vt dicemus V. *Statutum laicale, num. 4.* Qui autem in illis valeat dispensare, V. *Dispensare* dictum est.

Nec patet familias.

1 Quando casu, vel fortuito incenditur domus conducta, non tenetur conductor, ad resarciendum, cum neque de culpa leuissima tenetur, cum nemo quaeritur comburere, vel sua bona. Vulpianus. Vnde si famulus, qui fidelis semper extitit, & semper pro tali putabatur, & fuit causa incendi, non tenetur pater familias, ad damnum domesticorum, secus autē si talis non eratis; si pars domus quæ comburitur destruat, non tenetur ad restitutionem. Turrianus. p. 9. r. 7. ref. 31.

INCESTVS.

Incestus est illicitus concubitus inter i. c. & m. aucto.

1 Incestus est illicitus concubitus inter consanguineos, vel affines in gradu prohibito, siue sit affinitas carnalis de qua V. *Affinitas*, siue etiā spiritalis, aut legalis, iuxta dicta. V. *Impedimenta*. p. 3. r. 4. ref. 140. §. Non rell.

*reticeam.* An coitus inter masculos cognatos, sit incestus, & an incestus in diuersa linea & gradu, sint eiusdem speciei, Vide V. *Circumstantia an. 18.*

2 Incestus cum consanguinea vxoris in primo, aut secundo gradu, impedit virum à iure petendi debitum. in alijs gradibus non item, quia de his ius canonicum non disposuit. Pontius *lib. 7. cap. 33. nu. 6.* contra Comitolum *lib. 1. q. 138. nu. 2. p. 3. tr. 5. ref. 19.*

3 † Potest autem talis vir ad debitum dispensari ab Episcopo †, & à Confessario Regulari secundum Lezanam *to. 1. v. Affinitas nu. 4. & 5.* deputato tamen superiore monasterij specialiter (que deputatio durat ad libitum superioris, & per eius mortem expirat) in Sacramento Confessionis, & in Religionis domibus ac Ecclesijs tantum. Idque ex quodam priuilegio concessio Monachis Monasterij S. Benedicti Congregationis Vallisoletan. Olim poterant hoc ipsum etiam extra Confessionem, extra propriam Ecclesiam, & probabiliter etiam absque deputatione, ex oraculis Iulij II. & Pij V. apud Rodriguez *to. 1. q. 63. art. 1.* vt docuimus *p. 3. tr. 2. ref. 14. & p. 5. tr. 13. ref. 46.* in fine. Sed hodie hæc oracula non suffragatur, stante decreto S. D. N. Urbani *Aliàs felices an. 1631.* omnia oracula reuocante. *p. 6. t. 8. ref. 32.*

Aliqui prius confessionem iure petendi debent.

Qui dispensari potest ab Episcopo. Et à Confessario Regulari per quoddam priuilegium.

INDVLGENTIA.

1 † Indulgentia est remissio pœnæ temporalis pro peccatis actualibus debita extra sacramentū facta ex thesauri Ecclesiastici dispensatione.

2 Indulgentias concedere possunt Papa, Cardinales, Episcopi, & Legati Pontificis. & Papa quidem plenarias, perpetuas, & per totum orbem: reliqui 40. tantum dierum (præter Cardinales, qui concedere possunt 100. dierum) temporaneas (præter Legatum, qui concedere potest perpetuas cap. *sin. de off. legat.*) & vniuersique in sua diœcesi, legatione, & prouincia †. Concilium generale, Capitulum sede vacante. Prælati inferiores Episcopo, etiam Episcopali iurisdictione gaudentes, vt Archimandrita, Indulgentias concedere non possunt. Ita Faber *in 4. d. 19. q. vi. disp. 38. cap. 5. nu. 148.* An verò possint ex præscripta consuetudine? Negat Sotus *in 4. d. 22. q. 1. art. 4.* quia concedere Indulgentias est relaxare pœnas Deo debitas, quod absque ipsius, vel eius Vicarij potestate, fieri non potest. Saltem igitur requiri consensum Pontificis tacitum. Non est tamen improbabilis sententia Abbatis *n. 2. arg. c. cum contingat. de fu. o comp.* quòd potestas concedendi Indulgentias acquiri possit per consuetudinem quia id docet communis sententia apud Sanchez *lib. 4. cap. 8. nu. 21. mor.* de potestate dispensandi vota, & iuramenta, que dispensatio soluit eodem modo animas in foro Dei. Vide Layman *lib. 5. tr. 7. cap. 4. nu. 3. p. 5. t. 12. ref. 21.*

3 † Requiritur autem ad concedendas Indulgentias causa pia †. & quidem secundum Suarez *to. 4. disp. 54. sec. 3. nu. 5.* & communiozem, proportionata Indulgentia, vt pro parua causa non liceat concedere magnas. Valentia tamen *to. 4. disp. 7. q. 20. p. 4.* & Reginaldus *to. 1. lib. 7. cap. 12. num. 137.* contrarium non improbabiler sustinent. Eisque videtur fauere D. Thomas *in supplem. q. 25. art. 3.* dum dicit. quancunque causam in Dei honorem, & Ecclesie vtilitatem vrgentem ad Indulgentias concedendas sufficere. Aduerte autem ex Sà *v. indulgentia num. 1.* quòd si Papa Indulgentiam absque causa concedat, non erit inualida. *p. 5. t. 12. ref. 10.*

4 † Profunt verò Indulgentiæ omnibus Christianis, tam viuus, quam defunctis, si vtrique sint in gratia, vt dicemus, cum de requisitis *nu. 1. †.* & quidem etiam defunctis cathecumenis: quia hi susceperunt Baptisimum in voto, & sunt capaces Beatitudinis: potestque pro illis offerri sacrificium.

Indulgentia qui?

A quibus concedi possit

A quibus non

Et an concedi possit vi consuetudinis

Ad Indulgentias concedendas requiritur causa pia.

Et probabile est, qualemcumque sufficere.

Indulgentiæ prosunt omnibus fidelibus, etià cathecumenis. Etiam defunctis.

Et quidem certò & infallibiliter.

Et siue in vita pij erga mortuos fuerint, siue non.

Indulgentia plenaria delet rotam peccati pœnam temporalem. Non plenaria 40. dierum v.g. 40. dies pœnitentiæ pœsentis vitæ.

Vnde & liberat ab opere implendi pœnitentiæ sacramentalem.

Quid, si destruat Ecclesia, cui indulgentiæ concessæ sint?

Aut festum transferatur, cui adnexa est indulgentia?

Ita contra Præpositum in 3. p. q. 1. 4. dub. 3. nu. 28. Granado in 3. p. contr. 12. tr. 15. disp. 6. nu. 2. qui addit, docteq; probat, Indulgentias prodesse catholicis etiam viuus. p. 5. tr. 12. ref. 9. Defunctis verò non solum profunt per modum impetrationis secundum liberam Dei acceptantiam voluntatem, vt docuit Layman ubi sup. c. 7. nu. 3. Sed certò & infallibiliter, vt docet Acoffa in Cruc. q. 19. & alij quia satisfactio Christi & Sanctorum sufficit etiam pro illis. & de hac re extare Christi promissionem, constat ex perpetua Ecclesiæ traditione, & verbis illis Matthæi 16. *Quodcumq; silueris, &c.* Nec audiendus est Caietan. *in opuso 10. 1. r. 10. 7. 1. & tr. 16. q. 5.* qui hanc doctrinam limitat ad illos defunctos, qui id in vita sibi meruerunt per pietatem, & curam erga alios defunctos. Nam defuncti non communicant suffragia propter merita, sed solum ob statum gratiæ, vt ibi d. Acoffa. p. 5. tr. 12. ref. 8. ¶ Effectus Indulgentiæ est, vt diximus, remissio pœnæ temporalis debite pro peccatis. Et plenaria quidem totam pœnam remittit: non plenaria, tantam, quantam explicat. Ita tamen, vt si Indulgentia sit v. g. 20. dierum, non intelligantur remitti 42. dies pœnæ purgatorii, sed 40. dies pœnitentiæ pœsentis vitæ, & secundario tantumdem in purgatorio, quantum remitteretur per illos 40. dies pœsentis vitæ. Faustus de Indulg. lib. 2. q. 153. & 155. contra Cordubam de indulg. lib. 5. q. 32. p. 5. tr. 12. ref. 39.

6. Vnde communis opinio apud eundem Faustum ibid. docet, per Indulgentias liberari hominem ab opere implendi pœnitentiæ impositam à Confessario modo, vt supra, vt scilicet, si Confessarius imposuit ieiunium 40. dierum, liberetur per Indulgentiam 40. dierum: si ieiunium annuum singulis sextis ferijs, per Indulgentiam 52. dierum, &c. Solum Valentia contrarium docuit *to. 4. disp. 7. q. 20. p. 3.* ductus ex eo, quod obligatio implendi pœnitentiæ ex Trident. *sess. 14. c. 3.* sit iuris diuini, in quo Summus Pontifex dispensare non potest: ad integritatem enim Confessionis requiritur satisfactio pœnitentis. Et alioqui nunquam pœnitentiæ impleatur, cum Indulgentiæ quotidie suppetant. Alias rationes vide apud ipsum, quem postea secutus est Duallius in p. 2. tr. de indulg. q. vn. art. 8. Sed non ob id recedendum est à communi sententia. nam quamuis pœnitens de iure diuino aliquam satisfactionem ponere debeat: tantam tamen, vel tantam, hanc, vel illam, de iure humano tenetur ponere, ad arbitrium nimirum Confessarij, vel secundum ius. Nec vllum absurdum est, vt notauit Granado *contr. 12. tr. 2. disp. 4. nu. 5.* quod nemo pœnitentiæ peragat, si nemo ad consequendas Indulgentias impiger est, & infrequens, quamuis optimum sit, etiam obtenta Indulgentia, eam implere: & si pœseruatiua sit, necessarium. p. 5. tr. 12. ref. 3.

7. Quando Ecclesia destruitur, Indulgentiæ illi concessæ amittuntur, secundum Layman lib. 5. tr. 7. c. 3. nu. 5. quia non loco simpliciter, sed Ecclesia conceduntur. Si verò reedificetur in eodem loco, Indulgentia reddit (sed de hoc maxime dubitat Lugo de sac. pœn. disp. 27. sect. 8. n. 131. quia reuera illa Ecclesia est alia, physice & moraliter, nouamque consecrationem requirit. Secus, si dirueretur, & reficeretur per partes. p. 6. tr. 7. ref. 32.) Si autem destructa sit auctoritate superioris in pœnam delinquentium, tunc vnà cum priuilegijs etiam Indulgentias amississe. Quod si destruat cum pacto, vt reedificetur in alio loco sub eodem Patrono ac titulo, probabile esse, quod etiam Indulgentiæ transferantur. Vide Villalobos *tom. 1. tr. 26. disp. 24. nu. 2. p. 5. tr. 12. ref. 20. & p. 6. tr. 7. ref. 32.* Indulgentia autem, quæ conceditur alicui festo, non transfertur cum officio illius festi, vt ait Lezana *tom. 3. v. festi dies nu. 13. p. 6. tr. 8. ref. 31. in fine.* Si verò cum officio transferatur etiam festum, & in concessione non fiat mentio diei mensis, sed solum festiuitatis, tunc censeo cum Syluio V. *Indulgentia 2. §. si autem, transf.*

transfert etiam Indulgentiam, quia tunc est dies festus alicuius Sancti, et eius officium, de festum celebratur. *ibid.* c. 11. r. 2. ref. 31.

# INDULGENTIAE

## Requisita.

1. **C**omune est omni Indulgentiae, primo non acquiri, nisi ab exten-  
 tentibus in gratia, ut supra innuimus. † Nisi quod si Indulgentiam quis consequitur pro animabus purgatorii, non debet esse necessatio in gratia, sufficit enim quod sint in gratia ipsae animae, quibus Indulgentiam applicat, & Ecclesia, cuius nomine opus facit, ob quod Papa satisfactio-  
 nem Christi, & Sanctorum dispensat. Ita Praepositus. *in 3. par. q. 14. dub. 30. num. 93. p. 5. r. 12. ref. 38.*

2. **¶** Qui ergo sibi Indulgentiam acquirere vult, si in mortali est, confiteatur, aut, si confiteri non potest, conteratur † nisi sit excommunicatus, qui etiam contritus, est membrum recisum ab Ecclesia, donec absolutio penam obtineat. Ita Nugn. *in addit. ad 3. par. quest. 17. art. 1.* Quamquam probabile est, si excommunicatus, qui absolutio-  
 nem obtinere non potest, si conteratur, & a contumacia, recedat, fieri ab Ecclesia Indulgentiae participem: cum alioqui orate possit in Ecclesia privatim, ieiunare, & alia opera Indulgentiae praestare, communitio vero potest per Confessarium commutari in aliud opus pium. *p. 5. r. 12. ref. 13.*

Indulgentias requirit gratiam in subiecto.  
 At non in eo, qui operatur pro alia anima.

In excommunicatione vero praeter contritionem, verius est requiri absolutio-  
 nem actualem.

3. Sufficit autem ad Indulgentiam, ut quis sit in gratia in eo instanti, in quo applicatur, quando nimirum verum est dicere: *Nunc primo completi sunt omnia requisita.* na Indulgentiae effectus provenit ex satisfactione Christi, & Sanctorum, opera vero in iuncta requiruntur solum ut conditio: unde parum refert, quod fiant cum peccato. Ita Granado *in 1. v. contr. 1. 2. r. 4. l. 5. disp. 2. n. 5. contra Comit. l. 1. q. 37. n. 2. p. 5. r. 12. ref. 4. 5. Notandum.*

In gratia autem esse debet susceptor instanti receptionis Indulgentiae. Et quod opera fecerit in peccato.

4. Imo satis probabiliter, & maius pie addit, quod si in aliquo casu Pontifex in Indulgentia nec confessionem, nec contritionem requirit, vel si requirit, homo bona fide existimat se rite confessum aut contritum esse, cum tamen non sit, ac proinde Indulgentiam propter obicem non acquirat, recedente postea fictione, illam acquirat. Et ratio primo est, quia de pietate Ecclesiae credendum est, concedere velle Indulgentiam contritis eo modo, quem quis prudenter putat sufficere, aut confessus confessione valida quamvis in forma. Secundo, quia omnia Sacramenta, saltem bona fide suscepta, suum effectum sortiuntur, recedente fictione, quare idem dicendum est de Indulgentiis, quae non secus, ac illa habent suum effectum ex meritis Christi, & quasi ex opere operato. Tercio, quia qui opera a Pontifice praescripta adimplevit, habet morale ius ad Indulgentiam consequendam, ac proinde remanet dispensatus ad illam in actu primo, & ablato peccati obice, non est cur illam non consequatur. Haec omnia Granados, negantibus. *Suar. tom. 4. disp. 52. sec. 2. n. 12. Coninch disp. 12. dub. 7. num. 37. & alij, nimis liberalem sic fieri inimico remissionem, obijcientibus. p. 4. r. 4. r. 94. c. p. 5. r. 12. ref. 4.*

Et probabile est in aliquo casu accedente cum obice illam acquirere, recedente fictione.

5. **¶** Secunda conditio ad Indulgentias, consequendas praerequisita est operum praescriptorum positio, ieiuniorum scilicet, Eleemosynae, Confessionis &c. & quidem *n. 10. diximus non oportere,* quod omnia talia opera praestari debeant in gratia. † Debere autem fieri bene moraliter, ait Syllivius *in 3. p. mast. 27. art. 1. quest. 1. concl. 2. ita quod si fiat cum peccato veniali, ut ob vanam gloriam, non sufficiat.* Faber vero *in 4. d. 19. qu. un. disp. 38. cap. 17. num. 21. 4. sufficere inquit, si fiat sine mortali.* Et Bellarminus *lib. 1. capit. 13. qu. 2.*

Debet etiam post opera requisita. Bona ex suo genere.

Quamvis ex circumstantiis fiat mortifera.

# INDVLG. RE QVISA. A.

2. etiam facta cum mortali valere inquit, si non præscribantur fieri ad placandum Deum, sed in alium finem, puta subueniendi pauperis &c. signi- lem. Nec ineptè quis diceret, opus bonum, etiam si fiat in finem mortiferum, retinere aliquod bonitatis, quia Deum placare valet. Vnde dicendum existimo cum Granado *disp. 4. n. 10.* sufficere, quòd opus sit bonum ex suo gene- re, licet ex circumstantiis, & in indiuiduo malum sit: nam præcepta diuina, & humana implentur per opera ex suo genere bona, licet indiuidualiter pec- caminosa. Nec opus esse, quòd opus propter Indulgentiam potissimum effi- ciatur. *p. 5. sr. 1. 2. ref. 5.* sed satis esse, in eum finem executioni mandari, licet æ- lius æquè, aut magis principaliter intendatur. Ita Granado *ubi sup. cõ- tra Cordubam qn. 25. ibid. ref. 7.* Et probabile est sufficere, quòd fiat cum in- tentione habituali lucrandi Indulgentiam, vt docuit Sanctarell. *de lubil. cap. 15. dub. 4. contra Cordubam de Indulg. q. 15.* qui, sicut ad mercedem, ita etiam ad Indulgentiam lucrandam requirit intentionem actualem, nam non est verisimile, quòd Papa requirere velit intentionem actualem, quam nec na- tura Indulgentiæ postulat, nec concessionis verba significant. *p. 5. sr. 12. ref. 6.* Quare Indulgentia plenaria Adriani VI. apud Rodrig. *in Comp. resol. 77. nu. 51.* acquiritur à recitantibus tres *Aus* cum tribus versiculis *Angelus Domi- ni, Ecce Ancilla, Et Verbum caro*, ad sonum campanæ post solis occasum, quamvis ignorantibus tali operi talem Indulgentiam esse concessam. *par. 4. tr. 4. resol. 4.* Datur etiam in implendis operibus leuitas materiæ, quam qui relinquit, non propterea non lucratur Indulgentiam, quia parum pro nihilo reputatur. Vnde ait Trullench *in cruc. lib. 1. §. 1. dub. 15. nu. 1.* quòd si adiungatur pro Indulgentia vna Missa audienda, qui audire relinqueret minimam partem, adhuc Indulgentiæ fieret compos. *p. 5. sr. 5. ref. 7.* & iterum *tr. 12. ref. 23.* Et quando Pontifex Indulgentiam concedit ex iusta causa, & opus aliud quod requirit solum vt conditionem, tunc qui idem opus diuerso conatu, deuotione, &c. ponunt, æqualem nihilominus Indulgentiam consequuntur, quia Indulgentia habet effectum suum ex opere operato. vnde cum præ- scribitur eleemosyna indefinita, tantum Indulgentiæ acquirit qui dat vnum aut centum, quantum qui dat centum. Aliàs enim factum esset, quòd Indulgentia tantum videret, quantum sonat. Ita Bossius *sect. 4. cas. 21. §. 1. nu. 38.* contra Po- laubrum *sect. 42. num. 57. p. 5. tr. 12. ref. 18.* Aduerte etiam quòd si duo Pontifi- ces facientibus certum opus tali die concederent vnusquisque 40. dies v. gr. Indulgentiæ, tunc facientes semel illud opus eo die, lucrarentur 80. dies In- dulgentiæ. Secus verò si vterque opus exigeret nullo alligatum tempore, quia tunc vnusquisque exigeret opus independentè ab alio. Ita Granado *tract. 6. disp. 2. n. 8.* Quamuis sine vlla distinctione affirmet Mald. *n. 5.* acquiri posse varias Indulgentias per idem opus, & Coninch neget *dub. 9. n. 12. ibid. resol. 11.* Hæc de operibus in communi. In specie verò

Et non est necesse quod fiat principa- liter ob Indulgentiã.

Imò probabiliter sufficit intentio habi- tualis.

Et, si opus relin- quatur minimum, ni- hil obest.

Nec maiora opera fa- cientes, plus Indul- gentiæ acquirunt.

Contingere autem potest, per vnũ id- que opus plures In- dulgentias acquiri.

In specie de precib. sufficit quæcunque oratio ad mentem Papæ quocunq; mo- do lingua, & quanti- tate.

Etiam mentalis.

Eleemosyna etiam, sufficit quæcunque

iuxta mentem Pontificis, quascunq; orationes recitando, quacunq; lin- gua, Latina, Italica, Gallica, &cet. solitariè, aut alternatim cum socio: se- dendo, stando, &cet. operto, vel discooperto capite, longè, vel breuiter. Quamuis consulendum sit omnibus, vt quantum fieri potest, deuotè ac pro- lixè orent. Bossius *de lubil. sect. 4. cas. 17. num. 15. par. 5. tract. 12. resol. 33.* Ro- driq. *in Cruc. §. 7. num. 2.* putat, orationem requiri vocalem, quia Ecclesiã non præcipit actum internum, sed externum. At Trullench *ibid. lib. 1. §. 6. dub. 2. numer. 7.* æquè probabiliter ait sufficere mentalem, si solum dicatur, orandum esse; quia oratio mentalis, oratio propriissimè dicitur, & cæteris paribus, potior est vocali, & magis fructuosa. Et respondet ad rationem Ro- driqu. *ibid. ref. 44.*

7 Quoad Eleemosynam, si non determinatur, sufficit etiam quæcum- que,

que, etiam vnus oboli. nec pensanda est habilitas personarum: quia ad veritatem propositionis indefinitæ quælibet singularis sufficit Ita Rodriguez *num. 4.* contra Nauarrum *in comen. de iubil. notab. 31. num. 34. part. 5. tr. 12. resol. 14. & 11. §. Dico igitur.* Quam doctrinam aliqui apud Bottonum *in obseru. super bull. Sixti P. fol. 196.* extendunt etiam ad casum, quo eleemosyna facienda præscribitur iuxta facultatem: nam aliàs nemo certus esse posset, esse Indulgentiam consecutum, cum difficillimum sit scire, quanta eleemosyna cuiusque facultati respondeat. Adde, quòd Reges & Principes debent dare aliquos scutorum millia, & sic Indulgentiæ consecutio nimis difficilis redderetur. Cumque Pontifex hanc eleemosynam certæ fabricæ Ecclesiæ se applicare velle significet, si danda esset ad facultatum proportionem, colligeretur summa plurimarum Ecclesiarum fabricæ suffectura, quod Papam intendere, non est verisimile. Quam sententiam docet etiam Bossius *cas. 21. num. 30.* cum hac limitatione, vt vnusquisque det eleemosynam consuetam; verbi gr. Princeps, qui consuevit dare vnum aureum, det vnum aureum; Baro qui duos iulios, det duos iulios, &c. *resol. 14. cit. §. Sed quid.* Pauperibus verò Sanctarellus *cap. 7. dub. 1.* ait, eleemosynam commutandam esse, in aliud opus pium, sicut in firmis ieiunia, &c. Sed Fernandez *part. 3. capit. 7. §. 8. num. 31.* ait; sibi videri, mens Pontificis esse, quòd qui eleemosynam præbere non potest, absque vlla commutatione Indulgentiam consequatur. Et stando in prima sententiâ, sufficit obolus, vt ait Bossius *num. 4. & 5.* vbi *num. 6.* addit, sufficere, quòd pauper turet, vt eleemosynam pro se alius præbeat. *ibid. resol. 15. & 31.* Vide etiam *V. Iubilæum, num. 8.*

si non dicatur fieri cum proportione ad facultates. Et secūdm aliquos etiam si id dicatur.

Quid de pauperibus

8 Quoad Confessionem, quandonam requiratur vt opus iniunctum, & an tunc requiratur in eo, qui habet solum venialia, vide *V. Bulla Cruciate à num. 15.* & *V. Iubilæum à num. 12.* Regulariter verò, si aliud non exprimitur, Confessio & Communio censentur exigi ad ponendum hominem in gratia Dei, ait Turrianus *in select. p. 2. disputat. 31. dub. 64.* vnde si sint duæ Indulgentiæ duobus immediatis diebus consequendæ, quamvtraque confessionem & communionem requirit, satis esse quòd quis confiteatur & communice in primo, dummodo in secundo reperiat in gratia. *p. 4. tr. 4. resol. 166.*

Et quid de Confessione & communicone?

9 Cæterum conetur quisque ex opinionibus supradictis eligere probabiliores aut tutiores: nam si quis vteretur opinione probabili, quæ in re non esset vera, secundum Faustum *lib. 4. quæst. 64.* non acquireret Indulgentiam: quod enim in alijs materijs dicitur, sufficere, quòd quis opereatur ex opinione probabili, in materia de Indulgentiis deficere. Vide etiam Bossium *sect. 4. cas. 8. nu. 5. p. 5. tr. 12. resol. 32.*

Et an ad acquirendâ indulgentiam satis sit operari cum opinione probabili?

10 Denique in locis Cruciatæ ad omnem Indulgentiam requiritur Bulla, exceptis Indulgentiis Regularium pro ipsis Regularibus tantum. Nec vlla Indulgentia publicari potest sine licentia Commissarij. Qui tamen nec ipse, nec eius notarius potest quicquam in tali executione accipere, ne iure laboris quidem. Vide *V. Commissarius, n. quinto.* Et multò minus accipere aliquid possunt pro eadem executione officiales laici, etiam sub colore laboris impensi. Id quod pro omnibus rescriptis papalibus ordinavit Serenissimus Rex Philippus II. in Epistola ad Excellentiss. de Terrâ noua, cui subscripsit totum sacrum Concilium. Et procedit præcipuè in Indulgentiis, quæ sunt res spirituales, & Papa eas annullat, si pro earum publicatione aliquid sumitur. *p. 5. tr. 13. ref. 71 §. Vnde à fortiori.*

Denique in hoc Regno, & vbiq; est Bulla Cruciatæ, nulla indulg. acquirit sine Bulla. Aut publicari potest absque licentia Commissarij gratuita.

11 Nota hic duo: Primum, quòd quando Summus Pontifex in confessione alicuius Indulgentiæ apponit illam clausulam (*Volumus autem, quod si aliàs Christi fidelibus dictam Ecclesiam visitantibus aliquam aliam Indulgentiam*).

Clausula apponenda in indulgentiis. (Volumus autem,

de. ) non excludit nisi Indulgentias similes.

*dulgentiam perpetuo, vel ad tempus nondum elapsus duraverat concesserint, & presentes nulle sint*) intendit tantum excludere similem Indulgentiam pro eodem Sancto, &c. propter dictionem, *aliam*, quæ est repetitiva eiusdem qualitatis, quæ immediate fuerat expressa non autem alias, quæ eidem Ecclesie in honorem alterius sancti, v. gr. concessæ fuissent. *Lezana v. clausula num. 25. & alij. par. 6. ur. 8. ref. 31.*

Et si grana quinque Sanctorum amissum inueniatur, videtur Indulgentia remanere affixa grano interims substituto ..

12. Secundum, quod stante Rubrica Indulgentiarum quinq; Sanctorum, in qua dicitur, quod si amittatur granum, possit pro alia vice aliud subrogari, si quis grano amissos, & in eius vicem alio substituto, granum primum inueniret, Indulgentia non prioris, sed subrogato affixa remaneret, quia verificata fuit conditio, vt possit eligi secundum, & ex quo huic applicata fuit, in priori cessauit. Tutius tamen erit, vt utrumque retinere. In illa autem applicatione sufficit actus mentalis, quia non est concessio Indulgentiæ, & sic actus iurisdictionis, sed sola depuratio grani, tamquam conditio à Papa requisita ad hoc, vt ab ipso talis Indulgentia illi grani concessa sit. *Lugo de Sacr. potest. disp. 27. sect. 8. §. 3. n. 1. Socp. 6. tr. 7. ref. 33.*

I N E B R I A R I.

Inebriari licet ex metu mortis?

1. **S**E scienter inebriare peccatum est, & secundum *Vuigers cap. 2. de temper. dub. §. numero 26.* sic intrinsecè malum, vt nec ex mortis metu licitum fiat. Ait namque *August. sermon. 132. Etiam si ad hoc veniretur, vt tibi diceretur: Aut bibas, aut morieris: melius erat, vt caro tua sobria occideretur, quam per ebrietatem anima moreretur.* At *Lessius libro 2. cap. 3. dub. 4. numero 31.* contrarium in hoc tenet, & probabiliter, vt ait *Layman libro 3. sectio. 4. numero 9.* nam si id licitum est ad pellendum, vel accendendum mortuum, cur non etiam ad vitandam mortem comminatum? nec enim satisfacit responsio *Caietani*, quod ebrietas non ordinatur per se ad hoc sicut ad illud: nam metus mortis excusat etiam ea peccata, quæ ad tale periculum non ordinantur per se, qualia sunt manum vel digitum sibi præscindere, ieiunare supra valetudinem, ex virtute abstinentiæ: vefci fungis, & cibus noxijs, bibere copiam vini eliquati, etiam cum periculo febris, & similia. quæ que modum cum adhibentur ad vitandam mortem, non sunt contra virtutem, ita nec contra virtutem erit immoderatus potus ob eandem causam: quia sicut ad mortem, etiam ab extrinsecè imminentem, arcendam, corporis sanitatem lædere licet, ita etiam in eundem finem licet, vsu rationis ad modicum impedire, sic exigente obligatione custodiæ, quam horum omnium habet homo, ob bonum tertius.

Ad *Diuum Augustinum* respondet *Lessius*, eum illud asserere propter ea, quæ coniuncta per accidens esse solent. † & responderi etiam potest, eum loqui in casu, quo ebrietas sub metu mortis præciperetur in ordine ad violandam virtutem temperantiæ, & in contemptum ipsius †. *part. 6. tract. 7. ref. 44.* An aliquis inebriare liceat ad aliquod malum vitandum, vide *Verbo Scandalum num. 4.* An coniux coniugi ebrio debitum reddere teneatur, vide *V. l'xor num. 5.*

Quæ facta ebriorum sit peccata in se?

Vel in causa?

2. **P**etes: An facta mala ebriorum imputentur, & sint peccata in se? Respondeo, in se non esse peccata, quia non sunt voluntaria: sed esse quosdam effectus peccati præcedentis, quando nimirum voluntariè quis se inebriauit. *Vasquez tom. 1. in p. 2. disp. 94. à cap. 2. contra Sotum in 4. distinc. 2. q. 1. art. 7. Qui disp. 27. c. 3. num. 11.* notat, multa dicta, & facta ebriorum etiam præuisa, non esse peccata, nè in causa quidem, qualia sunt contumelia, blasphemia, periuria, infidelitas: quia conuulsi ab ebrio in ho-



inimicum existimatione non censetur iniuriosa, & blasphemia, & alia recensita non sunt peccata, nisi scienter fiant: nam qui non videt, falsum esse quod iurat, non est periurus. Sed circa blasphemiam infidelitatem, & perjurium, contrarium tenet Sanchez in *sum. tom. 1. lib. 1. cap. 26. num. 44.* Omnes tamen fatentur actus ebriorum, ledentes proximum in vira, aut bonis, esse peccata, saltem in causa.

3. Aduerte autem quod in sententia Soti, quod actus ebriorum sint peccata in se, si ebrium, antequam hi actus sequantur, poeniteat datæ causæ efficacis, malum postea sequens non erit peccatum in se, quia voluntarium intercisum fuit per poenitentiam. Vnde, si antequam sequeretur, confessus esset datæ causæ, non teneretur postea confiteri damnorum sequentium, vt ait idem Sotus *vbi sup.* Imò Enriquez *lib. 5. cap. 5. num. 5. in glossa lit. H.* putat, quod si illi effectui adnexa est excommunicatio, ebrius illum prauertens per poenitentiam non illam incurrit. Quod licet Sanchez non admittat *vbi sup. num. vlt.* in omnibus, admittit tamen in peccatis solius oris; in his enim si fiant ab ebrio, etiam voluntaria in causa, non incurri excommunicatione si quæ adnexa est. *p. 3. tr. 6. res. 52.*

Et quid si ebrius post ebrietatem, malum inceperit in ebrietate, non potest prauertit

I N F I R M V S.

1. Infirmus excusatur ab obligatione ieiunij. Vide *V. Ieiunium, num. 18.* Et Sacerdos infirmus à recitatione Officij. Vide *V. Hora canonica, à n. 10.*  
 2. Infirmus in periculo mortis tenetur confiteri. Vide *V. Confessione, num. 14.* & communicare. Vide *V. communio, num. 9.* An etiam extremam Vnctionem suscipere, vide *V. Extreme Vnctionis, n. 1. & 2.*

Infirmus quoad ieiunium.  
 Officium diuinum.

Confessionem.  
 Communioem.  
 Et Vnctionem extremam.

I N G R E D I

Monasteria.

† De ingressu ad Monachandum, vide infra *V. Ingressu Religionem.* Hic sermo est de clausura quoad ingressum. nam quoad egressum, dictum est *V. Clausura.*

1. Prohibitum ergo est omnibus, tam viris, quam mulieribus in monasteria Monialium, & mulieribus in monasteria virorum, ingredi, vel admitti, & intrantes ultra casus necessarios, & sine licentia, peccant mortaliter, & contrahunt excommunicationem Papalem. quam etiam incurrunr Superiores vtriusque sexus admittentes, vel ingredi permittentes sub prætextu facultatis papalis Religiosi autem absq; tali prætextu admittentes, incurrunr ipso facto suspensionem à diuinis, priuationem officiorum, & inhabilitatē ad alia in posterum obtinenda ex varijs motibus diuersorum Pontificum, præsertim Gregorij XIII. & Pij V. de quibus inter alios Bonacina *de claus. q. 4. & 5.* Sanchez *in opus. mor. li. 6. à c. 16.* & Suarez, *tom. 4. de relig. lib. 1. à ca. 10.* † Qui tamen, cum in *c. 7. n. 8.* ait, feminarum ingressum in Monasteria virorum, secluso scandalo, prauo sine, &c. non esse mortalem, eo quia nullo iure statuitur, non est admittendus nam Bulla Pij V. clarè loquitur, & posita est in Bullario. Nec similiter admitti debet Layman; dum *l. 4. tr. 5. c. 12. n. 4.* dubitat, an femina ingrediens absque prætextu licentiæ, mortaliter peccet, & quia prohibitio Pij V. lata est in cas, quæ prætextu licentiæ monasteriorum pacem turbabant. & sic illum non admittit Bonacina *qu. 5. punct. 3. n. 1.*

Ingressu Monasteria Monialium.

Viris, & mulieribus prohibitum. (Et clausura Religiosorum mulieribus.) Sub monialium.  
 Et sub excommunicatione.  
 seclusa necessitate.

# INGREDI MONASTERIA.

*num. 1. p. 4. tr. 4. ref. 179.* † nam idem Pius viuz vocis oraculo, contrarium declarauit Cardinali Cribello, apud Quarantam *v. Monasteria.* †

**Qualis esse infirmitas monialis pro ingrediendo Confessario cum licentia.**

2 Necessitas autem censetur infirmitas monialis pro ingressu Confessarii ad ipsam audiendam, non solum quando Regula præcipit confessione, sed etiam quoties ipsa infirma asserit, se tali Sacramento indigere. Portell. *v. Clausura mon. n. 9.* minimè verò electio Abbatissæ, vel Priorissæ pro ingressu Episcopi, vel Prælati Regularis, nisi in casu, quo Moniales in electione discordarent, & timeretur de subornatione: aliter enim electio fieri potest, Prælato recipiente vota extrinsecus per craticulam. Villalobos *tom. 2. tr. 35. diff. 46. n. 12. par. 3. tr. 2. ref. 67. à §. Notandum.* Azor. *tom. 1. li. 13. c. 8. qu. 4.* putat esse sufficientem necessitatem, si nupta adulteri apud virum suspecta ab eo necari formidet, aut si vidua ob maiorem honestatem id cuperet, vt in Monasterium de licentia Episcopi ingredi possit. Sed quoad nuptam S. Congregatio declarauit Episcopo Salmaticen. talem licentiam ab Episcopo concedi non posse. Portell. *num. 2. Ibid. ref. 130.* Quoties verò Confessarius vel alius Religiosus ad audiendam Confessionem, vel in alium finem Monasterium de licentia superioris ingreditur, puto cum Sanch. *in sum. tom. 2. li. 16. ca. 16. n. 46.* ingredi posse cum socio; nam licentia sibi concessa, ratione centiæ extendi videtur ad socium. Oppositum tamen non improbabiler docuit Bonacina *qu. 4. punc. 4.* nam ait ipse, sicut non dedecet, Religiosum cum viro Principe agere in cubiculo, socio ad fores manente: idem dici potest, quando ingreditur Monasterium Finita autem Confessione, statim (idest in fra quadrantem, vt ait vir doctus apud Villalobos *diff. 49. num. 1.* egredi debet, aliàs non peccabit mortaliter. (*par. 3. tr. 2. ref. 51.*) clausuram tamen non violabit, nec censuram incurret: quia hæc lata est contra ingredientes absque licentia, vnde non debet ad eum extendi, qui cum licentia ingressus, modicum ea abutitur, est enim constit. Greg. & decretum Tridentini *sess. 25. cap. 5.* de hac re, odiosum, vt ait Suar. *tom. 4. lib. 1. cap. 7. num. 5.* contra Merollam *10. 1. disp. 1. diff. 7. num. 498.* Et sic docet Sanchez *num. 68. & mem. 69.* probabiliter id extendit ad calum, quo quis peracto opere, molimina in Monasterio traheret in malum finem, v. g. ad fornicandum, contra Bonacinam *vbi sup. num. 22. par. 3. tr. 2. ref. 67.*

**Quæ valet etiam pro socio.**

**Egressoris post confessionem statim. Sed non sub censura.**

**Nec censuram Trid. incurreret Abbatisa introumittens.**

**Licentia scripta non requiritur ad ingressum operariorum. nam his dare potest licentiam Abbatisa, ex facultate Prælati semel ad semper concessa.**

**Censura intrantis in monasterium occulte absolui potest ab Episcopo.**

3 Et ob eandem rationem Abbatisa vel Priorissa virum in Monasteriū introumittens, etiam in malum finem, non incurreret censuram Tridentini quia hæc lata est contra intrantes tantum. *par. 2. tr. 16. ref. 32.* Incurreret tamen excommunicationem Gregorij. quam probabile est, non incurrere Moniales subditas; quia in constitutione fit solum mentio de Abbatisis, & c. Rodriguez *99 regul. tom. 1. quæst. 47. art. 3.* contra Filiuc. *tom. 1. tract. 15. ca. 5. num. 119. ibid. ref. 31.*

4 Licentiam in scriptis, quam pro ingressu virorum in Monasteria Monialium requirit Tridentinum, Bellochius *par. 2. qu. 9. num. 162.* censet requiri tantum in foro externo, in interno autem sufficere vocalem. Contrariū tenet Sanchez *num. 30.* Cuius opinio non procedit in casibus ordinarijs pro medicis, chirurgis, carpentarijs, cœmentariis, & similibus operariis. Nam his dare potest licentiam Abbatisa, ex licentia Prælati, ad maiorem cautelam in scriptis. Dixi ad maiorem cautelam, quia hæc licentia sufficit si sit vocalis, non enim est licentia ingrediendi, sed facultas talem licentiam concedendi, de qua Tridentinum non loquitur. contra Grass. *in decis. par. 1. lib. 4. cap. 23. num. 6. par. 3. tr. 2. ref. 129.*

5 Petes: An excommunicatio intrantis in Monasterium Monialium, si sit occulta, absolui possit ab Episcopo? Respondeo affirmatiuè, Vide V. *Ab-solueri, num. 47.*

6 Incurrunt quoque excommunicationem papalem Religiosi introumittentes

centes feminas in Monasterij-claustra, absolubilem tamen per Cruciatam secundum Rodriqu. in expl. motus Pij V. num. 34. & à superiore Regulari per priuilegia. Incutrant quoque priuationem officiorum, & inhabilitatem ad alia in posterum obrincenda ipse facto, absque alia declaratione. (adhuc tamen requiritur sententia, iuxta dicenda V. Pœna, num. 2.) & in his dispensare possunt Generales, & Prouinciales, vt ait Rodriqu. tom. 1. qu. 84. art. 7. contra Grass. p. 1. lib. 4. c. 23. num. 1. non tamen confessarius per Cruciatam; quia non sunt censuræ. par. 3. tr. 2. ref. 66.

Inceditur etiam cœsura cum aliis pœnis à Religiosis admittētibz feminas intra claustra.

7 Nota hic duo. Primum est, quod pœnz prædictæ non ligant infantes doli expertoshi enim in monasteria admitti possunt. († & si sint scæminæ in claustra virorum †.) Suar. tom. 2. lib. 6. cap. 16. num. 4. part. 3. tr. 2. ref. 67. Item nec Reges, Reginas, & Cardinales ob eorum excellentiam. Idem Suar. tom. 4. li. 1. c. 7. n. 5. Ibid. §. Ad argumentum † contrarium postea docuit de Cardinalibus in p. 5. tr. 2. ref. 20. quia in dicto Gregorij decreto id Cardinal. ultra casus necessarios prohibetur expressè †.

Sed omnes istæ censuræ non ligant infantes.

8 Secundum est, in fractione clausuræ dari paruitatem materiæ, quam Nald. V. Clausura num. 1. dicit esse ingressum, (& idem de egressu Monialis diximus V. Clausura, num. 5.) ad duos pedes per breue tempus. Quam sententiam licet non approbet Homobonus tom. 1. p. 4. resp. 61. existimans paruum materiam esse ingressum (solum medij corporis, quando nimirum corpus manet in limine, partim intra, & partim extra: approbat tamen Merolla tom. 1. disp. 1. c. 2. art. 7. num. 502. p. 5. tr. 5. ref. 22.

Et in tali ingressu excusat paruitas materię.

# I N G R E D I

## Religionem.

Vide V. Nouitatus, V. Nouitans, & V. Professio.

1 **R**eligionem ingredi tenetur, quicumque id vouit. Potest tamen ingressum differre, ad vitandum scandalum infirmorum, secundum Valentiam. Vide V. Scandalum n. 29. Item ad occurrendum necessitati sororis in graui necessitate, & prostitutionis periculo constitutæ, si votum non est emissum pro tempore determinato, secundum Palaum 10. 3. tr. 16. disp. 1. punc. 7 §. 5. n. 13. Imò etiam, si pro determinato, secundum Sanchez in summ. tom. 1. li. 4. c. 20. n. 31. & 32. & Trulench in Decal. tom. 1. lib. 2. cap. 2. dub. 23. n. 10. quia, ait Sanchez, prouidere tali necessitati est opus tantæ charitatis, vt secundum prudentis arbitrium, videatur maius Dei obsequium, quàm præsentaneus Religionis ingressus. Et quamuis Palaus obijciat, non esse illud sororis leuamen actum maioris virtutis, nam alioqui votum in tale subsidium commutari posse propria auctoritate, & non obstante tali necessitate. Religionis ingressum esse licitum, etiam secundum Sanchez, & ideo capace obligationis voti; nihilominus in casu occurrente consulerem dilatione ad aliquod tempus, vel ad maiorem cautelam, recursum ad Episcopum, qui iuxta dicta V. Episcopus, in tali casu dispensare potest. p. 6. tr. 7. ref. 54.

Vouens Religionem potest ingressum differre ad vitandum scandalum infirmorum.

Aut succurrendum graui necessitati sororis.

2 Astrictus voto Religionis non potest matrimonium contrahere, animo Religionem ingrediendi infra bimestre, ante consummationem, quia exponeret se periculo fraudandi votum, videretur quoque illudere Sacramento: & non leuem sponsæ inferret iniuriam, quæ non posset alteri nubere, donec ipse profiteretur. Est communis opinio apud Sanch. de matrim. lib. 1. disp. 43. nu. 7. & 10. ubi num. 6. benè notat, contrarium non esse improbabile, cum sponsus de iure post matrimonium contractum possit infra bimestre

Non tamen vxorem ducere cum intentione ingrediendi ante consummationem.

metre vxorem relinquere, & ad Religionem transire. si enim id ipse in iurisdictionem non est, nec est iniuriosum eam decedere eo animo. Quod potius dicit procedit contra Caelestium lib. 5. cap. 4. 2. num. 10 si quis vxorem duceret eo animo absque voto. par. 5. tr. 4. ref. 281.

Et si post votum defloraret puellam sub promissione coniugij, hec promissio nulla esset.

¶ Potes primò : An qui post votum huiusmodi defloraret puellam sub promissione coniugij teneretur ad votum potius, an ad coniugium illam respondet Lessius lib. 2. cap. 10. lib. 4. num. 2. & alij communiter : tenetur ad matrimonium, & probabiliter : nam obligatio promissionis coniugij est defloratione cum sit iustitiae, soluit obligationem voti, quae est Religionis. praesertim quia eam soluit quoque superueniens necessitas patris, quae solita ponit in filio obligationem charitatis. par. 3. tract. 4. resolut. 203. & 280. Sed probabile quoque est, teneri ad votum, ut docuerunt Nauarrus, & Rodriguez quos citat, & sequitur Layman lib. 5. tract. 10. par. 1. cap. 2. numero 5. quia promissio facta puellae post votum non tenet, vxor tamen dominij sui corpus Deo praecipuè per votum. Ex quo patet ad argumenta. Dices : Tenetur saltem puellam ducere ratione damni illati, sicut qui deflorasset absque voto sub facta coniugij promissione. Respondeo, negando partem nam qui sibi se promittit tenetur promittere ex animo : qui vero promittit post votum, promittere non potest. unde paritas solum currit cum eo, qui puellam deflorasset absque vlla promissione, qui non teneretur illam ducere ob damnum illatum. par. 3. tr. 4. ref. 280 §. Sed contrarius. C. p. 5. tract. 1. ref. 38. Probabile quoque est quod ait Pontius lib. 6. cap. 12. num. 19. tale teneri primò ad coniugium, & postea infra bimestre Religionem, nondum consummato matrimonio iurare. quia si utramque obligationem imple-ret. p. 3. tr. 4. ref. 203 §. Notandum.

Si autem in voto ratione infirmitatis dispensetur, dispensatio censetur data pro tempore infirmitatis.

¶ 4 Potes secundò : An dispensatus in voto Religionis ratione infirmitatis, censetur dispensatus etiam si conualescat? Et respondeo negatiuè. Affirmatiuam tamen sententiam docent nonnulli, cum quibus V. Dispensatio, num. 5. diximus, cessante causa dispensationis, non cessare ipsam dispensationem. Et hanc sententiam tenent nouissimi Auctor casuum conscientiae Bonon. casu 1. folio 35. & Zambellus V. dispensatio. numero 59. vt. 6. tract. 7. ref. 45.

Coniux uterq. Religionem ingredi potest simul.

¶ 5 Religionem ingredi potest vxoratus, si vxor etiam ipsa recipiatur in monasterium, aut si senex sit, (id est annorum secundum Riccium sexaginta, secundum Sanchez quinquaginta: nam mulier anno 50. sterilesceat. vt vir sexagenarius, & cetera, aut secundum Pontium deficiat in robore, valetudine, & cetera iudicio Episcopi) in saeculo manens voto castitatis se astringat. cap. 6. tr. 5. & cap. apostol. de conuers. coniug. In quibus artibus cum de utroq. coniuge sermo sit, potest etiam vxor ingredi Monasterium viro Religionem (etiam S. Ioann. Ierosol. vt docet Pontius ubi infra eum. 1. contra Sanchez. l. b. 7. de sup. 3. 2. num. 4. P. bi infra §. Non desina n.) ingrediente; vel si senex sit (id est annorum 60. aut secundum Bonacinam quatuordecim. punc. 4. num. 22. etatis, quae ex praua valetudine annis 60 respondeat, & cetera) manente in saeculo cum voto castitatis, vt docet Pontius lib. 9. cap. 12. num. 3. quare non cogit Iuratus de v. artim. disput. 11. diff. 9. num. 8. debet autem coniux in hoc casu ab Episcopo licentiam impetrare: quamquam Pontius dicat, talem obligationem existimari esse per contrarium vbi supra. p. 4. tr. 4. ref. 73.

Vel conuenire, vt vnus ingrediatur altero manente in saeculo cum voto castitatis. Si senex sit,

Vel senilis valetudinis.

Si vero alter illorum dispensatus est et tamen quam haereticus etiam secreto, alte et postea manere in saeculo separatus.

¶ 6 Potes. An vxor haeretici damnati & postea reconciliati, si non illam recipere debeat ingredi Monasterium? Affirmatiuè respondet Simonus lib. 1. cap. 16. & cetera de commun. in fauorem vniuersum fidei (ad phil. 4. Matth 19 licitum dicitur ob fornicationem carnalem, ergo non ob spiritualem post emendam, cum peruersiois peccata carnalia cessauerit. Ego v. g.

reſeruo cum Mendosa de fide volum. 1. diſput. 76. ſeſſ. 6. §. 206. & alij  
 notis, per ſententiam hæreſis declaratoriam, remanere coningent iure  
 cohabitandi, & debñum petendi priuatum in pœnam hæreſeos, abſque alia  
 declaratione: nam cohabitare cum viro damnato tamquam hæretico eſt in  
 ſanne, & in fame; & cum Iudex priuare hæreticum poſſit omnibus bonis,  
 priuare etiam poteſt iure, quod habebat in coniugem: vxor igitur damnata  
 tamquam hæretici remanet ſolùm ligata vinculo matrimonij, non tamen  
 tenetur illum quantumuis reconciliatum in domum recipere. Nec propte-  
 rea tenetur ingredi in Monafterium: nam hoc nimis durum eſſet, & in fa-  
 uorem hæretici, qui in ſæculo liber maneret. Et hæc omnia contra Barbo-  
 ſam in rubr. 2. par. num. 21. & 22. ff. ſolus matrimonium procedunt, etiam ſi ſenten-  
 tia non ſit publica, ſed intra priuatos parietes; nam poſita ſententia hæreſis,  
 & induto reo habitum pœnitentiæ, ſtatim emergunt pœnæ hæreticorum.  
 Sic Fagund. in decal. tomo 1. lib. 4. c. 8. nu. 11. Item procedunt de viro. ſi vxor  
 vt hæretica damnata fuerit: habet enim expreſſam de iure facultate ingre-  
 diendi Religionem, & conſequenter etiam manendi in ſæculo ſacris initia-  
 tus, quia ſtatùs Sacri Ordinis, & Religionis propter ſolemne, & perpetuum  
 caſtitatis votum requirantur, & cura hæc ſit gratia, in fauorem viri Ca-  
 tholici ampliari debet. Et ita etiam tenet Fagundez loc. cit. num. 21. contra  
 Angles, Lopez, & alios penès ipſum num. 12. p. 6. tr. 7. ref. 25.

7 Parentes cogere poſſunt filias ſuas impuberes intrare monafterium,  
 puberes non item. Vide V. Pater à num. 2. Et quidem ad habitum ſuſcipiend-  
 um ex Rodriguez, Naldo, & nouiſſimè Vecchio diſput. 52. dub. 9. numer. 16.  
 puella impubes nec ſpõtanea admitti poteſt, quia exiſtimant, in Tridentino  
 ſeſſ. 25. cap. 17. determinari, quod puella habitum ſuſceptura debeat duode-  
 cim annos excedere. Sed Suarez id negat, & Medina de Sacram. hom. cont. li.  
 4. contr. 9. cap. 4. teſtatur, ſe illi decreto interfuiſſe; & Patres Concilij nihil  
 minus cogitaſſe; ſed ſolùm decernere voluiſſe, vt puella pubes ante habitus  
 ſuſceptionem examinaretur de libertate, inſta dicenda V. Profeſſio, num. 2.  
 par. 4. tr. 2. ref. 47.

8 Nota hic, quod donatio facta ante ingreſſum Religionis, tenet, non  
 obſtante Trident. in ſeſſ. 25. cap. 16. vbi diſponit, quod donatio Religioſi non  
 aliter valeat, quam ſi fiat infra biuenteſtre proximum profeſſioni; nam loquitur  
 de Nouitio, vt S. Congregatio apud Menoch. in addit. ad lib. 2. de arbitr.  
 iud. caſu 436. n. 3. p. 3. tr. 2. ref. 55.

9 Nota etiam, quod ſi illegitimus auctoritate Principis aut Magiſtra-  
 tus legitimatus in ſæculo, Religionem ingrediatur, non manebit diſpen-  
 ſatus ad officia Religionis, quia talis diſpenſatio non pertinet ad laicum.  
 Portell. V. Illegitimus numero 5. Qui etiam numero 6. Idem docet de Sacerdote  
 illegitimo diſpenſato in ſæculo ad beneficium parochiale. par. 3. tractat. 2.  
 ref. 101. §. Nota.

10 Dare aliquid pro receptione ad habitum Religioſum, eſt Simo-  
 nia. Sed an hoc procedat in habitu Religioſorum Equitum, vide Verbo  
 Simonia, num. 7.

Puella impuberes  
 poſſunt cogi mona-  
 ſterium intrare,  
 Non ad monachan-  
 dum.  
 Sed ſpontaneè ad-  
 mittere poſſunt.

Donatio mox in Re-  
 ligationem ingreſſuri,  
 tenet.  
 Sed illegitimi legiti-  
 matio facta in ſæculo,  
 non ſuffragatur in  
 Religionem.

I N I V R I A R E.

1 Vide V. Contumelia. Hic ſolum confirmamus, quod à nobis dictum  
 eſt. V. Compensare, man. 4. Quod obijcienti crimen falſum, vel oc-  
 cultum, liceat reſpondere, mentiris; nam quidam Theologus id negat, affe-  
 rens exemplum Chriſti, qui à Phariſæis laceſſitus illa contumelia, Dæmo-  
 num habes, non reſpondit, mentimini, ſed, Ego dæmonium non habeo. Probat  
 etiam

Licet iniuranti, re-  
 ſpondere, mentiris.

## IN IURIA RE.

etiam: quia hæc responsio cum inferatur post contumeliam, non habet rationem defensionis, sed potius vindictæ. Nos verò dicimus, optimum quidem esse, quod sequamur exempla Redemptoris, respondendo, *non sum* non tamen ad id teneri. & illud *non sum*, esse etiã velatam mentitam, cum autem iniuria sit expressa, posse propulsari expressè per verbum *mentiris*: quod in tali casu ex circumstantia actualis defensionis patet non esse offensivum, sed defensivum. Et sanè Theologicum Mendoza in 2. 2. volum. 2. disp. 170. §. 14. num. 119. dicunt, quando blasphemus objicit Deo mendacium, quod aliter refelli non potest, pertinere ad Religionis virtutem, respondere ei *mentiris*, quod signum est, hoc verbum non esse sic intrinsecè malum, ut aliquando honestari non possit. Presertim, quòd talem iniuriam probare possim mendacem in iudicio, & ut talem ad punitionem adigere. Et sic tenet Hurtad: *ubi sup.* & alij. p. 6. sr. 6. re fol. 16.

## FINIS PRIMAE PARTIS.



SVM

# SVMMÆ DIANA

## PARS SECVNDA.

### INQVISITORES.



**I**NQVISITORES de iure communi debent esse annorum quadraginta *Clem. nolentes, de heret. & si minores eligerentur, electio esset nulla.* Ità Zabarella *nu. 3.* Sed cum hodie Inquisitores Italiae creentur à DD. Cardinalibus Inquisit. Romanae de sciētia Summi Pontificis, parum curandū est de aetate. Ità Farinacius *de her. quest. 186. nu. 51.* Qui verò creantur à Generali Inquisitore Hispaniæ, sufficit, si attingant

**INQVISITORES** de iure communi deberent habere annos 40.

Sed in Hispania sufficit attingisse 30.

annum trigessimū, ex privilegio Summi Pontificis. Ità Zanardus *p. 1. c. 6. q. 12.* Quæ etiam ætas sufficit in eorum Commissarijs. Ità Molina *tom. 5. tract. 5. disp. 28. nu. 23. p. 4. r. 8. ref. 54.*

2 Inquisitores secundum Zanardum *p. 2. cap. 6. quest. 12.* debent esse magis Theologi, quàm Iurisperiti, quia debent de propositionibus hæreticis iudicium ferre. Ad processum verò & examen adhibere possunt peritos Consultores, &c. At Simanca *tit. 41. nu. 3.* testatur, experientia iam in Hispania compertum esse, quòd commodius sit, Inquisitores Iurisperitos eligere, quàm Theologos. Et certè ipsi plura facere debent vt Iurisperiti, quam vt Theologi. *p. 4. tr. 8. ref. 52.*

Secundū quosdam verò debent esse magis Theologi. Secundū alios magis Iurisperiti.

3 Inquisitores extorquentes pecuniam prætextu officij Inquisitionis, secundum Suarez *de cens. disput. 23. sect. 5. nu. 23.* incurrunt excommunicationem *Clem. 2. de heret.* Aduertit tamen Sanchærellus *de her. c. 40. dub. 5. nu. 26.* aliquos contrarium docere, & multis rationibus probat, Inquisitores in dicta *Clem.* non includi. Stando autem in sententia affirmatiua, puto cum Bonacina *tom. 3. disp. 2. quest. 10. punct. 10.* non incurrere excommunicationem, si accipiant pecuniam spontè, etiam prætextu officij, oblatam: procurrent aut extorqueant prætextu mutui, dati, crediti, &c. vel titulo etiam officij, extorqueant mutuum, &c. *R. 4. r. 8. ref. 28.*

**A**N Inquisitores incurrant excommunicationem extorquentes pecuniam prætextu S. Officij? Et quid si accipiant spontè oblatam?

Procurrent titulo Mutui?

Crediti, &c.?

Etiā extorquendo sub prætextu S. Officij?

Et quid de exculentis, & poculentis?

4 In Hispania secundum Scacciam *de iud. lib. 1. cap. 87. numer. 12.* Inquisitores alijque S. Officij ministri, non solum pecuniam, sed neque esculenta & poculenta accipere possunt sub pœna excommunicationis, priuationis officij, restitutionis dupli, & alijs. Et sub iisdem pœnis tenetur minister reuelare, si alium ministrum hoc accepisse sciat. Alibi tamen, vbi hæ prohibitiones non extant, esculenta, & poculenta non reijci. *p. 4. r. 8. ref. 8.*

Inquisitores nō procedentes cōtra hæreticos lucri vel præiudicij affectus causa, incurrūt excommunicationem.

Minime, si ex timiditate, &c.

sicut non incurrūt irregularitatem, si remittūt familiares reos ad iudicē laicū, quando nō gaudent immunitate.

5 Inquisitores omittentes procedere contra hæreticos odij, tancoris, vel lucri causa, incurrunt excommunicationem supradictæ *Clem. S. verum*, à qua, extrà mortis articulum, à solo Romano Pontifice absolui possunt. Non ità, si procedere omittant propter timorem, vel ad euitanda scandala. Ità *Locatus in pr. v. Inquisitor num. 19. p. 4. r. 8. ref. 37.*

6 Inquisitores remittentes reos familiares iudici laico, in casu quo non gaudet privilegio fori, non incurrunt irregularitatem: nam iudex Ecclesiasticus, vt notat Vanshel *in cap. si iudex laicus de sent. excomm. in 6.* tenetur id facere, quoties ad ipsum defertur à iudice laicus incedens in habitu clericali. Id quod etiam faciendum præcipitur in Concordia:

*Summa Diana.*

G g dia:

dia: quia nimirum Inquisitores tunc non damnant, nec iurisdictionem committunt, sed remittunt causam ad iudicem laicum, qui alias erat illius competens. Ità Suarez, *de cens. disput. 47. sect. 1. num. 10.* & alij. Et probatur à fortiori, quia iudices Ecclesiastici & Inquisitores tradentes brachio sæculari degradatum, vel de hæresi conuictum, non sunt irregulares, cum ex cap. *nouimus.* & cap. *si iudex de verb. sign.* tum ex Bulla Gregorij XIV. in qua Pontifex cum iudicibus tradentibus reos in casibus exceptis brachio sæculari, non dispensat, sed declarat non incurere irregularitatem. Quod ait Gambacurta de *immun. Eccl. lib. 2. §. 8.* in cit. capite Inquisitores & Episcopos ab irregularitate excusari ex vi præcepti Apostolici mandantis reos tradi, & simul irregularitatem tollentis, posset quis negare. nam secundum Suarez & alios excusantur, quia non sunt causa proxima, nec cooperantur ad mortem. Manifestator autem malefactoris tunc incurrit irregularitatem, cap. *tuanos, de homicidio,* quando esset accusator, vel testis necessarius ad cognitionem causæ, vel hoc faceret vt minister iustitiæ. Sed, his non obstantibus, in casu occurrenti consulerem, vt Inquisitores non remitterent absque consultatione Supremi Inquisitoris. *p. 4. tr. 2. ref. 101.* Quid quando tradunt brachio sæculari reum hæreticum? Vide V. *Inquisitorum, num. 254.*

Sed in hoc casu bonum esset, consulere supremum Inquisitorem.

## *JNQUISITORVM IURISDICTIO* *Qualis.*

Inquisitorum iurisdictione est ordinaria quoad utilitates ordinariæ, & delegata quoad utilitates delegatæ.

7 **I**nquisitorum iurisdictionem esse delegatam, tenet Narbona in *3 p. re. comp. lib. 4. tit. 1. leg. 20. Gloss. 22. num. 79.* Zanardus in *direct. Theolog. par. 2. prec. 1. cap. 6.* & alij. Portocarrero in *Alleg. super compet. Iurisd. inter Inquisit. & Ministr. regales num. 48.* & alij esse ordinariam. Vtraque opinio est probabilis. Imò vtraque vera. Nam in se & à principio est delegata: accedit tamen ad conditiones ordinariæ. Vel, vt rectè ait Moura *opus. 1. de ensalmis & incant. sect. 3. cap. 1. nu. 6.* quoad utilitates ordinariæ, est ordinaria, & quoad utilitates delegatæ delegata. Non placet distinctio Barbose in *l. Prætor §. 1. nu. 65. ff. de iudic. quod Inquisitor Generalis habeat iurisdictionem ordinariam, alij verò delegatam, eo quia sunt ab ipso amouibiles. Nam etiam Inquisitor Generalis est amouibilis à Summo Pontifice, a quo non solum ipse, sed etiam alij Inquisitores iurisdictionem accipiunt immediatè, & medianre solum nominatione personarum Inquisitori Generali à Papa indultam. Ità Torreblanca de *magia lib. 3. cap. 5. num. 2. 11. & 12.* & alij. *p. 4. t. 8. ref. 1.**

Loquendo tam de Inquisitore Generali, quam de alijs.

Nec expirat per mortem concedentis.

8 Inquisitorum iurisdictione, quamuis concessa sit cum clausula *ad beneplacitum*, non expirat ob mortem concedentis. Et hoc in fauorem fidei. Ità Pegna in *direct. par. 1. comm. 56. & 57.* & alij. *Ibid. in fine & ref. 19.*

Sicut nec eorum Vicarij; delegati, aut Commissarij. Nam possunt Inquisitores suam iurisdictionem subdelegare.

9 Imò neque iurisdictione Vicarij, seu delegati aut Commissarij expirat per mortem Inquisitoris: etiam pro causis ante illius mortem nondum inceptis. Ità Triuifanus *lib. 1. decis. 66. num. 7. 9. 10.* & alij, ex cap. *ne aliqui.* & *Glossa ibidem v. non cepta de heret. in 6. ref. 19. cit.* Suppono autem cum Pegna *p. 3. comm. 61. §. Sed iam* & alijs, posse Inquisitores suam iurisdictionem subdelegare: cuius id potest delegatus Principis ex cap. *super questione de offic. de leg.* Imò posse etiam sibi Vicarium seu Commissarium constituere, cum Triuifano *vbi supra à nu. 4.* & alijs. An verò delegatus Inquisitoris possit subdelegare, vide Pegnam *p. 3. com. 64. §. Hac tamen ratio* Causas.



Causas, ob quas Inquisitores delegare possint, vide apud Eymericum p. 3. et 15. §. Respondemus, p. 4. t. 8. ref. 18.

10 Possunt etiam delegare examen testium, si aut ipsi, aut testes essent legitime impediti. Cessante verò impedimento, debent ipsi examinare. Et sic cautum est in instructione Hispalensi, docentque Cantera q. crim. cap. 2. num. 8. & alij. p. 4. t. 8. ref. 29.

11 Iurisdicção Inquisitorum secundum Farinacium tract. de hæres. q. 186. num. 38. & alios, concessa est cumulatiuè quoad Episcopos: vnde illis non præiudicat. p. 4. t. 8. ref. 2. Imò neque præiudicat Capitulo Sede vacante, quod, sicut Episcopus, est ordinarius iudex in causa hæresis iurisdictionem exercens per Vicarium ad id specialiter deputatum, vt patet ex c. ad abolend. de heret. ibi, vel Clerici ipsi sede vacante. Et colligitur ex Clem. 1. §. propter de heret. docentque Gundissaluu de heret. qn. 7. num. 8. & alij. Et procedit non solum, quando sedes vacat absolute, sed etiam quando Episcopus esset captiuus, vel non haberet expeditas litteras. Et ita docet Decianus in tract. crim. lib. 5. cap. 21. num. 13. Sed quoad exemptos in causa hæresis, cum Episcopus non sit iudex ordinarius, sed delegatus, vt docet Simanca Cathol. inst. tit. 25. num. 6. contra Hostiensem in cap. ad Abolend. nu. 13. Capitulum sede vacante cognoscere non potest: quia succedit Episcopo in his, quæ sibi competunt de iure ordinario, non autem ex delegatione: Ità Decianus ubi supra, num. 14. contra Socinum in cap. ad Abolend. nu. 44. p. 4. t. 8. ref. 33.

12 Quoad ministros verò Inquisitorum Hispaniæ, Iurisdicção ipsis Inquisitoribus inest priuatiuè, etiam quoad Episcopos. Et hoc ex exemptione Apostolica, additis Regijs litteris illam obseruari iubentibus. Ità Portocarrero in alleg. de Iurisd. Inquisit. num. 49. p. 4. t. 8. ref. 2. §. Notandum. Et in Hispanica Inquisitione obtinuit consuetudo, vt in causa hæresis generaliter soli Inquisitores cognoscant; Episcopis aut per se, aut per Vicarios assistentibus; Et quod Episcopi non possint separatiim ab Inquisitoribus cognoscere, sed denunciations sibi factas ad Inquisitores transmittere debeant; qui soli processum forment, inque suis tantum carceribus rei custodiantur. Ita notat Sanctarellus tractat. de heret. cap. 40. dub. 2. num. 15. qui addit, esse in Hispanijs litteras Apostolicas mandantes, vt Episcopi & alij Ordinarij Inquisitoribus hæc relinquunt, neque in eis se intromittant. Quod si ipsi reperiant, efficere debeant summariam de rebus informationem, eamque ad Inquisitores transmittere sicut & reos, quando expediens sit eos capere, ne fugiant. Vide etiam Ricciū p. 3. decis. 279. num. 1. Ibid. §. Sed consuetudine.

13 Generaliter enim Inquisitores non solum possunt exercere, quæ sibi competunt de iure, sed etiam quæ ex consuetudine. Ità Molina de iust. tom. 5. tract. 5. disp. 23. nu. 14. Portocarrero Alleg. pro Iurisd. Inquisit. num. 24. & alij: quia consuetudo, quemadmodum priuilegium, dat iurisdictionem. Accedunt litteræ Philippi II. & Philippi III. talem consuetudinem confirman- tes, quam citatus Portocarrero probat habere vim legis. par. 4. t. 8. ref. 3.

14 De sortilegijs autem, etiam non manifestè sapientibus hæresim, Inquisitores cognoscunt per Bullam Sixti V. Sed cumulatiuè quoad Episcopos. Ita Leone in lib. de Sortileg. c. 8. qui addit, quòd causas superstitionum, incantationum, veneficiorum & blasphemiarum Episcopi possunt cognoscere, & nisi sapiant manifestè hæresim, absque Inquisitorum interuentu decidere & terminare, per textum in cap. accusatus de heret. in 6. Et sic censuisse Sacram Congregationem Generalem Romanæ & Vniuersalis Inquisitionis sub die 21. Decembris 1602. p. 4. t. 8. ref. 107. & 119.

15 Eodem pacto in causis lamiarum Inquisitio Hispanica obseruat pro-

Et delegare examē testium, si illi. aut ipsi sint legitime impediti.

Inquisitorum iurisdicção concessa est cumulatiuè quoad Episcopos, & Capitulum Sede vacante.

Circa non exemptos.

At quoad ministros proprios priuatiuè.

Imò Inquisitores Hispaniæ in causa hæresis soli procedunt, assistentibus Episcopis per. 60. aut Vicarios.

Nam eorum iurisdicção ampliat ex consuetudinibus.

Quid de sortilegijs?

Et causis lamiarum?

cedere simul cum Episcopo, ut præcipiunt textus *cap. per hoc de hæret. in 6. Extrauag. ex eo, de hæret. & Clem. 1. de hæret.* Quamuis doceat Pegna *Paralip. ad tract. de strigibus Bernard Comensis*, quòd si in hac causa soli velint procedere, id possint, & quòd cumque soli fecerint validum sit, ex const. Alexandri VI. directa ad Angelum de Verona Inquisitorem. p. 4. s. 8. ref. 120.

**CITATVS** ab Inquisitore simul & Episcopo cuiusnam coparete tenetur? Vnde sententia.

Sed in Hispania. Episcopi nò citant.

**NON** licet Inquisitoribus indicare abiurationem de vehementi sine Episcopo. Sed si faciant, abiuratio habebit effectum.

Et vbi cumque id facere consueverunt, eis licet.

Et vbi adest talis consuetudo, possunt eum absoluerè.

**QUANDO** in imponendis pœnis Inquisitor & Ordinarius discordant, consulendus est Summus Pontifex. Et in Hispania Summus Senatus.

16 Citatus eodem tempore ab Episcopo & ab Inquisitore, ex Molina *tract. 5. disp. 20. nu. 17.* potest adire quem velit. Ex Rojas, *singul. 44. num. 7.* debet adire Ordinarium. Pegna p. 3. *quæst. 5. comm. 54.* docet, quòd, si Episcopus procedat iurisdictione ordinaria, debet talis adire Inquisitorem: quia iurisdictione Inquisitoris tanquam delegata est maior ordinaria Episcopi. Quod si Episcopus & Inquisitor comparabilia iubeant, scil. ut diuersis horis coram se compareat, reus secundum Zanardum p. 2. *cap. 6. quæst. 13.* tenetur utriusque obedire. Sed hæc quæstio non habet locum in Inquisitione Hispanica, vbi soli Inquisitores reos citant. Episcopis autem id non permittitur, cum nec permittatur, edita contra hæreticos promulgare. Ità Molina *disp. 29. nu. 17. p. 4. tr. 5. ref. 52. §. Notandum & r. 8. ref. 47.*

17 Non licet Inquisitoribus, cogere suspectum vehementer de hæresi ad abiurandum sine Episcopo. Ità Azorius *tom. 1. lib. 8. cap. 18. qu. 16.* & Molina *disput. 28. num. 16.* contra Campegium *add. ad Zanch. de hæret. cap. 8. litt. E.* At, si cogent abiuratio teneret, & reus maneret subiectus pœnæ relapsi, cum non sit aliud expressè sancitum. Idem dic de Episcopo, si sine Inquisitore id faceret. Ità Farinacius *de hæret. 186. num. 79.* contra Castrium qui *tom. 1. tract. 4. disp. 8. punct. 13. numer. 18.* contrarium probare nititur ex *Clem. de hæret. §. auro part. 4. tr. 8. ref. 49.* Adde, quòd Sousa *lib. 1. cap. 3. num. 5.* docet, extare consuetudinem, quòd Inquisitores abiurare & purgari cogant sine Episcopo: quam consuetudinem, vbi recepta est, non damnarem. p. 4. *tr. 8. ref. 50. in fine. & antea t. 7. ref. 3. in fine. §. Quarto secundo.*

18. Reum absoluerè sine Episcopo Inquisitores non possè, docet Simancas *catb. Instit. tit. 3. num. 9.* Possè Molina *disput. 28. num. 15.* Zanardus p. 2. *cap. 6. q. 15.* distinguit: & possè, inquit, si reus non est conuictus, nec confessus, nec indiciatus sufficienter ad torturam; in quo etiam casu possè Episcopum seorsim ab Inquisitoribus, quia non est inuentus reus, non possè verò, quando est confessus, aut sic indiciatus, ut debeat torqueri: quia tortura non potest infligi, nisi ab utroque simul, & negotium graue postulat congregationem. Ex his prima opinio placeret, quæ fundatur in *Clem. 1. de hæret.* Sed in aliquibus prouincijs est consuetudo, ut Inquisitores sine Episcopo sententiam absolutoriam proferant. Quam consuetudinem approbo cum Sanctarello *de hæresi cap. 40. dub. 2. nu. 13. p. 4. r. 8. ref. 50.* Videtur etiam, possè Inquisitores absque Episcopo reconciliare apostatas, qui vulgo dicuntur *renegati*, si spontè ad ipsos veniant, & pœnitentiam postulent: quia id se practicari vidisse fatetur Molina *de inst. tom. 5. tr. 5. disp. 28. nu. 16.* Licet aduersus ipsum insurgat Palas *tract. 4. disp. 8. punct. 13. nu. 17. p. 4. r. 7. ref. 3. §. Quarto secundo.*

19. Quando in infligendis pœnis Inquisitores & Ordinarii discrepant, consulendus est Summus Pontifex. Ità Sanctarellus *vbi supra & alij ex cap. per hoc, de hæret. in 6.* Quod procedit in Inquisitione Romana; non in Hispanica ex privilegio Sedis Apostolicæ & in particulari *Clem. VII.* non ad Papam, sed ad supremum Senatuum recurrendum est. Quod etiam obseruatur in quibuscumque appellationibus. Ità Freytag *de Conf. solictæ quæst. 15. num. 20.* Sed in hoc Regno Siciliæ, vbi sunt tres Inquisitores, si vnus cum Episcopo sentiat, & alij duo dissentiant, remittenda est causa ad Senatum; si verò duo sentiant cum Episcopo, sententia proutinùs ferenda est,

da est, ait Simanca *tit. 60. cap. 10. part. 4. tract. 7. ref. 37.*

20 Aliud discrimen est inter Inquisitionem Romanam & Hispanicam. Nam in Romana, vbi Inquisitor cum Episcopo poenam delinquenti imposuit, potest cum eodem illum minorare, quod in Hispanica solus Supremus Inquisitor facere potest. Ita Pegna *direct. par. 3. comm. 108.* Quod verò in Romana id solum cumulatim fieri possit, adest decretum Urbis de mandato D. N. Urbani VIII. apud Bariolam *Aphor. V. Poena §. 15.* Vnde opinio Zanchini *tract. de heret. cap. 21. num. 2.* quòd id possint Inquisitores, petito & non-obtentu consensu Episcopi quoad laicos, non est amplius amplectenda. *Ibid. §. Notanda.*

21 Vbi sunt plures Inquisitores, vnus sine altero potest leuiora exercere. Non tamen procedere ad capturam reorum, ad indicendam purgationem, ad publicationem testium, ad copiam actorum reo dandam: nisi alter illorum absit. Ità habet instructio Toletana *an. 1562. nu. 3.* & docet in terminis Simanca *tit. 34. nu. 37. p. 4. t. 8. ref. 66. & 90.*

21 Debent in imponendis poenis consilium petere, ex cap. *fin. ad med. de heret. in 6. & ex cap. vt commissi §. aduocandi, eodem tit. & libro.* Sed dubium est, an in tali casu vota consultorum sint decisiva, ita vt illa Inquisitores sequi teneantur? Esse decisiva in Inquisitione Lusitana testatur Soufa *Aphor. lib. 1. cap. 1. nu. 14. & lib. 2. cap. 36. num. 9.* Et vniuersaliter in omni, Albertinus *quasi. 26. concl. 15.* Zanardus *p. 2. pr. 1. cap. 6. quasi. 42.* ait, periculosum esse & reprehensione dignum, Inquisitores à votis Consultorum tribus casibus discordare. Primò, quando cum Consultoribus consentit Episcopus. Secundò, quando omnes Consultores sunt vnus voti. Tertio, quando maior pars consentit in innocentiam inquisiti. Sed in Inquisitione Hispanica puto, Consultorum vota non esse decisiva, sed tantum consultiua; quod patet ex instruct. Toletana. Et ita docent Bariola v. *Vota Consultorum*, & Barbosa *Collect. tom. 3. lib. 5. tit. 2. cap. 12. num. 8.* Non tamen esse tutum, si Inquisitores sunt Theologi, à suffragijs Consultorum discedere. Ità idem Bariola *p. 4. t. 7. ref. 38.*

22 Sed quid, si Inquisitores sine aduocatione Consultorum sententiam proferant? Videtur, quòd talis sententia sit inualida; quia petitorum consilium requiritur pro forma, sine qua actus non subsistit, cap. *dilecta, de rescrip. & cap. cum in veteri de elect.* vbi irritatur electio ob omissum consilium. Ità tenet Palaus *tract. 4. disp. 8. punct. 11. num. 4.* Sed posset quis dicere, quòd si habenti potestatem mandatur peti consilium, mandari censetur, vt actus rectè præstetur, non vt validè, vt docet Syluester v. *Consilium 1. quasi. 3.* Hoc autem accidit in casu nostro, quia Inquisitores ab Urbano IV. Clem. IV. & alijs Pontificibus habebant potestatem sententiandi contra hæreticos absolutam: postea verò à Bonifacio VIII. præceptum habuerunt de adhibendo in sententijs peritorum consilio, vt patet ex cap. *fin. Ibid. §. sed maior.*

23 Quoad capturam verò reorum, Soufa *lib. 2. cap. 26. nu. 16.* tenet consilium non esse necessarium, sed conueniens. Quod habetur in instruct. Tolet. & cap. *commissi, de heret. in 6.* vbi dicitur consilium adhibendum, quando ità expediens indicauerint. Cui capiti concordari debet cap. *fin. §. Iubemus. Ibid. §. An verò.*

24 Inquisitores possunt reum capere in alieno territorio absque litteris subsidialibus Dominorum temporalium. quia hæresis est crimen fori Ecclesiasticæ, nullo pacto spectans ad iudices laicos. Idem dicendum est quoad Dominos spirituales, saltem in Hispania. Nam iudex potest citare per proprium nunciū, quando loca sunt sub eodem Præsidente: omnia autem loca subsunt imperio spirituali Summi Pontificis, cuius Inquisitores, &

IN Hispania poenæ impositam solus supremus Inquisitor minorare potest: In Romana verò Inquisitores cum Episcopo.

VBI inquisitores sunt plures, non possunt seorsim actus graues iurisdictionis exercere.

Nec poenas imponere sine consilio. Quod tamen in Hispania non tenentur sequi.

Sed quid si non petant? Videtur sententia fore inualida. Sed contrarium suaderi potest.

In captura reorum, an Consilium sit necessarium?

Possunt autem capere in alieno territorio absque litteris dominorum.

Episcopi sunt delegati. Sed Inquisitores obseruant, alijs Inquisitoribus & Episcopis litteras requisitorias mittere. Ita Scaccia *de indic. lib. 1. cap. 23. num. 4. & 5. p. 4. r. 8. ref. 7.*

**INQUISITORES** habere possunt familiam armatam.

25 Inquisitores habere possunt familiam armatam. Ita cum alijs Pegna *p. 3. q. 56. comm. 103.* qui addit, eos armorum licentiam non solum dare posse officialibus destinatis ad denunciandos, vel capiendos hereticos, & comitandos Inquisitores; sed etiam ceteris ministris, qui quavis alia ratione S. Officio intersunt, vt Aduocatis, Notarij, Consultoribus, &c. Ex quibus notat Zabarella *in Clem. 2 §. Porro nu. 9.* eos punire posse Dominos temporales impediētes supradictos pro armorum delatione, tanquam turbatores sui officij, *p. 4. r. 8. ref. 31.*

Quosque familiares cognoscere in criminalibus, & ciuilibus.

26 In causis criminalibus suorum familiarium Inquisitores Hispania habent iurisdictionem, exceptis certis criminibus, de quibus Ioannes de Heuia *Curia Philipp. p. 3 §. 1. nu. 19.* & alij, In causis ciuilibus Ferdinandus de Castro *tom. 1. rr. 4. disp. 8. punct. 12 §. 2. nu. 9.* tenet, habere iurisdictionem solum respectu officialium, qui sunt à secretis, non autem respectu aliorum externorum. Sed hæc opinio non placet quoad Regnum Valentia, & Sicilia, vbi ait Roias *p. 2. nu. 422.* ex concordia inter Regiam Maiestatem & Inquisitionem, Inquisitores cognoscunt in causis ciuilibus omnium familiarium. Quod etiam ait Paramus *de orig. Inquis. lib. 3. q. 6. n. 27.* ex iure municipali Regni Sicilia, ex iuris Pontificij declarationibus priuilegijs, & consuetudine immemorabili. Narbona *recopil lib. 4. tit. 1. leg. 20. Gloss. 1. n. 14. & Gloss. 6. nu. 2.* testatur, id seruari etiam in Catalonia, & in Regno Aragonia, & Maioricatum. Et ex Paramo obseruat, quod in hoc Regno Sicilia non solum familiares, sed etiam eorum vxores, adhuc viduæ, quamdiu viduæ fuerint, gaudent priuilegio fori *par. 4. rr. 8. ref. 55.*

Iurisdictione Ecclesiastica, non seculari.

27 Porro iurisdicō DD. Inquisitorum in quibuscumque causis est Ecclesiastica, non secularis. nam Ioannes XXII. illis concessit familiam armatam, cuius nomine ait Zanardus *p. 2. pr. 1. cap. 6. q. 31.* venire Notarios, Aduocatos, Consultores, Fiscales, Birruarios, & familiares omnes. Quod autem in concordatis Sicilia, Valentia, &c. Rex talem iurisdictionem limitat in aliquibus casibus, id factum est non contradicente Senatu, ad restringendam omnimodam iurisdictionem, quam ipsi habebant, non quod in ipsis concordatis Rex illis tribuat iurisdictionem, vt ait Pontius *lib. 5. cap. 12. nu. 15.* Ita Narbona *tom. 2. in 3. p. recopil lib. 4. tit. 1. leg. 20. Gloss. 22.* quem vide. *p. 1. r. 2. resol. 136.* Ex quibus patet, Regem non posse hanc Inquisitorum in suos familiares iurisdictionem pro aliquo casu sine ipsorum consensu limitare. Quod etiam verum est, dato quod esset regia. Primò; quia hoc priuilegium concessum fuit propter seruita & benemerita facta à Tribunali S. Officij ad bonum publicum, vnde est remuneratorium, degenerans in contractum, ac proinde factum irreuocabile, per ea, quæ tradunt Cochier *de liberat. Eccles. p. 1. cap. 0. nu. 10.* & alij communiter. Secundò; quia, dato quod talis iurisdicō sit regia, iam per incorporationem cum Ecclesiastica facta est Ecclesiastica etiam ipsa, & cum sit concessa non subditis, non potest amplius reuocari, vt pote quæ semel ab ipsis acceptata transfuit in ius, vt dictum est de omni priuilegio concessio Ecclesie à Principibus V. *Immunitas Ecclesiastica nu. 7. p. 4. r. 1. ref. 82.*

**INQUISITORES** non possunt legere libros prohibitos. Non excusantur à residentia Parochialij; Habentur tamen in suis præbendis vt residentes, & fructus percipiunt.

28 Inquisitores an possint legere, & dare licentiam legendi libros hereticorum, vel aliorum prohibitos, vide V. *Hereticorum, a num. 45*

29 Inquisitores non excusantur à residentia parochiali. Ita Sanctarellus *p. 1. q. 11. nu. 4.* contra Cenedum. *p. 4. r. 8. ref. 71.*

30 Habentur tamen pro præsentibus & residentibus, & percipiunt fructus suarum præbendarum, simul cum distributionibus quotidianis, ex priuilegio

Privilegio speciali Pauli III. & Pij V. illis concessio in fauorem fidei. Ità Ar-  
mendari in *recomp. leg. Nauar. lib. 2. tit. 23. leg. 2. §. 2. nu. 7.* & alij ex de-  
claratione Cardinalium apud Garfiam de *benef. tom. 1. p. 3. cap. 2. num. 356.*  
*Ibid. §. Quoad secundum.*

31 In Regnis Hispaniarum soli Inquisitores publicare possunt edicta  
fidei. Non autem Episcopi. Ità Molina *disp. 26 num. 13. p. 4 t. 8. ref. 126.*

32 Inquisitores possunt sub pœna excommunicationis præcipere, vt Cle-  
rus & populus eorum sermonibus assistant. Ità habetur in cap. *vt commissi*  
*de heret. in 6 ibi, conuocandi etiam Clerum & populum.* Et ita docet Si-  
manca *tit. 34 num. 24.* contra Angelum *tom. 1. v. Inquisitor. nu. 9.* Quod ob-  
feruari ex consuetudine Tribunalis, testatur directè *v. Pradicare nu. 2.* Ex  
quo à fortiori concludit Auila *de cens. p. 2 c. 5. disp. 1. dub. 3.* quod præceptum  
Inquisitorum, vt omnes sub excommunicationis pœna in templum conue-  
niant ad audienda edicta fidei obligat sub mortali, quia est ad exaltationem  
fidei, vt sciant quid debeant ipsis denunciare. *p. 4 t. 8. resol. 89.*

33 Videtur cum Locato *v. irreg. nu. 2.* quod Inquisitores dispensare  
possint super irregularitate contracta ab hæreticis, ex Bulla Clem. VIII. que  
incipit, *Cum sicut, §. vobis etiam.* Sed hoc priuilegium vel fuit personale,  
vel non fuit visu receptum, vel per alias Bullas posteriorum Pontificum fuit  
reuocatum. Et ideo Pius V. *ann. 1567* prohibuit dispensare cum Sacerdo-  
tibus hæreticis pœnitentibus, vt Missam celebrent, teste Sanctarello *de her.*  
*cap. 25. dub. 1. nu. 6.* Et hanc sententiam tuetur absolutè Sanchez *in sum. tom.*  
*1. lib. 2. cap. 25. num. 19. p. 4 t. 8. ref. 85.*

34 Quidquid dicat Menochius *lib. 1. conf. 94. num. 12.* docet Scaccia *de*  
*iudic. lib. 1. cap. 67. nu. 7. & cap. 66. nu. 13. & 16.* cum alijs, posse Inquisito-  
res recusari vt suspectos. In quo casu determinauit Instructio Tolerana  
*ann. 1561. nu. 52,* quod recusatus cessare debet, & certius facere consilium,  
quousque cognita suspicionis causa, Consilium de iure prouideat. Idemque  
fieri si omnes simul suspecti habeantur. *par. 4 t. 8. ref. 5.*

35 A sententia Inquisitorum lata contra hæreticos, & eorum fauto-  
res &c. non datur appellatio, nisi ab interlocutoria, vt dictum est *V. Appel-*  
*latio, nu. 3.* Modum appellandi vide *Ibid. nu. 15.* Ad quem *Ibid. nu. 12.*

36 Datur etiam appellatio à sententia torturæ ex *l. 2. cap. de appellat. recipi-*  
*en. & l. penult. cap. quorum appellat non recipiuntur,* nisi appellatio esset fri-  
uola & calumniosa; qua non obstante possent ad viteriora procedere.  
Quando nam sit friuola, ipsorum arbitrio remittitur. Farinacius *q. 36. nu. 27.*  
aduertit, tunc esse friuolam, quando in processu apparent legitima indicia  
torturæ, & purgata non sunt in termino defensionis. Sed, quando appella-  
tionis calumnia non est clara, sed fumus in dubio tam facti, quam iuris de-  
bent DD. Inquisitores supersedere à tortura, & expectare quid pronunciet  
iudex super appellatione, vt optimè obseruat Caranita *in ritu Mag. Cur.*  
*258. num. 10. par. 4 t. 6. ref. 20. & t. 8. ref. 2. §. Notandum.*

37 Deben etiam supersedere à processu nouiter delati criminis contra  
reum, qui iam in alia causa appellauit, & Superioris responsum expectare,  
nisi causa sit grauissima; nam tunc, non obstante appellatione, circa illud  
procedere possunt. *p. 4. tit. 6. ref. 20. §. Nota secundo.*

38 Docet Sanctarello *cap. 40. dub. 5. nu. 31.* olim legatum Summi Ponti-  
ficis habuisse iurisdictionem in Inquisitores, vt patet ex confit. Urbani IV.  
hodie verò sine speciali facultate Pontificis, vel supremæ Inquisitionis Ro-  
mæ non solere legatos Pontificis se ingerere. *par. 4 t. 8. ref. 27.*

40 Inquisitores Regulares, delinquentes in officio Inquisitionis, non  
posse puniri à suis Prælati, sed à Cardinalibus Vniuersalis Inquisitionis &  
in Hispania à Generali Inquisitore, certum est: quia exempti sunt quoad hæc

**INQUISITORES**  
soli publicè in Hi-  
spania edicta fidei.  
Et possunt præcipere  
sub censura vt Cle-  
rus & populus eorū  
sermonibus assistat.  
Et edicta fidei audi-  
ant.

Inquisitores non  
possunt dispensare  
super irregularitate  
contracta propter  
hæresim.

POSSUNT Inqui-  
sitores recusari vt  
suspecti.

Sed à definitiua il-  
lorum sententia nõ  
datur appellatio.

Quæ tamen datur  
à sententia torturæ  
sed si sit friuola, re-  
spui potest.

Si verò dubia, re-  
mitti debet.

AN in Inquisitores  
habeat iurisdictionem  
Legatus Papæ

Et in Regulares Re-  
gularis Prælati

**Salem in delictis commissis extra officium ?**

à Prælati Regularibus. Ità Rojas *de heret. p. 2. nu. 418.* & alij. Sed nec si deliquerint extra officium, possunt suis Prælati potestatem dare, quæ aliquo modo retardare possit officium: sed solum in tali casu Superiores Regulares sumere possunt informationes, & transmittere ad supremum Tribunal. Aliàs daretur via impediendi indirectè Officium S. Inquisitionis. Ità Castus *tom. 1. tract. 4. disp. 8. punct. 12. §. 2. num. 23. p. 4. t. 8. ref. 53.*

**AN Inquisitor Generalis possit alios ab officio removere, aut transferre ? Et qua de causa ?**

41 Videtur docere Molina *disp. 28. num. 7.* quod Inquisitor Generalis possit ad libitum alios Inquisitores ab officio removere, & à loco ad locum transferre. Sed contrarium tenendum est cum Castro *ubi supra num. 23.* nisi interueniat iusta causa. Quæ quoad remouendum potest esse triplex. Prima, si non haberent debitas condiciones. Secunda, si superueniente infirmitate, ad officium inhabiles fierent. Tertia, si in exercendo officio dolosè deliquissent. Quoad translationem etiam triplex. Prima, quando vnus Inquisitor admodum aptus, esset constitutus in loco non tantam aptitudinem requirente, quantum requirit alter. Secunda, quando contra ipsum suscitatur essent rixæ & odia capitalia ex eo, quod processerit contra nobiles & insignes personas, vnde immineret scandalum. Tertia, quando non bene se haberent cum Principibus. Sed in his duobus casibus posterioribus, si hæc contra Inquisitorem suscitata sint sine iusta causa, ad meliorem locum transmitti debet, nè puniatur, vbi meretur. Ità Zanardus *p. 2. c. 6. qu. 19. & alij. p. 4. t. 8. ref. 34.*

**INQUISITORES in remittendis poenis habent plenioram, quam alij iudices, potestatem. An permittere possint quod in causis fidei laici cum ipsis assistant ?**

42 Inquisitores in remittendis & temperandis poenis habent maiorem potestatem, quam alij iudices, ex cap. *ut commissi, de heret. in 6.* Vnde Cartharius *in pract. interrogat. reos lib. 2. cap. 1. nu. 27.* docet, posse eos licitè reo impunitatem promittere, si venum faceretur. Vide *nu. 200.*

43 Inquisitores non possunt permittere, quod laici in causis fidei cum ipsis assistant. Ex permissione tamen Pontificis possunt: non quidem vt votum habeant decisiuum, sed vt solummodo videant, rectè contra hæreticum agi. Ità Zanardus *p. 1. prec. 1. c. 6. qu. 29.* Et hoc pacto existimo procedere consuetudinem Venetijs introductam, quod cum Inquisitore assistat vnus ex Senatoribus, vt testatur Thuanus *lib. 4. bist. ann. 1548. p. 4. t. 8. ref. 109.*

## *INQUISITORVM JURISDICTIO* *in quas personas.*

**INQUISITORVM iurisdicctio in baptizatos.**

**Et in certis casibus etiam in non baptizatos.**

**Et in baptizatos inualidè.**

44 Inquisitores, sicut & omnes Ecclesiastici iudices, non cognoscunt nisi Christianos baptizatos, vt constat ex Tridentino *sess. 14. cap. 20.* siue hæresim punire velint, siue Iudaismum, aut Paganismum, Ità DD. communiter. Excipe tamen aliquos casus, de quibus infra *nu. 103.* in quibus Inquisitores procedere possunt contra Iudæos, & alios cuiuscumque sectæ. *p. 4. t. 8. ref. 78.*

45 Si verò aliquis sit baptizatus inualidè ex defectu formæ, materiæ, aut intentionis, Sanctarellus *de heret. cap. 1. dub. 2. num. 6.* & alij docent, non subiacere iurisdictioni Inquisitorum, quia non est membrum Ecclesiæ, & debet rebaptizari. Sed Simanca *tit. 31. nu. 5.* & alij dicunt, si se baptizatum reputat, subiacere: nam baptizatus fuit Baptismo flaminis: & in hac re plus valet opinio, quam veritas. Idem docet Sayrus *lib. 3. c. 1. nu. 11.* in casu, quo reus habuerit intentionem suscipiendi Baptismum, vel communiter reputetur vt baptizatus, vt semper contingit. Et Palaus *tom. 1. r. 4. disput. 8. punct. 6. §. 6. nu. 3.* testatur, hunc casum anno 1619. Cæsaraugustæ accidisse. Varios etiam casus distinguunt Ricciullus *de iur. pers. lib. 3. cap. 6.* & Cætera *qq. crim. cap. 1. de her. nu. 5. p. 4. t. 8. ref. 78.*

46 In dubio autem de susceptione ipsa Baptismi, sic distinguit Cantera. Aut reus natus & conuersatus est inter Christianos, & tunc præsuntur baptizatus: aut natus & conuersatus inter infideles, & non præsuntur baptizatus: aut natus inter Christianos, & conuersatus cum infidelibus: & tunc, si captus fuit infans, licet præsuntur baptizatus, non potest ab Inquisitoribus puniri: si verò captus fuisset post annos discretionis, posset. p. 4. r. 8. *resol.* 113.

Quid si dubitetur de susceptione Baptismi?

47 Cœterum ex baptizatis Inquisitores in primis non possunt procedere contra Papam in hæresi deprehensum vt dicemus V. *Papa, nu. 5.* NON in Papam.

48 Deinde non possunt procedere contra Nuntios & Officiales Sedis Apostolicæ. Ita Zanardus p. 2. cap. 6. qu. 21. Officiales Sedis Apostolicæ secundum Molinam de iust. tr. 5. disp. 28. num. 20. illi sunt, qui nomine Sedis Apostolicæ ad negotium ipsimet Sedi pertinens delegantur. Non illi, qui ab eadem quotidie mittuntur ad causas particulares inter alios iudicandas ac dirimendas. p. 4. r. 8. *resol.* 24.

Nuncios, & Officiales Sedis Apostolicæ.

50 Tertio non possunt procedere contra Episcopos (Nec eos ex quavis causa excommunicare. sicut nec Episcopus Inquisitores secundum Megal. in 3. p. lib. 1. cap. 1. qu. 2. nu. 43. licet Cantera c. 1. de her. nu. 65. contrariam praxim adducat p. 5. r. 9. *resol.* 51.) Idque procedere ait Acugna de confess. sol. qu. 12 nu. 7. & 11. etiam in titularibus & in electis & nondum consecratis. Quod si Episcopus de hæresi suspectus, suspectus esset de fuga, vel aliquid moliretur in manifestum fidei detrimentum, capi posset & custodiri, donec Summus Pontifex consulatur. Ita Zanardus qu. 22. In alijs casibus Inquisitores recipere possunt dicta testium, & processum ad Pontificem mittere cum cautelis, de quibus Pegna par. 3. comm. 76. Ita Suarez de fide disp. 20. sect. 4. nu. 25. contra Glos. in cap. Inquisitores v. Apostolicæ ibi, Machum & Archidiaconum p. 4. r. 8. *resol.* 21.

Episcopos, etiam non consecratos.

51 Hoc ipsum facere potest Episcopus contra Inquisitorem suspectum de hæresi. Imò, si crimen esset notorium, aut ille Inquisitoris officium dimisisset, Episcopus posset contra illum absolutè procedere. Sed in primo casu adhibendo cautelam, ne scandalum oriatur. Ita Rojas singul. 109. par. 4. r. 8. *resol.* 25.

52 Tandem vnus Inquisitor non potest procedere contra alium Inquisitorem; quia par in parem non habet iurisdictionem. Ita Zecchius tom. 1. de her. cap. 11. nu. 13. & alij communiter. par. 4. r. 8. *resol.* 25. † Ex quibus patet, minus procedere posse contra Cardinales.

Aut in alios Inquisitores.

53 Contra alios procedere possunt, etiam si sint Magistratus † vel Religiosi exempti. Et, quamuis Pius V. in const. *Pastoris æterni* limitationem posuerit, dummodo à suis superioribus præuerti non fuerint, hodie tamen extat Constitutio Pauli V. interdicens Prælati Regularibus de causis hæreticalibus suorum subditorum cognoscere, eosque punire. Ita Sanctærellus de her. cap. 40. dub. 3. nu. 21. p. 4. r. 8. *resol.* 23. §. *Notandum.*

MAXIME autem procedere possunt contra Magistratus, Religiosos.

54 Sed quid de Generalibus Ordinibus? Hieronymus & Emanuel Rodriquez, ille comp. *resol.* 7. nu. 1. hic qq. reg. 10. 2. q. 81. art. 1. putant, esse, sicut Episcopi, immediatè Apostolicæ Sedi subiectos, Sed merito contrarium docet Freytas add. ad Acug. q. 12. nu. 20. quia in cap. *Inquisitores* excipiuntur solum Episcopi: vnde extendi non debet ad Generales Ordines, ex regula l. si quidem §. fin. ff. de pœna legat. At, quamuis hoc verum sit, non debent Inquisitores contra illos procedere, inconsulto Supremo Inquisitionis Senatu, vt bene obseruat Zanardus p. 2. c. 6. qu. 23. Ex hoc tamen non sequitur, Generales communicare in priuilegio Episcoporum. p. 4. r. 8. *resol.* 23.

Etiam Generales,

55 Et tandem procedere possunt contra defunctos hereticos, dummodo de hæresi conuincantur, citatis hæredibus, &c. Vide V. *Hæreticorum, nu. 24.*

Et in defunctos de hæresi conuictos.

**JNQUISITORVM JVRISDICTIO***in qua delicta.***INQUISITORES**  
puniant hæreticos.

56. **D**elicta ad Tribunal Sacre Inquisitionis pertinentia sunt quæ sequuntur. Primum & principale est hæresis. Deinde omnia hæresim sapientia, de quibus mox suo ordine. **T** Adverte autem, quod dum Inquisitores cognoscunt de hæresis, possunt etiam cognoscere de connexis & incidentibus, qualia sunt, quæ tradit *Pegna part. 1. summ. 10*. Et ratio desumitur ex *l. nulli c. de iudicij*: Nam, cui conceditur causa principalis, conceduntur quoque connexa incidentia & emergentia ex illa. Ità *Menochius de arbit. lib. 1. quest. 45. nu. 9*. Notat tamen *Decianus lib. 5. cap. 23. numer. 13*, quod, cum Inquisitores habeant jurisdictionem limitatam, non possunt cognoscere de emergentibus & dependentibus, quæ hæresim immediatè non tangerent. *par. 4. tr. 8. ref. 70.*

**Exprofrentes pro-**  
**positiones erro-**  
**neas.**  
**Temerarias.**  
**Scandalosas.**  
**Piarum aurium of-**  
**fensivas.**  
**Et similes.**

57. No mine hæreticorum non solum veniunt hoc loco profrentes propositiones hæreticas, sed etiam erroneas, temerarias, scandalosas, piarum aurium offensivas, & alias huiusmodi: quarum multos gradus enumerant & declarat *Ioannes de la Cruz p. 1. prac. 1. ar. 1. concl. 3. & alij*. Ratio est praxis Ecclesie tales propositiones damnantis. Multas enim huiusmodi damnauit Concilium Constantiense in *Vviclepho*, & *Pius V.* nec non *Gregorius XIII.* in *Michaele Bay. p. 3. ar. 8. ref. 34.*

**Vide hic multa**  
**exempla.**

58. Quapropter procedere possunt contra dicentes, *Confessus Religiosis ab Episcopo approbatus, temeritatum eadem peccata Parocho confiteri, ut adimplerant præceptum Innocentij III. in cap. omnis vtriusque sexus*, quo fuit opinio *Hosienis* & aliorum apud *Adrianum in 4 q. 9. de Confessione*. Et ratio est; quia talis propositio sapit hæresim. Vnde *Ioannes de Boliaco*, illam pertinaciter defendens, vocatus Romam, compulsus est à *Ioanne XXII.* palinodiam canere. Ideo meritò *Sixtus I. V.* commisit Inquisitoribus hoc delictum punire, ut aduertit idem de *la Cruz de sum. Relig. lib. 2. cap. 6. dub. 1. concl. 3. & alij. tract. 8. ref. 102.*

59. Prædicantes autem opinionem *Soti in 4. dist. 19. quest. 3. artic. 2. quod Animæ in Purgatorio non detineantur ultra decem aut viginti annos*, secundum *Henriquez lib. 7. cap. 16. nu. 4.* cognosci etiam possunt ab Inquisitoribus; quia talis opinio est temeraria, utpote contra morem Ecclesie, celebrantis anniuersaria & Missas vitra 20. annos. Apud quem Conciliator quidam compulsus est à *S. Inquisitionis Senatu* talem sententiam retractare. Sed *Suarez in 3. part. tom. 4. de spat. 46. sect. 4. nu. 6.* putat, talem sententiam non esse dignam censura, sed solum esse incertam & voluntariam. *p. 4. r. 8. ref. 101.*

60. Confessarium, qui diceret penitenti: *Non possum te absolueri, nisi reueles complicem*, docet *Medina in summ. lib. 2. cap. 4. §. 1.* esse denunciandum vt hæreticum, & vt talem ab Inquisitione puniendum. Sed *Villalobos summ. tom. 1. tract. 9. dist. 38. nu. 9.* negatiuam sententiam tenet: quia dicere non possum, multoties contredit cum nolo. Eandem sententiam tenet *Coriolanus de cas. reser. par. 1. sect. 3. art. 9. nu. 3.* Et ratio est: quia quamuis sit hæresis dicere, quod liceat proximum infamare; dubium tamen est, an reuolare complicem in Confessione, sit illum infamare. *p. 4. r. 8. ref. 97.*

61. Adverte hic cum *Zanardo tom. 2. prac. 1. cap. 6. quest. 44.* quod, quamuis Tridentinum sæpe dicat, Episcopos contra propositiones temerarias, & cæteras huiusmodi debere procedere; non tamen propterea derogat potestatem Inquisitorum in hoc casu, quia Delegatus est maior Ordinarius. Sed loquendo de Episcopo, intelligitur quoque locutum de Inquisitore, qui vnà cum



cum Episcopo in causis fidei, vel ad fidem pertinentibus procedit. Inculcat autem Episcopis expressè; quia ubique sunt, & Inquisitores non ita. *part. 4. tract. 8. resol. 94. §. Verum.*

62 † Delicta sapientia hæresim, in quibus dictum est suprâ, Inquisitores procedere, sunt sequentia †. Igitur.

63 Secundò procedere possunt Inquisitores cõtra Apostatas à fide vulgò *Renegati*, qui nimirum à Catholica fide recedentes, in alias sectas transierint. Quamvis enim *contra Christianos, de har. in 6.* loquatur de transeuntibus ad ritus Iudeorum, idem tamen dicendum est de transeuntibus ad ritus Saracenorum & Paganorum: quia in fauorem fidei etiam in pœnalibus sit extensio. Ità Sanctarellus *de har. cap. 2. dub. vn. nu. 1. & alij. p. 4. tr. 7. ref. 3.*

PUNIUNT item apostatas à fide Vulgo (*diagati.*)

64 At verò Apostata à Religionibus non puniuntur à S. Officio, nisi Apostasia aliquid addant, quod sapiat hæresim. Ita Pegna *par. 2. com. 4.* Admicula aliqua recenset Zanardus *p. 2. pr. 1. cap. 5. §. 19.* Primum, si à Religione transeat ad partes hæreticorum. Secundum, si habitum sacerdotum, pedibus conculcet, blasphemias in Religionem euomat. Tertium, si uxorem ducat, celebret, cum excommunicatione, vel aliquid aliud contra Ecclesiæ determinationem efficiat. Sanctarellus *de har. cap. 41. dub. 3.* addit quartum, si per annum in excommunicatione persistens, negligens ad Religionem redire. *Ibid. §. Quare sequitur.*

Non autè Apostatas à Religione.

Nisi in vœtis casib.

65 Tertio procedere possunt Inquisitores contra euomentes blasphemias hæreticales, etiam ex iracundia, etiam sub conditione, vt v. g. *Non credo in Deum, nisi te occidam.* quia in hac blasphemia includitur pura affirmatio, quòd, si ad occidendam illum opus sit non credere in Deum; blasphemus paratus est libenter id facere. Ità Rojas *de har. p. 2. nu. 172. & 173. par. 4. tit. 8. ref. 87.* Falsum autem est, quòd docent Palaus *de iust. har. pun. lib. 1. cap. 12.* & Corduba *lib. 1. quest. 12. §. 35. notab. 4.* blasphemiam hæreticalem esse nisi forti, & in ea dari locum præuentionistam quoad Iudicem Ecclesiasticum, quàm quoad laicum. Nam soli Inquisitores possunt de illa cognoscere. Ità Lorca *in 2. 2. quest. 13. art. 2. disp. 51.* & alij. Imò Sanctarellus *de blasph. cap. 8. dub. 1. nu. 1.* ex Bulla quadam Iulij III. putat. Inquisitores esse iudices cõtra omnes blasphemos, siue Blasphemia hæreticalis sit, siue non. *p. 4. 2. 7. ref. 8.*

Item blasphemos hæreticaliter. Etiam ex iracundia. Etiam sub conditione.

66 Porro blasphemia hæreticalis dicitur, quæ hæresim, seu falsum contra fidem formaliter, seu virtualiter continet. Ad blasphemiam item hæreticalem pertinent nomina quadam, conuicij Deo attributa, vt si eum quis dicat iniustum: Nam licet id expressè non affirmetur enunciando, sed simpliciter nominando; nihilominus satis, virtualiter affirmatur, cum profertur. Blasphemia autem non hæreticalis dicitur omnis illa, quæ nec formaliter nec eminenter continet falsitatem contra fidem, vt sunt omnes blasphemias, quæ profertur per modum optandis, imperandis, aut imprecandis. Item, quæ fiunt nominando aliquid, quòd in Deo verè est, sed per modum contumelie & irrisionis. Igitur hæc blasphemia *al dispetto di Dio*, est hæreticalis, quia sensus illius est; quòd id, quòd blasphemans profert, fieri omninò debeat, etiam si Deus sua omnipotentia id nolit, ac proinde derogat diuinæ potentie: vnde possunt Inquisitores tales blasphemos punire. Ità Floronus *de cas. ref. p. 2. cas. 3. num. 8.* & alij contra Suarez *de Relig. tom. 1. lib. 1. cap. 5. num. 8.* Idem dicendum est de illis verbis, *Rinego Dio*, Ità Rojas *de har. p. 2. num. 170.* & alij communiter. De his autem, *Rinego Maria Vergine, San Pietro &c.* dubium est, & Sanchez *summ. tom. 1. lib. 2. cap. 32. num. 36.* negat esse hæreticales, & de illis Inquisitores cognoscere. Nota, quòd blasphemus punitus sufficienter à Iudice laico, potest iterum ab Inquisitoribus propter suspicionem hæresis examinari.

Blasphemias hæreticalis est, quæ hæresim formaliter, aut virtualiter includit.

Vt hæc, *Al dispetto di Dio.*

Et hæc, *Rinego Dio.* Quid de his, *Rinego Maria Vergine, San Pietro &c.*

At si plene examinatus fuit à iudice Ecclesiastico, non potest iterum examinari ab Inquisitoribus, quia est crimen missi fori quoad Ecclesiasticum. Ità Soufa *Aphor. libr. 1. capit. 19. num. 24. p. 4. tr. 7. ref. 8. à §. Nota vsque in finem.*

ITEM puniunt conspurcantes & percutientes sacras imagines.

67 Quartò procedere possunt Inquisitores contra conspurcantes & percutientes sacras imagines, etiam si id faciant ex iracundia. Ità Bellochius *p. 2. quest. 1. nu. 73. & alij: quidquid dicant Ghirlandus de sortil. q. 10 nu. 12. Torrelblanca de Mag. lib. 3 c. 8. nu. 17. Hoc enim factum olet hæresim Lutheranam de Imaginibus explodendis. p. 4. t. 7. ref. 9.*

Schismaticos.

68 Quintò contra Schismaticos. Modi & species Schismatis recensentur infra *nu. 160. p. 4. t. 7. ref. 29.*

Sortilegos, diuinatores, magos.

69 Sextò contra sortilegos, diuinatores, magos & similes. Circa quos quamuis de iure antiquo tunc solum cognoscere potuerint, quando dicta crimina saperent hæresim manifestè; hodie tamen ex iure nouo Sixti V. cognoscunt omnes sortilegos, & maleficos, vt facientes breuia cum caracæteribus, seu litteris ignotis, vel recitantes quasdam orationes pro sanandis infirmis, fabricantes imagines cereas & punctoris eas cruciando ad amorem vel infirmitatem inducendam, vel maleficia faciendo capillis, feramentis, clauis, lapidibus &c. ab ore maleficiorum euomendis. Item aspicientes speculum aut phialam cum candela, & aqua benedicta, & dicentes aliqua verba pro inueniendis furtis, vel ad scienda secreta. Hi omnes ex Riccio *10. 1. ref. 423. subduntur iurisdictioni DD. Inquisitorum. p. 4. t. 8. ref. 103. post initium. Sed cumlatiue quoad Episcopos: nam correctio iuris vitanda est quoties potest, & constitutio Sixti V. est odiosa Ordinarijs, & ideo restringenda. Ità Scaccia de iud. cass. lib. 1 cap. 12. nu. 53. & alij. p. 4. t. 8. ref. 107. §. Nota tertio. Qui omnes loquuntur de dicta Constitutione, quasi vbiq; vsu recepta sit. Sed de hoc dubitat Azorius *rom. 2. lib. 9. c. 26. quest. 4. & Moura opusc. 1. sect. 3. cap. 1. nu. 9. suspicatur, saltem in Lusitania non esse receptam. Vnde si sortilegia hæresim non sapiant, Freytag quest. 5. num. 25. putat etiam à laicis iudicibus cognosci posse, si præuenerunt. tr. 7. ref. 10 circa medium §. 1. Verùm Inquisitores cognoscere poterant sortilegium in dubio, an saperet hæresim manifestè, seclusa etiam Constitutione Sixti V. quia iudex delegatus cognoscit, an sua sit iurisdictione. Ita Simanca *tit. 30. num. 21. qui id probat iure ratione, & consuetudine. p. 4. t. 8. ref. 112.***

Quod non poterant ante Const. Sixti V.

Poterant autem in dubio an saperent.

SAPIT verò manifestam hæresim, si adhibeantur sacramenta, hostia benedicta, quamuis non consecrata, sacramentalia, Verba sacra,

70 Porrò sortilgium sapit manifestè hæresim, si in eo adhibeantur sacramenta. Ità Bernardus Comensis *Lucerna Inquisitoris v. Sacramentis abusi, & alij contra Locatum v. Sacerdos, nu. 4 par. 4. tr. 8. ref. 13. Secundò, si adhibeatur hostia non consecrata, sed super quam sit celebrata missa. Ità Scaccia de iudic. lib. 1. cap. 12. nu. 44. & alij contra Ghirlandum de sortil. quest. 10. nu. 15. p. 4. tr. 7. ref. 10 §. Quarto. Tertio, quoties adhibentur sacramentalia, aut verba sacra, Vt Euangelium, Symbolum, Pater noster, Aue Maria, Psalmus aliquis, aut alia verba Sacræ Scripturæ, seu aliz Sanctæ Orationes, aut imagines cereæ, quas vocamus *Agnus Dei*, vestes Sacerdotales, & similes res sacræ. Ita Selse *rom. 4. decis. 463. nu. 9. & alij* communitè contra Torrelblancam *de mag. l. 3. cap. 8. nu. 16. Et ratio horum omnium est, quia, cum res supradictas sortilegijs adhibent, significant, se credere illas ad maleficiorum operationem vim habere. Idem dic cum supradictis DD. si adhibeantur Sanctorum Reliquiæ. p. 4. t. 8. ref. 14.**

AGNUS Dei, Vestes Sacerdotales, & similia.

Omnis etiã demonus inuocatio sapit manifestè hæresim, siue sit deprecatiua, siue imperatiua.

71 Præterea omnis demonus inuocatio sapit hæresim manifestam, etiam si nulla rerum aut verborum mixtura interueniat. Ità Spina *apol. contra Ponzinibium. Et hoc siue inuocatio fiat verbis imperatiuis, siue deprecatiuis, hæc enim distinctio est ridicula: Nam O homo tu quis es, qui impe-*

imperes illi, cui nulla comparari potest terrena potestas? Omnis ergo invocatio ut effectum habeat, supponit pactum cum dæmone, cuius commercium, ut pote inimici Dei, nobis interdicitum est. Ità Simanca *tit. 30. num. 17.* Igitur hæresim sapiunt fortilegi, quoties præsentia vel præterita occulta reuelant, ut furta, &c. quia hæc dæmone suggerente sciunt. Item si à dæmone petant; ut tentet alterius pudicitiam, ut inueniat thesaurum, ut impediatur, ne ignis filum comburat, transferat hominem, vel rem aliquam de loco ad locum, inducat nebulas, & tempestates, & similia, quæ dæmon naturalis virtute præbere potest, & scire. *p. 4 t. 7. ref. 10. à §. Sed oritur. & t. 8. ref. 15.*

Nam omnis supponit pactum cum illo. Ita est, cum dæmon consulitur de occultis.

Solicitatur ad tentandam, alterius pudicitiam. Inueniendum thesaurum.

Inducendas tempestates, & similia. PVNIUNT similiter lamias, vulgò Donne di fora.

72 Huc spectat primò causa lamiarum & strigarum, contra quas ait Pagna in *Paralip. ad tract. de frig. Bern. Comens.* tutius esse quod Inquisitores procedant requisitis Ordinarijs, sicut in causis hæreticorum ex cap. *per hoc. de her. in 6.* Si verò soli procedant, ratum fore, quidquid siue ab soluendo, siue condemnando decreuerint, ex const. Alex. IV. ad Angelum de Verona Inquisitorem. Sed praxis Inquisitionis Hispanicæ contra tales consortium Episcoporum admittit. *p. 4. t. 8. ref. 120.*

Enfalmatores.

73 Huc spectat secundò causa enfalmatorum: Nam Inquisitorum est enfalmos cognoscere, & enfalmatores punire. etiam quando non sapiunt hæresim manifestam, saltem cumulatiuè, ex const. Sixti V. Ità Llamas *3. p. method. cap. 3. tit. incant. §. ad secundum.* qui latè ostendit, quinam enfalmi sapiant hæresim manifestam, & qui hodie Inquisitoribus subdantur. Vnde patet contra Valentiam *tom. 2. disp. 6. quest. 13.* delictum enfalmorum non esse misti fori respectu Magistratuum sæcularium. *p. 4 t. 8. ref. 122*

Revelationes à dæmone proferentes.

74 Possunt etiam cognoscere reuelationes muliercularum. Ita Moura *opusc. 2. de incant. sec. 2. cap. 3. nu. 19.* Et Torre *in 2. 2. tom. 2. quest. 95. art. 2. disp. 3.* dat regulas ad cognoscendum, quando reuelationes sunt à Deo, vel à dæmone. *p. 4 t. 8. ref. 125.*

Astrologos iudicarios.

75 Huc spectat tertio causa Astrologorum iudiciorum, quos DD. Inquisitores cognoscunt ex Const. Sixti V. quia eorum modus reuelandi est valde periculosus Reipublicæ, multis superstitionibus expositus, & ex occulta dæmonum societate pendere præsumitur. Quod enim dicunt, se euentus non certò affirmare, dicere videntur ad attendendas fraudes & virandas pœnas statutas. Ità Scortia in *Bull. Pont. Epist. 104. theor. 361.* & alij. *p. 4 t. 7. ref. 17.*

Ægyptianas vulgò zingare, diuinantes fortunam.

76 Et tandem huc spectat cognitio Ægyptianarum vulgò Zingare, quæ bonam vel malam fortunam diuinant. Possunt enim Inquisitores illas punire, ut docet Villadiego *polit. c. 5. §. 20. nu. 30. p. 4 t. 8. ref. 128.* Et hæc quoad fortilegos, & maleficos diuinatores &c.

ITEM puniunt legentes aut retinentes libros hæreticorum, necromanticorum &c.

77 Septimò procedere possunt Inquisitores contra legentes aut retinentes libros hæreticorum, necromanticorum pentacula †, & ex constit. nouissima Urbani VIII. libros Astrologiæ iudicariæ, nec non libros ab ipsis Inquisitoribus prohibitos. Ità Soufa *aphor. Inqu. lib. 1. cap. 31. nu. 54 p. 4. t. 7. ref. 61. §. Non desinam.*

Non Sacerdotes celebrantes, aut Confessionem excipientes, Sacerdotes celebrantes & non consecrantes.

78 Octauò procedere possunt contra laicos & Ecclesiasticos non Sacerdotes Missam celebrantes, aut Confessionem excipientes, ex constitutionibus Pauli IV. Gregorij XIII. Sixti V. & Clem. VIII. quas affert & explicat Scortia in *Bull. epist. 162. theor. 403. p. 4 t. 7. ref. 11. & 12.* Item contra Sacerdotem non consecrantem hostiam & vinum appositum, eo quod est in peccato mortali, sed verba consecrationis super Particulam consecratam proferent: m, & eleuantem hostiam non consecratam. Ità Batiola *v. Sacerdos §. 12. ref. 12. cit. §. Notandum.*

79 Nonò procedere possunt contra Confessarios sollicitantes penitentes

Contra tales sollicitantes.

gentes in Confessione, vel Confessionis pretextu, &c. iuxta Constitutiones Pauli I X. Pij IV. Clem. VIII. & Gregorij XV. Imò Sanctarellus de her. c. 44. dub. 2. nu. 2. putat, Inquisitoribus hanc cognitionem competere de iure communi, quia tales Confessarii sunt suspecti de hæresi, ut probat Peyrinus priu. Minim. tom. 2. const. 4. Greg. XV. §. 3. nu. 6. Sed cumulatim quoad Episcopos. Vide V. Episcopi iurisdictione in Confessarios sollicitantes p. 4. t. 7. ref. 7.

Non declarantes penitenti sollicitate obligationem denunciandi, vel (&c multò magis) si dicant, non teneri, cum teneretur. Ità Soufa aphor. lib. 1. cap. 34 nu. 73 p. 4. t. 7. ref. 7. § Nota etiam.

80 Item contra Confessarios non declarantes penitenti sollicitate obligationem denunciandi, vel (&c multò magis) si dicant, non teneri, cum teneretur. Ità Soufa aphor. lib. 1. cap. 34 nu. 73 p. 4. t. 7. ref. 7. § Nota etiam.

Aut reuelantes Confessiones cù aliquo errore circa fidem.

81 Item contra Confessarios reuelantes Confessiones cum errore, putantes scilicet id sibi licere, vel aliter malè de Sacramentis Ecclesiæ sentientes, Secluso errore, non possunt contra eos procedere. Ità Molfesius tom. 1. tract. 7. cap. 23 nu. 68. p. 4. tr. 8. ref. 93.

Quid si pretextu Iubilæi hæresim absoluant? Varia placita.

82. Vaquez in 3. p. tom. 4. de excom. dub. 19. nu. 15. & 16. aduertit, Inquisitores procedere etiam solitos contra Confessarios pretextu Iubilæi hæresim absoluentes. Sed hoc factum displicet Sancto selett. disp. 44. nu. 23, quia nemo puniri debet absque culpa ex l. si putatur, ff. ad leg. Aquilianam C. satis peruersum. dist. 56. inuentum; talis verò Confessarius cum vtriusque opinione probabili, nullam culpam committit. Sed ego huius dubij resolutionem prudentiæ DD. Inquisitorum remitto. p. 4. t. 8. ref. 179.

ITEM puniunt Matrimonium contrahentes post votum castitatis solemne. Sicut votum solenne emittentes post coniugium sine licentia vxoris. Ducentes vxorem hæreticam. Aut contrahentes binas nuptias.

83 † Decimò, contra Clericos constitutos in Sacris, vel Religiosos professos matrimonium contrahentes. † Item contra coniugatum, qui vxore manente in sæculo, absque eius licentia in Religione proficetur, vel Ordines sacros assumit. Ità Cantera cap. 1. de her. num. 72. p. 4. t. 7. ref. 4. § Nota secundò.

84 Undecimò, contra ducentem vxorem hæreticam. Ità Sanctarellus de her. c. 41. dub. 3. nu. 1. An verò simile matrimonium possit ex aliqua causa iustificari, vide sup. V. Impedimenta, nu. 30. p. 4. t. 7. ref. 5. § Notandum est.

85 Item contra contrahentes binas nuptias, non solum quando sunt ex genere Mahumetano, & nuptias palam celebrant, ut perperam docuit Simancasii. 40. num. 3. & 4. sed absolutè & simpliciter in quocumque casu. Ita Freyta add. ad Acugn. quest. 2. num. 32. & alij. par. 4. t. 7. ref. 4. § Verum propè finem.

86. Sed difficultas est, an tale crimen sit misti fori. Et Soufa lib. 2. c. 35. nu. 18. tale fuisse inquit, stando in iure communi; nunc autem ad solos Inquisitores pertinere, & extare de hac re declarationem Summi Pontificis ad Inquisitorem Lusitanie. Sed Genuensis prax. c. 68. c. 13. etiam nunc esse misti fori, inquit; cum hoc tamen, quod sacrum Curia secularis præueniat, ad Inquisitorem remittere d'beat, qui ipsum totaqueat super intentione & abiurare faciat, & deinde ad Curiam sæcularem remittat, puniendum probigamia. Si verò præueniat Inquisitor, puniatur in totum ab ipso, nec se possit amplius Curia secularis ingerere. Idque ex litteris Congregationis S. Officij, quæ conseruantur in Curia. p. 4. t. 7. ref. 4.

ITEM puniunt Spretores campanarum.

87 Duodecimò procedere possunt contra spretores campanarum, ut quidam olim fuit, qui nocte Sabbati Sancti abstulit à quibusdam campanis malleolum, & apposuit in arbore nudo. Ratio est, quia despectus campanarum est vnus de Turcarum erroribus. Ità Riccius to. 1. ref. 423. par. 4. tr. 8. ref. 103. in fine.

Frangentes cedulones declarantes quempiam in excommunicationem incurrisse.

88 Decimotertio, contra frangentes cedulones, in quibus aliqui declarantur excommunicati; quia tales sunt suspecti de hæresi. Et sic obseruat Homobonus par. 4. resp. 16. vol. 1. in Curia Archiepiscopali Salernitanæ adcursum esse. Ibid. initio.

80 Decimoquarto, contra infordescentes in excommunicatione per annum; quia tales sunt suspecti de hæresi, vt docet Tridentinum *sess. 25. cap. 3.* & cum multis DD. Rojas *sing. 60. num. 2.* Imò hanc sententiam Palauus in *sum. tom. 1. tract. 4. disp. 4. punct. 2. num. 6.* adeo veram existimat, vt dicat, eam procedere, etiam quando excommunicatio lata fuit ex causa ciuili: quia æqua, imò maior contumacia videtur in eo, quem à comparando leuior causa retardat. Sed ego cum Barbosa *tom. 3. lib. 5. tit. 2. c. 6. n. 6.* contrarium teneo, quòd decidit Romana Rota apud Gonzales in *reg. 8. Cancell. Gloss. 5. nu. 106.* Imò Inquisitores Hispani contra eos tantum excommunicatos post annum procedunt, qui excommunicati sunt ex causa fidei. Idem docet Genuensis in *prax. c. 68. nu. 8. de Inquisitione Romana: sed Sousa lib. 1. c. 27. nu. 6. negat. p. 4. t. 7. ref. 18.*

Infordescentes in excommunicatione, ac per annum.

90 Decimoquinto, contra comedentes carnes diebus prohibitis, & non recipientes Sacramenta Pœnitentiæ vel Eucharistiæ semel in anno, quia tales sunt de hæresi vehementer suspecti. Ita Zechius *tom. 1. tit. de fide, cap. 11. nu. 5.* Verum tamen est, quòd supradicta fieri possunt sine mentis errore, quòd Inquisitores ex personarum, facti, & temporis qualitatibusprehendunt. Sed contra non communicantes in Paschate procedere solent Episcopi. *p. 4. t. 8. ref. 38.* Et in esu carniùm excusat panis materia, vt dictum est *V. Ieiunium, nu. 49.*

Ex causa fidei.

Comedentes carnes diebus prohibitis. Non confitentes & non communicantes in Paschate.

91 Decimoseptimò, contra sumentes in Communione plures Hostias seu Particulas. Ita Hæredia *de sacr. titul. de Euchar. dist. 2. p. 9. dub. 3. nu. 1. p. 4. t. 8. Ref. 96.*

Sumentes in Communione plures Hostias.

92 Decimo octauò, contra disputantes de fide in casibus à iure prohibitis iuxta ea, quæ diximus *V. Excommunicationes, nu. 5.* Ita Zanardus *p. 2. c. 6. quest. 32. p. 4. t. 8. ref. 56.*

Et disputantes de fide in casibus prohibitis.

93 Decimononò contra fautores, defensores, & receptatores hæreticorum. Ita Duardus in *Bull. Cœn. lib. 2. can. 1. quest. 33. nu. 4. ex DD. communi. p. 4. t. 7. ref. 21.*

PVNIVNT item Inquisitores hæreticorum fautores, defensores, & receptatores.

94 Vigestimò proinde procedere possunt contra Magistratus, primò si aliquid statuunt, quòd eorum iurisdictionem impediatur, cogendo eos censuris, vt talia decreta renocent, quæ ipso iure sunt irrita ex capit. *statutum, de her. in 6.* & ex Bullis Alexandri IV. Innocentis IV. & Urbani IV. Ita Zanardus *par. 1. cap. 6. quest. 28. p. 4. t. 8. resol. 104.* Secundò, si negligat præstare auxilium & fauor in pro capiendis hæreticis, & cetera. Ita Callrus *lib. 2. cap. 1. nu. 16. p. 4. t. 8. resol. 65. & 104. ante § Notandum.* Tertio, si latam contra hæreticos sententiam exequi nolint, cogendo illos censuris, & inquirendo contra illos tamquam fautores hæreticorum. Neque obstat pretextus, quòd sententia sit iniusta; nam nullo pacto se in causis hæreticilibus intromittere possunt. Ita Pegna, *par. 3. quest. 36. comm. 85. p. 1. t. 2. resol. 135. p. 4. t. 8. resol. 26.* Quarto, si ministros S. Inquisitionis, denunciatores, testes, & cet. perterrefaciant. Quintò si aliquem ex ipsis, vel eorum Aduocatum, Procuratorem, Notarium, Testem, accusatorem, vel alium S. Inquisitionis ministrum offendant, offendere tentent, teneant, deiciant, vel quomodolibet Officium S. Inquisitionis impediatur, vt minutim recenset Pius V. in Bulla *si de protegendis, edita ann. 1569. §. 2. 3. 4.* quam Bullam Urbanus VIII. nouissimè renouauit. Sextò, si trahant ad sua tribunalia Personas Ecclesiasticas extra casus à iure permisos. Ita Salomius in *2. D. T. b. q. 67. art. 1. contr. 1. concl. 3. p. 7. tr. 1. ref. 28. § Est tandem.* Quæ omnia à fortiori procedunt in alijs personis similia perpetrantibus. *p. 4. t. 7. ref. 13. & ex parte etiam in p. 3. t. 1. ref. 9. §. Sed hic. circa finem.*

Et vt tales, Magistratus aliquid contra eorum iurisdictionem statuètes.

Aut quouis modo S. Officium impediètes.

In quibus casibus potiori iure puniètes personas subditas.

Maximè, si illorum quempiam iniuriauerint.

95 Qui omnes subduntur etiam Inquisitorum iudicio, si aliquem ex illis iniuria uerint, siue factis, siue verbis: quia non solum ipsi iniuriantur, sed etiam

Reo in suis carceribus consilium dederint.

Arma, equos, &c. in terras infidelium transfulerint.

**I**TEM testes falsum deponentes in causa fidei, eosque corruptos. Et in certis Regnis Hispaniarum seditiositas.

**A**N sint iudices competentes reconciliatorum Hispanicè (Sanbenitados.) Respondeo in aliquibus casibus affirmatiuè.

Sicut si pœnitentiâ ab ipsis impostam non impleuerint.

**P**VNIUNT itè Iudeos negantes Deum, æternâ, omnipotentem, creatorem omnium. Et sic ad sectam Saracenorum vel aliâ impiam transeuntes; Dæmones invocantes, colentes. Atque ad hæc Christianos perducere tentantes.

Hæreticaliter de Christo & Christi para blasphemantes. Christianos ad hæresim vel aliâ falsâ sectam sollicitantes. Aliquæ à voluntate Baptismi retrahentes.

Hæreticos & apostatas receptantes, aut quouis modo iuuantes. Libros prohibitos deferentes, &c.

etiam S. Officium Inquisitionis, ac proinde Ecclesia & fides. Ita Bobadilla tom. 1. lib. 2. cap. 17. nu. 114. p. 4. t. 8. ref. 91.

96 Item, si dent consilium reo detento in carceribus Inquisitorum, ipsi inuitis, etiam iustum. Ita Locatus *pr. Inqu. cas. 10. Placent. p. 4. tr. 8. Resolut. 67.*

97 Item, si transferant arma, equos, &cet. in terras infidelium. Sed contra tales procedit tantum Inquisitio Hispanica. Ita Cantera *qq. crim. cap. 1. de her. nu. 68. p. 4. t. 7. ref. 19.*

98 **T** Vigesimo primò procedere possunt Inquisitores contra falsos testes deponentes in causa hæresis, eorumque corruptores, &c. Sanctatellus *de her. cap. 39. dub. 3. nu. 17. p. 4. t. 7. ref. 16.*

99 Vigesimo secundò Inquisitores Lusitanicæ ex const. Pij IV. & Gregorij XIII. & ex Priuilegio Regis, vt notat Moura *de incant. opus. 1. sec. 3. c. 1. nu. 16.* procedere possunt contra seditiositas. Quod etiam de Inquisitoribus Valentici, Aragonicæ, & Barcinonæ ex Bulla Clem. VIII. testatur Palau *10. 1. tr. 4. disp. 8. punct. 12. nu. 11. p. 4. t. 7. ref. 20.*

100 Vigesimo tertio secundum quosdam apud Rojas *singul. 98. nu. 1. & 3.* Inquisitores sunt iudices competentes super reconciliatos, Hispanicè *sanbenitados*. Sed ipse meritò contrarium tenet. Nec obstat *cap. aliud 11. q. 2.* Nam, vt obseruat Pegna, varias habet expositiones. Attamen non est dubitandum, si inter se diuini pœnitentes rixati fuerint, dum in carceribus detinentur, vel propter habitum pœnitentiæ vnus in alterum conuicia dixerit, posse Inquisitores illos punire. Ita Rojas *ibid.* contra Farinacium *de her. q. 186. nu. 37. in fine p. 4. t. 8. ref. 69.*

101 Possunt etiam tales & omnes alios punire, si pœnitentias ab ipsis impostas non adimpleant: sunt enim de hæresi suspecti, quasi præcedens illorum conuersio ficta fuerit. Ita Simanca *ench. titul. 61. numer. 7. p. 4. t. 7. resol. 14.*

102 Hæc sunt delicta, in quibus Inquisitores habent iurisdictionem in Christianos. Nam

103 Vigesimoquarto procedere etiam possunt ex Bulla Gregorij XIII. edita anno 1581. contra Iudeos negantes, quæ habent cum Christianis communia circa fidem, vt Deum esse vnum, æternum, omnipotentem, omnium creatorem; aut, id alicui etiam priuatum insinuantes. Et ex hoc capite punire Iudeos possunt, si ad sectam v. g. Saracenorum transferint, quia tunc necesse habent peccare in his, quæ communiter nobiscum credunt. Ita Directorium *part. 2. qu. 10. 46.* contra Soufam *libro primo cap. 37. num. 27. p. 4. tr. 7. Resol. 2. initio, & §. Sed ex dictis.* Dæmones invocantes, consulti, eis immolantes; thus & alias fumigationes offerentes. Verbo, factò, exemplo alioue modo nefaria huiusmodi docentes Christianos, vel ad ea perducere tentantes. Christum purum hominem, aut peccatorem, Deum Matrem non Virginem, simile siue hæreticales blasphemias proferentes. Auxilio, consilio, opere Christianum à fide ad impias sectas, superstitiones, aut hæresim sollicitantes. Aliquem à fide, vel Baptismo post eius declaratam nuntium, verbo, factò, aut aliò quocumque modo voluntatem retrahentes, dehortantes, aut quouis modo impediendes. Hæreticos, apostatas siue scienter receptantes, alentes, comitatu iuuantes, associantes, deducentes, vel deducendos & associandos curantes, defendentes, & quomodolibet auxilium, consilium, fauorem deferentes, vel facientes, ne ab eis perpetrata inuestigari queant. Prohibitos libros deferentes, retinentes, aut diuulgantes, vel ad eam rem operam suam conferentes. Detractionem habentes Christianos: sacram Hostiam, Crucem, Christum Dominum conspuentes, vel facientes quid

**Quod simile.** Agnum, ouem, aut aliud quid cruci affigentes, aut appendentes. Christianos nutrice tenentes, vel cogentes quando communicant, uno, aut pluribus diebus effundere lac in cloacas, aut latrinas. Et in his casibus Inquisitores procedere possunt non solum contra Iudeos; sed etiam Mauros, & alios quoscumque infideles. Ita Ricciullus *desure pers lib. 1. cap. 5. nu. 7. p. 4. tr. 7. resol. 2.*

Christianos dedentes.  
Christum, Hostiam,  
Crucem contumeliose tractantes, Et similia nefaria peragentes.  
In quibus casibus puniunt etiam Mauros & alios infideles.

## INQUISITORVM JURISDICTIO Quoad torturam.

**104** Inquisitores debent esse prouiores ad torturam; quia crimen hæresis est occultum & difficilis probationis. Ita Rojas *de her. part. 2. nu. 295. 296.* & alij contra Torrelblancam *de mag. lib. 3. c. 19. nu. 3.* Simanca *Ench. c. 52. nu. 26* & *cat. inst. tit. 65. nu. 51.* addit aliam rationem; quia confessio rei in casu hæresis non solum Reipublicæ, sed ipsimet hæretico proficit. Vnde inter remedia terminandi processum, quando reus est tantum indiciatus, tortura videtur cæteris ad veritatem eruendam accommodatio: cum purgatio & abiuratio potius inuentæ sint ad excludendam suspicionem & infamiam hæresis. Ita Pegna *p. 3. commen. 39.* ex Instructione Toletan. *ann. 1561. nu. 46. 47. 48.* Secundum quam, licet quando adfuit indicia ad torturam; indici possit purgatio: melius tamen esse, ait Genuensis *in praxi cap. 32.* quod reum torqueant. Et ita conclusum esse in Curia Archiep. Neapolit. *p. 4. tr. 6. resol. 1.* Quod etiam procedit in Clericis. Ita Guazzinus *10. 2. lib. 1. defen. 30. cap. 10. nu. 6. ibid. Ref. 36.* in fine.

**105** Cæterum, cum tortura sit remedium subsidiarium & vltimum, adhibendum solum in defectu testium, vt inter alios Portell. *V. Tortura. nu. 4.* quoties delictum alia via probari potest, à tortura abstinere debent. *ibid.*  
**§. Notandum.**

**106** Et quamuis doceat Delrius *disqu. magic. appen. 2. lib. 5. q. 22.* leuiora indicia requiri ad torquendum reum in crimine hæresis, quam in alijs criminibus, Simanca *in ench. tit. 52. num. 5.* & alij ex l. 1. *in princip. ff. de questio. ibi, ita vt sola seruorum confessio deesse videatur, & ex l. milites. §. oportet, & l. cum cognitionaliter. Cod. eod. tit.* requisunt in hoc crimine indicia magna & vehementer urgentia, ita vt sola rei confessio deesse videatur. (Quod in particulari de Clericis & Religiosis docet, Guazzinus *10. 2. lib. 1. defen. 30. cap. 10. nu. 6.* propter præsumptionem bonitatis, quam ipsi habent. *Vbi infra Resol. 36.* in fine.) Quænam autem sint indicia magna & urgentia, doceat Blancus *de indic. nu. 10.* & Guazzinus *tomo 2. lib. 1. defen. 30. cap. 4. nu. 3.* Sed ego puto in hoc dari non posse certam regulam, sed standum arbitrio DD. Inquisitorum, pensatis circumstantijs in casu particulari. Ita Caballus *res. crimin. cent. 3. cas. 251. nu. 14.* & alij. Verum Inquisitorum arbitrium non est absolutum, sed limitatum secundum iuris dispositionem. Ambrosinus *de proc. inform. lib. quarto cap. 1. num. 15.* & alij communiter. Vnde, si reus sine legitimis indicijs tortus confiteatur, talis confessio nihil confidenti præiudicat; etiam si superueniant legitima indicia. Ita Binsfeldius *comm. de malef. & math. leg. 7. questione 2. conclus. 2.* Immo etiam si indicium superueniens sit indicium confessionis extrajudicialis. Ita Queuedo *de indic. & tort. part. 2. cap. 4. nu. 11.* contra Marsilium in *l. q. nu. 63. de quest. p. 42. 6. ref. 2.*

**107** Si sint indicia sufficientia ad torturam, sed reus illa eliderit per alia indicia, non potest torqueri. Ita Guazzinus *10. 2. lib. 1. defen. 20. c. 4. nu. 23.* & DD. communiter. Imò secundum Græmaticum *vol. 3. num. 20.* & alios,

Summa Diana.

Hh

vnum

**INQUISITORES** debent esse prouiores ad torquendum, quam alij iudices.  
Est enim tortura accommodatio ab iuramento & purgatione ad terminandum processum semiplenum.

Non debet tamen adhiberi, quando delictum alia via probatur.

Nec sine sufficientibus indicijs.

Et quoad Clericos & Religiosos urgentioribus.

Arbitrio Inquisitorum.

Vnde si reus sine legitimis indicijs tortus confiteatur, confessio non illi præiudicat.

Quid si reus indicia sufficientia per alia indicia confiteret?

vnun indicium pro reo tollit indicia fisci, vt torqueri non possit. Sed hoc non placet. Sicut non placet doct. ina Baiardi add. ad Clar. q. 64. num. 98. quod sit in arbitrio iudicis, super quale indicium reus debet torqueri: quia vt torqueri debeat, omnia indicia cumulari debent. Ita Canalcanus de  
*brach reg. o. p. 3. 134. ibid. §. Et tamen.*

Et an deficere suffi-  
 cienti probatione,  
 tenere reū possint  
 Minando torturā?  
 Ducendo ad locum  
 torturæ?  
 Spoliando ibi?  
 Et funi alligando?

108 Si Inquisitores habent v. hementem opinionem contra reum, quamuis extra processum, possunt eum verbaliter terrere, minando torturam. etiam si indicia legitima non procedant: quia hoc non est torquere. Nisi sit persona timida. Ita Guazzinus to 2. lib. 1. defen. 30. cap. 5. nu. 3. Qui addit, quod quando adfunt indicia ad terrendum, vel leuiter torquendum, possunt iudices reum in loco torturæ spoliare, & funi alligare, vel in saltum eleuare. Quod Personalis tract. de indic. nu. 78. exemplificat, quando iudex haberet vnicum testem non integrum, vel duos testes singulares deponentes de indicijs remotis. Et Peregrinus conf. 2. nu. 104. docuit, vnum indicium remotum sufficere ad inferendam torturam leuem. Sed hæc doctrina in nostro Tribunali non est in vsu ibid. §. Notandum.

QVID requiratur  
 ad indicendam tor-  
 turam?  
 Quanam indicia?

109 † Vt ergo reus torqueri possit, requiritur sufficientia testium deponentium vel immediatè de ipso delicto, vel de confessione rei extraiudiciali, vel de fama, vel de indicio proximo, & maximè inferente delictum, vel etiam de remotis †. Nam indicium proximum, quamuis vnicum, sufficit ad torturam, vt patet ex Carerio in pract. l. obseruare curabis, nu. 109. & alijs. Vnicum verò indicium remotum non sufficit: sed debent esse saltem duo. Et tunc Bertazzolius in l. mox citat. docet sufficere, etiam si sint leuia. Cui subscribit Delrius appen. 2. lib. 5. quest. 2. etiam in casu, quo in iure non sint expressa; dummodo sint verisimilia, & probata saltem per duos testes; quod est valde notandum. P. 4. T. 6. Refol. 4.

Et testes?

110 Cæterum, si testimonium sit immediatè de ipso delicto, sufficit etiam si sit vnicum, dummodo sit omni exceptione maius. Ita Villadiego in polit. cap. 3. num. 367. Erit verò omni exceptione maior testis secundam Glos. ver. maiores. cap. 1. de affin. & consang. si nulla exceptione repelli poterit, seu nullam prorsus maculam contraxerit. P. 4. T. 6. Ref. 6.

Pæsertim in reo  
 bonæ famæ?

111 Aduerte tamen, quod si reus sit bonæ famæ, non potest torqueri ex dicto vnius testis, etiam omni exceptione maioris, vt docet Sancta:ellus cap. 41. dub. 1. nu. 1. quamquam contrarium doceat Caballus cont. 1. cap. 84. nu. 15. Et contra verò, si reus sit malæ vitæ, torqueri potest ex testimonio vnius de visu, quamuis non omni exceptione maioris, vt docet Farinacius q. 27. nu. 65. dummodo non sit ipso iure inhabilis, vel non patiatur plures defectus. Ibid. §. Sed quid.

112 Quando habentur duo indicia remota, vt ad torturam sufficiant, probari debent singula duobus testibus. Idque Farinacius nu. 14. adeo verum putat, vt nu. 16. dicat vnicum testem, quamuis omni exceptione maiorem, non probare remotum indicium. Et iuxta hanc doctrinam Clarus lib. 5. §. fin. q. 22. nu. 2. concordat Glos. in l. fin. v. vel indicijs C. fam. hercis. cum Glos. in l. si quis v. vel conuictus C. ad leg. Iulie m. nest. quæ videntur sibi contrariæ P. 4. T. 6. Ref. 3. Duo autem testes contestes probant indicia remota, etiam si alijs non sint idonei, vt familiares, infames, &c. Ita Rojas de her. p. 2. nu. 289. contra Menochium de præsump. lib. 2. cap. 91. nu. 5. Et ratio est; quia indicia remota, vt sufficiant ad torturam, debent esse duo, & probata per duos & duos, & ita quatuor testes: quos proinde non oportet esse omni exceptione maiores, sicut is, qui immediatè deponit de delicto. hic enim solus sufficit ad torturam. Ibid. §. Nota.

113 Si verò indicia remota sint plura duobus, tunc & satis est probari testibus singularibus, vt docet Locatus q. 35. contra Simancam tit. 63. nu. 4. Et Ca.



Et Caballus *cent. 2. cas. 193. nu. 6.* probabiliter sentit, sufficere singulares minus idoneos, & repulsatos. Quamuis Soufa *lib. 2. c. 39.* sententiam Locati limitet ad indicia proxima. *P. 4. T. 6. Ref. 5.*

114 Et ad particularia descendendo, Inquisitores Romani (nam Hispani Confessarios sollicitantes torquere non solent) non possunt torquere Confessarium sollicitantem ex delatione vnius foeminae quantumvis honestae & bonae famae. Quidquid contra sentiat Zanardus *p. 3. cap. 88.* Probatur à maiori; quia delatio cuiusvis foeminae vnicæ non sufficit ad detrudendum in carcerem Confessarium, vt contra Canteram *apud ipsum* optimè obseruat Soufa *de Confes. sollicit. tract. 2. cap. 21. nu. 6.* ergo multo minus sufficiet ad eum torquendum. Et ratio est; quia mulier nunquam est testis omni exceptione maior. Igitur Inquisitorum arbitrio remittitur, quinam testium numerus in hoc delicto sufficiat, consideratis circumstantijs, qualitate reorum & testium &c. In Tribunali Hispanico talis Confessarius nunquam detruditur, nisi à duobus, vel tribus denunciatur, vt obseruat Soufa *ibid. nu. 7.* Et si est Religiosus, non detruditur in carcerem secretum sine consilio supremi Senatus. *P. 4. T. 6. Ref. 21.*

Certe non possunt torquere Confessarium sollicitantem ex delatione vnius foeminae quantumvis honestae. Imo nec incarceratione.

115 Præterea non possunt Inquisitores torquere reum ex dicto vnius testis minoris viginti annis, quia talis testis non est omni exceptione maior, nec integer, cum non habeat ætatem requisitam in *l. in testimonium.* Ita Cantera *qq. crim. c. 2. de prob. per testes quest. 1. nu. 31.* contra Bartolum in *l. de minor. de quest. in prin.* Sufficiunt tamen duo testes minores, quia secundus facit nouum indicium, cum quo testimonium vnius sufficit ad torcuram. Ita Delrius *disq. mag. app. 2. lib. 5. quest. 15. lit. F.* Et Cantera *vbi sup.* obseruat, in Consilio Supremo Inquisitionis ex dicto vnius testis mulieris & minoris captos fuisse duos homines pro hæresi, qui erant de genere Maurorum, & quorum ceremoniæ erant Mahumetanæ; quia nimirum contra eos erat præsumptio, cum ex malis parentibus præsumatur contra filios, ex capite. *quia verisimile, de presumpt. P. 4. tract. 6. resol. 25.*

Item nec ex dicto vnius testis minoris 20. annis.

116 In Clericis præter indicia requiri infamiam, docet Cantera *q. 11. de reo. nu. 1. & alij.* Quæ opinio est probabilis & pia, ac multum fauens statui Clericorum. Sed in casu hæresis contrarium tenendum puto cum Pegna *p. 3. comm. 10. lit. F. & alijs.* quia maius periculum imminet in Clerico & Doctore, qui magis possunt alios lædere sua doctrina, quam in laicis ignaris. Et dato quod infamia necessaria sit ad Clericum torquendum, hæc sufficienter habetur ex semiplena probatione, alijsque indicijs, quæ eum suspectum & infamatum reddunt: Obseruent tamen Inquisitores, quòd in casu occurrenti, cæteris paribus, mitius torquendi sunt Clerici, quàm laici. Ita Pegna *ibid.* & alij contra Queuedo *de indic. p. 1. c. 12. num. 17 p. 4. tr. 6. ref. 36.*

Et in Clericis præter indicia più est, exigere infamiam.

Et in casu, quo torquendi sunt, torquere mitius.

117 Inquisitores non possunt reum torquere ex solo dicto socij criminis, nisi aliud indicium, aut præsumptio concurrat: quia ex dictis *supra* ad torturam tunc sufficit vnicus testis, quando est omni exceptione maior qui facit probationem semiplenam: talis autem non est socius criminis. Ita Cantera *qq. crim. c. 2. q. 1. nu. 57. & alij* contra Blancum *de indic. ad l. fin. de q. nu. 378. & 179. & alios. p. 4. tr. 6. ref. 7.*

NON sufficit ad torquendum reum dictum socij criminis.

118 Quænam verò adminicula sufficiunt ad torquendum, si adsit dictum vnius socij criminis: Pegnera *decis. crimin. 5. num. 35.* ait, id in lege non inueniri determinatum, ideo Inquisitorum arbitrio remittit. Sed, ad sedandos illorum scrupulos, apponam aliquos casus ex Queuedo *de indic. & tort. p. 2. cap. 5. nu. 5. & Soufa lib. 2. c. 25. nu. 24.* in quibus statari potest tortura cum vnius socij dicto. Primus est, quando concurrunt testes de auditu. Secundus, quando concurrat fama. Tertius, quando concurrat fuga. Quartus,

Nisi concurrant.

Testes de auditu. Fama. Fuga.

**Stricta amicitia; aut colloquutio cum tali socio.**

In quibus casibus non oportet quod præcesserit interrogatio iudicis.

**Et, si adminicula superant bonam famam, hæc non obest.** Quamuis fama ingens elidat dictum etiam quorū & triū sociorum criminis.

**Quod in alijs sufficit ad torturam.**

**Etiam, si nulla adsint indicia.** Et ipsi non sint testes.

**Socius criminis, alias inhabilis non sufficit ad torquendum complicem.** Corollarium.

**Facit tamen fidem absque tortura.**

**Sicut etiam testes inhabiles.**

si concurrat stricta amicitia nominati cum socio. Quintus, si secreta allocutio & conuersatio cum eodē. Mascardus *de prob. concl.* 1318 *nu.* 43. ait, dictum socij facere indicium, si interrogetur à iudice, non autem si spontè proferatur. Contrarium sentit Queuedo *ubi supra nu.* 17. nam dictum voluntarium minus corruptum præsumitur. Sed quidquid sit de hoc: nam in nostro Tribunali socij criminis semper habentur ex interrogatorio iudicis, & si se diffundunt, id faciunt ex metu censurarum. *P. 4. t. 6. Ref. 7. §. Notandum est tamen hic obiter. & Ref. 9. §. Notandum.*

119 Monticellus *in prax. crimin. reg. 4. num.* 46. ait, non sufficere dictum socijs criminis adminiculatum, nisi accedat mala nominati conuersatio & fama. nam bona fama elidit indicium resultans ex socij dicto. Sed ego id remitto Inquisitorum arbitrio; nam si cum tali dicto concurrerent tot adminicula & præsumptiones, ut superarent bonam famam, nominatus omnino torquendus esset. Ita Farinacius *quæst.* 34. *nu.* 188. Non nego tamen, personas ingentis fame & qualitatis torqueri non posse ex dicto vnus socij quantumuis adminiculato, ut si Princeps à subditis denunciaretur, ait Delrius *disqu. magic. append. 2. lib. 5. quæst.* 6. aut (addo ipse) denunciaretur persona, quæ in Ciuitate pro Religioso, eximie sanctitatis publicè haberetur. Nam merita præcedentis vitæ plurimi facienda sunt ex *l. 3. §. sed si ex improviso.* & alijs. Vnde cum his non solum vnus, sed etiam duorum & trium sociorum criminis dictum non sufficeret ad torturam; quod tamen in alijs sufficit, etiam si nulla adsint indicia, ut docet Palauus *tom. 1. tract. 4. disput. 9. punct. 15. §. 4. nu.* 1. contra Zanardum *p. 3. c. 94.* imò etiam si non sint testes, ex Soula *Aph. lib. 2. cap. 39. nu.* 55. *P. 4. t. 6. Ref. 7. §. Notandum est tamen hic, quod, & §. Tandem, & Resol. 9.*

120 Sed quid, si socius criminis præter hoc crimen, quod constat, patitur alios defectus? ut si est infamis periturus, & cetera. Respondeo, non posse Inquisitores ex eius dicto quantumuis adminiculato reum torquere. Ita Delrius *lib. 5. sect. 3.* qui tamen *append. 2. quæst. 17. lib. 5.* contrariam sententiam tenendam esse putat, utpotè Reipublicæ & iustitiæ vtiliorem: nam alioqui numquam inueniretur idoneus, cum malefici & similes plurimis, horrendisque criminibus sint innodati. Sed contraria opinio, quam docuimus, est communis. Et ex ea Farinacius infert, quòd si reus primò examinatus delictum negaret & complices, vel de se confessus delictum, interrogatus de complicitibus, illos taceret; si postea iterum de complicitibus interrogatus, vel tortus, spontè, aut per torturam, à prima depositione variando, socios nominaret, talis nominatio non faceret indicium ad socios torquendos sufficiens, & hoc ex defectu periturij, nisi cum illius dicto grauius concurrerent adminicula. *p. 4. t. 6. ref. 8.*

121 Ut socij criminis fidem faciant, secundum Delrium *lib. 5. sect. 3.* & alios torqueri debent. Sed placet opinio Simancæ *tit. 53. nu.* 28 quòd sufficiat iuramentum. Et ita, seruatur in Tribunali Inquisitionis Hispanicæ, & teste Ballo *tract. var. lib. 1. quæst. 26. nu.* 6. in magna Regia Curia huius Regni. *P. 4. T. 6. Ref. 10.*

122 Similiter nec torqueri debent testes inhabiles, ut excommunicati, infames, &c. quos dicemus infra *nu.* 104. in causis fidei admitti posse. Sed indicium faciunt, siue maius, siue minus, spectatis personarum qualitate, & alijs circumstantijs, etiam si spontè & sine tormento testificentur. Possunt tamen, imò quandoque etiam debent torqueri, quando id DD. Inquisitores iudicauerint expedire. Ita Pegna *p. 3. q. 46. comm.* 113. & alij contra Sanctarellum *de har. cap. 28. dub. vn. num.* 1. Et ita sine tortura admittuntur testes inhabiles in Inquisitione Hispan. & (teste Riccio *p. 2. decis.* 1. 268) in Curia Archiepiscopali Neapolitana. *P. 4. T. 6. Resol. 11.*

123 Qui tortus ex dicto socij criminis adminiculato, non confitetur, potest iterum torqueri, si postea alij duo socij criminis de eodem delicto testificentur. Ita Giurba *conf. crim.* 50. nu. 42. Licet alij in homine bonæ famæ & vitæ id procedere negent. P.4.T.6. Ref.7. §. *Notandum secundo*.

124 Dicitur sagarum & lamiarum, vulgò *Donne di fora*, quod in suo ipsarum conuentu personam viderint alioqui bonæ famæ, non sufficit ad illam torquendam: quia in testimonio sagarum est peculiaris difficultas, quoniam multoties non corporaliter, sed per dæmonum illusionem alios in suis conuenticulis vident, quo modo videre possunt quascumque personas, etiam sanctas, si in earum personam se alij transformant. Ita Farinacius *de heret. quasi.* 185. §. 3. nu. 151. & alij contra Delrium *lib. 5. sect. 3.* Ideo in casu contingenti DD. Inquisitores consulant Tannerum *tom. 3. disp. 4. q. 5. dub. 2. Palanus tom. 1. tract. 4. disp. 8. punct. 16. §. 5 nu. 2.* obseruat, in Tribunali Hispanico ex depositione præcisâ complicitum, sine indicijs; alijque adminiculis, reum pro hoc delicto minimè capi. P.4.T.6. Ref.30.

125 Fama sola ad torturam non sufficit, nisi persona infamata sit vilis, & fama non sit orta à maleuolis aut leuibus hominibus, sed ab honestis & fide dignis, & tandem per idoneos testes probata sit. Ita Simanca *tit. 65. nu. 37.* nec satis esse, quod testes dicant, hanc esse publicam famam, nisi etiam rationem addant necessariò concludentem. Quidquid autem doceat Caballus *cent. 1. cas. 84. nu. 14* communis opinio tenet, quòd si fama esset vehemens, sufficeret ad torturam absque adminiculis. Quænam sit fama vehemens, aliqui relinquunt arbitrio iudicis. Farinacius *q. 47. nu. 28.* aduertit, non esse vehementem, si ortum habeat à personis inhonestis & non fide dignis, nisi numerus testium in probatione famæ hunc defectum suppleat. Deinde non esse vehementem, si nulla appareat causa; etiam si precedat à mille personis. Sed, cum hæc requisita ad famam vehementem sint adminicula, quæ recensuit Simanca, hæc sententiæ non pugnant: & idem est dicere famam vehementem, ac famam adminiculatam. Multi asserunt, famam habentem ortum ab aliqua verisimili causa & coniectura, sufficere ad torturam, etiam si testes non sint ita honesti & fide digni. Sed hanc sententiam merito reprobatur Farinacius *ibid. nu. 159.* Debent enim testes deponentes de fama esse spectatæ vitæ, & omni exceptione maiores, & ad minus duo. Ita Miranda *de ord. iud. tom. 2. q. 26. art. 5. P.4.T.6. Ref. 13.*

126 Fuga post commissum delictum antequam accusetur, secundum aliquos, inter quos Miranda *ibid. art. 8.* est sufficiens indicium ad torturam; quia facit semiplenam probationem. Sed fuga post accusationem non ita, cum ex alia causa procedere possit. Non desunt tamen, qui dicant, fugam à carcere, etiam attentatam, esse sufficiens indicium ad torturam, dummodo non adsit animus reuertendi. Vide Farinacium *q. 30. nu. 85. P.4.T.6. Ref. 14.*

127 Sola timbatio & mutatio vultus in interrogatione rei, non est indicium sufficiens, vt Inquisitores possint illum torquere, nisi aliqua adminicula concurrant. Ita Menochius *de præsumpt. lib. 1. q. 89. nu. 71.* Variatio seu vacillatio debet etiam adminiculari aliqua coniectura, indicio, seu præsumptione, aliàs non sufficit ad torturam. Ita Zanardus *p. 3. cap. 93.* Idem etiam dic de mendacio, cum Miranda *tom. 2. q. 26. art. 12. concl. 1. contra* aliquos apud Giurbam *conf. 87. nu. 27.* docentes, quòd mendacium super factò principali per se solum sufficiat ad torturam. Et contra eundem Giurbam *ibid. nu. 26.* docentem, quòd plura mendacia ab inuicem adminiculantur pro tortura. P.4.T.8. Ref. 15.

128 Confessio extrajudicialis sufficit, vt Inquisitores reum torquere possint, quia non est credendum, aliquem sibi falsò crimen imponere. Ita Sylluester *V. Indicum q. 2.* & alij. Folletius verò *2. p. pract. nu. 204* adducit *Summæ Diana.*

Tortus autem ex dicto socij criminis, & negatiuus super testificantibus, alijs duobus potest iterum torqueri. Dicitur lamiarum vulgò ( *Donne di fora* ) non sufficit ad torturam.

SOLA fama non sufficit ad torturam.

Nisi sit vehemens.

Seu adminiculata.

Et de ea testentur personæ honestæ, fide dignæ.

Omni exceptione maiores. Et ad minus duæ.

AN ad torturam sufficiat fuga ante, vel post accusationem?

AN sola timbatio & mutatio vultus in interrogando? AN variatio?

Et mendacium?

SUFFICIT ad torturam confessio extrajudicialis.

Verifimilis.  
Seris.  
Distincta quoad lo-  
cum & tempus.

Et probata testimo-  
nio duorum.

Eriam si illam reus  
reuocaret.

TORQUERI debet  
omnino reus vehe-  
menter indiciatus,  
qui negat delictum.  
Maximè in S. Offi-  
cio.

Si superueniant no-  
ua indicia, possunt  
Inquisitores reum  
semel tortum &  
negatiuum secundo  
torquere.

Possunt etiam si in  
prima tortura con-  
fessus, se retracta-  
uit.

Non tamen tertio.

Reus nolens respõ-  
dere, torqueri po-  
test ad extorquen-  
dam responsionem.

Et si est confessus,  
ad extorquendos  
complices.

septemdecim requisita, vt confessio extraiudicialis sufficiat adtorturam.  
Sed quatuor sunt necessaria. Primum, quod sit verifimilis, & causam præ-  
existentem habeat. Secundum, quod fiat seris, non iocose, aut ex iracun-  
dia. Tertium, quod sit specialis de loco & tempore, non generalis. Quar-  
tum, quod sit probata testimonio duorum. Ita Menochius *de presump. lib.*  
*primo quest. 9. nu. 16.* Et quoad vltimum Villadiego *polit. c. 3. nu. 317.* con-  
tra Soulam *lib. 2. cap. 21. nu. 10.* qui putat sufficere, si probetur testibus sin-  
gularibus. quod etiam docet Albertinus *de agnosc. quest. 2. nu. 20.* si confes-  
siones extraiudiciales essent plures, vnaquæque singularibus testibus com-  
probata. Sed quid, si reus confessionem extraiudicialem reuocaret? Adhuc  
torquendus esset, nisi error probetur. Ita Clarus *q. 2. nu. 31* & Caballus  
*cent. 1. cas. 81.* contra Menochium *loc. cit. nu. 25. P. 4. T. 6. Ref. 12.*

129 Quando delictum est vehementer indiciatum, & reus negat, non  
possunt Inquisitores eum punire aliqua pœna extraordinaria, sed debent  
torquere, & veritatem elicere, ex *l. editum ff. de qu.* In Tribunali maximè  
Inquisitionis, in quo non tam pœna reorum, quàm emendatio intenditur,  
quæ obtinetur confessâ veritate. Ita Sanchez *in opusc. 10. 1. lib. 3. c. vn. dub.*  
*12. num. 4.* & alij. Sed Menochius *lib. 1. q. 92. num. 3.* id remittit prudentiæ  
Inquisitorum. *P. 4. T. 8. Ref. 18.*

130 An debeant admittere appellationem à torturæ sententia; dictum  
est supra *nu. 35.*

131 Si superueniant noua indicia, possunt Inquisitores reum tortum &  
negatiuum iterum torquere. Ita Simanca *tit. 65. nu. 75.* Sed indicia super-  
uenientia, ex Guazzino *tomo 2. lib. 1. diff. 30. cap. 23. nu. 8.* debent esse talia,  
vt per se sufficiant ad torturam. & præterea propinqua, non remota quam-  
uis Queuedo *p. 2. cap. 7. nu. 6.* putet satis esse indicia remota sufficientia, &  
Caballus *cent. 2. cas. 193. nu. 5.* quod sufficiant plura remota ad leuiter tor-  
quendum. Pegna præterea *p. 3. comm. 39. nu. 156.* requirit, vt indicia su-  
peruenientia sint diuersa specie & substantia à primis. Sæd contra sentit  
Queuedo *ubi supra. P. 4. T. 6. Ref. 16.*

132 Idem potiori iure dicendum est de reo semel torto & confesso, ac  
confessionem postea reuocante: posse nimirum secundo torqueri; quia ex  
illa reuocatione videtur resultare nouum indicium ortum ex torti vacilla-  
tione & variatione. Ita Cantera *ubi supra.* qui obseruat, sic obseruari in  
sacro Tribunali. Et Simanca *tit. 65. nu. 80.* qui declarat Instructionem His-  
spanam. *anno 1484. nu. 15.* quæ contra videtur. *P. 4. T. 6. Ref. 2.*

133 At DD. Inquisitores non debent reum bis tortum & confessum, sed  
bis etiam confessionem retractantem, tertio torquere. Nisi priores tortu-  
ræ leues fuerint, & reus in posteriori confessione alia noua signa confes-  
sioni priori addiderit. Ita Cantera *qq. crim. cap. 2. de prob. per test. qu. 1. nu.*  
*67.* Guazzinus *tomo 2. lib. 1. defens. 30. cap. 14. nu. 6.* & alij multi contra alios  
multos cum Binsfeldio *comm. de mal. & Matth. libr. 2. qu. 1. concl. 14. P. 4.*  
*T. 6. Ref. 24.*

134 Inquisitores possunt torquere reum, qui non vult respondere inter-  
rogationibus, non ad extorquendam veritatem, cum ad hoc requirantur in-  
dicia sufficientia ad torturam, sed ad extorquendam responsionem affirma-  
tiuam, aut negatiuam. Ita Baldus *in l. accusatione, post nu. 11. C. qui accusa-  
re non poss.* cuius opinionem in facti contingentia approbavit Consilium  
Neapolitanum apud Capycium *decis. 145.* Debent tamen in hoc sequi præ-  
xim sui Tribunalis. *P. 4. T. 6. Ref. 34.*

135 Reus confessus potest ab Inquisitoribus torqueri ad extorquendos  
complices, & (vt in iure dicitur) in caput alienum. Multi enim curant  
plur. de complicitibus, quàm de se ipsus. Ita decreuit Pius V. *die 28. Iulij ann.*  
*1569. &c.*

1569. & docet contra Rojas de heret. part. 2. num. 243. Cantera cap. 2 de prob. per test. quest. 1. num. 52. qui testatur, ita practicari in supremo Consilio. Neque opus est indicij, quod habuerit complices criminis, vt docet Lessius lib. 2. cap. 29. dub. 16. num. 152 & alij. quia Pius V. in suo decreto id non requirit. Et hoc etiam seruat Romana & vniuersalis Inquisitio. Ratio est; quia, vt obseruat Locatus v. *Hereticus, § hereticus conuictus*, delictum hæresis est tale, vt communiter cum socijs & complicitibus committi soleat. P. 4. T. 6. Ref. 27.

136 Conuictus, vel confessus de factis hæreticalibus, si neget intentionem, torquendus est super intentione secundum Canteram qq. crim. rubr. de her. cap. 1. dub. 6. nu. 69. Sed Rojas de heret. p. 1. nu. 276. & a nu. 573. putat, tradi debere Curie sæculari. Si verò conuictus vel confessus sit de verbis hæreticalibus, & neget intentionem, conueniunt, torquendum esse super intentione. Mihi opinio Canteræ admittenda videtur, quando reus vltra confessionem, non conuincitur de delicto. Nam si fateatur, & conuictus sit, quamuis neget intentionem, tradendus est Curie sæculari; aliàs omnes subterfugeret, & se excusarent. Et sic obseruatur in Inquisitione Hispanica, vt testatur Sesse in dec. Regn. Arag. 10. 4. dec. 431. nu. 3. P. 4. T. 7. Ref. 34.

137 Retinentes & legentes libros hæreticorum, Nectromanticorum, & pentacula, &c. torqueri posse super intentione & complicitibus, ait Genuensis in pr. Archiep. cap. 68 nu. 12. P. 4. T. 7. Ref. 6.

138 Cæterum persona valetudinaria torqueri non potest. Vnde Inquisitores non debent in primis torquere laborantes morbo Gallico, brachio debilitato, pat. entes crudationem venæ, vel difficultatem anhelitus. Ità Landerchius conf. 184. Circa quartanarios, consulant medicos. P. 4. T. 6. Ref. 29. §. & sanam.

139 Item nec mulierem grauidam, etiam terrendo, Ità Pegna part. 3. comm. 39. Quamuis Zanardus par. 3. cap. 88. dicat, terreri posse. *Ibid. §. Dicendum est*. Nec etiam puerperam ante quadraginta dies. Vnde si infra hunc terminum tota confitetur, non ei confessio præiudicaret. Ità Baiardus add. ad Clarum quest. 64 nu. 67. Quamuis Gomez tom. 3. var. c. 13. nu. 3. remittat hunc terminum arbitrio iudicij, *Ibid.*

140 Rursus torquere non possunt minores 14. annis. Ità Delrius lib. 5. sect. 9. contra Villadiego pol. 1. 3. nu. 322. Possunt tamen tales terrere ducendo sub equuleo absque ligatura. Ità Miranda *Ibid.* initio.

141 Et tandem non possunt torquere senes. Sed senectus non est annorum numero computanda (vt docet Villagut prax. crim. tit. 5. cap. 21. nu. 12. requirit annos 60.) sed valetudine, robore, qualitate delicti & delinquentis Inquisitorum arbitrio. Quando verò torqueri non possunt: posse terreri ait Caualcant par. 3. nu. 126. *Ibid. §. Nota etiam*.

142 Inquisitores reum torquentes ex opinione probabili quod possint, relicta probabiliori, secundum Delrium lib. 5. app. 2. q. 1. & Sancium disp. 44. c. 72. non possunt à suis Visitatoribus puniri; quia rationabiliter ac prudenter agunt, nec vilam culpam committunt. P. 4. Tract. 6. Refol. 38.

Et si confessus verba hæreticalia vel facta, de quibus nõ conuincitur, torqueri potest super intentione.

Sicut legentes & detinentes libros hæreticorum, secundum Genuensem.

Non possunt torqueri laborantes morbo Gallico, brachio debilitato, crudatione venæ, difficultate anhelitu.

Non mulier prægnans. Aut puerpera ante 40. dies.

Non minores 14. annis.

Aut senes.

QVOTIES Inquisitores reum torquent ex opinione probabili, non possunt puniri.

## INVISITORVM IVRIS DICTIO

### Quoad pœnas.

143 Pœnas hæreticorum formalium inuenies V. *Hæreticorum pœna*. Circa pœnam abiurationis, vide V. *Abiuratio*.

144 Abiurantes in Tribunali S. Inquisitionis de leui, secundum Zanardum p. 3. cap. 134. non possunt puniri pœnis grauib; vt treremium, fustigatio.

Abiurantes de leui in Inquisitione Hispanica non possunt puniri.

Hh 4 gatio-

gationis, &c. Sed pœnis pecuniarijs, vel carceris per aliquot menses, vel alterius publicæ pœnitentiæ non multum grauis. Sed praxis Inquisitionis Hispanicæ est in contrarium: nam ex dicendis, sollicitantes in confessione aliquando damnantur ad triremes, sicut qui duas vxores ducunt; & tamen utrique abiurant solum de leui. Ideo Palauus *in sum. tom. 1. tract. 4. disp. 7. punct. 1. nu. 9.* qualitatem pœnæ remittit Inquisitorum arbitrio, pensata qualitate personæ & delicti *P. 4. T. 7. Ref. 1.*

**PRO** hæretico puni-  
tici non potest ne-  
gans propositionē  
Theologicam, quæ  
evidenter inferitur  
ex fide;  
Nisi sit pertinax.

**IUDÆI** & alij in-  
fideles delinquentes  
vt supra, puniuntur  
pœna arbitraria pro  
qualitate delicti.

Visque ad mortem.

Sicut etiam Apo-  
stata à fide, vulgo  
(Renegati.)

Quid si exterius solum  
ex metu fidem  
abnegauerint, mēte  
verò retineant?  
Distinguedum est.

**CONFESSUS** &  
conuictus de factis,  
aut verbis hæreticalibus  
tradi debet  
Curia seculari, etiā  
si neges intentionē.

145 Negantem propositionem Theologicam, quæ euidenter inferitur ex propositione de fide, non possunt punire tamquam hæreticum; quia talis non est hæreticus, sed præsumitur. Ità Villalobos *to. 2. tract. 1. diff. 10. nu. 6.* contra Canum *de loc. theol. lib. 12. cap. 9.* Nisi in illa negatione persistit; nam tunc erit puniendus tamquam hæreticus negans principium reuelatum. Ità Sanchez *in sum. tom. 1. lib. 2. cap. 8. nu. 12. P. 4. T. 7. Ref. 79.*

146 Iudæos, Mauros, & alios Infideles in casibus recensitis supra num. 103. possunt Inquisitores ex Soufa *lib. 1. cap. 37. num. 29.* punire pœna arbitraria, maiori vel minori pro qualitate delicti, videlicet pœna priuationis conuersationis cum Christianis, pecuniaria, carceris, verberum, triremium, etiam in perpetuum; tradi præterea possunt Curia seculari; ac ultimo supplicio puniri, ex const. Greg. XIII. Nam quoties pœna remittitur arbitrio iudicantis, extendi vsque ad mortem, vt ait Pegna *p. 2. comm. 69. P. 4. T. 7. Ref. 2. §. Sed deueniendo.*

147 Apostatas, vulgò *Renegati*, punire etiam possunt pœna arbitraria, pecuniæ, triremium, fustigationum &c. Et si abiurant de formali, pœnis hæreticorum. Ità Lorca *in 2. 2. q. 12. art. 1. disp. 50. n. 3.* In sacro Tribunali huius Regni Mauri facti Christiani, qui postea cum alijs Mauris ad terras Turcarum fugiunt, torquentur super intentione, & si negent apostasiam, adhuc ad triremes per triennium damnantur. *P. 4. T. 7. Ref. 3. §. Et tandem, & §. Nota tandem.*

148 De captis à Saracenis docet Rojas *de heret. p. 1. num. 108.* quod si metu mortis vel tormentorum fidem abnegauerint, sed nihilominus mente retineant, non sunt hæretici, nec reconciliandi, sed in loco Religioso respondendi sunt, & in fide instruendi, maxime si capti fuerint minores natu. Sed optimè docet Ricciullus *tract. de iur. person. lib. 6. cap. 5. nu. 7.* hoc procedere, si tales cessante metu, doluerint & pœnitentiam egerint. minimè verò, si metu cessante, adhuc in negatione fidei perseuerauerint; aut si personæ graues sint, vt Prælati, Monachi, Theologi, aut similes, & metus non fuerit mortis aut tormentorum, sed exilij, carceris, fustigationis, vel alterius generis non cadentis in virum constantem. Nam in his casibus essent vehementer suspecti: nec enim videtur animus: & alioqui omnes possent talem metum adducere. Si verò negatio fiat à personis infimæ conditionis, & non bene fidei causam callentibus, adhuc oritur suspicio leuis. Ad hoc ergo vt metus excuset in aliquo casu, debet in iudicio probari. *P. 4. T. 7. Ref. 3. a §. Non desinam.*

149 Possent Inquisitores punire vt hæreticum eum, qui confessus, vel conuictus, dicat se actus hæreticales fecisse, se neget intentionem, docet Rojas *de her. p. 1. numer. 276. & à numer. 573.* Sed Carrera *rub. de her. cap. 1. dub. 6. num. 69.* putat, torquendum esse super intentione. quod etiam docet Decianus *lib. 5. cap. 36. num. 39.* si agatur non de factis, sed de verbis hæreticalibus. Sed ego puto, quod si quis fateatur, & simul etiam conuictus sit, se actus hæreticales exercuisse, aut verba hæreticalia protulisse, dandus esset brachio seculari: alioqui omnes hoc subterfugium inuenirent. Secus, si essent tantum confessi, vel tantum conuicti. *P. 4. T. 7. Ref. 34.*

150 Conspurcantes sacras imagines, debent Inquisitores ex Simanca *tit. 27. nu. 20* puniri interdum dura & vtrice sententia, quemadmodum Gregorius X. in Conc. Lugd. constituit: interdum pœnitentia publica, vel feiunijs, elemosynis & orationibus, multa pecuniaria, aut fustigatione. Quod si comprehendantur errore intellectus id fecisse, plectendos esse instar hæreticorum, aut suspectorum, primò tortura aut abiuratione, mox tradendo Curie sæculari. Ex Genuense *cap. 18. nu. 12.* puniri debent fustigatione, trireribus, carcere, infamia, exilio, &c. Aduertit Sousa *lib. 1. cap. 42. nu. 16.* quod si hoc delictum sit publicum, siue animum hæreticalem fateatur, siue non, tradi debet Curie sæculari vltimo supplicio puniendus, ob facti qualitate. Et si fateatur, & misericordiam petat, adhuc mori debere; quoniam tantum scelus non potest manere impunitum, & de rei conuersione semper timeri potest. *P. 4. T. 7. Resol. 9.*

151 Blasphæmi hæreticales & graues, si sint viles, secundum Salzedum *in add. ad Diaz cap. 110 list. A.* flagellis cæduntur cum publica pœnitentia, in publico spectaculo, lingua ferro, vel ligno comprehensa, atque triremes mittuntur. Si sint nobiles, pœna pecuniaria mulctantur, & ad tempus in Monasterium recluduntur. In blasphemijs leuioribus condemnari solent, vt in die festo in Ecclesia, dum diuina celebrantur, stent nudo capite sine chlamyde, nudis pedibus sine veste succincti, dextera facem ferentes, & Sacris peractis sententiam publice audiant, ieiunia, preces, pecuniariam mulctam. Ita Salzedus & Simanca *tit. 8. nu. 10. 11.* qui addit, quod post flagella in exilium mittuntur. Sed in nostro Tribunali Hispanico magis frequens est pœna trirerium. Vide Rojas *de heret. p. 2. nu. 176.* Qui autem ira magna, vel alia vehementi passione bis, aut ter blasphemaret, & sedata passione dolorem ostenderet, salutaribus pœnitentijs plecti deberet, habita ratione loci, personæ, blasphemix. Ita Zanardus *par. 3. cap. 134.* contra Comitolum *ref. mor. lib. 4. quest. 9. cap. 3.* qui existimat absolutè remittendum esse. Qui verò ioco, aut linguæ vitio verba hæresim sapientia proferreret, iam dictum est pœna ordinaria plectendum esse; nam ad blasphemum pertinet probare, se ioci causa ea verba dixisse. Ita Pegna *par. 3. comm. 17. P. 4. Tract. 7. Resol. 8.*

152 Retinentes & legentes libros hæreticorum, puniendos esse tamquam hæreticos, docet Carrerus *tr. de her. nu. 125.* Sed rectè id negat Torrelanca *de Mag. lib. 3. cap. 15. nu. 31.* Sicut enim tantum de hæresi suspecti, leuiter, aut vehementer iuxta personarum & librorum qualitatem, quo pacto leuiter, aut grauius puniri debent. Pegna *p. 2. comm. 3.* ait, se talibus ieiunia, orationes & peregrinationes imponi vidisse. Potest tamen casus contingere, vt ex circumstantijs delicti & qualitate personæ, tales grauioribus pœnis plectendi sint. *P. 4. T. 7. Resol. 6.*

153 Iudæi & alij infideles commorantes in terris Christianorum, libros & codices Talmudicos, cabalisticos & alios nefarios audentes habere, legere, scribere, vel exemplare aduehere, donare, commutare, aut alias quomodolibet distrahere & alienare, puniendi sunt Inquisitorum arbitrio, pœna amissionis librorum, Fisco applicandorum, alijsque grauioribus & corporalibus. Ita Sousa *lib. 1. cap. 21. num. 52.* ex const. Clem. VIII. Qui idem docet de Typographis, & Bibliopolis. *Ibid. § Notandum est.*

154 Hæreticorum fautores, defensores, & receptatores, præter pœnas recensitas à Pontifice in *C. excommunicamus. § credentes, de heret.* quas non incurrunt, nisi per annum in excommunicatione inforduerint, vt notat Palauus *in sum. 10. 1. tr. 4. disp. 3. pun. 1. 6. nu. 4.* & præter illas, quas enumerat Sanctarellus *tr. de her. q. 182.* puniri possunt arbitrio Inquisitorum, pœnis pecuniarijs, exilio, fustigatione, trireribus, alijsq; corporalibus pœnis pro qualitate

At qualiter puniri debent conspurcantes & percutientes sacras imagines.

Maximè si delictum sit publicum?

NOBILES hæreticaliter blasphemantes pecunia mulctantur, & in monasterium recluduntur. Ignobiles, fustigantur & lingua comprehensa ad spectaculum ducti ad triremes mittuntur. Secus si blasphemix sint leues. Orta ex vehementi aliqua passione, Nec frequentes.

LIBROS hæreticorum legentes & retinentes puniuntur iuxta qualitatem personarum & librorum.

Sicut etiam Iudæi imprimentes Talmud, libros cabalisticos, puniri debent Inquisitorum arbitrio.

Confiscatione librorum, & alijs grauioribus.

HÆRETICORVM fautores, receptatores, &c. puniuntur, præter alias multas pœnas.

Pœna pecuniaria, Exilio, Fustigatione.

**Et alijs arbitrio In-**  
**quisitorum .**  
**Etiam confiscatio-**  
**ne bonorum .**  
**Etiam si sint eorum**  
**consanguinei vel a-**  
**mici, sed mitius pro**  
**gradu consanguini-**  
**tatis & amicitie .**  
**Et ut plurimum**  
**exilio .**  
**Aut poena pecunia-**  
**ria .**

**Qui verò fauere**  
**hæretico rati ne**  
**hæresis, incurrit,**  
**et si effectus fau-**  
**oris frustrassetur .**

**NON reuelantes**  
**hæreticos non pu-**  
**niuntur ut fautores**  
**hæreticorum .**

**Nisi ad hoc ex offi-**  
**cio teneantur .**

**Nam tunc puniuntur**  
**ut illorū fautores .**

**Sicut puniuntur se-**  
**culares iudices, &**  
**Magistratus .**

tate delicti, & si opus fuerit, etiam confiscatione bonorum, stante const. Pij V. si de protegendis . Ita Palaus *ibid.* Quibus quidem poenis habentibus latitudine multiplicandi sunt etiam consanguinei & amici hæreticorum, si eis fauerint, &c. sed mitius, vel acrius pro maiori vel minori sanguinis conjunctione & amicitia . Quod procedit etiam in dubio, an tales faueant hæretico consanguineo, vel am. co propter consanguinitatem & amicitiam, vel ob crimen hæresis . Nam id præsumi debet, quod excusat à culpa . Ita Palaus *ibid punct. 5. nu. 13.* Hi ergo puniuntur ex lio, vel poena pecuniaria . Maxime si sint bonæ vitæ . Ex quibus inferitur cum Lorca *in 2. 2. q. 1. art. 4. disp. 48. nu. 6.* contra Suarez *de fide disp. 2. 4. sect. 1. nu. 9.* quod tales non incurrun t excommunicationem latam in Bulla Cœnæ contra fautores & receptatores hæreticorum ; quia ad hanc incurtendam requiritur intentio formalis fauendi hæretico ut hæretico . c. accusatus § Sacerdotes, de heret. in 6 P 4 T. 7. Ref. 21. § Hoc supposito, prope finem .

155. Sed quid, si effectus fauoris non sequatur? verbi gr. quis hæreticum domi recepit, ut ab Inquisitoribus liberaret; sed hoc non obstante, Inquisitores ibi inuenerunt . Subijciuntur is supradictis poenis? Negatiuè respondet Bonacina *tom. in Bull. Cœnæ disp. 1. quest. 2. punct. 3. nu. 3.* Primum, quia mandans percuti Clericum, si percussio non sequitur, non incurrit excommunicationem . Secundò, quia quando aliquis effectus prohibetur sub excommunicatione, & minus principaliter prohibetur mandatum, vel consilium &c. si effectus non sequitur, à consulente, mandante, &c. excommunicatione non incurritur . Tertiò ; quia fauor hæreticis prohibetur, nè in hæresi foueantur, ergo dum quis fouere non potuit, non erit puniendus ut fautor . Sed affirmatiuè respondendum est cum Suarez *de fide disp. 2. 4. sect. 1. nu. 14.* Tum, quia supradicta opinio in particulari practicali non potest : nam, qui non denunciatur hæreticum, cum tenetur, etiam si alius denunciaret, arque adeo effectus fauoris non sequatur, incurrit excommunicationem Bullæ Cœnæ . Tum etiam, quia fauor hæretico prohibetur, ne hæresis commissa habeat firmitatem, qui effectus semper obtinetur, saltem pro aliquo tempore ; ergo &c. Primum argumentum Bonacinae procedit in casu, quod mandatum ordinatur ad executionem eiusdem delicti, ut g. ad percussorem Clerici ; at in casu nostro non procedit, cum fauor prohibetur in ordine ad tuitionem hæretici, non verò ad hæresim patranda . Et ratio est, quia in hoc casu delictum semper est consummatum in suo genere . Secundum item non habet locum in casu hæresis ; quia Bulla Cœnæ & alia iura æquè ad excommunicationem iniungunt hæreticis, eorumque fautoribus &c. Ad tertium responsio patet ex nostro argumento secundo . *Ibid. § Sed in fine .*

156 De non reuelantibus hæreticos videtur dicendum cum Deciano *lib. 5. cap. 51. nu. 25.* quod puniri debeant tamquam hæreticorum fautores : nam tales ex Castro *de iust. heret. punct. lib. 2. cap. 23.* sunt vehementer suspecti de hæresi . Sed Sanctarellus *de heret. cap. 9. dub. vii. nu. 19.* & alij negant, si alia circumstantia non concurrunt . Sed puniendos esse arbitrio DD. Inquisitorum tanquam eorum mandatis inobedientes . Vnde patet cum Rojas *sup. q. 3. nu. 18.* tales nec leui. et suspectos esse de hæresi . Id verò limitatur in personis, quæ ex officio vel speciali præcepto denunciare tenentur, ut fiscus, familiares, &c. qui non denunciantes hæreticos, puniendi sunt ut hæreticorum fautores, ut docet Sousa *in Bull. Cœn. cap. 2. disp. 11. nu. 6.* & alij . *Ibid. § Et tandem .*

157 Ut fautores etiam hæreticorum punire possunt Inquisitores seculares iudices & Magistratus, in omnibus illis casibus, quos enumerauimus supra *num. 94.* Sed Farinacius *de heret. qu. 182. nu. 82.* eos à talibus poenis excu-



excusat, si non in contemptum & odium S. Officij talia perpetrarem, sed ex alia causa, vt de fautoribus hæreticorum diximus. Et hoc ex verbis ipsius Bullæ ibi, *Nemo autem expurgationem habere &c.* At Scortia *epist. 106. theor. 278.* non excusat. Bullamque ait illos excipere, qui datis probationibus docerent, se minime S. Officium violasse: non autem eos, qui se violasse probarent, non ex odio &c. Essent etiam de hæresi suspectos, Officium S. Inquisitionis, quacumque ex causa impediens, docet Soufa *lib. 1. cap. 28. nu. 17.* contra Sanctarellum *de hæret. cap. 41. dub. 3. nu. 5. P. 4. T. 7. Ref. 13. & T. 8. Ref. 26. 65. & 104.*

158 Vt fautores hæreticorum, etiam puniendi sunt, auxilium præstare requisiti ad hæreticos capiendos &c. & repugnantes. *Par. 4. Tr. 8. Ref. 65.* Et quamuis multi Doctores apud Palaum *to. 1. tract. 4. disp. 3. punct. 5 nu. 7.* excusent à fautoria personas priuatas & requisitas ex solo peculiari præcepto & non ratione officij, vt Farinacius *de her. qu. 182. §. 2. nu. 6.* Nihilominus contrarium dicendum est cum Soufa *Aph. lib. 1. cap. 25. nu. 6. 7. 8.* omnes personas etiam priuatas, omittentes præstare auxilium, dum possunt, testimonium contra hæreticos ferre, veritatem manifestare nolentes, cum ab Inquisitoribus requiruntur, fautoriam incurrere. De Magistratibus auxilium negantibus habetur in *cap. vt officium. §. denique, de heret. in 6. & in cap. ad abolendum. §. penult. & in cap. excommunicamus. §. moneantur de hæret. P. 4. T. 7. Ref. 21. a § Et tandem.*

159 Transferentes arma, equos &c. in terras Infidelium, animo ipsos adiuuandi in bello contra Christianos, possunt Inquisitores iuxta gradum suspicionis torquere, & tamquam fautores hæreticorum punire. Si verò hæc faciant lucrandi causa, & viles sunt, fustibus cæduntur, sin minus, exilio, pecuniaria ea quantitate, qua equi & arma valebant, mulctantur, si verò transportata fuerint, pena pecuniaria duplicatur, Ità testatur Bobadilla *polit. to. 1. lib. 2. cap. 17. nu. 69. P. 4. T. 7. Ref. 19.*

160 Schismaticos ait Palaus *tom. 1. tract. 6. disp. 4. punct. 6. nu. 20* puniri posse pœna pecuniaria, exilio, carcere, trirēibus, & si pertinaces sint, tradi Curie sæculari. Sanchez autem *in sum. tom. 1. lib. 2. cap. 36. a nu. 10.* pœna amissionis iurisdictionis, excommunicationis latæ sententiæ, inhabilitatis ad beneficia Ecclesiastica acquirenda, etiam post schismatis pœnitentiam, & priuationis ipso iure beneficiorum ante schisma adeptorum. Vide alia pœna in const. Pauli IV. *edita ann. 1559.* Non sunt tamen irregulares ex *cap. quia diligentia, de eluc. vt. vult Pegna p. 2. comm. 73.* Nam ibi solum habetur, esse inhabiles ad beneficia. Ità Suarez *de cens. disp. 43. sect. 2 nu. 7.* Essent tamen irregulares irregularitate generalis si crimen esset notorium, dignumque depositione, quæ cessat, ablata infamia per contrariam pœnitentiam. Sayrus *de cens. lib. 7. cap. 12. num. 16. v. 3.* Potrò schisma tribus ferè modis committi potest, vt optimè obseruat Lorca *in 2. 2. q. 4. art. 1. sect. 3. disp. 48. num. 7.* Primò per separationem à membris & non à capite, vt si in spiritualibus Hispani nolent communicare cum Italis. Et de hac non fit mentio in iure, quia nunquam solet accidere. Secundò recedendo simul à membris & capite, nimirum Romano Pontifice. Tertio, recedendo solum à Romano Pontifice. qui quidem recessus tripliciter contingere etiam potest. Primò negando obedientiam vero Pontifici. Secundò instituendo & sequendo pseudo pontificem. Tertio exercendo actus Pontificiæ potestatis sine auctoritate Pontificis. Et hi modi ferè omnes in diuersis Canonibus tamquam schismata reprobandur, vt in Bulla Cœnæ, in *c. licet de elect. in c. nec licuit, dist. 17. & c. de Liguribus 24. q. 1.* Illud hic nota cum Coninch *in 2. 2. disp. 30. dub. 5. nu. 48.* non sufficere ad schisma, quod quis in re aliqua nolit obedire Pontifici, quia ipsi videtur difficilis; aut contra suum

Item requisiti ad præstandum auxilium contra hæreticos & recusantes. Etiam si sint persone priuatas.

Item transferentes arma, equos, &c. in terras infidelium, animo eos adiuuandi contra Christianos.

POENÆ Schismaticorum multæ referuntur.

Non tamen irregularitas.

Vide schismatis species.

suum honorem commoditatem &c. aut quia putat sibi Summum Pontificem id non posse præcipere, dum eum Ecclesiæ capitem agnoscit: sed requirit inobedientiam coniunctam cum quadam rebellionem, qua quis velit se subtrahere omnino à subiectione eius, quem certò nouit esse Pontificem, aut de quo nulla ratione dubitat probabiliter, an sit verus Pontifex. Si verò nollet subijci, quia dubitaret an verè, aut validè esset à Cardinalibus electus, non esset schismaticus. P. 4. T. 7. Ref. 29.

POENÆ sortilegorum.  
Magorum. &c.  
Anathema.  
Suspensio.  
Verbera.  
Exilium.  
Carceres.  
Monasteria.  
Et aliz.

161 Poenas Sortilegorum, Magorum &c. ait Pegna p. 2. comm. 67. esse anathema, dignitatum suspensionem, verbera, exilium, carceres, monasteria, aliaque supplicia, spectata personarum qualitate, infami mitra ad spectaculum productio, aut scalis alligatio cum vituperatione propè Ecclesiæ fores. Sed hodie laici ignobiles vt plurimum traduntur tritremibus, vt docet Genuensis in pr. Archiep. cap. 68. nu. 8. Sousa Aph. lib. 1. c. 58. à nu. 10. ad 17. inter multos casus obseruat, quod Sacerdos celebrans Missam super calamita, pasta, aut similibus rebus aptis ad sortilegia peragenda, aut qui vasis, aut vestibus sacris &c. in sortilegijs abutitur, vel in celebratione Sacrorum nefandas & turpes preces porrigit, deponitur, priuatur beneficijs, & in carcerem detruditur. Si verò celebrat pro viujs, vt moriantur, à Sacerdotio priuatur, & perpetuo exilio relegatur, vnà cum eo, qui hoc consuluit, aut mandauit. Nouissimè autem Gregorius XV. in Bulla edita 20. Martij 1623. mandauit, vt constito, quod aliquis pactum cum diabolo iniuerit, & à fide apostatando, maleficijs siue sortilegijs vnam, aut plures personas mori fecerit, etiam pro primo lapsu Curiz seculari tradatur, debitjs poenis puniendus. Si verò aliquis ex tali pacto infirmitatem, diuortia, impotentiam generandi, siue animalibus, frugibus vel alijs fructibus notabile damnum intulerit, muris claudatur, siue carceribus in S. Officio Inquisitionis mancipetur. Et tandem, qui vteretur in sortilegijs SS. Eucharistiæ Sacramento, tradendus esset Curiz seculari, ex ordinatione S. Officij, vt tradit Moura de incant. opus 1. sect. 3. c. 5. nu. 29. & alij. Quæ omnia procedunt etiam de Magis: nam si inueniuntur cum errore in intellectu, puniuntur vt hæretici formales; secus verò puniuntur supra dictis poenis, pro qualitate personarum & circumstantijs delictorum. P. 4. T. 7. Ref. 10. à §. Verum.

Sicut si in sortilegijs Sacratissima Hostia adhiberetur.

Quid de lamijs vulgo (Donne di fora) infanticidis?

162 Lamiz vulgò *donne di fora* non traduntur Curiz seculari ob cædes infantium, sed puniuntur poenis apostatarum à fide. Ita Pegna in annot. ad Amb. ne Vign. contra ipsum q. de strigib. art. 2 §. si vero dicunt. Si verò à Iudice seculari præuentæ fuerint & Inquisitoribus consignatæ, expedita hæresis causa, S. Officium debet ac solet eas remittere eidem iudici, & de hoc extat particularis constitutio Pij V. Ita etiam Pegna ubi supra & in Paralip. ad tr. de strig. Bern. Com. Vbi meritò, addit, quòd aliquando ob infanticidiorum frequentiam, & alias circumstantias aggravantes, facta abiuratione, de mandato Pontificis iudici seculari traduntur, qui processum de nouo formans, eas punit de homicidijs secundum leges. Quod si se spontè præsentent, etiam si à fide aberrassent, & ex animo apostatassent, admittuntur ad reconciliationem, nec eorum bona confiscantur, nec habitus penitentiz illis imponitur. Et si post abiurationem relabuntur, in Inquisitione Hispanica admittuntur ad reconciliationem bis & ter, teste Palao tom. 1. tract. 4. disp. 8. punet. 16 §. 5. nu. 3. P. 4. T. 8. Ref. 118.

Et quid de Astrologis iudiciarijs?

163 Quoad Astrologos iudiciarios aliquid euenturum affirmantes de futuris contingentibus à libera hominum voluntate pendentibus, etiam si id se non certò affirmare asserant, Canonicis poenis & alijs Inquisitorum arbitrio puniri, docet Sousa Aph. lib. 1. c. 48. nu. 15 ex const. Sixti V. Et sic in Hispania Clericum, qui prædixit tempus, genus & modum mortis Henrici IV. Francorum Regis vt postea contingit; suspensum fuisse à Ordinibus, & beræ.

bénéficijs priuatum, & à totâ Hispania relegatum. P.4.T.7.R.17. §. Quibus.

164 Laici & Ecclesiastici non Sacerdotes audientes Confessionem, ex const. Pauli IV. Greg. XIII. Sixti V. & Clem. VIII. etiam si sint verè penitentes, traduntur Curiz sæculari. De quo prodijt nouissimè Bulla Urbani VIII. id extendens etiam ad minores 25. annis. Sed hæc pœna in Inquisitione Hispanica non est amplius in vsu. Sed, vt obseruat Soufa *Aphor. lib. 1. cap. 3.* si talis sit laicus & persona vilis, fustibus cæditur, & ad triremes mittitur, aliæque pœnæ spirituales superadduntur. Si verò fuerit persona honesta & religiosa, damnatur ad triremes. Si mitti non pote sit rator. Qualitatis, mittitur in exilium, & si in aliquo Ordine fuerit, ab eo suspenditur toto exilij tempore. Quod si delictum aliquas circumstantias habeat aggrauantes, aliæ pœnæ iuxta grauaminis qualitatem adduntur. Sicut, ait Palaus *punct. 16. § 9.* si circumstantiæ minuentes accedant, pœna supradicta minuitur. Aduerte hic primo, quòd in supradictis decretis non comprehenditur simplex Sacerdos, vel etiam approbatus, sed suspensus ab audientis confessionibus, si confessionem audiat & absolutionem impendat. Ita Soufa *opusc. de solis. tract. 1. c. 9. nu. 5. & aph. lib. 1. c. 33. nu. 3.* Qui notat secundò, ad violationem dictorum decretorum sufficere, audire confessionem, quamuis absolutio ex aliqua causa non impendatur. sufficere etiam solam confessionem generalem audire, quamuis talis mitius puniri deberet. Specialem verò confessionem semel audire, vel vnum solum peccatum, sufficere ad pœnam ordinariam. Nota tandem, quòd Religiosi & Sacris Ordinibus initiati neque in hoc, neque in alijs delictis fustigantur. P.4.T.7. Ref. 11.

165 Iisdem ferè pœnis in Inquisitione Hispanica puniuntur ex Soufa *ibidem c. 2. nu. 12.* laici & non Sacerdotes Missam celebrantes. Nec Curiz sæculari traduntur, non obstantibus constitutionibus Gregorij XIII. Clem. VIII. & nouissimè Urbani VIII. Porro dictas constitutiones violat, qui semel Missam celebrat, aut celebrare incipit, quamuis non perficiat, nec verba consecrationis proferat. Non tamen, si vestibus sacris induitur celebrare intendens, & postea non celebrat. Ita Soufa *ibid. P.4.T.7. Ref. 12.*

166 Contrahentes binas nuptias, si sunt viles, fustigantur, & per quinquentium ad triremes mittuntur. Honestiores verò & mulieres per idem tempus relegantur, alijs pœnis spiritualibus impositis. Ita Soufa *Aphor. lib. 1. cap. 3. nu. 20 & Castrus tom. 1. tract. 4. disp. 8. punct. 16. § 8. nu. 2.* qui addit, nobiles vltra exilium plekti posse pœna pecuniaria. Et Moura obseruat, iisdem pœnis puniri consulentes, vt quis binas nuptias contrahat. Aduerte hic, quòd si adfit aliqua præsumptio in fauorem rei, nempe quia per longam absentiam coniugis, dicebatur defunctam esse, loco fustigationis & triremium damnandus est ad exilium & pœnam pecuniariam. Quod etiam seruandam esse ait Castrus, si quis post duas vxores assumptas ad Tribunal seipsum deferreret, antequam ab alio denunciaretur; addens, interim non in carceribus secretis, sed in peculiari domo seruandum esse. Sed quid, si quis habens viuam vxorem, deueniat ad actum proximum contrahendi cum alia, v.g. faciendo contractum dotis, denunciationis in Ecclesia &c? Romæ in sacra Congregatione S. Officij punitur pœna exilij, carceris, vel alijs arbitrarijs, vbi prius super intentione tortus fuerit. Sed in Inquisitione Hispanica, in qua contra polygamos mitius proceditur, & delictum consummatum supra dictis pœnis punitur, in attentato Inquisitores consulant supremum Senatium. P.4.T.7. Ref. 4.

167 Iisdem ferè pœnis punirent Religiosum profesum, vel qui emisit vota biennij in Societate Iesu, Matrimonium contrahentem. Sic de Inquisitione Hispanica obseruat Palaus *10 1. tr. 4. disp. 8. punct. 16. §. 8. nu. 4.* Idem dic de coniugato in Religione profitepte, vel sacros Ordines assumente abique

NON Sacerdotes audientes Confessionem, de iure tradi debent Curiz sæculari.

Sed in Hispania, si sunt viles, fustigantur, & ad triremes mittuntur.

Si verò honesti, mittuntur statim ad triremes. Et si non possunt, exulant.

Suspenduntur etiã ab Ordinibus pro tempore exilij.

Et hæc pœna crescit, & decrescit pro circumstantiarum grauitate, aut leuitate.

Iisdem pœnis plektuntur non facer-dotes celebrantes.

Bis coniugati, si viles sunt, vapulant, & ad triremes mittuntur; Si honestiores, exulant, & alijs pœnis spiritualibus castigantur.

Quid si adfit aliqua præsumptio de morte coniugis?

Quid si se ipsum defert.

Quid si viuente vxore, deuenit ad contractum dotis cum illa, &c.

Iisdem pœnis plektitur Religiosus professus Matrimonium contrahens. Aut coniugatus in Religione profites.

absque licentia coniugis manentis in saeculo. Vide Canteram *c. 1. de heret. nu. 71*. Vnde utrumque damnarem per quinquennium ad triremes. Nisi qualitas personae, vel aliae circumstantiae concurrerent, ut necesse foret reum torqueri, & poenam triremium augere, ut si esset de provincia infecta haereticus Lutheranae. *p. 4. t. 7. ref. 5. & 4. § fin.*

**Confessarij sollicitantes suspenduntur ab Ordinibus, & beneficijs, & alijs poenis plebuntur. Pro qualitate delicti.**

168 Confessarij sollicitantes puniuntur suspensione ab executione Ordinum, priuatione beneficiorum & officiorum quorumcumque, ac inhabilitate perpetua ad illa, priuatione vocis actiuae & passivae: & si sollicitator Religiosus sit, exilio, triremibus, carceratione, etiam perpetua, alijsve poenis pro qualitate delicti, etiam traditione Curiae saeculari. Ita Pontifex Gregorius XII. in sua constitutione. Alij alias enumerant poenas. Et Palaus *disput. 9 punct. 1. 1. num. 2.* quoad Religiosos, ait, praeter priuationem vocis actiuae & passivae, praecipere solere, ut in Choro & refectorio vltimam sedem habeant, & latam sententiam iterum per Secretarium in suo Conventu, praesentibus omnibus Religiosis audiant; Quod si sollicitatio ad plures personas se extendit, & cum illis turpitudines graues quis commisit, ab omnibus Religiosis post lectam sententiam flagellatur. Ultra quas, ut supra diximus ex Bulla Gregorij, damnari debet sollicitans ad triremes pro septennium, maxime si virorum sollicitatio fuit, & ita in Regno Siciliae practicitur, quando Confessarius plures sollicitauit, maxime si sollicitatio habuit effectum. Id ipsum generaliter seruari in Inquisitione Romana, testatur Bariola *tract. de Confes. sollicit.* Et hanc sententiam docent Freytas *add. ad Aug. quest. 24. num. 115.* Cantera *qq. crimin. cap. 1. de heret. nu. 65.* & alij. Dubium remanet quoad priuationem Confessariorum a Confessione, an possit esse ad tempus, & pro solis mulieribus. Nam Riccius *part. 3. coll. 549.* testatur, Neapoli Parochum sollicitantem suspensum fuisse a cura animarum per annum. Et Palaus *disp. 9 punct. 1. 1. nu. 2.* ait, tunc priuandum esse in perpetuum, & virorum Confessione, quando sollicitatio sit grauis & plurium personarum. Sed in Tribunali Regni Siciliae practicitur, in omni casu sollicitantes ad turpia priuari in perpetuum Confessione tam virorum, quam mulierum. Et hanc opinionem vbiq; seruandam esse puto, stante Greg. XV. constitutione nouissima, extendente poenas supra dictae Bullae ad Confessarios sollicitantes pueros. Et ita docet Soufa *de Conf. sollicit. tract. 2. cap. 15. nu. 13. p. 4. t. 7. ref. 7.*

**Vt triremibus.**

**Et priuatione Confessionis in perpetuum, etiam quoad viros.**

**Quid, si non declaras sollicitatis obligationem denunciandi?**

166 Confessarius non declarans foeminae sollicitatae obligationem denunciandi, aut ei dicens, denunciare non teneri, punitur ab Inquisitoribus pro qualitate culpa. Et ita habetur in dicta constit. Greg. XV. & notat Soufa *Aph. lib. 1. cap. 34. nu. 73. ibid. § Nota etsiam.*

**Quid de sollicitate non denunciante?**

170 De foemina vero sollicitata non denunciante, an puniri ab Inquisitoribus debeat ut fauorix, disputant Freytas *add. ad tract. de Conf. sollicit. q. 20. nu. 28.* & Soufa *vbi sup. cap. 19. ibid. in fine.*

**Et de Confessario reuelante Confessionem?**

171 Confessarijs reuelantibus Confessionem nulla a iure imponitur poena ipso facto incurrenda: sed in cap. *omnis utriusque sexus, de penit.* dicitur, toles a Sacerdotali officio deponi, & in Monasterium ad agenda poenitentiam detrudi debere: quae poenae sententiam iudicis praerequirunt. Ita Coninch *de Sac. disp. 9. dub. 4. nu. 70.* Sed poenas talibus infligendas referunt DD. multi apud Barbosam *Collect. 10. 2. lib. 5. tit. 8. cap. 1. 2. n. 15. p. 4. t. 8. ref. 95.*

**In excommunicatione per annum, infordescentes puniri possunt tamquam fautores haereticorum.**

172 Infordescentes per annum in excommunicatione pro causa fidei contracta (quostantum cognoscere Inquisitores diximus) punire possunt Inquisitores tamquam haereticos, non veros, sed praesumptos, seu tamquam fautores & defensores haereticorum. Ratio est, quia, ut ait Eymericus *part. 3. q. 41.* si quis est leuiter de fide suspectus, & citatus ad respondendum, negligit intra terminum respondere, suspicio leuis transit in vehementem. Si autem

antem in illa negligentia & excommunicatione perseverat per annum, sus-  
picio vehemens transit in violentam, ex cap. cum contumacia. Vide Scac-  
ciam de iudic. &c. lib 1 c. 98 nu. 4. Annus autem debet esse continuus, &  
toto illo tempore cum potestate comparendi, & incipit à die declarationis,  
vel sententia, vel notorietatis. Ita Pegna p. 3. r. 172. p. 4. r. 7. ref. 8

173 Sodomitas in Regno Portugallia Inquisitores puniunt hoc modo  
Si sint conuicti, vel confessi, Curia seculari in actu publico relaxantur. Ita  
Palas disp. 8. punct. 12. nu. 11. Si verò delictum fuerit attentatum, & non  
consummatum, flagellis cæduntur, & ad triremes mittuntur. Si verò mem-  
brum quis posuit in anum, quamuis extra semen effuderit, probabile est  
puniendum esse pœna ordinaria. Ita Sesse decis. 475. nu. 5. ro. 4. Sed Soufa  
lib 1. c. 59. nu. 6. id verum putat, quando hic actus fuerit repetitus, vt repe-  
ticio suppleat id, quod desuit ad complementum actus sodomitici. Et Frey-  
tas q. 24. n. 16 contra Mouram apud ipsum ibid. docet, non posse Inquisito-  
res relaxare sodomitas Curia seculari, nisi sint incorrigibiles. p. 4. r. 7. ref. 20.

174 Ei, qui daret consilium reo in carceribus S. Officij de reo inuictis  
Inquisitoribus, ait Locatus cas. 10. Placent. deputari posse pœnam ad ipso-  
rum arbitrium. p. 4. r. 7. ref. 67.

175 Fugiens à carcere, in quo pro hæresi detinebatur, non est habendus  
pro conuicto, & damnandus pro hæretico, vt docuerunt Zanchinus de hæ-  
ret. c. 10. nu. 4. & Campegius in add. litt. B quia præsumitur fugisse carceris  
tædio, metu falsorum testium, aut timore tormentorum, non quia errorem  
habeat in intellectu. Ita Rojas de her. p. 2. ass. 35. Consurgit tamen con-  
tra ipsum indicium ad torturam, & si non compareat, ex tali indicio citi n  
alijs adiuncto potest citari ad comparandum, & si nec tunc compareat, con-  
demnari. Ita Sesse rom. 4. decis. 471. nu. 8 Si verò reuertatur puniri debere  
pœna arbitraria, ait Soufa Aphor lib 2 c. 26 nu. 2. Et Pagna p. 3. comm. 33.  
testatur, in Hispania præsertim, consuetudine receptum esse, vt si fugiens  
honestior sit, vt nobilis, Doctor, Religiosus, aut honorabilis ciuis, custodia-  
tur a cilijs, & dulcius puniatur. Si verò sit vilis, publicis operibus flagelle-  
tur, & causâ hæresis in sua forma procedat. Mitius tamen cum illis agen-  
dum esse qui custodis incuria fugierunt. p. 4. r. 7. ref. 15.

176 Non implentes pœnitentias ab Inquisitoribus impositas, Zanchi-  
nus de her. c. 10 nu. 4 & Rojas singul. 12. nu. 3. putant puniendos esse tam-  
quam relapsos. Quod cum Riminaldo lib. 2. conf. 156 nu. 13 contra Siman-  
cam verum puto, quando pœnitentia imposita tendat directè ad hæresim  
detestandam nam tales pœnas non implere est vehemens signum à iure sta-  
tutum approbationis erroris. Minimè verò quoad alias pœnitentias, etiam  
si reus cum iuramento illas seruare promiserit. Igitur is tamquam impœ-  
nitens damnandus est pœna arbitraria, ieiunij, fustigationis, vel duplicata  
iam imposita. Ita Cantera qq. crim. cap. 1. de hæret. nu. 60. Quod si quis pœ-  
nitentiam impositam propter hæresim probatam recipere renuit, vel alias  
impositam animo obdurato implere recusat, velut impœnitens est iudican-  
dus, & si nolit respiscere, Curia seculari tradendus. Ita Pagna part. 3.  
comm. 146. P. 4. T. 7. Ref. 17.

177 In hæresi manifestè deprehensus, vel eam confessus, aut conuictus  
abiurare recusans, Curia seculari tradendus est ex const. Martini V. Si verò  
confessus aut conuictus non fuerit, non statim Curia seculari tradendus  
est, sed excommunicandus, & si in excommunicatione per annum steterit,  
tamquam hæreticus condemnandus. Ita Locatus pr. Inqu. v. suspicio n. 8. ibi.

178 Falsos testes in causis hæresis Rojas de her. p. 2. n. 156. & alij punien-  
dos esse asserunt pœna talionis & ita habetur ex const. Leonis X. Et ratione  
probatur, quia in hoc crimine vrget maior ratio, quam in alijs, vt pœna talio-  
nis

Quid de sodomitis  
in Portugallia

Reo in carcere In-  
quisitorum de reo  
confuens pua-  
tur Inquisitorum  
arbitrio.  
Fugiens verò à car-  
cere non statim ha-  
bentur pro conuictis

Nisi citatus, non  
compareat.

Non implentes pœ-  
nitentias impositas  
contra hæresim. puni-  
untur tamquam  
relapsi.

At non implentes  
alias, puniuntur pœ-  
na arbitraria.

In hæresi manifestè  
deprehensus abi-  
urare recusans, tradi-  
tur Curia seculari.

Falsi testes in causa  
hæresis non puni-  
untur pœna talionis,  
Nisi in certis casib.

lionis imponatur; quia nomina testium non publicantur, unde datur maior anfa ferendi falsum testimonium. Sed regulariter contrarium seruator in praxi vtriusque Inquisitionis. Dixi *regulariter*; quia Sousa *Aph lib. 2. cap. 8. n. 29* primam sententiam admittit, quando ex falsa testificatione reus combustus fuerit. Sed in tali casu consulendum iudico Supremum Inquisitionem, ut ait Salzedus *in add. ad Diaz. c. 93. litt. B.* quia decretum Leonis nec promulgatum fuit ut lex vniuersalis, nec vbiq; receptum est. Quando autem sine Supremi Inquisitoris consilio punire falsos testes velint, producere eos posse, ait Sousa *vbi supra nu. 27.* in publicum spectaculum, ligatis manibus & pedibus, discooperto capite in carnisia, fustigare, ad triremes mittere, alijsque pœnis mulctare, ut mitra infami, exilio, & carcere etiam perpetuo. Sed quid, si testis falsum deposuit in fauorem inquisiti; negando heresim, quam sciebat commississe? Fustigari debet, vel ad triremes mitti, vel vtrumque simul pati, vel alijs pœnis extraordinarijs plecti. Ita Palauus *disp. 8 punct. 15. § 6. nu. 9. & 10.* Corruptum verum testem precibus, minis, aut pretio, ut falso in Tribunali contra aliquem deponat, iisdem pœnis subest, quibus ipse testis falsus. Ita Simanca *tit. 64. nu. 96. P. 4. T. 7. Ref. 16.*

Quid si iurent falsum in fauorem hæretici?  
Et quid de corruptis testibus?

Quid si quis reuocet confessionem hæresis in tormentis factam?  
Si non docet de errore, tradi debet Curie seculari.

179 Reus, qui confessionem in tormentis factam reuocaret, non docens de errore, & causa, ob quam errauit, tradendus esset Curie seculari, quia in tali casu semper præsumitur malitia & dolus, ut nimirum pœnas debitas fugiat. Ita Rojas *de heresi. par. 2. assert. 25. nu. 265.* & alij contra Canteram *qq. crimin. cap. 1. de her. nu. 70* & Simancam *tit. 13. nu. 14.* Quorum opinio negatiua in vno casu admitti potest, quando scilicet reus reuocat aliqua non plenè probata ad excusandos complices affines, amicos, &c. immò etiam plenè probata, dummodo aduersum se confessus sit, nec retractet, hæresim consummatam, in hoc enim casu raro relaxandus erit; quia præsumitur illas res reuocare, vel celare metu, vel alia de causa. Ita San Vincente *in manuscript. c. 5. nu. 3. & cap. 2. §. 6.* Vniuersaliter autem reuocans confessionem etiam contra se factam statim, & in præsentia iudicis, etiam si non probat errorem, non est relaxandus, quia reuocasse præsumitur propter errorem & lapsum linguæ. Qui verò confessionem de hæresi factam reuocat post impletam pœnitentiam, puniendus est tamquam temerarius, Inquisitorum arbitrio: fustigatione nonnumquam, addita comminatione grauis pœnæ, si in eandem temeritatem incidere: & si persistat, tradendus Curie seculari ut impœnitens. Ita Sousa *Aphor. lib. 1. cap. 48. nu. 23. P. 4. T. 7. Ref. 22.*

Nisi reuocet statim, & in præsentia iudicis.

Si verò reuocet post impletam pœnitentiam, puniri debet ut temerarius Inquisitorum arbitrio.

## *JNQUISITORVM PRAXIS*

### *In procedendo.*

In accusatione hæresis non requiruntur solemnitates iuris liberorum, ff. de accus.

180 **I**n accusatione hæresis non sunt necessariae solemnitates legis liberorum ff. de accus. Ita Scaccia *de iud. lib. 1. cap. 52. num. 3.* Unde ait Paramus *de orig. Inquis. lib. 3. q. 9. nu. 93.* in accusatione portrecta contra hæreticum per Procuratorem fiscalem non debere apponi locum & tempus præficum commissi criminis, sed tantum oppidum, seu ciuitatem, & mensem ac annum. *p. 4. t. 8. ref. 40 §. Notandum.*

Et admitti potest ad accusandum inimicus capitalis.

181 Ad accusandum, ait Pegna *comm. 1. 6.* non posse Inquisitores inimicum capitalem admittere. Et ita videtur inferri ex cap. *refes. 2. q. 7.* vbi repulsus à testimonio, repellitur ab accusatione; nam ut omnes concedunt inimicus capitalis in testis onium hæresis non admittitur. Sed ego puto cum Arelatano *nu. 10.* admitti posse, cautè tamen & tamquam suspectum, nam inimicus admittitur ad accusandum, ut persequatur suam & suorum iniuriam.

Cautè tamen, & tamquam suspectus.

iniuriam; & quidem iniuriam suam persequitur quis in accusatione hæresis: quia ex l. *Manicheos C. de heret. quæ in Religionem diuinam committuntur*, omnium iniuriam respiciunt. *Ibid.* initio.

182 Ad denunciandum, admittere possunt absentes, si proprio nomine & iuramento-denunciationem firment. Ità *Simanca P.8.T.8. Ref.41.*

183 Admittere etiam posse denunciationem in scriptis sine nomine denunciatoris, & testes in tali denunciatione nominatos ad examen vocare, ait *Paramus q.6. nu. 93.* Quæ opinio olim non displicebat; nam ex *Castro tom.1. tract.4. disp.8. punct.4. nu.4. de her. q.85. nu.68.* & *Farinacio*, admittendi sunt testes, quos defert inimicus capitalis, vnde multo magis contra ipsos admittendi videntur, quos præstat denunciator occultus, cum illi sint suspectores. Sed, quia praxis est in contrarium, à contrariâ ipsorum opinione non est recedendum. *part.4.T.8. Ref.41.*

Ad denunciandam verò admitti possunt absentes. At non scriptû, sine subscriptione denunciatoris.

184 Ad hoc vt possint Inquisitores procedere contra aliquem, & ipsum de hæresi interrogare. *Valentia tom.2. disp.6. quest.13. punct.4. §.1.* & alij requirunt, vt talis sit suspectus, vel propter publicam infamiam, vel propter semiplenam probationem, vel propter grauius indicia. Sed *Rojas de her. part.2.num.20.* & alij docent, modicam & leuem suspicionem sufficere, *Castro disp.7. punct.1. nu.7.* distinguit, aitque primam opinionem procedere, quando leuis suspicio de hæresi oritur ex iure aut consuetudine, vt in contrahentibus v.g. binas nuptias: secundam verò, quando leuis suspicio oritur ex delicto cui ex opinione, DD. adnexa est suspicio, non autem à lege, aut consuetudine. Omnes hæc opiniones sunt probabiles. Sed secunda magis placet, cum hoc vt procedat in persona vili, improba & abiecta; non inhonesta, nobili, religiosa. Ità *Pegna p.2.comm.12. C.80. P.4. T.8. Ref.39.*

Vt Inquisitores possint contra aliquem procedere, sufficit modica & leuis suspicio.

Si reus est vilis, improbus, & abiectus.

185 *Iulius Clarus lib.5. §. finali, q.6 nu.7.* quamuis admittat, in hoc crimine ex leui suspicione procedi posse; requirit tamen denunciationem, vel querelam; aliàs inquit, nimis late habendæ darentur Inquisitoribus. Sed ego teneo cum *Scaccia de iudic. lib.1. cap.59. nu.11.* stante suspicione, quæ leuis sit per-comparationem ad vehementem; in se tamen iudicis arbitrio sit notabilis, iuxta *Gloss.1. cap. excommunicamus. §. qui autem, de her.* (de qua re fusè *Albertinus de agnoscenda q.34. nu.4.*) procedi posse non solum per viam accusationis seu denunciationis, sed etiam per viam inquisitionis generalis non præcedente infamia, ex cap. *accusatus de heret. in 6.* Ratio est; nam alioqui sequeretur, quod si quis Crucem combureret, vel aliud factum hæreticalem committeret, & Inquisitor inquirendo generaliter, eum inueniret sine denunciatione & accusatione, non posset contra eum procedere, quod est absurdum. *P.4.T.8. Ref.4.*

Sive procedere debeant per denunciationem aut querelam. Sive per inquisitionem generalem.

186 Ad reorum capturam non proceditur ex *Cantera qq. crim. cap.1. q.1. nu.60.* nisi sint sufficientia indicia ad torturam, & sic seruari testatur ab Inquisitoribus Hispaniæ, sicut etiam de Inquisitoribus Italiæ testatur *Genensis in pr. cap.68. num.1.* Qui addit, quod quando persona denunciata est grauis, solet Inquisitor vni ex Consultoribus iniungere, vt se ab illius Parocho secretò informet de vita & moribus. Atque hæc, quia carceratio in rebus fidei famam non parum lædit. Imò testatur *Palaeus tom.1. tract.4. disp.8. punct.13. §.1. nu.5.* statutum esse in Hispania, vt secluso periculo fugæ &c. nullus Inquisitor particularis capiat Religiosum, vel aliam personam nobilem, nisi supremum Senatam consulat, missis ad illum probationibus & indiis contra illum, quod habetur in *Instructione Toletana an.1561. nu.5.* *Rojas de her. p.2. asser.1. n.22.* ait, sufficere testimonium vnus omni exceptione maioris, secus si denunciatus sit nobilis & bonæ famæ. Quare *Acugna de Conf. solic. q.4. n.27.* ait, Sacerdotem in causâ hæresis non esse incar-

AD capturam aliqui requirunt indicia torture.

Et in certis personis consensum summi Senatus.

Summa Diana.

Ii ceran-

Sed circa hoc Inquisitores considerent circumstantias & qualitates testium & rei.

Cum hoc, quoad capturam ob duplex matrimonium procedat plena probatio.

Inquisitores in causa fidei procedere possunt de plano. Non tamen sine solemnitatibus iuris diuini, & iurisdictionum.

Vnde si denunciatus est absens, citari debet ad allegandum infra 30 aut plures dies distinctos in tres terminos.

Citatio vero continere debet causam, etquam vocatur.

Si sit contumax, condemnatur.

Et si compareat post annum, non auditur quoad bona.

Carceratis tunc est Confessarium denegare ante indicium Confessionem.

erandum ex vnius testis delatione. Sed in casu occurrenti DD. Inquisitores considerent qualitates testis & rei. *P. 4 T. 8. Ref. 1. P. 12. §. Notandum est.* Quod etiam procedit in captura Confessarii sollicitantis, qui non debet capi ex delatione vnius mulieris quantumuis honestæ, potest tamen ex hoc contra ipsum inquiri & si inueniatur leuis, seu malæ vitæ, tunc capi. Ita Freytag *add. ad Acug. q. 4. nu. 27.* contra Canteram *qq. crim. cap. 2. q. 1. nu. 47. p. 4. t. 5. ref. 55.*

187 In casu tamen duplicis matrimonij, antequam ad capturam procedatur, procedere debet plena probatio, vt constat, reum vno eodemque tempore duas uxores habere; idque non solum ipsius rei delatione, sed etiam testibus legitimis, aut authentica de libro Parochi, vbi adscribi solet Testes verò satis est, quod dicant, mulierem pro uxore rei haberi, illumque eam, tamquam uxorem tractare, in vna domo conuiuere, &c. Quod si talis antequam testificetur, seipsum Inquisitori detulerit, non in carcere secreto, sed in peculiari domo, recludendum esse, ait Caltrus *to. 1. sum. tr. 4. disp. 8 punct. 16 § 8 nu. 2. p. 4. t. 7. Ref. 4.*

188 Possunt Inquisitores procedere in causis fidei simpliciter & de plano, sine strepitu, & figura iudicij, ex privilegio in cap. *statuta de her. in 6 Ra Scaccia de iudic. lib. 1. c. 52. nu. 2.* & alij. Quod tamen privilegium non tollit solemnitates iuris diuini, aut iuris gentium, neque necessaria ac substantialia causæ, qualis est legitimatio personarum, &c. alioqui processus esset nullus *p. 4. T. 8. Ref. 48.*

189. Quod si denunciatus sit absens, & delictum plene probabile videatur, mandat Hispanensis Instructio *ann. 1484 nu. 19.* vt per editum citetur ad allegandum, firmandum processum, & omnes actus illius; infra terminum dierum triginta, de decem in decem, in tres terminos diuidendum, vel etiam plurimum pro quantitate distantia. Dicit autem ad omnes actus & quia citatio est necessaria etiam pro sententia definitiua. Sed Caltrus *to. 1. tr. 4. disp. 8 punct. 4. nu. 3.* quamuis doceat vnicam citationem tribus equiualentem sufficere, quia in nullo iure expressè habetur, quod debeat esse tria: maximè in hoc crimine, in quo iudex non tenetur ad solemnitates iuris alias requisitas, tres tamen ait expediri solere. *p. 4. T. 8. Ref. 80.* Sed ego teneo cum Rojas *singul. 29. nu. 2.* & alijs, tres citationes requiri, quamuis Carterius *de her. nu. 128.* habeat, sufficere duas. *P. 4. T. 8. Ref. 42. §. Sed quot.* Citatio autem debet continere causam, scilicet, quod compareat ex causa fidei. Ita Decianus *lib. 5. c. 32. nu. 8.* Quamuis Pegna *p. 3. com. 33.* putet, sufficere, quod citetur ad comparendum coram Inquisitoribus volentibus ab eo aliqua scire. *Ibid §. Notandum.* In singulis verò citationibus, si reus sit conuictus, fiscalis libellum accusatoris edit, & cum terminus elapsus fuerit, ad publicam sententiam proceditur, & eius statua comburitur. Si verò sit leuiter suspectus, & citatus sub pena excommunicationis non compareat, fiscalis petat libellos aggrauatoribus, quibus eius contumacia denunciatur, & tunc si post annum non compareat, Inquisitores declarent illum hæreticum. Ita Sousa *c. 49. a nu. 2 p. 4. t. 7. ref. 17. §. 1. 8. ref. 42. §. Notandum* in fine

192 Si contumaces post annum compareant, tenet Scaccia *ibid. c. 98. nu. 34.* quod audiri debeant tam quoad personam, quam quoad bona, & ita seruari testatur Roñæ in Tribun General Inquisitionis. Sed Simanca *tit. 2. n. 21. doc. t.* quod circa bona non audiuntur, nisi de innocentia eorum plene constiterit. *Ibid §. 1. 7. ref. 27. §. Sed hic*

193 Carceratis in S. Officio, si perant Confessarium ante iudiciale Confessionem, securus est; non concedere, vt mandat Instruct. Toleraña *ann. 1561. n. 71.* nisi in articulo mortis. Ita Piascius *p. 2. c. 4. art. 6 n. 7.* qui addit, neque admittendos esse ad audiendam Missam. Sed Pegna *p. 2. com. 25. benigne*



nignus videri inquit, vt reis etiam sanis Confessarius concedatur, etiam si confessi non fuerint in iudicio. Multaque inde commoda oriri posse. In hoc autem casu partes Confessoris erunt, reum ad iudicalem sui & aliorum confessionem hortari; & addere, neue metu carceris, vel tormentorum, sibi, aut alijs falsum crimen imponat. Non tamen illum absolueri priusquam ab excommunicatione absolatur, & Ecclesie reconciliatus fuerit. p. 4. 1. 8. ref. 6.

194 Instructio Hispalensis ann. 1484. nu. 16. mandabat, dari reo Aduocatum & Procuratorem. Sed quoad Procuratorem reuocata fuit per Instructionem Toletanam ann. 1561. nu. 35. Et sic hodie heretico non datur Procurator, sed solum Aduocatus, vt tradit Simanca tit. 1. nu. 2. 3. par. 4. 1. 8. ref. 9. Quod si reus sit absens, & de heresi tantum suspectus, admittitur Procurator, vt defensor innocentie: at si sit conuictus, admittitur solum ad excusandam contumaciam. Ita Soufa lib. 2. c. 49 nu. 11. Par. 4. T. 7. Ref. 27. §. Notandum. Quomodo autem se gerere debeat Aduocatus cum reo, eadem Toletana Instructio determinat nu. 36. quæ videatur. Quæ autem Aduocatus allegauerit reo præsentem, habenda sunt, ac si ab eodem reo proferantur, nisi Aduocatus errauerit, & reus, etiam post triduum, contradixerit. Simanca tit. 1. nu. 8. Possunt verò Inquisitores compellere Aduocatos censuris, vt alicuius rei patrocinium suscipiant. Ita Narbona lib. 4. tit. 1. leg. 20. Gloss. 2. nu. 63. P. 4. T. 8. Ref. 9.

195 Magna celeritate ait Simanca tit. 44. nu. 32. expediri debere causas hereticorum, non esse differendas spe futurarum probationum, quæ nunquam fortasse venient, & rei interim aggrauantur; nec causas iam conclusas diutius differendas, vt plures simul rei ad spectaculum deferantur. Ideo Instructio Vallisolet. ann. 1488. nu. 30. mandat statim procedi, & reorum hereticorum causas celeriter finiri. Et Inquisitor Generalis ann. 1499. in quadam Epistola ad Inquisitores Barcinon. nu. 3. docet, quòd intra decem dies à captura detur reo accusatio cum termino ad defendendum, & sic quam primum potest ad sententiam definitiuam deueniatur; capiendum autem non esse, nisi post sufficientem probationem. P. 4. T. 8. Ref. 72.

196 Verba dubia, sicut & dubia testium depositiones, debent Inquisitores in sensu Catholico interpretari, nisi reus, qui dixit verba ambigua, habeat contra se sinistram præsumptionem, præsertim ex qualitate personæ. Vel si ipse reus contrarium confiteatur; & ideo eius intentio diligenter perquiri debet. Ita Albertinus de cognosc. q. 34. nu. 43. Quod si neget, & indicia urgeant, veniri potest ad torturam. Ita Rojas p. 1. num. 405. 375. Sed in casu occurrenti, videndi omninò sunt Nauarrus lib. 5. cons. 6 nu. 6. & Simanca tit. 54. nu. 21. 22. P. 4. T. 8. Ref. 83.

197 Debeat etiam Qualificatores Theologos vocare ad propositiones dubias declarandas, eisque omnimodam fidem præbere. Inò Delrius lib. 5. sect. 1. §. 2. com. 1. putat, quòd etiam si Inquisitores sint Theologi, non pertinet ad ipsos cognoscere, vtrum factum vel dictum sapiat heresim, quamuis, quando certum est, quòd heresim sapiat, cognoscere possint, an sapiat manifestam. Freytas verò q. 5. nu. 2. vtrumque ad Inquisitores spectare inquit, si sint Theologi. Sed in praxi tempore vocantur Qualificatores, quod etiam docet Instructio Toletana ann. 1561 nu. 1. P. 4. T. 8. Ref. 84.

198 Quod animum ad reorum examen, sic procedendum est. In primis reus interrogetur de genere suo, de parentibus, de educatione, de disciplina, de bonitate & prauitate, de societate & amicitia, de moribus, & verbis, & an sciat, cur captus sit, an aliquos habeat suspectos, quos, & qua de causa. Deinde intrà primos dies capturæ benignè admonendus erit veritatem dicendam. & dum interrogatur, poterit humile scammum concedi, vt sedens, quietum animum habeat. Tertio interrogatur de consuetis Catholicis Religionis,

Nisi in articulo mortis. Sed si concedatur, quid facere debeat Confessarius?

REO non debent dari Procurator, debet tamen dari Aduocatus.

Qui ab Inquisitoribus compelli potest.

Causas reorum debent Inquisitores celeriter expedire.

Et verba dubia singulariter in sensu Catholico interpretari.

Vocare etiam Qualificatores Theologos.

Inquisitores debet reum examinare de genere. De parentibus. De educatione. De disciplina. An sciat cur captus sit. An & quos habeat inimicos.

De consuetis Christiano.

An confessus sit.  
An comunicauerit.

Ecclesias frequentauerit.  
Et similia.

Reus verò tenetur veritatem dicere, absq; eo, quod sibi manifestentur indicia. infamia, &c. Neque hæc Inquisitores manifestare illi tenentur.

An verò possint impunitatem promittere, si fateatur? Carthari<sup>9</sup> affirmat. Scaccia negat.

Et quid scogno- scit non esse de hæ- resis suspectum?

ligionis, quas deuotiones habeat, quando; & cui confessus sit, si *communiter* cauerit, Ecclesias frequentauerit: quas preces Ecclesia præcipuis diebus fundere soleat: & similia, quæ Christiani communiter sciunt. Et hæc omnia docet Zanardus p. 3. cap. 87. P. 4. T. 8. Ref. 88.

19) Quamuis autem reus non teneatur respondere & veritatem dicere, antequam aliquammodo constet processus & acta, & iudicem legitime interrogare, vt habet probabilior sententia Caietani in 2. 2. q. 69. art. 2. & aliorum: hæc tamen sententia non procedit in causa hæresis; & ideo Inquisitores non tenentur manifestare infamiam, indicia contra reos, &c. quia hæresis est crimen exceptum, vt etiam crimen læsæ maiestatis, & proditio Ciuitatis, in quibus procedi potest de plano, simpliciter, & absque figura iudicij, vt habetur in c. *fin. de her. in 6.* & docet Peguera in *pr. crim. §. 5. n. 13. P. 4. T. 8. Ref. 130.*

200 Addit Cartharius *lib. 2. c. 1. nu. 27.* posse Inquisitores interrogantes reum promittere illi impunitatem, si verum fateatur: quia in remittendis pœnis amplio rem habent, quam alij Iudices, potestatem. Sed Scaccia *de iudic. lib. 1. c. 87 nu. 25.* id negat, docetque Inquisitores non debere promittere, nisi quòd secum agent benigniori, quo poterunt, modo, seu quòd Ecclesia, dummodo non sit relapsus, secum misericorditer agere. Sed Inquisitores circa hoc videant Pegnam p. 3. *comm. 23. nu. 206.* & Canteram *qq. crim. c. 1. nu. 9. P. 4. T. 8. Ref. 22.*

201 Si Inquisitores in examine cognouerint reum ad suum Tribunal non pertinere, non se intromittant. (habetur in c. *accusatus*) sed relinquunt suis iudicibus puniendum. Cuius sensus est, ait Moura *de incant. sect. 3. c. 6. nu. 10.* quod simpliciter relinquere debent, non alijs iudicibus puniendum remittere. Idque docet de sortilegio non sapiente hæresim manifeste. Sed hoc quoque delictum hodie ad Inquisitores pertinet ex noua constit. Sixti V. P. 4. T. 8. Ref. 111. Confessarium etiam sollicitantem, inuentum non esse suspectum, non tenentur remittere, sed possunt ipsi punire. P. 4. T. 5. Ref. 54 § Non desinam, & T. 7. Ref. 7 § ult.

## *JN QVISITORVM PRAXIS*

### *Circa testes.*

Testes in causa hæresis.

Non possunt esse inimici capitales.

Non capitales admitti possunt vt diminuti.

Sicut suspecti de inimicitia, si admittuntur adiuentur.

202 † DE testibus ad torturam necessarijs & sufficientibus dictum est supra à nu. 104. Nunc aliqua dicenda sunt de differentijs & qualitatibus testium in generali, & eorum sufficientia ad plenam probationem, pro sententia condemnatoria ad pœnam ordinariam, deque eorum examine. Igitur †

203 Inquisitores non possunt admittere in testes inimicos capitales. Ita Simanca *titul. 64 nu. 80.* Imò Rojas *part. 1. num. 231.* ait, tali inimico neque in articulo mortis credendum esse, neque in tortura; etiam si fuerit recenter reconciliatus. Quamam sint inimicitia capitales, docet Ciazzius *discept. crim. discept. 24. cap. 1. num. 1.* & alij. Inimicitia non capitalis non impedit, quin aliquis in testem admitti possit, licet diminutus. Ita Parisius *lib. 4. consil. 2. num. 46.* Castrus Palauus *tom. 1. tract. 4. disput. 8. punct. 15. §. 1. num. 10.* tenet, amicum strictum vel consanguineum inimici capitalis non esse admittendum in crimine hæresis, quod generaliter vt docet Gabriel *consil. 178. num. 3. & 24. lib. 1. de suspectis de inimicitia* quales sunt etiam subditi inimici capitalis, &c. Sed Zanchinus apud Farinacium *de her. q. 158. §. 6. nu. 107.* tenet, admitti. Quæ sententia amplectenda est in casu, quo sunt probabiles cõiecturæ, quod tales ex zelo fidei & non ex odio moueantur.

deatur ad testificandum, vt docet Soufa *lib. 2. aph. cap. 10. nu. 8.* Vnde dicitur testibus non creditur, nisi legitimo adminiculo adiuuentur. *P. 4. T. 8. Ref. 16. & 57.*

204 Admittuntur tamen excommunicati, criminosi, infames, socij criminum, vt patet ex cap *in fidei fauorem, de her. in 6.* Vnde etiam perurus, Iudæus aduersus Christianum apostatantem, hæreticus, domesticus, familiares, consanguinei, mulieres, minores. Ita Gundisaluis *de her. q. 13. nu. 10. & 11. P. 4. T. 8. Ref. 57.*

205 Et quidem hi omnes admittuntur, etiam si aliæ adfint probationes, & sine tortura. Ita Rojas *singul. 188. nu. 6.* Et hoc verum est siue procedatur via inquisitionis, siue via accusationis, quidquid in contrarium asserat Barbosa *tom. 3. lib. 5. tit. 2. c. 5. nu. 8. Ibid. §. Dico secundò & T. 6. Ref. 10.*

206 Sed tales non admittuntur in fauorem hæretici, si ab ipso adducantur. Ita Rojas *vbi supra nu. 9.* contra Gomez *10. 3. c. 12. nu. 23.* Admitti tamen possunt familiares, domestici, & consanguinei, maximè probata vitæ, sed tanquam testes diminuti. Ita Pegna *p. 3. comm. 119.* contra aliquos apud Mascardum *de prob. lib. 2. concl. 857. nu. 24. ibid. §. Dico tertio.*

207 Item contra patrem hæreticum admittitur filius. Qui tamen secundum Genueus *in prax. cap. 18. nu. 9.* non debet cogi, si alij suppetunt: quia est ex priuilegijs, qui cogi debent tantum in subsidium. *P. 1. T. 4. Ref. 4. §. Tertia opinio, in fine.*

208 Cæterum depositio vnus testis ex inhabilibus supradictis raro sufficit ad torturam, nisi adminiculis & grauibus præsumptionibus adiuuetur. Depositio duorum sufficit, sicut etiam ad pœnam extraordinariam. Ad ordinariam verò non sufficit, nisi sint tres ad minus, vel quatuor contestes. quia, cum sint inhabiles, non integrè probant; & ideo inhabilitas debet multitudinem compensari. Ita Pegna *p. 3. quest. 64. comm. 113.* Immo Ciazzius *discept. 17. nu. 46.* putat, compensari non posse. *P. 4. T. 8. Ref. 57. §. Dico quarto & Ref. 123.*

209 Nec item plenè quoad pœnam ordinariam probatur delictum ex duobus testibus, quorum vnus sit omninò integer, alter verò inhabilis. Ita Sanctarell *de her. c. 38. dub. vn. n. 7. P. 4. T. 8. R. 57. §. Dico quinto & Ref. 129.*

210 Testes singulares alij sunt singularitate obstatiua, quando dictum vnus repugnat dicto alterius: alij adminiculatiua, quando dictum vnus fauet dicto alterius, vt si vnus testetur de visu, alius de auditu, &c. Alij denique singularitate diuersificatiua, quando scilicet ex diuersis testium dictis diuersus actus in substantia colligitur, vt si vnus deponat pro tali loco & tempore, alius pro alio loco & tempore. Primi ex his nihil probant. Secundi & tertij probant plusquam semiplenè, & sic sufficiunt ad torturam & ad pœnam extraordinariam, non tamen ad ordinariam. Ita Mascardus *de prob. lib. 2. concl. 856. nu. 12. P. 4. T. 8. Ref. 57. §. Verum, & infra.*

211 Duo testes omni exceptione maiores testificantes de duobus actibus hereticalibus diuersis, vt si vnus dicat, reum ex obseruantia legis antique Sabbathum custodisse, alius verò, se circumcidisse, non conuincunt. Ita Rojas *de her. p. 2. nu. 141.* Sed contraria opinio Simancaz *tit. 37. nu. 11.* est etiam probabilis, & eam sequitur Inquisitio Lusitana. At Romana, Hispanica, ac proinde nostra Siciliæ sequitur opinionem Rojas. Porro qui dicantur testes omni exceptione maiores, dictum est supra *nu. 110. P. 4. T. 8. Ref. 57. §. Dico septimo & T. 7. Ref. 31.*

212 Si vnus deponat de hæresi pro tali loco & tempore, & alius deponat de eadem sine loco & tempore, non conuincunt. Ita Farinacius *q. 64. n. 107.* Si verò vterque deponat pro iisdem loco & tempore, quamuis in verbis discordent, conuincunt. Ita Pegna *par. 3. comm. 121.* contra Albertinum *in c. 1.*

Summa Diana.

li 3 quest. 16.

Admitti possunt excommunicati, criminosi, infames, & alij inhabiles.

Ab sine alijs probationibus. Et tortura.

Sed non in fauorem hæretici.

Admittitur etiam filius contra patrem.

Cæterum depositio vnus ex testibus inhabilibus non sufficit ad pœnam extraordinariam.

Sed requiruntur saltem duo. Ad ordinariam vero, vel quatuor contestes.

Vel duo omni exceptione maiores.

Testes singulares singularitate obstatiua, nihil probant. Adminiculatiua, & diuersificatiua sufficiunt ad torturam, & ad pœnam extraordinariam.

DVO testes omni exceptione maiores testificantes de duobus actibus hereticalibus diuersis, non conuincunt.

Sicut si deponat de eodem, sed vnus pro tali loco & tempore, alius absque loco & tempore.

¶ VO testes idonei  
conestes conuin-  
cunt reum malę vi-  
tę & fame.

Sed Inquisitio Hi-  
spanica requirit tres

**PRÆSUMPTIO-**  
nes & indicia non  
sufficiunt ad dam-  
nandum reum ad  
pœnam ordinariam.

Sed tantū ad extra-  
ordinariā triremiū,  
Fustigationis,  
Exilij, &c.

Duz probationes  
semiplenę non  
vniuntur ad facien-  
dam vnam integř  
pro danda pœna or-  
dinaria.

Testes in 3. Officio  
interrogari possunt  
lite non contestata,  
& parte non citata.  
Et capi possunt ad  
instantiam Fiscī ad  
perpetuam rei me-  
moriā.

Debēt autem inter-  
rogari an sint In-  
quē. Sarraceni, &c.

Et recipi corā duo-  
bus Religiosis.

Aut Clericis, Vel  
etiam laicis pru-  
dentibus.

quæst. 16. num. 24. de her. P. 4. T. 8. Ref. 57. § 5. Dico nono, & Dico decimo.

213 Ex duobus testibus contestibus & idoneis possunt Inquisitores punire hæreticum malę vitę & fame pœna ordinaria. Ita Cantera *qq. crim. c. 1. de her. nu. 61* & alij contra Spatharium *prax. Reg. trah. 7. cap. 14. nu. 2.* & alios; qui tamen vel id negant de testibus non idoneis, vel de reo bonę alio-  
qui vitę. Nam *in ore duorum vel trium stat omne verbum.* nec ab hac regu-  
la hæreticus aliquo iure excipitur. Nec obstat quodd nomina testium reo hæ-  
retico non publicentur, quin idonei esse possint & omni exceptione maio-  
res; nam hic defectus Inquisitorum diligentia superabundanter impletur.  
Sed hæc dicta sunt in rigore loquendo: nam nostra Inquisitio Hispanica ad  
pœnam ordinariam regulariter tres contestes & idoneos testes requirit.  
*P. 4. T. 7. Ref. 32.*

214 Præsumptiones & indicia, quantumvis plenē probata, sicut non  
sufficiunt ad pœnam ordinariam in alijs delictis, ex Glossa *ver. illorum, in c.*  
*veniens 1. de testibus.* ita nec in crimine hæresis, in quo probationes debent  
esse luce clariore ratione maioris periculi. Ita Simanca *tit. 50. num. 21. et.*  
*51. nu. 2.* & *in Ench. tit. 34. num. 1.* contra Locarum *v. hæreticus num. 22.* Et  
decisum videtur expressē in *cap. litteras, de præsumptionibus.* Sufficiunt er-  
go ad pœnam extraordinariam, triremiū v. g. fustigationis, exilij, carceris,  
&c. Ita Pegna *p. 2. comm. 80.* Quamvis Menochius *conf. 82. nu. 144.* pu-  
tet, solum sufficere ad pœnam pecuniariam. *P. 4. T. 8. Ref. 36.* † licet *infra in*  
*Ref. 116.* videatur sibi contrarius †.

215 Ex duabus semiplenis probationibus non consurgere vnam inte-  
gram, ait Soufa *Alpha lib. 4. c. 5. nu. 10.* ex qua Inquisitores possunt reum pun-  
nire pœna ordinaria, quia sunt in suo ordine diuersę, ac proinde inunibiles.  
Sed contrarium tenent Locatus *v. testis, & Rojas singul. 88. nu. 16.* quia vtra-  
que semiprobatio tendit in eundem finem. Dicendum tamen cum Cante-  
ra *qq. crim. c. 2. quæst. 5. nu. 2.* secundam opinionem procedere, si præterea  
adsint alia indicia, secus procedere primam: & hoc pacto concordari posse.  
Inquisitio verō Hispanica sequitur absolutē primam sententiam, etiam si  
adsint alia indicia. *P. 4. T. 7. Ref. 30.*

216 Quoad interrogationem testium, in crimine hæresis interrogari pos-  
sunt lite non contestata, & parte non citata, ac recipi ad instantiam Fiscalis  
ad perpetuam rei memoriā, quia Inquisitores procedunt simpliciter & de  
plano. Et sic recepti faciunt fidem in plenario iudicio. Quod practicum  
vidit Cantera *qq. crim. cap. 2. quæst. 1. nu. 6.* in Inquisitione Regni Galiciz,  
& videtur prouisum in *text. cap. in fauorem fidei de heret. in 6.* Sed negat  
Bartolus *in l. fin. ff. de quæst. & Felinus in cap. 2. de testib. ibid. & Ref. 115.*

217 Inquisitores possunt & debent interrogare testes an sint Iudæi, aut  
Sarraceni, & sic practitari testatur Cantera *qq. crim. c. 2. nu. 41.* Et quamvis  
hoc durum videatur, cum nemo teneatur suam turpitudinem patefacere, vn-  
de communis opinio apud Felinum *in c. cum causam, de testibus nu. 44.* con-  
trarium tenet; sustinetur tamen in fauorem fidei, & fundatur in quadam  
Instruptione Inquisitionis apud Canteram, qui aliam probationem addit,  
nimirum, quia est maxima præsumptio contra testem ex tali genere, quod  
non dicar veritatem contra reum eiusdem generis, idque est multum adnexū  
causę principali, vt probari potest ex *c. quia verisimile. P. 4. T. 8. Ref. 114.*

218 Quando Inquisitores recipiunt testes, præter secretarium adhibere  
debent duas personas Religiosas. Ita habetur in *c. vi officium, §. verum, de*  
*her. in 6.* Sed ibi Simanca *tit. 64. nu. 9.* nomine Religiosorum intelligit etiam  
Clericos, & Pegna *par. 3. quæst. 63.* laicos graues & prudentes. Quę opinio  
vera est, non solum in defectu Clericorum, vt docet Genuensis *c. 68. nu. 1.*  
sed etiam data eorum copia. Sed in Tribunali Hispaniæ semper adsunt  
quinque

quinque personæ, Iudex, testis, scriba, & duæ religiosæ personæ, religiosæ inquam non habitu, sed virtutibus, vt docet Paramus *l. b. 3. quest. 4. nu. 50.* Quando testes contra hæreticos recipiunt Episcopi, Repertorium *v. ex. am. test. ait non teneri religiosas personas adhibere, sed optimè Pegna vbi supra teneri docet. P. 4. T. 8. Ref. 12.*

229 In alijs delictis æquum est testes confrontare cum reo, ex *l. si postulantur. §. questionum. ff. ad legem Iulianam de adult.* Sed hoc Inquisitores in causa hæresis facere non debent, & ita habetur in Instruktionem Toletan. *ann. 1561. nu. 72.* Et docet Sanctarellus *de her. c. 39. dub. 4. nu. 22.* Ratio est, quia ex hoc testes abstineret à denunciando. Genuensis *prax. c. 68. nu. 6.* id admittit in duobus casibus. Primò quando testes sunt socij criminis. Secundò, quando iudicatur abesse periculum, vt si testis sit vilis, qui parum curat de bona fama, vt meretrix, &c. In quibus, vel alijs casibus quàm cautè, & quo modo & forma talis confrontatio sit facienda, Inquisitores videant Scacciam *de iudic. lib. 1. c. 87. nu. 19. P. 4. T. 8. Ref. 63.*

230 Testes in summario recepti, & cum iuramento sic examinati, debent iterum interrogari, seu vt vulgo dicitur, ratificari: aliter non faciunt fidem in iudicio. Nec sufficit, quòd reus habeat illos pro repetitis. In hac autem ratificatione ait Simanca *tit. 64. nu. 24.* non solere prius dictum Inquisitores ostendere, vt sic agnoscant, an verum dixerint: si enim falsum dixerunt, nisi valde memores sint, in ratificatione diuersificabunt: Sed, si longum tempus à priori dicto secutum sit, inhumanam hanc sententiam appellat Rojas *singul. 206. nu. 2.* cum hominum memoria labilis sit: Et testem cautè dicere debere, quòd si abiter dixit in alia examinatione, ad illam se referat, in qua melius recordabatur. Sed modum ratificationis ponit Instruktio Toletana, quæ *ann. 1561. nu. 30.* in illa duos honestos Ecclesiasticos præfentes exigit, & *an. 1576. nu. 3.* ab ea Fiscalem excludit. *P. 4. T. 8. Ref. 14.*

231 Si posteriora testium dicta cum prioribus non congruant, tunc ait Simanca *tit. 24. nu. 4.* legenda esse illis priora, & interrogandos, cur tam varia dicant? monendos, vt in veritate maneant, & quidquid responderint, scribendum esse. Et si vacillent mittendos in carcerem, siue id causa postulat, torquendos, & puniendos esse. *ibid. §. Nota etiam quod.*

232 Si testis in priori dicto deposuit innocentiam, & in ratificatione reuocat prius dictum, & deponit hæresim, statim secundo dicto: quamuis in alijs delictis stetur primo. Ità Couarruias *lib. 2. var. c. 13. n. 9.* & alij. Quæ doctrina vera est, non solum quando testes deponunt contra se, & suos complices; sed etiam contra alios. Sed quid, si in priori dicto deposuit hæresim, in ratificatione autem neget? Mihi non displicent Delrius *lib. 5. sect. 5.* & Simanca *tit. 64. n. 59.* docentes, quòd in hoc etiam casu standum sit secundo dicto, quando constat talem reuocationem non leuitate, aut pretio &c. sed zelo Catholice fidei factam esse, quia in iudicio seruari debet æqualitas. Sed quia contraria sententia est communis, ideo ab illa non recedo. Et hæc omnia probantur ex *c. accusatus. §. licet, ibi, contra se & alios complices deponendo* iunctis verbis præcedentibus *tam de se, quàm de alijs super factis hæresis. &c.* Ex quo ait Treuisan. *lib. 2. dec. 59. n. 13.* sancitum esse, quòd in causis fidei inter duo dicta iurata standum est illi, quòd fidei fauorem cõcernit. *p. 4. t. 7. ref. 22.*

233 Si reus nihil testibus opponat, ex *c. presentium de testibus*, testes præsumuntur idonei, & omni exceptione maiores. Vnde quamuis Ciazzius *discept. 22. & n. 27.* doceat, quòd, vbi requiritur testis omni exceptione maior, vt requiritur in sacro Inquisitionis Tribunali, Fiscus probare teneatur, testem esse talem; id tamen Sacra Inquisitio non obseruat. Negari tamen non potest, quòd Inquisitores debeant testium vitam & conditiones inquirere, quamuis illis reus nihil opponat. Maxime quia illorum nomina reo non

Non tamen confrontari reo.

Nisi in certis casib.

Et tunc cum magna cautela.

Postquam vero in summario recepti sunt, debent ratificari.

Coram duobus personis Ecclesiasticis, absente Fiscali.

Sed quid si in ratificatione diuersificent?

Monendi sunt de diuersificare, & interrogandi de causa, scribendo quidquid respondendum.

Standum enim est secundo dicto.

Si in primo deposuerit innocentiam & in secundo hæresim. Secus si contra.

Si reus testibus nihil opponat, habentur pro idoneis.

Debent tamen Inquisitores illorum vitam, & conditiones inquirere.

In causa hæresis nõ admittuntur exceptiones, nisi penitus reiicientes.

Oppositiones verb ex Cantera admittuntur etiam in causa appellationis. Etiam in quacumque parte.

reuelantur. Ita Albertinus in *cap. 1. de her. in 6. q. 16. nu. 32. p. 4. r. 8. ref. 124.*  
 234 Exceptiones in causa hæresis, contra testes non admittuntur, nisi sint inimicitia capitales, coniurationes, subornationes, & ad summam tales, quæ illos penitus reiçant. Ita Simanca in *Ench. tit. 35. num. 23. l. bid. §. Non desinam.*

235 Quamuis autem oppositiones testium in causa appellationis in alijs causis non admittantur, in causa tamen hæresi, in qua proceditur de plano, & sine strepitu, Cantera *qq. crim. cap. de prob. per test. §. de plena prob. num. 58.* tenet admitti, etiam in causa appellationis, vbi hæc locum habuerit, etiam in quacumque parte, & (ex clementia iudicis) etiam post conclusionem in causa. Et citat Instructionem Madrilianam *ann. 1561. nu. 38. p. 4. r. 8. ref. 117.*

## *INQUISITORVM PRAXIS*

### *In torquendo.*

Priusquã reus torqueatur, dari ei debet terminus ad defendendum cum copia indiciorum.

236 **F**alconus *reg. 468. nu. 5.* cum multis alijs asserit, reum torqueri posse sine data copia indiciorum & defensione, si ab ipso nõ petatur, idque colligi ex *l. vnus §. fin. ff. de questib. posulant. reo.* Et ideo Nauarrus *lib. 3. cons. 8.* excusauit quendam Inquisitorem, qui multos reos torqueri iussit absque data copia indiciorum, & absque termino ad defendendum, quia non petierunt sibi dari. Dicendum est tamen cum Simanca *tit. 52. nu. 8.* & alijs communiter, reo antequam torqueatur dandam esse copiam indiciorum cum dilatione & termino ad defendendum. Et ideo in nostra Inquisitione Hispanica, vt obseruat Paramus *lib. 3. q. 4. nu. 53.* & habet Instructio Toletana *ann. 1561. nu. 32.* Inquisitor propria manu testium dicta scribit, & reo præbet. Cantera *qq. crim. quest. 9. de iud. nu. 3.* cum alijs distinguit: & dandam inquit, si reus est litteratus, secus si idiota. *P. 3. Add. secund. Ref. 29. P. 4. Tract. 8. Ref. 28.*

Exclusio nominibus testium.

237 Quando reo datur copia indiciorum & testimoniorum, tacentur nomina testium, quod est peculiarare in causa hæresis, vt tradit Simanca *apud Clarum in praxi q. 49.* Nam in alijs criminibus ex *c. qualiter & quando, extra de accusat.* publicari debent. Sed quia *c. fin. de her. in 6.* id docet in casu, quo imminet testibus periculũ ex rei qualitate, Personalis *de iudic. & tort. a. nu. 19.* tenet talem consuetudinem in omnibus casibus non valere. Quod etiam probari potest ex Bulla Pauli III. mandante, nomina testium etiam in hæresis crimine cessante periculo publicari. Sed non est recedendum à communi praxi sacrorum Tribunalium, quam determinauit Congregatio Cardinalium *die 4. Maij 1566.* & etiam Instructio Toletana *1561. nu. 39.* Quæ vtraque etiam prohibet publicari reo responsiones testium super interrogatorijs rei, si ex illis reus venire potest in notitiam testium, sicut etiam aliarum circumstantiarum, ex quibus talis notitia oriri posset. Vnde Inquisitorum arbitrio relictum est, quas circumstantias publicare velint, quasque tacere. Ita Pegnap. *3. comm. 124.* & alij. *P. 4. T. 6. Ref. 28.*

Si reus minor est dandus est ei Curator.

238 Si reus minor sit, Iudex debet ei dare curatorem, aliàs eius confessio non valeret. Ita Monticellus *reg. 10. nu. 17.* & alij. Et quamuis alicubi contrarium obseruetur, quam consuetudinem non improbat Eymericus, *tit. 6. c. 21. nu. 3.* in Tribunali tamen Inquisitionis Hispanicae curator assignatur, iuxta instructionem Toletanam *ann. 1561. nu. 25.* quæ aduertit Curatorem, esse non posse de officialibus Inquisitionis. Et contra Gomez *lib. 3. c. 1. nu. 64.* non debet pater constitui in curatorem filij, & sic obseruatur. Curator autem non debet esse præsens quando minor torquetur, licet præsens esse debeat,

Qui tamen non sit eius pater. Nec sit præsens, quoniam actus torqueatur.

debeat, cum sententia torturæ pronuncietur. Ita docet Garfia *ord. process. in S. Offic. fol. 29.* & obseruatur in Tribunali Hispanico: quamuis contrarium videatur colligi ex *l. clarum C. de auctor. pref.* Benè etiam obseruat Gomez *vbi supra.* curatorem non debere esse præsentem, quando reus interrogatus de delicto respondet, quia debet respondere ex propria scientia, non ex aliunde suggestis. *P. 4. T. 6. Ref. 31.*

239 Si plures complices in delicto torquendi sunt, Iudicem incipere debere à villiori & debiliore, docet Simanca *tit. 65. nu. 66.* cum alijs communiter; quia nimirum à tali facilius veritas sciri potest. Quæ opinio procedit etiam, quando testes torquendi sunt. Sed aduertit Guazzinus *tom. 2. lib. 1. defens. 30. cap. 19. nu. 4.* hæc vera esse, quando æqualia indicia de omnibus haberentur, secus si vnus esset alio magis indicatus. Verùm hæc opinio suam patitur difficultatem. *P. 4. T. 6. Ref. 26.*

240 Quoad speciem tormenti, Inquisitores, saltem in hoc Regno, non debent recedere à tormento funis, quod recepit consuetudo, & approbat *l. nullus, ibi, ficularum tormenta.* Coeterum aduertit Simanca *tit. 65. nu. 62.* non æquè omnes esse torquendos; sed mitius debiles, timidus, honestos &c. durius verò fortes, robustos, humiles &c. Soufa *lib. 2. cap. 39. nu. 30.* ait, considerandam etiam atrocitatem delicti, & qualitatem indiciorum. Nec nisi per horam torturam durare debere, aut plures tribus quassationes fieri. *P. 4. T. 6. Ref. 35.*

241 Quando reus ex aliquo impedimento torqueri non potest, Inquisitores eum puniunt poena extraordinaria cum abiuratione, pro qualitate delicti & probationibus. Ignis enim tormentum nec Magna Regia Curia, nec huius Regni Inquisitores amplius adhibent: quia praxis ostendit, quod ex multis sic totis nemo confitebatur. *P. 4. T. 6. Ref. 35.*

242 Inquisitores debent reos in tortura generaliter interrogare, vt veritatem dicant de omnibus, de quibus sunt accusati, & nullo pacto falsum contra se, vel alios proferant: minimè verò particulariter & nominatim: nã hoc esset potius falsum suggerere agonizanti, & faciliè, quidquid expressè petierint, confessuro. Quod caurè, pièque prouidit Instructio Toletana *an. 3561. nu. 49.* docentque Rojas *de har. p. 2. nu. 395.* & alij. *P. 4. T. 6. Ref. 19.*

243 Si timeant, reum in tortura veritatem ex incantationibus & maleficijs non fateri, docuit Pegna *p. 3. comm. 39. litt. F.* omnes vestes debere ab eo tollere; Binsfeldius *com. malef. & math. leg. 7. quest. 1. concl. 15.* omnes pilos abraderè; Ambrosinus *de proces. inform. lib. 4. cap. 1. nu. 220.* os, foraminarium & aurium, anum, vel vuluam, & si qua plaga vel cauterium, aut incisio in corpore adsit, diligenter inquirere. Nam testatur Demhauderus *pract. crim. c. 37. nu. 21.* se occulatim vidisse mulierculam veritatem in tortura tacuisse, donec pili omnes pudendorum per constrictes abradi ei fuerunt, & pergamenta ibi ante & retro inserta inuenta fuit, peregrinis dæmonum vocalibus & aliquid crucibus depicta, à qua impassibilis penè reddebatur. Et simile quid etiam ipse in Vrbe Neapolis accidisse testatur. Poterunt etiam Inquisitores Ecclesiasticis remedijs vt, nimirum præmittere exorcizationem Syluestri *lib. de strigim. admir.* appendere collo sacras reliquias, agnos benedictos, effundere in os aquam benedictam, & inopinato instillationem cerei benedicti; quæ omnia adducit Delrius *append. 2. lib. 5. q. 25. & 29.* Item possunt à tortura desistere, & post aliquot dies repetere, vt idem docet; quia dæmon non semper strigibus assisit, sed eas aliquando aut sua sponte, aut Dei iussu deserit. Alia etiam remedia adducit Queuedus *de indic. & tort. p. 2. cap. 6.* Malleum maleficiorum *to. 1. p. 3. q. 15.* & ipse iterum Delrius *lib. 5. sect. 9. P. 4. T. 6. Ref. 37.*

244 Si in tormentoribus confitetur, debet postea confessionem extralocum

Aut interrogatus, de delicto, respondet.

Cum plures ex eodem delicto torquendi sunt, & omnes cum æqualibus indicijs, incipiendum est à debiliore, & villiori.

Non debent Inquisitores adhibere aliud tormentum à fune.

Mitiori & duriori, pro qualitate perfonarum.

Et si torqueri non possunt, cogantur abiurare, & dare poenam extraordinariam. Nunquam verò adhibeant ignem.

Dum rei torquentur, interrogari debent generaliter vtrum dicere verum velint in his, de quibus accusati sunt.

Minimè verò in particulari.

Quod si timeant maleficio detineri, quo minus confiteantur.

Iubeant denudari. Omnes pilos abradi.

Os, & foramina aurium, narium. Anũ. Et vuluam diligenter examinari.

Præmittant etiam exorcizationem, Syluestri.

Appendant collo Sacras Reliquias, Agnos benedictos, Aspergant aquaustrali.

Et instillent cereo benedicto.

Vel alia adhibeant remedia.

Si verò reus in tortura confitetur, debet confessionem extra locum torturæ ratificare.

Modo, qui scribitur.

Et, si est minor, præfente curatore.

Post die integrum.

Quod si confessio- nem reuocaret, & post iterum ratiha- beret, confessio ad- huc valeret.

Confessio tamen torturæ etiam rati- ficata, reuocari po- test.

Quando reus tor- quetur super inten- tione & complici- bus, torqueri debet cum clausula, citra præiudicium pro- batorum.

Inquisitores de- bent ferre senten- tias in scriptis.

In publico.

In die festo.

Et in scripto senten- tiz condemnatoriz exprimere errorem.

Citationes.

Admonitiones.

Et reliqua proces- sum concernentia?

Non tenentur pro- fectis sedentes pro Tribunali, & per se ipsos.

locum torturæ ratificare, vt patet per Gloss. in l. 2. *ver. aliquid, C. quorum appell. non recip.* & in l. *seruos C. ad leg. Jul. de vi public.* aliàs non illi noc- bit. Idem dic si confessus sit ex propinqua realis tormenti comminatione, secus si ex remota. Ita Pegna *par. 3. comm. 39. nu. 150.* Modus talis ratifica- tionis est, quòd non lecta sibi confessione moneatur ad repetendum quid- quid in tortura pro veritate dixerat, & quidquid dicat notetur, & postea le- gatur ei confessio per extensum, & interrogetur, an ea, quæ sibi lecta sunt, sint illa ipsa, quæ dixerat in tortura, & tamquam vera velit ratificare. Et hæc est praxis Farinacij magis perfecta & recepta. Præterea si reus est mi- nor, ratificatio debet fieri coram curatore. Ita Garfias *ord. process. in S. Of- ficio fol. 30. pag. 1. P. 4. T. 6. Ref. 22.*

245 Tempus ratificationis nullo communi iure præfinitum est. Barto- lus in l. 1. §. *Diuus Severus. ff. de quest. ait.* hoc positum esse in arbitrio Iudi- cis. Caterum Gomez *tom. 3. cap. 13. nu. 24.* rectè admonet, intercedere de- bere spatium vnus diei ab inflictæ tortura, quam opinionem sequitur In- quisitio Hispanica, ratificationem postulans post horas 24. quod etiam sta- tuitur in Instructione Toletana *ann. 1561. nu. 53.* Quamuis Miranda *to. 2. q. 26. ar. 17. concl. 3.* asserat, Inquisitores post tres dies ratificationem exposce- re, quod illis permittit instructio Hispanensis *ann. 1484. nu. 15.* & Pegna be- nignius esse inquit. Sed Cantera *qq. crim. c. 2. q. 1. nu. 67.* nobiscum obseruat regulariter fieri post horas 14. *P. 4. T. 6. Ref. 22. §. Sed praxis.*

246 Si quis in tortura confessus, postea ad bancum Iudicis reuocaret, & post reuocationem iterum sponte confiteretur, & confessionem in tortura factam ratificaret, tunc confessio in tortura facta valeret. Ita Cantera *ibid. Ibid. §. Notandum est tamen id.*

247 Confessio facta in tortura & postea legitime ratificata, reuocari po- test, allegando & probando errorem. Ita Caballus *res. crim. cent. 2. cas. 186. nu. 24.* Sed si error non probetur, deueniendum est ad sententiam definiti- uam. *Ibid. §. fin.*

248 Quando reus conuictus torquetur super intentione & complici- bus, tortura dari debet cum clausula, *citra præiudicium probatorum.* aliter si ipse persistat negatiuus, vel etiam si cum dicta clausula interrogetur de delicto, ipse negatiuus manens purgabit omnes probationes, quidquid as- serat Gomez *to. 3. c. 13. nu. 20.* si verò torqueatur cum clausula, & nihil su- per delicto interrogetur, etiam si negatiuus maneat, damnandus est ad pœ- nam ordinariam; quia Fiscus ius acquisitum non læditur. Ita Boerius *decis. 163. nu. 13.* & alij communiter. *P. 4. T. 6. Ref. 32.*

## *JN QVISITORVM PRAXIS*

### *In ferenda sententia.*

249 **I**nquisitores debent ferre sententias in die, non in nocte, nisi multi- tudo negotiorum impediatur. Debent præterea ferre in publico & in scriptis, alias erit nulla. Item in die festo, vt multitudo populi ad specta- culum congregata timere discat, & mala committere vereatur. Ita habetur in Instructione Toletana *ann. 1561.* docet Salzedo *pr. crim. Diaz. c. 114. lib. 1. & approbat praxis Inquisitionis Hispanicæ. P. 4. T. 8. Ref. 58. & 106.*

250 Debent præterea in sententijs condemnatorijs exprimere specialem errorem, de quo reus notatus fuit, inuestigationem criminis, citationes, ad- monitiones, confessiones, probationes, legitimas inducias ad poenitentiam, obduratum animum, & reliqua processus iustitiam concernentia. Ita Pegna *par. 3. comm. 40. Ref. 106. cit.* Non temetur tamen sententiam proferre

scdm-



sedentes pro Tribunali, neque immediate per se. *Ibid.* §. *Nota hic.* In determinanda qualitate culpæ contra fidem opinio Theologorum sequenda est; in procedendo & condemnando, Canonistarum. Ita Azorius *10. 1. lib. 2. c. 17. q. 3.* Si ex parte iuris sunt diuersæ opiniones, probabilius est, teneri Inquisitores sequi probabiliorum. Si verò opiniones sunt æquæ probabiles, sicut si ex parte facti detur æquales dubium, sequenda est opinio, quæ fauet reo. *Ibid.*

251 Quando in imponendis pœnis Inquisitores ab Ordinario discordat, quid faciendum, dictum est supra *nu. 19.* Vbi etiam *nu. 22.* dictum est, vota Consultorum esse solum consultiua, non autem decisiva. Et si verò Inquisitores, Ordinarius, & Consultores omnes conueniant in tradendo reum brachio seculari; id tamen facere non debent inconsulto supremo Senatu. Ita habetur in Instructione Toletana, & docet Molina *p. 4. r. 8. ref. 121.*

252 Vt autem tradendo reum brachio seculari non incurrant irregularitatem, aduertit Pegna *par 3. comm. 85.* non debere expressè dicere Iudici laico, vt contra reum exequatur sententiam mortis, sed quod agat aduersus illum iuxta leges, aut exequatur suam sententiam. Sed hos scrupulos abstulerunt Paulus IV. & Pius V. statuentes, vt Inquisitores, & eorum Consultores, ministri, &c. nullam irregularitatem incurrant ob qualemcumque concursum ad mortem hæretici. Vnde si Iudex secularis differret executionem mortis, possent Inquisitores instare, vt sollicitè absque irregularitatis metu. Ita Barbosa *10m. 2. lib. 5. tit. 7. c. 13. nu. 5.* contra Conarradiam in *Clem. 1. p. 2. §. 5. nu. 6.* Ex quo patet, non teneri præmittere protestationem *cap. nouimus de ver. signif. p. 4. r. 8. ref. 51.* & obiter olim *p. 1. r. 1. ref. 135. §.* *Notandum.* Si quam verò Inquisitor irregularitatem incurreret, posset ab alio absolui ex privilegio Urbani III. *Ibid.* §. *r. 2. resol. 102.* Quod priuilegium secundum Pegnam *p. 1. comm. 72.* verius est competere enim eorum Commissarijs. *ref. 102. cit. in fine.*

253 Illud verò in primis obseruent Inquisitores, neminem indefensum condemnare. Defensiois substantia consistit in scientia eorum, quæ testes dixerunt, ex *q. qualiter & quando, de accusat. in 6. ibi, & exponenda sunt ei capitula, vt facultatem habeat se defendendi.* Imò mihi placet communis Iuriconsultorum doctrina apud Farinacium *q. 39. n. 35.* quod defensio concedi debeat reo etiam confesso, & conuicto, etiam si non patet. Ratio est; quia defensio est de iure naturali & diuino, vt patet in *Clem. Pastoralis, ibi, de re iudicata, de crimine graui delato.* Vnde in hoc neque de absoluta potestate Princeps dispensare potest. Et sic Summus Pontifex *c. 1. de causa possess. & proprietatis* fatetur, se nihil contra partem inauditam definire possit. Excipiuntur tamen aliqui casus, vt quando delictum est notorium, quando timetur populi tumultus, & alij, quos Villalobos *10. 2. r. 14. diff. 4. nu. 6.* & alij numerant, in quibus scit Princeps reo nullam competere, nec habere posse defensionem. Extra hos casus tollere defensionem, obseruat Aragon. in *2. 2. q. 67. art. 2.* esse peccatum contra iustitiam, sicut est tollere ab aliquo arma quibus se iuste tueri poterat. Quæ omnia procedunt non solum, quando reus ad pœnam ordinariam mortis damnandus est, sed etiam quando ad extraordinariam triternium, exilij, &c. nam leges absolute & sine distinctione loquuntur, & ideo nec nos distinguere debemus, ex *l. de pressio. ff. de public. in rem. act.* Ita Lessius *lib. 2. c. 29. dub. 11. nu. 102.* Neque obstat consuetudo, si qua est, in contrarium: nam consuetudo contra ius diuinum & naturale non præualet, vt docet Suarez *de leg. lib. 7. c. 6. nu. 4.* & alij communiter. Et quamuis Lessius *nu. 99.* doceat, defensionem esse de iure gentium, cui contraria consuetudo derogat, Glossa in *l. si locus, ff. quem admodum seruis amitt.* fatetur tamen procedere à iure naturali; ius verò gentium quando à naturali procedit, contraria consuetudine non abrogatur, vt obseruat

Tribunali, & pot seipso.

Quando Theologorum, quando Canonistarum opinio præferre debeat? In dubio fauentem reo amplectantur opinionem.

At si vna opinio est probabilior, illam sequantur.

NON debent reum tradere brachio seculari absque consilio supremi Senat.

Tradentes verò nō habeant scrupulum irregularitatis.

Nec enim tenentur protestari.

Et si quis eorum irregularis fuerit, ab iniuriam absolui possit.

COETERVM neminem indefensum damnent.

Ad quamvis pœna.

Bona-

Bonacina *de leg. disp.* 1. q. 1. *panct. ult. nu. 8.* Adde ex Salas *de leg. tr.* 29. *resp.* 19. *sect.* 2. quod ut ius gentium abrogetur, omnes gentes deberent in eandem consuetudinem convenire, quod est moraliter impossibile. Concludamus igitur cum Medæa *apud Bobadill. in polit.* 10m. 1. *lib. 2. c. 5. nu. 36.* quod quantumvis iusta sit sententia, quæ inaudita parte fertur, Iudex iniustus erit. Sed quidam Inquisitor (iniquus) apud Nauarrum *lib. 5. conf. tit. de accus.* 8. reos torquebat sine data copia indiciorum, & defensione: & in Regno Siciliae Magna Curia sic etiam obseruat, ut ordinariè ex abrupto, & palatino modo reos torqueat. Respondet, praxim illius Inquisitoris, & Regni Siciliae à Theologis & Iurisperitis communiter refelli, & contra praxim Regni Siciliae infurgit Rouitus *add. ad prag.* 1. *de bonis prod nu. 20.* Adde, quod alia est ratio de tortura, & de sententia condemnatoria ad poenas. Nam, ubi negatur defensio ad torturam, defensio non tam negatur, quam differtur, danda post tormentum, etiam si in illo confiteatur. Non ergo valet argumentari à paritate torturae ad condemnationem. *p. 3. Add. secund. ref. 29.*

Imò nec ad torturam.

**PROCESSVM** non plenum terminare possunt per abiurationem. Torturam. Et purgationem.

254 † Quando reus non est plenè conuictus, sed tantum indicatus, Inquisitores possunt tribus modis terminare processum: per abiurationem, per torturam, & per purgationem. De abiuratione dictum est v. *Abiurare. de tortura*, tam quoad requisita, quam quoad praxim, dictum est etiam supra. *V. Inquisitorum iuris d. & praxis quoad torturam †.*

Sed hæc in Sicilia exoleuit.

255 Quoad purgationem instructio Toletana an. 1561. nu. 46. 47. 48. eam remedium periculofum, fallax & incertum appellat. Quod etiam docet Farinacius *de her. q.* 194 n. 64. qui addit, propterea in Sacrae Inquisitionis Tribunali supremo fere aboletum esse. Modus eam indicendi habetur in alia Instruktionem, ad quam instructio prædicta se refert. *p. 4. t. 8. ref. 77.*

Potest autem indici per solam infamiã. Sed grauem & vehementem. Probata per testes integros. Aut inhabiles plures duobus.

256 Ad purgationem indicendam sufficit sola infamia, ex c. *inter sollicitudines, de purg. canon.* Ita Deltius *lib. 5. sect. 3. v. sed de infamia.* Sed hæc infamia debet esse publica, grauis & vehemens Ita Gabriel *lib. 1. conf.* 160. nu. 4. ex eodem textu. Rursus non debet probari per testes inhabiles, nisi essent plures quam duo, & deponerent verisimilia. Ita Pegna *p. 3. cont.* 19. 82. contra Locatum *v. Accusatio.* An sufficiat, quando ortum habet ab æmulis & vilibus hominibus, vide Pegnam *ubi supra.* negatiuam sententiam docentem. *p. 4. t. 8. resol. 82.*

**REVS** tortus ex probatione plusquã semiplena, si est negatiuus, meretur poenam extraordinariam. Nisi tortura atrox fuerit.

257 Quando reus præmissa defensione remanet cum probatione plusquam semiplena, ac proindè torquetur; etiam si in tormento non confiteatur, indicenda ei est aliqua poena arbitraria. Nisi acris tortura videatur omnem suspicionem euacuasse. Si verò tortus est cum probatione tantum semiplena, absolendus est. Ita habet Instructio Toletana ann. 1561. nu. 54. & docet Cantera *qq. crim. c. 2. q. 1. nu. 65. & q. 22. nu. 12.* qui etiam testatur de praxi S. Inquisitionis Hispaniæ. Quamuis Paramus *lib. 3. q. 3. nu. 6.* absolute doceat, per torturam omnia indicia purgari. *p. 4. t. 6. ref. 33.*

Tortus verò cum semiplena, absolui debet.

258 Si reus absoluat, eo quod in tortura perstiterit, & deinde superueniant nouæ probationes, Farinacius docet has coniungi non posse cum præcedentibus; quia hæc per torturam mortuæ sunt, & nullam vim habent. Si verò absolutus sit sine tortura, eo quod indicia & probationes ad illam non sufficiebant, superuenientem probationem cum præcedente coniungi. Et hanc esse communem & vsu receptam sententiam. *p. 4. t. 7. resol. 35.*

Sed si adueniãt nouæ probationes an sint cum præcedentibus coniungendæ? Negat Farinacius.

Et instructiones.

259 Idem expressè habetur in instructionibus Toletana ann. 1561. n. 69. & Hispalensi ann. 1484. nu. 3. Quarum doctrinam Rojas *p. 2. asser.* 49. n. 385. veram putat, etiam si reus absolutus sit in totum, siue ab instantia Iudicis, siue definitiue. Nec obstare leg. in *si cui §. 1. de accusationibus*, ut docet Deltius *conf.* 137. *p. 4. t. 8. ref. 10.*

160 Sed quid, si reus ex defectu probationis non sit absolutus, sed ad pœnam extraordinariam condemnatus? Si nouæ probationes de eodem crimine superueniant, possuntne iterum Inquisitores in pœnam ordinariam condemnare? *Castrus tom. 1. tract. 4. disp. 8. punct. 11. nu. 11. & Soufa lib. 2. cap. 37 nu. 8. & 9* docent, condemnate posse, si pœna extraordinaria nondum sit executioni mandata; sin verò, non posse; sed ab ordinaria detrahendum, quantum extraordinaria importat, nè reus puniatur grauiùs, quam par est. Et ita obseruatum esse in Hispania testatur *Castrus*. Hanc autem doctrinam bene limitat *Soufa*, nisi pœna ordinaria sit capitalis; nam tunc effet indiuisibilis, & ab illa pœna arbitraria subtrahi non posset. *p. 4. t. 7. ref. 35.*

Quod si post sortitam damnatus si ad pœnam extraordinariam, superuenientibus probationibus conuincens, dammandus est ad ordinariam. Sed si priorè subijit, subtrahi debet. si potest.

## INTERDICTVM.

1 † **I**nterdictum est censura Ecclesiastica, Sacramentorum vsus diuina officia, & sepulturam Ecclesiasticam prohibens secundum se ipsa. Primo triplex est locale, personale, & mixtum. Secundò quodlibet istorum aut est generale, aut speciale. *Causas interdicti Vide V. Censura. Hic solum.*

INTERDICTI definitio. Species.

2 Nota primò, quòd quando interdicitur populus, aliqui tenent comprehendere eum, qui habet domicilium in loco populi interdicti, etiam si habeat aliud domicilium in loco non interdicto. Ità *Calderinus de interdicto*. Sed verius est, quod ait *Suarez disp. 3. sect. 2 nu. 16.* talem, dū habitat in loco interdicto, ferre debere onus interdicti, in alio verò loco liberum esse. *p. 5. t. 10. ref. 70.*

CVM interdicitur populus, qui domiciliū habet in loco interdicti & alibi, ferre debet onus interdicti in loco interdicti, non in alio.

3 Nota secundò, quòd quando interdicitur Clerus, non intelliguntur interdicti Religiosi, nisi exprimentur, aut ex contextu id colligatur. Ratio est; quia Religiosi in odiosis non veniunt nomine Cleri. Ità *Præpositus in 3. p. q. 4. dub. 2 nu. 11.* contra *Megalam in 3. p. lib. 2. c. 1. q. 2. nu. 15.* Nisi Religiosus haberet beneficium sæculare, vt *Canonicatum, &c.* quo esset ab alijs segregatus. Quando verò interdicitur Ecclesiastici, comprehenduntur Religiosi, etiam conuersi, & moniales, imò etiam Eremitæ. Et verius est comprehenduntur etiam Nouitios. Qui tamen non comprehenduntur, si interdicanter Religiosi; quia in odiosis nomine Religiosorum non veniunt Nouitij. Ità etiam *Præpositus ibid. p. 5. t. 10. ref. 80.*

CVM interdicitur Clerus non intelliguntur interdicti Religiosi. Qui tamen interdiciuntur, quando interdiciuntur Ecclesiastici. Sicut etiam nouitij. Conuersi. Moniales. Eremitæ. An sufficiat debitè pecuniarium.

4 Causa materialis proxima interdicti est peccatum. Vide *V. Censura, à nu. 10.* Vnum hic nota, quòd pro debito pecuniario non potest ferri interdictum locale tam generale, quàm speciale, *Extrauag. prouide, de sent. excom.* quam *Extrauag. Sotus in 4. dist. 22. q. 3. art. 1.* extendit etiam ad interdictum personale generale, propter paritatem rationis, quod scilicet inde multa animarum damna sequantur. Sed probabilior visa est contraria sententia *Præposito in 3. p. q. 3. dub. 1. nu. 5.* quia ibi solum agitur de interdicto locali, & ex natura rei interdictum personale poni potest propter debitum pecuniarium. *p. 5. t. 10. ref. 79.*

## INTERDICTI LOCALIS Effectus.

1 † **P**rimus effectus interdicti localis est, vt in loco interdicto nec Missæ, nec diuina Officia publicè celebrentur. Ante *Bonifacium VIII.* neque secreto celebrari poterant, nisi semel in hebdomada ad reuouan-

INTERDICTVM locale impedit publicam Missarū & Officiorum celebrationē in Ecclesijs, Monasterijs.

novandum Sacramentum. Bonifacius autem in c. *Alma mater concessit*, ut in loco interdicto Missa & Officia secreto celebrarentur in Ecclesijs & Monasterijs. An vero celebrari possint etiam in Oratorijs priuatis & alijs locis extraordinarijs? Negat Turrianus *lib. 6. disp. 49*, quia ibi fit mentio tantum Ecclesiarum & Monasteriorum. Sed probabilior est contraria sententia Præpositi in 3. p. q. 4. *dub. 3. nu. 29*, quia in materia fauorabili Oratoria possunt sub Ecclesiæ nomine comprehendere, p. 5. r. 10. *ref. 60*.

Oratorijs priuatis & alijs locis solitis.

In quibus celebrari possunt priuati.

Interuenientibus omnibus sacerdotibus, & Clericis, etiam coniugatis, si habeant requisita Tridentini.

2. † Concessit etiam Bonifacius, ut in interdicto locali, quando Missæ & Officia secreto celebrantur, Clerici omnes & Sacerdotes interfint, non tamen laici, nisi in certis solemnitatibus, ut infra dicemus. Nomine autem Clericorum veniunt etiam coniugati, si habeant requisita Tridentini. nam eo ipso, quod seruitio Ecclesiæ de mandato Episcopi deputati sunt, videntur in hoc æquales alijs Clericis. Adde, quod essent melioris conditionis, quam alijs, si ipsi stipendia acciperent absque assistentia. Nisi dicas, debere stipendijs priuari, quod est valde durum, nulla præsupposita eorum culpa. Ita Coninchi *de Sac. disp. 27. dub. 2. nu. 30*, contra Martado *de interd. diff. 7 nu. 19. P. 5. r. 10. ref. 85*.

Qui omnes etiam possunt communicare per manus aliorum.

4. Extendi etiam debet supradicta concessio ad communionem laicalem, ut scilicet tam Clerici quam Sacerdotes celebrare non valentes, communicare possint per manus aliorum, quia ibi dicitur: *Disantur diuina officia sicut prius*. at prius, hoc est, ante interdictum, idlicitum erat; ergo, etiam in eo. Adde quod fauores sunt ampliandi. Et cui conceditur principale, conceditur etiam accessorium. Ita Faber in 4. *dist. 25. q. 1. disp. 5. cap. 2. nu. 25*, contra Cornejo in 3. p. r. 5. §. 1. *dub. 4. p. 5. r. 10. resol. 82*.

Laici vero interuenire possunt in die Natalis Domini, Paschæ, Pentecostes, Corporis Christi, & Conceptionis pro Ecclesijs Minorum, cum suis Octauis.

5. † Laici tempore interdicti interesse possunt Sacro & diuinis Officijs in die Natalis Domini, Paschæ, Pentecostes, & Assumptionis B. Virginis, ex citat. cap. *Alma mater*. Item in festo Corporis Christi & eius Octaua, nec non in festo Conceptionis & Octaua in Ecclesijs, in quibus dicitur Officium, quod incipit *Egredimini*, ex concessione Martini V. & Eugenij IV. †. Sed dubium est, an per festa Pascharum intelligantur tantum primi dies. Et ita ait Suarez *disp. 34. sect. 1. nu. 39*. Sed probabilior sententia Fabri *ubi supra* docet, venire etiam festa sequentia, & sic omnes tres dies Paschæ, & Pentecostes, sicut etiam omnes dies festos continuis succedentes Natiuitati, quia illi omnes pertinent ad festum principale. p. 5. r. 10. *ref. 61*. Accipienda etiam sunt hæc festa iuxta morem Ecclesiæ inchoantis à primis Vesperis. Et Festum Paschæ sumi potest saltem à *Gloria in Excelsis* Sabbati Sancti vsque ad Completorium inclusiue. Ita Moscoso *tract. 16. cap. 8. Ibid. à §. Notandum*.

Festa aut. Paschæ, Pentecostes, & Natiuitatis comprehendunt festa sequentia immediatè.

Et more Ecclesiæ. In quibus diebus laici possunt etiam communicare.

6. In his solemnitatibus, in quibus laici possunt diuinis Officijs interesse, possunt etiam Sacram Eucharistiam sumere, sicut supra diximus, de Clericis & Sacerdotibus non celebrantibus, nam qui assistunt Missæ, sunt particeps Sacrificij. Ita Mercerus in 3. p. *quest. 24. dub. 2*, contra Sorum in 4. *dist. 22. quest. 3. art. 1. & alios*. Vnde si tempore interdicti contingant præceptum Communionis, ut in Paschate, poterit secularibus dari. p. 5. r. 10. *ref. 83*.

In alijs vero diebus laici non possunt diuinis Officijs assistere.

Quamuis in necessitate in ministros assumi possunt.

7. Præter solemnitates prædictas non possunt laici Officijs diuinis assistere, bene tamen possunt à Sacerdotibus celebrantibus in ministros assumi, deficientibus Clericis, quia cum Sacerdotibus concessum sit principale, concedi etiam præsumitur accessorium. Ita Præpositus in 3. p. q. 4. *dub. 3. nu. 37*. Qui addit, Episcopum & simplicem etiam Sacerdotem tempore interdicti in ecelibrando duos ministros adhibere posse, ut ante solebat. p. 5. r. 10. *ref. 87*.

At si assistant, venialiter peccant.

8. Quod si laicus Sacris assistat seclusa necessitate, & secluso etiam con-

temptu & scandalo, puto peccare tantum venialiter, idque contra Coninch *disp. 17. dub. 3. num. 68.* etiam in Sacrificio Missæ. Imò Auila *p. 5. disp. 5. dub. 2.* probabile putat, nullo modo peccare, quia non prohibetur laicus interesse, sed prohibentur Clerici illum admittere. Qui proinde si interdium violent, secundum Tanaerum ex suo genere mortaliter peccant. *p. 5. t. 10. ref. 68.*

9 † Alter interdicti localis effectus est, quod non licet Eucharistiam ministrare, nisi tempore mortis. Excipit etiam casus in quibus licitum est assistere Sacro & diuinis Officijs, de quibus supra † Extrema unctio in loco interdicto conferri non potest. Non est tamen improbable, conferri posse, quando in articulo mortis quis non posset Pœnitentiam, aut Eucharistiam recipere. *v. g.* quia non exhibuit signum, aut motum pœnitentiæ. Nam tunc extrema Unctio videtur habere locum Sacramenti Pœnitentiæ, & potest facere de attrito contritum. Ità Trullench in *Bull. Cruc. lib. 1. §. 2. dub. 7. num. 2. p. 5. tr. 9. ref. 83. & tr. 10. ref. 77.* † Sacramentum Pœnitentiæ semper ministrari potest tempore interdicti, quod iure antiquo non licebat †.

IMPEDIT etiam interdium locale ministracionem Eucharistiæ extra articulum mortis, Extremæ unctio nis, quando infirmus confessus est. aut communicauit.

Non tamen Pœnitentiæ.

10 Matrimonium licet tempore interdicti contrahere. Nam quamuis in *c. si sententia, de sent. excom. in 6.* generatim prohibeatur susceptio Sacramentorum, exceptis casibus in iure expressis, & matrimonium in iure non excipitur; tamen illa prohibitio intelligitur de Sacramentis communi administrationi Ecclesiæ; administratio verò matrimonij competit ipsis contrahentibus. Deinde in *c. appellamus, de ferijs* dicitur, matrimonium quocumque tempore contrahi posse, ex quo videtur sequi, quod non prohibeatur tempore interdicti: Et tandem matrimonium, licet sit Sacramentum, est etiam contractus, ac proinde non videtur simpliciter prohiberi. Ità Villalobos *tom. 1. tract. 19. diff. 3. nu. 15.* contra Suarez *disp. 33. sect. 1. nu. 51. p. 3. t. 4. ref. 267. & p. 5. t. 10. ref. 81.*

Aut matrimonij.

11 Sed quoad benedictionem nuptiarum est peculiaris difficultas; quia inter diuina officia computatur, imò habet adiunctam Missam, & preces solemnes, quæ interdicti tempore prohibentur. Sed Turrianus *lib. 6. disp. 49. dub. 4.* docet, illam celebrari posse in diebus, in quibus permittuntur diuina Officia publicè celebrari; vt in diebus Paschatis &c. Et Couarruias in *c. Alma mater p. 2. §. 2. num. 7.* contra Henriquez *lib. 13. cap. 45. nu. 3.* ait, fieri posse quotidie eo modo, quo diuina Officia singulis diebus celebrantur, scilicet ianuis clausis. Infurgit tamen Faber *vbi sup. cap. 2. nu. 30.* contra hanc sententiam; quia quando diuina Officia priuatim celebrantur, laici interuenire non possunt, ergo non possunt interesse sponsus & sponsa. *p. 5. t. 10. ref. 84.*

Sed quid de benedictionibus nuptiarum?

Celebrari etiam posse, ait Couarruias, ianuis clausis, vt celebrari debeat diuina Officia.

12 Sed an circumstantia ianuarum clausarum, vel alia, sit seruanda in celebrando Sacro &c. sub mortali? Affirmat Hurtado *de interd. diff. 10. nu. 32.* Sed, vt ait Turrianus *lib. 6. disp. 49. dub. 6.* posset quis dicere, quod secluso contemptu & scandalo, non sit materia grauis. *p. 5. t. 10. ref. 65.*

Sub mortali.

## INTERDICTI PERSONALIS Effectus.

13 † Effectus interdicti personalis sunt ferè iidem. Primus est, quod interdictus non potest Sacramenta conferre licitè †. Potest tamen validè; nam interdictum non tollit potestatem Ordinis aut iurisdictionis, sed impedit vsum licitum illius. Vnde interdictus validè absoluet. Quod si dicas, excommunicatum denunciatum non absoluerè validè, ergo

INTERDICTVS personaliter nõ potest licitè Sacramenta conferre. Potest tamen validè.

ergo neque interdictum: nego consequentiam. Nam interdictus æquiparatur excommunicato non tolerato in hoc, quod uterque prohibetur Confessiones audire, & uterque peccat audiendo Confessionem; non tamen tollitur interdicto, sicut excommunicato iurisdictione, quia non reperitur in iure expressum de interdicto, sicut de excommunicatione. Ità Cornelio in 3. p. tract. 5. §. 1. disp. 2. dub. 3. q. 4. contra Fabrum cap. 1. num. 23. p. 5. t. 10. ref. 62.

**EPISCOPVS** interdictus à celebrando potest conferre Ordines, etiam sacros.

14 Episcopus interdictus à Sacro faciendo, potest conferre Ordines minores: quia non necessariò conferuntur in Sacro. Imò etiam maiores, vt ait Præpositus in 3. p. q. 4. dub. 3. nu. 25. contra Henriquez lib. 13. cap. 43. nu. 1. quia non est necesse, vt ordinans Sacrum faciat, sed conferre Ordines potest, alio celebrante. p. 5. t. 10. ref. 86.

Et confirmare.

15 Potest etiam conferre Sacramentum Confirmationis secundum Fabrum c. 2. nu. 17. etiam si causam dederit. quia hoc Sacramentum æquiparatur Baptismo propter moræ periculum. Per accidens autem peccaret non præmittendo Confessionem, quia confirmaret in mortali, non autem; quia violaret interdictum. Sed an probabiliter, alij iudicent. p. 5. t. 10. ref. 63.

Et si celebrat, potest nõ interdictus Missam audire. Idque probabile, etiam si sit denunciatus.

16 Si Sacerdos interdictus toleratus celebrat, licitum est non interdicto Missam audire, vt dictum est de excommunicato propter Extrauag. ad euitand. Si verò sit denunciatus, Faber nu. 47. negat quia dum prohibetur relatiuum. prohibetur etiam correlatiuum: ac proinde dum quis priuatur celebratione diuinorum, intelligitur etiam priuari assistentia passiuæ aliorum. Deinde, quia hoc est cooperari Sacerdotis peccato mortali. Sed Suarez apud Fabrum l. cap. & Turrianus lib. 2. disp. 49. dub. 2. affirmant, quod interdictum personale militat solum contra personam interdictam. Nulla enim prohibitio apparet in iure, nõ alij cum interdicto communicent. Nec vlla est species cooperationis in peccato Sacerdotis, dum ille non inducitur, &c. Vtraque opinio est probabilis. p. 5. t. 10. ref. 64.

**ITEM** interdictus personaliter non potest Sacro, & diuinis Officijs interesse. Vnde ab illis expelli debet. Quid si non potest.

17 † Secundus effectus interdicti personalis est. Non potest interdictus diuinis Officijs interesse †. Quod si accedat, debet expelli. Si verò expelli non potest, ait Faber nu. 113. cessandum esse à diuinis, ex supradicta ratione, quod correlatiua simul prohibentur; vnde sicut non licet interdicto Sacrum audire, ità nec Sacerdoti coram interdicto celebrare. Sed contrariam sententiam tenet Mercerus in 3. p. quest. 24. dub. 3. quia iura dum præcipiunt excludi interdictos, loquuntur de interdicto locali. Nec est aliqua moralis cooperatio cum ipso, cum inuitè relinquatur. p. 5. t. 10. ref. 64. secundi.

**INTERDICTVS** ab ingressu Ecclesie intelligitur solum prohibitus ingredi tempore Officiorum: Nam in alijs temporibus potest ingredi, & orare.

18 Interdicto ab ingressu Ecclesie secundum Gordonum tom. 2. lib. 7. quest. 16. cap. 8. nu. 55. & 56. omnis ingressus in Ecclesiam est prohibitus. Secundum Suarez disp. 35. sect. 4. prohibetur solum ingressus formalis ad orandum &c. Sed ego teneo cum Nauarro cap. 27. nu. 170. quod solum prohibeatur ingressus tempore diuinorum Officiorum. in alio autem tempore ingredi ipsi liceat etiam ad orandum, quia Ecclesia fundata est proprie ad celebranda & audienda diuina officia, non autem ad priuatas orationes fundendas, nisi per accidens: lex autem pœnalis proprie & strictè interpretari debet. Imò puto probabiliter cum Auila p. 5. disp. 4. dub. 5. concl. 6. quod, etiam dum diuina Officia celebrantur, transire possit per Ecclesiam, & sic transitoriè orare. p. 5. t. 10. ref. 72.

Et Sacramenta recipere.

19 Probabile est, per interdictum ab ingressu Ecclesie non prohiberi vsum Sacramentorum, sed tantum diuinorum Officiorum, & sepulturæ, vt docet Henriquez lib. 13. c. 32. nu. 2. contra Gordonum tom. 2. lib. 7. quest. 16. cap. 8. nu. 56. Vnd. quamuis talis non possint in Ecclesia diuinis Officijs interesse, potest nihilominus in ea Sacramenta recipere. p. 5. t. 10. ref. 73.

Proba-

Probabile item est, interdictum ab ingressu Ecclesie posse diuina Officia audire & Missam celebrare in cœmeterio. quia nomen Ecclesie in lege pœnali strictè sumendum est. Ita Filiucius *to. 1. tract. 18 c. 5. nu. 103.* contra Villalob. *to. 1. tract. 19. dif. 9 nu. 5 p. 5. t. 10. ref. 74.*

Et Missam ac diuina Officia audire in Cœmeterio.

20 Si interdictum ab ingressu Ecclesie decedat in gratia, sepeliri potest in loco sacro absque vlla absolutione. Nam est absolutus à iure, quod ponit talem pœnam, nisi pœniteat: ergo si pœniteat, interdictum sublatum manet. Ita Cornejo *disp. 2 § 4. quest. 2. p. 5 t. 10. resol. 74.* † Atque hic est tertius interdicti personalis effectus, priuare Ecclesiastica sepultura. De quo vide fufius V. *sepelire.* Addi potest quartus, nimirum, quod interdictus sit incapax notii beneficij, sed an ita, vt collatio nulla sit ipso iure, vide V. *Beneficium. num. 21.* †

Potest etiam in loco sacro sepeliri. si decedat in gratia.

Secus non potest nisi sit absolutus.

21 Clericus interdictus dicens diuinum Officium, si ad Orationes præmittat *Dominus vobiscum*, secundum Suarez apud Turrianum *vbi infra*, peccat mortaliter. Sicut si benedicat aquam cum asperione salis, vel Episcopus benedictionem det cum solemnitate, quia hi actus licet quantitate parui, sunt tamen graues in qualitate, vt potè adnexi Ordini sacro. Sed probabilis est sententia Turriani *de cens. lib. 6. disput. 49. dub. 5.* quod hæc omnia sint peccata solum venialia ex paruitate materię, *p. 52. 5. ref. 59.*

CLERICVM interdictum dicentem in Officio priuato Dominus vobiscum, & benedictum aquam iustalè, probabile est peccare solum venialiter.

I N T E R D I C T I

*Ablatio.*

2; **I**nterdictum latum ab homine tollitur à solo, qui tulit, vel eius superiore, successore, aut delegato. latum verò à iure, si sit in pœnam commissi peccati, tollitur lapsò tempore, pro quo latum est. Si sit ob contumaciam & reseruatum, tollitur per eum, qui reseruauerit, nisi quod Episcopus secundum Tridentinum absoluere potest à reseruatis Pontifici, quando casus est occultus. Si reseruatum non sit, & locale sit, potest tolli ab Episcopo loci, ab habente iurisdictionem Episcopalem, vt etiam si sit personale generale. Personale verò speciale à quocunque Confessario absolui potest, modò detur cautio sufficiens. Ita Mercerus *in 3. par. quest. 24. dub. 8.* Cuius vltimi ratio est; quia interdictum personale speciale priuat perceptione Sacramentorum non minus, quam excommunicatio; ergo sicut excommunicatio non reseruata absolui potest à quocunque Confessario, ita & interdictum. Sed quod ait Mercerus de Episcopo, contradicitur à Couarruua. *in cap. Alma p. 1 § 11. num. 6. v. 2. docente, quod interdictum latum à Pontifice, vel alijs sibi non subditis, non possit ab Episcopo tolli, vel ad tempus suspendi.* Sed in hoc vide Barbosam *colleçt. tom. 1. lib. 2. tit. 28. c. 55 nu. 2. p. 5. t. 10. ref. 69. & 71.*

INTERDICTVM quo pacto tollatur

I N V I D I A .

† **I**nuidia describitur à D. Thoma, tristitia de alieno bono in quatum propriæ excellentiæ est diminutium †. Ex sua natura & per se est peccatum mortale. Ita Valentia *tom. 3. disput. 3. quest. 13. punct. 2.* & alij. Sed Lorca *in 2. 2. q. 36. add. ad ars. 3.* putat, tunc inuidiam esse mortalem, quando quis ita vehementer tristatur de alieno bono, vt moueatur ad illum iniuste molestandum; secus, si secus. Nam dolere de bono proximi, vt diminutium est proprij, non est dolere de illo vt est bonum proximi, sed ratione illius effectus, quem reuera causat, cum tollat singularem honorem inuidientis, unde non videtur adeo inordinatū, vt sit mortale. Confirmatur,

INVIDIA quid? Quale peccatum?

Summa Diana.

K k

quia,

Et su admittat le-  
gatem materiz ?

quia si quis doleat de alio bono, eo quia dat alteri occasionem ipsum ve-  
xandi, non peccat, quia dolet precipue de suo incommodo. Sed non est  
recedendum à prima sententia. p. 3. t. 6. ref. 86. Cum hoc tamen, vt permitta-  
mus esse posse peccatum veniale ex leuitate materiz, vt si quis doleat de  
aliqua re leui proximi, in qua illo minor esset: quam si ab illo auferret, non  
esset illi magnum detrimentum. Ita Duuallius in 2. 2. de Char. quest. 12. cir-  
ca finem. p. 5. t. 5. ref. 67.

## I R R E G V L A R I T A S

## In Genere.

I R R E G V L A R I -  
T A S definitio.

I Rregularitas est canonica inhabilitas Ordines suscipiendi, aut su-  
ceptos exercendi ex solo iure proueniens †. Et quidem Suarez  
tom. 5. disp. 40. sect. 1. num. 11. & alij communiter dicunt, irregularem esse  
inhabilem etiam ad primam tonsuram. Contra quod adest maximum ar-  
gumentum, posita communi sententia Theologorum cum D. Thoma 3. p.  
quest. 40. art. 2. & nouissime Hurtado tract. de Ord. diff. 2. quod tonsura non  
sit Ordo, sed depuratio ad Ordines: Nam in odiosis non debet fieri exten-  
sio; sed Canones dicunt, irregularem esse incapax Ordinum, ergo non  
erit incapax tonsuræ. Sed non est recedendum à prima sententia, quæ est  
communis. p. 4. t. 2. resol. 88. † Diuiditur immediatè irregularitas in eam,  
quæ oritur ex defectu, & eam, quæ oritur ex delicto. Quæ vtraque in va-  
riis speciebus subdiuiditur. Nos prius, quæ omnibus irregularitatibus sunt  
communia, hic ponimus, mox de irregularitate ex defectu, tertio de irre-  
gularitate ex delicto agemus. Quoniam verò homicidium & mutilatio  
inducunt tam irregularitatem defectus, quam delicti, agemus de ea  
seorsim †.

Species.

Et ordo dicendos.  
An incuratur à  
pueris?

2 Vnum hic nota; nimirum Sancium in sect. disp. 26 num. 18. docere,  
quod pueri ante pubertatem non contrahunt irregularitatem: quia odia  
sunt restringenda. Et citat Auilam & Henriquez. Qui tamen id non dicunt,  
& Gauamus v. Irregul. nu. 91. contrarium docet p. 4. t. 2. ref. 67. † Quamuis  
ipse auctor in p. 3. t. 6. ref. 88. §. Ex quibus inclinauerit cum Sancio, & bona  
fide citauerit eisdem DD. †. Putauit etiam Maiolus lib. 1. de irreg. c. 1. nu. 7.  
irregularitates latas in iuribus generalibus non contrahi ab Episcopis. Sed  
absque fundamento. Nam cap. qui a periculosum 4. de sent. excom. liberat  
solum Episcopos ab incurfione suspensionis & interdicti in iure generali  
latarum, ab incurfione verò irregularitatis & excommunicationis nec in c.  
cit. nec in alio canone excipiuntur. Vnde non est recedendum à contraria  
sententia Turriani de cens. lib. 8. disp. 59 dub. 1. p. 4. t. 2. ref. 53.

Et Episcopis ?

I R R E G V L A R I -  
T A S non contrahi-  
tur, nisi exprima-  
tur in iure.

3 Commune ergo in primis est omni irregularitati, non incurri, nisi in  
casibus expressis in iure, ex cap. is qui, de sent. excom. in 6. Io Machad. p. 8.  
tr. 7. ref. 28 vnde non valet in hac materia argumentum à simili; nec à for-  
tiori. Caput autem ad audientiam & cap. significasti loquuntur de dubio  
facti, non de dubio iuris. Ita Bariola v. Irreg. §. 10. p. 4. t. 2. ref. 80. Ob prædi-  
ctam rationem non est irregularis, qui ad tres annos condemnatus fuit; quia  
in nullo iure habetur, quod famnatus ad tres annos contrahat infamiam, &  
sic irregularitatem, vt docet Borellus conf. 52. p. 4. t. 2. ref. 83.

Vnde non contra-  
hitor ex pœna tri-  
semium.

Et admitti paruita-  
tem materiz.

4 In actibus, per quos irregularitas incurritur, datur paruitas materiz.  
Ita Henriquez lib. 14. cap. 12. num. 7. qui dat exemplum de Clerico dicen-  
te reo, vt ascendat alterum gradum schalæ. Sed hunc ipse excuso, quia  
non cooperatur vt minister iustitiæ. Vide infra num. 54. Add. ad ref. 46.  
tr. 5. par. 5.



5 Ad incurrendam irregularitatem ex defectu non requiritur scientia iuris & sic hominem occidens, etiam si nesciat homicidio impostam esse irregularitatem illam incurrit: quia homicidium præter delictum includit defectum lenitatis. Ità Mercerus in 3 p. q. 66. art. 9. nu. 6. Ad contrahendam verò irregularitatem ex solo delicto, requiritur non solum scientia, quòd actus delicti sit prohibitus, sed etiam quòd sit prohibitus sub pœna irregularitatis. Quod etiam verum est de censuris Ecclesiasticis. Igitur ignorantia iuris excusat à pœnis Ecclesiasticis, etiam si sit vincibilis, dummodo non sit crassa, & mortalis. Atque ità aliquem occidens cum culpa veniali, non incurrit irregularitatem ex delicto. Ità Merolla tom. 1. disp. 1. dub. 3. nu. 83. contra Hurtado de irreg. disp. 1. diff. 8. nu. 28. p. 3. t. 5. ref. 67. & p. 2. t. 2. ref. 85. & 36.

AB irregularitate ex defectu non excusat ignorantia iuris.

Quæ tamen excusat ab irregularitate ex delicto.

Etiam si sit vincibilis.

6 An in dubio quis censendus sit irregularis? Respondeo, in alijs casibus præter homicidium negatiuè, siue dubium sit iuris, siue facti. Itaque dubitans, an sit legitimus, censi debet legitimus in utroque foro. Ità Henriquez lib. 14 cap. 3. nu. 4. In dubio homicidij affirmatiuè respondeo cum DD. communiter ex cap. ad audiensam de homicidio in quo ità determinatur. Illud tamen non debet extendi ad mutilationem, nec ad homicidium iustum, quia loquitur tantum de dubio homicidij prohibiti, & odia sunt restringenda. Ità Sanchez in summ. tom. 1 lib. 1 cap. 10. nu. 49. Imò Henriquez ubi sup. loqui solum putat, quando homicidium verisimilius est esse patratum. p. 3. t. 5. ref. 72. & p. 4. t. 3. ref. 5.

IN dubio facti circa homicidium iniustum homicida habendus est pro irregulari. Secus in quocumque alio dubio, sine facti, siue iuris.

7 Docet Honorius comp. iur. can. lib. 5. tit. 39. num. 111. omnem irregularitatem per Baptismum tolli, præter eam, quæ contrahitur ex defectu Sacramenti, vt bigamia. Et Villalobos tom. 1. tract. 21. d. ff. 7. num. 2. aduersus Vgolinum de irreg. cap. 56. §. 7. num. 4. communem & probabiliorem vocat opinionem, quòd per Baptismum tollatur irregularitas homicidij p. 4. t. 2. ref. 51. Irregularitas ex defectu natalium tollitur per professionem solemnem, vt dicemus V. Professio. Tollitur tamen irregularitas omnis per dispensationem, de qua infra.

OMNIS irregularitas secundum Honorium tollitur per Baptismum, præter bigamiam.

## IRREGULARITAS

Ex defectu.

8 Inter irregularitates ex defectu enumeratur irregularitas bigamiæ, quæ non incurritur à laico contrahente bis inualidè. Neque à contrahente secundum matrimonium fictè, aut cum vidua. Neque à secundum matrimonium inualidè contrahente ob alium defectum. Nam ex nullo iure clarè deducitur, in his casibus contrahi irregularitatem. Ità Coninch disp. 18. dub. 11 nu. 101. Ducens sceminam à seipso defloratam, non incurrit irregularitatem; quia in hoc casu neuter diuidit carnem suam verè, aut interpretatiuè. Ità Turrianus de cens. lib. 9. disp. 70. dub. 2. contra multos p. 4. t. 2. ref. 38. & p. 7. t. 12. ref. 19. §. Ad secundum.

IRREGULARITATEM bigamiæ non incurrit laicus contrahens bis inualidè. Vel contrahens secundum fictè, aut cū vidua. Non ducens sceminam à se defloratam.

9 Religiosus professus contrahens matrimonium, etiam cum virgine, incurrit irregularitatem bigamiæ similitudinariæ ex cap. quotquot 27. q. 1. Cornejo in 3. p. tract. 5. disp. 10. dub. 2. q. 5. & alij idem dicunt de Clerico seculari in Sacris constituto. & probant ex cap. 1. qui Clerici vel uouentes & ex cap. 2. eodem tit. Sed contra sentit Hurtado de irreg. disp. 2. diff. 13. nu. 47. Nam in cap. nuper secularibus in Sacris imponitur irregularitas, quando post matrimonium validum ante susceptos Ordines contractum contrahunt aliud. & in cap. ult. de bigamis, quando post ordinationem contrahunt cum vidua. quæ irregularitates superflue illis imponerentur, si ad hanc irre-

Incurrit tamè professus contrahens cum virgine. Quid de Clerico seculari in Sacris constituto?

gularitatem sufficeret contrahere cum virgine. Ad allatos Canones in contrarium respondet Turrian. *dub. 3.* ibi non apparere, quod Sacris initiati contraxerint cum virgine. *p. 4. tr. 2. ref. 39.*

Non incurrit maritus cognoscens uxorem vi ab altero cognitam, secundum Sanchez *de matrim. tom. 2. lib. 7. disp. 84. num. 15.* incurrit irregularitatem bigamiæ. quia illa vis excusat quidem uxorem à culpa; at non relinquit matrimonium aptum ad significandam coniunctionem Christi cum Ecclesia. Sed Præpositus in *3. p. q. 5. dub. 7. num. 135.* putat probabile, non incurrere. quia Canones requirunt, ut vxor commiserit adulterium, quod non committit, dum vi ab alio cognoscitur: nam leges in odiosis sunt restringendæ.

10 Maritus cognoscens uxorem vi ab altero cognitam, secundum Sanchez *de matrim. tom. 2. lib. 7. disp. 84. num. 15.* incurrit irregularitatem bigamiæ. quia illa vis excusat quidem uxorem à culpa; at non relinquit matrimonium aptum ad significandam coniunctionem Christi cum Ecclesia. Sed Præpositus in *3. p. q. 5. dub. 7. num. 135.* putat probabile, non incurrere. quia Canones requirunt, ut vxor commiserit adulterium, quod non committit, dum vi ab alio cognoscitur: nam leges in odiosis sunt restringendæ. Dices: ducens uxorem corruptam, etiam vi, est irregularis. ergo. Respondeo, de hoc esse expressam iuris decisionem, quæ non est in nostro casu. Ad argumentum Sanchez, respondetur, ob defectum illius significationis hanc irregularitatem non fore incurrendam, nisi esset iure imposita: in nostro autem casu non sufficienter constare, quod sit apposita in iure, *p. 4. t. 2. ref. 40.*

Incurrit verò, si cognoscat post adulterium formale, etiam occultum.

11 Cognoscens uxorem post adulterium, etiam occultum, incurrit irregularitatem bigamiæ, ex *c. si cuius, & cap. si laici, dist. 34.* Ità Sanchez *de matrim. tom. 2. lib. 7. disp. 84. nu. 5.* contra Præpositum, *dub. 7. n. 133.* Quod verò in *d. cap. si cuius* dicitur, *si cuius uxorem adulterium commisisse cum esset laicus, evidenter fuerit comprobatum,* refertur ad forum externum, non ad forum conscientie. Imò incurrit, etiam si cognoscat inscius adulterij, quia irregularitas ex defectu incurritur etiam ignoranter, ut diximus *nu. 5.* Et Auila *de cens. p. 7. disp. 8. dub. 1.* addit cum D. Thoma, id verum esse, etiam si maritus censurus compulsus adulteram uxorem cognoverit. Igitur talis, cognoscens uxoris delictum soluto matrimonio debet ab Ordinibus abstinere. Ità etiam Cornejo *dub. 2. q. 4. p. 4. t. 2. ref. 41. & p. 7. t. 12. ref. 20.*

Etiam si id nesciat.

Si tamen reuera semen intra vas naturale emissum sit. Et ipsa etiam vxor seminet.

12 Ad incurredam irregularitatem bigamiæ requiritur in copula, emissio seminis viris intra femineum vas. Ità contra Auilam *ubi supra* Sanchez *de matrim. tom. 2. lib. 2. disp. 83. nu. 6.* apud quem huius sententiæ rationes inuenies. *par. 4. tr. 2. ref. 42.* Semen mulieris non requirit, tenet Turrianus *de cens. lib. 7. disp. 70. dub. 1.* quia non est ad generationem necessarium, ex D. Thoma in *3. p. quæst. 31. ar. 5. ad 5.* Sed est æquè probabilis contraria sententia Præpositi in *eundem locum q. 5. dub. 9. n. 81.* quia semen mulieris ex medicorum sententia ad generationem est necessarium. *p. 4. t. 2. ref. 43. & p. 7. t. 12. ref. 2. §. Notandum.*

IRREGULARITATEM ex defectu natalium contrahit nascens ex fornicatione. Stupro. Adulterio. Sacrilegio &c. Expositi verò non sunt irregulares.

13 Ex defectu natalium contrahitur irregularitas, quoties quis non oritur ex legitimo matrimonio, sed ex fornicatione, stupro, sacrilegio, vel alio illegitimo concubitu †. Expositi verò habendi sunt pro legitimis, ac proinde non sunt irregulares. Ita decreuit Gregorius XIV. in gratiam Confraternitatis pro expositis apud Cornejo in *3. p. tr. 5. disput. 15. dub. 1. num. 4.* & Turrianus *de cens. lib. 9. disp. 71. dub. 1.* qui contra Hurradum *de irreg. disp. 2. dif. 14. num. 57* & alios nostram sententiam tenent. Ratio verò est, quia tales in nullo iure illegitimi decernuntur, & interdum parentes filios legitimos ob paupertatem exponunt *p. 2. tr. 15. ref. 22. p. 3. nau. Add. ref. 6. & p. 4. tr. 2. ref. 58.*

Nec tenetur filius credere regulariter matri testanti, se esse illegitimum.

14 Non tenetur filius credere matri coniugatae, etiam in fine vitæ, & cū iuramento dicenti, se esse illegitimum, nisi circumstantiæ valde urgeant, & rationes conuincant, ut licetiam pater id asserat. Ità Bonacina *de cens. disput. 7. quæst. 2. punct. 3. num. 5.* & DD. communiter. *p. 4. tr. 2. resol. 59. §. Notandum.*

Illegitimus itè non est, qui nascitur ex partibus legitime

15 Non est illegitimus, qui nascitur parentibus legitime in matrimonii copulatis, etiam sit, impore conceptionis impedimentum dirimēs matrimonium

trimonium detinebat. Ità Sanchez *de matr. lib. 8. disp. 7. nu. 19.* contra Prepositum *de cens. lib. 6. cap. 10. nu. 19* nam talis legitimus nascitur post contractum legitimè matrimonium. *Ibid. §. Nota secundo.*

16 Item legitimi censentur filij nati ex matrimonio inualido propter aliquod impedimentum occultum, sed bona fide saltem vnus contracto & in facie Ecclesiæ. Secus, si clam, vel vterque parens impedimentum sciuiisset. Ità Bonacina *de cens. disput. 7. q. 2. punct. 3. num. 3.* & alij. Quamuis Suarez apud ipsum *ibid.* requirit bonam fidem in vtroque parente. *p. 4. tr. 2. ref. 59. §. Nota quarto.*

17 Reginaldus *tom. 2. lib. 30. tract. 1. c. 7. nu. 72.* probabile existimat, illegitimum sine dispensatione promotum, si postea parentes matrimonium ineant, posse susceptos Ordines exercere, & alijs initiari: quia per susceptionem illam Ordinem non incurrit nouam irregularitatem, sed tantum suspensionem ab illorum exercitio, quæ tollitur sublata irregularitate per matrimonium parentum, sicut tollitur suspensio orta ex promotione ante ætatem, adueniente ætate. *Ibid. §. Nota tertio.*

18 Æthiopes secundum Maiolum *de irreg. lib. 1. cap. 21.* & Gauantum *v. irreg. nu. 18.* non sunt irregulares, etiam inter nos. Quæ sententia satis probabilis videtur. *p. 4. t. 2. ref. 84.*

19 Non est irregularis, qui non habet aures, habet tamen crines, quibus defectum tegat, aut quid simile, vt non appareat: nam sic cessat deformitas. Ità Coninch *disp. 18. dub. 13. num. 108.* contra Viualdum *tract. de irreg. tit. de aur defectu. nu. 4. p. 4. t. 2. ref. 73. §. Et tandem.* nec irregularis est surdaster, aut qui difficulter audit. Secus si est omnino surdus. Ità Maiolus *de irreg. lib. 1. c. 25. nu. 1.* Ita etiam, est irregularis, qui est mutus & non potest se explicare, non tamen blæsus aut balbus, qui in loquendo notabilem difficultatem non haberet. Ità Sayrus *lib. 6. cap. 8. nu. 17. & 21.* Cæcus item, si caret aliquo oculo, est irregularis ex cap. *si Euangelica 50. dist. minimam,* si habet vtrumque oculum integrum, quamuis careat visu dextri, vel etiam sinistri, dummodo benè videat dextro, ità vt sine notabili conuersione possit Canonem legere, ad quod etiam Missalis aptatio iuuare potest. Ità Auila *de cens. p. 7. disp. 3. dub. 1. p. 5. t. 6. ref. 22.* Denique, qui haberet sex digitos in manu coniunctos, dummodo non haberet impedimentum in vsu manus, & Episcopi iudicio non esset admodum deformat, non esset irregularis. Ità Henriquez *lib. 14. c. 8. nu. 3. p. 5. t. 6. ref. 61.*

20 An Clericus sæcularis ex aliquo defectu corporis contrahat irregularitatem, ad Episcopum spectat iudicare. Quoad Regulares probabilis est sententia Auilæ *de cens. p. 7. disp. 3. dub. 2.* & aliorum contra Barbosa *de pot. Episc. p. 2. all. g. 42. num. vlt.* quod spectat ad suum Prælatum: quia hoc magis spectat ad iurisdictionem, quam ad Ordinem Episcopi, iurisdictionem autem Episcopi quoad Regulares habent eorum Prælati. Aduertit tamen Suarez *de cens. disp. 5. 1. sect. 3. nu. 16.* posse Episcopum respicere iudicium Superioris circa defectum corporis sui subditi, quod non inducat irregularitatem. *p. 4. t. 2. ref. 73.*

21 Irregularitas oritur etiam ex defectu scientiæ ex can. *illiteratos, dist. 36.* & alijs. Quæ nam scientia ad singulos Ordines requiratur, tradit Tridentinum *sess. 23. cap. 4. 13. 14.* Minor autem requiritur in Regularibus, quam in sæcularibus, quia illi ad animarum curam non ordinantur. vnde in cap. *nullus de tempor. ordin. in 6.* illiteratus prohibetur tonsurari, nisi intrer Religionem. Et ideo Peyrinus *tr. 2. de relig. Præl. q. 3. cap. 7. nu. 20.* multos alios citans, docet, licere Episcopis ordinare etiam Sacerdotem Regularem, qui benè legit & cantat, quamuis sit minus litteratus. *p. 2. t. 16. ref. 29. p. 3. t. 2. ref. 7. & p. 4. t. 2. ref. 74.*

Summa Diuina.

coniugatis, quauis conceptus sit, dum habebant impedimentum dirimens. Nec etiã, qui natus est ex matrimonio cum impedimento dirimente, sed bona fide contracto.

Illegitimus per matrimonium subsequens parentum legitimitur.

An etiam ad exercitium susceptorum Ordinũ sine dispensatione? Affirmat Reginaldus.

ÆTHIOPEs probabile est non esse irregulares, ex defectu corporis, etiã inter nos.

Non est irregularis carens auribus, sed crinibus defectum operiens.

Non surdaster,

Balbus,

Blæsus.

Carens visu dextri oculi.

Vel etiam sinistri cum cæcis circumstantijs.

Aut habens in vna manu sex digitos coniunctos.

AD quem spectet irregularitatis cognitio?

ORITVR etiam irregularitas ex defectu scientiæ.

Quæ tamen minor requiritur in Religiosis, quàm in Clericis.

**SUNT** irregulares Curiales, & publicis functionibus occupati?

Non tamen Consiliarij Principum.

Aut Officiales Episcoporum, & Administratores rerum publicarum.

Obligatus ad rationem non potest ordinari, nisi post redditam rationem. Vel deficiaturum si de iussorem, qui in se causam transferat.

22 Curiales & qui publicis functionibus occupantur, sunt irregulares ex cap. 1. 2 & 3 *dist. 15.* irregularitate, ut aliqui dicunt, ex defectu liberationis. Nomine Curialium videntur etiam comprehendi Consiliarij Principum, ut Regentes, Praefides, Magistri Rationales &c. quia ibi dicitur: *Curiales quicumque Curia seculari obligati sunt in ministerio alicuius publici officij, siue in perpetuum, siue ad tempus, siue ex iuramento, siue ex pacto, aut stipendio.* Sed ut notat Mercerus *in 3. p. q. 24. dub. 13.* & alij, consiliarij excipiuntur ab hac generalitate, siue ex expressa concessione Pontificis, siue ex praescripta consuetudine. Officiales etiam Episcoporum & Administratores rerum Ecclesiasticarum, imò & rerum piarum, non sunt irregulares, secundum Hurtadum *de irregul. disp. 2. diff. 18. nu. 60.* quod deducitur ex *can. vlt. diff. 86.* & ex *can. 1. diff. 38. p. 4. t. 2. ref. 98.*

23 Obligatus ad rationem non potest ordinari ante redditam rationem, etiam post desertum Officium. Ita Cornejo *in 3. p. disp. 14. dub. 2. nu. 3.* contra Toletum *lib. 1. cap. 60.* Potest tamen post redditam rationem, etiam ante solutionem debiti pecuniarij relictæ ex officio vel administratione; quia solutio à nullo canone requiritur. Ita citari DD. Ordinari etiam potest, si habet fidei iussorem, qui rationem causam sibi assumat. Ita Cornejo *ubi supra. Ibid. à §. Notandum.*

*J R R E G V L A R I T A S*

*Ex delicto.*

**IRREGULARITAS** ex delicto non contrahitur absque culpa mortali.

Contrahitur autem per hæresim, etiam occultam.

Propter fantasiam hæreticorum.

24 Irregularitas ex delicto non incurritur, nisi adsit culpa mortalis, quia notum ius imponit illam ob solam culpam venialem. Nec ponere debet. Imò ex Suarez *tom. 5. disp. 40. sect. 3. num. 17.* nec Papa potest: nam poena debet esse proportionata delicto: & irregularitas est poena grauissima. Hanc sententiam tenet Vasquez *in 1. 2. disput. 1. §. 8. cap. 1.* & alij multi, quam proinde Megala *tom. 2. ref. 159. nu. 4.* improbabiler improbabilem vocat. Ad cap. *continebatur de homicidio* respondet Suarez *disp. 45. sect. 6. nu. 3. p. 2. t. 16. ref. 18.* & *p. 4. t. 4. ref. 41.*

25 Sunt autem multa delicta irregularitatem inducentia. In primis hæresis, etiam occulta. cap. *ad abolendam*, cap. *saluberrimum*, 1. q. 3. Turrianus *lib. 9. disp. 62. dub. 1.* & alij. Sed Cornejo *dub. vn. q. 4.* alijque de hæresi occultam negant; dicuntque, citata iura loqui de hæretico publico: quam sententiam probabilem esse dicit Reginaldus *tom. 2. lib. 30. tr. 2. c. 5. nu. 193. par. 2. t. 15. ref. 24.* & *p. 4. t. 2. ref. 46.* † Et hanc sententiam amplexus fuit Auctor *in p. 1. t. 11. ref. 114.* † Aduerte etiam, probabile esse, quod Clericus hæreticus post penitentiam & abiurationem possit susceptos Ordines exercere. Ita Sayrus *de cens. hb. 7. cap. 12. nu. 16.* contra Bonacinam *de cens. disp. 7. q. 3. punct. 7. nu. 6. p. 4. t. 4. ref. 38.* † At *in t. 2. ref. 48. §. Notandum* absolute docuerat sententiam Bonacinæ †.

26 Suspecti de hæresi, quando suspicio oritur ex eo, quod fauent hæreticis, vel illos defendunt, vel recipiunt, sunt irregulares. Ita Sanctarellus *tract. de her. cap. 25. dub. 1. num. 3.* & alij ex cap. 2. *§. heretici, de heret. in 6.* Hanc opinionem Coninch *disp. 18. dub. 7. nu. 51. concl. 2.* limitat ad fautores formales, qui scilicet hæreticum fouent præcipue ob hæresim. Sed Cornejo *in 3. p. tr. 5. dub. 7. nu. 44.* liberat ab irregularitate hæreticorum fautores († & ipse auctor circa hoc *in ref. 44.* suspensus manserat †.) Si verò suspicio oritur ex alio crimine, tunc suspecti non erunt irregulares propter suspensionem, sed solum propter infamiam quæ si auferatur, & suspicio purgeatur, irregularitas tollitur. Ita etiam Sanctarellus *ubi supra*, & alij contra Pefan-

Pefantium *add. ad 3. p. q. 20. disp. 5. & alios. par. 4. t. 2. ref. 48.* Neque obstat, quod quis de hæresi suspectus cogatur abiurare de vehementi, quia in iure irregularitas imponitur tantum hæreticis, non suspectis de hæresi. Ita Sà *v. hæresis num. 5. Ibid. ref. 47. & t. 8. ref. 64. § Notandum & 85. § item Notandum, & olim p. 2. t. 1. § ref. 24. in fine.*

27 Apostata si cõte negans fidem spontè, aut timore ductus, incurrit irregularitatem ex cap. *presbyteros, dist. 50.* Ità Sanchez *in sum. 10. 1. lib. 2. c. 25. nu. 6.* Sed contrarium probabile teneo cum Filliucio *10. 1. tract. 20. c. 9. nu. 230.* si crimen occultum sit, quia talis irregularitas, cum non sit apostatis peculiariter inflicta in aliquo canone, incurritur propter solam infamiam, quæ cessat in apostasia occulta. *p. 4. t. 2. ref. 49.*

28 Filius natus ex patre Catholico, qui postea in hæresim incidit, & brachio sæculari traditus est etiam pœnitens, in nostris partibus incurrit irregularitatem ex infamia, in locis autem hæresi infectis non incurrit. An verò incurrat irregularitatem latam contra filios hæreticorum in cap. *statutum,* affirmat Auila *p. 7. disp. 4. dub. 7. negat Hurtado de irreg. disp. 2. diff. 3. nu. 8.* Vterque probabiliter. *p. 4. t. 2. ref. 45.* Et certum est, non incurrere filios Saracenorum, Paganorum, Iudæorum &c. ab infantia baptizatos; quia non sunt filij hæreticorum. Ità Bonacina *de cens. disp. 7. q. 2. punct. 7. nu. 11.* Si verò sint Neophiti, hoc est in adulta ætate conuersi & baptizati, sunt irregulares. Ita DD. communiter. Sed quanto durat hæc irregularitas? Iura non præscribunt aliquod certum tempus. Et placet Filliucius *tom. 1. tract. 20. c. 9. nu. 240.* id Episcopi arbitrio remittens. Nota tamen quod post decem annos à Baptismo Neophitus non est amplius irregularis. Ità Hurtado *dè irreg. disp. 2. diff. 19. nu. 61. p. 4. t. 2. ref. 50.*

29 † Aliud delictum per quod irregularitas incurritur, est mala Ordinum susceptio †. Quam irregularitatem putat Maiolus *de irreg. lib. 4. c. 32.* incurrit à Latino si ordinetur à Græco, & à Græco si ordinetur à Latino, ex cap. *cum secundum,* & ex cap. *ex parte, de temp. ord.* Sed in cap. *cum secundum* prohibetur quidem hoc, à pœna irregularitatis non imponitur: in capitulo verò *ex parte* non est sermo de hac re. Ideo contrarium tenendum est cum Turriano *de cens. lib. 9. disp. 61. dub. 3.* Neque incurritur irregularitas à suscipiente Ordines ab Episcopo schismatico. Ita Præpositus *in 3. p. q. 5. dub. 5. nu. 28.* qui interpretatur contrariam Instructionem Clem. VIII. super Ritibus Græcorum *an. 1593. p. 4. t. 2. ref. 54.* Item non incurrit irregularitatem accipiens Ordines ab Episcopo, qui renunciauit Episcopatu quoad locum & dignitatem. Neque, qui ordinatur ab alieno Episcopo absque dimissoria. Neque, qui non seruatis interstitijs. Neque, qui per saltum. Neque, qui extra tempora sine dispensatione. Item neque, qui existens in irregularitate, absque ipsius dispensatione. Nam in his casibus sola suspensio incurritur, de qua vide V. *Ordinis subiectum, a nu. 8.* Ita Filliucius *10. 1. tr. 20. c. 7. nu. 197. p. 4. t. 2. ref. 55.* Item non incurrit irregularitatem ligatus maiori excommunicatione sacros Ordines recipiendo, siue scienter, siue cum quacumque ignorantia. Idem dic de suspensio & interdicto, ac etiam de suscipiente Ordines ante Confirmationem. *Ibid. & p. 1. t. 11. ref. 115.* Denique in nullo casu incurrit quis irregularitatem in mala Ordinum susceptione præter duos sequentes, quia nulla exprimitur in iure. Ità Hurtado *de cens. disp. 2. diff. 1. nu. 3. ref. 55. cit. § Nota etiam secundo.*

30 Incurrit autem primo, qui ordinatur furtiue, hoc est, qui non examinatus, vel non admissus, suscipit Ordines, vel alium loco sui facit examinare, & ipse loco illius suscipit Ordines cap. *1. de eo, qui furtiue ordinatur.* Sed in hoc etiam casu Bonacina *de cens. disp. 7. q. 3. punct. 4. nu. 6.* licet cum formidine, docet, incurri irregularitatem solum in acceptione Diaconatus, in

Apostasiam si cõte  
etiam occultam.

Incurrit etiã filius  
hæretici, qui post  
illum natum in hæ-  
resim incidit.  
Et hoc ratione infamiz.

Quæ cum non incur-  
ratur in partib.  
hæreticorum, ibi  
talis non fit irregu-  
laris.

Sicut non sunt irregu-  
lares filij Sarace-  
norum, Paganorũ,  
& Iudæorum ab in-  
fantia baptizati.

INCVRITVR  
etiam irregularitas  
ex mala Ordinum  
susceptione.  
Non quidem si La-  
tinus ordinetur ab  
Episcopo Græco  
vel è contra,  
Nec si quis ordinetur  
à schismatico.

Vel ab eo, qui renun-  
tiauit Episcopatu  
quoad dignitatem.  
Nec si quis ordina-  
tur ante ætatem le-  
gitimam.

Aut absque dimis-  
soria.  
Non seruatis inter-  
stitijs.  
Per saltum.

Extra tempora.  
Cum irregularitate.  
Vel aliqua censura.  
Vel in quocumque  
alio casu.

Sed solum, si ordi-  
natus furtiue.

Vel si durate matrimonio etiam non consummato, sacros Ordines suscipit.

Ex malo item Ordinum exercitio fit irregularis qui solemniter baptizatur absque Ordine requisito.

Aut sine sacerdotio celebrat.

Item sacerdos confirmans, ordinans. Ministrans alia Sacramenta sine debito Ordine.

Non tamen laicus. Imò secundum Syluestrum irregularitas incurritur solum in Baptismo solemniter, & sacrificio absque debito Ordine, non autem in alijs Sacramentis.

NON fit irregularis celebrans mala fide cum sacerdotio ante etatem bona fide suscepto.

Nec faciens coram se celebrare censuratum.

Sed quid fit excommunicatus etiam ipse?

Et in multis alijs casibus?

Non bis confirmatus.

Aut sistè baptizatus.

Incurrit verò Confessarius excommunicatus Confessionem excipiens.

aliorum verò susceptione furtiva incurri solum suspensionem. Secundus casus est, si quis durante Matrimonio, etiam non consummato, præsumit Sacros Ordines suscipere. *Ibid.*

31 † Incurritur etiam irregularitas ex malo Ordinum exercitio. † Et ideo præsumens solemniter baptizare absque Ordine requisito, & sine Sacerdotali Ordine Missam celebrare, fit irregularis, ex cap. 1. & 2. de Cler. non ordin. ministr. Item, si simplex Sacerdos Confirmationis, vel Ordinis Sacramentum conferre præsumat, vel alia Sacramenta sine Ordine requisito ministrat, irregularitatem incurrit cap. 1. cit. Ita DD. communiter. p. 4. t. 2. resol. 56. Sed hanc irregularitatem non incurrit laicus supradictos actus exercens; quia titulus loquitur solum de Clericis, & lex pœnalis non debet extendi. Ita Henriquez lib. 2. cap. 29. §. 1. contra Nauatrum & alios p. 4. t. 4. ref. 77. (Quamuis in ref. 55. cit. §. Notandum supra dictum cap. 1. etiam ad laicos extenderit †.) Imò aliqui probabile putant, Clericos non contra here irregularitatem in exercitio aliorum Sacramentorum sine Ordine requisito, præter Baptismum, & Sacrificium Missæ. Nam quamuis in c. 1. de Cler. non ord. ministr. dicatur, Si quis baptizauerit, aut aliquod diuinum officium exercuerit non ordinatus, propter temeritatem abijciatur ab Ecclesia, & nunquam ordinetur; tamen non satis constat, hic sub nomine diuini officij contineri administrationem Sacramentorum, cum sæpè in iure distinguantur, vt est videre in c. Episcoporum de priuilegijs in 6. in Tr. dentro. sess. 21. cap. 4. & alibi. Confirmatur; quia in cit. cap. Baptismus contra distinguitur à diuino Officio. Hanc sententiam tenet Syluester v. Confessor 1. Sed non est recedendum à communi supra allata. p. 4. t. 2. ref. 56. & 91.

32 Ordinatus bona fide ante legitimam etatem, & adueniente mala fide fit celebrans, non incurrit irregularitatem: quia à principio non incurrit suspensionem. Ita Peyrinus tom. 1. const. 1. Iulij 11. §. 16. nu. 29. p. 3. r. 4. resol. 182.

33 Non censuratus faciens coram se celebrare suspensum, excommunicatum, vel interdictum, non est irregularis. quia hæc irregularitas non reperitur in iure. Ita Cornejo in 3. p. tr. 5. disp. 6. dub. vn. q. 5. p. 4. tr. 2. ref. 57. §. Notatamen. Clericus autem excommunicatus faciens coram se celebrare, ex Villalobos tom. 1. tr. 21. diff. 14. nu. 3. incurrit irregularitatem cap. illud, de cler. excomm. Sed secundum Præpositum in 3. p. q. 5. dub. 6. nu. 38. non incurrit. *Ibid.* initio. Episcopus malè vtens sua potestate in conferendo Ordines, non incurrit irregularitatem. Ita Turrianus de cens. lib. 9. disp. 61. dub. 5. contra Maiolum lib. 4. cap. 1. nu. 8. *Ibid.* §. Nota etiam. Et multò minus, si suspensus à Pontificalibus celebret in illis, quia suspensio est solum à solemnitate. ref. 92. §. Notandum, & p. 5. tr. 10. ref. 4. §. Sed difficultas. Item irregularitas non incurritur per celebrationem cum prætermissione totius titus Ecclesiæ. Nec per Missam Defunctorum dictam pro viuente. Nec per iteratam receptionem Confirmationis. Nec per fictam susceptionem Baptismi. Ita Turrianus contra Maiolum *ibid.* qui per quinquaginta ferè capita multis criminibus absque sufficienti argumento irregularitatem iniungit. *Ibid.* §. Et nota. Denique Sacerdos non approbatus confessiones excipiens, non incurrit irregularitatem; quia non exercet actum Ordinis, sed iurisdictionis, quam non habet. Habet enim Ordinem requisitum. Ita Bonacina de cens. disp. 7. q. 3. punct. 6. nu. 6. Idem dic de Sacerdote administrante Extremam Vnctionem sine auctoritate. p. 4. t. 2. ref. 89.

34 Sacerdos excommunicatus Confessiones excipiens, incurrit irregularitatem, quia exercet actum Ordinis, & violat censuram, per quam prohibetur ministrare Sacramenta. Ita Portellius V. Irregul. nu. 13. qui id verum putat, etiam si excommunicatio, vel delictum sit occultum. Et Bonacina ubi

sup

*sup. punct. 5. nu. 6.* etiam si absolutio ob culpam penitentis esset inualida. Sed Perez annot. ad Villad. de irreg. cap. 2. nu. 12. limitat, quando absolueret cum oratione, stola, & Miserere: secus sit ordinario modo. Incurrit etiam irregularitatem ministrando Eucharistiam, etiam si non celebret: quia exercet actum Ordinis sacri. Ita Auila de cens. p. 7. sect. 2. dub. 2. p. 4. t. 2. ref. 90.

Aut Eucharistiam ministrans.

35 Sed quid, si dubitet, an sit excommunicatus? Respondet Mercerus in 3. p. q. 21. dub. 5. quod si inueniatur non fuisse excommunicatus, non est factus irregularis, ministrando Sacramenta, etiam si talem se existimauit: quia hæc pœna non infligitur ministranti Sacramenta cum censura existimata, sed vera. Si verò inueniatur fuisse excommunicatus, tunc videndum, an adhibuerit diligentiam in hoc inuestigando. Nam si diligentia excusat eum à culpa mortali, excusat etiam ab irregularitate: & contra. p. 5. t. 9. ref. 94.

Sed quid, si ministrat dubius de excommunicatione?

36 Excommunicatus recitando Horas, & dicendo Dominus vobiscum, non peccat mortaliter, nec consequenter incurrit irregularitatem quia quauis ille verficulus iuxta vsum Ecclesiæ præferat personam publicam, potest tamen quis illum dicere vt priuata persona, sicut etiam potest dicere: Venite adoremus. Et quamuis peccaret, peccatum esset veniale: quia materia est leuissima. Ita Hurtado de excomm. diff. 2. disp. 5. nu. 3. contra Suarez de cens. disp. 12. sect. 2. nu. 13. p. 4. t. 2. resol. 94. & p. 5. t. 9. ref. 39.

Non incurrit excommunicatus dicens in Officio. Dominus vobiscum.

37 Religiosus nulliter professus Ordines recipiens, & post Presbyteratum celebrans, incurrit irregularitatem, quia recipiendo Ordines sacros sine titulo patrimonij, aut paupertatis & absque litteris dimissorijs legitimi Prælati, fuit suspensus. Nisi ignorantia, aut periculum grauis infamiae excusaret; quia leges humanæ non obligant cum tanto onere. Ita Bonacina de claus. q. 2. punct. 10. diff. 5. nu. 4. p. 4. T. 2. Ref. 82.

Incurrit verò Sacerdos Religiosus nulliter professus celebrans.

38 Simonia in Ordine non inducit irregularitatem, si sit occulta: quia nullus textus id exprimit: c. enim inquisitionis, de accusat. inducit suspensionem, non irregularitatem. Inmò Simonia in beneficio non inducit irregularitatem, etiam si sit publica. Ita Auila de cens. par. 7. disp. 4. dub. 7. concl. 1. contra Coutarruiam in Clem. si furiosus, p. 2. §. 3. nu. 4. p. 1. t. 11. ref. 113. & p. 4. T. 2. ref. 92. §. Hinc. Idem dic de irregularitate ex infamia sodomix ex cap. infames 6. q. 1. Nam non incurritur à Clerico sodomita occulto, in quo nimirum cessat infamia. Ita Valentia to. 4. disp. 7. q. 19. punct. 3. §. 5. p. 2. t. 17. ref. 21. & 69. Et generaliter omnis irregularitas ex infamia non contrahitur, nisi crimen sit publicum: si solum homicidium excipias, ex cap. ex tenore de temp. ordin. Ita Auila de cens. p. 7. disp. 4. dub. 7. concl. 1. ref. 93. cit.

EX simonia occulta in Ordine non incurritur irregularitas. Sicut nec in beneficio. Vel in sodomia occulta.

39 Sacerdos publicus concubinaris, vel adulter, post peractam penitentiam & publicam vitæ emendationem, interposita aliqua temporis mora, potest sine dispensatione celebrare. nam ex infamia facti non oritur irregularitas simpliciter dicta, quæ egeat dispensatione. Et quamuis Clericus concubinaris notorius ex cap. preter dist. 32. & alijs suspensus sit ab officio; hæc tamen suspensio consuetudin: ablata est, vt docet Sotus in 4. dist. 1. q. 5. art. 6. Ibid. §. No. andum.

Vel in publica fornicatione, aut adultério.

40 Rebaptizans aliquem, incurrit irregularitatem & pœnam mortis latam in C. ne sanctum Baptisma. l. 2. Vide V. Baptismi. nu. 33.

41 Quæres, an crimen inducens irregularitatem, si sit occultum, dummodo sit externum, inducat irregularitatem? Negatiuam sententiam non esse improbabilem censet Baunius in Theol. moral. par. 2. tr. 11. q. 3. ar. 4. Sed ego eam non puto probabilem; inmò cum Præposito in 3. p. q. 5. de irregul. dub. 2. nu. 5. existimo improbabilem esse; & ipse Baunius illam limitat. Primò, quod etsi peccatum occultum, communiter irregularitatem non pariat lege Canonum, ab ea tamen lege excipi homicidium; arg. c. questum 17. ali. de tempor. ord. Secundò, excipienda sunt peccata, quibus censura est

Crimen etiam occultum inducit irregularitatem ex delicto.

anne-

annexa, nam si in ea celebratur, incurritur irregularitas, etsi hæc celebratio occultè fiat à suspensio, vel excommunicato. p. 7. tr. 11. ref. 48.

## IRREGULARITAS

## Ex homicidio.

**INCURRITUR**  
Irregularitas ex homicidio voluntario.

42 † **E**X homicidio, siue voluntario, siue casuali, siue etiam iuridico, oritur irregularitas. Porro voluntarium non dicitur homicidium, quod in iustam defensionem fit: unde † quotiescumque quis cum moderamine inculpatæ tutelæ inuasorem occidit, iuxta infra dicenda V. *Occidere inuasorem*, non fit irregularis; quia homicidio priuato irregularitas imposita est, quando est peccatum. P. 4. T. 2. *Resol. 4. in fine*, §. *Sed ego*. Immo quando in defensione moderamine exceditur, incurritur solum irregularitas ex homicidio casuali. Ita Hurtado *de irregul. disp. 2. diff. 20. nu. 66*. Est ergo homicidium voluntarium, prout accipitur in Tridentino † *sess. 14. c. 7.* & † *sess. 24. c. 6.* quando fit ex proposito & per insidias. Unde ex Valquez ait Turrianus *de cons. lib. 9. disp. 6. dub. 1.* ad homicidium voluntarium requiri voluntatem expressam ipsius homicidij, & vulnerantem cum expressa intentione non occidendi, vel nihil de occasione cogitantem, non dici voluntarium homicidam, licet homicidium in hoc casu sit voluntarium in causa. P. 2. T. 1. §. *Ref. 19.* & P. 4. T. 2. *Ref. 72.* & P. 7. tr. 2. *Ref. 29.*

Quale non est illud, quod fit in defensionem.

Nec voluntarium in causa, sed illud quod fit ex proposito.

Effectu secuto.

43 Ex homicidio attentato sui ipsius videtur non incurri irregularitas, quia hæc imposita est homicidio consummato. Cornejo tamen in 3. p. tr. 5. *disp. 1. dub. 2. quest. 4. nu. 1.* putat incurri: non quidem ratione homicidij attentati, sed ratione delicti enormis inducentis infamiam. Sed tu cogita. P. 4. T. 2. *Ref. 76.*

Incurrit autem omnis ad homicidium voluntarius cooperans.

Non ratihabens.

Nec mandans verberari, si fidelis minister ex excessu interficiat.

44 † Porro irregularitatem homicidij voluntarij incurrit non solum physicus homicida; sed etiam mandans, consulens, cooperans, vel alio pacto ad homicidium concurrens, iuxta versus, *Iussio, Consilium, Consensus, Palpo, Recursus, Participans, Mutus, Non obsequans, Non manifestans*, quos infra explicabimus, cum de restitutione † Non fit tamen irregularis, qui homicidium ab alio suo nomine factum ratihabet; quia hæc ratihabio non est causa homicidij. Esto quoad ratihabio quoad culpam aequiparetur mandato. Ita Valquez in *manuscripto* contra Syluestrum V. *homicidium* 4. q. 4. Mandans aliquem verberari, qui deinde excessu mandatarij occiditur, secundum Suarez *de cons. disp. 4. §. sect. 2. nu. 3.* fit irregularis, quantumque diligentiam adhibeat, ex cap. *vl. de homicid. in 6.* quia semper cogitare debet, mortem sequi posse, si non ex malitia ministri, saltem ex alio casu. At Præpositus in 3. p. q. 5. *dub. 10. nu. 78.* æquè probabiliter negat, quia si diligentiam adhibuit, non est reus homicidij. ius verò citatum loqui de mandante verberationem, ex qua præuidere potuit homicidium secuturum. P. 4. T. 2. *Ref. 19.* & P. 7. tr. 2. *Ref. 30.*

MANDANS & consulens homicidium non sunt censendi irregulares, si mandatarius, &c. dicant, se non ex mandato vel consilio mortè dedisse.

Vel si ante secutum effectum mandatum reuocet.

45 Tam autem mandans, quam consulens homicidium, tunc irregularitatem incurrit, quando homicidium sequitur ex vi mandati, aut consilij. Quod si homicida dicat, se non occidisse mortem ex suasione consulentis, consulens immunis erit. Ita Cornejo in 3. par. tract. 5. *disp. 1. dub. 2.* vbi bene docet contra Henriquez *lib. 13. cap. 16. nu. 3. in gloss. lxxviii. D.* dubium, an homicidium ex suo consilio secutum sit, debere se reputare irregularem. Et Tabiena V. *Consilium. nu. 5.* aduertit, consilium censeri causam homicidij, etiam si post multos dies contingat. P. 4. T. 2. *Ref. 25.*

46 Excusabitur autem mandans ab irregularitate, si ante patratum homicidium mandatum reuocet, nec ad aliud tenebitur. Nam cum mandatus

rursus



rius in gratiam agat mandantis, si post reuocatum mandatum adhuc homicidium peragat, non amplius in gratiam mandantis & tamquam mandatarius illud committet; sed ex proprio arbitrio. Ita Auila *par. 7. disp. 6. sect. 2. dub. 4. contra Hurtadum de irreg. disp. 2. diff. 6. nu. 24. p. 4. t. 2. ref. 14.* Contra verò, quia in consilio non agitur causa dantis, sed accipientis consilium, non satis est non solum consilium reuocare; sed adhibere debet preces importunas, & si hæc non sufficiant, monere occidendum vt caueat, iuxta prudentis arbitrium. Ità Villalobos *tom. 1. tract. 21. diff. 20 nu. 7.* (Vnde, quia consulens abortum, non potest monere infantem, vt sibi caueat, etiam si preces adhibuerit, omnemque diligentiam, secuto abortu, euadit irregularis, vt bene docet Auila *ubi supra conclus. p. 4. t. 2. resol. 15.*) Sed Præpositus *dub. 8. nu. 63. & 64.* nullam disparitatem agnoscit inter mandantem & consulentem: ideoque sufficere reuocare consilium, sicut & mandatum: nam si reuocato consilio adhuc homicidium sequitur, non amplius consulenti imputabitur. Et sic in iure immunis est ab irregularitate, qui homicidium mandans, aut consulens, antequam sequeretur, mandatum reuocauit, aut dissuadere conatus est. Ita ille, quam sententiam probabilem putat Lessius *lib. 2. c. 13. dub. 3. nu. 17. p. 4. t. 2. Resol. 14.* dicens, non incidere in irregularitatem consilium dantes, ad homicidium parato, & propter hoc citius illud commisit, *p. 9. t. 7. ref. 92.* † Et hanc sententiã amplexus fuerat Auditor in *p. 3. t. 5. ref. 83* †. Vnde probabilius etiam videtur opinio Henriquez *lib. 14. c. 16. nu. 5.* quod reuocans consilium abortus, excusetur ab irregularitate, *p. 4. t. 2. ref. 15.* Quod bene etiam aduertit Sayrus *lib. 7. c. 3. n. 6.* dicendum esse de retractante consilium homicidij, existimatis bona fide, solam retractationem sufficere. Quod si mandatarius occidatur, mandans fit irregularis irregularitate homicidij casualis; quia dando operam rei illicitæ, cogitare debebat, tale quid contingere posse. Ita Cornejo in *3. par. tract. 5. disp. 1. dub. 2. quest. 2. num. 4. p. 1. t. 1. resol. 14.* †. Et hoc vitium fusiùs in *Resol. 12.* † Verùm sententia contraria Vasquez in *1. 2. tom. 1. disp. 100. quest. 73. art. 9 dub. 3. nu. 45.* & aliorum, est etiam probabilis. Et hæc omnia procedunt etiam in consulente. *Ref. 12. cit. p. 2. t. 15. ref. 17.*

47 † Præbens arma occisori, vt aliquem occidat, secuto homicidio fit irregularis homicidij voluntarij †. Sicut etiam si det petenti, quem scit aut coniectat petere ad occidendum. quia sic est illi sufficienter voluntarium. Secus si nesciat, nec suspiciter. Ita Bonacina *de cens. disp. 7. quest. 4. punct. 8. nu. 35.* Sed Hurtado *de irregul. disp. 2. diff. 8. nu. 32.* negat, coniectantem, vel etiam scientem, arma peti ad homicidium, fieri irregularem; quia arma, quæ dat, promiscuo sunt vsui, vnde non videtur homicidium adiuuare, sed ad summum dare scandalum. *p. 4. t. 2. resol. 11.* Immò, licet secundum Suarez apud Turrianum *lib. 9. disp. 68. dub. 1.* irregularis fit, qui militibus dat, vendit, aut mutat arma determinatè ad occidendum in bello iusto: probabilis tamen est sententia negatiua Auilæ *p. 7. disp. 5. sect. 3. dub. 2. concl. 1.* nam, si non fit irregularis Princeps imperans bellum iustum, multo minus fieri debet vendens arma militibus. *p. 4. t. 2. Ref. 28.* Et multò minus irregulares fiunt milites in bello iusto, propterea quòd eorum commilitones inimicos occidant. nam illos non adiuuant ad occidendum, sed solum ad strenuè militandum, & sic peraccidens & remotè ad homicidium concurrunt. Quòd enim satellites propter similem concursum in reicidio fiant irregulares, habemus decisionem in iure, quam non habemus in casu nostro. Sed quid in bello iniusto? Coninch *de sacr. disp. 8. dub. 10 nu. 98.* docet, non omnes milites eiusdem exercitus fieri irregulares propterea, quòd vnus illorum occidat, sed ad summum quinquaginta, vel centum viciniore, qui occidentem videre & animare poterunt. Sed opinio contraria Hurtado *disp. 2. diff. 6.*

num. 21.

Et (secundum aliquos) consilium.

Consulens paratè ad homicidium non incurrit irregularitatem.

Præteritum si consulens putet solum reuocationem consilij sufficere.

Et si mandatarius aut qui consilium accepit occidatur, probabile est, mandantem & consulentem non fieri irregulares.

PRÆBENS arma occisori, vt occidat, fit irregularis. Sicut si petenti arma ad occidendum ipse concedat, sciens vel coniectans homicidium.

At vendentem arma militibus pro bello iusto probabile est, non fieri irregularem.

Sicut nec ipsos milites, ex homicidio commilitonum.

At in bello iniusto ex vnico vnus militis homicidio omnes, milites fiunt irregulares.

Iniusto autem, nec fit irregularis iniustans-militem ad tale inimicum occidendum.

Clericus pugnas ex licentia Papæ nõ incurrit.

OBLIGATVM ex iustitia impedire homicidium.

Et non impediens probabilis est non fieri irregularem. Talis est pater non impediens abortum vxoris.

Et à fortiori is, qui non impedit vindictas suã iniuriam.

Aut in subita rixa admonet accurrentes ne inimicum lædant. In quo casu si oriente læso ex vnico vulnere, solus vulnerans fit irregularis.

Si vultus fuit lethale, & mors secuta non fuit ex medici aut patientis incuria.

HOMICIDIVM casuale dicitur etiã illud, quod comittitur ex excessu moderaminis.

Etiã plene delibatum.

Et si non interuenit negligentia mortalis, irregularitas non incurritur.

num. 21. & communis magis placet: quia omnes milites animantur ab iniustem & concurrunt vt vna causa totalis. P. 4 T. 2. Ref. 27. Quod verò attinet, ad bellum iustum, etiam si quis in eo incitet militem ad aliquem determinare occidendum, existimo non fieri irregularem, si proprijs ipse manibus ad mortem non concurrat: nam nullo iure talis irregularitas exprimitur, & alioqui absq; irregularitatis metu suadere possumus milites ad strenue pugnandum in bello iusto, quamuis in hoc eos inanimemus ad cedes inimicorum. Ita Mendoza in 2. 2. tom. 2. disp. 169. sect. 2 § 137. P. 5. T. 14. Ref. 98. Clericus (ex homicidio) de licentia Papæ pugnans in bello, non fit irregularis. Molina p. 9. r. 9. ref. 6. nec si hortatur in bello iusto ad occidendum hostes. *ibid.* ref. 7. ita etiam in casibus in quibus clericus iuste possit pugnari, hostes occidendo non incurrit quamquam si non est necessaria pugna Clerici, & pugnans, est immunis irregularitatis Molina *ibid.* ref. 8.

48 Circa non obstantem & non impediens, dicendum est, non impediens homicidium, quod ex iustitia impedire tenetur, fieri irregularem; quia insuit moraliter in homicidium, priuans occidendum iure suo, & re sibi necessaria ad sui defensionem. Ita Bonacina *de censur. disp. 7. q. 4. punct. 8. nu. 37* Sed contraria sententia Vasquez *in manuscript. de irregul. etiam probabilis, imò Præposito videtur probabilior, quia non impediens homicidium non insuit positiuè in illud, quod requiritur ad irregularitatem P. 4 T. 2. Ref. 7* Ex quibus patet, qui dicendum sit de patre non impediens abortum adulteræ. Nam Bariola, qui est in nostra sententia, *in aphor. v. irregul. est Sacerd.* tenet esse irregularem; quia putat, patrem teneri ex iustitia vitam filij custodire. Lessius verò putat, patrem ad id teneri solum ex pietate; vnde etiam in nostra sententia probabile est, non incurtere. P. 4 T. 2. Ref. 8. & p. 7. r. 5. ref. 28. Vnde à fortiori probabile est, non incurtere quem irregularitatem ex eo, quod videns amicos suam iniuriam vindicare, occidendo suum inimicum, non impediatur, vt ex Valquez docuit Turrianus *de cens. lib. 9. disp. 63 dub. 4.* Et multò minus, si in rixa duorum vnus illorum admoveat accurrentes, ne malum alteri inferant, vt ait Bonacina *disp. 7. q. 4. punct. 8. nu. 34* contra Ofasum *decis. 104. P. 4. T. 2. Ref. 9.* In quo vitimo casu, si quis moritur ex vnico vulnere, ille solus fit irregularis, qui vulnus inflixit: cæteri verò minimè. Ita Sayrus *lib. 7. cap. 4 nu. 3.* contra Auilam p. 7. *disp. 6 sect. 3. dub. 3. P. 2 T. 15. Ref. 17* Et si vulnus non fuit lethale, sed mors secuta fuit ex vulnerati, aut medici incuria, probabile est, nec vulnerantem fieri irregularem; quia non vulnus est causa mortis; sed negligentia ipsorum, qui sibi imputent, quod diligentes non fuerint. cap. *significasti 2 de homic. Et ita tenet Sotus lib. 5. q. 1. art. 9.* Quamuis Villalobos *10. 1. r. 21. diff. 23. num. 9* contrarium etiam probabiliter doceat, ex cap. *ad audientiam, 151. in dorso aliquanrulum vulnerauit. P. 4 T. 2. Ref. 10.*

49 Atque hæc esset irregularitas ex homicidio casuali, quod non est solum illud, quod indirectè committitur modo, quo explicat Præpos *in 3. p. q. 5 dub. 10. num. 74.* sed etiam commissum directè, excedendo moderamen inculpatæ tutelæ, & commissum ex subita ira, quamuis directè, & cum plena deliberatione, dummodò non fiat ex proposito & per insidias. Ita Hurtado *disp. 2. diff. 20. nu. 66. p. 4. 2. Ref. 72. †* & probabile putauit etiam *in p. 2. r. 15. ref. 19. †*

50 Vt autem per homicidium casuale inducatur irregularitas, requiritur negligentia mortalis: nam propter negligentiam est imposita, & Ecclesia non videtur velle, tam grauem pœnam infligere ob solum veniale. Et sic Clerici in cap. *quisitum, de pœnit.* declarantur irregulares ex oppressione filiorum, si illam procurant, aut studiosam negligentiam adhibent. Ita Syluius *in 2. 2. q. 64 art. 8. concl. 3.* & alij communiter contra Megalam *in 3. p. lib. 7.*

lib. 7. cap. 5. quest. 5. nu. 100. p. 2. r. 16. resol. 18. & p. 4. r. 2. ref. 21. Quotiescumque ergo datur opera rei, siue licitæ, siue illicitæ, adhibetur tamen prudens diligentia & cautela nè homicidium sequatur, irregularitas non incurritur. (Nec ergo vertens diligenter infirmum in eodem lecto, vel de lecto ad lectum transferens, vel cibum porrigens, &c. fit irregularis, si infirmus moritur, vt bene docuit Reginaldus tom. 1. lib. 30. tract. 2. cap. 9. num. 102. p. 3. r. 5. resol. 79. §. Non grauabor, & p. 5. r. 3. resol. 117. Nec amicus secundum Auilam bono animo amicum associans ne periclitetur in rixa, si postea amicus inimicum occidat, nisi (ait Præpositus dub. 8. nu. 63.) videatur amicum animare ad occidendum. Quod à fortiori procedit de patre, fratre, filio, &c. p. 4. r. 2. ref. 17. Nec aduter prudenter se gereret arbitrio prudentis, si adultera à viro interficiatur, vt probabiliter docet Filiucius tom. 1. tract. 20. cap. 3. nu. 8. p. 4. r. 2. ref. 1. Et ratio horum est; quia cum adhibetur prudens cautela, homicidium non est plenè voluntarium. Nec vllum ius talibus actibus prudenter gestis expressè irregularitatem imponit. Ita Coninch disp. 18. dub. 9. nu. 80. p. 4. r. 2. ref. 20.

§ 1 Est verò expressa iuris decisio in c. tuanos, de homic. quod Clericus in Sacris chirurgiam exercens, fiat irregularis, quotiescumque ex eius incisione, vel aduisione sequitur mors: quæ proinde irregularitas incurritur, etiam si quæcumque adhibeatur cautela. (vbi nomine incisionis non comprehenditur incisio venæ; nam hoc non pertinet ad chirurgum vnde si infirmus moritur, Clerico incidente venam, hic non euadit irregularis, vt probabiliter docuit Molina tom. 4. disp. 75. num. 4. contra Auilam p. 2. dist. 6. sect. 4. dub. 10. p. 4. r. 2. resol. 24.) Nec verò in cit. cap. prohibetur Clericis chirurgia in extrema necessitate, vt ex Vasquez docuit Turrianus lib. 5. disp. 64. dub. 2. Nec aperitio apostematis per emplastrum; nec iussio aduisionis, vel incisionis. Vnde, si in his casibus sequatur mors, Clericus non fit irregularis. Ita Molina loc. cit. Sicut etiam si ipse abscidit, vel cremauit; mors tamen sequitur ob morbi grauitatem, &c. Ita Auila dub. 10. Quamuis contra sentiat Suarez disp. 47. sect. 7. nu. 4. Adde quod cit. cap. tuanos, potest probabiliter interpretari de homicidio secuto propter aduisionem, vel incisionem Clerici imperiti temere se immiscerentis. Nam in eo ait Pontifex, talem posse celebrare, si peritus omnem diligentiam adhibuit, & mors culpa mulieris acciderit. Et reuera, si hæc irregularitas imposita est propter homicidium; non magis dicendus est irregularis Clericus diligens & peritus in hoc casu, quam diceretur medicus laicus, si ad idem concurret; nam prohibitio non potest facere de non homicida homicidam. Et ita tenet Coninch disp. 18. dub. 9. nu. 87. p. 4. r. 2. ref. 23.

§ 2 † Irregularitatem homicidij publici incurritur personæ publicæ, quoquo pacto concurrentes ad sententiam, vel executionem mortis tanquam ministri iustitiæ. Tales sunt in primis iudex, fiscalis, accusator, testes, aduocatus, carnifex, &cet †. Accusator verò non incurrit irregularitatem, si (ante sententiam, saltem in ipsa accusatione. p. 4. r. 2. resol. 75.) protestatur, se non intend. re mortem accusati. cap. Prælati de homic. in 6. dummodo accuset damni illati sibi, suo patri, fratri, filio, vel consanguineo sic stricto, vt damnum & iniuria illius habeatur vt propria: item Ecclesiæ & Ecclesiasticis, vel ad vitandum graue damnum Reipublicæ, vel personæ innocentis, alias inuitabilis. Ita Præpositus dub. 13. num. 101. qui in hoc vltimo casu putat, non requiri protestationem. At illud de consanguineis negat Cornejo disp. 11 dub. 1. q. 6. nu. 4. P. 4. T. 2. Ref. 33. Et si protestatio facta animo fiat, secundum Bizoxerum de cens. c. 5. nu. 5. non excusat, secundum Henriquez lib. 14. c. 11. excusat, quia c. Prælati, requirit solum protestationem externam, quæ si sit facta, apud iudices perinde valet, ac si esset vera. Et Ecclesia

siue detur opera rei licitæ, siue illicitæ.

Vnde excusatur etiam aduter cautus, si adultera à viro occiditur.

At verò Clericus in Sacris adurens vel incidens, tanquam chirurgus, etiam diligenter & peritè, secuta morte fit irregularis quia sic est decium in iure. Quod non loquuntur in extrema necessitate, & de alijs casibus.

Et probabiliter etis exponi potest de imperito & incauto.

Ex homicidio publico sunt irregulares accusator, Testis. Aduocatus. Fiscalis. Index. Carnifex, &c. Accusator verò excusatur, si protestationem adhibeat. In casu, quo iniuria sibi illata sit, vel ei qui ceteri potest alter ipse, Ecclesiæ & eius subditis. Reipublicæ. Vel innocenti. Et secundum aliquos sufficit protestatio facta.

non

non respicit actus internos. Vnde à fortiori non fit irregularis, confulens accusationem cum debita protestatione faciendam. P.4. T.2. Ref.75.

**Bed an protestatio excusat etiam aduocatam & testes?**

53 Verùm protestatio non excusat ab irregularitate aduocatam & restem in causa sanguinis, quia textus loquitur solum de accusatore. Ita Villalobos, to. 1. sr. 21. diff. 27. nu. 1. Sed Præpositus *dub. 13. nu. 104. & 105. putat*, quòd, quoriscumque protestatio iuuat accusatorem, iuuat etiam aduocatam & testes, nē facultas accusatoris frustretur, qui sine aduocato & testibus nihil potest. Quam opinionem probabilem vocat Cruz p. 2. *dub. 6. concl. 5. P.4. T.2. Ref. 32.* eamque quoad testes satis probabiliter docet Mercerus in 3. p. q. 24. *dub. 8. resp. 3.* quoties præceptum iudicis obligati; graui metu, vel iure naturæ coacti, testimonium proferunt in casu sanguinis protestatione præmissa, quamuis Hurtado de irreg. disp. 2. diff. 11. n. 40. falsam appellet. P.4. T.2. R. 31.

**Qui si sint in fauorem rei, & accusator ad momentum damnetur, non sunt irregulares.**

54 Et verò aduocatus rei non fit irregularis, secuta morte accusatoris (sicut neque testis in fauorem rei, cum eius testimonium non sit directum causa mortis accusatoris. Suarez disp. 47. sect. 4. n. 9. P.4. T.2. Ref. 96.) nisi ipse postulasset penam rationis. Imò secundum Præpositum *vbi sup.* verisimile est non incurrere; etiam si accusator suspendatur, obijcitur ipso in progressu causæ delicta grauiora cum debita protestatione, si id necessarium sit ad defensionem rei, grauius alioquin periclitantis. P.4. T.2. Ref. 34.

**Qui autē non concurrunt ad homicidium publicū vt persona publica, aut cum mortali, non fit irregularis.**

55 Hanc verò irregularitatem homicidij publici non incurrunt personæ priuatæ; quia imposita est tantum concurrentibus ad illud tamquam ministris iustitiæ. Ita Vasquez, & ex eo Turrianus de *conf. lib. 9. disp. 66. dub. 3.* Quo principio posito, eximuntur à metu irregularitatis multæ personæ. Et in primis Sacerdotes ducentes reum ad furcam, si illum hortentur vt scalam ascendat, vel aliquo modo cooperentur ad accelerandam ipsius mortem, etiam deliberatè. Item vendentes vel accomodantes scalam, funes, ligna, &c. pro occidendo reo. P.3. T.5. Ref. 79. & in *add. secund. Ref. 15. & absolutius. P.5. in add. ad Ref. 46. T.5.* Item Confessarius obligans poenitentem ad confitendum delictum capitale, si legitime interrogatur, vel consulat acquiescere sententiæ mortis, quam non potest differre, nisi per appellatiōnem iniustam. Ita Cornejo disp. 11. *dub. 1. q. 4. P.4. T.2. Ref. 99.* Vel si interrogatus à iudice, an sit obligatus ad occidendam, respondeat, teneat. Ita Vasquez apud Turrianum *vbi sup. dub. 4.* Nam quod docet Auila *sect. 2. dub. 6. concl. 2.* debere respondere, quod consulat Iurisconsultos, & Molina to. 4. rr. 3. *disp. 74. nu. 4.* debere ei explicare leges in communi, nihil descendendo ad particulare, implicite est respondere affirmatiuè. nec est aliquod ius distinguens in hoc casu affirmationem explicitam ab implicita. P.3. T.5. Ref. 80.

**Ex quo multos casus ipse decidet.**

**Circa Sacerdotes ducentes reum ad furcam.**

**Obligans reum ad confitendum delictum capitale.**

**Vel Iudici interrogati an reus mereatur momentum respectantes teneri.**

Exculantur item clerici assistentes, quando reus suspenditur, si nullum carnifici auxilium præstant. Sed secundum Sayrum *lib. 6. c. 18. nu. 20.* peccant mortaliter, propter prohibitionem cap. *sententiam sanguinis, ne Clerici, vel Monachi*, secundum Suarez *disp. 47. sect. 4. num. 10.* venialiter tantum, ex lenitate materiæ. Et ego puto, nullo modo peccare, & canonem prædictum abrogatum iam esse contraria consuetudine. P.4. r. 2. ref. 35. Item detegens malefactorem, vel clamans adesse latronem, vt comprehendatur si non id facit vt testis, vel accusator, non incurrit irregularitatem ex defectu lenitatis. Ita Turrianus *vbi supra* contra Bonacinam *disp. 7. q. 4. punct. 1. num. 18. P.3. T.5. Ref. 80.*

**Et similia.**

**Clericus præcipiens iudici, vt exequatur sententiæ mortis à se latam, fit irregularis.**

**Causam tamen rei sibi in temporali subditi capitalem potest iudici laico committere.**

56 Ecclesiasticus præcipiens iudici, vt manè exequatur sententiam mortis, quam iudex ipse rulerat, aut vt hunc furem, vel homicidam suspendat, fit irregularis. cap. *his à quibus 23. q. 8. ubi, aut inferendas præcipiunt. & Nauarrius lib. 5. conf. de homicid.* Si verò habentes iurisdictionem temporalem, committant iudici laico causam alicuius capitalem, non fiunt irregulares. Ita ex cap. *ultim. ne Clerici, &c.* Cornejo *disp. 11. dub. 1. q. 1.* contra Henriquez *lib. 4.*

lib. 4. cap. 3. nu. 6. Circa Inquisitores tradentes reum hæreticum brachio sæculari, vide V. Inquisitorum, nu. 252. P. 4. T. 2. Ref. 78.

57 Episcopus permittens iudici laico exhumationem corporis occisi ab Ecclesia, ad capiendas informationes de delicto in genere, secundum Laurentium tit. 2. cap. 7. num. 1. non fit irregularis, quia hic actus est valde remotus à morte occisoris. neque hic habetur positivus concursus, sed mera permissio. Et sic practicum esse in curia Archiep. Neapol. testatur Genuesis c. 42 nu. 10 & si iudex absque licentia Episcopi hoc faciat potest excommunicari. Possenin. p. 9. tr. 7. ref. 64. Vbi addit, in eadem curia decisum esse, quod possit Curia læculari concedi copia sententiæ depositionis, seu degradationis verbalis alicuius Clerici, qui inquisitus de homicidio, allegat se esse Clericum, Curia sæculari negante. De quo tamen tu iudica. P. 4. T. 2. Ref. 95.

58 Qui plura homicidia committit, non videtur plures irregularitates incurtere, in dispensatione necessario manifestandas: nam, vbi ad aliquem effectum concurrunt vna causa totalis, non potest simul concurrere aliam item totalis in eodem genere. Et sic copula inter affines sæpius repetita non multiplicat impedimenta, neque omnes copulæ sunt in dispensatione manifestandæ, vt tenet Sanchez lib. 8. disp. 24. nu. 7. Et qui tres, aut quatuor duxit vxores, non tenetur omnes manifestare, cum petit dispensationem bigamiæ, & vt tenet Vgolinus de irreg. cap. 56. §. 7. nu. 3. Sed multi asserunt, hanc opinionem non esse tenendam; quia stylus Curia sequitur contrariam Coninch disp. 11. dub. 14. nu. 112. P. 4. T. 2. Ref. 86.

59 Consulens alteri in bello fugam, cui est annexa pœna mortis, quamuis sciret fugientem exponere se periculo capturæ, immò quamuis ipse postea caperetur, & suspenderetur, non incurret consulens irregularitatem. Ita Caspensis in cursu Theol. tom. 2. tract. 25. disp. 5. sect. 8. nu. 38. Idem dic de consulente alteri, vt fugiat à carcere, à quo sub pœna mortis effugere non potest, vel vt effringat carcerem, cui effractioni imposita esset pœna mortis. P. 7. T. 10. Ref. 30.

60 Non incurrit irregularitatem dicens, cum Carnifex credit in patibulo, reum esse mortuum, vivit, vivit, & per hæc verba iterum illum pedibus calcatur, in modum, quod moritur; tamen si iste talis opinioni contrariæ adherere velit, potest per Episcopum absolui. Barbosa p. 8. tr. 7. ref. 61.

61 In dubio facti, si agatur de homicidio non est censendus irregularis ex communi sententia, & ex stylo Curia, Dataria, & Prænitentiaria observato infallibiliter. Franc. de Lugo p. 8. tr. 7. ref. 6.

62 Incurrit irregularitatem occidens hominem, nesciens homicidio esse annexam excommunicationem irregulariter communis DD. p. 9. tr. 7. ref. 19. non excusatur à petitione debiti, ignorans, se esse coniunctum cum consanguinea vxoris suæ, sed contrarium esse probabile ait Dian. ibid. §. Sed ex his.

Quid de Episcopo permittente exhumari cadaver occisi, vt iudex laicus inquirat de homicidio.

Vel tradente copiam degradationis Clerici inquisiti de delicto capitali, & se esse Clericum allegantis?

An plura committens homicidia plures irregularitates incurrat?

Consulens fugam ei, qui id facere non potest sine capitis periculo, non incurrit irregularitatem, licet sequatur mors fugitivi.

Qui dicit vivit vivit pendens in patibulo, & ex hoc carnifices iterum calcatur, non incurrit irregularitatem. In dubio facti non incurrit irregularitatem.

Ignorans excommunicationem in iunctam homicidio, non incurrit irregularitatem.

## IRREGULARITAS

### Ex mutilatione.

63 Irregularitas ex mutilatione contrahitur, cum abscinditur aliquod membrum, id est aliqua pars corporis, quæ proprium habet officium distinctum ab alijs, vt sunt oculus, manus, pes, auris, membrum virile, &c. non autem dentes, testes, labia, barba, capilli, &c. Ita Villalobos 10. 1. tract. 21. diff. 19. num. 4. Abscindens alteri digitum, etiam pollicem, non fit irregularis; quia non est propriè membrum, sed membri pars. Ita Bonacina de cens.

Ex mutilatione contrahitur irregularitas, qui abscindit membrum. Vt oculum. Manum. Pedem. Autem.

Membrū virile. &c.  
Non autem dearies.  
Testes.  
Labia.  
Barbam.  
Digitū, etiam pollicem.

Cartilaginem auris, &c.  
Probabile etiā, non fieri irregularē abscidentem mammillam.

Excœcans oculum.  
Et membrum debilitantem.  
Consulens mutilationem an fiat irregularis?

Et quid si consular ad vitandum homicidium?

Quid de mutilante seipsum?

Et de mutilato ab alijs culpa sua?

Et de mutilante mortuum.

*cenf. disp. 7. quest. 4. punct. 8. nu. 3. contra Sotum de iust. lib. 5. q. 2. art. 1. p. 2. 15 ref. 20. & p. 4. t. 2. ref. 26.* Abscindens alteri auriculam, hoc est cartilaginem, non fit irregularis; nam ipsa non est membrum; sed solum inseruit ad auris ornatum, & tutelam. Ita Auila *de cenf. p. 7. disp. 5. sect. 1. dub. 1.* contra Nauarrum *penes ipsum ibidem.* Abscindens fœminæ mammillam, fit irregularis. Ita Molina *tom. 4. tract. 3. disp. 69. nu. 6.* Sed negatiua sententia Villalobos *vbi sup.* est etiam probabilis. *p. 4. cit. §. Ex his.* Excœcans hominem, si visum solum detrahat, & oculum non eripiat, non fit irregularis; quia non mutilat propriè. Ita Megala *in 3. p. lib. 7. c. 1. nu. 31.* Item debilitans aliquod membrum, illudque reddens inutile, non fit irregularis; quia non abscindit. Ita item Megala *ibid. nu. 30. p. 4. tr. 2. ref. 26. & ref. 71. prop. finem.*

64 Consulens mutilationem ex communi opinione DD. contrahit irregularitatem, sicut consulens homicidium. A qua sententia non esse recedendum, ait Molina *tom. 4. tr. 3. disp. 75 nu. 3.* At, quia non inuenitur aliquod ius expressum, & in pœnalibus non valet argumentum à pari, Cornejo *in 3. p. disp. 2. dub. vn. q. 5. nu. 3.* in contrariam partem inclinare videtur. Stando autem in prima sententia, qui consulit mutilationem, vt diffuadeat homicidium, aliàs irreuocabile, non fit irregularis. Ita Cornejo *ibid. p. 4. tr. 2. ref. 18.*

65 Mutilans seipsum sponte, fit irregularis, etiam si digitum, vel digiti partem ex indignatione, & impatienti a sibi eripiat, vel aliud, ex quo nec ad celebrationem impedimentum, nec deformitas notabilis oriatur. *cap. qui partem in 6. dist. 55.* In quo casu probabilius est, non requiri notorietatem facti, vt docet Fernandez *p. 2. cap. 10. §. 7. nu. 1.* Quamuis probabile sit, requiri, vt docet Tannerus *in 3. p. disp. 6. q. 10. dub. 10. num. 188. p. 4. tr. 2. ref. 60. §. Notandum.*

66 Ab alio mutilatus culpa sua, quia dedit operam rei illicitæ, vt si fuit causa rixæ, in qua mutilatus est, aut si adulterando abscissum est ei membrum virile, aut testiculi, incurrit irregularitatem, etiam si membrum sit occultum, & non impedit vsū Ordinis. Ita Molina *de iust. tom. 4. tr. 3. disput. 70. nu. 18. & DD. communiter.* Sed contraria sententia Præpositi *in 4. p. q. 5. dub. 114. nu. 117.* est probabilis, quia iura diligenter inspecta loquuntur tantum de mutilante seipsum, vt colligitur ex *cap. si quis 1. 2. & 3. & alijs,* vbi habetur *affectauerint, &c.* & irregularitas non incurritur, nisi in iure exprimitur. *Ref. cit. & p. 9. tr. 7. ref. 21.*

67 Mutilans membrum inimici iam mortui non incurrit irregularitatem, cum membrum mortui, non dicatur, nec fit simpliciter membrum, vt potè carens anima, & vita, sicut homo mortuus non dicitur simpliciter homo. Ita Toletus *lib. 1. cap. 71 nu. 11. p. 7. t. 2. ref. 28. V. Nota hic.*

J R R E G V L A R I T A T I S

Effectus.

Irregularis non potest assumere Ordines. Nec Tonsurā.

Item non exequi Ordines iam susceptos.

1 † **P**rimus irregularitatis effectus est, reddere hominem inhabilem ad suscipiendos Ordines †. Imò etiam ad primam tonsuram vt dictum est *V. Irregularitas num. 1.*

2 Secundus effectus est, impedire exercitium Ordinum, quos quis acceperat. Quod in hæretico verum est, etiam post pœnitentiam & abiurationem. Ita Pegna *p. 3. comm. 175. contra Hurtadum disp. 2. de irreg. diff. 3. n. 10.* Addens, Pium *V. ann. 1567. prob. fuisse Inquisitori Generali Hispaniarum, dispensare cum Sacerdotibus hæreticis pœnitentibus ad celebrandum Suarez de cenf. disp. 43. sect. 1. nu. 6. ait, cum prædictis posse Episcopos dispensare quoad*

quoad exercitium aliorum Ordinum non autem Sacerdotis. p. 4. t. 2. r. 48.

3 Irregularis secundum Hurtadum *de irreg. disp. 1. diff. 1. n. 19.* inuadit abfolueret: quia irregularitas impedit exercitium Ordinum, quantum Ecclesia potest impedire, potest autem Ecclesia ita impedire, vt omnino irritum actum Ordinis, & in hoc casu abfolucionem, tollens ab irregulari subditos, sine quibus iurisdictionem abfoluendi exercere non potest, cum abfolutio in non subditum fit nulla. Sed placet contraria sententia Villalobos *ro. 1. r. 21. diff. 2. n. 8.* quia, sicut irregularis valide consecrat, ita etiam valide abfoluet. Aduerte autem, quod talis abfolutio esse posset inuadida ex defectu pœnitentis, si peteret scienter abfolucionem ab eo, qui non licitè abfolueret, nisi excusaretur bona fide. p. 4. t. 2. ref. 68.

At si abfolueret, abfolutio effet valida.

4 Tertius effectus irregularitatis est, reddere hominem inhabilem etiam ad obtinenda beneficia. Et DD. communiter apud Sayrum *lib. 6. cap. 2. nu. 21. tenet*, collationem beneficii factam irregulari esse ipso facto nullam, ac si facta esse seculari, quia beneficium datur propter exercitium Ordinum, quod irregularitas impedit. Sed contraria opinio Syluestri *v. excommuniatio nu. 4.* est probabilis; quia sicut irregularis valide retinet beneficia, ita etiam valide potest noua recipere, cum in vtroque casu requiratur exercitium Ordinum. Ad argumentum supra factum negari potest consequentia. p. 4. t. 2. ref. 79. & p. 7. t. 12. ref. 7.

Item non potest recipere beneficia. At si ei conferatur collationem probabile est fore validè

## I R R E G U L A R I T A T I S

### *Dispensatio, & abfolutio.*

5 **P**osita probabili sententia, quod irregularitas proueniens ex delicto, & quæ est pura pena peccati, veniat nomine censuræ; & posita item probabili sententia Trullench *ex p. Bullæ, lib. 1. §. 7. c. 2. dub. 18. nu. 12.* quod censuræ abfolui possunt extra Sacramentum Confessionis, prædicta irregularitas abfolui potest extra Confessionem, & sic à Confessario absente habente scilicet facultatem ex Bulla, priuilegio &c. *P. 4. T. 2. Ref. 102.*

**I R R E G U L A R I T A S** ex delicto tolli potest per Bullæ. Iubileum &c. extra confessionem.

6 Quas irregularitates abfoluere possit Confessarius virtute Bullæ Cruciatæ, inquire *V. Bullæ Cruciatæ quoad censuras.*

Quas abfoluere potest Confessarius per Bullam? Quas Episcopus? Prælat? Regularis? Regularis potest dispensare in irregularitate virtute Bullæ Cruciatæ, Iubilei, & suorum priuilegiorum.

7 Quæ irregularitates sunt dispensabiles per Episcopum, & Prælatum Regularem, require *V. Episcopi iurisdictione in irregularitates, & V. Prælati Regularis iurisdictione in dispensando*, sed confessarius Regularis potest abfoluere, & dispensare virtute Cruciatæ, Iubilei, & suorum priuilegiorum super irregularitate, excommunicationis, vel suspensionis ordinum susceptione, cum suspensione, quæ abfolutio potest dari extra Sacramentum Confessionis. *Fragosus p. 9. r. 2. ref. 50.*

8 Quæ irregularitates sint dispensabiles à Commissario Cruciatæ, inquire supra *V. Commissarius Cruciatæ.*

Commissarius Cruciatæ?

9 Quæ verò tollantur per Baptismum, & quæ per professionem Regularum, dictum est supra *V. Irregularitas nu. 7.*

Quæ tolluntur per Baptismum, &c.

## I U B I L I Æ V M

### *Quoad requisita.*

1 **I**ubileum est indukum Pontificis ad excitandam fidelium deuotionem in publicis necessitatibus emanare solitum. *Indulgentiam plenariam instar anni sancti, & pleraque; priuilegia certa opera in Breui præscripta præstantibus concedens.* Quæ quidem opera vt plurimum sunt *Summa Diana.*

Iubileum est Bulla concedens Indulgentiam & alia priuilegia præstantibus certa opera.

ieiunia, visitatio Ecclesiarum, confessio, communio, eleemosyna; de quibus primo loco agendum, prius quidem de omnibus in communi, deinde de singulis in particulari †.

Quæ præstari possunt diuisim, & infra duæ hebdomadæ.

Dummodo ieiunia in vna hebdomada compleantur.

Et præstari possunt in duobus locis.

Itè per opera aliâ præcepta.

Et si indeterminatè præscribantur, sufficit præstare semel, & infra terminum quandocumque.

Qui præstare non potest, petat sibi commutari. Nam Confessarius commutare potest, etiam, quæ omiſſa sunt ex malitia.

Opera non debent necessariò præstari in gratia, sed sufficit esse in gratia in instanti consecutionis.

Imò si ponatur obex, probabile est acquiri, recedente fictione.

An satis sit eleemosynæ curam committere, si is, cui committitur, non largiatur?

Aut non tempore præscripto?

2 Igitur hæc opera præstari possunt intrâ duas hebdomadas; nimirum ieiunando in prima, confitendo & communicando in secunda. Ità contra Leonem de Iubil. p. 2. nu. 18 & 169. Naldus v. Indulgen. n. 14. affirmans, ità declarasse Sacram Penitentiarium Romanam. Sed aduertit Præpositus in §. p. q. 14. dub. 10. nu. 87. ieiunia omnia complenda est infra vnam hebdomadam, quia Pontificis scopus est, vt caro ieiunijs maceretur, ad quem magis faciunt ieiunia magis vnita. P. 3. T. 4. Ref. 153; & P. 5. T. 12. Ref. 24.

3 Possunt item impleri in duobus locis. vnde quis potest hic Panormi visitare Ecclesias, & deinde in aliò loco, si discedat, confiteri, communicare &c. quia fauor Iubilæi est personalis, non localis. Ità Layman lib. 5. tr. 7. c. 8. nu. 11. P. 5. T. 12. Ref. 53. An verò si quis neglexisset lucrari Iubilæum in patria lucrari posset in aliò loco, vide infra nu. 48. †.

4 Opera in Iubilæo præscripta compleri possunt per opera aliâ præcepta: quia non repugnat, vnico actu pluribus obligationibus satisfieri, dummodo natura talium obligationum id patiatur. Et in praxi Pontifices solent publicare Iubilæum in Quadragesima. Itaque sufficit, fundere orationes aliâ debitas ex voto, vel penitentia, & dare eleemosynas extremè indigenti, cui debentur ex obligatione naturali. Ità Polacchus de Iubil. p. 1. nu. 152. & p. 2. nu. 147. P. 5. T. 12. Ref. 31. §. Et tandem Ref. 33. in medio, & R. 54.

5 Si indeterminatè præscribatur Ecclesiarum visitatio, oratio, & eleemosyna, sufficit semel visitare, orare, & eleemosynam facere. Idque quando-cumque etiam die Dominico, ante, vel post communionem. Ità Bossius de Iubil. sect. 4. cas. 8. nu. 9. P. 5. T. 12. Ref. 22. §. Notandum & Ref. 31. §. Dico igitur, & Dico quarto.

6 Qui verò non potest opera præscripta præstare, petat sibi à Confessario commutari in alia pia opera. Imò Confessarius non solum commutare potest opera omiſſa ex legitima causa, ægritudinis, impotentia, &c. sed etiam omiſſa ex malitia. Et sic tradit Filiucius ra. 1. tr. 8. c. 10. nu. 268. quod si quis in die Dominico, secundæ hebdomadæ inspiratus, dolens quod præscripta opera non compleuerit, petat sibi alia iniungi, vel tempus prorogari, potest Confessarius id præstare; quia hic & nunc verè est impotens, & facultas Confessarij nondum expirauit. Idem dic, si quis alia opera præstitisset, & die Dominico communicaturus inaduertenter bibisset; huic enim Communio commutari potest in aliud opus pium. Ità Henriquez lib. 7. c. 10. nu. 8. P. 3. T. 4. Ref. 152. & P. 5. T. 12. Ref. 25. & 26.

7 Non oportet, quòd omnia opera Iubilæi fiant in gratia, sed satis est, quod penitens sit in gratia in vltimo instanti, in quo Indulgentia applicatur. Imò si quis Indulgentiam propter obicem non lucraretur, probabile est lucraturum postea, recedente fictione. Vide V. Indulg. à nu. 15. vbi plura de requisitis inuenies. In particulari verò

8 Circa eleemosynam aduerte, quod si quis daret nummos famulo pro eleemosyna faciendâ, non lucraretur Iubilæum, ait Leo de Iubil. p. 2. q. 14. sect. 6. num. 175. si famulus eleemosynam non præberet. Et alij idem asserunt, si famulus illam præberet post tempus præscriptum. Quia scilicet is non præstaret opus præscriptum ad consequendum Iubilæum. At Sà v. Indulgentia num. 4. etiam post correctionem Romanam, contrarium docet. P. 5. T. 22. Ref. 31. Si verò eleemosynam certo die præscriptam quis per ignorantiam, obliuionem, aut inaduertentiam inculpabilem vque ad Sabatum differret, & tunc multò maiorem efficeret, probabile esse, ait Bossius de Iubil. sect. 4. cas. 8. nu. 9. lucrari Indulgentiam & Iubilæum, ex quadam æqui-



sequitur & tacita intentione Pontificis. Idcirco si prescripta officia in tribus diebus ieiuniorum quis anticiparet, & totam simul præberet Feria IV. P. 5. T. 12. Ref. 22.

9 Quod ad visitationem Ecclesiarum, ait sufficere Filliuc. 10. 1. 1. 8. c. 10. nu. 274. quod dicitur Ecclesiarum visitentur. Sed in hoc obseruanda sunt verba Breuis. Aduerte autem ex Bossio de Iubil. sect. 4. cas. 16. nu. 6 quod si Episcopus deputaret plures Ecclesias in Ciuitate, quam Papa deputauit in Vrbe, tunc sufficeret visitare quot deputauit Papa; quia si Episcopus non potest onerare priuilegium Papæ. Si verò Episcopus deputaret pauciores, aut vnã tantum, illa sufficeret. Aduerte etiam, sufficere, quod Ecclesia visitetur deforis, si præ multitudine non detur ingressus. Et, nomine Ecclesiarum venire etiam cœmeterium adiunctum, quia verba in fauorabilibus latè interpretari debent. Ita Layman lib. 5. tr. 7. c. 3. nu. 9. Qualiter autem orandum sit, vide P. Indubitan. 21. p. 1. s. 11. ref. 109. & p. 5. t. 12. ref. 19. & 55.

10 Quoad confessionem, quando in Breuis dicitur: omnibus vris peccatis, & confessis, vel omnibus contritis & confessis, qui visitauerint &c. concedimus Indulgentiam, tunc confessio non exigitur vt opus iniunctum, sed vt dispositio; vnde si quis alias esset in gratia per contritionem cum voto, seu proposito confitendi tempore debito secundum præceptum Ecclesiarum, lucraretur Iubilæum. Ita Coninch de Sac. disp. 12. dub. 7. nu. 38. p. 5. t. 12. ref. 30. §. Nota etiam. Imo nec si confessio requiratur vt opus iniunctum, emitti necessario debet, si adhat tantum venialia, vt ex Coninch diximus V. Bulla Cruciate. nu. 15. p. 3. s. 4. ref. 126. & p. 5. t. 12. ref. 30.

11 Quando autem est necessaria; satis est confiteri intra tempus Iubilæi. Et quamuis Breue dicat, vt infra hebdomadam confiteamur, & in Dominica communicemus, confiteri possumus in Dominica: quia dies Dominicus habetur pro complemento hebdomadæ transactæ, in qua ieiunandum est. Ita declarauit Gregorius XIII. PP. Societatis apud Acolta in Bull. Cruc. q. 14. dub. 3. qui nostram sententiam tenet contra Filliucium 10. 1. tr. 8. c. 10. nu. 272. p. 2. s. 15. ref. 28. & p. 5. t. 12. ref. 30. §. Et tandem.

12 Quod si quis die Veneris v. g. confiteretur, & in Sabbato, antequam Indulgentiam consequeretur, peccaret mortaliter, secundum Suarez in 3. p. 20. 4. disp. 12. sect. 3. nu. 7. deberet iterum confiteri. Sed negat Granado in 3. p. contr. 12. tr. 3. disp. 4. nu. 8. quia Iubilæum vnã tantum exigit confessionem, quæ cum fieri possit aliquot diebus, proutquam Indulgentiam consequamur, & abinde is per contritionem redire possit in statum gratiæ, non est, cur omnis confessionis multiplicemus. Ita etiam docet Præpositus in 3. p. q. 14. dub. 10. nu. 84. Et vterque hanc doctrinam extendit ad casum, quo quis in confessione oblitus esset aliquod peccatum mortale. Cui sententiæ libenter adhaereo. p. 5. t. 12. ref. 31.

13 Quoad Communio. Si requiritur in Dominica, videtur non lucrari Iubilæum, qui communicaret infra hebdomadam, quia constat de mente Pontificis. Sed Bossius de Iubil. sect. 4. cas. 20. n. 17. ait, id Pontificem non præcipere, sed consilium velut congruentius. Id quod deducit ex Bullis Iubilæorum post Sixtum V. qui ad tollendam hanc dubitationem, post illa verba communicent in die Dominico, addiderunt, aut alio die hebdomadarum. p. 5. t. 12. ref. 17.

14 Debet autem, qui in peccato est, antequam communique, confiteri, etiam si præscriptam confessionem præmiserit; quia ita exigit hoc Sacramentum. Vnde, si habens physicam, aut moralem impotentiam confitendi, post alia opera communicaret cum sola contritione; non lucraretur Iubilæum; quia hic non est casus, in quo quis possit communicare cum peccato mortali sine præntia confessione. Ita Suarez 10. 4. disp. 52. sect. 3. nu. 6. contra

Ecclesiarum visitationem iuxta tenor Breuis. Non plures, quam pro Vrbe designantur.

Sed si Episcopus designat pauciores, sufficiunt.

Quomodo Ecclesiarum visitanda?

Quid nomine Ecclesiarum?

Et qualiter in ea orandum?

Confessio quando exigitur vt dispositio, non est necessaria in eo, qui est in gratia, per contritionem.

Differri potest vsq; ad diem Dominicæ inclusiue.

Nec tenetur quis bis confiteri, si post confessionem nouum peccatum committit, vel aliquod peccatum oblitus est.

COMMUNIO si fieri præcipitur in Dominica, videtur anticipari nõ posse. Sed Bossius ait posse.

Non tantum communicare potest in peccato cum sola contritione, tenetur confiteri, etiam si præscriptam confessionem præmiserit.

Vegam p. cap. 7. cas. 31. p. 5. r. 12. ref. 29. †. & se citat in p. 3. t. 4. ref. 150. vbi in §. *Iraque* oppositum refert notare Leonem †.

Probabile tamen est. Communionē factam in peccato sufficere, si non sit vltimum opus, & penitens in vltimo instanti sit in gratia.

15 Probabile tamen est, quod ait Bossius *de Iubil. sect. 4. cas. 20. num. 17.* communionem factam in peccato mortali sufficere ad satisfaciendum oneri communionis pro Iubilæo consequendo, si communitio non sit vltimum opus ex requisitis, & penitens in instanti, quo applicatur Indulgentia (quod est vltimum instans desitio nis vltimi operis extrinsecum, in quo verum est dicere: *nunc primo omnia opera requisita completa sunt,*) sit in gratia. Quia non omnia opera requisita præstanda sunt in gratia. Et illa verba *deuote & reuerenter* in Iubilæo apposita respectu communionis, sumi possunt pro deuotione & reuerentia extrinseca, quæ consistit in externa compositione & modestia, vel etiam intrinseca; quæ consistit in actu latriæ, & cultus diuini, intentione obediendi Papæ, lucrandi Iubilæum & similibus, quæ non excludit peccatum habituale. p. 1. T. 11. ref. 6. in fine. p. 3. T. 4. ref. 148. & p. 5. r. 12. ref. 27. circa medium.

PERIS, patientibus tussim, & vomitum: item ei, qui inaduertenter bibit, Communio commutari debet in aliud opus pium.

16 Nota etiam hic contra Fernandez *in modull. p. 3. cap. 8. §. 8. nu. 2.* pro-ros non valentes pro ætate communicare, non acquirere Iubilæum communicando solum spiritualiter; sed debere illis commutari in aliud opus pium, vt ait Faustus *de Iubil. lib. 4. q. 45.* Quod etiam procedit in infirmis patientibus tussim, vomitum, &c. in eo, qui inaduertenter bibit, & similibus. ref. 17. cit. §. *Notandum.*

## JUBILÆVM

### Quoad Confessarium.

PER Iubilæum eligi potest in confessariis. Qui eligi potest per Cruciatam.

17 † **P**ER Iubilæum concedi solet facultas eligendi confessarium approbatum, qui penitentes absoluat à reſeruatīs, & censurīs, de quibus infra. Ille autem confessarius est eligibilis per Iubilæum, quem diximus *V. Bulla Cruciatæ* eligi posse per Bullam. Vide ibi. Solum ergo hic dicendum quoad Regulares, quibus Bulla quoad hunc articulum non suffragatur †.

Et si non excipiuntur Regulares, eligere possunt extra Ordinem inuito superiore, Dummodo sit approbatus ab Ordinario.

18 Ergo Regulares, quibus tempore Iubilæi conceditur facultas eligendi confessarium approbatum ab Ordinario, possunt illum eligere extra Ordinem. (Ita Bossius *de Iubil. sect. 3. cas. 4. nu. 17.* contra Molfesum apud ipsum. *ibid.* Contra quem etiam addit, non posse Superiorem id eis prohibere. p. 5. r. 12. ref. 37. §. *Notandum.*

Vel secundum probabilem sententiā à suo Prælato.

19 Sed, an sufficiat confiteri, cum approbato à proprio Prælato? Negat Henriquez *lib. 6. c. 6. nu. 4. in Gloss. litt. K.* Quia in Breui dicitur, *approbatum ab Ordinario*; Prælati autem Regularis non est ordinarius. Idque in Iubilæo cautum esse, quia Summus Pontifex potuit animaduertere, Episcopos in approbandis Confessarijs esse plerumq; Prælati Regularibus cautiore. Bonacina *de Sac. disp. 5. q. 7. punct. 4. §. 1. nu. 25.* affirmat, aitque Papam verba illa *approbatum ab Ordinario* pro Religiosis apponere cumulatiuē, non priuatiuē; quatenus id possint, si velint, non tamen teneantur. Ita etiam Bossius *cas. 3. nu. 10.* qui ait, verba illa sumenda esse cum expositione accommodata, vt si agatur de laicis, debeant eligere approbatum ab Episcopo, si verò de Religiosis, à suo Prælato, qui est ipsorum Ordinarius. Lezana *qq. regul. c. 19. n. 19.* distinguit, aitque: Vel in Iubilæo dicitur *approbatum ab Ordinario* tantum, vel *approbatum ab Ordinario loci*. Si primum, possunt Religiosi eligere approbatum à suo Prælato: si secundum, non possunt. Omnes hæc sententiæ sunt probabiles p. 5. r. 12. ref. 37. † & opinionem Bonacina, quam nouissime sequitur Zambellus *v. Iubilæum n. 29. in p. 2. t. 17. ref. 47. & p. 3. t. 2. ref. 21.* solū refert: vnde ignauiter & petulanter illum carpit Ferro p. 2. qq. *vicar. q. 72. t.*

20 Moniales secundum Polacchum in Bull. Jubil. Urbani VIII. sect. 41. non possunt in Jubileo eligere confessarium approbatum, sed debent confiteri proprio Confessario. Et sic sacram Congregationem declarasse testatur. Sed ego hanc declarationem invenire non potui. Et contrariam sententiam docent Bonacina nu. 21. Bossius cas. 5. nu. 2. & Peyrinus to. 3. c. 4. nu. 4. Qui addit, eas eligere posse Regularem à suo Prælato, vel secularem ab Episcopo approbatum, siue subiectæ sint Episcopis, siue Prælati Regularibus: & si sunt subiectæ Regularibus, posse eligere ex Religione: quia favorabilia sunt amplianda Et quod eligere possint quemcumque approbatum ab Ordinario loci, ait Peyrinus non esse difficultatem post Bullam S. D. N. Urbani VIII. Pontificia sollicitudo; in ea enim id Monialibus expressè conceditur. p. 3. t. 12. ref. 12. † Hoc loco Auctor non ponit suam sententiam, licet videatur inclinare cum secunda. At in p. 3. t. 12. ref. 29. quæ postea impressa iterato est in t. 4. post. 153. videtur pronior in primam †.

Quid de Monialibus?

JUBILÆUM  
Quoad reservata.

21 QVando in Jubileo datur facultas expressa absolventi à casibus Bullæ Cœnæ, non requiritur expressa derogatio ipsius Bullæ, vel individua mentio dictorum casuum. Ita Bossius ubi infra contra Duard. in Bull. Cœn. lib. 3. §. 2. quest. 1. nu. 13. († An verò in tali casu absolvi possit hæresis occulta, Vide V. Absolvere nu. 83. †.) Sed difficultas est, an quando conceduntur casus papales absque exceptione, intelligantur etiam concedi casus Bullæ Cœnæ? Et quidem Laurius de Jubil. part. 2. cap. 28. num. 24. & alij communiter negant; eo quia habent specialem quandam gravitatem, ob quam Pontifex in specie sciscitatus, non esset illa concessurus. Et hæc sententia apud me certa est, quia quando Pontifex vult concedere casus Bullæ Cœnæ, illos explicat. Sed Bossius de Jubil. sect. 1. cas. 7. nu. 2. affirmativam sententiam putat esse probabilem. quia cum facultas detur pro omnibus casibus papalibus, non est cur aliqui excipiantur, præsertim in re favorabili. Bullam verò Cœnæ reuocare facultates particulares personarum, Religionum &c. minimè generales omnium fidelium & extraordinarias, quale est Jubilæum, p. 5. t. 12. ref. 34. Casus episcopales, ait Bonacina de conf. disp. 2. q. 3. art. 15. nu. 10. absolvi non posse, quia Clemens VIII. in quadam Bulla decrevit, ne vllus prætextu cuiuscumque privilegij absolvat a casibus Episcopo r. servatis. Sed meritò hanc opinionem refellunt Zanardus p. 1. c. 21. q. 34 & alij, quia cum in Jubileo expressè concedatur absolvi à reservatis Papæ, à fortiori conceditur, absolvi à reservatis Episcopo. Et alioqui rectè hanc opinionem extendunt ad casus & censuras reservatas ab Episcopo post publicationem Jubilæi. p. 3. t. 4. ref. 149.

PER Jubilæum absolvi possunt casus papales.

(Præter casus Bullæ Cœnæ, nisi exprimitur.)

Et episcopales.

22 Qui tempore Jubilæi obtinuit absolutionem reservatorum animo lucrandi Jubilæum, quod postea culpa sua non lucratur, non propterea in reservationem reincidit. Ita Suarez in 3. p. tom. 4. disp. 31. sect. 4. nu. 5. contra Rodriguez in Bull. Cruc. §. 2. n. 8. quia non fuit absolutus ad reincidentiam: id enim nec habetur in diplomate, nec confessarius absolvere potest sub conditione de futuro, si lucraberis Jubilæum; quia absolutio debet esse absoluta. Adde cum Sanchez de man. tom. 2. lib. 8. disp. 15. nu. 21. contra Suarez ubi sup. nu. 23. quod si is in confessione aliquot reservata oblitus fuit, illa non remanent reservata, sed potest per quemcumq; confessarium absolvi. quia cum illa confessio fuerit valida, absolutio cecidit etiam indirectè super obli-  
ta, & confessarius absolvendo, habuit, & habere debuit intentionem tollendi

Qui si Jubilæum non acquiritur non propterea reuertantur.

Imò, si quæ in confessione oblita sunt, non remanent reservata.

Vegam p. cap. 7. cas. 3. p. 5. r. 12. ref. 29. f. & scilicet p. 4. r. 12. §. IV. de  
§. Itaque oppositum refert notare Leonem... est, sed non est confessus

Probabile tamen est, Communio factam in peccato sufficere, si non sit ultimum opus, & penitens in ultimo instanti sit in gratia.

15 Probabile tamen est, quod ab... communionem factam in peccato...  
ri communionis pro Iubilaeo...  
opus ex requisitis...  
(quod est ultimum...  
rum est dicere...  
tia. O...

PVER bus m...

si vero in actu...  
tubilaei absolutus...  
reversatis opera...  
peccati non peccat...  
peccati in actu...  
reversatis opera...

8 Ibid §. No. audum...  
Homobonus p. 1. r. 6. p. 63...  
25 Sed an, qui absolutus fuit a reservatione in Iubilaeo, & postea culpa sua non acquirit, peccati mortaliter Suarez de Rel. g. 10. 2. c. 6. nu. 11. respondit affirmatiue. Sed ipse negatiue respondeo cum Portellio v. Indul.

si autem con...  
tubilaei absolutus...  
reversatis opera...  
peccati non peccat...  
peccati in actu...  
reversatis opera...

namis nihil promissis, nec confessarius illi aliquam obligationem imposuit, nec ipse Pontifex. Cum igitur tale praeceptum non appareat non est cur penitens teneatur...  
26 Sed iniquitas...  
27 Confessarius potest a solutiorem peccatorum in Iubilaeo differre post illud. Primo, si penitens iudicetur probabiliter mansurus in proxima occasione peccandi. Secundo, si penitens completis operibus accedat ad confitendum Sabbato. & quia habet multos & intricatos casus, confessarius non potest illius statim audire. In hoc ergo duplici casu potest confessarius abolitionem differre post Iubilaeum. Sed reservationem tollit, & vota commutare debet infra tempus Iubilaei. Ita Bossius sect. 1. cas. 3. §. 2. p. 1. r. 12. ref. 6. Sed tunc de...

Et tamen, si penitens incidat in noua reservatione, absolui potest etiam ab his.

23 Sed difficultas in his casibus est, si is inter in nouos casus referendos incidit, an possit confessarius illa absolueret. Nam Sanctae Illius de Iubilaeo, cas. 7. §. 2. p. 1. r. 12. ref. 6. Sed magis placeo affirmatiua sententia Bossii cas. 6. §. 2. Illorum, quia is nondum consecutus est Iubilaeum, & virtute Iubilaei absolutus potest ab omnibus peccatis commisis ante consecutionem Iubilaei. Et praeterea hic, cum non possit amplius consequi Iubilaeum, ex obedientia confessarij differtur absolutio, non facta est ea peioris conditionis quam ceteri. Et tandem, priuilegium Principis animae fauorabile ampliandum est, p. 1. r. 12. ref. 6. §. Difficultas, §. p. 1. r. 12. ref. 27.

U B I L I A N N O

non reseruat...  
PER Iubilaeum...  
soluuntur omnes...  
centurae quae absolui possunt per Cruciatam, & eodem modo.

Quoad censuras...  
28 In fine...  
Bulla Cruciatum quoad censuras, & omnia quae ibi dicuntur indelicata applicata Iubilaeo, nam omnes censurae quae absolui possunt per Bullam, absolui etiam possunt per Iubilaeum eodem modo, cum iisdem requisitis & c.

si quod...  
si quis...  
ex...  
absolui non...  
reincidentiam.

29 Vnam disparitatem ponit Moscosus r. 16 c. 7. nu. 5. & 6. inter Bullam & Iubilaeum quoad censuras, quod per Bullam non potest quis absolui ad reincidentiam, etiam de consensu partis, quia Bulla non datur, nec pars dare potest.





potest, tales facultates... Per Iubilium vendi potest pro tempore necessitate ad confitendum, communicandum, visitandum & ecclesias &c. adhibita...

Per Iubilium posse

IUBILIA Quoad vota.

29 † PER Iubilium commutari possunt omnia vota, quae commutari possent & alius per Contractum, & eodem modo... Bulla Cruciarum quoad vota... 30. Quando in concessione generali non excipiuntur vota peregrinationis ad Ierusalem...

PER Iubilium est... Confessarius... Commutatio... vota in materia post Iubilium...

31. Potest confessarius in aliquibus casibus differre materiam subrogatam in commutatione voti ad vicque Iubilium tranfactum, dicendo: commutatio tibi habet... 32. Imò vitare Iubilium commutari possunt vota, non solum tempore ipsius Iubilii...

33. Qui commutationem votorum a confessario petijt virtute Iubilii... Commutatio... vota in materia post Iubilium... Et vota... post Iubilium...

33. Qui commutationem votorum a confessario petijt virtute Iubilii tantum illud lucratur; si postea ex negligentia culpabili illud non lucratur, non propterea redeunt vota, sicut diximus supra de reservatione...

34. An vero in tali casu post Iubilium tranfactum petere possit commutationem votorum oblitorum, non obstante, quod lucratus non sit Iubilium? Affirmat Leo de Iubil. p. 2. num. 103. quia is remanet liber a reservatione peccatorum oblitorum... Sed Sanchez nu. 52. negat, aique esse

34. An vero in tali casu post Iubilium tranfactum petere possit commutationem votorum oblitorum, non obstante, quod lucratus non sit Iubilium? Affirmat Leo de Iubil. p. 2. num. 103. quia is remanet liber a reservatione peccatorum oblitorum. Sed Sanchez nu. 52. negat, aique esse

disparem rationem intet absolutionem peccatorum, & commutationem votorum. p. 5. t. 12. ref. 41.

34 Non oportet quod confessarius commutans vota, sit ille idem, qui à peccatis absoluit, dummodo sit approbatus ab Ordinario. nam hoc soluna requirit Bulla Jubilæi. Ità Henriquez lib. 7. c. 10. nu. 8. Qui testatur ità declarasse Gregorium XIII. p. 5. t. 12. ref. 5c.

J V B I L Æ V M  
Quoad alia.

QVI Jubilæum in-  
vincibiliter ignora-  
vit, potest illud lu-  
crari infra dies.  
Quindecim die no-  
tita.  
Et negligens lucri-  
si in patria, lucrari  
potest in alio loco,  
vbi adhuc durat.

35 QVI tempore, quo in sua patria publicatum fuit Jubilæum, ex igno-  
rantia invincibili non habuit illius notitiam, lucrari illud potest  
infra dies quindecim à die notitiæ. Ità Bottonius in *Jubil. Sexti V. fol. 131.*  
Et idem de eo, qui Jubilæi notitiam primò haberet secunda die Veneris, vel  
Saturni. Sed huic Confessarius potest commutare ieiunia, & indicere  
Communionem die Dominico. Item si quis in sua patria Jubilæum lucri-  
ari negligeret, & post duas hebdomadas alio pergens, inueniret Jubilæum  
adhuc durare, posset ibi illud lucrari. Ità Sanctarellus de *Jubil. c. 7. dub. 1.*  
p. 3. t. 4. ref. 151.

An verò possit bis  
acquiri?  
Aliqui negant.

36 Sed an possit quis Jubilæum in vno, vel duobus locis bis lucrari quo-  
ad omnia priuilegia? Negat Layman lib. 5. r. 7. c. 8. nu. 9 & alij. Et Filliu-  
cius to. 1. r. 8. c. 10. nu. 278. testatur Clementem VIII. respondisse, quod Ju-  
bilæum tam in anno Sancto, quàm in alijs semel tantum sumi potest. Idem-  
que declarasse Sacram Congregationem Cardinalium Et rationem assi-  
gnat Torres in 2. 2. to. 1. c. 188. art. 12. disp. 7 nu. 8. quia in Breui dicitur gra-  
tiam consequendam esse vna è duabus hebdomadibus disiunctiuè. Sed con-  
trariam sententiam tenent Henriquez lib. 6. cap. 16. nu. 3. Benzoni de *Ju-  
bil. lib. 5. cap. 15. dub. 23.* & alij Et Molfesius to. 1. r. 7. c. 16. num. 43. probat;  
quia cum Jubilæum propter opera concedatur, & quis præscripta opera bis  
implere possit, non est cur Jubilæum bis obtinere non possit. Maximè quia  
gratiæ sunt ampliandæ. Ad argumentum Torres respondet, particulam  
disiunctiuam respicere commoditatem fidelium, vt, qui consequi nolit in  
prima, consequatur in secunda hebdomada. non autem tollere, quominus  
duabus vicibus acquiri possit. Ad declarationes Clem. VIII. & Cardina-  
lum potest quis dicere, de illis non constare authenticè. *Ibid.* & iterum  
p. 5. r. 12. ref. 28. & olim p. 2. t. 17. ref. 49.

Alij affirmant.

J V D E X.

I V D E X. quis?  
Et quomodo pro-  
cedat?

1 † I Vdex quasi *Iudicans*, est persona à Republica constituta ad qua-  
estiones tum ciuiles, tum criminales dirimendas. Procedit cum ad  
instantiam partis, seu personæ priuatæ, quæ in ciuilibus actor, in criminali-  
bus accusator dicitur: tum ad instantiam fisci, quæ est persona item publica,  
curans ex parte conunitatis seruari iustitiam legalem &c. Et quidem cum  
iudex in criminalibus procedit ad instantiam partis, dicitur proced. re per  
viam accusationis, cum ad instantiam fisci, per viam denunciationis, aut  
inquisitionis. De quibus multa diximus VV: *Inquisitores*, & *Inquisitorum*.  
Nunc pauca supersunt de iudice in communi, & mox plura de iurisdictione  
iudicis Ecclesiastici, & iudicis laici.

Potest esse cæcus.

2 In primis cæcus potest esse iudex, & dignitatem retinere, ex l. 6.  
ff. vbi quis agere, vel conueniri, c. l. 2. ff. de postulan. in 5 column. ibi.  
Quam-



Quamvis autem cæcus pro alio postulare non possit, tamen & Senatorium ordinem retinet, & iudicandi officio fungitur. & l. 8. C. de Decurionibus lib. 10. licet Glossa ibi limitet, quando amborum oculorum cæcus non esset. Idem dicit cum Megalio tom. 2. ref. 183. num. 6. de surdo & muto ex l. ff. de postul. cit. & Megal. adducit etiam l. cæcus. de iudic. licet Molina de iust. 10. s. tr. 5. disp. 39. num. 1. doceat, mutum & surdum non posse esse arbitrum, p. 5. tr. 6. ref. 36

3 Quando crimen est notorium, & reus ignoratur, potest iudex ad vitandum scandalum, & propter utilitatem Reipublicæ, de illius auctore generaliter inquirere; nam alioqui multa crimina manerent impunita magno cum Reipublicæ detrimento. Ità Malderus in 2. 2. tract. 6. cap. 1. dub. 18. & alij contra Caietanum in 2. 2. quest. 69. art. 2. cap. verò, cum oporteat, cap. inquisitionis, & cap. qualiter & quando. de accus. requirunt indicia & tamam ad inquirendum in particulari, non in generali. p. 2. tr. 15. resol. 63. Si autem, inuenta charta peccatorum alicuius, contra illum inquireret, peccaret mortaliter, & frangeret sigillū confessionis: quia illa charta dici potest confessio inchoata. Imò si reum convictum condemnasset, & postea sciret, totam delationem, vel accusationem ortam fuisse ex fractione sigilli, teneretur reum absolueret & dimittere. Ita Fagundez pr. 2. lib. 6. c. 4. n. 28. p. 3. t. 4. ref. 112. in fine, & p. 5. t. 11. ref. 27. § Vnde.

4 In civilibus, quando quæstio est de iure, & adsunt variaz opiniones, iudex sequi potest opinionem probabilem, relinquendo probabiliorem, imò etiam suam. Ità Sancius pract. disp. 44. num. 50. & Delrius disq. lib. 5. quest. 1. §. quoriscunque, qui asserit hanc esse communem opinionem Caballistarum, quibus addit novissimè Palaum tom. 1. disp. 2. pun. 11. tit. 7. Quod contra Vasquez in p. 2. tom. 1. disput. 64. num. 5. verum puto etiam in iudice supra. mo. At iudex arbiter, electus ut iudicet secundum suam sententiam, non potest alienam opinionem sequi, nisi teneat duplicem, nam tunc potest sequi quam velit. Ità Montefinus in p. 2. tom. 1. disput. 29. quest. 5. num. 213. Circa verò quæstionem facti, tenetur sequi, quod est probabilius. p. 2. tr. 13. ref. 3. & p. 3. Add. secund. ref. 13. Quod si probationes de facto æquales sunt, & ius æquè auctori fauet, ac conuento, potest sequi utrum maluerit. Ità Sancius disput. 54. num. 51. Sed probabilius est, in tali casu debere iudicem, si res est diuisibilis, eam diuidere, aut si non est diuisibilis, partes componere. Ità Filiucius tom. 2. tract. 21. cap. 3. num. 144. p. 3. cit. § Nota, & p. 4. t. 3. resol. 40. In criminalibus sequi potest opinionem probabilem in fauorem rei, relicta probabiliori in fauorem partis, aut fisci. Ità Sayrus lib. 1. cap. 11. num. 13. Imò ad hoc tenetur, quia nemo condemnandus est ad pœnam, nisi pro certa causa, & in criminalibus ad condemnandum reum requiruntur probationes luce meridiana clariotes, l. sciant cuncti, C. de probis quales non sunt probationes contra reum, si pro ipso stant probationes probabiles. Ità Palaus tom. 1. disput. 2. punct. 11. num. 4 & alij. Quæ sententia non solum procedi, quando opinio probabilis pro reo est circa factum, sed etiam, ut docet Villalobos tom. 1. tract. 1. disput. 15. num. 3. 4. quando circa ius. Neque est par ratio de civilibus, in quibus diximus iudicem sequi posse opinionem, quam maluerit, dummodo sit probabilis. Nam ut obseruat Martinez in p. 2. tom. 5. quest. 19. art. 6. dub. 6. conclus. 3. in moralibus aliud est agere de vita, aliud de bonis temporalibus. Sed quia Bonacina de leg. tom. 2. disp. 2. quest. 5. punct. 1. num. 15. & Sancius select. disput. 44. num. 52. tenent, iudicem sequi opinionem probabilem, etiam contra reum, quando quæstio est de iure, non illam refello tanquam improbabilem. p. 3. ref. cit. a §. Sed hic.

5 Nota hic vnum notabile, quòd secundum D. Thomam 2. 2. quest. 67. artic.

Potest generaliter inquirere de reo ignoto in delicto notorio.

I V D E X in civilibus, cum quæstio est de iure. an sequi possit opinionem probabilem, omissa probabiliori ?  
Etiam sua ?

Quid si quæstio sit de facto, & neuter possideat ?

I N criminalibus sequi tenetur opinionem, quæ fauere reo.

Etiam si contraria sit probabilior.

Imò quâvis ex D. Thoma damnare possit ad mortem eum, quem scit innocentem, secundû allegata, & probata; multi tamen dicunt, teneri adhibere omnes diligētias ut illū saluet.

Et si nulla prodest officium deponere, etiam cum periculo vitæ.

Quod ultimum non admitto.

**I V D E X** in causa vtriusque probabili, non potest aliquid accipere ab vno proferenda sententia in eius fauorem.

Potest tamen aliquid accipere ex mera liberalitate.

Et secundum Layman ad expediendam causam ante aliam quæ simul ad ipsum delata est.

**I V D E X** nō damnandus ad penam pecuniariam alicui debitam, non tenetur illam restituere Fisco, vel parti.

Tenetur iudex investigare veritatem.

art. 2. potest, & debet iudex damnare ad mortem eum, quem testes conuincunt de delicto mortis, quamuis ipsi priuatiū constiterit esse innocentem; quia in iudicando sustinet personam publicam communitatis, & sic debet vti scientia publica, non priuata. At Syluius in 1. 2. quæst. 66. ar. 2. concl. 2 & alij tenent, non posse talem reum occidere: nam occidere innocentem est per se malum, & aduersatur tam charitati, quam iustitiæ: Igitur debere auertere accusatorem ab accusatione, curare vt testes per prudentes viros corrigantur, si nolint desistere, debere litem protrahere, testes diligenter examinare ad deprehendendum indicium variationis & falsitatis. Si id non proficit, cutet carcerem aperiri, & dari locum reo ad fugam. Si hoc non iustagatur, & partes insistent pro sententia, dicat se habere difficultatem, & eundem esse ad superiorem, quem ipse secreto informet & personam testis induat. Iudex vero superior, etiam si ius palam non faueat mortis, & mutilationis penam supremam sua auctoritate relaxet. Denique, si iudex ordinarius nullam adinueniat viam liberandi à morte innocentem, officium deponere debere, etiam cum periculo vitæ. Ego verò existimo, quod si adhibitis omnibus diligētis, sententiam declinare non possit, & officium deponere nequeat absque magno incommodo, potest sequi sententiam D. Thomæ, & reum morti secundum allegata & probata adiudicare. Vide Filiucium 10. 2. tr. 48. cap. 6. nu. 171. p. 5. 4. ref. 22.

6 Nota præterea, quod Lessius lib. 2. cap. 14. dub. 9. nu. 64. edit. Parisien. ann. 1613. putat, iudicem aliquid accipientem ab eo, in cuius fauorem iudicauit secundum opinionem probabilem, quando liberum illi erat vtramlibet partem sequi, non peccare contra iustitiam, nec teneri ad restitutionem, quia in tali casu pretium non accipit pro iustitia sententiæ, sed pro eo, quod præfert vnam opinionem alteri, ad quod non tenetur. Aduertit tamen, hanc doctrinam procedere, stando in iure naturali: nam ius posituum id fieri prohibet. Sed etiam de iure naturali oppositum tenendum est cum Tannero in 2. 2. disp. 4. quæst. 6. dub. 10. num. 290. & alijs communiter p. 3. l. 5. ref. 55. potest tamen iudex pro ferenda sententia iusta aliquid recipere, quod datur ipsi, non ad redimendam vexationem, sed ad allicendum animum eius ad ferendam sententiam iustam, vel ex mera liberalitate. Ita Ioann. Franciscus Suarez Ench. lib. 5. § cui restituendum v. quod accepisti contra Sotum de iust. lib. 4. quæst. 7. ar. 1. ad 2. Qui tamen concedit, aliquid posse sumere à tertio, nam licet ex iustitia teneatur verbis gratia ad bonum Petri, non tamen tenetur id facere in gratiam Pauli; à quo proinde potest aliquid accipere. Sed hæc sententia displicet. Effio lib. 2. cap. 14. dub. 9. p. 3. l. 6. ref. 4. Item secundum Layman lib. 3. sect. 5. tr. 4. cap. 4. num. 9. potest aliquid accipere à litigante, vt illius causam expediat ante aliam, quæ tamen simul cum illa ad ipsum delata fuit, spectato naturali iure, quia in hoc nulli inferitur iniuria, & cum se obliget in gratiam Tertij, eius causam ante alias expedire, potest pretium sumere, quia hæc obligatio est pretio æstimabilis. p. 3. l. 5. ref. 45.

7 Iudex in proferenda sententia negligens, & ob negligentiam non condemnandus, non tenetur restituere fisco, vel parti læsæ penam pecuniariam, alias debitam, quia fisco & pars nondum acquisierunt ius ad talem multam, nec satis constat, iudicem teneri ex iustitia, hæc emolumenta fisco & parti procuratore. Ita Lessius lib. 2. c. 12. dub. 18. nu. 133. contra Molinam de iust. 10. 1. tr. 2. disp. 95. n. 36. p. 3. l. 6. ref. 35. § Tertio.

Iudex tenetur omnibus modis laborare, vt veritas inueniatur, vt secundum ipsam iudicare possit. Hodien p. 9. l. 9. ref. 41.



Decimarum in omnibus casibus.

4 Solutus item Ecclesiasticus est competens in causis decimarum, etiam Principibus feudi nomine concessarum. nam, licet dominium fructuum omnino spectet ad laicos, & feudum censetur seculare: oritur tamen à iure spirituali & Ecclesiastico. Ità contra Rebuffum *de decim. q. 10. nu. 37.* Rota Romana cit. cum Tannero *in 2. 2. disp. 5. q. 3. dub. 2. p. 1. t. 2. ref. 90.* & *91. p. 3. t. 1. ref. 50.* & *p. 4. t. 1. ref. 56. §. Tertia.* Qui explicat aliquos casus decimarum ad Ecclesiasticum pertinentes. Primus est, quando Clerici cogunt laicos soluere decimas contra præscriptionem, vel consuetudinem immemorabilem. Secundus, etiam quando quæstio non est iuris, sed facti, & etiam si agatur contra quempiam pro furto, aut detentione decimarum. Tertius, quando laicus conductor decimæ iniuit pactum, ut coram iudice laico conueniri possit. Quartus, quando causa agitur contra laicos fures de soluendis fructibus decimæ, & non de ipso iure decimarum seruando. Bonacina quoque *de leg. disp. 2. l. q. 5. punct. 6. nu. 1.* addit laicum non posse cognoscere in causa decimarum, etiam titulo compromissi. Et placet opinio Monetæ *de decim. c. 8. q. 1. n. 10.* quod de possessorio decimandi cognoscat solus Ecclesiasticus. Vnus casus est, in quo iudex laicus procedere potest in causa decimarum, si scilicet decimæ auctoritate Summi Pontificis in Principes translatae sint contractu permutationis: quia nimirum Principes rebus alijs æqualis, aut maioris æstimationis illas compensant. nam tunc decimæ ratione permutationis debentur Principi, & Ecclesia ius suum transtulit à decimis in rem subrogatam. Ità Torre *in 2. 2. 10. 2. q. 87. disp. 8. nu. 4. p. 1. t. 2. ref. 50. 91. 92. 93. 94.* & *p. 3. t. 1. ref. 50.*

Præterquam si decimæ auctoritate Papæ in aliud permutatæ sint cum laico.

ITEM Iudex Ecclesiasticus est competens in possessorio matrimonij.

5 Declarauit etiam Rota Romana cit. quod iudex Ecclesiasticus est competens in possessorio matrimonij, quamuis agatur inter personas merè laicas; quia habet adnexam causam & titulum spiritualitatis. *p. 4. t. 1. ref. 56.* Est etiam competens in causis sponsaliorum, & si de illorum valore agitur, priuatim. Ita Sanchez *de matrimon. tom. 1. lib. 1. disp. 29. num. 9. p. 1. t. 2. ref. 131.* Et, pendente lite super matrimonio, vel sponsalitijs, ad solum iudicem Ecclesiasticum spectat, sequestrare puellam causa explorandi consensus. Ità Genuensis, & alij communiter ex *c. cum locum de spons. vnde etiam ille iudicare debet de loco tuto ex reg. l. ad rem mobilem ad legatum ff. de procur. p. 1. t. 2. ref. 132.*

Ex sponsaliorum.

Et vsuræ.

6 † Item in causa vsuræ †. Ac proinde potest præcipere iudici laico sub pœna excommunicationis, quod superseceat ab executione contractus, donec decidatur, an sit vsurarius, necne. Ita Gutierrez *de iuram. conf. p. 1. cap. 2. num. 11.* contra Barbatium *vol. 2. con. 45. num. 10.* ex cap. *laio* quo filij sint legitimi. Et hoc maxime si Ecclesiasticus præuenisset in cognitione vsuræ talis contractus, ut notat Marcha *de iuris d. p. 2. cap. 4. nu. 15. 20.* Nec in hoc casu potest iudex laicus præfigere terminum parti exceptionem opponenti, intra quem causa incidens spiritualis coram Ecclesiastico terminetur, quia non potest suo superiori legem imponere: id tamen potest Ecclesiasticus *p. 3. t. 1. ref. 18.* Item executio legatorum piotum pertinet ad Episcopum priuatim. Vide *V. Legatum. num. 12.*

Et in causis miserabilium.

7 Tertio conueniri potest laicus coram iudice Ecclesiastico à personis miserabilibus ex *tex. cap. super quibusdam. de verb. signif. sibi. Item viduis. papillis. orphanis. & miserabilibus personis teneatis in iudicio Ecclesiastico. ff. ondere.* & ex *cap. si quis de potentibus 2. cap. si quis Romipetas 13. cap. illi. qui 25. in ord. 24. quæst. 3.* in quibus iuribus indistinctè & absque alicuius causæ præfinitione hoc priuilegium miserabilibus conceditur. Quod etiam docent Aluar. *z de priuil. paup. quæst. 52. num. 13.* Cenedo *qq. canon. quæst. 14. num. 4.* & alij. Si verò pupillus, aut vidua esset diues, hoc priuilegio non gauderet. Idem DD. *p. 4. t. 1. ref. 90.*

8 Quarto laicus coram Ecclesiastico conveniri etiam potest ex consuetudine & praescriptione, ex cap. *si clericus laicum*, cap. *licet ex suscepto*, de foro comp. Ita Cochier. p. 1. cap. 30. nu. 7. & cap. 26. num. 1. 2. & DD. communiter in cap. *cum contingat. de foro comp.* asserentes, merum & mistum imperium praescribi posse ita, ut facile iudex Ecclesiasticus laicam jurisdictionem praescribere possit, licet non e converso, ex cap. *significaverunt*. Neque dicas cum aliquibus, praedicta tunc esse vera, quando datur scientia Principis, nec sufficere scientiam officialium, ut tradit Capycius *decis. 57.* nam hoc procedit cum subditis & vassallis, qui non possunt adversus superiorem praescribere. non autem cum Ecclesiasticis, per ea, quae adducit Abbas in cap. *cum nobis de praescript.* & alibi. Ita Cochier ubi sup. cap. 3. nu. 3. p. 4. t. 1. ref. 53.

Itē in omnibus causis, quae sibi vendicavit consuetudo, vel praescriptio.

9 Conservatores Religiosorum secundum Portellium v. *Conservatores* nu. 7. & Rodriguez in *compend. ref. 33. nu. 12. 22.* contra Cabædum *lib. 3. cap. 18. nu. 4.* procedere possunt contra eorum debitores etiam laicos, quia in c. *fin. de offic. deleg.* conceditur talibus posse cognoscere de manifestis iniurijs & violentijs, ubi iniuria sumitur non solum pro contumelia, sed pro omni eo, quod est contra ius, & infert damnum monasterio. Sed in contrarium est, quod exactio debiti requirit strepitum & figuram iudicij: Conservatores vero secundum Tridentinum non possunt habere Tribunal erectum. Ita Ceuallos de *cogn. per viam viol. p. 2. quæst. 20. nu. 16.* Ad ipsos tamē pertinet causa animalium Religiosorum facientium damnum in alienis agris. Ita Portell. ubi sup. nu. 9. p. 3. t. 1. ref. 20.

Et Conservatores Religiosorum possunt capere eorum debitores laicos.

10 Clericus autem semper coram Ecclesiastico conveniri debet, etiam pro evictione. Ita Tamburinus de *iure Abbat. tom. 1. disp. 15. quæst. 19. nu. 25.* Vide infra V. *Judex Laicus*. Quod si lis mota fuerit contra laicum, qui rem emat à Clerico, & Clericus resistat defensionem emptoris, tunc non potest causam trahere ad Ecclesiasticum. Vide Molinam de *iust. to. 2. tr. 2. disp. 380. nu. 55. p. 3. t. 1. ref. 22.* Iudex etiam Ecclesiasticus cogere debet Clericum pro restitutione pecuniae illi liberatae cum cautione de restituendo, si creditor anterior compareat. Ita Marinus *resol. quot. c. 206. p. 4. t. 1. ref. 56.* in fine. Et cogere etiam Clericum emphyteutam pro solutione laudemij. Ita Burgius de *laudem. p. 3. inspect. 1. nu. 4.* contra Cassaneum *consuet. Burgund. rubr. 11. §. 1. l. ibid. ref. 111. §. Et tandem.*

Et universatim in omnibus causis Clericorum.

11 Iudex Ecclesiasticus cognoscere debet, utrum quis gaudeat immunitate loci sacri, vel nē, ex cap. *fin. de immunit. Eccl.* & ex cap. *Episcopo 17. quæst. 4.* & alibi. & tandem ex Bulla Gregorij XIV. postquam non est amplius de hac dubitandum. Ita Lotherius de *benefic. tom. 1. lib. 1. q. 13. n. 96.* & alij contra Pereiram p. 2. cap. 56. nu. 12. Ratio autem est, quia causa immunitatis, utpote Ecclesiastica, tractari debet à iudicibus Ecclesiasticis. Nec obstat quod contraria consuetudo, quia praedicta Bulla revocat omnes contrarias consuetudines. Ita Tuschus V. *Immunitas concl. 59. à n. 19.* contra Corream *relect. de immunit. p. 1. num. 18.* Nec item obstat, quod Episcopi & Pontifices tali consuetudini quandoque non contradicant. Non enim consentiunt, sed simulant, ad vitandum maius malum. Ita Laudenfis *decis. Pitau. 36. nu. 265. p. 1.* Vnde enim cognitio, an locus sit sacer, vel nē, pertinet privative ad Ecclesiasticum. Ita Giurba *cons. 10. nu. 7* & patet ex c. *ex parte de verb. sign. p. 4. t. 1. ref. 49.*

Etia si cogendi sint ad restituendam pecuniam sibi liberatam cum cautione &c.

Vel ad solvendum laudemium.

IUDEX Ecclesiasticus debet decidere, utrum reus gaudeat immunitate Ecclesiae, ad quam confugit.

Et an locus sit sacer, vel nē.

12 Ad Ecclesiasticum etiam pertinet cognoscere, quando reus dicit se captum in loco sacro, negantibus satellitibus: quia haec causa est accessoria immunitati, & accessorium sequitur naturam principalis. Et deinde in cap. *si iudex de seu. ex com. in 6.* deciditur, quod reus captus à satellitibus affirmas se esse Clericum, pro Clericatus cognitione remitti debet ad Ecclesiasticum:

Et an revera reus captus sit de loco sacro, dum ipse affirmat, & satellites negant.

ficum : ergo idem in casu nostro , cum sit par ratio , & æqualis possessio pro satellitibus Curie laicalis. Ita Peregrinus *de immunit. cap. 13. num. 18.* & nouissime Nouarius *sum. Bullar. tit. de immunit. nu. 95.* Aduertit hic Decianus *tract. crim. tom. 2. lib. 6. cap. 29. nu. 10.* ex multis , quod Episcopus in hoc non debet facile credere biruarijs, cum agatur de præiudicio tertij. Itaque considerabit circumstantias, quas adducit Peregrinus *ubi sup. num. 16. p. 3. t. 1. ref. 32.*

Et tunc non facile debet his credere.

Nec stare processui iudicis laici probatis non gaudere.

Maximè si adest aliqua præsumptio in contrarium.

13 Sed quid , si Iudex laicus fecerit processum an reus gaudeat immunitate, vel nē ? Debet nē Ecclesiasticus stare illi processui ? Affirmat Giurba *conf. 50 nu. 2* Sed negandum est cum Ambrosino *cap. 11. num. 12.* & omnibus ferè scribentibus post Bullam Gregorij, in qua talis cognitio iudicij Ecclesiastico expressè committitur : nam quando delegatur cognitio causæ, intelligitur etiam delegata potestas sumendi probationes super illa causa, *cap. prætereas, de off. deleg.* Et præterea ex communi Iuristarum apud Clarum *§. fin. quæst. 36. num. 49.* iudex Ecclesiasticus non tenetur stare processui condito per iudicem sæcularē, quia acta instructorij vnus iudicij in alio non probant, nisi inter easdem personas, & in eisdem causis, ex *cap. inter dilectos, §. in omnibus, de fide instrument.* Et hoc à fortiori procedit, quando vrgeret aliqua suspicio contra testes examinatos à iudice laico, vel Episcopus esset dubius de fidelitate processus. Nec facit contra hanc sententiam, quod Clement. V I I I. in breui directo ad Archiepiscopum Panormitanum dicat : *summarie, simpliciter, extra iudicialiter & quantum pro exonerationem tue conscientie sufficere tibi videbitur.* Nam non propterea tollitur substantia probationis, sed solum probandi modus per longum tempus. Ità Nouarius *sum. Bull. tit. de immunit. nu. 81.* Vel dic, quod ibi certo constabat de delicto, & solum erat dubium, an reus gauderet immunitate: vnde Pontifex nē videretur approbare processum iudicis laici, dispensauit pro casu, vt Archiepiscopus reos traderet præmissa informatione summaria : vnde non est idem faciendum in omnibus casibus. *p. 5. t. 1. ref. 9. & obiter olim p. 4. t. 1. ref. 112. in fine.*

Non enim debet remittere, nisi conuincatur, non gaudere.

14 Ad hoc verò, vt iudex Ecclesiasticus tradat reum brachio sæculari, non sufficiunt indicia & coniecturæ, quod non gaudeat immunitate, sed requiritur probatio concludens. nam in Bulla dicitur : *constitit verò de delicto.* Et præterea, quando lex requirit probationem, intelligenda est de vera non de præsumptiua. nam quando hanc vult sufficere, id exprimit, vt facit *cap. pro humani. de homicidio in 6. & alia.* Rursus Ecclesia habet ius defendendi delinquentes ad se confugientes præter delicta excepta, & delinquentes habent ius ne præter talia delicta extrahantur, quo iure Prælatu iniuste vtrumque priuabit, si certò non constet esse casum exceptum. Maximè quod ad tollendum ius acquisitionum regulariter requiritur plena probatio, ex Baldo *in l. iudices num. 2. c. de iudicij.* Reliquas rationes inuenies penes Palaum *tom. 2. disp. vn. punct. 13. nu. 8.* & Sanchez *opus. 10. 2. lib. 6. c. 1. dub. 12. nu. 2.* nostram sententiam tuentes. Quibus adde nouissime Ciarlimum *contr. forens. c. 10. à nu. 61.* fusè ac solidè de hac quæstione tractantem, & ad breuem Clem. VIII. sup. cit. respondentem. Castillus *decis 156. nu. 9.* & alij docent, probationem sufficienter ad torturam super delicto, sufficere etiam vt declaretur non gaudere immunitate, *p. 3. t. 1. ref. 38 p. 4. t. 1. ref. 112 in fine. & p. 5. t. 1. ref. 9. §. Notandum.*

Quod si Episcopus iudicat pro reo, non potest iudex laicus appellare.

15 Aduertere hic, quod si Episcopus in tali casu fert sententiam in fauorem rei, non potest iudex laicus de tali sententia appellare. Ità Peregrinus *de immunit. cap. 16. num. 33.* contra Farinacium *de immunit. cap. 22. num. 372. p. 3. t. 1. ref. 38. & p. 4. t. 1. ref. 97.* in fine. Item si iudicat in fauorem iudicis laici, negat Guazzinus dari appellationem. *ref. 97. cu.* Nauarius

rius. *summ. Bull. tit. de immun. num. 96. ait, iudicem Ecclesiasticum in tali cognitione non tenet citare reum, & restatur sic practitari in Curia Archiepiscopali Neapolis. Sed Peregrinus de immunit. cap. 3. num. 9 & post illum Palaut tom. 2. disp. un. punct. 13. num. 11. contrarium docent, & praxim contrariam, si alicubi extat, abrogandam esse, vtpote iuri naturali cōtrariam. Sed, quidquid sit de hoc, certum est, quod si reus spon. è compareat non citatus, & audiri petat, omninò audiendus est, & quousque audiatur, potest se opponere sententiæ Episcopi declarantis, non gaudere immunitate. nam agitur de eius præiudicio, & de iure naturæ competit ei defensio. Ità Palaut ubi supra p. 4. r. 1. ref. 112.*

16 Iudex Ecclesiasticus est competens in dubio cuius sit iurisdictionio. Vide V. *Opinio num. 11. Et si causa decisa sit per duos iudices, vnum laicum & alium Ecclesiasticum, appellatio ad Ecclesiasticum ferenda est. Tum quia dignior trahit ad se minus dignum. Tum etiam, quia cum agatur de iustitia iudicum arbitrarium, quorum alter est Ecclesiasticus, & non subiectus potestati laicali, non potest appellatio fieri coram laico. Ità Felinus in cap. 5. de prescrip. nu. 6. p. 4. r. 2. ref. 54 & p. 7. r. 10. ref. 5.*

27 Item Iudex Ecclesiasticus potest supplere defectus iudicis laici in administranda iustitia in causis, quæ aliàs sibi de iure non competere, & iudicem laicum compellere, vt suo munere rectè fungatur. Nam spectat ad commune bonum, & fidelium pacem, vt possit haberi recursus ad iudicem Ecclesiasticum, saltem vt peccata publica corrigantur. Et Prælatus Ecclesiasticus potest iudicare de peccatis omnium ouium suarum, iuxta c. nouit. de iudic. & al. a. Non potest verò iudex laicus, vt infra dicemus, supplere defectum Ecclesiastici, quia hic non est eius subditus. Nec ille habet parem cum isto potestatem. Et tandem munus defendendi innocentes magis incumbit Prælati Ecclesiasticis, quàm iudicibus & Magistratibus sæcularibus, vt docet Gloss. in cap. Regum 25. quest. 5. Ita Barbosa collect. 10. l. lib. 2. tit. 2. cap. 10. num. 2 cum multis alijs ad ipsum. p. 3. r. 1. ref. 25. & p. 5. r. 1. ref. 13. § Virget.

18 Quòd si iudex Ecclesiasticus vsurparet quandoque iurisdictionem laicalem, vel alia regalia, non posset a iudice laico puniri, neque quoad bona. Et quamuis ex doctrina Innocentij in cap. cum olim, el. 1. de restit. spol. & in c. cum dilectus de pœnis, ordinario competat iurisdictionio in extraneos impediētes suam iurisdictionem, per cap. 1. de off. deleg. hoc non procedit quoad iudices laicos contra Prælatos Ecclesiasticos, quia non licet superiorem ab inferiore puniri: neque quoad bona; quia Clerici exempti sunt etiam quoad bona, etiam patrimonialia. Ità Bonacina in Bull. Cœn. disput. 1. quest. 18. punct. 3. nu. 12. & alij contra Bobadillam ro. 1. lib. 2. c. 18. nu. 60. & alios. Vide V. Gabellas solvere. quòd si alicubi contrarium in hac re practicaretur, putat Megalius in 3. p. lib. 3. cap. 11. nu. 12. fieri cum expressa licentia Summi Pontificis. p. 4. tit. 1. ref. 77. Idem dic, si Clericus impediret, aut resisteret iurisdictionio laicali. Vide infra V. Iudex laicus, nu. 2.

19 Iudex Ecclesiasticus potest implorare contra suos reos brachium sæculare pro executione suæ sententiæ. Nec tenetur præmittere censuras, & tunc brachium petere, cum censuræ non proderunt: quia omnia iura dicunt posse illos implorare brachium sæculare, si necesse fuerit, si opus fuerit. Ità Moneta de iud. conf. cap. 8. num. 268. & alij contra Couarruuiam pract. qq. c. 10. num. 1. Ad cap. 1. de off. ordin. cap. dilecto. de sent. excomm. in 6. & cap. melius ab homine, de iud. respondetur, quòd procedunt in proprio casu. Vel melius, quòd postea correctæ fuerunt, præsertim per Tridentinum sess. 15. cap. 5. & sess. 25. cap. 3. de resor. Nota etiam cum Barbosa collect. tom. 2. lib. 5. tit. 26. cap. 2. nu. 8. quòd si iudex laicus brachium præstare negligat,

Quid si iudicet  
cont ra reum ?

Et an debeat illum  
citare ?

EST competens in  
dubio cuius sit iurisdictionio.

Et appellationis,  
quando causa decisa  
fuit coram duobus  
Iudicibus laico, & Ecclesiastico.

Potest supplere defectus  
iudicis laici  
in administranda iustitia.

Et illum compellere  
vt suum munus  
rectè obeat.

Et si quandoque iurisdictionem  
laicalem, vel alia regalia  
vsurparet, non posset  
a iudice laico puniri.  
Nec quoad bona.

POTEST petere  
brachium sæculare  
etiam antequam ad  
censuras deueniat.

cogi

coigi potest ab Ecclesiastico per excommunicationem p. 1. t. 2. ref. 121.  
 20 An iudex Ecclesiasticus excommunicatus validè excommunicet :  
 Vide V. *Excommunicationis* num. 51.

## IUDEX LAICUS.

IUDEX laicus non potest se intromittere in causis Ecclesiasticis, vel Ecclesiasticorum. Ex quocunque pretextu.

† Iudex laicus non potest se intromittere in causis Ecclesiasticis, vel Ecclesiasticorum, & hoc sub poena excommunicationis latae in Bulla Cœnæ Domini. Nec excusatur pretextu, quod non sit in sua Pro-uincia acceptata. Vide V. *Lex*. Neque consuetudine, contraria quantum-cunque immemorabili. Neque etiam excusatur ex tolerantia Summi Pon-tificis: quia simplex tolerantia, saltem dum superior commodè ob stare nō potest, non inducit priuilegium, ex cap. *Cum iam dudum de preben.* Adde, quod non potest allegari tolerantia, cum Bulla Cœnæ excludat omnes pre-textus. Itā Bonacina in *Bull. Cœn. tom. 2. disp. 1. quest. 15. punct. 4. § 1. nu. 5.* Vide V. *Consuetudo à nu. 2. † p. 7. tr. 1. ref. 18.*

Et in primis nō potest punire Clericū eius iurisdictionē impediētem.

2 Igitur in primis non potest punire Ecclesiasticos, impediētes, aut re-sistentes iurisdictioni laicali; quia sūt exempti ab eius iurisdictione, etiam quoad bona: nam bona gaudent priuilegio personæ. Vnde neque punire eos potest poena pecuniaria; præsertim, quod talis poena applicari deberet fisco, vnde causa effel criminalis ex gl. in l. 3. ff. de sepul. viol. quā cū Eccle-siasticis ex Bulla Cœnæ non potest cognoscere. Itā Megalus in 3. p. lib. 3. c. 11. nu. 23. contra Bobadillam to. 1. lib. 2. c. 18. nu. 84. p. 4. r. 1. ref. 79.

Reuerentia signa nō illi exhibentem.

3 Et multo minus punire potest eo, quod reuerentiæ signa non illi ex-hibuerint, aut coram ipso deliquerint. Itā etiam Megalus *ibi lib. 3. c. 11. nu. 35.* contra Bobadillam *ibid. num. 89. p. 3. r. 1. ref. 56. p. 1. r. 2. ref. 26.* Nec si coram ipso peierauerint, licet Ecclesiasticus possit punire laicum coram se peierantem; quia laicus ratione periurij sit subditus Ecclesiastico, minimè vero Clericus laico. Itā Afflictus *decis. 219.* An verò talis Clericus puniri possit à suo Prælato, vide Ricciura. r. 4. *decis. 81. p. 3. r. 1. ref. 60.*

Crimen læsæ maie-statis committētē.

4 Item nec punire potest aliquo modo Clericos, vel alios Ecclesiasticos crimen læsæ maiestatis committentes. Itā declarauit Clemens VIII. in quadam rebellione Regni Neapolis. Vnde ibi ait Genuensis hunc casum esse decisum, & contrariam constitutionem, quæ extabat à Principe laico, nullius esse roboris. Nec obstat quantumuis antiqua consuetudo, quia iurisdictione Ecclesiastica non potest cadere in laicum: Itā Bellectus p. 1. tit. 3. § 1. num. 4. & DD. communiter contra Ramirez *de leg. reg. § 27. num. 11.* qui cautè legendus est p. 1. t. 2. ref. 20. & p. 3. t. 1. ref. 30.

Delinquentem in Officio seculari.

5 Rursus non potest iudex laicus, punire Clericum delinquentem in officio seculari. Quia Bulla Cœnæ loquitur vniuersaliter, & excipit solūm casus in iure expressos, exceptio verò firmat regulam in non exceptis. Et quamuis Clericus talia officia assumendo delinquat, non tamen amittit priuilegium fori. Itā post multos, nouissimè Squillante *de priuileg. Cler. c. 7. dub. 3. num. 87.* contra Pereiram *de manu reg. p. 2. c. 8. num. 4.* & alios. Et ita testatur Grassus *de off. Cler. eff. 1. nu. 82.* obseruatum in hoc Regno cum quodam Equite Ierosolymitano Capitaneco Calatayeronis. p. 1. tr. 2. ref. 19. & p. 4. t. 1. ref. 39.

Etiam assassinum notorium. Et incorrigibilem.

6 Item non potest punire Clericum assassinum notorium, nisi post sē-tentiam iudicis Ecclesiastici declaratoriam criminis. Quod etiam dicen-dum est de Clerico incorrigibili, vt habetur expressè in Bulla Clem. VIII. dat. Romæ 18. Decemb. 1591. Et de Clerico sodomita notorio, vt docet Ceyallos p. 2. *quest. 94. ar. 4.* Nam in his omnibus casibus requiritur iudicis

Eccle-



Ecclesiastici declaratio, depositio, & brachio seculari traditio. Ita Bonacina *de leg. disp.* 10. q. 2. *punct.* 1. §. 4. *nu.* 8. & alij contra Garsum *de mobil. gl. q. num.* 19 & Grassium *p. 1. lib. 4. c. 18 nu.* 15. *causè legendos. p. 1. t. 2. ref. 52.*

7 Quæ omnia procedunt etiam in casu, quo iudex Ecclesiasticus Clericum punire negligeret; nam talis defectus non tribuit ipsi auctoritatem, cum sit iudici Ecclesiastico inferiore. Ita definitum est in cap. *qualiter*, & *quando*, *de iudicij*, & alibi: Et ita docet Bonacina in *Bull. Cœn. disput. 1. quest. 15. punct.* 4. §. 4. *nu.* 10. & communiter Canonistæ contra Bobadillam *tom. 1. lib. 2. c. 18. num.* 92. Neque obstat cap. *Filijs*, *vel nepotibus* 7. *quest.* 7. nam correctum fuit per cap. *qualiter* cit. ab Innocentio III. ut docet Bonacina, vel per cap. *si quis cum Clerico*. §. *si quis autem pecuniaria*, ut docet Duardus in *Bull. Cœn. lib. 2. can. 14. q. 8. nu.* 8. Vel in eo casu speciali dicitur implorari posse Rex, non tanquam iudex, sed tanquam paterfamilias, ut roget Prælatum pro executione iustitiæ. Ita Suarez *contra Regem Angliæ lib. 4. c. 14.* & alij contra Olibanum *de iur. fisic. 1. 3. num.* 31. *p. 1. t. 2. ref. 15. p. 3. t. 2. ref. 25.* & *p. 4. t. 1. ref. 8c.*

Etiam si iudex Ecclesiasticus non procedat.

8 Igitur, si iudex Ecclesiasticus non condemnet Clericum in penam legis laicalis contra contravenientes pragmaticæ, quam ex lege tantum directiva servare tenetur, non poterit iudex laicus talem penam exigere, ut improbabili docuit Mexia in *præg. taxæ panis concl.* 5. *n.* 71. Cum præsertim iudex Ecclesiasticus neque debeat in tali casu eandem penam exigere à Clericis, quæ laicis imposita est, ut docet Valquez in *p. 2. to. 2. disp.* 167. *c. 4.* Imò ait Surdus *cons.* 301. *nu.* 38. in tali casu, Clericum non esse plectendum à iudice Ecclesiastico pena temporali, si lex Ecclesiastica non accessit. *p. 4. t. 1. ref. 29.* & ex parte etiam *p. 3. t. 1. ref. 28. in fine.*

Qui non debet Clericis contravenientibus iura laicorum, ad quæ tenentur solum directivè, exigere penam laicam impositam.

9 An verò in aliquo gravi casu, in quo periculum esset in mora, & Summus Pontifex adiri non posset, possit Princeps secularis Clericos punire, vel in alio defectu iustitiæ Ecclesiasticæ eos privare bonis à se collatis, vide sub verbo *Rex*, & *Princeps secularis*.

10 Contra autem iudex Ecclesiasticus potest se intromittere in causis secularibus in defectu iustitiæ secularis, ut dictum est supra *V. Iudex Ecclesiasticus, num.* 17.

11 Ut ergo Clericus amittat privilegium fori, requiritur primò, ut incedat sine habitu & tonsura. Secundò, ut plura delicta committat. Tertio, ut in enormitatibus comprehendatur. Ita Barbosa *10. 2. lib. 5. tit. 9. cap. 1. num.* 2. 3. 4. Si verò aliqua ex his conditionibus desit, non potest iudex laicus se intromittere. Ita Cenuallos *de cogn. per viam violent. par. 1. quest.* 76. *num.* 6. & DD. communiter contra Bobadillam, qui *tom. 1. lib. 2. cap. 18. num.* 95. & 96. contrariam sententiam docet in casu, quo delictum Clerici esset Reipublicæ adeò periculosum, ut pium esset illum punire Quæ quidem sententia, præsertim si agatur de Clerico in Sacris constituto, prout exterminari debet à Tribunalibus. *p. 4. t. 2. ref. 24.* An etiam præcedere debeat trina monitio. Vide *V. Clericus, num.* 6.

Quæ requirantur ad hoc, ut Clericus amittat privilegium fori?

12 Item iudex laicus non potest punire Clericum pro delicto commissò ante Clericatum. Et ideo non potest punire notarium effectum Clericum pro falso instrumento antea confecto. Ita Grassus *de off. Cler. off.* 8. *num.* 18. *p. 4. t. 1. ref.* 84. Et multò minus, si exul sit Clericus, & postea exilium frangit, quia hoc delictum committitur in Clericatu. Ita Marinus *resol. quot. cap.* 289. *num.* 2. *ibid. ref.* 22.

IUDEX laicus non potest punire Clericum de delicto commissò in saeculo.

13 Sed quid, si talis habitum assumpserit in fraudem Curie, ut scilicet se subtraheret à seculari potestate? In hoc casu Molina *tom. 4. tract. 3. disp.* 49. *num.* 21. & DD. communiter, affirmant à iudice laico puniri posse. Sed Bonacina *de leg. disput.* 70. *quest.* 2. *punct.* 1. §. 1. *num.* 16. *negat.* & videtur ita

Etiam si ad vitrandum forum laicale assumpserit Clericatum.

Summa Diana,

Mm

decisum

decisum l. qui cum uno, §. reus. ff. de re militari. vbi habetur, quod reus capitalis criminis accusatus, si efficiatur miles, à iudice militiæ puniri debet, quòd potiori iure procedere debet in Clericatu, in quo quis cœlesti militiæ se ascribit. Pro hac etiam sententia facit Tridentinum (sess. 23. cap. 4. vbi prohibens Episcopis ordinare eos, qui vt fugiunt iudicium sæculare, Ordines suscipiunt, videntur docere, quòd si fraude Ordines suscipiunt, acquirant privilegium fori. Et maior etiam est ratio in hoc, quam in eo, qui ad Ecclesiã confugit. Nec obstat, quòd ex hoc multi Clericum suscipiant ad vitandum iudicium sæculare in delictis commissis. Nam Episcoporum diligentia id non permittit. Aduerte etiam, quòd stando in prima sententia, illius auctores non volunt puniri posse pœna corporali, sed tantum pecuniaria. Ità Cenedo collect. iur. can. p. 1. collect. 3. num. 13. Sed hoc etiam displicet Genuesi cap. 8. n. 5. quia, vt supra dictum est, bona personæ exemptæ exempta etiam sunt. p. 1. l. 2. ref. 27. & p. 3. l. 1. ref. 67. Item stando in eadem sententia, neganti incumbit probare, statum Clericalem assumptum fuisse in fraudem Curiæ, quòd quomodo probetur, vide Mascardum tom. 2. cons. 81. §. Quòd si dicat, illum suscepisse vi voti, standum esse eius iuramento, tenet Rodríguez in Comp. ref. 101. nu. 9. licet neget Farinac. de Inquis. q. 8. nu. 114. ref. 67. cit. in fine.

Vel Religionem  
ingressus sit.

14 Idem dicendum est de eo, qui post delictum commissum Religionem ingreditur. Nam is non potest à iudice laico puniri pœna corporali, etiam si ingressus sit in fraudem legis. Ità Vecchius dispnt. 1. dub. 12. nu. 10. Imò Martha de iuris d. p. 2. controu. 2. cas. 12. ann. 22 docet, neque in bonis puniri posse. Bullam verò Sixti V. contrarium determinantem moderatam esse à Clem. VIII. p. 4. l. 1. ref. 95. & antea in p. 2. l. 1. ref. 33.

Nec punire nouitium post habitum dimissum pro delicto in Religione commissio.

15 An verò iudex laicus punire possit nouitios habitum Religionis dimittentes, vel Patres Societatis à Societate eieetos, pro delicto in Religione commissio? Affirmat Molina de iust. tom. 4. tract. 3. disp. 49. nu. 24. Sed negandum est cum Bonacina de leg. disp. 10. q. 2. punct. 1. §. 2. nu. 5. quia considerandus est status, in quo quis delictum commisit. Et sic restatur Grammaticus decis. 10. nu. 3. practicum esse Neapoli in causa cuiusdam Clerici, qui Clericato dimisso uxorem duxit. p. 3. l. 1. ref. 34.

Poteft tamen capere Clericum in flagranti delicto inuentum, aut euntem ad delinquendum, vt præsentet Prælato infra viginti horas.

16 Poteft autem iudex laicus in aliquibus casibus capere Clericum, vt sua Superiori præsentet, nimirum in flagranti delicto inuentum, aut euntem ad delinquendum, si præsumatur fuga, & à proprio Prælato non poterit impetrati mandatum. Et hoc non titulo iurisdictionis, vt constat ex cap. cum non ab homine, de iudic. & c. sed extacta voluntate Prælatorum, vel quia tunc à iure præsumitur talis licentia cuilibet concessa ex l. raptores, de Episc. & Cler. Sed in tali casu secundum communem opinionem apud Farinacium q. 5. num. 118. contra Villadiego polit. cas. 5. nu. 60. nequit illam in suis carceribus detinere ultra viginti horas. Imò Palauz tom. 2. disp. vni. punct. 6. nu. 14. neque hoc tempus concedit, si statim præsentare potest. Et sic Grassus off. Cler. off. 1. num. 557. docet, quòd si statim suo iudici non præsentet, incidit in excommunicationem. Res ergo est periculosa. p. 5. l. 1. ref. 22. & recitatur in p. 1. l. 2. ref. 11. & quoad detentionem in carcere. ibid. ref. 12. in fine, & p. 4. l. 1. ref. 85.

Sed non spoliare illum armis prohibitis.

17 Item non potest per suos ministros spoliare Clericum armis prohibitis, quia Clerici ad seruandam statuta laicalia cogendi sunt à iudice Ecclesiastico. Et armorum spoliatio violentiam continet, & rationem pœnæ, quæ Clerico per sæcularem propria auctoritate infligi non potest. Et hoc verum est, etiam si armorum vsus esset ita periculosus Reipublicæ, vt neque domi permetteretur. Neque dicas cum Vasquez in p. 2. tom. 2. dispnt. 167. cap. 4. num. 31. tales ministros non indicere pœnam legis, sed impedire

transgressionem. Nam, vt notat Salas *de leg. q. 96. tract. 14. dist. 14. sect. 9.* id quoque iudici Ecclesiastico competit. Vnde Episcopi (quod approbat Bonacina *in Bull. Cæn. disp. 3. quest. 16. punct. 5. num. 27.*) solent dare licentiam birruarijs laicis, vt si Clericum noctu inueniant cum armis prohibitis, ad se deducant, & sic impediunt rixas, & legis transgressiones. Adde, quod ad impediendum &c. non deberent tollere arma absolute, quod est penam infligere; sed tollere pro nunc, & postea aut ipsi, aut suo Prelato restituere. Ità Palaus *to. 1. c. 3. disp. 1. punct. 14. §. 6. nu. 9.* Quidquid Curellius *ad leg. Federici c. 15. not. 17 nu. 2.* contradicat. *p. 1. t. 2. ref. 10. & 12. p. 3. t. 1. ref. 28. p. 4. t. 1. ref. 19. & p. 5. t. 1. ref. 4.*

18 Ex quibus argue contra Ortiz *c. 4. summ. num. 9.* non posse iudicem laicum expoliare Clericum canibus, auibus &c. inuentum in venatione prohibita. Et contra Bobadillam *tom. 1. lib. 2. cap. 18 nu. 121.* non posse expoliare aliqua veste regia pragmatica prohibita. Item contra Curellium *ad l. Iacobinc. §. 8. nu. 71. & alibi.* & Pereiram *de manu reg. p. 2. cap. 39. nu. 15.* non posse priuare frumento, vel oleo venditioni expolito contra pragmaticam, & illos pœnâ pecuniaria punire. Imò in his casibus docet Suarez *de leg. lib. 3. cap. 34. nu. 17.* maiorem coactionem effici, exigendo à Clerico pœnam à lege inpositam absque alia controuersia iudiciali. Argumentor enim. Quo iure cadunt in commissum talia Clerici bona? Certè propterea, quia inuenta sunt contra pragmaticam laicalem. Ergo hoc est infligere illi pœnam, quam sæpius diximus à iudice laico inferri non posse Clerico, etiam quoad bona. *p. 1. t. 2. ref. 16. & 72. p. 3. t. 1. ref. 28. §. Vnde bis. & ref. 41. p. 4. t. 1. ref. 8. & p. 5. t. 1. ref. 6.*

19 Ob quam etiam rationem non potest iudex laicus procedere contra animalia Clericorum in alienis pascuis reperta, quia hæc etiam exempta sunt. Adde, quod cum ipsa incapacia sint pœnæ, *arg. 6. 2.* sententia caderet in personam. Ità Sanchez *in opus. to. 2. lib. 3. cap. 7. dub. 3. nu. 2.* contra Pereiram *vbi sup. nu. 8. §. 11.* & alios *p. 4. t. 1. ref. 72.* & obiter *in ref. 8. §. Nota etiam hic.* Et dubitanter olim *in p. 1. t. 2. ref. 87.*

20 Petes hic. Quid si iudex laicus inueniat quem delinquentem in habitu laicali, & dubitet de Clericatu? Respondes, posse à iudice laico capi, & in suis carceribus detineri, quousque declaretur Clericus, sed interim à causæ cognitione super sedendum. Si verò esset fama publica, quod esset Clericus, statim dimittendum esse ad Ecclesiasticum. Quomodo probetur Clericatus, vide Bellectum *disq. Cler. p. 1. tit. 3. §. 3. nu. 20.* Quamam vestes censendæ sint Clericales, vide Bonacinam *de leg. disp. 10. q. 2. punct. 1. §. 4. num. 17.* & nos supra *V. Clericus num. 6.* Porro cognitio Clericatus & habitus ad iudicem Ecclesiasticum spectat, ex *c. si iudex laicus. de sent. excom. in 6.* (Sicut etiam bigamiæ *c. si iudex. p. 4. t. 1. ref. 71.*) Nam licet cognitio de habitu, sit cognitio facti, est tamen cognitio facti spiritualis. s. Ordinis. Et præterea, sicut Episcopo incumbit Clericorum habitum præscribere, ità ad illū spectat cognoscere, an præscriptum deferant. Ità DD. communiter cum Moliuade *iust. tom. 3. disp. 49. num. 11.* contra Pereiram *de man. neg. p. 2. cap. 44. nu. 3.* Quod etiam tenuit Sacra Rota Romana *decis. 202. de sent. excomm. in nouiss.* & declarauit Sacra Congregatio Cardinaliū *die 11. Julij 1595.* Quod si alicubi contrarium seruatur, ait Barbosa *colleç. tom. 3. lib. 5. tit. 11. c. 12. nu. 3.* tribuendum esse speciali Summi Pontificis priuilegio, quod an adsit, videant illi ad quos spectat. Vbi verò iudex Ecclesiasticus declarauerit reum esse Clericum, iudex laicus tenetur infra viginti horas illum dimittere sine ipsius dedecore. Aliàs incurrit pœnam excommunicationis. *p. 1. t. 2. ref. 28 p. 3. t. 1. ref. 5. & 63. & p. 4. t. 1. ref. 5.*

21 Item nec potest pro quocunque delicto processare Clericum, animo mittendi

Canibus, auibus, &c.  
Si inueniat in venatione prohibita.

Nec procedere contra ipsius animalia in alienis pascuis reperta.

CLERICVS in delicto comprehensus sine habitu, detineri potest in carceribus spualibus donec declaretur esse Clericus.

A iudice Ecclesiastico.

Tunc enim tenetur illum sine dedecore dimittere infra 20. horas.

Non potest tamen occultè processare, vt mittat processū iudici competenti.

mittendi processum ad iudicem Ecclesiasticum. nam quamuis hoc, in rigo-  
re loquendo, non sit processare: est tamen se intromittere aliquo pacto in  
causis Ecclesiasticorum, quod est contra eorum libertatem. Ita Bonacina  
in Bull. Cœn. tom. 3. disp. 1. q. 20. punct. 1. nu. 7. contra Duardum *ibid.* can. 15.  
q. 5. n. 2. & Graffium p. 1. lib. 4. c. 18. n. 135. Limitat nostram sententiam Ric-  
cius *tr.* 4. ref. 460. nu. 5. nisi iudex Ecclesiasticus non possit facile adiri, & pe-  
riculum esset in mora. Sed hic casus est metaphysicus, & ideo à nostra sen-  
tentia nunquam recedendum. Quod si Clericus & laicus conueniant in  
eodem delicto, iudex laicus si recipere possit dicta testium, quatenus faci-  
ciunt contra laicum, & dicta contra Clericum non iudicialiter, sed solum  
verbaliter, vt Prælato denunciât. Ità Filliucius *ro.* 1. *tr.* 16. c. 11. nu. 312. p. 1.  
*tr.* 2. ref. 53. & p. 3. t. 1. ref. 52.

Item non potest il-  
lum cogere ad repa-  
randam, vel munda-  
dandam viam ante  
domum suam.  
Ad destruendâ do-  
mum ruinosam.  
Ad extirpandas de  
suo agro locustas,  
&c.  
Ad vendenda, vel  
reuelanda frumen-  
ta tēpore carestie.

22. Præterea non potest iudex laicus cogere Clericos ad reparandam  
viam ante domum suam. Aut ad illam mundandam. Aut ad destruendam  
domum ruinosam, ne alijs noceat. Aut ad extirpandas locustas de suo agro  
ad communem vtilitatem. Sed in his, & similibus casibus cogi debet à iu-  
dice Ecclesiastico. Ità Sanchez *opuso.* tom. 1. lib. 2. cap. 4. dub. 55. num. 9. & alij  
contra Mexiam in *prag. taxa panis concl.* 5. nu. 44. & 70. p. 1. t. 2. ref. 76. & ex  
parte etiam in p. 4. t. 1. ref. 8. in fine. Similiter nec potest iudex laicus cogere  
Clericos, etiam coniugatos, vt vendant frumenta tempore carestie, aut  
eos astringere ad reuelationem faciendam. Neque ad suas ordinationes  
exequendas tempore pestis latas pro bono publico. Sed hoc vtrunque fieri  
debet per Ecclesiasticum. Ità Caballus *cent.* 1. *caf.* 9. nu. 10. p. 1. t. 2. ref. 9. &  
p. 4. t. 1. ref. 87.

Ad restituendâ lai-  
co possessionem vi  
ereptam.

Ad restituendum  
depositum.  
Et similia.

23. Item non potest cogere Clericum, qui spoliatur laicum sua possessio-  
ne, ad illam restituendam, etiam extraiudicialiter, & via defensionis. Sed  
hoc ad iudicem Ecclesiasticum spectat. Ità Afflictus *decis* 85. & alij contra  
Bobadillam *ro.* 1. lib. 2. c. 18. nu. 193. p. 4. t. 1. ref. 74. Item Surdus *lib.* 3. *conf.* 396.  
nu. 33. & alijs affirmant contra Bobadillam *ubi sup.* c. 28. n. 130. & alios, non  
posse iudicem laicum cogere Clericum depositarium ad restituendum de-  
positum, etiam si se obligauit illud restituere in eius Tribunali. Quamuis  
declarare possit, quòd teneatur restituere, secundum Martham *de iurisd.* p.  
4. *cent.* 2. *caf.* 104. nu. 9. p. 1. t. 2. ref. 22.

CAUSA Clerici hæ-  
redis laici incepta  
coram laico profes-  
qui debet coram Ec-  
clesiastico.

24. Causa Clericorum, qui hæredes sunt alicuius secularis, saltem si sit  
ante eius mortem incepta, secundum Heuiam *Cur. Philip.* p. 1. §. 5. num. 20.  
& alios apud ipsum, iudicari potest per iudicem laicum. nam Clericus ra-  
tione hæreditatis laicalis subijcitur foro laicali. Sed Bonacina *de leg. disp.*  
10. q. 2. punct. 1. §. 1. num. 25. & alij negant. & talem litem profequendam  
docent coram Ecclesiastico: quia eadem ratio exemptionis militat, siue lis  
incepta sit, siue non. Et alioqui multa sequerentur incommoda. Nam si  
laicus sententiam in hoc casu contra Clericum ferret, hæc exequenda fo-  
ret per Ecclesiasticum, qui cum ipsi non sit subditus, non teneretur dictam  
sententiam exequi. Hæc sententia magis placet. Contra verò, vt diximus,  
lis incepta coram Ecclesiastico; continuari debet contra laicum hære-  
dem Clerici coram ipso p. 3. t. 1. ref. 31. p. 4. t. 1. ref. 21. & recitanter olim p. 1.  
t. 2. ref. 25.

Laicus enim nec  
potest citare Cleri-  
cum creditorem vt  
assistat inuentario  
si voluerit.

25. Quando fit inuentarium, citari debent omnes creditores & legata-  
rij, de quorum præiudicio agitur. Et aliqui docent, posse iudicem laicum  
citare Clericum creditorem per edictum, aut specialiter, cum illa conditio-  
ne, si sua putauerit interesse, quia, cum hæc citatio non cogat ad comparen-  
dum, non est propriè actus iurisdictionalis. Ità Ceuallos *de cog. per viam*  
*viol.* p. 2. q. 78. n. 3. Sed Duardus in Bull. Cœn. lib. 2. can. 15. q. 11. nu. 50. & alij id  
negant, quoniam tales citationes exorbitant à iure communi p. 1. t. 2. ref. 21.

26 Quando item debitor petit dilationem ex consensu maioris partis creditorum, vel beneficio cessionis bonorum vult gaudere, docet Ceuallos *vbi sup. q. 72. nu. 3.* posse iudicem laicum citare Clericum ad exhibenda iura sua coram illo, quia hoc fit in ipsius utilitatem, ne reliquis creditoribus recuperantibus sua debita, ipse suum amittat, vnde non præiudicat libertati Ecclesiasticæ. Sed hoc quoque faciendum esse ab Ecclesiastico, docet Duardus *vbi sup. n. 53.* nisi debitor detineretur in carceribus ad instantiam Clerici creditoris: nam tunc per viam reconventionis petere posset contra Clericum, admitti ad beneficium cessionis, *p. 1. t. 2. ref. 23.*

Vel exhibeat iura sua, quando debitor vult cedere bona, Aut ex creditorum consensu petere dilationem.

27 Clericus in feudalibus secundum Suarez *de immuni. lib. 4. cap. 14. nu. 12.* conveniri potest coram iudice laico; quia iudicio domini feudi non subijcitur vt Ecclesiasticus, sed tanquam Comes, Dux &c. Sed hoc Squillante *de priv. Cler. cap. 7. dub. 14. nu. 105.* verum putat, si agatur de proprietate. Minime vero, si iudicio possessorio impetitur. *p. 3. t. 1. ref. 59.* Nec conveniri potest pro executione instrumenti guarentigati tempore, quo erat laicus. Ita contra Franchum *decis. 656.* Marinus *ref. quotid. c. 189. nu. 8.* afferens, ita decisum esse in Sacro Consilio Neapolitano. *p. 4. t. 1. ref. 23.* Item non potest Clericus conveniri coram iudice laico pro solutione gabellæ, in casu, quo tenetur illam solvere. Ita Squillante *de priv. Cler. c. 8. dub. 1. nu. 33.* contra Gutierrez *de gabell. lib. 7. quest. 93. p. 1. t. 2. ref. 42.* & *p. 3. t. 1. ref. 44. §. Quod autem.* Pro debitis regalibus probabile est, Clericum conveniri posse coram iudice laico, non de iure, vt tenet Ripol. *de iurisd. omn. iud. c. 1. num. 17.* nam in cap. Nullus Clericus 11. quest. 1. & in Tridentino *sess. 24. c. 20.* Clericus in quacunque causa, etiam civili, declaratur exemptus à iudicio sæculari, sed quia, vt ait Suarez *contra Reg. An. lib. 4. cap. 14. nu. 13.* bona regalia, quando conceduntur Clericis, censentur concessa sub hac conditione, quæ cum non sit per se mala, & voluntariè apponi potuerit, servanda erit, ex cap. *verum de foro comp. & ex cap. verum, de cond. appos. p. 4. t. 1. ref. 66.* In casu, quo Clericus coram iudice laico aliquid peteret contra laicum, reconveniri posset coram illo circa aliquid suam petitionem concernens: minime verò circa rem nullam connexionem habentem cum petitione. Ita Ripol. *de iurisd. omn. iud. cap. 1. num. 125.* Quidquid contra videatur docere Vivius *tom. 1. decis. 49. num. 6. p. 4. t. 1. ref. 65.* Nunquam verò reconveniri potest coram iudice laico de causa criminali, vel de spirituali, aut illi adnexa, vel propter quam incarcerari possit, aut si lis contra Clericum affectata procurata fuerit, animo eum reconveniendi. Ita Ripol. *vbi sup. ibid. §. Notandum est hic.*

AN Index laicus cognoscere possit Clericum in feudalibus?

Pro executione instrumenti guarentigati à tempore, quo erat in sæculo? Pro solutione gabellæ quando illam tenetur solvere? Aut debiri regalitè

Potest quidem coram ipso reconveniri de causa civili habente connexionem cū petitione.

Nunquam verò de causa criminali, Spirituali, vel illis adnexa.

28 Quando autem Clericus reconveniri potest coram iudice laico, reconveniri debet in principio litis, in ipsa litis contestatione, vel ante, aut statim post: quia causa conventionis & reconventionis simul tractari debet. Ita Bonacina in *Bull. Cæn. disp. 1. q. 16. sess. 1. punct. 4. §. 6. num. 8. p. 4. t. 1. ref. 65. §. 3.* Et quamvis in tali casu possit iudex laicus ferre sententiam contra Clericum; non tamen potest eum cogere ad soluendum, sed executio sententiæ fieri debet per iudicem Ecclesiasticum: quia hic est actus iurisdictionalis. Ita Bonac. *ibi* & DD. communiter. Vnde cautè legendus est Barbosa *in l. si quis, ff. de iud. num. 165.* docens ex l. *quadam, de iurisd. omn. iud.* quod iudex competens ad condemnandum, sit etiam competens ad executionem. *Ibid. in fine. p. 3. t. 1. ref. 4. & p. 4. t. 1. ref. 3. & obiter olim p. 2. t. 2. ref. 22. in fine.*

Et quando potest reconveniri, reconveniendus est in principio litis.

Et si index laicus iudicet contra illi, non potest ipse sententiam exequi.

29 An verò iudex laicus possit cognoscere de causa possessoria beneficij inter duos Clericos, vel quando reus est Clericus? Affirmat Sesse *de inh. cap. 8 § 3 nu. 16.* & alij. Primò ex consuetudine mutorum Regnorum. Secundò, quia laicus cognoscit de facto ex c. *decernimus, de sent. excom. in 6.*

INDEX laicus non potest cognoscere de possessoria beneficij inter duos Clericos, vel cogtra Clericum.

Summa Diang.

Ma 3 possessio

possessio autem magis est facti, quam iuris cap. *cum nostris de concess. præben.* Tertio ex cap. *ult. & c. petimus, de iudic.* Sed contrarium tenendum est cum Valboa & Villa-sante in cap. *decernimus, de iudicis.* illo num. 95. hoc 184. & alijs. nam possessio beneficij est causa Ecclesiastica. Tum, quia beneficium Ecclesiasticum sine canonica institutione obtineri non potest. Tum etiam irrefragabili argumento: quia habens titulum beneficij, si possessionem litigiosam pecunia redimit, committit simoniam, ex cap. *delictū, el. 1. de simon. & glo. 1. ibi.* ergo possessoria beneficij est Ecclesiastica; quia simonia non committitur, nisi in causis spiritualibus, & illis adnexis, ex c. *qui studet 1. quæst. 1. quia Clerici de iurepatr.* Idem docet Rota Romana coram Peña die 1. Decembris 1595 Ad primum argumentum supra adductum, respondeo cum Palao to. 2. tr. 12. disp. vn. punct. 7. num. 4. Regnorum consuetudines approbandas esse, si privilegio Summi Pontificis innitatur, quod Regi Gallorum à Leone X. concessum fuisse, testatur Boerius *decis. 69. nu. 23.* Ad secundum, iudicem laicum agnoscere factum, existente subiecto, quod in nostro casu deficit. Adde, quod causa apprehensionis in possessione beneficij pertinet ad ius & titulum, cuius laicus est directe incapax. Ad tertium, cap. *fin. de iud.* agere de temporali iurisdictione, & non inter Clericos. In cap. *verò petimus* cognoscere Ecclesiasticum, implorato auxilio brachij sæcularis, p. 5. t. 1. ref. 23.

**CLERICVS** nõ tenetur d. fèdere emptorem interpellatorem coram iudice laico.

**IUDEX** laicus non potest extrahere reum non gaudentem immunitate ab Ecclesia sine licentia Episcopi. Et si satellites vi, aut dolo ipsum extraherent, teneretur restituere Ecclesie.

Sicut etiam si extrahat cum licentia Episcopi putantis, non gaudere, si postea constat gaudere.

**AN** iudex laicus sit competens in controuersijs Confraternitatum laicorum?

**IUDEX** laicus non potest facere inuentarium bonorum Episcopi defuncti.

30 Clericus ab emptore interpellatus ad defendendum, non tenetur illum defendere coram iudice laico. nam sic consentiret in iudicem laicum, dum ab illo citaretur, vocaretur, & notificaretur ad defendendum, quod tamen ipsi prohibetur in cap. *si diligenti, de foro comp.* Ità Martia de iurisd. p. 4. cent. 1. cas. 35. n. 21. contra Contrarium *pract. 99. cap. 8. n. 3.* Cuius sententia procederet, quando talis Clericus coram suo iudice denunciatus, vellet de illius licentia coram laico emptorem defendere. p. 4. t. 1. ref. 25.

31 Iudex laicus non potest extrahere reum ab Ecclesia sine licentia Episcopi, quando notorie constat, immunitate non gaudere. Et de hoc post Const. Greg. non est dubium. Ità Lazarius de Blasph. *quæst. 5. nu. 71.* & Genuens. *cap. 17. nu. 5.* affirmans, ita decisum esse in Curia Archiepisc. Neapol. p. 1. t. 1. ref. 14. & p. 4. t. 1. ref. 42. Imò si satellites, vel alij, vi, aut dolo, absque iudicis mandato reum ab Ecclesia extraherent, non posset iudex laicus contra illum agere; quia reus ille est affectus pro Ecclesia dolo, aut vi spoliata, & sic semper transit cum hoc onere, sicut res furtiua. Præterea Bulla ait: *Extrahunt, capiunt, incarcerant.* quæ verba disiunctiue intelligenda sunt, id est *capiunt, vel captum incarcerant.* Et tandem Bulla Greg. excommunicat attentantes aliquid contra, vel præter eius formam, qualls esset iudex, qui reum sic extractum Ecclesie non restitueret. Ità Genuens. affirmans, ita practicum esse Neapoli in casu cuiusdam assassini. p. 1. t. 1. ref. 16. & p. 4. t. 1. ref. 102. Si verò ipse extraheret de licentia Episcopi iudicantis, non gaudere, & postea constaret, gaudere, teneretur ipse iudex reum restituere; quia constat debitam illi esse immunitatem, quæ adhuc seruari potest. Ità Marinus *ref. quot. 10. l. c. 175. nu. 2. p. 4. t. 1. ref. 34. & 97.*

32 Controuersie confraternitatum, an scilicet quis scit recipiendus vel non; vel an sit bene, aut malè cancellatus, vel ad gubernationem canonicè electus, & similes, ad iudicem Ecclesiasticum spectant. Ità Crassus de *off. Cler. eff. 1. nu. 613.* Qui tamen ait, quod, quando duæ Confraternitates litigant in processione de præcedentia, iudex competens est laicus. Sed hoc, ait Barbosa de *pot. Episc. p. 2. alleg. 73. n. 42.* quamuis tolerabile sit, cum agitur de possessorio, extra illud tamen non est admittendum. p. 3. t. 1. ref. 70.

33 Iudex laicus non potest facere inuentarium bonorum Episcopi in illius morte: quia tam mortuus, quam successor, est Ecclesiasticus, v. g. Episcopus

ſcopus eligendus, Eccleſia, vel Camera Apoſtolica, quæ omnes ſunt perſonæ exemptæ à iuriſdictione laicali. Ita Barboſa de iur. Pont. lib. 1. c. 8. nu. 88. contra Guttierrez *pract. qq. lib. 2. q. 49. nu. 3. p. 4. t. 1. ref. 110.*

Non poteſt punire laicos hæreticos.

34 Iudex laicus non poteſt punire laicos in cauſis pertinentibus ad Tribunal Eccleſiaſticum. Et ſic in primis nõ poteſt punire laicum hæreticum vel Apoſtata, etiam ſi agatur de quæſtione facti, cap. *vt Inquiſitionis*, §. *prohibemus, de her. in 6.* vbi non diſtinguitur de quæſtione facti vel iuris, & vbi lex non diſtinguit, neque nos debemus diſtinguere, cū præſertim agatur præiudicium Eccleſiæ. Tuſchus *tom. 4. v. Iudex Eccleſiaſticus, concl. 446. nu. 4* & alij contra Pereiram de manu regia ar. 11. nu. 175 p. 3. t. 1. ref. 2. & p. 4. t. 1. ref. 58. Et eadem ratione non poteſt punire apoſtaſiam à fide, etiam cum agitur de facto: quia apoſtaſia à fide, non diſtinguitur ſpecie ab hæreſi. Et contraria ſententia Perei *x de manu Reg. p. 2. c. 74. nu. 3.* non eſt probabilis; quia eſt contra cap. *vt Inquiſitionis* ſup. cit. Ita Felinus in c. *cumo ſi, num. 1. de foro comp. & alij p. 4. t. 1. ref. 12.*

Apoſtata.

35 Item non poteſt iudex laicus punire laborantes in die feſto contra eorum ſtatutum, ſi habuerit licentiam Epifcopi, quia hæc cauſa ex Sacris Canonibus eſt merè ſpiritualis, & ad Eccleſiaſticum pertinet, vt declarauit Sacra Congregatio Cardinalium apud Megalium *conf. 97. num. 2.* & docet Homobonus p. 3. t. 15. c. 7. q. 17. ref. 3. p. 4. t. 1. ref. 94.

Aut laborantes in die feſto cum licentia Epifcopi.

36 Item de Iure Canonico non poteſt ſe introrittere in executione legati pij. Vide *V. Legatum nu. 12.*

Nec poteſt ſe introrittere in executione legati pij. IVDEx laicus excommunicatus denunciatus iuriſdictionis inualidè exercet.

37 Iudex laicus excommunicatus denunciatus inualidè munus exercet, & omnia eius acta iuriſdictionalia ſunt irrita. Ita DD. communiter. Et colligitur ex cap. *praſidentes, de hæreticis in 6.* vbi datur poteſtas Iudici laico excommunicato, vt in aliorum defectu, ad inſtantiam Ordinarij contra hæreticum procedat, quam proinde poteſtatem Pontifex ſupponit per excommunicationem impeditam eſſe. Vide Turrianum *lib. 2. diſput. 14. dub. 1.* qui hanc ſententiam probat ex conſenſu & conſuetudine Eccleſiæ, & colligit ex c. *penult. & vlt. 15. q. 6.* vbi ſubditi abſoluuntur ab obligatione qbediendi ſuperioribus excommunicatis. p. 5. t. 9. ref. 108. Aduerte etiam, quod ſi ſecundum opinionem probabilem declaratur ab Eccleſiaſtico in excommunicationem iacuruſus, tenetur ſe habere pro excommunicato, licet habeat opinionem probabilem, quod non incurrerit, vt diximus *V. Excommunicationis nu. 64.*

Etiam ſi habeat opinionem probabilem de nullitate cenſuræ.

IUDICIUM TEMERARIUM.

Iudicium temerarium fit, cùm quis abſque ſufficienti fundamento iudicat malum de proximo ſuo, eumque apud ſe vikipendit. Eſtq; ex ſuo genere peccatum mortale contra iuſtitiam †, ſi cõcurrunt hæc tria, quòd ſcilicet quis deliberatè iudicet, ſine ſufficientibus indiçijs, & aſſeueranter abſque vlla formidine: quæ omnia cum raro ſimul concurrant, raro peccatum mortale iudicij temerarij committitur. Vide Tannerum in 2. 2. diſp. 4. q. 3. dub. 2. nu. 39. Valentia *to. 3. diſp. 5. q. 4. punct. 3.* & alios p. 3. t. 5. ref. 31. poſt medium.

IUDICIUM temerariũ rato mortale.

2 Excusaſt quoque paruitas matetiz, vt ſi quis temerè iudicaret in re leuini momenti, peccaret ſolum venialiter. Ita Leſſius *li. 2. c. 29. dub. 2. n. 14.* qui putat eſſe ſolum veniale, temerè iudicare, quòd aliquis ſit impurius, filius Iudæi &c. Sed hoc negant Eſcobar *de purit. & nobilit. p. 1. q. 8. §. 2. num. 33.* & alij; quia, quamuis prædictæ qualitates ſint merè naturales, cū tamen apud nos afferant ſecum infamiam, & reputationem, lædant, ſunt materia grauis.

Admittit paruitatem matetiz.

Vtraque sententia est probabilis. *par. 5. tract. 5. resolut. 68.*

Et semper est eiusdem speciei.

3 Ceterum omnia iudicia temeraria sunt eiusdem speciei infimæ, unde non est necessario explicanda in Confessione diuersitas personæ, vel mali iudicati. nam moraliter omnia aduersantur vni iustitiæ communitati in specie infima. Quod etiam dicit de distractionibus & contumelijs. Ita Sancius *disput. 5. num. 10. p. 3. t. 4. ref. 67. 5. In ref. 28. Vide V. Circumstantia. num. 33.*

IURAMENTUM.

IURAMENTI descriptio. Species.

1 † Iuramentum est, Dei in alicuius dicti confirmationem inuocatum quadruplex est. Afferitorium, in quo aliquid præsens, vel præteritum affirmatur, aut negatur. Promissorium, in quo aliquid iureiurando promittitur. Comminatorium, in quo promittitur malum pœnæ. Execratorium, in quo aliquid siue promittendo, siue afferendo affirmatur, vel negatur, apponendo sibi pœnam.

Et requisita.

2 In iuramento tres conditiones requiruntur, veritas, iustitia, necessitas. Veritas mendacio opposita, quæ ad iuramentum requiritur est, cum homo dicit, quod sentit, siue in re ita sit, siue non. Igitur si iurans aliquid, putat ita esse in re, iuramentum iustum est, etiam si reuera non ita sit †. Imò in foro conscientiæ potest quis iurare, quod à viro fide digno audiuit, quod tamen non sufficit in exteriori iudicio, in quo testis tenetur reddere rationem sui dicti, & alij sunt testes de dicto, alij de causa scientiæ. Ita Sanchez *in sum. 10. 1. lib. 3. c. 4. nu. 13. p. 4. t. 4. ref. 77. & obiter olim in p. 3. t. 5. ref. 66. in fine.*

PROBABLE est, licere inducere aliquem ad iurandum falsum, quod ipse existimat verum.

3 Sed an liceat inducere aliquem ad iurandum falsum, quod tamen ipse ex ignorantia verum putat? Negat Azorius *10. 1. lib. 1. c. 11. q. 2.* quia præceptum de non committendo crimine, obligat etiam ad vitandum crimen in altero, seu ad non inducendum alium ad actum materiale talis peccati. Sed contraria sententia Hurtadi *in 2. 2. disput. 173. sect. 17. §. 199.* est probabilis, quia proximus nunc non inducitur ad actum formaliter malum, cum ille non peccet iurando, nec materialiter, quia materia hic & nunc potius est bona, quam mala, quia est actus Religionis, & honor Dei, non iniuria. Non enim induco ad iuramentum falsum, quia hoc iuramentum est moraliter verum. Nec ipse teneor illum hominem veritatem docere: si enim non teneor vitare illius peccatum cum meo graui damno, multo minus teneor vitare ignorantiam, quæ non est peccatum. *p. 5. t. 7. ref. 14.*

Minimè verò ad verum, quod ipse nescit, priusquàm de veritate rei informetur.

4 Contra verò, ait idem Mendoza *sect. 15. §. 200.* non licet inducere aliquem ad iurandum verum, quod ille ignorat, nisi iuraturus prius sibi persuadeat rem ita esse, probabili fundamento. nam iurare sine dictamine practico de honestate iuramenti, est peccatum mortale. Licet igitur, prius persuadere illi rem ita esse, & postea illum ad iurandum inducere. Ille autem non poterit iurare rem aliter, quàm scit ex dictamine practico v. g. si audiuit à fide digno Antonium esse nobilem, iurare poterit, illum esse nobilem, non autem se id scire. Similiter, si rem ita esse probabiliter credit, absque vlla probabilitate dubitandi, non potest iurare id vidisse, &c. *p. 5. t. 7. ref. 10.*

LICET petere ab aliquo iuramentum, quod fieri potest bene, timetur tamen futurum falsum, cum aliqua necessitate, aut vitiositate.

5 Petere ab aliquo iuramentum, qui timetur falsò iuraturus, secundum Syluium *in 2. 2. q. 98. ar. 4. concl. 2.* est peccatum mortale scandalum, quod probat ex auctoritate & exemplo luculento D. Augustini. Sed merito Suarez *de Relig. 10. 2. lib. 3. c. 15. n. 10.* contrariam sententiam docet, dummodo non petatur, vt reus iuret falsum, & adit iusta causa petendi iuramentum, vt non

ce sitas



cessitas aliqua, vel utilitas. Nam non tencor abstinere à petendo actum cum graui damno, quem quis, bene & malè præstare potest, quamuis ex sua malitia sit malè præstaturus. Et S. Augustinum explicat proprijs ipsius verbis. p. 5. tr. 7. ref. 9.

6 Licitum est, ex iusta causa iurando, vti amphibologia, proferendo scilicet iuramentum, quòd à circumstantibus accipitur in sensu communi, ipse verò proferens aliud subintelligit. Ita Sanchez *sum. tom. 1. lib. 3. cap. 6. nu. 15.* contra Syluium *in 2. 2. quest. 89. art. 7. quest. 3. concl. c. & alios.* Igitur Clericus interrogatus in porta Ciuitatis, vtrum habeat aliquid de quo solvenda sit gabella, ille habens, potest iurare, quod non, intendens, quòd non obligatur ad gabellam soluendam. Ita D. Antoninus p. 2. tit. 10. cap. 1. § 1. Secundò, interrogatus in iudicio, an debeat centum sibi munita, si illa secreto restituit, potest respondere, se non debere. Vel si debet quinquaginta, potest negare petita prout petuntur. Ita Naldus v. *Interrogatus num. 2.* Tertio, si quis à te petat mutuum librum, quo tu indigeas, vel quem timeas minimè restituendum, iurare potes, illum non habere, subintelligendo, vt illum accomodes. Ita Millardus *tom. 2. cap. 80. num. 2.* Quarto, si persona priuata te compellit iurare importunis precibus, potes iurare cum æquiocatione. Ita Rodriquez *sum. tom. 1. cap. 190. num. 7.* Quintò, in interrogationibus communibus, *Quid comedisti? Quòd pergis? Quid noui est?* &c. iurare possumus. *Nos nil noui habere,* subintelligendo, *quod tibi dicere debeamus,* &c. Ita Rodriquez *ibid. cap. 246. num. 4.* Sextò, Confessarius interrogatus de peccato audito in confessione, potest iurare, se illud nescire, subintelligendo, *tamquam homini subiectus.* Et si compellatur iurare, se non audisse, idem iurare potest, subintelligendo, *tamquam purum hominem.* Et tandem, si impius vrgeat, an audierit vt Deus, iurare etiam potest, se non audiuisset, subintelligendo, *ad modum causa principalis.* Ita Grassius p. 1. lib. 1. cap. 23. nu. 3. Septimò, potest quis iurando negare suum crimen occultum, subintelligendo, *vt publicum.* Ita Petrus Nauarra *de restit. lib. 4. c. 2. nu. 379.* Octauò, si quis à iudice interrogatus cum iuramento, an Franciscum interfecerit, si illum in propriam defensionem interfecisset, negare posset, subintelligendo, de homicidio criminoso. Ita Lessius *lib. 2. cap. 42. dub. 9. nu. 47.* Nonò, si est probabilis opinio, quòd taxa alicuius rei sit iniusta, & propterea venditor falsis ponderibus, vel alijs iniustitiam sibi compensat, à iudice postea interrogatus, potest id totum iureiurando negare; subintelligendo, se iniuste fecisse. Ita Sanchez *sum. tom. 1. lib. 3. cap. 6. nu. 29.* Decimò, qui necessitate, vel utilitate compulsus, offert se ad iurandum nemine petente, potest vti amphibologijs, quia habet iustam causam. Ita Sanchez *ibid. nu. 21.* contra Lessium *vbi sup.* Vndecimò reus iuridicè interrogatus de delicto, quod sine ipsius confessione plenè probari non potest, potest illud iureiurando negare. Item ad vitanda grauia tormenta sibi falsum crimen imponere. Vide V. Reus. Denique potest quis iurare simpliciter falsum, addendo aliquid mente, ex quo iuramentum sit verum, quoties interuenit iusta causa. Iusta causa esse potest necessitas, vel utilitas ad salutem corporis, honorem, rerum familiarium, vel etiam quando iniusta interrogatio proponitur. Verum in his casibus animus iurantis non debet esse, fallere proximum, sed occultare veritatem, quam manifestare non expedit. p. 3. t. 6. ref. 30.

7 Iurare verbis amphibologicis sine iusta causa, vt quòd Princeps sit in aula, intelligendo *pistum,* probabilis est, esse peccatum mortale, vt aiunt Lessius *lib. 2. cap. 42. dub. 9. num. 46* & alij. Sed etiam probabile est, non esse mortale extra iudicium, & præiudicium: nam in tali iuramento delictum sola necessitas, seu discretio, qua non deberet sine necessitate con-

IVRARE amphibologie potest.

Clericus interrogatus in porta Ciuitatis, an deferat aliquid subiectum gabellæ. Interrogatus, an debeat centum Titio, quæ illi secreto restituit.

Rogatus mutuum librum sibi necessarium.

Compulsus à persona priuata iurare.

Interrogatus quòd vadit, quid noui est, &c.

Confessarius interrogatus de peccato audito in Confessione.

Vel de re aliquo quouis pacto occulta.

In:errogatus à iudice de homicidio inculpabili.

Vel etiam de facto legitimo.

Offrens se ad iurandum in necessitate, vel utilitate.

Reus interrogatus de delicto vero à iudice, vt vitet tormentum, vel graui tormenta. Et denique quilibet in omni casu, in quo id exigit necessitas.

Vel utilitas circa corpus.

Honorem.

Rem familiarem. Sed cum debita intentione.

At sine iusta causa est peccatum mortale, iurare cum æquiocatione. Quamuis probabile sit, esse tantum veniale.

tra audientium sensum amphibologicè iurati. Sed iuramentum, cui deficit sola discretio, non est peccatum mortale. Ergò. Ita Sanchez *sum. tom. 1. lib. 3. c. 6. nu. 22. & alij. Ibid. in fine & par. 2. tract. 15. ref. 25.*

**IURAMENTA** falsa orta ex praua consuetudine post sufficiens propositum illum extirpandi, non sunt peccata mortalia.

8 Iuramenta falsa inaduertenter prolata ex praua consuetudine, ait Torres *in 2. 2. quæst. 98. art. 3. disp. 3.* esse peccata mortalia, quia sunt voluntaria in causa, propter prauam consuetudinem non correctam. Sed contraria sententia tenenda est cum Sancio *disp. 20. n. 5.* quia, vbi quis per propositum non amplius iurandi falsum prauam consuetudinem retrahit, non sunt amplius voluntaria nec in se, nec in causa. Erit tamen aliquid peccatum, negligentia in extirpanda praua consuetudine. *par. 3. tr. 5. ref. 8.*

**IURAMENTVM** promissoriū de faciēdo peccato veniali, est veniale.

9 Iuramentum promissorium de faciēdo peccato peccatum est. Et quidem quamuis sit de veniali, ait Turrianus esse peccatum mortale, quia in eo adducitur Deus vt fidei iussor peccati faciēdi, & ideo grauis iniuria illi infertur. Contrariam autem sententiam ipse improbabilem putat. Quæ tamen est probatissima, eamque tenet Tannerus *in 2. 2. disp. 5. q. 5. dub. 1. num. 14. & alij communiter apud ipsum, ratione paruitatis materiæ. p. 4. t. 4. resol. 160.*

**IURAMENTVM** adiectum promissioni fictæ probabilē est obligare.

10 Quoad obligationem iuramenti promissoriij, valde probabile est, iuramentum adiectum fictæ promissioni inducere obligationem: quia hoc est de natura iuramenti promissoriij. Et iurans tenetur efficere, vt iuramentum sit verum, si potest, ne adducat, vel adduxerit Deum in testem falsi. Ita Lessius *lib. 2. c. 4. 2. dub. 8. nu. 38.* Sed contraria sententia Ochagauiz *de Sac. s. 1. q. 6. nu. 3.* est etiam satis probabilis, & ferè communis: quia iuramentum sequitur naturam actus seu promissionis, cui adnectitur; ergo si promissio ficta non obligat, nec iuramentum obligat. Adde quòd tale reuera non est iuramentum, quamuis exteriùs habeat similitudinem iuramenti; non enim intendit iurare, qui non intendit se obligare. *p. 5. t. 14. ref. 33. & 34.*

Probabile etiam nõ obligare.

Adiectum autem, contractui inualido obligat.

11 Iuramentum metu, aut dolo adiectum contractui inualido, & à iure reprobato, obligat in conscientia: quia nec iure naturali, nec humano irritum est. Itaque qui iurauit latroni minitanti dare 100 aureos, tenetur dare; quamuis hoc iuramentum & similia relaxari possint ab Episcopo, & commutari per Bullam. Ita Becanus *in 2. 2. q. 89. p. 4. t. 4. ref. 19.* Sed contraria sententia Azorij *to. 1. lib. 11. c. 7. q. 2.* est etiam probabilis. Vide V. Metus, *nu. 4. p. 3. t. 4. ref. 278. & p. 4. t. 4. ref. 19 & 28.*

**IURAMENTVM** dandi meretrici centum aureos non obligat, nisi ad solutionem solitam.

12 Iuramentum adiectum promissioni prodigæ, obligat solum pro quantitate licita intra limites liberalitatis. Vnde iuramentum de dando meretrici ob fornicationem centum aureos, non obligat, nisi pro illa quantitate, quam viri paris conditionis cum iurante consueuerunt dare. Ita Sotus *lib. 4. q. 7. art. 1. ad 2.* contra Caietanum *in 2. 2. q. 32. art. 7.* Adde quòd multi probabiliter tenent, promissionem factam meretrici pro actu turpi, secluso iuramento, non obligare in conscientia, etiam post actum turpem. *p. 4. t. 4. ref. 27.*

Iuramenta itè seruandi statuta Ciuitatum, Collegiorum &c. si sunt in vsu, qui non obseruant, sunt periuri, ex cap. *querelam, de iureiur.* Si verò aliqua vsu recepta non sunt, aut abrogata sunt per contrarium vsu, illa non obseruantes non sunt periuri. nam iurantes intelligunt illa seruare more recepto. Ita Megala *cons. 81. nu. 1.* Qua in re materia iuramenti violati tunc est grauis pro periurio mortali, quando tanti momenti est, vt secluso iuramento statutu obligaret ad mortale ratione materiæ. Ita Sanchez *sum. tom. 1. lib. 3. cap. 40. nu. 10.* contra Megalam *vbi sup. nu. 4.* Aduerte autem, quod si aliquid ex talibus statutis reuocatum esset à facultate habente, iuramentum illud seruandi cessaret. Ita Sanchez *vbi sup. p. 3. t. 6. ref. 39.*

Et si non sunt reuocata.

*sup. p. 3. t. 6. ref. 39.*

14 Iurans in materia graui, non potest se obligare ad venialem culpam; non enim limitare potest obligationem, cum Deum adducat in testimonium rei promissæ. Ità Suarez in 3. p. to. 4. disp. 38. sect. 7. nu. 5 p. 3. r. 6. ref. 91. §. Hinc.

**IURANS** in materia graui inducit obligationem sub mortali, etiam si nolit, nisi leuem. AD implendum iuramentum non oportet præstare promissum cum intentione illud implendi.

15 Ad implendum iuramentum satis est præstare promissum, absque eo quod præstetur cum intentione satisfaciendi pro iuramento. Nam absque hac intentione iam præstatur quod quis præstare iurauit. Ità Sanchez sum. tom. 1. lib. 1. cap. 13. nu. 18. contra Suarez de Relig. tom 2 lib 4. c. 26. nu. 8. Plus addit Lessius lib. 2. cap. 37. dub. 10. nu. 59. iuramentum scilicet impleri etiam, si res iurata præstetur cum animo expresso non satisfaciendi iuramento per talem rem. Quæ omnia applica præceptis, & votis. p. 3. r. 6. ref. 7. p. 9. r. 8. r. 17. sicut habens intentionem vouendi Castitatem, aut iurandi illam, & se ad eam per votum, aut iuramentum obligandi, etiam cum intentione non adimplendi, validum est votum, vel iuramentum. Sanchez ibid. in fine.

Vtlet votum castitatis sine intentione adimplendi.

16 Iuramentum de non ludendo valet, etiam si iurans habeat intentionem abstinendi à ludo modicæ quantitatis, & qui alias, secluso voto vel iuramento, esset actus virtutis eutrapeliæ. Ità Sanchez sum. to. 1. lib. 3. c. 18. nu. 2. 3. contra Nauarrum man. cap. 12. nu. 11. Admittit tamen paruitatem materiæ, iuxta ea quæ dicemus infra V. Ludus, nu. 14 p. 5. r. 5. ref. 38.

**IURAMENTUM** de non ludendo in quauis modica quantitate, obligat.

17 In iuramento & voto de non bibendo vinum, materia peccati mortalis esset tantum vini, quantum sufficeret pro vno potatu moderatè bibentis. Ità Sanchez sum. to. 1. lib. 4. cap. 12. nu. 21. p. 5. r. 5. ref. 37.

**IURANS** non bibere vinum, si bibat ordinariam portionem vini, peccat mortaliter. Secus si minus. Nam in iuramentis promissorijs datur paruitas materiæ.

18 Et hæc dicta sint secundum probabilem sententiam Soti de inst. lib. 8. quæst. 1. art. 7. & quæst. 2. art. 3. & aliorum contra Lessium lib. 2. c. 42. dub. 5. num. 23. & alios, quòd in iuramento promissorio detur paruitas materiæ. Nam si datur in violatione voti, cur non dabitur in violatione iuramenti, quod ex S. Thoma in 2. 2. quæst. 89. art. 8. est minor obligatio? Ideo Villalobos 10 2 tr. 36. diff. 5. nu. 9. ait quod iurans per annum quotidie dicere semel *Aue Maria*, non peccat mortaliter, etiam si omitat per totum annum. Vide Escobar p. 1. q. 6. §. 5. nu. 40. p. 1. r. 4. ref. 70. & p. 5. r. 5. ref. 4. At in violatione iuramenti assertorij non datur paruitas materiæ, quia quamuis res iurata sit parua, non tamen est paruus, confirmare mendacium iuramento, & adducere Deum in testimonium falsitatis. Ità Sanctarellus de blasphem. c. 4. dub. 2. nu. 8. & alij Ref. 4. cit.

Secus in assertorij.

19 Iuramentum ignorantie non tollit præsumptionem scientiæ in contrarium, si illa adest. Ità Alexander in addit. in v. tamen breuius & alij contra Portellium p. 1. cas. 27. num. 3. docentem, quòd iuramentum super ignorantia excludit præsumptionem iuris in contrarium existentem. p. 5. r. 14 ref. 24. à §. Dico primo.

**IURAMENTUM** de ignorantia iuris non tollit præsumptionem iuris in contrarium.

20 Iuramentum an possit à Principe prohiberi nè fiat, vel si fiat, an possit impedire eius effectum ita, vt non obliget, Vide V. Statutum laicale.

21 Quando adest dubium de validitate iuramenti, de deliberatione, de quantitate, vel qualitate materiæ, &c. Vide V. Voti obligatio, quia est eadem, ac voti ratio & obligatio. Vnde quænam iuramenta relaxari possint & commutari virtute Bullæ, aut Iubilæi, inquire V. Bulla Cruciatæ quoad vota. nam, quicumque habet potestatem relaxandi vota, relaxare potest iuramenta pia; quia arctior est obligatio voti, quàm iuramenti, & qui potest plus, potest minus. Et priuilegia in fauorem animarum concessa, sunt amplianda potius, quàm restringenda. Ità Tannerus in 2. disp. 5. q. 5. dub. 1. nu. 36. contra Nauarrum c. 27. nu. 275. p. 3. r. 5. Ref. 25. §. Secundo.

**IURAMENTA** pia relaxari possunt ab eo, qui potest relaxare vota.

22 Iuramentum latroni, vel raptori factum, est obseruandum, non solum in foro conscientiæ, verum etiam in iudiciali vterque Molina, & Episcopus

Varia de iuramento facto latroal.

scopus spoliatus iurans non tepetere, si iuramentum fuit de suis, tenetur ad iuramentum; secus si de Ecclesiasticis. Suarez ablato periculo vitæ, cum sit in toto, potest quis, facto iuramento latroni de non denuntiando, eos denuntiare, vel illi æquiuocè iurare. Cardin. de Lugo. *part. 8. tract. 7. resol. 57.*

Valida est reuocatio testamenti iurati.

23 Controuersia est inter Doctores circa reuocationem testamenti iurati, tamen si reuocetur, valida est eius reuocatio. Card. de Lugo. *part. 9. tr. 7. resol. 42.*

Non obligat.

24 Iuramentum inter Amabios ad nihilum obligat. Facundez *part. 9. tr. 8. ref. 9.*

Peccat mortaliter si non habet animum adimplendi.

25 Iurans coactus vi, vel metu si habet animum non adimplendi peccat mortaliter. Lopez *p. 9. tr. 8. ref. 56.*

Non licet iurare de regressu in carcerem.

26 Non est licitum iurare, se velle in carcerem redire, quando agatur de periculo vitæ, maxime in iusti, nec etiam iuste cum sit de iure naturæ conseruare eius vitam. Villalobos, & alij. *p. 9. tr. 8. ref. 57.*

Prorogato tempore prorogatur obligatio parendi.

27 Cum prorogatur tempus ad proferendam sententiam prorogatur, & obligatio parendi, ex vi prioris iuramenti Sua. *p. 9. tr. 8. ref. 7.*

Non tenentur ad iuramentum Tabelliones.

28 Tabelliones, & ministri iustitiæ, non tenentur ad iuramentum de non accipiendo plus de mercede à iudice taxata pro labore sui officij, quando progressu temporis illa merces facta iniusta. Sanchez, & alij *part. 9. tr. 8. resol. 8.*

Promissio facta pauperibus non potest remitti.

29 Si quis alicui iuramento promissit, aliquid se daturum, potest promissam, illam remittere. Sanchez, & alij; secus si promissio facta fuit pauperibus indeterminatè, vel filix nubenda tunc ad patrem remissio iuramenti pertinet. Sanchez, & alij. *p. 9. tr. 8. ref. 13.*

L E C T O R E S.

LECTORES non comprehenduntur in Bullis, quæ imponunt penam priuæ ionis officiorum, graduum, dignitatum, &c.

1 Lectores secundum Lezanam *c. ro. nu. 32.* comprehenduntur in Bullis Pontificijs, vt contra illas delinquentes lectura priuentur, quoties dicunt, contrauentores priuationum officiorum, graduum & dignitatum incurere, qualis est Bulla Pij V. de clausura, Clement. VIII. de largitione munerum, & similes: quia talia verba sunt amplissima, & sine ratione restringerentur. Et ad quandam Bullam Sixti V. quæ contrarium declarauit, respondet, illam loqui quoad illam constitutionem peculiarem, non autem de cæteris, & id colligit ex verbis ibi positis, *hac in re, æquum nunc agitur.* Sed ego teneo cum Bonacina *de claus. p. 4. nu. 6.* nomine officij, gradus & dignitatis venire solum gradus honorificos cum superioritate coniunctos, qualem habent Generales, Prouinciales, Priores, &c. *p. 4. tr. 4. ref. 224.*

Non omnes excusantur à ieiunio.

2 Lectores non omnes excusantur à ieiunio. Vide *V. Ieiunium, nu. 26.*

Sed Regulares excusantur ab officio si recitant certas preces.

3 Lectores Regulares recitando sex, aut septem Psalmos assignandos à Prælo cum septem *Pater noster,* & bis Symbolo Apostolorum, satis faciunt oneri Horarum Canonicarum, ex priuileg. concessio Ord. Theatinorum à Clem. VII. apud Rodriq. *comp. ref. 10. nu. 6. p. 3. t. 2. Ref. 68. § Non desinam.*

L E G A T U M.

LEGATI de finitio.

1 Legatum est donatio quedam in testamento à testatore relicta. Modo idem est cum fideicommissio, & quidquid est iuris in vno, idem & in alio. Circa legata aliqua dicenda sunt primo quoad formam †.

2 Igi-

2 Igitur legatum sub conditione relictum vxori, si non nupserit v.g. vel si Religionem non ingrediatur, in foro exteriori acquiritur, etiam si illa nubat, vel Religionem ingrediatur. nam dictæ conditiones reprobantur & habentur pro non appositis in *l. reprehendenda, C. de instit. & subst. in l. quidam, ff. de instit. condit. in l. turpia, de legat. 1. & alibi*. Et idem dicendum cum Valero *v. legatum, diff. 4. nu. 1.* pro foro conscientie. nam hæc testatoris voluntas est contraria iuri, & ideo non est seruanda. sed regulanda secundum ius. Idque cum eodem Valero *v. Hereditas, diff. 1. 2. n. 3.* extendendum est etiam in eo casu, quando testator illas conditiones adhibuisset pro conseruanda familia. *p. 3. t. 5. ref. 57.* Quod si quis legaret alicui centum v.g. si nubat, quinquaginta verò si Religionem ingrediatur; is Religionem ingrediens, non quinquaginta, sed centum consequi debet. Ita Thorus *sum. priuileg. priu. 242.* & alij contra Capiblanco *to. 2. frag. 9. c. 6. nu. 13.* Vide Ambrosinum *p. 2. dec. 30. p. 1. t. 2. ref. 125. §. Ex quibus, p. 2. t. 16. ref. 50. §. Et tandem, & p. 3. t. 6. ref. 29. §. Sexto si quis.* Legatum relictum puellæ sub conditione, si castè vixerit, consequitur puella, si castè viuat per decennium, licet postea in fornicationem incidat. Ita Homobonus *vol. 2. p. 7. ref. p. 44. p. 5. tr. 14. ref. 84. §. Notandum est.* An valeat legatum relictum Religioso cum conditione, vt nihil acquiratur Monasterio, dicemus infra.

3 Quando res legatur indeterminate & genericè, intelligi debet de minori. Sed hoc fallit in legatis pijs ex *l. Titia, ff. de auro & arg. legat. §. fin.* Vnde si testator nobilis pro suo funere relinqueret calcitrantem, soluenda esset Ecclesiæ non de ferico, sed de aureo vellere. Ita Thorus *sum. priuileg. priu. 12.* Et Genuensis *pract. Eccl. Tric. q. 153. nu. 5.* docet, quòd legatum factum Ecclesiæ de florensis, intelligitur de magnis. Quod limitat Mantica *lib. 6. tit. 3. nu. 17.* nisi obstat testatoris paupertas. *p. 3. t. 6. ref. 29. §. Tertio.* Aduertit etiam Lara *de Annu. lib. 1. c. 10. nu. 97.* quòd si testator iubeat maritari puellas, & non explicet numerum, is determinandus erit inspecta qualitate & facultate defuncti. *p. 2. t. 16. ref. 50. in fine. §. Nota etiam.* Si vero relinquat v.g. 100. aureos pro 100. Missis, & postea augeatur stipendium, tenentur hæredes elemosynam supplere, vt 100. omnino Missæ celebrentur, si hæreditas suppetat, quia talis præsumitur intentio testatoris. Ita Riccius *p. 3. ref. 364. nu. 3. p. 2. t. 14. ref. 17.*

4 TERTIO videndum quibus legari licet. Et licitum est legatum perpetuum relictum Fratribus Minoribus pro fabrica Templi, vel Sacelli, aut pro vestimentis & ornamentis Ecclesiæ & Sacristiæ. Quia Clement. *Ex ini. de verb. signif. in 6. & Regula D. Francisci* non prohibent legata pro illorum Ecclesijs, sed pro eorum victu. Ita Homobonus *p. 2. tr. 9. c. 11. q. 33.* contra Glemontensem *de leg. p. 4. §. 6. nu. 19.* Et Sanchez *sum. 10. 2. lib. 7. c. 26. nu. 46.* contra Quosdam *diuers. qq. iuris 22. nu. 23.* licitum esse ait legatum annuum dictis Fratribus relictum pro studio, & emendis libris. *p. 2. t. 2. ref. 33. §. Notandum.* Deinde probabile est, quòd ait Sanchez *sum. 10. 2. lib. 7. cap. 26. num. 47.* non esse licitum legatum annuum perpetuum relictum Fratribus pro infirmitate. Sed oppositum quoque est probabile. & tenet Portellius *v. legatum, nu. 7. Ibid.* initio. Licitum tamen est legatum temporaneum dictis Fratribus relictum, si spatium decem annorum non attingat. nam tempus infra decennium est modicum. Ita Layman *lib. 3. sect. 5. tr. 5. cap. 10. num. 4. Ibid. §. Nota secundò.* Ad vitam verò alicuius Fratris, præsertim iuuenis, & bonæ valetudinis, videtur negare Layman *ibid.* quia vita hominis communiter maior æstimari solet, quam decennium. Sed ego cum Sanchez *sum. tom. 2. lib. 7. cap. 26. nu. 40.* puto esse licitum. *Ibid. §. Sed difficultas.* Potest etiam testator legare Fratribus Minoribus in hac forma: *Instituo mihi hæredem animam meam ita, quòd testame-*

IN legatis certæ conditiones reprobantur, & sunt inualidæ, tã in foro fori.

Quam poli.

Vnde si plus legatur nubenti, quam Religionem ingrediendi, hic legatum maius acquirit. Et conditio, si castè vixerit, impletur si puella castè viuat per decennium.

LEGATVM in mensuris indeterminate, intelligitur de minoribus. Nisi sit pium.

Vide quid agendū, quando legatur dos incerto numero puellarum. Vel relinquatur certus numerus Missarum, & stipendium postea augeatur.

LICITVM est legatum annuum relictum Fratribus Minoribus pro fabrica templi, apparatu Ecclesiæ & sacristiæ.

An etiam pro emendis libris?

Et pro infirmitate?

Pro victu autem illorum licitum est, si decennium non attingat.

Vel si relictu sit ad vitam alicuius Fratris.

Et, vt tollatur scrupulus, eorum deuotè possunt illis legare in certa forma, quæ semper est valida.

Et quamvis legatū relictum particulari Religioso vt illud acquirat independenter à Prælo sit inualidum.

Est tamen validum si legatur acquirendum, & in vsu licitos conuertendū de licentia Prælati.

**LEGATVM** relictū Orphanis acquirunt à parentibus patre, quamvis matrem habeant.

Non autem à carceribus tantū matre.

Probabile tamen est, distribui posse puellis habentibus parentes pauperes.

Et puellis expositis.

**LEGATVM** pro maritanda puella, conferri potest vidua.

sicut etiam si relictum sit pro maritanda virgine & nulla sit virgo nubilis. Aut vidua prius matrimonium non consumauerit.

**QUANDO** legatum relinquatur pro maritandis dari potest iam nuptis sine vel cum parua dote.

**QVID** si legatum pium relictum sit certæ puellæ & hæc moriatur innupta? Et familia?

**A** N legatū pro dotanda paupere dari possit ei, quæ viuat ex suo labore?

Et legatum relictū naturalibus certæ Ciuitatis dari possit incolis post decennium.

vt teneantur bona relictā vendere, & pecuniam in emendo partem, vt in oleum, pisces & alia necessaria in eleemosynam Fratribus ad moribus laicis Ciuitatis infundere. Et in hoc casu testamentarij ad talem eleemosynam soluendam cogi possunt ad instantiam cuiusuis ex populo. Ita Villalobos tom. 2. tr. 30. diff. 12. num. 8. *Ibid.* §. Nota tertio. Legatum factum Religioso particulari cum conditione, vt illud habeat independenter, à voluntate sui Prælati, est inualidum; quia omnino aduersatur voto paupertatis. Ita Homobonus p. 2. tr. 9. c. 8. q. 2. r. p. 3. r. 2. ref. 34. Idem dicit, si apponatur conditio, vt in quocumque vsu, etiam de licentia Superioris, expendat, nam talem licentiam Prælati, vt potest contra votum, dare non potest. Si verò dicatur, ad vsu licitos, licitum est etiam, si accedat clausula, vt nihil ipsi acquiratur Monasterio. Vide *W. Paupertas*.

§ **TERTIO** sequitur dicendum, quibus personis soluenda sint legata, quando de mente testatoris est dubium. Primò igitur, quamvis orphanus dicatur qui vtroque orbatus est parente, vt notant DD. communiter in *l. orphanotrophos, C. de Episcop. & Cler.* tamen legatum relictum pro maritandis orphanis, acquiritur à puella matrem habente, si patris præsidio destituitur; quia mulieres non habent prudentiam pro gubernatione filiorum, vel etiam suis ipsius. Ita Sanchez *opusc. tom. 2. l. 4. cap. 2. dub. 63. nu. 4.* Qui rectè probat Castrum apud ipsum idem docentem de ea, quæ caret tantum matre. *P. 4. T. 4. Resol. 164.* Cæterum, quamvis Sanchez *dub. 13. nu. 2.* neget, tale legatum distribui posse puellis habentibus parentes pauperes & inuitiles; quia in dispositionibus testamentorum verba propriè sumenda sunt; contraria tamen opinio non est improbabilis & eam docet Nouarius de *elect. fori scil. 2. q. 7. nu. 3. in editione nouissima. P. 2. T. 16. Ref. 50. §. Sed circa, in medio, & P. 4. T. 4. Ref. 140.* Potest etiam distribui puellis expositis, quæ etsi parentes habeant, eos demonstrare non possunt. Ita Lara de *Annu. lib. 1. cap. 22.* Sed si concurrerent verè orbatæ præferendæ forent. *P. 2. T. 16. Ref. 50. §. Sed circa, post medium.*

6 Secundò, legatum relictum pro maritanda puella, si non exprimitur, quod debeat esse virgo, secundum Laram, *ibid.* conferri potest viduæ. *Ref. 50. cit. & P. 3. T. 6. Ref. 29. §. Quarto.* Imò quando nulla est virgo nubilis, verum id puto cum Sanchez de *matrim. tom. 2. lib. 7. disp. 9. nu. 56. & 57.* etiam si relictum sit virginibus & hoc ex testatoris voluntate præsumpta, nè tantum opus differatur. *P. 2. T. 16. Ref. 50. §. Aduerter & P. 4. T. 4. Ref. 140. §. Notandum.* Idem etiam dicit de vidua, quæ prius matrimonium non consumauit. Ita Naldus *V. Legatum nu. 42.* Potest etiam legatum pro maritandis puellis dari puellæ iam nuptæ sine, vel cum parua dote. Secus si sit pro dotandis. Quod tamen dari potest puellæ habenti aliquam dotem, sed infra suam conditionem. Nouarius *quæst. 125. P. 2. T. 16. Resol. 50. §. Nota etiam, circa medium, & P. 3. T. 6. Ref. 29. §. Septimò.* Rursus legatum pro maritandis virginibus retineri potest in conscientia à puella corrupta, quæ nupsit vt virgo. Nisi aliter constet de voluntate testatoris. *Ref. 50. cit. §. Nota etiam.* † Decisum id fuit Bononiæ *ann. 1635.* & tenet nouissimè Trullench in *decal. tom. 2. lib. 7. c. 18. dub. 12 nu. 15.* † Quando determinatur puella maritanda, & dos illi legatur pro anima suilla moriatur innupta, ait Genuensis *pr. Eccles. Tric. 13. q. 386. nu. 1.* legatum non extinguit, sed conferri debere alteri puellæ pauperi. Sed quid, si legatum relinquatur pro dote primogenitæ, & hæc moriatur innupta? Imola *conf. 104.* dandum esse inquit secundo genitæ. Romanus id negat. Sed bene ait *Marrica lib. 8. in. 70. nu. 10.* colligendum hoc esse ex coniecturis. Notat etiam Genuensis *præst. Eccl. Tric. 13. q. 387.* quòd legatum pro dotanda paupere, dari potest ei, quæ viuat ex suo labore. *P. 2. T. 16. Ref. 50. in fine. §. Nota etiam, & in fine item §. Ad*

*uerte etiam.* Quando legatum relinquitur naturalibus alicuius Ciuitatis, dari potest ijs, quæ quamuis naturales non sint, in ea tamen decennio habitauerunt, dummodo non constet de animo mutandi domicilium. Ita Sanchez *opusc. tom. 2. l. 4. c. 2. dub. 19. nu. 1. P. 4. T. 4. Ref. 140. §. Nota quintò.*

7 Et tandem, legatum relictum certæ puellæ pro ea maritanda, dari ei debet, si Religionem ingreditur. Ita Lara *lib. 1. capell. c. 21 nu. 26. Qui non idem docet in casu, quo legatum relinquitur incertis puellis maritandis. Et disparitatem assignat; quia in priori casu legatum non potest in specifica forma impleri, si alij scemina nupturæ tribuatur, & sic ius præsumit, testatorem voluisse eidem puellæ legatum dari, si Religionem ingrediatur, dum de contraria eius voluntate non constat. In secundo autem casu potest impleri; cum testator non habuit specialem affectionem ad eam, quæ Religionem ingreditur. Sed contrarium tenendum est cum Ochaguaia *de Sacr. tract. 1. de matr. q. 15. nu. 17. & Pontio de matr. lib. 3. c. 7. nu. 11. qui suo tempore communem fuisse asserit hanc sententiam inter Doctores Salmaticenses. Et probatur ex auth. de Sanctiss. Episc. collat. 9. §. Sed ex hac presenti quòd, quamuis loquatur de legatis certis, tamen quia in fauorem Religionis id disponit, extendi etiam debet ad incerta ob paritatem rationis. Nam in iure naturali neutrum legatum subsisteret; cum omni legato conditionali commune sit non subsistere, non subsistente conditione. Voluntas autem testatoris bene præsumitur non exclusisse statum Religionis, etiam in secundo casu, dum contrarium non constat. p. 5. r. 13. ref. 35. † In sententiam Laræ inclinauerat in p. 2. tr. 16. ref. 50. §. Sed circa, vers. Secundo †.**

8 Tertio, legatum relictum pro monachatu, dari potest mulieribus vitam cœlibem in propria domo uouentibus, vulgo dictis *Bizochis, ex auth. de Sanctiss. supra cit.* Ita nouissimè Nouarius *de elect. fori sect. 1. quest. 76. nu. 16. contra Castillum lib. 1. decis. 88. nu. 2. p. 1. r. 2. ref. 85. §. Ex his, & p. 3. Add. secund. Ref. 28.* Quarto legatum relictum propinquo pauperi, debetur pauperiori. Est tamen etiam pauper puella, vt supra diximus, quæ suis laboribus potest sibi victum conciliare. Ita Thorus *summ. priuileg. priu. 269. p. 3. tr. 6. resol. 29. §. Quintò.* & probabile est, legatum relictum absolute pauperibus, dari posse pauperibus extra patriam. Ita Homobonus *volu. 2. p. 5. resp. 29. part. 4. tr. 4. resol. 140. §. Nota sexto.* Quintò, legatum relictum pro liberatione incarceratorum applicari potest, impediendo ne quis in carcerem detrudatur, nullo alio suppetente subsidio. Ita Sanchez *opusc. tomo 2. libro quarto capit. 2. dub. 9. numer. 2. part. 4. tract. 4. Resolut. 140. §. Nota tertio.* Sextò, legatum pro fabrica Ecclesiæ relictum, expendi potest pro ornamentis, & alijs diuino cultui necessarijs. Ita Couarruias *in cap. fin. de test. nu. 4. contra Abbatem ibid. num. 2. p. 4. r. 4. ref. 140. §. Nota secundo.*

9 † Q V A R T O dicendum venit de obligatione testamentariorum, & modo soluendi legata †. Igitur legata incerta ex aliquo extrinseco accidente, quia v. gr. reperiuntur duo eiuſdem nominis, & paris amicitia erga testatorem, vel quocumque modo contingat incertitudo personæ, in foro exteriori non debentur. *l. in tempus, §. 1 ff. de hered. instit. & alijs.* Idque verum est, etiam si vnus illorum iuri suo renunciet, vel inter se pacifcantur, vt diuidantur. At in foro conscientia tenentur testamentarij legatum inter illos diuidere, si illi consentiant. Ita Molina *disput. 197.* Ratio est, quia ex doctrina Caietani in 2. 2. *quest. 62. artic. 5. ad 3.* & aliorum, debitor certus de debito & dubius an debeat Petro, vel Ioanni, tenetur soluere vtrique dimidium. Nota hic cum Afflético *decis. 244.* quòd legatum relictum Ecclesiæ v. gr. D. Mariæ, si plures eiusdem nominis in eadem Ciuitate reperiantur, & inter illas sit Parochialis, debetur huic. alioquin maiori, vel pauperiori.

**LEGATVM** relictum pro puellarum matrimonio, debetur etiam Religionem ingredientibus. Siue relictum sit certæ puellæ.

Siue maritandis ingeant.

Et relictum pro monachatu dari potest monachis domesticis, vulgò Bizochis.

**LEGATVM** relictum propinquo pauperi debetur pauperiori.

Pro liberandis captiuis, applicari potest, vt quis in carcerem non detrudatur.

Et relictum pro fabrica Ecclesiæ, applicari potest ornamentis, & alijs necessarijs.

IN dubio, an legatum debeatur huic vel illi, in foro exteriori non debetur.

Sed in conscientia diuidendum est inter illos.

Quid si extent in eodem loco plures Ecclesiæ eiusdem nominis. Vel nullæ.

riori. Et si omnes sint æquales, dandum est Episcopo, qui illud pro suo arbitratu distribuatur. Et si nulla est in oppido Ecclesia talis nominis, debetur Ecclesie Cathedrali illius diocesis. *p. 2. r. 5. ref. 58.*

**LEGATA** relicta in testamento. minus solemniter tenentur hæres ab intestato solvere in conscientia. (sua corollaria.)

Sed oppositum est probabile.

**LEGATA** in foro Ecclesie soluenda sunt statim. In foro fori infra annum. Soluenda certo anno, satis est quod soluantur in fine. Nisi sint pia. Legata solui possunt ante tempus. Corollarium 3æch.

**LEGATVM** perpetuum de iure videtur extingui post centennium. Sed contrarium servatur in praxi. Quid agendum, si hæreditas non sufficit, ut legata omnia simul solvantur?

Legatum ad causas pias perpetuè transit ad hæredes. Capellanus tenetur quotidie celebrans applicare sacrificiū pro anima fundatoris.

**EXECVTIO** legatorum piorum pertinet ad Episcopum priuatiuè.

10 Legata relicta in testamento minus solemniter tenentur in conscientia solvere. nam cessante sine legis, etiam, in particulari, cessat lex. lex verò exigens solemnitate in testamentis, condita fuit ad vitandas fraudes. quæ si proinde non adsint, non est cur testamentum minus solemniter in conscientia non teneat. Ita Comitulus *lib. 7. q. 8.* Ex quibus infert cum Becano *p. 2. r. 3. c. 7. q. 3. concl. 1.* primò, quòd si hæres ab intestato sit dubius, an testator hæredem alium nominasset, tenetur cum illo pro qualitate dubij componere; quia par est in dubio vtriusque conditio, & nexter illorum possidere cœpit bona fide. Secundò, si hæres ab intestato retineat hæreditatem & legata, posse illos, quibus testamento minus solemniter relicta sunt, vt compensatione. Tertiò, si hæres ab intestato faciat, mentem testatoris fuisse, vt hæreditatem nomine fideicommissi alteri traderet, si oblato iuramento iurare non uerit, cogi debere in foro externo hæreditatem tradere, detracta quarta parte, quam vocant Trebellianam. Quæ probabiliter dicta sunt. Nam contraria sententia Vasquez *in p. 2. r. 2. disp. 163. c. 3. m. 19.* est etiam probabilis, *p. 5. r. 3. ref. 119.* post medium. †. Vbi se citat alibi idem docuisse. Et locus est *resol. 75. r. 8. p. 1.* vbi potius videtur in oppositum inclinare †.

11 Circa tempus soluendi legata, hæres in conscientia tenetur illa solvere, cum primum potest. Ita Villalobos *man. Confess. cap. 5. m. 16.* Sed in foro exteriori habet tempus vnus anni ex *auth. hoc amplius. C. de fideicommiss. p. 3. r. 5. ref. 59.* *o. p. 4. r. 4. ref. 162. §. Et tandem.* Legatum tali anno soluendum, debetur in fine anni, ex *l. qui hoc anno. de verb. sign. f.* Sed legata pia debentur in principio ex *l. si ita fuerit libertas relicta ff. de manum. test. p. 3. r. 6. ref. 29. §. Secundo.* Legatum tali die soluendum, solui potest ante tempus determinatum. Ita Couarruias *in capitula, de test. m. 5. p. 4. r. 4. ref. 140. §. Nota quarto. †.* Contrarium docuerat *p. 3. r. 6. ref. 29. §. Primo. †.* Infert ex Sanchez *opuscul. 10. 2. lib. 4. dub. 12. m. 4.* legatum quolibet anno pauperibus distribuendum ad beneplacitum hæredum, posse simul & seruel distribui Hospitiæ v. gr. vel Monasterio, vt illo fruatur in perpetuum. *p. 4. vbi supra.* Legatum Ecclesie relictum singulis annis in perpetuum. Naldus *V. vsusfructus m. 12.* putat extingui post centennium, quia iura abhorrent infinitatem. Quæ opinio in iure est probabilis. Sed contraria Bonacinae *de contr. disp. 3. q. 17. punct. 8. §. 6. m. 2.* est etiam probabilis, & seruatur in praxi. *p. 5. r. 14. ref. 84.* Quando hæreditas non est ita sufficiens, vt omnibus legatarijs simul satisfieri possit, docet Valerus *V. legat. m. diff. 2. m. 2.* in illorum solutione seruandum esse ordinem, qui seruari debet in debitis, vt scilicet prius soluantur legata magis pia, deinde minus pia, & tertio prophana. Idem etiam docent Sanchez *sum. 10. 1. lib. 4. cap. 15. m. 40. & alij p. 3. r. 5. ref. 60.* & si quis legauit centum aureos pro anima sua pro celebratione Missarum in perpetuum, mortuo primo hærede transmittitur legatum in perpetuum ad alios hæredes. Decis. Rota 1581. 20. Februarij; & Capellanus obligatur celebrare quotidie in certa Ecclesia vel Alkari tenetur applicare sacrificium pro anima fundatoris. Bariol. & alij. *part. 9. tract. 8. ref. 58.*

12 Executio legatorum piorum spectare videtur ad Episcopum priuatiuè, ex *capit. tua, de testamen. ibi, Cum igitur in omnibus pias voluntati- bus sit per locorum Episcopos prouidendum, vt secundum desinendi voluntatem vniuersa procedant, &c. ex capit. si hæredes, eodem tit. & ex Concilio Tridentino sess. 7. cap. 15.* Accedit ratio, nam legata pia sunt extrã li-  
mita



lites iurisdictionis laicalis, & nulla causa ferri potest extra limites suæ actiuitatis. Ita Bonacina *de contr. disput. 3. quæst. 18. punct. 1. §. 10. nu. 1.* & alij contra Sanchez *opusc. tom. 2. lib. 4. cap. 1. dub. 54. num. 4. p. 4 t. 1. ref. 99.* Episcopus verò in tali executione non solum contra heredes procedere potest, sed etiam contra laicos tertios possessores, quia iura indistinctè loquuntur, & alioqui faciliè eius officium eluderetur, interuertendo possessionem bonòtum in tertiam personam. Deinde ad consequenda legata dantur tres actiones, nimirum personalis, realis, & hypothecaria. *§. Nostra autem inst. de legat.* ergo procedere poterit contra tertium possessorem actione reali, quæ solum requirit dominium ex parte agentis, & possessionem ex parte rei contentæ, *l. in rem. ff. de vend. §. omnium autem. Inst. de action.* Et tandem à fortiori, quia pro consecutione legati prophani potest contra tertium possessorem Saluianum interdictum intentari. Ita Ciarlinius *contr. for. c. 29. nu. 25 p. 5. t. 1. ref. 24. & p. 7. t. 6. ref. 31.*

Etiã contra laicũ tertium possessore.

§. 13. Igitur Episcopus est iudex competens in executione legatorum priuatiuè quoad laicos. Transacto autem anno, qui testamentarijs à iure conceditur pro soluendis legatis, Episcopus est iudex executor vltima rum voluntatum, etiam quoad prophana. Nam adimpletio voluntatis defuncti in ipsius bonum, est commissã Episcopis ex officio, qualemcumque bonorum dispositionem fecerit. Ita Molina *de iustit. 10. 1. tr. 2. disp. 205. nu. 5.* & alij. Ex quibus inferitur contra Bobadillam *10. 1. lib. 2. cap. 17. nu. 103.* Episcopum esse competentem in tali casu, etiam si omnia testamenti legata sint prophana. Etiam si iudex laicus non esset negligens. Etiam ad instantiam patris. *P. 1. T. 2. Resol. 99. & p. 3. T. 1. Resol. 21.* Nota hic vnum ex Valero V. *legatum, diff. 1. nu. primo,* quod si hæres post monitionem Episcopi negligit per annum legata soluere, & voluntatem testatoris implere, potest priuari hæreditate, etiam si est filius, dempta legitima, per *auth. hoc amplius, C. de fideicommiss. de test.* Et tunc transit ad substitutos, vel alios per ordinem. Ita ille. *p. 3. tr. 5. ref. 59.*

Et transacto anno, etiam legatorum, prophanorum.

14. Petes: Potestne Episcopus aliquod legatum in æquale, vel melius commutare? Respondet Naldus V. *legatum nu. 39.* & alij negatiuè. Primò ex *l. legatum ff. de administ. rer. ad Cuiat. pert.* Secundo, quia voluntas testatoris seruanda est pro lege, *l. in conditionibus primum locum, de condit. & demonstr.* & capit. *ultima voluntas 13. quæst. 2.* Tertio ex Clement. *quia contingit, de relig. dom. lbi.* Cum ea, quæ ad certum usum sunt destinata fideiurum, ad illum debeant, non ad alium (salua Sedis Apostolica auctoritate) conuerti, &c. Et sic aiunt Lara *de Annuer. lib. 1. cap. 21.* & Perez *de annuer. lib. 1. cap. 14. nu. 38.* legatum pro maritandis virginibus non pati commutationem, nisi à Summo Pontifice de plenitudine potestatis. Riccius *collect. p. 3 collect. 558.* & alij dicunt, Episcopum posse commutare aliquod legatum vna tantum vice ex aliqua causa. Sed Vasquez *de test. cap. 8. §. 5. dub. 3. nu. 104.* & alij absolutè docent, Episcopum commutare posse legatum in æquale, vel melius, maxime cum consensu hæredum: & in tali casu non infringere voluntatem testatoris, sed interpretari, Ad Clementinam, *quia contingit,* respondet Peña *in l. unica capit. de expensis ludorum.* in ea sermonem esse, cum non adest iuxta causa, vt erat in facto, quod illam constitutionem poposcit. Neque dicas, Tridentinum *sess. 22. capit. 6.* in talibus permutationibus requirere iustam & necessariam causam. Nam ad hoc respondet Comitulus *libr. 7. quæst. 9. num. secundo.* Concilium sumere ly & pro vel, & intelligendum esse disiunctiuè, non copulatiuè. Aduerte autem, iustam causam sufficere, si seteneat ex parte rei, quod nimirum commutatio fiat in æquale, vel melius. Nam causa iusta ex parte commutantis, nempe bonus finis, &c. non sufficit. Ita Syrester *de legatum*

In quo casu hæres negligens obedire potest hæreditate.

AN Episcopus possit commutare aliud legatum in æquale vel melius? Quidam absolutè negant.

Alij distinguunt.

Alij absolutè affirmant.

Summa Diana. N n 4. q. 12.

4. q. 1. p. 2. c. 12. ref. 26. De legato ad piam censuram. vide V. *Trifurcatorum privilegium*.

LEGATVS

LEGATVS triplex. A latere, datus, & natus.

1. **T**ria sunt genera legatorum Summi Pontificis. Quidam dicuntur *alati*, & sunt Cardinales, quos appellat fratres. Alij dicuntur *datus*, qui simpliciter in legationem mittuntur. Tertij dicuntur *nati*, qui prætectu suarum Ecclesiarum legatione funguntur, & hi sunt quatuor Archiepiscopi, nimirum Eboracensis, Cantuariensis, Remensis, & Pisanus. c. 1. de off. deleg. lib. 6. T

Et primus habet iurisdictionem in Regularibus & alijs exemptis, non autem vltimus.

2. Legati a latere possunt suam iurisdictionem exercere in Regularibus & alios exemptos, non autem nati. Ita Abbas in c. 1. de off. leg. in v. *uniuersos*, ex c. si *Abbatem elect* in 6. c. 1. de verb. signif. p. 1. t. 2. ref. 17. An legatus Papæ habeat iurisdictionem in Inquisitores, vide V. *Inquisitorum*, nu. 38.

LEX QUID, ET QUOTVPLEX.

LEX quid?

1. **L**EX describi potest, rationis ordinatio, homini, quid agendum, quidve non agendum sit, ostendens, in commune bonum insituta.

LEX alia diuina, alia humana. Et diuina alia naturalis, alia positua.

2. Est duplicis generis. Alia enim est diuina, alia humana. Illa est, que immediate a Deo insituta est; hæc, que ab hominibus.

Humana alia canonica, alia ciuilibus.

3. Rursus lex diuina, alia est naturalis, alia positua. Illa est, que rationi humane insculpta est, & a ratione dicitur, qualia sunt Præcepta Decalogi. Hæc, que non nisi per reuelationem innotescunt, cuiusmodi in lege Evangelica sunt præcepta Sacramentorum, & fidei.

4. Humana autem lex vel est Ecclesiastica seu canonica, vel secularis, seu ciuilibus. Illa est, que a Papa, Concilio, Episcopo, vel alio Prelato Ecclesiastico procedit. Hæc, que ab Imperatore, Rege, Republica, &c.

LEX QUOS OBLIGET.

LEX non obligat nisi subditos.

5. **N**on omnis lex obligat ad obseruantiam illius, nisi aliquas habeat condiciones.

Nam legislator non tenetur seruare suas leges, nisi directiuè, & obligatione probabiliter solum veniant.

6. Prima conditio est, vt lata sit a legislatore potestate habente ex cuius conditionis defectu. Legislator non tenetur seruare suas leges, quia non habet potestatem in scriptum. Intellige de obligatione coercitiua: nam ad eas, que ex quo obligant omnes, vt sunt, que taxant prætorum, &c. tenentur vi directiuæ, eo quia lex naturalis præcipit, caput cum suis membris conformati. Ita Granada in 1. 2. *contr. 7. sr. 3. par. 2. disp. 17. sect. 3. num. 24.* Qui putat, legislatorem dictas leges frangentem peccare mortaliter. Sed ego contrariam sententiam Filliucij probabilem existimo. nam omnis obligatio ex legislatoris voluntate dependet, qui non præsumitur voluisse sibi tantum opus imponere. Ex quo infero, non peccare mortaliter Papam, qui in Præbata non communicaret, aut contractum faceret iurentium humano simoniacum, seu iusto scandalo. At peccaret mortaliter Princeps, qui frumentum v. gr. supra pragmaticam venderet, nam tale pretium esset iniustum, vt potè maius eo, quod communis æstimatio in pragmatica declarat. Ita *Lostra in 1. 2. tom. 2. de leg. disp. 26. memb. 3.* Tenetur etiam Rector stare

stare contractibus initis cum suis subditis, sicut stare tenentur illi; nam contractus debet esse æqualis, & Princeps potest se obligare subiectis. Ita Vilalobos *tom. 1. tract. 2. dub. 30. nu. 6. P. 1. T. 10. Ref. 10.*

7 Secundò ob eandem rationem omnis lex Principis laici disponens de causis Ecclesiasticis, vel aliquo modo tangens Ecclesiam, vel Ecclesiasticos, est inualida, ut dicemus V. *Statutum laicale*. Ex Clerici legibus ciuilibus; etiam non pugnantibus cum iure Canonico, aut cum eorum statu, tenentur solum directiue, vt se conforment cum alijs membris eiusdem Reipublicæ. Ita Layman *tract. 4. cap. 13. num. 6.* contra Lorcam in *1. 2. 10. 2. de leg. disp. 25. memb. 4. P. 1. T. 2. Ref. 12. & T. 10. Ref. 12. & T. 7. T. 1. Ref. 17.* Ex quo infert Bonacina *de leg. disp. 1. q. 1. punct. 6. nu. 53.* quod Clericus di-ctis legibus contrariens, secluse scandalo, non peccat mortaliter. *Ref. 12. cit. § Non reticebo.*

8 Tertio Regulares non ligantur statutis Episcoporum, præter aliqua in iure expressa, quæ videbis apud Malderum in *1. 2. quest. 96. art. 5.* quia scilicet sunt exempti ab illorum iurisdictione. Solum ergo tenentur ex decencia, & ad vitandum scandalum, quo cessante, non peccabunt violantes. Ita Granado in *1. 2. contr. 7. tract. 3. par. 1. disp. 6. sect. 3. nu. 18.* contra Vasquez in *1. 2. 10. 2. disp. 167. c. 4. nu. 32.* Et ideo docuit Llamas *par. 3. c. § 28.* Regulares non teneri seruare ieiunia ab Episcopis indicta. *P. 1. T. 10. Refol. 11.* Vtrum verò Alumni, qui viuunt in collegijs Societatis Iesu, vel aliorum Regularium exemptorum, subdantur casibus episcopalibus? quos prorsus dicendum, quoad confessiones, & censuras, & casus reseruatos, per omnia subiectos esse Episcopo in cuiusvis Diocæsi habitent. Nec valet esse continuos commensales Regularium, quod afferebat Bordonus in *concl. Regul. Ref. 38. q. 5. nu. 10.* sustinens contrariam sententiam, nam ex suis viuunt expensis. *P. 7. T. 12. Ref. 14.*

9 Quarto, legibus & statutis vnius loci non tenentur peregrini ibi manentes non pro maiori, anni parte. quia hi non sunt pars illius communitatis, quæ est subdita illi legislatori. Vide V. *Peregrinus, à nu. 1.*

10 Quintò subditi & incolæ loci, in quo est statutum, non tenentur illud seruare extra territorium. Er sic ieiunia & festa Panormi non tenentur seruare Panormitanus, qui reperitur Montis Regalis, etiam si ex industria illò se contulisset, vt vitaret ieiunium. Neque enim hæc est propria fraus, sed quædam fuga præcepti, quæ non est contra præceptum. Ita Sanchez *sum. 10. 1. lib. 1. c. 12. nu. 35.* & alij contra Syluestrum v. *ieiunium q. 2. disp. 11.* Infert ex hoc Fagundez *tr. 1. lib. 1. c. 7. nu. 13.* quod si in loco festiuitatis adsit aliqua domus exempta à iurisdictione episcopali, posset quis in ea festum non seruare, sicut etiam ieiunia episcopalia non implere, &c. quia locus exemptus habetur pro extraneo. Eadem ratione docuit Auila *de cens. par. 2. c. 1. dub. 5.* excommunicationem Episcopi pro tota diocæsi non ligare eos subditos, qui in loco exempto commorantur. *P. 1. T. 9. Ref. 18. & T. 10. Ref. 14.* Inter loca exempta Bonacina *de cens. disp. 1. q. 1. punct. 15. nu. 8.* enumerat Monasteria Regularium, contra Suarez *disp. 5. sect. 4. nu. 6. P. 3. T. 5. Ref. 74. §. Dico.* in fine.

11 Sed petes primò. Quid si ieiunium seruatur in Oppido, & in loco, in quo peregrinus quis reperitur, utrobique ex ordinatione episcopali? Respondet Fagundez *vbi sup.* teneri illud seruare, sed contrarium putat etiam probabile; quia non est subditus Episcopo illius loci, & ad leges patriæ non tenentur absentes. Er ita docet absolute Sancius *disp. 54. num. 31.* Sed hoc non placet; quia tales nulla ratione excusantur. *p. 1. t. 9. ref. 18. & t. 10. ref. 14.* in fine, & 14.

12 Petes secundò; Quid dicendum de vagis; qui nullas habent certas

Nu. 2 sedes?

Similiter nec Clerici tenentur legibus ciuilibus.

Nec Regulares Statutis Episcoporum, præter pauca in iure expressa.

Nec peregrini Statutis locorum, in quibus reperitur.

Aut Statutis patriæ

Tenantur verò Statutis, quæ simul seruantur in patria & in loco dispersionis.

Probabile autē est, neque vagas teneri ad leges locorum, ad que diuertunt.

sedes? Respondet cum Suarez de Relig. tom. 1. lib. 2. cap. 14. nu. 20. & Doctoribus communiter, tales teneri ad leges locorum, in quibus reperitur nam in illis domicilium acquirunt. Et aliqui exempti esse, ab omnibus legibus & statutis locorum, quod est absurdum. Sed Sayrus lib. 3. cap. 4. num. 8. & Lessius lib. 3. cap. 2. dub. 7. nu. 49. contrariam sententiam ut probabilem admittunt ex paritate peregrinorum nam est per ratio. Nec absurdum esse, quod vagi, qui nullas habent certas sedes, nullas habeant certas leges. Renera hanc opinionem est probabilis p. 1. q. 9. res. 2. §. Notandum q. 2. & 1. q. 10. res. 16.

HINC etiam lex pœnalis non ligat delinquentes extra territorium.

13. Adverte hic, quod lex pœnalis non ligat delinquentes extra territorium. Ita omnes DD. Vide V. Censura, nu. 7 & 12. Unde subditus extra territorium nec citari potest à proprio iudice, ut dictum est V. Episcopi, nu. 50.

Decretum Gratiani non habet vim legis

14. Sexto Molfesius tom. 1. tract. 9. cap. nu. 71. putat Decretum Gratiani habere vim legis, quia Gelasius Papa illud approbavit, sicut etiam Eugenius. Et nouissime Gregorius XIII. mandauit corrigi et infra originalis & excudi. Adde, quod consuetudo habet vim legis, & dat auctoritatem. Et tandem ex communi iuristarum axioma, In utraque iure satis est, ad legare, titulum, & probare possessionem. Nam huius Decreti allegatur tituli, & adest possessio antiquissima ab anno 1009, quo illud Gratianus compilauit. Sed ipse existimo, nec testimonia Patrum in Decreto inserta habere vim legis, si aliàs ab aliquo Pontifice canonicata non sint, vel inter Decretales inueniantur: nec decreta Conciliorum Prouincialium obligare extra Prouinciā. Nam Gratianus collector non potuit eis dare maiorem auctoritatem, quam aliàs habebant, cum fuerit homo priuatus. Unde potest minorem auctoritatem habere id, quod ipse addidit de suo, & si aliqui Pontificum dicta parum fideliter ab ipso citari constat, aut essent dubie auctoritatis, non esset obligatio illis parendi. Ita Villalobos c. 1. r. 2. diff. 7. n. 3. & alij. Ad argumenta Molfesij respondetur, nec vllum Pontificem illud corpus approbasse, nec esse in contrarium consuetudinem. Vide Salas de leg. r. 14. disp. 8. sect. 1. q. qui postquam sententiam eum communi Theologorum docet, & ad contraria argumenta respondet p. 5. 2. 6. res. 26 & p. 5. 2. 14. l. 68.

Et ius civile non obligat in Hispania & alijs Regnis non subiectis Imperatori.

15. Denique, ex defectu potestatis ius civile non obligat in Hispania, & in alijs Regnis, præ diuisione Imperatoris, in quibus statuum non sint proprijs Principibus, ut seruetur. Et ratio est, quia Imperator non habet auctoritatem in totum Orbem. Quod verò in Hispania & alibi ius civile passim citetur, & vbi deest ius proprium, iudices se iuri civili conforment, ad non faciunt ex obligatione legali, sed naturali, vel ex imitatione, quia ius civile est rationi valde conforme, quo pacto docuit Abbas in cap. Ecclesiæ 8. M. q. 4. nu. 10. de quest. legem imperatoriam, que de fundatur in iure naturali, posse ab Ecclesiastico iudice seruari, non ratione legis, sed ratione naturali. Ita Salas vbi sup. disp. 7. sect. 9. nu. 18. & alij contra Sanchez de matr. lib. 7. disp. 8. nu. 29. P. 3. T. 14. Res. 69. Non solum enim requiritur potestas in condendis legibus, sed etiam in dispensandis. Sed de hac re vide V. Dispensare.

ITEM debet esse iusta. Idest æqualitatem seruans.

16. Secunda legis conditio est, ut sit IUSTA: Ad quod primo requiritur, ut seruet æqualitatem ad alios. Unde si hæc æqualitas temporis non est illi facta, cessat illud obligare. Et sic patet de antiqua taxan-

tantum stipendia Notarij & Cancellarij, modò non obligant: quia late fuerunt tempore, quo pecunia carior erat, & res viliores. Nec refert, quod talis intentio seruare taxas. nam iuramentum exponitur, quatenus iustæ sunt. Ita Sanchez *opusc. tom. 1. lib. 3. cap. 14. nu. 14. P. 2. T. 17. Ref. 60.*

17. Requiritur etiam ad iustitiam legis, quod fiat in bonum finem, nempe in bonum communitatis. Ex defectu huius conditionis Decius, *consil. 197. num. 2.* & alij dicunt, legem Principis prohibentem venationes in suis montibus, esse iniustam. Sed quia hæc leges, possunt concernere bonum publicum, vs nimiam venatio multiplicetur, licet Principi illas prohibere, Laiciis admodum supremo, quatenus alijs. Ita Valerius V. *Pascatum diff. 16. P. 3. T. 6. Ref. 18.*

18. Ex dictis sequitur, quòd cessante fine legis adæquato, cessat etiam ipsa lex obligare. Ex quidem, si cesset finis in vniuersum, & in omni casu, certum est, legem cessare, contra Vasquez in 1. 2. *tom. 2. disp. 163. cap. 3. num. 19.* & alios sens. omnes. Sed ego teneo cum Granado in 1. 2. *contr. 7. tract. 3. p. 1. disp. 15. sect. 2.* & alijs, quòd, sicut cessante fine legis in vniuersum, cessat lex totaliter; ita cessante fine adæquato legis in vno casu, cessabit obligare lex pro illo casu. Sicut enim so habet lex in vniuersali ad rationem acceptam in generali; ita lex in particulari ad rationem acceptam in casu speciali. Et ex auctoritate legis, *qua de tota, ff. de rei vend.* tenet argumentum de toto ad partem. Deinde, quia lex non solum obligat omnes in generali, sed etiam singulos in speciali; ergo sicut deficiente fine respectu omnium, omnes ab obligatione eius soluantur; ita deficiente respectu vnius, debet solui ille. P. 1. T. 10. Ref. 28. & P. 7. T. 10. Ref. 33. † Contrariam amplexatus fuit in T. 8. Ref. 75. 6. Ad argumentum † Idem docet nouissime Mendocza in 2. 2. *to. 1. disp. 74. sect. 4. §. 26.* nisi quòd aduertit, quòd quando lex præter finem extrinsecum & formam habet finem intrinsecum, & per se & independentem ad illum, honestum, & qui sit actus virtutis, tunc non cessat lex in particulari, cessante solum fine extrinsecuo. Secus verò vbi nullus est finis intrinsecus, & lex non præcipit actum per se honestum. Igitur legem istam, quæ condita est ad sedandos in homine motus turpes, non cessare in eo, qui motus turpes non patitur, quia ieiunium independentem ab illo fine habet honestatem. Temperantia. At verò laicum doctum cum hæretico non disputare, non est actus alicuius virtutis, vnde, cum etiam cesset in eo periculum subuersionis, ob quod in cap. *inhibemus* id laicis prohibetur, disputare potest. P. 5. T. 14. Ref. 96.

19. Ex his sequitur primò generaliter: quòd quotiescumque lex fundatur in præsumptione, non obligat in ijs casibus, in quibus præsumptio deficit. Ita Homo bonus p. 1. *tr. 5. c. 8. q. 53.* & alij. Vnde hæres, qui non consecrat inuentarium, non tenetur in conscientia soluere legata supra vires hereditatis. Ita Salquius in 2. 2. *q. 77. art. 3. dub. 10.* contra Molinam *to. 1. tr. 2. disp. 217. nu. 12.* Item professus in uia idè, qui non ratificauit professionem, reclamare potest post quinquennium, non obstantè Tridentino *sess. 25. c. 19.* Item Religiosus, qui alteri Religioso munera absque ambitione præberet, non violaret Bullam Clementis VIII. de largitione munerum. Item hæres in testamento minus solemnè relictus, potest sibi hereditatem in foro conscientie retinere, vel compensare. Ita Sayrus *lib. 3. c. 7. nu. 9.* Et tandem aduocatus, potest esse iudex pro foro conscientie in causa, in qua fuit Patronus, dummodo iudicet secundum leges, & affectionem deponat. Et ratio horum omnium est; quia leges contrariæ his actibus fundantur in præsumptione fraudis, ratificationis, ambitionis P. 1. T. 10. Ref. 27. & P. 3. T. 5. R. 56.

20. Rursus, quia cap. *ad hoc de Iudeis*, & alia iura, prohibentia famulari, nutrire, &c. Iudeos, fundatur in præsumptione periculi subuersionis, ait

Summa Diana.

Nn 3 San-

Et in bonum finem directa, nimirum in bonum communitatis.

Quo fine cessante in generali, vel in particulari, cessat etiam lex in totò, vel in partem.

Sicut etiam cessante in aliquo casu præsumptione, cessat in eo casu lex in illa præsumptione fundata.

Ex quo multa inferres corollaria. Præsertim quòd hæres in testamento minus solemnè relictus potest hereditatem retinere. Aduocatus esse iudex in causa, in qua fuit patronus.

Item secundum Sanchez possunt Christiani Iudeos nutrire, &c. si non patitur periculum subuersionis.

Sanchez *summ. tom. 1 lib. 2. cap. 31. nu. 2.* Illa non obligat eos, qui in hoc periculo non sunt expositi. Sed Mendoza in 2. 2. disp. 76. sect. 3. nu. 81. quamvis hoc concedat quoad solam familiaritatem, in qua finis legis est vitare periculum, negat tamen quoad famularum, nutritionem, &c. quia in his non potest cessare finis prohibitionis, qui fuit tollere suspicionem fidei, & private Iudæos tanto honore, ut Christianorum famularum fruatur. P. 5. T. 13. Ref. 11.

Et non peccaret mortaliter, qui contra Civitatis statum asportaret pecuniâ, arma &c. in modica quantitate.

21 Denique, quia lex prohibens extrahere à Civitate pecuniam, arma, frumenta, &c. facta est ad vitandum damnum Reipublicæ, quod ex tali asportatione pateretur, qui parvam quantitatem saltem retinere debet, quæ non noceret Reipublicæ, notabiliter, non peccaret mortaliter, quia cessaret in hoc finis legis. Neque dicas cum Sanchez (*sum. tom. 1. lib. 2. cap. 4. nu. 8.* & Merolla *10. 2. disp. 4. cap. 3. dub. 25. nu. 42*) attendendum esse detrimentum, quod inferretur, si omnes civés eandem quantitatem asportarent, quæ esset sine dubio notabilis. Ne id inquam dicas: Nam ex hoc inferretur Palatus *tom. 1. tract. 2. disp. 2. punct. 7 nu. 6.* quod si quis asportaret quantitatem, quæ in furto sufficeret ad peccatum mortale, peccaret mortaliter eo præcisè, quod si omnes civés tantam quantitatem extraherent, procul dubio nocerent Reipublicæ notabiliter, hoc autem est ridiculum. Ita etiam Granada in 1. 2. contr. 7. ar. 3. p. 1. disp. 4. nu. 19. Quod si quaeras, quæ sit notabilis quantitas sufficiens in tali extractione ad mortale, respondet Palaeus, seclusa obsidione, & regulariter loquendo, esse centum aureos in pecunia vel mercibus, aut arma decem militum. P. 3. T. 6. Ref. 90. & P. 5. T. 5. Resolut. 49.

Quæ regulariter secundum Palaeum est 100. aureorum in pecunia & mercibus, & arma decem militum.

DEBET præterea lex esse sufficienter promulgata.

Per totam communitatem.

22 Præterea, ut lex obliget, etiam in foro interno, opus est, ut sufficienter promulgetur. Unde qui fecit Principem cogitare de condenda lege, vel etiam condidisse, ut v. gr. moneta expendatur secundum pondus, non teneretur illam servare priusquam promulgaretur, sed posset nihilominus de suis pecunijs aliquid emergere, vel illas mutuo dare. P. 1. T. 10. Ref. 54. Tenet novissime Trullench in *decal. 10. 2. lib. 7. c. 20. dub. 7. nu. 5*. Nec satis est, quod promulgetur apud paucos, sed debet sufficienter diffundi per totam communitatem. Et sic qui præsens esset, dum aliqua lex primo publicatur, non statim teneretur servare legem, sed expectare posset, donec per totam communitatem diffunderetur. Et ratio est; quia lex prius obligat communitatem, quàm particulares: quia prius respicit totum, in cuius bonum ordinatur, quàm partes: ergo dum non obligat totum, non obligabit partem. Ita Suárez de *leg. lib. 3. c. 17. nu. 5.* & 14. Qui etiam advertit, quod si cui lex modo aliquo miraculoso & naturaliter impossibili innotesceret, non statim illum obligaret. P. 3. T. 6. Ref. 75.

Quod verum est etiam de papali irritate contractum.

De alijs verò.

23 De legibus Pontificijs est maior difficultas, an scilicet ut obligent per totum Orbem, per totum Orbem promulgari debeant? Et quidem quoad leges irritantes contractus, affirmative respondendum est ex cap. si in adiutorum, *distin. 10* & ex cap. 1. de nomi. & nisi nunciatur, ubi habetur, tales leges non obligare nisi sint promulgatæ in singulis prouincijs, & diocæsisibus. De alijs nouis constitutionibus, in quibus contractus non exprimitur, idem etiam sentit cum multis alijs Vigiers in 1. 2. q. 69. ar. 4. nu. 84. Primum ex iuribus citatis, propter paritatem rationis cum illis irritantibus contractum. Secundò, quia multi probabiliter docent, leges papales non obligare, nisi post duos menses à publicatione, propter conformitatem cum iure civili, ut infra dicemus. quidni ergo Pontifex conformabitur etiam iuri civili in hoc, quod eius leges non obligent, nisi ubi promulgantur? Tertio, quia multi etiam probabiliter docent, ut infra dicemus, leges papales non obligare, nisi acceptentur; ergo multò minus, si non promulgentur. Quod, quia

quia Ecclesie corpus est vastum, & per totum orbem extensum, cui proinde non potest bene innotescere per solam publicationem Romanam. Non est autem credendum, quod Papa velit obligare aliquos, quibus aliquo tandem modo in notitiam venerit: nam hoc esset inducere magnam difformitatem in ratione vivendi inter fideles eiusdem provincie & Civitatis, & iniicere scrupulos ijs, qui non bene audierunt, vel non vident servari, &c. Et tandem, quia diversitas locorum & gentium quandoque eidem legi parere recusat, unde æquum est, Pontificem nolle aliquam provinciam obligare, donec Episcopus, attenda eius cum provincia conformitate & proprietate, illam promulget, vel, si ita expediat, Sanctam Sedem informet, quam apte conveniat. Addidit tamen hic doctor, nisi aliter in dictis Bullis exprimitur. Nam quamvis expediat, & propterea de Summo Pontifice equum sit credere, quod velit leges in singulis & provincijs, & diocæsis publicari, potest tamen Summus Pontifex, velle fideles obligare ex quacumque privata notitia post publicationem Romanam habita. Et disparitas de Principibus est: quia hi receperunt suam jurisdictionem à populo, qui non præsumitur dedisse illis potestatem eos obligandi per legem in vno tantum loco promulgatam. At vero Pontifex suam jurisdictionem accipit immediate à Deo, & nisi desint essentialia, potest nos obligare ad leges independentes à nostro consensu, & sic per quancumque notitiam. Sed contraria sententia Vasquez in 1. 2. tom. 2. disp. 169. cap. 2. Auerzæ in 1. 2. quest. 95. sect. 94. & aliorum multorum, est probabilior. Et probatur, quia omnes causæ, quæ ad Romanam Curiam referuntur, deciduntur iuxta regulas Cancellariæ & alias leges, quæ Romæ solum publicatæ sunt. Et Bulla Cœnæ nesciam nisi Romæ promulgatur. Item Pius IV. in sua Bulla obligavit totum Orbem ad observantiam Tridentini post promulgationem Romanam. Quibus tamen argumentis respondent aduersarij, iudices Curie Romanæ sequi hanc secundam opinionem, & deo iudicare secundum leges solum Romæ publicatas. Bullam Cœnæ & alias leges contentas in Decreto non egerit alia promulgatione, quia vbi que ex pulpitis passim audiuntur, & è cathedris leguntur, quæ est quadam non solum virtualis, sed etiam actualis & solemnis promulgatio. Denique quo d. Concilium Tridentinum respondet Vvigers de eo aliter esse philosphandum, nam ad illud Patriarchæ & Episcopi ex toto scæ orbis conuenerant, qui decreta illius statuerunt; & de illis erant plene instructi, ac proinde poterant in suis diocæsis promulgare; & præterea Pius IV. in dicta Bulla studiosè mandavit, vt post Romanam promulgationem statim prælo daretur, quo commodius per totum orbem spargeretur, ac proinde poterat bene sperare, quod post semestre (quod spatium ad obligationem in concessis) omnibus innotesceret. p. 1. t. 10. ref. 8. p. 4. r. 4. ref. 127. in fine. C. p. 5. t. 14. ref. 25.

24. Ex his infert Vvigers in 1. 2. quest. 96. art. 4. dub. 1. nu. 93. quod si Papa significat, se velle ad alios legis observationem obligare, etiam si extrâ Romanam non promulgetur, Episcopi tenentur curare, vt in suis diocæsis seruetur, & consequenter vt promulgetur. Et si id non curent, eos, qui sciunt, non excusari ab obligatione. Quando verò Pontifex neque significat, neque negat, opus esse alia publicatione, & non præcipit Ordinarijs, vt seruati eam faciant, nec populis provinciarum vt seruent, probabile esse, quod Episcopi non tenentur curare & obseruari curare nisi pro loco & tempore sperarent utilitatem & fructum. nam mens Pontificis generalem legem præscribens est, vt vbi cum utilitate & fructu fieri potest, curetur obseruari, & quidem per Episcopos, quos posuit Spiritus Sanctus reg. 1. Ecclesiam Dei. Ità ille, & ante illum Malderus in 1. 2. q. 90. art. 4. dub. 1. p. 4. t. 4. ref. 137. & olim p. 1. t. 8. ref. 5. Nota, quod Episcopi tenentur publicare

Cum nihil exprimitur.

Probabilius est, obligare statim post promulgationem Romanam.

Quamuis teneat Vvigers, illas quoque per totum Orbem publicari debere.

Per Episcopos.

Qui tenentur publicare in suis diocesis Bullam Cœnæ seculo graui metu &c.

Imò lex ciuilib non obligat statim, ac promulgatur, sed post duos menses.

Quod probabiliter dici etiam potest de canonica.

Non tamen de lege Episcopi & magistratus nō supremi.

QUARTO lex ciuilib debet esse à populo acceptata.

Non tamen Bulla Cœnæ.

Vel alia lex pontificia.

Bullam Cœnæ non solum in Ciuitate, in qua degunt, sed etiam in tota diocesi, si ita expedire iudicauerit. Excusantur tamen ex metu Principum graui, & non in odium fidei & Religionis inuesso. Ita Sayrus *lib. 3. c. 25. nu. 12. p. 3. t. 1. ref. 54 § Nota.*

25 Petes hic. An sicut leges ciuiles non incipiunt obligare ante duos menses à die promulgationis, ex Auth. *Vt nouæ constitutiones*, idem quoque dicendum sit de Canonicis & Pontificijs? Negatiuè respondent Suarez *de leg. lib. 3. c. 18.* & alij: quia id in nullo iure canonico statuitur, & dictum authenticum non potest obligare Pontificem. Hæc sententia est probabilis. Sed contraria Reginaldi *to. 1. lib. 13. c. 16. nu. 152.* & aliorum est etiam probabilis. Primò; quia, vt leges non dedignantur Sacros Canones imitari, ita Sacri Canones Principum constitutionibus adiuantur ex *cap. 1. de noui oper. nunciat.* Vnde, cum in iure canonico cautum non sit oppositum, dictum authenticum seruari potest. Maximè, quia ubi Pontifex vult obligare statim, solet exprimere, vt expressit in *c. cum singula de prob. in 6. & in Clem. 2. de heret.* Et secundò; quia dictum tempus præscriptum est, non solum vt ignorantes non ligentur, sed etiam vt tollantur rixæ & impantus subditorum, quæ sequeretur, si aliquibus legem scientibus, ac proinde ad eam obligatis, alij ignorarent & exempti essent, vt notat Becanus *p. 2. to. 3. cap. 6. concl. 2. nu. 7.* Quod verò Curia Romana puniat delinquentes contra leges infra bimestre publicatas, ideo est; quia sequitur contrariam sententiam, quo non obstante, possunt subditi sequi hanc posteriorem, cauendo à potestate Curie. Nosta enim sententia procedit tantum pro foro conscientie, non pro externo: Aduerte hic cum Valentia *to. 2. disp. 7. q. 5. punct. 5.* supradictam doctrinam procedere tantum in Papa & Principibus supremis: nam leges Episcopi, & Magistratus agnoscentis superiorem, obligant statim, ac publicantur. *p. 1. t. 10. ref. 9.*

26 Quartò ad obligationem legis tam ciuilib, quàm pontificie, Lessius *lib. 2. c. 22. dub. 13. nu. 98.* Becanus *sum. p. 2. r. 3. c. 6. q. 8. nu. 2.* & alij requirunt, quòd sit populo; seu maiori illius parte acceptata; videtur enim benignè Pontificis & principum menti conforme, vt leges promulgare faciant sub tacita conditione, si à subditis acceptentur, nè nimis onerentur. Et sic determinatum videri in *l. de quibus, ff. de legib. ibi. leges nulla alia ex causa nos tenent, quam quod iudicio populi receptæ sunt.* Et sic Putcanus in *1. 2. q. 11. ar. 4. dub. 2.* docuit Bullam Cœnæ, ubi non est vsu recepta, non obligare. (Sed quoad Bullam Cœnæ Bonacina in *Bull. Cœn. to. 3. disp. 1. q. 15. punct. 4. §. 7. n. 2.* contrarium sentit: quia constat, mentem Pontificis esse, vt illa obliget independentè à consensu & acceptatione populi. quòd patet eo, quia excludit omnem prætextum & prætensionem. *p. 3. t. 10. ref. 54.*) Et idem vniuersaliter de legibus pontificijs dicendum est cum Vasquez in *1. 2. to. 2. disp. 156. c. 5. nu. 36.* & alijs, & contrariam sententiam testatur Bonac. *loc. cit.* se à fide dignis audiuisse, à nonnullis Pontificibus reprobata esse, quia Papa non habet suam potestatem dependentè à populo, vt suarum legum valor à populi consensu petendus sit. Deinde argumentatur in vniuersum pro omnibus legibus Lorca in *1. 2. de leg. disp. 20.* Nam quiuis superior leges imponit iure prælationis, & legis obligatio oritur ex subiectione subditorum ad Principem, quòd vtrumque non dependet ex voluntate populi, nam si populus posset leges respuere, non ex necessitate, sed ex voluntate pareret. Adde, quòd Princeps iustè iustam legem conderet, & populus iustè respueret, & sic daretur bellum vtrinq; iustum, quòd est absurdum. Et tandem non minor, sed maior est vis legis, quàm actualis præcepti: sed hoc obligat independentè à consensu eius, cui imponitur, vt certum est; ergo & illa. *p. 1. t. 10. ref. 1.*

27 Petes primò. An in dubio, vtrum aliqua lex sit alicubi vsu recepta, præsu-



præsumi debeat vsu recepta? Affirmatiuè respondet Sanchez *sum. 20. r. lib. 1. cap. 10.* quia possessio fiat pro lege, quam certum est esse latam, & dubitatur solum de executione. Sed contraria sententia Moutz *de consal. & incant. sect. 1. cap. 5. nu. 13.* est valde probabilis & tuta in praxi, vt eam iudicauit Palaus *ro. 1. disp. 3. punct. 7. nu. 4.* Ratio est, quia in odiosis benignior pars est amplectenda. Et possessio potius fiat pro libertate subditorum, quam pro lege: lex enim non possidet, nisi per acceptationem, de qua in tali casu non constat. *p. 1. r. 10. ref. 3. & p. 4. r. 3. ref. 4.*

In dubio verò an adicubi lex aliqua sit vsu recepta, præsumi probabilitè potest non recepta.

28 Petes secundò. An peccent subditi, legem Superioris non acceptando? Negatiuè respondet Valentia *tom. 2. disp. 7. q. 5. punct. 5.* quia tenet cum Doctoribus supra citatis, legem non obligare ante acceptationem populi, quia, nondum impleta est conditio tacita, sub qua lex conditur, id est, *si populus acceptauerit.* Et si Princeps vellet, quòd lex obligaret, independentè à consensu populi, non esse validam; quia excitare posset in populo perturbationem, ex quo sequitur non esse latam in bonum publicum, nec proinde iustam. Bonacina *de leg. disput. 1. q. 1. punct. 4. n. 39.* qui tenet leges condiposse, vt obligent independentè à consensu populi, distinguit, & si Superior intendit obligare independentè à consensu populi, hunc non acceptando peccare, secus si non intendat obligare, nisi de consensu populi. Sed non est recedendum à communi Vigiers *in 1. 2. q. 96. ar. 4. n. 99.* & aliorum DD. sententia docente, peccare subditos, qui primi legem legitime promulgatam sine causa non recipiunt. *p. 1. r. 10. ref. 2. Edit. Lugd. & p. 5. r. 14. ref. 8. ¶ retractans contrariam sententiam, quam docuerat. ref. 2. cit. in prima editione.*

Sed peccat, qui primo legem iusta sine iusta causa non acceptant

Et legem non obligat

29 Petes tertio. An possunt subditi super aliqua lege supplicationem superiori porrigere, vt ad illam non obligentur, & interim non seruare. Negatiuè respondet Vasquez *in 1. r. 2. q. 94. ar. 3. disp. 156. c. 5. nu. 43.* quia appellatio, & supplicatio nunquam concessa reperitur contra legem, sed tantum contra sententiam. Sed Salas *de leg. disp. 13. sect. 4. n. 20.* & alij communiter contrarium tenent. nam talis præsumitur benigna legislatoris intentio, vt si aliqua iusta causa suæ legi obstat, informetur, vt renouare illam possit. Ad argumentum Vasquez respondeo, quòd licet à lege non detur appellatio, potest tamen allegari causa & peti reformatio legum. Nota hic, quòd si superior audita vniuersitatis supplicatione non respondet, præsumitur consentire, & legem renouare, nisi aliud constet. *p. 1. r. 10. ref. 6.*

Quamuis non peccent, si libellos supplices legislatori offerant, & interim legem non seruent.

Idem ut si iustas causas allegent

30 Petes quarto. An si Princeps ignoret, legem à populo non recipi, adhuc lex obliget, ita vt ad non obligandum requiratur, quòd ipse sciat, nò recipi, & tamen toleret? Ita ait Syluester *V. Lex. q. 6.* Sed contrarium dicendum est quoad leges civiles, quæ ferri intelliguntur sub conditione, *si populus consentiat.* Quamuis in Pontificij, & præcipuè in materia immunitatis, nec sufficit Pontificis conuientia; quia Pontifices non consentiunt, sed fuserunt, quia non possunt commòdum adhibere remedium. *p. 1. r. 10. ref. 4.*

Posteri verò non tenentur ad legem nò receptam, etiam ignorante Principe.

31 Petes quinto. An si lex fuerit acceptata à maiori parte, si aliquis illam frangeret, secluso scandalo, peccet mortaliter? Negat Caramuel in Regulam D. Bened. *disp. 52. num. 74.* Supponendo talem non esse ex maiori parte, quæ legem acceptauit; Sed mihi non placet, nam dato, & non concessio quod obligatio legis penderet ab acceptatione populi; tamen eo ipso quod lex fuerit à maiori parte vsu recepta, obligat omnes, & singulos, vt communiter asserunt Doctores: sicut è contra si de facto maior pars populi non seruaret legem, poterunt alij sine peccato maiori parti conformari, & excusari, quia talem legem supponitur non esse vtilem Republicæ. *p. 7. r. 11. ref. 23.*

Qui non acceptauit cum maiori parte peccat transgrediendo.

32 ¶ Quintò, vt lex obliget, oportet, vt non sit abrogata per contrarium



non constat, attendendam esse materiam grauitatem & necessitatem, & quidem decreta Pontificum, & Conciliorum ferè semper censenda esse præceptiua, vt cap. 5. & 7. *sess. 13. Tridentini*, & Bullam Clementis, MIL prohibentem Superioribus Regularium, ne vnquam ad externam gubernationem notitia Confessionis vtantur. p. 3. t. 6. *ref. 74.*

39. Secunda Regula. Siue lexiuills sit purè pœnalis, vt si dicat: *Qui arma portauerit, habeat talem pœnam*, siue purè præceptiua, quæ aliquid fieri iubet, vel prohibet simpliciter, siue mista, quæ & præcipit, aut prohibet, & addit pœnam, dum materia est grauis, & serio conditur verbis imperatiuis, obligat in conscientia. Et ratio est, quia in pœnibus puris & mistis, de quibus est difficultas, est maior ratio, nam vehementior conspicitur voluntas legislatoris, dum aliquid præcipit, aut prohibet sub pœna: omnis enim pœna supponit culpam. Et alioqui tota vis legum humanarum periret, quia vt plurimum sunt pœnales. Et tandem, quia quando legislator non vult in aliquo casu obligare ad culpam, id solet exprimere. Ita Lessius *lib. 2. cap. 33. dub. 8. nu. 59.* & alij contra Nauarrum *M. d. cap. 23. nu. 55.* Quanta verò sit obligatio legis pœnalis, ex grauitate pœnæ colligendum est. Vnde lex prohibens ferre sclopetum, vulgo *schia pettoni*, obligat sub peccato mortali, quia imponit pœnam capitis. Ita docet Lorca. Sed Reginaldus *tom. 1. lib. 15. c. 6. sect. 5. num. 50.* & alij probabiliter docent, legem pœnalem puram, vel mistam non obligare ad culpam, nisi alias res præcepta sit iure naturali, aut diuino. Etiam si imponat pœnam mortis, vel amissionis omnium bonorum, quia legislator, qui potest obligare ad pœnam temporalem & æternam, dum meminit solum temporalis, non videtur velle obligare ad æternam. Lex enim interpretari debet de minori pœna, cap. *in pœnis 49. de reg. iur. in 6.* Adde, quod Principes nunquam declararunt, suam intentionem esse obligare ad culpam, neque id consuetudo declarauit: quia hæc potius interpretatur leges pœnales non obligare ad culpam. Igitur probabile est, ferentem sclopetum non peccare mortaliter: p. 1. t. 10. *ref. 17. 18. & 20. & recit. tiuo. p. 5. t. 9. ref. 21. in fine.* Et probabile quoque est, ex hoc capite fraudantes vectigalia iusta non peccare, nec ad restitutionem teneri, vt diximus. *Vi Gabellas num. 171.*

40. Tertia regula. Quoties verba legis intelligi possunt de obligatione veniali, non debent extendi ad mortale; quia pœnæ semper benigne sunt interpretandæ *ex l. interpretatione. ff. de pœnis.* Ita Sayrus *p. 3. t. 6. ref. 74.* Si *Notandum est etiam.* Vnde in dubio, an lex obliget sub mortali, an verò sub veniali, probabile est, obligare solum sub veniali, vt docet Molina *to. 3. disp. 674. nu. 6 & 7. p. 1. t. 10. ref. 25.*

41. Quarta regula. Lex Ecclesiastica lata sub pena excommunicationis maioris læsententiæ, obligat sub mortali. Ita DD. communiter. Qui idem docent, quando imponitur pœna suspensionis, interdicti, vel irregularitatis. Sed Valentia *to. 2. disp. 7. q. 5. punct. 9. §. 13.* id negat: quia hæc pœnæ incuruntur per solum culpam venialem. *p. 1. t. 10. ref. 25.*

42. Quid dicendum de pœna excommunicationis comminatoriæ? de pœna priuationis officij, & vocis actiue, & passiuæ: Circa primum Caietanus & Nauarrus apud Ioannem Henriquez *in comp. cap. 20. num. 33.* tenent, obligare ad mortale. Ipse tamen Henriquez negatiuam sententiam tenet cum Valentia *ubi sup. seclusis duobus casibus.* Primus est, quando materia est grauis. Secundus, quando mandatum sub excommunicatione multiplicatum iterum ob pertinaciam imponitur, etiam si materia non sit admodum grauis: quia fit grauis, quando multoties præcipitur. *Ibid. & p. 5. t. 9. ref. 21.* Circa secundum, multi docuerunt, non obligare sub mortali, idque specialiter docebant de decreto Cardinalium, prohibente Religiosis

Secunda

Tertia

Quarta

collo-

colloquia cum Monialibus. Sed Sacra Congregatio contrarium declaravit die 1. Julij 1606. p. 11. 10. ref. 22. Quando pena excommunicationis ferenda est sine prævia monitione, sufficiente lex obligat ad mortale, sed si requirat monitione, tunc excommunicatio ferenda post talem monitionem, non est signum sufficiens, quod obligat ad mortale, & sic de dispensatione totali, vel partiali de functione magni momenti, ita etiam de interdicto totali magni momenti, & eadem est ratio de irregularitate, unde peccasse mortaliter quoscunque Clericos factis initiatos, beneficiarios, & religiosos assistentes agitationi raurorum contra Bullas Pij V. Gregorij XIII. Clementis VIII. prohibitas sub pena excommunicationis. Araujo p. 9. tr. 6. ref. 3.

Et Quinta.

43. Quinta regula, Pœnam in lege impostam nemo tenetur in conscientia subire ante iudicis sententiam. Vide V. Pœna à nu. 2. Sed an idem dicendum sit de pœnis conventionalibus, & pœnis, quæ in testamento appointuntur? Quoad conventionales respondeo affirmatiue cum Lessio lib. 2. c. 20. dub. 15. n. 136. contra Molinam 10. 2. 2. disp. 317. nu. 3. nimirum, non debent ante sententiam iudicis. Quoad penas verò testamentarias, vt si quis relinquat legatum vxori si caste viuat, &c. negatiue. nam hæc pœna potius dicitur conditiones legati, quam pœna. Unde femina huiusmodi, turpiter vitam traducens, non posset sibi in conscientia retinere legatum. p. 11. 10. ref. 23. §. Ideo. in fine. & §. Secundo. † Et de pena conuentionali probabilem hanc sententiam iudicauerat. 7. 8. ref. 29. & 43. in fine †.

Regule Cancellariæ non obligant in conscientia.

44. Petes vterius primò. An Regule Cancellarij obligent in foro conscientia? Negatiue respondeo cum Valero V. Donatio, diff. 6. nu. 2. quia tales Regule sunt tantum pro foro exteriori, sunt enim iudiciales. Unde donatio inter viuos facta per Episcopum infra viginti dies ante eius obitum in foro conscientia est valida, quamuis in dictis & Regulis reproberetur & declaretur irrita. p. 11. 10. ref. 43.

Et idem probabiliter dici potes de Bulla Sixti V. contra Astrologos.

45. Petes secundo. An Bulla Sixti V. contra Astrologos iudiciarios obliget in conscientia? Affirmatiue respondent Sanchez sum. 10. 1. lib. 1. c. 38. nu. 34. & alij. Sed contraria sententia Naldi V. Astrologus, nu. 4. est etiam probabilis. Unde, quidquid Astrologis prædicere licebat ante dictam Bullam, in foro conscientia licet etiam nunc. Sed de hac re vide Delium disp. lib. 4. c. 1. concl. 2. Certè ipsè non damnarent Astrologum, qui futura contingentia ex leui coniectura, quæ haberi potest per astras, prædiceret. Posset tamen ab Inquisitore puniri. Vide etiam Filiucium 10. 2. tr. 2. c. 4. nu. 84. p. 2. 2. 15. ref. 58.

LEX BENEFICIALIUM

Quomodo interpretanda.

LEX gratiosa amplianda, penalis restringenda, Et sic in penalibus non fit extensio, etiam vbi maior ratio militat? Ex quo multa inferes in particulari.

46. † Inter alias iuris regulas circa legum interpretationis, solemniss est illa, quod gratia sunt amplianda, & odia restringenda. Unde in legibus penalibus nõ fit extensio de casu in casum non expressum propter paritatem rationis, imò nec si in hoc vigeat maior ratio. Ita Porrell. add. ad duo Reg. v. lex. n. 13. & alij. Ex quo principio multæ casus decidendi sunt.

47. Et primò ante Bullam Gregorij X V. non erat denunciandus Confessarius sollicitans in confessione puerum, quia præcedentes Bullæ laxæ erant contra sollicitantes feminas. Secundo Clericus abutens femina, aut bestialitatem committens, non incurrit pœnas Pij V. contra Clericos sodomitas,

**10.** quia non est propriè sodomita. Ita Barbofa *collect. 10. 2. lib. 5. tit. 3. 1. cap. 4. nu. 10.* Tertio femina secularis nubens Religioso professo non incurrit excommunicationem latam in *Clem. vn. de consangu. & affin.* contra Moniales professas nubentes, & illas in vxores ducentes, & professos matrimoniū ineuntes. Ita Caietanus in *sum. v. excommunicatio. c. 47.* Quarto docet Sanchez *summ. 10. 1. lib. 4. c. 4. nu. 3.* cogentes viros Religionem ingredi, non incurrere excommunicationem Tridentini *sess. 25. c. 8.* contra cogentes feminas ingredi monasteria. Quinto, Religiosus ministrans Baptismum, vel Penitentiam sine licentia Parochi, non incurrit penas *Clem. 1. de priuilegijs,* latas contra Religiosos ministrantes Eucharistiam, Matrimonium, & Extremam Vnctionem Ita Glossa in *Clem. 1. de priu.* Sexto, Glossa in *Clem. 1. de decimis,* asserit, constitutionem, qua punitur Religiosus fraudans decimas Ecclesie, non extendi ad Clericos seculares idem facientes. Septimo, excommunicationem Gregorij XIII. contra ingredientēs in Monasteria Monialium prætextu licentiarum, non incurrunt ingredientēs sine prætextu licentiarum. Ita Suarez *de cons. disp. 22. sec. 6. n. 11. p. 1. 1. 10. ref. 16. & p. 2. r. 17. ref. 66.* Quid, lex imponens penam priuationis vocis, intelligenda est tantū de actiua, quæ est propriè & principaliter vox. nā passiuā non est vera vox. Ita Palaus *10. 2. r. 13. disp. 6. punct. 6. nu. 15* contra Lessium *lib. 2. c. 34. dub. 29. nu. 105. p. 5. r. 13. ref. 91.* Nono, *ad hæc, de Iudæis,* in quo prohibetur Christianis famulari & nutrire Iudæos, &c. non est extendendum ad Saracenos, & Paganos. Ita Hurradus in *2. 2. disp. 76. sect. 3. nu. 81.* contra Suarez *de fide disp. 18. sect. 6. nu. 6. p. 5. r. 13. ref. 11. §. Notandum est.* Decimo, lex quæ interpretari potest de obligatione veniali, non est extendenda ad mortalem, vt supra diximus.

**48** Petes hic, an in casu dubio detur locus epycheie, seu æquitati? Negatiuè respondeo cum Sanctio *sele. disp. 43. n. 8.* Nam, cum epycheia sit virtus, non debet spoliare legem sui possessione propter dubium: iniustum enim esset, ius dubium præferri iuri certo. Igitur in dubijs consulendum est superiori, an in lege voluerit casum, de quo est dubium comprehendere. Et si dubium est de potestate superioris, pro illa iudicandum est, non contra illam. Hanc sententiam Palaus *10. 1. disp. 3. punct. 1. n. 4* docet etiam in casu vrgenti, in quo superior consuli non potest. Limitat autem Suarez *de leg. li. 6. c. 8. nu. 12* nisi lex alteri legi grauiori aduersari dubitetur; nam tunc liceret exequi grauiorem, altera omissa. Sed hæc limitatio displicet Palaus. Syluester *V. Papa q. 16. dist. 2.* & alij limitant, quando non vrget necessitas operandi cū illo dubio, vel quando dubium est completè practicum. nam si dubium est specularium & incompletè practicum, licet operari cum illo. sicut quādo dubio rationabiliter, an superior velit me obligare, sequi possum partē minus tutam ad vitandum notabile incommodum. Ita etiam Henriquez *lib. 14. c. 3. m. 3. dist. 10. X.* quos Doctores non solum de formidine, sed etiam de dubio æquilibri loqui, bene probat Palaus. *p. 3. r. 4. ref. 22. & 23.*

In dubio non datur locus epycheie.

L O C A R E.

**1** Locare est, rem alteri sumpto pretio concedere vtendam. Et, qui dato pretio rem alienam vtendam recipit, dicitur conductor, qui vtendam dat, locator. Circa locationem pauca dicenda sunt ¶

QUID locare?  
QUID conductor?  
& locator?

**2** Et primò Nauarrus *Manual. cap. 17. num. 195.* putauit, non esse licitum locare domum meretrici, absque iusta aliqua & vrgenti causa; quia hoc est ministrare materiam ad abusum contra castitatem. Limitat hoc Mendoza in *2. 2. disputatio. 173. sect. 30. §. 394.* in casu, quo domus alteri locari

AN licet locare domum meretrici & vsurario?  
Nauarrus negat,



Quam de pecunia numerata, & non consignata in sacculo, non definit esse depositum, licet dominium talis pecunie transferat in depositarium ex l. Lucius. C. L. de sponsaliorum. §. qui pecunia ff. de positi. quod est contra naturam depositi. p. 1. s. 8. ref. 89.

L U D U S.

**L**udus est contractus quidam inter duos, aut plures dandi rem propositam victori. Alius est merè fortuitus, alius merè ingeniosus, alius mistus. Merè fortuitus est omnibus prohibitus, Clericis quidem in iure Canonico, cap. Clericus 2. & Auth. de sanctis Episc. §. Interdicimus de vita, & benef. Cleric. Laicus verò in iure Cæsarè l. aleorum vsus, de relig. solè. ff. de aleat.

Ludus quid? Et quoruplex?

Fortuitus prohibetur omnibus.

Sed aduerte, quod iura præcitata de Clericis non comprehendunt Clericos in minoribus, sed tantum constitutos in sacris, vel beneficiarios. Ita Sanchez opus. tomo primo libro primo cap. octavo dub. 28. numero 8. contra Alcoz et tractat. de ludo, cap. 11. Putat tamen Sanchez contra Salas de ludo dubia 24 numero tertio. Comprehendere Religiosus etiam non Clericos, quia Iudi aleæ, & taxillorum, de quibus loquimur, sunt statui Religioso valde indecentes. Verum cum communi, & probabiliore sententia addit, Clericis prohibitis his ludis semel, aut iterum sine scandalo ludentem, non peccare mortaliter, secus verò si sæpè, etiam si luderet recreationis causa, quia Canones id illi prohibet sub grauib. pœnis. At Syluester Verbo Ludus questio. 4. & D. Antoninus par. 2. tit. 1. cap. 23. §. 2. docent, nec esse mortales ludos frequentare, & notabilem summam ludere, quia consuetudo licet aggrauet peccatum, non tamen mutat veniali in mortale. Et Caietanus Verb. Clericorum peccata, docet absolute, ex vi iuris positivi, Clericos non peccare ludendo ludis prohibitis. par. 4. tract. 4. resolut. 183. Ego quidem cum Amico tomo quinto de iustitia, disputatio. 28. sectio. 1. numero 10. pro certo habeo ludum Clericorum, in quo lucrum est moderatum, si exposita pecunia non excedat moderatam quantitatem, considerata qualitate, & facultate personæ ludentis ceteri posse licitum, assumptum præcipue pro recreatione animi. p. 7. or. 9. ref. 3.

Clericis quidem in sacris, aut beneficiarijs.

Et Religiosis.

Sed frequens.

De Religiosis autem est distinguendum cum Dicastillo de iustitia, libro secundo tractat. 18. disputatio. secunda, dubio. 2. numero 21. Illæ enim Religiones, in quibus maxime viget Regularis observantia adeò abhorrent à ludis vitis, alearum præcipue, chartarum, & taxillorum, ut ne nomen quidem ludi soleat permitti. Quare si quis auderet in huiusmodi Religionem tales ludos inducere, ludens ipse, alijs exemplum præbens, & superioribus id scientes, & non impediētes, nedum conuēientes, vix, imò ne vix quidem à peccato mortali excusarentur. In alijs autem Religionibus, in quibus eiusmodi Iudi iam vsu recepti videntur, & permitti, non erit peccatum mortale illis ludere, etiam si ludentes lucrum intendant moderatum; dummodo Religiosus eam solam pecuniam exponat, quam liberè potest in sui commodum, vel recreationem expendere, par. 7. tract. 9. resolut. 4.

Religiosis verò cū distinctione.

Quoad laicos etiam, ex vi legum, & seculis circumstantijs, dicendum est, non peccare mortaliter, ludendo aleis, & taxillis, quia ludus de iure nature non est prohibitus nec per se destinatus ad vsu prauæ actionis, vt docet Molina de iustitia, tractat. secundo, disputatio. 510. contra Scacciam de commerc. §. primo, questio. 1. numero 104. Iura verò positiua supra

Laici verò ludum frequentantes ex vi legis non peccant.

Potest verò peccare mortaliter, ratione circumstantiarum.

Ludentes cum intentione lucrandi magnam quantitatem non peccant mortaliter nec venialiter.

Nec qui illud perdit, nisi quibusdam concurrentibus.

Et tunc non absoluetur, nisi desistat.

Ludere orationem Angelicam, vel Psalmos, &c. non est illicitum.

Possunt ludere primò Clerici.

Equites Hierosolymitani, & alij ordinum militarium.

supra citata abrogata sunt per contrariam consuetudinem, vt docet Salas de ludo, dubio 3. numero quinto. Cæterum, quia qui ludunt, aut sunt minores, aut blasphemant, aut dilapidant bona, & vxorum ornamenta amittunt, aut vendunt vili pretio, aut peierant, aut furantur, ferè semper hi ludi sunt peccatum mortale. Ita Bellochius p. 2. q. 4. à num. 492. & alij. p. 2. t. 15. ref. 65. & p. 7. t. 9. ref. 2.

5 Qui verò ludit cum intentione lucrandi magnam quantitatem, non est dicendus peccare mortaliter, nec venialiter. Quamuis enim Ricardus in 4. distin. 18. art. 6. quæst. fin. & alij. docuerint peccare mortaliter hac præcipue ratione, quia ludus, animo lucrandi exercitus, est contra decimum Decalogi præceptum: *Non concupisces rem proximi tui.* & Nauar. in Manual. cap. 19. vel 20. num. 3. & 8. cum alijs asserat peccare venialiter, tamen utriusque aduersatur, & rationes confutat Lugo. de iust. tomo 2. disp. 31. sect. 1. num. 3. & alij. Et ad illorum fundamentum respondet, in decimo Decalogi præcepto prohiberi concupiscentiam rei alienæ per media illicita, puta per furtum, rapinam, fraudem, aliove modo iniusto, cuius actus exterior septimo præcepto eiusdem Decalogi fuerat prohibitus: non autem prohiberi concupiscentiam medio, ac via iusta. p. 7. t. 9. ref. 1. Nec qui perdit magnam quantitatem peccat, dummodo nulli præiudicet. Secus autem si id fieret cum detrimento notabili filiorum, & vxoris, subtrahendo eis alimenta debita, vel ob hoc sit impotens ad soluendum debita. Item mortale erit, si est causa propter ludum, vt exponantur filie, vel vxor periculo amittendi pudorem, vel solet admiscere fraudes in ludo, vel peierare, vel blasphemare, dum malè cedit alea vel odio prosequi, & iniurijs afficere lucratem: vnde huiusmodi non sunt absoluedi, nisi desistant. Non tamen ob id, qui lucratus est, tenetur restituere perdenti, nisi alia circumstantia concurrat reddens ludum iniustum. Sanchez in opusc. 10. l. lib. 1. cap. 8. dub. 24. nu. 7. & seqq. ibid. ref. 37.

6 Ludere orationem Angelicam, Psalmos, &c. non est illicitum, nec vlla apparet irreuerentia, si reuerenter dicantur, cum teste Apostolo, vbique orare liceat; nec quod pro præmio huiusmodi preces proponantur, in ludo præsertim licito, & honesto, vlla simonia subesse videtur. Et hanc sententiam docet Sanchez citatus nu. 15. contra Lopez in instruct. par. 2. cap. 32. in fine. p. 7. t. 9. ref. 41.

7 Quis possit ludere? Respondeo Primò: Clerici possunt ludendo expendere bona patrimonialia, & acquisita per testamentum, aut donationem, & quæ habent tanquam stipendiũ officij alicuius, vt ex officio docendi Grammaticam, aut quia est aduocatus, sacrista, aut pulsat organa, aut cantat, aut propterea similia: hæc enim omnia pro labore dantur siue clericis, siue laicis. Ita Maior in 4. distin. 24. quæst. 17. Item possunt liberè disponere, ac proinde ludo infumere distributiones, quæ dantur clericis quotidie propter assistendum diuinis officijs. Item de elemosynis pro Misericordis, atque officijs Defunctorum: & de fructibus Cappellaniarum, & Annuariariorum. Item de fructibus beneficiorum, & de bonis remanentibus ex illis fructibus: nam etiam post congruam sustentationem Clerici sunt verè illorum Domini. Vnde lucrantes ab eis non tenentur restituere licet fortè Clerici ludo infumentes talia bona, peccent mortaliter. Est communis. p. 7. t. 9. ref. 16.

8 Secundo Equites Hierosolymitani, & alij Religiosi Ordinum Militarium, probabilius est posse aliquid ludo exponere, cum sint verè domini suorum bonorum, & antiquissima consuetudo ita interpretata sit eorum paupertatem. Ita Dicastillus de iust. lib. 2. t. 18. disp. 5. dub. 8. nu. 55. Contra-



tum tamen est etiam probabile, quod docuit Sanchez lib. 7. Moral. c. 8. nu. 29 p. 2. t. 15. ref. 154. & p. 7. t. 9. ref. 17.

9 Tertio: Regularis non habet ius exponendi aliquid ludo prohibito, aut indecenti Religioso, qualis est ludus aleatum. Si tamen ludus sit licitus, & honestus, tunc potest exponere ludo aliquid modicum ( dico modicum, quia ut ludat in magna quantitate non præsumitur voluntas Prælati: ) reficiendi animum gratia. Quod si Religiosus, ex portione sibi destinata ad sustentationem, aliquid subtrahit, parcè viuendo, potest tunc tuta conscientia illud exponere ludo, dummodo sit licitus, & honestus. Et hæc omnia docet Faustus in spec. Confess. disput. 32. quæst. 21. nu. 3. & seq. cui adhæret Dicastillus de iust. lib. 2. tract. 18. disput. 4. dub. 6. num. 38. cum hac tamen limitatione, nisi expressè à suo superiore, vel constitutionibus suæ Religionis interdictus sit quilibet ludus. Notandum porrò Lessium lib. 2. cap. 26. dub. 5. num. 36. docere, posse Religiosum validè lucrari, & perdere notabilem summam, cum expressa superioris licentia, licèt peccatum mortale sit. Cuius sententiam amplectitur etiam Amicus como 5. de iust. disput. 28. sect. 4. num. 35. Sed contra Lessium insurgit Dicastillus loco cit. citans Sanchez p. 7. t. 9. ref. 14.

Religiosi, quando possint, vel non.

10 Quartè. An si Religiosus habuerit generalem licentiam expendendi aliquam quantitatē, possit validè illam ludo exponere? Negatiuè respondent communiter Doctores. Quorum opinio licet sit probabilior, & sequenda, ego tamen etiam contrarium probabilem existimo, quam docet Medina in summa lib. 1. c. 14. §. 29. & alij. p. 2. t. 15. ref. 54. & p. 3. t. 2. ref. 65. & p. 7. t. 9. ref. 15.

Cum licentia superioris potest exponere ludo magnam quantitatē.

11 Quarto: Filius familias potest ludo exponere ea, quæ ex suo labore, & industria, aut seu vitio acquirit extra domum Patris constitutus. Item existens in domo paterna, si quid amplius suo labore, opera, vel ministerio acquirit, quam expendat pater in alendo. Præterea, filius familias, cui pater in curia Principis, vel in scholis studio literario vacanti alimenta exhibet, potest particulam aliquam suæ sustentationi destinatam ludo insumere, nèpè quatuor, vel quinque pro centenario. Insuper, quando pater filio certam pecuniæ summam tradit, ut ea se alat, si filius parcè viuendo aliquid ex ea summa sibi referuer, licitè potest illud ludo exponere. Postremò, quando pater filio suo in scholis, vel in curia Regia commoranti pro sua sustentatione mittit nonaginta, sciens ei sufficere octuaginta, tunc filius parcè viuendo exponere potest ludo, non solum id quod sibi subtrahit, verùm etiam alia decem. Hurtadus de iust. disput. 8. diff. 8. Nota tamen cum Dicastillo de iust. lib. 2. t. 18. disput. 4. dub. 2. n. 7. quod de pecunijs missis à patre filio existenti in scholis, si filius familias magnam quantitatē in ludo exponat, ita tamè, ut ex reliquo sustentetur, nihil amplius à Patre ad sui sustentationem exigens, peccabit quidem, non tamen manebit obligatus ad restitutionem: neque etiam ille, qui ab ipso lucratus est. p. 7. t. 9. ref. 5.

Filius familias de quibus ludere possit.

12 Quod si constet patrem nole filium aliquid ludere, & ut ab illo lucrantes restituant: poterit nihilominus filius, quod eius ætas, & personæ qualitas postulat ludere, & ij, qui lucrati fuerint, ad restitutionem non tenebuntur. Ita Salas tract. de ludo dud. 10 nu. 1. quæ secundum eundem du. 11. procedunt etiam si filius existat in domo patris. ibidem resol. 6. Immo si filius, qui potest v. g. perdere decem aureos, successiuè lucretur quinquaginta licèt de subtilitate iuris non possit ludere totam quod lucratus est, quia filius familias patri acquirit, si tamen ludit cum eo, à quo lucratus est, & perdat, de æquitate conscientiæ, potest alter compensare id quod perdidit, & sic non tenetur restituere hoc quod lucratus est. Ratio, quia æquitati rationis innititur, quod si patri filius acquirit in ludo, quod etiam si totidem perdidit

Etiam inquit patre.

Et eam quãtitatē totam, quam lucratus est, siue cum eodem collusore.

Summa Diana.

O o derit

derit cum eo, à quo lucratus fuerat eius collusor possit cum hoc ultimo lu-  
cro sibi compensare totidem quæ perdidit; ex æquitate enim natural  
Pater, qui sensit hoc commodum, debet sentire hoc onus. Immo videtur,  
quod filiusfamilias possit cum quocunque voluerit ludere, & perdere to-  
tam illam quantitatem, quam ludo lucratus est semel cum eo, quod ipse  
poterat aliàs ludere: cum hæc videatur esse voluntas interpretatiua Patris,  
quando enim concessit tacite, vel expressè filio facultatem aliquid ludendi,  
videtur tacito consensu dare illi facultatem ad ludendum totum lucrum,  
Sanchez *in opusc. tom. 1. lib. 1. cap. 8. dub. 8. nu. 2. & 3. p. 1. r. 8. ref. 67. §.*  
*Nota. & p. 7. r. 9. ref. 7. & 9.* Nec obligarem ad restitutionem filiumfamilias,  
si nollet, quando ludens cum pecunia Patris, quam non potest alienare lu-  
craretur magnam quantitatem: quia in tali casu probabiliter defendi po-  
test, admisceri donationem, vt communiter asserunt Doctores de eo, qui a-  
gnoscebat maiorem peritiam alterius, nihilominus vult ludere. Ita Dica-  
stillus *de iust. lib. 2. r. 18. disp. 4. dub. 2. num. 13.* Qui tamen, & rectè putat, contra-  
riam sententiam, quam tuetur Bonacina *de restit. disp. 2. q. 3. punct. 2. nu. 15.*  
esse probabilior, & certam, si quis cum filiofamilias ludat bona fide, pu-  
tans filium posse quod ludit alienare, tunc enim filiusfamilias teneretur re-  
stituere, quia contractus est nullus, & alter non consensit voluntariè in id  
quod nesciebat. *Ibid. ref. 8.*

Sicut cum alio.

Et si lucratur cum  
pecunijs, quas non  
potest alienare, nõ  
tenetur restituere.

Sicut nec qui lu-  
cratur ab eo totum,  
quod potest illo an  
non ludere.

Minores ludere nõ  
possunt, inscijs Tu-  
toribus.

Servi possunt in-  
scio domino lude-  
re, & quæ.

Notandum.

13 Si quis tãdem lusit cum filiofamilias, & lucratus est summam, quam  
in toto illo anno perdere poterat, potest collusor sine alia inquisitione lu-  
crum illud retinere, quia melior est conditio possidētis: Secus si certus fue-  
rit, eum amisisse cum alijs, quod poterat ludere. Sanchez *in opusc. 1. lib. 1. c.*  
*8. dub. 7. nu. 6.* Dubitari potest an si collusor lucratus sit supra summam, quã  
filiusfamilias ludere potest, debeat totum lucrum restituere an solum ex-  
cessum. Alcozer *lib. de ludo c. 10.* affirmat, totum restituendum, & consensit  
Medina *de rest. q. 10.* Quia totus ludi contractus redditur tunc vitiosus. Me-  
lius tamen alij dicunt, solum excessum restituendum, quia quoad illud solum  
vitiat contractus. Ita Sanchez citatus *nu. 7. ibid. ref. 10.*

14 Quinto: Aliqui putant contractum ludi Minoris esse validum, atque  
ad eò Minorem teneri ad soluendum amissum, eum verò, qui lucratus est,  
non teneri ad restitutionem in foro conscientie. Ita Si Verb. *Ludas. n. 6. &*  
*verb. minor nu. 5. & alij.* Sed probabilissimum est huiusmodi contractum non  
valere: & eum, qui à minore lucratur, teneri restituere, docent Gabriel, Ar-  
milla, Lopez, Angles, & alij, teste Dicastillo *de iust. lib. 2. tract. 18. disp. 4. dub.*  
*5. nu. 31.* In facti autem contingentia si Minor nolit soluere, & si soluerit,  
collusor nolit restituere potest confessorius probabiliter, neque minorem  
ad solutionem, neque collusorem ad restitutionem obligare. *p. 3. r. 5. ref. 44*  
*& p. 7. r. 9. ref. 13.*

15 Sexto: Licet seruus, vel mancipium regulariter non possit in ludo a-  
lienare, seu perdere nisi ex consensu, saltem probabiliter præsumpro sui do-  
mini, quia regulariter caret bonis: Si tamen illa habeat, vt contingit quan-  
do aliquid subtrahit ex eis, quæ illi dominus ad sui sustentationem confert,  
& in alijs casibus, qui relati sunt Verb. *Seruus. num. ...* potest ea ludo perde-  
re, quia habet dominium eorum, & nullo iure impeditur de illis disponere.  
Iura verò quibus decernitur, quidquid seruus acquirit, domino acquirere,  
vel intelligitur de acquisitis, operis domino debitis, vel iam contraria con-  
suetudine esse mitigata. Hurtadus *de iust. disp. 1. diff. 18. & de contrah. disp.*  
*8. difficul. 8.* Quod si mancipium ludo intentus priuaret dominum proprio  
labore non teneretur restituere, nisi tantum pretij, quanti æstimator, ille  
labor, quo dominum fraudauit, & nihil aliud Dicastillus *de iust. lib. 2. r. 18.*  
*disp. 5. dub. 7. nu. 47. p. 7. r. 9. ref. 16.*

16 Septimò: Vxor potest ludere, & qui cum ea ludit potest lucrum retinere in septem casibus. Primò, quando ultra dotem habet bona paraphernalia, quorum dominium, & administratio ad ipsam pertinet. Secundò, quando maritus expressè aliquas pecunias concedit vxori, vt eas pro libito expendat. Tertio, quando maritus aliquam pecuniæ summam vxori concedit, vt ornatus, & comprius sese induat, & ipsa restrictus viuendo ex his aliquid subtrahit. Quarto, quando maritus scienter permittit, vt aliquid pecuniæ ludo exponat. Quintò, quando vxor habet administrationem bonorum. Sextò, quando vxor sua priuata industria, & labore acquirit, & lucratur postquam muneri suo, & curæ domesticæ planè satisfecit. Septimò, quando vxor ludit, & perdit ludendo eo more, quo ceteræ coniugatæ femine eiusdem conditionis, & status solent ludere. Nec maritus potest id ei prohibere, quia ob dotem, & societatem bonorum contractam illi debetur congrua, & competens sustentatio, quæ sanè comprehendit sumptos omnes ad ea omnia, quæ mediocres sui status, & conditionis solent insumere, etiam ad competentem, & honestam oblectationem. Vide Villalobos *in summa* to. 2. rr. 28. *diffic. 5. nu. 3. p. 7. t. 9. ref. 11.*

17 Quicumque autem siue Clerici, siue laici notabili etiam tempore ludis prohibitis ludentes inspicunt, nisi ludi causa sint, aut non corrigant, dñi teneantur, vel absit scandalum, non peccant mortaliter, quia hæc videtur materia leuis. Ita Sanchez *in opusc. to. 1. lib. 1. cap. 8. dub. 29. & 30.* Bartholomæus autem à S. Fausto *in spec. Confess. disp. 32. q. 29. n. 2.* dissentit quoad Clericos, & Religiosos, & adducit Bullam Pij V. in qua Clericis tam secularibus, quam Regularibus, sub excommunicationis pena hoc interdicitur. Sed poena excommunicationis non fertur, nisi pro culpa mortali; ergo, &c. p. 4. r. 4. ref. 183. *in fine, & p. 7. t. 9. ref. 40.*

18 Fraudes in Ludo. Omnis fraus, vel deceptio, vel simulatio, quæ legibus ludi permitti solet licita est, & sine iniustitia contractus. Vnde infertur. Primò, quod qui priores chartas habet in ludo, & securus iam est de victoria, potest adhuc augere sponsonem, vt plus lucretur, quia hæc est lex communis vtrique ludenci. Secundò, qui certò scit se inferiores chartas habere, atque idè vicendum, potest simulare, & augere sponsonem, vt alter timeat, & recuset, ac relinquat ipsi, quod oppositum erat. Tertio, sciens se meliores chartas habere, potest metum simulare, & formidinem vt aduersarius audacius prouocet, & augeat sponsonem. Quarto, potest tacere, licèt videat aduersarium accipere plures chartas quam deberet propter quem excessum debeat postea perdere, quod appositum est. Quintò, si habens optimum ludum, simulare dicat, transeat, (Italicè *Vada à monte*) ad effectum decipiendi socium, vt sic eum incitet ad augendam sponsonem, licèt lucretur. Sextò, potest quis numerare pauciora puncta, quam habet, & postquam contrarius exhibuerit plura, potest ipse licèt exprimere, quæ habet, & sic lucrari. Et hæc omnia docent Dicastillus *de iust. lib. 2. tract. 8. disput. 5. dub. 3. num. 19.* & Lugo *de iust. tom. 2. disput. 3. sect. 2. §. 3. num. 34. p. 7. t. 9. ref. 43.*

19 Si quis videat collusorem non numerare omnia puncta, quæ habet, quæ si numeraret, lucraretur, non tenetur illum admonere, nec lucrum restituere, vt absolutè tenet Hurtadus *de contr. disput. 8. difficult. 7* & id quidem satis probabiliter. Cum contrarium etiam sit probabile, quod docet Azorius *tom. 3. lib. 5. cap. 21. quest. 3* & alij penes Sanchez. Alij item probabiliter asserunt sententiam negatiuam procedere in locis vbi adest consuetudo sic ludendi, secus autem affirmatiuam sententiam tenendam esse. Lessius *lib. 1. cap. 26. dub. 2. num. 14. p. 7. t. 9. ref. 44.* Inspector verò ludi non peccat contra iustitiam, si non admoneat ludentem errare computando

Vxor quando, & quæ possit ludere.

Adstantes ludentibus non peccant mortaliter.

Dubium de Religiosis.

Fraudibus quando vti liceat in ludo.

Quid, si non admoneat collusorem de suo errore?

Quid inspector.

puncta, vel non capiendo primum locum, nisi id promiserit; & ita non tenetur restituere, licet interdum peccet contra charitatem. Ita Nauarr. & Vega Verb. *Ludus casu* 19. quod verum est, etiam si teneamus, collusorem peccare contra iustitiam, si de ijs non admoneat, vt docuerunt Nauarr. Azor. & Molina, & ita docet Sanchez *in opus. tom. 2. lib. 1. cap. 8. dub. 14. nn. 2. ibid. in fine § Nota.*

Qui accipit primū locum an restituere teneatur?

20 Is qui fraudem facit, accipiendo priorem locum, (Italicè, *Hauer il tr atto, o la mano*) si non constet præcisè ratione prioris loci lucratum fuisse non tenebitur restituere totum, quod lucratur, sed quantum ius illud prioris loci iudicabitur valere. In quo subscribo Nauarro. Si tamen contingat lucrari præcisè ratione prioris loci, quia habentur æqualia puncta, tunc tenebitur restituere non solum totum, quod lucratur, sed in super tantundem, quod ipse amissurus erat, quia in eo casu fraus fuit causa totius illius damni, vt patet, quod non videtur præuidisse Nauarrus, Sanchez, & Trullench. Ita Dicastillus *de iust. lib. 2. tr. 18. disp. 3. dub. 3. nu. 24.* Si quis tamè bona fide abripuit manum, non tenetur postea restituere. Villalob. *in summo. 2. tr. 28. diff. 4. nu. 13. p. 7. s. 9. ref. 45.*

Qui petit sibi concedi aliquod punctum, iuste lucratur.

21 Item si collusor, qui est secundus, dicat primo, accepto sponsonem, si vnum, vel duo puncta concesseris, si primus illud, vel illa concedat, secundus iuste lucrum acquirit: nam est fraus intra limites ludi, & idem poterat alteri contingere. Ita Trullench *in Decal. tom. 2. lib. 7. cap. 27. dub. 5. num. 5. ibid. resol. 46.* Plura de fraudibus vide infra. *tit. Restitutio ob ludum num. 14. & seqq.*

Non licet exponere domum ludo.

22 Locus ad ludum. Illicitum est exponere domum ludo & exponentes peccant mortaliter, Nam ministrant materiam hic, & nunc deputatam ad usum prauum, & in ipso exercitio prauo: ministrant enim taxillos, candelas, &c. actu ludentibus, blasphemantibus, &c. quæ non possunt hoc modo dari sine intentione mali euentus, aut absque eo, quod dantes ex circumstantijs fiant causa per se hic, & nunc illius effectus prauī. Et disparitas de metricibus est, quia vsus domus non est ita proximè ordinatus ad fornicationem, sicut vsus taxillorum, alearum &c. ad malos fines. Et non solum peccant mortaliter tales tenentes ludos, sed, si lusores ad restitutionem tenentur, in illorum detractum tenentur etiam ipsi. Ita Naldus Verb. *Ludus. num. 6.* contra quædam apud Lopez *par. 2. cap. 32. §. Iam scitu p. 2. tr. 15. ref. 65. §. His ita, & p. 7. tr. 9. ref. 39.*

Nec id Principes possunt permittere.

23 Nec ipsi Principes possunt concedere licentiam, vt quis domum ludo exponat: nam non potest dare licentiam peccandi mortaliter. Immo nec posse hoc permittere, & debere sub mortali tales exponentes punire: quia sub hoc onere tenentur impedire mala Reipublicæ, quorum omnium ludus dici potest sentina. Ita Bellochius *p. 2. q. 4. nu. 492.* Posse verò permittere ludum vulgò dictum *delli bon auoglia, & nel corpo della guardia* ad impediendum maius malum, primum scilicet, ad mundandum perditis nebulonibus Reipublicæ, secundum verò ad vitandum otium, &c. *p. 2. t. 15. ref. 65. §. Secundo.*

Ludere ludis licitis in Ecclesia non est mortale.

24 Quæres an ludere in Ecclesia sit peccatum mortale? Respond. negatiuè, si fiat ex aliqua rationabili causa, vt ad recreandum infirmum ibi existentem, aut quia sunt ibi aliqui, qui ad Ecclesiam confugerunt, & ludunt ob honestam recreationem. Si fiat verò sine causa, erit solum veniale, modo absit scandalum, & ludatur sine actibus indecentiam loco faciendis, & ludi non sint in ea specialiter prohibiti. Alcozer *lib. de ludo. c. 12. in fine p. 7. t. 9. ref. 38.*

Collusor licitè recipit quod ab altero soluitur.

25 Lucrum in ludo. Collusor, qui credito perdiderit potest licitè recipere, quod alter soluit; quia licet leges irritauerint promissiones, & liberauerint

paucint victum ab obligatione soluendi, nunquam tamen irritauerunt translationem dominij, si acquiritur. Et id locum habet, etiam si soluens ignoraret se non esse obligatum ad soluendum. Ita Lugo *de inst. disp. 31. sec. 4. nu. 67. p. 7. s. 9. ref. 24.*

26 Item qui ludit animo non soluendi, vel repetendi solutum, potest licite lucrari, nec tenetur restituere, quod lucratus fuerit, quia tunc tantum inducit vti beneficio legis, in quo nulla est inaequalitas, quia etiam alter collusor potest id intendere. Nec est aliqua deceptio, quando non dixit collusori se soluturum, & non repetiturum: Si vero hoc dixisset eum decipiendo, teneretur ad restituendum ratione deceptionis, si ob eam alter luserit. Ita Hurtadus *de contract. disput. 8. diffic. 5.* Dicastillus *de inst. lib. 2. tract. 18. disput. 3. dub. 3. num. 25.* contrarium tenuit ex Molina *ibid. resolut. 25.* Si tamen lusor iurauit non repetere pecunias lucratas in ludo prohibito, poterit ex communi Doctorum sententia tam ante, quam post solutionem petere relaxationem huius iuramenti. Dicastillus *citatus nu. 19.* contra Molinam *de inst. i. q. 2. tract. 2. disp. 5. nu. 7.* Sotus item *de inst. lib. 4. quest. 5. art. 2.* docet, si liberaliter promittat, se nunquam repetiturum, non posse repetere, quia cessit iuri suo, & lex quae dat repetitionem, est facta in gratiam, & beneficium perdentium: licet autem vnicuique iuri & facultati sibi concessa renunciare. Sed oppositum videtur verius: nam si solum renunciauit simplici verbo absque iuramento, se non vsurum beneficio legis ei concedentis repetitionem, tunc in conscientia poterit repetere, vel retinere sibi pecuniam amissam, simplex enim cessio non priuat hominem iure, quod lex ei tribuit in fauorem Reipublicae: alioquin facillime omnis vis legis redderetur inanis, & frustratoria, vt docet Rebellius *p. 2. de obli. lib. 11. q. 2. ibid. ref. 26.*

Et qui ludit animo non soluendi vel repetendi, licite lucratur.

Et quamvis iurauerit, potest petere relaxationem iuramenti.

27 Quando minus penitus agnoscit peritiam alterius, quia illi vel experimento, vel per attestationem ipsius periti illi constat, & nihilominus vult ludere, nihil illi debet restitui, sed licite ab eo lucrabitur alter, quia cum sciens excessum velit ludere, reuera voluntarie cedit iuri suo, quod habebat ad seruandam aequalitatem in contractu. Dicastillus *citatus disp. 5. dub. 1. num. 8. ibid. ref. 31. & p. 4. t. 4. ref. 186.*

Si excessus peritiam notus sit collusori, potest alteri ludere, & lucrari.

28 Qui cogit aliquem stare ludo, potest ab illo lucrari in conscientia: Licet enim oppositum sit probabilius, quod docuit Comitulus *lib. 3. q. 9. num. 2.* & alij: tamen haec etiam sententia est probabilis, quam nouissime docuerunt etiam Trullench *in Decal. 10. 2. lib. 7. cap. 27. dub. 2. num. 2.* & Dicastillus *de inst. lib. 2. tract. 18. disp. 5. dub. 2. num. 14.* Ceterum si quis verò metu, veraeque coactione colludentem stare cogeret, si lucraretur, teneretur restituere, si autem perderet, nulla facienda foret restitutio à coacto. *p. 2. t. 17. ref. 17. p. 4. t. 4. ref. 169. §. Notandum & p. 7. t. 9. resolut. 32. & 33.* Idem dicet de eo, qui attraxit ad ludendum importunis precibus; potest enim licite lucrum retinere, nec tenetur restituere. *p. 2. t. 17. resolut. 27. & p. 7. t. 9. resolut. 34.*

Probabile est cogitatum aliquem stare ludo, & sic acquirere, posse sibi retinere in conscientia.

29 Si quis in ludo exponat capitale maius (vulgo *il resto*) sciens capitale colludentis esse minus suo, is licite potest acceptare, & sic magis lucro exponi, quam iacturae. Et sic vsu acceptum videtur *nelle commesse*, quod vnus plus altero spondeat. Et multi vendunt libertatem ad remigandum in triremibus, quae longè superior est omni pecunia. Vide Salas *de ludo disp. 13. nu. 3. p. 1. t. 8. ref. 66. & p. 7. t. 9. ref. 35.*

Habens capitale minus potest accipere capitale maius collusoris scientia.

30 Si quis ludens pro se, & pro altero, sic pacificatur cum illo, cuius vice ludit, scilicet, vt si perdidit, soluar dimidium perdit, si verò lucratus fuerit portet tantum tertiam lucri partem; docet Sanchez *in opus. 10. 1. lib. 1. cap. 8. dub. 23. num. 2. & 3.* esse contractum iustum, si ludus sit prohibitus,

Ludens pro se, & pro alio, an possit ex pacto minus perdere, quàm lucratur

hibitus, & sic pœnæ subiectus, quia exponit se ludens periculo dandi pœnas legis, quas solus, qui ludit, perfert, & alter, vice cuius ludit, non tenetur ad aliquam partem pœnæ soluendam, nisi de hoc fecisset pactum. Si tamē, qui pecunias amisit, repetat coram iudice, & Iudex iubent restitui, tenetur, qui partem lucri portauit, restituere, quia hæc non est propriè pœna, sed restitutio lucri ludo acquisiti, quod alter habet ius repetendi. Ita Sanchez ex Alcozerio. Lugo tamen *de iust. to. 2. disp. 30. sect. 2. n. 52* obseruat sæpè excusari posse hoc pactum ab iniustitia, quia in societate, qui operam, & industriam apponit, & rursum dandium capitalis, plus debet de lucro participare, & minus damni sentire, cum semper amittat operam, & industriam, p. 7. t. 9. ref. 36.

Qui promittit vincere cum pedite, an possit cum pedite, facta Regina?

31 Si quis in ludo latruncolorum (Italicè *di Scacchi*) promittit dare (vt vulgò dicitur *scacco matto cum pedina*) non potest lucrari, si dederit cum pedite (Italicè *Pedina*) facta Regina. Ita Alcozer *tract. de ludo, cap. 20.* & alij, contra Panormitanum affirmantem id licere, si promissio facta fuerit cum certo pedite, secus si generaliter: Sed id non valet; licet enim facta sit promissio cum certo pedite, cum tamen, ex quo facta est Regina, aliter ducatur, quam pedes, promissio non verificatur. Idem docet Sanchez *in opus. to. 1. lib. 1. c. 18. dub. 11. nu. 16. ibid. ref. 49.*

Amissa in ludo non sunt debita in conscientia.

32 Solutio ob ludum. Valentia *tom. 3. disp. 5. quest. 6. punct. 5. dub. 8.* & alij, tenent, amissa in ludo soluenda esse in conscientia. nam sic obligat promissio mutua de iure naturæ: neque irritatur iure positivo, quatinus in *1. de leorum, C. de Religios. & sumpt. fun.* detur actio ad repetendum. Sed contraria sententia Lessij *lib. 2. cap. 26. dub. 4.* est probabilior, nam cui datur actio ad repetendum, à fortiori conceditur exceptio ad non solvendum, iuxta regulas iuris. Ex quo patet, quod si alicubi pendenti non concedatur repetitio, aut ludetes beneficio legis concedentis repetitionem renunciauerint, perdens tenetur soluere in conscientia. Vide Sà V. *Ludus num. 9. p. 2. t. 17. ref. 8. p. 3. t. 5. ref. 94* & p. 7. t. 9. ref. 21. & 23.

Potest tamen qui vincit, victam retinere pecuniam.

33 Qui verò pecuniam vincit, non tenetur in conscientia restituere, quia leges, aut non intendunt restitutionem pecuniæ semel solutæ, vel si intendunt, non fuerunt in hoc sensu receptæ. Ita Salas *de contract. dub. 20. nu. 6. p. 3. t. 5. ref. 94. §. Igitur* & p. 7. t. 9. ref. 22.

Restituere tenetur, qui vicissit per fraudem.

34 Restitutio ob ludum. Tenetur restituere, si quis aliquid luctatus est per fraudem, etiamsi de hoc dubitet, quia in dubio non potest acquirere. Immò Nauarrus, Reginaldus apud Bonacinam *de restit. disput. 2. quest. 3. punct. 2. num. 7* tenent, fraudulosum dubium, an cessante eius fraude, collusor lucraturus fuisset, teneri aliquid plus restituere. Sed ipse merito id negat, quia in dubio melior est conditio possidentis. p. 4. t. 3. ref. 75. & p. 7. t. 9. ref. solut. 48.

Aut impedisset, ne Iudex cõdemnaret ad restituendum.

35 Qui impedit, ne iudex condemnet aliquem ad restituendum lucrum ex ludo prohibito, tenetur restituere, si impedit per vim, aut fraudem: Quia pro iniuriam impedit, ne victus possit recuperare id, ad quod leges ei ius tribuant. Si autem absque vi, vel fraude impediatur, non tenebitur, quia vitur iure suo, ne condemnetur. Molina *de iust. to. 2. tract. 2. disp. 514. p. 7. t. 9. ref. 27.* Quod si minetur accusationem, & repetitionem, nec tamen habeat animum accusandi, & repetendi, potest retinere summam, quam à lucrante accusatore extorsit. Ita Lessius *lib. 2. cap. 26. dub. 3. n. 22.* Nec obstat, quæ adducit Molina *de iust. to. 2. tract. 2. disp. 514.* contrarium tenens; quod scilicet dolus dederit causam contractui: quia non est dolus malus, sed iniustus, de quo iura sunt intelligenda, sed iustus; nam iuste poterat minari accusationem, siue haberet animum, siue non: Neque victor præcisè dedit, vt victus deponat animum, sed vt re ipsa non accuset, vel repetat, & iuri accusandi,

Secus, si minetur accusationem, non tamen habeat animum accusandi.

sandi, vel repetendi cedit, quorum utrumque ille præstat; potest ergo pro eo aliquid accipere. *Ibid. ref. 28.*

36 Quando quis excellit in peritia ludendi, & excessus peritiæ non est notus collusori affirmant communiter Doctores, debere restituere lucrum, teste Lugo *de iust. to. 2. disp. 31. sect. 2. §. 4. nu. 44.* Sed ego negatiuam sententiam esse probabilem puto; Plures pro ea rationes adducit idem Lugo, & Salas *tract. de ludo dub. 2. §. nu. 2.* Si tamen is, qui imperitior est, excessum alterius colludentis sciat, vel ab eo monitus, vel alia ratione, & nihilominus, velit ludere, petitiorem lucrari posse, quia scienti, & volenti nulla fit iniuria, communis est ferè Doctorem sententia, penes Salas *ubi supra nu. 4. p. 4. r. 4. ref. 186. & p. 7. r. 9. ref. 29. 30. & 31.*

Excellent in peritia ludendi cum possit lucrari.

37 Qui accusauit plura puncta, & collusor non aduertit tenetur restituere. *Dicastillus de iust. lib. 2. rr. 18. disp. 5. dub. 3. nu. 22. & nu. 27.* rectè obseruat, cum qui scienter soluit minus pretium, quam amisit, teneri ad restituendum defectum illum, etiamsi collusor ex inaduertentia, vel errore putet totum sibi iam solutum. Idem dicendum de eo, qui dicit habere se plura puncta, quam habet, etiamsi ostendit ab alijs numeranda, sed ea non numerant. Ratio est, quia prædictæ fraudes non sunt permixtæ in ludo. Item qui solus sit se amisisse in ludo, tenetur manifestare veritatem, quando de ea inquiritur, etiamsi iudices errore ducti iudicent ipsum lucratum fuisse, nisi approbatum inter se ludentes pacti fuerint, vel consuetudine constet licere. Ita Alcozet *c. 20. dub. 3. p. 7. rr. 9. ref. 47.*

Fraudes in ludo vitæ, & obligantes ad restitutionem.

Dicens se habere plura puncta, quam habeat.

38 Qui vititur fraudibus in ludo, vt suffurando chartas, vel signis peculiaribus illicitis notando, aut arte quadam, eas componendo, vel supponendo taxillos aduiteratos, &c. tenetur ad restituendum non solum quantum huiusmodi deceptioibus, & fraudibus fuit lucratus, sed etiam quorum fuerit compertum impediuisse, ne alius lucraretur; quia totum hoc damnum intulit. *Regin. to. 1. lib. 10. c. 2. §. n. 385 p. 7. r. 9. ref. 48.* Si verò videat chartas alterius absque fraude ex sola negligentia alterius, licet lucratur, secus si videtur, quia eo modo se ponit vt videre possit, vel quia, habet alium videntem ludù alterius, qui eum admonet quia sic est aperta fraus. *Trullench in Decal. to. 2. li. 7. cap. 28. dub. 2. num. 4.* Idem dicendum de eo, qui chartas dignoscit à tergo, quando nec eas signauit, nec propter vsum quia sæpius ipsæ chartis lusit cum alijs, eas facile dignoscit. quando enim vterque æquè potuit chartas dignoscere, licet alter diligentius signa aliqua obseruauerit, hoc eius industriae, & attentioni de putandum est. *Sanchez in opusc. tomo primo lib. 1. cap. 8. dub. 12. nu. 9.* Quod si inquiras hic, an quando socij contra socios ludunt, possit socius admonere socium de chartis suis, vt sciat quomodo se gerere debeat? Respondetur, in hoc standum esse ludi illius peculiaribus legibus; aliquando enim fas est; aliquando non; aliquando possunt se signis manifestis inuare, aliquando occulti, aliquando neutris. Ita Sanchez ex Alcozeto *ibid. ref. 50. & 52.*

Suffurans chartas, &c.

Signans taxillos.

Aspiciens chartas alterius dolose.

Vel ea dignoscens à tergo.

39 Si quis falsò asserat se habere, ( vt vulgo dicitur *Primera*, vel v. g. 50. puncta ) & proiciat chartas in mensam, quas alter collusor ex errore collegit, vel quia non curauit illas aspicere, vel quia statim credidit, & sic iniuste lucratus est, tenetur lucrum restituere. Et si iam ludus finitus erat, & alter collusor lucraturus est, quia habebat plura puncta, non tantum tenetur illud restituere, sed etiam quod in illa manu erat perditurus. Item quando alter minus soluit, quam perdiderat, & quam erat in sponione, ex negligentia lucrantis, tenetur restituere, est enim lex recepta in ludo, quòd in pecunia non debet esse fallacia. Item si iudices, vel Arbitri iudicent contra veritatem, etiam bona fides is, in cuius fauorem iudicatum est, tenetur lucrum restituere, cognita rei veritate, quia supradicta sen-

Vel falsò asserat, se vicisse, & habere plura puncta, quam habeat.

tentia fuit lata ex falsa præsumptione. Et hæc omnia docet Sanchez *in opusculo. tom. 1. lib. 1. c. 8. dub. 12. num. 12.* & seqq. p. 7. tr. 9. *resol. 53.* Vide etiam *supra num. 37.*

Vincens ludentem cum falsis chartis, non tenetur ad restitutionem.

40 Quando ex duobus alter ludit cum falsis chartis, vel taxillis, ait Victorius apud Lopez *de controu. lib. 2. cap. 22.* non solum hunc teneri ad restitutionem, si lucretur, sed etiam alterum colludentem, quia cum debeat inter colludentes seruari æqualitas, sicut vnus licitè non potest, ita nec alter. Sed contrarium dicendum cum D Thoma 2. 2. q. 32. art. 7. ad 2. quia in hoc casu inæqualitas procedit, ex malitia non vtriusque, sed alterius tantum, cui soli imputanda est p. 4. t. 4. *ref. 169.*

Obligatus ad restitutionem ob fraudes, quas expensas possit deducere.

41 Qui sciens fraude usus est in ludo, tenetur etiam restituere id, quod ex lucro dedit amicis, id est, *de barato.* Secus si bona fide lucratus fuerit, quia illud bona fide consumpsit. Deinde iniuste lucrans, non tenetur restituere id quod ex communi pecunia soluitur pro chartis, pro lucernis, pro bel larijs, & similibus alijs rebus: quia hæc omnia data sunt vtroque consentiente: quod procedit etiam, quando is, qui perdit, non est sui iuris, modo consumpta sint in ea quantitate, de qua ille poterat disponere. At si quis lucratus est ab eo, quem vi traxit ad ludendum, non poterit deducere has expensas, quia attractus non censetur illis consentire. Ita Trullench *in Decal. to. 1. lib. 7. cap. 27. dub. 2. nu. 7. p. 7. tr. 9. ref. 54.*

Maritus amittens notabilem quantitatem, ad quid teneatur.

42 Maritus notabilem quantitatem in ludo amittens, nec ipse, nec collutores tenentur restituere vxori, nisi fortè amiserit bona dotis, quæ in specie erant conseruanda; tunc enim ludus esset illicitus, & possit vxor illa reperere, & extrahere à lucrante, quod si non erant in specie conseruanda, tenetur vis resarcire illud damnum ex proprijs bonis, & mulier potest eam recompensationem petere à possidente bona mariti, quæ videntur tacite hypothecata pro dote vxoris. Molina *de iust. tomo 2. tr. 2. disp. 520. num. 5. p. 7. tr. 9. ref. 18.*

Ludens aliena pecunia, quando teneatur restituere.

43 Ludens aliena pecunia, non facit lucrum suum, quod ludendo acquirit, vt accidit, quando fur, vel vsurarius, vel depositarius, alienam pecuniam suo nomine ludo exponit, & vincit, si fur non haberet aliquid proprium, secus si habuerit quod traderet vincenti, si perdidisset; vel nisi aliter constet de intentione collusoris, qui perdidit. Trullench *citatus dub. 4. n. 6.* & idem dicendum cum Lugo *tomo 2. disput. 3. sect. 2. num. 13.* & seq. de eo, cui cum pecunia in ludo deficeret, clam eam à collusore surripuit. Si enim fur non habebat vnde pecuniam illam restitueret, non poterit ludum retinere; secus si habebat. *ibid. ref. 19.*

Ludens cum fure, quando possit sibi lucrum retinere.

44 Ludens cum vsurario, vel fure, potest sibi retinere rem ludo acquistam, si eius rei dominium spectabat ad vsurarium, vel furem, vt accidit, quando fur ludendo, vel negotiando pecunia furtiua comparauit sibi alias pecunias, vel res; istarum enim rerum, vel pecuniarum factus est dominus, consequenter ludens cum fure potest eas acquirere, sibi que retinere, cum eas acceperit à vero domino. Si verò dominium illius rei non spectabat ad furem, vel vsurarium, ludens cum fure, vel vsurario non potest sibi rem ludo acquisita retinere, postquàm cognouit alienam esse, tenetur enim ratione rei acceptæ rem domino restituere, aut ipsi furi, vt recuperet æquale. Adde tamen, furem in huiusmodi casu teneri restituere valorem rei, immò etiam teneri de eiectione. Bonacina *de res. disp. 2. quest. 3. punct. 2. nu. 18. ibid. ref. 20.*

Perdens, quando possit vii compensatiohe, & non teneri ad restitutionem.

45 Petes. An si tantum perdas cum aliquo quantum illi ob fraudes debebas restituere, v. g. centum, possis debitum compensare, & liberari ab alia restitutione? Respondeo cum Sanchez *in opusculo. tomo 1. lib. 1. cap. 8. dub. 20.* Si cum alio diuerso perdas, vel cum eodem in eodem ludo, sed alia die, te-

non



non laborari à restitutione faciendâ: quia hic ludus secundus est alius contractus diuersus in quo ille alius iuste lucratur, & ex vi cuius debes soluere nouum debitum: non ergo potest satisfieri vnica solutione duplici debito diuerso. Difficultas est, quando in eodem ludo perdis cum eodem id, quod per fraudem iniuste lucratus fueras. Armilla V. *Ludus num. 7.* Negat esse amplius obligationem restituendi, quia lucrum dicitur, quod in fine ludi reportatur, quod Sanchez dicit probabile *dubio 19. num. 5.* Contrarium tamen verius est, vt fatetur idem Sanchez cum alijs. Quod autem dicitur lucrum esse solum, quod manet finito ludo, habet solum locum in filiofamilias, qui ex consensu Patris censetur habere facultatem exponendi iterum ludo lucrum, donec omnino absoluat. *p. 7. s. 9. ref. 51.*

46 In voto, & iuramento non ludendi datur paruitas materiz, quæ desumi debet in ordine ad id, quod vouens, & iurans primariò vitare intendit, si enim intendit se priuare delectatione, quæ est in ludo, parua materia erit parua recreatio. Si autem finis fuit, non consumere tempus in vanum, parua materia erit parua mora. Rursus, si finis fuit vitare iacturam pecuniæ, parua materia erit parua iactura. Et tandem, si finis fuit vitare rixas cum domesticis, aut colludentibus, aut blasphemias, &c. tunc parua materia desumenda erit ex occasione data illis talium peccatorum. Ita Sanchez *in sum. como 1. lib. 3. cap. 18. num. 2. & 3. p. 5. r. 5. ref. 38.*

In voto, & iuramento non ludendi datur paruitas materiz.

Quæ non semper desumitur ab eodem capite.

Sed de Voto, & Iuramento non ludendi plura. Vide V. *Votum num. 25. 46. & 47.*

De Sponsionibus item in ludo adhiberi solitis. Vide V. *Sponsio.*

## L V X V R I A.

† **L**uxuria in generali, prout hic eam accepimus, est deordinatus concubitus; aut actus sensitivus per se ad illum ordinatus. Eius species sunt, simplex fornicatio, adulterium, stuprum, sacrilegium, incestus, raptus, peccatum contra naturam, delectatio turpis, oscula, tactus, & intuitus turpis. Est per se peccatum mortale, prohibitum partim in sexto precepto Decalogi, partim in nono. Vide de singulis sub proprijs nominibus †.

LUXURIA defectio & species.

2 Petes primò hic. An licitum sit aspicere coitum bestiarum, aut ipsarum, vel hominis turpia? Respondet Granado *in p. 2. contr. 6. tracl. 4. disp. 7. num. 3.* se non damnaturum de mortali inspicientem verenda bestiarum turpiter commota, vel etiam illarum coitum. quia neutrum istorum multum prouocat ad luxuriam. At coitum hominum, aut verenda humana contrarij sexus studiosè inspicere, esse mortale, quia valde pugnat cum honestate naturali, & est notabilis causa commotionis sensualitatis. Secus vero, si quis breuiter & pertransennam aspiceret, aut aspiceret ille, qui attempta ætate, aut complexione, prudenter iudicaret, non esse sibi periculosum. Sed in his materijs caue, & quasi à facie colubri fuge. *p. 3. r. 5. ref. 88.*

An licet inspicere coitum bestiarum?

Ipsarum, vel hominis turpia?

3 Petes secundò. An in rebus veneris detur paruitas materiz? Affirmatiuè respondent Sala *in 1. disp. 6. sect. 21. num. 149.* Marchantius *qq. post. ad Decal. c. 6. quest. 2.* & alij, & cum aliqua formidine Lessius *lib. 4. c. 3. d. h. o. c. 40.* Quia delectatio venerea ex solo vñu capta plerumque, vt diximus, non est mortale. Deinde, non potest assignari ratio, cur in hac materia, sicut & in alijs, non detur paruitas, nam quemadmodum litigium ex eo quòd disponit ad homicidium, non semper est peccatum mortale, sicut etiam haustus immoderatus ad ebrietatem disponens, quia nimirum sunt dispositiones peccatorum remotæ: ita, quamuis dicat Galenus, omne actum venerum esse initium pollutionis, nõ statim sequitur, esse peccatum mortale,

Et an in rebus veneris detur parua materia?

mortale, quia potest leuiter & remotè ad illa disponere. Descendendo autem ad particularia: Marchantius probabile putat, oscula inter solutos, si absit periculum pollutionis, aut consensus in vteriora, non esse peccata mortalia, dummodo etiam non sint cum magno libidinis ardore coniuncta. (Syluius verò in 2. 2. *quæst.* 154. *art.* 4. *concl.* 4. distinguit. Aut delectatio, quæ in osculis & amplexibus sentitur, est merè sensualis, consistens in proportione obiecti ad sensum tactus, & non est aliud, quàm delectatio de re blanda, tepida, leni, tenera, &c. absque alia delectatione turpi: aut est delectatio coniuncta cum commotione carnis & spirituum generationi inferuentium. Et tactus & oscula cum priori delectatione non esse libidinosæ & mortalia, cum posteriori delectatione esse mortalia. nam oscula & amplexus non sunt ex sua specie libidinosæ, vt docet D. Thomas l. *civ. in corp. art.* & in eis ponitur absque omni intentione & cogitatio voluptatis venere. Deinde, tangere res molles, suauis, & temperatas propter delectationem inde naturaliter resultantem, non est mortale: ergo nec tangere carnes alienas, secluso alio fine, & periculo. Sed hanc opinionem Syluij merito improbat Sanchez in *sum. 10. 2. lib. 5. cap. 6. nu. 12. P. 4. T. 4. Resol. 136*) Essentiam docentem, dari paruitatem materiz in rebus venereis, Claudius Aquauia Generalis Societatis vetuit, nè quis ex suis Patribus publicè, vel priuatim doceret, aut se iudicare significaret vt tolerabilem cuius decretum affert P. Trimarchi *de cons. sollicit. disput. 2. sect. 7. num. 46.* Et Texeda *tom. 1. lib. 2. tract. 3. contr. 13. num. 73.* ac Baldellus *tom. 1. lib. 3. disput. 14. num. 2.* testantur, Clementem VIII. in Officio S. Inquisitionis definiuisse, in rebus venereis non dari paruitatem materiz, Et ita est omnino tenendum. † Hæc est sententia Auctoris, quam expressè docet, & se docere profiteretur. P. 3. T. 5. *Resol. 1. & 89. in fine, P. 4. T. 4. Resol. 136. § Notandum, & T. 5. Ref. 5. & P. 5. T. 5. Ref. 5. & 9.* retractans quæ docuerat in *Resol. 89. citata in primo §.* nimirum, quòd tangere alterius verenda ex leuitate, vel tangere super vestes non alia intenta delectatione, quàm sit illa, quæ prouenit ex tactu mediato, item tangere digitum, vel manum femine, & confricare partes obscenas brutorum, non sit mortale, quæ est doctrina Granado, quem ipse in *RR. civ. confutat, in 1. 2. contr. 6. tr. 4. disp. 7. num. 5. & 6. & nouissimè. P. 7. T. 11. Ref. 28.*

Aliqua notanda circa luxuriam.

4 Aliqua notanda circa luxuriam. Primò, quòd mollities, sodomiz, & bestialitas distinguuntur specie contra Filliucium. Oniedo *p. 9. tr. 8. ref. 31.* Secundò confricare pudenda brutorum ex curiositate videndi semen est peccatum mortale, quòd non explicauit in *p. 1. tr. 17. ref. 37.* nunc verò affirmatiuè respondet *ibid. queritur 2.* Tertio femine non licet se agitare post coitum cum viro, qui statim, vt seminauit extraxit membrum virile à vase, ita vt semen emittat. Texeda, & alij *queritur 3.* Quarto illicitum est feminis tactibus impudicis se confricare pudenda ad expellendum semen corruptum. Texed. *queritur 4.* Quintò confricare membrum virile in vase præpostero est peccatum mortale (tamen si absit periculum pollutionis) & fiat cum animo consumandi in vase naturali, non est mortale, quia tales tactus non tollunt intentionem agentis. Dia. *sed tu cogita queritur 5.* Sextò tactus illiciti sunt inter virum, & uxorem cum periculo pollutionis. Præpos. *queritur 6.* Septimò non est licita nec debita emissio seminis in copula fornicaria stante effusione alterius. Aversa *ibid. & 1. andam septimò.* Copula cum femina dormiente (quòd industria non fiat) est eiusdem speciei, cuius est femina. DD. varia asserunt. *par. 9. tract. 9. resolut. 2.*

## MANDANS, ET MANDATARIVS.

1 **M**andans non tenetur restituere damna ultra mandatum suum, vt si mandatarius intulit damnum excedendo fines mandanti. *Dicacastillus*, & si mandatarius occidit aliquem, quem mandans vulnerari, vel verberari; tenetur ipse pœna ordinaria homicidij non mandans. *Hunniius*, & alij p. 8. r. 7. *resol.* 33.

Non tenetur mandans restituere ultra mandatum,

2 Mandatarius non obligatur in foro conscientie de leui, & leuissima culpa in casu delicti, & culpæ datæ, vt si res mandantis apud mandatarium pereat culpa sua lata; tenetur restituere mandanti, si verò culpa tantum leui, vel leuissima, non tenetur Mandatarius, sed Domino suo, id est mandanti res illa perit. *Diana p. 3. tract. 6. resol. 49. p. 8. r. 7. resol. 34. & p. 9. r. 7. resol. 32.*

Mandatarius non tenetur de culpa leuissima.

## M A R I T V S.

1 **M**aritus habet dominium corporis suæ vxoris, sicut è contra, & tenentur inuicem reddere debitum. Vide *V. Debitum coniugale*, *V. Copula*, *V. Oscula*, *V. Tactus*. Potest maritus irritare vota vxoris fere omnia. Vide *V. Votis relaxatio*. Potest dimittere vxorem comprehensam in adulterio, non tamen occidere. Vide *V. Adulterium nu. 4 & 5*. An verò incurrat irregularitatem bigamiæ, si illam postea cognoscat, vide *V. Irregularitas; nu. 1*. Item potest cohabitare cum vxore excommunicata. Vide *V. Excommunicationis, nu. 34*. Vt maritus fiat Cardinalis, vxor siue sit iuuenis, siue senex, satis est quod maneat in sæculo cum voto castitatis. Vide *V. Cardinalatus, nu. 5*. Sed quid si ipse, vel vxor Religionem vult ingredi? Vide *V. Ingredi Religionem*.

MARITVS habet dominium corporis vxoris.

Et potest irritare eius vota. Illamque adulteræ reperi dimittere.

Quid si fiat Cardinalis?  
Aut Religionem ingrediatur?

## M A T E R I A L E V I S.

1 **Q**uoniam actus distinctionem sumunt ab obiectis, ad cognoscendum, vtrum in transgressione alicuius præcepti detur materia leuis, quæ constituat culpam tantummodò venialem, hanc regulam tradit *Baldellus rom. 1. lib. 3. disp. 14. nu. 3*. Si ex ratione obiecti per se prima oritur notabilis oppositio ad virtutem versantem circa illud, in tali obiecto non datur materię leuitas. Si autem ex ratione obiecti per se prima oritur oppositio ad virtutem neque grauis, neque leuis, ita vt fiat deinde grauis ex ratione obiecti per se secunda, tunc dabitur materię leuitas, & culpa leuis. Exemplum. Quia in furto ratio per se prima est, quòd res quæ accipitur, sit aliena, & ex hoc furtum habet solum esse malum vt sic, & contra iustitiam vt sic, non autem notabiliter, id quod habet solum ex eo, quòd res aliena sit notabilis, furtum erit grauis, vel leuis culpa iuxta rei acceptæ magnitudinem, aut paruitatem. Contra verò, quia in materia infidelitatis ratio per se prima est, quòd negetur fides Deo aliquid reuelanti, quòd ex se habet notabilem oppositionem ad virtutem fidei, ideo in peccato infidelitatis non datur materia & culpa leuis. Sed *Palaeus rom. 1. r. 2. disp. 2. punct. 7 nu. 2*. ex Ecclesiæ & fidelium sensu id autumat desumendum, qui fundatur in ipsarum rerum natura. Nam aliqua sunt ita ex natura sua inordinata, vt in grauis materia reputentur grauisima, vt idololatria, simonia, infidelitas, &c. aliqua ita leuia, vt, nisi aliqua circumstantia accedat semper reputetur leuis,

VNDE cognosci possit, an in transgressione alicuius præcepti detur leuitas materię?

Si oppositio actus ad talem virtutem ex ratione obiecti per se prima non sit grauis, ait *Baldellus*?

Si ex natura sua peccatum in quatuor materię ppæ sit grauisimum, Palaeus.

vt ver-

vt verbum otiosum, scurrilitas, &c. alia denique ex natura sua mala quidem, sed nec leuia, nec grauia, crescentia tamen, & decreescentia iuxta quantitatem materiae, vt furtum, &c. P. 5. T. 5. Ref. 1.

Datur autem materia leuis in ieiunio & alijs multis.

2 † Igitur datur materia leuis in iuramento promissorio, in laboribus, & esu carniū in diebus prohibitis, in ieiunio Ecclesiastico, in implenda Pœnitentia sacramentali, in acceptione personarum quoad conferenda beneficia, in executione operum iniunctorum pro Indulgentijs, in ætate requisita ad Matrimonium, & Ordines sacros, in interruptione nouitatus, in ingressu & egressu clausuræ Religiosæ, in recitatione Horarum, tam ex obligatione Ordinis sacri, quam beneficij, in surreptione gratiæ. Item in furto, etiam Reliquiarum, in voto, & iuramento promissorio, in formis Sacramentorum quoad accidentalialia, eiusque interruptione, & coniunctione cum materia, in lectione & retentione librorum prohibitorum, in actione, & auditione Missæ, in celebratione post meridiem, & celebratione cum vestibus sacris, & additione in Missa, aut Officio Canonico, in violatione interdicti, in percussione Clerici, dimissione habitus Religiosi, & tonsuræ Clericalis, & in omnibus excommunicationibus. Item in casibus reseruatīs, in præcepto correctionis fraternæ, in inuidia, iudicio temerario, & detractione, in patrimonio requisito ad Ordines, in communicatione cum excommunicato, in mendacio facto etiam in Confessione, aut iudicio. In negatione debiti coniugalīs, & in alienatione rerum Ecclesiasticarum. Quæ proinde omnia possunt esse peccata venialia. Vide singula sub proprijs nominibus, vbi etiam inuenies, quænam in singulis censenda sit parua materia.

In blasphemijs & multis alijs, non datur.

3 Non datur parua materia in hæresi, in blasphemijs, in iuramento assertorio, in fractione sigilli, sollicitatione facta in Confessione. Item non in rebus venereis, non in ieiunio naturali requisito ad Communionem. Non in ætate requisita ad Professionem, aut in anno nouitatus. Non in infidelitate, sortilegijs, & magia. Nec in omissione alicuius essentialis in forma Sacramentorum. Vide etiam in singulis nominibus. An datur in simonia, & in obligatione continua celebrandi, vide V. *Simoniam*, & *Missarum stipendium* †. An in materia leui possint superior subditum, & vouens seipsum obligare sub mortali, vide V. *Lex, nu. 34.* & V. *Voti*.

An datur in simonia? &c.

Plures materiae leues non coalescunt in vnam grauem, si non habent in quo veniantur? Vt si ad diuersa præcepta pertineant.

4 Petes hic primò An multæ materiæ leues coalescant in vnam grauem ita vt in omnibus delinquere sit mortale? Respondeo, si plures illæ materiæ pertineant ad diuersa præcepta, etiam simul tempore implenda, non coalescere. Et sic, Clericum in die festo, in quo incidat ieiunium, si parum laboret, parum interdium comedat, modicum item de officio diuino recitare, & de Missa audire omittat, quæ omnia simul sumpta essent quantitas notabilis, non committere vnum peccatum mortale, sed multa venialia. Ità Sanchez in *sum. 10. 1. lib. 1 c. 4 n. 16* Qui tamen non idem docet in violatione plurium votorum leuis materiæ in eodem die, etiam si materiæ sint diuersæ: quia plura vota eodem die obligantia, quamuis de diuersis materijs, vnam obligationem inducunt, quatenus omnia sub eadem ratione pertinent ad eandem Religionis virtutem. Igitur si quis vouisset, vna die orare, Sacrum audire, præbere elemosynam, &c. & ex singulis modicum omitteret, secundum Sanchez peccaret mortaliter, sicut (ait ille) qui multis promissionibus eadem personæ multa modica promitteret, vbi hæc omnia attingerent quantitatem notabilem, teneretur illa sub mortali præbere. Sed contra Sanchez tenet Suarez de *Relig. lib. 5. c. 5 n. 11. & 12.* Nam, licet omnia vota eodem implenda sint die, & ad eandem Religionis virtutem pertineant, cum tamen emissa sint in honorem diuersi mysterij, vel Sancti, sunt omnino disparata, & se habent, ac si diuersis diebus implenda forent, in quo casu non continuatur

retursecundum ipsum. Vtraque sententia est probabilis. p. 5. t. 5. ref. 55. † & sententiam Suarez absolutè docuerat in p. 3. tr. 6. ref. 42. †

5 Cæterum, quando quis vouisset v. gr. singulis diebus recitare B. Virgini vnum Ave, vel *Salve Regina*, aut modicam Eleemosynam largiri, existimo distinguendum cum Sanchez *vbi supra num. 14.* & si vota orationis vel Eleemosynæ alligatæ sunt diei, & diei honorem respiciunt, multis diebus non dicere *Salve*, vel Eleemosynam non præbere, quæ simul sumpta foret notabilis, illas paruas materias non coalescere ad inducendam culpam mortalem. Si verò vota non sint alligata diei, sed dies præfigatur, vt terminus, ultra quem obligatio differri non debeat, tunc coalescere. Et ratio est, quia in priori casu, cum votum alligatum sit diei, transacto die expirat, & sic non potest vniri cum alijs obligationibus ad constituendam vnam partem. At in posteriori obligatio voti transacto die non extinguitur, & sic vniri potest cum subsequenti. p. 5. tr. 5. ref. 53. † cui conformari vult *resol. 24. tr. 1. s. p. 3.* † Sed quando nam censetur vouens alligare obligationem voti ad diem, & quando non? Respondet Palaus *tom. 1. tr. 2. disp. 2. punct. 9. §. 4. nu. 9.* quòd quando in singulis diebus est diuersum motiuum, tunc votum intelligitur alligari diei; secus vbi est idem motiuum. Et in votis personalibus obligatio non semper censeri alligatam diei, non autem in realibus. *ref. 53 cit § Sed difficultas.*

Aut etiam ad vnum singulis diebus implendum. ita vt obligatio alligata sit diei.

Vt si singuli dies habeant diuersum motiuum.

6 Quando autem plures materiae pertinent ad idem præceptum numero, tunc coalescunt in vnam, & transgressio fit mortalis. Et sic, si pluries parum edas in eadem die ieiunii, cum pertinges ad quantitatem notabilem, peccabis mortaliter. Vide V. *Ieiunium, nu. 8.* Item in materia iustitiæ paruarum materiae coalescunt, & sic si plura modica furatus sis, vbi furtum est in quantitate notabili, peccas mortaliter. Vide V. *furtum, nu. 7.* Et generaliter, quotiescumque plures materiae moraliter continuari censentur, ratione personæ, temporis, vel effectus, aut intentionis, &c. vltima transgressio est mortalis. Ita Sanchez *vbi supra nu. 9. p. 5. t. 5. ref. 52.*

Coalescunt verò quoties pertinent ad idem numero præceptum. Et quoties censentur continuari ratione personæ, Temporis, Effectus, Intentionis, &c.

MATRIMONIUM

Quoad naturam & causas.

1 † **M**atrimonium est coniunctio maritalis (inter Christianos verò Sacramentum consistens in coniunctione maritali) legitima viri & sceminæ inter legitimas personas, indiuiduam vitæ consuetudinem retinens. Est autem Sacramentum necessarium, non quidem indiuiduis humanis seorsim, sed toti speciei †, ita quòd si sæculares ad humanam speciem propagandam deficerent, tenerentur Religiosi vxorem ducere. Ita Sanchez *to. 1. lib. 2. disp. 3. nu. 4. & alij.* Vasquez *in 3. p. 194. disp. 1. c. 3.* putat, in tali casu instare finem mundi, ac proinde homines multiplicari non posse, quod tamen, seclusa Dei reuelatione, constare non posset *p. 3. t. 4. ref. 289.*

2 Neque verò matrimonium ita est Sacramentum inter fideles vt Sacramenti rationem non possit aliquando exuere. Posito enim, quòd contrahentes (quos infra dicemus esse huius Sacramenti ministros,) non habeant intentionem celebrandi matrimonium tamquam rem sacram, non esset Sacramentum, cum ad essentiam Sacramenti concurrere debeat intentio ministri: & tamen valeret in ratione contractus, vt docent Vasquez *to 2. in 3. p. disp. 1. c. 5.* Pontius *lib. 1. c. 9. nu. 3.* & alij contra Sanchez *de Matr tom. 1. lib. 2. disp. 10. nu. 6.* Non enim constat ex Concilijs, Patribus, aut DD. communi, Christum Dominum ita matrimonium instituisse, vt in eo ratio Sacramenti & ratio contractus sint inseparabiliter coniunctæ. *p. 3. t. 4. ref. 255.*

Matrimonij definitio.

Et necessitas.

Potest non esse Sacramentum, etiam inter fideles.

3 Imo

Et de facto aliqui tale dicunt esse, quod celebratur per Procuratorem.

3 Imò Estius in 4.d. 19. §. 5. Syluius in 3.p. quest. 43. art. 1. quest. 3. concl. 2. & alij dicunt, matrimonium contractum per Procuratorem inter absentes non esse Sacramentum, quia tam collatio Sacramenti, quam receptio sunt personales negatiuè, sicut absolutio Sacramentalis. Et aliàs sequeretur, Sacramenta conferre gratiam absentibus, etiam si de Sacramento non cogitent, nec actionem Sacramentalem recipiant. Sed opinio Sanchez de Matr. tom. 1. lib. 2. disp. 1. 1. quest. 2. nu. 10. & aliorum communior & securior tenet, matrimonium contractum inter absentes, intendentes saltem implicitè Sacramentum efficere, (quod præsumi debet, quoties habent intentionem faciendi, quod facit Ecclesia) esse Sacramentum, ac proinde taliter contrahentes teneri curare, vt sint in gratia, saltem cum Procurator eorum nomine contrahit, non tamen ipsum Procuratorem, qui Sacramentum non recipit. Idque sub mortali. p. 3. tr. 4. ref. 250.

Quod si verum est, non potest fieri Sacramentum per nouum contractum in præsentia præstitū.

4 Quæres hic posito quod matrimonium inter absentes non sit Sacramentum, an possit fieri postea Sacramentum, renouando contractum in præsentia &c. Ita ait Villalobos 10. 1. tr. 13. diff. 9. nu. 3. aduertens, bene facere contrahentes, si post contractum in absentia celebratum, iterum præsentibus contrahant, ad tollendos scrupulos, vt si fortè Sacramentum non receperint, recipiatur. Sed ipse existimo cum Rebellio p. 2. lib. 2. q. 5. concl. 2. n. 9. quod, cum contrahentes iterum in facie Ecclesiæ iunguntur ad implendas solemnitates omittas, id saltem implicitè facere intendunt: quia matrimonium peragere intendunt, vt de iure licet. p. 3. t. 4. ref. 250. §. Et licet. Cæterum, quamuis contractus innouetur cum expressa intentione recipiendi Sacramentum, & gratiam, si tamen prior contractus fuit validus, & in ipso fieri contractus non adfuit ratio Sacramenti, & infusio gratiæ, non potest amplius fieri Sacramentum, vel consequi gratia, quia ratio Sacramenti est adnexa fieri ipsius contractus, quod non potest redire. Quod etiam dicendum de matrimonio contracto sine intentione conficiendi rem sacram, & contracto inter infideles. Ita Vasquez in 3. p. tom. 2. disp. 138. c. 5. & alij. p. 3. t. 4. ref. 255 §. Ex his. Neque enim approbo opinionem Rebellij p. 2. lib. 2. q. nu. 2. quod coniuges infideles ad fidem conuersi, ybi primum nouos consensus exprimunt, vel antiquos aliquo signo confirmant, gratiam recipiant, & eorum matrimonium Sacramentum euadat. Et multo minus sententiam Sanchez matr. 10. 1. lib. 2. disp. 9. nu. 5. quod matrimonium infidelium per Baptismi susceptionem fiat Sacramentum absque vilo consensu, eo quod incipiat vnionem Christi cum Ecclesia representare. p. 3. t. 4. ref. 253. & matrimonium conuersi cum infideli contractum ante baptismum, non dissoluitur per solemnem professionem Religionis; sic etiam matrimonium inter infidelitate contractum non dissoluitur Ordine Sacro, nec Papa iusta causa potest dissoluere illud infidelium ad fidem conuersorum. Pontius; nec infidelis potest soluto matrimonio à fidei, aliud inire matrimonium, & hoc in pœna suæ obstinationis. D. Thomas p. 9. tr. 7. ref. 7. q. 8.

Matrimonium conuersi cum infideli nõ dissoluitur præter baptismum.

Materia & forma huius Sacramenti verba contrahentium.

5 MATERIA & FORMA Sacramenti matrimonij sunt verba contrahentium ad se inuicem relata. Quatenus enim contractum inchoant & offerunt, sunt materia, quatenus verò complent & acceptant, sunt forma. Ita Sanchez matr. tom. 1. lib. 2. disp. 6. Nauarrus cap. 12. num. 201. p. 1. q. 1. & 3. è contra Victoria sum. num. 245. verba primi esse materiam, & secundi formam. Laytan denique lib. 5. tr. 10. p. 1. c. 2. nu. 3. materiam esse coniugum eorpora mutuo tradenda, formam verò eorumdem verba. Quænam verò sint materia & forma matrimonij per Procuratorem contracti, dissident Sanchez vbi sup. disp. 11. q. 4. nu. 28, & Pontius lib. 1. t. 10. nu. 6. p. 3. t. 4. ref. 251.

6 Consensus contrahentium † qui est causa efficiens instrumentalis matrimonij †, præstari potest per nutus & signa. nec enim necessaria sunt verba, nec contrarium colligitur ex *c. tua fraternitas, & c. licet, de spons. duor.* aut ex Concilio Tridentino *sess. 24. c. 1.* In quibus iuribus, quamvis dicatur, consensum exprimi per verba, nullum tamen habetur præceptum, ut aduertit Sanchez *lib. 3. c. 7. n. 10.* Vnde parum consequenter loquitur (ait Pontius *lib. 2. c. 7. qu. 14.*) dum, ait, contrahentes per signa, cum possent per verba peccare venialiter, cum vbi non est præceptum, ibi nullum possit esse peccatum. Sed quidquid sit de hoc, non est audiendus Rodriguez *in sum. so. 1. c. 216. nu. 5.* docens supradictos, peccare mortaliter. *p. 3. t. 4. ref. 248.*

Vel etiam signa consensum exprimunt.

7 Non est verò necessarium, quòd vtriusque contrahentis consensus eodem tempore præbeatur. Est tamen necessarium, quòd præbeatur simul moraliter, idest quòd non distent magno intervallo. Magnum intervallum appellat Bartol Ledesma *de matrim. dub. 1 §. pro hac re vnum annum.* Henrixquez *lib. 11. c. 3. nu. 6. duos.* Sorus *in 4. dist. 27. q. 1. art. 3. septem;* melius autem Perrus de Ledesma *de matr. q. 45. art. 3. dub. 2.* relinquendum existimat arbitrio boni viri, qui attentis circumstantijs id discernat. Vide Coninch *de sacr. disp. 24. dub. 7. p. 3. t. 4. ref. 292. §. Notandum.*

Qui non debet necessario esse vtriusque simul.

8 Sufficit etiam consensus tacitus, ita vt, si præsentibus & tacentibus filiis, parentes contrahant, matrimonium sit validum, & auctoritate Bonifacij, in *c. vn. de despons. impub. in 6.* Minimè verò, si puella taceat, & nemo pro ipsa respondeat. Immo nec sufficit, quòd pro ea respondeat extraneus, vt doceat Bonacina *de matr. q. 2. punct. 1. nu. 8.* quamvis Syluius *in 3. p. q. 45. art. 2.* puxit sufficere. Sed Pontius *lib. 2. c. 14. nu. 3.* dubitat, an consensus parentum sufficiat, & dispositio Bonifacij ad matrimonium extendi debeat, cum loquatur tantum de sponsalibus, ad quæ multò pauciora sufficiunt, quàm ad matrimonium, & sanè maior libertas requiritur ad matrimonium, quàm ad sponsalia. Et fieri posset, vt filij tacerent ex metu reuerentiali parentum, qui secundum ipsum matrimonium inualidat. Et tandem, quia præsumptio consensus, qui sufficit in sponsalibus, non est firmum fundamentum ad iudicandum validum matrimonium, quod veritate magis, quàm præsumptionibus est decidendum. *p. 3. tr. 4. ref. 272.*

Et sufficit si sit tacitus.

9 † Consensus fictus facit matrimonium nullum †. An verò teneatur qui fictè contraxit, contrahere iterum ex animo? Negatiuè respondet Sanchez *de matr. so 1. lib. 1. disp. 11. nu. 5* si nullum damnum sequitur sceminae. Sed in Sanchez inuehitur Pontius *lib. 2. c. 5 nu. 5.* existimans, hanc opinionem esse improbabilem; & quæ si in praxim deduci posset, foret hominibus sceleratis, putantibus non teneri ad contrahendum, viam ad decipiendas feminas aperitura. Attramen opinio Sanchez, quàm etiam docet Villalobos *so. 1. tr. 13. diff. 8. nu. 2.* est probabilis, & in his casibus tenenda cum Layman *lib 5 tr 10. p. 2. c. 6 nu. 1.* Primò, si decepta se falso iactauit pro Virgine. Secundò, si ex tali matrimonio scandala, & infelices exitus timeantur. Tertio, si decipiens sit status longè eminentioris. Quarto, si decepta, postquam se deceptam cognoscit, aliam compensationem spontè recipiat. Quintò, si deceptor contraxerit aliud matrimonium ex animo. *p. 3. tr. 4. ref. 247.*

Probabile est. si contrahentem non teneri ex animo contrahere.

Præsertim in certis casibus.

10 Quoties autem sponsus, qui fictè contraxit, vult verè contrahere, sufficit, ait Sanchez *lib. 2. disp. 22. num. 12 & 13.* quod ipse solus consentiat, si sponsa deceptionem ignoret. quia consensus huius verè & legitime præstitus habitualiter perseverat. An Pontius *lib. 4. cap. 44. & 25.* non minus probabiliter tenet, tale matrimonium non reualidari, nisi per consensum vtriusque sponsi. Ita declarauit Clem. VIII. Reçtori Romanæ Penitentiarie Societatis. Et ratio est, quia falsum est, perseverare consensum eius, qui verè consensit: ex quo enim semel consensit, non iudicauit suum consensum

Vt verò tale matrimonium reualidetur probabile est requiri nouum consensum vtriusque.

Tenetur clandestinè contrahens cum copula ad matrimonium.

Pater verò cogēs filium cōtrahere, nō incurrit excommuni- cationem Tridenti- ni.

Filius autem non tenetur ei obedire in ducenda vxore.

Et ex iusta causa potest ducere, paren- tibus contradicen- tibus.

Præterea consensus debet esse absolu- tus.

Aut saltem non in- cludere conditionē impossibilem.

Factum quod vir perpetuò habitet in domo vxoris, non inualidat matrimo- nium.

Et ex iusta causa soli potest. | Matrimonij mini- ster sunt ipsi con- trahentes.

sum amplius necessarium p. 3. tract. 4. ref. 292. & p. 5. tr. 13. ref. 87. qui clande- stinè contraxit cum copula, tenetur ratione iustitiæ, scēminam in vxorem ducere. D. Thomas p. 9. tr. 7. ref. 72.

11 Consensus etiam contrahentium debet esse liber. Vnde si pater cogeret filium ad contrahendum cum qua ipse voluerit, matrimonium esset nullum, & ipse mortaliter peccaret; non tamen contraheret excommuni- cationem Tridentini *sess. 24. cap. 9.* latam contra Magistratus temporales quempiam matrimonium inire cogentes. Ita Sanchez *de matr. som. 1. lib. 4. disp. 22.* contra Lopez *apud ipsum ibid.* Filius verò non tenetur in con- scientia contrahere matrimonium à patre promissum, aut præceptum. Et quamuis debeat ante contractum matrimonij parentes certiorare, quando non timeret se iniuste impediturum, aut alia rationabilis causa non obstat; potest tamen licitè hoc, aut illud matrimonium, ipsis inuitis, vel resistentibus, contrahere. Ità Hurtadus *de matr. disp. 6. diff. 9. num. 32.* contra Bel- larminum *de matr. lib. 1. cap. 19. p. 4t 4. ref. 132* Sed quinam metus inualidet matrimonium, vide infra V. *Metus irritans contractum.*

12 Debet etiam esse absolutus; nam conditionatus non valet. Vnde Matrimonium contractum sub conditione etiam licita, v. g. *Contrahete- cum, si pater tuus voluerit,* non conualidatur purificata conditione, sed requiritur nouus consensus, sine quo transit in sponsalia, & dissoluitur per contractum alterius matrimonij per verba de præsentī. Et ratio est, quia ex vna parte illa forma contrahendi coincidit cum contractu sponsalio- rum, vt patet ex cap. *super eo, de cond. appof. ex alia verò nullum Sacramen- tum pendere potest à conditione de futuro.* Ità Pontius *lib. 3. cap. 14. num. 15.* & Theologi communiter. Contrarium tamen tenent Canonistæ, cum quibus Coninch. *de sac. disp. 29. dub. 1. concl. 3. num. 11.* quia cæteri contra- ctus conditionales, purificata conditione absque nouo consensu purifican- tur, vt patet ex l. *hec venditio. ff. de contrab. emp.* Quæ sententia est valde probabilis, dummodo conditio adimpleatur coram Parocho & testibus, vel Parochus & testes cognoscant conditionem impletam esse. Ità Rebel- lius *p. 2. lib. 2. quest. 10. sec. 6. nu. 44.* Qui media via in hac re incedit, & putat, tale matrimonium, reualidari absque nouo consensu, si contrahentes expressè paciscantur, vt adueniente conditione, matrimonium statim fiat, & in eodem consensu saltem virtuali permaneant. p. 3. tr. 4. ref. 291. Cæte- rum, si conditio sit impossibilis, nulli dubium est matrimonium nullum esse. Vnde Gutierrez *lib. 1. cap. 22. num. 17.* existimans, consanguineos con- trahentes sub conditione *si Papa dispensauerit,* supponere conditionem impossibilem, putat hoc matrimonium esse nullum, & contrahentes incur- rere excomm. *Clem. vn. de consang.* Alij verò id negant: quia talem condi- tionem possibilem reputant. p. 3. tr. 4. ref. 290. in fine.

13 Aduerte hic, pactum, quod vir perpetuò habitet in domicilio vxoris sub aliqua pœna, non obstat libertati coniugij, ac proinde esse licitum. Ità Sanchez *tom. 1. lib. 1. disp. 40. num. 2.* Sed si accidat noua causa mutandi domicilium, non tenet, etiam si accesserit iuramentum. p. 2. tr. 4. ref. 213.

14 MINISTER Sacramenti matrimonij, seu causa eius efficiens principalis, sunt ipsi etiam contrahentes. Ita DD. communiter contra Canum *lib. 8. de locis cap. 5.* existimantem, quòd sit Sacerdos, ipsos con- iungens in matrimonio, cuius sententiam Vasquez *in 3. p. tom. 4. cap. 4. nu. 41.* putat improbabilem & nota dignam, & Rebellius *p. 2. lib. 2. quest. 4. sec. 2. num. 6.* appellat temerariam, ea ratione, quia in Tridentino & Floren- tino agentibus de hoc Sacramento ex instituto ad nouiter exortas hæreses extirpandas, nihil de nouo requirunt in eo, præter ea, quæ in omni lege re- quirebantur in ratione contractus, cum tamen ante legem nouam, & ho- die



die inter gentes, ad matrimonium non sit necessaria præsentia Sacerdotis. Attamen sententiam Cani docuerunt nostris temporibus Estius *in 4. diff. 26. §. 10.* & Syluius *in 3. p. q. 2. art. 2. qu. 1.* Quod verò docet Toletus *lib. 7. cap. 6. nu. 4.* ante Tridentinum non fuisse necessarium ministrum, esse tamen necessarium post illud, intellige de præsentia Parochi, nam alioqui Sacramentum numquam consistit sine ministro, nec Ecclesia potest aliquid mutare de essentia Sacramenti. *p. 3. t. 4. ref. 254.*

15 Ex his igitur, quia contrahentes non solum suscipiunt Sacramentum matrimonij, sed ministrant, docuit Vasquez *in 3. p. t. 3. disp. 136. c. 3. nu. 38.* cum alijs, duo peccata mortalia eos committere, si contrahant in mortali. Sed contraria sententia Filliucij *tom. 1. tr. 1. cap. 6. nu. 87.* est etiam probabilis; quia quamuis sint ministri, non sunt tamen ad hoc specialiter deputati. *p. 3. tr. 4. ref. 199.* Idem dic, si contrahant cum excommunicatione. Vide *V. Excommunicationis. nu. 19.*

16 Causa FINALIS matrimonij est multiplex. Nam matrimonium primò & principaliter institutum est in propagationem speciei. Secundò, in conseruationem individuorum. Tertio, in remedium concupiscentiæ. Quarto, in commoditatem obsequij vtriusque ad inuicem. Vnde consummantes matrimonium causa captandæ voluptatis, conseruandæ valetudinis, aut vitandæ fornicationis, non peccant venialiter. Nec peccant venialiter contrahentes ob pecuniam, vel diuitias. Ità Pontius *lib. 1. c. 21. à nu. 6. p. 3. tr. 4. ref. 216. 218. 219.*

17 Propagatio autem speciei adeo essentialiter intenditur in matrimonio, vt impotentia perpetua, non possint validè matrimonium contrahere, etiam in ordine ad castè conuiuendum, vt diximus *V. Impedimentum, nu. 20.*

18 In hunc etiam finem generationis iura statuerunt, ætatem matrimonij esse pubertatem, quæ scilicet ad generandum apta est, & in maribus est annorum 14. in scæmina 12. vt patet ex *c. de illis 2. de spons. impub.* nisi malitia suppleret ætatem, quæ si non suppleat, matrimonium est inualidum, & transit in contractum sponsaliorum. Et contrahentes per verba de præsentia ante dictam ætatem, peccant mortaliter, vt bene colligit Villalobos *to. 1. tr. 14. diff. 22. nu. 8.* ex *c. cit.* ibi. *distictius inhibemus.* Quamquam id neget Sanchez *de matr. tom. 1. lib. 1. disp. 17. num. 6.* quia matrimonium inter impuberes per verba de præsentia, permissum est *c. fin. de spons. impub. cap. vn.* *§. idem quoque eodem tit. in 6.* interpretantibus, quasi contraheretur per verba de futuro, quæ iura non debemus dicere correctà esse per *cap. 2. cit.* cum ex vna parte correctio iuris sit odiosa & omninò vitanda, & ex alia ritè hoc interpretari possumus nè corrigat, dicendo cum Panormitano *eod. cap. 2. nu. 5.* ipsum impedire nè tales contrahant, simulque copulæ carnali dent operam, nè postmodum de valore matrimonij dubitetur. Sed stando in prima sententia, aduerte, non esse peccatum contrahere matrimonium ante ætatem cum Episcopi licentia & iusta causa. Ita Paludanus *in 4. diff. 28. qu. 2. art. 2. nu. 8. p. 3. t. 4. ref. 276.*

19 Aduerte etiam, docere Rebëllium *lib. 3. q. 16. sect. 2. num. 16.* quòd talis ætas absque iusta causa anticipari potest per vnum, aut alterum mensëm; quia, quod parum distat, nihil distare videtur. Sed nimis amplè loquitur, vt ait Naldus *v. Aetas, num. 1.* Ideo Ledesima *in 2. p. lib. 4. quest. 60. art. 1.* anticipari solum posse ait per decem dies: Gutierrez *de matr. cap. 2. num. 20* per duos, vel tres: Villalobos *tom. 1. tr. 14. diff. 22. num. 1.* per aliquot horas, dummodo dies vltima, in qua ætas complenda sit, si incepta. quæ sententia est probabilis. Sicut probabilis quoque est sententia Hurtadi *de matrim. disp. 21. diff. 12. nu. 45.* requirentis ætatem mathematicè completam,

Qui tamen si in peccato contrahit, vnam solum peccatum committunt,

Finis Matrimonij multiplex. Propagatio speciei, Conseruatio individuorum, Remedium concupiscentiæ. Famulatus &c.

Et primus quidem est essentialis matrimonio. Vnde perpetuo impotentès non possunt contrahere. Nec impuberes. Nisi malitia suppleat ætatem.

Et probabile est sufficere, quòd vltima dies sit incepta.

Sicut etiã, quod debeat esse persona.

nam termini in iure statuti, indiuisibiliter sumi debent, vt patet de pretijs rerum p. 3. t. 4. ref. 277. & p. 5. t. 5. ref. 16.

Mutus & surdus à natiuitate si nō est cæcus & stultus, potest vxorem ducere. Secus si cæcus.

20 Mutus, aut surdus à natiuitate, si videt, & est perspicacis ingenij, vt persæpe solent, est persona legitima ad contrahendum, quia potest signis & ipse doceri, quid sit matrimonium; & suum alijs significare consensum. Ita habetur in c. cum apud, de sponsal. & tenet Sanchez de matr. tom. 1. lib. 1. disp. 8. nu. 12. contra Abbatem in cap. cum apud, nu. 6. p. 5. t. 6. ref. 9. Si autem est simul cæcus à natiuitate, non potest contrahere, ob contrariam rationem. Ità etiam Sanchez ubi sup. nu. 13. contra Angelum. v. Matrimonium 3. imp. 18. in it. Ibid. ref. 10.

Non sunt à matrimonio repellendi ignorantes Pater, Aue, Credo, & decalogum.

Quamuis suauiter distrahi possint ad tempus, vt illa addiscant.

21 Cœterum, cum inter impedimenta matrimonij iure communi statuta, non sit ignorantia doctrinæ fidei, scilicet *Pater noster, Aue Maria, Credo*, & Decalogi, non debent, qui hæc ignorant, à contrahendo matrimonio arceri. Possunt tamen suauiter, & quadam prudenti ratione ad breue tempus impediri, vt sic doctrinam addiscere curent. Et sic intelligenda sunt Decreta Synodi Panormitanæ, & Bononienfis, aliter non approbanda, nam matrimonij impedimenta statuere non pertinet ad Episcopum, sed ad Papam. Ità Sanchez de matr. to. 1. lib. 3. disp. 15. quidquid dissentiat Pontius lib. 5 c. 36. nu. 8. p. 4. t. 4. ref. 85.

Matrimonij quando nam dicitur consummatum?

22 Petes. Quando nam matrimonium dicitur consummatum? Respondeo, quando vir intra vas naturale fœminæ, etiam ipsa non seminante, seminauerit. quia semen fœminæ non est necessarium ad generationem. Ità Sanchez to. 1. lib. 2. disp. 21. nu. 11. Sed quia hoc principium non est admodum certum, probabilem existimo contrariam sententiam Caranza de partu hum. c. 20. q. 11. n. 6. pro qua facit Baldus in l. fin. in fine C. de seruis fugitiuis, appellans filium cõpositum quoddam, & facere videtur Sacra Scriptura Iob. 10. ibi, *Nonne sicut lac multiffi me, & sicut caseum me coagulasti?* p. 5. t. 13. ref. 54. & t. 14. ref. 37. in fine. Vide V. Affinitas, nu. 2.

## M A T R I M O N I V M

### Quoad Procuratorem.

Procurator potest esse cuiusuis sexus. Et ætatis.

Nec debet erari coram Parocho & testibus.

Aut necessario inscriptis.

Ipsè verò non potest excedere suum mandatum.

An sit validum matrimonium contractum per procuratorem tempore quo mandàs euasit iam amens? Sanchez affirmat; Pontius negat.

23 **M**atrimonium contrahi potest per Procuratorem, sicut alij contractus celebrari possunt. Et quidem Procurator viri potest esse fœmina &c. quia est tantum instrumentum ministrans verba. & notat Vilalobos tom. 1. tr. 13. diff. 9. num. 2. in eo non requiri determinatam ætatem, & institui posse sine scriptura: & à fortiori sine Parocho & testibus, quamuis matrimonium postea coram prædictis sit ineundum. Porro non debet Procurator suum mandatum excedere, alioqui matrimonium foret nullum. p. 3. tr. 4. ref. 250. § *Notandum est tamen*, & infra.

24 Petes. An si missò Procuratore ad contrahendum, mandans in amentiam incidat, Matrimonium sit validum? Affirmat Sanchez de matr. to. 1. lib. 2. disp. 11. nu. 12. quia non est consensus vitute, cum non sit reuocatus. ob quam rationem valet etiam Baptismus datus amenti petitus ante amentiam, ex c. maiores de Baptismo. Sed contra sentit Pontius lib. 2 c. 15. nu. 14 quia deficit consensus actualis & virtualis cum amens non possit habere consensum deliberatum: in hoc enim comparatur mortuo. Ex quo patet, diuersam esse rationem, si mandans tempore contractus dormiat, quia tunc non est incapax consensus. Aliam item esse rationem de eo, qui baptizatur in amentia, nam Baptismus non requirit consensum actu, sed tantum, quod præcesserit, & non sit reuocatus. Confirmatur, quia si amens esset præ-

set præfens, non posset contrahere per consensum ante amentiam explicatum: ergo neq; Procurator pro ipso p. 3. t. 4. ref. 249. An matrimonium contractum per Procuratorem sit Sacramentum, dictum est supra nu. 3.

25 Potest etiam matrimonium contrahi per litteras, cuius duplicem modum affert Villalobos 10. 1. tr. 13. diff. 10. n. 2. Primus est, quod exarentur litteræ, & mittantur per nuntium cum potestate acceptandi consensum nomine contrahentis, quod est contrahere simul per litteras & Procuratorem. Secundum, quod scribatur in litteris consensus & acceptatio traditionis alterius, qua coram Parocho & testibus lecta, si altera pars consentit, matrimonium tenet. p. 3. t. 4. ref. 250. §. 1 dem.

De matrimonio per litteras.

## MATRIMONIUM

### Quoad denuntiationes.

26 † ANtequam Matrimonium contrahatur, præmittendæ sunt tres denuntiationes tribus diebus festiuis continuis à proprio contrahentium Parocho faciendæ inter Misarum solemnia, ex decreto Concilij Tridentini sess 24. c. 1. Ità tamen, vt si probabilis suspicio fuerit, per dictas denuntiationes matrimonium malitiosè impediendum, vel vna, vel nulla denuntiatione præmissa, matrimonium contrahatur, & denuntiationes postea ante consummationem fiant, vel etiam, si ità Ordinario visum fuerit, non fiant. Igitur †.

Denuntiationes ad matrimonium prærequiritæ à Tridentino possunt ex iusta causa postponi, vel etiam omitti.

27 Contrahentes ante denuntiationes factas, peccant mortaliter: sicut etiam Parochus tali matrimonio assistens. Ità Villalobos tom. 1. tr. 13. diff. 24. num. 2. Matrimonium tamen esset validum, vt declarauit Sacra Congregatio apud ipsum *ibid.* & tenent DD. communiter contra Cephalum *lib. 3. conf. 421.* Imò si ex tribus omittatur vna, & impeditenti periculum probabiliter absit, probabile est, quod docuit Sanchez *de matrim. 1. 1. libr. 3. disput. 5. numer. 8.* non esse peccatum mortale, quamuis contra illum insurgat Basilius Pontius *lib. 5. capit. 30. num. 3. p. 3. tr. 4. resol. 136. & 241. p. 9. tr. 8. ref. 19.* Non peccant mortaliter contrahentes absque denuntiationibus prima vice consummando matrimonium ritè celebratum, dum sint certi inter eos nullum subesse impedimentum. Sotus, & alij, & non tenetur coniux reddere debitum altero coniugi ante denuntiationes; sed si prima vice consummatum est tenetur reddere. Henriquez imò notandum est, quod si bono communi, vel speciali contrahentium, & non est facilis recursus ad ordinarium, pro ipsis petendis, possunt contrahere coram Parocho, & testibus, Sotus, & alij. *ibid.*

Si absque iusta causa omittantur, matrimonium tenet, sed peccatum mortale committitur. Si autem omittatur vna, probabile est esse solum veniale.

De denuntiationibus vide infra.

28 In denuntiationibus non potest dispensare Parochus, nisi in articulo mortis concubinariis veli ducere concubinam in conscientie quietem, aut filiorum legitimationem, & non esset facilis aditus ad Ordinarium p. 3. t. 4. ref. 234. in fine, & p. 5. tr. 3. resol. 38. Extra hunc casum dispensare potest solus ordinarius, & quidem cum causa iusta, de qua vide Pontius c. 32. num. 2. Idque verum est etiam in translatione ipsarum, vsquequo contractus celebratus sit, ex timore, ne malitiosè impediatur. Ità Coninch *de sacr. disp. 27. dub. 5. num. 5.* Nomine Ordinarij Sanchez *disp. 3. num. 4.* intelligit tam Episcopum, quam alios Prælatos habentes iurisdictionem quasi episcopalem, vt Abbates &c. Sed Pontius *cap. 31. num. 2.* intelligit solum Episcopum; & adducit pro se declarationem Cardinalium, cuius etiam meminit Villalobos *diff. 23. nu. 6.* qui tamen addit, circa hoc seruandam esse consuetudinem. p. 3. t. 4. ref. 237. Et dispensare posse Vicarium Episcopi Gene-

In denuntiationibus regulariter, solus ordinarius dispensare potest siue vt omittantur.

An nomine Ordinarij veniat Vicarius Generalis?

ralem, quia est Ordinarius, nisi talem facultatē sibi Episcopus reseruauerit, quod ante ipsum docuerat Sanchez *vbi sup. n. 13.* sed contra ipsum insurgit Pontius *vbi sup.* ex declaratione supradicta, & præterea ex limitatione ipsius. Nam si Episcopus potest sibi talem facultatem reseruare, signum est, quod eā Conciliū non delegauit Vicario eo ipso, quod Vicarius est. *p. 3. t. 4. ref. 238.*

Et utlibet Episcopus, nimirum sponsi, vel sponsa?

29 Docet etiam Sanchez *lib. 7. disp. 7. num. 7.* quod si sponsi sint diuersæ diœcesis, sufficit dispensatio alterutrius Episcopi; quia in hac re sponsi se habent vt vna persona. Contrarium tenet Pontius *nu. 9.* quia contingere potest, vt impedimentum, quod in vna diœcesi ignoratur, in alia notum sit, ac proinde ex dispensatione denunciationum in vno loco non sequi dispensationem in alio. *p. 3. t. 4. ref. 139.*

Denunciations fieri debent in ijs Parochijs, in quibus sponsi diutius commorati sunt.

30 Denunciations debent fieri in Parochijs, vbi sponsi diutius versati sunt, & principaliorem habuere larem. Itā Sanchez *tom. 1. lib. 3. disp. 6. nu. 6.* & Nouarius *concl. 74. nu. 3.* & sic declarauit Sacra Congregatio apud Daualos *p. 2. cap. 16. nu. 19.* Sed Pontius *c. 30. n. 5.* ait, se talem declarationem non inuenisse, & de iure sibi videri, quod denunciations fieri debeant in Parochijs, vbi habitant, etiam ex modico tempore, quia hæ sunt propriæ contrahentium Parochiæ. An verò expediat, in alijs etiam fieri, vbi diutius versati sunt, arbitrio Episcoporum relinquit. *p. 3. t. 4. ref. 235.*

An fieri possunt extrâ Ecclesiam?

31 Denunciations fieri posse extrâ Ecclesiam, docet ex Sanchez Villalobos *to. 1. tr. 13. disp. 24. nu. 3.* si locus aptus est ad diuulgandum. Sed contrarium tenet Pontius *vbi sup. nu. 3.* Qui etiam contra Sanchez docet, non posse fieri in die festo, quamuis populus, qui solet in festis interuenire, concurreret. Nota etiam, quod non est peccatum mortale, denunciations fieri in tribus festis non continuis, sed aliquo festo intercepto. Itā Villalobos *Ibid.* contra Henriquez *lib. 11. c. 7. nu. 1. in gloss. lit. C.* Imò in festis continuis immediatē sibi succedentibus immediate etiam profesti, vt tribus diebus Paschæ, fieri non possunt. vnde notat ex Sanchez Layman *lib. 5. t. 10. p. 2. c. 4. nu. 10.* inter vnā & aliam denunciationem duorum saltem dierum spatium debere intercedere. *p. 3. tr. 4. ref. 236. §. Nota etiam, & infra.*

Diebus profestis?

Aut festis interpositis?

Vel immediatis?

An ex vi denunciationum reuelandum sit impedimentum occultum?

32 Ex vi denunciationum, Sanchez *to. 1. lib. 2. disp. 13. n. 2.* tenet reuelare impedimentum etiam occultum, qui illud solus scit: quia ex *c. præterea, de spons. vnus testis* sufficit ad impediendum matrimonium contrahendum. Sed Pontius *c. 24. n. 5.* id negat, & solidè probat oppositum. Et negat etiam, vnū testem sufficere ad impediendum matrimonium. Vide illum *p. 3. t. 4. ref. 221.*

## MATRIMONIUM

### Quoad Parochum & testes.

Parochus nõ debet interrogare spõs de impedimentis.

1 **M**atrimonium ex Concilio supra citato requirit præsentiam Parochi & duorum testium †. Et quidem Parochus debet interrogare sponsos de mutuo consensu, an scilicet liberè consentiant. Non tamen, aut aliquod impedimentum habeant. Itā Sanchez *tom. 1. lib. 3. disp. 38. nu. 8.* & 10. contra Veracruz *append. dub. 2. concl. 1. & 2.* Imò, vt idem ait, si constet Parocho, sponsos liberè consentire, non peccat mortaliter, non inuestigando consensum. *p. 3. t. 4. ref. 294.* Debet etiam Parochus intellecto consensu dicere: *Ego vos coniungo in nomine Patris, &c.* vel alia verba iuxta Prouinciz consuetudinem, vt habet Concilium. Sed si omittat, peccabit solum venialiter; quia nec materia est grauis nec obligatio ex Concilij verbis deducitur. Itā Coninch *de Sac. disp. 27. dub. 4. nu. 45.* contra Rebelleum *p. 2. lib. 2. q. 7. sect. 2. nu. 4. p. 3. t. 4. ref. 256.*

sed solum de consensu.

Et formam benedictionis, proferre iuxta consuetudinē.

Nentrum tamen sub mortali.

34 Parochus matrimonio assistens, secundum Pontium *lib. 5. c. 16. nu. 4.* debet

debet esse illius, in cuius Parochia contrahitur, & adducit multas declarationes, non quidem id exprimentes, sed ex quarum verbis id colligit. Verum satis probabilis est opinio Sanchez *tom. 1. lib. 3. disp. 19. nu. 11.* quod possit esse Parochus alterutrius etiam in Parochia alterius, vt Parochus viri in Parochia foeminae, & è contra. quia in hoc Parochus vel non exercet iurisdictionem, vel non contentiosam, sed voluntariam. *p. 3. t. 4. ref. 232.* Si verò assisteret Parochus neutrius coniugis, vel alius Sacerdos, absque licentia proprii Parochi, incurreret ipso facto suspensionem Tridentini *sess. 24. c. 1. de reform.* Vbi correctæ & moderata fuit pœna excomm. lata in *Clem. 1. de priu. vt declarauit Sacra Congregatio apud Hurtadum de matr. disp. 15. diff. 17. nu. 55.* Moderata etiam fuit pœna suspensionis triennalis *c. ult. §. fin. de cland.* contra Parochum assistentem matrimonio clandestino, & commutata in arbitrariam Ordinario. quia matrimonia clandestina ex quo irritata sunt, non sunt amplius adeo perniciosa. Ità Hurtadus *Ibid.* contra Coninch *p. 5. t. 10. ref. 33.*

35 Parochus excommunicatus, suspensus, irregularis, validè matrimonio assistit, & licentiam dat alijs assistendi. Vide *V. Parochus, à numer. 10.* immo matrimonium celebratum à Parocho communiter ita reputatus tamen sine titulo, & inualidè beneficium obtinens, nullatenus à vulgo probabiliter reputatur Parochus omnia ab illo gesta sunt valida, sic etiam & matrimonium. *part. 9. tractat. 7. resolut. 45.* & si licentia Parochi extorta fuit dolo, & mendacijs, si concessit licentiam, asserendo si vera sunt, quæ præponuntur, clarum est deficiente veritate concessio est nulla; secus si nihil expreiserit Diana, & alij. *p. 9. t. 8. ref. 20.*

36 Petes. An in aliquo casu validum sit matrimonium contractum abique præsentia Parochi, aut testium? Affirmatiuè respondet Sotus *in 4. dist. 22. q. 1. art. 2.* & assignat quatuor casus. Primus est, si concubinarium in articulo mortis vellet concubinam ducere, ad legitimandos filios, vel alium finem honestum, & non esset copia Parochi, aut testium. Secundus, si virgo nobilis sub tutela iniqui tutoris existens, timeret, tutorem daturam eam in vxorem viro plebeio. Tertius, si concubinarij iter facientes, vel alia ratione comprehensi, nè in pericula ob concubinatum incidant, subito matrimonium ineant. Et quartus, si aliqui quibus expedit nubere, si publicè & cum assistentia Parochi & testium nubent, iniquum aliquid impedimentorum metuerent. Sed hæc omnia benè refellit Pontius *lib. 5. cap. 6. nu. 3.* quia Tridentinum, quamuis in aliquo casu denunciationes omitti permittat, nunquam tamen omitti posse inquit præsentiam Parochi & duorum testium. *p. 3. t. 4. ref. 234. & p. 5. t. 3. ref. 98.*

37 Imò Comitulus *lib. 1. q. 120. num. 3.* docet, præsentiam Parochi & testium requiri, etiam quando matrimonium inualidum cum dispensatione Pontificis reualidatur, & sic declarasse Clementem VIII. Sed ego contrarium teneo cum *Rebellio p. 2. lib. 3. q. 9. punct. 5. & 6.* si impedimentum sit omninò occultum, & ad forum externum deduci non possit. Ratio est; quia Tridentinum requirit huiusmodi præsentiam ad exterminanda matrimonia clandestina, hoc autem non est tale, quia contractum est in facie Ecclesiæ, & quidem quoad apparentiam & præsumptionem externam, validè: ergo. Ad responsionem Clem. respondeo, de illa non constare authenticè. *p. 2. t. 15. ref. 5.*

38 Petes secundò. An matrimonium contractum sine Parocho & testibus transeat saltem in sponsalia de futuro? Respondeo. transire, inquit Henricus *z lib. 11. oap. 5. num. 4.* cum alijs. Sed contrarium tenendum est cum *Barbosa de pot. Episc. p. 2. alleg. 32. num. 143.* etiam si iuramento confirmatum sit; nam cum sic contrahentes contraherent dispositioni Con-

Summa Diana.

Pp 3 cilij,

Probabile est, posse assistere matrimonio tam Parochum sponsi quàm sponsæ, & Parochū vnius in Parochia alterius. Minimè verò omnino extraneū sine licentia proprii.

Parochus excommunicatus &c. validè assistit.

Parochus pro tali existimatus omnia validè agit.

Concessio extorta sine veritate est nulla.

Matrimonium contractum absque Parocho, aut testibus, in nullo casu est validum.

Verum est, quod si semel coram illis contractum sit inualidè, & postea cū dispensatione reualidatur, non requiritur de nouo eorū præsentia.

Si autem contrahatur initio absque illis, nec valet pro sponsalibus.

cilij, & peccent mortaliter, videntur facere actum illuforium potius, quam aliqua ratione validum. Et ita declaravit Sacra Congregatio apud Cenedo q. 30. num. 28. Igitur tales possunt sine vlla iudicis auctoritate à tali contractu discedere, & cum alijs contrahere. p. 3. t. 4. ref. 258. testes ad valorem matrimonij sat est audientes vocem contrahentium, dummodo habeant notitiam vocis illorum, & si eos non videant. Grat. par. 8. tr. 7. resol. 68.

Valeat matrimonij  
si testes audiât vo-  
cem contrahentiũ.

## MATRIMONIUM

### Quoad alia.

An matrimonium  
contrahi possit in  
domo?

39 **Q**uoad locum contrahendi matrimonij, petes primò. An possit Episcopus prohibere ne matrimonia domi contrahantur? Negatiuè respondet Barbosa de pot. Episc. p. 2. alleg. 3. 2. nu. 18. & ita declarauit Sacra Congregatio apud Rebellium p. 2. lib. 2. q. 7. sess. 2. num. 11. & rationem adducit Reginaldus 10. 2. lib. 31. c. 3. n. 242. quia vbi nullum est impedimentum, Parochus coniungere debet volentes contrahere in facie Ecclesiæ, vt constat ex Tridentino sess. 14. cap. 1. vt verò matrimonium in facie Ecclesiæ celebrari dicatur, non est necesse, vt in ipsa Ecclesiæ Ecclesia materiali fiat, sed vt testatur Abbas in cap. fin. de clandest. des. nu. 9. satis est, si fiat coram fidelium multitudine. Et hodie satis contractum in facie Ecclesiæ dicitur; si contrahatur coram Parocho & duobus testibus post tres denunciationes. Sed Patres Concilij Prouincialis Colonienfis 2. cap. 33. & Synodus Panormitana 1615. p. 2. nu. 22. prohibent matrimonia domi sine iusta causa celebrari. p. 3. t. 4. ref. 279.

Et in rare.

40 Petes secundò. An sponsi rus profecti recreationis causa, possint ibi contrahere? Negatiuè respondet Cenedo q. 30. nu. 60 & alij communiter: quia tales non contraherent coram proprio Parocho, vel alio de eius licentia. Sed Sà v. Matrimonium, nu. 2 & alij dicunt, proprium Parochum in ordine ad matrimonium esse Parochum, in cuius Parochia alteruter habitat, etiam ex paruissimo tempore; & ita videtur determinasse Sacra Congregatio apud Pontium lib. 5. c. 13. §. 1. nu. 4. vnde videretur respondendum ad petitionem affirmatiuè. Sed quia de hac declaratione non constat authenticè non discederem à prima sententia, pro qua Menochius vol. 4. conf. 378 adducit quatuor Rotæ decisiones. p. 3. t. 4. ref. 231.

Nuptiæ quan lo  
celebrari prohibean-  
tur?

41 Deinde quoad tempus. Matrimonium semper celebrari potest, etiam tempore interdicti. Vidè V. Interdicti, num. 10. Excipe tamen ex Tridentino sess. 24. c. 10. tempus interclusum à media nocte præcedente primam Dominicam Aduentus vsque ad festum Epiphaniæ: & à media nocte ante feriam 1v. Cinerum vsque ad Dominicam in Albis. p. 3. t. 4. ref. 202. in quibus non prohibetur consummatio matrimonij, vt docuit Caictanus v. Matrimonium c. vlt. nec traductio sponsæ in domum sponsi priuata, vt docuit Syluester V. Matrimonium 7 q. 2. Sed prohibetur benedictio nuptialis, & traductio sponsæ solemnitis. Ibid. in fine c. ref. 206. §. Ex bis. & secundum Pontium lib. 6. cap. 8. nu. 13. cæremonia etiam, quæ ab Ecclesia pro secundis nuptijs viduorum designantur; nam licet hæ non sint benedictio nuptialis, sunt tamen solemnitas nuptialis, in canonibus, tam antiquis, quam recentioribus interdicta. Vnde testatur, Salmanticæ quibusdam nobilissimis viduis Nuncium Apostolicum denegasse licentiam contrahendi in Quadragesima. Aduerte autem hic primò cum Henriquez apud Filiucium 10. 1. tr. 10. p. 2. c. 4. nu. 168. benedictio nem secundarum nuptiarum, vbi fieri consuevit cum viduis, quorum alter benedictionem non suscepit in primis, omitti

Et quid prohibea-  
tur?

omitti posse sine mortali ; quia talis consuetudo non est inducta cum tanto rigore . Imò Sotus *in 4. dist. 23. q. 1. art. 2.* probabiliter docuit , omittere benedictionem in primis nuptijs , secluso contemptu & scandalo , non esse mortale . quia est omisso tantum cuiusdam sacramentalis non tanti momenti . *p. 3. t. 4. ref. 65.* Aduerte secundò , Pontium *lib. 6. c. 8. nu. 10.* existimare , quòd sit peccatum mortale , traducere solemniter sponsam in domum sponsi , & conuiuia facere in his temporibus : Sed Sanchez *to 2. lib. 7. disp. 7. n. 18.* probabiliter docuit , non esse peccatum , vel , si sit aliquis excessus , esse tantum veniale : nam id obtinuit vsus , conuiuentibus Prælati . *p. 3. tr. 4. ref. 202. in fine, & 266.*

M E D I C V S .

1 **M**edicus non potest infirmos visitare ultra tertium diem , si de illorum confessione fidem non habeat à Confessario subscriptam .

Medicus in suadenda infirmo Confessione .

Vide V. *Confessionis, nu. 15.*

2 Medicus non potest omittere medicamentum certum , & applicare infirmo dubium . Vide V. *Opinio, num. 5.*

In applicando medicamenta .

3 Chirurgus expertus se , dum medetur pudendis sceminarum , in pollutionem consentire , non potest se tali periculo , sine peccato , committere . Vide V. *Periculum, nu. 3.* si verò abest periculum consensus , potest mederi .

In vitanda occasione peccandi causa curationis .

Vide V. *Pollutio, nu. 3.*

4 Medicus , qui absque causa legitima concederet licentiam edendi carnes in vigilia contingente in die Veneris , an debeat in Confessione explicare hanc circumstantiam , vide V. *Circumstantia, nu. 84.*

Et in danda licentia carniū diebus prohibitis .

M E N D A C I U M .

1 † **M**endacium dicitur , verbum falsum cum intentione fallendi , est triplex , perniciosum , officiosum , iocosum . Primum est , quod vergit in alterius detrimentum ; secundum , quod potius in vtilitatem : tertium quod nec detrimentum respicit , nec vtilitatem . Omne mendacium est peccatum , & si accedit iuramentum , est periurium , de quo vide V. *Iuramentum* . Quamuis enim , vt ibi diximus , liceat aliquando æquiocè respondere , at numquam licet mentiri . Circa obligationem rei & testium , dum interrogantur à iudice , de non mentiendo . Vide V. *Reus, & V. Testes. †*

Mendacium quod. Quotuplex .

2 In mendacio commisso in confessione aut iudicio , Caietanus *in 2. 2. q. 69. art. 1.* non admittit paruitatem materiæ ; quia , cum sit contra veritatem iudicij , in quantumuis parua materia erit mortale , sicut diximus de iuramento . Sed ego contrarium teneo cum Reginaldo *tom. 2. lib. 24. cap. 2. sect. 4. num. 44.* siue legis materia mendacij sit præcipua , de qua iudicatur , siue circumstantia ; dummodo non vitiet absolutionem , vt diximus V. *Confessionis, numer. 35.* & non accedat iuramentum ; quia aliàs gratis dicitur , in materia iudicij non posse esse leuitatem materiæ . *part. 5. tract. 5. resolut. 27.*

An omne admittat paruitatem materiæ .

3 An obijcienti falsum , vel occultum crimen liceat respondere , *mentiris* , Vide V. *Compensare, nu. 4.*

Et liceat aliquando respondere mentiris ?

Metus minuit voluntarium.

Et ideo excusat à peccato.

1 † **V**oluntarium dicitur duo. procedere à principio intrinseco, & à principio cognoscituo. Defectu secundi minuitur per ignorantiam, de qua dictum est sub eius nomine: defectu primi per metum. Et quia tam peccatum, quam contractus exigunt voluntarium, videamus primò, quando metus excusat à peccato, mox quando irritat contractum. Est autem duplex grauis, & leuis, ad quem redacitur reuerentialis.

## M E T U S excusans à peccato.

Si est grauis, & res non sit intrinsece mala.

Vt celebrare sine altari, Vestibus sacris, vel lumine. Cum censura. Absque mistione aquæ. Et similia.

Non tamen cū calice, aut vestibus nimium sordidis. Quod de alijs casibus?

Et an liceat in necessitate humanam carnem edere?

Et sanguinem bibere?

2 **M**etus grauis cadens in virum constantem, (qualis est mortis, aut mutilationis propriae, filiorum, vel aliorum coniunctorum in primo gradu, amissionis omnium bonorum, carceris perpetui, verberum, & similiarum,) excusat à peccato in ijs, quæ non sunt intrinsece malè: præsertim si sint solo iure humano prohibita: nam leges humanæ non obligant cum tanto rigore †.

3 Igitur in primis, ex metu mortis, vel alterius grauis damni, non in contemptum Religionis incusso, licitum est celebrare Missam sine altari, sine vestibus sacris, vel lumine. Ita Azorius *tom. 1. lib. 1. c. 11. q. 11.* contra Caietanum in *1. 2. quæst. 96. art. 4. p. 3. t. 6. ref. 48. §. Secundo, & ref. 83. §. 1.* Item celebrare cum aliqua censura, & post cibum. Ita Ochagauia *de sacr. tr. 3. q. 12 nu. 15. p. 9. tr. 3. ref. 39.* & sine mistione aquæ. Ita Becanus *to. 2. tr. 2. c. 6. q. 4. nu. 8. ref. 83. cit.* Item sacramenta conficere in materia dubia. Ita Henriquez *lib. 1. c. 9. nu. 7. in gloss. lit. B.* Et ministrare Eucharistiam peccatori occulto. Ita Nugnus in *3. p. 10. 1. q. 88. art. 6. diff. 4. p. 3. t. 6. ref. 4. 8. a §. Septimo.* Et secundum Sancium *disp. 35. nu. 6.* proferre sine intentione absolutionem in indispositum, vel scrupulosum non habentem materiam. *ref. 83. cit. §. Notandum.* Et nullo tamen metu licebit celebrare cum calice, aut vestibus nimium sordidis: seruanda enim est cum omni periculo reuerentia debita tanto Sacramento *ref. 48. cit. §. Secundo* in fine. Item licet ex metu graui inire matrimonium inualidum propter impedimentum dirimens, cum intentione non consummandi. Ita Vasquez in *1. 2. disp. 161. c. 3. nu. 17.* contra Nauarrum *c. 27. nu. 141. ref. 48. cit. §. Tertio.* Item communicare cum excommunicato non tolerato. Ita Suarez *de cens. lib. 6. sect. 3. nu. 10.* contra Caietanum in *1. 2. q. 125. art. 3. Ibid. §. Quarto.* Item adultus non tenetur Eucharistiam, vel Baptismum suscipere cum periculo mortis, si est moraliter certus de contritione. Ita Aragonius in *2. 2. q. 6. art. 3. dub. 1.* contra Azorium *to. 1. lib. 1. c. 11. q. 2. ref. 83. cit. §. 1. †* & de Baptismo *in ref. etiam 48. cit. §. Quinto.* Vide *V. Baptismi, nu. 2. & 3. †* Item contra Valentiam *to. 3. disp. 9. q. 3. punct. 1.* licet ex metu mortis non liceat directe innocentem occidere; licitum tamen est, occisi carnibus vesci; quia, vel esus carniū non est de iure naturali prohibitus, vel non prohibitus cum vitæ discrimine. Idque siue mors imminet ab intrinseco per famem, siue ab extrinseco comminante. Ita Lessius *lib. 4. c. 3. dub. 2. nu. 10.* vnde à fortiori sequitur, in morbis aliquid humanæ carnis alteratum sumere, & ad conferendum vigorem sanguinem humanum haurire, non esse illicitum. *p. 3. t. 6. ref. 48.* Et tandem ex metu graui licitum est cooperari peccato proximi materiali, vt dicemus *V. Peccato, falsam Religionem simulare, vt diximus V. Fides, a nu. 9. & sibi falsum crimen imponere, vt dicemus V. Reus, nu. 13.*



## M E T U S

*Irritans contractum.*

4 PRIMò, quoad cūtractus lucratiuos donationis, & promissionis, si ex metu iniusto celebrētur, probabile est, iure naturę esse validos, vt docent Sotus *in quæst. 29. q. 1. art. 3.* & alij. Sed æquè probabile est, esse invalidos, & non parere obligationem nec naturalem; vt docet Pontius *lib. 4. c. 6. num. 4.* nam innumeris ferè Doctores tenent, eum, qui aliquid per vim & metum extorquet, teneri in conscientia restituere: quod falsum esset, si talis donatio transferret dominium, & iure naturali valeret. Probat etiam Pontius *ibid. cap. 8. contra Sanchez lib. 4. disp. 8. num. 4.* huiusmodi contractus graui & iusto metu celebratos, non solum iure naturę, sed etiam positiuo irritos esse: & ad illorum rescissionem requiri sententiam iudicis, non quidem irritantis, sed solum irritos declarantis. Ex hac ergo opinione sequitur primò, promissiones factas latroni propter metum iniustum nullam obligationem inducere ex iustitia. Secundò stuprantem puellam per metum, teneri ad restitutionem. Tertio, prorogationem cuiusuis iurisdictionis metu extortam iure naturali, & positiuo nullam esse, sicut etiā mandatum metu extortum ad aliquid agendum. Quarto, priuilegia & dispensationes metu extortas nullas esse, nisi concederentur titulo compensationis ob obsequia exhibita. Quintò, renunciationem beneficij metu factam non prodesse ei, qui beneficium accipit. Et tandem excommunicationis absolutionem, vel reuocationem censurę metu extortam, non suffragari excommunicato. Quę omnia docet Pontius *vbi sup. p. 3. t. 5. ref. 118.*

Metus iriunt etiam contractus,

Et si est iniustus, probabile est; irritare, etiam iure naturę, contractus lucratiuos.

5 Secundò, quoad contractus onerosos, in quibus datur res pro re, vt sunt venditiones, promissiones reciprocarum &c. Rebellus. *p. 2. lib. 1. q. 5. concl. 3. num. 15.* inuálidos etiam iure naturę eos existimat, si metu graui, eoque iniusto celebrentur. Sed Pontius *c. 7. num. 2.* putat, esse validos, non solum iure naturali, sed etiam positiuo, quamuis ratione metus detur actio. Excipit tamen contractus ludi, & alienationis rerum Ecclesiasticarum. Et assignat rationem disparitatis cum contractibus lucratiuis supradictis. Igitur secundum Pontium, qui iniusto metu rem alterius emit, non tenetur in conscientia illam, eiusque fructus, antequam venditor rescissionem postulet, restituere *p. 3. t. 5. ref. 119.*

Quid de onerosis,

6 Tertio, quoad omnes contractus, docet Lessius *lib. 2. c. 17. dub. 7 n. 46.* irritos esse, non solum si ex graui, sed etiam si ex leui metu iniuste incusso celebrentur. Tum, *ex l. metum ff. quod metus causa.* Tum etiam, quia metus leuis aliquando non minus conturbat hominem, quàm grauis: & sic eum sua libertate per iniuriam priuat. Ex quo infert primò rescindi posse contractus celebratos cum solo metu reuerentiali, & eum, qui commodum inde reportauit, teneri ad restitutionem. Secundò, vxorem in aliquem contractum consentientem eo quòd non audeat contradicere marito, timens iurgium & austerum conuictum, posse reuocare consensum, & eos, qui inde commodum reportarunt, ad restitutionem teneri. Tertio, obtenta per preces importunas, voluntate concedentis repugnante, restituenda esse: sed hoc cum certis limitationibus. Sed Pontius *lib. 4. c. 10. n. 5.* († licet diuersas consequentias admittat, quia existimat metum reuerentialem esse grauem, & cadere in virtum constantem, sicut etiam preces importunas, vt dicemus *num. 9.* tamen circa conclusionem de metu leui †) contrarium tenet, quia metus leuis stat in potestate illum patientis, à quo proinde resistari potest. Quod si non

Et generaliter de omnibus, quando metus est leuis?

non vult refutare, videtur omnino voluntariè operari. Et Sarmiento tenet, contractum ex leui metu valere etiam in foro externo, & in his, quæ ex leui metu gesta sunt, nullam iure ciuili rescissionem dari. Vtraque sententia est probabilis. p. 5 r. 5. ref. 117.

**Metus grauis iniustus inualidar matrimonium iure etiã naturæ.**

**Etiã si inferatur in constituto Procurore.**

7 Quarto, specialiter quoad contractum matrimonij, metus grauis iniuste illatus inualidat, non solum iure Ecclesiastico, & in Ecclesia; sed etiam iure naturali & extra Ecclesiam. Ita D. Thomas in 4. dist. 29. *quæst. vii. art. 3. quæst. 1. in corp.* & post illum Pontius, & alij contra Sanchez *par. 4. r. 4. resol. 33. §. Notandum est.* Et eadem est ratio, si metus inferatur in constituendo Procuratore matrimonij: quia eadem libertas, quæ requiritur tempore contractus matrimonij: requiritur etiam tempore, quo Procurator constituitur. Ita Pontius *cap. 14. nu. 6. Ibid. §. Nota etiam.* Nota tamen, quod quamuis matrimonium metu graui, & iniusto contractum sit nullum, & parentes ita cogentes filios peccent mortaliter, non tamen contrahunt excommunicationem Tridentini *sess. 24. cap. 9.* latam contra iudices, & Magistratus cogentes &c Ita Villalobos *to. 1. r. 13. diff. 38. n. 4.* Item hanc excommunicationem non incurrunt Reges & Imperatores; quia hi non veniunt in constitutione penalis, nisi exprimantur, vt alias exprimit idem Tridentinum *sess. 22. cap. 11. Ibid. ref. 132 §. Non desinam.* Ex graui autem & iniusto metu etiam sponsalia irritantur. Non solum si iuramentum non accedat, vt docet Henriquez *li. 1. c. 9. n. 6.* sed probabiliter etiam si accedat, nam iuramentum metu extortum non confirmat contractum, sed relinquit illum in suo valore, vel nullitate. Igitur hoc iuramentum non obligat, nec relaxatione indiget. Probatur autem ex *cap. ex lit. de desp. impub.* quod Alexander de Neuo *ibid. nu. 5.* explicat de sponsalibus firmatis iuramento. Quod autem iurans soluere vsuras, teneatur illas soluere ex *c. debitoribus. de iur. iur.* ideo est, quia contractus vsurarius prohibetur principaliter ad bonum priuatũ, vnde non est paritas cum sponsalibus coactis, quæ ob vtilitatem publicam sunt prohibita. Ita Sanchez *de matr. to. 1. lib. 4. disp. 21. n. 3.* Adde, probabilem esse sententiam Syluestri *v. Iuramentum 44. q. 8.* quod iuramentum metu extortũ non solum non confirmet contractus alijs prohibitos, sed nec obliget, & relaxatione indigeat, quamuis contraria Suarez *de Relig. to. 2. lib. 2. c. 11. à nu. 14.* sit probabilior *p. 4. r. 4. ref. 278. & p. 4. r. 4. ref. 28.*

**Et ad contrahendum cum indiuiduo vago.**

8 Sed superiunt aliquot dubia. Primum est. An si grauis metus iniuste inferatur, non ad contrahendum determinatè cum tali indiuiduo, sed indeterminate & in genere, cum vna v. g. ex filiabus Petri, matrimonium sit nullum? Et affirmatiuè respondeo cum Pontio *lib. 4. c. 14. nu. 14.* & alijs contra Azorium *to. 1. lib. 1. c. 11. q. 11.* Et ratio est, quia matrimonium non solũ debet esse liberum quoad electionè personæ, sed etiã quoad electionè status. Nec obstat, quod alicubi accepta sit consuetudo, & lege induci possit, quod aliqui contrahere non possint, nisi cum aliquibus ex certo genere. nam hi non coguntur contrahere; sed contrahere cum persona ex tali genere, si velint. Et præterea talis lex & consuetudo acceptata est voluntate & moribus ventum, ac proinde non venit totaliter ab extrinseco. *p. 4. r. 4. ref. 33.*

**An matrimonium ex iniusto, sed leui metu celebratum, sit nullum?**

9 Secundum dubium. An matrimonium ex iniusto quidem, sed leui metu contractum, sit nullum, quando reuera est talis, vt deficiente metu matrimonium non fieret? Et Doctores communiter respondent negatiuè, quia qui ex metu leui operatur, censetur liberè & voluntariè operari; cum posset metũ deponere, & non agere. Vide Pontium *c. 18. num. 2.* Nauarrus tamen *c. 17. n. 29.* & alij apud Sanchez *to. 1. lib. 4. disp. 17. n. 2.* tenent, in tali casu matrimonium fore nullum *p. 3. r. 4. ref. 230. & r. 5. ref. 117. §. Notandum.* Aduerte hic, quod in ordine ad irritandum contractum, præsertim lucrativum, & liberalem, probabile est, metum reuerentialem esse grauem & cadere

**Et an metus reuerentialis, & qui oriatur ex importunis precibus, dicend us sit grauis,**

in

In virum constantem, sicut etiam preces importunas, dummodo non inducant tantum ad contrahendum, sed faciant non libenter contrahere, & metus reuerentialis sit indignationis grauis & diuturnæ, etiam sine minis, & verberibus, preces verò instantissimæ, & sæpius repetitæ iuxta l. 1. C. de petit. bon. Ita tenet Pontius lib. 4. c. 5. nu. 6. contra Sanchez 10. 1. lib. 4. disp. 6. nu. 7. quæ sine dubio vera sunt, quando cum metu reuerentiali coniungitur etiam læsio, vt ait Farinacius frag. crim. p. 2. n. 130. aut accedunt preces importunæ, vt tenet Afflictus decis. 69. p. 3. t. 5. ref. 20.

10 Tertium dubium. An metus iuste illatus inualidet matrimonium? Negatiuè respondeo cum communi DD. sententia. Vnde, si inuentus in stupro offerat matrimonium, nè iniustitiæ prodatur, hoc matrimonium iustum est; quia iuste prodi poterat. Secus autem, si matrimonium offerat ob timorem mortis comminatæ, quia metus mortis iniuste incuteretur. Ita Pontius cap. 19. nu. 10. Item, si iudex eum, quem ad mortem, vel aliam grauem pœnam damnare debuerat, impunitate oblata, inuitet eum ad ducendam in vxorem filiam occisi, v. g. matrimonium non est inualidum; quia metus iuste incutitur ad compensandum damnum &c. Secus verò, si iudex offerat impunitatem, vt filiam suam vxorem accipiat: quia hic non tendit aliquo pacto in compensationem delicti. Ita etiam Pontius *ibidem* p. 3. t. 4. ref. 228. & p. 9. t. 8. ref. 27. Sed cogens si fuit particeps culpæ metus alteri illati, non tenetur in pœnam iniuriæ conditione illatæ, vnde non manet obligatus ad contrahendum. *ibid.* §. Verum hic obiter. At si iudex cogat aliquem ad contrahendum secundum iuste allegata licet à parte rei compulsio sit iniusta, valet matrimonium, & è contra si iniuste secundum allegata compelleret, quamuis in re iustum est, non valet matrimonium. Perez, & alij p. 9. t. 8. ref. 26.

Metus iuste incusus non irritat matrimonium.

Quid ad iudicem lege infra.

11 Quartum dubium. An matrimonium contractum ex metu iniusto & graui tantum vnus, dissolui possit resiliente eo, qui metum non est passus? Ita respondet Sanchez *disp. 15. num. 5.* Idque, etiam si ipse metum intulisset alteri coniugi, nam, non tenetur stare in pœnam delicti coactionis, quia nemo tenetur subire pœnam ante sententiam iudicis. nec ratione iniuriæ illatæ; quia hæc iniuria, nisi aliud damnum secutum sit, non est tanta, vt aliter, quam per matrimonium, resarciri non possit. Sed contra Sanchez insurgit Pontius cap. 15. num. 3. existimans, talem coniugem, si metus particeps, aut conscius fuit, teneri stare matrimonio, si alter velit, etiam ante sententiam. Et hoc ratione iniuriæ illatæ, quam naturali iure compensare tenetur, & cum possit, compensare debet in eodem genere, vim scilicet inferendo sibi, & à matrimonio non recedendo. p. 3. tr. 4. ref. 229.

An verò si iniuste inferatur vni tantum, qui metum non est passus, rescilire possit?

12 Petes. An qui minatur malum, quod iuste inferre potest, absque tamen animo inferendi, retinere sibi potest id, quod per talem metum extorqueat? V. g. Potest quis accusare homicidam iuste. minatur illi, vt nisi soluat centum aureos, accusabitur. At is, qui minatur, est vir nobilis, & reuera non intendit accusare. Potestne sumere licitè centum aureos? Negatiuè respondet Molina *tomo 2. t. 2. disp. 14. num. 4.* quia tales numeri toluerentur ex metu doloso, vtpote mali fallaciter comminati. Hæc opinio est probabilis. Sed contraria Lessij lib. 2. cap. 17. dub. 9. num. 42. probabilior: quia pecunia soluitur non ad deponendum animum, quem reuera non habet, sed ad cedendum iuri accusandi, quod habet, & est pretio æstimabile, siue eo vti velit, siue non: quare dolus accedens non est iniustus. p. 4. t. 4. ref. 34.

Qui minatur iustum malum absque animo inferendi, potest licitè retinere, quod accipit pro non inferendo malo.

## M E R E T R I X.

**M**eretrrix vetus tenetur solum confiteri tempus male consumptum, & species peccatorum carnalium. **1** Meretrrix in postribulo inueterata satis est, quod in Confessione exprimat tempus, per quod in malo perseveravit, & species peccatorum carnalium. Vide *V. Circumstantia, num. 56.* Et potest confiteri cum amasio, vt dictum est *V. Confessarius, nu. 35.*

An licite recipiat mercedem pro actu turpi ante?

Vel post actum turpem?

Et teneatur ad restitutionem.

Præsertim mercedis acceptæ à Religiosis Equitibus?

**2** Meretrrix secundum Sotum *lib. 4. q. 7. ar. 1. & DD.* communiter potest pro actu turpi licite mercedem accipere; quia ratis actus, si consideretur non vt turpis & illicitus, sed vt naturalis & delectationi hominum accommodatus, est pretio æstimabilis. igitur meretrrix peccat in tali actu, recipiendo pretium, vel paciscendo de pretio ante actum, quia in tali acceptatione, & pacto includitur consensus in actum turpem; attamen post fornicationem accipiendo pecuniam, non peccat. Sed non desunt DD. qui probabiliter doceant, meretricem peccare etiam in accipiendo pecuniam: quia usus corporis, pro quo accipit, non potest separari à peccato, quod consistit in delectatione libidinosa exhibita per usum sui corporis. Hi sunt Durand. *in 3. dist. 39. q. 4.* Valerus *V. Promissio, diff. 8.* & alij. Aduertit tamen Valerus, quod quamuis talis acceptio sit mala, non tamen propterea tenetur meretrrix restituere, quia non est mala contra iustitiam. Cum quo *V. Restitutio, diff. 34* idem dicendum est contra Lopez de muneribus, quæ meretrici datur sub spe actus peccaminosi, si enim non consentit, non tenetur ad restitutionem, nam absolute dantur, quamuis deflexo fine, & illa non recipit cum pacto, seu tanquam pretium, sed tanquam incitamentum. Immo amator verecundaretur, si illi talia dona remitterentur. *p. 2. t. 16. ref. 38.* Et hæc omnia procedunt etiam circa meretrices Religiosorum Equitum. nam horum paupertas non est stricta, sicut Regularium, vt dicemus *V. Religiosi milites, nu. 4. p. 2. t. 15. ref. 54 §. Ex his* An verò amasius teneatur soluere promissionem meretrici factam pro actu turpi, vide infra *V. Promissio nu. 4.*

**3** Non est peccatum intercedere apud concubinam iudicis pro sententiâ iusta, si non adest alia via ad id illum inducendi. Vide *V. Scandalum, nu. 15.* Minores 25. annorum absque licentia Curatorum obligari non possunt. *Diana, & alij. p. 8. t. 7. ref. 20.*

## M I R A C U L U M.

Miraculum quid? Et in quo differat à gratia.

**1** Miraculum dicitur, quod supra, aut præter vires naturæ contingit. Er inter alia requirit fieri subito in instanti, & perfecte. Ita D. Thomas *3. q. 84. ar. 3. ad 2.* apud quem ait D. Hieronymus. *Sanitas, quæ confertur a Domino, tota simul redit.* Quando ergo quis merito, & intercessione Sanctorum sanitatem successiue, & paulatim recuperat, illud non est proprie miraculum, sed gratia. Ceterum Vasquez *in 1. p. 10. 2. disput. 214. cap. 2. num. 9.* & alij docent, miraculum posse fieri successiue. *p. 2. t. 17. ref. 48.*

## M I S S A M

Applicare.

Missæ valor quotuplex.

**1** Missam applicare est fructus Missæ conferre. Fructus autem, seu valor sacrificij duplex est. Alius ex re oblatæ, & dicitur ex opere opera-

Operato. Alius ex actu offerentis, & dicitur ex opere operantis. Vterque est finitus, quia quamvis res oblata sit infinita, cum tamen offerens sit finitus, & actus eius finitus, valor etiam limitatus est. Et diuiditur in tres partes. Prima, quæ ex vniuersali intentione Ecclesiæ applicatur toti populo Christiano, & præcipuè Papæ, & Principibus Christianis. Secunda, seu media, quæ applicatur ex intentione peculiari Sacerdotis, cui ipse voluerit. Et tertia, quæ est propria ipsius Sacerdotis. Ex his tribus partibus Sacerdos non potest sua priuata intentione applicare primam †. Nec tertiam, quæ sibi cõpetit, applicare alteri. Ita Bonacina *de Sac. disp. 4. q. vlt. punct. 8. num. 16.* alij contra Henriquez *lib. 9. c. 21. nu. 7.* vnde dicemus infra, non posse Sacerdotè pro vno Sacro duplicatam mercedem accipere, correspondentem valori medio & proprio. *p. 1. tr. 14. ref. 14. & 80. & p. 5. tr. 14. ref. 45.*

Et in quot partes diuidatur?

An Sacerdos applicare possit alteri suâ partem?

2 Caietanus *in 3. p. q. 79. ar. 5.* Vasquez *in 3. p. to. 3. disp. 23. 1.* & alij dicunt, Sacrificium pluribus applicatum, prodesse singulis, ac si vni tantum applicaretur. Ex quibus infertur, Sacerdotem posse vnicò Sacrificio satisfacere pluribus petentibus vnam Missam, sed sine stipendio, & eadem Missa satisfacere posse voto, & obligationi celebrandi ex eleemosyna. Sed hæc negat Præpositus *in 3. p. q. 83. ar. 1. dub. 7.* Henriquez *lib. 9. c. 17. nu. 5.* & alij, quia, vt supra diximus, valor Missæ finitus est. *p. 5. t. 14. ref. 81.* & olim *p. 4. t. 4. ref. 196. §. Notandum.*

Et an Sacrificium pluribus applicatū profit singulis, ac si vni soli applicaretur?

3 Valorem medium non tenetur Parochus applicare ouibus, quamuis aliquando coram ipsis celebrare teneatur. Sed potest pro singulis Missis stipendium accipere. Nā prouentus pastorales non dantur sibi pro applicando valore Sacrificij, sed ratione totius officij pastoralis. Ita Syluius *in 3. p. quæst. 83. art. 1. q. 17.* contra Nugnum *ibid. dub. 9. concl. 2.* Quod Possesinus *de offic. Curati c. 2. num. 4.* procedere putet, etiam vbi adest consuetudo in contrarium. nam non est facile inducenda obligatio in præiudicium tertij sine claris probationibus. consuetudo autem dum non est scripta in tabulis Ecclesiæ, nec adest præceptum Episcopi, non obligat sub mortali. *p. 2. t. 14. ref. 26.*

Parochus non tenetur applicare suis Parochianis aliquod Sacrificium. Sed potest de omnibus accipere stipendium.

4 Possunt etiam Religiosi Missam Conuentualè applicare, vbi non adest contraria consuetudo. Nulla enim lex id prohibet, & omnia sunt concessa, quæ non inueniuntur prohibita. Ita Peyrinus *to. 3. c. 1. n. 20.* contra Bonacina *de Sac. disp. 4. q. vlt. punct. 7. §. 2. n. 7. p. 5. t. 13. ref. 51.*

Sicut Religiosi de Missa conuentuali.

5 Vt valor medius applicetur alicui, requirit Vasquez *in 3. par. to. 3. disp. 138. c. 6. nu. 76.* intentionem Sacerdotis actualem vel virtualem tempore ipsius Sacrificij, qualis exigitur ad consecrandum. Sed ego existimo cum Lugo *de Sac. disp. 8. sect. 6. nu. 93.* sufficere, quod aliquando voluerit tale Sacrificium illi prodesse, etiam si cum celebrat, nihil de hoc cogitet, dummodo illam intentionem, quæ habitualis dicitur, non reuocauerit. De intentione autem consecrandi diuersa est ratio, quia illa esse debet operatiua; hæc vero solum debet mouere diuinam voluntatem ad applicandum fructum &c. quod est concurrere obiectiuè, & non requirit præsentiam concurrentis. Porro non sufficit habere solum intentionem applicandi *p. 2. t. 14. ref. 47. & p. 5. t. 14. ref. 65.*

Ad Missæ applicationem sufficit intentio habitualis.

6 Ceterum etiã in Missis Regularium applicatio secundum Suarez *in 3. p. to. 2. disp. 79. sect. 9.* fieri debet ab ipso celebrante; quia tam consecratio, quam applicatio Missæ ita instituta est, vt pendeat à libera celebrantis intentione. Hæc opinio est probabilis. Sed æquè probabilis est opinio Fraxinelli *de oblig. Sacerd. sect. 6. §. 7. num. 1.* quod valeat applicatio Superioris, & Sacerdos applicans Missam contra intentionem illius, nihil faciat. Non enim eadem est ratio de intentione consecrationis & applicationis. nam illa est de essentia Sacrificij, & idèò non potest à Prælato irritari. hæc verò

At inter Regulares Superioris nec an ipse celebrantis?

non est de essentia sacrificij, & sic à Prælato alteri applicetur, quam ab ipso celebrante, non violatur ratio sacrificij. p. 2. r. 14. ref. 72.

Sacerdotes primò celebrâtes cum Episcopo, an possint illud Sacrificium applicare?

Et an recipiens stipendium teneatur applicare orationes & fructum operis operati?

Non licet applicare Missas de Requiem adhuc viventibus?

7 Sacerdotes, qui ordinantur, & cum Episcopo celebrant, secundum Mæratium *tom. 3 de Euchar. disput. 38. sect. 8. num. 4.* possunt singuli cui voluerint, integrè, & independentè à voluntate alterius applicare, quia singuli sunt vera causa per se totius sacrificij, ac si vnus solus offerret. p. 5. r. 14. ref. 112.

8 Sacerdos accipiens pro applicatione Missæ stipendium, secundum Coninch *de Sacr. q. 83. ar. 1. dub. 10. nu. 195.* non tenetur illi applicare Orationes, & preces, quæ in Missa emittuntur, nec fructum ex opere operantis, sed tantum fructum ex opere operato. Sed aliqui hanc sententiam non admittunt. nam secundum eam æquè valeret danti elemosynam sacrificiū boni, ac mali Sacerdotis: & sic non deberent fideles esse solliciti ad inueniendos Sacerdotes optimæ vitæ; cum tamen id consulant DD. apud Fagundez *pr. 1. lib. 3. cap. 6. nu. 22. p. 5. r. 14. ref. 80.*

9 Sed an liceat Missas Defunctorum applicare viventibus, ac si essent defuncti? Affirmat Pinellus *de Missis p. 2. cap. 7. dub. 3.* testaturque, in Lotharingia hunc morem vigere, in eum finem, ne hæredes postea negligentes sint in huiusmodi suffragijs procurandis. Limitat hanc sententiam Barbosa *in collect. DD. ad Trid. sess. 22. cap. 3. num. 8.* modò non dicantur illæ Orationes, quæ supponunt aliquem esse defunctum, vt Oratio *Inclina*, in qua habetur, *quam de hoc seculo migrare iussisti.* Idque vt vitetur mendacium. Sed Faustus *de Euchar. lib. 2. quest. 148.* qui in hac etiam est sententia, putat, hanc limitationem non esse necessariam; nam in ijs Orationibus Sacerdos orans pro viuis, repræsentat eos Domino vt mortuos, qui modus anticipatè loquendi est vstitutissimus in Scripturis. Et sanè in Missa pro animabus iam existentibus in Purgatorio, dicitur, *ne absorbeat eas tartarus, ne cadant in obscurum* sine vlllo mendacio. Sed contrarium tenendum est cum Layman *lib. 5. tr. 5. cap. 2. num. 15.* & alijs, & talem consuetudinem extirpandam esse. Tum quia est contraria ritibus Ecclesiæ Romanæ. Tum etiam, quia nullum habet peculiarem fructum; quem non habeant Missæ institutæ pro viuis, vt Missæ de Sanctis, Missa pro remissione peccatorum, &c. Nam si loquamur de fructu ex opere operato, hic est æqualis in omnibus Missis, nec quia applicatur in subsidium animæ postquam ex vita discesserit, suspendi potest; nam statim prodest ei, cui applicatur, si est capax. fructus verò ex opere operantis, nimirum ex suffragijs Ecclesiæ, nō potest, nisi imperitè, vel etiam superstitionosè, applicari viuis; quia illæ preces, quæ recitantur in Missa de Requiem, tum ex significatione, tum etiam ex Ecclesiæ institutione, quam Sacerdos propria intentione mutare nō potest, referuntur ad mortuos. Igitur, qui timent suffragia sibi post mortem futura, applicent sibi Missas institutas ab Ecclesia pro viuis, qualis est illa pro remissione peccatorum, &c. Et hæc omnia etiam procedunt in officio Defunctorum p. 5. r. 13. ref. 2.

De obligatione applicandi Missam pro elemosyna. Vide infra V. Missarum stipendium.

## MISSAM AUDIRE.

Missam audire tenentur adulti singulis festis. Nō autem mediam Missam Veneris sancti.

10 † Missam audire tenetur omnis Christianus adultus non legitime impeditus singulis festis de præcepto sub pœna peccati mortalis, ex Can. *Missas, de consecr. dist. 1. †.* Tenetur audire Missam, non aliter aliud, quod succedat loco Missæ vnde Feria sexta in Parafceues, in qua occur-

occurrat: Festum Annunciationis, non tenentur fideles audire illud officium, in quo Sacramentum præconsecratum sumitur, vulgò *Messa* *Messa*, vt ait Vasquez in 3. p. 10. 3. disp. 2. 3. c. 2. n. 18. nā non est Missa. Ita Gauantus in comm. ad rub. Miss. p. 3. tit. 29. nu. 24. afferens Sacram Congregationem Cardinalium die 19. February 1622. id declarantem. p. 2. t. 14. ref. 62.

11 Eadem ratione, qui audire non posset, nisi partem posteriorem Missæ à consecratione exclusiue, vel etiam omnibus alijs Missæ partibus assisteret, ita tamen, vt consecrationi nullo pacto interesse posset, saltem moraliter (moraliter interesset, qui dum consecratur, sacristiam adiret ad afferendum aliquid ad Sacrificium necessarium,) satis probabiliter docuit Lugo de Sac. disp. 22. sect. 1. nu. 4. non teneri illi assistere. Et ratio est, quia adesse Missæ, est simul cum celebrante Sacrificium offerre: qui autem non assistit tempore consecrationis, non dicitur offerre. Ergo &c. Sed quid, si quis accederet, dum dicitur præfatio? Respondeo cum Lugo, teneri reliquum Sacrificij audire. Nam superest maior pars, in qua tota fere Sacrificij substantia consistit. Sed Sancius *select. disp. 15 nu 5.* probabile iudicat, non teneri, & testatur de vsu fidelium etiam timoratorum . p. 3. t. 6. ref. 69. & p. 5. t. 13. ref. 61. à medio.

Aut partem Missæ posteriorem à consecratione, si non est alia.

Et quidem satis est Sacro moraliter interesse.

12 Audire autem Sacrum in cit. can. intelligitur pro eo, quod est, Sacrificio personaliter interesse, eique attendere. Interesse inquam, id est, præsens esse moraliter, quod secundum Gordonum *tomo 2. lib. 6. quest. 7. cap. 2. §. 3. num. 12.* verificatur; etiam si quis, dum Sacrum celebratur, maneat in atrio Ecclesiæ, seu cæmeterio, vel in alio loco sufficienti, vt numeretur inter illos, qui in Canone circumstantes dicuntur. E fenestra autem domus, quæ sit è regione altaris, non potest quis Sacro interesse moraliter, & præcepto satisfacere. Ita Filiucius *tomo 1. tr. 5. cap. 7. num. 209 p. 4. tr. 4. ref. 154.* Non est ergo necesse, vt Sacrum quis audiat, vel videat. Vnde non excusantur surdi & cæci, vt docet Fagundez *pr. 1. li. 2. c. 7. n. 3. p. 5. tr. 6. ref. 8.*

Nec oportet illud videre, vel audire.

13 Missa de præcepto non est necessario audienda ab vno Sacerdote, sed potest audiri partim ab vno, & partim ab alio. Ita Nauarrus *cap. 21. num. 2.* Sed hic sunt duo dubia. Primum. An possit prius audiri pars Missæ posterior, & postea prior? Secundum. An possit audiri simul, & eodem tempore, quando scilicet ex duobus Sacerdotibus alter Missam inchoaret, altero consecrante? Quoad primum, notat Turrianus *select. par. 2. disp. 16 dub. 7.* non paucos viros doctos excusare à mortali eum, qui sic in die festo Missam audiret. & sanè nec ego damnam: quia præceptum quoad substantiam impletur, & solum inuertitur ordo, quod in satisfactione Horatum Canoniarum dicunt DD. non esse mortale. p. 5. tract. 14. ref. 52. Quoad secundum Turrianus *ibid.* negatiue respondet, & contrariam sententiam improbabilem appellat. Sed nimis audax est in censurandis aliorum opinionibus. Igitur contraria opinio Bonacinae apud Hurtadum, & Hurtadi de Sacram. *to. 2. de Missa disp. 5. diff. 4.* non est improbabilis. Nam quod pertinet ad attentionem, potest quis ad vtrumque animum intendere, ait Azorius *p. 1. lib. 7. cap. 3. quest. 3.* Et ideo docuerat Maior *in 4. disp. 12. q. 8. dub. 1.* & post ipsum docuit etiam Faustus de Euchar. *lib. 3. quest. 389.* obligatum eodem die tres Missas audire vnam ex præcepto, alteram ex voto, aliam ex pœnitentia iniuncta, satisfacere si duas simul tempore à duobus Sacerdotibus audiat. *ibid. §. Nota tamen, & p. 4. t. 4. ref. 107.* in finem, † & recitatiue olim. p. 2. tr. 14. ref. 18 †. p. 8. t. 2. ref. 89.

Potest autem audiri partim ab vno. partim ab alio Sacerdote. Et quidem inuerso ordine.

Et probabiliter etiā simul.

14 Ad satisfaciendum huic præcepto secundum probabiliorē, & consequendam opinionem, nō sufficit præsentia corporalis, sed requiritur etiam mentalis. Sed probabilis quoque est opinio Coninch *in 3. par. quest. 83. art. 6. num. 197.* Hurtadi de Sacram. *to. 2. de sacrif. disp. 5. diff. 2.* & aliorum, quod satisfaciatur

Dummodo adfit attentio.

tisfaciat præcepto, qui lucro reuerenter assistit, & cum debita attentione externa sine confabulatione, &c. quamuis internè distractus sit, quemadmodum diximus de recitatione officij V. *Hore Canonice*, nu. 59. Ex quibus infertur contra Syluestrum V. *Missam* quæ vlt. assistentem Sacro, & simul Horas Canonicas persoluentem, vtrique obligationi satisfacere. p. 2. t. 12. *resol.* 2. §. *Hac doctrina* p. 4. tr. 4. ref. 107. & p. 5. t. 13. ref. 61. in fine, & p. 7. tr. 11. ref. 30. Nec requiritur intentio satisfaciendi præcepto. Imò ego existimo contra Aragoniam impleri hoc & omne præceptum ab eo, qui Sacrum audit cum expressa intentione non implendi, vt similiter dictum est de Horis Canon. nu. 62. p. 3. t. 6. ref. 69. & 77.

Datur in audiendo sacro paruitas materiz.

Quæ probabiliter dicitur esse totum initium vsque ad Euangelium inclusiuè.

15 In auditione Sacri datur paruitas materiz. Sed difficile est eam determinare. Coninch de *Sacr.* q. 83. ar. 6. *dub. vn. num.* 285. putat esse ab initio vsque ad Euangelium exclusiuè. Henriquez verò *lib. 9. c. 25. nu.* 7. vsque ad Euangelium inclusiuè. Cuius opinionem improbabilem iudicat Turrianus *select.* p. 2. *disp.* 3. 1. *dub.* 28. sed immeritò. Modo eam docet nouissimè Lugo de *Euch. disp.* 22. *sect.* 1. nu. 3. cum alijs, quia valde probabile est, non teneri fideles duo Euangelia audire, cum possint data benedictione recedere. Ergo satis est, si vnum audiant, & sic possunt primùm omittere, & vltimum D. Ioannis audire, & satisfacere. Maximè, quia non est necessarium audire Euangelium proprij Sacri, sicut nec Missam proprij diei festi: Immo refert Layman *lib. 4. s. 7. c. 3. n. 3.* Amalarium *lib. 3. de Eccl. offic. c. 36.* significare non esse grauis culpæ damnandos, qui ab Offertorio vsque ad benedictionem inter sint. sed hæc omisso videtur notabilis p. 5. t. 5. ref. 44. & tr. 14. ref. 70. & obiter in p. 4. t. 4. ref. 196. & iterum in p. 5. t. 5. ref. 38. in fine.

Et ipsa etiam sola consecratio.

16 Sed an censeatur parua quantitas consecratio, vt eius omisso non sit graue peccatum. Negatiuè respondet Marchantius *resol. Pastor. tr. 4. c. 6. q. 4.* Affirmatiuè Hurtado *disp. 5. de sacrif. diff.* 1. Et prima opinio verior est per principia intrinseca, quia Sacrificium consistit in consecratione, tanquam in parte essentiali. Secunda autem in praxim deduci potest, quia sub opinione positum est, an essentia Sacrificij consistat in consecratione, an in comunione. p. 5. tr. 13. ref. 61.

A præcepto audiendi iacrum excusantur infirmi, & captiui.

Etiam qui habent Oratorium in domo.

Item interdicti, etiã si habeant Cruciatam.

Item excommunicati, qui non tenentur quærare absolutionem, vt audiant Sacrum.

17 † Ab audiendo Sacro diebus festiuis multi excusantur. Præcipuè impotentes, siue impotentia sit physica, siue moralis. Et sic excusantur primò incarcerati, & infirmi †, etiam si habeant priuilegium audiendi Missam in Oratorio domus, quia hoc priuilegium derogatus commune, & non potest obligationem inducere. Ita Suarez in 3. p. q. 83. ar. 6. *disp.* 88. *sect.* 6. & alij contra Sotum in 4. *dist.* 13. q. 2. ar. 1. p. 4. *tract.* 4. ref. 80. item interdicti, qui nec tenentur vt priuilegio Cruciatæ, vt dictum est V. *Bulla Cruciatæ*, n. 75. p. 4. tr. 4. ref. 80.

18 Rursus excusantur excommunicati, qui Missam audire non possunt. (Sed in dubio an sint excommunicati, possunt. Ita Cornejo in 1. 2. tr. 8. q. 19. *disp.* 4. *dub.* 2. p. 4. t. 2. ref. 66.) Nec enim tenentur ex vi huius præcepti reconciliari, & fieri habiles ad audiendum Sacrum, cum non tanti momenti sit, vt obliget ad tam remotam dispositionem: vnde si excommunicati maneant ob culpam suam, quia nolunt reconciliari, non ob id peccant, non audiendo Missam in festis, sicut, qui culpa sua detinentur in vinculis, & nolunt solueri, cum aliàs deberent, quamuis peccent contra iustitiam, non tamen peccant non audiendo Sacrum. Ita Layman *lib. 2. t. 5. p. 2. c. 2. n. 3. p. 5. tr. 9. ref.* 88. An excusetur mulier omitrens Sacrum, ne det occasionem amasio concupiscentiæ Vide V. *Scandalum. num.* 21.

Auditis Missam ante mediã noctem in nocte Natiuitatis, satisfaciunt præcepto.

19 Quæres an satisfaciatur præcepto, qui audit Missam Natiuitatis, quæ coram Summo Pontifice in illa nocte ab Eminētissimo Cardinali celebratur? Negat Pasqualigus *tom. 1. Dec.* 312. *num.* 4. Sed dicendum cum Lugo



de Sacram. Euch. disp. 15. sect. 2. nu. 56. audientes talem Missam præceptum adimplere, quia purandum est Summum Pontificem tum pro illo loco, & pro illa nocte anticipare diem sequentem, cum hoc pendeat ex eius beneplacito. p. 7. t. 12. ref. 12.

M I S S A R U M

Reductio.

† **O**nera Missarum cum exiguis proventibus Episcopi in Synodo, & Generales, ac Abbates Religionum in Capitulis generalibus possunt vigore Tridentini sess. 25. c. 4. de refor. ad minorem summam, re diligenter perspecta, pro sua conscientia reducere †. Quam facultatem extendi etiam ad moderanda anniversaria, & Officia pro defunctis, respondit Sacra Congregatio Archiepiscopo Neapolitano apud Garfiam de benef. 10. 1. p. 7. c. 1. nu. 13. & alios p. 2. t. 14. ref. 5.

2. Docuerat etiam Garfias *ibid.* 10. 2. p. 7. c. 132. ab Episcopis, & Generalibus reduci posse Missas post Tridentinum relictas. Contrarium tamen docuerat cum alijs Riccius p. 4. decis. 25. nu. 4. & declarauit deinde Sacra Congregatio in decreto de celebratione Missarum §. 2. p. 2. t. 14. ref. 2.

3. Declarat quoque Sacra Congreg. *ibidem*, non posse Episcopos &c. reducere onera Missarum in fundatione Capellaniz imposita, sed pro illorum reductione, & moderatione recurrendum esse ad Sedem Apostolicam. Quod etiam ante Congregationem docuerat Riccius *in prax.* 10. 1. ref. 341. nu. 4. & alij contra Henriquez *lib.* 9. c. 22. n. 6. p. 2. t. 14. ref. 1.

4. Vbi Concilium Tridentinum est receptum, reductio Missarum ab Episcopo facienda omnino est in Synodo; nam ita disponit Concilium. Ita Bonaçina de Sacram. disp. 4. q. ult. punct. 7. §. 2. num. 9. Vbi verò non est receptum, procedit opinio Henriquez *ubi sup.* in gl. lit. P. quod fieri possit extra Synodum p. 2. t. 14. ref. 3. Non tamen possunt Generales Religionum extra Capitulum, quia Episcopis id competit de iure communi, quod Concilium nõ mutauit, pro Abbatibus verò, & Generalibus statuit ius nouum. Ita Barbosa de pot. Episc. p. 2. alleg. 28. nu. 13. *ibid.* ref. 4.

5. Aduerit etiam, quod Generales Religionum ex priuilegijs Iulij I. & Leonis X. dispensare poterant, vt Regulares subditi, vnã Missam cum noue collectis celebrantes, satisfacerent pro nouem Missis, etiam si specialiter de Requiem, vel de Sanctis dicendæ fuissent, vt ait Confettius Sed Sacra Cõgreg. in dictis decretis reuocat similia priuilegia, & indulta p. 2. t. 14. ref. 6.

6. Quæres. Vtrum aliquando sine licentia Papæ, vel S. Congregationis possit superior Regulatum, vel Sacerdos secularis reducere Missas ad numerum minorem? Cum enim sæpius accidere possit, vt quis habeat onus celebrandi Missam quotidianam, vel tot Missas singulis annis cum assignatione certi stipendij, aut æquivalentis, vt fructuum domus, agri, &c. tunc correspondentis elemosyna currenti tempore impositionis oneris, si augetur stipendium, aut decrescant fructus, domus, agri, census, &c. potest ne ille Sacerdos, qui onus suscepit celebrandi, dicere tot Missas, quot sunt fructus, quos percipit singulis annis, correspondentes salario statuto, vel cõsuetudine, aut cum diminutione Missarum etiam ad medietatem? In tali casu Genuensis de Eccl. Tri. 6. q. 179. docet hæredes teneri adiungere stipendium cõueniens data capacitate hæreditatis. Sed Bordonus in cons. Regul. 1. ref. 25. n. 37. putat sacerdotẽ in tali casu tot Missas dicere posse, quot fructus colliguntur habito respectu ad incrementũ salarii, quando alias stipendium

Episcopi, & Generales Ordinum possunt reducere ad pauciores numeros onera Missarum, & anniversaria fundata cum parua elemosyna.

Ante Tridentinum.

Et nõ in fundatione Capellaniz.

In Synodo, & Capitulo Generali.

Non possunt verò Generales dispensare amplius, vt vnica Missa cõ multis collectis plurius stipendijs satisfaciant.

Reductio Missarũ ob augmentum stipendij, à quo hęc esse possit.

Summa Diuina.

Qq ab

Consulenda Sacra  
Congregatio.

Alias ponderanda  
verba testatoris.

ab initio assignatum non excedebat taxam elemosynæ consuetæ. Ego resolutionem huius dubij oraculo Sacræ Congr. remitto. Nota tamen, quod si testator reliquisset, vt suus hæres in singulos annos erogat tantam pecuniã, vt celebrari pro ipso curet tot Missas: tunc si temporis decursu adauertit si Missæ stipendium, teneri hæredẽ maiorem pecuniã summã erogare, ne Missarum numerus minuatur, eo quod hæc ipsa videtur intentio testatoris. Sed Auerfa de sac. Euch. q. 11. sec. 18. putat in tali casu ponderanda esse verba testatoris. Si enim testator dicat, iubeo, vt meus hæres tantã pecuniã erogat in Missas pro me celebrandas, videbitur intentionem suam coarctare ad illam pecuniã summã. Si verò dicat, iubeo, vt meus hæres curet tot Missas pro me celebrari, tenebitur hæres augere stipendium. p. 7. t. 12. ref. 22.

## M I S S A R V M

### Stipendium.

Stantibus decretis,  
& declarationibus  
S. Congr. Missarum.

6 † Stipendium Missæ dicitur elemosyna, quæ Sacerdoti offertur pro munere celebrandi. Et iustũ est, quod vel taxauit Episcopus, vel stabiluit consuetudo. Teneatur autem Sacerdos ex iustitia celebrare pro illis, à quibus elemosynam accepit. Circa quod nonnulla statuit, & declarauit Sacra Congregatio Cardinalium Concilij Tridentini interpretum auctoritate Urbani VIII. anno 1625. Inter quæ vnum est, quod Sacerdotes tot omnino Missas celebrent, quot ad rationem attributi stipendij præscriptæ fuerint. † Vnde

Non potest Sacerdos vnica Missa satisfacere pro pluribus stipendijs paruis.

7 † Primò corrui opinio Suar. in 3. p. 10. 3. disp. 86. se 7. 4. & aliorũ, quòd, quando petens Missam non præbet stipendium iustum, possit Sacerdos vnica Missam pro pluribus paruis stipendijs applicare ad rationẽ iusti stipendij, & se indemnem seruare. Quia scilicet, qui pro paruo stipendio petit totum Sacerdotis obsequium, iniustam rem petit, & facit Sacerdoti iniuriã. Idq; etiam si Sacerdos expressè promississet pro tenui illa elemosyna sacrificium offerre: nam ad hoc cogitur ex paupertate, vnde patitur iniuriam, quã sibi potest compensare, sicut famulus, cui condigna merces non tribuitur, potest danum suum refarcire. Nec admitenda est declaratio Peyrini Priuilegij 10. 3. c. 1. n. 26. dictum decretum exponentis, quando Sacerdos voluntariẽ se obligaret, non autem, quando coactus paupertate. Non inquam admittenda est: quia decretum clarè, & absolute loquitur, & vbi lex non distinguit, neque nos distinguere debemus. p. 2. r. 14. ref. 7. p. 5. t. 13. ref. 52.

Etiam si paupertate coactus illa stipendia acceptasset.

Et multo minus pro pluribus stipendijs integris, vt sustentet se. Et libros necessarios emat.

8 Secundo à fortiori corrui opinio Soti de iust. li. 9. q. 3. ar. 1. & aliorũ, quòd Sacerdos possit tot stipendia pro vna Missa accipere, quot sufficienter ad sustentationem vnus diei moderatam. Et aliorum, quòd possit accipere ad emendos aliquos libros, si Theologus sit, aut Iurista, & ad sustentandos parentes, quando in ea necessitate constituti essent, vt viuere non possent, nisi mendicando: vt docuit inter alios Nugnus in 3. p. tom. 1. q. 83. art. 1. dub. 10. concl. 4. eo, quia non decet Sacerdotis parentes mendicare, & vtile est Ecclesiæ, quòd Sacerdos exercent ministeria spiritualia, ad quæ libri aliquot sunt necessarij. Hæc enim hodie non sunt amplius licita. Imò nec licita esse ante decreta, docuerat Valquez in 3. p. 10. 3. disp. 234. c. 2. & alij, quia sacrificium non est institutum ad sustentationem Sacerdotis, pro qua habere debet patrimonium sufficiens, antequam promoueatur ex c. non licet, & c. Episcopus de prab. Nec iustum est, quod laborans per femihoram, exigat integrum diei cibum. p. 2. t. 13. ref. 8. Tertiò corrui opinio Homoboni p. 1. t. 4. ca. 13. q. 120. quòd Sacerdos in diebus festiuis pro vna Missa duplicatum stipendium possit accipere. p. 2. t. 14. ref. 9.

9 Quarto

9. Quarto corrui opinio Molfesij *tom. 1. tr. 3. c. 15. nu. 40* quòd Sacerdos possit duplex stipendium pro vna Missa accipere, applicando vni partem solitam, alteri verò suam partem. *p. 2. t. 14. ref. 14. & p. 5. t. 14. ref. 45.* Et opinio Leonis *de Iubil. p. 3. q. 20. n. 27.* quòd quando datur eleemosyna pro celebrando in certa Ecclesia pro cultu, vel populi commoditate, vulgo, *colla sola presentia*, possit Sacerdos pro applicatione eiusdem Missæ aliud stipendium accipere. Nam Sacra Congregatio sub attestatione diuini iudicij, precipit, vt tot Missæ absolutè celebrentur, quot ad rationem attributæ Eleemosynæ præscriptæ fuerint. Vnde pro vna Missa non potest duplex stipendium sumi. Et sanè stipendium non datur pro applicatione fructus sed pro labore, alioqui esset simonia. Et cõtra priorem opinionem speciale est, quod Sacerdos non potest alteri partem fructus sibi debitam applicare. Sed his non obstantibus, vtramque hanc opinionem docet post dicta decreta *Faustus de Iubil. lib. 1. q. 81.* qui tamen non placet. *p. 5. t. 14. ref. 45. † & recitatur olim in p. 4. t. 4. ref. 16. †*

Nec potest accipere duo stipendia pro Missa diei festi. Vel applicando vni partem solitam, & alteri suam partem.

10. † Deinde statuit Sacra Congregatio, non posse Sacerdotem, qui certam eleemosynam accepit pro offerendo sacrificio, alteri Sacerdoti minorem pro eodem offerendo præbere, parte aliqua sibi retenta †. Vnde corrui opinio Vasquez *in 3. p. 10. 3. disp. 234. c. 4. nu. 30.* docentis, quòd dum Sacerdoti datur stipendium pingue pro sacrificio ab ipso celebrando, acquirit dominium, & potest alteri Sacerdoti minus, sed iustum stipendium præbere, eo quia nulli facit iniuriam, nimirum nõ alteri Sacerdoti, quia dat illi iustum stipendium; nec danti stipendium, quia habet Missam eiusdem valoris. *p. 2. t. 14. ref. 10.* Hæc tamen prohibitio non extenditur ad Capellanos, quibus pro paucis Missis pingue stipendium respondet, vt eademmet Sacra Congregatio declarauit; quia his stipendium non datur solum pro sacrificio. *Ibid. ref. 11.* Cæterum potest Sacerdos dare minus stipendium scienti, se habuisse maius, & volente dimittere gratis. imò si inuenit aliquem gratis celebrantem, potest sibi totum stipendium retinere. Ita Homobonus. *p. 1. t. 4. c. 14. q. 191. p. 2. t. 14. ref. 13.* Sed quid, si amicus det Sacerdoti duplicatum stipendium pro celebranda Missa? potestne hic alteri iustum stipendium dare, & sibi reliquum retinere? Respondeo. Si maius stipendium datur solum intuitu sacrificij, non potest; si verò intuitu personæ, potest. *p. 2. t. 14. ref. 2.*

Deinde non potest Sacerdos accipiens stipendium pingue dare alteri tenue, vt eandem Missam applicet.

Licet id possit Capellanus. Et is, cui alius Sacerdos gratis reliquum remittit.

Vel amicus dat stipendium pingue intuitu personæ,

11. Petes hic primò. An Sacerdos possit offerre sacrificium pro eo, qui primo daturus est eleemosynam? Affirmatiuè respondet Henriquez *lib. 9. c. 21. nu. 2.* quia licet tale opus respectu nostri sit præteritum, est tamen præsens respectu Dei. Sed hanc sententiam Sacra Congregatio ex mandato Clementis VIII. improbauit *die 15. Nouembris 1605.* apud Cenedum *qq. Canon. q. 28. nu. 6.* tanquam abhorrentem à vetusto Ecclesiæ more, ac fidei scandalis, & offensionibus obnoxiam. *p. 2. t. 14. ref. 15.* Potest tamen Sacerdos Missas anticipatè celebrare in casu, quo ex beneficio, &c. tenetur certis diebus celebrare, nisi aliud in fundatione exprimat. Ita Riccius *p. 3. ref. 338. p. 2. t. 14. ref. 16.*

Non potest Sacerdos celebrare pro eo, qui daturus est primò stipendium,

12. Petes secundò. An possit Sacerdos differre celebrationem Missarum ad longum tempus? Negatiuè respondeo. Et si dilatio sit magna, peccare mortaliter, vt docent DD. communiter apud Bonacinam *de Sacr. disp. 4. q. ult. punct. 7. §. 5. nu. 2.* Magnam verò dilationem appellat Villalobos *p. 1. t. 8. dub. 18. nu. 2.* quæ duos menses excedit. *p. 2. t. 14. ref. 25.*

Nec differre celebrationem Missarum ad longum tempus.

13. Petes tertio. An Capellanus obligatus ex stipendio, quotidie celebrare, possit vnã Missam in hebdomada omittere? Respondeo. Si institutio Missæ dirigatur ad Sacerdotem, v. g. *Erigatur Capellanus, qui quotidie celebret,* potest causa maioris honestatis, ex cap. *significatum, de prob.* Imò

An obligatus celebrare quotidie possit aliquod die Missam omittere,

Nauatrus *to. 1. conf. lib. 3. conf. 6 num. 5* non solum vnam, sed etiam alteram omittere posse, affirmat. Non potest tamen celebrare pro alio offerente stipem. Ita Naldus *Missar. 6.* qui putat, talem quater vel sexies tantum in anno, ingruente aliqua necessitate, celebrare posse pro seipso, vel alio sibi coniuncto ad specialem Dei gratiam obtinendam, & hoc ex præsumpta voluntate testatoris. Cæterum si institutio dirigatur ad locum, v.g. *Celebretur quotidie Missa in tali Ecclesia, &c.* vel ad Sacerdotem, addendo *per se, vel per alium*, tenetur omnino quotidie celebrare. Ita Zanardus *p. 1. de sacris. c. 13. p. 2. t. 14. ref. 28. & p. 5. t. 5. ref. 23 & t. 13. ref. 51. §. Notandum.*

Et si, quando infirmatur, teneatur interim celebrare per alium?

14 Petes quartò An Capellanus ægrotans per aliquot dies teneatur per alium interim celebrare? Negatiuè respondent DD. communiter. Sed discrepant in numero dierum. Et quidem Riccius *p. 1. ref. 340. nu. 5* putat, hoc verum esse quando Capellanus ægrotaret per octo, vel decem dies. (Hurtadus *de Sac. disp. 4. diff. 1. per mensem p. 4. t. 4. ref. 238.* Peyrinus *to. 3. c. 1. n. 24* per bimestre, nam spatium duorum mensium est breue respectu anni, & cum testator non explicauerit intentionem suam esse tam strictè obligandi; non debet pauper Capellanus eo tẽpore stipendio priuari, quo magis indiget. *p. 2. t. 14. ref. 27. & p. 5. t. 13. ref. 51. §. Notandum*, post medium.

Capellanus, nisi in fundatione Capellæ aliud cautum sit, celebrare potest per alium.

15 Petes quintò An Capellanus possit oneri Missarum per alios satisfacere? Respondeo affirmatiuè, quando in fundatione Capellæ cautum nõ sit, quod Capellanus celebret per seipsum. Ita declarauit Sacra Cõgregatio apud Homobonum *p. 1. t. 4. c. 13. q. 12.* addens, in tali casu Capellanus cogi nõ posse ab Episcopo, vt celebret per seipsum. Adde, quod, si aliud in fundatione non exprimitur, Capellania conferri potest Clerico 14. annorum; vt dictum est *V. Beneficium. nu. 18 p. 2. t. 14. ref. 18.*

Sed in eodem die, Altari, & Ecclesia, quæ exprimitur.

16 Petes sextò An Capellanus, vel alius obligatus pro stipendio celebrare Missam in tali Altari, vel Ecclesia, possit celebrare in alio Altari, &c.? Respondeo non posse, & sic faciendo regulariter peccare mortaliter. Ita Fagundez *pr. 1. lib. 3. cap. 9. num. 6. cap. 7.* Excusatur tamen Capellanus, qui ter in anno, vel quater in destinato Sacello non celebrat. Minimè verò, qui stipem accipit pro celebranda Missa in Altari priuilegiato, si illam celebrat in alio Altari cum calculo benedicto, existimans cum illo animam liberare. Nam tenetur omnino celebrare in Altari priuilegiato. (& de *Requiem*; alias indultum non suffragatur, vt declarauit Sacra Congregatio Rituum in vna *Tolet. 13. Iulij 1601.* quæ etiam die 24 *Aprilis 1626.* declarauit, quod si in die assignato Altari priuilegiato incidat festum de præcepto, ibi Missa de *Requiem* dici non potest. *p. 4. t. 4. ref. 233.*) Cæterum, qui in diuerso loco Missam celebraret, peccaret quidem, non tamen teneretur ad restitutionem, nisi aliquid suffragium defunctis subtraheret ratione minoris frequentia, quod teneretur alijs precibus compensare. *p. 2. t. 14. ref. 29.*

Et Missam de Requiem in Altari priuilegiato, si id patet.

Alias petenti Missam votiuam, vel etiam defunctorum applicare potest currèt.

17 Petes septimò An obligatus ex stipendio, vel Capellania dicere Missam v. g. de Spiritu Sancto, de B. Virgine, vel de Requiem, satisfaciat celebrando currentem? Respondeo; affirmatiuè, quia omnes Missæ sunt æqualis valoris, imò defunctis, & alijs nulla Missa est salubrior, quam diei. Peccaret tamen Sacerdos venialiter, si specialiter promississet celebrare talem Missam, & celebraret aliam Ita Nauarrius *lib. 2. c. 2. num. 248.* & alijs, & omnium largissimè Villalobos *to. 1. tr. 8. diff. 91. nu. 9 p. 2. t. 14. ref. 31. & p. 2. 6. ref. 62.*

Missas D. Gregorij non oportet continue celebrari.

18 Petes octauò An obligatus dicere Missas D. Gregorij, teneatur illas continuè, & sine vlla interruptione celebrare? Respondeo negatiuè cum Bonacina *de Sac. disp. 4. q. vt punct. 7. §. 2. n. 6. & 7.* & alijs, quidquid dicat Gauantus in *Kubr. Miss. tom. 1 p. 1. tit. 5. lit. D.* Missas sic per saltu celebratas non valere, vt institutas à D. Gregorio, Nam valent vt illæ, vt docuit Fraxnellus

nellus de oblig. Sacerd. sect. 8. concl. 6. §. 5. num. 7. & Sacerdos tenetur celebrare continuè morali modo, scilicet honestate, & deuotione ipsius, quantum fieri potest p. 2. r. 14. ref. 32.

19 Petes nonò. An satisfaciatur Sacerdos, qui præterita die applicauit Missam pro Petro, à quo stipendium accepit, sed postea in celebratione nihil de applicando Sacrificio cogitat? Respondeo affirmatiuè. Vide supra. V. Missam. num. 5.

20 Qui ignoranter, vel aliqua probabili ratione stipendium recepit pro celebratione Missarum contra decreta ad hoc facta, tenetur cognita veritate, vel aliam Missam celebrare, & applicare, vel stipendium restituere Auerfa con. Bord. & si quis recepit integra stipendia pro multis Missis celebrandis, & postea alium Sacerdotem inducit, dicendo se mediata stipendia accepisse, grauiter peccat, & tenetur ad restitutionem, si patefacta veritate consentiat, potest excusari. Auerfa p. 8. r. 7. ref. 75.

21 Pro declaratione Decreti Urbani Octaui, circa eleemosynam accipiendam promissis, nisi prius obligationibus satisfactis, asserunt Doctores, posse Sacerdotem accipere 15. aut 20. pro Missis, eleemosynas postea dicendis, primis satisfactis. Pelizzarius p. 9. r. 6. ref. 55.

22 Non possunt Regulares pecuniam relictam cum onere perpetuo celebrandi Missam, implicare super bona exempta Monasterij, sed debent esse super noua immobilia fructifera cum expressa, & indiuidua mentione oneris S. Congr. sub pœna interdicti ab ingressu Ecclesiæ. Sed notandum est, quod extinctio annui census Monasterij de ipsa pecunia, satis est pro celebratione Monasterij cum acquiruntur noui fructus. Lezzana p. 9. r. 6. ref. 26.

23 Non possunt dici Missæ votiæ in hebdomada sancta. Sac. Congreg. de omissione Prophetiarum, vel Gloria, aut Credo sequentiarum in Missali, & Defunctorum, & aliqua pars notabilis Missæ, quamq; alij dicant esse veniale, tamen opinionibus talium Doctorum non assentitur. Diana p. 9. r. 8. ref. 53; Et in Missis solemnibus potest Sacerdos audire Euangelium, Epistolam, Credo, & Gloria, dum ab alijs decantatur de sequentia Defunctorum dico, qui est pars essentialis. Tu cogita. *ibid.* r. 6. ref. 19.

Missæ applicatio fieri potest pridie quam celebratur.

Cognita veritate tenetur restituere.

Dare mediata stipendia pro peccatur grauitur.

Potest accipere aliquas Missas anticipatas, tamen primis satisfacta.

Non potest implicari pecunia relicta perpetua pro celebratione Missarum super mobilia Monasterij.

Non possunt dici Missæ votiæ in hebdomada sancta.

Sacerdos potest audire Euangelium &c. dum cantatur.

M O N E T A.

**I**N mutatione Monetarum faciendâ est restitutio mutui, hoc modo, ut quemadmodum creditor nummos in aliam formam recipere non cogitur, si damnum aliquod inde passurus est; ita nec pecuniam numeratam in æstimatione maiori, quam expendit accipere tenetur, cum haud sine dæmno id sit fracturus, quia creditor damnum nullum patitur, quando eandem pecuniæ æstimationem recipit, quam expendit: quia si imminuta fuisset æstimatio à se data pecuniæ debitor defectum illum similiter supplere teneretur, ita ut creditor eandem illam pecuniæ æstimationem, quam erogauit habere posset. Decius, & alij. par. 8. tract. 7. resolutio. 18.

2 Si quis Titio aliquot nummos aureos mutuauit, potest (illo inuito) eandem quantitatem monetæ argenti, vel æris restituere, quia spectatur quantitas, & non materia, dummodo, quod quantitas æquualet quantitati monetæ aureæ acceptæ. Facchineus, & alij. p. 8. r. 7. ref. 19.

In mutatione monetarum faciendâ est restitutio, in eo modo quo monetæ expenduntur.

Potest restitui quantitas mutata qualitate.

## M O N I A L I S.

Monialis.

Vide V. *Abbatissa*. V. *Clausura*. V. *Ingressi Monasteria*. V. *Accessus*. V. *Alloqui*. V. *Paupertas Religiosa*.

Tenetur ad diuinū officium.

Si carer abortū per venenum non incurrit excommunicationem can. qui suad.

Et si prorumpit in mare, remanet libera à votis emissis.

Potestque vxorem ducere.

Possunt petere dotem à puella ingrediente in monasterium sine simonia.

Moniales Turris Speculatorū Romæ gaudent priuilegio fori, & canonis.

1 Moniales tenentur extra chorū recitare diuinum officium, ratione status regularis, & ecclesiastici irreuocabilis. p.9. t.6. *resol.* 7. Vide V. *Hore Canonica*, nu. 12.

2 Monialis venenum potans, aut venam abscindens, vt abortum faciat, non incurrit excommunicationem can. *Si quis suadere*; quia etiam si hunc canonem extendamus ad percussorem sui ipsius, ea debet esse contumeliosa, & violenta, qualis non est supradicta. Ita Molina *de iust.* 10.4. t. 3. *disp.* 51. nu. 4. p. 3. t. 5. *ref.* 81. §. Sed quidquid sit. §. p. 7. t. 5. *ref.* 40.

3 Monialis prorumpens in mare tenetur secundum Portellium V. *Professio Hermaphroditæ*, n. 4. intrare Religionem virorum, quia reuera professa est, & emisit tria vota solemnia, & multa insuper, quæ non vrgent in Religione virorum, quæ est benignior. Sed ego contrarium teneo cum *Texeda lib.* 1. t. 1. *contr.* 8. *dub.* 1. nu. 18. quia talis femina non est professa, nisi in quantum vera femina, & iuxta hanc rationem profiteri intendit, & non aliter; ergo cum euaserit mas, professio est nulla, & sic potest matrimonium contrahere, ac etiam Sacros Ordines suscipere. p. 5. t. 14. *ref.* 49. †. Sed circa hanc quætionem ne deseras videre Bordonum †.

4 Moniales monasterij diuitis non incurrunt simoniam, si petant dotem à puella volente monasterium ingredi. Villalob & alij excusant illas propter consuetudinem. p. 8. t. 7. *ref.* 29.

5 Moniales Turris Speculatorum Romæ, & si viuant in communi, & in monasterio, tamen non sunt Religiosæ, nec earum vota sunt solemnia, possunt nubere, & validum est matrimonium, tamen peccant, & è monasterio egredi possunt, & gaudent priuilegio fori, Canonis, & exemptionis gabelarum. Sanctar. & alij. p. 8. t. 7. *ref.* 88.

## M O N O P O L I U M.

Monopolium quid? Quando contingat? Et an etiam inter emptores?

† 1 Monopolium dicitur mercatorum conuentio, seu pactum, vt nemo illorum talem rem vendat infra tale pretium. Est cõtra iustitiam, etiam si mercatores conspirarent, vt nullus eorum vendat, nisi pretio supremo iusto. Vide V. *Vendere*, n. 14. Extenditur etiam monopolium ad significandam conuentionem emptorum, ne rem supra tale pretium emant. Non tamen est iniustum, si conueniant ad non emendum supra pretium iustum, dummodo emant iusto. Vide *Emerere*, nu. 1. †.

## M O R I B U N D U S.

1 DE Baptismo, Absolutione, Confirmatione, Communione, Extrema Vnctione, Sepultura, & Testamento, dictum est sub proprijs harum materiarum nominibus. Dicitur etiam V. *Attritio*, n. 3. moribundum, qui cum attritione cognita sua peccata confessus est, bene facere, si conetur contritionem perfectam elicere, non tamen ad id teneri.

Moribundus tenetur vulneranti farla remissione.

Si illi causã dedit.

2 Vnum hic dicendum superest, nimirum, quòd moribundus vulneratus, vel aliter offensus ex causa, quam ipse lædenti dedit, tenetur in conscientia iniuriam, & offensam illi remittere, vulgò *farci la remissione*, quia ille iustè se defendit, si ipse dedit illi causam, inuentus v. g. cum eius vxore, vel

con-

conſanguinea, &c. vnde ſibi ſuam offenſam imputare debet. Si verò nò dedit illi cauſam, tenetur quidem odium, & rancorem deponere, non tamen illi remiſſionem facere iniuriarum; nam ſi, vt ait Villalobos 10. 2. 1. 3. diff. 6. nu. 11. poſſum in iudicio ſatiſfactionem iuſte petere ab amico, cur non etiam ab inimico? Equidem Deus remittit quidem nobis culpas in Sacramento Pœnitentiæ, at exigit ſatiſfactionem in hac vita, vel in Purgatorio. Aduertit tamen, moraliter loquendo, nunquam accidere, quod læſus omnino odium deſerat, & nolit inimico remiſſionem petenti remittere pœnam decollationis, &c. niſi iudicialis inimici vindicta eſſet neceſſaria ad reparandum decus ſuæ familiæ. p. 5. t. 3. ref. 103.

Minimè verò, ſi nò dedit cauſam. Quia odium deponere tenetur.

M U N E R A.

1 Gubernatores, Iudices, & miniſtri Eccleſiaſtici Ciuitatum, ſi à ſubditis munera accipiant, incidunt in excommunicationem Pontificis, ſed ſi poſt officium reſtituant dantibus, & illi iterum donabunt, non incurrunt, accipientes. Diana, & alij. p. 9. t. 8. ref. 42.

Miniſtri Eccleſiaſtici incurrunt in cenſuram accipientes munera.

M U T I L A R E.

1 Mutilare dicitur; qui aliquod humanum membrum abſcindit, ſeu aliquam corporis partem, quæ proprium habet officium diſtingtum ab alijs, vt ſunt oculus, manus, pes, auris, membrum virile, &c. non autem dentes, teſtes, labia, barba, capilli, &c. item nec digitus, aut chartilago auris. Maximè tamen mammilla. Vide V. Irregularitas ex mutatione, vbi inuenies, quibus in caſibus mutilans irregularitatem incurrat †.

Quid mutilare? quid membrum?

2 Per ſe illicitum eſt mutilare, etiam ſeiſpſum. Licitum tamen eſt, quando eſt neceſſaria ad ſalutem totius corporis, non ſolum, vt ait Soto lib. 5. quaſt. 2. ar. 1. ſi illi malum imminet ab intrinſeco, puta morſu viperæ, cancro, &c. ſed etiam contra ipſum, ſi imminet ab extrinſeco, vt ſi Tyrannus velit quem occidere, niſi ſibi manum eripiat. Ita Malderus in 2. 2. t. 3. c. 1. dub. 10. Immo ego puto cum Mendoza 10. 2. diſp. 170. ſect. 5 § 126. quòd ſi is non poſſit, aut non audeat ſe ſecare, poſſit id facere alius ex eius conſenſu. Licitum quoque eſt ligato, propriam manum, vel pedem abſcindere, vt per fugam imminente mortem euadat. Et ratio horum omnium eſt, quia homini vt gubernatori ſui corporis licet de membris diſponere, prout ratio totius, ad quod ordinantur, poſtulat. Ita Tannerus 10. 3. in 2. 2. diſp. 4. q. 8. dub. 5. nu. 100. p. 5. t. 4. ref. 32.

Eſt illicitum mutilare ſeiſpſum. Niſi id exigat ſalus totius corporis ad vitandum malum intrinſecum, vel extrinſecum.

3 Nota etiam, quòd homo tenetur permittere ſibi membrum ſecari, ſi id medici iudicent neceſſarium nec magni dolores ſunt perferendi; nam ſi ingentes cruciatus perferendi eſſent, vt in deſiſtione tibie, &c. non teneretur; quia nemo tenetur vitam ſuam cum tanto cruciatu ſeruare. Nec ſi eſſet Religioſus, teneretur id permittere, etiam ſi Superior in virtute obedientie præciperet. Ita Leſſius lib. 2. c. 9. dub. 14. n. 96. qui in vno caſu hanc ſententiam limitat, niſi vita alicuius cenſeatur neceſſaria bono communi; nam tunc teneretur, & cogi poſſet à Republ. ca. ibid. §. Notandum.

Et ſi id medici iudicet neceſſarium, tenetur infirmus mutilationem perpeti, niſi magnopere cruciandus foret.

4 An pater caſtrare poſſit filium conſentientem, vt voce, & cantu Eccleſie inferuat. Vide V. Pater, num. 1.

M U T U S.

1 Mvtus liber eſt ab oneribus ciuilibus, & perſonalibus. l. 1. C. qui morbo ſe excuſant. Ita Nauarrus de elect. fori ſect. 2. q. 8. nu. 10. Qui

Mutus omnino liber eſt ab oneribus ciuilibus, & perſonalibus.

Qq 4 hoc

Vade non potest esse curator.

hoc non esse extendendum inquit ad eos, qui tardè, graniter, aut ponderosè loquuntur, *l. honores, ff. de curat.* Vide etiam Syluestrum V. *Gabella 7. num. 5 p. 5. t. 6. ref. 33.* Igitur mutus non potest esse curator, aut tutor, siue testamentarius, siue datiuus, siue legitimus *l. penult. ad fin. ff. de legit. tut.* Ita Gratianus *10. 4. cap. 447. nu. 8.* Et tantum abest, quod mutus possit esse curator, ut ipse potius habere debeat curatore in. *ibid. ref. 35.* Item non potest esse executor testamenti. Ita Angelus V. *Executor, nu. 2. ibi d. ref. 28.*

An executor testamenti.  
Potest tamen testificari per signa, vel scripturam.

2 Potest tamen mutus esse testis, & eius testimonium valet, si perfectè intelligit. Et quamuis depositio testium debeat esse verbalis, in ipso tamen admittitur per signa, & si nouit scribere, per scripturam. Ita Spino *spec. test. gl. 9. rubr. num. 2.* contra Fabium in §. *testes, nu. 3. de test. p. 5. t. 6. ref. 32.* Possè etiam hodie fideiubere, tenet Richter *de contr. disp. 8. thes. 1.* si spontè ad fideiussionem deueniat, & animum suum per scripturam declarare possit. *ibid. ref. 29.* Non possè munus aduocationis exercere, ait Sanchez *opusco. tom. 2. lib. 6. c. 7. dub. 2. nu. 1.* nisi in causa propria. Si tamen scripto consulat, non peccare, dummodo iuris peritiam, vel negotiorum experientiam habeat. *ibid. ref. 27.*

An etiam possit fideiubere.  
Et munus Aduocati exercere?

An mutus possit contrahere?  
Donare?  
Et testari?

3 Minus iure ciuili prohibetur contractus illos inire, qui confici non possunt, nisi utroque loquente. *l. 1. in it. & l. mulier. ff. de verb. oblig.* Ita Megalius in *2. 2. lib. 2. cap. 3. q. 4. nu. 135.* Qui tamen putat, contractus, qui signis iniri possunt, non eis denegari: & sic mutum posse donare, quocies potest testamentum condere, (ut secundum Molfesium *tom. 2. tr. 13. cap. 2. num. 84.* si est miles, aut habet à Principe priuilegium, vel si testatur ad pias causas, in quibus testamentis non requiruntur omnes iuris ciuilibus solemnitates *resolut. 23. in fine.*) Sed meritò, docet Sanchez *de matrim. tom. 1. lib. 1. disp. 8. num. 12.* donare non posse, cum facile decipi possit. *ibid. ref. 12.* Quoad testamentum verò Pegada reper. *ad l. inter cetera. ff. de lib. p. 1. cap. 1. §. 9.* fieri etiam non posse inquit à mutò, nisi per scripturam. *ref. 23. §. Sed circa.*

Mutus, & surdus à natiuitate potest succedere in feudo improprio, non in recto.

4 Mutus a natiuitate, & simul etiam surdus non potest succedere in feudo recto, bene tamen succedere potest in improprio, & in Maioritate, si per signa exteriora bene intelligit, sicut in omni feudo, cuius seruitium à quolibet sanæ mentis præstari potest. Cùm verò non succedit, debentur ei alimenta sustentationi congrua, absque vilo vinculo seruitutis. Ita Menochius *vol. 1. cons. 65. nu. 14.* Vide Intrigliolum *de feud. cent. 2. art. 1. à nu. 554. p. 5. t. 6. ref. 21.*

Et si non est cæcus, potest uxorem ducere.  
Et Religionem ingredi.  
Non tamen esse Prælatum.  
Vel ordinari.

5 Potest etiam mutus, quamuis surdus, matrimonium inire, nisi esset etiam cæcus. Vide supra V. *Matrimonium, num. 20.* Et eodem modo Religionem ingredi potest, & in ea profiteri. Vide V. *Professio. n. 15.* Ceterum etiam si audiat, & videat, non potest mutus eligi ad Prælaturas. Ita Peyrinus *de Relig. Prel. tom. 2. q. 2. c. 4. num. 18. 20. 21. ibid. ref. 20.* Item si omninò mutus est, non potest ordinari, quia est irregularis. Secus si solum habeat linguam impeditam, aut blesus, vel balbus sit. Ita Maiolus *lib. 1. de irreg. c. 26. nu. 23.* Nisi notabilem difficultatem in loquendo haberet. Ita Sayrus *de cens. lib. 6. c. 8. nu. 17. 21. ibid. ref. 22.*

Mutus tenetur equifiteri per nutus, & signa.

Quid, si nouit scribere?

Sacerdos mutus an in necessitate possit ministrare Eucharistiam?

Et baptizare?

An mutus possit declinare conjugium?

6 Mutus tenetur confiteri per nutus, & signa. Et si nouit scribere, secundum Fagundez *p. 2. lib. 1. cap. 6. nu. 9.* etiam per scripturam. Qui tamen contrarium probabile existimat. Vide V. *Confessionis à nu. 17.* An mutus, & surdus sit in morte, aut vita communicandus. Vide V. *Commun. num. 5. & 12.* Sacerdos mutus tempore necessitatis secundum Gratianum *10. 3. c. 307. num. 6.* potest Eucharistiam ministrare. *p. 5. t. 6. ref. 18.* An verò possit abluere baptizandum, altero manibus orbatò proferente formam, vide V. *Baptis. nu. 48.*



7 Mutus computatur inter personas miserabiles, ac proinde, vt illæ, declinare potest forum. Ita Cochier *de iurisd. part. 4. quest. 108. p. 5. tract. 6. resol. 30.* An verò damnari possit pro delicto ad pœnam ordinariam, vide infra V. *Reus, nu. 3.*

Et damnari ad pœnam ordinariam?

## M V T V V M.

1 † **M**utuum est, quod alicui præbetur, vt suo tempore reddat. Consistit in ijs rebus, quæ pondere, mensura, numeroque consistunt. Differt à commodato, quòd in hoc non transfertur dominium rei, sed conceditur tantum vsus, vnde & eadem res in specie redditur. In mutua verò transfertur dominium, nec eadem res in specie redditur. Speciem hic non sumimus Logicè pro ratione communi, sed legaliter, quo pacto aliquando significat indiuiduum, vt in *l. uxorem, §. felicissimè ff. de leg. 1. 1. 1.* & alibi.

Mutuum quid?  
Et in quo differat à commodato?

2 In mutuo cum aliquo lucro quandoque interuenit vsura †. Et quidem mutuum petere ab vsurario etiam parato, sine iusta causa, mortale est, quemadmodum dare. Vide infra V. *Scandalum. num. 22.*

In mutuo interuenit vsura.

3 Ad rationem autem vsuræ requiritur, quòd aliquid exigatur vltra sortem, vnde quoties exigitur sola fors, quamuis mutetur valor rei, non est vsura. Igitur, qui sciret, valorem pecuniæ breui diminuendum, posset illam alicui mutuari cum pacto, vt sibi reddat iuxta valorem præsentem; quemadmodum qui sciret rem aliquam sibi perituram, nisi vendat, posse illam licitè vendere. Et ita tenet contra Azorium Bonacina *de contr. disp. 3. q. 2. punct. 5. nu. 17. p. 1. t. 8. resol. 25.*

Quando aliquid accipitur vltra sortem.

3 Requiritur etiam ad vsuram, vt res, quæ pro mutuo accipitur, sit pretio æstimabilis. Vnde dare aliquid mutuo cum pacto quod mutuatarius statim remouet, v g vel aliquid iusto pretio vendat, prædium locet &c. non est vsura; quia illa obligatio statim faciendi, cum modico tempore duret, non est pretio æstimabilis. Ità contra Rebellium *p. 2. lib. 8. q. 4. nu. 10.* Reginaldum *tom. 1. lib. 25. c. 11. nu. 198.* † Et Trullench *to. 2. lib. 7. c. 18. dub. 6. num. 3.* † *p. 1. t. 8. ref. 60.*

Pretio æstimabile.  
At non est vsura, mutuari cū pacto, vt statim remouet.

5 Ita etiam aduertit Nauarra *de rest. lib. 3. c. 2. p. 2. dub. 6.* non esse vsuram; mutuari cum pacto, vt statim conferatur à mutuatario beneficium, non quidem in pretium (hoc enim esset vsurarium, & simoniacum) sed in gratitudinem. Quia talis obligatio breui durat, ac proinde non est pretio æstimabilis. † Ita Trullench *ubi sup. c. 19. dub. 7. nu. 1.* † Secus verò, si detur mutuum cum pacto, vt beneficium in futurum conferatur; nam hæc obligatio est pretio æstimabilis, & tale mutuum vsurarium. *p. 1. t. 8. ref. 61.* Quemadmodum vsurarium etiam est mutuum cum pacto, vt mutuatarius remouet, cum mutuans indigebit, aut ad suum molendinum frumenta mittat, suas scholas frequentet, &c. nam talis obligatio cum sit diuturna, est pretio æstimabilis. Ita D. Thomas *2. 2. q. 78. art. 2. ad 2. c. 4.* alij communiter. Sed limitat hanc opinionem ad obligationem ciuilem, nam si ex sola obligatione gratitudinis hæc petantur, non erit vsura. Limitat deinde Salas *de vsur. dub. 9. nu. 4.* si aliquammodo incommodum est mutuatario hæc præstare; si enim abque vilo incommodo præstare potest, peti posse abque vsura. Adde, quòd D. Antoninus, & alij apud Azorium *p. 3. lib. 5. c. 7. q. 1.* tenent supradictum mutuum nõ esse vsurarium, quòd etiã ex recentioribus docuit Rodriq. *in sum. to. 2. c. 197. n. 5.* & probabile existimauit Malderus *in 2. 2. t. 5. c. 3. dub. 4.* Nec desunt rationes. Nam primò mutuans cum tali obligatione ciuili, nihil lucri acquirit ex mutuo, cū sit obligatio ad contractus vltro citroque (& quidem æquiualeuter) obligatorios; qui enim frequentat molendinũ, vel

Vel beneficium in gratitudinem conferat.

Secus si post multũ tempus præstandũ sit.

Vel accedat pactũ, vt mutuatarius suas scholas, molendinum, vel tabernas frequentet.

Quamuis nec id vsurarium esse aliqui doceant.

scho-

scholam alterius. non soluit, nisi pretium iustum. Et deinde, quia si non est usura, obligare mutuatarium ut vendat, aut remutuet statim; nec erit usura obligare ad aliàs mutuandum, cum incertum sit, an ille indigebit, vel mutuatarium possit, &c. Sed hæc opinio an sit probabilis, alij videat. p. 1. r. 8. ref. 59.

Et si statim conferatur beneficiū per aliquam solēnitatē postea perficiendum, non est usura. Dūmodo obligatio solēnitatis sit solius gratitudinis. Et idē dic generaliter in omni obligatione gratitudinis.

6 Dices. Quid si quis mutuet cum interpellatione beneficij, quod mutuatarium, quantum est ex se, statim confert, sed aliquā solēnitatem postea est perfecturus? Respondet, quod si obligatio eius, quod superest, non habetur pro civili, sed pro obligatione gratitudinis, probabilissimum est, non esse usuram. Ita Malderus *ibid. dub. 6. p. 1. r. 8. ref. 61. § Dices.*

7 Et hæc ratio procedit generaliter pro omni obligatione gratitudinis, quæ imponatur, vel insinuetur mutuatario. Nam, sicut sperare per mutuum amicitiam, vel aliquod donum ex gratitudine mutuatarij, non est usura mentalis: ita neque tale donum ex tali obligatione exigere est usura realis, & exterior: quia actus internus, & externus sunt eiusdem bonitatis, & malitiæ. Et certè usura non est, nisi expectetur aliquid ex mutuo vi murui, & ex iustitia, seu cum obligatione civili. Ita Molina *de iust. tom. 2. disp. 305. num. 6.* & alij contra Ang'les *de contr. mutui art. 2. defin. 5. concl. 1. p. 1. r. 8. resol. 62.*

Vnde potest aliquid accipi pro lucro cessante, si ad sint certæ conditiones.

8 † Hinc est, quod mutuans possit aliquid accipere pro lucro cessante absque labe usuræ nam tunc non accipit vi mutui. Sed, ut possit accipi lucrum cessans, DD. requirunt, quod pecunia sit negotiationi exposita, ab eo, qui non habet aliam, cum qua negotietur, & quod lucrum probabiliter esset futurum, non enim sufficit, quod esse poterit †.

Et non accipiatur totum lucrum.

9 Præterea non debet mutuans accipere totum lucrum, quod ex tali negotiatione sperabat, sed deducere debet expensas, & aliquid aliud ratione periculi, laboris, &cet. Ita Salonijs *tom. 2. q. 88. art. 2. contr. 9.* & alij communiter. Ut autem securius, & certius procedant mutuantes, Lessius *lib. 2. cap. 20. dub. 11. num. 97.* hanc regulam tradit. Ut scilicet mutuans tantum remittat mutuatario ex lucro cessante, quantum ipse dedisset pro contractu a securationis talis lucri. Vnde qui lucraturus esset quindecim, pro quorum afferatione solueret quinque, potest à mutuatario exigere decem. p. 1. r. 8. ref. 64.

An verò possit accipi decemsumam?

10 Aduerte autem cum Navarra *de res. lib. 3. c. 2. nu. 303.* pactum de lucro cessante in mutuo dupliciter fieri posse. vno modo indeterminatè, ut scilicet mutuatarium teneatur soluere interesse quando, & quantum euenerit. Alio modo determinatè, ut scilicet mutuatarium ab initio obligetur soluere certam summam pro lucro probabiliter cessaturo, siue deinde maius, siue minus, siue etiam nullum lucrum cessasse comperiat. Hoc positò, mutuum cum lucro cessante hoc secundo modo acceptum si lucrum statim simul cum mutuo exigatur, iniquum est, & usurarium. Et si non potest quis mutuans 100 v. gr. sumere statim pro lucro cessante 10. Et ratio est, quia in tali casu lucrum non cessat ex 100. quia solùm mutuatur 90. Ita Navarra *ibi nu. 305.* Lessius verò *lib. 2. c. 20. dub. 11 nu. 100.* ait, in tali casu sumi posse 9. pro lucro cessante ex 91. quæ remanent. nam hoc non est aliud, quam mutuari 91. cum interesse, & 9. sine interesse, quæ tamen reddenda statim sunt pro interesse 91. in quo contractu perinde grauatur mutuatarium, ac si solutio interesse differretur. Salas autem *de usur. dub. 19. nu. 11.* permittit ut interesse statim sumatur in oleo, frumento, vino, &c. non autem eadem summa pecuniæ, vel rei fructiferæ mutuatæ. p. 2. r. 5. ref. 30.

Item, an mutuans cum opinione quod ex mutuo possit aliquid acquirere, alias non mutuaturus.

11 Si autem mutuans aliquid accipiat vi mutui ex ignorantia, existens licitum esse accipere, cum alioqui non mutuasset, sed alium contractum licitum celebrasset, non posset secundum Lessium *de iust. lib. 2. c. 20. dub. 20.* acceptum re cognita detinere in compensatione lucri cessantis ex tali

tali contractu licito, quem aliàs celebrasset; nisi expressisset, se velle contrahere omni meliori modo, quo posset. nam bona fides non potest iustificare contractum iniquum. vendens aliquid supra iustum pretium bona fide, re postea cognita tenetur restituere excessum, nec potest sibi aliquid retinere pro lucro cessante. Et ita est in cambio, locatione, & alijs contractibus. At secundum Sà *V. Usura, nu. 8.* Tannerum *in 2. 2. disp. 4. q. 7. dub. 3. nu. 99* & alios, potest, nam præsumitur mutuans omni meliori modo lucrum accipere voluisse, & mutuatarius concessisse, saltem implicite, ad præstandum interesse, & seruandam mutuantem indemnem, dum aliunde non constat oppositum. Deinde, quia si is tenetur restituere, non tenetur ratione iniustæ acceptionis, sed ratione rei acceptæ, ac proinde id solum, in quo factus est ditior; ar in nihilo factus est ditior; nam computandum est lucrum, quod aliàs ex contractu licito acquisiuisset; alioqui enim ex tali mutuo damnum sentiret, *p. 1. tr. 8. ref. 57. & p. 3. tr. 5. ref. 92.*

12 † Numquam verò licitum est in mutuo recipere lucrum cessans, quando tale lucrum compensatur alio, quod non acquireret, nisi mutuans † Vnde non possunt mercatores, vendentes res credito, aliquid supra pretiū rigorosum sine vñra accipere, dicendo, quòd si venderent pecunia numerata, illud plus lucrarentur. Nam hoc, quod lucrarentur, compensatur in acquirenda emptorum copia, & vendendo res pretio summo, quo pecunia numerata non venderent. Ità Palatius *li. 4. de contr. c. 4. dub. 5. & alij. p. 1. tr. 8. r. 34.*

13 Potest etiam mutuans aliquid à mutuatario accipere ratione damni emergentis. Et quidem, si adsit pactum, accipere potest damnum tam intrinsecum, quàm extrinsecum, etiam si contingat ante moram, vel etiam post moram inculpabilem. Quod etiam dicendum de lucro cessante, & non solum in mutuo, sed etiam in venditione. Ità Salas *de empr. dub. 21. nu. 4. & alij communiter. p. 1. tr. 8. ref. 43.* Si autem non adsit pactum de damno emergente, vel pactum sit de damno post moram, non potest aliquid accipere, nec tenetur mutuatarius aliquid soluere. Quod Pitigianus *in 4. dist. 15. q. 1. art. 6.* affirmans pro foro externo, non bene negat de interno: nam quòd in foro interno ex iustitia restituendum est, restituendum quoque est in externo, si probatio actori non deest. Et sanè mutuatarius nollet fortasse cum tanto onere mutuum accipere. Ità Salas *de usura, dub. 18. num. 4.* Denique, mutuatarius tenetur post moram culpabilem soluere damnum intrinsecum mutuantem emergens. *p. 1. tr. 8. ref. 71.*

14 † Tertio ex mutuo sumi potest aliquid in pœnam appositam in contractu, si mutuatarius non soluat præfixo tempore, non quidem pro interesse, sed quatenus mutuatarius compellatur ad soluendum eo tempore. Tunc enim si mutuatarius culpabiliter non soluit, tenetur pœnam conventionalem soluere, & mutuans potest iuste recipere. † Si autem inculpabiliter sit morosus, aliqui etiam affirmant, teneri; alij verò negant, quorum nomina, & rationes inuenies apud Faustum *in specul. 71. n. 1. & 2. p. 1. tr. 8. ref. 4.* in fine.

15 Quarto sumi potest aliquid in mutuo ratione periculi in recuperanda sorte. Debet autem periculum esse verum, & graue. Nec procedit, quando mutuatarius vult tradere pignus, aut adducere sufficientem fideiussores. Quibus positis, propositio docetur à Bonac. *de contr. disp. 3. q. 2. punct. 4. n. 18.* & alijs contra Lopez *apud Cruz. p. 1. pr. 7. q. 5. dub. 6. concl. 2.* Et probatur, quia id pertinet ad indemnitàtem mutuatoris. Caput autem *nauganti, de usuris*, potius est pro nobis, nam permittit, venditorem posse aliquid exigere vitra pretium, eo quod se exponat periculo amittendi lucrum. *p. 1. tr. 8. ref. 37.*

16 An verò sumi etiam aliquid possit à mutuantem, eo quod se priuat facultate repetendi pecuniam mutuatam per tantum tempus? Negatiuè respondent DD. communiter. Et probat Molina *de iust. tom. 2. tr. 2. disp. 308. num. 8.*

sed alium iustum & lucrativum contractum celebraturus possit in conscientia accipere, quod per contractum licitum acquisiuisset?

Non potest mutuans accipere lucrum cessans, si hoc ex alio capite acquirit.

Potest etiam mutuans accipere aliquid pro damno emergente.

Et in pœnam conventionalem appositam in contractu, nisi mutuatarius præfixo tempore res soluat.

Item ratione periculi in recuperando mutuo.

Quando non adsit pignus, nec fideiusfor.

Minimè verò pro eo quod mutuans se priuat facultate repetendi ad certum tempus.

num. 8. quia ista priuatio est beneficium meræ liberalitatis, vnde mutuans non inducit super se obligationem aliquam, quæ proinde aliquo lucro compensari possit. Sed hæc ratio non placet, quia, vt aduertit Salas *de usuris, dub. 9. nu. 12.* reuera mutuans manet obligatus ad non repetendam pecuniam infra tantum tempus. Igitur probatur primò conclusio à *Lessio lib. 2. cap. 20. dub. 14.* quia contraria sententia videtur noua. Secundò, quia non posse repetere pecuniam infra aliquod tempus est quid intrinsecum mutuo, alioqui non differret à precario.

Quibus aliqui contrarium doceant.

Sed his non obstantibus, affirmatiuam sententiam amplexi sunt *Ledesma pr. 2. tr. 8. c. 35. concl. 4. & Cælestinus comp. tr. 11. c. 5. q. 2.* Primò, quia omnis obligatio ciuilis est pretio æstimabilis. Secundò, quia tale onus indebitum non tenetur mutuans gratis subire. Tertio, quia aliquem artificiam suo instrumento priuari, est quid pretio æstimabile, ergo similiter priuari suis pecunijs mercatorem, quæ sunt eius instrumentum. Quarta, quia id exigi bonum Reipublicæ. nam multi sunt, qui pecunia indigent, & mercatores nolunt mutuare gratis, ne se priuent commoditate negociandi per cambia, vel alijs modis. vnde æquum est, vt mercatores de communi consensu constituent certa pretia carentiæ pecuniæ maiora, vel minora, habita ratione copię, vel inopiæ pecuniæ, mercium, &c. Præsertim quòd cum hac priuatione concurrat vt plurimum aliqua ratio iusta exigendi lucrum pro mutuo, vt periculum, lucrum cessans, damnum emergens, labor, & diligentia in parandis pecunijs &c. Ad argumenta primæ sententiæ, responderi posset, opinionem non carere auctoritate cum eam doceant præfati Doctores. Nec esse de ratione mutui, quod mutuans careat facultate petendi pecuniam ad certum, & determinatum tempus, sed ad aliquod tempus indeterminatum. Differre verò mutuum à precario, quòd in hoc non transfertur dominium, sicut transfertur in mutuo. Ita illi. Sed an probabiliter, alij iudicent. *p. 1. tr. 8. ref. 48. & p. 5. tr. 13. ref. 50.*

De quodam contractu, qui dicitur, Stocco.

17 Quæres hic. An liceat petenti mutuam pecuniam, respondere *Nolumus tibi mutuare pecuniam, sed dubium tibi tantam pecuniam in mercibus summo pretio ad creditum?* Respondeo Vide V. *Contractus, nu. 5.*

## NECESSITAS.

Necessitas quomplex?

1 **N**ecessitas triplex est, extrema, grauis, & communis. Extrema est, quando cui defunt necessaria naturæ; grauis, quando defunt necessaria statui; Communis eorum, qui mendicant, vel in conseruando proprio statu aliquam inopiam pariuntur. Vide V. *Elemosyna.* Vbi inuenies quis, ex quibus bonis, & in quibus necessitatibus elemosynam dare teneantur. Potest etiam pauper in extrema, vel graui necessitate debita non soluere, & necessaria clam surripere. Vide V. *Pauper.* De necessitate Sacramentorum, vide sub singulis eorum nominibus, & reliqua in singulis materijs.

Et qualiter subleuanda.

## NEGOTIARI.

Negotiari quid?

1 † **N**egotiari est emere rem, & eam sic manente reuendere. Potest esse illicitum ex multis capitibus. Præsertim ratione personæ †. Nam.

Et qualiter Clericis, ac Religiosis prohibetur.

Clericis in Sacris constitutis, & Religiosis negotiari per se prohibitum est in cap. *consequens, dist. 88.* vbi Gelasius Papa sic ait: *Clericis ab indignis quæst*

*Questibus abstinendum, & ab omni cuiuslibet negotiationis ingenio cessandum, aut in quocumque gradu sunt positi, mox à clericis officijs cogantur abstinere.* Ex quibus verbis patet contra Caietanum, in *summ. v. Clericus*, Clericum, & Religiosum negotiantem peccare mortaliter. Nisi, vt aduertit Cenedo p. 1. *collect. 37. num. 2.* semel aut iterum negotiaretur, nam tunc esset solum peccatum veniale ex leuitate materiz. Non peccaret tamen, si negotiaretur per alium, nam Clericis prohibitum solum est negotiari per se. Ita contra Megalam in 2. 2. *lib. 2. c. 5. q. 5. nu. 157.* Lessius *lib. 2. c. 21. dub. 1. nu. 6.* † & nouissimè Vvigers *tr. 5. c. 5. dub. 2. nu. 147.* † p. 1. *tr. 8. ref. 72.* Et si non est constitutus in Sacris, quamuis sit beneficiarius, aliqui apud Molinam *de iust. 10. 2. tr. 2. disp. 342. nu. 2.* concedunt negotiari posse per se ipsum & hoc quidem satis probabilem. quamuis Salas *de empt. dub. 2. nu. 5.* & alij id negent p. 1. *tr. 8. ref. 73.* † p. 7. *tr. 10. ref. 20.* Idem viderit dicendum de Nouitijs, nondum sacris ordinibus initiatis; quos licet Dicastillus *de iust. lib. 2. tr. 9. disp. 1. dub. 5. nu. 242.* neget posse negotiari; tamen cum Hurtado *de contr. disp. 2. diff. 17.* contrarium omninò est tenendum, quia negotiatio per sacros Canones est interdicta Clericis in sacris constitutis, & Religiosis, sed Nouitios absolute non est Religiosus, nec in odiosis venit sub nomine Religiosorum; ergo cui talis lex sit pœnalis, non comprehendit Nouitios p. 7. *tr. 10. ref. 21.*

3 Clericus autem negotiator non solum peccat mortaliter, sed amittit etiam exemptionem gabellarum. Pro quo tamen aduerte primò, quod non statim, ac Clericus negotiatur, amittit exemptionem, sed requiritur, vt ter prius ab Episcopo admonetur. Ita Lopez p. 2. *cap. 41.* & alij, cum quibus Pereira p. 2. *c. 24. nu. 35.* contra Malderum in 2. 2. *tr. 5. c. 6. dub. 9.* & alios. p. 1. *tr. 2. ref. 47.* p. 3. *tr. 1. ref. 44.* p. 4. *tr. 1. ref. 28.* Et hæc monitio debet esse omninò triplex, non enim sufficit vna pro tribus. Ita Acugna in *decret. p. 1. dist. 88. c. 2. num. 6.* contra Angelum v. *Clericus, nu. 3. p. 3. tr. 1. ref. 44. §. Notandum.* Secundò, quando Clericus negotiator ter admonitus amittit exemptionem gabellarum, non illam amittit quoad bona Ecclesiastica, sed tantum quoad patrimonialia. Ità Comitulus *lib. 1. quasi. 53. nu. 4.* contra Laymanib. 4. *tr. 9. c. 6. num. 9.* *Ibid. §. Nota etiam.* Tertiò, quando Clericus negotiator tenetur soluere gabellam, non potest pro eius solutione conueniri coram Iudice laico. Vide V. *Gabella, nu. 9.* Quartò, non omnis venditio rerum propter lucrum Clericis est prohibita; quia non omnis talis venditio est negotiatio, sed ea solum, quam mercatura rerum præcedit in finem venditionis absque vlla melioratione. Igitur si Clericus vendat vinum, triticum, oleum, & alia ex redditibus beneficij, aut bonis patrimonialibus prouenientia, etiam si aliò asportet, vt cariùs vendat, non est propriè negotiator. Ita Soufa in *Bull. Can. cap. 19. conf. 1. nu. 4.* & alij contra Grasum *de effect. Cleric. eff. 3. nu. 138.* Qui non benè asserit, Clericum in tali asportatione teneri soluere Regaliam, quæ non est gabella, nam Regalia non est aliud, quàm gabella portus, vt docet Montanus. vnde in l. *inter publica. §. fin. ff. de verb. signif.* prouentus ex portu inter Fisci vestigalia numerantur. p. 5. *tr. 1. ref. 27.* Quintò, Pereira p. 2. *cap. 24. num. 96.* multipliciter Clericum negotiantem excusat à solutione gabellarum. Et primò, si habeat tenues redditus, quibus familiam ægrè alere possit. Secundò, si lucra negotiationis ex industria propria, rebus melioratis, vel immutatis sibi proueniant. Tertiò, si maiorem partem bonorum negotiationi non exponat, vel si omnia, non tamen per se, sed per amicum. Sed ex his aliqua iam approbauimus, aliqua verò nimis laxa sunt. p. 4. *tr. 1. ref. 18. §. Non desinam.*

Clericus negotiator tenetur soluere gabellas.

Post trinam monitionem.

Quoad bona patrimonialia.

Sed non omnis venditio prohibetur Clericis.

Et ipsam negotiationem exercens multipliciter excusatur.

Negotiari cum alterius pecunia ipso nesciente, est illicitum.

4 Petes hic, an liceat cum alterius pecunia inscio domino negotiari? Respondeo affirmatiuè, dummodo paratam pecuniam habeat pro eo tempore,

pore, quo eam dominus requisiturus sit. Nam lucrum negotiationis est fructus industriæ, pecunia enim est de se infœcunda. Ita Beia *p.1. cas.42.* Igitur thesaurarij Principum, vel Ciuitatum, & serui possunt cum pecunijs dominorum quiescentibus negotiari. Sicut vendi potest alterius triticum eo tempore, quo carius valet, & requisitum, postea emi eiusdem quantitatis, & qualitatis, quamuis minori pretio. Et Molina *de iust. tom.2. tract.2. disp.402. nu.2.* docet, quod si dominus mittat famulum cum nummis aureis ad soluendum creditori, non curans in qua moneta solutio fiat, potest famulus nummos aureos cum argenteis commutare, & lucrum ex tali cambio minuto proueniens retinere. *p.1. tr.8. ref.32.* non possunt per alios negotiari vt principales. *p.9. tr.7. ref.69*

Negotiatio quædam dubia.

5 Petes secundò; An hæc sit negotiatio prohibita? si pecunias, quas eo proprijs redditibus, vel fructibus habes in alio regno, non possis ad te Romam, vbi illis indiges, afferre sine magno decremento, & iactura, ex quod moneta Neapolitana v.g. minus Romæ valeat, quam Neapoli; & idèd ne afferas pecunias, Romæ minus viles, facis ea pecunia emi Neapoli merceres aliquas, quas Romæ vendere possis eodem pretio, & fortasse maiori. Distinguendum puto: Nam vel Neapoli pecunia illa æquiualeat Romanæ; in valore ita vt non plus valeat Iulius Romanus, quam Neapolitanus; vel non æquiualeat. In primo casu licita erit negotiatio, in secundo non item. & hæc omnia docet Lugo *de iust. tom.2. disp.27. sect.3. nu.53.* cui ego vt satis probabiliter loquenti adhæreo. *p.7. l.10. ref.21. ver. Sed hic.* Negotiatorum gestator, seu procurator alienorum, non tenetur de culpa, etiam leuissima. *p.8. l.7. ref.35.*

Procurator alienorum non tenetur de culpa.

## NOVITIATUS.

1 **N**ouitiatus debet durare per annum integrum, continuum, computatum de momento ad momentum. Vide infra *V. Professio. nu.7.*

Noniatus durare debet per annum integrum. Nō interruptitur, si cum Prælati licentia nouitiatus maneat extra claustra. Etiam per maiore anni partem.

2 Nouitiatus non interruptitur, si morbi curandi causa, vel recreationis, &c. de Prælati licentia Nouitiatus in domum se transferat. Ita Zanardus *p.2. c.6.* Immo ad morbum curandum v. gr. potest manere extra Monasterium per maiorem anni partem. Ita Sanchez *sum. to.2. lib.5. c.4. num.28.* Et Azorius *to.1. lib.12. c.2. q.8.* ita loquitur de Nouitio, qui apud seculares extra Conuentum toto probationis anno moratus est cum licentia. Idque procedit etiam si licentia detur à superiore sine iusta causa. *p.3. tr.2. ref.84.*

Secus verb, si absque licentia. Nisi quod aliqui in hoc admittunt paruitatem materiae.

3 Si autem Nouitiatus absque licentia Superioris claustra relinquat, & postea redeat, nouitiatus interruptitur, & non continuatur. Sed Lessius *lib.2. c.4. dub.7. nu.39* in hoc putat dari paruitatem materiae, quam dicit esse paucorum dierum, quia continuas Nouitiatus requiritur ad experientias Religionis austeritates, quas non minus experitur, qui paucos dies intermittit, & in fine anni postea suppl:t. Naldus verò *V. Nouitius, nu.4.* determinat, egressum à Monasterio per tres, aut quatuor dies impedire moralem continuationem qui proinde sentire videretur, vnus aut duorum dierum intermissionem non impedire. At Suarez *de Relig. to.3. lib.5. c.15. nu.6.* distinguit, & si nouitiatus exeat habitu dimisso, & animo non reuertendi, sufficere ad moralem interruptionem quodlibet temporis spatium; quia tunc censetur mutasse statum, & indiget noua receptione. Si verò exeat cum habitu, animo reuertendi, non interruptitur, etiam si maneat per aliquot dies, nisi à Prælato dimittatur. Igitur secundum Suarez interruptio nouitiatus procedit ab eo egressu Monasterij, qui in singulari Religionibus est sufficiens, vt necessaria sit noua receptio. *p.5. tr.5. ref.19.*

4 Aduerte etiam, quòd Fratres Minores habent priuilegium Iulij II. quòd in eorum Ordine nouitatus interruptus continuari possit: quòd priuilegium putat Rodriquez *qq. Reg. to. 3. quest. 15. art. 8.* non esse abrogatum per Tridentinum *sess. 25. cap. 25.* quia hoc requirit nouitatus annum integrum, non autem continuum, docetque, hodie omnes Religiones, eo per communionem uti posse. At Villalobos *tom. 2. tract. 35. diff. 35. nu. 9.* putat, sublatum esse, & testatur de declaratione Cardinalium, & alia decisione facta Romæ in facti contingentia apud Nauarrum. *p. 3. r. 2. resol. 89.* vnde validus est nouitatus factus partim in vno conuentu, & partim in alio. Bordonus, & alij. *p. 9. tr. 7. ref. 44.*

Et nouitatus interruptus Fratrum Minorum ex quodam priuilegio potest continuari.

Valet nouitatus partem in vno monasterio, & partem in alio factus.

5 † Circa hanc materiam de nouitatus interruptione, vide plura ingeniosè conscripta à nostro doctissimo Bordonò in suo erudito Tractatu de *Professione Religiosa, cap. 4. q. 11. †*

NOVITIUS, NOVITIA.

1 **N**ouitius est de familia Monasterij, & pars communitatis Religionis, & communicat cum Religiosis professis in omnibus fauorabilibus, priuilegio canonis, fori, & exemptionis gabellarum. Nec obstat, quòd possit ad sæculum redire; nam etiam acolytus potest habitum dimittere, & tamen, dum non dimittit, gaudet priuilegijs Ecclesiasticorum. Ita Molina *to. 3. tr. 2. disp. 671. nu. 2.* & omnes ferè Theologi cum Grasso *de off. Cleric. off. 3. nu. 13.* & alijs Iuriconsultis. *p. 1. tr. 2. ref. 38.* Idque ex speciali priuilegio Societatis procedit in eius Nouitijs directè, & in Nouitijs aliarum Religionum per communicationem. *p. 3. r. 2. ref. 73.*

Nouitius gaudet priuilegijs Religionis.

2 Igitur in primis Nouitius non subest iurisdictioni laicali, nec puniri potest à iudice laico ob delicta commissà in sæculo. Vnde *V. Index laicus, à nu. 14.* Vbi etiam habebis, quòd habitum dimittens, puniri non possit ab eodem pro delictis in Religione commissis. Extenditur autem conclusio etiam ad Nouitios Ordinum militarium, S. Ioannis, S. Iacobi, Alcantaræ, & cæterorum habentium tria vota, & constitutiones à Summo Pontifice approbatas. Nam, sicut Nouitij Religionum Regularium gaudent priuilegio fori, ita etiam Nouitij milites, quia, vt bene docet Nouarius, valet argumentum de statu Regularium ad statum, & Religionem militarium. Ita docet Marchinus *resol. pro Nouit. D. Iacobi, &c.* & declarauit Sacra Congregatio apud Riccium *to. 4. ref. 249. nu. 3.* Quod si alicubi est contraria consuetudo, vt de hoc Regno testatur Mastrillus *decis. 290. nu. 166.* ea non est attendenda, quia est contra immunitatem Ecclesiasticam, reprobata à Sacris Canonibus, & singulis annis in Bulla Cœnæ. Nec obstat, quòd dicti Equites quandoque multos annos in nouitiatu transigant; nam hoc eis non tollit priuilegium fori, vt bene probat Marchinus. Vide etiam Carleuatum *de iud. lib. 1. tit. 1. disp. 2. q. 6. sect. 3. à nu. 239. p. 5. tract. 1. ref. 18.* Deinde Nouitius non tenetur soluere gabellas. Vide *V. Gabella; nu. 11. †* Præterea absolui potest ab omnibus casibus, & censuris; ac dispensari in omnibus irregularitatibus, à quibus & in quibus absolui, & dispensari possunt sui Ordinis professi, siue potestare ordinaria suorum Prælatorum, siue priuilegiorum virtute. Ita Bordonus *de Prof. Reg. c. 4. q. 56.* An verò habitum dimittens in illas reincidat, vide infra, *nu. 7. †.*

Vnde non est subiectus iudici laico.

Etiam si sit Nouitius Ordinis militaris approbati.

Et vterque exemptus est ab onere gabellarum.

Potestque per Prælatos Religionis absolui ab omnibus casibus, & censuris à quibus absolui possunt professi.

3 Porro, quamuis Nouitij communicent in fauorabilibus Religiosis, ab odiosis tamen exempti sunt. Vnde in primis Nouitius quoad Sacramentum Pœnitentiæ non subijcitur dispositioni Prælatorum Regularium vt professi, sed absolui potest à Confessario sæculari, approbato tamen

Cæterum non comprehenditur in pœnalibus professorum.  
Et ideo Nouitius confiteri potest Prebytero sæculari.

Et absolui à Religionis referuatis.

Item præbere munerum.

Et vti privilegio Cruciatæ quoad Confessarium.  
Absolutionem.  
Et læticitia.  
Nouitius potest sibi referuare electionem puellarum à suis hæredibus dotandarum.

Et factus professus declarare dubia in sua renunciatione inuenta.

Nouitius retrocedens sine causa peccat solè venialiter.

men ab Ordinario. Nec obstat decretum Clem. VIII. *de Reform. Nouit. ibi Quilibet Nouitius*, vbi prouincia audiendi Nouitiorum confessiones eorū Magistro solū committitur; nam decretum illud non est latum per modū præcepti; sed consilij, vt patet ex eo, quod vitur verbis imperatiuis *soli magistro committatur*; quæ verba, vt docet Caietanus, & alij, non continent præceptum. Et sanè si Nouitius cum solo Magistro confiteri posset, effet peioris conditionis, quàm professi, qui ex alio decreto Clem. VIII. confiteri possunt tribus, vel pluribus Confessarijs à Superiore in qualibet domo designandis; cum tamen DD. communiter doceant, Nouitios gaudere fauorabilibus Religionum, & non ligari pœnalibus. Ita Nouarius *de elect. fori sectio. 2. q. 63. n. 13.* & alij multi contra Peregrinum *add. ad Const. Cler. Regul. p. 3. q. 8.* Et hæc opinio procedit etiam quoad referuata Religionis, vt dictū est V. *Casus, n. 11.* Aduerte tamen, quod quamuis confessio Nouitij facta cū Confessario sæculari, etiam quoad referuata, sit valida, non tamen est licita: & ideo talis Nouitius expelli deberet à Religione. Ita Rodriquez *in Bull. §. 9. n. 26 p. 1. r. 6. ref. 27 §. Hinc p. 3. t. 2. ref. 4. & 110 & p. 4. r. 4. ref. 5.* Deinde, Nouitij nō comprehenduntur in Bulla Clem. VIII. prohibete largitiones munerū Religiosis. Ita Faustus *thes. lib. 8. q. 206. & alij. p. 1. r. 6. ref. 27.* Rursus, per Bullam Cruciatæ eligere sibi possunt Confessarium, & per illum absolui à referuatis, & cæsuris, sicut sæculares. Ita Vecchius *pr. disp. 9. dub. 5. n. 7* Et edere læticitia in Quadragesima. Ita Fernandez *p. 3. c. 9. §. 5. n. 5. p. 1. r. 11. ref. 15.*

4 Nouitius in renunciatione bonorum (quæ valorem habet per Tridētinum, si fiat intra duos menses ante professionem, secuta professione, & non aliter,) potest sibi referuare electionem puellarum, quibus suus hæres tenetur quotannis certam pecuniæ summam distribuere, etiam si sit Capuccinus, quia in hoc non interueniunt litigia, contrestationes, vel administrationes. Ita Vecchius *pr. disp. 8. dub. 13. nu. 2.* & alij, contra Politium *in reg. Capuccin. c. 6 nu. 77.* & alios tenentes, quod Religiosus nō potest executionem vltimarum voluntatum excipere. Aduerte autem, quod supradicta nominatio cum licentia Superioris fieri postea debet. *p. 3. t. 2. ref. 74 & p. 5. t. 3. ref. 128. §. Notandum.* Post factam verò renunciationem, & testamētum, potest Religiosus, si aliquod dubium est, illud declarare, dummodo verbis conuenientem declarationem adhibeat: quia hoc non est disponere, sed solum ostendere, quid actum sit in præterito. Ita Reginaldus *to. 2. lib. 18. c. 27. n. 357.* contra Mirandum *to. 1. q. 23. ar. 10 p. 3. t. 1. ref. 75.*

5 Nouitius habitum dimittens sine causa, non peccat, nisi venialiter. At si Prælati illum sine causa expellat, secundum Suarez *de Relig. tomo 3. lib. 4. cap. 3. num. 7.* peccat mortaliter. Quod etiam dicendum cum Vecchio *pr. disp. 12. dub. 1. num. 4.* & alijs contra Sanchez *sum. tom. 2. lib. 5. c. 4 num. 59.* de Religioso negante suffragium Nouitio iniuste. Nam tenetur ex iustitia in tali acceptatione rectum iudicium ferre, in qua imploratur vt iudex; & Nouitium idoneum non priuare tam magno bono, ac sæculi periculis obuiere. Confirmatur, quia retrahens quempiam ab ingressu Religionis sine iusta causa, peccat mortaliter contra charitatem, vt docet Peyrinus *de Relig. to. 1. q. 1. cap. 29.* & alij: ergo multo magis negans suffragium sine causa; quia non solum retrahit, sed expellit. Nec est paritas de Nouitio spontè recedente; nam eius recessus nihil obest Religioni, nec ipse illi perseverare promissit, & sic non tenetur ex charitate, aut iustitia perseverare. At quod Nouitius idoneus expellatur, magnum ipsi, & aliquod etiam Religionis, incommodum sequitur. Et Religiosi in hac re non sunt domini Religionis, sicut Nouitius est dominus sui ipsius, sed Iudices. vnde hæc obligatio non est iustitiæ commutatiuæ, & reciproca; sed distributiuæ, vel charitatis. *p. 3. t. 2. ref. 19 & p. 7. t. 2. ref. 26.*



6 Nouitius retrocedens, secundum opinionem sustentabilem à Peregrino *comm. ad Const. Cler. Reg. p. 2. c. 1. lit. C. §. 10.* existimatam, tenetur ad expensas, quas fecit Monasterium in ipso alendo: quia Nouitijs Monialibus victum, & vestitum parentes suppeditant. & Tridentinum *sess 16. cap. 16.* docet, in casu retrocessionis conuentum restituere debere nona Nouitijs suis parentibus, deductis victu & vestitu: quam exceptionem non apponisset, nisi Nouitij ad id tenerentur. Sed hæc opinio est contra communem apud Sanchez *sum. 10. 2. lib. 6. c. 10 nu. 4.* & alios. Tum, quia cum Nouitius liberè ad sæculum quandocumque redire possit, si hoc esset, aliquando etiam teneretur: Deindè quia bona Monasterij non tantum sunt ad alendos Professos, sed etiam Nouitios. Et tandem, quia eo ipso, quòd quis Religionem ingreditur, conuentus seruitijs applicatur, quæ satis videntur ad compensandum frugalem victum & vestitum cuiuscumque Nouitij, quamuis inepti. Ad argumenta supra facta respondetur. Ad primum, consuetudinem interpretatam esse Concilium pro Monialibus, non pro Religiosis viris. Ad secundum, Concilium illud decernere in casu, quo parentes subministrarent alimenta Nouitij pro toto anno ab initio; nam tunc, si infra annum rediret, conuentus non teneretur restituere expensas iam exhibitas. Ita Suarez *de Relig. 10. 3. lib. 5. c. 11. nu. 5. p. 3. tr. 2. ref. 16.*

7. Nouitius retrocedens non reincident in censuras, irregularitates, & reseruata, à quibus absolutus, & dispensatus fuit in Religione virtute Priuilegiorum, quæ adducit Rodriquez *q. 20. art. 21.* vel cuiusdam priuilegij Clementis IV. & aliorum, quæ adducit Vechius *disp 9. dub. 25. nu. 3.* nisi in casibus expressis in iure. Et ratio est, quia absolutio purè, & simpliciter data non debet explicari, quòd data sit ad reincidentiam, vt notat Suarez *de Relig. 10. 4. tr. 8. lib. 2. c. 24 nu. 6.* nisi ita in priuilegio, aut facultate exprimat, vel casus sit expressus in iure. In priuilegijs verò recensitis non explicatur reincidentia. Ergo. Et idem dic de eo, qui à reseruatis, & censuris absoluitur animo lucrandi Iubilæum, nam si postea non lucratur, adhuc remanet absolutus. *p. 3. tr. 2. ref. 34.* An Nouitius ad sæculum rediens puniri possit à Iudice laico pro delictis in Nouitiatu commissis, & idem de dimissis à Societate, si nullum habeant Ordinem, vide V. *Iudex laicus, nu. 15.*

8 Nouitius moriens secundum Villalobos *10. 2. s. 31. diff. 2. n. 13.* potest sibi eligere sepulturam, sicuti habitum dimittere, & ad sæculum redire posset. Si verò non eligat, sepeliri debet in suo Monasterio. Vide V. *Sepulturâ, n. 8.*

9 Nouitius sacris ordinibus non initiatus potest negotiatione exercere. Cardin. de Lugo. Non est negotiatio, si pecunia sibi soluenda ex redditibus Venetijs, non æquiualeat Romæ, vbi vilius est, posunt emi merces Venetijs, etiã, si carius Romæ vendantur, vbi accepturæ sint pecuniæ, non intendèdo principaliter lucrû, sed æquiualentiam monetę recipiendæ Card. *p. 7. s. 10. r. 21.*

10 Informationes sumendas quoad Nouitios virtute Bullæ Sixti V. & Clem. VIII. non debemus intelligere pro conuersis sed pro Clericis, non solum excedentibus 16. annum, sed etiam ante ipsos iuxta Decreta Urbani VIII. intra Italiam, & insulas adiacentes; extra verò standum est constitutionibus Sixti; sed si curiosa scire cupias lege. *p. 9. tr. 8. ref. 54.*

11 Superior Regularis potest suos Nouitios excommunicare, sicut & alios, quia in eos habet iurisdictionem. Bordonus *p. 9. tr. 8. ref. 59.*

12 Testamenta Nouitorum, & Clericorum, non solum condenda sunt cum solemnitatibus Ecclesiasticis, verum etiã iuris ciuili DD *p. 9. r. 9 ref. 16.*

13 Malè facit professus loquens cum Nouitio absque præsentia sui Magistri. Peyrinus *p. 9. r. 7. ref. 1.* etsi nouitius fecit sex menses, vt laicus in nouitiato potest profiteri vt clericus, quia compleuit annum integrum essentiali pro professione. Diana & alij, *p. 9. tr. 6. ref. 12.*

Summa Diana.

R r OBSTE.

Et non tenetur ad expensas Monasterio reddendas.

Nec reincident casus, & censuras, à quibus absolutus fuit per priuilegia Ordinis.

Nec potest puniri à Iudice laico pro delicto commisso in Religione.

An Nouitius moriens possit eligere sepulturam?

Possit reddere pecuniam Romæ ex mercibus, quæ cariores venduntur, quam Venetijs.

Informationes intelliguntur de clericis tantum.

Nouitij possunt excommunicari à Superiore Religionis. Testamenta eorum condenda sunt etiã iure ciuili.

## O B S T E T R I C E S .

† **O**bstetricæ in casu necessitatis possunt puerum baptizare, professantes formam in lingua vernacula †. Quam an teneantur scire, vide *V. Baptismi, num. 41.* Obstetrix, quæ plures infantes inualidè baptizauit, qui modo dispersi inueniuntur, quid facere debeat, vide *V. Baptismi, num. 54.*

## O C C I D E R E

## Tyrannum.

Non licet occidere Tyrannum sic dictū eo quod vassallos malè tractat.

Licet tamen occidere illum, qui sine iusto titulo Regnū inuadit, Dum tamē actu inuadit. Non postea.

† **I**nter homicidia, quæ honesta iustitia, primum est occisio Tyranni. Circa quam dico primò, quòd si Tyrannus ita dicitur quia subditos tyrannicè tractat, cum alioqui habeat verum titulum, & sit legitimus dominus, tunc nullo pacto occidi potest, & contrarium dicere est hæreticum, & damnatum in Concilio Constantiensi *sess. 15* † Si verò Tyrannus dicitur, quia vi, vel fraude Regnum inuasit, tunc Caietanus *in 2. 2. q. 6. ar. 3.* Strouerdorf *ibid. quæst. 3.* & alij dicunt, licitè à priuato quolibet occidi posse, concurrentibus duabus conditionibus, quarum vna est, quòd non possit aliter Respublica à tyrannide liberari; altera, quòd non timeantur maiora damna ex illius morte nascitura. Ipse verò dico secundò cum Filiucio *to 2. tr. 28. c. 1 nu. 14* quòd, si talis Tyrannus actu Regnum inuadit, satis probabile est, occidi posse auctoritate priuata: nam tunc Regnicolæ iure se defenderent ab iniusta inuasionem, ducem aduersarij exercitus trucidando, quæ est via expeditior ad libertatem. Si verò semel Regnum inuasit, & qualemcumque Principatus possessionem retinet, in hoc casu dictam sententiam dubiam videri, suspectam, ac nemini consulendam: quia nullus è possessione eijci debet inauditus. Et quodcumque scelus, quantumuis euident, exigit sententiam declaratiuam, *gloss. in c. euident. de accus.* Et tandem, restanti momenti, & quæ publicum iudicium postulat, non debet committi priuati cuiuscumque iudicio. *p. 5. tr. 4. ref. 21.*

## O C C I D E R E

## Bannitum.

Licet etiam occidi bannitum; Sed non eius filio.

Nec extrà territorium Principis proscribentis.

An liceat malos bannire, & proponere præmium occisori?

† **S**ecundò ratione iustitiæ licitum est occidere bannitum, quando Respublica dat cuilibet facultatem. Sed †  
 3 Nota primò, quòd filius non potest licitè patrem bannitum occidere; nam Respublica non tollit in tali casu obligationem naturalem filij erga patrem. Ita Clarus *pr. crim. lib. 5. §. Homicidium, nu. 61.* contra Bartolum, & alios. *p. 5. tr. 4. ref. 25. §. Nota tamen.*  
 4 Nota secundò, quòd, quamuis Finellius *de cas. res. cas. 4 nu. 41.* & alij dicant, bannitum ubicumque occidi posse, etiam extrà territorium Principis proscribentis; id tamen Filiucius *to 2. e. 28. c. 2 nu. 24.* & alij non admittunt, nisi interueniret consensus saltè tacitus, vel rationabiliter præsumptus illius Principis, in cuius territorio inuenitur: vel nisi bannitus esset à Summo Pontifice, cuius iurisdicctio se extendit per totum orbem *p. 5. tr. 4. ref. 24.*  
 5 Nota tertio, quòd Bonacina *de contr. disp. 2. q. vlt. sect. 1. punct. 2 nu. 3.* & Sotus *de iust. lib. 5. q. 1. ar. 3.* non probant mo. em communem proponendū præmium occisori bannitum. Megalium verò *to. 1. ref. 59.* & alij communiter

miter approbant. Verum quidem est, quod hæc facultas non est facile concedenda. *Ibid.* §. Sed an liceat.

6 Nota quartò cum Molina *ubi sup.* 10.4. tr. 3. disp. 7. nu. 1. & alijs contra Menochium *de arbit.* lib. 9. q. 90. nu. 49. & alios, bannitum occidi posse proditione, & per insidias. Nec obstat periculum damnationis; quia maior ratio habenda est boni publici, quàm particularis illius, qui sibi prospicere potest cessando à culpis, & non vult prospicere. Vnde banniti possunt se inuicem occidere ad acquirendam vel libertatem, vel præmium: quia sic expedit communi bono. p. 5. r. 4. ref. 25.

Et tales occidi possunt per insidias, & proditione?

7 Nota quintò cum Molina *ubi sup.* in l. 1. C. quando liceat unicuique sine iudice &c. videri concedi, interficere grassatorem, qui vias publicas tenet, in defensionem suam, & aliorum, quibus ille mortem, & alia damna parat. *Ibid.* §. Et tandem.

Possintque occidi grassatores publicarum viarum?

O C C I D E R E

Inuasorem.

1 Licitum est, inuasorem occidere cum moderamine inculpatæ tutelæ. Ita DD. communiter; quidquid in contrarium asserant Accursius in l. vim vi, ff. de inst. & iur. & glossa *ibid.* Abulensis in c. 5. Mat. q. 109. & alij pauci. Et patet ex iure canonico, c. significasti, & Clem. si furiosus de homicid. & c. si vero, de sent. excom. & ex iure civili, l. 1. C. de vi, & vi armata, l. scientiam, §. quis cum aliter, ff. ad leg. Aquiliam, & l. vim vi, ff. de inst. & iur.: docetque ipsa naturalis ratio, vt videre est apud Tullium *orat. pro Millone*. Vnde ex Abbate, & alijs docuit Binsfeldius *de iniur. & damno dato*, c. 1. q. 5. concl. 3. quòd si quis inuaderet Sacerdotem celebrantem, Sacerdos posset Missam intermittere, & se defendere, & si cum moderamine occidat, posse Sacrificium profequi. p. 5. r. 4. ref. 1. In tali autem casu docet Caietanus in 2. 2. q. 64. ar. 7. sic occidenti non licere intendere mortem eius, vt medium necessarium ad sui defensionem. Vnde ait Aragonius *ibid.* intentionem illius esse debere, occidendi inuasorem modo confuso, & quo Deus scit, sibi licitum esse. Sed hæc sententiæ nimis methaphysicè solum inferuiunt ad turbandam doctrinam moralem, gignendas conscientias erroneas, & scrupulos non necessarios ei, qui potest licite se defendere. Ided dico cum Molina *disp. 11. nu. 4.* posse aggressum per se intendere mortem aggressoris, pctendo ictu cor, aut iugulum, animo eum necandi, quando videt, id necessarium esse ad euadendas manus illius. Et hæc est doctrina communis. p. 5. r. 4. ref. 16.

Licet occidere inuasorem cum moderamine.

9 Sed quandonam dicitur quis aggressorem occidisse cum moderamine inculpatæ tutelæ? Respondo, quando quis aggressorem occidit, non videns in illo conspectu aliam viam, qua iniustum, & grauem damnum euaderet. *Ibid.* ref. 1. post medium.

Idest quando inuasio non potest aliter impediri.

10 Graue damnum in primis est mors propria, & sic inuadenti te, vt occidat, licite occidis, si non est aliud tuæ incolumitati remedium. Nec enim teneris fugere, si es vir nobilis, aut miles, ad vitandum inuasionem cum suo dedecore. Si autem sis plebeius, ita vt parua, aut nulla contumelia tibi ex tali fuga resulet, teneris fugere ex charitate, & si es Clericus, aut Religiosus, teneris etiam ex iustitia; nam fugiens non amittis honorem, sed acquiris. Ita Nauarra *de res. l. b. 2. c. 3. nu. 389.* Quamuis Lessius *lib. 2. c. 9. dub. 12 n. 86.* doceat, hoc in Clericos pares esse laicis, & non teneri ex iustitia fugere: sed tantum ex charitate. *Ibid.* in fine, & *ref. 9. 48. & 49.* Tenetur etiã fugere filius patrem & auũ, frater minor natu fratrem maiorem: nã hoc um fuga pietati, non timiditati ascribitur. Ita Mendoza in 2. 2. disp. 170. sec. 16. §. 136. Itẽ inuasorem

Inuasorem inquam viæ propriæ. Quem non teneris fugere, Nisi sis plebeius, Clericus, Religiosus,

Filius, Nèpos, Vel frater minor inuasoris.

forem ebrium, aut furiosum quilibet tenetur fugere: quia non est ignominia. Ita Malderus *in 2.2. r. 3 c. 1. dub. 12. ref. 9. cit. in fine.*

An verò liceat occidere eum, qui nō innadit astu, sed de creuit inuadere?

11 Cæterum putat Syluius *in 2.2. q. 64 ar. 7. q. 6.* non licere aggressorem præuenire, & occidere, quando nondum aggressi cœpit, quamuis aggredi decreuisset: nam tunc cum actu vim non inferat, non habet locum defensionis, quæ fit per repulsionem violentiæ. Sed Molina *de iust. ro 4. t. 3. disp. 1. 2. n. 2.* docet, præueniri posse, quando ex aggressionis decreto vita inuadendi, vel cum morte commutabitur, vel maxime periclitabitur. Nam non ob id licet iniustum aggressorem occidere, quia aggreditur, sed quia sua aggressionem posuit vitam alterius in discrimine, ita vt non possit aliter se defendere, nisi illum occidendo; unde si iniusto decreto euadendi in simili periculo vitam alterius ponat, potest etiam occidi. *p. 5. t. 4. ref. 5.*

Vt si venit contra te catapultam explosurus?  
Vel maritus sub ceruicali pugione non didit, & vxor non possit aliter mortē euadere?  
Et similia?

12 Et descendendo ad particularia; ait Reginaldus *to 2. lib. 21. c. 5. n. 57.* quod si accedis, catapultam explosurus ad me occidendum, & ipse non possum aliter mortem euadere, possum te præueniendo occidere. Et Lessius *li. 2. c. 9 dub. 8. n. 45.* quod si maritus condidit sub ceruiculo pugionem, vt vxorem interficiat, vxor id certò sciens, & aliud remedium non videns, potest præuenter, & occidere maritum. Et si quis alteri parauit venenū, posse eodem veneno industriose mactari, si non est aliud euadendi remedium. Et hæc duo exempla Lessij admittuntur communiter à DD. quamuis de illis dubitet Syluius *ubi sup. q. 5.* Vnde rectè adno. auit Clarus *lib. 5. §. Homicidium. nu. 33.* quod, qui præparabat offendere, iudicatus fuit impunè potuisse occidi. *p. 5. t. 4. ref. 8.* Quamuis autem Clarus *ibid.* idem decisum fuisse aduertat de eo, qui mortem alteri minatus fuerat, & hunc licitè præueniri docet Ioannes Franciscus Suarez *in Ench. lib. 7. V. Homicidium, §. 7.* si solutus sit minas executioni mandare, ipse tamen contrarium teneo cum Maldero *ubi sup. dub. 7.* & supradictam sententiam procedere forsan pro foro fori. *p. 5. t. 4. ref. 10.* Aduertit etiam Malderus *ibid. asser. 1.* quod si Perrus famulum committat, vt te occidat, licet quidem tibi famulum insidiantem, aut se ad insidias præparantem præuenire, si aliud non sit effugium; non tamen ipsum dominum. Sed cum eadem limitatione Bañez *in 2.2. q. 64. ar. 7. concl. 2.* docuit, etiam dominum nece præueniri posse. *p. 5. t. 4. ref. 6.*

Et an liceat occidere non solum mandatarium suæ mortis, sed etiam mandantem ipsum?

Et occidere inuadentem mortalem?  
Vt falsum accusatorem, vel testem in causa capitali?

13 Rursus Bañez *ibid.* licere inquit præuenire falsum testem, vel iniquum accusatorem, qui contra iustitiam legalem pandit crimen alioqui verum, sed occultum, non solum si ex hoc timeatur sententia mortis, sed etiam notabilis amissionis rerum temporalium: dummodo prius admonitus nolit desistere, & non sit alia spes euadendi: quia etiam in crimine vero, quando est occultum, deest ius accusandi. Malderus *ubi sup.* hoc negat; quia hi non inuadunt personam, vel bona propria auctoritate, & vt persona priuata, sed per Iudicem, & seruato iuris ordine, licet iniquè: unde proprie non inuadunt; quia de ratione inuasionis est, vt auctoritate propria, & contra iuris ordinem vis inferatur. Ipse verò existimo cum Coninch *de act. supern. disp. 32. dub. 2. nu. 12* licet opinio Bañez, sp. Etato solo iure naturæ sit probabilis; ius tamen positium potuisse id prohibere, & de facto prohibuisse, vt illud praxis bene rectorum Rerum publicarum interpretata est. Nullibi enim impunis abiret, qui accusatorem, vel testem pretextu falsitatis occideret. Et ratio est, quia si talis excusatio admitteretur, aperiretur homicidij & occisionibus ianua, omnibus litigantibus pro se stare iustitiam existimantibus. *p. 3. t. 5. ref. 97. & p. 5. t. 3. ref. 7.*

Licet occidere aggressorem, etiam si ei data sit aggressiois occasio.

14 Petes primò. An liceat occidere aggressorem, cui data sit aggressiois occasio? Respondeo cum Salonio *in 2.2. q. 64. art. 7. contr. 1. concl. 2.* & alijs affirmatiuè. Et sic, adulterum, quia est causa, vt ipsum adulteræ maritus aggrediatur, posse illum cum moderamine occidere. Nam ex eo, quod

quod dedit occasionem, nec ipse ius naturale defensionis amisit, nec maritus illum occidendi acquisiuit. Et sane, si teneor succurrere proximo in extremam misericordiam sua culpa redactus, tur me mea culpa perichantem non possum defendere: Obserua tamen, quod si is, qui dat occasionem, prauidet ex tali occasione mortis periculum secuturum, iam est homicidij reus in corde suo. Sed hoc non obstante potest se defendere. Ita Bañez *ubi sup. concl. 3.* Imò purat, in tali casu maiorem tationem huic suffragari, vt aggressorem occidat; quia, cum in illo conflictu non possit facile congeri, si permittit se occidere, facillè abibit ad tartara. p. 5. t. 4. ref. 3.

15 Petes secundò. An liceat occidere aggressorem Principem, vel alium Reipublicæ oppido necessarium? Respondeo cum Bañez *ibid. concl. 2. & DD. communiter*, non licere, quando ex tali occisione sequeretur notabile damnum Reipublicæ, & præcipuè bella ciuilia ob successionem. Et hoc ratione charitatis, ac etiam iustitiæ commutatiuæ erga Rempublicam, cuius bonum pluris facere tenemur, quàm proprium, sicut faciunt elementa, dum sui motus legem in bonum vniuersi, vacuum replendo, permutant. Qui igitur talem personam occideret, non peccaret contra ipsam, sed contra bonum publicum. Sed Binsfeld. *de iniur. & damno dato, c. 1. q. 5. concl. 6.* ex multis foret quidem heroicum fore, si persona parum necessaria ab alia appropinquè necessaria permetteret se occidi; negat tamen ad id teneri, etiam si aggressor sit superior, & adducit Zabarellam in *Clem. 1. de penis* docentem, non incursum ex communicationem cap. *si quis suadente eum*, qui pro defensione sui necessaria Pontificem percuteret. Argumentatur autem a naturali iure, ex quo absque vlla distinctione licet vim vi repellere. Nec aliud exigere charitatem benè ordinatam, quæ incipit à seipso. Idem docet Rodriguez in *sum. to. 1. c. 220. nu. 8.* Quia (ait ipse) quamuis valsalliteneantur pro Principe vitam exponere, id tamen intelligendum est in casu necessitatis, non quando Princeps voluntariè se periculo mortis exponit, à quo volens potest se liberare. Ita ille. Sed istorum sententiam Malderus in *2. 2. t. 3. c. 1. dub. 7. affer. 3.* & alij in vno tantum casu admittunt, quando scilicet priuatus ex tali nece timeret sibi periculum animæ. p. 5. t. 4. ref. 2.

Minimè verò, si aggressor sit Princeps necessarius Reipublicæ.

16 Petes terriò. An miles sciens se iniuste pugnare, possit occidere militem contrarium inuadentem? Molina *de iust. to. 4. tr. 3. disp. 15. nu. 5.* in hac quaestione dubius hæsit. Nam, cum alter miles iuste illum inuadat, sicut ministri publici iustitiæ malefactores, non potest hic miles illum, se defendendo, occidere: sicut non possunt delinquentes occidere ministros iustitiæ pro sui defensione: alioqui daretur bellum ex vtraque parte iustum, seclusa vtrinque ignorantia, quod est absurdum. Sed placet opinio affirmatiua Soti *de iust. lib. 5. q. 1. art. 7.* dum modo talis miles aduersarium moueat, vt ab aggrediendo desistat. Si enim nolit desistere, ille habebit ius se tuendi. Nec bellum foret vtriusque iustum, nam Princeps iniuste militat, ipse verò iuste se defendit, postquam aduersarium mouit. vide etiam Fabrum in *4. disp. 15. q. 3. disp. 52. o. 1. nu. 17. p. 5. t. 4. ref. 15.* Idem dic à fortiori contra Bonacinam *de cens. disp. 7. q. 4. punct. 5. nu. 2.* de milite se defendente in bello iusto. p. 4. t. 2. ref. 29.

Miles in bello iniusto occidere potest militem contrarie partis se inuadentem.

17 Petes quartò. An liceat occidere iniustum inuasorem vitæ proximi? Respondeo affirmatiuè: quia ex lege charitatis licitè quis facit pro alio, quod facere potest pro se ipso. Et innocens licitè defenditur. Ita Filiucius *to. 2. tr. 29. c. 4. nu. 54.* & alij communiter. Sed quid, si inuasus cedit iuri suo? Respondeo, adhuc inuasorem occidi posse, quia inuasus non est dominus vitæ suæ, & sic non potest cedere iuri suo. Ita Tannerus *10. 3. disp. 4. q. 8. dub. 4. nu. 8c.* Quod limita, nisi inuasus ferriò moneat, se potius velle mori, quàm occidatur inuasor in peccato mortali. p. 5. t. 4. ref. 19.

Licet etiã occidere inuasorẽ vitæ proximi innocens.

si autem iniustus est Princeps, aut persona necessaria, probabile est, teneri summi iniustorem occidere.

Vel etiam patris, matris, &c.

Licet etiam occidere iniustorem bonorum.

Etiam Clerico, Et Religiosos.

Etiam si res furtiva possit postea in iudicio recuperari.

Idque etiam dum fugit cum furto, vel in locum tutum receptus, recusat restituere.

Res vero, quæ iniuaditur, debet esse magni valoris.

A&u, vel virtute; vel si sit parua, rapta cum iniuria.

18 Petes quintò. An non solum liceat homini ad tuendam suam, vel proximi vitam iniustorem occidere, sed etiam ad id teneatur? Respondeo, si is, qui iniuaditur est Princeps, vel persona valde necessaria Reipublicæ, probabilissimè d. cuit Sotus *ubi sup.* quòd teneatur, sicut etiam, si ex morte iniusti maximum detrimentum sequeretur vxori, filijs, & familiæ, quam a- lere tenetur. Nam in primo casu agitur de bono communi, quod non ser- uare medio licito, graue peccatum est: in secundo autem interuenit præ- iudicium tertij, cuius iuri nemo renunciare potest. *p. 5. t. 4. ref. 14. Idem etiam docet Molina de iust. 10. 4. r. 3. disp. 18. n. 3. 4. in casu quo iniuaditur proximus, si quis sine notabili sui damno; potest aggressorem occidere. Quod verum potat Malderus in 2. 2. 1. 3. c. 1. dub. 15. quando iniustus est persona necessa- ria Reipublicæ, vel Princeps, aut proprius pater, mater, frater, filius, vxor, &c. ille ad cuius custodiam quis ex officio, promisso, aut contractu obligatur. p. 5. t. 4. ref. 19. § Sed difficultas.*

19 Pro defensione bonorum, tenet Acursius apud Nauar. *cap. 15.* non li- cere aliquem interficere in conscientia; sed solum permitti iure humano, quod etiam docet Abulensis in *cap. 15. Matth. & alij*; quia ex lege charita- tis vita proximi præferenda est bonis nostris externis. Sed his non obsta- tibus, existimo cum Tannero *10. 3. disp. 4. q. 8. dub. 4. n. 81. & DD. communi- ter*, notabilem externorum bonorum amissionem esse graue dampnum, ita vt ad illud vitandum possit quis hominem occidere. Et ratio est, quia bona externa sunt media ad sustentationem vitæ, & conseruationem honoris, & status; & ideo vt docet Glossa in *l. Aduocatus. C. de aduoc. diuers. §. 1. bona externa dicuntur sanguis, & vita hominum. vnde defendi possunt, cum di- spendio vitæ alterius, sicut & vita. Quæ sententia procedit etiam quoad Clericos, vt patet ex *cap. olim, 1. de restit. spol. Ita Molina 10. 4. r. 3. disp. 16. n. 1. contra Rosellam V. Homicidium §. 3. Item quoad Religiosos, quorum non habeant proprium; quia vnusquisque habet ius defendendi non solum proptia, sed etiam ea, quæ possidet in communi, aut quorum vsus, aut custodia est sibi commissa. Ita Tannerus *tom. 3. disp. 4. q. 8. dub. 4. n. 77* contra Binsfeldium *de iniur. & damno dato, cap. 1. q. 5. concl. 4. Ad rationem Abulensis respondetur, vitam proximi præferri debere bonis nostris exter- nis, quando natura rei id postulat, non quando eius malitia, vt in casu no- stro. p. 5. t. 4. ref. 17.***

20 Notandum ex Strouertsdorf *in 2. 2. q. 64. ar. 7. concl. 3.* furem rapientem occidi posse, etiam si furtum postea recuperari possit: quia nemo videtur obligatus pati, rem sibi eripi, eo quòd possit postea recuperare; quilibet enim habet ius non solum recuperandi res suas, sed etiam custodiendi. Sed DD. alij tenent, tunc furem occidi posse, quando furtum aliter recuperari non potest. *Ibid. §. Notandum secundò, & ref. 45.* Nota etiam contra Co- uarruuiam in *Clem. si furiosus, p. 3. §. vn. num. 6* licet occidere furem fugien- tem cum furto; quia semper dicitur iniustus, donec se in tutum recipiat. Et alioqui rerum defensio plerumque esset inutilis: nam fures statim, ac do- minum rei sentiunt, se in fugam proripiunt. Ita supradicti Doctores. *ref. 17. cit. §. Notandum est.* Immo postquam fur in tuto se posuit, si abest auxilium iudicis, potest dominus rei in locum intrare, & res suas rescindere, & si fur vim faciat illum occidere. Ita Malderus *ubi sup. dub. 13. §. dico sexto, & alij. p. 5. t. 4. ref. 37.*

21 Sed petes primò. Quanti valoris debet esse res, pro cuius conserua- tione possit fur mactari? Respondeo, non debere esse parui momenti, nisi (aduertit Malderus *ibid.*) fur post sublatam rem paruam, ne illam reddat, incipiat ferro repetetè inuadere ex *l. si ex plagis. §. tabernarius, ff. ad leg. Aquilianam.* Vel res parui momenti in se, magna sit in virtute. Vel etiam res parui

potius tollatur cum iniuria, nam tunc occidi possit in vindictam non tam rei, quam honoris. Ita Lessius *lib. 2. c. 9. dub. 11. num. 68.* Regulariter verò quantitas auctoris, vel minor, quam assignat Molina *tom. 4. tr. 3. disp. 16. nu. 7* & minor auctorum, quam assignat Iason apud Malderum *ubi sup. videtur modica*, & hi auctores nimis laxè locuti sunt. *p. 5. tr. 4. ref. 18.*

22. Peres secundò. An liceat occidere inuadentem res externas proximi? Respondeo cum Molina *tom. 4. tr. 3. disp. 18. num. 1.* & alijs communiter, affirmatiuè, sicut supra diximus de inuadente proximi vitam. Immo Faber *in 4. dist. 19. q. 3. disp. 52. c. 1. nu. 3.* putat, ad id teneri; quia Scriptura obligat vnumquemque ad defendendum proximum innocentem, iuxta illud Ezechielis, *Vniomque mandauit Deus de proximo suo.* Et Prouerb. *Erras eos, qui ducuntur ad mortuum, & eos, qui irabuuntur ad interitum, liberare non cessis.* Sed Molina in homine priuato, & qui ad hoc non est deputatus ex officio, negat tantam charitatis obligationem adesse, vt ad defendenda bona proximi longè inferioris ordinis teneatur inuadori vitam corporalem, & regulariter etiam æternam, eripere, non sine maximo hortore, ac difficultate. *p. 5. t. 4. ref. 20.*

Et quidem sufficit, quod inuadatur res proximi.

23. Tertio, damnum graue est amissio honoris, pro quo tuendo licitum est hominem cum moderamine interimere, si aliter saluari non potest. Vnde diximus supra *nu. 10.* virum nobilem, aut militem etiam plebeium inuadentem, non teneri fugere, si ex hoc illi sequatur ignominia, vt regulariter sequi solet; quia honor est pretiosior bonis fortunæ. Ita Sorus *de inst. q. 1. art. 8.* Quidquid in contrarium dicat Syluius *in 2. 2. q. 64. art. 7. q. 9.* ex eo, quòd defensio honoris cum occisione non sit iuris naturalis, nec ex illo descendat, cum non conueniat Religiosis, & sic toti hominis speciei. *p. 5. t. 4. ref. 9.*

Licet etiam occidere inuadentem honoris.

24. Iraque Syluius *ibid.* non licere, inquit, viro honorato interimere volentem baculo, vel alapa percutere; tum quia fieri potest, vt percussio sit occulta, & honorem parum lædat; tum etiam quia læsus honor recuperari potest, aut via iuris, aut alijs modis. At contrarium docent multi quos citat, & sequitur Lessius *lib. 2. cap. 9. dub. 12. nu. 77.* cum in aliquibus regionibus maximum dedecus sit, alapas, vel verbera absque vindicta relinquere. Sed hæc opinio non est admittenda in hominibus plebeis, quibus alapa, vel baculum parum esset dedecori. *p. 5. t. 4. ref. 4.*

An idèò volentem percutere baculo, vel alapa?

25. Addit etiam Malderus *in 2. 2. tr. 3. c. 1. dub. 14.* non licere, post impetam alapam, percutientem insequi, & interficere; nam defensio licita debet esse in ipso congressu, post quem percussorem fugientem occidere, est potius vindicari iniuriam, quam defendere. Lessius verò *lib. 2. c. 9. dub. 12. nu. 80.* contrariam sententiam speculatiuè veram existimat, sed in praxi non esse consulendam, ob periculum odij, vindictæ, & excessus; item pugnarum, & cædium in Republicæ pernitiem. Ego verò, seclusis his periculis, illam in praxi probabilem, & tutam existimo. Et illam absolute docuerunt Nauarrus *c. 15. nu. 4.* Henriquez *lib. 14. c. 10. nu. 3. gloss. lit. T.* & nouissime Faber *in 4. dist. 52. q. 3. disp. 52. cap. 1. nu. 29.* Et ratio, est, quia, quamdiu damnum illatum manet in suspensio, semper est locus defensionis, vt patet in eo; qui furem fugientem insequitur ad recuperandum furtum. Nam quamuis honor non sit apud percussorem, sicut furtum apud furem, potest tamen non secus ac furtum recuperari, ostendendo signa excellentiæ, & captando estimationem apud homines contra percussorem. Deinde, si percussus statim proficitur percutentem, non censetur nouum congressum efficere, sed eundem, inique ab altero ceptum, iuste continuare. *p. 2. 2. 15. ref. 15. & p. 5. t. 4. ref. 11.*

Et eum, qui in ista alapa fugit?

26. At verò, non licet viro honorato interficere dicentem *Menturis*, vel alia verba contumeliosa. nam verbales iniuriæ verbis repelli possunt, & à viris honoratis etiam solent. Ita Azorius *to. 3. lib. 2. cap. 1. q. 17.* & alij con-

Et dicentem Menturis & alias contumelias?

tra Strouerdorf in 2. 2. q. 64. art. 7. concl. 5. putantem, in regionibus, ubi verbum *Mentiris* est probrosum, licere viro honorato illud sibi obijcientem occidere. Et contra Baldellum lib. 3. disp. 24. nu. 24. putantem, licitum esse occidere contumeliosum. Sed hic loquitur in casu, quo aliter contumeliosus arceri non potest, nè detur licentia improbitati optimos viros contumelios vexandi, quæ dolent acerbius, quàm facta. Quando verò liceat dicere, *Mentiris*, vide Mendozam in 2. 2. tom. 2. disp. 170. sect. 14 §. 116. p. 5. r. 4. ref. 12. §. 13. † & nos. V. *Compensare*, num. 4. †

Licet denique occidere inuaforem pudicitiz.

27 Pro defensione pudicitiz videtur dubitare D. Augustinus lib. 1. de lib. arb. c. 5. an liceat inuaforem occidere, vt obseruat Tannerus tom. 1. disp. 4. q. 8. dub. 4. nu. 68. Sed ipse merito affirmat cum communi. nam pudicitia est maximum bonum, & in eius violatione adest maximum periculum consensus in patiente. Addunt aliqui, id etiam licere alteri, dum ipsa non consentit, nam si consentit, non fit illi iniuria, & sic (ait Rodriguez in sum. to. 1. c. 220. nu. 14.) nec ipsa potest illum interficere nisi exterius solum consentiat, abstinens à clamoribus causa non diuulgandi secretum. p. 5. r. 4. ref. 36.

## O C C I D E R E

## Innocentem.

Innocentem occidere non licet, nisi per accidens.

Quando nimirum Iudex per acta, & probata reperit illi culpatum, & saluare non potest.

Vel quando innocens petitur ab inimicis, mianantibus vrbis excidium.

Item si quis non potest mortem fugere, nisi equester currido super puerum iacentem in via publica.

Aut nisi inuaforem occidat per ipsum innocentem ab illo obiectu pro clypeo.

28 † **O**ccidere innocentem est per se illicitum. Potest tamen licitum esse per accidens in aliquo casu. †

29 Et sic primò, Iudex, postquam omnem diligentiam adhibuit ad saluandum innocentem, qui secundum allegata, & probata est nocens, potest illum ad mortem damnare, nec deponere officium cum magno detrimento, vt diximus V. *Iudex*, nu. 5.

30 Secundò, innocens postulatus ab inimico minante vrbis excidium tenetur seipsum inimico tradere, & mortem subire pro còmuni bono Reipublicæ. Idque potest ei præciere Respublica, & nolentem inimico tradere, & si contumaciter resistat, ipsa occidere; quia tunc non est innocens, sed maximè nocens. Ita Tannerus ro. 3. disp. 4. q. 8. dub. 5. n. 54. quidquid in contrarium asserat Bonac. de contr. disp. 2. q. vlt. sect. 1. punct. 7. n. 2. p. 5. r. 4. ref. 23.

31 Tertio, Si quis equester inimicum insequentem fugit, & videt puerum, vel mendicum in via iacentem, quem necesse est conculcare, aut gradum sistere, & ab inimico mactari, tenetur quidem possibilem circumspicionem adhibere nè noceat; non tamen sistere gradum, & permittit occidatur, quia ius habet ad fugam via publica, quo in tanto discrimine priuari non potest ratione personæ ibi iacentis. Sicur neque si ipsi ebrius, aut furiosus resistit, alio deflectere. Ita Lessius lib. 2. c. 9. dub. 9. num. 59. & alij contra Lublium v. *Bellum* nu. 3. Quod limita, nisi occidendus foret infans non baptizatus; nam tunc lege charitatis teneretur fugiens mori potius, quàm illum occidere. p. 5. r. 4. ref. 34.

32 Quarto, si quis te inuadit vt occidat, & cum te defendis, obijci tibi innocentem tamquam clypeum, vt postea latrans, postea te interimat, nec potes fugere, potes inuaforem per innocentem ferire cum moderamine, etiam si inde mors innocentis sequatur. Ita Maldorus in 2. 2. ar. 3. cap. 11. dub. 12. contra Sayrum lib. 7. c. 11. nu. 17. Notat etiam Baldellus ro. 1. lib. 4. disp. 16. nu. 13. quòd cum duo stantur, vno alterum iniuste aggrediente, & alter se interponit, vtrixam ditidat, aggressor autem ad fugiendum retro mediatorum se protegat, vnde hic moriatur, inuasum nullam culpam committere, dummodò moderatorum non excesserit, nec mediatorum per vim opposuerit ad recipiendum vicium. *Ibid.*



33 Quinto Azorius *1. om. 3. lib. 2. cap. 7. quæst. 16.* beccidi posse inquit obfides innocentes, si hostes fidem fregerint; nam ea conditione dantur, vt hostes fidem seruent. Et alioqui ex bello, neq; pax & securitas haberi aliquado, nec hostes semel deuicti in officio condituri possent. Sed contrarium docet Bonacina *de contr. disp. 2. q. vlt. sect. 1. par. 1. n. 2.* quia putat in tali casu occidi innocentes, quod tamen non probat. *p. 5. t. 4. ref. 35.*

An licet occidere innocentes obfides, si hostes fidem fregerint?

OCCIDERE

Semetipsum.

34 **O**ccidere seipsum directè ex intentione occidendi, est intrinsecè malum, & mortale peccatum contra charitatem, qua se homo tenetur diligere, & contra iustitiam, qua se debet Deo, & Reipublicæ custodire. † Excusare tamen posset ignorantia, vt docent Scotus *de iust. lib. 5. q. 1. ar. 5* & alij contra Caietanum *in 2. 2. q. 124. ar. 5* Et probabile est, Lucretiam Romanam, aliofque Ethnicos, non peccasse mortuè, se interficiendo, existimantes, se opus laude dignum, manibus suis moriendo, præstare. quia homicidium non est contra prima principia luminè naturæ nota, sed contra principia secundaria deducta ex primis, quæ aliquando possunt inuincibiliter ignorari. *p. 5. t. 4. ref. 30.*

Seipsum in nullo casu licet occidere directè.

Et scienter.

35 Scienter verò mortem sibi inferre, in nullo casu licet. Vnde Comitolus *lib. 1. quæst. 10. num. 6.* & alij contra Victoriam *de homicid. m. 30. ad arg. 8.* docent, non licere ad mortem damnato venenum a ministro iustitiæ sibi paratum haurire: id enim petendo esset, ac si quis pugione sibi ipsam inferret. D. Thomas *in 2. 2. q. 69. ar. 4. ait,* non posse hominem à iudice damnari, vt se occidat, sed vt mortem patiatur. Aduerte tamen, licere reo permittere, vt venenum sibi applicetur, merè passiuè se habendo, & Malderus *in 2. 2. r. 3. cap. 1. dub. 18.* putat posse aperire os, vt venenum infundatur. At Syluius *in loc. cit. D. Tho. q. 4. hoc negat,* & venenum in os immissum, teneri non trajcere in stomachum, dum potest. *p. 5. t. 4. ref. 39.* Itè non potest reus funi alligatus se ex scala præcipitè dare. Ita Syluius *ibid. p. 5. r. 4. ref. 40.*

Nec ad id damnari potest à Iudice.

Vnde ad mortè damnatus non potest venenum haurire.

Aur se è furca præcipitem dare.

36 Tertio, non licet militibus in naui præliantibus cum Turcis, vel Hæreticis, certo victuris, ignem pulueri injicere, ne ipsi & naus in hostium potestatem deueniant. Et quidem si in naui mancant, vt comburantur, certum est, id non licere, vt docet Syluius *in 2. 2. q. 64. ar. 5. ad 4.* Qui licere inquit, vt mori se committerent, quia supponit eos necessario tractandos esse, quod tamen falsum est, quia in barbari intendunt captiuos vendere, vel se redimere, & dimittere. Ideo neque id licere puto. *p. 5. t. 4. ref. 6.*

Nec licet militibus certo vincendis se in naui comburere.

37 Quarto, Ex Fabro *in 4. dist. 15. q. 3. disp. 5. 2. c. 21. num. 46.* & alijs, damnatus mori per famem, si clam offeruntur ei cibi, teneretur comedere; nã non commendendo, se interimere, quod est illicitum. Sed Malderus *in 2. 2. r. 3. c. 1. dub. 19.* & alij negant ad id teneri. nam abstinens à cibo non cooperatur nocenti suæ, sed solù permittit ab innato calore se absumi, quod in eo, qui ad hoc iuste damnatus est, non videtur illicitum *p. 5. t. 4. ref. 41.* Aduerte, etiam quòd licitum est delinquenti occulto iudici se prodere, vt debitam punitionè patiatur in hac potius vita, quàm alia. Nam id procederet ex affectu virtutis iustitiæ. Ita Sanchez *disp. 46. num. 3.* Nisi esset persona magnè auctoritatis, quæ si se traderet, daret alijs occasionem peccandi. *p. 3. t. 5. ref. 7.* S. Norandin Item non peccaret, cui ad vitanda graua tormenta falsum, & capitale sibi crimen imponeret. Vide *V. Reus. nu. 16.*

An damnatus mori per famem, si cibi teneretur comedere, teneatur tamen clam obliuiscere edere?

Et delinquens occultus possit se iudici prodere, vt puniatur morte?

38 Quinto, non potest inferius respicere medicamenta, quando adest

Item an possit reus  
ad vitanda graua  
tormenta falsū cri-  
men confiteri. ex  
quo morti dabitur?  
Infirmitas respueze  
medicamenta.

adeft speculatis. Medicinam verò in doloribus grauibz citra metis  
periculum respueze in carnis mortificationem, licitum & meritorium est.  
Sumere item obum noctuum in aduertentem, vel cum opinione, aut etiam  
intentione leuis nocuentis, non est mortale. Ita Sanchez *in opuscul. tom. 2. l.*  
*lib. 5. cap. 1. dub. 24. num. 7.* Et infirmus non tenetur parere medico disti-  
cto præcepto ab eo, quo tenetur vitam seruare. Ita Sancius *disput. 13. num. 8.*  
*p. 5. r. 3. resol. 135.* Et denique mulier honesta, aut virgo, patiens morbum  
in verendis, tenetur quidem admittere curam obstetricum, vel aliarum  
fœminarum; non tamen medicorum, quam plurquam mortem odio ha-  
bent. præcipue quod ex tali contractu oriuntur regulariter turpes motus,  
quos non permittere etiam ex metu mortis, ad gradum castitatis heroicum  
pertinet. Ita Turriapus *summ. par. 1. cap. 203. dub. 5. conclus. 11.* & alij. *p. 5.*  
*r. 3. resol. 138.*

Et præsertim mu-  
lier manus Chirur-  
gi in pudendis?

OPINIO PROBABILIS.

OPINIO probabi-  
lis quæ?  
Et quotuplex.  
An oriatur sufficie-  
ter ex auctoritate  
vnius viri docti, &  
pji.

Opinio probabilis dicitur, cognitio incerta, & in euidens, quæ ta-  
men topicis rationibus, vel Doctorum auctoritati nitatur. Ra-  
tiones verò probabiles faciunt opinionem probabilem intrinsecè, auctori-  
tas Doctorum, extrinsecè. Et quidem ex Sanchez *in summ. tom. 1. lib. 1. c.*  
*9. n. 7.* vnius Doctoris docti, & pij sententia sufficit ad constituendam opi-  
nionem probabilem. Maxime si adducat aliquam rationem probabilem, &  
eius opinio non sit contra communem. Quæ sententia quamuis displicent  
Portellio V. *Opinio eligenda num. 4.* putanti, admittendam solùm esse in  
quæstione nunquam antea disputata; non autem in ventilata à multis DD.  
in contrarium stantibus, & multis rationibus inmitentibus. Illam tamen ad-  
mittendam, imò præferendam conueniæ, docet Villalobos *to. 1. r. 51. diff. 7.*  
*num. 2.* si sustentat valorem matrimonij contracti, & Berofio *in cap. 1. n. 281.*  
*de cons. si sustentat quamlibet causam piam.* Et sine vlla distinctione do-  
cent Filiucius *to. 2. r. 21. c. 4. n. 134.* & Mercolla *to. 1. disp. 1. c. 4. dub. 1. num. 4.*  
*p. 4. r. 4. ref. 30.*

Et an omnis opi-  
nio probabilis spe-  
culatiuè, sic tuta in  
praxi?

Porro ex Sanchez *de matr. lib. 7. disp. 7.* & alijs, non omnis opinio spe-  
culatiuè probabilis, est tuta in praxi. Et sic multi non audent sequi opinio-  
nes Duareni, Cuiacii, Donelli, Fabri, & aliorum, appellantes tales opinio-  
nes theoreticas, & non practicas. Sed contra hõs inuehitur Sancius *in select.*  
*disp. 54. num. 11.* & *disp. 64. num. 63.* docens, omnem opinionem probabilem  
speculatiuè, esse in praxi tutam; nam probabilitas practica est effectus pro-  
babilitatis speculatiuæ; quod enim quis iuste, vel iniuste operetur, ab eo na-  
scitur, quod speculatiuè iudicauit, posse agi licite, vel illicite. Ita ille. Sed an  
probabiliter, alij vid. *cant. p. 2. r. 13. ref. 5.* & *12. p. 9. r. 6. ref. 2.*

POTEST homo o-  
perari iuxta opinio-  
nem probabilem, &  
relinquere proba-  
biliorem.

Quando circa eundem casum adsunt contrariæ opiniones probabi-  
les, non tenetur operans sequi probabiliorem, sed sequi potest minus pro-  
babilem. Nam in hoc reprehendi non potest tanquam imprudens, & teme-  
rarius, cum habeat rationes alicuius momenti. Neque tenetur homo se-  
qui, quod perfectius est & securius, sed satis est sequi securum & perfectum.  
Adde, quod effect onus intolerabile, si homo teneretur opinionem probabi-  
liorem inuestigare. Ita Sanchez *in summ. tom. 1. lib. 1. cap. 9. nu. 14.* & Theolo-  
gi communiter contra Perez certam *1. num. 55.* & alios paucos. *p. 2. r. 13.*  
*ref. 1.* & *par. 4. r. 4. ref. 4. §.* Ad id verò, Vnde opiniones impressæ in aliquo  
libro, non semper probabiles censende sint legi conformes. *par. 9. tract. 7.*  
*resol. 60.*

Opiniones i mpre-  
ssæ non sunt semper  
probabiles.

Legit: primò, Iudex potest iudicare secundum opinionem probabi-  
liorem.

lem in quaestione iuris, relicta probabiliori, etiam propria. Vide *V. Iudex*, a num. 4. Secundò, Advocatus potest secundum opinionem probabilem patrocinari. Vide *V. Advocatus* a num. 1. Tertio, Confessarius, aut sponsor Casuum conscientiarum consultare potest opinionem minus probabilem, ut consulentem ab onere aliquo liberet, etiam contra propriam. Ita Vasquez in p. 2. disp. 62. c. 9. num. 47. Becanus verò in 1. 2. r. 1. c. 4. q. 9. nu. 16. distinguit (sed in idem redit) & si consulens petat, quam opinionem in tali quaestione sit probabilior, tunc teneri eam aperire, quam tener: si verò solum de practica obligatione sciscitatur, posse sepe id consultare, quod minus probabile iudicatur; imò melius facere, si id consulat, quod facilius, & cum minori periculo prestari potest. p. 2. t. 13. resol. 14. Quarto, Sancius *pract. disp. disp. 44. num. 58.* contra Villalobos *ro. 1. r. 1. diff. 17. nn. 6.* licere existimat Regi, habenti ius probabile ad aliquod Regnum, ab alio Rege probabiliter etiam iure possidendum, movere bellum. De quo in particulari vide Becanum p. 2. t. 13. ref. 8.

5 Quintò. Medicus infirmo aliàs morituro, cui nullum aliud suppetit medicamentum, exhibere potest medicamentum cum probabilitate iuuaninis, etiam si maior sit probabilitas nocuenti, secundum Malderum in p. 2. quest. 9. art. 5. disp. 86. §. 7. Qui tamen cum Suarez apud Portellium *V. Opinio eligenda*, n. 10. Vasquez in p. 2. r. 1. disp. 64. c. 4. & alij negat, posse medicum habentem copiam medicamentorum exhibere minus certum, & certius relinquere, etiam si non habeat certum. Nam charitas postulat, ut indigenti certiori, quo possumus, remedio succurramus. Item si adsint opiniones probabiles, quod tale medicamentum sit huic morbo nociturum, ut profuturum, tunc ait Merolla *ro. 1. disp. 3. c. 4. coroll. 5. nu. 198.* si medicus utramque opinionem putat æquè probabilem, nullo etiam medicamento certo existente, peccare contra charitatem, si illud applicet. Si verò magis adhæreat opinioni, quod noceat, peccare etiam contra iustitiam, quæ eo ipso, quod se obligavit ex mercede infirmum curare, illum obligavit ad curandum iuxta suam opinionem: quia hoc intendit infirmus, dum ipsum potius, quam alium vocat. Sed his non obstantibus, Azorius *ro. 1. lib. 2. cap. 17. q. 11.* Sancius *pract. disp. disp. 44. nu. 36.* & nonnulli alij docent, in defectu medicamenti certi non peccare medicum exhibentem medicamentum probabile, stante opinione probabiliori, quod nocebit, etiam quando salus ægri non est desperata; quia id, quod ex probabili ratione efficitur, reprehendi non potest p. 2. t. 13. ref. 7. & p. 9. t. 3. ref. 1, 2.

6 Sextò, Confessarius tenetur sequi opinionem pœnitentis probabilem contra suam, & probabiliozem, quia pœnitens habens pro se opinionem probabilem, habet ius ad absolutionem. Et quamvis Vasquez in par. 2. tom. 1. disp. 62. c. 7. num. 40. & alij dicant, peccare solum venialiter Confessarium non proprium negantem absolutionem secundum opinionem probabilem, existimo ipse cum Sanctio in *solict. disp. 33. nu. 54.* peccare mortaliter, si confessio facta sit de mortalibus; quia illum obligat ad detegenda peccata alteri Confessario, quod graue onus est. Aduerget etiam, quod hæc opinio procedit etiam, quando opinio pœnitentis ipsi Confessario videretur falsa, si tamen inter auctores probatos probabilis reputatur. p. 2. t. 13. ref. 11.

7 Septimò. Circa essentialia Sacramenti, dicunt DD. communiter, amplectendam esse opinionem probabiliozem, ex dictamine charitatis, quæ iubet, ut proximum non ponamus in salutis discrimine, sed fubueniamus certio. i remedio. Id quod primò non procedit in Sacramentis non necessarijs ad salutem, ut ait Lorca in p. 2. r. 1. disp. 39. memb. 2. Secundò, nec in casu necessitatis, quando v. g. deest materia certior &c. ut ait Bonacina de

Et ita iudex iudicet.  
Aduocatus patrocinari.  
Et Responsor casuum conscientiarum consultare.

AN Rex possit mouere bellum contra Regnum, quod ab alio probabiliter iure possidetur, ex opinione probabiliter quod sit suum?

Et medicus probe infirmo medicamentum probabile?

CONFESSARIUS tenetur sequi opinionem probabilem pœnitentis contra propriam, & probabiliozem.

Sicut in Sacramentis non necessarijs opinionem fauentem suscipienti.

Vel necessarijs in necessitate.

Quamuis periclitetur validitas Sacramenti.

Et multò magis quando est questio de iurisdictione Confessarij.

Quæ omnia vera sunt tam in vita, quam in articulo mortis.

AT subditus tenetur sequi opinionem probabilè superioris præcipientis, etiam si habeat probabilem opinionem in contrarium.

de Sacram. disp. 2. q. 1. punct. 4. num. 10. p. 1. 13. ref. 2. Et generaliter, quoties est opinio circa validitatem Sacramenti altera fuerit Sacramento, altera suscipienti, eligi debet secunda, licet minus probabilis; quia Sacramenta, cum infidelium gratiam sint instituta, cedunt libenter iuri suo, ut ipsis fauceat. Et ideo danda est absolutio moribundo, qui illam petit in absentia; vel qui exhibet signa doloris, dubia, an ex dolore peccatorum, an verò ex angustia mortis procedant. p. 2. t. 1. ref. 14. Nam strictius obligat charitas, quam Religio. Et Sacerdos in tali casu non absoluens, peccaret, si Parochus, contra iustitiam, si alius contra charitatem, p. 3. t. 3. ref. 9. Et in his casibus absolutio dari debet absolute, nam conditio adhiberi debet in dubio, non in opinionibus. Ita Sancius disp. 44. nu. 32. ref. 13. cit. S. Imo. & p. 3. t. 3. ref. 10.

8 Quòd si dubium sit de potestate Confessarij, tunc potiori iure eligi debet opinio probabilis, probabiliori relicta; quia non est periculum irritandi Sacramentum, ut in casibus prædictis, contra Peregrinum in comm. ad const. Cler. Regul. p. 1. c. 5. lit. C. tum, quia stante opinione probabilis, sicut stante errore communi, Summus Pontifex confert iurisdictionem in edificationem fidelium, ut docet Palaus to. 1. disp. 2. punct. 5. nu. 9. & alij multi. Tum etiam, quia omnis Sacerdos habet iurisdictionem in venialibus, unde, cum regulariter fideles semper confiteantur aliqua venialia, Sacerdos absoluendo illa directe, absoluet etiam mortalia (si Papa non dat iurisdictionem) indirecte. Nec in tali casu peccaret Confessarius, quia omitteret opinionem probabiliorē; nam ex dictis supra, qui operatur iuxta opinionem probabilem, reprehendi iure non potest p. 2. t. 13. ref. 2. prope finem p. 3. t. 2. ref. 3. S. Ex his, & p. 4. t. 4. ref. 4. Ex quibus patet, non fore in validam absolutioem censurarum, & reservatorum traditam virtute Iulij ex opinione probabilis, sed falsa; licet is non consequatur Indulgentiam. Nam supradicta de opinione probabilis fallunt in Indulgentijs, ut dictum est V. Indulgentias, nu. 21. p. 3. t. 4. ref. 153 § Certum.

9 Aduerte hic, ex Sancio in select. disp. 19. num. 8. licere etiam in morte sequi opinionem probabilem, relicta tutiori. Nam non minus tenetur homo Deum non offendere in vita, quam in morte. Et non minus tutum est, sequi unam opinionem, quam aliam. Sed oppositum videtur docere Sanchez sum. to. 1. lib. 2. c. 1. nu. 6. p. 2. t. 13. ref. 9.

10 Ceterum, quando varietas opinionum versatur inter Superiorem & subditum, probabilior opinio docet, subditum teneri obedire: quia tenetur obedire, quoties potest absque peccato, ut in tali casu supponimus. Ita Salas in 1. 2. t. 8. disp. vn. sec. 8. nu. 76 & alij multi. Sed Sancius select. disp. 33. Palaus to. 1. disp. 2. punct. 6. nu. 5. & alij docent, quod quando subditus habet opinionem probabilem, quod præceptum sit illicitum, vel extra superioris iurisdictionem, potest non obedire; quia unicuique fas est sequi opinionem probabilem. Et deinde, quia in tali casu vocatur in dubium superioris facultas, qui nec stat in possessione: cum nunquam fuerit in possessione præcipiendi illicitum, vel suam iurisdictionem excedens. Ad argumentum in contrarium respondent, superiorem habere ius præcipiendi, quod certè, & indubitater est licitum, vel quando subditus habet solum dubium de honestate præcepti, aut iurisdictione, non autem, cum habet probabilem opinionem. (Imò Vasquez in p. 2. disp. 62. c. 8. & disp. 66. c. 6. nu. 51. idem docet in casu dubij, quod ipse approbo, si dubium sit de potestate Prælati, vel in controuersia de honestate præcepti subdito ex obedientia damnum aliquod imminet. Vel si eodem dubio labore Prælati. p. 4. t. 3. ref. 8. & 9.) Docet etiam Palaus ibid. num. 7. quod si est opinio probabilis, quod superior non sit legitimus, quia non est electus, &cet. subditus non tenetur obedire, quia de eius possessione probabiliter dubitat. Contrarium docet

et Sanchez *sum. to. 2. lib. 6. c. 3. num. 29.* Sed vtraque opinio est probabilis, Ex his autem infert Sancius *vbi supra*, non posse Superiorem iuste subditum punire ex probabili opinione non obedientem, quia non obediendo non peccat, ac proinde non meretur penam. Sed prima opinio est communior, & probabilior. Vide V. *Excommunicationis*, nu. 64. p. 2. t. 13. ref. 10. & p. 4. t. 4. ref. 31. In dubio de iustitia tributi probabile est vasallos posse illud fraudare. Vide V. *Gabellas fraudare*, p. 9. t. 9. ref. 45.

11 Quando varietas opinionum versatur inter Iudices laicum, & Ecclesiasticum circa iurisdictionem, Ecclesiasticus est competens, quia maior. c. *si Iudex, de sent. excom. in 6.* Ita Sanchez *opus tom. 1. lib. 2. c. 4. dub. 52. num. 2.* & alij, quod in Hispania seruari, testatur Couarruias *pract. quest. c. 33. nu. 1. p. 4. t. 1. ref. 64. & p. 5. vbi infra.* Et generaliter in conflictu opinionum, illa amplectenda est, quae fauet Ecclesiae, etiam si sit contra communem, idque in fauorem Religionis, & libertatis Ecclesiasticae. Ita Iason *in l. filiusfamilias §. diuis. ff. de leg. 1. nu. 82 ex c. fin. de sentent. & re iud. & ex l. sunt personae, ff. de Relig. & sumpt. funer. & Rota Romana in vna Veneta anno 1606.* Vel saltem, si dubium sit, an statutum sit, vel non sit contra immunitatem Ecclesiasticam, consulatur Summus Pontifex, vt docuit Carolus Imperator apud Granadum *in cap. memoriam 19. dist. . . p. 5. t. 1. ref. 23. §. Igitur. & par. 7. tr. 10. resol. 5.*

IN conflictu opinionum circa iurisdictionem inter iudices laicum, & ecclesiasticum, hic est competens. Et generaliter semper amplectenda est opinio, quae fauet Ecclesiae, etiam contra communem.

O R A C U L A .

1. **O** Racula viuae vocis concessa Regularibus, ablata sunt ab Urbano Octauo 20 Decembr. 1631. quidquid alij dicant. *par. 9. tract. 7. resolut. 61.*

Oracula sunt ablata.

O R A R E .

- 1 **O** rare publice pro excommunicatis non toleratis, non licet pro toleratis, dubium est, de quo vide V. *Excommunicationis, a nu. 1.*
- 2 † Oratio in peccato mortali tanquam à persona priuata, non suffragatur animabus Purgatorij †. At si sit ab Ecclesia instituta, vt Officium Defunctorum, Horae Canonicae, Pater noster, &c. prodest; quia hoc ipso, quod Ecclesiam illam instituit, Deo grata est, & Ecclesia pro omnibus suis membris viuis Deo offerri voluit. Ita Navarra *de res. lib. 2. c. 2. num. 254.* licet alij probabiliter contrarium sentiant. *p. 5. t. 14. ref. 79.*
- 3 Qui notabili tetatione carnis, v. g. affligitur, tenetur orare, & auxilium Dei implorare. Quod si non oret, & tetationi succumbat, peccare dupliciter, putat Sancius *in select. disp. 21. nu. 19. 20.* scilicet contra Religionem, & castitatem. Sed placet opinio contraria. nam obligatio orandi in tali casu est per accidens, sicut in multis casibus per accidens obligat actus amoris Dei; in quibus tamen illum omittere, non est speciale peccatum distinctum ab eo, ad quod vitandum requirebatur, vt bene aduertit Tannerus *in 2. 2. disp. 2. q. 4. dub. 4. nu. 83. p. 3. t. 5. ref. 16.*
- 4 Filius tenetur orare pro patre defuncto, vt à poenis Purgatorij citius liberetur. Diana *p. 9. t. 9. ref. 60.*

O R A R E pro excommunicatis, an liceat?  
O R A R E in peccato pro Defunctis an illis proficit?

Et an ad vincendam grauem carnis tetationem teneamur orare.

Filius tenetur orare pro anima patris

## O R A T O R I U M.

**Diffinitio Oratorij.**

**1** Oratorium propriè est locus aptus ad orandum. Angelus, & alij, quod duplex est, publicum .s. & priuatum. Priuatum est illud, quod est in priuatis domibus in angulis earum, in quo oratur, & non habet campanam, neque hostium patens in via publica, & nutu fundatoris potest ad vsum profanum reduci. *Barbosa p. 9. r. 1. ref. 1.*

Absente Domino tota familia potest audire Missam. Non autem ceteri.

**2** Possunt audire Missam in Oratorio priuato, non solum Domini soli, sed etiam tota familia absente Domino. Nouarius *ibid. ref. 2.* Vnde audiens Missam in tali Oratorio, & non sit de familia Domini, peccat mortaliter, si aliam non audiat in die festiuo, vt præcepto satisfaciat; secus autem de Oratorij Episcoporum, Regularium, & ex priuilegiò Bullæ Cruciatæ. Zanctus Quintanad. *ibid. ref. 3.*

Habes Bullam Cruciatæ quocunque tēpore satisfacit,

**3** Habens Bullam Cruciatæ in Sicilia, Hispania, &c. satisfacit nō solum audiendo Missam tempore interdicti, verum etiam quocunque alio tempore. *Rodriquez ibid. ref. 4.* & talis potest ultra priuilegium celebrare facere plures Missas in suo Oratorio. Pater Bardi. *ibid. ref. 5.*

Commensales gaudem priuilegio audiendi Missam,

**4** Viuentes suis expensis in domo patroni Oratorij, & non sunt commensales, non gaudent priuilegio audiendi Missam. Bardi, & alij. Mater quæ in eodem Palatio commoratur, & non est commensalis, tamen solet filiam comitari ad Missam, gaudet hoc priuilegio. *Molfesius ibid. ref. 6.* tamen gaudent existentes extra domum, Domini expensis; qui potest etiam alium sacrum audire, vt absentes, qui in prima non interfuerunt aliam audiant, & si non esset aliquis priuilegiatus, vt sacro respondeat, potest alium non priuilegiatum pro ea functione eligere. *ibid. ref. 27.*

Et alij.

Cogitandum est circa Bullam Cruciatæ in materia ministrandi Sacramentum Eucharistiæ à Regularibus.

**5** Regulares in Oratorio priuato ministrare Sacramentum Eucharistiæ possunt. Baunius, & alij. *ibid. ref. 8.* Circa priuilegium Bullæ Cruciatæ (stante decreto S. Congreg. in materia ministrandi Eucharistiam à Sacerdotibus secularibus, quamque alij dicant posse hoc fieri) Tu cogita. *ibid. ref. 9.* Tamen priuilegio patrono concessum cum sit gratia personalis, extenditur vbicunque patronus reperitur, itaque potest Oratorium dirigere in alia Ciuitate, & si nominatio loci in priuilegio taxat locum particularem, intelligitur demonstratiuè, non taxatiuè. *Aymon. ibid. ref. 7.*

Nominatio loci intelligitur demonstratiuè, non taxatiuè.

Compellendus est Episcopus pro approbatione priuilegij.

**6** Episcopus, iniuste denegans approbationem Oratorij patrono, qui bene potest vti suo priuilegio, potius compellendus est per Superiorem propter approbationem, quam vti priuilegio ad faciendum celebrare. *Lezana: ibid. ref. 10.* & debent obseruari rubricæ Missalis pro decenti ornatu Oratorij ad celebrationem. *ibid. ref. 11.* Nec opus est noua approbatione Episcopi noui Oratorij, si patronus aliam domum pro habitatione eligat, dummodo ornatus ille, quo vsus fuit in primo Oratorio collocetur. *Quintanad. ibid. ref. 12.*

Dies prohibiti vide infra.

**7** Dies prohibiti celebrationis in Oratorio priuato, sunt prima dies tantum Natalis Domini, Paschatis, Pentecostes, Epiphaniæ, Annuntiationis, & Assumptionis Beatæ Mariæ, SS. Petri, & Pauli, & Omnium Sancto-rum, & si quis in istis diebus Sacrum audiat in Oratorio priuato, non satisfacit. *Garzias ibid. ref. 12.*

Possunt celebrari plures Missæ.

**8** Per Bullam Cruciatæ potest celebrari facere plures Missæ in diebus per breue prohibitis, in Oratorio priuato, sed tu cogita verba Sacræ Congregationis in *ref. 6* posita. *Diana. ibid. ref. 14.*

Intelligatur ad Sacramentorum administrationem.

**9** Verba in priuilegio apposita (sine tamen iurium Parochialium præiudicio) intelliguntur in his, quæ spectant ad Sacramentorum administrationem.

nom, idest, facere solitam elemosynam, dare pacem, & cætera huiusmodi. Molfesius *ibid.ref.15.*

10 Licentia pro Sacerdote celebrante in Oratorio intelligitur tam de seculari, quam de Regulari. Pellizzarius *ibid.ref.16.*

11 Privilegium Oratorij privati, concessum alicui, vita sua durante, non extenditur ad hæredes; sic etiam privilegium concessum matri, ita ut filia eodem gaudeat matre absente, spirat mortua matre, contra Pelizzarium. *ibid.ref.17.*

12 Non gaudet immunitate Ecclesiastica Oratorium privatum, tamen gaudet illud Regularium, quatenus est in Claustro, vel in Grangia, quæ tali immunitate gaudens, non ut Oratorium privatum, sicut etiam gaudet constructum ab Episcopo, ut perpetuo duret destinatum ad cultum divinum. Bordon. *ibid.ref.18.*

13 Fornicans in Oratorio privato non committit sacrilegium, ne citatis circumstantia est in confessione aperienda. Pellizzarius *ibid.ref.20.*

14 Privilegiatus infirmus, vel carcere detentus, si in diebus festiis Ecclesiæ adire impotens, non tenetur Missam in Oratorio privato audire. Escobar *ibid.ref.19.*

15 Oratorio hostium parens extra domum habens, ita ut penitus sit à domo seiunctum potest Episcopus licentiam concedere, ut in illo Missæ celebrentur absque facultate Sedis Apostolicæ. Naldus imò in isto Oratorio possunt tantum audiri à Dominis solis clausis ianuis. Pasqualigus *ibid.ref.21.*

Pro utriusque intelligitur.

Mortuo petrono spirat privilegium.

Oratorium Regularium gaudet immunitate Ecclesiastica non autem secularium.

Non committit sacrilegium fornicans in Oratorio privato.

Episcopus potest concedere licentiam celebrandi in Oratorio seiuncto à demo.

ORDO.

1 † **O**rdo est Sacramentum novæ legis, quo homines aliqui in Dei ministerium, spiritali potestate tradita, deputantur. Est Sacramentum necessarium toti Ecclesiæ, sicut Matrimonium, non tamen singulis ad salutem. Septem numerantur à Theologis: Ostiarius, Exorcistatus, Lectoratus, Acolytatus, Subdiaconatus, Diaconatus, & Presbyteratus. Ex quibus primi quatuor dicuntur non Sacri, reliqui tres Sacri. Nam & si omnes sint Sacri in quantum Sacramenta: posteriores tamen Sacri peculiariter dicuntur ratione materiæ, circa quam, ut ait D. Thomas 2. p. q. 37. art. 3. Prima tonsura non est Ordo, sed ianua, & dispositio ad Ordines. In iure adduntur aij duo, Psalmistatus, & Cantoratus, qui tamen non sunt propriè Ordines. An Cardinalatus sit Ordo, vide *sub eius nomine, num. 2. †.* Fornarius tamen *de Sacr. Ord. cap. 8.* tenet primam tonsuram esse Ordinem, tum quia in cap. *cum contingat, de erat. & qual. ordin.* dicitur per primam tonsuram conferri Ordinem Clericalem, & talem eam vocat Alcuinus *de div. Offic. c. 35.* & Sixtus V. in motu proprio 1588. vocat characterem Clericalem, tum etiam quia Tridentinum prohibet Episcopis aliqui sumere pro collatione Ordinum, etiam primæ tonsuræ *in sess. 21. c. 1. de refor.* Sed his non obstantibus, non est recedendum à Theologorum communi, quam etiam approbat ius Canonicum *in Canon. feriatis, dist. 32. & alibi, ubi Ordines maiores, & minores enumerans, tonsuræ non meminit, & Tridentinum, sicut etiam Pontificale Romanum, ab omnibus Ordinibus illam distinguit in sess. 23. c. 4. 5. 6. 11. 12. & 13. de refor.* Et ratio est, quia tonsura non confertur per traditionem alicuius materiæ, id quod Concilium Trident. ad essentiam Ordinis requirit. Argumenta autem adducta non probant, quia illæ appellationes solum significant, tonsuram esse gradum Ecclesiasticum, & exaltationem supra statum laicalem, aut destinationem ad statum Clericalem

ORDINIS definitio.

Necessitas.

Et species.

An prima tonsura sit ordo.

ricalem Episcopus verò prohibetur aliquid pro eius collatione recipere; quia est quid spirituale, & sic tenet Bauny *tr. 7. q. 3. p. 6. t. 8. ref. 29.*

## O R D I N I S

## Materia.

Quæ sit materia  
Sacerdotij?

1 **M**ateria Sacerdotij est duplex, traditio calicis cum vino, & patena cum hostia, & impositio manuum. Vtraque secundum Bellarminum *de Sac. Ord. lib. 1. cap. 9.* & alios, essentialis, partialis; & prima quidem ad potestatem consecrandi, secunda verò ad potestatem absolventi ordinata. Secundum Valentiam *tom 4. disp. 9. q. 2. punct. 5.* & alios sola calicis traditio est materia essentialis, impositio verò manuum solum sacramentale ex præcepto adhibendum. Vtraque opinio est probabilis. *p. 3. t. 4. ref. 187.* Si autem detur tantum patena cum hostia, vel tantum calix cum vino, aut hostia, & calix sine vino, vt contigit his temporibus in Hispania ex incuria Magistræ Cæremoniarum, non apponentis vinum in calice, Sacramentum effect nullum, & iterandum. Ita Villalobos *to. 1. t. 11. diff. 4. num. 1.* cum alijs, contra Henriquez *lib. 10. cap. 6. nu. 1.* cuius opinionem probabilem existimans, docet, in tali casu iterandum esse sub conditione. *p. 4. t. 4. ref. 119. †. Sed in p. 3. t. 4. ref. 186.* opinionem Henriquez, amplexus erat †. Et ratio est, quia quamvis consistat consecratio solius patenæ, aut solius vini, quarum vtraque habet specialem formam, vt peculiare vnctiones, &c. non tamen consistit potestas consecrandi solum panem, aut solum vinum, quia hæc vtraque per vnica traditionem sub vnica forma confertur; & præterea non videtur subsistere posse potestas iure diuino collata, quæ stante eodem iure diuino exire non possit in actum sine peccato: & tamen huiusmodi potestas talis esset, quia non potest vna sola species, saltem seculæ dispensatione Pontificis, consecrari: nec dici potest, quod per traditionem solius calicis cum vino, aut solius patenæ cum hostia, tradatur potestas conficiendi sacramentum perfectum; quia traditio vnus materiæ partialis solum designat potestatem circa illam, & sic tenet nquissimè Aueria *de Sac. Ord. q. 2. sect. 8. contra Instr. Hispan. p. 5. § 6. nu. 6. p. 6. t. 8. ref. 22.*

Diaconatus?

2 Materia Diaconatus, secundum Syluium *in 3 parte q. 37. art. 2. q. 3.* est traditio libri Euangeliorum, & impositio manuum. Secundum Nugnum *in 3. p. to. 2. q. 37. ar. 5.* sola traditio libri. Vtraque opinio est probabilis, *p. 3. t. 4. ref. 188.* Materia Subdiaconatus ex Filliucio *to. 1. tr. 9. c. 2. nu. 45.* est duplex, traditio calicis vacui cum patena superposita, & traditio libri Epistolarum, ex paritate rationis cum traditione Euangeliorum in Diaconatu. Sed dicendum cum Coninch *de Sac. disp. 20. dub. 6 nu. 69* solum traditionem calicis esse materiam necessariam, & cum Henriquez *lib. 10. c. 5. glof. lit. F.* calicem non debere esse necessario consecratum *p. 3. t. 4. ref. 189. †* Materia Acolytatus est traditio candelabri cum cereo, & vrceoli vacui. Lectoratus, libri Prophetiarum. Exorcistatus, libri Exorcismorum. Ostiariatus, clauium cum cymbalo. Filliucius *to. 1. tr. 9. c. 2. †.*

Et aliorum Ordinum?

Realis contactus  
materiæ non est  
essentialis Ordini.

3 Omnis autem traditio, quæ est materia proxima Sacramenti Ordinis de necessitate præcepti Ecclesiastici esse debet cum reali contactu suscipientis. Imò Faber *in 4. distin. 24 q. 1. disput. 1. c. 4. nu. 121.* & alij volunt, hoc esse de necessitate Sacramenti. Sotus verò sacerdotalem Ordinem suscipientem debere quidem vult tangere necessario calicem, non autem alia. Sed ego cum Bonacina *de Sac. disp. 8. q. vn. punct. 5 nu. 10.* existimo, in nullo Ordine realem contactum materiæ esse de essentia Sacramenti. Nam bene tradidi potest, & accipi cum solo consensu aliquo signo explicato: sicut verè accipi-



accipimus equum, nummos, & alia, non illa tangendo, cum solo signo acceptatio. Posita autem contraria sententia, bene docet Nugnus *in add. ad 3. p. 10. 2. q. 24. ar. 5. diff. 2.* non esse necessarium, quod Diaconus tangat hostiam, sed solam patenam, sicut calicem in quo sit vinum; nam sicut vinum est in calice, ita hostia in patena. Et sanè in rebus humanis, quando eorum, quæ traduntur, vnum est in alio; non solet specialiter tangi. *p. 2. r. 16. ref. 3. & p. 3. r. 4. ref. 185.* Et ita tenet nouissimè Bauny *p. 1. r. 7. q. 4. num. 1. 2.* quia tamen hæc doctrina non est certa, & in Sacramentis quæri debet omnimoda securitas, curandum est, vt tam calix, quam patena immediatè tangantur, idque sub mortali. *p. 6. r. 8. ref. 19.*

Debet tèmè in Presbyteratu tægi tam calix, quam patena.

ORDINIS  
Forma.

4 † Omnium Ordinum forma illa est, *Accipe potestatem, &c.* qua nimirum significatur imperatio quodam modo, tradi potestas singulari accommodata †. Et quidem profertur debet simul cum materia, similitate tamen morali, vt diximus de Baptismo *V. Baptismi, n. 27.* Ita Granado *in 3. p. contr. 9. tr. 1. disp. 6. n. 16.* Qui tamen putans, contrariam sententiã Caicani *in opus. tom. 1. s. 26.* esse probabilem, censet minores Ordines, nec non Subdiaconatum, & Diaconatum, absque physica similitate collatos, quia nõ sunt admodum necessarij, omitti posse: Presbyteratum verò, & Episcopatũ († quamuis ex errore dicatur, Diaconatum †, ) vt pote, sacratiores, & magis necessarios, ac proinde maiorem certitudinem requirentes, iterandos esse sub conditione. *p. 5. r. 13. ref. 48.*

ORDINIS forma, quæ?  
Et an debent physice cum materia coexistere?  
Alias Ordo iteratur?

§ Et generaliter, quoties pro validitate, & inualiditate Ordinis adsunt rationes probabiles, iterari posse, ait Granado *num. 2.* sub conditione; Episcopatum verò, & Presbyteratum etiam debere, ne Episcopus, aut Presbyter periculo non ordinandi, non consecrandi, non absoluendi se exponat, cum maximo fidelium detrimento. Id verò non procedere in inferioribus Ordinibus. Vide *V. Abbas num. 6. in fine. p. 5. r. 13. ref. 47. & 93. S. Quoad secundum.* Sed aduertant hic scrupulosi, aliud esse opinionem, & dubiũ, aliud scrupulum; nec statim ac quis timet, se vasa sacra v. g. non tetigisse, debere iterato suscipere: multa enim obliuiscimur, quæ reuera præstitimus. *ref. 47. cit. in fine.* Si autem omnino prætermissa tonsura, ordines quis suscipisset, Syluius adhuc tonsurandum inquit, *V. Ordo. m. 2. Fabris verò de Sac. Ord. c. 4. q. 13.* negat, quia tonsura non est de necessitate Sacramenti, sed præcepti. *p. 6. r. 8. ref. 29. in fine.*

Sicut generaliter, quando cunque Ordo sit dubius?

ORDINIS  
Subiectum.

6 † Subiectum Ordinis homo solus est, sed non omnis; nam iure diuino arcentur sceminae, & non baptizati, iure autem Ecclesiastico bigami, homicidæ, cæci, muti, & omnes irregulares. Vt Ordo sit validus, requirit præter materiam, & formam intentionem tam Ministri, quam suscipientis. Vt verò licitè recipiatur, requiruntur in suscipiente multa alia. Nimirum ætas, Litteræ dimissoriae, Examen, Titulus, Gradatio, Interestitia, Tempus, Locus, & Status in gratia †. Toletus præterea *lib. 1. c. 71. nu. 6.* requirit Confirmationem, ita vt si non confirmatus Ordines suscipiat, peccet mortaliter, & fiat irregularis. Sed nullum extrat præceptum in iure

ORDINIS subiectum homo, cum certis conditionibus.

Summa Diuina.

Si tantam

tantam obligationem imponens, nec Tridentinum *Sess. 22. c. 4.* verbis adstrictis vitur; sed solum consulit Episcopis, vt non confirmatos non promoucant. Tam igitur suscipiens, quam conferens Ordinem ante Confirmationem, peccabit venialiter. Ita Sotus in 4. *dist. ... q. vn. art. 8.* & alij p. 2. r. 16. *ref. 4.* & p. 3. t. 4. *ref. 24.* §. *Notari etiam.*

**Idest cum certa etate.**

**In qua datur paruitas materiæ.**

**Et sufficit, quòd vltimus dies sit inceptus.**

**Ordinatus verò ante etatem incurrit suspensionem. Excipe, si quis ordinetur Episcopus. Aut in minoribus.**

**Vel etiam Sacris ignoranter, & bona fide.**

**Potest Episc. dispensare per tres, vel quatuor dies ante etatem.**

**Qui si postea scilicet celebrat, non fit irregularis, licet peccet mortaliter.**

**Sicut nec ordinatus mala fide, celebrando cum ipso Episcopo ordinatè. Quid de Diacono, & Subdiacono eisdem assistentibus?**

7 Igitur primò in ordinando requiritur ÆTAS. Quæ in prima tonsura, & tribus minoribus Ordinibus est septennium completum. In Acolytatu duodecim annus completus. In Subdiaconatu 22 in Diaconatu 23. in Presbyteratu 25. omnes incepti. (Denique in Episcopatu trigessimus annus. Vide V. *Episcopus. nu. 3.*) Et quidem secundum Pontium *lib. 7. c. 65. nu. 1.* non datur paruitas materiæ, vnde si dies, vel hora deficiat, actus vitatur. Nec valere illam regulam, *Quod parum distat, nihil distare videtur*, vbi totum præceptum consistit in seruanda integra materiæ, vnde qui nocte Iouis statim post signum mediæ noctis ederet carnes, non excusaretur ex paruitate materiæ. Sed ipse existimo cum Sanchez in *opus. to. 2. lib. 7. c. 1. dub. 23. nu. 6.* quod si vltimus dies etatis sit inceptus, potest quis ordinari etiam ante aliquot horas; quia in fauorabilibus dies cæptus habetur pro completo. *l. qua etate. ff. de testam. p. 2. t. 16. ref. 27.* & p. 5. t. 5. *ref. 17.*

8 Qui verò ante legitimam etatem ordinaretur, incurreret suspensionem, & celebrando, irregularitatem, ex *Extrauag. Pij II. Cum ex sacrarum, resol. 27. cit.* Sed nota primò, hanc suspensionem non incurri ab Episcopo ante legitimam etatem ordinato, vt patet ex ipsa Bulla, & ex regula generali, quia in legibus pœnalibus non includuntur Episcopi, nisi exprimentur, cap. *quia periculosum, quest. 15 c. 12 §. 3. num. 15. p. 5. t. 10. ref. 53. §. Notandum est.* Secundò, non incurri ab ordinatis ante etatem in minoribus; quia Bulla loquitur de maioribus, & in pœnalibus non fit extensio. Ita Riccius p. 4. *decis. 93. num. 6 p. 5. t. 10. ref. 30.* Tertio, nec ab ordinato in Sacris bona fide, aut ignoranter, ignorantia saltem inuincibili. Bonacina *de cens. disp. 3. punct. 5. §. 1. nu. 2.* Et ego existimo cum Præposito in 3. *p. q. vn. de Sac. Ord. dub. 17. num. 167.* & alijs, excusare etiam vincibilem, & crassam; quia Bulla lata est contra præsumentes. p. 3. t. 4. *ref. 182. 192.* & p. 5. t. 18. *ref. 32.* Tamen, qui vesperi ordines accepit, & mane antecedenti attingit etatem potest ordinari: immo Episcopus potest dispensare per tres, aut quatuor dies ante etatem. Zanardus p. 9. t. 9. *ref. 51.*

9 An verò si is celebret adueniente mala fide, incurrat irregularitatem? Respondeo cum Peyrino. *Priuil. Minim. to. 1. Const. 1. Iulij 11. §. 16 nu. 29.* non incurrere; quia non celebrat cum suspensione; peccare tamen mortaliter, vt docet communis opinio, quamuis Ledesma *to. 1. de Sac. Ord. cap. 7. concl. 1.* contrariam sententiam probabilem iudicet. Et quidem vera est, si talis celebrat post completam etatem. In quo casu Corduba *cas. 144.* idem dicendum putat de eo, qui ordinatus est mala fide; qui si ante completam etatem bona fide celebraret, putans id sibi licere, non incurreret irregularitatem; quia ad hanc quoque requiritur dolus: immò magis, quia verbum *presumpserit* absque vlla controuersia cadit super irregularitate. Ita Nauarrus *cap. 27. num. 136. ref. 182. cit. §. Sed difficultas.* & p. 5. t. 10. *ref. 32. §. Notandum.* & *ref. 34.*

10 Qualicumque autem fide ordinatus ante etatem, non incurrit irregularitatem, celebrando in ipsa ordinatione cum Episcopo; quia cum celebrat, nondum est plenè ordinatus, cum nondum acceperit potestatem absolouendi. Ita Hurtadus *de susp. diff. 13. nu. 36.* qui tamen incurrere putat Diaconum, & Subdiaconum assistentes Episcopo, & canentes Euangelium, & Epistolam, quia illorum Ordines supponuntur perfectè collati. Sed Suarez *disp. 31. sect. 1.* idem docet de his, quem nouissimè sequitur Merceus in 3. p. 9. 24.

q. 24. dub. 7. quia Ordinatio perseverat vsque ad completum Officium . p. 5.  
t. 10. ref. 37.

11 Nota secundò, ordinatum mala fide ante ætatem secundum Navarrum apud Villalobos esse suspensum, non solum ab Ordine sic suscepto, sed etiam ab alijs antea ritè susceptis, ex quadam Bulla Sixti V. Sed ego contrarium teneo cum Henriquez, & Auila apud Villalobos 10. t. 1. 18. diff. 11. nu. 2. ex illis verbis Bullæ, *Si suspensione durante, in eisdem Ordinibus ministrare presumpserint, eo ipso irregularitatem incurrant.* Nota illud, *in eisdem*, idest in malè susceptis, à quibus nimirum suspensi sunt. Sicut etiam iure antiquo suspendebantur ab executione solius Ordinis malè suscepti, ex gl. in c. consultationi, de temp. ordin. & Tridentino Sess. 14. c. 2. p. 5. t. 10. ref. 34. & recitativè olim p. 3. t. 4. ref. 182. in fine. Teneo etiam cum Suarez disput. 42. sect. 3. num. 2. contra Navarrum lib. 1. conf. 26. nu. 2. suspensum ab Ordine inferiori, non fieri irregularem, si superiorem accipiat: quia id non est expressum in iure p. 4. t. 2. ref. 92

12 Nota tertio, suspensionem talis Bullæ secundum Gutierrez qq. canon. lib. 1. c. 26. num. 21. reservatam esse Summo Pontifici. Sed cum Regularibus dispensare possunt eorum Prælati, vt docet Portellius V. Ordinis Sacri. suspensio. nu. 14. Et idem docet de Episcopo quoad suos subditos Suarez nu. 32. p. 5. t. 10. ref. 31. Et de Confessario per Bullam, Medina lib. 1. c. 11. §. 8. Ibid. ref. 53. & p. 4. t. 4. ref. 115. † Nota tandem, dictam Extravagantem latam esse etiam contra suscipientes Sacros Ordines extra tempora, aut sine dimissoria, de quibus infra, & de eodem modo philosophandum †.

13 In dubio, an quis impleuisset ætatem, non posset ordinari; quia præceptum de non ordinando ante ætatem stat in possessione, & est certum, quod proinde vincitur dubium. Ita Sancius disput. 43. num. 6. p. 4. t. 3. resolut. 21. §. Contrarium.

14 Secundò Regulares, & Sæcula res ordinandi ab alio, quàm à proprio Episcopo, debent habere DIMISSORIAS sub pœna suspensionis, de qua dictum est. par. 3. t. 4. resolut. 192. Dimissoriæ autem Clerico sæculari concedi debent à proprio Episcopo, de quo infra, cum de Ministro. Vel à Capitulo Sedis Vacantis, non tamen infra annum à die vacationis, vt prohibet Tridentinum Sess. 7. c. 10. sub pœna interd'cti quoad Capitulum, & suspensionis, necnon priuationis fori quoad ordinatum. Sed nihilominus potest Capitulum infra annum concedere dimissorias præsentato à patrono laico ad suum beneficium. Ita Gasias par. 5. cap. 7. num. 93. Item habenti facultatem Papalem suscipiendi Ordines à quocumque cum licentia proprii Ordinarij. Et potest facere testimonium idoneitatis. Ita Barbosa de potest. Episcop. p. 2. alleg. 7. num. 14. quamvis Moneta de commut. c. 10. nu. 182. referat vltim Curie Romanæ in contrarium p. 5. t. 10. ref. 46. Possunt etiam suis subditis sæcularibus dimissorias concedere Abbates. Tamburinus tom. 2. disp. 2. q. 7. num. 5. p. 4. t. 4. resolut. 147. in fine. Si verò conferant non subditis, incurrunt ipso iure suspensionem, ex decreto Tridentini Sess. 23. cap. 10. Quam Sayrus de cens. lib. 4. cap. 13. num. 5. non bene extendit ad Abbates, ordinantes alienos subditos. Ita Bonacina tom. 3. disput. 3. quest. .... punct. 11. num. 4. p. 5. t. 10. resolutio. 42. Regularibus autem concedere potest suus Prælati, vt scilicet ordinentur ab Episcopo diœcesano, & eo absente, vel ordinationes non habente, à quocumque alio, ex priuilegio concesso Congregationi S. Benedicti Vallisoleti à Clem. VII. & deinde Societati à Gregorio XIII. p. 2. t. 16. ref. 13. cum ampliacione ad Nouitios, vt tradit Suarez de Relig. 10. 3. lib. 3. c. 16. nu. 17. Quæ ampliatio facta est ad tollendos scrupulos; nam absque illa iam comprehendebat Nouitios, cum hi gaudeant omnibus priuilegijs professorum p. 3. t. 2. ref. 7. & p.

Qui verò mala fide ordinatur ante ætatem, contrahit suspensionem ab omni Ordine quo reperitur insignitus.

Reservatam secundum aliquos Summo Pontifice.

Etiam in dubio an ætatem impleuerit.

Præterea ordinandos ab alio, quàm à proprio Episcopo, debet habere dimissorias. Ab Episcopo. Capitulo. Vel Abbate Superiori suo.

Et, si est Regularis, à suo Prælato.

§.t. 10. ref. 43. Idem autem est, ordinari absque dimissoria, & cum dimissoria falsa; minimè verò cum dimissoria vera, quamvis impetrata per fraudem. Vide *infra* nu. 20.

**TERTIO** examen litterarum. In quo Episcopi cum Regularibus possunt acquiescere fidei suorum Prælatorum.

15 Tertio requiritur EXAMEN faciendum coram Episcopo de sufficientia litterarum, etiam quoad Regulares, ut docet *Valq. in 3. p. 10. 5. disput. 246. c. 6. n. 55. ex Trid. Sess. 23. c. 12.* Sed obseruat Miranda 10. 1. q. 39. ar. 2. deuotos, & prudentes Episcopos suam conscientiam cum conscientijs Prælatorum exonerare, omnimodam fidem testimonialibus eorum litteris adhibendo, quam nimirum adhibent vni Examinatori sæculari. p. 2. t. 16. ref. 29. §. Sed prima p. 4. t. 2. ref. 74. §. Sed difficultas, & p. 5. t. 10. ref. 40. in fine.

Ad primam tonsuram requiritur, quod recipiens sciat legere.

Saltem Italicè, Et scribere quo quo tandem pacto.

16 † Sufficientia autem, quæ requiritur in prima tonsura, est quòd rudimenta fidei sciant, ac legere & scribere †. Sufficit verò, quòd sciant legere Italicè, quamvis nesciant Latinè; nam Tridentinum Sess. 2; cap. 40. eos excludit à Tonsura, qui omninò legere nesciunt. Ita Sanchez *opus. to. 2. lib. 7. c. 1. dub. 46. num. 11.* Nec requiritur ut sciant perfectè scribere, sed sufficit, quòd characteres aliquo pacto figurent. Ita Sellius *sele&. can. c. 5. n. 6. ex declaratione Congregationis Episcoporum, & Regularium die 13. Octobris 1593. p. 5. t. 14. ref. 21.*

Ad Ordines minores requiritur notitia linguæ Latinæ. Sed in Regularibus minor.

17 Ad minores Ordines linguæ Latinæ notitiam: ad maiores, etiam instructionem ad eorum ministeria necessariam, exigit Tridentinum Sess. 23. c. 13. & 14. Sed in Regularibus non est necessaria tanta scientia, quanta in Clericis. Vide V. *Irregularitas. nu. 21.*

**QUARTO** requiritur in ordinando Titulus in sæculari patrimonio, vel beneficii. In quo an Episcopus possit aliquando dispensare?

18 Quarto requiritur TITVLVS, qui in Clerico sæculari est beneficiũ, vel patrimonium ad congruam sustentationem sufficiens. Ad quòd tamen Episcopus secundum Auilam p. 3. *disp. 5. dub. 16.* potest in aliquo casu raro dispensare, scilicet cum Collegiali docto, & insigni præsertim Collegij Salmanticensis, aut Complutensis; quia huic non deficiet Cathedra, præbenda, aut beneficium. & hanc opinionem asserit Henriquez *lib. 13. c. 37. nu. 2. glos. ltt. O.* fuisse in praxi deductam. Sed Campanili *diu. iur. can. rubr. 8. c. 4. nu. 6.* contrarium tenet, & adducit declarationem Sacræ Congreg. p. 4. t. 4. ref. 52. §. *Notat etiam, & p. 5. t. 10. ref. 50. §. An verò.*

Et quid si quem ordinet sine titulo?

19 Episcopus ordinans aliquem absque titulo, tenetur illi alimenta congrua subministrare, c. *Episcopus, de simon.* Si verò ordinet, accepta ab eo promissione, vel iuramento de non petendis alimentis, suspenditur per trieniũ à collatione Ordinum; sic verò ordinatus ab executione, donec à Papa absoluat, cap. *pen. de simon.* quæ pœna in c. *per tuas nobis, 37. eo d. tit.* extenditur ad ordinatum cum tali pacto, ignorantem id sibi non licere. Quòd tamẽ procedit in foro externo, in quo præsumitur deliquisse, non in foro cõscientiæ. Ita Suarez *de cens. disp. 1. sect. 1. nu. 34. p. 5. t. 10. ref. 54.*

Ordinatus cum patrimonio, aut beneficio ficto, peccat mortaliter, sed non incurrit suspensionem.

20 Qui ordinatur cum ficto patrimonio, beneficio, aut ficta pensione, peccat mortaliter, & secundum Nauarrum c. 27. nu. 158. incurrit suspensionem, cap. *Neminem, & cap. Sanctorum, dist. 50.* quæ videtur innouare Tridentinum Sess. 21. c. 2. ibi, *antiquorum canonum pœnas super his innouando.* (Imò secundum Mercerum in 3. p. q. 24. dub. 7. incurrit etiam suspensionem latam in Extrauag. Pij II contra ordinatos sine litteris dimissorijs, quia si Episcopus sciret fraudem adhibitam fictionis, non concessisset dimissorias, vnde concessæ, falsæ sunt, & quasi non essent. Sed ego existimo cum Henriquez *lib. 13. cap. 37.* hanc secundam suspensionem non incurere, quoniam dimissoria per fraudem obtenta, est vera dimissoria, ut patet si obtineatur per fraudem quoad genus, & mores; idè enim Episcopis cautum est, inuigilent, & examinent an titulus sit verus par. 2. t. 16. ref. 5. & p. 5. t. 10. ref. 52. & 55.) Sed & existimo cum Ledesma *tom. 1. de Sac. Ord. cap. 7. concl. 6. diff. 3.* non incurtere suspensionem, cap. *neminem, & cap. Sanctorum,*  
in

In quibus suspenduntur ordinari absque titulo; nam ea reuocata sunt per cap. *Cum secundum* 16. de *preb.* Nec Tridentinum illa innouauit, sed innouauit cap. *Episcopus*, & cap. *Cum secundum Apostolum*, de *simon.* vbi puniuntur ordinationes factæ absque titulo, suppositis simoniacis pactis, de quibus supra num. 19. Et sic declarauit Sacra Congregatio apud Piaficensem p. 1. c. 1. ar. 7. num. 20. habetque vsus Pœnitentiariæ p. 2. t. 16. ref. 5. p. 3. t. 4. ref. 184. & par. 5. t. 10. ref. 50. † Et hic fecimus mentionem de simonia; aduerte, quod ordinatus per munera, incurrit suspensionem dictorum Canonum à Concilio innouatorum † Quam Auila p. 3. disp. 5. dub. 9. conclus. 2. incurrit putat, etiam si munera dentur ab alio, ipso ignorante, dummodo sciens potest, rati habeat: quia ratificans pactum simoniæ ab amico factum, eamque soluens, incurrit poenam simoniæ, vt probat Nauarrus *conf.* 10. de *simon. nu.* 7. Sed ego id nego cum Henriquez *lib.* 13. c. 7. n. 2. *gio list. E.* quia ignorantia excusat à censuris, & rati habitio non comparatur mandato, nisi in iure exprimitur. p. 5. t. 10. ref. 56.

21 Peres: an patrimonium fictè donatum possit, aut debeat Clericus retrodonare? Respondeo cum Ledesma *vbi sup.* non teneri, quia clausula in donatione apposita de retrodando, cum sit contraria iuri, nullam obligationem inducit: vnde sicut in foro externo rescindi potest in poenam eius, qui fictè dedit, decipere volens Episcopum, & Ecclesiam, ita in foro conscientie immunis est ab obligatione restituendi, quamuis Auila parte 3. *disputatio* 5. dub. 5. *conclus.* 3. teneat, in conscientia ad restitutionem obligari, quia in hoc foro donatio valet iuxta intentionem donantis par. 3. *tract.* 4. ref. 184. Existimo secundo, restitutionem patrimonij, saltem verè dati, ante Ordinem, vel dimissorias factam, non valere Et sic, etiam stante sententia Nauarri, & Suarez, sic renunciantem non manere suspensum; quia validò titulo omnia gerit. p. 5. t. 10. ref. 55. §. *Sed quidquid.* Si autem restituat post susceptos Turridines, antequam alia bona acquirat, vnde viuat, grauius peccare, ait Turrianus de *conf. lib.* 5. disp. 46. dub. 1. quia violat Tridentinum *sess.* 21. c. 2. non tamen incurrere suspensionem, quia hæc nullibi statuitur p. 5. tom. 10. ref. 57. Aduerte etiam, sufficere, quod ordinandus det fidei iuramentum alimentorum: nam sic in eo cessat timor mendicandi, & satisficit menti, ac dispositioni Concilij. Vnde si ordinatus sine titulo, incurrit suspensionem, vt docuit Nauarrus, non incurreret ordinatus cum tali fidei iuramento, vt notat Grillenzonius *conf.* 14. p. 5. tr. 10. *resolut.* 48.

22 Porrò quantitas patrimonij determinanda est iuxta locorum qualitatē. Panormi exiguntur vnciæ duodecim annuales, vt pater in Synodo †. Hic verò locum habet paruitas materię, vnde, nisi sit notabiliter minus, admitti potest. Notabilis defectus secundum Sanchez *opusc. tom.* 2. *lib.* 1. *cap.* 1. *dub.* 35. *num.* 10. esset quinque in viginti quinque, seu quinta pars. Vnde, qui in Sicilia haberet vncias vndecim annuales, proculdubio ordinari posset. Ratio autem est, quia de modico non est curandum *si oleum*, §. *fin. cum l. sequent.* ff. de *dolo.* & alibi par. 4. *tract.* 4. ref. 52. & par. 5. ref. 20. Censuræ redimibilis sufficit pro patrimonio. Tiberius p. 9. t. 8. ref. 25.

23 † Regulares ordinantur titulo paupertatis †. Qui aut. m. sciens, suã professionem esse inualidam, se promoueri sineret, ordinaretur sine titulo, ac proinde peccaret mortaliter, & incurreret suspensionem. Ita Portellius V. *Ordine Sacro*, nu. 8. p. 3. t. 2. ref. 113. † Sed antea p. 2. t. 16. ref. 5. docuerat ex declaratione Sacræ Congregationis, & vsu Pœnitentiariæ, ordinatum sine titulo non esse suspensum, quod confirmare videtur in p. 5. t. 10. ref. 30. quamuis vtrobique titulus loquatur de eo, qui ordinatur cum patrimonio ficto, vt supra dictum est num. 20. †.

Summa Diana.

Sf 3 24 Quinto

Sicut incurrit ordinatus per munera.

CLERICVS non tenetur retrodonare patrimonium fictè donatum.

Et ordinari potest cù fidei iuramento alimentorum.

Patrimonij quantitas, quæ requiritur? Et an vnciæ vndecim annuales sufficiant in Sicilia?

Censuræ pro patrimonio sufficit.

IN Regularibus sufficit titulus paupertatis. Sed an fiant suspensio, qui ordinantur post professionem inualidam.

**QVINTO** Ordines gradatim accipi debent; Nam ordinatus per saltum incurrit suspensionem Ordinis sic suscepti. Sed an procedat, quando intermittuntur Ordines minores? Probabile non procedere.

24 Quintò requiritur GRADATIO, idest, Ordines ordinatim sumi debent, prius scilicet inferior, deinde immediatè altior, & deinceps. Qui autem per saltum ordinaretur, incurreret suspensionem ad exercendum Ordinem susceptum, & si exerceat, irregularitatem. (Susceptorum inquam per saltum; non enim suspenditur ab exercitio aliorum Ordinum ritè susceptorum. Ita Suarez *de cens. disp. 31. sect. 1.* & alij contra Nauarrum *cap. 27. num. 242. p. 5. t. 10. resolut. 28.*) Caterum, qui relictis minoribus. Subdiaconatum reciperet, quamvis peccaret mortaliter, & minoribus initiari deberet, potest tamen probabiliter dici, quod suspensionem non incurreret: quia multi probabiliter docent, minores Ordines non esse Sacramenta, sed sacramentalia. Vnde Pius Secundus, suspendens ordinatos sine litteris dimissorijs, ante ætatem, vel extra tempora, non suspendit sic promotos ad minores, sed tantum ad maiores. Et Nauarrus *conf. 28. de sententi. excommunic. à num. 11.* tenet, recipientem minores Ordines cum excommunicatione, non fieri irregularem ad alios suscipiendos, maxime quòd pœnæ sunt restringendæ. Ita Portellius *resp. p. 3. cas. 41. q. 2. num. 3. p. 5. t. 10. ref. 47.* Et hæc opinio potiori iure procederet, quando ordines reciperentur prætermissa tonsura, quæ ut V. Ordo dictum est, non est ordo. *p. 6. t. 8. ref. 29. in fine.*

Et talem suspensionem non esse ipso iure latam, sed ferendam.

25 Nota hic primò, suspensionem ab ordinato per saltum ex Suarez *de cens. disp. 31. sect. 1. dub. 2. conclus. 2.* & alijs communiter, incurri ipso iure ex *cap. solicitudo eis.* & ex Tridentino *sess. 23. c. 14.* Sed ut ipse Suarez expendit, nec in his, nec in alijs iuribus talis suspensio ipso iure incurrendæ exprimitur: vnde probabilem existimo cum Acugna *in decret. p. 1. dist. 2. c. 1. num. 9.* opinionem Angeli V. *Irregularitas, num. 36.* & aliorum, quòd ordinatus per saltum non sit ipso iure suspensus, sed suspendendus. *p. 5. t. 10. ref. 27.* Nota secundò, quòd quamvis promotus per saltum, non possit ad Ordines superiores ascendere; hoc tamen impedimentum non est irregularitas. Ita Auila *p. 7. disp. 9. sect. 1. dub. 2. concl. 1.* Si autem esset, dispensari posset per Cruciatam secundum San Iuan de Sac. Ord. *q. 2. ar. 5. dub. 11. diff. 6. concl. 3. libidem §. Notandum secundò.* Nota tertio cum promotus per saltum dispensare posse Episcopum, ut Ordinem prætermittit suscipiat, in accepto ministeret, & ad superiores ascendat, etiam si delictum sit publicum, dummodo in malè suscepto Ordine non ministraverit. Ita Maiolus *lib. 4. de irreg. c. 12. num. 2.* contra Zerolam *p. 2. V. Irregularitas, dub. 3.* Si verò ministravit, requiritur dispensatio Sedis Apostolicæ, quia Tridentinum *sess. 23. c. 14.* talem facultatem concessit Episcopis cum tali limitatione. Suarez *de cens. disp. 31. sect. 1. n. 52.* Sed Acugna *nu. 9.* tenet, Episcopos dispensare posse ad ministerium Ordinis suscepti per saltum etiam post exercitium, & Tridentinum solum ijs prohibere, ne cum tali dispensent ad altioris Ordinis promotionem. *p. 5. t. 10. ref. 27 §. Notandum tertio, & ref. 29.* Notatandem, hanc suspensionem tolli per Cruciatam. Ita Granadus *in 3. p. 1. 5. disp. 4. cas. 4. q. 2. p. 5. t. 10. ref. 27. in fine.*

Sic autem ordinatus non potest ad altiores Ordines ascendere;

Potest tamen dispensari ab Episcopo, Si in Ordine malè suscepto non ministravit.

Et suspensio ob id incursa tollitur per Cruciatam.

**SIXTO** Ordines recipi debent cum debitis temporum interstitijs. Sed secus, non incurritur suspensio.

26 † Sextò, ut licitè quis Ordines recipiat, servare debet INTERSTITIA à iure statuta. † Sed, qui non servaret, quamvis graviter peccaret, non fieret suspensus, sicut nec Episcopus promovens: quia suspensio imposita à Sixto V. sublata est à Clement. VIII Ita Filliucius *to. 1. c. 17. c. 5. num. 86.* contra Portellium V. *Suspensio, num. 14. p. 3. t. 2. ref. 32 §. Notandum. p. 4. t. 4. ref. 209. §. Et tandem, & p. 5. t. 10. ref. 40.*

Nisi quis susciperet duos sacros Ordines eadem die.

27 At verò, incurreret suspensionem, qui duos maiores Ordines suscipere ead. in die. *cap. litteras. de temp. ordin.* Quam Turrianus *de cens. lib. 5. disp. 26. dub. 1.* ex communi dicit, incurri ipso iure, & ab eo, qui duos maiores Ordines reciperet non solum eodem die naturali, sed etiam in duplici, qui

qui tamen fictione iuris, fit vnus, vt si vnum reciperet in Sabbato quatuor Temporum, alterum verò in mane Dominico, continuato ieiunio; ex Leone Papa ep. 79. c. 1. & c. quod à Patribus, dist. 75. Ad quod etiam docet Bonacina de cens. disp. 3. punct. 1. §. 1. nu. 4. de eo, qui eodem die sumeret Ordines minores, & Subdiaconatum. ( Sed quoad hoc vltimum obseruat Vasquez in 3. p. 10. §. disp. 246. c. 5. n. 47. nullo iure prohibitum esse, & testatur se practicum vidisse: & sine dubio fieri potest, vbi adest consuetudo recepta ante Concilium Tridentinum, vt docet Villalobos to. 1. r. 11. diff. 12. à num. 3. p. 5. vbi infra, in fine, & recitanter p. 2. r. 16. ref. 28. in fine. ) Quoad suspensionem verò c. Litteras. Suarez de cens. disp. 31. sect. 1. nu. 41. tuto interpretari putat de suspensione ferenda. p. 5. r. 10. ref. 36.

28 Porro in interstitijs dispensare potest Episcopus pro necessitate, aut vtilitate Ecclesie, sic concedente Tridentino sess. 23. cap. 11 & 13. Necessitas autem, vel vtilitas Ecclesie, secundum Barbosam in collect. super Trident. ibidem cap. 14. num. 2. habet latitudinem, sicut cætera moralia, arbitrio boni viri In specie verò Hurtadus de Sac. tr. de Ord. diff. 23. ordinari posse inquit absque interstitijs, qui habet beneficium, aut Capellaniam cum onere celebrandi: & ex declaratione Cardinalium, qui in litteris, aut virtutibus multum profecit; quia hic ordinatus erit vtilis Ecclesie. p. 4. tr. 4. resolut. 209 & ita etiam docet Tiberius in instrum. pro ordin. c. 8. quaest. 3. p. 6. r. 8. ref. 23.

29 Quibus concurrentibus, Episcopus dispensare etiam potest cum suis familiaribus non subditis, qui per triennium cum ipso commorati sunt; quos nimirum ex priuilegio Tridentini Sess. 23. cap. 9 potest initiare, si statim eis conferat beneficium. Et ratio est, quia cui conceditur finis, conceduntur etiam mediâ ad illum necessaria. Ita Cruz p. 2. de Sac. Ord. dub. 43. concl. 1. contra Villalobos to. 1. r. 11. diff. 9. num. 10. adducens declarationem Cardinalium p. 3. r. 4. ref. 190. Facultas autem Episcopi transit ad Capitulum, seu eius Vicarium Sede vacante post annum, quando nimirum ex decretis Concilij potest concedere dimissorias. Ita Sacra Congregatio teste Arrendario in add. ad recop. leg. Nauar. lib. 1. tit. 18. leg. 4. nu. 13. p. 4. r. 4. ref. 209. §. Obseruandum.

30 Aduerte hic Bonacinam de Sac. disp. 8. q. vii. punct. 6. num. 34. & alios docere, dispensationem interstitiorum pertinere ad Episcopum etiam quoad Regulares, pro qua sententia Tamburinus to. 2. disp. 2. q. 25. adducit frequentem declarationem: Sacra Congregatio censuit, Superiores Regulares non posse dispensare super interstitijs Regularium ordinandorum, sed id pertinere ad Episcopum ordinantem: qui tamen quoad causam dispensandis iudicium suum formare debeat ex assensu Superiorum Regularium. Villalobos to. 1. r. 11. diff. 22. nu. 8. & alij tenent, pertinere ad Superiores Regulares ex priuilegio Gregorij XIII concessio Societati, quod ipse & Suarez de Relig. to. 4. r. 8. lib. 2. c. 12. à nu. 21, extendunt ad omnes Religiones communicantes. Sed Hurtadus de Sac. tr. de Ord. diff. 23. illud restringit ad Societatem. p. 3. r. 2. ref. 32 & 112. & p. 4. r. 4. ref. 209. §. Nota etiam. Illud hic nota cum Campanili dis. iur. q. an. rubr. 12. c. 13. nu. 43. Abbatem in ijs casibus, in quibus tonsuram, & minores Ordines conferre potest, dispensare etiam posse in interstitijs p. 5. r. 10. ref. 40. §. Notandum.

31 Septimo requiritur legitimum TEMPVS. Circa quod aduertit Vasquez in 3. p. 10. §. disp. 246. c. 5. nu. 46. & 48. & primam tonsuram quouis anni tempore, quauis die, & hora conferri posse. Ordines minores ex recepta Episcoporum consuetudine dari posse feria sexta vespere ante Sabbatum quatuor Temporum, vel aliud, in quo de iure omnes Ordines conferri possunt. Possunt etiam dari quolibet die Dominico, aut festo ex cap. de eo, de temp.

Et in interstitijs potest Episcopus in certis casibus dispensare.

Etiam cum suis familiaribus non subditis, quos & potest initiare.

Id quod potest etiam Vicarius Capituli sede vacante,

At quoad Regulares? Etiam Episcopo incumbere talem dispensationem, ait Bonacina.

Villalobos verò, suis Prelatis.

SEPTIMO Ordines recipi debent statutis temporibus, Et prima Tonsura semper.

Minores Ordines  
Vespere feris vj.  
post Sabbata qua-  
tuor Tempora &c.  
Et quolibet die Do-  
minico, & festo du-  
plici.

ordin. p. 2. t. 16. ref. 28. in fine, & p. 5. vbi infra. vbi nomine festi Naldus V. Ordo, nu. 15. & alij intelligunt festum de præcepto, in quo scilicet opera ser- uilia sunt prohibita: quia Pontifex illud accepit in sensu communi. Et de- nunciationes matrimonij ex Tridentini præcepto in tribus diebus festiuis faciendæ, ex Concilio Mediolanensi, Pontio lib. 5. cap. 30. num. 7. & alijs fa- ciendæ sunt in festis de præcepto. Sed satis probabilis est sententia Præpo- siti in 3. p. q. vn. de Sac. Ord. dub. 15. nu. 150. Fagundes pr. 1. lib. 1. c. 2. nu. 15. & aliorum, quam etiam docere Pontificale Romanum obseruat Gauantus in Ench. V. Ordines minores, nu. 15. nimirum ibi festum capi pro eo, quod seruetur in Choro, quamuis non in populo, quale est omne festum duplex. Quod etiam procedit, quando Papa dispensat, vt quis ordinetur in tribus diebus festiuis p. 5. t. 13. ref. 97.

Ordines maiores in  
Sabbatis 4. Temp.  
& ante Dominicâ  
Passionis conferri  
possunt.  
An etiam ex iusta  
causa in sequenti  
die Dominico?

32 Ordines maiores non nisi in Sabbato quatuor Temporum, in Sab- bato Sancto, & Sabbato ante Dominicam Passionis dari possunt. Ita Vas- quez in 3. p. to. 5. disp. 246. c. 5. n. 25. & alij communiter. Aduertit tamen Vil- lalobos to 1. r. 11. dub. 13. ex iusta causa, nimirum infirmitatis Episcopi &c. conferri posse in Dominica sequenti, dummodo tam Episcopus, quam or- dinandus ieiunium naturale Sabbati continent vtque ad Dominicam. nâ si Episcopus post Missam Sabbati ablutionem sumpisset, non posset in Do- minica Ordinem sacrum conferre p. 2. r. 16. ref. 28.

Et defectus ordina-  
tionis quouis tem-  
pore suppleri pos-  
sunt?

33 Porro secundum Sanchez opus. 10. 2. lib. 7. c. 1. dub. 13. nu. 7. extra præ- dicta Sabbata non solum prohibitum est Ordines sacros cōferre, sed etiam ordinationis defectus supplere, saltem substantialia, quos nimirum supple- re nihil aliud est, quam Ordinem iterum sub conditione conferre. Sed Gra- nado in 3. p. contr. 9. r. 2. disp. 3. num. 3. probabile putat, prædictos defectus quouis tempore suppleri posse; quia hoc non est Ordines conferre, sed præcisè iterare cæteroniam omissam, v. g. contractum instrumentorū &c. vnde in cap. Pastoralis, de Sac. non iter. dicitur de eo, qui in Confirmatio- ne delibutus fuerat oleo, & non chrismate, nihil iterandum esse, sed cautè supplendum, quod incautè fuerat prætermisum. Adde quod sicut in tali ca- su omittuntur aliæ cærimonie, quæ in Ordinum collatione adhibendæ sūt ex præcepto, ita etiam omitti potest circumstantia temporis. Ita ille, qui etiam meminit aliquorum sententiam docentium, in tali casu omitti posse sine peccato solemnitatem instrumentorum Episcopaliū. p. 5. t. 14. ref. 63. & p. 9. t. 8. ref. 39.

Ordines sacros ex-  
tra tempora sumen-  
tes siue irregula-  
res.

Regulares verò pos-  
sunt extra tempora  
ordinari: per multa  
pri uilegia.

34 Qui verò extra præscripta tempora Ordines sacros assumeret, pec- caret mortaliter, & incurreret suspensionem, iuxta dicta superius à num. 8. Ita Portellius V. Ordines sacri. n. 13. p. 3. t. 4. ref. 192.

35 Cæterum Regulares ordinari possunt extra tempora per priuilegia Alexandri VI. & Eugenij IV. concessa Religionibus D. Hieronymi, & D. Benedicti, quæ Portellius probat non esse reuocata per Tridentinum. Et adducit aliud priuilegium Clem. VIII. concessum PP. Congreg. S. Ioann. E- uan. in Portugallia. Et tandem ex priuilegio Gregorij XIII. concessio Societati. Quod quamuis concessum sit cum clausula, ne aliæ Religiones vti possint; alij tamen Pontifices succedentes omnia Societatis priuilegia alijs Religionibus communia fecerunt. Ita Cruz lib. 1. t. 8. dub. 1. & alij tunc, & probabiliter; quidquid in contrarium asserat Vasquez in 3. p. r. 3. disp. 246. c. 5. nu. 50. p. 3. t. 2. ref. 31. & p. 5. t. 13. ref. 57.

OCTAVO Ordines  
recipi debent in de-  
bito loco.

NONO recipi de-  
bent in gratia; alias  
recipiens peccat  
mortaliter.

36 Octauo requiritur LOCVS, qui in Ordinatione soletur ad Ec- clesiam Cathedralis; priuata, etiam Saccellum, vel Capella.

37 Nond, ordinandus debet esse in GRATIA, alioqui peccatum morta- le committit. Et Regularis excommunicatus propter percussione[m] Cle- rici Ordines recipiens, incurrit suspensionem cap. Cum illorum, de senen-  
ex 600.



*Excõm. p. 5. t. 10. ref. 58.* Sicut qui, durante matrimonio, etiam non consummato, Sacros Ordines recipit extrã casus à iure concessos ex *Extram. Ioan. XXI. de voto*: quæ cum vtraque lata sit contra præsumentes; ignorantia etiam crassa, & supina ab ea excusat. *ref. 59* Et quidem prima non bene ab aliquibus extenditur ad censuratos ex quavis causa; cum id in alijs iuribus non inueniatur, & in eo capite sermo solum sit de excommunicato ex percussione Clerici: nam leges pœnales extendi non debent. Præpositus in 3. p. q. 3. *dub. 5. nu. 38. 39. & 40. ref. 58. cit.* Siue autem extendenda sit, siue non: qui censura irretitus Episcopatum susciperet, non incurreret suspensionem; quia Episcopatus ex D. Thoma 3. p. q. 40. *art. 5* & alijs non est Ordo. Ita Bonacina *de cens. disp. 13. punct. 5. §. 1. nu. 11.* contra Sanchez *opus. to. 2. lib. 7. c. 1. dub. 9. nu. 2. & 3. p. 5. t. 10. ref. 41.*

Et aliquando incurrit etiã suspensionẽ. Vt si quis reciperet Sacros Ordines durante matrimonio.

38 Vt verò vxoratus ad Sacros Ordines promoueri possit, requiritur, vt vxor castitatis voto astringatur ex c. *coniugatus, de conuers. coniug.* vt verò ad Episcopatum promoueat, vxor Religionem necessario ingredi debet, siue vetula sit, siue iuuentis; & itã statutum esse in c. *Sane de conu. coniug.* affirmat Pontius *lib. 7. c. 25.* Imo Sanch *de matr. lib. 7. disp. 39. n. 6.* idem docet de promouendo ad Sacros Ordines, si vxor ipsius sit iuuenis, tum ex c. *Episcop. dist. 77.* vbi non aliter promoueri permittitur, quam Religione præmissa; tũ etiam propter periculũ incontinentiẽ, stante antiqua consuetudine, & facili ad inuicem accessũ. At Hurtadus *de matr. disp. 11. diff. 9. n. 29.* existimat, sufficere, quod separentur, & vxor votũ castitatis emittens, virum à debito thori absoluat, quia c. *coniug.* hoc solum requirit, & c. *Episc.* præterquam quod est Concilij Agathensis Prouincialis, non incongruẽ interpretatur, quod nomine Religionis castitatem intelligat. Quod etiam docet Pontius *vbi sup. nu. 7.* cum quibus quoad punctum iuris ipse consentio. p. 4. t. 4. *ref. 129.*

Vxoratus enim nõ potest ad Sacros Ordines promoueri, nisi vxor voto castitatis astringatur.

39 INTENTIO suscipientis Ordines debet esse, mundo, ac sacculi vanitatibus nuntium remittere, & diuinis obsequijs totaliter mancipari. Ideo Tridentinum *sess. 23. c. 4.* eos solum censurati permittit, *de quibus probabilis coniectura sit, eos non secularis iudicij fugiendi fraude, sed vt Deo fidelium cultum præstent, hoc vise genus elegerit.* Ex quo loco Concilij infert Ledesma *to. 2. tr. de Sacr. Ord. c. 7. conol. 3.* initiatum abque animo ascendendi ad alios Ordines, sed solum gaudendi priuilegijs fori, & gabellarum, peccare mortaliter. Sed contraria sententia est probabilior; quia verba Concilij non sunt præceptiua, sed solum hortatoria. Itã Sanchez *de matr. to. 2. lib. 7. disp. 31. nu. 16. & 17. p. 2. t. 16. ref. 10.* Aduerte hic, quod Episcopus non potest publicare edictum, vt Clerici in minoribus debeant Ordines sacros assumere sub pœna priuationis habitus. Itã Sacra Congregatio teste Sello *select. c. 19. nu. 4. p. 4. t. 1. ref. 10.* in fine.

QVÆ NAM esse debeat intentio ordinandi?

Et an peccet, qui non vult ad sacros Ordines promoueri, recipiens minores solum vt gaudeat foro?

Et an Episcopi possint statuere, vt Clerici minores sacris intendant, vel habitum deserant?

40 Cũ Sacerdotes ordinantur, & plures proferunt verba consecrationis super eadem hostia cum Episcopo, curandum singulis esse monet Layman *lib. 5. tr. 1. c. 7. nu. 5.* vt simul verba proferre finiant, nam si alter illorum ante alios verba absoluat, ille solus consecrabit. Et propterea nõ alij verba incassum proferant, nõnent Doctores, vt quilibet verba proferat cum intentione conditionata, videlicet consecrandi, si vnã cum Episcopo verba consecrationis absoluat, minime verò si præueniat. Ipse verò existimat, debere habere generalem intentionem Ecclesiæ: quia multi putant, illos verba consecrationis non formaliter, sed tantũ materialiter, & recitatiuẽ proferre, in signum potestatis concessæ. p. 3. *tr. 4. ref. 50.* Sed in thesibus Theologicis defensũ in Collegio Romano Societatis *lib. 8. num. 145. & 146.* dicitur, vt habeant omnes intentionem consecrandi, quia ideo in Pontificali præcipitur, vt omnes simul absoluat. Si autem vnus audiret socium verba iam absoluissẽ speculatiuẽ teneri sua non absoluere; tutius verò esse

Quonã debeat esse intentio Sacerdotũ concelebrantium cum Episcopo in ipsa ordinatione, dã simul verba consecrationis proferat?

esse in praxi, vt prosequatur cum intentione faciendi id, quod tunc intendit Ecclesia p. 5 t. 14. ref. 82. In quibus casibus malè ordinatus incurrat irregularitatem, vide V. *Irregularitas*, à nu. 29.

## O R D I N I S

## Minister.

MINISTER ordinarius Ordinis est solus Episcopus. Sed minorum in suis Titulis etiam Cardinales, & Abbates. Sed an subditis alienis deferribus dimissorias? Episcopus verò debet esse proprius, vel ordinare cum licentia proprii, Sub poena suspensionis; Non tamen quoad tonsuram.

Vel si circa alienos habeat ratihibitionis spem rationabilem.

Proprius verò dicitur, siue ratione originis,

siue domicilij, siue beneficii.

Etiam tenuis, & residentiam non requirentis.

41 † **O**rdinarius Ordinis minister est solus Episcopus. Sed præter illum minores Ordines secundum multorum sententiam conferre possunt in suis Titulis Presbyteri Cardinales, vt diximus V. *Cardinales*, nu. 39. & ex cap. *Quoniam dist. 69.* Bulla 25. Iulij II. nec non ex c. 14. *Septimæ Synodi Generalis*, Abbates †. Sed circa Abbates multi censent, eorum auctoritatem quoad non subditos reuocaram esse per Tridentinum. *sess. 23. c. 10.* Vide V. *Abbas*, num. 5.

42 † Porro Episcopus, vt Ordines licitè conferat, debet primò esse proprius, & superior ordinandi, vel habere dimissoria, seu licentiam proprii †. Si enim ordinaret alienum Clericum sine dimissoria, vel cum ignorantia affectata, incurreret suspensionem à collatione Ordinum per annum ex cap. *eos, de temp. ordin. in 6.* & ex Tridentino *sess. 14. cap. 2.* Ex quo magis placet opinio Barboasæ in *collect. to. 3. lib. 1. tit. 9. cap. 2. nu. 10* docentis, talem suspensionem incurrere etiam conferentem non subdito primam tonsuram, quàm opinio Riccij *add. ad inst. Lancellotti lib. 1. tit. 25* quod hic solum incurreret suspensionem à collatione primæ tonsuræ *ps. 1. 4. ref. 194.* Limitatur etiam sententia Tridentini secundum Reginaldum *to. 2. lib. 12. tit. 2. c. 4. sect. 3. nu. 15.* nisi alienum subditum ordinaret cum spe rationabili eius ratihibitionis, ex c. *vl. 9. q. 2.* vbi allegatur factum D. Epiphaniij, qui isto modo ordinauit in diocesi D. Chrysothomi. quæ opinio est probabilis, quæuis Sanchez in *opusc. to. 2. lib. 7. c. 1. dub. 20. num. 13.* dicat, non poss. Episcopum proprium talem ordinationem ratam habere. *p. 3. tr. 4. ref. 191. §. Sed tunc, & p. 5. t. 10. ref. 38.*

43 Proprius autem Episcopus dicitur ordinandi primò, ratione originis, vt si hic, vel eius pater natus sit in diocesi illius, etiam si tempore natiuitatis filij pater in aliam diocesim domicilium transfuisset, vt declarauit Sacra Congregatio Concilij die 16. Decembris 1599. & aliàs, docetque Molfesius in *sum. to. 1. tr. 2. c. 2. nu. 7.* contra Alzedum *pr. p. 2. c. 5. nu. 44.* Secundò proprius dicitur ratione domicilij. Tertiò ratione beneficii. *p. 4. r. 4. ref. 148. & p. 8. tr. 2. ref. 8.* Vnde si Episcopus suo familiari, vel etiam famulo familiaris: (nam in cap. 10. cit. Tridentini comprehenduntur etiam famuli familiarium, vt ait Sanchez *vbi infra n. 24.*) statim conferat beneficium, potest illum ordinare ante triennium; nam tunc non ordinat titulo familiaritatis, sed beneficii, ratione cuius acquirit domicilium in eius diocesi: Ita Sanchez in *opusc. to. 2. lib. 7. c. 1. dub. 20. nu. 25.* contra Ledesnam *to. 2. de Sac. Ord. c. 5. post 9. concl. p. 4. r. 4. ref. 145.*

44 Neque verò necesse est, vt beneficium requirat residentiam, vel sit pingue. sed ordinari potest quis ab Episcopo, in cuius diocesi habet beneficium, etiam si ibi non resideat, & non eximatur à iurisdictione primi Episcopi. Item quantumuis beneficium sit tenue: nam cap. *nullus, de temp. ord.* loquitur simpliciter de habentibus beneficium, non distinguens, an sit tenue, vel pingue. Vnde Sacra Congregatio apud Barboasam *de iur. Pont. lib. 1. c. 39 nu. 17. in una Lanuensi die 18. Martij 1628.* censuit, promotum ad Ordines cum collatione beneficii duorum scutorum annuorum gaudere priuilegio forti. Ex quo sequitur, tale beneficium sufficere etiam ad suscipien-

sciendos Ordines ab Episcopo beneficij, ex quibus fori privilegium oritur. cap. verò 2, Trid. in sess. 21. non exigit beneficium ad victum (sufficiens ad hoc, vt Clericus fiat subditus Episcopo beneficij; sed absolutè vt possit ordinari. Ita Barbofa *vbi sup. c. 33. nu. 38.* & alij contra Riccium p. 3. *decis. 77. p. 4. t. 8. ref. 51.* & nouissimè in p. 6. t. 8. *ref. 24.*

45 Aduerte hic duo. Primum est, Zypæum *lib. 1. de etat. & qual. ordin. conf. 2.* docere, Episcopum domicilij esse Episcopum proprium etiam quoad Regulares, non obstante Tridentino, decreto Clem. VIII. aut contraria consuetudine. Contra quod sentit Miranda *to. 1. q. 38. art. 2.* Et reuera post decretum Clem. Prælati Regulares non audent suos subditos ordinandosmittere, nisi ad Episcopum diœcesanum. Secundum est, Molfesum *to. 1. p. 2. c. 2. nu. 10.* aduertere, ita demum quem diuerso titulo tres Episcopos proprios habere, vel duos, vt tamen omnes sacros Ordines ab vno suscipere debeat; & statim ac Subdiaconatum recepit ab vno, expirare optionem alium eligendi. Zypæus verò *vbi sup.* id negat: quia nulla lex id disponit, & alioqui per collationem Subdiaconatus ab vno non desinit alius esse proprius Episcopus ordinati. p. 6. t. 7. *ref. 35.*

46 Secundò Episcopus non potest ordinare extra suam diœcesim absque licentia proprij Ordinarij, sub pœna suspensionis, ipsi quidem Episcopo à Pontificalibus, ordinato verò ab Ordinum exercitio, sic statuente Tridentino *sess. 6. cap. 5.* quam suspensionem Campanili extendit ad Episcopum conferentem in aliena diœcesi primam tonsuram *in rubr. 6. c. 1. nu. 2.* quod tamen Bonac. *de sacr. disp. 3. q. vii. punct. 2. nu. 13.* & alij negant; quia tonsura non est Ordo. p. 4. t. 4. *ref. 143.* & p. 5. t. 10. *ref. 45.* Hanc verò licentiam potest Episcopo concedere non solum Episcopus diœcesanus; sed etiam Capitulum Sede vacante, vel eius Vicarius, etiam infra annum, non quidem pro subditis Sedis vacantis, sed Episcopi ordinantis. Henriquez *lib. 10. c. 22 nu. 1. p. 5. t. 10. ref. 46. §. Secundo.*

47 Inuitatus autem Episcopus in aliena diœcesi ad ordinandos subditos illius diœcesis, potest ibi ordinare etiam suos. Turrianus *de cens. lib. 5. disp. 46. dub. ult. p. 5. t. 10. ref. 45. §. Notandum.* Pro subditis autem alterius Episcopi cum dimissorij venientibus, ait Barbofa *de pot. episc. p. 2. alleg. 4. nu. 64.* debere habere licentiam expressam, stante Tridentino *sess. 6. cap. fin.* Alzedus verò p. 2. c. 5. nu. 30. ait sufficere inuitationem prædictam: & Concilium loqui in casu, quo Episcopus ordinaret in aliena diœcesi ratione priuilegij pæpals, non quando ex licentia, vel inuitatione Episcopi, aut capituli diœcesani. p. 4. t. 4. *ref. 144.* At potestnè talis Episcopus ordinare alienos diœcesanos cum dimissorij pro quocumque Episcopo in propria diœcesi ordinante; Guttierrez *lib. 1. cap. 16.* respondet negatiuè: sed tamen contrarium probabile putat; quia talis dimissorij æquiualeat generali, licet limitata videatur prima fronte. p. 3. t. 4. *ref. 191.* Potest Episcopus exercere pontificalia, & ordines ministrare in loco exempto cum licentia ordinarij loci non autem Diœcesani; in monasterio tamen exempto cum licentia Diœcesani. p. 9. t. 8. *ref. 29. §. Sed hic.*

48 Tertiò Episcopus ordinans debet esse in gratia aliàs peccabit mortaliter. & quidem in sententia Ledesinæ *tom. 1. c. 6. dub. 10.* etiam in conferendo minores Ordines: quod tamen negat Nugnus *in 3. p. 10. 1. q. 64. ar. 6. diff. 2. concl. 3.* quia ex probabili sententia Vasquez, Ordines minores non sunt Sacramentum. p. 3. t. 6. *ref. 67. §. Sed quæres.* An ordinare possit Episcopus interdictus à faciendo Sacro, vide V. *Interdicti, nu. 14.* Et quid, si sit excommunicatus, vide V. *Excommunicationis, nu. 19.* Sanè qui ab Episcopo excommunicato vitando Ordines susciperet, incurreret suspensionem. cap. *si quis 1. q. 1.* & cap. *ab excommunicatis 9. q. 1.* etiam si id ignoraret, ait

An id procedat in Regularibus?

Et an plures Ordines à pluribus Episcopis proprijs possit quis sumere?

DEINDE Episcopus non potest ordinare in aliena diœcesi sine licentia Episcopi diœcesani. Aut capituli sedis vacantis, vel eius Vicarij.

Quid, si in aliena diœcesi inuitetur ad ordinandum?

Episcopus cum licentia ordinarij loci potest exercere pontificalia.

PRÆTEREA Episcopus debet esse in gratia sub mortali. Sed an etiam in conferendis minoribus? Et quid si sit interdictus? Vel excommunicatus?

Præsertim quo ad suscipientem ignorantem?

Suarez

Suarez *de conf. disp.* 31. *sect.* 2. *nu.* 62. nam hæc suspensio non est pœna, quæ debeat supponere necessario culpam. Mihi tamen & Turriano *de conf. disp.* 46. *dub.* 2. probabile videtur oppositum; quia id iura non exprimunt; & certè si ignorantia sit inculpabilis, sententia Suarez omnino non probatur. Id quod etiam procedere puto cum eodem Turriano in eo, qui Ordines ab huiusmodi Episcopo reciperet per metum cadentem in virum constantem.

Aut per metum?

EPISCOPVS non debet præmittere edictum, ne quis ad Ordines suscipiendos accedat cum impedimento sub censura.

p. 3. tr. 10. ref. 39.

Aut protestationẽ, quod tales ordinare non intendit.

Sed quid si præmittat?

Aut Ordinem conferat inualidè?

49 Episcopus ordinaturus non debet sub pœna excommunicationis late sententiæ prohiberi, ne quis accedat cum occulto impedimento irregularitatis &c. Sed potius ad cautelam omnes abstinere in gen tali, in quo casu si quis postea recordaretur se habuisse aliquam censuram ab illo Episcopo absoluibilem, non indigeret alia absolutione. Filliucius *tr.* 1. *tr.* 9. *c.* 5. *nu.* 99. p. 5. tr. 13. ref. 66. §. *Notandum*, & p. 7. t. 2. ref. 37.

50 Si autem Episcopus per præconem protestaretur, se non velle ordinare irregulares, non habentes verum titulum &c. Lugo *de sacr. disp.* 81. *sect.* 7. *nu.* 119. certum esse ait, quod si ille reuera talem intentionem haberet, sic impediti non remaneret ordinati. putat tamen talem protestationem fieri ad terrorem, Episcopos enim habere intentionem ordinandi quotquot accesserint. Et nihilominus vsum talium protestationum non approbat, propter multos scrupulos, qui inde oriri possunt, quando nimirum quis ordinaretur cum aliquo impedimento ignoto, aut dubio &c. & dubitaret, num Episcopus talem reuera intentionem habuerit &c. quibus dubijs res adeo grauis exponi non debet. Præsertim quia Pontificalia apponunt formulam monendi ordinandos ne accedant absque ætate licentia &c. absque tali protestatione. In casu verò occurrente monet sic ordinatum, vt si potest, consulat Episcopum de intentione: secus iterum ordinetur sub conditione, ne se exponat periculo faciendi multos actus sacramentales inualidos. Sed Præpositus *in* 3. p. q. *vn. dub.* 17. *nu.* 171. tollit hos scrupulos, quia existimat, illam protestationem explicandam esse de illis illegitimis & irregularibus, quos Episcopus tales cognouerit, non quos ignorat. cui opinioni libenter adhaereo *ref.* 66. *cit.*

51 Episcopus, qui Ordinem inualidè contulisset, secundùm Ochaguiam *de sacr. tr.* 2. q. 41. *nu.* 6. teneretur manifestare defectum etiam cum periculo honoris & vitæ. Id quod verum existimo quoad collationem Presbyteratus, vel Episcopatus, propter damna, quæ inde imminerent: nam Ordines inferiores suppleuntur per Sacerdotium, vt diximus cum Granado *nu.* 4. & 5. p. 5. t. 13. *ref.* 55.

## O R D I N I S

### Effectus, & Ministerium.

ORDO omnis confert gratiam, caracterem, & priuilegia fori, & canonis. Sacer autem inducit obligationem Officij diuini, & obligatus.

52 † **C**omunes omnium Ordinum effectus sunt; conferre gratiam ex opere operato, imprimere caracterem, & secum trahere priuilegium canonis, & fori, de quibus dictum est V. *Clericus*, & V. *Excommunications*. Sacrorum autem seu maiorum Ordinum proprium est, trahere secum obligationem recitandi horas canonicas, & seruandi calibatum. & de prima dictum est V. *Hora canonica*. de secunda, an etiam intersgat quando Ordo suscipitur per vim & metum, diximus V. *Impedimenta* *nu.* 14. Item impediunt vsum artis medicinæ, non solum chirurgiæ, quæ per cap. *sententiam ne cler vel mon.* prohibetur etiam Clericis in minoribus; sed etiam Physiæ, quæ solis prohibetur constitutis in Sacris, aut beneficiatis absque dispensatione Pontificis, vt docet nouissimè Squillante *de oblig. cler.*

p. 2.

¶ 2. dub. 17. nn. 52. tum ex c. 2. de *posul.* tum quia minoribus Physica nusquam reperitur interdicta. Adde, quod etiam Sacerdotes & beneficiarij possunt aliquando miserabilibus & consanguineis gratis mederi, vt docet Nouarius *de priu. pers. mis. priu.* 83. p. 6. r. 7. ref. 50.

33 Ministrare in Ordinibus cum peccato mortali, quoad omnes Ordines est mortale, secundum Fabrum *in 4. dist. 24. q. 1. dispnt. 1. c. 3. nu. 80.* vnde & peccare mortaliter putat Acolytos, ferentes solemniter cereos in mortali. Sed ego id nego; non solum cum Cabrera *in 3. p. q. 64. artic. 6. disp. 1. §. 6. nu. 55.* quoad Ordines minores, qui vel non sunt Sacramenta, vel eorum officia in genere facti ministerij non sunt perfecta. p. 3. *tr. 4. resol. 196.* Sed etiam cum Villalobos *tom. 1. tr. 4. diff. 20. num. 7.* & alijs, contra ipsum *ibid. num. 48.* de Diacono & Subdiacono canentibus Euangelium & Epistolam; quia talis cantus non est dispensatio meritum Christi, vt collatio Sacramenti, nec est actus aded sanctus, vt cum tanta obligatione exerceri debeat in gratia. Id quod procedit contra Filliucium *tom. 1. tr. 1. c. 6. num. 87.* etiam si multoties id fiat, quia multa venialia nunquam coalescunt in vnum mortale. nec ex proposito faciendi multa venialia colligitur mortalis Sacramenti contemptus. Adde quod Diaconus ministrans Eucharistiam in mortali, non peccat mortaliter, & contra Nauarrum *c. 27. num. 163.* nec Sacerdos dicens in Choro Capitulum aut collectam in peccato mortali. p. 3. *r. 4. ref. 195. & 196.* De Ministeris Sacramentorum. vide *V. Sacramentum.* Quandonam ex iniquo Ordinum ministerio incurrat irreuerentia, vide *V. Irregularitas, à nu. 31.*

MINISTRARE in Ordinibus cum peccato mortali, an mortale?

O S C V L A.

1 † **O**scula inter solutos prohibentur in sexto præcepto Decalogi, *Non moechaberis*, vbi prohibentur tam actus consummati in genere luxuriæ, quam inchoati, qui ad illos ordinantur. Nec in his datur paruitas materiæ, vt dictum est *V. Luxuria, nu. 3.* vbi etiam inuenies, omnia oscula esse libidinosa, & mortifera. Sunt tamen omnia eiusdem speciei, vt dictum est *V. Circumstantia, nu. 28.* An autem oscula, & tactus licita sint sponfis de futuro, aut coniugibus cum periculo pollutionis extravas, vide *V. Tactus, nu. 3. & 6. †.*

OSCVLA prohibita solutis sub mortali.

Eiusdem speciei. An etiam sponfis

P A P A.

1 † **P**apa est Vicarius Christi, *cuius est terra, & plenitudo eius*: Caput totius Ecclesiæ †, specialiter verò Cardinalium (vide *V. Cardinalatus, nu. 1.*) à quibus eligitur, (vt dictum est *V. Cardinales in eligendo Pontifice,*) non tamen accipit potestatem: quia eam accipit immediatè à Deo, electio verò est solum conditio, sine qua Deus non confert. p. 1. r. 2. ref. 126. Multi autem, inter quos Barbatia *vol. 4. conf. 40.* existimant, Papam non posse sine Cardinalium interuentu ardua Ecclesiæ negotia definire, creare nimirum Cardinales, transferre Episcopos, legem generalem promulgare, feuda magna concedere, legatos mittere, & similia, additque, sacrum Collegium habere quasi possessionem huius iuris. Probat autem tum ex cap. *per venerabilem, vers. rationibus, qui fil. sint legit.* vbi Papa docere videtur, quod Cardinales sint sui veluti coniudices, instar Sacerdotum Leuitici cum supremo iudice: tum quia Cardinales videntur vice Apostolorum fungi, qui parem cum Petro potestatem habuisse dicuntur in cap. *in nono*   
ibi

PAPA caput Ecclesiæ. Præcipue Cardinalium. A quibus non accipit potestatem.

Et quamvis in ar-  
ditiis debeat, non ta-  
mē tenetur eorum  
consiliū adhibere.

ibi *pari consortio*, 21. *diff.* Dicendum tamen est, conuenientissimum qui-  
dem esse, quod Summus Pontifex in arduis Ecclesie negotijs Cardinalium  
consiliū adhibeat, ac proinde ad id de honestate teneri, vt loquitur textus  
in c. *fundamenta*, §. *debet. de elect. in 6.* & figuratur in duplici clauē Petri,  
quarum vna potestatem, alia decentiam significat, vt habetur in *sum. 20.*  
*diff.* minimē tamen ad id de necessitate obligari, cum supremam, & vni-  
uersalem super omnes receperit potestatem *Ioan. 20.* cuius plenitudinem  
solus exerceret, text. in cap. *multum 2. q. 6.* in c. *cum ex eo de pen. & remiss.*  
& iura passim proclamant, maiora Ecclesie negotia ad Sedem Apostoli-  
cam referenda esse, c. *rogamus, c. quoties. 24 q. 11* quam solus Summus Pon-  
tifex tenet, c. *hac est fides, 24 q. 1.* Vide Valenzuelam *de monit. Pauli V. p. 6.*  
*nu. 97. p. 5. t. 2. ref. 4.*

PAPÆ potestas  
temporalis in totū  
orbem solum indi-  
rectē extenditur,  
Scilicet in ordine  
ad bonum Ecclesie  
spirituale.

2 Est autem Papæ potestas duplex: spiritualis vna, alia temporalis; & il-  
la quidem in totum orbem; hæc verò directē solum in statum ditionis Ro-  
manæ, quidquid dicat cum alijs Pefantius *de pot. Pont. disp. 2. & seq. quam-*  
uis indirectē in omnia secularia extendi possit, quandocumque id  
ad Ecclesie quietem, & conseruationem, cui omnia ciuilia subordinantur,  
expedire iudicauerit. Et ita tenet Bellarminus *contr. 3. lib. 5. c. 6. & commu-*  
niter Theologi, & plerique Iurisperiti *p. 1. t. 2. ref. 122.* Nec Bonifacius  
VIII. in extrauag. *Vnam sanctam* voluit Reges, & Principes Ecclesiasticæ  
ditioni magis quam olim erant subijcere, sed solum d. monstrare, quod in  
Ecclesia præter gladium spiritualem sit etiam temporalis, habiū & indire-  
ctē, cum expedierit, exercendus, quod postea declarauit Clem. V. in Extrau.  
*Mernit. ibid. ref. 123.* Potest igitur Pontifex censurarum gladium intromit-  
tere, quoties inter magnos Principes superiorem in temporalibus non  
agnoscentes lis aliqua oritur, nec in arbitrium conuenire volunt, sed bello  
& sanguine Christianitatis pacem turbare, & Principes obedire tenentur,  
vt tenet Molina *de iust. 10. 1. tr. 2. disp. 29. & Mendoza vol. 2. disp. 169. sect. 2.*  
*§. 23. ibid. ref. 124. & p. 6. t. 4. ref. 2.*

Ob quod potest per  
censuras bellum in-  
ter Principes impe-  
dire.

Sicut & illos ad  
bellum contri infi-  
deles hortari, & ip-  
forum Reges crea-  
re si Prædicatores  
eius impediunt.

3 Potest autem ipsis committere prælium in infideles, quando vi & ar-  
mis fidei Prædicatorius iter occludunt, vt docet Fagundez *in decal. tom. 1.*  
*lib. 1. c. 33. nu. 20.* & illorum Regnorum inuestituram eis concedere, vt Ale-  
xander VI. Regibus Castellæ, & Lusitanie linea præfixa Indorum oppu-  
gnationem, & dominium diuisit. At autem Mendoza *vol. 1. disp. 75. sect. 1.*  
*§. 15* non posse Ecclesiam mittere ad infideles Prædicatores cum exercitu,  
nec eo titulo posse Princeps munimenta, & arces in prouincijs illorum eri-  
gere, quia hæc ratio prædicandi est contra præscriptum Christi, qui *Mat. 1.*  
*1.* Apostolos mittit *tamquam oues in medio luporum*, ad expetendum potius,  
quam ad portandum fer. um & ignem. Sed placet opinio Suarez *de charit.*  
*disp. 19. sect. 1. nu. 8.* & aliorum, quod ubi infideles prædicatores admittere  
blandē & pacificē admoniti, tenuunt, armis cogi possint. *p. 6. tr. 4. ref. 15.*  
Tenentur enim ipsi loqui volentes de rebus spectantibus ad Religionem  
quietē, & pacificē audire, ad deliberandum num acceptare illam debeant,  
aut respuere, quod si impiē negent, armis compelli possunt, vt ait Victo-  
ria *in relect. 1. de Indis anuo. 36.* Et multo magis, si prædicationem im-  
pediunt, priuante innocentes iure suo, quosdam quidem prædicandi,  
quosdam verò audiendi verbum Dei, cum iniuria Ecclesie, quæ per to-  
tum orbem Euangelium prædicandi accepit à Christo Domino potes-  
tatem *Mat. ult. & Marc. ult. ibid. ref. 17.* In his autem casibus non debet  
Papa ex Ecclesiasticis exercitu n congregare, quibus hoc munus r. pugnae,  
n si quando timerentur in Ecclesiam damna. An propter alia crimina pos-  
sit Principibus bellum in infideles pe. mittere, dicemus V. *Pugnae quoad*  
*causa ibid. ref. 15.*

Quia tenentur fidei  
expositores audire.

Et ab alijs audiri  
permittere.

4 Potest Summus Pontifex eximere laicos de potestate laicali, quando-  
cumque interuenit iusta causa. Ita Valboa *in cap. 1. de foro comp. nu. 6.* &  
alij multi; & de facto eximit familiam Episcopi laicam ob reuerentiam  
dignitatis Episcopalis, vt dictum est *V. Immunitas, num. 19. p. 6. r. 2. resol. 7.*  
Potest et contra delegare laicis iurisdictionem Ecclesiasticam non solum in  
ciuilibus & criminalibus, sed etiam in spiritualibus, vt ait Nauar. *c. 27. nu. 6.*  
& alij *p. 1. r. 2. ref. 113.* & de facto aliqui dicunt, Regem nostrum habere pri-  
uilegium Papæ pro Tribunali de la fuerca, & Monarchia Siciliae, & alijs.  
Quæ nihilominus priuilegia potest Papa quodcumque uoluerit reuoca-  
re, immò aliqui dicunt reuocare de facto quotannis in Bulla Cœnæ, vt di-  
ctum est *V. Immunitas Ecclesiastica, nu. 11.* Et quamuis Papa tollerit exer-  
citiū talis iurisdictionis, non proinde approbare, diximus *V. Consuetudo*  
*à nu. 2.* & dicemus etiam *V. Vfus.* Potest similiter reuocare & derogare ius-  
patronatus laicorum: vnde ait Bonacina *de leg. disp. 10 q. 2. punct. 1. §. 1. n. 13.*  
cum alijs, non esse liberum magistratibus & iudicibus sæcularibus, litteras  
pontificias rejicere, quarum auctoritate beneficia extetis conceduntur, sed  
solum posse apud iudicem Ecclesiasticum de subreptione litterarum oppo-  
nere, aut si expressè iuripatronatus derogetur, libellos supplices ad Sum-  
mum Pontificem mittere, & interim executionem suspendere, qui si nihi-  
lominus litteras collationis ratas habere velit, debere laicos iudices, obedi-  
re, etiam obstantibus Principibus, & eorum legibus. *p. 1. r. 2. ref. 26.*

5 Papa non potest dispensare in iure diuino; potest tamen in omni hu-  
mano, & sic potest extinguere Archiepiscopos & Patriarchas, vt docet Mo-  
neta *de commut. c. 12. nu. 78.* item Cardinales, quia non sunt de iure diuino.  
Vide *V. Cardinalatus, nu. 2.* & potest eis concedere facultatem testandi de  
bonis acquisitis intuitu dignitatis. Vide *V. Cardinales, nu. 8.* Et ex iusta cau-  
sa dispensare potest in impedimento consanguinitatis, etiam in primo gra-  
du lineæ transuersalis, vt inter fratrem & sororem: item in primo gradu af-  
finitatis lineæ rectæ inter nulum & socrum. Vide *V. Dispensare nu. 3. & 4.*  
Ipse etiam tenetur ad præcepta diuina & naturalia, vt est præceptum ele-  
mosynæ largiendæ. Vide *V. Eleemosyna, nu. 17.* Ad iura autem humana, iei-  
unij v. gr. & Horarum canonicarum, secundum Præpositum *in p. 2. q. 95.*  
*disp. 4. dub. 1. nu. 4.* secluso scandalo non tenetur sub mortali, contra sentit  
Malderus *ibid. q. 86. art. 5. §. vt verò.* Nauarrus putat, non peccare mortali-  
ter, si annuam confessionem omittat, *de pæn. disp. 5. num. 32.* Nam si potest  
absq; graui culpa dispensare in sua lege cum alio, cur idem non possit cum  
semetipso? quare ablata per dispensationem obligatione lethali, remanebit  
solum obligatio decent & veniali. Sed tenendum, quod Papa non potest  
Ecclesiasticum præceptum confessionis quoad se omninò tollere, sed so-  
lum alterare quoad tempus, v. gr. aliqua vice differre per semestrem ultra an-  
num. Et sic docet Lugo *de pæn. disp. 15. sect. 7. nu. 143. p. 6. r. 7. ref. 3.* † sed vi-  
de *V. Lex, num. 6.*

6 Papa vt Papa non potest errare in fide. Et licet vt persona priuata er-  
rare possit ex ignorantia, non potest tamen esse hæreticus pertinax. Suarez  
*de fide disp. 1. sect. 6. nu. 11.* & alij. Dato autem per impossibile, quod in  
hæresim incideret, non posset ab Inquisitoribus iudicari, quia superior non  
cognoscitur ab inferiori. Zanardus *p. 2. c. 6. q. 20.* vbi putat, citari & exami-  
nari posse à Concilio generali, & si in hæresi induratus maneat, à Pontifi-  
catu deponi; quia tunc deponeretur immediatè à Christo, vt inquit Caieta-  
nus *de aut. Papæ c. 18. & 19. p. 4. r. 8. ref. 58.*

Papa quoad eius potestatem ad Sacramenta.

P A P A potest ex-  
mere Laicos de po-  
testate laicali.

Et ei subijcere Ec-  
clesiasticos.

Et isprum subtra-  
here, quando ei li-  
buerit.

Et reuocare iuspa-  
tronatus laicorum.

P A P A potest di-  
spensare in iure hu-  
mano.

Extinguere Patriar-  
chas.

Archiepiscopos,  
Cardinales.

Dispensare in quo-  
uis gradu consan-  
guinitatis transuer-  
sali, &c.

Et ad suas leges nõ  
tenetur secundum  
aliquos sub morta-  
li.

Et sic nõ teneti sub  
mortali consistit  
singulis annis.

P A P A non potest  
esse hæreticus etiã  
vt homo priuatus.  
Quid si per impos-  
sibile in hæresim  
incideret?

PARLAMENTUM quid ?

A quibus concludi possit ?

Et cur concurrere debeant Ecclesiastici ?

Quando omnia vota sunt necessaria, non potest Parliamentarius se absentare, & conclusionem iniustam permittere. Nec in tali casu Procurator substituere.

Vbi sufficit maior pars, qui primi dāt vota pro iniusto donatio, sufficientia, tenentur ad restitutionem. In integrum.

Alij verò minimè.

**P**arlamentum dicitur conuentus procerum Regni congregatorum pro causa publica. Concurrunt autem in Sicilia tria brachia, Ecclesiasticum, demaniale, & militare, idest Archiepiscopi, Episcopi, & quidam Abbates & Priores; procuratores Ciuitatum & Castrorum Regi subiectorum in mediata, & Barones obligati ratione feudi ad seruitium militare †. Et quidem istorum omnium vt plurimum maior pars sufficit ad concludendum. Dummodo concurrat brachium Ecclesiasticum: nam sine eo totum brachium demaniale, & totum militare non sufficiunt. p. 1. t. 3. ref. 27. Quod bene institutum est (ait Gottifredus in archont. cosm. de Regno Sicil. nu. 8.) quia Ecclesiastici loquuntur sine metu, & iniustis petitionibus resistere possunt audacius, quàm Barones: vnde si absque illis aliquid determinaretur, talis determinatio apud populos redderetur suspecta. Si verò cum brachio militari, vel demaniali concurreret etiam Ecclesiasticum, determinatio valere. p. 3. t. 5. ref. 78. §. In ref. 27. Ex quibus bene ait Mastrillus de magistr. 10. 2. lib. 5. cap. 13. nu. 36. Ecclesiasticos ad Parlamentum vocatos accedere debere. malè tamen Bobadilla lib. 2. c. 10. nu. 66. quod non accedentes expelli possint; vt diximus V. Lex, num. 2. p. 1. t. 3. ref. 23. Sed in certis casibus requiruntur omnia singulorum suffragia, vt in efficiendis regnicolis. Ibid. ref. 19. in fine, & in dando Proregi donatium; quia hoc exigit integrum voluntarium, & tangit omnes: vnde omnes consentire debent, vt ex multis iuribus probat Mastrillus vbi supra cap. 15. nu. 27. Ibid. ref. 29. & p. 3. t. 5. ref. 78. §. In ref. 29. Sed præterea requiritur licentia Regis: quia eiusdem litteris prohibitum est, cum Proregem ageret Marchio Villenæ an. 1612. p. 1. t. 3. ref. 29.

2 In his ergo casibus, in quibus omnia suffragia concurrere debent, si agitur res iniusta, non potest Parliamentarius se absentare, sed tenetur accedere. & præbere votum negatiuum; quia sic iniustam conclusionem impedire potest. Ibid. ref. 19. Et multo minus potest Procurator vniuersitatis &c. substituere alium, à quo præuideat extorquendum consensum in rem iniustam: quia licet regulariter procurator cum potestate substituendi substituere possit; id tamen non præcedit, quando vniuersitati &c. damnum præuidetur inde emerfurum Ibid. ref. 8. Vbi verò sufficit maior pars, ille vtique, qui prior suffragium pro iniusta conclusione, scilicet iniusto donatio præberet, peccaret mortaliter, & tenetur ad restitutionem, etiam si sciret, alios sufficienter etiam absque suo voto suffragaturos. nam hoc non tollit, quin ipse positum & efficaciter damnum intulerit. Ita DD. communiter contra Salonium o. 1. q. 62. ar. 1. concl. 3. Et idem dic de omnibus alijs vocantibus ante numerum sufficientem. Ibid. ref. 17. Qui omnes tenentur ad restitutionem singuli in integrum, quia singuli cooperantur ad totum damnum in indiuiduo. Ita DD. communiter. Nisi quod de hoc dubitat nouissimè Strouersdorf. in q. 62. art. 8. disp. 4. concl. 2. eo quia tales non sunt singuli causa adæquata totius damni, sed inadæquata & partialis, sicut multi eandem nauem simul trahentes: quare sicut hi non merentur singuli integram mercedem, ita illi (& in vniuersum concurrentes ad idem opus malum contra iustitiam partialiter) non debent damnari ad totum damnum. Notatque, hanc sententiam docuisse in Academia Louaniense Vviellium an. 1615. p. 4. t. 4. ref. 79. Qui verò concurreret post numerum sufficientem, ad restitutionem minimè teneretur; quia damnum iam sufficienter illatum suppo-



supponeret per priora suffragia. (Et idem dic de eo, qui inter vtrorumque confinia positus, dubitaret, num suum suffragium fuerit ex efficacibus, an tantum ex sufficientibus: quia in dubijs melior est conditio possidentis. Ita Gordonus *tom. 1. lib. 5. q. 6. c. 2. §. 4. num. 13.* contra Nauartam *lib. 3. cap. 4. num. 35. p. 4. t. 3. ref. 63.*) Ita omnes Doctores, qui id limitant in casu, quo suffragia essent reuocabilia, nam tunc vltimò votantes pro re iniqua, cum alioquin sua auctoritate reuocare potuissent conclusionem, tenentur ad restitutionem. *part. 1. t. 3. resolut. 16.* Et quidquid sit de hoc, à peccato mortali nemo ex subscribentibus excusatur, quamuis actum, vel scripturam efficiat, protestans se contrarium votum emisisse, vt asserit Maderiaga *in libro de Senat. cap. 35. §. 4.* nam omnes approbant rem malam reclamante conscientia, & Scriptura Sacra *Exodi 13.* vbi ait: *Ne se quaris turbam, ad faciendum malum; nec in iudicio plurimorum acquiescas sententia, vt à verò deus.* Nec obstant *l. quod maior pars, ad munic. §. l. aliud §. refertur, de reg. iur.* approbantes quidquid à maiori parte conclusum fuerit: nam non approbant, quia conclusum est à maiori parte. sed quia præsumitur iustum, & melius, vt tradit Morla *in emp. iur. tit. 12. quest. 9. numer. 8.* vnde si iniustum sit leges reprobant. *Ibid. resolut. 30. §. Difficultas.* Hi ergò melius facient, si à Parlamento pro ea die se absentent, dum absque magna singularitatis, & proteruitæ nota pro iustitia loqui, & suam conscientiam exonerare non possunt, nam id in tali casu fieri posse concedit Valerus *v. suffragium. diff. 2. in fine, & Ledesma tom 2. tract. 7. cap. 2. concl. 24.* quia nimis graue videtur, obligare aliquem, vt cum tanto incommodo, & periculo resistat Parlamentariorum torrenti, *Ibid. resolut. 18.* Id quod non procedit in ijs casibus; in quibus requiruntur omnia singulorum suffragia, vt dictum est *initio num. preced.* Quare vidēant, quid faciant Proceres, dum timoratos rogant, vt qua die res iniqua concludi debet, se absentent, vel data opera occasione cum illis loquendi arripiunt, vt de Parlamento exire faciant, donec res concludatur. *Ibid. resolut. 19.* Aut illos rogant, vt pro se procuratores substituant, à quibus deinde suo modo consensum extorqueant. *Ibid. ref. 8.*

3 In rigore, & absolute loquendo non est illicitum, quod plures vniuersitates, & Barones Regni vnum, vel duos procuratores constituent, qui pro omnibus suffragium ferant in Parlamento, si sciant hos procuratores, esse viros timoratae conscientiae, & qui non propriam, sed publicam quaerant utilitatem. Sed vt plurimum non expedit, quòd duo vel tres possint in Parlamento quidquid velint pro suo arbitratu concludere: quod ipsi confessus est Aponte, vnus ex primis sui temporis nostri Regis consiliarijs. *in tr. de pot. pror. tit. de elect. offic. §. 5. num. 23.* Abrogandus ergo est hic abusus. *p. 1. t. 3. resolut. 7.* & sic illum exterminari curauit Excellentiss. Dux Osuna tunc Prorex per actum viceregium *registr. in off. Patrim. ann. 1615. die 17. Febr. 3. indict.* qui vtinam nunc obseruaretur. *part. 3. t. 5. resolut. 78. §. in resolut. 7.* Dato verò quod Parlamentarius haberet duo suffragia, vt Baro videlicet, & Procurator vniuersitatis, ait Borrellius *in add. ad spec. Belg. rubr. 45.* non posse ferre contraria, vt Baro videlicet positiuum, vt Procurator negatiuum; aut è contra, nisi qui eum Procuratorem constituit, expressisset, vt ferret negatiuum v.g. Sed, si res in Parlamento determinanda habeat rationes vtrinque probabiles, puto talem posse contraria ferre suffragia, sicut Confessarius, & casuum responsor de eadem re potest nunc vni secundum vnam, mox alteri secundum aliam opinionem consulere, & index in causa vtrinque probabili diuersimodè iudicare. Quod intelligendum est cessante scandalo, quod in casu nostro cessaret, si Baro huiusmodi rationes vtriusque voti proponeret. Sed hic casus in Parlamento raro po-

Summa Diana.

T t test

Etiam in dubio, an fuerint de primis, & efficacibus.

Nisi suffragia essent reuocabilia.

Sed nihilominus peccant mortaliter.

Quare, melius est quod se absentent.

Non expedit, quòd omnia Regni suffragia committantur duobus, aut tribus, vt pro suo arbitrio ferant.

Sed dato, quod quis haberet duo suffragia, posset in causa vtrinque probabili ferre contraria.

**PAROCHVS** tenetur parochianis quando tenetur Sacrum audire, celebrare .

Non tamen applicare sacrificium .

Item tenetur omnino cõcionari per se, si non est impeditus .

Et per se ministrare Sacramenta .

Aliàs non faciet fructus suos .

Et ideo eius domus debet esse prope parochiam .

**AN** Parochus tenetur audire Confessiones suorum, quoties voluerint .

**P**rima obligatio Parochi est celebrandi per se, & in necessitate per alium, in Dominicis, & festis, in quibus populus tenetur Missam audire. Syluius *in 3. p. q. 83. art. 3. quest. 17. p. 2. rr. 14. resol. 26.* Et quia in die Natiuitatis populus non tenetur audire tres Missas, Parochus non tenetur ea die ter celebrare; præsertim quod nemo tenetur vi suo priuilegio. Bellettus *in 5. is qui cler. part. 2. §. 28. num. 2.* contra Henriquez *lib. 9. capit. 30. numer. 6. p. 4. tract. 4. resol. 236.* Nec vnquam tenetur Sacrificium applicare pro populo, quantum est ex vi beneficij parochialis, vt dictum est *V. Missa, num. 3.* Quamuis nec applicare alicui possit pro elemosyna manuali, vt determinauit Sacra Congregatio die 1. Sept. 1629. apud Barbofam *part. 4. tract. 4. resol. 232. †* at in *resolut. 26. sup. cit.* docuerat posse, seclufa consuetudine †. Secunda obligatio Parochi ex Tridentino est, prædicandi populo per se, vel per alium, (si impeditus fuerit,) verbum Dei. vbi aliqui putant, cessante impedimento legitimo, non satisfacere prædicando per alium. & reuera, quamuis satisfaciatur iuri diuino, quia fidelibus verbum Dei non subtrahitur, & qui per alium facit, per se ipsum facere videtur; Tridentino tamen satisfacere non videtur vt docet Bonacina *romo 2. disp. 5. q. vnic. punct. 2. num. 29.* Nihilominus ad solamen parochorum dicendum est cum Trullench *in decal. tomo 1. lib. 3. cap. 1. dub. 4. num. 15.* quod sic etiam Tridentino satisfaciatur, cuius mens talis esse videtur. *p. 6. r. 7. resol. 13.*

**2** Tertio tenetur Parochus ministrare parochianis suis Sacramenta quæ ex æquitate potest, per seipsum. & hæc est residentia, quam requirit Tridentinum *sess. 7. capit. 3. & 23. capit. 1.* non enim solum requirit habitationem cum ministerio alieno, quæ est residentia materiali, sed residentiam cum effectu, seu formalem, vt docet Sancius *disp. 47.* Qui existimat, Parochum Sacramenta ministrantem per substitutum, non solum peccare mortaliter, sed etiam teneri ad restitutionem fructuum. Sed in hoc dissidet Gasias *de benef. t. 1. part. 3. capit. 2. numer. 53.* tum quia pœnæ restringi debent; tum quia si malè ministrans per se, non tenetur ad restitutionem, nec teneri ad illam debet ministrans per alium. Quibus tamen respondet Sancius, restitutionem fructuum non esse pœnam, cum incurrat ante sententiam iudicis, sed potius non lucrationem, seu impletionem conventionis, qua collati sunt ei fructus, si Sacramenta ministrat per se: sicut agricolæ promittitur merces pro colendo agro, vnde quo tempore eorum vterque suam operam non adhibet, lucrari non potest. Cum eo autem, qui malè ministrat per se, esse disparẽ rationem: nam is implet mentem Concilij quoad substantiam, ille non item. Et quamuis hæc sententia Sancij non satis deducatur ex Concilio, deducitur tamen ex iure naturali contractus, quo Parochus se obligat ad officium pro fructibus, qui contractus reducitur ad innominatum *do vt facias p. 3. r. 4. resol. 156.*

**3** Nota hic ex declaratione Sacræ Congregationis, domum Parochi esse debere prope Parochiam, Riccius *part. 4. decij. 41. ibid. in fine.*

**4** Sacramentum Pœnitentiæ Parochus secundum Bonaciam *de sacr. disp. 5. q. 7. punct. 4. §. 2. num. 23.* tenetur parochianis ministrare non solum quando illi iure diuino, aut humano confiteri tenentur, sed etiam quoties voluerint, siue ex deuotione, siue ad vitanda peccata &c. Sed alij hanc sententiam

sententiam limitant. Et Vasquez in 3. p. tom. 4. q. 93. art. 3. dub. 6. nu. 3. quoad confessiones vtilles pœnitentibus, non autem quoad frequentatas propter scrupulos. Nugnus in add. ad 3. p. tom. 2. quæst. 8. artic. 4. dub. 3. putat, non peccare mortaliter, si semel, aut iterum denegat confessionem rationabiliter petenti. Possuinus de off. Curati. cap. 5. quæst. 7. asserit, quando Confessio petitur ex deuotione, non esse mortale illam negare, si is, qui petit, habeat alium, cum quo possit confiteri, & de facto confiteatur; si verò non habet, esse mortale: Verùm post Richardum, Syluestrum, & alios, Reginaldus tom. 1. lib. 1. cap. 8. num. 81. absolurè existimat, teneti solum, quando veget præceptum confessionis; quia extra hos casus non tenetur Confessiones parochianorum audire ex charitate, sicut nec aliorum, nec ex iustitia ratione officij; nam huic satisfacit, si onera à iure vel à superiore sibi imposita compleat, inter quæ est, vt ministret Sacramentum Pœnitentiæ, quando subditi confiteri tenentur, non aliàs. Vnde sicut pater carnalis satisfacit suo muneri præbendo filijs necessaria, quamuis denegat abundantiora, ita & parochus, qui est pater spiritalis, quoad alimenta spiritalia. Omnes istæ sententiæ sunt probabiles. p. 2. tract. 16. resolu. 2.

5 In sententia Nugni in 3. p. 2. q. 33. art. 2. diff. 2. Parochus tenetur tempore pestis ministrare Pœnitentiæ, Eucharistiæ, & Extremam Vnctionem infirmis cum periculo mortis. Sed quoad extremam Vnctionem, quæ non est Sacramentum necessitatis, contrarium dicendum est cum Villalobos tom. 1. tract. 10. diff. 6. num. 7. p. 3. t. 4. ref. 174. & p. 5. t. 3. ref. 93. Idque, vt ait Hurtadus de Sac. Extr. Vnct. diff. 12. non solum si infirmus Sacramentum aliud, nimirum Confessionis aut Communionis, suscepisset, sed etiam si nullum suscipere potuisset quia ex vna parte ille saluari potest per contritionem, & ex alia non est certum, quod hoc Sacramentum deleat mortalia quoad culpam. Limitat Granado in 3. p. contr. 8. disp. 8. nu. 6. nisi Parochus certo sciret, ægrotum esse in statu peccati mortalis, & probabiliter sibi persuaderet tali remedio liberandum esse: nam huic certæ necessitati subuenire teneretur cum periculo vitæ corporalis. Quod etiam docet Præpositus in 3. p. q. v. de Sac. Extr. Vnct. dub. 6. nu. 47. in casu, quo quis cum peccato mortali, de quo habuerat solum attritionem, in amentiam incidisset. tunc enim putat, Parochum teneri cum vitæ periculo; si ille infectus sit peste; hoc Sacramentum illi ministrare; nisi esset persona valde necessaria, & ex cuius morte timeretur magnum animarum detrimentum in quo casu et videtur neque posse, quia præferre debet bonum spirituale communitatis bono peculiari vnius tantum. p. 5. t. 3. ref. 83.

6 Et idem dicendum putat Molfesius to. 1. d. 4. c. 3. nu. 75. de Sacramento Eucharistiæ. Vide V. Commissionis, nu. 73.

7 Filiucius verò tom. 1. tract. 3. c. 5. num. 99. excusat Parochum in aliquo casu etiam ab administratione Sacramenti Pœnitentiæ, vt quando esset certus moraliter, infirmum non habere conscientiam peccati mortalis, & periculum vitæ magnum esset. p. 5. t. 3. ref. 93. post trinum. Sed Gregorius XIII. anno 1572. die 10. Decembr. in quadam Epistola ad S. Carolum Borromæum definiuit, Parochos tempore pestis teneri quidem in Parochia residere, & si non resideant, agendum contra eos iuxta decretum Tridentini sess. 23. cap. 1. Sacramentum verò Pœnitentiæ, & Eucharistiæ ministrare debere per alios in bonum parochianorum sanorum, qui nollent conuersari cum Parochis euntibus ad infirmos peste. Et ita etiam docet Marchinus de bello diu. p. 3. cap. 2. nu. 4. contra Mancinum pract. visit. infir. pract. 8. dub. 18. p. 5. t. 3. ref. 53.

8 Parochus secundum Barbosam non debet sine lumine Extremam Vnctionem

Et hoc Sacramentum cum Sacramentis Eucharistiæ, & Extreme Vnctionis ministrare per se infectis peste cum periculo mortis? Quoad vitimum acq.

Et idem decedit Gregorius XIII. de alijs.

tionem deferre: aut ferre oleum in cubiculum, ut expediat intendatur. Vide V. *Extrema Vntionis*, nu. 24.

Item an teneatur distinguere in libro patrinorum cathedismi, & Esprismi?

9. Posita probabili sententia, quod impedimentum Cathedismi per Tridentinum non sit sublatum, docet Sanchez *de matr. tom. 2. lib. 7. disp. 19. nu. 13.* Parochum teneri notare in libro patrinorum, an illi patini sint solius Cathedismi, eo quod puer in domo fuerit baptizatus. Nam patrinis Baptismi contrahit impedimentum dirimens, Cathedismi vero tantum impediens & Parochus aliter faciens defraudaret mentem Concilij, & praeberet anam dissoluedi matrimonia valida. At Gutierrez *de matr. c. 83. nu. 7.* non videtur imponendum Parochis hoc onus sub mortali. p. 3. t. 4. ref. 260. § Sed quia.

PAROCHVS excommunicatus, nō toleratus valide assistit matrimonio.

10. Parochus excommunicatus non toleratus secundum Auilam p. 2. c. 6. disp. 1. dub. 1. concl. 5. inualidē assistit matrimonio, quia haec assistentia est actus illius ut personae publicae & ratione publici officij, qui ab excommunicato non toleratur inualidē efficiuntur, ut tradit Syluest. V. *Excommunicatio* 3. nu. 2. & exemplificatur in Tabellione excommunicato, qui si non est toleratus, inualidē interuenit in contractibus. Sed contrarium tenendum est cum Corn. Jo. in 3. p. 17. § disp. 10. § 1. dub. 5. quia talis assistentia non est actus Ordinis, cum non sit minister huius Sacramenti; nec iurisdictionis, ut probat Sanchez *de matr. lib. 3. disp. 1.* sed solum est necessaria, ut auctoritatem praebeat matrimonio. Ita Pontius *lib. 3. c. 17. § vn. nu. 9.* Et respondet ad argumenta Auilae p. 5. t. 9. ref. 78.

An etiam licitē.

11. Ipse tamen *ibid.* nu. 11. existimat, in tali casu Parochum peccare, quia communicat cum fidelibus, non quidem in Sacramento, sed in Sacris, quales est communicatio in diuinis officijs & missa. Nec excusare necessarium, quia hoc Sacramentum non est necessitatis. Sed si Parochus non sit ab Episcopo, vel alio iudice competente, prohibitus matrimonio assistere, existimō cum Hurtado *dis. 15. de matr. diff. 8. nu. 27.* nullo pacto peccare, quia communicat cum contrahentibus ob illorum utilitatem, imo necessitatem; quia sine illo, vel eius licentia nequeunt contrahere. p. 5. t. 9. ref. 79. † Sed mox in *refol. 83.* in fine, id solum admittit in necessitate grauissima, quando concubinarius in articulo mortis vellet concubinam in uxorem accipere, vel ob temporale commodum filiorum, vel ob anime suae remediū. Et in p. 3. t. 4. ref. 233. docuerat, extra hunc casum peccare venialiter †.

Et an valide ac licite licentiam alteri praebeat matrimonio assistendi.

12. Valide item & licite praeberet Parochus excommunicatus non toleratus licentiam simplici Sacerdoti, ut matrimonio assistat; quia collatio talis licentiae non est actus iurisdictionis, sed designatio quaedam spectatoris matrimonij, ut possit testificari per auctoritatem concessam à Tridentino, non ab ipso Parocho: unde non est actus potestatis Parochi ut Parochus est, sed auctoritatis annexae officio Parochi à Tridentino. Ita Hurtado *dis. 5. de matr. diff. 8. nu. 27.* contra Coninch *de sacr. disp. 27. dub. 2. nu. 25.* putantem, talem collationem esse inualidam, & contra Pontium *ad 11. sumo putantem esse illicitam* p. 5. t. 9. ref. 80. & apud *imp. 3. t. 4. ref. 233. in fine.* Reliqua ad Parochum pertinentia circa matrimonium, vide V. *Matrimonium quoad Parochum.*

PAROCHVS an possit exponere ad audiendas Confessiones suorum subditorum Sacerdotē non approbatum?

13. Parochus ex cap. *omnis vtriusque sexus* habet potestatem exponendi ad Confessiones suorum subditorum simplicem Sacerdotem. quam facultatem non esse reuocatam in *sess. 23. cap. 5.* Tridentini, docuit cum multis Ledesma *ro 1 de sacr. Parnis. c. 72. concl. 5.* quia Tridentinum solum abrogare intendit priuilegia Bullae, & consuetudines audiendi confessiones sine approbatione Episcopi, non autem ius commune. Sed contra hanc sententiam stat declaratio Cardinalium, quam refert & sequitur Petrus Fay in *add.*

*add. ad 3. p. q. 8. art. 5. disp. 1.* tamquam valde conformem ipsi Concilio, ut pote quod duos tantum ponit titulos excipiendi Confessiones, scilicet approbationem Episcopi, & beneficium parochiale, ut abusus quorundam Parochorum amoveret, qui otio dediti, exponebant Confessionibus quoscumque Sacerdotes etiam non idoneos, remittens hanc facultatem Episcopis, in quibus maior esse solet prudentia & circumspectio, p. 3. t. 4. *resol. 110. initio & 146. per totam.*

14 His tamen non obstantibus, Cruz in *Bull. Cruc. disp. 1. cap. 2. dub. 10. l. 11. & Henriquez lib. 6. cap. 6. num. 2.* censent in aliquibus casibus approbare posse Sacerdotem doctum, si non sit facilis recursus ad Episcopum, ut si in Hebdomada Sancta, aut Iubilæo pœnitentium numero supplet non possit. Cuius sententiæ rationes vide apud Cruz. p. 5. t. 12. *resol. 48. ex errore 47.*

15 Ep probabile est, Parochum vnus diœccesis exponere posse ad audiendas Confessiones suorum subditorum Parochum alterius diœccesis non approbatum ab Episcopo sive diœccesis. Nam Concilium exigi tamquam diuersos titulos beneficium parochiale, & approbationem Episcopi, atque sufficere alterutrum. Ita Valquez in 3. p. tom 4. q. 93. art. 3. *dub. 4. num. 2.* & alij contra Beiam p. 1. cap. 16. p. 3. t. 4. *resol. 146. §. Notandum.* & 160. *per totam.* Et eodem pacto approbare potest simplicem Sacerdotem approbatum ab aliquo Ordinatio alterius diœccesis, seclusa prohibitione proprii Ordinarij, quia talis Sacerdos semel approbatus est capax iurisdictionis delegatæ, & Parochus delegare potest, ut poterat ante Tridentinum, auctoritatem absoluedi suos Sacerdotes cuiuscumque diœccesis, nisi quod post Tridentinum debet esse approbatus ab Ordinario, siue tamen determinatione; vnde sufficit approbatio cuiuscumque. Ita Trullench in *Cruc. lib. 1. §. 7. dub. 3. num. 15. p. 5. t. 12. resol. 43. sup. cit. t.* citans se in p. 3. t. 4. *resol. 110.* vbi tamen in praxi negatiuam sententiam sequendam dixit t.

Aut approbatum  
alterius diœccesis

16 Præceptum Confessionis annualis implendum est in propria Parochia proprijs autem Parochus dicitur ille, in cuius Parochia quis habitat, secundum Valquez in 3. p. tom. 4. q. 93. art. 2. *dub. 4. num. 6.* vel in cuius Parochia reperitur ob negotium. Si verò quis in hunc finem iret in aliud Oppidum, ut confiteretur illius Parochi, non posse illi sine commissione proprii confiteri. Sed etiam in hoc casu posse, ait Pontius lib. 5. cap. 9. num. 6. quia in eo non adest fraus illicita, nec dolus malus, sed vitur quis iure suo, p. 3. t. 6. *resol. 28.*

PAROCHVS proprius  
quis dicitur, cui  
facienda est confessio  
pro præcepto

17 Parochi secundum Homebonum p. 3. t. 15. t. 9. q. 11. *resol. 1.* & alios non possunt ab Episcopo ad nouum examen vocari; quia ratione perpetui tituli habent approbationem à iure, qua sine noua, & iusta causa priuari non possint ab Ordinario. Sed contrarium tenendum est cum Barbosa de *pot. Parochi, c. 2. nu. 10* non solum si de aliquo Parochi esset fama publica defectus scientiæ; sed etiam generaliter omnes Parochos, quamuis nulla præcedat infamia. Et ratio est, quia Parochi iure aut exemptione non magis inuari possunt, quam ceteri Confessarij; sed Episcopus potest ad secundum examen vocare omnes Confessarios tam Sæculares quàm Regulares, ut experiat, an illorum scientia sit extenuata, & boni mores mutati: ergo idem potest cum Parochis. Deinde ex Tridentino *sess. 21. c. 8* Episcopus habet ius visitandi beneficia curata, & prospicere, an cura animarum rectè exerceatur; ergo habet ius examinandi Curatos; quia recta administratio Sacramentorum, præsertim Pœnitentiæ, & animarum cura, requirit scientiam, quam proinde Episcopus per examen potest in illis inuestigare. Ita Sancius *select. disp. 50. p. 4. t. 4. res. 59.*

PAROCHI possunt  
ab Episcopo ad  
examen vocari.

**PAROCHVS** an dare possit aliquando licentiam Religioso predicandi in sua Ecclesia?

18 Parochus dare potest bis, aut ter licentiam Regulari docto. grati & noto, aliàs non approbato in illa diocesi, ad prædicandum in sua Ecclesia, maxime si sit in itinere. Ita Portellius V. *Prædicatores*, num. 2. p. 4. tr. 4. ref. 22. § *Notandum*.

## P A T E R.

De Patre quoad Testamentum, vide V. *Testamentum*.

**PATER** an possit castrare filium consentientem?

1 **P**ater secundum Salonium in 2. 2. *tom. 1. quest. 65. art. 1. contron. 2.* castrare potest filium consentientem, si absit periculum vite, ut voce & cantu Ecclesie deseruiat. Sed illum impugnat Tannerus in 2. 2. *disp. 4. quest. 8. dub. 1. num. 101.* propter pericula & incommoda, quæ hinc sequi solent, & quia cantus pueri non est tanti momenti, ut ob illum frustretur finis à natura adeo intentus, qualis est generatio, cum id neque ad vitandum periculum animæ in Sacris Canonibus permittatur. p. 3. r. 5. *resol. 38.* Quia enim homo non est dominus suorum membrorum, non potest aliquod membrum sibi, vel filio abscindere, nisi id requireret salus & conseruatio totius corporis aliàs perituri, ut docet D. Thomas 2. 2. q. 65. *art. 1.* & DD. communiter. nec tanti momenti ex excellentia vocis, aut honor & sustentatio apud Principes, ut pro ea debeat membrum abscindi, ut vult Pasqualigus *decis. 498.* Præsertim quod eunuchi venere plurimum torquentur, & maximo salutis periculo sunt obnoxij. p. 6. r. 8. *resol. 36.* & obiter in 2. 6. *ref. 35. §. Sed quia.*

Et illum vendere, permutare &c. constitutus in graui necessitate.

Potest dummodo filius non sit iuris, coniugatus, vel clericus.

Non tamen id potest mater de iure Cæsareo. Secus de iure naturali.

Quid si equalis, aut etiam maior necessitas occurrat cum paupertate, aut egestate?

Et filiam cogere ad intrandum Monasterium causa educationis? Respondeo, impuberem, posse.

Puberem, non item.

2 Pater in graui sua necessitate constitutus potest filios vendere, permutare, aut quocumque alio contractu alienare, iure naturæ, & Cæsareo. Deueniente verò deinde patre ad pinguem fortunam cogi potest, ut filium, quæ ita vendidit, redimat. Quod tamen intelligitur, dum filij sub patria sunt potestate: Factis enim filijs sui iuris, vel coniugatis, vel Clericis, licet ob id non egredierentur patriam potestatem non tamen possunt à patre vendi. Numquam verò filius de iure Cæsareo vendi potest à matre; quia filius de eodè iure non est sub matris potestate, ut affirmat Gloss. *leg. 2. C. de patr. qui filios suos distraxerunt* & Arius Pinellus *ad rubr. C. de bon. mater. p. 2. nu. 23.* Licet secus sit de iure naturæ. Dubium est, utrum si occurrat æqualis Patri necessitas cum nimia paupertate, & egestate, aut etiam maior, ut si Pater in seruitutem sit redigendus, aut occidendus, aut mutilandus, nisi filium vendat, fas sit Patri filium vendere. Glossa citata, quam Cotarr. 3. *var. resol. c. 14. nu. 4.* Et alij sequuntur negat; quoniam, inquirunt, lex 2. citata, solum concessit facultatem in casu nimie paupertatis, & egestatis. Placet tamen magis sententiam Pinelli *loc. cit. nu. 27.* contrarium affirmantis. p. 7. *ref. 8.*

3 Pater potest cogere filiam impuberem intrare Monasterium, ut ibi educetur, sicut cogere potest puerum ut eat ad scholam, vel artificium, & pueri tenentur illi obedire, quia in illa ætate non tam sua, quam patris voluntate regendi sunt, ut ait Suarez *de Relig. tom. 3. lib. 5. cap. 1. num. 15.* & in speciali parentes habent ius offerendi filios impuberes Religioni sine eorum consensu. cap. *addidistis. 20. q. 1.* Ita Portellius *add. ad V. Clausura Monasterium. num. 4.* & alij contra Megalium *to. 2. ref. 157. nu. 5. p. 2. r. 15. r. fol. 56.* & p. 4. r. 4. *ref. 42.*

4 At verò puberem cogere non potest sine peccato mortali, etiam ad manendum in Monasterio tum habitu sæculari vsque ad occasionem nubendi; quia, ut bene notat Suarez *de Relig. 10. 3. lib. 5. c. 9. dub. 4.* sceminae maioris ætatis in his, quæ ad statum animæ pertinent, sui iuris sunt; & ideo non possunt

possunt compelli ad tam arctam custodiam, & rigidam clausuram. Nisi id ad aliquod breue tempus censeretur moraliter necessarium ad illarum custodiam & decentiam. Et in hoc omnes conueniunt. p. 2. t. 1. §. ref. 56. Quid ego, in fine.

Sub poent excommunicationis.

5 Quoniam verò Tridentinum Sess. 25. c. 18. excommunicationem inuincit cuiusque personæ, quæ mulierem cogeret Monasterium intrare, habitum suscipere, aut profiteri, dissident Doctores, an pater cogens filiam puberem ingredi Monasterium, non in ordine ad monachandum excommunicationem incurrat? Nam Suarez *vbi sup.* putat, non incurrere, & Concilium loqui de illo tanto ingressu, qui à parentibus per se ordinatur ad habitum susceptionem. Rodriguez *in sum. to. 2. c. 8. nu. 9.* ait, loqui etiam de ingressu coacto cum animo, vt postea habitum suscipiat siue suasionibus Monialium, siue alia via quamuis exterius aliam causam sibi fingat. Sed ego cū Barbosa *de pot. Episp. 3. alleg. 104. nu. 5.* & alijs existimo, incurri etiam si vis incutiat ad ingressum cum animo solius custodiæ, aut educationis; quia Concilium disiunctiue loquitur (*ad ingrediendum Monasterium, vel ad suscipiendum habitum, &c.*) in disiunctiuis verò sufficit veritas alterutrius partis. Et bene Concilium anathemati subiecit cogentes ad ingressum, quia puellæ semel ingressæ, ob verecundiam scemineam, vel preces Monialium habitum inuit è suscipiunt. Vetuit verò Concilium non solum directam coactionem, sed etiam indirectam, vt si pater malè tractet filias in victu, vestitu, verbis &c. Non autem infligit excommunicationem incutientibus metu solum reuerentialem, aut adhibentibus preces importunas, anteponendo conuenientiam, difficile matrimonium &c. qualis est praxis Ecclesiæ, vt ait Portellius *add. v. Monialis. num. 11.* quia hæc non est vera coactio. Et idè Sacra Congregatio apud Villalobos p. 1. t. 17. *dub. 31. nu. 11.* declarauit, non incurrere censuram patrem, qui filiam relinquit hæredem cum pacto, vt Monasterium ingrediatur, & si renuerit, toti hæreditati succedat Monasterium, subtrahitis pro filia necessarijs alimentis; qui a hæc non est inductio per vim, sed per modum concupiscentiæ, p. 2. t. 1. §. ref. 56.

PATER tenetur dare filijs alimenta, & dotem.

6 † Tenetur autem pater dare filijs alimenta †. Et Fagundez *in dec. 10. 1. lib. 4. c. 4. nu. 5.* ait, quod filius Magnaris, cui pater non vult alimenta præbere secundum statum, possit sine mortali ducere vxorem diuitem, & nobilem, licet genere aliquanto inferiore, inuito parente. Regulariter verò peccare mortaliter, etiam si ducat equè nobilem, quia non obedit patri in re graui: ego autem in hoc contrariam sententiam doceo cum Trullench *in decal. 10. 1. lib. 4. c. 1. nu. 13.* quam etiam docuimus V. *Matrimonium, n. 11. p. 6. t. 7. ref. 21.* Et cum eodem c. 4. *dub. 2. nu. 22.* existimo, patrem teneri dare filijs spurijs, non solum alimenta, sed etiam dotem, etiam si sit Clericus, & stante constitutione Pij V. licet quoad dotem, in cuius solutione maius patri incommodum, & proximo scandalum emergit, probabilis sit negatiua sententia. Molina *de iust. 10. 2. disp. 224. n. 22.* Præsertim, quod dos inferuiat ad alendam familiam filiarum, ad quod pater non tenetur. *Ibid. ref. 28.*

Etiam spurijs.

7 Pater non tenetur cogere filios ad ieiunandum tempore præcepti, ita vt si non ieiunent, debeat è domo eijcere, vt docuit Ledesma 10. 1. t. 27. c. 2. *concl. 6.* quia hoc nimis durum esset, sed tenetur lege charitatis curare, vt ieiunium seruent, & non seruantes corrigere. Ita Vegha 10. 1. c. 14. *caf. 27.* qui addit debere illis negare cœnam, quamuis obiecerint, id illos facere ex avaritia. p. 1. t. 9. *ref. 28.*

Non tamen cogere ad ieiunium, sed suadere, &c.

8 Pater communicare potest cum filio excommunicato non tollerato. Vide V. *Excommunicationis nu. 42.*

PATER non debet constitui Curator filij minoris in causa hæresis.

9 Pater non debet ab Inquisitoribus constitui curator filij minoris processu contra Gomez *lib. 3. c. 1. nu. 64. p. 4. §. 6. ref. 31. §. Nota etiam.*

10 Pater

Et cohabitās cum filio Clerico exem-  
ptus est ab onere  
hospitadi milites.  
An si sit diues, &  
exponat filium ho-  
spitālī, teneatur ad  
expensas.

Peccat pater filium  
castrando.

10 Pater cohabitans cum filio Clerico, gaudet eius privilegio l. 1. C. de  
Episc. & Cler. de non hospitando milites, ita vt nec teneatur contribuere  
in pecunia, quia privilegium alicui concessum extenditur ad eius socios. Ita  
Riccius p. 3. ref. 28 nu. 1. & 2. p. 4. t. 1. ref. 32.

11 An pater diues exponens filium hospitali ex iusta causa, teneatur ho-  
spitali restituere expensas. Vide V. Restituere. nu. 20. circa medium.

Pater irritare potest vota filiorum impuberum. Vide V. Voti relaxatio. Et  
pater non potest castrare filium propter vocem sine peccato mortali. Diana  
& alijs. p. 8. ref. 45. Deinde.

P A T R I N U S .

PATRINVS neces-  
sarius est in Baptis-  
mo solemnī .

Non autem in pri-  
uato.

PATRINVS non  
potest esse non bap-  
tizatus .  
Non decet vt vis, &  
vxoꝝ efficiat patrini.

Parochus non de-  
bet admittere duos  
ex vt raque specie.  
Pater, aut mater bap-  
tizandi.  
Aut Monachus.

Nisi sit Episcopus,  
vel Cardinalis.

PATRINVS illegi-  
simus nō contrahit  
cognitionem .

† Inter solemnitates in Baptismo, & Confirmatione requisitas est in-  
teruentus patrini, de quo aliqua dicenda sunt †.

1 Et quidem quoad patrinum Baptismi putat primò Zambranus de *caf-  
mora c. 1 de Sacꝝ Bapt. dub. 18. nu. 17.* illum esse necessarium tam in Baptis-  
mo solemnī, quàm in priuato, vt sit domi tempore necessitatis: quia, ait ip-  
sē, patrinus non tam pertinet ad solemnitate m Baptismi, quàm ad instru-  
ctionem baptizati, eiusque spiritualem regenerationem. Et præterea, cum  
nullus contingat Baptismus ita priuatus, saltem in pueris, vt non sit, qui illū  
teneat, credendum est, Ecclesiam in quocunque Baptismo patrinum exige-  
re. Sed ego puto cum Henriquez *lib. 2. cap. 18.* nullum esse præceptum de  
adhibendo patrino in casu necessitatis; quia id non est credendum de Ec-  
clesia in eo casu, quo patrinus idoneus inueniri non potest. *p. 3. t. 4. ref. 18. &  
p. 5. t. 3. ref. 7.* Qui a parentibus, vel à baptizante debet designari. *par. 9. tr. 8.  
resol. 50.*

2 † Patrinus Baptismi debet esse baptizatus †. Et non est improbanda  
consuetudo aliquorum locorum, in quibus Catholici tenent filios hæretico-  
rum. Possunt maritus, & vxor simul esse patrini, sed nō decet. *p. 9. t. 8. ref.  
51 § Nota secundo.* Baptizante illos ministro hæretico in Nomine SS. Tri-  
nitatis. Ita Layman *lib. 5. t. 2. c. 89. num. 6.* contra Azorium *p. 1. lib. 8. cap. 11.  
q. 9. p. 3. t. 4. ref. 18.* in fine. † Item non debet esse pater, aut mater Baptizan-  
di. Et non admittitur vnus, vel vna, Parochus potest puniri, & peccat mor-  
taliter, si duos mares, vel duas fœminas admitteret. Non Monachus ex c.  
*Monachi de consec. dist. 4.* vbi Coninch de *Sacr. q. 67. ar. 7. nu. 56* putat, id  
non prohiberi Religiosis mendicantibus, sed solis Monachis solitarijs. Lay-  
man c. 9. *num. 3.* prohiberi putat omnibus Religiosis sicut illis prohibetur in  
Synodo Panormitana *p. 2. nu. 3.* Cæt. nūm quilibet Religiosus ad Episcopatu-  
m, vel Cardinalatum assumptus soluitur ab hac prohibitione, & esse po-  
test patrinus, sicut D. Gregorius, dum erat Cardinalis, factus est Compater  
Mauritij Imperatoris: quia in his cessat periculum incontinentiæ ex nimia  
familiaritate, quæ est causa finalis talis prohibitionis. Ita de Cardinalibus  
Sanchez *in sum. 10. 2. lib. 6. c. 6. nu. 24.* & de Episc. pis Rodriguez *qq. reg. 10. 2.  
q. 58. ar. 2. p. 3. t. 4. ref. 21.* §. *Quarid.* & *p. 5. t. 2. ref. 67.*

3 † Patrinus Baptismi contrahit cognitionem spiritualem cum bap-  
tizato, quæ dicitur paternitas, & cum matre, & patre baptizati, & dicitur com-  
paternitas †. Sed hanc cognitionem non contrahit illegitimus si scie pro-  
*p. 3. t. 4. ref. 21. § Secundo.* Vnde bene ait Zambranus *vbi supra num. 8.* con-  
tra Sanchez de *marim. tomo 3. lib. 9. disp. 36. num. 7.* & alijs, patrem bap-  
tizantem, vel tenentem filium in periculo mortis, etiam astantibus alijs, & ex  
malitia, non contrahere cum vxore cognitionem, ac proind. non impedi-  
ri à petendo debitum, quod etiam dicendum de matre resp. etu viri, quam-  
uis



uis peccatum graue committerent ; & puniendi forent : quia talis poena non reperitur in iure. Quod etiam docet nouissimè Granado *in 3. p. contr. 4. tract. 2. disp. 5. n. 5. p. 3. ref. 3. & p. 5. c. 3. ref. 25.* Tenentes filios hereticorum non contrahunt cognationem spiritualement. *parte 9. tract. 7. resolutio. 51. § Notatertio.*

4. Ait verò Sanchez *de matrim. tom. 2. lib. 7. disp. 62. numero 15.* extraneum, qui baptizandum teneret in Baptismo priuato etiam si eo sine teneat, ut citadas patrinus, non contrahere cognationem. Nam cum patrinus pertinet ad solemnitatem & ceteroniam ab Ecclesia institutam in Baptismo solemnem, non potest contrahere & esse verè patrinus, qui tenet in Baptismo priuato solenni ; quia non potest mutare institutionem Ecclesie. Secus verò de baptizante ; quia sicut is verè baptizat eo modo, quo instituit Ecclesia, sic verè contrahit cognationem. Sed ego cum Zambrano *ubi supra nu. 4.* & alijs existimo, tenentem cum tali proposito contrahere cognationem. *p. 5. c. 3. ref. 7. †* & pro probabili tenui hanc opinionem *in p. 3. t. 4. ref. 18.* & recitauit *ibid. ref. 2. in fine †.*

5. At verò probabilis mihi videtur opinio Sanchez *de matrim. lib. 2. lib. 7. disp. 58. nu. 79.* quod, qui per errorem leuat de fonte filium Petri, existimans se leuare filium Pauli, non contrahit cognationem ; quia ad hanc contrahendam requiritur scientia, ut colligit Abbas *ibi num. 4. exc. de cognat. spirit. ubi deciditur, coniugem, quæ per ignorantiam enauit filium mar. ti, non acceri à debiti petitione.* Sed Pontius *lib. 7. c. 39. num. 9.* contrarium docet quia talis error est circa accidentalia. Nec esse pariter de vxore tenente filium mariti, quia de hac est expressa iuris decisio, & præterea quia contingit matrimonio contracto, vnde non mirum, si hinc cognatio non oriatur. *p. 3. t. 4. ref. 16.*

6. Qui tenet baptizandum nomine alterius, non contrahit cognationem, quia non est patrinus, sed fungitur loco patris. Ita Sanchez *de matrim. 2. lib. 7. disp. 59. nu. 2.* contra Sorum *in 4. disp. 42. q. 1. art. 2.* Et, qui tenet per procuratorem, probabilis est contrahere, ut tenet Pontius *lib. 7. c. 39. num. 10.* sed probabile quoque est non contrahere, ut tenet Sanchez *ubi supra nu. 4.* Aduerte autem ad contrahendam cognationem requiri contactum physicum. Ita Sanchez *ibid. p. 3. t. 4. ref. 2.*

7. † Et hæc omnia, quæ dicta sunt de patris Baptismi, applica patris Confirmationis. Vnde non tangens confirmatum, non contrahit cognationem. Villalobos *romo 1. sr. 14. disp. 9. nu. 9.* contra Sorum *in 4. disp. 42. q. 1. art. 2. p. 3. t. 4. ref. 2. § Notandum.* Debet autem patrinus Confirmationis, esse alius à patris Baptismi, nisi necessitas cogat, ut ait Ricardus *in 4. disp. 7. ar. 7. quest. 2.* Si verò seclusa necessitate idem teneat in Baptismo & Confirmatione, Bartholomæus ab Angelo *dial. 3. § 45.* tenet, non peccare mortaliter. *p. 3. t. 4. ref. 21. § Tertio.* Debet etiam esse confirmatus secus securum Syluium *in 3. p. q. 72. ar. 10.* peccabit mortaliter, sed oppositum est probabile. Non tamen contrahet cognationem, ex cap. *in baptismo, de consecr. dist. 4.* quia ibi id fieri non potest determinatur, & regula iuristarum est, inualidè fieri, id quod in iure dicitur fieri non posse. Ita Coninch *de Sacr. q. 72. art. 10. nu. 94.* & alij contra Molfesum *10. 1. sr. 5. c. 2. nu. 43. p. 3. t. 4. ref. 21. § Secundo.* & ref. 26. Ceterum patrinus Confirmationis non tenetur instituere confirmatum, quia hæc obligatio non reperitur in iure, sicut de patris Baptismi. Ita Coninch *ubi supra p. 3. t. 4. ref. 21.*

Contrahit tamè extraneus in Baptismo priuato pater tenens animo contrahendi.

Quid verò si quis tenet filium Petri, existimans esse filium Pauli.

Aut tenet puerum nomine alterius ?

Vel per alium ?

DE Patris Confirmationis.

PAUPER quis?

Et quotuplex?

PAUPER potest retinere debitum pro extrema sua necessitate, Patris, & matris, fratris, uxoris, & filiorum. Nec tenetur postea ditior factus restituere.

Quod etiam dic si in tali necessitate consumpsisset rem furatam ante.

Vel in ipsa necessitate.

Potest verò pauper in extrema necessitate furari à diuite, quòd is tenetur illi dare etiam vi. Et probabile est furari posse etiam in necessitate graui.

† **P**auper secundum Varronem *li. 4. de ling. Lat.* à parua pecunia, secundum alios à paruo lare dictus est. Significat eum, qui parum habet, & multis indiget. Et quidem si indiget necessarijs ad naturæ conseruationem simpliciter, dicitur extreme indigens; si verò indiget necessarijs decentiæ status & conditionis, indigere grauius. Si tandem aliquam necessitatem patitur, ita tamen, vt succurrentem inueniat, vt sunt mendicantes, egere communiter. Vide *V. Elémofyna*, vbi etiam inuenies, qualiter pauperibus subueniendum sit †.

2. Pauper in extrema indigentia constitutus, non tenetur soluere creditori, quod debet, sed potest illud sibi retinere ad succurrendum propriæ necessitati, ac etiam patris, matris, fratris, uxoris, & filiorum. Vide *V. Debitor*.

3. Item, si ante extremam necessitatem pauper accepisset accommodatum, conductum, vel precarium, & illud in extrema necessitate consumpsisset, ditior postea factus, non teneretur illud restituere, quia non teneretur ratione rei, cum nec in se sit, nec in pretio, non ratione accptionis, quia iure consumpsit; nec ratione contractus, quia hi contractus non obligant re pereunte, nisi culpa perierint. Ita Lessius *lib. 3. c. 16. dub. 1. num. 5. par. 5. t. 8. res. 10.* Immo si ante necessitatem rem quis furatus esset, quam postea in extrema necessitate consumpsisset, non teneretur (adueniente commoditate) restituere. Nam rem alterius licet quis in necessitate consumit, nec obest, quod furatus sit ante necessitatem; nam hoc non tollit naturam, quæ omnia sunt communia. Ita Palaius *10. 1. tr. 6. disput. 2. punct. 10. num. 116* & alij contra Sotum *in 4. dist. 15. q. 1. par. 6. t. 7. resolut. 8.* Quod à fortiori procedit, si rem pauper furatur in ipsa extrema necessitate. Nam tunc non tenetur restituere ratione rei, quæ iam est consumpta; nec accptionis, quæ non fuit iniqua. Et diues pauperem extreme indigentem tenetur subuenire liberaliter, & non cum onere restitutionis; secundum aliquos Ergo, &c. Ita Villalobos *tomo 1. t. 22. diff. 1. num. 12.* contra Lessium *lib. 2. c. 16. dub. 1. num. 8.* cuius opinio, vt ille censet, est etiam probabilis, *p. 5. t. 8. resolut. 9.*

4. Et verò pauper in extrema necessitate positus, à diuite, vel alio subripere potest id, quod ille sibi dare tenetur, non solum occultè, sed etiam vi: & si resistat, cum debito moderateamine illum occidere. Ita Lessius *lib. 2. c. 12. nu. 69 p. 5. t. 8. res. 23. initio.*

5. In graui verò necessitate Granado *in 2. 2. contr. 3. tract. 11. disput. artic. 7. num. 4.* putat pauperem furari non posse. tum quia in cap. *Si qui s. de fortis*, imponitur pœna accipienti res alienas tempore necessitatis, quod saltem procedit de necessitate graui. tum etiam quia valde probabile est, diuites non teneri grauius indigentibus subuenire; de necessarijs ad statum, superflua verò non habeant, pauperi difficile constare potest. Et tandem, quia, cum possint multi grauem necessitatem pati, quibus æquè à diuite succurrendum esset, nec posset omnibus, vnde liberum ei foret, huic, vel illi succurrere, iniuriam ei faceret alius occultè surriprens. Additamen hic Doctor, quòd si quis superflua status habet, & non occurrit hic & nunc alius pauper, cui subueniat, tenetur huic subuenire; & si non subueniat, potest ille surripere. Sed contraria sententia Palai *tomo 1. tr. 6. disput. 2. punct. 10. numero 5.* & aliorum est absolutè probabilis, quòd pauper in valde graui necessitate morbi, famis, nudita-

tis.

tis, &c. possit aliena furtipere: quia diues tenetur subuenire constitutis in graui necessitate, & sic est irrationabiliter inuitus, si ab eo furentur, dum potest. Posse autem, satis constabit pauperi; si suam necessitatem sciat, & potentiam diuitis, ignoret an alij eiusdem necessitatis secum concurrant. Immo etiam si sciat, cum diues non potens omnibus simul, teneatur omnibus diuisim succurrere, probabile est, pauperem posse accipiendo praenire, quia sic videtur vti iure à natura sibi concessio. *par. 4. tract. 1. 7. resolut. 29. & p. 5. r. 8. ref. 23.* Et probabile putat Lessius *lib. 2. cap. 2. dub. 5. num. 43.* quod pauper astans ante ostium diuitis expectans eleemosynam, si alteri pauperi venienti dicat, iam esse datam, non tenetur ad restitutionem. *p. 5. r. 8. ref. 21. in fine.*

6 Positus verò in extrema necessitate, secundum Villalobos *tom. 1. f. 22. diff. 2. n. 10.* implorare potest contra diuites officium iudicis, qui diuites cogat ad subueniendum illi: sicut implorare potest, vt sinatur transire per publicam viam, & sumere de flumine aquas; quia res in necessitate sunt communes, sicut via & aqua fluminis. Et quamuis diues non teneatur ex iustitia, sed tantum ex charitate, & ideo probabilis sit opinio Iuristarum, quòd pauper non habeat actionem contra ipsum; certum tamen est, quòd implorare potest iudicem, & hic obligare illum debet ad subueniendum in bonum commune, & testatur sic practicari in bene ordinatis rebus publicis tempore famis & pestis. Immo Lorca *in 2. 2. sect. 3. disp. 39. mem. 4. nu. 47.* docet, iudicem non solum in extrema necessitate, sed etiam quoties adest præceptum iuris diuini, aut humani, de subueniendo, debere diuites cogere; quia bonum commune exigit, vt non solum extremæ, sed etiam aliæ necessitates subleuentur. *p. 5. r. 8. ref. 4.*

In extrema verò potest etiam contra diuites implorare officium iudicis.

7 Nota etiam, pauperes, & miserabiles personas posse laicos in quacumque causa coram iudice Ecclesiastico conuenire. Vide *V. Iudex Ecclesiasticus. nu. 7.*

8 Becanus *in 2. 2. c. 21. dub. 9. num. 23* putat, excludi posse à ciuitatibus pauperes peregrinos, aut quia non potest subueniri domesticis & extraneis, vel ne infertat morbos, corruptelas, hæreses &c. vel ne otio computrescant cum sint sani & apti laboribus. Id verò negat Syl. *in 2. 2. q. 32. ar. 9. q. 9.* Vide Tannerum *in 10. 3. disp. 2. q. 5. dub. 3.* & Sorum *in Apologia in causa pauper. p. 5. r. 8. ref. 6.*

An possint à ciuitatibus expelli pauperes peregrini?

9 Pauper lucratur Iubilæum, etiam si det vnum obolum. Ita Bossius *de Iubil. sect. 4. cas. 21. n. 4. §. 6.* qui addit sufficere, quod curet eleemosynam pro se dari ab alio. Et si nullam dare potest, probabile est posse illum lucrari absque commutatione eleemosynæ in aliud opus pium, quia hoc videtur esse mens Summi Pontificis. Ita Faustus *de Iubil. lib. 4. q. 55.* Licet probabilis etiam sit contraria sententia Sanctarelli *de Iubil. c. 7. dub. 1. p. 5. r. 12. ref. 15.*

PAUPEREM, qui nihil dare potest, probabile est acquirere Iubilæum.

13 Simulata paupertate eleemosynam recipiens, secundum Fabrum *in 4. dist. 15. q. 2. disput. 50. c. 4. n. 120.* tenetur ad restitutionem: quia qui decipitur circa conditionem propter quam donat, non donat omnino liberaliter; qui verò dat eleemosynam pauperi, dat propter paupertatem, tanquam propter rationem motiuam huius eleemosynæ in particulari datæ huic, quamuis ratio motiua generalis dandi eleemosynam pauperi sit amor Dei. Idque procedere, siue eleemosyna magna sit, siue parua, dummodo non sit contemnibilis? quia quod est alienum, siue magnum, siue paruum, restitui debet. Sed quoad ostiatim mendicantes, qui paruas, & quotidianas eleemosynas recipiunt, contrarium teneo cum Granado *in 2. 2. contr. 3. tract. 11. disputatio 7. num. 4.* quia in his non habetur ratio paupertatis, sed absolutè. Secus verò in eleemosynis magnis, qua acquireret v. g. fingens se Episcopum ab hæreticis expulsus, vel captiuum; nam

PAUPER fictus tenetur restituere eleemosynas.

Non quidem modicas.

Sed magnas.

Et quidem secundum quosdam ipsi datoriibus.

Secundum a'iod.  
pauperibus.

nam hæc eleemosynæ fiunt sub conditione, saltem tacita, quod sit pauper. p. 5. t. 8. ref. 21. Restitui autem debet secundum Granadum *ibid. disp. 6. n. 5.* donanti, qui censetur velle dare huic, qui si non est pauper, dependenter ab eius voluntate distribui debet. Secundum Villalobos *diff. 9. num. 4* restitui debet pauperibus; quia dans censetur à se abdicasse dominium, & dedisse pauperi ut pauperi. Vasquez verò *opus de rest. cap. 3. dub. vlt. nu. 24.* vtramq; opinionem putat probabilem, & tutè sequi posse. p. 5. t. 8. ref. 22. Nota verò, quod pauper mendicans causa otiositatis, vel cupiditatis, non peccat mortaliter, si maneat intra limites paupertatis. Ita Bar. *ola aphor. lit. P. o. Pauper. p. 5. t. 8. ref. 21. §. Nota etiam.*

## PAUPER TAS RELIGIOSA.

CIRCA paupertatem Religiosâ, præsertim circa donationes, multa statuuntur in Bulla Clem. VIII.

Quam nouissimè declarauit, & confirmauit Vrb. VIII.

Verùm ea non condidit nouum ius. Et quantitatem munerum reliquit determinandam à Superiore. Qui potest illam determinare spectatis circumstantijs. Et circa annuos reditus concessus Religiosis absque limitatione.

1. † PRODijt olim Bulla Clementis VIII de largitione munerum vtriusque sexus Regularibus interdicta, in qua Religiosis prohibetur largitio, cum secularibus, tum inter seipfos, nisi paruorum quorundam de esculentis, & poculentis, eaque benemeritis tantum, ob deuotionem, vel alias causas à capitulo generali probandas, cum licentia Superioris in scriptis, deque consensu maioris partis conuentus. Prohibentur item dispendiosæ benefactorum receptiones, & lautæ comestationes, etiam Ordinario loci, aut Protectori exhibendæ †. Intentio autem Pontificis in ea edenda fuit, cum Monasteriorum facultatibus prospicere, ne dissiperentur: tum à Religiosis ambitionis radicem euellere, ne per munerum largitiones viam sibi ad dignitates & officia aperirent. Ita Soufa *in hanc Bull. fund. 5. nu. 34.* contra Filiucium, qui *to. 2. tr. 34. c. 3. q. 6.* cum alijs duas alias causas finales addit nimirum vt religiosa disciplina integra conseruetur, & labefactata restituarur, & vt votum paupertatis integrum seruetur. p. 1. t. 6. ref. 12. Hæc autem Bulla hic Panormi recepta fuit apud Moniales, vt testatur est D. Vicarius D. laeiba. generaliter verò recepta non fuit, vt docet Megala *conf. 33. nu. 17. p. 1. t. 6. ref. 1.* † Verum nouissimè Vrbanus VIII illam innouauit, irritans, damnansque omnem prætextum non usum; mandansque quotannis mense Ianuario publicè legi vna cum declarationibus ab ipso editis, nimirum quod munera à prædictis largiri possint causa gratitudinis conciliationis, aut conseruationis beneuolentiæ erga conuentum, aut Religionem, & quauis de causa respiciente de sui natura actum virtutis: modeste tamen & discretè, & cum licentia Superioris, & consensu maioris partis Conuentus, vbi talis consensus ex constitutione, aut consuetudine postulatur, (quo sensu intelligendam esse Bullam prædictam, vbi ad esculentorum largitionem talem consensum requirit,) & quando concurrit ambitioni suspicio; qua cessante, nec requiri licentiam Superioris scriptam, sed sufficere vocalem. Comestationes autem & conuiuia in excipiendis benefactoribus, Protectore, & Ordinario lautè, eatenus prohiberi, quatenus decentiæ status Regularis aduersentur, &c. †

2. Cæterùm, Bulla prædicta non condidit nouum ius, sed restituit, & reformauit antiquum, & introduxit solum nouam formam in approbandis causis talium largitionum, † quas iam declarauit SS. Vrbani †, vt scilicet determinarentur in capitulo generali. Circa verò quantitatem nihil præscripsit. Vnde de illa potest conuentus, eiusque Superior cognoscere. Ita Valerius V. *Munera, nu. 49. Ibid. ref. 3.* Et aliqui dicunt, concedere posse vsque ad summam decem aureorum. Sed cum nulla in hoc limitatio reperitur in iure, melius dicimus cum Sanchez *in sum to. 2. lib. 7. c. 19. n. 42.* determinari debere plus minus, spectatis personis, causa, spes, & similibus circumstantijs.

Ibid.

*Ibid. ref. 4.* Et circa fructus annuos ad Religiosi usum concessos, si quos sibi parcè viuendo reseruauit, probabile est, concedere posse absque vlla restrictione; quia hæc donatio non præiudicat Monasterio, sed ventri, genio, & decenti vsui ipsius Religiosi; quia si sciat ea, quæ sibi detrahit parentibus, & amicis largiri posse, accipiet etiam occasionem parcè viuendi. Ita Valerus *V. Munera, nu. 73. Ibid. ref. 19* Et quam licentiam dare potest Prælati suis subditis circa hoc, dare etiam potest Monialibus Abbatissa, si non est constitutio, vel præceptū superioris in contrarium. Ita Sanchez *vbi sup. n. 44. Ibi. ref. 22* Et in specie concedere potest licentiam præbendi aliquid supra stipendium Confessario, cum patientia, charitate, & assiduitate assistendi, ac ministris cum diligentia famulantibus. Ita Faustus *lib. 8. c. 227. nu. 7. Ibid. ref. 17*. Item ad dandam eleemosynam: item pro sumptibus festi, musica, & conuersione. *Ibid. ref. 11*. Item loci Ordinario causa benedictionis, habitus susceptionis, aut professionis secundum Valerum *nu. 81. Ibid. ref. 24*. Et generaliter in remunerationem ex dictamine gratitudinis, † vt declarauit SS. D. Urbanus †, & docuit Valerus *nu. 97. Ibid. ref. 15*. Qui bene addit, in remunerationem pro beneficio accepto dari posse aliquid plus: quia sic postulat lex gratitudinis, secundum D. Thomam *2. 2. q. 106. art. 6*. Puto autem cum Nauarro *de red. q. 1. n. 91*, dari posse super sesquitertiū, vt est *4. respektu 3. lb. ref. 16*. Et tandem dari etiam aliquid potest ei, à quo speratur beneficium. Et ratio horum omnium est: quia huiusmodi donationes non sunt propriè donationes, sed nomine tenus: nec in illis præiudicatur Monasterio. *Ibidem ref. 15*. Vbi verò Bulla permittit dari leuiora de esculentis, & poculentis, aut ad deuotionem pertinentibus, extendi etiam debet ad alia similia; quia in exceptionibus comprehenduntur tacitè casus similes. Ita Lessius *lib. 2. c. 8. dub. 3. nu. 104. Ibid. ref. 7*.

3. Caterum hæc Bulla prohibet solum largitiones de rebus iam Monasterio acquisitis, non autem de acquisibilibus: quia hæc non dicuntur adhuc bona Monasterij. Vnde Religiosus, aut Monialis cum licentia Prælati efficere potest pro consanguineo, vel amico picturam, corporalia, vel alia opera magni valoris gratis, & de Superioris licentia facere etiam posset sumptibus Monasterij, si sint modici. Ita Valerus *V. Munera, n. 76*. Ratio autem est: quia in hoc casu Monasterium non habuit vnquam ius in opus illud quod nondum erat, nec in pretium, quod remissam est priusquam deberetur. *p. 1. t. 6. ref. 6. p. 7. t. 11. ref. 17*. Item ob eadem rationem potest cum licentia celebrare aliquot Missas gratis ad intentionem amici, etiam accipiētis stipendium, non tamen dare eleemosynam acceptam pro Missis concessis sibi à Superiore infra annum. Et quamuis Valerus *num. 75*, hanc sententiam probabiliorem appellans, videatur oppositam existimare probabilem: ego tamen dubito; quia est dispar ratio. *Ibid. ref. 19*. Item potest non acceptare aliquod donum, rogans, vt illud detur amico, vel consanguineo. nam neque in hoc casu dat aliquid sibi, aut Monasterio præacquisitum. neque obstat *l. 2. ff. de calumn.* nam vititur verbo *iusserit*, loquens de re acquisita: in nostro enim casu Religiosus non iubet, sed rogat eum, qui potest non dare, si velit. Ita Fagundez *pr. 2. li. 8. c. 6. n. 18. Ibid. ref. 8* Idem docet Sousa *in hanc Bullam §. 2 nu. 73*, si Monialis v. g. dispenset absque licentia pecuniam à parentibus, aut consanguineis sibi traditam vt pro libito dispenset, apud ipsos dominium reseruantibus. Sed hæc opinio, si loquatur de vsu absoluto pecuniæ, est nimis laxa, & contra perfectionem paupertatis religiosæ. Secus si loquatur quod eleemosynas &c. *ibid. ref. 10*. Nam tunc ex vna parte consumit in vsus licitos, & ex alia, cum non acquirat dominium, sed illud maneat penes consanguineum, non est cur Superioris licentia requiratur. Ita Sanchez *in sum. 10. 2. lib. 7. c. 30. n. 4. contra Turrianum in 2. 2. 10. 1. disp. 84. dub. 3. ibid. ref. 29*.

Quod regulariter procedit etiam in Abbatissa.

Porro Bulla nõ prohibet dare aliquid in gratitudinem.

Nec disponit de bonis nondum acquisitis Monasterio. Ex quo multa collata inferuntur.

Nec item disponit circa paruos intellectus.

Et in reliquis admittit paruitatem materiz.

*ref. 29. & p. 3. t. 2. ref. 6. § Nota etiam.* Et denique in hac Bulla non comprehenduntur partus intellectus, vt Conciones, Lectiones, &c. & sic declarauit ipsemet Clemens. quare Religiosus potest eos pro libito dare: & si in aliâ Religionem transeat, secum deferre, vt testatur Valerus. *n. 106.* à pio quodâ Religioso obseruatum. *p. 1. t. 6. ref. 25.* Circa alia verò datur paruitas materiz. Et sic si Religiosus sine licentia munus duorum aureorum de Monasterij bonis præberet, peccaret quidem peccato furti; sed pœnas Bullæ non incurreret, vt docuit Filliucius *10. 2. t. 34. c. 3. q. 9. nu. 6. f.* & declarauit viuæ vocis oraculo ipse Clemens: fortasse quia summa duorum aureorum in iure parua censetur. *Ibid. ref. 5.* Quod etiam procedit, si Religiosus dando munera, nec bona Monasterij dissiparet, nec ambitionis intuitum haberet: nam tunc cessaret finis Bullæ; & cessante sine legis, etiam in particulari, cessat lex, saltem in conscientia. Ita Granado *in p. 2. contr. 7. t. 3. p. 2. disp. 15. sect. 3. nu. 18* contra Faustum *lib. 8. q. 20. ibid. ref. 18. & 33.*

LICENTIAM autem scriptam requirit, vbi adest ambitionis suspicio. Nam si non adest, sufficit vocalis. Et quâdoque etiam tacita.

Vt in minimis.

4 Licentia scripta, quam requirit hæc Bulla, non est necessaria in singulis donationibus, secundum Valerum *num. 86.* quia id non exprimit, sed sufficit vna generalis. *p. 1. t. 6. ref. 21.* Imò, si non timeretur ambitio, possunt inter se Religiosi parua munera præbere cum licentia verbali, quia Bulla requirit licentiam scriptam, quando timeretur ambitio, vt docet Valerus *num. 33. ibid. ref. 20. †* & declarauit nouissimè Urbanus VIII. †. Et si munera non sint notabilia, sufficit etiam tacita. *ibid.* Culcelli autem, sudarium, & similia, valoris decem, aut duodecim realium. *Ledesma in add. 10. 2. c. 4. dub. 6.* non sunt notabilia, etiam quoad Religiosos alterius Conuentus eiusdem Religionis *ibid. resol. 39.* Quod contra Lessium *lib. 2. c. 41. dub. 9. nu. 79.* procedit, si Religiosus velit mutuo, vel commodo *ibid. ref. 37.* Et dare res sibi ad vsum concessas Religioso eiusdem Monasterij, quando est securus de conseruatione, & restitutione; quia in hoc non præiudicatur dominio Monasterij. Et sic Llamas *p. 3. c. 9. §. 12.* permittit sine licentia expressa commodo dari libros cuiuscunque valoris, tunicam, caligas, calceos, & etiam cucullam *p. 2. t. 11. ref. 20* Et *Ledesma dub. 2.* permittit dare mutuo pecuniam, quia in mutuo remanet penes Monasterium dominium ad æquiualens. Et probabiliter id extendit ad mutuum cum sæcularibus, si sint personæ secularis *p. 1. t. 6. ref. 37. Et dub. 2.* ad communicationem item cum sæcularibus: quia in mutuo & commutatione ius non perditur, sed commutatur. *ibid. ref. 38. & p. 7. t. 11. ref. 21.* Neque verò ad operandum de licentia tacita Superioris, opus est certitudine de tali licentia, sed sufficit habere probabilitatem, vt docet Sanchez *in sum. tom. 2. lib. 7. c. 19. num. 14.* Quæ in praxi haberi potest spectata benignitate Superioris, eiusque erga Religiosum beneuolentia, incommodo Monasterij, qualitate Religiosi, &c. Ita Faustus *lib. 8. q. 162. ibid. ref. 31. a. §. Sed circa.* In particulari autem præter supradicta, probabile est, præsumi licentiâ in largienda socio ratione, seu pitantia carniū, ouorum, & aliorum, quæ limitatè conceduntur, si non adsit præceptum in contrarium. nam licet in hoc Religiosus gerat actum dominij: hoc tamen dominium sicut & vsus residet penes ipsum; quia in his, quæ vnico actu consumuntur, vsus à dominio non separatur, vt ait Ioann. XXI. *§ Extrauag. ad conditorem.* Accedit quoque paruitas materiz, & modicum vel nullum Monasterio consequens detrimentum. Ob quæ hanc sententiam docet Cenedo *de paup. relig. dub. 17. num. 9. & dub. 32. num. 15.* Quamquam contraria sententia Salonis *in 2. 2. tomo 1. quest. 61. tr. de dom. q. 1. artic. 2. concl. 1.* sit probabilior, *ibid. resol. 28.* Immo Peregrinus *de Relig. tom. 2. cap. 2. q. 2. §. 6.* docet, Religiosos dare posse absque licentia expressa commestibilia cuiuscunque valoris, etiam extraneis; dummodo illa acceperint cum licentia: quia in hoc casu licentia præsumitur. Quod an sit probabi-

li mutuo.

Commutione.

Et quâdoque probabiliter præsumi potest. Spectata Superioris benignitate, beneuolentia, &c. Et probabiliter etiâ in danda pitantia carniū; ouorum, &c.

le, alij

le alij videant. *ibid. ref. 39. in fine.* Porro licentia tacita sufficit etiam tunc, cū postulari potest expressa, & ob verecundiam, vel aliam difficultatem nō postulatur. Et licet Superiori displiceat modus dandi occultè sine licentia expressa, & propterea quoad modum dandi inuitus sit, non proinde Religiosus hoc modo donans peccat mortaliter, dummodo superior secundum substantiam non sit inuitus. Ita Tannerus *in 2. 2. disp. 6. q. 3. dub. 4. nu. 165. Ibid. ref. 31.* licet dissentiat Croulers *in reg. S. Franc. c. 7. lect. 14. p. 6. tr. 6. resol. 58.* Quando verò requiritur licentia expressa, & Religiosi dās & accipiens sūt eiusdem Conuentus, sufficit licentia in alterutro; quia dans & accipiens sūt correlatiui. Secus, si fecit. Ita Io Franc. Suarez V. *de voto paup. contra Suar. c. 19. nu. 71. p. 3. t. 3. ref. 65 § Nota quarto.*

5 Prohibet etiam Bulla, recipere seculares in Monasteria, nisi occasione transitus, aut deuotionis. Et tu excipe etiam occasionem recreationis, cum Soufa §. 7. *num. 9.* quia ea non intendit vitare hospitalitatem, sed magnos sumptus in illa de rebus Monasterij. *p. 1. t. 6. resol. 14.* Et hæc quoad Bullam. Sed præterea . . .

6 Quæres primò. An Religiosus egeat Superioris licentia, non solum ad donandum, sed etiam ad acquirendum? Respondeo affirmatiuè Et quidem Cruz *lib. 1. cap. 3. dub. 3. concl. 1. & 3.* putat esibilia à Religioso accipi posse cum sola licentia tacita. Nummos verò non ita, etiam si adsit intentio petendi licentiam cum uolet expendere. contrarium tamen esse probabile. Ego verò existimo, in esibilibus magni valoris non ita facile præsumi licentiam, ac proinde cautè procedendum esse. Quoad nummos verò, si illos Religiosus reciperet. nouum interim Superiorem expectans, vel ad illum scribens pro licentia, solum uenialiter peccaturum. Consultius tamen esse, quòd interim deserat illorum dominium apud dantem *par. 1. t. 6. ref. 41. & 42.* In quo casu secundum Sanchez *ubi sup. num. 51.* potest ab illo petere; vt nummos vel apud amicum deponat, vel etiam sibi det, vsuro postea in necessitatibus cum licentia. *Ibid. ref. 43.* Sufficit etiam in accipiendo licentia tacita quoad substantiam, etiam si modus superiori displiceat, de donatione diximus *nu. 4.* Et Monialis, quæ Abbatissæ uisitati cubacula res aliquas occultaret ob verecundiam, non peccaret mortaliter. Ita Tannerus *in 2. 2. disp. 6. q. 3. dub. 4. nu. 165. Ibidem ref. 31. §. Hinc.* Quod etiam procedere puto cum Religioso; qui accepta à pœnitentibus pecunia, in scio Superiore, libros emit: quos tamen palam tenet, & Superioris nutui expositos. Nam quæ Religiosus sic tenet, sunt in potestate Prælati, ita Perez *in reg. D. Bene dicti. cap. 33. dub. 5. num. 125. Ibidem ref. 26. & p. 3. t. 2. resol. 75. & p. 7. tr. 11. resol. 19.*

7 Quæres secundò. An liceat Religiosis in particulari habere post Tridentinum annuos redditus? Respondeo, multos negare; quia illud *Sess. 25. cap. 2.* id illis vetuit uerbis præceptiuis, quæ non solum declarant ius antiquum, sed condunt nouum. & sic declarasse Sacram Congregationem Interpretum. Sed Sanchez *in sum. tom. 2. lib. 7. cap. 22. num. 11.* probabiliter & tutè docet, licere, vt illos insumant in vsus licitos de licentia Superioris reuocabili, quia hæc eadem Bulla Clement. VIII. distinguit inter bona communitalis, & particularium Religiosorum. Concilium verò declarare ius antiquum, in quo id Religiosis prohibetur in ordine ad vsus superfluos, & prophanos. Declarationem verò non esse authenticam. Vel etiam non ob stare; quia multi eas non decisiuas, sed doctrinales appellant, vt alibi diximus. *par. 1. t. 6. resol. 32.* Ex quibus patet primò, non esse damnandam illarum Religionum consuetudinem, quæ certos redditus pro victu, & vestitu Religiosis assignant, vt si quid desit, ipsi sibi procurent, si verò super sit, de Superiorum licentia honestis vsibus applicent. Et excu-

Etiam si in his casibus postulari posse expressa.

Quæ sufficit in alterutro, si sint ambo Religiosi eiusdem domus.

Seculares recipi possunt à Religiosis etiam modestè recreationis causa.

RELIGIOSI egeat licentia etiam in acquirendo.

Et si sint notabilia expressa.

Potest nihilominus Religiosus cum licentia tacita accipere pecunijs ab amicis tenere libros, & habere illos expositos.

Et cum licentia possidere peculium, & annuos redditus.

In vsus pios cum licentia conuertendos.

Vt in multis Religionibus seruetur.

Etiam amplissimos.

sanctos esse aliquos Religiosos, si eo, quia sunt Prælati, aut Magistri Ordinis, aut regula relaxata est, & à veteri consuetudine sic interpretata, aut ipsi Religioni multa bona suis laboribus, & industria comparauerunt, amplissimos redditus habeant, participandos fortasse à pauperioribus. *Ibid. §. Ex his.* Immò placet sententia Bañez *in 2. 2. q. 62. art. 5.* docentis, quod tales Religiosi habentes licentiam expendendi dictos redditus ad suum arbitrium, si expendant in vsus turpes, non peccent mortaliter, nec accipientes teneantur ad restitutionem *p. 3. s. 2. ref. 65 §. Nota tertio, & ref. 98. & p. 7. s. 9. ref. 15. & t. 11. ref. 22.* Patet secundò, legatum particulari Religioso relicto, etiam cum conditione, vt nihil acquiratur Monasterio, licitum esse intelligendum tamen, vt ab illo in vsus honestos, & de licentia Superioris conuertatur. & si in hoc casu Superior non permittat acceptari, eo ipso quod negat, legatum resoluatur. Vnde, si legetur sub conditione, vt illud Religiosus habeat independentem à voluntate Prælati, inualidum esse. Ita Molfesius *ra. 1. s. 7. c. 20. n. 50 p. 3. t. 2. ref. 34.* Patet tertio, Religiosum inuentum mortuum in cella cum marsupio denariorum, non esse iudicandum proprietarium, & priuandum Ecclesiastica sepultura, iuxta *l. c. ap. super quadam, de statu Mon.* Et sic docet Rodriguez *in eom. ref. 128. nu. 20.* quia iura non priuant officio altaris Monachum inuentum cum pecunia, nisi admonitus non respicitur. Et præterea is posset se purgare, dicendo, vel quòd habuit licentiam Prælati localis, quam is negare non potest, cū possit oblitus esse, aut Superioris maioris secretò, cuius oppositum difficile constabit. Vel quòd sit pecunia amici deposita apud ipsum, vel data ad distribuendum in elemosynam, quòd secundum Suarez *de Relig. 10. 3. li. 8. c. 11. n. 45.* non est illicitum. *p. 1. s. 4. ref. 23.*

Vnde Religiosus ex improviso mortuus & repertus in cella cum marsupio denariorum, non debet priuari ecclesiastica sepultura.

Religiosus non potest retinere vsum pecunie, existente apud alterum dominio illius.

8 Quæres tertio. An si quis det Religioso pecuniam ad ipsius vsum liberè prout voluerit dispensandam, reseruans sibi dominium talis pecunie, an Religiosus illa vtendo frangat votum paupertatis? Negat Caramuel *in Regulam D. Benedicti disp. 60. ref. 7 nu. 883.* quia secundum ipsum vsus, & dominium realiter distinguuntur, potest hoc retineri, & ille alienari. Ergo Religiosus vtens tali pecunia, non peccat. Sed eius sententia mihi non placet, nam vt optimè obseruat Lugo *de iust. & iure 10. 1. disp. 2. sect. 2. n. 50.* Votum paupertatis religiosæ non solum obligat ex intentione vouentium ad carentiam dominij, vel iuris alicuius ciuilibis, sed etiam ad non habendum vsum facti harum rerum temporalium, nisi ex voluntate Prælati. Alioquin nunquàm Religiosus peccaret contra votum paupertatis accipiendo aliquid ab externis, quia nunquam potest acquirere aliquid ius, sed solum facti, cuius solus est capax; ergo ipse vsus facti potest esse materia sufficiens contra votum. Ratio verò à priori est, quia votum obligat semper iuxta intentionem vouentis, illi autem, qui in Religione emittunt hoc votum, non solum intendunt à se abdicare omne ius, sed etiam imitari statum pauperum, ita vt careant ijs rebus, quibus indigent ad vitam humanam, nec ijs vtantur, nisi ex arbitrio Prælati. *p. 7. t. 11. ref. 18.*

Religiosi eiecti, & extra Religionem defuncti bona pertinent ad Cameram Apostolicam ex motu prop. Greg. XIII.

Secus si in alia Religione moriatur.

9 Quæres quartò. An iuste eiectus à Religione, si aliquid acquirat, Monasterio acquirat? Affirmat Lopez de Texeda *in controu. Theol. moral. 10. 1. lib. 2. tr. 1. contr. 10. dub. 1. nu. 12.* Cuius quidem sententia (licet contraria sit probabilior) stando in iure communi, mihi placet, sed hodie sustineri non potest, vt obseruat Lugo *de iust. 10. 1. disp. 3. sect. 11. nu. 240.* & alij, quia per motum proprium Gregorij XIII. bona religiosi eiecti post ipsius mortem pertinent ad Cameram Apostolicam. Notat tamen, & optimè idem Lugo supradictum motum Greg. XIII. non ob stare, si ille Religiosus eiectus recipiatur in alia Religione, quia solum procedit, quando Religiosus obiit extra Religionem, qui autem ad aliam transit non moritur extra Religionem. *p. 7. s. 12. ref. 4.*



10 Quæres quintò . An Religiosi ciecti, si expendant bona in vſus illicitos, teneantur accipientes ea reſtituere? Affirmatiuè reſpondet Lopez de Texeda *citatus nu. 17.* Et id quidem fatiſ probabiliter . Sed negatiuam ſententiam eſſe etiam probabilem exiſtimo cum Sanctarello *tract. de Apoſtaſia c.6. dub. 2. n. 11* & alijs. Non enim eſt par ratio inter Religioſũ inter clauſtra viuentem, & inter Religioſum ciectum; cũ enim religioſi ciecti habeat commoditatem, & adminiſtrationem bonorum independenter à Præſlato Religionis, poſſunt de illis diſponere, ac ſi eſſent ſæculares, ac veri domini, & quamuis peccent expendendo bona in caſus illicitos, & accipientes exeuſantur à reſtitutione, præſertim cum tales ciecti non ſint perfectè vinculo voti paupertatis obſtricti, ſed ſolũ ſecundum quid, vt docent Angles in *Florib. p. 2. vbi de voto quaerit vnica. ar. 2. diffic. 8. p. 7. t. 12. ref. 5.*

Religioſi ciecti expendentes bona in vſus illicitos.

Peccant, vt accipientes non tenentur ad reſtitutionem.

11 Quæres tandem . An Religioſus factus Epiſcopus, vel Cardinalis fiat dominus Eccleſiaſticorum reddituum? Reſpondeo . Vide *V. Cardinalis, nu. 54.* & *V. Epiſcopus Religioſus, nu. 2.*

P E C C A T V M.

† Peccatum definitur ab Auguſtino, dictum, factum, vel concupitum contra legem æternam. Quæ definitio propriè competit peccato mortali: nam veniale non eſt contra legem, ſed præter. non enim eſt contra ſinem legis, ideſt charitatem. Atque hæc eſt differentia propria inter mortale & veniale, quòd mortale ex genere ſuo lædit charitatem Dei, vel proximi; veniale non item. In ſpecie verò, quod eſt contra præcepta Dei Eccleſiæ, aut maiorum; contra votum, aut conſcientiam diſtantem eſſe mortale; item contra virtutes theologicas, & aliquas morales, vt Religionem, iuſtitiam, temperantiam in rebus veneris, &c. mortale eſt. Verbum autem oſioſum, riſus immoderatus, mendacium de re indifferenti, &c. veniale. Quando tranſgreſſio legis ſit peccatum mortale, v. l. veniale, dictum eſt *V. Lex, quomodo obliget.*

PECCATVM quid?

Quoruplex? Et quoddam mortale, aut veniale ex genere?

2 Porro, quod ex ſuo genere mortale eſt, fieri poteſt per accidens veniale, & quandoque etiam nulla culpa. Et primo quidem ex defectu delib: rationis †. Ex quo capite excuſantur plerumque mulierculæ maledicentes filijs, vel ancillis, & ruſtici ac muliones ſibi vel iumentis malum impreccantes, vt ait Azorius *to. 3. lib. 13. c. 10. p. 3. t. 6. ref. 13.* Ad hoc caput ſpectat ebrietas, quæ ſecundum Vaſquez *to. 2. diſp. 227. c. 3. n. 11.* excuſat ab omni peccato in hiſ, quæ in ſana mente iniuriola quidem ac proinde peccata forent, nõ tamen alicui detrimento. item in blaſphemia, infidelitate, periurio, & hæc omnia etiam ſi præuideantur. Sed in hoc vltimo diſſentit Sanchez in *ſum. 10. l. 1. c. 16. nu. 44.* quia ſic ſunt voluntaria in cauſa. *p. 1. s. 6. ref. 52.* † Huc etiam pertinet ignorantia, de qua ſub eius nomine. Secundò, ratione diſpenſationis iuſtæ, de qua Verbo *Diſpenſatio*. Tertio ex neceſſitate in qua licitum eſt furari, vt dictum eſt *V. Pauper.* & iniquum inuaſorem occidere, vt dictum eſt *V. Occidere inuaſorem.* Et huc pertinet metus, de quo *V. Metus excuſans à peccato*. Quarto denique ex leuitate materiæ, de qua Verbo *Materia leuis.*

MORTALE ex genere ſit veniale, aut nulla culpa. Defectus deliberationis.

Aut ſcientiæ, Per diſpenſationem, Neceſſitatem,

Et leuitatem materiæ. VENIALE ſit mortale ex circũſtantijs.

3 Veniale ſimiliter ex genere, fieri poteſt per accidens mortale ratione circumſtantiarum: vnde *V. Lex, num. 34.* diximus, ſuperiorem poſſe quandoque prohibere, aut præcipere ſub mortali rem leuis aliqui momenti. Item ratione conſcientiæ erroneæ, de qua ſub eius nomine †. Nunquam verò ex numero venialium conſurgit mortale: vnde, ſi per impoſſibile, quis omnia venialia peccata committeret, non excederet culpam leuem. Ex quo bene

Aut conſcientia erronea. Non autem per numerum.

Na m voluntas com  
mi ttrēdi omnia ve  
nialia, per se non est  
mortalis .

PECCATVM mor  
tale per se remitti  
tur per Baptismum,  
& Pœnitentiam .  
Veniale etiam per  
aquam Iustitiam .  
PECCATA quo  
modo confitenda ?

Et an explicandum  
sit an quis concupi  
uit orando, pfallēdo,  
&c.

infertur cum Granado *in 1. 2. contr. 6. t. 2. disp. 2. sect. 7.* volentem vnico actui committere omnia venialia, peccare solum venialiter . Licet ratione periculi, quo se exponere vellet peccandi mortaliter, probabiliter doceat Sanchez *ubi sup. c. 5. nu. 4.* peccare mortaliter . sicuti (ait Syluester *V. Religio 1. q. 12.*) peccaret mortaliter Religiosus, qui omnia regulæ statuta ad perfectionem pertinentia, & ad mortale non obligantia, transgredi vellet. Sed his rationibus respondet Granado *p. 3. t. 6. ref. 24.*

4 † Peccatum mortale per se remittitur per Baptismum, & Pœnitentiam, quæ proinde sacramenta mortuorum dicuntur : per accidens verò aliquando etiam per Eucharistiam, & reliqua Sacramenta . Veniale autem remittitur ex opere operato etiam per aquam benedictam .

5 Et hæc dicta sint pro generali peccatorum mortalium & venialium distinctione . nam speciale iudicium pro casibus particularibus, inuenies passim in singulis materijs . Quomodo peccata sint confitenda, dictum est *V. Confessionis materia, & modus*, quænam circumstantia explicari debeant, quæ non diximus *V. Circumstantia*. Quibus nunc adde, quod

6 Syluius verbo, *oratio*, docet, eum, qui orando in peccatum concupiscentiæ, aut delectationis morosæ incidere, tene se confiteri non solum concupiscentiam & delectationem, sed præterea circumstantiam orationis, quæ putat superaddere actui mortalem malitiam sacrilegij contra virtutem Religionis, quæ grauius offenditur ex hoc, quod dum quis Deum alloquitur, sermonem interrumpens, conuertat se ad creaturam, absque eo se auertat tanquam à fine ultimo, & fiat ei inimicus. Suarez etiam *de Relig. to. 2. lib. 3. c. 4. num. 13.* timendum id esse inquit; quia videtur grauis Dei irreuerentia . Sed ego teneo, talem circumstantiam orationis non superaddere malitiam mortalem concupiscentiæ, &c. nam minus est, orando consentire concupiscentiæ ex fragilitate, quam orare cum proposito actuali peccandi mortaliter : sed in hoc casu non committitur peccatum mortale, vt docet Sanchez *in opus. to. 2. lib. 7. c. 2. dub. 9. nu. 3.* & alij . Adde quod qui absque aliqua intentione orat, grauem Deo irreuerentiam affert, & tamen hunc non est certum peccare mortaliter : ergo, &c. Vide Trullenchin *de cal. to. 1. lib. 1. cap. 7. dub. 10. nu. 6 p. 6. t. 7. ref. 36.*

7 De obligatione regendi, corrigendi, & denunciandi peccata proximi . Vide *V. Detractio. V. Correctio. & V. Denunciare.*

## PECCATO COOPERARI.

COOPERARI peccato alterius peccatum est.

EXCUSATVR tamen, qui concurrat vt causa remota . Præsertim ex necessitate . Vt si quis ad vitandum magnum incommodum commodaret cubiculum amico fornicaturo ;

1 † Peccato alterius cooperari, est species scandali actiui per se, ex suo genere peccatum mortale, sicut de reliquis scandali speciebus, dicemus infra *V. Scandalum*. Et quidem, si actio sit intrinsecè mala, eius cooperatio ex nulla quantumvis virgēti causa, potest iustificari ; vnde comedias audientes, & sua pecunia comedos in eo officio fontes, non excusantur à peccato scandali . Vide *V. Comædia, num. 2.* si verò sit indifferens, poterit quis ex aliqua graui causa illi cooperari, quamuis alioqui sciat fieri cum mala intentione & cum peccato . Præsertim si concurrat vt causa remota † .

2 Ex quo ultimo capite, licitum est locare domum meretrici, vel vsurario ; etiam si nulla grauis causa concurrat ; quia locatio domus nimis à peccato remota est, cum non sit eius materia, vel occasio . Vide *V. Locare, ann. 2.*

3 Ratione NECESSITATIS licitum est commodare cubiculum petenti illud ad fornicandum, vt vitetur magnum incommodum : quia talis commodatio,

modatio est de se indifferens, & sola abutentis voluntate ordinatur ad malum. Marulus *tomo 1. disp. 2. c. 5. dub. 10. corol. 4. nu. 295. p. 3. t. 6. ref. 45.*

4 Licitum esse secundò, ait Palaus *to. 1. t. 6. disp. 7. punct. 11* quod famulus conducatur concubinam in domum heri, si adsit aliquod graue & proportionatum damnum; quia iam supponitur, quod inter herum & concubinam conuentum sit ad peccandum: conditio verò illa indifferens est. Layman verò *lib. 2. t. 3. c. 13. num. 15.* permittit famulo, quod feminam per ianuam intr omittat, facem præferat, lectum sternat, &c. non tamen quod à domo euocet, & per plateas conducatur; quia hoc videtur vix fieri posse sine aliqua inductione ad peccatum, quamuis parata sit. Et Sanchez *in sum. to. 1. lib. 1. cap. 7. nu. 25.* quamuis simpliciter comitatum permittat, tamen illicitum esse inquit concursum physicum, ferendo, v.g. in sella, curru, &c. ratione solius famulatus, sed requiri aliquod feruorum damnum notabile. *p. 5. t. 7. ref. 29.* At mihi & Merollæ *tomo 1. disp. 2. c. 4. dub. 10. corol. 3. num. 280.* excusandi videntur aurigæ, vulgò *figitteri* ferentes concubinam eò, vbi sciunt peccaturam, ne lucrum amittant. *p. 3. t. 6. ref. 11. & 46. in fine †.* Sed *in ref. 36. t. 5. §. Et distis*, reprehendit Azorium permittentem famulo, conducere concubinam in domum heri †.

Seruus conducere concubinam in domum heri.

Vel eam aurigæ, vulgò (Sigitezi) deferent.

5 Tertiò si famulo immineret graue aliquod detrimentum, vt si dominus sit illum expulsurus, & sic cogendus sit mendicare, vel penuriam pati; præcipue cum non inueniat alium dominum, qui eadem obsequia non petat, vel si eum dominus esset continuè obinrgaturus, concrepaturus, debita mercede fraudaturus, & similia, licitum ei esse, ait Palaus *tom. 1. tract. 6. disp. 6. punct. 11. nu. 5. & 7.* cooperari peccato domini proximè, dummodò actio sit indifferens, & ex prauo domini animo in malum finem ordinata, & in specie volenti ascendere per fenestram in domum concubinæ, pedes sustinere, scalam exponere: item dicere concubinæ, *Dominus meus dicit, vt illum hac nocte expectes, vel eum videas.* Item signare locum, vbi sit concubina, quia omnes hæc actiones sunt indifferentes. *p. 5. t. 7. ref. 28.* & ex parte *in p. 3. t. 5. ref. 36. §. Item deducitur.* Immodò eas omnes excusat Hurtadus *in 2. 2. disp. 10. diff. 9.* ratione solius vtilitatis *in add. ad t. 7. p. 5. §. Primò.* Item (sed sub dubitatione) licitum esse inquit Palaus, litteras scribere, & deferre ad concubinam, vtrba turpia continentis, ad euitandum aliquod graue damnum. quia hoc vtrumque non est intrinsecè malum, si absit à scribente & deferente malus finis; possunt enim talia verba scribi ad ponderandam illorum malitiam, sicut à Doctoribus scribi solent; item non ex proprio Marte, sed alieno, non serio, sed irrisoriè: & eodem pacto deferri, ad ponderandam malitiam, & vt irrideantur, vel conferantur. Sed contrarium tenet Sanchez *vbi sup. nu. 26.* existimans, talia verba esse intrinsecè mala. *p. 5. t. 7. ref. 27.* Et ita omninò tenendum est. *p. 3. t. 5. ref. 36. §. Et distis.* Secus si litteræ solùm dicant, vt concubina ad se veniat in nocte; quia hæc verba sunt indifferencia. *Ibid. t. 6. ref. 46. §. Notandum.*

Item si seruus sustineat pedes, vel scala domino ascendenti per fenestram in domum meretricis.

Quid, si scribat & deferat litteras amatorias?

6 Quarto excusatur à peccato scandali, qui, vrgente grauissima causa, pingit imaginem concubinæ amasio: quia hæc quoque actio de se indifferens est, bono vsui seruire potest. Ita Palaus *punct. 12. nu. 6.* contra Azorium *to. 2. lib. 12. c. ult. quest. 9.* Grauiissima causa non esset amissio lucri, sed metus mortis, vulneris, &c. *p. 5. t. 7. ref. 6.*

Rursus excusatur à necessitate, pingens amasio imaginem concubinæ. Non autè constructus infideli idolum.

7 Quintò. Palaus *tract. 6. num. 7.* contra Coninch *in 2. 2. disp. 18. dub. 13. nu. 213.* excusat pingentem, vel fabricantem idolum infideli metu mortis, &c. si non postuletur fieri in contemptum Religionis; quia talis constructio non est intrinsecè mala, & artifex cooperatur illi in re petita, quæ est indifferens, non in intentione, quæ est mala. Idem posteriori iure dicendum putat Mendoza *in 2. 2. disput. 76. sectio. 6. §. 181.* de constructione Synago-

Aut Iudæo Synagogam.

gæ Iudæorum, quia hæc illis permittitur. Quod verò ait D. Thomas *apud ipsum* exercentem artem, qua nemo potest bene uti vt constructorem idola peccare, interpretatur Mendoza dictum de eo, qui abque necessitate se illi arti addicit, cum possit aliam exercere. Sed in hac re opinio Coninch videtur tenenda, quia licet constructio Idoli & Synagogæ, metaphysicè loquendo, possit à malo fine præscindere: mortaliter tamen non potest: quia hic & nunc in finem iniqui cultus construuntur; & quidem construens, vt vendat Ethnico adoratur, videtur ipse à qualiter colere. p. 5. r. 7. ref. 6.

Quamvis aliqui exculent vendentem idolum Gentili,

8 At verò non esse improbabile, putat Coninch *vbi sup. concl. 1. num. 12.* quod liceat ex metu mortis idolum Ethnico vendere, quemadmodum ex eadem causa licet dare furi instrumenta, quibus alterius feras effringat, & gladium parato ad alium occidendum; talis enim venditio ex se, & prout proficiscitur à vendente, censetur fieri solum vt medium euadendi præfens periculum, non in honorem, aut cultum falsæ Religionis. Et hanc sententiam absolute tenent Valentinus 10. 3. disp. 1 q. 10. pun. 6 & Tannerus 10. 3. disp. 1. q. 9. dub. 5. nu. 144 Sed Duallius in 2. 2. q. 7. ar. 9. concl. 1. & alij communiter contrarium docent p. 5. r. 7. ref. 46.

Aut agnum Iudæo immolaturus.

9 Eodem pacto, urgente necessitate licitum esse, ait Mendoza *vbi sup. sect. 5. §. 169.* vendere agnum Iudæo immolaturus, siue paratus sit statim immolare, siue sciam postea suo tempore immolaturum. Quid quid in contrarium asserat Lorca in 2. 2. q. 10. ar. 9. nu. 5 p. 5. r. 7. ref. 37 in fine.

An etiam.

10 Vniuersaliter verò res, quæ communiter in malum finem emuntur, non licet vendere, nisi nobis constet, hic & nunc non peti in malum usum. Vnde Pharmacopole passim venena vendere prohibentur. Liceret autem bona intentione conficere & venderes indifferentes, etiam si sciam, emptorem aliquando ab usum: modo emptio ex circumstantijs non appareat in malum finem ordinari, vt si quis pereret gladium, dum actu mortem alteri minuitur. Si verò quis parentem officina omnibus exhiberet, tunc posset indifferentia vendere, etiam si quis ex aliquibus signis conijceretur emere in malum finem. Nisi quod si posset absolute, vel magna ex parte peccatum illius impedire absque magno incommodo, ad hoc teneretur. Quæ omnia docet Coninch *concl. 2. num. 217. & deinceps.* Si, ut etiam etiam docet Sanchez *sum. to. 1. lib. 1. c. 7. n. 14.* contra Reginaldum *tom. 2. li. 25. c. 15. num. 265.* licitum esse, vendere meretrici fucos & ornamenta, quæ probabiliter creduntur emi ad scandalizandum aliquem innocentem, si adfit iusta causa. Id quod etiam docet Salas *de empr. dub. 47. nu. 2.* Addens, licere vendi aleas, taxillos, & chartas luforias iniuste lufuro. p. 2. r. 8. ref. 41. p. 4. r. 3. ref. 60 & p. 5. c. 7. ref. 37. §. Vnde ex his. Si verò ad sint alij, qui hæc vendant, & à quibus male vsurus emere possit, excusatur talis vendens etiam ex hoc capite p. 5. r. 7. ref. 38. in fine.

Fucos & ornamenta meretrici?

Chartas luforias iniuste lufuro?

An possint ministrari indifferentia alijs transgressuro præceptum?

11 Vnde Sanchez *nu. 16.* excusat vniuersaliter ministrantes indifferentia ei, qui alijs transgressurus esset præceptum si non fiat ita proxime ad peccatum ordinata, vt per se merito censenda sint mala. Sed Suarez *de char. disp. 10. sect. 3. nu. 2.* & alij obstant, quia quod alius sit ministraturus, non tollit concursus alterius, qui ministrat, & sic non obstat quòd quis alias in die ieiunij sit cenaturus, quin tu pecces cenam ministrando. Vide V. *Ieiunium, a nu. 9.* vbi etiam inuenies, quid dicendum sit de famulis & tabernarijs cenam exhibentibus in die ieiunij.

Vt cœna non ieiunaturus?

Quid de ministrante Sacerdoti celebranti.

12 Ministrans Sacerdoti celebranti in peccato mortali, cum alijs possit celebrare in gratia, confitendo, vel contritionis actum eliciendo, non peccat. Ita Granado in 3. p. contr. 3. tract. 5. disp. vlt. num. 101. Sed limitat Ochagavia *de Sac. in gen. q. 24. num. 5.* si non possit commode ministerium recusare, vt quia secus expelleretur à domino, accusabit scandalum &c. Quod etiam

etiam procedit in ministrantibus Episcopo ordinanti. *p. 5. t. 7. resol. 4. §. Non desinam.*

13 Sextò excusantur à peccato, & excommunicatione cap. *is a quorundã* ex metu mortis, & verberum, Christiani captiui in triremibus Turcarum propugnacula ædificantes, sarcinas, machinas, & arma necessaria ad bellum afferentes contra Christianos. nam licet peccatum, ad quod materialiter cooperantur perniciosum sit; tamen illorum cooperatio non est adeò propinqua, vt sine illa damnum non inferretur; alij enim non deessent. Nò liceret tamen tormenta in Christianos dirigere & ignem applicare, seu dampnum directè in personas illorum inferre. Immo nec liceret prædicta in casu, quo ros eo deuenissent, vt Christiani, ipsi reluctantibus, facili negotio vincerent: quia tunc tenerentur postponere propriam vitam bono communi Reipublicæ. Ita Sanchez *sum. 1. tom. 1. lib. 1. c. 7. n. 18.* & alij contra Tolletum *lib. 1. c. 24. p. 3. t. 5. ref. 36.*

14 Addit Consoch in 2. 2. *disp. 31. dub. 7. n. 104* non licere talibus captiuis in terras Christianorum descendentibus, ex metu mortis damnum illis inferre in bonis externis, cremando, furando, & ad triemes a portando. Sed ego cum Palao *1. tom. 1. c. 6. disp. 6. punct. 11. n. 12.* existimo, licere: quia licitum est ad vitandam extremam necessitatem propriam vti rebus temporalibus alienis, & illas tradere minanti mortem, deuastare, &c. Et in tali casu dominus rerum esset irrationabiliter inuitus. Limite tamen cum Mendoza in 2. 2. *disp. 76. sect. 3. §. 114.* nisi Christiani essent in eadem necessitate sulphuris, domus, &c. *p. 4. t. 7. ref. 30.*

15 Tertio, excusantur alterius peccato cooperantes IN BONVM FINEM, vt exscilicet cooperatio maius malum deuitet. Vnde volenti aliàs furari ab aliquo centum aureos licitum est cooperari ad furandos ab eodem 50 & in hoc dominus nec iniuriam patitur, nec inuitus esse rationabiliter potest: quia suis bonis bene consulitur. Id quod non procedit in bonis vitæ & corporis, quorum nimirum alter non est dominus, quia in his non præsumitur consensus, cum nec possit consentire. vnde non licet volenti occidere cooperari ad abscissionem membri occidendi. Pontius *lib. 5. cap. 18. §. 5. num. 28. p. 5. t. 7. ref. 19. §. Immo quando,* & recitanter in add. *§. Nura quinto.*

16 Cum quo etiam §. 7. *num. 53.* teneo, solutionem vsurarum per se loquendo non esse peccatum scandalum: nam iuramentum de ea tenet, cap. *debitores, de iur. iur.* Et ratio est, quia soluens vsuras non præbet peccandi materiam; sed patitur, quod alter recipiat. Nunquam enim soluet voluntariè. *p. 5. t. 7. ref. 12.* Secus si quis pecuniam apud vsurarium absque necessitate deponat. Vide *V. Depositi, num. 5.*

17 † Magistratus etiam permittentes concubinas ad vitandum maius malum, non peccant †. An etiam permittendo comedias. Vide *V. Comedias, num. 3.*

PEREGRINUS.

PEREGRINUM secundum Pontium *lib. 5. cap. 7. §. 1. num. 6.* tenetur legibus, & consuetudinibus loci, in quo reperitur, absque distinctione secundum Angles in 4. q. 4. ante *dub. 1. diff. 2.* è contra; tunc solum tenetur, cum perpetuus sibi domicilium in eo loco decernit. Lessius *lib. 4. cap. 1. dub. 2. num. 57* teneri parat, vbicumque manet per aliquot dies. Sanchez denique *de matrim. tom. 1. lib. 3. disp. 19. num. 9.* vbi habet intent. onem mandandi promoti anni parte. † Et si cum hac intentione accedens, mutatus

Aut Episcopo ordinanti.  
In peccato?  
EXCVSAT præterea regulariter necessitas Christianos captiuos remigantes.

Et necessaria in bello ministrantes contra Christianos.  
Non tamen tormenta in illos dirigentes.

Ita damnum inferentes bonis Christianorum cremando, furando, &c.

Cum certa limitatione.

TERTIO excusat bonus finis.  
§ 1 adentem minus malum ad vitandum maius.

VSURAS soluere non est peccatum.

PEREGRINVS ad tenetur ad leges loci, in quo non in die manere vitæ semel.

Præterquam in certis casibus.

postea decerneret breui discedere, non ob id teneri, addit Sancius *in feleff. dispur. 54. num. 5. resolur. 2. in fine.*) Ex quibus opinionibus prima est nimis rigida, sicut etiam tertia; secunda nimis laxa; tertia probabilior. *par. 1. tr. 10. resol. 15.* Nisi, quod in certis casibus tenetur peregrinus se conformare legibus & consuetudinibus loci, etiam ubi per modicum tempus reperitur. (*p. 1. r. 9. resol. 2. §. Notandum est.*) ut in contractuum solemnitatibus, aut quando non obseruantia vergeret in damnum illius loci, &c. & proculdubio tenetur seruare leges communes, quæ etiam obligant in loco domicilij. Vnde Villalobos *romo 1. trall. 2. diff. 33. Ibid. tomo 10. resol. 13. in fine.* Quamuis Sancius excuset peregrinantem ad loca sacra, etiam à ieiunijs iuris communis, ut dictum est *V. Ieiunium, num. 33.* Quid autem dicendum, si ieiunium seruandum sit in loco diuersorij, & etiam domicilij, utrobique tamen de mandato Episcopi, & an idem dicendum de vagis. Vide *V. Lex, a num. 11.*

Quod applica Panormitani diuersentibus in ætate ad Urbem Montis Regalis.

2 Infertur ex dictis pro praxi, quod Panormitani, qui in ætate in Montis Regalis Ciuitatem se transferunt, animo redeundi infra paucos menses non tenentur seruare festa, ieiunia, & alias leges illius Urbis, † præterquam in contractuum solemnitatibus, & quando id exigit bonum commune illius Ciuitatis †. *p. 1. tr. 10. ref. 13. prope finem.*

An verò domicilij legibus teneantur?

3 An autem peregrini teneantur legibus domicilij, dictum est *V. Lex, a num. 10.* Sanè nos *V. Absoluere num. 9.* diximus eum, qui in aliam diocesim se appositè transferret, ut ibi à reseruatò suæ diocesis absolueretur non posse ibi absolui &c. quod nunc inuenimus declarasse Sacram Congregationem anno 1616. apud Zambellum *V. Casus reseruat. num. 26.* Licet Bauny. nouissimè contrarium teneat. *p. 6. s. 7. ref. 57.* Et idem declarauit Sacra Cōgregatio de illis, qui ex Italia v. g. in Galliam proficiscerentur, ut ibi contraherent matrimonium absque præsentia Parochi, ut dictum est *V. Impedimēta, nu. 23.* Possunt verò peregrini frui priuilegijs patriæ; etiam contra ius commune, ut dictum est *V. Ieiunium, nu. 34.*

Ex priuilegijs frui possint?

PEREGRINI ubi sepeliendi.

4 Peregrinus absque electione sepulturæ decedens, si commodè potest trāsferri, debet in sepulturam maiorum suorum; secus sepeliri in Parochia, in qua Sacramenta recepit, & diem clausit, non in Cathedrali, in qua diuina officia audire debebat, ut ait Zabarella *conf. 40. nu. 1.* quia sepultus a magis accedit ad Sacramentorum, quàm ad Officiorum diuinorum communio- nem. *Molfesius t. 2. ar. 13. c. 8. nu. 30. par. 5. t. 3. ref. 113.*

## P E R I C U L U M .

PERICULO peccandi se exponens, & statim peccans, non committit duo peccata.

† **P**ericulum peccandi eadem obligatione vitare terremur, quæ & peccatum ipsam †. Vnde, si inter expositionem periculi, & peccatum inde secutum non intercessit mora notabilis, non peccauit se exponens duplex peccatum distinctum. Si verò intercessit mora notabilis, sunt duo peccata eiusdem speciei, distinctè confitenda. Ita Sanchez *sum. 10. l. 1. c. 8. nu. 4. p. 1. tr. 7. ref. 44.*

An licet ob ali- quod ingès bonum ducere uxorem hæreticam?

2 Cæterum, se exponere periculo peccandi non est ita intrinsecè malum, ait Pontius *Append. c. 6.* ut aliqua iusta causa iustificari non possit. Licet enim est, si talis causa adsit, siue in magnum bonum spirituale, siue temporale. Nec requiritur, ut causa sit semper inuoluntaria, aut ex necessitate proueniens; sed fatiescit, etiam si siuoluntariè quaesita. Et ratio est, quia in tali casu non amatur periculum, sed illud ingens bonum, ad quod sine eo periculo perueniri non potest. In specie verò ait Pontius, licitum esse ex magna aliqua, & eximia causa, augmenti videlicet, vel propagationis Fidei,

Fidei, tranquillæ Ecclesiæ status, vel libertatis Catholicorum, quod Catholicus contrahat matrimonium cum hæretica, vel contrà, etiam si adfit probabile periculum peruerfionis. Et cum Valquez *de resit. c. 3. §. 2. dub. 6. nu. 23.* & 24. posse hominem medicamentum fumere ad assequendam salutem, quamuis probabile periculum sit effusionis feminis. *p. 3. t. 4. ref. 269.*

Et medicinam sumere cum periculo effusionis feminis?

3 Verùm an hæc opinio Pontij sit probabilis, alij videant: Ait enim Suarez *de charit. disp. 9. sect. 2. nu. 8.* nemini licere propter aliorum salutem exponere se mortali periculo peccandi mortaliter: idem est enim exponere se mortali periculo committendi peccatum, ac illud committere, & sicut ait Salomon *Eccles. c. 3. Qui amat periculum, peribit in illo.* Præsertim si periculum sit in determinata materia, in qua quis se fragilem expertus est. Vnde cum Villalobos *to. 2. tr. 40. diff. 16. nu. 5.* contra Palaum *to. 1. tr. 2. disp. 2. punct. 9. §. 3. nu. 11.* & 13. dicendum est, non licere chirurgo, verenda forminae curare cum periculo mali consensus, si expertus sit illam concupiscere, aut voluntariè pollui. Neque Confessario confessiones mulierum audire, si occasione peccatorum carnalium confessorum idem periculum expertus sit: quamuis vterque firmiter proponat non consentire. Quando verò periculum est in confusio (vt est in casu Pontij) non potest tradi regula certa, sed pensanda res erit pro ratione necessitatis & periculi. Sanè D. Thomas 2. 2. q. 10. art. 9. *in fin.* corporis posse inquit aliquem accedere ad infideles, & meretrices conuertendos, cum periculo peccandi. *p. 3. t. 5. ref. 5.* & *part. 7. t. 1. ref. 29.* Quod sine dubio verum est, quando adesset periculum solius pollutionis sine consensu. Vide infra V. *Pollutio, nu. 3.* De periculo pollutionis inter coniugatos, vide V. *Debitum coniugale, V. Tactus. V. Vxor.* Periculo mortis quando liceat, vel oporteat exponi, vide V. *Vitam exponere.*

Item chirurgo contereftare verenda forminae.

Et Confessario confessiones mulierum audire, ex quibus se in malos motus voluntarios experti suat incidisse?

P O E N A .

1 † Pœna est delictorum debita coertio, vel satisfactio à lege vel legis ministris imposita. In iure ciuili octo sunt pœnæ, Scilicet damnnum, vincula, verbera, talio, ignominia, exilium, seruitus, & mors. In iure canonico sunt tres censuræ, excommunicatio, suspensio & interdictum, & præterea irregularitas, depositio, inhabilitas, degradatio, intrusio, incarcerationio, & verberatio. Est etiam pœna conuentionalis, quam sibi imponunt contrahentes de communi consensu soluendam à violatore †, quæ an sit licita, vide Pereiram *de empt. & vend. cap. 29. nu. 22. p. 1. t. 8. resol. 29. in fine.*

Pœna quid & quotuplex?

2 Pœna, quæ non potest executioni mandari absque hominis actione, etiam si ipso iure, vel ipso facto feratur, & etiam si dicatur, nulla expectata declaratione, non incurritur ante condemnationem iudicis. *p. 1. tr. 10. resol. 23.* tum quia vsu & consuetudine receptum est, vt nemo ante sententiam priuet se re antea obtena. & si homines exequi deberent pœnam in semetipfos, nimis durum id esset, & talis lex non esset accommodata humanæ imbecillitati. Ita Molina *tom. 1. tr. 2. dispnt. 95. num. 14.* & alij. Ex quibus inferit, non incurri ante sententiam pœnas Pij V. contra Clericum sodomitam, Sixti V. contra Clericos non deferentes habitum, Clementis VIII. contra Religiosos munera largientes, & Magistratus contra vendentes res comestibiles supra taxam: item Extrauag. *Ambitiosa* contra alienantes bona Ecclesiastica absque solemnitatibus, & Pij V. contra Religiosos admittentes scœminas intra monasterij claustra. Idem die de pœnis priuationis officij ipso facto, latis in Superiores Regularium ob contrauentionem

Et an in conscientia incuratur ante sententiam?

nem alicuius Bullæ, vt ait Valerus *v. pœna diff. 20. nu. 4.* & de pœna confiscationis bonorum ipso facto incurrenda ab hæreticis vel alijs, vt ait Sanchez *in sum. 20. 1. lib. 2. c. 20. num. 7. p. 2. 1. 17. ref. 67.* Vnde sequitur, quod qui esset causa, nè quis ad pœnam pecuniariam iuste condemnaretur, non teneretur Fisco, cui applicanda erat, aliquid in conscientiam restituere. Vide *V. Restituere, à nu. 5.*

Et quid de priuati-  
na.

3. Circa pœnam inhabilitatis ad officia & dignitates, quæ in Bullis Pontificijs sæpè Religiosis infligitur, Salonijs & alijs apud Sanchez *in sum. 7. lib. 2. c. 39. num. 31.* dicunt incurri ante sententiam, quia est pœnitentia, non priuans iure quæsito, sed solum acquirendo, & assimilatur censuris. Sed ipse Sanchez *ibid. nu. 32.* & de matr. lib. 9. disp. 30. num. 2. etiam in hæreticis sententiam, & solas censuras ante sententiam incurri inquit, quæ sententia est probabilis, quamuis prima sit probabilior. *p. 1. t. 10. ref. 24. & p. 4. t. 4. ref. 26.*

POENÆ restringi  
debent.

4. Pœnæ restringi debent, vt diximus *V. Lex quomodo interpretanda.* Ex quo principio Lotherius *de re benef. lib. 3. q. 32. num. 26.* docuit in Bulla Greg. XIII. de datis & promissis in Rom. Curia, nomine gratiarum venire solum gratias in materia contentiosa; non autem eas, quæ solo verbo perficiuntur, quales sunt Indulgentiæ, dispensationes, absoluciones & similes. Sed stylus Curiz & Pœnitentiariæ in hoc sequitur contrariam expositionem Nauarri & Bonacinz *de cens. disp. 2. qu. 3. punit. 3. t. nu. 2.* & ideo ab ea non est recedendum. *p. 6. t. 7. ref. 14.*

Pœnas delictorum pertinentium ad S. Officium Inquisitionis, vide *V. Inquisitorum iurisdictione quoad pœnas.*

## P O E N I T E N S.

POENITENS bona  
fide absolutus de  
referuato à non ha-  
bente auctoritatem  
secundum Lugo re-  
manet absolutus.

Quoad obligationem confitendi, & modum confessionis, Vide *V. Confessionis necessitas, & modus,* quoad obligationem Pœnitentiæ, Vide *V. Pœnitentiæ.* Hic solum aduerte tria.

1. Primum est, quod si pœnitens habens casum referuatam, confiteatur Sacerdoti non habenti auctoritatem, siue nesciens se casum referuatam habere, siue bona fide existimans Sacerdotem absolueri posse, docet Prepositus, quod remanet absolutus, concedente in hoc casu facultatem Ecclesie ad tollenda multa pericula, quæ hinc sæpius emergerent. Sic ille *in 3. p. 99. disp. 7. nu. 58.* & Lugo *de sacr. pœn. disp. 20. sect. 2. num. 20.* ait, quod si pœnitens in dubio de aliquo casu an sit referuatus, à Sacerdote non habente auctoritatem absolutus sit, certior dein factus referuationis, remanet absolutus, etiam si peccatum habuisset excommunicationem adnexam: nam si qui dubius de reservatione voti, dispensationem obinquit ab Episcopo, certior postea factus, secundum Sanch. remanet dispensatus; idem dici debet in hoc casu; quia, cum in dubio casus non censetur referuatus, prima absolutio valida fuit, & (cum non fuerit data sub conditione de futuro, si contingeret non esse referuatus, &c. aut ad reincidentiam, quia sic dari non potest, nisi in casibus expressis in iure, qualis non est ista;) non est cur post absolutioem referuatio, aut censura redire debeat. *p. 6. t. 6. ref. 40.*

IN articulo mortis  
non tenetur elicere  
propositum expli-  
citum non peccandi.

2. Secundum est, nos supra *V. Attritio, num. 9.* probabile existimamus, quod in penitente sufficiat propositum non peccandi de cetero, implicatum ipsa detestatione. Nunc hanc opinionem inuenimus docere Suarez *in 3. p. 1. tom. 4. disp. 4. sect. 4. nu. 4.* quoad pœnitentem in articulo mortis; tunc enim cum moraliter aut nullum aut minimum vitæ superfit spatium, non debemus esse de eo multum solliciti; satis namque proponimus pro illo medico



emendam, dum in detestandis antea actæ vitæ sceleribus occupamur. Et in praxi, dum aliquem ad mortem damnatum ad pœnitentiam exhortamur, solum curamus de dolore præteritorum. Neque dicas eliciendum esse propositum conditionale, si vixerem, tum quia actus conditionales de futuro per se non sunt necessarij ad salutem; tum etiam quia tunc vita futura moraliter desperatur, & ideo nulla ratio ostendit talis actus necessitatem. Sed contra Suarez insurgit Tannerus 10. 4. disp. 96. nu. 16 tum quia dum homo vivit, semper peccare potest; tum etiam quia tale propositum pertinet ad compensationem iniuriæ iam illatæ. Aduerte etiam in hac materia propositi, quod Lugo disp. 14. sect. 5. distinguit. Et quando dolor procedit ex motiuo generali contra omnia peccata, includere sufficiens propositum; quando verò procedit ex motiuo particulari contra illa peccata, de quibus dolet, tunc non includere sufficienter propositum vitandi omnia peccata; & ideo requiri explicitum p. 6. t. 7. ref. 34.

3. Tertium, quamvis V. Confessarius, nu. 39. dixerimus, non posse Confessarium cogere pœnitentem ad reuelandum complicem, & nihilominus non peccare pœnitentem manifestantem illum Confessario, quia V. *De tracta*, nu. 5. diximus probabile esse opinionem Caietani, quod reuelare crimen proximi occultum vni vel alteri viro secreto, non sit illicitum; vt etiam modò probabilem existimamus cum Bauny t. 4. q. 15. dub. 8. & alijs, contra Lugo disp. 16. sect. 7. nu. 395. Nunc verò dicimus, dari posse casum, in quo Confessarius non debeat absolvere pœnitentem, nisi sibi complicem reuelat, cum commissione denunciandi, & esset, quando ex occultatione complicitis facinorosi multa damna imminerent bono communi, & pœnitens non posset per alium, quam per Confessarium, reuelare. Et ratio est, quia pœnitens id recusans, non esset aptus ad absolutionem recipiendam. Ita Lugo sect. 8. nu. 432. aduertens nu. 434. quòd si pœnitens dicat velle per se ipsum, vel per alium reuelare, potest nihilominus Confessarius differre absolutionem, donec reuelatio in actum reducatur; sicut differre potest debitori, qui sæpius proposuit soluere, donec cum effectu soluat. p. 6. t. 7. ref. 2. Extra hunc casum probabiliorem esse opinionem Lugo sect. 7. nu. 392. quod non possit pœnitens reuelare complicem Confessario, sed si commodè potest, tenentur quærere Confessarium, qui in suspicionem complicitis venire non possit, aliàs illum diffamare, & peccare contra iustitiam, & teneri ad restitutionem, quam Lugo nu. 418. sic faciendam putat, vt pœnitens extra confessionem dicat Confessario, se errorem fecisse in nominando complicem: & vt talis satisfactio sufficiat, semper tenebitur impedire, & resarcire omnia damna emergentia ex tali manifestatione iniusta. p. 6. t. 7. ref. 9.

In aliquo casu tenetur prodere complicem, scilicet Confessarius potest et negare aut differre absolutionem.

Regulariter verò potest, sub onere se retractandi.

P O E N I T E N T I A.

† Pœnitentia est nomen virtutis, qua dolemus de peccato prout est offensa Dei. & de hac dictum est sub V. *Attritio, & Contritio*. Est item nomen Sacramenti, quod describi potest, Sacramentum reconciliationis humanæ cum Deo, ex peccatis commissis post Baptismum virtute clauium. Et Sacramentum necessarium post Baptismum mortaliter peccanti, vt dictum est V. *Confessionis necessitas*. Materia huius Sacramenti est duplex: remota, quæ est peccatum, de quo suo loco, & proxima, quæ est Confessio, de qua etiam sub eius nomine, item contritio, de qua V. *Attritio & Contritio, & satisfactio* de qua mox V. *Pœnitentiam*. Minister est Sacerdos, de quo V. *Confessarius*.

POENITENTIA nomen virtutis,

Et Sacramenti,

## Imponere.

**P**OENITENTIA non est de necessitate Sacramenti, sed præcepti. Admittentis paritatem materiz. Nam scrupuloso sepius confitenti imponi sæpè potest eadem pœnitentia.

Et non est mortale nullam imponere, pro venialibus, aut mortalibus aliàs confessis. Debet verò esse proportionata delictis. Nec iustificat deprecatio, Quidquid boni feceris &c.

**E**IUS effectus.

**P**ROBABLE est, non debere iniungi in pœnitentiam ali- quod opus pro Ani- mabus Purgatorij;

**S**ermo est de pœnitentia, quæ est pars materialis Sacramenti Pœnitentiæ requisita ad eius integritatem †, essentialiter secundum *Bauny* p. 1. t. 4. q. 25. ubi docet, scrupuloso, qui sæpius in eadem hora ad confitendum accedit, non posse eandem pœnitentiam secundò imponi, quia diversa Sacramenta diuersas exigunt partes. In quo tamen dissidet *Bonacina* 10. 1. disp. 5. q. 1. sect. 3. punct. 2. nu. 3. quia potest in pœnitentiam iniungi opus aliàs debitum, vt dicemus nu. 3. Lugo verò disp. 26. sect. 4. nu. 50. ait, satisfactionem eo pacto pertinere ad integritatem Sacramenti, quo punitio rei ad integritatem iudicij, quod sicut non vitatur ex hoc, quòd reus nullam pœnam subeat, si nulla dignus inuentus est, idem in casu nostro: & vltimò, sicut non peccat mortaliter iudex non imponens modicam pœnam pro modico delicto, ità nec Confessarius non imponens pœnitentiam leuem tali scrupuloso. Confirmatur: nam *Bonifacius VIII.* vt refert *gloss. in extr. Antiquorum, de pen. & remiss.* reprehendebat Confessarios, quod tempore Iubilæi pœnitentias imponerent vltra opera Iubilæi. Et sanè si pœnitentia esset necessaria omnino ad Sacramenti integritatem, Sacerdos non imponens pœnitentiam mox implendam, sed implendam si conualuerit, peccaret mortaliter, vt pote qui exponeret Sacramentum euidenti periculo nè compleatur, quòd tamen non videtur dicendum. p. 6. t. 7. ref. 6. Non ergo peccabit mortaliter Sacerdos, qui, secluso contemptu, nullam pœnitentiam imponet pro venialibus, aut mortalibus iam confessis. Quidquid contra asserat *Reginaldus* 10. 1. lib. 7. c. 2. nu. 12. p. 6. t. 6. ref. 44. Debet autem Confessarius imponere pœnitentiam proportionatam criminibus confessis, de quo terribilibus pœnè verbis admonetur à Tridentino *sess. 14. c. 8.* vnde nec excusatur ex eo, quod modicæ pœnitentiæ adiungat bona elicita vel elicienda, mala perpeffa, vel subeunda ab ipso pœnitente, per illa verba, *Quicquid boni feceris, & mali sustinueris &c.* sunt enim solidè deprecatoria: videtur namque parum credibile, quod per illa verba generalia omnia pœnitentis opera fiant sacramentalia, & tamen fierent in contraria opinione, nam etiam cessante indigentia post satisfactionem pro peccatis confessis, adhuc reliqua sunt pars Sacramenti. Et præterea, si per illa verba eleuarentur opera pœnitentis ad hoc vt fierent pars Sacramenti, eleuarentur quoque merita B. Virginis & Sanctorum, quorum ibi fit mentio. Et hæc omnia docet Lugo nu. 56. quamuis contrarium doceat nonissimè *Bauny* q. 11. cui ego p. 3. t. 4. ref. 97. probabiliter adhasi. p. 6. t. 7. ref. 5. p. 9. t. 8. ref. 54. Causat verò pœnitentia augmentum gratiæ; secundum *Cruz* p. 2. q. 1. dub. 4. concl. 2. p. 3. t. 4. ref. 7. † contra Lugo nu. 32. † & si debite iniungantur, & impleantur, totum debitum temporalis pœnæ remittit, vt ait *Hurtadus de sacr. disp. 14. diff. 15.* contra Sorum *lect. 1. de satisf. part. 5. t. 13. ref. 38.* in fine.

2 Officium mortuorum, vel aliud opus, Animabus Purgatorij applicandum, secundum Sancium *select. disp. 16. nu. 1.* & alios, non licet imponere confitenti. quia pœnitentia est pars Sacramenti Confessionis instituta ad remissionem culpe & pœnæ ipsius pœnitentis, quare iniungere ipsi pœnitentiam Animabus applicandam, est veluti nullam pœnitentiam iniungere. cum ipse nihilominus remaneat pœnam suam in Purgatorio solutus. Addit *Cruz tom. 2. § 6. nu. 11.* in tali casu teneri pœnitentem pœnitentiam implere, si accepit, non tamen applicare Animabus; cum id impudenter Confessarius iusserit. Sed *Turrianus de Pœnit. disp. 37. dub. 4.* tenet, talem

talem penitentiam iniungi posse, & apud viros doctissimos sibi cognitos de facto solere. Card. de Lugo. p. 9. tr. 7. ref. 57. nam pars, quæ applicari præcipitur Animabus, est pars satisfactionis respondens operi pœnali penitentis, quæ dicitur ex opere operantis, & pro hac satisfactione non est institutum, vt soli pœnitenti respondeat, sed ab ipso applicari potest ad libitum suum, & Confessarij. Satisfactio verò, quæ respondet operi penitentis ex opere operato, non potest alteri applicari; quia datur recipienti Sacramentum, vt pote effectus Sacramenti ex institutione Christi. Vtraque opinio est probabilis. p. 3. t. 4. ref. 54. in *Addit. Secund. ref. 11.*

Probabile etiam  
iniungi posse.

3 Opus aliàs præceptum imponi potest in penitentiam; quia est satisfactorium, ac proinde eleuari potest per Sacramentum, vt sit satisfactio sacramentalis. Imò Thomas à Iesu *trib. cons. to. 2. c. 2.* docet, quandoque expedire, vt saltem pars penitentiz imponatur adimplenda per opus præceptum, considerata penitentis infirmitate. non debere tamen regulariter fieri. Nugnus verò *add. ad 3. part. quest. 15. artic. 1. diff. 2. conclus. 2.* tribus argumentis probat, talem pœnitentiam non licere. An verò penitentia simpliciter imposita, impleri possit à penitente per opus aliàs præceptum dicemus *infra num. 18. p. 3. t. 4. resol. 84. & p. 4. t. 4. ref. 241. §. Notandum secundo.*

Sicuti iniungi potest opus aliàs præceptum.

4 Confessarius secundùm Sancium *select. disp. 33. & disp. 30. nu. 5.* non potest imponere penitentiam de non suscipienda Eucharistia; & id faciens aduertatur Tridentino & declarationi Cardinalium. explicatque varios textus decernentes, delinquentibus denegandam esse Eucharistiam in penam delicti, resoluitque, ex ijs non bene inferri, quòd talis penitentia imponi possit. Quòd si imponatur, penitentem non teneri obedire, quia talis penitentia est supra iurisdictionem Confessarij. Ratio autem est, ait ipse, quia cessatio operis boni nullius entitatis est, & nullius penalitatis materialis requisitæ ad Sacramentum, & consequenter nec meriti, nec satisfactionis. Possit tamen imponi in penitentiam sumptionem Eucharistie, quia est actus virtutis Religionis. Sed penitentem non teneri acceptare; quia est opus necessario implendum in statu gratiæ, quæ cum sit insensibilis, non cadit sub præcepto. Sed ego libenter adhæret opinioni Salazar *de freq. Comm. c. 14. §. 1.* quòd Confessarius possit in penitentiam priuare penitentem Communione. p. 3. t. 4. ref. 115. Et quamuis hæc requirat dispositionem internam, cadere tamen sub præcepto Confessarij, qui potest præcipere opus internum, quòd sufficienter sit sensibile per exteriorem impositionem Confessarij, & acceptationem penitentis. Ita Suarez *in 3. p. 10. 4. disp. 38. sect. 6. p. 4. t. 4. ref. 241. §. Nota quinto.*

Et priuatio Communionis.

Et communio ipsa.

5 Penitentia ex Turriano *de Pœnit. disp. 35. dub. 2.* & alijs non potest imponi faciendâ ad arbitrium penitentis, & per modum consilij, si hoc, & illud feceris, seruiat tibi in satisfactionem. quia penitentia, dum est libera non prouenit à potestate ligandi, & ideo non est pars Sacramenti. Deinde penitentia imponenda est per modum sententiæ, ergo non per modum consilij. Sed tenendum cum Mercero *in supplem. p. 3. q. 15. dub. 2. nu. 5.* & alijs, posse quia talis penitentia virtute clauium sit sacramentalis. Et Confessarius hoc pacto ligat & soluit. Ligat, quatenus imponit penitentiam necessariam faciendam, vt acquiratur in Sacramento remissio pœnæ. Soluit, quia eam implenti commutat pœnam Purgatorii in aliam faciliorem. Adde, id quandoque expedire ob penitentis fragilitatem. p. 3. t. 4. ref. 82. & p. 4. t. 4. ref. 241. *Nota tertio.* Quod si penitentia imponenda sit leuis, secundùm Merollam *to. 2. disp. 4. c. 3. dub. 25. nu. 283.* contra Sancium *select. disp. 15. nu. 14. & 15.* non potest à Confessario imponi sub culpa graui. p. 5. t. 5. ref. 51. Potest tamen grauis sub culpa leui. p. 3. t. 6. ref. 91. §. *Hinc.*

Item iniungi potest ad arbitrium penitentis.

Et implenda per  
alium.

6 Confessarius imponere potest pœnitentiam implendam per alium, si adfit iusta causa. Et in tali casu effectum suum ex opere operato sortitur in eo, pro quo opus impletur. Ratio autem est; quia ex vna parte vnus potest satisfacere pro pœna temporali, alteri post Confessionem relicta, (& talis satisfactio erit pars Sacramenti; quia, cum fiat precibus & instantiis pœnitentis, est opus personale ipsius.) Ex alia verò, obligatio implendi pœnitentiam oritur ex voluntate Confessarij: ergo si Confessarius vult, id iussit. Debet tamen hoc facere à principio, cum pœnitentiam imponit. Ità Suarez *tom. 4. dispus. 18. sect. 9.* contra Vasquez *tom. 4. quest. 94. art. 2. dub. 1. num. 9. p. 4. sr. 4. resol. 2. 41. §. Nota quarto, & antea p. 3. t. 4. ref. 82. Notandum.*

Quæ verò imponi  
debeat homicidæ?

7 Homicidæ voluntario hanc pœnitentiam censet Comitolas *lib. 4. qu. 11. nu. 8.* imponendam. Quòd scilicet ad interfecti propinquos supplex accedens, veniam postulet, illisque illata damna restituat, pro salute occisi singulis hebdomadis vnum saltem sacrificium per annum fieri curet, si possit, & per idem tempus eleemosynam largiatur, & Litanias, aut B. Virginis Coronam quotidie fl. xis genibus recitet, & vnã saltem Orationem Dominicam, & Salutationem Angelicam flexis & nudis genibus per totam vitam pronunciet: ac per annum octauo quoque die confiteatur, & singulis mensibus communicet. Vide etiam Homobonum *de cas. refer. p. 2. cas. 3. p. 5. t. 4. resol. 43.*

Et quando iniur-  
genda sit pœnitentia?

8 Pœnitentia imponi potest ante, & post absolutionem, vt patet ex *c. fin. de cens. in 6.* Licet consuetudo obtinuerit, vt ante absolutionem imponatur, quòd melius est. Sed hæc consuetudo nullam obligationem induxit. Ità Ochagauia *de sacr. tr. ult. de Pœn. q. 10. nu. 7.* quidquid in contrarium asserat Nugnus *in 3. p. 10. 2. q. 18. art. 4. diff. 2. p. 3. t. 4. ref. 136. in fine. & p. 5. t. 13. ref. 36.* & quando imponuntur Litanie pro pœnitentia intelligitur vsque ad Pater post preces, & non vltra. *p. 9. tr. 7. ref. 46.*

Impositio Lyaniam  
intelligitur si-  
me precibus.

## P O E N I T E N T I A M

### Acceptare.

Pœnitentia tenetur  
acceptare pœnitentiam  
Confessarij,  
(Quamuis aliqui id  
negent.)

9 Pœnitens tenetur iniunctam à Confessario pœnitentiam acceptare, quia Confessarius habet potestatem ligandi: quam non haberet, si pœnitens posset pœnitentiam respuere. Ità præter antiquos Comitolas *lib. 1. q. 15.* & alij recentiores. ex quibus Vasquez *in 3. p. 10. 4. q. 94. art. 2. dub. 1. nu. 5.* putat, hanc sententiam esse de fide. Sed Reginaldus *to. 1. lib. 7. c. 2. nu. 15.* docet, pœnitentem posse respuere aliquam pœnitentiam, quantumvis paruiam, sed non omnem. Et Ruys *in 4. contr. 94.* Faber *in 4. disp. 9. q. vn. disp. 35. c. 10. nu. 26.* & alij, quod si pœnitentia sit solum satisfactoria & non præseruatiua, potest illam omnem non acceptare, dummodo habeat intentionem satisfaciendi, aut in hac vita per Indulgentias, aut in Purgatorio. quia nullum àdest præceptum de acceptanda pœnitentia, & alioqui pœnitens non tenetur in hac vita satisfacere pro pœna temporali. Ad argumentum respondent. Confessarium habere potestatem ligandi, atque soluendi, si pœnitens velit, minimè verò nolentem. Aduertit tamen Faber, non facile absoluendum esse pœnitentem, qui nollet tantillulam saltem pœnitentiam acceptare, quia, cum difficile sit inuenire pœnitentem ritè dispositam, qui paruissimam pœnitentiam respuat, talis non videtur ritè dispositus. Quod si ex alio capite de eius dispositione constaret, absoluti debere, quia non peccat, non acceptando, *p. 3. t. 4. ref. 51.* & recitantes olim *p. 2. t. 5. ref. 52.* Sancius verò, qui tenet nostram sententiam, ait tamen, pœnitentiam-

penitentem non teneri acceptare pœnitentiam sumendi Eucharistiã : Sed hoc supra falsum esse diximus *num. 4.* Quod autem attinet ad penitentiam medicinalem pro vitandis peccatis futuris, Suarez *de relig. to. 1. lib. 3. c. 8. n. 7.* ait, teneri penitentem acceptare aliquam penitentiam pro extirpanda consuetudine peierandi v. g. vel blasphemandi. Trullench *in decal. to. 1. lib. 2. c. 1. dub. 20. nu. 10.* negat. Dicendum est cum Palao *to. 3. t. 14. disp. 1. punct. 9. nu. 7.* quod si Confessarius iniungit aliquod remedium absolute, pœnitens acceptare debeat; si verò iniungat sub reincidentia, non teneri ex vi præcepti illud implere, quia Confessarius non est iudex nec medicus peccatorum committendorum: sed eatenus teneri, quatenus obligatur adhibere sufficientia præservatiua pro non peccando, & propterea vti posse alijs remedijs, omisso remedio Confessarij *p. 6. t. 7. ref. 49. §. Notandum. & t. 6. ref. 30. §. Quoad secundam.* Auerte hic cum Sanch. *in sum. to. 1. lib. 3. c. 8. nu. 8.* non expedire, quod Confessarius cogat pœnitentem blasphemare solitum, ad iurandum subire aliquam pœnitentiam in reincidentia, quia transgressionis periculo eum exponit. *Ibid. §. Non desinam.* Et cum eodem *ibid. lib. 2. c. 32. nu. 35.* contra Suarez *loc. cit.* non esse negandam absolutionem blasphemio, aut periuro consuetudinario, habenti dolorem & propositum sufficientes, quamvis sæpè admonitus non respuerit; quia hæc peccata, quæ non pendunt ex occasione extrinseca, sed ex mera fragilitate peccatoris, satis præcauentur per dolorem & propositum *RR. cit. 30. & 49.*

Præsertim præservatiuam.

P O E N I T E N T I A M

Commutare.

10 Pœnitentiam semel impositam potest idem Confessarius, qui imposuit, commutare. Non tamen tenetur, nisi adsit periculum omissionis, cordis angustia, vel afflictio in pœnitente. Sancius *select. disp. 14. nu. 17. p. 3. t. 4. ref. 53. §. Notandum est.* Et commutare potest extra confessionem, non solum infra mediam horam ab absolutione; sed etiam infra hebdomadam. Henriquez *de pœnit. cap. 21. §. fin.* contra Megalam *in 1. p. lib. 6. c. 5. q. 3. (& Lugo disp. 25. sect. 6. nu. 112.* putat commutare posse post quodlibet tempus. *p. 6. t. 6. ref. 46.)* Nec vlla requiritur commutationis causa; quia sicut in eius arbitrio fuit, illam imponere, ita in eodem debet esse, illam commutare, quælibet enim res ipsæ causis dissoluitur, ex quibus nascitur. Valerus V. *Iudex diff. 23. nu. 5. p. 2. t. 15. resol. 53. §. Sed contrariam, & p. 3. t. 4. resol. 53. §. Sed circa presentem.* At verò Zerola *c. 25. q. 12.* limitat supra dicta, nisi pœnitentia imposita sit præservatiua, quam putat nullo pacto commutari debere. Sed hic auctor intelligendus est de commutatione in non præservatiuam; nam vnam præservatiuam in aliam item præservatiuam commutari posse, probabilissimum est: & sæpè se practicasse, testatur Valerus *ubi sup. p. 3. tr. 4. resol. 137.* Limitanda verò est cum Sancio *in select. disp. 14. nu. 8.* vt si iniunxit eleemosynam, non possit illam commutare ita, vt pœnitens eam applicet sibi tanquam pauperi: nam, si eam largiri non potest, non est opus commutatione, sed ad summam declaratione: si verò potest, etiam cum aliquo incommodo, debet omnino elargiri; nam applicando sibi, nullum opus bonum efficit, eleemosynæ succedaneum. *p. 5. t. 8. ref. 37. in fine.*

PœNITENTIA commutari potest ab eodem Confessario. Extra Confessionem. Etiam infra hebdomadam.

Et sine vlla causa.

Etiam si sit præservatiua. Nam commutari potest in aliam præservatiuam.

11 Potest etiam pœnitentia imposita commutari ab alio Confessario, quia sicut super eadem peccata repeti potest absolutio, ita etiam iudicium & sententia. Syluester v. *Confessio 6. nu. 4.* & plurimi ex Neotericis contra Nugnum

COMMUTARI etiam potest ab alio Confessario.

- Nugnum in 3. p. 10. 2. q. 1 3. dub. 4. Cuius rationes in oppositum non obstant. Nam hic secundus Confessarius non exercet iurisdictionem in priorem Confessarium, sed in pœnitentem: unde non sequitur, quod par in parem habeat imperium. Neque verò reuocat sententiam prioris, sed suam proferret, sed per modum iudicij æqualis præcedenti. Sed hic aduerte, quod est disparitas inter primum & secundum Confessarium. nam hic non potest pœnitentiam ab alio impositam commutare sine iusta causa (Valerus *ut sup.*) Nec extrà Confessionem Sacramentalem, sicut ille. Et ratio est; quia tam solutio, quam ligatio pœnitentis est actus clauium, qui requirit necessarium Sacramentum. Unde sicut hic Confessarius non potest abique Sacramento soluere, ita neque ligare. Bonacina *de Sac. disp. 4. q. 5. sect. 3. punct. .... nu. 7.* & alij communiter contra Valentiam 10. 4. disp. 7. q. 14. punct. 4. p. 2. r. 15. ref. 53. § Sed pro coronide, & p. 3. t. 4. ref. 53 § Sed circa.
- Sed cū iusta causa.** 12. Imò Suarez 10. 4. disp. 3. sect. 10. nu. 8. & alij tenent, secundum Confessarium non posse commutare pœnitentiam ab alio impositam; non audita confessione eorumdem peccatorum, pro quibus fuit imposita; quia omnis actus iudicialis supponere debet cognitionem causæ, circa quam versatur. Sed contrariam sententiam tenendam existimo cum Valero V. *Iurisdic. diff. 1. nu. 7.* quam communis Confessariorum approbat vsus; quia id nimis magnum onus esset pœnitentibus & Confessarijs, qui ex præsentibus pœnitentium dispositione de tota simul illorum causa iudicium ferre possunt. p. 2. r. act. 15. resolut. 53. §. At his non obstantibus. & p. 3. t. 4. resolut. 53. §. Sed circa.
- Et in Confessione.** 13. Sed hic confurgit aliud dubium. An scilicet secundus Confessarius commutare possit pœnitentiam impositam pro reseruatis, si ipse non habet iurisdictionem absoluendi reseruata? Negatiuè respondet Suarez *vbi sup.* Affirmatiuè Vasquez in 3. p. 10. 4. q. 94. art. 2. dub. 3. nu. 9. Cuius sententia est probabilis & tuta in praxi: nam sicut per absolutionem peccata non remanent amplius reseruata, ita nec pœnitentia pro illis imposita. p. 2. t. 15. resolut. 53. §. Sed graue, & p. 3. t. 4. ref. 53. §. Sed circa. Imò contra Suarez *vbi sup.* nu. 16. etiam simplex Sacerdos ex iusta causa mutare potest pœnitentiam peccatorum mortalium aliàs confessorum. Sancius p. 3. t. 4. resolut. 53. §. Notandum est.
- Non tamen eorumdem peccatorum.** 14. An verò pœnitens ipse propria auctoritate possit sibi pœnitentiam commutare saltem in melius? Probabilior opinio negat: quia penitens non potest exercere actum iurisdictionis in seipsum. Ità Sanchez *sum. 10. 1. lib. 4. c. 11. nu. 36.* (In qua sententia, si pœnitentiam impositam culpabiliter obliuisceretur, teneretur hoc peccatum confiteri: & si iudicaret Confessarium recordari posse, ab illo sciscitari, præsertim si esset grauis. non tamen confessionem repetere. Coninch *de Sac. disp. 10. dub. 9. nu. 86.* & alij contra Ricchardum in 4. dist. 17. art. 2. q. 8. ad 4. p. 4. t. 4. resolut. 2. 1. §. Notandum est.) Sed probabilius quoque est sententia Cælestini *tr. 1. c. 24. nu. 8.* & aliorum (quidquid neget Turrianus *select. p. 2. dist. 3. 1. dub. 6.*) quod penitens commutare sibi possit pœnitentiam in opus euidenter melius: Nam, si id proposuisset Confessario, vtique contentus fuisset: unde sic faciens, vtitur Epicheia. Accedit, quod vouens commutare sibi potest votum in euidenter melius. Neque enim facessit disparitas Henriquez *lib. 5. c. 20. nu. 5.* quod obligatio voti originem habeat à vouente, pœnitentiæ verò à Confessario. Nam vndecumque procedat, ea non soluitur, sed exuperanter impletur. p. 2. t. 15. ref. 53. §. Et hac dicta. p. 3. t. 4. ref. 53. & p. 5. t. 14. ref. 73. sed non potest adimpleri mentaliter. *Ibid.* §. Sed ex his. p. 9. t. 9. ref. 53.

## P O E N I T E N T I A M

Implere.

15 † Pœnitens tenetur implere pœnitentiam impositam & acceptam secundum substantiam. Et quid. m si fit grauis, (& imposita sub præcepto, non sub consilio) sub mortali †. Eius tamen obligatio secundum Bonacinam de *Sacr. disp. 5. q. 5. sect. 3. punct. 4. nu. 8.* cessat non solum per Indulgentias, de qua re dictum est V. *Indulgentia, nu. 6.* sed etiam per alia opera satisfactoria. Quæ opinio si loquatur de pœnitentia non preferuatiua, est probabilis. Sed nihilominus tenetur pœnitens eam implere, quia alia opera non habent virtutem ex opere operato, sicut pœnitentiam sacramentalis, & ideo non potest illi constare de æqualitate. Lauorius de *Indulg. p. 2. c. 5. nu. 49. p. 3. t. 4. ref. 106.* Pœnitentia leuis, siue imposita sit pro venialibus, siue pro mortalibus, non obligat sub mortali. quia quamuis eam omittens, integritatem Sacramenti non seruet, id tamen est in re valde extrinseca & secundaria; vnde ex hac parte Sacramentum non integre, leue reputatur. Suarez in 3. p. tom. 4. *disp. 38. sect. 7. nu. 5.* & DD. communiter. p. 5. t. 5. ref. 51. & olim p. 3. t. 4. ref. 102.

16 Id quod potiori iure dicendum est procedere, si omittatur leuis pœnitentiæ pars. Vnde ait Sancius *select. disput. 14. num. 14.* quod si quis habuisset pœnitentiam audiendi Sacrum, vel Officium, & omitteret partem, quam DD. dicunt excusare in alijs obligationibus ex paruitate, satisfaceret. At verò si omitteret quatuor v. g. *Aue Maria* ex tertia parte Rosarij impositi, videtur non satisfacere; quia vt ait Sancius *disp. 15. nu. 7.* Rosarium est quid indiuiduum, & si aliquid deficiat, non est Rosarium. Sed ego existimo in tali casu pœnitentem non peccare mortaliter, saltem ex præsumpta voluntate Confessarij, qui rationabiliter credendus est, non imponere talem pœnitentiam cum tam graui onere. p. 3. t. 4. ref. 136. propè finem, & p. 5. t. 5. ref. 15. §. *Notandum est.*

17 Quod si pœnitentia imposita sit pro venialibus, vel pro mortalibus aliàs confessis, illam totam omittere, licet grauem, non est peccatum mortale, sed veniale. quia, vt ait Layman *lib. 5. tr. 6. c. 15. nu. 7.* durum videtur, obligationem satisfaciendi pro culpa leui, effici posse grauem per se (per accidens enim, ratione alicuius periculi, non est durum.) Ac etiam durum est, quod homo, peccata iam semel confessa, & pro quibus pœnitentiam impleuit, libera iterum voluntate confitens, contrahat nouam obligationem satisfaciendi sub culpa mortali. Layman contra Nugnum in 3. p. 10. 2. q. 13. art. 2. *diff. 2. concl. 4.* & alios. p. 3. t. 4. ref. 102. §. *Notandum est,* & ref. 136. & nouissimè p. 6. t. 6. ref. 44. §. *Notandum.*

18 Potest Confessarius imponere pœnitentiam implendam per opus aliàs præceptum, vt diximus supra num. 3. Sed regulariter non debet, vnde, nisi ita exprimat, vel ex eius verbis, aut circumstantijs colligatur, non est ita interpretandus. Et sic, si Confessarius imponeret vnum ieiunium v. g. non satisfaceret pœnitens per ieiunium vigiliæ. Secus verò, si præcipiat, vt in diebus festis duæ Missæ audiantur, intelligitur velle includere Missam de præcepto. Ità Fay in *add. ad 3. p. q. 15. art. 1. disp. 2. concl. 1. p. 3. tr. 4. resol. 84.* Quod etiam procedit, si Confessarius imponeret Missam per mensem diebus singulis audiendam, satisfaceret enim pœnitens, si in festo vnam Missam audiret, quam audire tenetur ex præcepto; nam non videtur Confessarius tantum onus imponere voluisse, vt duas Missas in eodem die audiri vellet. Ità Mercerus de *Sacr. quest. 83. art. 4. not. 4. p. 3. t. 6. ref. 86. §. Ex quibus* & p. 5. tr. 1. 4. re. 61. Docet similiter Ochaguaui de *Sacr. tr. 4. q. 14. nu. 4.*

Summa Diana.

Xx

quòd

POENITENTIA  
grauis acceptata  
implenda est sub  
mortali.

Si sit grauis,

Et imposita pro  
mortalibus nunquã  
aliàs confessis.

POENITENTIA  
regulariter non de-  
bet impleri per  
opus aliàs debitũ.  
Nisi colligatur hæc  
esse Confessarij in-  
tentionem.

Vt in hoc exẽplo.

quòd qui obtinuit dispensationem aliquam cum onere confitendi singulis mensibus, eo mense, quo vult satisfacere præcepto annuæ Confessionis, ad vnam tantum Confessionem tenetur; quia non est ex- deandum, Pontificem velle maius onus imponere. Quod etiam docet Sanchez *de matr. 104. lib. 8 disp. 34. nu. 37* de Confessione menstrua ex voto, & pœnitentia Confessarij *p. 5. t. 14. ref. 31 §. Nota.*

Si pœnitentia non præscribitur tali tempore implenda, impleri potest infra annum.  
Si præscribitur tempus, non potest differri, nisi per octo dies.

19 Quoad tempus implendi pœnitentiam, Aduerte, quòd si Confessarius non præscribit faciendam tali tempore, differri potest per annum Fernandez *p. 1 docum. 4 nu 5* ex c. omnis de pœn p. 2. t. 15. ref. 53. p. 9 t. 6. ref. 57. in fine & p. 5. t. 5. ref. 15. §. Non desinam Cum verò præscribitur, datur paritas materiæ. Nam, si impleatur post diem octauum, eo quia est gravis, & antea commodè impleri non potest, Hurtadus *de Sacra Pœnit. disp. 14. diff. 1* putat non esse mortale. *p. 5. t. 5. ref. 15. p. 9. t. 6. ref. 57. §. Nota etiam.* Immo, Thomas à Iesu *tribunal. tr. 3. c. 2. dub. 9.* absolute docet, non esse mortale, non implere pœnitentiam tempore præscripto sine causa, & si ex iuxta causa differatur, nec esse veniale. *p. 3. t. 4. ref. 92.*

Quid de Confessione præscripta singulis mensibus,

20 Ex quibus ait Sancius *select. disp. 13 nu. 9.* quòd pœnitens, qui pœnitentiam accepisset confitendi singulis mensibus, posset ex iusta causa Confessionem differre per tres, aut quatuor dies. Immo, si infra hebdomadam expectaretur Iubilæum, aut solemnitas aliquis dies, in quo pœnitens agrè ferret iterum confiteri, differre posset Confessionem proximè præteriti mensis in illum diem: quia terminus ille dierum non est sumendus mathematicè, sed moraliter. Vnde & posse per totidem dies ex eadem causa anticipari. Sed non posse anticipari per tres hebdomadas: quia Confessarius vult facere experientiam emendationis per mensem, quæ minus certa est in fra hebdomadam. *p. 3. t. 4. ref. 100.* Et verò, si Confessarius iniunxit duas Missas, secundum Turrianum *select. p. 2 disp. 16. dub. 7.* non satisfacit pœnitens, duas simul Missas ab vno loco audiens; nam ex communi sensu Confessorum & pœnitentium Confessarius in tali casu intelligitur velle imponere onus audiendi duas Missas distinctis temporibus. At Mercerus *de sacra q. 83. art. 4. dub. 4.* nihil aliud Confessarius aduertat, contrarium docet, & probabiliter. *p. 5. t. 14. ref. 52.* in fine. & 71.

Et an duæ Missæ de pœnitentia audiri simul possint à duplici sacerdote?

Et quid si pœnitentia tempore præscripto non impleatur.

21 Si verò quis pœnitentiam tempore præscripto non impleat, siue culpabiliter, siue non, teneretur proximo tempore, quo eommodè poterit implere. quia Confessarius, etiam dum determinat tempus, non tam temporis, quàm satisfactionis & medicinæ rationem habet. Toletus *lib. 3. cap. 11. nu. 11.* & alij. *Dia. p. 9. tr. 9. resol. 52.* Contrarium tenet Henriquez *lib. 5. c. 22. nu. 7.* quæ sententia vera esse potest in casu, quo ex circumstan ijs colligi posset, Confessarij intentionem fuisse, extra illud tempus nolle obligare. (*part. 5. t. 13. ref. 37.*) vt esset v. g. si Confessarius imponeret ieiunium in honorem alicuius festi peculiaris. Secus, si imponeret ieiunium singulis sabbatis, nam tunc omnia deberent resarciri. Fagundes *pr. 2 lib. 9. c. 4. nu. 5. p. 3. tr. 4. resol. 92. §. Notandum.* Sicut etiam, ait Ochagavia *de sacra tr. 4. q. 14. nu. 4.* si imponeretur Confessio singulis mensibus. Sed in hoc contraria sententia Sanchez *de matr. tr. 3 lib. 8. disp. 33. nu. 37.* non est minus probabilis. *p. 5. t. 14. ref. 32.*

An Pœnitentia implenda sit etiam quoad modum?

22 Quod attinet ad modum, pœnitentia eo modo impleri debet, quo præcipitur. Vnde qui habuit pœnitentiam recitandi Septem Psalmos flexis genibus, tenetur flexis genibus recitare; quia Confessarius intendit illam afflictionem corporis, quæ videtur res gravis; aliqui enim potius recitent bis suo modo, quam semel flexis genibus. Sed Vega *ro 2. c. 64. cas. 6* putat, satisfieri etiam si alio modo, loco, & die, ab his, quibus iniuncta fuerint, recitentur: quia principalis intentio Confessarij tendit ad substantiam pœnitentiam.



intentione, non ad circumstantias. p. 3. t. 4. ref. 55. Aduerte autem cum Sanchez *opusc. som. 2. lib. 7. c. 2. dub. 19. nu. 5.* quod habens pœnitentiam recitandi certo die tertiam partem Rosarij, satisfacit recitando interruptè, & dimidiarè; quia quamuis si longa mora intercedit, non dicatur physicè eadem oratio, est tamen moraliter eadem propter intentionem. Et quod verum est etiam in voto, & recitatione Horæ Canonice, vt dictum est suis locis.

p. 4. t. 4. ref. 17.

23. Pœnitentiam Sacramentalem implens in peccato mortali, non peccat mortaliter; quia non ponit obicem effectui essentiali Sacramenti, sed eius integritati. Hurtadus *disp. 14. de sacr. diff. 14.* Qui tamen docet, pœnitentiam impletam in peccato mortali non esse satisfactoriam. quia ad satisfaciendum ex opere operato virtute Sacramenti, illud opus pœnale videtur assumptum, quod est satisfactorium ex opere operantis. Henriquez *verò lib. 5. c. 20. nu. 7.* & alij tenent, habere suum effectum, recedente postea fictione. Id quod impugnat Hurtadus; quia habere effectum recedente fictione est proprium Baptismi, vel etiam Pœnitentiæ informis, quia hæc duo Sacramenta sunt media necessaria ad remissionem culpæ, quæ ratio non militat in pœnitentia sacramentali. Verùm ego existimo, æquè probabilem esse sententiam Vasquez *in 3. p. 10. 4. q. 9. art. 2. dub. 5. nu. 10* quod pœnitentia sic impleta habeat suum effectum ex opere operato etiam stante fictione. quia status peccati mortalis non est obex remissioni pœnæ temporalis faciendæ per pœnitentiam Sacramentalem, cum ab ea non causetur per infusionem gratiæ, aut per modum meriti de condigno, quibus status peccati mortalis est obex; sed per impetrationem à Deo, à quo peccator multa impetrare potest & solet. p. 3. t. 4. ref. 70. & 85. p. 4. t. 4. ref. 241. & p. 5. t. 13. ref. 38. Lugo *disp. 25. sect. 3. nu. 32.* putat, remissionem pœnæ temporalis procedere à pœnitentia sublato obice, nullum tamen, ne veniale quidem peccatum esse, pœnitentiam implere in mortali, quia ponere obicem effectui remissionis pœnæ nullam arguit culpam, alioqui esset peccatum veniale audire Missam, vel adesse benedictioni Pontificis in mortali. Sed contraria sententia Layman *lib. 5. tit. 6. c. 15. nu. 15.* & communis, dicit, implere pœnitentiam in mortali esse veniale. p. 6. t. 6. ref. 45.

Et necessario in gratia

24. Pœnitentia secundum Vasquez *in opus. de benef. c. 4. §. 1. art. 3. dub. 7. nu. 117.* non impletur sufficienter cum intentione expressa non satisfaciendi per illum actum oneri iniuncto; & esse disparitatem cum præceptis, & legibus de quibus dicemus V. *Præceptum nu. 1.* quia satisfactio est pars sacramenti: Sacramenta autem requirunt in adulto voluntatem & intentionem recipiendi; nec habent valorem in subiecto dissentiente. Sed placet opinio contraria Sanchez *in sum. 10. 1. lib. 1. c. 13. nu. 17.* quia nec omnis pars Sacramenti requirit intentionem; vnde dolor haberi potest absque memoria præcedente recipiendi Sacramentum. Et pœnitentia postea non impletur à pœnitente tamquam à ministro operante nomine Christi, sed solum ex obligatione & præcepto Confessarij. & sic est eadem ratio cum præceptis & legibus p. 6. t. 6. ref. 43. & olim p. 2. t. 12. ref. 37. §. *Et idem.* Potest etiam pœnitentia impleri per alium, annuente Confessario, vt dictum est nu. 6. Si verò iniuncta sit elemosyna, non potest pœnitens sine auctoritate Confessarij quidem, sibi tanquam pauper applicare, vt dictum est nu. 10.

Et cum intentione satisfaciendi oneri iniuncto.

P O L L V T I O .

† P O L L U T I O describi solet, seminis emissio sine copula. Alia est voluntaria, alia inuoluntaria, Illa est, quæ fit homine consentiente, Quotuplex? & dicitur.

XI 2

Et an procurari possit ad vitandum ali-  
quod salutis detri-  
mentum.

& dicitur mollities, quæ est peccatum mortale contra naturam, vnde est  
intrinsicè mala, nec legitimiari potest aliquo iusto fine. Inuoluntaria, quæ  
in somnis aut vigilia contingit præter intentionem. Quæ tamen vtraque  
esse potest voluntaria in causa. Et quidem primò, si ipsa pollutio pro-  
curatur adhibendo media in hunc finem †. Quod ego puto cum Rebelio  
p. 2. lib. 3. quæst. 19. sect. 3. illicitum esse, etiam si fiat ad expellendum semen  
corruptum, non solum fricationibus, sed etiam medicamentis. Sanchez  
verdè de matris. tomo 3. lib. 9. disputat. 17. num. 18. putat, licere medica-  
mentis, & antea docuerat, licere etiam fricationibus, ad vitanda acciden-  
tia venenosa, & detrimentum salutis, quod ex semine corrupto timetur:  
dummodo constet saltem probabilitè, semen esse corruptum, & absit pe-  
riculum consensus in delectationem aut pollutionem: eo quia semen cor-  
ruptum non est verum semen. Nec ob stare, quòd cum corrupto pars ali-  
qua veri feminis pelleretur; quia hoc est per accidens, & cum detur opera  
rei licitæ, non curandum. Ab hac tamen sententia retractauit se postea in  
sum. tom. 2. lib. 5. cap. 6. num. 22. p. 2. tr. 16. ref. 54. & p. 3. t. 5. resol. 85. † Miror  
quod Marique in p. 2. suarum quæst. q. 71. contrariam sententiam auctori  
attribuat, cum clarè illam respuat. Tenet tamen nouissimè Chilinus V.  
Pollutio, nu. 8.

Asia pollutionis  
Species.

2 Secundò, pollutio potest esse voluntaria in causa, & sic peccamino-  
sa, quando quis non remouet causam pollutionis. & quanta est obligatio  
remouendi causam, tanta est malitia pollutionis etiam non iactata. Sci-  
to ergo causam pollutionis nocturnæ, vel etiam diurnæ, inuoluntariæ du-  
plicem esse, vnam per se, aliam per accidens. Illa est quæ ad pollutio-  
nem concurrat in eodem genere luxuriæ; hæc, quæ concurrat per se, alia con-  
currit leuiter, qualis est actus venereus venialis, (si actus venereus venialis da-  
tur,) alia grauitè, quale est omne peccatum mortale in genere luxuriæ.  
† His positis

An expertus se pol-  
luis, sed non consen-  
sire. teneatur non  
comedere cibos ca-  
lidos?  
Non equitare?  
Non accumbere ta-  
li modo?  
Non audire Confes-  
siones mulierum?  
Non superponere  
vnum signum alteri?  
Non contrectare  
verenda infirmi?

3 Non peccat, qui dat operam rei licitæ, ex qua per accidens sequitur  
pollutio; nec tenetur quis à licito opere abstinere, quamuis pollutionem  
præuideat securam dummodo absit periculum consensus. Et sic non te-  
netur quis abstinere à cibis calidis, ab equitatione, à tali modo accumben-  
di, quibus expertus est pollui, non tamen consentire. Item nec Confessa-  
rius à foeminarum Confessionibus, ex quibus eodem modo passus est pol-  
lutionem, absque periculo consensus, (nam si eodem periculo consensus,  
tenetur abstinere. Vide V. Periculum, nu. 3.) Et ratio est; quia omnes hæc  
actiones per accidens influunt in pollutionem: Idem dic, si vir; vel fe-  
mina ob superpositionem vnius foemoris in aliud, motum sensualem sentit.  
Quæ omnia docet Sancius in select. disp. 21. num. 12. Ex quibus patet, lici-  
tum esse chirurgo, contrectare verenda infirmi ad curandum, quamuis ex-  
pertus sit pollutionem pati, si absit periculum consensus, vt ait Valquez  
in p. 2. tomo 1. disp. 115. num. 9. Et pollutionem perquisitam ex tactibus licitis  
iuxta patriæ consuetudinem, sed non intentam, non esse peccatum, si abs-  
que consensus periculo fiant ad inurbanitatem virandam, vt ait Sanchez  
de matr. tom. 3. lib. 9. disput. 45. numer. 8. Nec peccare mulierem, quæ in  
choreis publicis permittit se tangi tactibus licitis ab aliquo. à quo scit impu-  
dicè tangi, vt ait Filliucius tomo 2. tractat. 30. c. 10. num. 198. p. 2. tr. 16. resol.  
54. & p. 3. t. 5. resol. 22. Addit etiam Sancius vbi sup. num. 18. non tenen-  
tum deserere, qui gustum carnis cum membri erectione præsentit. Aji-  
ra-  
men dicunt, teneri deserere, si sentit delectationem veneream, etiam sine  
membro erectione resol. 54. cit. S. Teris. Et certè non est licitum san-  
ctere, vel applicare medicinam prouocatiuam effusionis feminis, etiam si habeat  
alium

Non agere.

Aut pati tactus li-  
citos?

Lectum deserere.  
Certas medicinas  
non sumere?

alium effectum, & pollutio non intendatur, quidquid dicat Turrianus in *select. cent. 2. cens. dub. 74. p. 4. r. 4. ref. 159. †*. Sed hoc videtur discordare cum supradictis †.

4 Si verò opus est illicitum, sed non in genere luxuriæ, quia non concurrit grauius ad pollutionem, sequens inde pollutio præuisa, sed non intenta, non est peccatum mortale. Quare peccans mortaliter in nimio cibo, aut potu, non tenetur explicare in Confessione pollutionem inde sequentem præ intentionem. Ita Vasquez *ubi supra nu. 9. p. 1. r. 7. ref. 65. † p. 2. t. 15. ref. 31. §. Ut autem*. Idem dic si opus illicitum sit in genere luxuriæ, sed leue, qualis esset lenis tactus manus, visus, verba, aut lectio aliquantum libidinosa: pollutio enim exinde præuisa, sed non intenta, est solum peccatum veniale. Ita Tannerus in *p. 7. disp. 4. q. 8. dub. 6. num. 123. p. 1. r. 7. ref. 65 §. Notandum*. Huic doctrinæ repugnat, quod in genere luxuriæ non datur opus ex leuitate materiæ veniale, vt dictum est *V. Luxuria, nu. 3. †*. Ex quo patet, solum venialiter peccasse mulierem, quæ inter confabulandum cum viro sibi in matrimonium iungendo, dicebat illi verba amatoria, scilicet *cor meum, anima mea, bonum meum*, quæ Hispanè appellantur *Requiebros*, ob vanitatem, & ad conciliandum sibi vanum amorem: ex quibus deinde incurrebat in pollutionem, absque tamen periculo consensus, & scandalo, quia hæc verba secundum Sanchez *de matr. to. 3. lib. 9. disp. 46. nu. 97.* & alios, sunt solum peccatum veniale. *p. 2. t. 13. ref. 31.*

5 Secus verò, si opus illicitum sit mortale in genere luxuriæ; nam hoc per se grauius concurrat in pollutionem, & sic non solum est peccatum mortale in sua specie, sed etiam in specie mollietatis; quia pollutio præuisa, quamuis non intenta, ex tali opere, est mortalis, & seorsim explicanda in Confessione. Talis est pollutio orta ex aspectibus, tactibus, & cogitationibus mortalibus. Ita Sanchez *ibid. disp. 45. nu. 30.* Bonacina *de matr. quest. 4. punct. 10. nu. 9.* & alij *p. 2. t. 15. ref. 31.* Verum Sancius in *select. disp. 21. num. 13. † 15. † disp. 23. nu. 29.* putat, neque peccata mortalia in genere luxuriæ concurrere grauius & efficaciter in pollutionem nocturnam, nisi appositæ fuissent ea intentione, quia si tales cogitationes, tactus, &c. non influunt in pollutionem præsentem, quomodo credi possunt infuituri, quando sunt absentes? Igitur pollutionem præuisam & non intentam ex opere mortali in genere luxuriæ, non esse peccatum mortale, in Confessione manifestandum. *p. 1. t. 7. ref. 65. §. Sed plus. † p. 5. t. 13. ref. 4.*

6 Petes hic primò. An pollutio incepta in somnis, reprimenda sit in vigilia sub mortali? Respondet affirmatiuè Toletus *lib. 5. c. 13. nu. 1* quia in vigilia habet hominem perfectam deliberationem & libertatem. Contrarium tenet Sà *V. Luxuria, nu. 10.* quia pollutio cœpit sine peccato & inuoluntariè; effusio verò in vigilia est effectus naturalis illius causæ inculpabilis. Quæ opinio procedit, quando talis certus esset, quod non sit adhibiturus consensus, vt ait Fagundes *pr. 3. lib. 3. c. 6. nu. 11. p. 3. t. 5. ref. 21.*

7 Petes secundò. An liceat optare pollutionem in somnis, aut de illa habita gaudere, ob sanitatem, vel alium bonum finem? Negatiuè respondet Sotus in *4. dist. 12. quest. 1. art. 7.* quia pollutio est intrinsecè mala, sicut fornicatio, adulterium, & similia, quæ propter nullum finem desiderari possunt in somnis. Sed ego cum Sancio *disp. 21. nu. 35.* contrariam sententiam probabiliorè puto. quia pollutio sola via naturali consequens, non est ex se peccatum mortale. Nec valet argumentum: pollutio non potest procurari, ergo neque desiderari, aut placere. Nam bene possum desiderare mortem Regi, Rempublicam cum ruina multorum administranti, vel de ea eueniente gaudere; & tamen non possum licitè procurare. *p. 3. t. 5. ref. 21. §. Notandum, † ref. 87. † p. 5. t. 13. ref. 99. §. Nota etiam.* Aduertit tamen

Summa Diana.

X x 3 Pontius

POLLUTIO præuisa & non intenta nõ est inortalis, si procedat ab opere illicito non in genere luxuriæ.

Aut in genere luxuriæ, sed veniali.

Verbis libidinosis, &c.

Secus si à mortali.

AN pollutio cœpta in somnis reprimenda sit in vigilia?

Et an liceat gaudere, vel optare pollutionem in somnis ad bonum finem?

Pontius *lib. 10. c. 16 § 2. nu. 12.* gaudentem de pollutione nocturna ob sanitatem, non gaudere de pollutione, sed de sanitate secuta. *p. 5. ibid.* Vide *p. 7 tr. 11. ref. 31.*

## POLLVTIO ECCLESIAE.

**E**CCLESIA pollutatur per homicidium, aut copiosum & lethalem sanguinis humani † aut seminis † emissionem in ea Abbas in *c. prope-*  
*suit nu. 3. de consecr. Eccl. & alij communiter contra Castrum de leg. p. en. lib.*  
*1. c. 7. art. 2. p. 6. t. 6. ref. 25. §. Notandum.* Debet autem effusio esse publica; &  
 quamuis sufficere publicam quomodocumque, doceat Fagundez *p. 1. lib. 3.*  
*c. 14 nu. 34.* probabile tamen putat, requiri sententiam iudicis, sicut ad vitan-

Magnam,

Publicam,

Non è naribus.

De homine viuo.

Et sufficit infligi  
 vulnus in Ecclesia,  
 licet sanguis extra  
 illam profuatur.  
 Quod consequenter  
 dicendum foret de  
 percussione morti-  
 fera, etiam si mors  
 foris contingat.  
 Quod tamen aliqui  
 negant.

**E**CCLESIA polluta per Missam in ea celebratam reconciliatur.

Et mala fide celebrans non fieret irregularis.

Aut suspensus.

2 Debet verò sanguinis copia non profuere è naribus per percussione[m] pugni aut alapæ, quamuis mortiferam; quia nasus est organum admittendum sanguinem nimium facile, vt ait cum alijs Marchinus de *sacr. ord. tr.*  
*3. p. 3. c. 11. num. 11.* contra Sylum in *3. p. quest. 83. art. 3. p. 6. t. 6. resol. 24.*  
 Item profuere debet ab homine viuo; nam homo mortuus non est homo vniocè, sed analogicè & minus principaliter: pænæ autem restringi debent, vt verba analogica sumantur pro principaliori analogato. Ità Henricus *lib. 9. c. 27. num. 5.* contra Durandum, Bacconum, & Sà in *V. Ecclesia*  
*nu. 13. ibid. ref. 25.* Dicunt autem Doctores communiter cum Sà. c. sufficere ad polluendam Ecclesiam, quòd in ea vulnus ad magnam sanguinis effusionem sufficiens infligatur, licet ipsa effusio per accidens non sequatur in Ecclesia, sed extra illam. *p. 6. t. 6. ref. 47.* Ex quo inferit Fagundez *vbi supra*  
*nu. 13.* sufficere etiam, quòd in Ecclesia fiat percussio mortis sufficiens etiam si mors deinde sequatur extra Ecclesiam, vt si quis sacculus arenæ in Ecclesia acriter confusus, motiatur extra Ecclesiam. Sed Præpositus in *3. p. 9. 83. art. 3. dub. 2. nu. 152.* requirit, vt ipsa mors sequatur in Ecclesia, nam aliàs homicidium non dicitur contingere in Ecclesia. Et Reginaldus *ro. 2. lib. 29. c. 9. sect. 5. nu. 18.* docuit, non violari Ecclesiam, si quis vino consecrando venenum immisceat, ex quo Sacerdos postea extra Ecclesiam moriatur. *p. 6. t. 6. ref. 26.* Et nescio qua ratione Præpositus doceat postea, vulnus in Ecclesia inflictum sufficere ad polluendam Ecclesiam etiam si sanguinis copia extra illam mittatur: est enim eadem ratio, ac de homicidio. Et reuera canones semper dicunt, Ecclesiam violari per sanguinis effusionem secutam in ipsa, & pænæ restringi debent: ex quo dici posset, non pollui, si sanguis extra Ecclesiam diffuatur. Sed non audeo recedere à contraria sententia, quæ est communis. *p. 6. t. 6. ref. 47.*

3 Quomodo Ecclesia polluta reconciliari debeat, diximus *V. Ecclesia*  
*nu. 3.* Probabilissimum autem est, quidquid contra sentiat Lugo in *3. p. 10. 2. disp. 20. sect. 4. nu. 91.* quòd si Sacerdos bona fide celebret in Ecclesia polluta, remaneat reconciliata, propter præsentiam Corporis Christi, vt docet nouissimè Pericus *lib. 1. dub. 6. nu. 61.* Imò Sà *nu. 29.* idem dicendum putat, si Sacerdos celebret mala fide: quamuis id neget Layman *lib. 5. t. 5. c. 5. nu. 13.* Certè talis Sacerdos non fieret irregularis, contra Hostien. in *c. fin. de consecr. Eccl.* quia sic determinatur in *c. is qui de sent. excom. in 6.* Imò existimo nec suspensionem incurrere, quia *c. Episcoporum de prim. in 6.* loquitur de celebrante in locis interdictis, Ecclesia autem polluta non est proprie interdicta. Sic Sà *nu. 21.* contra Naldum *V. Ecclesia nu. 15. p. 6. t. 6. ref. 28.*

4 Pollu-

4 Pollutio, vel Fornicatio occulta in Ecclesia non est sacrilegium; & id fatis probabiliter, cum illum docuerint duo lumina Theologiæ Scholasticæ, & moralis Vasquez, & Pontius; & alij. Non nego tamen contrariam esse probabiliorē tutiorem, & communiorem. p. 1. s. 7. ref. 19. & p. 7. t. 1. 1. resolut. 31.

Pollutio, vel Fornicatio occulta in Ecclesia non est sacrilegium.

P R Æ C E D E N T I A .

1 Coadiutor Canonici cum futura successione non potest federe in loco coadiuti, vt testatur Gonzales in reg. 8. Cancell. gl'of. 1 §. 9. n. 102. decisum fuisse. Sed si Canonici omnes sunt in vno & eodem ordine, sedere debet post omnes illos, ante portionarios. Et ita intelligendi sunt Moneta de op. canon. c. 4. q. 8. nu. 141. & alij. Nam si Canonici sunt distincti in diuersis ordinibus, Coadiutor præbendæ presbyteralis sedere debet ante Canonicos præbendæ diaconalis, &c. Et ita docet Gauantus in Ench. V. Coadiutor Episcopi, nu. 24. p. 4. t. 4. ref. 88.

QVIS locus debeat Coadiutori Canonici?

P R Æ C E P T V M .

Vide V. Lex.

† TRademus hic aliqua de præceptis in communi, & deinde pauca de præceptis Decalogi, & alijs in particulari †.

P R Æ C E P T V M requirit solum actum imperatum, non autem intentionem adimplendi.

1 Præceptum in primis obligat solum ad actum, quem præcipit. vnde sufficit talem actum efficere. nec oportet fieri ex intentione formali vel virtuali implendi præceptum per illum. Vide V. Hora Canonica, num. 59. Quæ doctrina procedit etiam in votis, & iuramentis, & in pœnitentia sacramentali, vt dictum V. Pœnitentiam, nu. 24. Non tamen in obligationibus ex iustitia; nam his non satisfacit sine illarum cognitione. Vnde si quid alicui debeas, & id ignorans tantundem illi des, non deobligaris; quia illa censetur donatio, non solutio. Non dedisses cum intentione conditionali satisfaciendi alicui obligationi, si debuisses. Vide etiam Sanchez in sum. lib. 1. c. 15. nu. 11. & nos V. Debitor ref. 77. cit. §. Verum.

2 In obligationibus item iustitiæ non potest quis vnico actu pluribus satisfacere, quod tamen potest in obligationibus aliarum virtutum. vnica enim Officij recitatione satisfacit beneficio & Ordini Sacro, vnico ieiunio obligationi Quatuor Temporum, & Vigiliæ coincidentium, &c. Id tamen ex intentione legislatoris dependet, quæ an nouum & distinctum actum requirat, ex circumstantijs colliges. quando enim secunda obligatio superuenit, regulariter intelligitur distinctum actum requirere. Vide Sanchez c. 14. Quando autem pœnitentia imposita impleri possit per opus aliâs præceptum, vide V. Pœnitentiam, nu. 18. p. 3. t. 6. ref. 86.

Et quandoque per vnicum actum satisfieri potest pluribus præceptis.

3 Diximus V. Lex, num. 34. Prælatos, seu legem humanam non posse obligare ad leuia sub mortali. vnde contrauenire legi & præcepto in re leui, regulariter est solum veniale. At verò si contraueniatur ex contemptu, Suarez de leg. lib. 3. cap. 28. nu. 24. putat, esse mortale; nam eadem potestas est, quæ contemnitur, siue res sit grauis, siue leuis. Sed ego cum Caietano, V. Contemptus, V. Aduerte hunc, quoad legem & legislatorem humanum contrarium teneo quia contemni possunt non absolute, sed quatenus sunt in materia leui. Quod si contemnas Prælatum eiusque legem quatenus indoctum, imprudentem, &c. vel ex aliquo affectu erga illum, id po-

Quando etiam violatur in re leui, regulariter est solum veniale. Etiam si adit contemptus.

Citrà legē diuinā.

tiori iure procedit; quia tunc non contemnis Prælatum vt Prælatum. Imò Lessius *lib. 2. c. 46. dub. 6 nu. 45.* putat, etiam contemptum legis diuinæ in re leui, esse veniale. Sed illum optimè impugnat Sanchez *in sum. 10. 1. lib. 5. c. 5. nu. 11. p. 3. r. 6. ref. 72.*

Si concurrant plura præcepta incōpossibilia, impleri debet maius?

4 Quando concurrunt duo præcepta, quæ simul impleri non possunt, tunc maius implendum est, & præferendum minori. Vnde si quis manè communicauit, & post meridiem incidit in graue periculum mortis, tenetur iterum communicare; quia præceptum cōmunicandi in articulo mortis est diuinum, ac proindē præponderat præcepto Ecclesiæ de non communicando bis in eodem die. Ita Sanchez *lib. 1. c. 10. nu. 17. p. 5. r. 3. resol. 334 §. Restat, & p. 6 r. 6. ref. 18.* Sed hæc opinio secundum Pontium *lib. 5. c. 18. §. 2 nu. 7.* procedit, quando vtrumque præceptum primario refertur ad procurandam salutem propriam: minus enim, quod respicit primario salutem propriam, præferendum esse maiori respicienti primario salutem alterius. Vide V. *Scandalum nu. 26. p. 5. r. 7. ref. 21.*

Cœteris paribus.

Si autem difficile sit cognoscere maius impleri potest quodcumque.

5 In casu verò, quo dubium esset, vtrum ex præceptis concurrentibus esset grauius, impleri posset alterutrum ad libitum operantis, quia prudentia ita dicitur, posito quod vnum solum impleri possit, & non constet de excellentia alterius. Verum notate in hac ambiguitate grauitas materiæ decipiat. nam contingere potest, vt magis obliget præceptum de materiæ leui, quam de graui: si nimirum res illa leuis sit intrinsecè mala. Nec enim succurrendum esset proximo in extrema necessitate constituto cum prolatione mendacij leuis, quamuis ratione materiæ præceptum succurrendi extreme indigenti grauius sit, quàm non dicendi mendacium leue. Aduerte etiam, quod si in tali casu iudices excessum vnus præcepti supra alium esse valde leuem, implere potes id, quod iudicas minus; quia in hoc etiam datur paruitas materiæ. Ita Granadus in *1. 2. contr. 2. r. 12. disp. 6. n. 8. p. 4. r. 3. ref. 70.*

Sicuti si parvus videatur alterutrius excessus.

De præceptis Decalogi.

6 † Quoad præcepta DECALOGI, qua obligatione memoriter tenenda sint, vide V. *Fides, num. 5.* quod peccatum sit illa ignorare, vide V. *Ignorantia, nu. 13.* De præceptis Decalogi sparsis in locis aliqua dicta sunt, vt de secundo, & octauo V. *Iuramentum*, de tertio V. *Festum seruare*, & V. *Missam audire* †. Hic solum nota circa obseruantiam festorum, nos V. *Festum, nu. 13.* docuisse, quod puellæ suentes, & laborantes in diebus festis ad vitandum otium, non peccant, quod nouissimè docet Ghilinus V. *Festum, nu. 2. lit. I.* nunc verò sententiam suspendimus; quia vt ait Sanchez *in opusculo. 2. lib. 5. c. 2. dub. 18. nu. 13.* otiositas vitari potest, eliciendo aliud opus licitum. Cœterum Auctor casuum conscientie discussorum Bononiæ *casu 2.* probabile admodum putat, excusari puellas in diebus festis se occupantes in recamaturis; nam hæc ars, vel est liberalis, vel non omnino seruilis, cum mulieres nobiles eam exerceant; & assimilatur picturæ, quam multi admittunt in festis exerceri posse. Sed & de hoc tu iudica *p. 6. r. 6. ref. 15.* † De quinto diximus V. *Occidere*, de sexto V. *Luxuria*, de septimo V. *Furtum*, & de duobus vltimis V. *Desiderium prauum*. Primum verò præceptum Decalogi, quo actus Religionis præcipiuntur, supponit præcepta virtutum Theologicarum, Fidei, Spei, & Charitatis. Et quidem quod attinet ad Fidem, dictum est V. *Fides*, de Spei, & Charitate pauca supersunt †. Et primò

PRÆCEPTVM Spei per se duobus temporibus obligat.

7 Præceptum SPEI est positium, & non obligat pro omni tempore, sed pro aliquo. Et quidem Suarez *de Spe disp. 2. sect. 1. nu. 3.* putat, nullum esse tempus determinatum, in quo obliget hoc præceptum, sed non esse multum differendum arbitrio prudentis. Becanus verò *in 2. 2. 10. 3. c. 17. q. 7 nu. 1.* tribus temporibus obligare, quando nimirum quis orat, quando penitentiam agit, & quando insurgit grauis tentatio desperationis. Hoc tamen impugnat Mendoza *in 2. 2. disp. 118. sect. 2. §. 21.* quia in his casibus non vrget dire-

directè præceptum Spei, sed illa imperatur à lege orationis, aut penitentiae; quia orans & poenitens debet habere spem impetrandi. Bafiez in 2. 2. q. 22. art. 1. dub. 2. putat, obligare, cum primum rationis vsus elucet, quo etiam tempore obligare præceptum Fidei, & Charitatis erga Deum: quæ proinde omittentem tria peccata committere. id quod durum & parum probabile iudicauit Becanus. Vnde placet opinio Mendozæ ubi sup. § 19. præceptum Spei duobus temporibus obligare directè, & per se. Primum est, cum quis adultus primò recipit aliquod Sacramentum, siue illud sit Baptismus, siue sit Pœnitentia post Baptismum in infantia susceptum; nam tunc est opportuna occasio implendi hoc præceptum, & sperandi vitam æternam. Secundum est, cum imminet mors, nam tunc tenemur sperare gloriam, cum illi simus viciniore. p. §. r. 14. ref. 106.

Scilicet cum primò adultus recipit aliquod Sacramentum, Et in periculo mortis.

8 Aduerte hic primò, docere Cæstrum Palaum 10. 1. r. §. disp. vn. punct. 4. nu. 4. quod regulariter huic præcepto omnes satisfaciunt, siue cum de peccatis dolent, siue cum proponunt non peccare de cætero, nam ad hos actus plerumque excitantur ob spem vitæ æternæ. Aduertit secundò Granadus in 2. 2. contr. 2. r. 4. disp. 1. nu. 3. spem impletiuam huius præcepti debere esse supernaturalem: quod quia homo cognoscere certò non potest, excusari ab obligatione huius præcepti, si sibi proponat obiectum supernaturale spei, & conetur circa illud actum elicere; nam tunc si actus non esset supernaturalis, id imputandum foret ignorantiae, non malitiæ. Addit præterea, satisfieri huic præcepto, sperando ex motiuo non solum spei, sed etiam charitatis; quia virtus charitatis sperare potest, quidquid sperat virtus spei, & excellentius præstat id, ad quod est necessarius actus spei. p. §. r. 14. ref. 106. § Non reiceam, & § Aduertit.

An huic præcepto omnes satisfaciunt?

Et omninò requiratur actus supernaturalis?

Et an sufficiat sperare ex motiuo charitatis?

9 † Præceptum CHARITATIS præcipit amorem Dei, & proximi. & proximum quidem amamus, quando illi in spiritualibus & temporalibus subuenimus. de quibus dictum est Verbo, *Correctio, V. Eleemosyna, & V. Scandalum.* Deum verò præter actus præceptorum, qui aliquando sunt effectus amoris Dei, tenemur aliquando diligere actu elicitò voluntatis, in ipsum tendendo tamquam in summum bonum. Sed difficultas est in determinando tempore, quo teneamur Deum per se diligere †. Nam

De Præcepto Charitatis.

10 Sancius in *select. disp. 1 nu. 21.* putat satis esse, si in tota vita semel diligamus, sicut etiam Vasquez in p. 2. 10. 4. q. 85. art. 2. dub. 6. nu. 11. putat sufficere, si diligamus in fine vitæ. Contra verò, alij assignant multa tempora; nimirum quando suscipitur Baptismus, quando obligat præceptum contritionis, quando insigne Dei beneficium obtinemus, vel est causa subeundi martyrii, quando resistendum est blasphemantibus, aut Dei honorem & nomen contemnentibus, quando tenemur diligere proximum; & singulis diebus festis Missam audire. Sed primos impugnat Palau 10. 1. r. 6. disp. 1. punct. 4. nu. 4. & §. secundos Syluius in 2. 2. q. 44. art. 6 q. 3. ex eo, quia quando diligendus est proximus, acceptum est beneficium, resistendum est blasphemantibus, &c. non est necessarius actus amoris Dei. In Baptismo, contritione & martyrio non est necessarius per se, sed per accidens, & tanquam præparatio, seu dispositio. In festis autem satis est audire Sacrum, & ab operibus feruilibus abstinere. Igitur his omissis, probabile est, teneri nos primò Deum diligere in articulo mortis. nam lege charitatis propriæ tenemur vitare omnia discrimina damnationis, & æternæ vitæ securitatem querere, prout possumus, idque satis obtinemus per actum amoris Dei quem elicere possumus mediante eius gratia, quæ semper est prompta. Finge. n. calum, quod non fueris ritè baptizatus, aut absolutus & bona fide abique contritione ad Sacramentum accesseris. Certè damnaberis, nisi hoc vnicum remedium adhibeas amoris Dei. Igitur hoc præceptum ratione huius periculi,

Quo tenemur alligando Deum actu elicitò diligere.

Nimirum in articulo mortis.

in arti-

in articulo mortis obligat per accidens, & præterea per se; quia nobis impositum est, dum intramus hanc vitam & dum ab ea recedimus. Ita Mendoza in 2.2. *disputat.* 174. *sect.* 6. §. 27.

Paulò post vsum rationis.

Vnde probabile est secundò, teneri nos diligere Deum super omnia paulò post vsum rationis, quando quis iam aduertit, & secum reputat rationes amandi Deum, cogitando de eius bonitate, & beneficijs. Non ita tamè, vt statim peccemus, si habita Dei notitia sufficiente, eum non diligamus, hoc enim nimis graue esset; sed quodd, seclusa omni ignorantia & inaduer-tentia, non possumus sine graui peccato hanc dilectionem multum (id est vltra annum, secundum Coninch *disp.* 24. *dub.* 3. *nu.* 50.) differre. Neque vero scrupulis agitari quis debet, vtrum huic præcepto satisfecerit, quia quamdiu probabiliter, & posituè non meminit se omisisse, persuadere sibi potest, vel satisfecisse, vel inculpate omisisse, & sic non peccasse. Ita Mendoza in 2.2. *disp.* 174. *sect.* §. 24. Adde, quod si certò sciat, se huic præcepto non satisfecisse, sequi potest opinionem Castri Palai 10. 1. 21. 6. *disp.* 1. *punct.* 4. *num.* 2. & aliorum, quod scilicet hoc præceptum non obligat post vsum rationis, quæ opinio est probabilior.

Quis in hoc op-positu probabilius. Et aliquando etiam in decursu vitæ.

Præter initium rationis, & finem vitæ, obligat hoc præceptum etiam in decursu; quoniam obligationem putat Mendoza in 2.2. *disp.* 74. *sect.* 6. §. 26. ad effectum per singulos annos. immò satis remisit nobiscum agi, quod sæpius non petatur. quam obligationem infert Lorca in 2.2. *sect.* 3. *disp.* 58. *nu.* 8. ex determinatione Ecclesiæ circa præceptum penitentiae, quod est eiusdem rationis. Sed hæc obligatio annualis est valde dura. Et Coninch *dub.* 2. *nu.* 53. putat, hoc præceptum non esse differendum ad tres, vel quatuor annos. Quæ sufficiant circa obligationem amoris Dei per se.

Præsertim quando vrget tentatio odij Dei.

Per accidens verò obligari possumus ad amandum Deum, primò si ten-rationem grauem aliter vitare non possumus: secundò, quando administra-turus Sacramentum est in peccato mortali, & confiteri non potest. Quan-do vero vrget tentatio odij Dei, tenemur Deum diligere per se. Ita Men-doza *vbi sup.* p. 3. 1. 14. *ref.* 105.

De Præceptis Ec-clesiæ.

¶ Præcepta ECCLESIAE quinque sunt, in diebus Dominicis, & festis Sacrum audire, diebus Veneris, & Sabbathi à carnibus abstinere, nec non in Quadragesima, vigilijs, & quatuor anni temporibus ieiunare, semel in anno confiteri, communicare in Paschate, Decimas soluere. Et de primò quidem dictum est V. *Missam audire*, de secundò V. *Ieiunium*, de tertio V. *Confessionis Necessitas*, de quarto V. *Communions necessitas*, & de quinto V. *Decimas soluere* †.

Quæ obligant pue-ros statim post vsum rationis.

2 Duo hic aduerte. Primum præcepta Ecclesiæ secundum Sotum in 4. d. 12. q. 1. ar. 11. non ligare pueros ante annos duodecim, & secundum Henri-quez *lib.* 8. c. 42. *nu.* 4. non ligare statim post vsum rationis. Sed tenendū est cum Sanchez in *sum.* 10. 1. *lib.* 1. c. 12. *nu.* 6. pueros post vsum rationis, qui cōtingere solet post septennium completum, teneri obseruare præcepta Ec-clesiæ. Er si post septennium de vsum rationis dubium sit, adhuc obligari: quia regulariter eo tempore haberi solet, & sic adest præsumptio iuris, & alleganti contrarium incumbit onus probandi. Verum omnes Docto-res præter Sancium dicunt, pueros non teneri statim post septennium ad præceptum Communions, vt dictum est V. *Communions*, *nu.* : p. 3. t. 6. *ref.* 87. p. 4. t. 3. *ref.* 52. Vide infra V. *Puer*.

Et obligant solùm ad actus externos.

3 Secundum est, præcepta Ecclesiæ, & generaliter omnia præcepta hu-mana, non præcipere, aut prohibere actus internos sed solū ext- rnos. Vnde qui in die Veneris delectaretur sensibili delectatione de esu carniū mære concepto, perinde ac si reipsa comederet, non peccaret mortaliter. Ita Vas-quez in p. 2. *disp.* 110. c. 1. & alij contra Medinam C. *de resit.* q. 21. p. 3. 17. §. *ref.* 5.



ref. 5. Et probabile est, satisfacere præcepto annuæ Confessionis, qui confitetur inualidè, vt diximus V. Confessionis necessitas.

PRÆLATI REGULARIS  
Obligatio.

1 Prælati Regularis ex Constitutione Pij I V. tenetur emittere professionem fidei. Et hæc quidem constitutio, secundum Rodriquez in *Comp. qq. Regul. ref. 67. nu. 1.* obligat; non ita secundum Tamburinum; quia non fuit vsu recepta, vel eam vsus contrarius abrogauit. Et ita ego teneo. Vnde nec damnandi sunt Prælati Regulares admittentes suos subditos ad lecturam Philosophiæ, aut Theologiæ, nõ præmissa fidei professione, iuxta citatæ Bullæ tenorem. p. 3. t. 2. ref. 78. Item ex Bulla Sixti V. in receptione nouitiorum tenetur exigere informationes de vita & moribus, &c. Quas tamen si omitteret sciens, nouitium carere defectibus in Bulla recensitis, nõ incurreret pœnas illius, quia Bulla ligat recipientes criminofos Ita Rodriq. *qq. Regul. to 3. q. 54. ar. 4. p. 3. t. 2. ref. 83.* Et quoad peccatum Vecchius *disp. 6. dub. 1. nu. 6.* saltem excusat, non solum si id sciat, sed etiam si probabiliter coniectet. *ibid. ref. 2.*

PRÆLATVS Regularis hodie non tenetur emittere professionem fidei. Vel ad id cogentur promotos ad cache dram.

2 Prælati Regularis tenetur habere curam, vt Chorus, sicut par est, frequenter. Ad suam verò præsentiam non tenetur peculiari præcepto, sed solum ob circumstantiam officij, qua tenetur alijs facem præferre. At hæc quoque circumstantia magis eum excusat, propter multas & graues occupationes, quas secum trahit. Ita Torre *in 2. 2. to. 1. contr. 10. disp. 1. n. 8. p. 2. t. 1. 12. ref. 38.* Curare item tenetur, ait Filiucius *to. 1. t. 5. c. 4. nu. 104.* vt in suis Ecclesijs vna saltem Missa celebretur. Sed Victoria *in summ. num. 94.* excusat a mortali, si aliquo die nulla celebretur. p. 2. t. 14. ref. 76 in fine.

Excusatur interdum a sua præsentia in Choro.

An, verò teneatur curare, vt quousque in suis Ecclesijs celebretur?

3 Putavi Fagunde *pr. 2. lib. 4. c. 3. nu. 8.* Prælatum Regularem in omni peccato mortali teneri in Confessione explicare circumstantiam muneris; quia notabiliter aggrauat; omne enim peccatum mortale repugnantiam notabilem habet eum hoc, quòd est alios ad perfectionem hortari, ad quod ipse tenetur. Sed, si peccatum non est publicum & scandalosum, contrariù teneo eum Coninch *de Sacr. disp. 3. dub. 4. nu. 18.* Et Sanchez *de matr. to. 2. lib. 7. disp. 27. nu. 33.* putat sufficere, quòd in peccatis carnis dicat: *Fregi votum castitatis ioises. p. 1. t. 7. ref. 6.*

Non tenetur in peccatis occultis confiteri circumstantiam muneris.

4 Prælati Regularis ex D. Thoma 2. 2. q. 33. ar. 2. ad 4. tenetur occulta peccata subditorum inquirere ad fraternè corrigendum. Nam cum facilè illis esset à conspectu Prælatorum cauere, & alios ne deserant, blandimentis all' cere, impunè peccarent; & sic vigor disciplinæ regularis dissoluere tur. (Quod ita ab ipso cauendum est, ait Villalobos *to. 2. t. 4. diff. 2. nu. 5.* vt si ex venalibus subditorum regularis obseruantia grauitè minuatur, tenetur sub mortali corrigere etiam illa: quamuis contrarium doceat Rodriquez *de Ord. iudici. art. cap. 9. nu. 7 p. 3. t. 2. ref. 38.*) Sed caueant nihilominus Prælati ab extrema sollicitudine in occultorum scrutinio, suamque obligationem prudentiæ moderamine temperent, nec detractores hoc prætextu foueant; nam hoc esset perniciosus, Vnde D. Benedictus in Règula *cap. 64.* aduertit, vt superior nõ sit turbulētus, & anxius, non sit nimis, non sit zelotypus, & nimis suspiciosus, &c. Ita Lorca *in 2. 2. q. 33. ar. 6. disp. 45. sect. 3. nu. 11.* & alij. p. 3. t. 2. ref. 12. & p. 7. t. 3. ref. 8.

Tenetur tamen occulta peccata subditorum inquirere ad corrigendum.

5 Idem Lorca *ibidem art. 5. sect. 3. dist. 42 nu. 4.* inquirens, an Prælati teneant subditos peccantes corrigere ex iustitia, respondet Caietanum *in comm. art. 2.* subtiliter affirmare. at se non videre quomodo correctio fraterna,

Et corrigere ex iustitia.

terna, quæ à quocunque fiat, est opus charitatis, possit ad iustitiam retrocedi, cum Prælatus teneatur subditis non solum iustitiam, sed etiam charitatem exhibere; quare solum videri peccare contra charitatem, grauius quidem, quam cæteri. Quod etiam docet de Magistratibus secularibus. Hæc opinio est probabilis, sed prima Caietani, probabilior, eamque docet nouissimè Mendoza 2. 2. *10mo 2. disp. 162. sect. 4. §. 40.* quia & Magistratus secularis pro exercendo munere recipiunt pecuniam, & Prælati Regulares iurisdictionem, stipendium & alia commoda temporalia. Vnde utriusque tenentur damna ex emissa correctione secuta refarcire. *p. l. 7. ref. 57. & p. 5. t. 14. ref. 96. & p. 7. t. 3. ref. 9. 10.*

**PRÆLATI** Locales tenentur curare vt legantur in loco publico constitutiones de celebratione Missarum & de obseruantia Bullarum sãctæ Inquisitionis & de largitione munerum, statutus temporibus. Sed quid si legant post mensē v. g.

Consulatur sacra Congregatio.

Sanè Portellius excusat omnes contra nentores Bullarum ignoranter, Etiam in foro exteriori, si de ignorantia præbeant iuramentum.

7 † Prælatus Regulares locales tenentur bis in anno curare, vt legantur in publico refectorio decreta Urbani VIII. de Celebratione Missarum, & semel eiusdem Constitutio de obseruantia Bullarum pertinentium ad S. Officium. Illa quidem Feria secunda post 1. Dominicam Aduentus & Feria 6. post Octauam Corporis Christi; hæc verò feria sexta post Octauam Assumpt. B. Virginis, & nouissimè ex decreto Sanctiss. D. Urbani VIII. Constit. Clemen. VIII. de largitione munerum vnà cum dicto decreto in mense Ianuarij sub pœna priuationis Officij ipso facto & vocis actiue ac passiuæ †. Sed Peyrinus in *primil. tomo 3. cap. 12. num. 4.* loquens de primis, ait præfixionem talium dierum non poni ad finiendam obligationem, sed ne dilatur executio, vnde transacto termino non cessare obligationem. Et, cum pœna priuationis non sit ad canonizandum diem præfixum, sed solum ad inducendam obligationem dictæ lectionis, ne scilicet abirent in obliuionem, qui ex ignauiâ, seu negligentia, vel obliuione dictas Constitutiones die præfixo legi non curauit, non incurrisse dictas pœnas, si alio tempore, v. g. post mensē, legi faciat, facturus legere in termino, meminisset, aut sciuisset. At ego huius dubij resolutionem ad Sacram Congregationem remitto. *p. 5. t. 14. ref. 15.*

8 Scio, Portellium *respon. Regul. p. 1. casu 27. num. 3.* excusare generaliter omnes Prælatos à pœnis impositis in aliquibus Bullis contra præsumptas eas violare, etiam in foro externo, si ignoranter & bona fide non exequantur, & bonam fidem probari per iuramentum eam attestantis, quamuis adsit præsumptio iuris in contrarium, quod ex officio scire teneantur. Quod vltimum tenet etiam Afflictus *de iure protim §. 2. nu. 9.* quamuis ex Bartolo in *l. si cui iuramentum ignorantia* non elidat præsumptionem scientiæ in contrarium existentem *p. 5. t. 14. ref. 24.*

9 Prælatus Regularis in ferenda excommunicatione tenetur ordinem monitionum præmittere. Vide infra *nu. 49.* & tenetur residere in proprijs Monasterijs maximè tempore pestis, & hæresis. Miranda, & alij. *p. 9. t. 7. resolut. 53.*

## PRÆLATI REGULARIS

### *Iurisdictio in præcipiendo.*

**PRÆLATVS** non potest præcipere aliquid supra regulam vt acceptationem Episcopatus.

10 † **D**E iurisdictione Prælati Regularis in Tertiariis. Vide V. *Tertia. Dria.* Prælatus ea solum præcipere suis subditis potest, quæ de iure diuino, Canonico, aut Regula feruare tenentur †. Vnde nec ipsemet Generalis præcipere potest suo Religioso, vt Episcopatum acceptet. nam Episcopatus non est secundum Regulam, sed potius ab ea eximit. & contra rationem videtur, quod Prælatus possit id subdito præcipere, per quod ab eius obedientia liberatur. Adde, quod Religiosus factus Episcopus propter

pter statum maioris perfectionis maiorem subit obligationem. & è contrario propter maiorem libertatem, honorem, potentiam, &c. maiori periculo exponitur. denique Episcopatus non ordinatur ad bonum peculiare Religionis, vel ipsius subditis, nec Generali Religionis incumbit, communi Ecclesie necessitati prospicere. Quando autem D. Thomas in 2. 2. q. 85. art. 2. ad 3. dicit, votum emittentem teneri obedire superiori Prælati obliganti acceptare Episcopatum, loquitur de Papa. Potest autem Superior Regularis præcipere acceptationem beneficii curati inferioris, quia cum hoc beneficio Regularis remanet ei subditus, nec tantam subit mutationem. Ita Suar. de Relig. 10. 3. lib. 10. c. 10. nu. 22. contra Riccardum quoadl. 3. q. 21. & alios p. 6. t. 9. ref. 33. Aduertit etiam Sancius disp. 30. nu. 5. non posse Prælatum præcipere subditis alias Communionibus ab ijs, quæ præcipiuntur in regula. Et nõ expedire quod priuet eos aliquando Communionem in mortificationem, quia maius bonum est Eucharistiæ susceptio, quam mortificatio ex eius priuatione. Quæ an sint probabilia, alij videant. p. 3. t. 4. ref. 115. in fine, & §. Sed ex his, ante medium.

Quid de Communionibus, quæ non habentur in regulâ?

11 Docet præterea Zambellus V. Prælati, num. 34. Prælatum maiorem non posse ad se auocare causas pendentes in iudicio Prælati inferioris, præcipiendo sibi, vt reum & acta iudicialia sibi remittat, stante decreto Trident. Sess. 24. c. 10. nisi de sufficiency grauiamine interposita fuisset appellatio. Et ego quidem consulo Generalibus Religionum, vt hanc sententiam in praxi ferè semper sequantur. Verum existimo cum Suarez de Relig. 10. 4. lib. 2. c. 12. nu. 22. posse id facere: quia Prælati inferiori ratione voti obedientie subijcitur in omnibus voluntati Superioris: vnde non potest velle profequi aliquam causam, nisi de consensu ipsius, aliàs iniuste veller: quare ob huiusmodi dependentiam & subordinationem, in potestate Generali est, quod inferior profequatur causam coram se pendentem: & reuocando, vt iure suo. Concilium verò quoad Regulares nihil innouat, vt docet ex Sac. Cõgreg. Nouarius de iure Pont. concl. 54. n. 12. p. 6. t. 8. ref. 35. An Prælati Regularis præcipere possit leuia sub mortali, & graua sub veniali, vide V. Lex, nu. 34. & 35. Aduerte hic ex Sancio disp. 33. quod Prælati non potest punire subditum, quando non obedit, quia non tenetur. Putatque, non teneri, quoties probabiliter existimat, præceptum non esse licitum, aut excedere iurisdictionem præcipientis. Sed de hoc vide V. Opinio, num. 10. & V. Subditus. par. 2. t. 13. ref. 10. in fine.

An Generalis possit auocare ad se causas inceptas coram inferiori Prælato?

Et punire non obedientem ex opinione probabilis?

12 Prælati Regularis prohibens suis subditis susceptionem Cruciatæ, peccat mortaliter. Ita Acoſta in Bul. q. 106. Qui addit, posse contra illum Cõmissarium Cruciatæ procedere auctoritate Apostolica. Et Religiosum summent Bullam petita, & non obtenta licentia, non peccare; quia Prælati non potest talem licentiã iuste negare. Quæ omnia procedunt, si non adest iusta causa. Aduertit etiam Villalobos 10. 1. t. 27. claus. 12. nu. 26. 27. 29. posse Prælatos concedere Bullam limitatè, quoad Indulgentias tantũ v.g. Et Religiosum ex Reformatis, & Capuccinis posse sine scrupulo rogare amicũ, vel pœnitentem, vt sibi Bullam suscipiat. p. 1. t. 11. ref. 99.

Sanè nõ potest prohibere subditis susceptionem Cruciatæ.

Sine iusta causa.

Potest tamen limitare.

## PRÆLATI REGULARIS

### Iurisdictio dispensandi.

13 Prælati Regularis habet priuilegium dispensandi cum suis subditis super omni irregularitate, excepta bigamia, & homicidio voluntario. Ita Lezana. Vnde, si hoc priuilegiũ non fuit concessum viuæ vocis oraculo, dispensare potest in primis in irregularitate orta ex defectu lenitatis, vt non

PRÆLATVS Regularis ( nisi id sibi concessum fuerit viuæ vocis oraculo ) potest dispensare cum

fuis subditis in irregularitate orta ex defectu lenitatis.  
 Ex homicidio casuali, etiã publico.  
 Ex homicidio iusto.  
 Et secundũ aliquos etiam voluntario.

Non tamen ex abortu factus animati.

Quid de Episcopo?

Item dispensare potest in bigamia & multitudinaria.

Et secundum aliquos etiam in vera, & interpretatiua.

Item cum illegitimis ad dignitates, & Prælaturas.

tat Lezana in *sum. qq. Reg. c. 18. nu. 43. p. 4. t. 2. ref. 69. §. Quid ego* & p. 7. t. 2. ref. 5. Secundo in irregularitate homicidij casualis, etiam publici, in qua nõ potest Episcopus. Ita Vecchius *disp. 9. dub. 18. nu. 6. p. 4. t. 2. ref. 72. §. Novandum*. Tertio, in irregularitate orta ex homicidio iusto, quod contingit in bello iusto, quia homicidium iustum non venit nomine homicidij voluntarij. Ita Cornejo. p. 4. t. 2. ref. 70.

14 Quarto, ait Miranda *tom. 2. q. 3. art. 10. concl. 2.* dispensare etiam posse super irregularitate homicidij voluntarij, ex quodam privilegio Martini V. & alijs relatis in Comp. Societatis, quam facultatem Vecchius *disp. 9. dub. 16. nu. 2.* extendit etiam ad Novitios. Affert etiam Rodriguez in Bullar. fol. 217. in signe privilegij Pauli III. concessum Religiosis D. Benedicti Valisoleti, vt singulis annis Feria 2. post primam Dominicam Quadragesime dispensent cum suis subditis super omni irregularitate ex quavis causa contracta, nõ distinguens de delicto publico, vel occulto, de homicidio casuali, & voluntario, nec excipiens bigamiam &c observatque Rodriguez omnes Religiosos per communicationem vti posse hoc privilegio vt iacet, & sine vlla restrictione: quia vbi lex non distinguit, neque nos debemus distinguere. Sed an omnia supradicta sint probabilia, necne, alij iudicent. Negant enim Peyrinus *priv. tom. 1. const. 2. July 11. §. 29. nu. 103. & 104. Mohina de iust. tom. 4. t. 3. disput. 70. num. 12.* & alij, circa homicidium voluntarium etiam occultum: quia Tridentinum *Sess. 14. cap. 7.* prohibet in hoc ad Sacros Ordines dispensari, & Pius IV. retinuit omnia Regularium privilegia, quatenus à Tridentini dispositione dissentiant. *par. 2. t. 2. resol. 45.* Adverte autem, quod, quidquid sit de dictis privilegijs; etiam Rodriguez *qq. Regul. tom. 2. q. 3. art. 4.* concedit, Prælaturam Regularem dispensare non posse in irregularitate orta ex abortu factus animati, quia tale homicidium est nimis qualificatum: ab omni alter Rodriguez *in Comp. resolut. 4. num. 15.* contrarium probabile esse affirmat. p. 4. t. 2. *resolut. 87.* Obserua hic quod Texeda *to. 2. lib. 3. sr. 3. nu. 188.* existimat, Episcopum dispensare posse in irregularitate sua ex homicidio voluntario omninõ occulto, ita vt solus homicida ipsum sciat, quia id poterat de iure communi, & Concilium id prohibens conuenienter interpretatur de homicidio occulto in ordine ad iudicium, non de omninõ occulto: quia vitari debet quo posse correctio iuris communis. Sed DD. communiter contrarium docent, & talis est praxis Curie Romanæ. p. 6. t. 6. ref. 51.

15 Quod verò attinet ad bigamiam, potest Prælatus dispensare in similitudinaria, non autem in vera, & interpretatiua, quia hæc in privilegij semper intelligitur excipi, nec aliquod Regularium privilegium illã exprimit. Ita Bononia *de elect. p. 2. c. 4. dub. 71. nu. 2.* & alij. At Avila p. 7. *disp. 8. dub. 4. concl. 8.* & alij affirmant, non solum quoad Prælatos; sed etiam quoad simplices Confessarios Ordinum, ex privilegio Sixti V. Sed hoc privilegium non esse ita clarum, ait Tamburinus *to. 2. disp. 17. q. 3. nu. 2.* Ideo Rodriguez *Cõpen. ref. 16. nu. 14.* adducit supra citatum Pauli III. Et Portellius *add. V. dispensare nu. 5.* notat in Compendio Societatis *V. dispensare. §. 5. & 6.* haberi quod ipsius Generalis dispensare possit cum subditis bigamis ex concessione Sixti IV. facta Carthusiensibus. p. 4. t. 2. ref. 63.

16 Potest nihilominus Prælatus Regularis dispensare cum suis subditis illegitimis ad dignitates & prælaturas, non solum in Capitulo, vt vult Rodriguez. *ref. 42. n. 40.* ex Bulla Gregorij XIV. Sed etiam extra, ex privilegio eisdem, concessio Clericis Regularibus ministrantibus infirmis, vbi habetur, non solum Generales Ordinum & Prouinciales, sed etiam Priores locales de licentia Generalis posse cum illegitimis ad dignitates Ordinis extra Capitulum dispensare. Ita Peyrinus *vbi sup. nu. 96. p. 3. t. 2. ref. 102.*

17 Item

17 Item de iure communi Prælati Regularis, habens iurisdictionem quasi Episcopalem, dispensare potest cum suis subditis in irregularitate ex defectu corporis, nisi defectus tantus sit, ut pariat scandalum. Ita Villalobos *to. 1. tr. 22. diff. 9. nu. 21.* Et in particulari dispensare potest, si subditus careat pede & ambulet pede ligneo, ut Villalobos *ibid* contra Corneium *in 4. p. 1. 3. disp. 12. dub. vn. q. vlt.* Itē si careat oculo dextro. Ita Vecchius *disp. 9. dub. 20. nu. 3.* Immo etiam sinistro, si dexter sit ita perspicax, ut sine notabili conuersione sacrum Canonem possit inspicere, ad quod etiam interuire potest Missalis accommodatio Ita Layman *lib. 2. t. 5. p. 5. c. 7. num. 2.* Item, si ob manum tremulam, chigram, &c non esset omnino habilis ad exercendas omnes cæremonias in celebratione consuetas. dummodo absit scandalum, & periculum, præsertim effusionis Sacris cruoris. Ita Vecchius *dub. 21. nu. 6. p. 4. t. 2. ref. 73.*

Et in irregularitate ex defectu corporis seclulo scandalo. Vt si ambulet pede ligneo. Careat oculo dextro.

Habeat manum tremulam.

18 Aduerte autem, quod ad Prælatum Regularem spectat cognoscere, an defectus corporis, quos habent subditi, inducant irregularitatem, vel ne; quia hoc magis spectat ad iurisdictionem Episcopalem, quam Prælati habent, quam ad Ordinis characterem, quo carent. Ita contra Barbosam *de pot. Episc. p. 2. alleg. 42. num. vlt. & alios. Suarez de cens. disp. 51. sect. 3. n. 16.* Qui tamen aduertit, liberum esse Episcopo ordinaturo, tale Prælatorum iudiciū admittere, aut respuere. *p. 4. t. 2. ref. 73.*

Et ad ipsam spectat cognoscere, an defectus corporis subditi inducant irregularitatem.

19 Habent etiam dicti Prælati, iurisdictione quasi Episcopali gaudentes, facultatem dispensandi super omni irregularitate proueniente ex delicto occulto, quam habent Episcopi vigore Tridentini *Sess. 24. c. 6.* Ita Henríquez *lib. 6. c. 16. §. 8.* contra Nauarrum *lib. 1. tit. 18. leg. 7. nu. 50. p. 4. t. 4. resol. 211. in fine.* Vbi quamuis Sanchez *summ. tomo 1. lib. 1. cap. 10. num. 49.* teneat non comprehendi irregularitatem ex mutilatione: quia non solum est ex delicto, sed etiam ex significatione: tamen Barboza *de pot. Episc. p. 2. alleg. 39. num. 49.* & DD. communiter existimant comprehendi. *p. 4. t. 2. resol. 71. & p. 7. t. 2. ref. 4.* Et in quibus possunt absolueri, & dispensare suos subditos, vel Episcopo subijcere, ut ab illo absoluantur, & dispensentur, possunt ipsi etiam se eidem Episcopo subijcere, si absolutiones, aut dispensatione indigeant, ut rectè obseruat Trullench *in Decal. so. 1. lib. 1. c. 3. dub. 4. num. 6. & alij. p. 7. t. 2. ref. 6. §. Vnde ex his.*

Et tandem dispensare potest in omni irregularitate proueniente ex delicto occulto.

20 Docet etiam Peyrinus *in priu. Minim. tom. 3. c. 2. sup. Const. Sixti IV. num. 1.* Prælatos Minimorum dispensare posse super infamia iuris, etiam ex delicto publico, virtute priuilegij Eugenij I V. quia putat, infamiam iuris ex occulto delicto non contrahi. At Portellius V. *Dispensare, nu. 6.* & alij communiter id negant. *p. 5. t. 14. ref. 91.* An Prælati Regularis dispensare possit cum suis subditis ordinandis in interstitijs, sicut etiam ijs concedere dimissiones, inquire sup. V. *Ordinis subiectum.*

Et secundū aliquos etiam in infamia iuris proueniente ex delicto publico. An dispensare possit in interstitijs?

21 Quamuis Prælati Regularis non possit aliquid de Breuiario Romano mutare, ut patet ex Bulla Pij V. potest tamen dispensare ex iusta causa, ut semel, vel iterum aliud officium recitetur in Choro ab eo, quod Breuiarium pro illa die præscribit. Ita Portellius V. *Hora Canonica, num. 7.* Sed aliqui dicunt, Sacram Congregationem contrarium decreuisse, quod an verum sit, nescio. Loquimur autem de Prælati Religionum addictarū Breuiario Romano. *p. 2. t. 12. ref. 36.*

Et ut semel, aut iterum aliud officium recitetur à præscripto in Breuiario?

22 Prælati Regularis ex Portellio V. *Parentum fratres, nu. 2.* dispensare potest cum subdito ad manendum cum habitu extra claustra, causa subueniendi parentibus extreme, vel etiam grauitur indigentibus *p. 3. t. 2. ref. 90.* Et potest dispensare, & commutare omnia vota suorum non reseruata. Imò etiam irritare. Vide V. *Voti Relaxatio.*

Es ad manendum cum habitu extra Claustra?

## P R Æ L A T I R E G V L A R I S

Iurisdicctio in absoluendo.

**P R Æ L A T I** locales an possint audire cōfessiones s̄culariū tāquam Parochi sine approbatione Episcopi?

Contraria placita.

23 **P R**ælati locales Regulares, vt sunt Priores, Guardiani, Prepositi, Rectores, &c. secundum Henriquez *lib. 6. c. 6. num. 2. gl. lit. F. F. Bossium de Iubil. sect. 3. cas. 2. §. 2. num. 53.* & alios, possunt s̄cularium Confessiones audire, etiam si ab Ordinario non sint approbati; quia cum habeant curam animarum, & largo modo beneficium parochiale, sintque plerique s̄cularibus habentibus beneficia, tam litteris quàm moribus digniores, satis excipi videntur à Tridentino nomine habentis beneficium parochiale. Addit proinde Bossius, Prælatum huiusmodi esse eligibilem per Iubilæum, vel Bullam, quemadmodum est eligibilis Canonicus Penitentiarius: eo quia, eo ipso, quòd in Penitentiarium eligitur, intelligitur approbati ad audiendas Confessiones, etiam si non sit ab Episcopo specialiter approbatus, & aliquando nec electus, vt contingit, cum eligitur à Capitulo, & plerumque cōtra Episcopi voluntatem. Nec enim est maior ratio de hoc, quàm de illo: imò minor, quia hic non est ordinarius, nec Parochus, sicut ille. Sed Suarez *in 3. p. 10. 4. disp. 28. sect. 8. num. 2.* & alij contrarium docent, quia Concilium loquens de omnibus Religiosis ait, eos non posse s̄cularium Confessiones audire absque approbatione episcopali, & non excipit Prælatus. *p. 2. r. 16. ref. 44. & p. 5. t. 12. ref. 51.*

**GENER ALES**, & Prouinciales habet facultatē absoluendi suos subditos, quam habent Episcopi per Tridentinum.

Et sic absoluere possunt à suspensione propter susceptos ordines ante statū, &c.

An absoluere possint ab hæresi, & alijs casibus Bullæ Cœnæ.

24 Suos tamen subditos Prælati maiores habentes potestatem ferè Episcopalem, absoluere possunt ab omnibus peccatis & censuris, quæ absolui possunt ab Episcopis virtute Tridentini *Sess. 24. cap. 6.* Ita Henriquez *lib. 6. cap. 16. num. 1.* contra Amendarium *add. ad recop. leg. p. 4. t. 4. ref. 211. & p. 7. tr. 2. resol. 5.*

25 Vnde absoluere possunt à suspensione propter susceptos Ordines ante ætatem legitimam, &c. Portellius *V. Ordines sacri, nu. 14.* contra Sarpum *lib. 6. c. 12. nu. 13. & 14.* quia quamuis Tridentinum *Sess. 23. c. 12.* reuocet priuilegia Regularium suscipiendi Ordines ante ætatem; non tamē eos excludit ab hac facultate, vel reuocat alia priuilegia, quibus sibi competit, suspensionem ex tali capite contractam absoluere. Et quamuis hoc priuilegium reuocatum expressè fuerit à Sixto V. reualidatum tamen postea fuit per Pontifices subsequentes, qui confirmarunt omnia priuilegia Regularium ex certa scientia, quæ forma reualidat etiam irritata, vt docet Bononia *de elect. p. 2. c. 4. dub. 76. nu. 6.* & alij communiter *p. 3. t. 2. ref. 85.*

26 Prælatus Regularis non potest absoluere suos subditos ab hæresi, & alijs casibus Bullæ Cœnæ, licet Bauny nouissimè contrarium doceat *p. 1. tr. 4. q. 32. p. 6. t. 7. ref. 63.* Vide *V. Absoluere ab hæresi, nu. 73.* Quos casus referuare sibi possit Religiosorum Prælatus, dictum est *V. Casus Reseruati, a nu. 4.*

## P R Æ L A T I R E G V L A R I S

Iurisdicctio in alienando.

**P R Æ L A T V S** Regularis non potest alienare bona Ecclesie sine cōsensu Capituli, si sint magis valoris.

27 † **I N** alienatione bonorum Ecclesie Prælatus inter alias solemnitates à Sacris Canonibus requisitas tenetur adhibere cōsensu Capituli, *cap. sine exceptione 12. q. 2.* †. nam quia, quod commune est, negligi solet, visum est Pontificibus, hoc negotium committere pluribus, vt accuratius expediant. Ita Villagut *de reb. eccl. male alien. lib. 1. p. 1. c. 1. n. 1.* Et quidem hoc ius quod habet Capitulum, non potest renunciare; quia respicit bonum

bonum publicum. Ita Tamburinus *to. 1. disp. 16. q. 15. n. 3. ex c. si diligenti. de foro comp.* & alijs iuribus. Vnde, si Capitulum Monasterij ius alienandi tribus, vel quatuor committeret, alienatio inde facta, foret nulla, vt pote contra formam iuris. Et, præfertim si id faceret ex ignorantia, posset ius suum repetere. Idque etiam si accessisset decretum Capituli Generalis; quia Capitulum Generale non potest contra ius commune aliquid determinare, *c. quod super his, de maior. & obed. & Miranda to. 2. q. 25. ar. 5. p. 3. t. 2. ref. 87.*

28 Aduerte hic, probabile esse, quòd Prælatus possit sine requisitis, solemnitatibus alienare reliquias Sanctorum, vt docet Bonacina *de alien. disp. 2. q. vn. punct. 2. n. 31.* Nam in Extrauag. *Ambitiosa* sermo solum est de bonis temporalibus pretio æstimabilibus, & Reliquiæ non sunt pretio æstimabiles. Sed ipse Bonacina contrarium sentit. *p. 4. r. 4. ref. 223 §. Notandum.* Probabile etiam est, Prælatum sine prædicta solemnitate permutare posse bona temporalia de vna in aliam Ecclesiam. Triuisanus *p. 2. decis. 16. Ibid. §. Nota secundo.* Et sanè facere potest permutationem, remissionem, & concordiam de rebus, quas Ecclesia nondum possidet: quia in decreto prohibetur alienatio bonorum, quæ habet Ecclesia. Ita Palaus *to. 2. disp. vn. punct. 15. §. 3. nu. 2. Ibid. §. Nota tertio.*

29 Item alienare potest vota alicui imagini oblata, nisi sint aurea vel argentea magni valoris. Ita Bonacina apud Nouarium *summ. Bull. tit. de alien. n. 22. Ibid. §. Nota quarto.* Valor autem rei non alienabilis à Prælato sine debitis solemnitatibus, secundum Palaum *to. 2. disp. vn. punct. 15. §. 1. n. 2. est 100. aureorum.* Sed Sacra Congregatio apud Homobonum *vol. 2. p. 6. resol. 98. declarauit, pretiosum in hac re illud censei, quòd valorem 25. aureorum excedit. Ibidem initio.*

30 Nota etiam, quòd Prælatus Regularis, etiam de consensu Capituli, inconsulta Sacra Congregatione, pecuniam ad cambium, vel mutuum cum solutione lucri cessantis, vel damni emergentis, accipere non potest. Ita ex decreto Sacræ Congregationis sub die 21. Maij 1624. Homobonus *vol. 2. p. 6. ref. 97. Limitat Lezana in summ. c. 10. nu. 4. nisi excusaret consuetudo legitime præscripta. Ibidem §. Nota quinto.* Et limitanda est omnino in casu necessitatis, in qua non potest commodè aditi Papa, aut Sacra Congregatio. Non tunc potest sumi pecunia ad cambium, & possunt oppignorari vasa, lampades, & candelabra argentea absque licentia Papæ. Et secundum communem DD. contra Peregrinum *in comp. V. Alienatio, dub. 9. sine licentia Episcopi, quia in hoc Regulares non sunt Episcopo subiecti. p. 5. tr. 13. resolut. 6. §. Sed hæc.* Nota præterea, declarasse Sacram Congregationem, in decreto de non alienandis rebus Regularium non comprehendì Religionem Theatinorum; quoad bona immobilia. Sed illa alienare posse de consensu duarum partium vocalium & licentia Generalis. Circa quam declarationem videtur dicendum, Theatinos; inconsulta Sacra Congregatione, non posse alienare mobilia pretiosa, quia Sacra Congregatio illos excipit solum quoad immobilia, & exclusio vnus est inclusio alterius. *l. cum Prætor. ff. de iud.* Et ita tenet Peregrinus *ibidem initio schol.* Sed Nouarius *summ. bull. num. 39. contrarium docet. Quod probari potest: quia ex Palaus to. 2. tr. 12. disp. vn. punct. 15. num. 13. ideo mobilia pretiosa alienari prohibentur; quia computantur inter immobilia; ergo dum hæc alienari possunt, poterunt etiam & illa. Ad argumentum dici potest, tunc exclusionem vnus esse inclusionem alterius, quando non militat eadem ratio in vtroque. at in nostro casu militat eadem ratio. Sed hanc difficultatem, his non obstantibus, Sacræ Congregationis remitto. *p. 5. tr. 13. resolut. 6. §. Sed ex his.* Aduerte etiam, docere Megalium *in Prompt. V. Alienatio, n. 15. ratione consuetudinis, videntes, & non contradicente Religione, posse**

Probabile tamè est, excipiendas esse Reliquias Sactorum.

Et translationes bonorum temporalium de vna in aliam Ecclesiam, Vei in his, quæ Ecclesia nondum possidet.

Potest etiam alienare vota oblata, quæ non sint magni valoris. Qui ex declaratione Sacræ Congregationis debet excedere 25. aureos.

Vt verò pecuniam accipiat ad mutuū vel cambium cū solutione lucri cessantis, requiritur licentia Sacræ Congregationis. Nisi excuset cōsuetudo legitima, aut necessitas.

IN decreto de non alienando, &c. non comprehenduntur Theatini quoad immobilia.

An neq; quoad mobilia pretiosa?

Et an possint alienari sine licentia Generalis,

Præpositum de consensu solo vocalium alienationem facere : quia videtur ita à Generali, & tota Religione concessum. Sed hoc non placet. Nam nec P. Gen. ralis præsumitur à se talem iurisdictionem abdicasse, nec abdicare potest : nam Pontifex & Sacra Congregatio non aliam habuerunt intentionem dictis decretis, quam tollere à superioribus localibus, & alijs infra Generalem & Capitulum, facultatem alienandi : unde si Generalis talis facultatem illis generaliter committeret, decretis contraveniret. Adde, quod non potest dare, nisi singulis vicibus, causa cognita &c. Legitur quatenus non viget necessitas, non potest id fieri sine Generalis licentia. Secus si necessitas vigeat, ut diximus. *Ibid. §. Sed circa.*

## PRÆLATI REGULARIS

*Iurisdicctio in reliquis.*

AN Prælati possit dare licentiam manendi extra claustra pro necessitate Parentum ?  
Sine habitu ?

41 Prælati Regularis potest dare licentiam subdito in necessitate extrema, vel gravi manendi extra claustra ad subueniendum parentibus, ut dictum est *V. Clausura nu. 6*. Et si ipse renueret, tunc exire posset licentia petita & non obtenta. Potest etiam Prælati secundum Fagundez *in dec. to. 1. li. 4. c. 2. n. 28* dare licentiam dimittendi habitum, si necessitati paritum cum habitu subuenire non potest. nam dimissio habitus in hoc casu est medium necessarium, sicut egressio è Monasterio. *p. 6. r. 7. ref. 19.*

Reducere onera Missarum ante Tridentinum relicta, vel nondum acceptata ?

42 Quam iurisdictionem moderandi Missarum onera habuerint per Tridentinum Generales Ordinum, diximus *V. Missarum reductio*. Vbi etiam adnotauimus, huic iurisdictioni derogatum esse per decreta Sacre Congregationis *de celebr. Missæ*. Nunc verò inuenimus Marchinum *de Sacr. Ord. tr. 3. p. 2. c. 19. nu. 31.* docere quòd per dicta decreta non censetur reuocatum priuilegium moderandi Missas, & anniuersaria à testatoribus ante Tridentinum relicta, sed solum relicta post illud ; & citat Synodum Florent. *sub die 18. Maij 1627. §. de Missæ celebr.* per illa verba decreti, *aut post Concilium imposita*. Item nec moderandi opera post Tridentinum relicta, sed nondum acceptata. nam decretum loquitur de oneribus impositis, non est autem impositum, nisi post acceptationem. Ita ille de consilio vitorum doctorum ; sed sub censura Ecclesiæ. *p. 6. r. 6. ref. 10. §. cap. 20. nu. 7.* notat, post publicationem dictorum decretorum SS. D. N. Vrbanum VIII. concessisse Conuentui Minimorum Genuensi, ut legata Missarum perpetua & oneri adnexo imparia pro ratione Romanorum scutorum quinquaginta pro qualibet Missa quotidiana reducerentur : decernens, per celebrationem Missarum sic reductarum saluti animarum eorum, quorum intentione Missæ fundatæ fuerunt, suffragari, perinde ac si illæ cum effectu celebrarentur. Quo priuilegio omnes Conuentus cuiuscunque Religionis participantis frui posse. *Ibid. ref. 11.*

Et concedere Moniali Confessarium extraordinarium vltima tertiam vicem ?

43 Prælati Regularis iuxta decretum Tridentini *Sess. 25. cap. 10.* tenetur offerre Monialibus sibi subditis Confessarium extraordinarium bis, aut ter in anno. Et secundum Bordonum *in cons. reg. ref. 5. qu. 11. num. 11.* potest concedere pluries : quia nullibi id sibi prohibitum inuenitur, & quod non est expressè prohibitum, censetur concessum. Et contra Gauantum *V. Monialium cura spiritalis* etiam Moniali particulari : nam decretum contrarium Sacre Congregationis, quod ipse adducit, procedit de vna designatione pro pluribus vicibus. Insuper notat, post Constitutum Gregor. XV. *Inscrutabili*, non posse Prælatos Regulares deputare suis Monialibus Confessarios ordinarios, vel extraordinarios, nisi prius approbati sint ab Episcopo. Ipsas verò Moniales tempore Iubilæi eligere posse Confessorem approbatum, etiam



etiam si approbatus non sit quoad Moniales, quia non sunt deterioris conditionis quam ceteri; & talis Confessor habet approbationem ab Episcopo, & iurisdictionem à Papa delegatam per electionem, & sic omnia requisita. Sed de hoc diximus V. *Sublatum num. 20. p. 6. l. 8. ref. 28.* Potest transferre Clericorum ad statum laicalem, & non è contra Decr. Clem. VIII. p. 9. r. 7. r. 74.

44. Superiori Regularis possunt absque consensu Capituli casus appositos in Decr. Clem. VIII. in toto, vel in parte reservare, ut patet in dicto Decr., & ita practicanur. p. 8. r. ref. 69.

Possunt reservare casus Clementis VIII.

45. Non possunt Prælati Regularis mittere subditos ad ordinandum ab alieno Episcopo extra Diocesim, excepto si hoc bona fide faceret, vel ob sigillum examen, aliter faciens incidit in penam Decr. Clem. VIII. etiam si militis ordines non receperit. Diana, & alij. p. 9. l. 8. ref. 53. possunt concedere licentiam laicis concionandi in eorum Oratorijs, petita Episcopali licentia. Baldell. p. 9. l. 7. ref. 68.

Non possunt mitti ad ordinem de subditis ad deceptionem. Pro nimio rigore possunt.

46. Generalis non potest eximere subditum ab obedientia Superiorum Prouincialium, vel locorum. Lezana. p. 9. l. 9. ref. 38. Possunt tamen expellere Religiosos incorrigibiles, & criminosos non obstante Decret. Urbani VIII. & etiam ex Societate Iesu per alios titulos. Pelliz. p. 9. l. 9. ref. 58.

Subditus non potest eximi à iurisdictione superiorum ordinariarum.

PRÆLATI REGULARIS

Privilegia.

47. Prælati Regulares habentes iurisdictionem ordinariam in utroque foro, ut sunt Generales, Prouinciales, & Priores, seu Guardiani, eligere sibi possunt Confessarium extra Religionem, ex privilegio Gregorij IX. inserto in corpore iuris, cap. *Ne pro dilacione, de pen. & remis.* quod proinde reputatur ius commune, & non derogatur in clausulis generalibus nomine privilegij; unde dicendum contra Peregrinum *comm. Const. Cler. Regul. cons. sup. l. 2. §. 1. h. c. §. 1.* hoc privilegium non esse renovatum in Religionibus Theatinalium in illa Constitutione Capituli Generalis d. terminata, ut nemo peccata extero Sacerdoti confiteatur, non obstante quocunque privilegio, cuius quibus Religionis nomine renuntiat: sed *h. nemo* comprehendere tantum subditos, sicut *ly. quilibet eiusdem* Constitutionis, ubi dicitur, quod quilibet Confessario deputato confiteatur. Aduerte autem, quod hoc privilegium quidam concedunt tantum Generalibus, non autem Prælati inferioribus: Ita Reginaldus *tomo 2. lib. 1. c. 4. sect. 2. num. 36.* Sitamen gaudet Priores, & Praepositi, gaudet etiam sedes vacante, vel alio modo absente Priore, eius Vicarius; Ita Leone *tomo 2. recoll. 6. num. 36.* contra Suarez *tom. 3. p. 1. tom. 4. disp. 27. sect. 2. num. 3. p. 1. r. 2. ref. 1. & p. 4. r. 4. ref. 1.* Minime tamen ex præsentibus, ut vult Palqualigus *decis. 10. 3. num. 2.* quia tunc nec potest dici Prælati exempti, nec actu subrogatus Prælati exempto. p. 6. r. 3. ref. 15. Hanc autem facultatem eligendi sibi Confessarium extra Ordinem, Prælati concedere potest suis subditis, seclusa constitutione Religionis in contrarium, quia qui habet potestatem ordinariam, potest illam delegare, ut habetur cap. *quibus. de officio ordinarij*; Prælati autem Regularis sunt ordinarij suorum subditorum, & habent potestatem ordinariam, ut notat Suarez *de Relig. tomo 4. lib. 10. cap. 5. num. 1.* Neque dicas Sixtus IV. concessit Religiosis itinerantibus, ut cum licentia suorum superiorum extraneum Confessarium sibi eligant: quæ concessio nihil valeret, si superior posset illis concedere talem facultatem, etiam si non itinerantur. Nam respondeo, Pontifices quandoque concedere Regularibus per privilegia

PRÆLATVS Regularis potest sibi eligere Confessarium extra Religionem.

Et ad hoc dicitur licentiam suo subdito.

legia minus, quam illis competat de iure communi, vt obseruat Llamas in *Metb. p. 1. c. 5. §. 5.* Aduerte autem, quod Capitulum Generale Prædicatorum renunciauit huic iure Prælatorum, decreuitque, solum Magistrum Ordinis talem facultatem absente Confessario domus concedere posse. Non tamen derogauit Religio Clericorum Regularium, vbi decreuit, omnester neri confiteri Confessario domus, non obstante quocunq; priuilegio, &c. Nam hæc constitutio solum derogat Iubilæis Bullæ Cruciatæ, & alijs indultis eligendi Confessarium inuito superiore, non tamen iuri Prælatorum, qui talem licentiam matura deliberatione præuia concedentes, Religiosos relaxari non sinunt. At Peregrinus in *comm. vbi sup. §. 2.* in hoc contrarium tenet *p. 3. t. 2. ref. 2. & p. 4. t. 4. ref. 2.*

In quo casu vterque potest eligere sacerdotem idoneum non approbatum.

48 Siue autem Prælatus, siue de eius licentia subditus, velit cum Confessario extraneum confiteri, non est necesse, vt eligat approbatum ab Ordinario, sed satis est, quod eligat idoneum, ita Portellius V. *Confessor erga Regulares, num. 4.* & alij communiter: quia hoc eis licebat ante Tridentinum, quod quoad Regulares *Sess. 25. cap. 15.* nihil in hoc innouauit. Quam opinionem Sancius in *select. dispus. 4. r. num. 11.* bene extenderet ad Religiosos Equites, si non adesset in contrarium consuetudo; nam dicti Equites sunt verè Religiosi. *p. 3. tr. 2. resolut. 30.* Immo ego puto, quod quando Religiosi eligunt Confessarium virtute Iubilæi, vel Cruciatæ, eligere possunt approbatum tantum à suo superiore. Nam vbi dicunt, eligendum esse approbatum ab Ordinario, intelligi debent iuxta dispositionem Tridentini, requirentis approbationem Episcopi pro secularibus, non pro Regularibus. Nec obstat in primis paritas Cleri secularis, cuius confessiones non potest audire, nisi approbatus: vt decreuit Tridentinum, etiam si confessor sit Sacerdos. Nam quamuis plerique Sacerdotes seculares sint Religiosis sanctiores; communiter tamen perfectiores reputantur Religiosi; vnde rectè Concilium disposuit id de illis, & non de istis. Nec item obstat, quod Episcopus non possit eligere Confessarium non approbatum, vt docuit Suarez ex Tridentino. Nam & hoc multi negant, vt diximus V. *Episcopi, numero 49.* Et præterea assignatur disparitas, quia Tridentinum ibi loquitur de secularibus, inter quos enumerantur Episcopi, non autem Religiosi. Contraria verò consuetudo, quam adducit Peregrinus in *add. nouiss. quest. 4.* non exat. *p. 3. t. 2. resolut. 2. in fine, & p. 5. Quoad, & in add. resolut. 4. & p. 4. t. 4. resolut. 3.* Vnum hic adnotare oportet, nimirum non statim, ac Superior concedit licentiam Religioso itineranti eligendi sibi Confessarium extra Ordinem, absolui posse per illum à reseruatis; quia in generali concessione non veniunt ea, quæ specialiter peterentur, non essent concedenda; Superior autem non ita facile concederet hanc facultatem pro reseruatis; quia non expedit, seculares peccata gratia Religiosorum audire. Ita San Iuan *quest. 9. art. 1. dub. 3.* & alij communiter. Quod si talis Religiosus habeat reseruata, & debeat propter scandalum, vel aliam necessitatem celebrare, vide quæ diximus V. *Celebrare Missam, nu. 38. p. 31. in add. ref. 4. §. Notandum.*

At verò, non eo ipso, quod Prælatus dat licentiam eligendi Confessarium, intelligitur dare licentiam pro reseruatis.

AN Prælati Regularium possint benedicere Paramenta alienæ Ecclesiæ.

49 Prælati Regularium secundum Peyrinum de Relig. *tomo 1. Constit. 5. Iulij II. §. 19. num. 44.* benedicere possunt Paramenta suarum Ecclesiarum, & etiam exterarum, ex priuilegio Innocentij VIII. concessio S. Iustini de Padoua, vt haberetur in Compendio Societatis *tit. Benedicere, §. 2.* Sed Gauntus *comm. in Rubr. Miss. tom. 1. p. 4. tit. 19. num. 21.* assert. Decretum Sacræ Congregationis Rituum sub die 24. Augusti 1609. prohibens illis benedicere Paramenta Ecclesiarum sibi non subiectarum. Et quamuis Tamburinus *tom. 1. disp. 22. q. 2. num. 2.* putet, hoc decretum procedere seculis consuetudine & vsu dictorum priuilegiorum, Gauntus in *nona edit. vbi sup. a. 22.* æcrum

iterum asserit Sacram Congregationem sub die 18. Augusti 1626. abrogasse dictam consuetudinem. p. 3. t. 2. ref. 40.

50. Prælatus Regularis secundum Nouarium *tit. de pollutione Ecclesiar.* n. 7. habet priuilegium Leon X. reconciliandi Ecclesias pollutas, quamuis sint consecratæ. p. 4. t. 4. *resolut. 91* §. *Notandum*, & nouissime Marchinus de *Sacr. Ord.* p. 3. t. 3. c. 11. nu. 14. testatur, sed hanc sententiam in praxi secutum esse. Procedit tamen quando abest Episcopus morte, renunciatione, depositione, aut etiam distantia per duas dietas legales, vt vult Henriquez *li. 9. de Missac.* 21. nu. 8. siue, vt probabilius Perficus *de off. Sacerd.* l. 1. dub. 13. num. 174. vulgares. Porrò dicta legalis continet milliaria 20. l. 3. *de v. sign.* vulgaris verò metiendâ est secundum consuetudinem regionis, & credo quod in Sicilia contineat iter milliarium 30. Possunt item Regulares ex priuilegio secundum Layman *l. 5. t. 6. c. 5. nu. 12.* benedicere solemniter suas Ecclesias & Cemetèria, si Episcopi nolint, aut negligant. p. 6. t. 6. *ref. 22.*

Et reconciliat Ecclesiam pollutam?

51. Prælatus Regularis ex priuilegio Leonis X. potest exhumare cadauera in suis Ecclesijs sepulta; & in alia loca earundem Ecclesiarum de partium consensu transferre. Vide *V. Regular num. 14.*

PRÆLATVS Regular. potest exhumare cadauera, & in alium locum eiusdem Ecclesiæ suæ transferre. Et ferre censuram sine scripto.

52. Prælatus Regularis ex priuilegio Leonis X. ferre possunt censuram sine scripto, & solo verbo, vt habetur in *Comp. Min. V. Excommunicatio*, §. 7. Quod procedit, quando Prælatus fert censuram contra Religiosum particularem. Secus, quando fert statutum pro omnibus Fratibus Prouinciæ, vel Conuentus. Ita Villalobos in *Manuali.* c. 12. nu. 7. Quamuis Portell. *V. Excommunicatio.* n. 1. dicat in secundo casu Prælatus excusari posse ignorantia, inaduertentia, & consuetudine præscripta. p. 5. t. 9. *ref. 73.* Qua excusari existimo Prælatum, qui ferret censuram absque trina monitione. Nâ de cætero non adest circa hoc aliquod priuilegium. Quamuis Cornejo in *3. p. t. 5. disp. 5. dub. 2.* doceat, Prælatum in præceptis eorum, quæ continentur in Regula, excommunicare posse, vna, vel altera monitione præmissa p. 5. t. 9. *ref. 20.*

Sed non sine trina monitione.

53. Generales Religionum ante Bullas Gregorij XV. & Urbani VIII. habebant priuilegium legendi libros prohibitos, & hæc facultatem suis subditis concedendi. Vide *V. Hæreticorum libri.*

AN Generales possint legere, & dare licentiam legendi libros prohibitos? Et Cōuentus ad loca saniora transferre cum solo consensu Capituli?

54. Generales Religionum de consensu Capituli generalis mutare possunt Conuentus de locis non sanis ad saniores, sine licentia Episcopi, idque vigore priuilegij concessi à Sixto V. Generali S. Benedicti. Quod etiam concesserat Sixtus IV. Nec obstat Tridentinum. Ipsum enim requirit licentiam Episcopi in noua fundatione, non in translatione. Ita Miranda *to. 1. q. 33. ar. 2. p. 3. t. 2. ref. 136.*

### PRÆLATI REGULARIS

#### Duratio.

† Prælatus Regularis durat iuxta cuiusque Religionis statuta. Duo hic solum notanda veniunt †.

PRÆLATI Regulares manuales remoueri possunt à Prælatura ad arbitrium illorū, à quibus promoti sunt.

55. Primum est, Prælatus manuales, quorum Prælatura non est electiua, vt sunt Piores, Guardiani, &c. amoueri posse ab officio ad superiorum arbitrium. Et si remoueantur, non posse legitime conueniri: nam tales Prælaturæ censentur manuales. Ita Riccius *to. 4. ref. 51 nu. 4.* & alij Quæ doctrina non procedit in casu, quo contra aliquem Prælatum penderet processus criminis. Nam tunc non posset amoueri, nisi per sententiam diffinitiuam. Si enim moueretur, iam id non imputaretur arbitrariæ Superioris potestati, sed poenæ impnati delicti. Ita Lauorius *tit. 14. cap. 23. num. 23.* & alij. p. 3. t. 2. *ref. 117.*

Nisi ad sit processus criminis contra ipsos.

Summa Diana.

Yy 3 56 Secun-

An expediat Gene-  
rales Ordinum esse  
perpetuos?  
Varia placita.

§6 Secundum Suarez *de Relig. to. 4. tr. 8. lib. 2. c. 7. nu. 5.* & alios mordicus defendere, quod expediat Generales Religionum esse perpetuos. Eo præcipue argumento, quod temporanei certo quodam modo dependent à subditis, absque ijs erigi possunt, & deprimi, ex quo non parum decrevit eorum auctoritas. Sed hanc sententiam non esse ita certam ait ex Societate Layman *qq. can. c. 17. q. 2. §.* Antonucci *lib. 1. de Simon. priu. c. 6.* affirmat esse rem utrinque disputabilem. Et Tamburinus *disp. 23. q. 3. n. 4.* utrumque bene fieri, si utrinque incommoda propria vitentur. *p. 5. l. 2. ref. 124.*

## PRÆLATI REGULARIS

## Territorium, &amp; requisita.

PRÆLATI Regu-  
laris territorii re-  
gulariter est totus  
mundus.

§7 Territorium Prælatorum Regularium, etiam localium, erga suos subditos est totus mundus: quia eorum iurisdicção non respicit locum, sed personam, ac proinde non loco, sed persona terminatur, & cum usus suæ iurisdictionis non sit alligatus certo territorio, sequitur, quod ea ubi possint in alieno, ex *l. cui iurisdicção, ff. de iurisdicção. omn. iud.* sicut de arbitrio determinatur in *l. si cum dies, ff. de arbitr. §. arbitri.* Unde possunt eos ubique ligare censuris, & contra illos procedere (& capere sine auxilio brachij secularis, vel Episcopi, ut ait Cornejo in *3. p. tract. 5. disput. 6. dub. 2.*) Sic Vgolinus *cap. 27. ab. 1. §. 1. num. 6.* advertens, id non procedere cum Prælati habentibus iurisdictionem cum territorio. *p. 5. l. 9. ref. 34. §. Notandum, circa modum.*

PRÆLATVS esse  
potest filius infide-  
lis baptizatus ab in-  
fantia.

§8 Filius Turcæ, vel alterius infidelis, baptizatus ab infantia, si fiat Religiosus, potest esse Prælati, absque dispensatione, quia tales non sunt neophiti, ut dictum est *V. Irregularitas, nu. 14.* Bulla autem Pauli IV. id Minoribus prohibens, secundum Auilam *p. 7. disp. 4. dub. 4. concl. 1.* abijt in disuetudinem, secundum Sorbum apud Peyrinum *to. 2. q. 2. c. 5. §. 6. nu. 85.* fuit derogata per aliam Bullam Pij V. Sanchi *z. in sum. to. 1. lib. 2. c. 27. num. 3.* inquit, non debere extendi ad alios Ordines, & Peyrinus *l. c. obseruat, in Ordine Minorum filios infidelium esse posse Prælatos, ex speciali concessione Gregorij XIII. p. 6. l. 7. ref. 1.*

## PRÆSCRIPTIO.

PRÆSCRIPTIO  
quid?

A quo in rod uctat  
Et quare?

Et an suffragetur  
in foro poli?

Etiam si rei domi-  
nus non fuerit ne-  
gligens & culpabiliter?

1 PRÆscriptio, seu usucapio, est adeptio dominij per continuationem possessionis tempore à lege præfinito, *l. 3. ff. de usurp. & usucap.* Introducta est à iure ciuili, ne dominium aliquarum rerum ferè semper incertum esse *l. 1. ff. de usucap. & lites interminabiles, l. vlt. ff. pro suo.* utque in rebus suis curandis homines essent diligentiores, *cap. vigilantis, de præscrip.* Ius autem canonicum præscriptionem cum mala fide non admittit. Sed cū bona fide admittit, dum secundum illam disponit *causa 16. q. 3. per diu. can. & c. sanctorum, de præscr.* Unde res aliena bona fide præscripta, retineri potest in conscientia, etiam si superueniat mala fides: quia translatum est eius dominium in præscribentem, ab Imperatore, vel alio habente ad id potestatem, sicut in delictis, ita & in alijs casibus, bonum publicum concernentibus, contra Regnerum *de iniust. quar. leg. Rom. lib. 1. cap. 11.* & Arnifæum *de iur. maiest. lib. 1. cap. 2. num. 5.* Idque etiam si dominus non fuerit negligens notabiliter: quia præscriptio non est solum introducta in pœnam negligentæ contra Adrianum, & Medinam, Valboa *in c. vigilantis, de præscrip. num. 38. p. 6. l. 7. ref. 12.*

2 Porto

2. Poterit tempus ad præscribendum legitimum in diuersis diuersum esse. Contra supremos Principes sola centennialis præscriptio admittitur. Alexand. *consil.* 84. *num.* 2. Sicur contra Rempublicam superiorem non agnoscitur Socin. *conf.* 86. *num.* 12. Solam etiam centennialem contra Ecclesias admiserat Iustinianus in l. 3. *ut in tota diuina. C. de sacros. Eccles.* sed postea loco illius substituit quadragenariam in *auth. consuetudo, vol. 8.* Quæ tamen restrictio non procedit contra Ecclesiam Romanam vnde Irnetius authenticatum ordinator in *auth. quas actiones*, apposuit clausulam: *sola Ecclesia Romana gaudente centum annorum spatio vel privilegio*, fortasse, quia lex noua generaliter loquens de Ecclesijs, non trahitur ad casum Ecclesie Romanæ anteriori lege specialiter provisum, iuxta gloss. in l. *sciendum. ff. qui facis. cogant.* Iure autem Pontificum expressè statutum est, aduersus alias Ecclesias quadraginta annis præscribi, cap. *de quartis*, cap. *illud*, & cap. *quia de prescript.* aduersus Romanam non nisi centum, cap. *ad authenticam*, cap. *cum nobis*, & cap. *si diliget in fine eodem.* Et Irnetio, ait Guddelinus *de iure nouis lib. 6. c. 13.* quia hæc omnium Ecclesiarum est caput, & in ea est apex summi Pontificatus. p. 61. 7. *ref. 8.*

TEMPUS ad præscribendum sufficiens cõtra supremos Principes, est centum annorum. Sicur etiam contra Respublicas. Et cõtra Ecclesiam Romanam.

Quanto tempore præscribitur consuetudo. Vide *V. Jus. à num. 12.*

P R E T I U M.

1. T P R E T I U M rerũ duplex est: naturale, & legale. Illud iudicatur à mercatoribus & viris prudentibus: hoc taxatur à lege. Aliqui apud Reginaldum *lib. 29. c. 16. sect. 4. n. 2. 6.* addunt tertium arbitrium, quod existimant, vbi diu posse gemmas, lapillos, canes, falcones, picturas, & similia, ad meram curiositatem vel voluptatem pertinentia, quæ cum nec à lege, nec à communi hominum estimatione appretiarı soleant, nec sint in republica necessaria, tantum valere debere, quantum excludit fraude, & emptorum ignorantia vendi possunt. Sed DD. contrarij cum Lessio *lib. 2. c. 21. dub. 3. n. 16.* hoc pretium arbitrium non admittunt, & res supradictas vendi debere iudicio & estimatione prudentis mercatoris, inspectis circumstantijs. Quis enim prudenter iudicabit, rem tantum valere, eo quod venditor tantum velit? p. 1. 8. *ref. 56. Op. 2. l. 17. ref. 1. 9. Ad sup. num.*

P R E T I U M naturale, Legale, Et arbitrium.

2. Et verò, pretium naturale habet latitudinem, in qua numerantur tres gradus: vnde datur pretium infimum, medium, & supremum. D. Thomas 2. 2. q. 77. *art. 1. ad 1.* & DD. communiter. Quanta autem sit hæc latitudo, non constat inter DD. Colus *de vitijs. 8. n. 5. 6.* existimat, in summa centum scutorum non extendi vitra quatuor, vel octo libras: alias enim venditorem capere posse octo, vel decem scutos pro centenarij absque vitijs, sub prætextu, quod illud sit rigorosum, sed iustum pretium, quod est absurdum. Filiucius 10. 2. *tr. 3. c. 3. num. 57.* & alij censent, hanc latitudinem non seruare proportionem in inæqualibus valoribus, & in valore centum aureorum latitudinem esse 10. à 95. ad 105. in valore autem decem aureorum 3. à 9. ad 12. p. 2. 1. 5. *ref. 112.*

Naturale habet latitudinem, iudicandũ è prudentibus mercatoribus.

3. Ceterum in subbationibus maiorem admodum esse ait Salonijs, quam in vsu fori, pretij naturalis latitudinem, in 2. 2. q. 77. *ar. 1. contron 5. natũ rem*, quæ in communi estimatione valet centum, vendi posse 150. & emi 50. Imò Maldetus, duplo plus vendi posse, per *mutuũ in 2. 2. 1. 5. cap. 2. dub. 2.* & Bonacina *de contr. disp. 3. q. 2. p. 4. n. 21.* toto eo pretio, quod est iniqui potest sine fraude. nam cum nec ignorantia, nec ius, nec fraus, emptorem, vel venditorem cogit ad sic emendum, vel vendendum, illud cõsetur iustum pretium, quod vltimò offertur etiam duplo minus. *par. 2. l. 8. ref. 55. p. 9. 8. ref. 11.*

Et in subbationibus magnam.

**Secula fraude.**

ref. 12. Quod etiam docet Gordonus *to. 1. lib. 4. q. 5. c. 8. n. 38.* ubi multas fraudes enumerat, quæ in subhastationibus contingere, & emptionem vitare possunt. nimirum ex parte venditoris, si vitium rei venalis sciens taceat, vel occultet; si aliquos subornet, ut pretium augeant, vel subtrahat abaugendo, ut plures ab ignoto, aut inopis ematur ab amico, vel etiam si in eadem rem hasta tunc confusio subiciat, cum pauci adsunt emptores. Ex parte vero emptoris, si impediatur, ne alius pretium augeat, vel ipse per invidiam augeat, ut aliter carius statat, *par. 4. tract. 4. resolut. 12.* Non tamen peccatur, aut ad restitutionem teneretur, si rogaret amicos ne plus offerrent, ut ipse infimo, sed iusto emeret pretio: nam hoc non esset fraus, sed industria non illicita. *p. 1. tr. 8. resol. 76.* Ex quibus cogita, an adjudicationes in hoc Regno fieri solitas, pretio dimidiato sint licite, **secula fraude.** nam bona, quæ adjudicantur, venduntur sub hasta, voce preconis, &c. *par. 4. tract. 4. resolut. 12. § Ex his.* Sed obstat pragmatica Regis Alphonsi, quam dicunt, de pingue valente, in qua valoris diminutio in adjudicationibus taxatur.

**Quid de adjudicationibus Regni Siciliæ.**

**Idem de mercibus vkroneis.**

4 Ex modo etiam vendendi vlroneo res emi potest multo minus, & secundum Caietanum tertio minus. secundum Salas, & alios apud ipsum *de empt. dub. 25. numero quarto dimidio. par. 1. t. 8. resolut. 23. & resol. 78. §. Difficultas.*

**Et pretium naturale crescit, & decrescit ex multis capitibus.**

5 Porro pretium naturale cum sua latitudine crescit, & decrescit pro varietate temporum, multitudine & paucitate emptorum, abundantia, & penuria rerum, copia & inopia pecuniarum, &c. Vide V. *Emerere, & V. Fendere. res. 23. cit.*

**LEGALE consistit in indivisibili. Et rectè imponitur.**

6 Pretium vero LEGALE consistit in indivisibili. Quamquam hoc pretium legale displiceat Nauarro, qui *cap. 23. num. 88.* victualium pretia rarissime taxari debere existimat, tum quia datur occasio peccandi; aut vendendo res falsificatas, pretio taxato, aut sine eas supra taxam; tum quia taxa frumenti tempore caræ tollitur, & tempore abundantie non est necessaria. Sed contra Nauarrum merito insurgit Salomus *ubi sup. contr. 2. n. 8.* & alij multi cum Bobadilla *2. lib. 3. c. 2. n. 63.* nam minimum profecto ex cresceret rerum valor, si taxandus relinquere ad mercatorum libidinem, qui ad proprium interesse respiciunt. Et in convenientibus Nauarri Magistratus, quorum in hac re iudicium erit minus corruptum, occurrere possunt. Unde praxis est in tota fere Italia, teste Megala *in 2. 2. lib. 2. c. 6. q. 3. n. 89.* taxandi pretia victualium, præsertim necessariorum & communium, ut sunt panis, vinum, carnes, pisces, fructus, & similia, quæ fuit etiam consuetudo Romanorum, ut videre est in eorum legibus *p. 2. l. 17. ref. 1. §. Sed hinc & p. 2. l. 6. ref. 60.*

**Comestibilibus necessarijs.**

**Sed an tempore sterilitatis augeri debeat, Aut tolli?**

7 Verum tamen est, quod, ut ait Nauarrus, tempore pecuniarum alicuius rei venalis taxa à magistratibus tolli debet, & valor relinqui vendentium arbitrio, ut ipsi spe lucri abundantiam faciant. Nisi dicas cum Bobadilla *n. 65.* melius fore, quod in hoc casu taxam augerent *ref. 60. ut. in fine.* Alij vero dicunt, in tali casu taxam non esse immutandam, quia annus sterilitatis compensatur cum anno abundantie. It. Cruz *p. 1. pr. 7. q. 3. dub. 3. concl. 1.* ubi asserit hanc sententiam esse communem in schola D. Thomæ, & inter Regios Hispaniarum Consiliarios. *p. 1. tr. 7. resol. 1. §. Ad ultimum.* Sed hæc opinio procedit in locis, in quibus taxa imposta est in perpetuum, habito respectu promicue ad annos sterilitatis, & fertilitatis; non ubi imponitur singulis annis. Num vero in hoc casu taxa non relaxetur, obseruanda beat in conscientia. Vide V. *Fendere.*

**Et an aliqui privilegiari possint, ut alij plus vendat?**

8 Aduertit etiam, non esse illicitum, quod magistratus permittat aliquibus venditionem alicuius rei, modicum supra taxam, intuitu boni communis,

vt permittit Senatus Panormitanus suis ciuibus, vendere vinum recollectum in suis prædijs, vt vulgò dicunt, a *cannatella*, vt spe talis lucri suas vineas diligentius colant in bonum Ciuitatis. Qui tamen non possunt eo modo vendere vinum emptum, aliàs peccant, & tenentur ad restitutionem *p. 1. tr. 8. resol. 88.* Quoniam verò dicti ciues priuilegio abutentes, vendebant dictum pretio immoderato, Senatus Illustrissimus prouidere volens, moderatus est priuilegium statuens pretium certum intra latitudinem pretij naturalis, vt dicimus *V. Priuilegium, nu. 6. p. 2. tr. 17. resol. 1.* An verò vendi etiam possint supra taxam res notabiliter alijs meliores in sua specie, &c. vide *V. Vendere.*

P R I N C E P S

Quoad Ecclesiasticos.

1 † Principes laici libertatem Ecclesiasticam multis modis violare possunt, vt dictum est *V. Immunitas ecclesiastica.* Hic attingemus aliquos actus Ecclesiæ præiudiciales, quos Principes efficiunt per seipsum ordinatione particulari, supponendo ex loco citato, Ecclesiasticos ab eorum iurisdictione in persona & bonis exemptos esse †. Ex quo

PRINCEPS.

2 Primò non potest Princeps conuocare Episcopos ob bonum commune, etiam Ecclesiarum, nisi rogandò eos tamquam proceres, vt super negotijs communibus consilium veniant. Quod autem Principes dicantur quarundam Ecclesiarum Patroni, significat esse illarum aduocatos, non dominos; & debere in illarum necessitate curare apud legitimum iudicem de remedio: Azorius *p. 1. lib. 9. c. 4. q. vlt. & Bonacina to. 3. disp. 1. q. 16. sect. 1. p. n. 15. nu. 13. p. 3. t. 1. ref. 27.*

Non potest conuocare Episcopos sub prætextu boni communis.

3 Secundò, nec potest cogere Episcopos, vt resideant, sed solum mone- re Summum Pontificem, vt curet Ecclesiasticam disciplinam ab Episcopis seruari. Azorius *p. 2. lib. 11. p. 3. t. 1. ref. 42.*

Aut eos cogere ad residendum.

4 Tertiò reprobandus est Bobadilla, dum *to 1 lib. 2. c. 18. nu. 99.* docet, detinere eos posse pro gubernatione alicuius Regni, ita vt hi percipiant fructus, & excusentur a residentia. Ait tamen Selua *de benef. p. 4. q. 6.* Principes id facere ex priuilegio Papæ. Sed Garfias *to. 1. p. 3. c. 2. t. 3. 90.* putat hoc priuilegium, si verè existit, reuocatum esse per Tridentinum. Et si non est reuocatum, intelligi debet concessum in casu, quo sæcularis administratio non possit commodè exerceri per alios. nam secus nec ipse Papa concedere potest, quòd Episcopi extrà communem necessitatem fructus percipiant, & non resideant, cum residentia sit de iure diuino, vt probat Lessius *lib. 2. c. 3. dub. 29 nu. 153. p. 3. t. 1. ref. 5.* In casu autem, quo Episcopi vel alij Ecclesiastici officia sæcularia administrant, si in officio delinquant, non possunt à Principe puniri, vt dictum est *V. Index laicus, nu. 5.*

Aut detinere pro gubernacula temporali.

5 Quarto reprobanda venit opinio Corsetti *de pot. reg. p. 4. nu. 8.* quod Principes inhibere possit Episcopis & eorum vicarijs, ne quemquam excommunicent, nisi prius excommunicationis causam ostendant. Hoc enim est contra Concilium Tridentinum *sess. 25. cap. 3. p. 4. t. 1. ref. 9. & 98. §. Ex his.* Vnde Ballus benè reprobatur pragmaticam Siculam nuncupatam *la Catalana*, in qua habetur, quòd Episcopi non procedant ad censuras contra officiales regios, Rege vel Prorege inconsulto. Nam imò Episcopi excommunicare possent ipsos Reges, & Imperatores, nisi haberent à Summo Pontifice super hoc priuilegium, vt ait Layman *lib. 4. tr. 6. c. 10. nu. 4.* quod tamen priuilegium non debet ad eorum ministros extendi, vt notat Porto carrero *in alleg. pro iuris d. Inquis. p. 3. t. 1. ref. 9.*

ITEM non potest inhibere iudicibus ecclesiasticis, ne aliquem excommunicent, nisi ostensa causa.

Nec quatumque ex  
causa expellere Ec-  
clesiasticos à Re-  
gno.

6 Quintò omnino tollerendus est Bobadilla c. 10 nu. 66. ubi docet, Prin-  
cipem expellere posse à Regno Episcopos & Ecclesiasticos sub pretextu  
perturbationis reipublicæ, inobedientiæ, &c. non per modum iurisdic-  
tionis contentiosæ sed œconomicae, eo pacto quo dominus expellit famulum  
Clericum inobedientem, & domus perturbatorem. Nam Clerici & Ecclē-  
siastici habent de iure diuino habitare posse vbique terrarum, ad Ecclesiasti-  
ca munera exercenda, dicente illis Domino in personam Apostolorum :  
*Euntes in mundum vniuersum predicate, &c.* ( & nullo pretextu eijci posse  
è statu Ecclesiasticos, confessus est Rex noster in quodam concordato  
apud Portocarrerum *in alleg. pro iurisd. Inquist. part. 3. tr. 1. ref. 27. in fine.* )  
Nec exemplum Bobadillæ est ad rem : quia famulus est assumptus ad coha-  
bitandum à domino, non ita Ecclesiastici à Principe, vt dictum est : vnde,  
stando in gubernatione œconomica, Ecclesiastici in republica se habent  
potius vt vxor in domo, quæ ratione vinculi maritalis habet ius cohabitandi  
cum viro, & non potest ab eo iuste expelli. *part. 1. tr. 2. ref. 18. & p. 4. r. 1. r.*  
*refol. 81.* Et mukò minus mitti potest ad summum Pontificem cum Episcopis  
continentibus excessum & causam Episcopus seditiosus, vt ait Gutellius,  
*ad l. Fedr. c. 22. not. 15. nu. 5.* Nam si DD. agrè concedunt iudici laico, vt  
capiat Clericum inuentum in fragranti delicto, & suspectum de fuga, vt  
presertim Prælato, vt dictum est. *V. Index laicus, nu. 16.* quomodo con-  
cedi potest, vt capiatur Episcopus, & transmittatur ad Papam? *p. 5. r. 1. ref. 5.*  
Quid ergò agendum, inquit, cum Episcopo & ecclesiastici seditiosis, &  
reipublicæ pacem turbantibus? Respondo, recurrentiam ad superiores  
Ecclesiasticos, vt mouit Fridericus Imper. *in sit. 1. §. si clericus, de pace re-  
uocanda, in vrb. feud. ref. 81. cit. §. Et præterea,* circa medium. Nec aliud per-  
mitti in cap. *filys* vel *usoribus* 16. *quest. 6.* quod Gutellius adducit, quia  
quòd Princeps roget summum Pontificem pro animaduersione, vt ait Au-  
guianus *de leg. 10. l. lib. 2. contr. 27. nu. 9.* & si plus concedere videatur, iam  
reuocatum esse ab Innocentio III. in cap. *qualiter & quando,* vt docet no-  
uissimè Villafante *in cap. decernimus de iud. part. 1. tr. 2. refol. 19. part. 1. tr. 2.*  
*ref. 25. part. 4. refol. 80. r. 1. & part. 5. r. 1. refol. 13. §. Respondeo, in fine.* Instab-  
is : Quid si summus Pontifex, vel alius Ecclesiasticus inordinatim non po-  
test, & periculum sit in mora? Respondeo : In tali caso faciat Princeps,  
quod recta ratio faciendum esse dicat pro impediendis damnis reipubli-  
cæ, minimo, quantum fieri potest, ecclesiastici decoris dispendio, vt ait  
Molina *10. 1. tr. 2. disp. 31. concl. 4.* Sed hi casus sunt metaphysici : quia eccle-  
siastici non habent tantam in republica potestatem. Sicut metaphysicus  
etiam est casus, quem ponit Victoria *in rult. de pot. Papæ,* quod si Papa  
mandata aliqua faceret in destructionem Ecclesie, posset ei Princeps vi &  
facto resistere. Quamquam aliqua ex parte modum excessisse videatur.  
Sed circa prædicta vide etiam Suarez *contra Reg. Anglia lib. 4. c. 34. & Va-  
lenzuelam in defenf. cens. Pauli V. p. 4. nu. 101. p. 1. 1. 2. ref. 7. & 18. in fine, &*  
*p. 5. 1. refol. 5. §. Verum.*

Aut priuare Cleri-  
cos bonis ab eo ob-  
tulis.

7 Perteit, in tali caso ecclesiasticos seditiosos non solum expelli, sed  
etiam priuari posse inquit per Principem bonis ab eo obtentis *part. 2. c. 48.*  
*nu. 5. & 4.* Quod solum admitti potest, stante privilegio Papæ : nam alioqui  
bona Clericis concessa, efficiuntur statim œconomica, & à laicali iurisdic-  
tione immunia, vt docent DD. communiter cum Layman *lib. 4. r. 9. c. 6. n. 8.*  
Et gratis ipse dicit, conceat cum hac conditione. *p. 4. r. 1. ref. 4.*

Et hæc presertim  
si Ecclesiastici sint  
immediatè subiecti  
summo Pontifici.

8 Quæ omnia à fortiori procedunt de ecclesiasticis exemptis, & imme-  
diatè subiectis summo Pontifici : quia hi habent commune privilegium  
exemptionis à potestate laicali, vt ecclesiastici, & præterea aliud, vt non co-  
gnoscant superiores ordinarios, quod alioqui retorquerentur in eorum  
odium.



odium, contra *l. quod favore. C. de legib. Megal. in 3. p. lib. 3. c. 11. nu. 37. contra Pereiram p. 2. c. 22. nu. 18. p. 4. t. 1. ref. 73.*

9. Sextò, in casu, quo iudex aliquis ecclesiasticus quempiam aggrauaret, posset quidem Princeps (ait Megala c. 19. nu. 6.) vel eius ministri, litteras hortatorias ad illum mittere, vt ab aliqua mala determinatione desistat: quia verba hortatoria non inferunt necessitatem. Non posset verò in illis vii verbis deprecatorijs: quia preces Principum æquipatantur mandato p. 1. t. 2. ref. 55. Et multò minus posset ipse ad recognoscendam & arcendam violentiam se intromittere, sub pretextu quod ex iure naturæ licet vim vi repellere, *l. vi vim, ff. de iust. & iure. & quod in cap. Regum 23. q. 5. dicitur, munus Regis esse, oppressos tueri.* Nam vis & oppressio repelli potest, primò quando est euidentis, & non debet videri processus, & fieri actus iudiciales, quia vis repellitur factò: Secundò, quando inferitur à priuato, non quando à proprio iudice; nam tunc recurri potest ad iudicem superiorem, & si ipse est supremus, ferri debet oppressio patienter, sicut quando laico vis inferitur à Principe, in quo casu ecclesiasticus iudex non se intromittit, & tamen maior ei inest potestas, quàm laico; quia Prælatus potest iudicare de peccatis omnium ouium suarum, cap. nouis, de iud. cap. ex tenore, de foro comp. & cap. si quis, de potentibus 24. q. 3. & munus innocentes tuendi plus ad ecclesiasticos spectat, quàm ad laicos, vt colligi potest ex multis decretis 87. decreti: Ratio autem est, quia ex vna parte, si liceret recognoscere acta & processus iudicis Ecclesiastici ad examinandam violentiam, iam tunc liceret exercere iurisdictionem in ipsum, etiam citrà violentiam, nam ipsa examinatio processus est actus iurisdictionis (sue iudicialiter, siue extraiudicialiter fiat: nam non debet per vnã viam concedi, quod per alteram denegatur.) & non fit ad repellendam violentiam, de qua scilicet nondum constat, & quæ in factò superioris præsumi non debet. Ex altera verò, vt vis ad vim reprimendam sit licita, debet seruari moderamen, idest illa vis adhiberi debet, ex qua minus damnum & incommodum sequi potest, quod in tali casu non seruatur; nam oppressus potest cum minori damno recurrere ad Ecclesiasticum superiorem. Item si vis ei inferatur spoliando illum possessione, habet remedium cap. 1. de rest. spol. & l. 1. ff. de vi & vi arm. si autem in possessione turbatur, habet etiam remedium §. retinenda, §. sed interdicto, instit. de interd. Et tandem, si omninò oporteret oppressionem pati, minus malum foret sua oppressio, quam sit perturbatio in iudicijs, & violatio iurisdictionis ecclesiasticæ, quæ sunt contra bonum commune. Neque valet adducere consuetudinem, etiam antiquissimam, & mistam laicorum, & clericorum: nam omnem consuetudinem contra Ecclesiasticam immunitatem reprobabimus V. Consuetudo num. 2. & reprobabimus iterum V. Vfus. Secus, si esset constans fama & traditio æquæ antiqua, immemorialis, & integrè probata; quod præceserit priuilegium. Sed hoc in Hispania circa tribunal de la fuerca, Cruallus gloss. 8. mordicus sustinet non adesse. Et hæc omnia docent Castrus Palaus to. 2. disp. vn. punct. 12. nu. 5. Barbosa de iur. eccles. lib. 1. cap. 39. §. 2. nu. 185. & alij, contra Sotomaiorem to 7. de terris c. 41. nu. 108. Et à fortiori procederent, si pro factò iudicis ecclesiastici esset opinio probabilis, vt notat Baldellus to 1. lib. 5. disp. 40. nu. 13. quia iudex potest iudicare secundum opinionem probabilem, etiam contra probabiliorem, secundum Sancium. p. 1. t. 2. ref. 14. p. 3. t. 1. ref. 53. & p. 5. t. 1. ref. 13.

10. Septimò, non potest Princeps detinere in Cancellaria Bullas Apostolicas, vt examinentur de subreptione, & de eius mandato exequantur. & sic faciens incurrit excommunicationem Bullæ Cœnæ, vt patet ex can. 15. ibi, etiam *prætextu violentiæ, seu vt aiunt, ad nos informandos.* Nam iurisdictione

ITEM non potest se intromittere ad cognoscenda & arcenda grauamina illata à iudice ecclesiastico.

Nisi haberet ad id priuilegium.

Præsertim, si talis iudex secundum probabilem opinionem iudicauisset.

Item non detinere in Cancellaria, & recognoscere Bullas Apostolicas.

dictio examinandi rescripta papalia est spiritualis ex obiecto, & pertinet ad iudices ecclesiasticos, Legatos, Nuntios, Patriarchas, Archiepiscopos; ad quos recurrat, cuius interest, in dubio subreptionis & si per impossibile, ad Ecclesiasticum iudicem non patere accessus, aut ipse nollet litterarum nullitatem declarare, & executio traheret damnum aliquod graue, tunc Princeps secundum Bonacinam in *Bull. Cœn. disp. 1. q. 14. punct. 2. num. 0.* possit executionem impedire, & libellos supplices ad Summum Pontificem mittere nam de reliquo, non posse Principes se intromittere in iudiciis, aut disponendis rebus ecclesiasticis, clamant iura cap. *benè quidem dist. 96. & cap. decernimus, de iud. & in specie, quod non possint recognoscere & examinare sententias & censuras, sed debeant statim eas acceptare, & pro executione Episcopo brachium exhibere, tradit Tridentinum sess. 25 cap. 5. de Reg.* Et hæc procedunt de iure, contra Sotomaiorem nu 184. Palau autem punct. 9 nu. 5. & alij tenent, nostrum Regem habere priuilegium papale, quod litteræ pontificiæ in suis Regnis non habeant effectum absque regio *exequatur*. Quod tamen priuilegium, ut benè aduertit Rao in *resp. ad dub. circa immun. eccles.* non est concessum pro legibus generalibus, ut sunt Bullæ & extrauagantes: sed tantum pro rescriptis priuatis inter partes, aut emanatis ad instantiam alicuius. Nam alioqui regimen vniuersalis Ecclesiæ dependet ab arbitrio Principis sæcularis. Adde, quod multi negant hoc Priuilegium: & praxim nostrorum regnorum iustificat ob tolerantiam summi Pontificis. Sed contra hos esset Blondus *de cens. disp. 5. art. 26. nu. 3.* & omnes expositores Bullæ Cœnæ. p. 1. s. 2. ref. 13. p. 4. s. 1. ref. 9. & p. 5. s. 1. ref. 12. Vide V. *Consuetudo, nu. 3.*

Nisi similiter habeat priuilegium. Quod ubi adest, nõ procedit pro Bullis generalibus.

Et requiritur etiam ad collectandos ecclesiasticos, Et conferenda beneficia.

Denique nõ potest prohibere fundationem Ecclesiæ. Aut legitimare clericum filium Clerici.

11 Octauo, non potest Princeps collectare Ecclesiasticos, ut dictum est V. *Gabellas imponere*, nec conferre beneficia ecclesiastica, ut diximus V. *Consuetudo nu. 3.* absque priuilegio Summi Pontificis. Quod tamen priuilegium si adest, quomodocumque concessum sit, potest à Summo Pontifice ad libitum abrogari. & secundum aliquos de facto abrogatur singulis annis per Bullam Cœnæ. Vide V. *Immunitas ecclesiastica ann. 11. vbi n. 7.* inuenies; Principes non posse reuocare priuilegia Ecclesiæ concessa per semetiplos.

12 Nonò, Princeps non potest prohibere ne Ecclesiæ in suo statu absque sua licentia ædificentur. Vide V. *Ecclesia, nu 1.*

13 Decimò, Princeps non potest legitimare filium Clerici Clericum etiam ipsum. Nam esto Princeps possit concedere Clericis priuilegium, *conu. de iud.* tamen hoc non est solum priuilegium, sed etiam præiudicium, exercendo alienam iurisdictionem Pontius *lib. 11. c. 6. nu. 9.* contra Couarruiam 2. p. de *spons. c. 8. § 8. nu. 19.* Imò aliqui id docent etiam de laico filio illegitimo Clerici, quod Petrus de Greg. in *simtag lib. 10. c. 4.* testatur decisum in Senatus Parisiense. p. 1. s. 2. ref. 112. Adde quòd laicus legitimatus à Principe in sæculo, si fiat ecclesiasticus, non manet dispensatus ad Ordines & Prælaturas. Vide V. *Rex, nu. 4.* An Princeps concedere possit, ut quis ludo domum exponat, vide V. *Ludus, n. 5.* & quæ tradit p. 7. s. 1. per totum.

## P R I N C E P S

### Quoad Repressalias.

PRINCEPS concedere potest repressalias.

24 † **R**epressaliæ dicuntur compensatio damni illati inter ciues diuersæ reipublicæ de bonis ciuium etiam innocentium †. Secundum Lorcam in 2. 2. q. 40 art. 1. sect. 3. disp. 52. in append nu 15. illicitæ sunt, & à Principe permitti non possunt. quia utroque iure damnantur, *auth. ut non fiant pignorationes coll. 5. & cap. & si pignorationes de iniur. in 6. & innocen-*

nocentes pro peccato aliorum non possunt iuste puniri. Sed contraria sententia Granado in 2. 2. contr. 3. tr. 13. disp. 4. sect. 8. nu. 73. & aliorum communiter, est probabilior, quotiescumque damnum illatum est graue, & certum, & superiores illius rei publicæ requisiti de iustitia, aut recusant, aut negligunt: & dummodo non plus damni inferatur, quàm ab inimicis illatum sit, & parcatur ecclesiasticis. Quia ob similem causam licitum est bellum, quod licet causam grauiorem requirat, grauiora nihilominus mala secum trahit. Ad argumenta Loræ respondetur, iura illa procedere, quando non concurrunt conditiones recensitæ, innocentes verò vt pars rei publicæ infensæ non esse innocentes, sed culpabiles, & concurrere ad nostrum damnum, quatenus censentur quid vnum cum conciuibus infestis. Ex quo notauit Budæus in annot. ad l. aut facta, §. euntis, ff. de pœn. repressalium vsum prodiisse ab antiquis. p. 4. t. 4. resol. 72.

Si adfint certæ conditiones.

P R I N C E P S

Quoad Alia.

15 **A**liqui ex Iuris consultis cum Ceuallos putant, Principes recipere suam potestatem immediatè à Deo. Alij id negant. p. 1. s. 2. ref. 26. & Iustinianus §. sed quod Principi, insit. de iur. nat. gen. & ciu. fatetur, eam accepisse à populo l. regia 1.

PRINCEPS non recipit suam potestatem immediatè à Deo.

16 Non potest Princeps condemnare reum de mandato absq; processu, terminis, & alijs, quæ sunt de substantia iuris, etiam si delicti certam notitiam habeat; quia sententiæ, vt pote actio publica, non ex priuata, sed ex publica notitia, quæ habetur per allegata & probata, ferri debet, & de iure naturæ est, vt nemo inauditus damnetur, Clem. pastoralis, §. cœterum, de sent. & re iud. Vnde nec ministri talem sententiam exequi possunt. Et licet Malderus in 2. 2. tr. 6. c. 1. dub. 14. id permittat in aliquo casu raro, quando delictum esset omninò publicum, aut Principi cum aliquot testibus euidentis, & iuris ordo seruari non posset absque periculo mali communis, hæc tamen conditiones non concurrunt, quando Proreges condemnant de mandato: vnde videant ipsi quid faciunt. p. 3. r. 5. ref. 98. & in add. secund. ref. 29.

Non potest condemnare reum de mandato.

17 Porro Princeps etiam legatos & eorum famulos punire potest, si atrocitas in suo territorio commiserint: quia etiam hospes & peregrinus eius subditus est, in cuius territorio versatur, l. 3. ff. de off. praet. vnde aliqui, inter quos Pefoldus in dissert. polit. de leg. cap. 5. num. 19. putant, id sancitum esse in l. non alias, 24. ff. de iud. & in l. concessisse 2. eod. Nam delictum legati & eius famuli non debet esse impunitum, ait Contzen libr. 7. cap. 36. §. 5. nec est ratio, quare puniri debeat à proprio Principe, cum lætus non debeat cogi ad accusandum in locis remotissimis cum maximis periculis & expensis. & multò minus, si proditorem, aut seditionem molitus sit; quia tunc præsumitur de hoc habuisse ab eo mandatum. Vnde multa extant pro nobis huius rei exempla. Nam Phileas Tarentinorum legatus virgis Romæ castus, & è saxo eiectus est, auctore Liuiο lib. 15. Legati Persarum ingulati fuere ab Alexandro, teste Iustino lib. 7. Seuerus apud Herodian. lib. 6. verbales iniurias in legatis Parthorum puniuit exilio. Orator Galliarum Mediolani propter homicidium capite plexus est, apud Cochier de leg. c. 42. vbi multa alia congerit. Sanè ius legationis sanctum est & inuiolatum ex iure gentium, vt ait Bañez in 2. 2. qu. 57. art. 3. & legati diuino & humano præsidio vallantur, vt ait Tullius orat. 3. in Ver. vnde in signum securitatis olim portabant sagmina & herbas, vt patet ex l. 8. §. 1. de ier. diuis. Sed quousque legati iura legationis non excedunt: nam alioqui, si iura gentiù primi frege-

Potest autem punire etiam legatos Principum, si atrociora committant.

frerint, fide, quæ de iure gentium ipsis deberetur indigni sunt: reatus enim omnem dignitatem excludit l. 1. C. ubi Senatores vel clarissimi. Sed hæc non procedunt cum legatis & Nuntijs Sedis Apostolicæ, propter exemptionem status Ecclesiastici, qua etiam fruuntur eorum famuli laici, videlicet est V. Immunitas Ecclesiastica, nu. 2. p. 6. r. 3. ref. 2.

Et ex vrgentissima causa permittere duellum.

18 Possit Principem ex vrgentissima causa duellum permittere, diximus V. Duellum, q. & docet nouissime Mendoza in 2. 2. disp. 170. §. 21 §. 173. ubi aliquot casus enumerat, in quibus non procedere inquit Tridentinum & Bullas Pontificum; quia intelligi debent de permissione duelli illicita p. 6. l. 6. ref. 20.

## P R I V I L E G I U M.

PRIVILEGIUM I quid? Et quotuplex.

An privilegio civitatis tui possint clivies absentes?

Et habentes privilegium erigendi in domo oratorium, possint illud erigere, quocumque transierant domicilium?

An in dubio privilegium censeatur reale, aut personale?

Revocari, an non? Revocatio oraculorum non comprehendit oracula explicantia privilegium concessum per breve.

Quid de oraculis ante Pium V. & Greg. XIII.

1. Privilegium, quasi *privata lex* dicitur, specialis gratia alicui concessa. Multiplex est. Et præcipue dividitur in personale & reale illud immediate conceditur personæ & sequitur personam, hoc immediate rei, quæ aliquando est locus, & tunc extra illum non operatur. Nisi saltem persona habeat præsentiam legalem. Quo pacto ait Sanchez *de matr. to. 1. lib. 3. disp. 18. nu. 7.* privilegio civitatis frui posse, qui habent in ea domicilium, quamvis absint ad aliquod breve tempus, qui in iure habentur præsentibus. Et sic Mediolanensem alibi hospitem, primis diebus Quadragesimæ, (& Castellanum in sabbatis addit Palacius in 4. dist. 15. disp. 8. post 6. concl.) carnibus vesci posse. p. 3. r. 5. ref. 120.

2. Privilegium habendi oratorium domesticum, probabile est esse personale: unde qui illud habet, servatis servandis, posse illud erigere, quocumque domicilium transfert. & illa v. rba re scripti, quod possit erigere in domo civitatis Panormi v. g. non esse dispositiva, sed demonstrativa, & nihil operari, auctore Crauetta *conf. 87. nu. 11. p. 4. r. 4. ref. 208.* & opinionem tenet nou. sime Zambellus v. *Missa, nu. 46* contra Merollam *to. 3. disp. 6. c. 3. dub. 21. nu. 126. p. 6. r. 8. ref. 11. §.* Notandum. Nomine autem familiæ in tali privilegio, qua coram celebrari potest, venit maritus & uxor, filij, filia, nuptia cohabitans, serui & ancillæ commentales. *ref. 208. cit. in fine.*

3. In dubio, num privilegium sit reale, an personale, Sanchez *lib. 8. disp. 27. num. 4.* vult reputari debere personale: quia concurrente præsumptione generali cum speciali, prævalere debet specialis, & præsumptio personalis est specialior. Sed cum Pontio *lib. 8. cap. 13. §. 1. num. 7.* dicendum est quod cum privilegium reale sit magis extensum quam personale, si privilegium est omnino favorabile, & nulli præiudicat, debet extendi, & censeatur reale, servatis, restringi, & censeatur personale. Si autem dubium vinci non possit, & ex parte habentis privilegium stet possessio illius ut realis, ut tale censeatur debet. Vide etiam Palatium *to. 1. r. 3. disp. 4. punct. 2 §. 1. nu. 6. & p. 4. r. 3. ref. 51.*

4. In dubio, num aliquod privilegium sit revocatum, non præsumitur revocatum. Parisius *lib. 2. conf. 61. nu. vlt. r. b. d. in fine.* Potest Summus Pontifex revocare potest quæcumque privilegia à sancta Sede concessa, etiam Principibus. Principes vero non ita de concessis ab ipsa Ecclesia & Ecclesiasticis, ut dictum V. *Immunitas Ecclesiastica, nu. 7. 11. & seq.*

5. Summi Pontifices Gregorius XV. & Urbanus VIII. revocaverunt de facto quæcumque privilegia concessa viue vocis oraculo. Inter quæ non debent numerari oracula declarantia & explicantia privilegia, aut decreta Religiosorum, ait Lezana *to. 1. c. 3. nu. 21.* Vbi putat, Bullam Urbani revocare ea etiam privilegia, quæ suum effectum sortita fuerant, quia non explicat

plicat oppositum, vt Bulla Gregorij. Contrarium tamen non esse improbabile. Peyrinus verò *10. 3. in cons. 18. Urbani VIII. nu. 1. in schol.* putat, oracula concessa ante Pium V. immò ante Gregorium XIII. non derogari: quia vterque hic Pontifex illa in suis constitutionibus innouauit, ille cum clausula, *ac sicorum tenores de verbo ad verbum, &c.* hic ex certa scientia; quæ clausula, cum habeant vim nouæ concessionis, illa oracula iam non amplius oracula sunt, sed concessionem per breue. Item non reuocari oracula Indulgentiarum, quia Indulgentiæ non sunt priuilegia; nec oracula communicantia aliquod priuilegium concessum per breue. Quæ omnia li. nitat, nisi stylus Romanæ Curia aliter seruet. p. 5 t. 14. ref. 17.

De oraculis Indulgentiarum?  
Et ijs, per quæ communicatur priuilegium concessum per breue.

6 Priuilegium populi Panormitani, vendendi vinum ex viciis territorij supra taxam communem, vulgò à *cannatella*, Illustrissimus Senatus prudenti consilio moderatus est, statuens certum incrementum, quod venditores supra taxam recipere possint. Sic enim & vinearum domini consuluit: vt eas diligenter coletent, & emptoribus; vt vinum bonum non immoderato, quod antea petebatur, sed iusto pretio intra limites pretij naturalis emerent. Et hoc non fuit tollere priuilegium, sed explicare; nam qui habet priuilegium vendendi supra taxam, non potest excedere pretium naturale, vt ait Turrianus in 2. 2. 10. 2. disp. 52. dub. 5. nu. 2. hoc enim nemo concedere potest, ait D. Thomas q. 77. ar. 1. Immo, quia ciues hoc priuilegio abutebantur, coepit esse iniquum, & cessare, iuxta l. ex facto, de vulg. & pupill. qui enim priuilegio abutitur, meretur illud amittere, cap. iuarum, de priu. & alijs iuribus apud Barbosam in collect. 10. 2. lib. 5. tit. 33 c. 11. num. 2. An verò tempore magnæ sterilitatis tale incrementum augendum sit, pendet ex illa questione. An taxa augeri debeat tempore sterilitatis, de qua dictum est V. *Pretium, qn. 7. p. 2 t. 17 ref. 10.*

De reuocatione, seu moderacione priuilegij Panormitanorum vendendi vinum ex viciis territorij (à *cannatella*.)

7 De priuilegijs Cardinalium dictum est V. *Cardinales*, Et nu. 14. peculiariter diximus: eos posse celebrare, & celebrari ante auroram, & post meridiem. Circa quod Eminentissimus Brancatius in *pecul. dissectat. manuscrip.* multa congescit. Et primò censuit. Missam terminari posse per duas horas cum quadrante ante solis natalem. Secundò, priuilegium celebrandi in oratorio palatij Cardinalis esse mutum, scilicet personale, & locale, ipsumque oratorium esse propriam familiæ parochiam, in qua capellanos ad commoditatem familiæ, non solum vnum, sed plures in eodem die sacrum facere posse, vt in oratorijs Societatis ex simili priuilegio. Idque etiam in absentia Cardinalis, non solum ægroti, vel occupati, sed extra Urbem existentis, dum palatium retinet, & in illud est reuersurus, sicut DD in simili dicunt in ordine ad priuilegium immunitatis. Sed in hoc casu priuilegium temporis nemini suffragari, & se non permissurum, vt in suo oratorio eo absente celebraretur. Tertio, in dictis capellis etiam externos Sacerdotes, & non in Cardinalium seruitium, celebrare posse: Denique, Sacrificio festiuo in dictis capellis interessentes, quocumque die, & omnes personas satisfacere posse præcepto, quia non extat contraria prohibitio, sicut pro oratorijs priuatis. immò extat tacita concessio Summorum Pontificum, qui, cum omnes fuerint Cardinales, & ita seruari cognouerint, numquam prohibuerunt. Quin sacra Congregatio ita declarauit in fauorem oratoriorum Episcopaliū, & priuilegia Episcoporum sunt Cardinalibus communia, præsertim sex, de quibus Gloss in cap. fin. de priuileg. in 6. vt Iacobat. de conc. lib. 1. fol. 36. p. 6. r. 8. ref. 40.

Et priuilegio Cardinalium circa oratorium palatij.

8 Scholares, seu studentes adscripti in matricula, & ad lectiones publicas non incumbentes, nec scholas visitantes, non gaudent priuilegijs scholaribus concessis. Lutius, & alij p. 8. s. 7 ref. 72.

Non gaudent non incumbendo ad scholas.

## P R O D I G I V S.

**Prodigus obligatur.** **P** Rodigus obligatur ex contractu iuramento facte in commodum alterius dummodo is, in cuius fauorem factum est iuramentum velit sibi impleri, quod iuratum est; secus autem si careat ea voluntate, vel non acceptauit, vel reuocauit acceptationem Hurtaad. tamen dicti contractus non transeunt ad hæredes, & possunt à superiore reuocari, quando non sunt in præiudicium tertij, nec tales contractus possunt retineri etiam si sint iurati. *p. 8. t. 7. ref. 21. & sic minores 25. annorum absque consensu curatoris non obligantur. Ibid. ref. 20.*

## P R O F E S S I O.

**PROFESSIO** quid? **P** Professio Religiosa (de qua hic agimus) est solemnis promissio Deo voluntariè facta à nouitio post annum probationis in legitima ætate constituto, de tribus votis in aliqua Religione approbata, recepta ab habente potestatem incorporandi Religioni. Sic noster Bordonus *in tract. de prof. relig. cap. 1. q. 2.*

Est promissio voluntaria.

Nam metus, etiam reuerentialis irritat professionem.

Vnde statuit Tridentinum, puellas monachandas examinari omnino debere de libertate.

2 Dicitur est voluntariè. nam professio metu facta non tenet †. Non solum si metus sit grauis, sed ex declaratione sacre Congregationis apud Rodriquez *in comp. resolut. 101. numero 78. & Rota Romana apud Pontium lib. 4. capit. 11. numero 15. & 16. etiam reuerentialis p. 3. tr. 2. resolut. 92.* Et quia huic metui obnoxia præcipue sunt puellæ, Tridentinum *in sess. 25. cap. 17.* ad hoc vitandum statuit, vt ante professionem, & (si sint puberes) ante etiam habitus susceptionem, examinentur de libertate. Si verò in habitus susceptione sint impuberes, examinentur solum ante professionem, secundum Suarez *tom. 3. lib. 5. cap. 1. num. 9.* frustra existimans examinari in ætate tam tenera. Imò id vsu fieri consuevit etiam cum puberibus, vt obseruat Sanchez *in sum. tom. 2. lib. 5. cap. 4. num. 84.* quamuis Vechius *disput. 52. dub. 9. num. 16.* adducat declarationem Sacre Congregationis, quod impuberes non possint admitti, ne ad habitum quidem. Hoc tamen examen non potest omitti absque mortali, tam ex parte profitentis, quam acceptantis. & debet fieri ab Episcopo, etiam si Monasterium sit exemptum, vt declarauit Sacra Congregatio, & notat Piafecijs *p. 2. c. 3. art. 7. nu. 8. p. 3. t. 2. ref. 47.*

Ab Episcopo.

In dubio autem, an professio sit iualida propter metum iudicandum in fauorem ipsius.

In dubio, an Religiosus ratificauerit, infra quinquennium præsumitur non ratificasse, post quinquennium ita.

Dispositio autem Tridentini de non audiendo Religiosum ultra quinquennium, non procedit cū eo, qui in quinquennio ignorauit nullitatem, aut impeditus fuit?

3 In dubio, an metus incussus fuerit, & an fuerit iustus, & ad irritandam professionem, sufficiens; sicut in dubio, an Religiosus habuerit animum se obligandi ratione metus, præsumendum est in fauorem professionis, quæ cum sit certo, non debet priuari sua possessione ob excusationem *dubiam*. Vechius *disp. 13. dub. 12. nu. 22. p. 4. t. 3. ref. 55.* In dubio autem, an Religiosus suam professionem ratificauerit, infra quinquennium præsumitur non ratificasse, post quinquennium ratificasse. quia Tridentinum *cap. 19. infra quinquennium permittit talem audiri, & non post.* Quod etiam procedit pro foro conscientie, vt ait Merolla *to. 1. disp. 3. c. 3. nu. 283. p. 4. t. 3. ref. 49.*

4 Sed hic aduerte primò, quòd secundum Bonacinam *de claus. quæst. 2. punct. 10. diff. 4. nu. 5.* hæc dispositio Concilij in foro externo habet locum, etiam si quis infra quinquennium non reclamauerit ex ignorantia, vel impotentia: quia non distinguitur. & Religio cum gaudeat priuilegio minoris, debet iuari à possessione, sicut pro omni causa restitutionis in integrum inter duos minores statuitur in *l. si minor, ff. de minor.* Sed Sanchez *de matr.*

102. lib. 7. disp. 37. c. nu. 21. bene negat. Immo Suarez 10. 3. lib. 7. c. 3. nu. 14. bene ait, talem auditri posse post quinquennium, etiam si habitum temere dimissum reassumpserit, non obstante Concilio ibi, si habitum sponte dimiserit, nullatenus ad allegandum quamcumque causam admittatur p. 3. t. 2. ref. 53.

Aur metus semper duravit.

5 Ceterum, si metus toto quinquennio duraret, professum auditri posse post quinquennium, tradit Villalobos 10. 2. tr. 35. diff. 25. n. 8. quamquam Valerius pro parte negativa afferat responsum Greg. XIII. V. regularis diff. 2. nu. 3. & Rodriguez ubi sup. nu. 71. dicat impetrandum esse in hoc casu rescriptum, ut restituarur ad quinquennium, p. 3. t. 2. ref. 62.

6 Aduerte secundum, dictam Concilij dispositionem habere locum etiam in professione nulla, ratione Conuentus non assignati iuxta decretum Clem. VIII. non obstante decreto D. N. Urbani anni 1631. Hanc enim nullitatem debere iudicari iuxta dispositiones canonicas, praesertim Concilij Tridentini, testatur in quadam Epistola apud Peyrinum in const. 17. Urbani VIII. schol. nu. 1. Cardinalis S. Onuphrii de mente D. Papae. Et notat Peyrinus, professionem factam in locis non designatis non esse nullas ex parte emittentis, sed ex parte Religionis, & si loca nouitatus à tempore Clem. VIII. vel Pauli V. continuata fuerint, habere locum praescriptionem, etiam si nulla reperiatur authentica. Bononia verò de clef. p. 2. c. 1. dub. 56. nu. 3. probat, tales professiones nec respectu Religionis esse inualidas, quia dicta Bulla Clementis non fuit vsu recepta. p. 5. t. 14. ref. 16.

Procedit autem, etiam si nullitas praetendatur ob nouitatum aut professionem in loco assignato.

Quae secundum aliquos non est inualida.

7 Dictum praeterea est in descriptione professionis, facta à nouitio post annum probationis. De nouitio & nouitiatu vide V. Nouitatus & V. Nouitius. Annus verò Nouitatus licet secundum Enriquez, & alios non debeat esse integer, mathematicè à puncto ad punctum, sed minui posse aliquot horis, quia de minimis non curat Praetor, & quod parum distat nihil distare videtur. Contrarium tamen tenendum est cum Suarez ubi sup. lib. 5. c. 13. & si annus sit bissextilis, & habitum quis susceperit die 24 Februarij, verumque vigesimum quartum diem, qui duplex est in anno bissextili expectandum esse, quia in iure computatur pro vno. l. 3. §. minorem, ff. de minor. & l. cum bissex. ff. de verb. signif. Molina 10. 2. disp. 573. §. atque vt. p. 3. t. 2. ref. 57. & p. 5. t. 5. ref. 18.

Annus nouitatus debet computari à momento ad momentum.

8 Qui quidem annus probationis non est dicendus interrumpi, ita ut professio postea facta sit nulla, si Nouitius ex licentia superioris per aliquot dies in domo paterna moratus sit, ut probat Franciscus Bordonus in tr. de Professione Regulari c. 4. q. 14. ea nixus ratione, quam docet Abbas in cap. ex rescripto de iureiur. n. 5. Quod qui cum habitu manet extra monasterium de licentia superioris, dicitur extare in Monasterio. Nec audiendus prorsus Ioannes Antonius Nouarius in sum. Bull. p. 2. tit. de Nouit. recip. in monast. def. nu. 2. & seqq. qui contrarium tenet. p. 7. t. 11. ref. 38.

Non tamen interrumpitur, si per aliquot dies Nouitius moretur extra Monasterium de licentia superioris.

9 Sed si nouitius infra annum in mortis periculo constituitur, potest ad professionem admitti, ex priuilegio Praedicatoribus concessa à Pio V. ann. 1570. apud Rodriguez qq. reg. tom. 3. quaest. 15. art. 16. quamuis Sà V. religio num. 56. dicat hoc priuilegium fuisse abrogatum à Gregor. XIII. Professio autem sic facta, non solum affert nouitio spiritualem consolationem indulgentiae, sed integrum & plenarium fortitur iuris effectum, ita vt si professus conualescat, non debeat iterum profiteri, & si decedat, succedat in eius bonis monasterium, contra Rodriguez in com. resol. 101. nu. 40. neque in hoc Papa praedudat haeredibus, quia non facit monasterium succedere in bonis nouitij, sed illud succedit in bonis professi de iure, ipse autem Pontifex solum dat facultatem profitendi ante tempus legale. Sanchez in sum. 10. 2. lib. 5. c. 4. nu. 16. Zanardus p. 2. c. 17. & alij. & probabile esse putat Lezana c. 25. num. 30. p. p. quamuis cautè procedendum putet, eo quod oppositum

Sed si infra annum mors appropinquet nouitius profiteri potest.

Et in tali casu, moriente ipso, monasterium succedit in bonis.

Summa Diana.

Zz

à sacra

à facta Congregatione decifum feratur, licet non authenticè: *p. 3. l. 2. r. 171. & p. 5. l. 3. ref. 130. & p. 7. l. 12. ref. 3.* vbi probat quous anni Nouitiatus tempore hanc professionem in mortis periculo emitti poffe.

Verum non potest anse adunum profiteri, qui post votu Religionis uxorem duxit, & poftea intrat ante confumationem.

10 Profiteri etiam poffe infra annum putat Nauarrus *c. 16. nu. 27. commo-* gatum cum voto Religionis, qui ante confumationem habet bimeftre ad tranfeundum ad Religionem, ex *c. 7. de conuerf. conuict.* quod ipfe datum putat ad profitendum, quia cum in *c. 14. eod.* fupponatur, per tranfium ad Religionem diffolui matrimonium, tranfire ad Religionem in iure perinde videtur effe, ac profiteri. Sed communis fententia apud Præpofitum in *3. p. q. 5. dub. 6. nu. 47.* tenet talem intra bimeftre teneri folùm ingredi Religionem, profelfurum poftea fuo tempore. *p. 4. l. 4. ref. 133. §. Sed hic obiter.*

PROFESSIONE facta multo poft annum probationis, effe validæ.

11 Licet autem inualidè profiteatur regulariter nouitiis infra annum probationis, validè tamen proficitur multo poft. Nam licet Tridentinum *feff. 25. c. 16.* dicat, nouitium poft annum probationis vel ad profitendum admitti, vel dimitti debere, non proinde annullat professionem poftea factam, nec circumftantiam illam temporis requirit vt formam. Palau *nr. 3. d. p. 2. punct. 9. nu. 8. p. 3. l. 1. ref. 128.*

Et potest effe licita, etiam fi nouitiis fit habilis.

12 Et quidem Prælatu potest professionem alicuius differre, non folùm fi fit inhabilis, & fperetur breui, vt gr. infra femeftre, profecturus, cum Concilium fecundum Riccium *10. 4. ref. 254.* & alios loquatur de habilibus. *ref. 128.* cit. fed etiam fi fit habilis, & alia caufa iufta id exigat, vt ait Marchinus; *in refol. pro nouis. D. Iacobi Alcantara, & c.* & prædicitur testatur in Religione Minorum ex confilio DD. Salmaticenfium cum quodam, cuius professionem diftuleroat ad annum ætatis eius vigefimum, quia erat neceffarius ad difponendum de certa hæreditate. *ibid. §. Notandum, & p. 5. l. 1. ref. 18. §. Nec valet dicere.*

IN ætate requifita ad professionem non datur parua materia.

13 † Dicitur effe vltimus, *in legitima ætate conftituro.* Legitima ætas ex Tridentino cap. 15 eft initium anni 17. †. Ex non datur in ea paruitas matæriæ. Vnde refatur Villalobos *10. 2. tr. 35. diff. 10.* DD. Salmaticenfes declaraffe nullam quandam professionem emiffam fex horis ante finem anni 16. quod etiam determinauit Rota *p. 1. decif. 175. nu. 7. p. 3. l. 2. ref. 57. §. Sed quæres, & p. 5. l. 5. ref. 18.*

QUI professionem recipere poffit de iure? Aut commiffione?

14 Dicitur effe vltimus, *recepta ab habente poteftatem incorporandi,* quam de iure habet Prælatu: & potest committere cuicumque etiam laico; & in hoc etiam ratihabitu locum habet, vt quæcumque perfona nomine Prælati professionem recipiat, ipfo poftea ratihabente, fiat valida Villalobos *vbi fup. nu. 5.* Et procedit pro vtroque fono *p. 3. l. 2. ref. 70.*

De professione furdæ, muti, & cæci.

15 Aduerte hic primò ex Sanchez in *fum. 10. 2. lib. 5. c. 3. nu. 2.* professionem furdæ & muti fimul, qui eius obligationem percipere poffit fignis, validam effe, ficut & matrimonium; cap. *fignificatio de Regul. Secus, fi effet etiam cæcus, vel effet cæcus & furdus; nifi antequam talis effet, professionis naturam calluiffet.* *p. 5. l. 6. ref. 34.*

Et laborantis morbo Gallico vel contagiofo.

16 Aduerte fecundo, professionem laborantis morbo Gallico, vel alia infirmitate contagiofa, de iure communi validam effe, cap. *ficut nobis,* & cap. *ficut tenor, de regul.* & Rota *decif. 346. n. 2.* Sed fi is in nouitiatu & professione talem morbum cœlaret, expelli poffe in pœnam. etiam in ijs Religionibus, in quibus non adeft de hac re peculiare statutum, vt adeft in Religione Capuccinorum, & Difcalceatorum S. Auguftini. (Si his & alijs non obftat Conftitutio aliqua pontificia, præfèrtim decretum Urbani VIII. *de prof. fiffi non expellendis,* quod videatur.) Quia quando fraus dat locum contractui, tunc vel contractus effe irritus, vel irritabilis. Lefsius *lib. 2. c. 4. l. dub. 7. num. 62.* & alij, contra Sanchez *vbi fup. c. 4. nu. 58.* In hoc autem cafu talis eiectus non maneret obligatus ad Religionem in genere, vel aliam, nifi id exprefse



expresserit in professione, in quo casu obligaretur tamquam ex voto simpliciter. Vechius *disp. 13. dub. 15. nu. 8. p. 4. t. 4. ref. 188.*

17 † Professionis effectus multi sunt, de quibus vide Bordonum *de prof. relig. c. 4.* Inter alios proficiens lucratur indulgentiam plenariam instar subiecti †. Quam licet existimem non acquirere toties, quoties postea professionem mente ratificat, quia hoc non est opus adeo difficile, ac prima professio, ut docet Sanchez *lib. 5. nu. 5.* Tamen contrariam opinionem refert, & non improbat S. V. *religio. nu. 7.* & docet Layman *lib. 4. tr. 5. c. 10. nu. 2.* & probari potest, quia id ipsum exhibere se totaliter Deo, quod fit in professione, reperitur in ratificatione, & licet non cum tanta difficultate, tamen fieri potest conatu maiori. *p. 4. t. 4. ref. 180.*

PROFITENS acquirit Indulgentiam plenariam.

18 Secundò per professionem extinguntur omnia vota, tam in sæculo, quam in nonitium emissa etiam reservata, ut patet ex capit. *scriptura, de voto.* & docent DD communiter, contra Paludanum in *4. dist. 38. q. 4. art. 1. concl. 5.* & procedit etiam in iuramentis pijs. Sanchez *ubi sup. num. 50. p. 3. tr. 6. ref. 65.*

Solvitur ab omnibus votis antea emissis.

19 Tertiò professio tollit irregularitatem ex defectu natalium pro suscipiendis Ordinibus (& exercendis susceptis. Sanctarell *part. 1. quest. 19. nu. 8. p. 4. t. 2. ref. 66.* in fine.) & irregularitatem contractam ex vii Ordinum, ut si illegitimus in sæculo absque dispensatione Ordines suscepisset, & exercuisset. Vechius *disp. 13. dub. 6. nu. 3.* Sed is non remanet dispensatus ad praelaturas, cap. 1. *de filijs presby.* Sanchez *nu. 16.* & alij communiter, contra Villalobos *tom. 1. tract. 13. diff. 60. nu. 10.* qui contrarium probat ex privilegio Eugenij IV. concessio Congregationis S. Iohannis Evangelistæ in Lusitania. Verum tamen est, quòd Prælati Regulares possunt cum eis dispensare in capitulo generali, aut prouinciali, ex privilegio Gregorij XIV. *p. 4. t. 2. ref. 65.*

Et si est illegitimus, legitimatur quoad Ordines.

Non tamen ad Prælaturas.

20 Verùm, eiectus à Societate, reincident in irregularitatem prædictam: quia solutus à Religionis vinculis, non debet eius privilegij gaudere. Turtianus *de cens. lib. 9. disp. 71. dub. 2.* contra Sanchez *nu. 14.* & idem dicit, si quis habitum dimittit. t probata nullitate professionis, quia causa nulla nullum habet effectum. Riccius *to. 2. ref. 311.* contra Peyrinum *to. 2. q. 2. c. 5. §. 9. nu. 349.* Et ceteros verò aliarum Religionum probabile est non reincidente, quia sicut remanent affecti vinculo Religionis eo modo, quo explicat Sanctarellus *de apost. asc. 6. dub. 1. nu. 1.* ita æquum est, manere suffragatos favoribus semel obtentis, & irrevocabilibus. Verùm omnes eiecti cuiuscumque Ordinis, ex declaratione sacræ Congreg. manent suspensi ab exercitio Ordinum in perpetuum, sublatâ Ordinarijs locorum facultate dictam suspensionem relaxandi, aut moderandi. *p. 4. t. 2. ref. 66.*

Verùm eiectus in irregularitate reincident. Præsertim si à Societate.

21 † Denique professio est quædam mors civilis, quam homo moritur mundo †. Vide Sanchez *lib. 7. c. 10. nu. 3.* & alij volunt, patre emittente professionem, deberi statim filijs legitimis, sicut monasterium statim cedere; nam aliàs hoc deberet illis prestare alimenta, etiam supra vires hereditatis, usque ad mortem patris, quæ, cum successio facta fuerit à die professionis, frustra etiam expectatur. Contrarium tenet Palaus *to. 3. tract. 13. punct. 14. nu. 13.* & probat ex multis, Præsertim, quia alioqui, si pater habet, et maioratus & fideicommissa, succederet à die professionis, quod ipse negauerat. Professum igitur habere successionem, & monasterium subministrare debere filijs professorum viventium alimenta, si aliunde non habeant. Sed non supra vires hereditatis quia non obligatur naturaliter, ut patet; sed solum ratione bonorum acceptorum. Idemque à fortiori dicendum de filijs professis relinquentibus patres. *p. 6. t. 7. ref. 55.*

AN proficiente patre, dandam sit statim legitima filijs?

Et è contra

22 Quærit. An si quis absque causa neget Novitio professionem peccet?

mortaliter? Negativam sententiam post Sanchez, & alios docet nouissime Caramuel in *Regul. D. Bened. disp. 40. concl. 25. nu. 472.* & probat: quia annus probationis æquè conceditur Nouitio & Monasterio: atqui Nouitius potest deserere ordinem sibi conuenientem, & aptum, & hoc sine conscientie scrupulo; ergo ordo poterit sine scrupulo dimittere nouitium sibi conuenientem, & aptum; quia aliàs communitas esset peioris conditionis, quam particularis, quod est absurdum: cum illa semper debeat esse conditionis melioris. Sed me citato mordicus affirmatiuam sententiam tuetur Lugo de *iust. & iure to. 1. disp. 9. sect. 3. in Appen. num. 54.* ubi latè probat ex obligatione charitatis, & iustitiæ non posse Regulares expellere Nouitium è Religione, absque iusta causa. Et ad principale fundamentum negatiuæ sententiæ respondet, quod licet Nouitius possit absque graui peccato ex leuitate discedere, non tamen posse ex leuitate dimitti absque causa: neque hoc est contra æqualitatem ex utraque parte, imò si posset, id esset maximè contra æqualitatem huius quasi contractus; quia Religio posset absque causa maximam notam Nouitio iniurere eum dimittendo: Nouitius autem non potest excundo talem moram Religioni iniurere: non enim imputatur dedecori Religioni, quod aliqui Nouitij retrocedant: sed ipsismet Nouitij, qui persuerare non potuerunt p 7 t. 11. ref. 26.

## P R O M I S S I O .

- PROMISSIO** quid sit? **P**romissio, est datio fidei deliberata, vera, & spontanea, de re licita & possibili. Promissio metu extorta non parit obligationem, ut dictum est *V. Metus, nu. 4.* Et promissio de re illicita similiter. Unde promissio prodiga, de dando v.g. meretrici centum aureos, non obligat, nisi ad quantitatem, in qua nulla esset prodigalitas, etiam si sit iurata, ut diximus *V. Iuramentum, nu. 12. p. 4. t. 4. ref. 27.* Et aliqui dicunt, omnem promissionem, quæ fiat meretrici, secluso iuramento, esse inualidam, & non obligare, etiam post actum turpem; quia vsus corporis, qui venditur, est intrinsicè malus. Vide *V. Meretrix, nu. 2. ibid. in fine, & p. 2. t. 16. ref. 38.*
- An prodiga obliget?** **2** Promissio si fiat Deo, obligat etiam interna. Si autem hominibus probabile in primis est non obligare antequam acceptetur. Acceptata verò legitime dicitur, quando quis, cui aliqui promittitur, vel significat se acceptare: vel præsens tacet; nam in fauorabilibus, qui tacet, consentire videtur. *Cruz p. 1. pr. 7. art. 1. dub. 1. concl. 1. p. 3. t. 5. ref. 116. in fine.* Qui autem promissionem legitime acceptatam non seruat, peccat mortaliter, ait Vasquez in *1. p. disp. 85. c. 6. nu. 4.* quia lædit iustitiam legalem, quæ ad bonum conuictum & societatem humanam, disponit seruanda esse promissa. & talis promissio est verè pactum, quod qui non seruat, potest excommunicari, c. 1. de pactis. Sed quamuis hoc verum sit, si ex non seruata promissione detrimentum aliquod eueniat tertio, à priuatione rei promissæ distinctum, hoc tamen secluso, probabilis est opinio Meratij *to. 2. de iust. & iure disp. 1. 9. sect. 10.* quod acceptatam promissionem non seruans, peccet solum venialiter: quia non seruare fidem in promissis, non est contra iustitiam, sed contra fidelitatem; estque solum mendacium, quod si non est perniciosum, non est mortiferum. *p. 2. t. 17. ref. 9. & p. 4. t. 4. ref. 122.*
- Præsentia si sit facta?** **3** Ex quo à fortiori sequitur, probabilem & in praxi tutam esse sententiam Sanchez *de matr. tom. 1. lib. 1. disp. 9. nu. 5.* quod promissio ficta, secluso damno emergente, &c. non obliget in conscientia. quia promissio est quædam veluti lex, quam sibi promittens imponit; lex autem non obligat, si legislator non vult. Sed Vasquez & Pontius, ille *disp. 6. de matr. cap. 3.*

hic *lib. 2. c. 4.* mordicus docent, promissionem externam alteri insinuatam inducere naturalem obligationem seruandi promissum, quam non potest tollere fallax voluntas. Vnde dicemus V. *Stuprum nu. 3.* deflorantem virginem sub ficta promissione coniugij, teneti illam ducere, etiam si sit vilioris conditionis. *p. 3. t. 4. ref. 205.* Aut etiam Turrianus *in select. p. 1. disput. 29. dub. 6.* non posse Regem absque iusta causa reuocare promissionem futuræ successione in Proregem v.g. Sed ego existimo, Regem in tali promissione nolle se obligare in conscientia, & ideo contrarium tenendum esse. Quamuis ex maiestate Principis esset, & ideo in praxi consulendus sit promissa seruare. *p. 5. t. 14. ref. 74.* Quid autem dicendum, si fictæ promissioni accedat iuramentum, diximus V. *Iuramentum, nu. 10.*

4 Cœterum, licet ius ciuile irritet promissionem non acceptatam: nihilominus Molina *de iustit. 10. 2. tr. 2. disp. 262. nu. 16.* contra Sanchez *disp. 7. nu. 24.* probabiliter putat, in conscientia obligare, ratione iuris naturalis. ex quo infert contra Layman *lib. 3. tr. 4. c. 1. nu. 9.* quod in causis pijs inducat statim obligationem, etiam in foro externo quia ius canonicum nihil circa hoc statuit, & solemnitates iuris ciuilibus in contractibus pijs non requiruntur. *p. 3. t. 5. ref. 107.* Et probabilis etiam est opinio Soti *lib. 4. q. 5. art. 1. ad 1.* quod etiam promissio interna, statim ac facta est, obligationem inducat in conscientia, etiam si fit de re prophana. Ex quo infert Mendoza *lib. 1. de pact. c. 4. nu. 8.* quod si cui constet, aliquid sibi promissum esse, quod in iudicio postulare non potest, possit occultè sibi compensare. Vide etiam Sanctarellum. *p. 1. q. 66. nu. 49. p. 3. t. 5. ref. 116.*

5 Promittens eleemosynam cuidam pauperi, secundum Sanchez *in sum. 10. 1. lib. 4. c. 49. nu. 6.* dare potest alteri pauperiori, cœteris paribus, non tamen applicare sibi, licet pauperi; quia eleemosyna est omnino ad alterum. *p. 5. t. 8. resol. 37.* Ad quid teneatur promittens rem indeterminatam in numero, pondere, mensura, vide V. *Voti obligatio.*

Aut non acceptata?

Nec manifestata?

An promittens eleemosynā certo pauperi, possit eam alteri præbere?

P R O R E X .

† Præter ea, quæ dicta sunt V. *Princeps, & alibi* de Principe in genere, hic de Protege nonnulla dicenda sunt in particulari † Et primò

1 Prorex tenetur nominare Regi digniores pro electione officialium faciendi: nam communis opinio cum Anguiano *de leg. libro 2. contron. 8. nu. 30. & 33.* tenet, ipsosmet Reges teneri ad officia etiam secularia, quemadmodum ad beneficia eligere digniores, vt probatur ex text. in *auth. vt ind. sine quoque suffrag. §. eos autem call. 2. Auth. de defenf. ciuitat. in princip. vers. interim, & l. ascribenda. C. de decur. lib. 10.* siue enim officia conferantur vt onera, committi debent melioribus, iuxta cap. *licet ergo, & cap. unico, vt Eccles. benef.* siue conferantur vt bona & honores, ex iustitia distributiua dispensari debent iuxta cuiusque dignitatem. præferendum meliores & digniores: quamquam hæc iniuria cum non fit contra iustitiam commutatiuam, ad restitutionem non obliget. obligat tamen in priori casu, quia iustitia commutatiua versatur etiam inter Principem & Rempublicam, cui vt iliorum minister adhiberi debet. & non est paritas de œconomia, qui potest eligere ad opera domini sui minus dignos, quia huic commissum est, quærere solum sufficientes: Rex verò constituitur à Republica cum pacto, vt in eius ministerium eligat digniores. Vide Villalobos *to. 2. tr. 8. diff. 6. nu. 6. p. 9. tr. 7. ref. 7.*

PROREX in nominatione officialium tenetur nominare digniores.

Et dato, quod Reges possint ad officia secularia eligere minus dignos, & probabilis sit opinio contraria Vasquez (vt V. *Electio, nu. 1.* probabilem

Summa Di ana.

Z z 3 illam

illam admittimus) adhuc tamen Proreges tenentur in propositione nominare dignissimos: nam talis præsumitur Regis voluntas, qui si velit minus dignum eligere, id ex suo arbitratu, non ex Proregis instinctu facere volet. Quapropter Proreges omitendo in tali nominatione digniores, peccabunt, etiam si semel id faciant. Et sic docet Hurtado de Incarn. *disput. 12. sect. 15. sub sect. 3. §. 250. & 251. & Aponte de pot. proreg. de elect. offic. tit. 5. §. 5. nu. 6.* Et à fortiori procedit in nominatione Episcoporum, Abbatum &c. († sed vide V. *Beneficium*, nu. 11. Quòd autem Proreges non possint pro tali nominatione pecuniam accipere, docet Fernandez de Mendoza *dub. 4. de tractis. p. 6. r. 6. ref. 1.*

Non potest aggraviare ad libitum delinquentes.

2 Secundò, Proreges non possunt pro suo arbitrio aggravare delinquentes, etiam accusatore cedente; sed attendere debent qualitatem delicti, & ceteras circumstantias concurrentes; & tunc rarissimè, ob iustas, & evidentes causas, & miserabiles casus; excusante minori ætate, senectute, in deliberatione, meritis ipsius delinquentis, vel suorum, aut pro eo intercedentis, & similibus, de quibus vide Tassonum in *pragm. de Antifato verso 12 obseru. 1. à num. 125* Regulariter verò peccabunt mortaliter, etiam si semel pœnam remittent facinoroso, vt homicidæ ex industria, sicario, assalino, & similibus; sicut etiam, si delicta leuia passim condonarent; quia ex hoc ciues in delinquendo audaciores fierent cum detrimento Reipublicæ. cuius bono conducit, delicta punire, *l. si ita vulneratus. ff. ad legem Aquil. & alibi.* Et sic docet D. Thomas in *2. 2. quest. 67. art. 4. & expoitores ibid. contra Mastrillum de magistr. tom. 2. lib. 5. cap. 16. num. 127.* In eo autem casu, quo licet delinquentibus pœnas remittunt, non possunt pecunias pro eis accipere. quia id sibi in Regnis Hispaniarum expresse prohibetur ordinationibus regijs, vt ait Valentia *tom. 4. disp. 5. q. 21. punct. 4.* quas non solum de iure, per ea, quæ ex multis notat Mastrill *nu. 267* sed etiam ex nouis litteris datis Toleti *an. 1596.* & executoriatis Panorni *27 Aug. eiusdem anni* sub regimine Excellentiss. Marchion. Hieracen. seruare tenentur. Et ita tenet citatus Mendoza *c. 3. qui c. 4. addit*, Proreges peccare, condonando reis pœnam ad petitionem famulorum recipientium pecuniam, si ipsi id sciunt. Quòd tamen limitatur, si cesset scandalum, & pecunia sit moderata, & recepta propter diligentias & labores in impetrando gratiam insumptos; nam diligentia istorum & labor est pretio æstimabilis, & ideo vendi potest. Cautè tamen est procedendum: nam tardè adfunt circumstantiæ requisitæ. & Prorex non excusabitur propterea, quòd nihil pecuniæ ad ipsum deueniat, si in famulos talia perpetrantes conuieat, vt ait Mastrill. *to. 1. lib. 3. c. 7. nu. 50.* Possunt etiam ipsi Proreges pro tali remissione in casibus licitis pecuniam accipere, fisco tamen regio, vel pro alicui operi applicandam. *p. 6. r. 6. ref. 1.*

Aut reos in carcere detentos super tritimos depositare.

3 Tertio, non possunt Proreges homines facinorosos in carceribus existentes super regijs tritimis depositare in necessitate, donec eorum causæ expediantur. & quamquam contrarium docuerit ex multis Aponte *de pot. proreg. de reg. impos. tit. 4. §. 1. nu. 51.* & aliquando in praxi seruatum fuerit, postea tamen regijs litteris prohibuit fuit, amplius in praxim deduci, vt obseruat Mastrillus *de mag. tom. 2. lib. 5. c. 6. nu. 266.* Et ratio est, quia huiusmodi reis per hanc depositionem denegantur saltem inditiæ defensionis, aut propter eorum absentiam vel impotentiam retardantur, quod rectam iustitiæ administrationem nimè decet. De ijs verò, qui semel remo ascripti sunt, ait Curellius *in cod. leg. sic ad l. lac. Reg. c. 3. l. not. 38. nu. 3.* in magna necessitate compelli posse perseverare, mercedem statim temporibus eis soluendo, nam qui op. ras locare consueverunt, in bonum publicum rectè coguntur perseverare. Ego verò hanc opinionem practicari permittentem, quando

quando tempus arbitrio boni viri non esset adeò longum, & nullum dicto-  
rem remigum vxoribus & filijs ex ipsorum absentia in honore, aut vita  
dammum probabiliter timeri posset. p.6. t. 6. ref. 5.

4 Quando Proreges non possunt vendere officia iustitiæ administratiua,  
inter quæ etiam numerari debent officia vulgò dicto, *Maestro di campo*,  
*Sergente maggiore*, *Capitano d'infanteria*, *Capitano di cavalli*, *Capitano*  
*d'armi del vello*, & similia. Nato est, quod hæc officia ex se sint vendibi-  
lia, de qua re V. *Vendere*, nu. 21. auctoritas tamen illa vendendi solida sta-  
tutos Regem, qui est ipsorum dominus, & à quo in capitulis Regni offi-  
cium venditio ipsas interdicitur, vt notat Mastrill. lib 1. c. 20. nu. 12. vnde  
Proreges vendentes sine expressa licentia, venderent rem alienam inuito  
domino, ac propterea peccarent mortaliter, & tenerentur ad restitutionem.  
Nec obstat in contrarium consuetudo; quia reclamatur contra illam Rex per  
Capitula Regni, & litteras particulares. Posset nihilominus Prorex ven-  
dere illa officia, quæ iustitiæ administrat onem adnexam non habent, si ha-  
ctenus ab alijs Proregibus de Regis licentia, aut approbata consuetudine,  
vendi consueverunt. Sic Pater Fernand. de Mendoza in sr. de hac quest.  
ad Comit. de Lemos dub. 1. p. 6. t. 6. ref. 3.

Aut vendere officia  
administratiua ius-  
titiæ.

5 Quirò, Proreges non possunt concedere tractas frumentorum &c.  
personis priuilegiatis ad extrahendam singulis annis tantam frumenti co-  
piam, pro anno sterili non extractam: quia tractatum concessio est talis na-  
turæ, vt in tantum liceat, in quantum Regnum remanet sufficienter prouis-  
sum, alias Regni abundantia in eius detrimetum conueneretur. vnde pro  
anno sterilitatis non intelliguntur concessæ, nec proinde rescisi possunt in  
annis sequentibus nisi in principali concessione apposta sit clausula refe-  
re. Sic Mastrill de mag. 10. 2. lib. 5. cap. 9. nu. 56. p. 6. t. 6. ref. 4.

Concedere tractas  
frumentorum pro  
annis sterilibus.

6 In concessione autem tractatum, huiusmodi Proreges, secundum  
Mendozam *vbi sup.* non possunt pecuniam accipere: quia Rex, qui est ea-  
rum dominus, dat quidem Proregi facultatem concedendi, non tamen  
vendendi diuersas tractas, quare venderet rem alienam inuito domino, vt di-  
ximus de officijs, cum macula culpæ mortalis, & onere restitutionis. p. 6.  
t. 6. ref. 4. §. Quo ad alterum.

Aut illas vendere.

7 Denique notat Aponte de pot. pror. tit. 5. de tract. nu. 8. non incurrere  
excommunicationem Bullæ Cœne Proreges, prohibentes tractas ad Ro-  
manam Curiam, quando Regnum non est sufficienter prouisum, quia pri-  
ma charitas incipit à seipso. Limitat hanc opinionem Genet. in *pract. Eo-  
lesiasticen.* 2. 1. q. 628. nu. 2. in casu, quo Summus Pontifex, & eius ministri lu-  
digerent. Sed hic casus est metaphysicus. p. 3. t. 6. ref. 3. 2. §. Notandum.

Prohibere tractas ad  
Romanam Curiam,  
quando est in Re-  
gno penuria.

P V E R.

1 † P Ver ante vsus rationis, sicut non habet consensum, ita nec præ-  
cepti capax esse potest. Contingere autem solet vsus rationis  
completo septennio, & ideo lex in septennio præsumit adesse, quantum  
multoties acceleratur, aut protrahatur. Pueri ergo in ordine ad præcepta na-  
turalia & diuina tunc primùm obligantur, cum primo rationis lumen ac-  
quirunt. vnde tunc tenentur ad Confessionem & Communionem in arti-  
culo mortis, vt dictum est V. *Commun.* nu. 11. & V. *Confessionis* nu. 1. ante-  
nantur etiam actus fidei, spei, & charitatis statim elicit. vide V. *Præ-  
ceptum*, à nu. 10. Ad leges autem humanas etiam si discuntur, non obligan-  
tur ante septennium, vt dictum est *ibid.* nu. 12. & ad præceptum commu-  
nionis paschalis probabile est non obligari ante annos duodecim, vt di-

PVER quando in-  
cipit discurrere t

Et obligari ad præ-  
cepta diuina?

Et humana?

Etum est V. *Commun. nu. 3.* †. Quod etiam de præcepto audiendi *Miffam*, docet *Marchantius tr. 4. c. 6. q. 2.* quia nimirum ante illam ætatem sacra mysteria nondum plenè apprehendunt, nec obligationem attentionemque requisitam intelligunt, unde dum Sacro interfunt, hùc illùc in spicere, confabulari & corriderè eos videmus; nec proinde condemnamus ad mortales; nec credenda est Ecclesia, eos plusquam veniali culpæ obnoxios facere. Sed ego teneo cum *Coninchi q. 83. art. 6. nu. 286.* & alijs, hoc præceptum ligare statim post vsum rationis, *p. 5. t. 13. ref. 77.*

2. Quandonam pueri incipiant ligari censuris, vide V. *Censura, num. 10.* Quando comprehenduntur in referuatis, vide V. *Casus, num. 10.* Quando Confirmationem recipere debeant, vide V. *Confirmat. nu. 8.* Quando Vnctionem extremam vide V. *Extrema Vnctionis, nu. 16.* Quando sponsalia celebrare, vide V. *sponsalia nu. 2.*

## PUGNA SEU BELLUM

An licitum, & qua in eo licita.

BELLUM iustum est, si interueniat iusta causa.

Et legitima potestas, quam habet Papa, Imperator, Reges, Republicæ, Principes feudatarij Imperij, Et Republicæ, Et possunt habere alij per prescriptionem, aut necessitatè.

BELLUM vitiq; iustum materialiter dari non potest.

† **M**ateria de bello quam Auctor in sextæ partis nouissimè editæ tractatu quarto discuit, hùc commoditatis ergo reiecit. † Bellum ergò iustum est, (quidquid pfeudo patriarchæ Germanorum Lutherus & Roterodamus offutiant,) si concurrat iusta causa exijs, quas infra referemus, & legitima potestas. († Quot enim bella in sacris litteris est inuenire, à Deo siue laudata, siue imperata?†) Ius autem indicendi bellum penes illos residet, qui in causis ciuilibus & criminalibus superiorem non recognoscunt, quales sunt Papa, Imperator, Reges, Republicæ, & aliqui Potentatus, qui licet feudatarij sint, causas tamen & lites in suo terminant dominio absque appellatione, † quales sunt Duces Florentinus, Parmensis & similes †. Possè etiam Ciuitates, & Magnates superiorem agnoscetes ius indicendi bellum per prescriptionem acquirere, docet *Molina de iust. tom. 1. tract. 2. disput. 100.* Sicut etiam ex necessitate, in casu nimirum, quo oppidani vnius Ciuitatis v. g. ab alterius Ciuitatis incolis sub eodem Rege iniurias passi essent, & Rex requisitus, iniuriarum compensationem præcipere, vel negligeret, vel non auderet, quod cum *Coninchi disput. 31. de bello dub. 3. numero 61.* tunc solum admitto, cum nouæ ad huc iniuriæ & calamitates timentur, quia nimirum vnicuique licet vim vitè pellere, minimè verò in solam vindictam aut restorationem damni perpeffi vt docuit *Lorca in 2. 2. quest. 40. art. 1. sect. 3. disputat. 50 numero 12.* nam aliàs quilibet priuatus, aut saltem paterfamilias, quoties propter negligentiam aut corruptionem iudicum ius suum, saltem clarum, obtinere non potest, posset bello & armis illud repetere, quod est absurdum. Ecclesiastici autem, qui temporale Reipublicæ alicuius dominium habent, possunt mouere bellum etiam ipsi. Papa verò non solum vt dominus temporalis Romæ, & aliarum vrbium Ecclesiasticæ ditionis, sed etiam vt supremus Ecclesiæ pastor potest in finem supernaturalem bellum mouere, vel alijs mouendi facultatem concedere, si causa aliqua id exigar, vt dictum est V. *Papa p. 6. t. 4. ref. 1.*

2. Num verò dari possit bellum vtrique iustum? nam index secundum falsò allegata & probata iuste quem mortis reum facere, & reus executioni sententiæ iuste resistere potest. Dominus iuste seruum detinere, & hic iuste fugere, &c. Possè, ait *Alciatus in parad. lib. 2. cap. ult.* Dicendum tamen cum communi, materialiter loquendo, iustitiam vtrique parti fauere non posse († Est enim indiuisibilis, ac proinde non potest duobus contradicere-  
gibus

tibus opem ferre T.) Posse verò for maliter, ratione ignorantæ inuincibilis, ita vt apud vnã partem iustitia reuera sit, apud aliam præsumatur. Ita Villalobos 10. 2. 1. 5. diff. 5. nu. 1. p. 6. t. 4. ref. 2. 4. Is verò, qui cum tali ignorantia bellum intulit, cognita postea iniustitia, tenetur ad restitutionem damno:um titulo solùm rei acceptæ; vnde id solùm tenetur restituere, quod aduersariorum erat, & apud ipsum in specie permanet, aut ex quo ditior factus est. Lorca disp. 55. nu. 4. ibidem ref. 30. Si verò scienter bellum iniustum intulisset, ipse & eius consiliarij tenerentur omnes ad integram restitutionem damno:rum in solidum, & in defectu aliorum singali; quia vnusquisque est causa totalis, ibid. ref. 31.

3 Debet quoque Principes, secundum aliquos, rectam in bello intentionem habere, proponere nimirum sibi tanquam finem bonum commune, pacis, &c. vt patet ex cap. quid culpatur 23. q. 1. Sed hæc intentio non ad iustitiam, sed ad honestatem belli pertinet. nam si iudex secundum leges reū punit animo vindictæ, non peccat contra iustitiam, sed solùm contra charitatem: vnde non tenetur ad restitutionem. Et ita tenet Palus 10. 1. r. 6. disp. 5. punct. 1. nu. 4. & alij. p. 6. t. 4. ref. 4. Tenetur verò ad restitutionem secundum Molinam disp. 102. suis subditis, quoties cum maximo ipsorum incommodo & detrimento bellum aliqui iustum suscipit; hoc enim bellum non vndique iustum est: quia Princeps tenetur ex iustitia non solùm habere iustam causam bellandi erga inimicos, sed etiam erga subditos, insumendo nimirum bellum, cuius sumptus tolerabiles, & emolumentum periculis, expensis & calamitatibus ferendis præponderet. Vnde rectè adnotat Coninch dub. 4. nu. 73. illicite moueri bellum, si minima spes victoriæ subsit. Imò Caietanus in 2. 2. q. 96. ar. 4. requirit moralem victoriæ certitudinem, licet Palus punct. 3. n. 17. dicat sufficere eæ certitudinem probabilem. Et Suarez disp. 31. de char. sect. 4. in fine, spè damnis, quæ timentur maiorem. Ceterum Lorca disp. 53. sect. 3. nu. 8. docet, Principem, qui omnibus pensatis imprudenter bellum iniret, moraliter certum, quod plus damni, quàm emolumenti suis subditis eueniet, non teneri ad restitutionem; quia non peccat contra iustitiam, sed contra charitatem. p. 6. t. 4. ref. 7.

4 Dispendia autem belli, & oppressiones populi ex eo manantes, debet ex æquo Princeps in vassallos distribuere; nam, cum bellum sumptum sit in bonum commune, communibus quoque incommodis est sustinendum. Atque ita si vna pars Prouinciæ milites hospitando, &c. præ alijs gratuita fuerit, tenetur Princeps ea grauamina compensare. Coninch disp. 31. dub. 7. nu. 98. Nisi (ait Layman lib. 2. r. 3. cap. 12. num. 18.) consuetudo loci obtineat, vt hospites militibus seruitia, habitationem nimirum, paleas, &c. gratis dent; nam hic excessus grauaminis esset per accidens. Quod si milites ex necessitate grauissima innocentes expolient absque eius culpa, tenetur ea damna refarcire, in quantum inde locupletior factus est. Si autem culpa ipsius interueniat, vt si stipendia soluere iniuste distulisset, obligatus erit restituere omnia damna, titulo retentionis iniuste (par. 6. tract. 4. resolut. 26. § Dno. uncto §. Excipitur) non solam ipsi militi, si ob culpabilem retentionem stipendij sua vilius vendere coactus sit, aut in morbum incidit, membrum amisit, &c. & extraneis non hostibus, vel vassallis, si quos præ inedia spoliarunt, vt diximus: sed etiam Reipublicæ, si milites ob defectum solutionis rebellantes, aut victoriam amittere, aut bellum diutius cum magnis expensis, & incommodis protrahere eam cogerint, quia ipse est vera causa omnium horum damnorum. Palus tome primo tract. 6. deputati o. 5. punct. 5. num. 2. Quæ quidem aduertit Layman in bello offensiuo contingere non posse absque Principis culpa, qui prius cogitare debet, an sumptibus sustinendis, & militibus in officio sua auctoritate detinendis

Formaliter potest. Quia nimirum potest aliquis belli iniustitiam inuincibiliter ignorare. Quam si deinde cognoscat, tenebitur ad damna ratione rei acceptæ.

PRINCEPS debet in bello rectam intentionem adhibere.

Et non iudicare bellum subditis suis noxium magis, quàm proficuum.

Et belli dispendia æqualiter omnibus imponere debet.

Et stipendia militibus ex iniustitia soluere statim temporibus sub onere restitutionis omnia damnorum cuius emergentium. si culpate id faciat.

Præsertim in bello offensiuo, & voluntario.

sufficiens futurus sit. Possit verò contingere in bello necessario, præsertim defensiuo, si nimirum contra infidelium, aut hæreticorum incurfus aggre-  
diatur; quo casu tum ipsos milites, tum populos aliqua incommoda tole-  
rare necesse esse ad vitanda maiora mala: præsertim, quòd Duces quando-  
que non possunt militibus prædas seuertis supplicij prohibere, quia statim  
secessionem ad aduersarios meditantur. Attendendas quoque locorū con-  
suetudines. nam alicubi pannonum maiori pretio accipere milites coguntur  
in stipendij partem, alibi ad tres, vel quatuor menses solutio eis differtur,  
ad secessionem fortasse impediendam. Et si dimisso fiat, aliquid ipsis de-  
trahitur ob prædas contra Ducis voluntatem deuectas, etiam innocentibus.  
Ex quibus Constat non statim debere hæc tanquam iniusta da-  
mnare, tum ob necessitatis rationem, quia pecunia non suppetit, partim ob  
consuetudinem, in quam milites ipsi scientes, & militiæ nomen dantes,  
consentiunt. *ibid. ref. 29.*

Quare si post ince-  
ptum bellum, offer-  
tur satisfactio.

¶ Aduertit autem Duuallius in 2. 2. *quest. 16. art. 4.* quòd si Principi post  
bellum inceptum ex iusta causa, offertur satisfactio, & nondum vltima  
pugna inita est, tenetur eam acceptare, & ob vltiori pugna abstinere, nec  
sanguinem humanum profusioni, & subditis periculis, & incommodis ex-  
ponere, quia res ex vtraque parte sunt adhuc in integro, & euentus belli in  
incertitudine positi. Et certè si satisfactio oblata fuisset ante bellum ince-  
ptum, debuisset à bello cessare. Secus verò, si victoriam quasi manibus te-  
neat; quia tunc inimici non sunt in statu satisfaciendi, sed satisfaciendi. Et  
sic intelligendus Caietanum, & Bañez dum docent, Principem post bellum  
inceptum non teneri acceptare satisfactionem. Sed in hac re Suarez, Mo-  
lina, Valentia, & Coninch, quos citat, & sequitur Palus *num. 14.* tenent,  
Principem non posse iustam satisfactionem respicere; quia bellum ex ne-  
cessitate suscipiendum est, quæ oblata satisfactioe, iam cessat. Aduertit au-  
tem Becanus in 2. 2. *q. 9. c. 15. num. 4.* nomine iustæ satisfactiois Principem  
exigere posse non solum ius iustæ præteritum, sed etiam expensas & mole-  
stias belli, necnon quidquid in posterum necessarium fuerit, ad securè, pa-  
cificèque viuendum, quia hic præcipuus belli scopus. Verùm placet disti-  
ctio Loræ *disput. 57. num. 12.* quòd si agatur de sola recuperatione, oblata  
rei possessione & compensatione sumptuum, à bello cessandum sit, quia ni-  
hil aliud ex iustitia peti poterat: si verò agitur de vindicatione iniuriæ, tunc  
Princeps possit satisfactionem respicere, quia belli pœnam iustè infligere  
potest, & eam remittere, non iustitiæ, sed misericordiæ est. Sanè actor in  
iudicio potest exequi pœnam iustam, & oblata compensationem conte-  
nere. *p. 61. 4. ref. b.*

Restituendo quid  
quid præteritur,  
tenetur à bello de-  
sistere.  
Secus, si agatur de  
vindicta, & suppe-  
tant necessaria, spe-  
returque augmen-  
tationi communi-  
nis.

IN bello licita sunt  
stragemata  
Quia iniudiciale.

¶ Licita autem sunt in primis in bello stragemata & insidiaz, vt docent  
communiter DD. cum Coninch *disput. 1. de bel' o dub. 7. nu. 109.* Nec enim  
per se mala, & ad victoriam sæpe necessaria vel vtilia. Excipe tamen casum,  
quo fides de non adhibendis insidijs data esset. Hæc enim seruari debet, &  
omne promissum implendum vt ait D. Thom. in 2. 2. *q. 40. art. 3.* nisi coactū  
sit, aut in graue damnum boni communis Reipublicæ, aut Reijgionis ces-  
surum, quo casu etiam iuratum impleri non debet. item nisi hostis fidem  
suum ex toto, vel ex parte fregisset. Sic Palus *same. 1. r. 6. disput. 5. punct. 4.*  
*num. 4.* Item nisi circumstantiæ & conditiones mutantur, addit Duual. in 2.  
2. *q. 16. ar. 8.* si mutatio talis sit, vt si fuisset promissa, promissio secundum pru-  
dentis arbitrium non fuisset secuta. Vide etiam Layman *lib. 2. r. 1. c. 1.*  
*12. num. 10. par. 6. 1. 4. ref. 10.*

Homicidia.  
Hostium seruitus.  
Ac de prædatio, &c.

¶ Præterea in bello iusto licitum est hostes occidere, vel in seruitutem  
redigere, bona eorum de prædatis, deuolare, & quidquid ad obtinendam vi-  
ctoriam necessarium est. Tæd

8 Petes



8 Petes primò: Nam liceat in bello iusto occidere innocentes? infantes nimirum, mulieres, monachos, conuersos, Presbyteros, rusticos, colonos, legatos, peregrinos, exteros, & mercatores? Respondeo, per se non licere, quia innocenti nulla pœna iuste imponitur licere autem per accidens, quatenus aliquid fieri per se licet ad assequendam victoriam, ex quo innocentibus etiam damnum inferatur: quia tunc, cum præter intentionem contingat, nec teneatur quis à consecratione iuris proprii propter incommodum innocentium desistere, tale damnum non censetur voluntarium inferri. Itaque licitum est in bello oppugnare urbem, immittendo iacula, euertendo subiecto igne sulphureo turres, &c. licet verisimile sit, aliquos innocentes ex hoc mortem incururos: Obseruat tamen Palaus *to. 1. tr. 6. disp. 5. punct. 4. nu. 9.* hæc ita intelligenda, vt semper finis belli habeat necessitatem, vel utilitatem huic malo præponderantem; quia non licet quætere proprium commodum cum grauissimo aliorum detrimento ex quo bene obseruat Lorca *in 2. 2. sect. 3. disp. 3. m. 3.* illicitè inferri in bello ea damna, quæ ad finem belli non conducunt. & Villalobos *to. 2. tr. 4. diff. 12. nu. 10.* non posse obrui licitè oppidum, in quo plures innocentes, patiens nocentes reperiuntur, quia plus mali exinde resularet, quàm boni, *ibid. ref. 11.*

9 Petes secundò: Num liceat in bello iusto, innocentium bona diripere, & deuastare? Respondeo eodem modo. directè non posse, indirectè & per accidens posse, præsertim, si timeatur per illa iuuandum inimicum ad iniuste oppugnandam. In quo casu etiam rebus Ecclesiasticis noceri posse ait Reginaldus *tomo 2. lib. 21. c. 8. num. 115.* ex quadam consuetudine; Sicut etiam, ait, si Ecclesiastici se miscerent bellis ciuilibus, iuuarentque hostes; nã tunc haberentur loco hostium: & si Ecclesia more castri munita esset ad inferendam vim, & oppugnandos hostes, expugnari & incendi posse; quia id prohiberetur in *c. Sanctorum Patrum 10. quæst. 1.* secus si in castellata sit in defensionem Ecclesiasticorum, vel laicorum innocentium. quamuis tunc auferri possint arma, & tormenta bellica, ne inimicis inferant. Verum cum Ecclesiastici corpus in Republica à laicis distinctum constituent per peculiarem mancipationem, qua Deo sunt consecrati, non debent, nec possunt pro laicorum culpa absque irreligione, & Dei reuerentia suis bonis spoliari. Et Syluester V. *Bellum.* in fine, docuit, omnia bona, quorumcunque sint, in Ecclesiam reposita vt custodiantur, hoc immunitatis priuilegio potiri, quod pie dictum existimat Palaus *to. 1. tr. 6. disp. 5. punct. 4. num. 8.* quanto magis, si bona sint Ecclesiasticorum? Et quid si sint ipsius Ecclesiæ, vt sacra suppellex, & bona immobilia fabricæ, & ministrorum seruitio destinata, quæ speciali ratione sunt ipsius Dei? Reuertendo autem ad laicos innocentes, certum est restitui debere eis post bellum, bona rapta & vastata, à raptoribus quidem & prædatoribus, si supersunt, aut ex eis facti sunt ditiores, ab iisdem verò etiam si in bello consumpta sunt, vt ait Palaus *num. 21.* quia innocentes non tenebantur offenso dare bona sua, vt suum recuperaret (cum non supponeretur simpliciter pauper) sed tantum mutuari: vel saltem à nocentibus, qui huiusmodi damnorum causa fuerunt, vt ait Becanus *in 2. 2. c. 25. q. 12. nu. 7.* vbi obseruat, inter pacta cum hostibus de damnis restituentibus, paciscendum esse, vt restituantur innocentibus, quod eorum causa iniuste ab ijs ablatum est *p. 6. l. 4. ref. 12.*

10 Petes terriò. An liceat in bello iusto innocentes in seruitutem redigere? Respondeo: Palaus *num. 13.* & alij affirmant: quia sunt partes Republicæ nocentis, quæ eorum libertatis dominium habet, potestque de ea disponere, vt ipsimet possunt, & eorum partes in necessitate, & seclusa lege positua, eorum creditores, quibus aliter soluendo non esset: nam libertas comparatur inter bona fortunæ. Oppositum docuit Lorca *in 2. 2. sect. 3. disp. 54.*

Et quidem per accidens etiam innocentes vnà cū nocentibus occidi possunt.

Eorumque bona diripi, & deuastari.

Excepta Ecclesia.

Bonis Ecclesiasticorum.

Vel in Ecclesiam deuectis.

Et bona innocentium restitui postea eis debent.

Qui etiam per accidens serui fieri possunt.

*spnt.* 54. n. 20 quia talis seruitus nulla ratione iustificari potest, nisi in casu, quo bellum esset daturum; ad frangendas vires inimicorum. qua ratione iustificari seruitutem seminarum & infantium, Turcarum apud Christianos. nam ob rationem dictam occidi possent, vt videtur permitti in 20. Deur. vbi idem in obsidione prohibetur arborum fructiferarum succissio, quia non possunt obsessorum pugnantium augere numerum, si ergo in tali casu viuissent, sola libertate priuati, benignè cum eis agi. Mendoza verò *vol. 2. disp. 164. sect. 115.* 107. quamuis Turcarum innocentium seruitutem in praxi licitam esse existimet propter auctoritatem multorum DD. ex qua hæc opinio probabilis redditur speculatiuè tamen loquendo, talem seruitutem illicitam existimat, quia partes totius metaphorici, quibus est distincta voluntas, non possunt puniri ob delictum compartium. Et ius Reipublice in libertatem ciuium non habet locum citra necessitatem extremam, unde nec viatori succedere potest, nisi pro extrema necessitate. Christianæ autem Reipublicæ securitati satis consulitur, capiendo Turcas, & cauè custodiendo, ne ad suos reuerti possint, absque eo, quod vendantur, & bona acquirendi contractus ineundi iure, ac (vno verbo) libertate, priuentur. Summa veritatis hæc est: Turcæ & Saraceni, quicumque sint, Christianorum mancipia iuste fiunt, Christiani verò Turcarum serui fiunt de facto, non de iure, quia eorū in nos bellum iniustum est. Christiani Christianorū non cōsuetudinem communi consensu approbatam serui non fiunt. Et in genere innocentes non possunt fieri serui per se, possunt verò per accidens, quando timentur hostibus subsidium præstaturi. *p. 6. t. 4. ref. 13.*

Ex Turcis,  
Ex Christianis vero  
minimè.

Serui tamen effecti  
fugere possunt ad  
suos quicumque illi  
sint.

11 Petes quartò: An serui bello iusto effecti fugere possint ad suos? Respondeo, Nauarrus negat *c. 17. nu. 103.* quod probare videntur iura *cap. si quis seruum, 17. q. 4. ex Conc. Gangr. & Later* sub Martino I. in quibus grauis pena decernitur suadenti fugam mancipio, & in *l. 1. c. de ser. fugit.* dicitur *Fugitiuus seruus furtum sui facit domino.* Accedit quoque ratio desumpta ex legitima possessione & iusto dominio, quibus dominus iniuste spoliaretur & ex similitudine iusti exilij, quòd exul frangere non potest sine peccato. Ex quibus in *l. 3. c. de ser. fugit.* grauis pena decernitur seruo, qui in fuga deprehensus fuerit. Contrarium tamen teneo cum Lessio *lib. 2. cap. 5. dub. 5. num. 24.* & alijs, quotiescunque seruus fidem non dedit, aut iuramentum adhibuit non fugiendi, non solum de Christianis Turcarum mancipijs, quos V. *Furtum*, & fugere & bona eorum surripere & secum adducere licitè posse docuimus, & docet nouissimè Solorzanus *de ind. iure lib. 2. c. 10. num. 24* sed etiam de alijs quibuscunque, etiam si benignè tractentur, dummodo non fugiant animo vagandi, sed reuertendi ad propria. Id quod probatur generali consuetudine, secundum quam serui fugitiui, vbi ad suos peruenerint, non compelluntur redire ad dominum: & roboratur leg. Imper. *nihil interest. ff. de captiu. & postlim. reuers. & in d. item ea. Inst. de rerum diuis.* Verum tamen est, quòd si seruus à domino in fuga deprehensus fuerit, tenetur ei obedire, & ad locum seruitutis voluntariè redire, sicut incarceratus fugiens a licitoribus comprehensus; neuter enim domino, aut licitori resistere vi potest. cum adhuc in eorū possessione reperiantur, nec dum plenam libertatem adepti sint. *p. 6. t. 4. ref. 14. & obiter olim p. 3. tr. 5. ref. 96. in fine.*

Etiam si benignè  
tractentur.

Christiani verò pos-  
sunt captiui fieri vt  
que ad solutionem  
certi pretij.

12 Petes quintò: An in bello iusto inter Christianos, capti ab inimicis, si non ferui fieri, at saltem vsque ad certi pretij solutionem retineri possint? Respondeo cum Valasco *to. 1. cons. 30. nu. 4. & 5.* affirmatiuè quidquid contra illum insurgat *Ægidius in l. ex hoc iure. ff. de iust. & iure p. 1. c. 1. nu. 7.* idque in penam iniusti belli, & iniusti periculi, cui, victorem exposuerunt, à quo prouide sicut vita priuati, ita quoque pecunia mulctari possunt, & quādiu non

diu non soluunt, in vinculis detineri, vt detineri solent mandato iudicis ære alieno grauari. Et sic consuetudine seruari in Flãdria, Gallia, Italia, Germania, alijsq; Christianorũ regionibus se audiuissetatur Valascus apud quẽ, ait Rebuffus, pretium huius redemptionis regulariter acquiri capientibus, & taxandum esse iuxta dititias & qualitatem personæ. p. 6. r. 7. ref. 16.

13 Petes sextò, An in bello iusto liceat in pœnam violatæ fidei obsides innocentes occidere? Respondeo cum Villalobos *tomo 2 tr. 5. diff. 12. num. 16.* non licere, sed solum detineri posse captiuos. Filiucium verò contrarium docentem *tomo 2. l. 29. c. 9. num. 191.* non esse audiendum. p. 6. tr. 4. ref. 20. ¶ verum alibi in sententiam Filiucij propensior visus est, Vide V. *Occidere. num. 33. T*

OBSIDES innocentes ob violatam horum fidem non licet occidere.

14 Petes sextò; An liceat inimicos in bello iusto post reportatam victoriam interimere ob securitatem? Respondeo, aliquos affirmare tam de nocentibus, quàm de innocentibus. At Lorcæ hæc opinio rigida videtur, cum nemo puniri possit ob delictum nondum commissum, præsertim cum rebellio aliter præcaueri possit. Solum ergo de nocentibus dicendum esse, quòd si morte alias digni sunt, consultius sit illos occidere, quam saluare, quia sic & iustitiæ & securitati simul prospicitur. Ita ille *disp. 54. nu. 8. p. 6. tr. 4. ref. 11. §. Sed hic obiter.*

Nec alios innocentes ob metum rebellionis.

15 Petes septimò: Quasnam satisfactiones petere potest Princeps victor in bello iusto? Respondet Duall. *in 2. tract. de char. art. 4.* petere posse omnia ablata & vastata, expensas belli, ac etiam aliquid in pœnam iniuriæ illatæ, vt tributum, vel retractionem contumeliarum: & quidquid ad pacis in posterum stabiliendæ necessarium visum fuerit, vt (addit Coninch *disput. 31. dub. 7. nu. 209.* pritari victos etiam innocentes suis bonis, aut etiam aliquos libertate, si non sunt Christiani, quatenus hoc ad dictum finem necessarium est; item extruere in eorum terris munitiones, ac præsidia imponere: & denique cum iudicis erga victos personam obtineat, posse eos iuxta delicta, etiam morte, punire. In his tamen omnibus memorem esse debere Christianæ clementiæ, nec omnes, qui morte digni inveniuntur, si plures sint, interimere, nisi in casu quo christiana prudentia ad præcauendum maximum malum id suaderet. p. 6. r. 4. ref. 12.

PRINCEPS victor in bello iusto petere potest omnia damna, Expensas belli, Aliquid in pœnam iniuriæ illatæ, Et quidquid pacem stabilire potest, Etiam extruendo arces in terris inimicorum, &c.

16 Petes octauò: Ad quemnam pertineant bona in bello iusto percepta? Respondeo, immobilia ad Principem in satisfactionem iniuriæ, expensarum &c. vt dictum est; mobilia regulariter ad milites capientes pertinere. Quid faciendum sit de bonis furtiuis, quæ capiuntur in bello iusto ab inimicis, dicemus *nu. 33. p. 6. r. 4. ref. 23.*

Bona autem in bello capta, immobilia ad Principem, mobilia ad milites pertinent.

17 Petes standem: An liceat bellare in die festo? & quid de alijs temporibus? Respondeo, Alexand. III. in cap. *Treg. de treg. & pace,* prohibuisse bellum ab Aduentu vsque ad Octauam Paschæ sub grauibus pœnis, & comminatione excommunic. sed hoc præceptum non fuisse receptum, vt tradit Valentia *tomo 3. disput. 3. quæst. 16. punct. 5* & alij. Quoad dies festos, docuimus etiam V. *Festum. num. 6.* non esse peccatum in eis bellare, ne veniale quidem, si Missa audiatur. Nam bellare non est opus se rulle, cum etiam pertineat ad Principes. Nec bene ait Bañez, bellum distrahere à pietate & deuotione, quibus in die festo vacandum est: nam potius abstrahit à peccatis, quibus milites in otio vacare vt plurimum solent, vt ait Molina *ro. 1. tr. 2. disput. 111.* Missa verò debet quidem audiri, si eius auditio præparationi ad bellum nec minimum nocet: si verò milites ne se accingant vt pugnent, vel Sacerdotes, ne militum Confessiones accipiant, opus tunc temporis magis necessarium impediatur, ab ea excusantur, vt docet Duall. *q. 16. ar. vlt. p. 6. r. 4. ref. 32.*

BELLARE in die festo non est illicitum.

Si Missa audiatur, nec sine iusta causa omitatur.

BELLI cause legiti-  
mæ sunt.

Subditorum rebel-  
lium, subingatio,  
Recuperatio Clu-  
tatis magni momē-  
ti.

Græci communitis  
vicio,

Vel auxilij iniquè  
hosti suppeditati.

Redemptio conru-  
meliosi de manibus

hostium negotium.

Violatum fœdus,  
Negotius transitus

innocius, &c.

Idololatia conta-  
giosæ,  
& barbaries?

18 **C**Ausæ iustæ bellum indicendi mltæ sunt, & numerantur à Palao 10.  
1. *17. 6. c. 5. p. 11. 3. nu. 3.* & alijs. Prima est, vt subditi rebelles ad obe-  
dientiam redigantur. Secunda, vt recuperetur provincia, aut ciuitas Prin-  
cipi iure debita, & ad bonum commune multum conduc. ns. Tertia ad vin-  
dicandam grauem contumeliam Principi, aut Reipublicæ illam cuius res  
exemplum extat 2. Reg. 10. Quarta in vltionem auxilij inimico iniuste bel-  
lanti suppeditati, exemplum habes *ibid. c. 8.* Quinta, vt repellantur ij, qui ini-  
uste prohibent ne nocentes puniantur in bonum Reipublicæ, exemplum  
habes 20. Iud. Sexta, in penam violati fœderis non sine damno, iniuria, aut  
dedecore patientis. cuius belli exemplum extat 4. Reg. 3. Septima, ob dene-  
gata ea, quæ iure gentium debentur, vt transitus per alienam regionem sine  
mora & nocumento, *cap. vlt. 2. quest. 12.* Octaua, vt auxilium iustum soci-  
ciji afferatur, exemplum habes Gen. 14. Nona, si populi idololatræ sint, vel in  
hæresim, aut infidelitatem lapsi, alios secum trahant, & dissent onem in pro-  
uincia excitent, &c. Ineptæ quoque barbaries iusta causa est ad bellum  
mouendum ob vtilitatem ipsorum barbarorum, saltem propter illos, qui  
cum infantes, vel inermes sint, beneficio politicæ, & disciplinæ, quod  
ipsum exhibetur, non resistunt ad quod factis iuris dat humanitas, & benefi-  
centia homini debita, ita tamen, vt non redigantur in seruitutem despoti-  
cam, sed politicam. Ita Mendoza *uolum. 2. disp. 169. s. 5. 49.* Hanc an-  
te facultatem habebit is, cui primo occurreret & suppetet facultas, & au-  
ctoritas summi Pontificis multum iuuabit, tanquam mandantis opus pie-  
tatis. *p. 6 r. 4 ref. 3.*

NOTE. an iustum  
sit bellum in Rer-  
publicam, quæ ciuè  
Principi contume-  
liosum cõ. edere nõ  
vult puniendum?

19 Sed petes primò: An in quinta causâ belli ex nuper assignatis, cont-  
neatur iniuria Principis, qui vassallum suum de eius consensu externum Prin-  
cipem iniuria afficientem, ab eo requisitus, reddere morte plectendum non  
vult, quamquam alias satisfactiones exhibeat: Respondeo Banez probabi-  
liter affirmare exemplo Iud. sup. cit. vbi Israelitæ bellum Beniamitis iuste  
indixerunt, eo quod Gabaonitas maximi sceleris eos tradere recusauerint:  
aitque: Principem læsum lædentis indicem esse directum, ac proinde ha-  
bere ab oltu è ius morte eum puniendi, nullamq; aliam satisfactionem ac-  
ceptandi; vnde si Princeps alius redd. re nolit. bello cogi posse. Hanc quo-  
que sententiam tenent Palao *tom. 1. 6. disp. 5. p. 11. 3. nu. 15* & Molina *10.*  
*1. 17. 2. disp. 103.* qui aduertit, Principem læsum peccatum contra charitatē,  
si recta ratione exigente, & vtriusque Reipublicæ bono, cõpetentem in alijs  
rebus satisfactionem respueret. Verum Coninch *dub. 2. n. 29.* contrariū re-  
net, & negat illud principium, quod Princeps læsus sit per se iudex personæ  
lædentis. Ad exemplum verò Israelitarum dici potest, eos Beniamitis ab illo  
iuste impetijisse tanquam sibi subiectos, quia erant pars illius populi, quam  
omnes tribus constituebant. *p. 6 r. 4 ref. 6.*

In violentam le-  
gatos?

20 Petes secundò: An in sexta causâ comprehendatur violatio legatorum?  
Respondeo affirmatiuè cum Coninch *num. 24.* & Theologis com-  
muni. Et habemus exemplum in 2. Reg. 10. vbi David Ammonitæ bel-  
lum intulit ob violatos legatos, quod etiam fecerunt Romani bello Ta-  
rentino, Illyrico, Corinthio, & Mithridatico. Vnde violentis legatos  
læsx maiestatis rei sunt Cabedo. *p. 2. decis. 16. num. 2. p. 6. 17. 8. ref. 2. 5. Aique*  
*ex his.* Verum non est formalis legatorum violatio, si puniantur à Principe,  
in cuius territorio grauius vltra terminos legationis delinquerint. Vide  
V. Princeps, num. 17.

21 Petes tertio: An in septima includatur negatio transitus exercitus armati ante necessariam cautionem? Respondeo negatiue: nam transcuntes tenentur omnem securitatem facere non nocendi, vnde quia ab armatis ferè semper timeri potest, sæpe eis transitus iure negatur. Ita Coninch *num.* 92 p. 4. t. 4. ref. 74 §. Nota, & p. 6. t. 4. ref. 5.

In negantem transitum exercitui nõ tuto?

22 Petes quarto: Quid si Princeps interdicit exterius negotiationem & mercaturam, hospitium, vsum fluminum, piscationem corallium, & margaritarum, quæ de iure gentium omnibus sunt communia? Esse iustam causam indicendi ei bellum, ait Victoria *in relect. de Indis, Insul. p. 2. inie* & hoc titulo iustificat debellationem Indorum, earumque regionum possessione ab Hispanis apprehensam. Verum ego alijs de causis Indos ab Hispanis debellatos existimo, & contra Victoriam insurgunt Palæus *num.* 4. & DD. communiter ea ratione, quia nullo iure probari potest, deberi exteris commercium. & hæc omnia in tantum sunt communia, in quantum non prohibentur: nam si priuatus acquirat suæ hæreditatis dominium, cur non etiam Respublica acquirere potest dominium talium rerum, ita vt citra extremam vel grauem necessitatem, vel omnibus, vel aliquibus exteris interdiceret possit? p. 4. t. 4. ref. 74.

In negantem negotiationem, Hospitium, Vsum fluminum, Piscationem corallium &c.

23 Petes quinto: Cum nemo possit punire non subditos ob delicta in Deum commissa, cur dictum est in nona causa, debellari posse populum idolatram? Respondeo, reuera multos, inter quos Pelius *num.* 7. & Villalobos *tomo 2. t. 5. diff. 4. num.* 14. contrarium docere, præsertim quod Princeps laicus non punit hoc delictum in suis subditis. Sed Solorzanas *de Ind. in re lib. 2. c. 15. nu.* 26. tenet, tales licet puniri non possint ob violatum ius naturæ, quod debitum Deo cultum præscribit, puniri tamen posse, ob violatum illud, quo vnique proprium reddendum, & nemini faciendum quod nobis factum displiceret, præcipitur, vt propter furta, latrocinia, adulteria, homicidia, falsa testimonia, incestus, stupra ab ipsis, aut commissa, aut permissa. Et Syluester *V. Iudeus, num.* 4. & alij docent, bellum moueri posse ob solam idololatriam: præsertim si accedat auctoritas Summi Pontificis. Et, quidquid sit de hic opinionibus, de quibus nouissimè ad partes agit Fagundez *in decal. tomo 1. lib. 1. cap. 3. à numero 28.* si infideles, præter idololatriam, effrenata quoque tyrannide, humana carnis ingluuie, exectandis innocen-  
tium sacrificijs commaculantur, vt passim de Indis testatur Mendoza *vol. 1. disputatio. 75. sectio 1 §. 22.* verius puto debellari posse. *par. 6. t. 4. resol.* 16. Aduerte h'c Reginaldum *tomo 2. lib. 2. t. cap. 8. num.* 94. assignare septem casus, in quibus contra infideles bellare liceat. Primus est, si possident terras Christianorum, vt Turcæ: Secundus, si Christianos iniuria afficiunt, vt ijdem afficiunt: Tertius, si Christianos à vera Religione abducunt: Quartus, si Euangelij prædicationem impediunt, de quo diximus *V. Papa, numero 3.* Quintus, quando à Christiano Principe eorum domino leges naturæ consentaneas recipere & obseruare renunt: Sextus, si committunt peccata, non solum contra Deum, sed etiam contra proximum *Ibidem ref.* 17. §. & ad confirmationem: Septimus, si subditi Principis Catholici incidant in hæresim, nam Deus olim filijs Israel præcepit, vt ciuitatem, quæ in tale crimen incideret, deleret Deuter. 13. & ob hanc causam filij Israel filijs Ruben & Gad vouerunt bellum mouere, Iosué 22. vt probant Patres relati 23. *quest.* 4. *cap. displicet & sequar.* Et ratio est, quia hæresis grauissima damna affert toti Reipublicæ. Seruandum tamen esse ordinem iuris, vt bellum eis non inferatur, nisi prius ab Ecclesia hæretici declarentur. *cap. cum secundum leges. de her. in 6.* Becanus verò *in 2. cap. 25. quest.* 5. tunc hæreticos bello puniri posse, inquit, quando à fide deficientes, alios quoque in eandem hæresim traherent, exemplo Moyſis, qui partem populi vitulum adorantem bel-

In idolatras frangentes iura naturæ contra Deum, & homines?

Et hæreticos.

lo adorfus, triginta eorum millia trucidauit. Et si conentur trahere vicinos alterius Regni, inuadi posse à Rege istorum in defensionem, & iniuriarum vindictam. *Ibid. ref. 19.*

Sunt Papa potest Principibus Christianis concedere terras infidelium, ob fidei propagationem.

24 Petes sextò: An regiones infidelium iustè inuadantur & possideantur ob donationem Pontificis? Respondeo: Gryphanus *de Insulis, c. 24. à num. 19.* negat & in donationem noui orbis ab Alexandro Sexto Regibus Hispaniarum factam impiè inuehitur, quasi in donationem rerum alienarum, quæ furti speciem sapit, *Glof. in l. 1. C. si aduersus vendit.* Verùm prædictam donationem firmant Malfectius, Sepalueda, Borrellus, Paramus & alij, quos citat & sequitur Solorzanus *c. 23. nu. 68. & seq.* ad argumenta Gryphanij respondens: Quia nimirum Summo Pontifici ius inest, fidem Evangelicam propagandi, & destruendi idololatriam, vt diximus *V. Papa, num. 3. p. 6. t. 4. ref. 18.*

Quid si Princeps debitet de iustitia belli?

25 Petes tandem: An Princeps arma mouere possit dubius de iustitia belli? Ad hanc quæstionem respondet Syluius *in 2. 2. quæst. 40. ar. 1. quæst. 4. concl. 2. 3. & 4.* sub distinctione. In causâ iniuriæ, non posse, ait: quia res tanti periculi non est exequenda ob causam dubiam. In causâ possessionis non possidentem similiter non posse bellum mouere: quia iura fauent possidenti: quinimmò si in tali casu eum possessione vi spoliaret, hunc contra ipsum licitè insurgere posse, quia iniuria affectus est. Possè tamen bellum mouere, si plus iuris habere videatur, & compensationem petens admissus non fuerit, si quidem res sit grauis, & digna bellorum periculis. nam possidens in dubio tenetur admittere legatos partis aduersæ pro examinando dubio, etiam æquali. Si autem neuter possidet, & dubium est æquale, bellum moueri posse, non pro recuperatione totius, sed tantum partis, vel eius compensatione; quia res in tali dubio, aut diuidi, aut ex æquo compensari debet. Ita ille. Sed aduerte, quòd si Princeps possidens, magis inclinet in eam partem, quòd res sit aliena, non propterea ad restitutionem aliquam obligatur: quia talis propensio non euacuat dubium, & ideo à possessione superatur. Sic Granado *in 2. 2. contr. 3. tract. 1. 2. disput. 4. sect. 3. §. 2. num. 24. p. 4. t. 3. resol. 50.*

## PUGNA, SĒU BELLUM

### Quoad Duces, & Officiales.

DVCIS peccata sunt, minuere numerum militum ob auaritiam.

Extorquere à populis pecuniam in redemptionem hospitij, Provide re militibus victualia noxia.

Exponere milites certæ & non necessitatis neci,

Stipendia subtrahere.

26 DVces grauisitè peccant, si plures milites, quàm reuera habeant repræsentent, suos quandoque famulos in milites & centuriones eligentes, vt stipendia sibi approprient; & si propter defectum militum arma mittantur, vel alia damna consequantur, tenentur ea omnia reparare. Item, si cum exercitu processuri, qua transituri sint non exponant, vt à pagis & ciuitatibus pecuniam accipiant ad redimendum hospitium, nam quamuis liberum eis sit, hunc vel illum populum prægrauare, quando onus non potest æqualiter diuidi, non tamen possunt facere hanc electionem venalem, & pretium sibi retinere, potius enim expediret, vt ij, qui exercitum hospitantur, per aliorum contributionem subleuantur. Tertio, si ob negligentiam, vel furtum parent militibus cibum & potum & alia huiusmodi corrupta in excidium militum &c. aut simulent se præparasse omnia necessaria de mandato Principis, & reuera præparent in minori quantitate, aut præparent ea dolosa, & falsa. Sic Molina *disput. 116.* Nonnullos alios casus enumerat Layman *lib. 2. tr. 2. cap. 12. num. 18.* vt, si milites certæ internecioni exponant absque necessitate, si castra in locis palustribus & noxijs figant cum periculum morbi, aut contagionis, si in soluendis stipendijs vsurarijs cambijs

cambijs vtantur ; si dimissis veteranis militibus inexpertos adscribant minori stipendio : & denique, si stipendium militibus subtrahentes, permittant eos necessaria sibi à rusticis, & alijs innocentibus extorquere. *parte 6. tract. 4. resolutio. 27.* Et tu adde, si faciles sint in concedendo militibus, discedendi facultatem, quando vrget eorum necessitas, vt alij deinde sumptus fiant in eisdem, vel alijs perducendis, cum vexatione populorum hospitantium, & dispendio Principum : aut sint multum difficiles, quando eorum ministerio non multum indigent, & occasionem præbeant, ne milites ad bellum in posterum velint accedere. *Ibidem resol. 25. circa medium.*

Et milites ob auaritiam munere illicitum puto etiam tempore pacis.

27 Petes hic: Posito, quod Duces non possunt imminuere numerum militum ad arcis custodiam designatum, retentis sibi stipendijs, quando arx timet inuasionem, & illa subtractio eius expugnationem minatur; poterunt ne id facere tempore pacis, quando nullum periculum imminet? Respondeo, Duallium *in 2. 2. tr. de char. q. 16. art. 4.* inclinare in eam partem, quod possint, & probabile existimare, quod Rex tacite consentiat; quia id consuetum est inter nobiles; & ipse videt, & tacet. Idemque dicendum existimat, de Ducibus, & Capitaneis, si tempore pacis centurias diminuunt. Sed puto, Regem reuera hæc nescire, & proinde non consentire. *p. 6. t. 4. ref. 27. d. Sed non desinam.*

Et discedendi licentiam concedere, aut denegare, quando non expedit.

Petes secundo. An liceat Duci permittere militibus Ciuitatis direptionem, vulgo *il sacco*? Respondeo, aliquando licere, quando nimirum ipsa obstinatius resistendo id meruit, aut iudicatur necessarium, vt milites spe prædæ ad expugnationem animentur, & aliæ ciuitates non tam obstinate resistant. Et communis opinio, & sine vlla reprehensione communiter prædicatur. Aduertunt tamen Doctores, illicitum per accidens esse posse ob scelera, quæ in tali direptione à militibus committi solent, ob quæ saltem curandum est à Ducibus, ne talia delicta sequatur, prius quidem seuerè prohibendo, postea verò contrauenientes irremissibiliter puniendo. Layman *vbi sup. num. 13.* & alij *p. 6. tr. 4. ref. 21.* Si autem bellum esset iniustum, Duces & Tribuni tenerentur ad omnia damna, quæ sui milites ipsi iubentibus intulissent. *Ibid. ref. 31.*

Item permittere (il sacco) quando non licet.

Aut non cauere à sceleribus, quæ à militibus committi solent.

28 Peccant quoque alij officiales in bello (ait Becanus *in 2. 2. c. 25. 4. 15. nu. 3.*) si comportantes ad exercitum victualia, per auaritiam, aut negligentiam corruptum, & noxium offerant cibum. Si pulueri tormentario extraneum admisceat, ex quo ad victoriam reddatur inhabilis; si plus à militibus, quam præscriptum sit, exigant pro cibo, potu, armis, &c. & si in designandis hospitibus alium ad plures domos schedulas præbeant, vt in vna se recipiat, ab alijs pretium sumat. Ad quæ multum attendere debent Confessarij officialium, ait Molina *vbi sup. p. 6. t. 4. ref. 28.*

Quæ similia peccat euj alij officiales.

29 Petes hic primò. An liceat Ducibus & militibus super naues militantium contra infideles, vel hæreticos, quando aliter manus hostium fugere non possunt, ignem pulueri admonere, ne & ipsi, & naues in hostium potestatem deueniant? Respondeo, nos V. *Occidere, numero 36.* negatiuam sententiam docuisse, quæ est communis, & asstruitur nouissimè à Vvigers *de iustitia, tract. 2. cap. 2. dub. 18. numero 106.* vbi id solum permittit in casu, quo se milites in mare deijcerent cum spe aliqua salutis, licet cum periculo incendij. Et ratio est, quia nemo potest directè seipsum occidere. Verum Fagandez *in decal. tomo 1. lib. 5. cap. 11. numero 14.* alij apud ipsum affirmant, aiuntque in eo casu Ducem nõ intendere per se propriam necem, sed hostis debilitatem, ne præda capta insolentior fiat in eius Regem: optaturum alias se hostes incolumen occidisse. Et eandem rationem esse de eo, qui pulueri hostili arci subiecto igne adhibet, certus se momento

AN liceat Duci prælianti in mari contra infideles, cum non est spes euadendi, ignem pulueri iniicere, ne in hostium potestatem deueniant?

Summa Diana.

Aa a dissipant-

dispendium. Et sanè certissimum est, in bello iusto, posse quem pro salute patriæ facinus aliquod aggredi, etiam si certissima inde mors ei euentura sit, vt docet *Victoria de hom. ad vlt. & exemplum habemus in Samsone, qui licet columnam Dei iussu diuulserit, poterat etiam id facere sine illo, vt ait Sayrus lib. 7. cap. 9. num. 9 p. 6. t. 4. ref. 48.*

Et an Duces exercitus esse possunt Episcopi.

30 Petes secundò. An liceat Episcopis esse Duces supremos in exercitu siue terrestri, siue maritimo? Respondeo, non licere; quia Clericis bellare interdichum est in iure, vt dicemus infra. Quando verò graues causæ concurrunt, & Clerici bellare possunt, non peccant Episcopi exercitum ducentes, † præsertim si accedat Pontificis dispensatio †. p. 6. t. 4. ref. 33.

## PUGNA, SEU BELLUM

## Quoad Milites.

MILITES pugnare non possunt in bello iniusto,

Ipsi tamen non tenentur belli iustitiam examinare.

41 **M**ilites alij sunt subditi Principis bellantis, alij non sunt. Et primi sunt non solum vassalli, sed etiam stipendiarij, qui continuis stipendijs sub eodem Principe tam belli, quam pacis tempore agunt. Neutri ex his bellare possunt in bello euidenter iniusto, sicut nec tortor exequi potest sententiam euidenter iniustam. Quousque tamen de iniustitia belli eis non constat, bellare possunt. nec iustitiam belli examinare tenentur, sicut nec tortor examinare tenetur sententiam iudicis: sed bellare possunt quamuis dubij: nam in dubijs præsumendum pro Principe, qui est in possessione sui iuris, quapropter dubium priuari non potest. Et alioqui impossibile esset singulis militibus tribunal erigere, & ab vnoquoque sententiam expectare, communicando quoque eis consilia, quæ plerunque oportet tacere. Quæ omnia procedunt etiam in non subditis, vt docet *Nauatta de restit. libro 2. cap. 3. num. 278. & alij post ipsum p. 3. t. 5. ref. 96. p. 4. t. 4. ref. 32. & liberius in p. 6. tract. 4. ref. 9.* Quod si postea compertiant bellum iniustum esse, tenentur à bello desistere, & restituere hostium spolia, si quæ habent, aut ex eis facti sunt ditiores. Non subditi verò secundum *Reginaldum tomo 2. libro 21. cap. 8. num. 104.* tenentur restituere, non solum si iniustitia belli fiat euidens; sed etiam si dubia, dum Princeps non restituit. p. 6. t. 4. ref. 31. §. *Sed hic obiter.*

Si autem in iniusto scienter pugnent, tenentur ad restitutionem.

Secundum aliquos singuli in integrum, secundum alios tantum pro rata.

32 Porro milites pugnantes in bello iniusto scienter, clarum est ad restitutionem teneri. Dubium tamen est, an singuli teneantur ad totum damnum, an verò ad illud solum, quod per seipos intulerunt? Et *Caietanus in 2. 2. q. 62. art. 7.* & alij tenent, singulos teneri in integrum; quia vnus sine alio non auderet, nec posset damnum inferre, urbem nimium inuadere, &c. vnde omnes vicissim se adiuant, & concurrunt ad totum damnum. *Lorca disp. 53. num. 5.* probabiliter putat, teneri solum ad damnum illatum à seipsis. *Vigiers verò in 3. c. 2. dub. 5. nu. 40.* distinguit, & opiniones conciliat hoc modo: Si milites inuadunt urbem iussu superioris, nil inter se de præda communicantes, sed superato loco prædas facere incipientes vnusquisque per se, absque vilo respectu vnus ad alterum, vnusquisque tenetur ad suam partem tantum. Si autem communi consilio, & mutua exhortatione, & veluti vna manus locum, aut domum de prædantur, vt sæpe contingit in inuasionem oppidorum minus firmorum, aut si exercitus sese abique superiorum mandato animat ad expoliationem vrbis, tunc singuli tenentur in integrum. p. 4. t. 4. ref. 31. & *olim p. 3. t. 5. ref. 86.*

Quid si bellum sit iustum, sed Dux prohibeat militi prædam?

33 † Si autem bellum iustum, milites retinere possunt omnia mobilia, quæ rapuerunt, Ducibus permittentibus, si quidem sunt inimicorum †. Aduerte autem, quòd quando Dux interdicit militi spolia in bello iusto, tunc pensanda



penſanda eſt cauſa talis prohibitionis. nam ſi prohibet ob commiferationem ipſorum, tenentur milites hoſti reſtituere ſpolia nam iniuſſe abripiunt dum non accedit licentia Ducis tanquam ſententia iudicis. Si verò prohibeat, ne miles ſpolijs onuſtus minus aptus ſit ad victoriam, tunc contrauenientes peccant ſolùm contra obedientiam, & ad reſtitionem non tenentur. Mendoza *vol. 2. diſp. 169. ſect. 13. § Non deſinam. §. 130. p. 6. rr. 4. reſol. 26.* Furtiua autem ſtabilia ab hoſtibus poſſeſſa reſtituenda ſunt veris dominis. Mobilia verò probabile putat Valentia *tomò 3. diſput. 3. q. 16. punct. 3.* retineri poſſe. Quod, quamuis non procedere de iure naturæ, ſed Cæſare, doceat Molina *diſput. 18.* in omni tamen natione introductum eſt approbante conſuetudine, vt ait Sà, *V. Bellum, num. 26.* ac proinde iuſtificatur iuramentum, quidquid contra ſentiat Duallius *quaſt. 16. art. 5.* Duo tamen concurrere debent in dicta rapina, ſecundùm Mendozam *volum. 2. diſput. 169 ſect. 12. §. 119* primum, vt hoſtis prædam ad caſtrum deuexerit, & in tuto poſuerit: alterum, vt inter apprehenſionem & expugnationem vox intercedat. Si enim mane Turcæ certos Chriſtianos expilent, & ſero deprædentur ab alijs, hi non poterunt illorum Chriſtianorum bona ſibi appropriare. Non eſt verò neceſſe, quòd in caſtrum ab illis deuectum ſit, ſi horæ 24. elapſæ ſint. Et quamuis antiqui Romani equos bellicos, & mulos onerarios ab hac conſuetudine exceperint: hodie tamen conſuetudo hanc quoque exceptionem antiquauit, Excipienda tamen ſunt ea bona, quæ milites ab hoſtibus emptione, aut donatione acceperint; nam hæc reſtituere debent ſuis dominis. Poſſunt tamen à quocunq; vili emi, vt ſolent, militum prædæ, quæ nunquam in poteſtatem domini peruenturæ ſunt, ea intentione, vt domino comparenti reſtituantur. Quod notent Catholici Hollandi, qui ex præda Indica à nautis aliquid emunt. Ita Coninch *dub. 7. nn. 126. p. 6. rr. 4. ref. 23 §. Sed difficultas.*

Aut præda apud hoſtes inuenta, ſit furtiua?

34 Tenentur quoque milites ex iuſtitiâ reſtituere hoſpitiſus, apud quos commorati ſunt, aut tranſitum habuerunt, quidquid ab ijs ſurruperunt, aut præter lectum, lumen, ignem, paleas, & alia, quæ eis debentur ex mandato Principis, receperunt, etiam ſi videantur ſponte dediſſe, nam reuera dant ob timorem maioris mali. Item ſi aſtu, aut fauore plures hoſpitij ſchedulas impetrantes, pecuniam ab aliquibus receperunt ne apud illos hoſpitarentur. Porrò ſi milites ob ſolutionis defectum in extrema, vel graui neceſſitate poſiti ſint, ita vt aut mori cos, aut militiam deſerere, cum maximo totius communitatis damno, oporteat, tunc quidem ab hoſpitiſus extorquere poſſunt merè neceſſaria, compenſanda eis à Principe ſuo tempore, vt ait Coninc. *num. 98. & alij.* Secluſa neceſſitate iam dicta ob dilatam ſolutionem, non poſſunt hoſpites innocentes ſpoliare; quia eorum bona non ſunt ſibi oppignorata pro ſtipendio, vt ait Caietanus *V. Bellum, prope ſinem.* Nec iuuat illos facultas vel auctoritas Ducis, niſi id fiat in iuſtam nocentium, aut membrorum nocentis Reipublicæ pœnam, vt docuit Layman *lib. 2. t. 3. cap. 12. nu. 18. p. 6. t. 4. ref. 26.*

MILITES non poſſunt recipere ab hoſpitiſus aliquid præter permiſſa.

Secluſa graui neceſſitate.

35 Tenentur denique milites ſtationem ſeruare, & arcem commiſſam defendere, etiam cum vitæ periculo, donec ſpes præualendi extincta ſit, alias tenentur ad damna reſarcienda, & in iure impoſita eis. eſt pœna capitis ex *l. 3. ff. ad legem Iuliam,* vt docent Palaus *to. 1. tr. 6. diſp. 5. pun. 5. n. 4. & alij.* Eadem pœna puniuntur, vel ad triremes damnantur: ſi abique Ducis licentia caſtra deſerant in aliorum conſpectu *l. omne §. qui in facie, ff. de reb. milit.* aliàs infames ſiunt *cap. infames, 6. q. 1. & in conſcientia tenentur ab exercitu non recedere, niſi habita Principis facultate, qui tamen poteſt eos quandoque ſibi libuerit, dimittere, nam hoc pacto militæ nomen ded erunt, & tanto magis stare tenentur. quo plus imminet prælium, & eius Dux magis*

Et tenentur ſeruari arcem & ſtationem etiam cum periculo vitæ, quouſque ad ſit ſpes præualendi.

Nec à caſtris recedere abſque licentia.

indiget, præsertim quòd suo exemplo multos alios traherent cum maximo exercitus & reipublicæ detrimento. Vide Layman *vbi sup. l. b. §. Et tandem*, & antea *in ref. 25.*

CLERICI milites esse non possunt.

36 H. c. tandem addendum est, militiam Clericis interdictam esse in *cap. Clericum, cap. de his Clericis, cap. eos qui 20 quest. 3. cap. Clericis, c. quicumque Clericus, cap. quicumque ex Clericis, cap. Ex multa de voto, & alibi*, sub pena interdicti ab usu Ordinum, reclusionis in Monasterio, & si in bello decedant, priuationis sacrificiorum: quæ satis indicant hæc iura obligare sub mortali. Imò aliqui ex recentioribus opinati sunt, militiam clericis interdictam esse iure naturali & diuino, quia ex sua natura illis repugnat, tanquam Deo dicatis, eiusque ministris, qui pro aliorum salute proprium sanguinem fudit. Et Diuus Bernardus *lib. 4. de consid. ad Eug. colligit hanc prohibitionem ex verbis illis Matth. 26. Mitte gladium tuum in uaginam.* Nazianzenus verò *Orat. 2. de pace ex 2. ad Timoth. 2. ibi, Nemo militans Deo, implicet se negotiis secularibus.* Sed reuera ex his non colligitur, bellum Clericis ex natura rei, absolutè & intrinsecè repugnare; nam alioqui dispensatio Pontificis in hoc non valeret; sed quod regulariter, & seclusa urgente causa, conuenientius sit, & rationi magis consentaneum, vt Clerici à militia abstineant. *p. 6. t. 4. ref. 33.*

Nisi magna necessitate urgeat,

37 Si ergo magna urgeat causa, possunt Clerici bellare etiam per seipso, vt nimirum in defensionem propriæ vitæ, proximi innocentis, præsertim reipublicæ utilis, vt ait Caiet. *q. 40. art. 2.* item patriæ contra iniustos inuasores *c. 2. de immun. Eccles. item ad obtinendam victoriam Ecclesiæ, & Christianæ reipublicæ valde proficuum.* Regulariter tamen in bellis offensiuus talis necessitas non contingit, quia adhiberi possunt milites laici. Ita Maldenus *in 2. 2. q. 40. art. 2.* Et in his casibus Mendoza existimat, Clericos vulnerantes, & occidentes non fieri irregulares, *sess. 2. §. 139. p. 6. t. 4. ref. 35.* quod etiam docet Coninch *disp. 35. dub. 6. nu. 91.* Et ita tenendum est: quia talis occisio, aut vulneratio non est culpabilis. *p. 6. t. 4. ref. 38.*

Quod non est intelligendum de minoribus.

38 Aduerte etiam, in supra citatis iuribus bellum non prohiberi Clericis constitutis in minoribus, qui proinde in bello iusto pugnantes non peccant, nisi fortasse per accidens, quatenus se exponunt periculo irregularitatis, & inhabilitatis ad suum officium, vt ait Lorca *dispur. § 1. num. 12.* Et si sint beneficiati, non propterea peccabunt mortaliter, nisi beneficia postulent residentiam, aut eorum obligatio non impleatur: & sic practicitur in Germania à Canonicis nondum capitularibus certarum diocesium. Si tamen eos contingat aliquem per seipso occidere debet beneficium resignare, aut dispensationem impetrare. (Quod contra Lorcam *num. 24.* non procedit) si Clerici pugnaverint cum licentia Summi Pontificis; nam is censetur tollere irregularitatem, quia id connexum est licentiæ bellandi, quando conceditur Clericis, qui deputati sunt ad Ordinum exercitium. vnde non est paritas de laicis bellantibus in bello iusto, nam hi non sunt deputati ad idem ministerium, & ideo pugnare non est eis illicitum. Molina apud Lorcam *ibidem resolut. 38. §. Ad secundum.* Idem dicendum de religiosis laicis, qui propria manu bellantes, solum venialiter peccant; grauius tamen, quam Clerici beneficiati. Duuall. *verò quest. 16. art. 7.* videtur maiorem culpam in Religiosis conuersis, aut Acolythis præstantibus culpam agnoscere, atque in hoc à suis Prælatibus dispensare non posse, præcipue propter scandalum. *p. 6. t. 4. ref. 34.*

Qui si sint beneficiati, peccabunt solum venialiter, dummodo beneficio seruiatur,

(Et si cum licentia Papæ pugnent, non manent irregulares.)

Et idem dicendum de Religiosis nondum in sacris.

## PUGNA, SEU BELLUM

## Quoad Ecclesiasticos assistentes.

39 **N**on est prohibitum Sacerdotibus Clericis, aut Religiosis bello interesse pro ministerio spirituali militum, necnon ad consolandos eos, & excitandos ad pugnam, modo non hortentur specialiter ad occisionem, aut mutilationem inimicorum. quia hæc non repugnant statui sacerdotali. Et Innocent. *in c. quod in dubij*, loquitur de bello iniusto. Dubium tamen est, num habere debeant licentiam Prælatorum, & si sint Episcopi, Summi Pontificis. D. Thomas insinuat, requirit *q. 40. art. 2. ad 2.* quod probari potest ex *c. reprehensibile*, & cap. *quo ausu* 23. q. 8. Lorca verò *sup. nu. 18.* existimat, hos Canones abrogatos esse per contrariam consuetudinem, & ego puto cum Coninch *disp. 31. dub. 6. nu. 90.* talem licentiam quoad Clericos sæculares non requiri, & iura citata non obstarè: quia primum reprehendit Episcopos non solum assistentes, sed pugnantes, ut cæteri milites: secundum verò reprehendit accedentes ad Aulam Imperatoris, seu ad Comitatum absque Pontificis facultate. Stando autem in contraria sententia, sufficit consensus tacitus & præsumptus, ait Lorca (qui omnino requiritur in Regularibus) præsertim si non sit facilis ad superiorem accessus. Præsumitur autem consensus, quoties nullum ex ipsorum absentia detrimentum consequitur, nec vlla est ratio, quæ talem licentiam impedire debeat: nam præsentia Ecclesiasticorum multum confert ad Ecclesiæ, & boni communis defensionem, aut notabile augmentum. Ita Molina *to. 1. tr. 2. disp. 180. p. 6. s. 4. ref. 36.* Vbi addit, Clericos sic assistentes, accipere & retinere posse quidquid de hostium bonis diripuerunt, ex præsumpta nimirum Ducis voluntate, qui id velle videtur, quoties non constat oppositum. Constito autem de contraria Ducis voluntate, restituere tenerentur, cui ipse vellet. *Ibid. ref. 37.* Quæ vera sunt, etiam si Clerici assistant sine licentia, & secundum aliquos peccet contra prohibitionem Ecclesiæ, vel Prælati: quia non peccant contra iustitiam, ut ait Lorca *disp. 53. nu. 7. Ibid. ref. 40.*

40 Siue autem cum licentia, siue absque illa Clerici assistant bello iusto, exhortantes milites ad iustam pugnam, in qua homicidia & mutilationes sequantur, non fiunt irregulares: quia defectus lenitatis, aut est etiam cum licentia, aut nec sine illa, non enim dependet a licentia vel eius negatione, ut ait Mendoza *sect. 2 § 135.* Suasio autem versari debet circa percussorem & occisionem hostium in generali, non autem in particulari. Suarez *de cens. disp. 46. sect. 6. num. 8. p. 6. tr. 4. ref. 39.* † Sed etiam in particulari suaderi posse ad occidendum absque irregularitate diximus ex Auctore *V. Irregularitas, num. 45.* & dicemus mox *num. seq.*

41 Aduertendum est etiam hic cum Molina *tom. 2. tract. 2. disp. 110. concl. 2.* quod etiam in casibus, in quibus Clerici in bello iusto pugnantes læthaliter peccant, non sunt irregulares, non solum si exhortentur ad pugnam, armaque & subsidia præbeant, sed etiam si ipsi aliquos percutiant, & vulnerent. Quod aperte colligitur ex cap. *petitio. de homicid.* Et multo magis locum habet in laicis. Ratio autem ea esse potest, quod cum bello iusto Ecclesiæ, & Respublica defendantur, voluit Summus Pontifex eis fauere, ac proinde non irretire irregularitate omnes in eo ad homicidium concurrentes percutiendo, hortando, consulendo, mandando, &c. quod esset irretire totum exercitum, & homines à iusto bello cum magno Ecclesiæ & reipublicæ incommodo retardare. Quinam fiant irregulares in bello iniusto, vide *V. Irregularitas, nu. 45. p. 6. s. 4. ref. 38. §. Non nego.*

Summa Diaua.

Aa 3 RA

PORRO bello assistere ob ministeria spiritualia non interdicitur Sacerdotibus.

Etiam sine licentia Episcopi, aut Papæ.

Religiosi tamè habere debent cōsensum Superiorum, saltem tacitum.

Et Clericis assistentes possunt prædas facere, & retinere sicut milites, si non sit prohibitio.

Etiam si assistant sine licentia.

Nec irregulares fiunt, si bellum sit iustum, & ipsi ad homicidia nō horrentur in particulari.

Imò etiam si læthaliter peccet, percutiendo per scipios.

## R A T I H A B I T I O .

RATIHABITIO de feruato non dat iurisdictionē Confessario in sermone.

I † **E** St regula iuris, *Ratihabitionem retrotrahi, & mandato tunc est dubium comparari* †. Quam Croufers in *reg. D. Franc. c. 7. lect. 22.* existimat procedere etiam in ratihabitione probabiliter præsumpta à Confessario ad absolueda referuata, ita quod si aliqua non referuata absoluat potestate ordinaria. vel aliter actuali, & aliquod referuarum ex probabiliter præsumpta voluntate superioris, accedente postea ratihabitione, auferatur à penitente obligatio præsentandi se superiori: nec enim necesse est, talem obligationem tolli per ipsam absolutionem; quia absoluntur venialia, absque eo quod tollatur obligatio illa confitendi, quæ nulla est; imò id etiã accidit in confessione mort alium aliàs Confessorum. Et cum absolutio sacramentalis sit etiam actus iudicialis, non ei repugnabit veritatem habere à futuro euentu, & validari posse videtur per ratihabitionem, sicut dicitur *Math. 16. Quodcumque solueris, erit solutum.*

Nos verò hanc opinionem refutauius *V. Confessariorum, num. 6.* vbi docuimus, solum sufficere ratihabitionem de præsentì, vel de præterito: nimirè verò de futuro. quia hoc Sacramentum nullo modo pendere potest à futuro euentu, & si ab initio non fuit validum, non potest deinde valorem accipere. Accedit, quod Sacerdos non absoluit, nec absolvere potest nomine alterius hominis, sed immediatè nomine & auctoritate Dei: vnde nemo potest illam ratam habere; quia vt dicitur in *Reg. iur. 9. ratum habere, quis non potest, quod ipsius nomine non est gestum.* Illa autem regula, quam affert Croufers, procedit in ordine ad actus, qui licet à principio irriti; post sunt postea per iuris fictionem reualidari. quales non sunt sacramentales, in quibus potius illa regula locum habet: *Quod ab initio non valet, tractu temporis non conualescit.* Sic Coninch *de Sac. disp. 8. dub. 4. à num. 34. p. 6. r. 6. ref. 57.*

## R E D U C T I O M I S S A R U M .

DECRETA de celebr. Missarum non restringunt facultatem moderandi anniuersaria, & Officia defunctorum.

I **D**E hac re dictum est *V. Missarum reductio.* Hic solum circa Decreta Congregationis de celebratione Missarum, in quibus prohibetur, seu limitatur Episcopis & Generalibus Ordinum facultas moderandi onera Missarum, aduerte primò, in dicta prohibitione secundum Nouarium *tit. de Miss. celebr. num. 8.* comprehendi etiam anniuersaria, & Officia defunctorum, & sic Sacram Cōgregationem respondisse, testatur ex multis. Sed contra ipsum insurgit Merola *somo 3. disp. 7. c. 5. dub. 16. nu. 389.* aitque Doctores ab ipso citatos & sacram Congregationem, non esse locutos de istis decretis Urbani VIII. prohibentibus; sed de decreto Tridentini concedente Episcopis facultatem Missas moderandi &c. Nam, cum dicta prohibitio loquatur solum de Missis, non debet extendi ad anniuersaria, & multo minus ad Officia defunctorum: est enim lex odiosa, quia corrigit ius commune, nimirum Tridentinum, & ideo strictè interpretanda. *p. 6. r. 7. ref. 40.*

Missas ante Tridentinum relictas.

Vel nondum acceptas.

2 Aduerte secundò ex Marchino *de Sac. Ord. tr. 3 p. 2. c. 19. num. 31.* per dicta decreta non reuocari priuilegium moderandi Missas ante Tridentinum relictas, quatum maximus est numerus, vt notatur in Synodo Florent. sub die 18. Maij 1627. *§. de celebr. Miss.* Nec onera Missarum post Tridentinum relictas, sed obtinuitatem elemosynę nondum ab Ecclesia accepta

ta;

ta; nam loquitur de oneribus impositis, qualia non sunt nisi acceptata. & mens Sacræ Congreg. fuit, vt numerus Missarum relictus & acceptatus adimpleatur. Saluo tamen, ait ipse, m. liori iudicio, & sub censura Ecclesiæ, p. 6. r. 6. ref. 10.

3 Aduerte tertio, non obstante reuocatione priuilegiorum Regularium, Missarum onera moderandi, facta per dicta decreta, eundem Marchinipum c. 20. nu. 7. afferre priuilegium à Sanctis. D. N. Urbano VIII post dictorum decretorum diuulgationem concessum Fratribus Minimis Conuentus Ianuensis, vt legata Missarum perpetua, & oneri adnexo imparia, ad rationem quinquaginta scutorum monetæ Romanæ pro qualibet Missa quotidiana reducerentur, quo quidem priuilegio in pari causa frui posse aduertit, nõ solum alios eiusdem Religionis Conuentus, sed etiam aliorum Ordinũ communianum. *Ibid. ref. 11.* † Et est præterea alia concessio facta Minoribus Conuentualibus pridie nonas Augusti an. 1649. vt in Conuentibus, in quibus Missarum reductio non erat facta, fieri posset in primo Capitulo, ad rationem sexaginta scutorum *in addu. ad Peyrinum Cons. 27. †*

Et post illa concessum est Regularibus circa hæc onera priuilegium.

REGVLARES.

1 **R**egulares deputati ad votandum in Capitulis, quæ congregantur pro decernendis rebus importantibus Ordinis cum discussione & matritate, non possunt sine causa non accedere, & si multoties absint arbitrio boni viri, peccabunt mortaliter, quia vocalis est onus quod Religio illis imponit, & ipsi tenentur ex officio interuenire, non in fauorem sui, sed Religionis; vnde huic iuri non possunt renuntiare. Et licet, vno non accedente, alij suppleant, nihilominus, quantum est ex illo, res non concluditur, vt debet. Adde, quod si id licebit vni, vtique licebit, & alteri, & sic omnibus. *Pæcorus de sacro consil. p. 5. q. 13. contra Pægrinum in cons. Theat. p. 3 c. 9. Quod Maderiaga generaliter docet de Cardinalibus, Senatoribus, Consiliarijs, & decurionibus ciuitatum. Quos omnes vnâ cum vocalibus Regularium bene excusari Ledesma tomo 2. tr. 7. c. 2. concl. 24. in casu, quo rem iniquam suo voto impedire non possunt, & iustum absque inquietudine proponere &c iuxta ea, quæ de palamentarijs diximus V. Parliamentum, num. 2. p. 3. tr. 2. ref. 6. An conuenire possint, Da mihi votum. & dabo tibi, &c. Vi de V. Simoni 1. num. 11. An ad Prælaturas teneantur eligere digniores, diximus. V. Electio, num. 2.*

REGVLARIVM vocalium obligatio.

2 † Magister nouitiorum debet esse annorum 35. ex decreto Clement. VIII. *de recept. & educat. nouit. †.* Sed id non esse extendendum ad magistrum professorum ait Maranta *in contr. iur. tr. 2. resp. 25. & testatur de praxi p. 6. tr. 6. ref. 29.*

Magistri nouitiorum ætas.

3 Regulares non gaudent priuilegio Bullæ Cruciatæ in ordine ad Confessionem. Vide V. *Bullæ Cruciatæ, a num. 28.* Si quando verò comprehenduntur in Iubilæo, quem Confessarium eligere debeant. Vide V. *Iubilæum, a num. 18.*

4 Regulares exuentes habitum Religionis propter æstum, ad commodius studendum, vel dormiendum, non peccant mortaliter, secluso præcepto regulæ, vel legitima consuetudine. quia id illis *in c. vidua 20. quest. 2. & in c. sancta monialis. d. 23.* non prohibetur sub mortali, cum illa verba *consistenter ea utantur, qualibus semper vsu a est,* non sint adeo rigorosa. *Suares de relig. tomo 4. lib. 1. c. 5. nu. 18.* contra *Grass. tomo 1. lib. 3. c. 5. num. 75.* Quod *Lezana c. 13. num. 7.* expressè docet de Fratribus Minoribus Conuentualibus, & Obseruantibus. quos nec mortaliter peccare inquit, si lineis camilijs

Qualiter peccent habitum exuentes.

vtantur. Vnde non bene ait Nauarrus, Regularem, qui ad liberius fornicandum habitum dimitteret, ob hoc ipsum committere distinctum peccatum mortale. *par. 5. tr. 14. resol. 72.* Et certum est, in tali casu Regularem non incurere excommunicationem *cap. vt periculosos, ne Clerici, vel Monachi in 6. vt bene Sanchez, & alij apud ipsum in sum. tomo 1. lib. 6. c. 8. num. 57. p. 3. s. 2. ref. 115.* Id quod verum est etiam in casu, quo subditus ad superiorem recurrens, timeret cum habitu in itinere deprehendi. Vide *V. Appellatio num. 15.*

**REGULARIS non potest testari.**

5 Regulares non possunt testari, nec de consensu superioris quidem, sicut nec filius familias de consensu patris. Possunt tamen sic aliquid dare causa mortis; quia donatio causa mortis accedit ad naturam donationis inter viuos, quæ Religiosis, consentiente Prælato, non prohibetur. Quare Prælati non potest dare licentiam subdito faciendi schedulam dispositionis de rebus suis, vt vim habeat testamenti, potest tamen dare, vt in schedula roget ipsum, vt sic disponat pro sua libera voluntate. *Layman lib. 3. sect. 5. cap. 3. num. 4. contra Graff. vbi supra nu. 58.* Potest etiam Regulari aliquid relinqui cum facultate disponendi de eo inter consanguineos, non per testamentum solemne, sed per electionem personarum, & sic non tanquam testator, sed tanquam personarum elector. *Pacian. cons. 36 num. 103. p. 5. t. 3. ref. 128.* Potest quoque Regularis declarare testamentum à se ipso factum in sæculo, si ad est dubium, vt ipse expositionem verbis conuenientem adhibeat. quia hoc non est testari, sed declarare qualiter testatum sit. *Reginaldus 10. 2. lib. 18. c. 27. nu. 397. p. 3. t. 2. ref. 75.* An Religioso aliquid relinqui possit vt sibi impendat. Vide *V. Legatum, num. 4.* An possit eligere sepulturam. Vide *V. Sepulturam, nu. 9.*

**Non ludere.**

6 Religiosis prohibitus est ludus alearum & taxillorum in *cap. Episcopus, d. 35.* Vide *V. Ludus.* Item studium iuris ciuilibus, in *cap. 2. ne Clerici, vel Monachi.* Vide *V. Excommunicationes, num. 1.* Et tenentur recitare horas Canonicas in Choro, & celebrare Missam solemnem singulis diebus. Vide *V. Hora Canonica, num. 12.*

**Non recurrere ad laica tribunalia pro grauamine.**

7 Regularis à suo superiore vim patiens, non potest recurrere ad laica tribunalia pro vi tollenda, sub pœna excom. Bullæ Cœnæ. *p. 3. t. 1. ref. 53.*

**FILIUS Principis in aliquo casu tenetur vxorem ducere.**

8 Religiosus filius Principis ad vitanda bella & seditiones, tenetur vxorem ducere sub mortali. *Reginaldus tomo 2. lib. 31. cap. 2. p. 3. t. 4. resolut. 289. §. Notandum.*

**QUIBUS de causis Religiosus transire possit ad Religionem laxiorem?**

9 Regularis cum licentia superioris ad laxiorem Religionem transire potest: primo, ob infirmitatem, aut debilitatem, qua Religionis austeritates ferre non possit. *D. Tho. 2. 2. q. vlt. art. 8.* Secundo, si in Religione sit exorsus, aut indignè tractetur. *Lessius lib. 2. c. 41. dub. 13. nu. 102.* Tertio, si ob crimen diffamatus, domesticorum faciem præ pudore sustinere non possit. *Sanchez vbi sup. c. 7. n. 72.* Et tandem, si propter suam imperfectionem & prauos habitus, Religionis onera tam ægrè sustineat, vt quamuis Regulam frequenter non transgrediatur, viuat nihilominus cum perpetua mæstitia, & penitentia professionis. tum quia talis mæstitia ponit illum in probabili periculo violandi obseruantiam. tum quia eadem mæstitia liberat nouitium ab obligatione professionis ex voto, vnde & sufficiens censeri debet professio ad eundem laxiorem, in qua speret se Deo tranquillius, & cum gaudio seruitutum. *Vecchius disp. 15. dub. 7. nu. 4. p. 3. t. 2. ref. 43.*

**Et in tali casu ad quam pertinet eius bona?**

10 Porro bona Religiosi ad aliam Religionem se transferentis saltem quoad alimenta competunt posteriori, sicut etiam iura personalia, vt succedendi in legatis &c. *Rodriguez in comp. ref. 123. nu. 82. contra Sanchez li. 7. c. 32. n. 8. p. 3. t. 2. ref. 114.* Scripta verò & libros à se compositos probabile est pertinere ad primam, vt ait *Villalobos tomo 2. tr. 35. diff. 14. num. 5. & ad secundam*

cundam, vt Valerus *v. regularis diff. 8. num. 2. Ibid. resol. 63.*

11 Regularis eiectus soluitur à voto obedientie Regularis, & solùm tenetur obedire Episcopo, sicut alij Clerici. nec ipsum tenetur post expulsiõnem adire, vt putauit Nauartus. Tenetur autem voto castitatis & paupertatis; & quidquid acquirat, acquirat monasterio. Quamuis Villalobos *diff. 39 nu. 10.* dicat, dare posse elemosynas, & facere donationes ad vitam ipsius duraturas. & Sotus *lib. 7. q. 1. art. 1.* solui omnino ab hoc voto, eo quia non alitur à monasterio. Ad ieiunia & alia Religionis grauamina, non teneri, ait Suarez *in enchir. lib. 3. § de voto obed. & si non est in sacris*, nec ad diuinum Officiũ. Et quamuis Contadus *p. 1. q. 285.* existimaret teneri ad se corrigendum, vt iterum in Religionem recipiatur, Azorius probabiliter hoc negat *tom. 1. lib. 12. c. 17. q. 1.* quia hanc obligationem nullus illi canon imponit. *p. 3. t. 2. ref. 60.* Vnde nec ad aliam Religionem transire tenetur. Potest nihilominus secundum aliquos Religio ipsum cogere vt intret non tamen ipse Religionem, vt eum recipiat, etiam post emendationem, vt contra Molinam *tom. 1. disp. 146. v. quid ad votum*, Sanctarellus *de Apost. c. 5. dub. 2. nu. 18.* Et disparitas est; quia Religio est innocens, & eiectus est reus. Manet tamen irregularis, & vt promoueri possit, dispensare cum eo debet ante eiectionem Prælati, vel post eiectionem si potest, Episcopus *p. 3. t. 2. ref. 116.* Ad quid teneatur Religiosus factus Episcopus, vel Cardinalis, vide *V. Cardinales Religiosi, & V. Episcopus Religiosus.* & si agatur de eius nullitate professionis agi debet coram Episcopo ordinario, vel delegato, vna cum suo Prælato Religionis aliter sententia erit nulla. Sanchez & alij, *p. 8. tr. 7. resol. 2.*

REGULARIS eiectus ad quid teneatur?

Causa nullitatis professionis agatur coram episcopo ordinario vel delegato. Regularis tenetur ad ieiunia Ciuitatis.

12 Regulares ex vsu in contrarium, tenentur ad ieiunia Ciuitatis ex voto. De synodalibus vide Riccius, sed non ex obligatione. Dia. *p. 9. t. 7. ref. 14.* sic existentes in monasterio Mediolani non tenentur ad ieiunium feriarum Ciuitatis, secus autem si essent in domibus secularium. *Ibid. §. Nota etiam.*

## REGULARIUM Indulgentiæ.

Indulgentiam, quam acquirunt Regulares profitentes, vide *V. Professio num. 16.*

PAVLVS V. reuocauit, & reformauit omnes Indulgentias Regularium.

1 Hic nota duo. Primum est, Paulum V. in Bulla *Romanus Pontifex* reuocauisse omnes Regularium Indulgentias, easque statuisse ad certum numerum & formam ibi expositam. Quoniam verò mox per aliam Bullam confirmauit Minoribus omnia priuilegia, gratias, concessionem, & indulta concessa à Clemente VIII. etiam spiritualia, & prout iacent, & in his priuilegijs, seu spiritualibus indultis habentur expressè Indulgentiæ, putauit Rodriquez *ref. 47. nu. 45.* eas omnes Indulgentias iterum reualidatas fuisse. Verum non est credendum, Beatissimum Patrem tam cito mutasse sententiam. Vnde contrarium tenendum est cum Portell. *v. indulgentia nu. 12.* Verum tamen est, in ea Bulla reuocari solùm Indulgentias concessas Religionibus pro ipsis Religiosis. Vnde non sunt censendæ reuocatæ Indulgentiæ concessæ secularibus Regularium Ecclesijs visitantibus † vel conciones eorum audientibus, vt infra † concessæ parentibus Fratrum Minorum viuus, vt eligant Confessarium, per quem plenariè absoluantur, à poena & culpa, per Bullam Calisti III. & mortuis, vt liberentur à Purgatorio, si filius eorum Sacerdos vnam pro eis missam celebrauerit. per Bullam Clem. VIII. vt ait Portell. *nu. 4. p. 4. t. 4. ref. 20.*

Pro seipis.

2 Secun-

Non tamèn pro sè-  
cularibus .

2 Secundum est, Regulares Concionatores, concionantes in suis Ecclesijs feria 2. 4. & 6. concedere posse suis auditoribus 156. annos, & 24. dies Indulgentiæ, alijs verò temporibus 18 annos & 320. dies: concionantes autem in Ecclesijs alienis, 18. annos, & 222. dies; ex priuilegijs diuersorum Pontificum concessis Fratribus Minoribus, & Prædicatoribus, quas debent concedere expressè nomine Sanctitatis Papæ, aliàs non acquiruntur. *Rodriquez resol. 1. 12. num. 20. & resol. 77. num. 58. p. 4. 1. 4. resol. 22. §. Et tandem.*

## REGVLARIVM PRIVILEGIA

## In ministrandis Sacramentis .

AN Regularis præ-  
sentatus, & iniuste  
repuñsus, possit Cõ-  
fessiones excipere?

3 Circa Baptismum, vide *V. Baptismi minister*. Circa Pœnitentiã *V. Confessarius Regularis*. Solum hic nota, nouissimè Ludouicum Cellotium *de hierarib. lib. 5 c. 24.* mordicus sustinere primò; quòd Regularis Sacerdos præsentatus, & iniuste ab Episcopo non admissus, potest Confessiones excipere, vt poterat ante Tridentinum: quia *Clem. dudum de sepult.* in qua id sibi conceditur, est inserta in corpore iuris, & Concilium

AN approbari possit  
cum limitatione?

eam expressè non reuocat, *p. 6. 1. 7. resol. 60.* Secundò, Confessarium Regularem approbari non posse cum limitatione ad tempus, personas &c. si est idoneus; nam Episcopus non dat illi auctoritatem, sed tantum eum examinat de idoneitate, & si idoneum iudicat, iurisdictionem dat illi Summus Pon-

Semel approbatus,  
iterum examinari?

tifex, ipso iure. *Ibid. resol. 61.* Tertio, consequenter, semel ab Episcopo approbatus non posse iterum siue ab ipso, siue à successore, ad examen iterum vocari, vel licentia semel obtenta priuari. *Ibid. resol. 62.* Denique, Re-

Et an approbatus in  
vna diocesi, sit ido-  
neus ubiq; locorũ?

ligiosum approbatum in vna Diocesi, esse idoneum Confessarium in quacumque diocesi de licentia Parochi, sicut (ait Bauny *p. 1. tr. 4. qu. 4.*) Sacerdos approbatus in vna diocesi, eligi potest per Cruciatam in quacumque alia. *Ibid. res. 59.* Verùm nos circa primam († quidquid dixerimus *V. Confessarius Regularis, num. 5.* †) censemus priuilegium *Clement.* reuocatum esse per Tridentinum, quia eius intentio fuit, reformare has Regularium facultates. Vel non reuocari: sed exigi ex parte Sacerdotis conditionem,

Ad primam nega-  
tur:

vt non possit facultate Papali per dictum priuilegium gaudere, nisi & in quantum ab Episcopo approbatus fuerit. Adde etiam ex *Lugo de pœn. disp. 21. sect. 3. nu. 52.* quod si supradicta opinio est probabilis, ad praxim tamen parum, aut nihil conducere potest. siquidem facultas *Clem.* multa requirit, præsertim quod Episcopus tot solum Confessarios admittere teneatur, quot pœnitentium concurrentium numero sufficiunt; & si quis ei ex præsentatis à Prælato non satisfacit, exigere potest alium in locum illius, circa quas condiciones poterit pro libito cauillari, nec facillè vinci. *p. 6. 1. 7. resol. 60. à §. Sed pace.* Circa secundam († quidquid etiam dixerim

A firmatus secun-  
dum,

*Ibid. num. 6. †*) dico etiam cum *Lugo num. 57.* eas limitationes ab Episcopo validè apponi, siue iustæ sint, siue iniustæ; & Confessiones factas contra tales limitationes, defectu potestatis, nullas esse; licitè etiam apponi, si iusta causa interueniat; nec ob stare, quòd Parocho antorum 25 concedatur approbatio ad curam animarum absque limitatione: nam in Parochis examen circa doctrinam & mores magis rigorosum præcedere debet & solet, quàm in Confessarijs; & ideo clarius de illorum, quam de istorum idoneitate constare. Quod si Episcopo plenè constaret, aliquem Regularem idoneum esse pro facultate non limitata, tunc videretur non posse ei ab-

Et tertium.

que alia causa limitatam concedere. Sed nihilominus limitatio valida foret.



ret. *Ibid. resol. 61.* Circa tertium, si licentia concessa sit ad beneplacitum ex causa licitè, & sine causa validè reuocari posse: concessam verò absolue, ex iusta & rationabili causa reuocari etiam posse, secus nec licitè nec validè reuocari, vt diximus *ibid. num. 7.* Et ita etiam Lugo *num. 63. Ibid. resol. 62.* Denique quoad vitium licet sententiam Cellotij tamquam probabilem ex multis admittat Præpositus in 3. *quest. 8. dub. 4. num. 21.* stante tamen Constit. Vrbanæ VIII. quam *ibid. num. 9.* attulimus, non subsistere. *Ibid. resol. 59.*

4 Circa Eucharistiam, Regulares habent priuilegium ministrandi eam sæculatibus in suis Ecclesijs quocumque tempore, secluso Paschate & articulo mortis. Et Paulus V. extendit illud etiam ad alias Ecclesias; vnde videntur ministrare posse in Oratorijs ædium priuatarum. Portell. *resp. mor. p. 3. cas. 39. p. 4. t. 4. resol. 14.* Verùm pro Paschate & articulo mortis sufficit licentia Parochi, certo præsumpta, & moraliter certa. Suarez *in 3. p. q. 82. art. 3. disp. 72. sect. 2. vers. hinc, p. 3. tr. 2. resol. 12. §. Nota etiam.* Et nomine Paschæ in dicta limitatione non venit dies ipse Paschæ, sed Communio, quæ tempore paschali præscribitur ab Ecclesia, vt nimirum parochiani semel saltem in anno, idest cùm pro Paschate reficiuntur, proprio Parocho se sisterent, eiusque superioritatem agnoscerent. Quare si quis præceptum impleuisset in die Iouis sancti, vel implere vellet in crastino, vel intra tempus concessum, communicare posset in Ecclesia Regularium in ipso Paschæ die. Suarez *sect. 3. quidquid contra asserat Trullench. part. 4. tract. 4. resol. 81.*

5 Aduerte præterea, Regulares ministrare posse Communionem paschalem aduenis, vagis, & peregrinis: quia in hoc nulli Parocho fit iniuria. non enim Parocho hospitij, quia non illi subijcitur, nec Parocho patriæ, quia est absens, & hic censetur dare parochianis absentibus licentiam communicandi vbicumque voluerint. Decretum verò Eugenij IV. fauet illis, concedendo, vt possint in Parochia hospitij tamquam incolæ communicare, non tamen cogit. Nec satis constat, Ecclesiam Cathedralẽ, vel Matricem esse vniuersalem Parochiam totius diocesis, vt aduenas ad eam adeundam obligare debeamus. Sanchez *de matr. tom. 1. lib. 3. disp. 73. num. 17.* contra Peregrinum in *priv. Theat. p. 2. tit. communicare, §. 1. p. 3. t. 2. ref. 12.* Item in Paschate, & in articulo mortis ministrare possunt seruis & domesticis intra Conuentum degentibus, iuxta priuilegium Pij I V. & aliorum Pontificum apud Portell. v. *Sacramenti administr. num. 6.* Et idem dic de famulo coniugato, qui dormit extra Conuentum, siquidem, moriatur in Conuentu; quia is dicitur continuus commensalis. Et procedit etiam de Confessione, & extrema Vnctione. *Ibid. §. Notandum, & part. 5. tr. 3. ref. 52.* Olim ex priuilegio Sixti I V. poterant etiam ministrare factum Viaticum & Vnctionem extremam suis Tertiarijs. quod tamen hodie est eis interdictum, vt constat ex litteris factæ Congreg. ad Episcopum Mutinens. *sub die 17. Iunii 1639. p. 6. s. 8. ref. 30.*

6 Aduerte denique, satis probabiliter olim docuisse Rodriguez *to. 1. q. 56. art. 3.* & alios, contra Suarez *de relig. to. 4. tr. 10. lib. 9. c. 3. num. 8.* Regulares ministrare posse laicis in Ecclesia propria Communionem ipsam paschalem, ex priuilegio Nicolai V. concessio Monasterio B. Mariæ de Guadalupe Ordinis D. Hieronymi *ann. 1458.* quod Paulus III. viuæ vocis oraculo confirmauit: nam omnia huius Monasterij priuilegia Pius I V. ad reliqua eiusdem Ordinis Monasteria extendit, & sic ijs vti possunt reliqui Ordines communicantes. Et ita in Lusitania in causa Fratrum Minorum cum quodam Parocho iudicatum fuit, apud Fagundez *pr. 3. lib. 1. cap. 5. p. 2. t. 14. ref. 73.* Quam sententiam nouissimè tenet Bauny *p. 1. tract. 5. qu. 19.* quamuis suadeat

Et negatur quartè.

REGVLARES possunt ministrare Eucharistiam sæcularibus quocumque tempore.

Excepto articulo mortis.

Et Paschate, idest Communione præcepta tempore Paschali.

Quam tamen ministrare possunt aduenis.

Peregrinis,

Et seruis domesticis.

Et olim probabile fuit ministrare posse etiam alijs.

suadeat Religiosis ab eius praxi abstinere. Verùm sacra Congregatio contrarium postea declaravit Eminentiss. Boncompagno Archiepisc. Neapol. vt constat ex litteris Eminentiss. Verospi *sub die 20. Martij 1638. part. 6. tr. 7. resolut. 58.*

## REGVLARIVM PRIVILEGIA

*In predicando.*

**Regulares concionari olim poterant in suis Ecclesijs sine licetia Episcopi.**

**Et in alienis. Item predicantes sine licentia, non poterat ab eo puniri.**

**Hodie tamen contrarium tenendum ex Constit. Gregor. XV.**

**Minimè obstante Bulla Urbani VIII.**

**Et hæc licentia, & benedictio quocumque tempore petenda.**

**Non autem solum pro Quadragesima, & Adventu.**

**Et deneganda nolenti emitte professione fidei.**

**Possunt prædicare in Parochijs de licentia Parochi bis, aut ter.**

**Vicarius Sede vacante non potest punire prædicantes sine licentia.**

**7** Regulares olim ex communi Dæctorum sententia poterant in Ecclesijs suorum ordinum prædicare absque licentia Episcopi, ex Bulla Pij V. *etsi mendicantium*; nec illi, Episcopus id prohibere poterat. & id docuerat olim *p. 3. t. 2. ref. 58.* Vbi etiam cum Miranda *to. 1. q. 50. art. 3. concl. 1.* dicebat speculatiuè loquendo posse prædicare, Episcopo contradicente, saltem in hora, ex tempore, quo non prædicaret Episcopus: id tamen non expedire propter scandalum. Addiderat Regularem prædicantem in sua, vel aliena Ecclesia sine licentia, non posse ab Episcopo puniri. *p. 3. t. 2. ref. 11. at peccant mortaliter. Cac. p. 8. tr. 7. ref. 11.* Sed hodie stante constitutione *Inscrutabili &c.* Greg. XV. (& merito aduertit Bordonus *in consil. Regul. ref. 7. nu. 21.*) Regulares prædicantes sine Episcopi licentia, & benedictione etiam in suis Ecclesijs, possunt ab Episcopo puniri etiam per censuras. Et quamuis Augustinus de Bellis *in alleg. Hispano idiomate conscripta* puret Urban. VIII. derogasse Bullæ Greg. XV. tamen Nouarius *in sum. Bull. p. 1. tit. de exemptorum priu. nu. 51.* faciens mentionem de dicta Bulla Urbani VIII. relata à P. de Bellis, ait, non obstarè, quin hodie Episcopi possint punire regulares, quia dicta Bulla videtur tantum localis lata pro ciuitate, & Diocesi Giennensi. *p. 7. t. 12. ref. 25.*

**8** Hæc autem licentia, & benedictio petenda est quocumque tempore, quamuis enim Bordonus *in consil. Regul. ref. 7. quæst. 11. nu. 5.* asserat usum iam obtinuisse apud Regulares prædicandi in proprijs Ecclesijs absque alia Episcopi benedictione; quam solum petunt pro Quadragesima, & Adventu, & non pro alijs festis intra annum; tamen valdè dubitandum an adsit talis vsus: nam quocumque tempore, quando Regulares volunt in suis Ecclesijs concionari, se præsentant coram Episcopis, & petunt benedictionem, iuxta Concil. Trid. *sess. 24. de ref. c. 6.* Imò Episcopus possit denegare benedictionem prædicandi Regulari nolenti coram ipso emitte professionem fidei. Ità Nouarius *in sum. Bullar. p. 2. tit. de exempt. priu. num. 49. cum alijs. p. 7. t. 12. resolut. 24.*

**9** Concionatores Regulares semel approbati ab Episcopo, concionari possunt in quacumq; diocesi, dummodo Episcopus loci, vel Parochus non contradicat, ex priuilegio Greg. XIII. concesso Societati. Villalobos *to. 2. tr. 35. diff. 5. nu. 2.* & Regulari docto, & pio, præsertim itineranti, concedere potest facultatem prædicandi in sua Ecclesia Parochus bis, aut ter. Portell. *nu. 2. p. 3. t. 2. ref. 111. §. Notat. & p. 4. t. 4. ref. 22. §. Not.*

**10** Quæres an vt Episcopus, possit etiam Vicarius Sede vacante punire Regulares prædicantes in Ecclesijs sine licentia, & benedictione, vel suspendere, & ordinare, ne aliquis Regularis amplius prædicet? Negatiuè respondent Gauantus *in Man. Episc. ver. Capitulum. Sede vacante nu. 51. & 52.* & Bordonus *in consil. Regul. ref. 36. nu. 24.* quia succedit Episcopo in iurisdictione ordinaria, non delegata; & ideo vbi Concilium Trid. committit aliquid Episcopis vt delegatis Sedis Apostolicæ, non potest Capitulum, seu Vicarius Sede vacante. *p. 7. t. 12. ref. 26. & 27.*

REGV-

## REGVLARIVM PRIVILEGIA

In reliquis .

11 † Regulares ferè omnes à iurisdictione Episcopi exempti sunt, præter aliquos casus à iure expressos, in quibus Episcopus contra eos procedere potest tamquam Sedis Apostolicæ delegatus †. An autem exempti sint à legibus synodalibus, dictum est, V. *lex*, nu. 8.

12 Habent etiam priuilegium eligendi sibi conseruatorem, qui eos à manifestis iniurijs defendat, iuxta c. *fin. de offic. deleg.* & quidem per manifestam iniuriam Cruz & alij intelligunt quidquid est contra ius, & infert damnum monasterio. vnde & posse procedere contra debitores Religiosorum ex causa ciuili, etiam laicos. Contrarium tenet Fuschus *de visit. lib. 2. c. 23. nu. 5.* quia conseruator non habet tribunal erectum. † Adde, quòd in Bulla Gregorij exprimitur, quòd conseruator procedere possit, quando Regulares sunt rei, non quando sunt actores. Et licet sacra Congregatio declarauerit, remanere adhuc ei facultatem se ingerendi in manifestis iniurijs Religionis illatis, per manifestas iniurias non videntur intelligi posse re-  
tentiones, seu non solutiones debitorum, quæ sunt quid priuatiuum †. Certè si animalia Religiosorum in alienis agris pauperiem faciant, ad conseruatorem pertinet iudicare, non ad iudicem sæcularem. Ità Rodriquez *to. 1. q. 65. art. 14. p. 3. t. 1. ref. 20.* † Et idem de debitis ciuilibus domus Religiosæ, minimè verò particularium; quia hi habent suum Prælatum, cui omninò subditi sunt, & ab aliena iurisdictione penitus exempti. Dum tamen manent intra claustra. Ita Rodriquez *art. 13.* & Miranda *q. 47. art. 10. to. 2.* apud quos, & Lezanam, ac Laurentium de Peryrinis, multa ad conseruatorem spectantia inuenies †.

13 Regulares lectores, concionantes, studentes, Confessarij habent priuilegium, vt sibi commutetur obligatio Horarum à Prælato in certos Psalmos, & Pater noster, vt de lectoribus dictum est V. *Lectores*, nu. 3. p. 3. t. 2. *ref. 68. §. Non desinam.*

14 Quamuis corpora defunctorum exhumari, & de loco in locum transferri sine licentia Episcopi non possint, iuxta cap. *corpora Sanctorum, de consecr. d. 1. l. sine dum, l. nemo humanum, C. de relig. & sumpt. fun.* quando nimirum tradita sunt sepulturæ perpetuæ. Id tamen possunt Regulares de consensu partium, intra limites propriæ Ecclesiæ, vt ait Villalobos *to. 2. tr. 31. diff. 6. nu. 4.* ex priuilegio Leonis X. & si non sunt sepulta in Capella propria, etiam sine consensu partium. *p. 3. t. 2. ref. 120.* Regularis sexagenarius non tenetur ad ieiunia Regulæ iuuenis 21. annorum tenetur. *p. 9. t. 6. resol. 16.*

15 Regularis dimittens habitum per mediam horam, nec si in conuentu recitaret in Comedijs non incurrit in excommunicationem. *p. 9. t. 7. ref. 5.*

## REGVLARIVM PRIVILEGIA

quoad vsum, & communicationem .

16 Circa vsum, aduerte primò, Generales, & generale Capitulum posse vsu priuilegiorum limitare, & omninò tollere, etiam in Religionibus non habentibus ad id specialem facultatem Sedis Apostolicæ. Tāburin *de iur. Abbas. to. 1. disp. 16. q. 9. n. 2.* Excipe, nisi aliquod priuilegium in corpore

OMNES ferè Regulares exèpti sunt ab Episcopo.

Et possunt eligere conseruatorem. A quo defendantur in iniurijs & violentijs.

Et coram quo conueniantur ob pauperiem factam ab eorum animalibus in agro alieno. Et ob debita ciuilia communitatis.

Non particularium Religiosorum.

Studijs dediti declinare possunt onus diuini Officij.

Et superiores trāsferre possunt cadauera intra suas Ecclesias.

Regularis recitans in monasterio in comedijs non incurrit censuram.

PRIVILEGIA Regularium limitari, & tolli possunt à Generali, & generali Capitulo.

corpore iuris insertum esset. nam eius reuocatio esset statutum contra ius commune, quod ipsis prohibetur, cap. *quod super his, de maior. & obed.* p. 3. tr. 2. *resol.* 87.

Non tamen derogantur per non vsu.

17 Nota secundò, Regulares vti posse suis priuilegijs, non obstante quod non sint in vsu ex peculiari priuilegio Eugenij IV. concessio Congregationis S. Iustinae Ordinis Benedictinorum. Portell. *ver. priuilegium nu. 4.* Adde, priuilegia Regularium ex alio priuilegio apud Cruz *lib. 2. c. 3. dub. 2. concl. 2.* non abrogati per contrarium vsu, nisi excedat annum centesimum p. 3. tr. 2. *ref.* 88.

Nec refert si iuri canonico sint contraria. Nam, si non aduerfantur Tridentino, clausula apponi solita, nihil operatur.

18 Nota tertio, quòd quando in priuilegijs Regularium apponitur clausula, *dummodo sacris Canonibus, & Concilio Tridentino non aduerfantur*, per sacros canones intelligi debent canones Tridentini. nam ijs, qui in iure canonico continentur, multa priuilegia sunt expressè contraria. Quæ autem aduerfantur Tridentino, iam derogata censentur, etiam pro foro conscientia, vt ait Miranda *to. 1. q. 39. art. 1. concl. vn.* nam quamuis Pius V. confirmauerit Regularibus priuilegia contraria Tridentino, vnde *Enriq. lib. 7. c. 24. in gloss. lit. K.* ait, ea etiam hodie pro foro conscientia practitari posse, attamen Greg. XIII. ea iterum reuocauit vnde contrarium dicendum est. Et in specie Regulares non possunt ordinari ante ætatem. Vasquez *in 3. p. to. 3. disp. 246. c. 4. nu. 43.* contra Sà *v. relig. nu. 56. p. 3. t. 2. ref.* 59

Dubium est, num certum priuilegiũ Pij V. reuocetur per Bullam Coenæ. Et aliud eiusdẽ per Bullam Greg. XIII.

19 Dubium tamen est, an Priuilegium Pij V. quòd Regulares absolui possint à suo Prælato ab hæresi occulta, reuocatum sit per Bullam Coenæ, de quo vide V. *Absolueren. 73.* Dubium item est, an Bulla Pij V. *Et si mendicantium*, in qua Regularibus amplissima priuilegia conceduntur, reuocata fuerit per Bullam *Intacta* Greg. XIII. & Barbosa *de por. Episc. p. 3. alleg. 76. nu. 29.* affirmat. Peyrin verò *to. 2. in const. 7. Pij V. §. 1. nu. 2.* ait, Bullam *Intacta* nec promulgatam fuisse, nec vsu receptam. p. 3. t. 2. *ref.* 107. † reuocatam esse docuit Auctor *in ref. 59. eiusd. tract.* vt retulimus mox *nu. 15.* non esse reuocatam, *in ref. 58.* vt retulimus *nu. 7. †.*

Verum priuilegia Societatis, & Cler. Regul. non derogantur, nisi id suis Patribus insinuetur. OMNIA priuilegia Mendicantium communicantur adinuicem. Etiam Iesuitarum.

20 Cæterum priuilegia Societatis Iesu nunquam derogata censentur, nisi derogatio ipsismet Patribus insinuetur, ex priuilegio Gregorij XIII. quo gaudet etiam Religio Clericorum Regularium. p. 3. t. 2. *ref.* 68.

Exceptis priuilegijs circa Altaria.

21 Quoad COMMUNICATIONEM aduerte primò, quòd Regulares Mendicantes communicant omnia priuilegia, etiam Societati, concessa cum limitatione, nè aliæ Religiones communicent. ex ampliatione & extensione eorundem priuilegiorum factam per Pontifices successores. Et quamuis Gregorius XIII. concesserit Societati, nè aliquis eius alumnus aliquo priuilegio potiat, nisi sibi à Præposito generali communicetur; ait nihilominus Cælestinus *tr. 8. c. 15.* dicta priuilegia ab alijs Religionibus absque tali limitatione participari. p. 3. t. 2. *ref.* 81. & p. 5. t. 1. 3. *ref.* 46.

22 Aduerte secundò, priuilegia perpetua Altarium circa Indulgentiam pro animabus, videri etiam in communicatione locum habere: quia omnis gratia Principis priuilegium appellari potest, Bald. *in pral. feud. nu. 38.* & in fauorabilibus lata fieri debet interpretatio. Et sic tenet Portell. *v. priuilegijs communicatio nu. 20.* Sed ego contrarium teneo cum Merolla *tom. 3. disp. 6. c. 4. dub. 7. nu. 64.* tum quia in generali concessione non veniunt ea, quæ quis in specie non esset veri similiter concessurus, reg. *in generali 81. de regul. iur.* tum quia per communicationem priuilegiorum non communicantur priuilegia exorbitantia siue quæ raro conceduntur, qualia sunt Altaria priuilegiata perpetua, vt patet ex vsu & stylo Curia apud Peyrinum *in declar. priu. 8. Pauli III.* Vnde ait Merolla, nec Ecclesias eiusdem Ordinis Altaria priuilegiata participare, quòd de omnibus Indulgentijs domus particularis, docet Portell. *vbi sup. nu. 6. p. 6. t. 7. ref.* 39.

23 Aduerte tertio, P. Bordonum *resolut.* 30. *qu. 22. num.* 26. docere, inter Religiones communicari etiam priuilegia circa Officia particularia, non quidem ea, quæ sunt de Sanctis Ordinis, sed alia de festis communibus. Vnde dicendum esset, alias Religiones recitare posse Officium Corporis Christi, & Immaculatæ Conceptionis, in ferijs quintis, & sabbatis, festo nouem lectionum non impeditis, vt recitant ex priuilegio Fratres Minores, & similia. Sed tu cogita. *part. 6. tract. 8. resolut.* 14. Per communionem priuilegiorum concessam fratribus Minoribus, possunt alij semel absolui à Confessario eiusdem obseruantia, ab omnibus peccatis referuatis, & ab irregularitatibus, excepta mutilatione, & homicidio. non aut Iesuítæ. Suarez *p. 9. tr. 8. res. 55.*

Quid de Officijs proprijs?

Per communicationem possunt absolui semel à casibus referuatis.

RELIGIOSI MILITES.

1 Religiosi milites Equites S. Ioannis (& secundum Riccium *tom. 4. resolut.* 177. *num.* 3. etiam illi, qui portant signum T, seu medianam crucem albam, *part. 3. tract. 1. resolut.* 51.) S. Iacobi, Alcantaræ, Calatravæ, & Montefæ, sunt verè Religiosi: emittunt enim professionem trium votorum in manibus Prælatorum in Religionibus approbatis à Summo Pontifice. *p. 3. t. 2. resolut.* 30. *p. 4. t. 1. resolut.* 86. & *alibi passim.* Idem dic de Equitibus S. Stephani, & S. Lazari *Ibid.* & *p. 3. t. 1. resolut.* 61. Secus de Equitibus Aurei velleris, S. Michaelis, Annunciationis, Delabanda, alijsque aliorum Ordinum absque Sedis Apostolicæ auctoritate erectorum. *p. 4. t. 1. resolut.* 36. *in fine.* Illi ergo omnes gaudent priuilegijs fori (Vide V. *Immunitas Ecclesiastica*, *num.* 23.) canonis (Vide V. *Excommunic. nu.* 2.) & gabellarum (Vide V. *Gabell. nu.* 11.)

EQUITES S. Iohannis, S. Iacobi, & similes, sunt verè Religiosi.

Gaudentque immunitate.

2 Consequenter etiam tales Religiosi confiteri possunt Sacerdoti idoneo, non approbato ab Episcopo, vt de Regularibus dictum est V. *Prælati. nu.* 45. quia nimirum non comprehenduntur in Tridentino *sess.* 23. *c.* 15. Et ita tenet Sancius *disp.* 49. *nu.* 10. quamuis praxis sit in contrarium *p. 3. t. 2. resolut.* 30. Item in Confessione explicare tenentur circumstantiam professionis: peccata enim illorum carnalia, sunt sacrilegia. Mota *lib.* 2. *c.* 2. § 23. *nu.* 6. *Ibid.* §. *Ex his.* Et filij ipsorum ex copula fornicaria sunt sacrilegi. Et si ipsi dimittunt temerariè Crucem, peccant mortaliter, & contrahunt communicationem Clem. VIII. vnde & esse possunt apostatæ, sicut alij Religiosi habitum dimittentes, vt idem Mota *ibid.* *nu.* 7. & *c.* 1. § 6. *num.* 5. *Ibid.* §. *Secundo,* & §. *Tertio.*

Et confiteri possunt simplici Sacerdoti.

Tenanturque explicare circumstantiâ professionis. Ipsorum filij ex fornicatione sunt sacrilegi.

Et si habitum dimittunt, incurruunt censuram. Non possunt ad aliâ Religionem transire absque licentia M. Magistri.

3 Item non possunt ad aliam Religionem transire absque licentia Magni Magistri. Mota §. 6. *cit. Ibid.* §. *Quarto.* Qui etiam tenet, dictos Equites totum, quod ipsis superest de congrua sustentatione, teneri in vsus pios expendere, quia sunt adstricti voto paupertatis, & redditus Commendarum sunt Ecclesiastici. Sed ipse existit mo cum Hurtado in 2. 2. *tom.* 2. *disputat.* 160. *sess.* 7. § 119. & 120. expendere posse ad libitum, ac si essent seculares: quia paupertatem ipsorum sic interpretata est (Prælati scientibus, & non contradicentibus) consuetudo: & redditus Commendarum dantur illis titulo laico: vnde nec sunt materia simoniæ vt dicemus V. *Simonia*, *numero* 4. Nec obstat motus Pij V. reuocans illis facultatem ita de dictis bonis disponendi: nam in primis solum reuocat facultatem ex priuilegio, non ex consuetudine: deinde non fuit vsus receptus, nisi apud Commendatarios S. Ioannis. & tandem reuocatus fuit à Greg. XIII. Sanchez in *sum. tom.* 2. *lib.* 7. *cap.* 8. *num.* 30. qui bene addit, eos instituisse potest maioratum, tam de bonis patrimonialibus, quàm Commendarum.

Possunt tamen de bonis commendarum in quoscumq; vsus disponere.

Et maioratum instituerent.

part. 2.

Et meretrices eorum non tenentur restituere turpem quæstum.

part. 2. t. 15. ref. 54. & p. 5. t. 3. ref. 129. & t. 14. ref. 94. Vnde meretrices, turpem à dictis Equitibus mercedem obtinentes, cum eis ludentes, ad restitutionem minimè tenentur. ref. 54. cit. §. *Ex his*. Quæ omnia confirmantur ex Bulla Clem. VIII. de largitione munerum, in qua alijs Religiosis munera præbere prohibitis, Equites expressè excipiuntur: vnde & corroboratur, quod initio diximus, eos verè esse Religiosos, aliqui enim excipi non debuissent. p. 1. t. 6. ref. 23.

PER professionem Religionis S. Ioannis dissoluitur matrimonium ratum.

4 Denique per professionem Equitum S. Ioannis dissoluitur matrimonium ratum. DD. communiter contra Sotum in 4. d. 27 q. 1. art. 4. p. 3. t. 2. ref. 30. §. *Quintò*. Vnde, vxore Monialium habitum assumente, vir, licet iuuenis, potest habitum D. Ioannis assumere. Sic tenet, & de praxi testatur Pontius lib. 9. c. 12. nu. 3. contra Sanchez lib. 7. disp. 32. nu. 4. p. 4. t. 4. ref. 73. §. *Non desinam*. Et qui votum Religionis emisisset absque alia expressione, satisfaceret, per ingressum huius Religionis, vt probabitur Cenedo de paup. relig. dub. 10 nu. 6. & Pontius de impend. causa 27. q. 2. §. 4. id extendit ad Religionem S. Iacobi. p. 2. t. 16. ref. 37. Per professionem verò S. Iacobi, & aliarum Religionum militarium, matrimonium ratum non dissoluitur, non quod sit solemnis; sed quia Summus Pontifex præscribendo modum eius & formam, minuit solemnitatem. Mota lib. 2. cap. 2. §. 19. nu. 18. p. 3. t. 2. ref. 30. §. *Quintò*.

Et impletur votum Religionis absque alia expressione emissum.

5 Nota hic, Religiosos equites ad confitendum & communicandum pugione, & ense præcinctos non incidenter accedere, vt latè probat Sàcius disp. 45. n. 3. Vbi nu. 6. idem docet de omnibus laicis, quod tamen intelligendum foret, cessante scandalo, quòd raro deficit. p. 3. t. 2. ref. 30. in fine.

Et quicunque equites communicare possunt ense præcincti.

## R E L I Q U I Æ.

RELIGIÆ non approbatæ.

**R**eliquiæ non possunt adorationi & venerationi exponi absque approbatione. Quid tamen in hoc faciendum, vide V. *Episcopi inrisdictio in Reliquiis*. Aduerte verò cum Palao to. 2. t. 8. disp. 1. punct. 6. nu. 11. non esse illicitum, proponere adorationi Crucem ornaram varijs reliquijs non approbatis, tum quia sic vsus obtinuit, tum quia in tali casu non reliquiæ, sed crux adoranda proponitur, & si quis eas adorat, hoc erit per accidens, & pertinebit ad cultum priuatum. contra Bonac. disp. 3. de ador. q. 1. punct. 4. nu. 6. p. 5. t. 5. ref. 35. §. *Norandum*. An reliquiæ alienari possint sine solemnitatibus. vide V. *Praelati*, nu. 28.

Exponi possunt in ornamentam Crucis adorandæ.

## R E S E R V A T A.

RESERVATA quoad durent.

**D**e reservatione casuum dictum est V. *Casus reservati*, Et de reservationum absolutione V. *Absolvere à reservatis* & aliquid V. *Pœnitens*. Hic ponemus aliquot casus, quæ nouissime reperimus in sexta parte †.

1 Casus reservati Episcopo per statutum, eo mortuo, adhuc permanent. at si reservatio est personalis, eo mortuo, expirat, vt ex Piascio retulimus V. *Casus*, num. 12. & sic tenet communis opinio. Et quidem reservatio facta in mandatis visitationum tam Episcopi, quam Praelati Regularis, siue cum excommunicatione, siue sine, censetur personalis, & mortuo Episcopo, vel manus à munere amouente Praelato, expirat. Quod tamen intellige quoad crimina commissa post mortem Episcopi, &c. non quoad commissa tempore reservationis. Fagundez p. 2. lib. 8. c. 1. num. 30. p. 6. t. 6. ref. 41.

2 Peccaret Prælati Regularis, non solum contra charitatem, sed etiam contra iustitiam, negando facultatem Confessario, absolventi aliquod reservatum, si ex licentia negata timeretur graue aliquod subditi detrimentum, etiam ex eius fragilitate, aut duritia. Lugo de *sacram. pœnit. disp. 20. sect. 10 § 4.* contra Suarez *to. 4. disp. 30. sect. 4. nu. 7. & 8.* Et in tali casu Confessarius potest nihilominus pœnitentem pro illa vice absolvere, licentia petita, & non obtenta, vt diximus V. *Absolvere, nu. 12.* sic declarante Paulo V. vt docet Texeda *to. 2. lib. 3. tr. 3. § 4. contr. 20. nu. 129. & alij.* Vt autem Confessarius prudenter iudicet, facultatem concedendam esse, ait Suarez sufficere, quod nulla ratio suadeat esse negandam. & si aliqua ratio negandam suaderet, & nihilominus pœnitens nullo modo vellet superiorem adire, tunc negari non posset licite, quia, cum reservatio instituta sit in medicinam, non debet nocere subiecto. Et quamuis in tali casu pœnitens non videatur ritè dispositus. quippè qui, nullo metu prohibente, nollet ad superiorem accedere, urgente Confessionis præcepto: totum id nihilominus infirmitatis esset, & compassione dignum, vt illud iudicat praxis Prælatorum, & ipsius Summi Pontificis, qui propterea sæpè concedit per Iubilæa, & Bullas facultatem eligendi Confessarium pro quorumvis casuum reservatione. Sæpè etiam pœnitens nondum decreuit præceptum violare, sed vacillat, & ideo à Prælato sustineri debet nè cadat. Et si decreuit, facultas illi salubris erit, quia sublata difficultate, faciliùs, & suavius ad dolorem, & propositum disponetur, ad quòd iuuare illum debet Confessarius, & sufficere dolorem habere generalem de omnibus peccatis commissis. Quæ omnia docet Lugo *ubi sup. nu. 219.* contra Fagundez *in decal. to. 1. lib. 1. c. 45. nu. 15. p. 6. s. 6. ref. 56.* An absolui possint reservata ex præsumpta superioris facultate cum ratihabitione de futuro, vide V. *Ratihabito.*

An absolui possint, licentia petita, & non obtenta?

3 An ignorans, peccatum esse reservatum, reservationem incurrat, vide V. *Ignorantia nu. 8.* An bona fide peccatum reservatum non habenti facultatem confitens, remaneat absolutus, vide V. *Pœnitens, nu. 1.* Petes: Si quis confessus sit hæresim, v. gr. dubiam simplici Confessario, à quo propter dubium absolutus fuit, comperto deinde, quòd peccatum certè commiserit, remanetne absolutus? an debet pro absolutione superiorem adire? Respondet Lugo de *sacram. pœnit. disp. 20. sect. 2. nu. 20.* se satis probabile existimare, quòd talis remaneat absolutus, nec aliam habeat obligationem. & argumentatur à simili. nam Sanchez *in sum. to. 1. lib. 4. c. 44 n. 10.* dicit, quòd simplex Confessarius dispensauit in voto reservato dubio, dispensatio tenet, etiam si postea votum compertiat esse certum, sic exigente r. cta Ecclesiæ gubernatione. *p. 6. s. 6. ref. 40. §. Ad secundum.*

Et quid si dubium sit, an peccatum reservatum commissum sit?

4 Petes iterum: An pœnitens, qui data opera extra dioccesim pergeret, in qua aliquo t. crimen non esset reservatum, vt ab illo absolueretur per simplicem Sacerdotem, rectè absoluitur? Rectè, respondet Bauny *p. 1. tr. 4. q. 8. dub. 5.* quia dum eò pergit, habet ius confitendi confessarijs illius diocesis, secundum iura, & dispositionem illius synodi. Contrarium tenet Zambellus V. *casus, nu. 26.* ex sacra Congreg. *die 19. Nouemb. 1616. p. 6. s. 7. resol. 57.*

An si quis accederet in dioccesim, ubi nõ essent reservata?

## RESTITUERE QVIS TENEATUR.

† **R**estituere, seu restitutio, est actus iustitiæ commutatiuæ, quo vnique redditur, quòd ab eo ablatum est, vel acceptum. Ad restitutionem pertinentia ferè nouem sunt, his carminibus comprehensa,

RESTITVERE quid sit?

Summa Diana.

Bbb

Quid,

Et quæ in restitu-  
tione consideranda?

*Quid, quis restituet, cui, quantum, quomodo, quando,  
Ordine, quove loco, qua causa excuset iniquum.*

Primo igitur videbimus qui restituere teneatur: mox qui non teneatur, seu excusetur. & deinde quid restituendum sit, cui, quantum &c. suo ordine. Porro restitutionis radices tres ferè sunt? iniusta actio, seu omnis actio contra iustitiam; res accepta, & contractus. Videamus ergo primo.

## RESTITVERE QVIS TENEATUR

*Ex iniusta actione.*

FIERI debet resti-  
tutio ex iniqua ac-  
tione. puta  
Iniusto bello,  
Furto,  
Vitiis,  
Impedimento alte-  
rius boni,  
Homicidio,  
Stupro, &c.

Et quidem impe-  
diens bonum alte-  
rius, ad restitutionem  
teneatur, si adhibeat  
vim, & fraudem:  
Secus si preces, &  
blanditias.

Corollaria.

**A** Ctiones iniustæ, ex quibus restituendi nascitur obligatio, hæ sunt? Belium iniustum, de quo V. *Pugna*: furtum, seu acceptio iniusta rei alienæ invito domino: iniqua item rei alienæ retentio: acceptio rei alienæ per contractum iniquum: impedimentum, seu obex, ne alius bona acquirat iuste: homicidium, stuprum, & omnis alia offensio in bonis vitæ & fortunæ. nam de restitutione famæ diximus, V. *Detractio*. Aliqua hic dicenda sunt: primo, de impediendo bonum alterius; mox de homicidio, & stupran- te: & tandem de cooperantibus iniquæ actioni. De furto enim, & iniusta retentione, dictum est V. *Furtum*, & de iniquo contractu, dicemus infra.

3 Itaque circa impediendam alicui consecutionem alicuius rei, sit prima regula  $\dagger$ . Si quis impedit proximum à consecutione alicuius rei, ad quam habebat ius, actione mala contra iustitiam, puta vi, fraude, mendacijs, dolo, teneatur ad restitutionem; si verò id faciat actione mala contra charitatem vel aliam virtutem, puta precibus, exhortationibus, pollicitationibus, etiam ex odio alterius, non teneatur. Ratio discriminis est, quia vi & fraude violatur libertas collatoris in qua ius conditionale alterius situm erat: precibus & blanditijs non item, Lessius *lib. 2. cap. 12. dub. 10. num. 123.* & alij communiter, contra Caietanum *in 2. 2. q. 62. art. 2. p. 3. t. 5. ref. 54. & t. 6. resol. 33. & 34.*

4 Ex quibus pro praxi inferes cum dictis DD. quod si quis impediatur, ne aut instituat hæredem nepotem filius spurij (quod seculo intuitu filij spurij, facere posse, suppono cum Vasquez & alijs) vel ne quis instituat alium hæredem, vel legatarium, vel iam institutum reuocari curet. item si impediatur ne quis det pauperi eleemosynam, ne beneficium vel officium alteri conferat, qui dignus sit, vel dignior, vt conferat alteri digno, & similia: si id faciat vi aut dolo, teneatur ad restitutionem. si solis precibus & blanditijs, non item. Immo non quæcumque iniuria obligat ad restitutionem, sed illa solum, quæ infertur in ipsa rei consecutione, proximè & immediatè. Nam si v. gr. Ioannes præoccupans, & aperiens litteras Petri, scribentis ad Paulum Romam, vacare beneficium in mense Pontificis, illum præueniat, & impetret sibi beneficium, non teneatur ad restitutionem, quia iniuriam commisit in aperitione litterarum, non in consecutione beneficij. (Idemque probabiliter dicendum putat Lessius *cap. 2. dub. 5. num. 43. de paupere*, qui cum maneat ad hostium diuitis expectando eleemosynam, aduenienti alteri pauperi dicat, eleemosynam iam datam esse. p. 5. tract. 8. *resolut. 21. in fine.* Secus si dicat diuiti, Petrum v. gr. non esse pauperem. p. 3. t. 6. *resolut. 33. § Nonò.*) limitat tamen Syluius *in 2. 2. quest. 62. artic. 2. quest. 25. concl. 5.* supradictam doctrinam, vt procedat solum in bonis ordinatis ad commodum publicum, qualia sunt beneficia, officia, &c. quæ nimirum in Ecclesiæ & Reipublicæ bonum sunt instituta. minimè verò in bonis ordinatis principaliter in bonum singulorum, vt sunt gratia publica, montes pietatis, piæ foundationes, &c. in his. n. quia singuli habent ius aliquod, ob quod sibi



sibi debeat sua pars, impediens aliquem ab eius consecutione, etiam per preces & munera, tenetur ad restitutionem. *ref. 33. cit. à §. Hinc. vsq; in finè.*

5 Secunda regula. Impediens fiscum vel alium à consecutione pœnæ pecuniariæ ex delicto, impediendo sententiam, etiam fraude & mendacijs, non tenetur ad restitutionem: quia pœna non debetur ante sententiam. quare qui sententiam impedit, impedit quidem nè ille acquirat ius, non tamen violat ius acquisitum. *Less. cap. 12. dub. 18. nu. 134. & alij communiter, contra Molinam 10. 1. 1. 2. disp. 95. nu. 35. p. 3. t. 6. ref. 35. & olim p. 1. t. 10. ref. 23. §. Ideò.* Idque probabiliter procedere puto etiam in pœna conventionali, nam nisi aliud exprimitur, intentio contrahentium videtur esse, quòd non debeat solui, nisi post sententiam. Et ita docet Sanchez *de matr. 10. 1. lib. 1. disp. 37 nu. 4.* contra Regium *cas. 43. nu. 14. p. 1. t. 8. ref. 29. & t. 10. resol. 23. in fine, & p. 3. t. 6. ref. 35. in fine.*

et nunquam facièda est restitutio pœnæ pecuniariæ, ex eo, quòd quis ob eius acquisitionem fiscum, vel alium impediuit.

6 Ex qua regula pro praxi inferes cum Lessio *ubi sup. primò*, Hæreticum, qui fraude & mendacijs se defendit, non teneri sua bona tribuere fisco, cui applicanda aliàs forent. Secundò, adulteram, quæ per fraudem similiter se defenderet, aut falsis testibus adulterum probaret virum, non teneri restituere viro dotem, quam ipso iure acquisiisset: quidquid asserat Layman *lib. 3. s. 1. t. 5. tract. 2. cap. 7. nu. 4.* sed solum expensas, quas vir impendisset in lite *ref. 35. cit. §. Ex quibus & §. Secundò.* Vnde nec solvere ei tenetur pecuniam acquisitam ex adultetio. Graffius *10. 1. lib. 5. conf. 2.* contra Molinam *10. 1. 1. 2. disp. 94. p. 2. t. 17. resol. 7. †* Sed circa pœnam pecuniariam, vide infra.

Corollaria.

7 Tertio, testes falsos, impediens sententiam; vel alios impediens aliquam denunciationem legitimam, vel nè delinquens veniat ad manus iustitiæ; & occultantes aut fugere facientes officiales tempore syndicatus, non teneri ad restitutionem pœnæ supradictis imponendæ. Navarra *de rest. lib. 3. c. 5. nu. 13. p. 3. t. 6. ref. 35. à §. Septimò.* Et satis de impediante.

8 ALIA iniusta actio obligationem restitutionis afferens, est homicidium, mutilatio, stuprum, vel alia damnificatio in bonis corporis, vel fortunæ. Nam homicida tenetur hæredibus occisi restituere id, quod dicemus infra Verbo *Restitui quid.* nimirum damnum temporale ex homicidio, vel etiam mutilatione aut deformatione secutum; minimè verò pro ipsa occisione, &c. & ad compensandam vitam occisi. nam *l. fin. ff. de his, qui offuderint, vel de iecerint, & l. ex hac lege. ff. si quadrupes paup. sec. dicatur.* dicitur, liberum corpus nullam æstimationem recipere, ac proindè damna corporis liberi non posse pretio compensari. Et idem dic de alapis & fustigationibus. Secus si occidatur seruus vel animal: vel etiam detur petur, ita vt minus valeat. Sicut etiam si detur petur mulier nubilis, ita vt ad matrimonium ampliori egeat dote. nam in his casibus teneris ad restitutionem. Lessius *c. 9. dub. 23. nu. 141. & alij.* quamuis in contraria sententia sint D. Thomas & Scotus *p. 3. t. 6. ref. 53 §. Notandum est. & p. 5. t. 4. ref. 54.* Aduerte hic, quòd pro homicidio factò à seruo, & damno illato ab animali tenetur dominus, si sit in culpa. Si verò culpam non habet, ante sententiam ad nihil tenetur; quia *l. si seruus, ff. de nox. action. & c. si culpa, de iniur. & damno dato,* videntur pertinere solum ad forum externum, vt docet Navarra *lib. 2. c. 1. nu. 38.* Et Malderus *in 2. 2. t. 3. c. 2. dub. 5.* notat, dominum abscondere posse seruum vel animal, ne ante sententiam capiatur *p. 5. t. 4. ref. 52.*

HOMICIDA tenetur ad restitutionem damnorum.

Nō tamen pro ipsa vita hominis liberi, Pro alapis inflictis, Et pro homicidio alieno.

9 Nemo verò tenetur aliquid restituere pro homicidio inuoluntario & inculpabili, seu iusto. Vnde qui licitè inuasorem occidit iuxta dicta Verbo *Occidere inuasorem,* sicut non fit irregularis, ita nec restitutionis obnoxius. Et generaliter ex homicidio casuali numquam obligationem restitutionis oriū, ait Lessius *dub. 15.* nisi causa data sit efficax; & mors ex illa præcisè

Vel proprio inculpabili.

secuta sit. Vnde si in primis infligas vulnus non lethale, siue quod se solo curari aptum sit, siue quod patiens diligens sit, & medici adsint, mors autem sequatur ex negligentia medici, vel incuria infirmi, non tenetur ad restitutionem. Secus si in eo loco non adsint medici, & laesus totam diligentiam adhibuit. nam in his circumstantijs vulnus fuit lethale. Item nec operam rei siue licitæ siue illicitæ, sed sufficientem cautionem adhibeas, ut aliquod inde proximo damnum sequatur; si deinde casu mors alicuius facta sit, non tibi imputanda erit, quia præuia diligentia absterisit omne voluntarium à causa. Hinc clericos chirurgos & venatores, si post debitam diligentiam hominem casu interimant, ad nihil teneri; immò nec si interimant culpa leuissima, aut leuis, sed solum si lata, ait Lessius p. 5. t. 4. res. fol. 46. Homicida in duello, tenetur ad restitutionem, si prouocauit. Secus si ambo se prouocauerunt: quia tunc adest pactum implicitum, quod occidit ad nihil tenetur, & multò minus si prouocatus fuit: quia volenti non fit iniuria. Rebellius p. 1. lib. 3. q. 12. nu. 8. & 9. contra Peregrinum de duello q. 39. nu. 4. p. 3. t. 6. res. 53. in fine, & p. 5. t. 4. res. 50.

Mutilans membrum serui sui ad quid tenetur.

10 Mutilans membrum serui sui, non videtur teneri ad restitutionem, vt docet Filiuc. tom. 2. tr. 28. part. 2. cap. 4. nu. 72. Cum damnum illud spectet solum ad Dominum. Azor tamen probabiliorè censet affirmatiuam sententiam, & consequenter obligari Dominum ad dimitendum seruum liberum. Ego utramque sententiam tamquam probabilem complector p. 7. t. 7. res. fol. 45.

STUPRATOR tenetur dotare puellam, si adhibuit vim.

11 † STUPRATOR ad restitutionem tenetur pro damno emergente puellæ, aut parentibus, si vim intulit. Secus si solum preces & blanditias. Aliquòdo verò tenetur etiam ducere in vxorem. Vide V. Stuprum. Sunt & alij iniustæ actiones restitutionis onus trahentes, quas vide apud alios. Ceterum

PRO iniusta actione tenentur ad restitutionem etiam concausæ.

12 Pro iniusta actione non solum restituere tenetur causa principalis, sed etiam concausæ, quæ his verbis continentur.

*Iussio, consilium, consensus, passio, recursus, Participans, mutus, non obstant, non manifestans.*

Quorum etiam explicationem inuenies apud alios. Hic aliqui solum dicimus circa consulentem, participantem, & duos vltimos †

Vt consulens. Si quidem consiliū sit causa damni, secundum totam substantiam.

13 CONSVLENS igitur damnum alterius, tunc ad restitutionem tenetur, quando damnum secundum substantiam omnino ex eius consilio secutum sit. Secus si iam determinatum fuerit securum, & consilium solum concurrat ad modum, vel circumstantiam loci, temporis &c. (vt si ascendenti per fenestram scalam teneas, aliàs ascensus, vel in asportando furto suppetias feras, quod tamen sine te commisset, &c. vt ait Layman lib. 2. sect. 5. t. 2. c. 5. n. 2. p. 3. t. 5. res. 47. in fine, & res. 84. § Sed ex his.) Quod si parato furati minus, consulueris furati plus, teneris ad restitutionem illius excessus. Lessius c. 13. dub. 2. n. 8. p. 3. t. 5. res. 23. 47. & 84. §. Notandum est etiam. Si autem determinato furari plus, consulas furari minus; vel parato furari à paupere consulas furari à diuite, cum aliter ab iniquo proposito auertere non possis, ad nihil teneris. Vide V. Peccato cooperari. n. 15. & V. Scandalum, nu. 5.

Vel aliquem excessum.

Porrò consulens damnum alterius, secundum aliquos non saluitur ab onere restitutionis per solam reuocationem consilij, sicut mandans per totam reuocationem mandati, ante effectum secutum. Secundum alios saluatur, sicut etiam ab irregularitate ob consilium homicidij, vt dictum est Irregularitas, nu. 45. p. 2. t. 16. res. 15. & p. 3. t. 5. res. 53. Et Faustus in spec. d. 4. q. 72. & alij docent, quod si consilij reuocatio non prodest, consulens lege iustitiæ monere debeat damnificandum secreto modo, vt sibi caueat. Ego verò cum Salonio in 2. 2. q. 62. art. 7. contr. 6. existimo, hanc obligationem esse solius charitatis p. 2. t. 16. res. 16. & absolutius p. 5. t. 4. res. 64.

Aliqui verò, si ante omnium illatum consilium reuocasset, liberant illum ab onere restituendi.

14 In dubio, an damnum tertij ex suo consilio secutum sit, tenetur confulens restituere: quia possessio stat pro obligatione, consilium enim supponitur certum, & damnificatio similiter: vnde præsumptio est contra ipsum, & in foro externo ipsi incumbit probare, quod damnum non sit secutum ex suo consilio. Ita Merolla *to. 1. disp. 3. c. 3. coroll. 6 nu. 41. & 44. vbi tenet, teneri restituere totum damnum. Sed de hoc infra V. Restitui, num. 28.* Ego verò, si restituere nollet, non eum damnarem: quia Villalobos *to. 1. r. 1. diff. 20. nu. 9* & alij probabiliter illum excusant. & Strouerdorff *in 2. 2. q. 62. art. 8. disp. 2.* in tali dubio excusat etiam mandantem. Et videtur fauere D. Thomas *ibi art. 7.* dum ait: *Tunc solum tenetur consulens, cum probabiliter estimari potest, quòd ab eo actio iniusta sit subsecuta.* Ratio autem est, quia odia restringi debent, & in dubijs melior est conditio possidentis. In opposita autem sententia Enriquez *lib. 14. c. 16. nu. 3.* ait sufficere, quod fur, vel homicida dicat, se non ob consilium ipsius furtum vel homicidium commisisse, vt ab onere restitutionis immunis sit. Sanchez verò *in sum. to. 1. lib. 1. c. 10. nu. 44.* id solum admittit, quando talis reus esset aliàs fide dignus, vel aliæ coniecturæ concurrerent. *p. 3. t. 5. ref. 84. & p. 4. t. 3. ref. 28.* Nomine consulentis venit etiam Parlamentarius, qui quandonam ob iniustum suffragium restituere teneatur, vide *V. Parliamentum.*

Sicut etiam in dubio, an damnum ex suo consilio sit secutum.

15 † PARTICIPANS dicitur, quia iuuat alterius damnificationem & tunc ad restitutionem tenetur, quando absque eius cooperatione damnum non fuisset secutum. Vnde, si homicidium, vel incendium non fieret, nisi altero hominem, vel domum signante, signans scienter & liberè, tenetur ad restitutionem †. Secus si timore mortis inductus, vt ait Rodriquez *in sum. to. 1. c. 222. nu. 16. p. 5. t. 4. ref. 63.*

TENETVR item participans, absque cuius cooperatione damnum non inferretur.

16 † Similiter testes falsi, suo iniquo testimonio damnum alteri inferentes, tenentur ad restitutionem †. Secus si falsum iurauerint ignoranter, aut inaduertenter, vel ex inculpabili (saltem mortiferè) obligatione, vt ait Caict. *in 2. 2. q. 74. art. 4.* Aut si absq; eorum testimonio damnum iam sufficienter (vt potè per sufficientem priorum testimonium numerum) illarum esset, vt ait Pitigianus *in pract. de test. c. 6* & nos in simili supra *nu. 12. p. 3. t. 5. ref. 105.*

Vt falsi testes.

17 NON OBSTANS & NON MANIFESTANS tunc ad restitutionem tenentur, cum damnificationem proximi ex iustitia impedire, aut manifestare tenentur. Tales sunt, secundum Nauar. *lib. 3. c. 1. n. 224.* famuli domestici in ordine ad furtum extraneorum, quia eo ipso, quòd domestici sunt, domum aliquo modo custodire, & ab iniurijs extraneorum defendere tenentur. In ordine verò ad furtum confamulorum, ille solus tenetur, cui penes custodia specialiter est commissa, secundum Layman *lib. 3. sect. 5. t. 2. c. 5. nu. 7.* Alij verò, qui non ex iustitia, sed tantum ex charitate, impedire, vel manifestare proximi damnum tenentur, non tenentur in defectu ad restitutionem, etiam si à fure aliquid accipiant, vt taceant, si id, quod accipiunt, non sit pars furti. Nauarrus *c. 17. nu. 21.* Quod Nauarra *nu. 132.* benè limitat, nisi is, qui accipit, sua promissione expressa, vel tacita furem à furto aliàs cessaturum reddat animosiores. nam in tali casu teneretur tamquam participans. *p. 3. t. 5. ref. 54. §. Nota notandum est, & t. 6. ref. 58. & p. 4. t. 4. ref. 64. §. Nota etiam.*

ITEM non obstitans, & nò manifestans, cum teneretur ex iustitia. Vt famuli domestici in furtis extraneorum.

18 Ex quo eodem principio, contra Valentiam *to. 3. disp. 5. q. 14. punct. 1.* docet Tannerus *in 2. 2. disp. 4. q. 6 dub. 2. nu. 79.* testem quantumuis citatum & intimatum à iudice ad testificandum, ob solam negatam testificationem & fugam, non teneri restituere damnum parti secutum: quia non certò constat, talem ex officio siue ex iustitia, teneri ad procurandum bonum, vel impediendum damnum partis actricis. *p. 3. t. 5. ref. 54. in fine.* Et Raynaudus *de monia. p. 1 c. 3. q. 24.* idem contra Auilam *p. 2. c. 5. disp. 4. dub. 3. concl. 8.*

Non tamen testes ob negatam testificationem, & fugam.

& alios communiter, dici posse putat de non reuelantibus ex vi monitorij, non solum si ante promulgatum monitorium se malitiosè subducunt, sed etiam si post promulgationem non reuelant, quamuis alioqui peccent contra obedientiam & charitatem p. 5. t. 13. ref. 68.

Et quoad pœnam pecuniariam fisco, vel parti soluendâ, nec falsus testis, tenetur,

Nec reus negans delictum.

Nec custodes portarum, aut sylvarû, Aut publici æstimatores, vulgo maestri di piazza, non denunciantes, &c. Aut iudex non dâmans ad illam, cum deberet.

19 Damnum verò secutum fisco, vel parti læsæ, ob non inflictam reo pœnam pecuniariam, non tenetur restituere, in primis, testis siue testimonium negans, vt diximus num. 18. siue falsum testimonium dicens in fauorem rei, & multo minus ipse reus, si legitime interrogatus negat delictum, siue pœna arbitraria sit, siue taxata, vt bonè Vasquez in 1. 2. disp. 175. c. 12. licet probabile sit, ad taxam teneri, vt docet Layman capit. 7. num. 4. part. 3. t. 5. resolut. 52. part. 4. t. 4. resolut. 65. Deinde nec custodes portarum aut sylvarum &c non manifestantes eos, qui merces, aut ligna asportant &c. nec publici æstimatores, vulgò maestri di piazza, non denunciantes eos, qui res carius vendunt, vel falsis vtuntur ponderibus aut mensuris, vt ait Lessius lib. 2. capit. 13. dub. 10. num. 73. contra Valerum v. restitutio diff. 39. part. 3. t. 5. resolut. 54. & t. 6. resolut. 35 §. Quàrtò & §. Quintò. Denique nec iudex ad talem pœnam, prout de iure, non dâmans, vt probabiliter Tannerus nu. 18. contra Layman c. 5. nu. 7. & in specie de Inquisitore iniuste hæreticum non dâmannte, cuius bona confiscanda erant, Moura de ensal. sect. 3. c. 1. nu. 35. p. 4. t. 6. ref. 108. p. 3. t. 5. ref. 52. §. Notandum, & t. 6. ref. 35 §. tertio. Et horum omnium ratio est: quia hi omnes in his casibus non delinquant contra iustitiam commutatiuam, sed contra legalem; quia nimirum reus & testes verum dicere, custodes & alij denunciare, & iudex pœnam iustam infligere tenentur, vt Reipublicæ pax seruetur damna impediantur &c. minimè verò vt fiscus & is, cui pœna pecuniaria applicanda esset, huiusmodi pœnis ditentur, RR. cit.

Quid si quis nõ impediatur eos, qui suo nomine damnum sunt illaturi?

20 Petes: Quid si quis non impediatur aliquos, quos scit suo nomine damnum alteri illaturos? Respondeo: Si impedire tenetur ex officio, teneri ad restitutionem. si non tenetur ex officio, tunc solum teneretur, quando damnificatores scirent, talem iniquum ipsorum propositum notum habere, & non contradicere, quod esset tacite consentire. Rebell. p. 1. lib. 2. q. 14. sect. 3. nu. 13. aduerte autem, quod si filius aut seruus nomine patris aut domini nescientis damnum inferret, pater & dominus ad restitutionem minimè teneretur, etiam si postea ratum habeat; quia reuera non est causa damni. Lessius dub. 3. nu. 13. contra Paludanum in 4. d. 15. q. 2. art. 3. p. 4. t. 4. ref. 64.

Et hæc sufficiant de eo, qui obligatur ex iniusta actione. Nunc videamus.

## RESTITVERE QVIS TENEATUR

### Ex re accepta.

EX re accepta restitui debent.

21 † Res alterius, aut bonè accepta est, aut malè. & vtraque restitui debet, cum discrimine, vt infra V. Restitui à nu. 2. Malè accepta dicitur res, quæ accipitur per furtum & rapinam, vt innuimus supra, vel per contractum iniquum, de quo infra. Hic agendum de restitutione rei bonè acceptæ: non quidem, quæ accipitur à domino per contractum iustum: nam de solutione istius diximus V. Debitor, sed quæ aliter absque vlla culpa ad aliquem peruenit. Et quidem de re empta à latrone bona fide, vel mala, dictum est V. Emere, à nu. 9. †

Res inuentæ, si habeat dominum.

22 Res ergo inuentæ, si dominum habeant, restitui ei debent. Si autem non inueniatur, Salonius, & alij quamplurimi, dicunt restitui debere, pauperi-

peribus, ex vsu recepta consuetudine, fundata in dominorum voluntate rationabiliter præsumpta. Sotus verò *lib. 5. q. 3. art. 3.* probabiliter retineri posse inquit ab inuente: quia in iure perinde est, dominum ignorari, & rem nullius esse, *p. 2. t. 17. ref. 5.*

23 Possessor similiter bonæ fidei, dubitare incipiens, num res, quam possidet, sit sua, si post adhibitam diligentiam adhuc dubius manet, potest sibi illam retinere: quia in pari causa melior est conditio possidentis. vnde talis in foro externo non spoliaretur possessione, Merolla *to. 1. disp. 3. c. 3. corol. 3. nu. 11.* & alij communitur contra Adrianum *quodl. 2. ad 2. conf. arg. 1. p. 4. t. 3. ref. 25.* Immo potest rem illam vendere. Sed tunc debet hoc dubium emptori exponere, ne postea domino comparente damnum patiatur. Vnde si non exponit, tenetur damna refarcire. Lessius *lib. 2. c. 14. dub. 4. nu. 23.* & alij. Addit Sayrus *lib. 2. t. 2. c. 4. n. 29.* venditorem in tali casu debere esse paratum reddere pretium vero domino, si constiterit rem esse illius. Sicut restituere ei debet rem, si esset apud se. Sed bene: hoc negat Sanchez *in decal. lib. 2. c. 3. nu. 187.* Quia possessor bonæ fidei, quando non habet rem apud se, tenetur solum ad id, in quo factus est locupletior. *p. 2. t. 15. ref. 11.*

Et res possessa, si in dubio, an sint alienæ, inueniatur esse.

Secus retineri possunt.

Et vendi.

Sed si vsu consumuntur, durante inuestigatione non possunt vsui haberi.

24 Nota hic, quod durante inuestigatione si res vsui consumitur, vt pecunia & res comestibiles, possessor non potest ea vti: si verò non consumitur, vt equus, potest. Villalobos *to. 1. t. 1. diff. 20. nu. 4.* Comparenti autem postea domino tenetur restituere rem, vt reperitur, vel id, in quo ditior factus est. Lessius *ibid. p. 4. t. 3. ref. 25. à §. Notandum.*

25 Sed quid, si possessor bonæ fidei post adhibitam diligentiam incipiat magis inclinare in eam partem, quod res sit aliena, quam sua? Teneri aliquid restituere, iuxta inclinationem & propensionem, ait Coninch *disp. 34. dub. 10. nu. 93.* Sed ego cum Palao *to. 1. disp. 3. punct. 2. nu. 11.* & alijs, puto, ad nihil teneri, quia possessio præponderat omnibus contrarijs rationibus non conuincentibus. *p. 2. t. 15. ref. 10. p. 4. t. 3. ref. 26.*

Eriam si post adhibitam diligentiam dubiū inclinet magis pro alio, quam pro possessore.

26 Quod si possessor bonæ fidei in tali dubio inuestigare negligat veritatem, ex quo deinde euadat impotens eam sciendi, Villalobos *nu. 2.* ait, teneri restituere aliquid e., cuius rem esse dubitat, vel pauperibus pro quantitate dubij aut spei inueniendi verum dominum. Palao verò *n. 9.* probabile etiam putat, ad nihil teneri, licet negligentia peccatum commiserit, tum quia possidet, & possidere incepit bona fide; tum etiam, quia non satis constat, quod illa negligentia alicui damnum intulerit. *p. 4. t. 3. ref. 29.*

Quid, si quis in tali dubio negligat inuestigare?

27 Venditorem accipientem bona fide pecuniam furtiuam & cum propria commiscentem, probabile est teneri comparenti domino restituere, vt docet Lessius *capit. 20. dub. 18. num. 57.* ex *L. Marcollus §. Pomponius ff. de rei vindic. c. §. si duorum, insti. de rer. diuis.* vbi habetur, quod si duorum dominorum materiarum confusæ fuerint, vtrique competit vindicatio pro sua parte. Probabile etiam est, non teneri, vt docet Valquez *de rest. c. 9. §. 2. dub. ult.* nam non tenetur ratione iniustæ acceptionis, cum bona fide acceperit; nec ratione rei acceptæ, cum pecuniam acceperit in pretium, & bona fide consumpserit, vel cum sua commiscendo suam effecerit: nec enim in aliquo factus est ditior. *p. 4. t. 4. ref. 67. † & olim p. 3. t. 4. ref. 40.* quæ tamen diminuta est, & ante periodum. *Et ratio integra sententia excidit vt legenti patebit †.*

Quid de venditore accipiente bona fide pecunias alienas, & cum proprijs commiscens?

28 Falsam monetam ignoranter accipiens, & scienter expendens, tenetur ad restitutionem damnificato, ait Syluest. *v. falsarij. quæst. 6.* Qui profunde tenere videtur, quod si expendat ignoranter, non tenetur. Sed secundum Nauarram *lib. 3. capit. 1. numer. 312.* tenetur etiam tunc, quia error meus non debet nocere alteri, sed omnis error suos tenet debet auctores. Vtraque sententia est probabilis. *part. 3. tract. 3. refol. 7.*

Aut expendens?

Non datur supplementum de horis canonicis transacto die.  
Tenetur restituere.

Beneficiarius omittens horas canonicas non potest altero die supplere, & tenetur ad restitutionem fructuum. Pelliz. p. 9 t. 9. ref. 24. sic etiam potest compensare cum elemosynis factis omissionem officij propter restitutionem fructuum. *Ibid.* ref. 23.

## RESTITVERE QVIS TENEATUR

*Ex iniquo contractu.*

**RATIONE** iniqui contractus.

Restituendum est id, quod acquiritur per contractum cum minore.

Etiam onerosum.

**A** Cceptio rei alienæ per contractum iniustum obligat ad restitutionem tamquam species iniustæ acceptionis, & sic

29 Contrahens cum pueris, seruis, Religiosis, & alijs, qui non habent dominium, vel liberam rerum administrationem, quidquid acquirit, etiam per contractum onerosum, restituere tenetur. Aduerte tamen, quod pupillus habens sufficientem ætatem ad consensum (quæ in mare est decem, in femina nouem annorum, cum dimidio) si contractum onerosum circa res suas mobiles, non cum tutore, vel curatore contrahat, probabile est, teneri illi stare de iure naturæ, qua muis uti possit beneficio restitutionis in integrum iuris ciuilibus, quia obligatio naturalis oritur ex consensu, *l. Stichum. §. naturali ff. de solut.* Tannerus in 2. 2. disp. 4 q. 6. dub. 11. nu. 310. Vnde sequitur, eum qui aliquid à pupillo huiusmodi per contractum onerosum acquisiuisset, posse sibi retinere, donec iuris ciuilibus beneficio repetatur. Sed quia contraria sententia est etiam probabilis, pupillus absolui debet, siue tali obligationi stando soluere nolit: (si iuramentum non adhibuit) siue solutum difficulter in iudicio repetibile, sibi palam vel occultè compenset. Layman lib. 3. sect. 5. t. 4. c. 9. nu. 7. p. 3. t. 5. ref. 44.

Elemosyna magna facta paupertate extorta.

30 Qui ficta paupertate elemosynam querit, secundum Fabrum in 4. d. 15. q. 2. disp. 50. c. 4. num. 120. tenetur restituere, quia donatio ratione erroris censenda est inuoluntaria. Quod quidem cum Granado in 2. 2. contr. 3. t. 11. disp. 7. num. 4. existimo non procedere in elemosynis paruis & ordinarijs, quæ dantur ostiatim mendicantibus, quia nimirum dantur absque ullo onere, vel conditione: conditio enim illa mente retenta, si es pauper, quam aliqui interuenire arbitrantur, in conscientia non obligat, nec datum facit conditionale, *l. si repetendis, C. de condit. ob caus. dat.* Sed solum in elemosynis magnis & extraordinarijs. quæ darentur fingenti se Episcopum expulsum, vel captiuum, pro reditu, vel redemptione. p. 5. t. 6. resolut. 21. †. Item si diues pauperiem fingens, filios in hospitali alendos exponeret, sine causa †. Immo etiam, si cum causa, dicant communiter DD. nam hospitalia instituta sunt pro alendis pauperum, non diuitem filijs. Et quamuis Acugna in decr. p. 1. d. 87. c. 9. nu. 13. in contrariam sententiam inclinare videatur, eo quia hospitalia non sunt instituta ad mutuandum, sed ad succurrendum necessitatibus præsentibus propter Deum absque ullo onere: vnde absque onere sustentant peregrinos ægrotantes, vel à latronibus spoliatos, etiam si in patria sint ditissimi; nihilominus postea tres classes miserorum distinguit, nimirum pauperum re & spe; pauperum re, sed spe diuitem; & diuitem re, qui tamen ob metum, vel aliam causam iustam filios alere prohibentur, & hos inquit ad restitutionem teneti, hospitalibus faciendam p. 3. t. 6. ref. 40.

Et expensæ hospitalis, in alendo filio diuicis exposito. Etiam cum causa.

31 Adultera supponens filium spurium pro legitimo, tenetur restituere damna legitimis filijs illata ex largitione alimentorum, & cetera. Immo DD. communiter cum Vasquez de rest. c. 5. §. 1. nu. 22. huic obligationi obnoxium faciunt etiam adulterum, quia ipse quoque talis damni causa fuit. Sed Sotus lib. 4. q. 7. art. 2. teneti quidem inquit ad alimentum, saltem à tertio anno; ad alia

ad alia tamen damna, si non fuit causa suppositionis, nisi solum permissiue, non teneri; quia per hoc solum, quod adulterium fecit, fuit causa remota, non proxima talis damni: non enim intendebat generare, sed suam solummodo explere libidine. Quæ opinio est probabilis, & talis visa est. Fausto in *spec. disp. 23. q. 8. num. 8.* ex eo, quia si adultera procurasset abortum, non ob id adulter diceretur causa illius, nisi illum suavisset, vel adiuvisset, ergo idem in suppositione. Sed prima opinio est probabilior. *p. 2. c. 17. res. 55.*

Des. & aliz expen-  
sæ factæ filiz spu-  
ritæ suppositæ ab a-  
dultera pro legitimi-  
ma.

32 Quia plerumque debitores ne molestantur in bonis, eorum donationem alteri faciunt paliatam, iura creditorum indemnitati prospicere, volentia, concesserunt eis privilegium petendæ rescissionis per annum à die quo talis donationis notitiam habeant, computandum †. Quod si non petant, nihilominus donatarium, qui donationem fieri sibi cognovisset in fraudem, et iam si non impulisset, ad restitutionem teneri, ait Layman *c. 17. §. 4. num. 30.* quia licet non sit causa efficiens damni creditorum quoad propositum, cum non sollicitauerit, est tamen quoad executionem, in quantum acceptavit. Sed æquè probabiliter docuit Lessius *lib. 2. c. 20. dub. 91. num. 168.* tunc solum teneri, si donatarium impulisset. nam de reliquo non tenebatur respuere suum commodum, ut creditores ab æquali damno feruaret indemnes, sed potuit peccato alterius in suum commodum uti, sicut qui mutuum accipit sub vsuris: donatio autem valida fuit, & transfudit dominium. *p. 3. t. 5. res. 39.*

Minimè vero bona  
sponte accepta à  
debitore in fraudè  
creditorum.

33 Circa contractum innominatum *De vt facias*, restitui debet quidquid accipitur pro opere aliàs debito ex iustitia. Secus, si sit debitum ex charitate, vel alia virtute. Tannerus in *2. 2. disputatio. 4. questio. 6. dub. 10. num. 291.* Vbi bene aduertit contra Lessium *lib. 2. cap. 14. dub. 9. numero 71.* hanc doctrinam procedere etiam si quid accipiatur pro deponendo odio; nam hoc non caret difficultate & sensus mortificatione, unde & est pretio æstimabile. *par. 3. tract. 5. resol. 55.* Et Fagundez in *dec. tomo 2 libro 8. cap. 26. num. 40* putat, aliquid accipi posse non solum ab electoribus ad maiorum, Cathedram, Capellam, &c. sed *num. 34.* etiam à iudice, quando sententiam profert in causa æquali, seclusa lege positiva in contrarium. nam tam illi, quàm iste, præferre possunt pro suo arbitratu vtramlibet partem; quare datur locus gratificationi, quæ est pretio æstimabilis, utpotè quæ coniuncta est cum iactura amicitie & gratia alterius partis. Verùm contrarium ego teneo, non solum quoad iudicem, ut diximus *V. Indec. num. 6.* sed etiam quoad electores: quia & ille tenetur ex iustitia ferre sententiam determinatè in fauorem vnius partis ratione muneris, & hi etiam, si sponte munus electionis acceptarunt, sponte se veluti ex contractu obligarunt ad deliberandum, & suum consensum determinandum in electione vnius ex concurrentibus. quare non possunt pro tali determinatione mercedem accipere. Sayrus *lib. 10. tract. 5. cap. 3. num. 8.* Aduerte autem iudices & ministros publicos non teneri restituere munera, ex mera liberalitate, vel gaudio & gratitudine ipsis collata; nisi lege aliqua positiva sibi prohibita forent, in quo casu non tenerent restituere ante sententiam. Molina *de iustitia, tomo 1. disputatio. 88. par. 6. sr. 6. resol. 59.*

Quid si iudex in pa-  
ri causa accipiat  
munera pro ferren-  
da sententia?

Et electores pro e-  
lectione ad Cathed-  
ram, Capellam, &c

Circa contractus nominatos iniquos præter prædictos, scilicet cambium, mutuum, simoniam, emptionem, venditionem, &c. vide sub suis nominibus. Solum hic nota, filios primogenitos & vxores non teneri ad debita patris & mariti defuncti, etiam illorum causa contracta, de bonis maioratus, vel dotis, ut dictum est *V. Heres, num. 2.*

## Quis teneatur.

**A RESITVTIO-  
NE** facienda excu-  
fat.

**Remissio libera** ip-  
sius creditoris.

Eriam præsumpta.

Item compensatio  
æquivalens.  
Quam multi existi-  
mant esse poenam  
capitis pro homici-  
dio.

Aliquando etiam  
inadvertentia.

Et semper necessi-  
tas.

Eriam si quis velit  
sibi retinere neces-  
saria, & frui priui-  
legio cessionis bo-  
norum,

**N**unc videndum (*quæ causa excuset iniquum*) idest quibus de causis à restitutione facienda possit quis excusari. Et

34 **Prima causa est remissio libera ipsius creditoris potestatem habentis.** Et sic si occisus ante mortem omnia interfectori condonet, hic ad nihil tenebitur. Bañez *in 2.2.q.62.ar.2.dub.6.* Verùm tamen est, quod si occisus habeat filios indigentes, non debet omnem occisori restitutionem remittere. & alicubi prohibentur testamentarij condonare debitoribus ultra quartam, vel quintam debitorum partem: sed si faciat, relaxatio in conscientia valebit. & aliqui dicunt, has leges non esse intelligendas de debitis, quæ non connumerantur inter bona creditorum, utpotè quæ ab honestissimis viris, ut plurimum condonari solent. p. 5. tr. 4. ref. 58. Sanè ex homicidio viri nobilis nulla restituendi obligatio oritur, quia viri nobiles & diuites ex cõmuni vsu videntur huic iuri renunciassè, solius iniuriæ memores. Sanchez *in opus. 10. lib. 1. c. 4. dub. 11. n. 6. p. 5. t. 4. ref. 61.* Famuli quoque recipientes pecuniã à lusoribus per chartis, candelis, aqua frigida, &c non tenentur excessũ pecuniæ restituere: quia illi cõsentur remittere, cum absit fraus. Sã V. *traditio nu. 1. p. 5. t. 14. ref. 39.* Et stuprator Virginis, qui illatorũ damnorum ab ea remissionem obtinuit, ad nihil tenetur, nec requiritur remissio etiã parètum. Valerius V. *restitutio diff. 11. n. 1. c. 2. p. 2. t. 16. ref. 48. §. Limitãda, circa med.*

35 **Secundò excusat à restitutione æquivalens compensatio; hoc tamen intuitu facta, ut diximus V. Eleemosyna.** Porrò pœna capitis, quæ à iudice imponitur pro homicidio, non compensat damnum illatum hæredibus, secundum Sanchez *ubi sup. dub. 2. nu. 2* quia non est actus iustitiæ commutatiuæ in satisfactionem partis, sed iustitiæ legalis in satisfactionem Reipublicæ, & terrorem aliorum. Quam opinionem procedere, ait Aragonius *in 2.2.q.62.ar.2.* quando bona damnati ad mortem transeunt ad hæredes, non successione hæreditaria, sed libera donatione. Ego verò cum Becano *in 2.2.q. 10. concl. 2.* si hæredes nihil exigerent, nullum onus imponerem, quia probabilem existimo cum Lessio *lib. 2. c. 9. dub. 22 nu. 139.* contrariam sententiam Bañez. & si sententia Sanchez vera esset, hoc onus transire etiam ad Fiscum p. 5. t. 4. ref. 60.

36 **Tertiò, si restitutio fieri debeat ob amissum depositum, vel commodatum, & generaliter ex contractu probabile est excusare inadvertentiam, non solum si omissa sit diligentia maxima, sed etiam si communis, ac proinde non teneri, nisi de dolo, & lata culpa.** Et ita tenet Sorus *lib. 4. q. 7. ar. 2. p. 3. t. 6. ref. 21. c. p. 4. t. 3. ref. 30. §. Notandum.*

37 **Quartò, ex quocunque capite facienda sit restitutio, excusat necessitas, non solum extrema, sed etiam grauis.** Vnde absolui debet homicida, si non vult restituere ad viuendam grauem necessitatem: non enim tenetur cum tanto dispendio, nisi hæredes occisi eandem necessitatem patiantur. Sanchez *ubi sup. dub. 7. nu. 2.* contra Ledesinam *in 2.2.p. 4. q. 18. dub. 2. ar. 2. p. 5. t. 4. ref. 62.*

An verò veniens ad pinguiorem fortunam debeat restituere, & similia de paupere furante, inuenies V. *Pauper, a num. 2.*

38 **Quintò, si quis rei velit beneficio cessionis bonorum, potest in conscientia retinere necessaria suo & familiæ victul: etiam si multa debita iniuste & ex delicto notorio contraxisset, Lessius *lib. 2. cap. 16. dub. 3. num. 63.* contra Strouerdorff *in 2.2. disp. 10. memb. 2. caus. 2.* Quòd si postea ad pinguiorem**



giorem fortunam deueniat, nec tunc ad restitutionem obligari, ait Danza cap. 3. de contum. nu. 12. Sed Lessius, licet hanc opinionem probabilem iudicare videatur, contrarium tamen determinat, cum communi; quia ignominia, quam sustinuit, non satisfacit debitis, tanquam solutio, sed delicto, quod praesumitur in accipiendis mutuis cum impotentia solutionis, tanquam pena. p. 4. t. 4. ref. 73.

39 † Sexto, si dominus ignoretur excusat compositio Summi Pontificis. Vide V. Bulla compositionis.

40 Septimo, excusatur a restitutione, qui rem alterius acquisiuit per aliquam viam dominium transferentem, ut per praescriptionem, aut ludum, de quibus sub proprijs nominibus † Species ludi est etiam sponso super futuro euentu contingente, vulgo scommessa. Quae iusta est, non solum si neuter certitudinem habeat: sed etiam si alter habeat, & protestatus se habere, alter nihilominus vult spondere, quia volenti non fit iniuria. Sanchez c. 8. dub. 13. num. 11. contra Garziam de contr. p. 1. c. 18. p. 4. tr. 4. ref. 186. p. 7. t. 9. ref. 61. 62. 63. Vide V. Sponsio.

41 Sed petes: An concurrentibus multis v. g. quatuor ad Cathedram spondere liceat aequale pretium cum singulis, quod non obtinebunt? Nam qui cum his spondet, certus est se lucraturum cum tribus, & amissurum solum cum vno. Hanc sponsonem accidisse Salmanticae testatur Ledesma apud Villalobos tomo 2. tract. 28. diff. 6. nu. 3. & DD. communiter condemnasse spondentem ad restitutionem, & ita tenendum est: nam licet talis sponso sit licita cum singulis; non est tamen cum omnibus, ob magnam inaequalitatem. † Hinc Genuae in frequentissimis sponsonibus, quae fiunt super extractionem Senatorum, quia ex magno numero singulis vicibus soli quinque extrahuntur, sponsores ad compensandam inaequalitatem, sumunt a singulis sex, vel septem, cum periculo soluendi centum †. Nihilominus contraria sententia Sanchez dub. 16. nu. 2. non est improbabilis: quia (ait ipse) is cum omnibus dubius est de futuro euentu, & cum singulis perdere potest. p. 4. t. 4. ref. 185. † Sed hoc argumentum transit a sensu distributiuo ad collectiuum: nam potest quidem lucrari a singulis, quia cum singulis distributiuè perdere potest. non tamen cum omnibus collectiuè: quia cum his non potest perdere aequale, sed solum quadrantem †.

42 Non tenentur venatores, aut piscatores ad restitutionem, si venantur, aut piscantur in locis locatis, & prohibitis, quando tamen non sint causa deuastationis pretij impositum loci venabilis, aut piscabilis, & dummodo venatio non sit in loco circumspetto, nec clauso, quia nec tenetur ad restitutionem. Ianuarius, & alij p. 9. t. 9. resol. 49. quod Ecclesiasticis sit prohibita venatio strepitosa, & damnosa, & scandalosa, in alio modo non peccant mortaliter. Dicastil. nec tenentur ad restitutionem. p. 9. t. 9. ref. 50.

43 Reges, & Principes, & alij domini non tenentur rescarcire damna illata viatoribus, & praedantibus, dummodo auctoritate Regia non declinent a suis territorijs tantum. Boterus & alij p. 8. t. 7. ref. 38.

R E S T I T U I

Quid debeat.

† Hactenus de obligato restituere. nam circa id, quod restitui debet, sit prima regula. Si quis habet apud se rem alterius quocunque modo, & potest absque periculo infamiae, vel alterius grauis damni, tenetur illam eandem in specie restituere. Si autem res non extat, distinguendum est. Nam, vel quis tenetur restituere ratione rei acceptae, quam bona fide

Item in incertis compositio cum Summo Pontifice.

Præscriptio, Et acquisitio per ludum, aut sponsonem.

Quae non debet fieri cum inaequalitate.

RESTITVI debet res aliena in specie, si adest. Si autem non adest restituendus est valor.

con-

consumpsit, vel vendidit; vel tenetur ex furto, vel alias iniqua actione, aut retentione. Item res alterius aliquando eundem habet valor in tempore accptionis, & retentionis, venditionis, consumptionis, ac restitutionis; aliquando diuersum. Item valor rei, qui creuit vel decreuit debitori, creuisset etiam vel decreuisset creditori, vel non aut etiam contra, licet debitori non creuerit vel decreuerit, creuisset tamen, vel decreuisset creditori †. Variati autem potest valor tum intrinsecè, cum scilicet melior vel deterior efficitur. tum extrinsecè, per mutationem loci, temporis, vel aliarum circumstantiarum. p. 2. r. 17. ref. § 1. initio. Quibus positis, fit

**A possessore quidè bonæ fidei, si in aliquo factus est deterior.**

2 † Secunda regula. Possessor bonæ fidei, si rem alterius bonæ fidei consumpsit, non tenetur restituere valorem, nisi in quantum factus est locupletior, v.g. si quis cōsumpsit bonæ fidei vestem alterius, solum tenetur ad pretium vestis, quam aliqui emisisset †. Item si quis in alieno conuiuio cibos furtiuos comedisset, restituere tenetur quantum domi expensus fuisset pro illo cibo. Sanchez in *sum. 10. 1. lib. 2. c. 23. num. 34.* Immo probabile est, in his, quæ vnico actu consumuntur, nõ adesse onus restituendi, vt docuit Bannèz *dub. 3. concl. 4.* nisi fur euasisset impotens ad restituendum; nam aliàs dominus rei non habet ius ad res ipsas iam consumptas, seu ad personam furis pro restitutione æqualium vel similibus, vel pretij illarum: quod proinde cum recuperare possit à fure, potest ad illum remitti. p. 3. r. 5. ref. 43.

3 Probabile quoque est, eumentem, & vendentem eodem pretio rem furtiuam bonæ fidei, non teneri restituere pretium domino comparenti: quia totum actum est bonæ fidei, & ipse in nihilo ditior factus est. Quod enim dicitur *l. si rem ff. de pet. her.* pretium succedere loco rei, id non est verum in omnibus, sed solum in vniuersalibus iudicijs hæreditate, fideicommissio, dote, &c. Lessius *lib. 2. c. 14. dub. 5. nu. 29.* contra Vasquez in p. 2. q. 96. art. 5. *disput. 122. c. 1. nu. 4. p. 1. r. 8. ref. 68. & p. 3. r. 5. ref. 42.*

**Seclusa ipsius industria.**

4 Immo contra Lessiũ *nu. 134.* probabile censeo cum Molina *tom. 3. r. 2. disp. 721. nu. 10.* quod si vendidisset plus non teneretur restituere excessum. quia non esset fructus rei, sed industria. Patet, quia si in tali casu fur rē redimeret à tertio possessore, & restituere absque læsione, &c. primus emptor, qui emit à fure & pluris reuendit, totum pretium retinere possit. Adde, quod si ipse fur rem furtiuã à tali possessore vilius quã vendiderat, sed iuste redimeret, secundum Molinam contra Sanchez *nu. 28.* non teneretur restituere domino illum excessum; sed satisfaceret reddendo rem suam non deterioratam, & fructus p. 3. r. 5. ref. 41. Adde etiam, quod emptor bonæ fidei, etiã si postea cognoscant rem esse furtiuam, potest nihilominus restituere illam latroni ad recuperandum pretium, vt dictum est *V. Emptor, num. 12.*

**A possessore autem malæ fidei, etiam si nihil ei remãssisset.**

5 Tertia regula. Possessor iniquus rei alienæ, quam apud se non habet, tenetur restituere valorem summum intrinsecum, quem habuit res aliquãdo apud se, & apud dominum habuisset, detractis expensis, nec non fructus cum lucro cessante & damno emergente †. Si verò dominus eam rem non vendidisset summo valore, seu tempore, quo summum valorem habebat. Nauarrus *c. 17. n. 26* adhuc restituendum ei inquit summum valorem: quia fur, seu iniquus detentor, tenebatur eo tempore restituere cum illa melioratione, nec à tali obligatione vnquam liberatus fuit. Sed contraria sententia est communis recentioribus, & probabilior. Vnde ait Bonacina *de contr. disp. 1. q. 3. punct. 11. nu. 9.* eum valorem attendendum esse, quo dominus rē suam vendidisset, minime verò eum, quem res habuit in receptione vel consumptione, siue valor intrinsecus sit, siue extrinsecus, quia iniquus possessor solum tenetur seruare dominum rei indemnem, id quod sufficienter facit, restituendo pretium, quod ille aliàs accepisset, quæ ratio licet videatur parũ firma. opinio tamen est probabilis. p. 2. r. 17. ref. § 1. a §. Tertia opinio.

**Et quidem totus valor, quem acquisiuisset dominus rei.**

6 Itaque

6 Itaque, qui rapuisset pullum equinum, qui postea apud ipsum adoleuisset, & peruenisset ad senium: aut furatus esset dolium vini tempore, quo valebat tribus uncias, sed detinisset multum temporis, in quo scilicet, paulatim pretium creuisset ad quinque, & iterum decreuisset ad tres: in his casibus, si dominus pulli & vini venditurus fuisset pullum tempore iuuentutis, & vinum tempore maioris pretij, tale ei pretium restitui debet. Si vero fuisset detenturus vsque ad id tempus, ad quod dilata est restitutio, sufficit soluere pretium, quo valebat tempore acceptationis, vel tempore restitutionis, si non esset deterior, vt ait Angelus V. *Furtum, nu. 44.* præfertim si valor creuisset extrinsecus ex inopia emptorum, &c. vt ait Layman *lib. 3, sect. 5, sr. 2. c. 4. nu. 6. p. 4. r. 3. ref. 63.*

(Exempla)

7 Sed quid, si dubium sit, an dominus vendidisset rem tempore valoris summæ, mediæ, vel infimæ? Restituendum esse ei summum, respondent passim DD. apud Lessium *c. 12. dub. 16. num. 109.* quia eo pretio vendere poterat, & in dubijs fauendum est innocenti. Sed ego id procedere existimo in foro externo: in interno autem satis esse, si restituatur ei medijs: quia æqualiter ei contingere potuisset, vendere illam infimo, & summo pretio. Turrianus *in 2. 2. 10. 2. disp. 10. dub. 2. nu. 7 p. 2. s. 17. ref. 52.*

Quid, si de hoc dubium sit.

8 † Fructus vero, alij sunt naturales, quos scilicet res parit natura sua; alij ex industria, quos nimirum res ex natura sua non est apta nata producere, & alij misti, qui nimirum procedunt ex natura rei cooperante hominis industria. Exemplum primi generis est fructus arboris, ouium, &c. secundi, fructus pecuniæ per mercaturam, &c. tertij, fructus fundi alieni, in quo fur seminaisset, &c. Et quidem iniquus possessor non tenetur restituere fructus meræ industriæ, sed solum naturales, vel mistos, detractis expensis, &c. †. Pretium locationis rei, quæ locari non solet, vt pecuniæ in ostentationem, censi debet inter fructus industriæ, vnde fur, qui in hunc finem locaret alienam pecuniam, non teneretur restituere pretium. Et idem dicendum cum Maldero *in 2. 2. tract. 4. dub. 10. cap. 1.* de pretio locationis animalis, cuius dominus diuisus esset, & alias non locaturus. Immò Nauarrus *num. 25.* omnis locationis animalis pretium computat absolute inter fructus industriæ, licet Sanchez *num. 132.* comparet inter mistos. *p. 2. t. 17. ref. 50. & p. 2. t. 6. ref. 14. in fine.*

Item fructus naturales, & misti.

9 † Si autem dominus locaturus esset, tunc pretium restituendum esset, non solum, quod acceptum est, sed etiam quod dominus acquisiuisset, licet iniquus possessor non acquisierit. quia is tenetur ad lucrum cessans, & damnum emergens, ad quod tenetur etiam debitor morosus, vt dictum est V. *Debitor, num. 1.* & quilibet damnificator ex ijs, quos supra V. *Restituere ex iniusta actione* enumerauimus †.

Et lucrum cessans, ac damnum emergens.

10 Vnde homicida & mutilator tenetur restituere impensas in curatione morbi vel vulneris, & omnia damna inde secuta, vnâ cum lucro cessante, iuxta dicenda infra à *num. 24.* & ad damna tenetur etiam fiscus, si bona rei confiscantur. Nihil tamen restituendum est pro sumptibus sepulture, & si occisus erat mox moriturus, nihil omnino restituendum est hæredibus; quia nullum damnum refarcibile eis illatum est. Sanchez *cap. 22. à nu. 74. p. 3. t. 6. ref. 53. & p. 5. t. 4. ref. 53.* Item nihil restituendum est pro ipsa vita, vel deformitate hominis liberi, quia non potest pretio compensari, vt dictum est V. *Restituere, nu. 8.* Quæ etiam ratio militat ad non ponendam obligationem iustitiæ in homicida, ad restituenda bona cuiusvis alterius ordinis, v. g. ad fundendas preces, vel offerenda sacrificia pro anima occisi, vt docuit Scorius *in 4. d. 15. q. 3.* Quamuis Confessarius similem ei penitentiam iniungere debeat pro satisfactione sacramentali, vt ait Layman *lib. 3, sect. 5, r. 3. p. 4. c. 6. nu. 2 & nos V. Penitentia nu. 7. p. 5. t. 4. ref. 55.*

Ad quod etiam tenetur damnificator. Nam occisor, & mutilator tenetur ad expensas morbi, vel vulneris, vel sepulture.

Aut pro vita ipsa hominis liberi.

**Nec damna secuta  
per accidens .  
Familiaribus ,  
Amicis ,  
Cognatis .**

11 Item non tenetur restituere damna secuta per accidens ex furore occisione . Vnde non tenetur restituere familiaribus, amicis, & cognatis occisi beneficia, quæ ab illo gratis percipiebant : aut sustentare eos, quos ille liberaliter sustentabat : quia nec sunt illis hæc debita, nec homicidium commissum est cum intentione inferendi hæc damna . Aliasteneretur enim restituere amicis occisi expensas, quas illis faciebat excipiendo conuiuium, & famulis beneficia, quæ ultra stipendium ab ipso superabat . Lessius c. 9. dub. 26. nu. 154. contra Azorium p. 3. lib. 5. c. 3. q. 11. p. 3. t. 6. ref. 54. 5. *Notandum est* p. 5. t. 4. ref. 56.

**Innocenti, cui imputatum fuisset homicidium.**

12 Immo nec tenetur restituere damnum secutum innocenti, cui inimicitia titulo impostum sit suum homicidium, etiam si id preuidisset, quia hoc etiam damnum per accidens cum homicidio connexum est, ac proinde occisor non tenebatur ex iustitia præcauere ; sed tantum ex charitate . Lessius dub. 16. à nu. 210. contra quem *quest.* 10. Ex quibus inferunt vendentem caputatum occisuro, etiam cum intentione, ut ille inimicum suum occidat, non peccare contra iustitiam, sed solum contra charitatem ; ac proinde non teneri ad restitutionem ; quia intentio non facit actum esse contra iustitiam, si ex natura sua non est . Et num. 114. addit, quod si quis habeat ius ad aliquam actionem, ex qua plerumque damnum tertio sequitur tenetur quidem ex charitate, si absque æquali incommodo, potest ab ea abstinere ; non tamen ex iustitia, ita ut obligetur ad restitutionem damni secuti : quia qui utitur iure suo, nemini facit iniuriam p. 5. t. 4. ref. 51.

**Aut etiam creditoribus occisi.**

13 Sed an homicida teneatur restituere debita occisi suis creditoribus ? Affirmat, & probabiliter, Molina tom. 4. tract. 3. disp. 83. num. 8. quia debita ex iustitia præferri debent emolumentis vxoris, filiorum, &c. quæ occisus capitulum tenetur . mortuo enim viro, prius deducenda sunt debita, deinde emolumenta vxoris & filiorum . Negat Lessius dub. 26. nu. 151. magis ex vsu, ac etiam probabiliter, tum quia damnum creditorum cum homicidio debitoris per accidens quoque coniungitur, quia non ex natura sua, nec ut plurimum coniungi solet . Tum, quia ius creditorum non erat in personam, nisi quoad bona, quæ habebat, vel verisimiliter erat habiturus : quare cum bona actualia transeant ad hæredes, & occisor restituat eis lucra cessantia, ad eos quoque transire debet ius creditorum . Sanè absurdum esset, omnes, qui cum aliquo contrahunt, acquirere ius iustitiæ in eius inimicum, ne illum occidat . Et illis imputari debet, si non sint oculati in contrahendo cum cautione sufficienti . p. 3. t. 6. ref. 54. p. 5. t. 4. ref. 57.

**Et si non adfuit culpa nihil restitendum est .**

14 Ex homicidio porro inculpabili nulla restitutio est facienda, ut diximus V. Restituere, num. 9. Siue commissum sit in iustam defensionem, siue ex inaduertentia inculpabili . Si tamen aliqua venialis negligentia interuenisset, parua aliqua restitutio facienda foret, ut precum & sacrificiorum pro anima occisi, &c. p. 5. t. 4. ref. 44.

## R E S T I T U I

*Cui, quantum, quomodo, quando debeat .*

**RESTITUTIO fieri debet illi, cui datum illatum est .**

**Et si illatum sit pluribus, pluribus restituendum .**

15. † **R**estitutio in primis facienda est ijs, quibus damnum illatum est . Et quidem si restitutio facienda est ex impedimento malicioso & fraudulento boni alieni, restitui debet illi, cui bonum impeditum est . Et contingere potest, ut iniquus impediens teneatur restituere duobus totam ass. m. si vna actione impedit bonum duorum . Qui enim vi vel fraude efficeret, ut beneficium, vel officium non conferretur digno, sed indigno, teneretur restituere non solum Ecclesie, vel Reipublice damna, quæ facte

LUU

tur ex defectu boni ministri, sed etiam digno emolumentum beneficij, vel officij, quo illum priuasset. p. 3 t. 6. ref. 33. §. Sexto. Et mandatarius donationis faciendæ, vel manifestandæ, qui consignationem, vel manifestationem, vsque ad mortem donatoris malitiosè differret, teneretur rem donatam, non solum donatario, sed etiam hæredibus restituere: illi quidem, quia voluntaria dilatio priuasset eum emolumento, quod esset aliàs percepturus; bis verò, quia cum mandatum donationi, per donatoris mortem expirauerit, rei dominium transisset ad illos, Molina *tomo 2. tract. 2. disput. 263. numero septimo. p. 6 tr. 7. resp. 4.* Si autem impediens collationem officij, vel beneficij non adhibuisset fraudem, aut vim, non teneretur restituere digno, sed tantum Ecclesiæ, vel Reipublicæ. p. 3. *vbi supra. §. Tertiò.* Et Auctor cas. Bonon. probabiliter etiam excusat mandatarium donationis à restitutione faciendâ hæredibus, quia Sâ V. *Donatio, num. 21.* dubitat, an mandatum donationis, cum sit gratiosum & fauorabile, expiret morte mandantis. *ref. 4. mox cit.*

16 Restitutio ex homicidio titulo expensarum in curatione, &c. debetur hæredibus siue necessarijs, siue non: quia ad illas habebat ius occisus ante mortem, & in iuribus debitorum realium defunctis succedunt hæredes etiam extranei. p. 5. t. 4. ref. 59. in fine.

17 Titulo autem alimentorum, quæ debebantur ab occiso, faciendâ solùm est hæredibus necessarijs, nimirum parentibus, filijs, & vxori. Becanus *in 2. 2. q. 14. concl. 3.* Immo, si vxor æquè commodis postea nuptijs posita esset, nec vllum passa detrimentum, nec illi aliquid restituendum fore ait Filiucius *tomo 2. tr. 32. cap. 8. num. 207.* († & nouissimè Trullench *in decal. 10. 2. lib. 7. c. 8. nu. 3.* & Vigers *tr. 5. c. 3. dub. 8. nu. 23* †.) & idem de parentibus, si vel illos filius occisus non alebat, vel illis aliunde postea profectum esset. Et Tannerus *10. 3. disp. 4. q. 6. dub. 4. nu. 122.* probabile putat: quòd si occisus de restitutione faciendâ non conuenit cum occiso ante mortem, & necessarij eius hæredes alimentis non egent, nullam restitutionem facere tenentur ante sententiam quamuis Sanchez restituendam his dicat, etiam si sint diuites *in opusc. tomo 1 lib. 1. c. 4. dub. 3 nu. 9* Quòd verò occisor non teneatur creditoribus, amicis, & familiaribus occisi, dictum est, *nu. 11. p. 5. t. 4. ref. 59.* & ex parte olim p. 3. t. 6. ref. 22.

18 Cui faciendâ sit restitutio rei bene acceptæ, constat ex dictis V. *Restituere quis teneatur ex re accepta.* Rei autè malè acceptæ fieri debet vero domino, vel hæredibus, si mortuus sit. & si dominus nesciebat pauperibus, & in his habet locum Bulla Compositionis. Vide V. *Bulla Compositionis.* vbi inuenies, an per Bullam hanc componi possit restitutio faciendâ à venditoribus ventibus falsis ponderibus & mensuris, & à Senatoribus ciuitatis fraudantibus pretia frumentorum, &c.

19 Ratione contractus iniqui, qui acquisiuit per ludam v. g. cum minore, pura Religioso, aut filiofamilias, satisfaceret restituendo eidem, secundum Villalobos *10. 2. r. 28. diff. 5. nu. 11.* quia non tenetur ponerem v. g. contentus in meliori statu, quàm ex quo ad ipsum peruenit, vt de eo, qui emisset à latrone, diximus V. *Emerè, num. 12.* Nisi quod si inde daretur minori occasio iterum cadendi, vel aliter peccandi, charitas obligaret ad non illi restituendum, sed conuentui. p. 3. t. 3. ref. 98. §. *Si aliquis.* † Verùm Clemens VIII. *in Bulla de largit. mun.* statuit accipientes munera à Religiosis in casibus prohibitis, teneri ea restituere conuentui: quem nouissimè Urbanus VIII. declarat esse illum, de cuius bonis munera data sunt, vel qui est proximior loco, in quo huius peccati absolutio petitur †.

20 Restitutionem elemosynarum à paupere ficto Sotus docet faciendam esse ipsimet dantibus, quia dominium earum remanet apud illos, *lib.*

Vt si per fraudè facta esset, vt dignus non obrineret beneficium, sed indignus.

Aut donatio non insinuaretur à mandatario vsq. ad mortem donatoris.

HOMICIDA expensas infirmitatis tenetur restituere quibuscuque hæredibus. Alimenta autè, nisi necessarijs. Et si reuera detrimentum passi sunt.

Quibus restituendum sit ratione rei bene, vel malè acceptæ?

Ratione contractus iniqui, pura cum Religioso, restitui debet.

Elemosyna ficta paupertate quaesita, qui illam detulerunt.

9. q. 7. art. 3. & hanc opinionem sequitur Granado in eleemosynis magnis quas solum esse restituendas nobiscum tenet, vt diximus V. *Restituere*, n. 30. Sed Villalobos *to. 1. c. 22. disp. 9. num. 4.* tenet, faciendam esse pauperibus, quis talis praesumitur illorum intentio. & ita tenet Molina si eleemosynae multae & paruae sint. *disp. 1. t. 2. disp. 2. 10. nu. 4.* tum quia domini difficile cognoscerentur, tum etiam, quia paruum illis emolumentum afferret, secus verò in eleemosynis magnis, immò absolutè sententiam Soti in rigore meliorem esse. Palauus verò *to. 1. t. 6. disp. 2. punct. 14. nu. 7.* cum vtramque opinionem probabilem existimet, consequenter asserit, restitutionem & dantibus, & pauperibus fieri posse, *p. 5. t. 8. ref. 22.*

QUANTVM restituendum sit.

21 ¶ De QUANTITATE restitutionis faciendae magna ex parte dictum est cum QUID restituendum sit dixerimus Hic inquirendum superest, quantum restituendum sit in duobus de damno dato, & pro lucris incertis ¶

Pro damno in seminibus, & plantis ?

22 Itaque, damnificantem culpabiliter in seminibus & plantis, si quidem messis & collectio erat proxima, omnes fructus restituere debere, ac si essent maturi, deductis expensis, ait Sayrus *lib. 10. t. 4. c. 1. nu. 6.* secus si à maturitate multum aberant. Alij alias afferunt distinctiones. Supra omnes placet Lessius, qui *lib. 2. c. 11. dub. 19.* absolutè asserit, satis esse restituere aestimationem temporis, quo damnum illatum est. *p. 3. t. 6. ref. 6.*

Impedimento iniquo boni alieni ?

23 Impediens per vim & fraudem ne aliquis, vel aliqui beneficium consequerentur, teneretur singulis, quanti spes illorum valebat, arbitrio boni viri. *p. 3. t. 6. ref. 3. §. Quinto, & §. Septimo.* Idem dic de impediendo per fraudem, ne quis piscaretur, aut venaretur. *Ibid. §. Octavo.*

Et homicidio artificis ?

24 Homicida personae vtilis, puta opificis, teneretur restituere haeredibus spem lucri, taxandam ex aetate, valetudine, sollicitudine, & alijs circumstantijs personae, loci, & temporis; detrahendo aliquid ratione incertitudinis, quia lucrum in spe, quia multifariam impediri potest, minus censetur, quàm lucrum in re. Ita Diuus Thomas *in 2. 2. quest. 62. art. 2. ad 1.* Et quidem aetatem existimo modò Becano *Ibidem quest. 8. conclus. 1.* mensurandam esse iuxta dispositionem iuris ciuiliis in *l. compensationi, ff. de leg. falcid.* quod fingens hominis vitam futuram fore sexagenariam, compensationem fieri mandat per id tempus, quod dempta aetate occisi, ad sexagenarium superest. Aliqui verò hanc dispositionem non admittunt: nam ex ea inferri dicunt, quod occidens sexagenarium ad nullam restitutionem teneatur, cum ille alioqui potuerit esse validus, & adhuc multum victurus, quod est absurdum. Vtrisque autem Doctores conueniunt, quod mutilator solum teneatur soluere annuatim lucrum cessans propter membrum abscissum, vel debilitatum. *p. 5. t. 4. ref. 53.*

25 Facta porò taxatione lucri cessantis, detrahendum aliquid ab ea est pro victu & vestitu ipsius occisi. Et quamuis probabile sit, nihil detrahendum esse pro molestia, & laboris aestimatione, vt ait Lessius *cap. 9. dub. 19. num. 125.* sicut si impediatur aliquem à labore vnus diei, teneris restituere totum lucrum absque deductione laboris, quia opifex voluisset laborare & lucrari: & saepe lucrum non est maius, quam aestimatio ipsa laboris, vt in artificijs, quae multum laboris requirunt, & parum industriae: probabile nihilominus est detrahi aliquid posse, etiam pro aestimatione laboris, arbitrio prudentis, vt ait Rebellius *p. 1. lib. 3. q. 13. num. 2. p. 3. t. 6. ref. 53. & p. 5. t. 4. ref. 53. §. Secundo.*

Præsertim casuali.

26 Reliqua summa non tota restituenda est, si homicidium fuit casuale, etiam cum lata culpa commissum; sed pars, arbitrio viri prudentis, secundum Syluest. V. *Restituere* 3. q. 2. p. 5. tr. 4. ref. 40. in fine, & secundum Fernandez *p. 1. c. 14. §. 1. num. 7. dimidium.* *Ibid. ref. 46* in fine. Contra verò, ex modo occidendi magis iniurioso, nihil plus restituendum est. *Ar. p. 3. lib. 5. cap. 3. q. 3.*

quasi 3. contra Sotum *lib. 4. q. 7. art. 3. ad 3. Ibidem ref. 53. §. Notandum.*

27 Nota hic, quod stante difficultate maxima in his casibus, decidendi, quænam restitutio ad æqualitatem respondeat, sanum consilium esset, convenire inter se partes de aliqua summa, remittendo inuicem, si quid plus debeatur, aut detur. *Ibidem §. Verum, in fine.*

Notatu dignum,

28 Dubium, an suum consilium furti, vel homicidij causa fuerit, probabile est ad nihil teneri, vt diximus V. *Restitutio, num. 14.* Sed stando in contraria sententia, sufficeret restituere partem damni pro quantitate dubij post peractam diligentiam remanentis. Molina *to. 3. disp. 736 nu. 6.* contra Merolam, qui *to. 1. disp. 3. c. 3. coroll. 6. n. 44* tenet restituere debere integrum damnum *p. 3. t. 5. ref. 84 §. Notandum, & p. 4. t. 3. ref. 28. a §. Verum.*

Ad quid teneatur dubius, num damnum alteri secutus sit ex suo consilio?

29 Qui suo suffragio conclusit rem iniustam, tenetur ad totum damnum. Vide V. *Parlamentum, nu. 2.* An idem de militibus deprædantibus simul opipidum Vide V. *Pugna, n. 32.* Quantum & quibus restituendum sit pro omissione Horarum Canonicarum. Vide V. *Horæ Canonice sub quo onere recianda.*

Vel suffragio?

30 Circa MODVM, potens restituere totum simul, & restituere volens per partes, invito creditore, ob aliquod emolumentum sibi proteniens, qui aliàs vel nunquam restituet, vel non ita utiliter, secundum Nauarrum *c. 17. num. 65.* absolui potest. Secundum Salonium *in 2. 2. q. 62. ar. 8.* & alios, non potest, quia per consensum in retentionem iniquam illius residui, perseverat in peccato. *p. 3. t. 6. ref. 5.*

RESTITVTIO ab eo, qui potest, debet fieri tota simul statim.

31 In restituendo per alium magna diligentia adhiberi debet; nam si debitor ex delicto committat restitutionem Confessario, hoc non restituyente, secundum Syluium *in 2. 2. cit. ar. 6. q. 9.* non liberatur ab onere; quia, vt probat Rebull. *p. 1. lib. 2. q. 13. sect. 3.* creditor non debet damnum pati ob debitoris delictum. Sed probabilem censeo contrariam opinionem Cenedi *de paup. dub. 34. n. 8.* † quam tenet nouissime Ghilinus V. *Restitutio, num. 14.* & probabilem cenet Trullench *in decal. to. 1. lib. 7. c. 15. dub. 11. nu. 11.* † quia fur non tenetur restituere cum infamia, nec maiorem diligentiam adhibere potest, quam restituendo per Confessarium; in quem propterea modum creditor irrationabiliter non consentiet. *p. 2. t. 17. ref. 2.* Quæ meliori via restituere possit testator. Vide V. *Testator, nu. 6.*

Et si fiat per tertium, magna cautela adhiberi debet.

32 Verum, vt dictum est, circa TEMPVS restituendum est, cum obligatus primum potest. Et moribundus, qui potest statim restituere; & vult restitutionem committere hæredibus, non est absoluendus. Tum quia talis voluntas est conditionalis, scilicet restituendi, si moritur. Tum etiam, quia hæredes testatoris voluntatem implere in his sæpe non curant; & quandoque etiam nõ possunt, obueniente alijs hæreditate, quam nominatis, vel suis scitatis litibus &c. Et idem dicendum de restitutione famæ. nec absoluendus esse sanum, qui cum statim possit, vult illam differre; aut moribundum, qui cum possit per se, vult post mortem per Confessarium, nam neuter est bene dispositus. Et hæc est doctrina communis, ex qua refellenda omnino est opinio Poza *in præct. bene mor. in proem. mand. 8. post §. 6. p. 5. t. 3. ref. 104.*

Et si quis potest per seipsum, & vult restituere per testamentum post mortem, non est absoluendus.

Tam de re alterius, quam de fama.

R E U S

Delinquens, Captiuus.

I N quibus delictis reus pertineat ad Iudicem Ecclesiasticum, in quibus ad laicum, in quibus ad vtrumque, in quibus gaudeat immunitate loci facti, in quibus pertineat ad Inquisitores, dictum est sub VV. *Iudex, Crimina nisi fori, Immunitas Ecclesiarum, Inquisitorum iurisdictio in qua delicta.*

R E V S,

Summa Diana.

Ccc

2 Alic-

- Puniri potest à iudice territorij, in quo deliquit,
- Etiam per censuras.
- Notabile.
- Et procedit etiam in Legatis.
- Reus potest se prodere iudici.
- An condemnari possit surdus, & mutus?
- Et cæcus?
- REUS captivus potest fugere.
- Etiam cum læsione, & fractione carceris.
- Testis non tenetur respondere.
- Et periculo, quod fugiant etiam alij.
- Et hoc consuli ei potest.
- Et ministrari possunt ei arma ad hoc faciendum.
2. Alienigena delinquens in territorio Episcopi extranei, euadit eius subditus, potestque ab illo excommunicari, dum manet in sua diœcesi, vel etiã in propria, si post citationem discessit, vel in ea citetur postea à proprio Episcopo ad requisitionem alterius (quod facere debere, notant Doctores in *c. fin. de foro comp. & ex Neotericis Hurtad de cens. disp. 6. dub. 2. q. 3.*) & non respondeat. (An autem communicari possit extra territorium ab Episcopo proprio vide *V. Censuras, nu. 7.* & an citari, vide *V. Episcopi, n. 50.*) Adverte autem hic quod excommunicatio Episcopi per sententiam generalẽ nõ ligat, nisi eos, qui sunt eius subditi ratione personæ & domicilij. minimè verò eos, qui per transitum in sua diœcesi reperiuntur, vel nondum domicilium acquisierunt & sententia referenda est ad tempus, quo pronũciatur: unde si feratur excommunicatio in non reuelantes tale furtum, hæc excommunicatio non ligabit, nisi eos, qui tempore talis sententiæ erunt subditi ratione domicilij ipsius Episcopi, & scientes non reuelabunt: minimè verò extraneum, si post datam sententiam in diœcesim perueniret, vel tempore sententiæ nondum acquisierat domicilium, vt probabiliter docuit Auila *p. 2. c. 3. disp. 2. dub. 3. concl. 2.* contra Hurtad. *vbi sup. nu. 39 p. 5 t. 9. ref. 36.*
3. Legatus Principis graue delictum committens in territorio legationis, euadit etiam subditus Principis, apud quem gerit legationem, potestque ab eo puniri, vt dictum est *V. Princeps, nu. 17.*
4. Reus occultus potest se prodere iudici, iusto supplicio puniendus. Vide *V. Occidere, num. 37.* An in aliquo casu etiam teneatur. Vide *V. Vitam exponere.*
5. Mutus, & surdus, si habet intellectum, habilis reputatur ad delinquendum. & Fatinacius in *pract. quest. 98.* tradit modum, quo per nutus & signa possit interrogari, Baldus verò in *l. 1. num. 27. C. de Confess.* posse quidem damnati inquit, conuictum per legitimos testes, minimè verò confessum per nutus & signa: quia hæc non sunt clara: si tamen sciat scribere, cogi posse ad confessionem scriptam, & per eam puniri posse videri pena ordinata. Vide etiam Plazam in *epit. delict. lib. 1. c. 32. n. 17.* & Guazzinum *10. 2. defens. 32. c. 29. p. 5 t. 6. ref. 31.* Cæcus verò, quia facilis excusatur, secundum Gizzarellum *decis. 26.* non potest torqueri, & ordinaria pena multari. *Ibid. ref. 37.*
6. Reus CAPTIVVS potest effringere carcerem, & fugere, † siue detineatur ad custodiam ante, siue † post sententiam iustam mortis, vel tritemium. Villal. *10. 2. t. 16. diff. 11. n. 14* & alij communiter contra Syluestrum *par. 3. t. 5. ref. 102 §. Notandum secundò.* Cumque iuste fugiat, nec aliquid ex fractione acquirat, non tenetur damnũ fractionis compensare. Tannerus in *2. 2. disp. 4. q. 4. dub. 5. num. 104* & alij contra Sotum. *Ibidem §. Notandum quarto p. 9 t. 9. ref. 43.* Nec tenetur respondere, si certè sciat contra se non extaret aliud, nisi dictum denunciatoris. *Ibid. in principio.* Idque etiam si per hoc causa sit, vt alij quoque captiui fugam arripiant, si eis fugam non consuluerit † Immo consequenter ad dicenda, etiam si consuluerit †: quia non tenebatur postponere ius ad saluandam vitam, vel libertatẽ, pro vitãdo dãno per accidens consequente. Syluius in *2. 2. q. 69. ar. 4. q. 2. ad 4. Ibid. §. Notandũ est tertio.* Non potest tamẽ fugere de manibus iustitiæ inferendo vim birruarijs. sed in hoc datur paruitas materiæ, vt ait Syluius, vnde si solũ à se illos excutiat, aut in terram sine læsione prosternat; vel custodes dormientes alliget, peccabit solũ venialiter. *Ibid. §. Notandum est tamen.* In quibus autem casibus reus fugere potest, potest quilibet illi fugam consulere. DD communiter cum Valentia *10. 4. disp. 5. q. 13. punct. 4.* Vbi tamen negat, posse ei subministrari arma ad carcerem effringendum: hoc enim esset armare manus reo contra publicam potestatem, & impedire delictorum



# INDICIATUS, CALUMNIATUS. 769

tum animadversionem cōtra bonum commune. Adde, quòd si liceret sup-  
peditare arma captiuo ad confringendas veftes, liceret quoque mittere fa-  
mulum cum securi ad idem præstandum, quod est absurdum: quas ratio-  
nes non militare in consilio, quod non est adeò efficax. Verùm Malderus *in*  
*2. 2. t. 6. c. 3. dub. 7.* & alij communiter, contrarium docent, & meritò: quia  
quicumque consulere potest finem, potest quoque media ad illum conse-  
quendum suppeditare. *p. 3. t. 5. ref. 102.* An reus fugere possit à carcere dato  
penam, dicemus, *num. 18.*

7 An reo detento in carceribus S. Officij debeat dari Confessarius,  
vide *V. Inquisitorum, num. 193.* An criminosi captiui, depositari possint super  
in tritremes in necessitate remigum, vide *V. Prætex, num. 3.*

## R E U S

### Indiciatus, Calumniatus.

**R**eus indiciatus quando torqueri possit, vide *V. Inquisitorum iurisdic-  
tio quoad torturam.*

8 Porro indiciatus ad torturam, non potest damnari ad tritremes, vel aliã  
penam, etiam extraordinariam, absque termino defensionis, quia defensio  
competit reo de iure naturali & diuino. (*Clem. Pastoralis de re iud. & Theo-  
logi communiter cum Iurisperitis. Vide Pegueram in praxi, c. 12. §. 6. n. 2.*)  
in quo nec Summus Pontifex dispensare potest. *c. 1. de causa possess. & pro-  
priet. Immo Iurisconsulti communiter apud Farinac. q. 30 nu. 35.* tenet, non  
posse condemnari reum indefensum, etiam si sit conuictus, vel confessus,  
etiam si defensionem non petat. (*& quamuis nullus textus clarè dicat, de-  
fensionem dari debere ante torturam: communis nihilominus opinio apud  
Nauarrum conf. 8. de accus. tenet dari debere ref. 29. vbi infra §. Ad quartu.*)  
Potest tamen Princeps reum indefensum damnare in certis casibus expres-  
sis, in quibus scit nullam eum defensionem competere, vt si delictum esset no-  
torium, & timeretur populi tumultus. Sed extrà eos casus non potest. Ru-  
dolphinus *de Princ. pot. c. 2 nu. 92.* Constitit porro defensionis substantia in  
scientia eorum, quæ testes dixerunt, *c. qualiter & quando. de accus. in 6. ibi:  
& exponenda sunt ei capitula, vt facultatem habeat se defendendi. p. 3. tr. 5.  
ref. 98. & in add. ref. 29.*

R E U S indiciatus  
non potest damna-  
ri indefensus.

Nec ad torturam  
quidem.

9 Reus CALUMNIATUS, seu per falsos testes iudiciatus, de crimine,  
ijsdem falsis testibus falsum crimen obijciens, non peccat contra iustitiam:  
sed tam testes ab ipso inducti ad periurium, quam ipse peccarent contra  
Religionem. Ledesma *10. 2. t. 8. c. 35. concl. 21.* & Cruz *pr. 8. art. 4. dub. 17. con-  
cl. 1.* probabile putat, hunc modum defensionis non esse mortaliter, sed so-  
lum venialiter malum, secluse periurio. Sed Malderus *vbi sup. dub. 3. &  
DD.* communiter dicunt esse mortiferum: quia cum mendacium sit intrin-  
secè malum, reus non potest habere ius, per illud se defendendi. *p. 3. tr. 5. ref.  
4. †* quæ tamen ratio non probat esse mortale. †

At si testes sint fal-  
si, non potest illis  
falsum crimè obij-  
cere, ad infingend-  
dam fidem.

## R E U S

### Interrogatus, Condemnatus.

10. † **R**eus indiciatus, accusatus, vel diffamatus de delicto, post semple-  
nam probationem interrogari potest à iudice, an crimen com-  
miserit, & ipse tenetur illi verum dicere, etiam contra se; & confessarius

R E U S tenetur re-  
spondere iudici,  
quem iudice in-  
terrogaret.

Ccc 2 potest

potest illum ad hoc obligare absque periculo irregularitatis, si delictum sit capitale, ut dictum est *V. Irregularitas, num. 54. f.* Debet autem scire, quod iuridice interrogatur: unde, ut obligatur respondere debet ei notificari testium depositio. Aldrete *de relig. disc. lib. 2. c. 4. nu. 7.* & alij cum Miranda, quem vide *to. 2. q. 19. art. 13. concl. 1.* Et ratio est, quia donec depositionem videat, non tenetur præiudicare suæ famæ, quam iuste possidet. Et hæc opinio secundum hos DD. contra Iosephum à S. Maria *in trib. relig. t. 4. cap. 17. §. 3.* procedit etiam in causis Regularium. *p. 3. t. 5. ref. 91.* Non tamen hæretis, ut dictum est *V. Inquisitorum. nu. 199.* Adde, probabilissimam esse Sancij *disp. 43. num. 29.* & aliorum sententiam, quod reus licet iuridice interrogetur, non teneatur in conscientia delictum, ex quo ei capitis, treremium, mutilationis, confiscationis, vel alicuius grauis dedecoris malum imminet, fateri, donec delictum plenè probatum sit. quia quilibet habet ius à natura se conferuandi; idque etiam cum morte inuasoris, vel alienæ rei dispendio. nec præceptum iudicis obligat illum in conscientia, cum nec obligare possit ad testificandum contra parentes, & sanguine iunctos. *l. 4. ff. de test. sed solum imponitur ad illum terrendum, & inducendum ad confessionem.* Nec absurdum est (ait Pesantius *disput. vn. ad q. 70.*) quod iudex iuste interroget, & reus iuste neget. nam iuste etiam iudex reum carceribus mancipat, & domus iuste seruam detinet apud se, & nihilominus uterque iuste fugere potest. *p. 2. t. 15. ref. 27.*

Sed probabile est non procedere in causa capitali, &c.

Præsertim, si non sit certus quod interrogatio sit iudicialis.

11 Sancius verò, stando in contraria sententia, quam docuimus, ait reum teneri respondere, etiam si dubitet, num legitime interrogetur, *nu. 23.* quia ex quo superior in prælaturam assumitur, acquirit possessionem præcipiendi, qua spoliari non potest per ius dubium subditi. sed solum per ius certum, vel probabilem opinionem, quod mandatum iniustum sit. quod etiam de testibus docuit *Vitigianus in pract. c. 3.* Sed ego cum Lessio *lib. 2. c. 31. dub. 3. nu. 10.* puto, hanc opinionem non procedere, quando reo, vel testi, ac etiã tertie personæ graue periculum imminet, nisi delictum vergat in perniciem publicam. alioqui enim maius periculum est, ne occidatur homo iniuste v. g. quam quod non obediatur superiori, & iura fauent reo sicut possessori suæ famæ, qua proinde possessione spoliari non debet, nisi per certitudinem, quod iuridice interrogetur, *p. 3. t. 5. ref. 106.*

Et si semel negauit delictum, non tenetur se retractare.

12 Postquam verò reus iuridice interrogatus negauit delictum, etiam in nostra sententia, non tenetur se retractare, nec ad hoc Confessarius debet eum cogere. Immo contra Azorium, si reus est in bona fide, nec debet eum moneere de obligatione cōfiteendi ad nouam interrogationem. sed satis est, quod illum in genere moneat cauere peccata. Sanchez *in sum. 10. 1. lib. 3. c. 7. num. 9. p. 2. t. 15. resol. 26.* Quod ad eò verum est, ut si reus negauisset delictum postquam conuictus est (in quo casu secundum omnes veritatem manifestare tenetur. *l. bid. ref. 27.* in fine) non teneatur se retractare, ad purgandum iudicium & sententiam, neque enim timendum est, ne aliqua inde iudicij testibus, vel accusatori sequatur infamia, quasi iniuste damnatus sit: nã notum est apud omnes, reos in constantiæ speciem negare solitos delicta, etiã in tormentis, neque hoc taciturnitas euacuat præsumptionem iuris, quæ stat pro iudice & testibus Reginaldus *10. 2. lib. 24. c. 7. sect. 6. nu. 145.* contra Banez *in 2. 2. q. 69. ar. 2. ref. 26.* cit. prope finem, & *p. 3. t. 5. ref. 103.* Quod Sanchez *num. 11.* procedere putat, etiam si reus ob meritum tormentorum confessus sit falsum delictum, non epim teneri se retractare, nisi ex hoc damnatum tertio secuturum foret. *ref. 103.* cit. in fine.

Etiã si postea conuincatur, & condemnatur.

Et idem est si confessus fuisse falsum delictum.

Quod ad vitanda grauis tormenta faceret potest.

13 Reus enim ad vitandum grauis tormenta, potest sine mortali crimine etiam capitale sibi imponere, quia vita non est digna, quæ tantod. lora seruari debeat. & posse etiam iurare æquiuocando, docent DD. communiter cum

cum Nauarra *lib. 2. c. 4. n. 21*: Immo nec peccare venialiter, ait Sancius *diff. 46. nu. 16. p. 3. t. 5. ref. 7.*

14 Conuictus autem reus, vel confessus de crimine, non potest reuelare complices nulla infamia laborantes, etiam interrogatus. Nec si correcti, vel corrigendi sint per fratrem monitionem. Alias peccabit mortaliter. Secus vero in crimine hæresis, & alii ad S. Officium Inquisitionis pertinentibus, vt dictum est V. *Denunciare*, & in quibuscunque delictis contra bonum publicum, in quibus correctio fraterna non speratur profectura, Villalobos *10. l. 1. 14. diff. 10. nu. 2. p. 3. t. 5. ref. 99.*

15 Aduertit hic cum Portell. *in add. ad V. iuramentum num. 16.* quod si quis crimen solum materialiter commisisset, v. g. furtum in iustam compensationem, homicidium in iustam defensionem, &c. interrogatus à iudice, negare posset æquiuocando; quia mandatum iudicis solum tendit ad opus criminiosum *p. 3. t. 5. ref. 66.*

16 Quod autem reus negans delictum, cum aliàs fateri teneretur, non teneatur restituere pœnam pecuniariam filco, vel parti, diximus V. *Restituere. num. 6.*

17 Reus CONDEMNATUS ad mortem, tenetur ad designatum locum ire, collum subijcere, manus apponere, & alia efficere, quæ ab alio commodè fieri non possunt: non tamen sibi mortem inferre. Vide V. *Occidere. nu. 35.*

18 Pœnam tamen verberationis, exilij, treremium, carceris, &c. secundum communem opinionem apud Azorium *1. lib. 5. c. 8. q. 6.* tenetur reus exequi, si non sit appellatiõ locus, vel alio iuris remedio. Palans vero mitigat hanc sententiam *1. c. 3. disput. 2. punct. 4. num. 5.* itavt non procedat, si aer exilij sit insalubris, treremium, vel carceris duratio diuturna, vel alia pœna nimis molesta: inhumanum enim esse, obligare hominem, vt tam graua tormenta exequatur in semetipsum: & si quæ lex pœnalis non obligat in conscientia, hanc illam esse, quæ pœnam ipsam, eamque grauem præcipit, & quam satis est, si reus subire cogatur absque eo quod cogatur sponte subire. *p. 2. t. 17. ref. 39. p. 3. t. 5. ref. 102. §. Notandum secundò, p. 1. c. 6. ref. 79.*

19 Ad quodcunque supplicium reus ducatur, si obuiam habeat Cardinalem, liberandus est. quia hoc priuilegio poterantur olim apud Romanos Flamines, Diales, & virgines Vestales, apud Gelium *lib. 10. cap. 15.* quibus Cardinales non debent esse detiores Barbossa *de iur. Eccl. lib. 1. c. 4. num. 6.* & alij contra Fatinac. *in fragm. p. 1. nu. 631.* Hoc priuilegio olim vsum fuisse cum quodam, qui ducebatur ad furcam, Cardinalem Ximenium, testatur Gomezius *p. 5. t. 2. ref. 29.*

20 Petes hic: An liceat malefactoris supplicium campanæ benedictæ sono præsignari? Respondeo, in eum finem, vt audientes pro eius animæ precibus effundant, licet: Secus, Syluium non licere, docuisse V. *Campanæ*: nam hoc esset, rem sacram prophano vsui adhibere: & in re à qua Ecclesia multum abhorret. Tolerari tamen vteunque posse, partim ob necessitatem, partim ob Episcopi conuientiam. *p. 6. t. 7. ref. 37.*

R E X.

1 REX non potest compellere Ecclesiasticos ad obseruantiam Tridentini: quia non habet in eos iurisdictionem, vt dictum latè est V. *Immunitas Ecclesiastica*, & V. *Statutum laicale*. Sunt autem Reges Tridentini executores & protectores in ordine tantum ad laicos, & in subsidium Summa Diana.

Ccc 3 Episco-

Non tamen potest reuelare complices nondum difamatos

Et si delictum commississet materialiter tantum, negare posset æquiuocando.

REUS datus est ad mortem nõ potest exequi seipso.

Secus de alijs pœnis.

REVS ductus ad supplicium obuiam habes Cardinalem, liberari debet.

An supplicium malefactoris præsignari possit Campana benedicta?

REX non potest compellere Ecclesiasticos ad obseruantiam Tridentini?

Episcoporum. Vnde si clerici aliquod decretum non obseruent, id significant Episcopis; si non obseruent Episcopi, Archiepiscopi, & si opus est, Summo Pontifici. Hanc sententiam sustinent non solum Theologi, sed etiam Iurisperiti communiter cum Pereira p. 1. c. 8. nu. 11 contra Bobadillam to. 1. lib. 2. c. 18. nu. 194. p. 1. 2. ref. 102. p. 3. t. 1. ref. 8. in fine, & p. 4. t. 1. ref. 75.

Aut expellere Episcopos simoniace electos.

2 Quod etiam ait Bobadilla nu. 65 Regem expellere posse ab Episcopatu Episcopum simoniace electum, bene impugnat Megalius in 3. p. lib. 3. c. 21. nu. 18. cum in hac re tam persona, quam causa, sit extra limites sue potestatis. vnde si Reges id faciant, proculdubio incurrunt in excommunicationem Bullæ Cœnæ. p. 4. t. 1. ref. 76.

3 An Rex teneatur ad beneficia præsentare, & ad officia sæcularia eligere digniores, vide V. Beneficium, nu. 11. V. Electio, nu. 1. & V. Prorex, nu. 1. An reuocare possit promissionem futuræ successionis in Proregem, vide V. Promissio, nu. 3.

Aut legitimare spurium pro dignitatibus Ecclesiasticis.

4 Legitimus in sæculo à Rege, vel alio magistratu sæculari, si Religionem ingreditur, non censetur legitimus ad officia Ordinis, quia non est Regis tollere impedimenta canonica. Portell. V. illegitimus, nu. 5. p. 3. t. 2. ref. 102. §. Nota.

## SACERDOS.

† V Ide V. Celebrare, V. Missam applicare, V. Confessorius, V. Communio minister. & V V. singulorum Sacramentorum quoad ministrum. Hic pauca adnotabimus ex sexta parte †. Et primo quoad ritum sacrificij.

SACERDOS consecrare potest particulas allatas post Oblationem, ante Præfationem.

1 V. Eucharistia, nu. 10. diximus, Sacerdotem consecrare posse particulas allatas post Oblationem, ante Præfationem. Nunc verò inuenimus Marchinum de sac. Ord. t. 3. p. 2. c. 4. n. 15. id extendere etiam ad allatas post Præfationem; quia & est eadem ratio, & nulla est in contrarium prohibitio. p. 6. t. 6. ref. 7.

Et sumere reliquias Hostiæ inuictas post sumptā ablationē.

2 V. Communionis, nu. 43. & 44. diximus, Sacerdotem adinuenientem in patena reliquias Hostiæ sacræ post sumptionem abluitionis, posse illas sumere, non solum ad Altare, sed secundum aliquos etiam in Sacristia priusquam sacras vestes deponat. Et hanc sententiam docere Fabris, in manu. c. 11. nu. 142. p. 6. t. 6. ref. 17. Nunc verò Marchinum p. 3. c. 3. nu. 19. id extendere inuenimus ad casum, quò reliquiae inuentæ essent de Hostia consecrata ab altero Sacerdote, quia est eadem ratio, nec facile discerni potest, an sint propriæ, vel alienæ. Et in die Parasceues Sacerdos post abluitionem consumit reliquias consecratas die præcedenti, si quæ in calice remanent iuxta doctrinam iam dictam. Assertque praxim aliquorum Religionum. Et nu. 16. etiam laicis dari posse inquit fragmentum in linteolo communionis inuentum, post communionem & aquam. Verùm in utroque casu contrarium sentio. Quia in primo reliquiae illæ præconsecratæ non pertinent ad idem sacrificium, nec earum sumptio ad eandem actionem sacrificandi. Vnde si inter communicandum laicos, fragmentum aliquod cadere contingat, non est sumendum à non ieiuno, sed reponendum in sacratio. Quæ à fortiori procedunt in secundo casu. Immo Fagundez pr. 3. lib. 3. c. 5. nu. 31. nec ante aquam permittit laico dari posse fragmentum, quia esset noua & distincta communicatio. p. 6. t. 6. ref. 23. Si autem Sacerdos post sacrificium, aut laicus post communionem, in periculum mortis incideret, teneretur iterum communicare per modum viatici, vt diximus V. Communionis, nu. 9. & tenet notissime Megalius & Bresserus lib. 3. de conse. prob. c. 8. nu. 100. & dedu-

adduxerunt in praxim Patres Societatis domus professe Patromi an. 1648. p. 6. r. 6. refol. 18.

3. V. *Celebrare*, nu. 26. diximus, liberum esse omnibus Sacerdotibus celebrare in Sabbato sancto. Nunc addimus, Sacram Congregationem Romanam apud Perficum de off. Sacerd. lib. 1. dub. 6. nu. 40. decreuisse, quod Feria v. in Cœne Domini vnicum sacrificium celebraretur, hoc tamen decretum in Sicilia & alibi non videtur usu receptum, & contrariam praxim approbare Marchinum ubi sup. c. 8. nu. 1. p. 6. r. 6. ref. 19 §. *Non desinam*.

4. Secundò quoad obligationem celebrandi ex elemosyna, tenet Marchinus r. 2 p. 2. c. 27 à nu. 5. quod si ex fundatione capellæ solum constet, capellanum celebrare teneri ad tale Altare, vel in tali Ecclesia, non tenetur applicare sacrificium pro fundatore, sed potest applicare alteri danti stipem, quia obligatio non debet imponi, ubi clarè nõ exprimitur, *Quisquid asseringenda*, ff. de verb. oblig. & cum lex non obliget, nisi sufficienter intimata idè dici debet de contractu oneroso, qui est lex quedam priuata. Et denique in dubijs melior est conditio possidentis suam libertatem. Sed hæc opinio meritò refellitur in cas. Bonon. cas. 1. quia fundator censetur voluisse sibi omni meliori modo consulere, applicando sibi Missæ valorem, iuxta consuetudinem capellas instituentium. & hunc casum decidere videtur sacra Congregatio in declar. decreti de celebr. Miss. ad 4. dub. p. 6. r. 6. ref. 13.

5. Docet præterea Marchinus r. 3 p. 2. c. 16. nu. 7. Sacerdotem accipere posse pro sacrificio duplex stipendium, applicando vni suam partem. Sed hæc sententia repugnat decreto sacre Congreg. vt diximus V. *Missæ*, nu. 9. & docet nouissimè Perficus lib. 2. dub. 9. nu. 102. p. 6. r. 6. ref. 8. Et num. 17. ait duplex stipendium accipi posse pro duplici diuerso Missæ valore, vt, si quis petat Missam ad impetrandam aliquam gratiam, & alter pro remissione peccatorum, applicando illi valorem impetratorium, illi satisfactionem quia ex vna parte isti fructus sunt distincti & separabiles, & de facto separantur, quando Missa offertur pro homine existente in peccato, cui Missa prodesse potest quoad satisfactionem, non quoad impetrationem, &c. & consequenter Sacerdos potest se obligare ad applicationem vnius & non alterius: ex altera verò, dans stipem non intendit Sacerdotem obligare ad vtrumque fructum, cum præsertim quandoque sentiat, se non esse vtriusque capacem. Et testatur de praxi virorum doctorum & piorum. Sed huic doctrinæ obstant in primis decreta sacre Congregationis, vt idemmet faretur. Et nõ quis dicat, habere posse locum, sicuti decreta non sunt recepta, obstat secundò, quòd Sacerdos in tali casu excederet taxam Episcopi præscriptam, non in ordine ad applicationem fructus, sed ad laborem & sustentationem ipsius. Et tertio, vt obseruat Grassi de celebr. Miss. tom. 2. conf. 3. qui petit Missam, intendit Sacerdotem obligare omni meliori modo, & ad id totum, quòd sibi prodesse potest. Et ita tenet Possenus de off. cur. c. 2. q. 7. num. 25. Notat quoque Marchinus c. 17. quòd, stante infinitate valoris sacrificij tam intensiua, quàm extensiua, potest Sacerdos illud applicare duobus, vni quidem pro stipe, alteri ex gratitudine &c. quia æqualiter prodest multis & paucis. Nec sacram Congregationem obstat, quia hæc prohibet vnicò Sacrificio satisfieri duplici stipendio. Sed hac re vide V. *Missam* nu. 2. p. 6. r. 6. ref. 9.

6. V. *Missarum* nu. 10. diximus, in dicto decreto prohiberi, nè Sacerdos elemosynam accipiens pro celebranda Missa, alteri illam celebrandam committat, pretij parte sibi retenta. Iam verò Bordonus in cons. reg. ref. 25 nu. 23. putat, in dicto decreto nec censura notari sententiam contrariam, nec talen actum damnari, sed solum prohiberi: idque n. c. verbis aded rigorosis, vt denotent culpam mortalem, sicut postea, cum in §. *Deinde sub intermissione*.

Et celebrare in Sabbato Sancto.

SACERDOS obligatus celebrare in certa Ecclesia ob institutionem capellaniz, si aliud nõ exprimitur, tenetur applicare sacrificiũ pro testatore.

Et non potest pro vna Missa duas stipes accipere.

Applicando vni valorem medium, alteri suam partem.

Aut vni fructũ impetrationis, alteri satisfactionis, &c.

Nec Missam acceptam alteri celebrandam committere, parte pretij sibi retenta.

divini iudicij Sacra Congreg. mandat, & precipit, ut tot omnino Misse celebrentur, quot ad rationem tributi stipendij præscripta fuerint; subdens sua obligationi non satisfaciant, quin immo grauius peccent, & ad restitutionem teneantur. Quare, cum aliands res non sit illicita, quã contafecerit, non fore reum peccati mortalis. Sed hanc sententiam non admittit. p. 7. t. 8. ref. 10.

An obligatus celebrare in Altari priuilegiato, satisfaciat celebrando in alio eum calcule benedicto?

7 Petes hic: An Sacerdos obligatus ad celebrandum in Altari priuilegiato, satisfaciat celebrando in alio Altari cum numeritate; vel calculo priuilegiato? Respondeo, Marchinum c. 24. num. 8. affirmare: nam licet in tali casu mens dantis stipem non impletur materialiter, impletur tamẽ formaliter, quia impletur quoad effectum per liberationem animæ. nec verò refert, quodnam ex æquipollentibus fiat. l. fin. §. fin. ff. mandati. & licet in Altari priuilegiato esset maior certitudo, Sacerdos non tenetur ad maiorẽ certitudinem, dum tamen sequitur probabiliter certum. Excipit tamen casum, quo Altari eligeretur non solum ob Indulgentiam, sed etiam ob cultum diuinum illius loci. Cum qua limitatione hæc opinio est probabilis, vt eã censet Rureus de fructu sacr. Miss. lib. 3. disp. 3. q. 3. n. 10. quãquam ratione maioris certitudinis, quẽ est in Altari priuilegiato, contrarium determinatũ sit in casib. Bonon. cas. 1. p. 6. t. 6 ref. 12. & olim p. 2. t. 14 ref. 29. & p. 4. t. 4. ref. 40.

Et Missam nouam celebrans possit accipere oblationes?

8 Nota hic, quod Sacerdos Missam nouam celebrans, potest se in fine Missæ de Altari ad populum vergere, & sponte factas oblationes recipere, non tamen Ecclesiam circuire. Sacra Congreg. apud Naldum V. Missa. n. 19. p. 2. t. 14. ref. 50.

Et præmittere debeat Confessionem peccati dubij?

9 Nota etiam, quod licet nouissimẽ Marchin. c. 1. nu. 17. & Auc. cal. Bonon. doceant, non esse necessario confitenda peccata mortalia dubia dubio negatiuo: nos tamen hanc opinionem damnauimus V. Confessionis. nu. 38. & nunc iterum damnamus cum Lugo de sacr. poen. disp. 16. sect. 2 § 2. nu. 63. vbi doctẽ, & solidẽ nostram sententiam probat, & ad contraria argumenta respondet. Vnde si Sacerdos ante Missam, aut laicus ante Communionem, dubitat, vtrum morosæ delectationi consenserit, tenetur Confessionẽ præmittere. p. 6. t. 6 ref. 32.

SACERDOS non approbatus inualidẽ absoluit à mortalibus.

10 Circa iurisdictionem absoluendi, Croufers in reg. S. Franc. cap 7. lect. 3. docet contra communem, simplicem Sacerdotem illicitẽ quidem absoluere à mortalibus, sed non inualidẽ. Nam antiquitus, statim acquis Presbyter ordinabatur, sola populi, vel alicuius penitentis electione ministrare poterat Pœnitentiæ Sacramentum, vt constat ex multis Canonibus. siue hanc potestatem Sacerdotes acciperent ex vi ordinationis, siue in ipsa ordinatione, dante eam illis Ecclesia, tanquam aliquid ex communi consuetudine adnexum. Nunc autem nullus Canon extat, qui absolutionem simplicis Sacerdotis declaret irritam, quia nullus tollit à Sacerdote potestatem ligandi & soluendi, quia hæc accipitur in Ordine, & ab homine tolli non potest. nec satis constat eam Canones tollere voluisse: quia quamuis dicant non possit absoluere, non valeat aliquis eligere, & similia, interpretari possunt de absolutione & electione licita; nam de matrimonijs clandestinis in c. Aliter legitimũ 30 q. 5. dicebatur, non esse coniugias, sed adulterias vel; conubernia, vel supra, vel fornicationes, & nihilominus nemo ex his verbis vnquam collegit, matrimonia clandestina esse irrita, donec id expressẽ statuerit Tridentinum. Si autem tolleratur potestas executionis, absolutio non irritatur, sed solum prohibetur. Nec aliud ab eo tolli potest. In penitente autem olim erat facultas se submittendi in foro penitentis cuiuslibet Sacerdoti, quz licet nunc sit restricta, Canones tamen eam restringentes commodẽ interpretantur de electione Sacerdotis, qui possit absoluere licitẽ. Adde, quod si simplex Sacerdos nullum mortale posset absoluere, omnia mortalia essent reseruatã: quia quamuis eorum absolutio mul-

is non Prælatiſ eſſet permiſſa, hoc nihil faceret: quandoquidem caſus pa-  
pales non deſinant eſſe reſeruari per hoc, quòd ab Episcopis & Prælatiſ Re-  
gularibus ordinaria poteſtate poſſint abſolui. Ità Crouſers; quæ etiam  
opinio tribuitur Armacano lib. 10. de quaſt. Arm. & non improbabilis viſa  
fuit Durando in 4. q. diſt. 19. q. 2.

Ego verò nec probabilè, nec tutam exiſtimo, immò dignam maioris  
cenſuræ: quia certiffimum eſt, ad valorem Sacramenti non ſufficere ſo-  
lùm id, quòd Sacerdoti in ordinatione tribuitur, dicente Tridentino ſeſſ. 14.  
c. 7. nullius momenti eſſe abſolutionem, quam Sacerdos profert in eum, in  
quem ordinariam, aut ſubdelegatam iuriſdictionem non habet. quòd an-  
te in Florentino decifum fuerat; & nouiſſimè declarauit Gregorius XV.  
in declar. 12. ſuper Bull. inſcriptabili; apud Zambellum V. Confefſor quoad  
auctor. nu. 5. Nec te turbet, quòd in ordinatione tribuatur Sacerdoti pote-  
ſtas abſoluendi per illa verba, *Accipite Spiritum ſanctum, quorum remiſe-  
ritis peccata, remittuntur eis*, &c. aut quòd in alijs Sacramentis ſufficiat in  
miſtriſ poteſtas in ipſa ordinatione recepta. Nam hoc Sacramentum  
peculiare habet, exerceri per modum iudicij: iudicium autem non exerce-  
tur niſi cum ſubditis. ſubditos verò Sacerdos non acquirit per ordinationem,  
ſed per ſpecialem traditionem Eccleſiæ, quæ & dare poteſt, & auferre.  
& non dare cuiuſcumque Sacerdoti eo ipſo, quòd ordinantur, conſtat ex  
iuribus citatis, & conſentanea ratione: quia nimirum, nec congruum, nec  
hierarchico Eccleſiæ regimini expediens erat, quòd omniſ Sacerdos ſub-  
ditos omnes Chriſtianos haberet. Simile quid contingit in matrimonio,  
cuius materia cum à Chriſto inſtitutus fuerit contractus humanus, nec de-  
terminatum fuerit, qualis eſſe debeat, ipſius valor manet cum dependentia  
à iure, & Eccleſia poteſt nouas circumſtantias ad illum exigere, & contra-  
ctus aliter celebratos irritare, in quibus caſibus nec Sacramentum integrum  
maneret. Aduerte tamen, quòd Sacerdos ſimplex abſoluens, nullam cen-  
turam, vel irregularitatem incurreret, vt obſeruat Theſaur. in præll. de pœn.  
p. 2. v. abſol. ſacram. c. 2. p. 6. t. 6. ref. 52.

11. Iuriſdictione verò Sacerdotiſ, alia eſt ordinaria, alia delegata, & ite-  
rum, hæc aut expreſſa, aut tacita, ſeu præſumpta. præſumpta quidem ex ra-  
tione de præſenti, aut de præterito, nam de futuro non ſufficit; vt di-  
xiſimus V. Confefſarius nu. 6. & iterum V. Ratiſhabitio. Si autem ſimplex Sa-  
cerdos facultate pro vna tantùm vice delegata, Confefſionem pœnitentiſ  
audiret, & abſolueret, ſatis probabile eſt, poſſe deindè abſoluere peccatum  
eiuſdem pœnitentiſ in ea Confefſione oblitum. nam hæc noua abſolutio vi-  
detur pars illius iudicij, ad quòd delegatus fuerat, & veluti complementum  
illiuſ. Et ſic decifum fuit Bonon. in diſcuſſ. caſ. 2. p. 6. t. 7. ref. 46.

12. Petes: An facultas Confefſarij conſeſſa ad beneplacitum, expiret  
morte concedentiſ? Videtur reſpondendum affirmatiuè; quia voluntas  
morte finitur, l. 4. ff. locati, l. centeſimiſ, §. ſin ff. de verb. oblig. l. vxor. §. Scavo-  
la, ff. delegat. 3. & cap. ſi gratioſe, de reſcript. in 6. Et diſparitas, de approba-  
tione abſoluta eſt, quia hæc ad ſui conſeruationem non requirit actualem  
voluntatem, ſicut requirit approbatio ad beneplacitum; ſed ſatis eſt, quòd  
non reuocetur per actum contrarium. Sed, hiſ non obſtantibus, non eſſe  
improbabile, ait Palaus to. 1. tr. 3. diſp. 4. punct. 16. §. 5. nu. 5. approbationem  
ad beneplacitum, quemadmodum abſolutam, non expiret morte conce-  
dentiſ, ſed requirere reuocationem per actum contrarium, quia verba ad  
beneplacitum idem ſignificare videntur, quòd donec reuocauero, ſeu aliter  
ordinauero. Et confirmatur à ſimili, quia ex doctrina Molinæ Iuriſ conſulti  
de primog. Hiſp. lib. 1. c. 15. nu. 14. conſtitutus à Principe iudex ad beneplaci-  
tum, per mortem Principiſ non amittit officium. Poſſet etiã confirmari ex  
quodam

Sed facultas ei con-  
ceſſa pro vnica con-  
feſſione, extenditur  
ad abſoluenda obli-  
ta in eadem confeſ-  
ſione.

Et conceſſa ad be-  
neplacitum videtur  
non expiret per  
mortem Epifc.

quodam principio. Carrance in *alleg. pro ordinem. ad Reg. p. 2.* quod Confessarius idoneus cum ali qua limitatione approbatus, potest se habere tanquam approbatus absolute: existimat enim Episcopos, Sacerdotibus idoneis præferunt Regulationes, licentiam ad Confessiones nec licite nec valde limitare. Sed de hac re diximus V. *Confessarius Regularis, Annot. 5. p. 64. 6. ref. 48.*

13. Sacerdos celebrans in Altari non consecrato, vel in calice &c. remanent omnia consecrata. p. 9. 7. ref. 17.

## SACRAMENTVM.

SACRAMENTVM quid?  
Et quibus?

Quis Sacramentorum Auctor.  
Quæ materia, & forma?

An Christus determinauerit ritum bene dicendi Christum?

Et materia, & formam Ordinum?

AN aqua rosacea sit sufficiens materia Baptismi?

Componere valeat panis consecrandus? Aut vino consecranda immisceri?

**S**acramentum est signum sensibile prædicum rei factæ sanctificationis hominem. Tribus perficitur, absolute & generaliter loquendo materia, forma, & intentione ministri. Verum alia, citra Eucharistiam, requirunt etiam intentionem in suscipiente, si sit adukus, vt Scotus in 4. d. 4. apud Hurradum Complut. *de sac. in gen. disp. 4. diff. 13.*

2. Auctor Sacramentorum est Christus, vnde non est in potestate Ecclesie eorum essentia immutare. Materia Sacramenti est res; forma verba, dicente Augustino, *Accedit verbum ad elementum, & fit Sacramentum.* Aliquando res sunt etiam verba, prout habent significationem minus expressam, vt in matrimonio. Et quidem de materia & forma singulorum sacramentorum dictum est, cum de singulis, sub proprijs nominibus. Hic

3. Nota primò, materiam Confirmationis Christum Dominum instituisse Christum benedictum; non quidem determinata benedictione, sed determinanda postea ab Ecclesia, quæ proinde iuxta temporum & locorum varietatem, variam instituere & præscribere potest, & de facto præscribit in Rituali: non ea tamen intentione, vt omnes caerimonie ibi præscriptæ sint essentielles, ita vt, si vna omitatur, benedictio irriteretur, cum periculo, vt multi deinde confirmantur, aut extreme spungantur inualide, sed essentialis solum sit olei & Balsami comistio eù Spiritus sancti inuocatione, quocunq; ritu fiat. Et sic tenet Præpositus in 3. p. q. 72. art. 3. *dub. 1. n. 21.* (p. 6. r. 8. ref. 21.) Qui etiam de *Sacr. Ordin. dub. 10. num. 109* probabile existimat, Ordinum quoque materiam & formam non determinare, sed generaliter Christum instituisse, monendo nimirum, vt Ordines conferrentur per aliquod signum sensibile ab Ecclesia determinandum, quo eorum potestas significaretur. Et ratio est, quia in conferendis Ordinibus Ecclesia Græca valde dissonat à Latina, quæ modum illius non propterea reuocauit vnquam in dubium. Posita ergo Ecclesie Latine determinatione & ritu, Ordines aliter collatos nullos esse; subsistere nihilominus posse, Ecclesia eo modo materiam & formam determinante. Neque huic doctrinæ repugnare Tridentinum *Sess. 21. cap. 2.* nam in tali mutatione Ecclesia non tolleret usum, aut substantiam Sacramenti, sed eius materiam & formam concessa sibi potestate variè determinaret, sed hoc mihi non multum arridet. p. 6. r. 8. ref. 18.

4. Nota secundò, nouissimè Stephanum Bruny in 2. *quest. 4.* approbare opinionem Puteani, quem attulimus V. *Baptismi, num. 16.* quod in necessitate conferri possit Baptismus cum aqua rosacea, aut simili sub conditione. Idemque docere de lacrymis & sudoribus. Oppositum tamen docet nouissimè Lanfranchum *tomo 2. opusc. 1. cap. 4. à num. 7.* An verò aqua rosacea sit apta materiae Eucharistiae, si ex ea & farina triticea fiat panis, aut immisceatur vino? Circa primum Caietanus in 3. *par. quest. 74. art. 7.* dubius habet: quia panis ex aqua rosacea non videtur diuersæ speciei ab ordina-

tio,



40. cum aqua non sit pars panis essentialis, sed solum materia transiens. Sed iure contra ipsum insurgit Fagundez in pr. 3. Eccl. lib. 2. c. 1. n. 14. quia, esto panis rosaceus non differat specie physica ab elementari, differt tamen specie artificiali & viduali, quæ spectari debet in materia sacramentali. vnde contrariam sententiam docuit D. Thomas l. c. ad 3. & Sotus in 4. d. 9. q. 1. ar. 7. sententiam Caietani dicit non esse tutam. licet Valentiam 10. 4. disp. 6. q. 2. num. 1. dicat, non esse improbabilem. Quoad secundum dico, eam missionem non fore inualidam, fore tamen illicitam; quia aqua non est de essentia sacramenti; vñs tamen aquæ elementaris in tali missione, præcipitur ab Ecclesia, & est materia grauis. D. Thomas l. 1. Imò Pericus de Off. Sacerd. lib. 1. c. 2. dub. 7. n. 53. contra Paludanum in 4. d. 11. q. 1. ar. 6. concl. 3. existimat, aquam rosaceam, nec in casu necessitatis posse adhiberi. Et num. 55. asserit, mortale peccatum esse, miscere vino consecrando aquam elementarem calidam, quia esset nouus ritus contra Ecclesiæ stylum. Aliqui verò nimis durum id censent. Et si in aliqua frigidissima regione esset consuetudo miscendi vino calidum, ne congeletur, absque villo peccato fieret. p. 6 r. 7. ref. 18.

Et quid de vñs obli-  
diz?

MATERIA, & for-  
ma Sacramenti de-  
bent esse simul.

Et verba formæ si-  
mul proferri.

5 Nota tertio, materiam & formam sacramentalem debere esse simul, alias formam non verificari. Quanta esse debeat hæc simultas, dictum est V. Baptismi num. 26. Multò magis simultas requiritur in proferendis verbis formæ. ea nimirum, quæ secundum regulas logicæ necessaria est, ad hoc vt censeantur vna propositio: ait Gamachæus in 3. p. quæst. 60. cap. 4. & Nugnus ibid. ar. 8. qui hoc voluisse inquit dicere D. Thomas in resp. ad 3. per illa verba, Si non interrumpatur intentio proferentis. Aduertitq. verba formæ facilius discontinuari per interpositionem aliorum verborum, quam per interpositionem sillabarum. & facilius, si interruptio fiat inter syllabam & syllabam, quam si inter terminum, & terminum, vnde si quis dicat: ego te baptizo: ibi sistendo, vel alia verba miscendo, prosequatur tizo in nomine &c. licet distantia non sit magna, sed mediocris, non conficere Sacramentum. Si verò sit aliqualis interruptio, qua sensus proferentis non interciperetur, fiet ret Sacramentum. Et ita confici Baptismum, ait Marchan. t. 1. c. 2. q. 2. cas. 3. Si dum Sacerdos inquit; ego te baptizo, puero se retrahente interponat Admonete proprius quærum fontis. & postea subiungat, in nomine Patris &c. licet in hoc interueniat venialis irreuerentia. p. 5 r. 5. ref. 41. Quæ etiam interuenit, quotiescumque verba mutantur & alterantur, aut corrupte proferuntur, aut in alia synonyma commutantur, aut contingit quid simile, manente eadem essentiali significatione, & secluso scandalo, vt ait Sotus in 4. d. 14. q. 1. ar. 3. / ibid ref. 39.

Cum intentione  
saltem virtuali,  
Ministri.

6 ¶ Quoad intentionem, sciendum est eam triplicem esse posse actualem, virtuales, & habituales. Prima est, quando quis actu cogitat & intendit agere quod agit: secunda eam fuit quidem talis intentio, sed postea absque retractatione cessauit, manente adhuc opere, vel effectu ipsius intentionis, à qua ortum habuit, aut cum ea immediate, vel mediate connexionem est: tertia, cum quis aliquando habuit intentionem aliquid faciendi, quam nunquam retractauit, sed nec in se, nec in alio perseuerat, quod habeat connexionem cum illa ¶. Conueniunt ergo Doctores in ministro Sacramenti nec intentionem actualem requiri, nec solam habituales sufficere; se sufficere, & omnino saltem requiri virtuales, modo, quo eam sam explicauimus cum Cabrera de Sac. quæst. 64. ar. 8. disp. 1. § 5. nu. 41. licet Reginaldus magis ample, & Enriquez nimis laxè in hac re se habuerint. Ille enim tomo 2. lib. 26. cap. 3. num. 38. docuit, sufficere in ministro intentionem virtuales in alia intentione, suapte natura, vel ex Ecclesiæ institutione implicitam, vt est, v. g. intentio celebrandi, quæ includitur in intentione induendi vestes sacerdotales, iuxta morem Ecclesiæ; nam ob similem conne-

connexionem, ait ipse, intentio vouendi castitatem includitur in intentione suscipiendi subdiaconatum; quia ex institutione Ecclesiae connexa sunt, & qui vult vnum, censetur velle etiam aliud. Hic verò *lib. 1. c. 10. nu. 2.* putauit, ad suscipienda Sacramenta quaecumque, non aliam intentionem esse necessariam ab ea, qua quis sacros Ordines recipit, vt Sacerdos fieret, & Christi minister euaderet. *p. 2. t. 17. ref. 32.*

Et aliqui suscipiens.

7 In suscipiente verò non requiritur consensus positivus, ait Caietanus, sed sufficit quòd non resistat id quod expressisse videtur Innocent. III. *in c. maiores de Baptis.* vbi etiam supponitur sufficere consensus coactus ex metu, quod & habetur in Concil. Tol. t. IV. *can. 55.* nam talis consensus est simpliciter liber, licet inuoluntarius secundum quid. Sufficit etiam intentio generalis, quam habet omnis catholicè viuens vt conferantur sibi Sacramenta, quando cumque eis indigerit. & hunc consensum præsumi Ecclesia in moribundo, dum extremam ei, licet non petitam, exhibet Vnctionem. Et tandem sufficit intentio habitualis, vt supponitur in dicto *c. maiores*, quia suscipiens non se habet vt agens in ordine ad Sacramentum, sicut minister, & idè minor intentio sufficit in illo, quam in isto. Et hæc omnia docet Hurtadus *de sacr. in gen. disp. 4. diff. 14. p. 5. t. 13. ref. 32.*

EFFECTVS Sacramentorum omnium est Gratia habitualis.

8 † Effectus Sacramentorum duplex est, generalis omnium, & peculiaris vniuscuiusque. Effectus generalis est in primis gratia sanctificans: omnia enim Sacramenta debite accedentibus conferunt gratiam sanctificantem ex opere operato. Est autem duplex gratia sanctificans: prima, quæ datur peccatori, & expellit peccatum mortale; & secunda, quæ datur iusto, ad augendam priorem gratiam. Et primam quidem gratiam regulariter conferunt soli Baptismus, & Pœnitentia, quæ proinde dicuntur Sacramenta mortuorum. Alia autem Sacramenta, quæ dicuntur viuorum, regulariter conferunt secundam †. Dixi *regulariter*: nam existimo cum Coninch *de sacr. q. 62. art. 1. dub. 2.* contra Vasquez apud Hurtad. *disp. 3. diff. 4.* aliquando conferre etiam primam, quando nimirum quis ea recipit in peccato, existimans se esse in gratia, cum sola attritione, vt de Eucharistia diximus V. *Communionis*, nu. 18. nam sic de diuina clementia credere, pium est. Cuius sententiæ auctores alicui dicunt, id Sacramentis viuorum competere ratione generis, qua Sacramenta sunt, per se; alij, ratione specifica talis sacramenti, secundario & per accidens. & in hoc sensu probabilem eam iudicat Villalobos *tom. 1. tr. 4. diff. 7. num. 2.* nam, ait ipse, quemadmodum Sacramenta mortuorum, si suscipientem inueniunt viuum, conferunt ei per accidens secundam gratiam: ita probabile est, Sacramenta viuorum, quando inueniunt mortuum, conferre per accidens primam. *p. 5. t. 13. ref. sol. 31.* † Est item generalis effectus Sacramentorum, gratia virtutum, seu donorum, vt fidei, spei, charitatis, pœnitentiæ, &c. Particularis Baptismo, Confirmationi, & Ordini est character: & proprius singulorum, quædam auxilia ad obtinendum finem, in quem singula ab ipsorum Institutore sunt ordinata.

Prima quidem regulariter Baptismi, & Pœnitentiæ tantum.

Aliquando etiam aliorum.

Sicut secunda regulariter aliorum. Aliquando etiam illorum.

Et si sine suscipiente, recedente fisione, omnia conferunt gratiam.

9 Requiritur autem præter intentionem, de qua supra, debitam dispositionem tam in ministro, quam in suscipiente adulto. Et in hoc quidem, Baptismus & Pœnitentia requirunt fidem & attritionem saltem. alia statum gratiæ iuxta dicta, cum de subiecto singulorum Sacramentorum. Et si quis absque debita dispositione Sacramentum susciperet, non reciperet gratiam †. Reciperet tamen postea, recedente fisione, seu accedente dispositione, si susceptio fuit valida ( quod putamus contingere posse etiam in absolutione Sacramentali, vt diximus V. *Confessionis*, nu. 52. ) idque in omnibus Sacramentis: nam in omnibus militat ratio, cur hoc privilegium communiter conceditur Baptismo, quia nimirum, licet gratia postea haberi possit

possit per contritionem; facilius tamen & vtilius est homini, illam acquirere virtute Sacramenti per solam attritionem. Sic Caiet. *in opus. 10. l. 1. r. 5. q. 5.* & alij. *p. 3. l. 4. ref. 15. & p. 5. l. 13. ref. 30.*

10 In ministro autem omnia Sacramenta requirunt gratiam. Et quamuis Croufers nouissimè *in reg. S. Franc. cap. 7. lect. 21.* conetur probare, ministerium Sacramenti in mortali, aut non esse sacrilegium, aut non lethale: hæc tamen opinio non est admittenda, vtpotè contraria toti scholæ Thomistarum, ipsique D. Thomæ *3. p. quæst. 64. artic. 6.* & rationi. Cum enim in Sacramentis dispenfetur Christi sanguis, & minister gerat personam Christi; seclusa necessitate, de qua infra, & distributione Eucharistiæ, de qua V. *Communions, num. 67.* requirit in eo sanctitatem & conscientiam mundam, posito, quod sit ab Ecclesia ad tale ministerium deputatus *p. 6. l. 6. ref. 53.*

11 Sed quid in necessitate? v. gr. Parochus, dum existit in peccato mortali, vocatur ad ægrum morientem, & oportet festinare. in illis angustijs non videtur moraliter disponi posse per Confessionem aut contritionem. Hic sanè si peccati non recordatur, excusatur à sacrilegio. Si autem recordatur, negat Marchantius *tractat. 1. capit. 4. quæst. 2.* non posse conteri in quocumque breuissimo tempore, ac proinde posse cum peccato Confessionem audire. Nihilominus plerumque contingit, actum contritionis propriæ infirmitatis, & prauorum habituum vitio, non in quauis temporis breuitate elici posse, saltem moraliter. Et in hoc casu *Lugo de sacr. disp. 8. sect. 9. numer. 151.* & alij ab obligatione dispositionis talem ministrum excusant; quia necessitas proximi, in cuius subsidium Sacramenta sunt instituta, præponderat præcepto de ministrandis illis in gratia. Hac enim ratione, cum necessitas vrget, multa fiunt circa personam Principis, quæ extra necessitatem irreuerentiam maximam continent. *part. 5. tractat. 13. resolut. 74.* (Et quod dictum est de peccato, diximus etiam de excommunicatione maiori V. *Excommunicat. à numero 16.* Ministrare autem cum excommunicatione minori, etiam seclusa necessitate, non est peccatum, vt dictum est *ibid. numer. 67.* Quid dicendum sit de interdicto, & suspensione, vide V. *Interdicti personalis, & V. Suspendio.* An autem quis petere possit Sacramenta à malo ministro, vide V. *Scandalum, num. 9. l. 10. & 17.*) Ob eandem rationem diximus V. *Opinio probabilis, num. 7. & 8.* vrgente necessitate, conferri posse Sacramentum cum materia dubia, & cum dubia potestate: quia in his casibus Sacramentum in fauorem animarum cedit iuri suo: possunt administrari Sacramenta cum iurisdictione probabilis, relicta certa. *part. 9. tract. 7. resolut. 59.* & vt bono poenitentis consulatur, & damnum euitetur in congrua necessitate. *ibid. §. Nota tamen.*

12 † Sacramenta sunt septem: Baptismus, Confirmatio, Pœnitentia, Eucharistia, Extrema Vnctio, Ordo, & Matrimonium, de quibus in particulari sigillatim sub proprijs nominibus actum est †.

SACRILEGIUM.

1 † Sacrilgium dicitur omne peccatum contra virtutem Religionis, quasi *sæpi laeso*, seu violatori rei, loci, aut personæ sacræ, non tamen temporis, vt dictum est V. *Circumstantia, nu. 106.* Estque delictum mixti fori, vt dictum est V. *Crimina mixti fori, nu. 4.*

2 Est itaque sacrilegium omne peccatum contra votum. At quamuis de eadem re plura vota emissa sint, vnus peccatum est, ea violare vnico actui- idque,

SACRAMENTI minister ex officio debet esse in gratia.

Seclusa necessitate. In qua absolutio impendi potest etiã à peccatore.

Excommunicatio.

Et ab eo peti.

Et adhiberi materia dubia, & dubia potestas. Sacramenta possunt administrari cum iurisdictione probabilis.

NUMERVS Sacramentorum.

SACRILEGIUM quid? Et cuius fori?

idque, probabiliter etiam si vnum illorum sit simplex, aliud solemne. Sacriliegium etiam est non solum copula, sed etiam tactus impudici, cum persona religiosa. Vide V. *Circumstantia*, *anum.* 20. Item violenta sanguinis effusio facta in Ecclesia, aut homicidium; vel etiam pollutio voluntaria, ut dictum est V. *Pollutio Ecclesie*; *nu.* 4. Furtum rei sacræ de loco sacro, vel non sacræ de sacro, vel sacræ de non sacro. Vide V. *Circumstantia Vbi*. Sacriliegium est simonia, fractio sigilli Sacramentalis, & Sacramenti suscipio, vel ministratio in mortali, iuxta dicta, vel dicenda V. *Simonia*, V. *Sigillum*, & V. *Sacramentum*.

## SALARIVM.

**SALARIVM.**  
Non debetur famulo pro tempore infirmitatis.

Debetur verò operarijs conductis, etiam si cum prompeti essent, non laborauerint.

**FAMVLO** fugienti infra annum, debetur rata salarii.

Quid si conuenit cum domino de pretio infimo?

Aut iniusto?

Et an filius petere possit salarii à patre mercatore, &c. pro opera à se in officio exhibita?

1 † **S**alarium est merces laboris. Et debetur famulis, & operarijs, quamdiu laborauerint, aut per ipsos non steterit, quin postquam conducti sunt, laborauerint †. In primis ergo dominus, non tenetur soluere salar. um seruo pro tempore infirmitatis. Immo potest ab eo exigere expensas; nisi sit pauper tantæ necessitatis, ut ex charitatis regula subministrare illi debeat medicinas, & alimenta. *Filliuc. tom. 2. tr. 28. p. 2. c. 4. nu. 84.* & alij, contra Speculatorem *in tit. de loc. at. §. postquam tam plene, nu. 20.* p. 1. r. 8. *resol.* 86.

2 Secundò, si per conductorem stetit, etiam fortuitò, ne conductus operam suam præstiterit, tenetur salarium ei soluere; non solum in foro fori, ex *leg. si adde, §. cum quidam, ff. de locat.* sed etiam in conscientia; posito, quòd conductus aliam mercedem inuenire, aut aliter cum fructu laborare non potuit. Secus si conductor maturè illum monuisset, & salarium ab alio acquirere, vel in re propria, laborare potuisset. nam tunc culpa sua non esset lucratus. Valerius V. *Locatio diff.* 3. p. 3. r. 6. *ref.* 14. Idem dicit Gurtierez de salario annuo, pacto inter aduocatum, aut procuratorem, & partes. Vide V. *Aduocatus, nu. 5.*

3 Famulus conductus per annum, & fugiens infra annum, in foro fori amittit salarium, ut ait Bartolus. In foro conscientie debetur ei rata, etiam si nolit redire; nisi tantumdem damni esset domino sua discessio. Valerius *diff.* 4. p. 3. r. 5. *ref.* 15.

4 Vbi famulus conuenit cum hero de pretio iusto, licet infimo, non potest sibi facere compensationem, ait Villalobos *tom. 2. tract. 25. diff.* 13. *nu.* 6. quia nulla ipsi irrogatur iniuria (qua etiam ratione factores conuenientes de pretio iusto, quamuis infimo, cum domino vestis, non possunt absque ipsius voluntate; saltem præsumpta, retinere sibi reliquias notabiles panni, vel serici, titulo modici pretij). *Vbi infra, & p. 4. r. 4. ref.* 176. Immo Valerius *diff.* 9. *nu.* 2. ait, id verum esse, etiam si conuenit de pretio minori iniusto, si dominus ipso instante esset facile soluturus iustum. Et etiam si famulus postea præstaret illi seruitia magna & extraordinaria; nam hæc non ponunt debitum legalem, sed solum gratitudinis, in recipiente. Verum contra hos auctores insurgit Rebellius *lib. 1. q. 15. nu. 9. p. 3. r. 6. ref.* 16. Et Suarez *in 3. p. tom. 3. disp.* 86. *sect.* 4. pro certo supponit, quòd si famulus de pretio iniusto conuenisset paupertate coactus, posset sibi damnum rescire. p. 2. r. 14. *resol.* 7. §. *Sed hæc.*

5 Filius in sententia Molinæ *to. 1. tr. 2. disp.* 234. non potest à patre mercatore, caupone, &c. pro opera in illo officio à se impensa, salarium petere; quia dum filius est in domo patris videtur obligatus ad operas obsequiales. Layman tunc & probabiliter tenet, posse, *lib. 3. sect.* 5. *tr. 4. c. 8. nu. 6.* quia illud lucrum, quatenus proueniens ex bonis patris & ex opera simul filij, videtur nunc-

numerandum partim inter profectitia, partim inter aduentitia. Si ergo pater totum sibi lucrum retineat, nec aliquid filio societatis veluti iure relinquat, tenetur illi salarium, quod extraneo deberet, præbere. saltem si exigat. quòd si hic metu reuerentia ab exigendo repellatur, posse clam sibi prospicere, computatis expensis sustentationis. *p. 4. t. 4. ref. 66.*

6 Commissarij agentes eodem tempore negotia duorum, non possunt integrum ab utroque salarium capere. Vide *V. Commissary.*

SCANDALUM.

1 Scandalum appellatur, dictum, aut factum, spiritualis ruinae occasionem alteri præbens. Duplex est; actiuum & passiuum. illud est positio laquei vel occasionis, seu ipsum dictum vel factum: hoc ruina ipsa eius, qui peccat. Rursum, scandalum actiuum duplex est; vnum per se, aliud per accidens. Scandalum per se contingit, cum quis opus illud elicit, vel dictum profert, ea intentione, vt proximus peccet; aut cum opus ipsum, vel dictum ex natura sua, vel circumstantijs, tale est, vt sufficiat ad lapsum spiritualem alterius († vel etiam, cum quis proximum non inducit, sed illi ad peccatum disposito cooperatur, ipsumque adiuuat ad peccandum, vt dictum est *V. Peccato cooperari †.*) Per accidens verò contingit, quando nec operantis intentio, nec operis natura, aut circumstantia eò tendit, vt alter ruat; sed praua peccantis dispositione fit, vt occasionem peccandi inde hauriat, vbi non est. † Scandalum per se est ex suo genere peccatum mortale, aut contra præceptum correctionis fraternæ, aut contra generalem virtutem charitatis, qua tenemur proximum corporaliter, & spiritualiter diligere, & sic dirigere potius in viam salutis, quàm ab ea seducere †. Scandalum verò per accidens verbo tenus scandalum est, nec absolute scandalum appellatur, nisi quod est per se. Passiuum item duplex est: alterum, quòd nascitur ex infirmitate, & dicitur pusillorum, seu infirmorum: alterum, quod ex malitia, & dicitur pharisæorum. Potest autem dari scandalum actiuum sine passiuo; quando nimirum occasio peccandi sufficiens datur, sed proximus non labitur: passiuum sine actiuo, cum absque sufficienti occasione proximus labitur: & actiuum, ac passiuum simul, cum, data sufficienti occasione, proximus peccat, ex his primum, & tertium dicuntur scandalum datum, secundum autem, acceptum. *p. 5. t. 7. resolut. 1.* Quo pacto scandali peccatum explicari debeat in Confessione, vide *V. Circumstantia à nu. 98.* Certè, quamuis Lugo *de pen. lib. 16. sect. 4. §. 2. nu. 164.* neget explicari debere speciem peccati, ad quam proximus inducitur, & numerum personarum inductarum; nos non recedimus à sententia affirmatiua, quam *l. e. docuimus, & docet nouissimè Ghilinus v. circumstantia nu. 21. p. 6. t. 6. resolut. 3. q.*

SCANDALUM  
quid?  
Quotplex?

Et quomodo confitendum?

2 Porro is, qui occasionem præbet proximo labendi in peccatum, multis capitibus excusari potest. PRIMORatione finis boni. Sic verò suspicanti adulterium vxoris, & hero latrocinium serui, licitum est, illos non solum non impedire, sed etiam data commoditate obseruare cum testibus, vt in delicto comprehensi respiciant, ait Sancius *in select. disp. 35. num. 12.* hoc enim non est formaliter cooperari peccato, sed illud permittere, ministrando materiam, ad impediendum grauius damnum. † quam opinionem nominimè docet etiam Ghilinus *v. Peccatum nu. 11. †.* licet quoad punctum de danda occasione dissentiat Sanchez *de matr. to. 3. lib. 10. disp. 12. nu. 13. p. 3. t. 5. ref. 18. & p. 5. in addit. ad t. 7. §. Nota tertio.*

A peccato scandali excusatur bono finis. Virum dantem commoditatem vxori suspectæ de adulterio, ad eà in delicto comprehendendâ.

3 Similiter, volenti committere maius malum, licitum est suadere, vt com-

Suadentem minus committat minus, dum aliter ab iniquo proposito renouari non potest. Id enim non est inducere absolute, sed sub conditione, ut si paratus sit eligere maius, eligat minus. Barbosa in collect. 10.4. p.1. decreti c. duo mala dist. 13. nu. 11. & alij contra Sa v. peccatum nu. 8. cuius sententia est etiam probabilis, eo quia non sunt facienda mala, ut eueniant bona: & tunc ex duobus malis minus est eligendum, quando alterutrum ex necessitate sustinendum est, non quando ex nostra malitia. p. 3. r. 5. ref. 37.

Ut fornicationem ad vitandum adulterium.

4 Et nostra sententia limitatur à Mendoza in 2.2. dist. 17. sect. 10. §. 110. & 119. ut non procedat, quando quis paratus est solum ad maius malum, nec de minori aliquid cogitat: unde non esse licitum, hortare ad fornicandum cum, qui solum paratus est adulterare. nam tunc consulens esset vera causa fornicationis. Solum igitur sic parato proponi posse minus malum, v. g. volenti committere crimen nefandum, non licere suaderi, ut fornicetur potius; sed solum proponi, quod aliqua scemina est pulchra, aut quod maior delectatio sit in congressu cum scemina, quam cum viro: hæc enim propositio obiecti non est causa per se fornicationis ut suasio, & aliqui est de se bona, & in bonum finem prolata. Sed mihi probabilis & tuta videtur absolute sententia contraria Pontij lib. 5. c. 18. §. 5. nu. 16. quam in praxim deduxerunt Lot cum nefarijs sodomitis; & decem illi viri, qui ad vitandum homicidium obtulerunt Ismaeli materiam furti. part. 5. r. 5. resol. 18. Ex his resolutio potest illud dubium: An paratum ad aliquod facinus, conuiuio recipere & multos haustus vrgendo, ad ebrietatem prouocare, liceat, ad illud malum vitandum? Ad quod Lessius lib. 4. c. 3. dub. 4. num. 33. affirmatiue respondet: Vuigers de temp. cap. 2. dub. 7. numer. 11. negatiue. Et prima quidem sententia probabilis est, licet secunda sit probabilior. part. 6. tr. 7. resolut. 43.

(An inducere ad ebrietatem parati patrare magnum facinus)

Furtum diuitis ad vitandum furtum à paupere?

5 Docet etiam ex dictis Mendoza §. 156. non esse licitum, hortari ad furandum à diuite paratum furari à paupere; sed solum posse ei proponi, quod furtum de rebus diuitis sit minus peccatum. aliàs sic hortantem teneri ad restitutionem. Sed quoad onus restitutionis contrarium tenendum est cum Sanchez de matr. 10.2. lib. 7. disp. 11. nu. 24. & 25. Qui tenet, talem suaderi posse, ut furetur ab aliquo diuite indeterminatè: & Vasquez apud Palaum 10.1. tr. 6. disp. 6. punct. 6 nu. 12. etiam determinatè à tali diuite. qui non esset rationabiliter inuitus respectu suadentis, posito quod fur aliter à furto pauperis dehortari non posset. p. 3. r. 5. ref. 37. §. Sed hæc omnia, & p. 5. r. 7. ref. 19. & in addit. ad t. 7. §. Nota quinto.

Redimentem venationem non ante beneficium obtentum.

6 Ex hoc eodem capite excusat Mendoza §. 234. dignum, qui offert pecuniam electori, aliàs volenti eligere indignum, ad beneficium &c. quia minus malum est eligere dignum cum pecunia, quam indignum gratis. illud namque vnum solum peccatum est simoniæ: hoc autem multiplex: primò, contra iustitiam distributiuam, vel etiam commutatiuam, unde elector maneret obligatus ad omnia damna; quæ cum plerumque difficile sit restituere: talis electio secundo aduersaretur charitati sui ipsius, ipsiunque induceret in magnum discrimen salutis æternæ: tertio, esset contra charitatem Ecclesiæ; cui perniciosissima est indignorum electio. Secus verò, si sint plures iustè eligibiles; quia tunc nulla esset vexatio. Quod si essent duæ æquè digni, inter quos non esset notabilis meritum excessus, & alter illorum dedisset pecuniam electori, probabile esse; quod alter posset etiam offerre pecuniam; quia magnum damnum illi est, quod excedatur à competitore in affectu electoris, cum præsertim hic non poneretur in peccato per exhibitionem pecuniarum, sed supponeretur. Absolute ramens contrariam sententiam tenendam esse; quia cum elector possit alterutrum absque iniustitia eligere, & contingere possit, quod ante acceptam pecuniam

niam determinatus fuerit ad eligendum illum, nulla est vexatio redimenda. Possè tamen alium ostendere, se esse paratum ad dandam pecuniam si elector eam voluerit. *p. 5. t. 7. ref. 17.* Ipse verò in hac re puto cum Lessio *lib. 1. c. 35. num. 106.* & alijs esse simoniam, dare pretium electori pro beneficio nondum acquisito, quando nimirum dignus non habet ius in re, sed solum ad rem, *ex c. de hoc c. sicut tuis, &c. Mattheus, de sim. (p. 4. t. 4. ref. 152. p. 5. t. 7. ref. 17. cit. t. 14. resol. 1.)* Et licet Valentia dicat, vexationem beneficijs etiam ante ius acquisitum redimi posse, *in 2. 2. disput. 6. q. 6. punct. 3.* rectè illum impugnat Raphael de la Torre *in 2. 2. tom. 2. q. 100. art. 4. disp. 9. p. 5. t. 14. resol. 2.* in fine. Secus, vt idem ait post beneficij collationem, si quis, v. g. impediretur iniquè possessionem adire: quia in hoc casu iam supponetur tota spiritualitas beneficij. *resol. 152. cit. & p. 5. t. 14. ref. 3.* Cum tertio autem molestatorè, existimo redimi posse vexationem, dando illi pretium, siue adhibeat fraudem, & vim, siue subornationem, & munera: hoc enim non est emere beneficium. Villalobos *tom. 1. tract. 37. diff. 10. nu. 3.* contra *dotum de iust. lib. 9. q. 6. art. 1. ad 5.* Quòd Sanchez *in opusc. tom. 1. lib. 2. c. 31. dub. 30. nu. 3.* probabiliter dici posse inquit, etiam si subornans esset de numero electorum, qui proinde posset etiam prodesse, dummodò pecunia non detur ei pro suffragio, quamuis impugnet Syluius *in 2. 2. q. 100. art. 2. concl. 3. Ibid. ref. 2.*

Nisi cū tertio molestatore.

7 Excusat SECVNDO necessitas. Sic excusatur mulier, vestibus viro- rum se induens, causa occultandi se ab hostibus, vel propter defectum vestium muliebrium, secundum Syluium *q. 169. art. 2. ad 3. p. 5. t. 7. ref. 32.*

Excusat deinde NECESSITAS.

8 † TERTIO, si proximus inducitur ad actionem indifferentem, quæ benè & malè fieri potest (& multò magis si ad actionem per se licitam) inducens excusatur à peccato scandali, præsertim si iusta causa suppetat eam actionem petendi †. Vnde excusatur primò petens mutuum ab vsurario, etiam non parato ad scenerandum, si adest aliqua causa rationalis, puta, aliquod opus pium, vel etiam iudus publicus, conuiuia, torneamenta, & similia, iuxta exigentiam proprii status, quæ sine dedecore omitti non possunt. Ita probabiliter Faustus *in spec. disp. 16. quæst. 127. num. 4. p. 1. t. 8. resol. 31. p. 5. t. 7. ref. 8. † & quoad non paratum ref. 8. cit. § Nota etiam.* illud autem de torneamentis &c. *in part. 1. cit.* probabilius existimauit; addiditque, probabilè esse opinionem Sanchez *in sum. tom. 1. lib. 3. cap. 8. num. 25;* quòd petere dictas pecunias ad vana & inutilia, non sit mortale †. Verùm aduertit Pontius *lib. 3. c. 18. §. 7. nu. 47.* in tali casu mutuum non esse petendum expressè sub vsuris, quia mutuum cum vsuris non potest benè & malè præberi. Sed Sanchez *nu. 26.* ait, hoc non referre: nam dicens, *da mihi mutuum sub vsuris,* directè intendit solum mutuum, vsuras verò solum permissiuè. Et hæc sententia est probabilis. *ref. 8. cit. §. Et tandem.* Eamque existimo cum Mendoza *sect. 14. §. 176.* procedere, etiam si vsutarius vsuras exigit ex vehementi passione auaritiæ: nam auaritia non est ex genere illarum passionum, quæ commouent animum excitatis humoribus, vt tristitia, ira, &c. & cum sit appetitus diuturnus, illum non vincere, mera malitia est. *Ibid. §. Sed quid.*

TERTIO indiffèrentia actus petiti, excusatur.

Petentem mutuum ab vsurario.

9 Secundo, docet Azorius *to. 2. lib. 12. c. 17. q. 7.* extrà necessitatem non esse licitum, petere Sacramenta à Sacerdote existente in peccato mortali, si non est obligatus, aut paratus ad illa ministranda. Esse autem licitum, si sit paratus, vel obligatus, aut contingat necessitas. nam hæc actio potest benè fieri, mundante prius Sacerdote conscientiam suam. Vide etiam Granadum *in 3. p. contr. 3. tr. 5. disp. vlt. nu. 6. p. 5. t. 7. ref. 4.*

Aut Sacramenta à malo ministro.

10 † Sed quid si sacerdos sit excommunicatus? Respondeo. si non est toleratus, & non vrget extrema necessitas, non est inducendus ad ministrandum.

Aut etiam excommunicato.

rium Sacramenti †. Si autem sit toleratus, Vasquez in *opus. de char. quest.* 43. art. 8. dub. 4. nu. 42 nec induci posse existimat sine necessitate, aut maiori utilitate: quia existimat excommunicationem prohibere exercitium Sacramentorum etiam tolerato, aliàs existenti in gratia, & inuitato ad ministerium. Sed Mendoza probabiliter docet, posse à tali peti Sacramentum, etiam absque illa causa, quia potest iustificari per contritionem, in quo casu excommunicatio illum non impediret ab usu actio Sacramentorum: nam per Concilium Constantien excommunicatus toleratus inuitatus, communicare potest cum fidelibus etiam in Sacramentis; cum enim concedatur his liberè cum illo communicare, & illum inuitare, etiam ad Sacramentum, utique inuitando non peccabunt, nec illo peccabit consentiendo, quia Concilium indiretè fauet etiam sibi. Ita ille *sess.* 18. §. 249. p. 5. *tr. 7. ref. 4. §. Sed difficultas:* & iterum *infra* 1. 9. *ref. 133.* Existentem autem in periculo mortis, ait Ochagavia in 3. p. q. 7. *dub. 5. num. 42.* secluso subuersionis periculo, non solum posse, sed etiam debere absolutionem potèrè à malo ministro, dum non est alius; etiam si sciat illum peccatum in absolendo, quia præceptum urget, & ille absoluerè potèrè sine peccato. p. 5. *tr. 3. resolut. 5. & que doctrina procedit etiam in excommunicato non tolerato. ibidem. tr. 9. ref. 83. §. 1. q. ur.*

11 Ex histertio inferri potest, an liceat inducere ad iurandum falsum eum, qui putat esse verum, aut si, cum possibere & malè iurare, timeatur falsè iuratorus; aut ad iurandum verum, quod ignorat: De quibus vide V. *Iuramentum à nu. 5.*

Et an liceat deponere pecunià apud usurarium?

12 Quarto, Caictanus apud Sanchez in *sum. ro. 1. lib. 1. c. 7. nu. 3.* excusat deponentem absque causa pecunià apud usurarium: nisi pecunià conueratur: quia talis depositio non videtur causa usurarium. Sed ego cum Mendoza *sess.* 14. §. 101. existimo, talem grauiter peccatum, quia daret occasionem proximo peccati grauis, non tamen obligarem ad restitutionem, vt Pontius *lib. 5. c. 18. §. 4. nu. 23.* quia non peccat et contra iustitiam. p. 5. *t. 7. ref. 11.* Qui autem usuram solueret in casu, quo mutuum sub foris licitè acciperet, non peccaret: Vide V. *Peccato nu. 16.*

Et offerre pecunià ad redimendam vexationem, in Sacramentis?

13 Quinto, excusatur à peccato scandali offerens pecunià Sacerdoti nolenti puerum moribundum sine pretio baptizare. nam is petit rem, quæ potest fieri sine peccato, & Sacerdos peccat ex mera malitia. Item ille non vult emere Sacramentum, sed alicere voluntatem in qui ministro, nè infans peccet absque Baptismo. Immo existimo, talem peccare, si non offerat pecunià; quia ex hoc sequeretur damnatio infantis, & si offerat, nullum incommodum sequitur, stante opinione probabili, quod sit licitum. Mendoza *sess.* 17. §. 111. contra D. Thomam in 4. d. 5. q. 2. art. 2. q. 5. ad 2. & Sorum *diff. 15. q. 2. ad 2.* Et idem dicendum est circa adultum moribundum pro Sacramentis Penitentia & Eucharistia p. 5. *t. 3. resolut. 29. & t. 7. resolut. 16.* Immo Mendoza existimat idem dicendum in quacumque graui necessitate, nam hæc excusat à vitando scandalo pharisaico. Et sic practicari posse pro adimplendo præcepto annuo Confessionis vel Communione, pro extrema Vnctione in articulo mortis, quoties quis est in mortali, & eo die non est habiturus alium, qui illum absoluat; quia grauissimum malum est, ire cubitum cum peccato mortali. Item, si Sacerdos quem frequenter Sacramentorum & sacrificio Missæ priuaret, si quis aggreditur longum iter, Sacerdotibus cariturus, & quoties obligat præceptum audiendi Sacrum. Sed Suarez de *relig. tom. 1. lib. 4. cap. 12. num. 13.* id admittit solum in extrema necessitate: & ipse Mendoza non vult harum opinionum primus auctor haberi. *ref. 16. cit. §. Notandum.*

Petere à mago solutionem maleficij?

14 Sexto excusatur petens à mago solutionem maleficij, qui illud scilicet solue-



soluere licet, quamvis scilicet illi sit solutio: hoc enim ex sua malitia euenit. Mendoza *sect.* 16. § 205. contra Cateranum in *opusc.* 10. 2. ff. 12. q. vii. p. 5. 7. ref. 15.

15 Septimo, Sanchez in *sum.* 10. 1. lib. 1. c. 1. nu. 38. docet, illi licet esse, rogare iudicis concubinam, ut ipsum propitium reddat: nam hic non potest iudicem alloqui, quin periculo peccandi se exponat. Sed, si adit iusta causa, nec alia appareat via iudicem propitiandi, contrarium tenet cum Mendoza *sect.* 11. §. 143. nam & iudex & concubina possunt bene agere, quod ego peto, & ex malitia male agunt; quod ego non intendo, nec vitare tenor cum graui incommodo. p. 3. 4. 6. ref. 44. §. Ex his, p. 4. t. 4. ref. sol. 138. p. 5. 7. ref. 20. & in *addit.* ad tr. 7 §. Primo, in fine.

Rogare iudicis concubinam, ut se iudici interponat

16 Et tandem, excusatur vendens vinum tabernario vendituro cum fraude, si non inueniatur alius, v. gr. qui velit cenare &c. quia hæc fraudes procedunt ex mera malitia. Et procedit etiam contra Sanchez *ubi sup.* n. 37. si vinum detur tabernario vendendum, pretio iusto, & sine fraude, quamvis præuideatur, vendendum cum fraude: dummodo dominus accipiat pretium iustum. Merolla *10. 1. disp.* 2. c. 4. *coroll.* 6. nu. 304. p. 3. t. 6. ref. 44. p. 5. 7. ref. 39. Verum Hurtadus *in* 2. *disp.* 10. *diff.* 7. existimat, in utroque hoc casu interuenire iniustitiam, in secundo quidem primariam cum onere restitutionis, non restituentem tabernario; in primo verò secundariam absque onere. p. 5. in *addit.* ad t. 7 §. Nota quarto.

Vendere vinum tabernario fraudulenter? Aut dare ei vendendum?

17 QUARTVM caput excusans à peccato scandali præbentem alteri peccandi materiam, est, si proximus supponitur ad peccandum paratus. Ex quo capite excusatur in primis penitens, petens absolutionem à malo ministro parato confessiones excipere. Et ratio est, quia supponit illum iam voluntate peccasse. Debet tamen habere intentionem petendi ab eo tale ministerium, quatenus ab eo præberi potest sine peccato. Led: sine & alij. Si tamen nulla in hoc casu utgeret necessitas, petens non excusaretur à veniali. Sanchez *lib.* 3. c. 8. nu. 23. p. 4. t. 4. ref. 21. p. 5. t. 7. ref. 4 & olim p. 3. t. 4. ref. 39. & p. 7. t. 12. ref. 33.

Quarto excusans præbens occasionem peccati PARATO.

18 Secundò, quamvis probabilior sit sententia Vasquez *opusc.* de scandali. 8. nu. 33. quod petere mutuum sine vlla causa ab usurario parato, sit peccatum mortale; quia absque vlla necessitate vel utilitate offertur proximo occasio peccati grauis: probabile tamen est, esse solum veniale, ut docuit Mendoza *sect.* 14. §. 176. & 177. etiam si auarus petat usuras ex vehementi passione auaritiæ, ut supra diximus nu. 8. p. 5. t. 7. ref. 8.

Ut petens sacramentum à malo ministro parato.

19 Tertio, quamvis similiter probabilius sit, non licere inuitare ad cenam paratum ieiunium frangere: probabile tamen est, licere: dummodo ipse intelligat inuitare sub conditione, quod velit cenare, ut dictum est V. *Ieiunium* nu. 38. ubi habes, qui id dicendum sit de cauponibus.

Mutuum à parato usurario.

20 Ex hoc etiam capite excusantur cooperantes peccato alterius materiali, qui paratus est illud committere, & illis cessantibus, alios cooperatores inueniet, ut dictum est V. *peccato cooperari*.

Offerre cenam parato ieiunium frangere. Etc.

21 Ab his autem, quæ soli agimus, & proximus ex infirmitate scandalizatur, tenemur aliquando abstinere, etiam si sint licita, v. gr. scæmina habere ius audiendi Sacrum in hoc, & illo templo; transundi per hanc & illam vicum; prospiciendi per fenestram, &c. si timet, se in hoc vico, aut templo, aut sub hac fenestra, expectari ab aliquo, qui illam prospiciens, arripet occasionem ruinae, & potest commodè ire in aliud templum, transire per alium vicum, non exire ad fenestram; tenetur hoc facere: quia tenemur vitare peccatum proximi, quando possumus absque magno incommodo. Palau *10. 1. 17. 6. disp.* 6. punct. 7. nu. 4. p. 5. t. 7. ref. 31. §. Sed ego.

FOEMINA tenetur abstinere ab eundo in tale templum, prospiciendo per fenestram, &c.

22 Si verò adesset magnum incommodum, scæmina non teneretur à ta-

Ad vitandum proximi lapsum.

Si nò sit illi magnū incommodum,

libus actibus abstinere; quia se habent valde remoram & per accidens ad lapsum alterius; quod proinde est potius scandalum acceptum, quam datum. Mendoza *sect. 3. §. 40. ibid.* Propter quod Granado *contr. 3. t. 1. disp. 5. sect. 5. nu. 31.* docet, non teneri mulierem ornamenta licita & suo statui convenientia in eundem finem respuere. Teneri tamen respuere ornatus valde nimios sub mortali, non solum si sciat se ab aliquo in specie concupiscendam, sed etiam si credat, se fore alicui indeterminate lapsus occasio- nem: quia talis ornatus est illicitus, & ad illum femina non habet ius. Ni- hilominus Layman *lib. 2. t. 3. c. 1. §. 11. q. 13.* putat, nimum ornatum, seculo malo sine, non excedere culpam venialem, quia secundum se non est ma- lus, nec prohibitus. & Mendoza *sect. 24. §. 299.* non esse peccatum scandali, si mulier vult se ornare & comere cum peccato veniali ostentationis inanis; quia scandalum in tali casu non procedit ab illa intentione, sed à substantia ornatus, à qua mulier non præcipitur abstinere. *p. 5. t. 7. ref. 31.*  
 23. Similiter ait Mendoza *sect. 28. §. 319.* non teneri mulierem abstinere à choreis licitis ob dubium, ne aliquis illam sit concupitura. Si autem id sciat, aut probabiliter timeat, & sine incommodo possit, teneri abstinere; præsertim si ille peccat ex subita passione *p. 5. t. 7. ref. 25.*

Nam nec tenetur respuere in hunc finem ornamenta congrua suo statui.

Vel à choreis licitis abstinere.

An propter scandalum aliorum teneatur quis licitam bonorum acquisitionem prætermittere?

24. Si proximus occasionem peccandi suscepturus prævideatur, nobis iuste bonorum temporalium acquisitioni incumbentibus, Lorca in 2. 2. q. 43. art. 8 nu. 11. debere, inquit, nos illam differre, quousque assignetur illi ratio iustitiæ, & doceatur nos malè non egere; at si reddita ratione, non vincitur, illius scandalum non debere nos ad magnæ utilitatis iacturam vr- gere, quidquid asserat Caietanus. Ex quibus Suarez *disp. 10. sect. 3. num. 10.* obseruat, excusari Pontificem simulantem, aut coniuuentem, quando Prin- ceps secularis bona temporalia Ecclesiæ usurpat, dum id sine maiori scanda- lo aut damno impedire non potest. Non tamen excusari Episcopos, &c. qui non habent dominium rerum, sed teneri sub mortali se opponere, & scandalum pharisaicum contemnere. *p. 5. t. 7. ref. 24.*

Abstinere ab operibus bonis de consilio?

25. Ab operibus spiritualibus consilij, Sancius *disp. 37. nu. 10.* ait non esse abstinendum ob scandalum ex malitia: ob scandalum ex infirmitate absti- nendum esse semel, aut iterum. & in specie, ingressum Religionis eius; cuius conseruatio continet aliquos in officio nè peccent, differendum esse ait Valentia *tom. 3. disp. 3. quasi. 18. punct. 4.* non tamen perpetuò ab eo ab- stinendum. nisi fortè timeretur aliquod magnum scandalum totius com- munitatis, v. gr. in fide, in quo casu bonum commune præferendum foret particulari non necessario. Turbationem parentum in tali casu obliga- re: solum ad dilationem, non ad retrocessionem omnimodam, ait Malde- rus in 2. 2. q. 43. art. 7. *p. 5. t. 7. ref. 23.*

Aut de præcepto?

26. Cæterum, opera præcepta, ob aliorum scandalum numquam omit- tenda esse docuit Vasquez *opusc. de scand. art. 8. dub. 1. num. 4.* tum quia ita haberetur in cap. cum ex iniuncto, de noni op. nunciat. ibi: *Ulla opera, que sine peccato mortali amitti non possunt, non sunt pro vitando scandalo dimittenda: neque ea debent pro vitando scandalo committi, que sine peccato mortali committi non possunt.* tum etiam, quia vnusquisque tenetur vitare magis proprium, quam alienum peccatum: Quod si dicas, præceptum de vitan- do scandalo esse naturale, ac proinde magis obligare, quam præceptum Ec- clesiasticum, v. g. audiendi Sacrum: Respondet, negando consequentiam nam tunc præceptum naturale magis obligat, quam positium, quando vtutum; primario refertur ad vitandum peccatum proprium: alioqui enim positium relatum ad cauendum peccatum proprium magis obligare, quam naturale relatum ad cauendum alienum.

Sed Mendoza *sect. 20. §. 256.* existimat, ad vitandum scandalum ex

infr-

infirmate omitti debere omne illud præceptum positivum, ex cuius omiffione nullum aliud erga proximum fequitur inconueniens. quia Deus mifericordiam vult & non facrificium. Aduertit tamen, occafiones fcandalii ex infirmitate accidere per aliquod breue tempus: vnde fi diu durent, videri habere plus malitiæ, quàm infirmitatis; & ideò non propterea prætermittendum effe opus præfcriptum. Itaque fceminam, quæ profpecta occafionem daret concupifcentiæ, teneri à Sacro abftinere femel aut iterum; at vero, fi alter in concupifcendo fit diuturnus, non teneri abftinere à Sacro: fed potius ei intereffe. *p. 5. t. 7. ref. 21.* Ego verò ad vitandos fcrupulos, dico cum *Granado nu. 28.* nec femel fceminam in tali cafu teneri à Sacro abftinere: quia quilibet ius faciendi bonum, præfertim obligatorium; quod proinde non teneri prætermittere ad vitandam culpam alterius, quod etiam docet *Yafquez vbi fup. & omnes DD primæ fententiæ, p. 5. t. 7. ref. 22.*

S E C R E T U M .

I. † **A**gimus de fecreto naturali, nam de Sacramentali infra *V. Sigillum*. Dicitur autem fecretum, quod paucis eft notum. Et lege naturæ obligamur non reuelare fecretum proximi, nifi ob publicum bonum, vt in cafu hærefis, & fimilibus, iuxta dicta *V. Denunciare, num. 3.* †. Vnde è contra, fi fecretum concernat bonum publicum, tenemur illud feruare etiam cum periculo mortis; quia naturalis ratio fic dicitur. vnde miles *Hispanus à Gallis captus. v. g.* non poffet ex metu mortis reuelare fecretum fui exercitus, conducens ad conferuationem ipfius. Si autem concernat bonum particulare, tunc qui fine fraude illud habuit, ad vitandum graue damnum, v. g. torturam, poteft illud detegere: nam fi non teneor feruare fecretum in damnum proximi, multò minus tenebor feruare in damnum meum. & depositum non debet feruari cum tanto incommodo. *Fagundez in dec. tomo 2. lib. 8. c. 6 nu. 21. & alij apud ipfum. p. 6. t. 6. ref. 60.* An fecretum proximi liceat committere vni, vel duobus taciturnis, vide *V. Detractio*.

SECRETVM feruandum est de iure nature.

et fi concernet bonum publicum, etiam cum periculo vitæ.

Secus, si particulare.

2. Litteras alienas aperire inuito domino, regulariter eft mortale. Aliquando autem licet, vt iure belli, iuftæ defenfionis contra iniunicum infidias molientem, fi fit fufpicio, quòd aliquid contineant contra bonum publicum: & denique, fi in aliqua Religione fit statutum, aut confuetudo, quod Prælatus aperiat litteras Religioforum, Vide *Peyrinum to. 1. q. 2. c. 1. §. 13. p. 3 t. 6. r. f. 55.*

Aperire litteras alienas regulariter est mortale.

3. Porrò litteras laceratas, & proiectas poteft quis colligere, & legere abfque peccato, vt contra *Rebellium p. 2. t. 9. q. 7. nu. 9.* tenet *Layman lib. 3. fect. 5. tracl. 3. p. 1. cap. 4. num. 4.* qui bene aduertit, talem teneri non reuelare fecretum in ipsis inuentum, fi in alicuius perniciem cederet. *Ibid. §. Sed difficultas.*

Non tamen colligere, & legere laceratas, & proiectas.

S E P U L T U R A

In loco sacro.

† **S**epultura in loco sacro conceditur omni Christiano decedenti abfque excommunicatione, interdictione, aut crimine manifesto †.

SEPULTURA in loco sacro debetur.

2. Infans baptizatus Baptifmo dubio, ex quocumque capite oriatur dubium, rebaptizandus (fi fuperuixiffet) fub conditione, fepeliri deberet in loco sacro. *Homobonus volum. 2. part. 7. ref. 67. part. 4. tr. 3. refolut. 69.* Vnde *Summa Diana.*

Post Baptifmum, etiam dubium.

Ddd 3 in loco

in loco sacro sepeliri debet baptizatus in pelle secundina . *Ibid.* & p. 6. t. 3. ref. 112. aut in umbilico, per quem fugebat à matre alimentum, vt ait Marchantius *tract. de bapt. c. 1. q. 1. cas. 2. p. 5. cit. ref. 15.*

Nisi quis sit excommunicatus denunciatus .

3 Si quis moritur excommunicatus toleratus, secundum Raynaudum p. 2 c. 3. nu. 7. priuari debet se pultura Ecclesiastica, posito quod sit publicus, quia in extrauag. *ad euitanda* nullus ipsi fauor intenditur fieri: sepultura autem Ecclesiastica est magnum bonum, & in e. *Sacris*, & *Clem. 1. de sepult. excommunicatis* omnibus interdicitur . Ego verò cum Suarez *de censur. disp. 12. sect. 4. nu. 5.* id verum puto solùm de non toleratis, nam dicta prohibitio non refertur ad mortuos, sed ad viuos sepelientes: ne cum excommunicato communicent, quod cum in ordine ad toleratum per dictam extrauagantiam permissum sit, nihil obstat, quominus in loco sacro sepeliri possit, p. 5. r. 3. ref. 140. & r. 9. ref. 97. & 98. § *Non desinam*: Potest etiam excommunicatus defunctus ab habente potestatem absolui, & in loco sacro sepeliri, si non est mortuus in claro peccato mortali, ait Fernandez p. 1. *docum. 6 nu. 5.* Villalobos verò *to. 1. r. 16. diff. 20. n. 20.* requirit aliquod signum contritionis . p. 5. r. 9. ref. 24. Quod si exhibeat interdictus, posse etiam post mortem absolui in eundem finem, ait Bonacina *de censur. disp. 5. punct. 5. nu. 11.* Sed hunc Cornejo non indigere absolutione, inquit *in 3. p. r. 5. disp. 2. §. 4. q. 2.* nam eo ipso, quòd decessit pœnitens, mansit absolutus à iure . ad hunc enim effectum interdictum impositum fuerat cum clausula, *nisi pœnuerit.* 3. p. r. 10. ref. 74.

Qui qui sepelirent in loco sacro, excommunicationem incursarent .

4 Qui autem excommunicatum denunciatum in loco sacro sepelirent, incurrerent excommunicationem *Clement. 1. de sepult. vbi habetur: Qui propria temeritate audacia in cœmeterijs excommunicatos publicè, aut nominatim sepelire presumunt, &c. nullatenus absoluantur. &c.* Quibus verbis, licet in rigore comprehendantur ij solùm qui proprijs manibus cadatuer sepeliunt, vt ait Caietanus *v. excommunicatio, c. 46.* tamen ex consueto vsu comprehenduntur etiam mandantes sepelire, iuxta cap. *mulieres*, §. *illis vero, de sent. excom. ibi, cum is committat vere, cuius auctoritate vel mandato delictum committi probatur*, & alioqui talis censura esset frustratoria. Ità Suarez *disp. 12. sect. 4. nu. 10.* Et in particulari ait Megalius *in 3. p. lib. 2. c. 6. q. 1. nu. 15.* excommunicati hæredes & consanguineos, qui faciunt sepelire: item, rectores & Clericos Ecclesiæ in qua sepelitur, quamuis proprijs manibus non sepeliant . nam in c. *ad hac, de priu. hospitalarij* dicuntur sepelisse, nec est verisimile, eos sepelisse proprijs manibus . Alij verò non comprehenduntur, dum solùm cooperantur remotè, aut negatiuè, non impediendo, &c. nisi fauor tantus esset, vt iure dicerentur auctores. Vide etiam Fabium *in 4. d. 25. q. 1. disp. 4 nu. 188.* vbi putat, excommunicari etiam comitantes, cantantes, deferentes crucem, fodientes sepulturam, & similes. p. 5. r. 9. ref. 98.

Ne nisi in peccato mortali manifesto decedat.

5 In publico peccato mortali decedere, & idè extra locum sacrum sepeliendos, ait Marchantius *r. 5. de morib. c. 3. q. 4.* meretrices, concubinaarios, vsurarios, & qui in flagranti delicto occiduntur; nisi quis attestetur, eos signa pœnitentiæ dedisse . At Mendoza *in 2. 2. disp. 76. sect. 1. §. 21.* ait, non esse peccatum sepelire quemlibet peccatorem publicum, & seclusa excommunicatione, etiam hæreticum, morientem absque signis doloris; quia potuit saluari per conuersionem occultam, & c. 2. *de vsur. in 6. sepultura sacra* permittitur vsurario post restitutionem, nec exigitur pœnitentia externa. p. 5. r. 3. ref. 99. †. Sed vide V. *Sigillum nu. 50. †.*

Vt si laqueo suspensus, vel demersus in puteum, non deberet sepeliri in loco sacro, quia præsumeretur seipsum interemisse . At Villalobos *tom. 2. r. 31. diff. 3. num. 4.* requirit alias coniecturas, nam esse potest

quod

quod ab alio suscipiens fuerit, vel demersus. cum præsertim femetipsum occidere nature ad eò repugnet. p. 5. t. 3. resol. 100 Et sanè si puella in defensionem pudicitie ex ignorantia se mactasset, in loco sacro sepeliri deberet, ut diximus V. Ignorantiam num. 6. p. 6. t. 7. ref. 47.

7 Priuari quoque deberet sepultura secundùm Villalobos nu. 5. decedens absque Confessione, & signo doloris, quem certò constaret non esse confessum & communicatum in Paschate. Aduertit tamen, id non faciliè sciri posse: quia potest contingere, ut confessus cum Religioso, prohibitus fuerit communicare. Quando nam vsurarius publicus Ecclesiastica sepultura priuandus sit, vide Vgolinum de vsura c. 24 §. 4 p. 5. t. 3. ref. 100.

8 Priuandus item foret Ecclesiastica sepultura Religiosus moriens propriarius, cap. super quodam, de statu monach. At non propterea propriarius mori censendus est, quod inueniatur mortuus in cella cum marsupio denariorum. Vide V. Paupertas num. 7. vers. Patet tertio. quando tamen non constat non debet priuari. p. 9. t. 8. ref. 1. §. Notandum.

9 Et tandem, stante Tridentino & Bullis Pontificum, priuari debet sepultura Ecclesiastica, qui moritur in duello. Minimè verò, qui in duello vulneratus, decedit postea extra locum duelli, ut contra Peregrinum Santicus & alij, & nouissimè Mendoza §. 178. part. 2. tract. 6. resolut. 12. part. 4. tract. 4. resolut. 192. §. Verum. & part. 5. tract. 3. resolut. 99. §. Notandum, & 141. & non incurrunt in censuram sepelientes mortuum in Duello, quando non est publicum, & notorium, sed solum apud aliquos, tamen res prius deduci debet ad Episcopum, vel ad eius Vicarium. Dia. p. 8. t. 11. ref. 44.

10 Si autem moriatur in ipso loco duelli, etiam post duellum, & cum signis contritionis, non potest sepeliri in loco sacro. Sic docet Sancus disp. 36. nu. 9. & determinatur in Rituali Romano Pauli V. rubr. de exequ. quòd etiam determinatum fuerat in c. 1. de torneam. de ijs, qui hoc modo moriuntur in torneamentis, quorum vsus non est vsu duelli destabilior. Sed Portell in resp. p. 3. t. 10. num. 3. contendit, sepeliri posse & interpretatur Concilium, quasi illud in duello idem significet, quòd in ipso confictum, quatenus qui sic moritur, decedat in claro peccato mortali; quòd non contingit in eo, qui moritur post confictum cum signis contritionis. leges enim pœnales ampliari non debent. p. 4. t. 4. ref. 192.

11 Quæres; An sepelientes mortuum in Duello sint excommunicati? Baunius in Theolog. Moral. disp. 3. tract. 2. quæst. 19. negatiue respondet, quia duello non nusquam locorum reperitur hæc excommunicatio. Cuius sententiam sequitur etiam Cæstrus Palauis ca. 1. tract. 6. disp. 5. p. 11. t. 7. nu. 21. p. 7. t. 11. ref. 44.

12 In interdicto personali speciali persona interdicta non potest gaudere sepultura Ecclesiastica, cap. si ciuitas, de sent. excomm. In generali similiter, ait Faber in 4. d. 23. q. 1. disp. 5. c. 2. nu. 56. nam hoc interdictum est denunciatum communitati, & alioqui interdicti possent quoque communicare in diuinis officijs, & omnibus Sacramentis, quòd est contra essentiam interdicti; Sed Suarez quem secutus est Cornejo de interd. disp. 3. §. 5. q. 2. contrarium tenet; nam extrauag. ad euitanda requirit quòd persona sit nominatim denunciata, denunciatio autem communitatis est remota respectu cuiuslibet particularis. p. 5. t. 10. ref. 66.

13 Petes: An in interdicto locali habentes priuilegium attendi diuinis Officijs, censeantur habere priuilegium sepulcræ? Et quid, si quis moriatur in festis Paschæ, Pentecostes, & similibus, in quibus licet vnique facris Officijs interesse? Cornejo §. 4. q. 1. negatiue in vtroque casu respondet: quia priuari sepultura Ecclesiastica, & interdicti à diuinis Officijs, sunt

Vel si non confessus in Paschate decedat sine Confessione aut dolore.

Vel si Religiosus decedat propriarius.

Aut denique quis moriatur in duello.

Publicum duellantem non potest sepeliri in Ecclesia.

Etiam post duellum cum signis contritionis.

Sepelientes mortuum in duello non est excommunicatus.

Quid de interdicto personali?

Et locali?

duo distincti effectus interdicti, quorum neuter includitur, vel dependet ab alio, *cap. Episcoporum, de prouil. & c. si sententia, de sent. excomm. in 6.* Sotus in *4. d. 22. q. 3. art. 1. post 4. concl.* & alij utrumque affirmant. quia sepultura sacra prohibetur propter duo, idest propter diuinum Officium adnexum, & propter dependentiam ab Ordine sacro ratione consecrationis Ecclesie: nec enim in loco sacro sine diuino Officio, nec extra locum sacrum cum diuino officio dari potest. Ergo cui non interdiciuntur diuina Officia, nec sacra sepultura carere debet. *p. 5. r. 10. ref. 67.*

Ambo opiniones probabiles.

Fœmina secularis potest sepeliri extra monasterium cum conf. iurio eiusdē.

14 Hospes Regularium si moriatur in monasterio an possint Regulares illum sepelire absque præsenti Parochi, in eorum Ecclesia vel in Parochiali ambo opiniones sunt probabiles. *Dia. p. 9. r. 7. ref. 62.* Sed si monasterio Monialium obicit fœmina secularis, quæ vult sepeliri extra monasterium, functionem pertinet ad confessarium monasterij; circa puellas educandas vtraque opinio est probabilis. *Ibid. §. Sed hic obiter.* Nouitius moriens in domo consanguineorum, non tenetur ad quartam funeralium, cum monasterium sit vera domus. *Ibid. in fine.*

## S E P V L T V R A M

## Eligere.

SEPULTURAM eligere, est testari.

Et requiritur duos testes?

Et demandari potest.

Impuberi eligere potest pater. Non tamen puberi. Nec frater fratri, &c.

Seruis quis eligat.

Clerici, & Religiosi suadentes promittunt, quod quis se-

1 † Sepulturam eligere potest, quicumque testari potest †. est enim electio sepulturæ quædam species testamenti, & cum agatur de præiudicio Ecclesiæ parochialis (nam sepulturam non eligens, sepeliri debet in Ecclesia parochiali, vt dicemus infra) requiritur duos, aut tres testes, sicut quælibet dispositio ad pias causas, ex *c. cum esses, de test.* Sic Lauo. ius *tit. 2. c. 11. nu. 18.* qui addit, sufficere codicillum inualidum, scripturam manu propria signatam, & testes singulares singularitate adminicularia. & Mollesius *10. 2. s. 13. c. 8. nu. 32.* ait, sufficere dictum Confessarij, quod Lauorius testatur practitari in Curia Archiep. Neapolit. *p. 5. r. 3. ref. 106.*

2 † Potest quoque electio sepulturæ alteri demandari †. Sed tunc fieri debet eo viuente, ait Lopus in *c. 1. de sepult. in 6.* aliàs sepeliendus erit in Ecclesia parochiali. quia talis commissio expirat morte mandantis. & sic seruari Neapoli, testatur Genuen. *c. 61. nu. 2.* Guttierrez verdē *de sacr. conf. p. 2. c. 4.* existimat, fieri etiam posse post mortem *p. 5. r. 4. ref. 105.*

3 Sepulturam impuberum eligere potest eorum pater, ipsi tamen viuensibus, ait sacra Congregatio in *una Faglin. 27. Octob. 1587. p. 5. r. 3. ref. 107.* Nec pater filio puberi, nec auus nepoti, nec frater fratri, nec tutor pupillo, sepulturam eligere potest. Bellef. *p. 1. de cler. debis §. 3. num. 18.* Nec amicus amico. Riccius *p. 1. ref. 567. nu. 1.* nisi contraria existeret consuetudo. Gratian. *lib. 1. c. 94. Ibid. ref. 108. in fine.*

4 Nouitij possunt sepulturam eligere secundum Villalobos. Vide V. Nouitius, *nu. 8.* Non autem professi. Vide *nu. 9.*

5 Serui puberes possunt eligere sepulturam; impuberes facti. Sed quid si non eligit sepulturam? Tunc Dominus potest eligere; si neque is elegerit, sepeliendus est sepultura Parochiæ, in qua Dominus domicilium habet Pro seruo impubere Dominus potest eligere sepulturam. & hæc omnia et Vbaldo docet Lauorius in *elucubr. var. tit. 2. cap. 11. nu. 146.* qui etiam *c. 16. num. 29.* notat, quod Dominus tenetur facere expensas circa funus serui. *p. 7. r. 7. ref. 74.*

6 Porro Religiosi vel Clerici suadentes alicui iurare, vouere, aut promittere, quod apud eorum Ecclesias sepelietur, vel iurabit sepulturam iam alibi

alibi electam, peccant mortaliter, & incurrunt excomm. Bonif. VIII. *apud comp. V. Sepelire §. 6.* & nihilominus talis in dictis Ecclesijs sepeliri non potest. Portell. *V. Sepultura, nu. 3.* Quæ tamen non procedunt, si suadeatur sepultura in Ecclesia aliena. Tolet. *lib. 1. c. 36. nu. 5. p. 5. t. 3. ref. 101.*

pelietur in suis Ecclesijs, &c. excommunicatur.

S E P U L T U R A M

Non eligens.

7 **I**mpuberes sepulturam eligendi facultate carentes, si moriantur, antequam patres sibi illam elegerint, iuxta dicta *num. 3.* sepeliri debent in sepultura maiorum suorum. Sacra Congregatio Episcop. & Regul. in vna Asculana 21 Octobr. 1616. *p. 5. tract. 3. ref. 107.* in fine. Idem de puberibus dicendum est contra Lapum *alleg. 59.* si mortui fuerint absque electione sepulturæ. Villalobos *tomo 2. tr. 3. diff. 2. num. 4.* Sed quid, si maiores in varijs locis sepulti sint? Respondet Villalobos. si pater & auus sint in eodem loco, ibi sepeliendos; quia ius sepulturæ est sicut ius domicilij & vnusquisque consequitur domicilium patris, vel aui. horum præterea consanguinitas est maior, & consequenter affectio. Si autem pater in vno loco, & reliqui maiores in alio sepulti sint, his consepeliri debere, secundum Syluestrum, qui id colligit ex quibusdam testibus. Et tandem, si omnes maiores dispersi sint, sepeliendum in Parochia; quia non habet sepulturam maiorum. *p. 5. t. 3. ref. 108.* Vxor sepulturam non eligens, sepeliri debet in sepulchro viri, & si plures viros habuit, in sepulchro vltimi. *cap. is, qui §. mulier, de sepult. in 6.* idque illud transferri debet, si in aliena Parochia moriatur. *Molfes. to. 2. tr. 13. c. 8. nu. 2. Ibid §. Notandum.*

MORIENTES absque electione sepulturæ, filij sepeliri debent in sepulchro maiorum suorum.

7 Canonicus Cathedralis non eligens sepulturam, sepeliri debet in Cathedrali, ait Bonacina *de contr. disp. 3. q. 2. punct. 3. §. 6. num. 10.* quia hæc est eius Parochia. Iulius Clarus *tit. 2. cap. 11. an. 62.* tractat hanc quæstionem ad partes. Vide etiam Lapum *alleg. 63. n. 4. p. 5. t. 3. ref. 111.*

Et si non habent, in Parochia. Vxor sepeliri debet in sepulchro viri vltimi.

8 Nouitius, sepulturam non eligens, sepeliri debet in monasterio nouitiatu, ait Villalobos *nu. 13.* stante consuetudine, quam Rodriguez ait esse conformem priuilegijs Religionum. Idque etiam si moriatur in domo paterna cum habitu, & licentia Prælati; quamuis de iure sepeliri deberet in sepulchro maiorum, & in defectu in Parochia. Nota etiam cum Portell. *V. Sepultura num. 2.* quod Religiosi sepelire possunt in Ecclesia propria, laicos familiares morientes intra claustra. *p. 5. t. 3. ref. 109.* Circa Tertiarias, videantur declarationes Sacræ Congregationis apud Laurium *tit. 2. c. 11. nu. 102. & 103. p. 6. t. 8. ref. 30. §. Circa.*

Canonicus in Cathedrali.

Nouitius in Monasterio nouitiatu.

9 Religiosi autem professi, quia sepulturæ electionem non habent, in proprijs monasterijs sepeliri debent, *c. vlt. de sepult. in 6.* & ad ea deferri, si extra claustro decedant, Parochis inconsultis. Sacra Congreg. apud Peyrin. *to. 2. const. 7. p. 5. nu. 13.* Si autem à monasterio valde remoto diem obirent, possent eligere sepulturam, & non eligentes deberent sepeliri in Parochia viciniore, inftar peregrinorum. Quod etiam procedere, ait Sanchez si adesset Monasterium Ordinis, in quo non residebat, & tunc Monasterium teneri Parochiæ soluere expensas. Et hæc omnia docet Barbosa *de off. Par. c. 26. nu. 30. p. 5. t. 3. ref. 110.*

Et Religiosi professi in proprijs Monasterijs.

Nisi in loco valde remoto diem obirent.

Vbi sepeliendi sint peregrini sepulturam non eligentes. Vide *V. Peregrinus, num. 4.*

Seruus quo iure  
introducitur.

1 **S**eruitus, cum naturæ sit contraria iure gentium inducitur, iure enim naturali omnes homines ab initio liberi nascuntur, ut loquitur Iustinianus *lib. 1. Instit. Tit. 2 §. 2. ad finem.* & Ulpianus in *l. manumissiones. ff. de Inst. §. iur. p. 7. r. 7. ref. 1.*

Quid sit.

2 Seruitus autem; ut eam definit Iustinianus *lib. 1. Instit. tit. 3 §. 2.* est constitutio iuris gentium qua quis domino alieno contra naturam subijcitur. *Ibid. ref. 2.*

Serui. & mancipia  
unde disti.

3 Idem Iustinianus *cit. §. 3.* docet seruos ex eo appellatos, quod Imperatores, seu belli duces captiuos vendere, ac per hoc seruare, non occidere solent. Dicuntur autem mancipia quia manu à victoribus capiuntur. *p. 7. r. 7. ref. 3.*

Serui sunt iure belli, exceptis Christianis captis à Christianis.

4 Pluribus porrò modis quis efficitur seruus. Primò, cum quis in bello iusto capitur, iure namq; gentium mancipium sit capientium morte in perpetuam seruitutem commutata. Excipitur tamè, quando Christiani à Christianis bello iusto capiuntur consuetudo quippe præscripta, atque aded ius est inter Christianos, ut seruituti non subijciantur. Si tamen Christiani ab infidelibus bello iusto ex parte fidelium caperentur, verè essent illorum mancipia: et quod ius gentium omnibus sit commune istaq; esset mortis commutatio, quàm infideles iuste Christianis ita captis inferre possent, in perpetuam seruitutem. Huic titulo annexere possumus, quod innocentes, qui partes sūt Republicæ, aduersus quam iustum bellum geritur, quales sunt infantes, & alij, capiuntur. Licet enim licet interfici non possint, iure tamen belli, ac gentium sūt mancipia capientium. Christiani tamen qui bellum iustum cum Christianis gerunt, Christianos bello captos detinere possunt, nō ut seruos, sed ut ab illis, dum detinentur, sint tuti, maximè si sint duces strenui, è quorum libertate ingentia damna, atque non vulgaria timeantur: & diuites, ut pecuniam aliquam iustam, & moderatam pro eorum libertate, & dimissione accipiant. Ita Fagundez *de iust. lib. 2. c. 1. nu. 4. p. 7. r. 7. ref. 5.*

Ratione delicti.

5 Secundò potest quis in seruitutem alterius redigi in pœnam delicti, siue condemnatione Iudicis, quia sicut potest quis iuste puniri morte, ita etiam seruitute, siue lege aliqua. Hinc Christiani deferentes arma, vel alia prohibita ad Saracenos, possunt ab alijs Christianis eos capientibus, in seruitutem redigi, ut constat *ex cap. ita quorundam de Iudicis, & Saracenis.* Fœminæ item, quæ contraxerint cum initiatis ordinibus sacris, possunt à Principe seruituti subijci, si illi admoniti à suis Prælati non destiterint *ex cap. eos qui, distinet. 3. 2.* Item in Concilio Toletano *9. cap. cum multa 15. q. 8.* sancitum est, ut filij, qui ex nefario matrimonio cum initiatis ordinibus sacris fuerint suscepti, non solum excludantur omninò ab hereditate parentum, sed etiam serui sint in perpetuum eius Ecclesiæ, ad quam initiatus ille pertinuit.

Item libertus, qui in eum se grauiter ingratus exhibuerit, qui sua sponte illum manumiserit, in pœnam delicti redigitur in seruitutem, *leg. si manumissus, C. de liber. & eor. liberis.* Præterea si raptor cum rapta ad Ecclesiam confugerit, constiteritque raptam violentiam perulisse, raptor seruituti subijcitur, at se redimendi liberam habet facultatem. Si verò puella raptori consentiat, illaque partem habeat, raptor patri simili satisfactione recedatur, *cap. de raptoribus, 36. quest. 1.* & hæc omnia docet Facundez *cit. num. 7. ibid. ref. 6.*

6 Tertiò seruitus contrahitur etiam venditione, qua quis ex libero fit

ex



ex sua voluntate servus, quod quilibet liber potest ex natura rei validè efficiere, quia non minus est dominus suæ libertatis, idest suarum operarum, quam honoris, & famæ, & pecuniæ: vt tamen licitè fiat, requiritur aliqua rationabilis causa, aliàs esset prodigus, & profusus suæ libertatis, quæ præstantior est bonis fortunæ, honoris, & famæ. Vt tamen venditio libertatis validè fiat plures conditiones requiruntur iure Cæsareo, l. 4. ff. *quisbus ad libertatem*; & iure Canelæ leg. 1. tit. 21. par. 4. Prima, vt quis non seipsum immediatè vendat, sed per alterum. Secundò. Vt qui patitur se vendi, sit maior viginti quinque annorum. Tertio. Vt intendat esse particeps pretij, & quod re ipsa sit particeps illius. Quarto. Vt emptor credat illum esse servum. Quintò. Vt qui venditur, sciat se esse liberum ante venditionem. Sextò. Vt eum vendens sciat esse liberum. Concurrentibus igitur simul his sex conditionibus valida esset venditio, & vsque ad eò ille servus ementis efficitur, vt esto ei postea pretium iustum pro illo offeratur, non teneatur eum manumittere. Quod si quacunq; de causa illum manumittat, manet ille non ingenuus, vt antea erat, sed libertinus, quacunq; autem illarum sex conditione deficiat, quamuis Trullench in *Decal. 10. 2. lib. 7. c. 2. dub. 8. num. 6.* cum alijs dicant, libertatem non esse necessariam: venditio est nulla concediturque venditio proclamatio ad libertatem, quæ omnia procedunt solùm in illis locis, & per sonis, in quibus ius Cæsareum vim habet. Si quis enim emat servum, vbi ius Cæsareum non viget, vel aliquem, qui eidem iuri non subiaceat, validus erit contractus, sine illis conditionibus. Ita Doctores communiter, & præcipue Caspensis in *Cursu Theolog. 10. 2. 17. 18. disp. 5. sect. 1. nu. 3. & 4. p. 74. 75. 76. 77.*

Titulo venditionis & conditiones ad eam requisitæ.

7 Quæres an liceat emere eum, qui se egestatis causa vendit? nam ad grauem vel extremam inopiam redacto gratis, & liberaliter lege Charitatis cogimur subuenire. Affirmat Narr. in *Man cap. 21. nu. 65.* Sed certè distinguendum est: aut is, qui indiget, nihil hic, aut alibi habet, aut secus. Rursus, aut nihil nunc habet, aut reuera habet, postea. Si igitur ita simpliciter indiget, vt nihil alibi habeat, nec postea sit habiturus, liberaliter est eius egestas subleuanda, non pretio libertas emenda: Si autem alibi habeat, aut postea habiturus sit, licet nobis, vel mutuum aliquid dare, vel eius operas mercede conducere, vel pretio libertatem eius emendo redimere. Pari ratione cuique licet seipsum vendere causa egestatis, qua parens laborat; item vt Principem pretio redimat. Et hæc docet Azorius p. 2. lib. 2. cap. 3. l. 9. 2. lib. 5. Sed curioso, in fine.

Vendens seipsum egestatis causa, quòdo emi possit.

8 Quæres secundò an sit licita emptio nãncipiorum fieri solita ab alijs in Angola, Guinea, & viridi Promontorio? Affirmant Molina, Caspensis, & Facundez in *Decal. 10. 2. lib. 7. c. 12. nu. 15.* At illam tanquam illicitam damnat Mercado de *contract. lib. 5. c. 15. & alij.* Sed quando casus in facti contingentia occurrerit, ne deferas recognoscere Sanchez in *opusc. 10. 1. lib. 1. c. 1. dub. 4. nu. 10. & seq. cum Trullench in Decalogum 10. 2. lib. 12. dub. 8. nu. 10. p. 74. 75. 76.*

Emptio mancipiorum in Angola, &c. an licita?

9 Quarto, efficitur quis seruitutione Natiuitatis. Qui namque nascitur ex matre ancilla, siue Pater liber sit siue non. siue nascatur ex matrimonio legitimo, siue ex copula fornicaria, est seruus; quia partus sequitur ventrem. l. *partum. Cod. de rei venditio. §. pen. inst. de iure personarum.* & alibi. Si tamen mater, vel quando concepit, vel tempore partus, vel intermedio tempore libera sit, proles nascitur libera: eo quod in fauorem libertatis partus sequatur ventrem pro quocunq; tempore liber fuerit, dum fetus intra illum contineretur §. *Sed & si quis, Instit. de Ingenuis.* Vbi tamen id in fauorem libertatis constitutum non esset, natura rei potius postulat, vt totum tempus partus spectetur, standumque esset iuri, aut consuetudini eius

Seruus quis efficitur conditione natiuitatis.

etius loci. Si item quoad alia esset alicubi aliud peculiare ius, aut consuetudo, nempe vt proles sequeretur patrem, vel vt ad illius seruitutem necessariam esset vtrumque parentem esse seruum, vel aliud simile, standum esset illi iuri, aut consuetudini, vt *ex c. licet, de coniugio seruorum*, colligitur & docet eo loco Panormit. Sed omnia supradicta procedunt de iure ciuili: non de iure naturæ contrarium dicendum esse putat Hurtad. *de iust. disp. 1. dis. facult. 1. 1.* quem ne deseras videre, & etiam Lugo *de iust. to. 1. d. 6. sect. 2. num. 15. & seqq. p. 7. s. 7. ref. 9.*

**Serui capti in bello iusto possunt fugere, absque peccato.**

10 Seruos captos in bello ita iusto, vt de iustitia capientium, & iniustitia aduersariorum constat, lethaliter peccare, si fugiant dominum suum, & teneri seipso restituerere, quamuis ad suos peruenerint, docet Molina *1. 1. tract. 2. disp. 37. concl. 1.* qui etiam addit; suadentem fugam homini bello iusto capto, aut ad eam illum adiuuantem, teneri restituere domino valorē mancipij, & si quæ alia damna illi vterius inde sequantur. Contrarium tamen tenendum cum Lessio *lib. 2. c. 5. dub. 5. nu. 24.* vbi affirmat posse seruos bello captos fugere ad suos, non tamen dominis persequentibus vi resistere, & probat hoc ex legibus ciuilibus, & multis rationibus. Vnde inferitur licitum esse cooperari huiusmodi seruo ad fugam; modo scandalum, & aliæ circumstantiæ indebitæ ab sint. Secundò, idem esse iudicium de prole, quia non est deterioris conditionis suo parente. Tertiò, idem ius permanere, etiamsi decies quis vendatur. nam iure belli seruos censetur, cuius primæua seruitus sic est constituta, etiamsi decies venierit. Limitantur tamen supradicta, nisi capti bello iusto promiserint se non fugituros; tunc enim tenentur fidem seruare. Ita ex multis Sanchez *in opus. 10. d. lib. 1. c. 1. dub. 6. n. 6.* qui etiam *dub. 7. n. 3.* notat seruos bello iusto captos, non solum in patria fugere posse, sed etiam alibi extra hostium confinia. Licet contrarium doceat Sagundez *de iust. lib. 2. c. 2. nu. 11. p. 7. t. 7. ref. 10.* Limitatur secundò, vt seruus non possit tuta conscientia fugere, cum commodè potest se pecuniæ redimere: Ius enim gentium solum concedit, siue permittit, vt seruus fugiat. quando aliter libertatem recuperare nequit. *ibid. §. Nota. in fine.*

**Nisi promiserint se non fugituros.**

**Vel pecunia se possint redimere.**

11 Quæres, An si Dominus, qui seruum cepit in bello iusto, eum alteri venderit, tuta conscientia talis seruus possit fugere ab eo, qui illum emit? Resp. Poterit, quoniam emptor tacita eiusmodi conditione emisse intelligitur: nec eidem venditor plus iuris in emptorem transtulit, quam ipse haberet. Et ita docet Azorius *10. 2. lib. 2. c. 34. q. 3.*

**Venditi tamen pot sunt etiam fugere.**

12 Quæres secundò, An famulus non seruus, qui ob stipendiū, vel causa ediscendi officium cum domino conuenit certum annorum numerū peccet mortaliter si à Domino fugiat? Resp. cum P. Nauarro *lib. 3. c. 1. nu. 204.* non peccare, si aliqua causa rationabilis adsit, vt si dominus asperæ sit conditionis, & eum malè tractat, aut nimis parcè cibaria præbet, ita vt vix ad eum sustentandum sufficiant, vel si non eum bene doceat officium, vel si melior occasio illi sese offerat à seruitute aliena, & vtilior viuendi modus. Non enim tenetur, cum notabili suo de nouo emergente damno, stare contractui, neque dominus est rationabiliter læsus. At peccat mortaliter primò si ex fractione obligationis sequatur domino damnum notabile, vel quia non inueniat alium, vel quia in tali occasione recessit, ex quo notabiliter dominus damnificatur, in quo casu tenetur se domino restituere. Secundò aliqui putant etiam mortaliter peccare, si abeat absque vlla causa, quauis nullum damnum domino sequatur. Existimo tamen cum Nauarro non peccare mortaliter, sed tàm venialiter, quia violatio fidelitatis, cum abest iniustitia, solum est peccatum veniale. Et hæc omnia docet Trullench *in Decal. 10. 2. lib. 6. c. 2. dub. 6. n. 6. Ibid. §. Non deseram.*

**Non autem, qui ob stipendium, vel alia de causa cum domino conuenit nisi adfit rationabilis causa.**

13 Seruus verò, qui in pignam delicti iuste condemnatus est, in seruitutem,

rem, quāvis cōmunius, & probabilius est eum nō posse licitè fugere; tamen non caret probabilitate, quòd possit fugere oblata occasione cōmoda, præsertim si seruitus sit calamitosa, quia contrarium est durum & supra conditionem humanam. Ita Gaspar Humad. *de iust. disp. 1. diff. 21. p. 7. r. 7. ref. 12.*

14. Quod dictum est de reliquis seruis, multo magis procedit in seruis Turcarum, & Maurorum, qui non solum possunt fugere, sed etiam ab illis auferre quicquid poterint, sibi que retinere, & expendere, etiam in quacunque maxima quantitate. Et ita docet Lessius *lib. 2. cap. 5. dub. 5. num. 18.* contra Filiucium *to. 2. tr. 28. p. 2. c. 3. num. 56* & Azorium *tom. 2. li. 2. cap. 34. q. 7. p. 7. r. 7. ref. 11.*

15. Varijs porò modis libertas acquiritur à seruis. Primò per domini manumissionem, siue dominus gratis, siue ex pretio, & conuentione seruum manumittat. Secundò. Si dominus, vel alio eo sciente, nec contradicente, vel post factum approbante, infantem seruum exponat; quod idè est, si ægrotum seruuum delectuatur, eique alimenta non præbeat; in quibus casibus non incidit seruus in dominium illius, qui eius derelicti, vel expositi curam suscipit. Tertio. Si à domino Iudæo, vel infideli circumcidatur. Quarto. Si seruum suum aliquis hæredem instituat, vel tutorem filio suo relinquat: nam eo ipso censetur concedere ei libertatem. Quintò. Si vir solutus & nullo alio impedimento ligatus, ancillam etiam solutam, quam possit in vxorem accipere, habuit vt concubinam vsque ad mortem; tunc enim, si nihil de ancilla, & filijs ex ipsa habitis dixit, liberi maneat, *ex l. vltim. C. de nuptia. de manumissio.* Ad quod priuilegium duo requiruntur, nempe, quod nondum ferit ancillæ turpem vsum ante mortem, & quod filij nati non sint ex concubitu damnato, sed ex soluto, & soluta. *p. 7. r. 7. ref. 16.* Sextò. Machadus *de perfect. confess. to. 2. lib. 6. par. 7. tr. 13. documen. 9. nu. 4.* refert nonnullos asserere, seruum siue masculum, siue feminam sollicitatum à Domino ad turpia, acquirere libertatem. Sed hoc non est ita certum, sicut certum est, illos posse fugere sine peccato; si autem post hanc fugam seruus aliquid acquirit, domino acquirit, quia verè adhuc illius domini seruus est, & cessantibus his causis ad eum reuerti tenetur. Ita Megala *in par. 2. li. 2. cap. 19. q. 3. num. 33. ibidem resol. 13.* Septimò. Si persona libera matrimonium contrahat cum serua ignorans seruitutem, domino, vel tradente, vel certè sciente, & non detegente seruitutem, eo ipso serua persona fit libera *ex Authententic. de nuptijs. §. Si vero ab initio, & est communis Doctorum.* Idem est si dominus ancillam in vxorem tradat homini libero seruitutis non ignaro, sed tamen dominus dotis instrumentum ancillæ conficiat, *ex leg. vnic. §. Sed & si quis homini.* Hurtadus *de iust. disput. 1. difficult. 22. ibid. resol. 14.* Octauò. Si seruus ad prætur à domino, vel à tertijs interuenientibus seruum alium suum nominet, eo ipso, sine alia manumissione, liber confestim efficitur. Iustinian. Imper. *in Institut. lib. 1. tit. de Adoption. §. vlt. ibid. resol. 15.* Nonò. Serui Christianorum, qui in Tribunali S. Inquisitionis damnantur tanquam hæretici, remanent ipso facto liberi. Fagundez *de iustit. libro 2. cap. 6. num. 13* licet asserat contrarium seruari in Inquisitione Lusitana. Addit Castrus Palans *tom. 1. tract. 4. disput. 5. punct. 26. num. 18.* quod si seruus infidelis dominum apostatantem à fide, bono zelo, inquisitoribus denunciauerit, etsi nullibi inueniatur concessa illi libertas; ac certè danda illi est, præcipuè si sp. s. subdit facilius ad fidem conuertendum. *ibid. resol. 17.* Decimò. Comparatur libertas per leges aliquorum locorum, prout teste Rebello, in Gallia seruitur, vbi serui omnes liberi fiunt, ne pauperes indigenæ fame præmantur, non inuenientes dominos, quibus inseruiant, si aliunde serui, & ancillæ exterae asportarentur. Lugo *de iust. to. 1. disp. 6. sect. 4. num. 39.* qui etiam ait extare Bullam Pij. V. quæ incipit. *Dignum*

Seruis ex pena delicti, quando possit fugere.

Serui Turcarum, & Maurorum, possunt licitè fugere, & rapere quantum possunt dominis.

Acquirunt libertatem per manumissionem. Expositionem, vel derelictionem,

Circumcisionem.

Institutionem hæreditatis, vel tutela.

Concubinatum domini soluti, cum ancilla item soluta.

Sollicitationem ad turpia.

Matrimonium libere personæ cum serua,

Vel seruum cum libera seruitutis non ignara si à Domino fiat.

Adoptionem serui factam à Domino.

Damnationem Domini hæretici.

Leges aliquorum locorum.

Et Conseruatores Vrbis Romæ.

*gnum, & rationi congruum.* & Pauli III. quæ à Pio *ibid.* citatur, in quibus cõceditur, & renouatur facultas conseruatoribus Vrbis Romæ, vt quoscuq; captiuos Christianos iam factos, ad dictos confugientes, & libertatẽ proclamautes liberare possint, eosque sic liberos factos, pro liberis hominibus, & Romanis ciuibus vbique terrarum habendos esse decernitur, quod tamẽ priuilegium non purat extendi extra dominium temporale Pontificis, in vt domini, vbi primum inueniunt seruos suos extra illud Territorium, eos sibi in pristina seruitute reuocent *ibid. ref. 18. 11.* Seruus infidelis Domini infidelis, vel hæretici, si conuertatur ad fidem, manet ipso iure liber, licet postea dominus conuertatur ad fidem, quod si simul cum seruo conuerteretur dominus ad fidem, non perderet dominium serui. Ita Sanchez *in opusc. to. 1. lib. 1. c. 1. dub. 5. num. 4. ibid. ref. 41.*

Conuersionem ad fidem libertas seruis à Domino promissa, debetur illis in conscientia.

10 Nota cum Sanchez *de matrim. lib. 7. disp. 24. nu. 2.* deberi naturaliter, & in foro conscientie, libertatem ancillæ à Domino promissam: at quia tantum est promissio, antequam manumittatur, nõ erit libera serua, ac proinde nec filij eo tempore nati; tenebitur tamen Dominus ratione damni emergentis, & fidei violatione, donare libertate illos filios. In hoc enim damnum illatum est matri, & proli *p. 7. t. 7. ref. 54.*

Non tamen si nõ sit alia futura uelis.

17 Nota secundò. Quod licet expediat, & sit opus pium concedere seruis libertatem, cum omnia iura illi faueant; cũ tamen omnes ferẽ serui hodie stolidi, ac improbi sint, nec pia, nec uilis erit, nisi fortè serui sint boni, & industria sua facile alimenta quætere possint; aliter enim fiunt otiosi, & fures, ac in carceribus, & furcis vitam finiunt. Sanchez *in opusc. to. 1. lib. 1. c. 1. dub. 10. p. 7. t. 7. ref. 35.*

Modi, quibus serui se redimunt.

18 Multis item modis possunt serui se redimere. Primò ex suo, quando dominus eis concedit aliquid, vt habeant tanquam suum. Secundò ex aliena pecunia, vt puta si rogata ipsorum alius ipsos redimat, vel si ipsi serui ab aliquo pecuniam donatam accipiant ea conditione, vt se redimant. Tertio si alius inter uiuos, vel testamento spontè sua aliquid relinquat, hæredi suo; vel legatario libero ea conditione, vt seruum Titij Stichum redimat. Cùm autem hoc modo seruus redimitur, non datur ei pecunia, sed domino, à quo seruus emitur, vt fiat liber. Quartò Potest seruus se redimere nimis ab alio acceptis ea conditione, vt eos illi postea restituar manumissus, & liber effectus. *p. 7. t. 7. ref. 43.*

Seruis interdum talis infertur à Domino iniuria, vt ad sit obligatio restituendi.

19 Si Domini violent iura seruorum per iniuriam notabilem, non solum peccant mortiferè, sed etiam ad restitutionem tenentur iuxta iniuriam, aut damni momentum, & nocuumentum. Leuiores tamen iniurias poterunt domini seruis resarcire, remittendo aliquid illis de consueto labore, aut commerito supplicio, vel liberalius eorum tractando quoad victum, & vestitum. Si tamen iniuria sit atrox, interdum non resarciretur, nisi manumissione. Ita Fagundez *de iust. tomo 2. lib. 2. cap. 5. num. 4.* & alij: licet Lugo *de iust. tomo 1. disp. 3. sect. 2. num. 19.* contrarium teneat quoad manumissionem. *p. 7. t. 7. ref. 19.*

Occidens, vel mutilans alienum seruum ad quid teneatur.

20 Qui seruum alienum occidit, aut ita percussit, vt illum ineptiorem ad seruiendum, minorisve valoris reddat, ad binam restitutionem tenetur Domino, scilicet, & seruo; secundum Molinam *de iust. to. 1. tr. 2. disp. 38.* At Lugo item *de iust. to. 1. disp. 3. sect. 2. nu. 20.* existimat non restituendum seruo, nisi ex iniuria sequatur illi aliud damnum circa victum, vestitum, aut cetera necessaria ad vitam humanam. Vtrumque igitur probabiliter sustinetur potest. *p. 7. t. 7. ref. 20.*

Seruus non potest habere perfectum dominium seruum.

21 Seruus propriè dictus, nimirum nam Christianus in bello captus, emptus, aut domi natus, non potest habere plenum, & absolutum alicuius rei dominium, cum nõ habeat sui corporis. An possit habere imperfectum, & se-

Se secundum quid: Megala. p. 2. lib. 6. c. 19. q. 2. num. 15. & alij negant: quia quidquid serui nostri ex qualibet causa acquirunt, nobis acquirunt. *l. acquiruntur §. igitur. ff. de acquir. rer. dom. c. l. id. vestimentum. ff. de pecul. dicitur, seruum non esse dominum vestimenti quotidiani; quia qui ab alio possidetur, nihil possidere valet. Ego verò cum Fausto in spec. disput. 1. q. 19. num. 4. probabilis puto, quod seruus habere possit imperfectum dominium aliquarum rerum, quas non tenetur tradere domino: & præcipue in his casibus Primò, si accedat consensus domini tacitus, vel expressus. Secundò, si aliquid sibi detur, cum conditione, vt nihil acquiratur domino. Tertio, si aliquid sibi detur intuitu sui propter seruitium factum ab ipso. p. 7. l. 7. ref. 31. Quarto, si quid sibi detur in compensationem iniuriæ. *ibidem ref. 29. Quintò, si aliquid sibi subtrahit de victu assignato, absque domini incommodo: res sol. 3. 2. Sextò, si aliquid acquirat ex turpi corporis vsu. res. 29. Septimò, si cum hac pecunia aliquid lucratur, v. g. per ludum. siue licitum, siue illicitum. res. 30. Imò, in his casibus puto, seruum acquirere absolutum dominium, ita quod dominus non possit ea sibi auferre; & si auferat ipse possit occul. è sibi compensare. *ibid. ref. 33. Adde, quod si seruus tempus destinatum labori in ludo, vel alio negotio transigisset, non teneretur restituere lucrum ludi, vel negotij, sed solum damnum secutum ex operarum debitaram remissione. Rebell. p. 1. lib. 1. q. 11. sect. 2. Leges ergo, & iura in contrarium, in fauorem seruorum miserabilium mitigatas esse per consuetudinem; quia eos conspiciamus sua pecunia se redimere, diceudum est. p. 2. tr. 27. ref. 58. c. p. 5. l. 8. ref. 26. c. p. 7. l. 7. ref. 33.***

Potest tamen imperfectum.

In multis casibus.

22. Serui de iure naturali possunt contrahere, & obligari, id est actiuam, & passiuam obligationem habere; nam etsi seruitus ea, quæ sunt iuris ciuilibus tollat, tamen ea, quæ sunt iuris naturalis inuiolata relinquit, vt in *l. quod attinet. ff. de reg. iur. c. iuxta §. sed naturalia, instit. de iur. natur. gent. c. 12. v. Inde fit, vt in foro conscientie tam ipsi serui, quam illi, qui cum illis contrahunt, siue sint domini, siue extranei ad obseruationem contractus t. p. c. n. ur. p. 7. l. 7. ref. 24.*

Serui validè contrahunt, & obligantur.

23. Non possunt facere elemosynam de bonis dominorum. Ratio est, quia non habent administrationem vlla bonorum domini. Excipiuntur tamen quinque casus. Primus, si sit extrema necessitas. Secundus, detur modicum quid, & raro, præsumitur enim probabiliter consensus Domini. Tertius, quotiescunque adfit eiusdè consensus, saltè interpretatiuus. Quartus, quando probabiliter speratur ratihabitio; quæ tunc maximè est, quando haberet seruus administrationem bonorum; Quintus, quando de certa portione sibi assignata ad victum detraheretur aliquid per abstinentiam, modo id non cedat in præiudicium Domini; si nimirum per hoc redderetur inhabilis ad seruitum. Et hæc omnia docet *Filliuc. 20. 2. r. 28. c. 5. m. 95 p. 7. 2. 7. ref. 34.*

Non tamen elemosynam faciunt de bonis domini, nisi in aliquibus casibus.

24. Possunt non solum validè, sed etiam licitè, absque vilo consensu domini, legitimum matrimonio copulari. Habetur in iure *cap. 1. de coniugio seruorum*, vbi sic definitum est: Nec inter seruos debent matrimonia vllatenus prohiberi; & si contradicentibus dominis, & inuitis contracta fuerint, nulla ratione sunt propter hoc dissoluenta. *ibid. ref. 36.*

Possunt validè contrahere Matrimonium.

25. Quæres primò. An serui matrimonio copulati possint licitè vendi? Resp. distinguendo ex communis Doctorum sententia in *cap. 1. de coniugio seruorum*. Aut seruus iniuit matrimonium consensu Domini: aut eo inscio, vel repugnante. Si primum, non licet vendere. Si secundum, Nauarr. in *Man. cap. 22. m. 34.* sentit, id facere licere domino absque peccato. Angelus tamè in *verb. matrim. 3. Imped. 4. num. 5.* cum alijs negat id iuris dominum habere. Sed vtraque opinio facili conciliari potest. Etenim si Dominus preteriretur graui necessitate, vel in patria, vel extrapatriam, nec inueniret sufficiens

An vendi serui matrimonio copulati

ciens pretium serui in loco, vbi est, vel in locis vicinis posset seruum vendere emptori peregrino etiam in longinqua, & remota loca; secus autem minimè licet. *An riuo. 2. lib. 2. c. 38. q. 6. ibid. ref. 37.*

Et vxor sequi maritum seruum debeat?

26 Quæres secundò: An vxor serui debeat eum sequi in longinquam regionem ablegatum? Respondet Sotus *in 4. d. 35. q. 1. ar. 1.* Si maritus seruus possit commodè vxorem educere, id facere debet, cui vxor parere iure coniugij cogetur. Si vxor item maritum sequi commodè posset, tamen si eam ille non deduceret, sequi deberet; Secus autem si id commodè facere nequeat *ibid. §. Quæres.*

Et cui magis obedire seruus.

27 Quæres tertio: An seruus teneatur magis seruire Domino, quam vxori? Resp. Si seruus vxorem duxit incio domino, aut inu. to, magis debet præstare obsequium Domino; Secus si vxorem duxerit consensu domini. Hinc est, vt si eodem tempore Dominus aliquid seruo præcipiat, & vxor debitum petat: si seruus vtrumque præstare potest, ad vtrumque tenetur, si nequeat, potius coniugij parere, quam domino debet. *Filliucius 16. 2. tr. 28. p. 210. 3. nu. 62. p. 7. t. 7. ref. 38.*

Possunt dare mutuum, & quomodo.

28 Si dominus concessit seruo administrationem peculij, potest dare mutuum, & accipere *l. si rogasti §. si fugitiuus ff. de reb. cred. Sin minus, quòd cumque seruus mutuum det, is qui accipit, obligatur domino, non seruo: dominus enim accipit ius ex contractu serui. *l. nec seruus ff. de pecul. Deinde si seruus mutuum accipiat, & quidem iussu, aut nomine domini, tunc dominus obligatur: sin minus, seruus obligatur naturaliter, hoc est si seruus fuerit adeptus libertatem, cogitur reddere mutuum, *l. quod attinet ff. de reg. iur.* In casibus verbò in quibus seruus acquirit sibi dominium de aliquibus bonis, dicendum est posse dare mutuum. *p. 7. t. 7. ref. 38.***

Non tamen profiteari in Religione.

29 Seruus sine licentia Religionem ingressus, profiteri nequit, *cap. Quòd vobis 16. quest. 1.* vbi Concilium Chalcedonense excommunicationis gladio Prælatum vulnerat, qui sine licentia Domini recipit seruum in Monasterium; immò excommunicantur, qui seruos suadent dominum contemnere causa Religionis, *c. si quis seruum 1. & 2. 17. q. 4. c. Generaliter dist. 34.* Nec desunt Doctores tradentes, professionem serui, còtradicente, vel ignorante domino nullam & irritam esse, ea ratione, quia per confessionem Religiosus totum se Religioni tradit: sed id nequit seruus præstare, cum sit res alterius: nec Deus illam professionem, quæ est contra iustitiam, acceptabit. Ita Paludanus *in 4. dist. 38. quest. 4.* Vel saltem Dominus non obstante professione, seruum sibi repetere potest, *argum. c. Nulli. dist. 34.* Elapso triennio dominus si non repetat, iuri suo renunciare præsumitur. *Auth. si seruus de Episcop. & cleric. cap. si seruus 2. dist. 54.* quod si seruus longissimè à Domino distet, ita vt facile inuenire non potuerit, tunc enim elapso triennio ius haber illum repetendi. *c. Si quis incognitus, 17. q. 2. versic. nisi sit tam longè, vt inueniri non possit.* Nec in his casibus potest dominus cogi seruum relinquere Religioni, accepto pretio; quia iure sui domini, quod in illam habet, priuari non potest. Vide Sanchez *in summa tomo 2. lib. 5. c. 4. nu. 42. & saqq. p. 7. t. 7. ref. 60.*

Contradicente, vel ignorante Domino.

Serui in quibus teneantur obedire dominis.

30 Certum autem est non teneri, nec posse seruos obedire Dominis in ijs, quæ per se mala sunt, vt quæ sunt contra ius naturale, vel ius gentium, & in ijs, quæ sunt contraria diuinis præceptis. In ijs verbò, quæ Ecclesie, & legibus ciuiliùm Principum sunt contraria, considerandum est; an archies obliget Ecclesie, vel Principis præceptum, quam Domino, & tunc etiam ipsi potius Ecclesie, quam Domino parendum est. Quod si Principis præceptum vel Ecclesie non ita arctè obliget, vt velit anteponi præcepto domini, tunc poterit seruus tuta conscientia parere domino. Denique si res sit indifferens, nec bona, nec mala ex se, obedendum est Domino, & è fortiori multo

multò magis, quando essent opera bona, & conformia legibus. Ita Azorius  
10.2.lib.2.c.38.q.10 *ibid.ref.48.*

31 Inferas primò, An liceat seruis deferre litteras amatorias ad concubinam domini, de quo Vide V. Peccato cooperari, *numer. 5. & p. 7. t.7.resol.51.*

An deferre amara  
litteras domini?

32 Inferas secundò, teneri seruos defendere vitam dominorum cum periculo vitæ: ita Machadus *de Perf. confess. tom.2 lib.6 part.7. tract.13. docum. 1.n.1.* Cui adhærent Trullench, & Filliucius, sed Molina *to. 4. tr.3. disp. 13. n. 8.* purat dictas leges nimis rigidas esse, nec obligare seruos ad defensionem vitæ domini cum periculo suæ *ibid.ref.49.*

Defendere Domini  
cum periculo suæ  
vitæ?

33 Inferas tertio: Posse seruos licitè obedire Dominis, si præcipiant ne audiant Missam, vel ut laborent in diebus festiuis, si sibi probabiliter, & grauius nocerent non obtemperantes domino; nisi forte domini in Ecclesiæ contemptum iuberent seruos Missam omittere, tunc enim tenerent eum audire. Ita Azor. *tom.1.lib.7.c.7.qu. 1.* Licet autem non desint Doctores excusantes seruos à peccato si propter solam reprehensionem Domini absque alio timore grauis damni, violent aliquod Ecclesiæ præceptum; tamen existimo cum Trullench *to.1.lib.3.c.1.dub.9.n.9.* solam duritiu scula. n reprehensionem domini non excusare: quilibet enim tenetur præcepta adimplere per se loquendo, quoties ea potest adimplere, absque graui incommodo *p.7.t.7.ref.52.*

Non audire Missam  
& laborare in diebus  
festiuis, si graue sibi  
malum imminet à  
Dominis.

Non autem ob so-  
lam reprehensionem  
Domini.

34 Inferas quartò: Seruos Christianos in partibus infidelium, qui præstant domino suo, sustentando eius brachium, etiam cum genua flectit, vel seruam, quæ gestat caudam domine suæ, & vna cū illa genua flectit, nò peccare, licet id faciant in templo Paganorum; quia etiam extra templa idem obsequium præstant: quod autem idem faciant in templo, id se habet per accidens. Azorius *tom. primo lib.8. capit.27. quest.7. P.7.T.7.resol.55.*

Genua flectere cū  
Domino in templo  
Paganorum.

Remigare in triremibus  
infidelium.

35 Inferas quintò: Christianos mancipia infidelium posse licitè remigare in eorum triremibus, vel eis aliqua obsequia ministrare in bello, vt dictum est supra V. Peccato cooperari. *n.13. & 14. & ibid.ref.56.* Et cibos vitos heris ministrare in die ieiunij. V. *Ieiunium nu.40.*

Sibi potius, quam  
Domino in casu ne-  
cessitatis alimenta  
ministrare.

36 Quæres an serui in casu æqualis necessitatis possint alimenta sibi potius, quam Dominis ministrare? Resp. affirmatiuè, quidquid in contrarium sentiat Nauarrus *in manu. capit. 17. num. 60.* cui respondet Nauarra *de Restit. lib.4. cap.4. num. 28.* Et ratio est, quia regulariter secundum ordinem charitatis plus diligenda est propria salus corporalis, quam proximi. Dico autem regulariter: nã si daretur casus, in quo salus, & vita domini esset Christiano populo, vel alicui Reip. necessaria. Et salus, & vita serui, minime; tunc, secundum eundem char. tatis ordinem, teneretur seruos non sibi sed domino alimenta ministrare. *p.7.t.6.ref.66.*

Nisi aliud neces-  
sitas requirat.

37 Christiani mancipia infidelium non tenentur in conscientia soluere eorum gabellas: nec obstat eis seruitus; quia nominetantum sunt serui, sed reuera liberi sunt. *Ibid.ref.65.*

Non tenentur sol-  
uere gabellas Prin-  
cipibus infidelium.

38 Certum est posse dominos punire seruos, non autem pœna atroci. Pœna verò atrox in proposito, præter mortem, de quo cū est dubium esset mutilationis, vulnerum, flagellorum publicorū per vias publicas, aut in alio loco publico, & aliæ similes. Item pœna atrox esset, tam grauius verbera percussiones, adustiones, aut similia alia; quæ filium aut seruum exponerent vitæ periculo, aut notabili diminutionis illius, vel periculo amissionis membri, aut partis illius. Procedere ergo potest Pater, aut dominus in puniendo filio, vel mancipio, ad verbera, & ictus ex quibus non imminet detrimentum notabile, aut lægio, etiam si verberibus, aut alia percussione excorietur, aliquid, modo tamen delictum tanta pœna sit dignum. Hinc non

Serui possunt puniri à Dominis, sed non pœnis atrocibus.

An cens, & adipe accensis.

Summa Diana.

Ecc aude.

auderem damnare dominos, qui adurerent mancipia adipe, aut cera accensis, quando id moderatè fieret, & sine periculo vitæ, aut notabilis læsionis mancipij, quando delictum esset tanta pœna dignum, aut mancipium adeo esset durum, & incorrigibile, vt necessaria illi iudicaretur tanta pœna, vt corrigeretur, & contineretur in officio. Semper tamen consulendum esset dominis, vt potius vtantur pœnis iniurijs. Ita Molina *tom. 4. tract. 3. disp. 2. num. 14. p. 7. q. 7. ref. 21.* Item Molina citatus affirmat posse etiam seruos à dominis signari in facie, quando periculum est amissionis illorum, nisi ita signentur. Et hanc sententiam communem esse testatur Machadus *iq. 2. lib. 6. p. 6. tr. 12. docum. 2. nu. 4.* Quamuis Ioannes de Heuia *in curia Philip. tom. 2. lib. 1. cap. 7. num. 3.* contrarium teneat *ibid. ref. 22.*

**An signati in facie?**

**An puniti in fuga?**

39 Serui qui fugiunt ad suos, vel ad regna vbi sunt liberi, si inueniantur à dominis, licitè possunt puniri secundùm Lessium *l. b. 2. ca. 15. de modo acquir. dom. dub. 5. nu. 27.* non quod illi peccent fugendo; Sed quod hoc priuilegium de fuga videtur illis concessum cum hoc onere, in fauorem dominorum. Alij tamen dicunt nullo pacto licitum esse dominis illos ob eam fugam punire: Si autem id faciunt ideo est quia illis non constat de fuga ad suos, & quia præsumant eos fugere ad diuagandum. *p. 7. r. 7. ref. 40.*

**Sunt irregulares.**

40 Serui sunt irregulares: ita Villalobos *in summa tom. 1. tract. 24. diff. 36. nu. 1. & 2.* Hinc Marchinus *de Sacram. ord. tract. 1. p. 10. cap. 3. nu. 1.* asserit, seruum ordinatum, nesciente, aut contradicente domino, deponi; *cap. Seruorum de seruis non ordinandis,* & alibi: quæ doctrina accipienda est cum hac distinctione: Si seruus iste domino ignorante, vel contradicente, solis minoribus initiatur, debet sicut prius, inferuire: Si verò maiores ordines receperit, ius retinet, vt dato pretio, vel simili seruo, sit liber. Interim verò etiam si esset factus sacerdos, debet seruire in ijs, quæ sacerdotalem statum non dedecent. Nauarrus *in Man. cap. 25. num. 103. §. 16.* Quod si Episcopus alterius seruum scienter ordinauerit, absente, vel ignorante domino, seruus sit liber. Sed Episcopus duplicatum domino pretium reddere tenetur. *cap. si seruus absente dist. 54.* Item si seruus scienter, vel non contradicente domino, ordines recipit, libertatem secundùm omnes consequitur. Vide Auilam *de cur. dist. 3. dub. vlt. p. 7. r. 7. ref. 53.*

**Quid si susceperit ordines?**

**Confugientes ad Ecclesiam gaudent immunitate, & quòdo restituendi domino.**

41 Si seruus confugiat ad Ecclesiam propter seruitutem Domini; postquàm dominus eius de immunitate sua Clericis iuramentum præstiterit; ad seruitutem sui domini redire compellitur, etiam inuitus: alioquin à Domino poterit occupari *c. inter alia §. si verò seruus de imm. Eccl. & l. presentis §. si. C. de his qui ad eccl. conf.* quæ decisio procedit cum delictum serui paruum, aut nullum fuit, tunc, n. iuramento præstito videtur sufficiens securitas seruo dari, & periculum immoderatæ castigationis tolli. At si delictum graue sit regulariter iuramentum non sufficit, sed securitatem aliam debet dare dominus; aliàs non obligabitur Prælati seruum tradere: sic tradit Glossa *in dicta lege presentis, versic. aut propter delictum,* & pluribus firmat Farinacius *in append. de immunit. cap. 4. n. 76.* Quod si Dominus hanc securitatem noluerit, vel non potuerit concedere, credo compellendum esse dominum ad vendendum seruum, neque debere illi tradi. *§. fin. in i. quibus aliam licet. vel non.* Et dicta procedunt de seruis fidelibus. *p. 7. r. 7. ref. 59.* quid autem dicendum de seruis infidelibus, Vide Trullench *in Decal. to. 2. lib. 5. cap. 2. dub. 6. num. 2.* & supra V. *Immunitas Ecclesiarum. num. 12.*

**Nò tenentur in Paschate elicere actum contritionis, cum non habent copiam confessarij.**

42 Christiani serui fidelium, si tempore Paschatis non habeant copiam Confessarij, non tenentur elicere actum contritionis de peccatis mortalibus perpetratis, quia quando Ecclesia obligat ad aliquem actum externum, nò tenentur ad internum, si externus actus haberi non potest; eo quod ad internum secundariò obligamur. Ita Suarez *dist. 15. de penit. sect. 6. nu. 13.* Quamuis



Quamuis oppositum sentiat Henriq. *lib. 1. de pœn. cap. 6 n. 8 p. 7. l. 7. resol. 62.*

43 Quæres an licitum sit exponere se ludo cum periculo remanendi mancipium in Triremibus. Respondeo hoc esse admitendum à Principibus duabus conditionibus concurrentibus. Primò quod hoc efficiatur propter necessitatem publicam, vt quando armandæ essent trirèmes, & mancipia sufficientia, alijque remigantes non adessent. Secundò vt ad talem ludum non admittantur personæ, quæ graue detrimentum suæ familiæ afferent. Tertio vt euitentur periuria, blasphemix, &c. *Ibid. resol. 43.* Serui Clericorum gaudent foro. Vide *Immunitas Ecclesiastica n. 18. & p. 7. l. 7. ref. 61.* Serui Religiosorum possunt implere præceptum communionis paschalis in eorum Ecclesijs. Vide *V. Regularium n. 6.* Possunt conuersari cum heretico excommunicato. Vide *V. excommunicationis n. 39.* An possint in rebus illicitis ministrare, Vide *V. Peccato cooperari n. 4. 5. & 11.* An possint reuelare confesos furantes; Vide *V. Restituere. n. 17.* An possint condere Testamentum, esse Testes, emittere Votum. Vide suis locis. An possint cum nummis domini quiescentibus negotiari, & luctum suum facere seruando dominum indemnem, dictum est *V. Negotiari n. 4.*

Quando licet exponere se ludo, est periculo remanendi mancipium in Triremibus.

## S I G I L L U M .

1 **S**igillum est obligatio occultandi, quæ ab alio secretè detecta sunt. Est autem duplex, naturale & sacramentale: vtriusque auctor Deus est, primi, vt auctor naturæ; secundi, vt auctos gratiæ. Finis primi est boni proximi; secundi, reuerentia Sacramenti, cuiusque facilitas. Quare primum aliquando frangere licet, scilicet ob bonum publicum, quod præferri debet priuato. Secundum, nullo modo, nec sitotus orbis, nec si tota fides Christiana periret, quia nunquam licet iniuriam facere Sacramento. *p. 5. t. 11. ref. 1.* De sigillo naturali dictum est sub *V. Secretum*, nunc de Sacramentali.

SIGILLVM quid? Quotplex? Quare inbitutum? Et qualiter seruandum?

## S I G I L L U M S A C R A M E N T A L E

### Quid.

1 † **S**igillum sacramentale est obligatio occultandi ea, quæ in Cōfessione, vel propter Confessionem scita sunt. Dixi, vel propter Confessionem: nam non solus Confessarius ad sigillum, sed etiam omnis, ad quem notitia Confessionis quoquo modo pertingit, vt dicemus †.

SIGILLVM sacramentale obligat occultare Confessionem.

## S I G I L L U M S A C R A M E N T A L E

### Ad quos se extendat.

2 **I**n primis ergo sacramentale sigillum seruare tenetur Confessarius, non solum verus, sed etiam fictus. Si enim laicus, fingens se Sacerdotem confessionem audiret, teneretur illam tacere sub sigillo non solum naturali, sed etiam sacramentali: nam eo ipso, quod pœnitens bona fide venit ad Confessionem animo efficiendi Sacramentum, reuelatio Confessionis cedit in iniuriam Sacramenti, Ochagauia *de sacro. nr. 3. de sigillo q. 2. nu. 4.* & alij, contra Toletum *lib. 3. c. 16 n. 15. p. 5. t. 11. ref. 15.* Immo id etiam procedere contra Ochagauiam *n. 6.* si laicus non se fingeret Sacerdotem, sed pœnitens ipsi bona fide confiteretur, existimans in absentia Sacerdotis absolvere posse, nam etiam tunc cognosceret peccata in confessione in-

In primis Confessionem. Etiam fictum.

Etiam laicum.

Ecc 2 tentio-

**Etiam si adhibeatur  
in necessitate non  
tenquam Confessarius.**

3 *Contra* verò, ait Sotus *in 4. d. 18. q. 4. art. 7.* & post illum recentiores communiter, si laicus audiat Confessionem ex aliqua necessitate: nam tunc non cognoscit peccatum ex confessione sacramentali, ne intentionaliter quidem. Quod à fortiori dicendum foret cum Maldero *de sigillo c. 23.* in casu, quo laicus assumeretur cum Sacerdote, ad maiorem et uberescentiam Confessionem auditurus. Sed Fagundez *pr. 2. lib. 6. c. 6. nu. 5.* ait sigillum sacramentale obligare etiam in hoc casu, nam Confessio illa fit modo sacramentali, quod satis est ad obligationem sigilli, cum sigillum sit gratiæ pœnitentis, & gratiæ sint ampliandæ. Stando autem in prima sententia, aduertit Onuphrius *de sigillo sect. 3. q. un. dub. 5.* laicum illum ad eò stricto sigillo teneri vt nec iudex illum possit interrogare, nec ipse ex metu mortis reuelare, *p. 5. t. 11. ref. 14.*

**Aut audiat Confessionem publicè in naufragio, &c.**

4 Ex quibus patet, in Confessione, quæ fit in naufragio, peste, & simili- bus casibus publicè, obligari ad sigillum tam Confessarium, quàm circumstantes, vt nec inter se loqui possint de peccatis auditis. Fagundez *cap. 5. nu. 1. p. 5. t. 11. ref. 23.*

**Et Confessarius qui-  
libet, etiam si audi-  
re incipiat Confes-  
sionem inuitus.**

5 Tenetur autem Confessarius siue verus, siue fictus, ad sacrum sigillum, etiam si Confessionem audite incipiat inuitus, si reuera pœnitens peccata sua bona fide ei communicat; siue ille, qui propè confessoriarum constitutus inuitus audit confessionem. Malderus *c. 9. p. 5. t. 11. ref. 34.* Item etiam si pœnitens non afferat dolorem, & propositum sufficientem, ut Ochagauia *de sacr. tr. 3. q. 2. numer. 7.* Secus si nullum, nam in primo casu pœnitens habet intentionem confitendi sacramentaliter, in secundo non ita. At Suarez *in 3. p. 10. 4. disp. 33. sect. 2.* putat obligari etiam in hoc casu, si pœnitens habeat animum se accusandi, vt Ecclesiæ aliquo modo satisficiat. *p. 5. t. 11. resolut. 26.*

**ITEM quicumque  
notitiam Confessio-  
nis haberet media-  
te vel immediate.**

6 Deinde, tenetur seruare sacrum sigillum is, cui Sacerdos alterius Confessionem impiè reuelaret, & qui ab hoc iniquè audiret, & sic successiue: quicumque enim habet notitiam ortam ex Confessione, siue licitam, siue illicitam, mediatam siue immediatam, tenetur sigillo; † quia vbi semel peccatum afficitur obligatione sigilli ratione sacramenti, semper transit cum hoc onere † *p. 5. t. 11. resolut. 7.*

**Etiam cum licentia  
pœnitentis.**

7 *Contra* verò, ait Hurtad. *de sacr. disp. 12. diff. 3.* si cui Confessarius reuelaret Confessionem de licentia pœnitentis: nam in tali casu pœnitens cedit iuri suo, & tollit à Confessario obligationem sigilli. Sed ego censeo cum Moscoso *tr. 7. c. 15. num. 7.* obligari ad sigillum etiam hunc, & pœnitentem dare licentiam Confessario cum hoc onere, saltem interpretatiuè. *p. 5. t. 11. resolut. 11.*

**Ad petendam con-  
fessionem.**

8 Id quod etiam dicendum est in casu, quo Confessarius parùm doctus de licentia pœnitentis consulit peritorem circa aliquod dubium conscientiæ. In quo casu peculiare est, quòd consiliarius participat actum clauium quoad scientiam supplementum defectum Confessarii, ita vt ex ipso & Confessario confurgat integer minister ad tale munus sufficiens. Ita Suartr *sect. 4. num. 6.* contra Vasquez *in 3. par. tom. 4. disputat. 93. art. 4. dub. 2. num. 10. par. 5. t. 11. resolut. 11.* §. *Sed huc, ante medium.* † hoc loco Auctor retractat opinionem, quæ probabilior visa sibi fuerat *in part. 2. to. 15. resolut. 14.*

**Vel auctoritatè in  
reseruata.**

9 Et eadem obligatione ligatur superior, à quo petitur facultas pro casu reseruato, siue pœnitens illi confiteatur, siue Confessarius ante, vel post Confessionem, auctoritatem ab eo postulet, quia peccatum detegitur illi vt habenti clauis, & Christus non videtur dedisse potestatem casus reseruandi absque onere sigilli, aliàs Confessio fieret odiosa. Vbi etiam aduerte, quòd, cū Confessarius in tali casu non possit aliquo modo petere superioris pœnitent-

**In quo casu supe-  
rior non potest in-  
uestigare de pœni-  
tente.**

penitentem, cauere debet superior à nimia inquisitione, per quam venire possit in notitiam illius. Et hæc docet Præpositus in 3 p. q. 11. dub. 2. nu. 23. & alij multi, refragante Valquez *ubi sup. nu. 13 p. 5. t. 11. ref. 12.*

10 Immo existimo cum Fagundez c. 6. num. 23. contra Suarez *ubi supra*, quòd si penitens, priusquam ad Confessionem accedat, consulat virum doctum de re pertinente, & in ordine ad confessionem, talis consiliarius teneatur ad sacrum sigillum; quia licet talem notitiam non habeat ex confessione, vel per confessionem, habet tamen in ordine ad illam, & aliquo modo participat vsu in clavis scientiæ, dirigendo penitentem ad confitendum, & faciendo id, quod facere deberet Confessarius, si doctus esset. Vnde rectè inquit Medin. *lib. 1. cap. 14. §. 36.* quòd talis consiliarius non posset talem notitiam manifestare Prælato præcipienti sub excommunicatione. p. 5. t. 11. ref. 41.

11 Teneretur præterea ad sacrum sigillum, quicumque inueniret chartam, in qua quis sua peccata scripsisset. Ratio est, quia aut scripta sunt ad virum doctum pro consilio, aut ad memoriam iuuandam in consistendo. Et tunc aut confessã adhuc non sunt, aut iam confessã sunt. Et in primo quidem casu consiliarius assumitur tanquam persona necessaria ad confessionem: in secundo, schedula illa dici potest confessio inchoata: in tertio denique peccata iam manent affecta sigillo confessionis, sicut si confessarius confessionem alicui reuelasset. Ita Fagundez c. 5. num. 16. contra Sotum *de secreto q. 4. dub. 2. num. 3. p. 3. t. 4. ref. 112. & p. 5. t. 11. ref. 27.* Vide *V. Index num. 3.*

12 Rursus, immò potiori iure, tenetur ad sacrum sigillum, qui siue casu, siue industria confitentem audiret; quia iam audit in confessione. Quod etiam procedit de eo, qui intelligit confitentem per nutus, & signa, vel surdastrum altius confitentem. Ita Onuphrius *de sigillo, sect. 3. q. vn. dub. 3.* & alij communiter contra Sotum *in 4. d. 18. q. 14. ar. 5. p. 5. t. 11. ref. 16.*

13 Ipse autem penitens non tenetur seruare sacrum sigillum in non manifestanda penitentia, quia tota sigilli ratio ad fauorem penitentis spectat: peccaret nihilominus mortaliter contra sigillum naturale, si proderet ea, ex quibus confessarij fama vel honor notabiliter læderetur: præterquam in casibus, in quibus à iure exigitur, vt si à confessario ad malum sollicitatur, &c. Tannerus *10. 4. disp. 6. q. 9. dub. 6. n. 135.* contra Paludanum *in 4. disp. 21. q. 3. nu. 61. p. 5. t. 11. ref. 9.*

14 At ex hoc non licet inferre quod interpres non teneatur seruare sacrum sigillum: quia, quamuis se teneat ex parte penitentis, qui eo mediante confitetur, nihilominus cognoscit peccatum penitentis ex confessione inchoatue sacramentali; nam medio ipso & per ipsum confessio fit, & peccata clauibus subiiciuntur. Et alioqui si penitentes scirent, interpretem non teneri sacro sigillo, nunquam illud adhiberent, quod multos remoueret, vel saltem retardaret à confessione, quæ multoties expedit fieri per interpretem. Henriquez *lib. 3. c. 19. nu. 9.* & alij quamplurimi, contra Sotum *q. 4. ar. 5. p. 5. t. 11. ref. 48.*

Et consiliarius tenetur sigillo, etiam si illum consulisset penitens.

ITEM tenetur, qui chartam peccatoris inuenit.

Aut confitentem auquit. Etiam per nutus.

Et licet non teneatur ipse penitens.)

Interpres confessio nis.

## SIGILLVM SACRAMENTALE

ad qua se extendat.

† Videamus nunc, quæ sint, quæ cadunt sub sigillo sacramentali †.  
15 A. I sigillum confessionis pertinent non solum peccata mortalia, & venialia, nec non circumstantiæ, & ea omnia, quæ ad explicanda peccata  
*Summa Diana.* Ecc 3 cata

SUB sigillo cadunt peccata.

Et quæcunque ad explicanda peccata dicuntur à confite.

tata sunt necessaria, sed etiam ea, quæ sunt vtilia, immò & quæ nec vtilia sunt; dum à pœnitente ad ea explicanda dicuntur. Et in hoc tolerari debent à Confessarijs, vt ad peccatorum manifestationem animentur, dum sciunt à Confessario seruanda esse sub sigillo. Ita Malderus *de sigillo* c. 18. p. 3. t. 4. ref. 111. §. *Dices.* & p. 5. t. 11. ref. 15. & 38. Hinc si pœnitens imprudens complicem reuelaret, seruandus esset sub sigillo; immò potiori iure, quia ex reuelatione complicis cognoscitur sæpe numero peccatum pœnitentis. Malderus *ibidem*, & alij communiter *resol.* 111. *cit.* & eadem est ratio de quacunque persona in Confessione detecta, siue ad declarandam aliquam circumstantiam, siue ex imprudentia. Reginaldus *tomo 1. lib. 3. c. 4. nu. 41. p. 5. t. 11. ref. 24.* in fine.

Vt Complices.

Et propositum peccandi.

16 Pertinent etiam ad sigillum peccata, quæ absolutionem non merentur, vt si quis confiteatur propositum, etiam non reuocatum, prodendi Rempubicam, occidendi innocentem, &c. si pœnitens illud confiteatur cum animo se accusandi, & cum aliquali detestatione, quia tale propositum explicatur in Confessione tanquam obiectum prauum voluntatis presentis; vnde non potest reuelari sine iniuria Sacramenti: & cum ex hac reuelatione secutura foret infamia pœnitentis, Confessio fieret odiosa. Secus verò si tale propositum explicaretur animo inducendi ad id Confessarium, vel illudendi illum, aut irridendi Confessionem, vel tandem vt quædam historia: nam tunc non adesset animus confitendi. Fagundez *pr. 2. lib. 6. c. 4. nu. 26.* & alij *p. 5. t. 11. ref. 25.*

Item pœnitentia.

17 Cadit etiam sub sigillo pœnitentia imposta; non enim potest Confessarius dicere in particulari, quam pœnitentiam imposuit pœnitenti, si illa sit signum culpæ mortalis certæ, aut dubiæ, aut peccatorum venialium specialium quoad numerum vel speciem. Secus si pœnitentia sit ita leuis, vt ex illa colligi nequeat, nisi quod pœnitens confessus sit venialia. Granado *in 2. 2. contr. 7. tr. 11. disp. 6. nu. 5. p. 5. t. 11. ref. 31.*

Et de defectu naturalis pœnitentis.

18 Præterea occidendi veniunt sub sigillo à Confessario defectus naturales pœnitentis sibi ignominiosi, vt defectus natalium, &c. si ab ipso dicantur vt condcentes ad explicationem sui peccati, secus si dicantur incidenter, in quo etiam casu abstinere debet ab illorum manifestatione. Hurtadus *de sacr. disp. 12. diff. 3.* Immo Malderus *de sigillo*, c. 15, etiam in tali casu putat tales defectus cadere sub sigillo. *p. 5. t. 11. ref. 29.*

Non autem dona & virtutes. Nisi pœnitens sic se explicet.

19 At verò dona & virtutes pœnitentis, quia quasi semper non manifestantur ad explicationem peccati, nec ex earum manifestatione redditur odiosa Confessio, non cadunt sub sigillo. Malderus *cap. 12* qui rectè notat, posse nihilominus pœnitentem obligare Confessarium ad hæc dona celandi sub naturali sigillo. *p. 5. t. 11. ref. 30.*

Quæ autem communicantur extra confessionem, obligant solum ad sigillum naturale.

20 Quæcunque etiam alicui communicantur extra Confessionem, quamuis dicantur cum protestatione, quod taceri debeant sub sigillo Confessionis, non cadunt sub sigillo Confessionis, sed tantum sub naturali. Raynaudus *de monis. p. 1. c. 3. q. 4. p. 5. t. 11. ref. 54.*

## SIGILLUM SACRAMENTALE

An certis locutionibus frangatur.

SIGILLUM frangitur, si sacerdos dicat, se audisse graue peccatum in monasterio, vel ciuitate.

1 **D**vbi est de quibusdam modis loquendi generalibus & remotis. Et primò.

21 Frangeret sigillum Confessarius dicens, se audisse in tali Monasterio peccatum graue; etiam si non nominet pœnitentem, vt ait Villalobos *tomo 1. tract. 9. diff. 73. num. 5.* Et Hurtadus *de pœnit. disp. 12. diff. 4. idem docet*

cet de Confessario, qui infamaret ciuitatem alicuius generis peccati, quod ex sola Confessione nouit, quando ipsi ciues in particulari, etiam penitentes; aliquo modo afficerentur infamia: quod facillè contingit, quando ciuitas non est ampla, & penitentes sunt aliquo modo suspecti. Et ratio est, quia tunc Confessio fit illis odiosa. Vide etiam Vasquez in 3. p. tomo 4. q. 93. art. 4. dub. 3. p. 2. r. 15. ref. 13. & p. 5. r. 11. ref. 35.

Aut si superior Cō- uētus dicat Prouinciali, in ea domo facultatem quo ad reseruata sæpius postulari, frangat sigillum. Et concludit iniuste agere. Nam si id facit, vt Prouincialis habeat aliquam notitiam in ordine ad gubernationem externam, est periculum ne ex illa notitia & ex alijs circumstantijs, vel cognoscatur peccatum aliquod subditi, vel sinistra illius intentio. Si verò absque hoc fine id faciat, talis manifestatio est inutilis & imprudens, cōtra bonam existimationem eius communitatis. Ita ille, & bene quidem. p. 5. r. 11. ref. 45.

22 Dubitat Turrianus de pæn. quest. 11. ar. 11. disp. 3. dub. 1. an Superior localis, dicens Prouinciali, vel Generali, in ea domo facultatem quo ad reseruata sæpius postulari, frangat sigillum. Et concludit iniuste agere. Nam si id facit, vt Prouincialis habeat aliquam notitiam in ordine ad gubernationem externam, est periculum ne ex illa notitia & ex alijs circumstantijs, vel cognoscatur peccatum aliquod subditi, vel sinistra illius intentio. Si verò absque hoc fine id faciat, talis manifestatio est inutilis & imprudens, cōtra bonam existimationem eius communitatis. Ita ille, & bene quidem. p. 5. r. 11. ref. 45.

23 † In particulari verò, si explicet penitentem, & dicat solum in genere se audiuisse peccata Petri, vel eius Confessionem, regulariter non frangat sigillum †. Si tamen penitens a secreto ei confessus esset, vt nollet id ab aliquo, v. g. à suo Confessario ordinario, sciri, ne ex hoc suspiceretur subesse peccatum aliquod graue, tunc per talem locutionem frangeret sigillum, si non sacramentale, saltem naturale, cui illum penitens se obligauit, siue expressè asserens ne id alicui dicat, siue tacitè, secreto ad ipsum accedens. Ita ex Nauarro Reginaldus 10. 1. lib. 3. c. 4. nu. 5. 4. p. 5. r. 11. ref. 47.

Item si Sacerdos dicat se audiuisse Cō- fessionem alicuius ad ipsam secretò accedentis.

24 Frangeret quoque sigillum Confessarius, si diceret: *Non absolui*, v. g. *Paulum*. Nam quamuis multæ adfint honestæ causæ retardantes absolutionem absque defectu penitentis; ex tali tamen Confessarij dicto, absque additi. ne causæ honestæ colligitur, absolutionem non esse datam, ex defectu dispositionis, vel quia habuit casum reseruatum, & sic modo quodam confuso datur intelligi, status penitentis. Ita Granado in 3. p. contr. 7. tr. 11. disp. 6. nu. 2 & alij contra Henriquez lib. 6. c. 2. num. 5 Idem dicendum est cum Fagundez pr. 2. lib. 6. cap. 5. num. 9 si Confessarius interrogatus, an Petrum absoluerit, dicat; *non absolui, quia propter superueniens impedimētum nondum Confessionem finiu*; nam talis responsio statim offendit audiendum aures, & malam opinionem de statu penitentis in generat, nisi alioqui probatæ, ac notæ virtutis esset, & conscientiæ. Aduertit tamen Suarez in 3. p. 10. 4. disp. 3. scil. 6. sic interroganti responderi posse, *non absolui, quia nondum perfecit Confessionem*. Sed in hoc adhibenda est magna cautela, ne detur occasio credendi, quod confessio sit longa propter peccata mortalia, vel extraordinaria venialia Granado *vbi supra*. Nota etiam hic, quod Confessarius dicens de peccatore publico, se non illum absoluisse, quia non videt penitentiam publicam de peccato, aut quia scandalo publico non satisfacit, frangit sigillum; quia non solum dat intelligere, quod non fecit penitentiam, non satisfecit &c. quod est publicum; sed etiam quod confessus est illud peccatum sine vera penitentia, quod aliàs non constat, cum potuerit verè confiteri, cum proposito scilicet, & promissione satisfaciendi, & postea non satisfacere. Solum ergo dicere posset: *Feci officium meum, sentio cum Ecclesia Catholica, quod impænitentes absolui non debeant*. Tannerus tomo 4. disp. 6. quest. 9. dub. 6. num. 127. Vbi etiam contra S. V. Confessor, asserit, nec dici posse, quod publicus peccator suum peccatum confessus sit. p. 5. r. 11. ref. 42.

Aut se non absoluit se Paulam, v. g.

Aut publicum peccatorem.

25 Si Confessarius diceret, Petrum venialia confessum esse sigillum non frangeret, nam sipe his non potest dari absolutio. Secus (ait Hurtadus disp. 12. diff. 4.) si dicat, confessum esse plura venialia; nam hoc est occul-

Aut Petrum confessum esse venialia.

rum. Sicut etiam (ait Malderus cap. 12.) si dicat, confessum esse venialia gra-  
uia. p. 5. t. II. ref. 49.

Et bonum erit, si  
Sacerdos, neque di-  
cat, aliquem esse ni-  
mis scrupulosum.

26. Frangere quoque sigillum, ait Granadus *disp. 3. nu. 3.* Confessarium,  
si diceret pœnitentem suis minutissimis peccatis caput eius obtunderet :  
quia dicit aliquid ignominiosum penitenti, ex quo ipse erubesceret : nam  
scrupuli propriè procedunt ex ignorantia. Sed reuera nomen *scrupulosus*,  
communiter denotat hominem timoratum. Bene ergò faceret Confessa-  
rius, si ab his quoque locutionibus abstineret. Sed fecus non frangit sigil-  
lum. Coninch *de sacr. disp. 9. dub. I. nu. 1. p. 5. t. II. ref. 50.*

SIGILLVM SACRAMENTALE

An aliquando aperire liceat .

SIGILLVM non  
potest aperiri,

27 IN nullo penitus casu sigillum sacramentale aperire licet inuito peni-  
tente. Non ad tuendam vitam propriam, nec ad bonum siue tempo-  
rale siue spirituale totius mundi. Quod enim Confessarius vitam potius  
debeat amittere, docent contra Gabrielem in 4. *dist. 21. quæst. 1. art. 3. DD.*  
quos citat & sequitur Turrianus *de penit. disp. 33. dub. 5.* & ratio est, quia  
reuerentia debita sacramento præponderat omni bono, siue priuato, siue  
publico p. 5. t. II. ref. 1 in fine, & 46.

Ad tuendam vitam.

Et sic Sacerdos non  
põtest retrocedere,  
propterea quod in  
Confessione audie-  
rit in ingressu syluæ  
parari sibi infidias.

28 Vnde primò, si Sacerdos iter agens cum alijs, ab vno sociorum audi-  
ret in Cõfessione, sibi in ingressu syluæ parari infidias, tenetur potius mori  
syluam ingrediendo, quàm fuga, aut retrocessione Confessionem suspectã  
reddere. Idque etiam si esset in peccato mortali; nam deberet sibi provide-  
re de actu contritionis, & ingredi. alioqui focij irruerent in penitentẽ, qui  
factum reuelauit. Licet enim talis retrocesso de se non foret manifestati-  
ua sigilli, esset tamen manifestatiua ex circumstantijs: supposito quòd nullo  
honesto titulo rem totam cooperire posset absque eo, quod Confessionis  
factæ suspicio oriri possit. p. 5. t. II. ref. 46. §. *Ex quibus.*

Nec communionẽ  
omittere sacri fan-  
guinis, cui scierit  
admissum esse vene-  
num .

29 Secundò, si Sacerdos ex Confessione cognosceret, in vino, quod  
consecrare debet, immistum esse venenum, nec posset, aut sacrum omitte-  
re, aut vinum aliud petere sine suspitione reuelatæ Confessionis, teneretur  
tale vinum sumere, & Deo se commendare, etiam si esset in malo statu, &  
non posset confiteri. Sotus in 4. *dist. 18. q. 4. art. 5.* quia fractio sigilli, etiam  
indirecta, est per se & intrinsecè mala; vnde nulla potest necessitate iusti-  
ficari. *ibid.* §. *Secundò.*

Quid si Confessa-  
rius interrogetur  
sub iuramento, nõ  
Petrus tale pecca-  
tum confessus sit?

30 Quod si quis impiè Confessarium interroget sub iuramento, an in  
Confessione peccatum aliquod audierit, respondet Sotus *ibidem* non posse  
negare, quia mentiri in nullo casu licet; sed debere obiurgare interrogan-  
tem, quamuis iudicem, quòd talia interroget. Ego verò existimo cù Graf-  
sio p. 1. lib. 1. cap. 23. num. 3. posse iurare, se illud nescire, subintelligendo,  
*tanquam homini subiectum.* Et si compellatur iurare, an audierit, idem  
iurare posse subintelligendo, *tanquam purum hominem.* Et tunc si im-  
pius vrgeat, an audierit vt Deus, iurare etiam posse, se non audire, sub-  
intelligendo *ad modum cause principalis.* Et ratio est, quia cum his restri-  
ctionibus non iurat falsum, & amphibologia ex rationabili causa non est  
illicita, vt dictum est V. *Iuramentum, a num. 8.* Immo Confessarius tenere-  
tur sic respondere, quando, silendo, vel respondendo in genere, generare-  
tur suspicio, quòd pœnitens peccatum illud commiserit. Ex quibus repro-  
banda est opinio Altissiodorensis lib. 4. t. 6. c. 3. q. 7. quòd in tali casu Confes-  
sarius reuelare possit Confessionem, ne sit pericurus. p. 3. t. 6. ref. 30. §. *Sextò*  
& p. 5. t. II. ref. 43.

31 Aduertit tamen Granado *in 3. p. contr. 7. t. 11. disp. 6. nu. 4.* quòd si peccatum sit tale, vt melius consulatur famæ pœnitentis, illud non negando, quàm negando, respondere potest his, aut similibus verbis; *Peccata sua confessus est, & ego illum absolui: vel functus sum officio meo.* Nam si meretrix publica, v.g. confessa sit peccata carnalia; Confessarius absolutè negans se talia audisse, ingeret rudi populo suspicionem, quòd non sit ritè confessa. Sic etiam si quærat sacrista vel minister Mitsæ, an apponenda sit particula pro comunione Petri, respondeat, id ab ipso Petro quærendum esse. *p. 5. t. 11. ref. 43. §. Non desinam.*

32 Quando pœnitentes ferre debent testimonium suæ Confessionis, vt sunt multoties famuli Principum; filij familias &c. si Confessarius quempiam non absoluit, ait Henricus *lib. 3. de pœn. c. 22. nu. 4.* dare ei posse schedulam, vel non dare, prout ei liberit: nam si non det, vt iure suo, non dando schedulam indignis: si verò det, magis fauere sigillo; nam pœnitens absque schedula venire potest in suspicionem apud sodales, dominum, patrem, &c. Sed Coninch *de sacr. disp. 9. dub. 1. nu. 14.* docet, absolutè teneri dare; quia sic non mentitur; schedula enim non est de absolutione, quam non obtinuit, sed de Confessione, quam reuera fecit, & aliàs aliquo modo franget sigillum. *p. 5. t. 11. ref. 22.*

33 Petes: Quid, si Confessarius non possit aliter suum peccatum confiteri, nisi reuelet peccatum in Confessione auditum: Respondeo, debere illud peccatum tacere. Nam materialis integritas non est de essentia Confessionis, sed solùm de præcepto, & quidem minori, quàm sit præceptum seruandi sigillum. Tannerus *de pœn. disp. 33. dub. 3.* & alij contra Sotum *in 4. dist. 18. q. 4. art. 5.* cuius sententiam in nullo prorsus casu sustinendam putat. *p. 5. t. 11. ref. 9.*

34 In vno ergo casu tantùm licitum est Confessario reuelare Confessionem, quando nimirum pœnitens dat ei licentiam. D. Thomas *in 4. dist. 21. q. 3. art. 3.* & alij. Quia licet sigillum imperatum fuerit in dignitatem sacramenti, principaliter tamen institutum est in fauorem pœnitentis, vt Confessio facilis & liuauis esset: ergo, eo ipso quòd pœnitens cedit iuri suo, nulla sit iniuria sacramento: quemadmodum, si quis alicui aliquid sub iuramento promitteret, remittente illo obligationem, nulla fieret Deo iniuria in non seruato iuramento. *p. 5. t. 11. ref. 10.*

35 Et ideo Confessarius cum licentia pœnitentis defuncti manifestare potest hæredibus restitutionem faciendam *cap. præterea de off. deleg.* In quo casu ipsi credendum est; maxime si id vergat in bonum animæ ipsius pœnitentis, & hæredibus incumberet onus probandi, id non fuisse ex mente pœnitentis iam mortui: quia præsumptio stat pro Confessario. Onuphrius *de sigillo, sect. 2. quæst. 5* & alij apud ipsum, *p. 5. t. 11. ref. 28.*

36 Sed si in tali casu restitutio facienda esset ex delicto, non posset dicere, ex delicto deb. ri, etiam si pœnitens dixerit, vt obligationem restituendi hæredibus iniungeret; sed solùm dicere deberet, quod ille voluit tantùm solui Francisco. Et melius esset suadere moribundo, vt secretò codicillo hæredibus id iniungat; iuxta dicenda V. *Testator. numer. 6.* Quod sic ex hoc Confessarij mandato oriatur delicti suspicio, Confessarius excusabitur. Et hoc solùm fortè voluisse Graffium *p. 1. lib. 1. cap. 23. num. 14.* ait Malderus *de sigillo, cap. quarto*, dum ait dari casum, in quo ad frangendum sigillum sufficiat tacitus consensus pœnitentis. Debuisset tamen dicere, quòd sufficit consensus in tacitam reuelationem, seu in actionem, ex qua sequitur reuelatio. non autem tacitum consensum in reuelationem. *p. 5. t. 11. ref. 32.* Nam non quæcumque licentia pœnitentis sufficit ad reuelationem, siue tacitam, siue expressam, siue virtualem præsumptam, aut interpretatam.

Et quid sit in tali casu crimen tale sit, vt maius pœnitenti præiudicium fieret ipso negante, quàm affirmante?

Dare nè debet testimonium confessionis ei, quem non absoluit?

Et confiteri peccatum auditum, si aliter peccatum suum explicare nõ potest?

SIGILLVM frangi potest à Confessario cum licentia pœnitentis.

Cum qua manifestare potest hæredibus defuncti restitutionem faciendam.

Et quid si facienda sit ex delicto?

Debet autem licentia esse expressa.

Et formalis.

pretatissimam. Sed requiritur formalis & expressa. Ita Fagundez *pr. 2. lib. 6. c. 1. nu. 14.* Qui rectè notat, talem licentiam à penitente absque vlla causa reuocari quodcumque posse. *p. 5. r. 11. ref. 10. §. Notandum.* Immodò Aldrete *lib. 2. c. 19. §. 1. nu. 6.* existimat, tal. in licentiam petendam esse in scriptis, nè detrimentum aliquod pati possit Confessarius. Quod tamen non approbat Suarez in *3. p. tom. 4. disp. 33. sect. 5. num. 14.* Esset enim id valdè periculosum penitenti. Et alioqui in dubio de licentia Confessarij credendum est ipsi, non penitenti. *p. 4. t. 11. ref. 41.*

Et libera.

37 Pro foro autem conscientie debet esse etiam libera, & spontanea, non extorta vi, iniuria, aut metu aliquo, etiam reuerentiali, alioquin erit nulla, & reuelari foret fractio sigilli. Fagundez *vbi sup. nu. 21.* Quod cogitent Magistri Nouitiorum. *p. 5. t. 11. ref. 10. §. Nota etiam.*

Cum qua reuelari potest etiã cõplex. Seclusa ipsius iniuria.

38 Cum libera pœnitentis licentia Confessarius non solum peccatum ipsius pœnitentis, sed etiam complicitis absque complicitis licentia reuelare p. test. si aliàs ipsi non fiat iniuria. Et ratio est, quia sigillum obligat in fauorem solius pœnitentis, nè Confessio fiat illi odiosa; ex reuelatione autem complicitis de licentia pœnitentis nulli fit odiosa confessio, nec etiam complici. Ergò. Ita Suarez *disp. 34. sect. 3. nu. 7.* Quamuis opposita sententia Vasquez *in 3. p. tom. 4. q. 93. art. 4. dub. 5. num. 5.* sit etiam probabilis. *p. 5. t. 11. ref. 24.*

Et sine ea non potest reuelari aliquid etiam alienum.

Etiã si urgeat maximum periculum.

Licet in tali casu non debeat dari absolutio, nisi vel ab ipso fiat reuelatio, vel impetretur facultas illã faciendi.

39 Sine licentia pœnitentis non licet eius Confessionem, vel aliquid in ea auditum, etiam alienum, reuelare, quamuis casus sit talis, quòd penitens deberet consentire. Et sic si fateretur, esse quædam hæreticorum conuenticula, & nec ipse reuelare vellet, nec in reuelationem Confessarij consentire. Confessarius reuelare non posse. Verum est, quod talem non debet absoluerè, nisi promittat vel proponat se reuelaturum prima opportunitates, dum malum reuelandum talem dilationem patitur (aut, si non patitur, det sibi licentiam ad reuelandum iuxta dicta *V. Pœnitens, num. 3.*) Absoluere etiam deberet, si haberet aliqualem probabilitatem, quòd sibi non incumberet reuelare. Nec deberet consensum in tali casu extorquere sub prætextu, quod non absolutus; quia consensus extortus non est consensus, vt dictum est. *p. 5. t. 11. ref. 33. †.* int. llige, cum pœnitens probabiliter non obligatur. nam si obligatur, metus de non absoluendo, iustus esset, & consequenter non efficeret consensum inualidum †.

40 Est autem obligatio sigilli aded stricta, vt neque cum ipso pœnitente possit Confessarius extra Confessionem de peccatis confessio tractare, sine eius licentia. Sotus *in 4. dist. 18. q. 4. art. 6.* Quamuis Granado in *3. p. contr. 7. t. 11. disp. 8. nu. 3.* dicat, talem locutionem non esse contra sigillum strictè sumptum de non reuelandis peccatis, sed tantum contra sigillum latè sumptum, de non loquendo cum aliquo circa Confessionem. Sed ego teneo cum Soto. *p. 2. t. 15. ref. 12. in fine, & p. 5. t. 11. ref. 6.*

Sacerdos errorem in Confessione committens, non potest pœnitentem de illo monere, sine eius licentia extra eundem Confessionem.

41 Quid ergo faciendum à Confessario, qui errorem commisit in confessione, ex quo obligatur ad monendum illum? Respondet, in tali casu petendam esse à pœnitente licentiam, dicendo, quòd cuperet loqui de re ad Confessionem pertinente, & tunc de errore commisso commonefaciendum. Quod si licentiam præbere nolit, Confessarius debere sui erroris pœnitere, & contentum esse. Granadus *disp. 5. nu. 1. & DD.* communiter. Scio Nugum *in add. ad 3. p. 10. 2. q. 11. art. 1.* & alios docere, quod etiam si pœnitens iniuste hoc neget, Confessarius nihilominus loqui possit, & defectum supplere: nam tunc non tam loquitur extra Confessionem, quam complet Confessionem præteritam, & pœnitens est irrationabiliter iniustus. Sed hanc opinionem meritò improbabilem censet Fagundez *lib. 6. c. 4. nu. 33.* nam hoc esset pœnitenti peccata exprobare, eumque iniuriam secundo



curadò sibi subijcere, ac sacrum tribunal reddere onerosum & odiosum. p. 11. t. 15. ref. 12. p. 3. t. 4. ref. 87. p. 5. t. 11. resol. 18. Quibus rationibus vterius probari existimo, Confessarium nec in secunda Confessione pœnitentem de errore monere posse, quia prima Confessio iam terminata fuit, & quo ad illam eius auctoritas expiravit. Fagundez nu. 36. contra Præpositum in 3. p. q. 11. dub. 5. nu. 41. († Sed paulò ante in resol. 18. propè finem obiter contrarium docuerat cum Granado †.) Ex quo sequitur, quod si Confessarius aduertat, pœnitentem non impleuisse pœnitentiam primæ Confessionis, non possit illum monere vt impleat in secunda. p. 5. tract. 11. ref. 20. Et tandem ait Fagundez nu. 33. non posse Confessarium monere pœnitentem de errore commissio in eadem Confessione, statim post absolutionem, sine licentia. Contrarium docuerat Henriquez lib. 3. c. 2. nu. 2 p. 3. t. 4. resol. 87. §. Notandum, & p. 5. t. 11. ref. 19.

Nec statim post absolutionem.

## SIGILLVM SACRAMENTALE

An frangi possit in bonum finem.

42 Q Værimus hic, an notitia Confessionis possit Confessarius aliquando vt in aliquem bonum finem? Et idè cum Sanchez de matr. tom. 1. lib. 2. disp. 16. nu. 2. solum in ijs vti posse, iustis de causis, quæ nullo modo pœnitenti præiudicant: vel illius honorem, aut personam lædere, rubore suffundere, vel à Confessione retrahere possunt, v. g. scit Confessarius ex Confessione, parari sibi insidias mortis, si exeat, potest non exire, vel se benè custodire, &c. quia id in nullo lædit pœnitentem, nec illum retrahit à Confessione. Secus si ex hoc pœnitens subiret periculum, vt dictum est supra nu. 28. Item, scit Confessarius, Petrum pœnitentem non esse verum Sacerdotem, sed hæreticum; potest deinceps, quæsito bono titulo, non illi, sed aliter confiteri, & similia. p. 5. t. 11. ref. 3. §. Notandum.

NOTITIA Confessionis potest Confessarius vti solum in ijs, quæ pœnitenti nullo modo præiudicant.

43 Tannerus 10. 4. disp. 6. q. 9. dub. 6. nu. 140. & alij dicunt, Confessarium notitia peccatorum in bonum finem absque vlla limitatione vti posse. Et sic primò si nouit pœnitentem proditorem, posse monere vigiles ad diligentem custodiam ciuitatis. Secundò, dimittere famulum, quem ex sola Confessione nouit furem, vel res suas melius custodire. Tertio, si est prædicator, inuclit in grauiâ peccata, quæ audiuit in Confessione. Quarto, si est Episcopus, dimissorias, vel beneficium negare ei, quem ex Confessione nouit indignum. Quintò, negare occultum suffragium indigno. Sextò, monere alium, cui malum paratur, vt tali loco & tempore sibi caueat. Septimò, Prælatum ex notitia Confessionis amouere posse pœnitentem indignum ab officio ad nutum amouibili: non admittere ad officia eum, qui putatur nociturus: negare licentiam è domo exundi: erigere murum monasterij, & similia. Et probant quintum ac septimum dictum, ex quibus alia sequuntur. quia si Confessarius non audiuisset Confessionem irrationabiliter conquirerentur pœnitentes de negato suffragio, aut amoto officio ad nutum amouibili; ergò idem post Confessionem, ex qua Confessarius non debet fieri peioris conditionis. alioqui enim scelerati, ne eis denegetur votum, vel officium, occasionem arriperent vtendi indignis cautelis, non absque iniuria Sacramenti, faciendo scilicet confessionem cum electoribus & superioribus, illius indignitatis.

Secus in ijs, quæ illi præiudicant.

Sed hæc opinio in his casibus, in quibus periculum est prodicionis sigilli, vel in quibus id esset confusio ac pudori pœnitenti, prorsus non est tenenda. Nam, vt ait Fagundez p. 2. lib. 6. c. 2. nu. 2. potissima ratio, ob quam sacramentale sigillum tam inuolabiliter obligat ac eius notitia ad noticiam fori

fori externi deducatur, est, ne hoc diuinum Sacramentum, quod in salutem animarum est institutum; reddatur formidabile; quapropter fugiendum est omne id, quod illud onerosum ac odiosum reddere potest. At nihil magis odiosum reddere illud potest hominibus, quam si intelligant, posse priuari à suis superioribus officijs, & ordinibus, aut mutari in alia loca, aut sibi negari suffragia ad communes honores & commoda ex notitia Confessionis: abhorrent enim ab ea, ijs præsertim facienda, quos vel leuiter suspicantur aliquando sibi prodesse, vel obesse posse, vt cum superioribus, cum Magistro Nouitiorum, cum vocalibus &c. Deinde, ex Confessione pœnitens non debet aliquod incommodum reportare. Neque permittit religio sacramenti, vt detur hominibus occasio amittendi spirituale solatium in suis miserijs, minus fidenter, & frequenter ad Confessionem accedendo. E: in specie de Prælatis, cum ad ipsos subditi accedere debeant pro reseruatis onus durissimum esset, si notitiam sacramentalem in gubernationem externam dirigere posse scirent. Quibus rationibus motus Claudius Aquauia Præpositus Generalis Societatis, suo decreto prohibuit nè Confessarij supradictam opinionem ad praxim aliquando deducerent, vel Professores Theologiæ illam publicè, vel priuatim docerent. Ad argumentum contrarium respondetur, pœnitentem non posse conqueri ante Confessionem de negato iuste suffragio; posse tamen post Confessionem, si sciat ex notitia Confessionis sibi negatum esse. Nec vllam sceleratis ansam porrigi vtendi perniciofa cautela: quia si Prælatis alia via constiterit esse indignos, iuste eos priuare poterunt. p. 5. t. 11. ref. 3. & ex parte olim. p. 3. t. 4. ref. 76.

Nam Prælatus non potest vti notitia Confessionis in regimine, Amouendo subditum ab officio, etiam manuali, Clausuram melius custodiendo. Et familia facièdo.

44 Ex his igitur primò, Prælatus pro nullo Religionis bono potest se dirigere in suo regimine, ex notitia confessionis: & sic non potest subditum ab officio etiam amouibili remouere, aliò transmittere, clausuram melius custodire: ostium claudere, solitum egressum è domo negare, in mores subditi acris inuigilare. Item nec vti notitia complicitis alicuius delicti, vt fiat vigilantior circa alios complices, & similia. Et hæc omnia prohibere voluit Clemens VIII. superioribus in decreto de casuum reseruacione, die 26. May 1594. §. 6. Quod obligare sub mortali patet ex §. vlt. Et obligare in omni euentu, constat ex materiæ grauitate, & sine Pontificis, qui fuit, consuleri facilitati, integritati, & puritati Confessionis. p. 3. t. 4. ref. 76. §. Ex quibus, initio, & fine, & p. 5. t. 11. ref. 3. §. Et ideo. Et quamuis Mercerus putet in 3. p. q. 11. art. 5. dub. 2. concl. 2. dicto decreto non prohiberi, quin superiores Regulares notitia Confessionis vtantur ad aliquod malum publicum auertendum, quod in Religionum domibus rarissimè contingit: quia hoc est iuris diuini, illud humani: attamen, an hæc sententia sit probabilis, ipse considera. p. 4. t. 4. ref. 202.

Nec vocalis suffragium negare ei, qui ex Confessione sola nofcitur esse indigus.

Nec Confessarius monialium, aut Magister nouitiorum concionari contra peccatum auditum in Confessione.

Nec Confessarius dicere Prætoribus Vrbis vt cautius Clauitatem custodiât.

45 Deinde vocales Religionum, & Magistri Nouitiorum non possunt negare suffragium illi, quem in Confessione sciunt esse indignum. Suarez in 3. p. 10. 4. disp. 33. sect. 1. & alij contra Henriquez lib. 3. c. 23. num. 6. p. 3. t. 4. ref. 76. & p. 5. t. 11. ref. 4.

46 Tertio, Magister Nouitiorum, & Confessarius Monialium non potest in exercitijs spiritualibus coram illis concionari contra peccata in Confessione intellecta sine fractione sigilli: facillè enim orietur scandalum, & rubor in pœnitente. Malderus de sigillo c. 14. Secus, si id faciat ita prudenter, vt impossibile sit detegi peccatorem. At tunc nihilominus peccaret mortaliter propter scandalum, & quia Confessionem redderet odiosam. Beia p. 3. cas. 15. p. 5. t. 11. ref. 36.

47 Quarto, non potest Confessarius dicere Prætoribus Vrbis, aut Inquisitoribus, vt diligentius inuigilent; facillè enim conijcient, eum loqui ex notitia

titia Confessionis, quod est contra sigillum. Fagundez p. 3. lib. 6. c. 3. num. 9. p. 3. r. 4. ref. 76. §. Ex quibus, ante medium.

48 Quintò, Confessarius sciens in Confessione furtum sibi factum, non potest furem accusare ex alijs indicijs extra Confessionem cognitis, si hæc indicia absque notitia Confessionis supponamus non sufficere; nam tunc verè vteretur scientia orta ex Confessione, redderetque illam odiosam. Præpositus in 3. p. q. 11. dub. 3. nu. 25. p. 5. t. 11. ref. 17. Immo si talis fur cognitus, esset famulus Confessarij, nec posset illum dimittere; quia talis dimissio esset quædam correptio, extra Confessionem, pudefaciens penitentem. Secus si cautius in actus eius inuigilans, deprehenderet iterum furari; nam tunc alio prætextu, & occultè offer illum dimittere; si tamen adèd speciosum inuenire posset prætextum, vt famulus suspicari non possit, se dimitti originaliter ex notitia Confessionis. Malderus de sigillo c. 14. p. 5. r. 11. ref. 37. † Sed in hoc quoque vltimo casu negandum videntur consequenter ad superius dicta nu. 44. ex ref. 3 p. 5. t. 11. †

49 Sextò, non potest Confessarius vti cognitione habita in Confessione de complice ad negandam huic absolutionem, si in confitendo taceat illud peccatum. Vide V. Confessarius quoad examen, à nu. 39. Adde neque posse illum corrigere, etiam cum licentia pœnitentis; hoc enim non potest fieri absque iniuria Sacramenti, cum eius notitia ad finem adèd extrinsecum dirigatur. Nugus in addit. ad 3. p. q. 11. ar. 2. dub. 2. & Thomistæ communiter contra Suarez in 3. p. 10. 4. disp. 34. sect. 4. nu. 4. Cuius quidem opinio, posito quòd sit probabilis, nunquam tamen Confessarius interrogare posset penitètem de persona complicitis in finem correctionis, neque se inuitare ad correctionem faciendam, sed expectare deberet penitentem. Henriquez lib. 2. c. 9. nu. 0. p. 3. t. 2. ref. 42. in fine. & t. 4. ref. 113. & p. 5. t. 11. ref. 39. An verò penitens complicem reuelare possit, & in aliquo casu etiam debeat. Vide V. Pœnitens, nu. 3.

50 Tandem, Confessarius non potest vti notitia Confessionis in bonum ipsius pœnitentis, absque eius licentia, v. g. moritur publica meretrix, non potest Confessarius dicere, illam perijsse contritam & publicè pœnitètem, vel, quòd peccata sua publica confessa sit, aut quòd ipse eam à suis peccatis publicis absoluit, vt Parochus det illi sepulturam Ecclesiasticam. Neque etiã si ille de licentia pœnitentis secretò id dicat, poterit Parochus illam in loco facto sepelire, secundum Malderum de sigillo. c. 12. Nisi publicè conuersam esse sciat, siue Cōfessarius de eius licentia publicè id reuelet, siue ipsa coram pluribus protestata sit tali peccato dolere: quia talis satisfactio debetur Ecclesiæ. p. 5. t. 11. ref. 40. & 41. §. Notandum. † Contrarium in hoc docet Mendoza. Vide supra V. Sepultura, nu. 5. †

Aut famulum fure cognitum ex Confessione accusare. Vel expellere.

Vel negare absolutionem complici tacenti peccatū ab alio complice confessum. Illum vè cum licentia pœnitentis corrigere.

Nec tandem reuelare aliquod peccatum confessum in bonum ipsius pœnitentis.

## SIGILLVM SACRAMENTALE

### Frangens.

51 **C**onfessarius frangens sigillum Confessionis, duo peccata committit: vnum sacrilegij contra virtutem Religionis, & reuerentiam debitam Sacramento, aliud iniustitiæ contra virtutem infusam iustitiæ, non seruando pactum virtuale, quod inter ipsum & pœnitentem intercedit de seruando secreto in omni casu, absque vlla exceptione. Ochagauia de Sacram. tract. 3. questio. 1. num. 4. & alij communiter. Ab his tamen peccatis excusare posset aliquando inaduertentia, quæ tamen difficile excusabit à veniali, cum ad fractionem quamcunque semper accedat aliqua negligètia, qua Confessarius nō aduertit id, quod ex officio deberet aduertere. Onu.

SIGILLVM frangens peccat peccatum sacrilegij.

Et iniustitia.

Onuphrius de sigillo, sect. 5. quest. 1. p. 5. r. 11. ref. 2 Nunquam verò excusabitur Confessarius ex paruitate materiæ, quia quantumcunque parua sit materia, quæ reuelatur, semper integra erit ratio irreuerentiæ, & offensionis Dei. arcta enim obligatio seruandi sigillum, non oritur ex eo, quod peccata, quæ cælantur, sint magna; sed ex eo potius, quod res maximi momenti sit, totum negotium Confessionis esse secretum. Makderus de sigillo cap. 3. & alij. Vide Henriquez contrariam sententiam rectè improbabilem iudicauit p. 5. r. 5. ref. 8.

Et Confessarius in hoc delinquens incurrit, eam depositionis.

Et perpetua peregrinationis.

Sed non in omni casu.

52 Confessario reuelanti Confessionem in foro externo duæ pœnæ imponuntur, cap. si Sacerdos, de pœnit. dist. 6 depositio, quæ secundum Granadum in 3 p. contr. 7. r. 11. disp. 3. nu. 3; significat prohibitionem cuiuscunque muneris Sacerdotalis & perpetua peregrinatio ignominiosa, quæ in c. omnis vtriusque sexus, de pœnit. & remiss. immutata est in perpetuam reclusionem in Monasterio. p. 4. r. 8. ref. 95 §. Notandum. & p. 5. r. 11. ref. 51. Et quidem Maioribus lib. 5. c. 19. n. 16. in pœna depositionis putat includi irregularitatem. sed immeritò; quia depositio non imponitur ipso iure, sed post sententiam iudicis. p. 5. r. 11. ref. 53. Impositæ etiam sunt hæc pœnæ solis Confessarijs, non autem alijs reuelantibus Confessionem, qui minoribus pœnis puniendi sunt, utpote qui in fractione sigilli non ita grauitè peccant, sed tamen grauioribus, quam si solùm secretum naturale fregissent. Ochagauia de sacr. tr. 3. q. 9. nu. 11. ref. 51. cit. §. Nota tamen.

53 Notat etiam Granado ubi supra, supradictas pœnas non infligi Confessario ob quamcunque violationem sigilli, sed solùm ob reuelationem peccati: nam de ea solùm agitur in iure, quia peccatum est præcipua materia sigilli: vnde qui solùm reuelaret aliquod ignominiosum in Confessione cognitum, quod non sit peccatum, non incurreret istas pœnas, sicut nec, qui cùm penitente loqueretur extra Confessionem de peccatis confessis sine licentia. Ibidem §. Notat. Sed in hoc vltimo casu existimo Confessarium puniendum esse supradictis pœnis. p. 5. r. 11. ref. 6 in fine §. 1. Id quod etiam docet Sotus in 4. d. 18. q. 4. ar. 5. de Confessario reuelante fornicationis publicas confesas à notissima meretrice. Quamuis Hurtadus velit, talem Confessarium non frangere sigillum strictè sumptum, sed latè: ac proinde non esse puniendum pœna ordinaria, sed extraordinaria. par. 5. r. 11. ref. 6 §. Notandum. Puniendus item esset pœna ordinaria Confessarius, qui diceret; Non absolui Paulum: vel interrogatus responderet, Non absolui, quia nondum Confessionem finiuit ob superueniens impediendum, quibus locutionibus supra num. 24. diximus frangere sigillum. Et ratio est, quia in cap. Omnis sic habetur, Caveat autem Sacerdos, ne verbo, aut signo, aut alio quouis modo reuelet peccatorem, quod perinde est, ac dicere, reuelet statum peccatoris; qui enim reuelat Confessionem huiusmodi reuelat statum peccatoris in peccato. ergo pœnis ordinarijs iuris subiicitur. Fagundez p. 2. lib. 6. cap. 7. nu. 11. & alij contra Diaz in pract. crim. cap. 109 à num. 2. p. 5. r. 11. ref. 42. §. Sed an.

Hoc delictum quomodo probari potest.

54 Quæres primò: Quomodo constare possit de hoc delicto fractionis sigilli? Respondeo cum Onuphrio de sigillo, sect. 5. q. 2. Si Confessarius id fateatur, vel conuincatur, ad quod propter naturam delicti sufficiunt plures testes non contestes. Si verò nec confessus sit, nec conuictus, tum ex diuersis accidentibus, & circumstantijs Confessarij, penitentis, vel etiam tertiæ personæ, si hæc accuset, rem totam definiendam. Nec enim certa regula in hoc tradi posse. Vnde minimè admittendum, quod ait Vivaldus de sigillo num. 39. Confessario neganti damnum esse iuramentum; nunquam enim ad has angustias reduci debet; & cæteris paribus semper præsumendum est pro ipso, etiam sine iuramento. Onuphrius, quem in casu occurrenti vide,

ti vide, & vide etiam Fagundez *num. 10. par. 5. tract. 11. resolut. 52.*

55 Quæres secundò: Ad quod Tribunal pertinet Confessarius fran-  
gens sigillum? Ad Inquisitores, an ad Ordinarium? Respondeo: Si non  
habet errorem in intellectu, ita, vt existimet, hoc esse licitum, nec aliter  
malè sentit de sacramento Confessionis, non pertinet ad Inquisitores, sed  
ad Ordinarium, & sic denunciationes in alijs casibus in Tribunali sanctæ  
Inquisitionis, ad Ordinarium remittuntur. *Molfesius tomo 1. tr. 7. cap. 23,  
num. 68. p. 4. t. 8. ref. 95.*

Et ad quod tribunal  
pertinet.

S I M O N I A.

1 Simonia est commutatio, aut studiosa voluntas, vel pactum commu-  
randi rem spiritualem pro temporali. Nam simonia triplex est: men-  
talis, quæ in sola voluntate consistit; conuentionalis quæ ad pactum ex-  
ternum deducitur; & realis, quæ procedit ad ipsam permutationem. Est  
peccatum mortale contra virtutem Religionis, prohibitum iure diuino, natu-  
rali & humano, præter aliquam de qua infra †. Nec admittere paruita-  
tem materiæ censet Suarez *de relig. ta. 1. dib. 4. c. 3. nu. 5.* nam si materia sit res  
spiritualis, quæ venditur, hæc quantulacunque sit in suo genere, contemni-  
tur & conculcatur, si cum temporali pretio commutatur, & ex parte huius  
actionis subrahitur a donatione Dei gratuita. Si verò sit pretium, hoc quo  
minus est, eo res spiritualis, quæ eum eo commutatur vilius æstimatur. At  
Bonacina *de leg. disp. 10. q. 2. num. 13.* in affirmatiuam sententiam inclinauit  
sentitq; eam materiæ, quæ excusat à mortali furti, excusare etiam à mor-  
tali simonia. † Quamquam deinde in *tract. peculiari de simonia quæst. 3. nu.  
23* sibi contrarius, sententiam Suarez expressè docuerit. † Tenet tamen  
Merola *tomo 1. disp. 2. c. 4. dub. 7. num. 116* & quantitatem remittit arbitrio  
boni viri. *p. 5. r. 5. ref. 2.*

SIMONIA quid?

Quotplex?

Quale peccatum?

An admittat paru-  
tatem materiæ.

2 † Aduerte autem primò, simoniacos, præter culpam sacrilegij, incur-  
tere ipso iure in excommunicationem papalem, priuationem beneficij vé-  
diti, vel empti, & obligationem restituendi pecuniam acceptam. *Extrau. 1.  
c. 2. de simonia,* quæ latius explicabimus infra à *num. 12.*

Quæ pene simonia-  
cis infligantur?

3 Aduerte secundò, nomine rei spiritualis venire quidquid à Deo, vt  
gratiæ auctore procedit, & in Deum vt gratiæ finem ordinat. Hæc autem  
sunt in triplici differentia. Nam quædam sunt purè spiritualia, vt virtutes  
supernaturales, & potestates, & vsus ipsarum: quædam mista cum tempo-  
ralibus, sed plus participant de spiritualitate, vt sunt Sacramenta, sacra-  
mentalicia, & beneficia: tertia, plus participant de temporali, quàm de spiri-  
tuali, vt vasa sacra, templorum loca, cantorum officia & similia. Pretiù verò  
triplex est: nimirum pecuniæ, seu rei pecuniæ æstimabilis, linguæ, seu lau-  
dis, & obsequij, siue seruitutis †.

Quænam sint res  
spirituales?

4 Aduerte tertio, nomine beneficij non venire Commendas Equitum  
Ierolymitanorum: quia licet dentur solis professis, tamen dantur titulo  
laico, & pro temporali militiæ ministerio, professio verò est solum condi-  
tio sine qua non. *Lezana tomo 2. cap. 5. nu. 26.* & Theologi communiter, &  
ex Canonistis *Quintinus in Repet. ad c. de multa de p. ab. nu. 8. & à num.  
103.* & declarauit Iulius II ann. 1505. & Pius II. ann. 1460. *p. 6. t. 8. ref. 17.*  
Item probabile est, non venire pensionem, quæ solet assignari seni renun-  
ciantium beneficium ob labores exhibitos, aut Clerico pauperi in alimentum,  
& quæ conceditur in renunciatione & commutatione beneficiorum, quæ  
que datur personæ seculari, vt Principi, militi, ad componendam litem du-  
biam super beneficio, vel filio Comitis etiam Clerico, pro sequitijs, quæ pa-

Et beneficia?

ter

Onuphrius de sigillo, sect. 5. quest. 1. p. 5. r. 11. in pensionem, dempta ea, quæ tur Confessarius ex paruitate materiæ, ministerium spirituale futurum coad-  
teria, quæ reuelatur, semper integro quia omnes aliæ pensiones sunt merè tē-  
Dei. arcta enim obligatio seruanda 2. lib. 2. cap. 3. dub. 46. nu. 19. contra Enri-  
cata, quæ cælantur, sint non alios multos p. 4. t. 4. ref. 153. Itē non venit Vi-  
menti sit, totum negotium Sanchez dub. 113. num. 6. contra Lopez p. 1. cap. 307.  
cap. 3. & alij. Videtur tamen prælatuæ Regularium non amouibiles, vt  
iudicauit Provincialatus, Guardianatus, Prioratus, &c. vt ait Bono-  
32 C. 1. dub. 58. quamuis contra sentiat Peyrinus de relig.  
9. d. 21. p. 4. t. 4. ref. 156. † Verum V. Prælati nu. 52. Prio-  
Guardianatum & similes prælaturas inter amouibiles numerauit  
Auctore †.

Et Confessarius in hoc delinquens incurrit etiam de pensionis.

Et perpetuus per gratiationis.

sed in gratia...

Porro non est simonia, si temporale detur, non tanquam pretium rei  
temporale, sed, vel ante ad excitandum per beneuolentiam & debitum an-  
gitorale animum collatoris, vel postea in gratitudinem. Et sic primò, ait  
Sanchez dub. 28. num. 7. & 8. si quis inseruiet Episcopo ad impetrandum  
beneficium ex beneuolentia & gratitudine, & Episcopus hoc titulo bene-  
ficium familiari suo conferat, etiam si explicet, se illud dare ad exoneran-  
dum se ab obligatione antidotali, neuter est simoniacus: licet de Episcopo  
contrarium sentiat Abbas apud ipsum p. 4. t. 4. ref. 151. § Et idem. Secun-  
dò, ait Valentia 10. 3. disp. 6. q. 15. punct. 3. non esse simoniam, resignare be-  
neficium spe obtinendi aliud, sine qua non resignaretur, si non adsit inten-  
tio obligandi supra riorē supra obligationem antidoralem. Etiam si talis  
spes verbis, aut scripto exprimitur. sed de hoc infra num. 8. p. 6. t. 7. ref. 32.  
propè finem. Tertio, ait Turrianus in select. p. 2. disp. 16. dub. 3. non esse si-  
moniam, si quis promittat Titio sedaturum eleemosynam Caio, vel Eccle-  
siaz, si sibi impetret beneficium; idque solùm ad excitandum eius animum,  
vt fit, quando promittitur aliquid infideli, si conuertatur ad fidem, aut fide-  
li, si Religionem ingrediatur. par. 5. t. 1. ref. 75. Quarto probabit esse, ait  
Malderus in 2. 2. t. 5. c. 3. dub. 6. nec vsuram fore, nec simoniam, si quis daret  
mutuam collatori beneficij, animo eum promouendi ad propensionem in  
eum. p. 1. t. 8. ref. 61. § Sed licet, circa medium.

6 Item non est simonia dare aliquod temporale tanquam pretium tē  
temporalis ordinatæ ad spiritualem, aut illi connexæ, puta laboris damni  
emergentis, lucri cessantis, &c.

Aut temporale pro temporali, licet ord-  
dinato ad spiritua-  
le, vel illi adreso.  
Vt pro declarato  
casu conscientie.

Hinc primò Suarez ubi sup. c. 18. nu. 19 excusat à labe simoniæ Respon-  
sorem casuum conscientie accipientem stipendium pro declarato casu,  
non quidem per modum exhortationis, sed per modum instructionis do-  
ctoralis, etiam si petatur ad conscientiam pacandam, vel dirigendam, quin  
hoc est per accidens & consequenter. Ita ille, contra Sanchez in opusc. 10. 2.  
lib. 2. c. 3. dub. 57 & 8. probabiliter p. 5. t. 14. ref. 4.

Pro labore eundi, &  
redeundo ad colla-  
torem beneficij.  
Pro damno emer-  
gente, &c.

7 Item disput. 53. num. 17. eum, qui pretium recipet pro labore in eun-  
do & redeundo ad collatorem beneficij, aut pro damno emergente, & lu-  
cto cessante, nisi sub hoc colore aliquid accipiat supra iustum, in quo casu,  
ait Rodriquez in summa tomo 4. c. 133. nu. 19. non fore peccatum simoniæ,  
sed iniustitiæ, quod & vitari posse existimo, si illud plus detur liberaliter &  
gratis, ita vt in casu adsit contractus iustæ emptionis, & liberæ donationis.

An etiam pro inter-  
cessione mediata  
vel immediata ad  
dandum beneficium.

p. 2. t. 16. ref. 37. § Vnde. Pro intercessione ad beneficium apud collatorem  
nihil sumi potest, aut dari citra simoniam. Pro intercessione autem medi-  
ata, quæ fiat apud intercessorem immediatum ipsius collatoris. Vaquez  
quem citat, & sequitur Sanchez dub. 26. num. 7. probabile putat, posse: quia  
illa intercessio remota est merè temporalis. Aliqui etiam apud Sanchez  
docent, simoniam illam, quæ committitur soluendo pretium intercessori  
immediato,

mediato, esse solius iuris humani, non diuini; vel naturalis, quia hæc  
tam intercessio est temporalis. Sed an vtraque hæc opinio sit probabilis,  
videant. p. 4. t. 5. ref. 151.

Aliqui etiam dicunt, non esse simoniam, sponssionem, vulgo *Scom-*  
*tum* testio, vt si spondens habeat beneficium, soluat tot aureos,  
secus, acquirat; si postea tertius ad acquirendam pecuniam interce-  
dit collatorem & impetret prætenfori colludenti beneficium. De  
videt etiam Sanchez l. c. p. 4. *ibidem*. Item quibus titulis, nimirum  
dinis, excitationis animi, laboris, &c. licitum est, dare aliquid tem-  
porale. Cælestinus in *comp. tract. 7. cap. 4. num. 3.* & alij dicunt, licere de eo  
pacisci, ita quod prætenfor, obtento beneficio, teneatur illud soluere, in-  
gratitudinem, v. g. vel in pretium laboris, &c. non obtento autem, non  
teneatur: quam sententiam licet speculariue loquendo probabilem iudi-  
cauerim in p. 2. t. 12. *resol. 37. †* & p. 3. t. 2. *resol. 64. § Sed ex his*, in fine † nunc  
tamen in praxi puto non esse amplectendam: quia non sunt composibili-  
lia, obligari ad dandum ob gratitudinem, vel laborem, & non obligari, nisi  
obtento beneficio; cum etiam si beneficium non obtineatur; & labor in  
sumptus, & gratitudinis obligatio producta fuerit, vt ait Syluius V. *Simo-*  
*nia 2. concl. 2.* Et idem aliqui dicunt, si resignans beneficium significet  
spem aliquid obtinendi, vt supra diximus *num. 5. p. 9. t. 7. ref. 42.* Potest nihilom-  
minus dari et promitti pretium temporale pro redimenda iniqua vexatione  
in Sacramentorum collatione, vt diximus V. *Scandalum, num. 13.* & etiam  
beneficiorum, vt *ibidem 6.*

9 Pro sepultura in loco honoratiori. Magrouicio *tomo 2. cap. 4. de ind.*  
*num. 69.* ait, non posse pretium sumi: nam sumeretur propter maiorem lo-  
ci sanctitatem, † v. g. propter maiorem ad Altare maius, in quo sit taber-  
naculum, vel sæpius celebretur, propinquitatem †. & quamuis homo in-  
tendat pretium sumere ex motiuo humano honoris, ille tamen honor est  
coniunctus sanctitati, ob quod pretio æstimare prohibetur, sicut honor &  
dignitas Episcopatus. Ego verò existimo cum Garzia *de benef. tomo 1. p. 5. e.*  
*9. num. 117.* tamen posse propter eam temporalitatem honoris apprehendi pre-  
tio æstimabilem, sicut emuntur vasa & vestes sacra ratione materię. & pro  
hac sententia Garzias affert decisionem Rotæ Romanæ p. 2. t. 15. *resol. 57.*  
& p. 5. t. 3. *resol. 103.* Eodem pacto existimo aliquid accipi posse ab eo, qui  
facit aliquem adscribere inter Equites D. Iacobi, Alcantaræ, &c. nimirum  
pro temporali honore, qui in talis habitus susceptione magni æstimatur.  
Et si detur gratis & ex beneuolentia, multo magis. præterquam quod pro-  
babiliter dici potest, dictos Ordines non esse propriè Religiones. Et hanc  
sententiam contra Azorium, *tomo 3. lib. 12. cap. 16. quæst. 5.* docet Vecchius  
*disput. 1. dub. 3. num. 1. par. 3. r. 2. resol. 64. & p. 6. t. 8. resol. 17. § Notandum. p.*  
*9. r. 9. ref. 35.*

10 Petes primò. An Cancellarius Episcopi ratione laboris sumere ali-  
quid possit pro licentia audiendi Confessiones & concionandi? Respon-  
detur negativè. nam sacra Congregatio apud Barbosam in *Trident. sessio.*  
*21. cap. 1. num. 16.* declarauit, Cancellarium Episcopi gratis omnino præsta-  
re debere approbationem ad audiendas Confessiones, licentiam admini-  
strandi Sacramenta, deseruendi beneficijs, sepeliendi cadauera in Ecclesia,  
celebrandi Missas, colligendi eleemosynas: mandata publicandi in Eccle-  
sia: eos, qui primam tonsuram suscipere, & ordinari voluerint. Pro litte-  
ris verò collationum, institutionum, seu prouisionum beneficiorum, vacan-  
tium per obitum, vel per resignationem, etiam ex causa permutationis, vel  
alia: pro lictis dimissorialibus, quæ conceduntur Clericis ad alias cler-  
icatos transiituri, vel ab extero Episcopo ordinandis: pro approbatione

Et an liceat pacisci  
de certa pecunia  
soluenda, vel exi-  
genda si acquiratur  
beneficium, inter-  
ueniente impetra-  
tione ad acquiren-  
dam pecuniam à  
prouiso?

Et generaliter paci-  
sci de soluenda pec-  
unia obtento be-  
neficio eo titulo,  
quo dari potest?

Potest accipi præ-  
tium pro loco ho-  
noratiori sepulta-  
re.

Et pro impetratio-  
ne habitus militem-  
tis.

CANCELLA-  
RIVS Episcopi ten-  
etur gratis dare sa-  
cultatem concio-  
nandi, audiendi cõ-  
fessiones & multas  
alias litteras.

Pro aliquibus alijs  
sumere potest præ-  
tium à S. Congrega-  
tione taxatum.

ter Ecclesiæ præstitit; & generaliter nullam pensionem, dempta ea, quæ datur in titulum beneficij ob aliquod ministerium spirituale futurum coadiutori Episcopi, vel Parochi senis, quia omnes aliæ pensiones sunt merè temporales. Ita Sanchez in *opusculo* tomo 2. lib. 2. cap. 3. dub. 46. nu. 19. contra Enríquez lib. 13. cap. 13. num. 2 & alios multos p. 4. t. 4. ref. 153. Itè non venit Vicariatus Episcopi. Ita Sanchez dub. 113. num. 6. contra Lopez p. 1. cap. 307. p. 4. t. 4. ref. 167. Veniunt tamen prælatu: Regularium non amouibiles, vt sunt Generalatus, Prouincialatus, Guardianatus, Prioratus, &c. vt ait Bononia de electio. p. 2. cap. 1. dub. 58. quamuis contra sentiat Peyrinus de relig. subd. to. 1. q. cap. 31. §. 9. d. 21. p. 4. t. 4. ref. 156. † Verum V. Prælati nu. 52. Prioratus, & Guardianatus & similes prælaturas inter amouibiles numerauimus cum Auctore †.

Non est simonia si detur tēporale pro spirituali, non tāmquam pretiū illius.

Sed in gratitudinem, &c.

5 Porro non est simonia, si temporale detur, non tanquam pretium rei spiritualis, sed, vel ante ad excitandum per benevolentiam & debitum antidorale animum collatoris, vel postea in gratitudinem. Et sic primò, ait Sanchez dub. 28. num. 7. & 8. si quis inseruiet Episcopo ad impetrandum beneficium ex benevolentia & gratitudine, & Episcopus hoc titulo beneficium familiari suo conferat, etiam si explicet, se illud dare ad exonerandum se ab obligatione antidorali, neuter est simoniacus: licet de Episcopo contrarium sentiat Abbas apud ipsum p. 4. t. 4. ref. 151. §. Et idem. Secundò, ait Valentia to. 3. disp. 6. q. 15. punct. 3. non esse simoniam, resignare beneficium spe obtinendi aliud, sine qua non resignaretur, si non adsit intentio obligandi superioriorē supra obligationem antidoralem. Etiam si talis spes verbis, aut scripto exprimat. sed de hoc infra num. 8. p. 6. t. 7. resol. 32. propè finem. Tertio, ait Turrianus in select. p. 2. disp. 16. dub. 3. non esse simoniam, si quis promittat Titio se daturum elemosynam Caio, vel Ecclesiæ, si sibi impetret beneficium; idque solum ad excitandum eius animum, vt fit, quando promittitur aliquid infideli, si conuertatur ad fidem, aut fidei, si Religionem ingrediatur. par. 5. t. 14. ref. 75. Quarto probabit esse, ait Malderus in 2. 2. t. 5. c. 3. dub. 6. nec vsuram fore, nec simoniam, si quis daret mutuum collatori beneficij, animo eum prouocandi ad propensionem in eum. p. 1. t. 8. ref. 61. §. Sed licet, circa medium.

6 Item non est simonia dare aliquod temporale tanquam pretium rei temporalis ordinatæ ad spiritualem, aut illi connexæ, puta laboris damni emergentis, lucri cessantis, &c.

Aut temporale pro temporali, licet ordinato ad spirituale, vel illi adnexo. Vt pro declarato casu conscientie.

Hinc primò Suarez ubi sup. c. 18. nu. 19 excusat à labe simoniæ Responso-rem casuum conscientie accipientem stipendium pro declarato casu, non quidem per modum exhortationis, sed per modum instructionis doctoralis, etiam si petatur ad conscientiam pacandam, vel dirigendam, quia hoc est per accidens & consequenter. Ita ille, contra Sanchez in *opusculo* 10. 2. lib. 2. c. 3. dub. 57 & 8. probabiliter p. 5. t. 14. ref. 4.

Pro labore eundi, & redeundi ad collatorem beneficij. Pro damno emergente, &c.

7 Item disput. 53. num. 17. eum, qui pretium reciperet pro labore in eundo & redeundo ad collatorem beneficij, aut pro damno emergente, & lucto cessante, nisi sub hoc colore aliquid accipiat supra iustum, in quo casu, ait Rodriquez in *summa* tomo 4. c. 133. nu. 19. non fore peccatum simoniæ, sed iniustitiæ, quod & vitari posse existimo, si illud plus detur liberaliter & gratis, ita vt in casu adsit contractus iustæ emptionis, & liberæ donationis. p. 2. t. 16. ref. 37. §. Vnde. Pro intercessione ad beneficium apud collatorem nihil sumi potest, aut dari citra simoniam. Pro intercessione autem mediata, quæ fiat apud intercessorem immediatum ipsius collatoris. Vasquez, quem citat, & sequitur Sanchez dub. 26. num. 7. probabile putat, posse: quia illa intercessio remota est merè temporalis. Aliqui etiam apud Sanchez docent, simoniam illam, quæ committitur soluendo pretium intercessori

An etiam pro intercessione mediata, vel immediata ad dandum beneficium.

immediato,



immediato, esse solius iuris humani, non diuini, vel naturalis, quia hæc etiam intercessio est temporalis. Sed an vtraque hæc opinio sit probabilis, alij videant p. 4. t. 5. ref. 151.

9. Aliqui etiam dicunt, non esse simoniam, sponssionem, vulgo *Scommessa* cum testio, vt si spondens habeat beneficium, soluat tot auteos, v. g. secus, acquirat; si postea tertius ad acquirendam pecuniam intercedat apud collatorem & impetret prætenfori colludenti beneficium. De qua re vide etiam Sanchez l. c. p. 4. *ibidem*. Item quibus titulis, nimirum gratitudinis, excitationis animi, laboris, &c. licitum est, dare aliquid temporale. Cælestinus in *comp. tract. 7. cap. 4. num. 3.* & alij dicunt, licere de eo pacifici, ita quod prætenfori, obtento beneficio, teneatur illud soluere, in gratitudinem, v. g. vel in pretium laboris, &c. non obtento autem, non teneatur: quam sententiam licet speculatiuè loquendo probabilem iudicauerim in p. 2. t. 1. 2. *resol. 37. †* & p. 3. t. 2. *resol. 64. §. Sed ex his, in fine †* nunc tamen in praxi puto non esse amplectendam: quia non sunt composibilia, obligari ad dandum ob gratitudinem, vel laborem, & non obligari, nisi obtento beneficio; cum etiam si beneficium non obtineatur; & labor in sumptus, & gratitudinis obligatio producta fuerit, vt ait Syluius V. *Simonia 2. concl. 2.* Et idem aliqui dicunt, si resignans beneficium significet spem aliud obtinendi, vt supra diximus *num. 5. p. 9. t. 7. ref. 42.* Potest nihilominus dari & promitti pretium temporale pro redimenda iniqua vexatione in Sacramentorum collatione, vt diximus V. *Scandalum, num. 13.* & etiam beneficiorum, vt *ibid. num. 6.*

9. Pro sepultura in loco honoratiori. Magrouicio *tomo 2. cap. 4. de ind. num. 69.* ait, non posse pretium sumi: nam sumeretur propter maiorem loci sanctitatem, † v. g. propter maiorem ad Altare maius, in quo sit tabernaculum, vel sæpius celebretur, propinquitatem †. & quamuis homo intendat pretium sumere ex motiuo humano honoris, ille tamen honor est coniunctus sanctitati, ob quod pretio æstimare prohibetur, sicut honor & dignitas Episcopatus. Ego verò existimo cum Garzia *de benef. tomo 1. p. 5. c. 9. num. 117.* emi posse propter eam temporalitatem honoris apprehensi pretio æstimabilis, sicut emuntur vasa & vestes sacra ratione materiæ. & pro hac sententia Garzias affert decisionem Rotæ Romanæ p. 2. t. 15. *resol. 57. & p. 5. t. 3. resol. 103.* Eodem pacto existimo aliquid accipi posse ab eo, qui facit aliquem adscribere inter Equites D. Iacobi, Alcantaræ, &c. nimirum pro temporali honore, qui in talis habitus susceptione magni æstimatur. Et si detur gratis & ex benevolentia, multo magis. præterquam quod probabiliter dici potest, dictos Ordines non esse propriè Religiones. Et hanc sententiam contra Azorium, *tomo 3. lib. 12. cap. 16. quest. 5.* docet Vecchius *disput. 1. dub. 3. num. 1. par. 3. tr. 2. resol. 64. & p. 6. t. 8. resol. 17. §. Notandum. p. 9. tr. 9. ref. 35.*

10. Petes primò. An Cancellarius Episcopi ratione laboris sumere aliquid possit pro licentia audiendi Confessiones & concionandi? Respondeo negatiuè. nam sacra Congregatio apud Barbosam in *Trident. sessio. 21. cap. 1. num. 16.* declarauit, Cancellarium Episcopi gratis omnino præstare debere approbationem ad audiendas Confessiones, licentiam administrandi Sacramenta, deseruendi beneficijs, sepeliendi cadauera in Ecclesia, celebrandi Missas, colligendi eleemosynas: mandata publicandi in Ecclesijs, qui primam tonsuram suscipere, & ordinari voluerint. Pro litteris verò collationum, institutionum, seu prouisionum beneficiorum vacantium per obitum, vel per resignationem, etiam ex causa permutationis, vel alia: pro litteris dimissorialibus, quæ conceduntur Clericis ad alias dioceses transferendis, vel ab Episcopo ordinandis: pro approbatione

Et an liceat pacifici de certa pecunia soluenda, vel exigenda si acquiratur beneficium, interueniente impetratione ad acquirendam pecuniam à prouiso?

Et generaliter pacifici de soluenda pecunia obtento beneficio eo titulo, quo dari potest?

Potest accipi pretium pro loco honoratiori sepulture.

Et pro impetratione habitus militaris.

CANCELLARIUS Episcopi tenetur gratis dare facultatem concionandi, audiendi confessiones & multas alias litteras.

Pro aliquibus alijs sumere potest pretium à S. Congregatione taxatum.

et tui patrimonij, aut beneficij: pro licentia absentandi se ab Ecclesia, & beneficiis, vel erigendi Capellas: pro litteris approbationis concurrentium ad parochiales in mensibus Papæ Romam transmittendis: pro approbatione iustipatronatus ex fundatione, vel donatione, vel creationibus vicariorum in parochialibus: pro deputationibus œconomorum, dum vacant beneficia: pro executionibus litterarum Apostolicarum, gratiam, seu iustitiam concernentium. Pro his inquam scripturis, si nullum sibi salarium, vel stipendium fuerit assignatum, posse congruam sui laboris mercedem accipere, quæ quoad litteras collationis, vel institutionis curatarum Ecclesiarum, vel deputationis Vicariorum in illis, vnum aureum: quoad litteras dimissorias & testimoniales, decimam vnius aurei partem, non excedat. p. 5. r. 14. resol. 70. Aderte hic, quod licet Concilium Tridentinum Sess. 23. cap. 15. & Eminentissimi eius Interpretes præcipiant Episcopis, approbationem ad audiendas Confessiones gratis dare, non tamen propterea approbationes per pecuniam obtentæ nullæ sunt. Fagundez pr. 2. libro 7. cap. 2. num. 66. *ibidem* §. *Notandum*, & r. 14. resol. 41. §. *Sed non desinam*. Secus si aliquid accipiat in Sicilia à Commissario Cruciatæ vel eius Notario, aut ab alijs, pro executione Indulgentiarum. Vide V. *Indulgentia*, num. 10 Pro dispensationibus matrimonialibus, Sanchez putat à delegato recipi aliquid posse ratione laboris. Sed contrarium declarat sacra Congregatio. Vide V. *Dispensatio*, num. 18. vbi num. 17. videbis etiam, quid de alijs dispensationibus sit dicendum.

COMMUTATIO  
rerum spiritualis  
inter sese est simo-  
nia.

11 Petes secundò: An commutatio rerum spiritualium inter sese sit simonia? Respondeo affirmatiuè ex cap. *quæsumus*, de rer. permut. vbi prohibetur permutatio beneficiorum. Nomine autem beneficiorum veniunt etiam Prælatuæ Regularium, quæ vt diximus num. 4. sunt beneficia. Vnde si vocales Religionum conueniant inter se. *Eligo me in Prouincialem*, & ego eligam te in Priorem, committit simoniam. Lopez p. 1. c. 299. Sanchez *dub. 4. num. 4.* negat Prælatuæ Regularium esse beneficia in eo rigore, vt nomine beneficij in lege hæc pœnali comprehendi censenda sint. Villalobos *como 1. r. 27. diff. 24. num. 1.* sentit nobiscum, cum hæc tamen limitatione, quod si offeratur sola spes, v. g. *Da mihi suffragium*, & ego tibi de re alia prouidebo, absque vilo pacto & conuentione, non erit simonia. Quod & si verum sit, erit nihilominus damnabilis oblatio, quia subornationis speciem refert. Adde, quod licet Prælatuæ Regularium non sint beneficia sunt tamen res spirituales. Et omnis rerum spiritualium permutatio est simonia, vt si, v. g. Sacerdotes conueniant inter se, vt applicent sibi inuicem Sacrificium, vel alter alterius audiat Confessionem, &c. nisi prædicta commutatio, ait Lopez, fieret ex beneuolentia & gratitudine, absque vlla obligatione. p. 2. r. 4. ref. 150. & olim p. 3. r. 2. ref. 125.

Non tamen omnis  
simonia trahit pœ-  
næ legis.

12 Petes tertio: An pœnæ, de quibus supra num. 2. incurrantur in omni simonia? Respondet Sotus lib. 9. q. 8. ar. 2. *propt. simonia* & ar. 1. ad 6. V. *Porro*. pœnam restitutionis incurrit solum in simonia, in beneficio, Ordine, & ingressu Religionis; excommunicationem verò in omni simonia. Ego verò cum Tannero in 2. disp. 5. *quæst. 8. dub. 4. num. 95.* & alijs, existimo, omnes pœnas simoniæ incurri in tribus casibus recensitis; alijs verò nullam pœnam à iure impostam esse, *Ex tranq. 1. & 2. de simon.* & sic pretium acceptum pro collatione Sacramentorum, probabile esse, ait Turrian. in *conf. Theol. cont. quarta dub. 59.* non debere ipso iure restitui. Vide multa circa hanc rem apud Tannerum n. 99 s. 1. r. 4. ref. 157. & 167. §. *Quoad secundum*. Ex quibus probabilis censenda est opinio Sanchez *dub. 108. num. 3.* contra Nauarrum in *c. si quando de rescript. extorpe. 4. in simo.* quod dicitur pœnæ non incurrantur in simonia, iure tantum humano prohibita, qualis est simonia in

In permutatione beneficiorum inter duos beneficiarios propria auctoritate facta, cum reservatione pensionis, & similes. nam *Extramag.* 2 sic præfatur: *Cum scelus simoniæ pravitatis tam diuinarum, quam factorum Canonum auctoritas abhorreat, ex quo datur intelligi, quòd loquatur de simonia humano simul & diuino iure prohibita.* nam præfatio legis dat intellectum voci legi. Merito autem excipit ab hac doctrina simoniam, quam dicunt confidentiam, licet aliquando prohibitam iure tantum humano, ut esset, si quis renunciaret beneficio cum pacto, ut sibi, vel alteri postea reddatur, vel cum reservatione pensionis, non sibi, sed alijs soluedæ. Ertu excipit etiam si quid datur Notario, vel Cancellario Episcopi; vel alteri pro executione Indulgentiarum, iuxta dicta *V. Indulgentia, num. 13.* nam licet hæc simonia sit solum iuris humani, assertit nihilominus ponas Tridentini *Sess. 21. c. 2.* Vide Tannerum *num. 95. p. 4. r. 155.* Sequitur etiam ex supra posita opinione Sanchez, probabile esse, non incursum penam simoniæ, si non habens adhuc ius in re ad beneficium redimat vexationem, dando pretium electori, ne sibi præferatur indignus: nam licet hic sit simoniacus, iuxta dicta *V. Scandalum, num. 9.* probabiliter tamen docet idem Sanchez *dub. 3. num. 6.* contra Torre in *2. 2. tomo 2. q. 100. art. 4. disp. 9.* esse simoniam solum iuris humani. *par. 5. tract. 14. resolut. 1.* Aduerte etiam cum D. Thoma *art. 6. ad 6.* supradictas penas non incurri in simonia mentali tantum. Vnde si Episcopus contulisset beneficium famulo tanquam pretium seruicij ab ea exhibiti, animo impetrandi tale beneficium, etiam tanquam pretium, nullo existente pacto externo, nec implicito quidem, non teneretur talis famulus resignare, quidquid in contrarium asserat Sotus *lib. 9. q. 8. art. 1. ad 2. p. 4. r. 168.* In reali vero parua exparte pretij, Suarez ait incurri penas, quia non admittit puritatem materie. Sed stando in contraria sententia, de qua supra *num. 1.* contrarium dicendum est *p. 5. r. 5. ref. 2.* in fine.

13. Petes denique: Cui restituendum est pretium pro simonia in Ordine, beneficio & ingressu Religionis? Ecclesie, cui facta est iniuria, vel pauperibus, ait D. Tho. *ad 4. ex c. de hoc, & c. adiuuimus de sim.* Sed ego teneo cum Sanchez *dub. 114. num. 11.* quod ante iudicis sententiam restituendum sit danti, qui non censetur se abdicare dominium, nisi ut transferat in recipientem, & si hic non potest recipere, dominium remaneat penes ipsum; nec restituendum est Ecclesie ob legem penalem, quia hæc non obligat ante sententiam. At cum utraque sententia sit probabilis, potest quis tuta conscientia restituere danti, Ecclesie, vel pauperibus, & si pauper est, retinere ipse. Ita Sanchez *ibid. num. 12. & 13.* qui bene excipit pretium datum simoniacè pro gratia & iustitia, quod ex Bulla Græg. XIII. restitui debet pauperibus, & datum ob ingressum Religionis, quod ex *c. veniens, de simon.* restituendum est danti. *p. 3. r. 4. ref. 167. §. Sed licet, prope finem.* Quid porò veniat in dicta Bulla nomine gratiarum Vide *V. Pena num. 4.*

Restitutio autem, quæ in penam imponitur, si ri potest & danti, & pauperibus.

S O D O M I A.

1. † Sodoma, propriè loquendo, est actus libidinosis consummatus inter masculos in vase non naturali, largè est etiam concubitus cum foemina in vase præpostero, & coitus foeminarum inter sese. Est peccatum mortale grauissimum, & indignationis diuinæ maximè prouocatum. In aliquibus Regnis Hispaniarum sodomitæ puniuntur ab Inquisitoribus. Vide *V. Inquisitorum num. 99.* Clericus sodomita subijcitur multis penis per Bullam Pij V. Vide *V. Clericus sodomita.*

SODOMIA definitio, Species, Grauis, Tribunal, Penæ,

**Et circumstantiæ  
confidera.**

2 An sodomia inter consanguineos, vel affines; contrahat distinctam malitiam in Confessione aperendam, vide V. *Circumstantiæ*, num. 18. ubi num. 17. inuenies, an explicari debeat circumstantia sexus, &c. p. 7. s. 12. ref. 18.

3 Circumstantiam agentis vel patientis taceri posse docuimus. *Ibid.* num. 97. At Lugo de *sacr. poen. disp.* 16. sect. 5 §. 1. nu. 243. existimat omnino explicandam esse: nam diuersa specie malicia est in agente, qui eo tactu impudico se polluit, ac in patiente, qui eodem tactu passiuo solum cooperatur pollutioni alterius. Sed nostram sententiam nouissimè etiam docent Zambellus, Lupus, & Ghilinus V. *Circumstantiæ* num. 50. p. 6. s. 6. ref. 36.

**In casum reseruatam sodomie  
Non incidit femina coniungens se cum femina in vase naturali.  
Secus in innaturali.**

4 Quoniam Episcopi solent sæpius reseruare casum sodomie, idè videndi varij casus, in quibus inciditur, vel non inciditur in sodomiam reseruatum. Primò igitur si femina cum femina ita congregiatur, vt altera earum masculi vicem gerat, & effusio seminis intra vas naturale sequatur, dicendum est non incidere in casum reseruatum sodomie, contra Lupum de *cas. reser. par. 2. cas. 10. nu. 14.* quia licet non seruetur sexus, seruetur tamen vas. Secus dicendum, si femina intra vas præposterum alterius semen immittet. Ita Mazuchellus de *cas. reser. disp. 2. cap. 21. nu. 6. p. 7. s. 7. ref. 13. §. Quarto primò.*

**Nec patiens  
Si agens seminet  
extra vas.**

5 Secundò. Licet communiter affirmet, patientes includi in casu reseruato sodomie; tamen Bordonus in *consil. regul. ref. 28. q. 5. num. 2.* putat contrarium non esse improbable, quod absolute nouissimè P. Alphonsus de Leone de *cons. collect. 5. num. 73.* Nota tamen, quod sententia affirmatiua procedit, modò agens seminet intra vas, cum actio ipsi potissimè tribuatur, si ea perfecta non est peccatum non subicit reseruati, neque ex parte patientis, licet etiam seminet, quia cõplementum peccati semper attenditur ex parte agentis vt, qui est nobilior patiente. *Ib. §. Quarto secundò.*

**Nec ipse agens, si  
non seminet intra  
vas.**

6 Tertio, qui inchoat sodomiam in vase præposterò; sed postea emitte semen extra vas, non incidit in casum reseruatum: quia hic actus non est sodomia completa, & consumata, sed incepta; reseruatio autem includit tantum delictum perfectum, & consummatum, non autem attentatum. Bordonus in *consil. regul. res. 28. nu. 17.* Non nego tamen contrariam sententiam, quam tenet Fagundez in *Decal. 10. 2. lib. 6. c. 9. n. 8.* esse probabilem. *Ibid. §. Quarto tertio.*

**Licet contrarium  
sit etiam probabile.**

**Nec impuberes.**

7 Quarto, impuberes non incidunt in casum reseruatum sodomie, quãuis id affirmet Mazuchellus de *cas. reser. disp. 2. c. 22. nu. 12.* quia impuberes ligantur quidem reseruatiõibus adnexis ijs peccatis, quæ non sunt carnalia, qualia sunt homicidium, blasphemia, &c. ijs verò, quæ sunt adnexa peccatis carnalibus non ligatis cum regulariter loquendo non compleant. Sic docet Lupus de *cas. reser. p. 1. dist. 4. nu. 6.* & Bordonus in *consil. regul. ref. 38. q. 11. nu. 18. ibid. §. Quarto quarto.*

**Nec exercens sodomiam copulam cum femina.**

8 Quintò, exercens copulam sodomiticam cum feminis non incidit: quia in sodomia proprie peccatur non solum contra vas, sed etiam contra sexum; masculus autem licet non seruet vas, seruat tamen sexum. Ita Lupus de *cas. reser. p. 2. cas. 10. nu. 3.* contrarium docuit Fagundez in *Decal. 10. 2. lib. 6. c. 9. nu. 7. ibid. §. Quarto quinto.*

S P O N S A L I A.

**SPONSALIA  
quid?**

Sponsalia dicuntur promissio mutua viri, & femine futuri matrimonij inter personas legitimas contrahendi. Dicitur est primo PROMISSIO, & tu subintellige *liberæ ac voluntariæ*, nam sponsalia metu graui

gravi contracta, nulla sunt, & probabiliter etiam si iuramento firmata sint. Vide V. *Iuramentum*, num. 11. & V. *Metus*, nu. 4. Et eadem est ratio de consensu ficto. Vide V. *Promissio*, nu. 3 & V. *Iuramentum*, nu. 10.

Et in qua ætate contrahi possint?

2 Quoniam verò voluntarium non est sine discursu, sponsalia non possunt contrahi ante usum rationis. Ille autem rationis usus ad ea sufficit, qui satis est ad peccatum mortale, nam hic idem usus sufficit ad obligandum quem voto solemnibus Ordinis facti, & Religionis, quia similiter est status perpetuus. Gratis autem omnino Bonacina notavit sponsalia contracturos habere desistere futurorum prævisionem. nam iura præscriptis sponsalibus ætatem annorum septem (l. in sponsalibus 2. ff. de sponsal. & cap. litteris, cap. accessit cap. ad dissoluendum, de despons. impub.) quæ futurorum prævisioni non est sufficiens. Sanchez tomo 1 lib. 1. disput. 16 num. 16 p. 3. t. 4. ref. 273. Septennium autem requisitum à iure pertinet solum ad forum externum: nam in conscientia sufficit usus rationis, etiam si septennium mukum præcedat, ut ait contra Ricard. Pontius lib. 12. c. 5. p. 3. t. 4. resolut. 274. §. Et hæc omnia. In quo casu non solum sponsalia forent valida, sed neque esset mortale illa contrahere. Quod etiam procederet si usus rationis deesset, & sponsalia non valerent, quia sponsalia non sunt Sacramentum, cui fiat iniuria. In hoc nunquam casu non peccarent parentes († nam contrahentes rationis expertes qui peccarent †) Pontius ubi supra num. 4. contra Enriquez lib. 11. c. 13. n. 13. ca. autem 2. de despons. impub. ait Pontius, prohiberi solum cohabitationem, vel contractum per verba de præsentibus ante pubertatem. p. 3. t. 4. ref. 275. Pro foro externo Coninch requirit septennium completum, ita ut saltem inceptus sit ultimus dies, & ego probabile puto sufficere, si completum sit moraliter, ut si deficerent duo, vel tres dies, ait Gutierrez, aut octo, vel decem, ait Rebellius p. 2. li. 4. q. 5. concl. 2. nu. 2. p. 3. t. 4. ref. 274. p. 9. t. 7. ref. 73. & 74.

3 Sufficit porro consensus contrahentium tacitus, quando nimirum parentes ipsis præsentibus, & tacentibus, contrahunt, cap. unico, de despons. impub. in 6. Si verò alij hoc modo contrahant, censeo cum Sanchez tomo 1. li. 1. disp. 22. nu. 7. ipsorum silentium non esse sufficiens signum, consensus, quia c. cit. hoc de parentibus tanquam quid speciale statuitur, & illa regula, qui tacet consentire videtur, vera est in favorem, non in præiudicium tacentis. Nihilominus probabilissima est sententia Pontij lib. 2. c. 14. nu. 7. quod præsumatur consensus etiam tunc, & multò magis, si ipsis præsentibus contrahant eorum tutores, ut docuit Coninch, aut parentes contrahant coram filijs emancipatis, vel spurjijs. Vide etiam Layman lib. 5. t. 10. p. 1. c. 2. nu. 13. in fine. p. 3. t. 4. ref. 270.

REQUIRUNT consentum, saltem tacitum.

4 Quod si parentes, vel tutores pro filijs & pupillis absentibus contraherent, tunc sponsalia eatenus vim haberent, quatenus accederet postea eorù rati habitio expressa, vel tacita, sed per signum aliquod sensibile manifestata: nec satis esset, quod scientes silerent, nam id c. unico disponit, quando sponsalia contrahuntur in eorum præsentia Sanchez n. 16. Enriquez li. 11. c. 13. n. 5. propter paritatem rationis extendit c. citatum ad contractum in absentia. Coninch verò nu. 39. tunc eorum taciturnitatem sufficere inquit, quãdo tacerent coram parte, patribus, vel tutoribus referentibus; secus si referant alij, quorum non interest; quia his non tenetur suam mentem significare, sicut illis. Et utraque hæc sententia est probabilis. p. 2. t. 4. ref. 271.

Et si contrahantur in absentia, debent ratificari.

5 Deinde dictum est, sponsalia esse promissionem MUTUAM. nã Pontius lib. 12. c. 4. num. 2. existimat, quod si vnus promittat, alter non repromittat, neuter remanet obligatus: sunt enim sponsalia contractus cuiusdam commutationis, ita ut alter nec velit, nec possit velle se tradere, nisi sub conditione, quod aliter in compensationem se retribuatur. Eo tamen ipso, quod

Consensus autem debet esse mutus.

Summa Diana.

Fff 3. alter

alter alterius promissionem acceptat, utrumque manere obligatum; quia nemo potest promissionem acceptare, nisi sub conditione re promissionis. Sanchez verò de *matr. tomo 1 lib. 3 disp. 5. nu. 12.* docuerat, posse quem acceptare promissionem absque re promissione, in quo casu solum promittentem manere obligatum, donec alter ex nimia dilatione re promissionis & matrimonij, obligationem partis tacite contemnere censeretur. *Vtraque opinio est probabilis p. 3. t. 4. ref. 2. 14.*

Ne inter personas aptas ad contrahendum.

6 Denique dictum est INTER PERSONAS LEGITIMAS, nam quæ matrimonium contrahere non possunt, nec sponsalia inter eos valent, & inter consanguineos, v. g. nisi apponatur conditio, si Papa dispensauerit, ait Pontius *lib. 3. c. 15. nu. 5.* tunc enim rata interim esse debere, donec Pontifex dispensare noluerit: cum nec turpia sint, nec ulli legi contraria: & si Papa dispensauerit obligare in conscientia. Ratio autem est; nam hoc modo valet institutio filij spurij, si Princeps eum legitimauerit; venditio rei feudalis, si dominus feudi voluerit; vorum Episcoporum transeundi ad Religionem, si Papa consentiat, & similia. Sanchez verò *lib. 5. disp. 5. quæst. 3. nu. 12.* putat esse inualida etiam si accedat conditio, immò etiam si accedat iuramentum; ac proinde utrumque contrahentem in tali casu ante, & post dispensationem resiliere posse. Nisi quòd si magnæ expensæ fuerint in impetratione dispensationis in sumptæ, resiliens eas restituere teneatur. *Vtraque opinio est probabilis. Vide etiam Valerum V. matrimonium, diff. 7. p. 3. t. 4. ref. 290.* Potest contrahi inter non pares, dummodo non oriatur magnus scandalum, vel damnum. Sanchez, & alij *p. 9. t. 7. ref. 71.* vnde filij nati ex concubiu fornicario vocantur naturales, & non spurij. Coninch, & alij *ibidem 70.* & sic spurius dicitur, & illegitimus, qui nascitur ex parentibus vtrisque impeditis petere, & reddere debitum. *ibid. § Nec solvè.*

Naturales, & non spurij.

Quæ per sponsalia obligantur ad contrahendum statim, aut cum alter requirit.

7 Porro ex sponsalibus oritur obligatio contrahendi matrimonium per verba de præfenti tempore præfixo si autem nullum præfixum sit tempus, uterque teneret alterutro petente, ait Sanchez *disp. 28. nu. 2.* Pontius verò *c. 6. nu. 1.* putat talem obligationem adesse incipere à momento contractus, & statim impendam esse, si alter illorum non petat ex causa differri, *ex l. in omnibus obligati. ff. de reg. sur. p. 3. t. 4. ref. 245.*

Sed obligatio contrahendi dissolvitur in impuberibus, si alteruter adveniente pubertate resiliat.

8 Sunt tamen multæ causæ, quibus obligatio contrahendi ex sponsalibus solvitur. Et quidem, si contracta sint ante pubertatem, adveniente pubertate dissolvi possunt, altero illorum resiliente, quia videntur celebrari sub hac tacita conditione, nisi ad pubertatem deveniendo resiliant. (Nec expectare debet alterius pubertatem, ut ait Naldus *num. 1.* nam frustra expectatur eventus, cuius nullus est effectus, *cap. cum contingit, de off. deleg. Si autem factus puber, non reclamet statim*) id est intra triduum, *l. fin. C. de err. adv. (censebitur in foro externo confirmare sponsalia, at in foro conscientie satis est, tempore statuto interius dissentire. Coninch dub. 2. num. 6. p. 4. cit. ref. 282.)* Quòd si iuramento confirmata fuissent, Villalobos *tomo 1. c. 12. diff. 12. num. 7.* & alij communiter, rectè dicunt dissolvi non posse, *per cap. ex litteris, de spons. (p. 3. t. 4. ref. 288) p. 5. t. 7. ref. 76.* At satis etiam probabiliter docent alij apud eundem, etiam stante iuramento dissolvi posse: quia iuramentum sequitur naturam actus, quem confirmat. *ibid. resol. 246.* Si autem contracta sint post pubertatem, tunc primò dissolvuntur de communi consensu partium, nec remanet impedimentum publicæ honestatis, ut dictum est *V. Impedimenta, nu. 17.*

Etiam si alter nondum factus sit puber.

In puberibus verò solvitur de consensu utriusque.

9 Secundò per ingressum Religionis In quo casu Toletus *lib. 7. cap. 22.* existimat, eo ipso, quod vnus ingreditur, utrumque deobligatum manere. *Rebell. lib. 4. q. 8. sect. 6.* putat dissolvi obligationem solius ingredientiis alterum verò manere obligatum, donec ille profiteatur. Denique Nauarrus

c. 22. n. 26. neutrum deobligari existimat, nisi secuta professione : quia nullus Canon dicit, sponsalia dissolvi per solum Religionis ingressum, & alioqui dum sponsus est nouitius, potest habitum deponere, & contrahere. Omnes hæ sententiæ sunt probabiles. p. 3. t. 4. ref. 207.

Per ingressum Religionis.

10 Tertio, dissoluuntur per susceptionem Ordinis sacri, aut ipsius votum, & simpliciter ob votum castitatis. Pontius cap. 12. nu. 3. licet Sanchez de matr. tomo 1. lib. 1. disp. 46. num. 9. probabiliter neget. Nec peccat sponsus, qui sacris se addicit, vel votum emittit Ordinis sacri, vel castitatis. quia sponsalia censentur contrahi sub conditione, nisi sponsi meliorem statum eligere velint. Pontius cap. 11. num. 3. contra Rebellium lib. 4. quest. 8. sect. 5. p. 3. t. 4. ref. 208. Nec similiter peccat, qui Religionem ingreditur, nec facit contra cap. commissum 16 de spons. vt fusè probat idem c. 10. nu. 9. 1. bid. ref. 207. § Notandum.

Per votum castitatis, &c.

11 Quarto, dissoluuntur sponsalia per matrimonium ratum cum altero. Si enim alteruter contrahit per verba de presenti cum alio, ille qui remanet, solutus manet ab obligatione sponsaliorum. Et probabile est, manere solutum etiam contrahentem, vt docet Sanchez disp. 48. nu. 3. ex c. 1. de sponsa duorum, cap. sicut, c. sinter, c. veniens, c. is, qui fidem de spons. At Pontius, c. 13. n. 4. tenet, quod si alter sponsus expectet, sponsalia non extinguuntur, sed suspenduntur vsque ad solutionem illius matrimonij, nam iura citata solum decernunt, quod si sponsus contrahit matrimonium cum altera, debet manere cum illa ex quo non sequitur, quod obligatio sponsalium extinguatur. Sanè, qui post votum Religionis matrimonio copulatur, vxore defuncta, tenetur votum implere. p. 3. t. 4. ref. 209.

Per matrimonium ratum alterutrius cum alio.

12 Quinto, dissolui cum prima, ait Pontius cap. 14. num. 4. sponsalia, si sponsus contrahat sponsalia cum secunda, & cum ea copulam habeat : nam vbi prima haberet ius solum ad lucrandum, secunda ius haberet ad damnum vitandum, vnde huic potius, quam illi fauendum esset. Et quamuis prima sponsalia essent priora, reuocarentur tamen à secundis propter strictius vinculum refarciendæ iniuriæ. Oppositum docuerat Sanchez disputatio 49. num. 5. Sed vtrique sententia est probabilis. In casu verò, quo prima sponsalia præualent, si quæ causa illos irritat, non proinde seruari debent secunda. nam si prius non tenebant, successu temporis conualescere non possunt. Pontius ibid. num. 2. contra Rebell. sect. 3. conclus. 1. par. 3. t. 4. ref. 210.

Vel per alia sponsalia interueniente copula.

13 Sexto, si alteruter fornicatur, alter solutus manet ab obligatione sponsaliorum, non tamen ipse, c. quemadmodum 23. de iur. iur. Item si sponsa se ab alio impudicè tangi permittat per oscula, amplexus, &c. sponsus manet etiam solutus. Minimè verò sponsa si id sponso contingat, quia non æquale vtrique dedecus resultat ex tali alterius delicto. & ius efficit illos pares solum in casu fornicationis Sanchez disp. 55. n. 5. Nisi fortè, ait Coninch disp. 23. dub. 7. n. 56. oscula, & tactus sponsi cum altera aded frequentes essent, vt meritò timeri possit, ne minus sponsa sit amarus, aut fidem ei seruaturus. p. 3. t. 4. ref. 283. Sed quid, si vterque sponsus in fornicationem inciderit? In tali casu, ait Bonacina q. 1. punct. 8. n. 6. delictum vnius compensari cū delicto alterius, & neutrum resiliire posse. Sicut post adulterium vtriusque coniugis neuter habet ius repudij Hæc sententia est probabilis. Sed opinio Coninch nu. 63. quod solus sponsus resiliire possit, magis arridet, quia maior est iniuria sponsi, quàm sponsæ altero fornicante. Nec valet paritas adulterij, quia separatio thori, quàm sponsalium est difficilior. p. 3. t. 4. ref. 284.

Item per fornicationem alterutrius. Tactus impudicus à sponsa voluntarie passus.

Non tamen è contra.

Quid si vterque in fornicationem inciderit?

14 Septimo soluentur sponsalia. si alter sponsus oculum, aurem, vel nasum amittat, morbo contagioso paralyti, lepra, suspicione morbi Gallici, aut oris inmedicabili graueolentia afficiatur, cap. quemadmodum de iur. iur.

Item ob amissionem oculi, Auris, Nasium,

Paralyſim,  
Lepram, &c.

Item ob nimiam de-  
formitatem ſponſi.

Vel horrendam tur-  
pitudinem ſponſo  
ſuperuenientem.

Quid ſi alter ex ſpō-  
ſis patitur defectū  
occultum?

Item ſi ob ſuperue-  
nientem alterutri  
paupertatem.

CAUSA ſpōſalium  
pertinet ad forum  
Eccleſiaſticum.

Quod ſponſos co-  
gere poſſit ad con-  
trahendum.

Sed an debeat?

Si autem alia notabilis deformitas ſponſæ ſuperueniat, Guttierrez *de matr. cap. 21. n. 5.* ait, non poſſe ſponſum gaudere beneficio *text. cit.* cum viri pulchras plerumque vxores omittant, & ad deformes accedant. Sed ſi deformitas ſit talis, vt à principio exiſtens ſponſum à ſponſalibus diuertit, probabiliſſimè ait Sanchez *diſp. 57. num. 4.* ipſum deobligare. Sed id non procedit in caſu deformitatis ſponſi, niſi valde magna eſſet, ita vt ſpectantibus horrorem ingereret, aut cum turpitudine inhabilitas ad ſuum opificium, aut officium exercendum coniungeretur. nam in viro non multum conſideratur pulchritudo. Coninch *dub. 8. n. 66. p. 3. t. 4. ref. 285.*

15 Ille autem ex ſponſis, qui defectum patitur occultum, ſi eſt defectus pernicioſus, vt morbus contagioſus, improbi mores, grauis infamia, & ſimiles, non poſteſt cum alio contrahere, niſi ſimilem defectum pateretur, ſi verò defectus non ſit pernicioſus, ſed ſolum redderet nuptias minus appetibiles, vt deformitas, vel corruptio in ea, quæ exiſtimata fuerit pulchra, & virgo, tunc honeſtè viuere ſtudens, contrahere poſteſt non quidem tales defectus diſſimulando, ſed non manifefando, & ſi cum infamia coniuncti eſſent, vt defloratio, poſſet artificio cooperire ſine mortali. Ex quibus colliges, patientem defectum occultum pernicioſum, non poſſe alterum defectus ignarum cogere ad contrahendum; patientem verò non pernicioſum, qui alterum ad ſponſalia non induxit, probabile eſſe, quòd poſſit cogere, probabilius quòd non poſſit. Vide Pontium *c. 18. nu. 5. & 6.* & Coninch *dub. 12. à nu. 81 p. 3. t. 4. ref. 237.*

16 Octauò, ſi ſponſalia contracta ſint nulla dotis promiſſione, præuia ſuperueniente poſteà ſponſæ paupertate, non tenetur ſponſus eam ducere, etiam ſi ſponſalia iuramento firmaverit: quia promiſſio obligat rebus notabiliter non mutatis, *cap. quemadmodum, de iureiur.* Eſt autem ſponſæ paupertas mutatio notabiliſſima. † idem dic de pauperie ſuperueniente ſponſo ad eximendam ſponſam, cum Bonacina *de matrim. punct. 7. queſtio. 1. num. 11.* † Si autem ipſe ſponſus nona hæreditatis acceſſione ſtatim notabiliter melioraret, non ob id ab obligatione ſponſalium eximeretur, quia in conditionem propriam non cadit conſenſus. Coninch *dub. 8. num. 69.* Si autem, nulla dotis promiſſione præmiſſa, diues iuret, ſe aliquam ducturum, & nullam dotem assignare velit, aliqui dicunt, teneri eam ducere, alij dicunt non teneri; vtrique probabiliter. Vide Sanchez *tomo 1. l. b. 1. diſp. 60. p. 3. t. 4. ref. 286.*

17 † Sunt & aliæ cauſæ ſponſalia diſſoluentes, quas vide apud Bonacina *q. 1. c. it. à punct. 5.* & alios †. Earum autem cognitio ſpectat ad iudicem Eccleſiaſticum, priuatiuè quoad laicum. Se † ſi non agatur de valore ſponſalium, etiam iuramento firmatorum, cumlatiuè. Sanchez *diſput. 69. num. 9. p. 1. t. 2. ref. 131.*

18 Itaque, ſi quis poſt contracta in pubertate ſponſalia, abſque cauſa implere recuſat, ait Pontius *cap. 19. num. 8.* monendum eſſe per iudicem, & ſi adhuc negat, compellendum per cenſuras, iuxta *cap. ex litteris, el. 2. de ſpon.* Aduertit tamen Villalobos *tomo 2. tr. 12. diſp. 19. num. 3.* quòd ſi iudex ſit multum ſeuerus, matrimonium, tanquam ex metu grauiſerit inualidum; & aliquando in alios effectus parturiet, vnde ſi cenſura non cenſetur profutura, ab ea abſtinendum eſt. *p. 3. t. 4. ref. 206.* Si autem in contractu ſponſalium appoſita fuiſſet pœna conuentionaliſ contra reſilientem iniuſtè, iniuſtè reſilientem teneretur eam ſoluere, vt probat Pontius *cap. 19. num. 9.* quamuis probabile ſit, non teneri, propter auctoritatem Sanchez *diſp. 30.* & DD. communiter *ibid. 211.*

An ſponſus licitum ſit ſe inuicem tangere, & oſculari. Vide *V. Tallus num. 6.*



19 Qui se obstrinxit sponſalibus iuratis & poſtea contraxit cum animo ingrediendi Religionem ante conſummationem non peccat mortaliter, quia poteſt bene ſtare verum ſacramentum abſque eius conſummatione. Caet. & alij & hoc etiam procedit de ſponſalibus iuramento firmatis; & ſi ſponſus poſt ſponſalia emiſit votum Caſtitaſis non peccauit, quia votum fecit de meliori bono. Cou. & alij. p. 9. r. 7. ref. 25. ſponſalia iurata facta in-  
tuitu pietatis ex mutuo conſenſu diſſolui non poſſunt, quia fuerunt, quaſi votum Deo factum D. Thomas p. 9. r. 7. ref. 76.

Non peccat mortali-  
liter contrahens cū  
animo ingrediendi  
religioni.

## S P O N S I O.

1 Sponſio eſt quidam contractus valde affinis ludo. Aliqui putant ſponſionem eſſe turpè lucrum, non tamen reſtitutioni obnoxium, quod videtur colligi ex l. ſolent. & ſeq. ff. de alea. uſu. Sic tenet Sylueſt. V. Lu-  
dus q. 6. Sed dicendū eſt, ſponſiones per ſe eſſe licitas, quia nullo iure pro-  
hibentur; immò videntur approbatæ iure legis, ſi quis ita ſtipul. fuerit ff. de  
verb. oblig. & legis ſi pater. C. de inoffic. reſtam. In lege autem ſolent, citata,  
tantum reprobatuſ ſponſio quæ ſit circa certamina corporis, cauſa odij,  
vel æmulationis, vel libidinis & non cauſa exercendi vires corporis. Immò  
omnes conueniunt ſponſione acquiſitum non eſſe obnoxium reſtitutio-  
ni. Dixi per ſe, quia ſponſio per accidens poteſt eſſe illicita, vt oratione  
ſcandali, vel periculi alterius peccati, vel alterius circumſtantiaſ contra-  
rationem. Immò acquiſitum ſponſione poteſt etiam per accidens eſſe ob-  
noxium reſtitutioni, vt ſi facta ſit cum eo, qui non poteſt validè perdere,  
vel ratione alicuius fraudis non permiſſæ in ſponſione, & ita docent com-  
muniter Doctores. p. 7. r. 9. ref. 61.

Sponſio quid: & eſt  
licita per ſe.

2 Vt autem ſponſiones ſint licitaſ, debet vterque eſſe dubius de futuro euentu, aliter ſi vnus eſſet certus, teneretur reſtituere, quia contractus non eſt æqualis. Sed nota, quod tunc quis dicitur eſſe certus, quando ſcit per ſcientiam, vel experientiam certam, vel etiam per diuinam reuelationem. Dixi experientiam certam, quia eſt experientia fallax, ſiqui-  
dem exiſtimamus vidiffe, & audiuiſſe, quod reuera nec vidimus, nec audi-  
uimus; atque ita, vt quis ſit dubius, & incertus in ſponſionibus, opus eſt, quod non ſit certus aliquo ex dictis modis, & ita non excluditur, quod habeat aliquam ſuſpicionem, aut credulitatem, vel fidem humanam, quod ita ſit, quod ſpondet. Immò, quamuis alicui videretur ſe eſſe certiffimum, quod ita eſt ſuper quod ſpondet, ſi tamen adhuc fallitur, & iuxta modum, quo illud ſcit, iudicio hominum prudentum exponitur periculo lucrandi, & perdendi, peccabit quidem ſpondendo propter conſcientiam erroneam, at non tenebitur lucrum reſtituere, quia reuera, contractus fuit æqualis, & expoſitus eſt periculo lucri, & iacturæ. Ita Machadus de perf.  
confeſſ. tom. 1. lib. 3. part. 5. docum. 3. num. 4. Quin etiam vt docet Hurtad.  
de contract. diſput. 7. difficul. 9 probabile eſt eum, qui certus de euentu, vel de veritate ſiue experientia ſenſuum, ſiue ſcientia, ſiue diuina reuelatione, ſiue aliter, ſponſionem facit cum altero, eam certitudinem ignorante, non peccare, nec ad reſtitutionem lucri teneri: quia in ludo permiſſum eſt, vt in eo vnuiſquiſque ſuas partes agat *ibid. reſol. 62.*

Per accidens autem  
poteſt eſſe illicita.

Cōditio ad eius v-  
lilitatē requiſita,  
vt quis non ſit cer-  
tus.

3 Qui conteſtatur ſe eſſe certum, & tamen colluſor contēdit, & vult ſpōdere, poteſt alter acceptare ſponſionem, quia in hoc caſu non adeſt fraus, & temeritati colluſoris imputetur. Hinc ſi quis notabiliter melius, quam alius, & de hoc conteſtatus; alter temerariè vult ludere, poteſt vincere malè luden-

Si tamen certus lu-  
deret, nō peccaret,  
nec teneretur reſti-  
tutioni.

Sicut nec qui ludis  
cum pertinace, ſi ta-  
men antea conteſ-  
tatus ſit ſe eſſe  
certum.

ludentem pertinacem, nec tenebitur ad restitutionem. Azorius *tom. 3. lib. 5. c. 25. quest. 4.* Idem dic, quando duo spondeant super rem consistentem ingenio, ut ille reciter plures versus, & alter notabiliter excedit. Nec recedo ab hac sententia, quamvis negatiuam sententiam contra me teneat Lugo *de iust. tom. 2. disp. 31. sect. 6. nu. 8. & seq. p. 4. tr. 8. ref. 186. & p. 7. t. 9. ref. 61.*

Nec qui ludit cum tribus, cum quorū uno tantum perdet, & ab alijs duobus lacrabitur.

4 Si concurrentibus tribus ad cathedram, aliquis spondeat cum uno quoque eorum trium seorsim, quod non adepturus sit illam, puto cum Sanchez *in opusc. tom. 1. lib. 1. c. 8. dub. 16. nu. 2.* validè id fieri; quia cum omnibus his tribus dubius est de futuro euentu, & sicut potest à quolibet lucrari, ita potest cum quolibet perdere. Non nego tamen contrarium esse probabilius, ut tenet Trullench *in Decal. tom. 2. lib. 7. c. 27. dub. 6. num. 1. p. 4. tr. 4. ref. 186. & p. 7. tr. 9. ref. 64.*

Nec qui lucratur maiorem summā, quā possit perdere.

5 Quando quis vult spondere maiorem summam, quam alter; potest colluor illam lucrari, quia volenti, & consentienti nulla fit iniuria, nec dolus. Vide supra V. Ludus n. 11. p. 1. t. 8. ref. 66. & p. 7. t. 9. ref. 65.

An possit quis à sponsione resilire?

6 Si Petrus spondeat cum Paulo, quod illum saltu, vel cursu superabit, si postea Petrus non vult currere, vel saltare, tenetur soluere sponsionem, iuxta communioem sententiam, quam tenet Azorius *tom. 3. lib. 1. c. 19. dub. 8.* Lugo tamen *de iust. to. 2. disp. 31. sec. 7. num. 89.* putat distinguendum: nam hæc concertatio potest fieri vel per modum ludi, vel per modum meræ sponsionis. Differentia autem videtur esse inter ludum, & sponsionem: nā in contractu ludi, licet, ludo incepto, non possit ludens resilire, ante finitam illam saltem sortem, vel commissionem inceptam, nondum tamen incepto ludo, semper possunt non ludere, nec alium animum sese obligandi videntur habere: sponsio autem videtur solo consensu perfici, & ea facta, & acceptata, non potest vnus resilire. Hoc supposito, prouocatio ad ludum, vel saltum pœna, vel præmio addito, potest fieri, quando aliqui sese ad illud ludi genus prouocant; sicut enim pilla, sic cursu, vel saltu certare possunt, & tunc ante cæptum ludum; cursum, vel saltum, non est obligatio incipiendi. Si verò fiat per modum sponsionis, & quasi concertando de veritate rei, & de euentu, tunc putat procedere doctrinam, & sententiam affirmatiuam supradictorum Doctorum. p. 7. t. 9. ref. 66.

Videtur distingui- dum.

Sponsiones super electione Pontificis, & Cardinalium illicitæ.

7 Sponsiones omnes super vita, morte, vel electione Pontificis, & Cardinalium, hodie iure positiuo Bullæ Greg. XIV. quæ incipit, *Cogit nos*, prohibentur sub pœna excommunicationis ipso facto incurrenda, reseruata Summo Pontifici: immò irritæ redduntur, ac proinde lucrum eis sponsionibus acquisitum restituendum est in foro conscientie. Ita Hurtadus *de contr. disp. 8. diffi. 9. ibid. resol. 67.* Seclusis tamen dictis prohibitionibus, queri potest, an istæ sponsiones essent illicitæ ex eo, quod alter decertantium sit certus de electione Cardinalis ex testimonio alicuius qui plurimum valet apud Pontificem, cuius est Cardinales creare? Et respondeo non ob hoc esse illicitas, quia semper manet res dubia, & incerta, pendens ex voluntate libera, & mutabili Pontificis. Ita Faustus *in spec. confess. disput. 32. quest. 52. ibid. §. Verum.* Idem dic, etiam si Titius ex ipso Pontifice audierit Caium creandum esse Cardinalem, poterit enim sponsione facta decertare Caium futurum Cardinalem, & licet lucrari quamuis Azorius contrarium asserat. *tomo 3. libro 11. capit. 20. dub. 5. ibidem §. Sed quid?*

Qui certò scit, & postea dubitat potest spondere, & lucrari.

8 Si quis certò rem sciret, & postea inciperet dubitare, posset adhuc spondere, quia saltem in sua æstimatione exponit se periculo amittendi, etiam si alius ob suam nimiam pertinaciam verè amittat. Idem dic de eo, qui reputans id, pro quo spondet, esse omninò certum, spondet, & lucratur, quia res ita contingit, reuera tamen postea comperit, non fuisse ita certum, sed sese exposuisse periculo amittendi; talis enim etiam si peccauerit spondendo ob

coo-

conscientiam erroneam, tamen potest retinere id, quod lucratus est, quia reuera res erat incerta, & se ipse etiã exposuit periculo amittendi. \* Ita Molina *de iust. tom. 2. tract. 2. disput. 508. in fine. p. 7. r. 9. resol. 68.*

9 Multæ sponsones possunt habere conditiones illicitas, v gr. si duo certent de edendo, vel bibendo sponsonem facta, quod alter alterum edendo, vel potando vincet: vel sponsonem faciat, quod Titium interficiet, vel quod hoc anno occidetur Princeps. Huiusmodi autem sponsones sunt omninò dånatæ legibus ciuilibus. Licita tamen esset sponso, quæ ita fieret, si Turca hoc anno occidetur, dabo tibi centum; quia nullum est peccatũ expectare mortem inimici fidei. Sic docet Faustus *in spec. confess. disp. 32. q. 46* Item licita est sponso super euentu futuro, ex quo damnũ subsequetur daturq; occasio illud optandi: vt si duo spondeant an Petrus intra tot dies morietur. Idem dicendum, quando duo spondent, quod Petrus faciet, vel non faciet tale peccatum, non enim peccant, nisi spondens optet, vt alter contrahat tale peccatum, vel ipsi opem ad contrahendum præstet. Sed non ideò tenetur ad restitutionem lucri: quando verò sponso fieret circa peccatum committendum ab ipso spondente, certum videtur, quod si ego dicam, te commissurum, tu verò neges, sponso erit licita, quia lucrum speratum magis te impediet à peccato committendo. E contra verò, quando tu affirmas te peccaturum, & ego nego, periculosa est, & fugienda talis sponso, quæ te magis confirmat in proposito peccandi. Et quamuis Alcozer dicat, me non peccare acceptando sponsonem, ad quam tu me prouocas circa peccatum tuum futurum, melius tamen Sanchez *in opusc. tomo 1. lib. primo, cap. 8. dub. 3. 2. num. 5.* contra illum sentit ipsam acceptationem fore illicitam. Qui tamen *num. 9.* benè monet non esse obligationem restituendi lucrum, etiamsi peccatum, quod est materia sponsonis, sit contra iustitiam, quia ego non do pro peccato committendo; sed committo futuro euentui fortuito. Et hæc omnia docet Sanchez *citatus p. 7. r. 7. resol. 69.*

10 Ad sponsonis contractum reducit census vitalitius. Vide V. *Contractus census num. 15.* Item modus ille efficiendi dotem filiz, quo Pater, nata filia, dat alicui mercatori centum aureos, cum pacto, quod si filia viuent anno decimo tertio, reddat trecentos aureos pro eius dote, & si ante prædictum annum mortua fuerit, totum lucretur: qui quidem contractus non est vsurarius, vt quidam existimant, sed licitus, quia potest admitti, & sustineri tamquam ludus de futuro euentu, in quo, vt videmus sæpè, quis deponit parua summam contra magnam breui etiam perendam, aut lucranda. Sic docet Philarchus *de officio sacerdot. tom. 2. part. 2. p. 7. r. 7. resol. 71.* Item si quis accipiat à Caio 100. eo pacto, vt teneatur reddere 200. si post annos duos redeat in Patriam, vel vxorem ducat, vel Presbyter fiat, &c. Sponso erit licita. Azor. *tomo 3. lib. 11. cap. 21. dub. 1. ibid. resol. 72.* Item si dem Caio 100. eo pacto, vt si post annum vixero reddat 200. si moriar nihil reddat; vel si vixerit reddat 110. si moriatur, reddat hæredibus 85. Idem Azor. *citatus dub. 2. ibid. resol. 73.*

Sponsones, cum conditione illicita, illicitæ.

Et quæ licitæ.

Si sponso dantis 100. pro reddendis 300. an licita?

Vel 100. pro 200.

## STATUTUM LAICALE.

1 † Principes violare solent libertatem Ecclesiasticam, non solum actuali iudicio, vt dictum est V. *Princeps. & V. iudex laicus, sed etiam statuto* Ideò videndum quòdnam statutum sit contrarium Ecclesiasticæ libertati †.

2 Primò igitur est contra libertatem Ecclesiasticam statutum Principis, quoties tangit Ecclesiam ( vt si prohibeat Ecclesias absque licentia Prin-

STATUTUM laicale laici; immunitatem Ecclesiæ.

Primò, si tangit Ecclesiam.

Vel causas Eccle-  
stias.

Principis ædificari, vt dictum est V. *Ecclesia, num. 1.* ) † aut causas merè  
Ecclesiasticas †. aut prohibet, vel impedit personas Ecclesiasticas, vt rebus,  
aut facultatibus sibi à iurè communi concessis. cap. *Ecclesia Sancta Ma-  
ria 4. de priu. c. fin. de immun. Eccl. in 6. Tusch 10. §. concl. 3. 42. num. 13. 19  
¶ 137. & Rota Rom. in vna Corrigen. 16. Febr. 1589 in vna Massafren. 21.  
Jun. 1591. ¶ in vna Crypserrata 16. Ian. 1604. part. 1. t. 2. resol. 39. § Sed  
his, post medium, part. 4. tra 1. resol. 55. part. 5. t. 1. resol. 8. §. Sed his pau-  
lo ante medium, & nouissimè part. 6. tr. 8. resol. 1. §. Sed his ¶ resol. 4. a § con-  
firmantur. Secundò, quando tolluntur, aut minuuntur priuilegia Ecclesie  
& Clericis concessa à Deo, summis Pontificibus, aut Principibus seculari-  
bus. Alexand. lib. 1. conf. 209 num. 3. & alij communiter part. 1. tract. 2. resol.  
62. in fine, part. 4. tr. 1. resol. 55. §. Secundò, & nouissimè part. 6. tr. 3. resol. 2.  
Tertiò, quando Clerici & Ecclesiastici efficiuntur timidiore Tusch. num.  
39. resol. 55. cit. §. Tertiò. Quartò, quando Clerici efficerentur deterio-  
ris conditionis, quam laici, cap. *quanto. de priu. & cap. fin. de immun. Pechius  
de ammortiz. cap. 6. & alij. ibid §. Quarto, resol. 52. §. Deinde. Quintò, omne  
statutum aptum Ecclesie & Ecclesiasticis ferre semper incommodum,  
quamuis indirectè, & quamuis non disponat super illis, super quæ Eccle-  
sia habet speciale priuilegium. cap. *quanto cit. de priuileg. Felin in cap. Ec-  
clesia num. 104. & alij resol. 55. cit. §. Quintò, ¶ resol. 52. cit. §. Verum. Et deni-  
que omne statutum directum ad Clericos & Ecclesiasticos, vel ad omnes  
in generali, etiam sub prætextu boni publici; quia hi de iure communi ab  
ipsorum potestate liberi sunt. Vnde in statutis laicorum nunquam com-  
prehenduntur. p. 4. t. 1. resol. 88. p. 6. t. 3. ref. 6. t. 8. ref. 4. §. Verum. ¶ p. 7. t. 2. ref.  
11. Immodò etiam si statutum esset Clericis fauorabile, per hoc tamen quòd  
ipòs nominaret, foret inualidum. Surdus vol. 2. consil. 301. numer. 13. &  
alij p. 4. t. 1. ref. 14. ¶ p. 6. tr. 3. ref. 3. in fine, ref. 7. Immodò etiam si statutum  
non dirigatur ad Clericos, sed ad laicos contrahentes cum illis; quia Eccle-  
sia habet liberam de iure facultatem, vt laici cum ipsa liberè & absque vilo  
onere contrahant, & commercium habeant. Aponte in resp. super cens. *Ve-  
neta*, & alij communiter. Vnde statutum generale nunquam compre-  
hendit laicos contrahentes cum Ecclesia & Ecclesiasticis, aliàs laderetur  
Ecclesiastica libertas, non verbis; sed mente, faciendo fraudem de perso-  
na ad personam. Abbas in c. *Ecclesia S. Maria, de const. nu. 27. ¶ 31. p. 4. t. 1.  
ref. 52. p. 5. t. 1. resol. 8. §. Dicendum, ¶ p. 6. t. 8. ref. 4. §. Vnde.****

Vt causas benefi-  
cium.

3 In primis ergò inualida, & contra immunitatem Ecclesiasticam fo-  
rent omnia statuta disponentia de causis beneficiorum, dotalium, &  
decimarum, matrimoniorum & similibus, quæ etiam ad laicos non con-  
ferunt ad Ecclesiasticos priuatiuè. Vnde rectè ait *Pechius de immunit. c. 1. d. 1. p. 5.  
quæst. 19. nu. 21.* inualidum fore statutum Principis quod ad laicos sui status  
solis ciuibus conferantur. Et licet id in Gallia & alijs Regibus Christianarum  
Regnis præticetur, id tamen procedit ex consensu Regum & Summo-  
rum Pontificum. *Barbosa collect. tom. 1. libro 1. tit. 1. §. 1. num. 7.* Quibus  
nihilominus ipse pro libito detogare potest. Vide *V. P. num. 4. p. 3. t. 1.  
ref. 26.* Idem dic de priuilegio nostri Regis, ne quis possessionem apprehen-  
dat alicuius Ecclesie seu beneficij sine ipsius, vel minorum suorum licen-  
tia. Cessante enim priuilegio, iniqua lex foret; cum Ecclesia habeat ius  
Deo immittendi Clericos in possessionem beneficiorum. *Duard. in Bull.  
Cæn lib. 2. can. 15 q. 11 num. 59 p. 1. t. 2. ref. 63.*

Iuramentorum.

4 Rectè quoque ait *Molinus de ritu nupt. libro 1. comp. 19. num. 1.*  
inualidū fore statutum Principis irritans iuramenta, & oppositum est falsum  
vt ait *Martha de iuris d. p. 4. centur. 1. cas. 72. num. 18.* contra *Molinam de iuris d. n. 1.  
tom. 1. tract. 2. disput. 147. num. 13. p. 1. t. 2. resol. 74. ¶ 114. ¶ p. 5. t. 1. resol. 8.*

¶ Sed

*h. Sed restat.* Quod si tale statutum existit in Cathalunia, Molinus iustificati dicit tanquam editum in Comitijs generalibus, ad quæ concurrunt etiam Ecclesiastici, *ref. 114. cit.* Nam de reliquo Princeps, non solum non irritare, sed neque iuramenti præstiti obligationem relaxare proprie potest, cum sit spiritualis, ut notat Ledesma *10. 2. t. 1. c. 4. dub. 3.* licet possit eam condonare & remittere, sicuti pars, secundum Sanchez *in summ. 10. 1. lib. 3. c. 22. nu. 15. p. 1. t. 2. ref. 115.* Quod si iuramentum metu, aut iniuria extortum sit, in materia merè laicali, tunc poterit Princeps, & iudex secularis cogere laicum ad condonandam obligationem; cumlativè cum Ecclesiastico, qui, si dubium esset de turpitudine iuramentum recipientis, solus esset competens Molina *10. 2. t. 2. disp. 149. ibid. ref. 116.* An verò Princeps non irritare iuramenta, sed prohibere possit ne in contractibus apponantur? Ne hoc quidem posse, aiunt DD. quia sic impediretur indirectè iurisdicctio Ecclesiastica. Vide infra num. 11.

5 Torres quoque *in 2. q. 87. ar. 1. disp. 9. n. 17.* contra Tutrianum *in sum. p. 1. c. 131. dub. 4. concl. 3.* in validum esse, ait, statutum Caroli V. & Philippi II Regis Hispaniarum, quod laici non solvant decimas, quæ solvi non consueverint; nisi ex privilegio Summi Pontificis latum sit. quia licet consuetudo legitima servanda sit instar legis, præcipere tamen ne Clerici contra eam faciant, Ecclesiasticorum est, non secularium Principum. *p. 5. t. 14. ref. 42. §. Sed hic.* Vide plura V. *Iudex Ecclesiasticus nu. 4.*

Decimarum.

6 Circa matrimonij substantiam statuta secularia nulla forent, siue sit Ecclesiastica de iure Canonico, reseruant eam sibi Summo Pontifice, ut ait Sanchez *10. 2. lib. 7. disp. 3. num. 1.* siue de iure diuino, reddente eam sacram Christo per institutionem Sacramenti, ut ait († & melius †) Pontius *lib. 7. cap. 2. num. 3. p. 1. t. 2. ref. 128. & p. 7. t. 1. ref. 23.* Ex præcipue inane esse statutum laicale, libertatem in contrahendo diminuens; quia matrimonia ab omni coactione libera esse debent, ex *l. Titia ff. de verb. obligatio. & decreto Trident. Sess. 24. cap. 9.* Tale autem esset statutum ne filia nubat sine consensu parentum. Sanchez *de matr. 10. 1. lib. 4. disp. 25. num. 2.* contra Molinam *10. 2. t. 2. disp. 176. a. num. 24. (p. 1. t. 2. ref. 75. & 105.)* aut ne femina nubat extraneo, Abbas *in cap. 1. de spons. contra Alexan. lib. 2. consil. 251. num. 2. p. 1. t. 2. ref. solut. 37.)* aut affini, etiam post dispensationem Pontificis. *p. 5. t. 1. ref. solut. 17. & omne statutum statuens impedimenta matrimonij.* Pontius *lib. 6. c. 1. & 2. contra Cælestinum t. 2. c. 31. nu. 1. p. 5. t. 1. ref. 16.* Immo Pontius *num. 4.* nec circa matrimonij accessoria disponere posse laicos existimat, si eo accessorio impediatur principale. Secus de accidentalibus & accessorij non impediens principale, ut sunt dos, dotis fructus, donatio inter coniuges, & similia. Sed circa hanc materiam vide etiam Riccium *p. 3. decis. 178.* & Belletum *p. 1. de exempt. cler. a stat. laic. §. 4. nu. 43. p. 1. t. 2. ref. 128. §. Ex his.*

Ex matrimonij.

7 Quatenus verò interdicit Ecclesie & Ecclesiasticis, quæ sibi de iure, vel privi legio competet, in validum esse & contra immunitatem esset statutum Principis: primò, si præciperet Ecclesie infra certum tempus bona stabilia sibi relicta vendere, quale olim edidit in Sicilia & Neapoli Rex Fridericus, † & hodie extat Venetij †. nam omni iure licitum est Ecclesijs, bona immobilia possidere, & per hoc statutum sunt deterioris conditionis, quam laici. & ideo statutum Friderici reuocavit postea Carolus II. apud Afflicum *lib. 3. consil. 26. num. 12.* qui proinde *in Commentarijs consil. Regni Neapol.* non eam illustravit Commentario, sed tanquam invalidam præterijt. Utinam ipsum imitatus esset Curtellius, nec suscitasset opinionem Pauli Seruitæ à Paulo V. damnatam, & communi DD. calculo reprobata. *par. 1. t. 2. resolutio. 64. p. 5. t. 1. resol. 3. & p. 6. ar. 1. 3. resolutio. 10.*

SECUNDO si interdicit Ecclesie, quæ sibi competit de iure, aut privilegio. Ut si præcipiat ei, bona recens quæ sita infra certum tempus ponere extra manum.

§. Ad

Aut prohibet in  
eam transferri.

§. *Ad exempla, resol. 11. † Adde, quod lex prædicta pugnat ex diametro cum Bulla Pauli III. de rebus Ecclesiæ immobilibus non alienandis absque licentia Papæ †. Secundò, & multo magis, inualidum foret statutum, quod bona immobilia in Ecclesiam & Ecclesiasticos transferri non possint, & si prohiberet alienationem in extraneos, non comprehenderet Clericos, quamvis violaret libertatem eorum mentaliter, ut supra dictum est, & iudices Ecclesiastici cogere possent sic statuente declarare, quod in illis legibus Clerici non comprehenduntur, ut ait Paludan. in 4. dist. 18. qu. 3. art. 3. cas. 14. Gemin. nu. 4. & alij multi. p. 1. t. 2. ref. 58. part. 4. rati. 1. ref. 13. & 70. part. 5. s. 1. ref. 3. & part. 6. s. 2. ref. 3. Et præter rationes prædictas ( præsertim quod Ecclesiastici fierent deterioris conditionis, quam quilibet ex sæculi sæce; unde exclamavit D. Hieronymus contra similem legem in epist. 2. ad Nepotianum: *Sacerdotes idolorum, auriga & scorta hereditates capiunt: solis Clericis & Monachis hoc lege prohibetur part. 6. t. 3. in fine*) probatur ulterius conclusio, tum quia in cap. fin. de immuni. Eccles. in 6. dicitur, esse contra Ecclesiasticam libertatem statutum prohibens vendi, donari, vel relinqui Ecclesijs; quia præsumitur conditum in derogationem illius; quæ præsumptio, cum sit iuris & de iure, non admittit probationem in contrarium, cap. is qui fidem. Felin. in c. quanto nu. 2. de presump. & alij, p. 6. t. 3. ref. 4. Tum etiam, quia summi Pontifices statuta huiusmodi sæpe reuocarunt, Innocent. III. cum Henrico Imp. Constantinop. Gregor. IX. cum Rege Castellæ, Clemens IV. cum Rege Lusitanæ, & alij nonnulli cum alijs; quibus adde Concilia Lateranen. sub Innoc. III. Constantien. sub Loode X. & Trident. sess. 25. cap. 20. *Ibid. ref. 55.* Et id. hæc sententiam docuit Bartol. in l. filius familias §. *Divinum*. 12. Bald. in l. fin. n. 17. C. de sacros. Eccles. la. son. l. filius familias §. *Divi in prima lect. n. 72. versu aduerte*, notatque esse commune, propter textum in c. fin. de immuni. ut etiam ait Marian. Socin. conf. 76. n. 30. li. 3. & ex Theologis Comitulus, Duardus, Filiucius, Reginaldus & alij communiter, contra Moliniam 10. 1. r. 2. disp. 140. nu. 18 (quem Surdus conf. 301. nu. 56 ut gratus fieret Principibus, aliquando hallucinatum fuisse inquit, quamvis alioqui doctissimus fuerit) & alios paucos. *Ibid. ref. 6. & 10. §. Ad sextum.**

Quidquid obijciat  
Politici.

Sed contra obijciat Additionator anonymus impressionis Venturæ primò, quia priuati ex pacto & testamento conuenire possunt pro ipsorum intere, nè bona in Ecclesias alienentur, l. fin. C. de pact. inter emp. & vend. unde & id statuere poterit Princeps ob interesse Reipublicæ, quia à pacto ad statutum valet argumentum, l. fin. C. de fideiuss. Secundò, quia valet statutum, quod monasterium ingrediens non succedat, teste Bartol. in l. fin. nu. 6. C. de pact. Tertiò, quia hoc statutum non cadit super bona Clericis acquisita, sed solum super acquirenda. Quartò, quia ex nimia bonorum in Ecclesijs translatione timeri potest, ne breui tuendo imperio non sufficiant. Et demum quia multa talia statuta subsistunt: ut in Portugalia, Venetijs, Barbaria & Germania p. 6. t. 3. ref. 1. & Curellius addit, id etiam interdictum fuisse leuitis, & Sacerdotibus legis veteris. p. 5. t. 1. ref. 3. §. *Ad id.*

Quibus facile re-  
spondetur.

Sed facile respondemus. Ad primum argumentum, à pacto ad statutum valere, quando militat eadem ratio. Surdus conf. 2. n. 8. vol. 1. & alij ar non esse eandem rationem in casu nostro; nam in re propria quilibet est moderator & arbiter, l. in re mandatu. C. mandatu. nec prohibetur aliquis disponere, quod eius bona in Ecclesiam non transeant. At Ecclesiæ concessum est priuilegium, ut quilibet possit ei donare. l. illud. C. de sacros. Eccles. & relinquere, l. 1. C. eod. & vendere, sicut & Clericis, l. fin. eod. quibus priuilegijs contrarium statui prohibetur c. fin. de imm. Eccles. in 6. Adde, quod pactum est voluntarium, & procedit solum de rebus pacificentis: at statutum est gene-  
rale,

rale, & impedit efficacius donationem, saltem indirectè; & ideo argumen-  
tum à pacto ad statutum non valere, ait Ripa in l. filius familias nu. 82. *vers.*  
*nam pactum, ff. de leg. 1. p. 6. s. 3. ref. 3.*

Ad secundum, respondemus contra Bartolum, statutum excludens à suc-  
cessionem Religiosum, non valere, vt ait Pontius lib. 3. c. 8. num. 25. & deter-  
minauit Rota in vna *Affisien. bonorum*, die 31. *May* 1606. Vnde statutum  
excludens à successione ab intestato feminas stantibus masculis, sic gene-  
raliter latum valet, & ligat feminas, etiam si fiant monachæ: nam tunc non  
sequitur deterioratio conditionis. Socin. iun. in *consil. 25. pro veran. 11. vol.*  
3. at statutum latum specificè, excludens mulieres religiosas, non valet, ob  
contrariam rationem, siue de ingressa loquatur, siue de ingressura. Abbas  
in c. quod clericus nu. 40. de foro comp. part. 1. s. 2. ref. 125. & p. 6. s. 3. ref. 8. d. 5.  
*Ad tertium*. Et conditiones illæ in legatis, si Religionem non ingrediatur  
&c. non sunt admittendæ, nec habent effectum, vt dictum est V. *legatum*  
nu. 2. Immo, quamuis Vasquez de *rest. c. 6. §. 1. dub. 2. nu. 34.* non censcat ad-  
uerfari immunitati legem 11. tit. 10. li. 5. *recopil.* irritantem donationem bo-  
norum omnium factam filio Clerico, eo quod in tritutorum fraudem præ-  
sumitur fieri. Alij nihilominus dicunt, ius ciuile talem præsumptionem in-  
troducere non potuisse. & ego puto stante sententia Vasquez, præter do-  
nationem aliud quoque iudicium ad talem præsumptionem requiri. Et ni-  
hilominus tunc admittere probationem in contrarium, quia, vt ait Flores  
de Mena lib. 2. q. 21 § 2. num. 73. non esse iuris, & de iure, sed solum iuris; &  
sic si in tributorum fraudem non fieret, valere p. 3. t. 1. ref. 3.

Ad tertium, priuilegia quocumque titulo Ecclesiæ concessa, competere  
ei non solum pro bonis acquisitis, sed etiam pro acquirendis, & canones  
in hac materia indistinctè loqui, vt videre est in *cap. bene quidem 96. dist. c.*  
*Ecclesia S. Maria, de const. & c. fin. de rebus Eccles. non alien.* & quod talis  
distinctio non subsistat, expressè definiti in *cap. 1. de immun. Eccles. 6.* &  
notauisse Cardin. Alban. de *immun. num. 12.* ponderantem tex. in c. ea enim  
10. q. 2. ex l. inuenimus §. 1. *vers. ea enim C. de sacros. Eccles. p. 6. s. 3. ref. 9.*

Ad quartum argumentum illud à Ioanne Hus primum, deinde à Paulo  
Seruino eructatum; ingenium sapere nimis pollicum, & de diuina pro-  
uidentia, & retributione nimium diffidens: *Quis enim abruat*, ait Grotius  
lib. 3. *consil. 3. Deum nequaquam pati, vt liberalitas laicorum in Eccle-*  
*siis immensam suam beneficentiam superet, dum cultus eius propagatur, &*  
*amplificatur? Neque enim frustra se colimus Deus.* Maiori sanè pietati in  
suis Sacerdotes floruerunt Hebræi, & Gentiles. Nam Sacerdotes illorum,  
& leuitas alijs tribus multò ditiores fuisse, obseruat Becanus *anal. vet. Ec-*  
*cles. c. 7. quest. 6. nu. 3.* nam à singulis recipiebant decimas omnium bono-  
rum, vnde nouem illis remanentibus, vndecim ad ipsos perueniebant: &  
Sacerdotes deinde accipiebant decimas decimarum à leuitis, & his acce-  
debant primitiæ oblationes, primogenita: quæ omnia simul posita in ma-  
gnum thesaurum excrefcere necesse erat. *part. 5. s. 1. resolut. 3. §. Ad id vero.*  
Et quoad Gentiles, Aristoteles in sua republica sic bona Ciuitatis distribuit,  
vt quarta pars cultui sacro destinetur, & præterea Sacerdotibus tamquam  
pauatis sua pars relinquatur. *lib. 7. polit. cap. 10. part. 6. s. 3. §. 5. Sed*  
*non desinam.* Bona verò Ecclesiastica Christianorum non solum facta  
comparatione ad prædictos, sed etiam absolute considerata, & cum solo  
respectu ad eos, qui ex illis sustentari debent, sunt aded exigua, vt obser-  
uat Comitulus *ap. pro manit. Pauli V. c. 3. numer. 6.* quod si in vnum con-  
gregata singulis Ecclesiasticis, qui ex illis sustentari debent, æqualiter di-  
uidantur, oppido quamplurimis victus, & vestitus de futuri essent, præter-  
quam quod in tali calculo nulla iustitiæ distributiæ forma seruetur.  
ex quo

ex quo factum est, quod in tot Congregationes Regularium proprietates sentium irrepperit; dum de bonis communitalis non possunt singula congruentem sustentationem habere, & nihilominus, cum res ita se habeant exclamant nostri politici, Ecclesiam, & Ecclesiasticos nimium habere. Contra quos Concilium Parisiense sub Ludouico, & Lothario Imperatore celebratum: *Mira res, inquit, ambitio mundi ali satis non habet. & Ecclesia Christi nimium habet.* Desinant porro timere, ne omnia bona communitalis in Ecclesia potestatem aliquando deueniant. Nam (vt bene Theologi Relig. Seruorum *cap. 7.*) nunquam in Ecclesiam transferentur feuda, fideicommissa, aut bona necessaria sustentationi principum: quia hæc semper manebunt in familijs. Nec item transferentur omnia alia bona non vinculata, quia ex his multa possident avari, multi homines lubrici, & perditæ vitæ, qui omnia consumunt viuendo luxuriose, nec vnquam Ecclesie recordantur. Experientia præterea docet, Ecclesiarum bona nunquam ad laicos deuoluit, sic ferentem temporum vicissitudine & varietate. Ex quibus omnibus factum est, vt quamuis per septendecim ferè secula Ecclesia bona legentur, & quidem quo antiquius, eo copiosius, adhuc non omnia immò nec adeò multa in eam transierint *p. 5. t. 1. ref. 3. §. Sed deueniendo.* Quod si, in tanta securitate, Principes adhuc timent, recurrant pro remedio ad summum Pontificem cui inest tales leges condendi potestas, vt obseruat Hostien in *c. cum laicis nu. 10. de rebus Eccles. non alien. p. 6. §. 3. ref. 10. §. Respondeo primo.*

Ad vitium, quidquid sit de illis exemplis, non quid factum est, sed quid fieri debeat, spectandum esse, leg. *sed licet ff. de offic. presb.* nec exempla, nisi bona, sequi debere, Gell. *noct. Attic. cap. 19.* Cuiusmodi est exemplum Caroli V. & Philippi II. Regis Hispaniarum, qui ad talem legem in suis Regnis condendam ab eorum Procuratoribus sæpius in comitijs sollicitati, nunquam eam condiderunt, aut se illam condere posse iudicauerunt. *Bovius respond. ad consid. Pauli Seruit. op. 3. ad 10. argumen.* vbi etiam respondet ad exempla Germaniæ, & simile Odoardi Regis Angliæ. Sanè Reges Portugalliæ ob talem legem fuere excommunicati, & Regnum in interdico suppositum, donec illam Dionysius reuocauerit, præstito per suos Oratores iuramento de parendo mandatis Ecclesiæ, vt videre est ex litteris Nicolai IV. datis 10. *Kalend. April. 1290.* Sunt tamen aliqui Doctores, qui asserunt, exinde in eo Regno adesse priuilegium Papæ in fauorem talis legis, quod alij negant adesse; & priuilegium allegantibus inuincibiliter authenticam formam demonstrari, *cap. 1. de fide instrum. &c. p. 10. de quibus. Rota in vna Oseni Canonice die 1. Decembr. 1595. & Pothius de immuni. disp. 3. num. 2.* Obseruat quoque Germonius in *assert. lib. ecclesie. 7.* in eo Regno stabilia Oratorijs, & Monasterijs titulo perpetuandi obligationes Missarum passim relinqui. *p. 6. t. 3. ref. 11.* Quod autem ait Cutellius de leuitis & Sacerdotibus veteris legis, falsum est: nam ex *Leuit. c. 25.* habetur, eos habuisse ædes vrbanas quouis tempore redemibiles, & Ieremias in Anathoth Vrbe sacerdotali agrum eruit, vt obseruat Sancius in *Exeb. c. 44. vers. 28. num. 59.* immò notat Becanus in *analog. vet. Ecclesie. 7. q. 6. num. 3.* ciuitatibus tredecim datas esse Sacerdotibus, reliquis leuitis. Quod si in aliquibus scripturis dicitur leuitas nihil possidere, id idè dicitur; quia omnia habebant titulo *elemosynæ*; non per sortem, vt alij. *Nicolaus le Maistre de sacro Patrim. lib. 1. c. 10. p. 5. t. 1. ref. 3. §. Ad id vero.*

Item si præcipiat, ab Ecclesia, & Ecclesiasticis aliquid solui pro immobilibus amortizandis.

Et omnia prædicta militant tertio contra leges amortizationis, quibus præcipitur, vt in transferendis rebus immobilibus in Ecclesiam & Ecclesiasticos, impetrari debeat licentia Principis, & solui certa pecunia. Contra quas inuenitur ex Gallis Petrus Iacobus in *pract. lit. de success. Regni Franc.* & ex



& ex Hispanis Beltran. de Guevara *in propugn. libert. Eccles. assert.* 1. §. 6. nu. 22. ubi ait, Philippum II. similem legem Ioannis II. abrogare, & in noua recollectione loco illius apponi fecisse aliam legem de non condendis legibus contra libertatem Ecclesiasticam, & in Francia extant Constitutiones Henrici II. Caroli IX. Henrici III. & Henrici IV. vetantes, ne Clerus bona recens quaesita extra manum suam ponat, aut pro illis amortizandis quicquam soluere compellatur. Vide Annæum Robertum *lib. 2. rer. iudica. cap. 21. p. 1. t. 2. ref. 104. p. 3. tom. 1. ref. 14. par. 4. tom. 1. ref. 57. & p. 6. 10. 3. ref. 10. §. Ad exemplum.*

8 Quartò, ex hoc etiam capite inualidum foret statutum prohibens laicis, ne Clericis vendant, molant, aut coquant panem, &c. & aliqua seruitia eis exhibeant, quæ ipsis debentur vt ciuibus, & nouo etiam titulo vt Clericis: nam dum Clerici fiunt, non amittunt iura ciuium, sed ratione status maioris reuerentiæ, & honoris digni fiunt Guevara *ubi supra nu. 11. & 12.* & alij communiter contra Pereiram. *p. 2. c. 67. nu. 15. p. 1. t. 7. ref. 54. & p. 4. t. 1. ref. 15.*

9 Quintò, etiam inualidum esset statutum circa funera, disponens de his, quæ spectant ad vtilitatem Ecclesiæ, & Clericorum, vt de elemosyna Missarum, elemosyna Clericorum, numero candelarum, & Religiosorum comitantium cadauer: indirectè enim prohiberet liberam facultatem dandi elemosynam Ecclesiæ & Clericis. Alterius *de cens. 1. disp. 16. lib. 5. c. 6.* Idem dic de culcitrīs, quæ apponunt super corpus defuncti; nam hæ remanent apud Ecclesiam pro ornamento parietum. Secus verò, si disponant de vestibus lugubribus, apparatu cubiculorum & similibus ad Ecclesiam non pertinentibus, vt ait Alter. *ibid.* Et idem docet Duard. *in can. 15. q. 19. num. 7.* de extructione sepulturæ. At Grassus in hoc contrarium censet, *de off. cler. eff. 2. n. 483. p. 1. t. 2. ref. 65. †* Adde, quòd statutum circa Missas, candelas, & sepulturam esset inualidum alio titulo, quia nimirum disponeret de rebus sacris, pertinentibus ad cultum diuinum. † Sicut etiam pragmatica Sicula, quam citat & sequitur Burgius *de modo proc. ex abrupto cens. 1. q. 65. num. 29.* quòd Clerici minores non gaudeant foro, nisi singulis Dominicis & festis diebus in Ecclesia horis congruis cum superpelliceo assistant: quia dirigitur ad Clericos, qui à potestate laicali exempti sunt. Guazzinus *de defen. fo. 2. defen. 20. cap. 9. nu. 35. p. 4. t. 1. ref. 88.*

10 Sextò, idem dic de statuto Principis, ne suis priuilegijs potiantur ij, qui subditi non sunt, vt ait Duard. *num. 41.* contra Azorium. nam Clerici de iure communi frui possunt priuilegijs communitatis, cap. *constitutus, de rest. in integr. par. 1. t. 2. resolut. 60.* Vnde ex vi statuti laicali possunt conuenire laicos pro iure congrui, non tamen ab eis conueniri. *Surdus lib. 1. conf. 2. num. 14.* contra aliquos apud Giurbam *decis. 25. num. 10.* vtrumque affirmantes, & alios apud Riccium *p. 3. decis. 180. num. 3.* vtrumque negantes. Item ex vi statuti laicalis possunt laicos cogere ad compromittendum, non tamen ipsi ad compromittendum compelli. Grass. *ubi sup. num. 414.* contra Riccium *in collect. decis. part. 1. decis. 177. part. 3. t. 1. resolut. 43.* Idem dic de declaratione, vt Clericus aliquis vel aliqui, inter quos esset Clericus, non gaudeant priuilegio vniuersitati concessio, v. gr. de franchigia quinquennali in ciuilibus. *part. 1. t. 2. resol. 59.*

11 Septimò, idem dic de statuto, ne laicus alienam iurisdictionem prorogare possit: nam id laicis in fauorem iudicis Ecclesiastici concessum est, non solum de iure canonico, *c. significasti, de foro comp. sed etiam ciuili. l. si quis ex consensu. & l. Episcopale C. de Episcop. audient. Cochier par. 1. cap. 66. num. 5. & 10. p. 4. t. 1. ref. 24. in fine, par. 5. t. 1. ref. 8. & p. 6. t. 2. ref. 7. in fine.* Vnde statutum prohibens adhiberi contra actibus iuramenta, irritum est, quia nimirum impedit prorogationem iurisdictionis Ecclesiasticæ, qua

Item si prohiberet Laicis ne Clericis molant, coquant, vendant, vel seruitia exhibeant.

Si disponeret de numero Religiosorum,

Missarum.

Candelarum, Vel de culcitrīs in funere.

Vel aliquod onus imponeret Clericis, vt gaudeant foro.

Item si vetaret Clericis frui priuilegio concessio alicui communitati,

Aut laicis prorogare iurisdictionem Ecclesiasticam.

Summa Diana.

Ggg ratio-

ratione iuramenti exerceri potest in contractus ciuiles, etiam de re prophanâ, inter personas merè laicas. Villa sante in cap. *decernimus de iud. nu.* 127. ubi damnat similes leges existentes in Regnis Castellæ, & Portugallie, quamuis hæ permittrant iuramenta in conductione redditus Ecclesiarum, & Ecclesiasticorum, vt notat cum a ijs Heuia in cur. philipp. p. 1 §. 5. n. 33. Adde quod materia iuramenti est sacra, & ex hoc capite extra limites iurisdictionis laicalis, vt dictū est n. 4. p. 1. r. 2. ref. 114. & p. 5. r. 2. ref. 8. §. Adde.

**A**VT denique, si ferretur etiam pro Ecclesiasticis.

**Q**uod non tenetur eo & iurè ad leges laicorum etiã latas pro bono communi.

12 Denique contra immunitatem esset omne statutum Principis communiter latum pro laicis, & Ecclesiasticis, etiam si spectet ad bonum commune; quia necessitas & bonum publicum non dat iurisdictionem. Et quamuis Clerici teneantur seruare leges ciuiles latas pro bono communi, id quidem verum est, quando non pugnant cum immunitate Ecclesiastica. p. 4. r. 1. ref. 52. §. *Suppono*, & p. 6. r. 3. ref. 7. in fine. Et tunc non tenentur coacti: uè, quasi teneantur ex vi legis laicalis, & iudex laicus eos ad illarum obseruantiam possit astringere; sed solum directiue, nimirum ex vi rationis naturalis, quæ dicitur partem suæ comparari conformari debere ref. 52. cit. & p. 6. r. 8. ref. 4. §. *Dicendum*. Adde, quod Caspens. to. 1. tr. 13. de leg. disp. 4. sect. 2. putat, in tali casu Clericos non teneri ad tales leges sub mortali secluso scandalo, & citat Bonacinam, & Salaz. Verum alij contra sentiunt: quia si astringuntur illas seruare, non est vnde eorum obligatio minuatur. Vide Palauum tom. 1. tract. 3. disp. 1. punct. 24. §. 6. nu. 2. p. 6. r. 8. ref. 4. in fine.

Tale esset statutum, quod auferatur arma inuenta horis prohibitis etiam à Clericis.

13 Ex his igitur primo inualidum, & Ecclesiasticæ immunitati contrarium foret statutum, quod capiantur arma cuiuscunque inuenta horis prohibitis. Nisi Clericis capi præciperet ad vitandum malum, reddenda postea cessato periculo, iuxta dicta V. *Iudex laicus*, nu. 17. Palauum tom. 1. r. 3. disp. 1. punct. 14 §. 6. nu. 9. contra Pereiram p. 2. ca. 43. nu. 2. p. 4. r. 1. ref. 19.

Quod non imprimantur libri etiam Clericorum sine licentia Principis.

14 Secundò, idem dic de statuto prohibente indistinctè laicis, & Clericis impresionem librorum absque licentia Principis, qui nullam habet in Clericis potestatem, sicut habet Episcopus in hoc circa laicos in finem spiritualem ex Concilij Lateran. sess. 10. & Trident. sess. 4. Adde quod quandoque libri exempti sunt de iurisdictione laicorum, ratione materie sacræ, quales sunt expositiones Bullarum, Commentaria in sacram Scripturam, in D. Thomam &c. Batiola conf. 34. p. 4. r. 1. ref. 60.

Quod non extrahantur victualia à territorio, etiam à Clericis.

15 Tertio, idem dic de statuto laicali, prohibente extractionem frumenti, vini, leguminum, &c. extra territorium, vt seruetur abundantia in ciuitate, hoc enim statutum si directum sit etiam in Clericos extrahentes prædicta de suis prædijs recollecta, lædit immunitatem. Si verò non nominat, non comprehendit. Azorius p. 3. lib. 5. cap. 19. nu. 13. & alij contra Menoch. tom. 8. conf. 80. nu. 38. & Bobad. illam tom. 1. lib. 2. c. 18. nu. 117. cauete legendos. p. 1. r. 2. ref. 69. & p. 6. r. 8. ref. 4. Nec approbanda est consuetudo Sicula, quod Clerici extrahentes prædicta de suis prædijs extra Regnum, soluant gabelam, vulgò *li tracci*. & sic illam nominatim reprobatur Ciarlinus controu. foren. cap. 31. num. 15. & 16. p. 5. r. 1. ref. 27. §. *Sed aduersus*. Et eadem est ratio de consuetudine huius Urbis Panormi, si amplius obseruatur, vt in eam non possint introire vina extra territorium recollecta etiam à Clericis, quæ quidem consuetudo, & lex nec respicit bonum publicum, sed peculiare, personarum habentium vineas, & prædia in territorio. Bellet. p. 1. tit. 6. §. 3. num. 3. p. 1. r. 2. ref. 70. & p. 6. r. 8. ref. 4. Quod si contingat necessitas magna, vt carectia, quæ subleuari non possit, nisi concurrant Ecclesiastici, tunc quidem Ecclesiastici tenentur directiue diuis legibus prohibentibus extractionem annonæ, aut præcipientibus denunciationem & venditionem; non tamen ita, quod per laicos ad id cogi possint, sed per Ecclesiasticos, iuxta dicta V. *Iudex laicus*, num.

Nam ipsi his legibus non ligantur. Vnde in necessitate cogi debeat à iudice Ecclesiastico.

nu. 22. Et consulo Episcopis, vt in tali necessitate suis edictis Principum statuta corroborarent, vt no: at *Surdus conf. 301. nu. 39.* vt fecit S. Carolus Borromæus, & pluries ordinauit sacra Congregatio, & signanter Nuntio Neapol. die 3. Septemb. 1591. & Episcopo Parmen. ann. 1599. ref. 4. cit. §. *Sed instabilis.* Quod autem de introductione victualium dictum est, procedit contra Lagunam in alleg. art. 2. num. 45. etiam si Clericus prædicta de suis prædijs recollecta in Ciuitatem introduceret, vt ibi carius venderet: nam hæc non est negotiatio Clericis interdicta. Vide V. *Negotiari, num. 3. Ibid. §. Et tandem.* Ex quibus apparet primò, quàm malè auferatur à iudice laico annona Clericorum, quæ contra ipsorum leges extrahitur vel introducitur. hæc enim est verè pœna, licet pecuniaria, & nascitur ex delicto vt patet ex l. 1. ff. si quadrupes, ibi, *nox a autem est ipsum delictum, & §. 1. Inst. de nox. al. l. Quintus & sequ. ff. ad. leg. Aquil.* Clerici autem exempti sunt à iurisdictione laicorum in persona & bonis, vt dictum est V. *Immunitas Ecclesiastica* (vnde exempti sunt à *l. site bonis, & l. fin. 15. cum igitur C. de iur. delib.* quibus indicitur onus soluendi creditoribus hereditarijs etiam supra vires hæreditatis, hæredi hæreditatem adeunti absque confectione inuentarij. *Duar. in can. 15. q. 15. nu. 8. par. 1. s. 2. resolut. 71.*) Quod etiam procedit, si Clericus prædicta vendat supra taxam, corrupta, falsis ponderibus & mensuris &c. p. 1. tract. 2. ref. 72. p. 5. t. 1. ref. 7. & p. 6. t. 8. ref. 4. §. *Secundo.* Apparet secundo, quàm malè vexentur in tali casu Clericorum famuli coloni, vel alij ministri, qui de eorum mandato in ciuitatem introducunt, vel de ea extrahunt frumentum &c. vt docet *Ciarlinius lib. 1. c. 31. & Sperellus decis. 1. 2. num. 61. & decis. 24. num. 7.* qui testatur, ita passim respondere facram Congregatione immunitatis. Et ratio est, quia operarij, quando obediunt mandato conductoris in re, quæ de sui natura non sapit delictum, ad nihil tenentur. *Gloss. in l. in rem §. Signum ff. de rei vendic.* quam teste *Decio in l. velle omnes sequuntur.* Et ministri in tali casu nullum habent ius in re; vnde delictum non substantiatur in eis, sed in Clericis, quorum negotium geritur ref. 4. cit. §. *Ex suprædictis.* Apparet tertio, quàm malè cogantur venditores vini Clericorum præstare fideiussionem de soluendis pœnis latis contra vendentes falsis mensuris, supra taxam &c. nam ex hoc Clerici non inuenient venditores, nisi seruent eos indemnes de omnibus pœnis, quæ ex tali venditione soluendæ forent, cum tamen ipsi ad tales pœnas minimè teneantur. *Laderchius conf. 103. num. 5. & 9. Mandell. conf. 8. num. 16. 17. & alij.* Et custodes animalium Clericorum non tenentur banno, quod pro damno animalium tenentur custodes; quia famuli & coloni religiosorum non alligantur statutis laicorum, siue specialiter siue generaliter de illis disponant. *Duard. q. 26. num. 6. & alij.* Apparet quarto, lædi immunitatem, si cogantur venditores vini vendere in quarta domo ab Ecclesia distante. per hoc enim Clerici & Religiosi coguntur conducere tabernam extrà suas domos cum pendio, & damno; suntque laicis deteriores, quia hi vendere possunt in proprijs domicilijs: cum tamen iura proclament, magis Clericis fauendum esse; quam laicis, *l. sunt persona, ff. de relig. & sump. fun. p. 4. to. 1. ref. 52.* Apparet quinto, quod si in aliqua Ciuitate adesse statutum, vt aliqui tantum vendant vinum &c. hoc statutum non impediret, quominus Clerici aperire possent tabernas, &c. etiam si pecuniam ex dicto monopolio Ciuitas insumeret in manutatione alicuius hospitalis, aut monasterij, vel in subleuatione necessitatis publicæ; nisi vt obseruat *Azor. p. 3. lib. 5. c. 19. q. 13.* publica utilitas respiciat æquè primò Clericos & laicos, sicut esset reparatio aggerum, ne flumen inundet vicinos agros laicorum & Clericorum. nam ad hanc Clerici contribuere tenerentur cum requisitis, de quibus V. *Gabellas*

Ex vi autem statuti laicalis, iniuste auferuntur à Clericis victualia inueta contra pragmaticam.

Vendita supra taxam. Cum falsis ponderibus, mensuris, &c.

Aut vexatione eorum ministri hæc peragentes.

Vel coguntur præstare fideiussionem de soluendis pœnis, si in vini venditione fraudè commiserint.

Vel animalia Clericorum ab ipsis custodita faueriem fecerint.

Aut vendere vinum ultra quartam domum ab Ecclesia.

CLERICI nõ comphenduntur in monopolij Principũ.

nu.3.p.5.t.1.ref.20. Adde, non deesse Doctores, qui dicant eiusmodi monopolium seu zagatum etiam quoad laicos illicitum esse, & interdictum in quinto canone Bullæ Cœnæ, vt dictum est V. *Bulla Cœnæ*, nu.4.

Non in lege (sancimus) de insinuationibus donationibus.

16 Quartò, idem dic de illud, C. de sacros. Eccles. & l. Sancimus, C. de donat. vbi præcipitur, vt donationes supra quingentos aureos, etiam factæ Ecclesijs, in actis curiæ insinuentur vnde hodie donationes Ecclesiæ non insinuantur, vt ait Aponte in resp super cens Ven. ex Io. Andrea & DD. communiter. p.4.t.1.ref.63.

Vel statuto, quod concubinæ non teneantur de furto ex bonis concubinariorum.

17 Denique idem dic de lege seu statuto, quòd concubinæ non teneantur pro furto factis ab ipsis de bonis concubinariorum, si extendatur ad concubinas Clericorum; quia denegaretur ipsis actio furti, quæ eis competit de iure communi. Valenzuela in defens. monit. Pauli V. p.1.tr. 1. nu.24. & alij, contra Pereiram p.2.c.75.num.1.p.4.t.1.ref.11.

Principes cauti sicut in salua manu tenenda Ecclesiastica libertate.

Si tranquillè, & prosperè regnare cupiant.

18 Postremò, monendi hoc loco veniunt Reges, & Principes, eorumque Consiliarij, vt si Regna stabilire, & ab eis calamitatis arcere desiderant, nihil statuunt, quòd Ecclesiasticæ libertati non sit consentaneum; sed si quod simile statutum in suis ditionibus extat, omninò abrogent & expugnant: in dubijs verò eam semper amplectantur opinionem, quæ fauet Ecclesiæ, aut saltem consulant sanctam Sedem, vt docet Bernardus Iustus in defens. libert. fol. 27. & Carolus Imperator apud Granadum in c. memoriam dist. 19. Sciantque violantibus iurisdictionem Ecclesiæ Regnorum euerisionem & amissionem imminere, vt factus est Basilius Imperator. Vnde notat Baron. ad annum Christi 701. & alias, olim Deum Regnum Hispaniæ tradidisse Mauris & Mahometanis, quia à sancta Sede Apostolica in iurisdictione defecerat. (p.1.t.2.ref.66. & p.5.t.1.ref.23. à §. Et tandem) & ad annum 549. Iustinianum, dum Ecclesiasticis dogmatibus perscrutandis, plusquam Imperatorem decet, studiosè vacaret, vniuersum pessundedisse Imperium. Hunc tamen ait Tannerus in 2.2. disp. 1. q.4. dub. 1. num. 30. multa iuste & legitime de rebus Ecclesiasticis sanxisse, quæ tamen non sunt leges Ecclesiasticæ, sed mex executiones Canonum. p. 1. t. 2. ref. 116.

Et si aliquando eadem laedant, Episcopi se opponant.

19 Monendi quoque veniunt Episcopi, & iudices Ecclesiastici, si quando statutum editur contra libertatem Ecclesiasticam, præcipere magistratibus & legislatoribus, vt illud tollant, & ipsis recusantibus, ipsi tollere, & inualidum declarare. & in dubijs cogere ad declarandum expressè, tali statuto Ecclesijs & Ecclesiasticis minimè comprehendi. Vide Sayrum de cens lib. 3. c. 34. nu. 17. p. 3. t. 1. ref. 68.

## S T A T U T U M

## Papale.

STATUTA papalia vt obligent omnes sufficit promulgatio Romana.

1 Diximus V. Lex nu. 23. legem papalem, secundum Viigers nõ obligare in provincijs, antequam in eis publicetur. ex cuius sententiæ probabilitate multa infert Præpositus in p. 2. quæst. 95. disput. 1. dub. 7. præsertim quòd regulæ Cancellariæ, saltem extra Italiam non obligant, & quòd cultus disparitas apud Chineses & Iaponios in his conuersionis initijs non sit impedimentum dirimens. Verùm ipse contrariam sententiam tenet, quam nos loco citato docuimus, & nunc confirmamus primò; quia dicta promulgatio in diocæsis nec naturali, nec positio iure requiritur. & nouella 66. Iustiniani posita est pro legibus imperialibus, non pro papalibus. Secundò, quia corpus Ecclesiæ benè dirigitur, si deliberationes promulgentur Romæ, quæ est caput illius. & quando Pontifices nolunt suas leges obligare, nisi in singulis diocæsis publicentur, id solent ex-

prime-

primere: vnde quando non exprimunt, censentur velle obligare per solam promulgationem Romanam. Porro in materia imunitatis S. D. N. Urbanus VIII. in Bulla *Romanus Pontifex*, die 5 Jun. 1641. damnat præiudicia, quæ illi fiunt sub prætextu, quod Bullæ Pontificiæ non fuerint publicatæ, vel vsu receptæ. *part. 6 t. 6 ref. 39.*

2 Episcopi ergo eo ipso, quod lex aliqua publicata est Romæ, cogere possunt subditos ad obseruantiam. Syluius autem, qui in *part. 2. q. 96. art. 4. quest. 11. concl. 3.* contrariam sententiam probabilem admittit, consequenter asserit, Episcopos, si id illis Pontifex non præcipit, probabile esse, quod non teneantur leges publicare, & obseruari curare: nisi fructum aliquem notabilem ex alicuius Bullæ obseruatione sperarent. Si autem Pontifex significet, se velle, vt lex absque alia promulgatione vbique feruetur, tunc teneri procurare obseruantiam, non tamen eam promulgare, nisi lex dirigatur ad ipsos *p. 6. t. 6. ref. 38.* Vide etiam *V. Lex, num. 24.*

Vnde Episcopi post notitiã publicationis Romæ, cogere possunt subditos ad obseruantiam.

3 † Petes: quid dicendum de legibus Tridentini, vbi publicatum & receptum non est? Respondeo, ibi leges eius pœnales non ligare incolas, vel alienigenas commorantes. An nec extraneos transeuntes vel apostatæ euntes animo se exemptandi à dictis legibus, vide *V. Impedimentum, n. 23. & 24.* Fauorabiles verò, secundum aliquos, fauere etiam in ijs locis †. nam Zypæus in *consul. can. lib. 4. conf. 1. de congr. spir.* existimat, Episcopos dictorum locorum vti posse facultate ipsis tradita in *sess. 24. c. 6.* circa absolutiones & dispensationes in casibus papalibus occultis. & Duuallius de *sum. Pont. p. 3. q. 7.* testatur de praxi Episcoporum Galliæ. Verùm Sanchez & alij, quos citat & sequitur Barbosa de *pot. Epif. p. 2. alleg. 39. nu. 3.* contrarium docent. & Garzias de *benef. p. 7. c. 11. n. 2. 3.* adducit pro hac sententia declarationem sacræ Congregationis Interpretum. *p. 6. t. 8. ref. 27.*

Quid de legibus Tridentini, vbi receptum non est?

S T V P R V M.

1 † **S**tauprum est puellæ virginis repugnantis defloratio per fractionem claustrî virginalis. Nec prima fornicatio masculi est stuprum, nec defloratio puellæ consentienti. Vide *V. Circumstantiæ, n. 89. & 24. †.*

S T V P R V M.

2 Ad stuprum consequitur in stupratore obligatio defloratam in vxorem accipiendi, vel eam pro suo statu decenter dotandi, non solum si vi aut dolo deflorata sit; dicunt DD communiter cum Nauarro *c. 16 n. 16.* sed etiã si importunis precibus & vehementibus blanditijs. Sed probabile est, teneri solum de vi & dolo; quia preces & blanditiæ nõ minuunt, sed augent potius voluntariũ, nisi procedat à persona, cui puella reuerentiã debeat. Nec obstat, quod absque precibus nõ consensisset: nam multa sponte fiunt per preces, quæ sine illis minimè fieret. Turrian in *2. disp. 30. dub. 2 n. 15. p. 2. t. 16 r. 48.*

Inducit obligationem nuptiarum, vel dotis, si accessit dolo. Vis. Vehementes preces, &c.

3 Si autem interuenerit promissio matrimonij, tunc omninò tenetur ducere etiam si promissio fuerit ficta: si tamen virgo fictionem ex ambiguitate, inconstantia, nimia exaggeratione, &c. non potuit comprehendere, nisi ipse sit longè nobilior, vel opulenter, & puella id sciuerit, & secundum aliquos etiam si ignorauerit. Sanchez de *matrim. tom. 1. lib. 1. disp. 10.* & alij communiter. *p. 3. t. 6. ref. 81.* Solus Præpositus fictum promissorem excusat à nuptijs, in *3. p. quest. 9. dub. 4 nu. 46.* quia promissio ficta non parit obligationem, & damnum illarum reparari potest per pecuniam. Sed non est recedendum à communi sententia. *p. 5. t. 14. ref. 32.*

Et si interuenisset promissio nuptiarum etiã ficta ad eas stuprator teneretur.

Nisi esset longè ditior, Vel nobilior.

4 Verùm tamen est, quod quibus cauus dissoluntur sponsalia, dissoluitur etiam obligatio talis promissionis, manente solum obligatione compensationis pecuniali. quæ etiã cessaret, si vir deprehendisset non virginem

Vel accederet aliqua causa ex ijs, quibus soluantur sponsalia.

Summa Diana.

Ggg 3 San-

In quo casu maneret obligatio dotandi.

Que etiam cessare potest multis de causis.

Sanchez *ibid.* ref. 81. cit. Er generatim, ex quocunque capite contracta cessat quoque, si puella postea nuptijs æquè commodis potiatur, ita vt nihil detrimenti sustineat. (Lessius *lib. 2. cap. 10. dub. 2. nu. 11* contra Rebelliū) aut remissionem faciat. Valerius V. *Restitutio, diff. 11. nu. 2.* & si sponte consensit, nulla ipsi, aut parentibus est restitutio facienda pro grauata dote, aut alijs damnis inde securis. Sotus *lib. 4. q. 7. art. 1. ad 2. p. 2. c. 16 ref 48. §. Limitanda.* Probabile etiam est, non teneri ducere, sed solum pecuniam soluere, qui matrimonium sicut promisit, sciens esse corruptam. Vide Sanchez & Lessium *locis cit. p. 3. s. 6. ref 81.* Quid agendum ab eo, qui voto Religionis strictus virgineta violaret sub veris promissione coniugij. Vide V. *Ingressi Religionem, nu. 2.*

## S V B D I T V S.

SVADIT V S. taceatur obedire.

Etiam in dubio de potestate Prælati.

Etiam.

In dubio de honestate rei Præceptæ.

**I** Svbditus tenetur obedire, etiam in dubio de potestate Prælati, secundum Sanchez *in sum. 10. 2. lib. 6. c. 3. nu. 29.* quia Prælati sunt in possessione iurisdictionis, qua spoliari non debet per solum dubium. Contrarium tenet Vasquez, & probabiliter *in 1. 2. quest. 19. artic. 6. disp. 62. c. 6. in fine.* Si verò adsint opiniones pro vtraque parte. Vide V. *Opinio probabilis, nu. 10. p. 4. t. 3. ref. 8.*

2. Sanè non tenetur obedire in dubio, an impleta sit conditio, sub qua superior aliquid præcepit; quia præsumenda est non impleta. Sanchez *nu. 26.* Nec si de honestate rei præceptæ, vel de excessu iurisdictionis dubitat etiã ipse Prælati, Palauus *10. 1. disp. 3. punct. 13. nu. 13.* contra Enriquez *lib. 12. cap. 6. num. 5. in gloss. litt. T.* Debet verò obedire, si ipse de honestate rei præceptæ dubitaret, non dubitante Prælato, vt ait Sanchez *nu. 3.* contra Vasq. *nu. 51.* Nisi tamen graue aliquod damnum in corpore, fama, aut rebus sibi, vel tertie personæ imminet: quia in dubijs fauendum est reo. & svbditus in tali casu esset in possessione, si non libertatis, saltem securitatis, seu iuris conservandi se, vel alterum à periculo. Nec in hoc, aut alio quocunque casu, quo obedire non tenetur, excommunicari potest: quia excommunicatio prærequirit culpam. Sanchez *nu. 27. p. 4. t. 3. ref. 9.*

An svbditus vnus diocesis possit l'gari censura à proprio Episcopo, dū absens est. Vide V. *Censura, nu. 7.* an ab Episcopo alieno. Vide V. *Roms, n. 2.*

## S V R D V S.

SVADVS tanquam miserabilis declinat forum.

Et munera publica. Nō potest esse executor testamenti. Aut Prælati.

Potest tamen esse testis. Et s'cdit' for.

**I** Svrdus omninò, computatur inter personas miserabiles, & potest declinare forum. Nouarius *de elig. fori sect. 2. q. 8. num. 6. p. 5. t. 6. ref. 20.* & liber est à muneribus publicis, l. 1. C. qui morbo se excusant. Secus si sit surdaster, aut tardè audiens, l. 2. §. minus audiens, de vac. mun. Idem *num. 10. Ibid. ref. 33.* Itaque svrdus non potest esse executor testamenti. Angelus V. *Executor, num. 2. Ibid. ref. 28.* Nec eligi in Prælatum, cap. constitutionem, de ver. sign. in 6. nec de iure civili gerere publicum officium, vt testatur Campanili *rubr. 11. t. 17. n. 37. Ibid. ref. 20.* Non priuari tamen iure eligendi alios, ait Bononia *p. 2. c. 4. dub. 89. num. 13.* quamuis tutius acturum, si huic iuri renunciet, cum facile decipi possit. *Ibid. ref. 13.* Potest nihilominus esse testis in his, quæ cadunt in sensum non impedirem Farina. *quest. 60. Ibid. ref. 3. 2.* & si sponte veniat, nec à Notario, vel alio fraudulenter inducatur, posse si-deiubere, p'vat Richet *de conr. disp. 8. h'ef. 1. Ibid. ref. 29.*

a Svrdus non potest aliquid dicere. quod illi bene prohiberi à iuro civili

uili in l. qui id quod. §. Mutus, v. donare. ff. de don. tenet gloss. & Sanchez de matr. tomo 1. lib. 1. disp. 8. nu. 12. quia facile decipi potest. Azorius verò tomo 3. lib. 11. c. 3. quæst. vlt. hoc procedere existimat, si surdus sit etiam mutus, & Megalium in 2. 2. lib. 2. c. 3. q. 4. nu. 135. ait eos solum contractus surdo prohiberi, qui confici non possunt, nisi utroque loquente, & contractus verba intelligente, minimè verò eos, qui sine verbo celebrantur, vt emere, vendere, locare, conducere: immò posse etiam donare, eo pacto, quo testari potest & donare causa mortis, iuxta l. discretis. C. qui testam. fac. poss. Item posse hæreditatem adire. *Ibid. ref. 12.* Regulariter tamen non succedit in feudo, nisi seruitium feudi tal. sit, ait Spino in spec. test. glo. 9. rubr. num. 4. vt à quolibet sanæ mentis præstari possit, vt in maioricatu: si tamen per signa exteriora perfectè intelligit, vt ait Molina lib. 1. de primogen. Hisp. cap. 13. num. 40. Vide Rosental de feud. cap. 3. conclus. 8. & Intrigliolum de feud. cent. 2. art. 1. à num. 554. *Ibid. ref. 21.* Aduertit etiam Megala, Surdum celebrare posse quemlibet contractum per alios, & si non est omninò surdus per seipsum. *Ibid. ref. 12.*

Item/donare. Et aliquos contractus efficere.

3 Omninò surdus est irregularis, & non potest ordinari. immò ordinatus eijci debet. Maiolus li. 1. c. 25. n. 1. p. 5. s. 6. ref. 22. Canonicus verò, surdus euadens, lucratur distributiones, nec Choro interesse tenetur. Moneta p. 2. q. 6. n. 16. contra Sanchez in opusculo. 1. lib. 2. c. 2. dub. 50 n 7 *Ibid. ref. 14.* Tenetur tamè officium seorsum recitare, quia quod legit, & si nõ audit, intelligit. Si autem legitimè impeditus, non potest recitare solus, excusatur à recitatio cum socio. Si verò sit simul cæcus, tenebitur solum ad id, quod memoriter tenet, si illud maior pars. Bonartius de hor. can. li. 2. c. 38. n. 21. *Ibi. ref. 15.*

Nõ potest ordinari. Sed Canonicus surdus lucratur distributiones absque obligatione Chori. Tenetur tamen ad Horas.

4 Surdus tenetur præcepto Missæ, annuæ Confessionis, & communionis, & in articulo mortis vngi debet etiam in aure, vt dictum V. *Extrema Vntionis.* Sed circa Confessionem aduertat Confessarius, quæ illum monuimus V. *Confessarius, n. 40.* An Sacerdos surdus possit Confessiones audire. Vide V. *Confessarius, n. 28.* De surdo qui simul est mutus. Vide V. *Mutus.* An possit testari ad pias causas. Vide V. *Testamētum Priuilegii, n. 7. §. Decimo.*

Et præcepta Ecclesiæ.

S U S P E C T V S

De fide.

1 † SVspecti de fide sunt illi omnes, quos enumerauimus V. *Inquisitorũ Jurisdictio in qua delicta.* Et alij quidem suspecti sunt grauiter, alij leuiter: & primi abiurant de vehementi, secundi de leui. Vide V. *Abiurare.*

SUSPECTVS de fide esset.

2 Hic nota duo †. Primum, cõtra Pasqualium *decif. 475.* Christianum qui infidelem se fingens, Baptismum iterato susciperet ad eleemosynam impetrandam, cogendum esse abiurare, non obstante, quòd dicat, se ob conamodum temporale, non ob malam opinionem Sacramenti, id fecisse. Quemadmodum abiurare coguntur polygami, & confessarij sollicitantes, licet negent opinionem. Et ratio est, quia intentio, cum sit occulta, præsumitur ex facto p. 6. n. 8. ref. 9.

Qui fingens se infidelem permetteret se rebaptizari, ad lucrãdam magnam eleemosynam.

3 Secundum, Auctorem casuum Bonon. *decif. 3.* docere, quòd si impius dicat: *Putana di Dio*, licet postea subiungat *Bacco*, vel dicat, *Al dispetto di Di*, omittens litteram O, erit nihilominus blasphemus hæreticalis, quia in primo tribuit Deo per contumeliam aliquid ei repugnans: in secundo auferit ab eo, quod habet. Et quamuis in primo addiderit paulò post particulam *Bacco*, & in secundo omiserit litteram O: adhuc tamen verba hæreticalem blasphemiam continentia sufficienter prolata censentur. Nisi pri-

Dicens porrò (putana di Dio bacco) aut (Al dispetto di Di) omittens litteram O, non esset blasphemus hæreticalis.

Nec iurans per me  
bra honesta Christi,  
blasphemus.

mus particulam *Bacco* ad fugiendam blasphemiam addere consueviffet. Sed reuera, cum verba non sint completa, non apparet, intentionem proferentis esse blasphemare; quia intentio non nisi ex verbis colligi debet, *l. incantile, ff. de leg.* Ita Ricciullus *de pers. que in statu repr. vers. l. b. 1. c. 4. nu. 18.* Cui non assentior in eo, quod docet deinde *in c. 6. nu. 11.* iur autem per membra honesta Christi esse blasphemum, & *in c. 11. num. 7.* profertentem contra eundem Sanctum vno & eodem impetu plures blasphemias, plura peccata committere. Et sic in vtroque dissentit ab eo Fagundez *in Decal. tom. 1. lib. 2. cap. 3. nu. 24.* & *14. p. 6. tr. 8. ref. 38.*

## S V S P E N S I O.

SUSPENSIO quid?

Et quotuplex.

Suspensus ab officio, non est suspensus à beneficio.

Sed potest fructus percipere.

Et nouum beneficium obtinere.

Nec suspensus à beneficio, censetur suspensus ab officio.

Suspensus ab officio, priuatur vsu Ordinis, & iurisdictionis.

Suspensus à beneficio priuatur fructibus, & temporali administratione. Non autem iuribus beneficij. Conferendi. Confirmandi. Eligendi. Et probabile est, non priuari pensione.

1 **S**uspensio est censura Ecclesiastica priuans vsu Ecclesiastici officij, aut beneficij, aut vtriusque. Suspensio ab officio alia priuat vsu ipsius in totum, alia in partem. Et omnis suspensio vel est pœnalis, vel medicinalis: perpetua, vel ad tempus: à iure, vel ab homine. &c. **†**

2 Suspensus ab officio non censetur priuari fructibus beneficij: nam potest illos percipere, temporalem beneficij administrationem gerendo, promptus quantum ei conceditur, officio satisfacere. Horas canonicas recitando, & ad alia Ecclesiastica munera vicarium substituendo: contra Gloss. *in cap. latores, de Cler. excommun. ministr.* Sanchez *de matr. lib. 3. disp. 5. n. 12.* qui contra Nauarrum *cap. 27. nu. 6.* hanc sententiam procedere putat, etiam si suspensio ab officio sit perpetua, quamuis, si crimen graue sit, priuatio quoque beneficij accedere debeat, *cap. tuarum, de purg. canon. p. 5. t. 10. ref. 1.* Adde, quod suspensus ab officio potest nouum beneficium, non solum validè, contra Auilam *p. 3. disp. 2. dub. 10.* sed etiam licitè, contra Coninch *disp. 15. dub. 2. num. 7.* ex *cap. vel non est compos, 14. de temp. ordin. cap. autem ult. de Cler. excommun.* non debet transferri ad Clericum suspensionem; quia sumus in odiosis. Acugna *in decr. p. 1. dist. 71. cap. 3. nu. 3. p. 5. t. 10. ref. 2.* Et è conuerso, suspensus à beneficio, non censetur suspensus ab officio, sed potest, immò debet suo officio satisfacere, & iurisdictionem, vel administrationem competentem exercere. Abbas *in cap. cum dilectus. n. 20 de elect. & DD. communiter. ibid. ref. 3.*

3 Officium duo dicit, Ordinem, & iurisdictionem, vnde suspensus simpliciter ab officio, ab vtroque suspendi censetur. Gloss. *in cap. cum dilectus, consuetud.* (contra Suarez *disp. 44. sec. 2. nu. 6.* vnde non potest administrare Sacramenta, nisi in necessitate, & in eo casu, quod id facere possit: excommunicatum, diximus V. *Excommunicationis, a num. 16. p. 5. t. 3. ref. 81.*) Beneficij verò nomine in suspensione veniunt etiam duo, fructus, & temporalis administratio. nam ius conferendi, eligendi, confirmandi, &c. pertinent ad officium, cui ipsum beneficium adnexum est. Et cum auctor Canonis suspendere vult etiam à iure eligendi, solet id exprimere, vt *in cap. cum in cunctis, s. ult. de elect. Faber in 4. d. 25. q. 1. disp. 6. cap. 1. nu. 29.* & alij contra Toletum *lib. 1. cap. 43. part. 5. t. 10. ref. 8.* Probabile etiam est, nomine fructuum non venire pensionem collatam titulo clericali, vt tenet Alterius *10. 2. disp. 5. c. 1. ad finem,* & venire. & docet Suarez *disp. 27. sect. 1. n. 15. part. 5. t. 10. ref. 15.* Existimo autem cum Coninch *nu. 14.* contra Villalobos *10. 1. tr. 18. diff. 4. nu. 6.* collationem noui beneficij factam suspensus à beneficio, ex *Clement. 2. de vita, & hon. Cler.* & alijs iuribus, non esse ipso facto irritam, sed irritandam. *p. 5. t. 9. ref. 10.* & *t. 10. ref. 7.* Nec improbabiler docuisset Auilam *p. 2. c. 6. disp. 6. dub. 1. concl. 1.* suspensionem à beneficio, si præster officium, lucrari omnes fructus, & distributiones. *part. 5. tr. 10. ref. 3.* prope finem.



4. Suspendio ab Ordine est suspendio partialis ab officio, & non includit ius eligendi, quod nimirum pertinet ad iurisdictionem, & stat sine Ordine, vt in monialibus, cap. in indemnitatibus. de elect. in 6. contra Syluester. v. suspendio, num. 5. p. 5. t. 10. ref. 21. Si non est suspendio ab omni Ordine, sed ab aliquo; tunc quidem suspendio à maiori, non censetur suspendio etiam à minori; quia qui prohibet maius, non intendit prohibere minus. Sed suspendio à minori, censetur indirectè suspendio etiam à maiori exercendo, vel suspicendo, propter decentiam. Suar. z. verò disp. 16. sect. 4. nu. 8. probabile censet, non omnes actus superioris Ordinis impediri per suspensionem inferioris, sed illos solum, qui exercitium includunt inferioris suspensio, & sic suspendio à Diaconatu non posse celebrare, quia debet legere Euangelium, quod est actus Diaconi: possent tamen Confessiones audire, baptizare &c. propter contrariam rationem p. 1. t. 10. ref. 5.

5. Suspendio ab Ordine Episcopali, est tantum Ordinis actus exercere prohibetur, qui Episcopo proprii sunt, & Sacerdoti de iure ordinario competere non possunt. Et si suspendatur ab vsu Pontificalium, directè prohibetur solum vt baculo & pallio: per accidens verò & consecutiue illorum actuum exercitium, qui sine baculo & pallio exerceri non debent, vt ordinatio, confirmatio, consecratio Ecclesie, Altaris, aut virginis. Minimè verò celebrare sine Pontificalibus, Confessiones audire, aut forensam iurisdictionem exercere Layman lib. 1. t. 5. p. 3. c. 1. nu. 6. p. 5. t. 10. ref. 4.

6. Ceterum, suspendio à collatione tantum minorum Ordinum, non censetur suspendio à collatione maiorum, & secundum Layman, suspendio ab officio confirmandi, non censetur suspendio à consecrando vel ordinando; quia quamuis hæc illo maiora sint, non sunt tamen connexa. Suspendio itè ab audiendis Confessionibus, vel ab administratione Sacramentorum, non censetur prohibitus celebrare; quia celebratio Missæ non solet comprehendi sub ministerio Sacramentorum Prepositus in 3. p. q. 3. dub. 2. n. 18. p. 5. t. 10. r. 6.

7. Causæ suspensionis eadem sunt, ac aliarum censurarum, & de ijs diximus V. Censura. Hic solum proponemus tria dubia, duo circa causam formalem, vnum circa materialem. Primum dubium circa formam: An suspendio disiunctiua, ab officio, vel beneficio, teneat? Henriquez lib. 1. 3. cap. 22. nu. 4. in gloss. lit. E, & DD. communiter apud Hurtadum de susp. diff. 4. nu. 11. respondent negatiue. quia non est maior ratio, quod reus ab vno potius, quam ab alio, suspendio maneat. Ipse verò Hurtadus respondet affirmatiue. nam Confessarius potest imponere in penitentiam hoc vel illud; & iudex damnare aliquem vt ferat aliquot verbera, vel soluat certam pecuniam. Et nulla est ratio negandi in iudice potestatem obligandi reum, vt acceptet vtrambilibet ex his censuris. p. 5. t. 10. ref. 13.

8. Secundum dubium: An suspendio lata sub hac forma, sit suspendio, sit valida, & à quo suspendat? Bizozerus de susp. c. 1. nu. 13. refert opinionem aliorum, quod sit invalida; quia imperitia iudicis non debet obesse reo: & aliorum, quod sit valida, & suspendat ab eo, in quo reus deliquit. Ipse verò tenet, & validam esse, & priuare tum officio, tum beneficio, quemadmodum dum dicitur, sit excommunicatus, intelligitur de excommunicatione maiori. Vide Mercerum in 3. p. q. 24. dub. 1. & Gordonum to 2. lib. 7. q. 14. cap. 2. num. 7. p. 5. t. 10. ref. 14.

9. Tertium dubium circa materiam: An suspendio contrahi possit pro culpa aliena? Negat Caietanus V. Suspendio: quia nemo puniri debet ob culpam alterius, cap. 2. de const. c. 2. de his, que sunt à mai. part. cap. C. de pen. Affirmavit verò D. Thomas in 4. dist. 18. q. 2. artic. 3. q. 2. ad 2. quem sequitur Cornejo in 3. p. tract. 5. disput. 3. dub. 2. q. 1. & ad argumentum Caietani respondet, locum habere in suspensione vnius particularis, non autem quando

Suspendio solum ab Ordine, non priuatur iure eligendi.

Et suspendio ab Ordine superiori, non censetur suspendio ab inferiori.

Et ideo suspendio ab Ordine Episcopali non priuatur iurisdictionibus simplicis Sacerdoti de iure ordinario competentibus.

Quid si suspendatur ab vsu Pontificali?

A collatione minorum Ordinum?

Vel ab administratione Sacramentorum?

An valet suspendio Disiunctiua (ab officio, vel beneficio)

Et lata sub hac forma (sit suspendio)

Et an contrahi possit pro culpa aliena?

quando suspenditur simul collegiata: nam tunc sufficit culpa peccata vel superioris, iuxta *c. si sententia de sent. excom. in 6.* quia suspensio non potest bonis pertinentibus ad propriam animam *p. 5. r. 10. ref. 22.*

S U S P E N S I O N E S

*Aliquot in particulari.*

De suspensione Benedictinorum vti-  
tium habitus prohibito

**M**onachi Benedictini prescripto habitu non videntes, incurrunt suspensionem. *Clement. 1. Si quis autem, de statu Monach. Excusatur autem, tum ex inadvertentia, vel ignorantia huius Bullae; quia fertur in eos, qui habitum prohibitum portare presumpserint, quae verba important dolum, & temeritatem, tum ex parvitate materiae, si deferant ad breve tempus. Immo Suarez disp. 31 sect. 6. n. 10 non incurrere eos inquit, nisi habitum prohibitum pro ordinario deferant. p. 5. r. 10. ref. 44.*

Clericorum simili-  
ter prohibitas ve-  
stes ferentium.

2 Clericus vtiens vestibus prohibitis, incurrit suspensionem *c. 2. de viis & hon. cler. & Clem. 2 eod. Cornejo disp. 4. cas. 13.* Excusatur tamen ab Auxila *p. 3. disp. 5. dub. 8.* si utatur occultè, ut domi in studio, vel sub alijs vestibus absconditas, vel si occurrat iusta causa, ut doctoratus, nuptiae, vel simile factum. Et Enriquez *lib. 13. c. 39. nu. 3.* testatur, esse quorundam Recentiorum opinionem, quod hæc suspensio usu abrogata sit. *p. 5. r. 10. ref. 51.*

Concubinariorum.

3 Clericus publicè concubinariorum est ipso iure suspensus, secundum Nauar. *c. 29. n. 76. per c. vlt. de coh. cler. & mulier. c. si qui sunt, d. 81. q. 8. et c. Sa cerdps. dist. 50.* Sed Suarez *sect. 4. in. 10.* ait cum Sorò, hanc etiam suspensionem derogatam esse per non usum, additque, nec satis ex citatis testibus colligi, suspensionem hanc esse latae sententiae. *p. 5. r. 10. ref. 49.*

Suscipientium Or-  
dines durante ma-  
trimonio.

4 Quomodo suspensio contrahatur per malam Ordinis susceptionem, dictum est *V. Ordinis subiectum, & ibid. n. 48.* Hic nota, quod si quis duran- te matrimonio sacros Ordines suscipere presumeret incurreret suspensionem Extravag. *Antiqua, Ioann. XXII.* à qua absolui non posset, pro ministrio post mortem uxoris, vel pro ascensu ad alios altiores, aut pro capaci- tate officij, vel beneficij Ecclesiastici, nisi per Papam, aut in approbata Re- ligione professus, per diocesana. † intellige de illis Religionibus, quae non communicant in privilegijs Mendicantium †. Sed quia Bulla lata est contra presumentes non ligaret suscipientem ignoranter, aut bona fide. Praeposuit *in 3. p. q. 3. dub. 5. nu. 40. p. 5. r. 10. ref. 59.*

Et Episcopi ordinis non subditum.  
Vel in aliena diocesi sine licentia.

5 Incurreret etiam suspensioem Episcopus ordinans Clericum non subditum sine dimissoria, vel in aliena diocesi sine licentia. Vide *V. Ordinis, n. 42.* Clericus sodomita non incurrit suspensionem. Vide *V. Clericus sodomita,*

S U S P E N S I O N I S

*Effectus.*

SUSPENSUS ab Or-  
dine, si exerceat Or-  
dinem suspensum  
sine irregularitate.

**P**raecipuus suspensionis effectus est, quod exercens actum, à quo est suspensus, si materia est grauis, peccat mortaliter, & si est actus Ordinis, incurrit irregularitatem Papalem *c. 1. cum medicinalis de sent. excom. in 6. c. 1. de sent. & re iud. in 6. c. si quis Episcopus in consilio, et c. si quis Episcopus damnatus in 1. q. 3.* quam non bene Maiolus extendit ad usum beneficij, vel iurisdictionis, ut ait Suar. *disp. 26. sect. 2. n. 6.* Qui *n. 3.* bene aduertit, suspensio- ties excusatur à culpa, excusari etià ab incurreda irregularitate. *p. 5. r. 10. ref. 9*

Secus, si ad supe-  
riorem ascendat.

2 Suspensus ab Ordine, si ad superiorem Ordinem ascendit, non fit irregularis: quia hoc non exercitium Ordinis. Vide *V. Ordinis, n. 10. Item dic*  
cum

eam Cornejo *m. 5. disp. 2. dub. 2. q. 5.* si suspensus ab inferiori, exerceat actum superioris, quia non exercet Ordinem, à quo directè, sed à quo indirectè, & per securionem suspensus est. *p. 5. t. 10. ref. 5. S. Verum, circa medium.*

Vel superiorum exerceat.

3 Episcopus suspensus à Pontificalibus, celebrando in Pontificalibus, non fit irregularis. quia non est suspensus à substantia celebrationis, sed solum quoad solemnitatem accidentalem. *Auila p. 7. disp. 9. sect. 2. dub. 2. p. 4. t. 2. ref. 92. S. Notandum. Et p. 5. t. 10. ref. 4. S. Sed difficultas.*

Vel Episcopus suspensus à Pontificalibus, celebret et illis.

4 Non incurrit irregularitatem si concionetur, etiam solemniter suspensus ab officio concionandi, quia concionari non est per se actus Ordinis. *Tānerus 10. 4. disp. 6. q. 10. dub. 7. nu. 1. 7. contra Navarum c. 27. n. 173. p. 5. t. 10. ref. 10.* Eadem est ratio de susceptione sacramentorum ab eo, qui ab eorum susceptione suspensus erat. *Bonacina de cens. disp. 3. pun. 4. nu. 6. p. 5. t. 10. ref. 26.* Et eadem de clerico suspensus ab officiis divinis, si illis assistat tanquam laicus. *Filiucius 10. 1. ar. 17. c. 2. n. 3. 2. contra Sylvest. V. Suspendio, q. 5. p. 5. t. 10. ref. 12.*

Nec sunt irregulares. Suspensus à concionando. Vel à susceptione sacramentorum, si contraelegant, Aut Clericus suspensus ab officiis si illis assistat ut laicus.

5 Petes: An acta suspensio sint valida? Respondeo, actus iurisdictionis esse inuales, nisi sit occultus, in quo casu supplet defectum Ecclesie, sed si non est denunciatus, inuitatus ab alijs, validè & licitè iurisdictionem exercet, ut de excommunicato, tolerato dictum est suo loco. *Suarez disp. 26. sect. 2. n. 2.* Actus autem Ordinis sunt validi, etiam in denunciato, præter absolutionem sacramentalem, quæ est etiam actus iurisdictionis, quam si non est toleratus, inualidè exercet: vnde, si est toleratus, validè etiam absoluit. *Victoria de clauibus. nu. 227. contra Sotum 4. d. 2. q. 1. ar. 5. cunct. 2. p. 5. t. 10. ref. 52.*

ACTVS iurisdictionis procedentes à suspensio denunciato, sunt irriti; Actus verò Ordinis, validi.

6 Alter effectus suspensionis communiter assignatur, quod post denunciationem nemo possit cum suspensio communicare in his, à quibus suspensus est. Quod cum Navarro *c. 27. nu. 163.* carenus verum puto, quatenus quis cooperaretur illi in delicto, ob quod fuit suspensus, vel illum absque necessitate ad secum in diuinis communicandum induceret, ut generaliter de malo ministro diximus *V. Scandalum*. Si autem suspensus ab ingressu Ecclesie in Ecclesiam intret, non tenebor exire immò si suspensus ab Ordine celebret, possum assistere, non tamen cooperando. Nam ex vi præcepti Ecclesiastici tenemur quidem vitare excommunicatum denunciatum, non tamen suspensionem cuius ea potest esse ratio, quia suspensio non respicit per se communicationem cum fidelibus, sicut excommunicatio. *Cornejo disp. 2. dub. 2. Vide etiā Suarez disp. 24. sect. 3. n. 4. & Sayrum lib. 4. c. 11. nu. 6. p. 5. t. 10. ref. 20.*

SUSPENSVM non tenemur vitare in actibus à quibus suspensus est. Vnde secluso scandalo, & cooperatione possumus assistere sacro celebrato à suspensio.

Quibus actibus prius suspensio, dictum est *V. Suspendio*. nam hoc ad naturam ipsius potius, quam ad effectum pertinet.

## S U S P E N S I O N I S

### Cessatio.

7 Suspensio lata est ad certum tempus, elapso tempore, cessat absque alia absolutione. Et contra *Suarez disp. 29. sect. 2. nu. 14.* si lata est sub conditione, quousque satisfeceris, posita satisfactione, cessat si niliter ex se, quod non contingit in excommunicatione; quia hæc non cessat sine certa forma, s. *seruetur 7. q. 3. ibi quousque Episcopo suo visum fuerit humaniorè circa eos ferres sententiam. Et c. a nobis. ibi, absolutionem etiam formam.* Suspensio verò (& secundum *Anguianum de leg. lib. 2. contr. 3. nu. 48.* etiam interdictum) cessat posita voluntate, etiam tacita superioris, quæ resukat ex illis verbis, *suspenda quousque satisfeceris.* Adde, quod consuetudo ita recepta est quoad suspensionem, non quoad excommunicationem, quamvis aliqui idem doceant de ea. *p. 5. t. 10. ref. 24.*

SUSPENSIO lata ad te mpus. Aut sub tali conditione. Cessat, transacto tempore. Vel posita conditione.

8 Suspensio lata absolute ob contumaciam, non cessat secundum *Layman*

Et latam ob contumaciam, aliqui dicunt cessare cessante contumacia.

man lib. 1. r. 6. p. 3. c. 4. nu. 2. per hoc, quod reus recedit à contumacia, & offert satisfactionem: quia non fuit lata sub tali conditione, nec vllus textus est in contrarium. Sed Megalius in 3. p. lib. 5. c. 2. q. 1. nu. 2. & 3. putat cessare: tum ex c. ex litteris, de consl. & can. Presbyter 2. q. 5. tum quia non tolli absque absolutione per resipiscentiam, statuitur solum de excommunicatione, c. cum desideres, de sent. excom. Tum denique, quia in absolutione excommunicationis & interdicti, c. qua fronte, statuitur præstandam esse cautionem iuramentam; nec ibi fit aliqua mentio suspensionis absolvente, quod signu est, eam per se euanescere. p. 5. r. 10. ref. 25.

Omnis tamen cessat per appellationem.  
Et absolutionem. Quam si non est reseruata. Præbere potest Episcopus.

Et secundū aliquos etiam simplex Confessarius.

9 Tollitur etiam suspensio, seu maior suspenditur per appellationē iuxta dicta. V. Appellatio. nu. 18.

10 Quando autem exigit absolutionem, tunc absolui potest ab eo, qui eam tulit, vel eius superiore. Si verò est à iure, & est reseruata Papæ, ab eo tantum absolui potest; nisi delictum sit occultum, quo casu militat decretum Tridentini Sess. 24. cap. 6. concedentis facultatem Episcopo absolventi & dispensandi in omnibus occultis. Qui absoluerit similiter potest publicam, si nemini reseruata est, iuxta textum cap. nuper, de sent. excom. propter paritatem rationis cum excommunicatione. Eam tamen non potest tollere Parochus, vel simpl. Confessarius, quia requirit iurisdictionem in foro exteriori, & disparitas de excommunicatione est, quia hæc impedit absolutionem peccatorum. Hurtadus de susp. diff. 12. nu. 31. Quamquam Præpositus q. 3. dub. 4. num. 31. etiam simplicem Confessarium posse eam absolueri doceat, si retinet rationem censuræ. p. 5. r. 10. ref. 23.

11 Cum Clericis suspensis ratione Ordinis male suscepti, dispensare potest Episcopus, vt videre est V. Ordinis, nu. 12. & Confessarius per Cruciatā. Vide V. Bulla Cruciatæ, num. 42.

S U S P I C I O.

SUSPICIO quid? In quo differat ab opinione?

1 † SUSPICIO est assensus circa vnam contradictionis partem, cum incertitudine, & cum magna formidine alterius partis. Differt ab opinione, quia fertur in partem deteriorem, cum opinio in vtramque partem indiscriminatim feratur †.

Et an suspicari malum de proximo sit mortale?

2 Quando quis ex leuibus indicijs temerè, & voluntariè malum de proximo suspicatur, secundum Syluium in 2. 2. q. 60. ar. 3. & alios peccat mortaliter, si malum sit graue, & persona honesta. Sed contrarium teneo cum Fabricio in 4. d. 15. q. 3. disp. 34 c. 1. n. 10. quia nullum iudicium citra certitudinem est mortale, per D Thomam in 2. 2. cit. p. 3. r. 5. ref. 31.

3 Ex quibus delictis oriatur suspicio hæresis. Vide V. Inquisitorum iurisdictione in qua delicta, & V. Suspectus de fide.

T A C T U S.

TACTVS impudici inter solutos sunt mortifici.

1 TACTUS inhonesti inter nō coniuges, sicut & oscula, sunt peccata mortalia, nec in rebus venereis datur parua materia, vt dictum est V. Licitia, nu. 3. Si tamen fiant in Ecclesia, non erunt sacrilegi, vt dictum est V. Circumstantia n. 43. At tactus manuum in choreis secundum consuetudinē non sunt illiciti. nec mulier nega e eos tenetur, si ab aliquo mala intentione se tangi sciat, dum abest periculū sui consensus. Filiucius to. 2. r. 30. c. 10. nu. 198. p. 3. r. 5. ref. 2. in fine. Sunt etiam liciti in aliquem bonum finem, etiā cum periculo pollutionis inuoluntariæ, vt dictum est V. Pollutio, nu. 3.

2 Licitū

2 Liciti potest sunt tactus inter coniuges, quoties non est periculum pollutionis. & non est illis mortiferum, tangere, & osculari inuicem pudenda, quamuis sit actus animi nimis mollis, & libidini dediti. Fagundez *to. 2. tr. 30. c. 10 nu. 195.* contra Paludanum *in 4. dist. 31. q. 3. art. 1. concl. 6. p. 3. t. 4. ref. 225.* Effet tamen mortiferum, si vit membrum virile in os vxoris immitteret, contra Sanchez *de matr. so. 3. lib. 9. disp. 17. nu. 5.* quem citauit *p. 2. t. 17. ref. 37. §. Ad secundum.* quia hoc non esset simpliciter osculum pudendum, sed quædam irrumatio diuersæ speciei, cum periculo consummandi præpotere. Fagund. *in dec. so. 2. lib. 6. c. 3. nu. 19. p. 6. t. 7. ref. 7. §. Quarendum.*

Sed inter coniuges, secluso periculo pollutionis, sunt liciti, etiam in pudendis.

Secus de irrumatione.

3 Ponit etiam Sanchez *disp. 45. nu. 35.* alium casum, in quo non sit illicitum coniugibus se tangere libidinosè, cum periculo pollutionis, vel cum ipsa pollutione non sit mortale: vt si id facerent ad excitandum, & consequendum amorem, & tunc præter intentionem sequeretur pollutio, aut si dum oscula & tactus fiunt, is, qui illa non petijt, præter intentionem polluat, vel polluat ille, qui petijt, vt ad copulam se excitaret: nam vterque dat operam rei licitæ, quam non tenetur deserere ob periculum pollutionis. *p. 3. t. 4. ref. 217. & 226.* Sed in contrarium stat Præpositus *in 3. p. q. 6. dub. 25. nu. 186.* Nam, vel periculum in his casibus præuerti potest per copulam legitimam, vel non potest. si potest, ille qui motum sentit, tenetur illam petere sub mortali, quia nec nimis grauis est, nec statui matrimoniali extraordinaria. Si non potest, tenentur ab illis actibus abstinere etiam sub mortali, quia repugnant fini matrimonij. Ita ille. Et reuera in his materijs cantè procedendum est. *p. 6. t. 7. ref. 65.*

Et quodcumque adeest periculum pollutionis.

4 Si vir scæmina calidior, semine intra vas immisso, membrum extrahat, scæmina, quæ nondum compleuit, non potest se ad semen emittendum prouocare manibus sine mortali. quia in seminatione viri, quæ sola est necessaria, iam completus manet actus maritalis. Rodriquez *in sum. p. 3. c. 88. nu. 4.* Sanchez verò *disp. 17. nu. 12.* & alij, existimant posse, quia, quamuis semen mulieris ad generationem non sit necessarium, multum tamen conficit; vnde illa prouocatio disi potest complementum copulæ maritalis. & alioqui scæminæ, quæ frequenter viris frigidiores sunt, in omni copula se exponerent euidentissimo periculo peccati mortalis. *p. 2. t. 17. ref. 38.* Aduerte hic; quod si vit copulam inceptam, ex morbo, vel alia causa interrumpere, sequens inde, sed non intenta pollutio, secluso periculo consensus, non esset mortalis: quia sequeretur ex opere licito. Præpositus *q. 74. art. 10. dub. 1.* Vnde fornicans potest quodcumque ab actu retrocedere, etiam post semen emissum à meretrice, & cum periculo seminandi extra vas. Vide Lessium *lib. 4. c. 4. dub. 7. nu. 54.* Aduerte etiam, non esse licitum, sumere medicamentum ad conuertendum semen in alium humorem, vt eijci licitè possit, quia repugnat eius institutioni. licet Sanchez *disp. 17. nu. 15. vel 16. edit. Veneta* dicat licere. *p. 6. t. 6. ref. 37.*

Nec scæmina non seminans in copula, potest postea se manib⁹ prouocare.

Potest autem homo esse iusta causa copulæ interrumpere. Etiam cum periculo pollutionis inuoluntariæ.

5 Si coniux in absentia alterius coniugis tangit libidinosè verenda propria, Sanchez *disp. 44. nu. 16.* & post ipsum Præpositus *q. 6. dub. 36. nu. 188.* & Hurtadus *de matr. disp. 10. diff. 10. nu. 47.* censent, non peccare mortaliter, si non refert illos tactus ad actum illicitum, etiamsi sint commouenda & alteranda cum pollutionis periculo. quia quamuis illi tactus actu non referantur, ex sua tamen natura ordinantur, ad actum coniugalem. Sed tu contrarium tene cum Sancto *disp. 21. nu. 26.* quia intrinsecè malum est, quod quis vtatur proprio corpore ad explendam secum libidinem. *p. 2. t. 17. ref. 47. §. Ad tertium. p. 3. t. 4. ref. 215. & p. 4. t. 4. ref. 137.*

Non tamen tangere libidinosè verenda propria in absentia coniugis.

6 Inter sponsos de futuro tactus & oscula illicita esse, ait Hurtadus *n. 48.* quia, cum nondum sit matrimonium, nihil est, quod illos excuset ab interperantia. Quod si dicas, sponsalia tamquam inchoationem matrimonij, iustifi-

SPONSIS de futuro tactus non sunt illiciti.

Secluso periculo  
pollutionis.

Et multò minus  
colloquia, & aspe-  
ctus.

Et delectationes ab  
illis prouenientes.

Conficere verenda  
brutorum, est  
mortale.

iuftificare tactus & oscula, quæ sunt quædam inchoatio copulæ coniugal-  
lis: Respondet, quòd inchoatio contractus non transfert dominium,  
& qui non habet dominium, non potest ea vti, nè inchoatè quidem. Sed  
si tactus non sint nimium impudici, vt partium verendarum, & abût pen-  
culum pollutionis, puto non esse mortiferos, & Sanchez *disp. 46. nu. 50.*  
idem docet, si præuideatur secutura pollutio, si ex alia parte concurrat iu-  
sta causa, nimirum ad vitandam notam auferitatis & inurbanitatis. Et hæc  
à fortiori procedunt in colloquijs, & aspectibus. Immo Salas in *p. 2. tom. 2.*  
*quæst. 74. tr. 13. disp. 6. sect. 26. nu. 177.* permittit aspectus pudendorum, quia  
aspectus non tantam connexionem habet cum copula, quantam tactus.  
Sed an hoc sit probabile ipse considera *p. 2. r. 17. ref. 6 p. 4. r. 4. resol. 131.* Ad-  
uertit tamen, hæc non procedere, quando sponsalia contracta sunt cum  
impedimento, & conditione, si *Papa dispensauerit*: nisi post obtentam di-  
spensationem. *resol. 131. cit. §. Notandum.* Quibus autem licita sunt oscu-  
la, & tactus, licitas quoque esse delectationes, & commotiones ex eorum  
cogitatione prouenientes; quia sunt de obiecto licito, quod apprehendit-  
tur tamquam præsens. *resol. 6. cit. §. Nota etiam.*

7 Conficere verenda brutorum æx curiositate videndi semen, est mor-  
tale, ob periculum pollutionis, vel effectus alicuius inordinati, & propter  
violationem instituti naturæ de tali semine non sic emittendo. Bonac. *de*  
*matr. q. 4. punct. 9. nu. 15.* Et licet Sanchez *disp. 46. nu. 14.* contrarium docu-  
rit, quia ex tali contactu non excitatur delectatio admodum vehemens, &  
bruti generationem impedire, sicut etiam illud necare, non est mortale: hæc  
tamen opinio in nouissima suorum operum editione non reperitur. *p. 2. r. 17.*  
*ref. 37.*

## T E R T I A R I Æ.

TERTIARIÆ I  
quoad reseruata.

Vota.

Et priuilegium ca-  
nonis.

Tertiariz secundum Stratum in *opuscul. de Tert. cap. 9.* non compre-  
henduntur in reseruatis Ordinarij, sed quoad ipsas reseruata: non  
potest aliquos casus Prælati Regularis: quia huius, non illius potestati  
subiunguntur. Probabile item esse, quòd à Prælato Regulari abbati pos-  
sunt in foro animæ ab omnibus casibus, & censuris, seclusis casibus Bullæ  
Cœnæ: & obtinere commutationem votorum, in quibus Episcopus di-  
spensat cum suis subditis. Immo in Relig. Carmelitarum propter peculiare  
votum obedientiæ, quòd Tertiariz emittunt, posse earum vota à superiore  
irritari. Et denique probabile esse, quòd gaudeant priuilegio canonis, si  
*quis suadente.* quod vltimum negat Bordonus in *consil. Regul. resol. 28. nu.*  
*19. p. 6. r. 8. resol. 30.* An gaudeant priuilegio fori, & gabellarum. Vide *V.*  
*Immunitas Ecclesiastica, nu. 24.* & *V. Gabellarum, nu. 12.*

## T E S T A M E N T V M.

TESTAMENTI I  
natura.

Et requisita.

† Testamentum est significatio voluntatis propriæ de eo, quòd quis  
de vniuerso patrimonio fieri vult cum institutione hæredis. Qui  
testamentum condere possit, dicemus *V. Testari.* Quibus legandum sit, &  
an testamentum reuocari possit, dicemus *V. Testator.* Et aliqua dicta sunt  
*V. Legatum.* Nunc de aliquibus conditionibus testamenti.  
2 De iurè ergo civili multæ conditiones requiruntur in testamento. Sc-  
pitem testes, nominatio hæredis habilis, habilitas etiam testatoris, de qua  
*V. Testari,* integritas testamenti (nam decedente testatore ex parte iusta-  
to, testamentum inceptum nullû est, *si is, qui, ff. qui testam. fac. poss.*) & multa  
alia,

aliar, quas videre est apud Doctores passim. De iure autem Canonico pauciores suffiunt: nam in pijs causis sufficiunt duo vel tres testes, *cap. relatum de testam.* † (& in non pijs, in terris Ecclesiæ duo testes & Parochus, *c. cum esses, eod. p. 5. r. 3. ref. 119. §. Posses,*) quod per epicheiam probabiliter transferri potest ad casum, quo testator esset peste correptus, cum Maldero *in 2. 2. tr. 1. c. 11. dub. 6. contra Alexand. cons. 78. nu. 16 lib. 2. p. 5. r. 3. ref. 123.*

3 Porro, milites in castris ex privilegio iuris civilis testari possunt cum paucioribus solemnitatibus. Et in primis sufficiunt illis duo testes. Deinde si decedant inter testandum, pars testamenti tenet, *l. miles ita ff. de milit. testam.* Testis, instituire possunt hæredem incapacem, vt deportatum, *leg. neque, §. & deportati, ff. eodem.* quo privilegio gaudere etiam Cardinales, Albanus *de Card. q. 4. §. secundò.* & alij docent. *p. 5. tr. 2. ref. 51.* Et quoad legata pia, quicumque testator incompleto testamento decedat, si iam expressa sunt, valent, quia licet illa testator mutare potuerit, hanc tamen mutationem non significavit. & sic prævalet ius naturale, cui adde canonicum. Vide Malderum *in 2. 2. tr. 1. c. 11. dub. 8. p. 5. r. 3. ref. 126.*

4 Item, si quis testetur ad pias causas, potest testamentum alteri committere, hoc modo: *Instituo hæredes bonorum meorum pauperes, quos Titius elegerit: vel. Lego centum aureos alicui puella in dotem, si Titius voluerit.* Clarus & DD. communiter in *c. cum tibi, de testam.* Quibus addit aliam formam Layman *lib. 3. sect. 5. tract. 5. cap. 2. nu. 6 & 7.* videlicet *Committo omnia bona mea arbitrio & dispositioni Titij.* in quo casu Titium omnia testatoris bona in pias causas, distribuere debere, ipsumque solo, nudoque nomine hæredem esse. *p. 5. r. 3. ref. 127.* De nominatione executoris, dicemus V. *Testamenti executor.*

5 Aduerte hic, quòd omnes solemnitates iuris siue civilis, siue Canonici, requiruntur tantum pro foro externo. nam in foro conscientie hæres siue testamentarius siue ab intestato, tenetur præbere hæreditatem, vel solvere legatum cuicumque nouerit intentionem testatoris esse, quòd hæreditas vel legatum perueniat. Vide V. *Legatum. nu. 10.* & ibi per totum multa inuenies huc spectantia. An quando instituitur in testamento capellania, eligi ad illam possit Clericus, vide V. *Beneficium nu. 18. & 19.*

Que non omnia requiruntur in pijs causis.

In testatore peste correpto.

Milito.

Et Cardinali.

Et quidem ad pias causas si quis, dum testatur, decedit, ius testamentum valet.

Sicut etiam testamentum alteri commissum.

Iuris autem solemnitates requiruntur solum pro foro externo.

## TESTAMENTI EXECUTOR.

† **E**xecutores vltimarum voluntatum alij sunt legitimi, & constituuntur à iure, alij testamentarij & constituuntur ab homine. Item, alij vniuersales totius hæreditatis, alij particulares aliquorum legatorum. Et quidem testator nominare potest in executores eos omnes, qui non repelluntur à iure. Religiosi non possunt esse executores testamenti †. Potest tamè testator ex eorum nominationem alicui Religioso etià ex Minoribus committere, qui postea nominare eos poterit cum licentia. Vide Sanchez *in sum. to. 2. lib. 6. c. 11. nu. 41. p. 5. r. 3. ref. 127.* in fine.

2 Serui possunt esse exequutores Testamenti, quia ea quæ sunt nudi ministerij, & facti, quale est hoc munus, possunt per seruum adimpleri. Item quia spiritualia, & pietatis opera, quale est hoc, cadunt in seruum Sanchez *in opus. tom. 2. lib. 4. cap. 1. dub. 40. nu. 13.* contra Syluestrum V. *Testam. 2. q. 1. dist. 5. p. 7. r. 7. ref. 42.*

3 Nemo tamen cogi potest ad acceptandum officium executoris a testatore relicto. Etiam si sit consanguineus testatoris. Sanchez *in opus. tom. 2. lib. 4. cap. 1. dub. 42. nu. 4.* contra Padillam *in l. 1. ff. de legat. 2. nu. 28.* Et quamdiù expressè vel tacitè eo modo, quo explicat Sanchez loco cit.

non

EXECUTOR testamenti multiplex.

Is non potest esse Religiosus.

Seruus potest.

Et nemo ad hoc minus cogi potest.

non acceptauit; potest illud non acceptare & renuntiare sine peccato; contra Spino in *spec. gloss.* 28. nu. 18. nam aliàs hoc officium non esset voluntarium, contra communem. p. 4. t. 4. ref. 162.

Et si electus executor renunciet, Vel sit inhabilis.

Succedit Episcopo. Qui est executor legatorum piorum. Et post annum etiam profanorum.

4 Nolente autem executore testamentario officium acceptare, executor erit Episcopus. Ancharanus in c. *religiosus de test.* in 6. nu. 2 Vbi idem docet in casu, quo testator nominaret inhabilem (quales sunt furdus & mutus, vt ait Angelus V. *executor.* n. 2. p. 5. t. 6. ref. 28) aut nominatus obiret. Et sanè Episcopus est executor legatorum piorum, priuatiuè quoad laicos, & post annum etiam profanorum, vt dictum est V. *Legatum.* num. 12. & 13. nam hæres & executor habent annum in foro externo ad soluenda legata. Sed tamen in foro conscientie statim tenentur, vt dictum est *ibid.* nu. 11. nec valet excusatio, quòd differant solutionem ad vendendas interita res defuncti maiori pretio. nisi hoc fiat ad modicum tempus, vt rebus melius venditis, copiosiores dentur elemosynæ. p. 4. t. 4. ref. 162. §. Et eandem.

TESTAMENTUM PRIUILEGIATUM.

Testamentum ad pias causas quale.

Inter Testamenta Priuilegiata, numerantur Testamentum ad pias causas, Testamentum tempore pestis, & Testamentum militis.

Valet sine solemnitatibus iuris ciuilibus.

1 Testamentum ad pias causas censetur, quando hæres est pia causa, aut quando substitutionis via hæreditas deuenit ad pias causas. Quod si aliquis alius esset hæres, quauis ibi plura essent legata pia, non censetur Testamentum ad piam causam. Ita Villalobos in *sum. to. 2. tr. 30. diff. 4. n. 2. p. 7. t. 6. ref. 1.*

In toto orbe.

2 In quo quidem Testamento ex solùm solemnitates requiruntur, quæ sunt iuris naturalis gentium, & Diuini. Vnde licet de iure Ciuili Testamentum ad pias causas factum non sit validum, nisi solemnitates, quæ de iure ciuili ad Testamentorum ordinationem requiruntur, adhibita fuerint, vt tenet Mantica de *coniect. vlt. volunt. lib. 6. tit. 3. n. 4.* De iure tamen Canonico contrarium dicendum est, prout textus sunt expressi, in c. *cum esset: & c. relatum extra de testam.* Atque hoc ius Canonicum, quoad Testamentum ad pias causas conditum, non solùm in terris Ecclesie, sed etiam in non subiectis Pontifici valere, solidè probat Tannerus in *defen. Eccl. libert. lib. 2. c. 8.* modo adfint duo testes, quos notat Mazuchel de *cas. refer. disp. 2. c. 20. p. 1. nu. 12.* exigi à iure Canonico non pro foro conscientie, sed pro foro externo: nam in conscientia testamentum ad pias causas valet, & obligat, dummodo constet de mente tutoris. p. 7. t. 6. ref. 2. Immo Testamentum, absque solemnitate iuris licet, in eo non sit causa pia hæres instituta, valet tamen quoad legata pia in ipso contenta, & ita cum Couatruuia in c. *relatum 11. nu. 3. de testam.* & Molina de *iust. tr. 2. disp. 134. col. 3.* tenendum est tam in consulendo, quam iudicando; contra Barbosa de *iure Eccles. lib. 3. c. 27. nu. 95. ibid. ref. 3.* & contra Testamentum ad pias causas, valet etiam quoad legata profana, etiam si desit iuris solemnitas, quia cum principale teneat, & sit validum, trahit ad se accessorium. Et ita docet Barbosa citatus nu. 96. & Gratian. in *discept. Forens. to. 4. c. 605. nu. 23.* & seq. Contrarium docuerunt Vasquez, Bonacina, & alij quos citat, & sequitur Lugo de *iust. to. 2. disp. 22. sect. 9. nu. 274. ibid. ref. 4.*

Modo adfint duo testes.

Et factum sine solemnitate iuris, valet quoad legata pia.

Et factum ad pias causas valet etiam quoad legata profana.

Licet inceptum, & non finitum.

3 Si moriturus cepit facere testamentum, vel codicillum, & morte præuentus non absoluit, licet secundum alia sit irritum, leg. *si is qui. ff. qui testam. fac. poss.* valet tamen quoad relicta pia, quæ in sua illa imperfecta dispositione iam expresserat. Quamuis enim voluntatem suam mutare potuerit testator, cum tamen re ipsa nullam mutationem significarit, naturali pariter, ac Canonico iure firma manere debet sicut docet Bartol. l. in *Testamen-*



stamento off. de fideicommissis Et hanc sententiam communem dicit Dicastil  
lus de iust. lib. 2. tract. 19. disp. 1. dub. 10. num. 124. p. 7. t. 6. ref. 19.

4 Valet item Testamentum ad pias causas, relictum alterius arbitrio;  
Bartol. in l. 1. nu. 64. C. de sacr. Eccl. & est communis opinio. p. 7. t. 6. resol. 20.  
Nutu conditum; Glossa in cap. cum tibi de testam. & ex communi Couarr.  
ibid. num. 4. & 5. ibid. ref. 21. Vel sine institutione hæredis: Thomas Mau-  
lius tract. de vltim. volunt. lib. 1. tit. 12. num. 8. sen. 14. ibid. ref. 22. Nec est ne-  
cessaria inscriptio temporis, puta anni, mensis, & diei. Tuschus tom. 8. concl.  
116. num. 19. Vel loci: Maulius citatus num. 9. ibid. ref. 23. & 24.

5 Non item necessaria eius publicatio, modo constet, quod manu te-  
statoris scriptum aut subscriptum fuerit: Tuschus tom. 8. concl. 116. num. 8.  
Secundò, nec quod fiat vno contextu: Vasquius de success. §. 22. numer. 1.  
Tertiò, ad hæredis institutionem in eo non requiruntur perfectæ probatio-  
nes, sed ea colligi potest ex coniecturis. Menochius lib. 4. præsumpt. 15. num.  
13. Quartò sufficit quod sit ligatis notis, & abbreviationibus scriptum, mo-  
dò al. quo pacto intelligi possint. Mantica de coniect. lib. 6. tit. 3. num. 3. ibid.  
ref. 24. §. Norandum.

6 Testamentum non solemne ad pias causas, reuocat prius solemne  
etiam ad pias causas, Molina tom. 1. tract. 2. disput. 153. in principio. Et est  
communis; quamvis Fachineus lib. 4. contr. iur. cap. 6. negatiuè sententiæ  
adhæreat. p. 7. t. 6. ref. 26. An verò censeatur habere clausulam derogato-  
riam subsequentiū testamentorum, & sit æquandum hoc in parte testa-  
mento condito inter liberos, dissentire inter se Doctores, refert Molina  
de iust. tom. 1. tract. 2. disput. 153. quidam enim, quos refert Greg. Lopez,  
& Couarruias, affirmant. Alij, quos idem Couarruias enumerat, ne-  
gant. ibid. ref. 27. Statuta autem laicorum non includunt testamenta ad  
pias causas. Thomas Maulius tract. de vlt. volunt. lib. 1. tit. 12. numer. 7. &  
est communis. ibid. ref. 28. Nota cum Hunnio in Encycloped. iur. p. 4. titul.  
3. capit. 3. num. 1. & Tuscho tom. 8. conclus. 116. num. 57. quod quibus casu-  
bus valet testamentum militis, iisdem quoque valet testamentum ad pias  
causas. ibid. ref. 28. §. Norand. Item quibus casibus valet Testamentum  
Patris inter liberos, iisdem valet testamentum ad pias causas factum.  
Idem Hunnius citatus numer. 3. Licet contrarium teneat Conradus Ritter-  
shusius in differ. iuris cin. & canon. lib. 4. cap. 2. ibid. resol. 33.

7 De ijs, qui testamenta ad pias causas condere possint, hæc tenen-  
da est regula: omnes ad pias causas testamenta condere posse, qui ha-  
biles, hoc est, tales sunt, qui aliàs testari iure communi non prohiben-  
tur. Qui verò iure communi testari prohibentur, hi etiam ad pias causas  
testari nequeunt Glossa. in leg. 1. Cod. de sacros. Eccles. part. 7. tr. 6. re-  
sol. 6. Primò itaque Filius familias, licet sine patris consensu testari ad piã  
causam non possit, etiam si de bonis aduentitijs velit testari, tamen consen-  
tiente patre, testari non prohibetur ad pias causas: Cyn. Bald. Angel. Salic.  
Róm. & Alexander in l. senium C. qui test. fac. Et est communis opinio.  
Notandum tamen quod si filius familias in huiusmodi testamento condi-  
to ad pias causas faciat aliqua legata alijs personis, talia legata nihil valent,  
non tamen accrescunt piæ causæ, sed veniunt ad venientes ab intestato,  
Bald. in l. Senium, in fin. Cod. qui testam. fac. ibid. resol. 6. Secundò,  
Impuberes non possunt ad pias causas testari: fauor enim piæ causæ non  
supplet defectum voluntatis, & intellectus. Et quamuis tutor multa  
facere possit nomine pupilli, non tamen potest testari, l. Illa institutio  
& alijs. Possit tamen impubes testari ad pias causas permissu Principis. Ita  
Malderus de iust. tract. 1. capit. 11. dubio 3. Bonacina disput. 3. qu. vlt. punct.  
2. numer. 2. contrarium tenens, ibid. resol. 7. Tertiò, Damnatus ad mortem

Summa Diana.

H h h

licet

Relictum alterius  
arbitrio.

Nutu conditum.  
Sine hæredis insti-  
tutione.

Inscriptione tem-  
poris.  
Locis.

Eius publicatione;

Non quod fiat vno  
contextu.

Et institutio hære-  
dis potest ex conie-  
cturis.

Non solemne reuo-  
cat prius solemne.

An censeatur conti-  
nere clausulam de-  
rogatoriam?

Non includitur in  
statutis laicorum.

Simile Testamento  
militis.

Et Patris inter libe-  
ros.

Quinam possint cõ-  
dere testamentum  
ad pias causas.

Filius familias con-  
sentiente patre.

Nec impuberes.

Nisi permissu Prin-  
cipis.

**Damnatus ad mortem potest.**  
**Nisi eius bona publicentur.**

**An Deportatus ?**

**An Prodigus ?**

**An Usurarius ?**

**An Seruus ?**

**An Furiosus ?**

**Testes in Testamento ad pias causas duo sufficiunt.**

licet de iure non possit testari ad pias causas, tamen consuetudo est in contrarium, vt testari possit, quando eius bona nō confiscantur Malderus citatus. p. 5. t. 3. ref. 120 & p. 7. t. 6. resol. 7. Quinto, de Deportato dubium est: Negant enim Ioann. Sichardus *ad rubr. Cod. qui testam fac. poss. num. 21.* & Vasquius *de success. progress. § 1 nu. 153. & seq. Affirmant Grassus tract. de success. § Testamentum, quest. 17. nu. 9.* & Thomas Maulius *tract. de ult. volunt. lib. 1. tit. 12. nu. 7. p. 7. tr. 6. ref. 8.* Sexto, Idem dubitatur de Prodigio: Negant Hunnius Grassus, Iulius Clarius, & Tuschus *to. 8. conclus. 104. nu. 115.* qui testatur de communi. Contrarium docet Leisius *lib. 2. c. 19. dub. 7. nu. 83.* & Dicastillus *de iust. lib. 2. tra. 19. disput. 1. dub. 11. n. 560. ibid. ref. 9.* Septimo; Usurarii dispositiones factas ad pias causas sine testamento, aut codicillo, aut donatione causa mortis, communiter affirmant Doctores inualidas esse, si cautio non processit. Si tamen usurarius, non potens cautionem præstare, cum signis contritionis decessit, nunc æquitas, & benignitas postulat, vt solutis prius usuris, de quibus confiterit esse debitas, hæredes cogatur implere dispositiones ad pias causas. Ita Molina *de iust. to. 1. disp. 137. & alijs.* Non igitur audiendus Vasquius *opusc. de testam. c. 9 §. 1. dub. 8. n. 31.* cui hoc imperitens videtur. *ibid. resol. 10.* Octauo. Serui, & mancipia nullo modo testari possunt; valet tamen ad pias causas factum testamentum serui, si verè liber erat, quando illud fecit. *ibid. ref. 11. & infra. V. Testari nu. 10.* Nono, Furiosus ad pias causas testari non potest. Et quamuis tempore conditi testamenti dilucida interualla habuerit, si tamen ante eius perfectionem, & absolutionem furor superuenit, illud testamentum non valet. Grassus *tract. de success. §. Testam. q. 16. num. 4.* Difficultas est, quando constat habuisse lucida interualla: & non constat an actus executus fuerit tempore sanæ vel insanæ mentis. Henriquez *lib. 11. de matrim. cap. 4. nu. 3.* dicit præsumi factum tempore sanæ mentis. At Sanchez cum alijs tempore furoris. Ne deseras videre Lugo *de iust. tomo 2. disput. 24. sect. 4. nu. 63. ibid. resol. 12. Decimo, mutus, & Surdus, secundum Hunnium in Encyclop. iur. p. 4. tit. 3. c. 1. nu. 16. & alios, testari non possunt ad pias causas; contrarium docent Dicastillus *lib. 2. tr. 19. disp. 1. dub. 12. nu. 134.* Molina, & Lugo *ibid. ref. 13.**

8 Cum in Testamento ad pias causas confecto iuris gentium solennitates obseruentur, ac solæ solennitates iuris ciuili in eo remittantur, idcirco ad testamentum ad pias causas requiritur. vt ad minimum duo testes adhibeantur. qui tamen adhibentur non ad solennitatem, sed ad probationem, vt obseruat Corneus *consil. 215. lib. 3. & alij:* Vnde sequitur non esse necessarios duos testes, vt tale testamentum sit validum in foro conscientię, vt docet Fagundez *de instit. lib. 3. cap. 6. num. 2.* Neque requiri de Iure Canonico, cum ius Canonicum non requirat eos, vt dispositio sit valida in foro conscientię; sed vt possit probari in foro externo, quantum satis, vt Iudex pro ea sententiam ferat, vt colligitur *ex cap. Relatum 1. de testam. Vnde inferas, Primò, quod Testamentum ad pias causas manu propria testatoris scriptum, valet etiam sine testibus, dummodo liquidò constet, quod scriptura sit facta manu defuncti. Ioannes de Imola in l. si quis cum testamentum, num. 5. & 6. ff. de testamen. & alij. Dissentit Clarus §. Testamen. quest. 7. num. 2. Secundò, Testamentum ad pias causas factum, manu testatoris, solùm subscriptum, etiam sine testibus vim testamenti obtinet. Tiraquel. *de pia causa priuileg. 4.* Tertio, si is, qui aliàs erat successurus confitetur, defunctum scripsisse, vel subscripsisse testamentum ad pias causas, sed tamen non adhibuisse testes, & propterea vult testamentum allegare nullum, non est audiendus, quia satis est propria ipsius confessio, Corn. *in consil. 307. numero septimo in 3. volum.* Quarto si is, qui aliàs erat successurus, sciens huiusmodi testamentum ad pias causas esse factum, sed*

sed quia nec scriptura, nec testes de eo reperiuntur hoc non confiteatur, & sic relictis ad pias causas non satisfacit, is in conscientia sua peccat. Corn. *confi.* 215. in 2. *volu.* & *consil.* 307. num. 7. in 3. *vol.* Et hæc omnia docet etiam Thomas Maulius *trac. de ult. volunt. lib. 1. tit. 13. nu. 8. p. 7. tr. 6. ref. 14.*

9 Qui duo testes in testamentis ad pias causas sufficiunt, quamuis non sint idonei, id est non omnino integri, & omnino exceptione maiores. Castreus *consil.* 328. nu. 2. *lib. primo.* Hi enim præsumuntur legitimi, donec contrarium probeur. Couarru. in *cap. Relatum ei. 1. num. 8. & 9.* Hunnius tamen in *Encyclop. iur. par. 4. tit. 3. cap. 2. num. 25.* cum alijs, tres testes requirit, quando duo non sunt idonei. *p. 7. r. 6. resol. 15.* & possunt esse duæ mulieres: Fagundez *de iustit. lib. 6. cap. 3. nu. 21. ibid. ref. 16.* Nec opus est, ut sint rogati. Fagundez *citatus nu. 23.* Nec eorum subscriptio requiritur. Hunnius in *Encyclop. iur. p. 4. tit. 3. c. 2. nu. 5.* Nec ut testator suam schedulam ipsis legit, in qua dicebat se disponere de rebus suis. Dynus in *l. Lucius ff. de testamen. milit. & est communis. ibid. ref. 17.*

Quamuis non sint idonei.

Et duæ mulieres. Nec requiritur ut sint rogati.

10 Relicta porro ad pias causas dici possunt, quæcumque aliquis reliquit pro anima sua, vel alia opera pia. Vnde relictum ad piam causam dicitur. Primum, si quid Ecclesie, vel Monasterio relinquatur, vel vni cuiquam Monacho, si fiat intuitu pietatis, non contemplatione sanguinitatis, aut amicitie. Bald. in *l. 1. vers. circa personam, Cod. de sacros. Eccles.* Secundò, Hospitali, si institutum sit autoritate Episcopi, siue non Bald. *conf. 5. lib. 3.* Tertio, relictum fraternitatibus. Panorm. *conf. 31. vers. venio ad secundum, lib. 1.* Quarto, Pauperibus, etiamsi sit consanguineus, vel amicus; modò sit pauper. Relictum enim consanguineo, vel amico diuiti, etiamsi adderetur hoc pro anima sua ipsi relictum, non reputabitur tale, sed potius præsumetur factum contemplatione consanguinitatis, amicitie, vel alterius non pie causæ. Gloss. Bart. Bald. & Castrens. in *l. illud, Cod. de sacros. Eccles.* Quintò, Relicta viduis, & alijs miserabilibus personis: *Specul. in tit. de instrumen. edit. §. nunc verò aliqua, vers. & scias quod.* Sextò relictum pupillis: *l. 1. Cod. quando Imperator. inter pupil. & vid. vel orphanis, si tamen pupillus, & orphanus sint pauperes.* Gloss. in *cap. omnis etas.* Septimò, relictum pro anima: Bart. & Bald. in *l. 1. Cod. de sacros. Eccles.* Octauò, pro redemptione captiuorum. Bart. *citatus.* Nonò, relictum causa alimentorum modo relinquatur pauperibus, aut ijs, qui famem patiuntur: Nam si fauore amicitie diuiti relinquatur, & qui non eget alimentis, non dicitur legatum pium. Bart. in *l. alio ff. de aliment. & cibariis. legat.* Salicet tamen, Alexand. Dec. & Alciat. in *leg. 1. in 2. limitat. Cod. de fideicommiss. volunt siue pauperi, siue diuiti sit relictum semper habere pietatem annexam; quia semper respicit sustentationem vitæ, etiamsi fiat diuiti; potest enim effici pauper. Diues autem hic est intelligendus, qui satis diues est pro ratione suæ conditionis, siue status, & generis. Vnde si quis satis bonorum habeat, ut possit viuere non tamen secundum conditionem, & qualitatem suæ personæ, is pro paupere est habendus; & quod illi ea consideratione, & causa relinquatur, censetur relictum ad pias causas. Bartol. in *l. 1. in 2. quest. Cod. de sacros. Eccles.* Item si haberet filias nobiles, & non posset congruè secundum suam dignitatem matrimonio collocare; Surd. in *tract. de aliment. titul. 8. priuileg. 1. num. 10.* Decimò, pia causa est dos, & id quod relinquatur pro maritandis virginibus, & æquiparatur alimentis, *l. cum is, §. si mulier, ibi pietatis causa,* & ibi notant Baldus, Angel. & Florian. *ff. de condit. ind.* quod tamen intellege cum limitationibus, quæ dictæ sunt supra in relictò pro alimentis. Vndecimò, Relictum causa studij, an sit pium controuertitur. Affirmant Alexand. in *Stichus liber esto ff. de leg. 3. & in l. si cui annum, ff. de ann. leg. Panormican.**

Relicta ad pias causas, quæ Ecclesie, vel Monasterio.

Hospitali. Fraternitatibus.

Pauperibus.

Viduis, vel alijs miserabilibus. Pupillis.

Orphanis. Pro anima.

Pro redemptione captiuorum. Pro alimentis.

Pro Dotè.

An causa studij?

*conf. 36. quadam Domina. col. 3. & 4. lib. 2. Baldus verò in l. 1. ff. de legat. 2. negat nisi sit pro studio sacre Theologiæ. Et Raph. Cuman. consil. 28. de fundo dato in premium emancipat. dicit causam studij non proprie esse piam, & donationem factam ex ea causa indigere insinuatione, si excedat quingentos aureos, æquæ ac alias donationes non pias. Duodecimò, Relictum libertatis, censetur relictum ad pias causas. l. in testamen. ff. de fidei commiss. libert. l. 1. §. vltim. & ibi Bald. & alijs. Decimotertio, quidquid relinquitur ad vtilitatem publicam, id pium dicitur. Castrenf. consil. 194. viso puncto, versic. pro hoc etiam, lib. 3. per l. 1. §. vltim. Codic. de caduc. tollend. & l. ad instructionem. Cod. de sacros. Ecclesj. Tale est relictum ad constructionem, siue refectionem pontium, & viarum, & pro patriæ fortificatione, velut pro custodia Ciuitatis, & locorum constructione, siue refectione murorum, fossarum, & cæterorum huius generis. Ita Speculator in titul. de instrum. edit. §. nunc verò aliquas versic. & scias quod inter. Decimoquarto, relictum ad constructionem monumenti, censetur pium. Bald. & Angel. in l. hereditas §. si de sancto, ff. de petit. heredit. Tandem dicitur ad piam causam relictum id, quod meretrici est relictum, vt ad frugem melioris vitæ redeat. Bald. in l. Imperialis in princip. colum. 1. Cod. de nuptijs. p. 7. sr. 6. resol. 29. & 30.*

Pro libertate.

Pro publicâ vilitate.

Executio testamenti ad causas pias pertinet ad iudicem Ecclesiasticum.

11 Quod ad executionem testamenti ad pias causas, & legatorum piorum, licet multi putauerint Ecclesiasticum iudicem esse competentem, siue agatur de publicando Testamento Clerici, siue laici, siue de pia causa, siue non pia, quia semper pium est voluntates testantium adiuuare, vt de communi Belin. in c. fin. de testam. nu. 3. & ibi Imol. & Butr. de fid. instrum. tamen verius est, & receptius, quod tantummodo in causis Ecclesiasticis, & spiritualibus, vel pietatem redolentibus, vel si agatur de vltima voluntate Clerici, insinuatio, publicatio, recognitio Testamenti, seu Codicilli debent, vel possunt fieri coram Iudice Ecclesiastico; cum enim ille sit competens Iudex executionis ipsius, sicut & laicus, ita erit etiam publicationis, licet secus sit, vbi causa non est pia, quamuis quoque Clericus esset institutus: ita distinguendum videtur putare, Andr. Barboss. in can. si heredes. nu. 19. & hæc omnia docet Ciarlinius in controuersia Forensi tom. 1. c. 21. nu. 10. & seq. p. 7. t. 6. ref. 31. Præterea quilibet de populo potest agere, vt Testamentum ad pias causas, & legata pia executioni mandentur: ita Trullenchius Decal. tom. 1. lib. 7. c. 18. dub. 4. nu. 4. ibid. ref. 32.

Relicta ad pias causas soluenda ab hæredibus in conscientia.

12 Si hæredi satis constat de voluntate testatoris, quod reliquerit aliquid ad piam causam, licet voce solum, & ita, vt in foro externo probari non possit, in conscientie foro obligabitur ita præstare, cum in conscientie foro de eo, quod constat, non necessaria sit alia probatio: vt docet Fagundez de iust. lib. 6. cap. 3. num. 2. & alij. Vnde colligitur eum, qui aliquid occultè accepit à testatore, vt id post mortem ipsius expenderet ad pias causas, vel vt sibi, tamquam pauper, retineret, posse id retinere, etiam si nullus sit testis, aut scriptura (teneretur tamen id expendere modo sibi præscripto:) nisi fortè esset periculum, vt ab alijs haberetur tamquam sur, vel in foro externo cogendus esset tantumdem soluere de suo. Hinc etiam Layman l. 3. tract. 5. cap. 2. num. 5. docet quid agendum, si Parochus post mortem Parochiani sui producat schedulam, continentem legata quædam ad pias causas, quam hominem illum, antequam decederet, scripsisset, vel dictasse asseuerarit; debet ne pro vltima legitima voluntate haberi? Respondet; Si manus testatoris agnoscitur, vel duobus testibus probari potest, pia eius voluntas executioni mandanda est. Si verò ipsemet Parochus legata annouit, non creditur ipsi sine alio teste: sufficerent duo testes vel mares, vel femina; vel vnus cum Parocho, licet legatum sit pro Eccle-

Et quid si schedula continet legata pia profectatur à Parocho?

Ecclesia sua; nam Rector, aliusve beneficiatus, aut Religiosus non prohibetur esse testis in causa Ecclesiae suae. Quod si Testator in Testamento, vel coram testibus voluntatem suam declaravit, quod velit quaedam ad pias causas erogari, sicut verbi gratia confessario suo mandaverat; hoc casu Confessarius audiri debet, & secundum eius revelationem executio fieri; modo talia indicia asserat, ut spectatis circumstantiis verisimile esse possit, defunctum ea ipsi mandasse. Ita Layman citatus, p. 7. t. 6. ref. 18.

13 Secundum Testamentum Privilegiatum, est Testamentum confectum tempore pestis: In quo septem testes requiri ex Molina, & Vasquez affirmat Lugo de iust. tomo 2. disp. 24. sect. 1. num. 7. & alij. Sed dicendum est sufficere quinque. Ita Emanuel Sa. V. Testamentum, n. 12 & alij. Immo plus addo, & assero in testamento tempore pestis sufficere solemnitates iurisdictionis, & idem coram duobus, vel tribus conditum valere. Ut tenet Ioannes Molanus de p. testam. cap. 83. cum quamplurimis alijs, qui etiam asserit testamentum tempore pestis coram duabus mulieribus valere, quando videlicet viti non reperiuntur: Alij tamen absolute tenent foeminas posse esse testes tempore pestis, quia tunc ius gentium solum observatur. Crotus in tr. de testam. par. 1. num. 21. Sicut non desunt, qui id negent cum Gamma decisio. 44. Confessarij itaque peste infectis deseruientes, ad tollendas lites, si copia testium adest, sequantur. Primam sententiam, ut scilicet septem testes adhibeant; Si vero testes sufficientes non adsint, secundam omnino ad praxim deducant, & quinque, vel tribus, vel duobus testibus, etiam foeminas sint contenti. Immo nondum insigne dictum Ioannis Molani de p. testam. c. 83. asserentis, tempore pestis testamentum exceptum a Parocho praesente unico tantum, qui haberi potuit testes vim habere testamenti, si videlicet vterque ut testis apud Iudicis officium deponat, hanc fuisse aegrotantis ultimam voluntatem, & nuncupatum testamentum; quod alter, quia labilis est memoria, scripto excepit; atque in tali casu ex mandato Iudicis ab alio Notario de hac re publicum conficiatur instrumentum. p. 7. t. 6. resol. 34. & 35. & 41.

Testes in testamento tempore pestis, vel quinque, vel duo sufficient.

Quamvis foeminae.

Vel vnus cum Parocho.



14 Notarius, qui Testamentum tempore pestis conscribit in numerum duorum, vel trium testium computatus, & annumerari potest. Mollerius in comment. ad cons. Saxon. p. 3. cons. 4. nu. 9. & 10. & valet, licet sit receptum a Notario Forensi, vel non matriculato. Rolandus a Valle cons. 81. nu. 21. col. 2. Aduertunt tamen aliqui, testamentum infirmum reddi, etiam tempore pestis si Notarius haereditis instituti consanguineus, vel affinis esset. Menochius cons. 313. nu. 40. & seq. ibid. ref. 36.

Et Notarius ipse potest esse testis.

15 Testes item in testamento pestis, non est necesse ut sint rogati: ita docet nouissimè Ioannes VVrmserus in contr. iur. lib. 2. tit. 10. contr. 5. nu. 4. Contrarium tamen tenuit Ripa tract. de peste, c. 2. de priuile. vlt. volun. causa pestis q. 5. nu. 42. p. 7. t. 6. ref. 37. & quamvis Ciarlinius controu. Forens. c. 109. num. 36. Testes adhibitos in Testamento tempore pestis teneti videre testatorem, nec sufficere audire, tamen Marchinus in tr. de peste. par. 8. cap. 2. num. 18. docet, in iudicando non esse recedendum a sententia asserente, sufficere, si testes audiant vocem testatoris, modo illius vocem notam habeant. nisi cum non obscura fraudis indicia ex Testium dispositione apparent. ibid. ref. 38.

Nec est necesse ut sint rogati.

Vel ut videant Testatorem.

16 Quod dictum est de testamentis confectis tempore pestis, procedit quoque ad Codicilla, & donationes causa mortis, cum in vtroque casu eadem militet ratio. Marchinus de peste, par. 8. c. 1. n. 25. vbi etiam nu. 15. rectè obseruat ministrantes peste infectis gaudere in testamentis condendis eorum priuilegijs p. 7. t. 6. ref. 40.

Et idem dicendum de codicillis, & donationibus causa mortis.

17 Testamentum tempore pestis coram duobus, vel tribus testibus factum.

Summa Diana.

H h h 3 Etum,

Quæ omnia lites non sunt, quamuis æger conualefcit. Milites nostri temporis sunt priuilegiati in condendo testamento.

Atq; non est irritū, si is qui peste decumbit reconualefcit, & periculū euadit. Ripa in tr. de peste c. 2 de priuileg. ult. volū. cauf. pest. q. 4. n. 28. & 34. 35. ibi. r. 39.

18 Tertium Testamentum Priuilegiatum est Testamentū militis. Et licet Cynus, & Salicetus in l. 1. C. de iur. & fact. ignorant. cum alijs existimauerint, milites nostri temporis non gaudere Priuilegio antiqui militibus à iure concessi; Contrarium tamen omnino sustinendum est, vt docuit Anton. Merenda lib. 6. controu. iur. c. 8. nu. 7. & seq. pag. 413. & quamplures alij. Cū enim hodie in bellis licitis, non minori quam olim, diligentia, assiduitate, vigilantia, ac labore opus sit, & eisdem periculis milites nostratis sint expositi; & dimicent non solum pro Patria vindicanda, pro laribus, sepulchrisq; auitis, vt Romani consueuerunt, sed etiam pro sanctissima Religione sanguinem, animamq; profundant, cumque in his eadem addit simplicitas, & ignorantia iuris siue nimia imperitia. Merito quoque eodē fauore militari digni iudicandi sunt l. unic. ff. de honor. poss. ex Testam. milit. p. 7. t. 6. ref. 42.

Requisita ad id.

19 Vt autem miles possit iure militari testari, vt actū sit miles in numerū militum relatus, & in castris, siue expeditione versetur. Bocerus tr. de Bello lib. 1. c. 26. nu. 8. Nota tamen, quod Hunnius in Encycloped. iur. p. 4. tit. 5. c. 1. nu. 7. limitat hanc regulam. Primò, quando miles testamentum extra castra sine solemnitatibus confectum secum in castra sumit, ibidemque aliquid ei addendo, vel detrahendo illud renouauit, testamentum iure militari valebit. Secūdo vt miles in castris siue vulneratus, & ad domum delatus corā duobus testibus iure militari testari possit. Tertio, vt quando miles adhuc armis vacat, & paratus est pro viribus ad defensionem Reipublice, etsi actū in castris non sit, animum tamen habeat mox eo reuertendi, valeat testamentum eius etiam extra castra factum. Quarto, vt quanto concessione ducis extra castra aliquo in loco propinquo milites commorantur, forte valetudinis curandæ causa, habeant tamen animum reuertendi ad defendendam Reipubl. tunc ex Priuilegio militari testari possint, & hæc ferè omnia habet etiā Bocerus citatus. p. 7. t. 6. ref. 43.

Et limitationes quædam.

Gaudent etiam hoc priuilegio milites limitanei, & stationarij. Surdus, & mutus.

20 Milites limitanei, qui nimirum in hostium finitimis locis ad repentinās illorum incurfiones intenti sunt: & stationarij, qui ad tuendam provincie alicuius quietem aluntur, priuilegijs militum gaudent, ita vt iure militari, ommissis iuris solemnitatibus testari possint. Bocerus tr. de Bello lib. 1. c. 28. nu. 11. & 12. p. 7. t. 6. ref. 44. Itē miles Surdus, & mutus, ex l. 4. ff. de testam. milit. ante causariam missionem, quatenus (scilicet in numeris maneat, siue in castris degat. ibid. ref. 48. Miles enim nutu hæredem facere potest, & testamentum condere per tex. l. in fraudem 15. §. 1. miles nuda voluntate, ff. de testam. milit. & tradit Hunnius in Encyclop. iur. part. 4. tit. 5. c. 2. nu. 2. ibid. ref. 49. & miles filiusfamilias ibid. ref. 60.

Potest enim testari nuru. Et filiusfamilias.

Non gaudent, milites captus ab hostibus.

21 Miles autem captus ab hostibus, ne quidem iure militari testamenti facere potest l. facere 10. de testam. milit. Limita tamen, nisi captus ab hostibus reuerfus fuerit nam tunc beneficio postliminij iure militari testari poterit. Reuifnerus tr. de testam. p. 5. c. 7. n. 7. cum alijs. Qui etiam nu. 4. notat obfide iure militari testari non posse, & p. 4. c. 5. nu. 15. neque milites, qui in bello iniusto propter rapinam, & nummos bellum sequuntur p. 7. t. 6. ref. 50. Miles item deportatus, vel aliter capite damnatus, ius testamenti faciendi habet, modò ex militari delicto damnatus non fuerit, & sacramenti fides rupta nō sit, & de bonis castrensibus testetur. l. ex militari 11. in prin. ff. de testam. mil. De alijs, quam castrensibus bonis testari non potest, nisi in sententia is, qui condemnauit, potestatem testandi illi permiserit leg. si quis filio. 6. §. Sed etsi quis. ff. de iniusto rupt. fact. testam. Bocerus tr. de Bello lib. 1. cap. 18. num. 21. & 22. ibid. ref. 51.

Nec obfides.

Nec milites in bello iniusto. Nec damnatus ex causa militari.

22 Omnes, qui in castris reperiuntur, etiamsi milites non sint, gaudent priuilegio

privilegiū militis ad testamenta conficienda, modo in loco hostili sint, secus autem si non sint in loco hostili. Ita habetur in l. 1. ff. de bon. possess. ex testam. milit. Molina de inst. so. 1. c. 2. disp. 129. Vnde dicendum competere hoc privilegium etiam mercatoribus castra sequentibus, lanijs, & alijs, licet in matricula scripti non sint, modo in loco hostili versentur. Hunnius in Encyclop. iur. p. 4. tit. 5. c. 2. nu. 7. p. 7. t. 6. ref. 59.

Gaudet omnes castra sequentes modo sint in loco hostili.

23 Testamentum militis, ut valeat requirere saltem duos testes, affirmat Molina de inst. so. 1. tr. 2. disp. 129. & alij. Reusnerus verò in tr. de testam. p. 5. c. 10. Itē cum alijs cōtratiū ita vendū tenet ex l. Lucius 40. ff. hoc tit. l. n. lites 15. C. eod. & alijs, quæ satis expressè militum Testamenta, etiā nullo teste firmata, rata habent. At Mofesius, & alij penes ipsum in sum. to. 2. t. 13. c. 2. nu. 56. putat distinguendum; Vel enim miles in congressu belli, seu in conflictu hostiū positus, testamentum facit, & tunc nulla solemnitas in tali testamento requiritur, & posset in clypeo, vel vagina, vel in alia materia proprio sanguine testamentum scribere. nullo teste adhibito; sed solum verificanda est manus militis duobus Testibus, etiam non rogatis, ut ad litteram habetur in l. milites, C. de testam. militis. Et idem intelligendum de omnibus, qui tēpore conflictus testamentum facerent in castris, ut eodem gaudent privilegio, cum eadem sit ratio. Vel facit testamentum in castris, non tamen in hostium conflictu, ut quia esset, ut vulgo dicitur, *Nel campo, ali' alloggiamento*, pergente scilicet exercitu, vel in tentorijs manente; & tunc miles non potest solus testamentum facere, absque interuentu Testium sed debet voluntatem suam declarare coram duobus Testibus, specialiter rogatis. d. l. miles, C. de testam. milit. vbi gl. & omnes Doctores. p. 7. t. 6. ref. 45.

Quos testes requirantur.

Nota hanc distinctionem.

24 Quamvis quod ad hanc ultimam partem, ut scilicet Testes in testamento militis morientis in castris extra præliū sint rogati, non possint hanc distinctionem probare; Iustinianus enim Imperator generaliter cōstituit, ut militis testamentum valeat ex sola eius suprema voluntate, quoquomodo ea inueniatur instl. de milit. & testam. in princ. vers. quoquo enim modo, & §. plane. ibi, ut quoquomodo facta. Alias rationes lege ibi ref. 46. Præterea testes adhibendi in testamento militis possunt esse Paganī, & Peregrini, & mulieres: non tamen possunt adhiberi impuberes, nec cæcus, nec seruus. Bocerus tr. de Bello lib. 1. c. 22. n. 17 & Vasquius de success. creat. §. 12. n. 76. & 98. Nec requiritur ut sint in conspectu testatoris; neque ut toti testamento, eiusque singulis, atque vniuersis partibus interfuerint; Neque eorum subscriptio, aut eorundem signaculorum appositio; Bocerus, & Vasquius citatis ibid. ref. 47.

Non est necesse, ut sint rogati.

Nec alias conditiones testium requirunt.

25 Testamentum militis cum breuiaturis, & notis confectum, est validum; cum etiam notis hæres scribi possit. l. Lucius 4 in princ. ff. de testam. milit. Bocerus tr. de Bello lib. 1. c. 18. nu. 8. p. 7. t. 6. ref. 52. Nec debet esse vnicuique contextu ordinatum Bocerus citatus c. 23. num. 1. & 2. ibi ref. 57. & factum tempore militiæ valet etiam post missionem honestam, seu causariam, non tamen diutius anno 1 si certarum 17 §. vlt. & alijs. Bocerus citatus c. 24. nu. 9. ibid. ref. 61. Si tam. n. in eo præmitterentur filij, nec exprimeretur causa præteritionis, esset nullum. Hunnius in Encyclop. iur. p. 4. tit. 5. c. 3. num. 8. & est communis ibid. ref. 62. An verò in militaribus Testamentis cesset lex Falcidia, qua hæres institutus ex legatis, & fideicommissis, & qualiacunque sint, quartam partem detrahere potest, controuertitur inter Doctores. Vide Enckelium de priuil. militum, lib. 2. priuil. 16. n. 87. ibid. ref. 63.

Valet cum breuiaturis, & notis. Quamvis non vnicuique contextu ordinatum.

Et duret post missionem. Nullum, si filij præmittantur sine causa. An lex Falcidia cesset in eo.

26 Militem, qui libera voluntate testari potest, de parte bonorum vna, aut pluribus testari posse, nec reliquam partem hæredi instituto accrescere, demonstrat Enckelius citatus nu. 54. Vnde si miles vnum ex parte hæredem scripserit, in altera parte nullum in illa quidem scriptus succedit, in hac

Miles potest decedere, & pro parte intestatus.

In dubio præsumitur testatus iure militari.

Et potest facere plura testamenta.

Et testari ex certo tempore.

Et ad certum tempus & conditionem.

Doctores gaudent in testando privilegio militum.

Et quibus.

verò ab intestato hæredes, *leg. si duobus 37. Digest. hoc tit. l. 2. C. eodem. p. 7. r. 6. ref. 53.* In dubio autem, an Index iure communi, vel iure militari sit testatus, præsumendum est, testatum esse iure militari. Vasquius *tract. de success. creat. §. 2. 4. num. 45. & seqq.* contrarium tenuit Hunnius in *Encycloped. iur. par. 4. tit. 5. cap. 1. num. 12.* & alij, quorum tamen opinio pluribus modis venit limitanda per ea, quæ adducit Mascardus *de probatio. volum. 2. concl. 15 §. ibidem ref. 54.* & potest facere plura testamenta, & siue simul ea fecerit, siue separatim, utique valebunt. Si tamen utrumque de tota, & universa hæreditate fecerit, superius tollitur per inferius, nisi expressè cauerit, ut utrumque valeat, *l. querebatur 19. ff. de testam. milit.* Sin de alijs, item rebus posterius fecerit testamentum, licet non cauerit specialiter, ut utrumque valeret, tamen ex citata voluntate non infirmatur prius per posterius, sed utrumque valet, in dubio enim credendum est, quod miles iure suo uti voluerit, *l. si miles, ff. ad l. Falcidiam, & alij.* Vide Enekelium *de Privileg. mil. lib. 1. Privileg. 16. num. 50.* & Hunnium in *Encycloped. iur. par. 4. tit. 6. c. 3. nu. 13. ibid. ref. 55.*

27 Potest etiam miles ex certo tempore instituere hæredem, ut antequam tempus venerit, pro parte eius temporis intestatus sit, pertineatque hæreditas ad hæredes legitimos. Item ad certum tempus, aut conditio extiterit, testatus esse desinat, fiatque intestatus, *leg. in fraudem 15. §. miles, sita hæredem. 4. 1. in princ. ff. de testam. milit. & l. certi iur. 8. Cod. eod. tit.* Miles item his, qui hæredis extiterunt, quamvis extraneis, aut liberis suis puberibus, potest substituere, & ex ea substitutione ipsi substituti consequuntur tantum militum testamentorum bona, non etiam primi hæredis propria bona, *l. miles etiam 5. ff. de testam. milit. l. centurio, 15. ff. de vulgar. & pupillar. substitui.* Et hæc in secundum casum substitutio fieri potest à milite non tantum expressè; veluti: Si Titius filius meus hæres erit, & intra vigesimum quintum ætatis annum moriatur, Seius hæres esto, *dist. leg. centurio 15. ff. dist. tit.* Sed fieri etiam potest verborum compendio, non usque ad certam ætatem ut Titius filio, quandoque is moriatur substituatur *l. precibus 8. C. de impub. & alijs substit.* & hæc omnia docet Enekelius *de privileg. milit. lib. 2. Privileg. 16. num. 60 p. 7. r. 6. ref. 56.* Itemque in codicillis suis hæredes directi instituere, & substituere, & hæreditatem adimere potest. Bocerus *ir. de Bello lib. 1. c. 25. nu. 5. ibid. ref. 58.*

28 Postremò, Doctoribus conveniunt Privilegia militi testanti concessa: cum distinctione tamen, ut illis non conveniat Privilegium testandi sine solemnitatibus & apicibus iuris. hoc enim conceditur militibus propter simplicitatem, & iuris ignorantiam: at hæc legum ignoratio non militat in Doctore, cui turpe est ignorare leges in quibus versatur. *l. 2. §. servu. Sulpitius ff. de origine iur.* quæ autem Privilegia militibus, non propter iuris imperitiam, sed propter dignitatem militiæ, vel utilitatem Reipub. conceduntur eadem Doctoribus existimo competere. Quamobrem Doctoris gradu insignitus, etiam damnatus publico iudicio, vel filius familias testari, depositum, vel alium quamvis incapacem hæredem instituere, non tamen concubinæ, de qua turpis est suspicio, relinquere poterit, cum hæc omnia etiam militibus competant. Et ita docet Ioannes Halbriiterus in *oratione de Privilegijs Doctorum fol. 40 p. 7. r. 6. ref. 64.*

## T E S T A R I.

TESTARI prohibetur filiusfamilias. Nisi sit miles.

† **D**E iure communi multi testari non possunt. In primis, filiusfamilias, nisi de bonis castrensibus, vel quasi, & de adventitijs ad pias causas



causas cum licentia patris †. Si autem fiat Clericus, etiam per tonsuram, aut certius per minores Ordines, conueniunt omnes, quòd testari possit sine licentia patris de bonis aduentiis, etiam acquisitis ante Clericatum. dummodo ascendentibus, & descendentibus legitimam relinquat, & seruet solemnitates iuris communis. *S. Sciendum tamen, instit. de milit. testam. Malderus in 2. 2. r. 1. c. 11 dub. 3. Vbi dub. 6. docet, seclusa in contrarium consuetudine, Clericum eo ipso, quòd gaudet priuilegio fori, gaudere beneficio cap. Cum esse de testam. de testando absque solemnitatibus iuris ciuilibus. p. 5. r. 3. ref. 124.*

Vel Clericus.

2 Secundò beneficiarius non potest testari de fructibus beneficii in causis non pijs. Consuetudo autem, quòd in certis Regnis hæredes succedant in bonis Ecclesiasticis Clericorum tam ex testamento, quàm ab intestato, procedit solum in foro externo. Vnde ait Villalobos *to. 2. r. 30. diff. 11. nu. 3.* peccare mortaliter beneficiarium, qui partem reddituum Ecclesiasticorum notabilem in prophanos vsus legaret, aut testari negligeret, vt in huiusmodi bonis hæredes ab intestato succederent. Quod cum verum sit, limitandum est cum Maldero *dub. 3.* in casu, quo Clericus testaretur in vsus prophanos per modum iustæ remunerationis, siue consanguineis, siue famulis, siue alijs benemeritis, de quibus tamen non creditur ipsis, sed aliter probari debent. *ibid. S. Notandum.*

Qui, si est beneficiarius, non potest disponere de fructibus beneficii ad vsus prophanos.

3 Sed quid, si Clerici beneficiati, vel Episcopi, habeant à Summo Pontifice facultatem disponendi de bonis Ecclesiasticis in quoscunque vsus uoluerint? Respondet Malderus, hanc facultatem intelligendam esse de vsu pio, nisi disertè addatur, etiam in prophanos. Et quamuis concedat testari cognatis diuitibus absque intuitu pietatis, hoc accipiendum esse pro foro tantum exteriori. Sed Molina *to. 1. disp. 147. n. 33.* licèt asserat, facultatem testandi intelligi debere pro pijs vsibus: id tamen verum putat, quando nulla ratio legitima appareat, concedendi talem licentiam ad vsus prophanos, aut aliunde res est dubia, nam alioqui Summum Pontificem concedere posset beneficiarijs, etiam Episcopis facultatem testandi ad vsus prophanos, ex iusta causa, remunerationis, v. g. pro munere optimè administrato, obsequi Ecclesiæ impensi, vel simili, quia habet plenissimam potestatem, qua Ecclesiam in tali casu non dissiparet, sed edificaret. *p. 5. r. 3. ref. 125.*

Nisi de licentia Summi Pontificis,

Expressa.

4 Idem de Cardinalibus habentibus facultatem testandi de bonis galeries, docet Azorius: quia non eis dantur ratione Ecclesiæ, vel Ecclesiastici beneficii, sed ratione muneris, quo apud Summum Pontificem funguntur. Vide *V. Cardinales, nu. 8. vbi num 9 & 10.* habebis, quas solemnitates Cardinales adhibere debent in tali casu, & quamdiu durentalis facultas.

Sicut etiam Cardinales.

3 Rursus testari prohibentur Religiosi, non quidem milites, vt dictum est *V. Religiosi milites, n. 3.* sed Regulares, qui tamen possunt aliquid cum licentia donare causa mortis, eligere personas, inter quas distribuendum sit aliquid ipsis relictum, & declarare testamentum factum in sæculo. Vide *V. Regulares, n. 5.*

ITEM prohibentur testari Religiosi.

6 Item prohibetur testari damnatus ad mortem, *l. deportatus, l. in metallis, Auth. bona damnatorum, C. de bon. prescrip.* Quia tamen ius codicis non seruetur vbique, attendi debet locorum consuetudo, quam Malderus *dub. 3. cit.* dicit esse in contrarium; nam quando bona damnati non publicantur, ferè vbique testari permittitur, & testamentum prius conditum firmum manet; & si non testator, successores habet ab intestato. Vide *Layman lib. 3. sect. 5. r. 5. c. 3. n. 3.* Aduerte etiam ius codicis procedere in foro externo tantum, vnde si coram duobus testibus testetur, hæres hereditatem in conscientia retinere potest, donec Fisco per iudicem restituere compellatur. Valerius *V. Testamentum, diff. 7. nu. 2. p. 5. r. 3. ref. 120.*

Damnatus ad mortem.

7 Item prohibetur testari mutus, qui nihil loquitur, si simul sit surdus

Surdus, & mutus.

das & nihil audiat. Immo iuxta *l. qui in potestate 6. § furdus ff. de testament.* etiam solum furdus, vel solum mutus. *sed in Insti. quibus non est permiffum & c. § item furdus.* constitutum esse, ait Pegada *in rop. ad l. inter cetera ff. de lib. & posth. p. 1. cap. 1. § 9* furdum sine vlla distinctione testari posse (sive scribere sciat, siue nesciat, addit Molfesius *tom. 2. tr. 1. §. c. 2. nu. 90.* nam satis est quod hæredem ore proprio nuncupet, & exprimat, quidquid disponere velit de rebus suis, *l. discretis, §. sin autem infortunium, C. qui testam. fac. post.* Si tamen detur casus, quo furdus loquelam habeat: nam furdus à natura regulariter est etiam mutus, & ideo *in d. §. item furdus* dicitur testari non posse. siue id ex communicatione organorum contingat, vt dicunt medici. siue ex eo, quòd loqui discimus per auditum, siue ex quocunque alio capite. *p. 5. r. 6. ref. 24.* Mutum verò testari posse, si sciat scribere, nam testamentum nunc factum non valet. Ita Pegada. Sed Rippol. *c. 2. nu. 185.* ait, quòd si mutus & furdus talis sit, qui signis intelligat, & suos conceptus signis det intelligere, testari potest. Quam doctrinam admittit etiam Molfesius *n. 84.* in militibus, & quibuscumque habentibus priuilegium Principis. Item si quis testari velit inter liberos, vel instituere venientes ab intestato, aut tandem testari ad pias causas *p. 5. r. 6. ref. 23. & p. 7. r. 6. ref. 13.* An mutus & furdus donare possint, vide *V. Mutus, nu. 3. & V. Surdus nu. 2.*

Non tamen cæcus.

8 Cæcus non prohibetur testari, sed eius testamentum requirit nouem conditiones, appositas in *hac Concultissima, C. de testam.* Prima est, vt adsint septem testes: secunda, vt adsit tabellio; tertia, vt cæcus roget testes, & dicat, quòd ad hoc vocati sunt; quarta, debet exprimere nomen hæredis; quinta, testari debet eodem tempore & vnicò contextu; sexta tabellio debet testes scribere, ipseque & testes omnes subscribere; septima institutio hæredis debet præcedere legata; octaua, si deest tabellio, adhiberi debet octauus testis, noua, testamentum cæci debet semper esse nuncupatum † id est apertum †, nunquam in scriptis † id est clausum †. Vasquez *in opus. de test. c. 1. §. 5. num. 32.* & alij, & idem testium numerus adhiberi debet à cæco in codicillis, secundum Baldum *in l. cit.* quamuis glossa dixerit sufficere quinque. Hinc monet Figuerius *in introd. ult. vol. lib. 3. cap. 8. vt cæcus disponat de rebus suis per donationem causa mortis* (quam facere posse diximus *V. Cæcus, n. 3.*) aut dicendo, quòd eius testamentum vult valere, tamquam donationem, causa mortis. Aduerte tamen, quòd si cæcus testari velit inter liberos, & successores ab intestato, Baldus, & alij dicunt, sufficere duo testes. quod procedere etiam ait Molfesius *nu. 92. & 94.* si testari velit ad pias causas. *p. 5. r. 6. ref. 26.*

Nec excommunicatus.

9 Excommunicatus non toleratus non potest testari: sed eius testamentum non erit irritum. Vide *V. Excommunicationis, n. 22.*

Nec seruus.

10 Seruus item testari non potest, nec si testetur valet illius testamentum, etiamsi postea liber fiat, immò licet tunc iam ipso ignorante, vel dubitante, liber factus esset, testamentum non valet, *l. qui testamentum domini, & leg. seq.* valeret tamen illud ad pias causas, si verè liber iam erat quando illud fecit vt probat Molin. *disp. 137.* Captiuus etiam b. llo iusto apud hostes, vel obse, qui est loco captiuus, in eo statu non potest testari, si tamen antea testamentum fecisset valebit, siue mortuo testatore post libertatem iure postliminij, siue etiam in eo statu. *§ ult. Insti. quibus non est perm. fac. test. & alibi ff. de testam.* Mancipia tamen, & Christiani captiuus apud Turcas, possunt etiam in eo statu, & in loco captiuitatis testari. Molina *disp. 27.* & hæc omnia docet etiam Lugo *de Inst. tom. 2. disp. 24. sect. 4. numero 65.* Sed Thomas Mauilius *tract. de testam. tit. 2. numer. 44.* ponit aliquas exceptiones, & asserit seruum posse condere testamentum: Primò, si hoc ei per aliquod statutum permittatur. Secundò si Dominus seruo id permittat.

Et aliquos casus.

Ter-

Tertio, si ad pias causas testatur. Quarto, si liber decedat. p. 7. r. 7. res. 1. 50  
An vero possit testari ad pias causas, vide V. *Testam. Privilegium, num.*  
7. §. *Oratio.*

T E S T A T O R .

1. † **T**estator, ex dictis V. *Testamentum*, tenetur in testamento nominare heredem unum, vel plures, qui succedant in omnia bona & iure ipsius, demptis legatis. Debet autem primo loco instituere descendentes †. & in defectu, ascendentes. quia sunt consanguinei in linea recta. Si vero nec habeat ascendentes, instituere potest extraneum, omissis fratribus, consobrinis, & alijs collateralibus, seclusa ipsorum necessitate & scandalo. nam alia nullo iure cogitur ad illos instituendos Bonacina *de cons. disp.* 3. q. ult. *p. m.* 3. n. 13. & alij, contra Ricciū *dec.* 213. p. 1. r. 8. res. 85. & p. 5. r. 3. r. 114.

2. Adde, quod non tenetur pater filium ultra legitimam heredem relinquere, & legitimam gravare potest donationibus remuneratorijs etiam supra beneficium acceptum, aut veris contractibus onerosis. Peccaret tamen mortaliter contra charitatem filijs debitam, si illum ex odio, absque causa iusta, gratuitis donationibus gravaret. Megala *in q. 2. li. 2. c. 23 q. 4. n. 111.* quod etiam procedit in matre. p. 1. r. 8. res. 84. & p. 5. r. 114. prop. finem. Vnde patet, quod si pater velit residuum ex legitima inter filios dividere, non tenetur servare æqualitatem, sed potest ad libitum legare plus vni, etiã minus digno, ait Philarchus *to. 1. p. 2. li. 3. c. 20.* præsertim si accedat iusta causa, & si id faciat ex affectu inordinato, non propterea peccare mortaliter ait ipse; quia nõ omnis inordinatus affectus est mortalis. p. 1. r. 8. r. 83. & p. 5. r. 3. r. 130.

3. Et hæc procedunt in filijs legitimis: nam filio spurio pater nihil relinquere potest, *l. scilicet. C. de nat. lib. ibi qui ex damnato sunt coitu, omni prorsus beneficio secludantur.* Excipe alimenta, quæ sunt de iure nature (vnde ius canonicum reuocavit *anth. ex complexu C. de incer. nupt.* p. 5. r. 3. res. 112. §. *Nota vero*, Et relinqui debent congruentia statui, consideratis etiam personis, quas ipse alere debet. videtur enim dissonũ rationi, quod filio nobili tribuantur solum panis & olera, vt colligitur ex *l. Sed & si quid, §. sufficienter, ff. de usufr.* Sanchez *in opusculo. 2. lib. 4. c. 3. dub. 34. num. 2. & 3.* contra Cassanæz *conf.* 39. n. 55. Excipe etiam æqualem remunerationem pro benemeritis, quia hæc non censetur donatio, sed solutio. sed in hoc casu non veniunt pro benemeritis officia & obsequia, quæ patri ex necessitate, vel legis præcepto debentur. p. 5. r. 3. res. 131. Vide etiam V. *Pater nu. 5.* Potest tamen auus instituere nepotem filium spurij, si non id faciat inuitu & in bonum ipsius. Vasquez *in opusc. de res. c. 5. §. 7. dub. 7 nu. 123. p. 3. r. 6 res. 33.*

4. De matre vero non est improbabile, quod possit heredem instituere filium spurium, si non habeat legitimos; & non illustri, etiam si habeat. nam *auth. ex complexu* loquitur tantum de parte, & *l. si qua illustris ad S. C. Orficiatum* loquitur de muliere illustri, quæ habeat proles legitimas. Lessius *li. 2 cap. 19. dub. 6. nu. 66. p. 5. r. 3. res. 121. §. Nota etiam.* An vero pater instituere possit heredem filium spurium sub conditione *si capax erit, siue si à Principe legitimabitur*, vide Marinum *c. 254 nu. 19. n. gantem. ibid.*

5. Quod si pater heredem instituat extraneum, rogatus, vt hereditatem restituat spurio, hæres ille hereditatem acceptans cum promissione implendi petitionem, peccat mortaliter: quia talis promissio in lege gratuitè prohibetur & punitur. Et non tenetur restituere spurio, quia promissio fuit nulla, vt ait B. canus *p. 3. 10. 3. c. 7. quæst. 6. n. 2.* neque filico; nam *l. pen. ff. de iur. h. scilicet* non obligat ante sententiam. quod si à iudice de hoc nulla præcedente infamia

TESTATOR non tenetur pro hærede nominare.

Collaterales.

Immò filijs facis est relinquere legitimam. Et præterea, si aliud quid vult relinquere, non tenetur æqualiter eis dividere.

Spurij vero nihil relinquere potest.

Præter alimenta, Conuenientia statui.

Et remunerationem alicuius benemeriti.

Filium tamen spurij nepotem auus institui potest.

Et non improbabiler ipsum spurium mater illustris, si non habeat legitimos, Et non illustri, etiam si habeat.

Quid si pater hereditatem spurio restituat sub fidei commisso?

infamia interrogetur, non tenetur fateri veritatem, vt idem ait *ibid.* Potest autem huiusmodi hæres acceptare hæreditatem absque tali promissione, & retinere sibi tanquam hæres testamentarius. Et siue promiserit, siue non, potest ex liberalitate largi spurio, & hic illam in conscientia acceptare; quia talis traditio fit à vero domino, nulla lege vetante. *p. 5. t. 3. ref. 121.*

Et quid si testator debeat aliquid restituere?

6 Si testator habet onus restituendi, nec se in testamento, salua reputatione, declarare potest, faciat in eo capitulum, quodd hæres det tantam pecuniam Confessario, vel alicui amico, vt eam ad suum arbitrium expendat, ore, vel scripto ipsi manifestatum. Potest etiam initio testamenti declarare, quodd relinquit schedulam apud confessarium vel amicum, propria manu firmatam, quæ habeat vim, ac si in testamento esset inserta. nam si aliquid postea declarandum occurrit, fieri potest schedula ab ipso subscripta, suo olim tempore manifestanda. & hanc schedulam, etiam quoad institutionem hæredis, valere, ait Pegada *reperit. ad l. inter cetera ff. de lib. & posth. p. 3. §. 6. ex l. hoc art. 29. ff. de her. instit. & valere, ac si esset codicillus testamenti confirmatus. Et nota, quod in tali casu Confessarius vel alius, non tenetur manifestare hæredi personam, cui restitutio facienda est. Figuerius *li. 2. c. 7. nu. 13 p. 5. t. 3. ref. 115.**

An testator reuocare possit testamentum iuratum?

7 Condito autem testamento in vita cum iuramento, sic bene disposito, & omni ex parte perfecto, vt nulla occurrat causa iusta mutandi, si illud testator reuocet, peccabit mortaliter peccatum periurij. Sed reuocatio in vtroque foro valebit. Si autem iusta mutationis causa se offerat, poterit vtrique reuocare: quia aut censetur sibi talem potestatem seruasse in hoc casu, aut iuramentum fuit iniquum, & proinde non obligat. Sicut etiam si dispositum esset contra leges iustas, in quo casu reuocari omnino deberet. Becanus *c. 7. q. 8. p. 5. t. 3. ref. 122.*

8 An peccet mortaliter & teneatur ad restitutionem, qui impedit testatorem, ne quem hæredem instituat, vel faciat testamentum reuocare, & alium hæredem, vel legatarium instituere, dictum est V. *Restituere, n. 4.*

Validum est testamentum patris cum schedula testibus non obsignata.

9 Testamentum patris sine schedula, testibus obsignata, est validum. Fachin. & alij. *p. 9. t. 7. r. 4. 1.* Sic etiam testamentum ad pias causas valet sine testibus in vtroque foro. *Ibid. §. Ex his.*

## T E S T I S .

TESTIS quid?

1. Testis dicitur rei gestæ probator. Non omnes ad testificandum admittuntur, repelluntur enim excommunicati, vt dictum est

Quis ad testandum inhabilis?

V. *Excommunicationis num. 57.* item minores, infames, inimici. Alij è contra sunt priuilegiati, & non possunt cogi ad testandum, vt milites, sexagenarij, valetudinarij, *in uiri ff. de test. item conuincti l. Julia ff. eo.* Sed in causa fidei & admittuntur primi, & coguntur secundi. Vide V. *Denunciare, nu. 4.* & V. *Inquisitorum iurisdictio quoad torturam, & Inquisitorum praxiis circa testes, vbi multa de testibus, deque eorum qualitate, sufficientia, & examine dicta sunt.*

Et qui cogi non possit?

Quid de seruo.

2. Serui communiter repelluntur à testificando, *ex leg. quoniam liberi C. de Testam. & in l. pri dem Cod. de quest.* Quod tamen limitatur in aliquibus casibus, quos ponit Farinacius *de Test. quest. 55. inspect. 2. nu. 165.* & præsertim quando veritas haberi non potest, & in criminibus exceptis: Vt notat Mascard. *de Probat. conclus. 1358 nu. 18. p. 7. t. 7. ref. 71.*

Muto.

Surdo.

3. Mutus & surdus nõ repelluntur à testificando super re cadente in sensum non impeditum. Vide V. *Mutus nu. 2.* & V. *Surdus, n. 1.* Testimonium Cardinalis magnam fidem habet, vt dictum est V. *Cardinales à nu. 21.* An  
in co-

in eorum causis familiares ipsorum sint idonei testes, vide *V. Cardinalium*, n. 4. Quotve ad condénandos Cardinales requirantur, *V. Cardinales*, n. 25.

4 Testis in iudicio non potest iurare, se certò scire aliquid, propterea quòd audierit à viro optimè opinionis & famæ; alioqui omnes testes de auditu efficerentur testes ex certa scientia. Adde quod testis tenetur reddere rationem sui dicti. Sanchez in *sum. to. 1. lib. 3. c. 4. n. 13.* contra Mexiam in *l. reg. Tolet. 23. p. 2. n. 32. & 33.* At si quis ità iuraret extra iudicium, in foro conscientia non esset periuus. Sanchi *ibid. p. 3. r. 5. ref. 66. in fine, & p. 4. r. 4. ref. 77.*

5 † Tenetur autem testis iuridicè interrogatus à iudice verum dicere; sic exigente obe lictia, seu iustitia legali; non tamen commutativa. vnde non tenetur ad restitutionem damni fisco, vel parti illatum ex suo testimonio falso, vel negato. præsertim si suum testimonium non fuisset ex efficacibus, vtpotè quod supponeret falsum crimen alijs testibus sufficienter probatum, vt dictum est *V. Restituere, à nu. 16.* Quando nam legitime interrogetur, vide *Aret. in pract. crim. de test. c. 3.* an verò teneatur respondere in dubio, num legitime interrogetur, vide *V. Reus, nu. 11.* † Certè non tenetur respondere, si iudex interroget in delicto notorio, sed cuius auctor ignoratur; quia potest sequi opinionem probabilem Caietani, quòd non interrogat legitime, quamvis hanc opinionem refutauerimus *V. Index, nu. 3. p. 2. t. 15. ref. 63.*

6 Si testis non iuridicè interrogatus occultum crimen inaduertenter manifestet, tenetur ex charitate se retractare. non tamen sub aliquo onere. *p. 3. r. 5. ref. 101. in fine.* Si tamen falsum iuret culpate in re magni momenti, ex quo mors, vel mutilatio sit inferenda, tunc si speret profectum, tenetur omnino se retractare, etiam cum periculo æqualis poenæ: quia in pari causa melior est conditio innocentis. Lessius *lib. 2. c. 30. dub. 7. nu. 53.* Immo Strouersdorff in *1. 2. q. 70. art. 4. concl. 3.* idem docet, si testis timeat poenam maiorem, & dubitet de profectu. quia tenetur tentari, & experiri quod suum est. Si autem reuocatio certò non est profutura, Nauarra *lib. 2. c. 3. nu. 251.* existimat, non teneri reuocare; sed solum retarcire damna. Et si testis non ex malitia, sed ex ignorantia, vel obliuione falsum iurauit, puto cum Lessio ad nihil teneri, quamvis Strouersdorff existimet, teneri reuocare dictum, & restituere damna. *p. 3. t. 5. ref. 105. & p. 4. t. 4. ref. 99.* Sanè si quid acceperit pro veritate dicenda, tenetur restituere. quia tenetur ex iustitia testificari. Secus si acceperit à tertio, quia ipsi non tenebatur, vt diximus de iudice *V. Index, nu. 6. p. 3. t. 6. ref. 4.* † Hinc doctrinæ obstat, quod mox dictum est *nu. 4.* testem non teneri ex iustitia commutativa, sed ex obedientia dicere veritatem: & *V. Restituere, nu. 33.* accipientem aliquid pro opere debito non ex iustitia, sed ex alia virtute, non teneri ad restitutionem faciendam †. non est contra iustitiam nos defendere ab impetu testis iniqui, & iniusti contra formam, opposita ei infamia, & si mortuus fuerit. Lugo *part. 9. tract. 9. resol. 43.*

7 Laicus ratione iuramenti falsi coram iudice Ecclesiastico, potest ab ipso puniri. non idem de Clerico coram laico falsum iurante. Couar. *cap. 12. num. 8. p. 3. t. 1. resol. 60.*

Cardinali.  
Et eius familiari.

TESTIS an possit iurare se certò scire. quod audiuit à fide digno?

Et teneatur iudicè respondere, & verum dicere, sub onere restitutionis.

Et quid, si manifestauerit crimen occultum inaduertenter?

Aut inruerit falsum culpate?

An testis pro veritate dicenda possit aliquid accipere?

Possumus nos defendere à teste iniusto cum sua infamia.  
Et crimen periuurij pertineat ad forum Ecclesiasticum?

T H E S A U R U S.

1 **T**hesaurus est vetus pecuniæ depositio, vt iam dominum non habeat, & cuius memoriam non extet, si enim adhuc dominum habet ad alium transferri non potest, in qua definitione verbo pecuniæ non solum significantur nummi, sed & alia opes abditæ, &c. *P. 9. r. 5. ref. 1.*

2 Circa

Theauri definitio.

2 Circa Thefauros iura difponunt quatuor cafus ex D. Adriano. Pri-  
mo, quod Thefaurus cafu, aut induftria inuentus in proprio fundo inuen-  
toris fit. Secundo, inuentus cafu in fundo alieno, inuentori, & domino  
fundi in partes æquales diuidatur. Tertio, inuentus ex induftria in fundo  
alieno, totus domini fundi, non autem inuentoris erit. Quarto, arte in-  
uentum magica fifcus habebit. *Ibid.*

Si inueniatur in  
proprio fundo;

3 Si quis Thefaurus in fuo proprio fundo inuenit, fiue fortuito, fiue data  
opera licita totum ad fe pertinere probant multi Doctores; *Ibid. ref. 2.* In-  
uenire in fuo loco dicitur, qui Dominus eft non tantum folida proprietatis,  
verum & nudæ, alio vsum fructum habente, quæ procedunt in Thefauro  
proprie dicto; quia res domus venditæ parietibus concefta, vel lucra,  
vel metus, vel cuftodia causa fub terra abfcondita, & poftea per errorem,  
vel obliuionem ablata non eft, Thefaurus non eft, & ideo pecunia illa non  
ad emptorem, vel inuentorem fpectat, fed venditori vel alij, qui eam ibi  
repopuit reftitui debet, *Ibid. §. Notandum.* Vnde obferuat Trullench in  
*Decal. to. 1. lib. 7. c. 3. dub. 8. nu. 2.* quod Thefaurus improprie dictus non eft  
inuentoris, fed totus eft eius, qui illum depofuit, vel hæredis, nam adhuc  
eft in bonis alicuius, cum habeat dominum. *Ibid. §. & Ideo.*

Quando non cen-  
fetur thefaurus.

4 Si pecunia inuenta ea forma fit excufa, vt ex illa conftet recentis efle  
memoria, aut fi non extet memoria, & tunc ex fyngraphis, vel inftrumen-  
to fimul in clufo, conftet de eo, qui abfcondit, non cenfebatur Thefaurus,  
& confequenter non acquiratur emptori, fed hæredibus abfcondentis tra-  
detur. Vnde pecunia inuenta femper præfuitur efle alicuius certi homi-  
nis antequam conftet de requifitis neceffarijs ad conftituendum Thefaur-  
rum; Ideo inuentori incumbit onus probandi, non extare memoriam  
temporis, quo fuit abfcondita pecunia; fic Barbofa, A maga, & Guttierrez  
*Ibid. ref. 2. §. Inde.*

Ad acquisitionem  
thesauri requiritur  
inuentio, & apprehen-  
fio:

5 Ad acquisitionem Thefauri requiritur inuentio, & apprehenfio, ratio  
eft, nam ante apprehenfionem inuentor magis dicitur fcire locum, in quo  
eft Thefaurus, quam illum inueniffet, & nunc eft in eo loco in quo fuit  
reconditus, adhuc dicitur Thefaurus, & videtur remanere in fua naturali  
libertate, & fic nullius efle. *Ibid. ref. 2. §. Sed vim.*

Ad quem fi inue-  
niatur in fundo alie-  
no, data opera.

6 Thefaurus in fundo alieno cafu fortuito, puta arando, &c. inuentus,  
dimidia pars inuentori cedit, altera verò dimidia domino fundi. Si verò  
non cafu fortuito, fed data opera licita inuenitur, nihil inuentori, fed to-  
tum domino fundi reftituere tenetur. *Ibid. ref. 3.*

Cum licentia do-  
mini.

7 Si aliquis, petita à domino facultate, Thefaurum in eius fundo qua-  
rat, & inueniat, ad fummum dimidiam partem domino cedere debet, nifi  
pactum feciffet fibi plusquam dimidiam partem reddendam, quia lex non  
prohibet, quod in tali cafu dominus fibi confulere poffit. *Ref. 3. §. Verum ego.*

Quid fi fine licentia  
domini;

8 Thefaurus inuentus in fundo alieno (etiã ifi fundus Principis fue-  
rit) fi quidem fortuito fuerit repertus, vt docet Lefsius, medietas erit in-  
uentoris, & medietas domini fundi; fi autem de induftria quaeritus fine  
confenfu domini, totus erit domini. Prior pars in foro confcientiæ feruan-  
da eft ante omnem iudicis fententiam; Secunda pars vt totus fit domini, fi  
de induftria quaeriffi, non videtur obligare in confcientia ante fenten-  
tiam iudicis, fed fufficit dare dimidiam partem domino fundi, altera di-  
midia retenta. *Ibid. ref. 4.*

Et quid fi fint plu-  
res domini;

9 Si plures domini eufdem fundi ex inæqualibus partibus fint, ait Ioan.  
Fab. Inftit. de rerum diuifione, dictum Thefaurum videri eifdem applican-  
dum pro æqualibus partibus. *Ibid. §. Sed.*

Vel dominus affe-  
rat pecuniam ab-  
fconditã efle à ma-  
ioribus fuis.

10 Si dominus fundi dicat pecuniã inuentã; fuiffe abfconditã à maiorib.  
fuis, inuentor verò dicat efle Thefaurum, actor debet probare. *Ibi §. Deinde.*

11 Si vassallus vel emphyteuta ipsemet inuenerit, totus eis acquiritur, si tertius casu fortuito inuenerit, inter inuentorem, & vassallum, vel emphyteutam diuidi debere, quia naturalis æquitas suadet, eum sequi commodam, quem incommoda sequuntur; ita docet Molina, Bursatus, Guttierrez, & alij. Sed Henricus Boccerus, Hunnius, Harpprechtus, Berlichius tenent, in tali casu nihil competere vassallo, vel emphyteutæ, quia certi iuris est, quod Thesaurus in loco alieno non data opera repertus, pro media parte inuentori, pro altera domino loci cedat, at verò prædij feudalis, seu emphyteutici dominus, est non cliens siue vassallus, aut emphyteuta, sed dominus ipsius feudi; &c. ergo. Auctor verò ad communi non recedendo, docet, quòd quando fundus duobus dominis subest, dimidium erit inuentoris, & alterum dimidium inter illos ex æquo est diuidendum, tamquam inter dominos loci, quia idem est inuentor, & sic debetur illi dimidium, & est etiam dominus loci ex parte, vnde ei debetur altera quarta. *Ibid. resol. 5.*

Quid si inueniatur in fundo feudali vel emphyteutico. Variæ opiniones;

Auctoris sententia.

12 Thesaurus inuentus in fundo dotali pertinet ad virum pro dimidia parte debita inuentori, quando sustinet onera matrimonij, cum dos ibi esse debeat, vbi sunt onera matrimonij; pro alia verò dimidia parte pertinet ad vxorem; ita vt soluto matrimonio illi restituatur; sed hoc non habet locum in casu, quo dotalis fundus ita æstimatus marito in dotem datus esset, vt in casu restitutionis dotis, sit in electione illius an velit fundum, vel pretium eius restituere, nam talis æstimatio facit emptionem, & maritus per illam rei dominium consequitur, idè illa portio ad maritum tanquam ad verum dominum pertinere debet. *Ibid. ref. 6.*

Quid si inueniatur in fundo dotali.

13 Thesaurus inuentus à filiofamilias acquiritur patri de iure Digestorum, quia omnia quæ sita per filium exceptis castrensibus, vel quasi patri acquirebantur; sed iure Codicis hoc fortè non procedit, quia cum talis inuentio videatur facere peculium aduentitium, & non profectitium, merito videtur talis Thesaurus patri pro parte, pro qua filio per inuentionem acquiritur, & esse quoad proprietatem ipsius, & quoad vsumfructum patris sui, ita vt post mortem patris non teneatur fratribus communicare talem Theaurum. Ita Guidius, qui docet thesaurum inuentum à cane, vel alio animali, domino canis acquiri, quoad eam portionem, quæ inuentori quæreretur. *Ibid. ref. 7.*

Ad quem inuenitur à filiofamilias;

Communis seruus plurium dominorum si in alieno prædio Thesaurum inuenerit, thesauri portio, quæ inuentori quæritur, omnibus dominis pro ea parte, pro qua quisque dominus est acquiritur; si verò in fundo vnus ex dominis thesaurum inuenerit, totus acquiritur illo domino, in cuius fundo thesaurus est inuentus; sed si aliquis sit seruus, & vnus in eo habeat vsumfructum, alter proprietatem, si iussu vsumfructuarij fodiendo in agro vsumfructuarij thesaurum inuenerit, totus erit vsumfructuarij; si verò non data ad id opera thesaurum inuenerit, pars vna pertinet ad vsumfructuarium, alia ad proprietarium. *Ibid. ref. 8.*

A seruo plurium.

Vsumfructuarius, qui thesaurum reperit fortuito, puta arando, colendo, &c. ad instar extranei, qui Thesaurum in fundo inuenit alieno, tenetur illum cum domino proprietatis ex æquo diuidere. *Ibid. ref. 9.*

Ab vsumfructuario.

Thesaurus inuentus ab ipso Maioratus possessore totus ad eum pertinet, partim ratione inuentionis, & partim ratione dominij, quia pro tunc ille est dominus ipsius fundi, & non habet obligationem illum conseruandi, & transmittendi ad successores, quia licet non sit fructus, est tamen emolumentum, & lucrum proueniens domino actuali, quæ lucri non debent ad successores transmitti. Ita Molina, & Lugo. *Ibid. resol. 10.*

A Maioratus possessore;

The-

In loco sacro.

Theſauri inuenti in loco ſacro Harpprechtus docet dimidiam partem ad fiſcum pertinere; alij dicunt dimidiam Eccleſiæ adiudicandam eſſe; Caramuel, & Leſſius, quod totus ſit inuentoris, qui doctè ab auctore reſelluntur, & docet cum Lugo, & alijs, hanc dimidiam partem ad Eccleſiam, cuiusque Prælaturum pertinere; cum non ſit Eccleſia peioris conditionis, quàm priuatus, & hodie in hac parte Eccleſiæ ſunt Prælatorum. *Ibid. reſolut. 11.*

Ad quem inuentus per artem magicà;

Theſaurus à te arte magica in fundo tuo, vel domo tua inuentus totus fiſco applicatur, quia tunc à te auferitur tamquam ab indigno; ſi autem hoc modo ab alio inuentus fuerit, tunc medicationem pertinebit tibi; & hæc eſt ſententia magis communis. *Ibid. reſol. 12.*

Si ſit an adiudicandus fiſco.

Theſaurus malis artibus, pro ea parte, quæ fuiſſet inuentoris, non eſt adiudicandus fiſco ante iudicis ſententiam; quia hæc lex pœnalis eſt, ferendæ non latæ ſententiæ. *Ibid. reſol. 13.*

Ad quem inuentus in loco publico.

Theſaurus inuentus in loco publico, qui dicitur eſſe nullius, vt in platea effoſſa, aut in ſumme, totus cedit inuentori; ſecus tamen ſi in loco publico, qui non tantum quoad iuriſdictionem, ſed etiam quoad dominij proprietatem pertinet ad Cæſarem, aut fiſcum, tunc enim fortuito inuentus cum illis erit diuidendus; de induſtria quaſitus totus erit principis. *Ibid. reſol. 14.*

Sciens theſaurum latere in aliquo fundo, an illum emere poſſit pretio corrente.

Si quis in fundo latere theſaurus ſcit, non poteſt licitè pretio currenti emere illum fundum, ſecundum Hurtadum ex Angelo, Armilla, & Tabiena; ſed poſſe D. Thomas, Bañes, Salon, Aragon, & multi alij inſignes Doctores affirmant; ſed Auctor noſter hunc Theſaurum ex æquitate inter venditorem, & emptorem æqualiter diuidendum eſſe docet; at ſi aliquis abſolutè vellet opinioni D. Thomæ, & aliorum adherere ſecurus eſſet in ſententia. *Ibid. reſol. 15.*

Aliqui negant, alij qui affirmant. Auctoris ſententia.

Pecunia abſcõdita, & inuenta, quæ theſaurus non eſt, quibus reddenda ſit.

Pecunia abſcondita, & inuenta, quæ propriè theſaurus non eſt, de cuius poſſeſſore adhuc extat memoria illi vel hæredibus, ſi extant, reſtituenda eſt, & ſi non extant, eo modo, quo alia bona incerta, reddendam eſſe docet Rebellius. Sed noſter Diana cum Berlichio ait in templo per miniſtrum Eccleſiæ, vel publicum præconem, vel libellum inuentor proclamari faciat, ſe inueniſſe pecuniam, & vero domino redditurum, quo non comparent licitè poteſt ſibi retinere, nec tenetur alteri tradere licet diues ſit, neque pauperibus erogare, contra doctrinam Syluij, qui mordicus tenet quod factis promulgationibus, affixis ſchedulis, & ſi quid aliud addi poſſit, non fieri inuentoris, ſed erogari debere in pauperes, piaſve cauſas. *Ibid. reſolut. 16.*

Venz auri, &c. ad fiſcum pertinent.

Venz auri, & argenti, & plumbi hodie ex l. Regni 2. tit. 13. lib. 6. recopil. pertinent ad fiſcum, & regiam coronam, deductis expenſis, aliqua parte data inuentori, & domino agri, vbi plura de hac materia. *Ibid. reſol. 17.*

Princeps ſtatere poteſt; quod theſauri ſibi pertinent.

Poteſt à Republica, vel Rege conſtitui lex iuſta, vt omnis Theſaurus etiam repertus in proprio agro alicuius Civis pertineat ad Regem ſi neceſſitas id poſtulet; quia licet theſaurus ſit primum occupantis ſecundum ius nature; tamen in quantum communia erunt, poſſunt appropriari per Principem, prout iudicabitur expedire communi bono; nam quæ in nullius bonis ſunt, communitatis ſunt, debentque bono communi deſeruire; & licet hoc videatur durum Leſſio, vt theſaurus per legem, vel conſuetudinem totus applicetur Principi, tamen ipſe fatetur hoc non eſſe improbabile; attamen in quolibet Regno legem receptam, aut legitimam conſuetudinem ſeruandam eſſe conſentaneum eſt. *Ibid. reſol. 18.*



## TUTOR, CURATOR.

† **T**utor est, qui datur orphano impuberi ad tuendam personam, & secundariò etiam bona: Curator verò, qui datur puberi minori ad seruanda bona, & secundariò etiam personam †. Vterque potest facere elemosynam moderatam de rebus minorum, vt dictum est V. *Elemosyn. num. 19.*

2 Coeterum vota minorum ante pubertatem emissa tutor irritare potest, vt dicemus V. *Voti, num. 26.* De curatore autem dubium est. & Suarez de *Relig. tom. 2. lib. 6. c. 6. num. 25.* negat; quia gubernatio curatoris est ad bona minoris, non ad personam; *l. in copulandis, 9. C. de nupt. tum,* quia conditio implicita in votis impuberum est, *si placuerit patri, & eo defuncto, tutori:* non autem *si placuerit curatori.* Adde, quod Alcocer in *sum. c. 16. concl. 6.* & alij docent, neque patrem irritare posse vota filiorum impuberum post pubertatem. Sed ego teneo cum Sanchez in *sum. to. 1. lib. 4. c. 30. num. 5.* & alijs, posse: quia pater irritare potest vota & iuramenta impuberum, etiam post pubertatem, vt *ibidem* dicemus: ergò etiam curator, qui filio puberi loco patris substituitur. Nec refert, quòd curator detur primario ad regimen rei familiaris: nam secundariò datur etiam personæ. Aduertit etiam Palaus *to. 3. s. 15. disp. 2. punct. 3. §. 3. nu. 7.* quòd si mater curatoris officium exercet, idem de ea, ac de alijs, dici debet. Secus, etiam si puber nullos habeat curatores, vota irritare non posse; quia vt mater est, nullam filiorum puberum curam exercet. *p. 6. s. 7. resol. 12.*

3 Clerico minori, vel mente capto, tutor, aut curator à iudice Ecclesiastico dari debet. Cabedo in *clerm. 1. de off. ord. reg. 4. fall. 25.* contra Aufre- rium *p. 1. decis. 80. nu. 2.* Nota tamen, quòd si Clericus minor litigat coram iudice sæculari tamquam actor, is dare ei poterit curatorem: & inuentarium Clerici mortui relinquens pupillos, à iudice laico faciendum esse. *p. 1. s. 2. ref. 95.*

An Vterque possit vota irritare.

Et à quo dari debet Clerico minori?

## VASA SACRA.

† **V**asa sacra sunt Calix, patena, pyxis, & custodia, quæ immediate tangunt sacram synaxim. Ex his, Calix & patena debent esse cõsecrata, priusquam in Missa inferuire possint †. Sed probabile est & tutum in praxi, quòd si sacerdos semel in eis non consecratis bona fide celebraret, remanerent consecrata: quemadmodum ait Palaus de *leg. lib. 2. disp. penult. c. ult.* remanere reconciliatam Ecclesiam pollutam, si quis in ea celebret. Et ratio est, quia vbi semel tangunt corpus & sanguinem Christi, non possunt esse amplius prophana. Niger *add. ad Ruiz. p. 6. animad. 8. nu. 4.* Quamuis contra sentiat Eminentiss. Lugo in *3. p. 10. 2. disp. 20. sect. 4. n. 91. p. 2. s. 14. ref. 69. & p. 5. s. 13. ref. 60.*

2 Si calix & patena nouiter deaurantur, eo quod aurum antiquum vsu consumptum sit, Suarez in *3. p. tom. 3. disp. 81. sect. 7. DD.* communiter dicunt, debere iterum consecrari, quia consecratio fit propter contactum, id autem quod in hoc calice proximè tangit, est aurum recens. Contrarià sententiam docuit Coninch de *sacr. q. 83. artic. 3. dub. 3. num. 246.* Quam & si Reginaldus *tom. 2. lib. 29. c. 9. sect. 6. num. 199.* existimauerit periculosã, ego probabilem existimo cum Layman *lib. 5. tr. 5. cap. 6. nu. 7.* quia calix manet idem, ergo manet consecratus, & aurum superadditum per superadditionem

CALIX & patena.

Si quis in eis celebret, remanet consecrata.

Et probabile est, quòd si nouiter deaurantur, non indigeant noua consecratione.

tionem consecratum fuit: sicut cum Ecclesia paulatim reficitur, lapides superadditi consecrantur. Nec verum est, quod ait Suarez, aurum superadditum ratione contactus esse partem principalem calicis; nam si ita esset, calix nouiter deauratus non esset idem, qui erat; & detracto auro, destrueretur in ratione sacrificij, sicut destruitur quoad consecrationem Ecclesia, si præcipua pars parietis corrumpatur: quæ tamē communiter negantur p. 2. t. 15. ref. 3.

An Pyxis benedicti debeat?

Aut in eo ponat corporale?

Et an sit sacrilegiū. vasa sacra prophanare?

3 Pyxis non debet necessariō benedici, quia nullum ius id strictē præcipit. In Pontificali verō eius benedictio ponitur, sicut ponuntur benedictiones campanarum, ornamentorum Altaris, &c. Ita Valquez in 3. p. disp. 235. c. 4. num. 36. Qui tamen putat, in pyride poni debere corporale benedictum, in quo immediatē Corpus Christi seruetur: quemadmodum seruetur in Missa super Altare, ad representandam sacram syndonē. Sed hoc reprobat Nugnus in 3. p. to. 1. q. 83. art. 3. dub. 5. & consuetudo est in contrarium. Nec paritas obstat, quia, plura requirit Sacramenti consecratio, quàm conseruatio. p. 2. t. 15. ref. 2.

4 Vasa sacra & vestes, manentes in sua forma, in prophanos vsus conuertere, est mortiferum sacrilegium, & ligna dist. 1. Si verō mutetur forma non est amplius consecratus; nam calix, v.g. qui formam amisit, iam non est amplius consecratus: ergo prophanari potest. Ita Palaus 10. 2. tr. 8. disp. 1. punct. 6. num. 25. contra Azorium p. 1. lib. 9. c. 9. q. 7. At decentissimum res semel vsui sacro dicatas, numquam prophano vsui deseruire. p. 3. t. 13. resol. 76.

**VENDERE, VENDITOR.**

VENDERE quid liceat?

Et quibus?

Et quo pretio? An pragmatics facta tempore abundantia, seruanda sit tempore sterilitatis?

Et iuxta illam v&di debeant res etiam excellentissimæ in suo genere?

Nam notabiliter malæ non possunt eo pretio vendi.

1 **A**N liceat vendere idolum Gentili, agnum Iudæo, & similia indifferentia vsuris in malum finem ex castitate, vide V. Peccato cooperari, à nu. 8. Et an liceat vendere vinum pertabernarium, qui fraudat in mensuris, &c. Vide V. Scandalum. n. 20. An Clerici prohiberi possint nē vendant &c. vide V. Statutum laicale, à nu. 5.

2 † Res vendi debet iusto pretio, & si sit taxatum, eo vendi debet. Et quidem V. Pretium nu. 7. diximus, taxam v&ualium factam tempore abundantia, in annis sterilitatis relaxari debere. Si verō non relaxetur, Salas de emp. & vend. dub. 7. nu. 3. existimat, seruandam esse, sub pœna peccati mortalis, & obligatione restituendi. Nam cum multi DD. ita asserant, & proinde res sit dubia, obediendum esse Principi, cui in causis dubijs fauendū est. Sed Molina & PP. Societatis cōmuniter apud Ledesma to. 2. tr. 8. c. 32. diff. 19. tenet, pragmaticam factam tempore abundantia, non esse seruandā in conscientia tempore sterilitatis; Sed tunc frumentum vendi posse secundū pretium commune & vulgare: quia talis præsumi debet intentio Principis, aliàs non est rationabilis, nec obligat in conscientia. Ad argumentū supra factum respondetur. Principis esse fauendum in dubijs, non quādo opinio contra ipsum est manifestē probabilior, vt in casu nostro. Vide Molfesum to. 2. tr. 12. c. 5. nu. 86. qui tenet, primam opinionem procedere, quando taxatio fit vniuersaliter, & vni formiter, habita ratione annorum fertiliū, & steriliū; secundam verō, quando sit singulis annis. p. 1. t. 8. ref. 70.

3 Porro Salas dub. 12. nu. 9. docet, res cuiuscumque bonitatis & excellentia sint; vendi debere pretio taxato, quia Princeps potest & vult propter bonum commune rebus valde inæqualibus æquale pretium imponere, alioqui enim omnes dicerent, res suas esse alienis notabiliter meliores. Quæ doctrina vera est, quādo excessus esset modus, quia parum pro nihilo reputatur; nam si res esset notabiliter melior rebus aliorum, quæ pretio taxato cōmuniter vendi solent, probabilior est opinio Molinæ to. 2. disp. 364.

nu. 11.

num. 11. † Et nouissime Trullench in *decal. tom. 2. lib. 7. cap. 20. dub. 2. num. 10.* † quod vendi possit supra pretium taxatum; nam sicut vendens triticū; v. g. corrosū à vermibus, & notabiliter peius eo, quod communiter venditur, non potest accipere totum pretium taxatum: ita vendens notabiliter melius, potest aliquid recipere vltra taxam. *p. 1. r. 8. ref. 52.*

4 Aduerte etiam, quod venditor rei taxatę habentis vitium occultum ob quod sit valde deterior reliquis, quę passim venduntur, non solum debet descendere in pretio pro qualitate defectus, sed etiā secundūm Homobonū *tom. 2. tr. 9. c. 4 q. 8.* aperire defectum: aliās si emptor rem illam sit conseruaturus, vel alteri venditurus, & ideō damnificatur, venditorem peccare mortaliter, & teneri ad restitutionem: si verō emptor rem illam breui sit consumpturus, à restitutione excusari. Turrianus verò in *2. 2. disputat. 58. dub. 6. num. 1.* addit aliam limitationem, nē scilicet sapius talis venditio fiat, nā damnificarentur alij venditores. Vendente enim aliquo vinum dilutum pretio viliori, emptores existimarent pretium decreuisse, & ab alijs purum eodem pretio emere velent. *p. 1. r. 8. resol. 80.* Et sub eisdem limitationibus, taceri potest vitium occultum rei non habentis taxam, nam in hac quoque venditione adest æqualitas inter contrahentes: res enim cum tali vitio supponitur emptori utilis, & pretium non excedit eius valorem. Salas *dub. 34. num. 5.* & alij, secus si emptor emat rem illam ad reuendendum, aut explicet, se velle emere vitij expertem. nam in primo casu venditio esset iniqua, quia emptor posset reuendere maiori pretio, quā cum illo vitio valeret: in secundo autem casu conditio non subsistit. Ex quibus infer primò contra Medinam *lib. 1. cap. 14. §. 25. reg. 2.* iustam esse venditionem vnus rei pro alia, si illa sit æquę bona, vel parum deterior & sic excusari pharmacopolas dantes vnam medicinam pro alia æquali vel ferè, vt docent DD. communiter apud Salas *vbi supra.* Infer secundò, futorem non teneri emptori manifestare, quod calcei sint ex corio debiliori: teneri tamen pretium minorare, quod tamen in praxi putat Filiucius seruari non posse *to. 2. tr. 3. c. 6. num. 1. 2. 9.* quia omnes eodem pretio vendi solent. Secus si corium esset adustum. Tertio, nec mercatorem explicare teneri, si galerus non est consuetæ durationis vel splendoris, sed paulò minoris. Molina *to. 2. tract. 2. disp. 353. num. 22.* Et ratio horum omnium est supradicta; quia venditur res vilis pretio iusto, & sic talis occultatio vitij non est dolosa, nec facit contractum inuoluntarium. *p. 1. r. 8. ref. 39.*

5 Quòd si quis habeat vinum adeò generosum, vt per magnam aquę accessionem, vino ordinario, quod passim venditur, æquale fiat. Rebellius *p. 2. lib. 9. num. 17.* & alij dicunt, ita dilutum pretio taxato vendi non posse: quia pretia imponuntur rebus puris & naturalibus; & qui vendit plus vinum dilutum, vendit plus vini quam habeat, ait Azorius *p. 3. lib. 8. c. 23 q. 3.* si enim habet tres amphoras, vendit, v. g. quatuor. Sed contraria sententia Le slij est probabilior, nam nulla iniuria in tali venditione irrogatur emptori, cui venditor non tenetur tradere res melioris conditionis ijs, quę passim venduntur: & cum æstimatio rei desumatur per ordinem ad vsus humanos, & tale vinum æquę, ac reliqua, humano vsui vtile sit, eodem cū illis pretio vendi potest. Vide illum *lib. 2. c. 23. dub. 11. nu. 82. p. 1. r. 8. ref. 51.*

6 Macellarij vendentes carnes electas pretio maiori, & deteriores pretio taxato, peccant, & tenentur ad restitutionem. Et idem dic de venditoribus fructuum &c. si illos separent eodem modo. Filiucius *to. 2. tr. 35. c. 4. num. 88.* Et ratio est quia taxa facta est pro carnibus, & fructibus permixtis, etiam si sit modicus excessus in bonitate. Quòd autem ait Molfesius *tom. 2. tract. 12. c. 5. num. 89.* excusari ratione damni, quod sustinent in vendendo res deteriores minori pretio: non satisfacit; nam communiter ma-

Et si vitium est occultum venditor nō solum pretium minueret.

Sed etiam tenetur reuelare defectū.

Vnde per locum à contrario videtur sequi, quod vino generosissimo addi potest tantū aquę, quod sufficiat ad equiparandum illud ordinario, quod passim venditur.

Et macellarij vendere possunt carnes electas pretio cariorum.

Sed negandum est.

cellarij vendunt carnes residuas pretio taxato. & si aliquando minus vendunt, longè major excessum est pretij carnis electæ, quod percipiunt. Possunt verò aliquid plus accipere ratione gratitudinis pro facilitate, & bona voluntate in vendendo, vt ait Rodriguez *summ. tomo 4. cap. 17. nu. 1.* Sed communiter emptores excessum non dant gratis, sed quia aliter obloia non haberent. Aduerte autem cum Grassio, sic vendentes peccare mortaliter, quia quamuis excessus sit modicus, intentio tamen est accipiendi quantitatem notabilem *p. 1. r. 8. resol. 35.*

**Secus dicendum, si quis venditori detur supra pretium ex liberalitate.**

7 Contra verò: quia in domibus virorum nobilium ludentes dant famulis, seu reuera dominis, pecuniam pro chartis, candelis, aqua frigida, &c. scientes valere minus, nec petunt excessum, nec vlla interuenit fraus, &c. sententur excessum liberaliter illis dare. quæquam enim Lessus *lib. 2. c. 21. dub. 4. nu. 37.* & alij dicant, non præsumi donationem, nisi inter vendentes & ementes aliqua coniunctio sanguinis intercedat, tales nihilominus sunt amici dominorum, quorum seruis, vel quibus per seruos excessum dimittunt, & præterea nobiles, ac proinde naturaliter munifici & liberales. Sà *V. venditio, & alijs p. 5. tr. 14. ref. 39.*

8 Conuetudinem seu priuilegium populi Panormitani de vendendo vinum è suis vineis recollectum supra taxam, benè moderauit Illustriss. Senatus. Vide *V. Priuilegium nu. 8.*

**Si quis sciat, diminuendam esse taxam alicuius rei, possit illam vendere.**

9 Senatus ciuitatis, vel consiliarij Regis, scientes breui diminuendâ esse taxam alicuius rei, non possunt secundum Molinam *to 2. tr. 2. disp. 354.* rei talis, quam apud se habent, venditionem anticipare. quia non possunt vt suo munere in Iamnum exterorum: cum ratione officij eorum vtilitati consulere debeant. Sed Turrianus in *2. 2. tom. 2. disp. 19. dub. 3. n. 7.* probabiliter docet, posse, ( dummodo absque vlla fraude venditioni exponant, nec legis publicationem malitiosè differant, vt interim vendant omnes suas merces) quia & vendunt pretio communi, & ratione officij non obligantur ad non vendendum eo tempore pretio communi, aut manifestandum futuram legis promulgationem ante tempus. *p. 1. r. 8. resol. 42.*

**Sine sit persona publica,**

**Sine priuato. Quæ nec tenetur id interrogantibus asserere.**

10 Ex quibus satis liquet, posse id facere personas priuatas, si eis *sententia* taxæ diminutionem scire contingat. non solum si sciant, emptorem emere, vt statim consumat, vt ait Valentia *tom. 3. disp. 5. quæstio. 20. post. 5. ad 3.* sed etiam contra ipsum, si sciant, emere, vt seruet & reuendat; quia vtuntur iure suo. Turrianus *num. 5. p. 1. r. 8. resol. 40. & 45 §. Et ratio.*

11 Immo venditor, rogatus de futura copia mercium, de tritici vel monetæ diminutione, dicefsu Proregis, &c. potest sine mortali, & onere restitutionis dicere, se nescire, vel negatiuè respondere, vt suas merces carius vendat sine mortali: quia non tenetur ex iustitia veritatem manifestare. & idèd tale mendacium est officiosum, non perniciosum; cum præsertim ipse non vendat res suas pluris, quàm pretio currenti. *Et licet vitatur malo medio, scilicet mendacio, non tamen peccat contra iustitiam, sed contra veritatem, & aliquando contra charitatem, si emptorem in extremam vel grauem necessitatem, quæ sibi non imminet, præuideat incursum.* Id tamen rariùs accidit. Salas *dub. 23. num. 2. p. 1. r. 8. ref. 46.*

**Et vendere antequam pretio statuto inter partes, nõ est illicitum.**

12 Licitum est, vendere res anticipatè certo pretio inter contrahentes statuto, vel pretio currente tempore contractus, quãdo dubium est, nõ taxa imponenda erit maior, vel minor. nõ sic venditor & emptor sunt paris conditionis, quia vterque lucrari potest & perdere. Azorius *p. 3. lib. 8. c. 9. qu. 4.* Nec obstat in nostro Regno Pragmaticæ *1. 2. 3. & 4. 10. l. 1. nu. 61.* id prohibet; quæ fundantur in præsumptione fraudis, quæ si cessat nõ vigent *p. 3. r. 5. ref. 115.*

**RES, quæ non taxantur, vendi debent pretio naturali.**

13 Quando res non habent pretiũ legale, vendi debent pretio naturali, quod crescit & decrescit ex multis capitibus, vt diximus *V. Priuilegium nu. 8.*

alia ex modo vendendi. Et sic sub hasta vendi possunt res plaris, quàm aliàs valerent, & secundum aliquos, toto eo pretio, quod, seclusis fraudibus, extorqueri potest. Vide ibi *num. 5.*

14 Quando pretium rerum crescit ex monopolio aliorum, nec ipsi monopolæ, nec alij eo pretio vendere possunt quia non potest idem pretium simul & semel esse iniustum pro auctoribus monopolij, ac iustum pro alijs. Rebellius *p. 2. lib. 9. q. 7. nu. 5.* Sed contrarium etiam probabiliter docuit Reginaldus *to. 2. lib. 25. ca. 22 nu. 330.* quia mercator, qui non fuit auctor monopolij, vendit pretio communi, quod proinde iustum est, quamvis creverit fraudibus aliorum *p. 1. t. 8. ref. 24.*

15 Probabile est, vendentem domum vel feudum pretio credito, non posse sibi fructus reservare, quousque pretij complementum obtineat; nam dum transfertur dominium rei, res debet fructificare domino suo; cuius periculo subsistit. Adde, quod in hoc casu venditor aliquid acciperet ratione dilatae solutionis, quod est vsura. Sylvester *V. vsura quest. 11.* & alij canonistæ, & PP. Societatis Pœnitentiarij apud S. Petrum, teste Antonuccio *lib. 5. ca. 21.* Sed contrarium quoque est probabile, illudque docent Sanchez *opus. 10. l. 1. i. cap. 7. dub. 21. n. 3.* Medina *in leg. Toleri p. 2. fund. 2. nu. 12* & alij, quia tales fructus non sumuntur vt lucrum pretij non soluti, sed ad servandam æqualitatem inter emptorem & venditorem: nam cum venditor non teneatur tradere rem pretio non soluto, potest compensationem accipere eius, quod iuste sibi competebar: vt sicut ipse implevit tradendo rem, ita emptor impleat tradendo pretium, vel fructus rei receptæ. *p. 4. t. 4. ref. 139.*

16 Potest quis rem credito vendens, aliquid plus accipere ratione periculi, si sit verum & graue. Vide *V. Mutuum, num. 15.*

17 Hinc ait Megala *conf. 70.* licitum esse vendere equum, torquem aureum, vel aliquid aliud supra iustum pretium, cum hoc, quod soluendum sit, cum primum emptor vxorem duxerit. Licere inquam, ratione periculi, quod in eo maximè consistit, quod conditio adimplenda pro soluendo pretio, in simplici emptoris voluntate sit posita. Ait tamen, ad hunc contractum quinque condiciones requiri. Prima, vt periculum sit reale, non imaginarium. Secunda, vt sit graue. Tertia, vt fiat sine scandalo ob suspicionem palliandi vsuram. Quarta, vt manifestetur emptori, quod ipse emit supra iustum pretium propter periculum. Quinta, vt excessus pretij sit proportionatus periculo. *p. 1. t. 8. ref. 38.*

18 Merces verò, quæ pretio credito cõmuniter plaris venduntur, etiam secluso periculo plaris vendi possent tum ratione lucri cessantis, seu damni emergentis; tum quia in tali venditione illud est iustum pretium ex communi ementium & vendentium consuetudine. Sã *V. Venditio, num. 7.* & alij. *p. 1. t. 8. ref. 21.*

19 Venditor, qui non tradit emptori rem venditam tempore determinato, in foro externo tenetur solum de damno emergente intrinseco, vt si res deterior sit facta, vel minoris pretij. & sic non tradens frumentum venditum tempore statuto, tenetur restituere excessum pretij, quo decreuit à die, quam obligatur vsque ad diem consignationis, vt ait Megala *in 2. 2. lib. 2. c. 6. qu. 1. nu. 37. ex d. sterilitas, §. cum per venditorem ff. de action. empti.* At in foro conscientia tenetur etiam de damno extrinseco, & accidentali, vt si ex defectu illius rei, mortua sint sibi mancipia, &c. Nam venditor est causa damni, ob iniustam retentionem, & culpabiliter tradere omisit; & si adest pactum, etiam si sine culpa. Ita Lessius *lib. 2. ca. 21. dub. 13. nu. 102.* contra Molinam *to. 2. t. 2. disp. 368. nu. 10. p. 3. t. 5. ref. 113.*

20 Similiter, si emens pretio credito, statuto tempore culpabiliter non soluit, tenetur in conscientia ad lucrum cessans & damnum emergens, fructus

Non tamen alterato ex monopolio.

An venditor domus possit sibi reservare fructus, donec sibi solvatur pretium?

Et ratione periculi aliquid plus accipere? Vt cum venditur aliquid soluto, soluendum, cum primam vxorem duxerit?

Vel etiam secluso periculo, ratione lucri cessantis, & damni emergentis?

VENDITOR non tradens emptori rem statuto tempore, ad quid tenetur?

Et ad quid emptor tempore statuto non solvens.

autē pretij non potest venditor ab eo exigere: nā hoc esset vltura, quæ est intrinsecè mala. Lessius *li. 2. c. 21. dub. 1. n. 109*. Quamuis Rebellius *p. 2. li. 9. q. 16. sct. 1. n. 11*. probabiliter etiā doceat, exigere posse in pretiā culpabilis mortis, cū proportione, &c. *ex l. vlt. ff. de periculo, & l. cur abis. ff. de act. empt.* quæ talē actionē concedere potuerunt venditori, ad vitandā negligentiam emptoris. Sed is non tenetur in conscientia ante sententiam iudicis *p. 3. t. 5. r. 114.*

OFFICIA secularia possunt vendi.

21 Petes hic: An officia secularia vendi possint? Turrianus *disp. 23. dub. 2. n. 5.* & alij negatiuè respondēt, quia Principi ius est, ad distribuenda officia dignioribus, vel dignis, non ad vendenda. Sic enim præsumitur ius accepisse à Republica. Et sanè sic practicari deberet, quia plerumque venduntur indignis, qui vt pretium recuperent, non administrant vt debet, sed multa iniustè extorquent. Accedit, quod ex tali venditione homines magis prouocantur ad acquirendas pecunias, quā ad studia litterarū & probitatis. Possē tamen talis venditio aliquando iustificari ob Reip. necessitatē, vel utilitatē, quando videlicet summa constanda esset, quæ aliunde haberi non posset; dūmodo vendantur personis salte dignis, & pretio moderato. Lessius *li. 2. c. 32. dub. 4. n. 29.* & plerique alij Azorius *10. 3. li. 8. c. 7. q. 3.* videtur non damnare talem venditionē, etiam extra necessitatē & regularitē, si vendantur dignis, probabiliter benemistraturis, pretio moderato, taxentur, pretia pro laboribus & operibus. nā sic metu amittendi officia simul & pretium bene ministrabunt, & Princeps poterit eos delinquentes facilius amouere, quā si gratis dedisset. *p. 3. t. 5. ref. 108.* Adde, quod Rex potest licitè vendere aliquem Statū cum administratione iustitiæ, sicut quælibet Republica, ex quo bene inferatur, quod vendere possit officia *p. 6. t. 6. ref. 3. §. Dico secundò.*

sed non ab eo, qui habet facultatem ea conferendi delegatam.

22 Porro non statim ac ait Malderus *in 2. 2. r. 9. c. 1. dub. 5.* quis habet à Rege facultatem officia transferendi potest illa vendere. sed debet accedere expressa, vel tacita licentia vendendi, quam censetur habere is, qui vendere solet; aut pater, cui concederetur facultas transferendi officium in vnū ex suis, qui sibi placuerit. nam nunc videretur reseruare posse alijs filijs pensionem. Item, si Rex (inquit Azorius *q. 6.*) officia traderet feminis, aut viris nobilibus, quos sit non obituos per se. Sed si quis absque vlla Regis facultate vendendi, vendat officia, quæ transferre potest, absque detrimento Reipublicæ, Sotus apud Salonium *in 2. 2. r. 1. q. 63. ar. 2. contr. 8. concl. 4.* sentit, peccare tantum venialiter. Et quidquid sit de peccato, certè non teneretur ad restitutionem pretij Ledesma *10. 2. r. 7. c. 1. concl. 25. p. 3. t. 5. ref. 105. †* Sed peccare mortaliter, & ad restitutionem teneri, docet nouissimè de Proregibus *in p. 6.* Vide in *V. Prorex. nu. 4. †*

23 Petes iterum An liceat vendere agnus Dei? Respondeo. Vide *V. Agnus Dei.*

VESTES SACERDOTALES.

VESTIVM sacerdotium numerus,

Materia, Color, Figura,

Benedictio.

† Vestes Sacerdotales pro celebrando sunt Amictus, Alba, Cingulū, Manipulū, Stola, & Casula †. Et quidē Amictus, & Alba esse debent ex lino: cetera indumenta esse possunt ex quacunque materia. Nec multū refert, cuius sint coloris: ordinario enim Missalis est directiua, nō preceptiua. Homob. *p. 1. r. 4. p. 15. q. 144.* Rursus, Stola seruire potest pro Manipulo, & è conuerso, quia talia indumenta nō habent determinatam figurā. Villalobos *p. 1. r. 8. dub. 28. nu. 3. p. 2. r. 14. ref. 57. §. Nota verò. & Nota etiam.*

2 Debent autem sacræ vestes esse benedictæ. Sed Casula, Manipulum & Stola ex vna parte benedictæ, possunt seruire ex vtraque. Nec consecrationis formam amittunt, si pars aliqua non sacrata illis cum filo prophano fuerit,

tur, vel scindantur aliquantò, nisi ad proprium vsum fiant ineptæ. Azor. p. 1. lib. 10. c. 28. q. 9. 10. *ibid.* § Nota quarto.

3 Cingulum non amittit benedictionem, si frangitur in duas partes ad cingendum sufficientes. p. 2. t. 14. ref. 57 §. Nota tertio. Et si neutra sufficiat, possunt neci, & vsurpari. Marchantius t. 4. qq. Pastor. c. 4. qu. 2. qui testatur de praxi, quamvis contrarium doceat Eminentissimus Lugo de sacr. Euch. disp. 20. sect. 4. nu. 10. *ibid.* & t. 15. ref. 4. p. 5. t. 13. ref. 92.

An Cingulum frantum neci possit, & vsurpari.

4 Deficiente benedictio, vsurpari potest Cingulum non benedictum, si sacerdos pauper velit celebrare pro elemosyna, vel ad superandas tentationes, aut ex feruore deuotionis, vel alia suppetat iusta causa. p. 2. t. 14. ref. 68. in fine. In necessitate verò, vt ad implendum præceptum in die festo, secundum Llamas p. 3. c. 5. §. 16. Sacerdos semel, vel bis celebrare potest absque Stola, Manipulo, vel alio quouis indumento nõ benedicto. Extra prædictos casus, omnes faentur fieri non posse sine mortali. Vide Nugnum in 3. p. 10. t. q. 83. ar. 3. dub. vlt. in fine, p. 2. t. 14. ref. 53. Nihilominus probabilis est sententia Enriquez li. 9. c. 29. nu. 5. in gl. lit. A & B. quod vti Cingulo non benedicto extra necessitatem, sit solum veniale, ex paruitate materiæ, quia Cingulum nõ est indumentum, sed ligamen indumentorum. Nec obstat, quod in Missali posita sit Cinguli benedictio; nam ibi etiam ponitur benedictio Missalis, & aliorum librorum Ecclesiasticorum, & tamen non est mortale, celebrare cum Missali non benedicto. p. 2. t. 14. ref. 68. & p. 5. t. 5. ref. 62.

Et an vsurpari possit non benedictum?

Saltem in necessitate.

5 Celebrare omnino sine aliqua veste sacra, vt sine Manipulo, aut Stola extra necessitatem, est mortale. Et Filiucius to 1. t. 5. c. 5. n. 149. non admittit paruitatem materiæ. Sed ego puto, non esse mortale celebrare sine Cingulo, dummodo aliquid aliud eius vicem gerat. Et hoc ex paruitate materiæ. Non licere, sine omni veste, aut cum vestibus nimium fordidis, in aliquo casu celebrare, etiam ob periculum mortis, saltem si imminet in cõceptum fidei, docuimus V. Meus: nu. 3. p. 2. t. 14. ref. 57. & p. 5. t. 5. ref. 62.

An celebrari sine aliqua omnino veste. Vcl omnibus.

6 Vestes sacræ, amissa forma, possunt sine mortali in prophanos vsus conuerti, sed decet non conuertere. Vide supra V. Vasa sacra, nu. 5.

V I C A R I U S

Episcopi.

1 PER Vicarium Episcopi intelligit Ochagauia de sacram. t. 4. q. 11. n. 23. Vicarium habentis iurisdictionem Episcopalem, quales sunt quidam Abbates. Item Vicarium Episcopi electi & confirmati, sed nondum consecrati, & Vicarium Capituli sede vacante: quos proinde omnes cognoscere posse de causis delegatis Vicario generali Episcopi, & exequi dispensationes in matrimonij impedimentis, & litteris in forma dignum, quæ Vicario Episcopi committi solent. Sed de hoc vide nu. 4. p. 5. t. 14. ref. 29.

VICARIUS Episcopi an significet Vicarium omnis habentis iurisdictionem Episcopalem?

2 Vicarius Episcopi, secundum Sanchez de matrim. tomo 1. lib. 3. disp. 7. num. 11. dispensare potest, vt denunciationes matrimonij ex iusta causa omitterentur, nisi sibi hanc facultatem Episcopus reseruauerit: quia hæc potestas à Tridentino conceditur Ordinario, qualis est Vicarius. Sed cõtrarium tenendum est cum Pontio lib. 5. cap. 31. quod declarauit sacra Congregatio apud Enriquez lib. 11. c. 5. nu. 5. Et certè si Tridentinum hanc facultatè commisisset Vicario, nec ei posset impediri ab Episcopo, vt ait Sanchez. p. 3. t. 4. ref. 238. Non potest dispensare in casibus Papalibus, in quibus potest Episcopus, nisi de speciali commissione, nec per Bullam Cruciatæ, quod iam prohibitum est Regularibus. Diana, & alij. p. 9. t. 6. ref. 56.

Et dispensare possit in denunciationibus matrimonij?

Vicarius nõ potest sine licentia specialij Episcopi.

3 Vicariatus Episcopi non est beneficium, & ideo in illius emptione &

venditione non incuruntur poenae simonia, de quibus V. *Simonia*, num. 2.  
 § 4.

Et comprehendatur sub nomine Episcopi in Decreto Conc. Trid.

4 An verò Vicarius Generalis comprehendatur sub nomine Episcopi in Decreto Concil. Trid. cap. 6. sess. 24. de reform. videtur affirmare Sayrus de cens. lib. 4. cap. 17. nu. 19. & Victorellus in Notis ad Toletum lib. 1. cap. 46. Sed hoc refellit ex Sacra Congregatione P. Thesaurus in praxi de poenis. p. 1. cap. 24. vers. Respondeo 3. in fine, nisi specialiter ab Episcopo facultas committatur. p. 7. r. 2. ref. 5. §. An verò.

De eius præcedentia varia.

5 An item Vicarius præcedat Archidiaconum, controuersa est questio; & non desunt pro vtraque parte argumenta; Sed tamen communis sententia stat pro Vicario, quam tuetur Valenzuela como 2. conf. 101. num. 30. & seq. & alij. Immo Sbrozzius lib. 2. q. 2. §. nu. 7. ampliatur, etiam si Archidiaconus haberet Priuilegium obinendi primam sedem post Episcopum, & n. 4. ampliatur, vt non solum debeat præcedere Archidiaconum, verum etiam Abbates, Archipresbyteros, Canonicos, & alios Prælatos Episcopo inferiores: & num. 11. Quod præcedit Canonicos, etiam Episcopos, in sedendo; & ambulando, & in processionibus, etiam præsentem Episcopum, nisi esset Canonicus, quia tunc sedebit in loco suo, num. 17. & quod Gubernatorem, vulgò Capitaneum, in functionibus Ecclesiasticis Vicarius Episcopi præcedat, tenet Aloyf. Ric. in praxi for. Eccles. decis. 580 in prima edit. & ref. 55. in secunda edit. Sed de materia præcedentiæ lege allegationes Io. Baptistæ Lauræ, Allegat. 5. 1. & 5. 2. p. 7. r. 10. ref. 27.

## V I C A R I U S

### Capituli.

An Vicarius Capituli succedat in omni iurisdictione Vicarii Episcopi?

6 Vicarius Capituli sede vacante secundum Ochaganiam de sacram. tract. 4. quest. 11. num. 23. succedit in omni iurisdictione ordinaria Vicarij Episcopi, ac proinde exequi potest dispensationes in impedimenti matrimonij, & litteras in forma Dignum, quæ Vicario Episcopi committi solent. Contrarium docet Garzias de benefic. como 2. p. 6. cap. 2. à num. 45. quia vsus Curie, & Cancellariæ habet, sede Episcopale vacante, non dirigere litteras in forma Dignum, Vicario Capituli, quia non confidit de illo, sed Vicario Episcopi viciniore. Et sic sacra Congregatio die 24. Maij 1621. declarauit, dispensationes matrimoniales directas Episcopo, & eius Vicario generali, si sedes vacare contingat, non posse per Vicarium capitularem expediri. Et iterum die 2. Augusti 1631. censuit, Capitulum, seu eius Vicarium, non posse exequi commissiones Apostolicas in forma Dignum, & alias directas Episcopo, vel eius Vicario generali, intuitu officij, vel sub nomine dignitatis. Et hæc omnia docet Barbosa de iur. Eccl. lib. 1. cap. 32. num. 57. Quamquam obseruet Gauantus Enchir. v. Capitulum sede vacante, nu. 55. sacram Congregationem Episcoporum die 5. Februarij 1601. declarasse, Vicarium Capituli posse exequi litteras directas ad Vicarium Episcopi sub nomine Vicarij. Et die 10. Aprilis 1615. Vicarium Capituli posse exequi litteras Congregationis directas Episcopo defuncto, & ab eo non executas. p. 5. r. 14. ref. 29. Non posse autem punire Regulares prædicantes in Ecclesijs sine licentia, & benedictione, docet Pater de Bellis in Alleg. Hispano idiomato conscripta, §. 1. num. 3. quia non succedit in iurisdictione delegata Episcopi. p. 7. r. 12. ref. 26. Nec potest suspendere, & ordinare, ne aliquis Regularis amplius prædicet. Idem Pater d. Bellis citatus par. 1. affer. 1. num. 5. & seqq. & Dordonus in consil. Regul. ref. 36. num. 24. ibi. resol. 27.



*resol.* 27. Nec item potest visitare Monasterium Monialium exemptarum, & Sedi Apostolicæ subiectarum. Steph. Bau. in *Theolog. mor.* p. 1. t. 1. q. 24. Non enim succedit Episcopo in his, quæ illi competunt tanquam sedis Apostolicæ delegato *ibid. ref.* 28.

7 Succedit etiam, secundum Genensem, quem citat & sequitur Garzias de *benef. tomo 1. p. 5. cap. 7. num. 25.* in omni iurisdictione Capituli absque speciali mandato, aut commissione, etiam quoad ea, quæ ad Vicarium Episcopi absque commissione non transeunt. Nam cum Tridentinum ardeat Capitulum ad constituendum Vicarium, qui totam iurisdictionem administret; eo ipso, quod Vicarium eligitur totam Capituli iurisdictionem recipit, à quo proinde nec ulla causa alteri delegari potest. Sed alij censent, iurisdictionem Vicarij esse cumulatiuam, quoad Capitulum: nam ita erat de iure antiquo, quemadmodum potestas Vicarij Episcopi, cui in iurisdictione succedit Capitulum iure ordinario, exceptis certis casibus: nec Tridentinum in hoc aliquid innouauit, sed solum ardeat Capitulum ad eligendum Vicarium infra octiduum, quo elapso potestas eligendi deuoluatur ad Metropolitanum. Ex quibus sequitur, posse Capitulum aliquas causas delegare, & in eius Vicarium non transire maiorem potestatem, quam quæ inest Vicario Episcopi, ac proinde non posse sine speciali mandato dispensare in casibus, in quibus dispensat Episcopus. Et denique Capitulum restringere posse iurisdictionem Vicarij, quandocumque sibi libuerit. Merola *tomo 3. disp. 7. dub. 25. a num. 25. p. 6. t. 7. ref. 41.*

Et in omni iurisdictione Capituli absque speciali commissione?

8 Verum, Capitulum secundum Zipæum *lib. 3. tit. Ne sede vacante, nu. 4.* non potest ad libitum, & absque iusta causa Vicarium reuocare. Et sic aiunt, rescriptisse sacram Congregationem; quia reuocare aliquem ab officio, maxima poena est. *2. de off. procur.* Sed affirmatiuam sententiam tenet Azorius *tomo 2. lib. 3. cap. 38. q. 18.* & Gallettus *Marg. v. Vicarius, nu. 3.* testatur, ita declarasse sacram Congregationem. Sed in hoc casu teneretur Capitulum alium Vicarium intra octo dies instituere, aliàs ius instituendi deuolueretur ad Metropolitanum, vel, si ipsum sit Metropolitanus, ad Episcopum antiquiorem. *p. 3. t. 6. ref. 27.*

Nec à Capitulo reuocari possit absque iusta causa?

## V I C A R I U S

### Cardinalis.

9 SICardinalis suo Vicario generali dederit facultatem conferendi beneficicia, hic potest secundum Germonium *de Indulgen. §. T. ibi, n. 85.* illa conferre extra diocesim. Sed Massobrius *praxi. 26. dub. 5. n. 6.* id verum putat, si Cardinalis reperiat in Curia Romana, aut absit à Curia & diocesi cum licentia Papæ, minime verò si absit sine licentia: quia tunc ipse Cardinalis conferre non posset, & nemo dat quod non habet Canon. *Daibertum 1. q. 7. facit c. nemo 79 de reg. iur. in 6. p. 5. t. 2. ref. 43.*

Quid de Vicario Cardinalis.

## EPISCOPI, CAPITULI, CARDINALIS,

### & Conuentus.

10VICarius domus Religiosæ, absente superiore per vnum diem naturalem, potest secundum Peyrinum *in priu. tomo 1. const. 4. Sixti V. §. 6. número 16.* concedere facultatem absoluedi reseruata: quia est absolutus Superior

QUANDONAM Vicarius Conuentus possit dare facultatem reseruata?

Superior, ac proinde habere debet omnia necessaria ad administrationem, & sic potestatem spiritualement. Neque enim diu Religiosus in malo statu detinendus est. Sed hæc opinio non procedit, si superior eodem die sit reuersurus, aut si subditus de industria Confessionem sine causa distulisset ad illum diem. vel denique in ea religione, vbi contrarium statutum sit. p. 3. s. 2. ref. 18.

Et Confessarium  
extra Religionem  
eligere.

11 Potest etiam ipse Vicarius in tali casu Confessarium extra Religionem eligere, ex priuilegio. cap. no pro dilatione, vt dictum est V. Prælati. Minime verò superiore præsentem, nam tunc nõ potest verè dici Prælati exemptus. Contra Pasqualigum decis. 103. nu. 2. Immo Bordonus ref. 34. n. 30. nec absente superiore, tali priuilegio frui eum posse permittit. p. 6. s. 8. ref. 15.

## V I D V A.

VIDVA quæ dica-  
tur ?

1 † Vidua dicitur non solum, quæ nupta esse desijt, sed etiam quæ nãmquam nupta fuit, vel maritum habet inhabilem, idem damnatum ad perpetuum carcerem. Et sic Baldus C. ad l. fla. de pla. per quæmo nõtinet, priuilegijs viduæ gaudere inutiliter nuptam †.

Et quæ habeat pri-  
uilegia ?

2 Inter alia viduæ priuilegia illud est, quod potest conuenire laicum coram iudice Ecclesiastico, quod etiam habet pupillus, orphanus, & omnes personæ miserabiles, ex c. super quibusdam, de verb. signif. Cenedus qq. can. 9. 14 nu. 4. & alij. Sed hoc conceditur viduæ & pupillo pauperibus, non autem diuitibus. p. 4. s. 1. ref. 90.

3 An ex Monialibus viduæ eligi possit in Abbatissam, vide V. Abbatissa, num. 2.

4 An viduæ licitum sit delectari de copula matrimoniali præterita, Vide V. Delectatio morosa, num. 8.

5 Viduæ Comitissæ, Marchionissæ, Ducissæ, & Principissæ an teneantur prosumenda Bulla Cruciatæ soluere decem tarenos, vide V. Bulla Cruciatæ, n. 83.

## V I T A M

## Exponere.

VITAM exponere  
tenetur homo.

† Verbo Occidere semetipsum dictum est, nemini & in nullo casu licere, directe, seipsum occidere, quamuis in aliquo casu possit quis permittere sibi mortem inferri ex iusta causa. Nunc videndum, aut ex aliqua causa quis periculo vitam exponere possit, aut etiam debeat.

Pro salute tempo-  
rali reipublicæ.

1 Igitur primò, potest & tenetur homo propriam vitam exponere pro salute Reipublicæ & bono communi. Et sic innocens, si peteretur ab hostibus obsidentibus ciuitatem, teneretur se prodere, & vitam exponere pro ciuitatis salute. Vide V. Occidere, num. 30. †

Et spirituali proxi-  
mi.  
In extrema necessi-  
tate.

2 Secundò tenetur homo vitam naturalem exponere pro subleuanda extrema necessitate spirituali proximi. nisi ipse timeat amittere Dei gratiam & amicitiam, terrore videlicet cruciatuum, aut nisi quis teneatur strictiori vinculo alijs proximus, qui, illo vita sancto, magnum forent subdituri discrimen. Villalobos tom. 3. tract. 3. diff. 7. nu. 7. p. 5. t. 13. ref. 23.

Quæ non vrget,  
quando proximus  
potest sibi opem  
ferre, salutem phy-  
sicam.

3 Cæterum Valentia tom. 3. disp. 3. q. 4. punct. 3. extremam necessitatem spiritualem proximi vrgete putat, quoties aliquis non potest, nisi cum graui difficultate, vitare mortem æternam, quamuis physicè possit. part. 4. t. 13. resol. 24. Vt si quis (ait ipse punct. 6. post 5. concl.) educatur ab hæretico, sed vincibiliter veritatem ignoret, aut quis exerceat aliquem contra-  
ctum

Cum iniustum ignorantia vincibili, & netro fit, à quo veritatem edocetur; item si quis velit filiam prostituere, vnde illa ex circumstantijs videatur, moraliter loquendo, spiritualiter peritura, in his inquam casibus tene-ri hominem subuenire, etiam cum detrimento propriæ vitæ. *part. 3. t. 5. ref. 51.* Sed contrarium tenet Mendoza *in 2. 2. disp. 144. sect. 3. §. 28.* scilicet extremam necessitatem spiritualem esse, quando Petro. v gr. salus physicè est impossibilis, si ego non succurram. Nam si potest sibi cum Dei gratia prouidere, quamuis ægriè & difficillimè, eius vicio tribuitur, si id negliget. Non enim teneor subuenire proximo cum meo dispendio, quando ipse sibi sufficit. Et sic iniustum mei aggressorem possum occidere, quamuis videam esse dammandum, quia potest sibi, ab aggressione abstinendo, prouidere, & non vult. *p. 5. t. 13. ref. 24. §. Sed contrariam.* Itaque in casibus Valentæ non vrget extrema necessitas, quia illæ personæ laborantes ignorantia vincibili, possunt se iuuare, & illa filio potest resistere defloranti, & non peccare. Ita Coninch *de fide, disp. 25. dub. 3. nu. 91. vsque ad 95.* Qui tamen in casu de hæretico subuertente docet, occurrendum esse cum vitæ discrimine, sed ex alio capite *part. 3. t. 5. ref. 51. §. Sed omnino.* Deducit etiam ex dictis Mendoza, me non teneri per se lege charitatis ad commorandum in vrbe purganda aut defendenda ab hæresi, ob salutem priuatam huius, vel illius hominis; quia hæresim nemo contrahit, nisi suo vicio *part. 5. t. 13. ref. 24. §. Ex quibus.* Contra verò (ait Syluius *in 2. 2. quest. 26. art. 5.* contra Sà v. *charitas. nu. 4.*) si infans moribundus nondum sit baptizatus, & quis me impedit ab illo baptizando, si non est aliud remedium, teneor illum baptizare, & permittere me occidi; quia ille non potest sibi succurre-re. Nec refert, quod talis necessitas sit ab extrinsecò: immò magis vrget, quia minus voluntaria. *par. 3. t. 5. ref. 51. §. Notandum.* Ita etiam (ait Coninch *vbi supra nu. 89.*) Confessarius tenetur cum vitæ discrimine confessionem moribundi audire, si in peccato mortali existens, ignorat omnino esse sibi necessariam contritionem extrà sacramentum, aut quid sit contritio, & quomodo possit ad illam se excitare. Secus si ille possit sibi per contritionem prouidere. *p. 3. t. 5. ref. 50.*

4 Porro suprascripta doctrina procedit per se, & ex vi solius præcepti charitatis. Nam secus dicendum est, si adest obligatio ex voto aut officio: Episcopus enim nō potest fugere vim hæreticorū, si ad sit spes fructus quia *bonus Pastor animam suam ponit pro ouibus suis* Et idem est de Parochis & beneficiatis quoad administrationem sacramentorum. Vide V. *Parochus, an. 5.* At milites Ordinum militarium non tenentur hoc onere, quia eis beneficia dantur ob bellum. Tenentur tamen eorum Capellani, & ipsi obligati sunt defendere armis eos, à quibus beneficiū habent. *p. 5. t. 13. re. 24. in calce.*

5 Petes hic primò. Quid faciendum, si quando vrget extrema necessitas subueniendi saluti proximi cum periculo vitæ, ipse inueniat in statu peccati mortalis? Respondet Mendoza *in 2. 2. disput. 144. sect. 3. §. 25.* duo genera periculorum distinguens. Primum, quod imminet ab hominibus in odium fidei, aut pietatis. Secundum, quod imminet à rebus inanimatis, vel ab hominibus, non in odium Dei, sed priuatum, vt si, v. gr. de-beam moribundum baptizare, aut absoluerè, transendo per flumen periculofum, vel per viam ab inimico obsessam, vt me occidat. In primo casu teneri me subuenire proximo; quia vel tunc pateret martyrium, cum quo vel sufficit attritio supernaturalis, quæ est facilis, vel si contritio requiritur in facto tam heroico Deus de ea prouidebit. In secundo verò, si possum faciliè exercere amorem Dei super omnia, & valdè probabiliter me putare in gratiâ, sicut putare possum post Confessionem, teneri subire periculum. At si quis peccatis assuetus, & ad contritionem perdifficilis esset, & ni-

Sed, si quis tenetur ex officio, vel alio capite, tenetur etiã in necessitate moraliter à proximo insubleuabili.

Sed quid, si in tali casu suffragaturus sit in statu peccati?

xus

ius illam exereere, adhuc prudentet timet, non teneri se exponere: quia in periculo æquali vnusquisque tenetur prius sibi, quam alteri. At Bancz in 2.2.q.23 art.5. concl.2. absolutè respondet ad dubium, hominem iustum teneri; ex quo omnem peccatorem excusare videtur. p.5.t.13 ref.23.

**Et an, qui administrasset ioualide Sacramenta, teneatur se exponere pro vitando periculo spirituali proximi?**

6 Petes secundò. An qui administrauit Sacramentum Baptismi vel Ordinis inualidè, teneatur hunc defectum manifestare cum periculo vitæ, aut honoris? Quoad Baptismum vide V. *Baptismi*, nu.54. Quoad Ordinem teneo contra Ochagauiam, quòd si sit sermo de Ordinibus minoribus, vel etiam Subdiaconatu, & Diaconatu, & successerit validus Presbyteratus, non teneatur. Nam omnes hi Ordines continentur virtualiter in Sacerdotio; atque aded mala, quæ timet Ochagauia, non imminet. Secus verò, si inualidè quis contulisset Ordinem Sacerdotalem, vel Episcopalem: quia ex his inualidè susceptis sequuntur multa incommoda; propter quæ diximus V. Ordinis nu.4. & 5. Episcopatum & Presbyteratum receptos cum probabili opinione de validitate & inualiditate, iterandos esse sub conditione. minime verò Diaconatum, & alios inferiores. p.5.t.13. ref.55.

**LICITVM est vitæ exponere pro conseruanda vita proximi.**

7 Petes tertio. An liceat vitam propriam exponere pro conseruanda vita, honore, vel facultatibus alterius? Respondeo, pro conseruanda vita Principis, aut personæ necessariæ Reipublicæ, licere; (immo adesse obligationem. Vide V. *Occidere*, nu.55.) vnde potest quis se obicere telo ad conseruandam vitam Principis. *part.5.t.4.ref.3.1.5.1.* post medium. At pro conseruanda vita priuati, Scotus in 3. *dist.29. arg. ad oppositum* ait non licere, quia dilectio sui est mensura dilectionis proximi, dicente Domino *Mat.22. Diliges proximum tuum sicut te ipsum.* Sed mensura est perfectior mensurato, ergo non licet magis diligere proximum, quam se ipsum. Azorius *tom.3.lib.2.c.3.q.2.* & alij dicunt, licere. quia ordo charitatis incipiens à se ipso, statutus est in bonis gloriæ, vel virtutis; non autem in naturalibus. Fabel in 4. *dist.15.q.3. disp.52 c.1.nu.41.* distinguit, & non licere, inquit, exponere vitam propriam pro saluanda solùm vita corporali proximi; licere tamen pro saluanda vita cum aliqua virtute, saltem amicitia; quæ, si non est virtus, est tamen virtuti coniuncta. Paulo aliter distinguit Lorca in 2.2. *quæst.26.art.5. sect.3. disp.28. memb.3. num.55.* dum ait, non licere exponere vitam pro conseruanda vita extranei (esset enim imprudentia) licere tamen pro conseruanda vita patris, matris, vel etiam amici, cum quo intercedat magna & honesta amicitia. Sed secunda sententia est probabilis. *part.5. tract.4. resol.28.*

**Vt in pari necessitate relinquere illum cibum vnicum.**

**Occurrere bestia furenti, vt proximus euadat.**

**Seruire infectis peste.**

**Præberi alteri tabulam vnicam in naufragio.**

8 Igitur probabile est, licere constituto in extrema necessitate relinquere cibum vnicum & necessarium, vt sumat alius paris necessitatis: item occurrere hostibus, vel bestia furenti, vt amicus euadat: item, non se defendere, occidendo inuaforem, cum possit: item, tradere equum alteri, vt fugiat, & in manibus hostium remanere: item in maximo frigore dare alteri vestem vnicam. Vide Bouium *part.2.lib.12.cap.4.q.4. Ibid.5. Eodem.* Item potes seruire infectis peste, etiam si potes te moriturum *part.5.t.4.ref.3.1.5.1. propè finem.* Item, probabiliter docuit Malderus in 2.2. *tr.3.c.1. dub.19.* contra Sotum *lib.5.q.1.art.6* licere naufrago habenti tabulam, vt se super aquas detineat, dare illam alteri, & euidenti, seu certo periculo se exponere. nam id non est directè se occidere, sed solùm non se tueri, cum possit. alioqui enim neque id liceret pro vita Regis. Aduerte hic obiter, te non teneri ad tabulam præoccupatam alteri admittere, si non sufficit vtrique: at si vterque simul occupatis, spontè quis potest alteri cedere, aliis lis sorte dirimenda. p.5.t.4.ref.28. §. Sed quia, & ref.42.

**Et aliqui dicunt, licet vitam expo-**

9 Pro conseruando proximi honore, vel facultatibus, ait Lorca in 2.2. *sect.2. disp.28. memb.3. n.60.* posse quem negligere vitam, vt gr. ne alius illam tuatur

tur cum suo dedecore, vel dispendio bonæ partis suarum facultatum; minime verò se offerre euidenti mortis periculo, obijcere se, v.gr. latronibus, bona alterius diripientibus, vt illi contra se occupari cessent à furto. Nam in primo casu ille solum non conseruat suam vitam; at in secundo voluntariè perdit. Sed Sotus *lib. 5. q. 1. art. 6.* absolutè, licere, inquit, vitam exponere pro tuendo honore vel facultatibus amici, sicut pro tuendis honore, vel facultatibus proprijs. *p. 5. t. 4. ref. 29.*

10 Petes quartò. An licitum sit, ad experiendam virtutem theriacæ, sumere venenum? Negatiuè responderet Malderus *in 2. 2. t. 3. c. 1. dub. 9.* Rodriquez verò *in sum. to. 1. c. 221. nu. 3.* distinguit. si auctor theriacæ sit valdè peritus, & qui illam sumpturus est certus sit de illius virtute, facta prius experientia, cum bauto, posse venenum sumere. Si verò adest periculum vitæ non posse. *p. 5. t. 4. ref. 38.*

nerè, pro conseruando honore proximi aut facultatibus.

AN liceat sumere venenum ad experiendam virtutem theriacæ.

## VITAM Abbreviare.

11 **D**editi mortificationibus & pœnitentijs non sunt multum scrupulosi (ait Granado *in 2. 2. contr. 3. tr. 6. disp. 2. sect. 3. nu. 12.*) in eo, quodd nimis pœnitentijs sibi vitam abbreviant. raro enim, aut potius nunquam, damnandus esset in hoc quis peccati mortalis. Vnde ait Victoria; quod si medicus dicat, te bibendo vinum, prorahere posse vitam ad decennium, adhuc potes ab illo abstinere. Alij se extendunt ad annos duodecim. Item non te teneri inquit, pretiosum pharmacum emere, vel Ciuitatem salubriorem inquirere ad prorahendam vitam. Neque dicas, quod non potest homo, cui vnicus vitæ superest dies, se occidere; ergo non potest abstinentijs vitam sibi ad aliquot annos abbreviare. Nego enim consequentiam. si quidem in primo casu peccatum committitur propter homicidium, non propter detractionem diei illius vitæ. in secundo autem solum gubernat homo vitam modo debito circa diuina obsequia, quæ plerumque consistunt in rebus vitæ corporalis contrarijs. Adde, quodd cum incertum sit, quantum vitæ vnique superfit, iuuenibus, & robustis plerumque senes superstites relinquentibus, qui carnem spiritui subijcit, opera exercens, vitæ conseruationi minus accommodata, non agit contra rationem. Ita ille. Sed in hoc optimum consilium erit, nihil facere sine consilio prudentis confessarij, & Superioris. *p. 5. t. 4. resol. 33.*

Nimijs mortificationibus vitam sibi breuiorem reddere.

12 Excusant etiam eos aliqui apud Bonacinam *tom. 2. disp. 2. quest. vit. sect. 1. p. 7. nu. 9.* à mortali, qui ad tollendum vini calorem adhibent niuem, etiam si inde præuideant fore, vt citius pereant: quia hæc videtur ad mortem leuis, & indirecta cooperatio. *p. 5. t. 4. ref. 27.* An damnatus mori per famem, possit cibum clam oblatum, & infirmus medicamentum respuere, vide *V. Occidere, nu. 37. & 38.*

Et vino niuem adhibere?

## VOTI NATURA.

1 † **V**otum est deliberata, & voluntaria promissio facta Deo de meliori bono. Explicatur definitio. Dictum est primò, *Deliberata*, requiritur enim ad votum ea deliberatio, quæ sufficit ad peccatum mortale. vnde votum emissum in primo motu, in quo nulla est deliberatio, & libertas, vel etiam in secundo primo, in quo est deliberatio imperfecta, sufficiens solum ad committendum veniale, nullum est. Dictum est secundò, *Volunt-*

VOTVM est deliberata.

Et voluntaris.

*Voluntaria.* Ad voluntarium duo requiruntur: Scientia obiecti, circa quod versatur, & libertas. Actus factus ex ignorantia, vel per vim, & metum, non est voluntarius, nec esse potest votum. Hinc vota infantium sunt inuvalida, quia non habent discursum †. Quod si dubium sit de deliberatione perfecta, quia fuit aliqua animi perturbatio, ex morbo, v.g. Suarez *de Relig. tom. 2. lib. 4. cap. 6. nu. 10.* docet votum obligare; quia raro contingit in his casibus deliberationem esse imperfectam, & ided ex communiter accidentibus præsumi fuisse perfectam. Et idem in dubio circa ætatem, respondet Turrianus *opusc. 10. disp. 1. dub. 2.* Sed contrarium docet Sotus *lib. 7. quest. 3. art. 2. docum. 1.* & probabiliter Sanchez *in summ. tom. 1. lib. 4. cap. 1. nu. 14.* distinguit, & si erat completum septennium, obligare; si non erat completum, non obligare: quia post septennium præsumitur vsus rationis adesse, antea non item. Si verò dubium sit, an completum fuerit vel nē, in fauorem voti præsumendum. Sed, stando in hac sententia, aduertit Suarez, præsumptionem discursus post septennium posse ex contrarijs coniecturis deficere, vel minui, & à contraria æquari, & tunc votum non obligare. *p. 3. t. 6. ref. 50. §. Notandum. & p. 4. tr. 4. ref. 11.*

Promissio.

2 † Tertium, in voto necessarium est, *Promissio* nam quantumvis aliquis proponat ex toto animo aliquid facere, adhuc non tenetur, nisi promittat. Itaque in quantum obligat votum, in quantum accessit promissio: & eo modo obligat, quo obligare se voluit promittendo. Sed circa hoc sunt multa dubia. †.

Certa.

3 Primum est. An teneatur ad votum, dubius an illud emisit? Affirmatiuè respondet Vasquez *in p. 2. q. 19. art. 6. disp. 65. c. 3.* si voti adimpletio non sit multum incommoda, quia in dubijs tutor pars eligi debet. Sed contrarium tenendum est cum Maldero *in 1. 2. q. 19. art. 5. disp. 87.* Sive votum sit positiuum de faciendo aliquid, siue negatiuum de non faciendo, contra Garziam. Quia in tali dubio possessio stat pro libertate. & in dubijs melior est conditio possidentis *p. 2. t. 17. ref. 45. & p. 4. t. 3. ref. 10.* Contra verò, si quis certus est se voluisse, dubitat verò, an habuerit animum se obligandi; nam tunc possessio stat pro voto. *p. 3. t. 6. ref. 50. §. Et tandem. & p. 4. t. 3. ref. 10. §. Notandum.* Et 11. §. *Notandum.* Et quantum Rebelius *p. 1. lib. 1. q. 2. sect. 2.* contrarium doceat, in casu, quo dubium non esset æquale, sed magis propensum in partem affirmatiuam: & in hoc casu obligari ad partem voti pro ratione maioris propensionis, docuerit Sanchez *de matr. 10. 1. lib. 2. disp. 41. nu. 34.* tamen nostra conclusio ad hunc etiam casum extendenda est. quia possessio libertatis præponderat maiori probabilitati contrariæ partis: nec vinci potest, nisi per rationes efficaces, quòd votum emisum sit. Et ita docuit postea Sanchez *in Decal. 10. 1. lib. 1. c. 10. nu. 36.* & post ipsum Palaus *10. 3. disp. 3. punct. 9. nu. 2.* & alij *p. 2. t. 15. ref. 9. p. 3. t. 6. ref. 50. §. Nota etiam. & p. 4. t. 3. ref. 12.*

Dubia circa vouentem Religionem absolutè.

4 Secundum dubium. Vouens Religionem absolutè, ad quid tenetur? Respondet Caietanus *in 2. 2. quest. ult. art. 4. dub. 3.* teneri illam ingrediendi, & si in anno probationis inuenit omnia grata, profiteri; quia hæc est communis intentio vouentium Religionem. Sed Nauarrus *lib. 3. conf. 19. & in 2. edit. conf. 25.* putat, tale votum intelligi de ingressu ad experiendum cum omnimoda libertate ad profitendum, eo scilicet modo, quo annus probationis in iure conceditur, *c. 1. & 2. de Regul. in 6.* Aduerte autem, quòd stando in prima sententia, causa legitima egrediendi è Religione est sola displicentia Religionis, & inuenire eam sibi incommodam. Quam displicentiam, ait Sanchez *in sum. to. 1. lib. 4. c. 16. nu. 100.* debere esse cum passione, anxietate & tristitia animi, siue ex naturali causa, siue ex Dæmonstratione proueniat, quæ duret per mensem & expelli non possit. Et si sit valde ma-

de magna, excusare posse in primo congressu. Quod si quis bona fide ingressus, sua postea culpa expellatur, remanet obligatus, ac si ingressus non fuisset, quia hoc votum includit conditionem, si *detineatur*, & cuius culpa conditio non impletur, tenetur voto, ac si impleta fuisset. Tolerus *lib. 4. c. 17. nu. 12.* Contrarium tenet Azorius *p. 1. lib. 11. c. 21. q. 9.* & amplecti potest in casu, quo quis mediocri diligentia adhibita ad se corrigendum, ex infirmitate tamen, aut prava indole, vel habitibus, in culpas lapsus est *p. 4. s. 4. ref. 25.* † Sed hæc doctrina non videtur congruere cum responsione ad dubium tertium, nec cum doctrina *nu. 18.* † Si autem determinatam vouens Religionem, ingressum tentans, repulsam haberet absolutam, cessaret obligatio, ita quod, etiam si à Superioribus postea inuitaretur, non teneretur amplius ingredi: quia non censetur se obligasse ad voti executionem per totam vitam, (nimis enim grauis esset hæc obligatio) sed infra annum, v.g. in quo si diligentiam adhibeat vt acceptetur, iam votum adimplet. vel dic, illud votum esse conditionatum, *si facta petitione acceptetur*: vnde si non acceptetur, obligationem extingui. Secus si Praelatus repulisset ob falsam informationem, qua postea cognita, vellet admittere. Lessius *lib. 2. c. 41. dub. 5. nu. 44.* contra Sanchez *nu. 71. p. 6. t. 7. ref. 52.*

5 Dubium tertium, Quid, si, qui vouit Religionem, promisit etiam <sup>Aut. etiam profes-</sup> profiteri? vel de hoc dubitat? Respondeo. in primo casu Sanchez teneri <sup>tionem.</sup> putat in *Desal. tom. 1. lib. 4. c. 16. nu. 81.* ad professionem; quia cum promiserit duo, idest ingredi, & profiteri, vtrumque implere debet. Sed Reginaldus *tom. 2. lib. 18. cap. 25. nu. 383.* probabiliter docet, hoc etiam votum intelligendum esse secundum Canones, concedentes annum probationis ad probandum, an Religio placeat. Vnde Tridentinum *sess. 25. cap. 15. c. 16.* irritat professionem emissam ante annum, & suspendit omnes renunciations in tempus professionis, vt Nouitius omnino liber sit toto anno ad exeundum, si Religio displiceat; & votum suprafactum intelligitur conditionaliter, *si bona fide Religio placere deprehendatur. part. 2. t. 17. ref. 10.* Quod à fortiori procederet, si quis Religionem ingressus, & perseuerare volens, ex iusta causa, licet temporanea, expelleretur; cessante enim causa, non teneretur redire; quia non est verisimile, voluisse se obligare ad superandas difficultates profitendi in omnibus probationibus possibiliibus. Suarez *de relig. tom. 3. lib. 4. cap. 4. nu. 15.* contra Sanchez *vbi supra nu. 82. t. 7. ref. 53. c. 24. §. Notandum.* In secundo casu vouens non tenetur in Religione perseuerare; quia votum in dubio obligat ad id, quod minus est, dum possessio non stat pro verbis voti, quorum vouens non recordatur. Sanchez *in sum. vbi supra, c. 13. nu. 17. p. 4. t. 3. ref. 10. §. Ex his,* post medium, & *refol. 36.* Qui bene addit, quod si quis dubitat, an vouerit, castitatem independentem à Religione, si recordetur verborum voti, iudicandum est secundum communem illorum intellectum, vt si expressa sit castitas & Religio, vtrumque obliget principaliter, ita vt si è Religione egrediatur, teneatur castitatem seruare; si verò sola Religio expressa sit; & dubitetur de intentione vouentis, vel ipse recordetur se voluisse obligare ad castitatem, at dubitet an dependentem vel independentem à Religione, castitas obligabit dependentem à Religione; nam possessio stat potius pro libertate etiam in secundo casu, cum sola Religio expressa sit. qui enim vtrumque principaliter promittit, solet vtrumque exprimere. *p. 4. t. 3. ref. 42.* Ex dictis generaliter ad

6 Quantum dubium: Certus de voto quoad substantiam, & dubius quoad quantitatem, vel qualitatem, ad quid tenetur? Respondeo teneri ad minus. quia vbi agitur de obligatione inducenda, interpretatio debet esse mitis, *c. 1. de iureiur. lib. 6. c. 1. quidquid astringenda. ff. de verb. oblig. p. 3. t. 6. ref. 50.* Igitur

De incerta quantitate.

Igitur primò, vouens Religionem in communi, non specificans hanc vel illam, vel dubitans quam specificauerit, satisfacit ingrediendo laxiorem. Sanchez *c. 13. nu. 17.* contra Azorium *to. 1. lib. 11. c. 15. q. 9. p. 4. t. 3. ref. 10. §. Ex his, & ref. 36.* in fine. Immo probabile est satisfacere, si fiat miles S. Ioannis Ierosolymitani; Nam hæc est vera Religio, vt dictum est V. Religioſi. Aragonius *in 2. 2. q. 88. art. 11.* contra Sotum *lib. 7. q. 5. art. 3.* & Pontius *de imp. causa 27. q. 2. §. 4.* satisfacere putat, si suscipiat Ordinem D. Iacobi, & profiteatur in illo iuxta præscriptum Alexandri III. non aliorum Pontificum, qui illud ex parte immutauerunt *p. 2. tr. 16. ref. 36.*

7 Secundò, qui vouit castitatem, & dubitat an promiserit omnimodam, an tantum coniugalem; perpetuam, an ad tempus, tenetur solum ad coniugalem & temporaneam. Sanchez *sum. to. 1. lib. 4. c. 13. nu. 16. & 17. p. 3. l. 6. ref. 50. §. 1. circa medium, & p. 4. t. 3. ref. 36. §. Perium,* post initium.

8 Tertio, qui vouit dicere Rosarium, & dubitat an promiserit totum, vel tantum tertiam eius partem, obligatur solum ad tertiam partem. quia tertia pars Rosarii Rosarium etiam appellatur. Suarez *de Relig. to. 2. lib. 4. c. 8. nu. 5. p. 3. t. 6. ref. 50.* initio, & *p. 4. t. 3. ref. 10. §. Ex his,* in fine.

9 Quarto, qui vouit dare alicui Ecclesie triticum, vel nummos, & dubitat, an de maioribus nummis & mensuris promiserit, vel de minoribus, tenetur de minoribus: nisi aliqua ratio verisimilior fundat præsumptionem in contrarium. Rebellius *p. 1. lib. 2. q. 14. sect. 2. nu. 10. ref. 50. cit. in fine §. 1.*

Vel qualitate.

10 Quintò, Promittens aliquem calicem Ecclesie, nihil explicans de materia, non tenetur dare aureum, sed argenteum, immò nec totum argenteum, sed solum quoad cuppam, quia talis est etiã aptus diuino cultui. Merolla *to. 1. disp. 3. c. 3. nu. 109. ibid §. Vnde & p. 4. t. 3. ref. 48. §. Inferitur primo.*

11 Sextò, vouens dare vinum ad vsum Sacrificij, satisfacit dando decens pro tali vsu, licet non optimum. Et vouens dare panem pauperibus, satisfacit dando panem pauperibus vsitatum, etiam si non sit ex puro tritico, secundum Merollam *ibid nu. 110.* Et vniuersaliter in dubijs satis est quæcumque quantitas vel qualitas, qua censeatur promissio verè compleri, etiam si infima sit. *§. Vnde in fine, & p. 4. t. 3. ref. 48. in fine.* An vouens singulis, & sabbatis ieiunare, aut non comedere oua &c. possit comedere *carneria* Vigilia Natiuitatis ea die occurrente, vide V. *Ieiunium, nu. 10.* Vbi etiam, *nu. 57.* habebris, an vouens ieiunare extra Quadragesimam, possit comedere lactinia. Vouens quotannis communicare in festo Annuntiationis, non tenetur communicare eo anno in quo dictum festum incideret in feria sexta Parasceues, licet eo die non sit prohibitum communicare, vt dictum V. *Communions, nu. 59. p. 6. t. 6. ref. 19.*

Facta Deo,

De meliori bono,  
Idest de re possibili,

12 † Quarta particula definitionis voti est, *facta Deo,* & nomine Dei intellige etiam Sanctos, quatenus peculiari modo sunt Deo coniuncti.

13 Quinta est, *de meliori bono.* & hæc determinat materiam voti, vt primò sit possibilis. Votum enim de re impossibili nullum est. *Hinc si quis* vouit ieiunare tali die, & in eo est legitime impeditus, non tenetur †. Et si promissio alligata fuit illi diei ob speciale motiuum, non tenetur ieiunare in crastino; tenetur verò, si promissit principaliter ieiunium, & deinde secundariò in tali die, vt dicunt aliqui. Quod, si de hoc dubitet, Sanchez *cap. 14. nu. 31.* putat teneri; quia possessio stat pro voto. Sed mihi placet negatiua sententia Caietani *in 2. 2. qu. 88. artic. 12. in fine;* quia ex dictis, in dubio circa obligationem stricta fieri debet interpretatio. Neque possessio stat pro voto, quia dubium est an emissum sit cum dependentia ad talem diem. *part. 3. tit. 5. resol. 26.* Item ex defectu possibilitatis, qui vouit ieiunare aliquo die in pane & aqua, sed non potest, nisi sumendo partem vini aut obsonij in quantitate notabili, non tenetur ieiunare; quia res  
pro-



promissa in individuo, quod est ieiunium in pane & aqua, est impossibilis. Similiter, qui vouit recitare septem Psalmos, & nec librum habeat, nec memoriae teneat, nisi vnum, non tenetur illum septies repetere, maxime si est ex maioribus, sed ad nihil tenetur. Sanchez lib. 1. c. 19. num. 3. contra Ieiunium p. 3. r. 5. resol. 61. Rursum, qui vouit aliquo die ieiunare, vbi fregit ieiunium, bis comedendo, non tenetur amplius ad ieiunium illius diei: sicut si vouit ieiunare in pane & aqua, postquam fregit ieiunium bibendo vinum, non iterum peccat, si iterum bibat. Vide V. Ieiunium nu. 7. Virgo etiam, quae vouit solum integritatem signaculi, vbi semel virginitatem amittit, potest nubere, quia virginitatem quam vouit, amplius seruare non potest. Sed, si dabitur an vouerit solum integritatem, tenetur seruare perpetuam castitatem, quia tale votum censetur votum continentiae absolutum, p. 2. r. 11. ref. 60.

14 † Secundò, materia voti debet esse bona; nam si sit mala, vel indifferens, votum non tenet †. In dubio verò, an sit bona vel mala, non potest vouens contra id votum operari sine legitima dispensatione, vel interpretatione Pontificis, qui declaret, an sit bona, & consequenter an Deus tale votum acceptauerit, nam quod voluerit obligari, certus est, & dubium non est ex parte sui promittentis, sed ex parte Dei acceptantis. Suarez de Relig. to. 2. li. 4. c. 6. num. 12. Sed Sanchez in sum. to. 1. li. 4. c. 6. nu. 6. probabiliter docet, tale votum non obligare, & si circa hanc bonitatem, & malitiam sint opiniones probabiles, vtramlibet sequi posse, etiam minus probabilem. p. 4. r. 3. ref. 13.

Bona.

15 † Tertio, debet esse de bono meliori, id est cum quo maius bonum non sit impossibile. Hinc votum nubendi non tenet, quia matrimonium impedit coelibatum, quod est maius bonum. Posset tamen esse validum, si cui ob procliuatam in venterem coelibatus esset moraliter impossibilis †. Sed an votum castitatis, vel non nubendi factum à procliu in venterem valeat? Homobonus vol. 1. p. 2. resp. 28. probabile putat, non valere; nam huic, ob lapsum in libidines, matrimonium esse salubrius. Sed tu cogita. Nam ego existimo, debere petere dispensationem ab Episcopo p. 4. r. 4. ref. 102.

Et cum qua maius bonum non sit impossibile.

16 Petes hic: An votum de non acceptando Episcopatum teneat? Syluester non tenere inquit v. iuramentum 4. n. 1. quia, qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat: est enim status perfectionis: Ergo eius negatio non est bona. Sed illa propositio procedit in eo, qui irreprehensibilis esset, qualitates ab Apostolo Tit. 1. requisitas haberet: Episcopatus enim in tantum est status perfectionis, in quantum perfectionem in subiecto requirit: quam perfectionem, etiam qui haberet, de se non presumere, id heroicum humilitatis gradum pertineret. Ad quem cum peruenissent DD, Augustinus, Gregorius, Ambrosius, ne Episcopi crearentur, magnopere resisterunt. & Patres Societatis hoc votum emittunt approbantibus Pontificibus. Et ita tale votum tenere, tenet D. Thomas 2. 2. quest. 185. artic. 2. quem sequitur Suarez de Relig. tom. 2. lib. 2. de iuram. c. 13. nu. 13. & lib. 2. de voto c. 11. nu. 10. & 11. Que doctrina procedit etiam in voto respuendi officia secularia p. 6. r. 7. ref. 27. Et hinc sequitur, votum Religionis non posse propria auctoritate in Episcopatum commutari, quia Episcopatus ideo est perfectior Religione, quia maiorem perfectionem requirit: non quia ad illam magis conducatur. Et ita tenet tr. ordicus Palus to. 3. tr. 16. disp. 1. punct. 16. nu. 2. & determinatum videtur in c. penult. de voto. Quamquam contrarium asserat Viuald. p. 1. tit. de imped. matr. nu. 89. & ad citatum responsum respondeat. p. 6. r. 6. ref. 62.

Ex quo vltimo capite non est inualidum votum de non acceptando Episcopatum.

Vel officia secularia.

## Species

**VOTUM aliud simpliciter, aliud solenne.**

**Aliud personale, aliud reale.**

**Aliud absolutum.**

**Aliud conditionale.**

**Aliud pœnale.**

17 † **V**otum imprimis aliud est simplex, aliud solemne. Primum consistit in sola promissione vouentis. Secundum addit acceptationem per superiorem, vel ab eo substitutum ex parte Dei. Votum solemne est in professione religiosa, de qua vide *V. Professio*; & in voto castitatis adnexio Sacris Ordinibus. Reliqua sunt simplicia. Secundò, votum diuidatur in personale, & reale. Primum est, quod impleri debet per personam, vt votum castitatis, peregrinationis, &c. Secundum, quod implendum est per aliam rem, vt votum de elemosyna, &c. quod potest impleri per alium.

18 Tertio, diuiditur in absolutum, conditionale, & pœnale. Votum absolutum est, quod emittitur ex affectu rei, quæ vouetur, sine vlla conditione, aut pœna. Conditionale, quando aliquid promittitur, si ponatur talis conditio. Pœnale, cum aliquid promittitur in pœnam; ver. grat. *si iussero, voueo soluere tantam pecuniam*. Inter hæc vota est magni discrimen quoad dispensationem, & commutationem, vt infra dicemus. Est etiam discrimen essentialia, quod votum absolutum statim obligat postius circumstantiis, pro quibus fit. Conditionatum non obligat, nisi ponatur conditio. Et quidem probabile est non obligare, etiam si conditio ex culpa vouentis non ponatur; nam vouens non censetur se voluisse obligare, nisi posita tali conditione: quocumque ergo ex capite non ponatur, votum non obligabit. Et sic ait Suarez *de Relig. tomo 2. lib. 4. capit. 17. num. 21.* quod si quis vouit Religionem *si per annum à fornicatione abstineret*, non abstinens postea, siue ex malitia, siue ex praua intentione, non tenetur ad Religionem, quamuis fortasse peccet contra votum. Et probabiliter etiam dicendum est, quod qui vouit sub conditione, si sanitatem recuperet infra mensem, & postea ex intemperantia non obtinet, non tenetur ad votum: quibus contrarium etiam probabiliter docuerit Sanchez *in sum. to. 1. lib. 4. cap. 23. nu. 46.* & deinceps *p. 4. t. 4. ref. 101.* † Sed hæc doctrina non videtur congruere cum doctrina *resolut. 25.* tradita à nobis *n. 4.*

19 Votum pœnale tunc obligat ad pœnam, quando scienter & culpabiliter violatur. Qui enim vouit v. gr. non ludere sub pœna centum aureorum, & postea voti immemor, vel etiam memor voti, sed immemor pœnæ, ludit, non tenetur ad pœnam, quia naturalis obliuio æquiparatur ignorantia inuincibili, quæ excusat à pœna, etiam si sit ignorantia solius pœnæ, vt dictum est suo loco. Sanchez *cap. 22. num. 18. & 19. p. 3. h. 6. resolut. 41.* § *Notandum* qui ait, pœnam soluendam esse, quoties votum culpabiliter violatur; quia pœna est accessoria actui, pro quo vouetur: unde quemadmodum vouens non ludere, quoties ludit, toties frangit votum: ita vouens soluere tantum, si ludat, obligat se soluere; quoties ludit. Sed si, pensatis omnibus circumstantiis dubius sit vouens, an promiserit soluere talem pœnam quoties votum soluet, probabiliter docuit Layman *lib. 4. tra. 4. cap. 5. num. 4.* obligare solum pro prima vice; quia in dubijs de obligatione voti benignior pars est amplectenda. Et Sanchez suam opinionem limitat, vt non habeat locum in pœnis grauissimis, & quæ iterari non solent; vt si quis vouerit non ludere sub pœna peregrinationis Ierusalem, Religionis, vel exorbitantis elemosynæ *p. 4. t. 4. ref. 181 & p. 7. tr. 9. ref. 60.*

## V O T I

## Obligatio.

20 **A**D quid obliget votum, dictum est supra, cum de natura. Hic videndum superest, quanta sit voti obligatio, seu sub qua culpa obliget votum. Sed prius

21 **A**duerte, quod Suarez de Relig. tom. 2. lib. 4. cap. 26. num. 8. docet, votum obligare ad præstandum opus promissum cum intentione satisfaciendi voto, unde si audias Missam animo non satisfaciendi voto, ad quod teneris, sed audiendi postea aliam pro voto, tacite te prorogare votum, vel nouum votum facere, & sic teneri aliam Missam audire. Sed ego contrarium teneo cum Sanchez lib. 1. cap. 13. num. 18. iam enim præstitisti quod voueras, & falsum est, quod voluntas satisfaciendi per aliam Missam fuerit noua Missæ promissio. par. 3. tit. 6. resol. 77. Idque à fortiori procedit, si non habuisti voluntatem expressam non satisfaciendi, sed Missam audisti ex deuotione, immemor, quod ad id tenebaris ex voto. pag. 5. tit. 13. resol. 94. in fine. Aduerte etiam, quod promittens v. g. recitare aliquo die tertiam partem Rosarii, satisfacit recitando interrupte, idest partem manè, & reliquum vesperi, etiam si incipiat cum intentione interrumpendi, sicut diximus de interruptione Horæ Canonice. Sanchez in opusc. tom. 2. lib. 7. cap. 2. dub. 19. nu. 5. p. 4. t. 4. resol. 17. His positis. & si quis vouit ingredi Religionem, si Deus illum conseruauerit ab aliquo peccato, non teneri ad votum, si ex quacumque negligentia illius peccati tentationi succumbat, sed solum quando data opera, vt voti obligationem effugiat, Sanchez, & alij p. 9. tr. 8. ref. 4.

22 **V**otum regulariter obligat sub peccato mortali. Et si violetur totaliter, peccatum mortale esse, ait Caietanus in 2. 2. quæst. 89. art. 7. dub. 1. siue materia voti magna sit, siue parua: quia talis transgressio est actus perfectus contra Religionem. Ego verò teneo cum Enriquez lib. 5. c. 20. num. 4. gloss. litt. M. in transgressione voti paruitatem materię excusare à peccato mortali, siue materia sit totalis. siue partialis nam si promissio rei leuis non obligat sub mortali, si fiat homini, multò minus obligabit, si fiat Deo, qui est mitior suarum promissionum exactor. Deindè, grauitas peccati non est sumenda ex quantitate & necessitate obiecti, sed ea magnitudine, vel paruitate materię, vt patet in furto. Et tandem, votum est quædam lex, quam sibi homo imponit: proindè non debet obligare plusquam lex diuina & Ecclesiastica: sed hæ leges in parua materia non obligant sub mortali: Ergo. p. 5. t. 5. ref. 36. Si vouit ieiunare certo die debet votum obseruare secundum formam ieiunij Ecclesiastici, & si comedit carnes pluries de cætero se continere non tenetur; & idem dicendum est de ieiunio imposito per pœnitentiam. Sanchez part. 9. tract. 8. resolut. 5. & vouens recitare Rosarium, potest illud recitare cum socio; ita vouens ieiunare in vigilia Beat. Virg. & incidit in Dominica potest Sabbato ieiunare; & si vouit ieiunare ferijs sextis, si in illo die incidit Dies Natalis Domini non tenetur contra Palatum. Trull. part. 9. tractat. 8. resolut. 6. § Sed quia; & vouens ieiunare per mensem non tenetur in Die Dominico. ibid. vouens recitare officium alicuius sancti in die non tenetur duo officia recitare part. 9. tractat. 9. resolut. 15. & Canonicus obligatus recitare horas Canonicas, non habens breuiarium Romanum, recitet cum breuiario breui. ibid. § Nota.

23 **S**ic igitur, in voto non bibendi vinum; & non ludendi, sicut & in iuramen-

VOTVM

Non obligat ad intentionem, sed solū ad præstandū opus promissum.

Peccat se data opera.

Sub mortali, si sit graue.

Non tenetur de cætero continere.

Vide aliqua curiosa.

Etiā si sint plura parua opera, quæ cōstituant vnū graue.

ramento, paruitas materię exēlat à mortali, vt dictum est *V. iuramentum num. 16. 17.* Aduerte autem quod plures paruę materię in voto aliquando coeunt in vnam grauem cuius transgressio fit mortifera, Vide *V. Materia leuis, num. 4.*

Nisi se ad opus graue obligare intenderit sub veniali.

24 Petes hic: An possit vouens obligare se ad materiam leuem sub mortali? Respondeo cum Sanchez in *summ. to. 1. c. 4. nu. 4. & to. 1. de matr. disp. 9. nu. 6.* contra Fagundez *pr. 2. lib. 9. c. 3. nu. 15.* negatiuē; quia id non potest legislator, & dum Fagundez & alij dicunt, intentionem legislatoris, & vouentis sufficere ad obligationem mortalem; respondendum est, id verum esse de intentione rationabili, vt intelligitur dictum *l. 1. ff. de const. Principi. Quod Principi placuit, legis habet vigorem.* non est autem rationabile, imponere obligationem mortalem materia incapaci talis obligationis *p. 3. t. 5. resol. 24. circa medium. & p. 5. t. 5. ref. 50.* Potest tamen vouens materiam grauem, se obligare solum ad veniale, vt dictum est *V. lex, num. 35.*

Vouens nō ludere, potest ludere ludo licito.

25 Qui vouit, vel iurauit non ludere, potest adhuc ludere ludo licito, qui recreationis gratia suscipitur, nec ludendo facit contra votum, aut iuramentum de non ludendo; votum enim intelligitur de ludo illicito, nisi aliter conijciatur de iurantis aut vouentis intentione: Si enim constet se voluisse obligare ad abstinendum etiam à ludo licito; tenebitur ex vi voti, & iuramenti abstinere. Nauarr. *lib. 3. constit. de voto, consil. 16.* & Sanchez in *sum. tom. 1. lib. 3. c. 18. num. 2. & 3. p. 7. t. 9. ref. 56.* Sicut etiam potest ludere per alios, tradendo eis nummos, & eos ludentes aspicere & sponsiones in ludo facere. Sanchez *citatus n. 7.* & Bonacina in *Decal. disp. 4. q. 1. punct. 2. nu. 5. ibid. ref. 57.* qui etiam Bonacina *nu. 5.* putat eum qui vouit non ludere, non posse ludere nomine alterius: Sed ego cum Sanchez in *sum. to. 1. lib. 3. cap. 58. nu. 6.* existimo posse vouentem nomine alterius ludere, quando non constat ex coniecturis, an votum, vel iuramentum non ludendi, obliget iurantem ad non ludendum per semetipsum nomine alterius. *ibid. ref. 57.*

Et ludere per alios.

Et pro alijs.

Nota tamen, quod si aliquis vouerit non ludere cum determinata persona, vel propter nimiam peritiam, vel propter fraudes, quibus vitur, vel tollenda rixas; si ludat cum alijs licitum est ludere cum illa, nullo respectu illius, vtrinque ludo reportato, & vt vulgò dicitur: *Non si tirando a losa.* *ibid. §. Nota.* Senex sexagenarius obligatus ad votum Religionis potest ad Episcopo petere dispensationem. Sayr. & alij *p. 9. t. 8. ref. 2.*

Episcopus potest dispensare cum senex sexagenario.

## VOTI RELAXATIO.

VOTA subditorū.

26 † Vota relaxantur per irritationem, dispensationem, & commutationem. Votum irritare est illud annullare: vt non fit amplius votum. Dispensare est relaxare voti obligationem, in totum, vel in partem. Commutare est materiam voti in aliam mutare.

Irritati possunt ab eo, qui habet potestatem dominatiuā.

27 Irritati possunt vota serui à domino, vxoris à viro, & de contra: filij impuberis à patre, pupilli à tutore, Religiosi à Prælato, & omnis inferioris à superiori, absque necessaria causa. (an etiam minoris à curatore, præsertim si sit mater, vide *V. Tutor num. 2.*) Dum tamen durat subiectio †. Nam Prælati Regularis non potest irritare vota sui Religiosi, postquam ad Episcopatum vel Cardinalatum assumptus est; quia à potestate ipsius dominatiua iam est exemptus, Palas *tom. 3. tr. 15. disp. 2. punct. 3. § 3. num. 3. p. 6. tr. 7. ref. 26.* Nihilominus pater irritare potest votum filij impuberis, etiā post pubertatem, dummodo post pubertatem non ratificauerit. Cassianus in *2. 2. q. 89. art. 5. p. 6. t. 7. ref. 22. §. Ex his.* Sed in hac re sunt multa dubia, idem dicendum est de curatore, Suarez *p. 9. tr. 8. ref. 14.*

Durante subiectio-  
ne.

28 Primum est: An in dubio, num vota emissa sint à subdito tempore subiectionis, vel libertatis, irritari possint à superiore? Negatiuè respondet Salas in 1. 2. q. 21. tr. 8. disp. vn. se. 7. 25. num. 261. & 262. quia votum emissum esse certum est; vnde eius obligatio debet præponderare dubiæ superioris potestati. Adde, quod dubitans, an tempore contractus minor fuerit, non habet ius rescindendi contractum, nisi probet se fuisse minorem. Sed contrarium tenendum cum Sanctio disp. 43. nu. 9. quia licet votum quodammodo possideat respectu vouentis, at non possidet respectu superioris, sed potius hic est in possessione, qui habet potestatem irritandi vota tempore subiectionis, qua priuari non debet, nisi constet de exemptione vouentis ab eius domino per lapsum ætatis, &c. Itaque pater potest irritare vota personalia & realia filij, in dubio an illa emissa sint ante 14. annum, hæc ante 25. Item tutores & curatores, viri, & domini, in dubio an vota emissa sint à pupillo & minore tempore sui iuris, ab vxore tempore matrimonij, & à seruo tempore libertatis. p. 4. t. 3. ref. 37.

Etiam in dubio, nã emissa sint tempore subiectionis.

29 Sed quid, si dubium sit, an impuber votum confirmauerit post pubertatem? Respondeo, à patre nihilominus irritari posse, siue dubium sit, an confirmauerit, siue constet de hoc & dubium sit, an confirmauerit ante, vel post pubertatem. Sanchez sum. tomo 1. lib. 4. c. 32. num. 7. & p. 6. tr. 7. resol. 22. §. Ex his.

Aut num confirmata sint tempore libertatis.

30 Secundum dubium: An Superiores Prælati irritare possint vota subditorum emissa tempore subiectionis, sed implenda tempore libertatis: Caietanus in 2. 2. quæstia. 88. artic. 8. dub. penult. ad tertium. absolutè negat, quia vota huiusmodi referuntur in tempus, quo nulla est eorum potestas. Sanchez c. 29. num. 31. distinguit, & loquendo de personis, quæ sunt plenè subditi suo superiori quoad voluntatem, quales sunt Religiosi respectu Prælatorum, & filij impuberes respectu patrum & tutorum, concedit irritare posse; de alijs, qui sunt subditi solum quoad aliqua obsequia, vt vxores, serui, & filij puberes, negat. At Ledesma tomo 2. t. 10. c. 7. dub. ult. dist. 10. de omnibus habentibus facultatem dominatiuam absolutè affirmat. quia, cum votum emissum est, voluntas erat subiecta: vnde non poterat vouere & de liberare sine licentia, nec ad executionem futura in tempore libertatis quidem p. 4. t. 4. ref. 29.

Et etiam si implenda sint tempore libertatis.

31 Igitur probabiliter docuit Sanchez ubi supra, cap. 34. virum irritare posse votum vxoris de ingredienda religione post eius obitum, vel de non transeundo ad secundas nuptias. Quod etiam tenet Præpositus in 3. par. q. 6. dub. 20. num. 54. par. 4. tr. 4. resol. 110. Constantius verò p. 3. t. 4. resol. 220. §. Et hæc.

Et sic vir irritare potest votum vxoris, de non transeundo ad secundas nuptias

32 Dubium tertium. An superior irritare possit vota inferioris ante subiectionem emissa? Respondet Sanchez apud Præpositum, votum vxoris ante matrimonium emissum, irritari non posse à viro, posse tamen eius executionem suspendi. Sed Præposito ubi supra id videtur parum conformiter dictum, nam si vir per matrimonium sit superior vxoris, vt propter muliebrem keuitatem possit eius voluntatem dirigere & gubernare, illius vota non solum suspendere, sed etiam irritare potest, sicut (ait ipse) potest Prælatas vota sui Religiosi irritare emissa ante professionem. (Sed hoc negat Portell. V. Dispensare, numero 13. quia superior non habet potestatem dominatiuam in nouitijs, p. 3. tr. 2. resol. 71. in fine) Et hæc doctrina procedit etiam de votis emissis tempore primi matrimonij quoad secundum maritum. p. 3. t. 4. resol. 220. in fine. & p. 4. t. 4. ref. 110. §. Nota.

Etiam si emissum sit ante subiectionem.

33 Dubium quartum. An superior possit irritare omnia vota sui inferioris? Pontius lib. 10. cap. 17. num. 3. & alij respondent, virum non posse irritare

Et superior irritare potest omnia vota sui subditi.

Summa Diana.

Kkk 3 irritare

irritare omnia vota vxoris, sed illa tantum, quæ, & quatenus iuri suo præiudicant. & sic non posse irritare vota de præceptis, & rebus necessarijs, vt de seruanda castitate coniugali, de non mentiendo, de recitanda aliqua oratione certis diebus, &c. Sed Villalobos *tom. 2. tract. 3. dub. 21. tenet*, virum irritare posse omnia vxoris vota, sicut irritare possunt Prælati & pater vota Religiosi & filij impuberis. Et sic, vt ait Sanchez, irritare posse votum non petendi debitum (*p. 3. rr. 4. ref. 220.*) etiam si emissum sit de licentia viri; nam hic, dum concedit facultatem vouendi, non adimit sibi potestatem irritandi. Aduertit tamen Sanchez, quòd si vterque coniux continentiam voueat, & iuri debitum petendi renuntiet, hoc votum à viro irritari non potest. Quod verum putat Præpositus in *3 part. quest. 6. dub. 20.* si sensus sit, quod non possit licite; minimè verò, si sit sensus, quod non possit validè. *p. 4. t. 4. ref. 110. à § Nota etiam.*

Etiam suo iuri non præiudicantia.

Etiam de eius licentia emissã.

Quæ vota serui Domini irritari possunt.

34 Dubium quintum: Cum seruus nullum votum reale possit validè emittere; cum quidquid habet seruus domini sit, siue ad personam, siue ad operas, siue ad res pertineat: Villalobos *in summo. tom. 2. tr. 34. diff. 16. nu. 2.* & alij communiter. *p. 7. s. 7. ref. 25.* quæritur quæ vota seruorum possint à Dominis irritari? Respondeo ea sola, quæ eorum obsequio, & seruitio obstitierint. Sanchez pluribus relatis *lib. 4. cap. 36. num. 2.* quapropter vota, quorum executionem seruire miserint in tempus solutæ seruitutis, irritari non possunt: vt docet Lessius *tom. 1. de iust. lib. 2. cap. 40. dub. 10. nu. 82.* quamuis contrarium in etiam sit probabile, quod tenet Syluester *verb. Votum 4. qu. 2. §. quintum. ibid. ref. 26.* De votis verò ante seruitutem emissis, suspendi eorum executio potest, si præiudicantia fuerint, & idem est dicendum, de votis obseruandi præcepta diuina, audiendi Missam, ieiunandi, communicandi. Sanchez *d. c. 36. nu. 6.* quod à fortiori procedit in votis ad consilium pertinentium, vt recitandi aliquas moderatas orationes, præstandiue aliquam moderatam abstinentiam. Votum verò castitatis nullatenus irritari potest suspendi potest. Et idem est de votis realibus, si forè serui aliqua bona habeant propria, vt docuit Suarez *lib. 6. ca. 3. n. 5.* Secus verò, si ex bonis domini sint: nam eo ipso sunt eorum dispositioni subiecta *p. 7. s. 7. ref. 27.* & illi possunt irritare vota seruorum, parentes filiorum, & viri vxorum. *p. 9. tract. 8. ref. 15.*

VOTA commuari & dispensari possunt ab Episcopo.

Excipe quinque reseruata Pontifici.

35 DISPENSARE, & COMMVTARE est Episcopi respectu suorum subditorum: præter quinque, quæ sunt reseruata Papæ, nimirum castitatis perpetuæ, Religionis, & tria peregrinationis, Ierusalem, Romam, & Compostellam. Vide V. *Episcopi iurisdictio in vota.* Et auctoritatem Episcopi quoad hoc habet simplex Confessarius per Bullam Cruciatæ, vt dictum est V. *Bulla Cruciatæ quoad vota*, & per Iubilæum, vt dictum est etiam V. *Iubilæum quoad vota.* Nota hic, Episcopum dispensare posse votum reseruatum conditionale, etiam si post impletam conditionem confirmatum sit: nam talis confirmatio cadit super votum prius emissum, nec tollit, quin maneat conditionatum. Trullench *in decal. tom. 1. lib. 2. c. 2. dub. 40. n. 5. p. 6. r. 8. ref. 19.* In graui autem necessitate, si non pateat ad summum Pontificem aditus, Episcopus etiam in voto absoluto castitatis, aut Religionis dispensare potest. Sanchez *lib. 8. de matr. disp. 9. nu. 22.* & alij communiter. Quod tamen, contra Crouers in *reg. S. Franc. cap. 7. lect. 29.* non possunt Regulares per priuilegia: nam illis concessa est iurisdictio in ea vota, quæ ordinariæ Episcoporum potestati subijciuntur, non quæ ex sola iuris interpretatione, & per accidens, vt est de quo loquimur: nam hæc non dicuntur verè Episcopalia. Fagundez *in dec. 10. 1. lib. 2. cap. 45. num. 15. par. 6. r. 6. ref. 50.*

36 Prælati Regularis non solum potest dispensare, & commutare omnia

nia vota suorum subditorum non reſeruata, ſicut Epifcopi ſuorum, ſed etiam irritare, vt dictum eſt ſuprà à nu. 27. Et poteſt commutare ac diſpenſare vota nouitiorum : quia quamuis in illos non habeat poteſtatem dominiatiuam, habet tamen Eccleſiaſticam. Leſſius *lib. 2. c. 40. dub. 13. num. 80.* contra Azorium *p. 1. lib. 11. cap. 19. q. 21 p. 3. t. 2. ref. 71.* Item & Tertiariarum, ſecundum Stratum. Vide *V. Tertiariae.* Et ſecundum Rodriq *comp. ref. 123. nu. 80.* diſpenſare poteſt votum profeſſi de tranſeundo ad Religionem ſtrictiorem; quia hoc non eſt ſimpliciter votum Religionis reſeruatum, ſed tantum qualitatis Religionis. *p. 3. t. 2. ref. 41.* Immo ſecundum Mirandam *to. 1. q. 9 art. 6. concl. 1 & 3* diſpenſare poteſt in quarto voto vitæ quadrageſimalis Minorum, Redemptionis Mercenariorum, &c. ſaltem Generalis quia Tridentinum *ſeſſ. 25. c. 1.* diſtinguit inter tria vota eſſentialia, & alias obſeruantias & præcepta regulæ, & in illis tantum inquit, diſpenſari non poſſe; quia ſi illa, quæ Religionis baſis ſunt, non obſeruentur exactè, totum neceſſe eſt corruat ædificium, quæ ratio non militat in quarto voto, ſine quo vita Regularis in multis Religionibus ſubſiſtit. Sed contrarium tenendum eſt cum Suarez *de Relig. to. 4. lib. 2. c. 12. à nu. 28.* & Bordonio *ref. 14. nu. 24.* quia tale votum & eius materia, ex quo per conſtitutiones à Papa approbatas ſtatu religioſo adnexa ſunt, ſunt extra iuriſdictionem & dominium Prælati. *p. 6. t. 8. ref. 34.*

PRÆLATVS Regularis irritare, Diſpenſare.

Et commutare poteſt omnia vota nõ reſeruata ſuorum, ſubditorum, etiam nouitiorum.

37 Quando diſpenſandum eſt in voto reſeruato, & adiri poteſt Papa, ad ipſum recurrentum eſt. An verò diſpenſatio ipſius ſit interpretanda pro vno tantum actu contra votum, an verò omnino votum tollere, vide *V. Diſpenſatio nu. 13.*

An diſpenſatio Papalis cenſenda ſi data pro vna vita tantum?

38 Simplex Confefſarius, ſecundum Suarez *de Relig. to. 2. lib. 6. c. 19. nu. 6.* non poteſt commutare votum in bonum æquale; quia commutatio voti pertinet ad forum externum, in quo ipſe non eſt ſuperior. Sed Leſſius *dub. 16. nu. 105* docet, poſſe. *p. 1. t. 11. ref. 36.* Et ego exiſtimo cum Sancio *diſp. 14. nu. 3.* quod poſſit ſibi commutare ipſe pœnitens, contra Tannerum *in 2. 2. diſp. 5. q. 4. dub. 5. nu. 81.* & alios. Sed debet materia ſubrogata eſſe euidenter æqualis. Nam in dubio, an ſit minor, votum poſſidet *p. 1. tr. 11. ref. 48. p. 2. t. 16. ref. 7. & p. 3. t. 5. ref. 25. §. Primò.* Et ſtando in contraria ſententia, ſi pœnitens ſibi votum commutat in æquale, vel minus, commutatio non eſt irrita, ſed ſatis eſt, quod vouens ſuppleat quod commutationi deſuit, ad hoc vt ſit in euidente r melius. *t. 16. ref. 7. §. Notandum.*

Votum commutare in bonum æquale poteſt quilibet Confefſarius.

Imò etiam ipſe vouens.

39 Qui commutat ſuum votum in melius, vel æquale propria auctoritate, non eget iuſta cauſa. Villalobos *to. 2. tr. 35. diſp. 31. nu. 8.* contra Layman *lib. 4. tr. 4. c. 8. num. 22 p. 3. tr. 5. reſol. 25. §. Tertio.* Poteſt autem vouens, vel iurans aliquid dare pauperi, vel Eccleſiæ, etiam determinatè, ante acceptationem votum illud, aut iuramentum propria auctoritate in melius commutare; quia probabilius eſt, ius à paupe, vel Eccleſia non acquiri, donec votum acceptetur. Et Deus, cuius intuitu vota & iuramenta pia emittuntur, gratius habet, quod melius eſt. Vuigers *tr. 8. c. 4. dub. 20. nu. 123.* contra Azor. *tom. 1. lib. 11. cap. 19. q. 12.* At poſt acceptationem non poteſt, quia per eam votum tranſit in contractum; & acceptans acquirit ius, quo inuitus priuari non poteſt. Sanchez *in ſum. tom. 1. lib. 4. cap. 41. num. 13.* Fagundez verò *in Decal. tom. 1. lib. 2. c. 49. num. 11.* etiam poſt acceptationem id fieri permittit; quia vota pia, vt dictum eſt, vltimatè diriguntur in Deum, tamquam in finem cuius, & idè ipſius habenda eſt ratio, qui maius bonum ſemper gratius habet. *p. 6. tr. 6. ref. 61.* Quando vota commutat Confefſarius per Bullam, aut Iubilæum, ſufficit præſtare eleemoſynam pro bello, & opera in Iubilæo præſcripta. Suarez *nu 5. p. 2. t. 16. reſol. 8. §. Nota verò.* Quando verò commutat auctoritate ordinaria, requiritur iuſta cauſa; ſine

Sine iuſta cauſa.

Kkk 4 qua,

At in simplici Confessione requiratur iusta causa.  
 Quæ esse potest hilarior acceptatio, vel etiam petitio penitentis.

**DELEGATUS** ad dispensandum vota, potest etiam illa commutare.  
 Et qui potest dispensare vota, potest etiam iuramenta pia.

**DISPENSATIO**, & commutatio voti auctoritate propria, per tubizum, aut Bullam.

Vel per priuilegia Regularium.

Fieri potest extra confessionem.

Minimè verò, si fiat virtute litterarum Apostolicarum.

Quomvis ad hanc sufficiat confessio inualida.

Dummodo confessarius sit proprius penitentis.

Et sit Doctor Theologus, vel iuris Canonici in aliqua Academia.

qua ait Sanchez c. 51. nu. 15. contra la Torre in 2. 2. tomo 1. q. 88. art. 12. disp. 5. nu. 7. votum penitenti commutans, peccaret solum venialiter, quia abuteretur potestate in re leuissima. Iusta verò causa secundum Lessium *dub.* 11. nu. 96. erit, si res subrogata hilariter acceptetur implenda, & secundum Sanchez c. 50. nu. 23. si penitens petit. p. 2. t. 16. ref. 8. Aduerte etiam, quòd si Confessarius inueniat, alium commutasse votum in minus æquale, si ille est doctus, potest acquiescere, existimans, considerasse aliquam circumstantiam melius, quàm ipse: si verò est ignarus, & ipse sperat facere fructum, moneat penitentem; sin verò, relinquat illum in bona fide. p. 3. t. 5. ref. 10. 25. §. *Septimò*.

40 Quicumque potest dispensare vota ex potestate delegata, potest etiam illa commutare, quia qui potest plus, potest minus. Ita Layman *lib.* 4. c. 8. n. 20. quamuis Sanchez probabiliter contrarium doceat *tomo* 2. *lib.* 8. *disp.* 2. *num.* 15. Et qui habet potestatem commutandi, & dispensandi vota, potest etiam iuramenta pia, quia arctius est vinculum voti, quàm iuramenti: & priuilegia in fauorem animarum ampliari debent. Tannerus *nu.* 36. & 37. contra Nauarrum c. 27. nu. 275. *ibid.* §. *Secundò*.

41 Petes primò. An commutatio, & dispensatio votorum facienda sit necessariò in Confessione Sacramentali? Respondeo per Bullam, & Iubilæum commutationem fieri posse extra confessionem sacramentalem. Nec obstat hic Panormi decretum synodale, p. 2. c. 4. n. 12. Nam dicit potest, illud non continere præceptum; quia vitur verbis imperatiuis, ex doctrina Caietani in 2. 2. q. 166. art. 9. ad 2. Vel melius, quia materia non est grauis. Nam Pontifex in *Clement. Exiui, de verb. sign.* §. *Item quia*. præceptum colligendum esse, inquit ex illis verbis. *Nos itaque ex materia grauitate*. Quæ doctrina à fortiori procedit quoad Regulares, qui non tenentur statuti Episcoporum. p. 5. t. 12. ref. 36. Et si ipsi dispensant vota virtute priuilegiorum, possunt etiam id facere extra confessionem. Nam, quamuis in concessione Pauli III ponatur clausula *Confessionibus diligenter auditis*: ea tamen non refertur ad commutationem votorum, sed ad absolutionem peccatorum; quòd enim non currit eadem ratio, clausula, quæ apponitur in initio actus dispositionis, non refertur ad totum còtextum. Villalobos *diff.* 19. n. 70. contra Peregrinum *Schol. ad priuileg. Theat. tit. commutatio*. §. 3. p. 3. t. 2. ref. 96. §. *ref.* 25. §. *Quartò*, & p. 4. t. 4. ref. 8.

42 Idem docuerat probabiliter Sanchez *de matrimo lib.* 8. *disp.* 34. nu. 19. contra Reginaldum *to.* 2. *lib.* 31. c. 28. nu. 216. de commutatione, seu dispensatione facienda virtute litterarum Apostolicarum: quia Pontifex in illis non dicebat, dispensationem expediendam esse in foro penitentis, sed in foro conscientis, quòd solum requirit secretum, & forum anime, non autem confessionem, sicut absolutio censurarum. Verùm hæc opinio hodie sustineri non potest: quia in dictis litteris apponitur clausula, *Audita confessione, non aliter, nec alio modo*. Filiucius. p. 2. c. 10. nu. 355. p. 4. t. 4. ref. 71. aduerte, quòd in hoc sufficit confessio inualida ex defectu propositi, vel integritatis quoad aliam, dummodo sit integra circa ea, de quibus petitur dispensatio Suarez *tomo* 4. *disp.* 31. *sect.* 4. *num.* 9. *Ibidem* §. *Cum igitur*. At confessarius debet esse proprius illius penitentis, idest, qui sit approbatus, pro illo, vnde non sufficit approbatus, limitare, v. g. pro mulieribus, pro alio oppido &c. vt docuit Sanchez *de matrimo. 1. lib.* 8. *disp.* 34. nu. 16. Nam, cum debeat præmitti confessio, ille solus potest talis penitentis vota dispensare, qui potest eius confessionem audire. Pontius *lib.* 8. c. 21 §. 1. n. 13. *Ibidem* §. *Sed deueniendo*.

43 Aduerte etiam ad ornatum dictarum litterarum, quòd delegatus debet esse Doctor Iuris Canonici, vel sacre Theologia in aliqua Acad.



Academia, & non sufficit esse Doctorem Iuris ciuili, licentiatum, aut Professore[m] dictarum facultatum in aliqua Academia, nec Magistrum in Theologia, secundum institutum Regularium ( nisi quoddam Regularis, quibus Superiores permiserint, habeant priuilegium expediendi has litteras, etiam si non sint Doctores vel magistri. *Ibidem* §. *Notandum*.) Deinde, dispensans debet præmittere cognitionem causæ, aliàs dispensatio est nulla. In hac autem cognitione potest credere dicto penitentis, etiam non iurato; sed si uult, potest petere iuramentum. Quod si causa sit notoria, nullum est opus examinis, sicut, si aliunde cognoscatur causam esse falsam; non debet credere penitenti. Monita uero uelator dicat ueritatem, manifestando ei quantum interfit, ne dispensatio frustretur, non sunt adeo necessaria, ita ut dispensans sine illis peccet & dispensatio sit nulla. *Ibidem* §. *sed quia*. Si autem iudicat, litteras esse subreptitias, uel dispensationem inuolidam, potest postea mutare sententiam; uel penitens ad alium ire, qui sibi uideatur validam iudicatorum; quia non tenetur acquiescere dicto unius Confessarij. Secus uero, si delegatus in foro externo iudicat dispensationem esse subreptitiam, quia reus in foro externo tenetur stare sententiæ iudicis. Pontius *ibid.* nu. 14. *Ibidem* §. *Notandum*. Circa tertiam clausulam aduerte, quod opera, quæ præscribuntur in litteris, apponuntur pro forma, unde non est in potestate dispensantis illa omittere; potest tamen moderari, si sibi uidebitur, dummodo sint supererogatoria. Unde Confessio præscribi potest bimestris, sed non ita, ut ei satisfiat per aliam debitam ex voto, uel penitentia. Quarta clausula, quod litteræ dilanientur, solum requirit, ne illæ litteræ in foro externo suffragentur. Quod attinet ad illam clausulam, ut nihil occasione talis dispensationis accipiatur, uide *V. dispensatio*, n. 15. & 16. p. 4. t. 4. r. 71. §. *sed quia*.

Et præmittat cognitionem causæ.

Et alia præstet, quæ in litteris præscribuntur.

IS, cui uotum commutatum est, etiam in melius, potest sponte ad prius uotum redire.

44. Petes secundò: An is, qui uotum commutatum fuit, possit redire ad prius uotum, etiam si commutatio facta fuerit in melius? Negat Filiucius *cap. 10. num. 288*, quia commutatio in melius habet vim uoti, & uotum propria auctoritate non potest commutari in minus. Sed ego affirmo cum Sanchez *de mar. tomo 2. libr. 8. disp. 9. numer. 21*, quia commutatio fit in fauorem uouentis, & sic potest illi renunciare; intelligitur enim facta sub conditione, si uouens nolit uotum implere. Hinc infert Lessius *lib. 2. capit. 40. dub. 11. numer. 47*, quod si pluribus facta sit commutatio, potest uouens eligere quam maluerit. (Et postquam elegit unam, & penitentiã alij, potest iterum ad prius uotum, uel aliam commutationem redire, ut probabiliter docuit Villalobos, *tomo 1. tr. 17. claus. 9. nu. 34* contra Trullench *in Bull. lib. 1. §. 7. c. 3. dub. 14. nu. 10. p. 3. in Add. secund. res. 18.*) Limita tamen, nisi uouens acceptasset, aut consulto eleuisset commutationem in melius bonum, ad maiorem Dei cultum nam tunc commutatio facta esset in Dei fauorem. Si autem dubium esset, an commutatio in melius facta esset in Dei fauorem, aut commutatio facta esset in æquale, adhuc redire posset ad prius uotum. Ad argumentum Filiucij responderetur, mutationem non habere vim uoti independentem a priori, sed cum dependentia, & sub conditione, nisi uouens ad prius uotum, uel aliam commutationem redire uelit. p. 2. t. 26. res. 6. & p. 3. t. 5. res. 25. §. *Sexto*.

Etiam si pluribus facta fuerit commutatio.

Et facta fuerit electio unius materiz. Non tamen in Dei fauorem.

45. Petes tertio: An dispensatio in uoto ab eo, qui existimat adesse causam, cum reuera non adsit, sit valida? Affirmatiuè respondeo cum Lessio *dub. 17. num. 119* contra Palaum *tomo 3. tr. 15. disp. 2. punct. 9. nu. 4*, quia sic exigit recta Ecclesiæ administratio. Vide etiam *V. dispensatio* p. 6. t. 7. res. 23. Est autem sufficiens causa dispensandi, si uotum non ex plena deliberatione, sed ex leuitate, aut uehementi passione emissum sit: sicut etiam si fuerit metu extortum, etiam si non sit exequendo difficile: nam obstaculum

AN in dispensanda uota requiratur causa uera?

Et sufficiat leuitas in emitendo?

lum executionis requiritur pro dispensandis votis plenè voluntarijs, & ita docet Sanchez de *matr.* 10.2.lib.3.*disp.* 20.nu.12. contra Valentiam 10.3.*disp.* 7.q.6.punct.7.p.6. 7.ref.24.

Qui vovit non ludere potest dispensari ab habente potestatem dispensandi.

46 Petes quarto: An qui habet potestatem dispensandi in votis, possit dispensare cum habente votum non ludendi? Lopez p.2. c.35. q.7. observat Pium V. consultum non fuisse super tali casu dispensare, quia nulla videtur causa dispensandi: Sed ego affirmatiuè sententiæ adhæreo, quia cum possit in alijs votis dispensare, poterit etiam in hoc. Requiritur quidem iusta causa; qualis videtur subtractio occasionis peccandi mortaliter in eo, qui assuetus est mortaliter peccare ludendo contra votum. Magna tamen hac in re opus est prudentia, vt colligi potest ex facto Pij V. & ita hanc sententiam docet Bonacina de *restit.* *disp.* 2.q.3.punct.1.nu.20. Nota, quod huiusmodi votum, vel iuramentum non potest dispensari hac sola ratione, quia vovens, vel iurans, magnum desiderium, & tentationem patitur ludèdi, quia ista non est causa iusta vt dispensentur, & sine iuxta causa iuramentum iustum, vel votum de re gravi dispensari non potest. & ita docet Faustus in *specul. Conf. disp.* 3 r. q. 16. nu. 2. Qui tamen addit, quod tale votum, vel iuramentum potest in rem meliorem, vel æquè bonam, ac Deo gratam per Episcopum, siue per alium habentem ex privilegio auctoritatem commutandi, commutari, licet malitia illiciti ludi per hoc non tollatur. p.6. r. 91. ref. 55.

Et commutari eius votum.

Etiam si se subiecerit tantum Summo Pontifici.

NOTA omnia in solemni professione Religiosi commutatur in vota essentialia.

47 Petes quinto: An qui vovit non ludere sub pœna, vt non possit dispensari nisi à Summo Pontif. possit adhuc ab Episcopo absolui? Resp. affirmatiuè cum Brollenhi in *Decal.* 10. 1. l. c. 11. d. b. 5. nu. 2. quia huiusmodi votum non est de reservandis Pontifici, & sic non auferet Iurisdictionem Episcopis, & sic videtur esse de re impossibili. p. 7. r. 9. ref. 50.

48: Nota hic in fine huius materiæ, omnia vota commutari, & extinguï per votum solemne Religionis, vt dictum est V. *Professio* nu. 17.

## V S V R A

VSVRA quid?

Quotplex?

¶ **V**SVRA est lucrum rei pecuniæ aestimabilis, principaliter proveniens ex mutuo. Triplex est: mentalis, exterior explicita, & exterior palliata. Prima contingit, cum quis dat mutuum animo recipiendi lucrum, sed hunc animum non manifestat exterius. Secunda, cum manifestat per pactum expressum. Tertia, cum manifestat per pactum implicitum seu palliatum. Igitur ad vsuram tenet per requiritur mutuum, quod tamen aliquando palliatur sub nomine venditionis, emptionis, solutionis &c. Quando ergo contractus sit vsurarius, vide V. *Contractus* & V. *Debitor*, V. *Emerere*, V. *Vendere*, V. *Cambium*.

Et quale peccatum sit?

A peccato mortali vsura excusat parvitatem materiæ.

Et bona fides.

Et V. VVM sub vsura an liceat petere?

2 Est peccatum mortale ¶; & secundum Lecermeir *par. r. res.* 7. nu. 37. non admittit parvitatem materiæ; nam quidquid fori accidit vsuraliter est & distinctio enim *quidquid*, etiam minutissima comprehendit. Sed tunc cogitatur, nam alij DD. hanc questionem non tanguat. Et mihi non videtur, vsura in quavis materia idem habere iudicium, vt hæresis, magia &c. Et si in simonia datur parvitas materiæ, cur non etiam in vsura? p. 5. r. 19.

3 Videtur etiam excusare bona fides, qua quis mutuum daret, existimans, posse aliquod lucrum accipere, cum alioqui non dedisset, sed contractum lucrativum legitimum celebrasset. Vide V. *Mutuum*.

4 Petere mutuum expressè sub vsuris, animo inducendi vsurarium ad peccandum, est peccatum scandalum. At sine hoc animo mutuum petens ab vsurario parat, non peccat. idque probabiliter, etiam si expressè petat sub vsuris, Vide V. *Scandalum*, nu. 8. & 13.

§ Vsuras:

§ Vsuras soluere non est peccatum. Vide V. *Peccato cooperari*, nu. 26.

6 Vsuras, secundum Sā, est crimen iusti fori, & pertinet ad utrumque iudicem, Ecclesiasticum, & laicum: siue questio sit de facto, ut an contractus celebratus sit, vel nē, siue de iure, ut an contractus celebratus sit usurarius, vel nē. Sed merito docuit Bonacina de *contr. qu. 3. punct. vlt. num. 2.* quod, quando questio est de iure, ad solum Ecclesiasticum pertinet cognoscere, & punire, p. 1. d. 2. ref. 78.

Et v suras soluere?  
VSURA: an sit crimen iusti fori?

Circa usuram vide p. 9. r. 6. ref. 6. & pulchra inuenies nu. 7. Principes non possunt ex iusta causa dare licentiam iudicis postiuam exercendi usuram, absque auctoritate Pontificis, p. 9. r. 9. ref. 14. Iudicium usurariorum pertinet ad iustum forum seculare, & Ecclesiasticum. *Ibid.* ref. 15.

Principes non possunt concedere, ut iudex usuram committant absque licentia Papae.

VSUS, CONSVETVDO.

† Circa consuetudinem multa dicta sunt V. *Consuetudo*. Nunc vero, quoniam Auctor in sexta parte, quae sero ad manus pertinet, integrum de ea tractatum instituit. hoc loco illum subteximus †.

VSUS.

1. Primò ergo quoad EFFECTVS consuetudinis. sciendum est, per eam abrogari legem *cap. fin. de consuet.* si tamen habeat conditiones, de quibus infra à numer. 8. & potest abrogare legem, tam quoad culpam, & poenam simul, quam quoad akerutum, nam de facto multae leges olim obligantes ad utrumque, hodie obligant ad solam culpam; vel solam poenam. Olim namque filij Clericorum in poenam paternae continentiae nascebantur serui, ex *c. cum multis dist. 15* quae tamen poena hodie per disuetudinem exoleuit, manente obligatione ad culpam, & fortasse multae leges civiles exactionem imponentes, vel prohibentes venari, & similes, iniurio directiuae, vsu deinde euadunt mere poenales. Si tamen poena strpponit intransicē culpam, ut sunt censurae, tunc vsus non potest abrogare culpam; remanente solum poena. Et haec omnia docet Vuygers, & alij apud ipsam in p. 2. q. 97. art. 3. à n. 35. p. 6. tr. 5. ref. 19. & 20.

Abrogat legem.

Quoad utrumque forum.

Et quoad alterutrum.

2. Sed quid, si lex prohibeat contrariam consuetudinem? Suarez, *lib. 7. cap. 7. numer. 2.* distinguit: aut lex prohibet consuetudinem introduxi, aut illam improbat, si primum, abrogari posse consuetudinem, si secundum, non ita, quia consuetudo prohibita potest esse rationalis, improbata non potest. Et pro hac sententia facit etiam Vuygers *vbi supra num. 43.* qui *numer. 42.* addit, quod consuetudo non potest abrogare legem improbantem consuetudinem, quamdiu manent eadem circumstantiae, in quibus nimirum talis consuetudo declaratur esse corruptela. Si autem mutentur circumstantiae, secus esse; quia non semper consuetudo improbat, quod sit contraria iuri naturali, aut diuino, sed aliquando etiam propter notabilem aliquam indecentiam, perieuita, vel incommoda communitatis; quibus proinde cessantibus, consuetudo desinit esse improbata, sique rationalis. Adde, quod Palau *traciat. 3. disputa. 3. punct. 4. §. 2. numer. 7.* consuetudinem inquit si mper ob id reprobatur, ac proinde eandem esse rationem de lege prohibente, ac de reprobante consuetudinem. p. 6. *traciat. 5. ref. 21.* Aduerte hic, quod Suarez exiimat contra Sanchez *tom. 2. lib. 7. d' spm. 4. numer. 13.* per verba illa, solita in lege apponi, *non obstante contraria consuetudine*, reuocari solum consuetudinem praeteritam, non etiam & futuram: quia talis improbatio est odiosa, & ideo restringenda; cum praesertim consuetudo futura clarioribus verbis solet improbari. Adde, quod consuetudo futura non est contraria, quia non dicitur est. Quod etiam tenet Villalobos *tom. 1. tract. 2. diff. 39. num. 8.*

Sed quid, si lex prohibeat contrariam consuetudinem?

obser-

obseruans, quòd si lex aliquam consuetudinem reprobarèt tanquam ini-  
quam, tunc etiã de futura interpretanda foret, quia est eadem ratio de  
viraque. p. 6. 17. 5. ref. 23.

**DEINDE** consueu-  
do interpretatur le-  
gem.

3 Sciendam secundò, consuetudinem habere etiã vim interpretan-  
di legem, vt docet Montelinus in p. 2. tom. 2. disp. 23. q. 73. n. 226. & Sacra  
Rota in una Romana pensionis, die 14. Februar. 1583. non solum, quatenus  
ex consuetudine seruandi legem colligitur verus, & germanus sensus le-  
gislatoris, iuxta quòd dicunt Doctores, legem interpretandam esse se-  
cundùm consuetudinem lœi, etiã si oporteat verba minus propriè expo-  
nere. (Vide Gloss. in e. nonnulli, de rescript.) Sed etiã quatenus esse po-  
test causa introducendi, & stabiliendi aliquem sensum legis, qui forsitan  
cum prima mente legislatoris minus congruat. Vnde, licet aliquando ex  
legis verbis & materia dubium sit, vtrum obliget sub iurisdictione, quæ proindè  
obligare non deberet, secundùm benigniorem interpretationem: si tamen  
constat, eam vsu receptam esse sub obligatione mortali, sic obligare cen-  
senda est. Syluester verb. præceptum nu. 2 p. 6. 17. 5. ref. 24.

Sed particularis præ-  
ualer generali.

4 Sciendum tertio, concurrente consuetudine generali, totius Epi-  
scopatus v. grat. cum particulari vniusloci, hanc præualere, & ad illam  
recursi in subsidium, ista deficiente, cap. super eo, de cons. Paris. cons. 25.  
numer. 42. lib. 4. & Sacra Rota in una Calaritana decimarum die 19. Ma-  
rii, 1610. & aliàs pluries apud Guerilios Venetos decis. 169. numero 8. Item  
consuetudinem non extendi de loco ad locum, aut de persona ad per-  
sonam, l. 3. §. si quis hoc interdico, & ibi Bart. de iniur. actu quo priu. ex l. ius  
singulare. & l. quod verò, contra ff. de leg. vide consuetudo in specie pr. ba-  
ri debet. Cranetta cons. 96. numer. 4. & Rota in una Burgensi de Cudoi die  
3. Jun. 1599. coram Mantica decis. 284. numer. 6. Et quamquam Salas de  
leg. disput. 19. sect. 14. numer. 10. quoad interpretandam aliquam legem,  
vel iudicandum in causa, deficiente statuto, dicat, consuetudinem ratio-  
nabilem extendi posse de vna ciuitate in aliam, iuxta cap. cum eo, de cens.  
& cap. cum olim, de consuetud. p. 6. t. 5. ref. 31. Id tamen intelligendum est  
de conuenientia, & æquitate, non de obligatione. Nam si cui lex vnius  
Ciuitatis non obligat alias, ita est de consuetudine. Quod adèd ve-  
rum est, vt consuetudo Episcopatus Romani, quatenus est particularis  
Ecclesiæ, non obliget alias, vt notat Panorm. ad c. fin. de ser. In c. verò super  
eo, de cognit. spir. vbi præcipitur Episcopo, inquirere consensum Ecclesiæ  
Metropolitane, vel aliarum circumiacentium, supponitur abesse consue-  
tudo in tota prouincia; quæ tamen in eo Episcopatu non fuerit nota; quia  
forsità multis annis nõ acciderat casus. Vniuers. diff. 5. nu. 30. p. 7. t. 5. ref. 17.

Et non extenditur  
de loco ad locum,  
nec de persona ad  
personam.

Sed an. credendum  
sit Doctori testanti  
deesse consuetudi-  
nem?

5 De consuetudine autem in foro interno, ait Granado in par. 2. cen-  
trou. 7. tract. 3. p. 2. disp. 36. sect. 1. nu. 12. credi posse testimonio vnius Docto-  
ris, donec contrarium clarè probetur; nam vnius Doctoris auctoritas fa-  
cit opinionem probabilem, quamdiu oppositum aperte non constat. At  
in foro externo auctoritas vnius Doctoris probat solum præsumptiuè, non  
concludenter, vt decidit Rota in una Romana Thesaur. die 3. Iulij 1606.  
apud Durandum decis. 137. nu. 27. p. 6. t. 5. ref. 28.

**C O N S V E T V D O .**  
obligat subditos.

6 **SECUNDO**, quoad personas subiectas consuetudini, dicendum est  
eam instar legis obligare solum subditos, in territorio, in quo introducta  
est. Vnde, si est vniuersalis totius Ecclesiæ, obligat omnes Christianos, si  
vnius Regni, aut Episcopatus, illius Regni & Episcopatus incolas obliga-  
bit, &c. An consuetudo obliget Principem, vel Senatum supremum an-  
forenses, vel cines extra territorium, &c. eodem modo philosophandum,  
ac de lege humana, de qua nonnulla à nobis V. Lex dicta sunt. Sic Suarez  
lib. 7. c. 16. nu. 8. p. 6. t. 5. ref. 17.

7 Petes: An consuetudo laicorum obliget Clericos? V. *Consuetudo, nu. 6.* negatiuè respondimus. At Syluius *in par. 2. q. 97. art. 2. concl. 10.* & Vvigers *ibidem. artic. 3. num. 31.* dicunt, quod si materia consuetudinis sit mista, pertinens ad politiam tam ciuilem, quam Ecclesiasticam, & ab vtrisque feruetur, obligat etiam Clericos, vigore consensus superioris Ecclesiastici. Et si materia sit spiritalis, vt ieiunium, obseruatio alicuius festi, & similia: tunc maiori eos ratione obligare; quatenus tota eius vis dependet à consensu superioris Ecclesiastici, qui generalem in laicos & Ecclesiasticos potestatem habet, non tanquam in tales & tales, sed tanquam in Christianos. p. 6. t. 5. ref. 16.

Ad laicorum obliget Clericos?

8 TERTIO, quoad requisita. Consuetudo non est valida, nisi primo sit rationabilis. Quenam autem sit rationabilis. Abbas *in cap. fin. de consuetud. relinquendum* inquit arbitrio iudicis, considerantis num eius finis sit bonus, vel malus. Gerson, Nauatr. & alij dicunt, omnem consuetudinem, quæ iuri diuino, aut naturali non aduersetur, esse rationabilem. Sanè, non propterea consuetudo dici debet irrationabilis, quia euertit legem aliquam positiuam: si aliàs seclusa lege, quam euertit, nullam contra legem naturalem, aut rationis æquitatem, deformitatem contineat: alioqui enim omnis consuetudo legem euertens, esset irrationabilis. Vnde non est necesse (quod ait Bartol. *in l. de quibus num. 11.*) vt in introducenda consuetudine concurrat principium rationabile non enim attenditur principium consuetudinis, quod quamuis sit irrationabile, & actus primi consuetudinem introducetes, iniqui; consuetudo tamen legitime per illos actus præscripta, æqua esse potest, vt Caietanus *in 1. 2. q. 97. art. 3.* & DD. communiter, cum præsertim principium in rebus vetustis ignorari plerumque oporteat. *l. si arbiter, 28. ff. de prob.* Non est autè necesse, quòd primi actus consuetudinem legi positivæ aduersam introducentes, semper mali sint, vt docuit Suarez *cap. 12.* nam fieri possunt in illis circumstantijs, in quibus alioquin Princeps legem obligare non vellet, si ita populus consultius iudicaret. Et sic docet D. Thomas *l. 1. ad 2.* & Doctores communiter. Vide Rotam *in vna Hispanen. vov. si, die 28. Aprilis 1597. apud posthumas Farinas. tomo 1. decisio. 28. num. 1.* In dubio autem, num consuetudo sit rationabilis necne, in fauorem ipsius iudicari debet, vt tradit Suarez *cap. 6. num. 15.* Et posterius seruantes consuetudinem, excusantur à culpa; quia præsumere debent in fauorem ipsius, nec de eius iniustitia inuestigare tenentur. Palaus *tomo 1. t. 3. disp. 3. punct. 2. §. 1. nu. 5.* Verùm, si consuetudo à lege reprobata sit, tunc in dubio de eius rationabilitate, iudicandum est in fauorem legis, quia reprobatio est certa, & propterea non debet vinci ab honestate dubia. Ita etiam Palaus, & alij ex *c. 3. de eo, qui mittitur in possessionem, ubi si laudabilem esse consiteris p. 6. t. 5. res. fol. 1. & 9. a. 5. Notandum.*

CONSVETVDO debet esse, rationalis.

9 In specie verò, non esset rationabilis consuetudo firmandi testamentum testibus paucioribus, quam septem, quam idèò validam esse, tradit Bartol. *in l. omnium, C. de testament.* nam hoc induci potest per statutum (*idem in §. testamentum quest. 25. num. 23.*) cui æquiparatur consuetudo, *l. omnis populi ibi, legibus, vel moribus.* Ex regulare est, quod quoad actus solemnitatem consuetudo regionis inspicitur, *l. 2. in fin. ff. de ventr. inspic.* Præterquam, quòd talis consuetudo non est omninò contra ius; quia de iure Canonico testamentum coram duobus testibus, & Parocho, constituitur, *cap. vltimum, cap. cum esset de testament.* & DD. dicunt, præsentiam Parochi suppleri per alios duos testes. Quæ omnia firmavit Rota *in vna Leodion. dominij die 20. Martij 1619. coram Caualerio decis. 497. à num. 1. p. 6. t. 5. resolut. 30.* Nec similiter irrationabilis, & inualida esset consuetudo, introducens præcedentiam abhorrertem à depositione iuris communis,

(Corollaria.)

communis, vt determinauit Rota in *vna Pampilonen. præminentiarum die* 29. *Octobr.* 1593. coram Mantica *decif.* 244. *num.* 2. & aliàs multoties, quod tamen procedit in aliquo casu particulari; nam consuetudo, quæ absolute, & in omnibus casibus digniori minus dignum præferret, esset irrationabilis, vt ait Rota in *vna Segunt. præced.* 23. *Iunij* 1609. Vnde licet de iure Archidiacono sit maior Archipresbytero *c. ad hæc de offic. Archid. & c. 2. de offic. Archipresb.* consuetudo tamen Ecclesiarum, præferendi Archidiacono Archipresbyterum, vel aliam dignitatem, potest esse rationabilis, propter diuersas causas, vel officia singulis dignitatibus attributa. Tuschus *lit. A. concl.* 482. *nu.* 2. *p. 6. s. 5. ref.* 29.

Introducta à malori parte.

Sakem secundum qualitatem.

10 Irrationabilis verò est omnis consuetudo contra libertatem & immunitatem Ecclesiasticam; rum quia illa, si non est à iure diuino, est illi multum conformis & sic contraria consuetudo irrationabilis: tum quia omnis talis consuetudo damnatur, & reprobatur à sacris Canonibus. Vide *V. Consuetudo, nu.* 2. & *V. Immunitas Ecclesiarum, nu.* 16.

Etiam à mulieribus pro seipfis.

11 Deinde, consuetudo, vt sit legitima, debet esse introducta à maiori parte communitatis, vt tradit Villalobos *to. 1. s. 2. diff.* 38. *nu.* 4. vbi aduertit, communitatem Clericorum sufficere ad introducendam consuetudinem contra ius Canonicum: imò etiam populum laicum absque Clericis introducere posse consuetudinem circa legem Ecclesiasticam ieiunij, v. g. vel festi seruandi; quia id non efficitur absque consensu Prælati Ecclesiastici. Ad reuocandam autem legem sufficit minor pars seniorum prudentiorum, ac præcipuorum ciuium, si Princeps conuiueat, vt infra dicemus: quia hi, licet sint minor pars quoad numerum, sunt tamen maior quoad qualitatem Montefinus *in p. 2. tomo 2. disp.* 23. *q. 13. nu.* 222. *p. 6. t. 5. ref.* 14. Ob contrariam rationem, pueri, ebrii, amentes, & alij huiusmodi, non sunt habiles ad præstandum consensum in consuetudinem, ita quòd maior pars, istis computatis, sufficiat. Mulieres verò possunt ipsæ quoque consuetudinem introducere obligantem ipsas. vt si in aliquo loco esset consuetudo, quòd n. uulieres audirent Sacrum in Sabbato, vel ieiunarent sexta feria, &c. Montefinus *ibid. nu.* 220 *Ibid. ref.* 15. Id quod Villalobos ex Bartolo & Suarez affirmat de Monasterio Monialium, quas nos *V. Hora Canonica* diximus fuisse habiles ad introducendam consuetudinem obligantem ad Horas Canonicas extra Chorum. Vide ibi, *nu.* 12 *Ibid. ref.* 14.

Item debet esse præscripta, (In ciuilibus per decennium.

Etiam in absentibus.

12 Terriò, consuetudo debet esse legitime & sufficienter præscripta, etiam pro foro conscientie; ait nouissimè Basseus *in Flor. Theol. præf. v. Consuetudo, nu.* 16. & recitauerat diximus *V. Consuetudo, num.* 1. *p. 6. t. 5. ref.* 5. Præscripta verò sufficienter censetur contra ius ciuile per decennium, quòd in iure ciuili est longum tempus, *rot. tit. C. de præscrip.* & longum tempus requiri ad inducendam consuetudinem habetur ex *l. 1. C. quæ sit longa consuetudo, & l. sed easque ff. de leg.* & ita tenet Tannerus *tomo 2. disp.* 5. *quest.* 7. *dub.* 1. *num.* 8. (*p. 6. t. 5. ref.* 2.) vbi contra Suarez tenet, quòd si Princeps sit absens, consuetudo non præscribitur, nisi per vicennium. quæ opinio probari potest; quia longum tempus inter absentes est vicennium, *l. ult. C. de præscrip. long. temp.* Sed ego sentio cum Suarez, quem sequitur Vvigers, & testatur de communi *conclus.* 3. *num.* 26. etiam inter absentes sufficere decennium: quia ad legis inductionem expedit communi bono; quòd rationabiles consuetudines, sufficienti vsu probatz, robur obtineant. Et, cum robur habeant ex potestate legislatoris per ius commune applicata, hic non censetur inuoluntarius, & consequenter præiudicium pati, vt in aliarum rerum præscriptionibus contingit *par. 6. t. 5. resol.* 3. Contra autem ius Canonicum, probabilis est opinio Granadi, quòd sufficiat etiam decennium, vt diximus *V. Consuetudo, num.* 1. Sed probabilior nunc videtur sententia Suarez, &c.

In Ecclesiasticis per annos quadraginta.)

rez, & Tanneri *vbi supra*, quàm canonizauit Rota in *vna Gerunden. adm. nistratiõni* 13. *Maij* 1630. apud Guerilios Venetos *decis* 375. n. 10. requiri nimirum spatium quadraginta annorum, vt probat ex *Auth quas actiones, G. de sacrosan. Eccles. p. 6. t. 5. resol. 2. §. Sed quidquid ego.* Vnde consuetudo, quòd Archipresbyter præcedat Archidiaconum; vel similis, cum sit contra ius Canonicum, si non sit præscripta per quadraginta annos, non releuat, vt docet Barbosa de *Canon. c. 5 num. 40.* contra Beloraminum *decis. 124. nu. 4. Ibi, ref. 29.*

13. Verùm nota primò, ad stabiendam consuetudinem actus præscribentes debere esse voluntarios: nam actus ex errore, ignorantia, aut metu procedentes, etiam per longum tempus, non sufficiunt. Rota in *vna Giennè. porzionis, die 13. Nouembr.* 1613. coram Burato *par. 1. decis. 19. nu. 11. & Gradado in p. 2. contr. 7. tr. 3. p. 2. disp. 16. sect. 2. nu. 14.* affert duo exempla. Primù: Si populus induxerit consuetudinem celebrandi festum talis Sancti in suo oppido, putans in eo corpus illius esse sepultum, confititò deinde, hanc esse deceptionem. cessat consuetudinis obligatio. Secundum: Si propterea consuetudo aliqua inducta esset, quia credebatur tale, vel tale opus non esse à iure prohibitum; eo ipso quòd constaret esse prohibitum, non obligaret, consuetudo. *p. 2. t. 5. ref. 9.*

Per actus voluntarios.

14. Nota secundò, ad inducendam consuetudinem obligatoriam opus esse, quòd primi actus præscribentes fiant cum intentione inducendi obligationem; nam si fiant ob deuotionem, v. g. non oritur obligatio, sicut si quis solet ex liberalitate & vrbantate aliquod donum elargiri, etiam per longum tempus alicui, hæc vrbantitas non transit in obligationem, vt ait Menoch. *de arbit. lib. 2. cent. 5. casu 494. num. 4.* Hinc est, quòd consuetudines salutandi Deiparam ad signum campanæ, ieiunandi in vigilijs Sanctorum extra præceptum, sumendi aquam lustralem in Ecclesiæ ingressu, cinerem benedictum feria 1<sup>a</sup> V. cinerum, ramum in Dominica Palmarum & similes, quas plena manu congerit Bellarm. *lib. 4. de Rom. Pontif. cap. 18.* non obligant. Et sic decidit Rota in *vna Giennè. supr. cit. par. 6. t. 5. ref. 10.* Quomodo autem constare potest, consuetudinem introductam esse animo inducendi obligationem. Respondet Suarez *cap. 15. num. 13.* si consuetudo sit de re graui, & communiter seruetur: si viri timorati de contrahentoribus malè sentiant, & populus communitè scandalizetur: si Prælati & Superiores eos puniant: & si materia consuetudinis eiusque obligatio multum conferat Reipublicæ. Quælibet enim ex his regulis seorsim sumpta, sufficit ad tale iudicium faciendum. *par. 6. t. 5. ref. 11.* In dubio autem, num eo animo introducta fuerit, cæteris paribus, non est habenda pro obligatoria, quia in dubijs semper præsumitur pro libertate. *Vvigers n. 29. & alij. Ibi. ref. 12.*

Elicitos cum intentione se obligandi, vt obliget.

15. Notat tertio, ad quamlibet consuetudinem præscribendam requiri frequentiam actuum: circa quam ait Duallius *de leg. quest. 7. artic. 2. & 3* in causis criminalibus duos actus 25. *quest. ult. can. fin* in ciuilibus quatuor, sufficere, *extra de caus. possess. c. cum Ecclesia.* immò etiam in ciuilibus sufficere duos iudiciarios & notorios, vt ait Emanuel V. *Consuetudo: & ex Syluestro V. Consuetudo. num. 4.* sufficere etiam vnum, si effectum habeat diurnum; & sic contra ius Principis de pontibus non construendis, vnã pontis publici ædificationem absque consensu Principis præscribere, si diu permaneat. *vbi verò materia consuetudinis non est de rarissimè contingentibus, duos actus per longum tempus, puta decennium, distantes, non concurrere ad consuetudinem introducendam. Lessius lib. 2. cap. 6. dub. 24. num. 10.* vt dicatur esse consuetudo contraria, ait sufficere, quòd bis, vester contra actum sit, Principe sciente & dissimulante. At Lorca in *par. 2. tomo 2. disput. 29. memb. 1.* putat, id procedere stante Principis consensu,

Et frequenter.

Non tamen iudiciales.

consensu, qui solus legem statuere potest; vel etiam si duo, vel tres actus fiant à maiore parte populi simul, ad resistendum legi nouiter latæ: ad inducendam verò nouam legem, aut veterem antiquandam; nec tres, vel plures sufficere; nam tres actiones non possunt efficere, vt quòd sit, de communi populi consensu factum censeatur. Ego verò cum Pontio *lib. 6. c. 6. nu. 1.* existimo, id relinquendum esse arbitrio iudicis (*p. 6. r. 5. ref. 7.*) Non tamen esse necessarium, vt concurrant aliqui actus iudiciales, ita vt decreto & sententia iudicis in fauorem consuetudinis pronuntiatum fuerit. nam rerum iudicatarum auctoritas consuetudinem non inducit, sed probat: vnde l. 38. *de leg.* consuetudo à rerum iudicatarum auctoritate discernitur per particulam *aut*, & Principis populique consensus, qui est vera consuetudinis causa, æquè extraiudicialibus, ac iudicialibus actibus declaratur. Ita cum alijs multis Præpositus *in p. 2. qu. 97. dub. 1. nu. 8.* contra Syluestrum *de consuetudo qu. 4. p. 6. r. 5. ref. 8.* Cœterum, non vsus non potest introducere consuetudinem vim legis habentem: si autem inuoluet contrarium vsum, potest legem abrogare, vt si lex præceptum statuatur affirmatiuum, & non vsus eius præualeat, qui quidam vsus est. Debet autem vsus legis cessare, occurrente occasione & materia legis: nam non vsus non potest præualere contra legem statuentem, quod hermaphroditus, v. gr. deputetur sexui prævalenti; quia materia huius legis raro contingit. Lorca *in p. 2. to 2. disp. 29. mem. 3. Ibid. ref. 18.* Denique consuetudo per suprascriptum tempus non præscribitur, nisi continuetur: si enim mille actus stent pro consuetudine, & proberetur vnicus contra illam, satis est ad illam infringendam. Rota *in vna Viterbien. decursus aquar. 15. Mart. 1604.* & docet Bassius *n. 11. Ibid. ref. 4.*

Quid de non vsu?

Et quid si consuetudo interruptitur?

Ad inducendam consuetudinem non est opus consensus Principis.

Est autem opus consensus Papæ.

16 Nota quartò, secundùm Sanchez *de matr. lib. 7. disp. 4. num. 11.* ad inducendam consuetudinem non requiri consensum Principis tacitum, vel expressum; sed sufficere consensum *cap. fin. de consuetudine* vbi conceditur, legem consuetudine statui posse & abrogari. Idque procedere etiam contra Summum Pontificem. Lorca verò *vbi supr. numer. 2.* consensum vtriusque Principis requirit cum alijs multis; nam actus Principi occulti non possunt consuetudinem introducere: Et requirit scientiam Principis supremi; nam rectorum & magistratum licentia non sufficit, nisi circa ea, quæ ipsorum dispensationi commissa sunt. Sæpe tamen istorum consensus arguere consensum supremi Principis, sine cuius beneplacito tolerare quod agitur, præsumi aliquando non debent. Et hanc sententiam quoad ius canonicum omninò tenendam existimo, quam decidit Rota *in vna Treueren. Abbatis S. Maximi, die 24. Ian. 1625.* aitque: requirit expressum Papæ consensum: quia Summus Pontifex non habet potestatem à populo, sed immediate à Deo; & ideò non populus, sed Papæ permittentis auctoritas consuetudinem inducit Abbas *in e. fin. num. 8. in fin. de consuetud.* Adde, quòd ius canonicum, cum à potestate spiritali institutum sit, in laicos cadere minime potest. Si ergo Papa hanc consuetudinem introducit, requiritur eius scientia absque errore, & animus inducendi consuetudinem, l. 1. *C. qua su longa consuetudo.* & consequenter expressus consensus: nec enim sufficit tolerantia, vt dictum est. *v. Consuetudo numero 4.* Et quamuis Lorca ad vtranque consuetudinem sufficere dicat consensum Principis tacitum; nam hic est verus, & voluntarius consensus: ego tamen obreuerentiam Rotæ debitam, ab eius sententia non discedo *p. 6. tr. 5. resol. 13.* Multò autem potiori iure irrita erit consuetudo, cui Princeps resistit. *Ibidem §. Notandum, & tr. 6. resol. 3. §. ad id.* Quia tamen propter pacem reipublicæ, & ad vitanda maiora incommoda, oportet quandoque cedere multitudini, consuetudinem etiam contra legem iniuste introducens: etiam si Princeps coactus tandem, tacite vel expresse consen-



consentiat, consuetudo erit legitima. §. *Notandum cit.* Sicut etiam si Princeps ob deficiam, vel ineptiam iniuste, vel absque causa in consuetudinem contra legem consentiat; dummodo soli legi positivæ contraria sit. Lorca *ubi sup. ref. 13. cit. in fine.*

17 Nota denique, secundum *Vuigers num. 28.* stante Principis conniventia, in lege abroganda non requiri decennium, sed sufficere tempus brevius; non tamen generaliter determinabile, sed determinandum iuxta diuersas coniecturas, quæ quandoque frequentius, quandoque rarius contingentes, in breuiori, aut longiori tempore diuersas consuetudines personaliter approbatas esse significant, prudentum arbitrio. p. 6. t. 5. ref. 6.

18 **QVARTO**, quoad abrogationem consuetudinis, lex abrogare potest consuetudinem, c. 1. *de consl. & cap. cum consuetudine, de consuet.* Et Episcopus sicut suam legem tollere, ita & propriam suæ diocesis consuetudinem abrogare potest. *Granado in p. 2. contr. 7. p. 2. disp. 16. sect. 3. nu. 18. p. 6. t. 5. ref. 25.* Numquam tamen abrogari censenda est, nisi lex è diametro illi opponatur: nam æquiparatur legi, cuius correctio vitanda est pro posse. Abrogatur verò consuetudo generalis per legem æque generalem oppositam, etiam si de ea in lege non fiat mentio. At per legem generalem non abrogatur consuetudo peculiaris alicuius loci, nisi de ea fiat expressa mentio, vel apponatur clausula derogatoria cuiuscumque consuetudinis. nam alioquin Princeps peculiare consuetudines ignorare censetur. Et probabile est, nec legem specialem factam pro al. qua Ciuitate, vel prouincia absque clausula derogatoria, derogare consuetudinem illius loci: nam etiam de hac præsumi potest ignorantia Principis. *Suarez lib. 1. c. 20. nu. 7. ref. cit. à §. Nota Secundo. & ref. 22.*

19 Censet autem *Suarez nu. 12.* etiam non præscriptam consuetudinem ad sui abrogationem clausulam requirere derogatoriam: si sit rationalis & honesta, & tam publico vsu, & tanto tempore firmata, quòd si Princeps eam sciret, verisimiliter in illam consensus foret, quia in hanc quoque consuetudinem verba, & oratio. c. 1. *cit.* optime cadunt. Verùm *Castus Palas 10. 1. r. 3. disp. 3. punct. 5. § 1. nu. 8.* probabilius tenet, regulam c. 1. *cit.* procedere solum de consuetudine præscripta, quæ nimirum sola præualeat aduersus legem latam, & facultatem tribuit illa vtendi, cum non præscripta nullum tribuat ius, quòd derogari debeat, & cum consuetudo sit stricti iuris, strictè venit interpretanda, vt tradit *Rota in nouis p. 2. apud Farinac. decis. 112. nu. 4. p. 6. t. 5. ref. 26.*

20 Aduerte autem, consuetudinem immemorabilem non derogari per clausulam generalem reuocantem omnem consuetudinem. *Gordon. 10. 1. lib. 2. q. 14. c. 8. nu. 27.* & determinauit sacra *Congreg. sub die 4. May 1573.* teste *Bellarmin. in Trid. sess. 22. cap. 7. lit. S.* & alias multoties apud *Narbonam lib. 2. tit. 4. leg. 59. gloss. 1. num. 240.* Et ratio est, quia pro consuetudine immemorabili præsumitur iustus titulus, habetque vim privilegij, quod non derogatur per clausulam generalem reuocantem consuetudinem. Excipe tamen, nisi consuetudo esset iniqua, & irrationalis, *Rota in una Cracouien. Iuris legendi die 21. May 1627.* apud *Gueril. Venet. decis. 71. nu. 3. & 7. p. 6. t. 5. ref. 32.*

21 Aduerte etiam, vnam consuetudinem derogari posse per aliam contrariam superuenientem; seruata tamen proportionem, vt generalis per generalem, & particularis abrogetur per particulatam in eodem loco vniuersalis per particularem vnus loci, pro eodem loco, & particularis per generalem. nam consuetudines æquiparantur legibus. Quæ autem antiquiorem derogat consuetudinem contra ius canonicum non omnino reuocatur;

Et si adest consensus Principis, non requiritur decennium.

CONSVETVDO derogatur per legem contrariam.

At particularis non reuocatur per legem generalem nisi adit clausula derogatoria.

Etiam si nondum præscripta sit, ait *Suarez.*

Et consuetudo immemorabilis debet derogari specialiter.

Derogatur etiã consuetudo per superuenientem consuetudinem contrariã præscriptam. In ciuilibus per decennium, In canonicis per quadragennium.

catum; si consuetudo fuit particularis, satis est  
non est contra ius, sed imò regressus ad ius. Si autem  
nino antiquavit, debet esse quadragenaria, quia  
mune per illam inductum. Id quod priori iure  
suetudo non fuit contra, sed præter ius: nam illa  
rior est contraria. Et huic opinioni standum est.  
Palau*s* *tom*o 1. *tractat*. 3. *disputat*. 3. §. 2. *punct*. 5. *resol*ut. 27.

22 De consuetudinario periuro, aut blasphemio,  
tudinem in confessione explicare. Vide verbo *Confessio*.  
An teneantur acceptare aliquam poenitentiam præter naturam,  
*nitentiam nu*. 9.

VULNERA

VULNERANS  
ad quid teneatur?  
Et quando fiat irregu-  
larius?  
Et quid, si quis vul-  
neretur vnico vul-  
nere la subita mul-  
torum rixa?

Vulnerans tenetur ad damna vulnerato secuta. Vide v. *Requisi*.  
11. Et si secuta est mutilatio, aut mors, fit irregularis. Vide v. *Irregu-*  
*laritas ex homicidio, & mutilatione*.

1 Vnum hic nota, quòd quando in subita rixa quilibet vulneratur,  
tunt, sed ille moritur vno tantum recepto vulnere. De  
ris, qui lethale vulnus infixit, si quidem cœtus est, tenetur  
tur de homicidio, sed solùm de percussione. *Lit*er. *Ad*. *lib*. 5. *cap*. 14.  
*ff. ad leg. Aquil. & l. si rix. s. ff. de sicar. & Salsus lib. 7. cap. 14.*  
Quamvis Suarez in 3. p. *tom*. 5. *disput*. 45. *sect*. 3. *num*. 11. probabile  
doceat, omnes irregulares fieri, de homicidio teneri. *part*. 1. *tractat*.  
*resol*ut. 18.

UXOR

UXOR.

Non peccat, copulã  
habendo in die Co-  
munionis post illã.

Qvoad matrimonium, impedimenta, copulam, & debitum  
v. *Matrimonium, Impedimenta, Copula, Debitum, & T*  
1 Nota hic primò contra Beiam *part*. 1. *cas*. 8. nullum peccatum  
coniugatis, copulam habere post Communionem eodem die: nam  
bi prohibitum reperitur. nec vlla fit iniuria Sacramento, dum spe-  
cramentales corruptæ sunt. Est autem dispar ratio de copula præter  
te Communionem, de qua diximus V. *Communionis, num*. 36. nam  
nentia à copula requiritur tamquam dispositio ad receptionem Christi.  
Christi. Reginald. *tom*. 2. *lib*. 29. *cap*. 7. *quest*. 7. *num*. 117. *part*. 5. *tractat*.  
*resol*ut. 14.

Non tenetur redde-  
re debitum cum  
morbi periculo.

2 Nota secundò, coniugem non teneri debitum reddere cum notabili  
corporalis salutis detrimento, etiamsi in coniuge adsit periculum incontin-  
tentiæ. Nam nec coniux est Prælatus, qui propriam salutem corpo-  
ream spirituali alterius postponere debeat: nec periculum incontinentiæ  
illum inevitabiliter vrget, cum alijs medijs præverti possit. Maior in 4.  
*dist*. 32. *quest*. 1. *arg*. 1. *concl*. 3. *concl*. contra Gabr. *ibi d*. *art*. 2. p. 6. *tractat*.  
*resol*ut. 64.

Aut viro amenti,  
ebrio, furioso.

3 Nota tertio, secundum Fagundez in dec. *tom*. 2. *lib*. 6. c. 4. *num*. 30. non  
esse necessariò reddendum debitum coniugi amenti, ebrio, aut furioso,  
dum tales sunt, etiam si periculum sit effundendi foras semen dum san-  
menti restituntur. Idque ob ingentem molestiam: nec enim cum tanto  
incommodo soluendum est illud debitum, quod in eo casu est solius chari-  
tatis.

tatis, ad vitandum peccatum alterius. *ibidem* §. *Sed hic obiter*. Quid, si vir in sine copulæ membrum foras extrahit, & semen emittit? potest nè coniux ab hoc dissentiens, debitum reddere? Pontius affirmat: Bauny nouissimè p. 1. tr. 12. *quæst.* 4. negat, & cum ipso sentiunt aliqui viri docti. p. 6. tr. 7. *resolut.* 7.

Aut coeunti cum peccato mortali.

4 Quas elemosynas efficere possit vxor, vide V. *elemosyna*, num. 19. Vxores Religiosorum Equitum D. Iacobi, Alcantaræ &c. gaudent foro. Vide V. *Immunitas Ecclesiastica*, nu. 23.

5 Vxor communicare potest cum viro excommunicato non tolerato. Vide V. *Excommunicationis*, nu. 32. Teneatur tamen denunciare maritum hæreticum. Vide V. *Denunciare*, num. 4. Et post declaratum hæreticum, non teneatur cum illo cohabitare, etiam si reconcilietur. Vide V. *Ingradi Religionem*, nu. 9.

6 An procurare possit abortum, aut sumere poculum sterilitatis ex iusta causa, Vide V. *Abortus*. Circa vxorem adulteram, vide Verbo *Adulterium*.

F I N I S.



# S E R I E S T I T V L O R V M P R I O R I S P A R T I S.

<b>A</b>		
<b>ABBAS.</b>	1	<b>Bannitū Occidere.</b> <i>V.</i> Occidere Bannitū.
Abbatissa.	2	In Ecclesia tueri. <i>Vide</i> Immunitas
Abiurare.	4	Ecclesiarum, nu. 36.
Abortus.	8	Baptismus. 48
Absolutio.	16	Baptismi Necessitas, 48. Materia, 52. For-
Absolutio à referuatis. 16. <i>V. etiam</i> Re-		ma 54. <i>V. etiam</i> Sacramentum. Subie-
feruata		ctum, 55. Minister, 58. Effectus. 61.
A cen furis. 10. Ab hæresi, etc.	28	Barbaries. <i>Vide</i> Pugna, n. 18.
Accessus ad Moniales.	32	Bellum. <i>Vide</i> Pugna. 62
Accusare. <i>Vide</i> Inquisitorum, à nu. 180.		Beneficium. 62
Actus inducentes consuetudinem. <i>Vide</i>		Bestialitas. <i>Vide</i> Circumstantia, nu. 17.
de Vfus?		Bigamia, bigamus. 71. <i>Vide etiam</i> Inqui-
Adulterium.	32	sitorum, à n. 85.
Aduocatus.	34	Blasphemia. 71. <i>Vide etiam</i> Suspectus
Aegrotus.	35	de fide.
Ætas.	36	Blasphemus consuetudinarius. <i>V.</i> Con-
Affabilitas.	36	fessarius, à nu. 30. & Pœnitentiam.
Affinitas.	37	num. 9.
Aggressus. <i>V.</i> Occidere inuasorem.		Bulla Cœnz. 72
Agnus Dei.	37	Bulla Compositionis. 77
Alienare.	38	Bulla Cruciate. Quoad Indulgentias. 78
Alimenta Rei confugientis ad Ecclesia		Quoad Confessarium, 80. Quoad
<i>Vide</i> Immunitas Ecclesiarum, n. 4.		Referuata, 83. Quoad Censuras. 84.
Filij. <i>Vide</i> Pater.		Quoad Vota, 87. Quoad Carnes &
Alloqui Moniales.	38	lacticin. 88. Quoad Reliqua priui-
Altare. <i>V.</i> Celebrare, num. 28. & 29. Mis-		legia, 90. Quoad Susceptionem, 91
sarum, nu. 16. & Sacerdos, nu. 7.		Quoad Durationē, 92. Quoad priui-
† Altare Priuilegiatum.	40	legia suspendat. 92. Quoad alia. 93.
Anniuersaria. <i>Vide</i> Reductio.		Bulla Greg. XIII. de datis, & promissis,
Apostata A Fide, A Religione. <i>V.</i> In-		pag. 247. <i>V.</i> Pœna, nu. 4.
quisitorum, n. 63. & 64.		Sixti V. contra Astrologos. <i>V.</i> Lex. n.
Appellatio.	42	45. & Inquisitorum, n. 75. & 163.
Approbatio ad Confessiones. <i>V.</i> Con-		Eiusdem contra Procurantes Abort-
fessarius quoad iurisdictionem, &		tum. <i>Vide</i> Abortus, num. 3.
Sacerdos, à nu. 10.		Gregor. XIII. contra ingredientēs in
Aqua benedicta.	45	monasteria Monialium. <i>Vide</i> In-
Archiepiscopus.	45	gredi monasteria.
† Argumentum.	45	Pii V. contra Clericos sodomitas. <i>Vide</i>
Aspectus turpis. <i>Vide</i> Tactus.		de Clericus sodomita.
Assassinium. <i>Vide</i> Immunitas Ecclesia-		Eiusdem, de egressu monialium cau-
rum, nu. 19.		sa epidemiz, &c. <i>Vide</i> Clausura.
Astrologus. <i>V.</i> Inquisitorum, n. 75.		Clem. & Urb. VIII. de largitione mu-
Attritio, & contritio.	45	nerum religiosis interdicta. <i>V.</i> Pau-
		peritas Religiosa.

S E R I E S T I T V L O R V M

Elisdem Greg. XIV. contra procurantes Abortum. V. Abortus. num. 4. de immunitate Ecclesiarum. V. Immunitas Ecclesiarum.		<i>etiam ver.</i> Cōfessarius, n. 38.) Cur. 165. Quomodo, 165. Quando, 167. <i>V. etiam</i> Pœnitens.
Greg. XV. contra confessarios sollicitantes. V. Denunciare Confessarium, & Inquisitorum, num. 70.		Citare. <i>Vide</i> Episcopum, n. 50.
Pij V. Et si mendicantium, <i>Vide</i> Regularium, n. 17.		Classuta. 167. <i>Vide etiam</i> Ingressi Monasteria.
Clem. VIII. de Casuum reservatione. <i>Vide</i> Casus reservati.		Clericus Quoad forum. 169. <i>V. etiam</i> Inimicus, & Statum laicale.
C		Negotiator. <i>Vide</i> Negotiari.
Calix.	94	Sodomita. 173
Cambium.	94	Quoad Bellum. <i>Vide</i> Pagna, à n. 36.
Campana. <i>Vide</i> Reus, nu. 10.		Quoad Horas canonicas. <i>Vide</i> Horæ canonicæ.
Canonici. <i>Vide</i> Beneficium, & Horæ Canonicæ.		Quoad Alia. 174
Capellanus.	97	Chens. 175
Capitulum. <i>V. Vicarius Capituli.</i>		Cæcus. 175
† Capitulum Sede Vacante.	97	Carmeterium. <i>Vide</i> Immunitas Ecclesiarum quoad loca.
† Carcer.	102	Cognatio. <i>V. Impedimenta, à n. 7.</i>
Cardinalatus.	102	Collatio. <i>Vide</i> Ieiunium quoad collationem,
Cardinales.	104	Commendæ Religiosorum militum. <i>Vide</i> Religiosi milites.
Cardinales in eligendo Pontifice.	109	Commissarii. 176
In suis Titulis,	111	Commissarius Cruciata. 176
Episcopi,	113	Comunicatio. <i>Vide</i> Regularium à n. 19
Religiosi.	115	Communione Necesitas. 177. Vtilitas 180. Dispositio. 181. <i>V. etiam</i> Ieiunium Tempus, & locus. 190. Minister. 190
Cardinalium familiar.	115	Comœdia. 194
Carnes	116	Compensare. 195. <i>V. etiam</i> Salarium n. 5.
Cartusiani.	116	Complicem revelare In Confessione. <i>V. Confessarius, n. 39. &amp; Pœnitens, n. 3. In iudicio. V. Reus, n. 14.</i>
Castrare. <i>Vide</i> Pater.		Concionator. 196
Casus reservati. 116. <i>V. etiam</i> Reservata.		Concubinarium. <i>Vide</i> Cōfessarius quoad examen.
† Casus reservati; & soluti	119	Condemnatus. <i>Vide</i> Reus condēnatus.
Caupones. <i>V. Ieiunium, à nu. 39.</i>		Conductor. <i>Vide</i> Salarium.
Celebrare Missam. Quoad obligationem ab intrinseco. 119		Confessarium eligere. <i>V. Bulla Cruciatæ, &amp; Iubilæum Quoad Confessarium. Prælati, nu. 44. &amp; Vicarius conventus.</i>
Ex elemosynâ. <i>Vide</i> Missam applicare, & Sacerdos.		Confessarium concedere. <i>V. Prælati, n. 43. &amp; 44.</i>
Quoad Ritum, 121. Tempus, 124. Locum, 125. Dispositionem, 126. <i>Vide etiam</i> Sacerdos, nu. 9.		Confessarius Quoad Ordinē. 197. Quoad iurisdic. 198. <i>V. etiam</i> Sacerdos.
Censura.	131	Quoad proprietatem, 202. Quoad scientiâ, 202. Quoad examen, 203.
† Censura ob Clerici percussione. 137		Quoad abolitionem. <i>V. absolutio, Quoad Penitentiam. V. penitentiam Sacramentalem. Quoad sigillum. Vide</i> Sigillum sacramentale. Quoad alia, 207.
† Eiusmodi absolutio.	141	Con-
Charitas. <i>V. Preceptum, à nu. 9.</i>		
Chorus. <i>Vide</i> Horæ canonicæ, à nu. 48.		
Christina. <i>V. Confirmationis.</i>		
Christianos, Apud Turcas. <i>V. Metus, &amp; Furtum.</i>		
Rebaptizatus. <i>V. Suspectus de fide.</i>		
Cessio bonorum.	143	
Circumstantiæ peccatorum.	150	
Circumstantia Quis, 151. Quid, 155. Vbi, 157. Per quæ, 158. Quoties, 159. <i>V.</i>		

**PARTIS PRIORIS.**

**C**ōfessarius Regularis. 207. *Vide etiam*  
 Regularium privilegia.  
**C**onfessionis Necessitas. 210. Modus,  
 213. Requisita, 218. *Vide etiam*  
 Confessarius, n. 38.  
**R**epetitio. 223  
 † Ante Eucharistiam. 224  
**C**onfirmatio. 225  
**C**onfirmationis Necessitas. 225. Mate-  
 ria, 226. *V. etiam* Sacramentum  
 Forma. 227. Subiectum, 227. Mi-  
 nister. 228. Effectus. 229  
**C**onfiscatio *V. Hæreticorum pœnæ.*  
**C**onfricatio. *Vide Tactus*  
**C**ongregatio Cardinalium. *Vide car-*  
 dinales. (Sus, Vxor.  
**C**onjugati. *V. copula, Debitum, Ta-*  
**C**onscientia Dubia, 229. Erronea. 230  
**C**onsecrare. *Vide celebrare, Eucharis-*  
 tia, Sacros, & Sacramentum.  
**C**onseruator *V. Regularium. nu. 11.*  
**C**onsilium, consulens. *V. Abortus, n. 6.*  
 Duellum, n. 12. & Restituere. à n. 12.  
**C**onstitutio. *Vide Bulla, Lex, & Statutū.*  
**C**onuetudo. 231 *Vide etiam Vfus.*  
**C**onuetudinarius. *Vide confessarius*  
*quoad examen.*  
**C**ontractus. 233  
**C**ontractus census. 235  
**C**ontritio. *Vide Actio.*  
**C**ontumelia. 237  
**C**opula, coniugalis. 237  
**C**orrectio. 238  
**C**reditor. 243  
**C**rimen Hæresis. *V. Hæresis. Nefan-*  
 dum, *Vide Sodomia.*  
**C**rimina misti fori. 248  
**C**urator, *V. Tutor.*  
**C**uratus. *Vide Parochus.*  
**C**ustodes. *V. Restituere, à nu. 17. & Sta-*  
 tutum laicale, num. 15.  
**D**  
**D**atum, & Promissum. 249  
**D**ebitor. 251  
**D**ebitum coniugale. 254  
**D**ecimæ. 257  
**D**eclarationes Cardinalium. *V. Cardi-*  
 nales, num. 23.  
**D**ecretum. *Vide Bulla.*  
**D**efensio. *V. Occidere inuasorem.*  
**D**electio morosa. 257  
**D**elinquens. *Vide Reus.*  
**D**enunciare Hæreticum, & alios crimī-  
 nosos. 259

**C**onfessarium sollicitantem ad tur-  
 pia. 263  
**D**epositum. 267  
**D**esiderium prauum. 268  
**D**etractio. 269. *V. etiam Restituim. 32.*  
**D**iaconus. *V. Ordinis.*  
**D**ispensare. 272  
**D**ispensatio. 275  
**D**istributiones. *Vide Horæ canonicæ*  
*sub quo onete, &c.*  
**D**iuinatio. *Vide Inquisitorum à nu. 69*  
**D**iuites. *V. Eleemosyna à quibus ex-*  
*quibus, etc.*  
 † Diuortium. 287  
 † Dolor. 288  
**D**ominus. 288  
**D**onatio. *Vide Promissio.* 290  
**D**onatiua. *Vide Parlamentum.*  
**D**os. *Vide Pater.*  
**D**ubium. 300. *Vide conscientia dubia.*  
**D**uces exercitus. *Vide Pugna quoad*  
**D**uces. 301  
**D**uellum. 301

**E**

**E**brietas, Ebrius. *V. Inebriari.*  
**E**cclēsia. 303. *Vide etiam Immunitas*  
*Ecclesiæ, & pollutio Ecclesiæ.*  
**E**cclēsia Rom. *V. præscriptio.*  
**E**dictum. *Vide Lex, & Statutum.*  
**E**lectio. 304  
**E**leemosyna Quibus præbenda. 306. **A**  
 quibus, et de quibus. 309  
**E**leemosynæ Effectus. 314  
**E**mere, Emptor. 314  
 † Emphyteuta. 317  
**E**nsalmus. 317  
**E**piscopus. 318  
**E**piscopus Religiosus. 320  
**E**pisc. Iurisd. In Regulares. 321. In con-  
 fess. sollicitantes, 323. In suos fami-  
 liares, *V. Immunitas Ecclesiæ, à n.*  
*19. In Irregularitates, 325. In Vota,*  
*et iuramēta, 329. In Reliquias, 331.*  
 In vsum pōtificialium, 332. In cō-  
 ferendis Ordinibus. *v. Ordinis Mi-*  
*nister. In Reductionem Missarum*  
*v. Missarum reductio, et Reductio*  
*Missarum, In Reliquis.* 333  
**P**alatium. *v. Immunitas Ecclesia-*  
*rum, num. 7.*  
**F**amiliares. 336  
**E**quites Religio. *vide Religiosi milites.*  
**E**ucharistia. 336  
**E**ucharistia materia. 337. *Forma, 340.*

**SERIES TITVLORVM**

Minister, 342. Custodia 341. Suscep- tio <i>Vide</i> Communio. <span style="float:right">G</span>	Gabellas imponere. <span style="float:right">375</span>
Eunuchus <i>Vide</i> Circumstantia, nu. 24. & Impedimenta, num. 20.	Gabellas soluere. <span style="float:right">380</span>
† Examinare. <span style="float:right">342</span>	Gabellas fraudare. <span style="float:right">381</span>
Examinatores <i>Vide</i> Beneficium, à n. 3.	Gula. <span style="float:right">382</span>
Excommunicatio. <span style="float:right">342</span>	<b>H</b>
Excommunicationis aliquot. <span style="float:right">342</span>	Hæresis. <span style="float:right">382</span>
Excommunicationis effectus. <span style="float:right">344</span>	Hæreticorum poenæ. <span style="float:right">385</span>
Executor testamenti. 356. <i>Vide</i> Testa- menti executor. <span style="float:right">356</span>	Hæreticorum filii. <span style="float:right">390</span>
Exemptio. <i>Vide</i> Clericus quoad forum, Immunitas, & Regulariũ Privilegia.	Hæreticorum Libri. <span style="float:right">391</span>
† Explorator. <span style="float:right">359</span>	Hæres. <span style="float:right">395</span>
† Extrahere. <span style="float:right">359</span>	† Homicidium. <span style="float:right">394</span>
Extrahere Rem de loco sacro. <i>Vide</i> Im- munitas Ecclesiarum.	Horæ Canonice. 394. Quid, & à qui- bus recitandæ. 394. Sub quo onere recitandæ. 397. Qualiter recitan- dæ. 400. Quibus de causis omitti possint. <span style="float:right">406</span>
Victualia à ciuitate. <i>Vide</i> Statutum laicale, num. 15.	Hospitale. <span style="float:right">408</span>
Extremæ Viæ Necessitas, 360. Vulitas, 360. Materia, 361. Forma, 362. Subiectum. 363. Minister. 364.	<b>I</b>
Exilium. <i>Vide</i> Reus condemnatus.	Lactantia. <span style="float:right">429</span>
<b>F</b>	Ieiunium quid, et quotuplex. 409. Quis do obligat. 413. Quos obliget. 414. Quibus tibus explendum. 417. Quoad collationem. <span style="float:right">420</span>
Falsam monetam expendens. <i>Vide</i> Re- stituere, num. 28.	Ignorantia. <span style="float:right">422</span>
Falsarius. <span style="float:right">365</span>	Immunitas Ecclesiarũ. 424. Quoad lo- ca. ib. Quoad personas. 428. Quoad delicta. 429. Quoad effectus. <span style="float:right">447</span>
Falsus testis <i>Vide</i> Testis.	Immunitas Ecclesiastica. <span style="float:right">445</span>
Fama. <i>Vide</i> Detractio.	Impedimenta Matrimonii. <span style="float:right">451</span>
Familia Card. u. Cardinaliũ familiares. Episcopotiũ. u. Episcopi Familiares. Nuntii Apostolici, <i>vide</i> Immunitas Ecclesiastica nu. 20.	† Incendium. <span style="float:right">456</span>
Inquisitorum. <i>Vide</i> Inquisitorũ, à n. 25.	Incestus. <span style="float:right">458</span>
Famulus. <i>vide</i> Salarium, & Seruus.	Indulgentia. <span style="float:right">457</span>
Festum Seruare, 366. Statuere. <span style="float:right">368</span>	Indulgentiæ requisita. <span style="float:right">458</span>
Fides. <span style="float:right">369</span>	Inebriari. <span style="float:right">459</span>
Filius, 371. <i>Vide</i> Denunciare, num. 4.	Infirmus. <span style="float:right">460</span>
Fornicatio. <span style="float:right">371</span>	Ingredi Monasteria. <span style="float:right">460</span>
Furtum. <span style="float:right">372</span>	Ingredi Religionem <i>Vide</i> V. Nouitia- tus. V. Nouitius. V. Professio. <span style="float:right">461</span>
	Iaiurare. <span style="float:right">462</span>

**SERIES TITVLORVM  
POSTERIORIS PARTIS.**

<b>I</b>	
Inquisitores. <span style="float:right">463</span>	Interdictum. <span style="float:right">507</span>
Inquisitorum Iurisdictio, Qualis, 464	Interdicti localis & personalis effectus. 507, 509.
In quas personas. 470. In quæ deli- cta, 472. Quoad torturã, 479. Quoad penas. 485. Praxis In procedendo, 494. Circa testes 498. In torquendo 497. In ferendo sententiam, 504	Ablatio. <span style="float:right">511</span>
	Inbasus, <i>Vide</i> Occidere inuasorem. <span style="float:right">511</span>
	Inuidia. <span style="float:right">511</span>
	Irregularitas in genere 512. Ex defectu 513. Ex delicto, 516. Ex homici- dio,



**POSTERIORIS PARTIS.**

dio, §20. Ex mutilatione .	525	Magister nouitiorum, <i>Vide Regulares.</i>	
Irregularitatis Effectus .	526	Magistratus. <i>Vide Iudex.</i>	
Dispensatio, & absolutio .	527	Mandator homicidii, Quoad Immunitatem, <i>Vide Immunitas Ecclesiarum</i> , num. 26.	
Iubileum Quoad Requisita, 527. Quoad Confessarium, 530 Quoad Reservata. 531. Quoad Censuras, 532 Quoad Vota, 533. Quoad Alia. 534		Quoad irregularitatem, vide Irregularitas, num. 43.	
Iudxi. <i>Vide Immunitas Ecclesiarum</i> , n. 12. <i>in prima parte</i> Inquisitorum n. 103. & Lex num. 47.		Quoad restitutionem. <i>Vide Restituere</i> . num. 13.	
Iudex. 534. <i>Vide etiam</i> Excommunicationis, num. 51.		† Mandans, & Mandatarius. 585	
Iudex Ecclesiasticus 537. Laicus. 542		Maritus. 585	
Iudicium temerarium. 549		Mater. <i>Vide Testator</i> , num. 4. Tutor, & Abortus.	
Iuramentum, 550. <i>Vide etiam</i> Votum.		Materia leuis. 585	
L		Matrimonium Quoad naturam, & causas, 587. Quoad procuratorem, 597. Quoad denunciations, 593 Quoad Parochum & testes, 594 Quoad alia. 596	
Lactans <i>Vide</i> Ieiunium, num. 32.		Medicus.	
Lactinina, Ibidem, à num. 51.		Mendacium. 597	
Latrones <i>Vide Immunitas Ecclesiarum</i> quoad delicta.		Mendicantes. <i>V. Regulares.</i> 597	
Lectores. 554		Mentiris <i>Vide</i> Iniuriare, & Compensare in 1. p.	
Legatum. 554		Mercator, merces. <i>Vide</i> Emere Védere.	
Legatus. 560		Metus. 593	
Legati exemptio. <i>Vide</i> Princeps nu. 17		Metus, Excusans à peccato. 598. <i>Vide etiam</i> Inebriari, Irritans contractum. 599	
Lex, Quid & quotuplex, 560. Quos obliget 560. Qualis obliget, 562. Quomodo obliget, 568. Quomodo interpretanda. 570		Meretrix. 602	
Lex Laicalis. <i>Vide</i> Statutum laicale, Papalis. <i>Vide</i> Statutum papale.		Milites. <i>Vide</i> Pugna quoad milites.	
Libertas Ecclesiastica. <i>Vide</i> Immunitas, in 1. p.		Milites religiosi. <i>Vide</i> Religiosi milites.	
Libri hereticorum. <i>Vide</i> Hereticorum libri <i>in prima parte</i> .		Militis testamentum. <i>V. Testamentum.</i>	
Licentia Audiendi confessiones. <i>Vide</i> Confessarius quoad iurisdictionem, & Sacerdos.		Ministri Clericorum, <i>Vide</i> Statutum laicale, num. 15.	
Alloquendi Moniales, <i>Vide</i> Alloqui Moniales.		Episcoporum, <i>Vide</i> Episcoporum familiares.	
Largiendi munera inter Religiosos. <i>Vide</i> paupertas.		Curia laicalis. <i>Vide</i> Iudex laicus.	
Littera penitentiaria. <i>Vide</i> Vicarius Episcopi, & Capituli, & V. Voti, n. 40. & 41.		Minor. <i>Vide</i> Restituere, num. 29.	
Littera peccatorum <i>V. Sigillum</i> quos obliget.		Miraculum. 602	
Litteras aperte. <i>Vide</i> Secretum.		Missam Applicare. 602	
Locare. 571		Audire. 604	
Locus exemptus. <i>Vide</i> Immunitas Ecclesiarum quoad loca. 1. p.		Missarum Reductio, 607. <i>Vide etiam</i> Reductio missarum.	
Ludus. 573		Stipendium. 608. <i>Vide etiam</i> Sacerdos.	
Luxuria. 583		† Moneta. 611	
M		Monialis. 612	
Magia. <i>vide</i> Inquisitorum. num. 59.		Monitio. <i>Vide</i> Censura.	
		Monomachia. <i>Vide</i> Duellum.	
		Monopolium. 612	
		Moribundus. 612	
		Mulier. <i>Vide</i> Vxor.	

Mu

Munera.	613	In matrimonio participare. <i>Vide</i>
Munera. <i>vide</i> Inquisitores, num. 4.		Matrimonium: nu. 11. & pater, n. 5.
Paupertas Religiosa, restituere, nu. 33. & Simonia.		Patrinus. 664
Mutiare.	613	Pauper. 666
Mutus.	613	Paupertas religiosa. 668
Mutuum.	615	Peccatum. 673
	N	Peccato cooperari. 674
Naufragium. <i>Vide</i> Confessarius, nu. 2.		Pensio, <i>Vide</i> Simonia.
& Confessionis num. 45.		Peregrinus. 677
Necessitas.	618	Periculum. 678
Negotiari.	618	Periurium. <i>V. Iuramentum.</i>
Neophitus. <i>Vide</i> Irregularitas, n. 28.		Pœna. 679
Nouitatus.	620	Pœnitens. 680
Nouitus, Nouitæ.	621	Pœnitentia. 681
Numerus peccatorum. <i>Vide</i> Circ. 684		Pœnitentiam imponere, 682: Acceptare, 684. Commutare, 685: Imple- re, 687.
Quoties, & Confessarius, num. 38.		Pollutio. 689
Nuptiæ. <i>Vide</i> Matrimonium, n. 41.		Pollutio Ecclesiæ. 692
Nutrix. <i>Vide</i> Ieiunium, num. 32		Pragmatica <i>Vide</i> Pretium, & Vendere.
	O	Praecedentia. 693
Obsides. <i>Vide</i> Occidere innocentem, & Pugna, num. 13		Praeceptorum. 693
Obstetrix.	624	Prædicator <i>Vide</i> Concionatores, & Pa- pa, num. 3.
Occidere Tyrannum 624. Bannitum, 624		Praegnans. <i>Vide</i> Abortus, & Ieiunium, n. 13, 32.
Inuaforem, 625. Innocentem, 630		Prælati regularis obligatio. 697
Semepiternum. 63		Iurisdicção præcipiendo, 698. In di- spensando, 699. In absoluendo, 702
Officiales <i>Vide</i> Pugna quo ad Duces, & officiales.		In alienando, 702. In reliquiis, 704
Officia vendere <i>Vide</i> Prorex, & Ven- dere, à num. 21.		Præiudicia. 705. Duratio 707. Tem- porium, & Requisita. 708
Opinio probabilis. 632 <i>Vide etiam</i> , Conscientiam, n. 1.		Præscriptio. 708
Oracula 635. <i>Vide</i> Priuilegium, n. 5.		Pretium. 709
Orare.	635	Princeps Quoad Ecclesiasticos. 711
Oratorium. 636. <i>Vide</i> Immunitas Ec- clesiarum quoad loca.		Quoad Bellum, <i>V. Pugna</i> . Quoad Repressalias 714. Quoad Alia. 715
Ordinarius. <i>Vide</i> Episcopi.		Priuilegium. 716
Ordo.	637	Priuilegia Immunitatis <i>Vide</i> Immuni- tas.
Ordinis Maritimi, 638. Forma, 639. <i>Vide</i> <i>etiam</i> Sacramentum, nu. 3. Subie- ctum 639. Minister. 648		Cardinalium. <i>Vide</i> Cardinales.
Effectus & Ministerium.	650	Religiosorum. <i>V. Regularium priuilegia.</i>
Oscula.	651	Professio religiosa. 718
	P	Prodigus. 718
Palatium Episcopi. <i>Vide</i> Immunitas Ecclesiarum quoad loca.		Promissio. 722
Papa.	651	Propositum. <i>Vide</i> Attritio, & Pœnitens.
Parlamentum.	654	Prorex. 723
Parochus.	658	Pter. 725
Pater 662. <i>Vide etiam</i> Salarium, n. 5.		Pugna, seu bellum An licitum, & quæ in eo licita, 326. Quoad causas, 732
Patrem, Bannitum occidere, <i>Vide</i> Oc- cidere bannitum.		Quoad Duces, & officiales, 734
Hæreticum denunciare, <i>Vide</i> De- aunciare, num. 4.		Quoad Milites 736. Quoad Eccle- siasticos assistentes. 739
		Pugna duorum. <i>Vide</i> Duellum. Raptus.

Raptus. <i>Vide</i> Circumstantia, nu. 10. & Impedimenta un. 22.		Sacrilegium.	779
Ratihabitio.	740	Salarium.	780
Reclamatio. <i>Vide</i> Professio.		Scandalum.	781
Reductio missarum.	740	Schisma. <i>Vide</i> Inquisitorum, nu. 160.	
Regulares.	741	Scientia confessarii, <i>Vide</i> confessatus quoad scientiam.	
Regularium Clausura, <i>Vide</i> Clausura.		Ordinandi. <i>Vide</i> Ordinis, à nu. 1.	
Exemptio. <i>Vide</i> Episcopi iurisdicctio in Regulares.		Secretum.	787
Indulgentiæ.	743	Semen corrumpere. v. Tactus, num. 4	
Nouitatus. <i>Vide</i> Nouitiatus.		Sententia. <i>Vide</i> Inquisitorum praxis in ferendo sententiam, & princeps, n. 16	
Paupertas. <i>Vide</i> Paupertas.		Sepultura in loco sacro.	787
Praelati. <i>V. Praelati.</i>		Sepulturam eligere, 790. Non eligens.	791
Privilegia In Absoluendo. <i>V. Confessarius Regularis. In Celebrando. Vide</i> Celebrare, à n. 14. & n. 22. 25. & 29. & reductio. In Dispensando. <i>Vide</i> Confessarius Reg. In Ministrandis Sacramentis. 744 In prædicando, 746. In Suscipiendis Ordinibus. <i>V. Ordinis subiectum. In Reliquis.</i>	747	Sequestratio. <i>Vide</i> Hæreticorum, n. 12.	
Quoad usum, & cõmunicatiõem.	747	Seruus.	792
Regularium professio. <i>Vide</i> professio.		Sigillum.	825
Reseruata. <i>Vide</i> casus, & Reseruata.		Sigillum Sacramentale Quid, 826. Ad quos se extendat, 802. Ad quæ se extendat, 803. An certis locutionibus frangatur, 804. An aliquando aperire liceat, 806. An frangi possit ob aliquam bonum finem.	809
Relapsus. <i>V. Abiturare, à num. 36.</i>		Frangens.	811
Religiosi milites.	749	Simonia.	813
Reliquiæ.	750	Sodomia.	818
Remiges. <i>V. Absolvere, num. 22 peccato cooperari, n. 13 &amp; Prorex, n. 3.</i>		Sollicitatio. <i>V. Denunciare Confessarium sollicitantem.</i>	
Repressalia. <i>Vide</i> Princeps.		Sortilegium. <i>Vide</i> Inquisitorum, n. 69	
Reseruata. 750. <i>Vide</i> etiã Casus, & pœnitens.		Sponsalia.	818
Restituere Quis teneatur. 751. Ex iniusta actione. 752. Ex re accepta, 756. Ex iniquo contractu, 758. Ex omissione Horarum canonicarum. <i>Vide</i> Horæ canonice, n. 21.		Sponsio. <i>Vide</i> Restituere. n. 40.	823
Restit. Quis non teneatur.	760	Sponsus. <i>Vide</i> Tactus, n. 6.	
Restitui Quid debeat, 761. cui quantum quomodo quado debeat. 764		Spurius. <i>Vide</i> Irregularitas, n. 13. & Testator, à n. 3.	
Reuocatio Oraculorum. <i>Vide</i> priuilegium, num. 5.		Statutum Laicale, 825. papale.	834
Reus Delinquens, 767. caprius. ibid. Indiciatus, 769. calumniatus. 769. Interrogatus, 769. condemnatus. 769		Sterilitatẽ procurare. <i>Vide</i> Abortus, n. 4	
Rex.	793	Supremum.	835
		Subditus.	836
		Suffragia. <i>Vide</i> Orate, & Missam applicare, num. 9.	
		Suffragium. <i>vide</i> Electio, & parlamẽtũ.	
		Sumere medicinam corruptiuam seminis. <i>Vide</i> Tactus num. 4.	
		Sterilitatis. <i>Vide</i> Abortus, num. 4. cum periculo abortus. <i>Vide</i> ib. n. 1. cum periculo pollutionis. <i>Vide</i> periculum, pollutio, & Tactus.	
		Sumere Venenum. <i>Vide</i> Vitam n. 10.	
		Superior. <i>Vide</i> praelati, Episcopi, &c.	
		Surdus.	836
		Suspectus de fide.	837
		Suspensio.	838
		Suspensioes aliquot in particulari.	840
		Suspensionis Effectus, 840. cessatio. 841	
		Suspicio.	

S

Sacerdos.	772
Sacramentum.	776
Sacrificium. <i>vide</i> celebrare Missam, Missarum, Sacerdos.	

**SERIES TIT. POST. PARTIS.**

<b>Suspicio.</b>		840	Sacerdotales.	863
	<b>T</b>		Pontificales. <i>vide</i> Episcopi iurisdictione in vsum Pontificalium.	
<b>Tactus.</b>		842	Vexatio. <i>vide</i> Scandalum.	
<b>Tertiariz.</b>		844	Viaticum. <i>vide</i> Communionis Necessitas, in prima parte.	869
<b>Testamentum.</b>		844	Vicarius Episcopi, Capituli.	870
<b>Testamenti executor.</b>		845	Cardinalis, 871. Conuentus.	871
<b>Testati.</b>		854	Vicerex. <i>vide</i> Protex.	
<b>Testator.</b>		857	Vidua.	872
<b>Testes.</b>		858	Vir. <i>vide</i> Debitum, copula, Tactus, Vxor.	872
<b>Titulus Cardinalis.</b> <i>vide</i> Cardinales in suis Titulis.			Vitam Exponere, Abbreviare.	875
<b>Ordinandi.</b> <i>vide</i> Ordinis subiectum.			Vinctio extrema. <i>vide</i> Extremæ Vinctiois.	
<b>Tortura.</b> <i>vide</i> Inquisitorum iurisdictione, & praxis quoad torturam.			Vocalis. <i>vide</i> Electio, & Regularis.	
<b>Tutor, curator.</b>		863	Voluntarium. <i>vide</i> Ignorantia, & Metus.	
<b>Tyrannus.</b> <i>vide</i> Occidere Tyrannum.			Voti Natura, 875. Species, 880. Obligatio, 881. Relaxatio.	882
	<b>V</b>		Vfura.	888
<b>Vagus,</b> <i>vide</i> peregrinus.			Vfus, Consuetudo.	889
<b>Vasa sacra.</b>		863	Vulnecans.	896
<b>Vendere, Venditor.</b>		864	Vxor.	896
<b>Venenum sumere.</b> <i>vide</i> Vitam exponere, num.to.				
<b>Veſtes Clericales.</b> <i>vide</i> Clericus à n.6				

**FINIS.**

